

**NUOVO
DIZIONARIO
GEOGRAFICO
UNIVERSALE...**



3 12

1

376

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

21



W. J. de Groot.

G. Patterson, inc.

Parnassus

NUOVO
DIZIONARIO
GEOGRAFICO UNIVERSALE

STATISTICO - STORICO - COMMERCIALE

COMPILATO SULLE GRANDI OPERE

DI

**Arrowsmith, Büsching, Balbi, Cannabich, D'Anville, Forster,
Fabri, Gaspari, Guthrie, Goldemith, Humboldt, Hassel,
Herisson, La-Martiniere, Mannert, Moreri, Malte-Brun,
Mackensie, Poirson, Pinkerton, Stein, Vosgien, Zimmermann,
e di altri autori d'ogni età e d'ogni nazione.**

CONFORME ALLE ULTIME POLITICHE TRANSAZIONI

E ALLE PIÙ RECENTI SCOPERTE

**RIDOTTO A MAGGIOR ESTENSIONE DI QUALUNQUE ALTRO
DIZIONARIO ITALIANO**

**E preceduto da preliminari discorsi; dagli elementi della scienza geografica;
e corredato, oltre alle generali carte, da una esatissima tabella dei pesi,
delle misure e delle monete di ogni nazione, incise in sei tavole.**

OPERA ORIGINALE ITALIANA

DI UNA SOCIETÀ DI DOTTI

TOMO IV. PARTE II.



VENEZIA 1855

DAI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI, ED.

PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO.

B^o. 12.1.376

DIZIONARIO

GEOGRAFICO UNIVERSALE

STATISTICO-STORICO-COMMERCIALE.



S

SALOMON' S-FORK, fl. degli Stati Uniti, territorio di Missouri. Dopo un corso di circa 150 l., generalmente verso l'E., si scarica nel Republican-fork, per la sponda destra, verso 39° 30' di lat. N. e 100° di long. O.

SALON o **SAOLON**, fiume di Fr., che presa origine nel dipart. dell'Alta-Marna, circond. e 5 l. al S. E. di Langres, cant. e presso Fayl-Billot, nel villaggio di Saule, dirigesì prima al S. S. O., poi piega al S. E., entra nel dipart. dell'Alta-Saona, circond. di Gray, e bagnate Champlitte e Dampierre, si congiunge alla destra della Saona, 213 di l. al S. S. E. di quest'ultimo sito, dopo un corso di circa 9 l., tortuosissimo. Alimenta cespioni enormi.

SALON, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, presso il confine del dipart. della Marna, a certa distanza da la Fère Champenoise.

SALON, **SALO**, **SALONUM** o **SALONA**, città di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, circond. e 6 l. 3¼ all' O. N. O. d'Aix, ed a 10 l. N. O. da Marsiglia; capoluogo di cantone; sul canale di Craponne, in una pianura, tra la collina del Poëch, al S., ed una diramazione di quelle d'Arroze, al N. Guarda essa l'ingresso della valle di Pelissane dal lato dell'E., domina la pianura della Crau, all'O., e viene divisa in Vecchia e Nuova:

la 1.a parte, nel centro, pressochè rotonda, avea ripari de' quali più non restano che alcune rovine ed una torre con merli; le strade ne sono irregolari e le case antiche; la chiesa, edificata nel XIII secolo dai Templari, racchiude il sepolcro d'un novizio di quell'ordine. La città Nuova trovavasi disgiunta dalla Vecchia mediante un baluardo piantato di begli alberi, fiancheggiato da belle case ed innaffiato da varie fontane; ha vie regolari ed assai bene fabbricate, ed una chiesa contenente parecchi monumenti curiosi. Sono a Salon 52 vie, 14 piazze, 1 halle o mercato coperto ed 8 fontane alimentate da un medesimo acquidotto; il castello, situato all'estremità della città, sopra una rupe che domina la Crau, è assai bene conservato e serve di casa di correzione. Possiede mulini da olio, filatoi di seta e fabbriche di cappelli, sapone e candele, e traffica di mandorle, d'olio d'oliva, lana e bestiami, annualmente tenendo 5 fiere, una delle quali di 3 giorni agli 11 di novembre. Patria del baglivo di Suffren, celebre navigatore; d'Adamo di Craponne, ingegnere; del fisico Lamonon, compagno di La Pérouse; dei genealogisti d'Hozier e dello storico Cesare Nostradamus, figlio di Michele Nostradamus, famoso astrologo, nato a St. Remy, ma il cui sepolcro era nella chiesa

TOM. IV. P. II.

dei Zoecolanti di Salon, ed è stato in un colla chiesa distrutto; annovera 5,950 abit. — Questa città occupa l'area d'un'altra che esisteva al tempo de' Romani, e vi si è trovata un'iscrizione romana, la quale insegna che eravi un tempio eretto ad onore di Tiberio. La città presente non conta la data se non dal tempo dei primi conti di Provenza; l'arcivescovo di Arles n'è stato signore e vi aveva un castello.

SALON, vill. di Fr., dipart. della Corréze, circond. e 7 l. 1/4 al N. N. O. di Tulle, cant. e 2 l. al N. d'Uzerche; alle falde di montagne, in paese saludoso. Possiede usine da ferro, tiene 2 fiere annue ed annovera 1,990 abit. Il territorio racchiude del bellissimo antimonio.

SALON (LE), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Périgueux.

SALON, vill. di Fr., dipart. del Doubs, dipendenza di Courtenot, a qualche distanza da Beaume.

SALONA, città rovinata della Dalmazia, circolo ed 1 l. 1/2 al N. N. E. di Spalatro, in fondo al golfo del suo nome. Un tempo importante, fu presa e distrutta sotto Augusto, e riedificata da Tiberio, il quale mandovi una colonia romana e ne fece la capitale dell'Illiria, titolo che conservò lungamente. Diede ella i natali a Diocleziano, e quest'imperatore vi si ritirò dopo abdicato, fabbricandovi un sontuoso palazzo. Nel 1828 vi si trovarono delle anticaglie osservabili.

SALONA o SALONE (BAIA DI), Golfo di Cassa, baia formata dal golfo di Lepanto, sulla costa della Livadia, in Grecia; ai 38° 20' di lat. N. e 20° 5' di long. E. Con 3 l. di profondità, ne ha 2 di larghezza all'ingresso, e riceve la Skitza, picciolo fiumicello che passa per la città di Salona e bagna alla sua foce le ruine di *Cyrrha*.

SALONA o SALONE, *Amphissa*, città di Grecia, in Livadia, a 12 l. E. N. E. da Lepanto ed a 18 l. N. N. O. da Corinto; sulla Skitza, in bella e fertile valle, alle falde ed al S. O. del *Parnasso* (Parnasso). Fabbricata ad an-

fi teatro, ha una città-fella, chiese bene edificate, bgni spaziosi e comodi, manifatture di marrocchino giallo, e di tabacco e cotone raccolti nel suo territorio. Prima della guerra dell'indipendenza, era ricca e faceva gran traffico con Zeituni all'E. e colla Morea all'O. Vi si contavano allora 8,000 abit.

SALONDY, *Salundy*, fi. dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell'Orissa. Prende origine nel N. di questa provincia, dirigesì al S. S. E., e si congiunge al Bytorny, per la sinistra, dopo uno spazio di 50 l.

SALONE, baia e città di Grecia. *V. SALONA*.

SALONICHI o SALONICCHIO (GOLFO DI), Golfo Termacico, formato dall'Arcipelago sulle coste della Turchia europea e della Grecia, bagnando esso nella prima il sangiaccato di Salonichi e nella seconda la Livadia. Al suo ingresso, tra il capo Paliuri, all'estremità della penisola di Cassandra, ed il capo S. Giorgio, all'estremità della penisola di Zagora, è largo 20 leghe, ed è la sua profondità di 30 l. Tra i fiumi che accoglie sono da notare il Gallico, il Vardar, il Caraismak, l'Indje-Carasu e la Salembria. Sulla costa occid. sorgono i monti Olimpo, Kissovo e Zagora, ed in fondo al golfo sta situata la città che gli dà il nome. Presso la costa N. sono saline considerabili.

SALONICHI o SALONICCHIO, *Saloniki*, sangiaccato della Turchia europea, in Romelia, tra 39° 55' e 41° 15' di lat. N. e tra 19° 34' e 22° 44' di long. E.; limitato al N. dal sangiaccato di Ghiustendil e dal beglik di Serès, all'E. dal sangiaccato di Gallipoli e dall'Arcipelago, al S. da questo stesso mare e dalla Livadia, ed all'O. dal sangiaccato di Monastir; misurando per lunghezza 26 l. dal N. O. al S. E. e 12 l. di larghezza media. Frastagliatissime le coste, presentano i golfi di Salonichi e d'Orfano, tra quali trovasi rinserata l'antica penisola di Calcedico, la quale spinge fuori anch'essa tre penisole molto osservabili, quella di Monte-Santo, l'altra cui termina il

S A L

capo Drepano, ed è separata dalla prima mediante il golfo di Monte-Santo, e la penisola di Cassandra, pel golfo del suo nome separata dalla precedente. La superficie di questo sangiacato è montuosissima; coperta da ramificazioni del Balkan, che presentano sul limite settentrionale i monti Carajova e Velitz, nel S. il monte Cortiak, il monte Salomone ed il monte Athos sulla penisola di Monte-Santo, di cui le si dà pure il nome. Fiumi principali si hanno a dire l'ladje-Carasu, il Caraismak, il Vardar ed il Gallico, che gettansi nel golfo di Salonichi, ed il *arasu (*Strimone*), che sbocca nel golfo d'Orfano. Vi si trovano tre laghi principali, quelli d'Ienidjé, all'O., di Langaza, nel mezzo, e di Becik o Betchik, all'E., e varie sorgenti minerali. — Il suolo riesce generalmente sabbioncio, ed ha perduto alquanto di quella fertilità che possedeva un tempo, allorché lo coprivano selve più abbondanti; la Calcicola è una tra le più feconde porzioni della Turchia. Raccolgono principalmente grano, maiz, orzo e riso; ma in lagrimevole stato si trova l'agricoltura, nè i prodotti sono un terzo di quello ch'essere potrebbero. Una delle principali ricchezze del paese è il tabacco, ed è il migliore quello d'Ienidje, di Cara-dagh e d'Iolbachi. Ha questo sangiacato, inoltre, del vino, buoni frutti, lino, canapa, un po' di cotone, papaveri de' quali si ricava l'oppio, e della noce di galla. Alimenta inoltre pecore, ed assai grande quantità di buoi, bufali e capre; importante prodotto danno le api, soprattutto nella Calcicola. E abbondano anche i bachi da seta. Trovasi un po' di piombo e d'argento vicino a Sidero-Kapsa e si scavano di belli marmi. I primari oggetti di fabbricazione sono le cottonie, le lanerie, le seterie, il tabacco ed i cuoi. — Questo sangiacato, che corrisponde ad una parte dell'antica Macedonia, è tra più popolati della Turchia europea, e contiene circa 250,000 abit. Turchi, Greci, Yeuruki, Albanesi, ecc. Salonichi n'è il capoluogo.

S A L

SALONICHI o **SALONICCHIO**, *Saloniki* o *Seloniki*, **THERRA**, **THESSALONICA**, città della Turchia europea, in Romelia, capoluogo del sangiacato e della giurisdizione del suo nome; a 115 l. O. da Costantinopoli ed a 70 l. N. N. O. da Atene, in fondo al golfo del suo nome. Lat. N. 40° 58' 47"; long. E. 20° 36' 58". Residenza d'un pascià a 3 code e d'un arcivescovo greco; è fabbricata a guisa d'amfiteatro, sul pendio ed alle falde d'una catena di montagne che le sovrasta all'E.: le sue cupole, gli alti suoi minareti, le case circondate da giardini piantati d'alberi, tra' quali predominano i cipressi, i suoi bastioni, le torri ed il castello, le danno dalla parte del mare un aspetto imponentissimo. Il recinto, che può avere 4,000 tese di circonferenza, è di mattoni, fiancheggiato da torri e interrotto da 5 porte: 3 di esse torri, più dell'altre considerabili e situate in riva al mare, hanno nome di fortezza; il castello delle Sette-Torri che occupa la vetta della montagna, al N. E. della città, è male armato e signoreggiato da vicine alture. Salonichi, benché considerato come una delle più belle città della Turchia, non è per ciò meno irregolarissima: colle vie angustissime, tortuose e non iniziate, e le case male costruite; vi regna nondimeno una certa pulizia, ma l'aria evvi malsana. L'acqua bevvibile vi si conduce per mezzo di canali da una montagna situata al N. O., a mezza giornata dalla città; ed i laghetti che in cima a quella montagna sono, e gelano in inverno, la città stessa proteggono in estate di ghiaccio. Vi si contano 10 grandi moschee ed alcune piccole, tra le quali le 7 primarie furono tutte antiche chiese; varie chiese greche, presso a 30 sinagogue, 9 bagni pubblici, molti han ed i bel bezzestan; la scuola, nel quartiere ebraico, dove si trova una bella biblioteca, occupa un edificio osservabile. Molte antichità offre Salonichi: le più interessanti sono i Propilei dell'antico Ippodromo, la Rotonda, sul modello del Pan-

leon di Roma, e gli archi trionfali di Augusto e di Costantino. Ad eccezione di alcune fabbriche di coperte e tappeti di lana, non ha manifatture propriamente dette, ma è il centro d'un gran commercio, e considerata come la città più importante della Turchia europea, dopo Costantinopoli. Riceve da quasi tutte le parti dell'impero produzioni greggie che sparge poi per tutta l'Europa. Le sue principali esportazioni sono: il cotone, che si spedisce sopra tutto a Marsiglia ed a Trieste; la lana, il grano, ed il tabacco, che in gran parte si manda a Costantinopoli. Sta il commercio quasi interamente tra le mani dei Greci e degli Ebrei, come pure in quelle de' negozianti francesi, inglesi, tedeschi, italiani ed olandesi, che tutti vi tengono consoli e fattorie; i Francesi ed i Tedeschi vi fanno il traffico più importante. Questa città non ha porto propriamente detto, ma una rada eccellente. Annovera circa 70,000 abit., tra' quali 25,000 Turchi, 20,000 Ebrei, 15,000 Greci, 4,000 inamini (Ebrei rinnegati), ed il resto Europei o Franchi. — Sono nei contorni alcune miniere d'argento poco ricche, e bagni d'acqua termale, nella state frequentatissimi. — Fu questa città conosciuta sotto il nome di *Therma*, sino al regno di Cassandro, che, ingranditola, le diede il nome della propria moglie Tessalonica, sorella di Alessandro. Dopo stata presa da Guglielmo, re di Sicilia, tornò in potere d'Andronico Paleologo, imperatore greco, che la cedette ai Veneziani nel 1313, ma ne furono questi presto scacciati dai Turchi, sotto Amurat II.

SALONNE, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Château-Salins.

SALOP o SHROPSHIRE, contea d'Inghilterra, tra $52^{\circ} 21'$ e $53^{\circ} 3'$ di lat. N. e tra $4^{\circ} 37'$ e $5^{\circ} 45'$ di long. O.: limitata al N. dalla contea di Chester e dal paese di Galles, all'O. da questo stesso paese, al S. dalle contee di Hereford e di Worcester, ed all'E. da quella di Stafford; possedendo un piccolo ritaglio all'E., che s'incastra

tra le contee di Stafford e di Worcester suddette. Misura 17 l. di lunghezza dal N. al S., con 13 l. di larghezza e 182 l. quad. di superficie. Questa contea, della figura d'un parallelogrammo irregolare alquanto prossima ad un ovale, presenta una superficie d'aspetto sommamente diversificato e comprende ogni varietà di pittoresco paese. Da Shrewsbury verso il N., distendesi con poca interruzione, sull'intera larghezza della contea, una vasta pianura chiamata il piano di Salop. Questa terra basta stendersi pure verso il S. sino a Lullow, lasciando al S. E. un distretto alto e montuoso ch'è un ramo laterale della grande catena di montagne dell'O.; una serie di alture, che ne attraversa il N., la divide in due elevi; quello del mare d'Irlanda al N., dove non si nota che la Dee, la quale se ne fa vedere sul limite, e l'altro del canale di Bristol, al S.; corre per questo, e proprio in mezzo alla contea, la Saverna, che ne forma il maggior vanto ed ornamento, bellamente spaziando per mezzo a profonde valli romantiche, coperte di boschi. I suoi tributari alla contea appartenenti sono il Perry, il Tern, il Worf ed il Mor-Brook, con altri parecchi; altri corsi d'acqua di qualche conto pur essendo la Corte, il Clun e l'Onny, tributari indiretti di detto fiume. Vi hanno parecchi piccioli laghi, tra' quali giova distinguere nel N. quelli d'Ellesmere, colle sue ramificazioni di Llanyrnach e di Whitchurch; nel centro, l'altro di Shrewsbury; all'E. quello di Shropshire, ed al S. il lago di Kington. Salubre da per tutto vi è l'aria; nella parte orientale, che il paese riscalda più o caldo, la messe si fa molto più presto che non nel centro e nell'O. della contea. Sommarmente avriato il suolo, vi si trovano tutte le specie di terreni, tranne il cretoso ed il breccioso; tutti buoni in generale e bene coltivati, sì che senza essere questa contea notabile per l'eccellenza della sua agricoltura, produce in quantità grani di varie specie, molti

de' quali spedisconsi già per la Saverna ad oggetto di esportazione; ricevendosi inoltre luppolo, lino e canapa. Adonta della quantità di legna che si consuma, hannovi ancora alcune belle foreste di quercia e buon numero di begli alberi nelle siepi e nei recinti; nel S. O., sono comuni le betule; e vi hanno inoltre alcuni boschi cedui importantissimi per le usine da ferro e che somministrano puro del carbone. Allevansi nelle praterie del paese piano molte bestie cornate, la massima parte del cui latte si converte in formaggi, che vendonsi sotto il nome di Chester; le parti montuose della contea alimentano principalmente numerose greggi di pecore, la lana delle quali, di bella qualità, viene adoperata nelle manifatture del principato di Galles. Ma quelli che formano la ricchezza primaria di questo paese, sono i minerali, ed il traffico e le manifatture cui questi diedero vita: un carbon fossile di ottima qualità vi si trova in diversi punti; in alcune miniere, gli strati ne alternano con minerale di ferro e sono spesso circondati da pietre da calce. Ricca non è la miniera di ferro, ma l'abbondanza di carbone e di pietra da calce con cui va accompagnata, rende nonostante il lavorarla un oggetto; ed è questa congiunzione del minerale col combustibile e col mestruo per estrarre il più puro metallo, che rese Colebrook Dale e la adgiacente contrada la sede delle più estese ferriere del regno, e divenne la fonte d'ampia ricchezza pegli individui, non meno che un permanente mezzo di sussistenza di una numerosa popolazione. In altre miniere, sorgono sorgenti di petrolio assai abbondanti, e che si utilizzano; a Pitehford, lontano 1 l. 1/3 S. E. da Shrewsbury, è una rupe donde pure sgorga del petrolio, noto sotto il nome d'olio inglese di Betton. Tra la strada da Shrewsbury a Bishop's Castle e la valle di Montgomery, sorge un'alta linea di rocce il più alto picco della quale vien detto lo Stiperstones; e quivi è che trovansi situate

le miniere di piombo della contea; il qual metallo si procura in considerabile quantità da varie parti dello Stiperstones sudetto, ma più specialmente dalle miniere di Hope e di Snailbeach. Vi si trovano parimenti un poco di rame, della calamina, del zinco, e bella pietra da fabbrica; in parecchi siti esistendo e l'argilla da vassio e la terra da porcellana. L'industria più importante della contea è quella che ha per oggetto il ferro: vi si contavano, nel 1827, 31 fornaci che producevano 78,000 tonnellate di ferro all'anno, quasi tutto il quale prodotto viene venduto nello stato di fusione nelle forme. Vi sono pure numerose fabbriche di vassellame di terra, una grande manifattura di eccellenti pipe da tabacco e 2 di porcellana, alcune di cotonerie e di tele, e parecchie tintorie per le stoffe di lana. I grani, il ferro, il carbone fossile e grande quantità di flanelle e d'altri grossolani oggetti di lana, fabbricati tanto in questa come nelle circostanti contee, costituiscono i principali articoli d'esportazione. Il commercio, le manifatture ed eziandio l'agricoltura dello Shropshire sono stati grandemente giovati da' suoi canali, i quali, ben tardi introdotti forse in vista de' naturali vantaggi onde già godeva per mezzo della navigazione della Saverna, sono stati portati a grande estensione. La popolazione ascende al numero di 207,150 abit. — Questa contea, che comprende 222 parrocchie, dividesi in 12 hundred: Oswestry, Pimhill, North-Bradford, Ford, South-Bradford, Chirbury, Condover, Brimstrey, Porslow, Munslow, Overs e Stoddledon; inoltre comprendendo la liberty di Shrewsbury e la franchigia di Wenlock, e manda 12 membri al parlamento. Shrewsbury n'è il capoluogo. — Al tempo dell'invasione dei Romani, era questo paese occupato dagli *Ordovices* e dai *Cornavii*: fece parte, sotto questi conquistatori, della provincia *Flavia Caesariensis*, e fin tanto ch'essi restarono nella Bretagna, pare che goduto abbia di for-

tonata pace; ma dopo la loro partenza, divenne teatro della guerra tra i Bretoni ed i Sassoni, e fu quindi, per alcuni secoli, compreso nel regno di Powisland, di cui capitale era Pengwerne, adesso Shrewsbury. Sotto il regno di Offa, cadde in potere dei Sassoni, e dopo la conquista de' Normanni, quasi tutta la contea fu data a Ruggero di Montgomery. I signori delle frontiere del paese di Galles esercitaronvi in progresso un' autorità quasi assoluta, sino alla riunita di detto principato all' Inghilterra. Dopo la morte d' Edoardo I., e nel corso delle guerre tra le case d' York e di Lancastro, fu questa contea teatro di parecchie battaglie, la principale delle quali fu quella di Shrewsbury. Vi si trovano ancora alcune antichità romane e normane.

SALOR o **SOLOR**, fiume di Spagna, prov. di Caceres (Estremadura). Scende dalle montagne che al S. separano la prov. da quella di Badajoz, corre al N. O., e dopo un corso sinuoso di circa 21 l., si congiunge alla sinistra del Tago, un po' superiormente a Rosmaninhal. Asciugasi in estate quasi interamente, ma in inverno spesso non è nemmeno guadabile.

SALORINO, vill. di Spagna, prov. ed 11 l. all' O. di Caceres (Estremadura), ed a 4 l. N. E. da Valencia de Alcantara, appiè d' una collina, al r. l. dalla sinistra sponda del Salor. Ha fabbriche di lana e concie di pelli. Appartiene all' ordine di Alcantara, e conta 2,530 abit. Colà presso sono avanzi d' antichi edifizii.

SALORNAY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Loira, circond. e 6 l. 3¼ al N. O. di Mâcon, cant. e 2 l. 1¼ al N. N. O. di Cluny, sulla destra sponda della Guye. Conta 960 abit. e tiene 8 fiere all' anno.

SALOU, vill. e porto di Spagna, prov. e 3 l. O. S. O. da Tarragona (Catalogna) ed a 13 l. N. E. da Tortosa; sul Mediterraneo, all' O. del capo del suo nome, che trovasi ai 41° 4' 30" di lat. N. ed 1° 9' 47" di long. O. Vi si fa il cabotaggio ed un assai buon traffico d' esportazione e d' im-

portazione. Non ha che magazzini per custodire le mercanzie ed alcuni abit. che sono compresi nella parrocchia di Villaseca.

SALOUA, montagna d' Abissinia, regno di Tigrè, al S. O. d' Antalo.

SALPA, città dell' Indostan, al rajà di Setarah, nel Beyliapour, distr. di Moritzabad, a 15 leghe S. S. E. di Punah.

SALPI, lago del reg. di Napoli, prov. di Capitanata, distr. di Foggia, parte nel cantone di Manfredonia, parte in quello di Casale della Trinità, separato dal mar Adriatico mediante una strettissima lingua di terra. Misura 4 l. dall' E. all' O., con 3¼ di l. di larghezza. All' estremità E. osservansi delle saline regie, e sulla sponda orientale di questo lago si trovano le rovine d' una città dello stesso nome.

SALPINATI; nome di un popolo ant. d' Italia, che, al riferire di Tito Livio, si unì a' Volsinii per fare la guerra a' Romani.

SALSA, fiume del Brasile, prov. di Bahia. Esce dal Belmonte, per la sinistra, presso ed all' E. del lago di Autimu-uy, dirigesì al N. E. e scaricasi nel Patype, per la sponda destra, circa 20 l. superiormente alla foce di questo fi. dopo un corso di 25 l.

SALSA o meglio **SALZA**, borgo del di Napoli, prov. del Principato-Ultiore, distr. e 5 l. all' O. di sant' Angelo dei Lombardi, cant. ed 1 l. 1¼ al N. di Volturara; appiè d' una montagna. Vi si contano 1,450 abit., e possiede 3 chiese. Si possedeva dalla famiglia Berio con titolo di marchesato.

SALSA, vill. di Fr., dipart. dell' Aude, presso La Grasse.

SALSADELLA, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al N. N. E. di Castellon de la Plana (Valenza), ed a 4 l. 1¼ O. da Pogniscola, sopra una collina pietrosa. È male distribuito e mal fabbricato, e conta 900 abit., che fanno raccolta di vino e seta.

SALSBRONNE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, sul confine del dipart. del Basso-Reno, nelle vicinanze di Sarrewerden.

- SALSCHES**, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Le Quesnoy.
- SALSE**, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di s. Donà, comune di Cava Zuccherina.
- SALSEIN**, vill. di Fr., dipart. dell'Arriège, nelle vicinanze di s. Giron.
- SALSEIN**, vill. di Fr., dipart. della Lozère, presso Marvejols.
- SALSES**, vill. di Francia. *V. SALGES.*
- SALSETE** o **SALSET**, prov. dell'Indostan portoghese, compresa nel territorio di Goa, di cui è essa la prov. meridionale, e limitata al N. dalla prov. di Bardez, all'E. ed al S. dalla prov. inglese di Konara, ed all'O. dal mare d'Oman. Trae il nome da un fi. del corso di 8 l., che scaricasi nel mare presso ed al N. del capo Ramas. Il luogo più importante di questa provincia è la fortezza di Marmagor, sopra una punta molto avanzata in mare.
- SALSETTE**, isola del mare d'Oman, sulla costa occid. dell'Indostan, nella presidenza inglese di Bombay, prov. d'Aureng-abad. Giace vicino ed al N. dell'isola di Bombay, alla quale è congiunta sino dal 1805 per mezzo d'un argine, e non è separata dal continente, al N. ed al N. E., che mediante un angustissimo stretto. Ha quest'isola 8 l. di lunghezza con 6 di larghezza, e sarebbe fertilissima se fosse bene coltivata, ma gl'Inglesi non ne ricavano che legname, carbone di legna per la provvista di Bombay, e sale proveniente dalle grandi saline che vi hanno stabilità. Contiene molte antichità mitologiche indiane, ruine di templi, ecc., che indicano quanto fosse altre volte importante; le caverne di Kennery, che contengono due statue colossali di Buddha, ne sono gli oggetti più osservabili. De'suoi abitanti, in numero di circa 50,000, sono 10,000 cattolici d'origine portoghese. Tanna è la città principale. — I Portoghesi, che si erano di questa isola impadroniti nel XV secolo, ne furono nel 1750 discacciati dai Maratti, ai quali gl'Inglesi la tolsero il 28 dicembre 1774.
- SALSIGNAC**, vill. di Fr., dipart. del Cantal, presso al confine del dipart. della Corrèze, a qualche dist. da Bort.
- SALSIGNE**, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, circond. e 3 l. al N. di Carcassonne, cant. ed 1 l. al S. del Mas-Cabardès; sul Camaron, piccolo affluente di destra dell'Orbiel. Tiene 1 fiera all'anno ed annovera 460 abitanti. Evvi nei contorni una miniera di ferro anticamente scavata.
- SALSKAIA**, borgo di Russia, in Europa, gov. dei Cosacchi del Don, 1.^o distr. del Don; a 21 l. E. da Novo-Tcherkask o Novo-Cerkask, sulla sponda destra del Sal.
- SALSO**, *Hiwera Meridionale*, fiume di Sicilia. Sorto dalle montagne di Madonia, prov. di Palermo, distr. di Cefalù, presso Petralia, procede al S., per mezzo la prov. di Girgenti, e scaricasi nel mare Mediterraneo, ad Alicata, dopo un corso di 25 l. Il paese che percorre abbonda di miniere di sale e di zolfo.
- SALSO (FIUME)**, stretto delle Picciole Antille. *V. RIVIÈRE-SALÈ.*
- SALSO (FIUME)**, nome di due fiumi di Persia. *V. Koa e Khorrod.*
- SALSOGNE**, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso Braine-sur-Vele.
- SALSO-MAGGIORE**, borgo del ducato di Parma, ad 1 l. 213 S. O. da Borgo-S. Donino; sulla sponda sinistra della Ghisia, che vi riceve un torrente. Havvi una salina importante ed una sorgente di petrolio. Vi si teaggono annualmente più fiere.
- SALSTAD**, borgo di Svezia, prefettura di Stokolma, sul golfo di Botnia. Havvi un palazzo regio di delizia.
- SALT**, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. POVOLETTO.*
- SALT**, fiume degli Stati Uniti, stato del Kentucky, che surge verso il centro dello stato, nel S. della contea di Mercer, dirigesì al N., poi piega all'O., e scaricasi nell'Ohio, per la riva sinistra, a 7 l. S. O. da Louisville, dopo un corso di circa 40 l. È navigabile nella massima parte del suo corso.
- SALT**, baronia d'Irlanda, prov. di Leinster, all'estremità N. E. della contea di Kildare.

SALTA, città del Buenos-Ayres, capoluogo della prov. del suo nome, a 300 l. N. N. O. da Buenos-Ayres; sopra un terreno inclinato, all'estremità della bella valle di Lerma, che ha 5 l. di circuito ed è innaffiata da un fiume che vi si valica sopra un bel ponte. Pulite ne sono le strade ed uniformi, e le case bene fabbricate di mattoni; vi hanno parecchie chiese e conventi, ed i collegio, anticamente dei Gesuiti. Gli abitanti sommano a 7,000. — Svariatissima è la superficie della prov., prolungandosi diversi rami delle Ande e formandovi belle ed ubertose valli, irrigate da gran numero di correnti. Le produzioni consistono in più specie di cereali, vini; belle melve, popolate di legni da costruzione, da opera e da tarsia; immensi e buoni pascoli, dove si allevano numerosi armenti di bestiame e soprattutto di muli, cavalli e vigogne. Le montagne chiudono in seno oro, argento, rame, del ferro, dello stagno, dell'argento vivo, del zolfo e dell'allume. Il principale commercio di esportazione consiste di muli che si mandano nell'Alto-Perù, in numero di 70 od 80,000; di grani, cuni, acquavite, lana ordinaria e di vigogna. Contanvisi 20,000 abit., de' quali si vanta l'amecità, l'intelligenza e la devozione alla causa dell'indipendenza. — Molto soffrì questa provincia dalla guerra dell'Indipendenza, ed è al grande valore de' suoi abitanti ed ai vantaggi naturali del suo territorio che deve la propria libertà. Mandò 5 membri al congresso di Buenos-Ayres.

SALTASH, città d'Inghilterra, contea di Cornovaglia, East-hundred, a 6 l. 1/2 S. S. E. da Launceston e ad 1 l. 1/2 N. O. da Plymouth, presso la sponda destra del Tamer, che vi si passa sopra un ponte volante. Inalzasi ad anfiteatro sopra un'alta collina, con strade strette e scoscese e case di pietra, tratta dalla roccia che forma il fondo della collina; la chiesa e la casa della città occupano la sommità della vetta. I metodisti ed i batteisti quivi hanno lor templi. Attiva

vi è la pesca e considerabile il commercio di malto, di birra e di varie vettovaglie pegli arsenali della marina di Plymouth. Da poi di Eduardo 1.^o, manda 2 membri al Parlamento, e conta 1,550 abit.

SALT-COATS, vill. e picciol porto di Scozia, contea e 1/4 l. al N. d'Ayr ed a 7 l. 1/2 S. O. da Glasgow; parte nella parrocchia d'Ardrossan e parte in quella di Stevenston; sul golfo di Clyde. Bene fabbricata, è frequentissima pei bogni di mare. Vi hanno saline e fabbriche rinomate per la preparazione della magnesia e del sale d'Epsom. Il porto, forinato dallo sforgimento d'una estesa di scogli, è stato da alquanti anni migliorato, e può ricevere da 20 a 30 navi in una volta. Se ne esporta sale e carbon fossile proveniente dalla contea. Harvi un picciol cantiere di costruzione. Gli abit. sommano a 3,460.

SALT-CREEK, fiume degli Stati-Uniti, stato d'Ohio. Dopo percorso un tratto di circa 10 l. verso il S. O., scaricasi nello Scioto, per la sponda sinistra, presso New-Richmond, 6 l. più sotto di Chillicothe. Sono presso questo fiume delle saline nelle quali considerabile è la fabbricazione.

SALT-CREEK, vill. degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea di Pickaway; con 1,300 abit.

SALT-CREEK, vill. degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea di Wayne; con 1000 abit.

SALTEES, due isolette del canale di S. Giorgio, presso la costa dell'Irlanda, prov. di Leinster, contea di Wexford. Lat. N. 52° 6'; long. O. 8° 56'. Giacciono a circa 1 l. dalla costa e ad essa unite per mezzo d'una catena di scogli chiamata Patrick's-bridge (Ponte di Patrizio), sulla quale un tempo s'innalzava una chiesa.

SALTELLE (CAPO ALLE), capo di Fr., sulla costa occidentale del dipart. della Corsica, circond. di Ajaccio; ai 42° 7' 61" di lat. N. e 6° 24' 51" di long. E.

SALTE-EN-DOUZY, vill. di Fr., dipart. della Loire, presso Feurs.

SALTENS, prerogata di Norregia, dio-

essi e bal. di Nordland. Bodø n'è il sito principale e vi si contano 2,140 abit.

SALTENS-ELF, fl. di Norvegia, diocesi e bal. di Nordland. Colle sue fonti sul limite della Svezia, presso ed al S. del lago Balvaud, corre al N. O., e scaricasi nell'oceano Ghiacciaie artico, per una larga foce, che porta il nome di Saltens-fiord, sotto 67° 12' di lat. N. ed 11° 50' di long. E., dopo percorso uno spazio di 40 l. Havvi all'ingresso del Saltens-fiord una corrente violentissima, che forma vortici numerosi ne quali spesso rimangono inghiottite le navi.

SALTERAS, PESULA, borgo di Spagna, prov. e 3 l. all'O. di Siviglia. Sonovi alcune antichità romane e gli abit. ascendono a 620.

SALT-FLEETBY, città d'Inghilterra, contea ed 11 l. all'E. N. E. di Lincoln, divisione di Lindsey, hundred di Louth-Eske; sul mare del Nord, alla foce d'un fiumicello. Faceva un tempo considerevole traffico che decadde da che il porto, trascurato, più non ricevette che piccolo navile. Anche i suoi bagni sono poco frequentati. Componesi di tre parrocchie, All-Saints, St-Peters e St-Clements, la cui popolazione unita ascende a 530 abit. Aveva anticamente il nome di Stepney, e fu allora in parte distrutta da un oragano.

SALT-HOLM, isola di Danimarca, nel Sund, diocesi di Seeland, bal. e 2 l. all'E. S. E. di Copenhagen; la punta S. cade ai 55° 36' 54" di lat. N. e 10° 27' 30" di long. E. Ha questa isola 2 l. di lunghezza, dal N. al S., colla larghezza di 3/4 di l. Il passaggio Drogden, che all'O. la disgiunge dall'isola d'Amager, è il solo pel quale possano i vascelli di linea entrare nel Baltico. Possede molto pingui pascoli, e vi si trova del marmo, della pietra da fabbrica ed una cava di pietra da cuiè abbastanza considerabile per supplire ai bisogni di Copenhagen.

SALTILLO, città del Messico, stato e 100 l. al S. E. di Chihuahua, ed a 65 l. N. E. da Durango, sopra un altis-

IMO IV. P. II.

simo rialto ed aridissimo; con 6,000 abitanti.

SALT-ISLAND, isoletta del gruppo delle Vergini, nelle Piccole-Antille, presso ed all'O. di Cooper's-island. Appartiene agli Inglesi.

SALT-KETCHER, fiume degli Stati-Uniti. V. CAMBAHEC.

SALT-KEY, isoletta del gruppo delle Turche, nell'arcipelago delle Lucaye; ai 21° 20' di lat. N. ed a 73° 20' di long. O. Vi sono delle saline: appartiene agli Inglesi.

SALT-LAKE, lago degli Stati-Uniti. V. ONONDAGA.

SALT-LIDAK, una delle isole Aleutine, vicinissima ed al S. S. E. di Kadiak, nella Russia americana. È disabitata.

SALTO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Feltrè, comune di S. Gregorio.

SALTON, parrocchia di Scozia, cant. ed 1 l. 1/2 al S. S. O. d'Haddington. Comprende 2 villaggi, East-Salton e West-Salton, e possiede 1 fabbrica da salda, una cartiera ed 1 mulino da tritello. Annovera 800 abit.

SALTRIO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Arcisate.

SALT-RIVER, fiume degli Stati-Uniti, stato dei Missouri, che sorgendo circa 12 l. all'O. di New-London, per cui passa, va a scaricarsi nel Mississippi, per la sponda destra, a Luisiana, dopo un corso di 25 l. Sulle sue sponde sono delle saline.

SALTWOOD, parrocchia d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Shepway, hundred di Hayne; al 1/4 di l. N. da Hythe ed a 4 l. O. S. O. da Douvres; con 570 abit.

SALTYKOVA-DEVITZA, borgo da Russia, in Europa, gov., distr. ed 8 l. all'E. S. E. di Tcheronigov ossia Cernigov; sulla sponda sinistra della Derna.

SALTZBRUN, vill. di Fr., dipart. della Mosella, sul limite del dipart. del Basso-Reno, a qualche distanza da Sarrewerden.

SALTZBURG o **SALTZBURGO**, circolo e città dell'arciducato d'Austria. Vedi SALZBURGO.

SALUAEN, fiume dell'impero Birmano. V. THALEAYN.

SALUDÀ, fiume degli Stati-Uniti, stato della Carolina del Sud. Avendo origine verso l'estremità N. O. dello stato, sul limite delle contee di Pendleton e di Greenville, dirigesì generalmente al S. E., e si congiunge al Broad-River, per la sponda destra, presso Columbia, per formare il Congaree, dopo un corso di circa 50 l.

SALUDES DE CASTROPONCE, borgo di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. O. di Vagliadolid (Leon), e ad 8 l. N. E. da Benavente; sopra un'altura secca ed arida. Eravi altre volte un muro di terra con un castello, di cui poche tracce rimangono. Conta 360 abitanti.

SALUEN, fiume dell'impero Birmano. *V. THALEAYN.*

SALUGIA, borgo degli Stati-Sardi, divisione d'Alessandria, prov. ed 8 l. all'O. di Vercelli, mandamento di Cigliano; con 2,400 abit.

SALULUKTUSSIKH, una delle isole Choumagin o Sciumagin, presso la costa della Russia americana; all'E. della penisola di Alaska.

SALUM, regno della parte centrale della Senegambia, alla destra della Gambia; all'O. del regno d'Oulli. Fertile e popoloso; una delle sue produzioni più notabili si è l'albero da incenso, che vi diventa enorme. Il luogo suo più principale si chiama Ouarneo.

SALUMAH, vill. sulla costa S. O. dell'isola di Sumatra, regno di Rejang; a circa 10 l. S. da Benculen. Lat. S. 4° 12'. Esportansi annualmente da questo sito da 200 a 250 tonnellate di pepe.

SALUN, *Saloon*, città dell'Indostan, al nabab d'Aoude, nell'Allahabad, distr. e 6 l. al N. di Manekpur, ed a 24 l. S. E. da Laknau.

SALUNAU, vill. di Fr., dipart. della Loira, presso Montbrison.

SALUR, *Saloor*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Serkari settentrionali, distr. e 15 l. al N. N. O. di Vizagapatam.

SALURN, borgo del Tirolo, circolo ed a 6 l. al S. S. O. di Bothen, ed a 3 l. 114 N. N. E. da Trento; sulla sinistra sponda dell'Adige; con 1,100 abit.

SALUS, borgo di Persia, nella parte occidentale del Mazenderan. È stato una città ragguardevole, in cui sepolti furono parecchi re di Persia.

SALUTAIRE (BAYOU), fiume degli Stati-Uniti, stato di Louisiana. Tratta origine nel N. della contea di Natchitoches, dirigendosi all'E., entra nella parrocchia di Washitta, e va a scaricarsi nella Washitta, per la sponda destra; a 4 l. N. da Monroe, dopo un corso di circa 30 l.

SALUTE (ISOLE DELLA), Isole dell'oceano Atlantico, sulla costa della Guyana Francese, tra Sinnamari e Cajenna; quella dell'O. sta ai 5° 28' di lat. N. e 54° 55' di long. O.

SALUZZO, prov. degli Stati-Sardi, divisione di Cuneo, limitata al N. dalle provincie di Pignerolo e di Torino, al N. E. da quella di Alba, all'E. dall'altra di Mondovì, al S. da quella di Cuneo ed all'O. dal dipart. francese delle Alte-Alpi. Misura 19 l. di lunghezza, dall'E. N. E. all'O. S. O., 6 l. di massima larghezza e 90 l. quad. di superficie. Coperta nella sua parte occid. dalle Alpi Marittime che la separano dalla Francia e vi presentano il monte Viso, è innaffiata dal Po, che vi ha le sue fonti, e dai tributari di esso fiume, la Maira e la Vraita. La fertilità del suolo, in molti siti, è favorita da un clima dolce, e il grano, la canapa, i frutti, il vino e la seta ne sono le produzioni principali. Havvi grande quantità di bestie corute e di capre; come vi si trova pure del marmo e belle ardesie. — Ha questa provincia per capoluogo la città del suo nome, viene amministrata da un intendente particolare di 1.ª classe e comprende 52 comuni, ripartiti nei 14 mandamenti di Barge, Cavaller-Maggiore, Costiglione di Saluzzo, Morretta, Paesana, Raconigi, Revello, Saluzzo, Sampeyre, Sanfront, Savigliano, Venasca, Verzuolo e Villanova-Solaro; annoverando 127,670 abit. — Questa provincia, che tien luogo dell'antico marchesato del suo nome, faceva sotto l'impero Francese parte del dipart. della Stura.

S A L

SALUZZO, città degli Stati-Sardi, divisione e 5 l. al N. N. O. di Cuneo, capoluogo di provincia e di mandamento; tra il Po e la Vraita, sul pendio ed appiè d'un poggio assai elevato, in deliziosa situazione, circondata da verdeggianti pianura. Sede d'un vescovato che contesi tra'suffraganei di Torino, ma contende il diritto di avere immediata dipendenza dalla santa sede; la città Alta ha strade scolese ma pulite, e vi si gode d'assai bella vista sopra una gran parte del Piemonte; però, quantunque assai bene fabbricata, è meno popolata della città Bassa che stendesi tra la collina e la pianura. Possiede Saluzzo una bella cattedrale, 1 ospedale, 5 conventi di frati e 4 di suore. ed è altresì decorata del reale Collegio. Vi si trovano accreditati filatoi di seta, concie di pelli, fabbriche di cappelli, fucine; e molto n'è il commercio di vino, foraggi e bestiame. Patria del dotto tipografo Bodoni e degli storici F. A. ed L. della Chiesa, annovera 10,730 abit. Un vecchio castello su per l'erta annunzia la sua cessata potenza. — Si sostituisce questa città all'antica *Augusta Vagiennorum*. Fu capoluogo del marchesato di Saluzzo, ch'era stato riunito alla Francia, come feudo del Delfinato, da Francesco I, ma ch' Enrico IV col trattato di Lione del 1601 permuto col duca di Savoia, per la Bresse, il Bugey ed i paesi di Gex e di Valmorey. Sotto l'impero Francese fu questa città capoluogo di sottoprefettura nel dipartimento del Stura.

SALUZZOLA, borgo degli Stati-Sardi, divisione e 12 l. al N. E. di Torino, prov. e 4 l. al S. S. E. di Biella, capoluogo di mandamento; sopra la sponda destra dell'Elvo e sul pendio d'una collina; con 2,000 abit. Una montagna vicina contiene vene d'oro e d'argento.

SALVADEGA (CA), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. TSOLO*.

SALVADOR (S.) o **BAHIA**, città e porto di mare del Brasile, capoluogo della provincia e della comarca di Bahia; sede d'un arcivescovato che

S A L

15

ha per suffraganei i vescovati del Capo-Verde, S. Thomé, Angola, Pernambuco, Rio-de-Janeiro, S. Paolo e Marianna; sopra una lingua di terra che avvanza all'E. della baia di Tutti-i-Santi, a 280 l. N. N. E. da Rio-de-Janeiro. Lat. S. 12° 59' 22"; long. O. 40° 52' 54". La situazione di questa città, che dalle sponde del mare sorge ad anfiteatro sul fianco d'una collina il cui ripiano superiore trovasi a circa 200 piedi sopra il livello del mare, gli edifizj e le case frammiste a cocchi ed a banani, i numerosi forti che la difendono sopra tutti i punti, ed il porto ch'è de' più belli del mondo, piacevolmente sorprendono il viaggiatore che per mare se lo accosta; ma ben debolmente risponde l'interno a sì splendido aspetto. S. Salvador ha circa 1 l. di lunghezza, dal N. al S., compreso il sobborgo di Vittoria, all'estremità S., e quello di Bomfim all'estremità N. Dividesi in città Alta e Bassa, la quale ultima denominata *cidade Baixa* o *Praya*, consiste in una lunga via parallela alla costa, tagliata da parecchi viottoli trasversali: non vi sono che vecchie case mal fabbricate, sporche e colle finestre guernite di carta; immensi magazzini ed alcuni edifizj pubblici, i più importanti tra' quali sono la Borsa, che è bella, la chiesa di Nossa Senhora da Conceição, la dogana, l'arsenale ed i cantieri di costruzione; del resto, il sordume vi è al colmo, ed allorchè le immondizie che gettansi continuamente nelle strade ne ostruiscono il passo, vi si appicca il fuoco, il che ammorba l'aria a segno da soffocare. Vie rapidissime, lastricate di mattoni, conducono da questo quartiere alla città Alta (*cidade Alta*), meno sporca, meglio fabbricata, più ventilata, e donde si gode d'amea vista sul porto e sulla costa: non per tanto le vie quivi sono per la più parte strette e tortuose, e le case, quantunque d'aspetto più grato, vi si fanno di rado distinguere sotto il riguardo dell'architettura e dell'eleganza dell'ammobigliamento. I principali edifizj so-

no: la chiesa già dei Gesuiti, di recente convertita in cattedrale, tutta rivestita di marmo giallo europeo e risplendente d'ornamenti d'oro d'argento e di bronzo; il palazzo vescovile, di cui è mirabile la situazione; il palagio del governo, soltanto per la sua estensione osservabile; il teatro, novellamente costruito; l'ostello-dì-città, la zecca, l'ospedale civile e la casa degli orfani. Vi hanno parecchie piazze e fontane pubbliche: la piazza Regia, dove sta il palazzo del governo, è la sola degna d'essere citata, e vi si trovano pure il palazzo della ragione e le carceri, vasto e solido fabbricato. Il numero delle chiese e dei conventi ascende a 52: vi hanno 6 chiese parrocchiali nella città Alta e 2 nella Bassa; tutte bene ornate internamente. Tra i conventi, si può citare quello dei Francescani, i cui coperti sono estesissimi, ed il cimitero è degno di figurare tra i belli monumenti di questo genere; quello dei Carmelitani, che distinguesi sopra tutto per la sua chiesa moderna, e quello dei Benedettini, inferiore ai precedenti. Possede questa città 1 seminario, 1 collegio, 1 biblioteca; 1 vetreria e molti artigiani d'ogni sorta di professioni i quali, per l'uso che hanno di lavorare in istrada, angustiano molto il transito. Tra i forti che difendono il porto, i più importanti sono: il forte do Mar, sotto la protezione del quale vengono a dar fondo i vascelli, i piccoli forti di S. Antonio do Barro, S. Maria e S. Diego; hannovi parecchie batterie tra le quali più considerabile è quella di S. Philippe; il forte S. Pedro è il maggiore di tutti quelli che difendono la città: in generale, tutte tali difese sono poco formidabili, perchè male provvedute d'artiglieria e troppo deboli le guernigioni. Considerabilissimo il traffico di questa città, riceve essa annualmente, dai porti dell'Europa, dell'America settentrionale, dell'Africa e delle Indie, mercanzie di tutti i generi e produzioni territoriali per la somma di 24,000,000 di franchi, ed esporta per un valore d'oltre a 30,000,000

di fr.; contansi 2,000 bastimenti, portoghesi, americani, francesi, inglesi, tedeschi, ecc., che ogni anno entrano nel porto. I principali articoli di esportazione consistono in oro, alcune pietre preziose, zucchero, tabacco in foglia ed in polvere, legno del Brasile, cuoi, balsamo di copaiba, ipeca-cuana, altre droghe, ecc., e quelli di importazione, in biancheria, panni, seterie, ogni sorta tessuti di cotone, calze di filo, grani, riso, farina, biscotto, vini, utensili, olio, burro, formaggio e schiavi. La popolazione ascende a circa 115,000 abit., compresi quelli dei sobborghi, de' quali circa 40,000 bianchi, 30,000 mulatri ed il resto negri. — S.-Salvador fu fondata da Tommaso di Souza, sotto Giovanni III, nel 1549, e fu la capitale del Brasile sino al 1773, che simil titolo passò a Rio-de-Janeiro. Nel mese di aprile 1831, scoppiata in questa città una rivoluzione, ebbe per risultato il cambiamento del governatore, ch'era Portoghese, e non meno la strage e l'espulsione di tutti gl'individui di quella nazione.

SALVADOR (S.), città e fiume del gov. di Buenos-Ayres. *V. Jorur.*

SALVADOR (S.), borgata di Colombia, dipart. dell'Equatore (Nuova-Granata); a 45 l. E. S. E. da Quito, sulla sponda destra del Payamino. Caldo vi è il clima, umido e malsano, ed il territorio poco fertile.

SALVADOR (S.), città dell'isola di Cuba. *V. Bayamo.*

SALVADOR (S.) o **CUSCATLAN**, stato del Guatemala, limitato al N. O. dallo stato di Guatemala, al N. E. ed all'E. da quello di Honduras, al S. dal Grande-Oceano, sul quale occupa la costa compresa tra il golfo di Fonseca e la baia in fondo alla quale sbocca a Zonzonate. Lungo circa 50 l. dall'O. N. O. all'E. S. E., ha 20 l. di larghezza. La Grande Cordigliera centrale del Guatemala corre sul limite settentrionale dello stato, e manda nell'interno parecchi rami, a' quali appartiene un certo numero di vulcani, tra' quali sono da notare quelli di S. Salvador, di Sacatecoluca, di Bo-

atlan, di Tecapa e di S. Miguel. I principali corsi d'acqua, tutti tributari del Grande-Oceano, sono il S. Miguel, all'E., la Lempta, nel mezzo, e la Zonzonate, all'O.; i più interessanti laghi essendone i Guixar, Texcuanagos e Giloapango. Caldissimo il clima, il suolo vi è feracissimo d'ogni sorta di produzioni della zona torrida, ma non vi si coltiva quasi esclusivamente se non l'indaco, che ha voce del più bello del mondo ed il cui commercio forma la ricchezza di questo stato; del resto vi crescono legni di tutte le specie che somministrano gomme, resine, un certo balsamo pregiatissimo, ecc.; vi si trovano miniere d'argento, di piombo e di ferro, dell'ocria e del bollo armeno. Pescosissimi ne sono i laghi ed i fiumi. — Questo stato comprende i dipartimenti di S. Miguel, S. Salvador, S. Vicente e Zonzonate. La popolazione, che nel 1678 era di 137,270 abit., nel 1823 supponeasi di 211,000. Gli Indiani ne sono quasi tutti incivili e parlano la Spagnuolo. — Il paese di Cuscatlan, il cui nome in idioma indiano suona *paese di ricchezza*, fu conquistato nel 1525 da Pedro Alvarado, che fu costretto a soggiogarlo di nuovo, l'anno seguente, al suo ritorno da Honduras, e gli diede il nome di S. Salvador che in appresso ricevette la capitale.

SALVADOR (S.) o CUSCATLAN, città del Guatemala, capoluogo dello stato e del dipart. del suo nome; sopra un fiume tributario del Grande-Oceano, a 50 l. S. E. da Guatemala; in una bella valle, circondata da montagne imboscate, una delle quali, al N. E., è un vulcano che si ebbe il nome della città, ed il quale, in diversi tempi, cagionò colle sue eruzioni gravissimi danni. Le vie ne sono diritte e le case bene fabbricate e comode; una chiesa parrocchiale, parecchie cappelle e 3 conventi. Bene provveduto n'è il mercato. È questo l'emporio dell'indaco del dipart., nel quale sommarmente estesa n'è la coltivazione. Conta 39,000 abit., il dipart. avendone circa 70,000. — Fu questa città fondata nel 1516

in un luogo chiamato Bermuda, ma trasferita 12 anni dopo nel sito che occupa attualmente, per essere più a portata d'assicurarsi della commissione degli Indiani; crebbe prestamente e Carlo-Quinto le concesse il titolo di città nel 1545.

SALVADOR (S.), BANZA-CONGO o PANZA-CONGO, città della Guinea inferiore, capitale del Congo, sul rialto d'una montagna pietrosa e inolto elevata, a circa 16 l. dalla sponda sinistra del Zairo. Il palazzo del re sorge in un vasto recinto che abbraccia pure abitazioni separate per le donne e pe' famigli; le case dei nativi stanno irregolarmente disperse, costrutte di canne e paglia e nell'interno guernite di stuoie. I Portoghesi vi occupano un quartiere separato e fabbricato di pietra, dove hanno 2 chiese, una dei missionari che vi hanno conservato il loro stabilimento, e l'altra fabbricata da alcuni Gesuiti prima della soppressione dell'ordine.

SALVADOR (S.), dagli Inglesi chiamata *Cat-island* e dai nativi *Guanahani*, isola dell'arcipelago delle Luciae, al N. E. del Grande banco di Bahama. La punta S. O. cade ai 24° di lat. N. e 77° 51' di long. O. Quest'isola, lunga, dal N. N. O. al S. S. E., 16 l., ha 2 l. di larghezza media, e delle scogliere la fiancheggiano generalmente all'E. Nel 1797 vi si contavano 540 abit. — È quest'isola la prima che Cristoforo Colombo scoprì nel Nuovo-Mondo, avendovi egli approdato la notte dall'11 al 12 ottobre 1492. nel sito che oggi chiamasi il porto Howe e dove si è innalzata una casa chiamata Columbia. Gli Spagnuoli distrussero tutti gl'indigeni di quest'isola, che per gran tempo rimase spopolata; degli Anglo-Americani vennero ad abitarla nel 1783.

SALVADOR (S.), bor. degli Stati-Sardi, divisione, prov. e a l. al N. O. di Alessandria, capoluogo di mandamento; sopra una collina. Vi hanno 3 conventi di frati e 4 chiese, e contavisi 5,200 abit. che fanno buona raccolta di seta.

SALVADOR DE CANTAMUDA (S.),

borgo di Spagna, prov. e 26 l. al N. di Palencia, ed a 3 l. N. da Cervera; in una pianura, alle falde dei monti Cantabri, presso la destra sponda della Pisuerga. La parrocchia è un'antichissima collegiata. Vi si foggia il legno di cui si fa uso pegli attrezzi aratorii. Fu incendiato nella guerra dell'indipendenza nel 1810. La sua popolazione è di 220 abit.

SALVADOR DE TOLO (S.), borgo di Spagna, prov. e 15 l. al N. E. di Lerida (Catalogna), ed a 3 l. S. E. da Talam; in paese montagnoso ma assai fertile, presso la sinistra sponda del Gavet, affluente della Noguera-Pallaresa; con 620 abit.

SALVADOR DOS CAMPOS (S.), città del Brasile, prov. e 55 l. al N. E. di Rio-de-Janeiro, capoluogo del distretto di Goytacazes; in amenissima situazione, sulla sponda destra del Paraíba, a 5 l. dalla sua foce. Lat. S. 21° 41' 30''; long. O. 43° 27' 0''. Le strade ne sono tirate al fil della sinopia, insinisciate in gran parte; le case assai bene fabbricate: alcune belle ed a più solai; vi si trovano 7 chiese, 3 conventi, 1 ospedale, 1 scuola latina. Traffica di zucchero, rhum, caffè e cotone, produzioni del territorio, tenendovisi 1 mercato settimanalmente. Gli abit. ascendono a 5,000.

SALVADORE (S.), vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Pieve d'Olmi.

SALVADORE (S.), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. di Canneto, comune d'Acqua-Negra.

SALVADORE (S.), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Varese, comune di Malnate.

SALVADORE (S.), borgo degli Stati-Sardi, divisione e prov. di Nizza; sul Varo. Fa commercio di grano, burro e castagne e conta 400 abit.

SALVADOR PEQUENO (S.), isola dell'arcipelago delle Lucaie, presso ed all'O. dell'isola S. Salvador. Lat. N. 24° 32'; long. O. 78° 32'. Lunga 5 l. dall'E. all'O., è larga 2 l.

SALVADOU (S.), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e a l. al S. E.

di Villafranca, cant. e a l. 113 all'O. S. O. di Rieupeyroux; appiè d'un'alta montagna. I suoi 970 abit. tengono annualmente 4 fiere.

SALVADOUR (S.), vill. di Fr., dipart. della Corrèze, circond. e 3 l. 114 al N. di Tulle, cant. ed 1 l. 114 al N. E. di Seilhac; appiè di montagne; con 1,400 abit.

SALVAGE o **SELVAGGIA**, isola nel N. O. dell'arcipelago delle Maluine, presso la costa orientale della Patagonia. La punta O. cade ai 51° 1' di lat. S. e 63° 26' di long. O.

SALVAGES o **SELVAGGE**, isolette dell'Atlantico, ad 80 l. N. O. dal capo Juby, sulla costa del Sahara, in Africa, al N. delle is. Canarie. Sono due gruppi distinti, l'uno dall'altro separati per uno spazio di 3 in 4 l. Al N. E. è la Grande-Salvage cinta da diversi isolotti e scogli, colla circonferenza di 2 l. e che contiene due montagne; il gruppo del S. O. comprende le Piccole-Salvages, la più considerabile delle quali, chiamata il Gran-Piton, è circondata da numerosi scogli. In generale è pericoloso accostarsi a quest'isole, tranne all'E. della Grande-Salvage, la quale produce dell'oracello, onde raccolgonsi in un anno sino a 40 tonnellate. Sono alle Salvages molti corvi marini ed altri uccelli di mare, il che induce taluni degli abitanti delle Canarie a trasferirvisi nella state per farne la caccia indi venderli a Teneriffa. Quantunque le Salvages sieno più vicine alle Canarie che non all'isola Madera, pure i Portoghesi non reclamano la proprietà.

SALVAGNAC, borgo di Fr., dipart. del Taru, circond. e 3 l. 314 all'O. di Gaillac, e ad 8 l. O. da Alby; capoluogo di cantone; in bella situazione, sopra un'altura, alla destra del Tescou. Vi sono fucine da inculini; vi si fa gran traffico di bestiami; tengonvisi 6 fiere l'anno e sonovi 1,300 abit. Nel secolo XVI era un castello fortissimo.

SALVAGNAC-LÈS-CAJARC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 4 l. 314 al N. O. di Villefranche, cant. e 3 l. 112 all'O. N. O. di Villeneuve;

S A L

- sopra la sinistra sponda del Lot, che lo separa da Cajare. I suoi 260 abit. tengono un'annua fiera.
- SALVAGNY (LA TOUR DE)**, vill. di Fr., dipart. del Rodano, poco distante da l'Arbresle; stazione di posta.
- SALVAIRE (S.t.)**, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, presso Limoux.
- SALVALEON, INTERAMNI**, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al S. S. E. di Badajoz (Estremadura), ed a 7 l. N. N. E. da Xerez de los Caballeros; appiedi di monti scoscesi, presso la destra sponda del Valverde. Ha un castello ruinoso sopra una rupe; vi si attende alla fabbricazione di tele, lanerie e coperte, e vi hanno delle tintorie. Contanvisi 2,970 abit.
- SALVALEON DE IGUEY**, borgo del l'isola Haiti. *V. HIGUEY.*
- SALVANGE**, vill. della Fr., dipart. della Mosca, circond. e 5 l. al S. O. di Verdun, cant. ed 1 l. 1/4 al S. S. E. di Clermont-en-Argonne, comune di Froidos; in riva ad uno stagno, presso la selva d'Argonne e la sinistra sponda dell'Aire. V'ha una fabbrica di majolica.
- SALVARIZZO**, vill. del reg. Lom. Veneto, prov. di Mantova, distr. di Castiglione delle Stiviere, comune di Guidizzolo.
- SALVARO (S.t.)**, vill. del reg. Lom. Veneto. *V. URBANA.*
- SALVAROLA DE' PIATTI**, vill. del reg. Lom. - Ven., prov. di Cremona, distr. di Soncino, comune di Albara.
- SALVAROLA DE' VASSALLI**, vill. del reg. Lom. - Ven., prov. di Cremona, distr. di Soncino, comune di Albara.
- SALVAROLLO**, vill. del reg. Lom. Veneto. *V. PRA-MAGGIORE.*
- SALVAROSA**, vill. del reg. Lom. - Ven., prov. di Treviso, al quale si sono uniti Salvaterra e s. Florian di Campagna per formare un comune del distr. di Castelfranco.
- SALVATERRA**, vill. del reg. Lom. - Ven., prov. del Polesine, distr. di Badia, al quale per formare un comune si è unita Villafra.
- SALVATERRA DE MAGOS**, borgo di Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 6 l. 3/4 al S. S. O. di

S A L

19

- Santarem, e ad 11 l. 1/4 N. E. da Lisbona, in una grande pianura, presso la sinistra sponda del Tago, col quale comunica mediante un canale assai largo per dar passo alle barche più grosse. Havvi un vecchio castello regio assai mal concio, in cui veniano i re a passare alcuni mesi dell'anno e dove fu assassinato, il 29 febbraio 1824, il marchese di Loulé. Bene fabbricato è questo borgo e bene distribuito, ed havvi 1 ospizio ed 1 ospedale. Traffica di derrate del paese pel Tago, nel qual fiume fanno i suoi 2,140 abit. una pesca attiva. — Il re Dionigi fondò Salvaterra nel 1295, ed il re D. Manuel l'erese in borgo nel 1517.
- SALVATERRA DO EXTREMO**, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca ed 11 l. all'E. di Castello Branco ed a 6 l. N. E. da Rosmaninhal, sulla destra sponda dell'Eljas, che lo separa dalla Spagna. Assai vantaggiosamente situato, e bene difeso da un castello munito, annovera 400 abit. I contorni sono fertili e racchiudono acque minerali frequentate nella bella stagione.
- SALVATIERRA**, borgo di Spagna, prov. e 25 l. al N. di Saragozza (Aragona), ed a 10 l. N. O. da Jaca, nella valle di Verdun, sopra un affluente di destra dell'Aragon, con 900 abit.
- SALVATIERRA (S. LORENZO DE)**, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. al S. E. di Vigo (Galizia), ed a 2 l. 1/2 E. da Tuy, capoluogo della valle del suo nome, sulla destra sponda del Minho che lo separa dal Portogallo. Residenza d'un governatore militare; è una piazza d'armi, dove tiensi un piccolo presidio ed una dogana; il castello che la difende è poco importante. Sommano gli abit. a 1,160. — La valle di Salvatierra è assai estesa e fertile in ogni sorta di derrate, soprattutto in buon vino, di cui esporta un'assai grande quantità pei porti della Galizia, ma la mancanza di buone strade molto nuoce alla prosperità del suo commercio.
- SALVATIERRA**, borgo di Spagna, prov. e 6 l. all'E. di Vittoria (Alava), pres-

so la Zadorra, sopra un'altura che domina la valle del suo nome. Ha delle antiche mura con torri ed altre fortificazioni di pietra, e sopra una sua porta leggesi un'iscrizione latina in onore di Carlo Quinto. Larghe e bene insinciate sono le strade, e le case solidamente fabbricate in pietra. Vi si trovano 2 chiese, 8 oratori, ed un convento di suore, e vi hanno concie di pelli e di corami. Gli abit. sono in 1,560. Nelle montagne vicine, trovansi della pietra bianca atta alla scoltura, marmi di diversi colori e del rame.

SALVATIERRA, città del Messico, stato di Mechoacan, a 30 l. N. O. da Mexico, che contiene 1,200 famiglie, tra le quali 900 indiane. Gli orti di Salvatierra somministrano molti frutti, soprattutto meloni rinomatissimi.

SALVATIERRA DE FRANCIA o **MORAS-VERDES**, bor. di Spagna, prov. e 14 l. 1/2 al S. S. O. di Salamanca, ed a 5 l. E. N. E. da Ciudad-Rodrigo, sulla destra del Moras-Verdes, con 500 abit.

SALVATIERRA DE LOS BARROS, VAMA, borgo di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al S. S. E. di Badajoz (Estremadura), ed a 6 l. N. E. da Xerez de los Caballeros. Possiede 1 convento, 1 ospedale, 1 fabbrica di stoviglie di terra e parecchi telai per tesser lana. Vi si sono scoperte alcune antichità romane. Conta 2,640 abit. Presso ed all'E. sorge un vecchio castello, dove trovasi dell'acqua in abbondanza, e che provvede i contorni.

SALVATIERRA DE SANTIAGO, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. E. di Cáceres (Estremadura), ed a 9 l. N. da Merida, in una bella pianura bene irrigata. Ha fabbriche di tele, grossi oggetti di lana e vasellame di terra. Vi si sono trovati alcuni avanzi di monumenti romani. Conta 1,270 abitanti.

SALVATIERRA DE TORMES, bor. di Spagna, prov. ed 8 l. 1/2 al S. S. E. di Salamanca, e 5 l. al S. d'Alba de Tormes, sulla sinistra sponda del Tormes. Havi un castello in rovina. I suoi 270 abit. attendono alla fabbri-

cazione di tele e di diverse stoffe di lana.

SALVATORE (S.), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Valtellina, distr. di Sondrio, comune di Albosaggia.

SALVATORE (S.), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Udine, distr. di s. Daniele, comune di Majano.

SALVATORE (ALMENO S.), vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. ALMENO S. SALVATORE.*

SALVATORE (BETTOLA S.), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Pavia, distr. di Binasco, comune di Calvignasco.

SALVATORE (S.), vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. di Piedimonte, cant. di Guardia San Framondi, ad 8 l. da Napoli, in una pianura, appiè d'una collina detta la Rocca di Casale, un tempo anch'essa abitata col nome di Massa superiore, che tuttavia al N., in mezzo ad un bosco sull'eminenza di detto colle veggonsi gli avanzi di alcuni antichi edifici, cinti da mura. Non molto lungi da questa terra vedesi la chiesa di s. Salvatore con diverse fabbriche dirutte dell'antico monastero de' Benedettini, ed è fama che sia stata la residenza di s. Anselmo, vescovo di Cantorbery, in qualità di abate, e vi si conserva in tela la sua effigie. Il territorio abbona d'acque minerali ed è fertile di erbaggi. Annovera 1,600 abit.

SALVATORE (S.), vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. di Reggio, cant. di s. Agata delle Galline, comune di S. Agata in Cataforio, con 200 abit.

SALVATRONDA, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. SALVANOSA.*

SALVE, bor. del reg. di Napoli, prov. della Terra d'Otranto, distr. ed 8 l. 1/2 al S. E. di Gallipoli, cant. ed 1 l. al S. S. E. di Presicce, sopra una collina. Possiede 1 chiesa, 1 convento di Cappuccini, 1 monte frumentario, e conta 1,350 abit.

SALVE (S.r.), vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, sotto Auxerre.

SALVESME, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, vicino a Quillan.

S A L

SALVETAT (LA), vill. di Fr., dipart. del Cantal, presso Aurillac.

SALVETAT (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, a breve dist. da Caraman.

SALVETAT (LA), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, presso il limite del dipart. del Lot, a qualche distanza da Castelnau-du-Mont-Ratier.

SALVETAT-D'ANGLES (LA), città di Fr., dipart. dell'Hérault, circond. e 3 l. al N. N. O. di S. Pons de Thomières, ed a 21 l. O. da Montpellier, capoluogo di cant., in mezzo ad alte montagne, presso la destra sponda dell'Agout. Ha fabbriche di mollettoni, e trafficando di lana, bestiame e burro, reputato il migliore del paese, tiene annualmente 5 fiere, tre delle quali di 2 giorni. Annovera 3,300 abitanti.

SALVETAT-DE-BLANQUEFORT (LA), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 6 l. al N. E. di Villeneuve di Agen, cant. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Fumel, comune e 3/4 di l. O. da Blanquefort, sopra un rialto imboscato. Patria è questa del filosofo cartesiano Pietro-Silvano Regis.

SALVETAT-DES-CARS (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Villefranche-de-Rouergue.

SALVETAT-DE-S. TR. FOY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso s. t. l.ys.

SALVETAT-LES-CORDES (LA), vill. di Fr., dipart. del Tarn, sotto Cordes.

SALVETAT-MAJEUGE (LA), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, non lungi da Montauban.

SALVETAT-PEYRALES (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 7 l. 1/2 al S. O. di Rhodéz, ed a 4 l. 1/2 S. E. da Villafranca, capoluogo di cant., presso ed alla sinistra di Vernhau. Tengonovisi 6 fiere all'anno e vi si contano 550 abit.

SALVETAT-S. GILLES (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Tolosa.

SALVEZOU, vill. di Fr., dipart. di Lot, dipendenza di Catus, a non molta distanza da Cahors.

SALVIA, vill. e comune del reg. di

S A L

21

Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 5 l. 1/2 al N. N. O. di La-Sala, cantone ed 1 l. al N. O. di Caggiano, in sito montuoso, con 1,540 abit. — Nei dintorni sono ruine ed iscrizioni che fanno credere che questo borgo, chiamato anche SALVITELLE o SALVETELLA, tenga il luogo di qualche antica città.

SALVIAC, vill. di Fr., dipart. del Lot, circond. e 2 l. 1/4 al S. O. di Gourdon ed a 6 l. 1/2 N. N. O. da Cahors, capoluogo di cantone. Vi sono coucie di pelli, e vi si fa traffico di buon vino raccolto nei dintorni, tenendovisi 10 fiere all'anno. Conta 2,010 abit.

SALVI-DE-CARCAYES (S.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso il confine del dipart. dell'Aveyron, a qualche distanza da S. t. Sernio.

SALVINIANE, vill. di Fr., dipart. del Tarn, cant. e nelle dipendenze di Albi.

SALVIROLA CREMASCA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi - e - Crema, distr. di Crema.

SALVISINET, vill. di Fr., dipart. della Loira, presso Feurs.

SALVITELLE o SALVETELLA, borgo del reg. di Napoli. V. SALVIA.

SALVO (S.), borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Citeriore, distr., cant. ed 1 l. 1/2 al S. d'Il-Vasto; sopra una collina, a 1/2 l. dall'Adriatico. Producendo il suo territorio buoni grani, legumi, olio, vino e frutti, dà pure ottimi pascoli, dove i suoi 1,200 abit. allevano molti bestiami porcini, pecorini e vaccini che trafficano anche in paesi lontani.

SALVORE, promontorio d'Iliria, governo e 7 l. 1/4 al S. O. di Trieste e ad 1 l. 1/2 S. O. da Pirano, da cui è separato mediante il porto delle Rose. Lat. N. 45° 27' 40"; long. E. 11° 8' 0". Presenta 3 punte, sopra una delle quali, quella delle Mosche, sorge un bel fanale, e trae il suo nome da un villaggio vicino. Quivi fu la flotta dell'imperatore Federico Barbarossa disfatta da quella de' Veneziani, nel 1182.

SALVY (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Aiguillon.

SALVY (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, circond., cant. e 114 di l. all'O. di Tarn.

SALVY (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, sotto Grizolles.

SALLAWATTY o **SALLAWATTY**, isola del Grande-Oceano equinoziale, presso l'estremità N. O. della Nuova-Guinea, da cui è separata mediante lo stretto di Revenge; la punta occidentale cade a $0^{\circ} 58'$ di lat. S. e $128^{\circ} 14'$ di long. E. È di forma ovale e misura circa 30 l. di circonferenza; ed è governata da un raja, tributario degli Olandesi. Considerabile n'è la popolazione e componesi di Malesi e Papu, che sono salvaticissimi.

SALYM, fiume di Russia, in Asia, gov. di Tobolsk, distr. di Berezov. Si congiunge per la sinistra all'Obi, dopo un corso di 50 l. al N.

SALZ, vill. di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale ed 1 l. 112 al S. O. di Neustadt-an-der-Saale; presso la sinistra sponda della Saale-Franconese che vi si valica sopra un ponte. Havvi una sorgente minerale e 100 case.

SALZ (NIEDER), vill. d'Ungheria. *V. Sajó* (Alsó).

SALZA o **SALZACH**, fiume che prende la sua origine all'estremità occid. del circolo austriaco di Salisburgo, nelle alte montagne che lo separano dal Tirol, lo attraversa in tutta la sua lunghezza correndo prima al S., poi all'E. e finalmente al N. N. O., ed innaffiando le valli d'Ober-Pinzgau, d'Unter-Pinzgau e di Pongau, forma quindi una parte del limite tra la Baviera e l'arciducato d'Austria, e dirigesì al N. E. per congiungersi all'Inn, per la destra, a 2 l. 114 S. O. da Braunau, dopo un corso di circa 45 l. delle quali 34 di navigazione da Hallein in poi. Riceve esso un gran numero di torrenti; la Saala, colla quale s'ingrossa alla sinistra, ne è il solo affluente osservabile. I luoghi principali che innaffia sono S.t Johann, Hallein, Salisburgo, Laufen, Tittmoning e Burghausen. Ad 1 l. 112 S. da Hallein, si scava, presso la sinistra di questo fiume, una miniera

di sale che pretendesi stata conosciuta dai Romani.

SALZA, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato - Ulteriore, distr. di S. Angelo dei Lombardi, cant. di Volturara; con 1,450 abit.

SALZAN, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Feltrina, comune di S. Giustina.

SALZANO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, a cui per formare un comune del distr. di Noale si è aggiunto Robegano.

SALZBRONN, casale di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 3 l. 113 al S. di Sarreguemines, cant., comune ed 113 di l. all'E. di Sarrelbe, presso la destra sponda della Sarre. V'ha una sorgente salsa, il cui lavoro, nella massima attività nel principio del XIII secolo, è stato poi quasi abbandonato.

SALZBRUNN (NEU, NIEDER e OBER), 3 villaggi degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 14 l. al S. O. di Breslavia, circolo ed 1 l. al N. N. O. da Waldemburgo. Ciascheduno di essi possiede una sorgente minerale, e tutti insieme contano 1,580 abit., cioè 970 per Ober-Salzbrunn, 400 pel 2.^o, 210 pel primo.

SALZBURGO, *Salzburg*, circolo e città dell'arciduc. d'Austria. *V. Salisburgo*.

SALZBURGO, *Salzburg*, in Ungherese *Sóvár* o *Soóvár*, in islavico *Slaná*, vill. d'Ungheria, comitato di Saros, marca della Tarca inferiore, a 314 di l. S. E. da Eperies; sullo Szekesó, picciolo affluente di sinistra della Tarca; con 2 chiese cattoliche e 4,000 abit. Vi si utilizzano abbondanti saline.

SALZBURGO, *Salzburg*, in ungherese *Viz-Akna*, borgo di Transilvania, paese degli Ungheri, circolo inferiore del comitato di Weissemburgo - Inferiore, marca e 4 l. 112 al S. E. di Pokafalva, ed a 2 l. 112 N. O. da Hermanstadt; in una valle. Ha fabbrica di stoviglie di terra, e nei contorni si scavano parecchie sorgenti saline e miniere.

SALZDAHLUM, vill. del duc. di Brunswick, distr., circolo ed 1 l. 114 al N. E. di Wolfenbüttel. Possede una sa-

lina importante. Altre volte vi avea un bellissimo castello.

SALZDELFURTH, borgo del reg. di Hannover, gov., princ. e a l. 112 al S. E. d'Hildesheim, bal. di Winzenburgo; sopra la Lamma. Possiede 1 chiesa cattolica, 1 luterana, ed una salina, ed annovera 1,000 abit.

SALZDERHELDEN, borgo del reg. di Hannover, gov. d'Hildesheim, princip. di Grubenhagen, capoluogo di bal., sulla sinistra sponda della Leine, ad 1 l. 112 E. S. E. da Einbeck. Vi sono saline. Ha fabbriche di oggetti di lana e di tele, e conta 1,000 abit., il bal. annoverandone 2,870.

SALZDORF, vill. di Transilvania. *V. DEES-ARNA.*

SALZE (GROSS), città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 3 l. 112 al S. S. E. di Magdeburgo, circolo e 2 l. 314 al N. N. O. di Kalbe; a qualche distanza dalla sinistra sponda dell'Elba. Havvi 1 casa di correzione ed una sorgente salina. Gli abit. sommano a 1,730.

SALZEN, vill. del reg. Lom. - Ven. *V. SERVO.*

SALZGITTER, borgo del reg. di Hannover, gov., princ. e 7 l. 112 all'E. S. E. d'Hildesheim, bal. di Liebenburg; sul Warmbach. Lat. N. 52° 2' 52"; long. E. 7° 55' 57". Circondato di mura con 2 porte; havvi la salina di Salzliebenhall che appartiene in comune alle case di Hannover e di Brunswick. Ha fabbriche di prodotti chimici e 1,560 abit.

SALZGRUB o KLOSMARKT, in Ungherese *Kolos o Kolosakna*, in valaco *Kosokna*, borgo di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato e 4 l. 114 all'E. di Klausenburg, ed a 5 l. N. da Thorenburg; marca del suo nome; in mezzo a montagne. Sede d'una regia amministrazione delle saline; possiede 1 chiesa cattolica, 1 riformata, 1 unitaria, 1 greca, ed 1 di greci uniti, ed ha miniere di sale e di carbon fossile. — La marca giace nel centro del comitato.

SALZHAF, baia del Baltico, nel granducato di Mecklenburg-Schwerin, signoria di Wismar; al N. E. dell'iso-

la Poel. Ha a l. 112 dal N. E. al S. O. e 112 l. di media larghezza, trovandosi separata dall'alto mare, al N. O., per mezzo d'una lingua di terra generalmente angusta. L'ingresso ne sta al S. O.

SALZHAUSEN, vill. del granduc. di Assia-Darmstadt, prov. dell'Assia-Superiore, bal. ed all'O. di Nidda. Vi ha una salina importante, ed una miniera di carbon fossile; con 100 abitanti.

SALZ-HEMMENDORF, borgo del reg. e del gov. di Hannover, princ. di Kalenberg, bal. di Lauenstein; sulla Saale, a 7 l. 112 S. S. O. da Hannover.

SALZKAMMERGUT, distr. dell'arciduc. d'Austria, paese sopra dell'Enns, nel S. O. del circolo della Traun; tra il lago di questo nome, al N., il circolo di Salisburgo, all'O., e la Stiria, al S. Estendesi circa 40 l. quad. di superficie, coperta d'alte montagne che attraversa la Traun ed offre una infinità di siti pittoreschi; il suolo presenta pochi mezzi, ma vi si utilizzano, per conto del governo, le belle selve e le saline che possiede. Vi si contano 14,000 abit., de' quali 10,000 luterani; il resto cattolici. Ischl n'è il sito principale.

SALZKOTTEN o HALOPOLIS, città degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 15 l. 112 al S. S. O. di Minden, circolo e 2 l. 314 al N. N. E. di Büren; sull'Heyder. È cinta di mura con 3 porte, ed ha una casa di poveri, un'importante distilleria d'acquavite ed una bella salina. Conta 1,330 abit.

SALZSCHLIRF, vill. dell'Assia - Elettorale, prov., circolo e 4 l. al N. O. di Fulda, bal. di Grossen-Lüder; sulla destra sponda dell'Altfeld, in una valle amena e fertile. V'ha una ricca salina, e nei contorni si trova del tripolo. Conta 930 abit.

SALZTETTEN, vill. di Würtemberg, circolo della Foresta-Nera, bal. e 2 l. al N. O. di Horb, ed a 3 l. 314 all'E. N. E. di Freudenstadt; presso la sorgente del Nagold. Vi si trovano i bagni di Heiligenbrunn. Annovera 950 abit.

SALZUFLEN o **UFFELN**, città del principato di Lippe-Detmold, baliaaggio di Schötmär; sulla Salza, presso il suo confluyente colla Were; a 4 l. 1/2 N. O. da Detmold. Circondata di mura, con 4 porte, possiede 1 casa di poveri ed 1 salina; ed i suoi 13,300 abit. tengono più fiere all'anno.

SALZUNGEN, città del ducato di Sassonia-Meiningen, nell'Unterland, capoluogo di bal.; sopra un'eminenza, presso la sponda sinistra della Werra, a 4 l. S. S. O. da Eisenach ed a 7 l. N. N. O. da Meiningen. Circondata di mura, con 4 porte e quattro sobborghi, vi si vede sur una rupe di gres l'antico castello munito di Schneckenburg; possiede 3 chiese, 2 ospedali, 1 casa per poveri, ed ha concie di pelli ordinarie e in aluda, fabbriche di panni e di tele, oltre ad 1 salina importante. Vi si tengono annualmente 5 fiere. Conta 2,600 abitanti e nel bal. ne sono 6,000.

SALZWEDEL o **SOLTWEDEL**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 18 l. al N. N. O. di Magdeburg, ed a 13 l. 1/2 S. E. da Lüneburg; capoluogo di circolo; sul Jetzel, che la divide in Vecchia e Nuova. È cinta di mura ed ha 6 chiese, 1 ginnasio, 1 casa di poveri e 2 ospedali. Vi si trovano fabbriche di aghi da cucire, tele, stoffe di cotone e di lana, e pipe, ed hannovi delle importanti concie di pelli. Attivo è il commercio di grani, bestiami e lupo che fanno i suoi 5,750 abit. Nei contorni sono sorgenti minerali non utilizzate. — Entrò questa città nella lega Anseatica nel XIII secolo; nei secoli XVI, XVII e XVIII pati terribili incendi. — Il circolo, della superficie di 58 l. quad., conta 28,100 abitanti.

SAMA, porto della costa settentr. dell'isola di Cuba, ai 21° 5' 50" di lat. N. e 78° 22' 27" di long. O.

SAMA, fiume della Guinea superiore. V. MALADGIA.

SAMA, borgata del Perù, intendenza e 50 l. al S. E. d'Arequipa, prov. e 20 l. al N. d'Arica; a qualche distanza dal Grande-Oceano equinozia-

le, la cui costa offre una piccola baia dello stesso nome, con un capo, ai 17° 57' 15" di lat. S. e 73° 26' 45" di long. O.

SAMA, fiume di Senegambia, nel Futa-Dialon. Scende dalle montagne situate al N. O. di Tembo, passa al N. di questa città, e rifluisce alla sinistra del Senegal, dopo corso una diecina di leghe, verso l'E. S. E.

SAMACHIALI, città della Guinea superiore, alla costa di Gabon, capitale del regno di Kagli; a 40 l. E. N. E. dalla foce del fl. Gabon.

SAMADANG, città dell'isola di Giava, capoluogo della prov. o reggenza del suo nome, una di quelle di Preandeg; a 50 l. S. E. da Batavia, in paese delizioso, ricco, bene coltivato, diversificato da pianure, da montagne, da colline, e sommamente pittoresco. Gli abit. hanno la carnagione ed i lineamenti più belli che nelle altre parti dell'isola; bene fatte vi sono le femmine e graziose.

SAMADEN, vill. di Svizzera, cantone dei Grigioni, lega della Ca-di-Dio, giurisdizione dell'Alta-Engadina; sulla sponda sinistra del l'Inn, a 9 l. S. E. da Coira; con 490 abit. È patria di Giacomo Biveron, traduttore del Nuovo-Testamento in lingua romanza.

SAMADET, borgo di Fr., dipart. delle Lande, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di S.t-Sever, cant. e a l. all'O. di Geaune; presso la sinistra sponda del Gabas. Annovera 1,250 abitanti. Nei contorni si scava della torba.

SAMADET, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, sotto Castel-Jaloux.

SAMAUE o **SAMAK**, una delle principali isole Bahrein, nel golfo Persico; presso la costa d'Arabia. Giace nella parte orient. del gruppo.

SAMAIPATÁ, borgo dell'Alto-Perù, dipart. di Cochabamba a 20 l. S. S. O. da S.ta-Cruz de la Sierra. Conta circa 500 abit. Colà presso si veggono, sopra un'alta montagna, le ruine di un grande edificio che si dice sia un palazzo degl'Inca.

SAMAK, isola del golfo Persico. V. SAMAR.

SAMAKOV, città della Turchia euro-

pea, in Romelia, sangiacato ed 11 l. al S. S. E. di Sofia, presso la sorgente dell'Isker, che vi si valica sopra un ponte di legno. Ha un muro merlato e fiancheggiato da torri, fabbricato di pietre e mattoni, ed è piena di magone per la fusione del ferro tratto dalle montagne vicine, e dove si fabbricano diversi grossi oggetti, principalmente ancora da vascello che si mandano a Costantinopoli. Vi si contano circa 7,000 abit. — Le montagne di Samakov abbondano di miniere di ferro di buona qualità.

SAMAKU' fiume di Senegambia. Irriga esso il paese di Dentilia e rifluisce nel Falemè per la sinistra dopo un corso di 35 l., verso il N.

SAMALA, fiume del Guatemala, nello stato di questo nome. Dopo di avere bagnato i territori di Quezaltenango e Soconusco, scaricasi nel Grande-Oceano.

SAMALANGA, porto sulla costa N. dell'isola di Sumatra, reg. e 30 l. all'E. S. E. d'Achem. È il centro d'un commercio ragguardevole.

SAMALIS, popolo della costa d'Adel. *V. SONAULIS.*

SAMALLÛT, borgo del Medio-Egitto, prov. e 23 l. al S. S. O. di Benysuyf; sulla sinistra sponda del Nilo.

SAMAMINGHUS, città di Senegambia, regno di Ludamar, a 18 l. E. da Benownm.

SAMAN, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Bouloigne.

SAMANA, isola sulla costa N. E. dell'isola Haiti, da cui non è separata che mediante uno strettissimo canale. Termina all'E. col capo del suo nome e aggetta al N. E. il capo di Cabron; e la sua costa merid. forma colla costa d'Haiti la baia di Samana. Quest'isola, lunga 12 l. dall'E. all'O., ne misura 3 o 4 nella massima sua larghezza. Il sito principale è la città dello stesso nome, sulla costa meridionale.

SAMANA, capo all'estremità orientale dell'isola del suo nome, sulla costa N. E. dell'isola Haiti. Lat. N. 19° 16' 26"; long. O. 71° 33' 48".

SAMANA, baia sulla costa N. E. dell'i-

sola Haiti, limitata al N. dall'isola del suo nome. Ha 8 l. di larghezza all'ingresso, tra il capo Rafaele, al S. E., ed il capo Samana, al N. O., e 15 l. di profondità; riceve all'estremità occident. la Yuna, ed offre alle più grandi flotte un sicuro asilo. L'ingresso ne è difficile; dal lato S. del quale ingresso, trovasi una scogliera che sporge verso la punta N. della terra, e tra quello scoglio e questa punta havvi una roccia che tra esso e la terra non lascia che un passaggio di circa 800 passa in larghezza; collocando batterie su questa roccia e sulla punta N. della terra, tale passaggio rimarrebbe compiutamente chiuso, anche alle più piccole navi, ed alzando una batteria sull'altro lato della roccia, vieterebbersi ad ogni vascello di penetrare tra esso e la scogliera. Gli'inglesi s'impadronirono di questa baia nel novembre 1808.

SAMANA, città della repubblica d'Haiti, dipart. dell'Est, capoluogo di circondario; sulla costa merid. dell'isola del suo nome, a 23 l. N. E. da S. Domingo. — Il circondario contiene 2,210 abit.

SAMANA, isola dell'arcipelago delle Luciae. *V. ATWOOD'S KEY.*

SAMANAP o **SAMMANAP**, città dell'isola di Madura. *V. SUMANAP.*

SAMANCO, porto del Perù, intendenza di Tarma; sul Grande-Oceano equinoziale. Lat. S. 9° 12' 58"; long. O. 80° 57' 30".

SAMANGI o **FIUME DI SOLO**, fiume dell'isola di Giava. Presa origine presso Moedal, a poca distanza dalla costa meridionale, corre verso il N. sino a Suracarta, volgesi all'E. N. E. e va a gettarsi nella parte settentrionale dello stretto di Madura, dirimpetto al forte Lodewyk, dopo un corso di circa 70 l. Il principale suo affluente è il Madion, a destra. Nella stagione delle pioggie, è navigabile sino a Suracarta.

SAMANIA, città di Persia, nel Kuzistan; sul Karun, a 10 l. S. da Ahuaz; con 300 abit.

SAMANIEGO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Logrono (Alava),

ed a 2 l. 112 all'O. di La Guardia, alle falde di montagne, sopra un piccolo affluente di sinistra dell'Ebro. La chiesa è bene edificata, e sorgonvi appresso 2 grosse torri che sono specie di vecchi castelli muniti. Gli abit., in numero di 750, godono di contorni fertili ed abbondanti di selvaggina.

SAMANLA, montagna della Turchia asiatica. *V. ARGANTON.*

SAMANNÜD, *SEBENNYTUS*, città del Basso-Egitto, prov. di Garbieh, nel Delta, sulla sponda sinistra del principale ramo orientale del Nilo, a 4 l. S. E. da Mansurah, ed a 23 l. N. dal Cairo.

SAMANS, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Meximieux.

SAMAR o **IBABAO**, isola nella parte orient. e med. del gruppo delle Filippine, tra 11° e 12° 36' di lat. N., e tra 121° 55' e 123° 25' di long. E. Della lunghez. di 55 l. dal N. O. al S. E., con 40 l. nella massima larghez., è separata dall'isola di Lussou, verso il N. O., mediante lo stretto di san Bernardino, e dall'isola di Leyta, verso il S. O., per mezzo del canale di s. Juanico. L'isoletta di Gigan trovasi all'estremità S. E. di Samar, il capo dell'Espiritu-Santo forma l'estremità N. E., e sulla costa N. si osserva il porto di Palapa, dinanzi al quale si presenta l'isola Batag; l'estremità N. O. viene determinata dalla punta di Baliquatro, presso la quale sono situate le isole dello stesso nome; l'isola Parasan e l'isola Buat proteggono una baia profonda sulla costa occidentale. Tra le montagne di quest'isola, si possono indicare il Curac ed il Palapa, nella regione settentrionale. I fi. principali sono il Sinimaghan ed il Buco, che sboccano nel mare per la costa settentrionale, il Paghubagua ed il Dongon per la costa orientale, il Lahuau ed il Salog per la costa meridionale. Sommarmente fertile è il suolo di quest'isola e di facile coltivazione: vi si raccolgono del grano, molto riso, in parte consumato dagli Spagnuoli dell'isola o spedito a Manila, la canna da zuc-

chero, il pepe, le piante mangereccie, de'melaranci, de'timoni, e parecchie altre specie di frutti poco noti in Europa, particolarmente fichi di 13 o 14 specie, di grande varietà di sapori e delle pampelimosi di prodigiosa grossezza, molte cure pure prestando al cocco. Il legno di ferro, una specie di legno da tingere, il cotone, una specie di banano, le cui fibre servono a fare tela e cordami, ed il bambù abbondano in quasi tutta l'isola. I boschi sono popolati da uccelli di penna e di specie svariatissime; i parrochetti e le tortorelle vi si trovano comunissimi; vi si osserva l'uccello-mosca. Le scimmie, una specie delle quali è grandissima, non vi sono rare; lo stesso è de'cavriuoli e de'buffali salvatici. Numerosissime le api, somministrano molto miele e cera. Dall'interno della isola si ritrae in assai grande quantità polvere d'oro. Samar conta 57,920 abit., i quali nel maggior numero sono Indiani sommessi: assai ben fatti, hanno il naso schiacciato, ma le narici meno dilatate di quelle dei negri; la loro capigliatura, particolarmente quella delle femmine, è di notevole lunghezza: la coltivano con gran cura e servono a tale effetto dell'olio di cocco che vi conserva un bel colore nero. I due sessi sono affabili, vivi e gai; per conseguenza della loro conversione al cristianesimo, riconoscono l'autorità spagnuola e più particolarmente quella dei preti che li dirigono. Si fanno loro coltivare le terre, da cui traggono pochi vantaggi, poichè il cibo loro non consiste che di patate, iami e frutti. Poco costosi ne sono l'alloggio e le vesti: costruisconsi le abitazioni con bambù congiunti insieme per mezzo di liane e di corde che fabbricano con fibre di banano, di cabonegro, ed altri alberi; sanno pur fabbricare con fibre d'un altro vegetale una specie di tela con cui si vestono, e fanno inoltre delle belle stuoie che tingono di colori vivissimi. I preti delle parrocchie esercitano sopra questi infelici i poteri civile, religioso e

militare; li fanno inalzare o restaurare i forti, costruire i canoti da guerra e tutto ciò che contribuisce alla utilità ed alla difesa dell'isola. I principali siti sono Burhan, sulla costa orientale, e Catbologan, sulla costa occidentale.

SAMARA, fi. di Russia, in Europa. Pressa origine nel S. nel gov. di Karkov. presso Britvin, corre all'E., entra nel gov. d'lekaterinoslav, e scaricasi nel Dnieper, per la sponda sinistra, un poco inferiormente ad lekaterinoslav, dopo un corso di circa 60 l. Il suo affluente principale è la Kobilna, a sinistra. Nella parte superiore di questo fiume, le sue sponde sono imbo-scate, in vece che nelle steppe si veg-gono ignude e lo stesso terriccio che lo circonda non è fertilissimo. L'ac-qua vi è cattiva; nondimeno pesco-scossima. I Cosacchi la chiamano *Svja-taia Reka*, o il fiume santo, senza dubbio in riguardo del bel clima nel quale scorre.

SAMARA, fiume in Russia, in Europa, che sorge nel governo d'Orenburg, a circa 10 l. O. dalla città di questo nome, corre all'O. N. O., passa a Buzuluk, entra nel gov. di Simbirsk e scaricasi nel Volga, per la sponda sinistra. a Samara, dopo un corso di circa 110 l. I suoi affluenti principali sono il Tok ed il Kuel, a destra, ed il Buzuluk, a sinistra. Prima d'entra-re nel gov. di Simbirsk percorre delle lande aride, poi a mezzo il suo corso innaffia un buon terriccio; le sue sponde veggonsi coperte di belle selve piene di bestie selvaggie. Vi si sono costruiti parecchi forti che for-mano la linea militare chiamata Sa-marskaia Linia.

SAMARA, città di Russia, in Europa, gov. e 36 l. al S. E. di Simbirsk, ca-poluogo di distretto, sulla sommità e sul pendio d'un'altura, al confluyente del fiume del suo nome e del Volga, sulla sponda sinistra di questo fiume. Fondata nel 1591, non fu prima di-fesa che da un fortino di legno, poi sostituito nel 1704 da una fortifica-zione regolare di terra, situata tra l'un fiume e l'altro. Ha case meschi-

ne di legno, 5 chiese ed alquanti ma-gazzini; concie di pelli, una delle quali pei corami di Russia, e fabbri-ca di sapone. Graude il suo com-mercio di bestiame allevato nei con-torni, di pesce fresco e salato e di caviale; i negozianti recansi in au-tunno e primavera, a carovane, sulle sponde dell'Ural per vendervi le lo-ro mercanzie ai negozianti delle con-trade settentrionali ed occidentali. Ed è pure questa città, in inverno, il con-vegno dei Tartari di Kazimov, che vi recano le pelli d'agnello comprate dai Kirghiz e dai Calmuchi, e che fanno preparare e cuocere in pelliccie prima di mandarle a Mosca ed altrove. Con-ta 2,600 abit.

SAMARA o **SAMARRA**, città della Tur-chia asiatica, pascialato e 27 l. al N. N. O. di Bagdad, sulla sinistra sponda del Tigri, quasi in faccia al confluyente di questo fiume e del Pic-colo-Tigri: in paese arido e triste. È stata residenza favorita di parecchi califfi abbassidi ed occupava una ben più vasta estensione di terreno che non quella che occupa presentemen-te. Vi si osserva il bel sepolcro del-l'iman Mohammed-el-Mahdy, ed una torre conica di grande altezza e di proporzioni mirabili. Vi si annovera 2,000 abit.

SAMARAN, vill. di Fr., dipart. del Gers, sotto Auch.

SAMARANG, città sulla costa setten-trionale dell'is. di Giava, nei posse-dimenti olandesi, capoluogo di prov., a 90 l. E. S. E. da Batavia, in fon-do ad una baia, alla foce d'un fiumicello del suo nome. Lat. S. 6° 53'; long. E. 108° 14'. Residenza d'un governatore di cui estesissimi sono i poteri, è cinta d'un riparo di pietra bastionato, con fossa piena d'acqua; una palude in-accessibile, situata tra la costa e le fortificazioni rende l'avvicinarsi a que-sta città difficilissimo dalla parte del mare. Il fiume che scorre tra il la-to occidentale della città ed il sob-borgo cinese, è navigabile a piccoli legni sino alla città, ma lo scanno che ne sta alla foce è pericoloso in mo-mento di gran vento. Le pavi pescanti

più di 6 passa d'acqua non possono ancorare che a 2 l. dalla costa; gli altri trovano ancoraggio più vicino. Samarang ha un' assai bella apparenza e quantità di belle case e di edifici pubblici eleganti e comodi, tanto dentro che fuori delle mura; tra gli altri una grande e bella chiesa, 1 casa della città nuovamente costruita e di bellostile, 1 ospedale vasto e comodo, ecc; possiede una specie di scuola militare dove s'insegnano le matematiche, 1 teatro, e vicino ed al S. O. della città, 1 osservatorio costruito di bambù, donde si scorge tutta la costa ed il paese vicino. Nel 1815 vi si contavano circa 22,000 abit., de' quali i nativi formano la massa, ma i Chinesi vi sono in assai gran numero. Il clima riesce quivi meno insalubre che a Batavia; quindi gli Europei vi godono di miglior salute e più amena n'è la società; la fertilità straordinaria dei contorni vi rende le sussistenze abbondanti ed a basso prezzo. Vi sono molte belle case di villeggiatura nei contorni e certi villaggetti, dove si osservano pure parecchi sepolcri di principi giavanesi, circondati da muricciuoli di pietra. — La provincia di Samarang è una delle più considerevoli dei possedimenti olandesi in quest' isola; le si danno 150 l. quad. di superficie. È attraversata dal S. al N. dai fiumi di Samarang e di Caliwaga, ambedue navigabili da piccoli battelli. Il suolo n'è quasi interamente formato di terreno di alluvione, tranne nella parte meridionale, dove si trovano delle sorgenti minerali. Trovasi suddivisa in 17 distretti e nel 1815 conteneva 227,610 abit., tutti Giavanesi, eccettuati 1,700 forestieri.

SAMARATE, borgo del reg. Lom.-Ven., prov. ed 8 l. all'O. N. O. di Milano, distr. e 3¼ di l. al S. di Gallarate; con 1,840 abit.

SAMARCANDA o **SAMARKAND**, città della Tartaria indipendente, nella Bukaria, a 70 l. E. da Bukara; in riva al Sogd o Zer-Afscian. Lat. N. 39° 30'; long. E. 66° 30'. Il primo recinto ha circa 12 l. di giro, ed il muro che lo forma ha gallerie e torri

per difesa ned è interrotto che da 12 porte di ferro; racchiudendo lo spazio che dal secondo lo separa, giardini, parchi, campi, ed i sobborghi. Il recinto della città interna è di terra, con 4 porte, e contiene soprattutto il tempio principale e la cittadella dove giace il palazzo del sovrano. Assai bene fabbricata Samarcanda, parecchie delle sue case sono di pietra, ma la maggior parte di matita; le fontane, in assai gran numero, vi sono alimentate dalle acque del fiume condotte per piccoli tubi di piombo sostenuti da alte colonne di pietra. Vi si contano 250 moschee, con 40 madresseh dove professori ecclesiastici fanno de' corsi di legislazione musulmana e di lingua araba; le quali moschee, costruite di marmo bianco, sono più belle di quelle di Bukara; vi si osserva il sepolcro di Timur, bellissimo monumento in diaspro, sormontato da un' immensa cupola, e di parecchi altri personaggi illustri, tra gli altri quelli di Khojeh - Abdullah-Ahrar e d'Abul-Mansur-Maturidi, autore del Bedaya. Trovanvisi parecchi bazari e 3 grandi caravanserragli per mercadanti che giungono dall'interno della Bukaria. Il clima è quivi piacevole, l'acqua buona, ed i mercati bene provveduti, soprattutto di frutti d'ogni specie. Gli abit. ascendono a 50,000 ed il presidio a 3,000 cavalieri. — Nei contorni, da un lato stendesi una pianura fertile e verdeggiante sino a Bukara, dall'altro, il paese diventa montagnoso a 2¼ di l. dalla città. Vi si trova grande diversità di tribù, come Maomettani Chinesi, Kipcjak chinesi e Kara-Kalpaki, tutti riuniti sotto il nome di Uzbeki. — Samarcanda, presa nel 1220 da Gengiakan contro il sultano Mehemet, divenne sotto Timur o Tamerlano, la capitale d'uno dei più vasti imperi del mondo, e questo grande conquistatore che vi avea fissata la sua residenza, la rese il centro della più alta civiltà, introducendovi le scienze e le arti di tutta l'Asia; fiorendo ancora per l'immenso commercio che faceva colla Russia, colla Tur-

chia, colla China e coll'India. Poi della sua riunione alla Bukaria, per opera del kan Abdollah, nell'ultima metà del secolo XVI, quella florida sua condizione che già era molto scaduta, disparve a poco a poco colla sua indipendenza, ed anzi vi si cerca indarno presentemente la traccia degli antichi suoi palagi, de' quali ci hanno gli storici arabi lasciato pitture così maravigliose. Al tempo della conquista, fu ancora la capitale della Bukaria, ma poi questo titolo le è stato tolto per darlo a Bukara; nondimeno il kan la visita ogni anno, ed al suo avvenimento al trono vi si reca pure per la cerimonia del kuk-tac, che consiste nel farlo sedere sopra una pietra d'un marmo azzurroguolo, coperta di feltro bianco, per mezzo del quale viene 3 volte alzato dai rappresentanti delle 5 classi della società.

SAMAREI, popoli che abitavano nella terra Promessa prima degl'Israeliti, occupando il monte Semerone, dove fu edificata Samaria, nella tribù di Efraim. Allorchè in seguito furono scacciati del loro paese dagl'Israeliti, ritiraronsi in Fenicia.

SAMARIA, paese e città della Giudea. La città era situata sul monte Semerone, pur esso chiamato Samaria. Fu essa la sede di tutti i re d'Israele, da Amri, suo fondatore, sino alla caduta di questo regno. Tutti i re si erano compiacciuti d'abbellirla, cosicchè divenuta era la più bella, la maggiore e la più forte città del regno di Samaria, di cui era capitale. — Sostenne parecchi assedi contro Benadai, re di Siria; ma quello ch'ebbe a sostenere contro Salmanazar re d'Assiria, durò tre anni, dopo i quali egli la prese, e condotti ne' suoi stati il re e gli abitanti tutti, distrusse intieramente il regno. Samaria, presentemente meschino borgo, chiamasi *Sebaste*. — Il paese di Samaria comprendeva le tribù d'Efraim e di Manasse al di qua del Giordano, e gli abitanti presero il nome di *Samaritani*. — Gioscflò, nelle sue antichità, dice che al tempo di questi Samaritani, fu Samaria

Tom. IV. P. II.

pressa da Giovanni Ircano, figliuolo di Simone, uno de' Macabei, che la diede al sacco, la spianò intieramente, e sulle sue ruine le passare i torrenti; ma Aulo Gabinio, proconsole di Siria, incominciò a ristabilirla, ed Erode il Grande, restituitole l'antico lustro, vi fabbricò un tempio e chiamolla *Sebaste* in onore di Augusto. — Si è in questa città che Erode fece morire due suoi figli, Alessandro ed Aristobolo, facendoli poi sotterrare ad *Alexandria*. — A Samaria sono stati sepolti i profeti Eliseo ed Abdia. — Al tempo della distruzione di questa città per opera di Salmanazar, i popoli asportarono seco i cinque libri di Mosè scritti in antichi caratteri ebraici, ed è il testo chiamato *il Samaritano*.

SAMARITANI, abitanti di Samaria. Accerrimi nemici degli Ebrei, la loro religione era un miscuglio di giudaismo e d'idolatria.

SAMAROBIVA, ant. città della Gallia, nella Belgica. A tempi di Cesare, era un luogo di passaggio sul fiume, come ci vien narrato, e quivi il detto capitano tenne gli stati della Gallia. Era la capitale degli *Ambiani*; al tempo della notizia dell'impero e forse molto prima vi si fabbricavano armi. *V. Ambians*.

SAMAROVA, borgo di Russia, in Asia, gov., distr. e 65 l. al N. N. E. di Tobolsk; tra l'Obi e l'Irtisch, presso il loro confluento. Componesi di 110 case.

SAMARVE, vill. di Fr., dipart. della Vienna, presso Poitiers.

SAMASSI, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 7 l. al N. N. O. di Cagliari, distr. di Santuri; sulla sponda sinistra del Mannu, in fertile pianura, ma malsana. Ha un convento di frati ed annovera 1,650 abitanti.

SAMATAN, città di Fr., dipart. del Gers, circond. e 112 l. al N. E. di Lombès, ed a 7 l. 114 E. S. E. da Auch; capoluogo di cantone; sulla sinistra sponda della Save. Vi sono concie di cuoi e fabbriche di mattoni, ed i suoi 1,800 abit. tengono annualmente 12

fiere. Nei dintorni trovansi delle turchesi.

SAMAVA, città della Turchia asiatica, pascialato e 54 l. al S. S. E. di Bagdad; sulla destra sponda dell'Eufrate. Le case sono tutte di terra o argilla secca al sole. È stata più importante che oggi non sia, non vi si contando che un centinaio d'Arabi. — Il deserto che stendesi presso questa città, all'O., è pieno di tigri, lioni e sciacali; vi si trova molto sale.

SAMAZAN, vill. di Fr., dipart. del Gers, nelle vicinanze di Mirande.

SAMAZAN, vill. di Fr., dipart. di Lotte-Garonna, non lontano da Marmande.

SAMBA, isoletta degli Stati Uniti, nel golfo del Messico, presso l'estremità meridionale della Florida. Lat. N. 24° 35'; long. O. 84° 13'.

SAMBA, città della Guinea superiore. *V. SEMBA.*

SAMBALLAS, capo di Colombia. *Vedi Biagio (S.).*

SAMBALLAS o, più correttamente, **S-BLAS** (s. Biagio), catena d'isolette e di scogli sulla costa settentrionale della prov. di Panama, nel dipart. dell'Istmo, in Colombia; dal capo S-Biagio sin verso il capo Tiburon, sulla costa occidentale del golfo di Darien. Trovansi in alcuni siti di questo arcipelago delle cale comode e sicure. Parecchie isole sono coperte d'una bella vegetazione, ed hanno buone sorgenti.

SAMBANKALLA, montagna di Senegambia, nel S. del paese di Dentilja, tra il Samakù e la Gambia.

SAMBAR, capo all'estremità S. O. dell'isola Borneo. Lat. S. 2° 52'; long. E. 109° 38'.

SAMBAS, fi. dell'isola Borneo, nello stato del suo nome. Dopo percorso uno spazio di circa 50 l. dall'E. all'O., scaricasi nel mare della China, a l. 1° 12' 30" di lat. N. e 106° 54' 45" di long. E. La città di Sambas è situata su questo fiume.

SAMBAS, stato nella parte occid. dell'isola Borneo, tra quello di Pontian al S., e l'altro di Borneo al N.; bagnato all'O. dal mar della China ed irrigato dal fiume del suo nome.

Ha esso per capitale Sambas, ed è governato da un sultano sotto la protezione o domiuazione degli Olandesi.

SAMBAS, città dell'isola di Borneo, capoluogo dello stato del suo nome, a circa 150 l. S. O. da Borneo; sul Sambas, a 15 o 20 l. dalla sua foce. Giace in territorio basso e paludoso, e le case, costrutte di legao, sono assise sopra piloni alquanto alti sopra il suolo. È un buon mercato per l'oppio, poichè il consumo annuo che se ne fa vi sale a più di 500 casse; ma è poco sicuro l'approdarvi, perchè gli abitanti fanno quasi tutti il mestiere di pirati, ed errano continuamente sulla costa; un legno portoghese di ricco carico vi fu preso nel 1812 e condotto in questa città: approfittarono gl'Inglese dell'occasione per armare contra il sultano, ma non poterono riuscire a trarne vendetta, se non al secondo assalto, nel 1813.

SAMBATELLO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e a l. al N. N. E. di Reggio, cant. e 112 l. al S. O. di Calanna, sopra una collina bagnata dal mar Ionio. Vi si allevano bachi da seta. Molto piti questo borgo pel tremuoto del 1783. I suoi 440 abit. vanno a vendere tele, castagne, pollami ed agrumi sino a Messina ed a Malta.

SAMBATIKILA, città di Senegambia, al S. O. dell'Ouassulo; capoluogo di un piccolo paese abitato da Mandingui musulmani, e residenza d'un sovrano indipendente. Cinta di doppio muro di terra, alto da 10 in 11 piedi, racchiude grandi spazi vóti non coltivati, ed è popolatissima; le strade ne sono tortuose, anguste e nella stagione delle pioggie piene di fango. Havvi una moschea. Poco considerabile n'è il commercio per ciò che gli abitanti lavorano poco e non coltivano le terre se non pel loro consumo presunto, il che li espone di sovente a grandi fami. — Fertilissimo il paese circostante, va coperto di cèr e di *nedès*; vi si allevano cavalli di razza piccola, ed alcuni armenti poco numerosi di capre e di montogi,

è vi si fabbrica un po' di tela con cotone comprato dai Bambara. Vi si fa commercio di schiavi. Gli abitanti recansi a qualche giornata nel S. a comprare delle noci di *colat* che vanno a cambiare a Djenny con del sale; ma un tal viaggio è lungo, faticoso e poco lucrativo. — Il titolo di Almamy o di sovrano è a Sambatikila ereditario per ordine di primogenitura: quando accadono discussioni tra i sudditi, il capo aduna presso di se o nella moschea un consiglio di vecchi per rendere giustizia.

SAMBAYA, fiume dell'isola di Giava. *V. SAMANGI.*

SAMBEK, bor. d'Ungheria. *V. ZSAMBEK.*

SAMBELONG, isola del golfo del Bengala. *V. NICOBAR (GRANDE.)*

SAMBELONG, gruppo d'isolette dello stretto di Malacca, presso la costa occid. della penisola di questo nome; all'O. della foce del Perak, ai 4° 5' di lat. N.

SAMBELONG SETTENTRIONALE, is. del golfo del Bengala. *Vedi NICOBAR (PICCOLA.)*

SAMBER, città dell'Indostan, al Rajepuri, nell'Adjemyr, stato e 15 l. all'O. di Djeypur; presso ed al S. O. d'un lago salso che ha 7 l. di larghezza, dal N. E. al S. O., con 1 di larghezza media, e donde si trae una immensa quantità di sale stimatissimo nell'Indostan.

SAMBIN, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, sotto Blois.

SAMBOANGA o **SAMBOANGAN**, città sulla costa S. O. di Mindanao, una delle Filippine; capoluogo delle possessioni spagnuole nella detta isola; in una pianura assai estesa, sulle sponde d'un ruscelletto che cade nel mare di Mindoro. Lat. N. 6° 53'; long. E. 119° 40'. È del lato dal mare difesa da un forte in muratura, colle muraglie altissime, e nei dintorni da parecchi posti fortificati per invigilare i nativi che trovansi in istato continuo di guerra cogli Spagnuoli; del resto, poco ragguardevole, non consiste che d'alcune case ed una chiesa. Presso al forte bavi una palude

che lo rende di difficile accesso. Non ha porto propriamente detto, ma una buona rada circondata da parecchie isolette; le maree, in primavera, sono assai forti al largo, e stretto essendo il passaggio tra Mindanao e l'isola di Basilan, che appartiene al sultano di Sulù, gli Spagnuoli impediscono a' Chinesi di recarsi a Mindanao per questa via. Vi si contano circa 1,000 abit., compresa la guernigione, composta di circa 50 uomini d'origine spagnuola e 100 nativi delle Filippine; gli altri sono de' banditi, essendo questa città una specie di presidio pei delinquenti delle Filippine. — Fertilissimo è il paese adiacente ed allmenta infinità di bestiami. Formicolano i pirati sulle coste vicine e vengono anzi sino nella rada a pigliarvi navi cariche; fanno ancora frequentemente degli sbarchi presso al forte, dove rapiscono gli abitanti che incontrano e riduconli in ischività. Nel 1755, e questa città ed il forte furono presi dai Sulù.

SAMBOES, piccola isoletta degli Stati Uniti, nel golfo del Messico, presso la estremità merid. della Florida. Lat. N. 24° 25'; long. O. 84° 7'.

SAMBOR, circolo del centro della Galicia, limitato da quelli di Sanok all'O., di Przemysl al N., di Lemberg al N. E., di Brzezany all'E., e di Stry al S. E., ed al S. dall'Ungheria. Ha 26 l. dal N. N. E. al S. S. O., 10 l. di larghezza media e 280 l. quad. di superficie. La catena dei Carpazi che corre sul limite merid., manda nell'interno parecchi rami, generalmente coperti di boschi e che danno origine ad importanti corsi d'acqua, quali lo Stry, il San ed il Dniester. Il suolo, pietroso nelle montagne, dove si trovano miniere di ferro e saline, è fertilissimo nelle vaste pianure che formano la parte settentrionale di questo circolo, quantunque grandi paludi distendansi lungo le sponde del Dniester e della Veresznya, suo affluente, e vi si raccolgono in abbondanza grani, frutti, lino e canapa. Sonvi molte fabbriche di tela e di misure di legno, e concie di pelli. Gli abit. sommano

a 242,000. Il capoluogo porta lo stesso nome.

SAMBOR, città di Gallicia, capoluogo di circolo, a 9 l. S. E. da Przemysl ed a 15 l. S. O. da Lemberg; in una vasta pianura, sulla sponda sinistra del Dniester, che un poco inferiormente riceve lo Strviaz. È assai bene fabbricata, ed ha 1 chiesa decanale, ed 1 di greci-uniti, 1 ospedale, 1 tribunal criminale, l'intendenza delle saline di Drohobicz, 1 ginnasio ed 1 scuola principale di circolo. Vj si tesse del damasco e vi hanno purghi. Conta 6,570 abit.

SAMBOR (ALT) o STARE-MIĄSTO, città di Gallicia, circolo e 4 l. al S. O. di Sambor; sulla sponda sinistra del Dniester. Ha una chiesa cattolica ed una di greci uniti; con 2,050 abitanti.

SAMBOROUGH, città della Nuova-Scotzia. *V. SAMBO.*

SAMBOS o ZAMBOS. Si dà questo nome nell'America un tempo spagnuola, particolarmente nel Messico e nel Guatemala, alla parte della popolazione che proviene dal miscuglio dei sangui negro e indiano.

SAMBOURG, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso Ancy-le-Franc.

SAMBRA, in francese **SAMBRE**, Sabis, fiume che trae la sua origine in Fr., nella selva di La Haye-Cartigny, presso ed all'O. di Fontenelle, dipart. dell'Aisne, circond. di Vervins, cantone di La Capelle; la vera sua sorgente, oggidì designata sotto il nome di Sambra-Antica, era una volta al S. e vicino al medesimo villaggio, nella selva di Nouvion: nel 1684, si disse mediante una diga questo fiume in quello di Noirieu, che va a congiungersi all'Oise. L'altra corrente, che presentemente è quella della Sambra, e corre in direzione contraria a quella di cui si è detto, presto entra nel dipart. del Nord, dove bagna l'estremità E. del circondario di Cambrai e dove attraversa intieramente quello d'Avesnes, e bagnati Landrecy, Pont-sur-Sambre e Maubeuge, recasi poi nel Belgio, percorre prima l'E. della prov. d'Hainaut,

attraversa il circondario di Charleroy, passa a Marchieunes-an-Pont ed a Charleroy, e finalmente penetra nella provincia e nel circondario di Namur, dove congiungesi alla Mosa, per la sinistra, a Namur, dopo valicato, correndo al N. ed al N. E., uno spazio di circa 39 l., 17 delle quali sul territorio francese, e che comprendono 10 l. di navigazione da Landrecy sino alla frontiera; il rimanente, che misura 22 l. di corso sino a Namur, essendo intieramente navigabile. Cotale navigazione è generalmente facile, stante la poca pendenza del fiume, ch'è sinuosissimo, e pel mezzo di alcuni sostegni; i trasporti consistono principalmente di carbon fossile, legna, gres, ferri, ecc. I suoi affluenti, in Francia, sono: la Piccola e la Grande Helpe, a destra, e, nel Belgio, l'Hante e l'Heure, a destra, ed a sinistra il Piéton e l'Orneau.

SAMBRA (CANAL DELLA), in Fr., dipart. dell'Aisne. S'innesta sul canale di S.t-Quintin, presso Leudin, risale la Somma, per la destra, sin vicino alla sua sorgente ed al villaggio di Fonsomme, dirigesì poi sopra Croix-Fonsomme, lasciando il vill. a sinistra, come anche quello di Etaves, e giunge alle cave di Buzincamp, di colà entrando nel circond. di Vervins, passa pel vill. d'Aisonville, e raggiunge, tra Vadoncourt e Verly, il fiume di Noirieu, cui fiancheggia sin presso a Boué, dove prende l'antico letto della Sambra, che conduce nella sponda sinistra della Sambra, al casale di Robizeux. — Un ordinanza regia del 27 luglio 1821 prescrisse l'apertura di questo canale, della lunghezza di 61,354 met. (15 l.). La reggia di spartimento deve essere stabilita nella palude d'Olzy, e sarà lunga 26,888 metri; alimentata dalle acque della Sambra e da quelle della Grande e della Piccola Helpe. Il clivo dalla parte di Landrecy si troverà intieramente sulla Sambra stessa, la cui navigazione attuale verrà perfezionata; l'altro clivo dalla parte di s.t-Quintin, di 34,466 met. di lunghezza, avrà pressochè 22 sostegni

panconati per guadagnarne la pendenza. Vi sarà un sotterraneo luogo 6172 metri che attraverserà il monticello separante la valle dell' Oise da quella della Somma; il lavoro pel quale perforamento è stato principato verso la fine del 1821.

SAMBRA, castello distrutto di Toscana, nel comune di Chiusdino, in prov. superiore di Siena.

SAMBRA-E-MOSA, dipart. dell' impero Francese, che formò la massima parte della prov. belgica di Namur ed il N. del granducato di Lucemburgo. Namur n' era il capoluogo.

SAMBRO, cala sulla costa S. E. della Nuova-Scotia, contea di Halifax, presso ed al S. della cala di questo nome. Riceve al N. un piccolo fiumicello. A circa 1 l. S. E. dalla cala, trovasi un isolotto che si chiama il capo Sambro ed è sormontato da un faro.

SAMBUC (LE), vill. di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, presso Arles-sul-Rodano.

SAMBUCA, castello di Toscana, nel Fiorentino, podesteria suburbana di Pistoia.

SAMBUCA, vill. del reg. di Napoli, prov. dell' Abruzzo - Ulteriore II, distr. di Civita-Ducale, cant. e comune di Mercato, con 570 abit.

SAMBUCA, borgo di Sicilia, prov. ed a 15 l. al N. O. di Girgenti, distr. e 5 l. al N. di Sciacca. Fa raccolta di vino, olio e mandorle e vi si trovano delle agate. Possedeani dalla famiglia Barberini di Roma.

SAMBUGHÈ, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. PARGANZIOL.*

SAMBULA, città di Senegambia, regno di Fuladà, alquanto sopra il confluente del Kokoro e del Senegal, tra questi due corsi d' acqua.

SAMBUSITO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. RIGOSA.*

SAMDONG, montagna vulcanica di Giava, nel S. della prov. di Kalà, verso il centro dell' isola, al S. S. O. di Prapag.

SAMEADA, paese d' Europa. *V. LAPONIA.*

SAMEANDA, nome giapponese della Lapponia. *V. LAPONIA.*

SAM - CEU-TUNG, o, come scrivono i Francesi, **SAM-TCHIEU-TOUNG**, is. sulla costa merid. della China, prov. di Kuang-tung, a 20 l. O. da Macao. Lat. N. 21° 40'; long. E. 110° 25'. Ha 6 l. di lunghezza e 2 l. nella massima larghezza.

SAMELUS, tribù araba nell' Egitto. *V. SAMMALUS.*

SAMEN, prov. d' Abissinia, verso il S. del Tigre. Trovasi coperta da una catena di alte montagne, alla quale dà il suo nome, e che dirigesì dal S. al N., accompagnando la sponda sinistra del Tacazzè. Sagonet è uno dei principali siti della provincia.

SAMEON, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond. e 4 l. 3¼ al N. E. di Donay, cant. ed 1 l. 1¼ all' E. N. E. di Orchies, con 1,690 abit. Sono ne' suoi contorni miniere di carbon fossile.

SAMER, borgo di Fr., dipart. del Passo-di-Calais, circond. e 3 l. al S. E. di Bologna-sul-Mare, ed a 18 l. 1¼ N. O. da Arras, capoluogo di cant., in amena situazione, sopra una collina elevata. Ha una grande piazza assai bella, quantunque irregolarissima, dove vengono a metter capo 4 strade bene fabbricate. Vi si tengono 3 fiere all' anno, ed i suoi abit. ascendono a 1,990. Trae il suo nome da s. Wulmero, figlio di Walberto, conte di Bologna, che nel 668 vi fondò una abbazia.

SAMEREY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso s.t.-Jean-de-Laône.

SAMERON, vill. di Fr., dipart. della Senna-e-Marna, circond. di Meaux, 1 l. all' O. di La Fertè, presso la Marna, con 470 abit.

SAYES, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, presso Bajonna.

SAMESLE, vill. di Fr., dipart. dell' Orne, nelle vicinanze di Le Sap.

SAMFORD, hundred dell' Ingh., nel S. della contea di Suffolk, che conta 10,630 abit.

SAMGAM, città dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. di Carnatico, distr. di Nellore ed Ongole, sulla sponda sinistra del Pennar, a 6 l. O. N. O. da Nellore.

SAMGORODOK, bor. di Russia, in

Europa, gov. e 35 l. al S. O. di Kiev, distr. e 5 l. al S. S. E. di Mshnovka.

SAMHAR, distr. montagnoso del N. dell'Abissinia, al N. di Dizan. È abitato dagli Hazortas.

SAMHUD, bor. dell'Alto-Egitto, prov. e 6 l. al S. E. di Girgeh, sul canale di Bahgurah, derivato dalla sinistra del Nilo.

SAMI, città di Nigritia, nel Bambra, 8 l. all'O. di Sego, sulla sinistra sponda del Dialiba.

SAMIAT, vill. di Fr., dipart. del Jura, dipendenza di Le-Rivoire, poco distante da st. Claude.

SAMICUTA, città di Senegambia, reg. di Kadjaga, sulla sinistra sponda del Senegal, a 10 l. E. da Galam.

SAMIE, città di Senegambia, reg. di Kadjaga, a 17 l. E. da Galam, sulla sponda sinistra del Senegal, in bella situazione.

SAMIE, città di Senegambia, reg. di Ludamar, 17 l. all'E. di Samamin-ghus.

SAMINA, valle del principato di Liechtensteina, agnoria di Vadutz, verso la sponda destra del Reno. Gli abitanti, sparsi in masserie, allevano molti bestiami.

SAMISSET, vill. di Fr., dipart. del Jura, a certa dist. da st. Claude, nelle dipendenze di Le Rivoire.

SAMLAND, ant. paese di Prussia, compreso tra il Baltico, il Frische-haff, il Curische-haff e la Pregel; che avea per capoluogo Königsberga. Fa in oggi parte della prov. della Prussia-Orientale.

SAMLESBURY, vill. e cappellania d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Blackburn, ad 1 l. E. da Preston, presso la sponda sinistra della Ribble. Vi hanno 1,980 abit., quasi tutti occupati nella manifatture.

SAMMALUS o **SAMELUS**, tribù d'Arabi, nella parte occid. del Basso-Egitto. Conta circa 150 cavalieri e 600 fanti.

SAMMANGO, bor. e comune del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. di Nicastro, cant. di Martirano, con 1,830 abit.

SAMMANNUD, città d'Egitto. *V. SAMMANNUD.*

SAMMARCO, bor. del reg. di Napoli. *V. MARCO (S).*

SAMMARCOLE, vill. di Fr., dipart. della Vienna, presso Loulun.

SAMMARDENCHIA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Udine, distr. di Tricesimo, comune di Ciseria.

SAMMARDENCHIA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. d'Udine, comune di Pozzuolo.

SAMMARTINO vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Gerzeto, con 1,000 abit.

SAMMARTINO - GUSNAGO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e 4 l. 112 all'O. N. O. di Mantova, distr. e 2 l. al S. E. di Castel-Goffredo, con 2,400 abit.

SAMNAH, città ruinata del Basso-Egitto. *V. SAN.*

SAMNIO e **SAMNITI**, ant. paese e popolo d'Italia. *V. SANNIO e SANNITI.*

SAMNU', città di Barbaria, reg. di Tripoli, nel Fezzan, a 12 l. N. E. da Sebha, ed a 38 l. N. N. E. da Murzuk; circondata da colline di basalte. Ha 3 minareti e molti giardini e palme, ed è famosa pel numero e la santità de' suoi marabutti.

SAMO, borgata di Colombia, prov. e 10 l. al N. E. di s. Juan de los Lilanos (Nuova-Granata), sulla sponda sinistra dell'Amadeo.

SAMOCZYN, città degli Stati-Prussiani. *V. SAMOTSCHAU.*

SAMOENS, borgo degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, provincia di Faucigny, capoluogo di mandamento, a 5 l. E. da Bonneville, nella valle del suo nome. Vi si attende alla fabbricazione delle tele di cotone e di lino; delle quali si fa commercio colle ville vicine, tenendosi ancora 6 fiere all'anno, tra le quali quelle del 4 aprile e 30 settembre sono importanti per bestiami e muli che vi si vendono pel Piemonte. Patris del cardinale Gerdil; annovera 3,740 abit. Colà presso ed al N. vedesi sopra una rupe calcare le ruine del castello Tarnolite, la cui origine risale al medio

evo. — La valle di Samoens, lunga 4 l. dall'E. all'O., verso l'E. divide- si in a rami che portano i nomi di valli della Combe e dei Fondi, le quali due valli, sembrano ricche di filoni di ferro, stati sino ad oggi trascurati.

SAMOGIZIA, ant. paese d'Europa, li- mitato al N. dalla Curlandia e dal Baltico, all'O. da quest'ultimo e dal- la Prussia, al S. ed all'E. dalla Li- tuania propriamente detta. Formò es- so una prov. dell'antico regno di Po- lonia ed era annesso alla Lituania; ed oggi trovasi in gran parte fuso nel gov. russo di Vilna. Da esso an- cora il suo nome ad un vescovo cat- tolico, la cui sede è a Rossiena, e che fu eretto nel secolo XV. I Russi ed i Polacchi chiamano questo paese Imond. I cavalieri Porta-Spada l'hanno pos- seduto dal 1404 al 1411. È un paese in gran parte coperto di boschi ed abitato dai Ciudi, o Tchoudes come scrivono i Francesi. Rossiena n'era la capitale. — Questo paese è il pri- mo che di tutte le provincie polac- che unite alla Russia alzasse nel 1831 lo stendardo dell'insurrezione.

SAMOGNAT, vill. di Fr., dipart. del- l'Ain, presso Nantua.

SAMOGNEUX, vill. di Fr., dipart. del- la Mosca, a breve distanza da Verdun- su-Mosca; stazione di posta.

SAMOIEDI o **SEMOIADI**, popolo di Russia, parte in Europa, nel N. E. del gov. d'Arcangelo, cioè nel distr. di Mezen, parte in Asia, nel N. del gov. di Tobolsk e d'Ieniseisk, cioè nei distr. di Berezov e d'Ieniseisk. I Samoiedi si danno da loro medesimi il nome di *Khasova*; i Russi che gli hanno confusi coi Lapponi, hanno proba- bilmente tratto il nome di Samoie- di da *Sameanda*, che significa Lapo- nia in lingua giapponese. Dividonsi in 3 principali tribù che hanno dialetti differenti, e sono i Vanoiti, i Tysia- Igolei ed i Khiruci o Khiroutches giusta lo scrivere dei Francesi; i pri- mi abitano verso i corsi inferiori del Mezen, della Petchora e dell'Obi; i secondi, l'interno del governo di Ar- cangelo, e gli ultimi, tra il golfo del-

l'Obi e la foce della Khatanga. — Que- sti popoli ignorano la loro origine: paiono venuti da regioni molto più prossime al mezzodì. Il vasto paese che i Samoiedi frequentano è coperto di nevi e di ghiacci per 8 mesi del- l'anno: non hanno dimora fissa ed ar- restansi in tutti i siti propri alla nu- trizione dei loro rangiferi o renne, che formano l'unica lor ricchezza; come tutti i nomadi, vivono sotto tende, che possono facilmente trasportare da un luogo ad un altro cogli utensili di famiglia. Hanno il volto piatto, ro- tondo e largo, la carnagione bruno- gialla, le labbra grosse e ripiegate, il naso largo ed aperto, gli occhi pic- cioli e neri, poca barba ed i capelli neri e ruvidi; per la maggior parte sono inferiori alla statura mediere, ma assai bene proporzionati. Adonta della vita dura e penosa che menano e dell'influenza d'un clima aspro, prolungano l'esistenza sino ai 60 e 70 anni, di rado più oltre; le ma- lattie più comuni tra essi sono le febbri calde e fredde, ed il vajuolo, che ad ogni 7 od 8 anni vi è mor- talissimo pei fanciulli ed anche pegli adulti; non vanno soggetti allo scor- buto, che spesso è diffusissimo tra gli altri nomadi, il che attribuiscon essi a quel loro uso di bere il sangue di rangifero. Il cibo loro consiste di car- na del detto animale, che mangiano cruda o cotta, di pesce, che parimen- te amano e crudo e cotto e cui fanno seccare e salano per provvigione; ali- mentansi pure di diversi animali che uccidono alla caccia, di coccole e di funghi che raccolgono ne' boschi; nei cambi che fanno coi Russi, si proc- cacciano della farina di segala colla quale fanno certe focacce sottili senza lievito, che mangiano dopo di averle seccate al fuoco. Non bevono ordinariamente che acqua, ma sono appassionati per l'acquavite, e quando ne trovano l'occasione, fanno tutti i sacrifici per procurarsene: quindi la ubbriachezza è di sovente la cagio- ne della loro ruina; con eguale ar- dore cercano il tabacco. Il vestimen- to loro consiste in pelli di rangiferi

preparate al fumo; le femmine ne fanno vesti aperte davanti, ma fermate con una cintura di pelle; alcune veggonsi guernite al basso con liste di belle pelliccie; di sotto portano, come gli uomini, de' calzoni delle stesse pelli di rangifero. Gli uomini si radono la testa interamente o in parte; alcuni però conservansi i capelli; ma tutti se la cuoprono con una berretta di pelle; parecchi portano i mustacchi. Vanno le donne colla testa ed il volto scoperti, tranne l'inverno; formansi coi capelli due trecce che lasciano pendere di dietro e che raramente disfanno, e portano alle orecchie pendenti di grami di corallo. In generale si suole accorgersi meno di loro sporcizia che di quella degli Ostiaki, stante la loro vita errante anche nell'inverno; accampano ordinariamente in luoghi scoperti che chiamano *tundra*. Dopo le tende e le poche masserizie, i rangiferi sono la principale loro ricchezza; un Samoiedo ricco ne possiede da 1,000 a 2,000; quegli che non ne ha che 500 in 700, è soltanto agiato; quando non ne tiene che 30 o meno, è povero e spesso ridotto ad annolarsi ai ricchi come famiglia: il migliore rangifero vale 10 rubli al più. Cotesi animali suppliscono a quasi tutti i bisogni di Samoiedi, sia per le tende, pel vestimento e pegli utensili che fare si possono colle corna, ossia cibandosi di quelli che vivono nello stato selvatico e cui cacciano con molta attività. Fanno essi pesche abbondanti nei laghi e nei fiumi, come anche nei golti; servendosi, per le reti, della scorza del salice e de' germogli di quest'albero. In autunno, attendono inolto alla caccia della volpe bianca e fanno pure quella di tutti gli animali da pelliccie e dell'orso bianco; però quest'ultimo è di tutti gli animali quello che venerano di più, ed hanno ad onor suo istituito bizzarre cerimonie. La religione loro è un' idolatria che viene dell'Asia: riconoscono un dio, chiamato Nui, che regge il cielo e la terra, ed ha sotto di lui un gran numero di deità inferiori e di spiriti

ch'è chiamato Tadeptzie; da nessuna immagine è rappresentato Nui, ma i Tadeptzie lo sono da idoletti di legno in figura umana che collocano nei boschi e nelle tende: a questi offrono sacrifici, quasi sempre immolando un rangifero, e sono in tal culto diretti da sciamani, o stregoni che chiamano Tadileai; credono ad una vita futura senza inquietarsi di quale sarà. Quantunque la poligamia sia appo di essi permessa, i ricchi soli hanno più mogli; i matrimoni si fanno per via d'un aiuto o mezzano, che va a stabilire, col padre della figlia, il numero de' rangiferi che pagare gli dovrà il pretendente, in caso che ei consenta al matrimonio. L'amore e l'odio sono poco violenti in questi popoli; l'adulterio stesso non ha conseguenze pericolosissime: l'offeso si contenta d'un dono assai modico che gli fa il rivale, e la moglie ne va frauca con alcune percosse, accompagnate da esortazioni. I Samoiedi seppelliscono i morti nei boschi, sopra col'ine, dopo averli vestiti cogli abiti loro più belli; collocano intorno ad essi tutti i loro utensili di casa, non meno dell'arco e delle frecce, uccidono i rangiferi che ne hanno strascinato i corpi al luogo di sepoltura, e li lasciano sulla tomba col loro fornimento. Talvolta fanno venire uno stregone o mago per acchetare lo spirito d'un defunto e impedirgli d'inquietare quelli che lasciò sulla terra; i quali maghi vestono un abito particolare, guernito di diversi gioielli di ferro e portano un cimballo: si è osservato che questi uomini ed anche molti altri Samoiedi, hanno nella faccia qualche cosa di orribile; il che proviene, dicesi, dalla tensione e dalla sensibilità straordinaria delle fibre, e dall'impero che sull'immaginazione loro esercitano la superstizione ed i pregiudizi: cosa portata ad un tal punto in alcuni, che il minimo solletico o il più lieve colpo inaspettato, li fa cadere in una specie di rabbia terribile, di cui evitare non si possono gli effetti se non disarmandoli. I loro divertimenti sono la lotta, la

corsa e sopra tutto la danza. Non hanno i Samoiedi caratteri per iscrivere la loro lingua, che dall'altro canto è poverissima, ed i suoni della quale riescono nasali o gutturali. Il commercio loro non consiste che in cambi di rangiferi, di pellicce e di pesci secchi o salati, per diversi utensili di casa, farina di segala, e soprattutto acquavite e tabacco. Valutasi il numero de' Samoiedi a 936 famiglie, che nell'ultimo censimento formavano 1,349 uomini e 1,417 donne. L'issac o tributo annuo che ogni individuo in istato di servirsi dell'arco pagar deve al governo russo, è di 3 pelli d'isati (pesti): alcuni anziani, tratti dal loro seno, ne fanno la colletta e in dicembre o gennaio le portano a Mezen; è la sola contribuzione che sia loro imposta.

SAMOIREAU, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond., cantone ed 1 l. all'E. di Fontainebleau; con 200 abit.

SAMOIS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond., cant. ed 1 l. 112 al N. N. E. di Fontainebleau, sul pendio d'una collina, alla sinistra della Senna. Vi sono belle case di villeggiatura, e 1,000 abit. Trovanvisi pietre da lavoro e da calce.

SAMOKHVALOVICI, borgo di Russia, in Europa, gov., distr. e 3 l. al S. di Minsk, sulla sponda destra del Ptitch.

SAMOLACCO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Valtellina, al quale si è unito Somaggia per formare un comune del distr. di Chiavenna.

SAMOLCOTTA, *Samulcotta*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Serkari, distr. ed 8 l. all'E. N. E. di Rajahmundry, sopra un fiumicello, il quale a 3 l. da colà scariasi nel golfo del Bengala. Sulle colline delle vicinanze cresce un pepe salvatico.

SAMONAC, vill. di Fr., dipart. della Gironda, presso Bourg-su-Gironda.

SAMONET, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, presso il limite del dipart. degli Alti-Pirenei, a certa distanza da Vic-en-Bigorre.

TOM. IV. P. II.

SAMO-PULO (Picciolo Samo), isola dell'arcipelago, a circa 114 di l. S. dall'isola di Samos, di rimpetto a Spatharei ed al capo Colonna. Non ha 112 l. di giro, e dalla parte di Samos vi si sta sicuri da tutti i venti. Produce questa isola un fiore singolare, chiamato *musculia*, stante il suo odore di moscata, e che pur chiamano *cori*.

SAMOREAU, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond., cant. ed 1 l. all'E. N. E. di Fontainebleau; sul pendio d'una collina, alla destra della Senna. Vi si osserva un bel castello, e contanvisi 230 abit. Possede cave importanti di gres da lastrico.

SAMOS o **SAMO**, isola dell'Arcipelago. *V. SUSAM-ADASSI.*

SAMOS, fiume di Transilvania. *Vedi SZAMOS.*

SAMOSATA, città della Turchia asiatica. *V. SEMISAT.*

SAMOSTZE, borgo di Russia, in Europa, gov. di Grodno, distr. ed 114 di l. all'E. di Slonim, sulla destra sponda del Chatchara.

SAMOTOEVKA, borgo di Russia, in Europa, gov. e 26 l. al N. O. di Karkov, distr. e 14 l. al N. N. E. di Akhtirka.

SAMOTRACIA o **SAMOTRAKI**, isola dell'Arcipelago. *V. SEMENDARE.*

SAMOTRAKI, isola dell'arcipelago delle isole Ionie, al N. O. di Corfù, ai 39° 46' di lat. N. e 17° 7' di long. E. Misura 1 l. di lunghezza dal N. O. al S. E.

SAMOTSCHAU, **SAMOCZYN** o **SZUMAZIN**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 13 l. all'O. S. O. di Bromberg, circolo e 3 l. all'E. N. E. di Chodziesen, in mezzo alle paludi della Netze, dove si è stabilita la diga chiamata Netzdamm, lunga più di 112 l. Vi hanno fabbriche di panni e di mattoni, e vi si contano 1,220 abit.

SAMOUILLAN, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Martres.

SAMOUSSY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 2 l. all'E. N. E. di Laon, cant. e a l. 112 all'O. di Sissonne, presso ad una selva, con

100 abit. I re di Soissons vi tenevano un palazzo nel quale morì Carlo-mano, nel 771, e di cui si veggono tuttora alcune vestigia; il suo successore, Carlo, quivi tenne una dieta per deliberare intorno ai mezzi di scacciare i Normanni.

SAMOZERO, lago di Russia, in Europa, nell'O. del gov. di Olonetz, ai 62° di lat. N., e 30° 40' di long. E. Ha 7 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., con 3 l. di larghezza, e manda le sue acque al lago Onega.

SAMPAKA, città di Senegambia, regno di Ludamar, a 5 l. E. da Samaminghus. Vi si fabbrica della polvere da cannone, molto inferiore a quella di Europa.

SAMPANMANGO, capo all'estremità settentrionale dell'isola Borneo. Lat. N. 7° 0'; long. E. 114° 30'.

SAMPANS, vill. di Fr., dipart. del Jura, circond., cant. ed i l. al N. N. O. di Dôle, con 600 abit. Vi si trova del marmo rosso ciliegia, screziato di macchie bianche, di grana fine, capace del più bel lucido.

SAMPATÉ o **SAMPIT**, fiume dell'isola di Borneo, che gettasi nel mare di Giava, per la costa merid. dell'isola, a circa 60 l. O. da Bandermassiu. Non se ne conosce che la foce, dove trovasi una città dello stesso nome, con un porto.

SAMPER DE CALANDA, borgo di Spagna, prov. e 15 l. al S. E. di Saragozza (Aragona), ed a 5 l. N. N. O. da Alcañiz; tra due colline, sulla destra sponda del Martin. Havvi un convento, un ospedale, una fabbrica di sapone, tre mulini da olio e una gualchiera, e vi si contano 2,370 abitanti.

SAMPEYRE, bor. degli Stati-Sardi, divisione e 7 l. all'O. N. O. di Cuneo, prov. e 5 l. all'O. S. O. di Saluzzo, capoluogo di mandamento, sulla sinistra sponda della Vraita. Annovera 5,000 abit.

SAMPFORD - COURTNEY, parrocchia d'Ingh., contea di Devon, hundred di Black-Torrington; a 7 l. O. N. O. da Exeter e ad 1 l. 112 N. N. E. da Oakhampton, con 1,020 abit.

SAMPIERO, cant. di Fr., dipart. della Corsica, nel centro del circond. d'Ajaccio. Annovera 4,200 abit., ed ha Bastelica per capoluogo.

SAMPIERO (CAMPO), bor. del reg. Lom.-Veneto. *V.* CAMPOSAMPIERO.

SAMPIGNY, vill. di Fr., dipart. della Mosa, circond. e a l. al N. N. O. di Commercy, cant. e 3 l. 114 al S. E. di Pierrefitte, presso la sinistra sponda della Mosa. Vi hanno fucine e deposito di costruzione del treno degli equipaggi militari del genio. Conta 500 abit. — Eravi un castello munito che fu più volte senza effetto assediato dai Messini. Il duca di Lorena eresse questo sito in contea nel 1730 a favore del famoso Paride di Montmartel, finanziere per la sua probità rinomato.

SAMPIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso Noyon.

SAMPIGNY, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, sul confine del dipartimento della Costa d'Oro, presso Nolay.

SAMPIONE, montagna delle Alpi. *V.* di SEMPIONE.

SAMPIT, fi. dell'isola Borneo. *V.* SAMPATÉ.

SAMPOE, isoletta dell'arcipelago della Sonda, presso la costa S. dell'isola di Giava. Lat. S. 8° 23'; long. E. 110° 6'.

SAMPOLE, vill. di Fr., dipart. della Corsica, sotto Ajaccio.

SAMPONAM, montagna dell'isola di Sumatra, nel territ. dei Battas. Produce molto belgivino, come anche canfora di prima qualità.

SAMPROGNO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Mel.

SAMPSON, vill. degli Stati-Uniti, stato della Carolina-del-Nord, a 40 l. S. S. E. da Raleigh, capoluogo della contea del suo nome, che annovera 8,910 abitanti.

SAMPSON (S.), cala sulla costa orient. dell'isola di Guernesey, nella Manica. Divisa in cala esterna e cala interna, trovasi in gran parte ostruita da scogli.

SAMPZON, vill. di Fr., dipart. dell'Ardenne, presso Joyeuse.

S A M

SAMRONGOR, città ruinata dell'Indostan. *V. Samrongon.*

SAMSOE, isola di Danimarca, nel Cattegat, tra l'isola di Seeland ed il Jutland, diocesi di Seeland, bal. di Holbek. La punta Issehoved, all'estremità settentr., cade ai 56° 0' 18" di lat. N. ed 8° 15' 7" di long. E. Misura questa is. 6 l. di lunghezza dal N. al S., 1 l. 3/4 nella massima larghezza e 6 l. quad. di superficie, ondeggiata e fertile, ma che manca quasi di legna. Contiene 6 parrocchie, e 2,400 abit. ed ha per sito principale Nordbye.

SAMSON, vill. del Belgio, prov., circond. e 2 l. all'E. di Namur, cant. ed 1 l. 1/2 all'O. S. O. d'Andenne, sulla sponda destra della Mosa, appie d'un'alta rupe che un antico castello incoronava. Vi sono fucine e trafile e cave di pietre biancastre atte allo insinciare.

SAMSON, vill. di Fr., dipart. del Doubs, presso Quingey.

SAMSON (FORT), vill. di Fr., dipart. del Calvados, non distante da Isigny.

SAMSON (S.), vill. di Fr., dipart. del Loiret, sotto Malesherbes.

SAMSON (S.), vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, circond. e cant. N. E. d'Angers, comune di s.-Sylvain. Vi sono cave d'ardesia utilizzate.

SAMSON (S.), vill. di Fr., dipart. della Mayenne, circond. ed 8 l. 1/4 al N. E. di Mayenne, cant. e 3/4 di l. al N. N. E. di Prez-en-Pail, sopra una collina, con 1,260 abit.

SAMSON (S.), vill. di Fr., dipart. del Morbihan, presso Josselin.

SAMSON (S.), vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. e 6 l. 3/4 al N. O. di Beauvais, cant. ed 1 l. 1/3 al S. di Formerie, in una valle, sulla sinistra sponda del Thérain. Ha fabbriche di vasi da zucchero e di crogiuoli e conta 400 abit.

SAMSON (S.), vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Forges.

SAMSON, MYCALA, monte della Turchia d'Asia, nell'Anatolia, sangiacato d'Aidin. Forma esso un vasto promontorio che sporge in faccia all'isola di

S A M

39

Samos, tra i golfi di Scala-Nova e di Balat, e termina nel capo S.ta Maria.

SAMSOND, marca di Transilvania, paese degli Szekleri, all'estremità occidentale della sede di Maros.

SAMSON-DE-BON-FOSSE (S.), vill. di Fr., dipart. della Manica, non lungi da S.t-Lô.

SAMSON-EN-AUGE (S.), vill. di Fr., dipart. del Calvados, presso Troarn.

SAMSON-JOUXTE-LIVET (S.), vill. di Fr., dipart. delle Coste-del-Nord, sotto Dinan.

SAMSONS, vill. di Fr., dipart. de'Bassi-Pirenei, presso Pau.

SAMSONS (LES), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, nelle vicinanze di Pontoise.

SAMSON-SUR-RILLE (S.), vill. di Fr., dipart. dell'Eure, vicino a Pont-Audemer.

SAMSUN (GOLFO DI), Golfo d'Amiso, formato dal mar Nero, nella Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiacato di Djanik. Questo golfo, che parecchi geografi hanno insenato profondamente nelle terre, è in realtà di poca estensione, misurando circa 6 l. nella sua dimensione maggiore, all'ingresso, nè avendo che 3 l. dal N. al S.

SAMSUN, Amisus, città della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiacato di Djanik; sulla costa occid. del golfo del suo nome, a 15 l. N. N. E. da Amasia, e 28 l. S. E. da Sinope. Lat. N. 41° 20' 31"; long. 34° 10' 32".

Trovasi in una posizione incantevole, in mezzo a giardini ed a boschetti d'olivi, ed è cinta da una vecchia muraglia rovinosa che credesi stata fabbricata dai Turchi; le sue case, di legno, coperte di gesso ed intonacate di bianco, offrono da lungi grato aspetto. Hannovi 5 moschee ed un vasto kan a comodo dei negozianti, che mantengono assai attivo commercio con Costantinopoli e coi porti del mar Nero. Sono montate da Greci le navi che a questo porto appartengono. Conta 2,000 abit., quasi tutti Turchi; abitati da Greci essendo i villaggi vicini. — Questa città tiene il luogo dell'antica *Amisus*, fondata da coloni di Mileto e Atene. *(V. A-*

MISA); Mitridate, re di Ponto, l'abbellì con magnifici monumenti ed a qualche distanza di colà fece erigere un superbo palagio che denominò Eupatoria. Lucullo la prese dopo lungo assedio. Pompeo la rifabbricò e ne fece la sua residenza favorita; fu presa dai Turchi sotto Maometto II.

SAMTER, in polacco *Szamotoły*, città degli Stati Prussiani, reggenza e 7 l. 1¼ al N. O. di Posen, ed a 3 l. 3¼ O. S. O. da Obornik; capoluogo di circolo; sulla sponda sinistra d'un piccolo affluente della Warta. Sonovi fabbriche di tele e di panni, e 1,500 abit., de' quali circa 700 Ebrei. — Il circolo, della superficie di 55 l. quad., conta 28,970 abit.

SAMTI, fi. d'Abissinia, regno di Harar, che corre dal N. al S., nè se ne conosce la parte inferiore.

SAMUGHEO, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. di Busachi, distr. di Mana; a 7 l. E. da Oristano. Ha cava di marmo bianco misto.

SAMULCOTTA, città dell'Indostan. V. SAMOLCOTTA.

SAMUR, fiume di Russia, in Europa, nel Daghestan Meridionale. Discende dal Caucaso, corre all'E. N. E., e scaricasi nel Caspio, per gran numero di bocche, al S. di Derbent. Il suo corso può essere di circa 40 l.

SAMURAN, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso il limite del dipart. dell'Alta-Garonna, a qualche distanza da Montrejeau.

SAN, voce spagnuola ed italiana che significa *santo*. I nomi che incominciano con tale aggettivo si hanno a cercare sotto il vocabolo che lo segue.

SAN o SAMNAH, città rovinata del Basso-Egitto, prov. di Charquieh; presso ed all'E. del canale di Muis, a 5 l. S. da Menzaleh ed a 26 l. N. E. dal Cairo. È l'antica *Tanis*: tra le ruine, che sono ragguardevoli, osservansi particolarmente numerosi obelischi.

SAN, fiume che ha le sue fonti sul clivo settentrionale dei Carpazi, in Galizia, all'estremità S. O. del circolo di Sombor, sul limite del comitato ungherese d'Ungvár, corre al N. N.

E., bagnando Sanok e Dynow, dove si volge all'E., sino sotto a Przemysl, che irriga, riprende allora la prima sua direzione, passa a Jaroslav, s'ingrossa col Wislok a sinistra, e raggiunge quindi il reg. di Polonia, dove separa la voivodia di Lublino dal circolo galliciano di Rzeszow sino al suo confluente colla Vistola, nella quale si getta per la destra, dopo un corso sinuosissimo di circa 90 l., ad 1 l. 1¼ N. E. da Sandomir.

SAN, fiume di Stiria, circolo di Cilly. Scende dal clivo N. E. del monte Sattel, nelle Alpi Carnie, sul limite del circolo, illirico di Klagenfurt, corre all'E. S. E., sino a Cilly, dove si volge al S., e rifluisce alla sinistra della Sava, alquanto sopra corrente di Ratschach, dopo un corso di circa 18 l. Sono Laufen, Rietz, Fraszlau, Cilly e Tüffer i luoghi principali che bagna questo fiume, il quale, ad eccezione del Paack, che riceve a sinistra, non s'ingrossa di verun tributario importante.

SANA o SANAA, città d'Arabia, capitale dell'Yemen e residenza dell'iman, a 55 l. N. N. E. da Moka ed a 180 l. S. E. da La Mecca; sopra un'eminenza in parte arida, verso il monte Nikkom, sul quale veggonsi le macerie d'un vecchio castello che, al dir degli Arabi, è stato fabbricato da Sem. All'O. della città scorre un ruscello, presso cui giace Bostan-el-Metvokkel, giardino spazioso o piuttosto sobborgo che fece stabilire l'iman Metvokkel, ed il quale fu abbellito da un superbo palazzo; dalla parte del monte Nikkom, trovasi il castello, situato sulla collina di Chomdan o meglio Sciomidan. Sia il tutto cinto da un parapetto di terra, rivestito di mattoni secchi, ed al quale si è aggiunta una quantità di torricelle situate a circa 100 passi l'una dall'altra. Trovasi la città inoltre separata, mediante mura rinfrancate da torri, dal castello da una banda, e dall'altra dal sobborgo di Bostan-el-Metvokkel; e si può fare il giro della cinta della città e del castello, non compreso il sobborgo, in un'ora. Con-

tansi a Sana quattro grandi porte e tre piccole; pare questa città molto bene popolata, ma troppo manca perchè intieramente edificato sia lo spazio contenuto nel ricinto, chè i giardini ne occupano una buona porzione. Le case ordinarie non sono per la più parte che di mattoni non cotti, nè i vani delle finestre stanno chiusi se non per mezzo d'impannate che quando fa bel tempo rimangono aperte; ma vi sono parecchi palagi magnifici, costruiti parte di mattoni cotti e parte di pietra viva. Assai considerabile è il numero delle moschee; la sola principale, chiamata James, situata pressochè in mezzo alla città, avendo due minareti. — Il castello di Sana contiene due belli palagi solitamente abitati da membri della famiglia dell'iman, un edificio dove si batte moneta, e diverse prigioni: nel sito più elevato del castello, havvi una batteria in assai cattivo stato, e vedesi ezianlio sopra ciascuna delle tre porte principali della città, una batteria di due cannoni che non si sparano se non nelle grandi solennità. — Possede Sana 12 grandi bagni pubblici come anche grandi caravanserragli per le mercanzie e pei viaggiatori, piazze pei mercati di tutte le specie di commestibili, ed una dove si vendono robe vecchie. Tutti quelli che trafficano sulle mercatanzie delle Indie, della Persia e della Turchia, che fanno un commercio di specierie, droghe, frutti secchi o freschi, ecc., non meno che tutti gli artigiani o gli esercenti un mestiere qualunque, hanno nel corso della giornata i loro siti marcati, con botteghe portatili. Vi si trovano condotti d'acqua che vengono dal monte Nikkom e sono distribuiti nella città e del pari nel castello per modo che l'acqua buona non manca mai in tutto l'anno: attraversa Sana un ruscello proveniente dal Tanaim, ma in estate è asciutto. Nè rare nè care sono in questa città le vettovalie, i frutti e soprattutto le uve vi si trovano in abbondanza; vi son più di venti diverse specie di quest'ultime, in guisa che se

ne mangia facilmente tutto l'anno, e se ne fa seccare una grande quantità di cui si commercia: gli Ebrei raccolgono un po' di vino, ma sarebbero severamente puniti se ne vendessero agli Arabi. — All'E. di Sana giace il villaggio o sobborgo chiamato Bir-el-Assab, con una grande moschea adornata da un minareto: le case vi si veggono in gran parte disperse ne' giardini; colà è che si trovano le case di villeggiatura dei principali signori arabi. Gli Ebrei hanno un quartiere particolare situato fuori ed al S. della città e presso Bir-el-Assab. Sono essi in numero di 2,000, e per la massima parte esercitano mestieri in città e la sera tornano al loro quartiere. Si trovano tra essi ricchi negozianti che abitano case bellissime, ed il quartiere è in generale benissimo fabbricato, ma le case non possono oltrepassare 14 cubiti d'altezza. Contansi pure, in Sana, 125 Baniani o Iudd.

SANA, una delle isole Ebridi. V. SANDA.
SANA o MIRAFLORES, città del Perù, intendenza e 30 l. al N. O. di Truxillo, capoluogo di prov.; sul fiumicello del suo nome, che va scaricarsi nel Grande-Oceano equinoziale. Giace all'estremità d'una bella ed ubertosa valle, e deve il suo nome di Miraflores ai belli fiori che i suoi dintorni producevano. Prima della rivoluzione, era frequentissima pei bagni; oggi trovasi in grande scadenza. L'avventuriere inglese Davis la saccheggiò nel 1685, e nel 1728 un'inondazione quasi intieramente la rovinò. — La prov. è piana, bene irrigata ed in generale feracissima; il caldo vi diventa talvolta insopportabile. Raccogliesi molto grano, mais, riso, grande varietà di frutti, vino, tabacco, zucchero, cotone, della barilla (specie di soda) in abbondanza; vi s'ingrassa un numero ragguardevole di capre, il cui sego e le pelli sono gli articoli d'un grande commercio; vi si fabbrica molta potassa, della biancheria di cotone e de' tappeti di giunchi.

SANA, vill. di Fr. dipart. dell'Alta-Garonna, presso Martres.

SANABU, bor. del Medio-Egitto, prov. e 15 l. al S. di Minieh, ed a 12 l. N. O. da Siut; a qualche distanza dalla sponda sinistra del Nilo. Han-novi 5 chiese copte.

SANABUQUE, vill. di Fr., dipart. dell'Ariege, non lungi da Mirepoix.

SANAGA. Si dà talvolta questo nome ad una parte dell'O. del Sahara.

SANAHUJA, borgo di Spagna, prov. e 15 l. all'E. N. E. di Lerida (Catalogna), ed a 5 l. N. N. E. da Cervera; appiè delle montagne di questo nome, sopra una delle quali è un antico castello in rovina. Possiede un convento. Vi si attende alla filatura del cotone ed al trasporto delle mercanzie, e contanvisi 1,500 abitanti.

SANARICA, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra d'Otranto, distr. ed 8 l. all'E. di Gallipoli, cant. ed 1 l. 1/2 al S. E. di Maglie, comune di Giugianello; in fertile pianura, con 580 abit.

SANARSKAIA, fortezza di Russia, in Asia, governo d'Oremburgo, distr. ed a 14 l. O. N. O. da Troizk; presso il ruscello Sanarka che presto va a congiungersi all'Ul'. Sta sopra una altura ed è circondata da fortificazioni di legno, sufficienti per opporsi all'incurSIONI dei Kirghiz e proteggere gli operai che lavorano nelle miniere all'intorno. Vi si contano 50 case, abitate in gran parte dai Cosacchi incaricati della difesa della piazza.

SANASCIGOTTA, *Sanashygotta*, città fortificata dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, a 25 l. N. N. O. da Dinadgur, presso la sinistra sponda del Mahanala. È frequentatissima dai pellegrini indiani che recansi ai monti Himalaya.

SANBAR, capo dell'isola Borneo. *V. SAMBAR.*

SANBORNTON, comune degli Stati Uniti, stato di New-Hampshire, contea di Strafford; a 5 l. N. da Concord, sulla sponda sinistra del Merrimack. Contiene 3 chiese ed annovera 2,330 abit.

SANBOROMBON, baia del Buénos-Ay-

res, formata dall'estuario della Plata, sulla sua costa merid.; tra la punta di Piedras, al N. O., ed il capo S. Antonio, al S. E. È larga circa 20 l. al suo ingresso, con 10 l. di profondità, e riceve il Salado ed il fiumicello del suo nome, la cui foce trovasi ai 35° 47' di lat. S. e 59° 45' di long. O.

SANBUTJONG, gruppetto d'isole del mar della China, al N. dell'isola Borneo, sotto 11° 32' di lat. N. e 111° 9' di long. E.

SANCAHA, picc. città d'Abissinia, a 20 l. N. O. da Gondar, presso la Nubia, in una pianura. È abitata da Sciangalli.

SANCAN, bor. d'Arabia, nell'Yemen, non lungi dal golfo Arabico; a 15 l. N. O. da Abù-Arisch.

SANCANDI, vill. del regno Lom-Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Mel.

SANCÉ, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, presso Mâcon.

SANCERGUES, borgo di Fr., dipart. del Cher, circond. e 4 l. 1/2 al S. di Sancerre, ed a 9 l. E. da Bourges; capoluogo di cantone; sopra un piccolo affluente della sinistra sponda della Loira. Vi si tengono 5 fiere all'anno e contanvisi 600 abit.

SANCERIZ, borgo di Portogallo, prov. di Tras-os-Montes, comarca ed 11 l. 1/4 all'O. N. O. di Miranda, ed a 4 l. 3/4 S. S. O. da Braganza.

SANCERRE, città di Fr., dipart. del Cher, capoluogo di circond. e di cant., a 9 l. 1/2 N. E. da Bourges ed a 2 l. 1/2 S. S. O. da Cône; in situazione pittoresca, sopra una montagna conica isolata, dove pura è l'aria e la vista dilettevole, e in paese ricco di vini pregiati; a 1/2 l. dalla sinistra sponda della Loira. Possiede tribunale di 1.ª istanza, conservazione delle ipoteche, emporio di tabacchi e polveri e sotto-ispezione dei boschi. Antica ed irregolarmente fabbricata, ha 1 chiesa riformata, una società d'agricoltura, una società biblica di donne, un collegio comunale, un corso di disegno lineare. Traffica di vini, i più pregiati tra quali sono

i rossi di Chène-Marchand e Fricambeau, ed i bianchi di Chavignol; di graui, canapa, noci, bestiami e lana; le spedizioni per acqua facendosi pel porto di St-Thibault, sulla Loira. Vi si tengono 6 annue fiere, tra cui 1 di 3 giorni importantissima, il giovedì di Passione. Patria dello storico La Thomassiere e di Luigi di Sancerre, compagno d'armi di Duguesclin; annovera 3,120 abit. A 3¼ di l. trovasi una cava di marino giallo venato di grana finissima. I fianchi della montagna di Sancerre sono coperti di vigneti. — Pretendono alcuni autori che questa città debba la sua fondazione a Cesare; ma nessun avanzo di monumenti viene ad appoggiare l'opinione, ed è più probabile che fondata fosse da Carlomagno e popolata da una colonia di Sassoni. Aveva una cittadella che Carlo IX fece distruggere nel 1575, dopo tolta la città ai Calvinisti che vi si difesero sino agli estremi, soffrendo spaventevole fame. — Il suo circondario, diviso in 8 cantoni, cioè Argent, Aubigny, La Chapelle-d'Auignon, Henrichemont, Léré, Sancergues, Sancerre e Vailly, contiene 75 comuni, popolati da 67,230 abit.

SANCEY, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, presso Troyes.

SANCEY-L'EGLISE, vill. di Fr., dipart. del Doubs, nelle vicinanze di Beaume-les-Dames.

SANCEY-LE-GRAND, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. e ¼ l. all'E. S. E. di Beaume-les-Dames, cantone e 3 l. al S. E. di Clerval; con 600 abit. che tengono annualmente 5 fiere.

SANCEY-LE-LONG, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. e ¼ l. all'E. S. E. di Beaume-les-Dames, cantone e 2 l. 3¼ al S. S. E. di Clerval. Vi sono concie di cuoi e 380 abit.

SANCHEVILLE, borgo di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, circond. e 5 l. 1¼ al N. E. di Châteaudun, cantone e 3 l. all'E. di Bonneval. Vi si tengono 2 fiere all'anno e contauvisi 800 abit.

SANCHEY, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Epinal.

SANCHIQUER, miniera d'argento del Messico, nella parte orientale dello stato di Mechoacan, a 18 l. S. da Vagliadolid.

SAN-CHOUÏ, distretto di China. *V.* SAN-SCHUI.

SANCIA, vi. l. di Fr., dipart. del Jura, nelle vicinanze d'Orgelet.

SAN-CIAN o **SAN-TCHHOUAN**, isola di China. *V.* CHANG-TCHUEN.

SANCOINS, città di Fr., dipart. del Cher, circond. e 7 l. 3¼ all'E. N. E. di S. Amand-Montroud, e a 11 l. S. E. da Bourges; capoluogo di cantone; sulla destra sponda dell'Aubois, piccolo affluente della Loira. Traffica di grani, bestiami e legna, tiene 6 fiere all'anno ed annovera 1,860 abitanti.

SANCOÏ, città dell'Indostan. *V.* SANKOTH.

SANCOTY, capo degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, all'estremità orientale dell'isola di Nantucket. Lat. N. 41° 16'; long. O. 72° 18'.

SANCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Eure, presso Gisors.

SANCOURT, vill. di Fr., dipart. del Nord, sotto Cambrai; dove sono stabilite delle fucine.

SANCOURT, vill. di Fr., dipart. della Somma, nelle vicinanze di Ham.

SANCT, vocabolo tedesco che significa *santo*. I nomi che con tale aggettivo principiano, si hanno a cercare sotto la voce che gli susseguita.

SANCTIO, luogo antico della Gallia, presso al quale, secondo Ammiano Marcellino, rimase dagli *Aleman* o Germani ucciso un ufficiale, il che indusse Giuliano a passare il Reno. Alcuni autori stimano che questo luogo sia l'attuale Schingen, nel ducato di Baden.

SANCUL, distr. del capitanato generale del gov. di Mozambico, circond. di Terra-Firma.

SANCY (PICCO DI), una delle vette del monte Dor, in Francia. *V.* DON (MONTE).

SANCY vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, sotto Soissons.

SANCY, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 2 l. 2¼ al N. di Briey, cant.

e 3¼ di l. al S. E. di Audun-le-Roman, appiè d'un'altura che una volta un castello munito incoronava. Havvi un torchio da olio. Patrià dell'architetto Emmanuele Néré, conta 520 abit. — Il castello di Sancy servì nel 1416, di carcere ai vescovi di Evreux e Carcassona, i quali, tornando dal concilio di Costanza, erano stati arrestati da vari signori, ma furono presto liberati dai Messini congiunti col duca di Lorena e col conte di Bar, che fecero quel castello demolire: fu in seguito ricostruito, e nel mese di giugno 1629, il sergente Pavaud, che vi comandava 30 uomini, lo rese per capitolazione al generale Piccolomini, dopo fatto batter in breccia, e ne sortì cogli onori della guerra.

SANCY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. di Meaux, ad 1 l. N. E. da Crecy, con 230 abit.

SANCY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, presso Provins.

SANCY, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, poco distante da Noyers.

SAND, vill. di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale e 2½ di l. al S. di Zeil, e ad 1 l. 1¼ O. da Eltmann, appiè di colline, sulla sponda sinistra del Meno. Vi si fabbrica una grande quantità di canestri, ec., lavorati con buon gusto, e che si esportano sino in Russia. Gli abit. sono in 1,500.

SAND, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Benfeld.

SANDA o SANA, una delle isole Ebridi, sulla costa occid. della Scozia, contea d'Argyle, presbiterio di Cantyre, parrocchia di Southend, presso e al all'O. di Mull of Cantyre. Lunga 1½ l. con 1¼ di larghezza; vi si veggono le ruine d'una cappella dedicata a s.ta Columba. È quest'isola famosa per essere stata l'appuntamento delle flotte d'anesi durante il corso delle loro spedizioni sopra questa costa della Scozia.

SANDA, una delle isole Orcadi. Vedi SANDAY.

SAND-AA o AXAR-AA, fi. d'Islanda. Presa originae nel Klofaickull, diri-

gesi generalmente al N., e va a metter foce nell'Atlantico, per due bocche, a 20 l. N. E. da Holar, dopo percorso uno spazio di 50 l.

SANDAKAN, baia sulla costa N. E. dell'isola Borneo, a 5° 45' di lat. N., e 116° di long. E. Ha 1 l. di larghezza all'ingresso e 6 nell'interuo, la profondità essendone di 5 l. Vi si contengono parecchie isole.

SANDAL (GREAT), parrocchia d'Inghilterra, nel west-riding della contea d'York, wapentake d'Agbrigg, a 1½ l. S. da Wakefield, ed a 5 l. E. S. E. da Halifax. Havvi una bellissima chiesa e gli avanzi del castello dei conti di Warren. Conta 2,690 abitanti.

SANDALARIO, SANDALARIUS VICUS, ant. quartiere della città di Roma, la cui strada principale chiamavasi *Sandalaris via*. Era il quarto quartiere della città, e vi avea un tempio edificato da Augusto. Quivi, secondo Aulo-Gellio, stavano i librai.

SANDAL-LIMANI, capo della Turchia europea, in Romelia, sangiacato di Kirk-kilissia, presso ed al S. d'Ain-al-Lat. N. 41° 45' 30"; long. E. 25° 40' 45".

SANDALO (ISOLA DEL), nel Grande-Oceano equinoziale. V. PAU.

SANDAN, paese di China, nella parte orient. della Mandsciuria, prov. di He-lung-kiang, verso la parte inferiore del corso dell'Amur. Alla foce di questo fiume, il modo del vivere dei Sandanesi avvicinasì molto a quello degli Ainos della terra di Sakhalian, mentre più sopra i costumi loro e gli usi viemmeglio somigliano a quelli dei Mansciù propriamente detti; il dialetto sandanese accostasi assai al mansciù. Servonsi i Sandanesi ne' loro viaggi sull'Amur, e per mezzo ai laghi del paese, di tetti portatili chiamati *karia*, fatti colla corteccia d'alno, inalzandoli sui loro battelli e sul terreno per passarvi la notte. Fanno sulle sponde del fi. un traffico attivissimo, tanto coi Mansciù come colle tribù degli Orotsko, degli Smeren-kur, dei Sirun-aino, dei Kimun-aino, de'Kordetske, dei Kiaky, dei Kara, ec. Le

armi loro, gli archi, fatti di corna di bue, le frecce, le lance sono simili a quelle de' Coreesi. Vestono appresso a poco come gli Ainos di Sakhalian, e si lasciano cadere i capelli intorno alla testa; alcuni, ma in picciol numero, gl'intrecciano come i Manciu. Oltre i prodotti della pesca e della caccia, gli abitatori del Sangan mangiano molti latticini e del maizo; poco si applicano all'agricoltura, ma cambiano le pelli delle bestie che hanno prese con riso e miglio che i Manciu portano per l'Amur. Sono poco inciviliti, e non hanno scrittura; sanno fabbricare una specie di vasellame che somiglia a porcellana. — Parecchie famiglie stanno riunite sotto un capo chiamato Hasata o Kuzinata; una volta tali capi erano eletti dal popolo: oggi lo sono dai Manciu. — L'interno del Sandan non è popolatissimo, ma abitazioni numerose sparse su per le sponde dell'Amur annunziano il ben essere del popolo. Il capoluogo è Kishuk o Kizhi, sull'Amur. Questo paese corrisponde a quello dei Khedjen e dei Fakhia di diversi autori.

SANDANO, capo sulla costa orientale dell'isola di Giava, nell'arcipelago della Sonda; lat. S. 7° 39'; long. E. 112° 16'.

SANDAPURA, città dell'impero d'Annam, nel Laos, sulla sponda sinistra del Maykong, a 130 l. N. N. O. da Cambogia.

SANDARÀ, *AQUAS LEBITANAE*, borgo di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari a 3 l. S. da Ales, con 2,280 abit. Non lungi dalle antiche terme romane, questo borgo possiede tuttora comodi bagni ed assai frequentati, cui agevolmente conduce la nuova strada.

SANDARLI, città e golfo della Turchia asiatica. *V. TCHARDERLI.*

SANDARVILLE, vill. di Francia, dipartimento di Eure - e - Loira, presso Chartres.

SANDAU, città di Boemia, circolo e 6 l. al N. E. di Leitmeritz ed a 7 l. 1/2 S. O. da Zittau, appiè dell'Hofberg, presso la destra sponda del Polzen. Ha fabbrica di nastri, e conta

800 abit. Nei dintorni sono miniere di cobalto, granati e topazi.

SANDAU, città degli Stati-Prussiani. *V. SANDOW.*

SANDAU COURT, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Neufchâteau.

SANDAUEY, città dell'Indo-China britannica, prov. e 58 l. al S. S. E. d'Aracan, sul flumicello del suo nome, che colà presso si scarica nel golfo del Bengala. V'ha un forte.

SANDAY, una delle isole Orcadi, al N. della Scozia, nel N. E. del gruppo; ai 59° 10' di lat. N. e 4° 50' di long. O. È lunga 6 l. dal N. E. al S. O., con 1 l. 1/2 di larghezza, e riesce generalmente bassa e piana. Sono le coste frastagliate da baie che prolungansi assai nell'interno; la costa orientale è particolarmente pericolosa pe' naviganti, e le alte maree di primavera vi cagionano funeste inondazioni: nel 1806 si è nelle vicinanze eretto un fanale per prevenire gli accidenti. Quantunque leggero e sabbioncio il suolo di quest'isola, le parti bene coltivate producono buone raccolte. Vi si fabbrica grande quantità di potassa, la quale forma il primario articolo di esportazione. Kettleloft, al S., ed Otterawick, al N., sono due porti sicuri. La popolazione ascende a 1,860 abit.

SANDBACH o **SANDBEACH**, città di Inghilterra, cant. ed 8 l. all'E. di Chester, hundred di Northwich, sopra un'altura, presso il flumicello Wheelock ed appo il canale di Grand-Trunk. Possede un grande ed antico tempio di metodisti. Assai decadute sono le sue manifatture di lana e le fabbriche di birra. Sommano gli abit. a 6,370 per la parrocchia.

SANDBERG o **PLASKI**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza e 13 l. al S. S. E. di Posen, circolo e 3 l. al N. N. E. di Kröben, con 430 abit., de' quali circa 150 Ebrei.

SANDBO, haerad di Svezia, nel S. della prefettura di Örebro. Askersund ne è il sito principale.

SANDCHU, città del Turkestan. *Vedi SANDSCU'.*

SANDEC, circolo dell'O. della Gallicia, limitato da quelli di Wadowice all'O.,

di Bochnia al N., di Tarnow al N. E. e d'Isalo all'E., e dall'Ungheria al S., della lunghezza di 24 l. dal N. E. al S. O., con 6 l. di larghezza media e colla superf. di 164 l. quadr. Coperto al S. da ramificazioni dei Carpazi che penetrano nell'interno abbassandosi gradatamente, il suolo è in parte breccioso e sabbionivo, nè offre fertilità se non in alcuni rari siti; ma trovasi generalmente bene imboscato, ed ha eriziani abbondanti pascoli dove allevasi assai gran numero di bestiami. Il Dunajec, che ha la sua origine all'estremità S. O. di questo circolo, lo attraversa interamente, e vi accoglie per la destra il Poprad, che gli manda l'Ungheria; la Biala, che bagna la parte orientale, n'è poi il corso d'acqua più importante. Vi si scavano miniere di ferro, e vi si trovano molte fabbriche di tele, e delle vetraie. Gli abit. sommano a 190,000 ed è Nowy-Sandec il suo capoluogo.

SANDEC (NOWY), in tedesco *Neu-Sandec*, città di Gallicia, capoluogo del circolo di Sandec, ad 11 l. S. S. O. di Tarnow ed a 16 l. S. E. da Cracovia; sulla destra sponda del Dunajec, un poco inferiormente al confluente del Poprad. Ha un castello, una chiesa decanale, ed una scuola principale di circolo. Annovera 3,700 abit.

SANDEC (STARY), in tedesco *Alt-Sandec*, città di Gallicia, circolo di Sandec, a 2 l. S. O. da Nowy-Sandec; tra il Poprad ed il Dunajec, presso al loro confluente. Sede d'un vicariato generale che dipende dal vescovato di Tarnow, possiede un convento di monache, e conta 2,770 abit.

SANDEFIORD, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, contea di Lorisberg; a 2 l. 1/2 N. da Holmestrand ed a 10 l. S. O. da Christiania. Ha un buon porto, e 400 abit.

SANDEL-HUT, una delle isole della Sonda. V. Sonda.

SANDEL-WOOD-BAY o **BAIA DEL LEGNO DI SANDALO**, baia sulla costa S. O. dell'isola Pau, nell'arcipelago Viti. Questa baia trae il suo nome dal grande commercio di legno

di sandalo che vi fanno gli Europei e gli Americani.

SANDERAY, isola dell'arcipelago delle Ebridi, sulla costa occid. della Scozia, contea d'Inverness, presbitero d'Uist; presso ed al S. di Vatersay. Lat. N. 56° 53'; long. O. 9° 50'. Ha 3 1/4 di l. di lunghezza e 1 1/2 l. di larghezza, con circa 40 abit.

SANDERSHAUSEN, vill. dell'Assia-Elettoriale, prov. della Bassa-Assia, circolo e 1 1/2 l. all'E. N. E. di Cassel; con 400 abit. È notevole per la tregua che vi fu nel 1758 conclusa tra i Francesi e gli Alleati.

SANDERSLEBEN, città del ducato di Anhalt-Dessau, capoluogo di baliaggio; sulla sponda destra della Wipper, a 4 l. 1/2 S. O. da Bernburg e a 12 l. O. S. O. da Dessau. Ha un castello, un ospedale, ed una fabbrica di birra, ed i suoi 1,600 abit. teogono delle fiere importanti. Il bal. conta 4,750 abit.

SANDERSON'S-TOWER, capo della Nuova-Bretagna, sulla costa orient. della terra di Cumberland, verso lo stretto di Davis; ai 64° 55' di lat. N. e 66° 10' di long. O.

SANDERSTEAD, parrocchia d'Inghilterra, contea di Sarrey, hundred di Vallington; ad 1 l. S. S. E. da Croydon ed a 4 l. 1/2 S. da Londra. Vi si gode di bellissima prospettiva. Contiene il villaggio di Purley, che abitava il famoso Bradshaw, che presedette nel processo di Carlo I; Giovanni Horne Took vi scrisse le *Diversioni di Purley*. Conta 190 abit.

SANDERSVILLE, vill. degli Stati-Uniti, stato di Giorgia, capoluogo della contea di Washington; ad 8 l. E. S. E. da Milledgeville ed a 22 l. S. O. da Augusta.

SANDERVEIL, città dell'Indostan inglese, nel Kandesch propriamente detto; a 13 l. E. S. E. da Surate.

SANFORD, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred e 1 1/2 l. al N. N. O. di Crediton, ed a 3 l. N. O. da Exeter; con 1,910 abit.

SANFORT, vetraia del rég. di Anover, gov. e princ. d'Osnabrück, bal. d'Iburg.

SANDGATE, casale d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Shepway, hundred e 1/2 l. all'O. di Folkstone, ed a 3 l. O. S. O. da Douvres; non lungi dal mare, sopra una collina dirupata. È rinomato pei bagni di mare e possiede un castello eretto sotto Enrico VIII. Durante l'ultima guerra eransi stabilite sulle alture vicine forti batterie.

SANDGATE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Bennington; a 30 l. S. S. O. da Montpelier; con 1,190 abit.

SANDGI - AWAR, villaggio cinese dell'isola di Sumatra. *Vedi* SANGI-AWAR.

SANDHAMM, isola del mar Baltico, sulla costa orient. della Svezia, prefettura di Stokolma; all'ingresso della baia che apreasi dinanzi a questa città. Ha un porto ed un forte e uffizi di dogana: i vascelli che recansi a Stokolma e quelli che ne vengono quivi sono visitati.

SANDHAMMAR, scogliera di Svezia, all'estremità della prefettura di Christianstad; sotto 55° 25' di lat. N. e 11° 45' di long. E.: fu causa di molti naufragi.

SANDHURST, parrocchia d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Scray, hundred di Sellbritten, a 6 l. 1/2 S. da Maidstone ed a 2 l. 1/2 S. O. da Tenterden; con 1,180 abit.

SANDIA, borgo del Perù, intendenza e 55 l. al S. E. di Cuzco; sulla sponda sinistra dell'Amanto.

SANDILLON, vill. di Fr., dipart. del Loiret, circond. e 2 l. 1/4 al S. E. di Orleans, cant. ed 1 l. 1/2 all'O. S. O. di Jargeau; a qualche distanza dalla sinistra sponda della Loira. Conta 1,410 abit.

SANDING o **SANDIANG**, due isolette dell'Oceano Indiano, presso la costa S. O. di Sumatra, al S. E. delle isole Nassau; lat. S. 3° 30'; long. E. 98° 50'. Sono ambedue disabitate, e la sola loro produzione notevole è la noce muscata ed alcuni buoni legni da costruzione.

SANDISFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di

Berks; a 36 l. O. S. O. da Boston; con 1,650 abit.

SANDIZELL, vill. di Baviera, circolo del Danubio-Superiore, capoluogo d'una giurisdizione signorile compresa nel presidiale di Schrobenhausen; ad 1 l. 1/3 N. O. dalla città di questo nome, ed a 7 l. 1/2 N. N. E. da Augusta. Ha fabbriche di birra e di mattoni, e compone di 70 case.

SAND-KEY o **CAYO DE ARENAS**, una delle is. Turches, nell'Arcipelago delle Lucaje. Lat. N. 21° 11' 0"; long. O. 73° 28' 42".

SANDLING, montagna delle Alpi Noriche, all'estremità N. E. della Stiria, sul limite del circolo d'Iudenburg e del circolo austriaco della Traun; a 2 l. 1/2 E. da Ischl ed a 10 l. 3/4 O. N. O. da Rottenmann. Contiene miniere di soda murata, scavate da 10 secoli, e che ogni anno danno un prodotto immenso.

SANDO, vetraia importante di Svezia, prefettura di Wester-Norrland, nell'Angermania, pastorato di Torsaker.

SANDÖE, is. dell'arcipelago Feröe, nello Atlantico; al S. di quella di Stromöe ed al N. di Suderöe. Lat. N. 61° 47' 15"; long. O. 9° 8' 15". Misura 5 l. 1/2 di lunghezza con meno di 4 l. di larghezza, e contiene 3 chiese, la principale delle quali è quella di Sänd nel mezzo.

SANDÖE, isola sulla costa N. O. della Norvegia, presso ed al N. E. d'Hindöen; ai 68° 56' 15" di lat. N. e 14° 29' 45" di long. E. Lunga 2 l., è larga 1 l.

SANDÖE, isola sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal; ai 62° 50' di lat. N. e 4° 15' di long. E. Estendesi in lunghezza circa 1 l.

SANDÖE, isola sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal; ai 62° 50' di lat. N. e 3° 15' di long. E. Lunga circa 2 l., ha 1 l. di larghezza.

SANDÖE (GOTTSKA), is. del mar Baltico. *V. GOTTSKA-SANDÖE*.

SANDOLE, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Serkari set-

tentrionali, distr. e G. l. al S. S. E. di Gontur.

SANDOMIL, bor. di Portogallo, prov. di Beira, comarca e g. l. 112 al S. di Viseu, ed a 3 l. 114 E. da Arganil; presso la destra sponda dell'Alva. Componesi di 212 case.

SANDOMIR o **SANDOMIRZ**, voivodia del S. della Polonia, limitata da quelle di Cracovia e di Kalisch all'O., di Masovia al N., di Siedlec al N. E. e di Lublino all'E. ed al S. dalla Gallicia. Lunga 37 l. dal N. al S., larga 33 l. nella massima largh. dall'E. all'O., e della superficie di 784 l. quad., offre un suolo piatto e generalmente sabbioncio, che dividonsi ampie foreste, paludi, e gran numero di stagni, soprattutto all'O.; la parte merid. però è di grande fertilità ed il resto del paese potrebbe pur dare buone raccolte in molti siti, se bene intesa vi fosse la coltura. La Vistola, che determina interamente il limite al S., all'E. ed al N. E., ne riceve tutte le acque, sia direttamente o sia per mezzo della Pilica, che scorre sulle frontiere dell'O. e del N. e vi riceve la Czarna e la Drzewicka; i fiumi principali de' quali la Vistola vi s'impingua, sono la Czarna, la Wrona, l'Opatowka e la Kamienka, che irrigano il S., l'Ilza che bagna il centro, e la Radomka, nel centro ed al N. E. Ricco e variato è il regno minerale in questa contrada; vi si lavora particolarmente il ferro, il piombo, il rame ed il zinco. Gli abit. sommano a 378,100. — Questa voivodia si divide in 4 obvodie: Opatow, Oporczno, Radom e Sandomir, ed ha per capoluogo Radom.

SANDOMIR o **SANDOMIRZ**, città di Polonia, voivodia del suo nome, capoluogo di obvodja, a 20 l. S. S. E. da Radom ed a 19 l. 112 S. O. da Lublino; sulla sinistra sponda della Vistola, che la separa dalla Gallicia, a 2 l. 114 inferiormente dal confluen- te del San. Lat. N. 50° 41' 50"; long. E. 19° 21' 13". Sede d'un vescovato, suffraganeo di Varsavia, è cinta da un muro e da una fossa, ed assai miseramente fabbricata di legno, e pos-

sede un ginnasio. Vi hanno altrevolte riseduto i re di Polonia. Conta 2,700 abitanti.

SANDONEN, isola di Russia, in Europa, sulla costa occid. della Finlandia, prov. d'Uleaborg; nel golfo di Botnia, ai 65° 3' di lat. N. e 22° 40' di long. E.

SANDORF, io tedesco *Sckandorf*, io islavico *Ssandorf*, borgo di Ungheria, comitato e 13 l. 112 al N. E. di Neutra, marca e 7 l. 112 al S. S. E. di Skalitz; appiè dei Carpazi.

SANDOUVILLE, vill. di Fr., dipart. della Senna - Inferiore, presso Saint-Romain.

SANDOUX (S.t), vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, circond. e 3 l. 112 al S. di Clermont - Ferrand, cant. e 314 di l. al S. di S.t-Amand-Tallende; appiè della montagna del suo nome, osservabile per la sua forma rotonda e composta d'una massa di prismi basaltici così regolarmente disposti che si direbbero effetto dell'arte. Conta 1,440 abit.

SANDOVAL DE LA REYNA, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. al N. O. di Burgos, ed a 2 l. N. O. da Villadiego; presso la destra dell'Odra, che vi si valica sopra un ponte. Contiene 1 convento dell'ordine cisterciense, 1 ospedale, e 380 abit.

SANDOW o **SANDAU**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 17 l. al N. N. E. di Magdeburgo, ed a 9 l. N. da Genthin; circolo d'Jerichow II; presso la destra sponda dell'Elba; con 1,440 abit.

SANDOWA-WISZNIA, città di Gallicia. V. SADAWA-WISZNIA.

SANDOWEY, città dell'Indo-China britannica. V. SANDARUY.

SANDOWN, vill. d'Inghilterra, contea di Southampton, sulla costa S. E. dell'isola di Wight, hundred d'Est-Medland, a 2 l. 112 S. E. da Newport; sopra una baia del suo nome, protetta da un forte che vi fece erigere Enrico VIII.

SANDRA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, distr. di Bardolino, comune di Castelnovo.

SANDRANS, vill. di Francia, diparti-

mento dell'Ain, presso Châtillon-les-Dombes.

SANDRICOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, vicino a Méru.

SANDRIGO, vill. del reg. Lom. - Ven., prov. e 3 l. al N. N. E. di Vicenza, distr. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Marostica; con 1,940 abit. A formare un comune vi si sono uniti Anciguano, Soella e Lupia.

SANDROUVILLERS, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, non lungi da S.-Nicolas-du-Port.

SANDSCIU', città del Turkestan cinese, ai 36° 58' di lat. N. e 76° 20' di long. E., all'O. S. O. di Khotan. È abitata da circa 1,000 famiglie.

SANDSVAER, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Buskerud; a 15 l. S. O. da Christiania ed a 3 l. S. E. da Kongsberg, sulla sponda destra del Luvén. È popolata da 3,850 abitanti.

SANDUSKY, fiume degli Stati - Uniti, stato d'Ohio. Sorgendo nella contea di Crawford, all'E. d'Upper-Sandusky, cammina generalmente verso il N., e gettasi nella parte S. O. del lago Eriè, nella baia del suo nome, dopo un corso di circa 30 l. Le pianure che questo fiume fiancheggiano, presentano immense campagne quasi interamente nude d'alberi e in estate coperte da un'erba alta da 5 in 6 piedi.

SANDUSKY, contea degli Stati - Uniti, nel N. dello stato d'Ohio, che ha per capoluogo Croghansville e conta 650 abitanti.

SANDUSKY o **LOWER - SANDUSKY**, città degli Stati - Uniti, stato d'Ohio, contea del suo nome, sulla spiaggia merid. della baia di Sandusky, formata dal lago Eriè; a 6 l. N. E. da Croghansville. È bene fabbricata e fa grande commercio: nel 1825, sono entrati nel porto 286 bastimenti tanto a vele come a vapore. Conta 250 abit. — La baia di Sandusky ha 9 l. di lunghezza dall'E. all'O., con 2 in 3 l. di larghezza.

SANDUSKY (UPPER), comune degli Stati - Uniti, stato d'Ohio, capoluogo della contea di Crawford; a 22 l. N.

da Columbus, sulla sponda sinistra del Sandusky.

SANDVIG, vill. di Danimarca, diocesi di Seeland, sulla costa settentr. dell'isola di Bornholm; a 5 l. N. N. E. da Rønne; con 210 abit. Nelle vicinanze sta un faro sopra una molt'alta montagna.

SANDVLIET, vill. del Belgio. *V. ZANDVLIET.*

SANDWICH, città d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di St-Augustine, hundred d'Eastry, a 4 l. E. da Cantorbéry ed a 4 l. N. da Douvres; in paese piatto, sulla sponda destra della Stour, ad 1 l. dalla sua foce nel mare del Nord: vi si passa questo fiume sopra un ponte nel mezzo tagliato da un ponte levatoio. Lat. N. 51° 16' 30"; long. O. 1° 0' 0". Antica, irregolarmente fabbricata, ha vie strette ed incommode; vi si veggono avanzi di mura, delle quali, di tutte le porte, più non sussiste che quella dalla parte dell'acqua. Contiene 3 chiese parrocchiali, 1 casa urbana, 2 piccioli spedali, 1 scuola latina ed 1 di carità. Quantunque il porto sia dalle alluvioni colmato nè possa ricevere se non picciola navile, assai attivo è quivi il commercio: esportandosene grani, farina, luppolo, malto, pomi, peri, corami, corteccia di quercia ecc., ed importandovisi da Londra, dal principato di Galles, dalla Scozia, dalla Svezia e dai porti del Baltico, del ferro, del legname da costruzione, del piombo, e carbon fossile, e sale, e vino, liquori, vetrami, macchine, cordami, ecc. Appartengono a questo porto 135 navi della portata di 7,833 tonnellate. Sandwich, che conta 2,910 abit., manda 2 membri al Parlamento. — Pare che questa città si sia innalzata sulle ruine di *Rutupiae*, nei secoli V e VI; Edoardo IV la fece fortificare. Sotto il regno di Elisabetta, certi fiamminghi v'introdussero delle manifatture d'oggetti di lana che la fecero prosperare per qualche tempo, ma che poi cadettero.

SANDWICH (TERRA DI), isola dell'Atlantico meridionale, al S. E. dell'A-

merica meridionale; la cui posizione è, pel capo Montague, $58^{\circ} 33'$ di lat. S. e $29^{\circ} 6'$ di long. O. Fu scoperta nel 1775 dal capitano Cook. Non vi si scorge la minima vegetazione, ed il mare che ne bagna le coste va coperto da immense masse di ghiaccio. Cetacei, pinguini ed altri uccelli di mare sono i soli abitatori di quelle tristi contrade.

SANDWICH, città dell'Alto-Canada, nel Western-district, contea d'Essex; sulla sponda orientale del fiume Detroit, a 70 l. S. O. da York. Composta di circa 100 case, ha 1 chiesa ed 1 prigione. Vi sono approdi dove i bastimenti ponno stare sull'ancora in piena sicurezza durante l'inverno.

SANDWICH, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Barnstable, a 18 l. S. S. E. da Boston; in fondo alla baia di Cape-Cod, che vi forma una baia. Annovera 2,490 abitanti.

SANDWICH, comune degli Stati-Uniti, stato di New-Hampshire, contea di Strafford; a 15 l. N. da Concord, al N. del lago Squam. Conta 3,000 abit. È nella parte settentr. una montagna alta 3,000 piedi.

SANDWICH, baia sulla costa orient. dell'isola Giorgia, nell'Atlantico merid.; tra il capo Charlotte e l'isola Cooper. Lat. S. $54^{\circ} 42'$. Long. O. $38^{\circ} 32'$.

SANDWICH, uno degli arcipelaghi più settentrionali dell'Oceania, nel Grande-Oceano equinoziale; tra $18^{\circ} 53'$ e $23^{\circ} 5'$ di lat. N., e tra $157^{\circ} 9'$ e $164^{\circ} 10'$ di long. O. Forma esso una catena d'isole di 200 l. di lunghezza dal S. E. al N. O., tra le quali la principal isola è Hawaii o Owhyhee, all'estremità S. E.: trovansi poi, procedendo al N. O., Maoui, Morokine, Tahurua, Ranay, Morotoi, Oahou, Atusi, Onihou, Orihona, Tahura e Bird's-island o l'isola dell'Uccello. Queste isole sono in generale montuose e vulcaniche: le montagne sonvi spesso di grandissima altezza ed ordinariamente formate di lave; le più alte vette, nell'isola di Hawaii, sono il Muna-Roa ed il Muna-Kea, coperte di nevi perpetue; la prima sorge 3,066

tese sopra il livello del mare, ed alle falde havvi il cratere del vulcano Kirauea, uno dei più vasti del mondo. Nell'isola Maoui, una delle sommità giunge, al riferire di Kotzebue, a 1,689 tese. Parecchie di queste montagne non offrono che rocce nude, per mezzo alle quali apronsi profondi burroni, con pareti dirupate e caverne straordinarie, nondimeno lasciano qua e colà tra esse alcune pianure e di belle valli, innaffiate da una moltitudine di correnti, delle quali si sa trarre profitto grande per l'irrigazione. Le coste sono in generale assai frastagliate e formano belle baie e porti comodi e sicuri, che sono divenuti luoghi di rifugio o stazioni vantaggiose per bastimenti che navigano tra l'America e l'Asia. Il clima è più mite di quello delle Antille che si trovano appresso a poco nella medesima latitudine, e Cook trovò la media altezza del termometro di Fahrenheit, a mezzodì, di 83° (23° R.), sinchè ancorò nella baia di Karakakua. Nè sono quest'isole maggiormente esposte agli uragani violenti ed ai cattivi tempi che spesso nelle Antille predominano, ma la pioggia vi è frequente, tanto in inverno che nella stagione asciutta: in questa ultima veggonsi di sovente le più alte montagne avvolte di nuvole, producendo ondate che rinfrescano l'interno, mentre il cielo è verso le coste puro e sereno. Le maree accadono regolatissime; il flusso viene dalla parte dell'E., e la massima altezza n'è di 2 piedi 7 pollici nella baia di Karakakua, la principale dell'arcipelago. Il suolo, che non trovavasi da per tutto egualmente fertile, viene con molta cura coltivato nelle isole principali. Vancouver rimase stupefatto della bella cultura della terra e dell'ingegnoso modo col quale erasi distribuita l'acqua per le irrigazioni. La coltura più importante è quella del taro (arum), che è di due specie, e colla radice del quale formano il lor principale alimento gli indigeni; vi si coltivano pure la patata dolce, gli ignami, le angurie, le zucche, la canna da zucchero che vi cresce a straor-

dinaria grossezza; il tabacco, il cotone, il zenzero, ec. Nè rari vi sono i frutti, e la vite vi è stata da ultimo introdotta. Le altre produzioni sono; il legno di sandalo, le cui foreste incominciano a sguerirsi; il gelso da carta, del quale si adopera la corteccia a far tela; l'albero da pane, il cocco, l'obia, il ti, varietà del sangue-di-drago, che somministra una bevanda inebriante, ec. I soli quadrupedi indigeni sono i cani, i porci ed i sorci; i porci vi sono soprattutto sommamente numerosi; gli uccelli, quantunque in gran numero, non vi si trovano di specie svariatissime: osservansi quivi corvi che non hanno il gradire di quelli d'Europa, civette, pivieri di due specie, la gallina d'acqua o gallinaccia, una specie di tordo, ed altre specie poco note. Da poi dalle visite dei navigatori, vi si allevano molti buoi e pecore e capre. Vi si faceva, è già qualche tempo, un gran traffico di legno di sandalo, legno che vi è divenuto meno comune e più caro; le produzioni del territorio formano altri articoli di esportazione. In cambio dei quali articoli, vi si portano delle seterie, de' panni, tele, merletti, nastri in poca quantità, rame da foderare, cordami, vesti e calzature. Il commercio n'è in gran parte tra le mani degli Inglesi, e degli Americani; ma alcuni tra gl'indigeni incominciano a dedicarvi e fanno frequenti viaggi alla costa N. O. dell' America. Non si hanno dati certi sulla popolazione: Cook l'avea valutata a 400,000 individui, e dietro nuove indicazioni tale valutazione sarebbe assai giusta; alcuni navigatori la portano a 490,000; i missionari americani vanno poco di accordo su questo punto: è da notare che 4 di queste isole sono disabitate. Quest'isolani somigliano molto più a quelli della Nuova-Zelanda che a nessun altro popolo dell'Oceania: hanno in generale una taglia superiore alla mezzana e sono ben fatti ma meno vigorosi degli O-taitiani; però agili, forti ed attivi. Graziosa n'è la fisionomia senza essere bella; le femmine in particolare, hanno begli occhi e bei denti, e nello sguardo un

non so che di dolcezza che le rende seducentissime. La carnagione è più bruna di quella degli O-taitiani; i capelli, non lunghissimi, non sono però crespi come quelli dei negri. Sono d'un carattere dolce ed affabile, estremamente industriosi, e disposti a ricevere tutte le arti della civiltà: da Vancouver in poi che vi lasciò due Inglesi, non hanno cessato di farvi felici progressi, abbandonando a poco a poco le antiche loro usanze incommode e barbare; rassomigliano poco presentemente agli altri isolani di quelle contrade: alcuni portano intorno alle reni il marro, stoffa fatta di corteccia di gelso; ma tutti quelli che lo possono, fanno già uso, per vestimento, di tessuti di fabbrica europea, particolarmente di panni turchini leggeri. La puzzecchiatura, un tempo tra essi usatissima, incomincia pure a scomparire. Il popolo si ciba principalmente di taro, di pesce, d'ignami, patate, del frutto dell'albero da pane e della canna da zucchero; quelli d'un ordine più elevato vi aggiungono la carne di porco e quella del cane che fanno arrostitire. Sono eccellenti nell'arte del nuotare. Hanno fatto progressi maravigliosi nelle professioni di falegnami, magnani, muratori, e nelle costruzioni marittime; abbandonarono la clava, la frombola ed il pugnale per le armi bianche ed a fuoco degli Europei. Indipendentemente dall'agricoltura, quelli della costa si dedicano pure molto alla pesca, che fanno ancora con piroghe strette ingegnosamente conteste, ed alle quali adattano un bilanciare perchè non isbilancino. Le navi da 25 a 70 tonnellate, che già sanno costruire, non sono guari destinate che alla marineria regia, che ormai ne possiede un assai gran numero; non ostante alcuni isolani incominciano ad adoperarne di tale grandezza pel commercio loro. La lingua di questi popoli è un dialetto del malese; componesi di 17 lettere; 5 vocali e 12 consonanti; e le parole abbondano in vocali; le declinazioni e le con-

jugazioni, prese nello stretto senso di questi vocabili, sono assolutamente sconosciute nella loro lingua. Il governo di quelle isole è una monarchia assoluta in tutto il suo rigore e la sovranità vi pareva ereditaria. La popolazione vi si trova divisa in tre classi: la prima componesi di erie o capi di ciascun distretto, uno de' quali è superiore a tutti gli altri e porta il titolo d'erie-tabù o erie-moi; è la seconda formata da quelli che godono del diritto di proprietà, senz' autorità; stanno nella terza classe i tautau o servitori che non hanno nè grado nè proprietà. Questi ordini nella società pare che abbiano una fissezza che dipende dai costumi e dagli usi antichi del paese. Le rendite del re consistono nella metà del prodotto delle vendite che gl' isolani fanno, e sono essi eziandio obbligati a consacrare in suo servizio la metà del loro tempo. Somigliava la religione di questi popoli a quella delle isole degli Amici e della Società: gli idoli loro, i sacerdoti, i sacrifici e i cantici sacri erano appresso a poco gli stessi, ma nelle Sandwich i sacrifici umani erano più frequenti; Tamehameha, che divenne sovrano di queste isole, nel 1780, concepì il disegno di distruggere ne' suoi stati l'idolatria ed introdurre la civiltà d'Europa; la morte, che lo sorprese nel 1819; lasciò al suo successore Rihorihō la gloria di compirlo: questo, di coraggio inflessibile quanto quello del padre suo, pervenne ad annientare la barbara superstizione che regnava nei suoi stati da remotissimi tempi. Dopo una vittoria corapiuta che riportò sopra suo cugino, il quale erasi posto alla testa de' malcontenti e che vi rimase ucciso. Allora fu che i missionari americani, giunti in quell' isola, nel 1820, incominciarono a predicare la loro dottrina religiosa e introdurre tra il popolo alcune arti utili. Trovarono essi un appoggio nel sovrano, il quale, abbracciata la loro religione e volendo acquistare di per sé medesimo cognizioni del mondo e della civiltà, recossi, nel 1824, colla

regina e vari capi della sua corte, in Inghilterra, dove morì qualche tempo dopo, come anche la regina. La corona di Rihorihō ricadde al giovane suo fratello T'ao-keoli; ma il governo sta nelle mani d' un ministro, che però non agisce se non pegli ordini della regina madre: la quale, quantunque avanzatissima in età, non per questo meno dimostra un gran carattere per introdurre tra' suoi sudditi la civiltà. Pretendesi che uno dei motivi che determinarono Rihorihō a compier l'opera di suo padre, fosse la brama di migliorare la condizione delle donne, cui l'antica idolatria riduceva ad uno stato estremo di miseria e di degradazione. — Credesi che quest' arcipelago fosse scoperto da navigatori spagnuoli, che avrebbero designato l'isola d'Hawai sotto il nome di *Mesa*; quanto havvi di positivo si è che i capitani Cook e King lo videro nel 1778, e gli diedero il nome del conte di Sandwich, sotto la amministrazione del quale gl' Inglesi fecero tante scoperte importanti; si sa come Cook vi perdettesse la vita, in febbrajo 1779, per conseguenza di una sommossa popolare. Le visitarono poi Meares, Turbull, Vancouver ed altri navigatori, e ne diedero nozioni soddisfacenti; ma le più recenti vengono da missionari americani. — La capitale delle Sandwich, dove risiede il re, si chiama Onoruru, o Honavuru, ed è situata nell' isola d'Oahon.

SANDWICH, isola del Grande-Oceano equinoziale, nel gruppo delle Nuove-Ebridi; ai 17° 45' di lat. S. e 166° di long. E. Ha circa 9 l. di circuito ed offre un suolo leggermente montuoso e dell' aspetto più ridente.

SANDWICH, porto sulla costa orientale dell' isola Mallicollo, nell' arcipelago delle Nuove-Ebridi. Lat. S. 16° 25' 20''; long. E. 165° 11' 51''. Secondo il capitano Cook, pescansi nei mari dei dintorni, certi pesci rossastri della grossezza d'una reina, che sono di natura velenosa, e da cui una parte del suo equipaggio rimase per quasi 10 giorni malata.

SANDWICH, capo sulla costa N. E. del-

- la Nuova-Olanda. Lat. S. $18^{\circ} 13' 20''$; long. E. $143^{\circ} 56' 25''$.
- SANDWICH**, isola del Grande-Oceano equinoziale, presso la costa S. O. dell'isola della Nuova-Irlanda. Lat. S. $2^{\circ} 59' 30''$; long. E. $148^{\circ} 59' 15''$. Lunga 9 l., è poco elevata, bene imboscata e di grato aspetto. Fu scoperta da Carteret nel 1767.
- SANDWICH** o **NOTSBUKTOKE**, una delle principali baie della costa orient. del Labrador; ai 54° di lat. N. All'ingresso, che n'è angusto, trovasi l'isola Huntingdon.
- SANDWICH** È **STROMNESS**, parrocchia di Scozia, nelle isole Orcadi, presbitero di Cairston; nella parte occidentale dell'isola Pomona.
- SANDY**, parrocchia d'Inghilterra, cant. e 3 l. all'E. di Bedford, hundred di Bigglewalde; sulla sponda destra dell'ivel. Vi si osserva una vasta conigliera che somministra conigli d'una carne in Inghilterra pregiatissima. Conta 1,390 abit.
- SANDY**, isola del mare delle Antille, a 8 l. dalla costa del paese dei Mosquitos; ai $14^{\circ} 40'$ di lat. N. ed $84^{\circ} 25'$ di long. O. Sono nei contorni degli scanni d'arena.
- SANDY**, una delle isole Ebridi, sulla costa occid. della Scozia, contea d'Inverness, presso la costa S. E. dell'isola di Canna; ai 57° di lat. N. ed $8^{\circ} 40'$ di long. O. Estendesi per $3\frac{1}{4}$ di l. in lunghezza, dall'E. all'O., e per $1\frac{1}{4}$ di l. in larghezza, e possiede un buon porto.
- SANDY**, fiume degli Stati-Uniti, stato di Kentucky. Prende la sua sorgente nel N. della contea di Henderson, corre al N., e scaricasi nel Tennessee, per la riva sinistra, a 5 l. N. E. da Parigi.
- SANDY** (**BIG**), fiume degli Stati-Uniti. Sorge nei monti Laurel, stato di Virginia, contea di Tazewell, dirigesì generalmente al N. O., tracciando una parte del limite tra lo stato di Virginia e quello di Kentucky, e scaricasi nell'Ohio, per la sponda sinistra, a Catletsburg, dopo un corso di circa 50 l., in gran parte imbarazzato da alti fondi e banchi d'arena.
- SANDY** (**LITTLE**), fiume degli Stati-Uniti, stato di Kentucky, che scaturendo nella parte occid. della contea di Lawrence, corre verso l'E. sino a Louisa, piega al N., e gettasi nell'Ohio, per la sponda sinistra, a Greenopburg, a 7 l. inferiormente dal Big-Sandy, dopo un corso di circa 20 l.
- SANDY**, baia degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea d'Essex; tra il capo Halibut, al N., ed il capo Ann, al S. Lat. N. $42^{\circ} 41'$; long. O. $72^{\circ} 58'$.
- SANDY** o **MALABAR**, capo degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, all'estremità d'una lingua di terra che trovasi sulla costa S. della penisola di Capo-Cod. Lat. N. $41^{\circ} 34'$; long. O. $72^{\circ} 10'$.
- SANDY**, capo degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, all'estremità N. dell'isola di Nantucket. Latitudine N. $41^{\circ} 22'$; long. O. $72^{\circ} 20'$. Havvi un fanale.
- SANDY**, lago degli Stati-Uniti, territorio del Nord-Ovest, presso ed all'E. del Mississippi, col quale comunica; verso la parte superiore del corso di questo fiume, ai 47° di lat. N. Ha circa 10 l. di circuito e riceve all'E. la Savanna, che non è separata dal fiume S.-Luigi, tributario del lago Superiore, se non per un intervallo d'1 l. 122.
- SANDY**, città dell'Indostan, al nabab d'Aoude, distr. e 18 l. all'O. S. O. di Kheyr-abad; sulla sinistra sponda del Douah-Gorrah. Celebre per la coltivazione dei coccomeri e d'melloni, nei contorni di questa città è un lago che durante l'inverno vedesi coperto di pesci volanti.
- SANDY**, capo sulla costa orientale della Nuova-Olanda, all'estremità N. di una terra che chiude all'E. la baia d'Hervey. Lat. S. $24^{\circ} 41'$; long. E. $150^{\circ} 54'$.
- SANDY** o **SABBIA**, isoletta dell'Oceano Indiano, all'E. di Madagascar ed al N. di Borbone. Lat. S. $15^{\circ} 51' 45''$; long. E. $52^{\circ} 13' 20''$.
- SANDY**, isoletta dell'arcipelago della Sonda, sulla costa occidentale dell'i-

sola di Sumatra. Lat. N. $1^{\circ} 50'$; long. E. $95^{\circ} 55'$.

SANDY, piccola baia, sulla costa occid. di Terra-Nuova; ai 50° di lat. N.

SANDY, baia sulla costa N. E. d' Eahcino-Mauwe, la più settentrionale delle due grandi isole della Nuova Zelanda; al N. O. della baia delle Isole.

SANDY-HARBOUR, cala sulla costa S. E. dell'isola di S.ta Lucia, nelle Piccole-Antille; alla foce d'un fiumicello.

SANDY-HILL, vill. degli Stati-Uniti, stato di New-York, uno de' due capiluoghi della contea di Washington, a 15 l. N. da Albany; sulla sponda sinistra dell'Hudson, precisamente sopra le cascate del Baker. È bene fabbricato e fiorentissimo, ed ha 1 casa di giustizia, 1 banca, 1 istituto di damigelle ed 1 manifattura di oggetti di lana. Composti di 80 case.

SANDY-HOOCK, isoletta degli Stati-Uniti, sulla costa dello stato di New-Jersey, contea di Monmouth, all'ingresso della baia di Raritan; la sua estremità settentrionale, sulla quale è un fanale, cade ai $40^{\circ} 25'$ di lat. N. e $76^{\circ} 33'$ di long. O. Vicinissima è quest'isola alla costa, dalla quale fu separata da alcuni anni e con cui forma una cala.

SANDY-INLET, stretto degli Stati-Uniti, tra due piccole isole, presso la costa dello stato della Carolina-del-Nord, al N. E. del capo Fear. Lat. N. $34^{\circ} 19'$; long. O. $80^{\circ} 15'$.

SANDY-LICK, fiume degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania. Presa origine nella contea e a 5 l. al N. O. di Clearfield, corre generalmente all'O. e scaricasi nell' Alleghany, per la sinistra, a 4 l. N. da Kittauing, dopo un corso di circa 25 l.

SANDY-NESS, capo di Scozia, contea d' Inverness, all' estremità settentrionale dell'isola di Rind, una delle Ebridi. Lat. N. $57^{\circ} 4'$; long. O. $8^{\circ} 38'$.

SANDY-POINT, borgo sulla costa S. dell'isola S. Cristoforo, una delle Piccole-Antille, a 3 l. O. N. O. da La Bassa-Terra; sulla rada del suo no-

me, difesa da 2 forti. Irregularmente costruito, contiene circa 300 case.

SANDY-POINT, capo sulla costa S. O. dell'isola Tabago, nelle Piccole-Antille. Presta il suo nome ad una baia vicina dove posson ancorare i più grossi vascelli; il quartiere, che sta presso a questa baia e a questo capo, chiamasi anch'esso Sandy-Point.

SANÈ o **WILLOUGHBY**, capo sulla costa meridionale della Nuova-Olanda, terra di Flinders. Lat. S. $35^{\circ} 53' 10''$; long. E. $135^{\circ} 50' 34''$.

SANEGA, fiume d'Africa. Vedi **SANEGAL**.

SANEM, vill. del granducato di Lucemburgo, circond. e 4 l. al S. O. di Lucemburgo, cant. e a l. $3\frac{1}{4}$ all'O. di Bettemburg; in riva ad uno stagno; con 1,000 abit.

SANETSCH, una delle sommità principali delle Alpi Bernesi, in Svizzera, sulle frontiere del cantone del Vallese e di Berna: alla sorgente della Sarina ed al N. N. O. di Sion.

SANFORD, comune degli Stati-Uniti, stato di Maine, contea d'York. Conta 2,180 abit.

SANFRÈ, borgo degli Stati-Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 4 l. all'O. d'Alba, mandamento e $1\frac{1}{2}$ l. al S. E. di Sommariva del Bosco; sopra una altura. Havvi un bel castello e contanvisi 3,800 abit.

SANFRONT, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Cuneo, prov. e a l. $1\frac{1}{2}$ all'O. di Saluzzo, capoluogo di mandamento; sulla sponda destra del Po; con 370 abit.

SANFTENBERGA, *Sänftenberg*, borgo dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Eus, circolo superiore del Manhartsberg; sulla Krems, ad 1 l. $1\frac{1}{4}$ N. N. O. dalla città di questo nome ed a 7 l. $1\frac{1}{2}$ S. E. da Zwettel. È composto di 115 case.

SANGA o **CALARU**, fiume dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel S. del Karnatic. Presa origine verso Nattam, all'E. di Dindingol, incamminasi all'E., passa per Tripatur, e va a metter foce nel golfo del Bengala, presso ed al N. di Cottapatam; dopo 25 l. di corso.

SANGA, città del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, prov. di Fizen; capoluogo di distr.; a 15 l. E. da Nagasaki. È città grande e popolosa, ritagliata da canali e cinta di mura e fosse; le strade ne sono diritte e regolari. Ha vi fabbrica di porcellana rinomata.

SANGALA, paese montagnoso della Senegambia, all'E. del Futa-Dialon ed al N. O. del Karonia. Il Senegal lo bagna all'E., ed il Falemè all'O., ed è abitato da Dialonki. Lo si conosce pochissimo.

SANGALHOS, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. all'E. d'Averio; sulla destra sponda dell'Agneda; con 1,000 abit.

SANGALLAN, isola del Grande-Oceano equinoziale, sulla costa del Perù, intendenza di Lima; presso ed al S. O. di Picco. Lat. S. 13° 49' 30"; long. O. 78° 55' 25".

SANGAM, città dell'Indostan inglese. *V. SANGAM.*

SANGAMA, fiume della Guinea superiore. *V. SENGAMA.*

SANGAMI, prov. del Giappone, nell'isola di Nifon; limitata al N. dalla prov. di Musasi, all'O. da quella di Suruga, all'E. dal golfo d'Yedo, al S. dal Grande-Oceano e dalla prov. d'Idsu. Contiene, al S. O., montagne ricche di miniere d'oro, ed ha per principali fiumi la Sinagava, la Sakava e la Kanagava; vi si trova il lago Facone, considerato come sacro. Produce pochi grani ma grande abbondanza di bosco. La città principale si chiama Odowara.

SANGAMON, fi. degli Stati-Uniti, stato d'Illinese, che scaturisce da un laghetto della contea di Edgar, corre all'O. S. O., e scaricasi nell'Illinese, per la sponda sinistra, verso 40° 10' di lat. N. e 92° 20' di long. O., dopo un corso di circa 60 l., quasi interamente navigabile.

SANGAMON, contea degli Stati-Uniti, nella parte centrale dello stato d'Illinese, con Springfield per capoluogo.

SANGAMSIR, città dell'Indostan inglese. *V. SANGHOSION.*

SANGANIR, *Sanganeer*, città dell'Indostan, ai Rajepati, nell'Adjemyr,

stato di Kota; verso il Cembul, o Techemboul secondo che scrivono i Francesi. La difendono un grosso muro di pietra ed una fossa, e vi stanno di presidio le truppe del rajà di Kota. Spesso è stato il territorio circostante devastato dagli eserciti maratti; ed un reggimento inglese vi accampò nel mese di gennaio 1815.

SANGAO, stato nella parte occidentale dell'isola di Borneo, presso ed all'E. di Pontiana. Gli Olandesi sono riusciti a stabilirvi il loro dominio verso il finire del 1823.

SANGAPATAM, città dell'Indostan inglese, presidenza di Malras, nel Carnatico, distr. di Nellore ed Ongole, a 4 l. E. N. E. da Nellore, presso il golfo del Bengala, un poco al S. della foce del Pennar.

SANGAR, capo del Giappone, sulla costa N. dell'isola di Nifon, all'ingresso occidentale dello stretto del suo nome.

SANGAR o **MATSMAL** (STRETTO DI), al Giappone, tra l'isola Yezo e quella di Nifon. È questo uno dei passaggi che mettono in comunicazione il mare del Giappone col Grande-Oceano. Lungo 30 l. dall'E. N. E. all'O. S. O., ha 18 l. di massima larghezza, e dà origine, al S., ad una baia ragguardevole.

SANGAR, uno de' piccioli stati che dividono l'isola di Sumbava, nell'arcipelago della Sonda. Ha il suo capo particolare.

SANGARA o **SANGARARI**, paese della parte S. E. della Senegambia, al S. S. O. di Kankan e dell'Ouassoulo, ed all'E. di Sulimana, da cui è separato per mezzo del Diali-ba o Tembia. Vasto, ricco di bestiami, cavalli, riso e grano, è popolato da uomini forti e bellicosi.

SANGARI, città d'Abissinia, nel paese di Narea.

SANGAY, montagna e vulcano della catena delle Ande, nella Colombia, dipart. dell'Equatore (Nuova-Granata); ai 2° 7' di lat. S. La sua altezza è di 2,687 tese sopra il livello del mare, ed il fianco N. ne sta verso la cima costantemente coperto di neve.

Sino dal 1728, questa montagna vomitò continuamente fiamme, fumo e materie calcinate; le grandi sue eruzioni vanno sempre accompagnate da esplosioni talmente forti che odonsi talvolta alla distanza di 40 l. Il paese d'intorno, coperto di lave e cenneri, riesce totalmente sterile.

SANGAYENN, punta sulla costa settentr. della Nuova-Guinea. Lat. S. $0^{\circ} 52' 32''$; long. E. $131^{\circ} 44' 42''$.

SANG-CHAN, distr. di China. *V.* SANG-SCIAN.

SANGENJO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. N. O. di Vigo (Galizia), ed a 3 l. O. da Pontevedra: in fondo ad un'ansa, sulla costa settentr. del golfo di questo nome. Se ne esportano grandi quantità di maiz, di legumi e di prosciutti, e fruttuosa vi è la pesca, segnatamente quella delle sarfelle. Conta 1,250 abit.

SANGERFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di Oneida; a 30 l. O. N. O. d'Albany. Vi si pubblica una gazzetta settimanale. Gli abit. sono in 2,010.

SANGERHAUSEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 10 l. $3\frac{1}{4}$ all'O. N. O. di Merseburgo, ed a 7 l. $1\frac{1}{2}$ E. da Nordhausen; capoluogo di circolo; appiè delle montagne dell'Harz. È cinta di mura interrotte da 4 porte, bene fabbricata, ed ha 2 sobborghi, 2 castelli, uno de' quali serve di granai e di carceri, 6 chiese, 2 ospedali ed 1 chiesa latina. Possede fabbrica di birra, concie di pelli, fucina, affineria di salnitro, ecc., e vi si fanno molte scarpe, del panno, della tela, e stoviglie di terra. Grandi mercati di grano tengono i suoi 4,180 abit. che nei dintorni hanno un'usina da rame. — Cadde questa città, antichissima, nel 1372, in potere della casa di Misnia, e in quello stesso anno, fu quasi interamente distrutta da una truppa di rivoltosi, molto poi avendo sofferto per diversi incendi. I Francesi vi distesero un corpo di truppe prussiane nel 1758. — Il circolo, della superficie di 40 l. quad., conta 43,800 abit.

SANGGACUI-DZUNG o KITE-DZUNG,

città del Tibet, prov. di Kam, a 60 l. S. O. da Ba-thang; in paese montagnoso.

SANGHI, paese di Nigrizia, all'O. dell'Haussa ed al N. del Mu-chir. È esso, al dire del sultano Bello, grande, fertile e popoloso: i suoi abit. sono un miscuglio di Sonhaja, d'Arabi erranti e di Felatah, e professano il maomettismo.

SANGHIN, lago di Mongolia, nel paese dei Kalka, all'O. delle sorgenti della Selenga e del monte Orbeair-oola. Ha più di 10 l. di circuito e nessuno scolo.

SANGHIR, isola del Grande-Oceano equinoziale *V.* SANGUIR.

SANGI-AWAR, vill. cinese dell'isola di Sumatra, nello stato e presso la città di Palembang; in riva ad un fiumicello del suo nome. Componesi di 6 in 700 famiglie, per la più parte d'artigiani o mercanti. Colà presso è una colonia di 300 Arabi, tra' quali vi hanno mercadanti ricchissimi.

SANGIR, isola del Grande-Oceano equinoziale. *V.* SANGUIR.

SANG-KOI, fiume che ha le sue fonti nel S. O. della China, verso il centro della provincia d'Yun-nan. Porta da principio il nome di Ho-ti-kiang, nè prende quello di Sang-koi se non entrando nell'impero d'An-nam, dove percorre il Tonkin, per iscaricarsi nel golfo di questo nome, per 4 bocche, dopo percorso uno spazio di circa 150 l., generalmente al S. S. E. Il Lisien-kiang, che riceve a destra, ne è l'affluente principale. — Ben noto era una volta questo fiume ai navigatori europei, e pare che allora fosse accessibile a navi di 500 in 600 tonnellate, adonta dello scanno che ne sta alla foce. Dai dati migliori e più recenti, il suo ingresso è oggi imbarazzatissimo da banchi di arena, ned è navigabile da navigli di portata maggiore di 100 tonnellate. Bac-kinh o Kecho, capitale del Tonkin, giace situata su questo fiume che è la causa principale della fecondità del paese.

SANGLARD, vill. di Fr., dipart. della Creuse, presso Gueret.

SANGLE (l'A), vill. di Fr., dipart. di

Senna-e-Oise, nelle vicinanze di Meulan.

SANGMOSCIOR o **SANGAMSIR**, *Sung-mushoar* o *Sungamsere*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombay, nel Beydjapur, distr. di Concan, sul Djagor, a 45 l. S. E. da Bombay.

SANGO, fi. dell'isola di Madagascar. Scende dal clivo occidentale delle montagne che percorrono, dal N. al S., l'interno dell'isola, corre al N. O., e gettasi nel canal di Mozambico, ai 21° di lat. S., dopo circa 60 l. di cammino.

SANGODE, *Saungode*, città dell'Indostan, ai Radjeputi, nel Malva, distr. di Cotchouara, a 13 l. E. S. E. da Kota.

SANGOM, *Sangum*, città dell'Indostan, al Nizam, nel Beyder, distr. di Nandair, al confluyente della Mandjera e del Godavery, a 44 l. N. N. O. da Hayderabad.

SANGONIS, vill. di Fr., dipart. dell'Herault, sotto Gignac.

SANGORA, città e porto della penisola di Malacca, a 30 l. N. O. da Patani, sul braccio di mare che s'innoltra al S. dell'isola Tantalem.

SANGRI, città del Tibet, prov. d'Ouei, a qualche distanza dalla sponda sinistra dell'Yarudzangbo-ciu, a 30 l. E. S. E. da Lhasa.

SANGRO, *Sagus*, fiume del regno di Napoli. Prende esso origine nella prov. dell'Abruzzo - Ulteriore II, distr. d'Avezzano, presso Gioja, incamminasi al S. E., poi piega al N. E., entra nella prov. dell'Abruzzo Citeriore, che separa in parte da quella di Sannio, e scaricasi nel mare Adriatico, appiè della torre del suo nome, tra Ortona ed Il-Vasto, dopo un corso di 30 leghe.

SANG-SCIAN, distr. di China, prov. di Tche-kiang o meglio Ce-kiang. La città giace sur una baia del mar della China, a 40 l. E. S. E. dalla città del dipart. di Hang-ceu; la pesca è quivi abbondante.

SANGUARRA, *Sangwarra*, città dell'Indostan, ai Rajeputi, nel Guzzerate, a 38 l. N. N. E. da Barode.

SANGUEL, fiume del Buenos-Ayres, prov. di Cuyo, che discende dal clivo orient. delle Ande, e correndo generalmente verso il S., va ad unirsi al Como-Leuvu, per la sponda sinistra, per formare il rio Negro, sotto i 39° 40' di lat. S. e 70° di long. O., dopo valicato uno spazio di 150 in 200 l.

SANGUESA, *Suessa*, città di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Pamplona (Navarra), ed a 2 l. 1/2 N. N. O. da Sos; in una picciola valle, sulla sponda sinistra dell'Aragon, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Cinta di mura, tranne dal lato del fiume; larghe vi sono le vie, diritte e bene insinciate, e assai bene fabbricate le case, delle quali assai gran numero si vede distrutto da inondazioni, e particolarmente dall'ultima accaduta il 10 ottobre 1787, che non lasciò in piedi se non un solo fabbricato e fece perire 2,000 persone sotto le acque, sollevatesi all'altezza di 14 piedi sopra quella delle massime escrescenze; oggi sono garantite da dighe. Vi si trovano 4 parrocchie, 4 conventi e 3 oratori; ha fabbriche di stamigne e d'acquedotti. Patria dei teologi Lumbier e Rodriguez de Arellano, arcivescovo di Burgos, conta 3,300 abit. Vi si sono trovate iscrizioni ed altre antichità romane. Era un tempo in situazione elevata e forte, presentemente occupata dal borgo di Rocafort, chiamato nelle antiche carte Sanguesa la Vieja.

SANGUIN, città della Guinea superiore sulla costa dei Grani, alla foce d'un fi. nell'Atlantico, a 40 l. N. O. dal capo delle Palme ed appresso a poco ad eguale distanza al S. E. della colonia di Liberia. Gli Inglesi e gli Olandesi vi hanno posseduto stabilimenti di commercio. Vi ebbe un regno di Sanguin.

SANGUINARA, fiume degli Stati della Chiesa, nel Patrimonio di s. Pietro, che ha le sorgenti presso il lago di Bracciano, e sbocca nel mare di Toscana.

SANGUINARIE (ISOLE), gruppo d'isolette nel Mediterraneo, in Francia,

sulla costa occid. del dipartimento della Corsica, circond. e cant. d'Ajaccio, all'ingresso del golfo di questo nome. La maggiore, che è la più meridionale, presenta un piccolo approdo dove si trova una sorgente e il suo lazzeretto, ed una batteria sul suo punto più elevato, al quale si giunge per una rampa a lumacca.

SANGUINE, fiume di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, circond. di Castel-Sarrasin. Ha origine nel cant. e 112 l. all'E. N. E. di Monteb. corre al N. E., passa vicino a Castel-Sarrasin, ed a 112 l. O. da questa città, si congiunge alla destra della Garonna, dopo un corso di 3 l. 314.

SANGUINET, vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Liposthey.

SANGUINETTO, borgo del reg. Lom.-Ven., prov. e 7 f. al S. S. E. di Verona ed a 3 l. O. da Legnago, capoluogo di distretto. È piccolo e bene fabbricato, ed ha fabbriche di cappelli. Conta 2.500 abit.

SANGUINHEDA, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Guarda.

SANGUIR o **SANGHIR**, isola del Gr. Oceano equinoziale, tra l'isola Celebe e le Filippine; la punta N. cade ai 3° 46' di lat. N. e 122° 57' di long. E. Ha 7 in 8 l. dal N. O. al S. E., con 3 l. di larghezza, ed è circondata da varie altre isole di diverse grandezze. La costa offre alcune buone baie e porti migliori che non la maggior parte delle isole di quei mari. Vista dal mare, pare alta e bene imboscata; nel centro, è una catena di montagne, terminata al N. da un vulcano elevatissimo, che fece una forte eruzione nel 1711. Le navi che danno fondo nei contorni, possono provvedersi di buoi, porci, capre, pollame, uccelli, yami, cocchi, ed altri frutti e legumi. Così abbondante vi è il cocco che se ne sprema un olio che esportasi alle isole vicine; e vi crescono pure delle specie che sono oggetto di traffico con Mindanao. Valutasi la popolazione a meglio di 12.000 abit., miti, benevoli, e parecchi de' quali hanno i costumi stessi dei Chinesi, che vi hanno u-

no stabilimento; il commercio che fanno consiste di solo cambio. Gli Olandesi tenevano una volta su questa isola uno stabilimento con una guernigione. Dei missionari vi hanno un tempo predicato il cristianesimo con qualche frutto, ma non pare che ne sieno rimaste tracce. Il luogo principale di questa isola è Taruna, sulla costa occidentale.

SANGUIS, vill. di Fr., dipart. de'Bassi Pirenei, presso Mauléon.

SANHAGA, Dassi talvolta un tal nome ad una parte dell'O del Sahara.

SAN-HE, città di Corea, prov. di Hoang-hai, alla foce d'un fiume assai considerabile.

SAN-HO, fiume di China, prov. di Cili o Tchili. Corre generalmente verso il S., e scaricasi nel golfo di Cili presso ed al N. della foce del Payho. Il corso suo è di circa 40 l.

SANICO, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. VERRAOGNO.*

SANIÈRE, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, presso Montoire.

SANILAC, contea degli Stati Uniti, nella parte orientale del lago di Michigan.

SANILHAC, vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, circond., cant. ed a l. all'O. di Largentiere e ad 1 l. 112 N. da Joyeuse, con 1.000 abit.

SANILHAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Périgueux.

SANILHAC, vill. di Fr., dipart. del Gard, cant. ed 113 di l. al N. di Uzès.

SANIZY, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, sotto Nevers.

SANJICOTTA, città di Senegambia, regno di Fulaḍù, a 17 l. E. S. E. da Medina.

SANJORE o **SACIORE**, *Sanjore* o *Sachore*, città dell'Indostan, ai Rajeputi, nell'Adjemyr, a 23 l. N. N. O. da Pottou ed a 10 l. E. N. E. dalla gran palude di Rin.

SANKARA, paese di Senegambia. *Vedi SANGARA.*

SANKARIA, fiume della Turchia asiatica. *V. SAKARIA.*

SANKOTH, *Sunkoth*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala,

nel Gorval, distr. di Kemson, a 18 l. E. da Siringsor, in bella situazione, sulla cima d'una piccola eminenza, in mezzo ad un ripiano circolare d'1¼ di l. di diametro. Componesi di circa 50 case.

SANLEAYN, SANLUN o SANLUAEN, fiume dell'Indo-China. *Vedi* TNALEAYN.

SANLURI, borgo di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 9 l. al N. N. O. di Cagliari, capoluogo di distretto; con 5,300 abit. Giace in mezzo alla pianura di Campidano, ove il re don Martino di Sicilia, della stirpe aragonese, diede nel 1409, fiera battaglia al visconte Aimerico di Narbona, giudice di Arborea, con morte di 5,000 Sardi sul campo, e di altri 1,000 popolani nel consecutivo sacco.

SANNA, fiume della Turchia Europea, in Bosnia, sangiacato di Bagna-Luka. Sorge esso presso Verbovliani, corre verso il N., passa per Kliuch, piega verso il N. O. a Priedor, e va a scaricarsi nell'Ounna, per la destra, a Novi, dopo un corso di 25 l. I suoi affluenti principali sono la Gomionizza, a destra, e la Japra, a sinistra.

SANNAKH, una delle isole delle Volpi, nell'arcipelago delle Aleutine; presso la Russia americana, ai 54° 12' di lat. N. e 165° 40' di long. O. Le sue spaglie non sono che rocce dirupate quasi inaccessibili; è nonostante abitata da alcuni Aleuti, ed i Russi quivi si recano a caccia delle volpi che vi abbondano.

SANNAT, vill. di Fr., dipart. della Creuse, presso Chambon.

SANNAZARIO, vill. del regno di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. d'Il Vallo, cant. di Pisciotta, comune di S.-Mauro-la-Cruca; con 400 abit.

SANNAZARIO, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Salerno, cant. di S. Giorgio, comune di Bracigliano; con 400 abitanti.

SANNAZARO DI BURGONDI, bor. degli Stati-Sardi. *Vedi* NAZARO DI BURGONDI (S.).

SANNERVILLE, vill. di Fr., dipart. del Calvados, a breve distanza da Troarn.

SANNES, vill. di Fr., dipart. di Valchiusa, presso Pertuis.

SANNICANDRO, vill. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Ulteriore II, distretto d'Aquila, cantone di S. Demetrio; con 280 abit.

SANNIKEDAL, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggerhuus, bal. di Bradsberg; a 3 l. N. O. da Kragerø, ed a 30 l. S. O. da Christiansand. Conta 2,380 abit.

SANNIO o MOLISE, prov. del reg. di Napoli, tra 41° 10' e 42° di lat. N., e tra 11° 43' e 12° 50' di long. E.: limitata al N. dalla prov. dell'Abruzzo-Citeriore, da cui la separano in parte il Sangro ed il Trigno, e dal mare Adriatico; all'E., dalla provincia di Capitanata, ond'è in parte disgiunta mediante il Fortore; al S., dalla provincia del Principato-Ulteriore; all'O. da quella della Terra-di-Lavora, ed al N. O., dall'altra dell'Abruzzo-Ulteriore II; misurando 20 l. dal N. al S., con 19 l. di larghezza ed una superficie di 158 l. quad. È un paese generalmente montuoso; attraversato nella sua parte S. O. dalla catena degli Appennini, che lo cuopre colle sue ramificazioni e vi stabilisce la divisione delle acque tra il mare Adriatico ed il mar Tirreno; il Trigno, il Biferno ed il Fortore portano le acque loro al primo, e la Vandra ed il Tamaro essendo tributari del secondo. Poco ritagliata è la costa dell'Adriatico, nè offre che un capo notevole, quello di Termoli. Le produzioni di questa provincia, nella quale si è da poco stabilita una scuola d'agricoltura pratica, consistono di grano, maiz, miglio, riso, vino, fruttiferi ed olio; vi hanno grandi selve e quantità di pascoli dove si allevano poche bestie cornute ma moltissime pecore e capre e majali. Assai diffusa vi è l'educazione delle api. Vi si contano 304,430 abit., una gran parte miserabili; si assicura che i furti e gli omicidi vi sieno più frequenti che altrove. — Questa prov. dividesi in tre distretti: Campobasso, Isernia e

Larino, suddivisi in 32 cantoni, ed ha per capoluogo Campobasso. — Per l'aut. SANNIO o SAMNIO, SAMNIUM, V. SANNITI.

SANNITI o **SAMNITI**, **SANNITES**, ant. popolo d'Italia. Nelle varie vicende che commossero l'Italia tutta, in secoli non ancora spogliati della barbarie, ebbe il suo cominciamento la potente nazione dei Sanniti, la quale stabili con più certezza lo stato politico delle nostre provincie. Una colonia di Sabini dette certamente principio alla stirpe Sannite, mediante il solenne voto d'una sacra primavera. Secondo insegnavano le tradizioni di una età superstiziosa, si presero gli Dei cura speciale dell'infanzia dei Sabini, e mandarono un toro selvatico di singolar bellezza ad animare e condurre i passi di quella gioventù guerriera nelle terre degli Osci. Alla quale nazione tradizione, nota qui l'egregio Micali, solita fonte alla quale ricorriamo per le migliori notizie intorno all'Italia antica, fanno visibilmente allusione i tipi di più medaglie Sannitiche, in cui si vede un toro prostrato. Ivi dunque, in quelle terre degli Osci, ordirono la nuova società dei Sabelli, di cui formava la gente Osca il pieno della popolazione, che, avanzandosi in felicità, fece poscia sì gran figura nel mondo sotto il nome di Sanniti. Stabilita in tal modo la stipite della nazione Sannite, non andò guari che, giusta il costume politico e religioso dei loro padri, staccarono dal loro corpo una nuova colonia, la quale passò ad abitare le falde orientali del Taberno, ed ivi compose la società degli Irpini, titolo preso dal nativo idioma Sabino: un'altra banda dei giovani Sanniti tragittò con auspicii egualmente favorevoli il fiume Sillaro, si distese nella Calabria, e dette origine alla guerriera e indipendente nazione dei Lucani. — Trovossi così la società dei Sanniti naturalmente fondata sopra un sistema di leggi agrarie, atte a svegliare o promuovere le liete speranze dell'attività industriosa. A forma dei costumi Sabini, abitarono pri-

miersamente in copiosi villaggi, i quali con agevolare le comunicazioni degli uomini, favorirono essenzialmente i progressi della coltura e della popolazione. L'amor della libertà, la costanza della fatica e una continua applicazione alle arti rurali furono da principio le cause più efficaci dell'operativo talento, della forza e del successivo ingrandimento dei Sanniti. Orazio notò che quel popolo guerriero, duramente avvezzo alla temperanza e all'obbedienza nei faticosi lavori dei campi, si occupava non tanto a maneggiare la zappa e la scure, quanto a trasportare i recisi tronchi degli alberi ad ogni cenno delle madi severe. Questi ed altri austeri esercizi dettero certamente ai Sanniti l'impronta di quel robusto carattere, che si segnalò per un generoso disprezzo del pericolo e della morte; mentre le loro liberali istituzioni ed i lodati e virtuosì costumi riuscirono a nutrire ed esaltare l'amor della patria, che, in se comprendendo ogni sublime e ragionevole sentimento, sostenne con gloria la virtù Sannitica per tutto il corso della loro politica esistenza. — La regione dei Sanniti, traversata dall'Apennino in linea obliqua, comprendeva da un lato tutto lo spazio posto tra la Campania e il mare superiore; dall'altro quanto si stendeva dal fiume Sangro sino alla Puglia e alla Lucania. Dentro questi termini, dimore predilette del coraggio e della indipendenza, stava tutta la confederazione del nome Sannite; la quale si componeva dei Pentri, Caudini, Irpini, Carseeni e Frentani, ancorchè ciascuno di questi popoli formasse una lega a parte. L'aspro Matese, la punta più alta del grande Apennino, che ha sopra quaranta miglia di estensione; le cui alte cime sono per la maggior parte dell'anno coperte di neve; di suolo pietroso e sterile, ma coperto di pascoli; dove i faggi sono le piante naturali che allignano in folte selve; che nel mezzo si trova piani messi a coltura, e nel piano maggiore, 6 miglia distante da Piedimonte, ha un

lago di notevole circonferenza; nel cui interno veggonsi vaste caverne, come quelle del Riffredo, di Campo-rotondo e di Campobraga; l'aspro Matese trovavasi come in mezzo a quattro delle principali città dei Sanniti-Pentri, cioè Teleso, Esernia, Afilis e Bolano, capitale di tutta la confederazione, nella quale si segnalavano anche Trivento, Tiferno, Sepino e Murganzio, che da semplici terre si erano sollevate al grado di città munite di opere militari, aventi, come tutte le comunità del Sannio, foro, curie, comizi, e propri magistrati. E della forza di molte città del Sannio può aversi pruova nella lor gagliarda resistenza alle armi romane; e da Livio appariamo ch'erano allora fortificate con mura e torri, sicuro indizio di costumi civili e di una stabile forma di governo. Caudio, Saticola e Trebola erano i comuni più ragguardevoli dei Sanniti-Caudini, che abitavano le falde dello smisurato Taburno verso la Campania, con quella valle che fu poi sì famosa sotto il nome di Forche Caudine. Gli Irpini, molto più numerosi e potenti, occupavano le radici opposte del monte Taburno colle variate colline che gradatamente discendendo le une dietro alle altre, giungono sino alla Puglia piana. Tra le loro città più nominate son da rammentarsi Callife, Avellino, Bufrio, Taurasia, Aeca, Equotutico, Erdonia, Trivico, Aquilonia, Cominio, Romulea, Consa e Malevento, che una menzognera vanità volle far credere opera di Diomede sotto il nome più grato di Benevento. Aufidena era la capitale, se non l'unica città dei Caraceni, piccolo popolo situato in montuoso e sterile territorio, all'occidente dei Frentani. Questi però, egualmente appartenenti alla famiglia dei Sanniti, si trovarono in molte migliori circostanze stante la loro abitazione lungo l'Adriatico pel tratto di settanta miglia in circa, dal fiume Pescara sino al Fortore. La città di Ortona, chiamata da Strabone navale dei Frentani, si presenta su d'un vago monticello presso al capo

Tom. IV. P. II,

ov'era il porto più grande e più sicuro di quel lido procelloso. Molti residui d'un capace edificio marittimo veggonsi tuttora alla foce del fi. Foro: altre stazioni di navi s'incontravano a quella del Fortore e del Triguo; nè troppo lungi scorgevasi Buca, città marittima, e Cliternia, situata alla destra del Biferno. Indi l'antica Larino, luogo principale dei Frentani, sorgeva poco distante dalla moderna, benchè in situazione più deliziosa; Larino antica di cui sussistono notabili rovine, oltre le sue medaglie, che per sua occasione Cicerone chiamò i Frentani ed i Marucini nobilissimi e che Marte aveva a principal divinità. Le rovine d'Anzano si veggono parimente su d'un colle poche miglia discosto dalla presente Lanciano, mentre quelle d'Istonio si vogliono con tutta certezza rintracciare nel bel paese chiamato il Vasto. Quanto la maniera dell'abitare, le leggi, i costumi fossero da per tutto favorevoli alla popolazione del Sannio, può ancora comprovarsi da tante vestigia di luoghi abitati finanche su le cime di scoscesi ed asprissimi monti. E in vero la facilità con la quale i Sanniti mettevano in piedi poderose armate in occasione di guerre proprie, ovvero ausiliarie, non si può ragionevolmente spiegare se non col mezzo d'una straordinaria moltiplicazione degli uomini; in guisa tale che più scrittori politici trassero da probabili calcoli ragioni di credere, che tutto il paese Sannite fosse popolato anticamente d'oltre a due milioni di abitanti: le provincie del regno di Napoli corrispondenti al Sannio oggi non contandone che la quarta parte, secondo che nota il lodato Mizzi. — Tanta forza reale non poteva rimanere inoperosa, nè lasciar lungamente sicure le nazioni circostanti. Dappoichè la passione della gloria eccitò il guerriero spirito de'Sanniti, questi presero l'abitudine d'un popolo ambizioso di primeggiare su tutte le genti d'origine Osca. Poco in vero sappiamo delle vicende militari e politiche che precedettero i lor contra-

sti feroci con Roma, benchè la potenza del Sannio fosse molto prima stabilita, non tanto su l' interna forza, quanto su d'un esterno dominio. Queste rivoluzioni, tocche ma non spiegate dagli storici, ci fan vedere i Sanniti penetrati fino nella Sabina, ove possedevano Amiterno. Anco i Volsci provarono un tempo il vigore delle loro armi perragion di confini, lo che avvenne pure agli Apuli, i quali, come sembra, furono molto più duramente milmenati dagl'Irpiul che stavano sulla frontiera. Le conquiste più valutabili de' Sanniti si effettuarono bensì a danno degli Etruschi della Campania, sì che ne invidiassero da lungo tempo lo splendore o ne temessero la forza. Siccome eglino si mostrarono certamente gli aggressori, così tolsero in primo luogo agli Etruschi il bel paese ove aveano edificato Marcina, con altre minori terre adiacenti al golfo Pestano. In li, per propria sicurezza, costituirono più addentro Rufra e Batulo, non lungi dal fi. Sarno. luoghi oggi di sconosciuti alla geografia ad alla storia; però che i commentatori, non eccettuato Heyne, confondono malamente Rufra, che, secondo la topografia Virgiliana, era posta fra Nuceria ed Avella, con Ruvo nella terra di Bari, di cui esistono rare monete con greca epigrafe. Nola, Nuceria, Pompeja ed Ercolano passarono similmente sotto il dominio dei Sanniti, dopo che con incessanti scorrerie indussero i Toscani, già arricchiti e spossati dalle dovizie Campanie, ad accettarli in società come compagni, ed a ceder loro parte di territorio. Con la stessa politica insidiosa riuscirono poi nel quarto secolo di Roma ad abolire interamente la sovranità degli Etruschi in quelle parti, mediante il proditorio acquisto di Capua. — Benchè il carattere morale dei Sanniti fosse molto convenientemente sostenuto dalla costituzione fisica d'un paese aspro, montuoso e silvestre, non però trascurarono le arti, nè la pompa, in ispecie nelle cose di guerra. I colori più bel-

li rilucevano sulle loro vesti militari, e per vaghezza di ornamenti usavano anche scudi intarsiati d'oro e di argento. Ma è credibile che l'amor del lusso s'introducesse soltanto tra essi dopo che praticarono e conversarono spesso con gli Etruschi ed i Tarentini, i quali ultimi, che li temevano, ne ricercarono l'amicizia e volevano persuader loro con proficua adulazione, ch'erano derivati egualmente da Sparta. Con tutto ciò, la pericolosa imitazione dei loro costumi non fu mai capace di tentare quelle virtù maschili che sollevarono a tanta celebrità il nome Sannite. Nè l'adulazione nè il favore ebbero parte alcuna in esaltar la fama delle gloriose imprese di que' popoli che dovevano meritare tutta la nostra attenzione in ogni occasione qualunque. Gli scritti de' loro nemici ed oppressori sono tuttora i soli depositari di quelle eterne memorie, e un ricordevole monumento della maggioranza della virtù su le più distruttive e crudeli.

SANNOIS, vill. di Fr., dipart. di Senne-e-Oise, circond. e 4 l. 113 al N. N. E. di Versaglies, cant. e 3½ di l. al N. d'Argenteuil, nella valle di Montmorency, appiè della collina chiamata motta di Sannois, alta 203 metri sopra il livello del mare, sulla quale i re della prima stirpe avevano, a quanto si dice, un castello e donde si gode d'una vista magnifica sulle valli della Senna e di Montmorency. Vi si osservano alcune belle case di villeggiatura, tra le altre quella dell'Hermitage, Eremito, di cui bellissimi sono i punti di vista, e che contiene una sorgente minerale. Vi sono fabbriche di maschere, fantocci, ec., e d'occhi artificiali umani e di animali. Possede cave di gesso e contorni fertili di vini e frutti. Gli abit. sommano a 1,760.

SANOK, circolo del centro della Gallicia, tra quelli d'Laslo, all'O., di Rzeszow, al N., di Przemysl, al N. E., e di Sambor, all'E., e l'Ungheria al S. Estendesi per 23 l. dal N. O. al S. E., e 14 l. per larghezza, con 280 l.

quad. di superficie. I Carpazi, la cui giogaja determina la frontiera meridionale, mandano nell' interno parecchi contraforti, che vaste selve generalmente ricuoprono; il suolo n'è in gran parte sabbioniccio, magro e saligno. Il San, che vi penetra per l'estremità S. E., percorre intieramente il centro di questo circolo, di cui riceve tutte le acque, sia direttamente o sia per mezzo del Wislok, che irriga la parte occid., e n' esce al N. Vi si scavano delle miniere di sale. Conta 216,000 abitanti, ed ha per capoluogo una città che porta lo stesso nome.

SANOK, città di Gallicia, capoluogo di circolo, a 14 l. S. O. da Jaroslaw ed a 16 l. 1/2 l. O. da Sambor, in mezzo ad una pianura assai estesa, sulla sinistra sponda del San. Ha un castello munito ed una grande scuola, ed annovera 1,530 abit.

SANOKI, prov. del Giappone, nel N. dell'isola di Sikokf. È montuosa e ricca di caupa, riso, frutti e cotone; la pesca vi è sommamente produttiva sopra la costa. Oroutsin'è uno de' siti principali.

SANON, fiume di Francia, dipartimento della Meurthe. Formatosi nel circond. di Sarrebourg, cant. ed 1 l. all'O. N. O. di Rechicourt, per l'unione di due piccole correnti, una delle quali ha la sua sorgente nel villaggio d'Avricourt e l'altra nello stagno di Rechicourt; incamminandosi all'O., entra nel circond. di Chateau-Salins, cant. di Vic, attraversa lo stagno di La Garde, dirigesì poi all'O. S. O. nel circond. di Luneville, e finalmente in quello di Nancy, dove si congiunge alla destra della Meurthe, a 3 1/4 di l. E. S. E. da S. t Nicolas, dopo un corso di circa 10 l., due delle quali utili al galeggiamento dei legnami, dallo stagno di Rechicourt sino a quello di La Garde, mediante apposito canale che fiancheggia il fiume ed è stato scavato pel trasporto della legna della selva di Rechicourt, destinata per la salina di Moyeuville.

SANON-KOLEZ o FIUME DELL'ORO,

nella Senegambia, regno di Bambuk. Pressa origine presso Tambura, passa per Ferbanna, ed entra per la destra nel Falemè, dopo un corso di circa 35 l., all'O. N. O.

SANORE, città dell'Indostan. *V. CHANOURA.*

SANOUS, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, presso Vic-en-Bigorre.

SAN-PAN, isola sulla costa orientale della China, prov. di Ce-kiang o Tche-kiang, al S. E. dell'isola di Ta-u, ed a 12 l. E dalla città del dipart. Wen-cen.

SANPEDOR, borgo di Spagna. *V. PRADA (s.).*

SANPO, fiume d'Asia. *V. SIND.*

SAN-PU, città di Corea, prov. di Kinchan, a 45 l. E. S. E. da Han-yang; sul mare del Giappone, dove ha un porto.

SANQUELSCE, tribù d'Indiani del Buenos-Ayres, nella parte settentrionale della provincia di questo nome, in mezzo ai Pampas.

SANQUELOVE, città del regno di Siam. *V. THANGALUP.*

SANQUHAR, città di Scozia, contea a 10 l. al N. O. di Dumfries, ed a 18 l. S. O. da Edimburgo; presbitero di Penpont; sulla sinistra sponda della Nith. La via principale è lunghissima e bene edificata, e vi si vede l'ostello-di-città, edificio sormontato da una torre. Antichissima n'è la chiesa; e vi hanno due altri luoghi di culto pei dissidenti, manifestare di tappeti di lieve conto e parecchie di stoffe di cotone. Questa città si unisce ad Annan, Dumfries, Kirkcudbright e Lochmaben, per mandare un membro al parlamento. Conta 3,030 abit. Nella parrocchia si scavano ricche miniere di piombo e di carbon fossile.

SANRY-LES-VIGY, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Metz.

SANRY-SUR-NIED, vill. di Fr., dipart. della Mosella, sotto Metz, presso Saryles-Vigy.

SANSAIS, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvres, nelle vicinanze di Niort.

SANSAN, vill. di Fr., dipart. del Gers, poco distante da Auch.

SANSAN, città di Nigrizia, nella parte orient. dell'Haussa, al S. del paese dei Bidi, ad una quindicina di l. E. da Kataguru. Componesi di tre parti distinte: Sansan-Birni, Sidi-Buri e Sansan-Bana. La principale, nella quale risiede il governatore, è il Sansan-Birni o Sansan-Gora, cioè cinta di mura, stante un cattivo muricciuolo d'argilla, fiancheggiato da una fossa per metà colmata; la moschea non ha tetto e le case cadono rovinose. Sidi-Buri è abitata da Arabi Sciuaa; la terza popolata da Bornuani che sono stati condotti via per forza da Bornù Vecchio e da alcune altre città del Bornù. Sopra un'altura, al S. di Sansan-Birni, è un villaggio dove si tiene il mercato. — *Sansan* significa in Arabo un luogo di riunione o di convegno dei diversi corpi d'un esercito prima di cominciare un'operazione; la città prese questo nome da poi che un sultano di Bornù vi radunò il suo esercito prima di partire per la conquista dell'Haussa: il sito in cui eretta era la sua tenda, collocato a Sansan-Bana, tiensi ancora in grande venerazione.

SANSANDING, città di Nigrizia, nel Bambara, a 10 l. E. N. E. da Segò; sopra la sinistra sponda del Diali-ba. Vi si fa un commercio considerevole, principalmente di sale, e notevolissime sono le disposizioni che vi si son fatte pel modo del commercio e la suddivisione minuziosa del lavoro. La piazza del mercato è un vasto quadrato costantemente frequentato, e dove i diversi oggetti sono per mezzo di stuoie difesi dall'ardore del sole e distribuiti con molto ordine. La moneta corrente è in cauris. Conta circa 10,000 abit.

SANSANDING, città di Senegambia, regno di Contù, ad 8 l. O. da Fehanna, sulla sponda destra del Falemè.

SANSANDING, città di Senegambia, regno d'Oulli, a 12 l. N. E. da Medina; sopra un piccolo affluente di destra della Gambia.

SANSANDO, grosso vill. di Senegambia, nel Futa-Dialon; sulla destra sponda del Tsankisso, quasi in faccia a Burè.

È abitato da Dialonki idolatri, che sono quasi sempre in guerra cogli abit. di Burè, quindi danno spesso il sacco alle piroghe cariche di mercanzie che recansi a quel sito.

SANSANGE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'oro, dipendenza di Vendenay-l'Eglise, a certa distanza da Arnay-le-Duc.

SANSAR, montagna di Mongolia, nel paese dei Kalka; a 5 l. S. E. da Urga.

SANSARIA, borgo del Guatemala, stato di questo nome, dipart. di Chiquimula e Zacatepa, distr. di Sansaria; con 2,060 abit. — Il distr. di Sansaria ha per capoluogo Guastatoya, ed annovera 8,390 abit.

SANSAS, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso l'Ile-en-Jourdain.

SANSAT, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, non lungi da St-Gerand.

SAN-SCIUI, distr. di China, prov. di Kouang-tung. La città giace a 12 l. O. da Canton, sopra un braccio del Pekiang, presso al suo confluente col Ta-kiang; è cinta di mura e vi si vede una torre di nove solai. — La campagna offre campi pieni di canapa ed altri coperti di gelsi; il terreno n'è sabbioncello e rossastro; le pietre sono di natura argillosa. Vi si trova, per inalzare le acque, una macchina ingegnosissima e semplicissima.

SANSEGO, isoletta dell'Adriatico, dipendente dall'Illiria, circolo d'Istria, presso la costa occid. dell'isola Osero, sotto 44° 30' 55" di lat. N. ed 11° 57' 53" di long. E. Contiene 600 abitanti.

SANSELLAS, borgo di Spagna, prov. e G. l. all'E. N. E. di Palma (Batesvi), ed a 5 l. 1/2 S. O. da Alcudia; nel centro dell'isola Majorca, in paese piatto, bene innaffiato e fertile. Mediocrementemente fabbricato, conta 3,840 abitanti.

SANSENZEMERE - EN - BRAY, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Neufchâtel.

SANSENZEMERE - EN - CAUX, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, non lungi da Fécamp.

SANSKIMOST o **SKUSANI - YAKUP**, borgo della Turchia Europea, in Bos-

nia, sangiacato e 10 l. all'O. di Bagana-Luka; sulla sinistra sponda della Sanna. Non è abitato che da Turchi.

SANSOL, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al S. O. di Pamplona (Navarra), ed a 3 l. N. E. da Logroño; con 220 abit. — Pare che ritragga il suo nome da S. Zoilo, suo protettore, martire a Cordova, e di cui vi sono state trasportate le ceneri.

SANSONATE, distr. e città del Guatemala. V. ZONZONATE.

SANSPAREIL, un tempo ZWERNITZ, castello regio di delizia in Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale di Bayreuth; in posizione triste e sprovvista d'acqua.

SANSSAC - L'EGLISE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, circond. e a l. all'O. del Pny, cant. ed a l. al S. E. di Loudes. Vi si osserva il castello di Barret, nella corte del quale è una colonna miliaria scoperta nel cimitero di questo villaggio. Vi si contano 830 abit.

SANS SOUCI, castello e città dell'isola d'Haïti, dipart. del Nord, presso il Capo-Haïtiano; eretti dal re Enrico (Cristoforo). Il castello ha una bella apparenza, e prima della rivoluzione che precipitò Cristoforo del trono, possedeva un fornimento superbo.

SANS-SOUCI, castello reale degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza ed 14 l. al N. O. di Potsdam, circolo d'Ost-Havelland; sopra un'altura donde si gode di bellissima vista. Presenta un bell'aspetto; non ha che un piano, ed a ciascuna estremità un padiglione rotondo, in uno dei quali si trova la biblioteca di Federico II e contiene una galleria di quadri; e un bel parco ne dipende, dove si osserva il palazzo di marmo. Nel castello di Sans-Souci morì, il 17 agosto 1786, il Grande Federico, che l'avea fatto costruire al principio del suo regno e fattone il suo ritiro favorito.

SANT, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Bahar, distr. di Chahabad; a 10 l. E. S. E. da Benarès, ed a 40 l. O. S. O. da Pa-

tna, sulla destra sponda della Cotalana.

SANTA, voce spagnuola ed italiana di nota significazione. I nomi che principiano con questo addiettivo, si hanno a cercare sotto il termine che gli sussegue.

SANTA (CASSINA DELLA), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, distr. e comune di Monza.

SANTA (LAGOA) (lago Santo), lago del Brasile, prov. di Minas-Geraes, comarca e 5 l. al N. di Sabara. Ha 12 l. di lunghezza con 14 di l. di larghezza, escola all'estremità N. per una piccola corrente che ad 1 l. 12 di là va a raggiungere il rio das Velhas. Le sue acque, limpide e tiepide, alimentano quattro specie di pesci, e sono efficaci in varie malattie, il che gli ha fatto dare il nome che porta.

SAN-TA, dipartimento di China, prov. d'Yun-nan, verso la frontiera dell'impero Birmano. Il capoluogo, situato a circa 10 l. O. S. O. dalla città del dipart. d'Yun-nan, è una città di guerra; tutto il paese circostante va coperto di montagne che gli servono di ripari.

SANTA (LA), borgo di Spagna, prov. e 9 l. 12 al S. S. E. di Logroño (Soria), ed a 3 l. O. da Arnedo; in paese aspro e poco fertile, presso la sorgente della Jubera. Conta 220 abitanti.

SANTA, fiume del Perù, intendenza di Tarma. Prende la sua origine nelle Ande, a circa 20 l. N. O. da Caxatambo, corre al N. O., passa a Santa, e 12 l. sotto questa città, scaricasi nel Grande-Oceano equinoziale, dopo un corso di 90 l.

SANTA o PARILLA, città del Perù, intendenza e 100 l. al N. O. di Tarma, ed a 25 l. S. S. E. da Truxillo; capoluogo di provincia; sul fiume del suo nome; a 12 l. dalla sua foce nel Grande-Oceano equinoziale; in una valle alta 465 tese sopra il livello del mare. Lat. S. 8° 59' 3"; long. O. 60° 57' 46". È molto scenduta. — Questa città era stata originariamente fondata sulla sponda del mare, ma stata

essendo in gran parte distrutta nel 1685 dall'avventuriero inglese Davis, gli abitanti che sfuggirono la riedificazione nel sito in cui giace attualmente. — La provincia si trova sotto un clima caldissimo e produce pochi grani, ma zucchero e cotone; vi si allevano bestiami, soprattutto molti porci, che si mandano al mercato di Lima. Attiva vi è la pesca, e vi hanno alcune affineria di zucchero e fabbriche d'acquavite. La popolazione è di circa 3,500 abit., tra' quali 830 schiavi; il resto Spagnuoli, Indiani, meticcî e mulatri.

SANTAELLA, borgo di Spagna, prov. e 10 l. al S. di Cordova, ed a 6 l. S. E. di Ecija; in paese ameno e fertile. Possede un ospedale, e tiene fiera di 3 giorni, agli 8 settembre. Vi sono alcune antichità romane. Contantisi 2,210 abit.

SANTA-FE, città di Spagna, prov. e a l. all' O. di Granata; in deliziosa campagna, sulla sponda sinistra del Genil. È assai bene edificata ed ha una bella piazza pubblica, 1 chiesa collegiata ed 1 convento. Molti danni le cagionò il tremuoto del 1807. Annovera 4,200 abit. Vi hanno di belli marmi nelle montagne vicine, ed a 2 l. di colà sono le acque termali della Mala. — Fu in questa città che si concluse la capitolazione di Granata, ultimo baluardo dei Mori, e quivi pure Ferdinando ed Isabella firmarono la spedizione che condusse alla scoperta del Nuovo-Mondo, per opera di Cristoforo Colombo.

SANTAGNI, borgo di Spagna, prov. e 10 l. 1/2 al S. E. di Palma (Baleari) ed a 3 l. S. S. E. da Campos; nel S. dell' isola Majorca, presso il mare. Bene fabbricato, ha una bella chiesa e conta 4,150 abit. È stato spesso devastato dai pirati algerini.

SANTANDER, prov. di Spagna, formata dalle Cortes, nel 1822, colla parte settentr. della prov. di Burgos e con una porzione di quella di Toro; tra il golfo di Guascogna al N., e le prov. di Bilbao all' E., di Burgos e di Palencia al S., e di Oviedo all' O. Misura 32 l. dall' O. S. O. all' E. N. E.,

con 16 l. nella massima sua larghezza, ed è in parte coperta dai monti Cantabri, che formano quasi tutto il limite merid., e stabiliscono lo spartimento delle acque tra l' Atlantico ed il Mediterraneo; verso il primo mare scolano per la maggior parte i fiumi che innaffiano questa contrada, quali la Deva, la Saja, la Besaya, il Pas, la Miera e l' Ason, e verso il secondo dirigendosi l' Ebro. Frastagliatissime sono le coste e presentano i buoni porti di Santander e di Santogna; le montagne, generalmente alte, soprattutto quelle di Reynosa, formano un' infinita di valli aguste, ma di grato aspetto, ove raccolgono principalmente del maiz, un po' di grano e di vino, e molte castagne. Pingui pascoli vi alimeotano numerosi armenti di bestie cornute e di cavalli; non riuscendovi bene le bestie lanute. L' industria non si esercita che sopra articoli di misure di legna e sulla fabbricazione di tele comuni e di grosse stoffe di lana. Gli abit. ascendono a 180,220, ed il capoluogo porta il medesimo nome.

SANTANDER, *Portus Blendium*, città di Spagna, capoluogo di provincia (Burgos), a 16 l. O. N. O. da Bilbao ed a 28 l. N. da Burgos; in una penisola, sulla costa settentr. della baia del suo nome, formata dal golfo di Guascogna. Lat. N. 43° 28' 20"; long. O. 6° 2' 15". Sede d' un vescovato suffraganeo di Burgos, e di tribunali civile, commerciale, di guerra, di marina e politico; residenza d' un governatore civile e militare e di consoli stranieri; sorge sul pendio d' una collina, con vie larghe, case bene fabbricate, 1 cattedrale, 2 chiese parrocchiali, 1 convento di frati e 2 di monache, 1 ospedale, 2 case di carità, 1 caserma ed 1 scuola di navigazione; al S. è un passeggio ameno ed a 1/2 l. N. E., un sobborgo. Vasto è il porto, sicuro, bene riparato, di facile accesso, anche ne' tempi grossi, per le navi d' ogni grandezza: fregate di 40 cannoni vi trovano pure un buon ancoraggio e vi giungono a marea alta; le navi ch' entrano nel bacino

interno legansi ad una bellissima rivi-
era che le separa dai magazzini e
dai cantieri di costruzione. Vien di-
feso da 2 castelli muniti e da parec-
chie batterie. Santander ha parecchie
fabbriche di gomone ed altri cordami,
di cappelli, di candele, di birra, di
liquori; affinerie di zucchero, concie
di pelli, i fabbrica di maioliche, del-
le fucine ed una fonderia regia per
aucore, cannoni, bombe e palle. È
una delle più importanti piazze di
commercio della Spagna, che all'in-
dipendenza dell'America meridionale
ha molto perduto, però che il suo
porto era uno di quelli che aveano
il privilegio di far ogni sorta di traf-
fico con quella parte del mondo; e
ne fa ancora uno considerabile col
N. dell'Europa, principalmente in la-
na, farina e derrate coloniali. Si pro-
vede di vino e d'olio per la prov.
di Burgos. Il cabotaggio tra questa
città, Bilbao, S. Sebastiano e Bajonna
è attivissimo. Patria del teologo M.
Suarez e del pittore Madrazo, au-
novera 18,720 abit. Sul suo territo-
rio si raccoglie del vino assai buono.
— I Francesi entrarono in questa
città il 16 novembre 1808, e la con-
servarono sino alla loro ritirata dalla
Spagna.

SANTANDER (NUOVO). *Nuevo San-
tander*, o TAMAOLIPAN, stato della
parte orientale del Messico, un tem-
po compreso, col titolo di prov., nel-
l'intendenza di S. Luigi Potosi; limi-
tato al N. E. dal Texas, al N. O. dal-
lo stato di Cohahuila, all'O. da quel-
li di Nuovo-Leone e di S. Luigi Po-
tosi, al S. da quest'ultimo ed all'E.
dal golfo del Messico. Lungo circa
200 l., dal N. al S., 30 l. largo, dal-
l'E. all'O., ha una superficie di 5,200
l. quad. La costa offre parecchie gran-
di lagune comunicanti, per angusti
passaggi, col mare, da cui dall'altro
canto trovansi separate mediante lun-
ghe e sabbionive lingue di terra. —
Pianure, vaste savanne, compongono
in generale la superficie di questo
paese; soltanto all'O., al N. O. ed
al S. vengono a mancare i declivii
orientali della Cordigliera centrale

del Messico. Il fiume principale è il
rio del Norte, che percorre lo stato
verso il mezzo, procedendo dal N. O.
al S. E.; il rio de las Nueces innaffia
il N., il Tigri ed i fiumi di Nuovo-
Santander e di Llera attraversano la
parte meridionale; tutti corsi d'acqua
che vanno a metter capo nel golfo
del Messico. Salubre il clima; in esta-
te domina un calore fortissimo; nel-
l'inverno, i venti di N. O. condu-
cono un freddo assai pungente. Pro-
duzioni più importanti sono il gra-
no, il mais, il riso; potrebbero rac-
cogliere molto cotone, zucchero, caffè
ed iodaco. Sommaramente ricca è la
flora delle savanne. Le selve vanno
popolate di cipressi, d'acacie, di la-
tanie (genere di palme), di faggi, ol-
ivi americani, betule, frassini, catalpe,
cedri, bignonie, superbe magnolie, som-
machi, sicomori, legni da tintura, ecc.
Magnifici pascoli alimentano molti ca-
valli e bestie corruite: havvi sopra
tutto una grande quantità di caval-
li salvatici; moltiplicati considerevol-
mente si sono i porci. Trovasi mol-
titudine di uccelli della più bella pen-
na, particolarmente colibri e pappagalli.
Presso ed al S. del Tigri, sca-
vasi una miniera d'argento, con pa-
recchie miniere di ferro, e raccogliesi
sale in abbondanza sulla costa. L'in-
dustria non può essere bene attiva in
un paese in cui poco esteso e ancora
il metodo delle colonie. Il commercio
ha luogo precipuamente col Quereta-
ro, col Zacatecas e col S. Luigi Poto-
si, da cui il Nuovo Santander trae
gli articoli forestieri de' quali abbiso-
gna, e dove manda i suoi cavalli, i
suoi muli ed i suoi buoi. Nessuno
porto ne facilita le relazioni commer-
ciali coi paesi marittimi. — La po-
polazione di questa contrada era, nel
1803, di 38,000 abit.; non trovando-
visi compresi gl'indiani non conver-
titi. — Nuovo Santander n'è il ca-
poluogo.

SANTANDER (NUOVO). *Nuevo San-
tander*, città del Messico, capoluogo
dello stato del suo nome, a 57 l. N.
E. da S. Luigi Potosi ed a 10 l. N. da
Messico; sul fiume di Nuovo-Santan-

der, che a 18 l. di colà gettasi nel golfo del Messico. Lat. N. $13^{\circ} 45' 18''$; Long. O. $100^{\circ} 32' 40''$. È bene edificata e ben popolata. Il fiume vi è navigabile, ma uno scanno che trovasene alla foce ne interdice l'ingresso ai bastimenti alquanto grossi. — Fu questa città fondata nel 1738 da D. Giuseppe de Escandon.

SANTANILLA, isola del mare delle Antille, all'ingresso della baia di Honduras; sotto 18° di lat. N. ed $87^{\circ} 20'$ di long. O. È circondata da scogli.

SANTANS, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Dôle; con cave di marmo.

SANTAREM, città del Brasile, prov. e 150 l. all'O. S. O. di Para, distretto di Tapajonia; sulla sponda destra dell'Amazzone. È grande ed ha vie larghe ma non insinuate, case edificate assai bene, una chiesa parrocchiale ed un fortino che più non serve se non di dogana. È fiorente pel suo commercio di cacao, coltivato in grande nel distretto, e di cui è essa l'emporio. — Non era in origine che una piccola borgata fondata dai Gesuiti, che attirato vi avevano alquanti Indiani.

SANTAREM, borgo del Brasile. *V. SANTIAREM.*

SANTAREM, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al S. S. O. di Zamora, e 5 l. al N. O. di Salamanca; con 40 abit.

SANTAREM (CANALE DI), nell'arcipelago delle Lucaje. Separa esso il banco di Los Roques dalla parte occidentale del Gran banco di Bahama, ed ha circa 21 l. dal N. O. al S. E., con 17 di larghezza. Il mezzo di questo stretto trovasi ai $23^{\circ} 50'$ di lat. N., ed $81^{\circ} 45'$ di long. O.

SANTAREM, città di Portogallo, prov. di Estremadura, capoluogo di comarca, a 10 l. 112 S. da Leiria, alla medesima distanza S. O. da Thomar, ed a 17 l. 112 N. E. da Lisbona: sulla sommità e sul pendio d'un'alta montagna, alla destra del Tago. Dividesi in 3 quartieri: quello della parte superiore si chiama la Maravilla, per riguardo alla bella vista di cui vi si gode e che stendesi sino a Lisbona; quello della parte inferiore dal lato dell'E., si denomina la Ribera; l'O.

ed il S., che scendono dalla Maravilla sino in riva al fiume, formano l'Alfange, dominata dall'antico castello d'Alcazaba. Più non rimangono della muraglia che un tempo circondava Santarem se non alcune porzioni vicine alle 5 porte ond'era interrotta. Questa città, assai bene fabbricata, ha molti begli edifizii; ma parecchi male conservati e quasi in rovina da poi della traslazione della corte a Lisbona. Vi si contano 13 chiese parrocchiali, 1 delle quali collegiata, 7 conventi di frati, 1 convento ed 1 abbazia di monache, 1 seminario patriarcale, 2 scuole latine, 1 ospedale, 1 casa d'orfani e 3 ospizi. Attivo è il suo commercio con Lisbona. Occupa essa il primo posto nell'assemblea delle Cortes ed annovera 7,850 abit. I suoi contorni sono fertili e bene coltivati. — Antichissima è questa città e chiamavasi *Scalobis* prima dei Romani, i quali le diedero il soprannome di *Praesidium Julium*, e vi fecero passare la via che andava da Merida a Lisbona; non vi si trova presentemente nessun monumento di questi conquistatori nè dei Goti che ad essi succedettero. Il suo nome attuale è di origine araba; i Mori, che la tolsero ai Goti, furono sforzati a renderla al re Alfonso Enriquez, nel 1147. Alfonso III la popolò di cristiani, e nel 1254 le conferì grandi privilegi che la fecero prosperare; fissandovi allora i re di Portogallo la loro residenza, sino a Giovanni I che la trasferì a Lisbona. — La comarca contiene 71,850 abit.

SANTCHOURS, città di Russia in Europa. *V. Tzarevosanciusk.*

SANTE (LE), gruppetto d'isole dell'arcipelago delle Antille, a 2 l. 112 S. dalla Guadalupe, da cui dipende; la punta N. O. della più occidentale tra le isole trovandosi ai $15^{\circ} 51' 25''$ di lat. N. e $64^{\circ} 1' 40''$ di long. O. Sono 4 isole principali, la Terra-del-Basso, all'O., e la Terra dell'Alto, all'E.; nel N. trovasi l'ilet á Cabri, e nel S. il Grande ilet e la Coche. Il gruppo ha 2 l. di lunghezza dall'E. all'O., con 1 l. di larghezza. L'ilet

à Cabrit forma colla Terra-dell'Alto una rada vasta e sicurissima nella quale può isvernare una numerosa flotta da guerra al sicuro dai colpi di vento; la qual rada ha 2 passi eccellenti: quello della Balena al N. e quello del Pan-di-Zuccherò all'O., potendosi entrare ed uscire con tutti i venti, ed è facile metterli al di sopra d'ogni assalto, collocando batterie sui monticelli che li fiancheggiano. Le Sante non sono accessibili che per 2 passi. Arido il suolo di quest'isole e coperto di motte, la più elevata tra le quali, nella parte S. della Terra-dell'Alto, non ha che 173 tese sopra il livello del mare; non havvi che una piccola sorgente che asciugasi nelle grandi siccità, e quando viene a mancare l'acqua di pioggia, si è costretti a mandarne a prendere al borgo dei Tre-Finmi, alla Guadalupa, colla quale sempre facile è la comunicazione. La maggiore di quest'isole, la Terra-dell'Alto, è la meno sterile, la meglio popolata, e contiene quasi tutti gli stabilimenti civili e militari. La Terra-del-Basso non offre che pochi colti; il Grande *ilet*, al S., non ne ha quasi nessuno. Le Sante contengono 547 quadrati di terra: 18 coltivati a caffè di buona qualità, 130 a cotone e 53 a vittovaglie; 168 incolti, 130 a bosco e 48 a savane. Vi sono 60 fabbriche da cotone, 3 da caffè e 13 da grani. La pesca sulle coste riesce abbondantissima. La popolazione si compone di 330 bianchi, 120 uomini di colore liberi, e 670 schiavi. — Interessanti sono le Sante per la bontà dell'ancoraggio, e per la posizione loro che in tempo di guerra le rendono un punto importante per la Guadalupa, della quale proteggono le comunicazioni ed il cabotaggio. — Furono scoperte il 4 novembre 1493 da Colombo che le chiamò *Los Santos* per la festa di Tutti i Santi che in quei giorni accadeva. La Francia ne prese possesso nel 1648, gl'Inglese loro le tolsero nel 1794; restituitele al trattato d'Amiens, nel 1802, le ripigliarono nel 1809, nè le restituirono se

Tom. IV. P. II.

non nel 1814, dopo distrutto il forte dell'Isola, sull'isola Cabrit, il forte Napoleone, sul monticello di Mire, il forte Morel, sul monticello di questo nome, le batterie del borgo, l'ospedale, le caserme e tutti gli stabilimenti pubblici.

SANTÉ (LA), vill. di Fr., dipart. della Senna, nella giurisdizione di Parigi. SENTE (S.-JULIAN DE), bor. di Spagna, prov. e 14 l. al N. N. E. di Lugo (Galizia), ed a 4 l. E. N. E. da Mondonedo, sulla sponda sinistra dell'Eo, che lo separa dalla prov. di Oviedo. Conta 1.100 abiti.

SANTEAN, vill. di Fr., dipart. del Loiret, presso Pithivier.

SAN-TE-BON, fiume della parte S. E. del reg. di Siam, verso una borgata del suo nome, e circa 15 l. all'E. del capo Liant. Il suo corso è d'una ventina di leghe.

SANTEC, vill. di Fr., dipart. del Finistère, nelle vicinanze di S.-Pot-de-Leon.

SANTEE, fi. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Sud. Formandosi tra le contee di Sumter, di Richland e d'Orangeburgh, a 3 l. S. O. di Manchester, per la riunione del Congaree e del Wateree, corre al S. E., e gettasi per due bocche nell'Atlantico, un poco al N. E. del capo Romano, ai 33° 6' di lat. N. ed 81° 24' di long. O., dopo valicato uno spazio di circa 40 l. È navigabile e comunica mediante un canale col Cooper, che scaricasi in mare a Charleston.

SANTEE, COLUMBIA E SALUDA, canale degli Stati Uniti, stato della Carolina del Sud. È lungo 54 l. con 207 piedi di sostegno. Era in costruzione nel 1828.

SANTEN, città degli Stati-Prussiani. V. XANTEN.

SANTENAY, città di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. e 3 l. 3/4 al S. O. di Beaune, cant. ed a l. al S. E. di Nolay, a qualche distanza dalla sinistra sponda della Dheune. Havvi una sorgente salina della quale si fa uso con buon successo; i vini di Santenay sono stimatissimi e ne fan-

no gran commercio i suoi 1,460 abit., che pur tengono 2 fiere all'anno.

SANTENAY, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, presso Blois.

SANTENOGE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, non lungi da Langres.

SANTERBAS DE CAMPOS, borgo di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. O. di Vagliadolid (Leone), ed a 9 l. O. S. O. da Carrion de los Condes, sulla sinistra sponda del Valderadney. Ha un priorato dipendente dall'abbazia dei Benedettini di Sahagun, e conta 700 abit. Chiamavasi un tempo Citi, e mutò nome nel XII secolo.

SANT-ERINI, isola dell'Arcipelago. *V. SANTORIN.*

SANTERNO, fi. che scaturisce dal cli-vo settentrionale degli Apennini, nel granducato di Toscana, prov. di Firenze, vicariato di Firenzuolo, presso Faggetto, incamminasi all'E., poi piega al N. E., entra negli Stati della Chiesa, dove innaffia le legazioni di Ravenna e di Ferrara, e gettasi nel Po di Primaro, presso ed al S. delle lagune di Comacchio, a 4 l. S. O. dalla città di questo nome, dopo un corso di 25 l. Il luogo principale da questo fiume bagnato è Imola.

SANTERRE, ant. paesetto di Fr., in Picardia. Era diviso in settentrionale e meridionale; la prima parte comprendeva Peronne, ch'era la capitale di tutto il paese, Bray e Channes; la seconda avea per città primarie Montdidier e Roye. Forma presentemente l'E. del dipart. della Somma.

SANTES, vill. di Fr., dipart. del N., circond. ed 1 l. 3¼ al S. O. di Lilla, cant. e 12 l. al S. O. d'Hanbourdin, presso il canale da Douay a Lilla, con 1,530 abit.

SANTESI, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Salerno, cant. di Montecorvino, comune di Santa-Tecla, con 110 abit.

SANTESTEBAN, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. al N. di Pamplona (Navarra), e 9 l. al S. E. di s.-Sebastiano, in mezzo ai Pirenei, in una valle del suo nome, sulla sinistra sponda della Bidassoa. Bene fabbricato, traffica di bestiami, ed annovera 720 abit.

SANTEUIL, vill. di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, presso Chartres.

SANTEUIL, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. e 3 l. 1¼ al N. di Pontoise, cant. di Marines, sul Viosna, con 180 abit.

SANTHIA o **SANTIA**, città degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 4 l. 1¼ all'O. di Vercelli, e ad 11 l. N. E. da Torino, capoluogo di mandamento. Attivo vi è il commercio e gli abit. ascendono a 3,000. — Sembra che nel sito stesso si trovasse il «Vicus vitæ longæ» dei Romani, e che dalle rovine di esso i nuovi edifici sorgessero. È celebre questa città per l'ambasciata e i presenti che Carlomagno vi ricevette per parte del califfo Arone-al-Rasid e di Amurat, capo d'un piccolo stato dell'Africa. Era allora considerabile; durante le guerre civili rovinata, fu rialzata e posta a colonia dagli abit. di Vercelli. Vi hanno risieduto i duchi di Savoia, e Francesco II, Duca di Modena, quivi morì nel 1658. Sotto l'impero Francese fu capoluogo d'un circondario nel dipart. della Sesia.

SANTHOVEN, borgo del Belgio, prov., circond. e 4 l. all'E. d'Anversa, ed a 5 l. 1¼ S. O. da Turnhout, capoluogo di cantone, con 760 abit.

SANTI (BAIA DEI), baia sulla costa merid. della Nuova-Olanda, terra di Flinders. Lat. S. 32° 10' 50''; long. E. 131° 33' 58''.

SANTI (OGNI), vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. SIEVELLA.*

SANTI (OGNI), vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. VILLAFRANCA.*

SANTIA, città degli Stati-Sardi. *Vedi SANTHIA.*

SANTIAGO, una delle isole del Capo-Verde. *V. JACO* (S.).

SANTIAGO, vulcano della catena delle Ande, nel Chili, sul limite dei distretti di Mapocha e di s.ta-Rosa, a 20 l. N. E. da Santiago.

SANTIAGO, città capitale del Chili, capoluogo del distretto di Mapocha a 270 l. O. da Buenos-Ayres, ed a 570 l. S. S. E. da Lima, sulla Mapocha, a 20 l. dal Grande-Oceano c-

S A N

quinoziale. Lat. S. 33° 26' 30"; long. O. 73° 4' 15". Sede d'un vescovato, suffraganeo di Lima, giace in bella e ridente pianura alta 2,591 piedi sopra il livello del mare e gode di clima mite e sano. La Mapocha la separa dai suoi sobborghi, co' quali comunica per mezzo di un ponte; ed essendo questo fiume soggetto a trapipamenti, si è per contenerne le acque costruito nella parte bassa un muro chiamato Tajamar. Le strade sono larghe, bene insinciate, nette e regolari; le case, che non hanno se non un solo piano a motivo dei tremuoti, sono fabbricate con mattoni secchi e dipinte all'esterno di bianco, e non avendo sopra la strada che poche finestre, tutte guernite di spranghe di ferro, somigliano a piccole fortezze: tutte sono seguite da vasti giardini piantati di grandi alberi, il che dà da lungi a questa città l'aspetto d'una selva. La piazza Mayor che offre un quadrato di 450 piedi di lunghezza per ogni lato, va nel mezzo adorna d'una bella fontana di bronzo e fiancheggiata da begli edifici, quali il palagio del governatore al N., quello del conte di Sierra-Bella, al S., la cattedrale, all'O., ed all'E., belle case particolari; gli altri edifici notabili sono la zecca, la chiesa di san Domenico ed il già collegio dei Gesuiti. Contiene Santiago 4 chiese parrocchiali, 12 conventi di frati e 7 di suore, parecchi ospedali, uno de' quali pei trovatelli, delle caserme, un collegio, una biblioteca pubblica ed una stamperia; vi si pubblica una gazzetta. Presso la città è l'Alameda, bel passeggio pubblico che si-gnoreggia un' amena vista sulla pianura e sulle Ande, le cui vette coperte di neve formano un contrasto mirabile colla verdura. Questa città è il centro del commercio del Chili; provveduta d'ogni sorta di derrate e le vittovaglie vi sono a buon patto. Annovera intorno a 50,000 abit. A qualche distanza dalla città si scavano miniere d'oro, e sono miniere di rame e di stagno in altre parti del distretto. — Fu Santiago fondata

S A N

71

nel 1541 da Pedro di Valdivia; soffrì molto da parecchi tremuoti nei secoli XVI, XVII e XVIII; quello del 1822 le fece pochi danni.

SANTIAGO o **ZAMORA**, fiume di Colombia, dipart. dell'Asuay (Nuova-Granata). Presso origine presso Loxa, corre all'E., passa a Zamora, e scarica nel Tonguragua, per la sinistra, a Santiago de las Montañas, dopo un corso di 70 l. È questo fiume fiancheggiato da boschi abitati da selvaggi. Sulle sue rive si trovano granelli d'oro.

SANTIAGO, fiume di Colombia, dipart. dell'Equatore (Nuova-Granata), prov. di Pichincha, che scaturisce dalle Ande, presso Cayapas, procede verso il N. O., riceve l'Onzoles a sinistra, e gettasi nel Grande-Oceano equinoziale, per varie foci, sotto 1° 14' di lat. N., dopo varcato uno spazio d'intorno a 30 l.

SANTIAGO, prov. di Spagna, una delle 7 che formano la Galizia. È montuosissima; nondimeno la parte occidentale riesce assai fertile e vedesi bene coltivata, raccogliendovisi principalmente del grano, molto maiz, dell'orzo, vino, frutti, lino, ecc. Nelle montagne si allevano grandi armenti di bestie cornute e lanute, cavalli, muli e porci. Sonovi più miniere di ferro, una d'argento presso Fornas, del cristallo di rocca, del marmo bianco, della creta gialla o rossa e dell'ocra rossa. Secondo la divisione stabilita dalle cortes nel 1822, questa provincia forma il S. di quella di La Corogna, ed il N. dell'altra di Vigo.

SANTIAGO, o **COMPOSTELA**, in italiano *S. Giacomo di Compostella*, **CAMPUS STELLAE**, città di Spagna, capitale della Galizia, prov. e 13 l. al S. di La Corogna, e 16 l. al N. O. di Orense; capoluogo dell'antica provincia del suo nome; sopra una collina circondata dal Sar e dalla Sarela, a piè del monte Pedroso, che le sta sopra di 130 tese e la cui altezza assoluta sul livello del mare è di 358 tese. Sede d'un arcivescovato che ha per suffraganei i vescovi di Salamanca,

Tuy, Arila, Coria, Plasencia, Astorga, Zamora, Orense, Badajoz, Mondoneo, Lugo e Ciudad-Rodrigo, e di una università; residenza del capitano-generale della Galizia e delle principali autorità della provincia; sede di parecchi tribunali; è il capoluogo dell'ordine dei Cavalieri di S. Giacomo, il quale in Spagna possiede 87 comende e più di 200,000 ducati d'oro di rendita. Santiago ha un ricinto murato e vari sobborghi, belle strade e bene edificate, ma male insiccate; 4 piazze pubbliche, tra le quali distinguasi la piazza Mayor per l'elegante sua architettura; un gran numero di fontane, un bel passeggio, e parecchi edifici pubblici e particolari vastissimi e bellissimi, tra cui la cattedrale, di cui ammiransi le alte torri, le campane, il sontuoso chiostro ed i ricchi ornamenti d'architettura e di scoltura, soprattutto quella della principale cappella, nella quale è posta, sopra una sedia riccamente ornata, l'effigie dell'apostolo S. Giacomo: il corpo del quale santo e quelli de' suoi discepoli S. Atanasio e S. Teodoro stanno chiusi in sepolcri situati in una cappella sotterranea; le reliquie che questa chiesa possiede vi chiamavano in altro tempo una moltitudine ragguardevole di pellegrini che da alcuni anni molto diminuì. Gli altri monumenti degni di nota sono l'ospedale regio, uno de' più spaziosi e più belli dell'Europa; il monastero di S. Martino, forse il maggiore e meglio costruito dell'ordine di S. Benedetto; l'edifizio, di bella architettura moderna, che riunisce il seminario, le camere consistoriali e le carceri; il palazzo dell'inquisizione, occupato dal tesoro ed altri uffizi pubblici; i palagi delle famiglie Camarosa, S.ta-Cruz e Bendana, come pure i vasti e belli conventi di S. Domenico, S. Francesco e S. Agostino. Santiago contiene, oltre alla cattedrale, 2 chiese collegiate, 15 parrocchiali, 12 conventi, ne' quali 6 di monache, 4 ospedali, 1 ospizio d'orfanelli, varie case di carità e di detenzione, 3 caserme ed 1 seminario. L'università,

che vi fu fondata nel 1532, occupa un bellissimo casamento, del quale citasi segnatamente la parte in cui è collocata la preziosa biblioteca ed il gabinetto di fisica; de' 4 collegi che ne dipendono, uno è abbandonato sino dal 1808. L'industria quivi si riduce a 2 fabbriche di cappelli, 14 coucie di pelli, 3 cartiere ed una moltitudine di telai particolari per la fabbricazione di calze e fettucce di seta, come pure di merletti o tull. Il commercio di tele e biancheria da tavola, vini, frutti e pesce è di gran conto; la poca lontananza dai golfi di Noya e d'Arosa facilitandone le importazioni ed esportazioni, che diverrebbero assai più considerabili se si mandasse ad esecuzione il canale proposto pel quale da questi golfi comunicherebbersi con Padron. Il vitto vi è abbondante ed a buon prezzo, e vi si tiene ogni anno una fiera di 8 giorni. Patria di D. A. Fonseca y Acevedo, arcivescovo di Toledo, fondatore del collegio di Santiago a Salamanca, e di Bernardo el Compostelano, celebre giureconsulto del XIII secolo; annovera 28,050 abit., tra quali contansi molti nobili e molti ricchi membri del clero. I contorni ne sono ameni, ma la vista rimane limitatissima. — I Mori presero Santiago nel 997 e la diedero al sacco. Carlo Quinto vi convocò le Cortes nel 1520. I Francesi l'occuparono dal del 1809 al 1814.

SANTIAGO (RIO GRANDE DI), fiume del Messico. V. GRANDE (RIO).

SANTIAGO, città del Messico, stato di Xalisco, a 50 l. N. O. da Guadalupe; presso la destra sponda del rio Grande. È divisa in due parti, ciascuna situata per una piccola altura, e l'una dall'altra separate per uno spazio di circa 1¼ di l. Vi si fanno molti formaggi di buona qualità; i cuoi vi sono conciatì e lavorati con molto buon gusto.

SANTIAGO, città del Paraguay, capoluogo del dipart. del suo nome, a 45 l. S. S. E. dall'Assunzione. Lat. S. 27° 8' 40"; long. O. 59° 8' 34".

SANTIAGO, borgata dell'Alto Perù, di-

part. di Chiquitos, a 120 l. E. da S.ta Cruz de la Sierra.

SANTIAGO, porto sulla costa occidentale dell'isola di Lusson, una delle Filippine, ai 17° 8' di lat. N. e 118° di long. E.

SANTIAGO DE ALANJE, città di Colombia, dipart. dell'Istmo (Nuova-Granata), prov. e 35 l. all'O. di Vagagua, e ad 80 l. O. S. O. da Panama. È piccola ed ha un bell'ospedale. — Il paese circostante abbonda di frutti e bestiami, de' quali si fanno grandi spedizioni a Panama; vi si trovano alcune miniere d'oro che scavansi con poca operosità.

SANTIAGO DE CACEM, borgo del Portogallo. *V. THIAGO DE CACEM* (S.).

SANTIAGO DE CALATRAVA, borgo di Spagna, prov. e 6 l. all'O. di Jaen, ed a 5 l. 1/2 N. N. O. da Alcala la Real; in paese arido; con 1,090 abit. Ha ne' contorni una cava di buona pietra bianca.

SANTIAGO DE COTAGAYTA, città dell'Alto-Perù, dipart. e 40 l. al S. di Potosi, prov. di Chicas y Tarija; sulla Cotagayta, affluente del S.-Juan.

SANTIAGO DE CUBA, città dell'isola Cuba, sulla costa meridionale; capo-luogo del distr. del suo nome, a 165 l. E. S. E. dall'Avana, alla foce del picciol fiumicello di Santiago, che forma un porto; il cui ingresso cade ai 19° 57' 29" di lat. N. e 78° 23' 0" di long. O. Sede d'un arcivescovato; è bene edificata ed ha strade diritte, case per la maggior parte di pietra, una bella piazza pubblica, una bella cattedrale, parecchie altre chiese, molti conventi e vari ospedali. Il porto, sicurissimo, ha 1 l. 1/2 di lunghezza ed 1/3 di l. per larghezza massima; essendone angusto l'ingresso e difeso dai forti di Morro e della Estrella; e variandone la profondità da 1/2 a 10 passa. Felicemente situata trovasi questa città pel deposito dei prodotti di cambio tra i diversi paesi dell'America e gli stati d'Europa, ma dopo che ha cessato di essere la capitale dell'isola, molto declinato vi è il commercio. Nel 1809, tempo in cui i fuorusciti di San Do-

mingo vennero a cercare asilo nell'isola di Cuba, vi si contavano 30,000 abit., ma in conseguenza delle vessazioni ch'ebbero questi rifuggiti a soffrire per parte del governo, la popolazione si è ridotta a 12,000 abit. — Fu questa città fondata nel 1514 da Diego Velasquez, e fu dapprima la capitale dell'isola, titolo che l'Avana acquistò al principio del XVIII secolo coll'accrescimento ragguardevole del suo commercio e della popolazione.

SANTIAGO DE LA ESPADA, borgo di Spagna, prov. e 20 l. al S. O. di Chinchilla (Murcia), ed a 6 l. E. S. E. da Segura della Sierra; sulla parte più alta della Sierra di Segura. Ha tintorie e conta 3,900 abit.

SANTIAGO DE LA PUEBIA, borgo di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Salamanca, ed a 2 l. N. O. da Alaraz; sulla sinistra sponda del Misagui, affluente dell'Almar. Unido vi è il clima e freddo. La sua chiesa, fabbricata di pietra, è bellissima. Gli abit. sono in 460.

SANTIAGO DE LAS ATALAYAS, città di Colombia, dipart. di Boyaca (Nuova-Granata), a 18 l. S. E. da Tunja ed a 30 l. N. E. da S.ta-Fe de Bogota; sopra un affluente della Meta.

SANTIAGO DE LAS MONTANAS, borgata di Colombia, dipart. dell'Asuay (Nuova-Granata), a 60 l. S. E. da Cuenca; sopra la sponda della Tunguragua, che vi accoglie il Santiago.

SANTIAGO DE LAS VEGAS, città dell'isola di Cuba, a 7 l. S. S. E. dall'Avana; capo-luogo di una giurisdizione giudiziaria; con 5,500 abit.

SANTIAGO DE LAS VILLAS, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Leone, ed a 3 l. N. E. da Ilamas de la Ribera; appiè delle montagne di Leon. Ha fornaci da calce e fabbrica carbone di legna. Gli abit. sono 120.

SANTIAGO DE LA VEGA, città della Giamaica. *V. SPANISHTOWN.*

SANTIAGO DEL CARBAJO, vill. di Spagna, prov. e 16 l. all'O. di Caceres (Estremadura), ed a 7 l. O. S. O. da Alcantara; appiè d'una collina, a qualche distanza dalla sinistra sponda del Tago. I suoi 2,350 abit. at-

tendono alla fabbricazione degli oggetti di lino e delle tele, ed hanno concie di pelli. Havvi una miniera di antimonio.

SANTIAGO DEL ESTERO, città del Buenos-Ayres, capoluogo di prov., a 35 l. S. E. da Tucuman ed a 210 l. N. O. da Buenos-Ayres; sulla sponda destra del Rio Dulce. Caldissimo il clima è però salubre. Ha tre conventi ma scarsa popolazione. Fondata nel 1562 da F. Aguirre, questa città presto divenne sede d'un vescovato, che nel 1660 fu trasferito a Cordova.

— La provincia è estesissima, ubertosa, bene irrigata, e con diversi laghi; vi raccoglie molto frumento ma vi si potrebbe coltivare ogni sorta di grani ed altre derrate pel commercio. Assai vaste le sue selve, sono piene d'ogni specie di legni. Vi si alleva gran quantità di vigogne, di pecore e di cavalli, e raccolgono molto miele e cera. Nè raro vi è il salnitro. Poi della rivoluzione, gli abitanti vanno nel Chaco, paese vicino abitato da indiani incivili, a scavare una miniera di ferro importantissima, di cui si è incominciato a lavorare il prodotto nella manifattura d'armi di Buenos-Ayres. Questa provincia manda 4 membri la congresso della repubblica, ed annovera 30,000 abit.

SANTIAGO DE LOS CABALLEROS, città di Colombia. *V. NATA*.

SANTIAGO DE LOS CABALLEROS, città dell'isola Haiti, dipart. dell'Est, a 35 l. N. O. da S.to-Domingo, ed a 45 l. N. E. dal Porto-Repubblicano; sulla destra sponda del Grande-Yaque, nella parte orientale della pianura del suo nome, sopra un'altura scoscesa e sotto salubre clima. Ha le vie diritte, la maggior parte con marciapiedi, case bene fabbricate di pietra ed una bella piazza. Sommano a 12,000 gli abit.

SANTIAGO DE LOS CABALLEROS DE GUATEMALA, città del Guatemala. *V. GUATEMALA (ANTIGUA)*.

SANTIAGO DEL VAL, borgo di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al N. N. E. di Palencia e ad 1 l. S. da Santoyo; con 180 abit.

SANTIAGO DE VERAGUA, città di Colombia. *V. VERAGUA*.

SANTIAGO-ESQUIPULAS, borgo del Guatemala. *V. ESQUIPULAS*.

SANTIAGO E S. FELIPE, baia formata dal Grande-Oceano equinoziale, sulla costa N. della Tierra-Austral del Espiritu-Santo, isola principale delle Nuove-Ebridi.

SANTIAGO-SACATEPEC, borgo del Guatemala, stato di questo nome, dipart. di Sacatepec e Chimaltenango, distr. di S. Lucas. Conta 2,320 abit.

SANTIBAGNEZ DE ESGUEVA, borgo di Spagna, prov. e 12 l. al S. di Burgos, ed a 5 l. N. N. O. da Aranda de Duero; nella valle Esgueva, sulla destra sponda del fiume di questo nome; con 170 abit.

SANTIBAGNEZ DEL VAL, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al S. S. E. di Burgos, e ad 1 l. 1/2 N. O. da S. Domingo de Silos; in una bella e fertile valle. Contanvisi 150 abit.

SANTIBAGNEZ DE TERA, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al N. N. O. di Zamora (Vagliadolid) ed a 4 l. O. da Benavente; presso la destra sponda della Tera, in paese fertile. I suoi 260 abit. trafficano di lino col Portogallo.

SANTIBAGNEZ DE VIDRIALES, bor. di Spagna, prov. e 16 l. al N. N. O. di Zamora (Vagliadolid), ed a 6 l. N. O. da Benavente; nella valle Vidriales; con 300 abit.

SANTIBAGNEZ DE ZARAGUDA, borgo di Spagna, prov. e 3 l. al N. N. E. di Burgos; nella valle del suo nome, sulla sinistra sponda dell'Urbel. Hanno vi 2 castelli, ed una fabbrica d'aghi, dadi ed altri piccioli oggetti d'acciaio e ferro. Conta 890 abit.

SANTIBAGNEZ EL ALTO, borgo di Spagna, prov. e 16 l. al N. N. O. di Caceres (Estremadura), e ad 8 l. O. da Plasencia; in mezzo a montagne scoscese della sierra di Gata. Gli abit., in numero di 790, fabbricano grosse stoffe di lana e tele.

SANTIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso Avallon.

SANTILLANA, borgo di Spagna, prov.

S A N

- e 10 l. al N. O. di Palencia, ed a 5 l. O. da Carrion de los Condes; presso al regio canale di Castiglia. Annovera 470 abit.
- SANTILLANA**, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. O. di Santander ed a 3 l. E. da Cumillas; presso al golfo di Guascogna, in una valle bene ombreggiata ed unida, ma sana. Vi si veggono una bella casa comune sulla piazza, 1 collegiata, 2 conventi, compreso 1 di monache, 1 ospedale ed 1 vecchio castello, gli avanzi del quale servono di punto di riconoscimento ai naviganti. Vi si fa qualche commercio pel porto di Sta-Maria de la Arena, che vi reca il miglior pesce di tutta la costa. Patria di J. de Herrera, famoso architetto, che terminò il monastero dell' Escuriale; conta 2,300 abit. — Pretendesi che Santillana sia l'antica *Concana*; fu capitale dell'Asturia di Santillana sino al XVI secolo.
- SANTIN (S.t.)**, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, presso l'Aigle, con sorgente d'acque minerali.
- SANTIN-CANTALÈS (S.)**, vill. di Fr., dipart. del Cantal, circond. e 4 l. all'O. N. O. da Aurillac, cant. e 2 l. al N. N. E. di Roquebrun, con 1,100 abit.
- SANTIN-DE-MAURS (S.)**, vill. di Fr., dipart. del Cantal, sotto Maura.
- SANTIN-DE-MONTMURAT (S.)**, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. ed 8 l. 1/4 al N. N. E. di Villefranche, cant. e 3 l. al N. di s.t-Aubjn, Tengenvisi da' suoi 570 abit. 4 fiere all'anno. Ne' contorni havvi una miniera di carbon fossile.
- SANTIPONCE**, borgo di Spagna, prov. e 2 l. al N. O. di Siviglia, ed a poca distanza dalla destra sponda del Guadalquivir, in deliziosa situazione, in mezzo a bella pianura ed ubertosa. V'ha un bel monastero di Girolimini. Conta 700 abit. — È il luogo che occupava l'antica *Italica*, che fu colonia romana e patria degl'imperatori Traiano, Adriano, Teodosio e del poeta Silio Italico. Vi si osservano alcune iscrizioni antiche, e tra gli altri monumenti rovinosi, un vastissimo anfiteatro.

S A N

75

- SANTIPUR**, *Santipoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, ed a 5 l. S. S. E. da Nodeah, a 15 l. N. da Calcutta, sopra un suolo sabbinoso, presso la sinistra sponda dell'Hougly. Vi si fa assai ragguardevole commercio ed è uno de' puoti più salubri del Bengala.
- SANTIS**, montagna di Svizzera, sul limite meridionale del cant. d'Appenzell, al S. S. O. del borgo di questo nome. Sta 7,671 piedi sul livello del mare.
- SANTISPIRITUS**, borgo di Spagna. *V. SPIRITUS (SANCTI)*.
- SANTISSIMA TRINITÀ**, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. VIGONZA*.
- SANTIUSTE DE S. JUAN**, borgo di Spagna, prov. e 9 l. all'O. N. O. da Segovia, e ad 1 l. 1/2 S. S. O. da Coca, in paese poco fertile, presso il canale di Segovia, con 800 abit.
- SANTIZ**, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al N. O. di Salamanca, contea e 2 l. 1/2 al N. E. di Ledesma. Conta 290 abit.
- SANTO**, voce italiana e spagnuola di nota significazione. I nomi che principiano con questo aggettivo si hanno a cercare secondo il vocabolo che lo susseguita.
- SANTO**, casale di Sicilia, prov. e per 1/3 di l. distante da Messina, colla popolazione di 330 abit. che trafficano di vino e seta.
- SANTOCHE**, vill. di Fr., dipart. del Doubs, poco distante da Ne-sul-Doubs.
- SANTOCILDES**, borgo di Spagna, prov. ed 1/4 di l. al N. N. E. di Burgos, e ad 1 l. 1/2 N. da Frias, nel centro della valle di Tobalina, a poca distanza dalla sinistra sponda dell'Ebro. Annovera 100 abit.
- SANTOGNA**, città di Spagna, prov. e 6 l. all'E. di Santander (Burgos), e ad 11 l. N. O. da Bilbao, sopra una baia del golfo di Guascogna, in una penisola difesa da varie opere di fortificazione ed all'O. dal forte di Groma. Dichiarata piazza di guerra nel 1815, è da quel tempo residenza di un governatore militare, e possiede 1 ospedale, delle caserme, 1 arsenale e

diversi magazzini militari, uno dei quali era una volta una fabbrica di ancore. La baia è sicura ed il porto assai profondo per ricevere vascelli di 1.^o ordine. Assai attivo vi è il commercio di cabotaggio, ma quantunque la costa abbondi di pesci eccellenti, poco vi si attende alla pesca. Al S. di questa città è il canal d'Ano nel quale viene a perdersi il fiume di Limpas. Vi si sono trovate alcune anticaglie romane. Gli abit. sono in 1090. Dolce il clima, il terreno dei dintorni va coperto di vigneti e brucoli; osservandovisi pure il bel convento d'Ano dell'ordine di san Francesco. Santogna, adonta dell'importante sua situazione, è stata per gr. tempo trascurata; i francesi, che se n'erano nel 1809 impadroniti, la fortificarono, e vi si difesero con vantaggio nel 1813; dipoi le fortificazioni ne furono considerabilmente accresciute. I Francesi l'occuparono di nuovo nel 1823.

SANTOMYSL o **ZANIEMYSHL**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza e 7 l. al S. S. E. di Posen, circolo e 2 l. 1/2 al S. O. di Szroda, vicino a diversi stagni, con 1,260 abit.

SANTONA, fiume del Brasile. *V.* **GRABAU**.

SANTONA, città di Spagna. *V.* **SANTOGNA**.

SANTONGIA, in francese **SAINTONGE**, antica prov. dell'O. della Francia, limitata all'O. dall'Atlantico, al N. dall'Aunis e dal Poitu, al S. dalla Guienna ed all'E. dall'Angumense, col quale formava un governo generale militare. Saintes n'è la capitale. Formò essa, coll'Aunis, il dipart. della Charente-Inferiore; una picciola parte, al N., trovavasi nel dipart. delle Due-Sevre, ed un'altra, al S. E., nel dipart. della Charente. È un paese fertile in grano, vino, frutti e pascoli; e lungo il mare vi hanno paludi saline che somministrano sale eccellente. — I *Santonex*, antichi abitatori della Santongia, erano prima compresi nella Gallia Celtica; più tardi, e fecero parte della seconda Aquitania. Questo paese fu occupato dai Francesi dopo la vittoria di Clodoveo so-

pra Alarico re dei Visigoti. Era rinchiuso nel ducato di Guienna, ed apparteneva ad Eleonora, allorchè, ripudiata da Lodovico VII, essa principessa sposò Enrico II, re d'Inghilterra; la Santongia poi d'allora rimase soggetta agli Inglesi sino a Carlo V, che lorò la tolse.

SANTONNAX, vill. di Fr., dipart. del Jura, dipendenza di Cornad, non lungi da Orgelet.

SANTORINO, **SANT-ERINI** o **DEGRIMENLIK**, **Thera**, **Caliste**, isola dell'Arcipelago, nelle Cicladi Meridionali, al S. di Naxia; il punto più elevato cade ai 36° 20' 45" di lat. N. e 23° 7' 53" di long. E. Misura 3 l. 1/2 dal N. al S., con r. l. 1/2 di massima larghezza e presenta la forma d'una mezzaluna, la cui concavità, dal lato dell'O., offre una baia o rada riparata dalle isole Therasia e Aspronisi: vi si nota il monte S.^t Elia. Le coste ne sono in gran parte inaccessibili. Il suolo d'origine vulcanica, è un miscuglio di pietre pomice, di ceneri ed altre sostanze di siffatta natura: riesce secco e difficile da lavorare, ma bene coltivato, e produce in assai grande quantità dell'orzo, del cotone, frutti, e principalmente buon vino che forma la ricchezza dell'isola. Vi si allevano molte pecore, capre e porci. Contiene 2 borghi, parecchi villaggi e circa 12,000 individui, quasi tutti di rito greco, laboriosi, sobri ed industriosissimi. Havvi un vescovo cattolico ed un vescovo greco: Pirgo o Pyrgos e Skaro, residenza di questi prelati, sono i siti più importanti. — Anticamente questa isola chiamata *Thera*, avea prima portato il nome di *Caliste* ossia *la Bella*. Pretendesi che e questa e alcune altre ad essa vicine sieno sorte dal fondo del mare: niente più probabile in un luogo ch'è stato spesso sconvolto dal fuoco e che offre in mille siti tracce di vulcani. *Thera*, dicesi, prese il nome da *Theras*, principe della schiatta di Cadmo, che non potendo accomodarsi al soggiorno di Lacedemone dove menava vita privata, passò in quest'isola allora occupata dai di-

scendenti di Memblari. Non dando Strabone a quest' isola che dodici stadi di giro, o dev' essere un errore, oppure l' isola si accrebbe per le eruzioni de' vulcani. Plinio dice che apparve nella 135.^a olimpiade, il 4.^o anno, ma se non sia anche questo un errore di Plinio, bisogna intendere d' un accrescimento dall' eruzione d' un vulcano prodotto. Fu quest' isola abitata dai Memblari 1550 anni prima dell' era nostra, il che darebbe 1313 anni prima del tempo da Plinio assegnato. — Se il suo nome attuale non sia un' alterazione dell' antico *Thera*, pare che tragga il nome stesso da *sta Irene*, sua protettrice, che vi fu martirizzata nel 304; dopo la presa di Costantinopoli per parte dei Francesi e Veneziani, fece parte del ducato di Naxia, ed in seguito si arrese a Barbarossa, sotto Solimano II.

SANTORRI, città della Turchia asiatica, in Siria, pasciariato di Damasco, sanguacciato di Naplus. Ha un castello.

SANTOS, isole dell' arcipelago delle Antille. V. *SANTA* (LE).

SANTOS, città e porto del Brasile, prov., comarca e 10 l. al S. S. E. di San-Paolo, sulla costa settentr. dell' isola di San-Vincenzo, in situazione bassa, umida e malsana. Lat. S. 23° 56' 15"; long. O. 48° 20' 30". È bene fabbricata e tutti gli edifici pubblici sono di pietra; parecchie chiese ed oratori, 2 conventi, 1 ospizio detto della Misericordia, il più antico del Brasile, ed 1 ospedale militare. Profondo e sicuro il porto, l' ingresso n' è facile e difeso da 2 forti. È questa città lo emporio di tutta la provincia, ed il suo porto, il convegno d' un gran numero di navi che vanno a trafficare a Buenos-Ayres ed altri porti dell' America meridionale, dove importano grande quantità di zucchero, caffè, rhum, riso, manioco, e donde tornano carichi di pelli, sego, ecc., che quindi si esporta in Europa. Ha essa frequenti relazioni colla città di S. Paolo, che vi manda molti moli carichi di produzioni del paese, ed a cui riportano sale, ferro, rame, sto-

TOM. IV. P. II.

viglie e diversi prodotti delle manifatture d' Europa. Numerose vi sono le botteghe e bene provveduta; le donne lavorano di merletti. Sommano gli abit. a 7,000. I banani, il riso ed il caffè dei contorni godono rinomea. — Fondata nel 1545, fu questa città saccheggiata dagli Olandesi e poscia dagl' Inglesi.

SANTOS (LOS), città di Colombia, dipart. dell' Istmo (Nuova-Granata), prov. e 40 l. al S. O. di Panama, sulla sponda occid. della baia di questo nome; in paese caldissimo, abbondante di bestiame e di porci. Se ne spediscono molte carni salate, formaggi, ecc., nei mercati di Panama. La sua popolazione, poco numerosa, è un misto di Spagnuoli ed Indiani.

SANTOS, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al S. E. di Badajoz (Estremadura), ed a 7 l. N. da Llerena; appiè di una collina della sierra Morena. Possede 1 chiesa, 3 oratori ed 1 convento, ed ha fabbriche di panni grossi. Vi hanno scoperte alcune antichie romane. I suoi 5,980 abit. posseggono nei dintorni una miniera di rame.

SANTOS (LOS) o LOS ALTOS DE LA HUMOSA, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. all' E. N. E. di Madrid (Tolledo), ed a 4 l. S. O. da Guadalaxara; presso la sinistra sponda dell' Henares; sul fianco di un' alta montagna, in cima alla quale sta situata la chiesa, edificata in bella pietra viva. Salubre vi è l' aria e la vista deliziosa. Vi si trovano 3 fontane di acqua eccellente, e più sotto una sorgente minerale usata nelle ostruzioni. Conta 660 abit.

SANTOSSE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d' Oro, presso Nolay.

SANTOTIS, borgo di Spagna, prov. e 13 l. al N. N. E. di Burgos, ed a 2 l. N. O. da Frías; nella valle di Tobalina. Conta 100 abit.

SANTOVENIA, borgo di Spagna, prov. e 4 l. all' E. di Burgos; con 210 abitanti.

SANTOYO, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. E. di Palencia, ed a 7 l. S. E. da Carrion de los Condes.

La chiesa parrocchiale, eretta a spese d'un segretario di Filippo II, del nome di Santoyo, è bellissima ed ornata di sculture e quadri de' primi maestri di quel tempo. Vi si contano 760 abit.

SANTRANGES, vill. di Fr., dipart. del Cher, presso il confine del dipart. della Nièvre, non lungi da Neury-sus-Loira.

SANIURDE, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. all'O. di Logroño (Burgos), e ad 1 l. 112 S. S. O. da S.to Domingo de la Calzada; sulla sinistra sponda dell'Oja. Patria del famoso marchese della Ensenada; annovera 610 abit.

SANTURDEJO, bor. di Spagna, prov. e 10 l. all'O. di Logroño (Burgos), ed a 1 l. S. da S.to-Domingo de la Calzada; appie del clivo settentr. della serra di S. Lorenzo, sopra un piccolo affluente di destra dell'Oja. Conta 470 abit. Ne' contorni raccolgonsi molte pome ed altri frutti; le montagne racchiudono più specie di metalli e producono quantità di piante medicinali.

SANVALLOIS, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Darney.

SANVIC, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, circond. e 112 l. al N. dell'Havre, cant. ed 114 l. al N. O. d'Ingouville; sulla bella collina di questo nome, donde si gode di bellissima vista sullo sbocco della Senna. I suoi 940 abitanti hanno manifattura di majolica. Nei contorni è dell'argilla di colori svariati, opportuna alla fabbricazione de' mattoni.

SANVIGNES, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Loira, nelle vicinanze di Percy.

SAN-YA, città di Corea, provincia di Tsuenlo, a 75 l. S. S. E. da Han-yang.

SAN-YENG, città di Senegambia, regno di Cayor; a 3 l. S. O. da Macaye, ed a 18 l. S. da S. Luigi.

SAN-YUAN, città di China, prov. di Chen-si o Scen-si. La città giace 8 l. al N. di quella del dipartimento di Si'an.

SANZA, fiume dell'interno dell'Africa,

tra l'Angola e il Mozambico, nel paese de' Maravi. Corre dal N. E. al S. O., ma non se ne conosce che la parte inferiore.

SANZA, borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 4 l. al S. di La Sala, ed a 20 l. S. E. da Salerno; capoluogo di cantone; sopra un'alta collina. Possede 1 convento e annovera 2,580 abit. Nei dintorni sono cave di marmo.

SANZAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Rhodéz; dove sono miniere di carbon fossile.

SANZAC-BEINAZÈS, vill. di Fr., dipart. del Cantal, presso Aurillac.

SANZAC-DE-MARMIÈSSE, vill. di Fr., dipart. del Cantal, sotto Aurillac.

SANZAN, vill. del regno Lom.-Ven., *V. ZERNEN*.

SANZAY, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sevres, presso Thouars.

SANZAY, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, non lungi da Thoul.

SANZAY, borgo di Fr., dipart. della Vienna, circond. e 6 l. 114 all'O. S. O. di Poitiers, cant. e 2 l. 112 al N. O. di Lusignan; sur una montagna, presso la sinistra sponda della Vonne. I suoi 1,700 abit. teengono 20 fiere annualmente. Ne' dintorni è una ricca miniera di piombo solforato.

SANZOLES, borgo di Spagna. *V. ZOLLS* (S.).

SAO, distr. di China, prov. di Szechuan, ad 8 l. S. E. dalla città del dipart. di Ma-hu.

SAOLON, fiume di Francia. *V. SALON*.

SAOMETO, isola dell'arcipelago delle Luccje. *V. LONG-ISLAND*.

SAON, vill. di Fr., dipart. del Calvados, presso Bayeux.

SAONA, isola del mare delle Antille, all'estremità S. E. dell'isola Haiti, da cui non è separata se non da un canale largo 4 l. e navigabile soltanto da piccole imbarcazioni: la punta S. E. cade ai 18° 12' 0'' di lat. N. e 70° 51' 30'' di long. O. Con 6 l. dall'E. all'O., ha 3 l. di larghezza. Le coste trovansi circondate da scogli che possono vedersi a grande profondità, stante la limpidezza delle acque; il migliore suo porto, situato all'estre-

mità occidentale, è osservabile per a elevazioni e per una piccola catena di colline che dirigesì al S. nell'interno, temperano il clima e fertilizzano il suolo a mezzo delle sorgenti che ne sgorgano. Abbonda quest'isola di bosco e pascoli, ma è incolta e soltanto frequentata da pescatori che vengono in certi tempi dell'anno a pigliarvi delle tartarughe. — Colombo, che la scoprì nel 1494; la trovò abitata; i nativi la chiamavano Adamancy e vantavano d'aver un cacico e d'essere indipendenti da Haiti. Formaronvi in seguito i Gesuiti degli stabilimenti agricoli di grande prodotto; ma dopo la loro espulsione, l'isola si spopolò intieramente.

SAONA, in francese *Saône*, **ARAR**, **SAUCONNA**, fiume di Fr., che trae origine nel dipart. dei Vosgi o Vogesi, circond. di Mirecourt, cant. e a l. 144 all'E. di Darcey, presso il villaggio di Viomenil, appié della montagna di Ménamont, corre prima al S. S. O., passa a Monthureux ed a Châtillon-su-Saona, entra nel dipart. dell'Alta-Saona, dove traversa i circondari di Vesoul e di Gray, bagnando Jonvelle, Port-su-Saona e Gray, irriga quindi l'estremità S. E. del dipart. della Costa-d'Oro, toccandovi le mura di Pontaillier, Auxonne, S.-Jean-de-Lône e Seurre, presto penetra in quello di Saona-e-Loira, cui separa per assai gran tratto dal dipart. dell'Ain, bagna Verdun-su-Saona, Châlons-su-Saona, donde dirigesì al S., Tournus e Mâcon, forma poi il limite tra il dipart. dell'Ain, dove passa a Trévoux, e quello del Rodano, nel quale trascorre poscia intieramente, attraversando Lione, ed alquanto più sotto, all'estremità della penisola Perrache, presso il casale di La Mulatière, gettasi nel Rodano, per la destra, dopo un corso di circa 98 l., 4 delle quali utili al galeggiamento dei legnami sciolti, da Monthureux a Jonvelle, 27 di galeggiamento in foderi, da quest'ultimo sito a Gray, e 62 l. di navigazione da questa città in poi: navigazione che per la poca correntia delle acque di questo fiume, rie-

sce dolce e facile, nè prova guari difficoltà se non ne' tempi d'alte o basse acque. Considerabilissimi ne sono i trasporti: nella parte alta al galeggiamento sotto Jonvelle si approfita delle acque alte per far partire da 200 sino a 300 foderi o zattere in una volta, formati di legname da costruzione, da doghe, ec., e carichi di ferri, bottiglie, molle da coltellame, padelle e padelline, collari da fornimenti, ec.; le quali mercanzie accresconsi cogli arrivi che giungono pel Coney, la Lanterne, ec. sino a Gray, dov'entrano nel porto di questa città superando il sostegno marino che ne giace alla testa. Conduconsi pure a Gray, per essere quivi venduti, battelli costruiti nei porti superiori, che talvolta si caricano, ma che risalire non potrebbero il fiume, se non con le massime difficoltà, ed i grani dei dipartimenti della Costa d'Oro, dell'Alta-Marna, dell'Aube, della Mosella, destinati per Lione e pei dipartimenti meridionali. Alcuni battelli soltanto, carichi di sale, vino, oli, derrate coloniali, ec., risalgono sino a Gray. Dopo l'intera confezione dei canali dal Rodano-al-Reno e di Borgogna, la navigazione della Saona, già favorita da quello del Centro, che congiunge questo fiume alla Loira, diverrà necessariamente più attiva per tali due spacci, uno sul Reno a Strasburgo e l'altro per Parigi. Battelli a vapore e barche coperte, che chiamano *coche*, cariche di viaggiatori e di mercatanzie, circolano giornalmente tra Lione e Châlons-su-Saona. I principali affluenti della Saona, sono: l'Amanche, il Salon, la Vingeanne, la Tille, l'Onche, il canal di Borgogna, la Dheune, il canale del Centro, la Grône e l'Azergue, a destra, ed a sinistra il Coney, galeggiabile, la Superbe, la Lanterne, galeggiabile, il Dregeon, la Romaine, l'Oignon, il canale dal Rodano-al-Reno, il Doubs, galeggiabile, la Seille, navigabile, la Reyssouse, la Veyle e la Chalaronne. — Questo fiume, il cui corso lento ed uniforme l'avea fatto dai Celti chiamare *Arar*, che significa lentissi-

mo, non va soggetto se non ad escrescenze periodiche che producono pochi guasti, e forma poche giravolte; le sue sponde, generalmente piane ed uguali, vanno coperte da immense praterie. Picciol numero d'isole soltanto, poco vaste ma ridenti, e tra le quali l'isola Barbe, presso Liône, è soprattutto rinomata, trovansi nel letto della Saona, la quale in certi siti presenta un' assai grande larghezza, ed il cui fondo argilloso e sabbioniccio, dà un' arena preziosa per le costruzioni e per la fabbricazione del vetro. Somministra questo fiume eccellenti carpioni, lucci, anguille, trote, lotte o bottatrici, ombrine, gr. quantità di pesci bianchi, bei gamberi, alici e lamprede.

SAONA (ALTA), dipart. dell' E. della Fr., formato dalla parte settentr. della Franca-Contea, tra $47^{\circ} 16'$ e 48° di lat. N. e tra 3° e $4^{\circ} 25'$ di long. E. Limitato dai dipart. dei Vosgi o Vogesi al N., dell' Alto-Reno, all' E., del Doubs e del Jura, al S., della Costa-d' Oro e dell' Alla-Marna, all' O.; trae il suo nome dal principale suo corso d'acqua, che ne traversa la parte occid., e misura 27 l. nella massima larghezza, dal N. E. al S. O., 14 l. di larghezza e 278 l. quad. di superf. La catena dei Vosgi che corre sul limite orient., vi manda ramificazioni che cuoprono generalm. il circond. di Lure, dove progettano i così detti Ballon di Lure e di Servance ed il monte di Vannes, e formano valli agresti, nelle quali poco produttivo riesce il suolo, ma ricco di produzioni mineralogiche, coperto da vaste selve e bagnato da numerosi torrenti; il resto del dipart. per lo contrario non presenta nessuna alta montagna, se si voglia eccettuare la Mont. di Vesoul, assai elevata, ed è piacevolmente diversificato da ameni poggi guerniti di vigne e di boschi, da campi ubertosissimi, dove raccolgonsi cereali ben oltre al consumo, frumento, segala, orzo, avena, mais, sarraceno, miglio, pomi di terra, barbabietole, piante leguminose e oleaginose, vino di buona qualità, ecc., e

da vaste praterie che la Saona e l'Oignon irrigano e le quali offrono pingui pascoli. Oltre ai detti due fiumi, l'ultimo de' quali stabilisce la massima parte del confine merid. del dipart., è questo paese ritagliato da una infinità di corsi d'acqua, i più importanti de' quali sono la Lanterne ed il Coney, e che tutti appartengono al bacino della Saona; e possiede pure varie sorgenti d'acque minerali, quelle di Luxeuil essendone le più frequentate. Dolce n'è la temperatura, ma variabilissima, segnatamente in primavera. Valutasi a 150,674 ettari la superficie dei boschi di questo dipartimento, popolati da quercie, faggi, carpini ec., e da abeti nelle montagne dell' E., somministrando buoni legnami di macineria; l'olmo, la tremula, l'acero, il frassino vi s'incontrano assai di rado. Vi si allevano, in grande quantità, cavalli pregiati da tiro, de' quali inigliorano la razza 4 depositi di stalloni, asini, porci, capre e bestie cornute e lanute, tra le altre merini; il mulo non vi è comune. Rari non vi sono il lupo, la volpe, la lontra, al pari che lo scoiattolo: assai abbondante il selvaggiume, trovansi sopra tutto la lepre, il coniglio, la pernice, il re di quaglie, la beccaccia, il beccaccino, l'anitra selvatica, la quaglia, il tordo e l'ortolano. Veggonsi comunemente il colubro comune, la vipera e l'orveto. I corsi d'acqua riescono pescosissimi e danno eccellenti carpioni, lucci, barbi, anguille, trote e bei gamberi. — Ricchissimo il regno minerale, comprende sorgenti saline abbondanti, numerose miniere di ferro e di carbon fossile, una grande quantità di fossili curiosi, la più parte appartenenti ai crostacei, ai zoofiti ed a molluschi di generi oggi perduti, del granito rosso e grigio, del porfido verde e violetto, schisti argillosi ed antracici, del manganese, e piombo solforato, e rame piritoso ed argentifero, e terre alluminose e vitricoliche, gres che somministra eccellenti pietre da arrotare, torba, calcareo, gesso, delle pietre litografiche e da lavoro,

della sabbia bianca preziosa per la fabbricazione del vetro, ec. Lo scavamento di queste diverse produzioni mantiene la massima parte degli stabilimenti industriali di questo dipart., che possiede numerose fucine pel ferro e l'acciaio, magli, cunei, trafilè, fabbriche di lamiera, di latta, manifatture di latta, ec.; hanno vi eziandio distillerie d'acquavite di feccia e di kirschvasser, fabbriche di quadranti da oriuolo, di viti da leguo, di tele dipinte e caserecce, di filo e tessuti di cotone, di scardassi, di zucchero di barbabietola, di vischio, di stoviglie di terra, tegoli e mattoni, imbiancatoi da cera, tintorie, fabbriche di majolica, vetraie, fornaci da calce, e grande quantità di mulini da olio, da cuoia, gualchiere, cartiere, e soprattutto da macinar farina, tra quali si citano principalmente quelli di Gray per l'ingegnosa costruzione; il burro ed il cacio del Ballou di Servance sono rinomati. L'operosa industria che regna in questa contrada vi tien vivo un commercio importante, favorito dalla Saona, che quivi incomincia a portare battelli e per mezzo de' quali si spedisce moltitudine d'articoli, tra gli altri, grani, farine, vini, doghe, ferri, formaggi, ec., per Lione e pel mezzodi del regno, e da 5 strade regie e 7 dipartimentali, che aprono sbocchi in tutte le direzioni. Gli abit. sommano a 327,640, generalmente grandi, bruni, secchi, più robusti che agili e destri, più costanti e bravi che sottili, e tra' quali assai diffuse sono l'istruzione primaria e l'agiatezza. — Questo dipartimento, di cui è capoluogo Vesoul, dividesi in 3 circondari: Gray, Lure e Vesoul, che contengono 28 cantoni e 571 comuni; manda 4 membri alla Camera dei Deputati, fa parte della 6.ª divisione militare e dell'8.º circondario boschivo, dipende dalla diocesi e dall'accademia universitaria di Besanzone, e ricorre alla corte reale di detta città: ha vi una chiesa della confessione Augustana ad Héricourt. — In altri tempi faceva questa contrada

parte nella Gallia Celtica, della Grande-Sequanese, di cui *Vesuntio* (Besanzone) era la capitale, ed ebbe molto a soffrire da frequenti irruzioni dei Germani che pervennero in fine a stabilirvisi; ma Giulio Cesare, dagli abitanti chiamato, ne gli espulse e se n'impadronì: scorgonsi ancora gli avanzi d'un campo romano sopra un rialto presso Morey, nel circondario di Vesoul. I romani, signori del paese, lo compresero nella Grande-Sequania, e allonta delle rivolte, lo conservarono sino al momento in cui i barbari del Nord piombarono da tutte le bande sopra l'impero. Incorporato alla Franca-Contea, ne seguì costantemente la sorte, appartenne successivamente ai Borgognoni ed agli Spagnuoli, e fu finalmente riunito alla Francia dopo di essere stato da sanguinose guerre devastato nel corso dei secoli XV e XVI.

SAONA-E-LOIRA, dipartimento della parte orient. della Francia, formato dal S. O. dell'antica provincia di Borgogna; tra 46° 10' e 47° 8' di lat. N., e tra 1° 16' e 3° 6' di long. E. Confina al N. col dipart. della Costa-d'Oro, all'E. con quello del Jura, al S. E. coll'altro dell'Ain, da cui è separato mediante la Saona; al S., coi dipart. del Rodano e della Loira, all'O. con quello dell'Allier, da cui lo divide quasi interamente la Loira, ed al N. O. coll'altro della Nièvre; ha 32 l. dall'E. all'O., 24 l. di massima larghezza, e 447 l. quad. di superficie. Le parti orientale ed occid. sono piane, ma montuosa riesce la contrada intermedia; la catena della Costa-d'Oro congiungendovisi a quella delle Cevenne, e questa, correndo verso il S., vi presenta alcune sommità osservabili, quali il monte St. Vincent, di 584 metri sopra il livello del mare, nel centro del dipart.; i monti di Suin, di Crozan e di Dun, nel S., e la Mère-Boitier, di 969 metri, parimenti nel S., presso ed all'O. di Mâcon. La cresta delle due catene determina la linea di spartimento delle acque tra l'Atlantico ed il Mediterraneo; i fiumi che corrono all'O.

appartenendo al primo bacino, recansi nella Loira, la quale taglia l'estremità S. O. del dipart. e traccia una gran parte del limite occidentale; tra' suoi affluenti facendosi osservare il Sornain, la Reouce, ingrossata dalla Semece, e l'Arroux, ingrossato dalla Creusevaux e dalla Bourbince, che pur essa accoglie l'Oudra-che. Le acque della parte orientale, che al bacino del Moliterraneo appartengono, vanno a metter capo nella Saona; il qual fiume, attraversata una porzione considerabile del dipart., corre lungamente sul limite S. E., e vi riceve il Doubs, la Dheune, la Grône ingrossata dalla Guye e dal Grison, la Seille e la Piccola - Grône. In questo dipartimento stanno la Loira e la Saona congiunte mediante il canale del Centro, che cominciando a Digione sulla Loira, va a terminare a Châlons-su-Saona. Havvi una moltitudine di stagni, alcuni de' quali osservabili per l'estensione e per la situazione loro quasi sul limite dei bacini de' due mari; del qual novero sono gli stagni contigui di Montchannin e di Longpendu, che alimentano in gran parte il bacino del canale del Centro, lo stagno del Roussay e quello di Milliaide. I boschi di questo dipartimento occupano un'estensione di 131,494 ettari; principali essendone la selva di Beauregard ed il bosco del Re, nel N., e la selva di Roussay, verso il centro: compongonsi segnatamente di querce, di faggi, frassini, pini, abeti e castagni. Il clima variabile nelle Cevenne, dove comuni sono le febbri intermittenti, vi riesce generalmente troppo freddo per permettere la coltivazione della vite; è però delizioso nelle pingui pianure che fiancheggiano la Saona. I circondari di Mâcon e di Châlons, dal detto fiume innaffiati, sono i più abbondanti di vigneti; vi si trovano pure magnifiche praterie, e producono nel resto, in quantità, ogni sorta di grani, come frumento, segala e maiz. Il circond. di Louhans rende molto grano, quello di Charolles abbonda di pascoli grassi; il circond. d'Autun è

meno degli altri produttivo per riguardo al regno vegetale. I pomi di terra formano il principal cibo degli abitanti delle Cevenne. Raccoglie questo dipartimento, ad anno comune, 1,818,278 ettolitri di cereali, comprendendovi i pomi di terra: quantità picciola sufficiente al suo consumo; non rende che 62,600 ettolitri di avena ed è costretto ad importarne una maggiore quantità per alimentare i suoi cavalli. La raccolta del vino dà comunemente 408,062 ettolitri, il cui valore, a prezzo di commercio, ascende ad 8,013,835 fr.: i vini più pregiati del dipartimento sono quelli conosciuti sotto il nome di Mâcon, e che raccolgonsi sul territorio dei villaggi vicini, Fuissé e Pouilly, rinomati pei bianchi, Davayé e Les Thorins, pei rossi; i vini della costa sionese godendo anch'essi di meritata riputazione. Servonsi generalmente di buoi pe' lavori dell'agricoltura, e quelli che si allevano nel circondario di Charolles sono stimatissimi per la carne, per ciò mandandosene una gran parte a Parigi. Si contano nel dipartimento 114,000 capi di bestiame grosso e 20,000 cavalli; è un deposito regio di stalloni a Cluny. La specie pecorina fornisce annualmente 76,550 chilogr. di lana; porci se ne alleva quantità grande. Tra gli animali salvatici, i più formidabili sono i lupi ed i cignali, comuni nelle selve delle Cevenne. È ricco in questo dipart. il regno minerale, però che vi hanno miniere di carbon fossile utilizzate a Blanzay, a S.t-Berain-sotto-Sauvigné e specialmente al Creuzot; le quali riportano annualmente 600,000 quintali. Una miniera di ferro si escava al Creuzot; havvi 5 miniere di piombo solforato ed i di cromo ossidato verde che sono abbandonate. La miniera di manganese di La Romanèche è una delle più ricche di Francia, e lo stesso metallo si scava eziandio a S.t-Michaud. Bellissimo è il marmo conchigliero di Tramaye; si trovano alabastri, pietre litografiche e parecchie grandi cave di pietre da opera. Le acque minerali di Borbone-Lancy so-

no rinomato. Il vasto stabilimento del Creuzot quello sì è che l'industria presenta di più osservabile in questo dipartimento: componesi esso d'una fabbrica di cristalli, i cui proilotti gareggiano in bellezza con quelli di tutte le altre manifatture di Francia, e d'una fonderia ragguardevole, con ampie fucine e laminatoi, dove fabbricati vengono e cannoni, ed ancore, e macchine a vapore, ecc.: trovansi eziandio usine da ferro a Perrecy, a Charolles, a Gueugnon. Le maioliche, le pelli conciate, gli orioli sono pur essi rami importanti dell'industria. Il commercio consiste principalmente in vini, grani, legna da opera e da fuoco, fieno, bestiame, lana e stoffe di lana, carbone di terra, berrettame, cappelli, cristalli, rame laminato e lavorii di ferro; ed è favorito non solo dalla Loira, dalla Saona e dal canale del Centro, ma ben ancora da 24 grandi strade maestre, tanto regie che dipartimentali, tra l'altre da quelle da Parigi a Lione per Digione e per Autun, che confondonsi a Châlons; essendovi 548,208 metri di strada e 236,000 di fiumi e canali navigabili. È Châlons l'emporio delle mercanzie che spedisconsi dal S. al N. della Francia e reciprocamente. L'ammontare delle patenti saliva nel 1825 a 204,436 fr. La rendita territoriale somma a circa 30,000,000 di fr.; le imposte dirette ascendono a 4,290,732 fr. — Questo dipart., di cui è capoluogo Mâcon, dividesi in 5 circondari: Autun, Châlons-su-Saona, Charolles, Louhans e Mâcon, comprendenti 48 cantoni, formati da 608 comuni e popolati da 515,780 abit. Manda esso 7 membri alla Camera dei Deputati, appartiene alla 18.^a divisione militare ed all'8.^o circondario boschivo, formando poi la diocesi di Autun ed essendo compreso nell'accademia universitaria di Digione. Dipende dalla corte reale di questa città, e le assise si tengono a Châlons. — Questo paese, patria degli Edui, uno dei popoli più potenti della Gallia Celtica, fu dai Romani compreso nella prima Lione; devastato poscia dai Goti, dai

Franchi, dai Borgognoni, fu incorporato nel regno che quest'ultimi fondarono; più tardi fece parte del ducato di Borgogna, che dopo avuti i suoi sovrani particolari, cadde per successione in potere di Giovanni re di Francia, ed avuti ancorà suoi duchi particolari, terminò coll'essere riunito alla corona, nel 1477, da Luigi XI.

SAONARA, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e distr. di Padova, a cui per formare un comune, sonosi uniti Brenta Secca, Frassenedo, Sabbioncello, Villa Terra, Villa Nova di Villa Terra, Villafora di Villa Terra e Gran-zetta di Legnaro.

SAONCELLA, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

SAÔNE, fiume di Fr., *P.* Saona.

SAÔNE, vill. di Fr., dipart. del Doubs, presso Besanzone.

SAÔNE, vill. di Fr., dipart. della Sarthe, nelle vicinanze di Mamers.

SAONNET, vill. di Fr., dipart. del Calvados, a breve distanza da Bayeux.

SAORGIO, borgo degli Stati-Sardi, divisione, prov. ed 8 l. 112 al N. E. di Nizza, mandamento e 3 l. al S. di Tenda, sopra un dirupato scoglio che domina la valle della Roja, alla sinistra del fiume di tal nome, e dove la valle stessa è più angusta, sì che meglio direbbesi antro, dando le cime de' due monti appena scarso addito alla luce. Di meschinissimo aspetto, è signoreggiata da una cittadella, ed annovera 3,100 abit. Fra quelle roccie pur vi hanno molte piante d'ulivo. — Nel 1792 questo posto importante segnò il limite dei paesi occupati dall'armata repubblicana. Impazienti però i Francesi d'occuparlo, nel 1794, la cingeano d'assedio sotto il generale Massena; ma dopo la rotta data al general piemontese Colli, il 27 aprile, nel passaggio del Colle-Ardente, il cavalier di Sant'Amore che lo comandava, si arrese prematuramente prigioniero e fu in Torino passato per le armi.

SAOTGONG, città dell'Indostan. *P.* SARGON.

SAOTTRY, fi. dell'Indostan. *V. SAVOTTRY.*

SAOU, borgo di Fr., dipart. della Drôme, circond. e 6 l. 1¼ al S. O. di Die, cant. S. e a l. al S. S. E. di Crest; sul fucicello del suo nome, che alquanto inferiormente si congiunge alla destra del Roubion. Ha fabbriche di stoviglie di terra pregiate. I suoi 1,400 abit. tengono 4 fiere all'anno.

SAOUNE, fiume di Fr., che scende da un rialto elevato del dipart. del Lot, circond. di Cahors, cant. ed 1 l. 3¼ al S. di Lauzech, trascorre al S. O. in mezzo al cantone di Moncuq, penetra nel dipart. di Tarn-e-Garonna, circond. di Moissac, poi in quello di Lot-e-Garonna, circond. d'Agen, dove va a scaricarsi alla destra della Garonna, ad 1 l. 1¼ S. E. da Agen, dopo un corso di circa 15 l.

SAOURS, vill. di Fr., dipart. del Tarn, nelle vicinanze di Gaillac.

SAP (LE), borgo di Fr., dipart. dell'Orne, circond. e 6 l. 3½ al N. E. d'Argentan, cant. e a l. 1¼ al S. E. di Vimoutiers. Conta 1,200 abit. che ai 2 di novembre di ciascun anno tengono una fiera di 3 giorni.

SAPADA o SAPPADA, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. e 15 l. N. O. d'Udine, distr. e a l. all'O. di Rigolato.

SAPADILLAS, due isolette del mar delle Antille, sulla costa della Colombia, dipart. dell'Istmo, prov. di Veragua; presso ed al N. della laguna di Chiriqui. Lat. N. 9° 10'; long. O. 84° 15'.

SAP-ANDRÉ (L'E), vill. di Fr., dipart. dell'Orne, presso Gacé.

SAPARUA, una delle isole Molucche. *V. HONIMA.*

SAPATA, isola sulla costa occid. dell'isola Borneo, ai 2° 27' di lat. N. e 107° 2' di long. E.

SAPATA (PULO), isoletta del mar della China, a 35 l. S. dal capo Pataran, della costa di Cochinchina, nell'impero d'An-nam; a 10° di lat. N. e 106° 40' di long. E. Offre essa coste perpendicolari e biancastre, e nell'interno è sterile. I Portoghesi hanno dato a quest'isola il nome di

Sapata per riguardo alla sua forma che si approssima a quella di un piede di cavallo.

SAPÉ, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Cerdon; dov'è stabilita una vetraia.

SAPÉY, vill. di Fr., dipart. dell'Isera, sotto Grenoble.

SAPHAD, vill. della Turchia asiatica. *V. SAFET.*

SAPHAR, città d'Arabia. *V. SABAR.*

SAPHET, vill. della Turchia asiatica. *V. SAFET.*

SAPHORIN (S.t), borgo di Svizzera, cantone di Vaud, distr. di La Vaux, capoluogo di circolo; sulla sponda settentrionale del lago di Ginevra, a 3¼ di l. O. N. O. da Vevey, ed a 3 l. 1¼ E. S. E. da Losanna. È conosciuto per la sua antichità, per la eccellenza de' suoi vini rossi e pe' buoni frutti suoi. Gli abit. sommano a 600, il circolo avendone 2,200.

SAPIAC, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, presso Montauban.

SAPICOURT, vill. di Fr., dipart. della Marna, sotto Reims.

SAPIENZA, isola di Grecia, sulla costa S. O. della Morea, dinanzi al porto di Molone; la punta S. cade ai 36° 45' 0" di lat. N. e 19° 20' 50" di long. E. Misura essa a l. dal N. al S., con 3¼ di l. di larghezza, e possiede l'eccellente porto di Porta-Longa. Argilloso n'è il suolo e coperto di colline e montagne. È una delle isole *Ænusa* degli antichi. Non è abitata che di tanto in tanto da pastori greci.

SAPIGNEUL, vill. di Fr., dipart. della Marna, dipendenza di Cormicy, a qualche distanza da Reims.

SAPIGNICOURT, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso il limite del dipart. dell'Alta-Marna, non lungi da S.t-Dizier.

SAPIGNIES, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, presso Bapaume.

SAPISANG, uno de' principali territori del paese di Batta, nell'isola di Sumatra. Havvi una città dello stesso nome.

SAPMEER, vill. d'Olanda, prov. e 4 l. all'E. S. E. di Groninga, e 3 l.

3¼ all'O. N. O. da Winschoten; sullo Schayten-diep; con 2,100 abitanti.

SAP-MÈLE, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, vicino a Gacé.

SAPOGNE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, nelle vicinanze di Mezières.

SAPOGNE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Carignan.

SAPOIS, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vegesi, sotto Remiremont.

SAPOIS, vill. di Fr., dipart. del Jura, non lungi da Champagnole.

SAPOJOK, città di Russia, in Europa, gov. e 22 l. al S. E. di Riazan, capoluogo di distr.; sulla sinistra sponda d'un fiumicello che va a gettarsi nella Para. È fabbricata di legno, come anche le quattro chiese che racchiude. Vi si trova una fabbrica di panni, e gli abit. ascendono a 4,000.

SAPONARA, vill. di Sicilia, prov. e distr. di Messina, cantone ed al N. di Rametta, a l. distante dal mar Tirreno; con 1,990 abit. Possedensi da ultimo dalla famiglia Agliata, dei principi di Villafranca.

SAPONARA, città del regno di Napoli, prov. di Basilicata, distr. e g l. al S. di Potenza, ed a g l. N. E. da Policastro; espoluogo di cantone; sopra un'alta collina pietrosa. Possede una collegiata, una chiesa parrocchiale, 2 conventi di frati e 2 di suore ed un ospedale. Patria dell'antiquario Saverio Roselli, conta 4,000 abit. Un tempo era cinta di mura, con 4 porte, che ora sono quasi totalmente distrutte. — Presso ed inferiormente a Saponara, veggonsi le ruine di *Grumentum* antica colonia romana, sotto le mura della quale il console Claudio riportò una vittoria contro Annibale. Fu distrutta dai Saraceni nell'XI secolo; vi si osservano ancora, in luogo boscoso, alcuni avanzi di sua grandezza e specialmente di due anfiteatri, e di alquanti acquidotti. Trovanvisi molte medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, sepolcri con vasi lacrimali di vetro e di terra, lucerne, e diversi idoletti d'argento e di bronzo, con

Tom. IV. P. II.

una statuetta di bronzo rappresentante un Cinico palliato, molte statue di marmo, colonne, iscrizioni, templi, alcuni pesi; molte ossa di elefante ed un pezzo di dente del peso di 4 libbre, forse nel luogo in cui fu combattuta la battaglia di Annibale co' Romani. Possedensi Saponara dalla famiglia Sanseverino con titolo di contea.

SAPONCOURT-LES-LOGES, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, presso Jussey.

SAPONII, *Judea*, degli Stati Uniti, negli stati di Maryland e Pensilvania, sulle sponde del Susquehannah.

SAPPADA, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. SAPADA.*

SAPPADE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. d'Agordo, comune di Falcade.

SAPPALAH, paese della Guinea-superiore, all'E. della costa di Biafra.

SAPPO, isola della Senegambia, nella Gambia, tra i regni d'Yemarru e d'Yani, a 10 l. O. da Pisanía.

SAPPONAY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, nelle vicinanze di Fère-en-Tardenois.

SAPPY, stretto e vill. dell'arcipiegolo della Sonda. *V. SAPY.*

SAPRI, borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e al g l. S. di La Sala, cant. ed i l. all'E. S. E. di Bonati, alle radici d'un monte, sul golfo di Policastro, dove ha un porto vasto e comodo. Attivissima è la pesca ch'esercitano i suoi 1,450 abit. — Tiene il luogo dell'antica *Sipron*, edificata da' Greci, di cui veggonsi ancora alquanti ruderi.

SAPT (LE) o SAPTES, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, circond. cant. e ad 1¼ di l. da Carcassona. È, dicono, in questo sito, che furono stabilite le prime manifatture di panni della Linguadoca.

SAPTARI, distr. dell'Indostan, nel Nepal, limitato al N. dal Khatang, ed all'E. dal Morang. Hanno molti siti paludosi, e n'è Ammerpur il sito principale.

SAPUCAHY, fiume del Brasile, prov. di Minas-Geraes, comarca di Rio-

das-Mortes. Scende dalla serra di Mantiqueira, corre al N. O., e scaricasi nel rio Grande, per la sinistra, a Passagens, dopo un corso di 50 l. Il suo principale affluente è il rio Verde a destra.

SAPY, stretto dell'arcipelago della Sonda, tra l'isola di Sambava, all'O., e quella di Komodo, all'E., agli 8° 50' di lat. S. e 117° 51' di long. E. Nel sito più angusto è largo 8 l., e in gran numero isolette lo separano in diversi corsi, e molto pericolosa ne rendono la navigazione. Non ostante, la facilità che si ha di procacciarsi acqua e frutticelli, lo fa preferire agli altri stretti all'E. di Giava. Il luogo principale che bagna è Sapy, situato sulla costa orientale di Sambava.

SAPY, vill. sulla costa orientale di Sambava, una delle isole della Sonda, in fondo ad una baia formata dallo stretto del suo nome. Vi si procacciano manzi, capre, pollame e patate dolci cambiandoli con fazzoletti di cotone rossi e turchini, coltelli, bottiglie di vetro, uncini di ferro ed armi da fuoco.

SAQQARAH o SAQQARAH, vill. del Medio-Egitto, prov. di Gizèh, sul canale Occidentale, presso la sponda sinistra del Nilo, a 4 l. S. dal Cairo, sopra una parte o a lato del sito dell'antica *Menfi*. Vi si visitano varie grotte sotterranee che servivano di tombe agli antichi Egizii; se n'è tolto già un sì gran numero di mummie che più non se ne trovano che di rado. Ed è Saqqarah egualmente osservabile per 11 grandi piramidi che le sorgono vicine.

SAQQARAH o SAQQARAH (ARABI DI), tribù di Beduini, nel Basso e Medio Egitto, abitanti segnatamente la prov. di Gizèh, in particolare i contorni di Saqqarah. Poco numerosi sono questi Arabi, malvagissimi e molto più selvaggi della maggior parte degli altri Beduini; tuttavia non rubano nè insultano le persone che li pagano per visitare le antichità di Saqqarah; conoscendo perfettamente l'interno dei sotterranei, con una torcia in mano vi conduco-

no in luoghi de' quali non avreste nemmeno sospettata l'esistenza.

SAQUENAY o SACQUENAY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. ed 8 l. 114 al N. N. E. di Digione, cant. e a 1. 114 all'E. di Seelongey. Vi si è nel 1702 scoperta una bella colonna miliaria che dipende della via romana da Besanzone a Langres, per Pontaillier, e che dall'iscrizione che porta, pare che sia stata eretta sotto l'imperatore Claudio. Conta 720 abit.

SAQUET (L'E.), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, dipendenza di Colombes, presso Rignac.

SARA, distr. del Giappone, nell'isola di Nifun, prov. di Sinauo.

SARA, città del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, prov. di Tsikusen, capoluogo di distretto.

SARA, fiume dell'Alto-Perù, dipart. di Cochabamba. Dopo un corso di circa 40 l. verso il N. O., si scarica nel Guapey, a destra, a 10° 35' di lat. S. e 67° di long. O.

SARA, fi. di Russia, in Europa, nel S. del governo d'Iaroslavl. Trac la sua origine presso Ivantzovo, corre all'E. sino verso Petrovsk, volgesi al N. e si scarica nella parte merid. del lago Nero, ad 1 l. 112 S. da Rostov, dopo un corso di 16 l.

SARA, vill. di Fr., dipart. del Doubs, presso il confine del dipart. del Jura, a qualche distanza da Salins.

SARABAT o KEDUS, HEMUS, fi. della Turchia asiatica, nell'Anatolia. Sorge nel N. del sangiacato di Kermelan, verso il monte Doman, dirigesì prima verso il S. S. O., poi piega all'O., e, dopo innaffiato il S. del sangiacato di Sarukhan ed il N. di quello di Saghala, scaricasi per più bocche nel golfo di Smirne, a 4 l. O. dalla città di questo nome, mesurando il suo corso circa 70 l. I primari suoi affluenti sono: a destra, l'ant. *Hyllus*, ed a sinistra, il Capli-su, l'Aina-ciai, ed il Baguly (*Pattolo*). In una gran parte del suo corso inferiore, bagna di grandi pianure paludose. Manika è la principale città situata sulle sue sponde.

SARABITA o **SUAREZ**, fiume di Lombardia, dipart. di Boyaca (Nuova-Granata). Tratta origine a circa 10 l. S. O. da Tunja, corre verso il N. N. E., e scaricasi nel Chicamocha, a sinistra, a 10 l. N. da Socorro, dopo valicato un tratto di 60 l.

SARACENA, *Sistrum*, borgo del regno di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr., cant. ed 1 l. 114 al S. S. O. di Castrovillari, appie d'una montagna. Vi sono due chiese parrocchiali, parecchi oratorii e 2 conventi, ed è popolato da 2.840 abit. Raccogliasi ne' contorni cotone e manna.

SARACHOVITZAS, borgo della Turchia europea, in Albania, sangiacato ed a 7 l. O. N. O. da Janina. Estato nel 1813 quasi distrutto da un terremoto.

SARACIK o **SARACIKOVA**, oppure **SARATCHIK** o **SARATCHIKOVA**, vill. di Russia, in Europa, gov. d'Orenburg, distr. e 95 l. al S. di Uralsk, ed a 9 l. N. da Guriév; nella parte N. E. del delta dell'Ural. È un avamposto dei Cosacchi dell'Ural. — Sostituisce questo villaggio un'antica e grande città tartara dello stesso nome, i cui ripari, che distinguonsi ancora benissimo, avevano una lega di circuito, e nel centro dei quali veggonsi ruine di case e di volte costrutte di pietra; distrutta la città, gli abitanti furono trasferiti a Kiva.

SARACINESCA, vill. del reg. Lomb.-Ven., prov., distr. e comune di Padova.

SARACOLETI o **SERACOLETI**. A torto si è designata sotto di questo nome una nazione della Senegambia. I Saracoleti sono mercatanti che appartengono ad alcune tribù vicine al Senegal.

SARADAS vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso s.t. Martory.

SARADINERIK, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, sotto Rambouillet.

SARAGANA, territorio di Barbaria, nell'impero e nella prov. di Marocco.

SARAGNANO, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Salerno, cantone e comune di Baronissi.

SARAGOSA, città di Colombia. *Vedi* ZARAGOZA.

SARAGOSA, vill. del regno Lomb.-Venezo. *V. RIFALTA ARPINA.*

SARAGOZZA, *Zaragoza*, prov. di Spagna, formata dalle Cortes, nel 1822, colla parte centrale dell'Aragona ed una lievissima porzione del S. E. della Navarra, limitata da quelle di Huesca, al N. E., di Lerida e di Tarragona, all'E., di Castellon della Plana, al S. E., di Teruel al S., di Calatayud al S. O., di Soria e di Logroño all'O., e di Pamplona, al N. O. Lunga 50 l. dal N. al S., con 20 l. di media larghezza: contiene 315,110 abit., ed ha Saragozza per capoluogo.

SARAGOZZA, *Zaragoza*, *CAESAREA AUGUSTA*, città di Spagna, capitale dell'Aragona, e capoluogo della prov. del suo nome, a 33 l. S. S. E. da Pamplona, a 57 l. O. da Barcellona, ed a 60 l. N. E. da Madrid, in una pianura magnifica, sulla destra sponda dell'Ebro, che vi si varca sopra 2 belli ponti, uno di legno e l'altro di pietra di 7 archi, e che vi riceve il fiumicello Huerba; presso il canale Imperiale. Lat. N. 41° 47' 0"; long. O. 3° 3' 0". Residenza del capitano generale dell'Aragona, d'un intendente militare e d'un sottodelegato di polizia; sede dei tribunali superiori della provincia e d'un arcivescovato che ha per suffraganei i vescovati di Huesca, Barbastro, Jaca, Tarazona, Albarracin e Teruel; il recinto di questa città, che l'Ebro bagna al N. e l'Huerba al S., vien formato da un muro poco grosso, parte del quale in malta e parte in pietra, sovente interrotto da chiese, da conventi ed altri edifizii, ed aperto da 8 grandi porte, e 2 piccole. Saragozza è divisa in 4 quartieri, ed ha 2 sobborghi, uno de' quali all'O. e l'altro all'E., sulla sinistra sponda dell'Ebro, racchiudendo 234 vie, generalmente lunghe, ma che, tranne la primaria, quella del Cozo, sono strette, male insinuate, suicide e tetre; colla maggior parte delle case di mattoni ed elevate a 3 solai. Vi si contano 70 chiese, 2 delle quali, quella di Nostra-Donna

del Pilar e l'altra della Seu, sono bellissime e servono alternativamente di cattedrale: la prima trae il suo nome dalla status della Vergine eretta sur un'alta colonna di diaspro; la quale Beata Vergine, in grande venerazione, soprattutto in Aragona, è adorna di pietre preziose e circondata da una quantità di lampade d'argento sempre ardenti. Le altre chiese sono bene fabbricate di pietra, al pari di tutti gli altri edifizii religiosi, e sono delle meglio ornate della Spagna; 16 esse essendo parrocchiali. Havvi inoltre 24 conventi di frati e 16 di suore, tra quali distinguesi quello di S. Domingo, sulla piazza di questo nome, osservabile pel mausolco di marmo del cardinale Javierre e per l'altar maggiore della chiesa, pure di marmo bianco; 5 ospizi, i più belli essendone quello della Misericordia, vasto edificio di pietra, nel quale 700 persone d'ambi i sessi trovano cure per le loro malattie e mezzi di sussistenza con un facile lavoro quando hanno recuperata la sanità, e l'altro degli Orfani, dove una infinità di questi sventurati riceve tutti i soccorsi ed i mezzi d'essere per l'avvenire al sicuro dalla miseria; una Borsa, antico monumento quadrato, ornato dai busti dei re d'Aragona, e che contiene una sala sostenuta da 50 colonne doriche; 2 caserme, una delle quali di cavalleria; e fuori della città, 18 bei passeggi pubblici, tra gli altri quello di S. - ta Eulgracia. Circa 100 tesse all'O., giace il forte d'Aljaferia, così denominato dal suo fondatore il re moro Ben - Aljafè, che ne fece la sua residenza; è esso guernito da piccoli bastioni ne' quattro angoli. Possede questa città una università fondata nel 1474, una società regia economica, con cattedre di matematiche, d'economia, di botanica, di chimica e d'agricoltura; un aeminario, un'accademia regia delle belle arti che produsse parecchi grandi pittori, una biblioteca pubblica e più altri stabilimenti d'istruzione, di utilità e di beneficenza. L'industria, un tempo così fiorente in questa cit-

tà, trovasi presentemente ridotta ad alcune concie di pelli e fabbriche di oggetti di lana comuni; il commercio, che favorito dalla situazione della città in mezzo ad un paese ricco e fertile e dalla navigazione dell'Ebro e del canal Imperiale, esser dovrebbe ragguardevole, rimansi limitato alle cose di consumo. Patria degli storici G. Garcia di S. - ta - Maria, G. Zurita, G. Blancas e B. Leonardo di Argensola; del poeta latino Prudenzio Clemente, del poeta Diaz di Fonralda; dello storico, oratore e poeta J. F. A. di Uztarroz; dei pittori G. di Mora, A. Horefelio, J. Martinez, e D. J. Luzan Martinez, ecc., e finalmente di D. J. di Palafox y Melci, eroico difensore di Saragozza nel 1808 e 1809; si è a Saragozza che risiede il capo re dei Gitanos, e vi si contano 43,440 abit. Temperato è quivi il clima, ed i contorni tornano feracissimi di grano, mais, vino di buona qualità, frutti e legumi eccellenti, raccogliendovisi pure alquanto di seta. Rinomati ne sono i pascoli; che trovansi in mano dei *Ganaderos* o proprietari d'armenti di Saragozza, i quali formano una corporazione, delle più antiche e meglio privilegiate del regno. — Questa città, antichissima, e che dicesi fondata dai Fenici, portava il nome di *Salduba* allorchè giunsero in Ispagna i Romani; Cesare l'ingrandì, la popolò di veterani e le diede il nome di *Caesarea Augusta* col titolo di *colonia immunitis*: fu abbellita di templi, d'un foro, di un teatro, d'un circo, e di bagni, de' quali più non resta vestigio; ma veggonsi ancora alcune parti delle sue mura, particolarmente una porta oggi chiamata *Puerta del Sol*; quanto ai tre forti che la proteggevano al N., all'O. ed al S., non se ne trovano più reliquie di sorta. Nel 542, presentatisi dinanzi Saragozza Childberto e Clotario, ne spinsero vigorosamente l'assedio, cui levarono dopo essere entrati in accordi, nel momento di impadronirsi della piazza. Verso l'anno 470 cadde in potere dei Goti, che ne furono espulsi nel 712 dai Sara-

zeni; finalmente nel 1017 divenne capitale d'uno stato moresco indipendente. Nel 1118, Alfonso il-Pugnace, re d'Aragona, la tolse agli Arabi dopo un assedio di 8 mesi. Secondo alcuni autori, il suo nome attuale è d'origine araba; al dire di altri, sarebbe una corruzione di quello che sotto i Romani portava. Il 20 agosto 1710, l'arciduca Carlo riportò ne' suoi dintorni una vittoria compiuta sulle truppe di Filippo V che ne risentì nella fortuna un grande tracollo. Somma celebrità ebbe ad acquistare questa città negli assedi sostenuti nel 1808 e 1809 contro i Francesi: il primo incominciò il 15 giugno 1808 e fu levato il 4 agosto, quando, dopo 49 giorni di trincerata aperta e 21 di bombardamento, il giovane generale Palafox sopralodato, energicamente aiutato dall'intera popolazione e sin dalle donne, riuscì a ribattere l'inimico ed a costringere il generale Verdier ad allontanarsi; il secondo, più terribile, principiato il 20 dicembre dello stesso anno, non ebbe termine che il 22 febbraio 1809 che gli Spagnuoli oppressi dai ripetuti assalti e disperati d'ogni sorta d'aiuti, rendettero l'armi e la fortezza con istraordinari e non ancor riparabili danni: poi di Sagunto e di Numanzia non si era mai veduto un accanimento così straordinario nella difesa di nessuna piazza; e sopra ogni cosa con sì scarsi mezzi; ammiravano gli assediati il valore e l'audacia degli assediati che ancor dentro difendevano la città disputandola coll'armi alla mano d'edificio in edificio, ed il più delle volte faceansi seppellire sotto le ruine di essi, in mezzo alla più orrenda carneficina. Stimasi che vi perdessero, per conseguenza di questo assedio, meglio di 30,000 persone, tra le quali più di 8,000 combattendo ed il resto da una specie di malattia pestilenziale e per gli stenti; la perdita de' Francesi non fu grandissima se non tra gli artiglieri e gl'ingegneri militari.

SARAGURO, borgata di Colombia, dipart. dell'Asuay (Nuova-Granata), a 10

l. N. N. E. da Loxa, ed a 20 l. S. da Cuenca; sul Tumber, che vi porta il nome di Saraguro.

SARAGURO, fl. dell'America meridionale. *V.* Tumber.

SARAH, una delle isole Shetland meridionali, nell'Atlantico meridionale; ai 61° 22' 0" di lat. S. e 57° 50' 30" di long. O.

SARAI, città ruinata di Russia in Europa. *V.* SELITRENOK-GORODOK.

SARAI o **SARAJEVO**, città della Turchia Europea. *V.* BOSNA-SARAI.

SARAIK, città di Russia in Europa. *V.* ZARAIK.

SARAKINO o **PERISTERI**, **EUDENIA**, isola dell'Arcipelago, presso ed all'E. dell'isola di Selidromi; ai 39° 12' di lat. N. e 21° 40' di long. E. Ha 2 l. 1/2 dal N. E. al S. O., con 3 1/4 di l. di larghezza.

SARAMACA o **SERAMICA**, fiume che scende dal clivo settentr. della Sierra del Tumucucoraca, all'estremità S. O. della Gujana francese, corre generalmente al N., penetra nella Gujana olandese, della quale attraversa intieramente il centro, e volgendosi al N. O., si scarica nell'Atlantico, sotto 6° 9' di lat. N. e 58° 5' di long. O., 15 l. all'O. N. O. di Paramaribo, dopo camminato un tratto di circa 120 l. Trai suoi affluenti, si fa notare l'Arrecovenen, a destra. Assai gran numero di negri marroni stabilito si è sulle rive di questo fiume, il quale ha da 1/2 ad 1 l. di larghezza ed il cui letto è talmente ostruito da scogli, banchi e cascate, che sole le piccole imbarcazioni vi possono navigare.

SARAMBIRA, fiume di Colombia, dipartimento di Cauca (Nuova-Granata), prov. di Buenaventura. Scende dallo Ande e scaricasi nel Grande-Oceano equinoziale, dirimpetto alla Corogna, dopo il corso di 20 l.

SARAMON, città, di Fr., dipart. del Gers, circond. e 4 l. 1/2 al S. E. di Auch, ed a 2 l. 2/3 O. N. O. da Lombès; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra del Gimone. Aveva un'anticissima abazia di Benedettini. Possede concia di pelli, tie-

ue 12 fiere all'anno e conta 1,000 abitanti.

SARANAC, fi. degli Stati Uniti, stato di New-York. Esce dal picciol lago del suo nome nella contea di Franklin, cammina verso il N. E. e va a metter capo nel lago Champlain, per la sponda occidentale, a Plattsburg, dopo un corso di 25 l.

SARAND, borgo d'Ungheria. *V. ZARAND*.

SARANGOR, *Sarangur*, città dell'Indostan, al rajà di Nagpor, nel Ganduana, distr. e 4 l. all'O. S. O. di Bostar.

SARANGPUR, *Saurungpoor*, città dell'Indostan, a Sindiah, nel Malva; capoluogo d'un distr. del suo nome; presso la sponda del Cally-Sind, a 17 l. N. E. da Oudjein. Vi si fabbricano molte tele.

SARANO, vill. del regno Lorn-Ven., prov. di Treviso, distr. di Conegliano, comune di S. Lucia.

SARANSANG, città di Senegambia, reg. di Fula-d, a 15 l. E. da Keminum.

SARANSK, città di Russia, in Europa, gov. e 24 l. al N. di Penza, capoluogo di distretto; in contrada sommaramente ubertosa, sull'Insara, che vi riceve la Saranga. Possede 10 chiese ed 1 convento; magazzini di sale, fabbriche di sapone e concie di pelli; attivo vi è il commercio. Tienvisi dei suoi 8,000 abit. una fiera assai importante nel dì 16 agosto d'ogni anno.

SARAPIQUI, fiume del Guatemala, stato di Costa-Rica. Dirigenziosi al N. E., va a cadere alla sinistra del S. Juan, a circa 9 l. dallo sbocco di questo nel mar delle Antille, dopo il corso d'una diecina di leghe.

SARAPUL, città di Russia, in Europa, gov. e 66 l. al S. E. di Viatka ed a 50 l. S. O. da Perm; capoluogo di distr.; sulla destra sponda della Kama, appié d'un'altura sulla quale si stanno le ruine d'una fortezza che serviva ad infrenare le incursioni dei Baskiri. Lat. N. 56° 26' 45"; long. E. 50° 39' 30". Attraversata dal ruscello di Jurmanka, tributario della Kama; 2 altri ruscelli chiamati Bolcha-

in e Malaia Sarapulka, e donde la città trae il suo nome, corrono appresso e vanno anch'essi a congiungersi alla Kama alquanto sotto corrente da quel primo. Il recinto della fortezza racchiude i tribunali, la chiesa principale ed un magazzino di sale; nella città propriamente detta le strade sono tortuose e la primavera e l'autunno piene di fango; vi si trovano 2 altre chiese; fabbriche di sapone e picciole concie di corami di Russia. È Sarapul il centro d'un traffico assai ragguardevole che si fa per via della Kama; spedendosi soprattutto molti grani a Solikamsk, per provvedere quindi i paesi superiori della Dvina e le città situate al N. della Petchora. I trasporti che si fanno discendendo il fiume, consistono principalmente in legna da fuoco ed in abeti tratti dalle selve immense che ne fiancheggiano le sponde; a tal effetto vi si costruiscono enormi foderi chiamati nassary, i quali della Kama si recano pel Volga ad Astracan. Tienvisi una gran fiera all'anno ed i suoi abit. ascendono a 6,000; ma però meglio di 20,000 individui vi si trovano assembrati nella stagione in cui capitano i barcaiuoli.

SARARE, fiume di Colombia (Nuova-Granata). Presa origine nel dipart. di Boyaca, presso S. Nicolas de Sarare, incamminasi generalmente verso l'E., ed entrato nel dipartimento dell'Orinoco, gettasi nell'Apure, per la destra, verso il 7° di lat. N. e 73° di long. O.

SARARE, borgo di Colombia. *V. Nicolas de Sarare (S.)*.

SARASQUETTE, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, presso S. Giovanni-piè-di-Porto.

SARA-SU, fiume della Tartaria indipendente, nel paese de' Kirghiz della tribù di Cenciar-Karakai, o come scrivono i Francesi Tchentchar-Karakai. Nasce tra i monti Ulu-tau e Karcitan, dirigesì verso il S. O., accoglie i fiumi Tchiderta o Ciderta ed Iar-iakchi, a sinistra, il Cara-su, il Babilzan ed il Bantu, a destra, e perdesi in un picciol lago il quale tal-

volta ha comunicazione con quello di Teletzkoe. Il corso n'è di circa 150 leghe.

SARAT, fiume di Barbaria, nell'impero di Marocco, prov. di Fez. Correndo al N. O., va a metter foce nell'Atlantico, 5 l. al S. O. di Rabat, dopo valicato uno spazio di circa 20 leghe.

SARATOGA, contea degli Stati-Uniti, nella parte orientale dello stato di New-York; bagnata all'E. dall'Hudson ed al S. dal Mohawk. Contiene quantità di sorgenti minerali, le principali tra cui, quelle di Saratoga e di Ballston, sono le più celebri dell'Unione, e frequentate in estate da gran numero di persone. Con 36,050 abit., ha Ballston per capoluogo.

SARATOGA, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea del suo nome; a 10 l. N. da Albany, presso ed al N. del picciol lago del suo nome. Il villaggio è grande, bene edificato e fiorente; vi si trovano alberghi comodi per le persone che frequentano le acque minerali. Gli abit. sono in 2,240. Colà presso fu che il 13 ottobre 1777 il generale Burgoyne si arrese, co' 6,000 Inglesi che comandava, al generale americano Gates. — Il lago di Saratoga racchiude una rupe alta 200 piedi, di forma e struttura osservabilissime: i suoi strati, contornati e fratturati in tutta la loro estensione, indicano assai chiaramente le ragioni per le quali fu lenta l'azione e continua; porta il nome di Serpenti.

SARATOV, gov. di Russia, in Europa, tra 48° e 53° 15' di lat. N., e tra 40° 10' e 49° di long. E.; limitato al N. dai governi di Penza e di Simbirsk, all'E. da quello di Orenburg, al S. dall'altro di Astracan, ed all'O. dai gov. dei Cosacchi del Don, di Voronej e di Tambov. Ha 150 l. dal N. E. al S. O., 110 l. di larghezza e l'estensione di 11,600 l. quad. La superficie di questo governo riesce in generale assai uguale; però alquanto ineguale al N. ed all'O.; e verso al S. E. distendonsi pianure immense. Lunghezza la sponda destra del Vol-

ga, che attraversa dal S. al N. questo paese, corre una catena d'alture mediocri, la quale prende il nome dal detto fiume, e separa il clivo del mar Caspio da quello del mare d'Azov: la parte che appartiene a quest'ultimo trovandosi innaffiata da tributari del Don, il Karai, il Khoper, la Tersa, la Medvieditza e l'Hovla; la parte che manda le sue acque al mar Caspio essendo spartita dai monti Olchtchei-Siert, tra il bacino del Volga e quello dell'Ural: fra gli affluenti del primo dei quali fiumi, si osservano la Sura, la Terechka, la Sarpa, il Maloi-Irghiz, il Bokhoi-Irghiz e l'Acruslan; finalmente al bacino dell'Ural appartengono il Bolchoi-Uzen ed il Maloi-Uzen. Sono nella parte S. E. parecchi laghi salsi, tra quali si distinguono il Gork-Solenoe e l'Iel-ton. Il Volga divide questo governo in parti occidentale ed orientale: la prima, favorita da un buon suolo e da mite clima, è sommamente fertile di grano e pascoli; ma i prodotti ne sono talora divorati da nugoli di cavallette; la parte orientale, quasi interamente composta di pianure immense imprugate di sale, è ben poco capace di produrre vegetabili. I boschi sono rari in quasi tutto questo paese, nè si trovano alquanto belle selve se non sulle sponde della Medvieditza e del Khoper. Per dare estensione maggiore alla coltura, si è stabilito in questo governo, verso il finire dell'ultimo secolo, delle colonie in gran parte composte di Tedeschi; in questo momento se ne contano più di 100 che coltivano con buon successo del grano, del sesamo e del tabacco, la cui qualità quasi eguaglia quella di Virginia; nondimeno tutte queste colonie non hanno sino ad ora riportato una ben importante riuscita. Presso Tzaritzyn, trovansi le acque minerali d'Iekaterin, rinomatissime. Una grande produzione di questo paese è il sale, di cui il solo lago d'Iel-ton somministra oltre i 9 milioni di pud all'anno, di bellissima qualità, e che occupa gran numero di perso-

ne tanto per l'estrazione come pel trasporto in parecchi dei governi vicini. Senza questo ramo d'industria, vi si contano 235 fabbriche; havvi gran numero di distillerie d'acquavite, di grani, di concie di pelli, di fabbriche di tegole, e alcune di tele, di canape e di cotone, di berrettame e di stoviglie, le quali ultime sono, per la maggior parte, stabilite dai coloni. Le pesche del Volga sono pure di grandissima rendita pel paese. Valutansi i proventi di questo governo a 4,600,000 rubli e la popolazione a 1,333,500 abit., tra quali formano i Russi il maggior numero; le colonie straniere vi contano più di 60,000 individui; gli altri sono Tartari, Ciuvassi e Morduanii. — Il presente governo, il cui capoluogo porta il medesimo nome, dividesi in 10 distretti; Atkarsk, Balachev, Kamyschin, Khvalynsk, Kuznetzk, Petrovsk, Saratov, Serdobeski, Tzaritzyn e Volsk.

SARATOV, città di Russia, in Europa, capoluogo di governo e di distretto, a 160 l. S. E. da Mosca, ed a 330 l. S. E. da Pietroburgo, appiè di montagne calve, sulla destra sponda del Volga. Lat. N. 51° 31' 28"; long. E. 44° 20' 0". È cinta da un muro con fossa che lo separa da un sobborgo; le strade ne sono larghe, regolari, bene allineate, ma la maggior parte le case di legno. Indipendentemente dall'albergo del governatore e dai fabbricati de' tribunali, havvi bellissime case di nobili, grandi magazzini pubblici, una vasta piazza di mercato, 6 chiese, 1 convento di frati ed 1 di suore, 1 ginnasio e diverse scuole; fabbriche di corde ed 1 di cappelli. Questa città è centro di un commercio grandissimo che si fa tra Mosca ed Astrakan pel Volga, fi. che nella bella stagione vedesi coperto di barche cariche d'ogni sorta di mercatanzie e nell'inverno passano nella città migliaia di carrette di sale, di pesce e di caviale che recansi nell'interno dell'impero: sino dallo stabilimento delle colonie germaniche, la sua prosperità cresce quotidianamente, e l'esportazione de' prodotti

al territorio particolari più importante ne rende il commercio. Vi si tiene nel dì 8 luglio una fiera frequentissima dai Calmuchi che vi conducono de' cavalli. Gli abit. sommano a 6,750. Molti gelsi si coltivano nei contorni e le montagne vicine contengono dell'allume. — Questa città fu da prima costruita nel 1591, dallo tzar Feodor Ivanovitch, sulla sponda sinistra del Volga, presso il ruscello Saratovka, donde trae il suo nome; da poi che trovasi sulla destra sponda del fiume, è stata quasi totalmente ridotta in cenere, nel 1774, da un incendio.

SARATOVKA, vill. di Russia, in Europa, gov. distr. e 3 l. 1/2 al S. E. di Pietroburgo, sulla sponda destra della Neva. È abitato da una colonia di Tedeschi che mandano gr. quantità di burro e di legumi e del polame alla capitale.

SARAUAY, *Suraway* o *Sarowi*, città dell'Indostan, ai Rajeputi, capoluogo di distretto, a 20 l. O. da Odeypur; residenza d'un rajà, ch'è della medesima famiglia di quello di Odeypur. Vi hanno celebri fabbriche d'armi. Il distretto è montagnoso e di poco prodotto.

SARAVAN, prov. della parte N. E. del Belutchistan, limitata al N. ed all'O. dall'Afganistan, all'E. dalla prov. di Kotch-Gandava, al S. da quella di Jhalavan ed al S. O. da quella di Mekran. Misura 90 l. di lunghezza, dall'E. all'O., e 25 l. di larghezza media, ed è paese generalmente montagnoso, ed in parte composto di deserti. Gli abit. sono per la maggior parte Brahui. Il capoluogo ha nome Kharan.

SARAVAN, città del Belutchistan, prov. del suo nome, distr. di Kharan, a 20 l. O. S. O. da Kelat, in paese sterile. Cinta da un riparo di malta, contiene 500 case.

SARAZ, vill. di Fr., dipart. del Doubs, presso il limite del dipart. del Jura, a qualche distanza da Salins.

SARBAJSKAIA, borgo di Russia, in Europa, gov. di Orenburgo, distr. e 12 l. all'O. di Bogoroslane.

SARBAZAN, vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Roquefort.

SARBLINGSTEIN, borgo dell'arciducato d'Austria. *V.* **SARWINGSTEIN**.

SARBO, montagna d'Abissinia, gov. delle Coste, territorio di Dankali. Sporge nel golfo Arabico, formando un promontorio che chiude al S. E. la baia di Huakel. In faccia a questa montagna si trova un'isoletta dello stesso nome, e talora chiamasi parimente Sarbo la stessa baia Huakel.

SARCA, fiume del Tirolo, che ha origine all'estremità N. O. del circolo di Roveredo, al monte di Pedole, nella valle di Genova, incamminasi primieramente all'E., poi piega al S. e dirigendosi quindi all'E. N. E., penetra nel circolo di Trento, dove si volge al S., e cui non tarda a lasciare per entrar di nuovo nel circolo di Roveredo, passa in appresso ad Arco, ed alquanto inferiormente si getta nel lago di Garda, per l'estremità settentr., a 213 di l. E. S. E. da Riva, dopo il corso di circa 13 l., nel quale riceve gr. numero di torrenti.

SARCAD, borgo della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 25 l. al S. S. E. di Damasco.

SARCÉ, vill. di Fr., dipart. della Sarthe, presso Le Lude.

SARCEAUX, vill. di Francia, dipartimento dell'Orne, nelle vicinanze di Argentan.

SARCEDO, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Vicenza, distr. di Tiente.

SARCELLES, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. e 4 l. 314 all'E. S. E. di Pontoise, cant. e 314 di l. al S. d'Ecouen, ed a 3 l. 112 N. da Parigi, in una valle, sopra un picc. affluente di destra del Croul. Havvi un bel castello e graziose case di villeggiatura con giardini, trovandovisi pure fabbriche di merletti di filo d'oro d'argento e di seta, di minuterie in acciaio e di tegoli e mattoni, lavori di lana e conciaturo di pelli. Conta 1,500 abit. Portava una volta il titolo di marcheseato.

SARCELLI, città di Barbaria. *V.* **CHERCELLE**.

SARCENAS, vill. di Fr., dipart. dell'Issère, presso Grenoble.

SARCEY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta Marna, non lungi da Chaumont-en-Bassigny.

SARCEY, vill. di Fr., dipart. del Rodano, sotto l'Arbrele, che traffica di grani e fabbrica di tele.

SARCICOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Chaumont-en-Bassigny.

SARCONI, vill. del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr. e 4 l. 112 al N. E. di Lagonegro, cant. e 112 l. all'E. di Moliterno. I suoi 1,600 abit. tengono una fiera considerabile dal 13 al 16 giugno d'ogni anno.

SARCOS, vill. di Fr., dipart. del Gers, nelle vicinanze di Auch.

SARCUS, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. e 7 l. al N. N. O. di Beauvais, cant. ed 1 l. 114 all'O. N. O. di Grandvilliers, sur un rialto. Ha fabbriche di stoffe di lana dette di s.t.-Lô e di calicot; tiene un'annua fiera e conta 810 abit.

SARCY, vill. di Francia, dipartimento di Senna-e-Oise, presso la Ferté-Alps.

SARCY-EN-TARDENOIS, vill. di Fr., dipart. della Marna, sotto Reims.

SARD, in illirico *Shard*, borgo d'Ungheria, comitato di Schimegh, marca e 3 l. 114 all'O. N. O. di Kaposvar, in paese imboscato e paludoso, sul fianco d'una montagna.

SARD o **SAARD**, in valaco *Sardu*, borgo di Transilvania, paese degli Ungheri, circolo superiore del comitato di Weissemburgo - Inferiore, marca e 112 l. al S. E. di Magyar-Igeu, e ad 1 l. 314 N. N. O. da Karlsburg; presso la sinistra sponda dell'Ompoly.

SARD (LÉ), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, presso Rambouillet.

SARDAM, borgo d'Olanda. *V.* **ZAANDAM**. **SARDAN**, fiume del Zanguebar, che scaricasi nell'oceano Indiano, in faccia all'isola di Zanzibar. Pretendesi che scaturisca a 30 giornate di cammino nell'interno; ma suolito esagerata sembra cotale asserzione. Possano i battelli, a quel che dicono, risalirlo per lo spazio di 6 giornate.

SARDAN, vill. di Fr., dipart. della Creuse, non lontano da Guéret.

SARDAN, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Sauve.

SARDANG, porto sulla costa N. E. dell'isola di Sumatra, regno di Deli; presso ed al S. E. della città di questo nome. Somministra al commercio annualmente 3,000 pikol di pepe.

SARDANT, vill. di Fr., dipart. della Creusa, circond. e 3 l. al N. N. E. di Bourgneuf, cant. ed a l. 1/2 al N. di Pontarion; presso un piccolo stagno; con 1,600 abit.

SARDARA, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 4 l. 1/2 all'O. S. O. d'Isili, e ad 11 l. N. N. O. da Cagliari; distretto di Forru; appié d'una collina; in paese fertile ma malsano. Annovera 1,650 abit.; colà presso, alle radici del monte Reale, sono acque termali con uno stabilimento di bagni assai frequentato.

SARDEGNA (REGNO DI). *V. SARDI* (STATI).

SARDEGNA, dai Romani appellata *SARDINIA*, *ICARUS* da' Greci, isola del Mediterraneo, formante una parte considerabile degli Stati-Sardi che ne prendono il nome; tra 38° 52' e 41° 18' di lat. N., e tra 5° 45' e 7° 35' di long. E. Giace al S. della Corsica dalla quale è separata mediante lo stretto denominato Bocche di Bonifazio, largo a l. 3/4, e trovasi a 45 l. dalla costa dell'Italia ed a 37 l. da quella dell'Africa. Dal N. al S. misura essa 61 l., dal capo Longo-Sardo al capo Teulada, 35 l. nella massima sua larghezza, dal capo Comino al capo di Caccia, e 1,560 l. quad. di superficie. All'E. del capo Longo-Sardo, presentansi le isole Intermedie; discendendo verso il S., sino al capo Comino, si osservano i capi Ferro, Libano e Figari, il golfo di Terranova ed alcune isole, la primaria delle quali è quella di Tavolara; al S. del capo Comino, trovansi i golfi poco profondi d'Orosi e di Tortoli, tra essi separati dal capo Monte-Santo, ed i capi Bellavista, Ferrato e Carbonara: da quest'ultimo punto, la costa prendendo una direzione genera-

le verso l'O. S. O. sino al capo Teulada, disegna il golfo profondo di Cagliari ed aggetta il capo Spartivento, separato mediante il golfo di Teulada dal capo di questo nome. A partire da questo, la costa corre verso il N., e forma prima il golfo di Palmas, al N. O. del quale presentasi l'isola S.-Antioeo, avvicinata da quella di S.-Pietro; gli altri tratti caratteristici della costa occidentale essendo il golfo d'Oristano, che apresi tra i capi di La Frasca e S.-Marco, il capo Manno, dinanzi al quale vedesi l'isola Maldivente, i capi Marargio, di Caccia, dell'Argentara, Negretto, e finalmente il capo Falcone, separato dall'isola Asinara a mezzo dello stretto passaggio della Pelusa. Dal capo Falcone al capo Longo-Sardo, la costa presenta un incavo largo e poco profondo che talvolta viene indicato col nome di golfo di Sassari. Tracciati così i contorni di quest'isola, diremo che Livorno, Genova, Marsiglia formano la settentrionale sua prospettiva, Roma, Napoli, Palermo ne limitano l'orientale veduta, guarda Tunisi e Bonà dal lato australe, e verso l'O. le stazioni baleari agevole le rendono il tragitto alle spiagge di Valenza e di Barcellona. Molte sono le montagne che ingombrano la superficie della Sardegna, quelle della parte settentrionale essendo aspre e scoscese, e quelle della parte meridionale, meno elevate, presentando dolci declivi e amene valli. La principale catena vedesi già notevolmente alta sulla biforcata estrema punta di Longo-Sardo al N., e declinando alquanto verso E. attraverso l'isola in tutta la sua lunghezza sino al capo merid. di Carbonara. Procedono da questo sistema due diramazioni; di Limbara l'una, che circondando i dintorni di Tempio serve di contrafforte alla parte settentrionale, il cui più acuto vertice detto Gigantiou, si è sin qui creduto l'altissimo dell'isola, e l'altra di Goceano o Monte-Raso, che accompagna in senso parallelo i monti centrali di Ogliastra e Marghine, e quivi, in mezzo ai monti Cuadazzo-

ni, Corona e Murgioni, fu con ripetute ed esatte sperienze discoperto nel Gennargentu il punto più alto della Sardegna, ergendosi a 910 tese sopra il livello del mare, e le cui nevi, che conserva sino a mezzo giugno, son prime ad annunziare l'astro del giorno che spunta ad indorarle. Altra catena di monti cingerebbe in tutta la sua lunghezza il lato occidentale, ma l'interrompe l'addentrarsi del golfo di Oristano, e quindi suddividesi ne' monti della Nurra, all'O. di Sassari, dal capo Falcone al capo Caccia, ne' monti di Arborea, al N. d'Iglesias, dal capo di La Frasca alla punta di Roma, i quali, un poco all'E. del capo Altano, si raggruppano e distendono sino al capo Spartivento ed al capo Teulada, fra i due golfi di Cagliari e di Palmas. Minori, ma pur di considerevole altezza, sono i monti di Ales, che all'O. di quella città maggiormente si elevano e vanno quindi verso il S. rapidamente declinando, ed i monti di S. Lussurgin che al N. del fiume Oristano si diramano, e costeggiando il fianco orientale di Bosa, Alghero e Sassari vanno a terminare, per Nalvi, alla punta di Castelsardo. Le più spaziose pianure che queste tante montagne lasciano tra di esse sono quelle di Campidano, che apre si a Cagliari e volge al mare per Iglesias con uno de' suoi bracci, l'altro prolungando sino ad Oristano, della Nurra, che all'E. di que' monti dilatasi da Alghero a Porto-Torres; di Ozieri tra i monti di Limbara, il monte Baso ossia Goceno ed il lato settentr. della catena di S. Lussurgin. Gli altri ripiani e valli, come di S. Anna al S., di Camicie lungo le coste basse del S. E., ecc., cui si dà generalmente il nome di Campi, sono di assai minore rilevanza. Il maggior fiume, anzi il solo che ne meriti il nome, è l'Oristano, altrimenti chiamato Tirso, che scaturendo dal clivo orientale del Goceno, si dirige al S. O., e per la costa occidentale mette foce, sopra Oristano, nel golfo sottoposto. In direzione opposta scorre fra precipizi la Flumendosa che sgorga

dal ripido fianco del Gennargentu, e si scarica in mare per la costa orientale, al N. del capo Ferrato; gli antichi chiamaronlo *Saeprus*, da e molti si crede il *Termus* di Tolomeo, sebbene altri il confondano cogli innominati torrentelli di Ozieri e di Bosa. Il Coguinus ed il Turritano hanno foce sulla costa settentrionale, e sulla orientale, oltre alla Flumendosa succitata, mette capo anche l'Orosei, come il Mannu sulla meridionale. Il Rio di Porto-Torres, sebbene di minor conto, è perenne nè facile a disseccarsi nella estiva stagione; e può dirsi il più celebre per l'onore di conservare tuttora un ponte romano. Frequentissimi poi sono i torrenti e ruscelli che nella stagione piovosa hanno alimento. Non vi sono laghi propriamente tali, ma si bene stagni considerevoli, che hanno comunicazione col mare mediante un canale, come la Scafa di Cagliari, che oltrepassa in circonferenza le 2 l., e l'Oristano, oltre i men grandi di Sassu, S. Guista, Palmas, Alghero, Sorso, Terranuova, Orosei, Tortoli e Muravera, tutti pescosi, e nell'autunno ridondanti di uccelli acquatici, fra' quali si notano cigni e sino pellicani che vi concorrono a svernare. Havvene di quelli formati dal mare in vicinanza alla costa, come quello di Quartu, che depone nella state quantità di sal comune e di soda solfata, della quale non trarsi profitto. Altri nelle interne pianure sono formati da circostanze locali, come que' di Serrenti e di Santuri, che oltre i due enunziati soli danno anche carbonato di soda; però per viste di finanze, e in questi e negli altri guastandosi ogni estate coll'aratro il sale comune. Le più nocive paludi sono nelle valli della Nurra, alla foce del rio d'Orosei e nelle vicinanze occidentali della Scafa. Le sorgenti d'acqua dolce, che formano per un'isola la più interessante prerogativa, sono al N. più limpide e fresche; rare poi e spesso salmastre nei piani e dal lato del S. Le fonti del Gennargentu, di Franzoni nel divo settentrionale dei monti di Limbara,

di Arize, di Fonni, di Tonnera sono le primarie; Cagliari ha un dintorni le fontane della Polveriera, di S. Pancrazio e di S. Lucia: ma nella state molte si asciugano e si corrompono, e si corre allora alle praticate cisterne. Non mancano in vari punti dell'isola le acque termali, salmastre e soltorose, nè le acidule e ferruginose che furono appo Roma in gran credito. Tutti i geologi concordano a considerare quest'isola come quella che colla Corsica abbia formato un solo paese, cui abbia diviso in tempi sconosciuti qualche grande commozione; in fatti, la grande catena di montagne che parte dallo stretto di Bonifacio e traversa l'isola in tutta la sua lunghezza per andarsi a terminare al capo Carbonara, pare che sia una continuazione sempre decrescente della grande catena centrale dell'isola di Corsica, tanto per la direzione sua come per la quasi identità di sua formazione: intorno alla quale catena di formazione primitiva, ch'è come il nocciolo nella contrada, si sono successivamente aggruppati i diversi terreni posteriori. Le colline d'ultime formazioni che costituiscono una grande zona di calcare terziario dal golfo di Porto-Torres sino a quello di Cagliari, devono l'origine loro a depositi marini. Il cav. della Marmora riconobbe in più punti dell'isola dei vulcani estinti; alcuni pare che abbiano bruciato ad un'epoca posteriore all'ultimo scavamento delle valli, ma vari altri, soprattutto nella parte meridionale, hanno un'origine più recente. In tutte le parti dell'isola ch'essebbono i vestigi di tali antiche aruzioni, incontrasi una grande varietà di sostanze vulcaniche, in particolare porfidi petrosilicosi, ossidiane verdi, nere, vitreo e perlate, diaspri rossi e gialli, della pozzolana, delle lave grigie e basaltiche; il suolo nelle pianure, nelle valli, ne' poggi, presenta tutte le varietà di terra. Necessariamente la temperatura cambia secondo l'elevatezza del suolo: durante la state, le regioni basse e spoglie d'alberi provano assai forte ca-

lora, che disseca e corrompe le sorgenti, mentre le parti montagnose godono d'aria pura, ciel sereno, deliziosa frescura e sopra ogni cosa d'acqua eccellente; in autunno, al giungere delle piogge, le parti inferiori rinasciono, rinnovellansi le acque, le esalazioni maligne cessano e l'aria rinfresca: è questo il momento in cui l'incomincia ad abbassare le montagne. Serena è l'atmosfera e la temperatura dolce durante i mesi di dicembre e di gennaio; febbraio riesce piovosissimo e spesso in marzo si risente un freddo sensibilissimo; in aprile, arrestano la vegetazione venti furiosi, nè incomincia a bene svilupparsi se non in maggio; i venti del N. E. conducono in ottobre piogge abbondanti che soltanto cessano in dicembre. I soli venti dominanti sono il maestrale (N. O.) ed il levante (E.): quel primo, generalmente impetuoso, evvi talvolta di un calore soffocante, ma ordinariamente capita umido; il levante, che a parlar propriamente non è che il giroeco di noi Italiani, può dirsi il più forte e più costante dell'isola, ed ha un'influenza ingrata per l'umidità onde penetra tutti i corpi: men caldo del maestrale ma più temuto, dura almeno 3 giorni e talora una settimana ogni qual volta comparisce. Non frequentati sono i temporali, ed i tremuoti quasi sconosciuti; sollevansi, specialmente nella stagione piovosa, certe nebbie che sono all'agricoltura nocevolissime. I cantoni alti e asciutti sono in ogni tempo sanissimi, ma nelle valli dell'interno, in cui l'acqua ristagna, e lungo le coste, dove i corsi d'acqua lasciano nella state asciutti i terreni che nell'altre stagioni ricoprono, l'aria contrae una malignità funesta ai forestieri e troppo spesso agli indigeni ancora. Chiamasi *d'intemperie* la malattia che ne deriva, e manifestasi con febbre intermittente e spesse volte continua, che mena molta strage. In generale i venti marini frenano l'eccesso delle stagioni: chiamasi *imbattu* il vento di mare solito a spirare da poco prima del meriggio sino al tra-

monte; innalzasi allora il vento di terra che dicono *rampinu*, il quale mantiene straordinariamente fresche le notti; le prime ore del mattino sono le più spiacevoli pel soverchio calore. La Sardegna si merita sempre l'antica sua riputazione di fertilità, e se le sue produzioni non sono quanto al tempo dei Romani considerevoli, per cui si ebbe l'isola il pregio di considerarsi come un granaio della repubblica, hanno a cercarsene le cagioni negli avvenimenti de' quali è stata teatro, nello scemamento di sua popolazione, nello stato di miseria al quale trovasi condannato il coltivatore, e nel suo spirito di consuetudine; probabile cosa è che qualunque sieno per essere le cure cui prendasi il governo per migliorare l'agricoltura, non possa egli pur mai vincere tutti gli ostacoli che alla sua prosperità si oppongono, però che in gran parte e si attingono alla costituzione feudale. Quindi l'agricoltura è ben lungi dall'esservi in fiore; ma deesi peraltro dire che da più anni ha il governo adottate misure per favorirla: vasti terreni incolti si sono dissodati; altri comuni divisi in ricinti ch'erano quasi sempre negletti ed argomenti di continuati contrasti; boschetti d'olivi hanno tolto il luogo alle selve delle colline dei contorni di Sassari; grande una strada apre adesso facili comunicazioni tra questa città e quella di Cagliari, più altre ad essa innestandosi. Nelle annate nelle quali rarissime non sieno state le piogge, quest'isola produce sempre in abbondanza del grano d'una qualità perfetta e moltissimo orzo; il riso, il saraceno ed il mais poco coltivansi; ma sempre al di là del consumo si fanno le raccolte di fave, lenticchie e piselli. Secondo il cav. della Marmora, le messi ascendono, ad anno comune, in grano a più di 1,300,000 starelli, in orzo a più di 350,000 starelli, ed in legumi a 250,000 circa. Nessuna tra l'erbe mangerecce è qui vi ignota e tutte vi riescono a perfezione; gli orti di Cagliari, di Sassari e d'Oristano sono rinomati per la

bellezza e l'eccellenza delle scorzonere, de' cavoli fiori, carcioffi, cardi, de' melloni e delle angurie che producono; rarissimamente vi si coltiva il pomo di terra. Moltiplicatissimi gli alberi fruttiferi e svariatissimi; i melaranci ed i limoni vi acquistano una grossezza ed un'altezza straordinarie e squisiti ne sono i frutti: formano essi un bosco di parecchie leghe nella valle di Mitis, dove i frutti sono i più pregiati dell'isola. Lasciano gli abitanti perdere i fiori de' melaranci che non vogliono nè distillare nè lasciare che altri li distilli. I melo-granati, che crescono per ogni dove, danno frutti d'enorme grossezza; le vigne, i giardini ed i brulli vanno pieni di mandorli, di pruni, di ciliegi, giogioli, nespoli, laceruoli, peschi, cotogni, ecc.; una specie d'albicocco produce l'albicocca lucente ch'è a Cagliari stimatissima. Pochi paesi convengono meglio di questo all'olivo: se ne trovano in istato selvaggio, che diconsi olivastri, in tutte le parti dell'isola; molto se n'è da poco in qua accresciuta la coltivazione, ma trovasi specialmente diffusa nella parte settentrionale, ed i contorni di Sassari e di Bosa portano adesso gran ricchezza per l'abbondanza ed ottima qualità degli oli loro. Senza difficoltà acclimatato quivi si è il gelso bianco; nondimeno tanto importante ramo di ricchezza è stato quasi intieramente abbandonato, e non è che in uno o due cantoni che si allevino bachi da seta. La palma-datterifera d'Africa vedesi naturalizzata nel S., ma facendosene male la coltura, il frutto conserva un gusto acre; il fico sparso da per tutto, dà fichi eccellenti per 6 mesi dell'anno; il fico d'India o nopal, che forma le siepi della parte merid., somministra un frutto del quale si fa molto consumo. La vite, un tempo trascurata, coltivasi presentemente quasi in ogni punto e riesce vigorosa; i vini, pregiatissimi, conservansi assai bene, ed acquistano un gusto aromatico somigliante a quello dei vini di Spagna e di Sicilia, i migliori essendo e più salutari il mal-

vasia di Bosa e quello di Quartu; estimansi pur molto il girò, il monaca, il cannonan, il nascu, la guernaccia, il muscatello, la brianchedda e l'occhio di Rana. Sino dal XVIII secolo coltivasi del tabacco d'ottima qualità e che in niente cede a quelli di Spagna e di Turchia; la principale coltura avviene nei dintorni di Sassari. Quella del lino e della canapa è poco importante; benissimo riesce il cotone nella parte merid., ma molto nocquero i pregiudizi del coltivatore a questo prodotto, che spargesi a stento nelle vicinanze di Cagliari; negletta vi è la coltura del zafferano e della robbia; quella della soda di giorno in giorno diminuisce. La quinta parte almeno della superficie della Sardegna trovasi coperta da ampie selve, popolate principalmente da 4 specie di quercie, il rovere, il sovero, la quercia e la quercia spinosa, al pari che da quantità d'altri alberi, quali l'acero, il pioppo, il faggio, il frassino, l'olmo, il tasso, l'abete, il pino salvatico, il lauro, il ginepro, il bagolaro, il pistacchio, il lentisco, il ladanio, il lauro-ceraso, il sorbo, il citiso, il corbezzolo, il dragante, ec.; selve che sono poco curate e continuamente devastate dagli abit. dei villaggi vicini, spesse volte anche in parte distrutte da incendi per l'imprudenza od incuria de' pastori che vi conducono i loro greggi. Si sono piantati vicino ad alcune città degli alberi esotici che piacciono per la bellezza della forma o dei fiori, come il somaco amaranto, la robinia, il gelsò della China, l'aloè, il platano orientale, l'albero di Giuda, la cassia, il zaccheo e la bignonia catalpa. Abbondevi il cartamo e l'oricello; vi si trovano eziandio parecchie piante medicinali, facendosi sopra tutto raccolte considerevoli di salsapariglia nei monti Limbara, che sono l'orto botanico della Sardegna. Il ranuncolo di palude trovasi da per tutto nei fossi e sulle sponde degli stagni: chiamavalo gli antichi l'erba di Sardegna o erba scellerata perchè coloro che ne avevano mangiato morivano in mezzo a convul-

sioni che attaccavano estremamente i muscoli della faccia, genere di morte al quale avean dato il nome di riso sardonico. — Possede la Sardegna un gr. numero di animali domestici, i quali, ad eccezione dei cavalli delle mandrie nobili e della capra, sono generalmente soggetti ad una degradazione singolare nelle forme e nella statura. Vi esistono 3 specie di cavalli: il cavallo sardo propriamente detto, che quantunque di razza spagnuola, non ne ha però tutte le qualità, e viene adoperato come cavallo di lusso; l'achetone o quartaglio, così denominato per la sua piccola statura, il quale pare che discenda dai cavalli arabi, e si usa con buon esito nelle rimonte della cavalleria leggera al pari che in diverse opere della campagna; e l'achetta ch'è una degenerazione della specie precedente e la cui taglia è «presso a poco quella d'un gr. levriere: cotale specie, piena di grazie e di fuoco, era anticamente ricercatissima per farne de' tiri di diletto, e non è ormai più richiesta se non in Italia per montura dei fanciulli; nelle montagne dove si alleva l'adoperano in diversi lavori domestici. Tra tutti gli stabilimenti che tendono a migliorare i cavalli, il più importante è la mandria regià di Paulilatino, provvoluta di molti e begli stalloni di più razze, tra' quali alcuni arabi. Havvi un numero considerevole d'asini, che adotta della lor picciolezza osservabile, prestano all'agricoltura grandissimi servigi. Anch'esso numerose sono le bestie corute, ma picciole, nè si fanno distinguere se non pel loro vigore e per la lunghezza delle corna; somministrano poco latte. Non danno le pecore se non una lana grossolana adoperata soltanto dagli abitanti della campagna. La capra, essa sola, conservò la taglia e le belle forme di quella degli altri climi caldi dell'Europa; fabbricano col suo latte formaggi pregiatissimi, e si fa grande consumo della carne dei capretti. Da per tutto allevansi porci in gran numero; molti avven- dونه pure che vivono nello stato

salvatico e la cui carne è più stimata di quella dei majali domestici. Tra il pollame, non si tengono che galline, e se ne veggono di grandezza osservabile a S. Luri ed all'isola S. Pietro. — Pare che le api sieno meno comuni di una volta ed il miele che danno appena basta al consumo; in alcuni cantoni quel miele ha un' amarezza assai rilevante che però ingrata non è, e che si attribuisce ai fiori del corbezzo o arbuto che vogliam dirlo. Vi si trova anche il chermea. Particolarità notevole si è l' assenza totale da quest' isola d' ogni bestia feroce, d' ogni animale velenoso; non vi esistendo che il cignale ed il cervo di piccola specie, il daino, lo stambeco, la volpe, la martora, la cui pelle non può essere paragonata a quella che proviene dai climi del nord, e la boccamela, specie di mezzo tra la donnola l'armellino, e che pare appartenga esclusivamente a questo paese. Rari non vi sono i piccoli volatili, come neppure gli uccelli acquatici, di rapina, ecc., tra' quali si fanno distinguere tre specie di avvoltoj; il vespiere (*merops apiaster*), uno dei più belli augelli che in Europa si ritrovino; il cigno, il colimbo dalla penna d'argento, l'airone, il fenicottero. Tordi, merli, usignuoli, storni e palombi sono comuni, ma la caccia più appetita e copiosa consiste in oche, pernici e quaglie. Singolare spettacolo presenta negli stagni meridionali il regolare periodico arrivo di numerose schiere d'anitre rosse, che diconsi fiammanti, le quali volando in marzo con simmetria dalle spiagge africane, vi si soffermano sopra e discendono quindi a schierarsi nelle sponde per ripartirne in agosto. Tra gl' insetti, molti ve ne hanno d' incomodi, come lo scorpione, le zanzare, la tarantola dei Sardi, piccolo ragno poco pericoloso, e la cavalletta ossia locusta che devasta le messi e la cui apparizione torna assai frequente. I fiumi alimentano poche specie di pesci, ma le trote e le anguille e le laccie vi sono in abbondanza, mentre per lo contrario grande varietà ne offrono le co-

ste: le pesche più importanti sono quelle del tonno, dell'acciughe e della saridella; due specie di foche frequentano le coste dell' E. e del N. Alcuni bassi fondi delle spiagge delle isolette d' Asinara, S. Pietro e S. Antioeo somministrano in quantità assai grande la pinna marina; si trovano tartarughe di mare presso Castel-Sardo, tartarughe d'acqua dolce in quasi tutti i fiumi, e nella state, nella Nòrra e nell'isola Asinara, tartarughe terrestri. Ricchissimo riesce il regno minerale della Sardegna, ma le miniere d'argento che vi si scavavano un tempo, adesso sono del tutto ingiuste; presentemente quelle di piombo formano la maggior ricchezza minerale dell' isola, contandosene 9 o 10, le più importanti tra le quali sono quelle di Monte-Poni, verso Iglesias, e di Monte-Narba, nella quale ultima si trovano argento nativo ed argento muriato; il piombo che ricavasi da queste miniere tutte quante vien fuso a Villa-Cidro. Sta il ferro sparso in parecchi punti ed ha già dato di belli prodotti, ma le miniere ne sono abbandonate; rinvengonsi anche vene di rame da cui non si è tratto che lieve partito. In alcuni siti si scoprirono e mercurio vergine ed antimonio puro. Il granito, formante il nocciolo della grande catena centrale, vi si mostra scoperto in vari siti: il più bello, che può gareggiare coll' egiziano, si è quello di Gallura, di Tempio, di Terranuova, e contiene grossi cristalli di feldspato rosa ed incarnato e bel quarzo bianco; vi si trovano eziandio porfidi, diaspri bellissimi nei terreni igniti, agate, ametisti, basalti, marmi, tra' quali parecchi bianchi ed atti all' architettura non men che alla scultura, dell' alabastro, del gesso, del nitro, e allume e vitriuolo, e terre bol-lari ed ocre e marna da follone. La molta sua pozzolana viene totalmente trascurata. Le coste abbondano di coralli, che i Genovesi vanno a pescare, e sono grandi saline a Cagliari, nel golfo di Palmas, ad Oristano, e nell' is. S. Pietro e Carloforte. Le acque

minerali sono abbondanti; ma quantunque talune godano buona fama, si è trascurato di stabilirvi de' bagni: le più rinomate sono le sorgenti termali di Sarda, Fordongianus, Villacidro e Benetutti. — Ad eccezione d'una manifattura regia di polvere da cannone, d'una di tabacco, d'una altra di cotone e d'una di berrette di lana, non ha la Sardegna manifatture propriamente dette; la tela casereccia, i panni grossolani, le stoviglie comuni, l'amido, le paste d'Italia, e diversi altri piccoli oggetti che si fabbricano in più città e villaggi, bastano appena al consumo della classe inferiore degli abitanti. L'industria che si può dire nascente rimane concentrata nell'escavo delle miniere di piombo, nella fabbricazione degli oli d'oliva, che sin adesso non diede buoni prodotti se non nel Capo-Sassari, dove gli oli si accostano a quelli di Provenza, nella preparazione del sale e nelle pescherie, la più parte delle quali sono affittate a forestieri; quelle del tonno, ch'erano una volta tanto importanti, sono presentemente ridotte a picciol numero, e mediocerrimo n'è il prodotto; quanto alle pescherie del corallo, tranne quelle alle quali intendono gli abitanti dell'isola di S.-Pietro, stanno in mano dei Corsi e de' Napolitani mediante una certa corresponsione. La Sardegna, con tanto limitata industria, non entra quindi nelle relazioni commerciali dell'Europa se non per prodotti greggi del suo suolo e del mare che ne bagna le coste, nè si può in modo preciso far conoscenza delle esportazioni e importazioni: le prime, consistenti in grano, liquidi e prodotti della pesca, vanno soggette a grandi vicissitudini; quella dei grani è molto scemata da poi della concorrenza di Odessa. Secondo uno stato della dogana del 1824, le esportazioni in detto anno di grani, sementi, legumi, farine e paste, non sono salite che a 272,825 fr., mentre salirono altre volte sino a meglio di 4,000,000 di fr.; quelle dei liquidi, come vini, oli, acquavite, liquori, ecc., si sono alzate

a 906,871 fr., de' quali 650,000' pei vini e 24,800 per l'olio di oliva, e quelle dei prodotti della pesca a 700,000 fr. Le altre esportazioni più importanti sono poi le carni fresche o salate, la selvaggina, il pollame, i foraggi, il formaggio e le sementi che sommarono ad 1,258,574 fr., le pelli salate e pelli di pellicce a più di 385,000 fr., i legnami da costruzione a 185,000 fr., i bestiami a 70,809 fr., tra' quali 17,600 fr. pei cavalli, la soda a 76,000 fr., il piombo a 15,000 fr. Il sale nel detto stato non figura se non per 50,000 fr.; ma non si parla se non di quello venduto alle gabelle del Piemonte, mentre certo è che tale commercio, incoraggiato dal governo, rende meglio di 250,000 fr. all'anno. Le esportazioni in quell'anno medesimo salirono a 4,287,177 fr. 87 c. e le importazioni a 4,849,111 fr. 3 cent.; queste consistendo in un'infinità d'oggetti di prima necessità e di lusso, come tessuti di cotone, di filo e di seta, biancheria fina, canapa, cordami, lavori di falegnameria, stoffe di lana, metalli greggi e lavorati, droghe, spezierie, sostanze atte alla tintura, carte, libri, tele, passamaneria, ecc. I diritti di dogana furono nel ripetuto anno di 997,232 fr. Il sig. Mimaud valuta in generale le esportazioni di quest'isola a 6,000,000 di fr., e le importazioni a 2,000,000 di fr. soltanto: ne seguirebbe, al dire di questo autore, che la bilancia del commercio sarebbe in suo favore per 4,000,000 di fr., mentre dallo stato surriferito discapiterebbe d'oltre a 560,000 fr. — I pesi in quest'isola usati sono: l'oncia sarda equivalente a 0,03387 chilogr.; la libbra di 12 oncie che quindi corrisponde a 0,40650 *id.*; il cantaro di 100 lib. pari a 40,65000 *id.*; il cantaro di Cagliari è di 104 lib. Le misure comprendono la palma sarda che equivale a 0,26250 metr.; la canna, di 10 palme; il trabuco sardo, ch'è di 12 palme; l'imbutto (misura di superficie) corrisponde a 0,02491 ettar.; la corbula di Sassari, pari a 0,09966 ettar., lo starello di Sassari è di 8 imbuti; lo starello di Cagliari o mog-

gio vale 0,39867 ett.; la rasiera vale 1,39535 ett.; un migliaio di viti in quadrato corrisponde a 0,17248 ett.; un migliaio d'olivi in quadrato ad 11,05562 ett.; il quartuccio è 0,35000 lit.; la quartana formata di 12 quartucci; la pinta di 2 mezzette equivale ad 1,00000 lit.; il quartiere di 5 pinte, a 5,00000 lit.; la botte di vino di 500 pinte, a 500,00000 lit.; la misura d'olio d'Alghero corrisponde a 9,60000 lit.; la barilla di olio di 8 quartieri, a 33,60000 lit.; l'imbuto, a 3,07500 lit.; la corbula di Sassari, a 12,30000 lit.; lo starello di Sassari, a 24,60000 lit.; lo starello di Cagliari o moggio, a 40,20000 lit.; la rasiera è composta di 3 moggia e mezzo e vale 172,20000 lit. La lira sarda non esiste in moneta; vale 4 reali ossia 1 fr. 92 cent. Il reale formato di 5 soldi sardi viene a valere 48 cent., ed il soldo 9 cent. 6,1000. Le monete d'oro sono il carlino di 26 lir. 5 sold. sardi; il 1/2 carlino, di 13 lir. 2 sold. 6 den., e la doppietta, di 5 lir. 5 sold. Lo scudo d'argento vale 2 lir. 10 sold., il 1/2 scudo, 1 lir. 5 sold., ed il 1/4 di scudo 12 sold. 6 den. Havvi in carta monetata biglietti di 5, di 10 e di 20 scudi sardi; del resto vi hanno corsa quasi tutte le monete dell'Europa. — La Sardegna, di cui è Cagliari la capitale, trovasi amministrativamente spartita in due grandi divisioni, il Capo-Cagliari, al S., ed il Capo-Sassari o Logudoro, al N. La suddivisione è in prov. che dividonsi in distr. comprendenti 365 comuni.

DIVISIONI	PROVINCE	POPOL. NEL 1824
Capo-Cagliari	Busachi	63,270
	Cagliari	45,780
	Iglesias	36,690
	Ituli	44,170
	Lanusei	24,540
	Nuoro	47,900
Capo-Sassari	Alghero	26,660
	Cagliari	30,120
	Ozieri	38,130
	Sassari	54,720
		361,980

TOM. IV. P. II.

Chiamasi pure il Capo-Cagliari Capo di Sotto, ed il Capo-Sassari, Capo di Sopra: denominazioni che bene indicano la situazione rispettiva delle due parti, ma non ammesse negli atti pubblici. Da alcuni anni tali divisioni soffrirono alcuni cambiamenti; essendosi nella divisione del Capo Cagliari formata la provincia di Lepori, e nella divisione del Capo-Sassari la provincia di Tempio. — All'epoca fiorente del dominio romano, quest'isola conteneva, secondo i migliori autori, 1,200,000 abit., che taluni vogliono far ascendere sino a 2,000,000; del che fa certa fede l'immenso numero di città e villaggi distrutti, che il cav. Manno ha con tanta esattezza tracciato. Nel 1720, tempo del finire della sovranità spagnuola e dell'incominciare di quella della casa di Savoia, non ne contava più che 327,000. Allorché Carlo Emanuele morì, nel 1775, la popolazione saliva a 426,380, ma scemò poi di quel tempo sino al 1816, in cui più non era se non di 351,870. Dal 1817 in poi, non cessò il movimento d'essere progressivo, benché lento, sicché ormai, pei progressi della civiltà e la diminuzione dei delitti, si accosta a 500,000. — I Sardi, d'una statura generalmente poco elevata, sono però ben fatti e vigorosi, ed hanno gli occhi vivaci, la fisionomia spiritosa e mobilissima; quelli del Capo-Cagliari hanno la carnagione più bruna e i pomelli delle gote più rilevati che non quelli del Capo-Sassari, nei quali più lunga è la faccia ed il naso più aquilino. Le donne sono osservabili pe' begli occhi neri e scintillanti, e per la sveltezza della persona; ben che formate prima ancora di 16 anni, conservano assai lungo tempo la freschezza, nè il fior della beltà è sì ratto ad appassire. Quando i Sardi non soggiacciono all'influenza dell'aria insalubre e sfuggono alla malattia che dicemmo chiamarsi nell'isola *intemperie*, pervengono ad età assai avanzata, sempre conservando una gran parte delle loro forze. Dotato di grande vivacità di spirito, pare questo popolo più atto alle lettere che

non alle scienze astratte; è ospitale, gaio, al lavoro inchinevole ove la propria voglia vel sospinga e non la forza altrui; ama la caccia, la danza, la mensa; le corse di cavalli ed il lusso nelle vesti; non tesaurizza; però è piuttosto liberale che generoso; costante nell'odio come nelle affezioni, geloso, la minima ingiuria non perdona fattagli nell'onore; attaccatissimo al suo paese, lo è pure agli antichi suoi usi: gli si rimprovera d'essere astuto e vendicativo, sì che un lungo seguito di uccisioni e di rappresaglie suol tener dietro, specialmente nei paesi montani, ad ogni grave querela. Le cure governative però hanno da qualche tempo menomato siffatti disordini. In fatti 20 anni fa, l'assassinio era tra i Sardi frequente, contando fino a 1,000 omicidi in un anno; adesso, i montanari soltanto della Barbagia e della Gallura ne commettono ancora; ma non è che per vendicare un'ingiuria personale. Assai comune è il furto. Se raro il duello, frequenti sono le liti. Sotto i riguardi religiosi, il Sardo poco differisce dallo Spagnuolo e dal Siciliano. Sussisteva una volta un odio inveterato tra gli abitanti delle due divisioni, odio che di molto scemò da che le strade hanno lor dato maggiori mezzi di comunicazione; nondimeno havvi sempre un' antipatia che ancora un qualche tempo manterranno alcune differenze nel linguaggio, ne' costumi e negli abiti. Dalle varie nazioni che a più riprese hanno popolato la Sardegna, desumesi il miscuglio della lingua sarda, alterato dal greco, dal latino, dall'arabo, dall'italiano, dallo spagnuolo e dal francese; dividesi essa in due dialetti principali, quello di Cagliari e l'altro di Logudoro, che parlasi al Capo-Sassari; il quale ultimo, detto turritano, viene riguardato come il più antico e più puro; quel primo è più radolcito. Sebbene sien essi un ramo della lingua italiana, serbano in gran parte le desinenze e la sintassi della latina. Molte voci spagnuole, dicemmo, vi han ricevuto l'adozione; ma

la colonia d'Alghero ha mantenuto ne' suoi dintorni il linguaggio catalano, siccome nelle isolette circostanti dominano i dialetti genovese e corso in peggior guisa corrotti. Senonchè tutti i letterati ed i nobili parlano italiano. Sono le mode francesi assai esattamente nelle città seguite dalle classi elevate e medie; il popolo conserva generalmente le antiche foggie dell'isola. Il colletù, specie di giustacore senza maniche, di cuoio conciato, viene principalmente adottato nella parte meridionale dal popolo e dagli agricoltori, i quali, in alcuni cantoni, servonsi eziandio della pelliccia fatta colle pelli di pecora o di capra nello stato naturale, mentre il cabanu, specie di grande e largo pastrano con maniche, di grosso panno nero, trovasi in uso in quasi tutta la parte settentrionale e cuopre una casacchetta corta chiamata cabanella o gabanello. Quest'abiti, al pari d'alcuni altri che vi si aggiungono, pajono d'un' antichità rimota; ma la cintura più o meno alta è un pezzo indispensabile del costume sardo, soprattutto del colletù. In vari cantoni, i contadini si lasciano crescere la barba e la chioma nel massimo disordine; ma nella maggior parte dell'isola se la radono e portano il berretto frigio, che adornano secondo il proprio gusto ed i modi. Le donne della campagna vestono in generale più riccamente degli uomini; ma vi hanno parimente grandissime differenze tra le foggie di quelle del Capo-Cagliari e di quelle del Capo-Sassari. Le dame hanno in generale abbandonato l'abito spagnuolo per le mode francesi, che seguono a rigore. — E la Sardegna governata da un viceré le cui funzioni durano ordinariamente 3 anni, ed al quale rendonsi gli stessi onori che al re; in qualità di capo della giustizia, ha esso il diritto di far grazia. Il primario tribunale è l'Udienza Reale, la quale partecipa pure al potere legislativo, e risiede a Cagliari; il presidente di questo tribunale si chiama reggente ed ha grandi attribuzioni. E a Sassari un altro tribunale detto

Reale Governazione, di cui è capo il governatore; giudica questa corte in seconda istanza ed è subordinata alla Reale Udienza; in ciascuna delle 2 città principali havvi un tribunale di commercio, ed a Cagliari un tribunale chiamato del Patrimonio, che conosce di tutte le cause di contrabbando, moneta falsa e falso nelle scritture. La giustizia amministrasi nelle provincie da prefetti che tengono appo di loro un viceprefetto ed un segretario; giudicano sovraneamente tutte le cause al di sotto di 50 fr., ed in prima istanza le cause criminali. Anche ogni distretto ha un tribunale, composto d'un delegato di giustizia e d'uno o più cancellieri: non conosce che delle cause di poca importanza e rimanda ai prefetti le cause maggiori civili e criminali. Dalle sentenze dei tribunali inferiori si appella alla Reale Udienza o alla Reale Governazione, secondo le divisioni; si può dai giudizii di questi tribunali superiori appellare al Consiglio supremo di Sardegna, che siede a Torino e giudica in ultima istanza tutti gli affari di quest'isola. Le leggi in vigore sono la Carta di Logu, i Capitoli di Corte, le Regie Prammatiche e gli Editti e Pregoni; leggi che generalmente parlando formano una grande incoerenza, e sono una miniera inesauribile di cavilli; quindi le liti vi sono lunghissime e rovinose. Le pene sono le stesse che nelle altre parti degli Stati-Sardi, dove la tortura è stata abolita nel 1821; le prigionie, tranne quelle di Cagliari, sono da per tutto malsane al sommo grado, in pessimo stato, e talmente poco sicure, che spesso i prigionieri ne scappano. Le provincie, senza i prefetti incaricati della giustizia, hanno intendenti pegli affari amministrativi e soprattutto per le finanze; Cagliari essendo la residenza dell'intendente generale che non dipende se non dal vicere, e trovasi nelle sue mani interamente l'amministrazione delle finanze della Sardegna: le prov. del Capo-Cagliari hanno per ciascheduna un intendente ed un sotto-intendente

che ne stanno sotto i suoi ordini immediati; il Capo Sassari ha un vice-intendente che dipende dall'intendente generale, e le altre provincie di questo Capo hanno pur esse un intendente, ed un sotto-intendente, subordinati al vice-intendente. Amministransi le città da corpi municipali, divisi in 2 sezioni, col suo capo per ciascheduna, chiamato capo-giurato; ciascuno degli altri comuni ha un consiglio municipale, di 3, 5 o 7 membri, a norma della popolazione, e il capo ha il titolo di sindaco. Le entrate dell'isola nel 1825 salirono a 2,750,000 fr., e consistono d'imposte dirette ed indirette, di rendite del patrimonio del re, di censi e canoni enfiteutici, e di rendite avventizie. Nel 1780 si creò della carta monetata, ponendone in circolazione per 3,840,000 fr.; ma nel 1806 fu fondata una cassa pel riacquisto, di modo che più non ne resta adesso che per 480,000 fr., ed essendo per metà ricevuta ne pagamenti da farsi nelle casse pubbliche, non perde che cinque in sei per cento verso moneta sonante. Al tempo della dominazione Spagnuola, don Pedro IV convocò nel 1355 la prima assemblea degli stati generali di quest'isola, eh' ebbe il nome di stamenti; forma di rappresentazione nazionale che, quantunque bene modificata, esiste tuttora e componesi degli ordini ecclesiastico, militare e regio; ciascuno di tali 3 ordini formando uno stamento separato che tiene le sue sedute a parte, delibera isolatamente intorno alle cose pubbliche e sopra quelle del proprio ordine, nè cogli altri comunica se non per mezzo di 2 deputati presi dal suo seno. La riunione degli stamenti forma le Cortes, ma non può avvenire se non per ordine espresso del re. Non si convocano gli stamenti se non in gravi casi: lo furono all'epoca dell'attacco dei Francesi nel 1793, all'arrivo della famiglia regia, all'avvenimento al trono di Carlo-Felice; convocansi del pari tutte le volte che si tratta di rinnovare od accrescere la specie d'imposta diretta, che chiamano donativo. Hanno vi 3

arcivescovi che risiedono a Cagliari, Sassari ed Oristano: i vescovati suffraganei di Cagliari sono quelli di Iglesias, di Nuoro e Gattelli e di Ogliastra; i vescovati a quello di Sassari suffraganei sono gli altri d'Alghero, d'Ampurias e Civita, di Bosa e di Ozieri; l'arcivescovato d'Oristano non ha che il vescovato d'Alles. Il numero totale degli ecclesiastici secolari è di 1,879; hannovi inoltre 3 abbazie, 90 conventi di frati, 2 de' quali de' gesuiti, e 695 religiosi d'ordini mendicanti, e 14 conventi di suore: in tutto 1,132 individui. Le rendite ecclesiastiche ascendono a 960,000 franchi, de' quali 264,000 pei vescovati: provengono esse dalla decima che viene rigorosamente esatta; così lo stameuto ecclesiastico è più ricco della nobiltà, i cui diritti feudali riescono molto minori. I conventi in generale hanno poca ricchezza. L'istruzione pubblica è confidata principalmente alle due università di Cagliari e di Sassari, nelle quali alquanto trascurasi la medicina, a 3 collegi, uno de' quali pei nobili, e gli altri 2 in mano de' Gesuiti, ed a varie scuole di Chierici regolari. Le vicende politiche ed il lungo isolamento della Sardegna dagli altri Stati europei ne hanno renduto dopo la istituzione stazionari i progressi e forse retrogradi; ma oramai regna il più operoso movimento e si apre il cuore alle più belle speranze. Singolare è la classe di studenti conosciuta sotto il nome di *Ma-joli*: scendon essi dai villaggi interni, e non avendo mezzi di mantenersi allo studio nelle città si dedicano ad una qualità men bassa di servizio presso le famiglie dell'ordine medio; non conseguiscono salario né vestito, ma soltanto vitto ed alloggio; il padrone è obbligato a lasciarli andare alle scuole e quindi a conceder loro nel corso della giornata il tempo necessario allo studio; traone però i primi periodi d'un tal genere di vita, essi poco differiscono da' nostri pedagoghi, e come questi, giungon talora a distinguersi co' loro ta-

lenti e ad occupare i primi gradi ecclesiastici e civili. L'eccellente istituzione delle scuole normali de' villaggi è dono dell'ultimo decesso sovrano, che le stabilì con decreto 24 giugno 1823; e comprendono i rudimenti della lingua italiana, il catechismo romano ed i principii d'agricoltura e di rurale economia. Il parroco ed il sindaco propongono il maestro, l'approva l'intendente della provincia, i comuni gli fissano l'onorario o gli assegnano l'usufrutto equivalente d'un terreno; e se la scelta caggia su di un religioso claustrale, non percepisce questi che la metà dello stipendio fissato a maestri ordinari. I fanciulli di otto anni vengono ammessi al corso triennale, ed i padri di cinque figli, che sono per legge esenti da molti dazi, perdono ogni privilegio, se non giustificano che almen due tra essi abbiano frequentato in tempo debito la scuola normale. Gli altri stabilimenti interessanti di quest'isola, sono: il consiglio di sanità; la società agraria ed economica di Cagliari; i monti di soccorso, stabiliti ab antico nella Sardegna ed estesi quasi ad ogni comune: il celebre Bognino ministro di Carlo Emanuele III, ne condusse a perfezione il pio istituto sottoponendolo a varie Giunte locali, dipendenti dalle Giunte diocesane, che si concentrano poi tutte nella Giunta generale cagliaritana. Distinguonsi in monti granatici, per la prestazione delle sementi agl'agricoltori, restituibili con lieve interesse dopo il raccolto, ed in monti nummari, che somministrano danaro per un anno ai richiedenti, colla modica usura dell'1 1/2 per o/o, onde supplire alle spese della messe, ovvero comprar buoi, armenti ed istrumenti aratori, le cose acquistate servendo di guarantee per la restituzione. Oltre alle pie largizioni, la Roodia serve di fondo ai monti e consiste in un terreno trascelto dall'amministrazione, concorrendo per turno tutti gli abitanti del contado a farvi tutti i lavori colonici preparatori sino alla

messe, la quale si eseguisce a spese delle Giunte, e se nei fondi delle Giunte si cumulano sopravvanzi vengono impiegati in parte ad opere di pubblica utilità, come riattamento di strade, ascisamento di paludi, doti ed altre caritatevoli somministrazioni; il Barancellato, specie di compagnia d'assicurazione armata, che risponde di qualunque guasto rurale, furto ed abigato, quando non riesce ad arrestare il colpevole. Ogni individuo paga una lievissima quota annuale e può con questo mezzo abbandonare all'aria aperta senza pericolo le sue biade ed il suo bestiame. I barancelli diconsi oggi cacciatori provinciali. V'hanno quattro spedali nelle primarie città ed i fanciulli esposti sono mantenuti per contributo dal signore rispettivo del paese, dal parroco e dal corpo de' cittadini tassati in tre uguali rate. L'epoca attuale può veramente chiamarsi quella del risorgimento nazionale, che nessun mezzo trascurasi per portarlo a compimento. Quindi soddisfacentissimo è il quadro degli elementi, che, come si sente, ne vanno costituendo la progressiva prosperità. Le vie che dopo il decadimento del romano impero, erano andate in rovina, risorgono su nuovo magnifico piano per stabilire più agevoli le interne comunicazioni. Fino dal 1780 erasi diramato il progetto di rinnovamento della strada principale, ed avea già avuto verso Oristano qualche principio di esecuzione, quando i torbidi del 1793 ne deviarono il pensiero. Nel 1820, il marchese d'Yenne, luogotenente del viceré, implorò dalla corte che fosse l'antico piano novellamente riassunto, e che nell'isola inviati venissero gl'ingegneri regi per meglio esaminare o suggerire le opportune modificazioni. In conseguenza delle quali indagini furono abbandonate le tracce dell'antica strada romana, che tortuosamente costeggiando l'isola, non veniva a contatto colle principali città e villaggi ora esistenti, e fu stabilito di costruire una strada centrale, che dal Porto-Torres per Sassari e

Bonorva attraversasse il Marghine inferiore, e quindi per Pauli-Latino si dirigesse ad Oristano, e per San Luri giungesse direttamente a Cagliari. Facilmente praticabili si rendono da vari punti di essa le vie secondarie per Alghero, Bosa ed Iglesias da un lato, e per la Gallura, Ozieri, Nuoro e la Ogliastra dall'altro. Si felicemente hanno progredito i lavori, che, secondo un circostanziato rapporto dell'anno 1827, al perfezionamento della strada, che ha la totale lunghezza di miglia italiana 127, mancavano sole miglia 2 ed 1/3 di apertura nella divisione da Pauli-Latino ad Uras, miglia 38 d'insiociamento, 30 dei 400 ponti o piccoli acquidotti che vi si sono dovuti formare, opere che tutte compiute essendosi nel decorso degli anni 1828 e 1829, fanno che la grandiosa opera abbia raggiunta la meta. Laudevole emulazione quindi si accese in varii circostanti comuni dal canto settentrionale dell'isola per costruire anche a proprie spese le vie di diramazione. Già il villaggio di Osilo ha compiuto la propria per a Sassari nella lunghezza di 10,000 metri, sormontando in singolar modo gli ostacoli che presentava la elevatezza di 220 metri alla quale sorge il paese; già terminati sono i lavori per quella di Sorso; già, fatta un'offerta di 22,000 giornate dal comune di Tempio con altri villaggi della Gallura, portasi a livello delle limitrofe la loro prov.; già le obblazioni succedonsi continuamente da ogni banda, per il che non vana torna la lusinga di veder presto cangiato all'intutto l'aspetto della sarda superficie. Intanto un editto sin dal 6 ottobre 1820 ha autorizzato la chiusura dei terreni, che facendo gustare le idee di proprietà, vale a forte eccitamento della industria. Negli intervalli poi da uno ad altro villaggio la regia munificenza imprese a costruire case di rifugio che offrono al viandante opportuna stazione. Ed altro eminente vantaggio ha l'isola conseguito dagli abili ingegneri condottivi dagli Stati di Terra Ferma per l'esecuzione dei divisati lavori, mentre

considerevol numero di allievi sardi si è dato allo studio delle matematiche pure e miste sotto di essi, e rendendo già importanti servigi, hanno abbastanza dimostrato, che il dono dell'intelligenza è a tutti gli uomini compartito nè può mancare che il conveniente impulso al suo prodigioso sviluppo. Anche la Posta delle lettere, introdotta nella parte occidentale l'anno 1739, fu nel 1802 ampliata al lato orientale, e diramasi una volta per ogni settimana, dispensandosi le lettere gratuitamente. Solo 24 volte all'anno, cioè di 15 in 15 giorni, giungono da Genova a Porto-Torres le lettere del continente, e ad eguali intervalli ne segue la partenza sopra una goletta della regia marineria. Il servizio poi vien prestato da Porto-Torres a Cagliari col mezzo della compagoia detta de' Trentuno, che percorrono a cavallo con celerità spuma il lungo spazio da un Capo all'altro in soli due giorni senza cambiatura. Ne' tempi romani i *veredi* attraversavano la grande strada, ed i *paraveredi* internavano nei luoghi montuosi per l'esatto postale servizio. La forza armata consiste di truppe regolari e di milizie nazionali; la prima, composta in gran parte di truppe piemontesi, è di circa 3,000 uomini, che formano la guernigione propriamente detta dell'isola; ma quella popolazione valorosa corre agevolmente alle armi, e sino dal XV secolo ad un segnale sonosi riuniti numerosi battaglioni o per respingere le orde africane o per combattere gli inimici del nome aragonese. Or queste milizie, che formano la seconda forza che dicemmo, incominciarono poi a soggiacere ad una organizzazione, e nel 1799 furono poste in un pieile uniforme. Due capitani generali, d'Infanteria l'uno, l'altro di Cavalleria, le comandano, ed ha ciascuno de' due Capi dell'isola un sergente-maggiore dell'una ed un commissario-generale dell'altra arma, così denominati dagli Spagnuoli ed equivalenti agli ispettori generali della linea. La sua forza totale, portata al completo, som-

ma a 14,872 fanti e 7,491 cavalli. Non si distinguono questi militi che per la coccarda ossia nappa nazionale, i soli uffiziali indossando l'*assisa*. Sogliono in tempo di pace concorrere coi carabinieri e coi barancelli a perlustrare le pubbliche vie ed i territori poco abitati; prestano mano forte agli esecutori di giustizia per l'arresto e pel trasporto dei detenuti, formano il cordone sanitario ne' sospetti di contagio. Nel 1792 fu mirabile l'accordo con che, sospese le particolari tremende inimicizie onde troppo fatalmente sono agitati, corsero tutti dai più remoti e montuosi recessi a coprire la capitale dalla invasione. Anche nel 1809 si segnarono nel discacciare i Barbareschi dalle rive dell'Ogliastro. In Torino è un reggimento di Cacciatori Reali Sardi, che riguardasi come corpo distinto nell'esercito piemontese, ed a cui viene attualmente confidata la guardia del regio palazzo: il suo valore risplende sommanente nelle campagne di Savoia e di Nizza dal 1793 al 1798. Non contiene la Sardegna che 3 città fortificate: Cagliari, Alghero e Castel-Sardo; le città d'Iglesias, Oristano e Sassari hanno soltanto una cinta murata; sono in oltre de' forti sopra parecchie isole, ma di poca importanza, e 67 torri fabbricate lungo la costa, alcune delle quali, occupate da soli 2 uomini, non servono se non ad osservare ciò che in mare accade; le altre, per difesa della costa, sono munite di artiglieria ed hanno un piccolo presidio. La forza marittima consiste in un brick da guerra di 24 cannoni ed in due specie di grandi scialuppe armate d'un pezzo d'artiglieria per ciascheduna. La marineria mercantile si riduce a 2 o 3 piccole navi e ad alquante barche pel cabotaggio; le importazioni ed esportazioni facendosi quasi interamente su navi genovesi che inalberano la stessa bandiera. — Dall'apparenza di umano vestigio, che si scorge nella sua figura geografica, trasse l'isola l'antico nome greco d'ICHNUSA, del quale è sinonimo il SANDATION, che

in altri autori s'incontra; ma quel di SARDEGNA, dal fondatore di una delle sue colonie poco dopo acquistato, si è con raro esempio mantenuto senz'alterarsi per decorso di secoli e per variar di vicende. Severando il favoloso dalle antiche tradizioni sulla popolazione sua primitiva, non può impugnarsi che di molte migrazioni meta non fosse la terra sarda, la quale i nuovi venuti alleitava colla copia de' naturali suoi doni. E del più remoto tragitto hanno certamente l'onore gli arditi navigatori fenicii e gli esteri commilitoni associatisi a' loro conquisti. Fatti essi nelle Spagne opulenti, dedussero ne' luoghi più opportuni numerose colonie, nè la Sardegna che serviva di posa nel veleggiar dall'Oriente, poteva essere intralasciata. Quanto la vita pastorale continuasse ad essere in pregio presso quegli abitatori, ne fan fede i più vetusti monumenti che diconsi *noraghes*, e che frequenti s'incontrano nelle sarde eminenze, sino al numero di quasi 700. Questi edilizi, intorno a' quali gli antiquari meno si accordarono, fatti a guisa di piccole torri coniche alte circa 6 piedi, ed innalzati con grosse pietre senza cemento e con un'apertura dalla parte superiore, destinati furono a racchiudere le ceneri di que' popoli pastori che conducevano vagando i loro giorini e riponevano la gloria nella stabilità del sepolcro. Di una prima argiva colonia, da cui ebbe la Sardegna georgici precetti, vien salutato condottiero il famoso Aristeo, e se può spargersi dubbio sulla venuta del personaggio, certo è d'altronde l'arreato beneficio dell'agricoltura che nella narrazione si adombra. Dall'Iberia condusse Norace nel canto meridionale dell'isola altre genti, che da lui si dissero Noresi, e Nora appellosi la città primamente costruita in vicinanza dell'odierna Pula; dovendosi forse anche alla venerazione in che questo capitano si avea, il somigliante vocabolo col quale si designarono le innominate molli sepolcrali che più sopra enunciammo, onde molti prese-

ro motivo di attribuirne al medesimo la fondazione. I seguaci trojani del fuggitivo Enea, i Celti dalla Gallia, gli Etruschi dalla Popolonia, i Siculi italiani dalla patria disacciati, approdarono tutti in varii tempi e su diverse spiagge della Sardegna; ma delle famose migrazioni di Jolao coi Tespiadi e di Sardo coi Libici rimangono più gloriose le memorie e meno incerte. La numismatica ne addita medaglie, colle quali ne' tempi romani venne onorato il *Sardus pater*; Tolomeo accenna il tempio a sua venerazione edificato, presso al capo di Frasca, sull'ingresso del golfo di Oristano (*Sardopatoris Fanum*); Pausania descrive la statua metallica di Sardo in oblazione mandata dagl'isolani al tempio di Delfo, nè può il nome durevole dell'isola pronunziarsi senza che di questo suo rigeneratore si desti la rimembranza; del par che i popoli Jolaesi sovente menzionati e detti poscia Diatesbi, la città d'Jola e le gesta loro, sebbene oscurate da tenebre mitologiche, ne rammentano Jolao. I Corsi finalmente dell'isola vicina, in occasione di patrio tumulto, riprsarono nei boreali angoli sardi e quivi stauziarono con celebrità, per testimonianza di Plinio. Sì frequente concorrenza di nuovi ospiti mostra al lume dell'evidenza in quanta stima nelle più lontane età si tenesse la Sardegna ch'Erodoto non dubitò di chiamare per bocca di greci capitani *la massima delle Isole*. Una libica irruzione arrecò agli abitatori della Sardegna, che sebbene di varia derivazione, immemori delle nazionali rivalità, pacificamente viveano, il terribile flagello della guerra, ed i Greci specialmente soggiacquero ad estermio, mentre gli Iliesi, o Trojani che vogliam dirli, ed i Corsi riprsarono nelle ardue cime e quivi sostennero la propria indipendenza. E dalla Libia stessa, saliti già ad alto grado di potenza i Cartaginesi, da quegli stessi antichi invasori discendenti, verso l'anno 528 avanti l'era volgare, assalirono di bel nuovo l'isola guidati da Macheo; ma tale vi trovarono re-

sistenza, che volti in fuga, tornar dovettero ai patrii lidi ed il duce pagò coll'esilio il disastro. Tentò Asdrubale di riparare l'onta con una seconda spedizione che tornò del pari infelice; ma dopo l'occupazione delle Spagne, poté un più avventurato condottiero vendicarsene con forze superiori ponendo a ferro e fuoco la contrada. Fermatovi così il piede, i Cartaginesi sottoposero la dura dominazione, e con barbara non meno che stolidità politica adoperarono d'isterirla, e comandarono le esistenti piante distruggersi, ogni nuova seminazione impedirsi. Soli i Corsi ed i Trojani vissero imperturbati nelle solinghe loro rupi, ove furono ben presto raggiunti da una mano di Spagnuoli ausiliarii, che superchianti della punica prepotenza, cercarono nella fuga lo scampo e col nome si distinsero di Balari. Tumultuosa, mal ferma e sempre a malincuore sofferta fu la signoria cartaginese in Sardegna per lo spazio di 264 anni, quando i Romani, dopo la prospera guerra punica di Sicilia ed il trionfo navale di Duillio, divisarono di conquistarla. Lucio Cornelio Scipione diè, nella battaglia d'Olbia, colla morte di Annone, principio al corso di quelle gesta ch'essere dovevano sì fatali ai dominatori dell'Africa, e tanto si addentrò nell'isola vittorioso, che conseguì l'onor del trionfo, menando dietro il suo carro in Campidoglio i primi schiavi sardi, l'anno 259 avanti l'era nostra. Proseguì con sorte eguale il console Cajo Sulpicio, nella seguente campagna, il corso delle vittorie, sì che Annibale di Giscone, appeso alla croce nella città di Solci dalle ammutinate sue genti, pagò la pena della sua mala ventura. Scoppiava intanto sulle libiche arene la guerra de' mercenari ed il fuoco della sedizione appiccossi anche alle milizie di Sardegna, le quali ed uccisero Bostare loro duce e crocitissero un secondo Annone spedito a reprimerle, facendo di tutti i cartaginesi dimoranti nell'isola il più orrendo macello. Ma nei Sardi l'odio della militare tirannide, suc-

ceduta all'abituale governo punico, affrettò una generale esplosione, ed i mercenari ribelli furono da ogni angolo discacciati. Rimasta era così la Sardegna in balia di sè stessa, troppo pingue preda perchè i Romani conquistatori se ne astenessero per la fede de' trattati: non mancarono in fatti pretesti per dichiarare la guerra a Cartagine, che dai sofferti anteriori disastri riavevasi a stento, e bastò la sola minaccia a fare che l'isola venisse a' Romani ceduta in pieno dominio. Se non che siffatta violenza operò da poi la terribile reazione di Sagunto, onde scoppiò tanto più micidiale la seconda punica guerra. Roma possedè così la Sardegna; ma que' tanti popoli che mai avevano ancora piegato il collo ad intiera soggezione, adizzati dai Cartaginesi, inalberarono di nuovo lo stendardo della rivolta, per il che, volato a domarli Tito Manlio Torquato e riuscito felicemente nell'impresa, ebbe anch'egli l'onor del trionfo, e la Sardegna fu la prima estera contrada che venne dichiarata provincia romana nell'anno 231 avanti l'era comune. Da quest'epoca peraltro incominciò la più ostinata e sanguinosa lotta tra i popoli, nemici ad ogni estranea soggezione, e gli orgogliosi dominatori, pronti a vendicare col sangue e colle catene ogni resistenza. Non vi fu per molti e molti anni consolato alcuno che non avesse ad occuparsi nella pacificazione della Sardegna, o che colà non si spedissero eserciti con sovente alla testa il console istesso, o che non si largissero i trionfali onori al vincitore, o copia non si traesse dall'isola di cattivi, che venduti poscia con fatica, attesa la superchia moltitudine, all'incanto, si dissero proverbando: *Sardi venales*. Gli animi però sopra ogni credere si esaltarono dopo i vantaggi di Cartagine nella guerra annibalica, ed ai principi sardi, Amisora e Josto, a lui figliuolo, sacrificati alla patria, non mancò che la penna d'uno storico che ne eternasse le infuiste sì ma gloriosissime azioni, troppo da quel punto deviato essendo lo sguardo di

Europa peggli eventi di maggiore importanza ond'erano le menti occupate. Uno slancio di ardor giovanile e fece toccare al prode Josto notevol perdita nel primo scontro colle genti romane, condotta dallo stesso Tito Manlio Torquato intorno a Cagliari, e fu essa di augurio sinistro alla decisiva battaglia che, riunito al padre ed a rinforzi punici comandati dai maggiori duci, Asdrubale, Annone e Magone, accese ne' dì seguenti presso la città distrutta di *Cornus*, non lungi dall'odierno villaggio di Pittinari, in riva al fiume di Bosa. La pugna fu combattuta con valore, ma l'astro romano prevalse; perì Josto nelle prime file, e vuolsi che dal famoso poeta Ennio, centurione nell'esercito romano, il colpo micidiale partisse; le disordinate schiere non iscamparono alla strage, i capitani cartaginesi furono prigionieri, ed il misero Amisora sopravvivere non volle alla perdita della patria e del figlio. Vittoria fu questa di sommo conto per la romana perigliante repubblica, a cui recò Torquato trionfatore i tributi, le vettovaglie e gli schiavi. Tanta sciagura terminò di conquistare le popolazioni sarde, che dovettero assarsi col tempo al nuovo giogo e alla romana fortuna servire. Vero è che a ricondurle a moderati sentimenti ed a rivolgerle a studi di pace soprattutto contribuì la virtù di Marco Porcio Catone, della cui pretura ebbe tanto a gloriarsi la Sardegna. La sua temperanza e l'affabilità, la fermezza e lo studio delle greche lettere, da lui con Ennio coltivate, cangiarono l'aspetto dell'isola, e vi gettarono i semi d'una civiltà insino allora non conosciuta. Gli Ilici ed i Balari tuttavia rinnovarono dalle loro balze i commovimenti, che repressi per un tempo dal pretore Pinario, vennero poi dal console Tiberio Sempronio Gracco, con altre strepitose battaglie, nel sangue ammorzati di più migliaia di vittime del furor disperato. La quiete de' sepolcri quindi successe al fragor delle pugne, sì che a meno di qualche altra temporanea

TOM. IV. P. II.

scaramuccia co'montaguardi, un lungo intervallo di finanziere espoliazioni, solo rischiarato dalla virtuosa questura di Caio Gracco, ne conduce alle civili gare di Roma, che alle più lontane parti propagarono semi sediziosi. I luogotenenti de' due competitori Marco e Silla bagnarono di sangue le terre Sarde, e Quinto Antonio perì nel campo di battaglia per le mani del sillano Lucio Filippo. Vi ebbe quindi asilo e vi finì miseramente una vita angosciosa il console Marco Emilio Lepido, dopo le novità vanamente tentate. Maggiori scosse dette alla Sardegna la guerra piratica, nè vi mancarono partigiani di quegli audaci, che il valore del Grande Pompeo poté con tanta gloria in breve ora sguadare dal mar Tirreno e dal Libico. Memoranda è pure per l'isola la missione dello stesso illustre condottiero e di Quinto Tullio Cicerone, suo legato, per l'incetta dell'annona, onde supplire a' gravi bisogni della repubblica, sotto la pretura acclamatissima di Marco Azio Balbo, avo materno di Augusto, e la corrispondenza del padre della romana eloquenza col suo fratello, il quale tenne in Olbia lungo soggiorno, fa fede di quell'avversa preoccupazione con cui egli pungeva i provinciali Sardi, preoccupazione avversa cui maggiormente ebbe egli occasione a disfogare nella robusta sua difesa a pro del succeduto pretore Marco Scauro di malversazione accusato. Ma già volgeano le cose di Roma a nuovi destini, quando Cesare e Pompeo snudarono i brandi. Le parti del primo sostenne l: Sardegna sino dal principio, tranne gli incauti Soleitani che larghi furono di soccorso a' Marsigliesi, sostenitori di Pompeo. Decisa pertanto ne' fatali piani la gran contesa sul primato del mondo, Cesare approdò a Cagliari, e tanta u'ebbero i Sardi dimostrazione dolcissima di affetto, quanto aspra vendetta sperimentò la nemica città di Solci, che una straordinaria multa di cento mila sesterzi ed il raddoppiamento di onerosi tributi ridussero allo stremo a tale, che agio non ebbe

più mai di risorgere. I due famosi liberti sardi, Tigellio, in cui il dono risplende del verseggiare improvviso, e Famea, suo zio, seguirono a Roma la corte del dittatore, di cui e del suo successore Ottaviano sommarmente li onorò la benevolenza. Nel famoso triumvirato, toccò ad Ottaviano in sorte il possesso della Sardegna, traviato bensì e quindi rapitogli per un tempo dalle armi di Sesto Pompeo, col quale dovè Roma calare agli accordi per conservare l'alto dominio dell'isola; ma fugato poi questi in navale battaglia, poté la Sardegna liberata soccorrere Augusto colle sue armate nell'ultima lotta, e la vittoria d'Azio assicurò finalmente la stabilità de' sardi destini. La Sardegna fu allora posta nel novero delle provincie pacifiche, delle quali fu dall'imperatore lasciato il governo al senato romano che un preside v'inviava. Non vi rimasero che masnade di malviventi a turbarne il pubblico riposo, e vi dovettero per ciò stanziare delle truppe; lo stesso incarico pur avendo ricevuto di frenarvi i ladroncelli quei 4,000 proscritti egizii e giudei che Tiberio vi confinò sotto il suo regno. E sovente a luogo di deportazione e di esilio si fè servire quest'isola ove fu donato a nascondere i suoi delitti il vile ministro delle neroniane crudeltà, Aniceto, e, per politici sospetti, Caio Cassio, discendente dall'uccisore di Cesare. I principali popoli enumerati nella circoscrizione della Sardegna furono i Balari, i Corsi, gli Aconiti, i Tarati, i Sossinati, i Pelliti, i Diatesbi e gl'Iliensi. Ebbero però talune delle città sarde distinti privilegi: Cagliari e Solci dichiarate municipii; grado di colonia romana, Torres ed Uselli. Antichissima fu nell'isola di Sardegna la introduzione del cristianesimo, e se non può giugnersi ad eliminare ogni dubbiezza intorno all'averne attinto dall'apostolo S. Paolo i primi germi, è però certo che un copioso novero di sostenitori della fede illustrò col proprio sangue la Chiesa sarda nelle prime persecuzioni de' romani impe-

ratori, e fra i molti esuli, in queste spiagge confinati, il pontefice Pontiano lasciò, nell'isola Bucina, oggi Tavolara, in mezzo ai tormenti la vita. I sacri nomi di Saturnino, di Gavino, di Efficio, di Antico, di Simplicio, di Proto, di Gianuario, di Restituta, di Giusta, e di tanti altri insigni campioni della fede, sono nella più alta venerazione tenuti. Ne guari tardò la celebrità de' due sardi dottori, Eusebio, vescovo di Vercelli, e Lucifero, vescovo di Cagliari, a riempire i fasti ecclesiastici, ch'entrambi nel milanese concilio anteposero la verità alle minacce dell'imperatore Costanzo, e per la causa di S. Atanasio, ch'era quella dell'innocenza e dell'ortodossia, subirono penosa rilegazione. Che se fatali circostanze portarono per un tempo que' due pastori a diversa opinione, e la memoria di Lucifero fu soggetto di contesa, non venne meno la divozione de' Cagliaritari alla sua tomba, ed Urbano VIII divietò, con decreto 20 giugno 1641, ulteriori controversie. Due coraggiosi prelati della Sardegna, Ilario e Simmaco, nella cattedra di Roma risplendettero dopo la metà del secolo quinto, e in abbattere l'ariana e la macedoniana eresia mostrarono evangelica fermezza. E nelle vandaliche irruzioni servì l'isola di opportuno asilo a quei tanti eroi della perseguitata Chiesa africana, che vi stanziarono, e come in agosto tempio serbarono alla futura gloria le ceneri di S. Agostino, da Ippona trasportate e collocate in un monastero appositamente edificato in Cagliari, nel borgo di Villanova, dall'illustre antesignano di essi, Fulgenzio, vescovo di Ruspa. Né quell'orda di Barbarici, snidata dall'Africa per le armi vandaliche e gittata nei monti sardi, tardò lunga pezza ad abbandonare la pagana superstizione, chè tra per lo zelo di S. Gregorio Magno, e per le cure del duce sardo Zabarda, dapprima Ospitone, loro capo, e quindi essi tutti abbracciarono colla pura credenza più civili costumanze. Ma per tornare alle cose civili: sotto l'impero di Costanti-

no annoverossi la Sardegna fra le provincie presidiali soggette al prefetto pretorio dell'Italia, ed uno stesso razionale amministrava i fondi patrimoniali delle tre grandi isole del Mediterraneo. Così seguì in progresso le laci del cadente impero Romano, e nell'anno 427 di G. C., tornò, per la prima vandalica escursione, in preda a nuovi guai, e dopo la morte di Valentiniano III, la ebbero in poter loro Genserico, Unerico e Gelimero, molestati nel possesso da Marcellino, generale dell'imperatore Leone, e discacciati quindi dal valoroso Belisario, che pose l'isola sotto il dominio degli imperatori d'Oriente. Vi apparve Totila co' suoi Goti; ma fu nell'anno 552 da Narsete disfatto, ed il prefetto speditovi allora da Costantinopoli a governarla, soggiacque al pretore dell'Africa. Tranquilla rimase di poi l'isola insino alla tremenda comparsa de' Saracini sull'entrare del secolo VIII. Deplorabile ne descrive il Sigonio la strage, le rapine, le profanazioni di que' barbari al primo loro approdare: la guernigione greca fu passata a fil di spada, e dall'universale eccidio ebbe la gloria Luitprando, re de' Longobardi, di preservare, a prezzo d'oro, le spoglie venerande dell'eremitano patriarca S. Agostino, trasferendole solennemente in Pavia. Città deserte, campi abbandonati, monumenti distrutti, formano il quadro desolante dello stato di Sardegna, durante le frequenti correrie che si ripeterono per ben tre secoli. I miseri abitanti superstiti dovettero implorare straniero soccorso, ed i sommi pontefici, già in possesso della temporale potenza e sostenuti da Carlomagno e da Lodovico Pio, dopo averne lungamente contrastato il dominio co' re de' Longobardi, poterono inviargli un governatore. E quando, nell'anno 1000, il feroce Museto, re de' Saracini, soggiogata nuovamente l'isola, fissò in Cagliari la sua residenza, non tardò il pontefice Giovanni XIX (o XVIII se non si conti l'autipapa Filagato) a predicar la crociata, promettendo d'investir del

possesso di quella regione quale ginnesse a liberarla dal giogo musulmano. All'invito della religione e della gloria non fu sordo il valore italiano, che appunto in que' tempi sorgera a nuova grandezza. I Pisani allestirono una flotta formidabile e giunsero a discacciare Museto ed a stabilire un giudice nell'isola; ma poco stante il barbaro ricomparve e con inuditi tratti di ferocia segnalò il suo ritorno. Inalzò di nuovo la voce il pastor dei fedeli, Benedetto VII, e poté le due rivali nazioni pisana e genovese insieme congiungere al santo scopo, con legge che alla prima il dominio del paese riconquistato, alla seconda il bottino interamente spettasse. Favorì il cielo la buona causa, ed i Saracini, assaliti dal navile de' collegati per un lato e da' cristiani di Sardegna per l'altro, negli arsi lidi africani nascosero il loro scorno; ma con manifesto scandalo e contro le pattuite convenzioni i Genovesi ed i Pisani si disputarono coll'armi l'ambito conquistato. E non appena accordavansi alla Sardegna le nuove istituzioni, ecco l'audace maomettano che afferra di nuovo le sarde piagge e vi ripete la più crudele carneficina. E guai se smarriti si fossero i Pisani a tanto disastro! si accisero essi ad un estremo conflitto ed arrise l'evento al coraggio: il celebre console pisano Ranuccio, detto anche Gualduccio, poté sbarcare a sostegno di Cagliari le sue truppe, e nella decisiva battaglia combattuta nei dintorni, il terribile Museto cadde ferito in mano de' vincitori che il condussero a morire tra ceppi in Pavia. Molti feudi furono allora istituiti a favore dei confederati: gr parte del territorio di Cagliari fu dato ai signori della Gherardesca; gli avi del celebre economista e storico vivente Sismondi ebbero l'Ogliastro; i Genovesi, Alghero; il conte di Muttica, spagnuolo, Sassari, ed ai Malaspina di Lunigiana furono aggiudicate le montagne. Il rimanente, compresa la città di Cagliari, rimase sotto l'immediato dominio della repubblica di Pisa, e tutta l'isola fu distribuita nei

quattro grandi Giudicati di Cagliari, di Arborea, ov'è odiernamente Oristano, di Logudoro o Torres, ove Sassari, e di Gallura ne' superiori monti orientali. I quattro giudici non furono che grandi vassalli della Santa Sede e delle due repubbliche, le quali prolungarono per tre secoli le contese, e si videro ora schiacciati, ora esaltati, talvolta proscritti, colpiti talvolta dagli anatemi della Chiesa, ed anche uccisi, secondo i rovesci od i trionfi del partito cui si attaccavano. Ebbero però un supremo assoluto potere, tranne quello di coniar monete, e lo trasmisero sovente a' discendenti servendosi anche talora di titolo regio. Re diffatti fu proclamato Torchitorio, il primo de' sedici giudici di Cagliari, la cui famiglia imperò sino all'anno 1164, e trasfuse poi per matrimonio i suoi diritti a Pietro di Torres che ne venne spogliato da Guglielmo marchese di Massa. Vacillò in seguito la signoria tra alcuni membri della giudicatura d'Arborea, e vari cittadini di Pisa, de' quali Ubaldo, il più possente, dominò quasi tutta l'isola, finchè occupata da Ugolino degli Scotti, pisano, giudice di Gallura e sposo di Beatrice d'Este, famoso altresì per le sue gare coll'infelice Ugolino dalla Gherardesca e co' suoi figli, riunironsi ambedue colle nozze di Giovanna loro figliuola nella famiglia Visconti. Tra i diciassette giudici di Logudoro, che prima in Torres e quindi in Ardara ed in Sassari soggiornarono, ebbe regal potere Enzo, figliuolo naturale dell'imperatore Federico II, che nel 1238 s'impalmò con Adelsia, vedova di Ubaldo, e morì nella torre di Bologna, ove fu prigioniero nella guerra modenese. Allora Michela Zanche, sposo a Bianca di Monferrato madre di Enzo, sostenne la somma delle cose, ma trovò un assassino nella persona di suo genero Brancaleone Doria, e dopo questo tragico fatto, la signoria venne divisa, chè la città di Sassari si eresse in repubblica, e del territorio ebbero parti ineguali i Doria, i Malaspina ed il senato di Genova. Un

Mariano, stabilivoli da' Pisani, fu il primo giudice di Arborea, ed essendosi uno dei figliuoli di Onroco Zori sposato a Maria Orri, nella famiglia di essa continuò la signoria sino allo stravagante re Barisone che dall'imperatore Federico Barbarossa ebbe nel 1164 la corona: iudi la famiglia de' Serra, dei Doria e de' Visconti di Narbona continuarono sino al numero di 26 la serie de' giudici, che per lo innanzi in Jarras e poi in Oristano fecero residenza. Dopo parecchi giudici indipendenti, che seguirono Manfredi stabilivoli dai Pisani, spesso i giudici di Logudoro impadronironsi anche della Gallura, la qual venne dipoi compressa nel regno d'Enzio, e progredì appresso allo Scotti sino al numero di 23 nella famiglia Visconti. Nè questi ebbero sede fissa, chè o nelle capitali delle altre giudicature stanziarono, oppure nelle private loro castella. Sotto il lungo governo dei quattro regoli avvantaggiarono alcun che gli abitanti della Sardegna, col prender parte all'estesissimo traffico delle due potenti repubbliche di Pisa e di Genova; ma in que' fieri isolani che tanto sangue avevano versato sotto il punico e sotto il romano reggimento a sostegno dell'indipendenza, videsi ad un tratto cambiata la natura e sottratta all'amor patrio l'indifferenza per qualunque sorta di soggezione. Tanto poté l'astuto sistema della divisione che i Pisani adottarono! E colla gloria sarda quasi spento rimase anche il nome della nazione, avgnacchè non solo quei di Cagliari e di Arborea, e Turrinani e Galluresi separassero i loro interessi, ma eziandio in ogni angolo dell'isola s'introdusse quella peste di municipali rivalità, che nel recinto di quattro mura soffoca, lo slancio sublime del più nobile tra gli affetti. A ricondurre la nazione al dimenticato vincolo di unità, nerbo degli Stati, valse la poco amichevole corrispondenza della repubblica pisana colla corte di Roma che, dopo varii interdetti, indusse il pontefice Bonifacio VIII ad accor-

dare a' nuovi Signori l'ambita investitura. Con tale appoggio incominciarono gli Aragonesi nel 1323 le loro spedizioni contro l'isola, e molto giovarono loro la defezione dai Pisani di Ugo de' Serra, giudice di Arborea, e l'omaggio renduto ai nuovi ospiti dalla città libera di Sassari, dai Doria e dai Malaspina, allorchè l'armata condotta dal principe Alfonso, figliuolo del re Giacomo, e discesa nel golfo di Palmas, dopo di avere occupato il territorio d'Ogliastra, intraprese l'assedio d'Iglesias, che fu costretta a capitolare il 7 gennaio 1324; e poco dopo, in seguito ad una sanguinosa battaglia, data sotto le mura di Cagliari, giunse ad occupare il castello e quindi a porre il piede in quella primaria metropoli dell'isola. Una tregua allora succeduta mantenne i Pisani in possesso di vari luoghi; ma ben presto si corse nuovamente alle armi, e nell'anno 1326 vennero intieramente disaccati. Picciole rivolte, fomentate dai Genovesi, travagliarono il re Alfonso al padre succeduto, e nel 1342 il re Pietro dovè armata mano discendere a reprimere quella più spesso riprodotta dal giudice Mariano VI di Arborea, già conte di Goceano, collegato coi Doria. Alghero soffrì acerba la vendetta del vincitore, e la sua popolazione dovè riparare a Genova, lasciando libero il passo ad una colonia catalana che vi fu trapiantata. Ebbe luogo allora il primo stabilimento d'una rappresentanza nazionale detta degli *Stamenti*, composta dei tre ordini: l'Ecclesiastico che contiene tutto l'alto clero presieduto dall'arcivescovo di Cagliari; il Militare, dove han luogo tutti i nobili e cavalieri del regno, ed il Reale, che vien formato dai deputati delle città sarde, de' quali è primo il capo-giurato di Cagliari. Il re Pietro ragunò nel 1355 quest'assemblea, ch'ebbe nome di Cortes o Parlamento, e si occupò ne' nuovi pubblici ordinamenti, astringendo con l'armi il renitente giudice di Arborea ad accettare umilianti condizioni. La rivolta peraltro continuò

le sue esplosioni durante i regni di Pietro, di Giovanni, di Martino, ed il flagello della peste che imperversò sull'isola nell'anno 1367, come poi v'infuriò più volte decimandone la popolazione segnatamente negli anni 1376, 1403, 1528 e 1540, rinvolsse il giudice Mariano, principale autore, fra le sue vittime, senza che causare potesse il destino stesso Eleonora, ultima superstite dei Serra e moglie dell'imprigionato Brancalione Doria, che aveva colla sovranità di Arborea ereditato l'odio stesso del genitore, e perì al nuovo soffiar della peste del 1403. Debbesi a questa donna la promulgazione della *Carta de Logu*, base del diritto sardo, esteso nel 1421 da' re Aragonesi a tutta l'isola. Brancalione Doria, reso alla libertà e fatto conte di Monteleone, Guglielmo, conte di Narbona e Leonardo Cubello marchese di Orisano, profittando della contrastata successione del regno aragonese, non si ristettero dal continuare i più energici sforzi, sotto il regno di Ferdinando il Giusto, reggente di Castiglia, e de' suoi figliuoli Alfonso e Giovanni, per sciogliersi dal giogo; ma riuscì a quest'ultimo di proclamare l'assoluta incorporazione del regno di Sardegna a' suoi stati spagnuoli, incorporazione la quale nel 1481 venne confermata da Ferdinando il Cattolico, per ordine di cui e della sua consorte Isabella di Castiglia, si estese all'isola la legge sulla espulsione degli Ebrei, che colpì pur quelli che vi avea Tiberio esiliati, e l'altra sullo stabilimento dell'inquisizione, quivi però rimasta in vigore soltanto fino al 1562. Il famoso imperatore e re di Spagna Carlo V raccolse anche il reame sardo cogli altri suoi vasti domini, e convocò le Cortes per la seconda volta nel 1519. Avverso fu il successo della santa Lega, presieduta dal papa Clemente VII. per impedire nell'isola questo cambiamento della dinastia; ch'è il generale Orsini dovè togliere l'assedio posto colle truppe confederate a Castello-Aragonese, e dopo gli effimeri successi di Sorso, ebbe dal valor sassarese deci-

siva sconfitta, di sua salvezza debitoro a generosi nemici. In questo arrecò nuove stragi il flagello pestilenziale, che forse pel contatto delle armate dilatossi dall'Italia in Sardegna, e sublimandosi frattanto Carlo al sommo della gloria, meditava la spedizione contro il felice corsaro Barbarossa di Tunisi a sostegno del re detronizzato; circostanza che portò nell'isola colla venuta del potentissimo sovrano una pace durevole, e Cagliari vide con esso riunita la più brillante flotta nel magnifico suo porto. Adoperarono a rendere prospera la nazione i monarchi austro-ispani dopo l'abdicazione di Carlo, guarentirono con munite torri il litorale da' pirati di Barberia, e mirarono a perfezionare i civili e legislativi ordinamenti pubblicando i Capitoli di Corte, la Regia Prammatica ed i vari Decreti vicerariali che dal banditore (*praeco*) si dissero *Pregoni*. A turbare una così seducente prospettiva bastò nel 1668, mentre Marianna d'Austria reggeva per Carlo il ancor pupillo il governo delle Spagne, la debolezza di una donna che presto si convertì in pubblica sciagura. Sosteneva don Agostino di Castelvì, marchese di Laconi, i privilegi della nazione in faccia alla reggente, fattasi a richiedere straordinari sussidi per la guerra contro la Francia, col mezzo del vicerè, marchese di Camarassa. Durante la sua missione, divampò senza ritegno l'illegittima fiamma onde ardeva da qualche tempo la sua moglie, donna Francesca Sutrillas marchesa di Sietesfuentes, per don Silvestro Aymerich dei conti di Villamar, patrizio di Cagliari, ed il reduce marchese di Laconi, non appena posto il piede nella terra natia, da vili sicari fu spento. Bucinavasi fra molti la verità dell'intrigo; ma i più caldi patrioti, visto a mancare in lui il difensore delle nazionali guarentigie, accagionarono il vicerè e la sua consorte del proditorio mandato. Si ordì quindi una terribile congiura, e fra i più eminenti personaggi la scaltra druda, a ricoprire la propria vergogna trasse il vir-

tuoso e canuto suo zio, don Jacopo Arialdo di Castelvì, marchese di Cea, già procuratore reale, di più decorazioni insignito, e, che più vale, nobilitato da fama incorrotta. Nè guarì andò che una mano di satelliti posti in agguato scaricò le armi micidiali contro il vicerè, mentre colla moglie e' figliuoli aggiravasi in coccchio, e lui estinto, concitarono il popolo vanamente i congiurati a novità, e dovettero ad uno ad uno porsi in salvo colla fuga, mentre le seconde nozze della profuga marchesa coll'Aymerich, svelato avevano pienamente il turpe mistero. Ma non si ristavano per questo dalle macchinazioni, ed a fomentare l'interno partito spedivano a quando a quando emissari sulla costa sarda, in tanto che il duca di Sangermano già volato era colle truppe spagnuole a vendicare l'oltraggio. Il tristo commissario don Jacopo Alivesi al braccio fermo della giustizia volle surrogare più ignobil mezzo per compire la serie dei tradimenti, e fingendo di entrare a parte degli'interessi della cospirazione, tanto seppe usare d'astuzia, che dipingendone ai principali proscritti imminente lo scoppio, tutti sotto buona fede li trasse dal sicuro terreno di Nizza sull'isola Rossa nel golfo Turritano, ed ivi, deposta la maschera, li soprafecce coll'armi. Caduti i più nella mischia, fu riserbato al supplizio l'ottuagenario marchese di Cea, compassionato non meno per l'ingannevol modo onde al delitto fu spinto, che per l'abbominevol guisa con cui fu strascinato a perire. « Nondimeno questo tradimento, così chiude la tragica narrazione il celebratissimo cav. Manno, fruttò al commissario Alivesi la concessione gratuita di alcuni feudi. E qui lo storico imparziale non deve tenersi di biasimare in tal proposito la condotta del vicerè; poichè se la condizione delle cose umane ricerca che anche dei servigi ignobili e vili si debba trar pro; se la giustizia del governo esige, che a tali servigi si adatti un premio, la dignità morale del governo non permette che al pre-

mio si aggiunga l'onore. E l'illustrare un traditore colle onorificenze accordate in addietro al valor militare, ed alla distinzione delle virtù cittadine, non è altro che un capovolgere quel grande principio di politica saviezza, pel quale allora solamente nuovono dall'onore le grandi imprese, quando l'onore è incontaminato ». Ed ecco sullo spirare del secolo diciassettesimo nuovamente in preda alle fazioni l'isola di Sardegna per la famosa guerra della successione delle Spagne. La parte austriaca prevalse, ed in mezzo alle più desolanti scene di civile discordia Carlo VI inaugurò il suo dominio, che col trattato di Utrecht del 1714 gli venne assicurato. Ma dopo tre anni, sotto il ministero del cardinale Alberoni, un colpo di mano gittò improvvisamente in Sardegna le truppe spagnuole guidate dal marchese di Leida, che veleggiavano contro gli Ottomani ne' mari di Levante. La quale improvvisa occupazione, che gli Austriaci non erano parati ad impedire, riaccese gli sdegni, e dopo molti patti, la pace di Londra del 1720 rendette all'imperatore germanico i possedimenti sardi, e questi ne fece il giorno stesso la permuta colla Sicilia, che Vittorio Amedeo II di Savoia avea ne' precedenti accordi di Utrecht conseguita a titolo di regno. Malgrado che dal caso e dai bellici eventi riconoscesse il nuovo sovrano siffatto possesso, ne comprese assai bene l'importanza, e tutto si fece a migliorare la sorte dei popoli, anche in mezzo a' turbamenti della italiana penisola; ed avendo poi ceduto, nell'avanzata età sua, al saggio principe Carlo Emanuele III suo figliuolo lo scettro, indefessamente questi si occupò a far risorgere l'agricoltura, il commercio, le scienze, sicchè ne' 45 anni del suo dominio, i Sardi s'innoltrarono a gran passi nella carriera dell'incivilimento, ed il conte Bogino, ottimo ministro di re migliore, ebbe la soddisfazione di esperimentare nell'universale prosperità il frutto de' suoi savi divisamenti. E troppo ragionevolmente lamentata fu dalla

nazione la sua partenza nello avvenimento al trono di Vittorio Amedeo III; imperocchè, non avendo le recenti istituzioni preso la necessaria consistenza, andarono insensibilmente degenerando, senza che l'abuso de' privilegi potesse da forza imponente rimaner compresso. Tale era lo stato della Sardegna quando la repubblica Francese minacciò d'invaderla nel 1792, affidando all'ammiraglio Truguet la non facile impresa. Ma non mancarono a sè stessi que' popolani nel durò frangente, e sebbene ajuto nessuno sperare potessero dal monarca intento a preservare i suoi stati continentali dall'aggressione, colla nobile condotta ne imposero all'inimico, il quale, perseguitato dagl' infuriali elementi, salvò a mala pena pochi avanzi dell'allestito navile. Al funesto successo, risvegliossi capace di magnanimi sforzi in difesa della patria il nazionale entusiasmo. Si motivò la convocazione degli Stati Generali, ma il partito ministeriale di Torino si volse incautamente a comprimerne il movimento: quindi fra gli amministratori e gli amministrati reciproca diffidenza, frequenti dispareri, aperta rivolta. Tutti gl' impiegati piemontesi vennero discacciati dall'isola, tranne alcuni membri dell'alto clero, nè l'arrivo del nuovo vicerè, conte Vivalda, fu sufficiente a comporre gli animi, e nella esplosione del 5 luglio 1795, il marchese della Planargia, generale dell'armi, ed il cav. Pizzolu, intendente generale del regno, caddero vittima del furor popolare per sospetto d'intelligenza co' novatori. Non però venia meno nei Sardi la fede verso il sovrano, chè procedevano anzi gli eccessi da zelo inconsiderato per la regale autorità. Quindi per la interposizione del magno pontefice Pio VI furono fermati colla corte di Torino vantaggiosi gli accordi nel 1796, e tutto ritornò sull'antico piede. Saliva intanto Carlo Emanuele IV sul vacillante soglio donde i rancori avevano anzi tempo balzato il predecessore, e nel 1798 abbandonava gli aviti possessi inondati dal rivoluzio-

uario torrente. Vanto singolare fu della Sardegna se non cessò mai, nei tristi tempi in cui principi assai più potenti errando vagavano in terre straniere, l'esercizio del sovrano potere nella famiglia di Savoia. Nel porto di Livorno la raggiunsero i deputati degli stamenti, ed offertole omaggio di devota sudditanza ebbero il contento di appagare i comuni voti colla presenza del monarca, che sotto la scorta d'una fregata inglese sbarcò in Cagliari il 3 marzo 1799, ove trovò nella sincera esultanza dei popoli dolce conforto alle acerbeventure. Il duca d'Aosta ed il duca di Monferrato, fratelli del re, furono preposti al governo de' due Capi meridionale e settentrionale dell'isola. Ma avendo i successi degli eserciti coalizzati contro la Francia fatto rinascere le speranze, tornò Carlo Emanuele sul continente, preceduto dal duca di Aosta, il quale ebbe il rammarico di perdere nell'isola l'unica prole maschile, su cui fondavasi il proseguimento della linea diretta. Ed il duca di Monferrato avrebbe pur egli seguito il re in quella malaugurata peregrinazione, se la morte non lo avesse in Sassari, sul più bel verde dell'età, rapito al comune desiderio. Rimase però al reggimento dell'isola gli altri due fratelli del monarca, cioè il duca del Genevese, fatto vicerè e capitano-generale del regno, ed il conte di Moriana, morto nel 1802 nel suo governo di Sassari. Perduta la speranza di rientrare in Torino, il re Vittorio Emanuele, succeduto per rinunzia al pio fratello che cercò pace in religiosa solitudine nella capitale del mondo cattolico dopo la spiacevole vedovanza, approdò in Sardegna di bel nuovo il 17 febbraio 1806. Forte per la sua posizione e assicurato dall'amicizia inglese, egli non passò in languid'ozio gli altri otto anni d'infortunio. Distratto dalle pacifiche occupazioni per le correrie dei Barbareschi, organizzò una milizia nazionale e crebbe la reale marina a che in più scontri cogli infedeli si ricoperse di gloria. Nel 1814

la regina Maria Teresa ebbe la reggenza dell'isola mentre Vittorio riprendeva il possesso degli ampliati domini di terra ferma; e quindi il principe Carlo Felice, duca del Genevese, riassunse le vicerenli funzioni; e sebbene nel 1810 fosse sostituito da un lungotenente, ne conservò il titolo sino alla regale sua inaugurazione avvenuta il 19 aprile 1821.

SARDI (STATI), REGNO DI SARDEGNA, STATI DEL RE DI SARDEGNA, monarchia dell'Europa meridionale, composta di due parti distinte: 1.^o l'isola di Sardegna, alla quale deve il suo nome, e situata nel Mediterraneo, al S. della Corsica, da cui è separata mediante le Bocche di Bonifacio; 2.^o gli stati di terra ferma, che comprendono nel N. O. dell'Italia i paesi anticamente conosciuti sotto i nomi di Piemonte, ducato di Savoia, contea di Nizza e repubblica di Genova, e che distendonsi tra 43° 39' e 46° 24' di lat. N., e tra 3° 17' e 7° 40' di long. E.: sono essi limitati al N. dalla Svizzera, da cui li separano le Alpi ed il lago di Ginevra; all'O., dalla Francia, colla quale hanno per limite le attese montagne, il Rodano ed il Varo; al S., dal Mediterraneo, finalmente all'E. dal granducato di Toscana, dai ducati di Modena e di Parma e dal regno Lomb.-Veneto, verso il quale la frontiera resta determinata dal Po, dal Ticino e dal lago Maggiore; la lunghezza di essi, dal N. O. al S. E., è di 90 l., e la massima larghezza, dal N. E. al S. O., di 73 l. Quanto alla superficie totale del regno, la si valuta di 4,194 l. quad., delle quali 2,634 per territorio continentale e 1,560 pel'isola. — Rimettendo il lettore all'articolo SARDEGNA per la descrizione di tale isola, qui non parleremo se non degli stati di terra ferma che sono la parte più considerevole della monarchia. Il Mediterraneo forma sulla costa di questo territorio il golfo di Genova, il quale in se contiene quelli della Spezia e di Rapalo; presentando inoltre questo litorale un gran numero di

cale naturali, fra le quali si hanno a citare il porto Venere, il porto di Manara ed il porto Maurizio. Palmaria è la sola isola che ricordare vi si possa. — Le antiche divisioni politiche di questa contrada corrispondono, per così dire, a fisiche divisioni; in fatti, la Savoia trovasi dal resto della monarchia separata per mezzo delle Alpi Cozie, delle Alpi Greche e delle Alpi Pennine, che aggettano su questo limite il Monte-Bianco, alto 2,446 tese sopra il livello del mare, e l'Isèran, il monte Cenisio ed il Piccolo-S.-Bernardo, men alti del precedente, ma contati tuttavia tra le principali vette della grande catena alpina; è essa compresa tutta intera nel bacino del Rodano, ed irrigata da due tra gli affluenti più notevoli di detto fiume, l'Arva e l'Isèro. Il Piemonte, che costituisce il centro e la parte più considerabile di questi stati, va cinto al N. dalle Alpi Leponzie e Pennine, che offrono su questo punto il monte Rosa, il Cervino, il Grande-S.-Bernardo, all'O. dalle Alpi Pennine, dalle Alpi Graje o Greche, e dalle Alpi Cozie, che esebiscono sulla frontiera della Francia i monti Pelvoux, Ginevra e Viso, finalmente al S. O. dalle Alpi Marittime, men alte delle esterne delle quali abbiamo parlato: forma esso un'immensa e ricca valle, che aprasi all'E., e di cui il Po determina il *thalweg*, ricevendo innumerevole quantità di torrenti e di fiumi, tra'quali si hanno a notare, a sinistra, la Dora-Riparia, la Dora-Baltea, la Sesia, l'Agogna, il Ticino, ed a destra, la Maira ed il Tanaro, ingrossato dalla Stura e dalla Bormida. La contea di Nizza, appoggiata sul clivo merid. delle Alpi marittime e dell'Appennino settentr., appartiene ai bacini di diversi fiumi poco estesi, che perdonsi nel Mediterraneo, ed i più importanti tra'quali sono il Varo e la Roja. Il paese di Genova è il solo delle dette divisioni che non appartenga ad una regione fisica particolare; la catena dell'Appennino settentr., invece di limitarlo, lo attraversa dall'O. all'E., non lasciando

TOM. IV. P. II.

tra sè ed il mare che una stretta lista, e manda i corsi d'acqua di poco conto che il paese innaffiano, al N. nel Po ed al S. nel golfo di Genova. Varj laghi bagnano questi atati, e nella maggior parte sono essi notabili per bellissimi punti di vista: citeremo il lago Maggiore, sul limite orientale del regno, il lago Orta, presso ed all'O. del precedente, il lago di Vivèrone, nel centro del Piemonte, i laghi d'Annecy e di Bourget, nel N. O. della Savoia, e quello di Ginevra, sul limite settentrionale di questa contrada. — I due terzi degli stati di terra ferma della presente monarchia sono montagnosissimi, e l'altro offre una vasta pianura; l'aspetto, il suolo, il clima dell'insieme diventano sommamente diversificati. La Savoia, irta di montagne elevate, colla maggior parte delle cime ignude o coperte di neve e ghiaccio una gran parte dell'anno, e che non lasciano il più delle volte tra esse che anguste valli, gole o precipizi, ha un clima aspro ed un suolo in generale pietroso e poco favorevole all'agricoltura; nonostante le valli, nelle quali il freddo ha molto minore durata, offrono in primavera una vegetazione che contrasta colla sterilità delle circostanti montagne. Nelle parte che comprende Nizza e Genova la superficie è bensì anch'essa coperta di montagne, le cui cime veggonsi generalmente ignude; ma i fianchi ne sono imboscati o coperti di pascoli, e le radici piantate di viti, d'olivi e di limoni; meno anguste sono quivi generalmente parlando e più fertili le valli; il suolo, quasi da per tutto arido, pietroso, talvolta paludoso e sabbioniccio sulle coste, torna in generale poco atto all'agricoltura; ma è favorito d'un dolce clima che vi assicura più brillante vegetazione. Quanto al Piemonte, il suolo si trova pingue del pari che profondo, e bene umettato da una moltitudine di torrentelli che discendono dalle montagne circostanti de'quali si è saputo approfittare per l'irrigazione, appartenendo questa parte,

quanto sia al clima, alla regione settentr. dell'Italia; l'inverno vi è corto, poco intenso il freddo, e nella state il caldo sopportevolissimo. In generale, l'aria è in questi stati pura e salubre, tranne però i luoghi ne quali stabilite si sono risaie: i venti che più frequentemente vi soffiano, sono quelli dell'O., del N. e dell'E.; sul litorale, il vento del N. vien trattenuto dalla catena dell'Appennino e poca influenza vi esercita, mentre nel Piemonte, e segnatamente in Savoia, si vuol fare più vivamente sentire.— Può questo regno esser posto nell'ordine dei paesi agricoli, ma il sistema per ogni dove seguito non ammette la coltura in grande: il territorio, quantunque tra le mani d'un picciol numero di proprietari, trovasi diviso in frazioncelle e dato ad una moltitudine di fittajuoli a metà de' prodotti, donde risulta che i proprietari godono di gran rendita, mentre i fittajuoli, non avendo che piccoli spazi da coltivare, non godono agiatezza se non allora quando possono coltivare la seta; nientedimeno, l'abolizione dei diritti feudali in questi stati ne ha per molto migliorata la sorte. — Produzioni principali voglionsi dire il riso, il maiz, il grano ed altri cereali, il lino, la canapa ed, in alcuni siti, il tabacco; molti frutti, principalmente quelli dei climi caldi, come mellarancie, fichi, mandorle, ec. Le castagne ed i tartuffi vi si trovano abbondantissimi. Molto vino raccolgono, ma non si conserva ed è di qualità mediocre; più pregiati essendo i vini di Monferrato. L'olivo non si coltiva in Savoia e pochissimo in Piemonte, mentre a Genova ed a Nizza è il primario oggetto di coltura: i Genovesi segnatamente sanno ricavare un olio eccellente di cui fanno ragguardevole esportazione; benissimo riesce il gesso in questo paese al pari che nel Piemonte, ed è appunto in quest'ultima contrada che si raccoglie la massima quantità di seta: Galetti ne valuta il prodotto a 20,000 quintali all'anno, e gode questa seta la fama di essere la migliore dell'Eu-

ropa. Non havvi nel Piemonte che alberi fruttiferi, gelsi e qualche olmo e pioppi circondano i campi ed i prati: i fianchi delle Alpi e dell'Appennino veggoasi per lo contrario coperti di castagni e di alcuni legni da costruzione. La Savoia racchiudeva un tempo immense foreste: ma state negli ultimi tempi in gran parte devastate, ora più non se ne valuta la estensione se non a 310,000 jugeri. — E nel Piemonte e nella Savoia si alleva molti bestiami, però facendosi più burro e caccio in Savoia; i cavalli sono scarsi di numero e degenerata n'è la razza; più comuni s'incontrano i muli al pari che in tutti i paesi montagnosi. Il Piemonte alimenta poche pecore, mancando di pascoli; grandissimo numero ve ne ha in Savoia. Capre, porci, pollame in grande quantità; vi hanno api da per tutto, ma se ne allevano molte di più nella Savoia, come anche nel litorale, e moltissimo se ne pregia il miele. La pesca che non ha luogo se non sulle coste, riesce poco abbondante. — Considerabili sono le ricchezze minerali di questi stati, ma assai negligenemente poste a profitto: molto ferro di buona qualità, piombo, rame, zolfo, manganese e cobalto; trovasi nelle prov. d'Ossola e di Valsesia, della min. di ferro solforato che dà dell'oro e dell'argento. Raccoglonsi particelle d'oro nell'Orco, nella Dora - Baltea ed in alcuni altri fiumi. L'alabastro e soprattutto il marmo abbondano nel Piemonte e nelle prov. d'Oneglia, di Mondovì, di Levante, di Genova e di Tarantasia; il carbon fossile, la torba, la calce, il gesso, le ardesie non sono rari, sopra tutto nella Savoia e nel territorio di Genova. La prov. d'Alba è ricca in solfato di magnesia, il sale abbonda in parecchi punti; il cristallo, i granati, il serpentino, l'amianto, il kaolin, l'argilla da vasaio ed altre terre utili in molti siti s'incontrano. — Si sono nel Piemonte e nella Savoia stabilite parecchie usine e fonderie dove si lavora una parte dei suddetti metalli; nel litorale ed

in Piemonte si utilizza il marmo. Le più importanti fabbricazioni di questo regno sono quelle delle stoffe di seta, di velluti, di calze di seta, ecc. che consumansi in Italia, atteso che per l'alto prezzo non potrebbero sostenere la concorrenza con quelle dell'estero: per modo che 3,000 quintali di seta al più pongonsi in opera nelle diverse manifatture. Nel territorio di Genova ed in Piemonte, si fabbricano molti panni comuni e belle ratine; la Savoia somministra stoffe grossolane pegli abitanti delle campagne. Non si fabbrica tela se non per l'uso domestico; si confezionano pure alcuni tessuti di cotone, tutti di qualità comune. Havvi parecchie vetraie, cartiere, fabbriche di pergamena, di sapone, di cioccolata e di paste d'Italia; dà Nizza essenze e profumi rinomati. Le concie di pelli sono in gran numero, ma il corame generalmente male preparato: fabbricano acquavite, liquori, vitruvolo, maiolica, vasellame di terra e tegoli in più siti. Ha il Piemonte una manifattura di specchi, una grande polveriera ed una fabbrica di porcellana; Genova è rinomata pel suo bianco di cerusa, pei vetri, pegli strumenti d'ottica e di chirurgia: vi si lavorano bene il marmo, l'alabastro, il corallo e passabilmente l'oreficeria. Ogni tre anni si fa una esposizione dei prodotti dell'industria sotto gli auspizii della camera d'agricoltura e di commercio di Torino. — I principali articoli d'esportazione si diranno l'olio, il riso e la seta; gli altri, meno importanti, consistono in alcune stoffe di seta e velluti, carta, sapone, bianco di cerusa, profumerie ed essenze, lino, canapa, tartuffi, castagne ed alcuni altri frutti: bastano per contrabbandare quelli dell'importazione che sono derrate coloniali, cotone, oggetti di lusso e di moda, ferro, rame, stagno, piombo, catrame, pesce, pesce salato, legname da costruzione, ecc. Per Genova si fa il commercio marittimo più considerevole di questo regno. La Savoia spedisce principalmente in Francia ed a Giue-

vra la maggior parte de'suoi prodotti; Torino ed Alessandria sono le piazze di commercio più importanti del Piemonte: in quest'ultima teneandosi due fiere annue che ancora chiamano gran numero di forestieri. Le relazioni commerciali tra queste contrade sono malagevoli stante le alte montagne che le dividono; nondimeno si può comunicare assai facilmente da Genova a Torino per la strada della Bocchetta, e da Torino colla Moriana per la bella via del Monte Ceniso. — Ecco un cenno delle monete, pesi e misure degli Stati-Sardi. Piemonte: la doppia d'oro vale 23 fr. 70 cent.; la marengo, 28 fr. 45 cent.; lo scudo di Piemonte ha il valore di 7 fr. 11 cent.; il pezzo da 8 sold. vale 40 cent.; la lira di questo paese corrisponde presso a poco allo scellino inglese. Un piede di Piemonte è 1 piede 6 pollici 11 linee di Parigi; il raso o auna, 265 lin. del piede di Parigi; 100 rasi di Torino fanno 50 aune 1/2 di Parigi. Il miglio comune di Piemonte consiste di 800 trabuchi; il trabuco, di 8 piedi di Piemonte; 1 miglio di Piemonte misura 1,300 tese di Francia. La misura dei grani è il sacco, di 6 emine; l'emina forma 1,160 pollici cubici di Francia. Il carro, misura dei liquidi, dividesi in 20 brente; la brente in 36 pinte ed equivale a 52 pinte di Parigi. Il peso si determina a libbre; la libbra è di 8 oncie: 100 libbre di Piemonte fanno 75 lib. di Parigi. L'oro e l'argento in verghe o monetati si pesano a marco di 8 oncie; l'oncia si divide in 24 denari, il denaro in 24 grani ed il grano in 24 granotti; il marco d'argento del Piemonte pesa 22 grani 14 più di quello di Parigi. — La doppia d'oro di Genova val 20 fr. 50 cent.; il zecchino, 11 fr. 64 cent.; l'antica genovina d'argento, 8 fr. 14 cent.; la genovina comune, 7 fr. 73 cent.; lo scudo di S. Giambattista 4 fr. 22 cent.; il piorgino, 1 fr. 13 cent.; lo scudo da 8 lire, 6 fr. 60 cent.; la lira fuori banco o fr. 83 cent.; lo scudo di cambio, di 4 lire 12 soldi fuori ban-

co vale 3 fr. 84 cent. Hanno vi altre piccole monete nella proporzione della lira fuori banco. La libbra d'oro e d'argento chiamata peso sottile è divisa in 12 oncie e l'oncia in 24 denari pari a 316,963 gramme: questo peso è di 10 per 100 minore del peso grosso. Il cantaro del peso grosso divide in 6 rubbi; 100 lib. del peso grosso equivalgono a 34,86 chilogr. Il grano si misura alla mina corrispondente ad 1,207 ettolitr.; il mudino di sale contiene 8 mine. La mezzarola, misura da vino, comprende 148 litri; il palmo, misura di lunghezza, vale 0,24. 701 metr. — L'auna di Savoia è simile all'auna di Parigi. La giornata, misura di superficie, contiene 400 verghe; la verga equivale ad 8 piedi 4 pollici di Parigi. La libbra si divide in 16 oncie o 7,944 grani del peso di marco e somiglia all'antico peso di Torino. Ogni provincia ha le sue misure particolari pei grani. — È il palmo la misura di lunghezza di Nizza ed equivale a 116 lin. 112 di Parigi; la brassa o auna contiene 2 palmi. La misura da grani è il sestercio, che divide in 2 emine, e 9 emine di Nizza fanno 8 emine di Torino. La carrica, misura dei liquidi, divide in 2 quartin i o barili, ed il barile in 36 pinte. La libbra è di 12 oncie ed equivale a 5,944 grani; 100 lib. di Nizza pareggiano 54 lib. 119 di Parigi. Il quintale ha 6 rubbi ed il rubbo è di 25 libbre. — La parte continentale degli Stati-Sardi si sparte in 8 divisioni, che traggono il nome dai rispettivi capoluoghi, ad eccezione di quella di Savoia, di cui è capitale Ciamberì; l'isola di Sardegna ne contiene 2. Queste divisioni formansi di provincie, esse pure composte d'un certo numero di mandamenti. — Diamo il prospetto della divisione amministrativa di tutta la monarchia, di cui è capitale Torino.

DIVISIONI	POPOLAZIONE NEL 1825	PROVINCIE
STATI DI TERRA-FERMA.		
Torino	764,170	Torino. Ivrea. Biella. Pinerolo. Susa. Savoia propria Genevese. Tarantasia. Moriana. Sciabiese. Faucigny. Savoia super. Carouge. Cuneo. Mondovì. Saluzzo. Alba. Alessandria. Asti. Casale. Acqui. Voghera. Tortona. Novara. Vercelli. Lomellina. Pallanza. Domodossola. Valsesia. Aosta. Nizza. Oneglia. S. Remo. Genova. Savona. Novi. Chiavari. Levante. Albenga. Bobbio.
Savoia	501,170	
Cuneo	521,630	
Alessandria	547,660	
Novara	481,450	
Aosta	71,180.	
Nizza	204,540	
Genova	583,230	
ISOLA DI SARDEGNA.		
POPOLAZIONE NEL 1824.		
Capo-Cagliari	312,350	Busachi. Cagliari. Iglesias. Isili. Lanusei. Nuoro. Alghero. Cagliari. Ozieri. Sassari.
Capo-Sassari	149,620	
Totale	4,137,000	

— Gli abitanti possono dividersi in 4 classi: il clero che non paga imposte ed inoltre gode grandi privilegi; la nobiltà, che pur possiede grandi privilegi e gran beni; la cittadinanza, abitatrice delle città e dei borghi, ed i contadini: le quali tre ultime classi soddisfanno alle tasse. La sorte dell'ultima è, sul continente, sopportevole da poi della soppressione del vassallaggio; va altrimenti nell'isola di Sardegna, dove regna tuttora il sistema feudale. — Formano gli Stati-Sardi una monarchia ereditaria di maschio in maschio, il cui potere non è limitato, nell'isola di Sardegna, se non da un'assemblea degli stati, e nelle provincie nuovamente incorporate che da privilegi particolari. Il re assume il titolo di re di Sardegna, Cipro e Gerusalemme, duca di Savoia, Genova, ecc. principe di Piemonte, ecc., ecc. È egli assistito nel governo da 5 ministri: degli affari esteri, dell'interno, della guerra e marineria, delle finanze, e del gabinetto del re; havvi un consiglio regio che adempie le funzioni di consiglio di stato e di corte suprema. L'amministrazione della giustizia è confidata a 4 corti superiori di giustizia, che siedono a Torino, Genova, Ciamberi e Nizza, e ad un numero sufficiente di tribunali di secondo ordine, come anche di tribunali di commercio o consolati. La capisneria-generale è un tribunale che conosce di tutti gli affari una volta attribuiti all'ammiragliato di Genova. La elezione dei giudici e di tutti i pubblici funzionari appartiene al re, che li revoca a suo grado. Vengono le provincie amministrate da intendenti e sotto-intendenti, secondo l'importanza rispettiva. La religione cattolica è la dominante; spetta al re il diritto di nominare agli arcivescovati e vescovati, nè veruna bolla nè breve alcuno del papa possono essere ne' suoi stati promulgati senza il suo consenso e quello del suo consiglio. Sono negli stati del continente 4 arcivescovati e 23 vescovati: l'arcivescovato di Torino ha 10 suffraganei, 5 quello di Vercelli, l'altro di Ge-

nova, 7; quello di Ciamberi non ha che il vescovato d'Aosta. In Sardegna, si contano 3 arcivescovati e 9 vescovati. Ad eccezione dei Vadesi, in numero di circa 20,000, nessuna'altra setta religiosa possiede templi; gli Ebrei, de' quali si contano 3,200, non sono se non con grandi restrizioni tollerati. L'istruzione pubblica fa progressi negli stati del continente: havvi 1 università a Torino ed 1 a Genova, e parecchi collegi con molte scuole primarie; l'insegnamento reciproco è stato in questi stati introdotto sino dal 1815 e vi presta grandi servigi. Al di là delle Alpi si parla l'idioma francese, al di qua, l'italiano; ma il popolar dialetto è difficile ad intendersi: possono anzi i Piemontesi chiamarsi bilingui, da che, specialmente verso la capitale, non è persona mezzanamente colta che non si valga d'ambelue le favelle ed il bel sesso ne porge l'esempio. Sembra però che l'eloquenza e l'amor patrio del Napione, se non sono riusciti a bandire del tutto i gallicismi, che la invasione posteriore alla sua opera ha invece moltiplicati, abbiano però destato una commendevole emulazione ne'sani ingegni che tutto pongono in opera per ricondurre almeno negli scritti la lingua italiana alla nativa purezza. I Piemontesi sono spiritosi, allegri, bravi nelle armi non meno che nelle scienze: si fanno i Savojardi distinguere per dolce carattere, semplicità di costume, amore al lavoro, ma in genere la popolazione è più povera e ne emigra annualmente una parte in Francia a rintracciar col lavoro la sussistenza. Deono al commercio i Genovesi la loro prosperità, nè si può rimproverarli di esercitarlo senza la dovuta accortezza ed economia. L'esercito, in tempo di pace, è di 30,364 uomini, ed in tempo di guerra di 61,113, non comprese le milizie, le quali formano 1120 della popolazione, che non sono mai state poste in piedi. Di tutte le piazze forti del continente, Alessandria è la più importante. La marineria nel 1827 consisteva di 3 fragate e 5 galere,

stanziate nel porto di Genova. Le rendite ascendono a 56,815,000 fr. e le spese a 66,284,000 fr.; il debito pubblico ammonta a 156,000,000 di fr. Torino è la capitale di questo regno e la residenza del sovrano e delle prime autorità dello stato. Fra gli ordini equestri, il supremo della SS. Annunziata è il più illustre, fondato dal conte Amedeo VI detto il Verde nel 1361 col titolo di Collana d'amore, cambiato nell'odierna denominazione dal duca Carlo III: i membri di esso hanno dal sovrano il titolo di cugini. Con bolla del 13 novembre 1572 del pontefice Gregorio XIII il celebre Emanuele Filiberto riunì l'antichissimo ordine di S. Lazzaro, che rimonta al IV secolo dell'era cristiana sotto il pontificato di Damaso I, regnando l'imperatore Valentiniano, all'altro di S. Maurizio istituito a Ripaille dal duca Amedeo VIII nel 1434, e formò la Sacra Religione ed Ordine Militare de' SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 14 agosto 1815 il re Vittorio Emanuele III creò il Real ordine militare di Savoia. — La storia degli Stati-Sardi comincia con quella della Savoia, ch'è stata la culla della monarchia. I più antichi e principali popoli di questo paese furono gli Allobrogi, che però si estendevano molto nel territorio viennese, nel resto del Delfinato e nel paese giuovino. Racchiusa la contrada fra il Rodano e l'Isero, formava una specie d'isola ove Annibale si arrestò prima di superare le Alpi, per punire i Voconzi (Delfinati) che ardivano opporsi. Erano costoro governati da un re o comandante d'armi, mentre il senato veniva dell'autorità suprema investito, ed a Giove e Mercurio offerivano sacrifici superstiziosi. Le irruzioni de' Sali dalla Belgica nelle terre marsigliesi vi attirarono l'oste romana, ed ebbero l'anno 632 di Roma la prima disfatta da Gneo Eneobarbo, dopo di che Fabio Massimo, rotti gli Arverni ausiliari, li ridusse a far parte della Provenza. Augusto compì la sottomissione de' Centroni, Garocelli, Veragri, Nantuati ed altri

popoli confinanti, tranne i Salassi soggiogati poi sotto lo stesso suo regno da Terenzio Varrone, e tutti furono compresi nella Gallia Narbonense. Inondati dopo l'epoca romana da più orde di barbari, rimasero finalmente preda de' Borgognoni, sinchè Bosone, dopo avere sposato Ermenegarda, figliuola unica dell'imperatore Lodovico II, non si fece eleggere dagli stati ragunati nel mese di ottobre 879 a Mentala (forse Montmelian), re della Borgogna Cisjurana, meglio conosciuta sotto il nome di regno di Arles o di Provenza, al quale gli ebbe incorporati. E da esso si fa più probabilmente discendere, per via di Luigi il Cieco, re d'Italia, di Carlo Costantino, principe di Vienna e figliuol suo, ed Amedeo suo nipote, anzichè dalla sognata genealogia de' Vitichindi, il famoso Umberto dalle bianche Mani conte di Moriana, signoria alla quale Corrado il Salico unì il Ciablese, il Valeso e la proprietà di san Maurizio in remunerazione de'servigi ricevuti nella sua gara col conte Eude di Sciampagna intorno al reg. di Borgogna. Confuse sono le notizie di Bertoldo, padre d'Umberto, che da più si riconosce antesignano della Savojarda dinastia, chiamandolo anche erroneamente Bertoldo e dicendolo primo innalzato alla dignità di conte di Savoia, nel 998, da Rodolfo III, re d'Arles, e sebbene da esso incominci anche l'uffiziale Calendario de' Regi Stati la serie de' sovrani, noi col Castellani meglio ci uniformiamo al parere del chiarissimo Cibrario, che con tanto esatta critica ha chiarito la materia, nè procede oltre ad Umberto. Gli imperatori Arrigo III ed Arrigo IV ingrandirono la casa di Savoia colla investitura del Bugey e della Tarantasia, quindi del marchesato di Susa, della Valle di Aosta e del ducato di Piemonte divenendo Amedeo III conte dell'Impero. Ma il suo figliuolo Umberto III, detto il Santo, sostenuto avendo le parti del pontefice Alessandro III contro Federico Barbarossa, molti vescovi ebbero da questo imperatore la sovranità tem-

porale a suo pregiudizio. Risorse però il suo erede Tommaso, a cui l'imperatore Filippo di Svevia ritornò ed accrebbe gli stati, che molto si estesero nel paese di Vaud, e quindi l'imperatore Federico II lo nominò vicario dell'Impero in Piemonte e nella Lombardia. Amedeo IV ridusse al dovere la città di Torino ribellatasi già al suo genitore, entrando anche nei diritti di Bonifacio, marchese di Monferrato, ebbe la signoria di Rivoli, e furono eretti a suo favore i ducati del Ciablese e di Aosta. Ma poco felice nella successione per essere presto mancato suo figliuolo Bonifacio, né essendo in vigore nella casa di Savoia il diritto di primogenitura, Pietro di Romond, terzo nato e fratello di Amedeo IV, s'impadronì del potere a pregiudizio de' figliuoli di Tommaso secondogenito, conte di Moriana e di Fiandra, estendendo i conquisti a' paesi di Vaud, di Berna e di Fausigny. Dopo breve regno dell'ultimo fratello Filippo, rientrò finalmente ne' suoi domini il legittimo erede Amedeo V, figliuolo di Tommaso, da' due zii allontanato, ed ebbe titolo di Grande pel suo valore e per la capacità nelle negoziazioni. Acquistossi egli l'onore di essere arbitro e comporre le differenze fra i due re di Fr. e d'Inghilterra, mediante il matrimonio di Margherita sorella di Filippo il Bello col monarca inglese Arrigo, e fu caro oltremodo all'imperatore Arrigo VII che il nominò principe del sacro romano Impero. I suoi figliuoli Edoardo il Liberale ed Aimone furono molestati dalle contese co' delfini viennesi, ma Amedeo VI, detto *il Conte Verde*, ebbe dall'imperatore Carlo IV la supremazia del marchesato di Saluzzo ed il rimanente del Piemonte, come Amedeo VII la contea di Nizza. Dilatò colle cessioni del Genevese e del Mondovì la sua possidenza Amedeo VIII, il quale avendo fatto gli onori del viaggio d'Italia all'imperatore Sigismondo, venne dal medesimo creato duca di Savoia con lettere patenti datate da Ciamberti il

19 febbraio 1416. Egli però, qual ne fosse la cagione, rinunziato alla sovranità, si ritirò a Ripaille sulla sponda del lago Lemano, ed eletto papa dal concilio di Basilea, sotto il nome di Felice V, aderì, per far cessare nella chiesa lo scisma, a nuova canonica elezione, e rimase cardinale colla prerogativa d'indossare sua vita durante i pontificii ornamenti. Il duca Luigi, a lui succeduto, persuaso che lo spartimento della dinastia ritardato ne avesse anteriormente l'elevazione e l'influenza politica, ond' evitare ogni divisione fuocosa per l'avvenire, dichiarò inalienabili i domini della casa di Savoia, perchè non più soggiacessero ad ereditarie spartizioni, fissando in pari tempo l'ordine di successione per diritto di primogenitura; legge fondamentale che taluno attribul ad un testamento di Amedeo VI. Esso Luigi, che pure istituì il senato di Torino, fu nel 1450 riconosciuto sovrano di Friburgo. La pietà rese commendevole il duca Amedeo IX, detto il Beato, ma le sue infermità gli vietarono di attendere alle pubbliche cure, e le civili gare per la reggenza sotto Filiberto I, il cui regno, quantunque breve, vide la emancipazione di Friburgo, arrecarono grave nocumento allo stato, che fu poi al punto di glorioso risorgere per le prodezze di Carlo I, suo fratello, conquistatore di Saluzzo, ed intitolatosi, nel 1485, re di Cipro e di Gersusalemme, come erede presuntivo della regina Carlotta di Lusignano, se la rapida morte non ne avesse, dopo otto soli anni di regno, interrotti i disegni. Passarono come baleno Carlo II e Filippo II, ma il giovane duca Filiberto II, detto il Bello, tutti ricuperò i domini del Conte Verde, col favore dell'imperatore Massimiliano, che assistè contro i Fiorentini, e per l'alleanza col re di Francia, Luigi XII, cui con straordinaria magnificenza ricevette nella sua capitale, recatosi quindi a Roma a conferire col pontefice Alessandro VI sul progetto d'una nuova crociata. Procelloso fu il regno di

Carlo III, suo fratello per avere l'imperatore Carlo V ed il re Francesco I di Francia eletti i suoi stati a teatro delle loro contese. Fluttuò il duca fra i due partiti, ed abbandonò il re suo alleato per seguire la fortuna del monarca vincitore, da cui ebbe la contea d'Asti ed il marchesato di Ceva; ma punita fu la sua infedeltà allorchè riavutosi Francesco, lo spogliò di tutti i suoi possedimenti, ned ebbe tanto di vita da vedere eseguiti i patti della impetrata restituzione. Riserbavasi la ventura al prode Emanuele Filiberto, che udita la morte dell'afflitto padre mentre comandava nelle Fiandre l'esercito imperiale, continuando le militari sue gesta, col trionfo riportato nella famosa battaglia di s. Quintino sopra Montmorency e Coligny, affrettò la conclusione del trattato di Chateau-Cambrésis, che ristabilì pienamente la fortuna della sua casa. Le savie leggi ch'ei promulgò tutti abolendo i vietati statuti, ed i consiglieri onde circondò il suo trono, rendono testimonianza degli elevati suoi lumi e ne rendono carissima a' Piemontesi la memoria, però che ancora, senza dire di alcune acquisizioni di territorio, come quello di Oneglia e di Tenda, nel 1576, a questo principe devono gli Stati-Sardi la coltivazione della seta, che da lui introdotta, forma presentemente la primaria ricchezza; ed cresce inoltre parecchie fortezze, tra altre la cittadella di Torino. Nè Carlo Emanuele, suo figlio, degenerò dai paterni esempi. Rinnovonsi tutti i voti a dichiararlo vicario dell'Impero, e ne disordinò la Francia per la morte di Enrico III, occupato Saluzzo, fissò con Enrico IV i destini di questo marchesato cedendo in cambio la Bresse, il Bugey, il Valromey e Gex. Le sue vedute ambiziose lo misero in compromesso nella questione tra la Francia e l'Impero intorno al ducato di Mantova, nè la sua politica potè rimanere occulta alla penetrazione dell'acutissimo cardinale di Richelieu, il quale gli occupò la maggior parte degli Stati, onde mo-

ri di rancore, a Vittorio Amedeo lasciando la cura di riparare colla prudenza i suoi torti. Per la mediazione pertanto del cardinale Mazzarino, venne stipulata la pace colla cessione di Piacerolo alla Francia, ampliandosi il dominio sardo con una parte del Monferrato. E malgrado che i suoi fratelli a lui ribellatisi parteggiassero dipoi per la Spagna, egli si mantenne fedelissimo nella lega colla Francia e capitanò l'esercito d'Italia per la conquista del Milanese. Però poco sopravvisse a' suoi trionfi e dopo la vittoria di Montebaldone, finì a Vercelli la sua carriera; avendo al principio del suo regno fatto acquisto della città di Alba. Dei due figli ch'ebbe da Cristina di Francia, l'uno, Francesco Guglielmo, morì in tenera età, e l'altro, Carlo Emanuele II, non prese le redini del governo se non dopo lunga minorità, durante la quale la reggente e calmò le fazioni, e costretti i principi suoi cognati a deporre le armi, rese fiorenti gli stati del figliuolo; principe che cessò di vivere nel 1675. Vittorio Amedeo II, a lui figlio, innalzò colla sua politica la propria casa al più alto grado di splendore: nel 1703, accrebbe i suoi domini del ducato di Monferrato sul quale sino dal XVI secolo avevano avute pretese i suoi predecessori, e di parecchi altri possedimenti importanti nella parte occidentale del Milanese, quali Alessandria, Valenza, Lomellina, ecc.; pel trattato di Utrecht, nel 1713, perdette la valle di Barcelonetta, ma ottenne la Sicilia, cui permuto, nel 1720, coll'isola di Sardegna, donde assunse il titolo di re. Carlo Emanuele III, che per rinnozia gli succedette nel 1730, ebbe, per la sua alleanza colla Francia e la Spagna, i distretti milanesi di Novara e di Tortona; e divenuto alleato dell'Austria, gli cedette questa potenza, nel 1743, col trattato di Worms, Vigevano, il territorio di Bobbio ed altre porzioni del Milanese. Fece questo principe prosperare i suoi stati con un'amministrazione illuminata, diede a' suoi sudditi un codice

civile, che oggi ancora è un pregevolissimo monumento, e nel 1742 costrinse Benedetto XIV a confermare il concordato del 1726, che fissa le prerogative della sua corona. Fioriva sotto il paterno reggimento del re Vittorio Amedeo III, al suddetto succeduto, e consolidavasi con sapienti istituzioni la monarchia Sarda, quando scosse i trodi tutti d'Europa la rivoluzione francese. Lo spirito guerriero di questo principe punto non abbisognava di grandi stimoli per ben provvedere alla salvezza d'Italia, di cui era per la posizione sua l'antiguardo; ma le diverse disposizioni de' principi italiani per riguardo ad una lega comune, ed i rovesci prussiani di Sciaumpagna lo fecero in mal punto correre all'armi. Quindi chiarita nell'assemblea nazionale del giorno 15 settembre 1792 la guerra contro il re di Sardegna, che avea rifiutato di venire col ministro Semonville agli accordi, il generale Montesquiou sorprese il posto di Sanpauliano, ed a quella occupazione un panico terrore invase gli eserciti regi che abbandonarono all'aggressore la Savoia colla sua capitale, schermo facendosi delle Alpi, mentre il generale Anselmo occupava Nizza, Villafranca e Montalbano, e l'ammiraglio Truguet puniva con inaudita strage la misera Oneglia per un'imprudente resistenza. Cominciò con più fausti auspizii la campagna del 1793 sul paese nizzardo e le due sanguinose fazioni del Colle di Raus, seguite nei dì 8 e 12 giugno, ove toccò ai militi del general Serrurier gravissima perdita, valsero ad esaltare gli spiriti de' Piemontesi, e tornarono a somma gloria de' generali Colli e Dellerà, non che dell'illustre capitano Zin, il quale coll'artiglieria fulminante dal fianco assicurava la vittoria. Incoraggiato però a prendere l'offensiva, discese il re stesso, col duca d'Aosta suo figliuolo, alla testa degli eserciti, nella contea di Nizza, mentre a ricuperare la Savoia varcava le Alpi l'altro suo figliuolo, duca di Monferrato. Se non che la sciagura di

Marsiglia, la poca cooperazione de' Savojarli e l'incredibile rapidità dei movimenti del generale Kellerman, nella Tarantasia e nella Moriana, bastarono a disacciare in poco d'ora i Piemontesi da quelle contrade, perchè scoraggiato anche l'esercito regio di Nizza, dopo l'infelice sperimento della Giletta, si ristette. Della Savoia si compose il dipartimento francese del Monte-Bianco, e formò Nizza l'altro delle Alpi-Marittime. Collegossi, dopo questi fatti, nel seguente anno 1794, il re di Sardegna coll'Austria, mediante il trattato di Valenziana stipulato il 23 maggio; ma prima che giungessero gli ajuti, le truppe repubblicane, marciando di vittoria in vittoria, si resero padrone di tutte le cime alpine e delle fortezze che le difendono, dal Piccolo-San-Bernardo sino al Colle di Tenda, cosicchè la metà degli stati fu dai Piemontesi tristemente perduta; ed anche una gran parte della Riviera genovese di Ponente rimase occupata, misuratisi con pari valore ed intrepidezza gli Austriaci, condotti da Wallis, per la prima volta co' Francesi capitanati da Dnmorbon nella ostinata battaglia del Dege, ove Buonaparte, generale d'artiglieria, incominciò le sue italiane gesta. Riuscata la mediazione della Spagna per trattare colla Francia di pace, ebbe il re bastevole coraggio a persistere nell'alleanza e tentare nel 1795 nuovo sperimento; infuasto però fu il termine di quell'anno, chè, colla vittoria di Loano, riportata il 22 novembre dal supremo comandante francese Scherer, il littorale sardo e ligure fu dagl'inimici padroneggiato, e si prepararono i più funesti avvenimenti del 1796. Quindi, dopo le famose battaglie che Buonaparte, surrogato nel supremo comando, combatté a Montenotte ed a Millesimo, i Piemontesi dovettero battersi in ritirata, con grave danno, nel Mondovì, e consegnando i forti di Tortona, di Cuneo e di Ceva, implorare la tregua di Cherasco, che condusse alla malaugurata pace del 15 maggio, on-

de fu guarentito alla Francia il possesso del ducato di Savoia e della contea di Nizza, consegnate al vincitore le migliori fortezze e smantellate quelle di Susa e della Brunetta. In tale stato fu da Vittorio Amedeo III lasciato, nel morire, il regno a Carlo Emanuele IV, detto il Pacifico, e sebbene i vincoli di alleanza colla Francia dal nuovo re si rassodassero nel trattato del 5 aprile 1797, i germi di ribellione interna e la mala fede del Direttorio rendevano il governo di lui ognor più vacillante, sinchè nell'anno 1798 la guerra civile infuriò sull'Ossola, sul territorio alsandrino e sul ligure confine, e ne trassero i Francesi pretesto per torre in ostaggio la cittadella di Torino, riducendo così il monarca ad abbieitto servaggio; di che non contenti i membri del Direttorio, mandarono a Joubert l'intera distruzione della monarchia. Nel dì 9 dicembre sottoscrisse il re la sua forzata abdicazione al trono volgendosi agli affezionati isolani di Sardegna, ed un governo provvisorio rese il Piemonte, finchè dal fondo della Russia, nel seguente anno, Suwarow vincitore, non senza civili stragi, nel militare nol cambiasse in favore degli Alleati. Fu però breve il trionfo degli Austro-Russi, poichè nel 1800 la memoranda discesa di Buonaparte, console, dal Gran-San-Bernardo, e la decisiva battaglia di Marengo cambiarono le sorti, e tornato il Piemonte in potere di Francia, costituiti, nel 1802, la Savoia i dipartimenti del Lemano e del Monte-Bianco; il Piemonte e le diverse parti che vi erano state riunite, ripartironsi tra i dipartimenti del Po, della Sesia, di Marengo, della Stura, e nella parte settentrionale di quelli di Montenotte e di Genova; la contea di Nizza formò il dipartimento delle Alpi-Marittime; ed una parte degli antichi distretti milanesi, quali Novara, Vigevano, ec., furono dati alla repubblica Italiana, dove composero il dipartimento dell'Agogna. Nello stesso anno 1802, Carlo Emanuele IV abdicò il trono di Sar-

degna in favore di Vittorio Emanuele I, e se ne andò a Roma, dove morì nel 1819. Il 20 maggio 1814, il nuovo re risalendo sul millenario trono degli avi, prese possesso degli antichi stati della sua casa, quali erano nel 1792, ad eccezione della parte occidentale della Savoia, che il trattato di Parigi del 30 maggio 1814 avea conservato alla Francia. Per un atto del congresso di Vienna, del 29 marzo 1815, cedette alcuni distretti al cantone di Ginevra, ma per un altro atto del congresso in data del 20 maggio del medesimo anno, ebbe il territorio dell'antica repubblica di Genova, non meno che il supremo dominio del principato di Monaco; indi il trattato di Parigi del 1815 gli rese la parte della Savoia che avea l'anno avanti ceduto alla Francia. Nel 1820 scoppiò una rivoluzione tendente a stabilire in questi stati un governo costituzionale; ma entrato nel paese un esercito austriaco prontamente ripristinò l'autorità regia in tutta la sua estensione. Se non che quei moti incomposti disgustarono il re del reggimento, ed ei nel 3 marzo 1821 cedette il diadema al fratello Carlo Felice, a cui successe il regnante Carlo Alberto, del ramo di Savoia-Carignano.

SARDI, città ruinata di Turchia. *Vedi SART.*

SARDICA o **ULPIA SARDICA**, grande città della Bassa-Mesia, presso l'Emo; che fu patria dell'imperatore Galerio. Ne rimangono poche ruine chiamate *Triadizza*, presso Sofia, nella Bulgaria.

SARDIEU, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, non lungi dalla Côte-St-André.

SARDJU o **SARJU**, fiume dell'Indostan. *V. GOGNA.*

SARDO, città dell'Abissinia, nello stato di Choa, o Scioa, e d'Elat, prov. di Efat; a 25 l. N. O. da Ankober.

SARDOAL, borgo di Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 7 l. al S. E. di Thomar, ed a 2 l. 1/4 N. E. da Abrantes, in paese basso e fertile. Possede una scuola latina ed annovera 3,350 abit.

SARDOLLE, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, circond. e 3 l. 3¼ all' E. S. E. di Nevers, cant. e a l. al S. S. O. di S. t-Benin-d' Azy; tra due boschi, sopra un piccolo affluente di destra della Loira. Vi si scava del minerale di ferro di buona qualità.

SARDON DE DUERO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. all' E. S. E. di Vagliadolid, ed a 3 l. E. N. E. da Tudela; alla sinistra del Duero, in angusta ma fertile valle; con cartiere e 140 abbt.

SARDONI, popolo antico che abitava nella parte occid. della Gallia Narbonese, al dire di Plinio. Deve questo popolo essere stato nella parte già chiamata Rossiglione, ne' contorni dell' antica Ruscino; oggi parte del dipart. de' Pirenei-Orientali.

SARDOS (S.t), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 4 l. al N. N. O. d' Agen, cant. e ad 1 l. 1¼ N. N. O. da Preyssas. I suoi 480 abbt. tengono annualmente 4 fiere.

SARDOS (S.t), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, circond. e 3 l. 1¼ al S. di Castel Sarraasin, cant. e 2 l. 1¼ al N. O. di Verdun-su-Garonna; presso la sinistra sponda del Rieutort. Tiene 3 fiere annualmente e conta 780 abbt.

SARDU, bor. di Transilvania. V. **SARD**.
SARDY, una delle isole Curia-Muria, nel golfo di questo nome, sulla costa merid. dell' Arabia.

SARDY-LES-EPHRY, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, presso Corbigny.

SAREGO, vill. del regno Lom-Ven., prov. di Vicenza, che unitamente a Melegnano forma un comune del distr. di Lonigo.

SAREM, nome che si dà vagamente ad una parte del N. della Guinea superiore, principalmente al paese che stendesi al N. della costa d' Oro.

SAREN, vill. di Fr., dipart. del Loiret, sotto Orleans.

SARENTHAL, grande villaggio del Tirolo, circolo e 2 l. 3¼ al N. di Bozen, ed a 2 l. 1¼ E. da Meran; capoluogo della signoria di Sarentheim, appiè del Kofelberg, presso la destra sponda del Talfer.

SAREPTA, città di Russia, in Europa, gov. e 80 l. al S. S. O. di Saratov, distr. e 6 l. al S. di Tzaritzyn; sulla Scarpa, ad 1¼ di l. dalla sua foce nel Volga. È stata fondata nel 1765, da una colonia di Herrnhuti tedeschi, ed è cinta da un riparo con fossa, guernito con cavalli di frisa e difeso da 6 batterie di 2 pezzi per ciascheduna, e trovasi per tal modo perfettamente al sicuro dalle incursioni dei nomadi delle steppe vicine. Tutto ivi annunzia l' industria operosa di que' settatori: le vie ne sono pulite ed ornate d' alberi, e le case bene edificate; grande la piazza, nel centro della città, vedesi guernita di pioppi d' Italia e adorna da una bella fontana. L' edificio più osservabile è l' oratorio, costrutto di pietra viva; colà presso, sono 2 fabbricati assai vasti, l' uno abitato dai fanciulli, dalle fanciulle l' altro. Gli altri edifizii pubblici consistono in un albergo pei forestieri, 1 distilleria d' acquavite, 1 manifattura di tabacco, 1 di sapone e di candele, la dogana con vasti magazzini, la sua farmacia, una sega, ed 1 mulino da grano mosso dalle acque della Scarpa che si sono a tale effetto dirette. Hanno questi coloni fabbriche di stoffe di seta e di cotone, di tele, di calze e berrette di cotone colorato, che sono ricercatissime dalle donne dei Cosacchi del Don, ecc.; in generale, i loro prodotti, benissimo e solidamente fabbricati, sono stimati in tutto l' impero, e se ne trovano depositi a Mosca ed a Pietroburgo. Quantunque non sia il suolo di questa colonia particolarmente favorito dalla natura, nondimeno, a forza di cure e d' industria, sono giunti a coprirlo di campi, di orti e di pingui praterie: indipendentemente dai grani, produce tutte le specie di fratti e di legumi, molto tabacco, di cui si fanno cambi vantaggiosissimi coi Calmuchi e co' Tartari, ed un po' di vino dal quale si cava anche dell' acquavite; fabbricano ancora colleuve uno sciloppo che viene adoperato a guisa di zucchero. Non contava questa colonia nel 1773 che 2,500 indi-

vidui, ed oggi ne annovera meglio di 4,000; molto pati nello scorso anno, 1832, per la rivolta dei Cosacchi del l'Ural. Presentemente dipende esclusivamente dalla cancelleria di Tutela che risiede a Pietroburgo, e governasi da se medesima al modo stesso degli altri stabilimenti dei fratelli Moravi.

SARERÈ, fiume del Brasile, prov. e distr. di Mato-Grosso. Dopo un corso di 25 l. verso l'O., va a scaricarsi nel Guaporè, per la destra, a 5 l. inferiormente da Villa-Bella.

SARESANA (LA), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, distr. e comune di Borghetto.

SARESAO, vill. del regno Lom.-Ven., *V. VIGLIANO*.

SAREZZO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e 3 l. al N. N. O. di Brescia, distr. ed 1 l. al S. S. E. di Gardone; al fondo della val Trompia, sulla sinistra sponda del Mella. Vi si trovano 12 fucine nelle quali si fabbricano strumenti aratorii, chiodi, cerchi, inculini, ecc., che spedisconsi in Italia. Conta 1,400 abit., a' quali le montagne circostanti somministrano pietra da calce, legna e carbone.

SARFALVA, vill. di Transilvania, paese degli Szekleri, sede di Haromszek, marca e 2 l. al S. E. di S. Lelek, ed a 13 l. 1/4 N. E. da Cronstadt; sulla sponda sinistra del Fekete. Havvi una sorgente minerale.

SARFAND, **SAREPTA**, vill. della Turchia Asiatica, in Siria, pasciato e 4 l. al S. S. O. di Saide; in riva al Mediterraneo. — Sarepta è celebre, nella Sacra Scrittura, pel soggiorno che vi fece il profeta Elia nella casa della vedova di cui risuscitato aveva il figliuolo. È questa città quella stessa dalla quale dicono i Greci ch'Europa figlia di Agenore fosse rapita da Giove e condotta nell'isola di Creta; oppure, come dice Efemero, passeggiando quella donzella sulla spiaggia del mare, fu vista da mercanti cretesi, che la rapirono e trasportarono nel loro paese sopra il loro vascello che portava alla prua la figura d'un toro.

SARGADELOS (**SANTIAGO DE**), par-

rocchia di Spagna, prov. e 17 l. al N. di Lugo (Galizia), ed a 3 l. E. da Vivero. Vi si è nel 1792 stabilita una grande fabbrica di palle, bombe ed altri oggetti d'artiglieria, servendosi del ferro tratto dalle miniere di S. Miguel de Reinante; havvi pure una fabbrica di bella majolica. Gli abit. sono in 320.

SARGANS, città di Svizzera, cant. e 9 l. 1/2 al S. S. E. di S.-Gallo, ed a 5 l. 1/2 N. N. O. da Coira; capoluogo di distr.; sopra un monticello, appiedi dello Schollberg, tra il Reno e la Seez. Quasi interamente incendiata nel 1811, offre in oggi case di pietra assai bene fabbricate; vi si vede il castello degli antichi conti di Sargans. Annovera 580 abit. Nelle vicinanze è una sorgente solforosa fredda.

SARGÉ, borgo di Fr., dipart. del Cher, circond. e 5 l. al N. O. di Vendôme, cant. ed 1 l. 1/2 al S. S. O. di Montdoubles, sulla sinistra sponda della Braye, dirimpetto al confluento della Graine. Vi si contano 1,550 abitanti.

SARGÉ, vill. di Fr., dipart. della Sarthe, circond., cant. N. ed 1 l. al N. E. del Mans, sopra un'eminenza, con 1,020 abitanti. Colà presso sono gli avanzi d'un acquidotto romano ed una sorgente petrificante.

SARGÉAL, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Montignac.

SARGEL, città di Barbaria. *V. CHERCHEL*.

SARGENTES DE LA SORA, borgo di Spagna, prov. e 10 l. al N. di Burgos ed a 6 l. S. S. O. da Villarcayo, sopra un'alta montagna. Souovi 750 abitanti.

SARGINESSO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. di Marcaria, comune di Castellaccio.

SARGNAC, vill. di Fr., dipart. del Garl, in prossimità a Nîmes.

SARGNAN, vill. del reg. Lom.-Ven., prov., distr. e comune di Belluno.

SARGONTIÈRE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, presso Houdan.

SARHAT, *Sarhaut*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Beugala, distr. di Birbhum, a 13

I. O. N. O. da Nagore, presso la sinistra sponda dell'Adji.

SARIU-KHOTON, città di China, prov. di Ching-king o Scing-king, a 15 l. N. E. dalla città del dipart. di Fong-thian.

SARIU-KHOTON, città di China, nella Manducuria, distr. e 10 l. al N. di Ningguta.

SARI, città di Persia, prov. di Mazenderan, ad 8 l. E. da Balfurch, ed a 40 l. N. E. da Teheran. È assai bene fortificata e circondata da profonda fossa; ma tutte tali opere si trovano in cattivo stato. Havvi un palazzo, piccolo, ma comodo, ordinaria residenza d'uno de' figliuoli del re; vi si trovano bazar assai male forniti e 5 collegi. Vi si fa un traffico assai ragguardevole coll'interno del reg. e con Astrakan. Ascendono gli abit. a circa 15,000, ed oltre le mura sono stabiliti degli Armeni. — Questa città, alla quale frequentemente alludeva il poeta Ferdusi, è antichissima. Allorché Hanway la visitò, conteneva 4 o 5 templi di Parsi o adoratori del fuoco, fabbricati solidamente e di forma circolare, uno dei quali tuttora sussiste: il suo diametro interno misura 30 piedi e l'altezza circa 100; il tetto, aperto nel centro, pare che sia stato un tempo sormontato da un'altra costruzione; raccontansi nel paese varie favole intorno a questo tempio che presentemente è convertito in una vetrina.

SARIANO, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. TRECENTA.*

SARI-DI-CINARCA, vill. di Fr., dipart. della Corsica, sotto Ajaccio.

SARI-DI-PORTO-VECCHIO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, presso Bonifacio.

SARIDJELU o SARIJELU, tribù persiana, nella prov. d'Aderbaidjan. Annovera 5,000 individui.

SARIGHEUL, città della Tur. europea. *V. CAILANI.*

SARIGNE, vill. di Fr., dipart. di Maine-et-Loira, nelle vicinanze di Angers.

SARIGNENA, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. 1/2 al S. S. E. di Illesca

(Aragona), ed a 6 l. S. O. da Barbastro, in bella e fertile pianura, presso l'Alcanadra. Possiede 2 chiese delle quali 1 collegiata, 2 conventi, 1 ospedale ed 1 scuola latina. Nelle 3 fiere che annualmente tiene si fa un gran traffico di bestie cornute, muli e pecore. Patria del matematico Gaspare Lachs e del poeta latino J. Calvete de Estrella; conta 2,500 abit. Nel suo territorio è un monastero di Certosini. Nel 1133, i cristiani furono presso a questo borgo disfatti in una grande battaglia che loro diedero i Mori.

SARIGUAN o S. CARLOS, una delle isole Marianne, nel Grande-Oceano Equinoziale. Lat. N. 16° 30' 55"; long. E. 143° 36' 25". Ha circa 5 l. di circuito.

SARIJELU, tribù persiana. *V. SARIDJELU.*

SARINA, Saane, fiume di Svizzera, che scaturisce dal clivo settentr. delle Alpi Bernesi, al monte Saletsch, nel S. del cant. di Berna, dove percorre prima la valle di Gsteig, innaffia quindi un poco la parte orientale del cant. di Vaud, attraversa quello di Friburgo dal S. al N., e torna in quello di Berna, dove rifluisce alla destra dell'Aar, ad 1 l. 1/2 S. S. O. da Arberg ed a 3 l. 1/2 O. N. O. da Berna, dopo un corso di 25 l., generalmente rivolto al N. È molto rapido. I siti principali che bagna oppure situati sulle sue sponde sono Gesenay, Gruyeres, Friburgo e Laupen.

SARINENA, borgo di Spagna. *V. c. di SARIGNENA.*

SARIZZA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Brivio, comune di Nava.

SARIZZETTA, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Como, distr. di Brivio, comune di Nava.

SARJU, fiume dell'Indostan. *V. GOGRA.*

SARK, fiume di Scozia, contea di Dumfries. Tratta origine, presso Pingle, ad 1 l. 1/2 S. O. da Langholm, avviato al S., segna per qualche tempo la frontiera tra la Scozia e l'Ingh., e scaricasi nel golfo di Solway, a 1/2

1. N. O. dalla foce dell' Esk, dopo un corso di 4 o 5 l.

SARK, isola della Manica. *V.* SARCQ.

SARKAD, bor. d' Ungheria, comitato di Bihar, marca di Szalonta, a 5 l. O. S. O. da Nagy-Szalonta ed a 12 l. S. O. da Gross-Wardein, in mezzo a vaste paludi sul Gyepes.

SARKASDIN, borgo di Ungheria. *V.* FARKASD.

SARKFOOT, vill. di Scozia, contea ed 8 l. all' E. S. E. di Dumfries, alla foce del Sark. Havvi un porto che riceve navi della portata di 120 tonnellate.

SARKHOLM, isoletta di Russia, in Europa, nel golfo di Livonia, governo di questo nome, distr. e 7 l. al S. O. di Pernau.

SARLABOUS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso Bagnères-en-Bigorre.

SARLADINGHEM, vill. del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. è 4 l. 1/2 al S. E. d' Audenarde, cant. e 3 1/4 di l. all' O. di Grammont, sopra un' altura; con 1,400 abit.

SARLANDE, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, sotto Exileuil.

SARLAT, città di Fr., dipart. della Dordogna, capoluogo di circond. e di cant., ad 11 l. 1/2 S. E. da Périgueux, ed a 12 l. N. da Cahors, in fondo ad una valle rinserata tra colline aspre e dirupate, ed innaffiata dal Sarlat, piccolo affluente di destra della Dordogna. Havvi tribunale di 1.ª istanza e di commercio, conservazione delle ipoteche e direzione delle contribuzioni indirette. Anguste ne sono le vie e tortuose, e le case antiche e male edificate; sì che il soggiorno v' è triste e poco salubre. Possede 1 collegio comunale, 1 ospedale e 5 cartiere; e facendo un ragguardevole commercio d' olio di noce e di bestiame, tiene 2 fiere all' anno. Patria dello storico Baudot de Juilly, del letterato Stefano de la Boétie e di Fenelon; annovera 5,500 abit. — Deve la sua origine ad un famoso monastero di Benedettini, fondato, a quanto dicono, da Pipino o Carlomagno, e nel sito del quale fu

dal papa Giovanni XXII eretto un vescovato suffraganeo di Bordò, che sussistette sino alla rivoluzione. Sarlat sostenne parecchi assedi durante le guerre di religione; indarno tentò il visconte di Turenna di assoggettarla al re di Navarra dopo la battaglia di Coutras. L' esercito dei principi la prese nel 1652. — Il circond. che componesi di 146 comuni, popolati da 105,300 abit., si divide in 10 cantoni, cioè: Belvez, Le Bugue, Carlus, S.t-Cyprien, Domme, Montignac-le-Comte, Salignac, Sarlat, Terrason e Villefranche-de-Belvez.

SARKEINSBACH, borgo dell' arciducato d' Austria, paese sopra dell' Ens, circolo della Mühl; sopra un' eminenza, a 7 l. 3/4 E. da Passavia, ed a 10 l. 1/4 O. da Freystadt. Vi fabbricano molta tela.

SARLES, isola del Grande-Oceano equinoziale. *V.* SARLES.

SARLIAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, non lungi da Périgueux.

SARLIÈRE, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, sotto Clermont-Ferrand.

SARLO' o SAILLO' (NAGY), in slavo *Welkè-Ssarluhy*, borgo di Ungheria, comitato di Bars, marca e 3 l. al S. S. O. di Leva, ed a 6 l. 3/4 O. da Ipoly-Sagh; sopra un piccolo affluente di destra del Gran.

SARMATI o SAUROMATI, ant. popolo numeroso, da prima stabilito in Asia, tra il Ponto Eusino ed il mar Caspio. Pare che i Lituani ne discendano, però che quei popoli nomadi vennero a stabilirsi, circa 50 anni avanti G. C., al N. E. della Vistola, nella parte settentrionale della Polonia moderna. Divideasi la Sarmazia in europea ed asiatica; l' asiatica comprendeva ciò che oggidì chiamasi la Circassia, la parte della Moscovia, che giace al N. del Don, parte del regno d' Astracan, Bulgaria o Kazan, di qua dal Volga. La Sarmazia europea abbracciava la parte della Moscovia che si trova di qua dal Don, la piccola Tartaria, la Polonia e la Lituania, sino alla Vistola, il Baltico e la Livonia. Niente si sa della storia, delle leggi, de' costumi dei Sarmati, e pare che somigliano

molto agli Sciti. Le nazioni dagli autori poste nella Sarmazia sono: i Venedi, i Borussi, gli Estiei, i Peucini, i Bastarni, gli Iazigi, i Rossolani o Rosolani e gli Amasolbii. *V. SAUROMATI.*

SARMATICO (OCEANO); davasi anticamente questo nome alla parte del golfo *Codanus*, ora Mar Baltico, che sprofondavasi al N. tra la Sarmazia e la Scandinavia.

SARMAZES, vill. di Fr., dipart. del Tarn, non lungi da Cordes.

SARMAZZANO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. Vizzolo.*

SARMEDA, borgo della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 12 l. all'O. d'Aleppo.

SARMEDE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Treviso, a cui si è unito Montanaro per formare un comune del distr. di Serravalle.

SARMEGO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Vicenza, distr. di Camisano, comune di Grumolo delle Abbadesse.

SARMÉLLEK, marca d'Ungheria, nel S. O. del comitato di Stuhl-Weissenburg.

SARMENSTORF, vill. di Svizzera, cant. d'Argovia, distr. e 2 l. all'O. S. O. di Bremgarten, ed a 3 l. 3¼ S. E. da Aarau; capoluogo di circolo. La chiesa è un luogo di pellegrinaggio. Vi si contano 1,090 ab.

SARMEOLA, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. RUBANO.*

SARMIA, antica isoletta della Gallia, sulla costa degli Unelli, ora dipart. della Manica, in Francia. Presentemente si chiama Jersey.

SARMIN, borgo della Turchia asiatica. *V. SERMIN.*

SARMINGSTEIN o **SARBLINGSTEIN**, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Enz, circolo della Mühl; ad 1 l. ¼ da Grein ed a 9 l. ¼ S. E. da Freystadt, sulla sinistra sponda del Danubio.

SARNAKY, città di Polonia, voivodia e 9 l. ¼ all'E. N. E. di Siedlec, obvod ed 8 l. al N. N. O. di Biala; sopra un piccolo affluente di sinistra del Bug. Compone di 56 case.

SARNANO, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione di Nucerina, cant. e

3 l. al S. di Sangiunesio, in cima a un colle, appiè del quale scorre un piccolo affluente del Tenna. È cinta di mura e vanta una collegiata insigna. Comprende le podestarie di Gualdo, Monte-s. Martino e Penna-s. Giovanni, ed annovera 3,620 ab. Nei suoi dintorni si narra seguito nel 1442 un serio scontro tra lo Sforza ed il Piccinino.

SARNAU, città degli Stati-Prussiani. *V. SARNE.*

SARNE, **SARNAU** o **SARNOWA**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza ed a 19 l. S. da Posen, circolo e 4 l. al S. S. O. di Kröben, a qualche distanza dalla destra sponda della Dombrona. Fabbrica tela, traffica di bestie ed annovera 1,380 ab.

SARNEN (LAGO DI), *Sarner-see*, in Svizzera cant. d'Underwald, distr. di Obwald; al S. del borgo del suo nome. Ha 1 l. ¼ dal N. al S. e 12 l. dall'E. all'O. L'Aa che viene dal Lungero, vi entra al S. e n'esce al N. per andarsi a gettare nel lago dei Waldstettes.

SARNEN, borgo di Svizzera, cantone d'Underwald, capoluogo del distr. di Obwald, a 3 l. S. O. da Stanz; all'estremità settentrionale del lago del suo nome, al punto in cui n'esce l'Aa. Assai bene edificato, ha una bella chiesa, una casa comune osservabile ed un ginnasio. Vi si trova concia di pelli, fabbrica di mattoni ed una sega. Gli abit. sommano a 3,500, i quali nei dintorni godono de' più gradevoli punti di vista.

SARNEY, vill. di Fr., dipart. della Mosca, presso Bar-le-Due.

SARNICO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e 5 l. all'E. di Bergamo, capoluogo di distretto; sulla destra sponda dell'Oglio, al suo uscire dal lago d'Isco. È cinta da un anteo muro con 3 porte difese da torri. Vi si fila una grande quantità di seta raccolta nei contorni, e vi si fa attiva pesca nel lago, scavandosi pure a cave di pietre da calce. Fertile n'è il territorio; ed il canale di Fusa, che quivi ha il suo principio, ne facilita il traffico di seta, ferro, legname, pietre e granì pei

quali tiensi un grande mercato ogni settimana. Conta 1,200 abit.

SARNIGUET, vill. di Fr., dipart. degli Atti-l'irenei, in prossimità a Targes.

SARNION-DE-CABARDE (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, sotto Bergerac.

SARNO, città del regno di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 4 l. 112 al N. O. di Salerno, capoluogo di cantone; alla sorgente del fiume del suo nome, che va a scaricarsi nel golfo di Napoli, ed alle falde degli Apennini. Sede d'un vescovato, suffraganeo di Salerno ed eretto verso il 967; è assai bene fabbricata ed ha un vecchio castello appartenente ai duchi di Sarno, una bella cattedrale adorna di pitture dei migliori maestri, 1 collegio, 2 conventi di frati e 2 di suore, 1 seminario, 1 ospedale, 2 cartiere, ed 1 fonderia di rame, 1 gualchiera e vari mulini, stati celebri prima del 1631 che il Vesuvio devastò l'alveo pel quale ricevevano le acque. Nel centro della città sono sorgenti solforose ed una ferruginosa che vengono frequentate. Patria dei letterati Colli, Altobella e Corbis; annovera 12,000 abit. Di qualità superiore è la molta seta che si raccoglie ne'suoi dintorni, ed il Sarno vi dà ottimi e decantati granchi. L'attività dell'industrioso suo traffico e l'ubertà del territorio la mantengono in fiore. — Ignorasi l'origine di questa città che pare abbia avuto gli stessi signori di Salerno; ed è nelle sue vicinanze, presso le sponde del fiume, che Teia, re dei Goti, fu preso e dato a morte da Narsete, generale di Giustiniano, e presso alla foce di detto fiume, fu Ferdinando d'Aragona sconfitto dalle truppe di Giovanni d'Angiò.

SARNOIS, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. e 6 l. 314 al N. N. O. di Beauvais, cant. e 112 l. al N. O. di Grandvilliers. Fabbrica calicot e conta 600 abit.

SARNOWA, città degli Stati-Prussiani. Vedi SARNZ.

SARO, punta sulla costa N. E. dell'isola di Timor, nell'arcipelago della Son-

da. Lat. S. 8° 21' 6"; long. E. 124° 24' 13".

SARON, SARUS, distretto dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel N. O. di Bahar, tra il Gange, la Gogra il Gondok. È bene irrigato, ed, in alcuni siti, paludoso; paese ubertosissimo e ricco di pascoli, che alimentano numerosi armenti, di riso, di salnitro, oppio, tabacco, ecc. Pretendesi che contegna 1,200,000 abit. Cioprah, o come scrivono i francesi Tchoprah, n'è il capoluogo.

SARON, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. di Clermont-Oise, cant. e 3 l. all'E. di Liancourt; sulla sponda destra dell'Oise; con 300 abit.

SARONE, vill. del regno Lomb.-Ven., prov. d'Udine, distr. di Sacile, comune di Caneva.

SARONICO (GOLFO), ant. golfo del mar Egeo, oggi arcipelago, tra l'Attica ed il Peloponneso, che presentemente chiamano Golfo d'Atene o d'Egina.

SARONNO, borgo del reg. Lomb.-Ven., prov. e 5 l. al N. N. O. di Milano, capoluogo di distretto. A formare il comune vi si è unita Cassina Colombara. Conta 2790 abit. — Pretendesi che Saronno debba la sua origine a degli Ebrei; Matteo Visconti, 7° signore di Milano, lo fece cingere di mura ed edificarvi un castello munito che fu in seguito da Galeazzo rovinato. È stato nel 1829 moltissimo danneggiato da un incendio. Il distretto comprende 26 comuni popolati da 29,540 abit.

SAROS o SCHAROSCH, comitato di Ungheria, circolo al di qua della Theiss: limitato al N. dalla Gallicia, e dai comitati di Zemplin, all'E., d'Abauj, al S., e di Zips, all'O. Della lunghezza di quasi 20 l. dall'E. N. E. all'O. S. O., e con 18 l. di larghezza dal N. al S., misura 181 l. quad. di superficie. I Carpazi, che ne corrono sul limite settentrionale, mandano parecchi rami nell'interno, dove sporgono alcune vette molto alte: da essi discendo gran numero di corsi d'acqua, i più importanti de' quali sono la Tarcza, la Topla e l'Hernath; il Poprad banguando l'estremità N. O. Fredda qui-

vi è generalmente la temperatura. Vi si coltivano molti grani ed anche la vite nelle buone esposizioni; pingui pascoli vi nodriscono un'infinità di bestiami. Abbondano in tutti i canti le sorgenti minerali, e le montagne racchiudono del ferro, del sale, marmo, pietre da macina e pietre preziose, come opale, zaffiri, ecc. Gli abitanti sommano a 153,230, la cui massa è slava; quindi sono più numerosi i Russi; la maggioranza segue il rito cattolico. — Dividesi questo comitato in 6 marche: Makowicz, Siroca, Szektso, Tapoly-Luczka, Tarcza inferiore e Tarcza superiore. Eperies n'è il capoluogo.

SAROS (NAGY), in tedesco *Gross-Scharosch*, in slavo *Welky-Srårys*, bor. d'Ungheria, comitato di Saros, marca di Siroka; ad 1 l. N. N. O. da Eperies ed a 2 l. 1¼ S. E. da Zeben, sulla destra sponda della Tarcza. Havvi scuola popolare di 1º grado, tiene fere importanti annualmente, e annovera 2,000 abit.

SAROS (GOLFO DI), GOLFO MELAS, formato dall'Arcipelago sulla costa della Romelia, sangiacato di Gallipoli nella Turchia Europea. È separato, verso il S. E., dal mare di Marmara e dallo stretto di Dardanelli mediante la penisola di Gallipoli, ed ha 15 f. di profondità; la larghezza, ch'è di 7 l. alla bocca, tra il capo Gremia ed il capo Klimicklick, scema gradatamente sino in fondo al golfo, dove trovansi le isolette di Saros. Presso quest'isole, sulla costa, sono ricchissime saline.

SAROSD, borgo d'Ungheria, comitato e 5 l. 1½ al S. E. di Stuhl-Weissenburgo, marca e 9 l. 1¼ al S. S. E. di Csákvár; in mezzo a vasta pianura.

SAROS-PATAK, borgo d'Ungheria. V. **PATAK (NAGY)**.

SAROVSKAIA PUSTINIA, convento di Russia, in Europa, gov. di Tambov, distr. ed 8 l. al N. di Temnikov; fabbricato nel sito d'un'antica città tartara chiamata Saraktych, in mezzo ad immensa selva, sopra una montagna ed in mezzo a due fiumicelli, la

TOM. IV. P. II.

Sarova e la Satissa, che ambedue si gettano nella Mokcha. Osservabile è questo convento per la regola severa che vi osservano i monaci: sono in numero di 170, sotto la direzione d'un superiore, e tutti artigiani di diversi mestieri; non solo e' guadagnano da mantenere se stessi ed il loro convento, ma ancora con che innalzare edifi zi pei pellegrini che vi capitano in gran numero e fanno di sovente ricchi doni allo stabilimento.

SAROWY, città dell'Indostan. V. **SARAGAWY**.

SARP o SARPEN, cascata del Glommen, in Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Smaalheuen; presso Hafslund, a 3 l. N. E. da Frederikstad ed a 17 l. S. S. E. da Christiania. Misura 60 piedi d'altezza e fa un rumore enorme. Un tempo vi si precipitavano i delinquenti condannati a morte.

SARPA, fiume di Russia. In Europa, che tratta origine nel gov. e distr. di Astrakan, verso i 46º di lat. N. e 42º di long. E., finisce al N., per mezzo alle steppe, dove forma diversi laghetti, entra nel governo di Saratov, passa a Sarapsk, ed 1¼ di l. più sotto, scaricasi nel Volga, per la sinistra, a 6 l. S. da Tzaritzyn, dopo un corso di circa 80 l.

SARPIL, vill. di Persia, prov. di Kurdistan, verso una gola che conduce nella Turchia asiatica, a traverso del Djebel-Tak (monte Zugro), e che è verisimilmente il *Zagri Pylae* degli antichi.

SARPOUREUX, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, presso Orthès.

SARPT, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso il limite del dipart. dell'Alta-Garonna, a certa distanza da Montrejean.

SARRA o SARRAZ (LA), bor. di Svizzera, cant. di Vaud, distr. ed 1 l. 1¼ al N. di Cossonay ed a 4 l. N. N. O. da Losanna; capoluogo di circolo, in amena situazione, in mezzo ad una contrada ubertosa. Vi si contano 500 abit. ed il circolo ne ha 1,999.

SARRABUS, contrada della parte S. E. della Sardegna, divisione del Capo-

Cagliari, prov. di Lanusei. Bagnata dal mare, il suolo n'è paludoso e l'aria malsana; ma abbonda di pascoli, grani di qualità inferiore, piante ortive, frutti, ecc., ed i boschi sono pieni di selvaggiume. Vi si trovano miniere di ferro. Sulla costa sono pescherie, ed un cattivo porto, dove s'imbarca un po' di grano e del cacio. Questo paese contiene 4 villaggi.

SARRACENI, o meglio **SARACENI**, nome nel medio evo dato agli Arabi Sceniti, popolo che, dopo abbracciato il maomettismo, conquistò una parte dell'Asia, tutto il N. dell'Africa, il S. dell'Europa, ed andò ad attaccare sino la Francia ed altri paesi.

SARRAGACHIES, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Nogaro.

SARRAGAILLOLES, vill. di Fr., dipart. del Gers, nelle vicinanze di Miellau.

SARRAGEOIS, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. e 4 l. 3¼ al S. S. O. di Pontarlier, cant. e 1¼ l. al N. N. E. di Mouthe; sulla sinistra sponda del Bief. Ha concie di pelli e conta 230 abit.

SARRAGUZAN, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Miellau.

SARRALBE, città di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 3 l. ¼ al S. di Sarreguemines, ed a 14 l. 1¼ E. da Metz; capoluogo di cantone; in una bella valle, al confluenza della Sarre e dell'Albe, tra questi due fiumi. Riesce importante per le sue magone, dove si lavorano 50,000 chilogr. di acciaio naturale all'anno e più di 100,000 chilogr. di ferro di fusione in forme; ha fabbriche d'olio e di tabacchiere di carta a cerniera; tessitura e birreria. Tiene annualmente 3 fiere di 4 giorni, e conta 3,360 abitanti. Ad 13 di l. E., nel casale di Salzbrown, trovasi una sorgente salza meno produttiva d'una volta. — Questa città, che in altri tempi ebbe un castello munito, apparteneva ai vescovi di Metz; nel 1560 uno di essi, Francesco di Baucaire, l'alienò a Carlo III, duca di Lorena.

SARRALTROFF, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Sarrebourg.

SARRAN, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, non lontano da Tulle.

SARRAN, borgo di Fr., dipart. del Gers, circond. e 6 l. 3¼ al S. E. di Lectoure, cant. ed 1 l. 1¼ al N. E. di Mauvesin; sulla sinistra sponda del Sarraopion, piccolo affluente di destra della Gimone; con 900 abit.

SARRAN, vill. di Fr., dipart. delle Landes, sotto Roquefort.

SARRAN, vill. di Fr., dipart. del Loiret, circond., cant. N. O. ed 1 l. 1¼ al N. N. O. d'Orleans, presso la seiva di questo nome. I suoi 1,180 abit. tengono annualmente 2 fiere.

SARRANCE, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, circond. e 3 l. 1¼ al S. d'Oleron, cant. e 2 al N. d'Accous; presso la sinistra sponda del Gave d'Aspe, che vi si valica sopra un ponte. Vi si trova una cartiera. Era questo luogo un pellegrinaggio celebre che fu visitato da Luigi XI. Conta 1,150 abit. Si scavano nei contorni de' marmi grigi scuri.

SARRANCOLIN, bor. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, circond. e 4 l. 3¼ al S. E. di Bagnères; cant. ed 1 l. 1¼ al N. di Arreau; sulla sinistra sponda della Neste, all'ingresso della valle di Aure. È antichissimo e mal fabbricato; la chiesa vi fu edificata dai Templari. Sonovi cartiere, e vi si scava uoa litomia che dà del marmo rosso scuro con vene bianche e grigie. Tiene 5 fiere all'anno, e conta 700 abit.

SARRAS, vill. di Fr., dipart. dell'Arceche, circond., cant. e 3 l. 1¼ al N. di Tournon; ed a 2 l. 3¼ S. E. da Annonay, sulla destra sponda del Rodano che vi riceve la Couranne, con 800 abit., che tengono 2 annue fiere.

SARRASU, borgo della Guinea superiore, reg. d'Achanti, a 3 l. S. da Cumassia. I contorni sono coltivati con cura e producono abbondantemente ignami, banani, cacio.

SARRAT-DE-BON, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso Bagnères-en-Bigorre.

SARRAT-DE-MORTIS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, sotto Bagnères-en-Bigorre.

SARRATELLA, bor. di Spagna. *Vedi* SERRATELLA.

SARRAUSTE, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Condom.

SARRAUTE, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, a breve distanza da Mirrepeix.

SARRASIN (FORT), vill. di Fr., dipart. dell'Ain, poco lungi da Amberieux.

SARRAZAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e 7 l. all'E. S. E. di Nontron, cant. e a l. al N. O. di La Nouaille. Vi sono usine di ferro con grandi fornaci, e contavisi 1,450 abit.

SARRAZAC, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Cressensac.

SARRAZAN, villaggio di Francia, dipart. del Gers, nelle pertinenze di Condom.

SARRAZIET, vill. di Fr., dipart. delle Landes, sotto s. Sever.

SARRE, vill. d'Ingh., contea di Kent, lathe di Sainte-Augustine, a 3 l. E. N. E. da Canterbury, nell'isola di Thanet, sullo stretto canale che la separa dal resto della contea. Era un tempo un porto di qualche riputazione e molto più popolato che non al presente.

SARRE, in tedesco *Saar*, **SARAVUS**, fi. che scende dal clivo occid. dei Vosgi o Vogesi, appié del Donon, nella selva di s.t-Quirin, presso l'antico castello di Salm, sul limite dei dipart. francesi del Basso-Reno e della Meurthe, dirigesì al N., innaffia la parte orientale di questo ultimo, dove attraversa il circond. di Sarrebourg, bagnando la città di questo nome e Fenestrang, entra quindi nel dipart. del Basso-Reno, circond. di Saverne, che presto lascia, dopo passato per Sarre-Union, penetra in quello della Mosella, percorre il circondario di Sarreguemines, dove riceve l'Albe ed il canale delle Saline dell'Est, per la sinistra, a Sarralbe, e la Blise per la destra presso Sarreguemines, piega allora al N. N. O., nè tarda a recarsi nella prov. prussiana del Basso-Reno, reggenza di Treveri, passa per Sarrebrück, Sarrelouis e Sarrebourg,

s'ingrossa colla Nied, a sinistra, tra le dette ultime due città, e cade per la destra nella Mosella, ad 1 l. 1/2 S. O. da Treviri, dopo percorso uno spazio di circa 48 l., 25 delle quali sul territorio francese, che ne comprendono 21 utili al galleggiamento da Niderhoff sino alla frontiera, di dove il galleggiamento stesso si continua, per 2 l., a Sarrebrück, in cui la Sarre diventa navigabile per una tratta di circa 21 leghe. Tale navigazione, ed il galleggiamento ancora, presentano grandi difficoltà ad acque basse stante gli interrimenti e scogli che ostruiscono il corso del fiume: ad acque alte, i battelli discendono da Bliderstroff a Sarrebrück e talvolta anche riascendono. I trasporti consistono principalmente di legname da costruzione, tavole, doghe, carbon fossile e sale proveniente dalle saline di Dieuze. Le acque della Sarre, leggere e limpide, corrono sopra un letto di arena e di gres ed hanno una velocità media di 32 metri al minuto; vi si pescano salmoni, alose, lamprede e gamberi pregiati. Il governo francese avea fatto considerabili spese per rendere navigabile questo fiume da Sarrebrück sino a Sarralbe, dove termina il canale delle Saline dell'Est; gli avvenimenti del 1814 hanno fatto sospendere i lavori. — Sotto l'impero Francese, la Sarre dava il suo nome ad un dipartimento di cui era capoluogo Treveri, e che fa oggi parte della provincia prussiana del Basso-Reno e del circolo bavarese del Reno.

SARRE, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, circond. e 4 l. 3/4 al S. S. O. di Bajonna, cant. e a l. 1/8 all'O. S. O. d'Espelette, con 2,100 abitanti. — Il 7 gennaio 1794 l'esercito francese, sotto gli ordini di Duprat, colà presso pose in rotta gli Spagnuoli.

SARREAL, borgo di Spagna, prov. e 12 l. 1/2 all'E. di Lerida (Catalogna) ed a 9 l. N. da Tarragona, in una pianura, presso la destra sponda del Francoi. Possede 2 chiese e parecchie fabbriche d'acquavite, e conta

2,470 abit. Ne' contorni sono cave di alabastro.

SARREBOURG, città di Fr., dipart. della Meurthe, capoluogo di circond. e di cant., a 14 l. 112 E. N. E. da Nancy ed a 5 l. O. da Saverne, sulla destra sponda della Sarre, che vi si varca sopra un ponte di 3 archi. Con tribunale di 1.ª istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, emporio di tabacchi e polveri, ispezione boschiva e società d'agricoltura; è mediocrement edificata e possiede un ospizio. Sonovi fabbriche di tele di cotone, stamaci, ec., bellissima manifattura d'ornati di scultura, cartiera, concie di cuoi, fabbriche di birra, e mulino da concia. I suoi 1,980 abit., che ne dintorni hanno una cava di gres, tengono annualmente a fiere.

— Questa città, un tempo sotto la protezione dell'Impero, fu da Ottone I. donata al vescovo di Metz che la fortificò; i Lombardi vi si stabilirono e la resero fiorente col commercio, ma distrutta per un incendio nel 1461, gli abitanti, potuto non avendo pagare i debiti che avevano contratti per ricostruirla, si diedero nel 1464 al duca Giovanni di Lorena, che si addossò di pagarli per essi e mantenere i loro privilegi. La peste che fece perire l'esercito del generale Galas nel 1635, spopolò considerevolmente questa città, che fu ceduta a Luigi XIV nel 1661. — Composto il distr. di 118 comuni, colla popolazione di 71,310 abit., dividesi in 5 cantoni, cioè Fenestrangle, Lorquin, Phalsbourg, Rechicourt-le-Chateau e Sarrebourg.

SARREBOURG, *Saarburg*, città degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 3 l. 314 al S. S. O. di Treveri, ed a 5 l. 112 E. da Luxemburg, capoluogo di circolo, sulla sponda sinistra della Sarre. Ha cava di allume, fabbrica di sal ammoniaco, e raccoglie vino. Conta 1,620 abit. Rodolfo di Habsburg le concesse varii privilegi. — Il circolo, di 14 l. quad. di superficie, annovera 22,130 abitanti.

SARREBRÜCK, *Saarbrück*, città degli Stati-Prussiani, provincia del Basso-Reno, reggenza e 14 l. al S. S. E. di Treveri, ed a 3 l. 114 N. N. O. da Sarreguemines, capoluogo di circolo; sulla sinistra sponda della Sarre, che qui vi diventa navigabile, e che vi si varca sopra un assai bel ponte di pietra che la congiunge a St.-Johann. Havvi chiesa e ginnasio luterano. Possede fabbriche di porcellana, carte da giuoco e filo d'acciaio, sega ed usine da ferro e da acciaio. Attivo è il commercio di legna e carbon fossile che fanno i suoi 6,410 abit. I contorni ne sono sabbioniti e boscosissimi; vi si osservano l'importante officina d'acciaio di Goffontaine ed una fabbrica di falci. — Dicono che la fondazione di questa città risale alla metà del secolo X, e fu dall'imperatore Enrico III donata alla chiesa di Metz; passò quindi, nel 1237, in potere di conti particolari che estintisi nel 1380, venne allora per mezzo di matrimonio nella casa di Nassau. Fu in appresso fortificata e prosperò, ma fu presa dai Francesi a' quali l'imperiale la tolsero nel 1676; riducendola quasi interamente in cenere e smantellandola. Riunita alla Francia nel 1794, rimase sino al 1814 il capoluogo d'un circondario del dipart. della Sarre. — Il circolo, di 25 l. quad. di superficie, conta 26,070 abitanti.

SARRECAVE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Boulogne.

SARREGUEMINES, in tedesco *Saargemünd*, città di Fr., dipart. della Mosella, capoluogo di circondario e di cantone, a 15 l. E. da Metz, ed a 18 l. N. O. da Strasburgo; amenamente situata, sulla sinistra sponda della Sarre, alquanto interiormente al confluyente della Blise. Havvi tribunale di 1.ª istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, ispezione boschiva, collegio comunale, società d'incoraggiamento per l'agricoltura e l'industria, ufficio di dogana, caserma di cavalleria. Più non ha delle antiche sue fortificazioni se non un vecchio castello rovinato dov'è stabilita la gendarmaria; il pa-

lazzo della sotto-prefettura, il palazzo della ragione ed il collegio occupano i fabbricati del convento di Cappuccini fondato nel 1721 dal duca Leopoldo. Possiede fabbriche di stamperi, di frustagno e di traliccio, filatoio di cotone, concie di pelli; fabbrica, a macchina, di forchette, cucchiari e fornitore in rame per masserizie; fabbriche di birra e di tegoli; bella e grande manifattura di stoviglie all'inglese, di maiolica, porcellana, ecc., che occupa 150 operai per tutto l'anno, ed esternamente 300 per 3 mesi; bellissimi ne sono i prodotti, di grande durata e di colori svariati all'infinito; e vi è congiunta una fabbrica di minio. In questa città è il centro d'una grandissima fabbricazione di tabacchiere di carta sparse nei villaggi vicini, e che nel suo seno ricevono l'ultima mano: il qual solo ramo di commercio mette in circolazione meglio di 500,000 fr.; l'annua spedizione salendo a più di 100,000 dozzine di scatole. Traffica di legname da costruzione, di guanti di lana, ecc., e tiene annualmente 3 fiere. Patria di Claudio Regnault, celebre pittore ed incisore; annovera 3,910 abit. — Chiamavasi una volta questa città *Guemund* o *Gemünd*, che significa confluente, ed era una delle principali piazze forti della Lorena; i suoi ripari sono stati distrutti nelle guerre del paese. Avendo i Prussiani voluto penetrarvi nel 1794, ne furono respinti da un distaccamento dell'esercito della Mosella; g'i Alleati l'occuparono nel 1814 e 1815. Molto ebbe a patire per un'inondazione nel novembre 1824. — Il circondario si divide in 8 cantoni: S. t-Avold, Bitche, Forbach, Rorbach, Sarralbe, Sarreguemines, Gros-Tenquin e Volmunster; compicade 128 comuni ed è popolato da 117,450 abit.

SARREINBERG, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Bitche.

SARREINSMING, vill. di Fr., dipart. della Mosella, pochissimo discosto da Sarreguemines.

SARRELOUIS, *Saarlouis*, città munita degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-

Reno, reggenza e 10 l. 112 al S. di Treveri, ed a 9 l. 114 E. da Thionville; capoluogo di circolo; in una penisola che forma la Sarre, sulla sinistra sponda di questo fiume. Fortificata da Vauban, presenta un esagono composto di 6 bastioni e di bei terrapieni piantati d'alberi; vi si entra per 2 porte. Le strade, tirate a filo e bene edificate, mettono capo ad una gran piazza quadrata che ne occupa il centro, e che decorano una chiesa ed il palazzo del governatore. Possiede 3 chiese cattoliche, 1 ospedale e 2 caserme. Havvi concie di pelli importanti, tintorie, fabbriche d'acciaio, altre di fil d'acciaio e d'armi, ecc. Patria del maresciallo francese Ney e del generale Grenier; annovera 6,980 abit. I contorni si ponno facilmente inondare; vi si trovano miniere di ferro, del piombo, del carbon fossile e del gres rossastro. — Fu questa città fondata nel 1680 da Luigi XIV, sopra un territorio statogli ceduto col trattato di Ryswyk; quindi venne data alla Prussia con quello di Parigi, del 20 novembre 1815. — Il circolo ha 30 l. quad. di superficie, ed è popolato da 37,000 abitanti.

SARREMEZAN, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Boulogne.

SARRE-MOULIN, casale del Belgio, provincia del Brabante-Meridionale, circond. e 2 l. 314 al N. di Nivelles, cant. e 314 di l. al N. N. O. di Braine-le-Leud. Havvi una vetreria.

SARRET o **SARRETTJE**, marca di Ungheria, nel N. O. del comitato di Bihar. Deve il suo nome ad immense paludi che distendonsi eziandio nel comitato di Szabolcs, e cui i diversi rami del Körös attraversano.

SARRE-UNION, città di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 6 l. 112 al N. O. di Saverue, ed a 14 l. N. O. da Strasburgo; capoluogo di cantone; sulla Sarre, che la divide in due parti, Bouquenom a destra, e Neuf-Sarrewerden a sinistra. Vi si osservano gli avanzi d'un castello. Ha un collegio comunale, fabbriche di ricami e di cotonerie, concie di pelli,

tintorie ed una vetrina. I suoi 3,580 abit. tengono annualmente 2 fiere.

SARREWERDEN (VECCHIO), borgo di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 6 l. 114 al N. O. di Saverne, cantone e 12 l. al S. di Sarre-Union; appié d'una montagna, presso la sponda destra della Sarre; con 600 abit.

SARREY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Montigny-le-Roi.

SARRIA, villaggio di Spagna, prov. ed 1 l. 112 all'O. N. O. di Barcellona (Catalogna); sul pendio d'una collina, in una delle più amene situazioni. È pieno di belle case di villeggiatura e possiede 1 convento di frati ed 1 di monache. Fabbrica blonde ed annovera 3,280 abit. Ad 114 di l. da colà si osserva il palazzo regio di Belleguard, in cui andavano a risiedere durante la bella stagione i re d'Aragona.

SARRIA, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al S. S. E. di Lugo (Galizia), ed a 30 l. N. O. da Villafraanca; capoluogo d'una giurisdizione e d'un marchesato appartenente alla famiglia Berwick, sul fianco d'una collina, a piè della quale corre il fiume del suo nome. Sono vi 2 chiese parrocchiali, 1 convento ed 1 ospedale. Da' suoi 1,600 abit. attendesi alla fabbricazione delle tele ed al traffico delle derrate del paese e delle carni salate, tenendo ogni anno una fiera il dì 20 marzo. Ne' suoi contorni si trovano acque termali solforose frequentate principalmente per le malattie cutanee.

SARRIAC, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso Castelnau-de-Magnoac.

SARRIANS, città di Fr., dipart. di Valchiusa, circond., cant. N. ed 1 l. 112 all'O. N. O. di Carpentras, ed a 4 l. 112 N. N. E. da Avignone; appié d'una montagna. Vi si raccoglie molta seta a cura de' suoi 1,950 abit.

SARRIES, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. all'E. di Pamplona (Navarra), ed a 6 l. 112 N. N. E. da Sanguesa; nella valle del Salazar, alla sinistra del fiume di questo nome; con 130 ab.

SARRIGNE, vill. di Fr., dipart. di Maine-et-Loira, presso Angers.

SARRION, vill. di Spagna, prov. e 6 l.

112 al S. E. di Teruel (Aragona) e ad 11 l. N. N. O. da Segorbia; in una pianura. Conta 1,400 abit. ed ha un convento: vi si trovano delle acque termali.

SARROLA, vill. di Fr., dipart. della Corsica, circond. e 3 l. 113 al N. N. E. d' Ajaccio, ed a 3 l. 112 S. S. E. da Vico; capoluogo del cantone di Mezzana, sul pendio d'una alta montagna. Vi si contano 530 abit.

SARROGNA-LE-BAS, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Orgelet.

SARROGNA-LE-HAUT, vill. di Fr., dipart. del Jura, circond. e cant. d'Orgelet, nelle pertinenze di Villeneuve-lès-Sorogna.

SARRONS, vill. di Fr., dipart. della Lande, vicino ad Aire-sur-l'Adour.

SARRONS, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, circond. e 4 l. al S. S. E. d'Ussel, cant. ed 1 l. all'O. N. O. di Bort; a qualche distanza dalla destra della Dordogna. Vi si contano 1,720 abitanti.

SARRON-SUR-AUBE, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso il limite del dipart. dell'Aube, a qualche distanza da Pont-le-Roi.

SARROUILLES, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, sotto Tarbes.

SARRUS, vill. di Fr., dipart. del Cantal, presso S.t-Flour.

SARRY, vill. di Fr., dipart. della Marna, a breve distanza da Châlons-sur-Marna.

SARRY, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, in vicinanza a Noyers.

SARRY-EN-BRIONNOIS, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, nelle pertinenze di Marcigny.

SARS, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond. e 3 l. 314 al N. O. di Valenciennes, cant. (sponda sinistra) ed 1 l. 113 all'O. di S.t Amand. I suoi 570 abit. attendono alla filatura del lino in refe, e fabbricano stoffe da primavera.

SARSAB, princip. della parte orient. della Tartaria indipendente, che riconosce l'alto potere del kan di Bukaria. È ricco di riso e cotone.

SARSANA, città degli Stati Sardi, l'E. di SARZANA.

SARS-EAUCOURT (LE), vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, presso Ba-paume.

SARS-ET-ROSIÈRES, vill. di Fr., dipart. del Nord, sotto S.t-Amand-les-Eaux.

SARSINA, città degli Stati della Chiesa, legazione ed 8 l. al S. S. E. di Forlì, ed a 5 l. O. da San Marino; sulla spouda sinistra del Savio, sopra un alto colle, alle radici dell' Apennino. Il suo vescovato, suffrag. di Ravenna, oggi è unito a quello di Bertinoro. Possede una maestosa cattedrale nelle quale si serba il corpo del protettore S. Vicino, che ne fu primo vescovo sul finire del terzo secolo, dopo il quale conta una serie di vescovi non interrotta sino a noi, fra' quali un Giambattista Braschi, parente di Pio VI, che morì in Roma nel 1736, ed è sepolto nella Basilica Liberiana. Nella sua piazza si veggono alcune lapidi antiche, e copiose dovizie archeologiche d'ogni genere ha fornito ai dotti investigatori il suo territorio. — Antichissima questa città, fu compresa nell'Umbria trasapeunina, e spesso fassi anche menzione del popolo Sarsinate come dall'Umbro totalmente distinto. Va famoso il suo nome per la resistenza fatta alle armi romane ed a quelle dei Galli, ond' era cinta, per ben 44 anni dopo la sottomissione di tutto il resto dell' Umbria. Finalmente nell'anno 483 di Roma mosse il console Gn. Cornelio Scipione un possente esercito ad espugnare Sarsina, e ne menò trionfo, malgrado il quale però tornarono di nuovo i Sarsinati, insopportanti del giogo, ad insorgere, ed i consoli Decio Giunio Pera e Numerio Fabio Pittore dovettero con 50,000 armati portarvi nuovamente la guerra e ne trionfarono pur essi non senza lode di quelle genti, che commettendosi alla fede romana, serbarono l'ambito onore di municipio iscritto alla rustica tribù Pupinia, e ch'ebbe poi la propria tribù Sapinia, così dal s. Savio denominata. Di bellico valore diedero poi prove ammirande nella guerra dei Romani contra i Boi, e quindi mili-

taron in gran numero in ajuto di Roma contro Annibale, e nella trista giornata di Canne l'italico nome sostennero, e sebbene per la temerità di Varrone circondati da' Galli e da' gl' Ispani cadessero sul campo, il prode Pisone, inclito capitano sarsinate, comechè ferito ed oppresso de' circostanti cadaveri, di nobil ira si accese siffattamente all'aspetto del baldanzoso vincitore, che sollevatosi a stento sulla propria asta, ne infisse la punta sulla coscia del destriero d' Annibale, facendo uscire il duce di sella, e si provò di montarvi egli sopra, nel qual atto fu dalla sua spada trafitto. Dopo la caduta del romano Impero, patì Sarsina una quasi totale distruzione, per mezzo alle straniere correrie, la quale si attribuisce ai Ravennati per municipale inimicizia. I suoi vescovi s' intitolarono anche conti di Bobio, sotto il qual nome comprendesi una gran parte del territorio, e furono i padroni di Sarsina per rescritto di vari tra' germanici imperatori. Solo nel secolo XIII per gl' italici tumulti incominciarono i dismembramenti; e Neri della Fagginola, indi gli Ordelaffi, poi i Malatesti vi dominarono, finchè Alberto Pio de' conti di Carpi n' ebbe da Leone X l' investitura, che Rodolfo Pio nel 10 giugno 1597 trasmise, per lo sborso di 147,000 scudi, agli Aldobrandini, e per matrimonio di donna Olimpia passò nei Pamfili, dopo i quali ritornò alla Santa-Sede. Dall' antica grandezza e dall' ampia giurisdizione, che da Arezzo e Tiferino insino all' Adriatico estendevano i Sarsinati, a tale oggi sono giunti di meschinità che del paese non si parlerebbe se non ne fosse ravvivata la rimembranza per l'antico nome sempre conservato, e se peregrine celebrità non le avesse dato Accio Plauto nel sortirvi i natali. Le vecchie mura, gli sparsi ruderi, le molte iscrizioni rimangono a testimonio del primiero suo lustro. Fu celebrata ne' prischi tempi la squisitezza del latte che traevasi da Sarsina, ed erano nel suo territorio acque termali celebratissime, alla ninfa regina delle quali Caio Ce-

su Sabino cittadino di Sarsina eresse tempio sontuoso, di cui si addita il luogo nel prossimo territorio toscano.

SARSTEDT, borgo del reg. di Annuver, gov., principato e a l. al N. O. d' Hildesheim, bal. di Ruthe; sulla destra sponda dell' Innerste, a poca distanza dal suo confluente colla Leine. Conta 1,100 abit.

SART, anticamente SARDI, SANDS, vill. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiacato e 20 l. al N. N. E. d' Aidin, ed appresso a poco egualmente distante da Smirne. Havvi un castello in cima ad una collina che domina una pianura. Componesi di 15 case. — Notabile è questo luogo come giacente sulle ruine dell' antica *Sardi*, capitale della Lidia; vi si distinguono ancora gli avanzi delle sue mura che prolungansi a due lati del Baguly o Pattolo, 2 colonne joniche sostenenti una trabeazione che sono le sole reliquie del tempio di Cibebe, molte ruine d' un teatro e d' uno stadio ecc.; più lungi, entro le campagne, veggonsi circa 60 grandi tumoli che sono le tombe dei re di Lidia, credendosi che uno di essi sia quello di Aliatte, padre di Creso. — Era *Sardi* situata tra' il Caistro, al S., e l' Ermus, al N., appiè del monte Tmolus, in riva al Pattolo, fiume che venendo da quella montagna passava per mezzo alla piazza pubblica della città e convogliava nelle sue acque pagliette d' oro. Aveva questa città al N. una grande pianura innaffiata da più ruscelli, che in parte scaturivano da una collina vicina, al S. O. della città, ed in parte dal monte Tmolus. — Sorgeva la cittadella all' E. tirando verso il S. della città, sopra una montagna scoscesa e dirupata a precipizi, sì che in alcuni siti i vantaggi della situazione la facevano allora giudicare insuperabile. — Ricca e superba città era *Sardi*, e Floro la chiama la seconda Roma. Ignorasi da cui fosse fondata. I re di Lidia quivi facevano la loro residenza e, al riferire di Strabone, non la cedeva per gloria e splendore a città nessuna dell' Asia. Il quale autore la stimava

ben sì antica, ma la considerava posteriore all' assedio di Troja. Nè della città di *Sardi* è fatta menzione se non da' tempi di Ardi, figliuolo di Gigo e secondo re di Lidia, della stirpe dei Mermandi che occuparono il trono dopo gli Eralidi. — Riferisce Erodoto che questa città fu presa da' Cimerii, scacciati dal loro paese dagli Sciti nomadi, e che passarono in Asia sotto il regno d' Ardi, il cui regno durò cinquant' anni secondo Erodoto, ed avendo incominciato 680 anni avanti G. C. Rimase la città di *Sardi* in potere de' Cimerii sino al regno di Albatte II., che salito sul trono 690 anni prima della stessa epoca, e s' impossessò della capitale ed i Cimerii scacciò da tutta l' Asia. Quindi i Tirii ed i Licii fecero, al dire di Strabone, la conquista di *Sardi*, la quale passò sotto il potere dei Persi 548 anni prima di Gesù-Cristo. Ei fu nella pianura che sta dinanzi alla città che Ciro vinse una grande battaglia contro Creso, re di Lidia: 'fugato l' esercito de' Lidii, formarono i Persi l' assedio della città di *Sardi*, che da Mele era stata cinta di mura, e che fu presa e data al sacco, secondo Erodoto, dopo quattordici giorni di resistenza. — Quarantaquattro anni, o circa, dopo un tale avvenimento, e 504 prima di G. C., Aristagora, luogotenente di Istio, sovrano di Mileto, ribellatosi contro i Persi, che da poi della distruzione del regno di Lidia erano rimasti in possesso della città di *Sardi*, dimandò indarno di ajuti gli Spartani; ma gli Ateniesi gli prestarono un soccorso di venti vascelli sotto gli ordini di Melantio. E fece Aristagora rivoltare anche i Peonii, ed adunate avendo le sue truppe e quelle de' suoi alleati, tentò un' impresa contro *Sardi*. Fermossi egli a Mileto, confidandone la cura a suo fratello Caropio e ad un altro milesio del nome di Ormofante. Si resero questi padroni di *Sardi* senza incontrare resistenza; presi tutti i posti, tranne la cittadella ch' era difesa da Artaserne con buon presidio. Un soldato appiccò il fuoco ad una casa e cagionò l' incendio

dio intero della città, quasi tutta fabbricata di canne. I Lidii ed i Persi, nella città rinchiusi, presero il partito di abbandonarla e di attrupparsi nel mercato e sulle sponde del fiume Pattolo che l'attraversava. E si vi si difesero tanto gagliardamente che gli Ioni, rifuggiti sul monte Tmol, sollecitaronsi di tornare a' loro vascelli. In quell'incendio fu arso il tempio di Cibebe. La città fu poi rifabbricata e passò sotto il dominio de' Greci. — L'anno 333 avanti G. C., dopo la battaglia del Granico, la città di Sardi, ch'era risguardata come la più forte piazza de' Persi, dal lato del mare, si arrese ad Alessandro e gli fu tradita da uno chiamato Mitrane. Lasciò il conquistatore la città libera e permise di governarsi colle proprie sue leggi. La Sardi fu che un duce di Antigono diè a morte Cleopatra, sorella di Alessandro e figliuola di Filippo, re di Macedonia, ch'era stata maritata ad un Alessandro, da Filippo stato fatto re degli Epiroti: avvenimento che accadde 308 anni prima dell'era nostra. — Nella guerra che Seleuco fece contro Lisimaco, s'impadronì della città di Sardi, il cui governatore, Teodoto chiamato, si ritirò nella cittadella della quale non potendo Seleuco rendersi padrone, fece gridare che cento talenti egli donerebbe a colui che il governatore uccidesse. Timoroso Teodoto di qualche tradimento, determinossi a cedere la cittadella, con tutti i tesori di Lisimaco, de' quali affidata stata gli era la custodia. La quale presa per parte di Seleuco è nell'anno 283 prima di G. C. — Nell'anno 215 prima dell'era stessa, Antioco il Grande fece bloccare Acheo nella città di Sardi, la quale trovavasi benissimo guardata e che fece gagliardissima difesa. Se non che fu sorpresa l'anno dopo, ed Artabazo, che n'era governatore, si ritirò con Acheo nella cittadella. Fu Acheo tradito e dato ad Antioco, il quale adunato un consiglio per deliberare intorno al genere di supplizio a cui si sarebbe assoggettato, fu risoluto di mozzargli l'estremità del

le membra, cucirne la testa alla pelle di un asino, ed affiggerne ad una croce il tronco. Dopo la morte di Acheo Antioco intese a ridurre la cittadella. Erano tra gli assediati due fazioni; chè chi sostenera Artabazo, e chi Laodice, moglie di Acheo; discordia che fu cagione fosse la cittadella abbandonata ad Antioco, che conservò la città di Sardi per quasi venticinque anni. Gli servessa di asilo e vi si tenne per alcun tempo chiuso dopo perduta la famosa battaglia di Magnesia del Sipido, 190 anni avanti l'era nostra. Allorchè questo principe uscì di Sardi per raggiungere suo figlio Seleuco, ne confidò la guardia a Zenone, lasciato a Timone il governo del rimanente della Lidia; ma sprezzandoli entrambi gli abitanti di Sardi, mandarono al console emissari per dichiarargli come fossero parati a darsi ai Romani. Leggesi in Tito Livio che il console andò a prendere possesso della città, e che appena poté sopportare la fatica del viaggio, recovisi eziandio P. Scipione. Rimasta quindi in poter dei Romani, sotto l'imperatore Tiberio fu quasi interamente distrutta da un terremoto. Diede quel principe agli abitanti 6 milioni di aesteri per ristabilire la loro città, condonati tutti i tributi per cinque anni. Gli stessi abitanti perorarono dinanzi al console ed al senato, sotto il regno del medesimo imperatore, a sostenimento dei propri privilegi; occasione questa in cui si fecero onore delle lettere che aveano dagl'imperatori e della loro alleanza co' Romani nella guerra di Macedonia. Nè i privilegi furono aboliti, ma soltanto moderati da un senato-consulto, secondo che Tacito riferisce. Ed anche l'imperatore Adriano fu dei benefattori della città di Sardi, egli essendo stato che le diede il titolo di Neocori. Antonino, ad Adriano figlio adottivo e successore, fu particolarmente onorato dagli abitanti di Sardi, giusta un'iscrizione nell'opera di Smith inserita. — La città di Sardi viene nelle medaglie qualificata di metropoli d'Asia, e dicesi

che fosse la sola città dell' Asia proconsolare che avesse assunta tale qualità, che si attribui sotto Gordiano Pio nelle medaglie d' Asia, di Lidia e di Grecia. Una medaglia d' Augusto dà luogo a credere che fosse già metropoli sotto quel principe, ed è stata pure tre volte Neocori: sotto Adriano la prima, la seconda sotto Settimio Severo e la terza nel regno di Caracalla. — Giochi particolari celebravansi ogni cinque anni a Sardi, chiamati *Crisantini*, per riguardo ai fiori dorati de' quali componeasi la corona destinata al vincitore. Riferisce Smith un' iscrizione che lascia credere essere tali giochi stati stabiliti sotto il regno di Trajano, però che lo stesso marmo conteneva un decreto del detto imperatore relativo all' istituzione de' giochi Quinquennali a Sardi. Però le medaglie non principiarono a fare dei giochi menzione se non sotto Caracalla. — La città di Sardi fu una delle prime che abbracciasse il cristianesimo, convertita dall' apostolo s. Giovanni, ed alcuni credono che Clemente, discepolo di s. Paolo, ne fosse il primo vescovo. È nel numero delle sette chiese d' Asia nell' Apocalisse citate. — Parecchi nomini illustri produsse Sardi. Strabone fa menzione di due Diodori, oratori ambedue; il più antico de' quali, soprannominato Zonas, più volte difese la causa dell' Asia. Accusato d' avere eccitato alla ribellione varie città dell' Asia minore, allorchè Mitridate invase quel paese, riuscì a purgarsi dell' accusa. Il secondo Diodoro, che Strabone dice essere stato suo amico particolare, era autore di parecchi libri di storia. Due altri scrittori celebri, Eunapio e Polieno, pure questa città illustrarono. — Il territorio di Sardi era rinomato per certe produzioni: la pietra preziosa che chiamasi sarda o sardonica, quivi è stata scoperta e quivi se ne trovarono le prime miniere. Secondo Plinio, l' albero che porta l' incenso cresceva in abbondanza nei dintorni di Sardi, dove i re d' Asia fatto ne avevano eseguire piantazioni. — Il popolo di

questa città aveva presso gli antichi fama d' industriosissimo e di possedere parecchie celebri manifatture. Riferisce Plinio che i Lidii inventarono l' arte di lavorare la lana e che le prime fabbriche a Sardi si eressero. In Ateneo si legge che a Sardi componeansi molti profumi preziosi, cui il popolo di detta città amava appassionatamente. — Numerosissime sono le medaglie imperiali di Sardi, ma in minor copia quelle coniate all' onore della città. Vedesi da un' iscrizione riportata da Spon, che Giove era onorato particolarmente a Sardi, e vi è chiamato il protettore della città. — Dicesi che da ciò che rimane delle rovine di Sardi si può giudicare che, come dicono Strabone e Plinio, la detta città era situata sul fianco settentrionale del monte Tmolo, e dominava la pianura che ne portava il nome. Aggiungesi che il più bel monumento che dell' antica Sardi ne resti, giace in una valle, al S. O. della città, e credesi che sieno i resti di qualche tempio fabbricato dopo il tremuoto che l' abbattè, ed appartenga al regno di Tiberio, che fece riedificare Sardi, oppure degli altri imperatori sotto i quali ottenne il titolo di Neocori e che ne furono i benefattori e restauratori. Oltre alle colonne delle quali toccammo al principio di quest' articolo ed alle altre rovine di detto tempio, se ne danno più minuti particolari. E si aggiunge che gli avanzi della cittadella di Sardi sono situati sopra un' elevazione settentrionale del monte Tmolo, che dominava la città, e sul cui fianco era collocata a guisa d' anfiteatro. La cittadella, le cui reliquie ancor oggi sussistono, pare stata eretta nel medio evò; le mura dell' E. e del S. sono intere e di buon lavoro. Dicesi che appiè della montagna, alquanto sopra il villaggio di Sart, verso il N., trovansi i residui di un grand' edificio fabbricato di mattoni, e che verso l' O. di tale edificio, è una prodigiosa quantità di pietre enormi e bene tagliate; che i materiali fanno sospettare poter essere la *Gerusia* o palagio nel quale adu-

navasi il collegio de' vegliardi di Sardi. Dice Vitruvio che gli abitanti di Sardi consacrarono l'antico palagio di Creso alle assemblee ed alla quiete dei cittadini oppressi dal peso degli anni, e ne formarono la Gersia, che significa senato o collegio dei vecchi. Un'iscrizione, riportata da Spon, e trovata nelle ruine di Sardi, fa menzione della Gersia di detta città; e Peyssonnel riferisce che sopra una piccola eminenza, assai lontana dalla Gersia, veggonsi le reliquie d'un edificio osservabile e che doveva essere sommamente vasto; che al mezzodì di questo, nella pianura, sono gli avanzi d'un altro dello stesso gusto, credendo egli che quei due edifici fossero magazzini d'abbondanza dove conservavansi i grani pegli anni di carestia. Ed il medesimo autore riferisce un'iscrizione che dice essere una pruova novella del culto che gli abitanti di Sardi prestavano a Diana; dea che vi è qualificata da Diana Sardica.

SART (LE), vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, sotto Guise.

SART (LE), vill. di Fr., dipart. della Mosella, a qualche distanza da Briey.

SART (LE), vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, distr. e cantone di La-Fère, comune di Anguilcourt.

SARTE, in francese SARTE o SARTHE, fiume di Fr., che ha le sue fonti nel dipart. dell'Orne, circond. di Mortagne, cant. e 3/4 di l. all'E. S. E. di Montins la Marche, nel vill. di Somme-Sarthe, presso l'antica abbazia della Trappa, dirigesì al S. O., separa quindi il circondario d'Alanzone, prima da quello di Mortagne, poi dal dipart. al quale dà il suo nome, di cui stabilisce una piccola parte del limite col dipart. della Mayenne, e nel quale presto entra pel circond. di Mamers, piegando al S. S. E.; quivi innaffia i cantoni e le città di Frenay-le-Vicomte e di Beaumont-le-Vicomte, attraversa il circond. e la città del Maas, più sotto della quale si ingrossa coll'Huine, a sinistra, volgesi poi al S. O., bagna il N. O. del circondario di La Flèche, dove passa

per Malicorne e Sablé, e dove riceve la Vègre a destra, e recandosi finalmente nel dipart. di Maina-e-Loira, forma il limite tra i circond. di Baugé e di Segré, entra quindi in quello di Angers, riceve il Loir, per la sinistra, forma in breve l'isola di S. Aubin, con un braccio della Mayenne, ed a 1/2 l. N. da Angers si congiunge alla sinistra del detto fiume per formare la Maina. Il suo corso misura uno spazio di circa 60 l., delle quali a utili alla discesa dei legnami sciolti per via di galleggiamento, dal porto di Sanitas, inferiormente al Mans, sino ad Arnage, e 26 di navigazione da questo punto in poi; navigazione che tra Arnage e Malicorne riesce difficilissima stante gli stretti o porte marine male costrutte e sempre incommode, e per gl'interrimenti al momento delle acque basse; sotto Malicorne incontra minori difficoltà. I trasporti che su questo fiume si fanno consistono principalmente di sale, tuffi, spezierie, vini, acquavite, gesso, tele, legna, ecc. Sono i suoi principali affluenti: il Sartou, il Merdereau e la Vègre, a destra, e l'Orne, l'Huine ed il Loir a sinistra.

SARTA, *Sarte* o *Sarthe*, dipart. dell'O. della Francia, formato dall'Alto-Maina e da piccola porzione dell'Angiò, tra 47° 35' e 48° 27' di lat. N., e tra 1° 28' e 2° 42' di long. O. Limitato dal dipart. dell'Orne, al N. ed al N. E., d'Euro-e-Loir e di Loir-e-Cher, all'E., d'Indre-e-Loira e di Maina-e-Loira, al S., e della Mayenne, all'O.; misura 22 l. dal N. al S., 19 l. nella massima sua larghezza dall'E. all'O., e 325 l. quad. di superficie, ed è generalmente piano; alcune colline poco alte mostrandosi soltanto su diversi punti di questo paese di suolo grasso e fertile, tranne la parte S. E., che non offre se non un terreno sabbioniccio, dove non si trovano che lande e boschi di pini. Mite e sana n'è l'aria. Questo dipart. appartiene interamente al bacino della Loira, che ne riceve tutte le acque per mezzo della Sarta ed è ottimamente irrigato: il fiume al quale deve il nome e che

ne stabilisce in parte il limite settentrionale, vi entra al N. O., ne percorre il centro, dove per la sinistra s'ingrossa coll'Orne e coll'Huine, che bagnano l'E., e ne esce pel S. O., dopo ricevuto, a destra, la Vègre, che traversa la parte occident.; al S. corre il Loir, che recasi anch' esso nella Sarta, ma fuori del dipart., ed uno de' suoi principali affluenti, la Braye, determina una parte della frontiera orientale. Vi si coltiva principalmente formento, avena, mais, saraceno, uo po' di lino, della canapa, e soprattutto il trifoglio, il cui seme forma uno degli articoli d'esportazione più considerabili di questa contrada, la quale annualmente ne spedisce per più milioni in Inghilterra e negli altri paesi del Nord; si raccoglie una assai grande quantità di segala nelle regioni sabbionive. Assai generalmente diffusi sono quivi gli alberi frottiliferi, al pari della vite, che produce vini d'una qualità mediocre, tra' quali si citano nondimeno i vini bianchi di Jasnieres, di Chabaignes e di Bazouges; il sidro è l'abituale bevanda degli abitanti, ma è men buon e meno facile da conservare di quello di Normandia. Questo dipartimento possiede 58,622 ettari di selve e boschi, e superbi pascoli che alimentano gran numero di bestiami, tra gli altri una razza particolare di buoi che danno sego abbondante, dei porci e dei merini; vi si allevano pure api e del pollame destinato al mercato di Parigi, dove pregiansi singolarmente le pollastre del Mans e di La-Flèche. Comunissimi sono la selvaggina ed il pesce. Vi si trovano carbon fossile, pietre da macina, granito, ardesie, terre da follone, dell'ambra gialla, delle ricche miniere di ferro utilizzate, della pietra calcarea, e gres da insiniciare, alcune sorgenti d'acque minerali, e del marmo, soprattutto del bel marmo nero; il quarzo ed il ferro solforati non sono rari nelle rocce schistose dei contorni di Sablé, che racchiudono pure delle impronte di vegetabili. Le rocce calcaree presentano bel-

le cristallizzazioni, e le cavità che vi s'incontrano sono piene di stalattiti; offrono i dintorni di La Flèche una grande quantità di petrificazioni e di pietre che pare sieno state soggette all'azione di fuochi sotterranei. Fabbriche di candelle di cera rinomate, di pannilani per bandiere da nave, di tele da vele, di biancheria da tavola, di guanti, ecc., purghi da tela e da cera, cartiere, vetraie, fabbriche di maiolica, usine da ferro, fornaci, ecc., danno móto ad un commercio assai importante, che si accresce colle diverse produzioni naturali, sopra tutte la semente di trifoglio, frutti, tra gli altri melloni e marroni stimati, bestiami, pollame, selvaggiume, ecc. La Sarta ed il Loir che vi divengono navigabili, e buone strade, delle quali 6 regie, molto facilitano le transazioni commerciali. Gli abit. sommano a 446,520, superstiziosi ancora in molti siti, e tra' quali l'istruzione primaria va poco innanzi; si rimprovera loro di mettere poca buona fede nei negozi. — D. videsi questo dipart. in 4 circondari: St-Calais, La Flèche, Mamers e Le Mans, che abbracciano 32 cant. e 413 comuni; manda 7 membri alla Camera dei Deputati, dipende dalla diocesi del Mans, dalla 4.^a divisione militare e dall'11.^o circondario boschivo, ricorre alla corte reale d'Angers ed è compreso nella circoscrizione dell'accademia universitaria di questa città; Il Mans v'è il capoluogo. — Questo paese occupa una parte del territorio degli antichi *Cenomani*, popolo della Gallia Celtica; vi si trova assai gran numero di monumenti celtici ed alcuni vestigi di costruzioni romane. I Romani l'incorporarono nella terza Lionese; nel medio evo seguì le sorti del Maine, fu devastato dai Bretoni, dai Normanni e dagli Inglesi, che se ne disputarono il possesso, nè cadde alla Francia che nel 1584. Molto ebbe a soffrire, al principio della rivoluzione, nella guerra della Vandea, durante la quale fu percorso da numerosi corpi di truppe; penetraronsi i Vandeesi nel 1793, pervennero anzi sino al

Mans, di cui s'impadronirono ed ove finalmente toccarono una sconfitta segnalata, sforzati allora ad evacuarlo, dopo avervi commesso mille guasti.

SARTAGUDA, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al S. S. O. di Pamplona (Navarra), ed a 3 l. N. N. O. da Calahorra, sopra un rialto poco elevato, presso la sinistra sponda dell'Ebro; con 330 abit. Ad 1 l. S. O., sulla sponda destra di questo fiume, è il vecchio castello di Torre di Sartaguda, che dipende dalla provincia di Logrono.

SARTAJADA, borgo di Spagna, prov. e 17 l. all' O. N. O. di Toledo (Avila), ed a 5 l. N. da Talavera de la Reyna. Conta 110 abit.

SART-A-MAVELINES, vill. del Belgio, prov. del Brabant-Meridionale, circond. e a l. 3¼ all' E. S. E. di Nivelles, cant. ed a l. 1¼ al S. S. E. di Genappe; sulla Dyle, a poca distanza dalla sua sorgente: Ha fabbrica di birra e torchio da olio.

SARTANO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Cerzeto, comune di Torano; con 340 abit.

SARTE, fiume e dipart. di Francia. *V. SARTA.*

SARTEANO, grossa terra e podesteria di Toscana, nella prov. superiore di Siena, di là dal torrente Astore; patria del Beato Alberto da Sartano. Giace vicina a Catona; fa buon commercio ed ha manifatture considerabili.

SARTENA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Feltre, comune di S. Giustina.

SARTENA, città di Francia, dipart. della Corsica, capoluogo di circondario e di cantone; sulla Tavaria, a 9 l. S. S. E. da Ajaccio, ed a 17 l. 1¼ S. S. O. da Corte, in fondo al golfo di Valinco, sulla costa occidentale. Lat. N. 41° 37' 32"; long. E. 6° 37' 35". Havvi tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche e sotto ispezione boschiva. I suoi 2,140 abit. trafficano di cera, cuoi di bue, pelli di capra, pecore, grano, oli e tavole di abete. — Qui vi terminò il re Teodo-

ro di regnare, saltando fuggitivo per l'Olanda. — Il circondario, ch'è il più meridionale dell'isola, dividesi in 8 cantoni: Bonifacio, Carbini, l'orto-Vecchio, Sartena, Scopamene Tallano, Taravo e Vallinco. Contiene esso 21,220 abit. ed il cant. ne annovera 3,870.

SARTES, vill. di Fr., dipart. delle Landes, presso Dax.

SARTES, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, circond. cant. e a l. 3¼ presso di Neufchâteau; vicino a Mouzon. Fa un traffico importante di porci e conta 320 abit.

SARTHE, fiume e dipart. di Francia. *V. SARTA.*

SARTILLE, città del Messico. *Vedi SALTILLO.*

SARTILLY, borgo di Fr., dipart. della Manica, circond. e a l. 1¼ al N. O. d'Avranches, ed a 10 l. 3¼ S. O. da St-Lô; capoluogo di cantone. I suoi 1,050 abit. tengono annualmente una fiera.

SARTIRANA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, al quale si è unito Cassina Fra Martino per formare un comune del distr. di Brivio.

SARTIRANA, borgo degli Stati-Sardi, divisione di Novara, prov. di Lomellina, capoluogo di mandamento; a 3 l. 1¼ S. S. O. da Mortara ed a 5 l. N. da Alessandria; con 2,430 abit.

SARTON, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, sul limite del dipart. della Somma, a qualche distanza da Doullens.

SARTOROE, isola sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshus merid.: presso ed all' O. di Bergen, ai 60° 16' di lat. N. e 2° 45' di long. E. Misura 8 l. dal N. al S. con 2 l. di larghezza.

SARTROUVILLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. e 3 l. 3¼ al N. di Versailles, cant. ed a l. 1¼ all' O. d'Argenteuil, ed a 3 l. 1¼ N. O. da Parigi; sulla sponda destra della Senna, che lo digiunge da Maisons-sur-Seine. Vi si notano il campanile della chiesa, di pietra, per la sua altezza e per la delicatezza della sua costruzione, e graziose case di campagna. Possede cave di pietra da lavoro, e gli asparagi di questo villag-

gio, che conta 1,820 abit., sono pregiatissimi.

SARTS, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond. e a l. al N. E. di Avesnes, cant. ed 1 l. all' O. di Solre-le-Château. Ha fabbrica di stoviglie di terra e di gres, di vetri e bicchieri; ne' dintorni si scava della cenere fossile; gli abit. sono in 780.

SART-SUR-CANCHE, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, presso Frevent.

SARTYS, popolo della Tartaria indipendente, formante i più antichi abitanti del paese di Kiva. I Sartys sono quasi tutti mercadanti, e stranieri alla professione dell'armi; si accusano di bassezza e furberia, e d'un' inclinazione violenta ai liquori forti. Vivono, generalmente parlando, nell'abbondanza.

SARU, città di Persia, nell'Irac-Adjemi, a 6 l. N. N. O. da Kachan o Kascian.

SARUGGIA, vill. del reg. Lombardo-Veneto. *V. VILLA-ALBESSE.*

SARUKHAN, sangiacato della Turchia asiatica, nell'Anatolia, tra i sangiacati di Carassi e di Kodavendkiar, al N., l'altro di Kermeian, all' E., quelli d'Addin e di Saghala al S., e l'Arcipelago all' O. Ha più di 40 l. di lunghezza dall' E. all' O., e circa 25 l. di larghezza, massime dal N. al S. L' Arcipelago vi forma il golfo di Cianderli, o, per iscriverlo alla francese, Tchanterli. Il Coja-dagh coopre una gran parte del N. di questo sangiacato, sul limite merid. del quale innalzansi il Bux-dagh, il Birki, il Sabunji-dagh. Lunghezzo il Sarabat, che n' è il fiume primario, giacciono gr. pianure paludose; il Grimakli o Pakher-ciai inaffia il N. O. del paese. Il Sarukhan ha valli fertilissime che producono soprattutto buoni frutti, vino, mandorle, cotone, seta. Suo capoluogo è Manika. Questo sangiacato contiene il N. dell' antica Lidia.

SARULE, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 4 l. al S. O. di Nuoro, distr. ed 1 l. al S. di Orani; appiè d'una montagna, in fertile pianura ma insalubre. Annovera 1,580 abit.

SARUM (NUOVO), città d' Inghilterra, *V. SALISBURY.*

SARUM (OLD), borgo d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred d' Underditch, a 3¼ di l. N. da Salisbury. Quantunque da ultimo ridotto ad una sola massaria, sempre mandava 2 membri al parlamento da poi del 23.º anno del regno d' Edoardo I. — Era anticamente una fortezza che credesi stata presa da Vespasiano ed in seguito occupata da una guernigione romana; nei romani itinerari, porta il nome di *Sarbiadunum*, donde deriva il suo nome attuale. I Sassoni l' occuparono e la denominarono *Scarobyrg*; pare che i Danesi la distruggessero, ma che Alfredo il Grande la facesse circondare di mura e d' una fossa, di cui veggonsi ancora degli avanzi. Sotto i sovrani Normanni, pure fu una piazza importante e sede d' un vescovato che fu trasferito a Salisbury verso il principio del secolo XIII; da quell'epoca in poi, Old-Sarum declinò, ed Edoardo III, che più non affiggeva importanza a questa fortezza, la diede ai Monacuti, a' quali conferì il titolo di conti di Salisbury; col tempo la fortezza cadde in ruina e a grado a grado delle sue perdite si accrebbe Salisbury.

SARUMILLA, città del Perù, intendenza e 40 l. all' E. di Truxillo, ed a 15 l. S. da Caxamarquilla. Sonovi miniere d' argento.

SARUN, distr. dell' Indostan. *V. SARON.*

SARVAR o **KOTHBURGO**, borgo di Ungheria, comitato d' Eisenburg, marca e 5 l. all' E. di Steinamanger ed a 7 l. S. E. da Güns, presso la sinistra sponda del fiume di questo nome. Possede 1 castello, 1 chiesa cattolica ed 1 sinagoga. Ha fabbriche di potassa, e conta 1,200 abit.

SARVIZ, fiume d' Ungheria, che sorge nel comitato di Stuhl-Weissenburg, marca di Sar-Melljek, a poca distanza da Kälöz, incamminasi al S. S. E., presto entra nel comitato di Tolna, dove bagna Simon-Tornya e Kölesd, passa quindi vicino a Szexard ed a Bataszek, ed, a Bata, si scarica in un

ramo del Danubio per la destra dopo un corso tortuosissimo di circa 25 leghe. È accompagnato quasi interamente da un canale, destinato ad asciugare le paludi che ne stanno presso alle sponde.

SARYEH, città d'Arabia, nel Medjed, a 55 l. E. N. E. da Medina.

SARYKUL, (BOLCHOI), lago di Russia, in Asia, gov. di Orenburgo, sul limite dei distr. di Troitzk e di Celiabinsk, o, come scrivono i Francesi, Tcheliabinsk. Della lunghezza di 3 l. dal N. O. al S. E., con a l. 1/2 di larghezza: presso ed al N. O. trovasi il Maloi-Sarykul.

SARY-SU, fiume della Tartaria indipendente. V. SARA-SU.

SARZANA, città degli Stati-Sardi, divisione di Genova, prov. di Levante, capoluogo di mandamento, a 3 l. E. da La Spezia, in una bella valle, appiè dell'Appennino, sulla sponda orientale e poco lungi dalla foce della Magra, che il piccolo navile del Mediteraneo può rimontare sino alle sue mura. Sede di un vice-intendente di 1.^a classe e d'un tribunale di 4.^a, ha un vescovato, concessolo dal pontefice Nicolò V, suffraganeo dell'arcivescovato di Pisa, che posteriormente fu unito a quello di Brugnato, e la diocesi così congiunta resa suffraganea dell'arcivescovato di Genova. Molti autori la chiamano La Nuova Luni, dovendo il suo incremento alla rovina di quell'antica città famosa per l'ampiezza de' suoi porti, e per l'esercizio dell'aruspicina, come rilevasi da molte vetuste iscrizioni che veggonsi nel luogo detto *Sarzanello* corrispondente al suo sito. Ha terrapieni che servono di passeggio e su d'una eminenza vicina sorge una fortezza che ne forma la difesa. Vi si nota una maestosa cattedrale, di marmo di Carrara, o piuttosto di Luni, una casa religiosa di pp. della Missione, 2 conventi, Riformati e Cappuccini, ed un ginnasio nel quale non sono che le scuole inferiori: possiede pure un teatrino. Patria del papa Nicolò V citato più sopra, annovera 3,900 abit. — Apparteneva questa città al gran-

ducato di Toscana, ma fu da Cosimo I, nel XV secolo, permutata con Livorno, che allora possedeano i Genovesi.

SARZANO e SARZANO IN BRESEGA, vill. del reg. Lom. - Ven., prov. del Polesine, distr. di Rovigo, comune di Buso.

SARZANY, vill. di Fr., dipart. dell'Indre, presso La Châtre.

SARZEAU, città di Fr., dipart. del Morbihan, circond. e 3 l. 1/4 al S. di Vannes, capoluogo di cantone, in una penisola tra l'Atlantico ed il Morbihan, presso la costa merid. di questo golfo.

SARZEDAS, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 3 l. 1/2 all'O. S. O. di Castello-Branco, sulla sinistra sponda dell'Almada o Sarzeda, presso la sua congiunzione colla Laca. Manda un deputato alle Cortes, annoverando 2,450 abit. Il suolo è fertile di vino ed olio.

SARZEDO, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Guarda.

SASAMON, borgo di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Burgos, ed a 3 l. S. O. da Villadiego, sopra una picciola collina, in pianura poco fertile, presso la sponda sinistra del Brulles, con 760 abit. Sono ne' suoi contorni cave di pietra. — È un luogo antichissimo da Plinio indicato sotto il nome di *Segisamum*. La via romana che andava da Tarragona ad Astorga l'attraversava, e vi si sono trovate alcune monete ed iscrizioni romane; pare che fosse la sede d'un vescovato.

SASBACH, città del granducato di Baden. V. SASSBACH.

SAS-DI-GAND (CANALE DEL). Canale che principia nel Belgio, nella prov. della Fiandra Orientale, a Gand, dove alimentasi colle acque della Schelda, dirigesì al N. N. E., penetra nella prov. olandese di Zelanda, circond. di Goes, traversa il Sas-di-Gand, e sbocca, alquanto più sotto, in un sostegno che comunica col Brackman, ramo della Schelda-Occidentale, dopo un corso di circa 5 l. 1/2.

SAS-DI-GAND (II.), *Sas van Gent*, città forte d'Olanda, prov. di Zelanda,

circond. e 7 l. 114 al S. S. O. di Gues, cant. e 2 l. S. O. d' Axel, ed a 4 l. 114 N. N. E. da Gaud, presso la sponda sinistra del Brackman, braccio della Schelda-Occidentale, sul canale del suo nome. Residenza d'un ricevitore particolare delle finanze, annovera 800 abit. I contorni ne pondono essere facilmente inondati. — È stata questa città edificata dagli Spagnuoli; nel 1570, le acque la portarono via quasi interamente. Il duca di Parma la fece fortificare nel 1583; cadde in potere degli Olandesi nel 1644 e de' Francesi nel 1747.

SASENO, SASSENO, SASINO o SASSO, isola della Turchia europea, nel mare Adriatico, sulla costa dell' Albania, sangiacato d' Avlona, davanti il golfo di questo nome; la punta più elevata, nella parte N. O., trovasi ai 40° 29' 45" di lat. N. e 16° 53' 15" di long. E. L'isola ha circa 1 l. di lunghezza, dal N. al S., con 1/2 l. di larghezza.

SASRRAY, vill. di Fr., dipart. di Eure-et-Loir, presso Chartres.

SASETA, borgo di Spagna, prov. e 3 l. al S. E. di Vittoria (Burgos), ed a 9 l. N. da Logrono; con 45 abit.

SASIK, lago di Russia, in Europa, prov. di Bessarabia, distr. di Akerman; al S. di Tatarbunar, presso ed al N. delle bocche del Danubio. Lungo 8 l. dal N. al S., con 3 l. di massima larghezza, riceve il Kagalnik, al N., e comunica, verso il S. E., col mar Nero.

SASINO, isola della Turchia Europea. *V. SASENO.*

SASIUMA, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Simosa.

SASKACIAWAN o SASKACIEWAN, fiume della parte centrale della Nuova-Bretagna. Formasi di due rami distinti dagli epiteti di settentrionale e meridionale, che hanno le fonti loro sul divo orient. dei monti Rocciosi, e che, dopo un corso sinuosissimo, generalmente diretto all' E., uniscono verso il 53° di lat. N. e 107° di long. O. dalla fattoria d' Hudson's-house; il Saskaciawan corre all' E., tocca l'estremità merid. dei laghi Pine-Island

e Cumberland, forma il lago Cedar, e scaricasi nel lago Quinipeg. Considerato dalla congiunzione de' due rami in poi, il corso di questo fiume è di circa 100 l.; trovandosi un'estensione d'oltre a 300 l., se si risalga sino alle sorgenti dell'uno o dall'altro dei detti rami. — Quello del N. ha per principale affluente il Battle-river, a destra; quello del S. viene formato dal Red-Deer-river e dallo Stumakski-piscon. Molti tratti velocissimi e cascate presentansi nello Saskaciawan; non ostante potrebbe farvisi una navigazione importante: già gli agenti delle compagnie della Baia d'Hudson e del Nord-Ovest, che tengono sulle sponde del Saskaciawan parecchie fattorie, di frequente vi conducono i loro canoti. Fertile n'è il suolo circostante; e tra gli alberi che vi crescono, si notano molti pini ed abeti. I Knistinesi e gl'Indiani Stone, Fall, Blood e Black-foot, sono le principali tribù che abitano le sponde di questo fiume.

SASLAVL, città di Russia, in Europa. *V. ZASLAV.*

SASMANNSHAUSEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza d'Arensberg, circolo di Wittgenstein. Vi si trovano fucine importanti e 110 abit.

SASNIERES, vill. di Francia, dipart. di Loir-e-Cher, presso Montoire.

SASNY, *Sasnee*, città e fortezza dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell'Agra; a 14 l. N. dalla città di questo nome.

SASSA, vill. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 2 l. all'O. di Aquila, capoluogo di cantone. Possede 5 chiese, una per ciascheduno dei casali di Colle, Collefracido, Gensano, Pagliaro e Sassa che lo compongono, e situati quali in collina e quali in piano, in ottima aria, e colla popolazione di 850 abit.

SASSAFRAS, fiume degli Stati Uniti, stato di Maryland. Prende origine presso il villaggio del suo nome, sulla frontiera dello stato di Delaware, traccia, correndo verso l'O., il limite tra le contee di Kent e di Cecil, e

accaricasi nella baia Chesapeake ai 39° 23' di lat. N. e 78° 20' di long. O., dopo un corso di 7 a 8 l. È larghissimo. **SASSANGY**, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 4 l. all'O. S. O. da Châlons-su-Saona, cant. ed 1 l. all'O. N. O. di Buxy; presso la sinistra sponda della Guye. Tiene a fiere all'anno ed annovera 400 abit.

SASSANO, borgo del regno di Napoli, prov. del Principato - Citeriore, distr. ed 1 l. 1/2 al S. O. di La Sala, cant. ed 1 l. 1/4 al S. E. di Diauo. Possiede 1 chiesa ed 8 oratori, ed i suoi abit. sono in 4.180. Questo borgo possedeva da ultimo dalla famiglia Calà, de'duchi di Diano.

SASSANO, borgo del reg. di Napoli, prov. di Saunio, distr. e 3 l. all'E. N. E. d'Isernia, cant. ed 1 l. 1/4 al N. N. E. di Carpinone; sopra una montagna sassosa; con 1,430 abit.

SASSARI, vill. di Francia, dipart. del Gers, presso Condom.

SASSARI (CAPO) o LOGUDORO, una delle due grandi divisioni della Sardegna, formata appresso a poco dalla metà settentrionale dell'isola. Men grande del Capo-Cagliari, è più ricca e più sano. Dividesi in 4 provincie: Alghero, Cuglieri, Ozieri e Sassari, suddivise in 14 distretti ed ha per capoluogo Sassari.

SASSARI o SASSER, città di Sardegna, capoluogo della divisione del Capo-Sassari, della prov. e del distr. del suo nome; a 40 l. N. N. O. da Cagliari, ed a 3 l. 1/2 dal porto di Torres, situato sulla costa settentr. dell'isola. Lat. N. 39° 20' 00"; long. E. 6° 15' 00". Sede d'un arcivescovato, da Torres trasferitovi nel 1441 e che ha per suffraganei i vescovati d'Alghero, d'Ampurias-e-Civita, di Bosa e di Ozieri; d'una vice-intendenza generale, d'una vice-tesoreria, d'una corte superiore di giustizia e d'un tribunale di commercio; residenza del governatore della divisione; giace sul pendio d'una collina dolcissima, cinta da poggetti che aggiungono alla mettezza e alla salubrità del clima ed offrono la vista più deliziosa, dominando pure i due golfi di Porto-Torres

Tom IV. P. II.

al N. e di Alghero al S. O., ed ha una cinta di muri gotici, aperti da 5 porte principali, ed un castello vecchissimo della stessa architettura, fiancheggiato da 5 torri e circondato da fosse. Il fiumicello di Fiaminargi che le scorre da presso, agevola le sue comunicazioni col porto, dove mette foce. Una moltitudine di regolari edifici, di templi eleganti, di comode vie l'abbellisce, e le case vi sono bene fabbricate: vi si notano il palazzo del governatore, nuovamente ricostruito, il palagio dell'arcivescovato, quello del duca d'Asinara, l'università e la biblioteca pubblica. Oltre alla sede arcivescovile, possiede le due abbazie, di s. Michele di Salvenero e S. Maria in Cea l'una, l'altra della ss. Trinità e s. Maria di Saccargia, eretta da Costantino giudice di Logudoro e marito di Marcusa di Gunale, consacrata da 3 metropolitani sardi nel 1116, data poi a'monaci camaldolesi ed infine devoluta al clero secolare. Senza la cattedrale, della quale si ammira la facciata, sonovi 4 altre chiese parrocchiali, 10 conventi di frati, compreso 1 di Gesuiti che hanno in cura il collegio Canopolano, 3 di monache, 1 seminario, 1 collegio di nobili, succitato, un altro dei pp. delle Scuole Pie per le classi inferiori, 1 ospedale molto bene sistemato per opera de'Fate-bene-Fratelli e nel quale il benemerito dell'umanità professore medico Pitulis fondò due posti gratuiti per l'esercizio di medicina e chirurgia; 1 caserma nel vecchio palazzo dell'inquisizione; magazzini di riserva vastissimi, 1 fabbrica di tabacco, la più ragguardevole del regno. L'università, ristabilita da Carlo Emanuele III col diploma 4 luglio 1765, ha 3 cattedre di teologia, 5 di giurisprudenza, 2 di medicina, 1 di chirurgia, 3 di filosofia e 2 di eloquenza: la cattedra di chimica recentemente aperta è già in pieno esercizio, e si va formando l'apposito gabinetto provveduto de' necessari istrumenti, portato essendosi omni a compimento quello di fisica, pel quale si sono acquistate in Francia le macchi-

ne moderne: da alcuni anni si è all'università, frequentata da più di 260 studenti, aggiunta una scuola di matematiche pure ed applicate. Copiosa è la biblioteca se si guardi alle scienze legali e teologiche, ma si va giornalmente arricchendo anche per le materie filosofiche e letterarie. Industriosissima questa città, fa eziando grande commercio specialmente d'olio e tabacco, che sono d'ottima qualità, le esportazioni eseguendosi pel porto di Torres. Dividesi in 5 rioni, che contengono complessivamente 20,000 abit., forti, laboriosi vivaci, spiritosi, ma vendicativi all'estremo, amici dei forestieri e nemici degli abitanti di Cagliari, ma però molto meno d'una volta, la mercè delle agevolate comunicazioni, che gli hanno posti più di frequente vicini. — La felice temperatura di questa città e la bellezza de' suoi siti vi hanno attirata una gran parte della nobiltà dell'isola; vi si parla il *sassarese*, corruzione dell'italiano. — La più bella, la più svarita vegetazione offrono i dintorni, che producono in quantità grani, vini, olio, legumi, tabacco, frutti, ecc.; non velenosi in qualunque punto che aranci, limoni, olivi ed altri alberi fruttiferi. Nulla più bello dei viali d'alberi che circondano la città e formano bei passeggi pubblici che tutti mettono capo a fontane magnifiche, tra le quali quella di Rosello, notabile per la bellezza dell'architettura e per l'abbondanza dell'acque, può stare a petto delle più ammirate di Roma. In sì gran numero vi si trovano le sorgenti che in uno spazio di circa 1 l. se ne contano sino a 400. — Sassari può essere d'origine antica, ma non figura come città se non dal secolo XIII in cui fu cinta di mura. I Genovesi la saccheggiarono nel 1166; nella guerra di Francesco I, fu occupata, nel 1527, e data al sacco dai Francesi, i quali nel corso di pochi giorni ne vennero discacciati per valore dei cittadini; quindi seguì le sorti del rimanente dell'isola. Nel 1596, per trattato tra gli abitanti ed i Genovesi, assunse il titolo di repubblica, e nel 1316 si mu-

ni di saggi statuti, fondati sul giusto ed equo, con corone di giurati e molta benignità nelle pene, specialmente riguardo alle femmine. — La prov. di Sassari dividesi in 3 distretti: *Condronianus*, *Nulvi* e *Sassari*; ed annovera 54,720 abit. distribuiti in 25 comuni.

SASSAY, vill. di Fr., dipart. di Loire-Cher, presso Blois.

SASSBACH, vill. del granducato di Baden, circolo di Kitzig. bal. d'Achern, a 112 l. N. E. di Unter-Achern, ed a 5 l. 3¼ E. N. E. da Strasburgo; appiè delle montagne della Selva-Nera, sopra un piccolo affluente di destra dell'Acher. Bene fabbricato, annovera 920 abit. Cotà presso, il 27 luglio 1675, fu Turenna ucciso da una palla: vi si è, a sua memoria, eretto un monumento di granito nel 27 luglio 1829.

SASSEGNIES, vill. di Fr., dipart. del Nord, non lungi da Avesnes.

SASSELLA, vill. del regno Lom.-Ven. V. Sondrio.

SASSELLO, bor. degli Stati-Sardi, divisione e 7 l. all'O. N. O. di Genova, prov. e 5 l. al N. di Savona, capoluogo di mandamento; sulla destra sponda della Bormida.

SASSEMBERGA, *Sassenberg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 5 l. 3¼ all'E. di Münster, circolo ed 1 l. al N. E. di Warrendorf; sulla sinistra sponda dell'Hessel, piccolo affluente di destra dell'Em. Conta 1,420 abit.

SASSENAGE, bor. di Fr., dipart. dell'Isero, circond. ed 1 l. 1¼ all'O. di Greuoble, capoluogo di cantone; presso la sinistra dell'Isero, un po' sotto al conduente del Drac. È l'emporeo dei formaggi rinomati del suo nome, che si fabbricano nelle montagne vicine. Tengonovi 2 fiere all'anno, e vi si contano 1,300 abit. Sopra di questo borgo trovansi delle grotte curiose; più innanzi rinvienesi del marmo grigio bianco ed una pietra calcarea compatta adoperata pegli edilizi pubblici in riguardo alla sua durezza.

SASSENAGE (LE COSTE DI), vill. di

- Fr., dipart. dell'Isere, sotto Grenoble, tra questa città e Sassenage.
- SASSENAY**, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond., cant. N. ed 1 l. 3/4 al N. E. di Châlons-su-Senna; sopra un rialto, a 112 l. dalla sponda destra della Saona; con 900 abitanti, che annualmente tengono a fiere.
- SASSENDORF**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 4 l. 3/4 al N. N. E. di Arensburg, circolo e 3/4 di l. all' E. N. E. di Soest; sopra un fiumicello. Havvi una salina importante e vi si annoverano 600 abit.
- SASSENHEIM**, vill. d' Olanda, prov. dell' Olanda-Meridionale, circond. ed 1 l. 3/4 al N. di Leida, cant. ed 1 l. all' E. di Noordwykbinnen; presso al lago d' Harlem. È bene edificato e possiede un bel castello.
- SASSENHEIM**, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Marcholsheim.
- SASSENO**, isola della Turchia europea *V. SASSENO*.
- SASSER**, città di Sardegna. *Vedi SASARI*.
- SASSERAM**, città dell' Indostan, a Sindiah, nell' Agra, distr. ed 11 l. al N. O. di Narvar.
- SASSERAM**, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Bahar, distretto di Chah-abad; a 9 l. N. N. E. da Rotasgor, ed a 33 l. S. O. da Patua. Vi si veggono i sepolcri di Scir-sciah e di Selim-sciah.
- SASSETTA**, picc. castello di Toscana, nella prov. di Pisa, sopra un monte, fra boschi, in aria buona ed ottime acque; con 400 abit.
- SASSETOT-LE-MAL-GARDÉ**, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Basqueville.
- SASSETOT-LE-MAUCONDUIT**, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, circond. e 6 l. al N. N. O. d' Yvetot, cantone ed 1 l. 2/3 al N. di Valmont. Conta 1.500 abit. e tiene annualmente una fiera.
- SASSEVILLE**, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Gany.
- SASSEY**, vill. di Fr., dipart. dell'Eure, non lungi da Evreux.
- SASSEHEIM**, vill. di Fr., dipart. dell'Al-

- to-Reno, a breve distanza da Neuf-Brisach.
- SASSIERGES**, vill. di Fr., dipart. dell' Indre, cant. ed 1 l. 1/3 al N. di Châteauroux.
- SASSIN**, bor. d' Ungheria. *V. SASVAN*.
- SASSINORO**, borgo del reg. di Napoli, prov. di Sannio, distr. e 4 l. 1/2 al S. di Campobasso, cant. ed 1 l. al N. di Morcone, sopra un' eminenza, in paese fertile. Havvi 1 chiesa, 3 oratori, e 1.230 abit.
- SASSIS**, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, presso Tarbes.
- SASSO**, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Valtellina, distr. di Ponte.
- SASSO**, bor. del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distretto di Caserta, cantone di Formicola; con 1,100 abit.
- SASSO**, vill. del regno di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. di Nola, cantone di Cicciano, comune di Roccarainola; con 450 abit.
- SASSO**, bor. del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Potenza, cant. ed 1 l. all' E. N. E. di Brienza; appiè di varie collinette. Possiede 1 chiesa e 2 oratori, ed annovera 2,700 abit. Apparteneva alla famiglia Caracciolo dei duchi di Brienza.
- SASSO**, isola della Turchia europea. *V. SASSENO*.
- SASSOCORBARA** o **SASSOCORBARO**, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione d' Urbino-e-Pesaro, a 3 l. 1/2 N. O. da Urbino, e ad 1 l. 1/2 S. E. da Macerata, sulla Foglia; con 1,000 abit. Il principale suo tempio gode gli onori di collegiata insignie, e la rocca che vi si osserva, entra nella storia delle arti per essere stata designata dal celebre architetto Luciano di Laurana, autore del palagio ducale di Urbino. Antico è questo luogo, ed ebbe lungo e libero municipale reggimento, seguendo poi la sorte del ducato.
- SASSO D' ITALIA**, montagna del reg. di Napoli. *V. GRAN-SASSO-D' ITALIA*.
- SASSOFERRATO**, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione di Urbino-

e-Pessro, ad 8 l. S. S. E. da Urbino ed a 13 l. O. S. O. da Ancona; sulla sponda sinistra del Sentino. Diviso in due parti, l'una nell'estrema falda del colle e l'altra sulla cima, la prima è più popolosa, ma nella seconda sono diversi begli edifizii e chiese, tra le quali si fa distinguere l'insigne collegiata. Patria del celebre giureconsulto Bartolo e del letterato N. Perrotti, arcivescovo di Siponto; annovera 5,960 abit. — Poco lungi di quivi era posta la gran città di Sentino, al cader della quale molti in quest'erma rupe presero asilo dando al nuovo borgo principio. E quivi, sulle sponde del Sentino, ebbe luogo nell'anno 458 di Roma la famosa battaglia dall'armi repubblicane vinta contro Galli, Sanniti, Umbri ed Etruschi, che insieme col celebre Egnazio, condottiero sannite, lasciarono 25,000 morti sul campo ed 8,000 prigionieri, mentre anche i Romani ebbero 9,200 soldati posti fuori di combattimento. Pure l'eunuco Narsese sulle acque del Sentino vinse il suo competitore Totila re de' Goti, e la città rimase intatta; ma il longobardico furore di Astolfo ne operò poco appresso la distruzione. Temè il borgo novellamente costruito le devastazioni dell'esercito imperiale germanico, nel 1551; ma il conte Giovanni della Genza riuscì a stornare il nembo persuadendo il co. Ottaviano, suo congiunto, che guidava quell'esercito, a prendere altro sentiero.

SASSO-FORTINO, picciol luogo di Toscana, nella prov. inferiore Senese, fra Prata e Roccastrada. Ne' suoi contorni si allevano molti armenti di bestiame minuto.

SASSONI (PAESE DEI), una delle tre grandi divisioni della Transilvania, di cui occupa il centro ed il S., della superficie di 348 l. quadr. Dividesi in 9 sedi: Hermannstadt, Leschkirch, Medwisch, Mühlenbach, Reissmarkt, Reps, Schäßburg, Grande-Schenk e Szaszvaros, e 2 distr.: Bisatzitz e Cronstadt. Vi si contano 360,000 abitanti.

SASSONIA, Sachsen, regno del centro dell'Europa, nella Confederazione Germanica, tra 50° 10' e 51° 25' di lat. N., e tra 9° 34' e 12° 44' di long. E. Confine a N. O. al N. ed al N. E. cogli Stati-Prussiani, all'E. ed al S. colla Boemia, al S. O. colla Baviera ed all'O. col principato di Reuss-Greiz, e col ducato di Sassonia-Altenburg; misura 47 l. nella sua massima lunghezza, dal N. E. al S. O., 27 l. di larghezza maggiore, dal N. O. al S. E., e 938 l. quad. di superficie, e presenta appresso a poco la figura d'un triangolo, i cui apici guardano il N. O., il S. O. e l'E. Corrono su tutto il limite meridionale le montagne dell'Erzgebirge, ed abbassandosi in assai dolce pendenza, mandano nell'interno, soprattutto al S. O., alcuni rami poco elevati, senza sporgere veruna vetta notevolissima, e formano numerose valli; le montagne della Lusazia, che pare formino una continuazione dell'Erzgebirge, non ne sono separate che dal letto dell'Elba, e sono esso un ramo dei Riesengebirge. La parte settentrionale del regno è, generalmente parlando, piana. L'Elba, che traversa questo regno dal S. E. al N. O., n'è il solo corso d'acqua navigabile, e vi cammina primieramente in una valle profonda, tra ripe scoscesime, dopo apertovi un passo tra le due catene di montagne delle quali abbiamo parlato di sopra: vi accoglie essa, tra altri affluenti, la Müglitz e la Weistritz, che scendono dall'Erzgebirge, dou'essono parimenti per la più parte gli altri fiumi di questo paese, come l'Elster, la Pleisse e la Mulda di Zwickau, che innaffiano la parte occidentale, la Mulda di Freyberga ed il suo tributario, la Zschopa, che bagnano il centro, come anche la Flöhe; le montagne della Lusazia danno origine alla Roder, alla Sprea ed alla Neisse, che corrono, quella prima nel N. e le due altre nell'E. Assai gran numero di stagni si trova al N. ed al N. E., ma nessuno considerabile. — È il clima più mite che nella maggior par-

te delle contrade dell'Europa situate sotto la medesima latitudine. Belle velve, mantenuite con premura, trovansi sparse su per le montagne, che lasciano tra esse amene valli, fertili, bene coltivate e ricche di pingui pascoli; le pianure che occupano le parti centrale e settentrionale, sono principalmente l'oggetto di una coltura attiva e ben intesa: vi raccolgono soprattutto formento, orzo, avena, lino, tabacco, luppolo, ecc., la vite tappezza alcune esposizioni favorvoli. Vi attendono pure all'educazione dei bestiami e de' cavalli, ma particolarmente a quella delle pecore, la cui razza, migliorata mediante l'incrocciamento coi merino, in questo paese importati verso il 1768, somministra una lana giustamente rinomata e ricercatissima: numerosi sono i porci ancora. La selvaggina, senza essere abbondante, non è rara e si pregiano particolarmente le allodole di Lipsia. Ma quello che forma più di tutto la ricchezza del paese, sono le produzioni minerali che racchiude l'Erzgebirge: la base di queste montagne è un granito coperto da strati di gneiss, di mica e d'argilla, tra quali si trovano preziosi metalli, come dell'argento, dello stagno, del cobalto, ferro, rame, piombo, arsenico e zinco e antimonio e manganese, ecc.; le miniere dell'argento diedero, nel 1828, 61,391 marchi d'argento fino. L'oro, stante la sua rarità, non è oggetto di veruna ricerca particolare. In diverse parti si mostrano rocce di quarzo e di serpentina, della pietra calcarea, del marmo, dell'asbesto, amianto, barite, allume, zolfo, borace, carbon fossile, torba, ecc., ed il basalto talvolta vi si innalza in colonne regolari e piramidali; incontransi di sovente topazi, crisoliti, ametisti, calcedonie e corniole ed agate, del diaspro, de' granati e delle tormaline. Vi si osservano pure alcune pietrificazioni curiose. Ne' contorni di Meissen, raccogliesi la bella terra da porcellana che serve a fabbricare la famosa porcellana di Sassonia. Attivissima l'industria, la tessitura della tela occupa soprattutto la

maggior parte degli abitanti, principalmente nel circolo di Lussazia; a Zittau, a Bautzen ed a Hernhut, pure importantissima è la fabbricazione delle stoffe di lana. Chemnitz, Plauen, ecc., confezionano molte cotoneerie; Lipsia ed alcune altre città posseggono manifatture di seterie, a dir vero, di poco conto. Moltiplicatissime sono le macchine. Concie di pelli, cartiere, fabbriche di birra, distillerie, si trovano in molti siti. A buon patto vi è, generalmente parlando, la mano d'opera, ma il cattivo stato delle strade e l'assenza di comunicazioni fluviali dispendiosissimo rendono il trasporto delle materie prime adoperate nelle fabbriche, e che si hanno a ritirare dai paesi stranieri, come il cotone, ecc.; si tentò sul finire del secolo XVIII, ma inutilmente, l'educazione del baco da seta. Le ricchezze minerali di questo regno hanno fatto erigere un numero grande d'usine importanti, come facine, trafilè, fabbriche di lamiera, d'acciajo, di vitriolo, di attrezzi, ecc.; Freyberg, che la sua situazione nel paese montagnoso rese il centro di questa specie d'industria, contiene una fonderia di cannoni e di palle, come Dresda estandio, il cui commercio deve soprattutto alla navigazione dell'Elba il suo splendore. — Il commercio, quantunque privo di sbocchi comodi, sarebbe nonostante molto più considerevole, se i paesi, dall'altro canto poveri, che circondano il regno di Sassonia, non l'incepassero con una farragine di gabelle eccessive: se ne esporta tuttavia quantità assai grande di legname, minerali, tele, lana filata, tessuti di lana, merletti, porcellana, tabacco, ecc.; le importazioni consistendo di seta, lino, cotone, caffè, zucchero, vino e grani. Lipsia, tanto rinomata per le fiere che vi si tengono due volte all'anno, è il luogo più commerciante di questo stato ed il centro del commercio di libri dell'Alemagna. Secondo un termine medio calcolato sopra 10 annate, il commercio delle produzioni minerali vi fa entrare un valore annuo di 1,808,000

talleri, ed uscire, per l'importazione delle produzioni straniere, 433,700 talleri: il che dà in favore di questo regno una somma di 1,374,000 talleri (5,359,770 fr.), unicamente pegli articoli del regno minerale. Il traffico interno valutasi a 32,000,000 di fr. per l'intermezzo dei negozianti di Lipsia, e ad 8,000,000 di fr. per quello delle case ebreë; estimasi il commercio della libreria ad 8,000,000 di fr. — Le misure di lunghezza sono: il piede che vale 125 linee 1/2 di Francia e 2 de'quali fanno un'auna; la verga (ruthe) sassone, di 15 in 16 piedi; il miglio sassone, di 1,500 verghe e di 12 1/2 al grado. L'aeker, misura di superficie, contiene 300 verghe quadrate. Quanto alle misure di capacità, 1 wispel è pari a 2 malter, a 2 1/2 scheffel, a 48 viertel, a 96 metz; e lo scheffel equivale 5,362 pollici cubici di Parigi. Le monete d'oro sono: il zeccchino del valore d'11 fr. 86 cent.; la doppia augusta, di 10 talleri, equivalente a 41 fr. 49 cent.; l'augusta, di 5 talleri, pari a 20 fr. 74 cent., 50; e la mezza augusta, di 10 fr. 37 cent., 25; quelle d'argento sono: il risdaler o riechthaler di moneta o scudo di convenzione, poi del 1763, del valore di 5 fr. 19 cent., 50; il mezzo risdaler o fiorino di convenzione, equivalente a 2 fr. 59 cent., 75; il tallero, di 24 buoni grossi (moneta immaginaria), corrispondente a 3 fr. 89 cent., 63; 1 grosso, 1/32 di risdaler o 1/24 di tallero, che vale 0 fr. 16 cent., 21. — Viene il reg. di Sassonia diviso in 5 circ., che comprendono 38 bal., a baronie ed i signoria, e dei quali ecco qui i nomi, i capoluoghi e la popolazione:

CIRCOLI.	CAPOLUOGHI.	POPOLAZIONE.
Erzgebirge...	Freyberg....	531,110
Lipsia.....	Lipsia.....	249,850
Lusazia.....	Bautzen.....	185,810
Misnia.....	Dresda.....	344,760
Voigtland....	Plauen.....	102,890
Totale.....		1,414,420

— In questo numero di abitanti si trovano 1,375,000 Teleschi, 37,000 Slavi o Vendi, e 2,000 Ebrei. Essendo questo prese la culla della riforma, vi si seguita generalmente il rito luterano; ma la famiglia regia è cattolica; che l'elettore Augusto abjurò nel 1697 il protestantismo per conseguire la corona di Polonia, e numero assai grande d'altri professano pure il medesimo culto che prima era vietato di praticare apertamente. Contauvisi in Sassonia circa 1,355,000 luterani, 55,000 cattolici romani, 150 cattolici greci, 1,700 luterani e 400 riformati. Accuratissima è quivi l'educazione, come l'istruzione è diffusa nel popolo; la letteratura e le belle arti coltivate con buon successo. Lipsia, che possiede una società economica, è la sede d'una università rinomata in tutta la Germania e frequentatissima; sono inoltre in questo stato 3 consistori luterani, un'accademia delle miniere, un istituto hospitale, 2 scuole normali, 15 ginnasi, 2 scuole di paese e 3 scuole militari. Gli uomini si distinguono per una franchezza, tutta particolare e per carattere minuzioso, e le donne per una cara modestia. — Le rendite del regno, valutate ad 11,000,000 di fiorini (28,490,000 fr.) circa, compresa la rendita dei demani regi e gli emolumenti della corona pagati direttamente al tesoro, si riscuotono dagli stati provinciali che sostengono le spese locali ed il soprappiù restituiscono al governo; il debito pubblico sale a 32,330,256 fiorini. — L'esercito, nel quale si fanno osservare di belli corpi di cavalleria e d'artiglieria, componesi di 12,000 uomini sul piede di pace; ed è questo medesimo numero che la Sassonia somministrar debbe, per suo contingente, all'esercito della Confederazione Germanica. — Il governo è una monarchia ereditaria e costituzionale. Le imposte sono acconsentite dagli stati; se le negano, può il re per un anno continuar a levare le antiche; ma sei mesi prima dell'espriro di tal termine, deve in questo caso convocare gli stati straordinari. Gli al-

ti uffiziali dell'amministrazione stanno confidati ad un consiglio di gabinetto, un consiglio di finanze, un consiglio militare, un'alta corte di appello, ed un concistoro superiore ecclesiastico; ogni circolo ha una corte di giustizia ed un'amministrazione particolare. I contadini godono libertà individuale completa. — Il re di Sassonia, come membro della Confederazione Germanica, in cui tiene il 4.^o grado, ha 1 voto nell'assemblea ordinaria e 4 nell'assemblea generale; la corte, che una volta sfoggiava molta magnificenza, dal 1815 in poi è di grande semplicità, e risiede a Dresda, capitale del regno e sede delle primarie autorità. — I Sassoni, uno tra' popoli più antichi della Germania, un giorno occupavano, cogli Angli, l'ingresso della Chersoniso Cimbrica, ed erano sparsi lungo il mare del Nord, alla destra della foce dell'Elba; ma per le conquiste che fece questa nazione bellicosa, presto si estese sino alle sponde dell'Oder, dividendosi poi in 3 tribù principali, i Sassoni Osfalici, i Sassoni Westfalici ed i Sassoni Augurivici, tutti soggetti alle stesse leggi ed agli statuti medesimi. Gelosi della loro libertà ed entusiasti della gloria, sconfissero tutti i popoli che vollero invadere il paese loro e portarono l'armi in regioni lontane. Un loro re, Engisto, passò nella Gran Bretagna, in soccorso dei Bretoni, nel 488, e s'impadronì della massima parte del paese, vinti ch'ebbe i Pitti e gli Scozzesi: da lui discendevano i re dell'ettrarchia sassone che si spartirono l'Inghilterra, e la cui posterità venne a finire in Edoardo III, nel 1066, dopo di aver regnato quasi 600 anni. Altri Sassoni penetrarono nella Gallia-Belgica e lungo tempo combatterono con qualche successo contro i re di Francia; ma finalmente Carlomagno, dopo una guerra di 32 anni, pervenne a conquistarli ed a ricacciarli nel loro paese, di cui si rese egli patrono, e sforzatali ad abbracciare il cristianesimo, ne trasportò una parte nella Transilvania, dove danno ancor oggi il nome ad una divisione

di quel principato: comprendeva allora la Sassonia un gran numero di contrade, che furono lungamente possedute da principi Sassoni, ma che in seguito mutarono nomi e signori: avendo l'imperatore Massimiliano I divisa l'Alemagna in 10 circoli, fu questo paese diviso tra i circoli dell'Alta e Bassa Sassonia. La casa attuale di Sassonia, una delle più antiche e meglio illustri della Germania, pretende di discendere dal celebre Witikindo, duca di Sassonia, vinto da Carlomagno; quanto vi ha di certo si è, ch'essa possedette prima il langraviato di Turingia, poi il margraviato di Misnia. Federico-il-Guerriero, primo margravio che portò il titolo di elettore di Sassonia, giunse al potere nel 1422 e fu il fondatore dell'università di Lipsia; dal suo successore, Federico il Buono, uscirono Ernesto ed Alberto, stipiti di due rami della casa di Sassonia che spartirono il paese, l'Ernestino, ch'è il primogenito, e l'Albertino. Fu nel principio del secolo XVI che Lutero comparve in Sassonia; poté egli propagare le sue dottrine impunemente, però che l'elettore allora regnante, senza favorirlo apertamente, il proteste del continuo contro le persecuzioni. Nel 1547, Giovanni-Federico-il-Magnanimo, perduta una battaglia decisiva contro Carlo-Quinto, fu spogliato degli stati suoi e della sua dignità che l'imperatore conferì al raso Albertino, nella persona di Maurizio, margravio di Misnia, cugino dell'elettore e capo della casa attualmente regnante; il qual principe si pose alla testa del partito protestante e sforzò, nel 1552, Carlo-Quinto a firmare la convenzione di Passavia, considerata poi come il baluardo della libertà religiosa in Alemagna. Presero i Sassoni parte attiva nella guerra dei Trent'Anni cui terminò la pace di Westfalia nel 1648; nel 1697, l'elettore Augusto I, per montare il trono di Polonia, vacante per la morte di Sobieski, abbracciò la religione cattolica, ma gli Svedesi, impadronitisi della Polonia, invasero la Sassonia,

opprimeudola di calamità sino al 1708, che venne a liberarla l'esito disastroso della spedizione di Carlo XII in Russia: ripigliò allora Augusto la corona di Polonia, pure conservando l'elettorato di Sassonia. Neutrale rimase la Sassonia nella guerra del 1740, tra la Prussia e l'Austria, ma trascinolla quest'ultima potenza nelle sue parti in quella del 1756, ed i Prussiani devastarono quel disgraziato paese, al quale la pace del 1763 rese bensì la calma, ma lo lasciò carico di un debito enorme. Nel 1793, somministrò un debole contingente all'esercito coalizzato contro la Francia, e tenne poi una specie di neutralità sino al 1806 che l'elettore riunì tutte le sue truppe a quelle del re di Prussia; l'annientamento della potenza di quest'ultimo per mano dei Francesi pose allora la Sassonia in balia di Napoleone che legò gli abitanti alla sua causa mediante accrescimenti di territorio, e fu la Polonia Prussiana, col nome di granducato di Varsavia, aggiunta ai domini della Sassonia, la quale venne in pari tempo eretta in regno e si accrebbe, nel 1809, di più territori ceduti dall'Austria; ma nel 1813, la ritirata dell'esercito francese fece cader la Polonia in potere dei Russi, a' quali si unirono ben tosto i Prussiani, e la Sassonia divenne il teatro di sanguinose battaglie, segnatamente a Bautzen, a Dresda ed a Lipsia: durante quest'ultima, le truppe sassoni, che sino allora si erano conservate fedeli alla Francia, si unirono agli Alleati nel bel mezzo dell'azione, e con tale movimento in favore di questi, già ben superiori di numero, decisero la vittoria, rimasta lunga pezza indecisa. Gli Alleati s'impadronirono del regno: speravano gli abitanti, in vista della loro condotta nella battaglia di Lipsia, di mantenere l'integrità del territorio che ai Francesi dovevano; ma il congresso di Vienna loro tolse, nel 1815, una parte de' loro possedimenti all'E. ed al N., popolata di 850,000 abit. e che fu data alla Prussia: protestò il re sulle prime contro tale smembramento, ma

poi vi acconsentì. Questo stato, così ristretto, godette finalmente della quiete sino in settembre 1830: allora scoppiò a Dresda un' insurrezione, provocata dall'animosità che un popolo quasi tutto intero divoto al culto protestante, da lungo tempo nutriveva contro le truppe regie e contro una corte cattolica. Il re Antonio, ritirato a Pillnitz, pubblicò il 13 settembre un editto in virtù del quale si aggiungeva, in qualità di coreggente, suo nipote Federico-Augusto, duca di Sassonia, giovane principe caro alla popolazione ed in favor del quale suo padre, Massimiliano, erede della corona, abdicò allora i suoi diritti al trono: nuova questa che fu accolta con entusiasmo; nientedimeno per qualche tempo ancora continuò a dominare nel regno una grande fermentazione, ed in parecchi punti insorsero sommosse che sono state prontamente represses.

SASSONIA, *Sachsen*, prov. degli Stati Prussiani, in Alemagna, tra 50° 27' e 53° 5' di lat. N., e tra 7° 29' ed 11° 33' di long. E.; limitata al N. E. ed all' E. dalla prov. di Brandeburgo, da cui la separano in gran parte l'Elba e l'Havel; al S., dal regno di Sassonia, dal principato di Reuss (ramo cadetto), dal ducato di Sassonia-Altenburg, dal granducato di Sassonia-Weimar, e dal ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha; all' O., dall' Assia-Elettoriale, dal ducato di Brunswick e dal regno di Hannover. Possiede parecchi scaglioni, i maggiori de' quali sono, al S., quello di Ziegenrück, tra i principati di Reuss ed i ducati di Sassonia, e quello di Schleusingen, tra lo scaglione sassiano di Schmalkalden ed i med-simi ducati. La parte principale della prov. offre appena una massa continua, poichè vi si trovano quasi intieramente incastrati i ducati d'Anhalt, e la parte settentrionale dei principati di Schwarzburgo e lo scaglione weimarese d'Alstedt vi si trovano anch'essi rinchiusi: ha essa 55 l. di lunghezza, dall'E. all'O., e 50 di larghezza, dal N. al S.; la superficie totale è di 1,270 l. quad.

— La superficie del paese, piana al N. ed all'E., è montagnosa all'O., dove si vede la catena dell'Harz, ed al S. O., in cui si trovano il Dün-gebirge e dei rami del Thüringerwald. Le acque sono partite tra i bacini dell'Elba e del Weser, tutti due inclinati verso il mare del Nord. L'Elba, procedendo dal S. S. E. al N. N. O. percorre una gran parte della provincia: i suoi principali affluenti che innaffiano questo paese sono l'Elster-Nero, la Molda, la Saale, ingrossata dall'Unstrut e dalla Bode, e l'Ohre; la Werra, la Leine, l'Isle, nel S. O. e nell'O., sono i corsi d'acqua più notabili che dirigersi verso il Weser. Il lago di Mansfeld, diviso in due parti, dolce l'una e l'altra salza, è il principale della provincia. Il canale più importante, quello di Plaue, congiunge l'Elba all'Havel. — Generalmente dolce e salubre riesce il clima. Il suolo è svariatissimo: secco e sabbioniccio in alcuni siti, consiste in altri d'una terra grassa e forte, difficile da lavorare; nella reggenza di Magdeburgo, diventa una terra vegetale fertilissima che si considera come la migliore degli Stati-Prussiani; nel N. e nel S. della provincia, è buono, ma men produttivo che nella reggenza di Magdeburgo. Le principali produzioni agricole, dopo i cereali, sono la canapa, il lino, il luppolo, il tabacco, la robbia, l'onice, il cumino, il coriandolo, il guado, il colza e la cicoria per l'uso del caffè; un po' di vino, di cattiva qualità, si raccoglie sulle sponde della Saale e dell'Elba. Vi si trovano alcune vaste selve, ma nella massima parte della provincia la legna è rara. Né i bestiami sono tra le principali ricchezze del paese. Si scavano miniere d'argento, di rame, di ferro e di carbon fossile nelle montagne dell'Harz; havvi terra da porcellana nei terreni piani del S.; della torba, pietre da macina, gesso, calce, ecc.; la parte più importante del regno minerale è il sale, che si estrae, per evaporazione, da parecchie sorgenti saline. — Gli abitanti sono attivi ed industriosi: hanno poche ma-

TOM. IV. P. II.

nifatture propriamente dette, ma assai gran numero di telai particolari per la fabbricazione delle tele, delle stoffe di lana, e delle cotonine; fabbricano tabacco, carta, salda, molta birra ed acquavite. Assai numerosi sono gli stabilimenti pel lavoro dei metalli. Fiorente il commercio, gli oggetti di esportazione sono i grani, l'olio ed il seme di colza, il sale, il rame, il ferro, i panni, i tessuti di lana: le cotonerie, le tele, il tabacco, la carta, la salda, l'acquavite e la birra. Le principali città per traffico e per fabbriche sono, Magdeburgo, Halle, Aschersleben, Mühlhausen, Erfurt, Nordhausen, Langensalza e Naumburg.

— Questa provincia, di cui è capoluogo Magdeburgo, divideasi in 3 reggenze: Magdeburg, Merseburg ed Erfurt, suddivise in 41 circoli, e popolata da 1,178,730 abit. — Questa prov. è stata formata, nel 1815, colla massima parte del ducato di Sassonia, coll'antico circolo di Turingia, dipendente dal regno di Sassonia, colla parte prussiana dei principati di Merseburg e Naumburgo e di Zeitz; con una parte dei circoli di Lipsia, Misnia, Neustadt e Voigtland; colla massima porzione del principato d'Erfurt, colla parte merid. dell'Eichsfeld, con una porzione dell'Henneberg e del principato di Querfurt, con tutta la contea di Mansfeld, coll'Hohnstein prussiano, col principato di Halberstadt, col ducato di Magdeburgo e colla Vecchia-Marca.

SASSONIA - ALTENBURG, *Sachsen-Altenburg*, ducato del centro della Germania, tra 50° 45' e 51° 26' di lat. N., e tra 9° e 10° 16' di long. E. Componesi di due parti principali, separate dalla signoria di Gera: la parte orientale tiene al N. O. la prov. prussiana di Sassonia, al N. E., all'E. ed al S. il regno di questo nome, al S. O. il circolo weimarese di Neustadt; la parte occidentale tocca, al N. E., la prov. di Sassonia, al N. il circolo di Weimar, all'O. il principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, al S. il ducato di Sassonia-Meiningen ed il circolo di Neustadt. Quella prima ha

9 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., e 5 l. di larghezza media; la seconda ha 10 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., colla media larghezza di 3 l.; la superficie, totale ascende a 64 l. quad. comprendendovi vari piccoli scaglioni internati negli stati limitrofi. — La parte orientale è generalmente formata di belle piauure; l'altra offre montagne pochissimo elevate, ramificazioni settentrionali dell'Erzgebirge. Tutto il paese appartiene al bacino dell'Elba: la Pleisse è il principale corso d'acqua della parte orientale, e la Saale quello della parte occidentale, dove si notano pure la Roda e l'Orla. Mite il clima, soprattutto all'E., il suolo è feracissimo di grano nella parte orientale; quella dell'O. ha bei boschi. Le pecore danno una lana finissima; vi si allevano molte api. Trovansi del ferro, della magnesia, cobalto, rame, carbone fossile, e sile, e sanguigna, e gesso, del porfido e della terra da porcellana. Vi sono fabbriche di tela, di tessuti di lana, di cotonerie, di porcellana e di salnitro, e varie fucine. Le esportazioni consistono di grani, lane, calze, catrame, potassa, porcellana, oli, utensili di ferro; attivissimo è il commercio di transito. La popolazione è di 109,500 abit., dei quali 63,880 per la parte orientale che comprende i bal. di Altenburg e di Ronneburgo, e 45,620 per la parte occid. che contiene i bal. di Kahla, di Eisenburg e di Roda; contansi 99,050 Tedeschi e 10,450 Wendi; 109,360 luterani e 150 cattolici. L'istruzione pubblica possiede 1 ginnasio, 1 liceo, 1 scuola borghigiana, 1 scuola normale ed 1 scuola d'industria e di manifattore. — Il governo è monarchico costituzionale. Il duca, membro del ramo Ernestino di Sassonia, tiene un voto nelle assemblee generali della Confederazione Germanica; si unisce al granduca di Sassonia-Weimar ed ai duchi di Sassonia-Coburgo-Gotha e Sassonia-Meiningen per un voto nelle assemblee particolari; occupa egli, con questi principi, il 12.º grado nella Confe-

derazione, all' esercito della quale somministra un contingente di 982 uomini. La rendita dello stato è di 600,000 fiorini, (1,554,000 fr.) ed il debito pubblico ascende ad 824,000 fiorini. — Questo paese faceva parte del ducato di Sassonia-Gotha, sotto il titolo di principato, allorchè la morte di Federico IV., duca di quest'ultimo stato, accaduta nel 1825, ne cambiò la disposizione politica: per una convenzione conclusa il 5 agosto 1826 tra i duchi di Sassonia-Coburgo, Sassonia-Meiningen e Sassonia-Hildburghausen, questi ricevette il principato di Altenburg, tranne il bal. di Camburg, lasciando il suo proprio ducato d'Hildburghausen al duca di Sassonia-Meiningen. In settembre 1830, scoppiarvi delle turbolenze popolari che presto furono acchetate.

SASSONIA - COBURGO - GOTH A, *Sachsen-Coburg-Gotha*, ducato di Germania, la cui parte principale, situata nel centro della Confederazione e comprendente i principati di Coburgo e di Gotha, giace tra 50.º 10' e 51.º 21' di lat. N. e tra 7.º 56' e 9.º di long. E.; l'altra parte, formante il principato di Lichtenburg, sta nell'O. della Germania, tra 49.º 29' e 49.º 47' di lat. N., e tra 4.º 44' e 5.º 21' di long. E. Il principato di Coburgo è limitato all'O. ed al N. dal ducato di Sassonia-Meiningen, all'E. dallo stesso ducato e dalla Baviera, al S. da quest'ultima; misura 9 l. dall'E. all'O., 5 l. dal N. al S., e 26 l. quad. di superficie. Il principato di Gotha, al N. del precedente, viene confinato al N. dalla prov. prussiana di Sassonia; all'E. dalla medesima provincia e dal principato di Schwarzburgo-Sondershausen, al S. dal granducato di Sassonia-Weimar, e dal getto prussiano di Schleusingen, al S. O. dal getto assiano di Schmalkalden, ed all'O. dal ducato di Sassonia-Meiningen e dal principato weimarese d'Eisenach: misura 12 l. dal N. al S., 11 l. dall'E. all'O., e 76 l. quad. di superficie, comprendendovi alcuni getti, i primari tra i

quali sono quello di Volkerode al S. O. della parte settentr. del principato di Schwarzburgo-Sondershausen, e quelli di Lauterbach e di Natza al N. del principato d'Eisenach. Il principato di Lichtenberg, tra il principato oldenburgese di Birkenfeld, al N. O., la signoria homburghese di Meissenheim, al N. E., il circolo bavarese del Reno, al S. E., e la reggenza prussiana di Treviri, al S. O., è lungo 10 l. dal N. E. al S. O., con 3 l. di larghezza media e 30 l. quadrate di superficie. La superficie di tutto il ducato è di 132 l. quad. — Il principato di Coburgo, in parte coperto al N. dalle montagne che congiungono il Frankenwald al Rhöuegebirge, offre la gran valle dell'ltz, chiamata Itzgrund, e parecchie altre valli fertili, tutte comprese nel bacino del Meno, e per conseguenza in quello del Reno; la Rotha e la Steinach sono, dopo l'ltz, i fiumi più importanti del paese. Il principato di Gotha, limitato al S. dalle montagne poco elevate del Thüringer-wald, presenta nel suo interno varie ramificazioni di questa catena, tra l'altre quella che la congiunge all'Harz; sono alcune pianure nel N. Le acque appartengono a due bacini, quello del Weser, all'O., e l'altro dell'Elba, all'E.: nel primo notandosi la Nesse, la Leina, l'Hörsel, e nel secondo lo Unstrut, l'Apfelstedt e la Gera. Visto a lato all'Hundsrück, il principato di Lichtenberg è montuoso, e racchiude molte selve, le maggiori tra le quali sono quelle di Schwandel e di Spimont; dipende intieramente dal bacino del Reno: la Nahe, che forma una parte del limite di questo paese, dalla parte del principato di Birkenfeld, lo Stein-Alb, che l'innaffia al N. E., e la Blise, che lo percorre al S. O., ne sono i fiumi principali. — Il ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha produce in quantità assai grande grano, spelta, pomi di terra, lino, soprattutto ne' principati di Gotha e di Lichtenberg; del buon vino in quest'ultimo, sulle sponde della Nahe; del colza, del luppolo, coriando-

li, papaveri, anice, comino, guado; delle carotte rinomate, nel principato di Gotha; tartuffi, presso Tonna, nello stesso paese. Il bestiame grosso è una delle ricchezze importanti dei principati di Coburgo e di Lichtenberg; abbondano le pecore in quelli di Coburgo e di Gotha; i porci e l'ocche sono prodotti interessanti di quest'ultimo. Le produzioni minerali consistono di carbon fossile, magnesite, ferro e pietre da macina di portido. — L'industria è soprattutto attiva nel principato di Gotha, e specialmente nella parte montagnosa: vi si fabbricano tele, cotonerie, panni, cambellotti, cuoi, carta, tabacco, oggetti di ferro, pipe, porcellana, stoviglie, potassa, salnitro, nero-fumo, pece, bottami, istrumenti di musica, vermicelli, maccheroni, azzurro di Prussia, sale ammoniaco; vi hanno molte seghe. Nel principato di Coburgo si fanno tele, panni, alquanto cotonerie, birra, dell'acquavite, dell'azzurro di Prussia; il principato di Lichtenberg ha fabbriche di tele e seghe. — Il principato di Gotha fa numerose esportazioni che consistono soprattutto in lana, legname, lavori di legno, giunepio, guado, anice, coriandoli, magnesite, tele, filo, cambellotti, pece, nero fumo, potassa, ferrareccia, porcellana, olio di lino, fegati e pasticci d'oca. Esporta il principato di Coburgo del bestiame ingrassato, del burro salato, della lana, delle tele, degli oggetti di legno; quello di Lichtenstein, del bestiame, e vino e lino e canapa e tele. — La popolazione di questo ducato, di cui è capitale Coburgo, saliva, nel 1830, a 156,600 abit., de' quali 38,000 pel principato di Coburgo, 88,600 per quello di Gotha, e 30,000 per l'altro di Lichtenberg; professan essi il luteranismo, tranne 11,500 cattolici, 2,900 riformati e 1,200 Ebrei. L'istruzione vi è invigilata con attenzione e buon successo: vi hanno 4 ginnasi e scuole latine, 1 ginnasio accademico, 5 scuole normali, 37 scuole borghigiane e 381 scuole di campagna. Gotha è la città principale pegli tituli scientifici e letterari. —

Il governo è monarchico costituzionale; il duca, membro del ramo Ernestino di Sassonia, ha un voto nelle assemblee generali della Confederazione Germanica, e si unisce al granduca di Sassonia-Weimar ed ai duchi di Sassonia-Meiningen e di Sassonia-Altenburg, per un voto nelle assemblee particolari; occupa egli, con questi principi, il 12° grado nella Confederazione, al cui esercito somministra per suo contingente 1,366 uomini. La rendita dello stato è di 900,000 fiorini (2,331,000 fr.), ed il debito pubblico a 3,000,000 di fiorini. — I duchi di Sassonia-Coburgo, dopo fatto parte della Confederazione Renana, presero una parte attiva all'affrancamento della Germania, verso il fine della dominazione di Napoleone, e ne furono guiderdonati, nel 1816, colla signoria di Baumholder, che presentemente si chiama principato di Lichtenberg. Per effetto della morte del duca di Sassonia-Gotha, accaduta nel 1825, i possedimenti di questi principi si accrebbero ancora considerevolmente: stante una convenzione che il 5 agosto 1826 concludsero coi duchi di Sassonia-Meiningen e di Sassonia-Hildburghausen, conservarono il principato di Coburgo (tranne il baliaggio di Themar) e quello di Lichtenberg, e ricevettero il principato di Gotha, tranne il bal. di Kranichfeld, che passò alla Sassonia-Meiningen; avendo a quest'ultima ceduto il principato di Saalfeld ed il baliaggio di Themar.

SASSONIA-GOTHA, *Sachsen-Gotha*, antico ducato di Germania, nel 1826 ripartito, stante la morte dell'ultimo suo duca, Federico IV, tra il duca di Sassonia-Coburgo, che n'ebbe quasi tutto il principato di Gotha, il duca di Sassonia-Hildburghausen, a cui toccò quasi tutto il principato di Altenburg, ed il duca di Sassonia-Meiningen, che ottenne i bal. di Camburg e di Kranichfeld.

SASSONIA-HILDBURGHAUSEN, *Sachsen-Hildburghausen*, antico ducato d'Allemagna, ceduto nel 1826 al duca di Sassonia-Meiningen dal suo so-

vano, che ne ricevette in cambio il principato d'Altenburg, prendendo il titolo di duca di Sassonia-Altenburg.

SASSONIA-MEININGEN o **SASSONIA-MEININGEN-HILDBURGHAUSEN**, *Sachsen-Meiningen* o *Sachsen-Meiningen-Hildburghausen*, ducato del centro dell'Allemagna, tra 50° 6' e 50° 58' di lat. N., e tra 7° 43' e 9° 20' di long. E.; limitato al N. dal ducato d'Altenburg, dai principati di Schwarzburgo, dal getto prussiano di Schleusingen, dal getto assiano di Schmalkalden e dal principato weimarese d'Eisenach; all'O. da questo ultimo e dalla Baviera; al S. da questa e dal ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha; all'E. dai principati di Reuss e di Schwarzburgo, due getti prussiani, e dal granducato di Sassonia-Weimar. Possede 4 getti principali: quello di Camburg, tra il granducato di Sassonia-Weimar e gli Stati-Prussiani; l'altro di Kranichfeld, tra lo stesso granducato, gli stati medesimi ed i principati di Schwarzburgo; il territorio di Sonnenfeld, tra il ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha e la Baviera; finalmente il territorio di Koenigsberg, nella Baviera. La parte principale del ducato forma una lunga striscia semicircolare, diretta dall'O. all'E., e la cui convessità guarda il S.: ha la lunghezza di 35 l. ed una larghezza media di 5 l.; la superficie di tutto il paese salendo a 115 l. quad. — Il ducato di Sassonia-Meiningen è generalmente montagnoso, e le montagne sue appartengono, verso l'E., al Franken-wald, verso il N., al Thüringer-wald, e, verso l'O., al Rhön-gebirge; sono di mediocre altezza e per la più parte coperte di selve. I corsi d'acqua dipendono da tre bacini di fiumi, dell'Elba, del Weser e del Reno: la Saale e l'Orla, nella parte orient. della contrada, sono i principali fiumi che fluiscono nel primo; la Werra, compresa nel secondo, innaffia la parte occid.; nel S. veggonosi la Miltz, l'Itz e la Steinae, tributari del Reno per mezzo del Meno. Vi sono parecchi laghetti e alcune sor-

genti minerali. — Rigido il clima nelle parti elevate, riesce mite nelle grandi valli della Saale e della Werra. I prodotti vegetali di questo ducato consistono in grano, che non basta al consumo, spelta, pomi di terra, navoni, canapa, lino, luppolo, tabacco, un po' di vino del territorio di Römheld e molto legume. Ricchissimo è il paese in bestie cornute e pecore; vi si allevano de' buoni cavalli. Comuni la selvaggina ed il pesce, nella Steinach si pescano talvolta delle perle. Havvi miniere di oro, d'argento e di piombo, ma non assai importanti per essere lavorate; le miniere di ferro sono numerose e ricche; si scava qualche poco di rame. Vi sono due saline interessanti, quelle di Salzungen e di Friedrichshall; finalmente possiede questo paese del zolfo, del cobalto, del carbon fossile, pietre da lavoro, ardesia, marmo, terra da follone, pietre da facile, del bollo e dell'altame. — Non è attiva l'industria di fabbricazione se non nelle parti montuose, dove non può l'agricoltura occupare tutta la popolazione: vi si trovano molte magone, fabbriche di mattoni, di colori, di potassa e di misure di legno, gran numero di fabbriche di birra, di distillerie e di segherie; Sonnenberg, sopra tutto, è la sede d'un'industria fiorentissima. Le principali esportazioni consistono in tabacco, sale e legname; esportasi pure della potassa, della pece, del nerofumo, lana, bestiami ingrassati, ferro, chincaglie, marmo, carta, del vetro, della porcellana, del sale ammoniaco, de' colori e particolarmente mercanzie di Sonnenberg. — Il ducato di Sassonia-Meiningen ha per capitale Meiningen e comprende 2 principati: 1.^o quello di Meiningen, che racchiude l'Unterland, coi baliaggi di Themar e di Römheld, l'Oberland ed il baliaggio di Kranichfeld; 2.^o quello d'Hildburghausen, che compone il principato di Hildburghausen propriamente detto, del territorio di Saalfeld e del baliaggio di Camburg. Il primo area, nel 1826, 70,610 abitanti, ed il secondo 58,980; tutto il

ducato contava, nel 1827, 130,500 abitanti, tra' quali 128,500 luterani, 500 cattolici, 460 riformati e 1,040 ebrei. In istato florido si trova l'istruzione, avendovi 3 ginnasi, 2 scuole normali, 1 scuola boschiva, 17 scuole borghigiana e 212 scuole di campagna. Il governo è monarchico costituzionale. Ha il duca un voto alle assemblee generali della Coofederazione Germanica, e si unisce al granduca di Sassonia-Weimar ed ai duchi di Sassonia-Coburgo-Gotha e di Sassonia-Altenburg, per un voto nelle assemblee particolari: occupa egli coi detti principi il 12.^o grado nella Confederazione. Ascendono le rendite dello stato a 750,000 fiorini (1,942,500 fr.) ed il debito pubblico a 2,500,000 fiorini. — I duchi di Sassonia-Meiningen, membri del ramo Ernestino di Sassonia, entrarono nel 1806 nella Confederazione del Reno, e ne uscirono in ottobre 1813. Non comprendevano i possedimenti loro che l'Oberland, allorchè la morte di Federico IV duca di Sassonia-Gotha, accaduta nel 1825, loro procacciò, come retaggio, un ragguardevole incremento di territorio: per una convenzione che stipularono il 5 agosto 1826 coi duchi di Sassonia-Coburgo e Sassonia-Hildburghausen, acquistarono tutto il paese d'Hildburghausen, l'altro di Saalfeld, ed i baliaggi di Kranichfeld, di Camburg e di Themar. SASSONIA-WEIMAR o SASSONIA-WEIMAR-EISENACH, *Sachsen-Weimar* o *Sachsen-Weimar-Eisenach*, granducato del centro dell'Allemagna, tra 50.^o 25' e 51.^o 27' di latitudine N. e tra 7.^o 33' e 9.^o 53' di long. E. Compone esso di tre parti staccate, ciascuna accompagnata da alcuni getti: 1.^o il circolo di Weimar-Iena, limitato al N. dalla prov. prussiana di Sassonia, all'O. dalla stessa prov. e dal principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, al S. da questo principato e dal ducato di Sassonia-Altenburg, che lo limita anche all'E.: ha esso 15 l. dall'E. all'O. ed 11 l. dal N. al S.; 2.^o il circolo di Neustadt, al S. E. del precedente, col

quale forma il principato di Weimar; è circondato dal ducato di Sassonia-Altenburg e dal principato di Reuss, (ramo cadetto), al N. ed al N. E., dai principati di Reuss, al S., dalla provincia prussiana di Sassonia e dal ducato di Sassonia-Meiningen, all'O.; lungo le leghe dall'E. all'O. con 4 l. dal N. al S., 3.^o il circolo o principato di Eisenach, la divisione più occidentale, confinante al N. colla provincia di Sassonia, all'O. coll'Assia-Elettoriale, al S. colla Baviera, all'E. coi ducati di Sassonia-Meiningen e di Sassonia-Coburgo-Gotha; misura 15 l. dal N. al S. e 4 l. dall'E. all'O. Due principati getti appartengono al circolo Weimar-Iena, cioè quelli d'Ilmenau, al S. O., e d'Allstedt, al N.; i più osservabili del circolo d'Eisenach, sono quelli d'Ostheim, al S., e di Zillbach, all'E. La superficie di tutto il granducato è di 184 l. quad., delle quali 127 pel principato di Weimar, e 57 per quello d'Eisenach. — La superficie di questo paese offre una successione di montagne e di colline: in nessuna parte sono spaziose pianure; ma si veggono alcune ampie valli, come quella della Werra, della Saale e dell'Ilm; pure in queste valli, il suolo non è generalmente buono. Di mediocre elevazione sono le montagne di questo granducato e per la maggior parte appartengono al Thüringerwald ed alle sue ramificazioni; il S. del principato di Eisenach va coperto dal Rhöne-gebirge, e l'E. del principato di Weimar, da alcuni rami dell'Erzgebirge. Quasi tutte le alture sono rivestite di belle selve. — Le acque del granducato distribuisconsi tra i bacini de' due fiumi Elba e Weser: al primo appartiene la Saale, che trascorre il principato di Weimar, e alcuni affluenti della quale assai notabili, come l'Elster, l'Orla, l'Ilm e l'Unstrut, innaffiano pure questa contrada; la Werra, che dipende dal bacino del Weser, corre nel principato d'Eisenach, ricevendo il Suhl, l'Hörsel, la Felda e l'Ulster. Il getto d'Ostheim solo fa parte del

bacino del Reno: la Strea che l'innaffia, è affluente della Saale Francosese, e, per conseguenza, tributaria del Meno. Havvi assai gran numero di stagni, ma nessuno di qualche conto. Non si contano che due sorgenti minerali rinomate, quelle di Berka e di Ruhla. Il clima, assai rigido verso il Thüringerwald, è anche più freddo che nei paesi piatti del N. dell'Alemagna, però che le messi non accadono che in agosto nel principato d'Eisenach, nella valle dell'Ilm e nel circolo di Neustadt, mentre colà si fanno nel corso di luglio. La valle della Saale gode di molto più favorevole temperatura: anzi vi hanno vigneti di assai grande estensione. L'aria trovasi sana per ogni dove. — Ha l'agricoltura a lottare, in questo granducato, contro le difficoltà che offre la natura del suolo, e lotta con vantaggio quantunque possa ancora attendere molti miglioramenti; la condizione degli agricoltori sopra tutto richiedendo riforme. Il circolo più produttivo è quello di Weimar: vi si coltiva assai grano per esportarne nelle buone annate una porzione, ed è principalmente il baliaggio di Allstedt che sotto questo riguardo si fa distinguere. Il principato di Eisenach è la parte men ricca di grano; vi si coltivano molti pomi di terra ed avena. Il lino ed il colza abbondano generalmente; il papavero si trova in quantità assai grande nel principato di Eisenach, e la canapa sulle sponde della Saale. Numerosi sono i frutti ma di specie mediocre: i pomi di Borsdorf e le ciliegie d'Ostheim hanno però qualche riputazione e si esportano delle prugne. Il vino dei dintorni di Jena e Kunitz non offre che una raccolta, per così dire, insignificante, stante la cattiva sua qualità. Il legname è una delle primarie ricchezze del paese. Le bestie coraute presentano molta importanza nei territori di Neustadt e di Eisenach. Havvi una bella mandria granducale di cavalli ad Allstedt. Le pecore, parte più interessante del regno animale di questo paese, som-

ministrano una lana finissima, la quale, sotto il nome di lana elettorale, esportasi principalmente in Inghilterra. I porci sono numerosi; il pollame, la selvaggina, il pesce anch'essi abbondano. Scavavasi altre volte dell'argento e del rame; ancora si estrae ne' contorni d'Ilmenau del ferro e del manganese; havvi una salina presso Creutzburg, una miniera di carbon fossile a Kammerberg, ed uno scavo di legno bituminoso a Kaltennordheim. Molto più importanti sono la terra da vassio e le cave di pietra. Segneremo ancora la terra da follone, la torba del circolo di Neustadt e l'albastro. — Poche di numero sono le fabbriche in grande, ed è per questo conto il più povero il circolo di Weimar; però si possono citare le fabbriche di caize di Apolda, quelle di panno e di tela di Weimar, le fabbriche di birra della stessa città, d'Ober-Weimar e di Schwerstedt, le stoviglie di Bürgel, un assai gran numero di distillerie d'acquavite e alcune fabbriche di potassa. Nel circolo di Neustadt si fanno panni e del buon vasellame di terra. Egli è nel principato d'Eisenach che l'industria si trova più operosa; esercitandovisi essa sopra i panni, le cotonerie, le tele, i nastri, i tappeti, ec. I principali oggetti di esportazione consistono in lana, frutti secchi, ginepro, ramolacci; selvaggina, stoffe di lana, di cotone e di lino, stoviglie, potassa, libri e carte di Weimar, ec. Assai considerabile riesce il commercio di transito; le strade sono buone, ma i diritti di pedaggio, gravosissimi. — Le misure di lunghezza sono: il piede sassone o 112 auna corrispondente a 125 linee di Parigi, il klatter che equivale a 750 linee, come la ruthe a 2,000 linee. La principale misura agraria è l'acker, di 140 ruthe quadrate. Lo stao o schefel di Weimar, contiene 4,490 pollici cubici di Parigi. Pel vino, usano l'ohm, che contiene 2 eimer e 160 bottiglie. Quanto alle monete, servono abitualmente del risdaler in specie, d'1 tallero 10 grossi, e del

zwanziger, di 5 grossi, 8 pfennig. — La popolazione, nel 1829, era di 228,160 abit., de' quali 152,040 pel principato di Weimar e 76,120 per quello di Eisenach; si contano 204,520 luterani, 9,510 cattolici, 6,390 riformati e 1,230 ebrei. Gli abitanti di questo granducato hanno fama di laboriosi, semplici e di spirito vivace e sciolto; parlano il dialetto turingio dell'alto tedesco, con una pronuncia delle più pregiate della Germania. Diffusa è l'istruzione e bene amministrata: oltre la celebre università d'Iena, si trovano 2 ginnasi, 69 scuole borghigiane, 545 scuole di campagna e 2 scuole normali. Non possiamo omettere l'istituto geografico di Weimar, di quella città dotta e letteraria che fu soprannomata l'Atene dell'Allemagna, e ch'è stata il soggiorno abituale degli illustri poeti Schiller, Wieland, Herder, Göthe, Musaeus, Falk, Kotzebue, ec. — Il governo è costituzionale. Il granduca, capo del ramo Ernestino di Sassonia, fa parte della Confederazione Germanica; ha egli il voto alle assemblee generali della dieta, si unisce ai duchi di Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Altenburg, e Sassonia-Meiningen per mandare il voto alle assemblee particolari, ed occupa con essi il 12.^o grado in detta Confederazione. Il luteranismo è la religione del principe. La forza armata consiste in 2,164 uomini, ed il contingente per la Confederazione, in 2,010 uomini. Le rendite dello stato salgono a poco più di 7,000,000 di fr., ed il debito pubblico va a 23,355,000 fr. Abbiamo indicato la divisione amministrativa del granduca in due principati, uno de' quali comprende 2 circoli, e l'altro ne forma un solo; quanto agli oggetti religiosi vi sono due soprantendenze evangeliche ed 1 decanato cattolico. Jena ha una corte superiore di appello, alla quale ricorrono tutti i ducati di Sassonia ed i principati di Reuss. Weimar è la capitale dello stato. — I duchi di Sassonia-Weimar, capi del ramo Ernestino o ducale di Sassonia, che incominciò alla metà del secolo XV, en-

trarono nella confederazione del Reno nel 1806, e l'abbandonarono nel 1813: acquistarono essi, pel congresso di Vienna, il titolo di Granduchi ed un aumento considerevole di territorio. Nel settembre 1830, la tranquillità pubblica, turbata un momento da alcune sommosse popolari, fu prestamente ristabilita.

SASSOSO, capo dell'isola di Candia. *V. CROCE (S. TA).*

SASSOW, borgo di Gallicia, circolo ed 1 l. 112 al N. N. E. di Zloczow, ed a 6 l. S. O. da Brady; sulla sinistra sponda del Bug.

SASSUOLO, città del ducato e 4 l. al S. S. O. di Modena, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Secchia; con 3,100 abit. Fu ceduta da Ercole I estense, duca di Ferrara, alla famiglia Pio in compenso di una parte della contea di Carpi: quindi il castello venne dal duca Francesco I ridotto in maestoso palagio con giardini e parchi amenissimi; ma oggi è molto deteriorato pel successivo abbandono. Colà presso sorge la montagna Zibio, osservabile per le sue sorgenti di petrolio e per le frequenti eruzioni di fumo solforoso, di fiamme e limo lanciati a grande altezza.

SASTAGO, borgo di Spagna, prov. e 13 l. al S. E. di Saragossa (Aragona) ed a 3 l. N. N. E. da Híjar; in paese fertile, presso la foce del canal Imperiale nella destra dell'Ebro. Vi sono sorgenti salse di gran prodotto e fabbriche di sapone. Gli abit. ascendono a 1,770 abit.

SAS-VAN-GENT, città di Olanda. *V. SAS-DE-GAND (LL).*

SASVAR, in tedesco *Schossberg*, in islavico *Sassjn* o *Sassstjn*, borgo di Ungheria, comitato e 17 l. 112 al N. O. di Neutra, marca e 5 l. 112 al S. S. O. di Skalitz; sulla sinistra sponda della Maira, in paese boscosissimo. Havvi un convento di Paulini, con un'immagine tenuta per miracolosa. Possede fabbriche di cotonerie.

SASY, borgo di Ungheria. *V. SZASZ.*

SATADU, ricca contrada della parte orient. della Senegambia, al S. E. del Bambuk ed al N. O. del Konkodu,

lungo il Falémé. Vi abbonda l'oro, dicono, ma le mercanzie vi sono rare. La capitale porta lo stesso nome.

SATADU, città di Senegambia, capitale del paese del suo nome; presso la sponda destra del Falémé, a 17 l. S. E. da Ferbanna. Vi si contano circa 300 case o capanne.

SATAGURA, borgo di Gallicia, circolo ed 1 l. 112 al N. di Tschernowitz, ed a 7 l. 314 S. S. E. da Zaleszczyky; sulla Moska, piccolo affluente di sinistra del Pruth.

SATAHUAL o **SETVAN**, isola dell'arcipelago delle Caroline, ai 7° 21' 52" di lat. N. e 144° 16' 36" di long. E. Il capitano Wilson chiamolla Tucker, dal nome d'un marinaio svedese che vi lasciò. Ottimi marinieri sono gli abitanti.

SATAKUNDA, distretto di Russia, in Europa, nella Finlandia, nel N. O. del gov. di Tavasthus.

SATAKUNDA (NEDRE), distr. di Russia, in Europa, nella Finlandia, nella parte occid. del governo di Abo.

SATAKUNDA NEDREDELS (ØFRE), distr. di Russia, in Europa, nella Finlandia, nella parte centrale del governo di Abo.

SATAKUNDA-ØFREDELS (ØFRE), distr. di Russia, in Europa, nella Finlandia, nel N. del governo di Abo.

SATALA, ant. città d'Asia, sulle sponde dell'Eufrate, alle frontiere della Cappadocia, del Ponto e dell'Armenia. Colà fu che verso l'anno 114 Trajano depose Partasiride dal regno d'Armenia, di cui posto lo aveva in possesso Cosroe, re de' Parti.

SATALA, ant. città d'Asia, nell'interno delle terre della Piccola Armenia. Era in pessimo stato al tempo dell'imperatore Giustiniano, che la fece riparare, di più costruendovi una fortezza nei contorni.

SATALAN, capo all'estremità meridionale dell'isola Borneo. Lat. S. 4° 20'; long. E. 112° 30'.

SATALGE o **FARSAGLIA**, città di Grecia, in Livadia, a 15 l. E. S. E. da Tricala ed a 40 l. N. E. da Atene; sul fiume del suo nome, ch'è l'antico *Enipeo*, ed il quale, dopo essersi

meschiato all'Emicassos (*Apidanus*), mette capo alla destra della Salembria. Giace appresso a poco in rovina. Ne' suoi contorni si raccoglie molto cotone. — La pianura di Farsaglia che la circonda, così famosa per la vittoria che Cesare vi riportò contro Pompeo, viene spesso visitata dai viaggiatori, i quali per un'eminanza vi distinguono il campo di battaglia ed anche il corso dell'Enipeo.

SATALIA (GOLFO DI), formato dal Mediterraneo, nella Turchia asiatica, sulla costa merid. dell'Anatolia, sangiacato di Teke-ili. Trae il suo nome dalla città posta verso la sua estremità N. O. Ha 18 l. di profondità, e 30 di massima larghezza, al suo ingresso, tra il capo Kilidonia ed il promontorio d'Alaya. La costa ne è, all'O., scoscesissima.

SATALIA, SATALIEH, ANTALIAH o ADALIA, città della Turchia Asiatica, nell'Anatolia, capoluogo del sangiacato di Teke-ili; sul golfo del suo nome, alla foce del Duden-su, a 65 l. S. S. E. da Kutahieh. Lat. N. (alla punta del molo) 36° 52' 15"; long. E. 28° 24' 12". Residenza d'un governatore e d'un arcivescovo greco; è fabbricata ad anfiteatro ed in semicerchio intorno al porto, sul pendio d'una rupe, la cui vetta va coronata da un castello, il quale, essendo cinto da una fossa e da doppio muro merlato e fiancheggiato da torri quadrate, a 150 piedi l'una dall'altra, tra due di esse torri veggonosi gli avanzi d'una bella porta ornata da 14 colonne corintie. Anguste ne sono le strade, e le case poco comode e costrutte di legno. Possiede parecchie moschee, chiese greche, bagni, caravanserragli, ecc. Il porto, rivolto all'O., giace in fondo ad una rada assai vasta che apresi verso il S.; è piccolo e formato da 2 moli di pietra, all'estremità de' quali sono 2 torri attualmente rovinose. Assai attivo è quivi il commercio, e vi si contano 8,000 abit., per un terzo Greci. La pianura prossima è bassa, bene innaffiata, coperta di giardini e piantazioni d'aranci, limoni, datteri, ecc. L'aria vi riesce calda,

TOM. IV. P. II.

quantunque rinfrescata dalle brezze di mare e di terra, ed il clima poco salubre. — Credono d'Anville ed altri autori che occupi il sito dell'antica *Olbia*; fusti di colonne e parecchie reliquie di scultura antica e di un acquidotto attestano che fu sotto ai Greci fiorente. È rinomata nella storia delle crociate, per aver servito d'asilo a Luigi-il-Giovane.

SATANOV, borgo di Russia, in Europa, gov. di Podolia, distr. e 12 l. all'O. S. O. di Proskurov, ed a 16 l. N. N. O. da Kamenetz: sulla sinistra sponda del Podhorce; con 3,200 abitanti.

SATARAH, città dell'Indostan. *V. SEXTARA*.

SATATIGA, piccola città dell'isola di Giava, nelle possessioni olandesi, prov. ed 8 l. al S. S. E. di Samarang, in situazione deliziosa.

SATAUKET, vill. degli Stati-Uniti, stato e 24 l. all'E. di New-York, contea di Suffolk; sulla costa settentr. di Long-Island. È il principale porto di questa parte dell'isola per le navi cariche di legname. Vi si contano 70 case.

SATCIORE, città dell'Indostan. *V. SAMJORE*.

SATCIU', nome che porta nel Tibet il fiume May-kang, la cui parte inferiore trovasi nell'Indo-China.

SATCYN, *Sacheen*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombay, nel Guzerate, distr. e 3 l. al S. S. O. di Surat.

SATEILES (LES), vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, presso Les Vans.

SATERLAND, paesetto del ducato di Oldenburg, nel N. O. del circolo di Kloppenburg, bal. di Friesoite. Componesi di paludi coperte d'un'erba che gli abitanti vendono; in numero di circa 2,000, parlano ancora questi l'antico idioma frisone ed abitano in tre parrocchie, Scharrel, Ramesloh e Strücklingen.

SATGONG o SAOTGONG, vill. dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, distr. ed 1 al N. d'Hongly; verso il confluyente d'un ramo della Dommudah coll'Hongly. Satgong è stata una città importante.

SATGOR, *Sautghur*, città dell'Indostan inglese, presidenza e 38 l. all'O. di Madras, prov. di Salem e Barahmahl, distr. di Barahmahl, verso una gola che conduce dal Misore al Karnatico.

SATHMAR, comitato e città d'Ungheria. *V. SZATHMAR.*

SATHONAY, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso il confine del dipart. del Rodano, a qualche distanza da Lione.

SATIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Ferney.

SATILLA (GRÉAT), fiume degli Stati Uniti, stato di Georgia. Prende la sua origine nel N. E. della contea d'Irwing, dirigesì all'E., poi al S., piega di nuovo verso l'E., e scaricasi nell'Atlantico, al N. dell'isola di Cumberland, ai 31° di lat. N., dopo un corso di 60° l. La Little-Satilla ha la sua foce alquanto più al N.

SATILLIEU, borgo di Fr., dipart. dell'Ardeche, circond. e 4 l. 1/2 al N. O. di Tournon, ed a 10 l. 1/2 N. da Privas; capoluogo di cantone. Annovera 1,700 abit. ed annualmente tiene 4 fiere.

SATIMANGALOM, *Satimungalum*, città e fortezza dell'Indostan inglese, prov. di Madras, nel Caimbetur, a 16 l. N. N. E. dalla città di questo nome; sulla sinistra sponda del Bovanv. Hanno fabbriche di grosse stoffe di cotone. Evvi pure un bel tempio dedicato a Visnù. Il forte, ch'è importante, fu fabbricato nel secolo XVII, da Trimula-Naik, dipendente del rajà di Madura. Gli Inglesi la tolsero al rajà di Misore nel 1792.

SATINGES, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, a breve distanza da Nevers, nelle dipendenze di Parigny-les-Vaux.

SATISFAZIONE, isola dell'arcipelago della Loisiade, nel Grande-Oceano equinoziale. Lat. S. 11° 24' 0"; long. E. 152° 0' 25".

SATIVA, città di Colombia, dipart. di Boyaca (Nuova-Granata), prov. e 24 l. al N. E. di Tunja. Vi si contano circa 1,000 abit., soggetti al gozzo. I dintorni sono freddi, ma sani e fertili di grano, con cui si provvede S.ta-Fe de Bogota.

SATMALI, ant. popoli settentrionali, e probabilmente immaginari, poichè, come conciliarne l'esistenza con ciò che ne dice Pomponio Mela, della lunghezza eccessiva di loro orecchie, colle quali potevano, dice egli, invogliarsi il corpo? Dovevano questi popoli trovarsi verso il N. dell'Europa, dove attualmente i Laponi, che certo non hanno le orecchie, e molto manca, sì lunghe da paragonarle a quelle delle quali parlava Mela. Forse alcune popolazioni avevano l'uso, che ancora si trova in alcune parti dell'India, di fendersi il basso dell'orecchia con un gran foro, che poi ingrandiscono con mezzi loro noti.

SATNA, *Sautha*, città dell'Indostan inglese, nel Kandeisch, distretto di Gálna, a 5 l. N. da Ciandur o Tchandur.

SATNEIR, *Sautneir*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Ganduana proprio; appiè dei monti Bondeh, ad 11 l. N. E. da Ellitchpur.

SATOGA o **MONTREAL**, fiume che trae origine nel N. dello stato di New-York (Stati Uniti), entra ben presto nel distr. di Montréal, al Canada, separa la contea di Kent da quella di Huntingdon, e cade alla destra del S.-Lorenzo, in faccia all'isola Montréal, a 3 l. S. dalla città di questo nome. Il suo corso, diretto al N., misura circa 15 l.

SATOLAS, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso La Verpillière.

SATOLLO (BORGO), vill. del regno Lomb.-Ven. *V. BONGO-SATOLLO.*

SATONNAY, bor. di Fr., dipart. di Saona e Loira, presso Cluny.

SATORALLYA-UJHELY, borgo d'Ungheria. *V. UJHELY.*

SATOW, vill. del granducato e del ducato di Mecklenburg-Schwerin, bal. di Lübz. Havvi una vetraia.

SATRI, *Satrae*, ant. popoli della Tracia. Aveano fama di non essere stati soggiogati, ed i soli tra i Traci che conservato avessero la libertà, al riferire di Erodoto. Stavano i Satri alquanto più al N. dei Dersii, tra il Noesto all'O. ed il Cossinit al S. E. Siccome abitavano alte montagne ed erano tutti soldati, non avevano po-

tuto essere soggiogati. Sulle più alte di quelle loro montagne trovavasi un oracolo di Bacco, ov'erano interpreti i Besi, e, come a Delfo, dava i responsi una sacerdotessa.

SATRIANO, borgo del regno di Napoli, prov. di Basilicata, distr. e 3 l. 3/4 all'O. S. O. di Potenza, cant. e 2 l. 1/2 al N. di Brienza. Era una volta sede d'un vescovato ch'è stato riunito a quello di Campagna.

SATRIANO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e 6 l. al S. di Catanzaro, cant. e 3 1/4 di l. al N. E. di Davoli; sopra una collina. Possede 2 chiese e conta 2,310 abit. Vi si alleva una quantità di bachi da seta, e vi si fa pure buona raccolta di cotone. Molto soffrì dal terremoto del 1783 che l'ha in parte rovinata.

SATRUDE, fiume d'Asia. *V. SATURJ.*

SATSKOINDELO, borgo di Russia, in Asia, nella Mingrelia, presso la foce del Rioni, abitato da 1,500 famiglie.

SATSUMA, baia del Giappone, formata dal mare Orientale, sulla costa S. O. dell'isola Kiu-siu, prov. del suo nome. Ha 10 l. dall'E. all'O., e pressochè altrettanto dal N. al S.

SATSUMA, prov. la più merid. dell'is. di Kiu-siu, al Giappone. Le coste vi offrono parecchi grandi seni, quali la baia di Satsuma, all'O. Questo paese montagnosissimo è intieramente vulcanico ed impregnato di solfo; ricco di seta, canapa, canfora, oro ed argento, e possiede molte fabbriche di stoffe di seta e di cotone. Produttiva è quivi la pesca tanto in pesce come in perle. Satsuma n'è il capoluogo.

SATSUMA, grande città del Giappone, nell'isola di Kiu-siu; capoluogo di prov. e di distr. verso il centro della provincia.

SÄTTELSTEDT, vill. del duc. di Sassonia-Coburgo-Gotha, principato e 4 l. all'O. di Gotha, giurisdizione patrimoniale di Thal, sull'Hörsel, che vi si valica sopra un ponte; alle radici della bella montagna di Hörselberg, dove si osserva una grotta curiosa. Souvi alcuni fabbricanti di cinghie, e gli abit. ascendono a 400.

SATTIAVORAM, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Serkari settentrionali, distr. di Rajahmundry, a 18 l. O. S. O. da Vizagapatam.

SATTIMANGALOM, città dell'Indostan. *Vedi SATIMANGALOM.*

SATTUNGA, gruppetto d'isole di Russia, in Europa, nel mar Baltico, tra le isole Aland; dipendente dalla Finlandia, gov. di Abo. Lat. N. 60° 10'; long. E. 18° 15'.

SATUR (S.t.), borgo di Fr., dipart. del Cher, circond., cant. ed 1/3 di l. al N. E. di Sancerre, sopra un ruscello, presso la sinistra sponda della Loira. Vi sono concie di pelli, ed i suoi 1,360 abit. fanno raccolta e traffico di vini. Eravi un'abbazia commendataria dell'ordine di s. Agostino che fu incendiata nell'XI secolo; presto ristabilita, gl'Inglese la saccheggiarono nel 1420, e fu nuovamente arsa nelle guerre di religione del 1561.

SATURARGUES, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, nelle vicinanze di Lunel.

SATURNIA, piccola terra, in Toscana, nella provincia inferiore Senese, con collegiata, nel luogo ove esisteva la città etrusca di *Aurinia*, vicino a Roccalbegna.

SATURNIA, ant. città d'Italia, secondo Plinio, il quale riferisce ch'era fabbricata nel sito in cui fu poscia fondata quella di Roma; il che non avrebbe niente di maraviglioso. Certamente i primordi della storia Romana sono sfigurati. La posizione sul monte Aventino o sul Gianicolo, presso un gran fiume, troppo era vantaggiosa alla sicurezza per non essere stata occupata da una qualche borgata. Coloro che si saranno riuniti a que' primi, stabilendosi nelle valli, avranno chiamato quel sito il *Fortis*, e in loro linguaggio, *Roma*; sarà tale epiteto divenuto un nome, e per dargli origine illustre, si sarà immaginato un Romolo; e così sparito sarà il nome di Saturnia.

SATURNIA; Diodoro Siculo riferisce che dalla più remota antichità ed eziandio al suo tempo davasi nelle

parti occidentali della Sicilia, il nome di *Saturnia* a tutti i luoghi elevati, perchè Saturno, nel tempo che vi regnava, aveva fabbricato delle fortezze. Non sarebbe forse perchè *Sat* significa cosa ferma, solida, stabile?

SATURNIA, città ant. d'Italia, nell'Etruria, al S. E. di *Rusellae*. Tolomeo scrive *Saturniana colonia*.

SATURNIA TERRA; era a quanto ne dicono i poeti Latini, uno de' primi nomi che abbia portato l'Italia.

SATURNIA CITTA'; riferisce Varrone ch' eravi sul monte Tarpeo una città chiamata *Saturnia*, e che a' suoi tempi se ne vedeano ancora in tre siti le vestigia.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, appo il limite del dipart. dell'Isèro, a qualche distanza da Le Peage.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. del Cantal, circond. e 3 l. 3¼ al N. N. O. di Murat, cant. e 2 l. 1½ all'O. N. O. d'Allanches, sulla sinistra sponda della Rue, con 1,330 abitanti.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Charente, presso Angoulême.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. del Cher, circond. e 7 l. al S. O. di st-Amand-Montrond, cant. ed 1 l. 1½ al S. S. E. di Chateau-Meillant; in riva alla Porte-Feuille, piccolo affluente di sinistra dell'Arnon, Conta 1,100 abit.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, vicino a Bain.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Indre, sotto Chatillon-sur-Indre.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. delle Lande, nelle vicinanze di Tartas.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Lozère, cant. ed 1 l. 1½ all'E. di Florac.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Marna, sotto Sezanne.

SATURNIN (S.t), borgo di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, circond. e 3 l. al S. di Clermont-Ferrand, cant. e 1½ l. al S. O. di s. Amand-Talende, presso la sinistra sponda della

Monne, tra questo fiume e la sponda destra della Vayre. Ha 1,000 abit., che tengono annualmente una fiera.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. del Rodano, presso Villefranche-sur-Saona.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Sarta, sotto Le Mans.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Somma, sul confine del dipart. della Senna-Inferiore, a qualche distanza da Aumale.

SATURNIN (S.t), borgo di Fr., dipart. di Valchiusa, circond., cant. ed 1 l. 3¼ al N. d'Apt, ed a 3 l. 3¼ S. da Saulx, sul pendio d'una montagna. Vi si tengono tre annue fiere, ed annovera 2,750 abit., che ne'dintorni hanno cave di torba.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. di Valchiusa, nelle dipendenze d'Avignon.

SATURNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Vienna, circond., cant. e 2 l. 1½ all'O. S. O. di Poitiers.

SATURNIN-DE-LA-MOTTE-S.-JEAN (S.t), vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, presso Digoin.

SATURNIN-DE-LENNE (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. ed 8 l. al N. di Mithau, cant. ed 1 l. 1½ all'O. di Campagnac, in una valle, sulla sponda destra della Serre, affluente di destra dell'Aveyron. Vi si annoverano 1,260 abit.

SATURNIN-DE-LUCIAN (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, presso Gignac.

SATURNIN-DE-SECHAUX (S.t), vill. di Francia. Vedi *SORLIN-DE-SECHAUX (S.t)*.

SATURNIN-DE-TARTARONNE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Lozère, nelle vicinanze di La Canourgue.

SATURNIN-DE-BOIS (S.t), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso Surgères.

SATURNIN-DU-LIMET (S.t), vill. di Fr., dipart. della Mayenne, presso Craon.

SATURNIN-DU-PLAIN (S.t), vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, a poca distanza da Conches.

SATURNIN-SU-LOIRA (S.t), vill. di

S A T

Fr., dipart. di Maine-e-Loira, nelle dipendenze di Brissac.

SATURNIO (MONTE); ant. nome d'uno de' monti su' quali fu edificata Roma, e che poi si chiamò monte Capitolino.

SATURNO (COLONNE DI); nome anticamente dato alle montagne d'Africa e di Spagna, che poi si chiamarono *Colonne di Briareo e Colonne d'Ercole*.

SATZIG. circolo degli Stati-Prussiani. *V. SAZIG.*

SATZKA, città di Boemia. *V. SACZKA.*

SATZUMA, provincia, baia e città del Giappone. *V. SATSUMA.*

SAU. I nomi dell'Indostan che principiano così, secondo l'ortografia inglese, si sono posti sotto SA.

SAUÀLEH, tribù de' Beduini, nel Basso-Egitto, prov. di Charquieh. Governata da uno sceik, mette sotto le armi 215 uomini, tra' quali 200 fanti.

SAUÀNEH, tribù d'Arabi pastori, nel Basso-Egitto, prov. di Charquieh. Uno sceik la governa e pone in armi 410 uomini, compresi 400 fanti.

SAUATHHAH, tribù di Beduini, verso le frontiere dell'Arabia e dell'Egitto.

SAUBAGNAC, vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Dax.

SAUBENS, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, nelle vicinanze di Muret.

SAUBIEZ, vill. di Fr., dipart. del Jura, circond. e cant. di Lons-le-Saulnier, comune di Montmorat.

SAUBION, vill. di Fr., dipart. delle Lande, sotto Dax.

SAUBISSAN, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, non lungi da Arreau.

SAUBOIRE, vill. di Fr., dipart. del Gers, sotto Nogaro.

SAUBOLE, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, cant. e 112 l. all'O. di Pau.

SAUBOUIRES, vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Roquefort.

SAUBRIGUES, vill. di Fr., dipart. delle Lande, nelle pertinenze di Dax.

SAU-BULAC o SABALAG, città di Persia, nell'Aderbaidjan, a 17 l. S. S. O. da Maragha ed a 30 l. S. E. da Ormiah.

S A U

169

SAUBUSSE o SAMBUSSE, vill. di Fr., dipart. delle Lande, circond. e cant. e a l. 3¼ al S. O. di Dax; sulla destra sponda dell'Adur. Vi si trovano acque termali. I suoi 1,000 abit. fanno considerevole commercio di materie resinose di qualità superiore.

SAUCANE, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, presso l'Aigle.

SAUCATS, vill. di Fr., dipart. della Gironda, nelle dipendenze di Castres.

SAUCEDA, fiume del Messico, che scaturendo nel S. dello stato di Chihuahua, incamminasi all'O., e, nello stato di Cinaloa, prende il nome di Culiacan, sotto cui scaricasi nel golfo di California, dopo il corso d'un centinaio di leghe.

SAUCÈDE, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, presso Oleron.

SAUCEDILLA, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al N. E. di Cáceres (Estremadura), ed a 2 l. 112 O. da Navalmaral; in grande pianura, alquanto arida. Havvi fabbrica di tegoli e di vasi di terra, e contavisi 290 abit.

SAUCEDO, vill. di Spagna, prov. e 9 l. al N. di Malaga (Granata), ed a 3 l. E. da Antequera, appiè del clivo settentrionale delle montagne di questo nome, presso la sinistra sponda del Guadaljorce. Havvi una sorgente minerale fredda, assai frequentata, e vi si contano 1,370 abit., per la più parte pastori e che allevano ovili dei quali è pregiatissima la lana.

SAUCEJO (EL), vill. di Spagna, prov. e 15 l. al S. E. di Siviglia, ed a 3 l. S. S. E. da Osuna; con 2,010 abit.

SAUCELLE, borgo di Spagna, prov. e 18 l. all'O. S. O. di Salamanca, ed a 7 l. O. da Vitigudino; in situazione magnifica, e donde godesi d'una estesa prospettiva, a poca distanza dalla sinistra sponda del Duero che la separa dal Portogallo. Caldissimo vi è il clima in estate e mite in inverno; possiede 3 chiese ed ha fabbriche d'acquavite e di tele, e mulini da olio. Rinomato è il vino che quivi si raccoglie. I suoi abit. sommano a 980.

SAUCELLE (LA), vill. di Fr., dipart. d'Euro-e-Loir, presso Brezolles.

SAUCES, distr. dell'isola Teneriffa, una delle Canarie. Hanno molte palme, melaranci, platani e canne da zucchero.

SAUCES-AUX-BOIS, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, cant. e presso di Rethel.

SAUCES-CHAMPENOISE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, non lungi da Attigny.

SAUCET (LA), vill. di Fr., dipart. del Doubs, sotto S.t Hippolyte-su-Doubs.

SAUCHAY - LE - BAS o EN - RIVIERE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, sotto Dieppe.

SAUCHEVREUIL, vill. di Fr., dipart. della Manica, nelle pertinenze di Villedieu.

SAUCHY-CAUCHY, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, sul limite del dipart. del Nord, a qualche distanza da Cambray.

SAUCHY-LESTRÉE, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, circond. e 5 l. 112 all'E. S. E. di Arras, cant. e 112 l. al N. N. E. di Marquion; presso la destra sponda della Gache. Annovera 1,020 abit.

SAUCI, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Ulteriore II, distr. di Catanzaro, cant. di Taverna, comune di Fossato, con 140 abit.

SAUCIAT, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Bourg-en-Bresse.

SAUCLERGE, ruscello di Fr., dipart. della Nièvre, circond. e cant. di Chateau-Chinon. Esce dallo stagno del suo nome e scaricasi nel Touron, per la destra, dopo un corso d'un quarto di l., verso l'O. S. O., quasi interamente utile alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti.

SAUCLIÈRES, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 6 l. al S. E. di Milhau, cant. ed 1 l. 3¼ al S. E. di Nant; sul pendio d'una montagna. Vi si tengono 3 fiere all'anno ed annovera 750 abit.

SAUCOIS (LES), vill. di Fr., dipart. del Jura, cant. ed in prossimità di Dôle.

SAUCOIS-LE-GROS, vill. di Fr., dipart. del Jura, sotto Dôle.

SAUCON (LOWER), comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northampton. Annovera 2,010 abit.

SAUCON (UPPER), comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northampton. Vi hanno 1,640 abit.

SAUCONNET, vill. di Fr., dipart. della Mosella, sotto Metz.

SAUCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, circond. e 5 l. 112 al S. E. di Vassy, cant. e 3¼ di l. al S. S. E. di Donjeux; sul fianco d'una collina, alla destra del Rognon. Vi sono fucine e fornaci e 260 abit.

SAUCOURT, vill. di Fr., dipart. della Somma, in vicinanza a S.t-Valéry-su-Somma. In questo luogo, che chiamavasi *Sathulartis*, Luigi II roppé nell'881 i Normanni.

SAUCY, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, non lungi da Raon.

SAUCY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, nelle pertinenze di Lure; dove è stabilita una gran fabbrica di birra.

SAUD - LA - COUSSIÈRE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e 2 l. 3¼ all'E. di Nontron, cant. ed 1 l. 3¼ al N. E. di S.t-Pardoux-la-Rivière; presso la destra sponda della Dronne. I suoi 1,880 abit. tengono annualmente 1 fiera.

SAUDEMONT, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, sotto Arras.

SAUDOY, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso Sezanne.

SAUDRE, fiume di Fr., dipart. di Loire-Cher. Formasi nel circondario di Romorantin, cant. e 3¼ di l. al N. N. E. di Salbris, per la riunione della Grande colla Piccola Saudre, che hanno quasi tutto il loro corso nel dipart. del Cher, circond. di Sancerre, e congiungonsi la 1.a dopo un corso di 20 l., e la 2.a di 14 l.; incamminasi verso il S. O., passa a Salbris ed a Romorantin, ed entra nel circond. di Blois, cant. di S.t-Aignan; per scaricarsi quasi subito nel Cher, per la destra. Il suo corso misura circa 13 leghe.

SAUDREVILLE, casale e castello di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, presso Etrechy.

SAUDRON, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, a breve distanza da Joinville; stazione di posta.

S A U

SAUDRUPT, vill. di Fr., dipart. della Mosca, circond. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Barle-Duc, cant. ed 1 l. 3/4 al N. N. E. d' Ancerville; sulla sinistra sponda della Saux. Havvi filatura idraulica di cotone e vi si contano 280 abitanti.

SAUDSCHEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseburg, circolo di Zeitz. Havvi una cartiera

SAUER, fiume del granducato di Lencemburgo e degli Stati-Prussiani. *V. SURE.*

SAUERBRUNN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo di Habelschwert. Vi hanno sorgenti minerali; e 65 abit.

SAUERSCHWABENHEIM, borgo del granducato d' Assia-Darmstadt, prov. del Reno, cant. d' Ober-Ingelheim; sulla destra del Selz-bach, a 2 l. 3/4 S. O. da Magonza; con 900 abit.

SAUFLIEU (S.), vill. di Fr., dipart. della Somma, presso Amiens.

SAUGAUE, vill. di Fr., dipart. dell' Aveyron, nelle pertinenze di S.t-Affrique.

SAUGE (S.), città di Fr., dipart. della Nièvre, circond. e 6 l. 3/4 al N. E. di Nevers, ed a 7 l. 1/4 O. da Chateau-Chinon; capoluogo di cantone; in una valle circondata da montagne imbostate, una delle quali, che porta il suo nome, è isolata e di formazione granitica. Mal edificata e malsana; fa commercio di legna, vino, grani, bestiame, tenendo sei annue fiere. È patria di Giovanni Tixier, letterato del XVI secolo, ed annovera 2,010 abit. — Trae questa città il suo nome da S. Salvio, vescovo d'Alby, le cui reliquie sono state in questo luogo trasportate al tempo di Carlomagno. Havvi un priorato di Benedettini.

SAUGÉ, vill. di Fr., dipart. della Mayenne, presso Laval.

SAUGE (LA), vill. di Fr., dipart. del Jura, non lungi da Scellières, nelle dipendenze di S.t-Lamain.

SAUGÉ, vill. di Fr., dipart. della Vienne, circond., cant. ed 1 l. 1/4 al S. di Montmorillon; sopra una collina,

S A U

171

alla sinistra della Gartempe. Annovera 1,012 abit.

SAUGEANS, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Beaucaire.

SAUGÉ-L'HÔPITAL, vill. di Fr., dipart. di Maina e Loira, non lungi da Brissac.

SAUGEOT (LE), vill. di Fr., dipart. del Jura, sotto Lons-le-Saulnier.

SAUGERTIES, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea d'Ulster; a 15 l. S. da Albany, sulla destra dell' Hudson; con 2,700 abit.

SAUGNAC, due vill. di Fr., nel dipart. delle Lande, sotto Dax l'uno, e l'altro a non molta distanza da Liposthey.

SAUGNIEU, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso la Verpillère.

SAUGON, vill. di Fr., dipart. della Charente, circond. e 2 l. 1/2 al S. E. di Confolens, cant. e 2 l. al N. N. E. di Chabanais, presso la sponda destra della Goira. Annovera 1,180 abitanti.

SAUGON, vill. di Fr., dipart. della Gironda, sotto Blaye.

SAUGRAS, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, non molto discosto da Montpellier.

SAUGUES, città di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, circond. e 6 l. 1/2 all'O. S. O. del Puy, e ad 8 l. 1/4 E. S. E. da S.t-Flour; capoluogo di cantone; sopra una collina, donde si gode di bellissima vista, alla destra del Suejoli. La sua chiesa è sormontata da un campanile che pare abbia grande antichità. Possede un ospizio, ed ha fabbriche di stoffe di lana e di formaggi rinomati, commerciando pur di bestiami, e tenendo annualmente 9 fiere, una delle quali di due giorni nel dì 18 novembre. Annovera 1,700 abitanti. Si osserva, presso ed al N. di questa città, un monumento curioso del medio evo, di cui s'ignora l'origine, e nel paese chiamato la tomba del Generale Inglese.

SAUJAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Villefranche-de-Rouergue.

SAUJON, bor. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, circond. e 5 l. 1/2 al

- l'O. S. O.** di Saintes, ed a 12 l. 112 S. S. E. da La Rocella; capoluogo di cantone; sulla destra sponda della Seudre. Fa commercio di sale, grani, vini ed acquavite, tenendo 12 annue fiere ed annoverando 2,000 abit. — È un'antica signoria che apparteneva al cardinale di Richelieu.
- SAUK**, fiume di Russia, in Europa, governo di Livonia, distr. di Pernau. Presa origine presso Lelle, incamminasi al S. S. O. e scaricasi nel golfo di Livonia, nel tempo stesso della Pernau, presso la città di questo nome, dopo un corso di 15 l.
- SAUKENICZKY**, città di Boemia. *V. REICHENAU.*
- SAUKOGEL**, montagna delle Alpi Noriche, nell'arciduc. d'Austria, paese sopra l'Ens, circolo di Salisburgo. Sorge per 7,108 piedi sopra il livello del mare.
- SAUKS**, Indiani degli Stati Uniti. *V. SACS.*
- SAUL**, porto dell'isola di Lusson, una delle Filippine, nel S. del golfo di Lingayen. Lat. N. 16° 5'; long. E. 117° 43'.
- SAULA (LE)**, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, sotto Castel-Sarrasin; stazione di posta.
- SAULCE (LA)**, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, circond. e 3 l. 112 al S. O. di Tallard; appiè d'una montagna, presso la sponda destra della Durance. I suoi 600 abit. tengono 2 fiere all'anno. Le colline somministrano del buon vino bianco; ne'contorni si trova marmo nero venato di bianco.
- SAULCEMENIL**, vill. di Fr., dipart. della Manica, nelle vicinanze di Valognes.
- SAULCET**, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, circond. e 5 l. 314 al N. N. E. di Gannat, cant. e 213 di l. al N. O. di S.-Pourçain; appiè d'una montagna. Annovera 1000 abit.
- SAULCHERY**, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, non lungi da Charly.
- SAULCHOY (LE)**, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, sotto Crevecœur.
- SAULCHOY**, vill. di Fr., dipart. del

- Passo-di-Calé, cant. e 1 l. 314 al N. N. E. di Hésdin, con 210 abit.
- SAULCHOY (LE)**, vill. di Fr., dipart. della Somma, circond. e cant. d'Amiens, nelle dipendenze di Clairy.
- SAULCHOY-SOTTO-POIX**, vill. di Fr., dipart. della Somma, sotto Poix.
- SAULCHOY - SU - DAVENESCOURT**, vill. di Fr., dipart. della Somma, cant., comune, presso ed al N. E. di Montdidier.
- SAULCY**, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, poco distante da Bar-sur-Aube.
- SAULCY (LE)**, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, sotto S.t Diey.
- SAULCY (FORESTA DI)**, luogo di Fr., nel dipart. della Mosca, accanto a Void.
- SAULES**, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. e 4 l. al S. E. di Besanzone, cantone ed 1 l. al N. E. d'Ornans, con 300 abit. Notasi ne' dintorni, in sito silvestre, una bella cascata d'acqua che dalla cresta d'una rupe a picco alta più di 100 piedi precipitarsi in profonda valle.
- SAULES**, vill. di Fr., dipart. dell'Altamarna, presso il confine del dipart. dell'Alta-Saona, a certa distanza da Champplitte.
- SAULES**, vill. di Fr., dipart. di Saona e Loira, sotto Buxy.
- SAULES**, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, non lungi da Somhernon.
- SAULEY**, vill. di Fr., dipart. della Mola, nelle vicinanze di Metz.
- SAULGAU**, vill. di Württemberg, circolo del Danubio, capoluogo di bailliaggio, sulla Schwarzach, a 5 l. E. S. E. da Sigmaringen ed a 13 l. S. O. da Ulma. Ha una bella chiesa ed un ospedale. Dei purghi vi tengono i suoi 2,040 abit., e sono frequentati i suoi mercati di grano. Il bal. annovera 18,700 abit.
- SAULGÉ**, vill. di Fr., dipart. della Vienna, presso Montmorillon.
- SAULHEIM (NIEDER)**, borgo del granducato d'Assia-Darmstadt, prov. del Reno, cant. e 314 di l. al N. di Würstadt, ed a 3 l. 112 S. S. O. da Magonza. Conta 1,490 abit.
- SAULIAC**, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Cahors.

SAULIEU, città di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. e 5 l. 112 al S. S. O. di Semur, ed a 13 l. 112 O. da Digione, capoluogo di cantone, sul pendio d'una montagna. Ha un tribunale di commercio e collegio comunale. Sana ed amena n'è la situazione, però alquanto fredda stante i boschi e gli stagni che ne stanno a qualche distanza; vi si veggono antiche mura, ma è meglio bene fabbricata de' suoi sobborghi. Possiede 2 chiese parrocchiali, fabbriche di panni grossi, cappelli, berrette, bottami in grande, stromenti da affilare i rasoi; vi si fa pure quantità di ricami sul tulle, e vi si fila molto cotone e canapa; trovandosi pure concie di pelli ordinarie e in aluda. Grande traffico vi si fa di vino, grano, canapa, lane pregiate, bestiami per l'accovimento di Parigi, legna da costruzione e da fuoco, doghe e botti, navoni rinomati e pesci degli stagni, teneudovisi 12 fiere importanti all'anno. Patria di Claudio Sallier, dotto professore di lingua ebraica, e dell'antiquario L. Savot; a 3¼ di l. S. O., a s.t. Leger-des-Fourches, nacque il maresciallo di Vauban; i suoi abitanti sommano a 2,650 — Di remota antichità questa città, eravi altre volte un bosco consagrato da' Druidi che vi facevano loro residenza. Trac il suo nome da un tempio del sole, di cui trovali si sono i vestigi; vi si rinvennero pure delle medaglie romane ed una statuetta d'Apollo, e si riconoscono tuttora le tracce d'una via romana che da Saulieu, passando presso Avallon, conduceva ad Auxerre. Fu questa città presa ed arsa dagl'Inglesi nel 1359; molto patì essa durante le guerre di religione. La peste la devastò nel 1519. Essendosene que' della Lega fatti padroni, Tavanen loro la tolse nel 1589.

SAULIEU (S.t.), borgo di Fr., dipart. della Somma, circond. e a l. 3¼ al S. di Amiens, cant. ed 1 l. 113 al S. O. di Sains, in amena valle, con 1360 abit.

SAULJAT, vill. di Fr., dipart. dell'Altierr, presso Montluçon.

SAULLY, *Saowilly*, città dell'Indostan, a Gukavar, nel Guzerat, distr. e 6 l. al N. di Barode.

SAULLY, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. d'Auxerre, nel cantone di Toney ed 1 l. da esso distante; con fabbriche d'oceria.

SAULM, vill. di Fr., dipart. del Bassor Reno, vicino a Straburgo.

SAULMORY-ET-VILLEFRANCHE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, a breve distanza da Stenay.

SAULNAIREY (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, presso Lure, con una vetreria.

SAULNAY, vill. di Fr., dipart. dell'Indre, sotto Chatillon sur-Indre.

SAULNE, vill. di Francia. V. Sonse.

SAULNES (ALTA e BASSA), due vill. di Fr., dipart. della Mosella, sotto Longwy.

SAULNIERE (LA), vill. di Fr., dipart. della Creuse, a breve distanza da Gueret.

SAULNIERE, vill. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, nelle dipendenze di Laboussière-sur-Ouche, non discosto da Sombernon.

SAULNIERES, vill. di Fr., dipart. dell'le-e-Vilaine, presso Bain.

SAULNIERES, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, nelle vicinanze di Verdun-sur-Saona.

SAULNIER-SOUS-CRECY, vill. di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, cant. di Dreux, a breve distanza da esso luogo.

SAULNOT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, circond. e ¼ l. al S. E. di Lure, cant. e a l. al S. S. O. d'Héricourt. Residenza d'un direttore delle saline, fabbrica tessuti di cotone e utilizza sorgenti che producono 616 chilogr. di sale in 24 ore. Annovera 840 abit. Ne' suoi contorni sono una miniere di ferro e pietre litografiche.

SAULNY, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Metz.

SAULON - LA - CHAPELLE o SANS-FOND, vill. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, circond. e a l. 112 al S. S. E. di Digione, cant. a l. 1¼ all'E. di Gevrey. I suoi 560 abit. tengono una fiera annua.

SAULON-LA-RUE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. e 2 l. 112 al S. di Digione, cant. ed 1 l. 314 all'E. di Gervy, in paese paludoso. Vi si tengono due fiere all'anno e gli abit. sono in 220.

SAULT, antico paesetto di Fr., nell'Alta-Linguadoca, di cui Escouloubre era il luogo principale. Posto importante prima della presa del Rossiglione; presentemente fa parte del dipart. dell'Aude.

SAULT, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, presso Bagneres-en-Bigorre.

SAULT, città di Fr., dipart. di Valchiusa, circond. e 6 l. 112 all'E. N. E. di Carpentras, e ad 11 l. 112 E. N. E. da Avignone, capoluogo di cantone; nella bella valle del suo nome, sul pendio d'una montagna, alla destra della Nesques. I suoi 2,710 abit. tengono annualmente 7 fiere. Era una volta il capoluogo d'una contea di cui ultimo titolare fu il maresciallo di Villeroi.

SAULTAIN, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond., cant. E. ed 1 l. al S. E. di Valenciennes. Ha fabbriche di chiodi, di caffè-cicoria e di zucchero di barbabietole, ed annovera 650 abitanti.

SAULTCHEVREUIL, vill. di Fr., dipart. della Manica, circond. e 4 l. 114 al N. E. di Avranches, cant. ed 114 di l. S. O. di Villedieu, sopra un rialto che domina la valle della Sena. Ha delle cartiere e 840 abit.

SAULE-DE-NAVAILLES, borgo di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, circond., cant. e 2 l. 113 al N. E. d'Orthez, presso la destra sponda del Lay-d-Bearn, con 2,260 abit.

SAULT-LES-RETHEL e **SAULT-S-REMY**, due vill. di Fr., dipart. delle Ardeune, a breve distanza da Rethel.

SAULTY, vill. di Fr., dipart. del Pas-de-Calais, circond., cant. presso ed all'O. S. O. di Arras.

SAULX, fiume e vill. di Francia. *V. SAUX.*

SAULX-EN-BAROIS, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Void.

SAULX-EN-VOIVRE, vill. di Fr., di-

part. della Mosa, nelle pertinenze di Verdun-su-Mosa.

SAULXEROTTE, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, non lungi da Colombey.

SAULX-MARCHAIS o **LA-MARE**, vill. di Fr., dipart. di Senne-e-Oise, circond. di Rambouillet, cant. ed 1 l. 112 al N. di Montfort; con 310 abit.

SAULXURE, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso S.-Diey.

SAULXURE-EN-VOSGES, vill. di Fr., *V. SAUSSURE-EN-VOSGES.*

SAULXURE-LÈS-BEAUCHARNOY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, non lungi da Bourbonne.

SAULXURE-LÈS-BULGNEVILLE, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Neufchateau, con fabbriche di stoviglie di terra.

SAULXURE-LÈS-NANCY, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, nelle dipendenze di Nancy.

SAULXURE-LÈS-VANNES, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, sotto Colombey. Vi si traffica d'oriuoli di legno.

SAULZET, vill. di Fr., dipart. dell'Altiér, in vicinanza a Gannat.

SAULZOIR, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond. e 3 l. 314 al N. E. di Cambrai, cant. ed 1 l. 314 al N. N. O. di Solémes; sulla destra sponda della Sella. Ha fabbriche di caffè-cicoria, ed annovera 2,040 abit.

SAUMACHE (STAGNO) o **LAGUNA DI ASSUEI**, lago dell'isola Haiti, dipart. dell'Ovest, presso ed all'O. della Laguna Enriquillo, ed a 7 l. E. N. E. da Porto-Repubblicano. Ha 6 l. dal N. O. al S. E. con 2 l. 112 di larghezza.

SAUMAHLE, vill. di Fr., dipart. della

Mosella, presso Bitche.

SAUMAISE, vill. di Fr. *Vedi SAU-*

MAISE.

SAUMAN (TORRE DI), sito di Fr., dipart. delle Bocche del Rodano, comune e sotto Marsiglia, sul mare.

SAUMANE, vill. di Fr., dipart. delle Basse Alpi, presso Forcalquier.

SAUMANIE, borgo di Fr., dipart. di Valchiusa, circond. e 5 l. 113 all'E. di Avignone, cant. ed 1 l. al N. E. dell'Isola; in una valle, sopra un piccolo affluente della Sorgues. Vi hanno avanzi d'antiche e grosse mura,

ed anche un vecchio castello cadente. Gli abitanti sono in 530.

SAUMANE-I.E.-CASTELAS, vill. di Fr., dipart. del Gard, vicino a S.-Jean-del-Gard.

SAUMEJAN, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, sotto Castel-Jaloux.

SAUMERAY, vill. di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, non lungi da Bonneval.

SAUMONT (LE), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond., cant. e a l. 114 all'E. S. E. di Nerac; con 500 abit. che tengono annualmente a fiere.

SAUMONT, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso il confine del dipart. delle Landes, a qualche distanza da Roquefort.

SAUMONT-LA-POTERIE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, sotto Forges.

SAUMOS, vill. di Fr., dipart. della Gironda, presso Castelnau-de-Medoc.

SAUMUR, città di Fr., dipart. di Maine-e-Loira, capoluogo di circondario e di 3 cantoni, a 10 l. S. E. da Angers ed a 15 l. O. da Tours; sulla sinistra sponda della Loira, che vi forma 2 isole; e di cui attraversasi il ramo principale sopra un bel ponte di pietra lungo 852 piedi e di 12 archi, ed uno de' 2 altri rami sopra altro ponte di pietra di 5 archi, nuovamente costruito; tra questo fiume ed il Thoué, che alquanto più sotto vi si congiunge. Vi sono stabiliti tribunali di 1.ª istanza e di commercio, direzione delle contribuzioni indirette, conservazione delle ipoteche, sotto-ispezione forestale, deposito de' tabacchi e polveri e camera consultiva delle manifatture. Male distribuita, è però assai bene edificata in pietra: vi si notano la via maggiore che fa seguito al ponte; un castello bastionato che incorona una rupe sommaramente pittoresca e serve d'arsenale, al S. E.; la chiesa di S.-Pietro, pel bello suo frontespizio e per l'ardire dell'aguglia che la sormonta; l'ostello della città, vecchio edificio gotico; il nuovo palazzo-di-giustizia, costruito al basso del castello; una bella caserma di cavalleria, con 2 mandre di cavalli, una delle quali è tra' più begli stabilimenti di questo genere in Francia; il pozzo

artesiano che adorna la piazza S.-Pietro, e la riviera del nuovo ponte, piantata d'alberi e fiancheggiata da belle case, che offre un ameno passaggio a terrazzo all'estremità occidentale e donde si gode di avariatisima vista. Possiede questa città 3 sobborghi, quello della Croce-Verde, al N., sulla destra del fiume, e quelli del Legno-Dorato, all'E., e di Nantilly, al S. E.; 5 ponti, 4 chiese, 2 conventi di monache, 3 ospizi, compreso i pe'trovatelli, un collegio comunale, una scuola di cavalleria aperta nel 1825, una biblioteca pubblica, una sala pegli spettacoli, il cui pianterreno serve di mercato o halle, belli bagni pubblici ed una casa d'arresto. Vi si fabbricano tele e fazzoletti, corone ed altri piccoli lavori di cocco e di vetro ossia conterie, ed alcuni oggetti di rame e ferro; hannovi conie di pelli, di corami, fabbriche di cordami, affineria di salnitro. Rinomati sono gli smaltatori di questa città per la finatezza delle opere loro. Traffica di grani, legumi, vini bianchi pregiati, acquavite, aceto, capapa, lino, prugne; è l'emporio delle produzioni del paese, e tiene annualmente 4 fiere di 3 giorni, assai importanti, il 3.º giovedì dopo Pasqua, il 1.º giovedì di luglio e di dicembre, ed il 4.º giovedì di settembre. Patria di Anna Lefevre, consorte di Andrea Dacier, conosciuta per le eccellenti sue traduzioni di parecchi poeti greci e latini; annovera 11.500 abit. che nei contorni posseggono cave di gres e miniere di zinco. — Antichissima questa città, era una volta fortificata; Pepino - il Breve nel 775 fondovvi una chiesa che terminò suo nipote Pepino re d'Aquitania. Se ne rese Folco Nerra padrone nel 1026; e l'unì al demanio d'Angiò, non meno del Saumtresse, paesetto di cui era capitale; passò quindi a parecchi principi, venendo nel 1549 data in pegno a Francesco di Lorena, duca di Guisa, dalle mani del quale Carlo IX la ritirò nel 1570. Avendolo Enrico di Navarra ottenuta da Enrico III, vi stabilì a governatore il famoso Du-

plexis-Morvasy, che vi fondò un'accademia protestante e fiorir fece le arti ed il commercio; prosperità che durò sino alla revocazione dell'editto di Nantes. Vi si sono tenuti de'concilii nel 1253, 1276, 1294 e 1315. Durante la rivoluzione, è stata nel 9 giugno 1793 presa da'Vandeesi, che trovaronsi forzati ad evacuarla il dì 24 del mese stesso. — Il suo circondario, composto di 93 comuni e popolato da 89,410 abit., dividesi in 7 cantoni: Doué, Gennes, Montreuil-Bellay, Saumur (N. E., N. O. e S.) e Vihiers.

SAUMURESE, *Saumurois*, antico paese di Fr., nell'Angiò, di cui era Saumur il capoluogo. Trovasi oggi ripartito tra i dipart. d'Indre-e-Loira, di Maine-e-Loira e della Vienne.

SAUNDERS, capo sulla costa N. E. dell'isola Georgia, nell'Atlantico meridionale; ai 51° 6' di lat. S. ed a 39° 17' di long. O.

SAUNDERS, isola dell'Atlantico meridionale, al S. E. dell'America meridionale, presso la terra di San-Iwich, lat. S. 57° 49'; long. O. 29° 4'. Secondo il capitano Cook, che la scoprì nel 1775 e la denominò a questo modo, avrebbe 8 in 10 l. di circuito, ed una superficie talmente alta che le cime delle montagne gli son parse coperte di ghiaccio e di neve; ad eccezione di 2 montagne che sorgono sopra una punta dal lato del N., e che paiono coperte di verzura: era il resto sprovvisto d'ogni vegetazione.

SAUNDERS, capo della Nuova-Zelanda, sulla costa S. E. dell'isola di Tavai-Poeaammu. Lat. S. 45° 57' 45"; long. E. 168° 3' 45".

SAUNI, ant. popoli tra il Ponto Eusino ed il mar Caspio, nella Sarmazia asiatica; oggi il territorio loro trovasi compreso nella prov. russa del Caucaso.

SAUQUEUSE - S. t. LUCIEN, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso Beauvais.

SAUQUEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, poco lungi da Dieppe.

SAUR, isoletta nel golfo Arabico, presso la costa dell'Iledjaz, in Arabia; ai 27° 20' di lat. N. e 32° 38' di lon. g. E.

SAURAT, borgo di Fr., dipart. dell'Ariège, circond. e a l. 112 al S. S. O. di Foix, cant. ed a l. 213 al N. O. di Tarascon; sul Col-de-Port, piccolo affluente di sinistra dell'Ariège. Possiede usine da ferro e fabbriche d'acciaio e tiene annualmente 2 fiere. Gli abitanti, in numero di 4,810, hanno nei dintorni miniere di ferro e fucine.

SAURAY, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, presso Partenay.

SAURIERES, vill. di Fr., dipart. del Puy-le-Dôme, circond. e 3 l. 213 all'O. d'Issoire, cant. e a l. al S. O. di Champeix; sulla destra sponda della Crouze. Havvi una miniera di piombo argentifero e vi si contano 500 abit.

SAURIS, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

SAUROMATI, SAUROMATI; nome che i Greci davano agli antichi popoli che i Latini chiamavano Sarmati. Dice Pomponio Mela che questi popoli possedeano le sponde del Tanai e le terre adiacenti, e che cogli Agatirsi cingevano le Paludi Meotidi. Tale nazione numerosa abitava all'oriente del Tanai, e vi occupava un paese dell'estensione di quindici giornate risalendo il fiume verso il nord, e otto giornate di larghezza, dal lato dell'oriente, secondo Erodoto. Il quale autore racconta che la detta nazione dovea la sua origine a delle Amazzoni, che Teseo ed Ercole conducevano prigioniere in Grecia; ma che liberate essendosi delle guardie, nè condurre sapendo le navi, i venti sospinsero nella Palude Meotide, facendole naufragare sulla spiaggia del paese occupato dagli Sciti regi o *Paralati*. E questi Sciti proposero la pace alle Amazzoni, ed esse consentirono a sposare una truppa di giovanotti; ma ridursi non potendo alla vita sedentaria delle donne scite, indussero que' loro sposi a valicare il Tanai con quanto aveano d'armenti e stabilirsi all'oriente di esso fiume. Soggiunge lo stesso Erodoto che questi avevano sino al suo tempo conservato tracce dell'origine

loro: le femmine esercitandosi a tirare dell'arco come mariti, che alla caccia ed alla guerra accompagnavano, e non si potendo le fanciulle maritare se non dopo ucciso nella pugna un qualche nimico. Diodoro Siculo fa discendere i Sarmati o Sauromati da una colonia di Med, che gli Sciti, in una delle antiche loro spedizioni, avevano trapiantata sulle sponde del Tanai. Ribellarono questi Sauromati, in capo ad alcuni secoli, contro gli Sciti, e formarono uno stato indipendente. Due principi Sauromati, scacciati da domestiche turbolenze, passarono nell'Asia minore con una parte della nazione, e stabilironsi sulle sponde del fiume Termodonte. Ma periti, secondo Diodoro, que' due capi in una guerra con tutti i loro soldati, le femmine imbrandirono da prima le armi per difendersi, per vendicare la morte dei mariti ed exandio per soggiogare i popoli vicini. A' tempi d'Erodoto, d'Ippocrate e di Platone, era ancora nella Scizia, all'orientale del Tanai, una tribù di Sauromati, in cui le donne accompagnavano gli uomini e alla caccia e alla guerra. Gli Sciti davano alle dette donne il nome d'ucciditrici d'uomini, e queste Sauromatidi chiamavansi tra esse in loro lingua Amazoni o eroine. Non essendo i Sauromati dell'Asia minore giovati da nuove truppe di loro nazione, città non avendo, disprezzando l'agricoltura nè d'altro assistendo che del bottino che faceano sulle terre vicine, indebolivansi pur colle vittorie. Il perchè, qualche tempo dopo, si saranno trovati fuor di condizione di resistere alle nazioni collegate contro di essi, che non potendo fare con essi verun trattato, gli avranno sterminati. I Sauromati dei quali parla Erodoto, formavano una nazione particolare, distinta dagli Sciti, ed assolutamente differente dai Sarmati e dagli Slavi, che punto non abitavano all'Oriente del Tanai.

SAUROS, vill. di Fr., dipart. della Gironda, presso Bazas.

SAURY (S.), vill. di Fr., dipart. del Cantal, cant. ed 1 l. 1/4 al N. d'Aurillac.

SAUS, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, sotto Lauzerte.

SAUSAY, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, presso Moulins-en-Gilbert.

SAUSHEIM, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, non lungi da Mülhausen.

SAUSSAC-L'EGLISE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, sotto Le Puy.

SAUSSAN, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, cantone presso ed al N. E. di Montpellier.

SAUSSAY, vill. di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, circond. e 3 l. al N. N. E. di Dreux, cant. e 1/2 l. all'O. N. O. di Anet; presso la destra sponda dell'Eure. Ha vi fabbrica di carta alla meccanica ad annoverarvisi 360 abitanti.

SASSAY, vill. di Fr., dipart. della Sarta, presso Conneré.

SAUSSAY (LA), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, sotto Bonnières.

SAUSSAY vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, cantone ed 1/4 di l. al N. di Mantes.

SAUSSAY (LE), vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, circond. e 3 l. all'E. d'Yvetot, cant. ed 1 l. al S. S. E. d'Yerville. Tiene annualmente fiera e conta 400 abit.

SAUSSAY (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Euro, sul confine del dipart. della Senna-Inferiore, a qualche distanza da Elbeuf.

SAUSSAY (LA), antica abbazia di monache Bernardine, in Francia, dipart. della Senna, a 2 l. S. da Parigi, presso Villejuif, dipendenza di Chevilly-la-Rue.

SAUSSAY-LA-VACHE, vill. di Fr., dipart. dell'Euro, sotto Ecosis.

SAUSSEMÉNIL, vill. di Fr., dipart. della Maica, circond., cant. ed 1 l. 1/3 al N. di Valognes, ed a 3 l. 1/4 S. E. da Cherburgo. Ha fabbrica considerevole di stoviglie di terra e annovera 1.800 abit.

SAUSSENAC, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Albi.

SAUSSENS, vill. di Fr., dipart. del Tarn, nelle vicinanze di Lavaur.

SAUSSENS, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, a non molta distanza da Caraman.

SAUSSES, vill. di Fr., dipart. delle Basse-Alpi, presso Entrevaux.

SAUSSET, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, cant. e a l. 1/2 all'O. N. O. da Pontoise.

SAUSSEUIL, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, sotto Atigny.

SAUSSEUSEMARE-EN-BRAY o SAUSSEUSEMAKE-EN-CAUX, due vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, il primo presso Neufchatel-en-Bray e l'altro non distante da Fécamp.

SAUSSEY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Beaune.

SAUSSEY, vill. di Fr., dipart. della Manica, non lontano da Coutances.

SAUSSIERS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, nelle pertinenze di Longjumeau.

SAUSSIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e 3 l. 1/4 all'O. S. O. di Bergerac e ad 1 l. N. O. da Cunèges, sul pendio d'una collina. I suoi 1,180 abit. tengono annualmente 12 fiere.

SAUSSINES, vill. di Fr., dipart. dell'Herault, sul limite del dipart. del Gard, a qualche distanza da Sommières.

SAUSSOTTE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Aube, presso Nogent-su-Senna.

SAUSSOY (LE), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, nelle vicinanze di Brie-Comte-Robert.

SAUSSURE EN-VOGES, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 3 l. 1/3 all'E. S. E. di Remiremont, e ad 8 l. S. E. da Epinal; capoluogo di cantone; in mezzo ai Vosgi, presso la destra sponda della Coline, affluente della Mosella. Da'suoi 2,000 abitanti attendesi alla filatura del cotone.

SAUSSY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, sotto St-Seine.

SAUSSY, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, nelle vicinanze di Creil.

SAUT A LA PUCE, fiumicello del Baso-Canada, distr. e contea di Quebec, che procede verso il S. E. e scaricasi nel San-Lorenzo, per la sinistra, in faccia all'isola d'Orleans; è osservabile per le sue cascate e pel diletto pittoresco del paese che innaffia.

SAUTAY, vill. di Francia, dipart. del Cher, sul confine col dipart. della Nièvre, a qualche distanza da Nevers.

SAUT-DU-RHONE (LA), il Salto del Rodano, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Amberieux.

SAUTEIL (LE), vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, non lungi da Mirepoix.

SAUTEIRARGUES, vill. di Fr., dipart. dell'Herault, sul limite del dipart. del Gard, a certa distanza da Sauve.

SAUTERNE, vill. di Fr., dipart. della Gironda, circond. e 3 l. 1/2 al N. O. di Bazas, cant. ed 1 l. 3/4 all'O. S. O. di Langon, presso la destra sponda del Ciron. Fa raccolta e traffico di vino bianco rinomato e tiene una annua fiera. Conta 900 abit.

SAUTEURS, SALTATORI, tribù indiana della nazione de' Chipeuay, nel N. degli Stati-Uniti e nel S. della Nuova-Bretagna, verso la sorgente del Mississippi ed intorno al lago dei Boschi. Sono i Saltatori più inoltrati nella civiltà che non le altre tribù di Chipeuay ed hanno frequenti relazioni colla compagnia inglese del Nord-Ovest, che loro amministra stoffe, fucili, ami, coltelli, ec. in cambio del loro zucchero d'acero e delle pellicce.

SAUTO-ET-FETGES, vill. di Fr., dipart. de' Pirenei - Orientali, presso Montlouis.

SAUTOUR, vill. di Fr., dipart. della Yonne, nelle vicinanze di St-Florentin.

SAUTRON, vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, circond. e a l. 1/4 al N. O. di Nantes, cant. ed alla medesima distanza O. S. O. da Chapelle-sur-Erdre, in mezzo a lande, presso ed all'E. della sorgente della Chesne, fiumicello che innaffia un'amena valle, e scaricasi nella Loira, per la destra, a Nantes, dopo un corso di circa 2 l. 1/2 al S. E. Tiene da'suoi 1,000 abit. 1 fiera all'anno.

SAUVAGE (LE), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, sotto Rhodéz.

SAUVAGE, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, circond. e 7 l. 3/4 al S. E. di Cône, cant. e 3 l. 3/4 all'E. di

La Charité, comune di Beaumont, sulla Nievre. Vi sono stabilite delle magone.

SAUVAGE, vill. di Fr., dipart. di Sena-e-Oise, presso al limite del dipart. d'Eure-e-Loir, a qualche distanza da Eperron.

SAUVAGE, in inglese *Savage*, isola del Grande-Oceano equinoziale. V. SELVAGGIA.

SAUVAGE, vill. di Fr., dipart. della Marna, dipendenza di s. Just, presso al confine del dipart. dell'Aube, non lontano da Les Granges.

SAUVAGE (LE), vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e cant. di Metz, nella dipendenza di Deraulles-Pontis.

SAUVAGE-MAGUIL, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Montier-en-Der.

SAUVAGERE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Orne, circond. e 3 l. 3¼ all'E. N. E. di Domfront, cant. ed 1 l. 1¼ al N. O. di La Ferte-Macé. Ha fabbriche di tralicci e miniere di ferro, ed annovera 2,500 abit.

SAUVAGES (LES), vill. di Fr., dipart. del Rodano, circond. e 6 l. all'O. S. O. di Villafrauca, cant. ed 1 l. al N. O. di Tarare, in mezzo alle montagne di questo nome, con 750 abit., che tengono 2 fiere annualmente.

SAUVAGNAC, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Vienna, presso Chanteloupe.

SAUVAGNAS, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 2 l. 1½ al N. E. di Agen, cant. ed 1 l. al S. S. O. di La Roque-Timbaut, appié d'una montagna. Vi si tengono 4 fiere annualmente, e contanvisi 500 abitanti.

SAUVAGNAT, vill. di Fr., dipart. della Charente, sotto la Rochefaucault.

SAUVAGNAT e SAUVAGNAT-S.-R.-MARTHE, due vill. di Francia, dipart. del Pay-de-Dôme, uno sotto Clermont-Ferrand, presso Issoire l'altro.

SAUVAGNEY, vill. di Fr., dipart. del Doubs, non lungi da Besanzone.

SAUVAGNON, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, nelle vicinanze di Pau.

SAUVAGNY, vill. di Fr., dipart. del-

l'Allier, nelle pertinenze di Montmarault.

SAUVAIN, vill. di Fr., dipart. della Loira, circond. e 3 l. 1¼ all'O. N. O. di Montbrison, cant. ed 1 al S. S. O. di s. George-en-Couzan, sul pendio d'una collina, presso la sinistra sponda del Coretet, piccolo affluente di destra del Lignon, con 1,100 abit.

SAUVANS (LES), vill. di Fr., dipart. del Varo, presso Cuers.

SAUVANT (S.), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, circond. e 2 l. 1½ all'E. di Saintes, cant. ed 1 l. 1½ all'O. S. O. di Burie, sul Coran, piccolo affluente di destra della Charente. Annovera 700 abit. e tiene 1 fiera annua.

SAUVANT-LA-PLAINE (S.), vill. di Fr., dipart. della Vienna, circond. e 7 l. 1¼ al S. O. di Poitiers, cant. e 2 l. al S. S. O. di Lusignan. Ogni anno i suoi 2,200 abit. tengono 19 fiere.

SAUVAT-S.-MARTIN, vill. di Fr., dipart. del Cantal, sul confine del dipart. della Corrèze, a qualche distanza da Bort.

SAUVE, città di Fr., dipart. del Garil, circond. e 6 l. 1¼ all'E. del Vigan, ed a 9 l. O. N. O. da Nîmes, capoluogo di cantone, alle radici e sul fianco del monte Conta, ch'è arido ed offre un aspetto singolare, alla destra della Vidourle. Vi si notano nel centro una piazza piantata d'alberi, che decora la chiesa, delle caserma, un castello moderno e tre torri antiche, una delle quali, quella di Castelas, sopra un'eminenza vicina, offre belle ruine. Ha fabbriche di berrettame di cotone, di calze di seta e di forche, e quantunque tenga 4 fiere all'anno, una delle quali di tre giorni, al 1.º settembre, il commercio n'è poco animato. Patria del giureconsulto Luigi Astruc, del medico Giovanni Astruc, e del generale Vallongue, morto all'assedio di Gaeta; credesi che vi sia nato Florian. Conta 2,630 abit. È ne'suoi dintorni una sorgente minerale fredda, intermittenza, che riesce efficace nelle ma-

lattie cutanee, nella paralisi, ecc.; vi si trovano tre abissi curiosi, tra gli altri quello dell' Aren, cave di gesso utilizzate e miniere di carbon fossile; vi si coltiva in grande il loto. — Questa città, di cui trovasi fatta menzione alla fine del IX secolo, avea suoi signori della famiglia Bernard d'Anduze: nel 1013, Pietro, uno di essi, prese il titolo di *Satrapa*. Filippo il Bello la diede, nel 1294, al vescovo di Maguelonne. Fu agitatissima durante le guerre di religione, e dichiarossi pel principe di Condé, nel 1562, e pel duca di Rohan, nel 1620; i così detti Camisardi se ne impadronirono nel 1702, ma non vi rimasero che poco tempo.

SAUVE, vill. di Fr., dipart. della Vienne, presso Mirebeau.

SAUVE (S.t), o S.T.-SAULVE, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond., cant. N. e 112 l. al N. E. di Valenciennes, sulla destra sponda della Schella. Possiede torchi da olio, fabbriche di birra considerevoli; ne' suoi contorni sono miniere di carbon fossile. Conta 1,060 abitanti.

SAUVE (S.t), vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, circond. e 9 l. 3¼ all'O. d'Issoire, cant. ed 1 l. 112 al N. E. di Tauves, sulla sponda destra della Dordogna. Vi si tengono 4 fiere all'anno, e conta 2,360 abit.

SAUVÉ, città di Persia. *V. SAVA.*

SAUVEBONNE, vill. di Fr., dipart. del Varo, presso Cuers. Vi si raccolgono buoni vini.

SAUVELADE, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, non lontano da Orthis.

SAUVE-MAJEURE (LA), vill. di Fr., dipart. della Gironda, circond. e 5 l. all'E. S. E. di Bordeaux, cant. e 112 l. all'E. S. E. di Creon, sopra un rialto. Eravi un'abbazia della congregazione di san Mauro, fondata nel 1080. Conta 920 abit. che tengono 5 fiere annualmente.

SAUVEMENT, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Scellères.

SAUVENSA, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, nelle vicinanze di Villefranche.

SAUVEPLANTADE, vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, presso Villeneuve-de-Berg.

SAUVERNY, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, sotto Gey.

SAUVESSANGES, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, circond. e 4 l. 112 al S. S. E. d'Ambert, cantone ed 1 l. al S. di Viverols, presso la sponda destra dell'Ance; con 1,720 abit.

SAUVETAT (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, presso Le Puy.

SAUVETAT (LE), vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, presso Clermont-Ferrand.

SAUVETAT (LA), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, dipendenza e presso di Moullanquin.

SAUVETAT-DE-BLANQUEFORT (LA), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, sotto Fumel.

SAUVETAT-DE-CADOVIN (LA), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, vicino a Belvez.

SAUVETAT-DE-GOURE (LA), borgo Fr., dipart. del Gers, circond. e 2 l. 112 al S. O. di Lectoure, cantone ed alla medesima distanza O. da Fleurance; sopra un'alta montagna. Tiene 4 fiere all'anno e conta 1,260 abit.

SAUVETAT-DE-SAVÈRES (LA), bor. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 3 l. 11¼ all'E. di Agen, cant. ed 1 l. 112 al S. S. E. di La Roque-Timbaut; presso la sponda destra di un piccolo affluente della Saoune. Vi si tengono annualmente 6 fiere. Patria di Bernardo di La Sauvetat, che lasciò la spada per farsi frate di Cluny, e fu in seguito arcivescovo di Toledo; annovera 1,400 abit.

SAUVETAT-DE-VALENS (LA), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Villeneuve-su-Lot.

SAUVETAT-DU-DROPT (LA), città di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 5 l. 3¼ al N. E. di Marignac, cant. e 3 l. all'E. S. E. di Duraz; sulla destra del Dropt. Tiene 6 fiere all'anno. Patria di Giovanni Claude, predicatore protestante; ha 2,800 abit.

SAUVETE (LA), vill. di Fr., dipart. della Loira, presso Roanne.

SAUVETERRE, città di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 5 l. 1^a al S. O. di Rhodéz ed a 6 l. S. da Villefranche; capoluogo di cantone; presso la sponda destra del Lezert, piccolo affluente del Viaur. Ha fabbriche di berrettame di lana e traffica di vini, annualmente tenendo 10 fiere. Conta 1,080 abit.

SAUVETERRE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, circond. e 2 l. al S. S. O. di S.t-Gaudens, cant. ed alla medesima distanza all'E. di S.t-Bertrand-de-Comminges; con 1,880 abit. Scavasi ne' suoi dintorni del marmo di colori svariati e capaci di bellissimo lucido.

SAUVETERRE, città di Fr., dipart. della Gironda, circond. e 3 l. al N. di La-Reole, ed a 9 l. 1^a E. S. E. da Bordò; capoluogo di cantone; sopra un'eminenza, alla destra della Vignague, piccolo affluente del Dropt. Ha 600 abit., e tiene 8 fiere annue.

SAUVETERRE, borgo di Fr., dipart. del Gers, circond. cant. ed 1 l. al S. O. di Lombès; presso la sponda sinistra della Save; con 800 abit.

SAUVETERRE, borgo di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 7 l. al N. E. di Villeneuve d' Agen, cant. e 2 l. 1^a al N. N. E. di Fumel; sull'Allemance, piccolo affluente di destra del Lot. Possede grandi fornaci da ferro, 2 fornelli per la cementazione dell'acciaio e 2 magli. Tiene 1 fiera ogn'anno ed è popolato da 1,100 abitanti.

SAUVETERRE, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, sul confine del dipart. di Tarn-e-Garonna, a qualche distanza da La-Magistère.

SAUVETERRE, città di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, circond. e 3 l. 1^a al S. O. d'Orthez, ed a 10 l. 1^a O. N. O. da Pau; capoluogo di cantone; sopra un'eminenza assai amena, alla destra del Gave d'Oleron. Vi si contano 1,200 abit.

SAUVETERRE, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso Tarbes.

SAUVETERRE, vill. di Fr., dipart. del Tarn, in prossimità a Mazamet.

SAUVETERRE, vill. di Fr., dipart. di

Tarn-e-Garonna, circond. e 4 l. 3^a al N. E. di Moissac, cant. e a 1 l. all'E. di Lauzerte; presso la sinistra sponda della Grande-Bragueonne; con 400 abit. che ogni anno tengono 2 fiere. Colà presso scavasi un marmo venato di bianco, che chiamano Breccia di Sauveterre.

SAUVEUR (S.t), S. Salvatore, vill. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 4 l. 3^a al N. E. di Tournay, cant. ed 1 l. 1^a al N. N. O. di Frasne; in una valle, sopra un piccolo affluente di destra della Ronne. Possede torchi da olio e conta 1,920 abitanti.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, presso Embrun.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. della Charente, nelle vicinanze di La Rochefoucauld.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. della Drome, sotto Le Buis.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. del Finistère, non lungi da Landivisiau.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Fronton.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. di Indre-e-Loira, dipendenza da Beaumont, a poca distanza da Tours.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Isère, circond., cantone e 3^a di l. al S. E. di S.t-Marcellin; sulla sponda destra dell'Isère. Vi sono fabbriche di panni e di tele e 600 abitanti. Nei dintorni si scava bella pietra da lavoro.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. del Loiret, non lungi da Boiscommun.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. del Lot, dipendenza di Soulmès, cant. ed a breve distanza da Gondron.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Payrac.

SAUVEUR, (S.t), tre vill. di Fr., attigui l'uno all'altro, nel dipart. di Lot-e-Garonna, pochissimo distanti da Marmande.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipartimento della Meurthe, circond. e 5 l. al S. O. di Sarrebourg, cant. e 3 l. 1^a al S. di Lorquin; presso la sinistra sponda della Vezouze. Ha fabbriche di lesine e conta 200 abit.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. dell' Oise, circond., cant. e 3 l. al S. di Compiègne, presso la selva di Compiègne; con 200 abit.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, presso Arras.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, non lungi da S.t-Jean-Pied-de-Port.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, circond. e 4 l. al S. S. E. d'Argelès, cant. ed 1/3 di l. al S. E. di Luz-en-Barrèges; alla sinistra del Gave de Gavarnie, in una delle più pittoresche situazioni, sul fianco d'una montagna scoscesa che domina Luz, colla quale comunica per un bel ponte di marmo, a 563 metri sopra il livello del mare, in mezzo a praterie e boschetti. Sono quivi acque termali più temperate di quelle di Barrèges, ed uno stabilimento di bagni osservabile per l'eleganza e la bellezza della costruzione; dove una sola sorgente abbondantissima alimenta 30 dei detti bagni, de' quali si fa uso per le malattie nervose. Frequentissime sono queste acque nella bella stagione, e la scoperta di esse è antichissima ed ignota. Alquanto inferiormente a S.t-Sauveur, alla sinistra del Gave, trovasi una sorgente petrificante. — Ei fu presso questo villaggio che il Bastan si aprì un passaggio pel lato orientale della valle di Gavarnie, onde andar a congiungersi al Gave.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. dei Pirenei-Orientali, presso Arles-sul-Tech.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. dell' Alta-Saona, circond. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Lure, cant. ed 1/3 di l. al S. S. E. di Luxeuil; sulla sponda sinistra del Brenchin, piccolo affluente di destra della Lanterne, che vi si attraversa sopra un bel ponte. Gli abit. sommano a 1.210.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, presso Verdun-sa-Saona.

SAUVEUR (S.t), vill. di Fr., dipart. della Somma, sotto Amiens.

SAUVEUR (S.t), vill. di Francia, di-

part. dell' Alta-Vieenna, non lungi da Bellac.

SAUVEUR (S.t), bor. della Guadalupa. V. *Tas-Ficm* (l).

SAUVEUR D'ABORNAY (S.t), vill. di Fr., dipart. della Vienna, presso Châtellerault.

SAUVEUR-DE-BON-FOSSÉ (S.t), vill. di Fr., dipart. della Manica, circond., cantone ed 1 l. 1/3 al N. N. E. di Saint-Lô.

SAUVEUR-DE-CAROUGES (S.t), vill. di Fr., dipart. dell' Orne, circond. e 5 l. al N. O. d'Alenzone, cant. e 3/4 di l. al N. di Carouges, sulla Cance, con 1060 abit.

SAUVEUR-DE-CHATEL-ARNAUD (S.t), vill. di Fr., dipart. della Drome, a breve distanza da Saillans.

SAUVEUR-DE-CHAULIEU (S.t), vill. di Fr., dipart. della Manica, presso Sourdeval.

SAUVEUR-DE-CLAVELLIER (S.t), vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, sotto Ambert.

SAUVEUR-DE-CLERANS (S.t), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, non lungi da Bergerac.

SAUVEUR-DE-CRUZIÈRES (S.t), vill. di Fr., dipart. dell' Ardèche, sul confine del dipart. del Gard, a qualche distanza da s.t Ambroix.

SAUVEUR-DE-FLÉE (S.), vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, circond., cant. e 2 l. 1/4 al N. E. di Segré, presso la destra sponda della Sasée, piccolo affluente di sinistra dell' Oudon, con 350 abit. Possede cave di ardesie stimatissime.

SAUVEUR-DE-GINESTOUX (S.t), vill. di Fr., dipart. della Lozère, presso Langogne.

SAUVEUR-DE-GIVRE-EN-MAI (S.t), vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, non lungi da Bressuire.

SAUVEUR-DE-GRAND-JUET (S.t), vill. di Fr., dipart. dell' Aveyron, cant., presso ed all' E. S. E. di Rhodéz.

SAUVEUR-DE-LA-LANDE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Monpon.

SAUVEUR-DE-LANDEMONT (S.t), vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, sotto Beaupresau.

SAUVEUR-DE-MARSENS (S.t), vill. di Fr., dipart. del Tarn, a poca distanza da Lavaur.

SAUVEUR-DE-MONTAGUT (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Ardèche, vicino a Privas.

SAUVEUR-DE-NUAILLÉ (S.t), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, circond. e 4 l. 3¼ all'E. N. E. di La Roccella, cant. ed 1 l. 1½ all'O. S. O. di Courson. Annovera 1,100 abit. e tiene annualmente 5 fiere.

SAUVEUR-DE-PEYRE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Lozère, sotto Marvejols.

SAUVEUR-DE-PIERREPONT (S.t), vill. di Fr., dipart. della Manica, presso Periers.

SAUVEUR-DE-POUREIL (S.t), vill. di Fr., dipart. del Gard, in prossimità al confine del dipart. della Lozère, a certa distanza da Meyrueis, popolato da 230 abit. e che possiede una miniera di piombo.

SAUVEUR-DE-ROCHE-SERVIÈRE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Vandea, presso Montaigu.

SAUVEUR-DES-LANDES (S.t), vill. di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, circond., 1.^o cantone ed 1 l. 3¼ all'O. di Fougères, con 1,150 abit.

SAUVEUR-DE-LARZAC (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Nant.

SAUVEUR-EN-MEDOC (S.t), vill. di Fr., dipart. della Gironda, sotto s.t. Laurent.

SAUVEUR-EN-PUISAYE (S.t), borgo di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. e 7 l. 3¼ al S. O. di Auxerre ed a 2 l. 1¼ E. S. E. da s.t. Fargeau, capoluogo di cantone, in un'angusta valle, sulla destra sponda del Loing. I suoi 1,100 abit., che tengono 7 fiere all'anno, trafficano di legna e vini.

SAUVEUR-EN-PUY-NORMAND (S.t), vill. di Fr., dipart. della Gironda, vicino a Contras.

SAUVEUR-EN-RUE (S.), borgo di Fr., dipart. della Loira, circond. e 4 l. 1½ al S. S. E. di s.t. Etienne, cant. ed 1 l. 1¼ all'O. S. O. di Bourges-Argental, presso la sponda sinistra della Dilaume. Tengonovisi 2 fiere al-

l'anno. Gli abit., in numero di 450, posseggono ne' dintorni una miniera di piombo.

SAUVEUR-IA-CAMPAGNE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Montivilliers.

SAUVEUR-LA-POMERAYE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Manica, cant. e presso Granville.

SAUVEUR-LE-HAUT (S.t), vill. di Fr., dipart. delle Coste del Nord, sotto Loudeac.

SAUVEUR-LENDELIN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Manica, circond. e 2 l. 1¼ al N. di Coutances, ed a 5 l. 1¼ O. da s.t. Ló, capoluogo di cantone, sulla destra sponda della Taute. Patria del letterato Lebrun, antico console della Repubblica Francese; annovera 2,050 abit.

SAUVEUR-LES-BRAY (S.t), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, presso Bray-sus-Senna.

SAUVEUR-LES-VASES (S.t), vill. di Fr., dipart. del Calvados, sotto Honfleur.

SAUVEUR-LEVAVILLE (S.t), vill. di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, circond. e 3 l. 3¼ al S. S. O. di Dreux, cant. e 3¼ di l. al N. E. di Chateauf-en-Thimerais. Ha fabbriche di panni comuni, e conta 550 abit.

SAUVEUR-LE-VICOMTE (S.t), bor. di Fr., dipart. della Manica, circond. e 3 l. 1¼ al S. S. O. di Valognes, ed a 9 l. 3¼ N. O. da s.t. Ló, capoluogo di cantone, sopra un'altura, presso la destra sponda della Douve, che vi si valica sopra un ponte. L'antico castello è stato convertito in ospedale. Vi si tengono 3 fiere annue. Questa patria del giureconsulto G. Lambert e del letterato Lemonier, annovera 2,660 abit. Vi avea una celebre abbazia di Benedettini, fondata nel 1048.

SAUVEUR-SUR-ECOLLE (S.t), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, sotto Ponthierry.

SAUVEUR-SU-VINGEAUNE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, non lungi da Pontaillier.

SAUVIAC, vill. di Francia, dipart. del Gers, sul confine del dipart. degli

Alti-Pirenei, presso Castelnau-de-Magnoac.

-SAUVIAC, borgo di Fr., dipart. dell'A Gironda, circond., cant. e 3¼ di l. al S. E. di Bazas. Vi si annoverano 4,540 abit.

SAUVIAN, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, in prossimità a Beziers.

SAUVIAT, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, non discosto da Thiers.

SAUVIAT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta Vienna, circond. e G l. 1¼ all'E. N. E. di Linoges, cant. e a l. 3¼ al N. E. di s.t. Leonard, appiè d'una montagna, presso un piccolo laghetto. Dai suoi 760 abit. si tengono 12 fiere in ciascun anno.

SAUVIER (S.), vill. di Fr., dipart. dell'Allier, circond. e 5 l. all'O. N. O. di Montluçon, cant. e a l. 2¼ all'O. d'Huriel, sopra un rialto, con 1,120 abitanti.

SAUVIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Charente, sotto La Graulle.

SAUVIGNÉ, vill. di Fr., dipart. della Charente, a pochissima distanza da Ruffec.

SAUVIGNÉ, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e G l. al N. di Charolles, cant. e a l. 3¼ all'E. di Toulon-sur-Arroux, sopra una montagna, con 1,030 abit.

SAUVIGNEY-LES-ANGIREY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, presso Gray.

SAUVIGNEY-LES-PESME, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, a brevissima distanza da Gray.

SAUVIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 3 l. all'E. di Chateau-Thierry, cant. ed 1 l. 1¼ al N. di Coudé, comune di Reuilly, in una bella valle, appiè d'una montagna, presso la sponda sinistra della Marna. È rinomato per le sue ciliegie.

SAUVIGNY, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Vancoigneurs.

SAUVIGNY-LE-BOUREAL, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, sotto Avallon.

SAUVIGNY LES-BOIS, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, in poca distanza da Avallon.

SAUVIGNY-LES-CHANOINES, vill. di Fr., dipart. della Nievre, circond.,

cantone e a l. all'E. di Neters, in una valle a lato ad un bosco. Vi sono magone ragguardevoli che fabbricano 850 migliaia di ferro all'anno. Gli abit. sono 310.

SAUVIGNY-SOTTO-BEAUNE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Beaune.

SAUVILLE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, cant. e a l. 1¼ al N. di Sedan.

SAUVILLE, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 4 l. 1¼ da Neufchâteau, ed a l. 1¼ da La Marche, cant. di Bulgneville. Vi si fabbricano chiodi a spille, agucchie da calze, anelli, fermagli, ec. ed istrumenti da musica, considerabile essendone il commercio di tele e di casacche, merceria, chincaglie, bottoni, ec. Conta 920 abit.

SAUVILLERS-MONGIVAL, vill. di Fr., dipart. della Somma, sotto Montdidier.

SAUVIMONT, vill. di Fr., dipart. del Gers, nelle vicinanze di Lombès.

SAUVOY, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Void.

SAUVRIDET, vill. di Fr., dipart. della Marna, dipendenza di Leuvrigny, a qualche distanza da Dormas.

SAUVY (S.), borgo di Fr., dipart. del Gers, circond. e 4 l. 1¼ all'E. N. E. d'Auch, cant. e a l. al N. N. O. di Gimont; sulla sinistra sponda del Rats, affluente della Garonna; con 600 abit.

SAUVY (S.), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, sul limite del dipart. del Gers, a breve distanza da S.t-Clar.

SAUX o SAULX, fiume di Fr., che trae origine nel dipart. dell'Alta-Marna, circond. di Vassy, cant. e a l. 1¼ all'E. di Poissons, nello stagno di Bressoncourt, procede al N., entra nel dipart. della Mosa, circond. di Bar-le-Duc, dirigesì al N. O., irriga i cantoni di Montier-sur-Saux, d'Ancerville, di Bar-le-Duc e di Revigny-aux-Vaches, piega allora all'O. S. O. per recarsi nel dipart. della Marna, circond. di Vitry-le-Francais, cant. di Thieblemont, dove si congiunge alla sinistra dell'Orain, a 3¼ di l. S. da Heiltz-le-Maurupt, dopo un corso di circa 20 l.

SAUX o **SAULX**, vill. di Fr., dipart. dell' Alta-Saona, circond. e 3 l. 1/2 all'O. di Lure, ed a 2 l. 3/4 N. E. da Vesoul; capoluogo di cantone; sopra una montagna. Conta 1,260 abit. e tiene 4 fiere all'anno.

SAUX, vill. di Fr., dipart. dell' Allier, presso Montluçon.

SAUX, vill. di Fr., dipart. dell' Alta-Garonna, non discosto da S.t-Gaudens.

SAUX, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, sotto Lourde.

SAUX, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, sul confine col dipart. del Lot, a qualche distanza da Châteaude-Mont-Ratier.

SAUX-DE-TOURNIAC, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Castelfranc.

SAUX-EN-VOIVRE, vill. di Fr., dipart. della Mosca, cant. ed 1/4 di l. al N. E. di Verlun.

SAUXILLANGES, città di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, circond. e a l. 1/4 all'E. d'Issoire, ed a 7 l. 1/2 S. E. da Clermont-Ferrand; capoluogo di cantone; in paese paludoso. Possiede un ospizio, ed ha fabbriche di falci, falciuole, seghe, e di vasi di terra; tenendo 6 fiere all'anno. Gli abit. sono in 2,000. — Eravi altre volte un celebre monastero di Benedettini, fondato da Guglielmo il Pio, duca d'Aquitania, verso il 912.

SAUX-LE-DUC, borgo di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. e 5 l. 1/2 al N. di Digione, cantone ed 1 l. 3/4 all'O. d'Is-su-Tille; sopra un monticello assai alto. La chiesa parrocchiale, fondata nel 1144 da Guido di Saux, signore di questo luogo, è stata in altri tempi collegiata. Tiene 1 fiera all'anno, e ne suoi dintorni possiede miniere di ferro e facine. Patria dello storico L. Chazot di Nantigny, numera 500 abit. — Già considerevole, ricadde questo borgo per cambio, nel 1299, a Filippo il Bello, il quale nel 1303 lo diede in feudo a suo figlio primogenito, e morto questi senza posterità, passò a Roberto duca di Borgogna. Il suo castello, fortezza importante, fu demolito per ordine di Enrico IV nel 1602.

SAUX-LES-CHARTREUX, vill. di Fr.,

dipart. di Senna-e-Oise, circond. e 4 l. al N. O. di Corbeil, cant. e 1/2 l. all'O. di Longjumeau; sopra un'altura, presso la destra sponda dell'Yvette. Vi si attende all'educazione in grande e farsi un considerevole commercio di sanguisughe; grande è pure lo scavo che quivi fanno di grès per l'insinciamento di Parigi, e di forme di grès per le manifatture di porcellana. Gli abit. sommano a 1,050.

SAUY, paese della Guinea superiore, verso la costa d'Oro, all'O. del reg. d'Achanti, ed al N. O. di quello di Dankara.

SAUZAIS, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, presso Argenton-Chateau.

SAUZAY-LE-POTIER, vill. di Fr., dipart. del Cher, circond. e 3 l. al S. di S.t-Amand-Mont-Rond, ed a 12 l. S. da Bourges; capoluogo di cantone; in paese paludoso. Annovera 600 abitanti.

SAUZE (LE), vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, sotto Embrun.

SAUZELLES, vill. di Fr., dipart. dell'Indre, nelle vicinanze di Le Blanc.

SAUZENS, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, presso Carcassona.

SAUZET, vill. di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, poco distante da Lambesc.

SAUZET, vill. di Fr., dipart. della Drôme, circond. ed 1 l. 3/4 al N. E. di Montelimart, cant. ed 1 l. 1/2 al S. S. O. di Marsanne; presso la sponda destra del Roubion, sopra un'altura dove veggonsi le ruine d'un antico castello. Tiene 2 fiere annualmente e conta 960 abit.

SACZET, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Nîmes.

SAUZET, vill. di Fr., dipart. del Lot, circond. e 3 l. 1/2 all'O. S. O. di Cahors, cant. ed 1 l. 1/2 all'O. S. O. di Luzech; sopra un rialto elevato. Gli abit., che ascendono a 550, tengono annualmente 6 fiere.

SAUZET-LE-FROID, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, vicino a Clermont-Ferrand.

SAUZÉ-VAUSSAY, borgo di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, circond. e 5 l. al S. E. di Melle, e ad 11 l. S. E. da Niort;

capoluogo di cantone; presso la spon-
da sinistra della Peruze. I suoi 1,300
abit. fabbricano grosse tele e tengono
annualmente 16 fiere. Ne' dintorni è
una miniera di ferro limaccioso.

SAUZIÈRE (LA), vill. di Fr., dipart.
del Tarn, presso Gaillac.

SAUZIL, vill. di Fr., dipart. dell'Aude,
non lungi da Quillan.

SAUZON, vill. di Fr., dipart. del Mor-
bihan, circond. e g. l. 314 al S. S. E.
di Lorient, e ad l. 1. 113 N. O. dal
Palais, cant. di Belle-Ile-en-Mer; sul-
la costa settentr. dell'isola di questo
nome, dove ha un porto. Conta 1,000
abitanti.

SAVA, Savus, in tedesco *Sau*, in un-
gherese *Szava* - *vize*, in illirico *Sava*,
fiume che trae l'origine dalle Alpi
Carnie, all'estremità N. O. del circolo
illirico di Lubiana, a l. E. da Weis-
senfels ed a 4 l. 112 S. O. da Villa-
eco. Scola primieramente all'E., poi
al S., riceve la Saviza a destra, piega
quindi all'E. S. E., bagna Radmaus-
dorf, passa presso Lubiana, separa il
circolo di questo nome da quello di
Neustädt, dopo di essersi ingrossato col
Laybach, a destra, e quest'ultimo dalla
Stiria, si accresce del San alla sinistra
e del Gurk alla destra, bagna la città
di Rân, inferiormente alla quale pe-
netra nella Croazia, forma il limite
tra la parte civile e la parte militare,
scorre quindi interamente nell'ultima,
accoglie la Kulpa e l'Unna a destra,
e tocca infine la Turchia europea, do-
ve divide le prov. di Croazia, di Bos-
nia e di Servia dai distretti regimen-
tali schiavoni di Gradisca, di Brod e
di Petervaradino, e dopo ricevuti la
Bosna e la Drina, a destra, scaricasi
nel Danubio, per la destra, a Belgra-
do. Poco veloce n'è il corso, di cir-
ca 185 l., e fa, segnatamente dopo il
suo ingresso in Croazia, un'infinità
di giravolte; le sue acque, che corrono
sopra fondo d'argilla mista d'arena e
di gres, vanno soggette a traripamen-
ti frequenti che cagionano molti gua-
sti ne' paesi che innaffiano. Questo fiume,
navigabile per considerevole esten-
sione, è per quei paesi di grande im-
portanza, e serve principalmente ai

trasporti dei grani; superiormente al
confluente della Kulpa, porta battelli
di 300 in 400 quintali, e sotto ne ri-
ceve di 3,000 in 4000 quintali.

SAVA, città del Giappone nell'isola di
Nifon, prov. d'Oumi; al N. del lago
Bivano-Oumi, a 10 l. N. E. da Meaco.

SAVA, vill. del regno di Napoli, prov.
del Principato-Citeriore, distr. di Sa-
lerno, cant. e comune di Baronissi;
con 620 abit. che attendono all'edu-
cazione de' bachi da seta.

SAVA, città del regno di Napoli, prov.
della Terra - d'Otranto, distr. e 7 l.
all'E. S. E. di Taranto; capoluogo
di cantone; con 2,140 abit. Sino al
1767 appartenne a' Gesuiti.

SAVA o SAUVÉ, città di Persia, nel-
l'Irac-Adjemi, capoluogo d'un di-
stretto o balak, a 20 l. S. O. da Te-
heran; in fertile pianura, irrigata da
molti fiumicelli e canali. È cinta di
mura e assai popolosa, ed è patria del
poeta Selmon. Nelle vicinanze si os-
serva il monte Tilism, ed il monte
Namek, che somministra del sale.

SAVADJI, gola di Persia. V. SAVAJI.

SAVAGE, gruppo d'isole dello stretto
d'Hudson, al N. del Labrador, nella
Nuova-Bretagna; tra 62° e 63° di
lat. N., e tra 68° e 73° di long. O.
Trovansi separato dal gruppo di War-
wich e Metaincog, al N., mediante
lo stretto di Forbisher. Compongasi
di 3 parti principali; in mezzo, le
Middle-Savage, che sono le più con-
siderabili; al S. E., le Lower-Savage,
ed all'O., le Upper-Savage; sono que-
st'isole abitate da Eschimesi.

SAVAGE, isola del grande-Oceano equi-
noziale. V. SELVAGGIA.

SAVAGNA, vill. di Fr., dipart. del Ju-
ra, dipendenza di Mont-Morot, a bre-
ve distanza da Lons-le-Saulnier.

SAVAGNAC, vill. di Fr., dipart. del
Lot, dipendenza di Laroque-des-Arcs,
alquanto discosto da Cahors.

SAVAGNAC, vill. di Fr., dipart. della
Creusa, presso Gudret.

SAVAJI, gola di Persia, ne' monti Elburs,
tra il Mazenderan ed il Taberistan.

SAVALLERIE, vill. di Fr., dipart.
di Senna-e-Oise, nelle vicinanze d'Ar-
pajon.

SAVALON, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Vicenza, distr. di Camisano, comune di Montegaldà.

SAVALONS, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e distr. d' Udine, comune di Meretto di Tomba.

SAVAN, lago della parte N. O. dell'Alto-Canada, presso ed al S. del lago S. Giuseppe, ed a 60 l. N. N. O. dal lago Superiore. Misura circa 8 l. dal N. al S. e 5 l. dall' E. all' O.

SAVANA LA MAR, porto sulla costa merid. dell' isola di Cuba, a 27 l. E. da Santiago de Cuba.

SAVANA LA MAR, città dell' isola Haiti, dipart. dell' E., a 20 l. N. E. da S. Domingo; sulla costa merid. della baia di Samana. L' ancoraggio non serve che a piccoli bastimenti, ed i bassi fondi e le scogliere rendono sulla costa pericolosissima la navigazione. Questa città non porta se non la data di 1756.

SAVANDO, bor. di Spagna. *Vedi* **SABANDO**.

SAVANE (QUARTIERE DELLA), una delle divisioni dell' Isola di Fr., nel S. della quale si trova. Vi si osserva un porto dello stesso nome.

SAVANILLA, vill. e porto di Colombia, dipart. della Maddalena (Nuova-Granata), prov. e 20 l. al N. E. di Cartagena; sul mar delle Antille, ad una delle bocche della Maddalena.

SAVANNA, vill. della Guiana olandese, sulla destra sponda del Surinham, a circa 16 l. da Paramaribo. È intieramente abitato da Ebrei, che hanno una sinagoga, una scuola ed un seminario.

SAVANNAH, fiume degli Stati-Uniti, sul limite degli Stati della Carolina del Sud e di Georgia. Formasi ad Andersonville mediante la riunione della Keowee e del Tugaloo, cammina al S. E., passa ed Augusta ed a Savannah, e 6 l. al di sotto di questa città, scaricasi nell' Atlantico, per due bocche principali, dopo un corso di 100 l.: al braccio N. E., ch' è il più importante, havvi un fanale a 32° 2' di lat. N. e 83° 23' di long. O. È navigabile dai grossi bastimenti sino a Savannah, e da' battelli di 100 piedi

di chiglia sino ad Augusta; superiormente alla quale città sono cascate che interrompono la navigazione, che però al di là ricomincia per battelli ordinari sino alla riunione della Keowee e del Tugaloo. Il letto di questo fiume è pieno d' isolette che vi formano quantità di canali tortuosi; va soggetto a terribili inondazioni, durante le quali le acque vi s'innalzano da 30 a 40 piedi sopra il livello ordinario. Nel 1796, inondò la città di Augusta all' altezza di 2 piedi, portando via un ponte di 800 piedi di lunghezza e mettendo lo spavento sino a Savannah. Le sponde da ciascun lato di questo fiume sono bellissime; vi si osserva quantità di paludi piantate di riso e di cotone. Tra questo fiume e quello di Alamaha si è stabilito un canale.

SAVANNAH, città degli Stati-Uniti, stato di Georgia, capoluogo della contea di Chatham, a 54 l. S. E. da Milledgeville ed a 30 l. S. O. da Charleston; sulla destra sponda della Savannah, a 6 l. dalla sua foce; in pianura arenosa elevata di circa 40 piedi sopra le basse acque del fiume. Da poi del 1825 si è incominciato a fortificarla sopra un nuovo piano; il forte Wayne ne difende il lato orientale. È assai regolarmente fabbricata di mattoni, e poi de' crudeli incendi ch' ebbe a provare nel 1829, scomparso è il massimo numero delle case di legno; le piazze pubbliche ed i passeggi vi sono piantati d' alberi che molto contribuiscono all' ornamento ed alla salubrità; nondimeno le vie, non insinuate e coperte di sabbia, riescono al menomo soffio di vento incomodissime per la vista. Edifici più osservabili sono il collegio, di mattoni e pietra, la borsa e la nuova chiesa presbiteriana; 7 altri luoghi di culto vi hanno pegli episcopali, i luterani, i metodisti, i battisti, i cattolici e gli ebrei; 1 corte di giustizia, 1 prigione, 1 casa di carità, 1 ospedale, 1 teatro, 1 biblioteca pubblica e 3 banche, compresa quella che fa parte della banca generale degli Stati-Uniti. È questa città il grande em-

porco dello stato e fa un estesissimo commercio; ne' sei mesi che finirono il 31 marzo 1818, furono esportate dal suo porto 61,797 balle di cotone, 13,680 tierzoni di riso e 1,500 buccanti di tabacco. Le navi al porto appartenenti, nel 1821, stagiavano 10,826 tonnellate; quelle che pescano 14 piedi d'acqua accostansi sino alle rive; le altre di più forte portata vanno a prendere il carico a 1 lega più sotto della città. Risenti Savannah nel 1804 i funesti effetti del turbine che desolò le Antille; e valutansi le perdite da essa fatte in quell'occasione a più di 25 milioni di franchi. Annovera 8,000 abit., tra' quali 3,180 schiavi. — Verso il cadere del 1778, venne questa città in mano degli Inglesi, che nel mese di ottobre dell'anno seguente vi furono assediati dagli Americani e da' Francesi, ma senza effetto.

SAVANNAH-LA-MAR, città sulla costa merid. dell'isola della Giamaica, contea di Cornwall, a 40 l. O. N. O. da Kingston. Lat. N. 18° 13'; long. O. 80° 35'. Ha circa 100 case ed un buon ancoraggio pel grande navile. — Era questa città una volta più considerevole, ma nel 1692 il turbine che desolò l'isola, v'inghiottì più di mille giugeri di terra colle case e gli abitanti, ed un'inondazione del mare distrusse nel 1780 le poche case che si erano ricostruite.

SAVARDAN, vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, dipendenza di Fercé, a poca distanza da Chateaubriant. Vi sono stabilite delle vetraie.

SAVARTHES, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, nelle vicinanze di S. Gaudens.

SAVARY, isola della parte settentrionale del golfo di Giorgia, ne' la Nuova-Bretagna; ai 40° 56' di lat. N. e 126° 48' di long. O. Ha 2 l. dall'E. all'O. e 1 1/2 l. dal N. al S. Al S. le stanno vicini numerosi scogli.

SAVAS, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso Bourgoin.

SAVAS-DE-S.-JULIEN-EN-GOYE, vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, nelle pertinenze d'Annonay.

SAVASSE, fiume di Fr., dipart. della Drome, circond. di Valence, cant. di Romans. Sorge dalla selva di Thivoley, sul limite del dipart. dell'Isère, corre al S. S. O. e scaricasi nell'Isère per la destra, a Romans, dopo un corso di circa 5 l.

SAVASSE, vill. di Fr., dipart. della Drôme, presso Montelimart.

SAVE, fiume di Fr., che ha origine nel dipart. degli Alti-Pirenei, sul limite di quello dell'Alta-Garonna, in cui presto penetra pel circond. di S. Gaudens, dirigesì al N. E., innafuà i cantoni di Montrejean, di Bologna e di L'Ile-en-Dodon, entra nel dipart. del Gers, di cui solca il S. E., vi haoga Lombes, Samatan e L'Ile-en-Jourdain, rientra in quello dell'Alta-Garonna, circond. di Tolosa, passa a Levignac ed a Grenade ed alquanto inferiormente a quest'ultima città, si congiunge alla sinistra della Garonna dopo un corso di circa 25 l., nel quale riceve gr. numero di ruscelli, ma tutti di poco conto.

SAVEAU, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, non lungi da Mezières.

SAVEIGNES, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, sotto Beauvais, con fabbriche di vasi di gres, brocche, crogiuoli, tubi, ecc.

SAVEL, vill. di Fr., dipart. della Drôme, nelle vicinanze di Saillans.

SAVEL, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso La-Mure.

SAVELLI, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. ed 8 l. al N. O. di Cotrone, cant. e 3 l. al S. O. d'Umbriatico, sopra una collina, in paese fertile e salubre: con 2,200 abit.

SAVELLON DEI MOLINI, casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Monselice.

SAVELLON DEL RITRATTO SUPERIORE DI LISPIDA, casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Monselice.

SAVELLON DI BAGNAROLO, casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Monselice.

SAVENA, fiume degli Stati della Chiesa, legazione di Bologna. Ha la sua fonte

presso Lolano, incamminatis al N., passa sotto le mura di Bologna, dal lato dell'E., e gettatis nel Po di Primaro, per la destra, a 3 l. S. da Ferrara, dopo un corso di 12 l.

SAVENAC, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, sotto Tarascon-sur-Ariège.

SAVENAY, città di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, capoluogo di circond. e di cantone, a 7 l. 1/2 N. O. da Nantes, ed a 2 l. 1/2 N. N. E. da Paimbœuf, sopra un'altura. Con tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, deposito de' tabacchi e polveri, direzione delle contribuzioni indirette, giace in bella situazione, ma è assai male fabbricata; possiede un ameno passeggio donde si gode di vista superba, una società d'agricoltura, ed un piccolo ospizio fondato nel 1450; dal rialto che occupa la chiesa, l'occhio spazia sul corso della Loira per un'estensione di varie leghe e vi discopre Paimbœuf, S.t Nazaire ed il mare. Eravi una volta un convento di Riformati ed un'altro di Riformate: il primo fondato da Giovanni V nel 1419, e nella chiesa del quale notavasi il bel sepolcro di Guido di Rieux, visconte di Donges; distrutto nella rivoluzione, è stato sostituito, nel 1821, dall'ostello della sottoprefettura, dal palazzo della ragione, dalle carceri e dalla caserma della guardia dipartimentale. Grande è il traffico che qui vi si fa di bestiami, de' quali havvi un mercato considerevole ogni mercoledì, oltre a 9 fiere che i suoi 1,860 abit. tengono annualmente. Una grande sconfitta vi toccarono, il 15 novembre 1793, i Vandeesi. — Dividesi il circondario in 11 cantoni: Blain, La Croisic, S.t Etienne-de-Montluc, S.t Gildas-des-Bois, Guéméné-Penfias, Guérande, Herbignac, S.t Nazaire, S.t Nicolas-de-Redon, Pont-Chateau e Savenay: vi sono 51 comuni, popolati da 109,060 abit.

SAVENDRUG, *Savendroog*, fortezza dell'Indostan, nello stato di Misore, subah di Patana, a 6 l. O. da Bangalore. Giace sulla sommità d'una rupe immensa ed altissima, circonda-

TOM. IV. P. II.

ta da un folto bosco che rende il luogo sommamente malsano. Era dai nativi considerata siccome invincibile; pure fu presa d'assalto, senza la perdita d'un solo uomo, dagl'Inglesi, nel 1791. Hayder-Aly e Tippu-Saeb se ne servivano come di prigione di stato.

SAVENIÈRES, borgo di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, circond. e a l. 3/4 al S. O. di Angers, cant. ed 1 l. 3/4 all'E. S. E. di S.t George-su-Loira, appiè di graziose colline, coperte di boschetti e vigne che producono i migliori vini bianchi del dipartimento, sulla sponda destra della Loira. Vi si scava del marmo siliceo violetto; difficile da lavorare. È popolato questo borgo da 2,590 abit. — Osservansi presso di là le ruine del vecchio castello della Roche, dove fu sconfitto Giovanni-senza-Terra, conte d'Angiò, figlio d'Eurico II, re d'Inghilterra.

SAVENNES, vill. di Fr., dipart. della Creuse, presso Gueret.

SAVENNES, vill. di Fr., dipart. del Puy-le-Dôme, circond. ed 1 l. 1/2 all'O. S. O. di Clermont-Ferrand, cant. e a l. al S. S. O. di Bourglastic, presso la sponda sinistra del Chavanoux. Vi si contano 1,450 abitanti.

SAVENNES, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, non lungi da Grizolles.

SAVENTHEM, vill. del Belgio, prov. del Brabant-Meridionale, circond. ed 1 l. 3/4 all'E. N. E. di Bruxelles, cant. e 1/2 l. al N. E. di Woluwe-s.t Etienne. Vi sono cartiere, mulini da olio e fabbriche di birra, ed 800 abit.

SAVERDUN, città di Fr., dipart. dell'Ariège, circond. e 3 l. al N. di Pamiers, ed a 6 l. 3/4 N. da Foix; capoluogo di cantone, sulla sinistra sponda dell'Ariège, che vi riceve la Lansonne. Dividesi in Alta e Bassa, questa ultima parte essendo e la più gaglia e la più popolata. Traffica di bestiami e di frutti tenendo pur 6 fiere all'anno. Patria del pontefice Benedetto XII; annovera 3,220 abit. —

Era una delle 4 principali piazze più forti della contrada: Ruggero II, conte di Foix, fece fabbricare il castello nel 1120; Simone di Mont-fort l'attacò senz'effetto, durante le guerre contro gli Albigesi. Nel secolo XVI fu delle piazze forti dei Calvinisti; ma poi state ne sono distrutte le fortificazioni.

SAVERES, vill. di Fr., dipart. dell'Alta Garonna, presso Noè.

SAVERES, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, non lungi da Agen.

SAVERLAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, a poca distanza da Thiviers, con fucine.

SAVERNA, *Severa*, fiume della Gran-Bretagna. Tratta origine nella parte N. del paese di Galles, nella contea di Montgomery, appiè del Pliolimmon, dal lato S., a 3 l. O. da Llanidloes: incomminasi al N. E., entra in Inghilterra, contea di Salop, dirigesì all'E., poi al S., attraversa in tale direzione la contea di Worcester, piega al S. O. per mezzo alla contea di Gloucester, e sbocca nella parte orientale del canale di Bristol, che può considerarsi come il suo estuario, davanti al vill. d'Aust., a 4 l. N. da Bristol, dopo un corso di 70 l., di cui 54 di navigazione. Passa per Llanidloes, per Newtown, presso Montgomery e Welchpool, dove diventa navigabile per Shrewsbury, Bridgenorth, Bewdley, Worcester, Tewksbury e Gloucester. I suoi affluenti principali sono: a sinistra, il Virnwy, il Tern, la Stour, l'Avon e la Stroud, ed alla destra, la Teme ed il Liddon. Sino a Llanidloes, porta questo fiume il nome di Hafren, e prende poi il suo nome attuale; rapidissimo sulle prime allo scendere dalle montagne, presto convogliato pacifico le sue acque nei paesi piani ed ameni che attraversa sino a Worcester, e spesso le sue sponde riescono sommamente pittoresche, soprattutto tra Shrewsbury e Bridgenorth; poi di Worcester sparisce tra le sue sponde elevate in mezzo alla vasta pianura della contea di Gloucester, ricomparendo poi a grado a grado ed allargandosi per modo

che alquanto prima della sua foce ha 3¼ di l. di larghezza, ma in breve si restringe e alla foce stessa non ha più d'1¼ di l. Sovente difficile si trova la navigazione di questo fiume stante parecchi scanni d'arena che ne rendono irregolare la profondità, ed una linea di scogli che ne sta alla foce vi forma un passo di sovente pericoloso. Coi numerosi suoi canali comunica questo fiume col Tamigi, col Trent, coll'Hammer e colla Mersey, e così forma il gran canale di commercio del regno nel S. O.

SAVERNA (VALLE DELLA). *Val of Severn*, in Inghilterra. Si dà particolarmente questo nome alla parte della valle della Saverna che trovasi nella contea di Gloucester; sono i pingui pascoli di questa valle che somministrano quella quantità prodigiosa di formaggi pe'quali tanto è rinomata la detta contea. Mitissima vi è l'aria, pur nell'inverno.

SAVERNE, TABERNÆ, città di Fr., dipart. del Basio-Reuo, capoluogo di circondario e di cantone, a 7 l. 1/2 N. O. da Strasburgo, ed a 5 l. E. da Sarrebourg; in riva alla Zorn, alla radice orient. d'una montagna alta e ascosa della catena de' Vosgi o Vogesi, donde la vista si estende sino alle alture della Selva-Nera, in Alemagua. Possiede tribunale di prima istanza, direzione delle contribuzioni indirette, conservazione delle ipoteche, ispezione boschiva, emporio di tabacchi e polveri, collegio comunale ed ospedale. Non ha di notevole se non il magnifico palazzo nel quale venivano i vescovi di Strasburgo a fare la loro residenza in estate, e stato edificato dal cardinale di Rohan, nel sito d'un castello incenerito nel 1779. — Fabbrica chiucaglie e berrettame, ed ha concie di pelli e fabbriche di birra. Considerevole è il suo commercio di legname che fa discendere galleggiando giù per la Zorn. I suoi 5,000 abit. che godono di dintorni fertili in grano, vino, pascoli, tengono 3 fiere all'anno, 2 delle quali di 2 giorni ed 1 di 5 la domenica dopo la Natività di M. V. — Antichissima questa città,

eredesi che il suo nome derivi da quello di *Tabernae* che portava sotto i Romani; fu, a quanto dicono, rovinata da Attila. Nel secolo X apparteneva ai vescovi di Metz; in seguito la possedettero quelli di Strasburgo. Era bene fortificata; ma nondimeno fu pigliata e ripigliata più volte durante le guerre di Svezia e quelle che precedettero il trattato di Nimega; e cittadella e ripari ne furono rasi nel 1696. — Il circond. formato da 165 comuni, con 108,560 abit., divisi in 7 cantoni: Bouxwiller, Druling, Hochfeld, Marmoutier, La Petite-Pierre, Sarre-Union e Saverne.

SAVEUSE, vill. di Fr., dipart. della Somma, sotto Amiens.

SAVIABONA (COLTURE DI), casale del regno Lom.-Ven. *V. VICENZA.*

SAVIANGE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, sulla Guye, non lontano da Buxy.

SAVIANO, vill. del regno di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 3¼ di l. S. O. di Nola; capoluogo di cantone; in sito piatto e fertile. Hanno 3 chiese. I suoi 3,850 abit. allevano molti bachi da seta.

SAVIEN, valle di Svizzera, cantone dei Grigioni, nella lega Grigia, giurisdizione di Thusis. Viene percorsa dal ruscello del suo nome, affluente del Reno anteriore, e circondata da montagne dirupate; essendovi ottimi prati che nutrono molti bestiami. Contantisi 770 abit.

SAVIÈRE o SAVIÈRES, fiume degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria. Esce dal lago del Bourget, alla sua estremità settentrionale, e va a scaricarsi nel Rodano, per la sinistra, dopo un corso d'1 l. È stato, per mezzo di vari lavori, reso navigabile.

SAVIÈRES, vill. di Fr., dipart. dell'Aube vicino a Mery-u-Senna.

SAVIGLIANO, città degli Stati-Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 3 l. all'E. di Saluzzo, e ad 11 l. 1¼ S. da Torino; capoluogo di mandamento; tra la Maira e la Grana, nella bella pianura del Piemonte. È fortificata e bene edificata, ed ha 4 piccoli sob-

borghi, 1 abbazia di Benedettini, 5 conventi di frati e 3 di suore, 1 ospedale ed 1 casa di poveri. Vi si osserva una bella porta in forma d'arco trionfale, una grande piazza d'armi contornata d'archi, ed in generale una aria d'eleganza e politezza che annunzia l'agiatezza degli abitanti. Le sue fabbriche di scerie, lanerie e telerie non sono di troppo conto; ma ragguardevole n'è il commercio di bestiami ingrassati nel territorio e che hanno fama de' più belli del Piemonte. Patria del giureconsulto Aimò Cravetta e del pittore Antonio Molineri; conta 18,700 abit. — Era, sotto l'impero Francese, il capoluogo d'un circondario nel dipart. della Stura. Il 18 settembre 1799, diedesi ne' suoi contorni un combattimento sanguinoso tra Francesi ed Austriaci colla sconfitta di questi ultimi.

SAVIGNA, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Orgelet.

SAVIGNAC, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, non discosto da Tarascon-sur-Ariège.

SAVIGNAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, sotto Villefranche-de-Rouergue.

SAVIGNAC, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Lombès.

SAVIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Gironda, circond. e 3 l. al N. E. di Bazas, cant. ed 1 l. al N. E. d'Auros; in paese imboscato, presso la sponda sinistra della Bassane, piccolo affluente della Garonna.

SAVIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Gironda, circond. e 2 l. al N. di Libourne, cant. ed 1 l. 1¼ al S. O. di Guîtres; presso la destra sponda dell'Isle; con 700 abit. che tengono ogni anno 1 fiera.

SAVIGNAC, vill. di Fr., dipart. dell'Herault, non lungi da Béziers.

SAVIGNAC, due vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, uno a breve distanza da Marmande e l'altro sotto Montflanquin.

SAVIGNAC-DE-REY, vill. di Fr., dipart. del Gers, nelle pertinenze di Lombès.

SAVIGNAC-DE-MIREMONT, vill. di

Fr., dipart. della Dordogna, presso Le Bugue.

SAVIGNAC-DE-NONTRON, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circondario cantone, presso ed al N. E. di Nontron.

SAVIGNAC-LE-DRIER, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e 10 l. 213 all' E. S. E. di Nontron, cant. ed 1 l. 112 al S. E. di La Nouaille; sulla sponda sinistra dell'Alta-Vezère. Vi sono usine da ferro e 300 abitanti.

SAVIGNAC-LES- EGLISES, borgo di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e 4 l. al N. E. di Perigueux, ed a 2 l. 314 S. O. da Exideuil; capoluogo di cantone; sulla sponda destra dell'Isle. Tiene a fiere all'anno ed annovera 1,000 abitanti.

SAVIGNAN, vill. di Spagna, prov. e 2 l. al N. N. E. di Calatayud (Aragona), ed a 16 l. O. S. O. da Saragozza; in una valle, sulla destra sponda del Xalon. Possede 2 chiese, 1 ospedale, 1 monte di pietà ed un palazzo dei conti Arjillo, avendo inoltre torchi da olio e tessitorie. Gli abit. sommano a 1,800. Il titolo di signoria di Savignan è affisso ad un piccolo casale contiguo a questo villaggio.

SAVIGNANO, borgo degli Stati della Chiesa, legazione ed 8 l. al S. E. di Forlì, ed a 3 l. N. O. da Rimini; sul Fiumicino, che vi si valica sopra il ponte di marmo costruitosi da Ottaviano Augusto nel suo 7.^o consolato. Insigne è la sua collegiata di S. Lucia, alla quale donò Clemente XIII il quadro ond'è ornato l'altar maggiore. Vi sono pure altre belle chiese, di S. Rocco, di S. Salvatore, di S. Giuseppe, ed 1 convento di Osservanti. Le vie, le piazze, i frequenti palagi ne abbelliscono il materiale aspetto. Benissimo è poi provveduta in fatto d'utili istituzioni, avendo un monte di pietà generosamente dotato, un ampio spedale nel già convento dei Gerolimini; una floridissima biblioteca erettasi sino dal secolo XVII, aperta alla pubblica istruzione; una collezione numismatica forse la più completa d'Italia quanto alle conso-

lari, senza mancar delle imperatorie e di ogni altro genere, adorna il palazzo dei Borghesi; nè manca un teatro convenientemente decorato. Caldi di amor patrio i Savignanesi e appassionati per la cultura dell'ingegno, hanno voluto eternare la gloria dell'avervi avuto culla nel dì 15 agosto 1779 il sommo filologo Gualio Perticari, istituendo in suo onore l'accademia de' Simpementi-filopatridi-rubiconii, nella prima seduta della quale, tenuta il 17 maggio 1825, innalzò l'analoga lapide del ch. Bartolameo Borghesi, savignanese: *Julio Andreae F. Perticario italici sermonis vindici inuictio, quod natali suo municipii dignitatem adauzerit ex D. D. Sabinianenses*. Annovera Savignano 5,000 abit. — Vuolsi che da un Gabino Sabino abbia avuto origine questo borgo, prima edificato nel villaggio che ora dicono S. Maria in Castel vecchio, e quindi trasferito nell'attuale suo sito. Dal secolo XIV in poi si è menato gran rumore per riconoscere in quel Fiumicino che vi passa, il Rubicone, a preferenza del Luso riminese e del Pisciatello; ma finalmente, per le dimostrazioni dello stesso Basili Amati savignanese, l'onore fu aggiudicato a quest'ultimo. Nel secolo XIII Savignano era già ben noto e popoloso; ma verso la metà del XIV venne, per cura del cardinale Egidio, cinto di mura con torri e munito di fosse per la perigliosa sua posizione in mezzo alla via consolare; lodevole antiveggenza in quei tempi tumultuosi, che maggiormente accrebbe il paese, essendovisi dilatati i due ampi borghi, uno de' quali ne forma oggi quasi la miglior parte. Molti vati assalti furono dati a Savignano nei tempi posteriori, e ne fu respinto Barnabò Visconti dai Pontifici, che guidava il co: Carlo di Navadola, il quale pagò cara la vittoria col la propria vita. I Viscontiani però gli diedero acerbo sacco in principio del decimosesto secolo, e Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, co' suoi alleati, ebbe a modesti patti il passaggio per le sue mura. — In pros-

similità di Savignano era l'antico *Compitum*, città secondo alcuni o grossa borgata secondo altri, situato dove incrociandosi la via Emilia col Decumano, ch'era un ramo della via Regia, formavasi un ampio quadrivio, sul quale sorgeva il magnifico tempio Compitale aperto da quattro lati, nel quale affluiva la moltitudine per celebrare le Compitali feste. La chiesa di S. Giovanni-in-Compito n'era l'antica pieve, ed ebbe il suo capitolo, oggi riunito alla collegiata savignese. Rimase in fiore sino a' tempi di Giustiniano, e fu dipoi nelle longobardiche guerre distrutto, essendo sorte dalle sue rovine le due terre del nuovo e vecchio Savignano.

SAVIGNANO, borgo del regno di Napoli, prov. di Capitanata, distr. e 3 l. all'O. S. O. di Bovino, cantone e 2 l. al S. S. E. di Castelfranco; sopra una collina. I suoi 1,570 abitanti tengono annualmente 1 fiera.

SAVIGNÉ, vill. di Fr., dipart. della Vienna, circond., cant. e 1/2 l. all'E. N. E. di Civray; sulla destra sponda della Charente; con 1,400 abit.

SAVIGNÉ-L'ÈVÈQUE, borgo di Fr., dipart. della Sarta, circond., 3.º cant. e 2 l. 1/2 al N. E. del Mans; sul Coeslon, piccolo affluente di destra dell'Huine. Ha fabbriche di tele e commercio di biancherie usate. Vi si contano 2,250 abit.

SAVIGNÉ-SOUS-LE-LUDE, vill. di Fr., dipart. della Sarta, circond. e 3 l. al S. E. di La Flèche, cant. ed 1 l. 3/4 all'O. S. O. di Lude; con 1,060 abitanti.

SAVIGNÉ SUR-RILLÉ, città di Fr., dipart. d'Indre-e-Loira, circond. e 6 l. all'O. N. O. di Tours, cant. e 2 l. 1/2 al S. di Château-la-Vallière. Conta 1,060 abit. e tiene annualmente 6 fiere.

SAVIGNIEUX, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Trevoux.

SAVIGNY, borgo di Fr., dipart. del Cher, circond. e 3 l. all'E. S. E. di Bourges, cant. e 2 l. 3/4 all'O. S. O. di Baugy; sulla sinistra sponda dell'Yvette, e sul canale del Cher. Annovera 550 abit.

SAVIGNY, vill. di Fr., dipart. della Marna, circond. e 2 l. all'E. di Coustances, cant. ed 1 l. al N. O. di Cerisy-la-Salle; con 910 abit. che tengono 1 fiera all'anno.

SAVIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Le-Fay-Billot.

SAVIGNY, vill. di Fr., dipart. del Rodano, circond. e 4 l. 1/2 all'O. N. O. di Lione, cant. ed 1 l. al S. O. di L'Arbrère; sopra una eminenza alla sinistra della Trezouelle. Eravi una bella abbazia di Benedettini, chiamata S.-Martino-di-Savigny, che avea diritti sovrani, e soprattutto quello di batter moneta; per esservi ammessi bisognava far prova d'antica nobiltà. Tengono 4 fiere all'anno e vi si contano 1,430 abit.

SAVIGNY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, dipendenza di Aulnay, sul confine del dipart. della Senna, a qualche distanza da Le Bourget.

SAVIGNY, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge, mandamento e 5 l. al S. O. di S. Giuliano, sul fianco N. E. della montagna di Vuache. È colà presso una fontana in grande venerazione tra gli abitanti, che le attribuiscono la virtù di prenunziare le buoni e tristi raccolte per mezzo del più o men considerabile suo volume di acqua; si è osservato che al principio dell'inverno non dà che pochissima acqua, ed è abbondantissima ne' mesi di luglio ed agosto, tempi di siccità in quel paese. Credesi che la ragione di tale intermittenza esser possa il Rodano, che non se ne trova a maggior distanza di 3 1/4 di l., ed il quale, nella detta stagione, pel discarimento delle nevi del Valses e del Monte-Bianco, soffre le sue forti escrescenze. Probabilissima cosa è che ne scoppino alcune parti nelle fessure delle rupi di Vuache e del Jura, tra le quali trovasi allora rinserato, e che vadino, per sotterranei condotti, ad alimentare quella fonte.

SAVIGNY, vill. di Fr., dipart. della Vienna, presso Châtelleraut.

SAVIGNY, vill. di Fr., dipart. dei Vogesi, non lontano da Charmes

SAVIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso il confine del dipart. del Loiret, a qualche distanza da Courtenay.

SAVIGNY-EN-REVERMONT, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. 3 l. 112 all'E. di Louhans, cant. ed 1 l. al S. S. E. di Beaurepaire; presso la destra sponda della Vaillère. Vi si tengono 5 fiere annualmente e gli abit. sono in 2,030.

SAVIGNY-EN-SANCERRE, vill. di Fr., dipart. del Cher, presso ed al N. E. di Sancerre.

SAVIGNY-EN-SAVIÈRES, vill. di Fr., dipart. del Cher, circond. e 2 l. 314 al N. di Sancerre, cant. ed 1 l. 114 al S. O. di Léré, sopra un picciolo affluente di sinistra della Loira; con 1,560 abit. Trovansi ne'suoi contorni dell'ocria e certe pietre che resistono al fuoco più ardente e vengono ricercate pe' fornelli delle magone.

SAVIGNY-EN-TERRE-PLAINE, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, sotto Avallon.

SAVIGNY-EN-VERON, vill. di Fr., dipart. d'Iodre-e-Loira, circond., cant. ed 1 l. 314 all'O. N. O. di Chinon; a qualche distanza dalla sponda destra della Vienne e dalla sinistra della Loira. Annovera 1,150 abit.

SAVIGNY-LÈS-BEAUNE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond., cant. N. ed 1 l. al N. di Beaune; in mezzo ad una valle, ch'è uno de' migliori vigneti del paese, e rinomato per la qualità superiore de'suoi vini. Gli abit. sono in 1,570.

SAVIGNY-LÈ-SEC, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond., cant. N. ed 2 l. 314 N. da Digione; sopra una collina; con 1,060 abit.

SAVIGNY-LÈ-TEMPLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond., cant. ed 1 l. 314 al N. O. di Melun, con 350 abit. È nel suo territorio il castello di La-Grange-la-Prévôté che una volta apparteneva all'attuale re di Svezia, ed osservabile per l'amena situazione e per bellissimi giardini.

SAVIGNY-L'ÈVESQUAULT, vill. di Fr., dipart. della Vienne, presso Chauvigny.

SAVIGNY-LÈ-VIEUX, borgo di Fr.,

dipart. della Manica, circond. e 3 l. 112 al S. O. di Mortain, cant. e 3 l. all'O. del Teilleul; presso la destra sponda del Deron, picciolo affluente della Selune. Eravi una bellissima abbazia dell'ordine de'Cisterciensi, fondata nel 1148. Possede una cartiera e conta 1,260 abit.

SAVIGNY-POIL-FOL, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, sotto Luzy; con una vetraia.

SAVIGNY-SOUS-MALAIN, vill. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, non lungi da Sombernon.

SAVIGNY-SUR-AISNE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Vouziers.

SAVIGNY-SUR-ARDRE, vill. di Fr., dipart. della Marna, nelle pertinenze di Reims.

SAVIGNY-SUR-BALORI, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, sotto Melun.

SAVIGNY-SUR-BRAYE, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, circond. e 4 l. 213 all'O. N. O. di Vendôme, e ad 1 l. 114 N. O. da Blois; capoluogo di cantone; presso la sponda sinistra della Braye; con 2,500 abit. Vi sono semenzai d'alberi e piante esotiche, e nei dintorni si utilizzano cave di pietre bianche e bigie.

SAVIGNY-SUR-CANNE, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, presso Decize.

SAVIGNY-SUR-GROSNE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, non lungi da Buxy.

SAVIGNY-SUR-ORGE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. e 2 l. 314 al N. O. di Corbeil, cant. ed 1 l. 114 all'E. S. E. di Longjumeau; in una graziosa valle, sulla sponda sinistra dell'Orge. Havvi un bellissimo castello e graziose case di villeggiatura; con 550 abit. Delle 2 fiere che annualmente vi si tengono, quella dei 10 novembre dura 3 giorni.

SAVIGNY-SUR-SEILLE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 2 l. all'O. di Louhans, cant. ed 1 l. 112 al S. di Monteret; sul pendio di una montagna, presso la sponda destra della Scille. Annovera 1,000 abitanti.

SAVILLY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, sul confine del dipart. di

Saona-e-Loira, a qualche distanza da Lucenay.

SAVIN (S.t.), borgo di Fr., dipart. della Gironda, circond. e 4 l. all' E. di Blaye, ed a 7 l. 2/3 al N. N. E. di Bordò; capoluogo di cantone; sopra una montagna. Vi tengono i suoi 1,600 abit. 15 fiere all'anno.

SAVIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Isère, circond. e 3 l. al N. O. di La Tour-du-Pin, cant. ed 1 l. 1/4 al N. N. E. di Bourgoin; in paese paludoso. Vi si tengono annualmente 2 fiere e gli abit. sono in 1,560.

SAVIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Poligny.

SAVIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. delle Lande, non lontano da Grenade-sur-Adour.

SAVIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Lotte-Garonna, nelle pertinenze di Castel-Jaloux.

SAVIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. degli Alti - Pirenei, circond., cant. e 2/3 di l. al S. S. E. di Argeles, ed a 5 l. S. O. da Bagnères; nella valle d'Argelès, allo sbocco della vallata del suo nome, sopra assai elevato rialto; con 570 abit. — Antichissimo è questo borgo; i Romani vi avevano costruito un forte chiamato Emiliano. Vi fondò Carlomagno un'abbazia di Benedettini, che distrutta dai Normanni fu da Raimondo, conte di Bigorre, ristabilita.

SAVIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Vienna, circond. e 3 l. 1/4 al N. di Montmorillon, ed a 9 l. E. da Poitiers; capoluogo di cantone; sulla Gartempe. Traffica di pecore, tenendo 12 fiere all'anno ed annovera 1,060 abitanti.

SAVIN-DU-PORT (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso S.t.-Savinien.

SAVINA (CASSINA), vill. del reg. Lom.-Ven. *Vedi* CASSINA-SAVINA.

SAVINAN, villaggio di Spagna. *V.* SAVIGNAN.

SAVINE (S.te), vill. di Fr., dipart. dell'Aube, presso Troyes.

SAVINES, vill. di Fr., dipart. delle Alpi, circond. e a l. all'O. S. O. di Embrun, ed a 5 l. 1/4 E. da Gap;

capoluogo di cantone; presso la destra sponda della Duranza. Tiene annualmente 1 fiera ed annovera 1,000 abit. Ne'suoi contorni si scava del marmo nero venato di gres.

SAVINGAVA, distr. del Giappone, nell'isola di Nipon, prov. di Simoduke.

SAVINHAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, a breve distanza da Villefranche.

SAVINIEN (S.t.), borgo di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, circond. e 3 l. 1/4 all'O. S. O. di S.t.-Jean-d'Angely, ed a 10 l. 1/2 S. E. da La-Rocella; capoluogo di cantone, sulla destra sponda della Charente. È rinomato per belli mitoli che vi si pescano, e ne quali trovansi spesso delle perle. Commercio di grani, acquavite e majolica. Annovera 3200 abit., che tengono 8 fiere annue, e nei dintorni si scavano pietre di finissima grana.

SAVINIEN LES-EGRISELLE (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso Villeneuve-le-Roy.

SAVIN-MONASTYR, convento di Russia, in Europa, gov. di Mosca, distr. ed 1/4 di l. in distanza da Zvenigorod; sopra un'altura ed in sito ameno, in riva alla Moskva. Fondato nel secolo XIV, è celebre per frequenti soggiorni del tzar Alessio Mikhailovitch che molto vi si compiaceva, per l'asilo che vi trovò sua figlia, la principessa Sofia, co'suoi fratelli i tzari Ivano e Pietro nel momento della prima rivolta degli Strelizzi, e per una campana del peso di 2,125 pud gettata sotto il regno del tzar Alessio Mikhailovitch, nel 1667, e nella quale, superiormente all'iscrizione russa che vi si legge, vedesi una seconda iscrizione formante tre righe tuti intorno alla campana in caratteri ignoti, e che sino al presente non si sono ancora potuti scifrare. Esso convento rinsera inoltre il corpo di san Sava, suo fondatore, conservato in ricco reliquiario d'argento massiccio, come anche ricchissimi apparati di chiesa.

SAVINO (S.t.), vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona.

SAVINS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, presso Donnemarie.

SAVINTZI, borgo di Russia, in Europa, gov. e 20 l. al S. E. di Kharkov, distr. e 6 l. al N. O. d'Izium.

SAVIOI. (S.t), vill. di Fr., dipart. della Vienna, non lungi da Civray.

SAVIOLA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. di Suzzara, comune di Borgoforte.

SAVIORE, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Edolo.

SAVIORE (VALLI DI), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. VALLI-DI-SAVIORE.*

SAVIZA o SAVIZZA, fiume d'Illiria, governo e circolo di Lubiana. Esce da un ammasso di rupi che chiudono l'ingresso della valle di Sajeziarsan, a 6 l. 112 S. da Villaco, corre all'E. e scaricasi nella Sava, per la destra, ad 1 l. 112 O. da Ratmansdorf, dopo un corso di circa 8 l.

SAVOCA, vill. di Sicilia, prov. e 7 l. al S. O. di Messina, distr. e 4 l. al S. E. di Castoreale; con 2,810 abit. Vi si trova del petrolio e fa raccolta e traffico d'olio, vino e seta.

SAVOGNA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. d'Uline, al quale si sono uniti Cepletichis e Monte Maggiore per formare un comune del distr. di S. Pietro.

SAVOIA, divisione degli Stati-Sardi, tra 45° e 46° 24' di lat. N., e tra 3° 10' e 4° 50' di long. E.: limitata al N. dalla Svizzera, da cui la separa quasi intieramente il lago di Ginevra; all'E. dal medesimo paese e dalle divisioni d'Aosta e di Torino, al S. da quest'ultima e dalla Francia, che la limita pure all'O. Misura 35 l. dal N. al S., 12 l. nella massima sua larghezza, e la superficie n'è di 487 l. quad. La parte più colossale della catena delle Alpi traccia una gran parte dei limiti orient. e merid. di questa contrada, sotto il nome d'Alpi Pennine, d'Alpi Graie o Greche e d'Alpi Cozie, presentando il Monte-Bianco, il Piccolo-s.t.-Bernardo, il monte Iscran ed il monte Cenisio, dalla quale catena si staccano in quantità rami che cingono la Savoia per tutti i versi. Appartiene questo paese al bacino del Rodano che segna una parte del limite occidentale, come ancora il Guiers

suo affluente; i principali fiumi sono la Dranse, l'Arve, che s'ingrossa col Giffre, il Fier, la Savierre e l'Isère, col suo affluente l'Arc. Oltre al lago di Ginevra, che bagna la parte settentrionale, trovansi altri due assai importanti, situati nell'interno; quelli d'Annecy e di Bourget. Riesce la superficie della Savoia men ammirabile per la bellezza de'suoi siti che per la sublimità dei quadri che ad ogni passo presenta, e che sull'anima del viaggiatore producono impressioni continue di maraviglia, di tristezza, e di terrore ancora: montagne ora ignude e dirupate ed ora coperte di boschi, per mezzo alle quali precipitansi fragorosamente correnti che qua e colà formano belle cascate e vanno poscia a serpeggiare in fondo ad una valle; precipizii la cui profondità ispira il massimo spavento; e finalmente rupi di prodigiosa altezza quasi sempre tagliate a picco e coronate da una massa enorme di neve e ghiaccio: tal'è in generale la prospettiva che il paese presenta, insieme con fredda temperatura. Quasi sempre anguste sono le valli, coltivate a grani o a viti ed a grandi intervalli coperte di piccoli casali o di capanne isolate; alzansi dei pascoli dalle radici della maggior parte delle montagne sino ad assai grande altezza dei fianchi; estese selve, ma il più delle volte radissime, quindi succedono. Il bisogno, dall'industria assistito, giunse a fertilizzare alcuni di que'pendii di montagne, dalle valli trasportandovi, con eroici stenti, della terra cui ingrassano continuamente con letame, e che si è usato l'attenzione di guarentire in quanto era possibile dalla caduta delle acque per mezzo di muricciuoli di pietra, a pochissima distanza schierati gli uni dagli altri; nondimeno le avalanghe e la caduta delle rocce vi cagionano ancor di sovente gravissimi guasti: così è che giunsero a restituire alla coltura una porzione assai considerevole di rupi, e che questo paese, quantunque naturalmente uno fra i più poveri dell'Europa, arrivò al punto di sorvenire quasi quasi ai bi-

sogni de' suoi abitanti. Consistono le raccolte principalmente in grano, avena, orzo e canapa, non essendo la vite coltivata se non in favorevoli esposizioni. In assai gran numero bestie cornute e pecore allevansi nei pascoli, e danno buon burro e quantità di formaggi: vi si allevano ancora muli e cavalli. Le montagne somministrano ferro, rame, argento e carbon fossile, di cui si scavano miniere nelle provincie di Genevese e di Moriana e soprattutto nella Tarantasia; trovansi q sorgenti minerali termali, che, secondo l'analisi statane fatta, congetturarsi alimentate da un medesimo serbatoio comune: le quali acque con stabilimenti di bagni sono a La Perière, presso Moutiers, ad Aix-les-Bains, presso Ciambèri, a S. T. Gervasio, vicino a Sallanches, ed a L' Echailles, presso S. Giovanni-di-Moriana. L' industria manifattrice del paese è di poca importanza; dopo alcune usine pel lavoro dei metalli che traggonsi dalle miniere in scarsa quantità, limitasi alla fabbricazione di tela grossolana, di carta, d'alcuni articoli di chincaglieria grossa e ad alquanto concie di pelli. Riduconsi l' esportazioni a bestiami, a lana greggia, a cacio, burro, canapa, cuoi greggi o conciati. Il commercio di transito tra la Francia e l'Italia si fa per la nuova strada del Monte-Cenisio, ed è per quella parte del paese d' un qualche utile. Poco attive sono le comunicazioni coll' interno, essendovi le strade spesso impraticabili per le vetture, ed i fardelli assai generalmente trasportati a schiene di muli o di cavalli. — Questa divisione, formata dall' antico ducato del suo nome, comprende 8 provincie: Carouge, Ciblese, Faucigny, Genevese, Moriana, Savoia propria, Savoia superiore e Tarantasia, suddivise in 51 mandamenti che racchiudono 629 comuni e 501,179 abit. Ciambèri n' è il capoluogo. — I Savoiaardi hanno in generale bruna carnagione che devono alla frequente loro esposizione in grande aria: e' sono rinomati per la semplicità dei costumi, per la fru-

Tom. IV. P. II.

galità e sobrietà; parlasi pure con elogio della loro franchezza e della probità loro, ma il popolo è generalmente senza istruzione e credulo. In gr. numero abbandonano essi, ancora giovani, quelle loro montagne, per andar ad esercitare in Francia e in parecchi altri paesi le professioni di spazzacammini, portinai, servitori, ec. o per fare un picciolo traffico che richiede attività; parlano un linguaggio ch'è un miscuglio di francese e d'italiano corrotto. — Il nome di Savoia deriva dalla voce latina *Sapaudia* che non trovasi in uso se non dal IV secolo, per designare la parte settentrionale degli Allobrogi, il *p* raddolcendosi in *b* e quindi in *v*, e mutandosi il resto col variar dei dialetti. La storia di questo paese, i cui duchi sono divenuti re di Sardegna, legasi strettamente a quella di questo regno, all' articolo del quale rimettiamo il lettore.

SAVOJA PROPRIA, prov. degli Stati-Sardi, divisione di Savoia: limitata al N. dalle prov. di Carouge e di Genevese, all'E., da quelle della Savoia superiore e di Moriana, al S., dal dipart. francese dell' Isère; al S. O. dallo stesso dipart., da cui è separata mediante il Guiers, ed all'O., dal dipart. francese dell' Ain, dal quale la disgiunge il Rodano. Misura 15 l. dal N. al S., 10 l. nella massima larghezza e 140 l. quad. di superficie ed è coperta da ramificazioni delle Alpi Graie, e nella parte S. E. traversata dall' Isère: nel N., trovasi il lago di Bourget, che accoglie la Leyse e scaricasi nel Rodano, per mezzo della *Sawère*; all' O. si osserva il lago di Aiguebellette. Annovera 119,920 abit. — Questa prov., di cui è capoluogo Ciambèri, viene amministrata da un intendente generale di prima classe, e contiene 151 comuni, ripartiti nei tredici mandamenti di Aix-les-Bains, Ciambèri, Chamoux, Le Chatelard, Les Echelles, S. Genix, Montemelianno, La Motte-Servollex, S. Pietro di Albigny, Il Ponte-di-Belvicino, Rochetta, Ruffieux e Yéone.

SAVOJA SUPERIORE o ALTA SAVO-

26

JA, prov. degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, limitata dalla prov. di Faucigny al N. E., e da quelle di Tarentasia al S. E., di Moriana al S., della Savoia propria all'O., e del Genevese, al N. O. Lunga 10 l. dal N. E. al S. O. con 6 l. nella massima larghezza, è attraversato nella sua parte settentr. dalla catena delle Alpi Graie, e nel S. dall'Isero che vi riceve l'Arly. Gli abit. sono in 35,150. — Questa prov., che ha per capoluogo **Conflans**, ed è amministrata da un sotto-intendente di seconda classe, contiene 42 comuni, ripartiti in 4 mandamenti, cioè **Beaufort**, **Conflans**, **Gresy** e **Ugine**.

SAVOILLANS, vill. di Fr., dipart. di Valchiusa, presso **Carpentras**.

SAVOISY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. e 4 l. al S. S. O. di Châtillon-su-Seuna, cant. e 3 l. al S. S. E. di Laignes. Ha fabbriche di morai da briglia, fusi e pettini pei tessitori, tenendo 6 fiere all'anno. Conta 700 abit.

SAVOLAX (NEDRE), distr. di Russia, in Europa, nella Finlandia, gov. di Kuopio, di cui forma la parte S. O.

SAVOLAX (ØFRE), distr. di Russia, in Europa, nella Finlandia, governo di Kuopio del quale forma la parte N. O.

SAVOLAX (ØFRE), distr. di Russia, in Europa, nella Finlandia, nel gov. di Kymmenegård.

SAVOLAX-NEDREDELS, distr. di Russia, in Europa, nella Finlandia, all'estremità orientale del governo di Kymmenegård.

SAVOLE o **SAVOLLES**, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, sotto Mirabeau su-Bèze.

SAVON, isola del canale di Mozambico. *V. COPPIN.*

SAVONA, prov. degli Stati-Sardi, divisione di Genova; al N. limitata dalla prov. d'Acqui, all'E. da quella di Genova, al S. E. dal golfo di Genova, al S. ed al S. O. dalla prov. di Albenga, ed all'O. da quella di Mondovì. Ha essa 12 l. dal N. E. al S. O., con 7 di massima larghezza, ed è nella sua lunghezza attraversata dagli Appennini, che la dividono tra il

bacino dell'Adriatico e quello del Mediterraneo: nel primo, sciolano le due Bormida, tributarie del Po; nel secondo non veggonsi che alcuni ruscelli a discendere nel golfo di Genova. Vi si contano 56,350 abit. — Questa provincia, il cui capoluogo porta lo stesso nome, viene amministrata da un intendente particolare di prima classe e da un sotto-intendente, e componesi di 39 comuni, scompartiti ne'sei mandamenti di Cairo, Millesimo, Noli, Sassello, Savona e Varazze.

SAVONA, città degli Stati-Sardi, divisione ed 8 l. 1/2 all'O. S. O. di Genova, capoluogo di provincia e di mandamento, sul golfo di Genova. Lat. N. 44° 18' 57''; long. E. 6° 11' 35''. Sede d'un vescovato, suffraganeo dell'arcivescovato di Genova, ed a cui è riunita quella di Noli, fruendo la sua cattedrale, che ha nome di basilica, sommi privilegi; d'una corte di giustizia dipendente dal senato regio di Genova e d'un tribunale di commercio; ha due castelli di poca importanza, perchè da ogni banda dominati, e de' ripari di poca difesa. Da che la folgore cagionò, dopo la metà del secolo XVII, lo scoppio di una torre che serviva di polveriera, rimanendone interamente diroccato uno de' più centrali quartieri, i risorti edifici s'innalzarono in buona forma, ed hanno fra essi de' superbi palagi con lode di architettura e profusione di ornamenti. I tetti sono ordinariamente coperti di lavagna che si trae in copia dalle vicine cave. Gli stucchi, le dorature, i dipinti rendono pure maestose e belle le varie chiese: però le vie sono per la maggior parte anguste, tortuose e male insinuate. Possede 2 collegi attivati dai padri della Missione e dai Chierici Scolopi, oltre alle quali case religiose, sono conventi di Eremitani, Carmelitani Scalzi, Servi di Maria e Cappuccini, e monasteri di suore Agostiniane e Teresiane. Havvi un ospedale di marineria e fabbriche ragguardevoli di vele, cordami ed altri attrezzi marinereschi, di sapone, stovi-

glie, merletti, confetture, ed inoltre concie di cuoi e fucine da ferro. Pel suo porto, dai Francesi ristabilito, si fa un traffico assai attivo, esportandosi seta tanto del territorio quanto del Piemonte, lana e frutti. Gloriosi Savona di aver dato origine alle due illustri famiglie della Rovere e Riario, la prima delle quali dette al Vaticano due pontefici di altissima fama, Sisto IV e Giulio II, con molti cardinali, ed ai domini feltrinesi diversi sovrani per adozione di Francesco Maria eseguita dal celebre Guido Baldo duca di Urbino; la seconda ebbe quasi ereditario l'onore della porpora, e godè ne' bassi tempi le signorie di Forlì, Faenza ed Imola. È pure patria del poeta Chiabrera, e per qualche tempo vi risiedette Cristoforo Colombo. I suoi 10,660 abit. tengono annualmente 2 fiere di 15 giorni, ai 18 maggio ed a' 15 agosto. Abbondano i suoi dintorni, assai bene coltivati, di limosi, cedri e bergamotti e di saporitissimi frutti, tra i quali sono pregiatissime le albicocche. Ad 1 l. dalla città sorge la chiesa della Madonna della Misericordia, ricca di belle sculture in marmo e di pitture, e in cui la statua della Vergine vedesi coperta di pietre preziose. — Chiamavasi questa città *Sabata* o *Sabatia*, e secondo altri *Savo*, ed è antichissima; ma si ha fondamento di credere che quella di cui si fa menzione nelle guerre puniche, fosse un paese alpino né occupasse l'area attuale marittima. Ebbe vescovi sino dal VII secolo, e salì in fiore col suo commercio, sì che diede in seguito gelosia ai Genovesi, i quali nel 1525 ne distrussero il porto affondandovi due grandi e vecchi vascelli carichi di pietre: per il che la sua popolazione cadde allora a 6,000 abit. Memorando è l'abboccamento che quivi ebbero il re di Francia Luigi XII e Ferdinando re di Napoli, per le mutue prove di confidenza dategli scambievolmente a fronte della loro inimicizia. Gli Inglesi la bombardarono inutilmente in luglio 1745; ma alla fine dell'anno seguente fu

presa dal re di Sardegna, dopo un assedio di 99 giorni. Impadronitissime i Francesi nel 1809, ne fecero qualche tempo dopo il capoluogo del dipart. di Montenotte. Nel suo seno fu che Napoleone confinò nel 1810 il papa Pio VII, che vi soggiornò sino al compimento delle sue differenze con lui, ed il quale tornovvi festosamente nel 1814, e vi cercò di nuovo asilo ne' brevi torbidi italiani del 1815, avendo nel giorno 10 maggio dell'anno stesso eseguita la solenne incoronazione della Madonna della Misericordia di cui si è toccato più sopra.

SAVONNIÈRES, vill. di Fr., dipart. di Euro-e-Loir, presso Epéron.

SAVONNIÈRES, vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loire, circond., cant. S. e a l. 112 all'O. S. O. di Tours e ad 1 l. S. da Luynes; appiè di colline, sulla sponda sinistra del Cher, dirimpetto alla grande isola di Berthenay, ch'esso forma colla Loira. I suoi 1,500 abit. tengono 1 fiera annualmente. Trovasi nei dintorni dell'alabastro, e parecchie grotte curiose tagliate nella viva roccia, soprannominate *les Gouttières*, i Gocciolatoi, perchè ne sgocciola continuamente dell'acqua: non si può visitarle che con lume.

SAVONNIÈRES, vill. di Fr., dipart. della Mosa, circond. e 4 l. 114 al S. di Bar-le-Duc, cant. e a l. all'E. S. E. d'Ancerville. Possede eccellenti cave di pietra viva atte alle fabbriche ed alla scoltura, ed annovera 300 abit.

SAVONNIÈRES-DEVANT-BAR, vill. di Fr., dipart. della Mosa, circond., cant. e 112 l. al S. E. di Bar-le-Duc; sulla sponda sinistra dell'Ornain. Possede una tuitoria in rosso d'Adrianopoli e contiene 250 abit. Notasi alle falde d'una montagna vicina, in una graziosa valle imboscata, una bella sorgente, dove gli abit. di Bar-le-Duc vanno a fare nella state partite di piacere.

SAVONNIÈRES-EN-VOIVRE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Saint-Mihiel.

SAVONT-OUARRY, antico piccolo stato dell'Indostan. V. OUARRY.

SAVORGAN-DI-TORRE, vill. del reg. Lom.-Ven. *P. Povolotto.*

SAVORGANO, vill. del regno Lom.-Ven. *P. Viro (S.).*

SAVOTTRY, *Sawuttry*, fiume dell'Indostan inglese, che ha la sua origine sul clivo O. delle Gatte occidentali, nel Beydjapour, sul limite orientale del Concan, separa quindi quest'ultimo paese dalla prov. d'Aureng-abad, e recasi nel mare d'Oman, a Vittoria, dopo un corso di circa 20 l. dall'E. all'O.

SAVOU, isola dell'arcipelago della Sonda. *P. Savu.*

SAVOUGE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, in riva al fiumicello di Vouge, presso la Barraque.

SAVOUREUSE, fiume di Fr., che sorge nel *ballon* di Giromagny, ne'Vosgi o Vogesi, dipart. dell'Alto-Reno, circond. di Befort, cant. ed 1 l. al N. di Giromagny, corre al S., innaffia Giromagny e Befort, ed entra nel dipart. del Doubs, circond. di Montbeliard, per congiungersi alla destra dell'Allan, presso Montbeliard, dopo un corso di circa 9 leghe.

SAVOURNIN (S.), vill. di Fr., dipart. delle Bocche del Rodano, circond. e 3 l. 2/3 al N. E. di Marsiglia, cant. e 2 l. al N. O. di Roquevaire: sul pendio d'una montagna. È fabbricato intorno ad un castello, e possiede 2 fontane, e ne'contorni miniere di carbon fossile. Conta 630 anit.

SAVOURNON, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, circond. e 6 l. 1/4 al S. O. di Gap, cant. ed 1 l. 1/2 all'E. di Serre; sul fianco d'una montagna, presso la destra sponda della Channe, piccolo affluente di sinistra del Buech. I suoi 740 abit. tengono annualmente due fiere, una delle quali di 2 giorni al 20 settembre.

SAVOY, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Berks; a 34 l. O. N. O. da Boston. Vi si vede un'enorme rupe di granito sulla quale posa un'altra di considerevole grossezza cui è agevole porre in moto, e che movendosi descrive un arco di 5 pollici. Vi si contano 850 abitanti.

SAVOYE, vill. dipart. dell'Aube, presso Troyes.

SAVOYEUX, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, circond. e 3 l. 3/4 al N. E. di Gray, cant. ed 1 l. 1/4 all'E. di Dampierre; sulla sponda destra della Saona. Vi sono superbi mulini da farina ed un castello, e contavisi 320 abit.

SAVRAN, borgo di Russia, in Europa, governo di Podolia, distr. e 10 l. al N. E. di Balta; sulla sponda destra del Bug. Sono ne' suoi contorni delle valli salse.

SAVRANGES, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Sombornon.

SAVRUCHSKALA, borgo di Russia, in Europa, gov. di Orenburg, distr. e 10 all'O. S. O. di Bogoroslàn.

SAVRY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, sotto Palaiseau.

SAVO o SAVOU, isola dell'arcipelago della Sonda, all'O. S. O. di Timor, ed al S. di Flores; la punta N. cade ai 10° 24' 54'' di lat. S. e 119° 26' 25'' di long. E. Ha circa 7 l. di lunghezza; la costa n'è generalmente bassa, ma in mezzo all'isola sono montagne di grande altezza che la rendono in mare visibile a 12 l. di distanza. Amenissimo n'è l'aspetto, principalmente verso il S. O., ove si nota il pendio delle montagne interrotto da alberi e colti diversi: l'isola è però poco fornita d'acqua. Gli alberi principali sono palme a ventaglio, cocchi, tamarindi, limoni, melaranci e mangli; il suolo produce del saraceno, riso, miglio, angurie, parecchie specie di legumi e di frutti, come ancora la canna da zucchero, il betel, l'areca, il tabacco, il cotone, l'indaco e picciola quantità di cannicella. Tra gli animali, si sono notati il buffalo, la pecora della specie del Bengala, la capra, il porco, il cavallo di piccola taglia, ma pieno di fuoco, l'asino, il gatto, la gallina ed il colombo, il quale ultimo vi si trova in quantità grandissima. È l'isola divisa in 5 principati, ciascheduno governato da un rajà; le cui forze riunite possono ascendere a 500 uomini; il numero degli abitanti si può valutare

a 5,000. Gli uomini sono in generale di statura superiore alla mezzana, ben fatti, vigorosi ed attivi, ma d'umore litigioso: hanno lunghi capelli che annodano dietro la testa, e strappansi la barba; le donne sono piccole e pienotte e vanno col seno scoperto. Il vestimento di quest'isole consiste in 2 pezzi di stoffa di cotone, uno de' quali ripiegano intorno alle reni e l'altro cuopre una parte superiore del corpo; le quali stoffe, da essi fabbricate, sono tinte in turchino di varie gradazioni. Sur una pianta medesima sono fabbricate le loro case, nè differiscono che per l'estensione; alcune avendo sino a 400 piedi di lunghezza ed altre non più di 20. La loro religione è una specie di politeismo bizzarro: ha ciascheduno il suo dio al quale rivolge le sue preci come la intende; tuttavia i costumi paiono senza taccia. Alla morte d'un loro principe, dimostrano il dolore uccidendo tutti gli animali che capitano loro alla mano e li mangiano; orgia che dura secondo il più o meno di animali uccisi. — Era quest'isola pressochè sconosciuta prima che vi approdasse Cook nel 1770; ma poi è stata visitata da parecchi altri navigatori. Gli olandesi esercitano una grande influenza sui capi, e vi hanno un forte con un piccolo presidio.

SAVU (NUOVO), isola dell'arcipelago della Sonda, al S. O. dell'isola Savu; il mezzo ne giace ai 10° 47' 45" di lat. S. e 118° 51' 0" di long. E. Non è che un isolotto disabitato, nè osservabile se non per una enorme rupe posta verso la sua estremità occidentale, e che di lontano pare traforata da un'ampia apertura; ridente n'è l'aspetto perchè coperto di verdura.

SAVUSURU, città di Senegambia, regno di Bambuk; ad 8 l. S. S. E. di Koniakary, presso la sponda sinistra del Senegal.

SAVUTO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. di Paola, cant. d'Ajello, comune di Pietramala, sur un'altura, in territorio fertile di grano ed olio; con 500 abit. che allevano molti porci.

SAVY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso S.t-Quentin.

SAVY, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, circond., cant. ed 1 l. 113 al N. d'Arras.

SAWARA, vill. indiano degli Stati Uniti, stato della Carolina-del-Nord, contea di Stokes; a 3 l. N. O. da Raleigh. Veggonsi nei contorni degli avanzi d'antichi trinceramenti.

SAWAY o SAWU, vill. sulla costa settentr. dell'isola di Ceram, una delle Molucche; in fondo alla baia del suo nome, che ha 8 l. di larghezza con 4 l. di profondità. Lat. S. 2° 51'; long. E. 126° 46'. Gli Olandesi vi hanno una fattoria.

SAWBRIDGEWORTH, parrocchia d'Inghilterra, contea e 3 l. 112 all'E. di Herford, e ad 1 l. 113 S. da Bishop's-Storford, hundred di Braughin; con 2,070 abit.

SAWIN, città di Polonia, voivodia e 13 l. 314 all'E. di Lublino, obvodja ed 8 l. al N. E. di Kranistaw; in mezzo a paludi, presso la sponda sinistra dell'Uher, affluente del Bog. Compone di 78 case.

SAWOLINNA, città di Russia, in Europa. V. NYSLOTT.

SAWU, vill. delle Molucche. V. SAWAY.

SAX, SALABIA, borgo di Spagna, prov. e 10 l. al N. O. d'Alicante (Murcia), ed a 2 l. 112 S. da Villena; appiè di una montagna, sulla quale è un vecchio castello. Possede 1 ospedale, 10 fabbriche d'acquavite, 2 di carta-sugante e 20 torchi da olio; ed annovera 2,850 abit.

SAX-AN, fiume di Svezia. Prende esso la sua origine nel N. della prefettura d'Jaemtland, entra in quella di Wester-Norrland, attraversa il lago Tassioe, e scaricasi nel Wangel-elfren, per la sinistra, a 30 l. N. O. da Hernösand, dopo di avere valicato uno spazio di 40 l. verso il S. E.

SAXAPAHAW o HAW, fi. degli Stati Uniti, stato della Carolina del Nord. Trac esso la sua origine dalla contea di Guilford, presso ed al N. O. di Martinville, cammina generalmente al S. E. e si congiunge al Deep, per la sinistra, ad Haywardsborough, a 10 l.

S. O. da Raleigh, per formare il Cape-Fear-river, dopo il corso di circa 30 leghe.

SAXKIÖBING, città e porto di Danimarca, nella diocesi e l'isola di Læsland, bal. e a 1. all'E. N. E. di Mariæboe, in fondo a piccolo golfo. Possiede 1 scuola danese ed 1 ospedale. Traffico di grano, tenendo annualmente 3 fiere, ed a 600 ascendono i suoi abit.

SAXMUNDHAM o **SAXMUNDUM**, città d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Plomesgate, a 6 l. N. E. da Ipswich, sopra una montagna. Le strade ne sono insinuate, ma strette, e le case assai bene fabbricate; la chiesa racchiude diversi sepolcri della famiglia Long, il cui podere giace alla estremità meridionale della città. Havvi 1 tempio pei dissidenti, e contavisi 990 abit., in gran parte agricoltori.

SAXON, bor. di Fr., dipart. della Meurthe, non lungi da Vezelize.

SAY, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, nelle vicinanze di Argentan.

SAY, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, sul confine del dipart. dell'Aisne, a qualche distanza da Vic-sur-Aisne, nelle dipendenze di Jaulzy.

SAYALONGA, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. all'E. N. E. di Malaga (Grita), ed a 6 l. S. da Alhama; in territorio fertilissimo, a qualche distanza dal Mediterraneo, con 820 abit.

SAYALPEE, Indiani degli Stati Uniti, nel N. del territorio di Columbia, verso le sponde del fiume di questo nome.

SAYANSK o **SAYANSKIÈ**, catena di montagne sulla frontiera della Siberia e dell'impero Chinese. Ha origine sul clivo occid. della catena che, attaccata dal Tangnu, dirgesi verso il lago Baikal; corre generalmente all'O. e fermasi alla sponda dell'Ienisei, che la separa dal Piccolo - Altai. La sua estensione è di circa 130 l. I fiumi che ne discendono, dipendono tutti dal bacino dell'Ienisei, sul clivo meridionale notandosi il Beikem, e su quello del N., l'Iia, l'Uda ed il Kyzzyr.

SAYANSKOI od **OMAITUKA**, borgo fortificato di Russia, in Asia, governo d'Ieniseisk, a 20 l. S. da Minusinsk ed a 80 l. S. S. O. da Krasnoïarsk, sulla destra sponda dell'Ienisei. È costruito di legno, circondato da un fosso e da cavalli di frisia e difeso da 6 cannoni di ferro; gli angoli fiancheggiati da torri. Vi si veggono cinque caserme, un magazzino di munizioni da bocca, ed un altro per quelle da guerra. Non essendo i dintorni che roccie, riescono poco atti all'agricoltura.

SAYANTZY, popolo della Mongolia, al N. O. del paese dei Kalka, e che abita verso i monti Sayansk. Alcuni Sayantzy pagano un lieve tributo all'impero Russo. Sono poveri e vivono da nomadi, pascendo i loro rangiferi. Diconsi oriondi samoiedi.

SAYAT, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, presso Clermont.

SAYATON, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al S. E. di Guadalaxara (Madrid) e ad 1 l. 112 N. da Almonacid, sopra una montagna, alla destra del Tago. Vi si fabbrica carbone di legna e contavisi 480 abit.

SAYBROOK, commune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Middlesex, a 13 l. S. S. E. da Hartford, sulla destra sponda del Connecticut, alla sua foce nel golfo di Long-Island. Attivissima vi è la pesca, e più di 30 navi ne sono principalmente impiegate nel cabotaggio. Il professore Silliman quivi scopri, nel 1817, un nuovo minerale che si è in onor suo chiamato sillimanite, e che pe' suoi caratteri esterni si accosta all'antofillite: trovasi formato di 42,666 di silice, 54,111 d'alumina, 1,999 di ossido di ferro e 0,510 d'acqua su 100 parti: è infusibile al cannello, pure col borace. Vi si annoverano 4,170 abitanti.

SAYD, paese dell'Egitto. V. SAID.

SAYDA, città del reg. di Sassonia. V. SAIDA.

SAYGON, città dell'impero Birmano. V. SAIGON.

SAYMBRANBACAM, *Saymbrumbacum*, città dell'Indostan inglese, presiden-

za e 6 l. all' O. di Madras, nel Karnatico, distr. di Djaghire. Havvi a fianco uno stagno lungo 3 l. con 1 l. di larghezza. Nella stagione asciutta se ne fa uscire l'acqua a rigagnoli che servono ad innaffiare il territorio di 32 villaggi.

SAYN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza, circolo e 2 l. al N. di Coblenza, e ad 1 l. 3/4 E. N. E. da Neuwied, al confluyente del piccolo fiume del suo nome, affluente di destra del Reno e del Breibach; appiè di una montagna, sulla quale veggonsi le ruine d'un castello dei conti di Sayn. Havvi fonderia e foratura di cannoni: una volta vi si trovava un'abbazia di Premonstratensi. Gli abitanti sommano a 620.

SAYO, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Farima.

SAYPAN, una delle isole Marianne. *V. SKYPAH.*

SAYS o SAY, una delle maggiori isole del Nilo, in Nubia; nel paese di Sokkot; che ha 2 l. 1/2 di lunghezza, essendo larga 1 lega. Fertili ne sono le sponde ed amene, e vi si trovano molti datteri; nella parte orientale giace una montagna assai considerabile. È l'interno abitato da gazelle e da lupi. Al N. sono due altre isolette, le quali riunendosi ad acque basse coll' isola principale, si può allora passare senza barca dalla riva sinistra del fiume all' isola stessa, e così appunto in quella stagione vi s'introducono i lupi e le gazelle. Dal lato dell' E. si presenta un bel passaggio per le barche. Non offre Says ruine osservabili, se non fosse una grande fortezza di terra nella quale dicesi che si trincerasse il sultano Selim.

SA-YU, fiume di China, prov. di Szechuan. Corre al N. E. e rifluisce alla destra del Kiu-scia-kiang, un poco inferiormente alla città del dipart. di Ma-hu, dopo percorso uno spazio di circa 50 l.

SAZAWA, fiume che trae origine in Beomia, presso il villaggio di Radostin, nel S. E. del circolo di Czeslau, corre primieramente al S. S. E., pe-

netra nella Moravia, dove innaffia Saar e cui ben presto abbandona per rientrare in Boemia, dopo d'aver girato al S. S. O. ed all' O. N. O., quindi continua in questa direzione bagnando i circoli di Czeslau, di Zaurzim e di Beraun, e mette foce nella Moldau, per la sinistra, 5 l. più sopra di Praga, dopo un corso di circa 32 l. Principali siti posti alle sponde, sono: Przybislau, Deutsch-Brod e Sternberga.

SAZAWA, borgo di Boemia, circolo e 4 l. al S. S. O. di Ksurzim, ed a 9 l. 1/4 S. E. da Praga, presso la sponda sinistra del fiume del suo nome. Havvi una sorgente minerale.

SAZE, vill. di Fr., dipart. del Gard, nelle vicinanze di Villeneuve-lès-Avignon, che traffica d'olio d'oliva.

SAZERAY, vill. di Fr., dipart. dell'Indre, presso La Châtre.

SAZERET, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, non lungi da Montmarault.

SAZILLY, vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loira, sotto l'Ile-Bouchard.

SAZOS, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, non lungi da Turbes.

SBECCA, СЕБЬКА, vill. di Barbaria, regno di Tunisi, a circa 20 l. S. O. da Gafsa.

SBIBAH, *СУБЕС*, città ruinata di Barbaria, regno di Tunisi, a circa 7 l. N. da Spaitla, in bella pianura, tra due catene di montagne. Le ruine di Sbibah sono molto più estese di quelle di Spaitla, ma men belle; vi si veggono gli avanzi di grandi edifizii, e 3 fontane pubbliche mezzo cadute.

SRO, fiume di Barbaria. *V. SEBU'.*

SBRAZLAW, città di Boemia. *V. KORNIGSAAL.*

SBROJAVACCA, vill. del regno Lom.-Ven., prov. d'Udine, distretto di san Vito, comune di Chions.

SCACCABAROZZI (CASSINA), vill. del regno Lom.-Ven., provincia di Pavia, distretto di Rosate, comune di Coazzano.

SCACCABAROZZI (CASSINA), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. RONCETTO.*

SCACCHIERE, gruppo d'isolette del Grande-Oceano, al N. O. dell'Ar-

cipegalo di Salomone, ad 1° di latitudine S.

SCAËR, borgo di Fr., dipart. del Finistère, circond. e 4 l. 112 al N. N. O. di Quimper, ed a G l. 112 E. da Quimper; capoluogo di cantone; sopra un poggio, alla destra dell'Issolle. Dal campanile della chiesa parrocchiale gode si di bellissima vista e sommamente spaziosa; vi si nota la fontana di S.ta-Candida, la cui profondità è sempre quella medesima tanto nella state come in inverno, e l'acqua sempre eccellente. I suoi 4,000 abit. tengono 8 fiere all'anno. Boscosissimi ne sono i contorni.

SCAFATI, borgo del regno di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 5 l. al N. O. di Salerno, cant. ed 1 l. al N. O. d'Angri, sulla destra sponda del Sarno, in sito malsano. Patria del poeta lirico Sgruttenino, annovera 3,450 abit., a' quali il fiume fornisce buone anguille e saporitissimi granchi. — È luogo di qualche antichità che chiamavasi prima Scafata, nome che vuolsi abbia derivato dal traghetto di barche, dette scafe, che vi si faceva non molto lungi da Pompei. A cagione della rapidità e profondità del suddetto fiume e pel castello che il guarda, fu sempre stimato questo luogo assai opportuno ad impedire le forze nemiche che dalla parte di Salerno avessero potuto venire a Napoli. Così nel 1135 il re Ruggeri, facendo ogni sforzo per impadronirsi di Napoli e Capua, e presa Palma e Marigliano, s'impadronì della Torre di Scafata e ruppe il ponte, e con ciò togliendo i passi a' nemici, levò ad essi ogni speranza di potersi riunire e li costrinse ben presto a rendersi a patti. Così, reduce nel regno, Lodovico re d'Ungheria, nel 1350, passò da Sanseverino a Scafata, ma avendo l'abate ed i monaci che vi erano, subito ordinato che si alzasse il ponte per impedirgli l'entrata, indarno il re tentò più volte di assalirli, sebbene di poi capitolarono, però che il re avea lor dato in pegno di sicurezza il figlio del di lui generale. E così fu molta la resisten-

za che v'incontrarono i soldati di Ferdinando ben che vi marciassero dalla parte di Napoli.

SCA-FELL, montagna d'Inghilterra, contea di Cumberland, ward di Allderdale-above-Derwent. Lat. N. 54° 27' 2"; long. O. 5° 33' 0". Ha due picchi, il più alto de' quali innalzasi 3,166 piedi, e l'altro 3,092 piedi sopra il livello del mare.

SCAFFAJOLO, laghetto di Toscana, nel Fiorentino, vicino a Cutigliano. È circondato da monticelli tutti coperti d'erbe; ma senza fondo sensibile e senza pesci per l'estrema freschezza delle sue acque.

SCAGGION, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distretto di Montagnana, comune di Megliadino S.-Vitale.

SCALA (ISOLA DELLA), borgo del regno Lom.-Ven. Vedi ISOLA DELLA SCALA.

SCALA, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e 5 l. 114 al S. E. di Rossano, cant. ed 1 l. 314 al S. O. di Cariati; sopra una montagna, sulla sponda sinistra della Fiumenica. Possede una collegiata e conta 1,300 abit. Prodotti pregiati del suo territorio sono il frumento, il vino, l'olio ed il miele. Possedeasi dalla famiglia Parissau Bonanno con titolo di baronia.

SCALA, città del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 3 l. all'O. di Salerno, ed 8 l. 114 al S. E. di Napoli; capoluogo di cantone; alle falde d'un ripido monte, presso il golfo di Salerno. Possede una chiesa cattedrale ornata di stucchi, 7 chiese parrocchiali, 2 conventi di monache ed 1 ospedale, e conta 1,700 abitanti. — Fu, a quanto dicono, fondata questa città primitivamente dai Romani, al tempo dell'imperatore Costantino, ed ornata d'un campidoglio, di bagni di cui veggon si tuttora alcuni avanzi; distrutta sotto Lotario dai Pisani, fu nuovamente riedificata. Il vescovato ond'era sede, è stato nel 1603 riunito a quello di Ravello. — In questa città ebbe nascimento il 9 novembre 1732 la Congregazione del SS.mo Salvatore, istituita da monsig.

Alfonso di Liguori, nato da nobile famiglia nel 1696 nel vill. di Mariuella e morto in Nocera de' Pagani nel 1789, di quasi 91 anni, ed ora venerato qual santo sugli altari.

SCALA, borgo della Turchia asiatica, sulla costa S. E. dell'isola di Cipro, presso Larnica. Residenza è questa di vari consoli stranieri.

SCALAMBRA, capo sulla costa merid. della Sicilia, prov. e 17 l. 112 al S. O. di Siracusa, distr. e 5 l. 114 S. O. di Modica; sul canale di Malta, ai 36° 46' di lat. N. e 12° 10' di long. E. All'E. di questo capo apre il porto Secca

SCALA-NOVA (GOLFO DI), formato dall'Arcipelago sulla costa della Turchia asiatica, in Anatolia, sangiacato d'Aidin e di Saghala, dinanzi alla città del suo nome. Al suo ingresso misura circa 6 leghe, con 10 l. di profondità, ed è al S. chiuso dall'isola di Susam-Adassi. Riceve il Kuciuk-Maidor.

SCALA-NOVA, *Cuc-adassi*, **NEAPOLIS**, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato d'Aidin; a 10 l. O. da Guzel-hissar ed a 14 l. S. da Smirne, in fondo al golfo del suo nome; lat. N. 37° 50' 30''; long. E. 24° 54' 45''. Posta in anfiteatro, sopra un poggio che domina il golfo, e cinta di mura, difesa da un castello ed assai bene fabbricata, con una strada irrigata da una corrente e piantata d'alberi. Ha vi parecchie moschee, chiesa greca, bazar, e bagni pubblici. È il porto riparato dai venti d'O. mediante un'isoletta sulla quale sorge una torre non molto alta; la qual isoletta è solitamente coperta d'uccelli di mare, il che l'ha fatta chiamare *Cuc-adassi* (isola degli Uccelli): i Turchi estesero un tal nome alla città. È questo uno de' porti più commercianti della costa; facendo con Susam-adassi, l'Egitto e Salonichi gran traffico di grano, riso, vino pregiato proveniente dai contorni, lino, tele, ecc. Vi si veggono tuttora alcuni residui degli edifici di *Neapolis*. Tra suoi 20,000 abit. circa, sono 5,000 Greci, 100 Armeni e 200 Ebrei; soli i cristiani ponno risiedere.

TOM. IV. P. II.

nella città; gli altri abitano un sobborgo, al N.

SCALBY, parrocchia d'Inghilterra, north-riding della contea d'York, lihe di Pickering; ad 1 l. N. O. da Scarborough; con 1,560 abit.

SCALDIS, ant. fiume della Gallia, nella seconda Belgica; oggi denominato Schelda. *V. SCHELDA*.

SCALE (LE), borgo degli Stati Sardi. *V. ECNALLES (LES)*.

SCALE DEL LEVANTE. Applicasi tale denominazione alle piazze di commercio più frequentate dagli Europei sulle coste dell'impero Ottomano e della Barbaria. Deve essa l'origine agli scalini appoggiati sui moli dei porti delle dette piazze, ed appie dei quali fermansi le navi per caricare e scaricare le mercanzie.

SCALEA, borgo del regno di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e 12 l. 114 al N. N. O. di Paola, ed a 7 l. 314 all'O. di Castrovillari; capoluogo di cantone; sur un sasso di figura triangolare, pochi passi distante dalla costa occident. del golfo di Policastro. Questo borgo, d'aria molto temperata e che gode di vasto orizzonte e delizioso, ha i suoi edifici gli uni sopra gli altri per guisa da formare quasi una scala, onde gli si vuol derivato il nome di Scalea. Sono vi quattro porte, cioè da Mare, del Ponte, di Cimalonga, dov'è una torre che serve di carcere, e del Forte; sulla sommità del masso vedesi il suo antico castello quasi diruto, co' suoi baloardi e fossi: pochi passi lungi dalla porta da Mare, verso il N., in cima d'una deliziosa collina, si vede un'antichissima torre detta di Ginda, che dovea servire di specola al detto castello. Tiene un comodo porto sicuro per le barche da carico, e sul fianco sinistro è una torre edificata in una penisola al tempo di Carlo V, mentre dal destro molli scogli si estendono per più di tre miglia e di passo in passo trovansi grotte, tra le quali una chiamata grotta della Pecora serve di nido a gran quantità di colombi selvatici. Vi si trovano 3 chiese ed un

convento di frati. Patria del celebre medico Caloprese, annovera 2,060 abit.; molto sbagliano quelli che fanno quivi nascere Vincenzo Gravina, maestro di Pietro Metastasio, mentre è di Roggiano. Il territorio di Scalea, che gode d'un ruscelletto il quale lambisce la porta da Mare, d'un laghetto di circa un miglio di circuito e d'un altro fiume detto la Scalea, utilissimo all'irrigazione, quantunque talora porti un qualche danno colle sue inondazioni; produce in abbondanza grano, mais, legumi, frutti d'ogni sorta, ottimi vini, meloni ed angurie, cipolle, oggetto di gran commercio co' vicini, e fichi ed uve eccellenti che secche riescono di gran profitto, venendo Livornesi, Genovesi ed Inglesi ancora a farne l'acquisto o nel porto di s. Nicola appartenente all'esso territorio, o nell'isola di Dino di Aieta. E il laghetto ed i fiumi danno buone anguille e cefali; ma il mare è quello che somministra agli abitanti gran quantità di pesce e frutti di mare che raccolgonsi lungo la sopradiciata scogliera. Possedessi questo borgo da d. Vincenzo Maria Spinelli col titolo di principe. — Si vuole di fondazione antica, ma nessuno monumento gli è rimasto dal quale potersi avere l'epoca certa in che fu fondato. Nondimeno se ne congettura l'antichità dalle sue mura, dagli acquidotti, da piccoli edifici a volta trovati poco lungi dalle mura stesse, da vari sepolcri e da un terapietto, con idolo di marmo, a cui aggiunte alcune monete ed altri dati ancora, sostienesi che questa fosse la città di *Taulano*, e non *Talaa*, come alcuni malamente scrivono, menzionata da Strabone ed edificata dai Sibariti. — Ad 1 l. N. O. da Scalea trovassi il così detto *Capo della Scalea* sul golfo di Policastro.

SCALENGHE, borgo degli Stati-Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 12 al l. E. di Pinerolo, mandamento ed 1 l. 14 al l. N. di Vigone, con 1,300 abit.

SCALETТА, borgo di Sicilia, prov., distr. e 4 l. 12 al S. S. O. di Messina, cant. ed 1 l. 14 al N. E. d'Alì,

presso il Faro di Messina, sul quale trovassi, ai 38° 2' di lat. N. e 13° 9' di long. E., il capo della Scaletta, cui difende una vecchia torre eretta in principato e che costituisce l'appennaggio d'un ramo della casa Ruffo. Vi si annovera 720 abit., che fanno raccolta e traffico di vino, olio e seta.

SCALINATA, nome che si dà alla via che stabilisce la comunicazione tra le parti alta e bassa dell'isola di Capri nel golfo di Napoli. Consiste in una scala, tagliata nella viva roccia, e di 552 scaglioni almeno; la sommità si trova a 1,500 piedi sopra il livello del mare.

SCALINO (PIZZO), montagna delle Alpi Rezie, nel regno Lom.-Ven., prov. di Valtellina, a 3 l. N. da Sondrio, che sorge 3,300 metri sopra il livello del mare.

SCALITI, vill. del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. di Monteleone, cant. di Mileto, comune di Filandari; con 260 abitanti.

SCALLOWAY o **SCALLAWAY**, vill. sulla costa S. O. di Maialand, nelle isole Shetland, in fondo ad un golfo dello stesso nome, dove ha un porto eccellente. Consiste di alcune case sparse ne' contorni d'un castello che fu edificato da uno de' conti di Orkney.

SCALON, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. Vas.*

SCALONA, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. VILLA-FRANCA.*

SCALPA, una delle isole Ebridi, in Scozia, sulla costa orientale dell'isola di Skye, ai 57° 20' di lat. N. ed 8° 15' di long. O. È lunga 1 l. dal N. al S., con 12 l. di larghezza, arida e coperta di roccie. Nella parte più elevata dell'isola è una rupe nella formazione della quale entrò grande varietà di conchiglie, ed in vari terreni alti conchiglie molte pur si trovano a parecchi piedi sotto terra.

SCALPAY o **GLASH**, una delle isole Ebridi, in Scozia, sulla costa occid. di Harris, all'ingresso dell'East-loch-Tarbet; il canale, all'estremità orientale, cade ai 57° 50' di lat. N.

ed 8° 53' di long. O. Misura 1 l. di lunghezza dall' E. all' O. e 1 1/2 l. di larghezza, ed è bassa, coperta d' eriche e ritagliatissima da braccia di mare che vi s' introducono in diverse direzioni. Nel 1788, si eresse un faro sull' estremità E., e presso l' estremità O. sono a de' migliori porti delle Ebridi.

SCALTENIGO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Mirano.

SCALZATI, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Spezzano grande, comune di Casale, con 230 abit.

SCAMANDRO o **XANTO**, fiume della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Biga. Nasce presso ed all' O. delle ruine di Troia, da 5 o 6 fonti, una delle quali osservabile per le sue acque alquanto tepide, incamminasi verso il N., e va scaricarsi nel Menderès-su (Simoenta), per la sponda sinistra, 1 l. prima dello sbocco di questo nell' Arcipelago, dopo un corso di 3 l. circa. È famoso questo ruscello per essere stato cantato da Omero; e pare che sia stato più considerabile una volta che oggi nol sia, però che Plinio ne parla come d' un fiume navigabile.

SCAMANDRO DI SICILIA, nome antico d' un fiume della Val di Mazzara, oggi forse di s. Bartolomeo, che sorgeva presso Segesta, sebbene il Fazello lo chiami *Crimisus*, che piuttosto è quello oggi detto Bilici.

SCAMFS o **SCANF**, vill. di Svizzera, cant. dei Grigioni, lega della Ca-di-Dio, nell' Alta-Engadina, a 9 l. S. E. da Coira, sulla sponda sinistra dell' Iln. È notevole per siti pittoreschi che si trovano nelle vicinanze. Vi si contano 450 abit.

SCANASIO (CASSINO), vill. del regno Lom.-Veneto. *Vedi Cassino-SCANASIO.*

SCANDALI o **SCANDALE**, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distretto e 3 l. all' O. N. O. di Cotrone, cant. ed 1 l. 1/4 al S. E. di s. ta Severina, sopra una alta collina, con 1,150 abit. Vuol-

si che una volta si chiamasse Gaudioso.

SCANDALO', vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. di Piove, comune di Legnaro dell' Abbà.

SCANDALO' (DESENA DI), vill. del reg. Lom.-Veneto. *Vedi Ponte-SAN-NICOLÒ.*

SCANDER, canale del Basso-Egitto. Comincia presso Zakazik, prendendo le acque da quello di Muas, e recasi all' uady Tuinat. I lavori ne sono stati affrettati colla massima rapidità; un architetto francese ne direbbe una parte, seguendo le tracce d' un antico canale che prendeva le sue acque nel Nilo, presso Queliub, passava per Balbeia ed entrava nell' uady, cui irrigava in tutta la sua lunghezza. È questo canale chiamato Scander (Alessandro), dal nome d' un figlio dell' attuale pascià dell' Egitto.

SCANDERUN, **SCANDERONA** o **ALESSANDRETTA (GOLFO DI)**, Sinus Issicus, golfo della Turchia asiatica, all' estremità N. E. del Mediterraneo. Ha 13 l. di larghezza alla apertura, tra il capo Mallo, in Caramania, ed il capo Khanzir, in Siria, con una profondità pressochè uguale, e trae il suo nome dalla città che sorge sulla sua costa orientale.

SCANDERUN, **SKENDERUN**, **SCANDERONA** o **ALESSANDRETTA**, **ALXANDRIA-CATA-ISSON**, città e porto della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 30 l. al N. O. di Aleppo, ed a 10 l. N. N. O. da Antakieh; sulla costa orientale del golfo del suo nome. Lat. N. 36° 35' 27''; long. E. 33° 55' 0''. Era, alquanti anni sono, il centro d' un commercio assai attivo ed il ritrovo dei negozianti del Levante, e vi risiedevano de' consoli europei; lo svilimento della moneta turca, l' insalubrità del clima occasionata dalle esalazioni d' una palude, al S. E., ed il tremoto che la percosse nel 1822, l' hanno fatta quasi interamente abbandonare: non ha più che un castello ottagonno, fiancheggiato da torri, e alcune case per la più parte abitate da pescatori. La rada vi è buona e bene riparata dai

venti del S. e dell'E. mediante le montagne, ma non vi giungono adesso che alcuni carichi di riso e di sale. — È stata questa città fondata da Alessandro. *V. ALESSANDRIA.*

SCANDERYEH, città d'Egitto. *Vedi ALESSANDRIA.*

SCANDIANO, borgo del ducato e 4 l. all'O. S. O. di Modena, distr. e 3 l. al S. E. di Reggio, capoluogo di cantone; con un castello. Alcuni credono che vi sia nato l'Ariosto; ed è poi celebre per esser patria dello Spallanzani. Conta 2,000 abit.

SCANDILLAC, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Villeneuve-sur-Lot.

SCANDINAVIA, nome antico della grande penisola che comprende la Svezia e la Norvegia. La chiamavano gli antichi anche Scandia, Baltia o Seanzia, ma la conoscevano sì poco che l'hanno presa per un'isola. Era abitata dagli Illevioni; 500 borghi diedero nascita ai Normanni, che meschiaronsi agli abit. della Chersoneso Cimbrica o Jutland; e tanta n'era la popolazione che fu soprannominata *la madre dei popoli.*

SCANDOLARA, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. ZERO-BIANCO.*

SCANDOLARA - RAVARA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e 5 l. all'E. S. E. di Cremona, distr. e 2 l. 1/2 al N. O. di Casalmaggiore; con 1,460 abit.

SCANDOLARA-RIPA-D'OLIO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distretto di Robecco.

SCANDOLIÈRES, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, sul limite del dipart. dell'Ardeche, a breve distanza da Villeneuve-de-Berg.

SCANGERO o SKANTZURA, **SCANDILA**, isola dell'Arcipelago, nel dipart. greco delle Sporadi - Settentrionali, tra Selidromi e Skiro. Lat. 39° 6'; long. E. 21° 48'. Ha 1 l. di lunghezza dal N. al S., con 1/2 l. di larghezza.

SCANIA, *Skane*, antica prov. di Svezia, che oggi forma le prefetture di Malmöhus e di Christianstad, le più merid. del regno.

SCANNABUE, vill. e comune del reg.

Lom. - Ven., prov. di Lodi-a-Crema, distr. di Crema.

SCANNO, borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulteriore II, distr. e 3 l. 1/2 al S. di Sulmona, ed a 6 l. 3/4 al N. E. di Sora; capoluogo di cantone; in una valle, alle radici d'una collina, presso ed al S. E. d'un laghetto di circa un miglio di circuito nel quale si fa buona pesca; in aria non troppo salubre. Possiede 2 conventi, tiene annualmente 1 fiera e conta 2,600 abit., che oltre all'agricoltura, attendono anche alla pastorizia, essendovi ottimi pascoli nel suo territorio. Sono poi industriosi quegli abitanti nel trafficare coi vicini, e sono tra essi famiglie in copia provvedute di beni di fortuna. Molte sue donne sono assai belle, piene, e vestono graziosamente alla greca. Possedeasi questo borgo dalla famiglia Caracciolo de' conti di Trivento.

SCANNO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., provincia e distretto di Bergamo.

SCANZANO o SCANZANO, borgo del granducato di Toscana, prov. e 17 l. al S. di Siena, e 4 l. all'E. S. E. di Grosseto; capoluogo di podesteria; con 800 abit. È d'ottima aria e nelle sue adiacenze si alleva molto bestiame.

SCANZANO, borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulteriore II, distr. e 4 l. 1/4 al N. O. d'Avezzano, cant. e 3 1/4 di l. al N. di Tagliacozzo; sopra una collina, presso la sponda sinistra dell'Imele. Conta 520 abit.

SCANZANO, vill. del reg. e della prov. di Napoli, distretto e presso di Castella-Mare; in una pianura. È formato da tre casali poco tra loro distanti, e possiede 3 chiese ed 1 convento di Domenicani. I suoi abit. sono in 2,000.

SCANZO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Bergamo.

SCAPPOLI o SCAPOLI, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. ed 8 l. 1/2 al N. O. di Piedimonte, cant. ed 1 l. al S. di Castellone; sopra una collina, in aria sana; con 1,060 abit. Possiede 1 chiesa, 2 oratorii, uno spedale per poveri.

ri ed un monte frumentario. Fertile n'è il territorio in grano, maiz, legumi, vino ed ottimo olio, e vi si allevano in quantità animali vaccini, pecorini e porcini.

SCARBA, una delle isole Ebridi, in Scozia, presso l'estremità settentrionale di quella di Jura e presso la costa della contea d'Argyle, da cui dipende. Lat. N. $56^{\circ} 11'$; long. O. 8° . Ha 1 l. dal N. al S., ed altrettanto dall'E. all'O.; rotonda, montagnosa, composta di rocce e di aspetto salvatico; contiene circa 50 abit. Tra le isole di Scarba e di Jura ha vi un vortice pericoloso d'acqua chiamato Cor-y-bhreachan o Corryvraken, dal nome d'un principe danese che perì in questo luogo.

SCARBOROUGH, città e porto d'Inghilterra, nel North-riding della contea d'York, lythe di Pickering, a 12 l. N. E. da York; sul mare del Nord, in fondo ad una bella baia. Lat. N. $54^{\circ} 18' 0''$. Long. O. $2^{\circ} 50' 2''$. Edificata ad anfiteatro, sopra un'altura, la cui base per un dolce declivio si estende sino alla spiaggia, gode per tale situazione di deliziose vedute e d'aria pura e salubre: larghe ne sono le vie principali, bene insiniate e guernite di bei marciapiedi, e le case, generalmente parlando, bene fabbricate, pulite e comode, alcune anche eleganti; amenissimi poi riescono i giardini ed i pubblici passeggi. Possede 1 chiesa parrocchiale antica e luoghi di culto pegli indipendenti, battisti, metodisti, cattolici e quakeri; 2 spedali, uno pe' vecchi e l'altro pe' marinai; 1 bel teatro, sale da conversazione e parecchi stabilimenti di carità per l'istruzione ed a sollievo degli infelici; 1 manifattura di tela da vele. Il suo porto, l'importantissimo della costa orientale dell'Inghilterra, tra l'Humber e la Tyne, è vasto, comodo, di facile accesso e profondità sufficiente per accogliere i più grossi vascelli, che vi trovano asilo sicuro durante le violenti burrasche dell'E., assai su questa costa frequenti; è esso protetto da una bella gittata e difeso da più

batterie situate sulle ruine pittoresche d'un vecchio castello, ornamento del luogo, situato in cima ad un monte alto 300 piedi sopra il mare, che ne bagna le radici al N. E. ed al S. Vi si fa un commercio ragguardevole, e le navi che gli appartengono sommano a 169. della portata di 28,070 tonnellate: se ne esportano grani, burro, porci salati e prosciutti, pesce salato, ecc.; vi s'importa del carbon fossile proveniente da Newcastle e da Saundderland, del legname da lavoro, delle tavole di abete, lino, canapa e ferro tratti dal Baltico, acquedotti e ginepro dall'Olanda, del vino dal Portogallo, spezierie e diversi articoli di vestimento da Londra. La pesca dell'aringa, del baccalà, dello sgombrò, del rombo, ecc., e le carni salate vi formano anch'esse un articolo importante di traffico, ma alle sue acque minerali ed a' suoi bagni di mare deve questa città una gran parte della sua prosperità attuale: ne fecero questi un ritrovo di moda per la salute, pel piacere e pel divertimento, essendovisi riunito ogni sorta di agi e di comodi per servire ai diletti dei concorrenti che nella bella stagione sono frequentissimi. Da Eduardo I in poi, manda 2 membri al parlamento, ed annovera 8,540 abit. Deliziosi ne sono i cantorni. — Non si trova fatta menzione di questa città prima della conquista. Il castello fu fabbricato, verso il 1136, da Guglielmo il Grosso, conte d'Albermarle; Enrico II se ne impadronì e ne fece una fortezza regia. Sotto Eduardo II, vi riparò Pietro di Gaveston, ma fu finalmente forzato ad arrendersi ai suoi nimici. Sotto Carlo I, fu due volte presa dalle forze del Parlamento.

SCARBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Maine, contea di Cumberland; a 4 l. O. da Portland; con 2,230 abit.

SCARBOROUGH, gruppo d'isole del Grande-Oceano equinoziale, nell'arcipelago Mulgrave; tra 0° e 3° di lat. N. e tra 170° e 172° di long. E. Le isole principali sono Hopper,

Hall, Gilbert, Knoy, Charlotte e Matthews. Comprendesi talvolta questo gruppo e quello di Kings Mill, che gli sta vicino verso il S. E., sotto il nome di Gilbert.

SCARBOROUGH, forte sulla costa S. E. dell'isola di Tabago, una delle Piccole-Antille. Lat. N. $11^{\circ} 11' 50''$; long. O. $63^{\circ} 5' 50''$.

SCARCIES (GRANDE), f. della Guinea superiore, alla costa di Sierra-Leone; formato dalla riunione della Kong-Karru-Kabba e del Kolungiang, incamminasi all'O., e si getta nell'Atlantico, a 7 l. N. dalla foce della Sierra-Leone, dopo 10 l. di corso; risalendo sino alle fonti della Kong-Karru-Kabba, trovasi una lung. di 100 l. Alquanto al S. di questo fiume, corre, pur dall'E. all'O., la Piccola-Searcies.

SCARDA, isoletta dell'Adriatico, dipendente dall'Illiria, circolo d'Istria, al S. E. dell'isola Osero; la punta S. cade ai $44^{\circ} 16' 50''$ di lat. N. e $12^{\circ} 21' 0''$ di long. E.

SCARDEVARA, vill. del regno Lom.-Ven. *V. Ronco*.

SCARDONA, città di Dalmazia, circolo e 10 l. al S. E. di Zara, e ad 1 l. 112 N. E. da Sebenico; sulla sponda destra della Kerka, che forma una cascata magnifica alquanto più sopra, e che le grossi navi possono sin là risalire. Sede d'un vescovato, suffraganeo di Spalatro; è cinta di mura ed ha 2 forti. Questa città si è considerevolmente accresciuta pel commercio colla Turchia, e vi si sono stabiliti parecchi mercadanti bosniaci e serviani. Annovera 6,200 abitanti. Sotto i Romani, era questa città il capoluogo della prov. di Liburnia.

SCARDOVARA, vill. del regno Lom.-Ven. *V. Pieve*.

SCARENA, borgo degli Stati-Sardi, divisione, prov. e 3 l. 113 al N. N. E. di Nizza, capoluogo di mandamento; sul Paglion. Conta 1,200 abit.

SCAREUNA, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Como, distretto di Canzo.

SCAREWALSH, baronia d'Irlanda, prov. di Leinster, nel N. O. della contea di Wexford.

SCARFIZZI, bor. del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 6 l. al N. N. O. di Cotrone, cant. ed 1 l. 213 al N. O. di Stroungoli; sopra una montagna. Vi sono 2 chiese e 600 abit.

SCARIA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di S. Fedele in Laino.

SCARIEFF o **SCARAV**, isoletta dell'Atlantico, sulla costa S. O. dell'Irlanda, contea di Kerry, tra le baie di Kenmare e di Ballinskellig; ai $51^{\circ} 48'$ di lat. N. e $12^{\circ} 25'$ di long. O.

SCARISBRICK, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West-Derby, parrocchia e a 1.314 al N. O. d'Ormskirk, ed a 3 l. N. da Liverpool; con 1,580 abit.

SCARISCIANO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. di Gaeta, cantone di Cariuola, comune di Francolisi.

SCARLA o **SCHARLTHAL**, valle di Svizzera, cantone di Grigioni, lega della Ca-di-Dio, nella Bassa Engadina; a 14 l. E. S. E. da Coira. Ha vi una miniera di piombo e d'argento.

SCARLINO, **MANLIANA**, vill. del granducato di Toscana, principato e 6 l. all'E. S. E. di Piombino; presso ed all'E. del lago del suo nome, che ha 1 l. di lung. colla largh. di 112 l., e che scarica le sue acque nel lago di Piombino. L'aria non vi è troppo felice.

SCARNAFIGGI, borgo degli Stati-Sardi, divisione di Cuneo, prov. ed 1 l. al N. E. di Saluzzo, mand. e 2 l. al S. S. O. di Villanuova Solaro; presso la sponda sinistra della Vraita; con 2,170 abit.

SCARO o **SKARO**, borgo dell'isola di Santorino, nell'Arcipelago; sulla costa occidentale. È il sito principale dell'isola e la residenza d'inverno del vescovo cattolico.

SCARP, una delle isole Ebridi, in Scozia, sulla costa occid. d'Harris; ai $57^{\circ} 56'$ di lat. N. e $9^{\circ} 25'$ di long. O. Ha circa 1 l. di diametro, e componesi d'una rupe elevata e conica.

SCARPA, *Scarpa*, fiume di Fr., che

prende la sua origine nel dipart. del Passo-di-Calais, presso ed all' O. del vill. di Berles, circond. di S.t-Pol, cant. d'Aubigny, passa al borgo di questo nome, innaffia quindi il circond. e la città di Arras, dove riceve il Crinchon, a destra, entra nel dipart. del Nord, circond. di Douay, bagna questa città e quella di Marchiennes, presto raggiunge il circond. di Valenciennes, dove passa per S.t-Amand, e sul limite della prov. belgica di Hainaut, a 2 l. 3¼ S. S. E. da Tournay, scaricasi nella Schelda, per la sinistra, dopo un corso di circa 21 l., 16 delle quali di navigazione del bacino costruito sotto le mura di Arras in poi; la quale navigazione è stata stabilita per mezzo di 23 chiuse, il massimo numero delle quali a doppia porte. I trasporti che su questo fi. si fanno, consistono principalmente in carbone di terra, gres, pietra da fabbrica, piombo, rame, ceneri di mare, sali, vini, acquavite, olio, ecc. Il canale della Sensée, sulla destra, lo mette in comunicazione colla Schelda, e quello della Deule o di Douay a Lilla, sulla sinistra, lo congiunge alla Lys. Le sponde, generalmente poco alte e paludose in molti siti, incassano poco questo corso d'acqua, soggetto a frequenti straripamenti che fanno gran danni.

SCARPANTO o **KOJE**, *CARPANTHOS*, isola dell' Arcipelago, nel dipart. greco delle Cicladi-Meridionali, tra le isole di Candia e di Rodi; la punta S. è ai 35° 23' 30" di lat. N. e 24° 52' 40" di long. E. Ha quest' isola 11 l. di lunghezza dal N. al S., con 3 di larghezza, ed è piena di montagne e scogli; vi si raccoglie del cotone ed alcuni frutti. Vi si trovano miniere di ferro, cave di marmo e parecchi piccoli porti, ed è abitata da Greci. Ardemo, sulla costa orientale è il sito principale. — Gli antichi chiamavano mare Carpatto la parte dell' Arcipelago che avvicinasì a quest' isola.

SCARPATO, *Scarpathon*, isola dell' Arcipelago, nel dipart. greco delle Cicladi-Meridionali, presso l' estremità

setentr. dell' isola Scarpanto; la punta N. cade ai 35° 54' 20" di lat. N. e 24° 52' 10" di long. E.

SCARPE, forte di Fr., dipart. del Nord, circond., cant. O., e 1,200 metri al N. di Douay; sulla sponda sinistra della Scarpa, alla testa del canale da Douay a Lilla. Forma un pentagono bastionato.

SCARPERIA, bor. di Toscana, prov. e 6 l. 1¼ al N. N. E. di Firenze, capoluogo di vicariato; in amena posizione. Possiede una bella chiesa, un bel palagio vicariale ed un monte di pietà. Sono rinomati i lavori che vi si eseguiscuono, di coltelli ed altre armi ed arnesi di ferro, come anche di oggetti di giuoco. La sua situazione sul passaggio dall' uno all' altro clivo degli Appennini favorisce molto il suo traffico, a ciò pur giovando le 2 fiere che annualmente tiene. Il comune conta 4,930 abit., ma dentro le mura bastionate che ingirono il borgo sono soli 2,000. — Questo borgo, che dapprima si disse anche s. Barnaba, venne eretto nella contrada insin dagli antichi tempi denominata del Mugello, sul principio del XIV secolo, appresso la distruzione fatta per parte di Firenze de' feudi degli Ubaldini, capi della fazione dei Bianchi. Dopo il tremuoto del 1542, molto guadagnarono i suoi fabbricati nella ricostruzione. Parecchie volte da nemici di Firenze dovè soffrire attacchi ostili, che ributtò sempre con energica bravura, e soprattutto i Milanesi, guidati all' arcivescovo Giovanni Visconti, ne tentarono invano l'assedio, obbligati dalla ferma resistenza degli abitanti a levarlo; e ritornati poi essendo nel 1352 con forze maggiori a violento assalto, vennero con immensa strage respinti.

SCARPIZZOLO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Brescia, distretto di Orzinovi.

SCARPONA (LA), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Pavia, distr. di Belgiojoso, comune di Belvedere.

SCARPONA o **SCARPONNA**, luogo antico fortificato della Gallia Belgica, segnato nell' itinerario d'Antonino,

sulla strada da *Durocortorum* a *Divodurum*. Se ne parla nella storia in proposito d'una vittoria di Giustino capitano della cavalleria, sugli Alemanni, l'anno 336. È il villaggio ora chiamato *Chirpague*, sulla Mosella.

SCARPONNE, piccolo casale di Francia, dipart. della Meurthe, circond. e 4 l. al N. N. O. di Nancy, cant. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Pont-a-Mousson, comune ed al N. E. di Dieulouard, in una isola della Mosella. Fu un tempo una città celebre, conosciuta sotto il nome di *Serpane* e capitale del paese de' *Saunesi* nel *Leuquese*; nel 960 fu saccheggiata dagli Ungheresi. Le fortificazioni se ne vedevano ancora in piedi nell'XI secolo. Vi si trovano frequentemente delle medaglie vasi ed altri frammenti antichi.

SCARR o **SCARE**, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 4 l. al S. O. di Wexford. Vi si tengono annualmente 4 fiere.

SCARVAGHPASS, vill. d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea di Down, baronia di Upper-Iveagh, a 10 l. O. da Downpatrick. Ogni anno tiene 4 fiere.

SCATA, vill. di Fr., dipart. della Corsica, circond. di Bastia, presso la Porta.

SCAY (LA TORRE DI), casale di Fr., dipart. del Doubs, presso Besanzone.

SCATARY, isola disabitata dell'Atlantico, presso la costa orientale dell'isola di Capo-Bretone, ai 46° di lat. N. e 62° 5' di long. O. Misura 2 l. 1/4 dall'E. all'O. e 1 l. dal N. al S. Un tempo chiamavasi Piccolo Capo-Bretone.

SCEAUX, vill. di Fr., dipart. del Loiret, presso Montargis.

SCEAUX, vill. di Fr., dipart. di Maine-et-Loire, vicino a Chateaufauf-Sarta, al S. E. di detta città.

SCEAUX, vill. di Fr., dipart. della Sarta, nelle pertinenze di La Ferté-Bernard.

SCEAUX, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, non lungi da Avallon.

SCEAUX, città di Fr., dipart. della Seuna, capoluogo di circond. e di

cantone, ad 1 l. 3/4 al S. dalle barriere di Parigi: sopra sueno rialto. Residenza d'un conservatore delle ipoteche, d'un ricevitore del registro e d'un controllore delle contribuzioni dirette: era in questa città un bellissimo castello con parco magnifico, stato distrutto durante la rivoluzione: vi si trova un bel passeggio pubblico, parecchie case di campagna eleganti, ed una superba sala da ballo, ritrovo d'una brillante società di Parigi e dei dantoni, nella bella stagione. Possede una manifattura considerabile di mallica e tiene grandi mercati di bestiami ogni lunedì e sabbato, a provvedimento di Parigi. Florian, che morì di 39 anni in questo luogo, quivi ha il suo sepolcro, presso al quale si osserva quello dell'autore drammatico Cailhava. I suoi 1,860 abit. tengono ogni anno una fiera nel dì 15 agosto. — La celebrità di Sceaux ebbe principio dalle reliquie di s. Mammat, che avea portate da Terra-Santa il cavaliere Adamo di Sceaux; reliquie, che conservate nella chiesa, avevano, per quanto si dice, la virtù di guarire la colica.

SCEDIÈ, borgo d'Arabia, nell'Yemen, ad 8 l. dal golfo arabico e 14 l. S. E. da Loheia.

SCELLIERES, borgo di Fr., dipart. del Jura, circond. e 3 l. 3/4 al N. di Lons-le-Saunier, ed a 2 l. 1/2 O. da Poligny, capoluogo di cantone, sulla Brenne. Possede fucine e contiene 1,470 abit. che tengono annualmente 5 fiere.

SCELLORO, vill. di Fr., dipart. dell'Eure, presso Bernay.

SCENE, *Scenar*, ant. città dell'Asia, ai confini della Babilonia e della Mesopotamia meridionale o deserta, nel paese degli Arabi Sceniti.

SCEOUTRES, vill. di Fr., dipart. dell'Ardèche, presso Privas.

SCEPIA DE L'ABEJORRAL, pianura di Colombia, dipart. di Cundinamarca (Nuova-Granata), prov. d'Antioquia, presso Santiago de Arma. Le rocce di questa pianura contengono delle miniere d'argento.

SCEPSE, città della Turchia europea. *V. JEPSE.*

SCEPSI, SCEPSIS, ant. città dell'Asia, nell'interno della piccola Misia, che Stefano di Bizanzio con ragione attribuisce alla Troade. Strabone dice positivamente: la prima città di Scepsi giaceva presso la parte più alta del monte Ida; poi, a quaranta stadi di colà, si edificò un'altra Scepsi. Enea abitò alcun tempo appo questa città, la quale fu patria di Demetrio il grammatico e di più altri uomini distinti pel loro amore alle lettere ed alla filosofia. — Erano in questa città alcune ragguardevoli biblioteche. Avendo i possessori di esse risaputo che Atalo raccoglieva libri da tutte le parti per farsene una biblioteca come Tolomeo in Egitto; nascosero i loro nelle cantine, il che li guastò, senza però impedire che parecchi passassero poi a Roma.

SCERNI, borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Citeriore, distr. e 2 l. 112 all'O. d'Il-Vasto, cant. e 2 l. al N. N. O. di Gissi, sul pendio d'amena collina, in territorio fertile particolarmente di vino ed olio. Possede 1 chiesa e 3 oratori, ed annovera 2.430 abit.

SCEY-EN-VARIS, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. e 3 l. 112 al S. S. E. di Besanzone, cant. ed 1 l. all'O. d'Ornans, sulla sponda destra della Loue, in una valle agreste, dominata da una collina che incoronano le ruine curiose d'un antico castello gotico. Vi sono fucine e trafilie, ed i suoi 410 abit. tengono annualmente 1 fiera. Osservasi nei dintorni una sorgente la cui acqua esce dalla fessura d'un macigno quasi orizzontale, formando vari zampilli che talvolta s'innalzano sino a 3 metri. — Questo vill., che già esisteva nel IX secolo, diede il nome ad una molto illustre famiglia nobile; il suo castello costruito, nel 1020, da Pietro di Scey, fu sotto Luigi XI due volte preso dai Francesi, e, nel 1636, cadde in potere di Weymar, che l'arrese.

SCEY-L'ÉGLISE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, presso Port-sa-Saona.

TOM. IV. P. II.

SCEY-SUR-SAONE, borgo di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, circond. e 3 l. 114 all'O. N. O. di Vesoul; capoluogo di cantone; sulla destra sponda della Saona, che vi si valica sopra un ponte di 14 archi, che fece costruire Luigi XIV. Possede un castello. Havvi una sorgente salsa; usine da ferro con grandi fornelli, maglio e laminatoio. Nel suo bel porto si fa assai attivo commercio, sopra tutto di grani, e tengonsi, da' suoi 1,960 abit., 6 fiere all'anno.

SCH. I nomi che incominciando con queste 3 lettere non si trovassero qui, si avranno a cercare sotto CH o SCI.

SCHAAFHEIM o SCHAFHEIM, borgo del granducato d'Assia-Darmstadt, prov. di Starkemburgo, bal. e 2 l. 112 all'E. N. E. di Dieburg, ed a 5 l. E. N. E. da Darmstadt; con 1,300 abit.

SCHAAFMATT, montagna della catena del Jura, in Svizzera, sul limite dei cantoni di Basilea e Solura; a 7 l. E. S. E. da Basilea, al N. E. dell'Unter-Hauenstein. La traversa la via da Oltingen ad Aarau, e vi hanno molti boschi e pascoli.

SCHAAFSTÄDT, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza, circolo e 3 l. 114 all'O. N. O. di Merseburg; con 1,530 abit.

SCHAAG, borgo d'Ungheria. *V. SAG.*

SCHAAKEN o SCHACKEN, borgo degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza, circolo (territorio) e 5 l. 114 al N. N. E. di Königsberg; a qualche distanza dal Curischehaff. Ha un castello; è capo luogo di circolo e conta 130 abit.

SCHAAKEN, SCHACKEN o SCHAAKENSCHKE-WITT, borgo degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza, circolo (territorio) e 6 l. al N. N. E. di Königsberg; sul Curischehaff. Quivi si suole ordinariamente imbarcarsi pel Memel. Sono 250 i suoi abit.

SCHAALE, vill. del principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, signoria, bal. e 3¼ di l. all'O. di Rudolstadt. Ha fabbrica di stoviglie di terra.

SCHAAL-SEE, lago di Danimarca. *V. SCHALL-SEE.*

SCHABATZ, città della Turchia europea. *V. CZABATZ.*

SCHÄCHEN-THAL, bella valle di Svizzera, nel N. del cantone d'Uri. Dirigendosi dall'E. all'O., ha circa 3 l. di lunghezza ed apresi presso Altorf; è innaffiata dallo Schächenbach, affluente della Reuss.

SCHACKEN, borgo degli Stati-Prussiani. *V. SCHAACKEN.*

SCHADELYK, isole del Grande-Oceano equinoziale. *V. PERNICIOSE.*

SCHAEEREBEECK, vill. del Belgio. *V. SCHERBEQUE.*

SCHAFÀ o SCHAFFERN, borgo di Moravia, circolo e 4 l. 3/4, all'O. N. O. di Znaym; sopra un'altura, tra due piccoli laghi; con 1,100 abit., tra' quali 560 Ebrei che hanno una sinagoga.

SCHAFFENNES, vill. del Belgio, prov. del Brabant-Meridionale, circond. e 6 l. 1/2 al N. E. di Lovanio, cant. e 1/2 l. al N. E. di Diest; con 1,300 abit.

SCHAFFERN, borgo di Moravia. *Vedi SCHAFA.*

SCHAFFHAUSEN, cantone e città di Svizzera. *V. SCIAFFUSA.*

SCHAFFHAUSEN, due vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, uno presso Lauterbourg e l'altro in prossimità a Sarverne.

SCHAFFISHEIM, vill. di Svizzera, cantone d'Argovia, distr. di Lenzburg, capoluogo di circolo. Importante n'è la filatura.

SCHAFHEIM, borgo del granducato di Assia-Darmstadt. *V. SCHAAPHEIM.*

SCHAFMATT, montagna di Svizzera. *V. SCHAAPMATT.*

SCHAFSTADT, città degli Stati-Prussiani. *V. SCHAAPSTADT.*

SCHAGEN, borgo d'Olanda, prov. dell'Olanda-Settentrionale, circond. e 4 l. al N. d'Alkmaer, e 5 l. 1/2 al N. O. di Hoorn; capoluogo di cantone. Havvi un dipartimento della Società del Ben-Pubblico. Possede concie di pelli, fabbriche d'oreficerie e di coltellame, e traffica di bestiami, cavalli, burro e cacio. Sommauo i suoi abit. a 1450. I Francesi e gl'Inglesi, si son dati ne'suoi dintorni più combattimenti nel 1799.

SCHAGTICOKE-POINT, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Rensselaer, a 6 l. N. da Albany; sulla sinistra sponda dell'Hudson; con 2,520 abit.

SCHAIDECK, vill. del Tirolo, circolo di Vorarlberg, a 2 l. N. E. da Bregenz. Vi si annoverano 1,200 abit.

SCHAITZ, borgo di Baviera, circolo del Reno, distr. e 3 l. 1/4 al S. di Landau, cant. ed 1 l. 2/3 all'O. S. O. di Kandel; sull'Otterbach. Sonovi 790 abit.

SCHAKEN, vill. del principato di Waldeck, bal. d'Eisemberg, a 1/2 l. N. da Fürstenberg. Havvi un'abbazia luterana, la cui abbadessa esser deve una principessa di Waldeck.

SCHALAMPE, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Ensisheim.

SCHALBACH, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, non lungi da Phalsbourg.

SCHALE, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza ed 1 l. 3/4 al N. di Münster, circolo e 6 l. 1/4 al N. N. O. di Tecklemburgo, sulla destra sponda dell'Aue, Annovera 1,260 abit.

SCHALFICK o SCHANFIGG, valle di Svizzera, cant. dei Grigioni. Lunga 3 l. dall'O. all'E., da Coira sino al monte Strela, viene bagnata dalla Plessur, torrente impetuoso. Forma essa un'alta-giurisdizione nella lega delle Dieci-Giustizie, ed ha 1,200 abit.

SCHALKAU, città del ducato di Sassonia-Meiningen, nell'Oberland, capoluogo di baliaggio; sull'Itz, a 4 l. N. da Coburgo, e ad 1 l. E. S. E. da Meiningen. Ha fabbriche d'acquavite e filatoi di lana. I suoi 850 abit. tengono 3 annue fiere.

SCHALKOWITZ (ALT), vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza, circolo e 4 l. al N. O. d'Oppeln; presso il canale di Poppellau; con 1,250 abitanti.

SCHALL-SEE o SCHAAL-SEE, lago la cui massima parte giace nella Danimarca, ducato di Lauenburg, bal. di Ratzeburgo, mentre le estremità settentr. e merid. si trovano nel granducato di Mecklenburg-Schwerin. Ha 3 l. 1/2 dal N. al S., con 1/2 l. di

larghezza media. Le acque se ne sciolgono al S., per lo Schall, che gettasi nello Schwarze - wasser affluente dell'Elba.

SCHAMS o SCHAMSERTHAL, valle di Svizzera, cantone dei Grigioni. Apre si presso Thusia, stendesi verso il S. per un tratto di 3 l., e viene innaffiata dal Reno Posteriore. Vi si trovano delle miniere di ferro. Forma un'alta-giurisdizione nella lega Grigia e conta 2,840 abit., riformati.

SCHANDAU, città del reg. di Sassonia, circolo di Misnia, bal. di Hohnstein e Lohmeu, ad 1 l. 1¼ E. da Königsstein, ed a 7 l. S. E. da Dresda; sulla destra sponda dell'Elba, che vi raccoglie l'Ostrabach. Ha fabbriche di tele di lino, sorgenti minerali e 950 abitanti.

SCHANDORF, borgo d'Ungheria. *Vedi SANDORF.*

SCHANFIGG, valle di Svizzera. *Vedi SCHALFICK.*

SCHANIS, vill. di Svizzera, cant. e 9 l. al S. O. di S. Gallo, distr. e 2 l. al S. S. E. di Uznach; capoluogo di circolo; sulla sponda destra della Linth, appiedi del monte Schänis. Havvi una abbazia di monache agostiniane. Conta 500 abit.

SCHANK, capo della Nuova-Olanda. *V. RICHÉLIEU.*

SCHANS (NIEUWE), vill. e fortezza d'Olanda, prov. e 9 l. 1½ all'E. di Groninga, circond. e 2 l. 2½ all'E. N. E. di Winschoten; in paese paludoso, sulla frontiera del regno di Hannover. Conta 530 abit.

SCHANS (OUDE), casale e fortezza d'Olanda, prov. e 9 l. all'E. S. E. di Groninga, circond. ed 1 l. 2½ all'E. di Winschoten, cantone di Pekel-Aa, comune di Bellingewolde; sulla sponda destra del Woldsche-Aa, a poca distanza dalla frontiera del regno di Hannover; con 240 abit.

SCHAPEN, parrocchia del reg. di Hannover, governo di Osnabruck, contea inferiore e 4 l. 1½ al S. E. di Lingen. Conta 1,270 abit.

SCHARANS, vill. di Svizzera, cantone dei Grigioni, lega della Ca-di-Dio, alta-giurisdizione di Domleschg; a

3 l. S. S. O. da Coira, sulla sponda destra dell'Albula; con 450 abit. Si è tracciata da questo villaggio alla valle d'Engadina una strada che offre parecchi passaggi pericolosi.

SCHÄRDING, città dell'arcid. d'Austria, paese sopra dell'Ens, circ. dell'Inn, a 3 l. S. S. O. da Passavia, ed a 5 l. 3¼ al N. di Ried; sulla sponda destra dell'Inn, rimpetto al confluento del Rot. È bene fabbricata e difesa da un castello, ed annovera 2,500 abit. Il 17 gennaio 1744, i Bavaresi attaccarono questa città da cui furono con grave perdita respinti; la bombardarono i Francesi il 26 aprile 1809.

SCHARENBRAD, borgo della Schiavonia civile, comitato di Sirvio, marca e 5 l. 1½ al S. E. di Vukovar, e ad 1 l. 2½ O. da Illok; in fertile pianura, sulla destra sponda del Danubio.

SCHARFENBERG, vill. del regno di Sassonia, circolo di Misnia, bal. ed 1 l. 1½ al S. S. E. di Meissen, ed a 3 l. 3¼ N. O. da Dresda; appiedi d'una montagna, presso la sponda sinistra dell'Elba. Vi si trova un vecchio castello. Attende alla fabbricazione dei merletti ed allo scavo delle miniere.

SCHARFENORT, in polacco *Ostrorog*, città degli Stati-Prussiani, provincia, reggenza e 9 l. al N. O. di Posen, circolo, e 2 l. all'O. N. O. di Samter; presso uno stagno; con 490 abit.

SCHÄRFLING o SCHORFLING, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Ens, circolo di Hausruck, a 3 l. 1¼ O. da Gmünden, ed a 9 l. 1¼ S. O. da Wels; all'estremità settentr. del lago Atter, presso l'uscita dell'Agger. Componesi di 104 case.

SCHARMBECK, borgo del regno di Hannover, gov. di Stade, ducato e 4 l. al N. di Brema, bal. di Osterholz. Possede manifattura di tela da vele, diverse fabbriche di tela; ed annovera 1,500 abit. tra quali si contano circa 50 calzolari.

SCHARNEBECK, vill. del reg. di Hannover, gov. e 2 l. al N. E. di Lüneburg, capoluogo del baliaggio di Scharnebeck e Büttlingen. I suoi 400 abit. fanno molta tela.

SCHARNEBECK E BÜTLINGEN, bal.

del reg. di Hannover, governo di Lüneburg; innaffiato dalla Netze e popolato da 2,600 abit. N'è capoluogo Scharnebeck.

SCHARNHAUSEN, vill. del reg. di Württemberg, circolo del Necker, bal. e a l. 1¼ al S. O. di Stuttgart; sulla Kersch. Havvi un castello regio di villeggiatura e contavisi 650 abit.

SCHARNITZ, PORTA CLAUDIA, passo nelle montagne del Tirolo, circolo dell'Innthal-Superiore, presso le frontiere della Baviera; a 4 l. N. O. da Innsbruck. L'Isar lo attraversa, ed un tempo era fortificato. Nel 1809, è stato teatro di parecchi combattimenti tra i Francesi ed i Tirolesi.

SCHAROSCH (GROSS), borgo d'Ungheria. *V. SAROS (NAGY).*

SCHARTEN o MARIASCHARTEN, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Ena, circolo di Hausruck, a 2 l. N. da Wels, ed a 4 l. 1¼ S. O. da Lintz, sopra un'altura. È sede d'una soprantendenza luterana, che nella sua giurisdizione comprende il paese sopra dell'Ena.

SCHARZFELD, vill. del reg. di Hannover, gov. d'Hildesheim, principato di Grubenhagen, bal. ed 1 l. al S. E. di Herzberg; sull'Oder, alle falde delle montagne dell'Harz: con 860 abit. Colà presso vedesi la grotta chiamata Einhornloch.

SCHARZFELS, bal. del reg. di Hannover, gov. d'Hildesheim, principato di Grubenhagen; con 4,000 abitanti. Il capoluogo è Neuhof, presso le ruine del castello di Scharzfels, che i Francesi fecero saltare in aria nel 1757.

SCHASSBURGO, in ungherese *Segesvar*, sede di Transilvania, paese dei Sassoni, limitato al N. dai comitati di Kockelburg e di Weissemburgo-Superiore, e dalla sede di Udvarhely, all'E. ed al S. dalla sede di Reps, al S. O. dal comitato di Gross-Schenk, ed all'O. dal comitato di Weissemburgo-Superiore e dalla sede di Medwisch. Ha 10 l. di lunghezza, dall'E. all'O., colla larghezza di 5 l. e 30 l. quad. di superficie, ed è montuosa, senza essere troppo elevata; innaffiandola il Grande-Kockel nel N. Vi

sono buoni pascoli e vigneti, e contiene circa 20,000 abit. Il suo capoluogo porta il medesimo nome.

SCHASSBURGO, in ungherese *Segesvar*, città libera regia di Transilvania, paese dei Sassoni, capoluogo di sede; a 7 l. 3¼ E. da Medwisch, ed a 9 l. 1¼ S. S. E. da Neumark, sulla sinistra sponda del Grande Kockel. Lat. N. 46° 10' 29''; long. E. 22° 29' 3''. Dividesi in Alta e Bassa: la 1.ª parte, situata sur una montagna alta 228 piedi, è fortificata; l'altra aperta ed occupa una pianura. Ha più sobborghi, 4 chiese luterane, 1 ginnasio luterano e 2 ospedali. Attive quivi sono la fabbricazione della tela e la filatura del cotone. Vi si contano 6,220 abit., per 2½ d'origine sassone. Nei contorni si raccoglie vino e frutti. È stata questa città fondata nel 1178; ma alcune ruine e delle medaglie stavei trovate fanno supporre che i Romani avessero nel suo sito uno stabilimento.

SCHATTAU, bor. di Moravia, circ. e a l. al S. S. O. di Znaim; con 1,770 abit.

SCHATTMANSDORF, bor. di Ungheria. *V. CASSTRA.*

SCHATZLAR, città di Boemia, circolo ed 11 l. al N. di Königgratz, e 5 l. all'E. N. E. da Hohenelbe, appiè dei Riesengebirge. Vi hanno filatoi, fabbriche di tele e cartiera, e contavisi 900 abit.

SCHAUBERG, casale di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale di Lauenstein. Havvi sega e tintoria; con 30 abitanti.

SCHAUENBURGO o SCHAUMBURGO, *Schauenburg* o *Schaumburg*, circolo dell'Assia-Elettorale, prov. della Bassa-Assia; situato a 14 l. N. dalla parte principale del principato al quale appartiene, ed incastrato tra il principato di Schauemburgo-Lippa, quello di Lippa-Detmold, la prov. prussiana di Vestfalia ed il regno d'Annover. Comprende 27,200 abitanti, 1 giurisdizione, quella di Rinteln, e 3 bal., cioè d'Obernkirchen, Oldendorf e Rodemberg. Trne esso il suo nome da un castello rovinato, situato presso Rosenthal, ad 1 l. 1¼ E. N. E. da Rinteln, città principale del paese.

SCHAUMBURGO LIPPA o **SCHAUMBUBGO-LIPPA**, *Schaunburg-Lippe* o *Schaumburg-Lippe*, principato di Germania, formato di due parti: la più settentrionale e principale giace nel territorio di Schaumburgo, tra 52° 11' e 52° 30' di lat. N., e tra 6° 37' e 7° 2' di long. E., limitata al N. ed al N. E. dal reg. di Hannover, ed all'E. S. E. dal circolo di Schanemburgo, appartenente all'Assia-Elettoriale, al S. O. ed all'O. dalla prov. prussiana di Westfalia. Misura dal N. E. al S. O. 8 l. di lunghezza, colla larghezza di 3 l. 1/2 dal N. O. al S. E. La parte merid. nel territorio di Lippa, comprende i bal. d'Alverdisen e di Blomberg, situati tra il principato di Lippa-Detmold, il territorio di Pyrmont ed il regno di Hannover. Tutto lo stato ha 27 l. quad. di superficie. — Piatta è generalmente parlando l'area di questo paese; però al S. E. della parte principale osservasi il Bücke-berg, che forma una porzione del limite col circolo di Schaumburgo. All'O., distendesi la gran selva chiamata Schaumburger wald. Fertile n'è il suolo; ma vi sono terreni paludosi, soprattutto intorno al lago di Steinhude, all'estremità N. E. del principato. I fiumi, nessuno considerabile, appartengono tutti al bacino del Weser; l'Aue e l'Aub, nella parte settentrionale, essendo i più notabili. Sono acque minerali ad Eilsen ed a Stadthagen. Assai mite n'è il clima e salubre. Abbondantissime sono le raccolte di grano per dar luogo a qualche esportazione. Raccolgono colza, molto lino, d'epomi di terra, ed il bosco vi abbonda. Allevano molti bestiami; è la lana un oggetto di esportazione ed i porci somministrano importanti prodotti. Il Bücke-berg racchiude ricche miniere di carbon fossile; le paludi di Steinhude e di Hagenburg danno molta torba. Quasi nella l'industria manifattrice; in alcune parti, soprattutto nel bal. d'Hagenburg, si fila il lino e fabbricasi della tela. Gli oggetti d'esportazione sono il grano, la legna, la lana, il carbone di terra, il filo e la tela. —

Questo principato ha per capoluogo Bückeburg e contiene 25,500 abit., che sono luterani nel territorio di Schaumburgo e calvinisti in quello di Lippa. Il potere del principe è limitato dagli stati del paese. Questo sovrano occupa, coi principi di Lippa-Detmold, di Hohenzollern, di Lichtenstein, di Reuss e di Waldeck, il sedicesimo grado nella Confederazione Germanica, ed ai suddetti si unisce per 1 voto alle assemblee particolari della Dieta, e ne ha uno nelle assemblee generali. Il suo contingente per l'esercito della Confederazione è di 240 uomini. Le rendite dello stato ascendono a 577,000 fr., ed il debito pubblico ad 800,000 fr. — La parte del paese che giace sul territorio di Schaumburgo dividesi in 4 ba'taggi: Ahrensburg, Bückeburg, Hagenburg e Stadthagen; l'altra parte non comprende che quelli d'Alverdisen e di Blomberg. — La linea dei principi di Schaumburgo - Lippa incominciò nel XVII secolo; entrarono questi principi nel 1808 nella Confederazione del Reno e ne uscirono nel 1813.

SCHAUENSTEIN, borgo di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale ed 1 l. 1/3 al S. S. E. di Naila, ed a 2 l. 3/4 O. S. O. da Hof, presso la destra sponda del Selbitz. Havvi un castello, 1 fucina e 100 case.

SCHAUERLEITHEn, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enz, circolo inferiore del Wienerwald. Nei contorni è una ricca miniera di carbon fossile.

SCHAUMBURGO, circolo dell'Assia-Elettoriale. V. **SCHAUMBURGO**.

SCHESBESCHEL, in ungherese *Sebeshely* o *Felső-Sebes* in valacco *Sebisă*, vill. di Transilvania, paese dei Sassoni, sede e a l. al S. S. E. di Szaszvaros, in un'angusta valle. V'ha una magona.

SCHÉDEWITZ, vill. del regno di Sassonia, circolo d'Erzgebirge, bal. di Zwickau e Werdau. Havvi una cartiera importante.

SCHÉEMDA, vill. d'Olanda, prov. e 6 l. all'E. S. E. di Groninga, circond., cant. ed 1 l. 1/3 al N. O. di

Winschoten. V'ha un dipart. della Società del Ben-Pubblico. Conta 900 abitanti.

SCHEER, città di Wirtemberg, circolo del Danubio, bal. e 3 l. 3¼ all'O. N. O. da Saulgau e ad 1 l. 1¼ all'E. S. E. da Sigmaringen, sulla destra sponda del Danubio. Havvi una chiesa osservabile per un pellegrinaggio che vi si fa e pel capo di S. Vilibaldo che possiede. Questa città dà il suo nome ad una signoria mediata che appartiene ai principi di La Tour e Taxis. I suoi 830 abit. trafficano di seme di trifoglio.

SCHEIBA, vill. del regno di Sassonia, circolo di Lusazia, nella Lusazia propria, verso Zittau. Ha fabbrica di tele, ed annovera 1,700 abit.

SCHEIBENBERGA, *Scheibenberg*, città del reg. di Sassonia, circolo di Erzgebirge, bal. di Schwarzenberga e Crottendorf, ad 1 l. 3¼ E. da Schwarzenberga ed alla medesima distanza S. O. da Annaberg, appié della montagna del suo nome. Bene edificata; ha fabbriche di merletti, di colonie e di passamani, ed annovera 1,200 abit. Ne' dintorni si utilizzano miniere di ferro e di stagno, che somministrano pure del manganese ossidato e dello smeriglio; vi si ammirano delle colonne basaltiche alte da 40 in 50 piedi.

SCHEIBENHARD, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Lauterburgo.

SCHEIBS, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circ. superiore del Wienerwald, a 4 l. 1¼ S. S. E. da Ips ed a 9 l. 1¼ S. O. da St Pölten, sulla sponda destra del Gross-Erlaf. V'ha una fucina.

SCHEID, vill. degli Stati-Prussiani. *V. SCHIEDT.*

SCHEIDEGG o SCHEIDECK, montagna della Svizzera, cant. e 13 l. al S. di Berna, tra il lago di Brienz ed il Wetterhorn. Sorge 6,045 piedi sopra il livello del mare. La taglia un passo che serve alla strada da Grindelwald all'Haslethal.

SCHEIDINGEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 5 l. 1¼ al N. N. O. di Arensburg,

circ. e a l. 1¼ all'O. N. O. di Soest, con 630 abit. Diessi ne' suoi contorni un combattimento, nel 1761, tra i Francesi e gli Annoveresi, nel quale que'primi rimasero sconfitti.

SCHEIDT o SCHEID, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 13 l. 3¼ al S. S. E. di Treveri, circolo ed 1 l. al N. E. di Sarrebrück. Lavora d'acciaio ed ha fabbrica di filo d'acciaio e maglio da latta. Annovera 550 abit.

SCHIEL, vill. di Fr., dipart. della Mosella, dipendenza di Volstroff, poco distante da Thionville.

SCHLENDRE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso il limite del dipart. della Mosa, a qualche lontananza da Verdon-su-Mosa.

SCHELD (NIEDER), comune del duc. di Nassau, bal. e 1¼ l. al S. E. di Dillenburg, sulla Dille. Ha fucine e trafila, e conta 540 abit.

SCHELDA, SCHELDE, SCALDIS, in francese *Escaut*, fiume che ha le sue fonti in Francia, nel dipart. dell'Aisne, circond. di s.t. Queutin, cant. e 1¼ l. al S. E. del Castelet, bagna esso borgo, si accosta al canale di s.t. Quentin, di cui fiancheggia la sponda orientale sino a Cambray, nel dipart. del Nord, dove accoglie il detto canale che lo mette in comunicazione colla Somma; lamba quindi le mura di Bouchain, Valenciennes, Condé, ed entra ne'Paesi-Bassi immediatamente dopo il suo confluente colla Scarpa; innaffia la parte occid. della prov. di Hainaut, traversando Tournay; percorre la Fiandra orientale, passando per Audenarde, Gand, Dendermonda; forma poi una parte del limite tra questa provincia e quella d'Anversa, e giunto presso il forte Bath, un po' inferiormente a Zandvliet, dividesi in due ragguardevolissimi rami: il più meridionale assume il nome di Schelda occidentale (*Hond* o *Wester-Schelde*), dirigesì verso l'O., per mezzo il S. della Zelanda, separando le isole di Zuyd-Beveland e Walcheren da quelle di Hulst, Axel, Oostburg, e Cassandria, circondate e fra-

stagliate da canali da questo stesso fiume formati, e scaricasi nel mare nel Nord, per una vasta foce, sotto Flessinga, ed al S. di West-Kapelle. L'altro ramo, chiamato Schelda orientale (*Ooster-Schelde*), corre prima al N. E. sul limite della Zelanda e del Brabante settentrionale, portasi quindi verso l'O. N. O., nel N. della prima delle dette provincie, fra le isole di Tholen, Duiveland e Schouwen, e quelle di Zoyd-Beveland e Nord Beveland, e parimente si reca nel mare del Nord, a 5 l. N. N. E. dallo sbocco della Schelda occidentale. Il detto ultimo ramo comunica col braccio più meridionale della Mosa, mediante diversi canali naturali, i più considerabili tra quali sono l'Eendragt, ed il Masgat-naar-de Zype; e sta unito alla Schelda occidentale mediante il passaggio di Sloe, che spartesi in due stretti principali, il Zand-Kreek ed il Veerschegat. Dalla sua sorgente sino a Gand, la Schelda dirigesì generalmente dal S. S. O. al N. N. E., da Gand sino ad Anversa corre verso l'E. N. E.; piega al N. O. da Anversa sino al punto in cui si divide. Il suo corso è di 86 l., 13 delle quali circa per ciascuno de' due gran rami che abbiamo descritti. Ha 600 piedi di larghezza a Dendermonda, 1600 ad Anversa, e 2 l. 1/2 alla foce della Schelda orientale e 3 l. 1/2 a quella della Schelda occidentale. Non è il bacino di questo fiume circoscritto se non da altre quasi insensibili che si attaccano alle Ardenne. La lunghezza n'è di 44 l., e la massima larghezza di 34 l. — Gli affluenti navigabili della Schelda sono, dalla parte sinistra, la Scarpa, la Lys e la Durme, e dalla destra, la Dender e la Rupel, ingrossata dalla Dyle e dalla Nethe, parimente navigabili. — Ha la Schelda 78 l. di navigazione da Cambray sino al mare; navigazione difficile e pericolosa alle foci del fiume tante i grandi scanni di sabbia che le ostruiscono. Battelli di varie grandezze navigano sulla parte superiore; veggonsi sulla parte inferiore de' piccoli bastimenti mercantili, i più grossi de' quali non

oltrepassano Audenarde. Nel 1811 o 1812, certi vascelli da guerra provenienti da Flessinga, risalita la Schelda, vennero a riparare nella Rupel, suo affluente. — Il numero de' sostegni per instabilire la navigazione sull'alta Schelda, è di 35, 30 de' quali in Francia nel dipartimento del Nord. — Immensi sono i trasporti in tutti i generi di mercanzie.

SCHELDE o SCHELDT, fi. d'Europa.

V. SCHELDIA.

SCHELDEVINDICKE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circond. e 3 l. al S. S. E. di Gand, cant. ed 1/3 di l. al S. O. d'Oosterzele; presso la sponda destra d'un piccolo affluente della Schelda; con 1,700 abitanti.

SCHELEISENKE, borgo d'Illiria, circolo di Lubiana. Havvi una grande manifattura di chiodi.

SCHELESTADT, SELESTAT o SCHELETTSTADT, città forte di Fr., dipart. del Basso-Reno, capoluogo di circond. e di cantone, a 9 l. S. S. O. da Strasburgo ed a 5 l. N. N. E. da Colmar; sulla sinistra sponda dell'Ill, in una pianura, a circa 1 l. 1/2 dallo sbocco delle gole di St-Marie-aux-Mines, di cui dirende l'ingresso. Ha tribunale di 1.ª istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, ispezione boschiva ed emporio di tabacchi e polveri. È stata munita da Vauban; e da un lato ne difendono l'accesso le paludi. Hannovi 3 porte, 3 chiese, 2 caserme, 1 ospedale, 1 prigione, un collegio comunale ed una sala peggli spettacoli. Fabbrica tele di cotone, tele e veli metallici d'un lavoro prezioso, sapone, stoviglie, cordami, berrettami, potassa, armi, ecc.; ha concie di pelli e fabbriche di birra; e tiene 4 fiere di 2 giorni. Patria di Martino Bucero, prima domenicano e poi luterano, professore di teologia; annovera 9,900 abit. Ne'dintorni sono eccellente terra da vasaio e miniere di carbon fossile. — Antica è questa città e dicono che si chiamasse *Elsebus*; Attila la distrusse e per gran tempo non fu che un villaggio. Car-

Iomagno e i suoi successori vi avevano un palagio. Città di mura e ripopolata nel 1216, divenne la 3.^a delle 10 città libere ed imperiali dell'Alsazia; gli Svedesi la presero nel 1632 e col trattato di Vestfalia la cedettero alla Francia. Luigi XIV ne fece abbattere le antiche mura e fortificarla dopo la pace di Nimega; da che la Francia possiede Strasburgo, ha Schelestadt molto perduto della sua importanza militare. — Il circondario, che contiene 114 comuni, popolati da 127,400 abitanti, dividesi in 8 cantoni: Barr, Benfeld, Erstein, Markolsheim, Obernay, Rosheim, Schelestadt e Villé.

SCHELKEN (GROSS), o **MARKT-SCHELKEN**, in ungherese *Nagy-Selyk*, borgo di Transilvania, paese dei Sassoni, sede e 5 l. al S. O. di Medwisch; sulla sinistra sponda della Weisse. Bene fabbricato, vi si attende a coltivare la vite.

SCHELKEN (KLEIN), in ungherese *Kis-Selyk*, borgo di Transilvania, paese dei Sassoni, sede e 4 l. 3¼ al S. O. di Medwisch.

SCHELKLINGEN, città di Wirttemberg, circolo del Danubio, bal. ed 1 l. 1¼ al S. O. di Blaubeuren, ed a 4 l. 1¼ O. da Ulma; sull'Aach. Havvi fabbriche di stoviglie e di mussolina e contiene 870 abit. Presso ed al N. trovansi le ruine del castello munito di Muschenberg.

SCHELLA, vill. del Belgio, prov., circond. e 2 l. 1¼ al S. S. O. d'Anversa, cant. ed 1 l. 1¼ all'O. di Contieq; presso la destra sponda della Schelda; con 1,220 abit.

SCHELLEBELLE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circond. e 2 l. 3¼ all'O. di Deundermonda, cant. e 3¼ di l. all'E. N. E. da Wetteren; sulla sponda destra della Schelda. Annovera 1,300 abit.

SHELLENBERGA, *Schellenberg*, bor. di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale ed 1 l. 3¼ al N. N. E. di Berchtesgaden, ed a 2 l. 1¼ S. S. O. da Salisburgo; sull'Alm. Ha fabbriche di sapone e di birra e caldaia da salina, e conta 340 abitanti. Co-

la presso giace il castello di Friedensburg.

SHELLENBERGA, *Schellenberg*, signoria del principato di Liechtenstein, di cui forma la parte settentrionale. Contiene il castello del suo nome ch'è residenza d'un landamano.

SHELLENBERGA, *Schellenberg*, città del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirg, bal. d'Augustsburg, a 2 l. 1¼ E. da Chemnitz ed a 4 l. 3¼ S. O. da Freyberg; sul pendio d'una montagna, tra la Flöbe e la Zschopa. Ha fabbriche di tele e conta 600 abit. Presso ed al S. sta il vecchio palazzo d'Augustsburg, che serve di residenza ai bailli.

SHELLENDORF, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo di Haynau-Goldberg; con 230 abit. Vi ebbe, nel 1813, uno scontro tra la cavalleria francese e la prussiana.

SHELLERHAU o **SCHILLERHAUS**, vill. di Sassonia, circolo dell'Erzgebirg, bal. ed 1 l. 1¼ all'O. N. O. d'Altenberg. Havvi una ricca miniera di ferro.

SHELLETAU o **ZELETAWA**, borgo di Moravia, circolo e 5 l. 1¼ al S. S. E. d'Iglau, ed a 3 l. 3¼ E. da Teltsch; in riva ad un laghetto. Vi si contano 600 abit.

SHELLGADEN, vill. dell'arciduc. di Austria, paese sopra dell'Enns, circolo di Salisburgo, a 3 l. 3¼ N. N. E. da Gmünd, e ad 8 l. S. S. E. da Radstadt; nella valle di Lungau, presso la destra sponda della Mühr. Sono nei suoi dintorni una miniera d'oro ed una d'arsenico, di poco conto entrambe.

SHELLING (IER), isola del mare del Nord. V. *TERSCHELLING*.

SCHEMMERBERGA, *Schemmerberg*, vill. di Wirttemberg, circolo del Danubio, bal. e 2 l. 1¼ al N. N. E. da Biberach, presso la sponda sinistra della Riss. È il capoluogo d'una signoria mediata che appartiene ai principi di La Tour e Taxis, ed ha un castello. Vi si contano 360 abit.

SCHERNITZ, in ungherese *Selymecsbanya*, in islavo *Sscawnica* o *Sstaw-*

nica, città libera e regia d'Ungheria, comitato di Honth, marca del suo nome, a 10 l. N. da Ipoly-Sagli, e 26 l. N. da Bu-la; in situazione veramente pittoresca, sopra terreno ineguale. Lat. N. 48° 27' 45''; long. E. 16° 33' 15''. Irregolarmente edificata, vi si nota però un gran numero di case bene costruite e belle chiese. Havvi una celebre scuola delle miniere, fondata da Maria-Teresa, ed alla quale è congiunta una cattedra di scienze boschive; terminati gli studi, fanno gli allievi l'applicazione della teoria a Wini-schacht, presso Schemnitz. Si annoverano in questa città 17,000 abitanti. — Le miniere di Schemnitz sono le più famose dell' Europa; nondimeno il prodotto se n'è da più anni molto scemato. Contengono dell'oro, dell'argento, del piombo, rame, ferro, zolfo ed arsenico. Si sono spinti i lavori sino alla profondità di 1,100 piedi sotto la superficie del suolo; macchine semplici ed ingegnose adoperandosi per estrarne l'acqua. Producono esse miniere, ad anno comune, per un valore di 2,000,000 di fiorini. Sono proprietà del governo; però ogni particolare può aprire una miniera, ma a patto di vendere il metallo al governo ad un prezzo determinato.

SCHEMNITZ, città e bal. del reg. di Sassonia. V. CHEMNITZ.

SCHENECTADY, contea degli Stati Uniti, nell'E. dello stato di New-York. Annovera 13,080 abit. ed il capoluogo porta lo stesso suo nome.

SCHENECTADY, città degli Stati Uniti, stato di New-York, capoluogo di contea, a 6 l. 1/2 N. O. da Albany; in bella pianura, presso il Grande-Canale, sulla sponda destra della Mohawk, che vi si varca sopra un bel ponte lungo 997 piedi. È bene alineata e benissimo edificata, ed ha una corte di giustizia, 4 chiese pei presbiterai, riformati, episcopali e metodisti, una banca ed un collegio detto dell'Unione, vasto, bene situato, e che racchiude 1 biblioteca di 5,000 vol., 1 gabinetto di fisica ed 1

Tom. IV. P. II.

laboratorio chimico. Annovera 3,930 abit. Il 17 novembre 1819, rimasero preda delle fiamme più di 100 fabbricati.

SCHENEDO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Valtellina, distr. di Morbegno, comune di Biolo.

SCHENK (GROSS), in ungherese *Nagy-Sink*, sede di Transilvania, paese dei Sassoni; limitata al N. dal comitato di Weissenburgo-Superiore e dalla sede di Schässburg, all'E. da parecchi getti del comitato di Weissenburgo-Inferiore e dalla sede di Reps, al S. da getti dello stesso comitato e della medesima sede, e dall'Alut., che lo separa dal distr. di Fagaras, ed all'O. dalla sede di Leschkirch, dal comitato di Weissenburgo-Inferiore e dalla sede di Hermanstadt. Ha 6 l. 1/2 dall'E. all'O., 6 l. dal N. al S., e 30 l. quad. di superficie. Montagnoso è il suolo e nondimeno assai ubertoso di grani, canapa, lino e vino; vi hanno di buoni pascoli. Questa sede, il cui capoluogo porta lo stesso nome, contiene circa 16,000 abit.

SCHENK (GROSS), in ungherese *Nagy-Sink*, borgo di Transilvania, paese dei Sassoni, capoluogo di sede, a 3 l. 1/2 N. O. da Fagaras e ad 11 l. 1/2 N. E. da Hermanstadt; presso la destra sponda dello Schenkenthal, piccolo affluente dell'Aluta. Ha 1 chiesa ed 1 scuola luterana ed 1 cappella cattolica.

SCHENKENFELD, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Ena, circolo della Mühl, a 2 l. 1/4 O. N. O. da Freystadt ed a 5 l. N. E. da Lintz; in una valle, sopra un piccolo affluente di destra della Moldau.

SCHENKENSCHANZ, borgo degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza e 18 l. N. O. di Düsseldorf, circolo ed 1 l. N. N. O. di Clèves; presso la sinistra sponda del Reno; con 220 abit.

SCHENKENZELL, borgo del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. e 2 l. 1/2 all'E. di Wolfach; sul limite del Wirtemberg, alla sinistra della Kinzig. Tiene annualmente 3 fiere e conta 820 abit.

SCHENKLENGSFELD, borgo dell'Asia-Elettorale, prov. di Fulda, circolo e 2 l. 114 al S. E. di Hersfeld, bal. di Friedewald.

SCHIPPENSTEDT, città del ducato di Brunswick, distr. e 4 l. all'E. di Wolfenbüttel, capoluogo di circolo e sede d'una soprantendenza. È bene fabbricata ed ha una casa di poveri. Fabbrica tela e traliccio, sapone, salda ed acquavite e concia pelli, e vi si trovano pure una fabbrica di tegoli, 1 fornace da calce, una cava di pietra. I suoi 2,100 abit. trafficano di mercerie e bestiami.

SCHERA, ant. città di Sicilia, vicina al monte Crata, creduta la stessa di Corleone.

SCHERAU o **WSZERUB**, borgo di Boemia, circolo e 3 l. 314 al N. O. di Pilsen, e 3 l. 112 al S. di Mautitz; sopra un piccolo affluente di sinistra della Beraunka. Componesi di 118 case.

SCHERBECK, *Schnerebeck*, vill. del Belgio, prov. del Brabant meridionale, circond. ed 114 di l. al N. N. E. di Bruxelles, cant. ed 1 l. 114 all'O. S. O. di Woluwe - S. t. Etienne; presso la destra sponda della Senna. Offre ameni passeggi, frequentatissimi dagli abitanti di Bruxelles, e belle case di villeggiatura. Vi si contano 1,200 abit.

SCHEREMBERGA, *Scherenberg*, borgo del principato di Schwarzburgo-Sondershausen. *V. SCHERNBERG.*

SCHERHORN o **SCHERHORN**, montagna di Svizzera, nella parte orient. del cant. d'Uri, a 4 l. E. S. E. da Altorf. Sorge 10,071 piedi sopra il livello del mare.

SCHERLENHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, vicino a Saverna.

SCHERMBECK, città degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza ed 11 l. 114 al N. di Düsseldorf, circolo e 3 l. 314 al N. N. E. di Dinslaken. Possiede 1 castello, 1 chiesa luterana ed 1 riformata. Ha fabbrica di tessuti di cotone; e manifattura di cotone; ed annovera 800 abit.

SCHERMEISEL, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggen-

za ed 11 l. all'E. N. E. di Francoforte, circolo e 4 l. 114 al N. N. E. di Sternberg; presso la destra sponda del Postumbach; con 640 abit.

SCHERMER-HORN, vill. d'Olanda, prov. dell'Olanda - Settentrionale, circond. e 2 l. all'E. S. E. d'Alkmaar, cant. ed 1 l. 114 al N. N. E. del Ryp; nel centro della specie di triangolo formato dai tre polder, l'Hugsward, lo Schermer-meer ed il Beemster. È graziosissimo; i suoi campanili, splendendo in mezzo agli alberi, dominano i tre bacini che lo circondano, e le vie prolungansi sul paese alto, nelle tre direzioni che loro sono offerte in modo da dargli la forma più singolare. Annovera 750 abit.

SCHERNBERG, borgo del principato di Schwarzburgo-Sondershausen, contea ed 1 l. 114 al S. O. di Sondershausen, capoluogo di bal. Fa commercio di bestiami e particolarmente di porci.

SCHERNIK, in polacco *Zierniki*, città degli Stati-Prussiani, prov. e 13 l. 112 al N. E. di Posen, reggenza di Bromberg, circolo e 5 l. 112 all'E. S. E. di Wongrowitz; sulla destra sponda della Welna, in paese paludoso; con 160 abit.

SCHERPENHEUVEL, città del Belgio. *V. MORRAIGU.*

SCHERWILLER, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. ed 1 l. al N. O. di Schelestat, cant. e 2 l. 112 al S. E. di Villé; all'ingresso della valle di questo nome, sopra la Lièvre. Possiede 1 cartiera e conta 2,680 abit. Osservansi sulle montagne vicine le belle ruine dei castelli d'Ortenberg e di Ramstein.

SCHESCHUPPE, fiume di Polonia e degli Stati-Prussiani. *V. SZESZUPA.*

SCHESLITZ o **SCHÖSLITZ**, città di Baviera, circolo del Meno - Superiore, capoluogo di presidiale, a 2 l. 112 N. E. da Bamberg, ed a 7 l. 112 O. N. O. da Bayreuth; in riva al fiume del suo nome. Possiede 2 chiese, 1 scuola borghigiana superiore ed 1 ospedale, e vi si trovano fabbriche di birra. Gli abit. sono 850, il presidiale annoverandone 16,260.

SCHIEDER, bal. del ducato d'Anhalt-

Dessau, all'O. di Dessau; popolato da 1,800 abit.

SCHEDERN, vill. di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale ed r l. all'O. S. O. di Pfaffenhofen. Vi hanno due chiese ed un'antica abbazia, dove si osserva una chiesa assai bella. Ha fabbrica di birra e di mattoni. Appunto da Schemera uscì la famiglia reale di Baviera. Componesi di 125 case.

SCHEUT, castello del Belgio, prov. del Brabant-Meridionale, circond. ed r l. all'O. di Brusselles, cant. ed r l. al N. O. d'Anderlecht. Ne' suoi dintorni fu il 17 agosto 1356 combattuta una sanguinosa battaglia tra i Brabantoni ed i Fiamminghi: il vantaggio che gli ultimi ottennero, per loro valse la conquista di Brusselles; vi si fabbricò poi una certosa, che fu distrutta nel 1580 dai calvinisti.

SCHEVENINGEN, vill. d'Olanda, prov. dell'Olanda-Merid., circond., cant. e 3¼ di l. al N. O. dell'Aja, colla quale comunica mediante una superba strada in linea retta, fiancheggiata da quercie e tiglie; presso il mare del Nord, da cui è riparata per una linea di dune. È bene edificato e frequentatissimo dagli abitanti dell'Aja che vanno a prendervi i bagni di mare. Attivissima è quivi la pesca. Gli abit. ascendono a 2,850. Nel 1574, il mare se ne portò via 121 case; all'altura di questo villaggio, l'ammiraglio Ruyter sconfisse nel 1673 una flotta anglo-francese.

SCHIAFFINATA (CASSINA), vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. SPINAGO.*

SCHIANO, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Varese.

SCHIAVI (COSTA DEGLI), parte della costa della Guinea superiore, compresa tra la costa d'Oro e la costa di Benin, da cui è separata per mezzo della Volta e del Lagos. Ha l'estensione di 70 l., e vi si osservano i paesi d'Agona, Taun, Aflah, Juda, e Badagri; nell'interno distendonsi Ardra, Kertapuy, ecc., come eziandio il Dahomey proprio, che tiene sotto il suo dominio tutte le dette contra-

de. Non presenta questa costa se non un capo notevole, quello di s. Paolo; è piana, sabbionica, e va innalzandosi fuo a 50 leghe nell'interno senza formare nessuna ondulazione pronunciata. Il territorio, ubertoso generalmente parlando, offre vaste savanne ombreggiate da alcuni alberi, e presso la spiaggia sono paludi di poca estensione. È Juda il solo stabilimento che gli Europei attualmente posseggono su quella costa, dove prima dell'abolizione del traffico che fece dare il nome al paese, se ne vedeano molti altri.

SCHIAVI, borgo del regno di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Citeriore, distr. ed r l. 3¼ al S. S. O. d'Il-Vasto, cant. ed r l. 1¼ al S. E. di Castiglione-Messer-Marino, sopra un'alta montagna, dove respirasi buon'aria, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Trigno. Vi si contano 2,590 abit., dedicati all'agricoltura ed alla pastorizia. Apparteneva da ultimo alla famiglia Caracciolo de' principi di Santobono.

SCHIAVI, borgo del regno di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr. ed r l. 1¼ al S. S. E. di Sora, cant. ed r l. 1¼ al N. E. di Arpino, sopra una collina, in buon'aria. Possede 1 ospedale, e conta 1,500 abit. Vuolsi che avesse presa la sua denominazione dall'avere ivi Mario Arpinate tenuti i suoi schiavi. Nel suo territorio ubertoso di frumento, legumi, vino e ghiande, onde si allevano porci, non lontano da un ruscello che i peasantsi chiamano Rio degli Schiavi, trovansi due fonti tra loro vicinissime, una intermittente sì che in alcune ore del giorno e talora della notte, senza regola, secca affatto. L'acqua n'è limpidissima. Nel risorgimento riesce disgustosa al palato, ma indi a pochi minuti diviene ottima. Nel rinascere sentesi un certo fragore come se venisse per meati tortuosi e difficili, crescendo con maggior vigore e prontezza che non fa quando manca.

SCHIAVI, vill. del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distretto di Caserta, cantone di Formicola, sulla

strada regia, a 5 l. da Napoli, con 1,310 abit.

SCHIAVO (LAGO DELLO), *Slave-lake*, nella Nuova-Bretagna, tra 60° 30' e 63° di lat. N., e tra 112° 30' e 120° 50' di long. O. Misura più di 100 l. dall'E. N. E. all'O. S. O., la massima larghezza essendone di 60 l. e la superficie di 3,900 l. quad. circa, e contiene alquante isole. Il fiume dello Schiavo ed il Clowey vi entrano al S.; ha esso per tributari, al N. E., l'Yellow-Knife-river, e per la spooda settentrionale il Great-river. Le sue acque scolorano verso l'O. pel Mackenzie, che recasi nel mar Polare; profondo e navigabile in tutta l'estensione, resta però coperto di ghiaccio per quasi sei mesi. I Chipeuay e gl'Indiani Copper ne abitano le sponde.

SCHIAVO (FIUME DELLO), *Slave-river*, nella Nuova-Bretagna, paese de' Chipeuay o Cipuay, formato verso 59° di lat. N. e 113° 50' di long. O. mediante la riunione dell'Unjagh e dello Stony-river, ch' esce dal lago Athabasca. Inca-minasi al N. N. O., e si getta nel lago del suo nome per varie bocche, dopo un corso di circa 80 leghe. Le sponde verso la parte inferiore del suo corso, ne sono basse e formate da un suolo d'alluvione: sono coperte per considerevole estensione da selve di pini, pioppi e cipressi. — Trovasi presso ed al S. O. della foce di questo fiume, un fortino dello stesso nome che appartiene alla compagnia inglese del Nord-Ovest.

SCHIAVON, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Vicenza, a cui si unì Longa per formarne un comune del distr. di Marostica.

SCHIAVONESCO (PASIAN), vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. PASIAN-SCHIAVONESCO*.

SCHIAVONIA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Este.

SCHIAVONIA (GRANZETTA DI), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Monselice.

SCHIAVONIA o SLAVONIA, in tede-

sko *Schlawonien*, in ungherese *Tót-Ország*, regno d'Europa, uno degli stati della monarchia austriaca, considerato come faciente parte integrante del reg. di Ungheria. È esso limitato al N. dall'Ungheria propria, da cui trovasi disgiunto mediante la Drava ed il Danubio; all'E. dalla detta contrada e dal banato di Temesvar, coi quali ha per confini la Theiss ed il Danubio; all'O. dalla Croazia, da cui lo separano in parte l'Illova superiore, la Lonya inferiore e la Sava; al S. la Sava stessa lo disgiunge dalla Turchia europea. La sua lunghezza, dall'E. all'O., è di 62 l., e la larghezza, dal N. al S., varia da 5 l. 1/2 alle 22 l., essendone la superficie di 852 l. quad. — È questa contrada, come si sente, circondata quasi da tutti i lati da fiumi, che ne fanno in certo modo un'isola, e viene nella sua lunghezza traversata da una ramificazione delle Alpi Carnie, che termina sulla sponda destra del Danubio, al confluyente della Sava. La qual catena stabilisce nello stato due clivi principali, uno dei quali al N., va solcato dalle acque tributarie della Drava e del Danubio, e l'altro al S. da quelle che recansi nella Sava: tra gli affluenti di quest'ultima sul territorio schiavone osservandosi il Bossuth, l'Orliave e l'Illova: il Karaschizza è il principale affluente della Drava. — Le montagne sono, generalmente parlando, poco alte e coperte di belle selve: alcune presentano delle nude balze quasi tutte tagliate a picco; il resto della Schiavonia componesi di belle colline guernite di vigneti e di brucoli, e d'immense pianure che producono in abbondanza ogni sorta di derrate. La massima parte del suolo è un miscuglio d'argilla e d'un'altra terra grassa di color nero; i siti più feraci sono le sponde della Sava e della Drava e le pianure della parte centrale. — La temperatura della Schiavonia, in generale, riesce mite e in certe parti si avvicina a quella della Italia; nelle montagne, più viva è l'aria, ma è in pari tempo più pura

e meglio salubre; in vicinanza al fiume resta malsana quasi tutto l'anno a motivo delle paludi che formano i frequenti traripamenti. Questo paese, naturalmente bene innaffiato, raccoglie in abbondanza del grano, del mais e d'ogni sorta cereali e legumi; molto vino, particolarmente nel Sirmio; ed il lino, la canapa, il tabacco, la robbia, vi sono con buon successo coltivati. Veggonsi foreste intiere di pruni, il cui frutto distillato dà un liquore forte, chiamato *Raky*, pregiatissimo dagli abit.; gli altri alberi fruttai, come fichi, mandorli, castagni, vengono coltivati con minor cura nè s'incontrano se non in alcuni luoghi. Da per tutto abbondanti sono i gelsi e sorgente d'un abbondante raccolta di seta; la regolizia, di buona qualità, cresce in quantità grande e forma argomento d'un assai buon traffico. Produce eziandio questo paese molte piante per la tintura ed una infinità di piante medicinali. La parte occidentale è quasi intieramente coperta di bosco, e la quercia che predomina, somministra eccellenti materiali per la mariniera. — L'allevamento di bestiami è pure per la Schiavonia una grande sorgente di ricchezza, i cavalli, i buoi e sopra tutto i porci quivi allevandosi a torree. Vi hanno molte bestie salvatiche e le più numerose sono gli orsi, i lupi, le volpi, le linci, gli scjattoli e le faine. Abbondano i fiumi di lontre, veggonsi alcuni castori ne' canali formati dalle isole della Sava, ed havvi pure una moltitudine di uccelli selvatici. Durante la state, i contorni delle paludi si trovano infestati da insetti incomodi. — Le montagne di questo paese sono quasi intieramente calcaree, se non sia verso Petervaradino e Crez dove trovansi serpentini e porfidi, ed appartengono per la maggior parte ai depositi che i geologi designano col l'epiteto d'intermedi. In alcuni siti vengono utilizzati come marmo: ve ne ha di molto belli e si potrebbe scavarne molto più. Vi si trova altresì un'assai grande quantità di miniere, particolarmente miniere di rame,

la più ricca delle quali è quella di Szamobor, nel comitato di Zagabria. Le miniere di ferro sono ancora assai abbondanti, ma poco lavorate; si citano miniere di piombo, fra cui ne sono di argentifere. Le colline che formano gli ultimi gradi di queste montagne, sono tutte composte di gres, che paiono pure recenti e ne quali si trovano delle ligniti; non si conosce in questo paese carbon fossile propriamente detto. — Pressochè nulla però dirsi in questo paese l'industria; solato vi si trovano alcune vetrerie ed alquanto fabbriche di potassa; confezionando gli abit. da per loro medesimi gli oggetti de'quali abbisognano. I principali articoli di esportazione sono i bestiami, il grano, il tabacco, la seta greggia, le pelli, il miele, la cera e la robbia; soli oggetti che si traggano in grande quantità dall'estero vengono ad essere il ferro, il sale e l'olio. Importantissimo riesce il commercio di transito slante i tre grandi corsi d'acqua che direttamente comunicano o indirettamente con una grandissima estensione di paese. — Dividesi la Schiavonia in 2 parti principali. La Schiavonia civile, al N, che ha per capitale Eszek, e la Schiavonia militare, al S, il cui capoluogo è Petervaradino. Suddivideasi la prima in 3 comitati, e la seconda in 3 distretti di reggimento ed i distretto di battaglia: eccone il prospetto:

DIVISIONI.	SUPERFICIE IN LEG. QUAD.	POPOLAZ.
SCHIAVONIA CIVILE.		
Werovitz.	231 1/2	119,690
Posega.	125	68,070
Sirmio.	121 1/2	81,270
SCHIAVONIA MILITARE.		
Gradisca, distretto reggimentario.	8 1/2	59,120
Brod, id.	94	62,480
Petervaradino, id.	153	70,660
Tchakistes, distretto di battaglia.	42 1/2	22,020
Totale.	852	483,310

— Questi 483,310 abit. sono Slavi o Schiavoni, stabiliti nel paese sino dal VII secolo; Illirii, venuti dall'Albania e dalla Serbia; coloni tedeschi, mandati da Maria Teresa e Giuseppe II; Ungheri ed Egiziani, o Buemi o Zingari (Zigenner). La maggior parte gli Slavi professano la religione greca ed hanno una metropoli a Carlowitz; gli altri sono cattolici e sotto la giurisdizione dei vescovi d'Agram e di Bosnia: havvi pure un picciol numero di ebrei. Dividonsi gli abitanti in nobili, cittadini, contadini e soldati delle frontiere. — La Schiavonia è stata in tutti i tempi un paese mal coltivato ed i cui progressi nella civiltà tornarono lentissimi, colpa le lunghe guerre e devastatrici di cui è stata questa contrada il teatro. Da che si trova sotto la dominazione austriaca se u'è sotto alcuni aspetti migliorata la condizione, ma è ancora indietro in fatto d'industria ed istruzione; le abitazioni ancor non sono che capanne di terra o di legname coperte di ardesia. Possede l'alto clero grosse rendite, ma il clero inferiore vive nella povertà e nell'ignoranza. — Formava questo regno sotto i Romani una parte della Illiria, e trae il suo nome attuale da una tribù di *Slavi* o *Sclavi* che nell'8^o secolo vi si sono stabiliti. Parechi autori pretendono che gli Slavi sieno antichi popoli della Sarmazia che si sparsero per la Germania verso il cadere del V secolo ed al principiare del VI, e che possedettero l'Illiria e più altri paesi; quantunque primitivamente valorosissimi, furono in seguito così agevolmente vinti e mostrarono cotale codardia, che il nome loro deriva da quello di schiavo. Trovansi il linguaggio e le abitudini di questi popoli in tutte le provincie Illiriche, nell'Ungheria, in Polonia, e nella parte occidentale della Russia. Nel medio evo, impossessatisi i Veneziani della Dalmazia, estesero le loro conquiste sulla Schiavonia, che loro rimase sino a tanto che fu tolta loro dagli Ungheresi; i quali la conservarono sino al 1526, tempo nel quale

cadde in potere dei Turchi, per conseguenza della battaglia di Mohacs. Dopo la pace di Carlowitz, la Schiavonia, che aveva un tempo avuto i suoi re particolari, fu riunita all'Ungheria: una parte assoggettata alla giurisdizione della camera regia e l'altra ad una giurisdizione militare; nel 1747, fu la divisione politica attuale stabilita da Maria Teresa. Ogui comitato della Schiavonia civile tiene un governatore che ha voce negli stati di Ungheria; la Schiavonia militare è sottoposta alla forma medesima di amministrazione degli altri distretti degli stati austriaci.

SCHID, borgo di Ungheria. *V. Sio.*

SCHIEDAM, città d'Olanda, prov. dell'Olanda-Meridionale, circondata e 4 l. 114 all'E. di Rotterdam, ed a 4 l. 114 al S. S. E. dall'Aja; capoluogo di cantone; sulla Schie che vi forma un porto comodo e colà presso va a congiungersi alla destra della Mosa. Bene fabbricata, ha 5 chiese, una camera di commercio e fabbriche, una borsa, un dipart. della Società del Ben-Pubblico ed una scuola latina. Vi si trovano distillerie importanti d'acquavite di ginepro, verze, cantieri da costruzioni, cordami, ecc., ed è attivo il suo commercio di porci, cacio, legumi eccellenti; pur attendendosi alla pesca dell'aringa e del merluzzo. Nel 1826, il suo porto accolse 117 navi che vi recarono 19,607 last di grani. Nomina un membro agli stati della provincia e conta 9,900 abitanti.

SCHIEDAM, gruppetto d'isole del mare della Sonda, al S. dell'isola Celebe; quella del N. O. esdenlo a 7^o 1' di lat. S. e 118^o 8' di long. E.

SCHIEDER, vill. del principato di Lipa-Detmold, capoluogo di baliaggio, sull'Emmer, ad 1 l. S. E. da Blomberg ed a 4 l. E. S. E. da Detmold. Possede cartiere e sega. Il baliaggio annovera 2,750 abit.

SCHIEFELBEIN, città degli Stati-Prussiani. *V. Schirvelbein.*

SCHIEGGIA, borgo degli Stati della Chiesa, legazione di Urbino e Pesaro, governo di Gubbio, a 3 l. N. O. da

Mondavio, sulla strada corriera del Furlo, in vicinanza del quale trovasi il ponte singolare costruito alla fine del passato secolo, in forma ovale, per congiungere due montagne, che dicesi la Botte d'Italia. Ha sofferto però qualche deterioramento, ma si dà sovente opera a ristorarlo. Trovansi in que' dintorni le vestigia di un vetusto tempio sacro a Giove Penino, e prossima credesi ravvisare l'antica città d'*Isurium*, secondo la più probabile opinione da *Inginium* totalmente distinta. Conta 1,040 abit.

SCHIERKE, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeburg, circolo di Osterwieck, sulla Bode, in una valle profonda delle montagne dell'Harz. Ha vii una fucina con grandi fornaci, e conta 450 abitanti.

SCHIERLING, borgo di Baviera, circolo della Regen, presidiale e 2 l. al N. O. di Pfaffenberg, ed a 4 l. 1/2 S. da Ratibona, sulla Grosse-Laaber, che vi forma un'isola e vi riceve l'Allersl, per la destra. Ha vii 2 chiese ed un ospizio. Possede fabbrica di birra, distilleria d'acquavite, fabbrica di mattoni, sega, mulino da concia e qualchiera e cave di pietra. Componevi di 197 case. Ne' dintorni, il 20 aprile 1809, si combattè tra' Francesi e gli Austriaci la battaglia generalmente conosciuta sotto il nome di Abensberg, nella quale rimasti questi ultimi sconfitti, si allontanarono, lasciando aperta la via di Vienna.

SCHIERMONNIK-OOG, isola del mare del Nord, sulla costa settentr. della prov. olandese di Frisia, onde dipende, e dalla quale vien separata mediante lo stretto di Wadden, largo 1 l. 1/2, circonl. di Leeuwarden, cant. di Holwerf, a 4 l. 1/2 N. E. da Dokkum ed a 3 l. 1/2 E. dall' isola Ameland, dirimpetto al Lauwer-see. Lat. N. 53° 28' 48"; long. E. 3° 41' 33". Misura 1 l. 3/4 dall' O. S. O. all' E. N. E., con 1/2 l. di larghezza, e contiene un vill. dello stesso nome. Vi si allevano bestiami, e conta 1,080 abit. che occupansi principalmente della pesca e sono ottimi marinieri.

SCHIRS o SCHIERSCH, vill. di Svizzera, cantone dei Grigioni, lega delle Dieci-Giustizie, alta-giurisdizione del suo nome; sulla sponda destra della Landquart. Tiene annue fiere, ed ha 1,090 abit.; l'alta-giurisdizione annoverandone 2,770, Tedeschi e riformati.

SCHIERSTEIN, vill. del ducato di Nassau, bal. ed 1 l. 1/4 al S. S. O. di Wiesbaden, presso la sponda destra del Reno; con 1,000 abit. Raccoglie il buon vino.

SCHIEVELBEIN o SCHIEFELBEIN, città degli Stati-Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 12 l. 1/2 al S. S. O. di Cöslin, ed a 5 l. 1/2 N. da Dramburg, capoluogo di circolo, presso la sponda sinistra della Neue-Rega. Vi sono 2 castelli, fabbriche di panni e contanvisi 1,990 abit. — Il circolo ha 25 l. quad. di superficie ed annovera 8,820 abit.

SCHIEVENIN, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. QUERO.*

SCHIFFDORF, vill. del reg. di Anno-ver, governo di Stade, ducato di Brema, bal. di Wichland. Ha manifattura di tela e conta 420 abit.

SCHIFFERSTADT, vill. di Baviera, circolo del Reno, distr., cant. e 2 l. al N. N. O. di Spira; sulla sponda destra d'un ramo della Spira; con 1,300 abit. Quivi i Francesi vinsero gli Austriaci il 23 maggio 1794.

SCHIGNANO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di S. Fedele-in-Laino.

SCHILDA o SCHILDAU, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 1/4 l. 1/4 all' E. N. E. di Merseburg, circolo e 3 l. al S. S. O. di Torgau; presso la frontiera del reg. di Sassonia; con 1,010 abit.

SCHILDBERGA, *Schildberg*, in polacco *Ostrzeszow*, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza e 29 l. al S. S. E. di Posen, ed 8 l. 1/4 al S. S. O. di Kalch; capoluogo di circolo; in paese imboscato. Ha un sobborgo ed un convento di Bernardini, ed annovera 1,560 abit.; il circolo contando 35,770 sopra una superficie di 44 leghe quad.

SCHILDBERGA o SCHIMBERGA

Schildberg o Schimberg, bor. di Moravia, circolo e 12 l. al N. O. di Olmütz, ed a 3 l. 112 O. da Schömburg, sulla Frisawa. Havvi una manifattura di tessuti di lana. Questo borgo, che annovera 1,720 abit., appartiene ai principi di Lichtenstein.

SCHILDERN, borgo dell'arciducato di Austria, paese sopra dell'Ens, circolo superiore del Mauhartsberg, a 2 l. 213 N. N. E. da Krems, ed a 4 l. O. S. O. da Meissau.

SCHILDESCHKE, borgo degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 8 l. S. O. di Minden, circolo ed 1 l. al N. di Bielefeld, sulla destra sponda dell'An. Fabbrica tela, e conta 1,090 abit.

SCHILDPAEDEN, gruppo d'isole, sulla costa orientale dell'isola Celebe, nella baia di Tomini, se ne contano 23, le più considerabili essendo Tagia, Pawen e l'isola Rotonda. Sono per la più parte sassose, coperte di boschi e disabitate. Le frequentano gli abitanti di Celebe per la pesca che sulle coste vi è abbondantissima, specialmente quella della tartaruga.

SCHILLERSDORF, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Saverne.

SCHILLERSDORF, vill. del granducato di Mecklenburg-Strelitz, bal. di Mirow, a 4 l. O. da Neu-Strelitz. Ha fabbrica di tegoli e forno da catrame.

SCHILLING, lago degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza di Königsberg, circolo, presso e al N. E. d'Osterode. Ha 3 l. 114 dal N. O. al S. E., con 113 di l. di massima larghezza.

SCHILLINGSFÜRST, castello di Baviera, circolo della Rezat, a 2 l. S. E. da Rothemburgo, ed a 6 l. O. da Anspach, sopra una montagna. È residenza dei principi di Hohenlohe-Schillingsfürst.

SCHILPARIO, vill. e comune del regno Lom-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Clusone.

SCHILT, montagna di Svizzera, cant. ed 1 l. all'E. di Glaris, che innalza a 8,855 piedi sopra il livello del mare.

SCHILTACH, città del granducato di Baden, circolo di Kinzig, bal. ed 1 l. 213 all'E. di Wolfach ed a 4 l. 112 S. S. O. da Freudenstadt; nella Selva-Nera, sul fianco d'una montagna, alla sinistra della Kinzig, che, alquanto più sotto, riceve la Schiltach. Traffica di legname e annovera 1,300 abit.

SCHILTERN, in boemo *Sstitar*, borgo di Moravia, circolo e 3 l. 113 al N. O. di Znaym; presso un piccolo laghetto.

SCHILTIGHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 4 l. 112 al N. di Strasburgo, cant. ed 1 l. 114 all'E. di Ober-Hausbergen; presso la sponda sinistra dell'Ill. Conta 2,270 abitanti.

SCHIMBERG, città di Moravia. *Vedi* SCHILDBERGA.

SCHIMEGH o **SCHUMEGH**, *Somogy-varmegye*, comitato d'Ungheria, nel circolo di là del Danubio; limitato al N. dal lago Balaton, che lo separa dal comitato di Szalad; al N. E. dal Sio, che lo disgiunge da quello di Veszprim; all'E. dai comitati di Tolna e di Baranya; al S. ed al S. O. dalla Drava, dal lato della Schiavonia e della Croazia, e all'O. dal comitato di Szalad. Con 28 l. dal N. N. E. al S. S. O., 20 l. di larghezza massima ed una superficie di 317 l. quad.; è verso il centro attraversato da una catena di colline poco alte che corrono dal S. O. al N. E., e mandando a ciascun lato alcuni piccoli rami, danno origine ad assai gran numero di corsi d'acqua, tutti di poco conto, che corrono, al N. ed all'E., verso il lago Balaton, ed al S., verso la Drava: i principali sono il Kuppany ed il Kapos che inaffiano la parte orientale, e la Rinya e l'Okor, che bagnano il S. Il suolo, generalmente paludoso verso le rive del lago Balaton, è da per tutto altrove assai fertile, e le vite vi da una buona raccolta, come pingui pascoli vi alimentano molti bestiami. S' incontrano in più punti belle seive di quercie. Poco attiva è quivi l'industria de' suoi 180,360 abitanti, Magiari, Croati, Toleschi ed Ebrei. — Questo comitato, di cui è

capoluogo Kaposvár, dividesi in 5 marche che sono, Babocsá, Igal, Kaposvár, Marczaly e Szigetvár.

SCHIMERT, vill. del Belgio, prov. di Limburgo, circond. e 2 l. 213 al N. E. di Maestricht, cant. ed 1 l. 114 al N. E. di Merschen; vicino ad un bosco; son 1,220 abit.

SCHINNEN, vill. del Belgio, prov. di Limburgo, circondario e 4 l. al N. E. di Maestricht, cant. ed 113 di l. all'O. S. O. d' Oirsbeeck; sulla sponda sinistra del Geleen; con 1,720 abit.

SCHINOVSA, isola dell' Arcipelago. V. SKINOSA.

SCHINTAU, in ungherese *Sempthe*, borgo d'Ungheria, comitato, marca e 5 l. 112 all'O. di Nentra; sulla sponda sinistra del Vag. Vi si osserva un castello della famiglia Esterhazy. Fa traffico di vino.

SCHINZNACH, vill. di Svizzera, cantone d'Argovia, distr. ed 1 l. al S. O. di Brugg, ed a 2 l. N. E. da Aarau; circolo di Veltheim. Nella chiesa vedesi il sepolcro del generale Lodovico d'Erlach. — Cola presso sono de' celebri bagni d'acqua minerale che portano il nome d'Habsburg.

SCHIO, borgo del reg. Lom.-Ven., prov. e 5 l. al N. O. di Vicenza, capoluogo di distretto; sul Timonchio, in fertile pianura. Possede un ospedale, un monte di pietà ed una fabbrica di tegoli. È esso il centro d'una grande fabbricazione di pauni tanto fini quanto leggeri e di altre stoffe di lana, le quali manifatture, quantunque non più tanto ricercate come una volta, formano la ricchezza del paese e lo rendono assai mercantile, trafficando i suoi 5,760 abit. di sete, vini e grani e tenendo 2 annue fiere di molto concorso. Nei dintorni, si trova terra da follone, e le montagne vicine racchiudono miniere di argento, piombo e ferro, non portate all'attività di cui sarebbero capaci, e producono piante medicinali. — Questa terra, d'antichità assai remota, fu nel 1805 riunita al regno di Italia e nel 1814 al reg. Lom.-Veneto.

SCHIPPENBEIL, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia Occidentale,

reggenza e 12 l. 314 al S. S. E. di Königsberg, circolo e 4 l. al S. di Friedland; al confluyente del Guber e dell'Alle. Ha eonie di cuoi comuni e in aluda, fabbriche di cappelli e di calze, e annovera 1,920 abit.

SCHIRACHS, borgo di Schiavonia. V. SZIRACHS.

SCHIRAZ o SCHIRAZ, *Schirasium*, città di Persia, capoluogo del Farsistan, a 75 l. S. da Ispahan, ed a 160 l. S. da Teheran, in una delle più vaste ed obertose pianure della Persia. Lat. N. 29° 46' 4"; long. E. 50° 17'. Residenza del principe governatore della provincia; è di forma irregolare e circondata di mura di mattoni secchi, fiancheggiate da torri, con una fossa assai male scavata che precece quei ripari, ed una cittadella quadrata che ne difende gli approcci. Per 6 porte entrai in questa città; quella dell'E. N. E. vien chiamata Saadi a cagione del sepolcro del celebre poeta di questo nome, che vi sta in faccia. L'interno di Schiraz va diviso in 10 quartieri, una gran parte non offerendo che ruine o giardini; le vie sono strette e serpeggianti, ma insinuate e irrigate da acque correnti; le case migliori, fabbricate di mattoni, non hanno veruna apparenza, e gli appartamenti, che ne sono spaziosi ed assai bene decorati, danno ordinariamente sopra corti ornate di getti d'acqua o sopra giardini. L'edifizio più bello della città è il palagio del governatore, i cui giardini sono magnifici. È Schiraz la terza città di Persia, ed una delle principali metropoli della religione musulmana: contiene 30 moschee, fra le quali si nota quella edificata da Kerim-kan; parecchi belli mausolei, eretti ad onore di santoni musulmani, 11 medresseh, 14 bazar, che hanno fama de' più belli del regno, 13 caravanserragli e 26 bagni. Vi si trovano fabbriche di seterie, di tessuti di cotone, d'armi da fuoco, di lamine da sciabole e spade pregiatissime, di vetri, d'opere di tarsia e di majolica. I lapidari, gl'incisori e gli smaltatori di questa città sono rinomati

per tutta la Persia. Ed è pure Schiraz una delle città più commercianti del regno; le sue principali esportazioni consistendo in tabacco detto di Tembelki, pipe di ciliegio, pelli di pecore, vetri dipinti, vino, essenze ed acque di rosa ed articoli manifatturati. Riceve dalla Russia del panno comune, della carta e delle pelliccie; da Bagdad, stoffe di seta e tessuti a fiori d'oro e d'argento; e da Herat, dell'indaco. Ne' suoi 50,000 abit. sono 30 famiglie armene e 400 ebrei, le quali ultime abitano in quartiere separato. — La pianura di Schiraz produce riso non solo e grande quantità d'altri grani, ma estendendo frutti deliziosi e più di 30 sorta d'uve d'un gusto squisito, gran parte delle quali viene alopèrata a fare il vino che porta il nome di questa città ed è così rinomato nella Persia e nell'India. La tradizione attribuisce l'edificazione di Schiraz a Mammetto figlio di Kassem, che la chiamò Kya - Kotron; ignorasi donde le venga il suo nome attuale. Molto ebbe questa città a patire dalle rivoluzioni che negli ultimi secoli agitarono la Persia; essendone le rovine ond'è coperta una triste testimonianza. Il 25 giugno 1824, un violento terremoto fece perire più di 2,000 abit. sotto le ruine della parte orientale delle mura di cinta, della moschea di Sciahmeez-aly, di molti minareti, e del fabbricato principale del palazzo del principe.

SCHIRESDIAL, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Bitche.

SCHIRGISWALDE, città del reg. di Sassonia, circond. di Lusazia, a 2 l. 1/4 S. da Bautzen, sulla sponda sinistra della Spree; con 600 abit.

SCHIROFF, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, non lungi da Strasburgo.

SCHIRMECK, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e G. l. 1/4 al N. E. di S. t. Diey, ed a 15 l. N. E. da Epinal; capoluogo di cantone; in mezzo ai Vosgi, nella bella valle di questo nome, sulla destra sponda della Bruche. Fila cotone e tesse calicot; tiene annualmente 4 fiere di 3 giorni, ed annovera 1,030 abit.

SCHIRRHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e G. l. al N. N. E. di Strasburgo, cant. ed a l. 1/4 al N. E. di Bischwiller; con 1,230 abitanti.

SCHIRVAN o **SCIRVAN**, prov. di Russia, in Asia, tra 38° 40' e 41° 38' di lat. N., e tra 42° 40' e 47° 30' di long. E., limitata al N. dal Daghestan, all'E. dal mar Caspio, al S. dalla Persia, ed all'O. dalla prov. di Georgia. La sua lunghezza dall'E. all'O. è di 80 l., la larghezza media del N. al S. di 50 l., e la superficie di 1,220 l. quad. Forma essa una larga valle della quale il Kur occupa il fondo, ed è al N. fiancheggiata dalla catena del Caucaso, più particolarmente in questo punto chiamata Salavat-dagh e Baba-dagh; al S. dai monti Pampaki e Tali-dj; ambidue le quali catene mandano verso l'interno del paese numerosi rami che separano i bacini dei diversi affluenti del Kur, lasciando però luogo alle vaste steppe che giacciono presso le sponde del detto fiume. L'Arasse, il Terter o Tartaro, il Gokciai o Goktchai e l'Aksu sono i più considerevoli tra i corsi d'acqua che in questa provincia scendono ad impinguare il Kur. Fra' fiumi che recansi direttamente nel Caspio, si notano il Sumgait ed il Persegat. In questo paese, offre la catena del Caucaso alcune vette che toccano il limite delle nevi perpetue, ma di mano in mano che va accostandosi al Caspio, si abbassa e termina nella penisola d'Apcheron al capo di questo nome. Le colline che fiancheggiano la costa, sono calcaree e schistose. Nella penisola di Apcheron vedesi sorgere un vulcano le cui irruzioni sono minacciose. Havvi pure in questa penisola una pianura arida e bassa, piena di fenditure donde sfuggono continuamente fuoco, fumo e materie bituminose; e si nota nei dintorni un laghetto, la cui acqua, incessantemente bollente, rigetta anch'essa del bitume. Circondata si trova tale penisola da parecchie isolette, tra cui primarie sono Sviatoi, Ilioi e Nargen, e parecchie pur ve ne han-

no alla foce del Kur, tra le quali si fa distinguere quella di Sahian. La costa di questa provincia è frastagliata e vi si nota la baia di Kizil-agadj. Sono nell'interno in gran numero paludi, principalmente presso le sponde del Kur e piccoli laghetti la maggior parte salati. Vi si trovano pure alquanto sorgenti minerali. Mitissimo è il clima dello Schirvan, essendo il caldo, eccessivo nell'estate, temperato sulla costa da brezze marine, e potendo il verno dirsi una primavera: in dicembre e gennaio soltanto i venti del nord raffreddano un po' l'aria; ma in febbraio tutto è già coperto di verzura e di fiori. Il suolo delle steppe, la più considerabile delle quali è quella di Mughan, riesce secco e saligno; quello che si accosta alle montagne torna più adatto alla coltura, e mediante un sistema d'irrigazione bene inteso, divenne fertile di tutte le produzioni dei climi caldi, come riso, maiz, frumento, orzo e frutti. Vi si raccoglie ezianlio e in quantità il miglior vino di tutto il Caucaso, della seta, del cotone, e zafferano, e tabacco, e canapa, robbia e soda. Le montagne vanno in parte coperte da selte che servono di ricovero a varie bestie selvatiche, ecc., al pari che a grossi serpenti neri. Nei pascoli lungo i fiumi e su' fianchi delle montagne allevansi molti bestiami, eccellenti cavalli di razza persiana, cammelli, buffali, montoni di coda grassa, e gran numero di capre. Abbondantissima riesce la pesca sulla costa ed alla foce del Kur. Il regno minerale è poco noto; soltanto si sa che i montanari fondono e lavorano il ferro. Vi si trova del bel talco, della calce, del salnitro, molto sale, del zolfo, e soprattutto della nafta bianca e nera, la quale s'adopera generalmente a guisa d'olio da ardere. Quantunque l'industria manifattrice di questo paese abbia molto perduto della sua attività, vi si trovano ancora parecchi filatoi di seta e fabbriche di seterie e di panno comune. Havvi pure una manifattura d'armi, i cui prodotti sono assai rinomati. Lo Schirvan fa-

ceva in altri tempi un floridissimo commercio colla Persia, colla Georgia e colla Russia; commercio oggi languidissimo, non più consistendo che in alcune produzioni del paese. Cotale stato di decadenza e lo spopolamento che n'è stato l'effetto, vengono attribuiti alle lunghe guerre alle quali servì questo paese di teatro. Si contano appena in adesso in questa provincia 130,000 abit., Armeni, Tajyki, Turcomani, Lesghi, Arabi ed Ebrei. I Turcomani, nomati quasi tutti, sono i più numerosi, ed hanno i loro kan particolari. Abitano i Lesghi le montagne. Gli Arabi, avanzo dei conquistatori che il paese sommisero al dominio dei califfi, sono in picciol numero, e conservano l'antica loro vita pastorale. I Tajyki abitano in un cogli Armeui e cogli Ebrei, le città e i villaggi. — Questa provincia, di cui è capoluogo La Nuova-Chaioakia o Sciamakia, viene formata dallo Schirvan, e da una parte dell'Aderbaidjan, antica prov. della Persia, e fu lungo tempo argomento di guerra tra quest'impero e la Russia, ceduta poi in parte a quest'ultima potenza nel 1805 ed intieramente nel 1812. Comprende essa 6 kanati, cioè dello Schirvan proprio, di Cheki, di Baku, di Talichin o Talidj, di Karabagh e di Jar o Djar ossia dei Lesghi. Ciascuno dei detti kanati è governato da un kan particolare che riconosce la sovranità della Russia e le paga un lieve tributo. Il kanato di Baku ne resta solo eccettuato, ché governasi immediatamente dalla Russia, in esso kanato essendo che la detta potenza possiede alquanto fortezze nelle quali mantiene presidio.

SCHIRVAN PROPRIO. kanato di Russia, in Asia, nello Schirvan, confinante al N. col Caucaso, all'E. col kanato di Baku, al S. E. col mar Caspio, al S. col Kur, che lo divide dal kanato di Karabagh e dalla steppa di Mughan, ed all'O. col kanato di Cheki. È innaffiato dal Perseghat e da vari affluenti del Kur, tra' quali i primari sono l'Aksu, il Gherdiaman,

ed il Gokciai o Goktchai. Nella parte meridionale si trovano diversi laghetti. Quantunque montagnoso, è questo paese fertile di cereali, frutti, vini e seta. Vi si allevano molti bestiami. La pesca, alla foce del Kur, riesce di considerevole prodotto. Gli abitanti compongono di 12,000 famiglie, Turcomani, Armeni, Arabi, Lesghi ed Ebrei. — Questo kanato, sino dal 1805 soggetto alla Russia, dividesi in 5 distretti: Sciamakia, Jalyn, Kabalah, Kabestan, Kerahh e Salian. Capoluogo n'è La-Nuova-Sciamakia o Chamakia.

SCHIRWICK, vill. degli Stati-Prussiani. *V. SKIRWINK.*

SCHIRWIND, fiume che prende origine in Polonia, presso ed all'E. di Wystyten, voivodia d'Augustovo, obvod di Kalvary, dirigesì primieramente al N. E., quindi al N. O., giunge il limite della reggenza prussiana di Gumbinnen, nella prov. della Prussia-Orientale, s'ingrossa col Lepone, a sinistra, piega al N. N. E. determinando una parte della frontiera, e si congiunge alla sinistra della Szeszuppe, tra Neustadt e Schirwindt. Il suo corso è di circa 18 leghe.

SCHIRWINDT, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza e 10 l. 1¼ all'E. N. E. di Gumbinnen, circolo e 4 l. 3¼ all'E. di Pillkallen, sulla sinistra sponda della Szeszuppe, che la separa dalla Polonia e vi accoglie lo Schirwind. Ha fabbriche d'oggetti di lana, e conta 1150 abit.

SCHISTAB, città della Turchia europea. *V. SISTOVA.*

SCHIVENOGLIA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. di Revere.

SCHKEUDITZ o SKEUDITZ, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza, circolo e 3 l. 1¼ all'E. N. E. di Merseburg ed a 2 l. 3¼ N. O. da Lipsia, presso la destra sponda dell'Elster. Havvi fabbrica di birra; i suoi 2,120 abit. raccolgono del vino.

SCHKÖLEN, città degli Stati-Prussiani,

prov. di Sassonia, reggenza e 7 l. 1¼ al S. S. O. di Merseburg, circolo e 4 l. al S. O. di Weissenfels, con 2,060 abit.

SCHKWORETZ, borgo di Boemia, circolo e 4 l. all'O. N. O. di Kaurzim, ed a 5 l. E. da Praga; sopra un piccolo affluente della sinistra dell'Elba.

SCHLACKENWALD o STAWKOW, città di Boemia, circolo ed 1 l. 1¼ al S. E. d'Ellbogen, ed a 4 l. 1¼ N. O. da Teyfing, sopra un piccolo affluente di destra dell'Eger, in una valle circondata da folte selve. Ha fabbriche di panni, di porcellana e d'utensili di stagno. I suoi 2,870 abit. utilizzano nei contorni importanti miniere di stagno.

SCHLACKENWERTH, città di Boemia, circolo e 4 l. al N. E. di Ellbogen, ed a 2 l. 1¼ N. N. E. da Carlsbad, sopra un piccolo affluente di sinistra dell'Eger. È graziosa ed ha un castello con parco, un convento di Piaristi ed un ginnasio; annovera 1,300 abitanti.

SCHLADEN, vill. del reg. di Hannover, governo, principato e 10 l. all'E. S. E. d'Hildesheim, capoluogo di bal. sull'Oker. Tengonovisi fiere annue. I suoi abit. sommano a 1,030, come quelli del bal. a 3,800.

SCHLADMING, borgo di Stiria, circolo e 17 l. 3¼ all'O. N. O. d'Iudenburg, ed a 3 l. 3¼ da Hallstadt, sull'Enns, all'ingresso della valle del suo nome. Vi sono usine da ferro e da rame, manifattura di solfato di ferro, fabbrica di zolfo ed affinerie di salnitro. Annovera 900 abit. Le alte montagne circostanti racchiudono oro, argento, rame, mercurio, zolfo, piombo e cobalto, e vi si trova eziandio del nickel e dell'arsenico.

SCHLÄGEL, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Enns, circolo della Mühl, ad 1¼ di l. S. da Aigen ed a 2 l. 1¼ N. N. O. da Haslach, presso la sponda sinistra della Mühl. Havvi un'abbazia di Premonstratensi ed una vetraia.

SCHLAGENDORF (GROSS), in onghese *Nagy-Szalatok*, vill. d'Ungheria, co-

mitato di Zips, marca dei Carpazi; alle radici delle montagne di questo nome; a 2 l. 3¼ S. O. da Kaysmark. Havvi una sorgente salsa e vi si contano 1,000 abit.

SCHLAINING o **SCHLANING**, in ungherese *Szalónak*, bor. d'Ungheria, comitato d'Eisenburg, marca e 4 l. 1½ all'O. S. O. di Göns, ed a 5 l. 3¼ S. E. da Friedberg; sopra una montagna, presso la sponda destra di un piccolo affluente di sinistra della Pinka. Havvi un castello, una chiesa cattolica ed una luterana, ed una sinagoga. Vi si trova una vetraia.

SCHLALACH, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza e 7 l. al S. S. O. di Potsdam, ed a 4 l. E. da Belgig; circolo di Zauch-Belzig; presso la Nieplitz. Possede una cartiera e conta 400 abit.

SCHLAN o **SLANY**, città di Boemia, capoluogo del circolo di Rakonitz, a 6 l. N. O. da Praga ed a 7 l. 1½ S. da Leitmeritz. Lat. N. 50° 14' 18"; long. E. 12° 5' 10". Cinta da un muro e da una fossa, contiene parecchie chiese cattoliche, un convento di Francescani ed uno di Piaristi, ed una scuola normale. Fabbriche di panno e di calze sono sostenute da'suoi 3,000 abit.

SCHLANGENBAD o **CARLSTHALERBAD**, vill. del ducato di Nassau, bul. ed 1 l. 1½ al S. di Langenschwalbach. Sonovi, con 230 abit., bagni d'acque minerali rinomati.

SCHLANGEMBERGA, città di Russia, in Asia. *V. ZHEINOGORSKAIA*.

SCHLANSTÄDT, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 9 l. all'O. S. O. di Magdeburgo, circolo e a 1. 3¼ all'O. S. O. d'Oschersleben; con 1,110 abit.

SCHLAPANITZ o **LOPENITZ**, borgo di Moravia, circolo e 3 l. 1¼ all'E. S. E. di Brünn, ed a 2 l. 1½ O. N. O. d'Austerlitz; con 600 abitanti.

SCHLATT o **SCHLATTENDORF**, bor. di Transilvania. *V. ZALATHNA (SZASZ)*.

SCHLATTEN (GROSS), bor. di Transilvania. *V. ABRUDSANYA*.

SCHLATTEN (KLEIN), bor. di Transilvania. *V. ZALATHNA*.

SCHLAWA, città degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 17 l. al N. di Liegnitz, circolo ed 8 l. all'E. N. E. di Freystadt; all'estremità S. E. del lago del suo nome, che ha 2 l. dal S. E. al N. O. con 113 di l. nella massima larghezza ed è pescosissimo. Ha un sobborgo; vi sono 1 chiesa cattolica ed 1 luterana; e vi si fabbricano panni.

SCHLAWÉ, città degli Stati-Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza ed 8 l. al S. E. di Cöslin, ed a 5 l. 1¼ S. O. da Stolpe; capoluogo di circolo; sulla Nipper. Ha fabbriche di panni e di tela; traffica di legname ed annovera 2,520 abit. — Il circolo, della superficie di 80 l. quad., ne conta 38,770.

SCHLAWONIEN, uno degli stati della monarchia Austriaca. *V. SCRIVANIA*.

SCHLEBUSCH, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza e 6 l. 1½ al S. E. di Düsseldorf, circolo e 3 l. 1½ al S. S. O. di Solingen, sul Dünbach, piccolo affluente di destra del Reno. Ha fucine e conta 700 abit.

SCHLEGEL, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 16 l. al S. S. O. di Breslavia, circolo e 2 l. 1½ al N. N. O. di Glatz. Havvi una scuola normale luterana. I suoi 1,590 abit. posseggono nei dintorni miniere di carbon fossile e nitriera.

SCHLEIDEN, città degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza ed 8 l. 1¼ al S. E. di Aquisgrana, circolo ed 1 l. da Gemünd; sull'Olfe. Patria dello storico Philippson o Steindanus, annovera 1,590 abit.

SCHLEISSHEIM, castello regio di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale e 3 l. 1½ al N. di Monaco. Possede una bella galleria di quadri ed una fabbrica d'acciaio.

SCHLEITHAL, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 2 l. 1¼ al S. E. di Wismenburgo, cant. e alla medesima distanza all'O. di Lanterburg; alle falde d'una montagna. Annovera 2,580 abit.

SCHLEITHEIM, vill. di Svizzera, cant. e 3 l. all'O. N. O. di Sciaffusa, distr.

dell'Alto Klettgau. Vi si contano 1,600 abitanti.

SCHLEITZ, città del principato di Reuss (ramo cadetto), capoluogo del principato di Reuss-Schleitz, e d'un hal. e sede d'una soprintendenza; sulla sinistra sponda del Wiesenthal, a 7 l. 1/2 S. O. da Gera. Possiede 3 chiese, compresa quella del castello; una casa d'orfanì, ed una scuola latina. Ha fabbriche di panni e di mussoline; concie di cuoi, fabbriche di birra. Importanti sono le fiere che vi si tengono. Patria di J. F. Böttiger, inventore della porcellana di Miesia; conta 4,620 abit. — Colà presso sorge il castello di villeggiatura di Luisenthal.

SCHLEMM, vill. del reg. di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, balaggio di Schwarzenberga e Crottendorf. Ha vi una tintoria importante.

SCHLEMM (NIEDER), vill. del reg. di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, bal. di Zwickau. Fabbricanvisi strumenti aratorii.

SCHLEMMIN, vill. del granducato di Mecklenburg-Schwerin, principato di Schwerin, bal. di Bützow. Vi si vede il castello munito di Hohenburg-in-Walde, uno de' più alti punti del Mecklenburg (495 piedi sopra il livello del mare).

SCHLEMMO, città degli Stati-Prussiani. *V. GARNSEE.*

SCHLEPINA o **SILVA-PINA**, valle di Svizzera, cantone dei Grigioni, nella lega delle Dieci-Giustizie, alta-giurisdizione di Klosters; a 7 l. E. N. E. da Coira. È circondata da rupi scoscese.

SCHLESSEN, prov. degli Stati-Prussiani. *V. SLESIA.*

SCHLESWIG, ducato e città di Danimarca. *V. SLESWIG.*

SCHLETTAU, città del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, bal. di Grünhain e Schlettau; a 3 1/4 di l. O. S. O. da Annaberg, ed a 2 l. 1/4 E. S. E. da Grünhain, in una valle. Ha vi un castello. Possede fabbriche di merletti e passamanì, e filatoi di cotone. I suoi 830 abit. tengono nei contorni delle miniere di cobalto, di ferro e di stagno.

SCHLETTSTADT, città di Fr. *V. SCHLETTSTADT.*

SCHLETTWEIN, vill. del ducato di Sassonia-Meiningen, territorio e bal. di Saalfeld; a 1/2 l. O. da Posenneck. Vi si trova terra da follone.

SCHLEUSE, fiume che ha origine nel ducato di Sassonia-Meiningen, solclivo S. O. del Thüringerwald, nel princ. di Hildburghausen, percorre il getto prussiano di Schleusingen, e rifluisce alla destra della Verra, 1/2 l. al S. E. di Themar, dopo corso per una dozzina di leghe verso l'O.

SCHLEUSINGEN, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza ed 11 l. 1/2 all'O. S. O. d'Erfurt, ed a 2 l. N. N. E. d'Hildburghausen; capoluogo di circolo; sulla Schleuse, che vi riceve l'Erlau e la Nahe. È cinta di mura, con 2 porte, e possiede 1 castello, 2 chiese, 1 ginasio con 1 biblioteca, 1 ospedale ed 1 casa pei poveri. Vi si trovano fabbriche di lanerie; mulini da polvere da gesso, da carta ed a gualchiera; magana da rame; fabbrica di bianco di piombo; vi si fa commercio di legname. Patria del giureconsulto S. Reyher, annovera 2,100 abit. — Il circolo che pure chiamasi Henneberg, sta incastrato tra i ducati di Sassonia, i principati di Schwarzburgo e l'Assia-Elettoriale; misura 22 l. quad. ed è popolato da 25,270 abit.

SCHLEWEKE, vill. del duc. di Brunswick, distr. dell'Harz, circolo e 3 l. 3/4 al N. di Seesen. Ha cava di grès e conta 450 abit.

SCHLEY o **SLIE**, braccio di mare lungo e stretto, formato dal Baltico sulla costa orient. del ducato di Sleswig, in Danimarca. Lungo 9 l., dall'E. N. E. all'O. S. O., ha 1/2 l. di media larghezza, ed alla sua estremità occidentale siede la città di Sleswig.

SCHLEYDEN, città degli Stati-Prussiani. *V. SCHLEIDEN.*

SCHLICHTINGSHEIM o **SZLICHTINKOWO**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza e 20 l. al S. S. O. di Posen, circolo e a l. 1/2 al S. S. O. di Frasnädt; presso le frontiere della Slesia, a poca distanza dalla sponda destra dell'Oder. De' suoi 850 abitanti, circa 150 sono Ebrei. Questa

città è stata fondata sul principio del secolo XVIII, da rifuggiti luterani di Slesia.

SCHLIEBEN, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseburg, circolo e 5 l. all'E. S. E. di Schweinitz, ed a 6 l. 1/3 E. N. E. da Torgau; in riva ai ruscelli di Krennütz e di Schlieben. Conta 1,020 abitanti.

SCHLIER, vill. di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale ed 1 l. al S. S. E. di Miesbach; all'estremità settentr. del lago del suo nome, ch'è lungo 1 l. con 1/2 l. di larghezza, e sulle sponde del quale si osservano le ruine del castello di Hohenwaldeck.

SCHLIER, casale di Wirtemberg, circolo del Danubio, bal. ed 1 l. 1/4 all'E. S. E. di Ravensburgo. Havvi un ospedale e 25 abit.

SCHLIERBACH, vill. dell'arciducato di Austria, paese sopra dell'Ena, circolo della Traun; a 2/3 di l. N. da Kirchdorf ed a 5 l. 3/4 S. O. da Steyer, sul Warchelbach. Vi si vede l'abbazia di Mariensall, dell'ordine de' Cisterciensi.

SCHLIERBACH, vill. di Wirtemberg, circolo del Danubio, bal. e 2 l. 1/3 all'O. S. O. di Göppingen, e ad 1 l. 1/4 N. E. da Kirchheim; con 1,160 abitanti.

SCHLIERBACH, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Mulhausen.

SCHLINGEN, o **SCHLIENGEN**, borgo del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesen, bal. ed 1 l. 3/4 al S. S. O. di Müllheim; appiè della montagna del suo nome. Ha un castello; raccoglie del vino; possiede cava di diaspro, e conta 950 abit. Qui, il 23 ottobre 1796 pugarono i Francesi contro gli Austriaci.

SCHLITZ, città del granducato d'Assia-Darmstadt, prov. dell'Assia-Superiore, capoluogo di balaggio; in riva al fiume del suo nome, affluente di sinistra della Fulda. Componesi della città propriamente detta, situata sopra una collina, e dei sobborghi posti appiè di questa. Fabbrica tele, stoviglie, birra ed acquavite; possiede concie di pelli e cartiera, e traffica

di cervellati, saliccie, ecc. Gli abit. sommano a 3,040.

SCHLOCHAU o **SCHLOCHOW**, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Occidentale, reggenza e 22 l. 1/4 all'O. di Marienwerder, ed a 10 l. E. da Neu-Sietlin, sopra un lago. Havvi una sinagoga. Fabbrica panno, traffica di grano ed annovera 1,420 abit., contandone 24,830 il circolo ch'è dell'estensione di 105 l. quad.

SCHLOPPE o **SCZLOPPA**, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Occidentale, reggenza e 43 l. all'O. S. O. di Marienwerder, circolo e 6 l. 1/2 al S. O. di Deutsch-Crone; sopra un piccolo effluente di sinistra del Pleetzen. Evvi scuola ebraica. Tra'suoi 1,400 abit. si trovano 220 Ebrei.

SCHLOSSBERGA, borgo d'Ungheria. *V. SAVAR.*

SCHLOSSBERGA, borgo di Transilvania. *V. DEVA.*

SCHLOSSHELDRUNGEN, città degli Stati-Prussiani. *V. HELDRUNGEN.*

SCHLOSSHOF, castello imperiale di delizia dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Ena, circolo inferiore del Mauhartsberg, a 3 l. 3/4 N. O. da Presburgo ed a 9 l. 1/2 E. da Vienna; sopra un'altura, presso la sponda destra della March. È stato fabbricato dal principe Eugenio di Savoia.

SCHLOSS-VIPPACH, vill. del granduc. di Sassonia-Weimar, princ. e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Weimar, circolo di Weimar-Iena, bal. di Gross-Ruhestedt; sulla Vippach. I suoi 800 abit. tengono 2 fiere all'anno.

SCHLOTHEIM, borgo del principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, capoluogo della prevostra del suo nome; sulla Rotter, a 3 l. 1/2 S. O. da Sonderhausen; con 520 abit.

SCHLOTTENAU, città di Boemia. *V. SCHLOCKENAU.*

SCHLUCH, lago del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesen, bal. ed 1 l. 1/3 al N. N. E. di St-Blaise; nella Selva-Nera. Misura quasi 1 l. dal N. O. al S. E. con 1/4 di l. nella massima sua larghezza, riceve

varii piccoli corsi d'acqua, e scola al S. E. nel Reno, per la Schwarzbach, affluente di destra del Wutach. Contiene molto pesce, particolarmente lucci che spesso pesano 40 libbre. Sulla sponda settentrionale sorge il villaggio di Schluchsee, che ha 530 abit.

SCHLÜCHTERN, città dell'Assia-Elettorale, prov. di Hanau, bal. di Steinau; sulla Kinzig, a 5 l. S. S. O. da Fulda ed a 12 l. E. N. E. da Hanau. Vi si fanno notare i fabbricati d'un antico convento, 1 ospedale ed una scuola latina. Gli abit. sono in 1,430, il circolo annoverandone 18,650.

SCHLUCKENAU o **SCHLOTTENAU**, città di Boemia, circolo e 13 l. al N. N. E. di Leitmeritz, e ad 11 l. 112 E. da Dresda; in mezzo alle montagne della Lusazia, sul limite del circolo sassone di questo nome. Ha fabbriche di telo grossolane, di calze e di cappelli; purghi e tintorie; ed annovera 2,800 abit.

SCHLÜSSELBURG, *Schlüsselburg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza, circolo e 5 l. al N. N. E. di Minden; sulla sponda sinistra del Weser. Cinta di mura, con 1 porta ed 1 sobborgo, conta 900 abit.

SCHLUSSELBURG, città di Russia in Europa. V. **CHLUSSELBURG**.

SCHLÜSSELFELD, borgo di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale e 4 l. all'O. N. O. da Höchstädt, ed a 6 l. 3/4 S. O. da Bamberg; sulla sinistra sponda del Reichebach. Contiene 560 abit.

SCHLUTUP, vill. del territorio e 2 l. al N. E. di Lubeca, distr. di Burghor; sulla sponda destra della Trave. Ha una cartiera. Gli abit. sono in 600.

SCHMALHOF, vill. di Fr., dipart. della Mosella, vicino a Püttelange.

SCHMALKALDEN, città dell'Assia-Elettorale, prov. di Fulda, capoluogo di un circolo incastrato tra il ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha, il ducato di Sassonia-Meiningen ed il territorio prussiano di Schleusingen; al confluenza di due fiumicelli, la Schmalkalde e la Stille, a 3 l. 3/4 N. da Meinungen, ed a 13 l. E. N. E. da Fulda.

Circondata di doppia mura e d'un fosso asciutto, ha 3 sobborghi, un castello chiamato Wilhelmsburg, un altro più antico detto Hesselhof, 2 chiese, varie scuole, 1 orfanotrofio ed 1 ospedale. Havvi una salina, che annualmente somministra 12,000 quintali di sale, 2 grandi manifatture di calze, 1 fabbrica di cerusa, molte fabbriche di chincaglie, 1 stamperia rinomata ed 1 cartiera. Gli abit. sommano a 4,480. E questa città famosa per la lega che qui strinsero tra essi i principi protestanti, nel 1531, e che fu rinnovata nel 1537. Presso Schmalkalden è una fabbrica d'armi. — Celebre il circolo di Schmalkalden per le sue miniere di ferro e per la sua industria, contiene 21,330 abit. e dividesi in 2 bal., Broterode e Steinau, ed 1 giurisdizione, Schmalkalden, la quale conta 13,560 abit.

SCHMALLEMBERGA, *Schmallenberg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza e 7 l. al S. S. O. d'Arensberg, ed a 5 l. S. da Meschede; circolo, d'Eslohe; sopra una montagna, alla destra della Lenne. Vi sono concie di pelli e 870 abit.

SCHMALLENINGKEN, borgo degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza e 13 l. al N. N. E. di Gumbinnen, circolo e 7 l. 3/4 all'E. di Ragnit; presso la sponda destra del Niemen e la selva di Jura. Conta 100 abit.

SCHMALNAU, vill. di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale ed 1 l. al S. di Weiher; sulla sponda destra della Fulda. Con 670 abit., possiede 1 mulino da polvere.

SCHMALZGRUBE, vill. del reg. di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, bal. di Wolkenstein ed Annaberg, a 2 l. 3/4 S. E. da Annaberg; in una valle dell'Erzgebirge, in riva alla Schwarzwasser. Ha fucina, e cava di pietre calcaree.

SCHMECHTEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza di Minden, circolo ed 1 l. 112 al S. O. di Brakel, ed a 5 l. 114 E. da Paderbona. Ha una sorgente minerale e 230 abit.

SCHMERBACH, vill. del ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha, principato e 4 l. 112 all'O. S. O. di Gotha, giurisdizione patrimoniale di Thal. I suoi 500 abit. tengono fabbriche di canestri e di tele.

SCHMERIKON, vill. di Svizzera, cant., distr. e 9 l. al S. O. di s. Gallo, circolo d'Eschenbach, alla foce della Linth nel lago di Zurigo. Considerabile è quivi il commercio.

SCHMIDT, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 5 l. 112 all'E. S. E. d'Aquisgrana, circolo e 3 l. 112 al N. E. di Montjoie, sopra un'altura, presso la sponda sinistra della Roër. Havvi miniera di ferro utilizzata e fucina, con 340 abit.

SCHMIDTHOF, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza, circolo e 2 l. 114 al S. E. d'Aquisgrana. I suoi 230 abit. hanno miniera di ferro e magona.

SCHMIDTMÜHLEN, borgo di Baviera, circolo della Regen, presidiale e 2 l. al N. O. di Burglengsfeld, ed a 5 l. 114 S. da Amberg, sulla sponda sinistra del Wils, che vi accoglie il Lauterach. Ha due castelli, 1 fucina ed 1 cartiera ed annovera 510 abitanti.

SCHMIEDEBERGA, *Schmiedeberg*, vill. di Boemia, circolo ed 8 l. 112 all'O. N. O. di Saatz, e ad 1 l. 114 S. O. da Presnitz. Vi sono miniere di piombo e d'argento e fonderia di ferro.

SCHMIEDEBERGA, *Schmiedeberg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 13 l. 112 al N. E. di Merseburgo, circolo e 4 l. 112 al S. di Wittenberg, in paese boscato, dove si scava della torba, e si contano 1,540 abit.

SCHMIEDEBERGA, *Schmiedeberg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza ed 11 l. al S. S. O. di Liegnitz, circolo e 2 l. 314 al S. E. di Hirschberg, appiè del Kahlenberg, sull'Ysel, a 1,396 piedi sopra il livello del Baltico. Sede d'una commissione regia pei boschi; non ha che 2 vie principali, assai lunghe, e dividesi

in tre parti distinte coi soprannomi di Markt, Ober e Nieder. Possede 2 chiese cattoliche ed 1 luterana, 1 ospedale ed 1 scuola luterana di primo ordine. Ha fabbriche di fettucce di filo, di pannolini damascati, di stoffe di cotone, di seta e cotone, ec., 13 purghi, 1 fabbrica di tabacco, 1 imbianchitoio per la cera ed 1 fabbrica di coltellame; facendo grande commercio di tele e di refe. Gli abit. sommano a 3,960. — Vicino a questa città vedesi lo Schmiedeberger-Kamm, una delle parti più osservabili del Riesengebirge (3,300 piedi d'altezza.).

SCHMIEDEBERGA, *Schmiedeberg*, borgo del reg. di Sassonia, circolo di Misnia, bal. e 5 l. al S. O. di Pirna, e ad 1 l. 314 O. da Glashütte, sulla Weiseritz. Attendono i suoi 330 abit. alla fabbricazione de' merletti e delle stuoje di paglia, allo scavo del ferro e ad una manifattura di stagno.

SCHMIEDEFELD, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 9 l. 314 al S. S. O. di Erlurt, circolo e 2 l. N. N. E. di Schleusingen, in mezzo alle montagne del Thurringerwald. Possede 2 fucine, 2 seghe ed 1 fabbrica di pecc. Vi si fanno strumenti di musica, e contansi 1,170 abit.

SCHMIEGEL o **SZMYGIEL**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza ed 11 l. 114 al S. S. O. di Posen. Possede due chiese cattoliche, ha fabbriche di panni e di tele e di birra, e conta 2,220 abit.

SCHMIEHEIM, vill. del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. ed 1 l. 114 al N. E. d'Ettenheim, verso la sorgente dello Schmiebach. Ha 1 sinagoga e 780 abit., tra' quali contano 50 famiglie ebreë. Possede cava di pietre.

SCHMITTEN, comune del ducato di Nassau, bal. e 2 l. 112 al S. O. d'Ussingen, che conta 470 abit. ed ha mulino da polvere.

SCHMITTWILKER, vill. di Fr., dipart. della Mosella, dipendenza di Ralting, a non molta distanza da Riche.

SCHMÖGEN, in ungherese *Smizany*, borgo d'Ungheria, comitato di Zips, marca e 2 l. 114 al S. O. di Leutschau, presso la sponda sinistra dell'Hernad, sopra un piccolo affluente di questo fiume, con 1,020 abit.

SCHMOGRAU o **SMOGER**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 10 l. 314 all'E. di Breslavia, circolo e 2 l. al N. N. E. di Namslau, con 460 abit. Pare che questo villaggio sia stato di qualche importanza, e la prima chiesa cristiana della Slesia vi è stata eretta nel 966. Divenne quindi sede d'un vescovato che da lungo tempo fu trasferito a Breslavia.

SCHMOTSEIFFEN, vill. degli Stati-Prussiani. *V. SCHMOTSEIFFEN*.

SCHMOLAINEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia orientale, reggenza di Königsberg, circolo e 3 l. 112 al S. O. d'Heilsberg, e ad 1 l. N. da Guttstadt, in mezzo ai boschi, presso la sponda destra dell'Alle. Havvi un bel castello appartenente al vescovo di Ermeland. Conta 280 abit.

SCHMÜLLA o **SCHMÜLLEN**, città del ducato di Sassonia-Altenburg, bal. e 3 l. al S. O. d'Altenburg, in mezzo a prati, in riva alla Sprotta. Ha fabbriche di panni pregiati; traffica di bestiami e tiene annualmente 4 fiere.

SCHMÖLNITZ, in ungherese *Szmolnok*, borgo d'Ungheria, comitato di Zips, marca di Hegy, a 3 l. 314 E. N. E. da Rosenau e ad 8 l. S. S. E. da Leutschau, in un angusta valle dei Carpazi, sopra un piccolo affluente di destra della Gölnitz. È il capoluogo d'uno dei 4 distretti delle miniere dell'Ungheria: havvi una chiesa cattolica ed una luterana, ed una zecca, soltanto per le monete di rame. Vi tengono i suoi 5,450 abit. grandi mercati di tela, e nei dintorni vi hanno miniere d'oro, d'argento, di rame, ferro e zolfo. La detta popolazione è in parte di cattolici in parte di luterani.

SCHMOLZIN, borgo degli Stati-Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 17 l. 112 al N. E. di Cöslin, circo-

lo e 5 l. al N. N. E. di Stolpe, sulla sponda destra del Lupow, che lo separa dal monte Revekohl, un tempo celebre per un pellegrinaggio. Annovera 700 abit.

SCHMOTTSEIFEN o **SCHMUCKSEIFEN**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 9 l. al S. O. di Liegnitz, circolo e 1 l. 314 al S. di Löwenberg, sopra un piccolo affluente di sinistra della Bober. Vi si fabbricano molte calze di lana e guanti. Gli abit. sommano a 2,170.

SCHNABELWALD, borgo di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale ed 1 l. al N. N. E. di Pegnitz ed a 3 l. 113 S. da Bayreuth. Ha un castello e conta 440 abit.

SCHNAIDT, vill. di Wirtemberg, circolo dell'Iaxt, bal. e 2 l. 114 all'O. di Schorudorf ed a 3 l. 314 E. da Stuttgart, sopra un piccolo affluente di sinistra del Rems. I suoi 1,620 abit. fanno raccolta di buon vino.

SCHNAITACH, borgo di Baviera, circolo della Rezat, presidiale ed 1 l. 112 al N. N. E. di Lauf, ed a 4 l. 114 N. E. da Norimberga, in riva al fiumicello del suo nome, affluente di destra della Pegnitz. Havvi una sinagoga. I 1,000 abit. ond'è popolato, fanno una grande cultura di luppolo e tabacco, e tengono nei dintorni un'usina da ottone.

SCHNAITHEIM, vill. di Wirtemberg, circolo dell'Iaxt, bal. e 314 di l. al N. d'Heidenheim, sulla sponda sinistra della Brenz, con 1,000 abit.

SCHNAKEMBURGO, *Schnakenburg*, borgo del reg. di Hannover, gov. e 18 l. all'E. S. E. di Lüneburg, capoluogo di baliaggio, al confluyente dell'Aland e dell'Elba. Vi si annoverano 800 abit.

SCHNARDEWIE, lago degli Stati-Prussiani. *V. SPADING*.

SCHNECKENBUSCH, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Sarrebourg.

SCHNECKENSTEIN, montagna del regno di Sassonia, circolo di Voigtland, bal. di Voigtsberg, sulla frontiera della Boemia. Bassa ed isolata, è osservabile per la distribuzione a

strati della roccia che la compone e pei topazzi che racchiude.

SCHNEEBERG, montagna dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Ens, nel S. O. del circolo inferiore del Wienerwald, ad 1 l. S. E. da Schwarzau, ed a 2 l. O. da Buchberg; ai 47° 46' 19" di lat. N. e 13° 27' 49" di long. E. Inalzasi per 1,046 tese sopra il livello del mare, manda alcuni piccioli affluenti alla Schwarza, e racchiude una miniera di carbon fossile eccellente. Notasi sulla cima una colonna dedicata alla SS.ma Trinità ed eretta dagli abitanti di Buchberg in occasione d'una peste che devastò il paese e da cui preservaronsi riparando su quella montagna, ove trovarono aria più pura.

SCHNEEBERG, una delle sommità del Fichtelberg, in Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale di Gefres; a 5 l. N. E. da Bayreuth. Sorge a 536 tese sopra il livello del mare.

SCHNEEBERG (GROSSE), una sommità del Riesen-gebirge, sul limite della prov. prussiana di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo di Habelschwert, e del circolo boemo di Königgratz; a 1 l. 1/2 da Grulich ed a 6 l. 1/2 S. E. da Glatz. Inalzasi 4.557 piedi sopra il livello del mare. A poca distanza è il Klein-Schneeberg, che giunge ai 3.876 piedi.

SCHNEEBERGA, *Schneeberg*, vill. di Baviera, circolo della Regen, presidiale e 3 l. 1/2 al N. E. di Neuburg-vor-dem-Walde e ad 1 l. 1/2 S. O. da Schönsee; sopra un ruscelletto, che, un po' più sotto, si congiunge alla sinistra dell'Ascha. Ha vi una cartiera.

SCHNEEBERGA, *Schneeberg*, città del reg. di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, bal. di Schwarzenberga e Crotendorf; a 1 l. 3/4 N. O. da Schwarzenberga, ed a 6 l. 3/4 S. S. O. da Chemnitz. Sede d'un'intendenza delle miniere; è bene edificata ed ha 2 chiese, 1 ginnasio, 1 ospedale ed 1 ospizio d'orfani. Vi sono fabbriche di merletti, passamani, rimessi, vitriolo, ecc., e annoveranovisi 4.400 abit. Nei dintorni si scavano ricche miniere d'argento, di cobalto, di ferro, di

bismuto, di zolfo, ecc., e della terra da porcellana.

SCHNEEKOPF, montagna della catena del Thüringer-wald, nel ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha, principato di Gotha, bal. di Schwarzwald, ad 1 l. 1/2 E. N. E. da Zella-Sorge sopra il livello del mare 2,975 piedi.

SCHNEEKOPPE, o **RIESENKOPPE**, la principal vetta della catena del Riesen-gebirge, sul limite della provincia prussiana di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo di Hirschberg, e del circolo boemo di Bidschow; a 4 l. S. S. E. da Hirschberg ed alla distanza medesima N. E. da Hoheneibe. S'innalza 4.950 piedi sopra il livello del mare, e cade ai 50° 44' 18" di lat. N. e 13° 26' 20" di long. E.

SCHNEIDEMÜHL o **PILA**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 18 l. 1/4 all'O. di Bromberg, circolo e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Chodziesen; sul Kaddon, che vi è navigabile. Sede d'una corte principale superiore, la cui giurisdizione si stende sui circoli di Czarnikow, di Wirsitz, e di Chodziesen; possiede un castello, 2 chiese cattoliche ed 1 luterana, ed 1 sinagoga. Vi hanno fabbriche di panno, di merletti, di calze, di corame inglese e di cappelli, oltre ad una di pelli. Gli abit. sono in 2,500.

SCHNEIDHAUSEN, casale degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 6 l. all'E. d'Aquisgrana, circolo e 3/4 di l. al S. di Düren sulla sinistra sponda della Roer. Vi sono 30 abit. ed ha vi cartiera e fonderia di ferro.

SCHNEITTEMBACH, *Schneittenbach*, borgo di Baviera, circolo della Regio, presidiale e 4 l. al N. E. d'Amberg, ed a 3 l. N. N. E. da Nabburg; presso la sponda meridionale d'uno stagno, con 580 abit.

SCHNELLEWALDE, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 10 l. al S. O. di Oppeln, circolo ed 1 l. 1/2 al N. O. di Neustadt; con 1,730 abit.

SCHNEPFENHAMMER, fucina di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale di Kirchlamitz.

SCHNEPFENTHAL, vill. del ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha, principato e a l. 112 al S. O. di Gotha, bal. di Reinharbbrunn. È noto per l'istituzione che Salzmann vi stabilì nel 1784.

SCHNERSHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Strasburgo.

SCHNEY, vill. di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale e 112 l. al N. di Lichtenfels; in riva alla Schneybach, presso la sponda destra del Meno. Ha fabbriche di porcellana e di potassa, ed annovera 1,000 abit.

SCHÜCKEL, montagna di Stiria, circ. e 3 l. al N. di Grätz, ai 47° 11' 50" di lat. N. e 13° 7' 40" di long. E. Innalzasi 975 tese sopra il livello del mare.

SCHOCKEN, in polacco *Skoki*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Posen, reggenza di Bromberg, circolo e 3 l. 112 al S. S. O. di Wongrowitz, ed a 7 l. 112 N. N. E. da Posen; presso parecchi laghetti. Havi una chiesa cattolica ed 1 luterana ed 1 sinagoga. Ha fabbriche di panno e di tela, e tra' suoi 1,010 abit. sono 400 Ebrei.

SCHODAC, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Rensselaer, sulla sinistra sponda dell'Hudson, a 3 l. S. da Albany; con 3,500 abit.

SCHÖFFERHOF, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Phalsbourg.

SCHÖFFERSHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, non lungi da Benfeld.

SCHÖNAU, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, nelle vicinanze di Marckolsheim, che in un'isoletta del Reno possiede delle fucine.

SCHÖNBRUNGO, *Schœnbourg*, villaggio di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso il limite del dipart. della Meurthe, a qualche distanza da Phalsbourg.

SCHÖNECK, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 3 l. 112 al N. O. di Sarreguemines, cant., comune ed 1 l. al N. E. di Forbach. Havi una vetraia e fabbriche di bicchieri considerevole, ed anche fabbrica di tegoli, con ricche miniere di carbon fossile nei dintorni.

SCHÖNENBURGO, *Schœnenbourg*, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, sotto Weissenburgo.

SCHÖNEN-STEIMBACH, *Schœnen-Steinbach*, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, nelle vicinanze di Ensisheim.

SCHÖFFTLAND o **SCHÖFTLAND**, vill. di Svizzera, cantone d'Argovia, distr. ed 1 l. all'O. di Kulm, ed a 2 l. 112 S. da Aarau; capoluogo di circolo; sulla sponda destra del Suren. Fabbrica nastri e veli di seta; tiene annualmente fiere importanti; e nella parrocchia annovera 4,710 abit.

SCHÖFTLARN, casale ed antico convento di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale e a l. al N. N. E. di Wolfrathshausen; sulla sponda sinistra dell'Isar. Havi una buona birreria, una distilleria d'acquavite, una fabbrica di stoviglie di gres ed una di mattoni. Compongono di 7 case, nelle cui vicinanze sono acque minerali.

SCHOHARIA, fiume degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York. Scende esso dal clivo occident. delle montagne di Catskill, nella contea di Greene, incamminasi prima al N. O., poi al N., traversa la contea del suo nome, che per piccolissimo tratto separa da quella di Schenectady, entra quindi in quella di Montgomery, taglia il Gran-Canale, e cade alla destra del Mohawk, presso Smithtown, ad 1 l. 3¼ S. E. da Johnstown. Il corso n'è di circa 25 l.; con rive fertilissime.

SCHOHARIA, contea degli Stati-Uniti, nel centro dello stato di New-York. Conta 23,150 abit. ed un capoluogo che porta il medesimo nome.

SCHOHARIA, comune degli Stati-Uniti, centro di New-York, capoluogo della contea del suo nome, ad 11 l. O. da Albany; sopra basso terreno, presso la sponda destra dello Schoharia. Possiede 4 chiese. I fabbricati della contea e parecchie case vi sono bene costruite. Gli abit. ascendono a 3,830.

SCHOKLAND, isola dell'Olanda, nella parte occid. del Zuiderzee, ad 1 l. 1¼ dalla costa della prov. d'Over-Yssel, da cui dipende, circondario di Zwolle, cantone di Kampen; dirimpetto alle bocche dell'Yssel, ai 52° 38' di lat. N. e 3° 26' di long. E. Misura 1 l. 112 dal N. al S., con scarsissima larghezza, ed è sommamen-

te bassa e paludosa; vi si allevano alcuni bestiami da' suoi 640 abitanti i quali, occupandosi nella pesca, hanno conservato i costumi e l'abito degli antichi Batavi. — Durante la burrasca del febbrajo 1825 era quest'isola talmente scomparsa sotto le acque, che la si considerò per alcun tempo come affatto annientata.

SCHOLENDORF, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Puttelange.

SCHÜLES, borgo di Boemia, circolo ed 8 l. al S. S. O. di Saatz, ed a 7 l. N. da Pilsen; sopra un piccolo affluente di sinistra della Strzela.

SCHOLLBERG, montagna di Svizzera, cant. di S. - Gallo, a 112 l. N. E. da Sargans. Vi si trova molto marmo.

SCHÜLLENEN, valle di Svizzera, nel S. del cant. d'Uri, presso ed al N. del S. Gottardo; ch'è innaffiata dalla Reuss. La porzione più osservabile della nuova strada del S. - Gottardo è quella che questa valle attraversa; apresi essa il passo per mezzo ad enormi masse di granito e s'inalza serpeggiando sopra l'abisso profondo e selvaggio dove muggono le acque della Reuss; parecchi ponti bellissimi trovansi eretti per questa strada, tanto sull'abisso che sul Geschenenbach.

SCHÜLLKRIPPEN, borgo di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale ed 1 l. all'E. N. E. di Kaltenberg, ed a 3 l. 112 N. N. E. da Aschaffenburg; sulla sponda sinistra del Kahlbach; con 680 abit.

SCHOLTH, borgo d'Ungheria. *Vedi* SOLT.

SCHÖMBERGA, SZUMBERK o SSUMBERG, *Schömberg*, città di Moravia, circolo e 9 l. 314 al N. N. O. d'Olmütz ed a 3 l. N. E. da Hohenstadt; sul piccolo affluente di destra del Tesa. Ha fabbriche di tele di lino e di cotone, e di spille, ed annovera 3,400 abit.

SCHÖMBERGA, *Schömberg*, città degli Stati - Prussiani, reggenza e 13 l. al S. di Liegnitz, circolo e 2 l. 314 al S. S. E. di Landshut. È cinta di montagne e trovasi a 1,500 piedi sopra il livello del mare. Ha fabbriche

di tele e purghi, ed i suoi abit. sommano a 1,680.

SCHÖMBERGA, *Schömberg*, città di Wirttemberg, circolo della Selva-Nera, bal. e 2 l. 112 al N. E. di Rottweil, ed a 2 l. 114 S. O. da Balingen; sullo Schlichem, piccolo affluente di destra del Neckar. Conta 1,340 abit. Vi si trova del succino nero, e nelle vicinanze sono le ruine del castello munito di Hohenberg.

SCHÖMBERGA, *Schönberg*, borgo dell'Arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Manhartsberg; a 3 l. N. E. da Krems ed a 3 l. 314 S. S. E. da Horn, sulla sinistra sponda del Gross-Kamp.

SCHÖMBERGA, *Schönberg*, borgo di Baviera, circolo del Danubio-Inferiore, presidiale ed 1 l. 112 al S. O. di Grafenau; appié d'una montagna del suo nome; con 370 abit.

SCHÖMBERGA, *Schönberg*, borgo di Boemia, circolo e 9 l. 112 al S. S. E. di Beraon, ed a 7 l. N. da Pisek; sopra un'altura, a qualche distanza dalla sponda destra della Moldau.

SCHÖMBERGA, *Schönberg*, vill. di Danimarca, ducato di Lauenburg, bal. di Steinhorst, sullo Schönebeck, a 7 l. N. E. da Amburgo. Con usina da rame e cartiera; conta 520 abit.

SCHÖMBERGA, *Schönberg*, vill. del granducato di Mecklenburg - Strelitz, capoluogo del baliaggio del suo nome, che comprende il principato di Ratzeburg; in riva al Maurin, a 4 l. E. da Lubecca. Conta 1,000 abit.

SCHÖMBERGA, *Schönberg*, città degli Stati - Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 17 l. all'O. S. O. di Liegnitz, circolo e 4 l. all'O. S. O. di Lauban; sulle sponde del Röhre - wasser. Ha fabbriche di tessuti di lana e di stoviglie di terra, e vi si preparano i pellami. Annovera 830 abit.

SCHÖMBERGA, *Schönberg*, vill. del reg. di Sassonia, circolo di Voigtland, bal. di Voigtsberg; a 2 l. 314 N. N. O. da Eger ed a 8 l. S. S. E. da Plauen, sopra una montagna. Vi si trovano dell'acque minerali.

SCHÖMBERGA, *Schönberg*, vill. di Stiria, circolo e 2 l. al N. N. E. di

Indenburg e ad 1 l. 1¼ O. N. O. di Knittelfeld; sopra una montagna. Possede una miniera di rame.

SCHÖMBRUNN, Schönbrunn, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Wienerwald; a 1¼ l. S. O. da Vienna, sul fiumicello di questo nome. Vi si osserva un bel palazzo imperiale, residenza ordinaria della corte durante la state, da cui dipendono un superbo parco, una ricca collezione di piante, la prima della Germania, ed un serraglio d'animali. Incominciato da Giuseppe I, fu terminato sotto Maria Teresa. Contanvisi 350 abit.

SCHÖMBRUNN, Schönbrunn, vill. di Baviera, circolo della Regen, presidio e a 1 l. al S. di Kipfenberg e 3 l. 3¼ al N. d'Ingolstadt. Havvi fabbrica di birra, distilleria d'acquavite, fornace da mattoni, fabbrica di brocche e cava di pietra. E composto di 15 case.

SCHÖMBRUNN, Schönbrunn, vill. di Boemia, circolo ed 11 l. 3¼ al S. E. di Chrudim e ad 1 l. 2¼ S. S. E. da Policzka; in una valle. Possede uno stabilimento per la preparazione dell'allume e del vitrinolo.

SCHÖMBRUNN, Schönbrunn, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 10 l. 3¼ al S. S. E. di Breslavia, circolo e a 1 l. 1¼ al S. E. di Strehlen. Vi si trovano cristalli di rocca ed agate, ed i suoi abit. ascendono a 430.

SCHÖMBRUNN, Schönbrunn, o **BEAUTIFUL-SPRING**, colonia morava, negli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Tuscarawas; ad 1 l. S. S. E. di New-Philadelphia (Nuova-Filadelfia), sulla destra sponda del Tuscarawas.

SCHÖMBÜHEL, o **SCHÖMBÜHL, Schönbühl**, o **Schönbühl**, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Wienerwald; a 3 l. 1¼ N. E. da Pechlarn ed a 4 l. 1¼ O. N. O. da S. t. Pöllen, sulla sponda destra del Danubio. Ha fabbriche di matite e croginoli, e miniera di grafite. Ne' suoi dintorni trovansi un castello ed un antico convento, fab-

bricati ciascheduno sulla sommità di una rupe.

SCHÖMBURGO, Schönburg, signorie del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge. I principii mediatizzati che le posseggono, dividonsi in due linee principali: 1.^o quella di Waldemburgo, che ha le signorie di Waldemburgo, Lichtenstein, Harstenstein, Remissau, Ziegelheim, Ober-Lungwitz ed Olsnitz; 2.^o la linea di Penig, suddivisa anch'essa in due rami: quella di Penig-Remissau, alla quale appartengono le signorie di Rochsburg e Hunter-Glauchau; e quella di Penig-Penig, da cui dipendono le signorie di Penig, Wechselsburgo e Vorder-Glauchau.

SCHÖNACH, vill. del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. e 1¼ l. all'O. di Tryberga; in mezzo alla Selva-Nera. Fabbrica cucchiari di latta e stuoie di paglia ed auno-vera 910 abit.

SCHÖNACH, vill. di Wirtemberg, circolo del Neckar, bal. ed 1 l. 1¼ al S. O. di Böblingen ed a 3 l. 1¼ S. S. O. da Stuttgart; sul pendio d'una collina, a sinistra dell'Aich. Vi si contano 1,430 abit.

SCHÖNAU, vill. dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Wienerwald, a 3 l. 1¼ N. da Neustadt, ed a 6 l. 1¼ S. S. O. da Vienna, presso la destra sponda del Triesting. Havvi un castello, arricchito da uno de' più amei parchi dell'impero; possiede una fabbrica di bottoni ed una d'aghi da cucire e da calzette.

SCHÖNAU, città del granducato di Baden, circolo del Neckar, bal. e a 1 l. all'E. N. E. di Heidelberg; nell'Odenwald, sulla Steinach. Possede 3 chiese ed ha fabbrica di panni, cartiera e 2 gualchiere. Sono in 1,200 i suoi abit.

SCHÖNAU, città del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesens, capoluogo di baliaggio, a 5 l. 1¼ S. da Friburgo ed a 7 l. 2¼ N. E. da Basilea, presso la destra sponda del Wiesen, in una valle della Selva-Nera. Fabbrica oggetti di lana e tiene an-

- nalmente 3 fiere. Annovera 900 abit., il bal. contenevane 12,270.
- SCHÖNAU**, borgo di Baviera, circolo del Reno, distr. ed 8 l. al S. E. di Due-Ponti, cant. e 2 l. 113 S. di Dahn; sulla sponda sinistra del Sur. I suoi 200 abit., hanno fucine e fabbrica di stoviglie di terra.
- SCHÖNAU**, vill. di Boemia, circolo e 12 l. 112 al N. E. di Koniggratz, ed a 6 l. N. O. da Glatz, in una valle dei Riesengebirge, con 1,300 abit.
- SCHÖNAU**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 6 l. al S. O. di Liegnitz, ed a 18 l. O. S. O. da Breslavia, capoluogo di circolo, sul pendio d'una montagna, alla destra del Katzbach. Con 2 chiese cattoliche ed 1 luterana ed 1 ospedale; vi si trovano stamperie di tele di lino e di cotone, e fabbriche di calze di lana e di guanti, e 950 abit. Il circolo, che ha 14 l. quad. di superficie, contiene 23,660 abit.
- SCHÖNAU (GROSS)**, vill. del reg. di Sassonia, circolo di Lusazia, nella Lusazia propria, a 2 l. 114 O. N. O. da Zittau ed a 6 l. S. da Löbau, sulla Laus. I suoi 4,000 abit. hanno fabbriche di tele.
- SCHÖNAU-VOR-DEM-WALDE**, vill. del ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha, principato e 2 l. 112 al S. S. O. di Gotha, bal. di Georgenthal. Sonvi fabbriche di tami di crini, de'quali valutesi l'annua esportazione a circa 80,000 fr. e vi si fabbricano anche canestri.
- SCHÖNBERG**, borgo dell'arcid. d'Austria ed altri luoghi. *Vedi SCHÖNBURG.*
- SCHÖNBRUNN**, vill. dell'arciducato d'Austria ed altri luoghi. *V. SCHÖNBRUNN.*
- SCHÖNBÜHEL** o **SCHÖNBÜHL**, borgo dell'arciducato d'Austria. *Vedi SCHÖNBURG.*
- SCHÖNBURG**, signorie del regno di Sassonia. *V. SCHÖNBURG.*
- SCHÖNEBECK**, giurisdizione patrimoniale del reg. di Annover, governo di Stade, ducato di Brema, con 1,800 abitanti.
- SCHÖNEBECK**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 3 l. al S. S. E. di Magdeburgo, circolo ed alla medesima distanza al N. di Kalbe, sulla sponda sinistra dell'Elba. Occupa un'assai vasta estensione ed ha un ospedale ed un ptoctrofo. Vi si fabbricano prodotti chimici, tabacco, corami e guanti, e possiede, oltre a concie di pelli in aluda, delle importanti saline. Traffica pur di legname, e annovera 4,500 abitanti.
- SCHÖNEBECK (GROSS)**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Potsdam, circolo di Nieder-Barnim, a 4 l. 114 E. da Berlino. Ha 1 cartiera e conta 1,090 abitanti.
- SCHÖNECK** o **SKARZEWO**, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Occidentale, reggenza e 7 l. al S. O. di Danzica, circolo e 6 l. 112 all'E. di Behrendt, sulla Fersa. Mal edificata; ha 2 sobborghi, 2 chiese cattoliche ed 1 luterana. Vi si trovano fabbriche di panno, di tela e di cappelli, fabbriche di birra, ed i suoi 1,630 abit. commerciano di lana.
- SCHÖNECK**, città del reg. di Sassonia circolo di Voigtland, bal. di Voigtsberg, a 2 l. 114 S. da Falkenstein, ed a 3 l. 314 S. E. da Plauen, sopra una montagna. Gli abitanti, in numero di 1,050, attendono alla fabbricazione d'opere di legno e caldaie da pece. La selva di Schöneck, a questa città vicina, contiene 2 fabbriche di nerofumo.
- SCHÖNECKEN**, borgo degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 10 l. al N. N. O. di Treveri, circolo ed 1 l. 114 al N. O. di Prüm, sulla Nims. Vi sono miniere di ferro utilizzate ed 840 abit.
- SCHÖNEICHE**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Potsdam, circolo di Nieder-Barnim, a 4 l. E. da Berlino. Possede un castello, ed ha vi un importante bianchitoio da cera e fabbrica di candele della stessa materia. Gli abit. sono in 240.
- SCHÖNEMBERGA**, *Schonenberg*, parrocchia di Svizzera, cant. e 5 l. al

S. S. O. di Wädenschweil. Annovera 1,200 abit.

SCHÖNEN, antica prov. di Svezia. *V. SCANIA.*

SCHÖNENBERG, parrocchia di Svizzera. *V. SCHÖNEMAZAGA.*

SCHÖNENWALD, vill. del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. ed 1 l. 1¼ al S. di Tryberg; sopra una montagna in mezzo alla Selva Nera, presso la sorgente del Fallbach. Vi s'intreccia la paglia con un talento notevole. Gli abit. sono in 1,220.

SCHÖNENWERTH, vill. di Svizzera, cantone e 9 l. al N. E. di Solura, bal. e 2 l. al N. E. di Olten; presso la sponda destra dell'Aar. Attiva è quivi l'industria. Havvi una bella chiesa in cui sono i sepolcri di parecchi degli antichi sovrani dell'Argovia e quello d'un principe di Rohan. Annovera 530 abit.

SCHÖNEWALDE, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseburg, circolo e 3 l. E. N. E. di Schweinitz, sul canale di Kolk, con 800 abit.

SCHÖNFELD, città di Boemia, circolo e 2 l. al S. S. E. di Ellbogen, ed a 6 l. ¾ E. N. E. d'Eger, sopra un piccolo affluente di destra del fiume dello stesso nome. Ha fabbriche di oggetti di lana, ed i suoi 1,900 abit. posseggono ne' dintorni delle miniere di stagno.

SCHÖNFELD, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburg, reggenza e 9 l. al S. S. E. di Potsdam ed a 2 l. 1¼ E. da Luckenwald, circolo d'Unterbogk-Luckenwald, in riva all'a Geile, con una fucina.

SCHÖNFELD, vill. del reg. di Sassonia, circolo d'Erzgebirge, bal. ed 1 l. al S. E. di Frauenstein ed a 2 l. 1¼ O. N. O. da Altenberg, sopra un'altura, alla destra della Weiseritz. Possede una miniera di carbon fossile.

SCHÖNFELD, vill. del reg. di Sassonia, circolo di Misnia, bal. e 2 l. all'E. di Dresda. Gli abitanti mantengono considerevoli ovili di pecore.

SCHÖNFELS, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburg, reggenza di Francoforte, circolo e 2 l. ¾ al-

l'E. di Königsberg, ed a 3 l. 1¼ O. N. O. da Soldin, sulla Rorke. È cinta di mura; ha concie di pelli, ed annovera 1,760 abit.

SCHÖNGAU, città di Baviera, circolo dell'Isar, capoluogo di presidiale, a 10 l. E. S. E. da Kempten, ed a 13 l. ¾ S. O. da Monaco, intorno ad una piccola montagnetta, alla sinistra del Lech. Cinto di mura, con 3 porte, ha un castello regio, 7 chiese, 1 ospedale e tre altre case di sanità: concie di pelli, imbiancatura di cera, fabbricazione d'istrumenti di musica. Conta 1,300 abit.; 15,700 contandone il presidiale.

SCHÖNGRABERN, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Manhartsberg, a 3 l. 1¼ S. E. da Schratenthal ed 8 l. N. O. da Korneuburg, sur un piccolo affluente di destra della Schmieda-Inferiore. È composto di 126 case. Nel 1805 fu qui conclusa una tregua tra Francesi e Russi.

SCHÖNHAUSEN (NIEDER), vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburg, reggenza di Potsdam, circolo di Nieder-Barnim, ad 1 l. 1¼ N. da Berlino, col quale comunica mediante un bel viale di tigli. Havvi un castello regio, e 200 abit.

SCHÖNHAUSEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 12 l. 1¼ al N. N. E. di Magdeburgo, ed a 4 l. ¾ N. N. O. di Genthin; circolo d'Ierichow II; a qualche distanza dalla destra sponda dell'Elba. Annovera 1,060 abit.

SCHÖNHEYDE o SCHÖNHAIDE, vill. del reg. di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, bal. di Schwarzenberga e Crottendorf, a 4 l. O. da Schwarzenberga ed a 5 l. 1¼ E. da Plauen. Ha una fucina; fabbriche di chiodi, di latta e di merletti, e vi si contano 3,280 abit.

SCHÖNHOF, vill. di Boemia, circolo e 3 l. 1¼ al S. O. di Saatz, ed a ¾ di l. N. N. O. da Puschwitz. Vi si vede una bella casa di delizia, appartenente ai conti di Czernin e vantaggiata da un parco superbo.

SCHÖNHOF, vill. di Moravia, circolo

S C H

e 4 l. 3¼ all'O. N. O. di Teschen, ed a 2 l. 1¼ S. S. E. da Mabrisc-Ostrau, sul pendio d'una collina, presso la sponda settentrionale d'un laghetto. Con 1,160 abit., vi si trova un castello.

SCHÖNHOFEN, vill. di Baviera, circolo della Regen, presidiale e 2 l. 1½ al S. E. di Hlemmau, e ad 1 l. 3¼ O. da Ratisbona; sulla Laber. Con fabbrica di birra, distilleria d'acquavite, fabbrica di mattoni, sega, maglio da ferro e fabbrica d'armi bianche; componesi di 60 case.

SCHÖNHOLZERSWEILEN, villaggio di Svizzera, cantone di Turgovia, bal. di Tobel, capoluogo di circolo; a 4 l. E. S. E. da Frauenfeld ed a 3 l. S. da Costanza. Vi sono acque minerali, e contansi, per la parrocchia, 880 abit.

SCHÖNINGEN, distr. il più orientale del ducato di Brunswick, che abbraccia i circoli di Helmstedt, Königs-lutter e Vorstede, ed è popolato da 32,000 abitanti.

SCHÖNINGEN, città del ducato ed 8 l. al S. E. di Brunswick, distr. del suo nome, circolo e 3 l. al S. S. O. di Helmstedt. Lat. N. 52° 7' 21"; long. E. 8° 37' 19". Sede d'una soprintendenza generale; è cinta di mura, con 4 porte, ed ha 2 sobborghi chiamati Ostendorf e Westendorf, 3 chiese, 1 scuola borghigiana superiore, 1 ospedale ed una sorgente che produce circa 500 tonnellate di sale all'anno. Possede fabbriche d'acquavite, di tele e di biscotti rinomati. Cave di pietra quivi si trovano ed i suoi abit. sono in 2,040. A lato alla città sorge il convento di S. Lorenzo, che ha una bella chiesa. Rinvengonsi nei dintorni di Schöningen parecchie antichità germaniche.

SCHÖNKIRCHEN, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enz, circolo inferiore del Manhartsberg; a 4 l. N. O. da Mareck e 6 l. 3¼ N. E. da Vienna; in riva al Weidenbach.

SCHÖNLANKE, TRZCIANKA, o TRSCHOWKA, città degli Stati-Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 22

Tom. IV. P. II.

S C H

245

l. all'O. di Bromberg, circolo e 3 l. 1½ al N. N. O. di Czarnikow; sul Bückow. Possede 1 chiesa cattolica ed 1 luterana; vi sono fabbriche di panni; e da' suoi 3,340 abit., tra' quali sono 700 Ebrei, si traffica di bestiami.

SCHÖNLINDE, città di Boemia, circolo e 12 l. al N. N. E. di Leitmeritz, ed a 5 l. O. N. O. da Zittau; in una valle delle montagne della Lusazia, sul Kirnabach. Ha fabbriche di calze di filo ad agucchia ed a telsio, e purghi importanti di tela e di lana filata. Gli abitanti ascendono a 2,200. Nei dintorni sono miniere d'allume e cave di pietra.

SCHÖNMÜNZNACH, casale di Wirtemberg, circolo della Selva-Nera, bal. e 3 l. 1¼ al N. N. O. di Freudenstadt; in una profonda valle della Selva-Nera, sullo Schönmünz, piccolo affluente di sinistra della Murg. Conta 130 abit. ed ha una vetraia.

SCHÖNSEE, città di Baviera, circolo della Regen, presidiale e 5 l. al N. E. di Neuburg-vor-dem-Walde; sull'Ascha. Havvi una casa di poveri ed una vetraia, e vi si fabbrica della tela. Conta 1,070 abit.

SCHÖNSEE, borgo degli Stati-Prussiani. V. KOWALEWO.

SCHÖNSTEIN, borgo di Stiria, circolo e 5 l. 3¼ al N. O. di Cilly, e 10 l. al N. E. di Lubiana; sul Pauckbach. Componesi di 83 case e ne' suoi contorni si trovano miniere di piombo argentifero.

SCHÖNTHAL, vill. di Baviera, circolo della Regen, presidiale ed 1 l. 1½ all'O. S. O. di Waldmünchen, ed a 3 l. 1½ N. N. O. da Cham; sulla destra sponda della Schwarzach. Ha fabbriche di birra e di tabacco e componesi di 56 case.

SCHÖNTHAL, bor. di Boemia, circolo e 11 l. al N. O. di Pilsen, ed a 4 l. 3¼ S. E. da Ellbogen, composto di 77 case.

SCHÖNTHAL, castello ed ant. abbazia di Cisterciensi, nel Wirtemberg, circolo dell'Iaxt, bal. e 2 l. 3¼ all'O. N. O. di Künzelsau, ed a 3 l. 1½ N. N. E. da Oehringen; sopra un'altura, presso la sponda sinistra del-

32

l' l'axt. Sede di una soprintendenza generale, vi si trovano un seminario teologico ed una chiesa assai bella.

SCHÖNWALD, vill. di Boemia, circolo e 13 l. 114 all' O. di Pilsen, e ad 1 l. 112 S. O. da Tachau; in una valle del Böhmerwald. Ha una cartiera, e fabbrica cartoni e vetri.

SCHÖNWALD, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 15 l. 314 al S. E. di Oppeln, circolo e 5 l. 314 al S. S. E. di Tost; con 1,020 abitanti.

SCHÖNWALDE (NIEDER e OBER), due vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 14 l. 114 al S. S. O. di Breslavia, circolo e 2 l. all' O. di Frankenstein. Sieguonsi l'un l'altro, sono lunghissimi e insieme annoverano 1,660 abit.

SCHOODIC, laghi degli Stati-Uniti, stato di Maina, contea di Washington, a 14 l. N. N. O. da Machias. Sono in numero di tre, tutti assai considerevoli, tra essi congiunti a mezzo di piccole correnti, e sciolano nel fiume Sta-Croce, per la destra.

SCHOONHOVEN, città d'Olanda, prov. dell' Olanda-Meridionale, circond. e 3 l. 112 al N. N. O. di Gorcum, ed a 5 l. 213 E. N. E. da Rotterdam; capoluogo di cantone; in terreno paludoso ma bene coltivato, sulla sponda destra del Leck, che forma quivi un buon porto e riceve il Vliet. Vi si trovano fornaci d'argento e cartiere; ma la pesca del salmone, un tempo abbondantissima, è decaduta. Mandò un deputato agli stati della provincia ed annovera 2,200 abit. — Nel 1424, fu questa città presa da Giacomina, contessa d'Olanda, e nel 1575 da Gilles o Egidio di Barlemont, signore d'Hierege.

SCHOOSDORF (OBER), vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 11 l. 314 all' O. S. O. di Liegnitz; circolo e 3 l. al S. O. di Löwenberg, sopra un piccolo affluente di destra della Queiss. Conta 1,520 abit.

SCHOPFHEIM, città del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesen, capoluogo di baliaggio; a 4 l. 112 N.

E. da Bisken, e ad 8 l. 314 S. da Friburgo, sulla sponda della Wiesen. È cinta di mura, con 2 porte, ed ha 1 sobborgo, 1 scuola latina; 1 trafila, 1 cartiera, 3 seghe, 1 torchio da olio, 1 mulino da tabacco ed uno da concia ed 1 fucina. Gli abit., in numero di 1,070, mentre il baliaggio ne conta 11,400, tengono annualmente 4 fiere.

SCHÖPPINGEN, bor. degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza e 7 l. al N. O. di Münster, circolo e 3 l. 112 all' E. d'Ahaus; alle falde della montagna del suo nome; con 650 abit.

SCHORBACH, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 5 l. all' E. di Sarreguemines, cant. ed 1 l. al N. O. di Bitch; sopra un piccolo affluente di sinistra della Horne, tributaria dello Schwolb. Ha fabbrica di tegoli, fornaci da calce e da gesso e conta 1,000 abit.

SCHORBORN, vill. del ducato di Brunswick, distretto del Weser, circolo e 2 l. 114 al S. S. O. di Eschershausen. Vi si trova una delle vetraie più importanti della selva di Solling; non vi fabbricano che vetro di bicchierame, bianchissimo e di notevole bellezza.

SCHOREL, vill. d'Olanda, prov. dell'Olanda-Settentriionale, circond., cantone e 2 l. al N. N. O. di Alkmaer, e ad 1 l. dal mare del Nord. Fu nel 1799 il teatro di più scontri tra Francesi e gli Anglo-Russi. Vi si annoverano 500 abit.

SCHORISSE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. ed 1 l. 213 al S. E. di Audenarde, cantone e 314 di l. al S. di S. Maria-Illoerebeke. Conta 3,050 abit.

SCHORNDRORF, città di Wirttemberg, circolo dell' l'axt, capoluogo di baliaggio; a 6 l. E. da Stuttgart, ed a 10 l. 112 S. O. da Ellwangen, sulla sponda sinistra del Rems. È bene fabbricata e cinta di mura e fosse, ed ha un castello. Tiene fabbriche di tabacco, di tappeti e guaiadrappe; commerciando di vini. Patria di S. Scherdin, celebre generale del XVI secolo;

annovera 3,560 abit. ; il bal. ne contiene 26,210.

SCHORSTEIN, bor. di Gallicia, circolo di Sandec; sul Dunsajec.

SCHORTENS, parrocchia del ducato di Oldenburg, circolo, bal. ed 1 l. 112 al S. E. d' Iever, popolata da 1,350 abitanti.

SCHÜSLITZ, città di Baviera. V. SCHENSLITZ.

SCHOSSBERG, borgo d' Ungheria. V. SASVAN.

SCHOTEN, vill. del Belgio, prov., circond. ed 1 l. al N. E. d' Anversa, cantone ed alla medesima distanza S. E. da Eeckeren, presso a vaste brughiere, con 1,100 abit.

SCHÖTMAR o SCHÜTTMAR, vill. del principato di Lippe-Detmold, capoluogo di bal., a 4 l. N. N. O. da Detmold, sulla Boga. Il baliaggio conta 8,530 abit.

SCHOTTEN, città del granducato di Assia-Darmstadt, prov. dell' Assia-Superiore, capoluogo di bal., sulla Nidda, a piè del Vogelsberg, a 7 l. 112 E. S. E. da Giessen. Ha una bella chiesa. Possede fabbriche di panni, di calze e di cappelli; concie di pelli; e vi si fanno rinomate salciocce. Importanti sono le fiere, soprattutto pe' bestiami, che vi tengono i suoi 1,850 abit. per la più parte luterani.

SCHOTTWIEN, SCHAIDTWIEN.

SCHODWIEN o SCHUTZWIEN, borgo dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Ens, circolo superiore del Wienerwald, a 4 l. 112 S. E. da Schwarzwau, appiè del Sommering, sopra un piccolo affluente di destra della Schwarza; che possiede una cartiera e conta 480 abit. Vi sono miniere di ferro e cave di gesso nei suoi dintorni, dove si è pure scoperto dell' oro e dell' argento, ma in piccola quantità.

SCHOUTEN, isole del Grande Oceano. V. SCOUTEN.

SCHOUWEN, isola di Olanda, all'estremità settentrionale della prov. di Zelanda, circond. di Zierikzee; formata dal mare del Nord all' O., dal Greveling al N., che la separa dall' isola di Goeree, dalla Schelda-O-

rientale, al S., che la disgiunge da quella di Noord-Beveland, ed all' E. da uno stretto canale che scorre tra essa e l' isola di Duiveland. Misura 5 l. 112 dall' E. all' O., con 1 l. 112 di mezzana larghezza. Pregiatissima n'è la robbia che vi si coltiva in grande; vi attendono pure a salare il pesce, ad affinare il sale ed a fabbricare dell' idromele. Zierikzee o Brouwershaven ne sono i luoghi più importanti. — Quest' isola è stata un tempo più considerabile, ma il mare ne inghiottì una porzione. Gli Inglesi che se n' erano insignoriti, nel 1809, presto furono costretti ad evacuarla.

SCHRAMBERG, borgo di Wirtemberg, circolo della Selva-Nera, bal. e 3 l. 213 all' O. S. O. d' Oberndorf, ed a 4 l. 214 O. N. O. da Rottweil, in una valle profonda della Selva-Nera, sulla destra sponda dello Schiltach. Annovera 2,010 abit.

SCHRAPLAU, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. 114 al N. O. di Merseburg, ed a 2 l. 314 S. S. E. da Eisleben, circolo del Lago-di-Mansfeld, sulla Weita, sul bordo merid. d' un lago salso. Sono in 900 i suoi abit.

SCHRATENTHAL, città dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Ens, circolo inferiore del Manhartsberg, a 4 l. S. S. O. da Znaym e ad 11 l. 114 N. N. O. da Korneuburg, presso un laghetto. Possede un castello, e conta 650 abit.

SCHRECKEMBERG, montagna del regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, bal. e presso d' Annaberg. Vi hanno ricche miniere d' argento.

SCHRECKENDORF, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo e 3 l. all' E. di Habelschwert. I suoi 500 abit. hanno una vetrina.

SCHRECKHORN, montagna di Svizzera, cant. e 14 l. al S. E. di Berna e ad 11 l. N. da Finster-Aarhorn. Lat. 46° 31' 42''; long. E. 5° 48' 11''. Sorge 12,566 piedi sopra il livello del mare, e le alte valli che la separano dalle montagne vicine sono coperte di ghiaccio.

SCHRECKLING, vill. di Fr., dipart. della Mosella, dipendenza di Leyding, poco distante da Bouzonville.

SCHREIBENDORF (NIEDER e OBER), 2 villaggi degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 10 l. 1/2 al S. di Liegnitz, circolo ed 1 l. all'O. di Landshut. Fabbrica tela e biancherie ed annovera 870 abit., de' quali 540 per Ober-Schreibendorf.

SCHREIBERSHAU, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 12 l. 3/4 al S. O. di Liegnitz, circ. e 3 l. al S. O. d'Ilirschberg, sul pendio d'una montagna, presso la sponda sinistra del Zacken, piccolo affluente della Bober. Con 1 chiesa cattolica ed 1 luterana; ha 2 vetraie ed una fabbrica di vetriuolo, la più importante della monarchia prussiana. Ed è questo vill. conosciuto altresì pe' suoi facitori d'istrumenti di musica, come violini, contrabassi, ec., e per le sue puliture di specchi ed i suoi operai in misure di legno. Gli abit. sommano a 2,010. Ne' dintorni veggonsi due cascate osservabili, il Zackenfall di 113 piedi d'altezza ed il Koehlfall, di 34 piedi.

SCHREMANGE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond., cant. ed 1 l. 1/3 al S. O. di Thionville, sulla destra sponda della Flenische, piccolo affluente di sinistra della Mosella. Con un'usina per la fabbricazione delle macchine a vapore, laminatoio, ec., conta 150 abit.

SCHREMS, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Manhartsberg, ad 1 l. 1/2 E. N. E. da Grmünd, ed a 4 l. 3/4 N. N. O. da Zwettel, sulla sponda sinistra della Launitz. Con un castello e varie fabbriche di tele, composte di 146 case.

SCHREZHEIM, vill. del reg. di Wirttemberg, circolo d'Iaxt, bal. e 1/2 al S. O. d'Ellwangen, sopra un rialto, presso la sponda sinistra dell'Iaxt. Fabbrica maiolica e conta 200 abitanti.

SCHRICK, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Manhartsberg, a 2 l. 2/3

O. S. O. da Zistersdorf, e ad 8 l. 1/2 N. N. E. da Vienna, sopra una eminenza.

SCHRIESHEIM, borgo del granducato di Baden, circolo del Necker, bal. e 2/3 di l. all'E. di Ladenburg ed a 1 l. N. N. O. da Heidelberg, appiè dell'Odenwald, sul Kanzelbach. Possede 3 chiese, 3 mulini da tabacco e 2 da olio, ed annovera 2,200 abit. Nelle vicinanze si fabbrica vetriolo. Presso ed al S. S. E. di questo borgo trovasi il castello di Strahlemburgo. Nel 1766 si sono scoperti ne' dintorni i resti di alcuni bagai romani.

SCHRIMM, in polacco *Szrem*, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza e 7 l. 1/2 al S. S. E. di Posen, capoluogo di circolo, in un'isola della Warta. Con 5 chiese cattoliche, 1 convento di Francescani ed 1 Domenicani, 2 conventi di monache ed 1 sinagoga; ha fabbriche di tele e d'acquavite. Conta 2,000 abit., polacchi. Si contano 34,690 abit. nel circolo che ha 52 l. quadrate di superficie.

SCHRITTENS, vill. di Boemis, circolo e 12 l. 1/2 al S. E. di Czeslau e ad 1 l. 3/4 al N. N. E. d'Iglau. Vi si nota un bel castello appartenente ai principi di Salm.

SCHROBENHAUSEN, città di Baviera, circolo del Danubio-Superiore, capoluogo di presidiale, a 5 l. 1/2 S. S. O. da Ingolstadt e ad 8 l. N. E. da Augsburg o Augusta, in una pianura paludosa, sulla Paar. È cinta di mura e fossi, ed ha 2 porte, un castello, 3 chiese e 2 ospizi; fabbriche di birra, di tessuti di lana, distillerie d'acquavite, concie di pelli, affinerie di nitro e di potassa, cartiera, torchio da olio e macina da concia. Gli abit. sono in 1,480 e quelli del presidiale 9,200.

SCHRÜCK, vill. del granducato di Baden, circolo di Murg-e-Pfinz, bal. e 2 l. 1/4 al N. di Carlsruhe, presso l'Hartwald, sulla destra sponda del Reno, dove ha un porto. Fa gr. commercio di transito e i suoi abit. ascendono a 400. Presso a questo vill. l'esercito austriaco passò il Reno, nel luglio

1744, allorchè marciò ad invadere l'Alsazia.

SCHRODA, città degli Stati-Prussiani. *V. SZODA.*

SCHRÜZBERGA, *Schrüzberg*, borgo di Wirtemberg, circolo dell'Ixt, bal. e a l. 113 al N. N. E. di Gerabronn ed a 5 l. S. E. da Mergentheim. È capoluogo d'un piccolo territorio appartenente ai principi di Hohenlohe-Oehringen, ed ha un castello e 860 abitanti.

SCHRUNS, borgo del Tirolo, circolo di Vorarlberg, a 2 l. 112 S. E. da Bludenz, e ad 11 l. S. S. E. da Bregenz; al confluyente dell'Ill e del Latz. Fa gran traffico di legna.

SCHUBIN o **SZUBIN**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 4 l. 112 al S. O. di Bromberg, capoluogo di circolo; sulla Gonsawka-Flisse. Havvi 1 chiesa cattolica ed 1 sinagoga, e vi si contano 1,300 abit. tra quali 300 Ebrei. — Il circolo, della superficie di 58 l. quad., contiene 27,340 abit.

SCHUERSHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Strasburgo.

SCHULEMBERGA, *Schulenberg*, vill. del reg. di Annover, territorio di Klausthal, bal. di Cellerfeld; sulla Schalke. I suoi 120 abit. posseggono una sega.

SCHULITZ o **SZULITZ**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Posen, reggenza, circolo e 3 l. 112 all'E. S. E. di Bromberg; sulla sponda sinistra della Vistola; con 380 abit.

SCHULPFORTA, casale degli Stati-Prussiani. *V. PFORTA.*

SCHUMBERGA, *Schumberg*, borgo di Boemia, circolo e 2 l. 112 all'E. S. E. di Chrudim; a qualche distanza dalla sponda destra della Chrudimka.

SCHUMBERGA, *Schumberg*, borgo di Illiria, governo di Trieste, circolo di Istria, a 3 l. S. S. E. da Pisino e ad 8 l. 112 S. O. da Fiume; sulla sponda sinistra dell'Arsa. Evvi un buon vigneto.

SCHUMLA o **SCIUMLA**, città della Turchia Europea. *V. CRUMLA.*

SCHUNTER, fiume che trae origine dal divo orient. dell'Elm-wald, nel

ducato di Brunswick, al S. O. di Helmstedt, separa alquanto questo ducato dal regno di Annover, torna poi in quello per passare presso la città di Brunswick, entra finalmente nell'Annover e gettasi alla destra dell'Ocker alquanto più sopra di Gross-Schwülper, dopo un corso di circa 15 l. dall'E. S. E. all'O. N. O.

SCHUOLS, borgo di Svizzera, cantone dei Grigioni, lega della Ca-di-Dio, nell'Alta-Engadina; a 13 l. E. S. E. da Coira, sulla sponda sinistra dell'Inn. Ha una sorgente minerale ed annovera 920 abit.

SCHUPBACH, vill. del ducato di Nassau, bal. ed 1 l. 112 al N. di Runkel. Ha fucina, e cava di bel marmo nero, e gli abit. ascendono a 600.

SCHUPF (UNTER), borgo del granducato di Baden, circolo di Meno-e-Tauber, bal. ed 1 l. 114 al N. E. di Boxberg; sull'Umpfer; con 800 abit.

SCHÜPFEN, parrocchia di Svizzera, cantone di Berna, bal. d'Aarberg; con 1,300 abit.

SCHÖPFEN o **SCHÖPFHEIM**, vill. di Svizzera, cant. e 5 l. al S. O. di Lucerna, bal. ed 1 l. 112 al S. S. O. d'Entlibuch, capoluogo di circolo; sulla sponda destra dell'Emme, appiè dello Schüpferberg. I suoi 2,900 abit. tengono mercati di bestiami importanti.

SCHURGAST, città degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 4 l. 112 al N. O. di Oppelo, circolo e 3 l. al N. N. E. di Falkenberg; sulla sponda destra della Neiss; con 450 abitanti.

SCHURZ, borgo di Boemia, circolo e 5 l. al N. di Königgratz, e ad 1 l. S. E. da Königshof; presso la sponda destra dell'Elba.

SCHUSSEN, fi. di Wirtemberg, circolo del Danubio. Sorto nel villaggio di Schussenried, nel bal. di Waldsee, di cui irriga la parte occidentale, trascorrendo al S., traversa poi quelli di Ravensburg e di Tettnang, e scaricasi nel lago di Costanza ad 1 l. 114 S. S. E. da Friedrichshafen, dopo un corso di circa 13 l.

SCHUSSENRIED, vill. di Wirtember-

ga, circolo del Danubio, bal. e a l. 3¼ al N. E. di Waldsee, ed a 2 l. 1¼ E. da Sulgau; alla sorgente della Schussen. Havvi un castello, che in altri tempi era un'abbazia di Premonstratensi. Gli abit. sono in 600. Dà esso il suo nome ad una signoria mediata che appartiene ai conti di Sternberg ed alle famiglie di Salm-Salm e di Salm-Dyk.

SCHUTEN, isole del Grande Oceano. V. SCIUTEN.

SCHUTSCHAN, in ungherese *Szucsán* in islavico *Sucany*, borgo d'Ungheria, comitato di Thurot, marca d'Elso; ad 1 l. 1¼ N. E. da S. Martin, presso la sponda sinistra del Vag. Possede 1 chiesa cattolica ed 1 luterana ed 1 sinagoga. Dicesi che abbia appartenuto ai Templari.

SCHÜTT, isola d'Ungheria. V. CSAT-LÖKÖZ.

SCHÜTTENHOFEN o SUTTICZE, in boemo *Sussitz*, città di Boemia, circolo di Prachin, a 4 l. 3¼ S. E. da Klattau e ad 1 l. 1¼ O. S. O. da Pisek; sulla Wotawa. Ha una chiesa decanale, un convento di Cappuccini ed una casa per poveri, possedendo insieme manifatture di panno e di calze di lana. Gli abit. sono in numero di 3,900.

SCHUTTER, fiume del granducato di Baden, circolo della Kinzig, che scendendo dalle montagne della Selva-Nera, sul limite settentrionale del circolo di Treisam-e-Wiesen, presso il villaggio di Schweighau, all'estremità S. E. del bal. d'Ettenheim, innaffia quelli di Hohengeroldseck, di Lahr, d'Offenburg e di Kork, e dopo percorso uno spazio di circa 12 l., generalmente al N. N. O., si congiunge, presso Kehl, alla sinistra della Kinzig, che gettasi immediatamente nel Reno. Lahr è il solo sito importante che bagni.

SCHUTTER, fiume di Baviera, che scaturisce nel circolo della Rezat, presidiale e a l. 1¼ all'E. di Monheim, bagna la parte merid. del presidiale d'Eichstätt, entra in seguito nel circolo della Regen, e si congiunge ben tosto alla sinistra del Danubio, a lu-

golstätt, dopo un corso di circa 9 l., all'E. S. E.

SCHUTTERTHAL, vill. del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. ed 1 l. 3¼ al S. S. O. di Hohengeroldseck; presso la sponda destra dello Schutter. Tiene fabbriche d'armi, mulini a sega, miniere di piombo e d'argento, e componesi di 140 famiglie.

SCHUTTERWALD, vill. del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. ed 1 l. al S. O. di Offenburg; presso la destra dello Schutter; con 1,400 abitanti.

SCHÜTTORF, città del reg. di Anno-ver, governo di Osnabrück, contea ed 1 l. 1¼ al N. E. di Bentheim; sulla sponda sinistra della Vechte. I suoi 1,000 abit. hanno concie di pelli e fabbriche di pergamena.

SCHÜTZEN, in ungherese *Lövö*, borgo d'Ungheria, comitato e 5 l. 2¼ al S. S. E. d'Ödenburg, ed a 7 l. N. N. E. da Steinsamanger; marca di Raban-Kivül superiore. Vi si annoverano 960 abit.

SCHÜTZEN (GROSS), in ungherese *Nagy-Levard*, borgo d'Ungheria, comitato e 9 l. al N. di Presburgo, e 6 l. al N. N. E. di Marcheck; marca di Hegyen-Tül-Völö; sulla sponda destra della Rudava. Vi si fabbricano vasi di terra, coltelli e lamine da coltello, e gli abit. sono in numero di 3,000 cattolici, anabattisti ed hernhuti.

SCHUYLER, contea degli Stati Uniti, nell'O. dello stato d'Illinese.

SCHUYLER, comune e forte degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di Herkimer; sulla sponda sinistra della Mohawk, a 2 l. S. E. da Utica; con 1,840 abit. Il generale Herkimer quivi fu, nel 1777, sorpreso dagli Indiani, e nell'anno medesimo gl'Inglesi trovaronsi forzati a levarne l'assedio.

SCHUYLKILL, fiume degli Stati Uniti, stato di Pensilvania. Presa origine nella contea del suo nome, cammina primieramente verso il S. S. E., taglia la catena de' Blue-mountains, ed entra nella contea di Berks, dove accoglie la Tulpehocken, fiume navigabile, passa a Reading, dirigesì al-

lora al S. E., disgiunge la contea di Chester da quella di Montgomery, penetra nell'ultima, vi bagna Norristown, la separa poi da quella di Filadelfia, irriga la parte occidentale della città di questo nome, alquanto superiormente alla quale forma delle cascate, e congiungesi alla destra della Delaware, dopo un corso di circa 50 l., delle quali 32 navigabili. Un canale, che congiunge la Talpehocken colla Swatara, lo mette in comunicazione colla Susquehanna.

SCHUYLKILL, canale degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania. Stendesi da Filadelfia a Mount-Carbon, per una tratta di 39 l., ed ha 588 piedi di sostegni.

SCHUYLKILL (LITTLE), canale degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Schuylkill. Corre dalla foce del Little-Schuylkill alle miniere del carbone di terra, ed è lungo 9 l.

SCHUYLKILL, contea degli Stati-Uniti, nell'E. dello stato di Pensilvania. Annovera 11,340 abit. ed ha per capoluogo Orwigsburg.

SCHVERDORFF, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Bouzonville.

SCHWAAN, città del granduc. di Mecklenburg-Schwerin, ducato di Mecklenburg Güstrow, capoluogo di baliaggio; sulla sinistra sponda del Warnow, a 4 l. S. da Rostock ed a 3 l. 1/2 N. N. O. da Güstrow. Cinta di mura, con 3 porte, ha distilleria di acquavite, fabbriche di birra, usina da rame, fabbriche di chiodi, di pipe e di tele. Gli abit. sono in 900, annoverandone 4,000 il baliaggio.

SCHWABACH, città di Baviera, circolo della Rezat, capoluogo di presidiale e di giurisdizione urbana, a 3 l. 1/4 S. S. O. da Norimberga ed a 7 l. 1/2 E. da Anspach; sul fiumicello del suo nome, che la divide in due parti e si congiunge, alquanto più sotto, alla sinistra della Rednitz. Sede d'un commissariato di polizia, è cinta di mura, con 4 porte, bene edificata, ed ha un sobborgo, a chiese luterane ed 1 calvinista, 1 sinagoga, 1 zecca, 1 scuola borghigiana superiore, 1 casa di correzione e di lavoro, 1 casa d'alienati

ed 1 ospedale. È centro questa città di un'industria attiva e deve la sua prosperità ad una colonia di protestanti francesi che venne a stabilirvisi nel 1686, dopo la revocazione dell'editto di Nantes; vi sono importanti fabbriche di birra, di cotonine, panni, tabacco, aghi, spille, filo d'acciaio, cera da sigillare, candele di cera, sapone, carta di cotone, ecc., e ne' dintorni, 2 cartiere ed 1 fabbrica d'ottoni. De' suoi 6,800 abit., 250 sono Ebrei; ed il presidiale, senza la città, ne annovera 12,000.

SCHWABEN, antico paese d'Alemagna. *V. SERVIA.*

SCHWABEN, borgo di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale e 3 l. al N. N. O. di Ebersberg, e 5 l. 1/2 all'E. N. E. di Monaco. Ha un castello; fabbrica birra e mattoni; e conta 580 abitanti.

SCHWABENITZ o **SZWABENITZ**, bor. di Moravia, circolo ad 8 l. 3/4 all'E. N. E. di Brünn, ed a 2 l. E. S. E. di Wischau; sopra un piccolo affluente di destra della Hanna. Vi si noverano 1,200 abit.

SCHWABISCHE - ALB, montagna di Wirttemberg. *V. RAUCH-ALB.*

SCHWABMÜNCHEN, borgo di Baviera, circolo del Danubio-Superiore, capoluogo di presidiale, a 5 l. 1/4 S. S. O. da Augusta ed a 13 l. 1/2 O. da Monaco, in riva al Singold. Vi si fabbricano molte cotonine e calze. Gli abit. sono 2,470, e quelli del presidiale 8,760.

SCHWABSTEDT, borgo di Danimarca, ducato e 6 l. al S. O. di Sleswig, capoluogo del bal. del suo nome, unito a quello di Husum; sulla sponda destra del Treen. Conta 670 abit.

SCHWABWILLER, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 3 l. 3/4 al S. S. O. di Wissemburgo, cant. ed 1 l. al S. S. O. di Soultz-sous-Forêts; alle radici d'una montagna, presso la sinistra sponda del Sourbach. Ha fabbrica di catrame e pece nera vegetale; ed i suoi 680 abit. godono d'una miniera di ferro.

SCHWÄCHAT o **SCHWAMBACH**, fi. dell'arciduc. d'Austria, paese sotto

dell'Ena, circolo inferiore del Wienerwald. Formasi al N. d'Altenmarkt, colla riunione di parecchi torrenti che scendono dalle montagne del Wienerwald, incamminasi all'E. S. E., bagna Baaden, piega poi al N. E., innaffia Drasskirchen ed i giardini del palazzo imperiale di Laxenburg, s'ingrossa col Triesting, a destra, e col Liesing, a sinistra, traversa il borgo al quale dà il suo nome, e, 3¼ di l. più sotto, si scarica nel Danubio, per la destra, dopo un corso di circa 31 l. La valle che percorre non offre, sopra di Baaden, se non boschi e balze a picco; nelle acque alte e per mezzo di ebisue, vi si fa galeggiare legname da costruzione.

SCHWÄCHAT, SCHWECHAT o **SCHWÖCHAT**, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ena, circolo inferiore del Wienerwald, a 2 l. S. E. da Vienna; in riva al fiume del suo nome, che lo divide in Alto e Basso, e vi valica sopra un ponte. Bene edificato, havvi un monumento consagrato a G. Sobieski, re di Polonia, che liberò Vienna nel 1683. Vi si trovano fabbriche di oggetti di latta, e 2,000 abit. Questo borgo porta la data nel 1058.

SCHWADORF, vill. dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Ena, circolo inferiore del Wienerwald; a 3 l. 1¼ O. N. O. di Bruck ed a 5 l. E. da Vienna, sulla sponda sinistra della Fischa. Vi è importante la filatura del cotone.

SCHWAIGERN, bor. di Wirtemberg, circolo del Neckar, bal. ed 1 l. 2¼ al N. di Brackenheim; sulla Leinebach. Havvi un bel castello e contanvisi 1.800 abitanti.

SCHWAIKHOF, sorgente minerale di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale e 2 l. 1¼ al S. O. di Miesbach, presso il castello di Tegernsee.

SCHWALBACH, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 1¼ l. all'E. N. E. di Coblenza e ad 1 l. 1¼ S. S. O. da Wetzlar; circolo di Wetzlar-Braunsfels. Possede una sorgente minerale e conta 390 abitanti.

SCHWALBACH, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza ed 1 l. al S. S. E. di Treveri, circolo ed 1 l. 1¼ all'E. S. E. di Sarrelouis. Possede 1 cartiera, ed i suoi 320 abit. godono di miniere di carbon fossile.

SCHWALEMBERGA, *Schwalenberg*, borgo del principato di Lippe-Detmold, capoluogo di balaggio; appiè d'una montagna scoscesa, sulla quale sorge un castello; a 5 l. E. S. E. da Detmold. Annovera 760 abitanti. — Sono 5,100 gli abit. del balaggio che formò una contea dello stesso nome.

SCHWALITZ, vill. di Boemia, circolo di Bunzlau, a 6 l. 1¼ N. N. O. da Iuug-Bunzlau, e ad 1 l. 1¼ E. N. E. da Niemess. Sono ne' dintorni importanti miniere di ferro.

SCHWALLENBACH, *Schwallenbach*, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ena, circolo superiore del Manhartsberg, a 4 l. O. S. O. da Krems ed a 5 l. 1¼ N. O. da St. Pölten; sulla sponda sinistra del Danubio, in mezzo a rupi; con 160 abitanti. Ad 1¼ di l. di colà è una miniera di carbone di poco conto.

SCHWALLUNGEN, vill. del ducato di Sassonia-Meiningen, nell'Unterland, bal. ed 1 l. al N. di Wasungen; sulla destra sponda della Werra. Ha cartiera e sega, e conta 680 abit. Vedesi nelle vicinanze la fontana petrificante di Sehmalsbrunnen.

SCHWALM, fiume che sorge nel Vogelsberg, nel N. E. della prov. dell'Assia-Superiore, granducato d'Assia-Darmstadt, presto entra nell'Elettorale, dove innaffia le provincie dell'Alta e Bassa Assia, e mette capo alla destra dell'Edder, presso Altenberg, a 1¼ l. S. O. da Felsberg, dopo un corso di 20 l. verso il N.

SCHWAMBERGA, *Schwamberg*, borgo di Stiria, circolo e 10 l. 1¼ all'O. N. O. di Marburg, ed a 9 l. 3¼ S. O. da Grätz, in riva al Sulin. Conta 580 abit. Nelle vicinanze si osserva lo Speikkogel, la più alta vetta delle Alpi di Schwamberg.

SCHWAN, villaggio di Boemia, circo-

lo di Prachin; dov'è stabilita una vetreria.

SCHWANASTADT o **SCHWANNENSTADT**, città dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Ena, circolo di Hausruck; a 3 l. N. da Gröden ed a 5 l. S. O. da Wels, presso la sinistra sponda dell'Agger. Havvi una grande manifattura di cotone.

SCHWANBERG, borgo di Stiria. V. **SCHWANBERGA**.

SCHWAND, borgo di Baviera, circolo della Rezat, presidiale ed 1 l. 1/2 al S. E. di Schwabach, ed a 4 l. S. da Norimberga; sopra un piccolo affluente di destra della Rednitz. Havvi una cartiera e vi si fa grande coltura di tabacco. Componesi di 150 case.

SCHWANDEN, vill. di Svizzera, cant. ed 1 l. 1/2 al S. di Glaris, capoluogo di distr.; al confluente della Linth e della Sernft. Bene edificato e situato piacevolmente, vi si trovano manifatture di cotonerie. È questo il luogo dove tengono l'annuale assemblea i protestanti del cantone, ed è patria del landamano Paolo Schuler. Vi si contano 1,900 abit.

SCHWANDORF, città di Baviera, circolo della Regen; presidiale e 3 l. al N. N. E. di Burglengenfeld, ed a 5 l. 1/3 S. E. da Amberg; in una fertile valle, sulla sinistra sponda della Nab. Vi sono 3 chiese, 1 ospedale e 930 abit.

SCHWANEBECK, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza ed 8 l. al S. O. di Magdeburg, e ad 1 l. 1/4 N. O. da Groninga; circolo d'Oschersleben; in riva al Limbach. È cinta di mura, con 3 porte, e vi si trovano 1 chiesa luterana, 1 oratorio cattolico ed 1 ospedale. I suoi 1,690 abit. attendono alla coltivazione del cumino e dell'anice.

SCHWANEMBERGA, *Schwanenberg*, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza ed 8 l. 1/2 al N. N. E. d'Aquisgrana, circolo ed 1 l. al N. O. d'Erkelens. Possede fabbriche di tele, seterie e lanerie, ed annovera 180 abit.

SCHWANGAU, vill. di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale e 6 l. 1/2 al S.

TOM. IV. P. II.

S. O. di Schongau e ad 1 l. E. da Füssen. Componesi di 100 case e fa un traffico importante di legna.

SCHWANHEIM, comune del duc. di Nassau, bal. e 1/2 l. al S. E. di Höchst; sulla sponda sinistra del Meno. Fabbrica sale ammoniaco, e conta 720 abitanti.

SCHWANSEE, vill. del granducato di Sassonia-Weimar, bal. di Gross-Rustedt, a 3 l. N. N. E. da Erfurt. Trasse il suo nome da un lago stato asciugato e sostituito da campi di grano e pascoli. Vi si trovano 190 abitanti.

SCHWANSEN, distr. di Danimarca, nel S. E. del ducato di Sleswig. Forma una penisola, chiusa tra il Baltico, all'E., il golfo di Schley, al N., e quello di Eckernförde, al S., ed il cui istmo ha 1 l. 1/2 di larghezza. Misura 6 l. dal N. O. al S. O., 2 l. 1/2 dal N. O. al S. E. e conta 600 abit. Schwans n'è uno dei siti principali.

SCHWANTNIK, vill. di Gallicia, circolo di Bochnia. Vi sono fabbriche di ferrareccie.

SCHWARTAU, borgo del duc. d'Oldenburg, principato ed 1 l. al N. di Lubecca; sul fiume del suo nome, che colà presso rifluisce alla sponda sinistra della Trave. I suoi 1,250 abit. tengono annualmente delle fiere importanti.

SCHWARTZBACH, fiume di Fr., che formasi nel dipart. della Mosella, circondario di Sarreguemines, cant. e 2 l. 1/2 all'E. di Bitch, all'abbazia di Sterzelbronn, mediante la riunione dei 2 ruscelli di Neudorfbach e di Graffweyer, scola al S. E., entra nel dipart. del Basso-Reno, circond. di Wissemburgo, cant. di Niederbronn, e scaricasi nella Zintzel, per la sinistra, ad Untenhoffen, dopo un corso di 6 l., utile in tutta la sua lunghezza alla discesa dei legami galleggianti, per mezzo di 21 cateratte. L'affluente principale è il Falkenstein, pur esso servibile al galleggiamento.

SCHWARZA, fiume dell'arciducato di Austria, paese sotto dell'Ena, circolo inferiore del Wismervald. Scende dal-

le montagne che formano il limite occidentale, verso il circolo superiore del Wienerwald, corre primieramente al S. S. O., poi al S. E., passa a Schwarza, ed appie dello Schneeberg, innaffia Glocknitz, donde dirigesì all'E. N. E., bagna quindi Neunkirchen, e nel villaggio di Haderswerd, ad 1 l. 3¼ S. S. O. da Neustadt, si congiunge al Pitten, per la sinistra, per formare la Leitha. Il suo corso è di circa 20 l.

SCHWARZA, fiume che sorge nel N. del circolo moravo d'Iglau, a 3 l. 3¼ O. da Ingrowitz, incamminasi prima al N., poi all'E., formando una parte del limite colla Boemia, dirigesì quindi al S. S. E., rientra in Moravia, traversa il circolo di Brünn, bagna Stiepanow, Newelitz, Daubrawnick, Tischenowitz, Bitischka, Bisterz, Brünn, dove s'ingrossa colla Zwittawa, alla sinistra, piega allora al S., innaffia Mödritz, Raygern, Selowitz, Pausram, riceve l'Igla per la destra, ed alquanto più sotto, entra per la sinistra nella Taya, a 2 l. 1¼ O. S. O. da Auspitz. Il suo corso, la cui parte inferiore è seminata d'isole imbostate, misura circa 35 l.

SCHWARZA, borgo degli Stati - Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza ed 11 l. 1½ al S. O. di Erfurt, circolo e 4 l. 3¼ N. E. da Schleusingen; sul picciolo fiume del suo nome, affluente di destra della Werra. Fabbrica tele e frustagni e conta 1,100 abit., tra'quali sono 25 famiglie ebreë.

SCHWARZA o **SCHWARZE**, fiume che nel getto assiano di Schmalkalden viene formato dalla riunione del Gernbach e dello Schömbach, entra nel ducato di Sassonia-Meiningen, e cade alla destra della Werra, ad 1 l. S. da Meiningen, dopo percorso uno spazio di 4 l. verso il S. S. O.

SCHWARZA o **SCHWARZE**, fiume dei principati di Schwarzburgo. Ha le sue fonti verso l'estremità merid. del principato di Schwarzburgo - Rudolstadt, separa per uno spazio d'alquante leghe questo principato da quello di Schwarzburgo-Sondershausen, torna nel primo, passa per Blanken-

burg, e mette capo alla sinistra della Saale, ad 1 l. S. da Rudolstadt, dopo un corso di 12 l. generalmente al N. E. I principali suoi affluenti sono la Lichte a destra, e la Rinne a sinistra.

SCHWARZACH, borgo del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. ed 1 l. 3¼ al N. O. di Bühl. Vi si veggono i fabbricati d'un antico convento e contanvisi 1,000 abit.

SCHWARZACH, fiume di Baviera, circolo della Regen, che scende dal clivo occident. del Böhmerwald, sulla frontiera della Boemia, presideale e 3 l. 1½ al N. E. di Winklarn, incamminasi da prima al S. ed innaffia il presideale di Waldmünchen, dove piega all'O. N. O., forma quindi molte sinuosità, bagna i presidiali di Neuburg-vor-lein-Wald e di Nabburg, e ad 1 l. 1½ S. S. O. da quest'ultima città, scaricasi nella Nab, per la sinistra, dopo un corso di 18 l. Röß e Neuburg-vor-dem-Wald sono i siti primari che irriga questo fiume, il quale, tra gli altri affluenti, riceve a destra l'Ascha e l'Atter alla sinistra.

SCHWARZAU, vill. dell'arciducato di Austria, paese sotto dell'Ena, circolo superiore del Mauhartsborg; ad 1 l. 3¼ N. da Pechlarn, ed a 7 l. 3¼ S. O. da Krem; in una valle. Evvi stabilita una vetraja.

SCHWARZAU, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ena, circolo inferiore del Wienerwald, a 5 l. N. O. da Glocknitz ed a 9 l. O. da Neustadt; presso ed al N. O. dello Schneeberg, sulla Schwarza. Havvi una vetraja e 1,100 abit.

SCHWARZBURGO, *Schwarzburg*, paese di Germania, diviso in due parti, la contea superiore e la contea inferiore; quella, situata in mezzo ai ducati di Sassonia e compresa tra 50° 34' e 50° 55' di lat. N., e tra 8° 41' e 9° 13' di long. E., viene limitata al N. dalla prov. prussiana di Sassonia, dal granduc. di Sassonia-Weimar e dai ducati di Sassonia-Coburgo-Gotha e di Sassonia-Meiningen, all'Estal ducato di Sassonia-Altenburg e da quello di Sassonia-Meiningen, che

la limita pure al S., all'O. dagli stati di Sassonia-Weimar e di Sassonia-Coburgo-Gotha; misura 12 l. dal N. al S. e 7 l. 1/2 dall'E. all'O. La contea inferiore, incastata nella provincia prussiana di Sassonia, a 9 l. N. N. O. dalla precedente, giace tra 51° 13' e 51° 25" di lat. N. e tra 8° 5' ed 9° 53' di long. E.; estendendosi 12 l. dall'E. all'O. e 5 l. dal N. al S. — La contea superiore coperta dalle montagne del Thüringer-wald e del Frankenwald, ha suolo generalmente sassoso e clima freddo, traune in alcune belle valli, come quelle della Saale e dell'Ilm. Nella contea inferiore, più fertile è il suolo e più uguale; osservandosi tuttavia le colline di Haynleite; assai mite vi riesce il clima. Tutto lo Schwarzburgo appartiene al bacino dell'Elba: i principali fiumi della contea superiore sono la Saale, la Schwarza, l'Ilm, la Gera; e quelli della contea inferiore la Wipper e l'Elbe. — Dividesi lo Schwarzburgo tra due principati, quelli di Schwarzburgo-Rudolstadt e Schwarzburgo-Sondershausen. — Il principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, occupa l'E. e la massima parte della contea superiore, e l'estremità orientale della contea inferiore, con alcuni piccoli territori nella parte occidentale di questo, ed estendesi per 57 l. q. di superficie. Quantunque il suolo sia nella contea superiore coltivato con tutta la possibile cura, non vi si raccoglie grano bastante al consumo; per lo contrario, la parte della contea inferiore può esportarne. Il lino abbonda da per tutto; vi si alleva quantità assai grande di bestiami; scavasi del piombo e del ferro nel bal. di Schwarzburgo, del cobalto in quello di Blankenburg e del sale a Frankenhäusen. L'industria assai attiva, offre fucine, vetraie, fabbriche di porcellana e di vasi di gres, distillerie d'acquavite, fabbriche d'oggetti di lana. Le esportazioni consistono in legna, sale, cobalto, selvaggina, droghe, porcellana, stoffe, ferrareccia, ecc. — Conteneva questo principato, nel 1828, 58,000 abit., quasi

tutti luterani. Trovasi il potere del principe limitato dagli stati del paese sino dal 1816: esso sovrano, capo del ramo cadetto della famiglia di Schwarzburgo, occupa col principe di Schwarzburgo-Sondershausen e coi duchi d'Anhalt e d'Oldenburg, il 15.º posto nella Confederazione-Germanica e ad essi si unisce per un voto nelle assemblee ordinarie della dieta; da sé solo ha un voto nelle assemblee generali. Il suo contingente per l'esercito della Confederazione consiste in 539 uomini. La rendita dello stato ammonta a 842,000 fr. ed il debito pubblico, nel 1826, era di circa 700,000 fr. — La parte dello stato che trovasi nella contea superiore chiamata signoria di Rudolstadt e contiene i bal. d' Ehrenstein, Ilm, Könnig, Leutenberg, Paulinzella, Rudolstadt, Schwarzburgo e Seeburg, l'altra parte forma la signoria di Frankenhäusen, e abbraccia i bal. di Frankenhäusen e di Strassberg e la preboste di Schlotheim. Rudolstadt n'è la capitale. — Il principato di Schwarzburgo-Sondershausen comprende l'O. delle due contee, la minor parte della superiore e la maggiore dell'inferiore, ed ha 49 l. quad. di superficie. Raccogliesi più grano che non occorra al consumo, ed abundantissimo è quivi il lino, essendo poi la legna una delle principali ricchezze del paese. Vi si allevano molte bestie cornute e pecore e porci. Il regno minerale presenta del ferro e dell'allume. Di poca importanza l'industria, nella contea inferiore si fila il lino, nella superiore si trovano fucine, stabilimenti per lo allume e pel vitriuolo, una fabbrica di porcellana, ecc. Le esportazioni consistono in grano, lana, legna, lavori in ferro, allume, vitriuolo, acqua forte, pece, nero fumo, resina, bestame ingrassato. — Nel 1825 aveva questo principato 48,100 abit.; quasi tutti luterani. Il potere del principe è assoluto; questo sovrano, capo del ramo primogenito della famiglia di Schwarzburgo, occupa col principe di Schwarzburgo-Rudolstadt e

coi duchi di Anhalt e d'Oldenburg, il 15.^o posto nella Confederazione Germanica, e si unisce ad essi per un voto nelle assemblee ordinarie della dieta; nelle assemblee generali ha un voto in proprio. Il suo contingente per l'esercito della Confederazione è di 451 uomini. La rendita dello stato sale a circa 500,000 fr. — La parte del principato che trovasi nella contea inferiore forma la signoria di Sondershausen, che comprende i ballaggi d'Ebeleben, Keula, Klingen, Schernberg e Sondershausen; la parte della contea superiore chiamasi signoria d'Arnstadt, e componesi dei bal. d'Arnstadt e di Gehren. Capitale n'è Sondershausen.

SCHWARZBURGO, *Schwarzburg*, vill. del principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, signoria e 3 l. al S. O. di Rudolstadt, bal. del suo nome; in riva alla Schwarz; con 270 abit. Vi si vede sopra una rupe scoscesa, il castello di Schwarzburgo, dond'è uscita la famiglia dei principi di tal nome: verso le radici di quella rupe è una casa di correzione dove lavorano il marmo e l'alabastro. Una ricca miniera d'ardesia trovasi nelle vicinanze.

SCHWARZEBERG, montagna degli Stati-Prussiani, nei Riesen-gebirge, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo di Habelschwert, presso al piccolo villaggio d'Heudorf. Inalzasi 3,605 piedi sopra il livello del mare.

SCHWARZENAU, vill. e castello di Baviera, circolo del Meno - Inferiore, presidiale e 3¼ di l. all'E. di Detelbach, ed a 4 l. E. N. E. di Wurtzburgo, sulla destra sponda del Meno. Quivi nel 3 settembre 1796, gli Austriaci riporlarono un vantaggio sopra i Francesi.

SCHWARZENAU, borgo degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza ed 11 l. al S. S. E. d'Arensberg, e ad 1 l. 1¼ S. E. da Berlenburg, circolo di Witgenstein, sulla sponda destra dell'Eder. Ha fabbriche di stoffe e di calze di lana, e conta 620 abitanti.

SCHWARZENBACH, vill. di Fr., di part. del Basso-Reno, presso Molsheim.

SCHWARZENBACH, *Schwarzenbach*, borgo dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Wienerwald, a 4 l. 3¼ O. S. O. da Oldenburg ed a 5 l. S. S. E. da Neustadt, in una valle. Havvi un castello e contanvisi 480 abit. Nei contorni trovasi una miniera di piombo.

SCHWARZENBACH, *Schwarzenbach*, vill. del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesen, bal. di s. Biagio, con fabbriche di vitriolo, e 100 abitanti.

SCHWARZENBACH, *Schwarzenbach*, borgo di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale ed 1 l. 3¼ all'O. S. O. di Rehau, ed a 2 l. 1¼ S. S. E. da Hof, sulla Saale sassone, che vi si varca sopra un bel ponte. Havvi un castello appartenente ai principi di Schömburgo-Waltemburgo. Possede manifattura di panni, fabbriche di cotonine e di tele di lino, fucina e fabbriche di birra importanti. I suoi abit. sommano a 1,650.

SCHWARZENBACH-AM-WALDE, *Schwarzenbach-am-Walde*, borgo di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale ed 1 l. 3¼ al S. O. di Naila, con 700 abit.

SCHWARZENBECK, *Schwarzenbeck*, borgo di Danimarca, ducato e 4 l. al N. N. O. di Lauenburg ed a 7 l. E. da Amburgo, capoluogo di bal., sull'Aue, con 400 abit.: il bal. ne annovera 6,700.

SCHWARZENBERG, *Schwarzenberg*, montagna di Boemia, circolo e 4 l. al N. O. di Leitmeritz, tra Teplitz e Tírnitz. Possede una miniera di piombo, nella quale trovasi certo piombo nero macchiato, misto col zinco ossidato e chiuso nel calcare; il piombo solforato compatto dà 60 a 70 per cento di piombo ed una tenue quantità d'argento.

SCHWARZENBERGA, *Schwarzenberg*, castello di Baviera, circolo della Rezat, sopra un'alta montagna, di cui Marktscheinfeld occupa la base meridionale, a 9 l. 1¼ E. S. E. da

Wurtzburgo ed alla medesima distanza N. da Anspach. È il capoluogo di una signoria immediata appartenente ai principi di Schwarzemberga.

SCHWARZEMBERGA, *Schwarzenberg*, città del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, capoluogo del bal. di Schwarzemberga e Crottendorf, a 1 l. 113 S. da Grünhayn ed a 12 l. 3¼ S. O. da Freyberg, sul pendio d'una montagna, alla sinistra dello Schwarzwasser. È qui un grande maestrato d'acque e boschi. Possede un castello ed ha fabbriche di merletti, di birra, fonderia di stagno, chioderia e trafilà. Vi si annoverano 1,300 abit.

SCHWARZEMBERGA, *Schwarzenberg*, vill. del Tirol, circolo di Voralberg, a 2 l. 112 S. S. E. da Bregenz. È patria d'Angelica Kauffmann, celebre pittrice.

SCHWARZEMBERGA E CROTTENDORF, bal. del reg. di Sassonia, all'estremità merid. del circolo dell'Erzgebirge. Vi è incastrato un raggio del bal. di Zwickau. Annovera 45,000 abitanti ed ha per capoluogo Schwarzemberga.

SCHWARZENBORN, *Schwarzenborn*, città dell'Assia Elettorale, prov. dell'Alta-Assia, circolo e 3 l. all'E. di Ziegenhayn, bal. e 2 l. al N. E. di Neukirchen; con 860 abit.

SCHWARZENBROICH o **SCHWARZENBRÜCH**, *Schwarzenbroich* o *Schwarzenbrüch*, casale degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 5 l. 113 all'E. N. E. d'Aquisgrana, circolo ed 1 l. 114 al N. O. di Dären; presso il villaggio di Echzt. Vi hanno acque vitrioliche che depongono il sale in pozze formate d'alberi interi, di radici e fogliami; vi si sono stabiliti fornelli per la fabbricazione del solfato di ferro. Non vi sono che 20 abit.

SCHWARZENBRUNN, *Schwarzenbrunn*, vill. del ducato di Sassonia-Meiningen, principato d'Hildburghausen, bal. ed 1 l. 114 al N. E. d'Eisfeld; sulla Kalte-Werra. Un tempo vi si trovava dell'oro. Annovera 240 abitanti.

SCHWARZEMBURGO, *Schwarzenburg*, borgo di Svizzera, cant. e 4 l. al S. S. O. di Berna, capoluogo di baliaggio. Vi si tengono 3 fiere importanti all'anno. Nel baliaggio sono 11,280 abit.

SCHWARZENECK, vill. di Baviera, circolo della Regen, presidiale e 3¼ di l. al N. O. di Neuburg-vor-dem-Walde; sulla sponda sinistra della Schwarzach. Havvi una vetraria e vi si contano 500 abitanti.

SCHWARZENEGG, parrocchia di Svizzera, cant. e 6 l. al S. E. di Berna, bal. e 2 l. al N. E. di Thun. Vi si trova della torba. Gli abit. sono in 2,100.

SCHWARZENFELS, borgo dell'Assia-Elettorale, prov. d'Hanau, circolo e 2 l. 112 all'E. di Schlüchtern, capoluogo di baliaggio; presso la sponda sinistra del Sinn. Havvi un'importante fabbrica d'azzurro di cobalto, e una manifattura di specchi, con 480 abitanti; il baliaggio conteneva 7,870.

SCHWARZHOFFEN, borgo di Baviera, circolo della Regen, presidiale ed 1 l. al N. O. di Neuburg-vor-dem-Walde; sulla sponda destra della Schwarzach. Conta 540 abit.

SCHWARZ-KOSTELETTZ, città di Boemia, circolo e 2 l. all'O. di Kaurzim, ed a 7 l. E. S. E. da Praga; sopra un rialto. È uno dei domini del principe di Lichtenstein, che vi tiene un castello con parco. I suoi 1,364 abit. trafficano di legna.

SCHWARZORT, vill. degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza di Königsberg, circolo e 4 l. al S. di Memel; sul Curische-nehruog, presso il Curische-haff. Vi si raccoglie dell'ambra gialla e sonovi 160 abit.

SCHWARZ-SEE, lago di Svizzera, cant. e 5 l. al S. E. di Friburgo; che ha 1 l. di circuito. Le sponde ne sono coperte d'erba, ed è circondato dall'altro canto da una contrada arida e selvaggia. Pretendesi che vi si trovino abbondantemente lucci e trote. Nelle vicinanze si scuopri, l'anno 1783, una sorgente minerale alla quale si attribuiscono molte utili proprietà; il

perchè, i bagni assai comodi che vi si fornirono, sono attualmente frequentissimi.

SCHWARZTHAL, borgo di Boemia, circolo di Bidschow, a 2 l. E. di Hohenelbe ed a 2 l. 1¼ da Arnau; alle falde dei Rieseu-gebirge. Sonovi fabbriche di linoni e battiste, e nei contorni miniere d'oro.

SCHWARZWALD, catena di montagne di Germania e circolo del regno di Wirtemberg. Vedi FORESTANERA.

SCHWARZWALD, bal. del ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha, nel S. del principato di Gotha, che contiene 3,540 abitanti ed ha Zella per capoluogo.

SCHWARZWALD, fucina importante del ducato di Sassonia Meinigen, nell'Oberland, bal. ed 1 l. 1/2 al N. O. di Sonnenberga, a lato alla fucina di Augustenthal.

SCHWARZWASSER, fiume che scaturisce nella Boemia, nelle montagne dell' Erzgebirge, presso Gottesgab, circolo d'Elnbogen, corre primieramente all'O. bagnando Platten, e poi al N. N. O., penetra nel regno di Sassonia, circolo d'Erzgebirge, bal. di Schwarzenberga e Crottendorf, passa per Johann-Georgestadt, donde dirigesì al N. N. E., e presso Schwarzenberga, piega allora al N. O., tocca una piccola parte del limite del bal. di Grünhayn e della signoria di Schönburg, e ad 1¼ di l. N. N. E. da Aue si scarica nella Mulde di Zwickau, per la destra, dopo valicato uno spazio di circa 12 l.

SCHWARZWASSER o **STRUMIE**, bor. di Moravia, circolo e 4 l. 2/3 al N. N. E. di Teschen; presso la sponda sinistra della Vistola; con 1,300 abitanti.

SCHWARZWASSER o **CZARNAWODDA**, fiume degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Occidentale. Esce da un lago della reggenza di Marienwerder, circolo di Conitz, corre primieramente al S., entra presto nella reggenza di Danzica, dove innaffia i circoli di Behrendt e Stargard, piega all'E. N. E., poi al S., rientra nella

reggenza di Marienwerder, vi traversa il circolo di Schweitz, e nella città di questo nome congiungesi alla Vistola, per la sinistra, dopo un corso, sommaramente sinuoso, di circa 20 l.

SCHWATZ, città del Tirolo, capoluogo del circ. dell'Inntal-Inferiore, a 5 l. E. N. E. da Innsbruck; sulla sponda destra dell'Inn. È bene fabbricata e possiede 2 chiese, aveudovi filatoi di cotone e fabbriche di cotonerie, e fabbrica di azzurro e di verde di montagna. Gli abit. sommano a 2,570. Un tremuoto fattosi sentire il 17 luglio 1820 ne ha danneggiato la maggior parte delle case. — Ne' dintorni sono miniere d'argento e di rame che nel XVI secolo occupavano più migliaia di operai; quelle del rame sono assai produttive, ma le altre dell'argento appena compensano le spese dell'escavarle.

SCHWEDELDORF (**OB**ER e **NIEDER**), villaggi degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo ed 1 l. all'O. S. O. di Glatz. Possiedono una sorgente minerale e contano 1,350 abitanti, 760 de' quali appartengono ad Ober-Schwefeldorf.

SCHWEDEN, nome tedesco della Svezia. **SCHWEDLER**, in ungherese *Svedler*, borgo d'Ungheria, comitato di Zips, marca di Hegy, a 4 l. 3¼ N. E. da Rosenau ed a 5 l. 3¼ S. S. E. da Leutschau; in mezzo ai Carpazi, sulla sponda sinistra della Göllnitz. Vi si trovano 1 chiesa cattolica ed 1 luterana; con una scuola superiore cattolica. Vi scavano del rame.

SCHWEDT, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Potsdam, circolo e 4 l. 1¼ all'E. N. E. d'Angermünde ed a 10 l. S. S. O. da Stettino; sulla sponda sinistra dell'Oder. Bene edificata, ha vie piantate di castagni; un castello regio, 1 chiesa luterana e 2 riformate ed 1 casa di poveri. Possiede manifatture importanti di tabacco, di birra, distillerie d'acquavite, concie di pelli e fabbriche di salda; v'ha pesca di lamprede. Gli abitanti sono in numero di 4,450. A poca distanza sorge una casa regia di villeggiatura chiamata Monplaisir.

SCHWEFELBERGA, *Schwefelberg*, o *Schwefelbad*, casale di Svizzera, cant. di Berna, bal. di Schwarzenburgo. Sono vi bagni d'acque minerali solforose.

SCHWEICH o **SCHWEIG**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza, circolo (territorio) e a l. al N. N. E. di Treveri; sulla sinistra sponda della Mosella; con 1,180 abit. che raccolgono buon vino.

SCHWEICKERSHAYN, vill. del regno di Sassonia, circolo ed a l. 3¼ al S. E. di Lipsia, bal. e a l. 1¼ all'E. S. E. di Rochlitz. Nei dintorni trovansi terra da follone.

SCHWEIDNITZ, città munita degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 10 l. 1¼ al S. O. di Breslavia, ed a ¼ l. N. O. da Reichembach; capoluogo di circ.; sopra un'altura, alla sinistra della Weistritz, che vi prende pure il nome di *Schweidnitzerwasser*. Lat. N. 50° 47' 8"; long. E. 14° 16' 30". In parte incendiata nel 1716 ed in parte distrutta ne' diversi assedii che ebbe a sostenere, offre presentemente questa piazza larghe vie, piazze spaziose e case bene fabbricate; ha 6 porte, 1 sobborgo, 2 chiese cattoliche, una delle quali sormontata da una torre notevole per la sua altezza, 2 chiese luterane, un bell'ostello della città, 1 ginnasio luterano, 1 arsenale che oggi più non serve, caserme, 2 ospedali e 2 lazzaretti. Vi si trovano fabbriche di stoffe di seta e di lana, tele, calze, corami, salda, sapone, carta e polvere di Cipro; ed importanti fabbriche di birra; facendo commercio di lana, refe, grani e bestiami. Patria di Maria Cunitz, donna che si rese particolarmente celebre nell'astronomia; annovera 9,920 abit. Nei dintorni sono numerose miniere di carbon fossile, usina da rame ed una cartiera. — Questa città, un tempo difesa da triplice cinta di mura, fu fortificata regolarmente nel 1748 da Federico II. Gli Austriaci se ne impadronirono nel 1757, ma ne furono cacciati l'anno dopo; ripigliarono essi il 1.º ottobre 1761 e furono sforzati a renderla il 9 ottobre

1762. Cadde, il 7 febbraio 1807, in mano dei Francesi che la smantellarono. — Il circolo di Schweidnitz non contiene che debbole parte dell'antico principato dello stesso nome, la cui popolazione saliva a quasi 200,000 abit.; estendesi a 28 l. quad. di superficie e conta 47,120 abit.

SCHWEIG, vill. degli Stati-Prussiani. *Vedi* SCHWEICH.

SCHWEIGERN, borgo del granducato di Baden, circolo di Meno-e-Tauber, bal. e a 3 di l. all'E. N. E. di Roxberg, e ad 1 l. 1¼ O. da Mergentheim; sull'Umpfer. Vi sono 2 chiese e 1,000 abit., che fanno grande raccolta di vino.

SCHWEIGERS, borgo dell'arciduc. di Austria, paese sotto dell'Ena, circolo superiore del Manhartsberg, a 2 l. 1¼ N. O. da Zwettel ed a 2 l. 3¼ S. S. E. da Gmünd. Composesi di 176 case.

SCHWEIGHAUSEN, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Cernai.

SCHWEIGHOUSE, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 6 l. al N. di Strasburgo, cant. e 3¼ di l. all'O. di Haguenau; presso la sponda destra della Moder. Vi hanno fabbriche di tabacco e di robbia e contanvisi 1,510 abit.

SCHWEIK - LÉS - SARRALBE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, sul limite del dipart. del Basso-Reno, a qualche distanza da Sarrewerden.

SCHWEINA, borgo del ducato di Sassonia - Meiningen, nell'Unterland, capoluogo del bal. d'Altenstein, a 2 l. E. N. E. da Salzungen ed a 7 l. N. da Meiningen; sopra un ruscello che porta lo stesso suo nome, affluente della Werra. Possede 1 orfanotrofio ed 1 ospedale; sonovi 2 cartiere e vi si contano 900 abit.

SCHWEINAU, vill. di Baviera, circolo della Rezat, presidiale e 3¼ di l. al S. S. O. di Norimberga. Vi si fanno molti piccioli oggetti che vendonsi sotto il nome di Norimberga. I suoi abit. ascendono a 1,000.

SCHWEINFURT, città di Baviera, circolo del Meno - Inferiore, capoluogo di presidiale, ad 8 l. 1¼ N. N. E. di

Wurtzburgo e 121. 114 O. N. O. da Bamberg; sulla sponda destra del Meno, che quivi forma un'isola ed è navigabile, attraversando un ponte ciascun suo braccio. Sede d'un commissariato di polizia; è cinta da una vecchia muraglia, aperta da 4 porte principali, ed ha 3 chiese, 1 ginnasio con biblioteca, 1 scuola superiore fondata da Gustavo Adolfo, re di Svezia, 4 scuole elementari, 1 monte di pietà, 1 orfanotrofio, 1 ospedale e 37 fontane pubbliche. Vi si trovano concie di cuoi, fabbriche di birra importanti, e fabbriche di tele, panni, calze, passamanii, tabacco e bianco di piombo. Annovera 5,100 abit. Fertilissimi ne sono i dintorni in grani, vino e tabacco. — Questa città, la cui fondazione risale al XIII secolo, è stata per lungo tempo una città libera ed imperiale; passò alla Baviera nel 1802. — Il presidiale, senza la città, contiene 3,470 abit.

SCHWEINHEIM, vill. di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale ed 1 l. al S. E. di Aschaffenburg; sopra un piccolo affluente di destra del Meno. Annovera 1,080 abit. che fanno grande raccolta di vino.

SCHWEINHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, vicino a Saverne.

SCHWEINITZ, borgo di Boemia, circolo e 4 l. 114 al S. E. di Budweis, ed a 6 l. N. E. da Rosenberg; con 1,000 abit.

SCHWEINITZ, città degli Stati-Prussiani, provincia di Sassonia, reggenza e 19 l. al N. E. di Merseburg. ed a 5 l. 112 N. da Torgau; capoluogo di circolo; in riva all'Elster, che vi accoglie il Fliesbach. Conta 1,020 abit., e 26,360 ne annovera il circolo che ha una superficie di 50 l. quad.

SCHWEINSBERG, *Schweinsberg*, città dell'Assia - Elettorale, prov. dell'Alta-Assia, circolo, bal. ed 1 l. 112 al S. S. E. di Kirchhain; sopra una altura, presso la sponda destra dell'Ohm; con 750 abit.

SCHWEINWART, borgo dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Ena, circolo inferiore del Wienerwald, a 3 l. 314 S. O. da Zistersdorf ed a 7 l. N.

E. da Vienna; presso il bosco di Hochleithen, sulla sponda destra del Weidembach. Composi di 187 case ed havvi un castello.

SCHWEIX, vill. di Fr., dipart. della Mosella, vicino a Bitch.

SCHWEIZ, contrada d'Europa. *Vedi SVIZZERA.*

SCHWELLBRUNN, vill. di Svizzera, cant. e 2 l. 112 al N. di Appenzell, nei Rodi esterni. Commercio di bestiame, refe e tele.

SCHWELM, città degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 112 l. 114 all'O. S. O. d'Arensberg, circolo e 3 l. 114 al S. O. di Hagen. Possiede chiese cattolica, luterana e riformata; e ginnasio. Vi sono manifatture di siamesi, cottonine, fettucce, ecc.; fabbriche d'acquavite, di lavori d'acciaio e di ferro; purghi di filo, birrerie e concie di pelli. Annovera 2,950 abit. A circa 112 l. dalla città, veggonsi bagni d'acque minerali e la grotta curiosa di Klutert.

SCHWENDBURGO, vill. di Transilvania. *V. OFFENBURG.*

SCHWENDI, borgo di Wirttemberg, circolo del Danubio, bal. e 4 l. 213 al S. di Wiblingen, ed a 3 l. 112 N. E. da Biberach; sul Roth. È capoluogo di un picciol territorio che appartiene ai principi di Oettingen - Oettingen, ed ha un castello e 740 abit.

SCHWENNING, vill. degli Stati-Prussiani. *V. SCHWENTIG.*

SCHWENNINGEN, vill. di Wirttemberg, circolo della Selva - Nera, bal. e 5 l. all'O. N. O. di Tutlingen e ad 1 l. 113 E. N. E. da Villingen; presso la sorgente del Neckar, alla sinistra di questo fiume. Annovera 2,800 abit. Nei dintorni è moltissima torba.

SCHWENTIG, SCHWENTNIG o SCHWENNING, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 7 l. al S. S. O. di Breslavia, circolo e 4 l. al N. N. O. da Nimptsch; con 390 abit. Possiede cava di marmo.

SCHWERDORF, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 6 l. 112 all'E. di Thionville, cant. e 2 l. al N. di Bouzonville; sopra un piccolo affluente di sinistra della Nied, presso

la frontiera degli Stati-Prussiani; con 320 a abit. È stato compreso nel territorio francese in forza della convenzione del 23 ottobre 1829.

SCHWERIN (LAGO DI), *Schwerinersee*, lago del granducato di Mecklenburg-Schwerin, principato di Schwerin. Ha 5 l. dal N. al S. ed 1 l. di massima larghezza, in faccia alla città di Schwerin, situata sulla sua sponda occidentale. Scelsa al N. per un fiume che scaricasi nel Baltico a Wismar.

SCHWERIN, principato del granduc. di Mecklenburg-Schwerin, verso la parte centrale di questo stato. Comprende i bal. di Bützow, Marnitz, Rühn, Schwerin, Tempzin e Warin, le giurisdizioni urbane di Bützow, Schwerin (pel Neustadt) e Warin, e 25,000 abitanti.

SCHWERIN, città capitale del granducato di Mecklenburg-Schwerin, parte nel ducato di Mecklenburg-Schwerin e parte nel principato di Schwerin; capoluogo di bal., sulla sponda occid. del lago del suo nome, ad 11 l. E. S. E. da Lubeca, ed a 21 l. E. da Amburgo. Lat. N. 53° 33'; long. E. 9° 11'. Dividesi in tre parti, la Vecchia città (*Altstadt*), la Nuova città (*Neustadt*) o la Schelfe, ed il sobborgo (*Vorstadt*). Cinta di mura, interrotte da 2 porte, ha strade bene insinciate e alla notte illuminate, un castello del principe con galleria di quadri e parco, la cattedrale del vescovo secolarizzato di Schwerin, 2 altre chiese luterane ed 1 cattolica, 1 sinagoga, 1 orfanotrofio, 1 ospedale e 1 casa pel poveri: sono da notare la scuola chiamata *Federicianum* ed una scuola normale. È sede d'una soprantendenza ed havvi una società biblica ed un monte di pietà. Fabbrica panni, tele, lacca, cappelli di paglia, candele di bianco di balena, chiodi ed aghi, tabacco, acquavite, birra, aceto, sapone; ed ha concie di pelli comuni ed in aluda e fonderie di stagno. Patria del commediante Schröder; conta 12,000 abit. I Prussiani presero questa città nel 1759, dopo un bombardamento; i Francesi l'occuparono nel 1806.

TOM. IV. P. II.

SCHWERIN o **SKWIRCZYNA**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza e 21 l. all'O. N. O. di Posen, circolo e 5 l. 1/2 all'O. di Birnbaum, sulla sponda sinistra della Wartha, che vi si valica sopra un ponte ed un poco inferiormente ricorre l'Obra. Ha 1 sobborgo, 1 chiesa cattolica ed 1 luterana; fabbriche di panni e concie di cuoi. De' suoi 3,570 abit., sono circa 1,000 Ebrei.

SCHWERINBURGO, *Schwerinsburg*, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stettino, circolo e 2 l. 2/3 al S. S. O. d'Auklam. È bene fabbricato e possiede un castello che appartiene ad uno dei duchi di Schwerin, e dal quale dipendono di belli giardini. Conta 240 abitanti.

SCHWERSENZ, **SWERZENDZ** o **SWAZADZ**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza, circolo e 2 l. 1/4 all'E. di Posen, sopra un lago. Con 2 chiese cattoliche, ha fabbriche di tela e di panno, ed annovera 2,630 abitanti, compresi 1,200 Ebrei.

SCHWERTA, vill. del reg. di Sassonia, all'estremità S. E. del circolo di Lusatia. I suoi 2,240 abit. attendono alla fabbricazione delle tele e di tarsi; e vi si fa un contrabbando attivo colla Boemia e colla prov. prussiana di Slesia.

SCHWERTBERGA, *Schwertberg*, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Ens, circolo della Mühl, a 2 l. 1/4 N. E. da Ens ed a 5 l. 1/4 S. S. E. da Freyberg, sulla sinistra dell'Aist. Havvi un castello.

SCHWERTE, città degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 7 l. 1/2 all'O. d'Arensberg, circolo e 2 l. 1/2 al S. E. di Dortmund, sopra un braccio della Ruhr. Ha chiese cattolica, luterana e calvinista; fabbrica panno ed annovera 4,450 abit.

SCHWETZ o **SWIECIE**, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia Occidentale, reggenza e 10 l. 1/2 al S. O. di Mariewerder, e ad 1 l. 1/4 N. da Culm, capoluogo di circolo, sulla sponda sinistra della Vistola, che quivi accoglie lo Schwarzwasser.

Vi si trovano 1 sobborgo, 1 antico castello, 1 chiesa cattolica, 1 luogo di riunione per luterani, 1 convento di Francescani e 2 ospedali; fabbriche di panno, calze, biancheria damascata e stoviglie di terra; fabbriche di birra e distillerie d'acquavite. I suoi 2,110 abit. trafficano di grano e di lana. — Il circolo, che ha 74 l. quasi di superficie, è popolato da 31,380 abit.

SCHWETZINGEN, bor. del granducato di Baden, circolo del Necker, capoluogo di baliaggio; a 2 l. O. S. O. d'Heidelberga ed a 3 l. 1/4 S. E. da Mannheim, sul Leimbach. Sono vi 4 chiese ed un castello che un tempo apparteneva agli elettori palatini e che fu loro residenza abituale nel corso del XVIII secolo; ne dipendono bellissimi giardini. Vi si è, nel 1749, scavato un canale che recasi nel Reno, e che, per un passaggio ombroso comunica con Heidelberga. Conta 2,170 abitanti, ed il baliaggio ne ha 11,500.

SCHWETZKAU o **SCHWIECIECHOWO**, città degli Stati-Prussiani, prov. reggenza e 15 l. al S. S. O. di Posen, circolo e 3 l. al N. E. di Fraustadt. Fabbrica tela e conta 1,290 abitanti.

SCHWEY, parrocchia e ducato d'Oldenburg, circolo ed 1 l. 3/4 al N. O. d'Ovelgönne, bal. di Rothenkirchen, con 1,700 abit.

SCHWEYEN, vill. di Fr., dipart. della Mosella, dipendenza di Loutzweiler, a breve distanza da Bitche.

SCHWEYEN, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Sarreguemines.

SCHWIEBERDINGEN, vill. di Württemberg, circolo del Necker, bal. e 2 l. all'O. S. O. di Luisburg ed a 3 l. N. N. O. da Stuttgart, sulla sponda destra del Giem. Havi un castello regio e vi si annoverano 1,270 abitanti.

SCHWIEBUS, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza e 14 l. 1/2 all'E. S. E. di Francoforte, circolo e 5 l. al N. N. O. di Züllichau, sopra lo Schwemme. Con un castello, una chiesa cattolica ed una lu-

terana; ha fabbriche d'oggetti di lana e di birra. Vi si contano 3,280 abitanti.

SCHWIECIECHOWO, città degli Stati Prussiani. V. **SCHWETZKAU**.

SCHWIELOCH, lago degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Francoforte-sull'Oder, circolo e 4 l. 1/2 al N. E. di Lübben. Lungo 3 l. dal N. al S., con 1 l. di massima larghezza, è fiancheggiato da sponde irregolarissime e accoglie assai gran numero di corsi d'acqua, il principale de' quali è la Sprea, che v'entra pel N. O. e n' esce al N.

SCHWIBAU, città di Boemia, circolo e 2 l. 1/2 al N. di Klattau, ed a 6 l. 3/4 S. S. O. da Pilsen; sulla sponda sinistra della Bradawka, con 1,000 abitanti.

SCHWINDRATZHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 4 l. all'E. di Saverne, cant. e 2/3 di l. all'E. di Hochfelden, sul pendio di una montagna, presso la sponda destra della Zorn. Havi una cava di gesso utilizzata, e vi si annoverano 1,180 abit.

SCHWINGE, fiume del regno di Annover, gov. di Stade, ducato di Bremma. Trae origine all'E. di Bremerörde, passa per Stade e rifluisce alla sinistra dell'Elba, dopo un corso di circa 7 l. rivolto al N. E.

SCHWITZ, *Schwyz*, cantone della parte centrale della Svizzera, tra 46° 51' e 47° 11' di lat. N., e tra 5° 51' e 26° 31' di long. E.; limitato al N. dai cantoni di Zug, Zurigo e S. Gallo, all'E. da quello di Glaris, al S. dagli altri di Uri ed Unterwald, ed all'O. da quello di Lucerna. Misura 10 l. di lunghezza dall'E. all'O., 8 l. di larghezza, e 32 l. quad. di superficie. Coperto di montagne che lo percorrono per tutti i versi e tra le quali primarie sono: il Mythen, verso il centro, alto 5,890 piedi sopra il livello del mare; il Rigi, nell'O., di 5,556 piedi, il Rossberg, nel N., in parte scrollato nel 1806; appartiene questo cantone al bacino del Reno, ed è innaffiato dall'As, dal Sihl e dalla Muotta; la Linth ne cor-

re sul limite N. E. Bagna il lago di Zurigo questo cantone al N.; il lago di Zug al N. O.; il lago dei Waldstettes, al S. O.; nell'interno si trova il laghetto di Lauerz. Non vi hanno ghiacciaie, nè la neve vi cade se non al finire d'autunno. Il suolo ed il clima convengono meglio ai pascoli che all'aratro, e la principale ricchezza del cant. consiste na' bestiami; ne' contorni di Küssnacht, presso il lago dei Waldstettes, incontransi alquanto vigne. Appena conosciute vi sono le manifatture, e l'arte di filare il cotone, introdottavi verso il cadere del XVIII secolo, vi ha fatto poco progresso.

— Il governo di questo cantone offre una democrazia pura: il potere legislativo risiede nella *landesgemeinde* o assemblea del paese, che componesi di tutti i cittadini d'età maggiore di 16 anni e che si aduna ogni due anni; il potere esecutivo, il giudizio in ultima istanza e gli affari di amministrazione sono di competenza del consiglio Triplice, composto di 270 membri, e del consiglio del Paese, cui formano 60 membri. Il consiglio Duplice esercita l'alta giustizia criminale; il tribunale di cantone giudica in istanza media tra i tribunali di distretto ed il consiglio Triplice. Un landamanno eletto ogni due anni dalla *landesgemeinde* presiede ai diversi consigli. — Questo cantone è cattolico e dipende dal vescovato di Coira. Sta un vicario generale alla testa del clero.

— Vi sono sette distretti: Einsiedlen, Gersau, Küssnacht, March, Pfaffikon, Schwitz e Vollerau, popolati da 36,400 abit. che parlano tedesco, vigorosi, ben fatti, generalmente poco ricchi e distinti per costumi semplicissimi. Il capoluogo è Schwitz. — Questo cantone, ch'era il più importante dei tre che ribellarono contro l'Austria nel 1308, diede il suo nome a tutta la Confederazione.

SCHWITZ, *Schwyz*, borgo di Svizzera, capoluogo del cantone e del distretto del suo nome, a 6 l. E. da Lucerna ed a 9 l. S. da Zurigo; in una valle saluberrima, appiedi del Mythen. Lat. N. 47° 1' 45"; long. E. 6° 18' 15".

Vi si notano alcune belle case particolari; i principali edifizii pubblici sono l'ostello-della-città, la chiesa, contenente un bell'organo, il seminario, lo spedale e 2 conventi di monache. Annovera 3,480 abit. — Molto ebbe a soffrire questo borgo dalla guerra nel 1798 e 1799.

SCHWOBEN, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Altkirch.

SCHWOBSEIM, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, nelle vicinanze di Markolsheim.

SCHWOIKA, vill. di Boemia, circolo di Leitmeritz. Havvi una manifattura di stazzi.

SCHWOWA, città degli Stati-Prussiani. V. FRAUSTADT.

SCHYNDEL, vill. d'Olanda, prov. del Brabante-Settentriionale, circondario e 4 l. 31/4 al N. di Eindhoven ed a 2 l. 21/3 S. E. da Bois-le-Duc. Conta 3,400 abitanti.

SCI. I nomi chinesi, rossi, prussiani, indiani e d'altre parti ancora, che incominciano con queste lettere, se non si trovino qui, si cercheranno sotto Ch.

SCIABLESE, prov. degli Stati-Sardi. V. CIABLESE.

SCIACCA, *Thermae Selinuntiarum*, città e porto di Sicilia, prov. e 12 l. 1/2 al N. O. di Girgenti, ed a 19 l. S. S. O. da Palermo; capoluogo di distretto e di cantone; sulla costa meridionale. Lat. N. 37° 30'; long. E. 10° 45'. Assisa sul pendio del monte S.-Calogero, un tempo chiamato Cronio e le cui radici bagna il mare, presenta da lungi un bell'aspetto ed è difesa da un castello munito e cinta da vecchie mura. Benchè in generale non bene fabbricata, è però adorna di leggiadri edifizii e buoni fabbricati, e possiede 1 collegio, 2 ospedali, 1 ospizio pegli orfani ed 1 monte di pietà. Credesi che il duomo, detto di S. Maria Maddalena, sia stato inalzato da Ginlietta, figlia del conte Ruggiero. Piccolo è il porto, ma ha il privilegio d'essere uno di quelli stabiliti per le esportazioni dei grani; e se ne esportano pure olio, soda, miele, sardelle ed acciughe salate, nitro af-

fnato e bellissimi vasi di creta fatti nel paese, Patria di Agatocle, tiranno di Siracusa, dello storico Tommaso Fazello, del botanico Gerardo Nocito, dello storico Agostino Ioveges e di più altri illustri; annovera 11,880 abitanti. Preso ed all'E. della città sono bagni d'acqua minerale solforosa, da cui trae, sino da' tempi più remoti, la sua celebrità, essendo stati considerati come impareggiabili fra tutti i bagni del mondo. Le acque minerali scaturiscono dal monte Cronio succitato, d'in mezzo a piriti di ferro ed a cave di zolfo e salgemma. Chiamansi eziandio questi bagni *Laradi* o *Labodi*, ed hanno vicino un pozzo profondo che manda un fragore continuo ed un antro nel quale sono bagni vaporosi antichissimi, notandovisi inoltre il sito dell'antica *Darfudi*. Fertilissimi sono i contorni di Sciacca e vi si coltiva soprattutto grande quantità di pistacchi. — Il distr. si divide in 3 cantoni: Calatellota, S. Margherita e Sciacca. — È stata Sciacca in questi ultimi tempi abbandonata da gran parte de' suoi abitatori, che temevano i tremuoti. In luglio 1831, si è formata, a 7 l. S. S. E. da questa città, un'isola vulcanica: il vulcano faceva esplosione regolarmente quasi ogni due ore, e gettava esalazioni di zolfo che soffocavano. Vista a grande distanza, somigliava ad un boschetto di cipressi. Ai 23 di luglio, l'isola non avea meno di 34 di l. di circuito, e la parte più alta, il N. O., ergevasi 80 piedi sopra il livello del mare. Assicurasi che l'isola continuasse a crescere ed avesse in agosto almeno 1 l. di circonferenza e 200 in 300 piedi di altezza. Finalmente spari.

SCIACCO, vill. del regno Lom.-Ven. *V. POVOLETTO.*

SCIAFFUSA, *Schaffhausen*, cantone il più settentrionale della Svizzera. Compongono di tre parti distinte: la principale trovasi da tutti i lati cinta dal granduc. di Baden, se non sia verso il S. E., dove confina col cantone di Zurigo, da cui la separa il Reno; la seconda parte, all'E. della prima, sta

pure incastrata quasi intieramente nel granduc. di Baden: il Reno la disgiunge, al S., dal cant. di Turgovia; finalmente la parte più piccola, al S. della maggiore, viene limitata al N. dal granduc. di Baden, e dalle altre bande dal cant. di Zurigo, da cui la separa generalmente il Reno. La parte principale ha 6 l. di lunghezza, dall'E. all'O., con 3 l. 1/2 di larghezza; la parte di mezzo, 2 l. dal N. O. al S. E., con 1 l. 1/2 di larghezza; la minore, 1 l. 1/4 dal N. al S., essendo larga 1/2 l.; la superficie totale trovasi di 17 l. quad. Presenta questo cantone una superficie elevata, ma non ha montagna osservabile fuori del Raudeberg, nel N. Sul limite N. O., corre il Wottach, affluente del Reno, e questo fiume forma, sul limite del cantone, la famosa cateratta di Laufen. Sano e temperato n'è il clima, il suolo svariato, e produce grano, orzo, avena, canapa, lino, frutti e vino. Vi hanno alcuni pascoli dove si alleva del bestiame. Scavasi del gesso e delle miniere di ferro che danno 30,000 quintali di minerale all'anno, che si manda a fondere a Laufen. Quasi scomparse sono le fabbriche di tele di lino e d'indiane; le concie di pelli vi sono numerose ed attive. Havvi una fabbrica d'acciaio fuso, di lime e crogiuoli. Importantissimo non è il commercio; se ne esporta un po' di vino. — Le misure lineari usate in questo stato sono: il piede equivalente a 3 decimetri; l'anna, pari a 502 millimetri. La misura per le materie secche è il saum che corrisponde a 168,25 litri. La libra pesa 455 gramme, e divideasi in 20 oncie. Non v'ha moneta che di biglione. — La costituzione di questo caot. è aristo-democratica: evvi un Gran Consiglio, formato da 74 consiglieri, 48 de' quali devono essere di Sciaffusa, ed un Piccolo Consiglio, composto di 24 membri ed incaricato degli affari giornaliere; sono preseduti da due borgomastri, che stanno in carica alternativamente per un anno. Gli affari giudiziari vengono giudicati da 2 tribunali di città e

3 tribunali di campagna; dai loro giudizi si appella ad un tribunale di appello, formato di 13 membri del Gran Consiglio. — Gli affari ecclesiastici di questo cantone, quasi tutto protestante, sono sotto la direzione d'un consiglio ecclesiastico, residente a Sciaffusa; il clero riformato si aduna, ogui primavera, in un sinodo presieduto dall'antiste. Il capoluogo ha un ginnasio accademico; le scuole della città e delle campagne soggiacciono alla vigilanza d'un consiglio delle scuole presieduto da un rettore. — Questo cantone, cui è capoluogo la città del suo nome, dividesi in cinque distretti: Basso-Klettgau, Alto-Klettgau, Reyath, Sciaffusa e Stein, ed annovera 28,050 abitanti, parlanti tedesco, e riformati, tranne 210 cattolici.

SCI AFFUSA, in tedesco *Schaffhausen*, città di Svizzera, capoluogo del cantone e del distretto del suo nome, ad 8 l. N. da Zurigo, ed a 56 l. N. E. da Ginevra; in amena valle, sulla sponda destra del Reno, che vi si valica sopra un ponte di legno di 2 archi e 360 piedi di lunghezza, e lega superiormente alla cateratta di Laufen. È una delle più gaie città della Svizzera; i principali suoi edifici sono la chiesa parrocchiale di S. Giovanni, l'ostello della città ed il fabbricato del mercato. Possiede 1 collegio, 1 biblioteca; manifatture di cotone, di seta e d'acciaio fuso e concie di pelli. La necessità di sbarcarvi le mercanzie che scendono il fiume, stante la cateratta, dona a questa città un commercio di transito considerevole; tra le esportazioni che essa fa per proprio conto, forma un articolo importante il vino raccolto sul suo territorio. Patria di Giovanni Muller, autore della Storia della Svizzera e primo storico dell'Allemagna, annovera 7,000 abit. — L'origine di questa città, situata nel paese una volta abitato dai *Latobriges*, alleati degli Elvezii, risale all'VIII secolo. S'incominciò collo stabilirvi abitazioni e magazzini per ricevere le mercanzie che si era costretti a scaricare e

trasportare sotto la cateratta per imbarcarle. Nel 1052, il conte Eberardo di Nellenburgo vi fondò un'abbazia di Benedettini, alla quale cedette tutti i suoi diritti signorili e di polizia sul borgo di Sciaffusa, che prestamente ingrandì e fu cinto di mura verso la metà del secolo XIII. Più tardi la cittadinanza pervenne ad affrancarsi dai diritti adetti al monastero, e Sciaffusa divenne città imperiale; nel 1454 fece alleanza cogli 8 primi cantoni svizzeri per 25 anni, che nel 1479 furono prolungati per altrettanto tempo. Più volte i duchi d'Austria tentarono, ma indarno, o per mezzo di negoziazioni o colla forza, di ritornarsi in possesso di questa città, che finalmente ottenne la sua associazione alla lega elvetica nel 1501. Dopo lunghe agitazioni tra gli abitanti, fu la riforma pubblicamente abbracciata dal governo nel 1529. Nel 1831, turbolenze assai serie scoppiarono tra gli abitanti della città e quelli delle campagne, i quali chiedevano una nuova costituzione; ma non tardarono quest'ultimi ad essere repressi. Presentemente (giugno 1833) si agita una simile quistione per tutta la Confederazione elvetica.

SCIAGGY o **SHAGGY**, scogli del Grande-Oceano equinoziale, all'O. dell'isola di Vaigiù. La punta N. cade a $0^{\circ} 0' 25''$ di lat. S. e $127^{\circ} 53' 10''$ di long. E.

SCIAHALAS o **SHAHALAS**, Indiani degli Stati Uniti, territorio d'Oregon, presso della Colombia. Sono in numero di circa 2,000.

SCIAJO, vill. del regno Lom.-Ven. *V. TARPO.*

SCIAR, borgo della Turchia europea, in Albania, sangiacato e 16 l. al S. di Scutari, distretto e 5 l. al N. di Cavaya.

SCIAL-LOT-LOS, tribù indiana degli Stati Uniti. *V. SMAL-LOT-LOS.*

SIAM o **CHAM**, paese della Turchia asiatica. *V. SIRIA.*

SCIAMBERI, città degli Stati-Sardi. *V. CIAMBERI.*

SCIAMONI, borgo degli Stati-Sardi. *V. CIAMONI.*

SCIAMPAGANA, contrada della Francia. *V. CHAMPAGNE.*

SCIANO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Breno, comune di Gortone.

SCIARA, vill. della Sicilia, prov. ed 11 l. al S. E. di Palermo, distr. e 3 l. al S. di Termini; con 800 abit. Fertile il suo territorio, dà grano, vino ed olio. Apparteneva in feudo alla famiglia Notarbartolo con titolo di principato.

SCIATO o **SKIATO**, **SCIANTOS**, isola dell'Arcipelago, tra la penisola di Zagora e l'isola di Scopelo. Lat. N. 39° 10'; long. E. 21° 10'. Ha 2 l. di lunghezza, dal N. al S., con una larghezza quasi eguale, ed è di clima salubre. La superficie piacevolmente mista di montagne e pianure, le eminenze veggonsi coperte di boschi, e le pianure di vigneti ed oliveti, ma l'agricoltura vi si trova generalmente trascurata, ed il principale mezzo degli abitanti consiste negli armenti di capre. Nel S. dell'isola è il buon porto d'Oraio-Castro, presso al quale distendesi sopra una penisola l'antica città. — Il luogo principale, chiamato pur esso Sciato, giace all'estremità N. dell'isola, sopra uno scoglio altissimo, sommersamente scosceso, ed al quale non si può giungere se non per un ponte di legno: formidabile posizione, stata prescelta per cautelarsi dagli assalti dei pirati: contiene circa 1,000 abit. — Pare che quest'isola debba far parte del nuovo stato della Grecia; i Turchi la mettono sempre nel sangiaccato di Metelino.

SCIAWANI, *Shawanees*, Indiani degli Stati-Uniti, sparsi nello stato dell'Ohio in numero di circa 800, nello stato di Luigiana in 100, e per 1,400 in quello di Missouri.

SCIOLI, borgo di Sicilia, prov. e 13 l. 3¼ al S. O. di Siracusa, distr. e 2 l. al S. S. O. di Modica; capoluogo di cantone; presso la sponda destra del suo nome. Possede un collegio ed annovera 9,650 abit. Diede i natali a Mariano Perrello storico ed illustratore della sua patria, ed al gesuita Francesco Carrera, autore del *Pantheon*

Siculum, che contiene gli elogi dei Santi siciliani. Apparteneva in feudo al conte di Modica. — Credesi fabbricata per la prima volta da Siculo re dei Sicani; ma altri antiquari sostengono che sia stata l'antica Casmena, di cui veggonsi gli avanzi nel suo territorio.

SCICONI, vill. del reg. di Napoli, provincia della Calabria-Ulteriore II, circondario di Monteleone, cantone e comune di Briatico, con 190 abit.

SCIDO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, circondario di Palmi, distretto e 1 l. 3¼ all'E. di Oppido, comune di Santa-Cristina, con 210 abit.

SCIE o **SCEYE**, fiume di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, circondario di Dieppe. Trae origine nel cantone ed 1 l. all'E. di Tôtes, nel vill. di St-Macroud, scorre al N., traversa il cantone di Longueville, e d'Offranville, e scaricasi nella baia di Portville, che la Manica forma, a 3¼ di l. O. da Dieppe, dopo un corso di circa 6 l. 1½, nel quale muove una cartiera, 2 mulini da concia, 2 filatoi e 9 concie di pelli.

SCIECQ, vill. di Fr., dipart. delle due Sèvre, presso Niort.

SCIEKOCINY o **SZEZEKOCINY**, città di Polonia, voivodia e 1¼ l. 1½ al N. di Cracovia, obovia ed alla medesima distanza all'O. S. O. da Kielce; sulla Pilica. Componesi di 190 case.

SCIETIE, vill. di Fr., dipart. del Varo, nelle vicinanze di Cuers.

SCIEURAC, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Condom.

SCIEURAC-ET-FLOURÈS, vill. di Fr., dipart. del Gers, a breve distanza da Mirande.

SCIGLIANO, città del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e 4 l. al S. di Cosenza, capoluogo di cantone; sopra un'eminenza, presso la destra sponda del Savuto. È divisa in 7 quartieri, gli uni dagli altri isolati, ed ha 2 chiese collegiate, 7 chiese parrocchiali, parecchi oratori, 2 conventi, 1 ospedale ed alcune case di carità. Patria del medico Gi-

rolamo della Pira, vi si contano 10,000 abit. I dintorni sono fertilissimi di grani, vini, seta ecc. — Fu questa città fondata da un generale romano dal quale prese il nome di *Syllanum*.
SCIGLIO, capo e città del reg. di Napoli. *V. SCILLA*.

SCILLA, capo del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Ulteriore I, distr. di Reggio, cantone e presso la città del suo nome; sul mar Tirreno, ai 38° 15' 0" di lat. N. e 13° 24' 15" di long. E. È una rupe di 200 piedi in altezza, che prolungasi nel Faro di Messina e ne domina l'apertura chiamata *la coda della Volpe*: per la sua situazione, contraria la corrente delle acque nella parte più angusta dello stretto, ed è pericolosa per gli scogli che la circondano; ma sembra che l'azione della corrente abbia, dai tempi di Omero, accresciuta la larghezza di questo canale; comunque sia, i marinieri presentemente lo attraversano senza tema evitando d'essere strascinati sugli scogli opposti di Cariddi, nè altro paventando che il soffio del vento opposto alla corrente dello stretto; inconveniente che d'or innanzi sarà pure tolto per mezzo del vapore. Le acque inabissansi con violenza nelle caverne degli scogli che stanno appie del promontorio e formano una scena spaventosa ma degna di essere veduta. Da qualche tempo questi scogli, un tempo così dai navigatori paventati, sono in parte stati distrutti dal fulmine.

SCILLA o **SCIGLIO**, città del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Ulteriore I, distr. e 4 l. al N. N. E. di Reggio, ed a 3 l. 1/2 N. E. da Messina; capoluogo di cantone; presso il mar Tirreno, all'ingresso del Faro di Messina, sul ripido fianco d'una rupe, che dipende dal promontorio del suo nome. Il forte che la protegge, stante la sua situazione all'ingresso dello stretto, riesce un posto militare interessantissimo. Vi sono 2 chiese, una delle quali collegiata, ed 1 convento. Molto è il suo commercio marittimo, ed attivissima la pesca del tonno, pesce spada ed altri pesci. De'suoi 4,560

abit., molti sono eccellenti marinieri e palombai intrepidi. Nei dintorni sono uve squisitissime, e si fa buona raccolta d'un vino de' più generosi e che eguaglia la malvasia di Candia. — Secondo Strabone, fu questa città edificata da Anasilao, re di *Rhegium*, coll'intenzione di reprimere la pirateria che nello stretto esercitavasi. Perdettero essa gran parte de'suoi edifici pel tremuoto del 5 febbraio 1783, veramente tremendo, poichè il castello che sormontava la sommità del masso in quell'occasione rovinò e trasse con sè fra le rovine mille dugento persone che in quell'altura si credettero salvi dalla preceputa marina inondazione. I dintorni rurali di Scilla rimasero allagati, e coll'improvviso ritirarsi delle acque, perirono altri due mila individui, compresi quelli che col buon vecchio principe di Scilla, aveano riparato alla spiaggia del mare, su barche, feluche ed altri legni, tutti verso il mezzo di quella funesta notte disgraziatamente inghiottiti dal mare.

SCILLATO, vill. di Sicilia, prov. e 14 l. all'E. S. E. di Palermo, distr., cant. e 1/2 l. all'O. N. O. di Cefalù; con 200 abit. Il territorio dà buon olio ed agrumi.

SCILLO o **SKYLLO**, capo di Grecia, sulla costa E. della Morea, tra i golfi di Egina e di Nauplia. Lat. N. 37° 26'; long. E. 21° 16'.

SCILLONTE, **SCILLONS** o **SCILLUNTS**, ant. città della Trifilia (Elide), sulla sponda del fiume Calcide, a qualche distanza dal mare ed a 2 l. S. da Olimpia. Era stata altre volte contrastata tra gli Elei ed i Pisani, e rimasene padroni quei primi, i Lacedemoni l'avevano loro tolta; fatto che deve aver preceduto l'esilio di Senofonte. Il qual generale, com'è noto, per aver servito Ciro il giovane contro suo fratello Artaserse, re di Persia ed alleato degli Ateniesi, fu da questi bandito da Atene sua patria, malgrado la gloria della sua famosa ritirata presso i Lacedemoni, e che gli fece nuova colpa d'essersi ritirato in una città greca, a mano armata

tolta ad altri Greci; ma ne fu assoltto dal senato di Olimpia. Mostravasi un sepolcro che diceasi di lui.

SCILLY, gruppetto d'isole del Grande-Oceano equinoziale, all'O. delle isole della Società. Lat. S. $16^{\circ} 28'$; long. O. $157^{\circ} 50'$. È pericolosissimo.

SCILLY, gruppo d'isole dell'Atlantico. V. SORLINGHE.

SCINARI o SKINARI, capo all'estremità settentrionale del Zantes, una delle isole Jonie. Lat. N. $37^{\circ} 56' 10''$; long. E. $18^{\circ} 21' 20''$.

SCINOSA, SKINOSA o SCHINUSA, isola dell'Arcipelago, nel dipart. greco delle Cicladi - Centrali, a 2 l. S. dell'isola di Naxia. Lat. N. $36^{\circ} 35'$; long. E. $23^{\circ} 12'$. È uno scoglio deserto di circa 4 l. di circonferenza.

SCIO, CHIO o SKIO, in tureo *Saki-adas*, Cmos, isola dell'Arcipelago, situata ai $28^{\circ} 31'$ di lat. N. e $23^{\circ} 45'$ di long. E. Trovasi disgiunta dalla costa occidentale d'Asia soltanto per un canale della larghezza di 3 l., e giace 10 l. al S. dell'isola di Metelino. La lunghezza sua dal N. al S. è a un di presso d'11 l.; la larghezza media dall'E. all'O. di 4 l. e la superficie di 49 l. quadrate. Due grandi porti offrono le coste, Mesta all'O. e Delfino all'E.; i capi San-Nicolò e Mastico formano le estremità N. O. e S. di Scio. Va quest'isola coperta di montagne poco alte, granitiche e schistose in alcuni siti, calcaree in altri e contenenti del marmo rosso venato di bianco; i poggi e le valli ben che composti d'un terreno sassoso e leggere, sono coltivati con moltissima cura; alcuni torrenti e gran numero di sorgenti adoprandosi per l'irrigazione. Piacevolissimo n'è il clima e sanissimo. Produce Scio poco grano, molti frutti, buon vino moscato, eccellente olio d'oliva, del cotone e della seta; vi si coltiva il lentisco, che somministra un mastice rinomato, ed il terebinto; le selve producono la quercia che dà la nocce di galla. Rarissimi i pascoli, il bestiame riesce rarissimo. Se ne pregia il miele. Vi si trovano fabbriche di stoffe di seta, regnatamente damasco, e di berretta-

me di seta; preparandovisi pure molti frutti canditi. Considerabilissimo è il suo commercio. — Scio, che pare sia stata antichissimamente staccata dal continente, portò prima il nome di *Æthalia*, *Macris*, *Pithyusa*. Possedeva un tempio di Giove che vi avea preso il nome di *Jupiter Pelinaeus*. Anche anticamente n'era pregiatissimo il vino e diceasi anzi che si fosse quivi appreso a coltivare la vite dallo stesso Enopio, ch'era figliuolo di Bacco; nè minore riputazione godevano i suoi fichi. Allorchè a' tempi di Cicerone si trovò nell'isola di Scio del diaspro, era ancora sconosciuto ai Greci ed ai Romani. Vitruvio parla d'una sorgente che toglie la ragione, e appresso la quale erano tracciati alcuni versi che avvertivano i passeggeri del pericolo. Strabone dice che quest'isola fu da prima popolata dai Pelasgi; secondo Diodoro, ci fu Macareo colla sua comitiva che vi approdò dopo di essersi reso padrone di Lesbo. Torna difficile avere qualche cosa di certo su que' primi principii; ma si può stare al parere di Erodoto, che le dà per primo popolo incivilito gl'Ioni. I quali primi popoli furono da principio soggetti a dei re, un solo de' quali è noto, Ippocle. Essendosi il re permesso d'oltraggiare una giovane maritata, fu assassinato da alquanti de' suoi sudditi e quindi fu stabilito il governo a comune. Ippocrate in progresso l'assistè a dare a quel loro governo la stessa forma di quello di Atene: ma certi tiranni domestici s'insignorirono dell'autorità. Poi delle conquiste di Ciro, si videro quasi sempre soggetti ai sovrani della Persia, ed anzi ricevettero la città di *Atarneus* sul continente, qual ricompensa d'un servizio reso a questo principe, aiutando poi Dario nelle sue conquiste. Nondimeno entrarono nella ribellione degli Ioni contro i Persi, e vi tennero un posto ragguardevole, stante le loro forze marittime. Taceremo diverse rivoluzioni per giungere all'epoca della battaglia di Micala, 479 anni prima dell'era volgare. Allora ricu-

perarono la libertà al pari degli altri Ioni e in breve trovaronsi, secondo Tuciddide, in condizione più florida di tutti gli altri stati della Grecia, soli i Lacedemoni eccettuati. Si videro poi successivamente in alleanza e in guerra cogli Ateniesi. Aveano però fermata con essi una pace vantaggiosa, allorchè caddero sotto la possanza dei re di Macedonia. Ajutarono i Romani contro i principi d'Asia e ne furono ricompensati conservando la libertà e col titolo di *amici ed alleati* della repubblica. Ma non poterono i Romani impedire che fossero oppressi da imposte per parte di Zenobio, generale di Mitridate. Silla, vincitore di questo re, ne gl'indennizzò ampiamente, e conservarono la libertà ed i privilegi da lui ad essi concessi sino al tempo di Vespasiano che ridusse Scio e l'altre isole del mare Egeo in provincia romana. Se non che fu loro permesso di vivere secondo le proprie leggi sotto l'intendenza d'un pretore romano. — Dopo la distruzione dell'impero Greco, passò Scio sotto il dominio dei Turchi, nel 1306, ed ebbe molto a patire sino al 1346, che se ne impadronirono i Genovesi e le restituirono la pace. Nel 1566 se ne resero signori i Turchi. Avendo i Veneziani tentato di mettersi in possesso della isola nel 1694, i Turchi privarono gli abitanti di parecchi privilegi che aveano loro conceduti, e quelli che lor lasciarono, tornarono in certo modo illusori stante il dispotismo dei pascià. Perciò, quando scoppiava la rivoluzione greca, gli Sciotti non tardavano a scuotere il giogo sotto il quale gemevano. Ripigliarono i Turchi l'isola nel 1822, sterminando quasi interamente la popolazione, sì che presentemente più non vi si contano che circa 8,000 abit. Innanzi questa strage, alcuni autori portavano la popolazione a 150,000 abit., altri a 110,000 ed a 100,000; altri finalmente a 50,000, ne quali non si contavano che 3,500 Turchi e presso a 1,000 Ebrei. — È l'isola di Scio la principale del sangiaccato del suo nome,

TOM. IV. P. II.

e fa parte del gov. del Capitan-pascià; le sue rendite sono addette al mantenimento della sua madre; quantunque fosse governata da un agà turco, godeanvi i grandi certi privilegi, e particolarmente una specie di reggimento municipale.

SCIO, CHIO o SKIO, in turco *Sati*, Cuius, Cuios, città della Turcina asiatica, capoluogo dell'isola e del sangiaccato del suo nome, sulla costa orientale dell'isola, a 19 l. O. da Smirne. Lat. N. 38° 24'; long. E. 23° 48'. Residenza d'un agà e sede d'un vescovato cattolico e d'uno greco; prima dei disastri del 1822, poteasi nel modo seguente descrivere questa città: Scio è assai regolarmente fortificata, quantunque antichi ne sieno i ripari, ed è dominata da una antica cittadella genovese, situata sopra una collina vicina. Grande è la città e bene edificata sul gusto italiano, colle strade strette, ma bene insinciate; i suoi edifizj pubblici e le botteghe le danno un'apparenza di città europea piuttosto che di città asiatica. Vi si contano 90 luoghi religiosi, ne quali non sono che una chiesa cattolica, una moschea ed alcuni coventi; tutto il resto appartenendo ai Greci. Vi sono scuole pubbliche di lettere e di scienze, una biblioteca di 12,000 volumi, una stamperia e diversi istituti di beneficenza; attivissima vi è l'industria. Il porto piccolo e poco profondo, il cui angusto ingresso vedesi indicato da due fari, viene chiuso dalla parte del S. E. da un molo a fior d'acqua. La rada è buona e può ricevere i maggiori bastimenti, e presso ad essa sta il lazzeretto. — Scio o Chios antica aveva quaranta stadi di circuito. Attribuirvisi essa l'onore di aver dato i natali ad Omero, e per lungo tempo chiamaronsi le scuole di Omero una certa caverna scavata nella roccia del monte Epos, poco lontano, a 4 miglia circa dal sito in cui oggi è Scio. Se tale pretensione riguardo alla nascita di Omero sia un po' chimica, oppure non provata, certo almeno è che produsse parecchi uomini

35

ni grandi, come Ione, Teopompo, Teocrito e Metrodoro. In essa fiorivano molto le arti belle, ed il chiarissimo Mustoxidi dimostrò che i 4 superbi cavalli esistenti sul pronao della chiesa di s. Marco in Venezia, sono lavoro egregio degli artisti di quella città. — Al S. di Scio stendesi una pianura di 2 l. sommamente ubertosa, e coperta di belle case di villeggiatura ornate di giardini, al N. ed all'O. è la città dominata da colline. — Scio è stata nel 1822 vittima del furore dei Turchi; distrutti i suoi stabilimenti d'industria ed una parte degli edifici pubblici, quasi tutta la sua popolazione succombe sotto il ferro degli Ottomani. Contava allora 30,000 abit., tra' quali 2,000 Turchi e 1,000 cattolici ed ebrei. Ciò che d'abitatori rimane, languisce oggi in profonda miseria. — Il sangiacato di Scio componesi delle isole di Scio, Ipsara ed Anti-Ipsara, e dipende dal governo del Capitan-pascià.

SCIOLZÈ, vill. degli Stati-Sardi, divisione, prov. e 3 l. al N. E. di Torino, capoluogo di mandamento, sopra una collina, con 1,030 abit.

SCIENZIER, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento ed 1 l. all'O. di Chiavi, ed a 2 l. 114 E. S. E. da Bonneville, presso la sponda sinistra dell'Arve. Fabbrica stoviglie di terra e tegoli, e concia pelli. Vi si contano 1,710 abit.

SCIORTINO, borgo di Sicilia, prov., distr. e 5 l. 3/4 al N. O. di Siracusa, capoluogo di cantone, sopra una montagna, donde scende la Cantara, con 6,000 abit.

SCIOTO, fiume degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio. Esce da un territorio paludoso, nella contea di Hardin, corre primieramente all'E. S. E., poi al S., per mezzo a quelle di Mariou, Delaware, Franklin, Pickaway, Ross, Pike e Scioto, innaffiando Delaware, Columbus, Circleville, Chillicothe, Picketon, e scaricasi nell'Ohio, alquanto inferiormente a Portsmouth, dopo un corso di circa 75 l., 40 delle quali di navigazione pe' grandi bastimenti

a chiglia, sino a Columbus; potendo i canoti risalire sino alla sua sorgente. Una cateratta comoda di poco più d'una lega lo congiunge al Saudusky, tributario del lago Erie. I principali suoi affluenti sono il Darby, il Deer ed il Paint-creek a destra, il Whetstone ed il Bigbilly a sinistra. Il paese che solca, montagnosissimo verso la fine del suo corso, è uella sua parte media assai piano e fertilissimo; il letto trovasse spesso imbarazzato da scanii d'arena e da alberi mezzo interrati. Alla sua foce si sono scoperti il sito d'una città e de' trinceramenti.

SCIOTO, contea degli Stati-Uniti, nel S. dello stato d'Ohio. Contiene 5,750 abitanti ed ha Portsmouth per capoluogo.

SCIPAN, isola della Dalmazia. *V.* GIUPANA.

SCIPIO, comune degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, contea di Cayuga, a 5 l. S. da Auburn; presso la sponda orient. del lago Cayuga. Annovera 8,110 abit.

SCIPSILAR o SCIAPJILAR, vill. della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 24 l. al N. O. di Gallipoli ed a 9 l. E. da Ghumurdjina. È la *Scapta-Hilla* degli antichi, dove Tuciddide scrisse la sua storia. Eravi una volta delle miniere d'oro.

SCIRAZ, città di Persa. *V.* SEMRAZ.

SCIRI, antichi popoli della Sarmazia europea, il cui territorio è oggi rappresentato da una parte della Curlandia.

SCIRO o SKYRO, SCYROS, isola dell'Arcipelago, all'E. dell'isola di Negroponte; la sommità del monte Cochi-la cade ai 38° 49' 48" di lat. N. e 22° 16' 50" di long. E. Misura 6 l. di lunghez., dal N. O. al S. E., e 2 l. 1/2 di largh., ed offre sulla costa occident. una vasta cala ed un buon porto sulla costa S. Sommamente disuguale, è coperta di roccie nude e scoscese; le valli vi producono del grano, del vino, e pascoli per le greggie di pecore e capre che vi si allevano. L'agricoltura vi è trascurata ed i 2,000 greci che quivi riesiedono sono per la

più parte in istato miserabile. Contiene un borgo dello stesso nome in cui risiede un vescovo greco. — Pare che quest'isola debba far parte del nuovo stato della Grecia; i Turchi la collocono tuttavia nel loro sangiacato di Metelino.

SCIRO o **SKYRO**, borgo dell'Arcipelago, sulla costa S. O. dell'isola del suo nome. Residenza d'un vescovo greco; ha un picciol porto.

SCIRO-PULO o **SKYRO-POULO**, isola dell'Arcipelago greco delle Sporadi-Settentriionali, tra le isole di Sciuro e di Negroponte, ai 38° 50' di lat. N. e 22° 1' di long. E. Non ha 1 l. di lunghezza.

SCIRVAN e **SCIRVAN** **PROPRIO**, prov. e kanato della Russia. V. **SCIRVAN**.

SCISCIANO, vill. e comune del regno di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 3/4 di l. all'O. S. O. di Nola, cant. e 2/3 di l. al S. E. di Marigliano; in una pianura, d'aria non troppo sana. Possede 6 chiese ed annovera 1,190 abit.

SCITI (GIL), abitanti della Scizia. Gli antichi comprendevano sotto di questo nome i popoli che oggidì noi chiamiamo *Tatari*, o come dicesi volgarmente *Tartari*. La prima loro dimora fu sulle sponde dell'Arasse, in Armenia, ove si fissarono i tre figliuoli di Jafet, Magog, Mosoch e Tubal, a' quali la Scrittura aggiunge Ross, il cui nome rimase all'Arasse. I popoli usciti da questi quattro capi si sparsero intorno ai rami del monte T'auro che vanno a congiungersi al Caucaso; ma non potendo distendersi verso il mezzodi, ove incontravano nazioni potenti e numerose, attraversarono le gole del Caucaso, e sboccarono verso il N., dove trovarono vaste pianure ed il campo libero. Moltiplicati all'infinito, occuparono essi popoli il norte dell'Europa e dell'Asia, formando come un mondo a parte, donde uscirono in diversi tempi genti numerosissime. Trovansi stabiliti sulla costa del Ponto-Eusino, intorno alla Palude-Meotide, e sino alle bocche del Boristene e del Danubio. I Moscoviti ed i Rus-

si hanno conservato il nome di Mosoch e di Ross. In Asia, senza abbandonare i due fianchi del Caucaso, si distesero dalle sponde del mar Caspio sino a quelle del mar Ghiacciale, e verso l'Oriente non furono limitati se non dal paese dei Seri. Così la Scizia d'Asia corrisponde appresso a poco alla Gran-Tartaria. Il monte Imao la divideva in due parti: una di qua, l'altra di là (*Scythia intra Imaum et extra Imaum*), ossia Scizia-Citeriore e Scizia-Ulteriore, la prima, confinante al N. coll'Oceano settentrionale, al S. col mar Caspio, all'E. colla Scizia-Ulteriore, all'O. colla Sarmazia asiatica, abbracciava 38 popolazioni e la città di Danoba; la seconda limitata al N. da terre incognite, al S. dall'India di là del Gange, all'E. dalla Serica, all'O. dalla Scizia-Citeriore e dal paese de' Saci, formavasi da 7 popolazioni e parecchie città. Costumi semplici e virtuosi avevano gli Sciti, erano giusti e retti, vivevano di miele e latte, ed ignorando leggi ed arti, vivevano sotto le tende; nomadi, coll'ajuto de' loro carri, vestiti di pelli, mettevano in piedi numerosi eserciti, ne quali comparivano anche le donne bellicose per natura e per educazione; tagliavano la mano destra ai vinti, armavano gli schiavi; severissimamente punivano il furto; adoravano gli Dei della Grecia. Quantunque fossero più cupidi di difendere la propria libertà che di attentare all'altrui, si fecero però conoscere con una spedizione che loro acquistò l'impero dell'Alta-Asia, estendendosi anzi sino alle frontiere dell'Egitto. Divenuti padroni della Ierapoli o Babilonia, in Siria, le imposero il nome di Magog, loro padre, e la città di Bethsau, in Palestina, prese la denominazione di Scitopoli. Dario, figliuolo d'Istaspe, al quale quest'invasione somministrò un pretesto per attaccarli sul Danubio, non riportò dalla spedizione che l'onta della sconfitta e la perdita della massima parte del suo esercito. Alessandro non fece che assaggiare le sue

forze contro gli Sciti d'Asia che abitavano di là del fiume Jaxarte, ma non si può meglio giudicare di ciò che fossero gli Sciti se non dal grande numero di popoli che ne sono usciti: prima di G. C., i *Parti*; ne' primi secoli dell'era cristiana, i *Goti*, gli *Unni* ed i *Vandali*; nel 10.^o secolo, i *Turchi Selgiucidi*; nel 14.^o, gli *Ottomani*; finalmente i *Mogoli*. Però al tempo della grande potenza dei Romani erano bene indeboliti, e Mitridate armò contro di essi i Sarmati che lor recarono gran danni.

SCIUTATE, comune e porto degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea e 6 l. 112 al N. N. O. di Plimouth, ed a 7 l. 114 S. E. da Boston, sulla baia del suo nome. Lat. N. (falsa) 42° 11' 10"; long. O. 73° 1' 15". Possede 3 luoghi di culto, e conta 3,110 abit.

SCIUTATE, comune degli Stati Uniti, stato di Rhode-Island, contea e 4 l. all'O. S. O. di Providence. Con 1 banco, 4 manifatture di cotone ed 1 di stoffe di lana, annovera 2,840 abitanti.

SCIUMLA, città della Turchia europea *P. CHUMLA*.

SCIUTEN o **SCHOUTEN**, is. del Grande-Oceano australe, presso la costa orientale della terra di Diemen, al S. della baia di Fleurieu; ai 42° 29' di lat. S. e 146° 3' di long. E. Della lunghezza di circa 2 l. dal N. O. al S. E., la sua larghezza è d'1 l. 112 all'incirca.

SCIUTEN o **SCHOUTEN**, gruppo d'isole del Grande-Oceano equinoziale al N. E. della Nuova-Guinea, ai 4 di lat. S. e 142° 30' di long. E. Le principali isole sono quelle di Vulcano, di Lesson, di Garoot, di Blosserville, di Jacquinet e di Roissy; veggonsi in parte coperte d'alte montagne nerastre. Erasi da prima creduto che non fossero che un'isola sola, ma i navigatori francesi che le hanno riconosciute, hanno fatto cessare in proposito loro ogni incertezza. Sono state scoperte nel 1616, da Guglielmo Schouten, navigatore olandese.

SCIACFANI, vill. di Sicilia, prov. e 12 l. 314 al S. E. di Palermo, distr. e 5 l. al S. S. E. di Termini. cant. e 2 l. all'E. S. E. di Montemaggiore; con 920 abit. che raccolgono orzo, grano, legumi ed olio e ne fanno commercio. Vi si trovano sorgenti calde, solforose e saline; ed i bagni istituitivi riescono utilissimi ne' morbi cutanei. Era un feudo dei duchi di Ferrandina.

SCIACUNICCO, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. e distr. d'Udine, comune di Lestizza.

SCIACUNICCO-S.TA-MARIA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. d'Udine, comune di Lestizza.

SCIACVOCORIO, vill. di Grecia, in Morea, a 2 l. S. S. E. da Mistra, con un boschetto d'olivi. Sede d'un vescovato greco; supponesi che sia l'antica *Amyclae*, e vi hanno varj rimasugli d'antichità.

SCOGGIO-GRANDE, la più considerevole tra le isole Brioni, sulla costa dell'Illiria, da cui dipende, circolo d'Istria, nel mare Adriatico, dirimpetto ed all'O. di Fasana. È di forma irregolarissima, lunga 1 l. 112 e larga 113 di l.; sulla costa orientale trovasi il vill. di Brioni, che n'è il capoluogo. Presso ed al N. O. di quest'isola giace quella di **SCOGGIO-MINORE**.

SCOMBI, **PANAYUS** o **GENESIO**, fiume della Turchia europea, che ha le sue fonti in Romelia, sangiacato e 3 l. all'O. di Monastir, presso Turnovo, passa a Gheorgia, traversa il lago Matiki, entra in Albania, traversa i sangiacati di Okhrida e d'Avlona, e scaricasi nel mare Adriatico, sul limite del sangiacato di Scutari, a 3 l. sotto Pekini, dopo un corso di circa 50 l., generalmente diretto verso l'O.

SCOMIGO, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Treviso, distr. e comune di Conegliano.

SCONE, vill. e parrocchia di Scozia, contea, presbitero e 112 l. al N. E. di Perth, sulla sponda sinistra del Tay. È celebre per essere vicino ad un palazzo un tempo residenza dei

re di Scozia, luogo di loro incoronazione e teatro di parecchi fatti storici; il quale palazzo, circondato da belle piantazioni, è più osservabile per la solidità che per l'eleganza dell'architettura. Vi si ammira una bella galleria lunga 155 piedi e 18 larga, ed in una delle camere da letto un pezzo di scrittura fatta coll'ago che dicesi opera della regina Maria durante la sua detenzione nel castello di Loch-Leven. Da poco in qua si sono stabiliti dei purghi in questa parrocchia, che annovera 2,160 abitanti.

SCONIE o SCOONIE, parrocchia di Scozia, contea di Fife, presbitero e 2 l. al N. E. di Kirkaldy ed a 3 l. S. S. O. da Cupar; sul golfo di Forth. Possede una miniera di carbon fossile ed un'usina da ferro, ed annovera 2,040 abit.

SCONTRONE, borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulteriore II, distr. ed 8 l. al S. S. E. di Sulmona, cant. ed 1 l. 1/2 al S. O. di Castel di Sangro, comune di Alfedena; sopra una montagna sassosa, in buon'aria, presso la sponda sinistra del Sangro. Vi sono 3 chiese e 6 oratori, e contanvisi 780 abit. Si nota che nel suo territorio sono cave di marmo.

SCOPA, vill. degli Stati-Sardi, divisione e 12 l. 3/4 al N. O. di Novara, ed a 2 l. 1/4 O. da Varallo; prov. di Valsesia, capoluogo di mandamento; sulla sponda sinistra della Sesia; con 850 abit.

SCOPAMENE, cantone di Fr., dipart. della Corsica, nel N. del circond. di Sartena. Vi si contano 2,530 abit. e La Serra n'è il capoluogo.

SCOPELO, SCOPELOS, isola dell'Arcipelago, nel dipart. greco delle Sporadi-Settentrionali; la sommità del monte Delfi, verso il centro, cade ai 30° 8' 37" di lat. N. e 21° 21' 35" di long. E. Misura 4 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., con 2 l. di larghezza, ed è naturalmente poco fertile ma bene coltivata, e produce vino, olio e frutti. Sono gli abit. in numero di 12,000, ed il suo capoluogo porta lo stesso nome.

SCOPELO, città di Grecia, capoluogo dell'isola del suo nome, sulla costa orientale; in fondo ad un picciol golfo, a 30 l. N. da Atene ed a 18 l. E. S. E. da Volo. È fabbricata parte in piano e parte sopra un'eminenza che sporge in mare. Sede d'un vescovato greco, vi sono 12 chiese ed oratori e parecchi conventi. Gli abit. sommano a 5,000.

SCOPIA, sangiacato della Turchia europea. *V. Usup.*

SCOPIA, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiacato e 6 l. al S. O. di Travnik; sopra una montagna scoscesissima, presso la destra sponda della Verbitza. Ha un castello munito e circa 1,300 abit. Il paese d'intorno è bene coltivato e contiene parecchi cattolici.

SCOPITO o meglio SCOPPITO, borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Ulteriore II, distr. e 2 l. 3/4 all'O. N. O. d'Aquila, cantone e 3/4 di l. al N. O. di Sassa; alle radici d'una montagna scoscesa, in buon'aria. Possede 2 chiese e conta 750 abit. Il territorio è arenoso, soggetto alle inondazioni e perciò poco fruttifero.

SCOPOLI, isola e città di Grecia. *V. Scopelo.*

SCOPPERTEN vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Sarrewerden.

SCOPPITO, borgo del reg. di Napoli. *V. Scopito.*

SCORBE-CLAIRVAULT, vill. di Fr., dipart. della Vienna, circond. e 2 l. 1/4 all'O. di Chatellerault, cant. ed 1 l. 1/2 all'E. di Lencloître. I suoi 1,400 abit. tengono annualmente 7 fiere.

SCORCIOSA, vill. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Citeriore, distr. di Lanciano, cant. di S. Vito, comune di Fossacera con 410 abit.

SCORDIA, piccola città di Sicilia, prov. distr. ed 11 l. 1/4 al N. E. di Siracusa, ed a 6 l. 1/2 S. O. da Catania; capoluogo di cantone; con 4,120 abit. Gli aratori delle belle arti ammirano nella parrocchia di S. Rocco il quadro del Rosario dipinto dal Caravaggio, e nella chiesa dei Riformati il quadro di S. Anna del Rubens.

SCORDICI, *Scordices*, antichi popoli

Celti o Galli. Abitavano al mezzodi del Danubio, ed erano uno de' più bellici popoli di tutta l'Iliria. Una parte abitava sulle sponde del *Noarus*, dalla parte della città di Segeste; l'altra stava al confluyente del Danubio e della Sava, i loro limiti da questo lato estendendosi sino alle montagne di Tracia e di Macedonia. Avean uso di trascorrere coll'armi in mano tutte le provincie che giaceano loro vicine. Pretendono Giustino e Tito-Livio che questo popolo originalmente usasse dalle Gallie; ma è certo che gli Scordici furono i capi della spedizione de' Galli contro la Grecia. Dopo di essere stati potentissimi nell'Iliria e furono intieramente soggiogati da Tiberio allorchè comandava gli eserciti d' Augusto in Pannonia.

SCORFF, fiume di Fr., dipart. del Morbihan. Scaturito nel circond. di Pontivy, cant. ed i l. ¹/₂ N. di Guemené, passa per quest'ultimo sito camminando al S. O., piega poi verso il S., forma una piccola parte del limite tra il dipart. del Finistère ed il circond. di Lorient, nel quale presto trapassa, innaffia Pont-Scorff e si congiunge al Blavet, per la destra, nel porto di Lorient, dopo un corso di circa 14 l., 3 delle quali di navigazione, per mezzo delle maree da Pont-Scorff in poi.

SCORPIONA (CASSINA), casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, distretto di Monza, comune di Muggiò.

SCORRANO, borgo di Napoli, prov. dell' Abruzzo - Ulteriore I, distr. e 3 l. 113 al S. E. di Teramo, cantone e 3 l. 114 all'O. N. O. d' Atri; sopra una collina dirupata, in mezzo a monti e in aria buona. Vi si trovano 2 chiese, ed i suoi quo abit. fanno buona raccolta di grano e vino.

SCORRANO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra-d'Otranto, distr. e 6 l. 314 all'E. N. E. di Gallipoli, cant. ed i l. 314 al N. N. O. di Nociglia; sopra una collina, in mezzo a bei colli con vigneti, oliveti ed acque dolci freschissime. Possede 2 conventi

ed annovera 1,380 abit. che coltiva-
no molto tabacco. — Il re Alfonso I d'Aragona, con diploma 18 luglio 1455, confermò a questa terra tutti quei privilegi che dati le aveva la regina Giovanna II e specialmente di avere in certi tempi la franchigia del mercato; e nel 1463, il re Ferdinando esentò quegli abitanti da alcuni dazi che avea loro imposto il principe di Taranto. Da ultimo possedeasi dalla famiglia Frisari con titolo di ducato.

SCORTEGARA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Mirano.

SCORTICO, canale navigabile del reg. Lom.-Ven., prov. del Polesine. Staccasi dal Adigetto, a Villanova, dirigesì al S., passa per La Fratta, e sbocca nel Canabianco, presso il Paulino, dopo un corso di s. l. 114. Sostenuuto da argini, la sua utilità principale è di aprire una comunicazione tra il Po e l'Adige.

SCORZAROLO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. e comune di Borgoforte.

SCORZAROLO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. VEROLA-VECCHIA*.

SCORZE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, al quale, per formare un comune del distr. di Noale, si sono uniti Gardigiano, Peseglia, e Riosan-Martino.

SCOTI, popoli della Caledonia, della quale occupavano la parte occidentale, mentre i Pitti abitavano all'E.; terminaron essi col soggiogare questi ultimi e diedero il loro nome al paese, *Scotia*. Originari d'Irlanda, simili ai Bretoni, nativi di questa provincia, barbari, bellicosì, robusti, instancabili, sobri, e di costumi puri e semplici; annegavano gli ubbriaconi ed i ghiottoni, sotterravano vive le mogli infedeli, sequestravano gl'infermi; mutilavano gl'infermi di malattie contagiose per arrestarne la propagazione. I Sassoni gli scacciarono dalla Scozia come anche i Pitti, che rientrarono nella Gran-Bretagna, al N.

SCOTSTOWN, vill. d'Irlanda, prov. di Ulster, baronia e 2 l. al N. O. di Mo-

neghan. Vi si tengono annualmente 4 fiere.

SCOTT, contea degli Stati Uniti, nel S. E. dello stato d'Indiana; con 2,330 abit. Lexington n'è il capoluogo.

SCOTT, contea degli Stati Uniti, nel N. dello stato di Kentucky. De' suoi 14,220 abit., sono 3,730 schiavi, ed ha per capoluogo Georgetown.

SCOTT, contea degli Stati Uniti, nel S. E. dello stato di Missouri.

SCOTT, comune degli Stati Uniti, stato d'Ohio, contea d'Adams; con 1,120 abitanti.

SCOTT, contea degli Stati Uniti, nel S. E. dello stato di Virginia. Vi si annoverano 4,260 abit. ed ha per capoluogo Esterville.

SCOTT'S-HEAD, capo all'estremità della Dominica, una delle Picciole Antille. Lat. N. 15° 15' 19"; long. O. 63° 52' 11".

SCOTUSSA, antica città del centro della Tessaglia (Grecia), al N. O. di Farsaglia, nelle vicinanze dei monti Cinnocfali. Quivi era morto Pelopida, capo dei Tebani, dopo sconfitto Alessandro, tiranno di Fere, 369 anni prima dell'era volgare; e quivi fu dall'esercito di Flaminio posto in rotta Filippo V, re di Macedonia, 197 anni prima dell'era stessa. Oggi chiamasi Licostomo.

SCOUBROUCQ, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, presso S.t-Omer.

SCOUMI, fiume della Turchia europea. V. SCOMMI.

SCOUVE-DE POURQUEIQ (LA), vill. di Fr., dipart. del Varo, sotto Barjols.

SCOZIA, *Scotland*, CALEDONIA, uno dei due regni che comprende l'isola della Gran-Bretagna, della quale occupa la parte settentrionale, tra 54° 33' (mull di Galloway) e 58° 37' (capo Wrath) di lat. N., e tra 4° 9' (Peterhead) ed 8° 27' (capo Ardnamurchan) di long. O. Il suo limite coll'Inghilterra va dal N. E. al S. O., dalla foce del Tweed a quella del Sark, nel golfo di Solway. Segue il Tweed sino a Carham, raggiunge il Cheviot-hill, segue la vetta del Cheviot sino alla sorgente del Jed, va al Liddel, lo

accompagna per circa 3 l. sino al confluyente dell'Esk, ed incontra quindi il Sark. Tutto il resto della Scozia ha per confini il mare; all'E. il mare del Nord, al N. ed all'O. l'Atlantico. Tuttavia, se si faccia astrazione dalle isole numerose e assai considerevoli che dipendono dalla Scozia e l'avvicinano al N. ed all'O., bisogna tralasciar d'assegnare al territorio scozzese limiti così generali. Allora lo stretto di Pentland lo disgiunge dalle Orcadi al N. all'O., il Minch lo separa da Lewis, la più settentrionale tra le Ebridi; l'Inner-sound da Skye; il Mull-sound da Mull; il Sound-of-Jura da Jura; il golfo di Clyde da Arran; e l' canale del Nord dall'Irlanda. Traune quest'ultima, tutte l'isole precipitate dipendono dalla Scozia: si ponno ancora nominare Bute e le Shetland, al N. E.; Islay, Colonsay, Tirree, Coll, Rum e Raassy, all'O. La parte occidentale vedesi ritagliata in modo assai osservabile; su tutti i punti le acque dell'Atlantico vi hanno penetrato molto innanzi, formaronsi delle penisole senza numero, e pare che non si sieno arrestate se non alle radici di montagne indistrutibili: le penisole di Galloway, di Cowal, di Cantyre, di Benediraloeh, di Morvern, d'Ardnamurchan, di Morer, di Knoylart, di Glenelg, d'Applecross, di Greinord, ecc., sono effettivamente coperte di montagne per così dire isolate. Sulla costa orientale, per lo contrario, non si trovano isole, e le penisole di Tarba, di Cromarty e di Fife non sono che promontori formati da ramificazioni ben distinte delle catene che cuoprono la Scozia. Sarebbe fastidioso enumerare tutti gli estuari che presenta la costa occidentale: i più osservabili sono il golfo di Solway, le baie di Wigton e di Luce, ed il golfo di Clyde; gli altri vengono quasi tutti designati col nome scozzese di *loch*, che significa lago, e in certo modo ne indicherebbe l'origine. Citeremo i loch Long, Fine, Etive, Linnhe, Nevish, Ew, Broom; la baia di Dunnet è il solo seno considerabile della costa settentrionale;

sulla costa orientale havvi la baia di Sinclair; i golfi di Dornoch, Cromarty e Murray nel gran golfo di quest'ultimo nome; la baia di S. Andrew's ed il golfo di Forth, dove trovasi la baia Largo. Parecchi di questi golfi penetrano assai addentro nelle terre; tra quello di Dornoch ed il lago Broom la Scozia non ha più di 9 l. di larghezza; altrettanto appresso a poco contandosi dall'estuario della Clyde a quello del Forth. La massima larghezza di questa contrada è di 55 l. da Peterhead ad Applecross; la massima lunghezza, dal N. al S., di 97 l. Quanto alla superficie, stando ad un rapporto fatto al consiglio d'agricoltura, sarebbe di 3,830 leghe quad., o 7,666,400 ettari, comprendovi le isole, e 2,041,020 ettari sarebbero in coltivazione, 2,625,120 ettari incolti, e 3,000,260 ettari occupati dai corsi d'acqua e dai laghi, che sono numerosissimi, soprattutto nella parte settentrionale. Però nessuno di quei laghi merita menzione particolare dopo lo Shin, lo Shiell, l'Awe, il Lomond, il Tay, il Lochy ed il Ness. I due ultimi parevano dalla natura destinati a congiungere il mare del Nord all'Atlantico a traverso della Scozia; l'arte realizzò cotale destinazione creando il canale Caledonio; pel medesimo oggetto tracciò partito dalla poca larghezza della Scozia tra la Clyde ed il Forth, sì che i due mari si trovano in quel punto congiunti mediante il canale di Forth e Clyde. Essi due canali segnano pure i limiti di tre divisioni naturali e bene distinte della Scozia: l'una meridionale, centrale l'altra e la terza settentrionale. La linea di spartimento d'acqua che separa la Scozia in due elivi generali, l'orientale e l'occidentale, non è la linea di cresta d'una catena di montagne omogenee designata da un nome generale; non indica essa che un'elevazione generale sopra il suolo, ed i più alti picchi che presenta non paiono che biffe poste a grandissime distanze le une dalle altre, o nodi per i quali si collega essa alle montagne

che costituiscono i veri massicci della contrada, ed hanno una direzione trasversale oppure s'inalzano a qualche distanza da detta linea. Nella divisione meridionale, lo Harfell, alto 504 tese, è ad un tempo ed il punto più elevato ed il nodo di tutte le montagne. Vede esso a nascere l'Annan, il Tweed e la Clyde, i tre principali corsi d'acqua di detta divisione; se ne staccano i Cheviot per estendersi all'E., e dà origine, verso l'O., ad una ramificazione considerevole la cui linea di cresta semicircolare giace tra le sorgenti del Nith, della Dee, della Cree e della Luce che recansi al golfo di Solway, e quelle dell'Ayr, del Girvan e dello Stincher che sboccano nel golfo di Clyde; il Lotherhill, punto più alto di tale ramificazione, ergesi a 477 tese. I Pentland-hills, che lasciano la linea di spartimento d'acqua alla sorgente del Leith, cui separano dall'Est, ed i Lammermuir-hills, che partono dallo stesso punto e limitano il bacino del Tweed al N., sono le sole montagne che si possano ancora citare nella divisione meridionale. La quale divisione costituisce così con un'estesissima pianura lo Strathmore, che arrestasi ai piedi dei monti Grampii, e che indicasi comunemente col nome di Lowland (paesi bassi o di pianure), per opposizione agli Highlands (paesi elevati o di montagne), che compongono non solamente della divisione centrale, coperta dai Grampii, ma ben ancora da una gran parte della divisione settentrionale. Estenderci sui caratteri fisici di detta divisione centrale, sarebbe un ripetere ciò che appartiene all'articolo GAARN; bisogna soltanto osservare che la costa occidentale di questa divisione è ritagliatissima e ripidissima, e quella dell'E., per lo contrario, verso la quale abbassano insensibilmente le montagne, riesce in generale piana. Da ciò la poca importanza de' corsi d'acqua che sboccano sulla costa occidentale, e tra' quali possono appena citarsi l'Awe ed il Lochy; da ciò pure l'estensione del Forth, del Tay,

S C O

del South-Esk, del North-Esk, della Dee e del Don che tengono le foci loro sulla costa orientale; il Doveran, lo Spey, il Findhorn il Nairn, che scorrono nelle valli delle principali ramificazioni dei Grampii, portano assai considerevole tributo al golfo di Murray. Bisogna altresì osservare nella ripetuta divisione centrale, le cui montagne sono, generalmente parlando, infertili ed il resto assai bene coltivato, la grande pianura detta Moor of Rannoch, deserto paludoso di quasi 3 l. quad.; situato tra il Glen-lion ed il Ben-nevis. La divisione settentrionale offre, sulla costa occidentale, presso il lago Assynt, un distretto di carattere non meno osservabile: collà si trovano sparsi frammenti di montagne spezzate, a lato a paludi ed a laghi d'acqua dolce; pare che la natura vi sia stata in convulsione, e vi si trova appena di lontano in lontano una capanna. Ha la divisione settentrionale per carattere l'asprezza delle sue montagne, che lasciano tra esse, verso l'E. principalmente, alcune valli ubertose, e tra le quali distinguesi il Ben-wyvis, che ha 668 tese, ed è il picco più elevato della Scozia ed anzi della Gran-Bretagna; sola l'estremità N. E. rimane bassa e paludosa. Il Beaul, il Conan, lo Shin e l'Helmsdale sono i fiumi principali di questa divisione. — È la Scozia divisa in 33 contee, delle quali ecco i nomi e la popolazione.

Divisione settentrionale.

Isole Orcadi e Shetland . .	53,120
Caithness	30,240
Sutherland	23,840
Ross e Cromarty	68,830
Inverness	90,160

Divisione centrale.

Nairn	9,010
Elgin o Murray	31,160
Banff	43,560
Aberdeen	155,390
Kincairdina	29,120

TOM. IV. P. II.

S C O

277

Forfar	112,430
Perth	139,050
Argyle	97,320
Bute	13,800
Dumbarton	27,320
Stirling	65,380
Clackmannan	13,260
Kiurross	7,760
Fife	114,560

Divisione meridionale.

Linlithgow	22,690
Edimburgo o Mid-lothian . .	191,510
Haddington	35,130
Berwick	33,390
Roxburgh	40,890
Selkirk	6,640
Peebles	10,050
Fanark	244,390
Renfrew	112,180
Ayr	127,300
Dumfries	70,880
Kirkcudbright	38,900
Wigton	33,240

La contea d'Inverness cade per metà nella divisione settentrionale e metà nella centrale; quelle di Dumbarton e di Stirling hanno picciole porzioncelle nella divisione meridionale. — Deve la Scozia alla sua posizione l'estremo variare del suo clima; le deve pure, in inverno, una temperatura più mite di quella delle regioni continentali situate sotto la medesima latitudine, ma tale stagione vi dura più a lungo; nella state, le brezze moderano il calore. Variabilissimi sono i venti: secondo il il giornale meteorologico di Castle-Huntly, pare che sulla costa orient. il vento soffi dal S. O., dall'O. e dal N. O., 226 giorni nell'anno; dal S. e dal S. E., 23 giorni, dall'E., 62; dal N. E. e dal N., 54. Sembra certo che sulla costa occidentale il vento viene dal S. per 213 dell'anno, principalmente in estate ed in autunno, e di sovente contraria i lavori di quella stagione. Questa contrada, come tutti i paesi di montagne, va soggetta alle piogge; valutasi da 30 a 31 pollici la quantità di pioggia che

annualmente cade. I venti dominanti sulla costa occidentale vi portano la umidità dell'Atlantico, il che rende quella parte più piovosa delle altre per circa 115; estimasi che sulla detta costa occid. piova o nevichi per 205 giorni e faccia bel tempo per 160. Ecco la media ottenuta per 12 anni sulla costa orientale: pioggia, 111 giorni; neve, 24; bel tempo, 230. Si sono fatte osservazioni parziali a Drimen, a Glasgow, a Castle-Huntly, a Belmont, ecc., e presentano risultamenti così differenti, ch'è lecito dubitare dei dati generali da noi riferiti. Si son fatte nei medesimi siti delle osservazioni meteorologiche che sarebbe difficile di generalizzare. — I terreni piani della Scozia sono stati anticamente coperti di selve di quercie e di abeti; il Lochaber, nella contea d'Inverness, e la contea di Ross sono presentemente le sole parti dove trovinsi avanzi dell'antica selva Caledonia. Valutasi a 214,917 ettari l'estensione coperta di boschi indigeni ed a 176,670 quella delle piantagioni. Il pino di Scozia vi è il più comune; il larice, introdotto da poco, riesce vantaggiosissimo tanto per riguardo al valore del legno come pel rapido suo crescere; il frassino, l'olmo, il platano, il faggio, framettonsi pure nelle piantazioni e diversificano le ombre. Da per tutto l'aratro dissodò il più che poté; ed in mezzo a quell'aspra contrada non mancasi di trovare molte pianure e valli estese, fertili e bene coltivate. I lowland (paesi bassi), appié dei Grampii e nella divisione meridionale, sono coltivati con molta arte; il suolo vi pare sensibilmente migliorato, e là dove non ha guari non trovavansi che magri pascoli, raccogliessi abbondantemente grano, orzo, erba medica e navoni. La Scozia produce ancora della segala, dell'avena, del fieno, de' piselli, e fave, e pomi di terra, ecc., un po' di lino e della canapa, ed in generale quasi tutte le specie di produzioni dell'Inghilterra. L'arte dei giardini vi fa molti progressi, ed abbondantissimi vi si trovano i pomi.

Le pecore ed il bestiame grasso indigeni trovano in questo paese di montagne, del quale formano il principal capitale, buoni pascoli; sono essi animali di specie più picciola di quelli d'Inghilterra, e la carne ne viene riputata migliore. Il colley, o vero cane da pastore, è pure particolare alla Scozia; del resto, gli animali domestici sono quei medesimi dell'Inghilterra. Quanto agli animali salvatici, sono meno numerosi che non sieno stati, e parecchie specie già si estinsero; il bisonte, il lupo ed il castore non esistono più; vi sono volpi, scoiattoli, lontre, gatti salvatici, ricci; il cerro, il cavriuolo, la lepore, il coniglio, e alcuni altri animali rimangono più numerosi. Ad eccezione dell'usignuolo, la Scozia possiede quasi tutti gli augelli canori dell'Inghilterra; anche gli uccelli domestici sono gli stessi; gli acquatici sono proprietà delle isole Orcadi, St-Kilda, ecc. Il ptarenigau o ptarmigan, specie del genere tetrao, ed il gallo abbondano nelle montagne coperte di eriche; le pernici, i beccaccini, i pivieri lo sono nei terreni bassi. Per gran tempo sono state le pesche della costa occidentale di un'importanza generale della Scozia: lo stabilimento d'una compagnia fa sperare che tali torneranno per la Gran-Bretagna. Tra i pesci che si cercano per l'olio, si può citare la mola, la cui pescagione occupa molti Scozzesi; talvolta vengono delle balene gettate sulle coste delle Orcadi, delle Shetland o delle Ebridi. Popolano i fiumi trote, salmoni, anguille, ecc. — I minerali ed i fossili sono di specie assai svariate in Scozia; esistono in questo paese l'oro e l'argento. Sotto i regni di Giacomo V e di suo padre, si sono utilizzate miniere considerevoli di detti metalli, e gli archivii fanno fede della fabbricazione di 1,200,000 franchi di monete d'oro nel paese nella zecca di Scozia. Si sono scavate miniere d'argento nei monti Ochils; presentemente questo metallo più non si estrae da miniere speciali; se ne trae un poco dalla miniera di piom-

ho che somministrano i Lead - hills. Il ferro è abbondante; in alcuni siti si è scoperto del rame, del cobalto, del bismuto, del manganese, del wolfram, della piombaggine ed un poco di mercurio. Il carbon fossile abbonda nelle divisioni meridionale e centrale; colà, nella metà inferiore del bacino del Forth, se ne trova un banco di circa 11 l. di larghezza, dai monti Ochils, al N., ai monti Lammermuir al S. Lo scavo d' 113 di l. quad. di tal banco è più che bastante pei bisogni della Scozia intera pel corso d'un anno. Il N. è quasi sprovvisto di tale combustibile; però vi si trova della torba. Le eriche e le erbe seccate servono in alcuni luoghi per riscaldare. Trovansi da per tutto in quantità grandissima la pietra calcarea, la pietra da opera e l'ardesia; si porta a più di 14,000,000 di stiaia la calce preparata ogni anno, e si fanno circa 15,000,000 di tavole d'ardesia. Si è incominciato a scavarvi del marmo. Le pietre preziose di quasi tutte le specie si trovano in Scozia. Il *mytilus cygnius* e l'*anatinus*, ne' fiumi del nord, danno delle perle, delle quali si trovano ancora, però piccole, in certe ostriche e mitoli comuni. Il topazio è la più brillante tra le pietre che abbia sino ad ora offerte la Scozia; giace esso ne' terreni più elevati, particolarmente sulle sommità dei Grampii. Il zaffiro, gli smeraldi s'incontrano in più luoghi; i dintorni d'Ely, nella contea di Fife, presentarono il rubino ed il giacinto aderenti agli scogli e misti alla sabbia sulla spiaggia. Non sono rare le ametisti, particolarmente nelle montagne di Lochnagaridh, nella contea di Aberdeen; particelle di berillo sono state somministrate dai monti di Marr. I granati abbondano nei paesi di montagne e le agate per ogni dove sono rocce basaltiche. Assai abbondante è il diaspro perchè lo s'incrosta nelle fabbriche di pietra da opera, ma se ne distinguono specie colle quali si fanno graziosi ornamenti, come anelli, ecc. Il Cairngorm, picco elevatissimo dei Gram-

pii, diede il suo nome al cristallo di rocca che nasconde, e che trovasi abbondantemente sul ramo di cui fa parte e che cuopre la contea d'Aberdeen. Havvi della calcedonia nella contea di Fife. Il granito compone la maggior parte delle montagne del N. e del S., e quello del Ben-nevis si paragona al granito egiziano; a Portsoy, nella contea di Banff, se ne trova una varietà che chiamano tavola di Mosè, perchè quanl'è lustrato presenta caratteri ebraici sopra un fondo bianco. La Scozia possiede inoltre molti fossili curiosi; si potrebbe dire altresì che vi si notano molte tracce d'eruzioni vulcaniche, tra altre le colonne basaltiche di Staffa, ecc. Per così dire, innumerevoli vi sono le sorgenti termali: Moffat, Peterhead, Dunse, Aberbrothick ed altri luoghi ne hanno di notabili; Moffat e St-Bernard'-swell, presso Edimburgo, posseggono sorgenti solforose. Altre fonti zampillanti da letti calcarei, divengono petrificanti; alcuni siti delle contee di Aberdeen, di Lanark e d'Ayr ne offrono esempi. — Ei non fu se non quasi mezzo secolo dopo la sua riunione coll'Inghilterra che la Scozia incominciò ad occuparsi nell'industria. Sin allora i fittajuoli non coltivavano che il lino necessario al proprio uso e al pagamento d'una parte del loro canone d'affittanza; la tela se la facevano in casa. Presentemente l'abitatore della Scozia si dedica a tutti i generi d'industria: nella contea di Forfar, particolarmente, lavora il lino e la canapa in varie guise, spedisce all'Indie Occidentali biancherie da letto e somministra tele alla marineria britannica. Nelle contee d'Aberdeen, di Nairn, di Fife e di Forfar generalmente introdotto è l'uso delle macchine a vapore per le filature: le quali macchine portarono ad un alto grado di perfezione la fabbricazione degli articoli di cotone, come mussoline, veli, linoni ed altri articoli d'un gusto delicato. Il filo di cotone è d'un uso generale e si esporta alle Indie Occidentali: Glasgow, Paisley ed i distretti circostanti

sono il centro della fabbricazione di detti articoli. La stampa del calicot è pure un ramo d'industria importantissimo per la Scozia. È d'uopo mentovare del tutto particolarmente le fucine di questo paese: quella di Carron, presso Falkirk, è il massimo stabilimento di tal genere in Europa: non solo vi si estrae il ferro dalla miniera, ma vi riceve eziandio tutte le possibile forme. Sono l'America e le colonie britanniche i principali mercati dove si porta la chiuacgheria scozzese; e la Scozia lavora pure in tutte le foggie il legno. Possiede questo paese 3,600 mulini ad acqua, 5,000 mulini da battere il frumento, 100 mulini a vento e circa 400 macchine a vapore. Assai seguita è nei porti la costruzione delle navi, e quanto è necessario agli usi ordinari della vita si fa nel paese. La pesca è anch'essa una delle occupazioni degli Scozzesi: la fanno essi allo stretto di Davis ed al Groenland, presso il golfo di Murray, le Shetland e lungo tutte le coste del loro paese. L'estensione del suo commercio è stata proporzionata ai progressi della sua industria. Ai tempi di Cromwell, la Scozia avea 93 uavi della portata di 2,724 tonnellate e 18 barche: presto poi fece un traffico più considerabile cogli stati del N. e dell'E. dell'Europa. Verso il mezzo del secolo XVIII, furono le sue relazioni commerciali estessime tra i porti della costa orientale ed i diversi stati che fronteggiano il Baltico; Leith, Dundee, Aberbrothick, Montrose, Aberdeen, Peterhead, Banff ed Inverness sono ancora gli emporii di questo commercio, che molto è cresciuto, specialmente colla Russia. Porta la Scozia ai detti stati derrate coloniali ed i prodotti delle sue manifatture in cambio di materie prime cui non possiede in bastante abbondanza. Gli stessi porti che abbiamo nominati traficano colla Spagna, il Portogallo, il Mediterraneo ed il Canada; i porti della costa occidentale, o a meglio dire Glasgow, trafficano col resto

dell'America; Greenock prendendo anch'essa parte a cotali relazioni. Il cabotaggio per mezzo di battelli a vapore ha luogo regolarmente per Leith, Aberdeen, ecc. Nel 1822, le rendite sporche della Scozia furono di 107,314,175 fr., e nette 85,916,050 fr.; le esportazioni si valutarono a 151,763,375 fr. Nel 1824, questo paese avea 3,961 navi; e nel medesimo anno ne costruì 139. I suoi porti accolsero 1,149 navi nazionali della portata di 198,388 tonnellate, e 401 navi straniere portanti 44,752 tonnellate. — I conti si tengono come in Inghilterra, e le monete reali vi sono quelle medesime da poi dell'unione del 1707; nonostante alcune valutazioni si fanno tuttora a lira scozzese, che d'altra parte dividesi come quella di sterlini, ma non ha che 1/12 del suo valore: così 1 lira di Scozia equivale a 2,08 franchi. — I pesi e le misure d'Inghilterra adopransi principalmente per le mercatanzie tratte da questo paese; ma si fa ancora uso in Scozia di alcuni vecchi pesi e di varie antiche misure che conviene far conoscere. Il peso troy o di Olanda serve per la maggior parte delle merci dell'Olanda e del Baltico: 1 libbra peso troy equivale a 16 oncie, che contengono 256 drop, corrispondenti a 7,600 grani inglesi: 35 libbre fanno 17,234,67 chilogrammi. Il vecchio peso si usa ancora per alcune derrate: 1 libbra varia da 30 a 28 oncie d'Olanda, cioè da 617.60 a 864.65 grammi. — Le misure lineari e di superficie presentano alcune differenze: 80 miglia scozzesi pargiono 91 miglia inglesi, e 48 jugeri di Scozia fanno 61 jugeri d'Inghilterra. — Per le misure vecchie, si usa il chaldier, formato di 16 holl, ossia 64 firiot, corrispondenti a 256 peck che contengono 1,024 lipie; il firiot di Linlithgow, che serve di campione, equivale a 2,197 1/2 pollici inglesi. — Il gallone di Scozia è molto maggiore di quello d'Inghilterra: 13 1/8 galloni fanno 47 galloni di vino inglesi, ed 138 galloni equivalgono a 6 galloni inglesi d'ala. Dividesi in 4

quarti, 8 piate, 16 mezzine, 32 mutchkins e 128 gill: 16 galloni corrispondono ad 1 hoghead. — La Scozia conta gran numero di banchi particolari, quasi tutti ordinati più in grande che in Inghilterra; e 3 banchi privilegiati: il banco di Scozia, chiamato talora antico banco, il banco regio di Scozia e la campagna delle tele inglesi. Questi tre ultimi stabilimenti, che trovansi ad Edimburgo, presentano insieme un fondo di 80,000,000 di franchi. — Contansi in Iscozia 341,474 case abitate da 447,960 famiglie; 130,699 di tali famiglie attendono all'agricoltura e 190,264 a manifatture ed al commercio. Il censo del 1821 porta la popolazione a 2,093,460 abitanti, tra cui 1,109,900 femmine; 10 anni prima quella popolazione era men forte per 287,770 individui. Dividesi essa ordinariamente in 2 classi, gli highlander (montanari) ed i lowlander (abitatori della pianura); abitano i primi la parte settentrionale, gli altri la parte meridionale. La lingua, i costumi ed il vestire di tali due classi differiscono essenzialmente; il gaelico essendo l'idioma volgare de' montanari. Non è più d'un mezzo secolo che le montagne della Scozia trovavansi nello stesso stato che l'Inghilterra avanti la conquista dei Normanni: gli abitanti erano divisi in tribù chiamate clan, e vassalli di capi da' quali attendevano la protezione che sole le leggi non potevano loro assicurare; servigi militari pagavano gli affitti. I villaggi ed i casali, grossolanamente costrutti di pietra e terra, erano riparati nelle valli. Nelle sere d'inverno, adunavasi la gioventù de' due sessi intorno ad un fuoco comune per cantare, novellare o danzare. I montanari scozzesi avevano un' inclinazione dominante per la musica; la melanconia ne caratterizza il canto: se suonavano un istrumento, era con celerità per impegnare la danza o con forza per la pugna. Ogni famiglia di certo grado aveva uno storico od un bardo; ci sono stati trasmessi alquanti frammenti dell'autica loro poesia, ed autori mo-

derni ne hanno formato dei poemi eroici. Si vantava la loro ospitalità. Soli in Europa, conservarono l'abito romano, conveniente alla natura del paese ed alla guerra; era una cotta leggera di lana che copriva le coscie, un plaid o mantello con cui si avvolgevano come in una toga, ed un berretto. Sempre armati di pugnale o di pistole, trovavansi in ogni tempo sulle difese. Allorchè quei loro capi li mettevano in campagna, andavano armati di lunga spada, di una daga, d'un moschetto e di due pistole; la cavalleria era il solo nemico che temessero. Appena terminato il combattere, si disperdevano e tornavano a casa loro a spartire il bottino. Molto meschiavasi nella religione loro la superstizione; credevano negli spiriti e nelle apparizioni, cercavano la predizione dell'avvenire esaminando lo stato del cielo, stimavano di guarire le malattie per mezzo di malie o d'incantesimi, ed immaginavano che la Divinità comunicasse la sua prescienza a qualche individuo. Molto mutarono questi costumi dei montanari, e stati sono per assai migliorati dalle ribellioni del 1715 e 1745 in poi. L'abito romano e l'uso dell'armi sono stati dal governo vietati, e aprironsi a grandi spese delle strade per istabilire facili comunicazioni col paese di pianure. Furono soppresse le corti di baroni. I capi di clan non sono più tanti piccoli sovrannetti; più non cercano di conservare il loro influsso se non per mezzo delle ricchezze loro, e sono poco differenti dagli altri proprietari delle parti meridionali. I costumi, le usanze e l'abito degli abitanti del paese di pianure somigliano a quelli degl' Inglesi. La gente di campagna conserva ancora alcune abitudini particolari delle quali si va insensibilmente disfacendo. Da alcuni anni, la zuppa ed il pane d'avena vengono sostituiti dal té, dal pane di frumento e dalla carne, che sono quasi altrettanto in uso al nord come al sud del Tweed. Il linguaggio in dette campagne usato, è un miscuglio d'in-

glese e di gaelico; nella buona società si parla solo l'inglese. — La religione dei Druidi fu la prima stabilita nella Scozia. Ignorasi chi in questo paese introducesse il cristianesimo: si suppone che vi fosse propagato da società di culdee (monaci) che formarono un ordine distinto sino al XIV secolo; ma non si parla di quest'uomini nella storia prima della fondazione del monastero di S. Andrew's, verso il cadere del secolo XII. Sino al secolo XVI, in gran numero furono fondati monasteri ed i papi inviarono missionari. I regni di Giacomo V e di sua figlia videro ad incominciare la riforma che fu dal parlamento adottata nel 1560, in seguito all'abolizione del cattolicesimo. Poco dopo fondaronsi dei presbiteri; in frattanto dal 1572 al 1592 si stabilì una sorta d'episcopato. Nel 1592, fu istituita per atto del parlamento la religione presbiterana e la chiesa divisa in 15 sinodi, 78 presbiteri e 899 parrocchie. Sino al 1699 gli episcopali ed i presbiterani dominarono a vicenda, ristabiliti o abbattuti con atti del parlamento. Vinse finalmente la chiesa presbiterana, e l'esistenza n'è stata assicurata dal trattato di unione: i suoi principj sono l'egualianza tra i pastori. Ogni parrocchia possiede uno o più pastori. I ministri d'un numero illimitato di parrocchie contigue formano un presbitero che giudica gli affari ecclesiastici del suo distretto. Compongonsi i sinodi di parecchi presbiteri de'quali giudicano le decisioni, e gli atti loro sono soggetti all'assemblea generale, assemblea ch'è la corte suprema ecclesiastica, nè dalle sue decisioni si può appellare. Componesi essa di 361 rappresentanti dei presbiteri, delle università, e dei borghi regi, eletti ogni anno; essa corte fa le leggi per la chiesa. Tutte le altre religioni sono dall'altro canto tollerate in Scozia; vi sono chiese cattoliche nelle città principali e questa religione non è stata interamente nelle parti settentrionali sostituita dalla riforma. — L'atto d'unione fissa a 16 il nume-

ro dei pari che rappresentano la nobiltà scozzese nel parlamento britannico; 30 commissari o cavalieri di contea rappresentano i possessori liberi, il cui numero è di circa 2,429. Vi hanno 65 borghi regi non compresa la città di Edimburgo, che mandano un membro, e sono divisi in 14 distretti. Conservò la Scozia le sue leggi e le istituzioni. Il collegio di giustizia, *court of session*, istituito da Giacomo V nel 1532 secondo il parlamento francese, amministra la giustizia civile e criminale; non si può appellare dalle sue decisioni se non alla camera de'Pari. La *court of judicary* è la prima corte criminale del regno; i lord commissari di questa corte fanno due volte l'anno il giro de' distretti della Scozia. La corte dello scacchiere tiene sopra le rendite della Scozia gli stessi poteri e i privilegi medesimi che quella d'Inghilterra sulle rendite della Inghilterra. Nell'alta corte dell'ammiraglio non v'ha che un giudice, il quale conosce di tutte le cause marittime e le sue decisioni vanno esaminate dal collegio di giustizia parte civile. Il collegio degli avvocati corrisponde a quello d'Inghilterra. La *commissary court* composta di 4 giudici eletti dalla corona, decide le quistioni di matrimonio e divorzio, ecc. Il custode del grande e del piccolo sigillo, il lord *register*, ed il lord avvocato, sono ufficiali di stato; oltre a questi giudici nazionali, ogni contea ha il suo sceriffo o inagistrato principale. Sono pure nelle città e ne' borghi regi de' magistrati inferiori. Nel 1809 istituironsi i giudici di pace simili a quelli dell'Inghilterra. — Nel medio evo non ebbe la Scozia a letterati che monaci eretici o male informati che compusero delle cronache meschine. Verso il cadere del secolo XIII comparvero l'astrologo alehimista Michele Scot e il verseggiatore Tommaso Learmonth, ed al principio del XIV il metafisico Giovanni of Duns. Nello stesso secolo vissero il cronichista Fordoun ed il poeta John Barbour; i poemi d'Os-

sian sono attribuiti a tempi più remoti. Lo *Scotorum chronicon* d'Elphinstone, la buona traduzione di Virgilio di Davidde Douglas, la *Storia di Scozia* d'Ettore Boyce, quella di John Leslie, le opere di Giorgio Buchanan, la *Storia della Gran Bretagna* di Roberto Johnston, e le poesie di Dunbar e Bellenden illustrarono nel secolo XVI i loro autori. Nei secoli XVII e XVIII brillarono in Scozia in gran numero scrittori raccomandabilissimi: citeremo Baillie, Blair, Burnet, Campbell, Dickson, Erskine, Forbes, Haliburton, Macknight e Rutherford, tra i teologi ed i moralisti; Dalrymple-d'Hilles, Ferguson, Hume, Innes, Macpherson, Robertson, Smollet, Spottiswood, Watson, Wodrow, tra gli storici; Beattie, Campbell, Oswald, Reid, Smith, tra gli scrittori politici; Aikman, Allau, Armstrong, Blair, Burns, Drummond, Graham, Home, Jameson, Logan, Martine, Ogilvy, Ramsay, Runciman, Thomson, Wilkie tra poeti e i pittori; Arbuthnot, Bell, Black, Cullen, Gregory, Hunter, Hutton, Pitcairn, Simpson, Smellie, Whytt, tra i fisici; Ferguson, Gregory, Keil, Mac-Laurin, Napier, Robison, Simson e Stewart tra i matematici ed i naturalisti. Nomineremo per ultimo Walter-Scott, celebre romanziere. Sono gli Scozzesi particolarmente tenuti del loro progressi nelle scienze e nelle lettere alle università di Saint-Andrew's, di Glasgow, di Aberdeen, ed a quella di Edimburgo, ch'è la più famosa. Sono inoltre in questo paese accademie nella più parte delle grandi città, e scuole primarie in ogni parrocchia; lo stabilimento delle quali ultime deve ad un atto del parlamento del regno di Guglielmo e Maria. — La storia della Scozia sino al momento dell'unione non ci offre di quelle catastrofi che in certi paesi capovolto hanno ogni cosa o mutati i limiti primieri. Confinata dal mare in quasi tutti i punti, non ebbe questa contrada a temere da quelle parti se non le incursioni dei Danesi; dal lato del-

l'Inghilterra, da che i Romani l'abbandonarono, i limiti non hanno cambiato. Ei fu sotto la condotta di Agricola, l'anno 80 dell'era cristiana, che i detti conquistatori entrarono per la prima volta nella Scozia, conosciuta allora col nome di Caledonia, nè la lasciarono se non trecento anni dopo, rimaste quasi da pertutto vestigia del loro soggiorno, ch'è l'aveano percorsa in quasi tutte le direzioni. Aveva Adriano nel 121 fatta costruire una muraglia lunga 20 l., da Brugh al golfo di Solway. Antonino-Pio fece altrettanto tra i golfi di Forth e di Clyde. L'anno 208, Giulio Severo fabbricò di pietra un riparo parallelo a quello di Adriano che porta comunemente il nome di muraglia de' Pitti, facendo in oltre esso principe asciugare paludi, costruire ponti, ec. Gli antiquari, e Chalmers principalmente, descrissero con molta cura tutte le reliquie de' lavori de' Romani nella Caledonia. Allorchè i Romani lasciarono la Gran-Bretagna, i Caledoni, Celti d'origine, erano potenti e divisi in tribù. I Pitti, discendenti de' Caledoni sotto un nome nuovo, ne avevano i costumi, le usanze, la lingua e la religione. Gli Scozzesi o Scoti, colonia d'Irlanda, avevano capi o re che facevano la guerra a' Pitti; finalmente Kenneth, re degli Scozzesi, s'imparentò col principe pitto e terminò col succederli nell'843. Prima di tale unione i Pitti occupavano il paese cui limitano al S. il Forth, all'O. Drumalbin, ed all'E. e al N. il mare del Nord; sulla costa occidentale viveano gli Scozzesi, tra la Clyde ed il lago Torridon e sulle isole vicine. Il regno portava ancora il nome di Pictland (terra de' Pitti), nè prese quello di Scozia che sotto il regno di Malcolm II. Sin là il paese situato tra le muraglie romane, posseduto da tribù di Sassoni e di Bretoni che adottato avevano le arti dei Romani, conservò i nomi di Valentia, Cumbria e Strathclyd. Dall'843 al 1097 la storia di queste contrade non presenta che invasioni danesi quasi sempre ri-

spinte con buon successo. Allora pur fu che Guglielmo il-Conquistatore invase la Scozia; ma fu conchiuso un trattato, ed una croce di pietra eretta sullo Stainmoor, nella contea di York, segnò il limite tra i due regni. Nel corso dei secoli XII e XIII, i Sassoni, Goti d'origine, stabilironsi sul golfo di Solway, sopra il Tweed, la Clyde ed il Forth; e si videro pure molti Anglo-Sassoni, Anglo-Normanni ed Anglo-Belgi a emigrare in Scozia, dove sono stati il ceppo delle più nobili famiglie. Il codice di leggi formato per ordine di Davide; le pretese sempre respinte di Malcolm IV e suoi successori sopra il Northumberland, il Cumberland, il Westmoreland ed il Huntingdon; la lotta felice d'Alessandro II contro Enrico, re d'Inghilterra; ecco ciò che i detti due secoli offerirono di più notabile. Il secolo XIV incominciò in mezzo a guerre imprese da Eduardo per usurpare il trono di Scozia, lasciato vacante per la morte di Alessandro III nel 1291; la morte di Wallace e la distruzione dei monumenti storici della Scozia più preziosi sono i risultamenti più deplorabili di quelle guerre. Bruce vendicò Wallace liberando la Scozia nel 1314 e regnò sino al 1329. Ebbero i successori suoi a respingere colle armi gli attacchi quasi continui degl'Inglese sino al 1390. L'assenza di Giacomo I, prigioniero in Inghilterra, lasciò quindi la Scozia in preda all'anarchia sino al 1424. Dimostrò il regno di Giacomo che avea quel principe saputo trarre partito dal suo soggiorno in Inghilterra: ei valse a reprimere l'anarchia; ma procedette verso il suo scopo con troppa precipitazione e fu assassinato. Giacomo II ricalcò le pedate del padre. Giacomo III, abbandonato a' mignoni, meritò la tragica sua fine. Fu Giacomo IV amato dal suo popolo; la sua spedizione contro l'Inghilterra nel 1513, per favorire i disegni di Luigi XII contro quel regno, fu cagione della morte di gran parte della nobiltà, la quale, pur volendo sacrificarsi per lui, non poté

impedire che a Flowden perisse. Giacomo V, appoggiandosi al clero per iscemare potenza ai nobili, perseguitò i riformati che cominciavano a divenire numerosi nel regno; mal dispose il popolo contro di lui, e sforzato a combattere Enrico VIII, di cui negato avea d'abbracciare i disegni di riforma, non trovò braccia, e 10,000 Scozzesi preferirono d'arrendersi a 500 Inglese piuttosto di combattere in suo pro. Gli succedette la troppo celebre Maria; l'affetto di questa principessa per la religione cattolica le tornò ancor più pregiudizievole che stato non fosse a suo fratello: fu sforzata ad abdicare a favore di Giacomo VI, suo figliuolo, il quale non prese le redini del governo se non nel 1578. La morte di Elisabetta lasciò il trono d'Inghilterra a Giacomo, che riunì i due regni in una sola monarchia, e prese il nome di Giacomo I, riunione che non fu cementata se non nel 1707. Allora fu che cessò di esistere il parlamento scozzese, e da quel momento la storia di Scozia si confonde con quella della Gran-Bretagna.

SCOZIA (NUOVA) o ACADIA, *Nova Scotia*, penisola della Nuova-Bretagna nell'America settentrionale, tra 43° 30' e 45° 54' di lat. N., e tra 63° 10' e 68° 30' di long. O. Limitata al N. O. dalla baia di Fundy e dal Nuovo-Brunswick, al quale sta unita mediante un istmo largo 7 l., ed al N. dal golfo di S. Lorenzo e dagli stretti di Northumberland e di Canseau, che la separano dalle isole del principe Eduardo e del Capo-Breton; al S. E. ed al S. O. è bagnata dall'oceano Atlantico. La sua lunghezza, dal N. E. al S. E., riesce di 100 l.; la larghezza dal N. O. al S. E. varia da 10 a 35 l.; la superficie risulta di circa 1,810 l. quad. Le coste, al S. E. ed al S. O., veggonsi tagliate da un'infinità di porti e di baie, tra cui principali sono Charlotte e Mahone. Sono meno intaccate al N. O.; però vi si trovano le baie di Minas e di Chignecto. Al N. E., si trovano gremite di scogli pericolosi. I

capi più notabili sono: il capo Canseau all'estremità N. E.; ed il capo Sable, all'estremità S. O. Le maree vi s'innalzano a prodigiosa altezza che varia da 24 a 60 e 70 piedi. La parte settentrionale della Nuova-Scozia è montagnosa; quella del sud non contiene che colline. Sabbionivo il suolo ed arido presso le coste, argilloso e fertile nell'interno e soprattutto verso il S., è magro e poco produttivo nelle pianure del S. O. I fiumi della Nuova-Scozia sono numerosi, di corso poco esteso, ma bastantemente profondi per permettere alle navi di risalirli per 10 l.; i più considerevoli sono la Shubenacadia, l'Annapolis, il Pigaquid ed il Liverpool. Sono i principali laghi il Rosignol, il Porter e lo Shubenacadia. Vi si trovano pure alcune sorgenti minerali. — Il clima torna più rigido di quello dei paesi dell'Europa situati sotto il medesimo parallelo. L'inverno vi dura sette mesi, ne quali la terra è quasi sempre coperta di neve; però il termometro di rado vi discende sotto il 10° di congelazione. A quella stagione succede repentinamente la state il cui calore è tanto eccessivo quanto è stato eccessivo il freddo nel verno, ascendendo talvolta a 30°; nondimeno l'aria è sana e favorevole alle produzioni, come rapida la vegetazione. L'agricoltura, incoraggiata dal 1823, comincia nella penisola a prosperare. Coltivasi con buon successo il grano e la segala nella parte meridionale; il nord racchiude molte terre incolte, vaste praterie e considerabili selve. Vi si allevano molti bestiami e bene riescono tutte le specie dell'Europa. Poco abbondanti le pecore, hanno a nemico il cane salvatico che ne distrugge gran numero. Vi si trova molto pollame. I laghi ed i fiumi somministrano in quantità pesce delizioso. Il prodotto della pesca sulle coste è uno degli articoli più importanti del commercio di quel paese, e consiste in baccalà, merluzzi ed un'enorme quantità di aringhe. Le montagne chiudono del rame, del ferro, del carbone di

Tom. IV. P. II.

pietra, calce, gesso, pietra da lavoro: minerali che non vengono utilizzati. La pesca, la caccia ed il lavoro dei boschi occupano in parte gli abitanti. I baccalà o morve preparati in stocfissi, le aringhe fumate, ed il legno ridotto in tavole, in madrieri ed in latole sono gli articoli più considerabili d'esportazione della Nuova-Scozia; se ne esportano pure delle pelli, del catrame e della potassa. Le importazioni consistono principalmente in derrate coloniali ed in farina, che traesi in parte per contrabbando dagli Stati-Uniti; ed in oggetti manifatti d'Inghilterra. La portata delle navi impiegate nel traffico è di circa 42,222 tonnellate. Le esportazioni si valutano a 15,183,250 fr. e le importazioni a 12,413,100 fr. Poi del 1823, il commercio è stato sciolto da più balzelli; ma se ne sono lasciati sussistere altri de'quali i coloni ancora si lagnano; prospera nondimanco perchè i dazi d'entrata sulle merci importate sono assai moderati. — Si porta a 110,000 il numero degli abitanti di questa penisola; gl'indigeni formandone la minima parte. La parte maggiore va composta d'Inglesi, di Scozzesi d'Irlandesi, Francesi, Olandesi ed Americani regi che vi ripararono durante la guerra dell'indipendenza. I Francesi, dispersi in vari piccioli stabilimenti, non si collegano che tra essi; parlano un francese alquanto corrotto, ed hanno conservato la loro giovialità e costumi semplici. Convertendo al cristianesimo una parte dei Micmac, loro vicini, raddolcirono il carattere un tempo ferocissimo di quegli Indiani, senza però essere riusciti a far loro abbandonare la vita selvaggia. — Dividesi la Nuova-Scozia in 9 contee, cioè: Annapolis, Cumberland, Halifax, Hants, Lunenburg, della Regina, del Re, Shelburn e Sydney. Halifax ne è la capitale ed il centro del commercio. Questa colonia ha un governatore generale nominato dal re, ed i cui poteri sono estesissimi; un consiglio di 12 membri ad elezione del governatore, e che adempie alle funzioni legislative

e giurisdiziarie; ed un'assemblea composta di 40 membri eletti dalle contee: per essere eleggibile, bisogna possedere almeno 40 scellini di rendita in beni fondi. Sino dal 1802 havvi un'università a Windsor e parecchi collegi e scuole. — Si attribuisce la scoperta della Nuova Scozia a Sebastiano Caboto che visitò tutte le coste orientali dell'America settentrionale nel 1497. Verazzani, Fiorentino, vi approdò nel 1524 e le diede il nome di Acadia. Il marchese De la Roche riconobbe la costa orientale di questa penisola nel 1598; alcun tempo dopo, certi Francesi del Canada quivi si stabilirono. Si fu appresso a poco nel medesimo tempo che Guglielmo Alessandro di Neustria, al quale avea Giacomo I fatto cessione della penisola, le impose il nome di *Nova Scotia*, stabilendovi nel 1622 una colonia di Scozzesi che fece pochi progressi. Nel 1632, Carlo I cede alla Francia le sue pretese su quella contrada. Non di meno gl'Inglesi se ne resero in diversi tempi padroni; ma non fu loro ceduta definitivamente se non nel 1713 alla pace di Utrecht. Vi fecero essi trasportare nel 1749 una numerosa colonia che vi fabbricò Halifax e che poi di allora non cessò di prosperare.

SCRABY o **SCRABA**, vill. d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 6 l. al S. O. di Cavan, baronia di Tullaghanoh. Vi si tengono annualmente 4 fiere.

SCRAPE, montagna di Scozia, contea e 3 l. al S. O. di Peebles; alta 2,800 piedi sopra il livello del mare.

SCRAY, lathe d'Inghilterra, contea di Kent, nella quale stendesi dal limite settentrionale al limite meridionale. Dividesi in 16 hundred: Barclay, East-Barnfield, Blackburne, Boughton-under-Blean, Catehill, Cahrt-e-Longbridge, Cranbrooke, Faversham, Felborough, Marden, Milton, Rolvenden, Selbrillenden, Tenterden, Teynham e Wye; ed 1 liberty: Sheppey-isle. Annovera 75,090 abit.

SCREEN o **SKREEN**, vill. d'Irlanda, prov. di Connaught, contea e 4 l. all'O. di Sligo, baronia di Tyreragh. Ogni anno tiene 3 fiere.

SCRIBA, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea d'Oswego, a 12 l. N. N. E. di Salina; alla foce dell'Oswego nel lago Ontario. Abbraccia il villaggio d'East-Oswego, il forte d'Oswego ed il vecchio forte Ontario. Annovera 740 abitanti.

SCRIGNAC, vill. di Fr., dipart. del Finistère, presso Morlaix.

SCRIPU vill. di Grecia, in Livadia, a 7 l. N. O. da Tebe ed a 16 l. N. N. E. da Corinto; alla foce del Mavropotamo nel lago Topolia. Giace sulle ruine dell'antica *Orcomeno*; però sino al presente non vi si sono scoperte che poche antichità.

SCRIVELSBY, parrocchia d'Inghilterra, contea e 6 l. 1/2 all'E. S. E. di Lincoln ed a 3 1/4 di l. S. da Horncastle, divisione di Lindsey, hundred di Gartree. Havvi un castello il cui signore sostiene l'ufficio di campione d'Inghilterra all'incoronazione del re; in tale occasione deve comparire sopra un buon cavallo di battaglia alla presenza del sovrano, per provocare chiunque disputasse il suo diritto alla corona. Vi si contano 150 abit.

SCRIVEN, contea degli Stati-Uniti, nell'E. dello stato di Georgia. Vi si annoverano 3,940 abitanti, ed è Jacksonboro il sito principale che vi si trovi.

SCRIVEN, comune d'Inghilterra, westriding della contea d'York, wapentake di Claro, ad 1 1/4 di l. N. O. da Knaresborough. Conta 1,380 abit.

SCRIVIA, fiume degli Stati-Sardi, che scende dal clivo settentrionale degli Apennini, nella divisione e nella prov. di Genova, a 3 l. 3/4 N. E. dalla città di questo nome, incamminasi da principio verso il N. N. O. traversando la prov. di Novi, cui poscia separa in parte da quella di Tortona che dipende dalla divisione d'Alessandria e nella quale entra ben tosto, dirigenesi al N., passa presso ed all'O. di Tortona, tocca l'estremità occidentale della prov. di Voghera, e si congiunge alla destra del Po, a 3 l. N. O. da Voghera dopo un corso di circa 18 l. La Vobia, la Borbera ed il Currome, che riceve per la destra, ne sono i principali affluenti.

SCROFFA o **SCROPHEES**, capo di Grecia, in Livadia, presso ed al S. E. della foce dell'Aspro-potamo. Lat. N. 38° 15' 40''; long. E. 18° 54' 0''.

SCROFORIO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria Ulteriore I, distretto di Palmi, cantone di Casalnuovo, comune di Terranuova, con 90 abit.

SCROON, lago degli Stati-Uniti, stato di New-York, parte nella contea di Essex, parte in quella di Warren. Misura 3 l. 1/2 dal N. N. E. al S. S. O., e scola, al S., pel fiumicello del suo nome, che dopo ricevute le acque del lago Byant ed aver formato varie cascate, si congiunge alla sinistra dell'Irondson.

SCROON, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Essex, a 4 l. O. da Ticonderoga, presso ed all'O. del lago Scroon; con 890 abitanti.

SCRUBB, isoletta dell'arcipelago delle Antille nel gruppo delle Vergini, presso ed all'E. N. E. di Tortola; ai 18° 22' di lat. N. e 62° 5' di long. O.

SCRUPT, vill. di Fr., dipart. della Marna, sotto Vitry-le-François.

SCUDELLE (BANDO), vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Cinto.

SCUDORLANDO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, comune di Bottapietra.

SCULCOATES, parrocchia d'Inghilterra, east-riding della contea d'York, wapentake d'Harthill, divisione di Hunsley-Beacon. Forma un sobborgo di Kingston-upon-Hull, dal lato del N., e contiene 10,450 abit.

SCURCOLA, **SCURCULA** o **SCURGO-LA**, borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulteriore II, distretto, cant. e a l. al N. O. d'Avezzano, ed a 6 l. 3/4 al S. da Aquila; a piè di una montagna alpestre, presso la sinistra sponda dell'Imele. Contiene 5 chiese, 1 delle quali collegiata, 1 abbazia regia sotto il titolo di S. Maria della Vittoria, 2 conventi ed 1 casa di carità. I suoi 1,570 abit. tengono annualmente 2 fiere, quella della 3.ª domenica di settembre durando 3 gior-

ni. — Questo borgo chiamavasi anticamente *Excubia* e fu costruito dagli abitanti dell'antica Alba, che ne fecero un posto avanzato. Domina esso la pianura dei Campi Palentini e dipinge l'andamento della decisiva pugna del 1268, tornata a Corradino fatale. Aveva già egli afferrato il trionfo all'ora, ch'è le soldatesche guelfe erano state rotte ed avevano ceduto il terreno, quando da tergo a un monticello, che tuttora si addita, comparve d'improvviso il cavalier Alardo colla sua tremenda falange che mutò le sorti della giornata e costò a Corradino, figlio di Corrado I, re di Sicilia, il regno e la vita. L'Angioino vi fondò l'abbazia che più sopra abbiamo ricordata.

SCURO (LAGO), vill. del regno Lom.-Ven., provincia di Cremona, distretto di Pieve d'Olm, comune di Forcello.

SCUTARI, **SKUDAR** o **ISKUDAR**, **CHAYSOPOLIS**, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Codjah-Eili; sul canale di Costantinopoli, in faccia alla città di questo nome. Lat. N. 41° 1' 27''; long. E. 26° 38' 0''. È fabbricata ad anfiteatro sul pendio di varie colline, e presenta un colpo d'occhio sommamente pittoresco pel miscuglio d'alberi, di case, di bagni e di moschee con minaretti che rissera. Le case sono del medesimo stile di quelle di Costantinopoli. Un bellissimo palagio vi possiede il Gran-Signore, con giardini deliziosi, e parecchi signori turchi ve ne hanno anch'essi. Per la più parte le moschee sono bellissime; ad una di esse appartiene un ospedale per leprosi. Belli e ben tenuti sono i bazar ed i bagni pubblici. Vi si trovano fabbriche importanti di stoffe di seta e di cotone, e cuoie di pelli. È questo un emporio delle merci dell'Asia, ed il ritrovo delle carovane di quella parte del mondo pel viaggio e pel ritorno; il commercio con Costantinopoli e paesi vicini vedesi molto attivo. Gli abit. ascendono a 60,000. Al S. ed all'E. sono da notare i cimiteri di questa città che sono i più

belli dell'impero, tanto per l'estensione come per la ricchezza de' sepolcri e per la quantità degli alti cipressi che li ombreggiano; tutti i grandi dell'impero vi si fanno seppellire, però che considerano l'Asia come la loro terra nativa. All'O. della città, vedesi sopra uno scoglio della costa del Bosforo, Kis kalesi o la Torre-di-Leandro, ed al S. E. la montagna di Burgurlù, donde si gode di bella vista sopra Costantinopoli e Scutari. È questa città l'appannaggio d'un ramo della famiglia del Gran-Signore.

SCUTARI (LAGO DI) o ZENTA, LABEATIS, nella Turchia europea, in Albania, sangiaccato del suo nome; presso ed al N. di Scutari, a 5 l. circa dall'Adriatico. Ha 6 l. di lunghezza, dal N. al S., con 2 l. di larghezza e contiene varie isolette. Vi entra per l'estremità N. E. la Moracca e n' esce per quella del S. sotto il nome di Boiana, per andarsi a scaricare nell'Adriatico. Il forte Ciabak o Tehiabak, come scrivono i Francesi, sulla costa N. E., dà talora a questo lago il suo nome.

SCUTARI, sangiaccato nella Turchia europea in Albania, tra $41^{\circ} 5'$ e $43^{\circ} 5'$ di lat. N., e tra $16^{\circ} 40'$ e $19^{\circ} 50'$ di long. E. Limitato al N. dai sangiaccati di Novi-Bazar e di Kruchovat, all'E. da quelli di Ghiostendil e di Uskup, al S. E. dall'altro di Monastir, al S. da quelli d'Okhrida e d'Avlona, all'O. dal mare Adriatico, dalla Dalmazia e dal Montenegro, è lungo 55 l. dall'O. all'E. e largo al massimo 50 l. Corrono sul limite settentr. di questo sangiaccato i monti Dinarici, e penetrano nella parte orientale per congiungervisi alla catena del Balkan; coprendo le ramificazioni di queste montagne la massima parte della contrada ed abbassandosi verso il mare per dar luogo ad alcune pianure. Il distr. di Pristina, all'estremità orientale, appartiene al bacino del mar Nero, e qui vi hanno le loro fonti la Morava e l'Ibar, tributari del Danubio. Il resto del sangiaccato appartiene al ba-

cino dell'Adriatico: la Boiana, il Drin, la Mattia e l'Ilesma versano le loro acque in questo mare; la Moracca che traccia il limite di Montenegro, scaricasi nel lago di Scutari. Dopo questo lago, situato nell'O., i più considerevoli sono quelli di Plava e di Ricavetz, nel N. Mite è il clima ed il cielo assai sereno; l'aridità non riesce troppa e le piogge della primavera e della state fertilizzano il suolo. Quantunque montuoso, questo paese ha poche parti incolte: la valle di Prisrend, la pianura di Scutari, una parte delle sponde del Drin e delle coste dell'Adriatico sono ottimamente coltivate e sommantemente feraci di grani, vini e pascoli; i dintorni di Dulcigno e d'Antivari sono parimenti bellissimi, ma meno abbondanti di grano. In generale, raccogliasi in questo sangiaccato più maiz che frumento, perchè più comune è il consumo del primo; coltivasi molto riso sulle sponde della Mattia e nei dintorni di Tyran, ed il foraggio n'è più comune che negli altri cantoni. Le altre produzioni di questo paese sono le piante mangereccie, castagne, lino, canapa e tabacco. Alcune tra le montagne non offrono che ignude balze, ma la maggior parte è coperta di selve; quelle che fronteggiano il mare presso la foce del Drin offrono belli boschi di legni da costruzione; altre selve somministrano pece, catrame e noce di galla. Numerosi sono i bestiami, ma piccioli e nell'agricoltura si adoprano i buffali. I cavalli vi sono vivaci e di taglia mezzana; le pecore e le capre servono assai generalmente di cibo, e quest'ultime sono nelle montagne comunissime. L'industria si riduce ad alcuni tessuti di lana e di cotone, e vi si fabbricano ancora delle armi. Le esportazioni più importanti sono i legnami da costruzione; se ne esportano pure delle pelli, delle carni salate, burro, formaggio, ed un poco di grano. La pesca, soprattutto ne' laghi, è attivissima. Sono sulla costa alcuni buoni porti, tra altri quello di Bar; vari costeggianti, e in particola-

re i Dulcignoti, si abbandonano alla pirateria, il che rende quelle acque pericolose e nuoce al loro commercio. Si valuta la popolazione a circa 600,000 abit. che professano 4 religioni bene distinte: i Musulmani, sparsi quasi dappertutto, vi sono i men numerosi; i Cristiani latini dominano nel N.; i Greci nel S.; gli Ebrei sono tollerati per ogni dove, ma vessati da tutti gli altri religionari. Esistono alcune popolazioni chiamate Egiziane: gl'individui che le compungono hanno lineamenti che non partecipano nè di quelli de' negri nè di quelli de' mulatri, quantunque abbiano la carnagione di quest'ultimi, ma più lucente; i capelli non si arricciano loro che poco o niente; secondo la tradizione del paese, discendono dai soldati di Faraone, sfuggiti al naufragio del mar Rosso; ve ne hanno di musulmani e di cristiani; non s'imparentano che tra di loro e gli altri Albanesi li disprezzano. — Viene questo sangiacato governato da un pascià, che è uno de' più potenti dell'impero, e può facilmente mettere in armi 20,000 uomini; le migliori sue truppe sono composte di cristiani, tra' quali si distinguono quelli chiamati merediti pel coraggio e per la disciplina loro, ma sono superstiziosissimi. — Questo sangiacato comprende 9 distretti: Cavaya, Croia, Dulcigno, Iakova, Ipeick, Priserend, Pristina, Scutari e Tyran: sono divisi in giurisdizioni o cantoni. — Verso il principio del 1831, scoppiò nell'Albania, contro la Porta Ottomana, una ribellione serissima, alla testa della quale stava il pascià di Scutari. Gli Albanesi resistettero a lungo alle numerose forze del Sultano; ma essendo in frattanto il pascià stato abbandonato, da taluni tra i pascià di sua dipendenza si trovò sforzato alla ritirata, ed il paese parve pacificato; però il sultano non può troppo calcolare sopra una lunga sommissione per parte di questo popolo guerriero e d'un carattere indipendente.

SCUTARI, Sconna, città della Turchia europea, in Albania, capoluogo del

sangiacato e del distretto del suo nome, a 30 l. S. E. da Ragusa, ed a 170 l. O. da Costantinopoli, al confluente del Drinassi e della Boiana, presso ed al S. del lago di Scutari. Sede d'un vescovato cattolico; residenza d'un pascià; occupa uno spazio di più d'1 l. 1/2 di lunghezza e 3/4 di l. in larghezza sul clivo settentrionale d'un poggio, ed è dominata da un forte castello che le sta a cavaliere sopra una rupe isolata, presso al confluente de' fiumi: castello nel quale risiede il pascià ed è guernito d'artiglieria numerosa. Il bazar e la città Vecchia giacciono appiè del castello o formano alcune vie; il resto di Scutari componesi di case più e meno le une dalle altre lontane, e ciascuna cinta da un muro o da una siepe che rinchioda pare una gran corte od un giardino; vi sono quartieri tra loro separati da montagne aride, per modo che in mezzo alla città più popolata dell'Albania uno crederebbe in un deserto. Vi hanno parecchie chiese cattoliche e greche, come anche moschee con dei medresseh, e casa di beneficenza e fabbriche di tele di cotone e d'armi. Attivo vi è il traffico del legname da costruzione e si fa nel lago di Scutari dove possono per la Boiana entrare piccoli bastimenti; il porto di questa città, che giace presso al villaggio di Polna, è difeso da varie opere e da 2 forti. A circa 20,000 ascendono gli abitanti, per 2/3 cristiani de' due riti. La pianura di Scutari è fertile e bene coltivata a maiz. — Si attribuisce la fondazione di questa città ad Alessandro il Grande. Maometto II ne prese il castello nell'883. In conseguenza della rivolta degli Albanesi, nel 1831, il gran-visir se n'è impadronito dopo un assedio di più settimane.

SCY, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond., 1.º cant. ed 1 l. al S. O. di Metz; sul pendio della costa S.t-Quentin, uno de' punti più alti del dipartimento. In questo sito trovasi il grande scerbatoio in cui stanno raccolte le acque che alimentano le fontane di Metz. Vi si raccolgono de' vini pre-

giati ed i suoi abit. ascendono a 360. I Borgognoni lo saccheggiarono nel 1415.

SCYE, vill. di Fr., dipart. dell' Alta-Saona, presso Port-su-Saona.

SCYTNO, città degli Stati-Prussiani. *V. OSTRESBURG.*

SDILI (GRANDE), *Rhenea*, isola dell'Arcipelago, nel dipartimento greco delle Cicladi-Settentrionali; presso ed al S. O. dell' isola Miconi. Lat. N. 37° 25'; long. E. 22° 55'. Misura 1 l. 1/2 di lunghezza, dal N. O. al S. E., ed è larga 1/2, bassa e fertile, ma disabitata; i Greci di Miconi vengono a coltivarne una parte. Vi crescono in abbondanza il terebinto e l'albero del mastice. Possede un buon porto, però non frequentato che da pirati. Vi si veggono alcune antichità, particolarmente sepolcri.

SDILI (PICCIOLA), *Delos*, isola dell'Arcipelago, nel dipart. greco delle Cicladi-Settentrionali; tra l' isola di Miconi e la Grande-Sdili, da cui è separata mediante un canale largo un centinaio di pertiche. Ha appena 1 l. di lunghezza, dal N. al S., con 1/4 di larghezza. — Delo, ch'era in certo modo la prima delle Cicladi, portò anticamente i nomi di *Lagia*, *Cynthia*, *Ortigia*, *Asteria*, *Delus*, *Chlarmydia*, *Cynaethus* e *Pyrpyle*. Pretendeano gli antichi che fosse stata galleggiante ed errante in balia dei venti, e che Giove la fissasse a favor di Latona che vi partorì Diana ed Apollo. Pretendeano pure che gli oracoli di questo Dio quivi fossero più chiari che negli altri suoi templi, dove reodeanti inintelligibili l'ambiguità ed il mistero. L'altare di Apollo nell' isola di Delo era chiamato l'altare puro, l'altare incruento, l'altare dei religiosi, però che non vi si sacrificava nulla di animato. Secondo che riferisce Aristotele, quest'era l'iscrizione del tempio: « Tra tutte le cose, la più bella è la giustizia; la più utile, la sanità; la più grata, il pos- » sedimento di ciò che si ama ». Proponevansi premi di musica e di poesia ne' giuochi che celebravansi a Delo in onore d' Apollo, fino dal tempo di

Omero, e gli Ateniesi ve li ristabilirono, purificata l' isola, nel sesto anno della guerra del Peloponneso, come ne dice Tucidide. Ebbe quest' isola nell' antichità poeti e storici che la celebrarono; e Callimaco dice che i poeti doveano a quest' isola il primo tributo del loro ingegno, essendo il favore di Apollo, che vi era nato, un premio che non ottenessi altramente. Oeone di Licea, poeta antico quanto il culto d' Apollo, e che veniva dalle sponde del Xanto, è il primo che si dica abbia cantato le lodi di quest' isola. I Greci lo riconoscevano come il primo che facesse inni in lode degli Dei, e fu il primo sacerdote d' Apollo nel tempio che i popoli a questo dio innalzarono nell' isola di Delo, come avvisa Pausania. Omero è, secondo la comune opinione, il secondo poeta che abbia cantato Apollo e Delo, e l' inno sino a noi pervenuto, viene a lui da Tucidide attribuito. Il primo possessore dell' is. di Delo che si conosca è Erisittone figliuolo di Cecrope, primo re di Atene, 1558 anni prima dell' era nostra. Il quale Erisittone, dopo impadronitosi di Delo, portò via una statua di Diana, che, al dire di Pausania, era la più antica del tempio di detta dea ad Atene. Avendo Giosuè, alcun tempo dopo, scacciato i Fenicii dalla terra di Canaan, ritiraronsi essi verso la spiaggia del mare, ove trovandosi troppo ristretti, passarono nell' isola del mar Egeo, spossessandone quelli che v'erano stabiliti: è questo il tempo del dominio di quei popoli e dei Carii nel mar Egeo e nell' isola di Delo per conseguenza. Dice Tucidide che quei popoli Fenicii e Carii esercitavano la pirateria, e ne dà egli in prova, nelle guerre delle quali scrive la storia, che avendo gli Ateniesi ordinata la purificazione dell' isola di Delo, allorchè tolti ne furono i sepolcri, più della metà erano de' Carii ed il resto de' Fenicii, e che si riconoscevano dal modo ond' erano sepolti e dalla figura dell' armi che con essi furono trovate. Avendo i Fenicii scacciati da Delo gli Ateniesi, ne fu-

rono poi scacciati anch'essi da un partito più forte. Diveniano questi popoli incommensurabili per le rapine che praticavano, ed avendo le rendite delle isole che occupavano tentata la ambizione di Minosse, secondo del nome, re di Creta, risolvettero egli di scacciarli dalle Cicladi e stabilirvisi. Questo Minosse II regnava in Creta nello stesso tempo che Egeo, padre di Teseo, in Atene, circa 1229 anni prima dell'era nostra. È il re più antico che abbia avuto una flotta e siasi attribuito l'impero del mare: sommise egli le Cicladi, purgò più che poté il mare dai pirati, e per assicurarsi i proventi di quelle isole, v'invio colonie e fecevi passare alcuni de' suoi sudditi di Creta. Tucidide, Diodoro Siculo, Eusebio e l'antico storico da lui seguito fanno menzione della potenza di questo re sul mare. L'isola di Delfo era divenuta come il deposito dei tesori delle nazioni; ché la sua situazione, le franchigie onde godeva, l'attenzione vigilante degli Ateniesi e la celebrità delle feste ad onore d'Apollo vi chiamavano una moltitudine di mercatanti stranieri i quali venivano a cambiarvi le loro derrate col rame che si ricavava dalle miniere di Delfo, e col prodotto del suolo e delle manifatture dell'isole vicine. Filippo, re di Macedonia, aveva fatto erigere presso al mare vastissimi portici. Il famoso tempio di Apollo sorgeva alquanto sulla sinistra, ed era d'ordine dorico, giusta ciò che ne dicono Pausania e Vitruvio. La statua d'Apollo formavasi in colosso d'un sol pezzo di marmo alto ventiquattro piedi. Stava l'antica città di Delfo edificata dietro al tempio: una vasca ovale di circa 48 pertiche di diametro che giaceva presso al ginnasio serviva per insegnare ai giovani l'arte del nuoto nella quale erano a Delfo eccellenti. Avea Nettuno un tempio in quest'isola, al nord della città, ed un altro ne avea Ercole al nord di quello di Nettuno. Stava il teatro al S. E. del tempio d'Apollo; era di marmo ed avea 250 piedi di diametro. La cittadella inal-

zavasi all'E. del teatro. — Ma questa isola un tempo sì celebre, in cui nacquerò e Diana ed Apollo, e nella quale trovavansi i templi magnifici e gli altri monumenti che dicemmo, più non è che un deserto coperto di ruine e macerie e pieno di rettili ed animali nocivi.

SEA (COLLE DI), passo difficilissimo e pericolosissimo delle Alpi Cozie, negli Stati-Sardi, divisione e provincia di Torino, sul limite della Savoia, tra le valli di Lanzo; ai 45° 20' di lat. N. e 4° 47' di long. E. La sommità è formata da grossi massi di gneiss ammonticchiati gli uni sugli altri; verso mezzo agosto vedesi scoperta e senza neve.

SEABROOK, comune degli Stati-Uniti, contea di Rockingham; sull'Atlantico, a 5 l. 1/4 S. da Portsmouth; con 890 abit.

SEABROOK, comune degli Stati-Uniti. *V. Seabrook.*

SEAFORD, parrochia e porto d'Inghilterra, contea di Sussex, rape di Pevensey, hundred di Flexborough; a 14 l. E. da Chichester, sulla Manica. Conta 1,050 abit.

SEAFORD, vill. d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea di Down, baronia di Kinelcarti. Vi si tengono 4 fiere all'anno.

SEAFORTH (LOCH), braccio di mare della Scozia, sulla costa S. E. dell'isola di Lewis, una delle Ebridi, che separa in parte Lewis propriamente detta dalla penisola d'Harris. Alla sua apertura, sotto 57° 54' di lat. N. e 8° 55' di long. O., è largo 1 lega; penetra esso nell'interno dell'isola dirigendosi prima al N. O. per una distanza di 3 l., poi al N. E. per una tratta eguale. Vi si trova l'isola Mulag.

SEAILLES, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Nogaro.

SEAKONNEL, scogli dell'Atlantico, sulla costa degli Stati-Uniti, stato di Rhode-Island, contea e a l. al S. E. di Newport, comune di Little-Compton; all'ingresso orientale della baia di Narragansett, presso alla punta Seakonnel.

SEAL, parrochia d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Sutton-at-Hone,

- hundred di Codsleath; a 112 l. N. E. da Seven-Oaks; con 1,320 abit.
- SEAL**, fiume della Nuova-Bretagna, nella Nuova-Galles meridionale. Ha le sue fonti alquanto al N. del lago Moss, e scaricasi nel mare d'Hudson, a 17 l. N. dalla foce del Churchill, dopo un corso di circa 60 l. all'E. N. E.
- SEAL**, isola della baia di Fundy, a 6 l. 112 O. dal capo Sable, che forma l'estremità S. O. della Nuova-Scozia. Lat. N. 43° 29'. Misura circa 1 l. di lunghezza ed 114 di l. di larghezza e la circondano scogli e scanni d'arena.
- SEAL**, isola del Grande-Oceano australe, all'E. dell'isola Pasqua. Lat. S. 26° 36' 15"; long. O. 107° 54' 43".
- SEAL**, isoletta sulla costa S. della Nuova-Olanda, ai 34° 6' di lat. S. e 118° 8' di long. E. Consiste in una massa di granito accessibile soltanto all'estremità O. Vancouver che la scoprì, vi lasciò una bottiglia con entro una pergamena, cui il capitano Flinders non poté trovare, allorché visitò quest'isola nel 1801.
- SEALE (NETHER e OVER)**, parrocchia d'Inghilterra, contea e 7 l. all'O. N. O. di Leicester, hundred di West-Goscote; con 1,160 abit.
- SEALER'S-COVE**, cala sulla costa S. E. della Nuova-Olanda, nella Nuova-Galles meridionale, presso ed al N. E. del promontorio Wilson. Lat. S. 39° 5'; long. E. 144° 10'. È piccola ed aperta ai venti dell'E., ma comoda e abbastanza sicura. Abbondante vi è l'acqua fresca ned è rara nei contorni la legna.
- SEALKOTE**, città dell'Indostan. *Vedi* SILKOTE.
- SEAMER**, parrocchia d'Inghilterra, north-riding della contea d'York, lythe di Pickering; ad 1 l. S. O. da Scarborough; con 1,030 abit.
- SEARA**, prov. del Brasile. *V. CEARA*.
- SEARA** città del Brasile. *V. ASSUMPTÃO* (NOSSA SENHORA D').
- SEATON**, comune d'Inghilterra, contea di Cumberland ward di Allerdale-below-Derwent, a 10 l. S. O. da Carlisle; presso la riva destra e la foce del Derwent. Sono tucine importanti

- sul Derwent, e colà presso una pesca considerevole di salmone. Gli abit. sono in 620.
- SEATON**, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred ed 1 l. al S. di Coliton, ed a 7 l. E. S. E. da Exeter. Frequentatissima pei bagni di mare; annovera 1,750 abit.
- SEATON**, vill. e porto di Scozia. *Vedi* PORT-SEATON.
- SEATON-CAREW**, vill. d'Inghilterra, contea e 6 l. al S. E. di Durham; hundred di Stockton; sul mare del Nord, al N. della foce della Tees. È frequentatissimo pei bagni di mare.
- SEATON-DELAVAL**, vill. d'Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Castle, a 3 l. N. E. da Newcastle; alla foce del Seaton-Burn nel mare del Nord. Lat. N. 55° 5' 22"; long. O. 3° 48' 57". Ha un porto eccellente chiamato Seaton-Sluice ma che non può accogliere se non piccole navi.
- SEAUTRES**, vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, presso Villeneuve-de-Berg.
- SEAUVE (LA)**, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, nelle vicinanze di Monistrol.
- SEAUVES (LES)**, vill. di Fr., dipart. del Varo, sotto Draguignan.
- SEA-VIEW-HILL**, montagna della Nuova-Galles meridionale, contea d'Ayr; presso la sponda merid. dell'Hastings, ai 31° 22" di lat. S. e 149° 40' di long. E. Sorge 6,000 piedi sopra il livello del mare.
- SEBAGO**, lago degli Stati-Uniti, stato di Maina, contea di Cumberland; a 6 l. N. O. da Portland. Della lunghezza di 4 l. 112 circa, dividesi in 2 porzioni congiunte da un braccio assai stretto, e ricevute al N. O. le acque di due laghi e quelle del Crooked, scola all'E., nella baia di Casco, mediante il Presumpscott.
- SEBAKA-BARDOVÁL o LAGO DEL RE BALDOVINO**, lago della parte orient. del Basso-Egitto, verso l'istmo di Suez; separato dal Mediterraneo mediante una strettissima lingua di terra. La sua lunghezza dall'E. all'O. è di 10 l. e la massima larghezza dal N. al S., di 2 l. Una parte n'è asciutta.

SEBANGA, lago di Russia, in Asia. *V.*

SIVAN.

SEBANYA, lago di Russia, in Asia. *V.*

SEVANGA

SEBASTE o QUALAAD-SÂNUR, SAMARIA, villaggio della Turchia asiatica, in Siria, pasciato e 38 l. al S. O. di Damasco, saoggiacato e 2 l. al N. di Naplus, ed a 16 l. N. da Gerusalemme. — Samaria fu distrutta da Giovanni Ircano. Avendolo Erode fatto riedificare, le diede il nome di Sebaste, da *sebastos* che significa *augusto*, per fare la corte ad Augusto, ed anche Tolomeo la indica sotto di questa denominazione. Secondo Gioseffo, aveva venti stadi di circuito. In progresso l'imperatore Severo vi mandò una colonia. Non vi si veggono più che delle ruine, delle quali crebbe Naplus, ch'è l'antica Sichem.

SEBASTIAN (S.), città capoluogo dell'isola di Gomera, una delle Canarie, sulla costa orientale; a 28° 5' 40" di lat. N. e 19° 28' 0" di long. O. È bene fabbricata ed ha un buon porto, difeso da due castelli muniti e da un'altra torre che, al tempo della scoperta dell'America, fu il luogo in cui depositavansi le ricchezze di quella parte di mondo. Colla seta raccolta nell'isola, vi si fabbricano taffetà e calzette, ed assai attivi ne sono il cabottaggio con Teneriffa e la pesca. Annovera 1,250 abit. Trovasi ne dintorni orcello e campagne fertilissime. Fu nel porto di s. Sebastian che Colombo fece nel 1492 racconciare le sue navi.

SEBASTIAN (S.), città del Guatemala, stato di questo nome, dipart. di Solola e Suchitepec, distr. di Cuyotenango, con 3,110 abit.

SEBASTIAN (S.), città del Guatemala, stato di questo nome, dipart. di Tonicapán e Gueguetenango, distr. di Gueguetenango. Conta 2,840 abit.

SEBASTIAN, stabilimento della Guinea superiore, sulla costa d'Oro, regno di Fanti, a 15 l. N. E. dal capo delle Tre Punte, alla foce della Chama.

SEBASTIAN DE BUENAVISTA (S.), città di Colombia, dipart. di Cauca (Nuova-Granata), prov. di Choco, a

TOM. IV. P. II.

58 l. S. S. O. da Cartagena, ed a 120 l. N. O. da Sta-Fé de Bogota; sulla punta Arena, all'ingresso orientale del golfo di Darien. Un tempo importantissima, è al presente molto decaduta.

SEBASTIAN DEL ORO (S.), città di Colombia. *V.* PLATA (LA).

SEBASTIAN DE LOS REYES (S.), città di Colombia. *V.* REYES.

SEBASTIANO (S.), borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Ulteriore II, distr. e 6 l. al S. E. di Avezzano, cantone e 2 l. 3¼ al S. S. E. di Pescina, sopra una collina, in riva al Giovenco. Possede 5 chiese, e conta 400 abit., custodi di armenti, e che nell'inverno culano nella Puglia.

SEBASTIANO (S.), vill. del reg. di Napoli, prov., distr. e 2 l. all'E. di Napoli, alle falde del Vesuvio, in aria sanissima. I suoi 1,470 abit. raccolgono frutti saporitissimi ed eccellenti vini.

SEBASTIANO (S.), vill. degli Stati-Sardi, divisione ed 8 l. 1¼ all'E. S. E. d'Alessandria, prov. e 4 l. 2¼ all'E. di Tortona, capoluogo di mandamento, sulla sponda sinistra del Curone, con 1,150 abit.

SEBASTIANO (S.), vill. degli Stati-Sardi, divisione, prov. e 5 l. 1¼ al N. E. di Torino, mandamento e 3¼ di l. al N. N. E. di Casalborgone, sopra una eminenza, presso la sponda destra del Po, dirimpetto a Civasco. Vi si contano 1,300 abit.

SEBASTIANO (S.), S. *Sebastião*, città capitale del Brasile. *V.* RIO-DE-JANEIRO.

SEBASTIANO (S.), S. *Sebastian*, prov. del N. della Spagna, formata dalla Cortes, nel 1822, col Guipuscoa; tra il golfo di Guascogna, al N., la Fr., al N. E., e le prov. di Pamplona, all'E. ed al S. E., di Vittoria al S. O., e di Bilbao all'O. *V.* GUUSCOA.

SEBASTIANO (S.), S. *Sebastian*, città forte di Spagna, capoluogo della prov. del suo nome (Guipuscoa), a 10 l. S. O. da Bajonna, 14 l. N. N. O. da Pamplona e 16 l. E. da Bilbao. Lat. N. 43° 19' 30"; long. O. 4° 18' 45". Giace sopra una lingua

di terra che sporge nel golfo di Guascona, tra una piccola baia e la sponda sinistra dell'Urumea, ed innalzasi in anfiteatro sopra un' enorme mota che le irruzioni isolata hanno dal continente, col quale non comunica al S. E., dov'è il sobborgo s.ta Caterina, se non per un ponte di legno gettato sul fiume; avendo al S. O. un altro sobborgo chiamato s.t-Martino. Viene questa città difesa al S. da un' opera a corno, dietro la quale sono una cortina e de' bastioni, all' E. ed all' O. da alternura bagnate dal mare, ed al N. dal castello della Mota, costruito sul monte Urgull, che termina la punta di terra ed innalzasi 500 pertiche sopra il livello del mare: castello veduto da lontanissimo in mare e da cui ripari si gode di prospettiva svariatissima; non comunica esso colla piazza se non per una via circolare di spazio in spazio difesa da batterie, e racchiude una fontana abbondante di ottima acqua. Questa città, ch'era bene distribuita, e benissimo edificata, fu quasi interamente distrutta durante l'assedio del 1813; la ricostruirono in parte sopra una pianta più regolare, ed ogni giorno vi s'innalzano nuovi edifici di bella costruzione: del qual numero sono quelli della piazza Nuova situata nel centro della città; la piazza Vecchia è stata ridotta ad un parallelogrammo lungo 120 vare, colla larghezza di 22, e si costruisce sopra una pianta molto più elegante di quella ch' esisteva. Si contano, tanto entro il recinto come nei sobborghi, 2 chiese parrocchiali, 5 conventi, 3 de' quali di monache, 1 ospedale militare ed 1 civile; rara non vi è l'acqua, ma generalmente parlando di cattivo sapore: vi si trovano 15 pozzi ed 1 fontana alimentata da un bel acquidotto, che vi reca le acque d' una sorgente vicina chiamata Morlans. Il porto è piccolo, assai sicuro, ma d'ingresso difficile, e le navi vi si trovano esposte, alla minima agitazione de' flutti, a rompersi negli scogli che stanno alla base del monte Urgull; colà presso è il faro

che si scorge in mare a 9 l. di distanza. Tra la città e il detto monte è un bacino interno o darsena comodissima, con 2 bellissimi moli, dove possono le navi armarsi e fare i lor carichi; essendo dall'altro canto bene difese dalle batterie della piazza e da quelle del monte Urgull. Trovasi presso di là una fabbrica di gommone, ch'era altre volte importantissima, ma da poi delle ultime guerre decaduta sì che non può sostenere la concorrenza colle corderie straniere, il che si ha parimenti a dire della fabbrica dei remi. Vi si annoverano 2 concie di pelli. Ha s. Sebastiano sempre mai fatto un commercio considerevolissimo, poichè nel suo seno fu che si creò la compagnia delle isole Filippine, alla quale fu poi riunita quella di Caracca; poi della separazione dell'America spagnuola dalla metropoli il traffico se n'è molto ristretto. Vi s'importano tutti gli articoli di consumo necessari alle prov. di s. Sebastiano, Pamplona, Vitoria e Logroño, e che consistono in derrate coloniali, la massima parte delle quali si spedisce dai porti di Bajonna, Bordò, Londra e Gibilterra; importandovisi pure diversi oggetti di manifattore francesi ed inglesi destinati per Madrid ed altre città dell' interno; le quali ultime importazioni si fanno mediante navi spagnuole, e godono il vantaggio di ottenere per tal via una diminuzione dei diritti di dogana, che punto non conseguiscono allorchè si fanno per la via di terra. Le esportazioni, molto meno considerevoli, consistono in ferro di tutte le dimensioni e ferrareccie provenienti dal Gulpuscoa e che si mandano ne' porti della Galizia e del Mediterraneo, come pure in quelli di Francia, donde sono diretti in totalità verso i possedimenti spagnuoli d'oltremare; se ne esportano pure per la Francia delle lane, ma in tenue quantità. Patria dei navigatori D. Filippo e D. Antonio Oquendo, di D. A. Diustegui, che si fece distinguere in Fiandra e nell'Indie, dei fratelli Echevurri; dei generali D.

Sancio e D. Antonio de Legra, D. Alonso Idiaquez e Aguirre; dei capitani Aguirre y Oquendo e Zuloaga; del giureconsulto Santander; di Prudencio de Sandoval, vescovo di Tuy e di Pamplona; dell'erudito L. Echazarreta, di Giovanni Cruzat, interprete di tutte le lingue europee; del gesuita Meagher, profondo teologo e poeta esimio; di J. Santiago de las Casas, inventore d'un nuovo sistema del mondo, di Filippo Arismendi, scultore del secolo XVI, di Manuele Sagasti, musico distinto ec.; annovera 9,720 abit., non compresa la guernigione, sempre assai numerosa. I contorni abbondano di siti variati e pittoreschi, e di recente vi si sono stabiliti un cimitero bellissimo ed un ameno passeggio. — Ignorasi l'epoca della fondazione di questa città: sembra che prima del IX secolo si chiamasse *Izurun*; al principio dell'XI, D. Sancio el Mayor, re di Navarra, ne parla in un diploma sotto il nome di S. Sebastiano, ricordando pure quello d' *Izurun*. Pali essa molto in tutte le guerre della Spagna colla Francia. Nel 1531 si mostrò fedele a Carlo Quinto che ne la ricompensò con privilegi. Francesco I, fatto prigioniero a Pavia, fu 5 giorni detenuto nel castello della Mota. Fu presa questa città da' Francesi nel 1719, 1714 e 1808, e la possedevano ancora nel 1813, allorché fu assalita dagl'Inglese, alleati degli Spagnuoli, comandati da Tommaso Graham; nella qual occasione i Francesi, sotto il generale Reille, fecero una delle più memorabili difese delle quali parli la storia; gli assediati perdettero circa 5,000 uomini, nè la guernigione capitò se non quando fu ridotta a circa 1,300 uomini e la città era quasi totalmente distrutta. Al principio della guerra del 1823, vennero i Francesi, il 7 aprile, ad assediare i costituzionali spagnuoli, i quali non la evacuarono che il 3 ottobre, senza che la città soffrisse molto da questo nuovo assedio.

SEBASTIANO (S.), capo del capitanoato generale di Mozambico, governo d'In-

hambane, al S. della foce della Sabia. Lat. S. 22°; long. E. 33°.

SEBASTIANO (CANALE S.), stretto dell'arcipelago della Terra-del-Fuoco, ai 53° 30' di lat. S. e 71° di long. O. Misura circa 30 l. dall'E. all'O., dal capo di S. Sebastiano a quello di Boqueron, con circa 5 l. di larghezza, e mette in comunicazione lo stretto di Magellano col l'Atlantico.

SEBASTIANSBERG o BASBERG, piccola città di Boemia, circolo e 7 l. al N. O. di Saatz, in mezza montagna. Vi si scava dello stagno e dell'argento, e si fabbrica merletti. Commerciale di porci e di piuma da letti.

SEBASTIAO (S.), isola del Brasile, prov. e comarca di S. Paolo; separata dalla costa mediante il profondo canale di Toque-Toque, largo 1 l.; l'estremità S. O. cade ai 23° 52' 40" di lat. S. e 47° 52' 27" di long. O. È lunga quest'isola 4 l. con una larghezza pressochè uguale; di terreno basso, sabbionivo, ma assai fertile, che produce soprattutto i migliori zuccheri e tabacchi della provincia, de' quali fanno grandi esportazioni, e vi si alleva pure di bei bestiami. Quivi regna un clima caldo e malsano, e trovansi in sì gran numero i moscherini che n'è pegli stranieri pericoloso il soggiorno. Vi si annoverano circa 3,000 abit. in parte pescatori. Il luogo principale è il bor. di Princeza, sulla costa settentrionale.

SEBASTIAO (S.), bor. del Brasile, prov., comarca e 30 l. all'E. S. E. di S. Paolo, sullo stretto di Toque-Toque, in faccia all'isola del suo nome, alla foce d'un fiume. Lat. S. 23° 46' 52"; long. O. 47° 46' 57". È assai regolarmente edificato e ogni giorno cresce. Fertilissima è la pianura che lo circonda.

SEBASTICOOK, fiume degli Stati-Uniti, stato di Maina. Scaturisce nella contea di Penobscot, inaffia il S. E. di quella di Somerset ed il N. E. dell'altra di Kennebeck, e si congiunge alla sinistra del Kennebeck, a Winslow, dopo attraversato un lago assai grande. Il suo corso è di circa 27 l., rivolto al S. S. O.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. delle Basse-Alpi, presso Castellane.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Charente, nelle vicinanze di Chabanais.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, sotto Ribérac.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. del Finistère, ad 1 l. 1/2 S. O. da Chateaulin.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. del Gard, circond. ed 1 l. 2/3 all' O. S. O. d'Alais, cant. ed 1 l. 1/4 al N. d'Anduze; sopra un rialto elevato che domina l'amena valle di La Fabrègue, cui innaffia l'Amous, piccolo affluente di sinistra del Gardon d'Anduze. Vi si osserva la chiesa, molto antica e le cui pietre sono unite senza verun cemento. I suoi 480 abit. godono di contorni sommamente pittoreschi.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso Mens.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, non lungi da Guérande.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, circond., 4.^o cantone e 3/4 di l. all'E. di Nantes; sulla sponda sinistra della Loira. Ha belle case di villeggiatura, tiene 1 fiera all'anno, e conta 1,400 abit.

SEBASTIEN (S.t), due vill. di Fr., dipart. della Mosella, l'uno sotto Puttelange, e l'altro a breve distanza da Thionville.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Colmar.

SEBASTIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. del Tarn, a non molta distanza da Rabastens.

SEBASTIEN-DE-BOISGUESIEN (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Eure, sotto Evreux.

SEBASTIEN-DE-FAUVEAU (S.t), vill. di Fr., dipart. della Creuse, circond. ed 8 l. 1/4 al N. O. di Guéret, cant. e 3 l. al N. O. di Dun-le-Palleteau. Havvi 1 vetraia e vi si contano 1,120 abitanti.

SEBASTIEN-DE-RUDS (S.t), vill. di Fr., dipart. della Manica, presso Pèriers.

SEBASTOPOL, città di Russia, in Europa. *V.* *SAVASTOPOL*.

SEBATHU', posto militare degli Inglesi, in mezzo alle montagne del N. dell'Indostan, nel paese situato tra la Djemnah ed il Setleje; ai 30° 58' di lat. N. e 74° 39' di long. E., per 4,205 piedi sopra il livello del mare.

SEBAZAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond., cant. ed 1 l. all'O. di Rhodéz.

SEBBA-RUS, capo di Barbaria. *V.* *BUGAROM*.

SEBEE, tribù di Barbaria, reg. di Tripoli, nel Djebel.

SEBEIRU o SI-BIRU, isola dell'arcipelago della Sonda, presso la costa O. dell'isola di Sumatra, la cui punta S. E. cade ad 1° 47' di lat. S. e 96° 54' di long. E. Ha quest'isola circa 25 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., ed è larga 10 l. Contiene essa una montagna vulcanica che la fa scorgere da lungi in mare, ed è coperta di boschi. Gli abitanti sono frequentemente in guerra con quelli delle isole Bonna-Fortuna e Nassau, che nondimeno li considerano come della loro razza. — Le carte inglesi hanno costantemente omissa quest'isola.

SEBEJ, città di Russia, in Europa, gov. e 3 l. al N. E. di Vitebsk, capoluogo di distretto; tra i due piccoli laghetti Sebej e Voron. Lat. N. 56° 16' 48" di long. E. 26° 3' 24". Hannovi 2 conventi cattolici, 1 de' quali di monache, 2 chiese, tra cui 1 di greci-uniti ed 1 sinagoga. Vi si tengono 4 mercati all'anno, ed i suoi 1,600 abitanti sono per metà Ebrei. — Fu questa città fondata nel 1535 da Ivan Vasilievitch.

SEBEKKEYNS, arabi di Nubia, nel Senahar, presso del Bahr-el-Azrak.

SEBEN o ZEBEN, in ungherese *Kis-Szeben*, in slavo *Sabjnow* o *Sebjnow*, città libera regia d'Ungheria, comitato di Sáros, marca di Tarissa-Superiore; a 3 leghe 1/2 N. N. O. da Éperies, sulla sponda sinistra della Tarissa. Cinta di mura, ha 1 chiesa cattolica ed 1 luterana, collegio di piaristi, ginnasio cattolico e scuola grammaticale luterana. Commercio di

vino ed acquavite, possiede una cartiera ed annovera 2,100 abit.

SEBENICO, città di Dalmazia, circolo e 10 l. al S. E. di Zara; sulla sponda sinistra della Kerka, che là vicino si scarica nell'Adriatico. Lat. N. 43° 47' 40"; long. E. 13° 31' 47". Sede d'un vescovo cattolico, suffraganeo di Spalatro, lo è pure d'un vescovato greco che comprende la Dalmazia e l'Istria. La Kerka forma dinanzi alla città un picciol lago, che serve di porto; la foce del fiume, ch'è stretta, viene protetta dal forte S. Nicolò. La cinta di Sebenico è formata da torri e da cattivi bastioni; la forza vera della città consistendo nelle rupi che la circondano e sulle quali sorgono edificati i forti di S. Giovanni e Baron. Assai bene fabbricata, vi si nota una cattedrale, di architettura gotica, ammirata soprattutto per la costruzione arditata del suo tetto. Sebenico fa un commercio di transito assai considerevole colla Turchia. Vi hanno circa 7,000 abit., compresi i sobborghi. — Nel 991 Sebenico, ch'era una repubblica, si arrese volontariamente ai Veneziani, che le lasciarono tutti i suoi privilegi. Da quel tempo in poi mutò più volte di padroni e due volte appartenne agli Ungheresi, ma avendola questi trattata troppo aspramente, si diede di nuovo nel 1412 a' Veneziani. Nel 1538 e nel 1648, fu lungamente assediata dai Turchi, ma indarno. Nel 1797, passò col resto della Dalmazia in mano dell'Austria.

SEBES (ALSO), in islavico *Dolnj-Szebes*, borgo d'Ungheria, comitato di Saros, marca di Tarissa-Inferiore, ad 1 l. N. O. da Eperies.

SEBES (BOROS), in valaco *Sebes*, bor. d'Ungheria, comitato d'Arad, marca di Borös-Jenö, a 15 l. E. N. E. da O-Arad; sopra un fiumicello affluente del Körös. Possiede 2 chiese, una greca e l'altra riformata; ed il suo territorio produce buon vino.

SEBES, fi. di Transilvania. *V. MÜNLENBACH.*

SEBES (SZASZ), sede e città di Transilvania. *V. MÜNLENBACH.*

SEBES-KÖRÖS (*Körös rapido*), fiume d'Ungheria. *V. KÖRÖS.*

SEBETO, ΣΕΒΕΤΟΣ, ant. fiume d'Italia, che metteva foce nella baia di Partenope o Napoli, il cui territorio innaffiava. Oggi *Rio della Maddalena*.

SEBEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Manica, presso Carentan.

SEBHA o **JEDED**, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan; a 30 l. N. da Murzuk. Veggonsi nei dintorni grandi rovine.

SEBILA, città di Barbaria. *V. CHERLLA.*

SEBJNOW, città d'Ungheria. *V. SEBEN.*

SEBLTITZ, vill. di Boemia, circolo di Ellbogen, dov'è una sorgente minerale.

SEBNITZ, città del regno di Sassonia, circolo di Misnia, bal. di Hohnstein e Lohmen, a 2 l. 112 E. da Hohnstein e ad 8 l. 114 E. S. E. da Dresda; sul fiumicello del suo nome, affluente di destra dell'Eiba, in una valle profonda. Ha manifatture di stoffe di seta e di lino, e fabbriche di calze di lino, di scarpe e birra. Conta 2,320 abit.

SEBOM, nome d'una delle città della Pentapoli che furono consumate dal fuoco celeste, unitamente a Sodoma, Gomorra ed Adama. Eusebio e S. Girolamo ne parlano come di città sussistente a tempi loro, e che era situata sulla sponda occidentale del mar Morto. Probabilmente era stata rifabbricata.

SEBONCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 4 l. al N. E. di S. Quintin, cant. ed 1 l. al S. S. E. di Bohain. Possiede fabbriche di scialli e stoffe ad uso di cascemire, ed annovera 1,720 abit.

SEBONDOY, stabilimento di Colombia, nel paese di Mocoa (Nuova-Grauatà) sul limite del dipart. di Cauca, a 9 l. E. da Pasto ed a 32 l. S. S. O. da Popayan; a piè del clivo orientale delle Ande, sul Putumayo, a breve distanza dalla sua sorgente. Lat. N. 1° 10'; long. O. 79° 20'.

SEBOURG, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond., e nt. E. ed 1 l. 314 all'E. di Valenciennes; sulla sponda sinistra dell'Honiau. Vi si osserva la chiesa,

edificio gotico del secolo XII, situata sopra un'altura e sormontata da una torre, e che racchiude varii sepolcri di marmo nero, tra gli altri quello di Enrico di Hainaut, ed un bel castello dal quale dipendono graziosi giardini con vasche d'acqua. Vi si trovano purghi; fabbriche di berrettame, caffè-cicorea e pietre da facile. Annovera 1,400 abit.

SEBOURQUEAU, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Valenciennes.

SEBOUVILLE, vill. di Fr., dipart. del Loiret, a breve distanza da Pitiviers.

SEBRAO, una della isole della Sonda. *V. SABRAO.*

SEBRAZAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, non lungi da Espalion.

SEBU o MAHMORE, fiume di Barberia, nell'impero di Marocco, prov. di Fez. Scende dal clivo occidentale della catena, che staccata dall'Alto-Atlante, recasi allo stretto di Gibilterra; corre prima al N. O., e gettasi nell'Atlantico, alquanto al N. di Mahmore, dopo 60 l. di corso circa. È profondo, rapido, generalmente incassato tra sponde dirupate. A destra riceve il Leven, ed a sinistra l'Enza ed il Belz, che forma un po' sopra al suo confluente un lago paludoso.

SEBUA, villaggio di Nubia, nel paese dei Kenus, sulla sponda destra del Nilo; a 35 l. S. S. O. da Assuan. Vi si veggono le ruine d'un antico tempio, in parte scavato nella viva roccia.

SEBY, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, sotto Pau.

SEBZ, SCEHER-SEBZ o SCERSCIABES, città e fortezza della Tartaria indipendente, nella Bukaria; a 12 l. S. da Samarkanda. Residenza d'un kan, sorge sulle sponde del Kachka o Kaska, le cui acque per mezzo di dighe le servono di riparo ed inondano a certa distanza il paese circostante. Il coraggio degli Uzbeki che abitano questo paese, vieppiù accresce la forza della situazione di questa città. Pretendesi che il kan possa mettere sotto l'armi sino a 20,000 cavalieri. — Tiene questa città il luogo del famoso villaggio di Kech, in cui nacque Timur.

SEBZAVAR, città di Persia, prov. del Korssan, a 40 l. O. S. O. da Meshed ed a 120 l. E. da Teheran. Era una piazza importante che Tamerlano prese nel 1381, e della quale fece sotterrare vivi 10,000 abit. ch'eransi ribellati qualche tempo dopo l'occupazione della città.

SECA (LA), borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. E. di Vagliadolid, ed a 4 l. N. da Medina del Campo; sopra un rialto elevato dove l'aria è secca e fredda. Manca d'acqua bevibile, ed ha 2 conventi, uno de' quali di monache, 1 ospedale; e fabbriche d'acquavite e di tele. Gli abit. sommano a 4,020. Sul suo territorio si raccoglie del buon vino in abbondanza.

SECAS, gruppo d'isolette del Grande-Oceano equinoziale, sulla costa di Colombia, dipart. dell'Istmo (Nuova-Granata), prov. di Veragua, a circa 12 l. N. O. dall'isola Quibo, sotto 7° 56' di lat. N. e 84° 47' di long. O.

SECCA (BRENTA), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. SAONARA.*

SECCA (GOLA), vill. del reg. Lom.-Veneto. *Vedi GOLA-SECCA.*

SECCA, porto sulla costa meridionale della Sicilia, prov. di Siracusa, distr. di Modica, cant. di Scicli, all'E. del capo Scalambra. Lat. N. 36° 46'; long. E. 12° 21'. Presso ed all'E. di questo porto è il sito dell'antica *Caucana*.

SECCHIA, fiume che scende dal clivo settentrionale degli Apennini, nel S. del ducato di Modena, distr. di Reggio, ch'esso in parte disgiunge da quello di Modena, passa vicino ed al N. O. della città di questo nome, entra nel reg. Lom.-Veneto, prov. di Mantova, e scaricasi nel Po, per la sponda destra, presso s. Lucia, a 4 l. S. E. da Mantova dopo un corso d'oltre a 30 l. Diventa navigabile verso il Porto-Basso, vicino a Modena, e dalla Concordia al Po, porta barche del carico di 30,000 chilogrammi.

SECCHIA (S. SIRO A), vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. di Gonzaga, comune di san Benedetto.

S E C

SECCO (CASTAGNINO), vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Pizzighettone, comune di Breda de' Bugni.

SECCO (PORTO), casale del reg. Lom.-Veneto. *V. PLESTRAIA.*

SECN o, alla francese, **SETCHEN**, tribù araba della Turchia asiatica, nel N. del gran deserto di Siria.

SECNANS, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, nelle vicinanze di Vesoul.

SECHACHULL, montagna dell'Indostan. *V. SECIACIOLL.*

SÉCHAMP, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, a non molta distanza da Nancy.

SÉCHAULT, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Vouziers.

SECHEBRIÈRES, vill. di Fr., dipart. del Loiret, nelle pertinenze di Chateaufort-su-Loira.

SÈCHECOTE, vill. di Fr., dipart. d'Eure-et-Loir, sotto Chartres.

SECHELLES (LES), isole dell'Oceano Indiano. *V. SICCILLA.*

SÉCHELLES, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, nelle vicinanze da Moncornet e dipendente da Agnicourt.

SÉCHELLES, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso Compiègne.

SCÈHERAS, vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, non lungi di Tournon.

SÉCHEROUVRE, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, distr., cant. e a l. 113 al N. di Mortagne.

SÉCHEVAL, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, sotto Mézières.

SÉCHILLENNES, vill. di Fr. *V. CUSCHILIANE.*

SÉCHIN, vill. di Fr., dipart. del Doubs, nelle vicinanze di Besume.

SECHSHAUS, vill. dell'arciducato di Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Wienerwald; vicino a Vienna. Ha manifattura di cotonine; fabbriche di prodotti chimici, di tele inerate, di taffetà e di seterie. Formasi di 104 case.

SECHURA, città del Perù, intendenza e 75 l. al N. N. O. di Truxillo, prov. e 9 l. al S. S. O. di Piura; in riva al fiume di questo nome, ad 1 l. dal Grande-Oceano. Lat. S. 5° 32'

S E C

299

48''; long. O. 83° 6' o''. Compongasi di circa 200 case costrutte di canne, ed ha una grande e bella chiesa di mattoni, con 400 famiglie, tutte indiane, occupate alla pesca o nella professione di mulattieri. Colà presso, all'E. ed al S., incomincia il gran deserto sabbionivo di Sechura, esteso ben 30 l., e le cui arene, costantemente agitate dai venti, difficilissima senza guida ne rendono la traversata.

SECIACIOLL, che i Francesi scrivono **SECHATCHOLL**, catena di montagne dell'Indostan, nello stato del Nizam, prov. di Berar. Staccasi, al S., dalle montagne di questo nome, e corre verso l'E. S. E., percorrendo la parte meridionale del Berar, e separando il bacino della Purna da quello del Payn-ganga. La sua estensione risulta di circa 100 l.; ma tali montagne sono poco alte.

SECINARO, borgo del regno di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulteriore II, distr. e 7 l. al S. E. d'Aquila, cant. e 213 di l. al S. O. d'Aciiano, sopra una collina, con 1 chiesa, 4 oratorii, e 1,070 abit.

SECKAU o **SEGGAU**, borgo di Stiria, circolo e 5 l. 112 al N. N. E. d'Isdenburg, ed a 12 l. 112 al N. O. di Gratz, appiè delle montagne del suo nome. Sede d'un vescovato suffraganeo di Salisburgo, il cui titolare risiede a Gratz; possiede fucine ed acque minerali, ed annovera 380 abitanti. Nelle vicinanze è una miniera di rame.

SECKBACH, vill. dell'Assia-Elettoriale, prov. e circolo d'Hanau, bal. di Bergen, a 3¼ di l. N. E. da Francoforte sul Meno. Fa grande raccolta di vino e frutti, e conta 1,140 abit.

SECKEN, borgo di Transilvania. *V. di SZEK.*

SECKENHEIM, vill. del granducato di Baden, circolo del Necker, bal. e 2 l. al N. di Schwetzingen, e ad 1 l. 112 E. S. E. da Mannheim, sulla sinistra sponda del Necker, con 1,500 abitanti.

SECKINGEN, città del granducato di Baden. *V. SACKINGEN.*

SEGLAVI o **MARATI**, popolo che abi-

ta nel N. O. di Madagascar, dal capo d'Ambrà sino al Mansiatre. Devastano costoro le coste continentali e le isole vicine, e vi esercitano ogni sorta d'atrocità; numerosissimi ed audacissimi, assalgono le navi, che se caggiano in loro potere devono attendersi la sorte d'un brick portoghese che arsero, dopo messi a morte tutti quell'i che vi trovarono sopra.

SECLL', borgo del regno di Napoli, prov. della Terra-d' Otranto, distr. e 3 l. 1/2 al N. E. di Gallipoli, cant. e 3/4 di l. al S. E. di Galatone; in una pianura. Possede 1 convento, e 600 abitanti, dati all'agricoltura, che raccolgono grano, legumi, vino ed olio di ottima qualità e cotone.

SECLIN, città di Fr., dipart. del Nord, circond. e 2 l. 1/4 al S. di Lilla, ed a 4 l. 1/2 N. da Douay, capoluogo di cantone, in una pianura, sulla Naviette. Assai male fabbricata, ha però una graziosa chiesa ed un bell'ospedale, stabilito nel 1247 da Margherita di Costantinopoli. Hanno i filatoi di cotone e di lino, fabbriche d'olio, tintoria ed affineria di sale; vi si pettina molto lino e lana. I suoi 2.820 abit. tengono annualmente 14 fiere. — Questa città, la cui fondazione, per quanto dicono, risale al VI secolo, era altre volte capoluogo del paese del Melantese, nella Fiandra Vallona. Vi si tenne un congresso per trattare della pace tra Filippo, duca di Borgogna ed i Gantesi ribellati.

SECOWA, città di Senegambia, regno di Konkodù, a 10 l. O. da Medina; in paese ricco di bestiami e pollame.

SECOLHARY, *Seculhary*, città dell'Indostan, a Sindiah, nell'Agra, distr. e 9 l. al S. E. di Gonalior. Ha un forte.

SECOND (S.), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, sotto Milhau.

SECONDIGLIANO, borgo del reg. di Napoli, prov. ed 1 l. al N. di Napoli; in una pianura fertilissima e che dà ottimi frutti. Possede 1 bella chiesa con grande campanile, non però terminato, ed in cui si osserva una Deposizione di Croce del Vaccaro. Vi si allevano molti porci destinati

ai mercati di Napoli. Tra i suoi 5,000 abit. sono parecchi centenari.

SECODIGNÉ-SUR-CHIZÉ, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, presso Melle.

SECONDIGNY, borgo di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, circond. e 3 l. all'O. S. O. di Parthenay, ed a 7 l. N. da Niort; capoluogo di cantone; in riva al Thoué, che ha le sue fonti 1 l. all'O. Vi si osservano ancora in parte le mura che un tempo lo circondavano, e le ruine d'un castello munito. Ha fabbriche di grosse stoffe di lana e fa un picciol commercio di legname, ferro e vini. Vi si trova una mandria di poledri, e tengonsi da'suoi 1,500 abit. 6 fiere all'anno. Nei dintorni sono fabbriche di tegoli e cave di pietra.

SECONDIN (S.), vill. di Francia, dipart. della Vienna, presso Vivonne.

SECONDIN-DES-VIGNES (St.), vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, sotto Blois.

SECONDINO (S.), vill. del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, cant. di Pignataro, comune di Pastorano; con 220 abit.

SECOND-MOON, giurisdizione degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Beaver; con 1,300 abit.

SECONDO (S.), isoletta fortificata del regno Lom.-Veo., prov., distretto e nella laguna di Venezia, quasi contigua alla città di questo nome, dalla parte dell'O.

SECONDO (S.), borgo del due. e 3 l. 1/2 al N. O. di Parma, distr. e 3 l. 1/2 all'E. N. E. del Borgo-S.-Donino; già capoluogo di cantone.

SECONDO (S.), borgo degli Stati-Sardi, divisione e 10 l. 1/4 al S. O. di Torino, prov. ed 1 l. 1/3 al S. S. O. di Pinerolo, capoluogo di mandamento; sopra un'altura, presso la sponda sinistra della Chiamagna. Annovera 1,600 abit.

SECONDRÀ, *Secundra*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell'Agrah; a 9 l. S. E. da Ali-gor ed a 15 l. N. E. da Agrah. Vi si vede il magnifico sepolcro dell'imperatore Akbar.

SECONDRÀ, *Secundra*, città dell'In-

dostan inglese, presidenza del Bengala, nel Dehly, ad 11 l. S. E. dalla città di questo nome.

SECORA, uno de' fiumi che formano la Drah, nell'impero di Marocco.

SECOURT, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Metz, cant. e 2 l. al S. E. di Verno; appiè della montagna di Delme. Annovera 400 abit. Avea altre volte un castello munito che Renato II, duca di Lorena, assediò nel 1490: i Messini, battutolo compiutamente, lo sforzarono ad abbandonare l'impresa.

SECOWCE, borgo d'Ungheria. *Vedi* GAL-SZÉCZ.

SECQUEVAL, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, presso Mantes.

SECQUEVILLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, sotto Linas.

SECQUEVILLE-EN-BESSIN, vill. di Fr., dipart. del Calvados, nella vicinanza di Caen.

SECQUEVILLE-LA-CAMPAGNE, vill. di Fr., dipart. del Calvados, nelle pertinenze di Caen.

SECRET (S.t), vill. di Fr., dipart. della Drôme, non lungi da Dieu-le-Fit.

SECRETIN, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, sotto Louvres.

SECUGNAGO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, a cui si è aggiunto Ca de' Brugazzi per formare un comune del distr. di Casal Puaterlengo.

SECULA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Vicenza, comune di Longare.

SECZAVA, vill. della Gallicia, cir. di Sandec, con una vetrata.

SEDA, borgo di Portogallo, provincia d'Alentejo, comarca e 5 l. 1/2 al N. E. d'Avis, e 3 l. 1/4 all'O. S. O. di Crato; sopra un'altura, alla destra dell'Ervedal. Cinto di alte mura e difeso da un castello munito situato sopra una rupe scoscesa, appiè della quale scorre il fiume; possiede 1 ospizio e conta 1,200 abit.

SEDAKI, città del Giappone, nell'isola di Nifon, provincia di Muts; sulla Grande-Baja, formata dallo stretto di Matsmai, a 130 l. N. N. E. da Yedo.

SEDAN (CANALE DI), in Fr., dipart. delle Ardenne, circond. e cantone di Sedan. Incominciato nel 1789, sospeso nel 1792, è stato ripigliato nel 1806 e quattr'anni dopo terminato. È un taglio o derivazione della Mosa, dall'alto sino a valle di Sedan, passando per le fosse di questa piazza. Componesi d'una cateratta di guardia al punto di derivazione, poi d'un canale lungo 576 metri 59 cent., in mezzo al quale è un picciol porto, finalmente d'un sostegno a bacino all'estremità inferiore, che guadagna una pendenza d'1 metro 41 centimetri.

SEDAN, città forte di Fr., dipart. delle Ardenne, capoluogo di circondario e di 2 cantoni, a 4 l. E. S. E. da Mezières ed a 10 l. 1/2 N. E. da Rethel; sulla Mosa, che vi è navigabile e la divide in 2 parti inegualissime, riunite da un ponte di pietra e la più considerevole delle quali occupa la sponda destra; alquanto inferiormente al confluento del Chiers. Lat. N. 49° 42' 29''; long. E. 2° 37' 36''. Con tribunali di 1.ª istanza e di commercio, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, emporio di tabacchi e polveri, ispezione boschiva, camera consultiva delle manifatture, consiglio di esperti, società d'agricoltura e società biblica protestante; le sue fortificazioni, un tempo importanti, ma male mantenute in questi ultimi tempi, consistono in varie opere a corno ed altre cinte di fosse, ed in una cittadella in assai buono stato. La città, divisa in Alta e Bassa, ha 4 porte, case assai bene fabbricate, alcuni edifici pubblici osservabili, tra gli altri il castello, dove nacque Turenna e nel quale si è stabilito l'arsenale, bene fornito d'armi di tutte le specie e di antiche armature bellissime e curiose; 1 chiesa e 3 oratori cattolici, 1 tempio calvinista, 1 ospedale militare, 1 stabilimento di suore della carità, 1 ospizio di trovatielli, 1 collegio comunale, 1 scuola di disegno lineare, 1 biblioteca pubblica, 1 prigione ed 1 sala peggli spettacoli;

si fa distinguere sulla piazza dell' O- atello-della-Città la statua in bronzo di Turenna. Un piccolo canale di derivazione dalla Mossa, che passa nelle fosse della città, stato aperto sulla sponda sinistra, facilita la navigazione, imbarazzatissima nell'interno della città. È Sedan rinomato per le numerose sue manifatture di panni fini, la prima delle quali fu stabilita nel 1646 da N. Codeau; vi si fabbricano pure casimiri, castorini, cuoi di lana e parecchie altre stoffe di questo genere; scardasci, forbici ed altre macchine nuove per cimare i panni; berretame di lana, anelli di acciaio, ecc. Hannovi numerosi filatoi di lana, concie di pelli e tintorie. Vi si fa inoltre un buon traffico di commissione e di transito d'ogni sorta di merci, tenendovisi pure annualmente 4 fiere. Senza il Turenna, Sedan vide a nascere Cappel, erudito professore calvinista; Desportes, abile pittore; i 3 Drelincourt, protestanti, uno teologo celebre e i 2 altri letterati; e Baudin, legislatore e filosofo. Vi si annoverano 12,610 abit. Nei dintorni sono parecchie usine da ferro. — Antichissima questa città, Carlo-il-Calvo se ne impadronì e la conservò sino all'880 che Luigi, re di Germania, ne prese possesso, come anche delle terre che ne dipendevano. Ignorasi il tempo in cui fu questa signoria eretta in principato indipendente; certo è che dopo stata posseduta da vari signori, tra gli altri da Roberto della Mark, morto senza prole, Carlotta, sua sorella ed erede, la portò in dote alla casa di La-Tour-d'Auvergne, nel 1591, e che rimase in questa famiglia sino al 1641: allora fu permutata colla terra d'Epernay, coi ducati di Château-Thierry e d'Albret, colla contea d'Evreux, ecc., e riunita alla Francia sotto Luigi XIII. Esso principato fece parte del Rethelense, nell'antica prov. di Sciampagna. Luigi XIII concedette alle fabbriche di questa città dei privilegi, ma le si tolse l'indipendenza municipale e l'industria molto ne scapitò; Colbert rialzolla. Sedan ha pure pos-

seduto una celebre università protestante, che sussistette sino alla revocazione dell'editto di Nantes. — Il circondario, formato da 93 comuni e popolato da 54,590 abit., dividesi in 5 cantoni: Carignan, Mouzon, Raucourt e Sedan (N. e S.).

SEDANG, borgata sulla costa N. O. dell'isola di Borneo, a 120 l. S. O. da Borneo, alla foce d'un fiume in una baia profonda. Lat. N. 2° 16'; long. E. 108° 24'.

SEDANO, borgo di Spagna, prov. e 10 l. al N. di Burgos ed a 5 l. S. O. da Villarcayo, nella valle del suo nome; con 300 abit. Nei dintorni si scava del cristallo di rocca.

SEDASCEGOR, *Sadashagur*, città dell'Indostan inglese, presidenziale di Madras, nel Kanara settentrionale, sulla sponda destra ed alla foce del Caravoty, a 17 l. S. S. E. da Goa. Havvi una picciola cala.

SEDBERGH, città d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Staincliff-and-Ewecross, a 22 l. O. N. O. da Londra. Deve principalmente la sua agiatezza alle sue manifatture d'oggetti di ferro. Conta 2,020 abit.

SEDDIA, città dell'Indo-China, all'E. dell'Assam, nel paese di Marà, sul Bramaputra, a 25 l. N. E. da Rengpur.

SEDD-UL-BAHR-CALESSI (Diga o barriera del mare), castello munito della Turchia europea, sangiaccato e 13 l. al S. O. di Gallipoli, alla foce del canale dei Dardanelli nell'Arcipelago, dirimpetto a Cum-Caleesi, in Asia. La sua figura si accosta a quella di un quadrato. L'epoca di sua fondazione risale al regno di Maometto IV, nel 1659. La guarnigione componesi ordinariamente di 600 uomini; una parte delle quali truppe alloggia entro il castello istesso che contiene una moschea; il rimanente sta distribuito in un borgo di 400 in 500 case che giace davanti e prossimissimo al castello, e del quale tutti gli abitanti sono Turchi. Viene il castello congiunto al canale mediante una larga diga che stendesi dalla

collina alle radici della quale è fabbricato sino alla spiaggia del mare. Colà presso si osservano le ruine di *Eleus* ed il sepolcro di *Protesilao*.

SEDE, lago d'Egitto. *V. MADIAN*.

SEDEGLIANO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Udine, al quale per formare un comune del distr. di Codroipo si sono uniti Coderno, Gradisca, Grions, S. Lorenzo, Redenzicco, Ravis e Turrida.

SEDEILHAC, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Montrejean.

SEDEIR, provincia d'Arabia. *V. SUDRA*.

SEDELLA, borgo di Spagna, prov. e 2^a l. al N. E. di Malaga (Granata), ed a 3 l. S. E. da Alhama, appiè della sierra Teja, in paese ferace di vino eccellente, olio e seta. Possiede 2 torrchi da olio, e conta 3,200 abitanti.

SEDELLE, fiume di Fr., dipart. della Creuse, circond. di Gueret. Trac la sua origine nella selva di Lizières, presso ed all'O. del villaggio di questo nome, nel cant. e 4 l. 1^a al E. S. E. di La Souterraine, passa presso a questa città, entra nel cantone di Dun-le-Palletau, e si congiunge alla sinistra della Creuse, inferiormente al villaggio di Crosant, ad 1 l. O. N. O. di Fresselines, dopo un corso, generalmente al N., di circa 8 l., delle quali 5 servono al galleggiamento di legnami sciolti. Il principale suo affluente è la Brezantine, galleggiabile pur essa, che riceve per la destra.

SEDERON, borgo di Fr., dipart. della Drome, circond. ed 8 l. 1^a al S. E. di Nions, ed a 2 l. 2^a 3 S. S. E. da Valence, capoluogo di cantone, in una gola stretta e poco fertile. Tiene 2 fiere all'anno ed annovera 700 abitanti.

SEGEFIELD, parrocchia d'Inghilterra, contea e 3 l. al S. S. E. di Durham, ward di Stockton. Ha una casa di carità bene dotata ed 1 scuola di grammatica libera. Gli abit. sono in 1,960.

SEGEFORD, ward d'Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Smithden, a 4 l. N. N. E. da Lynn-Regis,

presso la costa orientale del Wash, con 1,770 abit.

SEGELEY, parrocchia d'Inghilterra, contea di Stafford, hundred di Seadon, ad 1 l. S. da Wolverhampton. Vi si trovano considerabili fucine, e 17,200 abit.

SEDEMOOR, campagna d'Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Whitley, sulle sponde del Parret, all'E. di Bridgewater. È memorabile per la sconfitta del duca di Monmouth e della sua fazione, nel 1685, dalle forze del re Giacomo II.

SEDEGER-RIVER, fiume di Patagonia, che scarica nella parte O. del porto di Famine, nello stretto di Magellano. Il commodoro Byron, che non potè risalirlo se non per lo spazio d'1 l. 1^a in una scialuppa, dice che l'acqua n'è eccellente, la corrente rapida, pochissimo profondo ed ostruito da quantità di grossi tronchi d'alberi, e che le sponde sono coperte de' più begli alberi del mondo, popolate da pappagalli ed altri uccelli di bellissima penna. Pescosissimo è questo fiume e frequentato da gran numero d'ocche ed anitre selvatiche che si lasciano facilmente avvicinare. Il commodoro non vide abitanti nel paese vicino.

SEGEWICK, comune e porto degli Stati-Uniti, stato di Maina, contea di Hancock, a 2 l. S. E. da Castine, sulla sponda orientale della baia di Penobscot, con 1,420 abit.

SEDHUT, città dell'Indostan. *V. SIBUR*.

SEDICO, città del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Belluno, al quale per costituire un comune si sono uniti Brian, Longan, Landris, Villa, Pojan, Triva, Liban, Barp, Mas, Canal, Carmegn e Cugnac.

SEDIKEUI, borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato d'Aidia, a 2 l. 1^a 2 S. E. da Smirne, in una pianura dove crescono disseminati fichi, mandorli ed olivi. Possiede una moschea ed una fontana. Molti Olandesi vi si trovano, ed il console generale di detta nazione vi tiene una superba abitazione.

SEDILIS, vill. del reg. Lom.-Ven.,

prov. di Udine, distr. di Tricesimo, comune di Ciseriis.

SEDILO, vill. di Sardegna, divisione di Capo-Cagliari, prov. di Busachi, distr. ed 1 l. 3¼ al N. E. di Ghilarza e ad 8 l. 1¼ S. O. da Nuoro, in una pianura malsana, ma abbondante di grani e pascoli. Conta 1,980 abitanti.

SEDING, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Sarreguemines.

SEDINI, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Sassari, prov. e 7 l. al N. E. di Sassari, distr. e a l. 1¼ al N. N. E. di Nulvi, in mezzo a montagne fertili di pascoli e grani, con 1,340 abit.

SEDJAZ, borgo di Persia. *V. SEJAZ.*

SEJELMESSA, città ruinata di Barbaria. *V. SIJELMESSA.*

SEJER o SCEDSCER, paese d'Arabia, nella parte orientale dell'Hadramaut; limitato al N. dal Mahrah e bagnato al S. dal mare d'Oman. Il suolo è quasi da per tutto sabbionivo. Abitato da Arabi che parlano un linguaggio particolare inintelligibile agli altri; posseggono questi i più bei cammelli dell'Arabia ed altre bestie da soma che alimentansi tutto l'anno con pesci, e vivono di datteri e pesce che vi si trovano in abbondanza, poichè il formento ed altri grani loro sono sconosciuti. Questo paese trae il suo nome dalla città di Sedjer, situata sulla costa.

SEJER o SCEDSCER, città d'Arabia, nell'Hadramaut, a 170 l. E. da Sana, sul mare d'Oman, con un porto. Diede il suo nome a tutta la parte orientale dell'Hadramaut.

SEJESTAN, paese dell'Afganistan. *V. SEJSTAN.*

SEJIM, borgo della Turchia europea. *V. SEJIM.*

SEJOUR, fiume della Turchia asiatica. *V. SEJUR.*

SEJLCZANY, città di Boemia. *Vedi SEJLSCHAN.*

SEJLECZ, città di Boemia, circolo e 10 l. al S. S. O. di Czastau. Vi si è stabilita, nell'antico fabbricato d'un abbazia di Cisterciensi, una manifattura regia di tabacco.

SEJLESCOMB, parrocchia d'Inghilterra, contea di Sussex, rape e a l. al N. N. O. d'Hastings, hundred di Staple. Havvi una sorgente minerale, e vi si contano 510 abit.

SEJLETZ o SELTZ, città di Boemia, circolo e 12 l. al S. E. di Beraun. Componesi di 100 case.

SEJLITZ, città di Boemia, circolo di Prachin, a 3 l. O. N. O. da Pisek. Vi sono fabbriche di merletti e 100 case formano la città.

SEJLITZ, vill. di Boemia, circolo di Saatz. Vi sono acque minerali rinomate, le quali spediscono anche al di fuori.

SEJLITZ (GROSS), vill. del regno di Sassonia, circolo di Misnia, bal. e 3¼ di l. O. S. O. di Pirna, ed a 3 l. S. E. di Dresda; sul Petrefactenberg. Vi si osserva il castello regio di Friedrichsburg. È composto di circa venti case.

SEJNEV, borgo di Russia, in Europa, gov., distr. e 6 l. N. E. da Tchernigov.

SEJDRANO, vill. del regno Lom.-Ven. *V. QUADRANO (S.).*

SEJDRAT, fiume di Barbaria, impero di Marocco, nel N. della prov. di Draba. Corre al S. O., e dopo un corso di una ventina di leghe, mette capo alla sinistra della Muguna, che va a scaricarsi nella Draba.

SEJRIANO, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Pavia, distr. di Abbiategrasso.

SEJRIANA, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. e a l. 1¼ al N. di Bergamo, distr. ed 1¼ di l. al S. O. di Zogno; sulla sinistra del Brembo.

SEJZE, vill. di Fr., dipart. de'Bassai-Pirenei, presso il confine del dipart. degli Alti-Pirenei, non distante da Vic-en-Bigorre.

SEJZERE, vill. di Fr., dipart. de'Bassai-Pirenei, presso Pau.

SEJZISZOW, città di Gallicia, circolo e 5 l. all'O. N. O. di Rzeszow.

SEE. I nomi dell'Indostan che cominciano così secondo l'ortografia inglese, si sono trasportati a Si.

SEE, fiume di Fr., dipart. della Manica. Ha esso la sua origine nel circondario e nel cantone di Mortain,

presso il vill. di Montona, corre all'O., innaffia i cant. di Sourdeval, di Juvigny e di S.t-Pois, entra per quello di Ducey nel circond. d'Avanches, dove bagna la città di questo nome, inferiormente alla quale dirigesì al S. O., per congiungersi alla destra della Selune, all'ingresso di questa nella baia del Mont-S.t-Michel, dopo un corso di circa 12 l., a l. 1/2 delle quali utili alla discesa dei legnami per galleggiamento da Cuves a Tirpied, e 4 l. di navigazione da quest'ultimo punto, per mezzo delle marec. I trasporti che si fanno su questo fiume hanno luogo sopra piccoli batteletti carichi degli'ingrassi di mare; il legname galleggiante è poca cosa; se ne discessero, alcuni anni sono, degli abeti destinati all'alboratura dei vascelli.

SEEALP, valle di Svizzera, ne' Rodi inferiori del cantone di Appenzell, di cui è una delle più meridionali. Misura 1 l. 1/2 di lunghezza, dal N. E. al S. O., ed alla sua estremità S. O. sorge lo Hoch-Sentia. Contiene un lago del suo nome.

SEEASEN, parrocchia di Norvegia, bal. di Drontheim settentrionale; con 1,900 abitanti.

SEEBACH, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 9 l. al N. O. di Erfurt, circolo e a l. 1/3 al N. O. di Langensalza; sopra un piccolo affluente dell'Unstrut. Possiede 1 ospedale e conta 600 abit.

SEEBACH, vill. del granducato di Sassonia-Weimar, principato e balaggio di Eisenach; a lato del monte Marktberg, dove trovansi grotte e stalattiti.

SEEBERG, *Seeberg*, parrocchia di Svizzera, cant. e 6 l. al N. N. E. di Berna, bal. e a l. al S. di Wangen. Vi si contano 1,430 abit.

SEEBERGEN, vill. del principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, nella contea superiore, capoluogo d'una preveste incastrata nel principato di Gotha; ed 1 l. 3/4 E. S. E. dalla città di questo nome. Ha cava di buone pietre da macina ed annovera 500 abitanti.

SEEBURGO, *Seeburg*, vill. del regno di Hannover, prov. d'Hildesheim, prin-

cipato di Grubenhagen, bal di Giholdhausen; in riva al lago di questo nome, il cui aspetto è pittoresco, e che somministra una grande quantità di pesce. Ha 690 abit.

SEEBURGO, *Seeburg*, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza e 18 l. al S. S. E. di Königsberg, circolo e 6 l. all'O. S. O. di Röpel; tra due laghi. Ha un antico castello e 3 sobborghi. Vi sono fabbriche di panni, di calze e di cappelli, ed i suoi abitanti sommano a 1,460.

SEEBURGO, *Seeburg*, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. 1/4 al N. O. di Merseburgo, ed a l. 3/4 E. S. E. di Eisleben, circolo dei Laghi-di-Mansfeld; tra i due laghi di Mansfeld, uno de' quali ha acqua dolce, e l'altro, acqua salsa. Vi si contano 300 abit.

SEEDORF, parrocchia di Svizzera, cant. e 3 l. al N. N. O. di Berna, bal. e 3/4 di l. all'E. di Aarberg; con 1,720 abitanti.

SEEFELD, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ena, circolo inferiore del Mauthartsberg; sulla Bulka; con 1,200 abit. Nelle vicinanze si trovano 12 piccoli laghetti.

SEEFELD, parrocchia del ducato d'Oldenburg, circolo e 3 l. al N. N. O. d' Ovelgonne, bal. d' Abbehausen. Annovera 1,320 abit.

SEEGERBERG, vill. degli Stati-Prussiani. V. SEGERBERG.

SEEHAUSEN, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeburgo, circolo e a l. 3/4 al N. d' Osterburg, ed a 4 l. 1/4 S. S. O. da Perleberg; sull'Aland. Circondata di mura, possiede 1 ospedale e traffica di grano e cavalli. Vi si contano 1,720 abitanti.

SEEHAUSEN, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. all'O. di Magdeburgo, circolo e a l. 1/2 all'O. N. O. di Wanleben. Possiede 2 chiese, ed annovera 2,690 abit. Havvi una cava regia di pietra da lavoro.

SEEHOF, castello regio di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale ed

a l. al N. N. E. di Bamberg 1°. Va accompagnato da bei giardini.

SEEKHONK, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Bristol, a 14 l. S. S. O. da Boston, sulla sponda sinistra del Pawtucket, dirimpetto a Nord-Providence. Possiede un banco e conta 2,780 abit.

SEEKHONK, fiume degli Stati-Uniti. V. PAWUCKET.

SEEKIRCHEN, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Ens, circolo e a l. 113 al N. N. E. di Salisburgo; presso l'estremità S. O. del lago Waller, sul torrente che ne conduce le acque alla Salza. Conta 520 abitanti.

SEEKREIS, circolo del granducato di Baden. V. LAGO-*u*-DANUBIO.

SEELAND, *Siælland*, la maggior is. della Danimarca propriamente detta, nella diocesi del suo nome; separata dalle terre svedesi, all'E., mediante il Sund, dall'isola di Fionia, all'O., pel Gran-Belt, e bagnata al N. dal Cattegat, al S., dal Baltico. Estendesi tra 55° 2' e 56° 8' di lat. N., e tra 8° 30' e 10° 16' di long. E.; la lunghez. essendo, dal N. N. E. al S. S. O., di 30 l., e la massima larghez. di 25 l., col circuito di circa 70 leghe, e la superficie di 353 l. quad. Sono le coste di quest'isola ritagliate da braccio di mare numerose, parecchie delle quali profondissime; il braccio più osservabile essendo l'Ise-fjord, che penetra nelle terre settentrionali, e di cui non è che una divisione il lungo Roes-kilde-fjord. I principali capi sono il Nakke-boved, al N. E., il Rafsnaes, al N. O., ed il Knuds-hoved, al S. L'is. trovasi bene irrigata. La Nees-aee, che corre al S., n'è il fiume più importante; all'O. vedesi la Hallebye-aee, ed all'E., la Kiøge-aee. Vi si trovano parecchi laghi: si distinguono soprattutto l'Esrom-soe ed il Fure-soe, al N. E., ed il Tiis-soe, all'O. Il terreno riesce assai generalmente basso ed unito; offre nondimeno un paese svariato ed amen. Lungheggiano le coste ergonsi alcune rocce od alte ripe; all'E. sta lo Stevens-klint, la cui elevazione sopra le acque sale dai 120

al 130 piedi: questa rocca è composta di pietra da calce, di creta e di piriti disposte in masse coerenti; all'all'O. giace la roccia di Grumperup ed al S. quella di Faxoe, che offrono appresso a poco gli stessi fenomeni. — Umido il clima di Seeland, è però dolcissimo relativamente alla latitudine, e favorevolissimo alla vegetazione. L'agricoltura, l'educazione dei bestiami e la pesca somministrano agli abitanti importanti mezzi, non solo per la sussistenza, ma eziandio pel commercio straniero. Eransi altre volte nell'isola grandi selve; ma l'agricoltura le ha diradate ed anzi fattane sparire la massima parte. Campi bene coltivati producono grani d'ogni specie, e principalmente orzo, di cui annualmente si esporta grande quantità, particolarmente in Norvegia. Servono i pascoli a mantenere molto bestiame, e pregiansi i cavalli di Seeland per la forza e per la bellezza del portamento. Le coste offrono una pesca abbondante; i laghi ed i fiumi abbondano di pesce ed havvi gran numero di stagni provvoluti di carponi e persici, il cui principale consumo si fa a Copenaghen. — Seeland conta una popolazione di 310,000 abit. e dividesi in 5 bal.: Copenaghen, Frederiksborg, Holbek, Proestøe e Sorø. Copenaghen, capitale della Danimarca, è la città principale dell'isola, come quindi Elsenaur il sito più importante.

SEELAND, *Siælland*, diocesi di Danimarca, composta delle isole di Seeland, Samsoe, Amager, Saltholm, Moen e Bornholm. Contiene 360,000 abit. e n'è capoluogo Copenaghen.

SEELAND, paese di Svizzera, nel N. O.; al cantone di Berna. Estendesi dal lago di Neuchâtel sino al cantone di Solura, e bagnato all'O. dal lago di Bienna ed attraversato dall'Aar, contiene i villaggi di Aarberg, Büren, Erlach e Nidau.

SEELBACH, borgo del granducato di Baden, circolo della Kinzig, capoluogo d'un bal. che forma il principato di Hohengeroldiseck, a 3 l. 3¼ S. da Offenbourg e ad 8 l. 1¼ N. da Fri-

burgo; sulla sponda destra della Schutter, che vi riceve il Seel. Possede 2 chiese, ospizio di Francescani, e 600 abit., il bal. annoverandone 5,000.

SEELBURG, città di Russia, in Europa. *V. ZELBURGO* (ALTO).

SEELOW, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo reggenza e 5 l. 114 al N. N. E. di Francoforte, circolo e 3 l. 112 al N. O. di Lebus. Vi si trovano 2 chiese e contanvisi 1,390 abit.

SEENGEN, vill. di Svizzera, cant. d'Argovia, distr. ed 1 l. 112 al S. di Lenzburg, ed a 3 l. S. E. da Aarau; capoluogo di circolo, all'estremità N. del lago di Halwyl, da cui esce in questo sito l'Aa. Con fabbriche di cottonine e di corde pel cotone; tiene annue fiere ed annovera 1,430 abit.

SEER, città d'Arabia. *V. SER.*

SEERBENY-YASS, isola del golfo Persico, sulla costa d'Arabia; ai 24° 34' di lat. N. e 50° 20' di long. E. Il canale tra quest'isola e la terraferma non offre passaggio che ai battelli pescherecci di perle. Nel centro è altissima.

SEESSEN, città del ducato di Brunswick, distretto dell'Harz, capoluogo di circolo e sede d'una soprantendenza, ad 11 l. S. O. da Brunswick; sulla Schildau, 584 piedi sopra il livello del mare. Possede 2 chiese, 1 sinagoga, 1 ospedale; grande scuola ebraica, scuola borghese superiore; manifattura di cambelotto, concie di pelli e fabbrica di latta, e vi si fanno molte botti. Attivo è il commercio de' suoi 2,000 abitanti.

SEESTADTL, città di Boemia, circolo e 5 l. al N. di Saatz; sopra un laghetto pescoso; con 130 abit.

SEE-UND-DONAU-KREIS, circolo del granduc. di Baden. *Vedi LAGO - E - DANUBIO.*

SEEVEDES, haerad di Svezia, nel N. della prefettura di Calmar. Wimmerby ne è il sito principale.

SEEWIS, villaggio di Svizzera, cant. dei Grigioni, lega delle Dieci-Giustizie, alta-giurisdizione ed 1 l. al N. O. di Schiers, e 4 l. 112 al N. N. E. di Coira. Tiene annualmente 6 fiere ed annovera 710 abit.

SEÈZ o SEÈS, città di Fr., dipart. dell'Orne, circond. e 4 l. 112 al N. N. E. d'Alenzone, e 9 l. 112 al S. E. di Falaise; capoluogo di cantone; sull'Orne, in pianura ugual e fertile e sotto un cielo puro e sano. Sede di un vescovato, suffraganeo di Roano, e di cui forma la diocesi il dipart. dell'Orne; è assai bene fabbricata ed ha un seminario, un collegio comunale e 2 ospedali. Vi si notano il palagio vescovile, bellissimo edificio moderno, e la cattedrale, monumento gotico incominciato verso il 1050 e terminato nel 1166, di cui ammirasi il coro per l'arditezza, e la facciata, fiancheggiata da 2 torri, ciascuna sormontata da una guglia leggera ed elevatissima. Vi si trovano fabbriche di tessuti di cotone e concie di pelli; poco attivo n'è il commercio benché vi si tengano ogni anno 7 fiere. Patria degli eruditi Antonio e Giacomo Hommey e del benedettino Toustain, autore d'un trattato diplomatico; annovera 5,070 abit. Nei dintorni sono miniere di rame piritoso e di manganese. — Questa città, antichissima, pare che stata sia un tempo assai importante. Giulio Cesare ne parla, ed a' suoi tempi era la capitale de'Saui o *Sessunii*, popolo della Gallia Celtica; quindi fece parte della 2.^a Lionese ed ebbe 4 fortezze. Di buon'ora vi s'introdusse il cristianesimo; essendone S. Latiniaco, morto nel 440, considerato come primo vescovo. Rovinata, verso la fine del IX secolo, dai Normanni che più tardi la ristabilirono, Luigi il giovane l'arse nel 1150; presto riedificata, fu nuovamente rovinata nel 1353 dagli Inglesi, che ne spianarono le fortificazioni; rialzata ben presto poi, provò la medesima sorte dalle truppe di Carlo d'Artois, duca di Longueville. Molti conventi racchiudeva questa città, in cui i calvinisti, sotto l'ammiraglio di Coligny, entrarono nel 1563.

SEÈZ, borgo degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, prov. di Tarantasia, mandamento e 213 di l. all'E. di Borgo-S. - Maurizio, ed a 5 l. 314 N. E.

da Montiera, appiè del Piccolo-S.-Bernardo, sulla destra sponda dell'Iséro. In generale male fabbricato; le anguste sue strade hanno marciapiedi di 2 in tre piedi di altezza, per impedire che penetrino nelle case l'acqua che scendono dalla montagna. Vi si contano 1,590 abit.

SEEZ-MENIL, vill. di Fr., dipart. dell'Eure, presso Conches.

SEEZ-MOULIN, vill. di Fr., dipart. dell'Eure, nelle vicinanze di Verneuil.

SEFAKIN, città d'Arabia, nell'Yemen, a 24 l. O. da Sanà, nel cantone montuoso di Hofach. È una piazza assai grande, cinta da solido muro. Vi fa la sua residenza il dola o governatore dell'Hofach.

SEFED, vill. della Turchia asiatica. *V. SAFET.*

SEFENG, golfo che, secondo la maggior parte dei geografi, vien formato dal golfo Arabico, sulla costa d'Egitto, al S. del monte Ezzeit. Al dire del sig. Rüppell, questo golfo non esiste.

SEFERA, città d'Arabia. *V. SAFRA.*

SEFFID-RUD, fiume di Persia. *Vedi KIZIL-UZEN.*

SEFFIN, borgo della Turchia asiatica, pascialato di Bagdad, nel deserto di Siria, sulla sponda destra dell'Eufrate, a 40 l. E. da Aleppo. Al S. distendosi la famosa pianura dello stesso nome, nella quale, nello spazio di 110 giorni, si diedero 90 combattimenti, tra gli eserciti di Ali, genero di Maometto, e di Moawia, che gli contrastava il califfato; lasciandovi la vita meglio di 70,000 musulmani.

SEFTIGEN, bal. di Svizzera, nella parte occidentale del cant. di Berna, popolato da 14,400 abit. e che ha Belp per capoluogo.

SEFTIGEN, vill. di Svizzera, cant. di Berna, bal. del suo nome, parrocchia di Gurzeleo. Frequentatissima è nelle vicinanze di questo villaggio la sorgente minerale di Limpach.

SEFURA, borgo di Senegambia, nel Futa-Dialoo, a 7 l. S. E. da Sego. Vi si osserva una moschea.

SEGA, vill. del regno Lom.-Veneto. *V. PADERVENA.*

SEGA (GIAI DELLA), casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. e comune di Portogruaro.

SEGADAENS, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. all'E. N. E. di Aveiro, sulla sponda sinistra della Vouga.

SEGANGHY, città dell'impero Birmano, prov. di Pegù, sulla sponda sinistra del braccio principale dell'Irauaddy, a 18 l. N. O. da Rangun.

SEGAL, isola dell'Atlantico, presso la costa occid. di Fr., dipart. del Finistère, circond. di Brest, cantone di Ploudalmezeau, a 2 l. 213 O. da S.-Renan. Misura 250 tese dall'E. all'O. e 200 dal N. al S., trovandosi il becco d'Arguiar, al S., e quello d'Arvia, al N.

SEGAL (S.), vill. di Fr., dipart. del Finistère, circond., cant. ed 1 l. 114 al N. N. E. di Chateaulin, con 1,250 abitanti.

SÉGALA, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Rhodes.

SÉGALA, vill. di Fr., dipart. del Lot, non lungi da Gramat.

SÉGALAR, vill. di Fr., dipart. del Tarn, nelle pertinenze di Cordes.

SEGALAS, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna sotto Marmande.

SEGALAS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, in vicinanza a Tarbes.

SEGALASSIÈRE, vill. di Fr., dipartimento del Cantal, non lontano da Aurillac.

SEGALAUNI, ant. popolo della Gallia, sulla sponda sinistra del Rodano, in una contrada rappresentata dal Valentinense, che ora fa parte del dipart. della Drôme.

SEGAMENGIURA, borgata di Barbaria, regno di Tripoli, a 25 l. S. E. da Mesurata, sulla costa occidentale del golfo di Sidra. Vi si trova in abbondanza la pianta chiamata *temeri*.

SEGARRET, vill. di Fr., dipart. delle Lande, non lontano da Roquefort, dipendenza di s.t.-Cricq.

SEGARRIO, vill. di Sardegna, divisione di Capo-Cagliari, prov. ed 8 al N. di Cagliari ed a 4 l. 213 S. S. O. di Isili, distr. di Santuri, alle radici di una montagna che ha certe caverne

SE G

- poco profonde nelle quali si trova dell'allume nativo cristallizzato.
- SEGEGERGA**, *Segeberg*, città di Danimarca, ducato d'Holstein, capoluogo di ballaggio, ad 11 l. N. N. E. di Amburgo, ed a 10 l. S. da Kiel, sulla sponda sinistra della Trava, appiè dell'Alberg, montagna cretosa e calcarea. Possede 1 ospedale e tiene 3 fiere all'anno. La calce dell'Alberg forma un articolo importante di commercio pe'suoi 1,400 abit.
- SEGEDIN**, città d'Ungheria. *V. Szegedin.*
- SEGELHORST**, vill. dell'Assia-Elettole, prov. della Bassa-Assia, circolo di Schauenburgo, bal. d'Oldendorf, a 2 l. 1/2 E. da Rieteln, con 880 abit. Quivi fu conchiuso una tregua tra gli Svedesi e gl'Imperiali, nel 1633.
- SEGEMBERGA** o **SEEGEMBERGA**, *Seegenberg* o *Seegenberg*, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 13 l. al S. O. di Oppeln, circolo e 3 l. al N. N. E. di Ratibor, sulla sponda sinistra della Rudka. Havvi una grande fornace e 5 forneli da rinfrescare.
- SEGESD** (**FELSÖ**) o **SEGEDSVAR**, bor. di Ungheria, comitato di Schimegh, marca di Martzali, a 7 l. O. da Kaposvar.
- SEGESTA** o **EGESTE**, ant. città dell'interno della Sicilia, all'O. di Panormo. Avea un porto ed un golfo del suo nome, e quel primo chiamavasi pure, secondo Tolomeo, *Segestanorum Emporium*. Quantunque questa città fosse situata nell'interno, viene ripulata marittima da Tuciddide che parla d'una navigazione ad Egesta; il qual nome è il più antico, e le fu dato da Egesto Troiano, che, per quanto ne dice Strabone, avea voce d'essere uno de' suoi fondatori; ma i Romani pretendevano che fosse stata fondata da Enea. E Cicerone dice che appunto per tale origine erasi mantenuta buona amicizia tra il popolo Romano e Segesta. Ne rimangono ancora alcune rovine, un tempio, un teatro, riparati, nel 1782, a 2 l. da Alcamo.
- SEGESTA**, ant. città d'Italia, nell'interno della Liguria, verso l'E., sulla costa e verso S. O. di Genova: oggi Sestri di Levante.

S E G

309

- SEGESTAN**, paese dell'Afganistan. *V. SEISTAN.*
- SEGESVAR**, sede e città di Transilvania. *V. SCHASSBURGO.*
- SEGAU**, borgo di Stiria. *Vedi. SZCAU.*
- SEGGHEDAM**, piccolo oasi del Sahara, tra il Fezzan ed il Bornù; sulla strada da Murzuk a Kuka, a 35 l. della prima di dette città. Vi si trovano palme ed acqua dolce; ma questo luogo serve ordinariamente d'imboasca ad una tribù di Tibbù, che cercano di saccheggiare le piccole carovane.
- SEGGWIN**, principato dell'Indostan. *V. SIKKIM.*
- SEGHE**, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Vicenza, distr. e comune di Camisano.
- SEGHE**, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. VELO.*
- SEGHEBBIA**, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Portezza.
- SEGHEDINO**, città d'Ungheria. *V. SZEGEDIN.*
- SEGHEVICI** o **SEGEVITCHI**, bor. di Russia, in Europa, gov. e 32 l. all'E. di Grodno, distr. e 4 l. all'E. N. E. di Novogrodeck.
- SEGHIM**, città del Turkestan cinese. *V. SENGHIM.*
- SEGIGECK**, fortezza della Turchia asiatica. *V. SIGMANIX.*
- SEGLAN**, vill. di Fr., dipart. dell'Alt-Garonna, presso Martres.
- SEGLIEN**, vill. di Fr., dipart. del Morbihan, circond. e 3 l. 1/3 all'O. N. O. di Pontivy, cant. ed 1 l. 2/3 all'O. S. O. di Clegnerec. Vi si tengono 3 fiere all'anno e contanvi 2,000 abitanti.
- SEGLIN** (St.), vill. di Fr., dipart. d'Ille-Vilaine, vicino a Plélan.
- SEGNA**, borgo di Spagua, prov. e 17 l. al S. O. di Santander (Burgos), ed a 7 l. 1/2 N. da Cervera. Conta 240 abitanti.
- SEGNA**, città di Croazia. *V. ZENG.*
- SEGNACCO**, vill. del reg. Lom.-Ven.,

prov. d' Udine, distr. di Tricesimo, comune di Collalto.

SEGNANINO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. SEGNAÑO.*

SEGNANO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e distr. di Milano, a cui si aggiunsero, onde formare un comune, Segnanino, Greco, e Pasquè di Seveso.

SEGNATE e SEGNATINE, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. QUISTELLO.*

SEGNEVICI, o come scrivono i Francesi, SEGNEVITCHI, borgo di Russia, in Europa, gov. e 34 l. S. S. E. di Grodno, distr. ed 8 l. all'E. S. E. di Proujani.

SEGNI, SIGNIA, città degli Stati della Chiesa, delegazione e 6 l. all' O. di Frosinone, e a l. 11 l. S. E. da Roma; sulla montagna del suo nome. Capoluogo d' un governo che comprende le podestarie di Carpineto, Gavignano, Gora e Montelanico, è sede d' un vescovato, eretto nel 499, e possiede una bella cattedrale. Petrarca ed Oltensio convengono nel dare a questa città il vanto della invenzione degli organi, la cui prima idea alcuni attribuiscono a' Greci, ma che può essere stata suscettiva di miglioramento, oppure caduta posteriormente in obbligo. Annovera 3,790 abit. — Tarquinio superbo vi dedusse una colonia, che fu poi da' consoli accresciuta. Ebbe titolo di contea e poscia di ducato, ed alla famiglia de' suoi signori appartennero i pontefici Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV. Il duca d'Alba fece orrido macello della sua popolazione, non risparmiando nè donne nè fanciulli.

SEGNI, vill. di Fr., dipart. dell' Ain, presso Gex.

SEGO, città di Nigrizia, capitale del Bambara, sul Diali-ba; un poco più di 100 l. al S. O. di Timbuctù. Dividesi in 4 parti, 2 delle quali, Segokoro e Sego-Bugo, stanno sulla sponda sinistra del fiume, e le 2 altre, denominate Sego-Sukoro e Sego-Sikoro, giacciono sulla destra; la quale ultima, più considerevole di tutte, serve di residenza al re; ciascuna però essendo cinta di mura, sì che pare che formi una città distinta. Le case di

Sego, costruite d'argilla, sono di forma quadrata e sormontate da terrazzi; le strade rimangono strette. Vi si trova buon numero di moschee, e l'aspetto di questa città riesce animatissimo, il fiume essendo del continuo coperto di battelli. Contantisi 30,000 abit., Negri gli uni, gli altri Mori. — A Sego fu che Mango-Park vide il Diali-ba per la prima volta, e ad esso celebre viaggiatore deve l'Europa la conoscenza di quest'importante città.

SEGO o SEGOZERO, lago di Russia, in Europa, nel N. del gov. di Olenetz; al N. O. dal lago Onega, ed al S. O. del lago Vigo. Misura 10 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., con 8 di larghezza. Le sue acque scolano, al N. E., nel lago di Vigo.

SEGOLS, vill. di Fr., dipart. del Lot, non lontano da Castelfranc, dipendenza di Boulvé.

SEGONDIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Gironda, presso Lesparre.

SEGET, città d'Abissinia. *V. SAGNET.*

SEGOZAC, vill. di Fr., dipart. dell'Avoyron, non discosto da S.-Affrique.

SEGOZAC, bor. di Fr., dipart. della Charente, circond. e a l. 3¼ al S. E. di Cognac, ed a 6 l. 1½ O. da Angoulême; capoluogo di cantone; in paese ricco e bene coltivato a viti, i cui prodotti danno acquavite di prima qualità, oggetto di grande commercio. I suoi 2,560 abit. tengono annualmente 12 fiere. Vi si sono trovate delle antichità galliche.

SEGOZAC, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, presso Brives.

SEGOZAC, vill. di Francia, dipart. della Dordogna, a poca distanza da Riberae.

SEGORBIA, SEGORNISA, città di Spagna, prov. e 12 l. al N. di Valenza, ed a 7 l. N. O. da Murviedro; in una valle fertilissima, presso la destra sponda della Palancia. Sede d' un vescovato, suffraganeo di Valenza. Le strade sono larghe, e la maggior parte delle case bene fabbricate; vi si trovano 6 piazze, 13 fontane pubbliche e più di 40 particolari. È la cattedrale l'unica parrocchia e in essa si osservano del-

le pitture della scuola di Joannez; possiede 4 conventi di frati, uno dei quali è il più bell'edifizio della città, 1 altro extra-muros, 1 di monache, 1 bel palazzo vescovile, 1 seminario, antica casa dei Gesuiti, nel quale è il sepolcro di Pedro Miralles, suo fondatore; 1 caserma, 1 ospedale ed 1 bellissimo ospizio della Pietà, costruito da poco con le pietre delle mura e del castello che un tempo difendevano questa città. Vi si trovano fabbriche d'amido, di stoviglie di carta e d'acquavite, e tienvisi fiera il 15 agosto ed il dì 11 novembre d'ogni anno. Vi si sono trovate alcune iscrizioni ed altre antichità romane. Patria del poeta A. Jimen, annovera 6,260 abit. — I dintorni sono ricchi di grani, frutti, olio e seta; vi si vede una sorgente di bell'acque, talmente abbondante che all'origine basta per far girare un mulino. Le montagne vicine racchiudono una miniera di piombo e cave di marmo. — Fu questa città conquistata contro i Mori, nel 1245, da Giacomo V re d'Aragona.

SEGOŠ, vill. di Francia, dipartimento del Gers, sul confine del dipart. delle Lande, a qualche distanza da Aire-sull'Adour.

SEGOŠ, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Castelfranc.

SEGOUM, una delle isole Aleutine, tra la Russia americana e l'asiatica; al N. E. dell'isola Amla. Lat. N. 52° 50'; long. O. 174° 35'.

SEGOUFFIELLE, vill. di Fr., dipart. del Gers, nelle vicinanze d'Ile-en-Jourdain.

SEGOUGNAC, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, non lungi da Agen.

SEGOUZAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, sotto S.t-Affrique.

SEGOVIA, dipart. del Guatemala, stato di Honduras, di cui è capoluogo Somoto.

SEGOVIA (NUEVA), fiume del Guatemala. V. ESCOBEDO.

SEGOVIA (NUEVA), piccola città del Guatemala, stato di Nicaragua, a 38 l. N. da Leon. Lat. N. 13°; long. O. 86° 46'. Conta circa 600 abit., tra i quali 450 Indiani. Nueva-Segovia mu-

tò più volte di sito, essendo stata devastata da Indiani non sommessi, aiutati da pirati europei.

SEGOVIA (NUEVA), città dell'isola di Lussón, una delle Filippine, a 90 l. N. da Manilla; sulla sponda destra del Tajo. Sede d'un vescovato, è difesa da un forte.

SEGOVIA-NUEVA, città di Colombia. V. BARQUINMETO.

SEGOVIA, prov. del centro della Spagna, nella Vecchia-Castiglia; limitata al N. da quelle di Vagliadolid, di Burgos e di Soria, all'E. da quella di Guadaluera, al S. dalle altre di Madrid e di Toledo, ed all'O. da quella di Avila. Misura 35 l. di massima lunghezza e 14 l. di larghezza media, con 441 l. quad. di superficie, ed è all'E. ed al S. coperta dalla sierra di Guadarrama, che vi presenta la celebre gola di Somosierra, e donde discendono la Rianza, il Duraton, la Cega, il Piron e l'Eresma, principali corsi d'acqua che innaffiano questa contrada, generalmente piana da per tutto altrove; i quali fiumi alimentano soprattutto molte trote sermomonate, anguille e barbi. Notavisi pure il canale di Segovia che da questa città va al N. O. a raggiungere il Duero, ma fuor dei limiti della presente provincia, che inoltre possiede parecchie sorgenti minerali. Il suolo produce grano in assai grande abbondanza, segale, orzo, piselli, avena, legumi, robbia, lino, canapa, frutti, vino, olio e legname; vi si allevano bestie cornute in poca quantità, ma molti merini che danno una lana rinomatissima. Le selve nascondono cinghiali, daini, cervi, gatti selvatici e selvaggina minuta. Nelle montagne sono miniere d'argento, di rame, di piombo, di calamita e di ferro; havvi cave di marmo, diaspro, granito, pietre calcaree, ec. L'industria consiste in fabbriche di panni ed altri oggetti di lana, majolica, vetro, cristalli, sapone, acquavite, cappelli, tele, carta ed ottone, in concie di pelli, nell'escavo delle miniere ed in fucine; vi si fabbricano pure tegole, mattoni, calce e gesso. Gli abit. a-

scendono a 170,000, ed è Segovia il capoluogo.

SEGOVIA, prov. di Spagna, formata dalle Cortes, nel 1822, colla massima parte della prov. dello stesso nome, e di lievi porzioni di quelle d'Avila, Vagliadolid, Burgos e Soria; tra le prov. di Burgos al N., di Soria al N. E., di Guadalajara all'E., di Madrid al S. E., d'Avila al S. O., e di Vagliadolid al N. O. Lunga 30 l. dal N. E. al S. O., con 13 l. di larghezza media; annovera 145,990 abit., ed il capoluogo porta lo stesso nome.

SEGOVIA, SACUBIA, città di Spagna, capoluogo di provincia, a 18 l. N. N. O. da Madrid ed a 19 l. 1/2 S. E. da Vagliadolid, sopra una rupe immensa che inalza a grande altezza, tra due valli, una delle quali, al N., è innaffiata dall'Eresma, che vi si passa sopra due ponti, e l'altra al S., dal suo affluente il Clamores. Lat. N. 40° 56' 0"; long. O. 6° 4' 0". Sede d'un vescovato suffraganeo di Toledo; ha la forma d'una nave, la cui poppa guarda all'E., e la prova all'O.; le vecchie mura che la circondano sono fiancheggiate da torri, e interrotte da 7 porte, ed hanno circa 4,000 passi di circonferenza standovi intorno 4 sobborghi. Le strade vi sono quasi tutte anguste, tortuose, insinuate inegualmente ed alcune scoscesissime; le case sono antiche, ma assai male fabbricate. Vi si osservano la cattedrale, eretta nel secolo XVI, di stile in parte greco ed in parte gotico, e la cui torre ha l'altezza di 330 piedi; l'Alcazar o castello moro, in parte circondato da una profonda fossa scavata nella viva roccia, rinfiancata da torri e con nel centro una grossa torre chiamata la torre del Re D. Juan, i cui appartamenti veggonvi bene ordinati, ed in buon essere, ed il quale, dopo stato un di residenza di più re di Leone e di Castiglia, viene oggi occupato dal collegio generale militare; ed un acquidotto, opera dei Romani, uno de' più arditi e maestosi: è esso di di pietra viva, senza cemento, di 159 archi sostenuti da colonne, alcu-

ne delle quali sono alte da 80 a 100 piedi, ed incominciando al Caseron, antica torre fortissima situata al N. della città, termina, all'O., all'Alcazar, dopo distribuite le sue acque nei diversi quartieri della città. Hanovi inoltre parecchi avanzi d'altri monumenti romani. Possede Segovia 17 chiese parrochiali e 5 annesse, 13 conventi di frati e 8 di suore, 5 ospedali, 1 zecca, eretta nel XV secolo da Enrico IV e ristaurata da Filippo II, dove da Filippo V in poi più non si conia se non moneta di rame, 1 caserma, 1 seminario, 1 società economica. Le fabbriche di panni ed altri tessuti di lana di questa città furono in altri tempi le più floride dell'Europa; decadde molto nel secolo XVII, ma si rialzarono e contano attualmente circa 800 telai in attività, che per la maggior parte non attendono che a tessere panni ordinari, flanelle, molletoni, ec. Vi si trovano 3 purghi di lana, parecchi mulini da carta, tessitorie, fabbriche di maiolica ed una vetreria. Vi si tiene fiere ogni anno il dì 14 giugno. Patria dei teologi D. P. Fuentidueña e G. Cardillo di Villalpando, che assistettero al concilio di Trento, dello storico Solis, dei poeti Alonzo di Ledesma e Alonzo di Velasco, e del pittore Domingo di Soto; annovera 12,880 abit. Assai fertili ne sono i contorni e racchiudono miniere di rame con oro e del piombo, e presso la certosa di Paular, a breve distanza dalla città, è una cava di marmo nerastro. — È l'acquidotto che dicemmo e gli altri monumenti de' quali rimangono le reliquie, mostrano quale fosse lo splendore di Segovia al tempo dei Romani. Lo esercito francese occupò Segovia dal 1808 sino al 1814.

SEGRAIS, vill. di Fr., dipart. del Loiret, non lungi da Pithiviers, dov'è una fonte minerale che ha le proprietà delle acque di fucina.

SEGRAIS, vill. di Fr., dipart. di Sena-e-Oise, presso Arpaçon.

SEGRATE, vill. e comune del regno Lomb.-Ven., prov. e distr. di Milano.

SEGRÉ, fiume di Spagna, in Catalogna

Ha esso la sua fonte nelle gole della Perja, nei Pirenei, sul limite del dipart. francese del Pirenei - Orientali, all'estremità N. della prov. di Barcellona, dove bagna Livia, Puicerda e Belver, entra quindi in quella di Lerida, innaffia la Seu d'Urgel, Pons, Balaguer, Lerida e Mequinenza, che lascia alla sinistra, e verso la quale forma una picciola parte del limite tra le provincie di Lerida e di Saragozza (Aragona), e presto si congiunge alla sinistra dell'Ebro, dopo un corso sinuosissimo, ma generalmente rivolto al S. S. O. di circa 58 l. I principali suoi affluenti sono la Balira, la Noguera-Pallaresa, la Noguera-Ribargorzana e la Cinca, che riceve per la destra.

SEGRÈ, città di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, capoluogo di circond. e di cantone, a 7 l. 114 N. O. da Angers, ed a 10 l. S. da Laval, sull'Oudon, che vi accoglie la Verze, a destra. Con tribunale di 1.ª istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette; è mediocrementemente fabbricata, e possiede filatoi di lino e fabbricazione assai importante di buone tele casereccie, commerciando pur di bestiami, fili, lana e grani, e per ciò tenendo 11 fiere all'anno. Annovera 900 abit. — Era una volta una buona città che fu da Giovanni-Senza-Terra donata alla regina Berengaria di Navarra, vedova di suo fratello Riccardo Cuor-di-Leone, e l'una volta pur eravi un castello munito. Il circondario, che formasi di 62 comuni, e popolato da 57,730 abit., divisi in 5 cantoni; Candé, Châteauneuf, Le Lion-d'Angers, Pouvancé e Segré.

SEGREAC, vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, presso Savenay.

SEGREE (S.), vill. di Fr., dipart. della Somma, non lungi da Poix.

SEGREVILLE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, in vicinanza a Camaran.

SEGRIE, vill. di Fr., dipart. della Sar-ta, circond. e 6 l. 314 al S. O. di Mamera, cant. e a l. all'O. S. O. di Beaumont-le-Vicomte, in riva ad un

picciolo affluente di destra della Sar-ta. Conta 1,580 abit.

SEGRIE-FONTAINE, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, sul confine col dipart. del Calvados, a qualche distanza da Condé-sur-Noireau.

SEGROIS, vill. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, presso Nuits.

SEGRY, vill. di Fr., dipart. dell'Indre, non lungi da Issoudun.

SEGUÈDE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso s.t.-Lys.

SEGUESEM, vill. del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e a l. all'E. S. E. d'Audenarde, cant. e 314 di l. al S. E. di s. Maria-Hoorebeke; con 1,630 abit.

SEGUERIN (LA), vill. di Fr., dipart. del Lot, nelle dipendenze e vicino a Peyrac.

SEGUENVILLE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso il confine col dipart. di Tarn-e-Garonna, a qualche distanza da Beaumont-de-Lomagne, nelle dipendenze di Cabanac.

SEGUIN, isolotto dell'Atlantico, sulla costa degli Stati Uniti, alla foce del Kennebeck; sotto 43° 41' 0" di lat. N. e 72° 6' 15" di long. O. È alto ed ha un bel faro.

SEGUINIÈRE (LA), vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, circond. di Beaupreau, cant. e ad 1 l. da Chollet; sulla Moine; con 1,310 abit.

SEGUNDO, fiume del Buenos-Ayres, prov. di Cordova. Prende origine nelle sierre di Cordova, a 9 l. O. S. O. dalla città di questo nome, corre verso l'E. e gettasi in un lago paludoso, a 32 l. O. da S.-Fe, dopo un corso di circa 50 l.

SEGUR, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, presso La Grasse.

SEGUR, borgo di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 6 l. 112 al N. O. di Milhau, cant. e a l. 114 all'O. di Vézins; presso la sponda sinistra del Viaur. I suoi 1,600 abit. tengono 3 fiere all'anno.

SEGUR, vill. di Fr., dipart. del Cantal, circond. e a l. 314 al N. di Murat, cant. e a l. all'O. d'Allanche; sulla sponda sinistra della Rue. Vi si

tiene un'annua fiera e gli abit. ascendono a 1,250.

SEGUR, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, circond. e 7 l. 213 al N. N. O. di Brive, cant. ed 1 l. 314 all'O. S. O. di Lubersac; sulla sponda sinistra dell'Alta-Vézère. Annualmente quivi si tengono, da' suoi 650 abit., dodici fiere. Nei dintorni si trova una miniera d'antimonio.

SEGUR, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, vicino a Clermont-Ferrand.

SEGUR (LE), vill. di Fr., dipart. del Tarn, non lungi da Cordes.

SEGURA (SIERRA), cateua di montagna di Spagna, che stendesi dal S. O. al N. E. nelle prov. di Chinchilla (Murcia e Mancia), di Granata e di Jaen, e si annoda al N. colla sierra d'Alcaraz, all'E. con quell'a della Sagra, ed al S. coll'altra di Castril. Da origine al fiume del suo nome ed è circa 18 l. lunga.

SEGURA, fiume di Spagna, che scaturisce all'estremità S. O. della prov. di Chinchilla (Murcia), sul limite di quella di Granata, appie della gran sierra chiamata Yelmo de Segura, che forma una linea di divisione tra le acque che recansi all'Atlantico ed al Mediterraneo. Corre al N. E., stretto tra montagne sino ai dintorni d'Elche, dove piega all'E. S. E., poi al S., dopo di essersi ingrossato col Mundo a sinistra, entra nella prov. di Murcia, cui traversa dall'O. N. O. all'E. S. E., e dove inaffia la città di questo nome, dirigesì al N. nella prov. di Alicante (Valenza), e vi bagna Orihuela, donde procede verso l'E. per gettarsi nel Mediterraneo, presso Guardamar, a 6 l. 112 S. S. O. da Alicante. Il suo corso, lungo il quale non riceve che deboli tributari, ad eccezione del Mundo, riesce di circa 55 l. Questo fiume, pei numerosi canali d'irrigazione che alimenta, è della massima utilità pel paese che attraversa e fertilizza molto; se ne sono da Orihuela sino al mare stabiliti tanti, che allora più non corre se non quale un ruscello.

SEGURA, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al S. S. O. di S. Sebastiano (Guipu-

scoa), e 9 l. N. E. da Vittoria, sopra un terreno elevato, presso la sponda destra dell'Oria. È murato, assai bene fabbricato, e possiede una bella fontana pubblica, 2 chiese, 1 convento di monache, 1 ospedale ed 1 fucina che produce 800 quintali di ferro all'anno. Vi si tengono annualmente due fiere franche, e gli abit. sono in 940.

SEGURA, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. al N. di Teruel (Aragona), ed a 4 l. N. O. da Montalbano; in paese boscosissimo; con 850 abit.

SEGURA, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 9 l. all'E. S. E. di Castello-Branco, ed a 3 l. 114 N. N. E. da Rosmaninhal; presso la destra sponda dell'Eljas, che la separa dalla Spagna e che vi si passa sopra un ponte. Cinto di mura, ha un castello munito ed un ospizio, ed annovera 990 abit.

SEGURA, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, presso Pamiers.

SEGURA DE LA FRONTERA, città del Messico. V. TEPEACA.

SEGURA DE LA SIERRA, CASTAUM ALTUM, borgo di Spagna, prov. e 22 l. al N. E. di Jaen (Murcia), ed a 13 l. S. da Alcaraz; sul pendio d'una montagna, alle radici della quale scaturiscono le sorgenti che formano il Guadalquivir e la Segura, e la cui sommità vedesi coronata da un vecchio castello. Residenza d'un comandante di piazza; ha 2 chiese appartenenti all'ordine di Santiago ed 1 convento di Francescani. Conta 4,190 abit. e nelle ultime guerre ha molto patito. — I dintorni, montuosissimi, somministrano buoni legnami per la marineria, e racchiudono miniere di argento, di rame e di piombo.

SEGURA-DE-LEON, SECURA, borgo di Spagna, prov. e 17 l. al S. S. E. di Badajoz (Estremadura), ed a 7 l. E. S. E. da Xerez de los Caballeros; sul fianco d'una montagna. Possiede un castello munito con alloggi per 400 uomini, 1 convento di frati ed 1 di suore. La fabbricazione di stoffe di lana grossa ed il trasporto dei legnami provenienti dai contorni vi

occupano molta gente. Tiene fiera il 14 settembre di ogni anno e vi si contano 4,000 abit. Vi si trovano alcune antichità romane.

SEGURET, vill. di Fr., dipart. di Valchiusa, circond. e 4 l. 112 all'E. N. E. d'Orange, cant. ed 1 l. 114 al S. S. O. di Vaison; in situazione pittoresca, sul pendio d'una montagna, cui le ruine d'un antico castello incoronano, presso la sponda sinistra dell'Onvèze. I suoi 2,000 abit. tengono 2 fiere all'anno.

SEGURILLA, borgo di Spagna, prov. e 16 l. all'O. di Toledo, ed a 2 l. N. da Talavera de la Reyna; in paese montagnoso, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Guayrbas; con 840 abit.

SEGURO, villaggio e comune del regno Lom.-Ven., prov. e distretto di Milano.

SEGURO (PORTO), città del Brasile. *V. PORTO-SEGURO.*

SEGUS, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, presso Lourdes.

SEGUSIANI o **SEGUSIANI**. Chiamavansi talvolta così gli abitanti dell'antica città di Segusio. Stavano essi situati nella Gallia Cisalpina Transpadana, verso la sorgente della Duria minore. Il paese loro formava un picciolo stato, di cui *Cottius* o Cozio è il solo re che si conosca. Questo principe, ritirato in fondo alle montagne, ed in certo modo difeso dalla sua oscurità, non avea subito il giogo de' Romani; ma da buon politico, procacciò di diventarne alleato, cercando l'amistà di Augusto, per adulare il qual principe si fece anzi appellare Giulio Cozio. Avea di più fatto eseguire grandi lavori per rendere praticabile il passaggio delle Alpi nella parte ch'egli abitava. Claudio, aumentandone il picciolo stato, gli diede il titolo di re. Dopo la sua morte, Nerone rinnò il paese all'impero, ma la memoria di Cozio rimase lungamente in venerazione nel paese che avea governato. Al tempo di Ammiano Marcellino, vale a dire verso l'anno 370 dell'era nostra, mostravasi ancora, dice quest'autore, il se-

polcro di Cozio a Segusio. Da lui una parte delle Alpi prese il nome. **SEGUSIANI** o **SECUSIANI**, antichi popoli della Gallia Celtica o Lionese, che avevano gli Edui ed i Seguani al N., gli Allobrogi all'E. ed al S., e gli Avernii all'O. — Riferisce Plinio che al tempo di Cesare questi popoli erano sotto la dipendenza degli Edui, ma che si vendicarono in libertà sotto l'impero d'Augusto.

SEGUSINO, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

SEGUSIO, antica città alquanto considerabile della Gallia Transpadana, in mezzo a montagne, sulla Duria minore. Era l'abitazione di Cozio, ed il sepolcro di lui giaceva, secondo Ammiano Marcellino, presso la cinta di questa città. Sotto i Romani ebbe il titolo di municipale. Ne' tempi posteriori la tennero dei signori particolari, con titolo di marchesi. Oggi denominata Sosa, comprendesi nel Piemonte, e siccome è stata molte volte ruinata, non è di gran conto; però vi si veggono avanzi d'antichità. Tra gli altri si nota l'arco trionfale sul quale stanno iscritti i nomi dei popoli che a' tempi di Augusto obbedivano a Cozio, e da tali nomi parrebbe che i domini di esso principe più si estendessero nelle Gallie che non in Italia. Dopo la riunione degli stati di Cozio all'impero, Segusio ebbe il titolo di municipio e si rese da sè.

SEGWIN, principato dell'Indostan. *V. SIKKINS.*

SEGY, vill. di Fr., dipart. del Loir-e-Cher, presso S.t-Aignan.

SEHAN, vill. d'Arabia, nell'Yemen, distretto di Harra, a 12 l. O. da Sana; sopra una collina. Tienvisi mercato ogni martedì.

SEHAREMPUR, *Seharumpoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Dehly, capoluogo del distr. di Seharempur settentrionale; sulla destra sponda del Domulah; a 31 l. N. N. E. da Dehly.

SEHAREMPUR MERIDIONALE, distr. dell'Indostan. *V. MZAOZ.*

SEHAREMPUR SETTENTRIONALE, *North-Seharumpoor*, distr. dell'Indostan, presidenza del Bengala, nel N. del Dehly, tra il Gange ed il Djemnah. Fertile ne è il suolo, particolarmente in grani, zucchero, cotone, indaco e tabacco. Suo capoluogo è Sharempoor.

SEHAU o SEHAOU, principato kurdo della Turchia asiatica, pascialato di Bagdad, verso la frontiera della Persia. Havvi un castello munito dello stesso nome, residenza del principe.

SEHEERKIRK, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Strasburgo.

SEHEM, montagna di Persia. *F. SAHAND.*

SEHESTEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza di Gumbinnen, circolo ed 1 l. 114 al N. di Sensburgo, ed a 3 l. 112 S. S. E. da Rössel; tra 2 laghi. Vi si osservano le ruine d'un antico castello, donde traeva il suo nome l'antico circolo di Sehesten. Conta 500 abitanti, e nelle vicinanze sono delle cartiere.

SEHINDHARD, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, sotto Weissemburgo.

SEHOAU o SHEAU-CUNI, tribù indiana della Patagonia che abita appié del clivo orientale delle Ande, verso le sorgenti del fiume del Porto-Desiderato, in una contrada pressochè incognita, sotto i 49° di lat. S. e 73° di long. O.

SEHUGE, parrocchia di Norvegia, diocesi di Aggershuus, contea d'Iarlsberg; a 13 l. S. O. di Christiania; con 1,430 abit.

SEHURA, *Sehura*, città dell'Indostan, a Sindiah, nell'Agrab, distr. e 10 l. al S. E. di Gohel.

SEHYAN, città e fortezza importante dell'Indostan, nel Sindi, territorio dei 3 Emiri, distr. di Djengar-Bazar; sulla sponda destra del Sind, a 25 l. N. N. O. di Hayderabad.

SEIANO, vill. del reg. e della prov. di Napoli, distr. di Castel a Mare, cant. ed a 112 l. da Vico-Equense; appié d'una montagna. Possede 1 chiesa ed 1 oratorio, ed è riuomatissimo pe' suoi oli, frutti e vini. Conta 1,520 abit.

SEIBE o SEYBO, città dell'isola d'Haïti,

dipart. dell'Est, a 19 l. E. N. E. da Sto-Domingo; in riva al fiumicello del suo nome, che va a scaricarsi nel Soco. Possede 1 bella chiesa di pietra e conta 5,000 abit.

SEIBERSBACH, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 10 l. al S. di Coblenza, circolo e 3 l. 112 al N. O. di Kreutznach; nell'Hunsdruck. Ha fucina e 610 abit.

SEIBERSDORF, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Wienerwald, a 3 l. 112 N. d'Eisenstadt, ed a 6 l. S. S. E. da Vienna; appié del Rocken-Boden, sopra un braccio della Leitha.

SEIBUS, *Rubiacarus*, fi. di Barbaria, nel territorio di Algeri, prov. di Costantina. Trae la sua origine al S. E. di Costantina, dirigesì al N. E., e mette foce nel golfo di Bone, presso ad all'E. della città di questo nome, dopo un corso di circa 40 l. Sulle sponde di questo fiume, scorgonsi ancora, tra le ruine d'*Hippo-Regius*, le vestigia di un'antica riviera, in mosaico ed in mandolette rosse, riunite per mezzo d'un cemento: i quali avanzi inlatterebbero a credere, che altre volte Seibus formasse un porto, cui abbiano colmato le arene, come riempiono giornalmente questo fiume che non può ricevere se non grossi battelli, e nella state se ne chiude compiutamente la foce.

SEI-CASALI, vill. e comune del regno di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. di Nola, cant. di Arienzio; con 5,030 abit.

SEICELLE, SEYCHELLES o SECHELLES, arcipelago dell'Oceano Indiano, al N. E. dell'isola di Madagascar, tra 3° 30' ed 8° di lat. S., e tra 50° e 54° di long. E. Comprende esso 4 gruppi; quello di Mahé o delle Seicelle propriamente dette, al N. E., e le Amiranti al S. O. Il primo abbraccia 30 tra isole ed isolotti, sparsi sopra uno scanno di corallo e d'arena, che stendesi dal N. O. al S. E.; le Amiranti, in numero di 12, trovansi quasi tutte sopra un altro scanno che corre dal N. al S. Sono generalmente elevate e composte di scu-

gli. Mahé, la più considerevole, la più popolata, e meglio coltivata di tutte, offre due cale eccellenti e perfettamente sicure; pur l'isola di Praslin ha un'ottima cala. Queste isole veggonsi innaffiate da numerosi torrenti; coll'atmosfera costantemente carica d'umidità. Due monsoni regnano successivamente: dalla fine di dicembre a quella di marzo, il monzone del N. O. soffia costantemente e spessissimo a turbini violenti; conduce la pioggia; dalla fine di marzo a mezzo aprile, domina la calma più perfetta; da mezzo aprile a mezzo novembre soffia sempre il monzone del S. E. e di sovente con forza; porta la siccità ed arde tutta la vegetazione che non sia riparata; finalmente da mezzo novembre al finire di dicembre si ristabilisce una calma profonda. Il clima di questo arcipelago è quasi sempre d'un calore soffocante. Vi si trovano malattie endemiche, come la dissenteria e lo scorbuto; la rogna, la lebbra, l'elefantiasi, la geofagia ed i tetani sono comuni, sopra tutto tra' negri. Il suolo, montuoso e breccioso, torna poco favorevole alla coltura, i cui prodotti consistono in garofano, pepe, canne da zucchero, caffè, riso, maiz, miele, manioco, patate, frutti di varie sorta. Il cotone, che dava un prodotto di prima qualità, ha cessato di produrre. Servono ordinariamente di pane ai bianchi il riso e la farina di manioco; il maiz, le patate e le banane compongono l'alimento comune dei negri. Una delle produzioni più curiose delle Seicelle è il cocco di mare, il cui fusto ergesi talora sino a 50 e 60 piedi, diritto come un albero di nave, ed il cui massimo diametro ascende da 15 a 18 pollici; ha vi il cocco maschio che porta soli fiori, ed il cocco femmina, che fecondato dal polline di detti fiori, produce un frutto d'oltre a 2 piedi di circonferenza, e del peso di 50 o 60 libbre. Vi si trovano selve composte d'alberi utilissimi e bellissimi, quali il tatanaka rosso e bianco, il legno da sinoia di grande e di pic-

Tom. IV. P. II.

cola foglia, il falso gualaco che guareggia colla quercia per la forza e la durata, il sandalo, il berretto quadrato, l'acai bianco, ec. Parecchi de' quali alberi veggonsi d'una grandezza e d'una grossezza straordinaria e somministrano ottimi legnami da costruzione. Varie piante utili alla medicina smaltano i fianchi delle montagne. Gli animali domestici, tutti esotici, sono il bue, la pecora pelosa, il porco di China, il cane, il gatto, i polli, i colombi, le faraone, le oche, le anitre ed i galli d'India. Formicolano i sorci ad onta di tuttocio che si fa per estirparli. I cocodrilli, chiamati *caimani*, sono stati quasi interamente sterminati. I rettili sono colubri di specie diverse; moltiplicatissime sono le lucertole verdi e bruno, e talvolta grossissime. Vi hanno parrocchetti, merli, tortorelle, colibri, alcuni uccelli di mare, piccoli sparvieri, grossissimi pipistrelli, de' quali gli abitanti fanno un cibo ricercato, ed una grande varietà d'insetti. Pescosissime le coste, somministrano agli abitanti un alimento abbondante. Tutto l'arcipelago è popolato da quantità prodigiosa di squali; vi si trovano pure molti sigrini, tartarughe di mare, e bellissime carette, specie di tartaruga, la cui scaglia è in commercio ricercatissima. Vi hanno due specie d'ostriche, egualmente buone. Il primario oggetto del commercio era una volta il cotone; se ne esportano scaglie di carette e noci di cocco all'isola di Francia, dalla quale ricavansi in cambio diverse produzioni industriali. Vi si contano 7,090 abit. — Dipendono quest'isole dall'Inghilterra sino dal 1814, e sono comprese nel governo dell'isola di Francia. I Portoghesi sono i primi Europei che le abbiano visitate, ed essi le denominarono *Los Sete Irmaos*.

SEICH, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, sul confine del dipart. dell'Alta-Garonna, a qualche distanza da Montrejean.

SEICHEPREY, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Pont-à-Mousson.

SEICHES, borgo di Fr., dipart. di Lot-

e-Garonna, circond. e a l. 3¼ al N. E. di Marmande, ed a 10 l. 1¼ N. O. da Agen; capoluogo di cantone; in una valle. I suoi 1,300 abit. tengono annualmente 4 fiere.

SEICHES, bor. di Fr., dipart. di Maine-et-Loira, circond. e 4 l. 1¼ all'O. N. O. di Bangé, ed a 4 l. N. E. da Angers; sulla sponda sinistra del Loir. Havvi sorgente minerale, filatoio di lana e cartiera, e contanvisi 1,400 abitanti.

SEID-ABAD, vill. di Persia, nell'Aderbaidjan, a 7 l. S. da Tauris. Compongono di 45 case. Veggonsi colà presso le ruine d'un tempio e d'un caravanserraglio, e alla distanza di circa 2 l., il pavimento di un'antica e grande città.

SEID-ABAD, borgo di Persia, prov. e 50 l. al S. O. di Kerma.

SEID-ABAD, borgo di Persia, prov. di Kurdistan, a 23 l. E. N. E. da Kermansciach, e ad 8 l. O. da Hamadan; sul clivo occid. dell'Elvend. Ha una cinta di terra e componesi di circa 250 case. Sul suo territorio coltivasi molto cotone.

SEIDE, città della Turchia Asiatica. *V. SAIDE.*

SEID-EL-GHAZY o SIDY-GHAZI, borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Sultan-Eugni, ad 8 l. S. S. E. da Eski-Scheher. Vi si trovano numerose sorgenti termali, presso alle quali costruiti si sono 2 bagni, uno pegli uomini e l'altro per le donne. Alcuni autori suppongono che sia l'antica *Prymnesia*; vi si trovano parecchi resti d'antichità.

SEIDELHORN, il punto più alto del Grimsel, nelle Alpi Bernesi, in Isvizzerà, cantone di Berna, bal. d'Oberhasli; sorge 8,530 piedi sopra il livello del mare.

SEIDENBERGA, *Seidenberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 17 l. 1¼ all'O. S. O. di Liegnitz, circolo e 4 l. 1¼ al S. O. di Lauban, sulla sponda destra del Katsbach che la disgiunge dalla Boemia. Ha fabbriche di panni, di stoviglie e di birra, ed annovera 970 abitanti.

SEIDINGSTADT, vill. del ducato di Sassonia - Meiningen, principato d'Hildburghausen, bal. e 2 l. al N. O. di Heldburg. Havvi un castello ducale di delizia con bei giardini.

SEIDORF, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 11 l. 1¼ al S. O. di Liegnitz, circolo e 2 l. al S. d'Hirschberg; nei Riesen-gebirge; con 1,000 abit.

SEIDSCHITZ, vill. di Boemia, circolo e 7 l. all'O. S. O. di Leitmeritz. Possede le acque minerali acide più celebri di tutta la Boemia, e che si esportano in tutta l'Europa.

SEIEROE, isola di Danimarca. *V. SAYEROE.*

SEIFABAD, vill. di Persia, prov. dell'Irac-Adjemy, beglerbeglik di Zenghian. Vi si trova una sorgente termale.

SEIFEMBERGA, *Seifenberg*, montagna degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo e 3 l. al S. S. E. d'Hirschberg; presso il picciolo villaggetto di Krumhübel. Innalzasi sopra il livello del mare 4,476 piedi.

SEIFEN, borgo del reg. di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, bal. e 6 l. al S. S. E. di Freyberg, e ad 1 l. 1¼ N. da Katherinenberg. I suoi 600 abit. attendono alla fabbricazione di lavorii di legno, e ne'dintorni hanno miniere di stagno.

SEIFERSDORF, vill. del reg. di Sassonia, circolo di Misnia, bal. e 3 l. 1¼ al N. N. E. di Dresda, e ad 1 l. N. N. O. da Radeberga; presso la sponda destra della Röder. Havvi una bella casa di delizia e 700 abit.

SEIFERSHAU, vill. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 12 l. al S. O. di Liegnitz, circolo e 2 l. 3¼ all'O. S. O. d'Hirschberg; nei Riesen-gebirge. Vi fanno i suoi 900 abit. molta tela.

SEIF-HENNERSDORF, vill. del reg. di Sassonia. *V. HENNERSDORF-IN-SEIFEN.*

SEIGANAH, lago sul limite degli Stati Uniti e della Nuova-Bretagna. *V. SAGUAGA.*

SIGNALENS, vill. di Fr., dipart. dell'Ande, presso Limoux.

SEIGNANS, vill. di Fr., dipart. della

Lande, sul limite del dipart. degli Alti-Pirenei, a qualche distanza da Bajonna.

SEIGNE (COLLE DELLA) o **DEL VIALE-BIANCO**, passo delle Alpi-Grecche, negli Stati-Sardi, tra le divisioni di Aosta e di Savoia, all'estremità settentr. della prov. di Tarantasia, ad 1 l. 1/2 N. N. O. dal Picciolo-S.-Bernardo, ed a 3 l. S. S. O. dal Monte-Bianco. Sorge 1,263 tese sopra il livello del mare, ed è il punto più alto delle montagne del Viale-Bianco; la neve non vi si sguaglia mai. Rinserrato tra rupi scoscese, presenta una gola spaventosa; però vi si gode d'una vista magnifica sul Monte-Bianco e sulla catena delle Alpi.

SEIGNE, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, in vicinanza ad Aulnay.

SEIGNELAY, borgo di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. e a l. 3/4 al N. di Auxerre, ed a 4 l. S. E. da Joigny; capoluogo di cantone; sopra una collina, a qualche distanza dalla sinistra sponda del Serein. Fabbrica grossi panni, saie e coperte di lana; fila e fa traffico di lana; tenendo annualmente 7 fiere. Vi si contano 1,480 abit. Portava anticamente il titolo di marchesato e possedeva un bel castello.

SEIGNELEGIER, vill. di Svizzera. *V. SAIGNELEGIER.*

SEIGNEULLE, vill. di Fr., dipart. della Mosca, presso Bar-le-Duc.

SEIGNOLLE (LA), vill. di Fr., dipart. del Doubs, dipendenza di Damprihard, a qualche distanza da S.t-Hippolyte-sur-le-Doubs.

SEIGNOSSE, vill. di Fr., dipart. delle Lande, sotto Dax.

SEIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, circond., cant. e 1/2 l. al N. di Gex.

SEIGNY, vill. di Francia, dipart. della Costa-d'Oro, presso Moutbard.

SEIGY, vill. di Fr., dipart. di Loir-et-Cher, a breve distanza da S.t-Agnan.

SEIHUN o **ADANA**, *SANUS*, fiume della Turchia asiatica. Trac origine dai monti Tauro, dirigesì al S., per mezzo al sangiacato di Adana, bagna la città di questo nome, e circa 12 l.

al di sotto, scaricasi nel Mediterraneo, dopo il corso d'una cinquantina di leghe.

SEI-JÂN, grosso villaggio d'Arabia, nell'Yemen, a 4 l. 1/4 S. S. E. da Sana. Fa parte dell'appannaggio dei principi della famiglia dell'iman di Sana.

SEIJO, vill. di Spagna, prov. e 7 l. al N. E. della Corogna (Galizia), e ad 1 l. al S. E. del Ferrol; sulla sponda merid. della baia di questo nome, alle falde d'una collinetta. Possede 1 parrocchia e 3 oratori. Appartengono al porto 28 imbarcazioni, e tra' suoi 950 abit. sono 114 marinai.

SEIKI o **SEYKI**, popolo del N. dell'Indostan: una parte è tributaria degli Inglesi ed occupa l'O. della prov. di Dehly; l'altra, più considerevole, è affatto indipendente e possiede le provincie di Lahore e di Cascemire, chiusa tra i monti Himalaya, il Sind, la Gowa ed il Settleje. I Seiki tributari dell'Inglesi, hanno un territorio di 420 l. quad.; gl'indipendenti estendono il loro dominio sopra circa 9,000 l. quad. di superficie. La popolazione dei primi può salire a 500,000 individui, e quella dei secondi a 4 milioni; gli uni e gli altri governati da parecchi capi, il più potente dei quali è il sirdar di Lahore, fra gli Seiki indipendenti. Il governo di questi presenta una sorte di confederazione teocratica; havvi un consiglio nazionale di cui ciascun capo è membro, e le deliberazioni del quale vengono tenute come prese sotto la ispirazione e per l'impulso d'un essere invisibile, che, secondo la loro credenza, veglia continuamente pel bene della comunità. — I Seiki professano una religione particolare che non è se non una modificazione del bramismo e della quale fu fondatore Nanek, nato a Rajapnr nel 1649. Sono robusti, vivaci, coraggiosi, bruchi nel linguaggio ed austerissimi nelle maniere.

SEIL, una delle isole Ebridi, in Iscozia, contea d'Argyle; ai 56° 30' di lat. N. e 70° 57' di long. O. Lunga circa 1 l. 1/2, dal N. al S., e 1/2 lega larga, trovasi disgiunta dalla co-

sta mediante un angusto canale, sul quale si è gettato un ponte.

SEILAN, SEYLAN o SAVALAN, montagna di Persia, prov. d'Aderhaidjan, presso ed all'O. d'Ardebyl. È quasi sempre coperta di neve.

SEILAN (PULO), isola dell'arcipelago della Sonda. *V. PASAT-ITAN.*

SEILAND, isola sulla costa settentrionale della Norvegia, diocesi di Nordland, bal. di Finmark, ai 70° 30' di lat. N. e 21° di long. O. Ha circa 8 l. dall'E. all'O., ed altrettante dal N. al S. È coperta di montagne rivestite di nevi e di ghiacci, ed una delle quali s'innalza 3,900 piedi, ed è appena abitata.

SEILG, vill. di Svizzera. *V. SIZ.*

SEILH, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, sotto Tolosa.

SEILLIAC, borgo di Fr., dipart. della Corrèze, circond. e a l. 3¼ al N. N. O. di Tulle, ed a 3 l. E. S. E. da Uzercke; capoluogo di cantone; appiè di montagna, in paese paludoso. I suoi 1,390 abit. tengono annualmente 8 fiere.

SEILLA, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, a breve distanza da Bourg.

SEILLAC, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, presso Mont-Dauphin.

SEILLAC, vill. di Fr., dipart. di Loire-Cher, nelle vicinanze di Ecuire.

SEILLANS, borgo di Fr., dipart. del Varo, circond. e 4 l. al N. E. di Draguignan, cant. ed 1 l. all'O. N. O. di Fayence. Vi si raccoglie molto olio, di cui si fa commercio, tenendosi ogni anno 3 fiere, due delle quali di 3 giorni ai 21 settembre e 25 novembre. Costa 2,250 abit.

SEILLE, fiume di Fr., che formasi nel dipart. del Jura, circond. di Lons-le-Saunier, cantone di Château-Chalon, con due grosse sorgenti che sgorgano dal centro di rupi altissime, al N. E. di Lons-le-Saunier, e la cui acqua cade per cascate più o meno considerevoli in una valle brecciosa. Innaffia quindi il cantone di Bletterand, entra nel dipart. di Saona-e-Loira, circond. di Lohans, bagna la città di questo nome, dove accoglie il Solman, a sinistra, e va a congiungersi alla

Saona, alquanto superiormente al porto di Farge, sul limite settentrionale del circond. di Mâcon e del dipart. dell'Ain, dopo un corso tortuoso e generalmente rivolto al S. O. di circa 21 l., 9 delle quali di navigazione da Lohans in poi; navigazione che ha luogo per mezzo di alcuni sostegni e del raddrizzamento del letto del fiume. I trasporti che si fanno sulla Seille consistono principalmente in legna da lavoro e da fuoco, ed altre produzioni di quella ricca contrada.

SEILLE, fiume di Fr., che esce dallo stagno di Lindre, dipart. della Meurthe, circond. di Châteaun-Salins, cantone presso ed al S. E. di Dieuze, incamminasi primieramente all'O., irrigando Dieuze, Marsal, Moyeuville e Vic, e quindi al N. O., entra nel circond. di Nancy, dove bagna Nomeny, e cui presto lascia per penetrare nel dipart. della Mosella, circond. di Metz, dirigesì allora al N., traversa una parte della città di Metz, e quivi si unisce, per la destra, ad un braccio della Mosella, dopo un corso sinuosissimo di circa 23 l. Trae esso il suo nome dalle saline situate sulle sue sponde, generalmente poco alte, e serpeggia in mezzo ad una valle paludosa, il letto nel quale corre lentamente non avendo che 10 metri di larghezza media. Va soggetto questo fiume a frequenti inondazioni; e quelle del 1816 e 1824 furono considerabili. Si ha l'idea di renderlo navigabile a cominciare da Dieuze, dove mette capo il canale delle Saline dell'Est. La grande via romana da Metz a Strasburgo lo costeggiava.

SEILLE (PICCOLA), fiume di Francia, dipart. della Meurthe, circondario di Château-Salins. Formasi esso di tre correnti principali che portano il nome di Seille, ed hanno le loro fonti, la più meridionale nella selva del Re, sopra Wisse, dove passa; la seconda, presso Lidrezin e che bagna Sétzeling; la terza, la più settentrionale, all'E. di Morhange, che innaffia Riche ed Aubondange, e congiunge le sue acque a quelle degli altri due rami presso il vill. di Obreik,

ad 1 l. 113 N. E. da Château-Salins. La Piccola-Seille cammina primariamente verso l'O., poi piega al S. passando a Château-Salins, e scaricasi nella Seille, per la destra, a 112 l. O. da Vic, dopo un corso di 6 l., contando pel ramo più settentrionale e più lungo. Galleggiano i legnami sciolti sopra ciascuna delle 3 correnti.

SEILLE (LA), vill. di Fr., dipart. dei Pirenei-Orientali, presso Perpignano.

SEILLE (HAUTE), vill. di Fr., dipart. della Meurthe, a breve distanza da Blamout.

SEILLE, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvres, sotto Niort.

SEILLIÈRE-LÈS-MAINAL, vill. di Fr., dipart. del Jura, nelle pertinenze di Lons-le-Saunier.

SEILLON (SELVE DI), vill. di Fr., dipart. dell'Ain, a non molta distanza da Bourg, e che un tempo possedeva una Certosa.

SEILLONNAS, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Belley.

SEILLONS, vill. di Fr., dipart. del Varo, in vicinanza a S.t-Maximin.

SEIM o SEM, fiume di Russia, in Europa. Viene formato dalla congiunzione di tre fiumicelli, nel governo di Kursk, distr. ed al S. di Tim, corre all'O., passa vicino ed al S. di Kursk, a Lgov, a Rilek, a Pontiol, entra nel governo di Cernigov o Tchernigov, e gettasi nella Desna, per la sponda sinistra, ad 1 l. E. da Sosnitz, dopo percorso uno spazio di circa 120 l. Le dighe numerose che vi si sono stabilite pei molini sono d'ostacolo alla navigazione. Riesce pescosissimo.

SEIN, isola dell'Atlantico, sulla costa occidentale di Francia, dipart. del Finistère, circond. di Quimper, cant. e 4 l. 314 all'O. di Pontcroix; a 213 di l. dalla punta del Raz, da cui è separata mediante uno stretto poco profondo e gremito di scogli. Non ha che 314 di l. dall'E. all'O., con una larghezza irregolarissima, ma generalmente di poco conto. Gli abitanti, disseminati in vari casali, sono pochi di numero e tutti pescatori, ed hanno conservato i costumi ed il linguaggio

dell'antica Bretagna in tutta la loro purezza; e' fanno un picciolo traffico di pesce salato con Brest.

SEINE, fiume di Francia. V. SENNA, anche pei dipart. che ne traggono il nome.

SEINE (S.t), borgo di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. e 5 l. 114 al N. O. di Digione, ed a 7 l. 112 E. da Semur; capoluogo di cantone; in una valle, sul Jignon, affluente della Tille, a qualche distanza dalla sorgente della Senna. Residenza d'un sottispettore boschivo, possiede fabbriche di cappelli, ed i suoi 1,000 abitanti tengono 6 fiere all'anno. Eravi un tempo un'abbazia di Benedettini antichissima.

SEINE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Nièvre, circond. e 13 l. al S. E. di Nevers, cantone e a l. 314 al S. S. E. di Fours; presso ad uno stagno, sulla Cressonne, che vi tiene in attività 3 fucine. Conta 600 abit.

SEINE (LA) o LA SEYNE, città di Fr., dipart. del Varo, circond. ed 1 l. al S. O. di Tolone, cant. ed 1 l. 114 al S. S. E. di Olioules; sulla costa S. O. della piccola rada di Tolone, in fertile pianura. Residenza di un sottocommissario e d'un tesoriere della marineria; è bene fabbricata e meglio distribuita, ed ha 2 piazze, bellissime e larghe riviere, un buon porto ed un piccolo cantiere di costruzione. Considerabilissima è quivi la pesca delle sardelle e del tonno. Gli abit. sommano a 5,610.

SEINE-ASSISE, impropriamente S.t-ASSISE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond., cant. e a l. 113 all'O. di Melun, comune di Seine-Port; sulla sponda destra della Senna. Vi si osservano un bel castello, in situazione deliziosa, e parecchie belle case di villeggiatura. Possiede manifattura di secola e farine di pomi di terra.

SEINE-EN-BACHE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso S.t-Jean-de-Lozne.

SEINE-LES-HALLES (S.t), vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, a poca distanza da Mirebeau-sur-Bèze; con fucine.

SEINE-PORT, impropriamente **S.t-PORT**, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond., cant. N. e 21. all'O. N. O. da Melun; sul pendio di una collina, alla destra della Senna, che vi riceve un picciol fiumicello. Ha un bel castello, numerose e graziose case di campagna, ed annovera 600 abit.

SEINE-SUR-VINGEANNE (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, circondario ed 8 l. 1/4 al N. E. di Digione, cant. e 3/4 di l. all'E. di Fontaine-Français; sulla sinistra sponda della Vingeanne. Hanno vi magone di ferri fini buoni quanto quelli di Svezia. Conta 1,000 abit.

SEINGHOUZE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso S.t-Avold.

SEINERGUES, vill. di Fr., dipart. del Lot, nelle vicinanze di Gourdon.

SEINNI, città dell'imp. Birmano, nel territorio di Cochanpri, a 70 l. E. N. E. da Ava. E residenza d'uno scia-hua potente.

SEINSAT, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, presso Tarascon-sur-Ariège.

SEIRAM, città della Tartaria indipendente, kanato di Khökhan, a 10 l. E. N. E. da Otrar; sulla destra del Taraz.

SEISDON, casale d'Inghilterra, contea di Stafford, hundred del suo nome; a 1/2 l. O. S. O. da Wolverhampton. Nei dintorni, sopra un monticello, trovansi gli avanzi di un'antica fortificazione chiamata castello d'Ape-wood. — L'hundred annovera 78,480 abitanti.

SEISEMBERGA, *Seisenberg*, bor. d'Il-liria, gov. e 7 l. 1/2 al S. E. di Lubiana, circolo e 4 l. 1/2 all'O. di Neustadt, sulla destra sponda del Gurk. Havvi 1 castello, cartiera e fucina.

SEISERIA, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Orgelet.

SEISSAN, borgo di Fr., dipart. del Gers, circond., cant. S. e 4 l. al S. d'Auch, ed a 3 l. 1/4 E. da Miranda; sulla sponda sinistra del Gers. I suoi 550 abit. tengono 3 fiere all'anno.

SEISSE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, non lungi da S.t-Oyen.

SEISSES-SAVES, vill. di Fr., dipart. del Gers, sotto Lombès.

SEISSES-TOLOSANES, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, nelle pertinenze di Muret.

SEISSINET, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso Grenoble.

SEISSINS, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, circond. ed 1 l. al S. O. di Grenoble, cant. ed 1 l. 1/4 al S. S. E. di Sassenage; presso la sponda sinistra del Drac. Tiene 1 fiera all'anno e conta 700 abit. Nei dintorni trovasi a massi isolati più o meno considerabili, bellissimi marmi nero, nero e giallo, nero giallo e bianco, e nero brecciato, e frammenti di marmo bianco durissimo e talvolta venato di rosa e di violetto; il quale ultimo è ancora più ricercato dei precedenti.

SEISTAN o **SEJESTAN**, paese nel S. O. dell'Afghanistan, limitato al N. E. ed all'E. dall'Afghanistan proprio, al S. dal Belutchistan, all'O. dalla Persia. Misura circa 100 l. dall'E. all'O. e pressochè altrettanto dal N. al S. Era anticamente una contrada fertilissima che le sabbie mobili del Belutchistan hanno invasa e resa quasi intieramente in condizione di sterilità e di desolazione: tranne le sponde dell'Helmend, non è attualmente appresso a poco che un deserto sparso di montagne d'arena; però vi si trova qua e costà dell'acqua. Lungo l'Helmend, domina una valle larga circa 1 l., bene innaffiata e coperta di verdura e sterpi; vi si vede gran numero di città, di villaggi, di forti rovinati. È il Seistan diviso tra parecchi capi, stabiliti in luoghi muniti, principalmente in riva all'Helmend; uno di essi prende il titolo di capo del Seistan, ma non può mettere in piedi più di 3,000 uomini. La capitale di questo paese è Djelalabad o meglio Jelalabad. — Il Seistan faceva parte anticamente dell'Aria. Fu esso per un tempo una delle più belle e fiorenti provincie dell'impero di Persia, ed è patria degli eroi Jemseid e Rustan.

SEITENSTETTEN o **SEITENSTADTEN**, borgo dell'arciducato d'Au-

stria, paese al di sotto dell'Ent, circ. superiore del Wienerwald, a 3 l. 3¼ E. da Steyer, ed a 3 l. N. O. da Waidhofen, sul Treßing. Havvi un ricco monastero di Benedettini, fondato nel 1112 da Udarschale di Stille e che possiede una biblioteca di 30,000 volumi, dove si osservano parecchie opere rarissime; un bel gabinetto di storia naturale ed un assai grande numero d'antichità romane scoperte ne' dintorni. Conta 1,400 abit.

SEITOVA, borgo di Russia, in Europa, gov., distr. e 5 l. al N. d' Orenburg, sulla sponda destra della Sakmara.

SEITZENHAHN, comune del ducato di Nassau, bal. di Wehen, a 3 l. 1¼ N. O. da Maganza. Havvi una fucina e 170 abit.

SEIX, città di Fr., dipart. dell'Ariège, circond. e 3 l. 1¼ al S. S. E. di S. t. Giron, cant. ed 1¼ di l. al S. O. d' Oust, sulla sinistra sponda del Salat. I suoi 3,580 abit. tengono annualmente 7 fiere. Hannovi cave di marmo di vari colori atti all'architettura ed alle suppellettili d'ornamento.

SEIXO, borgo di Portogallo, comarca ed 11 l. 3¼ all'O. di Guarda, ed a 6 l. 1¼ S. da Viseu.

SEJALBO (S.-BERESIMO DI), borgo di Spagna, prov. ed 1 l. al S. E. di Orense (Galizia). Vi si annoverano 670 abit.

SEJAZ o SEDJAZ, borgo di Persia, nell'Irac-Adjemi, beglerbeglik di Cazbin, al S. di Sultanieh. Vi si osserva il convento d'Injerud, dove trovasi il sepolcro del kan mugol Argun, ed il palagio d'Abda-kan.

SEJELMESSA o SEDJELMESSA, città rovinata di Barbaria. *V. SIELMESSA.*

SEJIM o SEDJIM, borgo della Turchia Europea, in Albania, sangiacato ed 8 l. al S. O. d'Okrida, sulla sponda sinistra dello Scombi.

SEJUR o, come scrivono i Francesi, *Sedjour*, fiume della Turchia asiatica, in Siria, pascialato d'Aleppo. Prende origine presso ed all'E. d'Ain-T., sorre al S. E. e scaricasi nell'Eufra-

te, per la destra, a 5 l. sotto di Bir, dopo un corso di circa 15 l.

SEKARANG o SCIAGARAGA, città dell'isola di Giava, ne' possedimenti olandesi, capoluogo d'un distretto del suo nome, a 20 l. O. da Surabaya, ed a 16 l. S. E. da Rembang, sopra un piccolo affluente del Samangi. Conta 6,000 abit. Il distretto che stendesi su ambe le sponde del Samangi è bene coltivato, bene innaffiato e fertilissimo.

SEKHI, borgo di Russia, in Europa, gov. di Volinia, distr. e 23 l. al N. N. E. di Rovno; nelle paludi di Pinsk.

SEKIJÉ, sangiacato della Turchia asiatica, pascialato di Bassora.

SEKINASISO, borgo del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d'Isé, composto di 400 case.

SEKKAKENE, popolo di Barbaria, regno di Tripoli, nel Djebel.

SEKUJEN, distr. della Turchia europea, nella Valachia inferiore, tra il distr. di Prabova, all'O., quello di Jalomnitza, al S., l'altro di Buzeo, all'E., e la Transilvania al N. Lungo 20 l., del N. O. al S. E., con 8 l. di larghezza, trovasi al N. coperto dai monti Carpaзи, e irrigato dal Telenin e dal Ciungor o Tchoungur, tributari della Jalomnitza. Capoluogo n'è Valeni.

SEKUNDRA, città dell'Indostan. *Vedi SECONDRÀ.*

SEL, una dell'isole di Capo-Verde. *V. SALE.*

SEL (LE), vill. di Fr., dipart. d'Ille-et-Vilaine, circond. e 10 l. al N. E. di Redon, ed a 5 l. 1¼ S. da Rennes, capoluogo di cantone, con 500 abit. Tiene annualmente 2 fiere.

SEL (CAYE DE), due isole dell'arcipelago delle Lucaie. *Vedi SAL (CAYO DE).*

SELAGUA, vill. del Messico, stato di Xalisco, sul Grande-Oceano, presso ed al S. E. del porto di Guatlan, a 58 l. S. O. da Guadalaxara. Hannovi 2 porti.

SELAH (RÂS), capo d'Arabia, sul golfo Arabico. Lat. N. 27° 10'; long. E. 33° 7'.

SELAINCOURT, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Colombey.

SELAMÉ, isoletta dello stretto d'Ormus, sulla costa d'Arabia, davanti il capo Mocendon.

SELAN-DIV, isola dell'Indostan. *V. di Ceilan.*

SELANG, isoletta dell'arcipelago delle Molucche, separata dalla costa settentrionale dell'isola di Batchian o Bacian per un canale stretto e poco profondo; lat. S. $0^{\circ} 30'$; long. E. $125^{\circ} 20'$. Non è altissima quest'isola, e con quella di Bacian forma 2 cale, una interna e l'altra esterna, nelle quali si può navigare senza pericolo.

SELANGIS, fiume dell'isola di Sumatra. Attraversa il paese di Pasumamah-Lebar e quello di Lamatang, e scaricasi nella Moesia, per la sponda destra. Le acque sue, impregnate di zolfo, non sono bevibili. Forma esso una cateratta notevole.

SELARGIUS, città di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, distr. e 112 l. all'E. S. E. di Pauli-Pirri, in pianura fertile di vini. Vi si contano 1,800 abit.

SELAU o **SEELAU**, vill. di Boemia, circolo e 10 l. al S. S. O. di Czaslau. Havvi un grande monastero di Premonstratensi. Nei dintorni trovasi agate, topazi e cristallo di rocca.

SELB, città di Baviera, circolo del Meno Superiore, capoluogo di presidiale, a 7 l. N. O. da Eger, ed a 12 l. N. E. da Bayreuth; sul fiumicello del suo nome, affluente di sinistra dell'Eger. Havvi un castello. Possede fabbriche di cotonine, di traliccio e di tela comune; ed ha fucina a fornelli di riverbero. Grande è la coltivazione che di luppulo e lino fanno i suoi 1,500 abit. Il presidiale conta 17,500 anime.

SELBA, isola dell'Adriatico. *V. SELVE.*

SELBITZ, borgo di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale e 314 di l. al S. E. di Naila ed a 2 l. 114 O. da Hof; in riva al fiumicello del suo nome, affluente di sinistra della Saale sassone. Vi si veggono 2 castelli, e trovansi fabbriche di birra, di tele, filatoi di cotone e di lana e

un mulino a sega. Sono 1,000 gli abitanti.

SELBOE, isola sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen; ai 60° di lat. N. e $2^{\circ} 51'$ di long. E. Misura 2 l. di lunghezza, essendo larga 1 lega.

SELBOE o **SAELBOE**, parrocchia di Norvegia, diocesi e 9 l. all'E. S. E. di Drontheim, bal. di Drontheim-Meridionale; in isponda al lago del suo nome; con 3,200 abit. Vi sono miniere di rame. — Il lago di Selboe ha 6 l. di lunghezza, largo 1 l., e scola nel golfo di Drontheim.

SELBORNE o **SELBOURN**, parrocchia d'Inghilterra, contea di Southampton, hundred del suo nome; a 6 l. E. N. E. da Winchester, e ad 1 l. 112 S. da Alton. Aveva anticamente un priorato ed una casa di Templari; oggi annovera 890 abit. e l'hundred ne conta 2,320.

SELBRILLENDEEN, hundred d'Inghilterra, contea di Kent, nel S. del latho di Seray. Vi si contano 1,330 abit.

SELBY, città d'Inghilterra, westriding della contea d'York, wapentake di Barkston-Ash, a 4 l. 112 S. da York, sulla destra sponda dell'Ouse, che qui vi è navigabile e si valica sopra un bel ponte di legno; ponte che apresi in modo ingegnoso per dare il passo alle navi. L'industria di questa città occupasi in diversi articoli di ferro, tela da vele, concie di pelli e costruzione di navi. Importante è il commercio con Londra ed altre piazze, favorito da un canale che congiunge l'Ouse all'Aire. Annovera 4,100 abit. — Esisteva questa città al tempo dei Sassoni e chiamavasi *Salebia*. Enrico I, figliuolo di Guglielmo il Conquistatore, quivi venne alla luce, ed in tale occasione Guglielmo vi fece erigere un priorato di Benedettini, di cui più non rimane che la chiesa, di architettura osservabile.

SELE, **SILAAIS**, fiume del regno di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Campagna. Scende dagli Appennini, presso il borgo di Caposele, nel cant. ed 1 l. 114 al N. di Calabritto, incamminasi prima al S., poi

S E L

al S. O., riceve il Calore per la sinistra, e precipitarsi nel golfo di Salerno, per la costa occidentale, presso la torre del suo nome, 6 l. S. E. da Salerno, dopo valicato uno spazio di circa 15 l. Vi si nota il ponte del Sele, presso Evoli, che è bellissimo e costituisce un antico ponte romano.

SELEBO, haersd di Stetia, nel N. E. della prefettura di Nykøping. Mariefred ne è il luogo principale.

SELEFKEH, **SELRUCIA TRACHEA**, città della Turchia asiatica, pascialato e sangiacato d'Ichil, a 20 l. S. O. da Tarso; sul Gheuk-so, ad alcune leghe dal Mediterraneo. Residenza d'un agà dipendente dal governatore di Cipro; non è che una riunione di capanne di terra e di legno, che occupa una parte del sito dell'antica *Seleucia*, di cui veggonsi ancora considerabili ruine, sparse sopra grande estensione di terreno, dalla parte destra del fiume; distinguonsi tra le altre quelle d'un teatro, d'un tempio che si è convertito in chiesa cristiana, di portici, di colonne corintie e altri edifizi. Presso ad una cava di marmo, che pare abbia somministrato tutti i materiali di quell'antica città, trovansi parecchi sarcofagi di un rozzo lavoro, e sulla costa settentrionale della montagna dove sono situati, varie catacombe scavate in pietra tenera, con numero grande d'iscrizioni; presso colla vedesi un'immensa piseioia, tagliata nella medesima pietra, col di sopra sostenuto da file parallele di pilastri quadrati. Sopra un'altra montagna, all'O. della città, giacciono gli avanzi d'una cittadella ovale; le mura, rinfiancate da torri, sono ricinte da doppio fosso, e l'interno è coperto da case rovinate, tra le quali si trovano molti frammenti di colonne.

SELENDI o **SELENTI**, **SILANDOS**, bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Kermejan; a 44 l. E. da Smirne.

SELENGA o **SELENGGA**, fiume che formasi in Mongolia, nel paese dei Kalka, per la riunione di 6 ruscelli che scendono dai monti Tangnò, e congiungonsi dopo un corso di circa

Tox. IV. P. II.

S E L

325

30 l.; fatte più di 20 l. verso l'E., accoglie per la destra il Khassui, più innanzi, a sinistra, l'Ekhè, poi, a destra, l'Orkhon; prolunga poi la sua carriera sino alle frontiere russe, accoglie a sinistra la Djida, a destra il Tchukoi, il Khilok, l'Uda, ecc., ed entra nel lago Baikal, per la riva S. E., dopo un corso di oltre a 200 l., prima generalmente verso l'E., quindi al N. Sono Selinghinsk, Verkhne-Udinsk e Lipovskoi i luoghi principali che bagna. Divenuta navigabile prima di entrare in Russia, e vi si pesca, soprattutto verso il finire di agosto, grande quantità d'una specie di pesce bianco chiamata *omuli*.

SELENGHINSK, città di Russia, in Asia, gov. e 50 l. al S. E. d'Irkutsk, capoluogo di distretto; sulla destra sponda della Selenga, presso ed al S. E. del lago Gusinoe, a 22 l. dalla sponda S. E. del lago Baikal. Lat. N. 51° 6' 6"; long. E. 104° 18' 30". Il paese arido e coperto di montagne sabbionive, alcune delle quali soltanto portano cedri ed abeti. Ebbe essa incominciamento da un fortino di legno intorno al quale nel 1686 costruironsi delle case. Vi si trovano 3 chiese. È questo un luogo di tappa pel commercio della China che fassi a Kiakta. Vi s'importa grande quantità di rabarbaro dalla Mongolia. — Inferiormente a questa città un tratto di 5 l., vi hanno terre atte all'agricoltura.

SELENNAKII, fiume di Russia, in Asia, prov. d'Irkutsk, distr. di Verkhiansk. Corre verso l'E. e cade alla sinistra dell'Indighirka, dopo valicato uno spazio di circa 50 l.

SELENS, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, poco distante da Coucy.

SELENT, lago di Danimarca, ducato di Holstein, nell'O. del ducato d'Oldenburg. Lungo 1 l. 14 dall'E. all'O. con 1 l. di larghezza, scola nel Baltico.

SELENTI, capo della Turchia asiatica. *V. SELINTI.*

SELESTAT, città di Francia. *V. SCHLESTADT.*

SELESUND, stretto del mar Baltico,

- sulla costa della Russia, tra le isole di Dago e d'Œsel; ai 58° 40' di lat. N. e 20° 16' di long. E. È largo 1 l.
- SELEUCIA**, ant. grande città della Babilonia, fondata da Seleuco-Nicatore, in faccia a Ctesifonte, sul Tigri, alla derivazione del canale che metteva in comunicazione questo fiume coll'Eufrate. Questa città, che doveva essere la capitale dell'Oriente, fece abbandonare quella di Babilonia, e rinchiuse nel suo seno sino a 600,000 abit. Oggi è affatto distrutta. *V. SELEFRON.*
- SELEUCIDE**, antica parte della Siria, lungo il mare; fertilissima e popolosa; vi si vedeano le 4 città d'Antiocchia, Apamea, Laodicea e Seleucia.
- SELEYEL (EL)**, borgo d'Arabia, nel Nedjed, nell'Uady-el-Duacer; a 110 l. S. S. O. da El-Derreyeh.
- SELGNES**, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, presso St-Antonin.
- SEL HAGGÂR** o **SA-EL-HAGGÂR**, vill. del Basso-Egitto, prov. di Garbiéh; sulla sponda destra del Nilo, ad 8 l. O. da Mahallet-el-Kebir. Occupa una parte del sito dell'antica *Sais*, le cui ruine offrono ancora parecchi monumenti osservabili.
- SELICHÉ**, o, come scrivono i Francesi, **SELICHTCHÉ**, bor. di Russia, in Europa, gov. e 2 l. all'O. di Vitebsk, distr. e 10 l. al N. O. di Novoi-Lepel.
- SELIDROMI** o **CHELIDROMIA**, *HALONNESUS*, isola dell'Arcipelago, ai 39° 12' di lat. N. e 21° 35' di long. E. Debole n'è la popolazione.
- SELIGENSTADT**, città del granduc. di Assia-Darmstadt, prov. di Starkemburgo, capoluogo di baliaaggio; presso la destra sponda del Meno; a 6 l. N. E. da Darmstadt, ed a 4 l. E. S. E. da Francoforte. Vi si notano i fabbricati di un'antica abbazia di Benedettini. Posse delle fabbriche di panni e di tele, concio di pelli comuni e in aluda. Vi si raccoglie della torba, e nei dintorni si sono scavati e carbon fossile e rame. Annovera 2,540 abitanti, per la maggior parte cattolici. Si trovano nelle vicinanze di Seligenstadt le ruine di un palagio imperiale, detto il Castello Rosso.

- SELIGENTHAL** o **SEELIGENTHAL**, vill. dell'Assia-Elettoriale, prov. di Fulda, circolo, bal. ed 1 l. 1/2 al N. di Schmalkalden. Molti tra'suoi 950 abit. sono minatori o fabbricatori d'opere di ferro.
- SELIGHER**, lago di Russia, in Europa, nel gov. di Tver, distr. d'Ostaschkov, e in quello di Novgorod, distr. di Valdai. Dalla sua estremità merid. 4 l. al S. E. d'Ostaschkov, alla estremità settentrionale, ha 15 l. di lunghezza e la massima larghezza trovasi di 6 l.; adonta di tali dimensioni non offre esso grande estensione d'acqua, poichè non componesi, per così dire, che d'una moltitudine di laghetti, uniti tra essi da stretti canali. Da origine, verso il S., ad un piccolo fiumicello, pel quale le sue acque scorrono nel Volga. Pescosissimo è questo lago, sopra una coi penisola che sporge nella parte meridionale, sorge la città di Ostaschkov.
- SELIGNAT**, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Bourg.
- SELIGNE**, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvres, non discosto da Melle.
- SELIGNEY**, vill. di Fr., dipart. del Jura, nelle vicinanze di Dôle.
- SELIMEH**, oasi della parte occid. della Nubia, ai 21° 14' di lat. N. e 27° 19' di long. E. La parte fertile dell'oasi componesi di due porzioni di terreno differenti: la più orient., del circuito di 750 metri, è coperta di vegetabili erbacei, di tamarischi e di datteri. A 350 metri da essa, nel N. O., giace la seconda, che ha 1000 metri di circonferenza, ed offre il medesimo aspetto d'ubertosità; nel mezzo, sta una palude mantenuta da sorgenti e dove crescono molte canne. Non vi hanno che da 300 in 400 datteri, alcuni dumi e molti tamarischi. In diversi siti, scavando alla profondità d'un metro, trovasi dell'acqua dolce e buona. — Secondo la tradizione del paese, certe rovine che vi si veggono sono quelle dell'antica abitazione d'una principessa chiamata Selimeh, la quale, alla testa d'una truppa di guerrieri, spargeva nella Nubia il terrore. Ad un'epoca più ri-

mota, l'ossi potè avere il doppio della sua estensione attuale; ma le sabbie, soprattutto dalla parte del N. O., ne hanno invaso le terre e le sorgenti. Tutto il suolo è di gres; le montagne poco elevate che limitano l'ossi al N. E., hanuo una forma conica e sono composte di gres e di calce.

SELIMNO, SELYMNIA o ISLAMJI, città della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 30 l. al S. S. E. di Rusciuk ed a 25 l. N. da Adrianopoli; sul fianco meridionale del Balkan e sulla sponda sinistra dell'Islamji, in contrada arenosa. È murata ed ha tre moschee, bagni, manifatture di canne da carabina pregiatissime dai Turchi, di stoffe grossolane di lana, di belle stuoie, d'olio o essenza di rose. La sua fiera del mese di giugno è una delle più considerevoli della Turchia europea e frequentata da negozianti della Germania, della Russia ecc. Vi si contano 20,000 abiti. Coltivasi nei dintorni grandissima quantità di rose e molti frutti. — Questa città fu presa dai Russi il 12 agosto 1829.

SELINA o SELINO, lassa, città sulla costa S. dell'isola di Caudia, presso l'estremità occidentale; a 32 l. O. da Caudia. Ha un castello munito ed un buon porto, donde si esporta olio, molti frutti, un po' di seta, della cera e del miele.

SELINCOURT, vill. di Fr., dipart. della Somma, presso Poix: eravi una abbazia dell'ordine de'Premonstratensi.

SELINGINSK, città di Russia, in Asia. V. SELENGINSK.

SELINO, vill. e comune del reg. Lom.-Veo., prov. di Bergamo, distr. di Almeno S. Salvatore.

SELINONTE, città rovinata di Sicilia. V. PILIERI.

SELINS, vill. di Fr., dipart. del Cantal, sul confine del dipart. della Corrèze, presso Bort.

SELINS, vill. di Fr., dipart. del Cantal, presso Mauriac.

SELINTI, capo della Turchia asiatica, pisciolato e sangiaccato d'Itehil. Lat. N. 36° 16' 55"; long. E. 30° 1' 15".

Trovansi su questo capo le rovine dell'antica *Selinus* o *Trajanopolis*.

SELIS DO MATO, borgo di Portogallo, prov. d'Estremadura, comarca e 3 l. 1/4 al S. O. di Alcobaca, e ad 1 l. 3/4 N. da Obidos; in mezzo a montagne; con 550 abiti. Quantunque non vi si trovino antichità romane, credesi assai generalmente che questo sito tenga luogo dell'antico *Selinus* di Antonino.

SELITRENOI-GORODOK, vill. di Russia, in Europa, gov. e 20 l. al N. N. E. d'Astracan, distr. e 12 l. all'E. di Ienotaevsk; presso la sponda sinistra del Volga. Havvi una fabbrica di salnitro. Occupa esso una parte del sito di Sarai, capitale dei kan tartari della Grandeorda ossia orda d'Oro, che ha sì lungo tempo dominato in Russia; supponesi che questa città fosse distrutta al tempo delle guerre civili dell'impero del Kipeiak; e le ruine immense e le traccie di sepolcri in muratura che vi si veggono ancora, attestano come quest'antica capitale abbia dovuto essere raggardevole.

SELITZA o SELIZZA, borgo di Grecia, in Morea, distr. di Maina, a 2 l. S. E. da Kalamata ed a 7 l. S. O. da Mistra.

SELITZA o SELIZZA, borgo della Turchia Europea, in Romelia, sangiaccato e 17 l. al S. E. di Monastir.

SELIVRI, città della Turchia europea. V. SILIVRI.

SELKE, fiume che ha origine nella parte occidentale del ducato d'Anhalt-Bernburg, corre prima all'E. N. E. ed entra nella prov. prussiana di Sassonia, poi, dirigendosi al N. O., ripassa nel ducato d'Anhalt-Bernburg, per rivenire finalmente nella provincia di Sassonia, e fluisce a destra della Bode, dopo varcato uno spazio di circa 15 l.

SELKIRK, contea del S. della Scozia, tra 55° 21' e 55° 41' di lat. N. e tra 5° 8' e 5° 42' di long. O.; limitata al N. dalla contea d'Edimburgo, al N. E. all'E. ed al S. E. da quella di Roxburgh, al S. ed al S. O. dall'altra di Dumfries, all'O. ed al N. O. da quella di Perbles. Misura per lunghezza 30 l. dal N. E. al S. O., 5 l. di lar-

ghezza e 34 l. quad. di superficie. Trovasi questa contea confinata al S. dai monti Cheriot, che la cuoprono colle loro ramificazioni, ed appartiene al bacino del mare del Nord, al quale trasmette le sue acque per mezzo del Tweed; fiume che ne attraversa la parte settentr. e vi accoglie l'Etterick, pur esso ingrossato coll'Yarrow. Sono in questa contea due piccoli laghetti, quello di S. Mary, all'O., e quello d'Oakmoor, all'E. È un paese pittoresco, le cui montagne, incolte nella maggior parte, veggonsi tagliate da anguste valli, fertili e bene innaffiate; le quali montagne, di formazione secondaria, spesso offrono pendii ripidissimi che nel paese chiamano *scaurs*. La massima parte di questa contea era un tempo coperta di boschi e formava la selva regia d'Etterick, nome sotto del quale indicasi ancora presentemente; in oggi havvi poco bosco. Circa la 18.ª parte del territorio è arabile; una buona porzione del suolo va a pascolo: pochi progressi vi ha fatto l'agricoltura; ma diffusissima n'è l'educazione dei bestiami; stimasi a meglio di 12,000 il numero delle pecore che vi si allevano. Non vi si trovano altri minerali che granito, un po' d'ardesia, della marna e della torba, di cui servono in gran parte per il fuoco. La principale industria consiste nella fabbricazione di stoffe di lana, flanella, calce, cuoi ed istromenti rurali; le stoffe di lana vengono per la più parte tessute a Galashiels. Non vi hanno altre antichità che alquanto rovine di forti bretoni fabbricati sopra alture, e di castelli o torri; notansi quelle del castello di Newark, al di sopra dell'Yarrow, che fu un appostamento di caccia, costruito da Giacomo II di Scozia. — Questa contea ha per capoluogo Selkirk e dipende dal presbitero del suo nome; manda un membro al Parlamento ed annovera 6,640 abit.

SELKIRK, città di Scozia, capoluogo della contea e del presbitero del suo nome, a 10 l. S. S. E. da Edimburgo, sulla destra sponda dell'Ette-

rick, ad 1 l. dal confluyente di questo fiume col Tweed; sopra un'altura donde si gode un'estesissima veduta. Dal principio del secolo si è molto abbellita; livellate le strade e insinciate, e per la più parte le case rifabbricate in buono stile; osservabili sono l'ostello della città novellamente ricostruito e le carceri. Havvi una sala d'assemblea pei borghigiani, filatoi di lana, fabbriche di calze e fettucce di filo, 1 concia di pelli. Vi si tengono annualmente 6 fiere. Selkirk è un borgo regio che si unisce a Lanark, Linlithgow e Peebles per mandare un membro al Parlamento, e conta 2,730 abit. — Aveva questa città un castello ch' esisteva innanzi il 1124, e fu abitato da Guglielmo il Leone, e suoi successori. Il 15 settembre 1645, si diede sopra un'altura vicina una battaglia tra il conte di Montrose ed il generale Lesly, nella quale quel primo rimase sconfitto. Alla battaglia di Flodden, gli abit. di Selkirk seguirono la fortuna del loro re Giacomo IV, e si fecero distinguere pel valore; del che talmente irritaronsi gl'Inglese che ne arsero la città allora senza difesa.

SELKLEY, hundred d'Inghilterra, nel N. E. della contea di Wilts, con 6,180 abitanti.

SELLA, vill. del regno Lom.-Veneto. *V. RIVIGNANO.*

SELLA, fiume di Spagna, prov. di Oviedo (Asturie). Scende da un ramo dei monti Cantabri, procede prima ai N. sino a Infesto, dove piega all'E., diriges poi al N. N. E. e gettasi nel golfo di Guascogna, formando il porto di Riva de Sella, a 15 l. E. N. E. d'Oviedo, dopo un corso di circa 12 l.; la Vea, cui ricava a destra, n'è il tributario più importante. Egli è nelle montagne che danno origine a questo fiume, che l'illustre Pelagio incominciò ad opporre una barriera alle conquiste dei Mori.

SELLA, borgo di Spagna, prov. e 6 l. 112 al N. N. E. d'Alicante (Valenza), ed a 6 l. E. S. E. da Alcoy, in paese montuoso ma fertile, con 1,660 abitanti.

SELLA (ISOLA DELLA) o SADDLE-ISLAND, una delle Orcadi Australi, nell'Atlantico. Lat. N. 60° 37' 50"; long. O. 45° 13' 0".

SELLA NUOVA, vill. del reg. Lom. Ven., prov. e distretto di Milano, a cui per formare un comune si sono uniti Cassina interna, Moretta, Barocca, Creta, Cassina Garegnano-Marzo e Cassinazza.

SELLASIA, ant. città della Laconia, al S. O. di Glimepe, sul fiume Omo, che al tempo di Pausania era distrutta. Allorché Tito Quinzio Flaminio passò nel Peloponneso (195 anni avanti G. C.), per liberare la Grecia del giogo dei tiranni che l'opprimevano, soggiornò presso questa città, che Arato, vincitore de' Lacedemoni, poco dopo distrusse. Verso il N. O. era una montagna che portava il nome di *monte Olimpo*; non v'ha però di uopo di avvertire che adonta della conformità del nome, questo monte non dividea coll'Olimpo di Tessaglia l'onore d'essere considerato come abitacolo degli Dei. Ma siccome parecchie montagne aveano portato un tal nome; che anzi se ne contavano sino a quattordici, potrebbesi volentieri adottare l'opinione che fa venire il detto nome dall'orientale *Iup* o *Iop*, elevezione; ed allora si vede come abbia potuto essere dato a più montagne, ed anche al polo, ben più alto ancora di quei monti. Ei fu tra questa montagna d'Olimpo e l'Eva che gli sorgeva di faccia, che nel 222 innanzi G. C. diedesi la famosa battaglia di Sellasia, nella quale Antigono, re di Macedonia, stava alla testa degli Achei, mentre comandava i Lacedemoni Cleomene, re di Sparta. Il quale ultimo essendo rimasto interamente disfatto, ritirossi in Egitto appo il re Tolomeo Filadelfo.

SELLAY o SCHILLAY, una delle isole Ebridi, in Scozia, presso la costa occidentale d'Harris, al N. di Pabbay. Lat. N. 57° 48'; long. O. 9° 30'. Ha 121 l. di circuito ed offre pascoli eccellenti.

SELLE, fiume di Fr., che ha la sua fonte nel dipart. del Cantal, circond.

d'Aurillac, tra Montsalvy e Marcolles, passa per quest'ultimo borgo, entra quindi nel dipart. del Lot, dove innaffia Figeac, Marcollac e Cabrerès, e gettasi nel Lot, per la destra, un po' inferiormente di S.t-Cirq, dopo un corso di 21 l., 3 delle quali utili al galleggiamento di discesa dei legnami dalla riunione del fiume della Moulègre, sino all'ingresso di Figeac; il di più sino alla sua foce non potendo a tal uso servire stante le dighe de' mulini. I principali affluenti del Selle sono: la Rance, la Veyre, galleggiabile, il Barbezou, pur galleggiabile, ed il Droussou.

SELLE, fiume di Fr., che prende origine nel dipart. dell'Aisne, circond. di Vervins, cant. di Wassigny, presto entra in quello del Nord, pel circond. di Cambrai, dove innaffia i cant. di Cateau-Cambresis e di Solèmes, ed i siti di questo nome, recasi nel circondario di Valenciennes, cantone di Bouchain, passa ad Haspres, e si congiunge alla destra della Schelda, quasi dirimpetto a Denain, dopo percorso un tratto di circa 9 l., verso il N. N. O.

SELLE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Eure, presso Rugles.

SELLE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Herault, non discosto da Ganges.

SELLE (LA), vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, presso Autun.

SELLE CRAONAISE (LA), vill. di Fr., dipart. della Mayenne, circond. e 5 l. 3¼ all'O. di Château-Gontier, cant. ed 1 l. 2½ all'O. di Craon, con 1,550 abit.

SELLE-EN-COGLAIS (LA), vill. di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, circond. e 3 l. al N. O. di Fougères, cant. ed 1 l. al N. E. di S.t-Brice, sopra un'eminenza, alla destra del Rocher, piccolo affluente della Loissance. Vi sono coacie di pelli e gli abit. sono in 1,000.

SELLE-EN-HERMOY (LA), vill. di Fr., dipart. del Loiret, presso Montargis.

SELLE-EN-JOURDAN (LA), vill. di Fr., dipart. del Cantal, non lontano da Aurillac.

SELLE-EN-LYTRÈ (LA), vill. di Fr.,

di part. d' Ille-e-Vilaine, sotto Fougères.

SELLE-GUENAUD (LA), vill. di Fr., di part. d' Indre-e-Loira, circond. e 4 l. 112 al S. S. O. di Loches, cant. ed 1 l. 314 all' E. N. E. del Grande-Pressigny; in un' angusta valle, sopra un piccolo affluente di destra dell' Egronne, con 800 abit., che tengono annualmente 1 fiera.

SELLE-GUERCHOISE (LA), vill. di Fr., di part. d' Ille-e-Vilaine, presso La Guerche.

SELLE-LA-FORGE (LA), vill. di Fr., di part. dell' Orne, sul confine del di part. del Calvados, a qualche distanza da Condé-sur-Noireau.

SELLE-S.T-AVANT (LA), vill. di Fr., di part. d' Indre-e-Loira, presso S.te-Maure.

SELLE-SUR-BIEF (LA), vill. di Fr., di part. del Loiret, vicino a Montargis.

SELLERA DE ANGLES, borgo di Spagna, prov. e 2 l. 112 all' O. S. O. di Girona (Catalogna), ed a 6 l. N. E. da Vich, presso la sponda destra del Ter, in paese di montagne e ricco per miniere di piombo e rame. Conta 580 abit.

SELLERE, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Iovere.

SELLERO, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Edolo.

SELLES, vill. di Fr., di part. dell' Eure, presso Pont-Audemer; havvi filatoio di cotone.

SELLES, vill. di Fr., di part. del Lot, non lungi da Gramat.

SELLES, vill. di Fr., di part. della Marna, a breve distanza da Reims.

SELLES, vill. di Fr., di part. del Passo di-Calè, sotto Sainer.

SELLES, vill. di Fr., di part. dell' Alta-Saona, circond. e 9 l. 112 al N. O. di Lure, cant. ed 1 l. al N. di Vauvillers, sulla destra sponda del Coney, che vi diventa navigabile. Grande è la fabbricazione che vi si fa di doghe; havvi cantiere di costruzione per battelli di rovere, e si traffica d'ottime molle da arruolate estratte dalle cave vicine. Annovera 950 abit.

SELLES (LES), vill. di Fr., di part. di Senna-e-Oise, dipendenza di Villebon, a qualche distanza da Palaiseau.

SELLE S.T-CYR (LA), vill. di Fr., di part. dell' Yonne, circond. ed 1 l. 314 all' O. di Joigny, cant. ed 1 l. 213 al S. di s.t-Julien du-Sault; alle falde di una collina, presso la sponda destra del Vrin, piccolo affluente di sinistra dell' Yonne, con 1,030 abit.

SELLES-S.T-DENIS, vill. di Fr., di part. di Loir-e-Cher, circond. e 3 l. all' E. di Romorantin, cant. e 2 l. 112 all' O. S. O. di Salbris, sulla sponda destra della Soudre. Vi sono 1,740 abitanti, e tengonvisi annualmente 4 fiere.

SELLES-SUR-CHER, città di Fr., di part. di Loir-e-Cher, circond. e 4 l. al S. O. di Romorantin, ed 8 l. 112 al S. S. E. di Blois, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra del Cher, che vi si varca sopra un bel ponte, alquanto sotto il confluente della Soudre. Vi si osserva un bel castello, fabbricato da Filippo di Be-thune, padre di Sully, in amenissima situazione. Possede 1 ospedale; ha fabbriche di panni, tiene 6 fiere all'anno ed annovera 3,950 abit. — Trae questa città il suo nome dall' antica abbazia di Foglianti che vi avea fondata Childeberto e sussistette sino al 1789.

SELLES-SUR-NAHON, vill. di Fr., di part. dell' Indre, presso Levroux.

SELLETIES o CELLETIES, vill. di Fr., di part. di Loir-e-Cher, circond., cant. ed 1 l. 314 al S. S. E. di Blois; presso la destra sponda del Beuvron e della selva di Russy. Ha fabbrica di zucchero di barbabietola, ed annovera 1,040 abit.

SELMA, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 2 l. 112 al N. N. E. di Catanzaro, cant. ed 1 l. 113 al N. O. di Soveria; sopra un' altra rupe, presso la destra sponda del Simmari; con 1,060 abit. Vi si allevano bachi da seta, e nel territorio si trova una miniera di sale ed un' altra dove scavano certa terra che dà un bel colore ceruleo.

SELLIER, valle di Fr., di part. dell' Al-

te-Alpi, circond., cant. ed al S. di Embrun. È interamente traversata dal Boscodon, piccolo affluente di sinistra della Duranza; trovavisi, presso l'antica abbazia di Boscodon, dell'alabastro gessoso, aaccaroiile, d'un bel bianco di neve, che si lavora benissimo e prende un bel lucido.

SELLINGE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Shepway, hundred di Street; a 9 l. S. E. da Maidstone, e ad 1 l. 1/2 N. O. da Hythe. I suoi 470 abit. tengono annualmente 2 fiere.

SELLOE, isoletta sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus settentrionale; nel Nordfiorden, ai 62° 6' di lat. N. e 3° 5' di long. E. Vi si veggono le ruine d'un antico monastero. Gli abit. sommano a 2,650.

SELLY, marca di Transilvania, paese degli Szekleri, nella parte O. della sede di Maros.

SELLYE, borgo d'Ungheria, comitato, marca e 5 l. 1/4 al S. O. di Neutra; presso la destra sponda del Vag. Vi si tengono delle fiere importanti e contavisi 1,600 abit. Gli Austriaci lo presero nel 1704 ngli'insorgenti che se n'erano impadroniti l'anno precedente.

SELLYE, borgo d'Ungheria, comitato di Schimegh, marca di Szigetvar; a 13 l. S. da Kaposvar. Il territorio di questo borgo sta incastrato nel comitato di Baranya. Vi si vede un castello appartenente ai principi Bathiany, e possiede 1 chiesa cattolica ed 1 riformata. Tiene annualmente 6 fiere.

SELMA (NEW), nome d'una colonia inglese che occupa le isole dei Cocchi o Keeling, nell'oceano Indiano, al S. O. delle isole della Sonda. Il capitano Ross, della nave il Borneo, riconobbe che questo gruppo d'isole forma un porto sicuro per bastimenti d'ogni grandezza; e quindi stabilivisi colla sua famiglia ed alcune altre persone della sua comitiva, diè allo stabilimento il nome di New-Selma ed al porto quello di Porto-Albione. Essendo i vascelli esposti a provare nelle acque dello stretto della

Sonda delle avarie, potranno dar fondo al Porto-Albione, che sembra dunque debba essere un giorno importantissimo pei navigatori, che vi troveranno noci di cocco, buon'acqua, legna, porci e pollame. Il clima di New-Selma è sano, la stagione delle pioggie vi accade da febbrajo a luglio; vi caggiono inoltre talvolta dei leggeri acquazzoni. Vi dominano i venti alisei senza interruzione, variando talora il S. e l'E. N. E.; il termometro centigrado vi si tiene tra 23° e 29°.

SELMAS, città di Persia, prov. d'Adrbaidjan, a 24 l. O. da Tauris; presso ed al N. O. del lago Ormiah. Conta 2,000 abit., in parte Nestoriani, ed è cinta da bei pioppi e da giardini deliziosi.

SELMSDORF, vill. del grandue. di Mecklenburg-Strelitz, principato di Ratzeburgo, ad 1 l. 1/2 N. O. di Schömberga ed a 2 l. 1/2 E. N. E. da Lubecca. Vi si trovano le usine di rame di Zietzen e di Mühlenbark.

SELOMMES, vill. di Fr., dipart. di Loire-Cher, circond. e a 1 l. 1/2 all'E. S. E. da Vendome ed a 5 l. N. N. O. di Blois; capoluogo di cantone. Annovera 700 abit.

SELONCOURT, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. ed 1 l. 1/2 al S. E. di Montbeliard, cant. ed 1 l. 3/4 all'E. di Blamont; sul Glon, piccolo affluente di destra del Doubs. Vi sono fabbriche di pettini di legno e di rame, e scheletri di oriuoli e pendoli. Conta 600 abit.

SELONGEY, bor. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, circond. e 7 l. al N. N. E. di Digione, ed alla medesima distanza S. S. O. da Langres; capoluogo di cantone, sulla Venelle, piccolo affluente di sinistra della Tille. Vi sono fabbriche di cappelli, saggie, droghetti e morse di getto; distillerie d'acquavite, di pomi di terra, concie di pelli comuni ed in aluda e fabbriche di corami lavorati; deposito di stracci per le cartiere. Quivi allevansi le api in grande e de' merini, e si fa de' vini un buon commercio, tenendo anche i suoi 1,700 abit. 9 fiere all'anno.

SELONI (S.), borgo di Spagna. *V.* CALONI (S.).

SELONIKI, città della Turchia europea. *V.* SALONICA.

SELONNET, vill. di Fr., dipart. delle Basse-Alpi, circond. e 7 l. 114 al N. di Digne, cant. ed 1 l. al N. O. di Seyne; in una valle profonda, sulla sponda sinistra della Blanche, affluente della Durance. I suoi 660 abitanti tengono annualmente 1 fiera.

SELOUADJOU o SELUAJUD, isola di Egitto. *V.* PHILAE.

SELOWITZ, in boemo *Zydochowitz*, borgo di Moravia, circolo e 3 l. 314 al S. di Brün, ed a 3 l. 112 N. N. O. d'Auspitz, sulla sinistra sponda della Schwarza. Havvi un bel castello e vi si notano 1,000 abit.

SELRAIN, vill. del Tirolo, circolo dell'Inthal-Inferiore, a 3 l. O. S. O. da Innsbruck. Fa importante raccolta di lino e tiene fabbrie di tela. Vi si trovano bagni d'acque minerali.

SELSATE, villaggio del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e 3 l. 112 al N. N. E. di Gand, cant. e 2 l. 112 al N. di Loochristy; sul canale del Sas-de-Gand. Annovera 1,900 abit.

SELSEA o ELSEY, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea di Sussex, rape e 2 l. 112 al S. di Chichester, hundred di Manhood; sopra un promontorio che sporge nella Manica sotto il nome di Selsea-bill. Una volta era un luogo ragguardevole, che aveva un vescovato; avendolo le usurpazioni del mare distrutto in gran parte, il vescovato fu nel 1075 trasportato a Chichester. Vi stanziano 770 abit.

SELSELEH (JEBEL), o MONTAGNA DELLA CATENA, *Silsilis*, montagna dell'Alto-Egitto, prov. di Tebe, sulla sponda destra del Nilo, tra Kùm-Ombos ed Edfù. Nelle sue litomie si trovano vari bassirilievi faraonici. — Pare che questa montagna tragga il suo nome dalla catena che in tempi remoti tiravasi, per arrestare le incursioni dei Nubii che scendevano il fiume.

SELSEY, vill. d'Inghilterra. *V.* SELSEA.

SELSTON, parrocchia d'Inghilterra, cant. e 4 l. al N. O. di Nottingham, wapentake di Broxtow; con 1,320 abit.

SELTERS, vill. del duc. di Nassau, capoluogo di bal., a 4 l. 112 N. E. da Coblenza ed a 13 l. 112 N. O. da Wiesbaden. Annovera 650 abit., ed il bal. ne conta 12,650, per più della metà cattolici.

SELTERS (NIEDER), vill. del duc. di Nassau, bal. e 3 l. 314 al N. d'Idstein, ed a 9 l. 114 N. da Magonza. Vi sono delle acque minerali che godono molta riputazione, e delle quali esportansi annualmente 2 milioni e mezzo di bottiglie.

SELTERS (ÖBER), vill. del duc. di Nassau, bal. e 3 l. 114 al N. d'Idstein. Ha una fucina e conta 120 abit.

SELTSCHAN o SELDCZANY, città di Boemia, circolo e 10 l. al S. E. di Beraun; con 200 abit.

SELTZ, città di Boemia. *V.* SELTZER.

SELTZ, città di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 4 l. 112 al S. E. di Wissemburgo, ed a 9 l. 314 N. E. da Strasburgo; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra del Reno che quivi accoglie il Seltzbach. Possede acque minerali fredde, rinomatissime come depurative e delle quali si esportano 30,000 bottiglie all'anno. I suoi 2,410 abit. tengono annualmente 3 fiere di 2 giorni.

SELUNE, fiume di Fr., dipart. della Manica, che formasi nel circond. di Mortain, ne' dintorni di Barenton, mediante la riunione di parecchi ruscelli, incamminasi all'O. bagnando i cantoni di Mortain, di S.t-Hilaire-du-Harcouet e d'Isigny, entra nel circond. d'Avranches, riceve il Benuron a sinistra, volgesi quindi al N., passa a Ducey, di là dirigendosi verso l'O. N. O., entra nella baia del Mont-S.t-Michel, che la Manica forma, dopo un corso di 17 l., 3 delle quali di navigazione per mezzo delle maree, da Ducey sino all'ingresso della baia, o 6 l. sino al mare. Il principale suo affluente è la See, a destra.

SELVA, vill. del reg. Lom.-Ven. *Vedi* TROLO.

SELVA (SOTTO), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. d'Udine, distretto e comune di Palma.

SELVA (S. FRANCISCO DELLA), città

del Chiti, capoluogo del distr. di Copiapo, a 13 l. E. dalla città di questo nome ed a 157 l. N. da Santiago; sulla sponda destra del Copiapo, che alquanto più sopra riceve il Castano. È antica ma regolarmente fabbricata.

SELVA, borgo di Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al N. E. di Palma (Baleari), ed a 4 l. S. O. da Alcudia, nell'isola di Majorca: sopra un'altura, in paese fertile ed ameno. È assai bene distribuito e fabbricato, ma non ha acqua che de'pozzi. Gli abit., in numero di 3,620, sono in gran parte agricoltori. Le montagne vicine racchiudono ammassi considerabili di neve della quale in estate si provvide quasi tutta l'isola.

SELVA, SELVA CONSTANIANA, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Tarragona (Catalogna), e 4 l. 1/2 S. da Montblanch; in vasta pianura ed ubertosa. Bene edificata, le strade ne sono insinuate ed innaffiate da un canale. Vi si trovano 2 conventi di frati, 1 di suore della Carità, 1 ospedale, 1 santuario di N. D. della Pietà: fabbriche di stoviglie di terra e d'acquavite e torchi da olio. Possede alcune antichità romane e conta 4,200 abitanti.

SELVA (LA), vill. di Fr., dipart. dei Pirenei-Orientali, presso Ceret.

SELVA CON LAVAJO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. VOLPAGO*.

SELVA CON PESCOL, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

SELVA DE MAR, borgo di Spagna, prov. e 12 l. al N. E. di Girona (Catalogna), ed a 4 l. 1/2 E. N. E. da Figuières; alle falde di montagne altissime, sul golfo di Lione. Ha un picciol porto pel quale fanno un qualche traffico ed il cabottaggio i 780 abit. da quali è questo borgo popolato.

SELVA DI CRESPINO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. del Polesine distr. e comune di Crespino.

SELVA DI GAVELLO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. del Polesine, distr. di Crespino, comune di Gavello.

SELVA DI PROGNO, vill. del reg.

Lom.-Ven., prov. di Verona, al quale si sono uniti Giazza, Campo Fontana e S. Bartolommeo delle Montagne per formare un comune del distretto di Badia Calavena.

SELVA DI S. APOLLINARE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. del Polesine, distr. di Rovigo, comune di S. Apollinare.

SELVA DI TRISSINO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. TRISSINO*.

SELVA ERCINIA, ant. selva vastissima della Germania. *V. FORESTA ERCINIA*.

SELVAGGE, isolette dell'Atlantico. *V. SALVAGES*.

SELVAGGIA, isola dell'arcipelago delle Maluine. *V. SALVAGE*.

SELVAGGIA, in inglese *Savage*, isola del Grande-Oceano equinoziale, all'E. dell'isole degli Amici; la punta N. O. cade ai 180° 58' 35" di lat. S. e 172° 11' 4" di long. O. Colla circonferenza di circa 12 l., è rotonda ed alta, ed il mare presso le coste profondo. Il capitano Cook, che la scoprì nel 1774, la chiamò così per la condotta inospitale degl'isolani; la superficie, per quanto innanzi poté dalla costa vedere, era coperta d'alberi ed arbusti, tra'quali notò alcuni cocchi. Gli abitanti non gli parvero numerosi ma mostraronsi ostili; del resto sono robusti, ben fatti, vanno nudi e si punzecchiano il corpo colorandolo; parecchi tra essi pescano la notte con lumi fatti colla cortecia del cocco.

SELVA MAGGIORE CON NOGAREDO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. PORTOGUARO*.

SELVA - NERA, catena di montagne e circolo del reg. di Württemberg. *V. FORESTA-NERA*.

SELVANESCO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. QUINTO SOLE*.

SELVA S. - BONIFACIO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, distr. e comune di S. Bonifacio.

SELVA SOTTO CEREGNANO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. del Polesine, distr. di Rovigo, comune di Ceregnano.

SERVATICA (TORRE), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. ZERNO*.

SELVATICHE, vill. del reg. Lom.-Ven.,
V. POLESSELLA.

SELVATICO, vill. del reg. Lom.-Ven.,
prov. di Padova, distr. e comune di
Battaglia.

SELVAZZANO, vill. del reg. Lom.-Ven.,
distr. di Padova, a cui per formare
un comune furono aggiunti Selvaz-
zano fuori, Canton, Caselle, S. Ma-
ria di Quarta, Vegri di Barca, Ten-
carolla e Montecchia.

SELVE, ant. dipart. Francese nel Bel-
gio. *V. FORESTE.*

SELVE (LA), vill. di Fr., dipart. del-
l'Aisne, presso Laon.

SELVÉ (LA), borgo di Fr., dipart. del-
l'Aveyron, circond. e 5 l. 3¼ al S.
di Rhodéz, cant. e a l. 1¼ al N. di
Requista. Vi si tengono 4 fiere an-
nue; contansi 510 abit.

SELVE (S.), vill. di Fr., dipart. della
Gironde, circond. e ¼ l. 1¼ al S.
S. E. di Bordò, cant. ed 1 l. all'E.
S. E. di La Brède; sulla sponda de-
stra del Guè-Morto, piccolo affluente
di sinistra della Garonna. Con 1,000
abit. tiene annualmente 2 fiere.

SELVE o SELBA, isoletta dell'Adriati-
co, dipendente dall'Illiria, circolo di
Istria; al S. E. dell'isola d'Osero. Lat.
N. 44° 22' 31''; long. E. 12° 21' 38''.
Non è fertile e l'abitano principal-
mente dei pescatori.

SELVI, borgo della Turchia europea,
in Bulgaria, sangiacato e 17 l. al S.
S. E. di Nikopol; sulla sponda sini-
stra della Rusita. Ha una cinta cir-
condata da un fosso con palizzate, ed
è molto maggiore che non bisogni
per la sua popolazione. La valle nei
dintorni è fertile e bene coltivata.

SELVIGNY, vill. di Fr., dipart. del
Nord, presso Cambrai.

SELVINO, vill. e comune del reg. Lom.-
Ven., prov. di Bergamo, distretto di
Alzano maggiore.

SELVIS, vill. del reg. Lom.-Ven. *Vedi*
REMANZACCO.

SELVISSUN, vill. di Persia, prov. di
Fars, a 20 l. S. E. da Sciraz. Vi si
trovano a caravanserragli, ed i din-
torni veggonsi coperti d'alberi frut-
tiferi.

SELVITELLE, vill. e comune del reg.

di Napoli, prov. del Principato-Cite-
riore, distr. di Sala, cantone di Cag-
giano; sopra una collina; con 1,090
abitanti.

SELYK (KIS), borgo di Transilvania.
V. SCHELKEN (KLEIN).

SELYK (NAGY), borgo di Transilvania.
V. SCHELKEN (GROSS).

SELYMECZBANYA, città d'Ungheria.
V. SCHENITZ.

SELYMEH, oasi di Nubia. *V. SELIMEN.*

SELYMNIA, città della Turchia asiati-
ca. *V. SELIMNO.*

SELZ, fiume del granducato d'Assia-
Darmstadt, prov. del Reno. Presa o-
rigine sul limite del circolo bavarese
del Reno, procede al N., e finisce al-
la sinistra del Reno, presso Freywein-
heim, a 3 l. O. da Magonza, dopo
10 l. di cammino.

SEM, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège,
circond. e 5 l. 1¼ al S. S. O. di Foix,
cant. e 1¼ l. al S. E. di Vic-Dessos.
Conta 300 abit. Presso questo villag-
gio, nella montagna di Rancié, esca-
vati la miniera più importante dei
Pirenei, e che somministra il miglior
minerale: alimenta 44 magone alla
catalana.

SEM, parrocchia di Norvegia, diocesi
d'Aggershuus, contea d'Iarlsberg; ad
1 l. N. O. da Tonsberg; con 2,630
abitanti.

SEM, fiume di Russia in Europa. *V. SEM.*
SEMĀANAH, tribù d'Arabi Beduini, in
Egitto, prov. di Carquieh. Può met-
tere in armi 550 uomini, de'quali 500
fanti.

SEMALE, vill. di Fr., dipart. dell'Orne,
presso Alençon.

SEMALENS, vill. di Fr., dipart. del
Taro, a corta distanza da Castres.

SEMANAGOR, *Semanagur*, città del-
l'Indostan, al nahab d'Aoude, a 15 l.
N. da Keyrabad; sulla sponda destra
della Kondau.

SEMIO, isola dell'arcipelago della Son-
da. *V. SIMAO.*

SEMALEY, vill. di Fr., dipart. della
Costa d'Oro, vicino a Sombernon.

SEMARVES, vill. di Fr., dipart. della
Vienna sotto Poitiers.

SEMAVA, città della Turchia asiatica.
V. SAMAVA.

SEMAYLA, ricca miniera d'oro di Senegambia, nel Bambuk. Trovasi in una collina alla circa 200 piedi e n'è difficile lo escavo.

SEMBA, città della Guinea superiore, alla costa di Sierra-Leone, regno di Solimana; a 65 l. E. N. E. da Free-town. Secondo Laing, cade ai 9° 30' di lat. N. e 13° 9' di long. O.

SEMBADEL, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, presso Brioude.

SEMBAS, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, sotto Villeneuve d'Agen.

SEMBIUGHUUN, città dell'impero Birmano, nel Mramma, a 46 l. S. O. da Ava; sulla sponda destra dell'Iraaddy, in faccia a Pakang-yay. È importantissima, soprattutto perchè punto di riunione di parecchie strade che vengono dall'Aracan.

SEMBLANÇAY, vill. di Fr., dipart. di Indre-e-Loira, circond. e 3 l. 114 al N. N. O. di Tours, cant. ed 1 l. 114 al S. S. E. di Neuillé-Pontpierre; in una valle paludosa. Havvi un castello, fabbricato da Giacomo di Beaune, soprantendente delle Finanze sotto Francesco 1^o, ed impiccato, nel 1527, come reo di peculato. Annovera 650 abit. e tiene a fiere annualmente.

SEMBLEÇAY, vill. di Fr., dipart. dell'Indre, sul limite del dipart. di Loir-e-Cher, a qualche distanza da Selles-sur-Cher.

SEMBLECY, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, presso al confine col dipart. del Loiret, non molto discosto da Beaugency.

SEMBOKU, distr. del Giappone, nell'isola di Nipon, prov. di Dewa.

SEMBOUES, vill. di Fr., dipart. del Gers, vicino a Mirande.

SÉMÉAC, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, non lontano da Tarbes.

SEMEAC-BLACHON, vill. di Fr., dipart. de'Bassi Pirenei, sotto Pau.

SEMECOURT, vill. di Fr., dipart. della Mosella, dipendenza di Fèves, non lungi da Metz.

SEMED, città d'Arabia, nell'Oman, a 40 l. O. da Mascate.

SEMEIN, vill. di Spagna. V. JEMZIN.

SEMELAY, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, presso Luzy.

SEMENDREK, SAMOTRAKI o SAMO-

TRACIA, SAMOTHRACE, isola dell'Arcipelago, sulla costa della Turchia europea, dalla quale dipende, in Romania, sangiaccato di Gallipoli, al N. O. dell'isola d'Imbro; la sommità ne cade a 40° 26' 57" di lat. N. e 23° 15' 39" di long. E. È lunga 5 l. dall'E. all'O., con 3 di larghezza. Vi si trovano alcuni villaggi, e sulla costa N. O. le ruine di *Samothrace*.

Tra gli altri nomi che quest'isola anticamente portò, ebbe quello di *Dardania*, però che, secondo Plinio e Pausania, vi si era ritirato Dardano, e quelli di *Leucostia* e *Luconia*. Fu una colonia di Traci, uniti a certi profughi di Samo che le diedero questo nome di Samotraccia sotto il quale è più conosciuta. Divenne essa celebre pel culto degli dei Cabiri, ai misteri de' quali furono iniziati tutti gli eroi dell'antichità. Fu prima governata da re suoi propri; quindi vi si ammise il reggimento a comune, che cessò allorchè fu soggiogata dai Persi. Le rese Alessandro i suoi antichi privilegi, ma i successori di lui ne fecero un'isola di loro dipendenza. Si sa che Perseo, re di Macedonia, fuggendo lo sdegno de' Romani, quivi riparò in un tempio di Castore e Polluce, cui non ardirono di violare; ne uscì e fu a suo danno. I Romani rendettero la libertà all'isola di Samotraccia, ma al tempo di Vespasiano essa fu, come tutti gli altri stati della Grecia, ridotta alla condizione di provincia romana.

SEMENDRIA, sangiaccato della Turchia europea, in Servia, di cui forma la parte settentr. e la maggiore; limitato all'O. dal sangiaccato di Zvornik, al S. O. da quello di Novi-Bazar, al S. dal medesimo e dall'altro di Kruchovatz, all'E. da quello di Vidino e dalla Piccola-Valachia, ed al N. dall'Ungheria e dalla Schiavonia. Misura 60 l. per lunghezza, dall'E. all'O., e 35 l. nella massima sua larghezza. Il capoluogo è Semendria. V. SERVIA.

SEMENDRIA (SANT'ANDREA), città munita della Turchia europea, in Servia, capoluogo del sangiaccato del suo nome, a 9 l. S. E. da Belgrado, ed

a 170 l. N. O. da Costantinopoli; sulla sponda destra del Danubio che quivi riceve l'Iessava. Conta 9,000 abit. — Fu questa città in altri tempi la residenza dei re di Serviz. Presso e ripresa parecchie volte dai Turchi e dagli Ungheresi, se ne resero questi ancora padroni nel 1718 e poi la cedettero ai Turchi.

SEMENNUD, città d'Egitto. *V. SAMANUD.*

SEMENOV, città di Russia, in Europa, gov. e a l. al N. N. E. di Nijnii-Novgorod, capoluogo di distretto, sulla destra sponda del fiumicello Suktanka, affluente del Kerienetz. Vi si fabbricano alcuni vasi di legno. I suoi 600 abit. sono quasi tutti agricoltori.

SEMENOVKA, borgo di Russia, in Europa, gov. e 36 l. al S. E. di Voronej, distr. e 9 l. all'E. S. O. di Pavlovsk.

SEMENS, vill. di Fr., dipart. della Gironda, presso St.-Macaire.

SEMENTRON, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. e 5 l. al S. O. di Auxerre, cant. e a l. 1/2 all'O. N. O. di Courson; sopra una collina. Tengonovi 3 annue fiere, e vi sono 400 abit.

SEMERIES, vill. di Fr., dipart. del Nord, nelle vicinanze di Avesnes.

SEMERONE, fiume degli Stati Uniti, territorio di Arkansas. Trae origine nei monti Rocciosi, all'O. dell'Arkansas, corre quasi parallelo a quel fiume lo spazio di 145 l., e perdesi poscia, dicono, nelle sabbie. Le acque ne sono impregnate di sostanze nitrose o saline.

SEMERVILLE, vill. di Fr., dipart. dell'Enre, presso Neufbourg.

SEMERVILLE, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, presso il confine del dipart. d'Eure-e-Loir, a qualche distanza da Cloye.

SEMESIES, vill. di Fr., dipart. del Gers, sotto Auch.

SEMESSANGES, vill. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, non lungi da Nuits.

SEMENZE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, non lungi da Mézières.

SEMEVA, città della Turchia asiatica. *V. SAMAVA.*

SENGA o **SEMJA**, fiume di Russia, in Europa, gov. d'Arcangelo, distr. di Mezen. Esce da un picciol lago, presso ed al N. del lago Okladnikov, dirigesì all'O., e si getta nel Mezen, per la sponda destra, nel villaggio del suo nome, 4 l. superiormente alla foce del fiume.

SEMIAC, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, presso s.t. Giron.

SEMIÐAR, territorio dell'Afghanistan proprio, prov. di Candahar, tra l'Helmand ed il Khâch-rud. Abitanti ne sono gli Alisei che compongono intorno a 15,000 famiglie.

SEMIDE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, non discosto da Vouziers.

SEMIGALLIA, antico ducato che forma oggidì la parte orientale del gov. di Curlandia, in Russia. Aveva per capitale Mitau.

SEMIARSKOI, forte di Russia, in Asia, prov. e 128 l. al S. E. d'Omsk, sulla sponda destra dell'Irtisch.

SEMIKARAKOVSKAIA, borgo di Russia, in Europa, gov. dei Cosacchi del Don, a 12 l. N. E. da Novo-Tcherkask, sulla sponda destra del Don.

SEMIL o **SEMILOV**, città di Boemia, circolo di Bunzlau, a 9 l. N. E. da lung-Bunzlau, sulla sponda destra dell'Iser. Havvi fabbriche di stoviglie e cartiera, e contanvisi 900 abit.

SEMILLAC, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso Mirambeau.

SEMILLY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, in prossimità a Laon.

SEMILLY, vill. di Fr., dipart. della Marna, sotto Saint-Lô, con fabbrica di tele e tralicci.

SEMILLY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, non lungi da Andelot.

SEMINARA, città del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. cant. e a 3 1/4 di l. al S. E. di Palmi, sopra una collina, in buon'aria ed in paese bello e fertile, che dà olio, vino, caccia abbondante e buona seta. Possede 1 chiesa collegiata e 2 parrocchie. Patria dei letterati Antonio Spinelli, Barlaamo, Benedetto di Leone e Domenico Cianciavero, del medico Francesco Sopravia e del giu-

reconsulto Francescantonio Grimaldi; annovera 4,280 abit. — Questa città fondata sulle rovine di *Tauriana*, che Plinio denomina *Tauricum*, *Tauracantum* e *Taurianum*, secondo le varie edizioni, fu distrutta da Saraceni nell'XI secolo, e riedificata nel secolo successivo, nuovamente la abatterono i tremuoti del 1628 e 1783. D' Aubigny, generale francese, vi riportò una vittoria sopra Gonzalvo di Cordova e Ferdinando, nel 1495, ma vi fu sconfitto il 21 aprile 1503. Da ultimo possedeasi dalla famiglia Spinelli con titolo di ducato.

SEMING, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Thionville.

SEMINI, fiume di Persia. V. RUO-STRU.

SEMINOLI, Indiani degli Stati Uniti, nella Florida occidentale. Abitano un paese piano nelle contee di Jackson e di Walton, presso le sponde dell'Apalachicola e del Flint, e nei contorni della baia di S.ta Rosa; erano, pochi anni sono, pressochè 6,000, ed attualmente rimangono da 2,000 a 3,000. I Seminoli sono ben fatti, di carattere sociale, risiedono in villaggi e vivono colla caccia, co' loro armenti e coll'agricoltura; credono in un Essere supremo, ma pare che non gli rendano verun culto. Allorchè il generale Jackson andò a prendere possesso della Florida, fecero mostra ostile; quindi ne furono uccisi i capi, i guerrieri dispersi e distrutta una parte de' loro villaggi.

SEMIONOVKA, borgo di Russia, in Europa, gov. e 28 l. al N. E. di Tchernigov o Cernigov, distr. e 16 l. al N. di Sosnizza.

SEMIONOVSKAIA-KREPOST o SAN-SIMEONE, forte della Russia americana, presso il capo s. Elia. Residenza è questa d'un commissario russo che dipende dalla fattoria di Kadiak.

SEMIPOLATINSK, città e fortezza di Russia, in Asia, prov. e 165 l. al S. E. d' Omsk, sulla sponda destra dell'Irtisch. Lat. N. 50° 29' 45"; long. E. 77° 25' 0". Forma parte dei forti che costituiscono la linea militare dell'Irtisch, ed è quadrato coi ripari di legname; 2 torri servono di porte e

la circonda un fosso. Havvi una chiesa di pietra, caserme, fabbriche pei comandanti e la cancelleria, un magazzino da polvere ed uno da munizioni da bocca. De' 2 sobborghi, uno sopra e l'altro sotto di detta fortezza, che sono per ciascheduno cinti di fosse e palizzate, il più piccolo contiene una dogana. Si fa quivi un commercio considerevolissimo coi Bukari di Taskeud e di Kasghar, come ancora coi Kirghiz. Vi si annoverano 3,000 abit. compresi 1,000 uomini di presidio. I contorni riescono assai fertili di grani. — Fu questa fortezza dal 1718 in poi mutata 4 volte di sito, stanti le corrosioni del fiume sulle sponde dove la si stabiliva. Trae essa il suo nome dagli avanzi d'edifici di pietra che i Russi giunti primi in questa contrada scoprirono in numero di sette (*sem polate* significando in russo sette palazzi), gli scritti tongusi che vi si sono trovati sono relativi alla divozione dei Calmuchi.

SEMISAT o SIMASAT, SAMOSATA, città della Turchia asiatica, pascialato e 16 l. all'E. di Marasch, ed a 30 l. O. da Diarbekir, capoluogo di anglicato; sulla sponda destra dell'Eufrate. — Samosata era la capitale della Comagene, e residenza d' Antioco allorchè Pompeo gli ebbe concessa la detta provincia, di cui i suoi successori godettero sino a Tiberio, che la ridusse in provincia romana. Divenne quindi metropoli dell'*Euphratensis*, eretta che fu una provincia di questo nome, corrispondente all'antica Comagene. Fu patria di Luciano e di Paolo di Samosata considerato come eresiarca.

SEMISOPOCINOI, una delle isole Aleutine, tra la Russia americana e l'asiatica. È la più occidentale del gruppo delle Andreanov, al N. E. di Admitka. È sassosa e disabitata.

SEMITCH, una delle is. Aleutine tra la Russia americana e l'asiatica, fa parte del gruppo delle Tikhnie o Aleutine propriamente dette, e trovasi alquanto all'E. dell'isola Attak. I soli quadrupedi che si si trovano, sono

le volpi artiche e le volpi delle montagne, più frequentemente cerulee che bianche; le lontre marine non vi vengono che ad una ad una, invece che i leoni marini, gli orsi marini, i lantantini, frequentano le coste a torme.

SEMITCHALLON, vill. dell'Indostan.

V. TCHMITCHALLON.

SEMLINO, *Semlin*, in croato *Zemlin*, in ungherese *Zimony*, città della Schiavonia militare, distr. reggimentale e 14 l. al S. E. di Petervaradino, e ad 1 l. N. O. da Belgrado; sulla sponda destra del Danubio. Lat. N. 44° 50' 2"; long. E. 18° 5' 29". Vi sono parecchie scuole tedesche, illiriche, greche ed ebraiche, ed è tra queste notevole una scuola normale tedesca. Quivi è il principale emporio del commercio tra la Turchia e l'Austria. Ogni mattina tiensi tra questa città e Belgrado un considerevole mercato, in un sito chiamato il Prato di Belgrado; gli Austriaci, per timor della peste che spesso visita i loro vicini, stabilirono palizzate che tengono separati i trafficanti delle due nazioni; e delle sentinelle vegliano perchè non si stabilisca nessuna pericolosa comunicazione. Conta circa 8,000 abit., cattolici greci ed ebrei.

SEMLUS, tribù di Barbaria, regno di Tripoli, nel Djebel.

SEMMADON, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, presso Cintrey.

SEMMERING, montagna dell'imp. di Austria, sul limite dell'arciduc. d'Austria e della Stiria, tra i circoli di Brück e del Wienerwald inferiore. Sorge 725 tese sopra il livello del mare, ed è attraversata dalla strada da Vienna a Gratz. Vi si trovano rocce gessose e pietre da macina di eccellente qualità.

SEMMERSACKÉ, vill. del Belgio, prov. della Fiandra Orient., circond. e 3 l. al S. O. di Gand, cant. e 2 l. 113 all'O. di Oosterzele; presso la sponda destra della Schelda; con 1,020 abitanti.

SEMNAN o SIMNAN, città di Persia, prov. di Taberistan, beglerbeglick e 25 l. al S. O. di Damghan, ed a 30

l. E. da Teheran. È rinomata pe'suoi peri e pistacchi.

SEMNEH, vill. di Nubia, nell'Uady-el-Hadjer, aggradevolmente situata sulla sponda sinistra del Nilo. I Barabrah vi coltivano un poco di durra, specie di coleo, di dokn, specie di miglin, dell'orzo e del cotone; vi si trovano pure alcune cucifere e alquantidatterii circondati dalle arene che anticipano sopra le terre, in un piccolo spazio, in riva al fiume. Veggonsi gli avanzi d'un bel tempio, situato sopra una rupe altissima, ai 21° 29' 32" di lat. N. e 28° 37' 0" di long. E.

SEMOLN - HUGHFOSSEN, una delle più belle cascate d'Europa, in Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Buscherad, presso Molun.

SEMOGO, vill. del reg. Lom. - Ven., prov. di Valtellina, distr. di Bormio, comune d'Isolaccia.

SEMOL, vill. di Fr., dipart. del Loiret, presso Orleans.

SEMOIADI o SEMOYADI, popolo di Russia. V. SAMOJEDI.

SEMOINE, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, sul confine del dipart. della Marna, a qualche distanza da Fère-Champagne.

SEMO-KVAKAMA, distr. di Russia, in Asia, nell'Imerezia propria, in riva al Kvirili.

SEMOND, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Baigneux-les-Juifs.

SEMONDANS, vill. di Fr., dipart. del Doubs, in prossimità a Montbéliard.

SEMONS, vill. di Fr., dipart. dell'Isere, presso La-Côte-S.-André.

SEMONS, vill. di Fr., dipart. del Rodano, dipendenza di Tupin, a qualche distanza da Condrieu.

SEMONTÉ o S. FLORIANO, vill. del reg. Lom.-Ven. V. PINTRO-INCARNANO (S.).

SEMONTIER, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, circond., cant. e 2 l. al S. O. di Chaumont; con 300 abit. che tengono 3 fiere all'anno.

SEMONZO, vill. del reg. Lom. - Ven., prov. di Treviso, distr. d'Asolo, comune di Borso.

SEMOUSIES, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Avesnes.

SEMOUSSAC, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, sotto Mirambeau.

SEMOY o SEMOIS, fiume che trae la sua origine nel granducato e nel circondario di Luxemburg, cant. ed 1 l. al N. O. d'Arion, incamminasi generalmente all'O. formando numerose giravolte, entra nel circond. di Neufchâteau, dove bagna Etale, Chiny e Bouillon, e dove s'ingrossa colla Rulle e colla Vierre, a destra, recasi quindi in Francia, dipart. delle Ardennes, v'innaffia i circond. di Sedan e di Mézières, e mette capo nella Mosa, per la destra, presso Monthermé, dopo un corso di circa 36 l., 20 delle quali di galleggiamento pei legnami a zattere, soltanto durante l'inverno, dal confluyente della Rulle in giù, del qual tratto utile pei legnami galleggianti sono 4 l. in Francia.

SEMOYADI, popolo di Russia. V. SAMOJEDI.

SEMPACH (LAGO DI), in Svizzera, cant. di Lucerna; all'O. della città di questo nome, ch'esso bagna. Lungo, dal N. O. al S. E., 2 l., e 3¼ di l. in larghezza, giace circa 240 piedi sopra il livello del lago dei Waldstättes. Gli serve il Sur di scolo, verso il N. O., e le sponde ne sono amenissime.

SEMPACH, picc. città di Svizzera, cant. e 3 l. al N. O. di Lucerna, bal. ed 1 l. 3¼ al S. E. di Sursee, capoluogo di circolo; a piè d'una collina amena, sulla sponda orient. del lago del suo nome. È osservabile per la memoranda battaglia ne' suoi dintorni vinta dagli Svizzeri sopra Leopoldo d'Austria, il 9 luglio 1386; sul luogo della qual pugna fu eretta una cappella dove si celebra l'anniversario di detta vittoria.

SEMPIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso Noyon.

SEMPIONE, in francese *Simplon*, in tedesco *Simpelen* o *Simpeln*, montagna dell'Alpi Lepontine, in Svizzera, cant. del Valais, a 23 l. E. N. E. dal Monte-Bianco, ed a 12 l. S. O. dal monte S. - Goltardo. Inalza 10,327

piedi sopra il livello del mare. È celebre questa montagna per la strada che la traversa e che deve al governo francese consolare ed imperiale: la quale strada parte da Glys, presso la sponda destra del Rodano, 1¼ di l. superiormente a Brig, traversa il torrente della Saltina, sopra un ponte d'un sol arco, di 27 metri 1½ di bocca, di legname, come tutti quelli di questa strada che hanno qualche estensione, e svolgesi quindi sopra due poggi sin sopra il casale di Rietle, dove incontra il piè della montagna di Brig, sul fianco del quale ascende per mezzo ad una selva di pini ed abeti, uscendone sotto il capo di Gauthier, dove incontra l'antica strada, in margine ad un profondissimo precipizio. Nella valle di Gauthier, attraversa un torrente sopra un bel ponte di 23 metri d'apertura. Dopo serpeggiato pei prati, la strada segue la sponda sinistra della valle di Gauthier sino al capo di Rothwald, rientra nella gola della Saltina, traversa la galleria di Schalbüt, lunga 33 metri, e inoltra, per mezzo ad alte praterie, verso il passo più a picco e più difficile che si trovi inferiormente alla ghiacciaia di Kaldwasser; all'estremità del qual passo trovasi la galleria della Ghiacciaia, lunga 42 metri. Sin là attraversa la strada una moltitudine di ghiacciaie; certi muri di sostentamento di grande altezza offrono alla vista insieme con grandi acquidotti che ricevono e dirigono le acque cadenti in cascata dalle ghiacciaie. Alquanto più oltre la strada giunge al punto suo più alto il colle del Sempione, sul quale cessano di crescere i larici, ma va coperto da rododendri: trovasi un tal punto per 2,013 metri sopra il livello del mare, e vi si è cominciata la costruzione d'un ospizio che rimansi non compito. A partire da questo luogo, la strada discende sul clivo merid., ed incontra, a 1½ l. dalla sommità, il villaggio di Sempione, in fondo ad una gola angusta, formata da masse imponenti di rupi, ritagliate da immense ghiacciaie. Più

lungi, in riva alla Cherasca, si traversa la galleria d'Alghy per entrare nel gorgo profondo della Davedra, tagliato a picco nel cuor della montagna: non è che tagliarlo al vivo le roccie che fiancheggiano questa gola, che si è potuto stabilire e per così dire sospendere la strada allato al torrente; il quale si varca sopra due ponti, tra cui l'ultimo s'innalza al di sopra d'una cateratta magnifica. La strada giunge quindi alla galleria di Gondo, lunga circa 130 metri, e che si è verso il mezzo illuminata con due grandi aperture, attraversa, sopra un bel ponte di pietra il torrente di Frasciadovi, passa a Davedro, impegnasi sotto la 4.a ed ultima galleria, detta di Crevola, ne esce per traversare la Davedra sopra un ponte sostenuto alla metà da una pila di granito alta 33 metri che sorge in mezzo al torrente, e finalmente sbocca nella valle d'Ossola, dove terminasi alla città di Domo d'Ossola. Questa strada, capolavoro dell'audacia umana, è lunga 60,670 metri, cioè un po' meno di 14 l., e larga 8 metri. Di distanza in distanza, e soprattutto in prossimità ai punti più pericolosi, si sono fabbricate case di pontonieri in numero di undici che servono di rifugio ai viaggiatori. La strada del Sempione costò 6 anni di lavori, e circa 4 milioni alla Francia, avendo l'Italia sostenute le spese delle opere eseguite sul clivo meridionale. — Il nucleo di questa parte della catena delle Alpi è uno schisto micaceo alternante con banchi di gneiss, di gesso e di calcareo primitivo che si assicura rinchiusa delle miniere d'oro: un ingegnere della strada trovò un tal metallo assai abbondante per meritare d'essere scavato, ma vi si oppongono le nevi che lo coprono i tre quarti dell'anno. — Non si va d'accordo sull'origine del nome di Sempione: *mons Caepionis*, *mons Scipionis*, *mons Sempionius*, tali sono i nomi sotto i quali diversi autori credono che gli antichi designassero questa montagna. Comunque sia, Cesare, ne' suoi Com-

mentari, indica assai chiaramente, senza nominarlo, il passaggio del Sempione: vi fece egli fare diversi lavori, e suo disegno era di aprire una via per mezzo a queste montagne, ove i mercatanti passare non potevano senza molti pericoli; ma l'indole indipendente dei *Seduni*, abitanti di quelle contrade, fu d'ostacolo alle idee de' Romani. Poi d'allora nessuna grande impresa era stata tentata per appianare quel passaggio; non limeno il sentiero battuto dalla gente del paese, adonta dei perigli che offeriva, era uno de' più frequentati delle Alpi. Nel 1799, i Francesi ed i Russi accamparono su quel colle, que' primi della parte del N., questi al S. Nel 1800, allorchè l'esercito francese valicò le Alpi per attaccare l'esercito austriaco in Italia, fu diretta pel Sempione una divisione; la quale non attraversò che con inerebiliti difficoltà il passo, cui avevano rotto in più siti le valanghe. Avendo la vittoria di Marengo in favor della Francia deciso della sorte dell'Italia settentrionale, il governo francese decretò l'apertura della strada del Sempione; i lavori, principati nel 1800, malgrado l'opposizione de' Valesani, stati sono terminati nel 1807. Poi di allora la strada non è più mantenuta e riparata dai Francesi, e soffrì gravi deterioramenti. — Sotto l'impero Francese, dava questa montagna il suo nome ad un dipartimento, di cui era Sion il capoluogo, e che nel 1814 formò il cantone svizzero del Vales. **SEMPIONE**, *Simpelen*, vill. di Svizzera, cantone del Vales, diecina e 3 l. 112 al S. S. E. di Brig e ad 1 l. 112 S. dal colle del Sempione. Giace 4,548 piedi sopra il livello del mare. Gli abit., in numero di 250, somministrano molti muli ai viaggiatori. **SEMPLIN**, comitato e borgo d'Ungheria. *Vedi ZEMPLIN*. **SEMPRONIUS**, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contee di Cayuga, a 5 l. S. E. da Auburn, all'O. del lago Skeneateles ed all'E. di quello di Oswego. Contiene 3 villaggi e 5,040 abit.

SEMPST, vill. del Belgio, prov. del Brabante-Meridionale, circond. e 3 l. 3¼ al N. N. E. di Brusselles, cant. e 1 l. 1½ al N. N. E. di Vilvorde; presso la sponda sinistra della Senna. Fa traffico di lino e di colza, ed ha fabbriche di birra e di ginepro. Conta 1,900 abit.

SEMPTHE, borgo d'Ungheria. *Vedi* SCHINTAU.

SEMPY, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, presso Montreuil.

SEMRIACH, borgo di Stiria, circolo e 4 l. 1¼ al N. di Gratz, ed a 5 l. S. S. E. da Brück, al piede settentrionale del monte Schöckel. Ha un'affineria di salnitro, e conta 350 abitanti.

SEMRONGOR, *Semrongur*, città rovinata dell'Indostan, nel Neypāl, distr. di Mokvāpur, presso la frontiera del Bahar, a 22 l. S. S. E. da Catmandū.

SEMSALES, vill. di Svizzera, cant. ed 1 l. al S. S. O. di Friburgo, bal. ed 1 l. al N. E. di Châtel-s-t-Denis. Hevvi una vetreria che tiene occupati 150 operai. Gli abit. sommano a 600.

SEMUR, vill. di Fr., dipart. della Sarta, presso Connerè.

SEMUR o SEMUR-EN-AUXOIS, città di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, capoluogo di circond. e di cant., a 13 l. O. N. O. da Digione ed a 7 l. 1¼ E. da Avallon, sopra una rupe elevata, d'un granito rossigno, in mezzo a fertile vallata, alla destra dell'Armançon, che vi si varen sopra 2 belli ponti, ed il quale circondandola da tre lati ne forma una penisola il cui ingresso a livello delle terre giace all'E. Con tribunale di prima istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette e sotto-ispezione boschiva; è cinta d'antiche mura e divisa in 3 parti. Il Borgo, il Donjon ossia Maschio ed il Castello: il Maschio o Torrione che vogliam dire, serve di cittadella, ed il castello, meglio fortificato, riesce d'accesso difficile; le case ne sono antiche e mediocrementemente fabbricate. Vi si nota la chiesa principale, bel monumento di architettura gotl-

ca, e che, a quanto dicono, è stata eretta nel 1065 dal duca Roberto I in espiazione dell'assassinio di Dalmace di Semur, suo suocero. Possede questa città un ospedale, una biblioteca pubblica d'11,000 volumi, un collegio comunale, ed una società d'agricoltura. Vi sono fabbriche di panni, saje, droghetti, ratine ricercatissime, ec.; fabbriche di cappelli, concie di pelli, filatoi e telai di cotone. Traffica di grani, cavalli, pecore, lana di buona qualità, canapa, vini comuni, buon burro, frutti, legumi e mele eccellenti, tenendo annualmente 8 fiere. Patria del letterato Carlo Ferret, dell'avvocato Claudio Varenne e degli storici Perreau e Claude; il gusto dello arti e delle scienze vi è sempre stato talmente diffuso che fu questa città soprannominata la piccola Atene di Borgogna. Annovera 4,250 abit. I contorni somministrano principalmente grani, vini, formaggi pregiati e grande quantità di gamberi. — Pretendesi che Semur fosse fondata dopo la distruzione d'Alize, dai Mandubii fuggiti al sacco di detta città. Nel 1590 e 1592, fu tenuta nelle sue mura l'assemblea dei veri Stati, sopra le lettere di Enrico IV; vi fu trasferita la sede del parlamento di Digione durante i torbidi della Lega. Era questa città un governo particolare dell'antica prov. dell'Auxois: fu capitale di detta provincia e qualche tempo del ducato di Borgogna. — Il circondario dividesi in 6 cantoni: Flavigny, Montbard, Precy-sous-Thil, Saulieu, Semur e Vitteaux; componesi di 145 comuni ed è popolato da 69,450 abit.

SEMUR-EN-BRIONNAIS, città di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 5 l. 1¼ al S. S. O. di Charolles, ed a 13 l. O. S. O. da Macon; capoluogo di cantone; sopra una montagna, ad 1 l. dalla sponda destra della Loira. Traffica di grano, vini e bestiami, e conta 4,700 abit. — Era una baronia del ducato di Borgogna e capitale del piccol paese di Brionnese.

SEMUSSAC, vill. di Fr., dipart. della

Charente-Inferiore, circond. e 6 l. al S. O. di Saintes, cant. ed 1 l. 172 all'O. N. O. di Cozé. Tiene 1 annua fiera e conta 830 abit.

SEN (LE), vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Mont-de-Marsan.

SENA, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. al N. O. di Leon ed a 4 l. O. N. O. da La Pola di Gordon, presso la sponda destra della Luna; con 170 abitanti.

SENA, bor. di Spagna. *V. SENNA.*

SENA, città del capitanato-generale di Mozambico, nel governo delle Riviere-di-Sena, capoluogo di distretto ed antico capoluogo del governo; sulla sponda destra del Zambeze, alquanto più sopra del confluyente di questo fiume e del Chire, a 90 l. dalla foce del primo e 160 l. al S. O. di Mozambico; in una valle soggetta alle inondazioni. Umida e malsana, ha un forte di 4 bastioni, 4 chiese, 1 convento di Domenicani e 1 amministratore vescovile. Le case sono fabbricate di mattoni seccati al sole coperte di canne e strame: però d'architettura non ingrata. I muri grossissimi, stante la debolezza dei materiali, sono rivestiti d'una sorta di creta di candidezza abbagliante, altra creta rossa servendo di decorazione: sono difesi dal mal tempo mediante un riparo di canno dall'alto al basso e che chiamasi *mitete*. Veggonsi case assai grandi; i solai sono quasi tutti di legno: però alcuni se ne trovano coperti d'uno strato di terra bene battuta e fregata con una pietra che la rende lucentissima. Per garantire le case dal fuoco, le circondano con una specie di alberi chiamati *motoy*. I Portoghesi hanno a Sena una fattoria importante. Raccogliesi ne dintorni tabacco e riso di buona qualità. — Il distretto di Sena contiene 31 prazos.

SENAC, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Castelfranc.

SENAC, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, non lontano da Tarbes.

SENAC (S.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, nelle dipendenze di Bourdeille.

SENAFÈ, alta montagna d'Abissinia,

nella parte orient. del Tigrà, all'E. N. E. di Chelicut. È circondata da un territorio ricco e fertile.

SENAGHINO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. SENAGO.*

SENAGO CON SENAGHINO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, distr. di Bollate.

SENAYDE, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso La Marche, dove è stabilito il picciolo seminario della diocesi di S.t-Diey.

SENAILLAC, vill. di Fr., dipart. del Lot, non distante da S.t-Céré.

SENAILLAC-ET-ARTIX, vill. di Fr., dipart. del Lot, sotto Cahors.

SENAILLY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, a poca distanza da Montbard.

SENAINVILLE, vill. di Fr., dipart. di Eure-e-Loir, presso Gallardon.

SE-NAN, dipart. di China. *V. SSE-NAN.*

SENAN-ET-VOLGRÈ, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, cant. ed 1 l. 114 al S. di Joigny.

SENANQUES, vill. di Fr., dipart. di Valchiusa, presso Apt; dove una volta era un'abbazia di Benedettini.

SENANS, vill. di Fr., dipart. del Doubs, dipendenza d'Arc, non lungi da Quingey.

SENANTES, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. e 4 all'O. N. O. di Beauvais, cant. ed 1 l. 213 al S. di Songeons; sopra un'altura. Conta 1,210 abit.

SENANTES, vill. di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, circond. di Dreux, cant. di Nogent-le-Roi, a 314 di l. E. da Nogent; con 300 abit.

SENARD, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso il limite del dipart. della Marna, a qualche distanza da S.t-Menebould.

SENARD, vill. di Fr., dipart. di Sena-e-Oise, vicino a Corbeil.

SENARD, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Vienna, presso Bellac.

SENARÈ, città di Abissinia, nel Tigrè, prov. di Lasta; alquanto al S. del lago di Achangy.

SENARENS, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Martres.

SENARGENT, vill. di Fr., dipartimen-

- to dell' Alta-Saona, non discosto da Vesoul.
- SENARICA**, vill. del regno di Napoli, prov. dell' Abruzzo-Ulteriore I, distr. e 4 l. al S. O. di Teramo, cant. e 2 l. all' O. S. O. di Montorio, comune di Crognaleto in Roseto; sopra una rupe, presso la sinistra sponda del Vomano. Ha il titolo di repubblica che gli concesse la regina Giovanna I; gli abit., in numero di 210, si considerano come nobili; scelgono fra loro i propri magistrati, nè pagano al re veruna imposta.
- SENARIO**, monte del granducato di Toscana, a 2 l. da Firenze, su cui sorge la già magnifica villa dei Medici detta Pratolino.
- SENARMONT**, vill. di Fr., dipart. di Euro-e-Loir, presso Chartres.
- SENARPONT**, vill. di Fr., dipart. della Somma, circond. e 9 l. 112 all' O. di Amiens, cant. e 2 l. al S. S. O. di Oisemont; sulla sponda destra della Bréle. I suoi 660 abit. tengono annualmente una fiera.
- SENART**, selva di Fr., dipart. di Senne-e-Oise, circond. e 314 di l. al N. di Corbeil, nel S. del cant. di Boissy-St-Leger. Ha 2 l. dall' E. all' O., con 1 l. dal N. al S.; occupa un terreno sabbionivo ed arido, che qui e qua presenta vasti massi di rocce e di gres, e viene intieramente traversata dalla strada da Parigi a Melun, in mezzo alla quale si osserva un bel l' obelisco di pietra. I re di Francia vi facevano un tempo grandi partite di caccia.
- SENARY-BEAU-PORT**, vill. di Fr., dipart. del Varo, presso Ollioules.
- SENAS**, vill. di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, circond. ed 8 l. all' E. N. E. d' Arles, cant. ed 1 l. 113 al S. S. E. d' Orgon; in bella pianura, tra la sinistra sponda della Duranza ed il canale di Boissagelin. Componesi di diversi gruppi di case assai gli uni dagli altri discosti, ed ha un castello e 3 pozzi che somministrano buona acqua; all'estremità occidentale sono la chiesa ed il presbiterio di cui si attribuisce la costruzione ai Templari. Aunovera 880 abit.
- SENAT**, vill. di Fr., dipart. dell' Allier, presso Gannat.
- SENAUD**, vill. di Fr., dipart. del Jura, a breve distanza da S.-Amour.
- SENAUX-ET-POMARDELLE**, vill. di Fr., dipart. del Tarn, sotto Lacauze.
- SENAY-ET-SAINT-GEORGES**, vill. di Fr., dipart. del Jura, cant. presso ed al S. d' Orgelet.
- SENBEGHYUNG**, città dell'impero Birmano. *V. SENBEGHICW.*
- SENCIA** o **SENTCHA**, come scrivono i Francesi, borgo di Russia, in Europa, gov. e 26 l. al N. O. di Poltava, distr. e 3 l. al S. E. di Lohkhitza, sulla sponda sinistra della Sula.
- SEND**, parrocchia d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Woking; ad 1 l. N. E. da Guildford; con 1,280 abitanti.
- SENDAT (LE)**, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Castel-Jaloux.
- SENDECIO**, montagna di Sicilia, prov., distr., cantone, presso ed al S. O. di Messina. È l'antico monte *Chalcidid*, presso al quale i Romani riportarono, l'anno 265 innanzi G. C., una vittoria sopra Gerone II.
- SENDEN** o **SENNEN**, parrocchia degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 3 l. 114 al S. O. di Münster, circolo e 2 l. al N. N. E. di Lödinghausen. Annovera 2,000 abit.
- SENDENHORST**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 4 l. al S. E. di Münster, circolo e 3 l. 314 al N. O. di Beckum. Vi si contano 1,350 abit.
- SENDETS**, vill. di Fr., dipart. della Gironda, non lungi da Bazas.
- SENDETS**, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, cant. ed 1 l. 113 al N. N. O. di Marmande.
- SENDETS**, vill. di Fr., dipart. de'Bassipirenei, presso Pau.
- SENDIM** o **SINDIM**, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca ed 8 l. 114 al N. N. O. di Trancoso ed a 6 l. 112 S. E. da Lamego; presso la sponda destra della Tavora. Componesi di 300 case.
- SENDJAR**, borgo di Persia. *V. SENJAR.*
- SENDLING (UNTER)**, vill. di Baviera, circolo dell' Isar, presidiale e 314

di I. all'O. S. O. di Monseo. Compone di 38 case. — Il 25 dicembre 1705 gli Austriaci qui riportarono una compiuta vittoria sopra i Bavaresi, che vi perdettero quasi 4,000 uomini.

SENDOMIERZ, voivodia e città di Polonia. *V. SANDOMIA.*

SENDERUD, fiume di Persia. *V. ZAYENDERUD.*

SENDSCHAN, città di Persia. *V. ZENGBIAN.*

SENÉ vill. di Fr., dipart. del Morbihan, circond., cant. E. ed 1 l. al S. di Vannes, sul Morbihan. Tiene 1 fiera all'anno e conta 1,660 abit.

SENECA, lago degli Stati Uniti, stato di New-York; a 2 l. 113 O. dal lago Cayuga. Bagna esso le contee di Seneca, Tompkins, Tioga, Steuben, Yates ed Ontario; misura 14 l. del N. al S. con 1 l. 112 nella sua massima larghezza, e ricevendo parecchi piccoli corsi d'acqua, tra gli altri quello che gli reca le acque del lago Crooked, all'O., scola al N. E. nel lago Oswego pel fiume del suo nome. Havvi sulle sue sponde una cava di bel marmo venato, a prova di fuoco.

SENECA, fiume degli Stati Uniti, stato di New-York. Esce dall'estremità N. E. del lago del suo nome nella contea di Seneca, bagna quelle di Wayne, di Cayuga e di Onondaga, e congiungesi all'Oswego, per la sinistra, nel comune di Cicero, dopo un corso di circa 20 l., in parte navigabile. Attraversa esso il Gran-Canale, una diramazione del quale lo fiancheggia sino al capo Seneca, e s'ingrossa colle acque dei laghi Canandaigua, Cayuga, Owasco, Skeneateles e Salt.

SENECA, canale degli Stati Uniti, stato di New-York, che incominciando all'estremità N. E. del lago Seneca, fiancheggia il fiume di questo nome, e va ad innestarsi al Gran-Canale, dopo una tratta di 7 l. sulle quali si trovano 50 piedi di sostegni.

SENECA, contea degli Stati Uniti, nell'O. dello stato di New-York. Popolata da 23,620 abit., ha Waterloo e Ovid per luoghi principali.

SENECA, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di Onta-

rio; a 4 l. E. da Canandaigua, sulla sponda occid. del lago del suo nome. Havvi una bella manifattura di vetro, e vi si contano 4,800 abit.

SENECA, Indiani degli Stati Uniti, i quali abitano sulle sponde del Buffalo, della Genesee e dell'Alleghany nello stato di New-York, dove sono in numero di 2,325; se ne trovano circa altri 350 nello stato d'Ohio.

SENECA, cant. di Fr., dipart. della Corsica, nel S. del circond. di Bastia, popolato da 3,500 abit. Suo capoluogo è Marina di Luri.

SENECEY-LE-GRAND, borgo di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 3 l. 112 al S. di Chalons-sur-Saone, e ad 8 l. 113 N. da Mâcon; capoluogo di cantone; sopra un piccolo affluente di destra della Saona. Bene fabbricato; traffica di grani e vini, tenendo 6 fiere annualmente. Conta 2,380 abit.

SENÉCHAS, vill. di Fr., dipart. del Gard, circond. e 5 l. 114 al N. d'Alais, cant. ed 1 l. 112 al S. E. di Genolhac; sopra un rialto, tra la Cèze e l'Homol; con 1,490 abit. Sono nei dintorni miniere di carbon fossile utilizzate.

SENÉCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso Clermont.

SENECTERRE, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, circond. e 4 l. 112 all'O. N. O. d'Issoire, cant. e a 1. 113 all'O. di Champeix; alle falde d'una montagna. Havvi una sorgente minerale, efficace per le febbri intermittenti. I suoi 1,260 abit. tengono 2 fiere all'anno.

SENEFFE, borgo del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 4 l. al N. O. di Charleroy, ed a 5 l. 114 all'E. N. E. di Mons; capoluogo di cantone. Ha vetraia e fabbrica di stoviglie; con 3,000 abit. È celebre per la vittoria che l'11 agosto 1674 riportaronvi i Francesi sopra gli Olandesi, comandati dal principe d'Orangia; ed essi pur ne respinsero vigorosamente gli Austriaci il 2 luglio 1794.

SENEGAL, e BA-FING (acqua nera) nella sua parte superiore, fiume di Senegambia, che ha le sue fonti nel

monte Curo, nel Futa-Dialon, presso Pore-Daka, all'O. N. O. di Timbo, ai 10° 30' di lat. N.; incamminasi primieramente all'E. N. E., poi al N. sin verso i 14° 10' di lat., piega allora all'O. e conserva tale direzione sino all'Atlantico, in cui entra ai 15° 5' di lat. N. e 18 53' di long. O., ad 1 l. 114 S. S. O. da S. Luigi, situata in un'isoletta da esso formata. Il Senegal forma molte altre isole notabili, più considerabili di questa, e le maggiori sono le isole di Bilbas e a Morfil, tra 15° 30' e 17° 30' di long., e quelle di Bifesse, o Bifèche come scrivono i Francesi, Bekio e Buxar, alquanto superiormente a S. Luigi. — Il corso di questo fiume è di circa 350 l. I principali suoi affluenti dalla sponda destra sono il Boki, il Kokoro, il Kollem-Bimà, e quelli della sinistra sponda, la Ba-lie, il Falemé, il Nerico, canale naturale pel cui mezzo rimane congiunto alla Gambia, il Guilam ed il Saldé. Alquanto leghe prima dell'isole Bifesse e Bekio, comunica alla sinistra, mediante il Tavei, col lago N' Gher o Panie-Ful, cui in parte riempie delle sue acque al tempo delle piogge, e del quale riceve il superfluo negli altri tempi. — I paesi che innaffia sono, oltre il Futa-Dialon, quelli di Balia, di Firia, di Kuronia, di Sangala, di Djalonkadò, di Konkodò, di Bambuk, di Kadjaaga, di Futatoro e d'Onalo. Mussala, Makana, Bakel, Podor, Dakana, Faf e S. Luigi sono i luoghi più importanti che bagna. — I pericoli dello scanno situato alla foce del Senegal non sono che troppo noti ai navigatori. Nella stagione delle piogge e sino in marzo, quello scanno riesce spesso impraticabile, anche pe' battelli a ponte. Dal mese di aprile sino al finire di settembre è quasi sempre praticabile pei battelli a ponte e spessissimo pe' semplici canoti. I bastimenti che pescano più di 10 piedi d'acqua non possono passare lo scanno. Sarebbe il Senegal navigabile a bastimenti grandissimi se quello scanno ne permettesse l'ingresso: quelli che non passarvi, na-

vigano facilmente in ogni tempo sino a quasi 80 l. superiormente alla foce; nelle acque alte, possono risalire sino alla cateratta di Felù. — Molte giravolte fa questo fiume. La larghezza n'è d'un terzo di lega circa verso lo sbocco, ed ha comunemente da 200 a 300 tese. La profondità, in vicinanza alla foce, trovasi di 6 in 8 passa; più sopra, trovansi banchi di roccie, alcuni de' quali nelle grandi siccità rimangono a fior d'acqua. Di qua e di là di Bakel, havvi di molti guadi. — La pendenza del Senegal è poca: la marea vi si fa sentire a più di 60 l. Il fiume, nella parte inferiore, corre in immense pianure che giacciono quasi al suo livello; l'incassatura non mostrandosi che a 15 l. dalla bocca. Durante la stagione delle piogge, che principia nel mese di agosto e finisce in ottobre, il Senegal inonda le pianure situate lungo le sue sponde, e forma in diversi siti correnti e specchi d'acqua dell'estensione di più leghe. In detta stagione, il fiume, alla foce, mantiensì sempre al di sopra delle più alte maree, non vi si fa più sentire il flusso, lo stesso suo corso prolungasi entro il mare quasi una lega. Si approfitta di quelle acque alte per far risalire navigli grossissimi, divenendo allora lo scanno molto più facile; al quale vantaggio quello si unisce del vento S. O. che allora domina costantemente. Cotale stato delle acque alte cessa colle piogge: allora scema la forza della corrente, le acque caggiono sotto il livello delle maree; risentono le variazioni del flusso e riflusso e tornano salmastre a più di 15 l. dalla sua foce. L'acqua, fatto avendo lungo soggiorno sopra le terre, vi depone un limo il quale, unito a grande quantità di pesci che vi marciscono ed al grande ardore del sole, le rendono fertilissime, ma da quella melma esalano miasmi che provocano delle malattie, specialmente tra gli Europei. — Le più forti eolmate di marea accadono nel Senegal dal mese di gennaio al mese di marzo; ma qualunque siasi allora l'impeto, di rado risultano accidenti. Lo scoglio di Felù, che ta-

glia il Senegal da una riva all'altra, giace 23 l. superiormente a Makana, e forma il limite della navigazione europea in questo fiume. Le merci che giungono da Timbuctù e dal Bambara per terra non s'imbarcano che al di sotto dello scoglio, non essendo la cascata d'acqua che produce se non un semplice tratto di rapidità, cui i nativi assicurano che nella cattiva stagione le piroghe loro superano senza pericolo. Il pesce abbondava generalmente nel Senegal.

SENEGAL (COLONIA FRANCESE DEL), quasi interamente nella Senegambia, composta di parecchie isole e di alcune porzioni del territorio continentale. La si considera come divisa in due circondari; il primo, quello di S. Luigi, comprende le isole di S. Luigi, Babighè, Safal e Gheber, nel fiume Senegal, verso la sua foce; il paese d'Oualo che ne sta vicino, diversi stabilimenti formati sulle due sponde del fiume, le *Escales* o luoghi di mercato, ove si negozia la gomma e la parte delle coste compresa tra il capo Bianco, nel Sahara, e la baia d'Iof; il 2.^o, quello di Gorea abbraccia l'isola di Gorea e tutta la costa dalla baia d'Iof sino ai punti più meridionali a cui stendonsi le relazioni francesi nella Senegambia, segnatamente sino alla fattoria d'Albreda, sulla Gambia. — Il suolo, nelle vicinanze di S. Luigi, capoluogo della colonia, è generalmente parlando sabbionivo e pare atto specialmente alla coltivazione del cotone e dell'indaco; di mano in mano che si risale il fiume, la terra diventa argillosa e spesso vi s'incontrano estese pianure che offrono l'aspetto della più pingue vegetazione. Nelle vicinanze di Podor, sono le sponde coperte di belle selve; il cui legno potrebbe con buon successo adoperarsi nella costruzione delle case. In generale, il paese è fertile sulla sponda sinistra del Senegal, tra Podor e S. Luigi; ma alla destra estendonsi pianure d'arena della più spaventosa nudità. — Sono al Senegal due stagioni, quella delle piogge e quella della siccità. La prima, chia-

mata internata, incomincia a luglio e termina in ottobre e va accompagnata da fortissimi calori: allora regna costantemente un vento di S. O. Non vi hanno oragani propriamente detti, nè vi si conoscono che burrasche chiamate grani o tornados. In gennaio e marzo, hannosi pure alcune piogge, ma senza burrasche. Durante la stagione asciutta, soffiano venti del N. O., del N. e del N. E., passano talvolta all'E. N. E. ed anche all'E. e sono allora caldissimi; per l'azione loro, le masserizie di legno si fendono, il vetro si spezza; allorché durano alla lunga, disseccano tutto, conducono nugoli di cavallette, e sollevano quantità immensa di sabbia fine che s'insinua sino ne' luoghi meglio chiusi; del resto, un tal vento non è insalubre, ed ha la proprietà di distruggere gl'insetti; garantisce, dicono, il paese dalla febbre gialla, spesso portata da bastimenti stranieri ma sempre senza fastidiose conseguenze: la natura è allora come istupidita; pare gli animali si nascondono nè si vede alcun uccello. Durante gli ultimi mesi della stagione asciutta, il clima riesce di bella uniformità, sano e gratissimo. In generale però, la temperatura della colonia è funesta agli Europei, sopra tutto nel primo anno del loro soggiorno. Le malattie predominanti e più pericolose sono le febbri intermittenti e le dissenterie; la quale ultima affezione è la più fatale. — La vegetazione vedesi particolarmente attiva ne' siti ne' quali il Senegal, gonfio per le piogge periodiche, depone l'abbondante limo. Trovasi in questa colonia il baobab, colosso del regno vegetale, le latanie, il vero albero della gomma, il legno nero, in commercio chiamato ebano del Senegal, e ghelembal dai negri, il sump (*balanites aegyptiaca*), la cui mandorla contiene un buon olio, il gelso, il cotone, il khavor che dà una ciliegia assai grata al palato, il kéné, la mimosa bicoloreta, la sena, la palma-christi, il tamarindo, l'indaco, il nopal da cocciniglia, gl'ignami, il maiz, il miglio, l'haze o bakat, il

cui seme molto somiglia a quello del miglio, i melloni, le patate, i pistacchi, i pomidoro, il caffè, la terrarioriana, l'olivo, il riccino, la canapa, un ibisco atto alla fabbricazione di corde per le piroghe, le zucche, le cassare, le patate dolci, le fave, ecc. Egli è nel paese d'Oualo che esiste l'agricoltura propriamente detta del paese. Gli animali usati nella coltivazione e pegli altri servigi domestici, sono il bue, il buffalo, il cavallo, l'asino ed il cammello; vi si allevano belle pecore e delle capre. Numerose sono le anitre e le galline. Gli animali salvatici sono il leone, la pantera, il leopardo, la iena, la lince, il gatto-tigre, il lupo, il cignale, l'elefante, la gazella-leucoride e grande varietà di antilopi. Non si pesca che la quantità di pesce necessaria al consumo giornaliero. — Non racchiude il paese verun minerale notevole. Gli stagni salini di Gandiolo, presso la foce del Senegal, somministrano una quantità di sale superiore a quella che può consumare la colonia e usare il commercio coll'interno. — Sono nella colonia pochissimi operai d'arti e mestieri, soli quasi essendo i falegnami per le navi ed i muratori; si contano alcune fabbriche di metalli e fornaci da calce. Danno il nome di fabbri a Negri o Mori, la cui professione è di lavorare tutti i mattoni indistintamente. Alquanto tessitori negri fabbricano certe fettucce che, unite insieme, formano pezzi di stoffa chiamata pagni ed usati per vestimento d'ambi i sessi. Consistendo il commercio principalmente nella tratta dell'eccellente gomma del Senegal, che si fa coi Mori, riesce in generale lncroscissimo pe' negozianti europei; le pelli di bue, il cotone, la cera e denti d'elefante sono, dopo la gomma, gli oggetti principali d'esportazione. Il commercio francese importò al Senegal, nel corso dell'anno 1824, un valore di 2,301,979 fr., e ne esportò per 3,828,183 fr., movimento commerciale che impiegò, per le importazioni, 61 navi della portata di 5,831 tonnellate, e per le espor-

tazioni, 32 navi staggate 3,078 tonnellate. Nel 1826, importossi per 3,299,027 fr. e se ne esportò per 2,376,130 franchi. — Secondo i documenti ufficiali del 1825 la popolazione saliva a 260 bianchi, 1,350 uomini di colore liberi, 2,220 negri liberi e 12,300 negri schiavi; in tutti 16,130 abit. Le tribù indigene, che senza essere soggette alla Francia, vivono sotto la sua influenza, offrono una popolazione di circa 300,000 anime. I Negri di questa parte d'Africa sono, generalmente parlando, buoni, ospitali, poco laboriosi, dediti alla danza, essenzialmente allegri, interessanti e superstiziosi; la religione loro è un misto di maomettismo e d'idolatria; i loro marabù o sacerdoti li dirigono interamente: c' sono i soli letterati, i soliciòè che sappiano un po' leggere il corano; come tutte le altre classi di Negri, i detti marabù prendono quante mogli possono mantenere. — Paragonando le spese e le entrate della colonia, dal 1816 sino al 1823, trovai un eccesso di 1,319,842 fr. a favore dell'ultime. La forza armata è di circa 300 uomini. Il capo del governo francese del Senegal ha il titolo di comandante e amministratore. Havvi un sotto-commissario di marineria, un ingegnere ordinaro di 1.^a classe degli Argini - e - Ponti, un capitano di porto ed un prefetto apostolico a S. Luigi, capoluogo della colonia, di cui gli altri siti principali sono: S. Michele, a Gorea; Bakel e Dakana, sul Senegal. — I primi Europei che stabilironsi al Senegal, furono i Francesi della spedizione di Jannequin, nel 1637: costruironsi essi alcune abitazioni nel villaggio di Biyurt, sulla sponda sinistra del fiume. La prima compagnia delle Indie Occidentali, stabilita a Dieppe, formò di questo punto uno dei principali centri d'operazioni, nel 1664; poi la colonia si è assai rapidamente accresciuta. Nel 1756 fu conquistata dagli Inglesi a quali l'assicurò il trattato del 1763. I Francesi la ripigliarono nel 1779, e fu loro confermata colla pace del 1783, perdendola poi di nuo-

vo nella guerra che accompagnò la rivoluzione. Gli avvenimenti del 1814 e 1815 la fecero rientrare sotto il dominio della Francia, alla quale la consegna effettiva del paese non fu però fatta se non il 25 gennaio del 1817. **SENEGAMBIA**, contrada dell'O. dell'Africa, compresa appresso a poco tra 10° e 18° di lat. N. e tra 6° e 20° di long. O., e limitata al N. dal Sahara, all'E. dalla Nigrizia, al S. dalla Guinea superiore ed all'O. dall'Atlantico; misurando circa 300 l. di lunghezza, dall'E. all'O., 200 l. di larghezza media, dal N. al S., e 54,000 l. quad. di superficie. — La costa generalmente parlando bassissima e fronteggiata da immensi terreni d'alluvione, presenta due principali direzioni, prima dal N. E. al S. O., sino al capo Verde, poi dal N. N. O. al S. S. E., sino al capo Verga, limite della Guinea; tra i due suddetti capi, se ne trovano due altri notabili, i capi Sa-Maria e Rosso. Havvi verso il S. un gran numero d'isole, le quali, basse come la costa del continente, a cui sono vicinissime, pare che per la maggior parte con essa si confondano; si notano soprattutto l'arcipelago delle Bissagos, dove le maggiori sono Yate, Bussi, Bisso e Bulama. Presso ed al S. del capo Verde, trovasi l'isola di Gorea, che quasi non è che uno scoglio, ma interessante per la bontà del suo ancoraggio. L'interno della contrada offre un'amena varietà di pianure e di colline. I monti Badet, Curo e Tangué, nel S., ne sono le parti più alte, e colà si trovano le fonti dei tre principali fiumi del paese, il Senegal, la Gambia, i cui nomi rinniti formarono quello di Senegambia, ed il Rio-Grande; tutti tre hanno la loro direzione generale all'O. e si scaricano nell'Atlantico. Fa d'uopo citare ancora, tra i corsi d'acqua importanti di questa regione, il Diali-ba, che vi si mostra all'E., il Faleme ed il Kokoro, affluenti del Senegal, la Casamansa, il S.-Domingo, il Nunez, che cadono direttamente nell'Oceano. Non si conoscono che tre laghi degni di attenzione, e sono quelli di Cayor, pres-

so il Sahara, al N. del Senegal; di N'Gher o Panie-Ful, presso ed al S. dello stesso fiume, e di Deudude-Thiali, situato pressoché nel centro della Senegambia, e che comunica ad una volta, mediante il Nerico, colla Gambia e col Senegal. — Il clima della Senegambia è forse il più caldo del globo; però i calori quasi insopportabili che vi si provano vengono fortunatamente temperati da notti fresche e da piogge abbondanti che accadono da luglio ad ottobre: è la stagione chiamata invernata, e regnano allora quasi costantemente venti del S. O. Un vento E., cocente, che viene dal Sahara, soffia talvolta nel N. I vegetabili, sotto un cielo di fuoco e sul suolo fecondissimo di questo paese, giungono a dimensioni gigantesche, ed è colà che spiegano tutta la loro grossezza il baobab ed il bômbax o formaggere; vi si veggono in abbondanza le palme, i cocchi, diverse mimose, come i gonati e le nedee, i ces o alberi da burro, i melaranci, i limoni, i tamarindi, l'ebano del Senegal o ghelembal, gli alberi a colati, il cui frutto è una noce, i sump (*balanites aegyptiaca*) la mandorla de'quali contiene un buon olio. Si trovano nel N. della acacie gomifere. La coltura dell'indigofora, del nopal da cocciniglia, del gelso e del cotone vi è bene riuscita. — Molti elefanti alimenta questa contrada, e scimmie, e antilope e gazelle, ippopotami, lioni, pantere, leopardi e iene. Vi sono degli sciacali; la giraffa vi si fa talvolta vedere. Il cavallo e l'asino delle sponde del Senegal sono belli; nel N. si veggono alcuni cammelli. Gli indigeni allevano buoi, bufali, pecore e capre. Celansi nelle selve erbacee enormi serpenti ed è nei fiumi commune il coccodrillo. Tra la moltitudine degli uccelli si notano una specie di garza (*aigrette*) e graziosi pappagalli. Si è tormentati da innumerevoli insetti schifosi o venefici e da nngoli di locuste; i camaleonti trovansi comuni come abbondano le api. Le ricchezze del regno minerale sono poco note; ma nel Bambuk hannovi

celebri miniere d'oro. — Tre popoli europei, i Francesi, gl'Inglese ed i Portoghesi possiedono nella Senegambia stabilimenti: quei primi hanno i più importanti che noi descriviamo separatamente sotto il nome di *COLONIA FRANCESE DEL SENEGAL*; la capitale della qual colonia è S. - Luigi, sopra un'isola del Senegal, verso il paese d'Oualo. Hanno gl'Inglese sopra isole della Gambia, il forte James e Bathurst; gli stabilimenti dei Portoghesi si trovano sul rio Grande e tra questo fiume e la Gambia: Geba e Cacheo essendone i più notabili. Il resto della Senegambia rimane spartito tra stati negri o mori: le principali divisioni della contrada sono, all'O., lungnesso il mare, i regni di Cayor, Baol, Sin, Kolar, Badibu, Barra, Combo, Bagno, ed i paesi dei Felupi, dei Balanti, dei Biafari, e de'Nalloe; lungo il Senegal, i regni di Balia, Faria, Kuronia, Djalonkadù, Konkodù, Bambuk, Kasson, Kadjaaga, Bondù; lungo la Gambia, i regni di Futa - Dialon, Dentilia, Neola, Tenda, Oulli, Yani, Cautor, Tomani, Jemarrù, Eropina, Yamina, Jagra, Boudibù; tra la Gambia ed il Senegal, i regni di Salum, Meriné, Bondù, ed il paese degl'Yolof e di Futa - Toro; al S., tra la Gambia ed il rio Grande, i paesi dei Mandinghi e di Cabo; lungnesso il rio Grande, quelli di Tenda - Maie e dei Lantima; all'E., i regni di Lulammar, Kaarta, Fulaù e Manding. Stimasi di 12,000,000 d'abit. la popolazione di questa vasta contrada.

SENÉGATS, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Castres.

SENEGHE o **SENGUI**, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Sassari, prov. e 3 l. al S. E. di Cuglieri, distr. ed 1 l. 1/2 al S. S. O. di S. Lussurgin, alla sdice orient. del monte Ferru. Annovera 1860 sbit. Ne' dintorni si trovano alcune miniere di piombo, rame, ferro, ecc.

SENEGHEH, tribù degli Arabi-Aulad-Aly, nella parte occident. del Basso-Egitto. Suddividesi in 4 picciole tribù.

SENÉJAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, vicino a Rhodéz.

Tom. IV. P. II.

SENÉLY, vill. di Fr., dipart. del Loiret, non discosto da La-Ferte-S.-Aubin.

SENEHEH, tribù degli Arabi Aulad-Aly, nella parte occident. del Basso-Egitto, che si suddivide in cinque tribù minori.

SENERCHIA, borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 2 l. 1/2 al N. N. E. di Campagna, cant. ed 1 l. 1/4 al S. S. O. di Calabritto; appiè d'un'alta montagna, in buon'aria. Possede 1 chiesa e 4 oratorii e annovera 1,500 abit.

SENERGUES, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Rhodéz, cant. ed 1 l. 1/2 all'E. di Conques. Tiene annualmente 1 fiera ed ha 1,500 abit.

SENES, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al N. E. d'Almeria (Granata), ed a 5 l. S. S. E. da Purchens; sopra una collina. L'aria vi è poco salubre: gli abit. sommano a 710. — Stimasi che questo borgo tenga il luogo dell'antica *Zeneo*, fondata dai Fenicii Zeniti, più di 1000 anni prima di G. C.

SENESELLES, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Villeneuve-sur-Lot.

SENESPE, vill. di Fr., dipart. del Tarn, vicino a Rabastens.

SENESE-DE-SANABUGNE, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, sotto Mirepoix.

SENESTIS, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, non lungi da Tonneins.

SENETIERE (LA), vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, dipendenza di Montier, a qualche distanza da Bourgneuf-en-Retz.

SENETZERK, stazione del deserto della parte occid. del Basso-Egitto, a 172 l. dal Mediterraneo. Vi sono due pozzi d'acqua buona. Tra questo luogo ed il pozzo di Maddar, vedesi una moltitudine d'avanzi di villaggi in rovina. Al N. di Senetzerk, trovassi sopra una collina, presso la spiaggia del mare, le ruine d'un tempio richissimo.

SENEUJOLS, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, presso Le-Puy.

SENEZ, città di Fr., dipart. delle Basses-Alpi, circond. e 2 l. 1/2 al N. O. di

Castellane, ed a 5 l. 114 S. S. E. da Digne; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra dell'Asse, in mezzo a montagne fredde e sterili. Conta 900 abit. Colà presso trovasi una sorgente estremamente salata. — Antichissima è questa città e Tolomeo ne fa menzione; fuvi eretto un vescovato nel 450. La signoria di Senez apparteneva in parte al vescovo ed in parte al capitolo della cattedrale.

SENEZERGUE, vill. di Fr., dipart. del Cantal, vicino ad Aurillac.

SENFTEMBERGA, *Senftenberg*, o ZAMBERK, città di Boemia, circolo e 10 l. all'E. S. E. di Könniggrätz. Ha fabbrica di pichè e cartiera, e conta 1,700 abitanti.

SENFTEMBERGA, *Senftenberg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza e 21 l. 112 al S. S. O. di Francoforte, circolo e 5 l. al S. di Kalau; sull'Elster-Nero e sulla Volschinka. Havvi un castello circondato di fosse e 2 chiese. Possede fabbriche di calze e mandria di cavalli, e annovera 840 abit.

SENGA, sangiacco della Turchia asiatica, pascialato di Chehrezur.

SENGABAD, sangiacco della Turchia asiatica, pascialato di Bagdad. Ha per capoluogo un castello dello stesso nome.

SENGAMA, fiume della Guinea superiore, alla costa di Benin. Non se ne conosce il corso superiore; ma scaricasi nel golfo di Guinea, all'O. N. O. del capo Formoso.

SENGAMA, città marittima della Guinea superiore, sulla costa di Calabar, presso al capo Formoso.

SENGAUNAN, città dell'Indostan. *V. SINGANAN.*

SE-NGEN, capo di China. *V. SSK'-KS.*

SENGHIM, città del Turkestan cinese, sulla sponda orientale del Kkara-Khodcho, a 5 l. E. da Turfan.

SENGKBEST, città di Persia, prov. di Korassan, a 25 l. S. E. da Meshehed.

SENGKE-DZUNG, città del Tibet, prov. d'Ouei, a 20 l. S. E. da Jigagonggar.

SENGOIGNET, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso St. Gaudens.

SENGWARDEN, parrocchia del ducato d'Oldemburgo, circolo e 2 l. all'E.

d'lever, signoria di Kniephausen. Conta 1,400 abit.

SENHUR-EL-MEDINEH, vill. del Medio-Egitto, prov. di Fayum; sul canale del suo nome, uno de' numerosi rami del canale Gioseffo, a 2 l. N. O. da Medinet-el-Fayum. Colà presso è il sepolcro di Santoz Abdalladlez, luogo tenuto in grande venerazione.

SENIIVINE, gruppo d'isole del Grande-Oceano equinoziale, nell'arcipelago delle Caroline; ai 7° di lat. N. e tra 158° e 159° di long. E. La maggior isola di questo gruppo è Puaipet. Furono quest'isole scoperte il 2 gennaio 1828 dal brick di guerra russo il *Seniavine*. Le disposizioni ostili degli abitanti, de' quali non si potè conciliarsi la confidenza, nè con donativi nè con dimostrazioni d'amicizia, non hanno permesso all'equipaggio di fermarvi. Sono rinomatissimi nelle Caroline questi selvaggi pel loro carattere feroce e guerriero.

SENICA, bor. d'Ungheria. *V. SEMIZ.*

SENICHKI, borgo di Russia, in Europa, gov. e 22 l. al N. E. di Vilna, distr. e 6 l. al N. N. E. di Sviniziani.

SENIER-DE-BEUVRON (S.), vill. di Fr., dipart. della Manica, circond. e 3 l. al S. d'Avranches, cant. ed 1 l. 114 al N. di S. James; sulla sponda destra del Beuvron. Vi si trovano cartiere, e contanvisi 890 abit.

SENIER-SOUS-AVRANCHES (S.), vill. di Fr., dipart. della Manica, sotto Avranches.

SENIGA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e 7 l. 112 al S. di Brescia, distr. e 2 l. 112 al S. E. di Verola-Nuova, sulla sponda sinistra dell'Oglio; con 1,840 abit.

SENI, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Lavaur.

SENILLE, vill. di Fr., dipart. della Vienna, non lungi da Chatellerault.

SENINGHEM, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, circond. e 3 l. 112 all'O. S. O. di St-Omer, cant. ed 1 l. 113 all'O. di Lumbres. Conta 500 abitanti e tiene 1 annua fiera.

SENIO, fiume che scaturisce nel granducato di Toscana, prov. di Firenze, dal chiwo settentr. degli Apennini, pres-

so ed all' O. di Palazzolo, presto entra negli Stati della Chiesa, legazione di Ravenna, attraverso la parte S. E. della legazione di Ferrara, rientra in quella di Ravenna, e 4 l. al N. O. di questa città, scaricasi nel Po di Primaro, per la sponda destra, dopo un corso di 20 l., generalmente verso il N. E.

SENISE, bor. del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr. e 10 l. 113 all' E. di Lagonegro, cant. ed 1 l. 112 all' E. N. E. di Chiaromonte; alle falde di un monticello, presso la sponda sinistra del Serapotamo o Sarapotino, affluente del Siano o Sinni. Vi sono 2 chiese, 2 conventi e 2 case di carità, ed i suoi abitanti ascendono a 3,120. In maggio d'ogni anno si tiene 1 ricca fiera d'ogni sorta d'animali e merci, 2 miglia distante dall'abitato, in sito detto il Mercato, ove si veggono alcune fabbriche dirute che servirono per fondachi. Il territorio è ferace di grano, maiz, legumi in molta abbondanza, olio e vino, e le pianure intorno al Serapotamo coltivansi ad erbaggi, de' quali, insieme cogli altri prodotti, fa buon traffico. In esso territorio è un luogo che chiamano la Salsa, dove sorge un colle di terra cretosa dalla cui radice sgorga un'acqua salsa abbondante. — Possedeasi dalla famiglia Pignatelli de'duchi di Monteleone.

SENIS-SOUS-CHARMOY, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, presso Montecenis.

SENITZ, in ungherese *Szenicz*, in islavico *Senica*, borgo d'Ungheria, comitato e 15 l. al N. O. di Neutra, ed a 14 l. N. N. E. da Presburgo.

SENIVE, vill. di Fr., dipart. del Loiret, nelle vicinanze di Pithiviers.

SENJAR o SENDJAR, borgo di Persia, prov. di Ghilan, beglerbeglich e 20 l. al N. O. di Recht; sul mar Caspio.

SENJARY (NOVOI), borgo di Russia, in Europa, governo ed 8 l. al S. O. di Poltava, distretto e 6 l. al N. N. E. di Kobylaki; sulla sponda destra della Vorskla, in paese fertilissimo. Possede 2 chiese. Parecchie fiere vi si tengono ogni anno e sommano a

3,750 i suoi abit., in gran parte agricoli. — Era un tempo una città, capoluogo d'un distretto.

SENJEN, isola sulla costa N. O. della Norvegia, diocesi di Nordland, bal. di Finmark; ai 69° 20' di lat. N. e 15° di long. E. Della lunghezza di 16 l., dal N. E. al S. O., con 10 di larghezza, è montuosa, specialmente nel N., una delle sue vette innalzandosi a 3,000 piedi. Durante la state, i Finnesi vengono a farvi pascere più di 500 rangiferi. Vi si trovano 3 parrocchie. I luoghi di commercio di questa isola sono Kløven e Gebstad.

SENKOV, borgo di Russia in Europa, gov. e 25 l. al S. E. di Kharkov, distretto e 5 l. al S. di Kupiansk; sulla sponda destra dell'Oskol.

SENLEQUES, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, presso Sancer.

SENLIS, AUGUSTOMAGUS, poi SYLVANECTES, città di Fr., dipart. dell'Oise, capoluogo di circond. e di cant., a 9 l. 112 S. E. da Beauvais e ad 11 l. N. N. O. da Parigi, in situazione amena, sopra la sommità ed i fianchi d'una collina, alla destra della Nonette. Lat. N. 49° 12' 28"; long. E. 0° 15' 0". Ha tribunale di 1.ª istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, sotto-ispezione boschiva e deposito di tabacchi e polveri. E essa di forma ovale ed aveva un tempo grosse mura, attribuite ai Romani, e delle quali veggonsi ancora alquanti ruderi. Le case ne sono assai male fabbricate, e le vie anguste e tortuose, tranne quella che la traversa interamente dal S. S. O. al N. N. E. e la divide in due parti disuguali: è questa larga e dritta, ma in gran parte fiancheggiata da mura di giardini. Belli passeggi possiede questa città, tra gli altri il Corso, un collegio dei figli de' cavalieri di S. Luigi, una biblioteca pubblica di 8,200 vol., una graziosa sala pegli spettacoli, bagni pubblici, e parecchi edifici osservabili, come l'ospedale, l'antica abbazia di S. Vincenzo, occupata da un filatoio di cotone, la porta di Compiegne in forma d'arco trionfale, e soprattutto la

antica cattedrale, vaso di grandezza mezzana, ma di bello stile gotico; nell'interno si fanno distinguere per l'estrema leggerezza la volta e le 6 colonne di granito del santuario, ed è l'edificio sormontato da una guglia alla 266 piedi che si scorge ad 8 l. di distanza, e curiosa per la delicatezza delle sue sculture a filigrana. Trovansi ancora a Senlis le vestigia del castello che vi fece edificare S. Luigi, dove furono allevati vari figli dei re di Francia, stante la purezza dell'aria che vi si respira e dove trovansi le sessioni di tutte le giurisdizioni della città. Questa città, che prima della rivoluzione racchiudeva gran numero di stabilimenti religiosi, ma non aveva allora veruna industria, raccomandasi in oggi particolarmente per l'attività che vi mantengono e purghi di tele, e filatoi di cotone, e purghi di lane, e fabbriche di cicorea-caffè, feccola di pomi di terra, cioccolate, tele, calicot e merletti, e concie di pelli importanti comuni ed in aluda, e fabbriche di pergamene, e seghe meccaniche pel marmo e la pietra da opera, e soprattutto una stamperia stereotipa ragguardevole, alla quale sta unita una fonderia di caratteri. Grande è il suo commercio di grani e farine per l'accivimento di Parigi, lane e legname da lavoro, tenendovisi pure il 25 aprile d'ogni anno una fiera di 9 giorni. Patria del poeta F. Pajot, detto Linière; di Simone Goulard, ministro protestante, e del commediante Preville; annovera 5,060 abit. I dintorni sono coperti di selve, come quelle di Hallate, al N., d'Ermenonville, al S. E., di Senlis, al S., e di Chantilly, al S. O.; a 12 l. di là trovavasi altrevolte il monastero della Madonna della Vittoria, costruito da Filippo Augusto in memoria della battaglia di Bouvines, e di cui più non rimane che una torricella e de'bei giardini. Vi sono cave di pietra e vi si estrae dell'arena per la manifattura di S.t-Gobain. — Al tempo della conquista delle Gallie per parte di Giulio Cesare, questa città era la capitale dei *Sylvanectes*,

popolo della Gallia Belgica; ricevette dai Romani il nome di *Augustomagus*, che poi lasciò per assumere quello della nazione di cui era la città principale. Senlis, compresa prima nella 2.a Belgica, fu più tardi ai Romani tolta dai Franchi, ed i re della seconda schiatta vi ebbero un palazzo; Pepino, re d'Aquitania, vi fu nel 853 ritenuto prigioniero. Ugo Capeto già la possedeva quando fu eletto re. Durante la Lega, fu assediata dal duca d'Aumale, ma liberata dal duca di Longueville. Dipendeva questa città, prima della rivoluzione, dal Valois, nell'Alta-Picardia, e nondimeno faceva parte del governo generale dell'Isola-di-Francia. Era sede d'un vescovato, suffraganeo di Reims ed eretto alla metà del III secolo; d'una elezione, d'un presidiale e d'un ballaggio, in cui seguivasi lo statuto di Senlis, compilato nel 1539, ecc.; e vi si sono tenuti 8 concili. — Il circondario dividesi in 7 cantoni: Betz, Creil, Crépy, Nanteuil-le-Haudouin, Neuilly-en-Thel, Pont-S.t-Maxence e Senlis, che abbracciano 129 comuni, con una popolazione di 75,430 abit.

SENLIS, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, presso Fruges.

SENLIS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, non lungi di Villeneuve-S.t-George.

SENLIS, vill. di Fr., dipart. della Somma, sotto Albert.

SENLISSE o SENLICES, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. di Rambouillet, cant. ed 1 l. 114 al S. O. di Chereuse; con 300 abit. Vi sono cave di gres e di pietre da macina ed una fontana la cui acqua ha fama di far cadere i denti senza dolore.

SENN, città della Turchia Asiatica. V. Senn.

SENNÀ, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, a cui per formare un comune del distr. di Codogno si è aggiunto Botto ex Piacentino.

SENNÀ, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, cui si sono uniti Novedano e Bassone per formare un comune del distr. di Mariano.

SENNA, città del capitanato-generale di Mozambico. V. SENA.

SENNA, in francese SEINE, SAQUANA, fiume di Francia. Traendo origine nel clivo occidentale delle montagne della Costa-d'Oro, nel dipart. di questo nome, circond. di Semur, cantone di Flavigny, comune di S. Germain-la-Feuille, nel casale d'Envergèrenx, a $3\frac{1}{4}$ di l. S. di Chauceaux, 2 l. al N. O. di S. t.-Seine e 7 l. al N. O. da Digione; la Senna incamminasi primieramente al N., passa a Châtillon-su-Senna, entra quindi nel dipart. dell'Aube, dove dirigesì verso il N. O. bagnando Bar-su-Senna Troyes e Nogent-su-Senna, piega all'O. S. O., penetra nel dipart. di Senna-e-Marna, passa per Montereau, procede al N. O., innalza Melun, presto recasi nel dipart. di Senna-e-Oise, passa a Corbeil, traversa il dipart. della Senna, dove bagna Parigi, lascia a destra S. t.-Denis, rientra nel dipart. di Senna-e-Oise, tocca Argenteuil, S. t.-Germain-en-Laye, Poissy, Meulan, Maotès, entra nel dipart. dell'Euro, dove bagna Vernon, il Petit-Andelys e Pont-de-l'Arche, e finalmente irriga, correndo in generale verso l'O., il dipart. della Senna-Inferiore, cui in parte separa da quelli dell'Euro, e del Calvados, in quel primo bagnando Elbeuf, Roano, Caudebec e Le Havre, nel secondo, Quilleboeuf, nel terzo, Honfleur, e scaricasi nella Manica, dinanzi Le Havre, per una bocca larga 3 l., tra il capo La Hève, al N., e l'ingresso della Touques, al S. Dalla sorgente alla foce di questo fiume, contansi 90 l. in linea retta, 181 l. segnandone il corso, che è sommamente sinuoso inferiormente a Parigi: delle quali 181 l., ve ne hanno 33 utili alla discesa a galla dei legnami sciolti, da Billy (Costa-d'Oro), e 139 di navigazione, incominciando da Mery (Aube), sotto di Troyes; parecchi scritti e diversi monumenti attestano che la Senna è stata per più secoli navigabile sin sopra a Bar-su-Senna: nel 1703, la navigazione di tal fiume risaliva sino a Troyes; ma dal 1730 in poi, l'o-

pere fatte per istabilirla mancarono per difetto di solidità nè si ristaurarono se non in parte; nel 1805, Napoleone ordinò nuovi lavori che sono stati sospesi nel 1814; ebbero nel 1825 nnova autorizzazione, e le opere devono anzi essere spinte sino a Châtillon-su-Senna. Generalmente facile riesce la navigazione: da Mery sino al confluyente dell'Aube, si fa per un nuovo letto chiamato canal Sauvage; a Nogent, si è costruito un sostegno a bacino, all'estremità d'una derivazione del fiume lunga 382 metri. Il canale dalla Senna-alla-Senna schiva ai battelli il passaggio pericoloso dei ponti di Parigi. A 950 metri sotto il ponte di Bezons (Senna-e-Oise), havvi uno stretto detto della Morue, di 16 metri in larghezza, costruito in occasione dello stabilimento della macchina di Marly, che sbarra intieramente il letto della Senna; a Vernon, si son fatti diversi lavori, come anche a Poses (Euro), dove sostituisce il letto del fiume un piccolo canaletto; a Pont-de-l'Arche, sul braccio detto del Fossé, fu costruito un sostegno a bacio di 10 metri in larghezza. Le sabbie mobili che stanno alla foce della Senna ed i bassi fondi che si trovano agli approdi di Quilleboeuf, Caudebec, La Mailleye e Bardouville, sotto Roano, offrono alla navigazione gravi pericoli. La marea entrando nella Senna, è cagione d'un fenomeno terribile conosciuto sotto il nome di *barre*: è un flutto che alzasi con impeto davanti Quilleboeuf, ed il quale, occupando tutta l'ampiezza del fiume, lo risale rapidissimamente e con grande rumore sino superiormente a Roano. La Senna ha corso assai lento, soprattutto nella parte inferiore: tra Parigi e Mantes, in 100 tese la pendenza è d'1 pollice $1\frac{1}{2}$; tra Mantes e Roano d'1 pollice, tra Roano e Le Havre, di $1\frac{1}{2}$ pollice. — I massimi battelli che navighino tra Parigi e Roano hanno da 52 a 54 metri di lunghezza, con 8 in 9 di larghezza, e portano sino a 1,100 migliaia, esigendo a metri d'acqua. I battelli or-

dinari spendono comunemente 8 o 10 giorni a fare questo tragitto discendendo, e da 14 a 16 giorni per risalire. I battelli a vapore scendono in 2 giorni e risalgono in 4; vanno da Parigi all' Havre in 4 o 5 giorni e dall' Havre a Parigi in 7 o 8. Risalgono sino a Roano navi di 250 in 300 tonnellate, ivi trovandosi l'ultimo ponte, a 28 l. dalla foce; senza i pericoli che questa presenta, potrebbero agevolmente giungere a Roano bastimenti di 400 tonnellate. Gli acciuffamenti della capitale danno alla navigazione della Senna grandissima importanza: per l'alta Senna giungono, grani, farina, vini di Borgogna e di Sciampagna, fieno, canapa, lana, corami, legna da fuoco, e da lavoro, tavole, carbone di legna, carbon fossile, ferri, bottiglie, gres, macchine, ec.; la navigazione della Bassa-Senna, cioè tra Parigi e Le Havre, ha principalmente per oggetti i grani, la farina, i vini, i sidri, il burro, l'olio di pesce, il lino, la canapa, la lana, i corami, la soda, la resina, la pere, il catrame, le spezierie, le drogherie, le mercerie dette di Roano, i panni e le derrate coloniali. Una moltitudine di fiumi navigabili o atti al galleggiamento recano alla Senna il tributo delle loro acque e le produzioni dei dipartimenti cui percorrono; notansi tra essi: l'Oureq, l'Aube, l'Yeres, la Marna, l'Oise, l'Épte e l'Andelle, a destra; l'Yonne, l'Essonne, l'Orge, l'Euro e la Rille, a sinistra. Il canale del Loing, che sbocca nell'Alta-Senna, la mette in comunicazione colla Loira; il canale di Borgogna, stabilito tra l'Yonne e la Saona è destinato ad unire la Senna al Rodano; il canale di St.-Quentin, che mette capo nell'Oise, stabilisce una comunicazione tra la Senna, la Somma, e la Schelda; il canale dell'Oureq che sbocca nel canale della Senna alla-Senna, ha meno per iscopo il commercio che i bisogni e l'abbellimento della capitale. — È la Senna uno de'corsi d'acqua più pescosi della Francia, ed offre alle pescagioni annuali e di stagione, lo sto-

riore, il salmone, la sogliola, la laccia, l'anguilla, l'eperlano, la finta, specie d'aringa, la flondra ecc. — L'aspetto delle sponde della Senna alta è, generalmente parlando, monotono e triste; da Parigi a Roano, pittoresco: havvi in questo intervallo innumerevoli isole, coperte di bella verdura. Da Roano al mare, il fiume che di mano in mano si allarga, e ch'è in parte incassato da alte rippe, offre uno spettacolo imponente; ed il paese che allora percorre ha voce d'uno de' più ricchi della Francia per viste magnifiche. La Senna, non prendendo origine in alte montagne, non va soggetta a grandi trapimenti: gl'inverni ne quali congelasi a Parigi, sono più rari degli altri. — Il bacio della Senna sta circoscritto al S. E. ed all'E., dalla catena della Costa-d'Oro, dal rialto di Langres e dai monti Faucilles che lo separano dal bacino del Rodano; al N. E. dalle Ardenne occidentali che lo disgiungono da quello della Mosa, ed al N. da una catena di colline che staccasi dalle Ardenne e lo limita dalla parte della Schelda e della Somma; verso il S., la catena del Morvan, quelle delle colline del Nivernese e della Selva-d'Orleans questo bacino separano da quello della Loira; un ramo formante la continuazione di queste alture corre verso il N., tra la Senna e la Touques sino alle foci loro. Misura questo bacino 100 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., e 60 l. di larghezza massima. Forma esso la tra direzione boschiva per la ricerca, marchio e taglio dei legni atti alla costruzione navale; Parigi essendone il capoluogo ed avendovi delle sottodirezioni a Laon, Roano e Châlons-su-Marna.

SENNÀ, dipart. del N. della Fr., formato dall'Isola di Francia propriamente detta; tra 48° 43' e 48° 58' 30'' di lat. N., e tra 0° 13' di long. E. e 0° 10' 30'' di long. O. Incastato nel dipart. di Senna-e-Oise e separato, all'E., da quello di Senna-e-Marna per uno spazio di poco più d'una lega, è di forma pressochè cir-

colare ed ha G. l. 112 di massima lunghezza dall'E. S. E. all'O. N. O., 6 l. dal N. al S. e 23 l. quad. di superficie. Questo dipart., il più piccolo del regno, n'è però il più popolato, più ricco ed il più importante, stante la capitale che ne occupa il centro; la Senna, alla quale deve il nome, vi entra pel S. E., lo traversa interamente dirigendosi prima al N. O., poi al S. O., quindi al N. N. E. e finalmente al S. O., e n' esce all'O., dopo tracciata una parte del limite occidentale: e quivi accoglie ella la Marna, quant'essa considerabile, al S. E., la Bièvre, che inaffia la parte meridionale e va a congiungersi nel riu di Parigi, ed il Croult, il quale, con parecchi ruscelli de' quali s'ingrossa, bagna il N.; 4 canali, cioè di S. t. Denis, S. t. Martin, S. t. Maurice e dell'Ouercq, lo ritagliano e vi abbreviano di molto la navigazione de' due principali corsi d'acqua: i tre primi vi hanno tutto il loro sviluppo. Temperato è il clima, ma nondimeno più freddo che caldo, e l'aria sana. La superficie, assai generalmente piana, offre belle e pingui pianure, come quelle di S. t. Denis, al N., di Long-Bois e di Montrouge, al S., di Grevelle al S. O.; nel centro però e nel S. vi si spiegano varie catene di colline ed accompagnano le sponde della Senna e della Marna dalle quali più o meno si allontanano, ma nessuna presenta vette un po' osservabili, se si eccettuino i monticelli di Montmartre e di Chaumont, al N. di Parigi, che tuttavia non hanno che 80 o 90 metri sopra il fondo della valle della Senna, ed il monte Valeriano, nell'O. del dipartimento: la quale ultima collina, la più alta di tutti i dintorni di Parigi, non s'innalza più di 136 metri sopra il livello del mare. Il suolo, formato di pietra calcarea, di gesso e di marna, riesce secco, leggero e naturalmente arido; ma Parigi somministra tal massa di concimi ed è la coltura portata a sì alto grado di perfezione, che dà un'immensa quantità di prodotti svariatissimi che trovano facile spaccio nella capitale, de-

dicaudovisi principalmente alla coltivazione dei legumi e dei frutti: le pesche di Montreuil, l'uva di Grand-Charonne e le fragole di Fontenay-aux-Roses sono soprattutto stimate. La pianura particolarmente di S. t. Denis ha l'aspetto d'un vasto giardino ortivo, ne il territorio di Vitry-su-Seuna altro offre fuorchè un continuo semenzaio, coperto di piante ed alberi utili e di piacere. La raccolta del formento, dell'avena, della segala, dell'orzo, dei pomi di terra, ecc., è bensì abbondante, ma insufficiente, per motivo della popolazione di Parigi, al consumo di questo dipart., che trae dal resto della Francia un grande supplimento di cereali, dando i silo o sotterranei di S. t. Ouen e Ivry il modo di conservarli. Assai sparsa è la vite, ma non produce che vino mediocrissimo, sì che la cattiva qualità di quello di Surènes è divenuta proverbio. Anche la coltivazione dei fiori dà luogo ad un ramo importante d'industria; Fontenay-aux-Roses e Nanterre sono conosciuti per le belle loro rose ricercatissime per la medicina e la profumeria. Si valuta a 4,070 ettari la superficie boschiva di questo paese, seminato di boschetti di maggiore o minor conto: quello di Boulogne, all'O. di Parigi, e l'altro di Vincennes, all'E. di detta città, sono però assai estesi e bene distribuiti, ed offrono ameni passeggi e frequentatissimi dagli abitanti della capitale. Contansi 40,000 cavalli e 12,000 bestie bovine in questo dipartimento, in cui guari non si allevano se non castrati pel macello; ma vi si alimenta grande quantità di vacche e d'asine pel latte, la cui vendita, a Parigi, dà un ragguardevole prodotto. Vi si allevano pure pecore inglesi e sassoni, montoni di Nubia e capre del Tibet, che mediante l'incrocciamento delle razze, quotidianamente migliorano la qualità delle lane nazionali. Il mercato di bestiame che ogni lunedì tiensi a Sceaux, è uno de' più importanti del regno. La scuola regia d'economia rurale e veterinaria d'Alfort diffonde le cogni-

zioni più utili intorno all'arte che vi s'insegna. Autenil e Passy posseggono sorgenti fredde; sole quest'ultime essendo però frequentate. Il regno minerale non componesi che di pietra da opera della quale si utilizzano immense cave nella pianura di Montrouge, e di gesso d'ottima qualità: le quali produzioni ricercate in tutta la Francia, sono soprattutto preziose per le costruzioni di Parigi; la montagna di Montmartre racchiude gran quantità di fossili curiosi. Una vasta linea di trinceramenti bene affortificati distendesi dalla foce del canale di S. Dionigi nella Senna, nelle sue opere comprendendo la città di S. Denis, sino al monticello di Chaumont, ed è destinata ad assicurare Parigi da un colpo di mano dalla parte del N. — Astrazione fatta dall'industria della capitale, all'articolo della quale rimettiamo il lettore per tutto ciò che la concerne, non havvi ne' circondari rurali di questo dipartimento, stante l'alto prezzo della mano d'opera, se non le manifatture che forniscono al consumo delle officine e de' magazzini di Parigi; ma sono altrettanto numerose che svariate nei loro prodotti, e comprendono particolarmente fabbriche di stoffe di cotone e di lana, indiane, scialli di casemire, tele cerate, taffetà inverniciati, stoffe di crini, tappeti, fecola di pomi di terra, amido, vermicelli, gelatine, colla forte, candele di cera e di sego, prodotti chimici, cerusa, vernice e colori, sale ammoniac, nero animale, acqua di Colonia, acqua di Javelle, cera da sigillare, piombo laminato e colato, scardassi, liquori, acquavite di grani e di pomi di terra, aceti, saponi, carte da giuoco, cartone di pasta, corami verniciati, macchine d'ogni generazione, stoviglie, porcellana, gesso rinomato, bianco di Spagna, ecc.; purghi di lana, tintorie, filatoi di cotone, cartiere, concie di pelli, affinerie di metalli, vetraie, fabbriche di corde di minugia, di birra, di tegoli, di mattoni, ecc.; affinerie di zucchero, d'oli e di salnitro, ed una moltitudine d'altri stabilimenti che trop-

po lungo sarebbe l'enumerare. È S. Denis il centro d'una fabbricazione importantissima d'indiane e d'un commercio attivo di lane opportune alle manifatture di panni; la fiera del Landit, che vi si tiene nel mese di giugno, per pecore, è una delle più importanti dell'Europa. La casa di Bicêtre, presso ed al S. di Parigi, racchiude officine pel lucido dei bottoni e degli specchi, per la calzolaria, per la filatura del cotone, ecc. Questo dipartimento, centro di tutto il movimento commerciale del regno, viene per tutti i versi attraversato da strade magnifiche, delle quali 14 regie, che lo pongono in comunicazione co' punti più lontani della Francia e facilitano, colla navigazione della Senna, della Marna e dei canali, l'immenso traffico di consumo, di deposito e di transito che vi si fa, e che estendesi particolarmente sopra i vini, acquaviti, aceti, liquori, farine, grani, derrate coloniali, legname da opera e da fuoco, ecc. Belle vasche, scavate in diversi punti, mettono al sicuro dai geli e dall'acque grosse i battelli carichi di merci; quelle di La Villette e di S. Onen sono sopra l'altre osservabili per la grandezza e pel bello spettacolo che presentano. Possede S. Denis una casa regia di educazione per le figlie dei membri della Legiou-d'Onore ed una chiesa regia che contiene i sepolcri dei re. Numerose case di villeggiatura ornate di giardini tutti abbelliscono i comuni di questo dipartimento, e teatri, giardini pubblici, sale da ballo, ecc., sparsi tutt'intorno a Parigi, offrono molteplici passatempi alla classe lavoratrice di questa capitale, che vi si reca a calca le domeniche ed altri giorni di festa. Ad 1,013,380 sommano gli abit., tra' quali diffusissima è l'istruzione primaria. Questo dipartimento, di cui è capoluogo Parigi, si divide in 3 circondari: Parigi, che non comprende se non questa sola città, S. Denis e Sceaux, e contiene 30 cantoni, de' quali 12 per la capitale, e 79 comuni; manda 14 membri alla Camera dei Deputati, forma la diocesi

di Parigi, fa parte della 1.^a divisione militare e del 10. circond. boschivo, possiede la corte di cassazione, unica pel regno, ed un tribunale di 1.^a istanza per tutto il dipartimento, entra nella giurisdizione della corte reale e dell'accademia universitaria di Parigi, ed è la residenza dei grandi corpi dello stato. — La storia di questo paese, una volta occupato dai *Parisii*, popolo nella Gallia Celtica, e quindi compreso nella 4.^a Lionese dei Romani, si collega strettamente a quella della capitale, ed il nostro articolo Parigi, al quale rimettiamo, ne ha trattato scrupolosamente. Questo dipartimento ha da prima, cioè all'atto di sua formazione, il 20 febbraio 1790, portato il nome di dipartimento di Parigi.

SENNA-ALLA-SENNA (CANALE DALLA), canale di Fr., dipart. della Senna. Composesi del canale S.t-Martin, d'una parte del canale dell'Oucq e del canale di St-Denis, ed abbreviando di 18,000 metri la navigazione tra il porto della Briche, presso S.t-Denis, ed il ponte di Austerlitz, a Parigi, evita il passaggio per 23 ponti, sotto taluni de' quali è impossibile il risalire. La sua pendenza si guadagna per mezzo di 21 sostegni, 9 de' quali verso Parigi.

SENNAAR o **SENNÄR**, paese della Nubia superiore o meridionale, in gran parte chiuso tra il Bahr-el-Abiad ed il Bahr-el-Azrak, e limitato al N. E. dall'Halfay, da cui lo separa il Bahr-el-Azrak, all'E. dal fiume Dender, al S. dal paese di Fazoql, all'O. dal Bahr-el-Abiad e dal paese di Denka. Misura circa 100 l. dal N. al S. e 60 dall'E. all'O., sulle sponde del Bahr-el-Azrak rimanendo la parte più importante del paese. — Caldo n'è il clima e malsano. L'inverno principia di gennaio e finisce a marzo, e i venti del N. soffiano allora costantemente; le notti fredde ed il cielo spesso coperto. Viene poi la state e finisce nel mese di giugno: il samone, vento ardente del N. O., è quello che in tale periodo si fa sentire. Il kharif o stagione delle pioggie cor-

Tom. IV. P. II.

risponde alla nostra estate; l'aequa cade a torrenti, prorompono oragani impetnosi. L'autunno riesce assai bello. Vi hanno molte febbri ed altre malattie ed attribuisconsi i miasmi insalubri dell'aria alle esalazioni che al tempo delle pioggie escono di terra ed alle acque stagnanti che il Bahr-el-Azrak deposita in certi siti all'atto delle escrescenze. Il temperamento flemmatico degli abitanti li garantisce molto dall'influenza maligna del clima; e sono gli stranieri soprattutto che ne rimangono vittime. Per 8 mesi dell'anno il Sennaar offre l'aspetto della più cruda sterilità; ma tosto che incomincia la stagione piovosa, la scena muta intieramente: uno o due acquazzoni abbondanti bastano per operare una tanta metamorfosi, e la terra si cuopre d'un tappeto di verzura magnifico. Il suolo, in generale innaffiato dalle acque derivate dal Bahr - el - Azrak, è di grande fecondità; però non vi si coltiva che maiz, tabacco e alcuni legumi portati dall'Egitto, come il melukkiek, il bamyek, le cipolle, i cocomeri ed il pimento. Vi sono molti limoni. Trovansi grandi selve, in mezzo alle quali distendonsi pianure incolte, giunceaie di halfeh, specie di fieno-sano spinoso. Gli abitanti non hanno quasi altra occupazione che quella dei lavori della campagna; nondimeno i loro processi di coltura sono tuttora imperfettissimi. Sonovi alberi di prodotti utili; tali riescono l'hachal, il kelyt, il tala ed il kafel, che danno la gomma in Egitto chiamata sennari, e nel commercio d'Europa, arabica. Tra gli animali domestici, osservansi il cavallo, il cammello, il dromedario, l'asino, il bue, il buffalo, la pecora, di razza bellissima, la capra, il porco, il pollo. Le selve ed i deserti abbondano di cignali, elefanti, lupi, iene, tigri, girafe, rinoceronti, pantere, volpi, scimmie, gatti salvatici, struzzi; comune sulle sponde del Nilo è l'ippopotamo. I rettili vi si trovano numerosissimi: le case piene di lacerole; havvi un serpente lungo due piedi, grosso come il pollice della

mano, munito di 4 piccole zampette e che vedesi frequentemente rappresentato sugli antichi monumenti dell'Egitto. Nella stagione delle piogge vedesi a comparire una mosca simile alla vespa ed armata di 3 puogiglioni; la quale si attacca sopra tutto ai caimelli cui fa morire traforandone la pelle. Non pare che il regno minerale prometta al naturalista minori ricchezze degli altri; ma non è che imperfettamente conosciuto. — Fabbricansi vasi e teste da pipa di terra; panieri così bene intrecciati che tengono l'acqua, tela di cotone, coltelli, strumenti aratorii, selle benissimo lavorate, stoffe all'europea, d'argento pei capi, speroni di ferro, morsi, lunghe sciabole a due tagli, colla guardia spesso volte d'argento, terri da lancia, scudi di pelle d'elefante; le donne fanno delle graziosissime stuoie di paglia. Il principale commercio di esportazione è quello degli schiavi, della gomma e delle penne di struzzo. Fassi il commercio a caimbi, nè vi si conosce moneta fuor della piastra di Spagna, di cui le donne talora si servono per ornamento. Il rotte del Cairo è il solo peso in uso; per misurare la tela servono il pyk-stambuly, auna di Costantinopoli. — Caillaud ne stima approssimativamente la popolazione a 600,000 abit. Hanno questi il colorito bruno di rame; i capelli, quantunque crespi, differiscono da quelli dei veri Negri; non hanno, come i Negri, il naso, le labbra e le gote sporgenti; il complesso della loro fisionomia trovasi piacente e regolare. L'abbigliamento consiste in una semplice camicia di tela di cotone. Alcuni portano sandali; la testa rimane sempre scoperta. Si stropicciano il corpo con grasso. Le femmine s'intrecciano i capelli e non hanno per tutto vestimento che una cintura con un panno che si gettano sulle spalle. Veggonsi ad esse collane e braccialetti di conterie; le più ricche portano ornamenti d'oro e d'argento. Sono le case costruite con pertiche piantate in terra e disposte in modo circolare; il tetto,

conico, cuopresi di stame; le abitazioni dei capi sono costruite di mattoni secchi al sole, e col tetto a terrazzo. Non penetrano l'aria e la luce nelle capanne se non per la porta e quattro fori praticati nelle pareti: quindi quelle abitazioni divengono infette e malsane. I Sennaresi, generalmente parlando, sono molto addietro nella civiltà. Posti sulle sponde d'un fiume, non sanno ancora costruire barche; valicano il Bahr-el-Azrak sul dorso d'un bue o sopra due pezzi di legno legati insieme a foggia di zattera. Abbandonansi a stravizi vergognosi, ed uno de' principali vizi loro è l'ubbrichezza. La fecondità è considerabile; ma la popolazione ha da lottare contro il vajuolo, l'insalubrità del clima e gli irregolamenti d'una vita licenziosa. Sconosciuta è quivi l'arte della medicina; la dieta solo rimedio che vi si ponga in pratica. Gli abitanti dei villaggi sono uomini raccomandabili a paragone di quelli della capitale; si fanno essi distinguere pel coraggio e la probità, qualità che li mettono in molta stima per loro medesimi. La religione dominante è l'islamismo. È il re il sommo sacerdote della nazione: ha egli il potere di vita e di morte sopra tutti i suoi sudditi, si qualifica di sovrano dell'Yemen e di cugino di Maometto, ed è il proprietario di tutte le terre che distribuisce ai capi della sua milizia, alle persone della sua corte ed ai principali del regno, mediante un tributo in natura. Il potere si trasmette ereditariamente; ma dopo la conquista di questo regno per parte dei Turchi, non ha più il re che un'ombra di autorità. — La tradizione riferisce che il regno di Sennaar era l'antico *Macroba*, al tempo di Cambise; che dopo di esso regnarono dodici regine e dieci re; che poi vennero i Fungi, i quali imposero il loro nome ad una parte del regno. I Fungi, dicesi, venuti dal Sudan, valicato il Bahr-el-Abiad, giunsero ad Arbaguey: colà fu data una grande battaglia nella quale rimasero vincitori, e che

li rese padroni del paese; questo popolo, allora idolatra, abbracciò l'islamismo. La stessa tradizione somministra una lista di ag re che occuparono il trono dei Fungi, ed il primo de' quali, chiamato Amarah-Don-Nags, pare che abbia dato al Sennar la massima estensione che quel regno abbia mai raggiunta. Dal principio di questo secolo, diverse fazioni rivali si disputano l'autorità sovrana: due usurpatori, A'dian e Regeh, eransi impadroniti delle rendite dello stato in pregiudizio di Bâdy, dalla nascita chiamato al occupare il trono, allorché Ismail-pascià entrò nel Sennar alla testa d'un esercito turco, nel 1820. Eransi i due usurpatori da principio uniti per combattere Ismail; ma Regeh fa assassinare A'dian, e costretto a fuggire all'accostarsi dell'inimico, lascia lo scettro a Bâdy, che fa la sua sommissione a Ismail, ed è subito nominato sceik.

SENNAAR o SENNÂR, città di Nubia, capitale del paese dello stesso nome, a 13° 36' 51" di lat. N. e 31° 24' 34" di long. E.; presso la sponda sinistra del Bahr-el-Azrak, a 60 l. S. dal suo confluento col Bahr-el-Abiad, a 420 l. S. S. E. dal Cairo. È di forma bislunga, della lunghezza di circa 1,560 metri. Le case, fabbricate sopra un suolo coperto di mucchi enormi di macerie provenienti da costruzioni più antiche, sono in gran parte degradate; le une, capanne rotonde, coperte di stame; le altre, di terra d'argilla, hanno talvolta un solaio ed un terrazzo ordinariamente in cattivo stato; non è tra esse alcun allineamento. Nel centro della città sorge l'antico palagio dei re, che consiste in una costruzione di mattoni cotti, alta in 4 piani, abbandonata e mezzo cadente. Assai bene conservata è una moschea a questa reggia contigua; solo edificio consacrato al culto; con finestre guernite di graticci di bronzo, lavorati con delicatezza e buon gusto. Trovansi a Sennar fabbri-ferrai, orefici, falegnami, muratori, sartori, tessitori per le tele di cotone; vi si apprestano i cuoi,

ma in modo imperfettissimo; vi sono calzalai intesi a far sandali. Non pagano i mercanti verun dazio d'entrata nè d'uscita; vendono gli articoli che importano dall'Egitto. Vi si tengono 3 mercati e gli abitanti sommano a 9,000, avari, perfidi, sucidi, crudeli, libertini; le malattie veneree vi fanno maggiore strage che in verun altro paese e divengono ereditarie nelle famiglie. — Le ruine che ingombrano il recinto di Sennar, attestano che questa città è stata più toltò considerevole che non in oggi; la tradizione del paese ne fa risalire la fondazione sino all'anno 1484 dell'era nostra.

SENNA-E-MARNA, dipart. del N. della Francia, formato dalla Brie-Francese, dal Galinese-Francese e da alcune comuni del Valois, nell'Isola-di-Francia, e dalla Brie-Sciampnese, in Sciampagna, tra 48° 8' e 49° 8' di lat. N. e tra 0° 3' 30" ed 1° 11' di long. E. Limitato dai dipart. dell'Oise al N., dell'Aisne al N. E., della Marna e dell'Aube all'E., dell'Yonne al S. E., del Loiret al S. ed al S. O., e di Senna-e-Oise all'O.; ha 25 l. dal N. al S., 17 l. nella massima sua larghezza, e 300 l. quad. di superficie, e trae il suo nome dai principali 2 fiumi che lo bagnano. Sano e mite vi è il clima. La Senna ne attraversa, dall'E. all'O., la parte merid., dove aumentasi colla Vouzie, coll'Yonne, col Loing e coll'Ecole, e ne riceve tutte le acque, ma fuor de' limiti del dipart., ossia mediante l'Yères, che scorre al centro, oppure per la Marna, che bagna il N. co' suoi tributari il Piccolo-Morin, l'Oureq, la Thèrenne, il Grande-Morin, ingrossato dell'Aubetin, e la Beuvronne, trovandosi pure in questo dipart. 3 canali navigabili, cioè, quello del Loing, che congiunge la Loira colla Senna, l'altro dell'Oureq, cui oggetto è di condurre acque pure ed abbondanti a Parigi, e quello di Provins, non ancora terminato; il quale ultimo solo vi si spiega tutto intero. Osservasi nel centro assai gran numero di stagni, poco considerabili, ma pescer-

sissimi. Il suolo è lievemente ondeggiato: verso il S. mostransi monti di gres di debbole altezza e sparsi di rocce sommamente piene d' accidenti che offrono un'apparenza mineralogica tutta particolare; calcareo al S. ed all'E. da per tutto altrove riesce generalmente argillo-siliceo e presenta, sotto uno strato di terra vegetale assai grosso, banchi di sabbia e pietra da macina. Le belle pianure di questo paese sono sparse di boschi, la cui superficie valutasi di 73,456 ettari e tra' quali devonsi citare le vaste selve di Fontanablò, di Crecy, di Sorlun e d'Armainvilliers, e campi fertili e bene coltivati che producono in abbondanza grano, orzo, avena, canapa, lino, pomi di terra, foraggi; sono i poggi coperti di viti che non danno se non mediocrissimo vino, e lungo le sponde de' corsi d'acqua sono buoni pascoli ne quali allevansi molti bestiami, tra gli altri vacche, il cui latte serve a fabbricare squisiti formaggi rinomati sotto i nomi di formaggi di Brie; occupandosi pure attivamente dell'educazione dei merini e delle pecore inglesi di lunga lana. Il circond. di Melun raccoglie del sidro. La selva di Fontanablò, che appartiene allo Stato ed occupa meglio di 16,000 ettari di un terreno quarzoso assai povero nel S. del dipart., è popolata da begli alberi, soprattutto quercie che somministrano un legno eguale alla quercia d'Olanda, tanto ricercata dai marangoni, dall'E. all'O. tagliata da catene di rocce di gres e percorsa da gran numero di strade ed offre un'infinità di siti ameni e pittoreschi, di grandi ricchezze in piante ed insetti, ed alquanto minerali, tra quali si osserva il gres cristallizzato della rupe di s.t-Georges, sino al presente cercato indarno in altri luoghi; colà è che si trova la bella arena bianca colla quale si fabbricano i magnifici cristalli ed il vetro candido o flint-glass, che formato hanno la riputazione della manifattura del Creusot; vi abbondano le bestie salvatiche. È Provins rinomata per le rose che vi si

cultivano in grande da ben 6 secoli e delle quali si fa uso in medicina e nella profumeria, possedendo poi ancora la detta città delle acque minerali. Non racchiude questo dipart. nè metalli nè carbon fossile; si scava della torba nel N. a Claye ed a Crotoy-sur-Ouq, del gres atto ai pavimenti nei dintorni di Fontanablò e di Saints, pietre da lavoro eccellenti, soprattutto quelle di Chateau-Landon, bell'alabastro grigio che lavorasi egregiamente, e pietre da macina, le migliori d'Europa, le cui cave principali stanno presso la Fertè-sotto-Jouarre; osservabile è per le grotte e le petrificazioni che presenta la rupe di Crecy, presso Meaux, che pare debba in parte la sua formazione ai depositi successivi di una fontana. La prossimità di Parigi indosse gli abit. di questo paese a dedicarsi piuttosto all'agricoltura, i cui prodotti trovano uno spaccio immenso nella capitale, che non all'industria manifattrice; vi hanno però fabbriche di calicot, tele, tele dipinte, oggetti di lana, passaman, minoterie d'acciaio, chiodi, spille, cappelli, oli, aceti, procellana, maiolica rinomata, particolarmente quella di Montereau, ecc.; cartiere, fabbriche per le pelli di camoscio, per la preparazione de' corami, vetraie, birrerie, fabbriche di tegoli e di mattoni, forni da calce e da gesso, ecc., bei semenzai e numerosi mulini da farina e da concia; contiene Melun una casa centrale di detenzione, in cui si sono stabilite officine di lavoro e dove s'intende soprattutto alla filatura e tessitura del cotone ed a' lavori di stipetaio. Favorito da 28 strade maestre, 10 delle quali regie, che traversano il dipart. per tutti i versi, dalla navigazione della Senna, della Marna, dell'Yonne e del Grande-Morin, e dai canali del Loing e dell'Ouq, attivissimo è quivi il commercio nè comprende però se non gli articoli necessari al provvedimento di Parigi, come grani, tarine, lane, pecore, vini, formaggi, legna, foraggi, gres, ec.; le macchine di La Fertè-sotto-Jouarre si esporta-

no in tutta l'Europa e sino agli Stati-Uniti. Ascendono a 318,210 abit., tra' quali assai gran numero di protestanti ne circondari di Meaux e di Coulommiers che dipendono dal consistorio di Parigi; bene diffusa si trova l'istruzione primaria. — Dividesi questo dipart. in 5 circond.: Coulommiers, Fontainebleau o Fontanablò, Meaux, Melun e Provins, che contengono 29 cant. e 555 comuni; manda 5 membri alla Camera de' Deputati, forma la diocesi di Meaux, fa parte della 1.a divisione militare e del 1.º circondario boschivo, dipende dalla corte regia di Parigi ed è compreso nella circoscrizione dell'accademia universitaria di detta città. Melun n'è il capoluogo. — Questa contrada era occupata dai *Meldi* e dai *Senones*, popoli della Gallia-Celtica, allorché fu invasa dai Romani, i quali la congiunsero alla 4.a Lionese; conquistata successivamente da diverse orde di barbari che scesero dal Nord, cadde alla fine in potere de' Franchi. Le lunghe guerre del medio evo, tra i Francesi e gl'Inglesi, e quelle di religione cagionato le hanno gravissimi danni.

SENNA-E-OISE, dipart. del N. della Fr., formato dell'Hurepoix, del Mantois, del Parisis, del Vexin-Francese, d'una parte della Brie-Francese, ecc., nell'Isola di Fr.; tra 48° 17' e 49° 13' di lat. N. e tra 0° 16' di long. E. e 0° 50' di long. O. Confinando coi dipart. dell'Oise al N., di Senna-e-Marna all'E., del Loiret al S., di Euro-e-Loir all'O. e dell'Euro al N. O.; circonda interamente quello della Senna, che trovasi incastrato nella sua parte orientale, e che nondimeno non separa dal dipart. di Senna-e-Marna se non per una lingua di terra assai stretta, e misura 25 l. dal S. S. E. al N. N. O., 18 l. nella massima sua larghezza, dall'E. all'O., e 287 l. quad. di superficie. La Senna vi penetra pel S. E., ma non tarda a lasciarlo per traversare il dipartimento al quale dà il proprio nome; vi torna poi e ne esce finalmente al N. O., dopo averne percorso il centro

formandovi numerose giravolte; ne riceve essa tutte le acque, e vi s'impingua coll'Essonne, accresciuta dalla Juine e dall'Orge, co'suoi tributari la Remarde e l'Yvette, che innaffiano il S. ed il centro, coll'Yeres che bagna l'E., coll'Oise, il quale co'suoi affluenti, il Sansseron e la Viosne, traversa la parte settentrionale, col Guiry, colla Mandre e colla Vaucouleurs al N. E., e coll'Epte che determina una porzione del limite col dipart. dell'Euro; dal suo bacino dipendono pure parecchi corsi d'acqua che irrigano questo dipartimento, ma vi si recano fuori del suo territorio: tali essendo l'Ecolle al S. E., la Marna all'E., il Croul al N. E., la Bièvre nel centro, ed i fiumicelli che bagnano l'estremità occidentale e vanno a congiungersi all'Euro, ed il più importante tra' quali è la Vègre. Numerosi ruscelli sfuggono inoltre dagli stagni che questo paese racchiude in assai grande quantità, particolarmente all'O., i più considerabili essendo quello di Trappes che ha 206 ettari di superficie, e l'altro di Montmorency o di St-Gratien che ne ha 150. Il canale dell'Ouercq attraversa il N. E.; il canale di Maintenon, al S. E., che condurre doveva le acque dell'Euro nei giardini di Versaglia, non è stato terminato, e quello di Pontoise, al N., cui scopo era d'abbreviare di molto la navigazione tra questa città e la capitale, non è ancora che progettato. Il clima riesce temperato, e l'aria sanissima. Il suolo, tagliato da varie catene di colline assai elevate che nel centro ed al S. formano gran numero di belle valli più o meno ampie, è generalmente parlando di natura sabbioncica e poco fertile, ma la vicinanza di Parigi, che somministra molti ingrassi ed assicura facile smercio alle produzioni territoriali, ed una bene intesa coltura ne hanno fatto ricavarne lucroso partito: vi si raccolgono precipuamente grani e legumi d'ogni specie, soprattutto nelle vaste pianure della parte settentrionale, eccellenti frutti, canapa, foraggi, ecc., e molto vino ben che di

mediocre qualità; al N. in cui la vite non fa, si attende alla coltivazione del pomo e del pero che danno il sistro e lo scilloppo di pero di cui hanno d'uopo gli abitanti. Le ciliegie di Montmorency e di Vilaines, i fichi di Argenteuil e di Carrieres-su-Senna, i ribes di Garches, le fragole di Montlhery, sono rinomate; citansi pure le rose di Chenevières ed i fieni della valle d'Yvette. Il vino d'Andresis è pregiatissimo, quello d'Argenteuil, che godeva un tempo a Parigi di grande riputazione, l'ha perduta per la cupidigia de' coltivatori che preferirono la quantità alla qualità, nè più prestarono la medesima cura alla fabbricazione. Coprono 74,564 ettari di bosco diversi punti del dipart., dove si notano sopra gli altri quelli di Rambouillet, di S.t-Germain-en-Laye, di Montmorency, di Senart e di Bondy, popolati di querce, castagni, carpini, betulle, nocciuoli, ecc., assai raro è il faggio. Numerosi semenzai favoriscono molto le piantazioni in questo paese, che possiede un superbo orto botanico a Fromont, dove ogni anno si celebra una gran festa agricola, e parecchie società d'agricoltura. — Non si allevano in grande in questo dipartimento nè cavalli nè bestie correnti; gli abitanti non tengono che gli animali necessari a' lor bisogni e ne danno i vitelli al macello; vi si mantengono però molte vacche che forniscono una parte del latte che la capitale consuma. Da alquanti anni, si attende attivamente in più siti all'educazione delle bestie lanute; il bel l'ovile di Rambouillet, dove giunse nel 1786 il primo gregge di merini che comparisse in Francia, contribuì ad estenderla, e quotidianamente migliora la qualità delle lane colla vendita di arieti e di pecore che ogni anno vi si fanno ai proprietari d'armenti indigeni. Perfettamente riescono in questa contrada i merini e gli arieti inglesi di lana lunga e vi si sono molto moltiplicati. S.t-Cloud, Jouy, Viroflay, Buc, posseggono belle mandrie di cavalli; l'asino è comunissimo e d'utilità somma ne' piccoli

lavori delle terre. Abbondano in diversi luoghi la cantaride e la sanguisuga, e formano un articolo di commercio, mentre i ruscelli brecciosi danno de' gamberi. I corsi d'acqua e gli stagni sono pescosi: oltre la trota, l'anguilla, il carpine, il luccio ed il persico, la cui moltiplicazione è un oggetto di economia rurale, vi si pescano tinche, barbi, reine, cefali, chiozzi, ciprini, e l'argentina, per le sue squamme colle quali si dà il lucido all'interno delle perle false; la cheppia, che in primavera risale nella Senna, giunge assai spesso sino in questo dipart., dove si sono talvolta trovati dei salmoni ed anche storioni; vi si è pure veduto il marsuino. Tra i rettili, non si contano che l'orveto, alcuni colubri, due specie di salamandre, ecc.; la vipera, che non esiste se non nella selva di Montmorency, vi è quasi interamente distrutta. La selvaggina, un tempo abbondante, è divenuta assai rara: vi si trovano tarabusi, sparvieri, alochi, civette, corvi, picche, gazze e grande quantità di uccelli minuti; gli uccelli acquatici sono in antea comuni. Non si vede il becco-in-croce se non d'inverno in cui compare a stormi; vi s'incontra pure ma rarissimamente, il re di quaglie. Le api somministrano un miele assai pregiato e in parecchi comuni vengono allevate in grande; gli uccelli di pollaio si trovano da per tutto, ma non se ne fa oggetto d'un ramo di traffico. Non è ricco questo dipartimento di produzioni minerali; racchiude nondimeno della pietra da macina, del gres eccellente per pavimenti, sabbia micacea, superbe pietre da lavoro, tra l'altre quelle di Sagy e di Saillancourt, tuffi, creta, marna in assai grande abbondanza, torba, un po' di ferro, del gesso rinomato, soprattutto quello d'Argenteuil, delle pietre litografiche, dell'argilla da stoviglie comune, dell'argilla bianca da porcellane, presso Houstan, fossili in più siti e alcune sorgenti minerali pochissimo utilizzate, se si eccettuino le acque ferrugine di Montlignon e

particolarmente le sorgenti solforose d'Enghien, nella valle di Montmorency, dove da più anni si sono fondati begli stabilimenti di bagni, frequentatissimi nella buona stagione. — La vicinanza di Parigi, i corsi d'acqua che solcano questo dipartimento dato hanno la nascita a gran numero di manifatture, alcune delle quali acquistarono una reputazione europea, come la manifattura regia di porcellana a Sèvres, che dà fuori prodotti la cui bellezza e la qualità non sono ancora state pareggiate in verun paese; la manifattura di tele dipinte di Jouy e la vetraria di Meudon, le cui bottiglie sono rinomate sotto il nome di Sèvres; la superba manifattura d'armi di Versailles è stata soppressa. Vi hanno poi fabbriche di birra, filatoi di cotone e di lana, affinerie di zucchero, concie di pelli, comuni e in aluda, purghi di tele, bianchitoi di cera, cartiere ec., e fabbriche di berrettame, passamani, cotonine, indiane, panni, tessuti di crini, blonde, tulli, veli, tubi di filo, senza cucitura, scardassi, cioccolate, candele di cera e di sego, cartone di pasta, stoviglie di terra, acciaio, lime, chiodi, cerusa, prodotti chimici, ec. Numerosi mulini da farina, tra' quali si fanno particolarmente osservare quelli di Pontoise e di Poissy per la costruzione loro ingegnosa, alimentano in parte l'accivimento della capitale; la casa centrale di detenzione stabilita a Poissy contiene officine, nelle quali si lavora di minuterie, tarsie, madreperla, necessari, cotoni, filati e tessuti, galloni, scardassi, lavori di stipeato, ec. Al Bouchet, presso Arpajon, è una polveriera regia. Vitry è rinomato pegli squisiti suoi formaggi di crema. È Parigi il gran mercato al quale mandandosi nella maggior parte le produzioni naturali ed industriali di questo dipart., il cui movimento commerciale favorito dalla navigazione della Senna, della Marna, dell'Oise, del canale dell'Ourcq, e da 13 strade regie e parecchie dipartimentali, diventa attivissimo; a Poissy tengonsi,

ogni giovedì, mercati di bestiame i più importanti del regno. Possede il dipart. una scuola militare speciale a s.t. Cyr, ed una casa regia di educazione per le figlie di membri della Legion-d'Onore, alle Loges, nella foresta di s.t. Germain-en-Laye; vengono gli stranieri ad ammirarvi la città, il castello regio ed il parco di Versailles, il castello regio di s. Cloud, residenza ordinaria del re nella bella stagione, quelli di s.t. Germain-en-Laye, di Meudon e di Rambouillet, gli acquidotti di Marly e di Buc, e la torre di Montlhery, solo avanzo d'un castello munito celebre per la battaglia ne'suoi dintorni combattuta, l'anno 1465 tra Luigi XI ed i signori confederati sotto il nome di lega del Ben-Pubblico; in tutti i punti sparse si trovano graziose case di villeggiatura. Gli abitanti sommano a 440,870. — Questo dipart. che contiene 36 cantoni e 692 comuni, dividesi in 6 circondari: Corbeil, Etampes, Mantes, Pontoise, Rambouillet e Versailles; manda 7 membri alla Camera dei Deputati, forma la diocesi di Versailles, dipende dalla 1.a divisione militare e dal 10.º circondario boschivo, ed è della giurisdizione della corte regia e dell'accademia universitaria di Parigi. Versailles a'è il capoluogo. — I *Parisii*, i *Carnuti* ed i *Pelicoassi*, popoli della Gallia - Celtica, spartiansi tra loro questo paese allorchè fu invaso da' Romani che lo compresero nella 2.a e 4.a Lionese, e che i Franchi ed altri popoli ne discacciarono in appresso. Molto pati nel medio evo per le irruzioni de' Normanni, per le guerre cogli Inglesi, e per le dissensioni che allora dilaniavano la Francia. Luigi XIV, fondando Versailles, dove risiedettero sino alla rivoluzione i suoi successori, gli diede una prosperità che poi accrebbero in modo e più durevole e maggiormente utile l'agricoltura e l'industria.

SENNA-INFERIORE, dipart. del N. della Francia, formato dei paesi di Caux e di Bray e da porzioni del Rumex e del Vexin Normanno,

nell' Alta-Normandia; tra $49^{\circ} 17'$ e $50^{\circ} 4'$ di lat. N., e tra $0^{\circ} 35'$ e $2^{\circ} 15'$ di long. O. Confinato dai dipart. della Somma al N. E., dell'Oise all'E., dell'Euro al S. e del Calvados al S. O., è da per tutto altrove bagnato dalla Manica, e prendendo il nome dalla sua posizione alla foce della Senna, è lungo 28 l. dall'E. N. E. all'O. S. O., con 13 l. di media larghezza e la superficie di 283 l. quad. Le coste, che distendonsi da Treport all'Havre per uno spazio di quasi 32 l. veggonsi orlate d'alte rippe scoscese, tagliate soltanto a lunghi tratti dalle foci di fiumicelli che formano buoni porti; non presentano esse che una punta alquanto osservabile, il capo La Hève, che determina l'estremità occidentale del dipartimento. La temperatura, parlando in generale, riesce fredda ed umida, in ispecie verso il mare e nell'ampie valli della parte orientale. Senza dire della Senna, dove offre numerosi rigiri e stabilisce una porzione del limite, il paese viene inaffiato da 37 fiumicelli che lo percorrono in tutte le direzioni: i primari, tra quegli otto che versano le lor acque in mare, sono la Brèle, che corre sulla frontiera N. E., l'Yères, l'Arques, ingrossata dalla Bethune e dall'Eaulne, la Scie, la Saane ed il Durdent, che bagnano il N. ed il centro; tra gli 11 che si congiungono al fi., osservansi sopra tutti la Lezarde e la Bolbec sull'O., l'Austreberte, il Cailly, il Robec e l'Aubette al S., e l'Andelle e l'Epte al S. E. Oltre i quali corsi d'acque che alimentano una moltitudine d'opifici, vi si trovano ancora vari ruscelli, come la Rénelle, la Clerette, il Puchot e l'Oison, da' quali l'industria sa ricavare grandissimo partito. Il suolo svariaticissimo ed in generale ubertuosissimo, permette di tentare con buon esito tutti i generi di colture, tranne picciol numero di eccezioni, come quelle del fico, del mandorlo, dell'olivo e della vite, e ancora quest'ultima nel medio evo vi allignava; presenta esso vaste e pingui pianure dove si raccolgono in abbondanza

grani d'ogni specie, e che piacevolmente ritagliano amene valli dai fiumi scavate, sulle sponde de' quali trovansi belle praterie naturali ed artificiali; le rive della Senna, da Roano al mare, offrono siti magici. Però tutte le parti di questo dipart. non sono egualmente produttive, nè l'agricoltura, ben che fiorente, vi ha ancora toccato il punto di perfezione di cui sarebbe capace: il centro, che somministra la maggior parte del frumento, dell'orzo, della segala, dell'avena che questo paese produce, e l'E., conoscinto pe'suoi pingui pascoli, sono le contrade che i coltivatori lavorano con maggior profitto; il litorale dà sopra tutto lini, ravvizzone e colza; le terre vicine alla Senna, di natura sabbioncica, sono, generalmente parlando, poco fertili e scarsamente coltivate, occupando l'industria quasi tutte le braccia. La raccolta del frumento torna pressochè bastante al consumo, ma si è costretto a trarre dell'avena dal dipart. del Calvados; vi si raccoglie molto cece a forraggio, fave, vescie, lentichie, ciocorchie, navoni e pomi di terra. Il guado è la sola pianta tintoria che dia la Senna-Inferiore, nè riusciti sono i saggi fatti per naturalizzare la robbia ed il pastel. I boschi occupano in questo dipart. 81,140 ettari e trovansi particolarmente nella parte merid., verso le sponde della Senna, che bagna le belle selve di Rouvray, di Roumare e di Brotonne, ed all'E., ove si hanno a notare quelle d'Eu e di Lions-la-Forêt: la quercia, il faggio, il carpino ne compongono l'esenza; se ne trae legname da costruzione ma in tenue quantità. È il bosco di Compiègne quello che alimenta i cantieri. Il frassino, l'olmo, la betulla, l'acero, l'abete, la tremula, il castagno, il visciolo, il tiglio, sono in questa contrada comuni; vi si attende soprattutto alla coltivazione del pomo e del pero, che somministrano il sidro e lo sciloppo di pere, sole bevande degli abitanti; il noce più omai non s'incontra che ne dintorni d'Orival, dove somministra frutti pre-

giatissimi. — Può il suolo della Senna-Inferiore dividersi principalmente in terre argillose, calcari e sabbionive: le i.e riescono atte alla fabbricazione delle stoviglie, della maiolica, delle pipe, mattoni, crogiuoli, ed anche della porcellana ed all'affinamento del zucchero; la creta forma quasi interamente la maggior parte delle colline, ed abbonda la marna in diversi siti, come anche l'arena di cui si servono utilmente per le vetraie e nelle manifatture degli utensili di gres. Gli scanni ammassati alla foce della Senna e quelli che occupano la spiaggia del basso mare devono evidentemente l'origine loro ai frantumi di sifce continuamente ruotolati pel moto delle acque. Trovasi pure in questo dipart. della pietra calcarea, del gres e della silice, in abbondanza, marmo di varie specie, ma in iscarsa quantità, un po' di torba, gran numero di conchiglie fossili, specialmente nella montagna di S. Caterina, presso Roano, piriti marziali, ecc.; vi si sono scoperti alcuni indizii di carbon fossile. Tranne il ferro, di cui si sono un tempo scavate miniere nei contorni di Forges, questo paese non possiede verun metallo, ma comunissime vi sono le acque saligne e ferruginee, quelle però sole di Forges e di Roano essendo rinomate. — Nel dissodamento parziale delle immense foreste che un tempo cuoprivano questa contrada, gli animali carnivori, eccettuata la volpe, sono a poco a poco scomparsi; vi si trovano qualche caprioli, cervi e cignali. La razza de' cavalli di Caux, così conosciuta avanti la rivoluzione per la rimonta della cavalleria grossa e dei dragoni, è omai estinta intieramente; i cavalli che vi si allevano adesso sono particolarmente atti all'aratro ed al tiro, e premii e depositi di stalloni tendono a migliorarne la razza. Le bestie coraute sono di specie difettosa, essendo i dipart. del Calvados e della Manica quelli che somministrano le belle vacche cui alimentano i vasti pascoli della parte orientale. Le pecore, assai numerose, sono d'una raz-

TOM. IV. P. II.

za meticcia che dà lana assai fine, ma si sono lasciati finire i merini che pertanto vi si erano bene acclimatati. Le capre sono rarissime; quelle del Tibet vi hanno perfettamente riuscito come anche le pecore inglesi. Allevasi quantità grande di porci e di pollame: le galline di Caux e le anitre di Roano sono specialmente pregiate, al pari dei castrati di *présalé* dei dintorni di Dieppe. La cicogna e la spatola si fanno vedere nel verno, come l'autunno conduce una moltitudine d'augelli acquatici; tra gli uccelli di passo si osservano il becchi-grosso, il becco-in-croce, le capellate, lo strillozzo, il martin-pescatore, il rigogolo, la nocifraga, la gazza falcinella, il cuccolo, l'rosignuolo; i grandi venti hanno talvolta sospinto sino a Roano l'avoltoio comune e l'aquila comune, che vengono probabilmente dalle montagne di Scozia. Vi si trova la vipera comune, il colubro grigio, il colubro dalla collana, l'orvetto, e la salamandra terrestre. Oltre a' pesci comuni nella Senna, come il carpione, la tinca, l'anguilla, la lampreda, il luccio, sono nella Senna-Inferiore lo storione, la cheppia, la reina, la finta, la triglia, l'eperlano, le flondre, il cavedine, il salmone, la trota, il settocchi; il Durdent somministra trote di sommissima delicatezza. Sulle coste, abbondano le diverse specie di ragnie, il rombo, il barbone, la sogliola, lo sgombrò (in primavera), l'asello (durante l'inverno) e l'aringa (nell'autunno); i granchi, i gamberi di mare, grandi e piccoli, l'ostriche si trovano nei contorni di Fecamp e dell'Havre, ed i datteri di mare sugli scogli e gli scanni della foce della Senna. I vermi, i molluschi, i zoofiti, ecc., incontransi in quantità sulle sponde del mare, ma specialmente al capo la Hève. — Questo dipart., uno de' più importanti del regno, tenendovi il 3.^o grado per la popolazione, è il centro di un'industria sommamente attiva che si esercita particolarmente nella pesca marittima e salatura del pesce, nella filatura e tintura del cotone, della la-

na e del lino, nella fabbricazione dei tessuti detti *rouenneries* e *calicots*, panni, spagnoletti, flanelle, saie, tele di lino, ecc., e prodotti chimici, e nello spurgo, apparecchio e stampa delle tele; havvi inoltre una moltitudine d'altri stabilimenti, i quali, quantunque meno importanti, occupano in parecchi punti molte braccia, come cantieri di costruzione, birrerie, affinerie d'oli vegetale e di pesce e di zucchero, cartiere, vetraie, fabbriche di maiolica, di stoviglie comuni, fonderie di metalli, concie di pelli, fabbriche di ferrareccie, di tegoli, di mattoni, forni da calce e da gesso, mulini da robbia, da olio, da endaco e da concia, fabbriche di scardassi per filatoi e di diverse specie di colla, ecc. La pesca marittima che somministra tanti eccellenti marinai, si fa nei porti di Dieppe, Fecamp, S. Valéry e Le Treport; considerabile un tempo, ma poi molto decaduta, tende a ripigliare certa attività; ed armasi nei primi 3 porti per la pesca del merluzzo al banco di Terra-Nuova. Le ostriche delle quali consumasi in questo dipartimento una quantità ragguardevole e per le quali si sono stabiliti parchi all'Havre ed a Dieppe, vengono quasi tutte da Caucaie ed altri scanni dove sussistono peschierie. La pesca della cheppia e dell'eperlano scemò da alquanti anni della metà; lo storione e la triglia divengono alla foce della Senna sempre più rari. Diversi rami d'industria particolare raccomandano certe località: le cotoniere, le tinture e le confetture di Roano, i panni d'Elbeuf, le lane filate d'Aumale, i merletti di Dieppe, il burro di Gournay, il cascio di Neufchâtel, sono in ispezialità ricercati. Havvi una zecca a Roano, una manifattura regia di tabacchi all'Havre ed una regia polveriera a Maromme. Manifatture si numerose e tanto svariate, la prossimità della capitale, della quale gran parte dei prodotti industriali si esportano nei porti della Senna-Inferiore, doveano necessariamente alimentare un commercio ragguardevole: quin-

di estendersi al mondo intero quello che fa questo dipartimento. Parigi gli offre uno smercio immenso per le sue produzioni naturali; Roano e Le Havre tengono relazioni importanti co' paesi esteri, tra gli altri coll'America e cogli stati del N. dell'Europa. Nel 1821, 570 navi francesi, della portata di 84,380 tonnellate, e 744 bastimenti stranieri, stagianti 97,810 tonnellate, v'importarono per 116,135,500 fr. di mercanzie, de' quali 68,415,500 dalle prime, consistenti principalmente in derrate coloniali, abeti, tavole, carbon fossile, ecc.; e se n'è, nello stesso anno, esportato in vini, frutti, liquori, stoffe diverse, masserizie, minuterie, armi, mode, libri, specchi, stampe, ecc., per 48,218,000 fr. con 406 bastimenti francesi, portanti 58,180 tonnellate, e per 14,076,000 fr. con 317 navi forastiere della portata di 26,960 tonnellate. E vi si fa puranche un traffico attivo di transito e di deposito, cui la costruzione del ponte in pietra di Roano sta per aumentare di molto, congiungendo il N. e l'O. della Francia, e favorito dalla navigazione della Senna, dal galleggiamento dell'Arques e dell'Andelle, e da 16 grandi strade, comprese 12 regie. I bagni di mare stabiliti a Dieppe e frequentatissimi nella bella stagione sono una sorgente di ricchezza per quella città, il cui precipuo commercio consiste in pesce, che in quantità spedisce a Parigi. Annovera 688,300 abit., tra' quali assai gran numero di protestanti che hanno 2 chiese consistoriali a Roano ed a Bolbec. — Questo dipart., cui è capoluogo Roano, o Rouen, dividesi in 5 circond.: Dieppe, Le Havre, Neufchâtel, Roano e Yvetot, e contiene 50 cantoni e 777 comuni; nomina 11 membri alla Camera dei deputati, fa parte della 14.a divisione militare, e del 3.º circond. boschivo, forma la diocesi di Roano, ed è della giurisdizione della corte regia e dell'accademia universitaria di detta città. — Anticamente abitato dai *Caleti* e dai *Veliocassi*, questo paese fu poi compreso nella 2.a Lioneise, dai Romani,

che vi abbellirono molto *Juliobona* (Lillebonne) dove si sono trovati numerosi avanzi d'antichità. Conquistato da Clodoveo, colla Neustria, ne seguì sempre la sorte; quindi la sua storia legasi di poi interamente con quella di Roano.

SENNE, fiume del Belgio, che prende origine nella prov. di Hainaut, circond. di Mons, cant. ed 1 l. 112 al S. E. di Soignies per dove passa. Entra quindi nella prov. del Brabant-Meridionale, vi traversa l'estremità O. del circond. di Nivelles ed il centro di quello di Bruxelles, bagnando Halle, Bruxelles e Vilvorde, penetra finalmente nella prov. di Anversa, passa presso ed all'O. di Malines, e ad 1 l. 114 N. O. da questa città, si congiunge alla sinistra della Dyle, un po' superiormente alla congiunzione di questa colla Nethe, dopo un corso sinuosissimo di circa 22 l., generalmente diretto verso il N. N. E.

SENNE, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza e 10 l. al S. S. O. di Minden, circolo ed 1 l. 113 al S. S. E. di Bielefeld, appiè del Teutoburgerwald, con 1.310 abit.

SENNECAY, vill. di Fr., dipart. del Cher, presso Bourges.

SENNECEY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, sotto Digione.

SENNECEY-EN-BRESSE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, nelle vicinanze di Verdun-su-Saona.

SENNECEY-LE-GRAND, bor. di Fr. *V. SENECRY.*

SENNE, parrocchia degli Stati-Prussiani. *V. SENDEM.*

SENNERI o **SENNORI**, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Sassari, prov., distr. e 2 l. 113 al N. N. E. di Sassari, ed a 4 l. 112 S. O. da Castel-Sardo, sopra una collina aspra e pietrosa, difficilissima da ascendere. Conta 1.400 abit.

SENNERUT, isola presso la costa S. O. del Groenland, distr. di Fredrikshaab; si Gi° 28' di lat. N. e 51° di long. O.

SENNEVIÈRES, vill. di Fr., dipart. di Indre-e-Loira, presso Loches.

SENNEVIÈRES, vill. di Fr., dipart.

dell'Oise, circond. di Senlis, a 3¼ di l. S. E. da Nanteuil-le-Haudouin; con 200 abit.

SENNEVILLE, vill. di Fr., dipart. dell'Eure, presso Ecovis.

SENNEVILLE, vill. di Fr., dipart. di Eure-e-Loir, nelle vicinanze di Chartres.

SENNEVILLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, dipendenza di Gerville, a qualche distanza da Mantes.

SENNEVILLE-SU-FECAMP, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, sotto Fecamp.

SENNEVILLE-SU-SENNA, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, non lungi da S.t-Romain.

SENNEVOY-LA-CHAPELLE o **LE-BASS**, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, sul limite del dipart. della Costa-d'Oro, a qualche distanza da Laignes.

SENNEVOY-LE-HAUT, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, sotto Laignes.

SENNFELD, vill. del granduc. di Baden, circolo di Meno-e-Tauber, bal. ed 1 l. 112 al S. S. O. d'Osterburken; presso la sinistra sponda del Seckach. Havvi 1 fucina e vi si contano 900 abit. tra' quali sono 20 famiglie ebre.

SENNFELD, vill. di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale e 3¼ di l. all'E. S. E. di Schweinfurt, sul picciol lago del suo nome, presso la sponda sinistra del Meno. È rinomato pe'suoi legumi, soprattutto pei ramoscelli. Conta 800 abit.

SENNHEIM, città di Francia. *Vedi CERNAY.*

SENNOI o **SIENNO**, vill. di Russia, in Europa, governo e 26 l. al N. N. O. di Mohilev, ed a 12 l. S. O. di Vitebsk; capoluogo di distretto; in riva al picciol laghetto del suo nome, e traversato da un ruscelletto. Lat. N. 54° 48' 58"; long. E. 27° 22' 6". Possede 1 convento cattolico, 1 di greci-uniti ed 1 sinagoga, e conta 1.140 abit. per la più parte Ebrei; il distr. ne ha 64.270.

SENNORYS o **SENNAURÈS**, grande villaggio del Medio-Egitto, nel Fayum, presso il canale del suo nome, uno de' bracci numerosi del canal Giu-

sepe; a 2 l. N. da Medinet-el-Fayum. Ha vi una chiesa cofta.

SENWALD, vill. di Svizzera, cant. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di S. Gallo, distretto e 6 l. al N. di Sargans; capoluogo di circolo con 800 abit.

SENNY, fiume della Guinea superiore, alla costa d'Oro. Ha la sua fonte nel N. E. dell'Achanti, percorre il regno di Burum, e sfuisce alla riva destra della Volta, dopo un corso di circa 50 l. verso l'E.

SENOCHE (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Indre-e-Loira, sotto Loches.

SENMAT, borgo di Boemia, circolo ed 1 l. 1/2 all'O. di Rakonitz; sul fiume del suo nome.

SENMÈS, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, dipend. di Laval, non molto lungi da S.t.-Affrique.

SENON, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Etain; con fabbrica di salnitro.

SENONAIS, antico paesetto di Francia. *V. SENONESE.*

SENONCHES, borgo di Fr., dipart. di Euro-e-Loir, circond. e 6 l. 1/2 al S. O. di Dreux, e ad 8 l. O. N. O. da Chartres; capoluogo di cantone; in una valle; alla sorgente della Blaise, presso la selva del suo nome. Vi si fabbricano ogni sorta ordigni per le magone. Tiene 2 fiere all'anno, ed annovera 1,840 abit.; avendovi poi presso la selva una ricca miniera di ferro.

SENONCOURT, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Verdun-su-Mosa.

SENONCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, non lungi da Vesoul.

SÉNONES, vill. di Fr., dipart. della Mayenne, circond. ed 8 l. 1/3 all'O. di Château-Gontier, cant. ed 1 l. 2/3 al S. O. di S.t.-Aignan-sur-Roe. I suoi 500 abitanti tengono annualmente 1 fiera.

SÉNONES, città di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 2 l. 3/4 al N. di S.t.-Diey, ed a 10 l. 1/2 N. E. da Epinal; capoluogo di cantone; in una valle dei Vogesi, sopra un affluente di destra della Meurthe. Residenza d'un sottispettore boschivo; ha filatoio di cotone, fabbriche di ca-

licot, basini, piqué, ecc.; tintorie pel cotone, usine da ferro con grandi fornaci e fabbrica di maioliche. Tiene 8 fiere all'anno e conta 2,400 abitanti. Era anticamente il capoluogo del principato di Salm, ed eravi una celebre abbazia di Benedettini. Un grande incendio distrusse questa città nel 1811.

SENONESE, in francese SENONAI, antico paesetto di Fr. nella Sciampagna, di cui era Sens la capitale. Forma oggidì il N. del dipart. dell'Yonne e piccola parte di quello dell'Aube.

SENONGES, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, circond. e 4 l. al S. S. O. di Mirecourt, cant. ed 1 l. 2/3 al N. di Darney; sopra il pendio di una montagna. Fabbrica perletti e conta 500 abit.

SENONI, antichi popoli della Gallia Celtica. Abitavano essi appresso a poco l'estensione della diocesi di Sens e di quella d'Auxerre, giusta le antiche divisioni della Francia. Al detto di Cesare, confinuavano colla Belgica, ed esso autore ne parla con lode asserendo di essi: *est civitas in primis firma et magnae apud Gallos auctoritatis*. Del resto, niente dice della loro storia, ma trovavasi una colonia di questo popolo in Italia dove furono un po' meglio conosciuti.

SENONI, ant. popolo d'Italia, nella Cispadana, sulle sponde del mare Adriatico; non erano essi del numero delle orde di Galli stabilite in Italia, ma giunsero circa 200 anni dopo Belloveso, intorno a 400 anni prima dell'era volgare. — Dicesi che volendo un certo Arunce vendicarsi d'uno dei Lucumoni dell'Etruria, passò nelle Gallie, inoltrò sino alla città de' Senonesi per indurli ad andare a stabilirsi in un paese incomparabilmente più piacevole e più fertile. I Senoni determinaronsi a seguirlo e numerosissimo ne fu l'esercito. Passate le Alpi, traversarono le pinnure del Po innaffiate, ove stabiliti già erano altri popoli della Gallia, i Boi cioè ed i Lingoni, e capitarono oltre al fiume nell'Umbria, che ancor non aveva che i primitivi suoi abitatori. Sta-

lilironsi essi adunque dall'Utenne sino all'Esì, avendo l'Adriatico al N. E. e l'Apennino al S. O., felice regione, mirabilmente variata da colline e fertili piani. — Spesi circa sei anni a formare loro stabilimenti, Arunce li condusse innanzi a Clusio per assediare quella piazza entro cui chiudersi si erano sua moglie ed il rapitore di essa. Per allontanare da essi questa guerra, offerirono i Romani la loro mediazione che fu ricusata. Ma contro lo scopo di loro missione, gli ambasciatori presero le parti di Clusio e si meschiarono alle truppe di detta città. Sdegnati di ciò i Senonesi, ne chiesero giustizia alla repubblica, e negati, risolvettero di farsi giustizia da sé medesimi. Il perchè, marciando sopra Roma, sconfissero l'esercito che si presentò loro contro e penetrarono nella città. Fece il campidoglio, cittadella in cui riparò parte de' combattenti, una rigorosa difesa; giunse frattanto Camillo, furono i Senoni battuti e salva la città. — Il timore d'un nemico tanto coraggioso fece imprendere la guerra, presso a cent'anni dopo la citata spedizione. Rimasero i Senoni, l'anno di Roma 463, sconfitti da M. Curio Dentato e P. Cornelio Rufino, e allora fu che vennero scacciati da tutto il paese che occupavano dall'Esì al Rubicone. Mandossi nel paese loro una colonia che ne prese il nome di *Sena Gallia*. Selt'anni dopo furono quasi per intero sterminati da Dolabella.

SENONVILLE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso S.t-Mihiel.

SENOPOLE, pianura di Senegambia, nel paese di Futa-Dialon. Racchiude gran numero di villaggi talmente gli uni agli altri vicini che pare non ne formino che un solo. La popolazione di questa pianura sale almeno a 25,000 anime.

SENORBI, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. ed 8 l. al N. N. E. di Cagliari, ed a 4 l. 1/2 S. S. E. da Isili; capoluogo di distretto; in bella pianura fertilissima, presso la sponda destra della Santalana; con 1,100 abit.

SENOS, vill. di Fr., dipart. di Valchiusa, presso La Palud.

SENOSAT, borgo di Boemia, circolo e 10 l. al S. S. O. di Czeslau.

SENOSETSCH o SEBOSEZHE, borgo d'Iliria, circolo e 4 l. all'O. di Adelsberg, a 7 l. 1/2 E. N. E. da Trieste; appiè del monte Gaberg. Evvi deposito di sale.

SENOUILLAC, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Gaillac.

SENOUIRE, fiume di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, circond. di Brioude. Ha la sua sorgente nel bosco del Breuil, cant., presso ed all'E. di La-Chaise-Dieu, corre prima all'O. S. O., poi al S. ed all'O., finalmente piega al N., inaffia i cant. di Paulhaguet e di Brioude, e scaricasi nell'Allier, per la destra, inferiormente al porto di La Bajasse, a 1/2 l. N. da Vieille-Brioude, dopo un corso di 10 l. 1/2. Riceve il Doulon a destra, alla sinistra la Lidene, e gran numero di ruscelli.

SENOUX (S.t), vill. di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, circond. e 8 l. 1/4 al N. E. di Redon, cant. ed 1 l. 1/2 al S. di Guichen; alle radici d'una montagna, a breve distanza dalla destra della Vilaine; con 1,100 abit.

SENOVILLE, vill. di Fr., dipart. della Manica, presso Valognes.

SÉNOZAN, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond., cant. e 2 l. 1/4 al N. di Mâcon, sulla destra sponda della Mouge, piccolo affluente della Saona. Tiene 5 fiere all'anno e conta 500 abit.

SENS, vill. di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, circond. e 6 l. al N. N. E. di Rennes, cant. e 2 l. al N. E. di S.t-Aubin-d'Aubigné; sopra un piccolo affluente di sinistra del Couesnon; con 1,390 abit. che tengono 12 fiere all'anno.

SENS, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 3 l. 1/3 al N. E. di Louhans, cant. ed 1 l. 1/4 all'E. di S.t-Germain-du-Bois; sopra una collina, presso la sponda destra della Seille; dove si tiene annualmente 1 fiera. Annovera 750 abit.

SENS, AGRINCUM, poi SENONES, città di

Fr., dipart. dell'Yonne, capoluogo di circondario e di 2 cantoni, ad 11 l. 114 N. N. O. da Auxerre, ed a 13 l. O. S. O. da Troyes; sul fianco d'una collina ed alla destra dell'Yonne, che vi forma l'isola S. Maurice, dove trovavasi un sobborgo, e che vi si valica sopra 2 ponti, alquanto sotto il confluente della Vannes. Lat. N. 48° 11' 55"; long. E. 0° 56' 44". Sede d'un arcivescovato, di cui forma la diocesi il dipart. dell'Yonne, ed ha per suffraganei i vescovati di Moulins, Nevers e Troyes; ha tribunali di 1.ª istanza e di commercio, camera consultiva delle manifatture, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, ispezione boschiva e deposito dei tabacchi e delle polveri. Sens ha una cinta ovale d'oltre a 213 di l. (1,345 tese) determinata da vecchie mura in parte distrutte, che si attribuiscono ai Romani, ed è assai male edificata, colle strade strette e tortuose, ad eccezione dell'ampia via che la traversa intieramente dal N. al S., in linea retta, e cui terminano a belle porte: una derivazione delle acque della Vannes le mantiene continuamente in una nettezza salutare. Non offre Sens di notevole se non la cattedrale, edificio gotico vasto e di assai bell'effetto, sormontato da alta guglia e che racchiude il mausoleo, in marmo bianco, del Gran-Delfino, figlio di Luigi XV, capolavoro di Coustou, e quello del cardinale Duprat: se ne fanno distinguere il coro e le invetriate. Questa città possiede una biblioteca pubblica di 5,500 vol., un museo, un collegio comunale, un grande seminario, bagni pubblici, bei passeggi ed un ospedale. Vi si trovano fabbriche di colla forte rinomata, bianco economico, clessidre di stagno, candele, acciaio brunito, oggetti di lana, acquavite di feccia e di pomi di terra, stoviglie e coppi; filatoi di cotone, purghi di tele, conee di pelli ragguardevoli, altre in aluda, birrerie e mulini da cenere. Importante è il suo commercio di grani e farine a provvedimento di Parigi, buoni vini, lane, canapa, e teguli e mat-

toni, enoi, conca e cortecce, legno galleggiato, doghe da botti, fogliette, ecc.; commercio favorito dall'Yonne e che s'aumenterà allorchando saranno terminati i canali del Nivernese e di Borgogna e congiungeranno questo fiume colla Senna e colla Loira. Tengonovi 5 fiere all'anno, 3 delle quali di 4 giorni, ai 1.º, e 24 settembre, ed ai 30 novembre, e 2 di 2 giorni al 12 marzo e 24 giugno. Patria del giureconsulto Loyseau, di Giacomo Almain, celebre dottore di Sorbona, dei letterati Claudio Malingre, F. Serin e Michele Pinard, e del contrammiraglio De Rossel; vide a nascere nelle sue vicinanze il pittore Cousin. Annovera 9,000 abit. che godono di contorni fertili in vino e frutti. — Sens, conosciuta nell'antichità sotto il nome di *Agedincum*, era capitale dei *Senones*, popolo potente della Gallia Celtica, di cui più tardi prese il nome, allorchè dopo lunga resistenza si sottopose a' Romani, che in seguito, sotto Valente, ne fecero la metropoli della 4.ª Lionese; e le numerose vie romane, delle quali veggonsi ancora deboli vestigia, da questa città dirigevansi a diversi punti dell'Impero. L'imperatore Giuliano, ancora Cesare, vi sostenne un assedio contro i Germani; indarno l'assedio, nel 613, Clotario re di Soissons, ma alquanto più tardi pervenne ad impossessarsene. Carlomagno ed i suoi successori, sotto a' quali era tuttavia importante, vi fecero battere moneta; nel 940 apparteneva ad Ugo il Grande, duca di Francia, e nel 1015 il re Roberto la prese e la riunì alla corona. Nel 1163, riparovi Alessandro papa III nè la lasciò che 2 anni dopo; gli Austriaci se ne rendettero padroni, ma momentaneamente, l'11 febbraio 1814. Per tempo s'introdusse in questa città il cristianesimo, e sino dal III secolo eravi sede episcopale, di cui fu primo titolare san Saviniano, martorizzato nel 240, ed i cui possessori portavano il titolo di visconte di Sens e di primato delle Gallie e della Germania; tenuti si sono parecchi concili, tra' quali

più notevole fu quello del 1140, cui il re Luigi il Giovane assistette e nel quale san Bernardo condannare fece la dottrina d'Abelardo. Era Sena, prima della rivoluzione, il capoluogo del Senonese, nella Sciampagna, e conteneva gran numero di stabilimenti religiosi, cui furono surrogate delle manifatture. — Il circondario, composto di 90 comuni e popolato da 58,350 abit., comprende 6 cantoni: Cheroy; Pont-sur-Yonne, Sens (N. e S.), Sergines e Villeneuve-l'Archevêque.

SENSA, vill. di Fr., dipart. de' Pirenei-Orientali, presso Prades.

SENSACQ, vill. di Fr., dipart. delle Landes, in vicinanza a s-Sever.

SENSALLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, non lungi da Briecombe-Robert.

SENSAON, città di Barbaria, nell'impero di Marocco, prov. di Fez, presso una montagna del suo nome, a 12 l. S. da Tetuan.

SENS-BEAUJEU, vill. di Fr., dipart. del Cher, circond., cant. e a l. 114 all'O. di Sancerre, sur una montagna, presso la sponda destra della Grande-Saure. Hanno 1,090 abit. che tengono 5 fiere all'anno, e nei dintorni è una miniera di ferro.

SENSBURGO, *Sensburg*, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza e a l. al S. O. di Gumbinnen, ed a 4 l. 114 N. O. da Nikolaiken, circolo del suo nome, tra due piccoli laghetti, con 1,830 abit. — Il circolo, di cui è capoluogo Nikolaiken, di 61 l. quad. di superficie, conta 24,650 abit.

SENSEBRUCKE, casale di Svizzera, cantone e bal. di Friburgo, sulla Senna, affluente di destra della Sarina. È noto per lo scontro tra' Bernesi e i Francesi in marzo 1798.

SENSEE (CANALE DELLA), in Francia, dipart. del Nord. Incomincia nel circond. di Douay, a 3¼ di l. S. S. O. dalla città di questo nome, sulla sponda destra della Scarpa, incamminasi verso il S. sino ad Arleux, dove trovasi il punto di divisione, poi all'E., entra nel circond. di Valen-

ciennes, e si congiunge alla sinistra della Schelda, interiormente e vicino a Bouchain, dopo percorso un tratto di 16,700 metri (6 l. 112), de' quali 2,427 metri pel bacino di spartimento: il declivio dalla parte della Scarpa ha 4,500 metri e una pendenza di met. 6,20 guadagnata da 2 sostegni a porte; l'altro declivio, dalla parte della Schelda, misura 9,773 met. colla pendenza di met. 1,50, vinta da un solo sostegno.

SENSWEILER, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza ed 8 l. 112 al N. E. di Treveri, circolo e 4 l. al S. S. E. di Bernkastel; sopra un'altura. Havvi una fucina, e i suoi abit. sono in 270.

SENTEIN, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, circond. e 4 l. 112 al S. O. di s.t. Giron, cant. e a l. 114 al S. O. di Castillon, sulla sponda sinistra del Lizard, affluente del Salat. Annovera 1200 abit. che tengono annualmente 3 fiere, e ne' dintorni posseggono cave d'ardesia e di marmo.

SENTELEK, fiumicello di Russia, in Asia, nel S. del gov. di Tomsk, dist. di Bisk, che si scarica nel Ciarych o, come scrivono i Francesi, Tcharych. È degno di nota pe' belli diaspri, i porfidi ed altre pietre preziose che trovansi nelle rocce della sue sponde.

SENTELIE, vill. di Fr., dipart. della Somma, presso Poix.

SENTENAC, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, circond. e a l. 213 al S. di s.t. Giron, cant. e 3¼ di l. all'O. d'Oust, con 1,030 abit.

SENTENAC, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, presso Tarascon-sur-Ariège, con fucine e maglio.

SENTENAC-DE-SERON, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, non lungi da Foix.

SENTENY o SANTENY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. di Corbeil, cant. ed 1¼ di l. al S. di Soissy-s.t. Leyer, sul ruscello di Rouillon, con belle case di villeggiatura, il castello detto dei Lioni, e 300 abitanti.

SENTEX, vill. di Fr., dipart. del Gers,

- presso il confine del dipart. delle Landes, a qualche distanza da Roquefort.
- SENTIER (LE), vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loire, non lungi da Chateau-Regnault.
- SENTIERE (IL), vill. di Svizzera, cantone di Vaud, capoluogo del distretto della Valle-di-Joux, nel circolo di Chenit.
- SENTILLY, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, presso Argentan.
- SENTINELLA (GRANDE e PICCOLA), due isole del golfo di Bengala, nell'arcipelago delle Andaman. La Grande giace 7 l. al S. O. della Grande-Andaman, agli $11^{\circ} 36'$ di lat. N., e $90^{\circ} 20'$ di long. E., ed ha circa 3 l. $1/2$ di circuito. La Piccola, a 15 l. S. dalla prima, trovasi circa 5 l. N. O. dalla Piccola-Andaman, sotto 11° di lat. N. e $90^{\circ} 20'$ di long. E.
- SENTIPAC, città del Messico, stato di Xalisco, a 70 l. N. O. di Guadalupe, presso il Grande-Oceano.
- SENTOUS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, nelle vicinanze di Trie.
- SENTZICH, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 2 l. al N. E. di Thionville, cant. e $1/3$ di l. al N. N. E. di Cattenom, presso la sponda sinistra della Mosella. Havvi un torchio da olio, e vi si contano 800 abit. Il 29 aprile 1814, per l'imprudenza d'un soldato assiano che vi era d'accantonamento, divennero preda delle fiamme 51 case.
- SENUC, vill. di Fr., dipart. delle Ardennes, circond. e 3 l. $1/4$ al S. E. di Vouziers, cant. ed 1 l. al S. S. E. di Grand-Pré, presso la sponda destra dell'Aisne. Havvi distilleria d'aquavite di grani e fucine con grandi fornaci. Vi si tiene un'annua fiera e contavvi 640 abit.
- SENVEN-LE-HART, vill. di Fr., dipart. delle Coste-del-Nord, circond. e 3 l. $3/4$ al S. S. E. di Guingamp, cant. e 2 l. $1/4$ al S. E. di Bourbric, appié di una montagna, presso la sponda destra del Trieu. Tiene un'annua fiera, e conta 700 abit.
- SENY (TORRE DI), vill. di Fr., di-

- part. di Senna-e-Oise, presso Estampes.
- SENZAC, vill. di Fr., dipart. del Lot, nelle vicinanze di Figeac.
- SEOCE, vill. della Schiavonia militare. *Vedi SZOCZ.*
- SEODA, città del Giappone, nell'isola di Nison, prov. di Mikava, presso una baia del Grande-Oceano, a 7 l. S. E. da Nagoja.
- SEO DE URGELL, città di Spagna. *V. S. DE URGEL (LA).*
- SEON, vill. di Svizzera, cant. d'Argovia, distr. ed 1 l. al S. S. O. di Lenzburg, ed a 2 l. E. S. E. da Aarau, capoluogo di circolo, sulla sponda sinistra dell'Aa, con 1,200 abit.
- SEONI o SEONES, tribù indiana di Colombia (Nuova-Granata). Appartiene alla nazione degli Abanos, ed abita sotto l'equatore, sulla sponda sinistra del fiume dos Enganos, ai 75° di long. O.
- SEONITZA o SEONITZA, borgo della Turchia europea, in Bosnia, sangiacato d'Herzegovina, a 13 l. N. da Mostar ed a 10 l. S. S. E. da Trawnik, sopra un piccolo affluente della Narenta.
- SEON-S.-ANDRÉ, vill. di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, sotto Marignia.
- SEON-S.-HENRY, vill. di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, presso Marignia.
- SEOR, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, non lungi da Rhodéz.
- SEODJI, montagna di Mongolia. *Vedi SEON.*
- SEOUVES, vill. di Fr., dipart. del Varo, nelle pertinenze di Anps.
- SEPAUX, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. e 2 l. $3/4$ all'O. S. O. di Joigny, cant. e 2 l. $1/4$ al S. S. O. di s.t Julien-du-Sault, in un'angusta valle, sulla sponda sinistra del Yron. Vi si tengono 4 fiere all'anno. Patria di Jacopo Tenon, chirurgo, membro dell'istituto, annovera 660 abitanti.
- SEPERT, vill. di Fr., dipart. delle Corrèze, non lungi da Uzerche.
- SEPETIVA o SIPOTUBA, fiume del Brasile, prov. e comarca di Mato-

Grosso. Trac la sua origine verso i 13° 30' di lat. S. e 60° 30' di long. O., corre per lungo tempo appiè della serra Tapirapuan, e si unisce al Paraguay, per la sponda destra, 5 o 6 l. superiormente a Villa-Maria, dopo un corso di circa 60 l.

SEPEUSE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, presso Coulommiers.

SEPPOURY, vill. della Turchia asiatica. *V. SAFURI.*

SEPHTON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Lancastor, hundred di West-Derby; a 2 l. 1/2 N. da Liverpool; con 3,430 ab.

SEPINO o SUPINO, città del reg. di Napoli, prov. di Sannio, distr. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Campobasso, ed a 4 l. 3/4 E. N. E. da Piedimonte; capoluogo di cantone; sopra una collina. Havvi 1 bella collegiata e 3 altre chiese, uo de' più belli conventi della provincia, 1 monte di pietà, ed 1 ospedale. Possede fabbriche di panni e di carta, e ne dintorni si trova una sorgente d'acqua minerale. Rinomate sono le sue 2 fiere di 2 giorni per ciascheduna, ai 24 e 25 luglio l'una, l'altra ai 9 e 10 agosto d'ogni anno, tenendovisi inoltre un buon mercato tutte le domeniche. Patria del celebre Angelo Catoue, che fu medico del re Ferdinando d'Aragona e pubblico professore di medicina, filosofia ed astrologia nell'università di Napoli; conta 3,880 ab. — Nei contorni veggonsi le ruine dell'antica *Sepinus*, che fu una delle principali città de' Sanniti. Distrutta da' Romani, la fecero questi rifabbricare da una loro colonia; in seguito la devastarono i Saraceni e l'arsero, verso l'880. Vi si osservano tuttavia le quattro porte l'una corrispondente all'altra, però che la città era un quadrilatero, ognuna della larghezza di 18 palmi, con 2 torri laterali. In mezzo veggonsi gli avanzi d'un grandioso edificio, cui resti delle mura d'un tempio di Giove e d'un teatro. Sepino è stata sede d'un vescovado, dal tempo dell'ultima sua desolazione riunito a quello di Bojano. Possedea-

Tom. IV. P. II.

si dalla famiglia Leonessa, col titolo di principato.

SEPITA, borgo di Colombia, dipart. di Bojaca (Nuova-Granata), prov. di Pamplona; sul Sogamoso. Havvi sul suo territorio molto legno del Brasile, di cui si fa vantaggioso traffico.

SEPMERIES, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Le Quesnoy.

SEPMES, vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loira, non lungi da Sainte-Maure.

SEPOLCRO (S.), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. TERNATE.*

SEPOLCRO (S.), città di Toscana. *V. BORGO-S.-SEPOLCRO.*

SEPORÀ, una delle isole della Sonda. *V. BUONA-FORTUNA.*

SEPOURY, città dell'Indostan. *V. SIFERY.*

SEPPOIS-LE-BAS, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, circond. e 2 l. 1/4 al S. S. O. di Altkirch, cant. e 2 l. al S. O. d'Hirsing; sopra la Rague. Vi hanno fucine e maglio; i suoi 750 ab. tengono 1 annua fiera.

SEPPOIS-LE-HAUT, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, attiguo a Seppuis-le-Bas, e nel cui territorio si raccolgono ottimi vini.

SEPRIO (CASTEL), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. CASTEL-SEPRIO.*

SEPRIO (VICO), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Tradate, comune di Castel-Seprio.

SEPSI, borgo d'Ungheria. *V. MOLDAU.*

SEPSI-S.-T.-GYORGY, borgo di Transilvania. *V. GYORGY (SEPSI-S.-T.).*

SEPT-ARBRES, *Sette-Alberi*, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Lauzerte.

SEPTÈME, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, circond., cant. N. e 2 l. 1/3 all'E. N. E. di Vicuna, presso la sponda sinistra del Vega. Ha fucina e fabbrica d'aghi, 2 fiere annue e 1,260 ab.

SEPTÈMES, vill. di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Aix, cantona e 2 l. 1/4 al S. O. di Gardanne; in mezzo a montagne, in una gola, appiè d'un'altura affatto ignuda dove trovavasi la chiesa. Havvi un castello e parecchie fontane alimentate da una sorgente, le cui acque sono condotte per mezzo d'acquidotti antichissimi

che credonsi di costruzione romana. I suoi 600 abit. fabbricano soda e acido solforico.

SEPT-UIIL, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. e a l. 112 al S. di Mantes, cant. e 3 l. al N. N. E. d'Hondan; al confluente dei fiumicelli Septeuil e Vaucouleurs. Vi si trova un castello bellissimo con parco piantato da begli alberi ed innaffiato da sorgenti inesauribili; ha fabbriche di berrettame e fornì da calce, e contiene 1,100 abit. Prima della rivoluzione, eravi un'abbazia di Benedettini di cui rimangono ancora alcuni fabbricati.

SEPTFAGES, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Lavaur.

SEPTFONDS, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, non lontano da Moulins, e dov'era una celeberrima abbazia della stretta osservanza de' Cisterciensi.

SEPTFONDS, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, nelle vicinanze di Villefranche.

SEPTFONDS, borgo di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, circond. e 6 l. 114 al N. E. di Montauban, cant. ed 1 l. 112 all'E. N. E. di Caussade. Vi si tengono 8 fiere all'anno e contauvisi 1,000 abit.

SEPT-FONTAINES, vill. del granducato e a l. 314 al N. O. di Lucemburgo, cant. e a l. 114 all'E. N. E. d'Arion; sull'Eischen. Ha cucina e fabbrica di maiolica ed annovera 550 abitanti.

SEPT-FONTAINES, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, non lungi da Mézières, e dove un tempo era un'abbazia di Premonstratensi.

SEPT-FONTAINES, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, in prossimità di Andelot. Vi avea un'abbazia di Premonstratensi.

SEPT-FONTAINES, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso S.t-Avold; con cucina.

SEPT-FONTAINES (LES), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, sotto Cintrey.

SEPT-FORGES, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, sul confine del dipart. della Mayenne, a certa distanza da Le Ribay.

SEPT-FRERES, vill. di Fr., dipart. del Calvados, circond. e a l. 114 all'O. N. O. di Vire, cant. e a 13 di l. al N. N. E. di S.t-Sever; con 1,400 abitanti.

SEPT-FRERES (LES), isolette presso l'isola Haiti. V. *SERRA-FRATZELLI*.

SEPT-ILES, *Sette-Isole*, gruppo d'isolotti di Fr., dipart. delle Coste-del-Nord, circond. e 3 l. 314 al N. di Launion, cant., comune ed 1 l. 213 al N. di Perros-Guirec; nella Manica, ad 1 l. dal continente. Sono altrettanti scogli coperti da un po'di terra: l'isola dei Monaci, una delle più avanzate, è pure la più spaziosa e la sola occupata; vi è stabilito un forte che difende 2 buoni ancoraggi e trovasi al sicuro da ogni sorpresa stante l'asprezza degli scogli che orlano l'isolotto e la catena di scogliere che lo circondano. — Al principio del secolo XVIII, stabilivisi alquanti corsari di Jersey e di Guernsey, vi fecero per tutto il tempo della guerra molto male al commercio francese.

SEPTIMER, montagna delle Alpi, nella Svizzera, cantone dei Grigioni, tra le valli d'Ober-Halbstein e di Bregaglia, al N. E. dello Spluga. Passa su questa montagna, che innalzasi 7,000 piedi sopra il livello del mare, una delle più frequentate strade dai Grigioni in Italia.

SEPTMEULES, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, sotto Eu.

SEPTMONCEL, borgo di Fr., dipart. del Jura, circond., cant. ed 1 l. all'E. S. E. di S.t-Claude, ed a 5 l. 314 N. O. da Ginevra; sopra una montagna, in mezzo al Jura. Fabbrica formaggi rinomati, catze di filo e di cotone, lavori di stipetaio, bambocci ed altre opere nel genere di S.t-Claude; considerabile è la sua fabbricazione di pietre imitative delle pietre preziose; numerose ne sono le officine pel taglio d'ogni sorta di gemme, più di 1,200 persone occupandosi in tale mestiero. Vi si tagliano in quantità abeti per la concia. Gli abit., che sono in 2,750, tengono annualmente 3 fiere. Nella selva d'abeti vicini è un eco deguissimo di uota.

SEPT-MONTS, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso Soissons.

SEPT-SARGES, vill. di Fr., dipart. della Mosa, non lungi da Varennes-in-Argonne.

SEPT-SAULX, vill. di Fr., dipart. della Marna, sotto Reims.

SEPT-SORS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. di Meaux, cant. e 112 l. al S. O. di La Ferté-sotto-Jouarre, sulla sponda sinistra della Marna; con 200 abit.

SEPT-VAUX, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso Coucy.

SEPT-VENTS, vill. di Francia. *Vedi SEVANS.*

SEPULCRE (I.E), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, presso Dammartin.

SEPULCRE (S.), vill. di Fr., dipart. del Loiret, presso Montargis.

SEPULCRE (S.), vill. di Fr., dipart. del Nord, dipendenza di Marcoing, a non molta distanza da Cambrai; dov'era un'antica abbazia di Benedettini.

SEPULVEDA, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al S. O. di Salamanca, ed a 5 l. N. E. da Ciudad-Rodrigo, sulla sponda sinistra dell'Yeltes. Conta 21 abitanti.

SEPULVEDA, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. al N. E. di Segovia, ed a 10 l. S. da Aranda de Duero, a piè del monte Orospeña, presso il confluente del Duraton e del Castillo, in paese ameno e coperto, ma freddo. Possiede 7 chiese parrocchiali, 3 conventi, uno dei quali di religiose; e varie concie di pelli. Fa grande commercio di castrati, di cui è pregiatissima la carne. Tiene fiera il 29 giugno d'ogni anno, e conta 1,680 abit. — È uno de' siti più antichi e maggiormente celebri della Castiglia: nel 913, Fernando Gonzalez lo tolse ai Mori che nel 984 lo ritolsero a suo figlio D. Garcia, conte di Castiglia, restituendolo poi a D. Sancio nel 1013.

SEPULLES, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, dipendenza di S.t-Colombe, a qualche distanza da Provins.

SEPVIGNY, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Vancouleurs.

SEPVRET, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, circond. e 2 l. al N. N. E. di Melle, cant. ed 1 l. 114 al S. O. di Chenay, in una valle alla sorgente della Sèvre-Niortese. Ha madria di somieri; vi si annoverano 1,000 abit.

SEPX, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso s.t. Martory.

SEQUALS, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Udine, al quale, per formare un comune del distretto di Spilimbergo, si unirono Solimbergo, Vancile e Lestans.

SEQUANA, ant. fiume della Gallia, che avea la sua fonte presso i Mandubii, passava a Lutecia e sboccava nell'Oceano, sotto *Rotomagus*; ora *La Senna*.

SEQUANESE, ant. prov. della parte orient. della Gallia, sotto i Romani, che avea *Vesontio* per capoluogo, ed oggi forma i dipart. dell'Alta-Saona, del Doubs, del Jura e dell'Ain, e parte della Svizzera.

SEQUANI o SEQUANESI, antichi popoli all'O. degli Elvezii, nella Gallia, abitanti della Grande-Sequanese, e che avevano a metropoli *Vesontio*, ora Besanzone.

SEQUAREMA o SAGOAREMA, lago del Brasile, prov. di Rio-de-Janeiro, nella parte orient. del distr. di questo nome, presso l'Atlantico, col quale comunica. Irregolarissimo, ha 3 o 4 l. di lunghezza colla larghezza di 314 di l. Compuesi di due parti principali, che tra esse comunicano mediante un canale assai stretto che si chiama Boqueirao de Engenho; la parte più occidentale porta il nome di Lago da Barba, e l'altro ricevette quello di Cacimba (cisterna). L'acqua di questo lago è salsa e pescosissima.

SEQUAREMA o SAGOAREMA, borgo del Brasile, prov., distr. e 16 l. all'E. di Rio-de-Janeiro; all'estremità orientale del lago del suo nome, presso l'Atlantico. È popolato principalmente da pescatori.

SEQUATCHEE, fiume degli Stati-Uniti, stato di Tennessee. Scende dalle montagne che cuoprono la contea di Bledsee, corre al S. S. E., ed entra

nella contea di Marion, dove si congiunge alla destra del Tennessee, ad 8 l. 1/2 S. E. da Winchester, dopo varcato un tratto di circa 25 l. Bagna Pikeville, Madison e Jaspeo.

ST. QUÉDIN, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Lilla.

SEQUENHART, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, nelle vicinanze di s. Quentin.

SEQUEROS, borgo di Spagna, prov. e 13 l. al S. di Salamanca, ed a 4 l. N. O. da Bejar, sopra una montagna altissima. I suoi 740 abit. attendono a tessere.

SEQUESTRE, vill. di Fr., dipart. del Tarn, non lungi da Albi.

SEQUILLO, fiume di Spagna, che trae origine sul limite delle provincie di Palencia e di Leone, cui determina per piccola parte, separa quindi la prima da quella di Vaghiadolid, nella quale entra e dove innaffia Medina di Rioseco, penetra finalmente nella prov. di Zamora, e si congiunge alla sinistra del Valderaduey, sotto Belver, dopo un corso di circa 28 l., prima rivolto al S. e poi al S. O. Il canale di Campos, che lo attraversa presso Villarramiel, viene a terminarsi a Medina-de-Rio-Secco.

SER, SEER, OMANA o JULFAR, città d'Arabia, capoluogo dello stato del suo nome, a 30 l. O. N. O. da Mascate, sul golfo Persico, alla foce del fiume del suo nome, con un buon porto. Sede d'un sceik che riconosce la sovranità dell'iman di Mascate, col quale è per altro frequentemente in guerra: gli abitanti si dedicano alla marineria ed al traffico.

SERA (BOTTICINO), casale del regno Lom. Veneto. V. BOTTICINO-SERA.

SERA o SCERA, catena di montagne del N. O. dell'Arabia Petrea. Prolungasi al S. sino verso Kalaat-el-Akaba. È il monte *Seir* della Scrittura.

SER-AB, vill. di Persia, prov. d'Aderbaidjan, capoluogo di distretto, a 12 l. S. E. da Ardebil ed a 26 l. E. da Tauris, in una grande pianura, innaffiata da un fiume che discende dal monte Seilan.

SERACOLETI. V. SARACOLETI.

SERAH, città dell'Indostan, al rajà di Misore, subah di Cintreacal o Tchintrecal, capoluogo d'un territorio del suo nome, a 23 l. N. da Seringapatam.

SERAHN, parrocchia del granducato di Mecklenburg-Schwerin, ducato di Mecklenburg-Güstrow, bal. di Goldberg, presso ed al N. E. del lago di Krakow, a 4 l. S. E. da Güstrow. Conta 1,150 abit., e tiene un'annua fiera.

SERAI, vill. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato e 10 l. all'E. di Castamoni. Le belle selve di abeti e pini delle vicinanze somministrano molto catrame.

SERAI, città della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 6 l. al S. O. di Viza ed a 27 l. O. N. O. da Costantinopoli, in una pianura, con bagni ed 1 moschea.

SERAIL, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Costres.

SERAIN, fiume di Fr., che scaturisce nel dipart. della Costa-d'Oro, circond. di Beaune, cant. di Pouilly, presso il vill. di Beurey, corre generalmente verso il N. N. O., entra nel circond. di Semur, bagna Precy-sotto Thil, penetra poi nel dipart. dell'Yonne, traversa il N. E. del circond. d'Avallon ed il S. O. di quello di Tonnerre, bagnando Guillon, L'Île-sul-Serain e Noyers, recasi nel circond. d'Auxerre, passa a Chablis, a Ligny-le-Chateau e presso Seignelay, e va a congiungersi alla destra dell'Yonne, nel circond. e cant. di Joigny, dopo percorso uno spazio di circa 30 l.

SERAIN, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso s. t. Quentin.

SERAIN (L'E) o LE SERRIN, vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loira, circond. e 3 l. 1/4 al N. O. di Tours, cantone ed 1 l. 1/2 al S. di Neuillé-Pontpierre, sopra un rialto. Sonvi 200 abit. che annualmente tengono 2 fiere.

SERAINCOURT, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. di Pontoise, cant. di Marines, ad 1 l. 1/4 N. O. da Meulan, con 200 abit.

SERAINCOURT, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Rethel.

SERAINCOURT, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, non lungi da Moyenvic. Havvi una sega idraulica per tavole di quercia.

SERAING, borgo del Belgio, prov., circond. ed. 1. 114 al S. O. di Liegi, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Mosa. Vi si notano graziose case di villeggiatura, una fabbrica d'allume ed una bella manifattura di macchie che sostituisce un superbo castello appartenente al vescovo di Liegi. Gli abit. sommano a 1,950 e nei dintorni godono di miniere di carbon fossile.

SERAINVILLE, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Luzeville.

SERAINVILLIERS, vill. di Fr., dipart. del Nord, nelle pertinenze di Cambray.

SERAIÖ, città della Turchia Europea. *V. BOSNA-SERAI.*

SERAKHS, città di Persia, prov. di Korassan, a 50 l. N. E. da Meshehed; sul Tedzen.

SERAKHS, città della Tartaria indipendente, nella Bukaria, sul Djihun. È uno de' baluardi del paese dalla parte della Persia. L'abitano de' Turcomani, maomettani sunniti.

SER-ALBRIGO (VILLA), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. TARVENZUOLO.*

SERAMICA, fl. della Guiana. *V. SANAMACCA.*

SERAMPEI, contrada dell' interno dell' isola di Sumatra, al N. O. del Sungai-Tenag ed al S. E. della contrada di Menang-Kabsu, da cui sta separata mediante la valle di Korenci o Korentehi. Parte di questa contrada è montagnosa ed innaffiata da vari corsi d' acqua; avendovi pure sorgenti termali, vicino alle quali si veggono ad uscire di terra colonne di fumo. Le produzioni consistono in riso, noci di cocco e cassia in abbondanza. In gran numero vi si allevano i buffali. Le selve, assai ampie, racchiudono quantità di rinoceronti e miriadi d' insetti, lunghi un pollice, sottili come aghi, i quali, simili a sanguisughe, attaccansi alla pelle e si sa-

tollano di sangue; nè i viaggiatori valgono a liberarsene se non gettandosi alla preta in acqua. Vi si trovano miniere d' oro. Forti sono gli abitanti, robusti, ed avvezzi a fare viaggi di 20 o 30 giorni, portando fardelli pesantissimi; le donne sono brutte e senza grazia. Benchè paiano tranquilli ed innocenti, sono spesso in guerra co' loro vicini, e i prigionieri riducono in ischiavitù. Abitano 15 villaggi indipendenti, fortificati da trinceramenti di legno, e alcuni altri villaggetti aperti; hanno per abitudine di difendere gli approcci di quei loro villaggi con piccole picche di ferro aguzzissime chiamate raujan, che piantano in terra e feriscono gravemente i piedi, per solito ignudi, dei loro nemici. Questi abitanti si riconoscono sudditi del sultano di Jambia, al quale ogni villaggio paga un lieve tributo, in produzioni del paese.

SERAMPUR, *Serampoor*, città dell' Indostan, ai Danesi, nel Bengala; sulla sponda destra dell' Hongly, a 4 l. N. da Calcutta, in situazione amena. Non ha per tutta difesa che una batteria di 12 cannoni. Le case, assai bene fabbricate di mattoni e co'tetti piani, balconi e finestre alla veneziana, non hanno ordinariamente che due piani. Havvi una graziosa chiesa; un collegio, assai bell' edificio, al quale si è testè aggiunto un osservatorio; una società classica per le donzelle indiane, e 70 scuole nelle quali si allevano 344 fanciulli. Poco considerabile è il suo commercio coll' Europa e colla China. Gli abit. ascendono a 12,000. — Stabilironvisi i Danesi nel 1676, per farvi il commercio; gl' Inglesi tolsero Serampur a' Danesi, durante le guerre del principio di questo secolo, ma loro la restituirono alla pace del 1814. Il nome di questa città è una corruzione di quello di *Siri Ram*, che indica uno degli dei degl' Indiani.

SERAN, fiume di Fr., dipart. dell' Ain. Scendendo dalle montagne di Val-Romay, ramificazione del Jura, circond. di Nantua, cantone ed all' E. N. E. di Brenod, presto penetra nel circond. di Belley, dove, dopo innaffiato i can-

ioni di Champagne, e di Virien le-Grand, e l'estremità N. E. di quello di Belley, congiungesi al Rodano, per la destra, presso il villaggio di Rochefort. Il suo corso è di circa 10 l., delle quali 3 l. 1/2 servono alla discesa dei legnami galleggianti, rivolto al S. ed al S. E.

SERAN, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Lavaur.

SERAN, città dell'Indostan, nel Kanaver, in mezzo a' monti Himalaya; presso la sponda sinistra del Setleje, a 3 l. E. N. E. da Rampur. È questa la residenza d'estate del rajà di Kanaver.

SERAN, fiume degli Stati-Sardi. *V. di CHERAN.*

SERAN, borgo della Turchia europea, in Albania, sangiacato e 13 l. al N. N. O. di lanina.

SERANCOURT (GRANDE e PICCOLO), due vill. di Fr., attigui l'uno all'altro, dipart. dell'Aisne, a 2 l. S. da S.t-Quentin.

SERANDON, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, presso Ussel.

SERANON, vill. di Fr., dipart. del Varo, a breve distanza da Grasse.

SERANS, castello di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, circond. e 4 l. all'O. S. O. da Angers, cant. e presso S. George-su-Loira. Si osserva la nobiltà della sua costruzione gotica, la dilicatezza delle sculture del secolo XVI, e la cappella che contiene belle colonne di marmo nero e la tomba di Nicola di Rautro, marchese di Vau-brun, morto nel 1675, al passaggio del Reno; i superbi giardini che ne dipendono estendono fino alla sponda della Loira, dove raccolgonsi i migliori vini bianchi del dipartimento, e racchiudono una magnifica serra di agrumi.

SERANS, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, presso Argentan.

SERANS-LE-BOUTHILLIER, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. di Beauvais, cant. di Clermont, 1 l. al N. E. di Magny; con 350 abit. ed una cava di pietra.

SERASIN, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bengala, nel Bahar, di-

stretto di Boglipur; formata da 500 case.

SERAT, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Cordes.

SERAUADDY, fiume dell'impero Birmano, nel Pegù. Viene formato, verso i monti Galladzet, da acque derivate dal Zittang e dall'Irauaddy, incamminasi al S., e finisce alla sinistra del principal braccio che forma l'Irauaddy nel suo delta. Il corso n'è circa di 25 l. Convoglia questo fiume, nella stagione piovosa, gran quantità di legno di tek, destinato al mercato di Rangun.

SERAUCOURT, vill. di Fr., dipart. della Mosca, presso Verdun-su-Mosa.

SERAUE, territorio d'Abissinia, nel N. del Tigri. prov. di Baharnegach.

SERAUMONT, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, nelle vicinanze di Neufchâteau.

SERAUT, vill. di Fr., dipart. dell'Alt-Garonna, non lungi da Bouloigne.

SERAVALLE, bor. di Toscana. *V. SERAVALLE.*

SERAVEJO, città della Turchia Europea. *V. BOSNA-SERAI.*

SERAVEZZA, grossa terra smantellata e divisa in borgate, della Toscana, prov. e 18 l. all'O. N. O. da Firenze, vicariato ed 1 l. al N. di Pietrasanta, all'influente del canal di Rossina in quello di Rimagno, in una valle dove sono cave di marmo bianco. Ha molte belle case e l'abitano molte agiate famiglie. Vi si tiene annualmente una fiera nei dì 9, 10 ed 11 settembre. Dall'altra parte del fiume vedesi un palazzo reale fabbricato da Cosimo I quasi tutto di marmo.

SERAVULLI. *V. SARACOLETI.*

SERAZEREUX, vill. di Fr., dipart. di Eure-e-Loir, presso Dreux.

SERBAK, fiume dell'Afganistan e di Persia. *V. MORG-AB.*

SERBANNES, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, a breve distanza da Gannat.

SERBAR, città del Belutchistan. *Vedi TCHABAGH.*

SERBAT, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, vicino a Nerac.

SERBEN, vill. di Russia, in Europa, gov. di Livonia, distr. e 7 l. all'E.

S. E. di Wenden. Eravi un castello munito, fabbricato dal vescovo di Riga nel 1350, e rovinato da Ivan Vasilievitch nel 1577; il castello che vi si vede adesso, è stato eretto in terra signorile, nel 1771, a favore del generale Weissmann, in ricompensa dei suoi servigi nella guerra contro i Turchi.

SERBERNIDSCE o SERBENICZA, città della Turchia europea. *Vedi* SARBENIK.

SERBI, popoli della Schiavonia. *Vedi* SEAVI.

SERBONNES, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso Pont-sur-Yonne.

SERBRAXOS, vill. d'Abissinia, nell'Amhara, verso Gondar. È stato teatro d'una grande battaglia tra l'imperatore ed i Gallas, che sforzarono quel primo a lasciare la sua capitale.

SERCHES, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond., cant. presso e all'O. S. O. di Soissons.

SERCHIO, fiume che ha la sua fonte nel ducato di Modena, distr. di Garfagnana, negli Apennini, presso Ospedaletto, corre verso il S., bagna un raggio toscano, entra nel ducato di Lucca, passa a Borgo-a-Mozzano, presso Lucca, a Nozzano, entra nella Toscana, prov. di Pisa, e va a scaricarsi nel Mediterraneo, ad r. l. 112 N. dalla foce dell'Arno, dopo un corso di 20 l.

SERCOUR, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Epinal.

SERCQ o SERK, isola della Manica, a 2 l. 112 E. da Guernesey, a 4 l. N. O. da Jersey, ed a 7 l. 112 dalle coste di Francia. Lat. N. 49° 28'; long. O. 4° 44'. Il canale del Grand-Russel la separa, al N. O., dall'isola d'Herm. Ha circa 1 l. dal N. al S., con 112 l. di massima larghezza, ed è divisa in due parti, non congiunte tra esse che mediante una stretta lingua di terra; la parte meridionale è meno considerevole ed ebbe il nome di Piccola-Sercq. È quest'isola circondata da isolotti e scogli: tra que' primi si notano il Brecqhou e l'Etat di Sercq. Saluberrima n'è l'aria. Il suolo, quantunque alquanto sab-

bioniccio, produce ogni specie di grani, di legumi e di piante mangereccie, e pomi in quantità co' quali si fa buon sidro. Vi si allevano bestiami e belle pecore. Havvi gran numero di conigli, di uccelli acquatici e di colombi selvaggi. Le coste somministrano assai grande varietà di pesci. Fabbricano gli abitanti quantità di cacio, calze, guanti e camiciuole all'aguchia, di cui fanno traffico con Bristol e alcuni porti dell'O.: sono in 300.

SERCUS, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Hazebrouck.

SERCY, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, non lungi da Buxy.

SERDAHEL, bor. d'Ungheria. *V. SZEN-DAHEL.*

SERDANG, porto dell'isola di Sumatra. *V. SARDANG.*

SERDES, vill. del regno Lom-Veneto. *V. VITO (S.).*

SERDFIDJE, città della Turchia europea. *V. SEAVIA.*

SERDINIA, vill. di Fr., dipart. de' Pirenei-Orientali, presso Prades.

SERDOBA, fiume della Russia, in Europa, governo di Saratov. Prende origine nel distr. di Petrovsk, presso Borisogl, corre al S. O., poi al N. O., passa per Serdobsck, e scaricasi nel Koper, per la sponda sinistra, presso Aleksandrovka, dopo varcato uno spazio di circa 25 l.

SERDOBOL, SORDOVALA o SORDAWALL, città di Russia, in Europa, nella Finlandia, gov. e 34 l. al N. E. di Viborg, distretto di Norra-Kexholm; all'estremità settentrionale del lago Ladoga. Lat. N. 61° 42' 10"; long. E. 28° 22' 0". Piccola e miserabile, ha una chiesa luterana in cui si fa il servizio in finnese. Tiene tiepida in gennaio d'ogni anno, dove si vendono molte pelli di lince, di martora e di volpe, di cui il paese abunda. Gli abit., in 1,200, sono quasi tutti Finnesi; alcuni sono Karelii o professano la religione greca. — Il paese ne' dintorni è arido, pieno di balze e boschi; verso il N., paludoso e selvaggio. Gli abit. vi vanno soggetti al gozzo, cui guariscono, a quanto dicesi, bevendo una forte infusio-

ne della pianta chiamata *fumaria bulbosa*.

SERDOBSK, città di Russia, in Europa, gov. e 38 l. al N. O. di Saratov, ed a 21 l. S. S. O. da Penza; capoluogo di cantone; sulla Serdoba, in paese ubertosissimo. Tiene annualmente 1 fiera e conta 2,500 abit., quasi tutti agricoltori.

SÈRE, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Auch.

SÈRE, due vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, uno nelle vicinanze di Tarbes e l'altro presso Argelèz.

SÈRE-BARÈGES, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, sotto Argelèz.

SEREBRANOI, capo di Persia, nella parte orient. del Mazenderan, sul mar Caspio, presso la foce del Kurgan. Il monticello che lo forma è in oggi attaccato al continente; però una relazione, non più lontana del 1782, ed uniformi tradizioni attestano che prima era circondato dalle acque. Il sig. di Muraviev, che lo visitò nel 1819, vi ammirò delle vaste ed importanti costruzioni che veggonosi a livello del suolo, e pare che sieno state inghiottite da un terremoto: formavano un tempo l'estremità d'una gran muraglia fortificata di cui s'ignora l'origine, ma che pare abbia segnata la separazione tra l'Iran ed il Turan.

SEREBRENAIA o SEREBRIANKA (FIUME D'ARGENTO), fi. di Russia, in Europa, gov. di Perm. Sorge nel distr. di Perm, al clivo orient. dei monti Urali, corre al S. O. e scarica nella Ciussovaia o Tchioussovaia, come scrivono i Francesi, per la sponda destra, a Ust-Serebrianka, verso 57° 52' di lat. N. e 56° 45' di long. E., dopo un corso di circa 25 l.

SERECOURT, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso La Marche.

SERED, città della Turchia asiatica. *V. SERT.*

SEREDNE, borgo d'Ungheria. *V. SZARADNYE.*

SERÉE, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, sul confine del dipartimento degli Alti-Pirenei, presso Vic-en-Bigorre.

SERE-ES-AGULES, vill. di Fr., diparti-

mento degli Alti-Pirenei, non lungi da Lourdes.

SEREGIPE-D'EI-REY, prov. del Brasile, tra 9° 10' ed 11° 46' di lat. S. e tra 36° 43' e 41° 15' di long. O.; limitata al N. ed al N. E. dalla prov. di Pernambuco, da cui è separata mediante il S.-Francisco, al S. E. dall'Atlantico, al S. ed all'O. dalla prov. di Bahia, da cui la disgiunge in parte l'Itapicuru. Misura circa 70 l. dal N. al S. con 60 l. di larghezza, ed è in generale montuosa; la serra Trabanga correndone nel N. O. L'Itapicuru ed il S.-Francisco non corrono che sul confine, dove l'ultimo raccoglie il Xongul ed il rio das Pedras. Il Vazabarris inaffia la parte centrale. — Dal canto fisico, questa prov. è divisa in parti orientale ed occidentale: la prima, chiamata volgarmente *Matas*, ha piogge frequenti ed un suolo in gran parte secondario e guernito di bei boschi; vi si raccoglie in abbondanza del manioc, del miglio, fagioli, cotone, tabacco e zucchero. La parte occidentale, molto più estesa, ricevette il nome di *Agrestes*, a motivo della sterilità del suo suolo, ordinariamente pietroso, secco e mancante d'acqua: è poco imboscato ed in gran parte incolto; vi si allevano principalmente dei bestiami, che spesso periscono per mancanza d'acqua. Produce questa provincia bei legnami da costruzione e alcuni da intarsiare e da tingere; gli alberi fruttiferi non vi sono comuni, come neppure i melarauci. I caffè sono pochissimo coltivati; la vaniglia vi cresce spontaneamente e senza cultura. Vi si trovano varie piante medicinali ed una somministra l'ipeacacuana. Ogni sorta di animali domestici vi si alleva, e ve ne ha pure di salvatici, come pantere e cervi. Il regno minerale dà dell'oro, del sal marino, del cristallo di rocca, della pietra d'azzurro, della pietra da calce, pietre da arrotare e silice piromaca. Consistono le esportazioni in zucchero, cotone, tabacco, cuoi, pietre da arrotare, ecc. Sommano gli abit. a 267,520 ed hanno Seregipe-d'el-Rey per capoluogo.

— La conquista e la riduzione a colonia di questa prov. ebbero luogo nel 1590; ma la colonia non incominciò a fare qualche progresso che circa un secolo dopo, quando si ebbero soggiogati gl'Indiani, possessori del paese.

SEREPIPE-D'EL-REY o **S.-CHRISTOVAO**, città del Brasile, capoluogo della provincia del suo nome, a 100 leghe S. O. da Recife, ed a 360 leghe N. N. E. da Rio-de-Janeiro; sopra un braccio del Vazabarris, che vi si valica sopra un bel ponte, a 5 l. dal mare. Lat. S. 11° 10' 42"; long. O. 39° 34' 0". Residenza d'un governatore; è assai bene fabbricata e provveduta di buon'acqua, ed ha 2 conventi, 1 ospedale ed 1 collegio; tutti gli edifizii pubblici sono di pietra. Grandi imbarcazioni risalgono il fiume per caricarvi zuccheri e cotonei. La popolazione è bene numerosa ed il territorio dei contorni, fertilissimo principalmente di frutti, come melarancie, banane e mangi. — Fu questa città originariamente fabbricata sulla sponda sinistra, ed a 1/2 l. dalla foce del Cotindiba, dove veggonsi ancora le ruine d'una chiesa che portava il nome di s. Christovan; gli Olandesi l'incondiarono il 25 dicembre 1637.

SEREGNO, borgo del reg. Lom.-Ven., prov. e 4 l. 1/2 al N. di Milano, distr. ed 1 l. 1/2 all'E. S. E. di Barlassina; bene fabbricato, con 4,560 abit. Un ramo della celebre famiglia de' Medici si distingue col nome di questo borgo. Il più antico documento che parli ad un tempo di Seregno e dell'ordine degli Umiliati, è un istrumento del 1056, rogato dal notaio Avesto di Seregno. È degno di nota che dalle pianure di Carate e di Seregno mossero, nel 1179, Federico Barbarossa, e nel 1277, Ottone Visconti a sanguinose e decisive battaglie, quello contro i Milanesi, e ne fu battuto co' suoi parziali Comaschi e Pavesi a Parabiago e Legnano, questo contro i Torriani, de' quali riportò nel territorio di Desio una gloriosa vittoria colla prigionia del

crudele Napoleone Torriani, posto in una gabbia di grosse travi.

SEREILHAC, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Vienna, circond. e 3 l. 1/2 al S. O. di Limoges, cant. ed 1 l. 1/4 al S. O. d'Aixe. I suoi 1,800 abit. fanno traffico di grani e foraggi.

SEREIMA, tribù del capitanato generale di Mozambico. È alleata dei Portoghesi e può armare 1,500 uomini.

SEREINE, punta di Senegambia, sull'Atlantico, verso il limite dei paesi di Sin e di Baol, presso la foce d'un fiume del suo nome.

SEREIROL, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Saint-Hippolyte-du-Fort.

SEREJA, fiume di Russia, in Europa, governo di Nijnii-Novgorod. Trac origine nel distretto di Nijnii-Novgorod, presso Tamojnikov, corre all'O. e scaricasi nella Tiocha, per la sponda destra, a 5 l. E. da Morom, dopo un corso di 35 l.

SERELLES, vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loire, presso Tours.

SEREM, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 2 l. 3/4 al N. E. d'Aveiro, sulla sponda sinistra del rio de Couto, presso la sua congiunzione colla Vouga. Possiede 1 convento, e contiene 280 case.

SEREMNIA, fiume di Polonia. *V. SZARAWA.*

SEREMPOUY, vill. di Fr., dipart. del Gers, poco discosto da Gimont.

SEREN, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Feltre, a cui, onde formare un comune, si sono uniti Caupo, Porcèn e Rasai.

SERENA (LA), città del Chili. *V. COQUIMBO.*

SERENA, fiume di Russia, in Europa, gov. di Kaluga. Presso origine nel distretto di Mestchovsk, presso la città di questo nome, procede generalmente al S. E. e si getta nella Jizdra, per la sponda sinistra, a 4 l. S. O. da Peremyshl, dopo un corso di circa 25 l.

SERENAC, vill. di Fr., dipart. del Tarn, circond. e 3 l. 1/2 al N. E. di Alby, cant. e a l. 1/4 al S. E. di Valderies. Tiene 2 Gère ogn'anno, e conta 600 abitanti.

SERENDAL, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Mezières.

SERENDIB, isola dell'Indostan. *Vedi* CEILAN.

SERENE, isola del golfo Arabico, sulla costa dell'Arabia, ai 19° 52' di lat. N. e 37° 42' di long. E. Ha 5 o 6 l. dal N. al S. con 2 l. di larghezza.

SERENHEHEN, borgo del Brasile. *V. SERINHEHAM.*

SERENHEN o VILLA-FORMOSA, borgo del Brasile, prov. di Pernambuco, comarca e 15 l. al S. S. E. di Recife; sopra un'altura, presso la destra sponda del fiume del suo nome, a circa 2 l. sopra la sua foce nell'Atlantico, agli 8° 58' di lat. S. e 37° 10' di long. O. Havvi 1 convento di Frauescani. I dintorni sono benissimo innaffiati, e producono molto zucchero. Questo bor. fu fondato nel 1627 sotto il nome di Villa-Formosa.

SERENT, borgo di Fr., dipart. del Morbihan, circond. e 3 l. 1/4 al S. O. di Ploermel, cant. e 2 l. all'O. N. O. di Maléroit. Tiene 6 fiere all'anno e conta 800 abit. che ne' dintorni scavano del cristallo di rocca.

SERERI, popolo della parte occidentale della Senegambia, nei regni di Baol e di Sin. Forma varie repubblicette confederate. La lingua loro somiglia molto a quella degl'Yolofi, e pare che sieno innocenti, ospitali ed industri.

SERÉS, città della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 30 l. all'O. N. O. di Gallipoli, ed a 16 l. N. E. da Salonichi, capoluogo di beglik, Residenza di un pascià potente e temuto e sede d'un arcivescovato greco; è fabbricata sui fianchi delle colline che cingono all'E. la vasta e pingue pianura del suo nome, ed a poca distanza dalla sponda sinistra del Cara-su (*Strimone*); circondata da un muro dell'altezza di 12 piedi e grosso 2, fiancheggiato da torri quadrate e merlate, e dominata da un vecchio castello ruinato; la quale cinta è molto più considerevole della città. Le case sono bene fabbricate. Vi hanno 10 moschee, parecchie chiese greche, 2 bagni, spaziosissimi ban,

giardini pittoreschi ed acque abbondanti provenienti dalla bella fontana Kesisù, fabbricata vicino alla città. Contiene manifatture importanti di tele di lino e di cotone. È una delle città più commercianti della Turchia europea, ed il principal mercato pel cotone ed il tabacco della Macedonia. La massima parte del cotone si esporta, per Salonichi, a Marsiglia, Trieste, ed altri paesi della cristianità; il tabacco si manda, tutto quasi, a Costantinopoli. De' suoi 25,000 abit., 213 sono Turchi, il rimanente Greci, e non compresa una moltitudine di forestieri che il commercio vi trattiene più o meno alla lunga. — La pianura di Serés estendesi dal golfo d'Orfano a Demir-Hissar, per una lunghezza di 12 l. ed una larghezza di 3 in 4 l. È quasi interamente coltivata a cotone, grano, tabacco e frutti: valutasi a 70,000 balle il suo prodotto di cotone; bellissimo n'è il grano e destinato in gran parte a provvedere Costantinopoli. L'aria è quivi saluberrima.

SERETH, I maomettani una volta comprendevano sotto di questo nome la penisola di Guzerate, nell'Indostan. Chiamasi tuttora così qualche volta una parte fertile e piuma, all'O. di detta penisola.

SERETH, ANARUS, fiume che ha le sue fonti nella Gallizia, circolo e circa 12 l. al S. O. di Tschernowitz, avviato all'E., passa per Sereth, entra in Moldavia, dirigesì al S., separa per qualche tempo la Moldavia dalla Valachia-Inferiore e dalla Bulgaria, e scaricasi nel Danubio per la sponda sinistra, tra Brailov e Galatz, dopo un corso di 120 l. I suoi affluenti principali sono la Sutscia, la Moldava, il Bisztritz, il Trotus, la Putna ed il Buzeo, a destra, il Birlat ed il Sogurlui, a sinistra.

SERETH, città di Gallicia, circolo e 9 l. al S. S. E. di Tschernowitz; sulla destra sponda del fiume del suo nome. Possede 3 chiese greche ed ha 2,000 abit.

SEREVILLE vill. di Fr., dipart. d'Eure-et-Loir, presso Chartres.

SEREVILLERS, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, non discosto da Breteuil.

SEREYS, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, circond. e 3 l. 3¼ all' O. del Puy, cant. ed 1 l. 1¼ al S. O. di Loudes, comune di S.t-Jean-de-Nay. Vi si osservano, sopra un monticello isolato, le ruine d'un castello distrutto nella rivoluzione.

SEREZ, vill. di Fr., dipart. dell'Euro, sotto Evreux.

SEREZIN, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, a breve distanza da Bourgoin.

SEREZIN-DEL-RODANO, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso S.t-Symphorien-d'Ozon.

SERF (S.r) o **S. SERVULO**, vill. di Illiria, gov., territorio ed 1 l. al S. E. di Trieste; in fondo al golfo di questo nome. Vi sono saline importanti ed una grotta osservabile.

SERFO o **SERFANTO**, Σερφους, isola dell'Arcipelago, nel dipart. greco delle Cicladi Centrali, tra l'isola di Termia e quella di Sifanto; il punto più alto cade ai 37° 15' 17" di lat. N. e 22° 15' 40" di long. E. Quest'isola ha 2 l. 1¼ dal N. al S. ed altrettante dall'O. all'E. È selvaggia, nè produce che zafferano e fieno. Contiene circa 1,000 abit., Greci, che risiedono nel borgo dello stesso nome, sulla costa S. E., dove ha un porto. — Riferisce Erodoto che gli abitanti di quest'isola furono quasi i soli isolani che prendessero le parti dei Greci contro Serse. I Romani ne avevano fatto un luogo d'esilio. Irradicatosi il pregiudizio che le rane di questa isola non gracidassero, ne venne il proverbio che a chi non sapeva esprimersi diceasi *Rana Seriphia*.

SERGAN, città di Persia, nel Farsistan, distr. d'Ardechir; con 300 abit.

SERGA-RUEN'R, montagna della catena dell'Himalaya, nel N. dell'Indostan, prov. di Corval; ai 30° 59' 25" di lat. N. e 76° 45' 20" di long. E. Inalzasi 22,906 piedi inglesi sopra il livello del mare.

SERGACE, o **SERGATCH** come scrivono i Francesi, città di Russia, in Europa, gov. e 3o l. al S. E. di Nijnii-Novgorod, capoluogo di distretto; sul

ruscello del suo nome, affluente della Piana. Possede 2 chiese; tiene un'annua fiera e conta 1,600 abit.

SERGE (S.r), vill. di Fr., dipart. d'Eure-et-Loir, presso Nogent-le-Rotrou.

SERGEAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, non lungi da Montignac.

SERGENEAUX, vill. di Fr., dipart. del Jura, sotto Sellières.

SERGENON, vill. di Fr., dipart. del Jura, nelle pertinenze presso ed al N. di Sellières.

SERGIEVSK, città di Russia, in Europa, gov. d'Orenburg, distr. e 2o l. all'O. N. O. di Bogoroslai, ed a 7o l. O. S. O. da Ufa, presso il limite del gov. di Simbirsck; sulla sponda destra del Sok, presso il suo confluente col Surgut. È stata fabbricata nel 1703, in cima a una montagna, e conta 1,000 abit. I dintorni son pieni di sorgenti solforose di 7 gradi 1¼ di calore, che in certi tempi dell'anno sono assai frequentate, ma non havvi veruno stabilimento di bagni; parecchie di queste sorgenti formano un lago considerevole, altre, ruscelli che si scaricano nel Surgut. Sotto Pietro il Grande vi si stabilirono fabbriche di zolfo che in progresso furono abbandonate.

SERGINES, borgo di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. e 3 l. 1¼ al N. di Sens, ed a 14 l. 3¼ N. N. O. da Auxerre; capoluogo di cantone. I suoi 1,550 abit. tengono in ogni anno 3 fiere.

SERGINSKOI (НИЖИ и ВЕРХНОИ), due borghi di Russia, in Europa, gov. di Perm, distr. e 22 l. all'E. di Krasno-Oufimsk; sulla Serga. Vi sono delle magone che rimangono poco attive per mancanza di combustibile.

SERGIO, montagna di Dalmazia, circolo di Ragusa; scoscesa e che surge a cavaliere della città di Ragusa. Sulla sua vetta, alta 1,340 piedi, i Francesi costruirono il forte Napoleone, in oggi forte Imperiale.

SERGIPE-D'EL-REY, prov. e città del Brasile. V. **SERGIPE-D'EL-REY**.

SERGNANO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, distr. di Crema.

SERGY, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Ferney.

SERGY, vill. di Francia, dipart. dell'Aisne, non lontano da Fère-en-Tardenois.

SERGY o **CERGY**, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond., cant. e 3⁴/₄ di l. al S. O. di Pontoise; sulla sponda destra dell'Oise; con 1,100 abitanti.

SERHIND, città dell'Indostan. *V. Siamino.*

SERI, **SERES**. È questo il nome che davasi a certi popoli posti verso l'E. dell'India, e de' quali pare che i moderni abbiano allontanata la sede. *V. SERICA.* Gli antichi non conoscevano questi popoli se non imperfettissimamente. Erano noti per vivere dugent'anni, dice Strabone, e per la loro giustizia, aggiunge Mela. Aveano un insetto che produceva la seta, attesta Pausania. Ad eccezione di quella lunga vita, messa innanzi da Strabone, i caratteri di giustizia e la seta stanno bene ai Chinesi; ma oltre che essi non le possedevano esclusivamente, si può asserire che la Serica descritta da Tolomeo giaceva al N. O. del paese attualmente chiamato la *China*, tutt'al più non ne comprendeva che una picciolissima parte da quel lato. — Sembra che un popolo pur chiamato *Seres* si fosse stabilito nel N. della Taprobana.

SERIAN, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Mirande.

SERIANA (VAL), valle del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo: limitata al N. dai monti più elevati che questa provincia separano dalla Valtellina. Sbocca verso il S. nella pianura, nei dintorni di Bergamo, ed avendo 8 l. di lunghezza, viene innaffiata dal Serio, da cui trae il suo nome. È amena questa valle e produce un po' di frumento e di maiz. Assai considerevole n'è la popolazione stante le sue fabbriche di panni e le sue fucine, che formano un ramo importante di commercio.

SERIATE, borgo del reg. Lom.-Ven., prov. distr. e 1^a l. all'E. di Bergamo; sulla sponda sinistra del Serio; con 1,380 abit.

SERICA. La posizione della Serica, indicata in modo vago dagli autori dell'antichità, lo fu, è vero, con maggior precisione da Tolomeo; ma si sa che in generale egli distendeva molto in longitudine i paesi che indicava all'E., il che fu colpa degli errori dei geografi che precedettero gli ultimi tempi. Una dissertazione di d'Anville dimostrò come s'ingannassero quelli che la credevano la China attuale, e dimostrò in pari tempo che la Serica era limitata all'O. dalla Scizia al di là dell'Imaus, al S. da terre ignote e da una parte dell'India al di là del Gange e dai Sini: gli altri limiti erano sconosciuti. Del resto, oltre al nome d'alcuni monti e di alcuni fiumi e di poche città, niun'altro ce n'è stato detto.

SERICOURT, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, presso Frévent.

SÉRIÈGE, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, non lontano da S.-Chinian.

SÉRIEL, vill. di Fr., dipart. della Somma, in vicinanza a Doullens.

SÉRIERS, vill. di Fr., dipart. del Cantal, sotto S.-Flour.

SÉRIES (S.), vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, nelle pertinenze di Lunel.

SERIFONTAINE, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, sul limite del dipartimento dell'Euro, a qualche distanza da Girora.

SERIGARI (CASSINA DE), vill. del reg. Lom.-Ven. *Vedi Cassina-de-Serigari.*

SÉRIGAS, vill. di Fr., dipart. della Gironda, presso Castelnau-de-Médoc.

SÉRIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Charente, vicino alla Graulle.

SÉRIGNAC, borgo di Fr., dipart. del Finistère, circond. e 9 l. al N. E. di Châteaulin, cant. e 2 l. al N. N. E. dell'Huelgoet. I suoi 2,000 abit. tengono 6 fiere all'anno. Ne' dintorni sono miniere di piombo.

SÉRIGNAC, vill. di Fr., dipart. del Lot, vicino a Castelfranc.

SÉRIGNAC, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 2 l. 1⁴/₄ all'O. d'Agen, cant. e 2 l. 2³/₄ al N. N. O. di La Plume: sopra un piccolo affluente di sinistra della Garonna. Tie-

ne annualmente 3 fiere e conta 850 abitanti.

SÉRIGNAC, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, non lungi da Lausan.

SÉRIGNAC, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 3 l. 114 al S. S. O. di Castel-Sarrasin, cant. ed 1 l. al N. N. E. di Besumont-de-Lomague; sopra una collina. Patria del generale Raymond, conta 1,140 abit. che tengono annualmente 3 fiere.

SÉRIGNAN, borgo di Fr., dipart. dell'Hérault, circond., 2.º cantone e 2 l. al S. E. di Beziers; sulla sponda destra dell'Orb, a 3/4 di l. dalla sua foce; con 1,870 abit.

SÉRIGNAN, vill. di Fr., dipart. del Gard, sotto Sommières.

SÉRIGNAN, borgo di Fr., dipart. di Valchiusa, circond., cant. E. ed 1 l. al N. N. E. d'Orange, presso la sponda destra dell'Aigues. Assai bene fabbricato; vi si osservano le ruine di un vecchio castello. Hanno vi filatoi di seta e vi sono 1,160 abit.

SÉRIGNE, casale di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, circond. e 4 l. 114 all'E. N. E. di Rennes, cant. ed 1 l. 114 al S. E. di Liffre, comune di La Bouëxière. Vi sono grandi fornaci ed officina di fusione in forme.

SÉRIGNE, vill. di Fr., dipart. della Vandea, circond. ed 1 l. al N. N. O. di Fontenay-le-Comte, cantone e alla medesima distanza al S. E. di L'Hermenault; con 1,000 abit.

SÉRIGNI, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, sotto Bellesme.

SÉRIGNY, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 5 l. al N. N. O. di Louhans, cant. e 2 l. 112 al N. O. di St-Germain-du-Bois; in paese boscato e paludoso. Tiene 2 fiere annualmente e conta 380 abit.

SÉRIGNY, vill. di Francia, dipart. della Vienna, sul limite del dipart. d'Indre-e-Loira, a qualche distanza da Richelieu.

SÉRIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso Tonnerre.

SÉRIGNY-LE-COMTE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, a breve distanza da Beaune.

SERIK, città di Persia, prov. e 8 l. al

S. di Kerman, nel Moghostan; sullo stretto d'Ormuz. Ha un gran forte di terra e circa 600 abit.

SERIKOCE, città di Persia. Vedi SAKHS.

SÉRILLAC, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, circond. e 4 l. al S. E. di Brives, cant. ed 1 l. al S. di Beynac; a piè di montagna, presso la sorgente del Moumon, piccolo affluente di destra della Dordogna. Novera 1,100 abitanti.

SERIN, vill. di Fr., dipart. del Rodano, dipendenza della Croix-Rousse, a 2 l. 114 N. da Lione.

SERINA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distretto di Zogno.

SERINA (COSTA DI), vill. del regno Lom.-Ven. *V. COSTA-DI-SERINA.*

SERINAGOR, città dell'Indostan. *V. CASCHMIR.*

SERINAGOR, prov. dell'Indostan. *V. GORVAL.*

SERINAGOR, città dell'Indostan. *V. SIBINAGOR.*

SERINGAM, isola dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distretto e presso di Triclinapali; è formata dal Cavery ed ha 4 l. dall'E. all'O., con 1 l. 112 dal N. al S. Vi si veggono due templi indiani celebri, il più occidentale de' quali è maggiore giace a 112 l. N. da Triclinapali.

SERINGANI, gruppo d'isole dell'arcipelago delle Filippine. *V. SIRANGAN.*

SERINGAPATAM, città del Indostan inglese, presid. ed 88 l. all'O. S. O. di Madras, nel Misore, sopra un'isola che forma il Caveri, e che ha 1 l. 114 di lunghezza con 112 l. di larghezza. Lat. N. 12° 25' 29"; long. E. 74° 21' 37". Compongono: 1.º d'una fortezza situata all'estremità occid. dell'isola; 2.º della Petah o città Negra, le cui strade sono tortuose e suicide, ma dove si trovano parecchi palazzi, gran numero di moschee e di pagode ed un ospedale europeo: 3.º del Loll-Bang, antico palagio d'Hayder-Aly, ne' giardini del quale vedesi un bel mausoleo entro cui sono deposte le spoglie di questo sovrano e di suo figlio Tippu-Sueb. Possede Se-

ringapatan un tempio celeberrimo, dedicato a Visnù. Da che trovassi in potere degl'Inglese, è molto decaduta, nè ha veruna manifattura importante, pur contando 32,000 abit. — Il nome indiano di questa città è *Siri-Ranga-Patan*. Nel 1610, il rajà Usdeyar, capo di Bismagar, impadronissi di questa piazza che da lungo tempo era un'importante fortezza, e ne fece la capitale del Misore; i suoi successori l'ingrandirono, accrescendone continuamente le fortificazioni. Sotto Hayder-Aly e suo figlio Tippù, acquistò un grado di splendore e di forza che suscitò la cupidigia dei principi vicini, ai quali sempre resistette; ben che i Maratti l'assediasero spesso. Nel 1792, avendo lord Cornwallis sotto i suoi ordini 400,000 uomini di truppe inglesi ed alleate, ne fece l'assedio; ma Tippù-Saeb, spaventato da sì numeroso esercito, acconsentì all'abbandono di metà de' suoi stati ed al pagamento di una somma enorme: concessione che non bastava a' suoi nemici, i quali volevano, colla caduta di lui, distruggere la preponderanza che i Francesi, ad esso alleati, acquistare potevano nell'Indostan. Gl'Inglese ajutati dal Nizam, assediarono nuovamente Seringapatam nel 1799; ed ei fu in questo assedio e respingendo un assalto, che Tippù perdette la vita con 8,000 de' suoi; la fortezza si arrese, e mediante un trattato cogli altri principi indiani, gl'Inglese da quel tempo in poi ne sono rimasti possessori, e vi mantengono numeroso presidio.

SERINGES-ET-NEYLES, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso Fère-en-Tardenois.

SERINHEHEM, SERENHEHEN o SANTAREM, borgo del Brasile, prov. di Bahia, comarca dos Ilheos, a 20 l. S. O. da S. Salvador; sull'Atlantico, alla foce del fiume del suo nome, dirimpetto all'isola di Boypeba, a 13° 50' di lat. S. e 41° 22' di long. O. È popolato da Indiani, pescatori ed agricoltori.

SERINIA, borgo della Turchia europea, in Bosnia, sangiacato e 12 l. all'E.

S. E. di Trawnik, ed a 4 l. N. N. O. da Bosna-Serai; sulla Sudica, tributaria della Bosna.

SERINO, città del reg. di Napoli, prov. del Principato-Ulteriore, distr. e a 1. al S. E. di Avellino, ed a 5 l. N. N. E. da Salerno; capoluogo di cantone; sul Sabato. Forma essa, con 22 villaggetti circostanti, quasi tutti situati in piano macinti da monti, una contea che possiede 10 chiese parrocchiali, 2 conventi, compreso 1 di monache, 1 conservatorio di donzelle, 1 abbazia, 1 ospedale ed 1 fabbrica di oggetti di ferro. Veggonsi ne' suoi dintorni le ruine dell'antica *Sebatia* e quelle d'un acquidotto; opera grande che la celebrità delle acque che trovavansi nell'agro Sabatino fece imprendere a' Romani perforando monti di viva pietra ed appiattendovi valli con fabbrica a getto, vestita di grossi mattoni a due rami d'archi eguali continui, per farle giugnere sino all'agro pozzolano. Da ultimo si possiede dalla famiglia Caracciolo de' principi d'Avellino. Conta 8,000 abit.

SERINZA o ZERINZA, stabilimento di Colomba, dipart. di Bojara, prov. e 9 l. al N. E. di Tunja; sulla sponda destra del Chicamochi. Non è abitato che da un centinaio d'Indiani ed alquanti bischi.

SERIO, fi. del reg. Lom.-Ven. Tratta origine nella val Bondione, sul dorso merid. del monte Barbelino, incamminasi al S., irriga la val Seriana, passa vicino ed all'E. di Bergamo, entra nella prov. di Lodi e Crema, bagna Crema, e 3 l. più sotto di questa città, mette le sue acque nell'Adda, per la sponda sinistra, a Montedue, dopo percorso uno spazio di 25 l. Serve questo fiume nella massima parte del suo corso alla discesa dei legnami galleggianti e diventa navigabile un po' superiormente a Crema. In primavera ed autunno, traripa e cagiona guasti frequenti: allora giunge sino a 600 metri di larghezza. Gran parte delle sue acque viene distralta in canali per uso dell'irrigazione e degli opifici. Nella val Bondione, forma cateratte che tutte in-

sieme hanno più di 130 metri di profondità. Nodrisce bonissimi pesci, trote sopra tutto, e convoglia pagliette d'oro. — Diede il Serio il suo nome ad un dipart. del già regno d'Italia, che avea Bergamo per capoluogo, e ch'è stato sostituito dalla prov. di questo nome.

SERIO (VILLA DI), vill. del reg. Lom-Ven. *V. VILLA-DI-SERIO.*

SERIPHO, isola dell'Arcipelago. *Vedi SERAO.*

SERIS, popolazione indiana del Messico nel N. dello stato di Cinaloa e Sonora, sulle sponde del golfo di California.

SERIS, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, presso Mer.

SERRISSAC, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, non lungi da Lauzerte.

SERK, marca d'Ungheria, nel S. del comitato di Gömör.

SERK, isola della Manica. *V. SERCQ.*

SERKA, fiume di Barbaria. *V. ASEADH.*

SERKARI SETTENTRIONALI, *Northern Circars*, prov. dell'Indostan inglese, la più settentr. di quelle che dipendono dalla presidenza di Madras, tra 15° 20' e 20° di lat. N., e tra 76° 40' e 83° 10' di long. E. Viene limitata al N. E. dall'Oriza, al N. O. dal Ganduana e dall'Hayderabad, al S. O. dal Balaghat e dal Karnatico, al S. E. dal golfo di Bengala, lungo il quale estendesi dal lago Cilka, o come scrivono i Francesi Tchilka, sino al fiume Gondegam. Misura 165 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., con 25 l. di larghezza media e 2,200 l. quad. di superficie. — Bassa n'è la costa ed arenosa, tranne in alcuni punti, come il promontorio chiamato Naso del Delfino, che inalza a 1500 piedi; gli altri capi notabili essendo quelli di Divy e di Sippeler. Stendonsi verso la frontiera del Ganduana e dell'Hayderabad scoscese montagne, e le colline di Mohindra - mally percorrono l'interno del paese. Sono pure nei Serkari - Settentrionali molte piaure e valli fertili, e de' cantoni paludosi. Due grandi fiumi innaffiano questa contrada e si gettano nel golfo del Bengala per più

bocche, cioè il Godavery e la Krina; gli altri corsi d'acqua notabili sono la Golconda, il Settiveram, il Paddair ed il Gaugam, tutti tributari dello stesso golfo. Il lago paludoso di Colhair presentasi tra la Krina ed il Godavery. Caldissimo è quivi il clima. Le piogge periodiche principiano, nel N., a mezzo luglio, con un vento d'O., e durano sino al principio di novembre, che il vento del N. E. le ferma. Il mese di gennaio, in cui si fa la messe del riso, è il più bello dell'anno; la vicinanza del mare, generalmente parlando, è molto malsana. — Questa provincia, fertilissima, ha voce di granaio del Karnatico; e somministra pure talvolta grano al Bengala. Vi abbondano il cotone, l'indaco, ed il zucchero; le selve di tek coprono gran parte del distretto di Rajahmundry. Le api si veggono allevate in quantità ragguardevole. Escavasi ferro e rame; molto sale si raccoglie sulla costa e trovansi diamanti nei distretti di Musulipatam e di Gontur. — Attivissima l'industria, si fabbricano stoffe rinomate a Masulipatam, Vizagapatam, Gangam, Madapollam, ecc. Masulipatam, capoluogo della provincia, è in pari tempo la primaria piazza marittima e di commercio. La popolazione sale a circa 2,500,000 abit., per la maggior parte Indiani; gli altri essendo maomettani e cristiani. I Francesi tengono sulla costa di questo paese lo stabilimento d'Yanaon. In altri tempi formata dai distretti o Serkari di Gontur, Condapilly, Ellore, Rajahmundry e Cicacole, la provincia in oggi componesi dei 5 distr. seguenti: Gangam, Gontur, Masulipatam, Rajahmundry e Vizagapatam.

SERKI - SERAI, città della Turchia asiatica, pascialato di Caramania, sangiacato e 10 l. all'E. di Begcheher, ed a 15 l. S. O. di Conieh.

SERLE, vill. e comune del reg. Lom-Ven., prov. e distr. di Brescia.

SERLES o SERLE, isola del Grande-Oceano equinoziale, nel N. E. dell'arcipelago Pericoloso; la punta N. O. cadendo ai 18° 18' 45" di lat. S.

e 139° 18' 16" di long. O., e la punta S. E., ai 18° 23' 22" di lat. e 139° 13' 26" di long. Lunga circa 3 l., con 1 l. 1/2 di larghezza, è molto più alta della maggior parte dell'isole vicine. Havvi a ciascuna delle estremità N. O. e S. E. un picciolo picco, ed una collina mediocrementemente elevata nel centro, il che rende quest'isola un eccellente punto di riconoscimento quand'entrai nell'arcipelago; del resto sono, come nell'altra isole, banchi di corallo pericolosissimi sulle coste. Il suolo, composto d'arena di corallo bianco e di sostanze vegetabili, torna favorevolissimo alla vegetazione, e non solo vi crescono i cocchi, ma ben ancora una grande varietà d'altre specie d'alberi. Quantunque quest'isola sia deserta, i viaggiatori vi hanno trovato tracce d'antiche abitazioni. Nel 1833 è stata visitata dal luogotenente di vascello francese Duperrey.

SERLEY, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 3 l. 3/4 al N. di Louhans, cant. ed 1 l. al N. N. O. di S. t. - Germain-du-Bois; con 1,060 abitanti.

SERMAGES, vill. di Fr., dipart. della Nievre, presso Moulins-en-Gilbert.

SERMAISE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, vicino a Bauge.

SERMAISE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Oise, circond. di Rambouillet, cant. ed 1 l. all'E. di Dourdan, in riva all'Orge, con 700 abit.

SERMAISE, borgo di Fr., dipart. del Loiret, circond. e 3 l. al N. di Pitiviers, cant. e 3 l. 1/2 all'O. di Malesherbes. I suoi 730 abit. tengono annualmente 3 fiere.

SERMAIZE, borgo di Fr., dipart. della Marna, circond. e 5 l. 1/2 all'E. di Vitry-le-François, cant. e 3 l. 3/4 al N. E. di Thiebemont; sulla sponda sinistra della Saux. Havvi una sorgente minerale fredda, efficace in parecchie malattie. Tiene 3 annue fiere ed annovera 1,770 abit.

SERMAGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Belfort.

SERMANGE, vill. di Fr., dipart. del Jura, non lungi da Dôle.

SERMANO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, sotto Bastia, presso Corte.

SERMANTIN, vill. di Fr., dipart. del Gard, nelle vicinanze di S. t. Ambroix.

SERMATTA, isola dell'arcipelago della Sonda, tra Timor e Timor-laut. Lat. S. 8° 10'; long. E. 126° 50'. Ha circa 8 l. dall'E. all'O., con 2 l. di larghezza.

SERMENTISSON, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, circond. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Thiers, cant. e 3/4 di l. all'O. N. O. di Courpierre; presso la sponda destra d'un piccolo affluente di sinistra della Dore; con 1,150 abitanti.

SERMENTOT, vill. di Fr., dipart. del Calvados, presso Villers-Bocage.

SERMERA, gruppo di scogli del mare d'Oman, presso la costa occid. dell'Indostan, prov. di Kanara, a 9 l. N. N. O. di Mangalore.

SERMERIEU, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, circond. e 3 l. al N. N. O. di La-Tour-Du-Pin, cant. ed 1 l. 1/4 all'O. di Morestel; sopra un rialto; con 1,060 abit.

SERMERSHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, non lungi da Benfeld.

SERMESOK, isola presso la estremità merid. del Groenland, distr. di Julianashaab, a 20 l. N. O. dal capo Farewell.

SERMESSE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, presso Verdun-sur-Saona.

SERMETIE, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, nella pertinenze di Clairac.

SERMIDE, borgo del reg. Lom.-Ven., prov. e 10 l. all'E. S. E. di Mantova, capoluogo di distr., sulla sponda sinistra del Po.

SERMIERS, vill. di Fr., dipart. della Marna, sotto Reims.

SERMIN, borgo della Turchia asiatica, in Siria, pasciolato e 10 l. al S. O. d'Aleppo. È estesissimo, ma i 910 delle case abbandonate e cadenti. Il minareto della moschea principale è un'alta torre quadrata ch'era il campanile d'una chiesa cristiana. Gli abit. sono Curdi ed Arabi che hanno aspetto meschino, nè attendono se non a coltivare un po' di grano e d'orzo

SERNIONE, **SERNIO** o **SIRNIO**, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e 7 l. all'E. S. E. di Brescia, distr. e 2 l. all'E. N. E. di Lonato, nella parte merid. della penisola del suo nome, che sporge nel lago di Garda. Annovera circa 800 abit. — La penisola, di forma triangolare, non attienisi alla terraferma che per mezzo d'una strettissima lingua; è un luogo ameno, fertile, e che offre le più belle vedute del lago. Celebre per essere stato residenza di Castulo, di cui si veggono ancora i bagni, la grotta e la casa; vi si trovano da tutte le parti iscrizioni, medaglie, sepolcri di mattoni e ruine di grandi edifici. Havvi un forte fiancheggiato da torri, edificato dagli Scaligeri, e nel N. E. una sorgente termale.

SERMIZELLES, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso Avallon.

SERMOISE, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, a breve distanza da Braine-su-Vesle.

SERMOISE, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, non lungi da Nevers, con fabbriche di tegoli e fornaci da calce.

SERMONETA, **SULMO**, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 7 l. all'E. S. E. di Frosinone, ed a 13 l. S. E. da Roma, sopra un'eminanza di difficile accesso. Tiene il luogo dell'antica Sulmona de' Volsci. Unitamente a Busciano, al distrutto castello di Sandonato, a Ninfia ed a Norma, venne, il 29 aprile 1297, conceduto in feudo a Pietro Gaetani, ed i successori suoi lo ritennero sino agli ultimi tempi con titolo di ducato. All'O. di Sermoneta ed al S. di Cisterna, sono le due vaste tenute di Conca e Campomorto testè assegnate per asilo ai delinquenti sotto certe condizioni, ed il cui clima è uno de' più micidiali dell'agro Pontino.

SERMORENS, vill. di Fr., dipart. dell'Ièrre, presso Voiron.

SERMOYER, vill. Fr., dipart. dell'Ain, circond. ed 8 l. 1/2 al N. O. di Bourg, cant. ed 1 l. 3/4 al N. N. E. di Pont-de-Vaux, presso la sinistra sponda della Seille, con 1,060 abit.

SERMU, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Lons-le-Saunier.

SERMUISE, vill. di Fr., dipart. di Senne-e-Marna, nelle vicinanze di Nangis.

SERMUR, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, sotto Rhodéz.

SERMUR, vill. di Fr., dipart. della Creuse, poco discosto da Auzauze.

SERNACHE, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca ed 1 l. 1/3 al S. di Coimbra.

SERNANCELHE, bor. di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 6 l. 1/2 al N. di Trancoso, ed a 9 l. S. E. da Lamego, sopra una collina, dominata da un castello munito. Havvi 1 collegiata, 1 orfanotrofio ed 1 ospedale, e contavisi 800 abit. — Nel 1258, gli abit. s'impegnarono col re D. Alonzo Enriquez, di pagargli annualmente 200 lire di moneta corrente a condizione ch'egli e i successori suoi conservassero sempre la signoria di questo sito nè potessero disporne in favore di chi si fosse.

SERNFTTHAL o **KLEINTHAL**, valle di Svizzera, nel S. E. del cantone di Glaris, in mezzo ad alte montagne. Il sito principale è l'Elma.

SERNHÁC, vill. di Fr., dipart. del Gard, non lontano da Nîmes.

SERNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, presso s. Giron.

SERNIN (S.t), tre vill. di Fr., dipart. dell'Aude, il primo nel circondario, cant. e 2 l. 1/3 al N. O. Carcassons, il secondo sotto Castelnaudary, e l'ultimo non lontano da Limoux.

SERNIN (S.t), città di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 5 l. 1/2 al O. S. O. di s.t-Affrique, e ad 1 l. 1/4 S. da Rhodéz, capoluogo di cantone, presso la sponda destra della Rance, con 1,200 abit. Vi si tengono 8 fiere all'anno. Scavano ne'dintorni terre alluminose ricchissime.

SERNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. della Cogrète, presso Brives.

SERNIN (S.t), due vill. di Fr., uno contiguo all'altro, dipart. dell'Alta-Garonna, a breve distanza ed al S. E. di Tolosa.

SERNIN (S.t), vill. di Fr., dipart. del Lot, sotto Castelnaud-de-Mont-Ratier.

SERNIN (S.t.), 2 vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, non lontano da Marmande il primo, e l'altro nelle pertinenze di Villeneuve-sul-Lot.

SERNIN-DE-BIRON (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Monpazier.

SERNIN-DE-FELIX (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, a breve distanza da Lavaur.

SERNIN-DE-GABANELLE (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, sotto Bergerac.

SERNIN-DE-GOURGOIS (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, 1/2 l. al S. S. E. di Lavaur.

SERNIN-DE-LA-BARDE (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Bergerac.

SERNIN-DE-LA-BARTHE (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, a certa distanza da Villeneuve-sul-Lot.

SERNIN-DE-L'ESPINASSE (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, nelle vicinanze di Aubenas.

SERNIN-DE-L'HERM (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, sotto Belvez.

SERNIN-DE-LEMBERS (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, poco discosto da Alby.

SERNIN-DE-MOLENG (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Puy-Laurens.

SERNIN-DE-MONTBOULS (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, non lungi da Caussade.

SERNIN-DE-REILLAC (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, sotto Le Bugne.

SERNIN-DE-RICANCELLE (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, 1 l. 3/4 all'O. S. O. di Grizolles.

SERNIN-DES-FOSSÉS (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Bergerac.

SERNIN-DES-PEUTIES (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, non discosto da Lauzerte.

SERNIN-DE-VAUX (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Lot, sotto Cabors.

SERNIN-DE-VILHAC (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, a certa distanza da Lavaur.

SERNIN-DU-BOIS (S.t.), vill. di Fr.,

dipart. di Saona-e-Loira, nelle pertinenze di Montcenis.

SERNIN-DU-BOSC (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, non lungi da Lauzerte.

SERNIN-DU-CAUSSE (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Lot, non molto lontano da Cabors.

SERNIN-DU-PLAIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, sotto Conches.

SERNIN-L'AMBRES (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, cant. e a l. 1/4 al S. S. O. di Lavaur.

SERNIN-LÈS-MAILHOC (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, vicino ad Alby.

SERNIN-LE-VIEUX (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Bergerac.

SERNIO, vill. e comune del reg. Lomb.-Ven., prov. di Valtellina, distr. di Tirano.

SERNY, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, non discosto da Aire-sulla-Lys.

SEROBIM, città del Brasile. *V. Campo Mayor.*

SEROCOURT, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso La-Marche.

SEROCZYN, città di Polonia, voivodia, obvodina e 7 l. all'O. S. O. di Siedlec, ed a 15 l. S. E. da Varsavia; presso la sponda destra della Zwitter. Componeasi di 43 case.

SEROKOMLA, città di Polonia, voivodia e 12 l. al S. di Siedlec, obvodina e 5 l. all'O. S. O. di Radzyn; formata di 58 case.

SERON, borgo di Spagna, prov. e 12 l. al N. d'Almeria (Granata), ed a 3 l. O. da Purchosa; appiè della montagna del suo nome, sulla sponda destra dell'Almanzor, in paese fertile. Contiene 1 parrochia, 3 oratorii ed 1 convento di monache ed annovera 6,100 abit. Ne' dintorni si scava una miniera di ferro ed una cava di gesso.

SERON, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. al S. S. E. di Soria, ed a 10 l. 1/2 O. N. O. da Calatayud; in una valle, sulla sponda destra del Nagima, affluente del Xalon; con 8200 abit.

SERON, vill. di Fr. dipart. degli Alti-Pirenei, presso Tarbes.

SERONGE, *Serondje*, città dell'Indostan, a Sindiah, nel Malrah, distr. di Gondeyry o Tchandeyry; a 47 l. E. N. E. da Oudjein, in paese fertile. È celebre per la bellezza de' suoi giardini, pel sapore de' suoi frutti e per le sue manifatture di tele. È stata questa città molto più importante; ma le incursioni de' Pindari e d'altre tribù di masnadieri le hanno recato gran danni.

SERONE, bor. degli Stati della Chiesa; comarca e 12 l. all'E. di Roma, e ad 1 l. N. E. da Paliano.

SEROPILLY, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Carnatico, distr. di Nellore ed Ongola, a 3 l. S. da Nellore; sulla sponda sinistra del Candelaïr, ed a 5 l. circa dal golfo del Bengala.

SEROS, borgo di Spagna. *V. Canos.*

SEROTIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso Pont-sur-Yonne.

SEROUVILLE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, non lontano da Longwy.

SEROUX, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Bruyeres.

SEROWITZ, città di Boemia, circolo e 9 l. all'E. S. E. da Tabor. Ha una manifattura di panni grossolani e conta 1,800 abit.

SERPA, città del Brasile, prov. e 260 l. all'O. S. O. di Para; nella Guiana; sulla costa settentrionale di un'isoletta dell'Amazone, 10 l. sotto il confluyente del Madeira. Gli abit. raccolgono cacao, caffè, cotone, tabacco, chiovelli di garofano e salsapariglia, di cui fanno un traffico. Attivissima vi è la pesca.

SERPA, *Serra*, borgo di Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 6 l. 112 all'E. S. E. di Beja, ed a 5 l. 114 S. O. di Moura, sopra una montagna, a qualche distanza dalla sponda sinistra della Guadiana. È cinto di mura, con 5 porte; ed ha case assai bene edificate, tra altre quella della famiglia di Melo, da cui dipendono bellissimi giardini; vi si trovano 2 chiese, 2 conventi, 1 ospizio, 1 ospedale ed 1 scuola latina. Fa un com-

mercio considerevole di contrabbando colla Spagna ed è popolato da 4,580 abit. Fertilissimi ne sono i contorni in fichi ed olivi.

SERPAIZE, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, in vicinanza a Vienna.

SERPEISK, città di Russia, in Europa, gov. e 18 l. all'O. di Kaluga, distr. e 5 l. all'O. N. O. di Mestchovsk; sulla Serpeika, tributaria dell'Ugra. Vi si veggono 4 chiese. I suoi 900 abitanti fanno commercio di macine da mulino, estratte da cave vicine.

SERPENT (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Ande, presso Limoux.

SERPENTARIA, isola del Mediterraneo, presso la costa S. E. della Sardegna, dalla quale dipende, divis. del Capo-Cagliari, prov. di Lanusei, distr. di Villa-Pozzo; ai 39° 10' di lat. N. e 7° 18' 30" di long. E. Misura 213 di l. dal N. al S. con 114 di l. di larghezza, e vien difesa da una torre. Ad 1 l. verso N. N. E. trovasi la piccola Serpentaria.

SERPENTE (SCOGLIO DEL); nel mare delle Antille. *V. Bivona.*

SERPENTE, isoletta dell'arcipelago delle Antille, nel gruppo delle Vergini, presso l'estremità orientale di Portorico; ai 18° 25' di lat. N. e 67° 55' di long. O.

SERPENTI, Indiani degli Stati Uniti. *V. SHOSHONES.*

SERPENTI (ISOLA DEI) o ADASI, *Leuca*, isola nella parte N. O. del mar Nero, all'altura delle bocche del Danubio, sotto 45° 15' 15" di lat. N. e 27° 52' 15" di long. E. Ha circa 1 l. di lunghezza con 112 l. di larghezza: La rendono celebre il sepolcro ed il tempio d'Achille.

SERPENTIN, fiume di Fr., dipart. del Jura, circond. di Poligny. Esce da un piccolo stagno, ad 114 di l. N. O. da Bief-du-Bourg, cant. di Nozeroy, passa vicino alla città di questo nome, ed entra nel cant. di Champagnole, dove si congiunge alla destra dell'Ain, ad 114 di l. N. N. O. da Siam, dopo un corso di circa 5 l., verso S. O.

SERPENTINO, *Sciat-el-Hié*, fi. della Turchia asiatica. Separasi dal Tigri per la destra, nel pasciato di Bagdad,

presso Cout-el-Hamara, dirigesì al S., entra nel pascialato di Bassora, e si congiunge all'Eufrate per la sinistra, a 20 l. O. da Corna, dopo varcato un tratto di circa 30 leghe.

SERPHANT, vill. della Turchia asiatica. *V. SARRANO.*

SERPHO o SERPHANTO, isola dell'Arcipelago. *V. SARRO.*

SERPINS, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 3 l. 114 all'E. di Coimbra, presso la sponda destra della Ceira. Composesi di 333 case.

SERPOL, vill. di Persia. *V. SARRIL.*

SERPUKHOV, città di Russia, in Europa, gov. e 20 l. al S. S. O. di Mosca, capoluogo di distretto; sulla Nara e la Serpeika; ad 1 l. dall'Oka. Dividesi in 3 parti: una, i cui ripari di terra trovansi in buono stato, porta il nome di Forte; un ponte di zattere sulla Nara stabilisce la comunicazione tra i diversi quartieri. Havvi 1 bella piazza di mercato, 3 grandi magazzini pubblici, 18 tra chiese ed oratorii; 7 fabbriche di tela da vele, 1 di panni ed 8 concie di pelli. Traffica di grano veniente da Orel per l'Oka e trasportato a Mosca, di bestiame, sego, corami, miele e cera. Annovera 6,700 abit., in generale ricchi. — Ignorasi il tempo preciso della fondazione di questa città che però non risale al di là della metà del XIV secolo. Il tartaro Takhtamych la devastò nel 1382. Il principe Vladimiro Andreievitch Donskoi la possedeva nel 1403; fu rovinata nel 1410. Il tzar Ivan Vasilievitch vi fece, nel 1556, fabbricare il forte, le cui mura di pietra erano grossissime, ma attualmente sono rovinate.

SERPUR, *Serpoor*, città dell'Indostan, al Nizam, nel Berar, distr. di Kolom; presso la sponda destra della Vorda, a 60 l. N. N. E. da Hyderabad.

SERQUES, vill. di Fr., dipart. del Paso-di-Calé, circond., cant. N. ed 1 l. 114 al N. N. O. di S.t-Omer; con 1,000 abit.

SERQUEUX, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Bourbonne.

SERQUEUX, vill. di Fr., dipart. della

Senna-Inferiore, circond. e 3 l. al S. S. E. di Neuschâtel, cantone e 112 l. al N. di Forges; presso la sorgente dell'Epte. Vi si trovano terre argillose adoperate nella fabbricazione delle stoviglie comuni, della maiolica e della porcellana. Conta 450 abit.

SERQUIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Eure, presso Beaumont-le-Roger.

SERRA, cant. di Fr., dipart. della Corsica, nella parte orient. del circondario di Corte; popolato da 2,380 abitanti. Moita n'è il capoluogo.

SERRA (LA), vill. di Fr., dipart. della Corsica, circond. e 4 l. 114 al N. E. di Sartene, e ad 8 l. S. E. da Ajaccio, capoluogo del cantone di Scopamene, sul fianco d'una montagna; conta 730 abit.

SERRA, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Bourg.

SERRA, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato-Ulteriore, distr. di Avellino, cantone di Montemiletto, comune di Pratola, con 380 abit. È situato in luogo alpestre e fa buon vino.

SERRA, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Scigliano, comune di Scigliano-Diano, con 240 abit.

SERRA, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e 2 l. all'E. di Cosenza, cant. e 314 di l. al S. S. O. di Spezzano-Grande, sopra una montagna. Annovera 1,200 abit. che s'industriano coi bachi da seta.

SERRA (LA), borgo del reg. di Napoli. *Vedi SERRA DI S. STEFANO DEL BOSCO (LA).*

SERRABABU, città di Senegambia, regno di Fuladù, sul Kinyaco, a 5 l. S. da Sabusira.

SERRABONNE, vill. di Fr., dipart. de' Pirenei-Orientali, presso Perpignano.

SERRA CAPRIOLA, borgo del regno di Napoli, prov. di Capitanata, distr. e 4 l. 314 al N. O. di S. Severo, ed alla stessa distanza E. da Larino, capoluogo di cantone, sopra un monte tra il Fortore ed il Saccione, godendo la vista della Puglia Daunia e del

Gargano. È tutto murato colle sue porte, ed evvi un'antica torre di guardia che costantemente credono avanzo delle famose rocche de' Frenetani, ovvero opera di que' di Teano. in Puglia, già distrutta e da questo borgo non molto lontana. Possede 8 chiese, 2 delle quali collegiate, 2 conventi, 1 ospedale ed 1 casa di carità. Vi si tengono fiere dal 19 al 27 maggio e dal 2 al 6 settembre. I suoi 4,820 abit. godono di fertile territorio per grani e vini, ed in cui i fichi si conservano freschi sulle piante sino al mese di aprile. Di quivi entrano le greggie che dai monti abruzzesi si conducono a pascere nelle pianure di Puglia, e perciò vi è stabilita una dogana.

SERRACINES, borgo di Spagna, prov. e 4 l. all'O. di Guadalaxara, ed a 9 l. N. E. da Madrid, nel centro della pianura d'Alcala di Henares, presso la destra sponda del Torote, con 130' abit.

SERRACOLETI. *V. SARACOLETI.*

SERRADA, borgo di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al S. di Vagliadolid, ed a 4 l. N. da Medina del Campo; in una pianura, presso il canale di Segovia. Vi sono fabbriche d'acquavite e contanvisi 820 abit. I dintorni sono coperti di viti.

SERRA D'AJELLO, borgo del regno di Napoli. *V. AJELLO.*

SERRA DI FALCO, borgo di Sicilia, prov., distr. e a 4 l. all'O. di Caltanissetta, ed a 7 l. 1/2 al N. E. di Girgenti, capoluogo di cantone, sopra una montagna. Annovera 4,600 abit. che trafficano di grano e vino, e da ultimo possedeasi dal duca cui dava il suo nome.

SERRA DI LEO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Cerzeto, comune di Mongrassano, con 240 abitanti.

SERRADILLA (LA), borgo di Spagna, prov. e 10 l. al N. di Caceres (Estremadura), e 7 l. al S. di Plasencia, a qualche distanza dalla destra sponda del Tietar. Vi si fabbricano oggetti grossolani di lana e tele; e si fanno

zattere di legna da fuoco con cui si provvede gran parte dell'Estremadura. Gli abit. sono in 2,380.

SERRA DI PIRO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. di Cosenza, cant. di Scigliano, comune di Bianchi, con 120 abit.

SERRA DI S. STEFANO DEL BOSCO (LA), città del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 5 l. al S. E. di Monteleone, ed a 9 l. 3/4 S. S. O. da Catanzaro, in una valle, presso la sponda sinistra dell'Ancinale. Ha 2 chiese, 1 convento di Certosini e due seghe. Tiene 1 fiera all'anno, e conta 5,000 abit. Ad 1/3 di l. verso il S. O. sorge il castello munito di s. Stefano del Bosco. È stata questa città fondata verso il cadere dell'XI secolo da Ruggero Guiscardo; il tremuoto del 1783 la distrusse interamente.

SERRAGGI, casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. di Montebelluna; comune di Megliadino di s. Vitale.

SERRAGGI, casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. di Montebelluna, comune di s. Margherita.

SERRAGGI DI PERAROLO, casale del regno Lom.-Veneto. *Vedi VIGONZA.*

SERRAGGI DI VO' IN MONTE, casale del reg. Lom.-Veneto. *V. Vò IN PIANO.*

SERRAGGI DI VO' IN PIANO, casale del regno Lom.-Veneto. *V. Vò IN PIANO.*

SERRAGGI DI ZOVON IN MONTE, casale del reg. Lom.-Veneto. *V. Vò IN PIANO.*

SERRAGGI DI ZOVON IN PIANO, casale del reg. Lom.-Veneto. *V. Vò IN PIANO.*

SERRAGGIO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, dipendenza di Corte, sotto Bastia.

SERRAGLIE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di Campo d'Arsego.

SERRAGLIO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Dolo, comune di Fiesse.

SERRAIN, piccola città e porto d'Ara-

bia, nell'Hedjaz, a 50 L. S. dalla Mecca, sul golfo Arabico.

SERRALONGUE, vill. di Fr., dipart. de' Pirenei-Orientali, presso Arles-sur-Tech.

SERRALUNGA, vill. degli Stati-Sardi, divisione d'Alessandria, prov. ed 1 l. 3¼ all'O. di Casale, mandamento e 2 l. all'E. S. E. di Mombello, sulla sponda sinistra della Stura, piccolo affluente di destra del Po, con 1,200 abit.

SERRAMANNA, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 5 l. 2½ al N. N. O. di Cagliari, ed a 7 l. 1¼ S. S. O. da Isui, capoluogo di distretto, presso la sinistra sponda del Mannu, in pianura ferace di grano. Annovera 1,990 abit.

SERRA MEZZANA, borgo del regno di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 4 l. 1¼ all'O. d'Il-Vallo, cant. ed 1 l. 3¼ all'E. S. E. di Castel dell'Abate, sul fianco d'una montagna, con 210 abitanti. Apparteneva alla famiglia Matarazzo, con titolo di baronia.

SERRA MONACESCA, borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Citeriore, distr. e 3 l. al S. S. O. di Chieti, cant. e 3¼ di l. al S. E. di Mantipello, in fondo ad una valle, sopra un'alta collina, presso la sponda sinistra dell'Alento, a lato del quale possiede una cava di gesso. Vi si trovano 2 chiese e 1 ospedale e gli abit. ascendono a 1,550.

SERRANA o ISOLA DELLE PERLE, isoletta del mar delle Antille, al S. S. O. della Giamaica, sotto 14° 28' di lat. N. e 82° 25' di long. O. Ebbe il nome dal comandante d'un vascello spagnuolo che vi fece naufragio sotto il regno di Carlo-Quinto.

SERRANILLA, gruppo d'isolotti e di scogli del mar delle Antille, al S. O. della Giamaica; l'estremità E. cade ai 15° 45' 20" di lat. N. ed 82° 11' 20" di long. O. Misura circa 20 l. di lunghezza dal N. E. al S. O., con 10 l. di larghezza.

SERRANILLOS, borgo di Spagna, prov. e 6 l. al S. S. O. da Madrid, ed a 2 l. 1¼ E. S. E. da Casarubios, in

fertile pianura. Vi si fanno corde di sparto. Gli abit. sono in 270.

SERRANO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra-d'Otranto, distr. e 5 l. 2½ al S. E. di Lecce, distretto, comune e 1½ di l. al S. E. di Carpignano, sopra un'alta collina, in ottima aria. I suoi 400 abit. coltivano del buon tabacco.

SERRA PETRONA, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 5 l. al S. O. di Macerata.

SERRARA, vill. del reg. di Napoli, prov. e 5 l. al S. O. di Pozzuolo, cant. ed 1 l. all'O. S. O. d'Ischia, in mezzo all'isola di questo nome, in amena pianura, con 1,020 abit. In uno de' vicini burroni, si trovano i hagni di Nitroli notabili per l'antichità e pel tepore delle acque a 30°. Pochi anni addietro vi si trovarono 2 importanti monnmenti, cioè un basso rilievo ed un'iscrizione latina *Nymphis Nitrolidis*; portati alla capitale. Più in fondo sono le due famose sorgenti dell'Olmiteello e delle Petrelle. Per penetrare alla prima scaturigine conviene appressarsi alla piccola penisola di S. Angelo formata dalle lave, la quale è per mezzo d'un naturale istmo aderente all'isola, e quindi internarsi in un vallone cupo e di triste apparenza. L'aleali dell'acqua dell'Olmiteello trovasi carico della materia colorante dell'azzurro di Prussia, e colla chimica trarre se ne potrebbe sommo profitto in commercio. Si fa internamente uso di quest'acqua salutare che viene esportata a Napoli e ne' vicini paesi, valendo per molte malattie interne e riuscendo un vero specifico pe' mali nefritici se si usi in luogo di acqua comune. L'acqua termominerale delle Petrelle è bollente sì che giunge ad 80°.

SERRA-S-CHIRICO, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 9 l. all'O. N. O. di Macerata; sulla sponda sinistra dell'Esino.

SERRASTRETTA, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 2 l. al N. N. E. di Nicastro, ed a 5 l. N. O. da Catanzaro; capoluogo di cantone; in fondo

ad una valle, alla destra del Lamato. Possede 7 chiese, compresa 1 collegiata; con 3,420 abit. Nel territorio si fa grande raccolta di castagne, e trovansi cave di pietre, specialmente rosse, che imitano il marmo.

SERRAT o **RAS-EL-MUNSCICAR**, capo di Barbaria, regno di Tunisi, sul Mediterraneo, al S. O. di Biserta. Lat. N. 37° 14' 0"; long. E. 6° 48' 45". Fu per assai lungo tempo creduto il capo più settentrionale dell'Africa: ma il capo Bianco di Biserta sporge più al N.

SERRAT (MONTE), montagna di Spagna. V. **MONTERRAT**.

SERRATA, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e 6 l. 113 al N. E. di Palmi, cant. e 3¼ di l. al N. E. di Laureana, appiè d'una montagna; con 850 abit.

SERRATELLA, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al N. N. E. di Castellon de la Plana (Valenza), ed a 6 l. O. S. O. da Pegniscola; sopra un'altura. Vi si contano 850 abit.

SERRAVAL, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, provincia di Genevese, mandamento e 2 l. al S. di Thones, ed a 3 l. 3¼ S. E. da Annecy; con 1,400 abit. Vi si scava del gesso, che viene adoperato per accrescere i prodotti dei prati artificiali.

SERRAVALLE, grossa terra del reg. Lom.-Veneto, prov. ed 8 l. al N. di Treviso, ed a 1¼ l. N. O. da Ceneda; capoluogo di distretto; in riva al Meschio, affluente della Livenza. Trae il nome dalla sua situazione alle foci d'una valle, poco lungi dai monticelli di S. Antonio e di S. Augusta: luogo ameno e salubre, ma battuto dai venti. Vi si hanno a notare una piazza del mercato, 1 antico duomo, 1 chiesa parrocchiale e varie altre chiese, la più bella delle quali è quella di S. Augusta, che ne conserva il corpo, sopra un monte, ed a cui si va in divoto pellegrinaggio, 1 scuola maggiore, 1 ospedale ed 1 monte di pietà. Nella chiesa di S. Giustina sorge il mausoleo di Rizzardo, ultimo signore da Camino, la cui celebre e potente famiglia quivi tenne lunga-

mente sua stanza. Vi si trovano alcune manifatture di seta e di lana, e le acque del fiumeello che la bagna servono a molte officine dove si lavora il ferro. Attivo è il suo traffico coll'Allemagna, pe'monti di Cadore e Belluno in vino, cereali e miele. Annovera 5,330 abit. contandosene 14,500 nel suo distretto che va composto di 8 comuni.

SERRAVALLE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Mantova, al quale, per formare un comune del distretto di Ostiglia, si è unito Libiola.

SERRAVALLE (PINDELLO DI), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Treviso, distr. di Ceneda, comune di Cordignano.

SERRAVALLE, borgo degli Stati-Sardi, divisione e 7 l. 3¼ al N. N. O. di Genova, prov. ed 1 l. 1¼ al S. S. E. di Novi; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra della Scrivia: popolato da 2,350 abit. È patria del celebre Redento Baravanzano, sommo filosofo, che meritò gli encomi di Bacon da Verulamio. Possede una vasta cartiera.

SERRAVALLE o **SERAVALLE**, borgo di Toscana, prov. e 7 l. al N. O. di Firenze, vicariato ed 1 l. 1¼ al S. O. di Pistoia. Vi si veggano le ruine del castello dello stesso nome, posto in cima alla montagna. Apparteneva ad un ramo della famiglia de' conti Guldi, a cui lo tolsero i Pistoiesi nel 1302, e fu a vicenda posseduto da essi e dai Lucchesi, finchè passò in potere de' Fiorentini, dopo la morte di Castruccio, che se n'era impadronito.

SERRAVALLE DI SESIA, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Novara, prov. e 9 l. 1¼ al N. N. O. di Vercelli, mandamento ed 1 l. 1¼ all'E. S. E. di Crevacuore; sopra un'altura, alla destra della Sesia. Annovera 1,050 abitanti.

SERRE, fiume di Francia, che scaturisce nel dipart. delle Ardenne, circond. di Rocroy, cant. ed al S. E. di Rumigny, entra nel dipart. dell'Aisne, circond. di Laon, dove innaffia i cantoni di Rosoy, Marle, Crecy-su-Serre e La Fère, e 1¼ l. al N. E. della città di

questo nome, congiungesi ad un braccio dell'Oise, per la sinistra, dopo un corso di circa 18 l., all'O. S. O. La Brune, a destra, e l'Hurtaul e la Souche, a sinistra, ne sono gli affluenti principali, come Rosoy, Montcornet, Murle e Crecy-su-Serre i luoghi più importanti che bagna.

SERRE, città di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, circond. e 7 l. 112 al S. O. di Gap, ed a 7 l. N. O. da Sisteron; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Buech. Vi sono fabbriche di cappelli e di tele, concie di pelli, di corami e in aluda; e tengonvinsi 5 fiere all'anno. Gli abit., in numero di 1,150, hanno ne'dintorni del marmo bigio-ceruleo, venato a bianco e nero.

SERRE, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, presso Brianzone.

SERRE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, non lungi da S.t-Girons.

SERRE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Aude, nelle vicinanze di Quillan.

SERRE, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, nelle dipendenze di Rhodéz.

SERRE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso S.t-Geniès.

SERRE (LA), vill. di Fr., dipart. della Creuse, sotto Auzance.

SERRE (LE GRAND), borgo di Fr., dipart. della Drôme, circond. e 9 l. 114 al N. N. E. di Valenza, e 5 l. 314 al N. di Romans; capoluogo di cantone; sopra una montagna, alla destra della Galaure. Possede manifatture di panni, concie di pelli, usine a grandi fornaci per ferro ed acciaio, e maglio pegl'istrumenti aratorii; tenendo ogni anno 8 fiere. Vi si contano 1,600 abit.

SERRE (LA), vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Alby.

SERRE (LE), borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e a l. 213 al S. S. E. di Campagna, cant. ed 1 l. 114 all'O. di Postiglione; appiè d'una montagna, presso la sponda destra del Calore. Conta 2,400 abit.

SERRE-DE-LISSOSSE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Rignac.

SERRE-DE-NERPOL, vill. di Fr., di-

part. dell'Isère, dipendenza di Nerpoul, a qualche distanza da S.t-Marcellin.

SERRE-DE-VIEILLE-BUSSIÈRE (LA), vill. di Fr., dipart. della Creuse, non lungi da Aubusson.

SERRE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Nuits; con una cartiera.

SERREGASTON, vill. di Fr., dipart. delle Lande, nelle pertinenze di S.t-Sever.

SERREJON, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. al N. E. di Caceres (Estremadura), ed 8 l. al S. S. E. di Plasencia; sopra una collina schistosa, ad 1 l. dalla sponda destra del Tago. I suoi 760 attendono alla fabbricazione delle tele e di grossi oggetti di lana.

SERRE-LES-MOULIÈRES, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Dôle.

SERRES-LES-SAPINS, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. ed 1 l. 314 all'O. di Besanzone, cant. ed 1 l. all'E. S. E. d'Andeux; con 400 abit. che tengono 3 fiere annualmente.

SERRELOUX, vill. di Fr., dipart. delle Lande, non discosto da S.t-Sever.

SERRENTI, vill. di Sardegna, divisione di Capo-Cagliari, prov. e 7 l. al N. N. O. di Cagliari, ed a 5 l. 314 S. S. O. da Isili, distr. di Santuri. Novera 1,350 abit.

SERRÈRE (LA), ricca miniera di ferro, in Francia, dipart. dell'Ariège, circond. ed 8 l. 114 al S. di Foix, cant. comune e 3 l. 314 al S. S. O. di Cabanes; nei Pirenei, ad una delle sorgenti dell'Aston, affluente di sinistra dell'Ariège; alle radici del picco del suo nome.

SERRES, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, circond., cant. ed 1 l. 213 all'O. di Foix; presso la sponda sinistra della Lèze; con 1,770 abit.

SERRES, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, presso Limoux.

SERRES, vill. di Fr., dipart. del Gard, circond., cant. ed 1 l. 113 al N. N. O. di Nîmes.

SERRES, vill. di Fr., dipart. del Gard, poco distante da Vic-Fézensac.

SERRES, vill. di Fr., dipart. della Gironda, sotto la Réole.

- SERRES, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, a breve distanza da Agen.
- SERRES, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Luneville.
- SERRES, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, nelle dipendenze di S.t-Jean-de-Luz.
- SERRES, vill. di Fr., dipart. di Valchiusa, assai prossimo a Carpentras.
- SERRES-CASTET, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, a non molta distanza da Pau.
- SERRES-ET-ALLENS, vill. e comune di Fr., dipart. dell'Ariège, presso Tarascon-sur-Ariège.
- SERRES-ET-MONGUIARD, vill. e comune di Fr., dipart. della Dordogna, a lato di Bergerac.
- SERRES-MORLANS, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, sotto Pau.
- SERRES-S.t-MARIE, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, non lungi da Orthez.
- SERREY o SIÉRAJE, città di Polonia, voivodia d'Augustovo, obvodja e 7 l. 112 al N. E. di Seyny, ed a 13 l. 114 N. da Grodno; presso un lago che dà origine alla Serreyka, affluente di sinistra del Niemen. Possiede 1 chiesa cattolica ed 1 riformata. È stata capoluogo d'un importante signoria dei principi Radziwil.
- SERRIÈRE, vill. di Svizzera, cant. e 113 l. al S. E. di Neuchâtel; sul lago di questo nome. Possiede cartiere e fabbriche di chincaglie e annovera 350 abitanti.
- SERRIÈRES, borgo di Fr., dipart. dell'Ardèche, circond. e 6 l. 213 al N. N. O. di Tournon, ed a 15 l. N. da Privas; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Rodano, che vi si valica sopra un ponte di fil di ferro sospeso. I suoi 1,700 abit. tengono 4 fiere all'anno.
- SERRIÈRES, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, non lungi da Nantua, in riva all'Ain.
- SERRIÈRES, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Pont-à-Mousson.
- SERRIÈRES, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, a breve distanza da Micon.
- SERRIÈRES, vill. degli Stati-Sardi, di-

- visione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento ed 1 l. al N. N. O. di Ruffieux, e ad 1 l. 213 S. da Seyssel; presso la sponda sinistra del Rodano; con 1,000 abit.
- SERRIÈRES-DE-BRIORD, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, circond. e 4 l. all'O. N. O. di Belley, cant. e 2 l. al N. O. di L'Huis; sul Dadain, fiumicello che alquanto più sotto si congiunge al Rodano, per la destra. Vi si tengono annualmente 4 fiere e gli abit. sono in 510.
- SERRIN (LE), vill. di Francia. V. SERRAIN (LE).
- SERRIO, *Serridium*, ant. promontorio celebre della Tracia, sul mar Egeo, all'O. e poco lontano dalla foce dell'Ebro, presso Rona. Avea questo luogo appartenuto ai Ciconii, popoli della Tracia. È questo promontorio propriamente un capo, nell'idea che ora affiggiamo a questo vocabolo, cioè formato da una montagna che sporge a puenta in mare. Era quivi un borgo dello stesso nome.
- SERRIS, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Bahar, distr. ed 11 l. al N. E. di Rotasgor; capoluogo d'un piccolo territorio chiamato Serris-Cotombah.
- SERRIS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. di Meaux, cant. e 2 l. 112 all'O. di Crecy; con 250 abitanti.
- SERRO, casale di Sicilia, prov. e a 3 l. 113 da Messina; con 400 abit. che nel loro territorio fanno vino ed olio in abbondanza.
- SERRO-DO-FRIO, montagna e comarca del Brasile. V. *Cerro-do-Frio*.
- SERRO-LARGO, bor. del Brasile, prov. di Rio-Grande do Sul; aggradevolmente situato presso le frontiere della repubblica di Monte-Video.
- SERRYAH, città dell'Indostan, nel Guzerate, distr. d'Hallâr, stato e 12 l. all'O. S. O. di Nunagor.
- SERS, vill. di Fr., dipart. della Charente, circond. e 3 l. al S. E. d'Angoulême, cant. e 2 l. 314 al N. N. E. di La-Valette; appiè d'una montagna, a qualche distanza dalla sponda destra della Tourne. Conta 750 abit.

ed ha ne dintorni una miniera di ferro.

SERS, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, dipendenza di Puisieux, a qualche distanza da Bapaume.

SERSALE, borgo del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 4 l. al N. E. di Catanzaro; sopra una montagna, presso la sponda destra del Crocchio. Con 2,730 abit., possiede 3 chiese.

SERSEL, città di Barbaria. *V. CHEN-CHIL.*

SERSON (LE), vill. di Fr., dipart. del Gers, non discosto da Nogaro.

SERT, città della Turchia asiatica, pasciato e 30 l. all' E. di Diarbekir, capoluogo di sangiacato; in una piccola pianura circondata da alte montagne ed irrigata dal Khabur. Ha l'apparenza d'un grande villaggio, e contiene 3 piccole moschee, collegio ed 1 chiesa armena. Gli abit., in numero di 3,000, sono musulmani, armeni e caldei. — La situazione di questa città e la tradizione degli abitanti fanno presumere ch'essa occupi l'area dell'antica *Tigranocerta*, fondata da Tigrane, re d'Armenia, che le diede il proprio nome e ne fece la capitale de' suoi stati. L'anno 66 prima di G. C., fu saccheggiata da Lucullo; nondimeno ebbe ancora molta importanza sia dopo l'invasione de'Saraceni. Non vi si trovano antichità di sorta.

SERTAO o SERTAM. Indicasi a questo modo nel Brasile certe parti poco popolate di varie provincie. Il più conosciuto di questi *Sertão* è quello di Minas, nella prov. di Minas-Geraes, dove comprende pressochè il bacino di S. Francisob.

SERTAO o SERTAA, borgo del Portogallo. *V. CERTA.*

SERTIG, valle di Svizzera, cant. dei Grigioni, lega delle Dieci-Giustizie, alta-giurisdizione di Davos. Misura circa 2 l. di lunghezza, dal N. al S., ed apresi verso il N., a 5 l. S. E. da Coira.

SERTS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso Tarbes.

SERUAYEH, *Serwayeh*, città dell'Ira-

dostan, a Sindiah, nell'Agra, distr. ed 8 l. al S. S. E. di Narvar.

SERUELLES, vill. di Fr., dipart. del Cher, a breve distanza da Chateauf-neuf-su-Cher.

SER'UGO (CASAL DI), vill. del regno Lom.-Ven. *V. CASAL DI SAN'UGO.*

SERUJE, città della Turchia asiatica, pasciato e 10 l. al S. S. O. di Reha, capoluogo di sangiacato.

SERVA (GRANDE), vill. di Fr., dipart. del Jura, presso S.t.-Claude.

SERVAINVILLERS, vill. di Fr., dipart. del Loiret, a poca distanza da Pithiviers.

SERVAIS (S.), vill. del Belgio, prov., circond. e 4 l. 213 all' O. N. O. di Namur; sopra un piccolo affluente di sinistra della Mosa. Ha fabbriche di porcellana e di cotoneine, ed annovera 500 abit.

SERVAIS, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 4 l. 213 all' O. N. O. di Laon, cant. ed 1 l. al S. di La Fère. Vi si scavano terre vegetali piritose. Gli abit. sono in 450.

SERVAIS (S.), vill. di Fr., dipart. del Finistère, presso Landivisiau.

SERVAL, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, sul limite del dipart. della Marna, a qualche distanza da Fismes.

SERVAN (S.), città di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, circond. e 12 l. al S. di S.t. Malo, ed a 14 l. N. N. O. da Rennes, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Rance, presso la sua foce. Residenza d'un commissario ordinario e di un sotto commissario della marineria; occupa assai grande spazio, ha strade ampie e case bene fabbricate, e possiede un collegio comunale, ed un porto comodo, diviso in due parti da uno scoglio, su cui sorge una torre. Vi si trovano fabbriche di tela da vele, di biscotto di mare, ed altri articoli per la navigazione; corderie importanti, cantieri di costruzione e fabbriche di birra. E inoltre l'emporio di tutte le mercanzie che formano il commercio di S.t.-Malo. Vi si fanno armamenti per la pesca del merluzzo e attivo quivi è il cabottaggio. Ogni anno tiene a fiere, e le munizioni da bocca vi si

trovano a buon patto. In tempo di pace molte famiglie inglesi tragittano in questa città, che è popolata da 9,900 abit.

SERVAN (S^t), vill. di Fr., dipart. del Morbihan, circond. è 2 l. all' O. di Ploermel, cant. ed 1 l. 1/4 al S. S. E. di Josselin, presso la sponda destra dell' Oust. Conta 1,200 abit.

SERVANAC, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, presso s. t-Antonin.

SERVANCE, borgo di Fr., dipart. dell' Alta-Saona, circond. è 4 l. 1/2 al N. E. di Lure, cant. è 2 l. 1/4 al N. E. di Melisey, sull'Oignon, appié del Ballon di Servance, ramo del Ballon d' Alsazia, la cui vetta, che forma un bel pascolo, sta 1,250 metri sopra il livello del mare, e dove si fanno burro e caccio rinomati. Ha fabbriche di tessuti di cotone; tiene 8 fiere annualmente, e annovera 4,480 abit. Ricca è la miniera di ferro che trovasi ne' suoi dintorni.

SERVANCHES, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, vicino a Riberaç.

SERVANS, vill. di Fr., dipart. del Calvados, presso Bayeux. Quivi presso, il dì 11 agosto di ogn'anno, si tiene una fiera di 3 giorni.

SERVANT, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, circond. è 7 l. al N. N. O. di Riom, cant. ed 1 l. al N. N. E. di Menat, con 2,080 abit.

SERVAS, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Bourg.

SERVAS, vill. di Fr., dipart. del Gard, circond. è 2 l. 1/4 al N. E. d' Alais, cant. è 2 l. all' O. di s. Martin-de-Valgagne, alle falde d'una montagna. Trovasi quivi una sorgente bituminosa dal fondo della quale esce del nafta che indurisce all' aria ed al calore rammollisce. Presso il castello di Servas, zampilla pure dalle rupi un' altra sorgente bituminosa, e vegetonsi nel territorio strati di bitume giudaico. Conta 160 abit.

SERVAVILLE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Roano.

SERVE, vill. di Fr., dipart. della Drôme, presso il Rodano, a qualche distanza da Tain.

SERVEJ, vill. di Fr., dipart. delle co-

ste del Nord, circond., cant. è 3 1/4 di l. al N. O. di Lannion, sopra nn'altura, presso la sponda destra del Guer. I suoi 1,000 abit. trafficano di canape.

SERVENAY, vill. di Fr., dipart. dell' Aisne, poco discosto da Oulchy.

SERVERTIE, borgo di Fr., dipart. della Lozère, circond. è 4 l. 1/4 al N. N. E. di Marvejols, ed a 5 l. N. N. O. da Mende, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Truyre. Sonovi fabbriche di saje e radi, e vi si tengono, da' suoi 900 abit., 3 annue fiere.

SERVES O SERVA-BURUN, capo della Turchia europea, in Romelia, sangiacato di Kirk-kilissia, sul mar Nero, presso ed al N. di Midiah. Lat. N. 41° 39' 0"; long. E. 25° 46' 40".

SERVI o SERBI. Formano questi popoli un ramo considerevole della gran famiglia degli Slavi o Schiavoni, che si estendono dalle spiagge del mar Bianco sino all' Adriatico, e di cui il più possente forma un peso notabile sulla bilancia europea, intanto che gli altri, floridi un tempo e di sommo potere nella politica, languiscono, dopo di essere decaduti e per così dire degradati nella condizione di soggetti sotto due potenti monarchie dalle quali furono per lungo tempo temuti. — Sottomessi in appresso per più di 400 anni al potere de' Turchi, dopo ottenuti alcuni privilegi co' quali si fecero rispettare, furono in seguito presi sotto la protezione della Russia. — I Servi erano altre volte governati da sovrani della propria nazione e formavano *Isarie* potenti che comprendevano, oltre alla montuosa *Racica*, bagnata dalla *Morava*, e che dagli antichi conosciuta era sotto il nome di *Alta-Mesia*, pur l'Albania, che sotto *Scanderberg* più sforzi fece per sottrarsi al dominio ottomano, la Bulgaria ed una gran parte della Grecia propriamente detta. Fu nel principio del secolo XVI che questo impero giunse al più alto grado di splendore; il suo *Isar* *Dukan* erasi fatto rispettare da' suoi vicini, ed il tirno di Bisanzio era per lui una

preda che non avrebbe potuto resistergli a lungo. Ma quel principe insigne morì senza lasciare un successore capace di seguirne le pedate e dirigerne i bravi guerrieri su' quali stabilito aveva egli il suo dominio. I grandi del regno spartironsi tra loro lo stato, e per tal via indebolirono una potenza che potuto avrebbe opporre un riparo formidabile alle immense orde di Tartari che allora stabilivansi all'oriente dell'Europa. Battuti i Servi da Amurat I nelle pianure di Cassovia l'anno 1389, furono poscia totalmente soggiogati da Bajazette soprannominato Folgore, colla morte da esso data a Lazzaro Crale. *Vedi* SERVIA.

SERVI, isola di Grecia, sulla costa merid. della Morea, nella parte orientale del golfo di Kolokitha, ai 36° 28' di lat. N. e 20° 35' di long. E. Lunga 2 l. dal N. O. al S. E., ha 1 l. di larghezza. Una grossa torre mercata situata in quest'isola ed un'altra simile sulla terraferma, serviano di covili a ladroni formidabili per tutti i naviganti di quelle acque: da alquanti anni la stazione francese del Levante le ha fatte saltare in aria.

SERVIA o SERFUE, città della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 27 l. al S. E. di Monastir, ed a 20 l. S. O. da Salonichi, capoluogo di giurisdizione, presso la sponda destra dell'Indje-cara-su. In estate vi si tiene una fiera di molto conto.

SERVIA, *Serf-Vilajeti*, provincia della Turchia europea, con titolo di principato, tra 42° 21' e 45° di lat. N. e tra 16° 50' e 20° 50' di long. E., limitata al N. dalla Schiavonia, verso la quale ha per frontiera la Sava, e dalla Ungheria, dalla quale vien separata mediante il Danubio; all'E. dalla Piccola Valachia, da cui la disgiunge questo medesimo fiume e dalla Bulgaria; al S. dalla Romelia e dall'Albania; all'O. dalla Bosnia, verso la quale è in parte confinata dal Drino. È lunga 90 l. dal N. O. al S. E. ed ha 56 l. di massima larghezza, con 1,500 l. quad. di superficie. Trovasi questa contrada coper-

ta all'O. da ramificazioni de' monti Dinarici, al S. ed all'E. da diramazioni del Balkan; la quale ultima catena passa eziandio sul limite meridionale dove offre il monte Ghiustendil. Generalmente parlando, la Servia è montuosa; però stendonsi verso il N., sulle sponde della Sava e del Danubio, alcune pianure. Quest'ultimo fiume riceve tutte le acque del paese; come ancora la Sava, suo affluente, non corre che sul limite, dove riceve l'Iessava, la Morava, la Mara, il Bek, la Bereska ed il Timok. La Sava s'ingrossa col Drino e colla Colubara. Generalmente sano è il clima della Servia, ma meno mite che non dovrebbe essere, avuto riguardo alla sua latitudine poco elevata, il che si attribuisce alle montagne ed alle numerose selve che cuoprono l'interno, ed il verno vi riesce lungo. I venti del S. O. conducono piogge in giugno; grandi calori dominano in luglio ed agosto; spesso è il settembre piovoso: ottobre e novembre, assai piacevoli. Questo paese, la cui superficie offre grande varietà di montagne, di colline e di valli, è sommamente pittoresco, ed alquanto selvatico in alcune parti. Numerose sono le foreste e le lande incolte; nondimeno il suolo trovasi quasi da per tutto fertile; ma le guerre ed il dispotismo dei Turchi molto nocquero ai progressi dell'agricoltura. Le parti coltivate producono in abbondanza grano, orzo, avena, riso, canapa, lino, tabacco, e nelle valli più calde, del cotone; nelle migliori esposizioni coltivasi la vite, ed è abundantissimo il legname da opera. Considerabile l'educazione de' bestiami; alimentasi soprattutto gran numero di porci nei boschi. Varie miniere di ferro, di sale e altri minerali veggonsi scavate con molta negligenza. L'industria si riduce alla fabbricazione di stoffe grossolane di lana, di tela di cotone e di chincaglierie grosse. Se ne esporta canapa, lana, cotone, un po' di tabacco e dei bestiami; se ne esporterebbe quantità di legnami da lavoro ed altri se nell'interno fossero modi di traspor-

to per acqua. Non sono i luoghi abitati per la maggior parte che villaggi mal fabbricati e scarsamente popolati. Si notano in più siti castella che somigliano a forti, e che pretendesi stati sieno eretti dai Romani. Gli abitanti ascendono ad 1,000,000 circa. Non vi sono presentemente Turchi fuor di quelli che compongono i presidii di alcune città, e trovansi pure in ristretto numero Ebrei. Semendria è il capoluogo. Sotto l'amministrazione turca era il paese diviso in due sangiacati, Semendria e Kruchovatz. — Credesi che i Serviani sieno una tribù slava e per conseguenza della razza stessa dei Russi; e la lingua loro tiene molta somiglianza con quella di quest' ultimi. Attivi sono i Serviani, bellicosì e di carattere indipendente; professano la religione greca con fervore; viene loro rimproverata della superstizione. — La Servia formava nell' antichità una parte della *Mesia superiore* e della *Dardania*; alla caduta dell' impero Romano fu invasa da una tribù chiamata Serbis, Serbi o Servi, da' quali trae il suo nome attuale. Ne' secoli di mezzo, formò uno stato indipendente governato da capi che presero i titoli di Jupanì, Kniazi, Bani, Karali, imperadori e despoti; i quali capi resistettero lunga pezza e con energia alle forze superiori de' Turchi; ma finalmente soccomberono e fu la Servia sottomessa nel 1365. Il giogo di questi conquistatori non fu mai portato che a grave pena. Pasvan-Oglù fu il primo fra i capi serviani che spiegasse lo stendardo della rivolta; dopo di lui, Czerni-Giorgio divenne assai potente per impadronirsi di Belgrado, nel 1806, e scacciare dal paese i Turchi. Tale stato d' indipendenza non fu di lunga durata; chè Belgrado fu restituita in cambio di grandi privilegi accordati a' Serviani. Essendo scoppiata una guerra tra la Porta e la Russia, i Serviani presero parte per questa contro di quella; ma la Russia, minacciata dagli eserciti francesi, affrettossi a sottoscrivere la pace di Bukarest, nel 1812, abbandonando i Serviani, che

non tardarono a rientrar sotto la turca denominazione. Insorsero di nuovo nel 1815, sotto gli ordini del principe Milosch Obrenovitch, il quale, colla sua prudenza e valore, terminò gloriosamente la sua impresa. La Servia più non è presentemente che tributaria della Porta, ed amministriasi in modo indipendente, essendosi dato un sovrano nella persona del principe Milosch, serviano di nascita, che nel 1830 è stato riconosciuto dalla Porta. Fu confermata l' integrità dell' antico territorio della Servia, e si sono restituite le parti che n'erano state distratte. Vietato a' Turchi di risiedere in Servia, tranne quelli che fanno parte delle guernigioni stabilite in certe piazze; ammineranno i Serviani le proprietà turche che si trovano nel loro paese e faranno liberamente il commercio (in tutto l' impero Turco con passaporti serviani. Convocò il sovrano un' assemblea nazionale, alla quale presentò un codice di leggi che ha per base il codice francese.

SERVIA (NUOVA), *Novia-Serbia*, nome che davasi ad una parte della Nuova-Russia, segnatamente a quella che formò il governo di Kerson. Fu questo paese dato nel 1753 alle colonie di Serviani, e da ciò le era venuto un tal nome.

SERVIAN, città di Fr., dipart. dell'Herault, circond. e a l. 112 al N. E. di Beziers, e ad 11 l. O. S. O. da Montpellier; capoluogo di cantone; sull' Ene. Conta 2,080 abit. e tiene annualmente 1 fiera.

SERVIÈRE, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Rhodéz.

SERVIERES, borgo di Fr., dipart. della Corrèze, circond. e 5 l. 3¼ al S. E. di Tulle, e ad 8 l. 3¼ N. O. da Aurillac; capoluogo di cantone; presso la sponda sinistra della Dordogna. Possede un piccolo seminario; tiene a annue fiere e 1,450 abit.

SERVIERES, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, circond., cant. e a l. 112 E. S. E. da Brianzone, sulla sinistra e presso la fonte della Duranza. Vi ha una concia, fabbriche di panni ordinarj e 900 abit.

SERVIÈRES, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Espalion.
 SERVIÈRES, vill. di Fr., dipart. della Lozère circond. e a l. al N. O. di Mende, cant. e a l. 112 al S. S. O. di St.-Amand; sul Coulagnet. Sono fabbriche di saje e cadi, e 550 abit. che tengono una fiera annua.
 SERVIERS-ET-LA-BAUME, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Uzès.
 SERVIÈS, vill. di Fr., dipart. del Tarn, sotto Castres.
 SERVIÈS-EN-VAL, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, circond. e 4 l. 113 al S. E. di Carcassona, cant. ed 1 l. 314 all'O. di La Grasse, presso la sponda sinistra dell'Alsou. Tiene un'annua fiera e conta 160 abit.
 SERVIGNAT, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, non distante da Pont-de-Vaux.
 SERVIGNEY-LÈS-MONTBOZON, vill. di Fr., dipart. del Doubs, in prossimità a Baume-les-Dames.
 SERVIGNEY-LÈS-SAULX, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, sotto Vesoul.
 SERVIGNY, vill. di Fr., dipart. della Manica, a breve distanza da Coutances.
 SERVIGNY-LÈS-RAVILLE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 4 l. 112 all'E. S. E. di Metz, cant. ed 1 l. 314 all'E. S. E. di Pange; sopra un piccolo affluente di sinistra della Nied-Allemande; con 480 abit. Vi si scava una pietra durissima, colla quale si fanno gradini da scala, terrini, quadri da selciare, ecc.
 SERVIGNY-LE-SÈN-BARBE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, sotto Metz.
 SERVILLE, vill. di Fr., dipart. d'Eure-et-Loir, circond. di Dreux, cant. d'Anet, a l. O. da Hondan; con 200 abit.
 SERVILLE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, dipendenza di Dauterive-Serville, a qualche distanza da Fauville.
 SERVILLO, vill. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulteriore I, distr. di Teramo, cant. di Montorio, comune di Cortino in Roseto; con 70 abit.
 SERVILLY, vill. di Fr., dipart. dell'Alber, circond., cant. ed 1 l. 114 al N. O. di La Palisse; appiè d'una montagna, in un paese paludoso. Annovera 300 abit. e tiene 3 fiere all'anno.

SERVIN, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond., cant. e a l. al S. E. di Baume-les-Dames; con 350 abit. Trovasi nei dintorni, alle radici della montagna cavernosa del Grand-Rucher, sopra una piatta-forma, il laghetto del Grand-Saz, di forma circolare e cioto da rupi, e dove si osserva un'isola galleggiante curiosissima.
 SERVIN vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, presso Bethune.
 SERVINS, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, dipendenza di Pailly, non lontano da Pont-sur-Yonne.
 SERVION, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Mézières.
 SERVISY, vill. di Fr., dipart. della Mosa, a breve distanza da Stenay.
 SERVITA, stabilimento di Colombia, dipart. di Boyaca (Nuova - Granata), provincia di Pamplona. Vi sono 400 bianchi e 200 Indiani.
 SERVO, vill. del reg. Lomb.-Ven., prov. di Belluno, al quale si sono uniti Faller, Zorzi, Aune, Salza e Soriva, per formare un comune del distr. di Fonzaso.
 SERVOLES, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, presso Castelnaudary.
 SERVOLLE, vill. di Fr., dipart. della Gironda, non lontano da Monsegur.
 SERVOLLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, nelle pertinenze di Brie-Comte-Robert.
 SERVOLO (S.), vill. d'Illiria. *Vedi* SEAR (S.).
 SERVON, vill. di Fr., dipart. d'Ille-et-Vilaine, circond. e 3 l. 112 all'E. di Rennes, cant. e a l. al N. N. E. di Châteaugiron; presso la sponda destra della Vilaine. I suoi 1,100 abit. tengono annualmente 1 fiera.
 SERVON, vill. di Fr., dipart. della Manica, presso Pontorson.
 SERVON, vill. di Fr., dipart. della Marna, non discosto per molto da S.te-Meuheould.
 SERVON, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. di Melun, cant. e 314 di l. al N. O. di Brie-Comte-Robert; sopra un poggio che domina il fiumicello di Reveillon; con 300 abitanti.
 SERVOULES, vill. di Fr., dipart. del-

- le Basse-Alpi, presso Sisteron; con una cartiera.
- SERVOZ**, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento ed 1 l. 23 al N. N. E. di S. Gervasio, ed a 2 l. O. da Ciamuni; presso la sponda destra dell'Arve; con 400 abitanti. Le montagne vicine somministrano ardesie, rocce ricchissime di piombo argentifero, marmo, ecc.
- SÉRY**, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, circond. ed 1 l. 314 al N. di Rethel, cant. ed 1 l. 114 all'O. S. O. di Nouvion-en-Portien. Conta 1,030 abit.
- SÉRY**, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Briey.
- SÉRY**, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, a certa distanza da Vermentou.
- SÉRY - LÈS - MÉZIÈRES**, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 2 l. 314 al S. E. di S. t. - Quentin, cant. e 314 di l. al S. O. di Ribemont; app. è di una collina, sulla sponda sinistra d'un braccio dell'Oise. Ha filatoio idraulico di lino; conta 890 abit.
- SÉRY-MAGNEVAL**, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. di Senlis, cant. ed 1 l. al N. O. di Crespy, in una valle innaffiata dal fiumicello di Ste-Marie; con 200 abit. ed un bel castello in situazione sommamente pittoresca.
- SERZY - MAUPAS**, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso Reims.
- SESA**, borgo di Spagna, prov. e 4 l. 112 al S. S. E. d' Huesca (Aragona); in mezzo a 2 colline; sulla sponda destra del Guatizalemos; con 610 abit., agricoltori.
- SESAMO**, **SESANUS** o **ANASTRIS**, ant. città dell'Asia, nella Padagonia, sulla spiaggia del mare al N. O. Fu altre volte fabbricata da Fineo. — Questa città fu la capitale ed ebbe il nome d'*Anastris*, nipote di Dario Codomano e moglie di Dionigi, tiranno di Eraclea. Essa principessa, al momento della distruzione dei Persi, ritiròsi in questo cantone, e si formò uno stato di quattro città, del cui numero era questa. Amastri trovavasi situata 50 stadi all'E. del fiume Partenio. Aveva un buon porto, una piazza pubblica delle più vaste ed ornatissima.
- SESCAS**, vill. di Fr., dipart. della Gironda, nelle vicinanze di S. t. - Macaire.
- SESEGNA**, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al S. S. E. di Madrid (Segovia), ed a 2 l. 112 N. da Aranjuez; sopra un terreno piatto e pieno di salnitro, presso la destra sponda del Jurama. Vi si utilizza una sorgente salsa e vi hanno fabbriche di acquavite. Patria del dialettico D. P. Fernandez de Torrejon; annovera 1,200 abit.
- SESLIA**, fiume degli Stati-Sardi, divisione di Novara. Scende dal clivo S. E. del monte Rosa, traversa interamente la prov. di Valsesia, dove innaffia Varallo, segrega quindi la prov. di Vercelli prima da quella di Novara e poi da quella di Lomellina, dopo bagnato Vercelli, scorre più abbasso tra l'ultima e quella di Casale, che dipende dalla divisione d'Alessandria, e si congiunge alla sinistra del Po per due rami, il principale de' quali sta a 2 l. 114 E. da Casale, dopo un corso, generalmente rivolto al S. S. E., di circa 34 l. Riceve gran numero di tributari, tra gli altri la Sessera ed il Cervo, a destra; va soggetto a traripare e somministra trote e gamberi pregiati. — Questo fiume, dal 1801 al 1814, diede il suo nome ad un dipart. francese di cui era capoluogo Vercelli.
- SESIGNA**, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Orgelet.
- SESKAR** o **SESKIER**, isola di Russia, in Europa, governo di Pietroburgo, nel golfo di Finlandia; a 17 l. O. da Cronstadt, sotto 60° 1' 20" di lat. N. e 25° 59' 28" di long. E. All'estremità N. O. di quest'isola, è un fanale ed una rada in cui ponno ancorare in sicurezza vascelli da guerra. Vi si è stabilita una quarantena per tutti i bastimenti provenienti dal Mediterraneo.
- SESKARÖN**, isola del golfo di Botnia, sulla costa di Svezia, prefettura della Botnia - Settentrionale; ai 65° 41' di lat. N. e 21° 23' di long. E. E lunga 2 o 3 l.
- SESMÀ**, borgo di Spagna, prov. e 13

1. al S. O. di Pamplona (Navarra), ed a G. I. S. da Estella; sul fianco d'una collina. Rara vi è l'acqua bevibile, ed i suoi 1,150 abit. sono agricoltori.

SESONA, vill. e comune del reg. Lom-Ven., prov. di Milano, distr. di Somma.

SEQUITTE, stabilimento di Colombia, dipart. di Cundinamarca (Nuova Granata), prov. di Bogota; a 9 l. N. da S.ta-Fe-de-Bogota. Compone di 100 famiglie.

SESSA, borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 3 l. 1¼ all'O. N. O. d'Il-Vallo, cant. ed 1 l. 3¼ al N. N. E. di Pollia; appiè della montagna della Stella; con 720 abit.

SESSA o più veramente SESSA-E-CASALI, città del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 6 l. 1¼ all'E. di Gaeta e ad 8 l. 3¼ O. N. O. da Caserta, capoluogo di cantone, sopra una collina, in bel sito, avendo all'E. ed al S. il monte Massico, all'O. il mar Tirreno, e tra O. e N. il fiume Liri. Un tempo fu murata con molte porte. Ora dividesi in sei parti, due delle quali più considerabili delle altre, ed ha due sobborghi, inferiore l'uno e l'altro superiore. Benchè non bene edificata, vi si veggono delle buone strade, ed oltre al vescovato, sono da notarsi una bella cattedrale, 5 chiese parrocchiali, varii conventi de' due sessi, 1 seminario, 1 ospedale, 1 orfanotrofio e alcuni stabilimenti di beneficenza. Tra i citati monasteri merita osservazione l'edifizio degli Agostiniani della congregazione di s. Giovanni a Carbonara, il cui superiore porta tuttora il titolo di abate di S. Croce, e barone di Castropignano, e nel quale è stabilita una casa di studii. La maggiore strada, che chiamano La Piazza, è spaziosa e sempre abbondevolmente provveduta di vettovaglie, ogni giovedì tenendovisi anche un ricco mercato appunto di vettovaglie d'ogni sorta e d'animali, e che è frequentatissimo ed il più rinomato della provincia. La strada per a Napoli è buonissima, ma poichè presso l'abitato era troppo erta e pericolosa, gli abitanti, con

gravissime spese, attraversarono il vallone con due ponti uno a ridosso dell'altro, della lunghezza di ben 700 piedi, e così tolsero quel danno. Questa città, che nel tempo di sua indipendenza battè moneta d'argento e di rame, fu per certo nell'antichità assai ampia e magnifica, attestandolo i molti ruderi che s'incontrano da per tutto nel suo circondario, e specialmente gli avanzi d'un teatro, d'un circo, di bagni, d'acquidotti ed altre romane antichità. Quantunque non si possa concedere che il suo vescovato sia antico quanto quello di Roma, come alcuni sostengono, è però da considerarsi tra quelli di più remota data: è suffraganeo di Capua. Patria del poeta Caio Lucilio, il primo che nella poesia latina introdusse la satira; di Taddeo da Sessa, ministro del gran Federico II, di Galeazzo Florimonte, dotto autore del XVI secolo, e del cardinale P. M. Corradini; annovera 4,000 abit., e co'suoi casali, 14,160. Il territorio è per la maggior parte piantato ad olivi che rendono ottimo prodotto. Riesce poi fertile di vino, grano, maiz, ed essendovi piagui pascoli, fa del buonissimo caccio. — Sul clivo occidentale de' monti Aurunci si raccolsero, verso l'anno 413 di Roma, i profughi cittadini di Aurunca per timore de' Sidicini, ove molto tempo indietro erasi la città di Sessa dagli *Ausonii Aurunci* edificata, nè i Romani, chiamati per mezzo della dedizione in soccorso, giunsero in tempo per impedire che quei nemici le vecchie mura e gli edifizi ne abbattessero. Nel 440 vi fu dedotta per la prima volta una colonia, e sebbene dei privilegi di municipio godesse di poi, pur sotto Augusto una seconda colonia militare vi fu stabilita. Fiorì quindi sotto il nome di *Suessa Aurunca* sino alla caduta del Romano impero. Al momento in che fu stabilito il regno di Napoli, ebbe il titolo di città regia, e fu in progresso da Giovanna I donata, col titolo di ducato, al conte di Squillace; Ferdinando il Cattolico la diede

più tardi, col titolo medesimo, a Gonzalvo di Cordova, e tuttora appartiene a discendenti di quel gran capitano.

SESSA, vill. di Svizzera, cantone del Ticino, distr. e 3 l. 1/2 all'O. di Lugano, capoluogo d'un circolo che contiene 2,050 abit.

SESSANO, vill. e comune del reg. di Napoli, prov. di Molise; distr. d'Isernia, cantoue di Carpinone, a 6 l. da Campobasso; sopra un monte sassoso, con 1,680 abit.

SESSE, città degli Stati della Chiesa. *V. SEZZA.*

SESSENHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e Gl. 3 1/4 al N. N. E. di Strasburgo, cant. e 2 l. 1/4 al N. di Bischwiller, sulla sponda sinistra della Zorn, con 1,060 abit.

SESSERASSE o **CESSERAS**, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, circond. e 4 l. al S. di s.t. Pons di Thomières, cant. ed 1 l. al N. N. O. di Olonzac, appié d'una montagna, popolato da 560 abit. Tra questo luogo e Bizet, distendesi una massa di carbon fossile inessauribile che non si è ancora posta a profitto.

SESSLACH, città di Baviera, circolo del Meno Superiore, capoluogo di presidiale, a 2 l. 1/2 S. O. da Coburgo ed a 7 l. N. N. O. da Bamberg, sulla sinistra sponda della Rodach. Possede 1 ospedale e conta 700 abit.; il presidiale annoverandone 18,600.

SESTINO, **SESTINUM**, vill. di Toscana, prov. e 23 l. all'E. di Firenze, ed a 5 l. N. E. da Borgo-a.-Sepolcro, capoluogo di vicariato.

SESTO, **Sestus** o **Sestos**, ant. città della Chersoneso di Tracia, in mezzo alla costa dell'Ellesponto, dirimpetto alla città di Abido, secondo Procopio, il quale riferisce che presso a questa città l'imperatore Giustiniano fece edificare una cittadella. Era, come si disse, questa città pressochè in faccia ad Abido, nè lo stretto è in questo sito più largo di sette od otto stadi. Ei fu su tale tragitto che Serse fece costruire un ponte di barche. — Rese la favola celebri questi due castelli

Tom. IV. P. II.

pegli amori d'Ero e Leandro. Stava la principessa chiusa in una torre, a Sesto; a Leandro, venendo d'Abido, passava lo stretto a nuoto; ma una notte burrascosa gli fece perdere la vita. La memoria della quale sventura si perpetua nei quadri che la rappresentano. Non è meno famoso l'esperienza che di tale tragitto fecero i nostri giorni lord Byron.

SESTO, vill. comune del reg. Lom.-Ven., prov. e 2 l. al N. O. di Cremona, distr. e 2 l. 1/2 all'E. di Pizzighettone, con 1,400 abit.

SESTO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Udine, al quale, per formare un comune del distr. di s. Vito, si sono uniti Braida Curti, Marignana, Mare, Bagnarolla, Ramuscello, Stallis, Venchiaro e Versiola.

SESTO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, cui essendosi unito Pelgora, forma un comune del distr. di Borghetto.

SESTO (FRA DI), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Milano, comune di Novrate.

SESTO (PONTE), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. PONTE Sesto.*

SESTO, bor. del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 6 l. all'O. N. O. di Piedimonte, cant. e 2 l. al S. S. E. di Venafro, sopra un colle. Possede 2 chiese, e conta 670 abit. Apparteneva con titolo di ducato alla famiglia Spinola.

SESTO o **SESTU**, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 2 l. al N. di Cagliari, distr. ed 1 l. al N. O. di Pauli-Perri, in fertile pianura, con 1,160 abit.

SESTO, borgo di Toscana, prov., giurisdizione ed 1 l. 1/2 al N. di Firenze. Sesto e Brozzi che costituiscono un comune, sono rinomati a pari di Campi e Signa, che formano un altro comune, per essere centro dell'industria ed inimitabile lavorazione de' cappelli di paglia eseguita da quelle campestri vezzose abitatrici. Nel territorio di Sesto trovasi la real villa di Castello, appartenuta a' Medici non ancora sovrani, e celebre per la vaga situazione e pe' vini generosi. E vi-

cine pur sono altre due regie ville, le Topais e la Petraia, delle quali i granduchi Cosimo I e Ferdinando I concessero l'uso a' due storiografi Varchi ed Ammirato per attendere a loro lavori. Il maggior vanto però gli deriva dalla Doccia, ove nel 1740 il senatore marchese Carlo Giuori, incoraggiato da' privilegi concessegli dal granduca Francesco II, il Lorenese, poi imperatore, stabilì la grandiosa fabbrica di porcellane che insino ad oggi si è sempre travagliato per condurre all'ultima perfezione. La villa Ginori che in quel contorni si estende, ha un ampio parco e molti ragguardevoli ornamenti.

SESTO-CALENDE, bor. del reg. Lom.-Ven., prov. e 10 l. all'O. N. O. di Milano, distr. ed 1 l. 1/2 al N. O. di Somma, sulla sponda sinistra del Ticino, presso la sua uscita dal lago maggiore. Ha un picciol porto sul lago ed un piccolo cantiere di costruzione. Nel XVI vi si sono trovate antichità in gran numero, delle quali sono gremiti tutti que' contorni. Conta 1,500 abit. e per formare un comune vi si è aggiunto Coquo.

SESTO-GALLO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, distr. di Melegnano, comune di s. Giuliano.

SESTO-GIOVINE, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. VILLA-S.-FIOREANO*.

SESTOLA, bor. del ducato di Modena, distr. ed 11 l. al S. di Modena; capoluogo di cantone; sopra un' eminenza. Evvi un castello munito e contanvisi 680 abit.

SESTOS, fiume della Guinea superiore. *V. SESTRE*.

SESTO-S. GIOVANNI, *SEXTUS*, borgo del reg. Lom.-Ven., prov. e 2 l. al N. N. E. di Milano, distr. ed 1 l. 1/2 al S. S. O. di Monza; con 1,630. Il territorio di questo borgo, a cui, per formare un comune, si è aggiunto Torretta, è ricco di vigneti e pascoli.

SESTO-ULTERIANO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Milano, a cui aggiungo Cologno, fu formato un comune del distr. di Melegnano.

SESTRA, fiume di Russia, in Europa, che ha la sua scaturigine nel gov. di

Mosca, distr. di Klin, presso Sopino-vo, passa per Klin, entra nel gov. di Tver, e gettasi nella Dubna per la sponda sinistra, 1 l. innanzi il confluyente di questo fiume col Volga, dopo un corso di circa 20 l., generalmente verso il N. Fu incominciato, nel 1826, un canale che deve mettere questo fiume in comunicazione coll'Istro, affluente della Moskva; dovendo il corso superiore de' due fiumi esser reso navigabile o con escavi o con canali di derivazione.

SESTRA, fiume di Russia, in Europa, sul limite del gov. di Pietroburgo e di Viborg. Dopo un corso di circa 10 l. verso il S., scaricasi nel golfo di Finlandia, a Sestrabek.

SESTRABEK, vill. di Russia, in Europa, gov., distr. e 6 l. al N. O. di Pietroburgo; alla foce della Sestra nel golfo di Finlandia. Pietro il grande vi avea nel 1716 stabilito officine per la fabbricazione degli oggetti di ferro necessari alle flotte; ma dipoi vi si è aggiunta una fabbrica di armi, la quale avendo nel 1758 risentito dei danni, fu ricostruita di nuovo e considerevolmente ampliata, sì che in oggi è uno degli stabilimenti di questo genere più ragguardevoli dell'impero; vi si fabbrica ogni sorta d'armi, di qualità superiore.

SESTRE (LE), vill. di Fr., dipart. di Indre-e-Loira, presso Amboise.

SESTRE o SESTOS, fiume della Guinea superiore, sulla costa dei Grani. Corre dal N. al S. e scaricasi nell'Atlantico, a 45 l. N. O. dal capo delle Palme, dopo un corso che credesi di una quarantina di leghe. Navi della portata di 60 tonnellate possono risalirlo per lo spazio di 20 l. La foce n'è ostruita da scogliere pericolose. Le sponde ne sono fertili, ma malsane.

SESTRE (GRANDE), una delle città più popolate della costa dei Grani, nella Guinea superiore, ad 8 l. N. O. dal capo delle Palme. Vi si fa un ragguardevole commercio di pepe e avorio. I Francesi vi tengono uno stabilimento.

SESTRE (PICCOLO), piccola città della

Guinea superiore, sulla costa dei Grani, presso ed al N. O. di Grande-Sestre.

SESTRE-KRU o **SETRA-KRU**, città della Guinea superiore, sulla costa dei Grani, capitale del paese di Kruh, a 12 l. N. O. da Grande-Sestre.

SESTRI A LEVANTE, città degli Stati-Sardi, divisione e 9 l. al S. E. di Genova, prov. e a l. 113 al S. S. E. di Chiavari; capoluogo di mandamento; sopra una penisola del golfo di Genova, formata da quello di Rappallo, al N. O., e dal porto di Manara, al S. E., ed all'estremità della quale sorge un castello munito, in luogo eminente. Ha una buona rada ed attivo vi è il cabottaggio. Possiede una collegiata ed un convento di cappuccini; una volta vi faceva l'ordinaria sua residenza il vescovo di Brugnato. Annovera 3,500 abit. I dintorni posseggono belle case di campagna degli abitanti di Genova, e contengono cave di marmo.

SESTRI A PONENTE, bor. degli Stati-Sardi, divisione, prov. ed 1 l. 112 al P. O. di Genova, capoluogo di mandamento; sul golfo di Genova, abbellito in ogni parte da deliziose ville e giardini. Possiede 2 chiese parrocchiali e 2 conventi e conta 4,600 abit. Sono ne' dintorni cave di creta e d'alabastro.

SESTRICA, bor. di Spagna, prov. e 3 l. 114 al N. N. E. di Calatayud (Aragona); sopra un'altura, presso la sponda sinistra del Xalon. Ha fabbriche di stoviglie e turraccioli di sovero, e torchi da olio. Vi si contano 1,210 abitanti.

SESTRINA, vill. della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 17 l. al S. E. di Sofia e ad 1 l. S. E. da Kostendje. Vi si trova una sega, mossa dall'acqua, che provvede di tavole tutto il paese.

SETANG, fiume dell'impero Birmano. *V. ZITTANG.*

SETARAH o **SITTARAH** (STATO DEL RAJA' DI), uno de' minimi stati dell'Indostan, tra 16° 20' e 18° 10' di lat. N., e tra 71° 20' e 73° 35'' di long. E. Occupa esso una buona parte del Beydjapur, ed è da tutte le parti circondato dai possedimenti de-

gl'Inglese, dei quali è tributario. Il Bimah lo limita al N., la Krisna al S., e le Gatte occidentali all'O., e se ne valuta la superficie a 1,800 leghe quad. La parte occid. del distr. di Beydjapur ed i distr. di Mortizabad e d'Assodnagor sono in questo stato compresi. Gli antecessori del raja di Setarah, capi dei Maratti, stati erano nel XVIII secolo spogliati della loro autorità dal peyscia; nel 1818, fu esso principe rimesso in possesso del suo territorio dalle truppe britanniche.

SETARAH o **SITTARAH**, città dell'Indostan, capitale dello stato del raja di Setarah, nel Beydjapur, distr. di Mortizabad; a 45 l. O. N. O. da Beydjapur, e 20 l. al S. di Punab. Giace sopra scoscesa rocca nè si può giungervi che per una stretta gola. Adonta della forza di sua posizione gli Inglesi se ne impadronirono nel 1818.

SETCAHTCHOLL, come scrivono i Francesi, montagne dell'Indostan. *V. SECIACIOLL.*

SETCHEN, secondo l'ortografia francese, Arabi della Turchia asiatica. *V. SECCAN.*

SE-TCHEOU, dipart. di China. *V. SATCHEU.*

SE-TCHING, dipart. di China. *V. SECTCHING.*

SE-TCHUEN, prov. di China. *V. SECTCHUEN.*

SETE-LAGOAS. Chiamasi così un sito della serra do Pary, nel Brasile, prov. di Mato-Grosso, dove sono 7 laghetti, poco gli uni dagli altri distanti, e che insieme comunicano mediante canali. In questo luogo è che prende il Paraguay la sua origine, verso i 13° 30' di lat. S. e 59° 6' di long. O.

SETENIL DE LAS BODEGAS, borgo di Spagna, prov. e 23 l. all'E. N. E. di Cadice (Siviglia), ed a 3 l. 112 da Ronda; sopra un'altura della serra di Ronda. Ha un convento e 2,680 abit. Ne' dintorni sono alcuni avanzi di antichità romane.

SETERANA, città sulla costa N. O. di Timor, una delle isole della Sonda, nei possedimenti olandesi. Lat. S. 9° 21' 25''; long. E. 121° 41' 30''.

SETH, vill. di Danimarca, ducato di Slesvig, bal. ed 1 l. al S. E. di Tou-

deno, conosciuto pe' suoi giardini e pei merletti che vi si fabbricano.

SETIA, città dell'isola di Candia. *V.* SITIA.

SETIF, SITIFIS o SITIPHA, città di Barbaria, regno d'Algeri, prov. e 25 l. all' O. S. O. di Costantina; celebre per la resistenza ostinata che oppose ai Saraceni. Sono in mezzo alla città fontane che danno un'acqua abbondantissima.

SETIGANGA, fiume dell'Indostan, nel Neypal. Scende dal clivo meridionale dei monti Himalaya, e si versa per la sponda destra nel Tirsul-ganga, ad 81 S. S. O. da Gorkha, dopo un corso di circa 30 l. verso il S. S. E. Riceve a sinistra il Madi ed il Mariciangi.

SETLEDJE. *V.* SETLEJE.

SETLEJE, SETRUDA, LANGA-HING o TZUNG-TI, HYSODNAUS, fiume che esce dall'estremità occidentale del lago Ratan-Hrad, nel Tibet. Incamminasi primieramente al N. O., traversando il paese d'Urna-Desa, e fiancheggiando la base N. E. dei monti Himalaya, piega quindi improvvisamente al S. O., taglia quell'alta catena ai 22° di lat. N., percorrendo il territorio di Khanaver, forma una parte del limite merid. del Lshore, nell'Indostan, e congiungesi al Beyah, per formare la Gorra, ad 11 l. S. S. E. da Amrelseyr. Il suo corso è di 200 l., nel quale ha per principale affluente il Li, che riceve a destra, presso Namghia. È rapidissimo: nella parte superiore del suo corso ha generalmente la pendenza di 160 piedi per lega; ed a Chipké, alquanto prima di traversare i monti Himalaya, trovasi ancora a quasi 9,000 piedi sopra l'Oceano. Nell'alta valle del Setleje, le ripe scoscese di questo fiume sono in gran parte di granito, di gneiss, di quarzo e di mica. Verso il sito dove prende origine, trovasi sorgenti solforose e calcarie che formano continuamente bacini naturali d'alabastri bianchi e gialli.

SETNA - FATNA, borgo d'Arabia, nell'Hetjaz; rinomato pei frutti che somministra al mercato della Mecca.

SETONDA, isoletta dell'arcipelago della

Sonda, sulla costa settentrionale dell'isola di Sumbava, all'ingresso d'una gran baia. Lat. S. 8° 8'; long. 115° 19'.

SETQUES, vill. di Fr., dipart. del Paso-di-Calé, presso St-Omer.

SETRA-KRU, città della Guinea superiore. *V.* SASTAN-KAU.

SETRUDA, fiume del Tibet e dell'Indostan. *V.* SATLEJE.

SETSCH, borgo di Boemia, circolo e 2 l. al S. O. di Chrudim. Havvi una manifattura di tele di cotone.

SETTABILE, vill. del reg. Lom.-Ven. prov. di Padova, distr. e comune di Este.

SETTALA, vill. del reg. Lom.-Ven. prov. e distr. di Milano, a cui per formare un comune si è unito Calepio.

SETTE, paese della parte settentrionale della Guinea-Inferiore, verso il limite della Guinea superiore. Viene attraversato da un fiume del suo nome che scaricasi nell'Atlantico, ed il cui corso superiore non è noto. Vi hanno due stagioni piovose; la lunga dura cinque mesi, cioè aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto; è l'inverno di quella contrada. Durante i mesi di settembre ed ottobre le pioggie cadono meno frequenti: tale stagione può considerarsi come la primavera; da quel punto sino al finire di marzo, non piove affatto.

SETTE-CA, casale del reg. Lom.-Ven., provincia, distretto, comune e presso Vicenza.

SETTE-CAPI (1), capo di Barbaria. *V.* BUGARONI.

SETTE-COMUNI, paese del reg. Lom.-Ven., nel N. della prov. di Vicenza, tra la Brenta e l'Astico. Coperto d'alte montagne, ritagliate da valli anguste e sterili, il legname ed i pascoli ne formano la sola ricchezza. Sito principali n'è Asiago, di cui vedi l'articolo per quanto è detto degli abitanti.

SETTEFICO, casale del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Salerno, cant. di San-Severino, comune di Fisiano; sopra un colle.

SETTE-FRATELLI (1), gruppo d'isolette sulla costa N. dell'isola Haiti, davanti la baia di Monte-Christi; ai 19° 54' di lat. N. e 74° 16' di long.

O. Quest' isole, che cagionarono parecchi naufragi, servono di rifugio ai corsari e pirati.

SETTE-FRATTI, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra - di - Lavoro, distr. e 4 l. 3¼ all'E. S. E. di Sora, cant. e a l. all'E. d'Avito; sopra una collina. Composti di due villaggi, Colleppizuto e Pietrafitta, poco l'uno dall' altro distante, e possiede un castello, 4 chiese; annoverando 3,100 abitanti.

SETTE-IOLE, repubblica d'Europa. *V. JONIA (ISOLA).*

SETTE-IOLE o TUJU, gruppetto di isole nell'arcipelago della Sonda, all'E. di Sumatra, presso ed al N. di Banca. Lat. S. 10° 8'; long. E. 102° 55'.

SETTE PAGODE, nell'Indostan. *Vedi MAHABALIPORAM.*

SETTE-POZZI, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Cremona, a cui per formare un comune si sono aggiunti Casal-Malombra e S.-Lucia-Lama.

SETTIA, città dell'isola di Candia. *V. SITIA.*

SETTIM, antico nome d'un luogo nelle pianure di Moab, assai vicino al Giordano. Quivi fu, secondo Giosuè, che i principi di Moab e di Madian mandarono le più belle loro donzelle nel campo degli Israeliti, le quali li chiamarono ai loro sacrifici, ed essi ne mangiarono e ne adorarono gli idoli. — Pure a Settim fu Giosuè incaricato della condotta del popolo, e di colà ei mandò due spie a riconoscere il paese e la città di Gerico. E dal deserto di Settim Balaam benedisse a suo malgrado il campo degli Israeliti.

SETTIMO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Pavia.

SETTIMO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Cinto.

SETTIMO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Treviso, comune di Morgan.

SETTIMO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, distr. di San-Pietro-Incariano, comune di Negarine.

SETTIMO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Milano, a cui per

formare un comune fu unito Cassina-Giretta.

SETTIMO, vill. di Sardegna, divisione del Capo - Cagliari, prov. e a l. 2¼ al N. E. di Cagliari, distr. e 2¼ di l. all'O. S. O. di Sinnai; con 1,200 abit.

SETTIMO DI GALLIESE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Buttapietra.

SETTIMO-TORINESE, vill. degli Stati-Sardi, divisione, prov. e a l. 1¼ al N. N. E. di Torino, mandamento ed a l. 2¼ all'E. S. E. di Caselle; sul Sangal, presso la sinistra sponda del Po. È grande, bene fabbricato, e novvera 2,320 abit.

SETTIMO-VITTORE, città degli Stati-Sardi, divisione e 12 l. 1¼ al N. N. E. di Torino, prov. e a l. 1¼ al N. N. O. d'Ivrea; capoluogo di mandamento; sopra una collina, presso la sponda sinistra della Dora-Baltea. Conta 1,500 abit.

SETTINGIANO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. ed a l. 2¼ all'O. di Catanzaro, cant. ed a l. al S. O. di Tirio; sopra una collinetta. Vi si fa molta seta ed abbondantissima raccolta di vino. È stato in parte distrutto dal tremuoto del 1783. La sua popolazione è di 1,100 abit.

SETTLE, città d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Staincliff-and-Ewcross, a 17 l. O. da York; sulla sinistra sponda della Ribble, appiè d'una roccia calcarea, la cui cima domina una bellissima vista sulla fertile valle di Ribblesdale e sulle selvagge montagne che la contornano. È fabbricata di pietra, quasi senza simetria, ed ha una gran piazza di mercato. Molta gente vi occupano le fabbriche di cotone, specialmente in inverno. I suoi 1,510 abit. tengono varie grandi fiere ogni anno pei bestiami.

SETUBAL, città di Portogallo, prov. d'Estremadura, capoluogo di comarca, a 6 l. 1¼ S. S. E. da Lisbona; sulla costa N. della baia del suo nome, che colà presso riceve il Sadaò, e vi forma un porto vastissimo e profondissimo, ma d'ingresso difficile

stante gli scanni di sabbia che l'ostruiscono. Lat. N. 38° 28' 54"; long. O. 11° 13' 47". Distendesi per una valle amena intorno al porto, sopra uno spazio d'113 di l. in lunghezza, e di larghezza molto minore; è cinta di mura in parte rovinate, che le alture che le stanno a cavaliero rendono inutili per la difesa, e trovasi nondimeno assai bene protetta dalla fortezza di S. Filippo, al N., da due altri forti, all'O., dalla torre d'Outaò, che un faro sormonta e guarda l'ingresso della baia. Angusto le strade, tortuose e sporche, colle case in generale bene fabbricate e le riviere larghe e comode, contiene 4 piazze pubbliche, una delle quali adorna d'una graziosa fontana; 4 parrocchie, fra cui la principale raccomandasi per le belle colonne e le pitture che la decorano, 7 conventi di frati e 2 di suore, 1 orfanotrofio, 2 ospedali e 2 scuole latine e di scienze maggiori. Il sale che fabbricasi nelle numerose saline dei contorni, e che per le stagioni è molto superiore a quello di Cadice e di Francia, il vino eccellente moscato e le melerancie e i limoni che il suo territorio produce, sono gli articoli più considerevoli del commercio di questa città, il più importante del Portogallo dopo quello di Lisbona e di Oporto. Vi si trovano conie di pelli, i cui prodotti servono pure ad alimentarlo. Valutasi l'esportazione annua del vino a 20,000 pipe, quella delle melerancie e de' limoni al valore di 80,000 cruzade, e quella del sale a 4 milioni di faneghe, che circa 500 navi straniere, senza contare le nazionali, vengono a prendere nel porto, cui frequentano sopra tutti gli Svedesi ed i Danesi. La pesca, quella particolarmente delle sardelle, vi è anch'essa molto attiva. Frequentatissima è la sua fiera che incominciando il 25 luglio, dura 4 giorni. Ha questa città un voto alle Cortes, dove tiene il 4.º posto, ed è popolata da 15,000 abit. I contorni ne sono ubertosi ed amenissimi, e vi si trovano assai piacevoli passeggi. — Se Setubal non fa parte dell'antica Ce-

tobriga, come si può sospettare, dovette almeno essere fondata dagli abitatori che abbandonarono Troya, luogo vicino, che, secondo i monumenti ivi trovati in diversi tempi e seguatamente nel 1814, fu primitivamente una colonia fenicia, e quindi colonia romana. Essendo Setubal stata conquistata contra i Mori da un re di Leone, rimase alcun tempo deserta; il re Alonzo Enriquez la fece ripopolare e suo figliuolo Sancio le concesse privilegi che i successori di lui confermarono. Il tremuoto del 1765 la distrusse quasi interamente.

SETUVAL, fiume del Brasile. V. Iramandiba.

SET'VU', sangiacato della Turchia asiatica, pascialato di Chehrezur.

SEU, vill. di Fr., dipart. della Marna, dipendenza di Chatillon-su-Morin, a qualche distanza da Sezanne.

SEUBE (LA), vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso Bagnères.

SEUCHEY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, sul confine del dipart. dell'Alta-Saona, a certa distanza da Champlitte.

SEUDE, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Bradsberg, con 2,670 abit.

SEUDRE, fi. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore. Trae origine vicino al casale di Borion, circond. di Jonzac, cant. e a breve distanza al S. di s-Genis, corre al N. O., entra nel circond. di Saintes, dove innaffia i cant. di Cozè, Gèmozac e Saujon ed il bor. di questo nome, poi nel circond. di Marennes, bagna l'estremità N. del cant. di Royan e quelli di La Tremblade e di Marennes e scaricasi nell'Atlantico, alquanto inferiormente a Marennes, dirimpetto alla punta merid. dell'isola d'Oleron dopo un corso di circa 17 l. 6 delle quali di navigazione dal mulino di Ribereux in giù.

SEU-D'URGEL (LA), *Seo de Urgell*, URGELIUM, città di Spagna, prov. e 26 l. al N. N. E. di Lerida (Catalogna), ed a 10 l. O. S. O. da Puycerdà, in bella pianura, appiè de' Pirenei, tra la Balira e la Segre, che nu-

nisconsi un po' più sotto. Sede d'un vescovato, suffraganeo di Tarragona; viene dominata da una montagna vicina, sulla quale sta un forte; in seguito delle ultime guerre, più non restano delle sue fortificazioni che 4 porte. E però ancora un punto importante di difesa ed havvi un governatore militare ed una guarnigione. Possiede 1 cattedrale, 4 conventi, 1 seminario, 2 ospedali ed 1 casa di trovatelli. I suoi 2,630 abit., per la maggior parte agricoltori, trafficano di grani e legname. Antichissima è questa città; i Francesi la presero nel 1794, 1809 e 1823.

SEUGE, fiume di Francia. V. SEUGNE.

SEUGNE, fiume di Fr., dipart. della Charente-Inferiore. Sorge nel circond. di Jonzac, cant. ed 1 l. 1/2 al N. N. E. di Montlieu, presso il vill. di Chevenceaux, corre al N. N. O., passa a Jonzac, varca una valle stretta ed amena, entra nel circond. di Saintes, dove forma un gran numero d'isole, innaffia Pons, e divideasi, per congiungersi alla Charente, in 4 rami, il più occidentale de' quali termina a 3/4 di l. S. E. da Saintes. Il tratto che percorre è di circa 16 l.

SEUGY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. di Pontoise, cant. ed 1 l. 1/2 al N. O. di Luzarches, con 350 abit.

SEUI o SEHUY, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 5 l. 3/4 al N. E. d'Isili, distr. ed 1 l. al N. N. E. di Sadali, sul fianco d'una montagna boscata. Conta 1,810 abitanti.

SEUIL, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, sull'Aisne, non lungi da Re-thel.

SEUILLET, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, circond. e 3 l. all'O. S. O. di La-Palisse, cant. ed alla medesima distanza S. S. E. da Varennes, in una stretta valle. Tiene annualmente 1 fiera, e conta 550 abit.

SEULLON, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Chaumont.

SEUILLY-L'ABBAYE, vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loire, a poca distanza da Chizeau.

SEUII, o come scrivono i Francesi SE-
OUDJI, montagna di Mongolia, nel
paese dei Kalka. È una delle più alte
della catena degli Iling'an, vicina
alle sorgenti dell'Amur.

SEULO, vill. di Sardegna, divisione
del Capo-Cagliari, prov. e 4 l. N. E.
d'Isili, distr. ed 1 l. 1/2 N. O. da
Sadali, presso la sponda sinistra della
Flumendosa, in paese montuoso e co-
perto di boschi. Annovera 1,200 a-
bitanti.

SEUR, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-
Cher, presso Blois.

SEURAC, vill. di Fr., dipart. della Gi-
ronda, non discosto da Lesparre.

SEURANGE, vill. di Fr., dipart. della
Mosella, sotto Bonzonville.

SEURDRES, vill. di Fr., dipart. di
Maine-e-Loira, nelle vicinanze di Châ-
teau-neuf-su-Sarta.

SEURE (LE), vill. di Fr., dipart. della
Charente-Inferiore, presso Saintes.

SUERIN (S.), vill. di Fr., dipart. della
Charente, cant., comune, presso ed
al N. di Barbezieux.

SUERIN (S.), vill. di Fr., dipart. della
Charente, sotto Chateauf-neuf-su-Cha-
rente.

SEURIN (S.), vill. di Fr., dipart. della
Gironde, nelle pertinenze di Bordò.

SEURIN-DE-CADOURNE (S.), vill.
di Fr., dipart. della Gironda, vicino
a Lesparre.

SEURIN-DE-CLERBISE (S.), vill. di
Fr., dipart. della Charente-Inferiore,
a breve distanza da Pons.

SEURIN-DE-CURSAC (S.), vill. di Fr.,
dipart. della Gironda, in prossimità
a Blaye.

SEURIN-DE-PALEYNE (S.), vill. di
Fr., dipart. della Charente-Inferiore,
cant. e 3/4 di l. al N. N. O. di Pons.

SEURIN-DU-PRAT (S.), vill. di Fr.,
dipart. della Dordogna, sul confine
del dipart. della Gironda, a certa di-
stanza da Castillon.

SEURIN-D'UZET (S.), vill. di Fr.,
dipart. della Charente-Inferiore, pres-
so Coze.

SEURIN-LE-BOURG (S.), vill. di Fr.,
dipart. della Gironda, sotto Bourg-
sulla-Gironda.

SEURIN-SUR-L'ISLE, vill. di Fr., di-

part. della Gironda, non lungi da Contras.

SEURRE, città di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. e 5 l. 1¼ all'E. di Beaune, e ad 8 l. 1¼ S. S. E. da Digione, capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra della Sona, che vi si valica sopra un ponte. È piacevolmente fabbricata, sopra una piccola altura, ed ha un collegio comunale, alcune graziose case, un castello alla moderna, 1 ospedale; fabbriche di tele, di cappelli e d'aceto, e concie di pelli. Esporta per la Sona, grani, semi di ravizzone, mais, foraggi, legna, carbone e vini comuni per la Svizzera. Vi si tengono annualmente 6 fiere, una delle quali di 8 giorni, a dì 25 novembre. La famiglia di Bossuet è oriunda di Seurre, la quale annovera 3,450 abit. — Questa città è antica e portava il titolo d'un duce-pari. Luigi XIV ne fece smantellare le fortificazioni.

SEUSSLING, vill. di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale e 4 l. al S. S. E. di Bamberg II; sulla sponda sinistra della Regnitz. Vi si fanno molti panieri.

SEUSSLITZ, vill. del reg. di Sassonia, circolo di Misnia, bal. e 2 l. 1¼ al S. O. di Grossenbayn, ed a 7 l. 1¼ N. O. da Dresda; sulla sponda destra dell'Elba. Possede una biblioteca considerevole.

SEUX, vill. di Fr., dipart. della Soma, presso Amiens.

SEUZE, vill. di Fr., dipart. della Gironda, sotto Bordò.

SEUZEY, vill. di Fr., dipart. della Mosca, in vicinanza a S.-Mihiel; con una cartiera.

SEVAIGNET, vill. di Fr., dipart. del Varo, presso Hyeres.

SEVANGA, SEBANGA, SIVAN o GUKCIA, lago di Russia, in Asia, prov. d'Armenia, a 10 l. N. O. da Erivan. Lungo circa 14 l. dal N. al S., con 5 l. di larghezza, riceve parecchi fiumi, scola nell'Arasse pel Zenghi, che vi esce per l'estremità N. O. e prende il nome di Gukcia dal colore azzurro delle sue acque dovuto all'estrema loro profondità. L'acqua n'è

freschissima e bevibile. Alimenta varie specie di pesce, tra le altre delle trote delicate, la cui carne rossa è internamente sparsa di macchie nere, carpioni, a specie di triglie e de'chiozzi. Un ammasso di scogliere occupa il centro di questo lago e vi rende pericolosa la navigazione. Lo circondano al N. ed all'E. aride montagne, ed è al S. limitato da un deserto, come al N. O. da una bella valle. Sopra un'isoletta, 1¼ di l. dalla sponda, giace un convento in cui rilegansi i monaci di Etchmiatzin che resi si sieno rei di qualche colpa.

SEVANS o SEPT-VENTS (Sette-Venti), vill. di Fr., dipart. del Calvados, circond. e 5 l. 1¼ al S. S. O. di Bayeux, cant. e 12 l. al S. O. di Caumont. Vi si tengono 2 fiere annualmente e gli abitanti ascendono a 1,000.

SEVASTOPOLI. SEVASTOPOL, SEBASTOPOL o AKHTIAR, città di Russia, in Eur., gov. di Tauride, sulla costa occid. della Crimea; a 13 l. S. O. da Simferopol ed a 70 l. S. E. da Odessa. Lat. N. 44° 36' 51". Long. E. 31° 11' 8". Sorge ad anfiteatro sul fianco d'una montagna che forma un promontorio in mezzo a due baie. La strada principale fiancheggia la radice del monte e ha case di 2 piani; l'altre vie, larghe e bene allineate, riescono dirupatissime. Le case non hanno generalmente parlando che un sol piano; sono pulite, imbiancate, coperte di tegoli e circondate da alberi fruttiferi. Vi si trovano 2 chiese, una delle quali assai bella. Gli stabilimenti marittimi e militari, quali il palazzo dell'ammiragliato, l'arsenale, gli ospedali, le caserme, ecc., sono separati dalla città propriamente detta e dispersi lungo le riviere e su calle. La lunghezza della città non supera 13 di l., nè la larghezza 200 tese. Sevastopoli, per la situazione naturale, aduna in sé tutti i vantaggi necessari per un buon porto militare. La rada vien formata da un golfo che misura 1 l. 23 dall'E. all'O. con una larghezza di circa 13 di l., la profondità da 7 a 10 tese ed un fondo eccellente; riparata da tutti i

venti, tranne quello dell'O., al suo ingresso. Offre questa rada 4 anse spaziosissime: l'ansa dell'Artiglieria, quella del Sud, l'altra dei Vascelli e quella della Carena; la seconda e la terza essendo i migliori porti militari del mondo, riparati da tutti i venti da ripe elevatissime; nell'ansa de'Vascelli, possono le navi da guerra più grosse rimanere in panna presso la sponda: in faccia a ogni nave o vascello, è un magazzino tagliato nella roccia, dove stanno deposti gli armizi e le munizioni, eccettuata l'artiglieria che resta sempre a bordo. L'ammiragliato è fabbricato sulla riva occid. dell'ansa del Sud e separato dalla città mediante un muro. L'ingresso della rada non ha più di 400 passa di larghezza, ed è difeso da gran numero di fortificazioni e batterie armate da meglio di 600 pezzi d'artiglieria. Accresce na fenomeno fisico considerevolmente i vantaggi di questo porto, ed è che ogni giorno, tranne ne' tempi burrascosi, vi regna il vento d'E. dal levar del sole sino al mezzodì, e vien sostituito dal vento d'O. che soffia sino alla sera, dimodochè può una flotta nascirne la mattina e rientrarvi la sera colla massima facilità. Ma Sevastopoli non ha, come Cronstadt, bacini per la costruzione e riparazione de' vascelli; difetto tanto più sensibile che infesta il golfo una specie di verme rosicatore chiamato tarret che obbliga a rattoppare ogni due anni le navi. Ed altro inconveniente si è che Sevastopoli non possiede che una sola sorgente d'acqua dolce, situata in cima alla montagna, il che rende lunghissimo e penosissimo l'acquiamento degli equipaggi e della flotta. È forza far venire di lontanissimo legnami da costruzione, poichè state sono distrutte le selve ch' esistevano nei dintorni. Checchè siasi, è questo porto divenuto il centro delle forze navali della Russia nel mar Nero, e poco tempo fa vi si contavano 15 vascelli di linea di tutte le classi ed un numero proporzionato di bastimenti leggeri. Valutasi a 15,000 il numero de' marinai che vi risiedono, a 2,000

quello de' commessi ed artieri, ed a circa 3,000 il resto della popolazione, in parte composta di Greci commercianti. — I terreni dei dintorni della città sono stati affittati a piccole porzioni agli ufficiali della flotta, che sono tenuti a farvi piantazioni d'alberi fruttiferi. Un ricinto chiamato la Valle d'Uscikov serve a pubblici divertimenti. In generale, il terreno è asciutto e sana l'aria; il calore, nella state temperato dai venti, non va al di là di 26 gradi (Reaumur), e l'inverno riesce molto più mite che in molti altri luoghi della Crimea. All'estremità della baia vedesi il sito dell'antica città munita d'Inkerman, dove più non si trovano che alcune caverne tagliate nella roccia, parecchie delle quali comunicano insieme per meati sotterranei, e che, dicono, hanno servito d'abitazione ai primi cristiani, e pare che la più grande si usasse per chiesa. — Sevastopoli è stata, nel 1786, fondata sopra l'area d'un villaggio tartaro che chiamavasi Akhtiar, nome che alcuni autori tuttora danno alla città.

SEVDIKEUL, borgo della Turchia asiatica. V. SEDIRKUL.

SÈVE, fiume di Fr., dipart. della Manica. Scaturendo nel circondario di Contances, presso ed all'O. di Pèriers, corre al N. N. E., ed entra nel circondario di S.t-Lo per congiungersi ben presto alla destra della Douve, presso Carentan, dopo varcato uno spazio di circa 6 l. 1/2, delle quali 2 di navigazione, per mezzo delle maree, da Baupie in giù.

SÈVE (S.t), vill. di Fr., dipart. del Finistère, presso Morlaix.

SÈVE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Gironda, nella vicinanza di La-Reole.

SEVEDO, porto della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Meis; l'isola del Castello-Rosso, davanti a questo porto, cade a 36° 6' 35" di Lat. N., e 27° 14' 40" di long. E. È assai buono, ed una lingua di terra che dall'ingresso sporge in mare, forma una gettata naturale. L'acqua n'è assai profonda perchè vi si possa abbattere in carena un vascello di linea.

SEVEGLIANO, vill. del regno Lom.

Ven., prov. d'Udine, distr. di Palma, comune di Bagnaria.

SEVELEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza ed 8 l. 114 al N. O. di Düsseldorf, circolo ed 1 l. 213 all'E. S. E. di Gheldria; presso ad una palude. Vi si contano 1,020 abit.

SEVELINGES, vill. di Fr., dipart. della Loira, circond. e 4 l. al N. E. di Roanne, cant. e 2 l. al S. S. O. di Belmont; sopra un rialto. Conta 1,070 abit. che tengono annualmente 1 fiera.

SENELLE, vill. di Fr., dipart. di Sena-e-Marna, sotto Provins.

SEVEN, città dell'Annover. *V. ZEVEN.*

SEVENAER, città d'Olanda. *V. ZEVENAER.*

SEVENANS, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Belfort.

SEVENBERGEN, città d'Olanda. *V. ZEVENBERGEN.*

SEVEN-CHURCHES, *Sette-Chiese*, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea del Re, baronia di Garrycastle; a 9 l. O. da Philipstown, sulla sponda sinistra dello Shannon. Tiene un'annua fiera. Il paese circostante abbonda di vene di rame, piombo, zinco e stagno.

SEVENDRUG, *Sevendroog*, isoletta sassosa dell'Indostan inglese, presidenza di Bombay; sulla costa del Concan, nel Beydjapur, presso ed all'O. di Dabol. Sta al continente congiunta mediante una catena di scogli, che chiudono una baia sicura per le navi dal lato del mezzodi. Fu quest'isola nel XVII secolo presa dai Maratti al re di Beydjapur; ma durante il reg. di Sahu-Raja, verso il 1730, Konajy-Angria ribellò e stabilì in quest'isola alla testa d'un'orda di pirati. Presa dagli Inglesi nel 1756, fu restituita ai Maratti, ai quali è stata poi tolta in questi ultimi tempi.

SEVENDRUG, piazza forte dell'Indostan. *V. SAVENDRUG.*

SEVENECKE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e 3 l. al N. E. di Gand, cantone ed 1 l. 114 all'E. N. E. di Loochristy. Vi sono tintorie di cotone e 1,820 abit.

SEVEN-HEADS, *Sette-teste*, scogli sulla costa meridionale dell'Irlanda, contea

di Cork. Lat. N. 51° 34'; long. O. 10° 59'.

SEVEN-ISLANDS, *Sette-isole*, gruppo d'isolette. presso la costa del Basso-Canada, nel golfo di S. Lorenzo. Lat. N. 50° 10'; long. O. 68° 25'.

SEVENNES, montagne di Fr. *V. CAVENNES.*

SEVEN-OAKS, *Sette-Quercie*, città d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Sutton-at-Hone, hundred di Codsbeath; a 5 l. O. da Maidstone ed a 7 l. S. E. da Londra, sulla sponda destra del Darent. Non ha che a vie principali, larghe e bene edificate, una chiesa della quale si scorge da lontanissimo il campanile, 1 ospedale bene dotato ed 1 grande scuola di grammatica. Vi si hanno a fiera all'anno; la popolano 3,950 abit., e vi si tengono delle assise. — Il nome le viene da 7 grandi quercie che nel sito esistevano al tempo di sua fondazione.

SEVEN-PAGODAS, *Sette-Pagode*, templi dell'Indostan. *V. MAHABALIPURAM.*

SEVER, fiume che ha le sue fonti nella prov. portoghese d'Alentejo, sul clivo settentrionale della sierra di S. Mamed, alla sommità più alta del monte Portalegro, all'E. della città di questo nome, corre al N., per la valle d'Aramenha, piega quindi all'E., girando la montagna sulla quale sta Marvaon, raggiunge il limite della prov. spagnuola di Caceres (Estremadura), che forma in parte, e procedendo generalmente verso il N. N. O., passa tramezzo a balze e precipizi, s'ingrossa a destra coll'Alburriel, ed a sinistra colla Vide, e mette capo alla sinistra del Tago, ad 1 l. N. N. O. da Montalvaò, dopo un corso di circa 16 l.

SEVER (S.t.), borgo di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 5 l. 314 al S. O. di S.t-Affrique; cant. ed 1 l. 112 al S. O. di Belmont; sul Toudour, piccolo affluente di sinistra della Rance; con 550 abit. Vi si tengono 4 fiere all'anno.

SEVER (S.t.), borgo di Fr., dipart. del Calvados, circond. e 2 l. 112 all'O. di Vire, ed a 14 l. S. O. da Caen; capoluogo di cantone; presso ed al

S E V

N. della selva del suo nome, alla sorgente della Sienne. Fabbrica panni ed alvei di granito per istrettoi. Vi si tengono 12 fiere all'anno e contanvisi 1,600 abit. Deve la sua origine ad un'abbazia di Benedettini fondata nel 560, da S. Severo, vescovo d'Avranches.

SEVER (S.t), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso Pons.

SEVER (S.t), vill. di Fr., dipart. del Tarn, non lungi da Lacauze.

SEVER (S.t), città di Fr., dipart. delle Lande, capoluogo di circond. e di cant., a 3 l. 1/2 S. S. O. da Mont-de-Marsan ed a 7 l. 1/2 N. N. E. da Orthez; sopra un'altura, alla sinistra dell'Adour, che quivi divenuta navigabile e si varca sopra un ponte bellissimo. Netta e bene edificata, possiede un bel passeggio in terrazzo donde si gode di ammirabile veduta. Con tribunal di 1.ª istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, deposito di tabacchi e polveri e collegio comunale; ha concie di pelli considerabili, fabbriche di majoliche e d'olio di lino, e traffica di grani, vini ed acquavite, marmi, pietre litografiche, pietre da lavoro e gres bianco finissimo per insinatura. Tengonovisi 10 fiere all'anno e gli abitanti sommano a 4,600. — Era il capoluogo dell'antico paese di Chalosse. Trae essa il suo nome da un'abbazia di Benedettini che vi fu nel 993 fondata da Guglielmo Sancio, duca dei Gasconi.

SEVER (S.t), borgo di Fr., dipart. della Senna-Inferiore. Forma un sobborgo di Roano. V. ROUAN.

SEVERA (S.ta), forte degli Stati della Chiesa, comarca e 10 l. all'O. N. O. di Roma, sul mar Tirreno.

SEVERAC, vill. di Fr., dipart. del Cantal, presso Aurillac.

SEVERAC, vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, circond. e 5 l. 1/4 al N. N. O. di Savenay, cant. ed a l. al S. E. di S.t-Gildas-des-Bois; con 1,030 abit.

SEVERAC-BEDÈNE, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, sotto Mur-de-Barres.

S E V

415

SEVERAC-LE-CHÂTEAU, città di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 5 l. 1/2 al N. di Milbau, ed a 9 l. E. da Rhodéz; capoluogo di cant., sopra una montagna, presso la sorgente dell'Aveyron. Vi si tengono 3 fiere all'anno e contanvisi 1,500 abit. Ne dintorni è una miniera di carbon fossile che contiene il quarto del suo peso di vitriolo di marie bello e formato, ed eguaglia in bontà quello d'Inghilterra.

SEVERAC-L'EGLISE, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, contiguo a Severac-le-Château.

SEVER-DE-RUSTAN (S.t), borgo di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, circond. e 4 l. al N. E. di Tarbes, cant. ed 1 l. 1/2 al S. E. di Rabastens; sul Larros; con 530 abit. Era anticamente una città assai florida che faceva parte della contea di Bigorre, ma ne fu in seguito smembrata; vi avea una abbazia di Benedettini che gli diede il suo nome, ed i cui belli fabbricati sussistono in gran parte tuttora.

SEVER-DE-RUSTAN (S.t), vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Dax.

SEVERE (S.t), vill. di Fr., dipart. della Charente, circond. e a l. 1/4 al N. E. di Cognac, cant. ed alla medesima distanza al N. N. O. da Jarnac; sulla sponda sinistra della Soloire. Vi si veggono le vestigia d'un campo romano che chiamano impropriamente Forte Severo. Annovera 610 abitanti. Gran parte della selva di Jarnac estendesi in questo comune.

SEVERE (S.te), vill. di Fr., dipart. dell'Indre, circond. e a l. 3/4 al S. S. E. di La Châtre, ed a 10 l. 1/2 S. E. da Châteauroux; capoluogo di cantone; presso la sponda destra dell'Indre che vi riceve la Tessonne. I suoi 600 abit. tengono 20 fiere l'anno.

SEVERGHEM, vill. del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e 4 l. 3/4 al S. S. O. di Gand, cant. ed 1 l. 2/3 all'E. N. E. di Nazareth; presso la sponda sinistra della Schelda; con 1,360 abit.

SEVER-HISSAR, borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Sultan-Eugni, a 10 l. E. da Eskicheher; sul fianco d'una catena di

rupi, presso ad una vasta pianura. Lo difende un picciol castello posto sopra una punta di roccia, e possiede 1 chiesa armena, piccola ma antichissima. Frammenti di colonne e di cornici di marmo ingombrano le vie ed i dintorni, e vi si veggono le statue di 3 leoni di marmo bianco, maggiori del naturale, ma di esecuzione mediocre; tali avanzi di monumenti indicano il sito d'una città antica che si presume fosse *Archelais* o *A-brostola*. Conta circa 1,900 abit., tra i quali 400 cristiani.

SEVERIN, vill. della Croazia civile. *V. SEVERAIN*.

SEVERIN (S.t.) o *S.t.-SEURIN*, vill. di Fr., dipart. della Charente, circond. ed 8 l. 114 al S. E. di Barbezieux, cant. ed 1 l. 314 al N. E. di Aubeterre; appiè d'una montagna, presso la sponda destra della *Lizonne*. Possiede una cartiera, contiene 1,300 abit., e annualmente tienvisi una fiera.

SEVERIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso *S.t.-Jean-d'Angely*.

SEVERIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Creuse, vicino a Felletin.

SEVERIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, sotto Grenade-su-Garonna.

SEVERIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Isère, circond. ed 1 l. 314 all'O. di La Tour-du-Pin, cant. ed 1 l. 112 al S. E. di Bourgoin; sul fianco d'una montagna, presso la sponda sinistra della *Bourbre*. Havvi fabbrica di tegoli, e 2,500 abit.

SEVERIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, presso *Château-Landon*.

SEVERINA (S.ta), città del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 4 l. 114 all'O. N. O. di Cotrone ed a 9 l. 114 al N. E. di Catanzaro; capoluogo di cantone; sopra rupe scoscesa, presso la destra sponda del *Neto* o *Neti*. Sede d'un arcivescovato; è assai bene fabbricata e difesa al S. da un castello munito, ed ha una cattedrale ed un seminario. Patria del pontefice *S. Zaccaria*, di *Giovanni Battista Modio* na-

turalista, del poeta *Cortaseca*, e dell'anatomico *B. Eustachio*; annovera 1,000 abit. Molto fertile n'è il territorio, abbondante d'ottimi pascoli, e perfetti vi riescono il vino e l'olio. Tiene a fiere all'anno, di 8 giorni per ciascheduna, la domenica entro l'ottava dell'ascensione, e la seconda domenica di maggio. — Edificata dagli *Enotrii*, che la denominarono *Siberena*, intorno all'anno 1770 innanzi G. C., fu fiorente città ed ebbe il titolo di ducato. Nel IX secolo la conquistarono i Saraceni e volti che la possedessero sino all'884, nel qual anno vennero disaccacciati da Greci sotto il comando del generale *Niceforo*. Nel secolo XI fu poi soggiogata da *Roberto Guiscardo*, dopo lungo assedio valorosamente sostenuto da'suoi cittadini. Nel 1529 soffrì una terribile pestilenza che somamente contribuì a scemarne la popolazione. Ma avendola finalmente nel 1883 uno spaventevole tremuoto distrutta in gran parte, da allora in poi rimase in meschina condizione.

SEVERIN D'ESTISSE (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso *Neuvic*.

SEVERINO (S.t.), castello sulla costa settentr. dell'isola di Cuba, all'ingresso del porto di *Matanzas*. Lat. N. 23° 2' 54"; long. O. 83° 56' 46".

SEVERINO (S.), *SEPTEMPEDA*, città degli Stati della Chiesa, deleg. e 5 l. all'O. S. O. di Macerata, e ad 11 l. S. S. O. da Ancona; sulla sponda destra della *Potenza*, parte sull'erta d'un colle e parte nella pianura sottoposta. Poco dopo l'ingresso dal canto di *Macerata* è la sua lunga e grandiosa piazza, cinta all'intorno di portici ed ornata di bei fabbricati. Il teatro, testè aperto, è di elegante disegno dell'architetto *Ireneo Aleandri* suo cittadino. Ebbe l'antica sede vescovile occupata da *San Severino*, da cui ebbe il nuovo nome, e quindi dopo molte vicende ripristinata al tempo di *Sisto V.* Vi si mantiene pure un conveniente seminario. Sorge nell'alto in lungo separato il così detto castello ov'è la vetusta cattedrale. Molte case religiose di ambi i sessi

vi sono stabili, e al di fuori, due conventi, uno di Cappuccini, e l'altro in selvoso monte di stretta Osservanza, ove riposano le sagre spoglie del b. Pacifico di Sanseverino. Oltre l'abbondanza di cereali, vino, ed olio, nonché molte cave di pietra e alcune di carbon fossile, trae rilevanti vantaggi dall'industria degli opifici attivati colle acque della Potenza, cioè ferriere, cartiere, ramiere, vetraia e concie di cuoi. Vi si tengono fiere florissime nei martedì di giugno e di settembre. A ravvivarne il traffico contribuirà sommanente l'apertura della nuova via Labiena, omai ridotta a perfezione. — *Settepeda* fu illustre e preclaro municipio romano, che nel secolo VI perì per la gotica irruzione. Un ramo della via Flaminia da Nocera per Settepeda, Treja ed Osimo conduceva in Ancona. S. Severino fu edificato colle sue rovine, ed adottò forme repubblicane, come quasi tutto il rimanente del Piceno. Ebbe ostinate guerriere contese con Camerino, e ne danneggiò sovente il territorio. Fu amministrata dai suoi particolari signori, e nella tregua marchiana del 1393 figura un Onofrio padrone di S. Severino. Secondo la varia fortuna de' combattenti, fu costretta a seguire or le gelfe ora le ghibelline bandiere, e fu anche dominata dai Varani, ma mostrò sempre inclinazione alla dipendenza dalla Chiesa, e fu la prima a dichiararsi favorevole nella discesa del cardinale Egidio. Entro le sue mura fu preso Piergentile Varani, che fu poi dal cardinale Vitelleschi fatto decapitare. — Contiene nel suo distretto gli altri due governi di Sanginnesio e Sarnano. Ventidue rasi poi sparsi nelle vicinanze, compongono il suo particolare governo e la comunale amministrazione, fra quali merita menzione speciale il villaggio di Pitino, che fu antico castello, posto sulla cima di elevatissimo colle, che da tutte le parti della Marca superiore si presenta allo sguardo. La sua popolazione, che dentro le mura è di 1,860 abitanti, compresi gli

anzidetti luoghi suburbani ascende a 13,120.

SEVERINO (S.), borgo del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr. di 8 l. all'E. S. E. di Lagonegro, cant. e 3 l. al S. S. O. di Chiaromonte; sopra una montagna. Possede 1 chiesa e 2 oratorii e conta 2,790 abit.

SEVERINO (S.), borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato - Citeriore, distr. e 3 l. al N. di Salerno, ed a 9 l. 3¼ E. S. E. da Napoli; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Sarno. È diviso in quattro quartieri, e annovera 1,230 abit.

SEVERINO (S.), vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato - Citeriore, distr. d'Il-Vallo, cantone di Pisciotta, comune di Centola; con 220 abit.

SEVERN, fiume d'Inghilterra. V. **Sa-verna**.

SEVERN, fiume della Nuova-Bretagna, nella Nuova - Galles meridionale. Ha la sua sorgente al N. del Cat-lake, presto entra nel lago del suo nome, ove viene a recarsi pure il Berens, uno degli scoli del lago Ouisipeg, e correndo al N. E., formando il picciol lago Severn e quello di Mouns-shepinnet, gettasi nel mare d'Hudson, presso la fattoria del suo nome, dopo varcato uno spazio di circa 80 l.

SEVERN o MATCHEDASH, fiume dell'Alto-Canada, distr. di Home. Esce dall'estremità settentrionale del lago Simcoe, incamminasi all'O., e sbocca all'estremità orientale del lago Huron, per una larga foce, dopo il corso sinuosissimo d'una quindicina di leghe.

SEVERN, fiume degli Stati-Uniti, stato di Maryland, contea d'Ann-Arundel. Sorge verso il centro della contea, dirigendosi al S. E., all'argasi poi considerevolmente e bagna Annapolis, un poco inferiormente alla quale si scarica nella baia Chesapeake, sulla riva occidentale, per una bocca larga quasi 1 l. 1¼, compresa tra le punte Greenbury, al N., e Talley, al S. Il suo corso non è che di 8 l. circa.

SEVERNAIA-KREPOST, forte di Russia, in Europa, prov. del Caucaso, distr. e 5 l. all'O. N. O. d'Alexandrov. Stato fabbricato nel 1771; vi

si mantiene sempre un presidio sufficiente d'infanteria e di Cosacchi.

SEVERNOI-DONETZ, fiume di Russia in Europa. *Vedi* DONETZ.

SEVERO (S.), città del reg. di Napoli, prov. di Capitanata, capoluogo di distretto e di cantone, a 6 l. 1/4 N. N. O. da Foggia ed a 14 l. E. N. E. da Campobasso; fra la Radiconia ed il Triolo, che congiuntamente fluiscono nel Candelaro, all'angolo N. E. della gran pianura pugliese, col Gargano da un lato ed il monte Liburno dall'altro che l'adombrano coll' alte cime. Sede d'un vescovato suffraganeo di Benevento, e residenza d'un giudice d'istruzione; è grande, cinta d'antiche mura mezzo dirute, con due porte delle sette che un tempo ne aveva, mediocrementemente fabbricata, ed ha 1 cattedrale, 3 chiese parrocchiali, 5 conventi compreso 1 di monache, 1 seminario, 1 ospedale, con molti edifici privati grandiosi e lunghe e spaziose strade, molto pur estendendosi ne' suoi sobborghi. Vi sono famiglie ben ricche, molto produttivo essendone il territorio in frumento, legumi, vino, olio e bestiami e facendovisi grosso traffico, pel quale tengonsi pure due fiere frequentissime dal 25 giugno al 2 luglio e dal 14 al 22 ottobre. In questi dintorni inalzavansi i famosi templi di Calce e di Podalirio, ove la moltitudine pagana accorreva a divinare il futuro. Patria del dotto scrittore Minuziano; annovera 16,640 abit. Una scossa di terremoto vi fu sentita il 2 febbraio 1828, lo stesso giorno che ne provò di tanto violenti l'isola d'Ischia. — Fu questa città fabbricata nel medio evo, e distrutta dall'imperatore Federico II. Nel 1053, Roberto Guiscardo riportò in quei dintorni una vittoria segnalata sul papa s. Leone che fu fatto prigioniero. Per un tempo fu la capitale di tutta la provincia. Il distretto divideasi in 9 cantoni. Cagnano, Castelluovo, Celenza, S. Marco in Lamis, S. Nicandro, S. Paolo, Serra-Capriola, S. Severo e Vico.

SEVERO - IEKATERINSKI-KANAL o

CANALE DEL NORD, canale di Russia, in Europa, gov. di Novgorod, distr. di Kirilov. Incomincia sulla sponda destra della Perozobiscia, tributaria del lago Kubinskoe, a Borok, dirigesì al S. O., passa per Kirilov, e ad 1 l. 1/2 S. O. dalla città di questo nome si congiunge alla Seekana o Cheksna, per la sponda sinistra, dopo un corso di 6 l., col quale stabilisce una comunicazione tra la Dvina del Nord ed il Volga. Principiato sotto Caterina II, fu terminato nel 1820.

SEVERO-VOSTOTCHNOI o NORD-EST, talvolta SETTENTRIONALE, capo di Russia, in Asia, gov. e distr. d'Ieniseisk, ai 78° 25' di lat. N. e 102° di long. E. È il punto più settentrionale dell'Asia.

SEVESO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, al quale si è unito Cassinua Farga per formare un comune del distr. di Barlassina.

SEVESO (PASQUÈ DI), vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. SAGGANO.*

SEVEUX, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, circond. e 4 l. al N. E. di Gray, cant. e 2 l. all'O. di Frene-S.-Mames, sulla sponda sinistra della Saona. Vi si trovano fucine e fornaci di riverbero, ed i suoi 810 abit. tengono 4 fiere all'anno.

SEVIDENTRO, cantone di Fr., dipart. della Corsica, nel N. del circond. di Ajaccio, popolato da 1790 abit. e che ha Evisa per capoluogo.

SEVIER, contea degli Stati-Uniti, nella parte orientale dello stato di Tennessee. Annovera 4,770 abit. ed il suo capoluogo è Sevierville.

SEVIERVILLE, città degli Stati-Uniti, stato di Tennessee, capoluogo della contea di Sevier, a 7 l. S. E. da Knoxville, sopra un piccolo affluente di sinistra del French-Broad.

SEVIGNAC, vill. di Fr., dipart. delle Coste-del-Nord, circond. e 5 l. 3/4 all'O. S. O. di Dinan, cant. ed 1 l. 1/3 all'O. N. O. di Broons, con 2,040 abitanti.

SEVIGNAC, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Anduze.

SEVIGNAC, vill. di Fr., dipart. dei

- Bassi-Pirenei, a breve distanza da Pau.
- SEVIGNAC-MEYRAC, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, sotto Oleron.
- SEVIGNY, borgo di Fr., dipart. delle Ardenne, circond. e 5 l. 1/4 all'O. N. O. di Bethel, cant. e 3 l. 1/4 al N. O. di Château-Porcien. Tiene 4 annue fiere, e conta 800 abit.
- SEVIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, presso Argentan.
- SEVIGNY-LA-FORÊT, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, non lungi da Rocroy.
- SEVILLA, prov. e città di Spagna. *V. Siviglia.*
- SEVILLA DEL ORO, città di Colombia. *V. MACAS.*
- SEVILLA LA NUEVA, borgo di Spagna, prov. e 6 l. all'O. S. O. di Madrid (Segovia), ed a 4 l. da Casarrubio, in fertile pianura. Havvi 1 palazzo e contavvisi 200 abit.
- SEVILLA LA NUEVA, città ruinata del Guatemala, nello stato di questo nome, dipart. di Verapaz.
- SEVILLA NUEVA, città ruinata, sulla costa settentrionale dell'isola della Giamaica, una delle Grandi Antille, alquanto all'O. della baia di Mammee. — Era stata fondata da Esquivel, nel sito in cui approdò Cristoforo Colombo dopo il suo naufragio, nel 1503.
- SEVINFUORI, cant. di Fr., dipart. della Corsica, nel N. del cant. d'Ajaccio, con 3,120 abit. Ha per capoluogo La Piana.
- SEVIS, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Tôtes.
- SEVO, montagne di Svezia. *V. DORFNE.*
- SEVRAL o SEVRAY, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, a breve distanza da Argentan.
- SEVRAN, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. di Pontoise, cant. e 4 l. al N. E. di Gonesse, presso la selva di Bondy, con 300 abit.
- SÈVRE (DUE), dipart. di Francia. *V. DUE-SEVRE.*
- SÈVRE-NANTESE, fiume di Fr., il quale, colla Sèvre-Niortese, dà il nome al dipart. delle Due-Sèvre, di cui

bagna il N. O., e nel qual ha origin, presso a quella del Thoué, circond. di Parthenay, cantone ed 1 l. 1/3 all'O. di Secondigny. Procede verso il N. O., irriga il cantone di Montcontant e l'O. del circond. di Bressuire, che separa per piccolo tratto dal dipart. della Vandea, in cui entra ben presto pel circond. di Bourbon-Vandea e di cui forma una parte del limite con quello di Maine-e-Loira, e penetrando quindi nel dipart. della Loira, circondario di Nantes, gettasi nella Loira, per la sinistra, a Nantes, nel sobborgo della Mulselena, dopo un corso di circa 28 l., 4 l. 1/2 delle quali di navigazione, favorita dalle maree da Monnières in giù. Il suo principale affluente è la Moine, che riceve a destra, ed è anch'essa navigabile, per mezzo delle maree, per una buona lega di estensione, da Château-Thébaud in poi. Mortagne e Clisson sono i siti più importanti che bagna.

SÈVRE-NIORTESE, fiume di Francia, che, unitamente alla Sèvre-Nantese, dà il nome al dipart. delle Due-Sèvre, del quale innaffia la parte meridionale, ed in cui trae origine nel villaggio di Sepvret, circond. di Melle, cant. di Chenay. Incomminasi primieramente al N. E., poi al N. O., bagnando La-Mothe-S.-Heray, presto entra nel circondario di Niort, cui traversa generalmente nella direzione dall'E. all'O., formando numerose giravolte e passando a S.t Maixent ed a Niort, separa in appresso, per gran parte, il dipart. della Charente-Inferiore da quello della Vandea, irriga Marais, e va a gettarsi nell'Atlantico, per la rada d'Aiguillon, 31. 1/2 al N. di La Roccella, dopo un corso di circa 32 l., delle quali 16 di navigazione da Niort in giù; la quale navigazione, avvegnachè migliorata dal sostegno di Roussille, situato a l. inferiormente di Niort, e da altre opere d'arte, prova nondimeno grandi difficoltà, stante i giri e rigiri di questo fiume, e le alluvioni che in diversi punti ne ingombrano il letto; il canale di La-Roccella, che si sta costruendo, è sta-

to proposto allo scopo di rimediare tanto inconveniente, e in pari tempo favorire il trasporto del sale delle saline dell'O., come anche del legname da costruzione e altre produzioni del paese. I suoi principali affluenti sono il Mignon, a sinistra, e l'Autise e la Vandea, a destra; i quali due ultimi sono navigabili. La parte inferiore del corso di questo fiume dividei, sotto di Niort, in un'infinità di bracci che riuniscono superiormente a Marais, e riceve gran numero di canali per lo scolo dell'acque delle vaste paludi che vi stanno aggiacenti.

SÈVRES, borgo di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. ed a l. 112 all'E. N. E. di Versailles, ed a 2 l. O. S. O. da Parigi, capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra della Senna, che vi si valica sopra un bel ponte di pietra. Tocca alle mura del parco di S.t-Cloud, ed occupa quella specie di valle stretta che separa la collina di Meudon da quella dello stesso S.t-Cloud; e la sua via principale, che forma la strada di Versailles, è di osservabile lunghezza. Questo borgo, generalmente parlando, assai bene edificato, contiene parecchie belle case di villeggiatura in situazioni pittoresche. Vi si distingue la chiesa, edificio gotico, ricostruito in parte nel secolo XIII, e soprattutto l'immenso e bel fabbricato della manifattura regia di porcellana detta di Sèvres, ch'è la più celebre dell'Europa e contiene una collezione di porcellane forastiere e di materie prime servienti a farle, un'altra di tutte le porcellane, maioliche, stoviglie di terra di Francia, e delle argille ch'entrano nella loro composizione, un'altra collezione finalmente, disposta per ordine cronologico, dei modelli di vasi d'ornamento, vasi da servizio, figure, ecc., che stati sono fabbricati dalla sua creazione in poi; in generale, tutti i lavori ivi vengono eseguiti con rara perfezione, ed è indarno che le altre manifatture francesi e straniere cercano d'imitarla. Vi si fabbricano pure ottimi crogiuoli. Antiche cave formano a Sèvres cantine di considerevole estensione:

quella detta del Re dividei in 30 parti, e può contenere 15,000 botti di vino. Havvi una bella fabbrica di smalti, 1 di scialli ad uso di Cascemire, 1 di prodotti chimici, 1 d'acqua di Javelle, 1 affineria d'olio, fabbriche di birra, 1 concia di pelli e numerosi purghi. La bella vetreria nella quale fabbricansi le bottiglie dette di Sèvres, fa parte del comune di Meudon. Attivo è il suo commercio. Vi si annoverano 4,180 abit. Ne'dintorni si utilizzano banchi di terra da porcellana.

— Antichissimo è questo borgo; e credesi che i re della prima stirpe vi abbiano avuto un palazzo.

SÈVRES, vill. di Fr., dipart. della Vienne, vicino a Poitiers.

SEVRET, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvres, presso S.t-Maixent.

SEVREY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Loira, non lungi da Châlons-su-Senna.

SEVRI-HISSAR, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Saghala, ad 8 l. S. O. da Smirne; in una valle, a 2 l. dal Mediterraneo. Vi hanno molti Greci.

SEVRI-HISSAR, *GORDIUM* o *JULIOPOLIS*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Sultan-Eugni; a 26 l. N. E. da Eski-ehèher ed a 14 l. S. da Boli, sull'Ala-dagh-su.

SEVRY, vill. di Fr., dipart. del Cher, presso Villequiers.

SEVSK, città di Russia, in Europa. *V. SIEVSK.*

SEWA, golfo dell'isola Celebe. *P. BONT.*

SEWAN, città dell'Indostan. *P. SICAN.*

SEWEE, baia degli Stati Uniti, stato della Carolina del Sud, distr. e 7 l. al N. E. di Charleston; formata dall'Atlantico, tra più isolette, la più importante delle quali si è quella di Bull.

SEWEN, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, nelle vicinanze di Belfort.

SEWEN, vill. di Svizzera, cant., distr. e 112 l. all'O. N. O. di Schwitz. Ha bagni d'acque minerali assai frequentati.

SEWERBY, comune d'Inghilterra, estriding della contea d'York, wapentake di Dickerling; a 112 l. E. da Bridlington, sul mare del Nord. È notevole pel gran numero di capre che vi si alleva. Conta 320 abit.

S E W

SEWICKLY (NEW), comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Beaver; con 1,370 abit.

SEWICKLY (NORTH), vill. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Beaver. Vi si contano 1,770 abit.

SEXAU, vill. del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesen, bal. ed 1 l. all'E. S. E. d'Emmendingen; sul Brettenbach, appiè d'una montagna, sulla quale veggonsi le ruine del castello munito di Hochberg. Ha fonderia d'argento e fabbrica di tabacco, e annovera 1,040 abit.

SEXE (S.), vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Ruffach.

SEXELES, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, non lontano da Argentac.

SEXEY-AUX-BOIS, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, a breve distanza da Toul.

SEXEY-AUX-FORGES, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, sotto Nancy.

SEX-FONTAINES, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, vicino a Chaumont.

SEXTEN, vill. del Tirolo, circolo di Pusterthal, a 6 l. E. S. E. da Pruncken; presso la sorgente della Drava. Vi sono alcune sorgenti frequentatissime ed un'importante cava di pietre da macina.

SEYAS, gruppo d'isole dell'Atlantico. *V. CRES.*

SEYBO, città dell'isola Haiti. *V. SEINO.*

SEYCHALLES, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, non lontano da Lezoux.

SEYCHELLES, arcipelago dell'Oceano Indiano. *V. SEICELLE.*

SEYDA, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 18 l. 3/4 al N. E. di Merseburg, circolo e 3 l. al N. N. O. di Schweinitz; in mezzo ad una selva. Ha fabbriche di tela; trafifica di lana, e conta 880 abit.

SEYDE, città della Turchia asiatica. *V. SAÏDE.*

SEIDE-GUZ, città della Turchia asiatica. *V. SEID-EL-GHAZY.*

SEYER, gruppo d'isole del golfo del Bengala, nell'arcipelago Mergui, a 20 l. N. O. dall'isola Djonksylon; a 8° 40' di lat. N. e 100° di long. E. Compone di una isola assai considerabile e di gran numero di picciole, che

Tom. IV. P. II.

S E Y

421

non sono se non iscoli, e fa parte dei possedimenti inglesi.

SEYEROE, isola di Danimarca, nel Cattegat, sulla costa N. O. dell'isola di Seeland; al 55° 54' di lat. N. ed 8° 41' di long. E. Ha 2 l. 1/2 dal N. O. al S. E. con 1/4 di l. di larghezza.

SEYGUAH, *Seygwah*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombay, nell'Aurangabad, distr. e 7 l. all'O. N. O. di Djoar.

SEYKHS, popolo dell'Indostan. *Vedi SEIKI.*

SEYMOUR (CANALE DI), braccio di mare che internasi nella parte orientale dell'isola dell'Ammiragliato, sulla costa della Russia americana.

SEYMOUSE, fiume di Fr., che ha origine nel dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso il vill. di Clerjus, circond. di Epinal, cant. di Xertigny, a 2 l. 1/4 O. S. O. da Plombières, incamminasi al S. S. O., entra nel dipart. dell'Alta-Saona, dove innaffia il N. O. del circond. di Lure, passa a St-Loup, e congiungesi alla destra della Lanterne, presso Conflans. Il corso n'è di circa 5 leghe.

SEYNE, città di Fr., dipart. delle Basses-Alpi, circond. e 7 l. al N. N. E. di Digne e 5 l. 1/4 all'O. S. O. di Barcelonnette; capoluogo di cantone; sulla sponda destra della Blanche, alle radici della montagna del suo nome. Ha una vecchia cinta merlata, ed è al N. dominata da una cittadella che porta la data del 1693. Vi si trovano 2 chiese, 1 collegio comunale, 1 ospedale; 1 fabbrica di tegole, varie corderie ed 1 fornace da calce. I suoi 1,050 abit. tengono annualmente 6 fiere.

SEYNE (LA), città di Francia. *V. SARRE (LA).*

SEYNES, vill. di Fr., dipart. del Gard, nelle vicinanze di Alais.

SEYNY, città di Polonia, voivodia di Augustowo, capoluogo d'obvodja, a 6 l. E. da Suwalki ed a 13 l. N. O. da Grodno; presso ed al S. E. d'un laghetto, sopra un affluente di sinistra della Czarna-Hawze. Sede del vescovato d'Augustowo, suffraganeo di Varsavia; occupa un'eminenza ed ha

una scuola palatinale ed un convento di Domenicani. Annovera 500 abit. l'obvolia numerandone 70,000.

SEYON, fiume di Svizzera, cantone di Neuchâtel. Trae origine nel N., al monte Chasseral, corre verso il S. O., per mezzo la valle di Rüz, passa a Vallengin, piega al S. E., e va a scaricarsi nel lago di Neuchâtel, nella città di questo nome, dopo un corso di 5 l.

SEYPAN o **SAYPAN**, una delle isole Marianne, nel Grande Oceano equinoziale; la punta N. E. ne cade ai 15° 19' 45" di lat. N. e 143° 39' 55" di long. E. È lunga dalle 4 alle 5 leghe. Non vanno d'accordo i viaggiatori che l'hanno visitata, intorno alle produzioni di quest'isola, la quale offre a' marinieri alquanto rinfreschi. Nell'O., in fondo ad una baia profonda e bene riparata da un bosco, è un porto comodo, chiamato Catanhitola. Quest'isola, attualmente deserta, fu una tra le più popolate delle Marianne, nè intieramente sommersa agli Spagnuoli se non al principio del secolo XVII. Anson e Byron la visitarono, ma non ne hanno dato che descrizioni poco importanti.

SEYPUSCH o **ZYWIEC**, città di Gallicia, circolo e 7 l. al S. O. di Wadowice; sulla sponda destra della Sola. Fabbrica tele e panni.

SEYRAC, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso St-Hippolyte-du-Fort.

SEYRAH, città dell'Indostan, nel Guzerate, distr. di Ciampanyr o Tchampanyr, stato di Lonsuara, a 17 l. N. E. da Barode.

SEYRE, vill. di Fr., dipart. dell'Alt-Garonna, in vicinanza a Villefranche-de-Lauraguais.

SEYRESSE, vill. di Fr., dipart. delle Lande, sotto Dax.

SETRY, *Seyree*, fiume dell'Indostan, nel Guzerate, distr. di Cerroter o Tcherroter. Cammina verso il S. O. e sfuisce alla sponda sinistra del Vâtrok, verso Kairah, dopo un corso di 25 l. circa.

SEYSOMMAH, *Seysummah*, città dell'Indostan, ai Rajeputi, nell'Adjemyr, stato e 9 l. al S. S. E. di Kota.

SEYSSSEL, città di Fr., dipart. dell'Ain, circond. e 5 l. 213 al N. N. E. di Belley, e a 12 l. 114 E. S. E. da Bourg; capoluogo di cantone; sul Rodano, che la divide in due parti congiunte mediante un ponte di pietra. Il fiume, che diventa navigabile al luogo detto Le Parc, 1 l. 112 superiormente, procura a questa città un commercio assai attivo di vino e sale, tenendovisi pure 2 fiere all'anno. Gli abit. sommano a 1,220. Sono nelle alte sponde e nei burroni vicinî immensi strati bituminosi, da quali ricavasi un asfalto che preparano in mastice, e di cui si servono come cemento nell'architettura, nelle costruzioni marittime, ecc., offrendo maggiore solidità contro le ingiurie dell'aria e più aderenza sui minerali e sino sull'acciaio brunito, di veruno tra i prodotti chimici inventati per tener luogo del cemento degli antichi. — Antichissima questa città, pretendisi che derivi il suo nome da Sextilius, capitano romano. Aveva un castello di cui veggonsi tuttora gli avanzi. Il re di Sardegna divenne possessore di Seyssel nel 1760, nel trattato di Torino; il duca Emanuele-Filiberto l'erese in marchesato a favore d'Emmanuele di Seyssel, già marchese d'Aix, in Savoia.

SEYSSIEU, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, presso Belley.

SEYSSUEL, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, circond., cant. N. ed 1 l. al N. O. di Vienna; a qualche distanza dalla sinistra sponda del Rodano. Conta 1,100 abit.

SÉZANNE, città di Fr., dipart. della Marna, circond. ed 8 l. 314 al S. S. O. d'Eprenay, ed a 12 l. S. O. da Châlons su Marna; capoluogo di cantone; sul ruscello degli Anges ossia Truogoli, così chiamato perchè entra in Sézanne in truogoli di legno e ne esce in egual modo, il quale somministra acqua a 2 fontane, fa girare vari molini, e alquanto più sotto va a congiungersi alla sinistra sponda del Grand-Morin. È piccola ma assai graziosa e bene fabbricata. Possede concie di pelli e traffica di vini, legname e grani, tenendo annualmente

4 fiere. Vi sono 4,000 abit. Ne' dintorni si utilizzano cave di pietre da lavoro e di gres. — Una volta era questa città grande, bene fortificata, e sostenne più assedii. Tebaldo o Thibaud IV, conte di Sciampagna, la fece quasi intieramente demolire per evitare che non cadesse in mano dei duchi di Borgogna, di Bar, della Marca, ecc., allora contro di lui collegati. Fu poi riparata; ma i Protestanti, che la presero sotto Carlo IX, la distrussero totalmente; e rialzavasi appena da un tanto disastro, allorchè nel 1632, il giorno dell'Ascensione, uno de' più terribili incendi la ridusse in cenere.

SEZANNE, borgo degli Stati-Sardi. *V.* CESANNA.

SEZENITZ, città di Boemia, circolo e 3 l. al N. N. E. di Chrudim; sulla sponda sinistra dell'Elba; con 1,000 abitanti.

SEZULFE, borgo di Portogallo, prov. di Tras-os-Montes, comarca e 12 l. al N. di Torre de Moncorvo, ed a 9 l. 114 S. O. da Bragance; presso la sponda destra del Lobos, affluente della Tua.

SEZYPE, vill. d'Olanda *V.* ZYPPE.

SEZZE, SESSE o SEZZA, SETIA o SETINOM, città degli Stati della Chiesa, delegazione e 6 l. 112 al S. O. di Frosinone, ed a 15 l. S. E. da Roma, sopra un'altura; presso alle paludi Pontine. Sede d'un vescovato, eretto nel 1727 ed oggi unito a quello di Terracina, è male fabbricata ed annovera 6,000 abit. Del suo territorio insalubre e male coltivato, vantansi però i frutti, principalmente i fichi d'India, e comune vi si veda l'aloè. — Saluta un Ercole per suo fondatore, e trovasi nella parte dell'antico Lazio ch'era ai Volsci obbediente. Dopo la guerra latina, divenne romana colonia e per poco riebbe i Volsci, quando lo sdegnato Marzio parteggiò per essi; ma tornata nello stato primitivo, rimase in ogni tempo fedele a Roma, esposta però alle correrie degli indomabili Privernati. Fu destinata a luogo di deposito degli ostaggi cartaginesi, e senza l'avvedutezza del

pretore Lucio Cornelio Lentulo, quegli schiavi eran presso a fare man bassa sulla popolazione a un dato segnale e sarebbero impadroniti della cosa pubblica. Nelle guerre civili si dichiarò per Mario e dipoi per Marcantonio, e però risentì lo sdegno di Silla e d'Ottaviano che l'occuparono. A Saturno profugo, dalla cui *latitazione* vuolsi che il Lazio avesse il nome, si elevò in Sezze nobilissimo tempio di cui vedonsi tuttora i ruderi presso le mura castellane, e ne lo ebbero pure Ercole fondatore, Marte ed Apollo. Un colle vicino ha preso il nome di Antoniano dalla villa della famiglia Antonia. Il territorio è tuttor fecondo di olivi, come anticamente, ma molto hanno tralignato le viti *cecube*, per le quali i vini di *Setia* stati sono celebrati da Marziale e Giuvenale. Dopo le devastazioni de' barbari e l'inalzamento della temporale potenza dei papi, i conti Tuscolani turbarono primi la sede Apostolica nel godimento di Sezze e luoghi vicini. Engenio III la ricuperò a patti, ed i Frangipani vi sostennero la legittimità, e difesero la persona di Alessandro III. Racquistata la pace e cessati gli scismi, nell'altro presenta di particolare storia di Sezze che le continuatequisitioni e civili zuffe cogli abitanti di Sermoneta pei danni del torrente Teppia, che la sola bonificazione pontina di Pio VI riuscì a terminare. Al governo di Sezze sono soggette le podesterie di Bassiano, Norma e Sermoneta.

SEZZÉ, borgo degli Stati-Sardi, divisione, prov. e 3 l. al S. d'Alessandria, capoluogo di mandamento, in una pianura, tra la Bormida e l'Orba. Conta 2,300 abit.

SFAHAN, città di Persia. *V.* ISFAHAN. SFAITLA o SPAITLA, città rovinata di Barbaria, reg. e 50 l. al S. S. O. da Tunisi. Il recinto avea 1 l. di circonferenza; vi si distinguono l'allineamento delle strade, gli avanzi di parecchi begli edifizii, nel mezzo di un superbo arco trionfale. Nel centro della città è un gran tempio di

forma quadrata, e più lontano, un magnifico palazzo diviso in tre corpi, adorno di colonne e pilastri d'ordine corintio. In somma questa città racchiude le più belle ruine del regno, e trovasi posta in una pianura immensa, circondata da alte montagne.

SFAKES, SFAX o SFAKUS, città di Barbaria, regno e 50 l. al S. S. E. di Tunisi, sulla sponda settentr. del golfo di Cabès, in un luogo piatto e paludoso. Lat. N. $34^{\circ} 43' 56''$; long. E. $8^{\circ} 19' 35''$. È la più graziosa città del regno e la sola in cui le strade sieno insinciate; città d'un muro altissimo e bene fabbricata. Vi si fanno le tele più belle di tutta la Barbaria, ma non di tessuto abbastanza fitto; fanno pure della soda e vi si costruisce gran numero di barche che fanno il commercio lungo la costa, come eziandio piccoli bastimenti da corsari che vanno ordinariamente ad incrociare sulle coste di Italia. Attivissimo vi è il traffico d'olio, soda, spugne che pescano alle isole Kerkeni, e lane pregiate quasi quanto quelle di Spagna. Gli abit. vi sono miti e cortesi verso gli stranieri e vi si trovano molti ricchi negozianti. Il mare ha in que' dintorni poca profondità, nè sicura vi è la navigazione stante gli scanni di sabbia ond'è seminato; essendo i bastimenti mercantili costretti ad ancorare una lega distante dalla riva ove stanno in sicurezza, perchè in quel sito i venti poco agitano il mare. Conta 6,000 abit. — E ne' dintorni gran numero di case di campagna che i ricchi abitano una parte dell'anno; i dintorni stessi producendo poi orzo, maiz, fichi, uva, buoni pistacchi, angurie, i migliori melloni della Barbaria, e molti cocomeri o *sfakus*, da quali trae il nome. Le pioggie non vi cascano che in inverno; il calore nella state riesce eccessivo, ma temperato da una brezza che inalza sulle gorie della mattina, e dura un tratto dopo mezzodì. Essendo l'acqua dei pozzi amara e salmastra, vi si beve quella delle cisterne. — A 5 l. N.

E. da Sfares sono le ruine d'*Usilla*, ove notasi un grande edificio quadrato, internamente sostenuto da 24 belle colonne di marmo bianco venato d'azzurro. — Porta il pregio dell'opera ricordare che il bombardamento di Sfax fu l'ultima gloriosa impresa di Venezia repubblica, eseguita sotto i comandi del cav. Emo, ultimo de' Veneziani.

SFAX, città di Barbaria. *V. SPARES.*

SFERRA CAVALLO, capo sulla costa orientale di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. di Lanusei, distr. e a l. 213 al S. E. di Bari; sotto $39^{\circ} 49'$ di lat. N. e $7^{\circ} 24' 30''$ di long. E. È difeso da una torre.

S' GRAVESAND, vill. d'Olanda. *Vedi GRAVESAND (S').*

SH. I nomi dell'Indostan che incominciano così secondo l'ortografia inglese, furono posti sotto CH, alla francese. **SHABAMOUSHWAN**, lago del Basso-Canada, ad 80 l. N. O. da Quebec. Un fiume che ne esce all'E. va a gettarsi nel Piekuagamis.

SHADWELL (S.T-PAUL), vill. d'Inghilterra, contea di Middlesex, hundred d'Ossulstone; contiguo a Londra, dal lato del S. E., sulla sponda sinistra del Tamigi. Havvi una sorgente minerale. Gli abit., in numero di 9,560, sono quasi tutti marinai.

SHAFTESBURY, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea e a l. al N. di Bennington. È in fiore. Vi si utilizza una cava di bel marmo. Conta 2,020 abit.

SHAFTSBURY, SHAFTESBURY o SHASTON, città d'Ingh., contea di Dorset, divisione di Shaston, hundred di Six-Penny-Han-deley, a gl. N. N. O. da Dorchester, sopra un'altura donde si gode di estesissima vista. L'aria vi è pura e sana, ma il freddo assai intenso e rara l'acqua. Irregolare nelle vie e nelle case che, quantunque fabbricate di pietra, sono mediocriissime; il più bell'edificio è l'ostello-della-città. Vi si trovano 4 chiese parrocchiali, quella di s. Pietro, la principale, essendo ne la sola osservabile; 3 templi, presbiterano, metodista e quacchero; una scuola gratuita e 2 case di carità.

Tiene una fiera annualmente. Sino dal regno di Edoardo I, manda due membri al Parlamento, e conta 2,900 abitanti. — Antichissima è questa città, e le antichaglie che vi si sono trovate pruovano come fosse dai Romani conosciuta, ma non fu ben nota se non dal tempo in cui Alfredo-il-Grande vi fondo un'abbazia ch'ebbe a sua prima badessa sua figlia Etelgeda. Cotale abbazia che per lungo tempo rese prospera la città, è stata intieramente demolita ad eccezione d'una porzione del muro che altre volte cingeva il parco.

SHAGGY, scogli del Grande-Oceano equinoziale, all'O. dell'isola di Vain-giù. La punta N. cade ai $0^{\circ} 0' 25''$ di lat. S. e $127^{\circ} 53' 10''$ di long. E.

SHAG-HARBOUR, porto della Nuova-Scotia. *V. SCIAO-HARBOUR.*

SHAG-ISLAND, isola della baia di Christmas-sound, sulla costa meridionale della Terra del Fuoco. Fu così denominata da Cook, in riguardo al gran numero d'uccelli di mare di tal nome, *shag*, specie di folaga, che vide tra le balze dell'isola.

SHAHALAS, Indiani degli Stati-Uniti. *V. SCIAHALAS.*

SHAINT o SANTE, gruppo di tre isole dell'arcipelago delle Ebridi, in Iscozia, nello stretto di Minch, presso la costa di Lewis, ai $57^{\circ} 53'$ di lat. N. ed $8^{\circ} 40'$ di long. O. Una tra esse, chiamata Haan-Moair o l'isola di s.ta Maria, contiene una cappella dedicata alla Vergine. Sono queste isole rinomate pe' loro pascoli, dove si allevano pecore e bestie cornute; nella più grande è stabilita una famiglia per aver cura degli armenti.

SHAKERTOWN, vill. degli Stati-Uniti, stato di Kentucky, contea di Mercer, a 2 l. 1/2 N. E. da Harrodsburg ed a 10 l. S. S. E. da Frankfort, sulla sponda sinistra del Kentucky, alquanto inferiormente al confluente del Dicks river. Conta 300 abit.

SHALFLEET, parrocchia d'Inghilterra, contea di Southampton, nell'isola di Wight, a 1/2 l. S. O. da Newton. La chiesa è d'architettura normanna ed ha le inretriate dipinte.

SHAL-LOT-LOS, tribù indiana degli Stati-Uniti, territorio d'Oregon, presso la Columbia. Conta circa 200 anime.

SHAMOKIN, colonia morava, agli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northumberland, presso Sunbury, sul fiumicello del suo nome, affluente di sinistra del Susquehannah. Conta 1,820 abitanti.

SHAMWELL, hundred d'Inghilterra, contea di Kent, nel N. del lathe di Ayle-ford. Vi si numerano 6,970 abitanti.

SHANAGOLDEN o SHANGOLDEN, vill. d'Irlanda, prov. di Connaught, contea ed 8 l. all'O. S. O. di Limerick, baronia di Connello. Tiene 2 fiere all'anno e possiede nei dintorni miniere di carbon fossile.

SHANDAKEN, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea d'Ulster, a 7 l. N. O. da Kingston, con 1,040 abitanti.

SHANDRUM, vill. d'Irlanda, prov. di Munster, contea e 3 l. 1/2 all'O. N. O. di Cork, baronia di Barrety, dove si tengono ogni anno 2 fiere.

SHANE-CASYLE, vill. d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea ed 1 l. al N. O. di Antrim, baronia di Toome, sulla sponda settentrionale del lough o lago Neagh. Annualmente quivi si tengono 2 fiere.

SHANESVILLE, comune degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea di Tuscarawas, sul Sugar-creek. Non esiste che da pochissimo tempo.

SHANK, isola del Grande-Oceano equinoziale, ai $0^{\circ} 25'$ di lat. S. e $160^{\circ} 40'$ di long. E.

SHANNON, SENUS, fiume d'Irlanda ed il massimo corso d'acqua di questa isola. Esce dal lough Cleen, piccolo lago della prov. di Connaught, contea di Leitrim, nei monti Lurgankyle, ai $54^{\circ} 14'$ di lat. N. e $10^{\circ} 22'$ di long. O., corre verso il S., traccia una parte del limite tra la prov. di Connaught e quella di Leinster, poi, piegando al S. O., tra la prov. di Connaught e quella di Munster, penetra in questa, dirigesì all'O. S. O. e si scarica nell'Atlantico, per una

foce larga 3 l., tra il capo Kerry, al S., ed il capo Loop, al N.; il quale ultimo, su cui sorge un faule, trovasi ai 52° 37' di lat. N. e 12° 12' di long. O. Il corso dello Shannon è di 80 l. Forma questo fiume parecchi laghi, i principali tra cui sono il lough Allen, il lough Ree ed il lough Derg; tra suoi affluenti, si hanno ad osservare la Boyle, il Such ed il Fergus, a destra, l'Inny, l'Brosna, il Maig, l'Askeaton ed il Cashen, a sinistra. Per mezzo del Grau Canale, comunica col mare d'Irlanda. I siti primari situati sulle sue sponde sono Carrick, Jamestown, Lanesborough, Athlone, Banagher e Limerick. Le maree alla sua foce s'innalzano dai 9 a 14 piedi, e crescono a misura che il fiume si restringe, per modo che allo stagno di Limerick sorgono dai 12 ai 20 piedi; la corrente varia ora in ragione di 2½ di l. ed ora d'1 l. 3¼ all'ora. La navigazione per legni grossi ha luogo sino in prossimità a Limerick, e per barche comuni sino presso alla sua sorgente; era un tempo interrotta dalla famosa cascata di Castleconnel, alquanto più sopra di Limerick, ma intorno a quella rupe e intorno ad alcune altre che pur cagionavano delle cascate, si sono stabiliti de' canali. I ponti su questo fiume sono ne' luoghi superiori a Limerick e di sotto non ve ne hanno. Pescansi nello Shannon molti salmoni di squisita qualità, lucci de' quali parecchi pesano sino a 50 libbre, trote, breme, anguille, persici, ec.

SHANNON - BRIDGE, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea del Re, baronia di Garrycastle, a 3 l. N. da Banagher, ed a 10 l. O. da Philipstown, sulla sponda sinistra dello Shannon, che vi si varca sopra un ponte. Tiene 4 fiere annue e ne suoi dintorni possiede sorgenti minerali.

SHAPINSHAY, una delle isole Orcadi, in Scozia, presso ed al N. di Pomona, sotto 59° di lat. N. e 5° 5' di long. O. Misura 1 l. 1¼ di lunghezza dall'E. all'O., con 1 l. di larghezza. Le coste ne sono denticella-

tissime, nonostante non offrono che una buona baia chiamata Gracala ed un sol porto, quello d'Elwick; le terre vi sono quasi da per tutto della medesima altezza e coltivate, ma verso l'interno il terreno s'innalza nel è adattato che a' pascoli. In coltura condizionale trovasi quivi l'agricoltura, ed il suolo si esaurisce colla coltura alternativa e senza interruzione dell'orzo e dell'avena. Vi si allevavano altri tempi gran numero di pecore, il che le avea fatto dare il nome che porta; oggi più non ve ne sono che 1,500 stante la poco cura che se n'è presa; vi si contano altresì 800 bestie cornute e 250 cavalli ed innumerevoli vi sono i porci. Vi si fabbricano 120 tonnellate di soda all'anno con piante marine che si raccolgono sulla costa. Pretendesi che 2 grandi pietre che vi si trovano sieno avanzi d'un tempio scandinavo; sonvi pure delle abitazioni sotterranee chiamate case dei Pitti. La baia di Gracala deve, a quanto dicono, il suo nome al naufragio che vi fece una nave di Agricola, nel celebre suo viaggio intorno alla Gran-Bretagna, ed alcune monete romane trovate in quel luogo danno certe probabilità a tale tradizione — Shapinshay forma una sola parrocchia, la cui popolazione ascende a 780 abit.

SHAPLEIGH, comune degli Stati Uniti, stato di Maine, contea e 13 l. al N. O. d'York, sul Piscataqua, con 2,820 abitanti.

SHAPRON, città d'Ungheria. V. A. DENBURG.

SHARD, borgo d'Ungheria. V. SAND.

SHARBMAN'S - CREEK, fiume degli Stati Uniti, stato di Pennsylvania. Scende dalle montagne di Tuscarora, nel N. della contea di Franklin, corre al N. E., entra presto nella contea di Perry, che attraversa intieramente, e si congiunge alla destra del Susquehannah, a 5 l. N. O. da Harrisburg, dopo varcato uno spazio di 17 l.

SHARESHILI, vill. d'Inghilterra, contea e 4 l. al S. di Stafford, hundred di Cuddleston. Vi si riconoscono le tracce d'un campo romano.

SHARHA, fiume degli Stati Uniti. *V.* CHAYENNE.

SHARHAS, tribù degli Stati Uniti. *V.* CHIENS.

SHARKS-BAY, baia sulla costa occid. della Nuova-Olanda. *V.* CHIENS MARINS (BAIE DES).

SHARKSTOWN, vill. degli Stati Uniti, stato di Maryland, contes di Queen-Ann, a 4 l. 3¼ S. O. da Centreville ed a 5 l. 1½ E. da Annapolis, sulla sponda sinistra del Chester-river; nell'isola di Kent, della quale è il luogo più importante.

SHARON, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 6 l. all'O. N. O. di Litchfield, sulla sponda destra dell'Housatonic, dirimpetto a Cornwall. Racchiude 4 luoghi di culto ed una manifattura di tela da vele. Gli abit. sono in 2,570.

SHARON (NEW), comune degli Stati Uniti, stato di Maine, contea di Kennebeck, a 9 l. 1½ N. O. da Augusta, con 940 abit.

SHARON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Norfolk, a 6 l. 1½ S. S. O. da Boston; con 1,020 abit.

SHARON o DURLOCH, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea e 5 l. 1½ all'O. di Schoharie. Annovera 3,980 abit.

SHARON, comune degli Stati Uniti, stato d'Ohio, contea di Franklin, con 980 abit.

SHARON, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea e 7 l. al N. di Windsor, popolata da 1,430 abitanti.

SHARPLES, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, parrocchia ed 1 l. al N. di Great-Bolton, ed a 4 l. 1½ N. O. da Manchester. Vi si contano 2,070 abitanti.

SHARPS, isola degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Dorchester, a 6 l. O. N. O. da Cambridge ed a 9 l. 1¼ S. S. E. da Annapolis; formata dalla baia Chesapeake, alla foce del Choptank. Misura 1 l. 1¼ dal N. al S. con 3¼ di l. di larghezza, ed è separata dal capo Cooks, puuto più

prossimo al continente vicino, mediante uno stretto d'1 lega.

SHARPSBURGO, *Sharpsburg*, vill. degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Washington, a 5 l. 1¼ S. da Hagerstown, ed a 20 l. 1½ N. O. da Washington, tra il Potomac e l'Antietam-creek, alquanto sopra al loro confluente. Annovera 1,500 abit.

SHASTON, grande divisione d'Inghilterra, nel N. dell' contea di Dorset. È divisa in orientale ed occidentale: la prima contiene 19,050 abit. e la seconda 8,670.

SHASTON, città d'Inghilterra. *Vedi* SHAFTSBURY.

SHAWANEES, Indiani degli Stati Uniti. *V.* SCAWANI.

SHAWANEETOWN, città degli Stati Uniti, stato d'Illinese, capoluogo della contea di Gallatin, a 10 l. N. E. da Golconda ed a 37 l. S. E. da Vandalia; sulla sponda destra dell'Ohio, 3 l. più sotto del suo confluente col Wabash. Possede 1 banco, ed 1 stamperia dond' esce una gazzetta la settimana. Fa grande commercio di sale, che estrae da saline stabilite a 4 l. di distanza, presso il fiume Salino. Conta 300 abit. Il territorio va soggetto ad inondazioni annuali.

SHAWANGUNK, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di Ulster; a 6 l. N. O. da Newbury ed a 9 l. S. S. O. da Kingston, presso la montagna del suo nome; con 3,370 abitanti.

SHAWBURY, parrocchia d'Inghilterra, contea di Salop, hundred di North-Bradford, a 2 l. 1½ N. E. da Shrewsbury. Contiene 1,630 abit.

SHAWs, vill. d'Inghilterra, contea di Cumberland, ward d'Eskdale, a 5 l. 1½ N. E. da Carlisle; rinomato per possedere una sorgente solforosa, chiamata Holywell.

SHEAU-CUNI, tribù indiana di Patagonia. *V.* SEMOAU.

SHEBBEAR o SHEBEAR, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred del suo nome, ad 1 l. O. N. O. da Exeter ed a 2 l. 1½ S. da Torrington. Conta 1,010 abit. e 18,130 ne annovera l'hundred.

SHECATICA, baia di forma irregolarissima, sulla costa merid. del Labrador; ai $51^{\circ} 20'$ di lat. N. e $60^{\circ} 40'$ di long. O. All'ingresso della baia giace un'isola dello stesso nome.

SHECHALION, montagna di Scozia, nel N. O. della contea di Perth, tra il lago Rannoch ed il lago Tay. Ha la forma di cono ed estollesce all'altezza di 3,564 piedi.

SHEDIAC, porto sulla costa E. del Nuovo-Brunswick e sulla sponda occid. del golfo S. Lorenzo; a 20 l. S. E. dalla baia di Miramichi.

SHEEPBRIDGE, vill. di Irlanda, prov. d'Ulster, contea di Down, signoria ed 1 l. al N. N. E. di Newry ed a 10 l. O. da Downpatrick. Vi si tengono 4 fiere annualmente.

SHEEPHAVEN, baia sulla costa settentr. dell'Irlanda, prov. d'Ulster, contea di Donegal, ai $55^{\circ} 8'$ di lat. N. e $10^{\circ} 12'$ di long. O., all'E. del capo Horn. Ha 1 l. 1/2 di larghezza all'ingresso, con 2 l. di profondità.

SHEEPSHEAD, parrocchia d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Scray, hundred di West-Goscote. Vi si fabbricano molte calze ad agoocchia, ed i suoi abit. sono in 3,460.

SHEERNESS, città e porto d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Scray, liberty dell'isola di Sheppey; all'estremità settentr. di quest'isola, alla foce della Medway nell'estuario del Tamigi; a 5 l. N. E. da Maidstone ed a 14 l. E. S. E. da Londra. Lat. N. $51^{\circ} 27' 3''$; long. O. $1^{\circ} 34' 15''$. È cinta da opere fortissime e che da alcuni anni si aumentano ancora, essendo inoltre protetta da un gran forte, fabbricato da Carlo II alla punta dell'isola, e da parecchie batterie i cui fuochi s'incrocicchiano, per modo che questa piazza diventerà quasi imprendibile. Sheerness fu costruito per essere uno stabilimento marittimo importante: l'arsenale stendesi sulla sponda destra della Medway, ed ha più di 20 ettari di superficie, nè le costruzioni necessarie a sì vasto istituto sono ancora terminate; già si compongono 3 nuovi bacini per vascelli di 1.ª classe e ne esistono 2 altri per

quelli di grandezza minore: quando eseguiti saranno tutti i grandi lavori disegnati, metteranno in poco tempo in istato di riprendere il mare la squadra più maltrattata. Questa città è malsana e mancava di buon'acqua, ma da alquanti anni si è scavato nel forte un pozzo che ne dà di eccellente e con tale abbondanza che basta pure a provvedere e la città ed il navile. Sheerness non si sostiene che per la riunione degli individui adetti all'arsenale e gli abit. sono in 820.

SHEFFIELD, città d'Inghilterra, Westriding della contea d'York, wapentake di Strafforth-and-Tickhill, a 15 l. S. S. O. da York, in contrada ricca di miniere di ferro e di carbon fossile. La sua situazione sopra un'altura, al confluyente del Don e del Sheaf, da cui trae il nome, è insieme delle più belle e delle più importanti per la sua industria e pel suo commercio; vi si passa il Don sopra un ponte di 5 archi, ed il Sheaf sopra un altro d'un arco solo. Sheffield ha 113 di l. dal N. al S. e pressochè altrettanto dall'E. all'O., strade belle e regolari e case bene edificate di mattoni, molte delle quali riescono elegantissime; ma il fumo le dà un aspetto cupo; non-limeno è lungi dall'esser triste però che l'industria vi sparge l'agiatezza ed il lusso. I principali edifizii pubblici sono: l'ostello della città, costruito in pietra, l'ostello de' coltellinai, l'infermeria generale, la sala d'assemblea, il teatro e la chiesa di S. Paolo, di stile greco; vi sono 3 altre chiese parrocchiali: quella di S. Pietro, di stile gotico, contiene monumenti in memoria dei conti Shrewsbury e della famiglia Talbot; 7 templi pei dissidenti; 1 ospedale bellissimo, fondato dal duca di Norfolk; 1 altro fondato da un negoziante di Londra; 1 bellissima caserma, 1 bella piazza pel mercato ed un macello degno d'osservazione. Vi si fanno pure distinguere i vasti fabbricati della compagnia del gas idrogeno, come ancora la vasca, i magazzini, e le riviere del nuovo canale di Tinsley, aperto nel 1819, e che costò agli abi-

tanti somme immense. Assai numerosi e bene dotati sono gl'istituti d'istruzione pubblica e di carità. È questa città il centro d'una grande fabbricazione d'infiniti articoli di chincaglieria fina e comune che si estende 2 l. all'intorno; tutti gli articoli di coltellame si fabbricano ne'dintorni, gli altri in acciaio e rame *plaque* ossia laminato si confezionano nella città. Havvi inoltre, tanto a Sheffield che nei dintorni, fucine, fonderie, laminatoi, ed altre officine pel lavoro dell'acciaio, del ferro e del rame, fabbricandovisi eziandio macchine a vapore. Il Don vi facilita un commercio estesissimo, tanto nell'interno che all'estero. Sommano gli abit. a 42,160. — Ignorasi l'origine di questa città; avea un tempo una fortezza importante, al N. E., presso al confluyente de' due fiumi, che sostiene per Carlo I un lungo assedio e che il Parlamento fece demolire. Era già rinomata nel XIII secolo per le sue manifatture in ferro ed acciaio, ma non è che dal 1750 in poi che incominciò il suo commercio a prendere slancio all'estero.

SHEFFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Berkshire; a 6 l. 1/2 da Lenox, presso la destra sponda dell'Housatonic. Vi si contano 2,480 abit.

SHEFFNALL, città d'Inghilterra. *Vedi* SHIFFNALL.

SHEFFORD, borgo d'Inghilterra. *Vedi* SHELFORD.

SHELBURNE, contea della parte S. O. della Nuova-Scozia, limitata al N. O. dalla contea d'Annapolis, al N. E. da quella della Reina, al S. ed all'O. dall'Atlantico. Lunga 22 l. dall'E. all'O., ne ha 18 dal N. al S., e ne è capoluogo la città dello stesso nome.

SHELBURNE, città della Nuova-Scozia, capoluogo della contea dello stesso nome, sulla costa meridionale della penisola; con una vasta cala.

SHELBURNE, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Franklin, ad 1 l. 1/2 O. da Greenfield; con 1,020 abit.

SHELBURNE, comune degli Stati-Uniti.

ti, stato di New-Hampshire, contea di Coos; a 7 l. E. S. E. da Lancaster. Sono 790 gli abit.

SHELBURNE, comune degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea di Chittenden, a 2 l. 1/2 S. da Burlington; sulla sponda orientale del lago Champlain. Conta 990 abit.

SHELBURNE, baia sulla costa N. E. della Nuova-Olanda, nella Nuova-Galles-meridionale; ad 11° 50' di lat. S. e 140° 32' di long. E. Ha 7 l. di lunghezza e 2 l. 1/2 di larghezza. La costa circostante è fiancheggiata da dune formate d'una arena bianchissima e coperte di cespugli.

SHELBURNE, baronia d'Irlanda, prov. di Leinster, nel S. O. della contea di Wexford.

SHELBY, comune degli Stati-Uniti, nel centro dello stato d'Alabama. Annovera 2,410 abit. ed ha Shelbyville per capoluogo.

SHELBY, contea degli Stati-Uniti, nel centro dello stato d'Indiana. Suo capoluogo è Shelbyville.

SHELBY, contea degli Stati-Uniti, nel N. dello stato di Kentucky. Numerava 21,050 abit., compresi 3,110 schiavi, ed ha Shelbyville per capoluogo.

SHELBY, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Genesee; a 6 l. N. O. da Batavia; con 1,150 abitanti.

SHELBY, contea degli Stati-Uniti, nell'O. dello stato d'Ohio, che ha Sidney per capoluogo ed è popolata da 2,110 abit.

SHELBY, contea degli Stati-Uniti, all'estremità S. O. dello stato di Tennessee. Ha 3500 abit. Suo capoluogo è Memphis.

SHELBYVILLE, città degli Stati-Uniti, stato d'Alabama, capoluogo della contea di Selby; ad 11 leghe 1/2 S. E. da Elyton e 32 leghe N. N. E. da Cahawba.

SHELBYVILLE, vill. degli Stati-Uniti, stato d'Indiana, capoluogo della contea di Shelby, a 9 l. 1/2 S. S. E. da Indianapolis.

SHELBYVILLE, città degli Stati-Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Shelby, a 7 l. O. da Frank-

fort, ed a 10 l. 1/2 da Louisville; sul Brashan, tributario del Salt-river. Ha corte di giustizia, banco e stamperia, e 420 abit.

SHELBYVILLE, città degli Stati-Uniti, stato di Tennessee, capoluogo della contea di Bedford, a 9 l. 1/2 S. da Murfreesborough, sulla sponda destra del Duck-river. È in bel fiore e possiede 1 corte di giustizia, 1 banco ed 1 stamperia.

SHELDON, altre volte HENGERFORD, comune degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea di Franklin, a 3 l. 1/2 N. E. da St.-Albans, ed a 3 l. E. dal lago Champlain, sul Missisco. Annovera 930 abit.

SHELF, comune d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Morley, ad 1 l. N. E. da Halifax; con 2,000 abitanti.

SHELFORD o **SHEFFORD**, borgo di Inghilterra, contea e 3 l. al S. E. di Bedford, hundred di Wixamtree; sopra 2 ruscelli che vi si congiungono per andarsi a gettare nell'Ivel. Tiene mercato ogni venerdì.

SHELLEY, contea d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake d'Agbrigg, a 2 l. S. O. da Huddersfield. Numera 1,330 abit.

SHELLLOGHER, baronia d'Irlanda, prov. di Leinster, nell'O. della contea di Kilkenny.

SHELMALÉIRE, baronia d'Irlanda, prov. di Leinster, nel S. della contea di Wexford.

SHELTER-ISLAND, isola degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Suffolk; presso l'estremità orientale di Long-island, nella baia di Gardner, a 36 l. E. da New-York. Ha a l. 1/2 di lunghezza con circa 2 l. di larghezza, e forma con Great-Hog-Neck un comune. Annovera 330 abitanti.

SHELTON, comune d'Inghilterra, contea di Stafford, hundred di Pirehill, ad 1 l. E. da Newcastle-under-Line. È rinomata per le numerose sue fabbriche di stoviglie di terra, e la popolazione 7,330 abit.

SHENANDOAH, fiume degli Stati-Uniti, stato di Virginia. Formasi nella con-

tea di Augusta, colla riunione di vari corsi d'acqua, al N. E. di Staunton, corre al N. N. E. per mezzo alle contee di Rockingham, di Shenandoah, di Frederick e di Jefferson, e scaricasi nel Potomac, per la destra, a 3 l. 1/2 E. S. E. da Charles-Town, dopo valicato uno spazio di circa 40 l. lunaffa una contrada ubertosa ed è navigabile per piccoli bastimenti per assai lungo tratto.

SHENANDOAH, contea degli Stati-Uniti, nel N. dello stato di Virginia. Dei suoi 18,930 abit. sono 1,040 schiavi. Il capoluogo è Woodstock.

SHENANGO, vill. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Beaver; con 1,100 abitanti.

SHENANGO, vill. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Crawford. Conta 950 abit.

SHENLEY, parrocchia d'Inghilterra, contea e 4 l. al S. O. di Hertford ed a 2 l. 1/2 N. O. da Chipping-Baruet, hundred di Dacorum. Hannovi 1,130 abitanti.

SHENSTONE, parrocchia d'Inghilterra, contea e 6 l. al S. E. di Stafford e ad 1 l. S. da Lichfield, hundred di Offlow. Vi si contano 1,700 abit.

SHEPHERD, gruppetto d'is. del Grande-Oceano equinoziale, nell'arcipelago delle Nuove-Ebridi. Lat. S. 16° 58'; long. E. 166° 22'.

SHEPHERDSTOWN, città degli Stati-Uniti, stato di Virginia, contea di Jefferson, a 2 l. 3/4 N. N. E. da Charles-Town ed a 20 l. N. O. da Washington: sulla sponda destra del Potomac, 3 l. più sopra del confluyente della Shenandoah; sopra un poggio erto 100 piedi sopra il fiume. Regolarmente fabbricata, ha 6 luoghi di culto per cattolici, i calvinisti, i luterani, i presbiteriani, gli episcopaliani ed i metodisti, 1 mercato bene costruito ed 1 stamperia dalla quale esce una gazzetta alla settimana. Sopra una corrente assai forte che passa per mezzo alla città, si sono stabiliti parecchi molini e macchine di manifatture. La navigazione reca in questa città quantità grande di grosse masserizie, di carbon fossile, ecc. Tra'suoi

1,400 abit. sono 250 schiavi. Circa 1 l. distante, sono acque minerali frequentate soprattutto per le malattie della pelle; e ad 1 l. 114, vedesi una caverna di 200 tese d'estensione, abitata da miriadi di pipistrelli.

SHEPLEY, comune d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake d'Agbrigg, a 2 l. S. S. E. da Huddersfield; con 1,000 abit.

SHEPPERTON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Middlesex, hundred di Spelthorne, ad 1 l. 112 S. E. di Staines ed a 5 l. S. O. da Londra; sulla sponda sinistra del Tamigi. Il dotto Erasmo fu lungamente pastore di questa parrocchia. Pretendono che certi pali che veggonsi ancora presso al fiume, a Walton, sieno resti di fortificazioni che gli antichi Bretoni opposero alle truppe di Cesare. Vi si annoverano 780 abit.

SHEPPEY o **SHEPPY**, isola d'Inghilterra, contea di Kent, alla foce del Tamigi e della Medway e separata dal resto della contea mediante un braccio di mare chiamato Swale, navigabile da legni della portata di 200 tonnellate. Lunga 4 l. dal N. E. al S. O. e larga 2 l., pressochè i 2/3 di quest'isola consistono in paludi e pascoli, il rimanente in terra arativa che è fertile, benissimo coltivata, e che produce molto grano e legumi. In alcuni terreni sabbionivi raccogliesi orzo ed avena; le paludi, per la più parte coperte d'un buon fondo di terriccio, danno molto trifoglio e fieno. I pascoli alti servono all'alimento degli agnelli e per ingrassare gli armenti. La razza delle pecore proviene da quella delle paludi di Romney, e quasi tutta quella de' bestiami è della specie gallese; alcuni tra i cavalli sono di piccola taglia e provengono dalla contea di Kent. Le coste N. e N. E. vengono di frequente sottominate dal mare; contengono in abbondanza fossili, petrificazioni come anche miniere di cuperosa che raccogliesi sulla spiaggia sino a che ve ne sia abbastanza pel carico d'un bastimento. — Forma quest'isola una liberty nel lathe di Scray, e contiene 10,180 abit. Luo-

ghi principali ne sono Sheerness e Queenborough.

SHEPTON-MALLET, città d'Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Whitestone; in una valle, a 2 l. F. da Wells ed a 6 l. S. da Bristol. Compone di 20 strade, per la più parte anguste e sporche; possiede una grande e bella chiesa antica, e templi p-i metodisti, i presbiteriani ed i quaccheri; il mercato è di una costruzione gotica curiosissima. Da lungo tempo celebre per le sue manifatture di panni e di calze, che occupano più di 2,000 persone tanto in città che ne' dintorni, tiene fiera ogni anno il dì 8 agosto, e mercato tutti i venerdì. Patria di Hugh Inge, arcivescovo di Dublino, del dottore Charleton e di Simone Browne; conta 5,020 abitanti. — Antica è questa città e faceva parte d'un feudo il quale, dopo la conquista, fu posseduto dai baroni Mallet, donde deriva una parte del suo nome attuale, e che dopo diversi mutamenti, venne annesso alla corona.

SHEPWAY, lathe d'Inghilterra, nel S. O. della contea di Kent. Dividesi in 12 hundred, cioè: Alostbridge, Bircholt, Folkstone, Ham, Hayne, Langport-S.-t.-Martins, Loningborough, Newchurch, Oxney, Stouting, Street e Worth.

SHERBORNE o **SHERBOURNE**, città d'Inghilterra, contea di Dorset, hundred del suo nome, a 6 N. da Dorchester; egregiamente situata, parte su per l'erta d'un monte e parte nell'ubertosa pianura di Blackmore. Bellissima n'è la chiesa, quasotunque l'architettura sia di più epoche, e vi si veggono i sepolcri di Etelbaldo, re di Wessex, e di suo fratello Etelberto, di John, conte di Bristol, e pur quello della figliuola di lord Digby, sul quale scrisse Pope alcuni belli versi. Vi si trovano 1 tempio di dissidenti, 1 casa di lavoro, 1 mercato, 1 ospedale, 1 collegio bene diretto che occupa le case d'un'antica abbazia, 2 scuole di carità e 3 società di beneficenza, una delle quali destinata ad allevare zitelle che pur dota per maritarle.

I panni, i bottoni ed il merletto che una volta vi si fabbricavano, sono in oggi pressochè sostituiti da manifatture di telo e seterie che non sono considerevolissime. Hanno vi 4 fiere all'anno. Una volta l'anno vi si tengono le sessioni. Numera 3,6ao abit. e l'hundred ne contiene 6,35o. Vari autori pretendono che questa città occupi il sito d'una stazione romana; ma è più probabile che siasi insalzata intorno a qualche monastero statovi fondato dopo la conversione dei Sassoni. Fu eretta in vescovato verso l'anno 704, e la sede ne fu trasferita a Malmesbury da Herman, vigesimosesto vescovo, il che molto contribuì alla sua decadenza.

SHERBURN, bor. d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Barkstone-Ash; a 5 l. S. S. O. da York, ed a 3 l. N. da Pontefract. Possede 1 scuola gratuita. È rinomato per le sue ciliegie e per una specie particolare di prugne che raccolgonsi sul suo territorio. I suoi 2,920 abit. tengono annualmente una fiera.

— Questo borgo, stato già più considerevole d'adesso, aveva un palagio degli arcivescovi d'York di cui veggonsi alcuni avanzi.

SHERBURNE, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Chenango, a 4 l. N. da Norwich; sul Chenango. Ha 1 bel villaggio, 1 stamperia ed alcune fabbriche, e conta 2,590 abitanti.

SHERCOCK o **SHIRCOCK**, vill. d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 7 l. all'E. di Cavan, baronia di Clonchee; dove si tengono 8 fiere all'anno.

SHERE o **SHIERE**, parrocchia d'Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Blachheath, ad 1 l. 1/2 E. S. E. da Guildford; con 1,070 abit.

SHERIFF-HUTTON, parrocchia d'Inghilterra, north-riding della contea di York, wapentake di Bulmer, a 3 l. N. N. E. da York. Annovera 1,280 abitanti.

SHERKAN o **SHERKIN**, isola sulla costa merid. dell'Irlanda, prov. di Munster, contea di Cork; presso ed all'O. di Baltimora, ai 51° 24' di lat. N.

ed 11° 38' di long. O. È lunga 1 l. 1/2 dal N. al S. con 1/2 lega di larghezza.

SHERMAN, comune degli Stati-Uniti, stato di Connecticut, contea e 12 l. al N. N. O. di Fairfield ed a 7 l. 1/4 S. O. da Litchfield; con 960 abit.

SHERPHO, is. dell'Arcipelago. V. Szaro.

SHERSON o **COCAL**, isola del Grande Oceano equinoziale. Lat. S. 6° 5' 33"; long. E. 173° 53' 0". Sherson è il nome dato dagli Inglesi del brick l'Elisabetta, nel 1809, Cocal essendo quello che imposto aveva Maurelle, il quale scuoprì l'isola nel 1781.

SHERSTON (GREAT e LITTLE), 2 vill. d'Inghilterra, contea di Wilt, hundred di Chippenham; a 2 l. O. S. O. da Malmesbury. Si toccano e contengono 1,270 abit.

SHERWILL, hundred d'Inghilterra, nel N. della contea di Devon. Contiene 3,790 abit.

SHERVVOOD, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 4 l. al S. E. di Carlow, baronia di Forth; sulla sponda destra dello Slaney. Vi si tengono annualmente 2 fiere.

SHETLAND (NUOVO) o **SHETLAND DEL SUD**, arcipelago dell'Atlantico australe, al N. O. della Terra della Trinità, da cui lo separa lo stretto di Bransfield; tra 61° e 63' di lat. S. e tra 55° e 65' di long. O. Compone di 12 isole principali, tra le altre Levingston, Cornwallis, King-George e Robert, circondate da quantità grande di scogli, e dove trovansi alcuni buoni porti, il migliore dei quali è nell'isola Deception; la quale ultima, elevata, offre molte sostanze vulcaniche e sorgenti termali. Non è questo arcipelago stato scoperto che nel 1819 da Guglielmo Smith.

SHETLAND, gruppo d'isole tra l'Atlantico ed il mare del Nord, al N. E. della Scozia, da cui dipende, tra 50° 45' e 61° 12' di lat. N., e tra 3° 5' e 4° 36' di long. O. Comprende 36 l. dal N. al S., con 16 l. di larghezza, e si compone d'una grande isola, Mainland, delle isole men grandi d'Yell, d'Unst e di Fetlar, al N. della prima, di Whalsay e Bressay.

all' E., di Burray-House, l'apa e Mick-le-Rhoe, all' O., e da una moltitudine d'altre minori. Il numero totale di tali isole ascende ad 86, 46 delle quali non sono che isolotti o scogli; le 40 altre essendo abitate. Le coste, sopra tutto quelle di Mainland, sono frastagliate da innumerevoli bracci di mare. Il clima riesce umido e variabile, eppure non è nocivo alla salute, e la temperatura media dell'anno risulta di + 5° R. I venti freddi regnano generalmente nel corso di febbrajo e marzo, nè la primavera si fa sentire se non al terminare di aprile; il calore comincia soltanto verso la metà di giugno; va l'autunno soggetto a grandi variazioni, a venti impetuosi ed a piogge abbondanti. Principia l'inverno a mezzo ottobre e dura 6 mesi; tuttavia la neve non soggiorna alla lunga, nè i geli stessi sono fortissimi: durante quest'epoca il mare è agitatissimo e rende inaccessibili i porti, per modo che gli abit. restano quasi senza comunicazione col resto del mondo. La lunghezza del giorno, nella isola d'Unst, viene a 18 ore 35 minuti, ed il più corto rimane di 5 ore 25 minuti; le lunghe notti di inverno di sovente animate dallo splendore delle aurore boreali. Havvi grande varietà di suolo: spesso un musco profondo posa sopra un fondo d'arena, e talvolta quel musco non ha che un piede di profondità sopra un fondo d'argilla; generalmente parlando, i terreni coltivati consistono in un miscuglio di terra vegetabile e di pietruccie. L'aspetto del paese è l'asprezza e la sterilità, e tranne alcuni ginepri, non vi si vede nè albero nè arbusto, le parti occidentali rimanendo particolarmente selvaggie e spaventose: non sono che montagne aride e spellate, paludi e stagni; le coste dirupate, piene di precipizi e di caverne profonde. Stimasi che quest'isole contengano 25,000 acri o jugeri di terra arabile, e 23,000 circa di prati e pascoli: sonovi parecchie porzioni di terra fertilissime, buone alla coltura del grano, ed in

TOM. IV. P. II.

generale un' assai grande quantità di terreno essere potrebbe coltivata; ma trascurata n'è l'agricoltura per l'educazione de' bestiami. Le semine si fanno comunemente verso mezzo marzo; peraltro in alcuni distretti non hanno luogo che verso mezzo aprile, e in altri, dove la terra è asciutta e posa sopra un fondo calcareo, accadono più presto. La raccolta si fa in settembre, se favorevole è stata la stagione, nel caso contrario si prolunga sino alla metà di novembre; ma allora una parte si trova danneggiata dalle piogge e torna malana. Vi si raccoglie principalmente orzo, un po' di grano e di segala, de' pomi di terra e piante mangereccie coltivate ne' giardini; molto influisce la mancanza di bosco sul clima e sul suolo di quest'isole, e riduce l'abitante al musco e all'erba secca per scaldarsi. Si alleva ne' pascoli gran numero di bestie cornute, di cavalli e di pecore, tutti di razze piccolissime e che si credono d'origine norvegese; le vacche vi danno appena mezza pinta di Scozia di latte al giorno. I cavalli, quantunque piccioli, sono vivissimi e sopportano bene la fatica; le pecore sono preziose pel vello, la cui lana è finissima e ricercata per le manifatture; ma si osserva che quelle lane scapitano di giorno in giorno nella loro bellezza per difetto di cure pegli animali. La selvaggina è rara, ma vi hanno molti uccelli di rapina, le aquile soprattutto producendo danni alle gregge. Abbondano i laghi di trote e passerini e le coste d'una grande varietà di pesci; perlichè la pesca si fa da per tutto attivissima. Il granito, il gres argilloso, la pietra da calce, abbondano, e vi si trova pure una sorta di pietra bellissima, chiamata nel paese *diallage rock*, e parecchie varietà di schisto, alcune tra le quali ponno adoperarsi come ardesia; si sono abbandonate certe miniere di rame che una volta scavavansi a Sandiloge, stante la poca loro ricchezza. A Dunrossness sono tratti assai estesi di piriti di ferro e altrove della pietra

56

di ferro micacea; la pietra di ferro delle paludi abbonda in tutta la contrada. Ad Uust si è recentemente scoperto del cromato di ferro; in altre parti di quest' isole si è trovata quantità d'altre rarità minerali, come cianiti, attinoli, della calamita, ecc.; ma la più curiosa di tali scoperte è quella dell'idrato nativo di magnesia. Rinviesi terra da porcellana a Fetter, Uust e Mainland, di cui sino ad ora non si è potuto far uso. L'industria manifattrice riducesi alla fabbricazione di panni grossolani e di tele comuni pel consumo, e a quantità grande di calze di lana per l'esportazione; una parte delle quali calze, che sono fatte coll'agucchia, riescono talmente fine che ponno passare pel cerchietto d'un anello; ma il prezzo n'è alto quanto di quelle di seta. Le esportazioni consistono in 1,000 botti di merluzzo secco o salato e d'altri pesci, in 500 botti di soda ed in calze di lana; valutansi a 35,000 lire di sterlini all'anno; il commercio facendosi principalmente con Leith, Londra, Dublino e Barcellona; faunos pure alcuni cambi con pescatori olandesi che visitano quest' isole. Appartengono a diversi porti 10 navi, staggiate insieme 768 tonnellate. — Le isole Shetland dipendono dalla contea delle Orcadi e formano il presbiterio del loro nome, diviso in 12 parrocchie, che contengono 26,150 abit. Questi, di statura mezzana e bene proporzionati, sono robusti, coraggiosi, attivi ed ospitalissimi; riescono per la più parte bruni. Le donne, bionde, hanno una bella carnagione colorita, e sono decenti e laboriose. Quest' isole unite alle Orcadi, mandano un membro al Parlamento. Siti più importanti ne sono Lerwick e Scalloway, presso al quale ultimo veggonsi gli avanzi di un gran castello de' conti delle Orcadi e delle Shetland, che fu fondato nel 1,600, e vicino a Lerwick trovasi il forte Carlotta con guernigione di invalidi. La più osservabile tra le antichità è un picciol castello rotondo fabbricato in ardesie sottili egregia-

mente congiunte; ha esso circa 50 piedi di diametro, e le mura 15 piedi di grossezza, nelle quali mura si è praticata quantità di cellette che tra esse comunicano mediante una scala circolare; quest'opera si attribuisce a de'Norvegesi. — Alcuni autori considerarono la massima di quest' isole siccome la *Thule* degli antichi. Si è di sovente disputato intorno all'origine de' primi abitatori del gruppo e sull'epoca nella quale vi capitassero; secondo gli storici del paese, furono popolate nel IX secolo da Norvegesi che ripararonvi dopo la loro sconfitta per parte di Araldo Haarfager, usurpatore della corona di Norvegia; nel secolo XV, i re di Norvegia fecero la conquista di quest' isole e ne assoggettarono gli abitanti a tributo. Furono cedute alla Scozia nel tempo che una principessa di Norvegia sposò Giacomo III.

SHETNANEL, lago della Nuova-Bretagna, nella Nuova-Galles-Settentrionale, al N. O. del lago Et-aw-neg. È stretto, ma assai lungo. Il Seal-river ne esce all'E, per andarsi a gettare nel mare d'Hudson.

SHIAWASSEE, contea degli Stati-Uniti, nel centro del territorio di Michigan; che ha per capoluogo Byron.

SHIEL (LOCH), lago di Scozia, tra la contea d'Inverness e quella d'Argyle. Ha 5 l. dal N. E. al S. O. ed 1¼ di l. di larghezza, e scaricasi nel mare mediante il fiume del suo nome, di circa 1 l. di corso. Vi si vede un'isola chiamata Finan, dove sono le ruine d'una chiesa dedicata a S. Finan.

SHIELDS (NORTH), città e porto d'Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Castle, a 2 l. 1¼ E. da Newcastle; fabbricata in anfitheatro sopra una lunga collina, alla foce e sulla sponda settentr. della Tyne. Vi si notano tre piazze, una delle quali pel mercato, considerata come la più bella di tutte quelle della contea. Possiede chiese per diversi dissidenti, 1 bella chiesa cattolica, 1 vasta scuola luterana, 1 teatro, 1 dispensaria, varii ospedali e case di carità, ed 1

biblioteca assai considerevole. La rieviera è larga, e possono arrivarvi le navi di 300 tonnellate, potendo il porto contenere 2,000 vele mercantili, ed a marea alta, superar possono in sicurezza lo scaudo navi di 500 tonnellate. Havvi 1 usina da ferro, 1 grande concia di pelli ed 1 in aluda, 1 fabbrica di guanti, 1 di tabacco e 5 di cappelli. Il principale commercio consiste nell'esportazione del carbon fossile a Londra ed altre piazze sulla costa orientale dell'Inghilterra e della Scozia; impiegandosi pure alcune navi al commercio del Baltico e dell'America. Quivi si trova quanto mai torna necessario alla costruzione, all'acciamento e all'attrezzamento del navile. I suoi 8,210 abit. tengono dell'annue fiere. — Antica è questa città, che deve la sua origine al priorato di Tynemouth, intorno al quale costrutte furono le prime case, ed incominciò a prosperare pel suo commercio e per la navigazione sotto il regno d'Eduardo I. Prenderebbe un maggiore incremento se vicina tanto non fosse a Newcastle, che continuamente nocque alla sua prosperità.

SHIELDS (SOUTH), città d'Inghilterra, contea e 5 l. 1/2 al N. N. E. di Durham, ward di Chester; alla foce della Tyne nel mare del Nord, dirimpetto a North-Shields. La maggior parte le vie sono anguste, e le case irregolarmente fabbricate. Trovasi ad avere 1 chiesa terminata nel 1811; diversi templi di dissidenti, 1 de' quali pei metodisti, costruito nel 1809, è il più osservabile di tutti. L'ostello-di-città, situato sulla bella piazza del Mercato, è un bel fabbricato dove si tengono diverse corti di giustizia. Contanvisi 30 società di beneficenza, parecchie scuole pubbliche, un teatro; numerosi cantieri di costruzione e bacini di riattamento, vaste corderie, grandi fabbriche di birra, manifatture di vetro, di sapone e di sale ammoniaco; eranvi una volta considerevoli saline che attualmente risultano di poca importanza. Vi si fa gran commercio di carbon fossile, e

tengonvisi fiere il 24 giugno ed il 1.º settembre. Gli abit. sommano ad 8,890. Sulla costa bassa, davanti al mare, è un corpo di guardia ed una batteria a difesa dell'ingresso del fiume. Sopra una punta di terra chiamata Saws, che forma l'ingresso S. della Tyne, credesi che abbia esistito una stazione romana, essendosi nel 1796 trovati degli avanzi di bagni, monete ed iscrizioni latine.

SHIELDSBOROUGH, vill. degli Stati Uniti, stato di Mississippi, capoluogo della contea d'Hancock, a 14 l. E. N. E. da La Nuova-Orleans, a 31 l. S. E. da Monticello; sulla costa occidentale della baia di S. Luigi, al suo ingresso nel Lago Borgne o Guercio. È alto da 20 a 40 piedi sopra le acque, ed ha un collegio e circa 60 case. È un luogo di rifugio importantissimo per La Nuova-Orleans durante la stagione malsana. Giungono sino a questo villaggio navi che pescano 7 piedi.

SHIENNES, Indiani degli Stati Uniti. *V. CHENES.*

SHIFFNALL o SHEFFNALL, città d'Inghilterra, contea di Salop, hundred di Brimstree, divisione di Shiffnall; a 6 l. E. S. E. da Shrewsbury, ed a 3 l. N. E. da Bridgenorth. È un luogo di passaggio importantissimo, dove pur sono 1 chiesa antica ed 1 scuola di carità. Gli abit. ascendono al numero di 4,410, e quelli della divisione a 18,820. — I dintorni di questa città contengono miniere di ferro e di carbon fossile, grandi usine di ferro ed altri stabilimenti mineralogici.

SHILBOTTLE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Cumberland, ward di Coquetdale; ad 1 l. S. S. E. da Altwick ed a 10 l. N. da Newcastle; con 1,150 abit.

SHILELAGH, baronia d'Inghilterra, nella parte meridionale della contea di Wicklow.

SHILLING, capo della Guinea superiore, sulla costa di Sierra-Leone, a 12 l. S. da Freetown. Gli Inglese vi hanno fabbricato il villaggio di Kent.

SHINFIELD o SHINEFIELD, parroc-

chia d'Inghilterra, contea di Berks, hundred di Charlton; ad 1 l. 112 S. S. E. da Reading; con 580 abit.

SHIN-LOCH, lago di Scozia, nel S. della contea di Sutherland. Misura 5 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., con circa 112 l. di larghezza, e scola, per l'estremità S. E., nel fiume del suo nome, il quale, dopo corse a 3 l., lungo le quali forma varie cascate, gettasi nel golfo di Dornoch, al villaggio d'Invershin.

SHINRONE, vill. d'Irlanda, provincia di Leinster, contea del Re, baronia di Clonlisk; ad 11 l. S. O. da Philipstown. Vi si tengono 2 fiere annue.

SHIP-COVE, buon porto della Nuova-Zelanda, sulla costa N. E. di Tawai-Paenammu, nella baia della Regina-Carlotta.

SHIPDAM, parrocchia d'Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Mitford; a 6 l. O. da Norwich e ad 1 l. 112 S. O. da East-Dereham. Annovera 1,640 abit.

SHIPPHAM, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Winterstoke; a 4 l. 112 S. O. da Bristol ed a 112 l. N. da Axbridge. Sonovi miniere di calamina nelle quali si occupano per la maggior parte i suoi 670 abit.

SHIP-ISLAND, isola degli Stati-Uniti, nel golfo del Messico, presso la costa dello stato di Mississippi. Misura 3 l. dall'E. all'O. e 213 di l. di larghezza, ed ha una sorgente di buona acqua, de'pini e assai bella verzura.

SHIPLAKE, hundred d'Inghilterra, contea di Sussex, nella parte centrale del rape di Pevensey. Noveranovisi 3,620 abitanti.

SHIPLEY, parrocchia d'Inghilterra, contea di Sussex, rape di Bramber, hundred di West-Grinstead, a 7 l. N. E. da Chichester e a 1 l. S. S. O. da Horsham. Vi si contano 1,160 abit.

SHIPLEY, comune d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Morley, a 3 l. N. E. da Halifax e ad 1 l. N. da Bradford; alla congiunzione del canale di Bradford con quello di Leeds - e - Liverpool. I suoi abit. ascendono a 1,610.

SHIPPENSBURGO, *Shippensburg*, comune degli Stati-Uniti, stato di Pennsylvania, contea di Cumberland, a 4 l. N. E. da Chambersburg ed a 7 l. S. O. da Carlisle; sopra un ramo del Conedogwinet-creek. Possede 3 luoghi di culto ed 1 mercato e conta 1,250 abitanti.

SHIPPINGPORT, vill. degli Stati-Uniti, stato di Kentucky, contea di Jefferson, a 213 di l. O. N. O. di Louisville; sulla sponda sinistra dell'Ohio. È luogo di scarico per tutte le mercanzie che risalgono il fiume sino al Kentucky, come anche per quelle che sono destinate ai paesi posti superiormente alle cascate; dopo la scesa di queste, le barche vi si fermano per procacciare ciò ond'hanno bisogno. Havvi un cantiere di costruzione, una corderia, e gran numero di taverne pe' marinai. Ingrandirà molto questo luogo allorchè sia stabilito il canale diviso tra l'Ohio ed il Mississippi.

SHIPSTON o SHIPSTON-UPON-STOOR, borgo d'Inghilterra, contea ed 8 l. all'E. S. E. di Worcester ed a 3 l. 112 S. S. O. da Stratford-upon-Avon; hundred d'Oswaldslow; sulla sponda sinistra dello Stoor, in paese fertile e bene coltivato. Male fabbricato e male insiniciato, ha fabbriche di felpa, in decadenza, e scarso n'è il commercio. Tiene un grande mercato ogni venerdì e conta 1,560 abit. — Il nome suo proviene dal mercato di pecore che vi si teneva, ed era uno dei più considerabili del regno.

SHIPTON, comune del Basso-Canada, distr. dei Tre-Fiumi, contea di Buckingham. Vi si contano 1,000 abit.

SHIREBURN, città d'Inghilterra. *F. SHERRBORNE.*

SHIRLAND, parrocchia d'Inghilterra, comune e 5 l. al N. N. E. di Derby e ad 1 l. N. N. O. d'Alfreton, hundred di Scarsdale. Annovera 1,210 abit.

SHITLINGTON, comune d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake d'Agbrigg, a 4 l. E. S. E. da Halifax e ad 1 l. 112 S. O. da Wakefield; con 1,640 abit.

SHKOFIALSKAF, città d'Illiria. *F. BOSCHOPLAAR.*

SHOAL, baia sulla costa orientale della Nuova-Olanda, nella Nuova-Galles meridionale; a $29^{\circ} 25'$ di lat. S. e $150^{\circ} 57'$ di long. E. È di forma circolare, colla costa circostante bassa e sub-bioniva.

SHOAL, cala sulla costa orientale della Nuova-Olanda, nella Nuova-Galles meridionale, presso ed al N. della baia Jervis. Lat. S. $34^{\circ} 46'$; long. E. $148^{\circ} 32'$.

SHOAL-CREEK, fiume degli Stati-Uniti, stato d'Illinese. Prende origine nella contea di Bond, all'O. di Vandalia, incamminasi al S. S. O., entra nella contea di Clinton e va a congiungersi alla destra della Kaskaskia, sotto $38^{\circ} 27'$ di lat. N., dopo un corso rapido di 25 l. delle quali circa 11 l. di navigazione per barche.

SHOAL-NESS, punta bassa sulla costa O. della Russia americana. Lat. N. 60° ; long. O. $164^{\circ} 8'$. Il capitano Cook vide quivi dei nativi che gli parvero di carattere pacifico.

SHOALS (ISOLE DEGLI) o SMITH'S-ISLES, nell'Atlantico, sulla costa degli Stati-Uniti, stato di New-Hampshire, contea di Rockingham; a 3 l. 112 S. E. da Portsmouth, a $42^{\circ} 58'$ di lat. N. e $72^{\circ} 59'$ di long. O. Questo picciol gruppo, formato di scogli, non ha 113 di l. d'estensione; una gittata lunga 784 piedi, 11 piedi larga, ed alta 6 piedi sopra le grosse acque, congiunge l'isola di Smutty-Nose a quella di Cedar, e forma una baia che attualmente offre un porto sicuro pei bastimenti in carico per Portsmouth, che i venti del nord o le maree impediscono dall'entrare nel fiume. La isola White, la più S. O. del gruppo, vedesi sormontata da un fanale.

SHOAL-WATER, baia sulla costa N. E. della Nuova-Olanda, nella Nuova-Galles meridionale; a $22^{\circ} 20'$ di lat. S. e $142^{\circ} 35'$ di long. E. Non offre, al riferire del capitano Flinders che l'ha visitata nel 1802, verun vantaggio sopra le altre parti di quella costa, se non sia che la marea vi s'innalza a maggior altezza, e in inverno vi è più abbondante il pesce.

SHOCCO-SPRINGS, sorgenti minerali;

TOM. IV. P. II.

degli Stati-Uniti, stato della Carolina del Nord, contea di Warren. Sono frequentatissime.

SHOE, Indiani degli Stati-Uniti. V. A-NAHAWATS.

SHONECK, vill. di Fr., dipart. della Mosella, in vicinanza a Forbach.

SHOOKIANGA, porto della Nuova-Zelanda. V. CHOCKIANGA.

SHOOTER'S HILL, vill. d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Sutton-at-Houe, hundred di Blackheath, a 2 l. 112 E. S. E. da Londra; sulla montagna del suo nome donde godeasi di bellissima vista sopra Londra e sul Tamigi. Vi hanno graziose case di villeggiatura.

SHOREDITCH, parrocchia d'Inghilterra, contea di Middlesex, all'estremità N. E. di Londra; popolata da 52,970 abitanti.

SHOREHAM (NEW), città d'Inghilterra, contea di Sussex, rape di Bramber, hundred di Fishergate, ad 8 l. E. da Chichester; sulla Manica, alla foce e sulla sinistra sponda dell'Adur, che vi si varca sopra lungo ponte di legno. Lat. N. $50^{\circ} 50'$ o''; long. O. $2^{\circ} 36' 34''$. Occupa lo spazio d' 113 di l. sulla costa. La chiesa è un modello curioso dell'antica architettura normanna; il mercato, in mezzo alla città, è un vasto edificio rimarcabile sostenuto da pilastri d'ordine dorico. Possede 1 ospedale. Il porto riesce poco comodo ed anche pericoloso a mare basso, stante gli scogli che vi si trovano; ma sulonta di tali inconvenienti, viene nonostante frequentato da grosse navi ed havvi una dogana. Vi si costruiscono navigli; la pesca ed il picciolo esbottaggio vi occupano 47 bastimenti della portata di 2,443 tonnellate. È un borgo regio il quale dal 1295 in poi manda membri al Parlamento, e che conta 1,050 abit. — New-Shoreham è stata fabbricata nel sito in cui Ella-il-Sassone sbarcò per venire in ajuto d'Heangist e d'Horsa, capi di questa contrada. Un tempo è stata molto più importante che oggi non sia. Alquanto al N. trovasi il villaggio di Old-Shoreham.

SHOREHAM (NEW), comune degli Sta-

ti-Uniti, stato di Rhode-Island, contea ed 8 l. al S. S. O. di Newport. Comprende tutta l'isola di Block, nell'Atlantico, e conta 950 abit.

SHOREHAM, comune degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea d' Addison, n. 4 l. S. O. da Rutland; sulla sponda orientale del lago Champlain. Possiede 1 scuola, ed i suoi abit. ascendono a 1,880.

SHOSHONEES o **SNAKES**, Indiani degli Stati-Uniti, territorio di Missouri. Abitano principalmente nella parte O. dei monti Rocciosi, sulle sponde del Lewis e della Multnomah; ai 42° di lat. N. Sono 14,400 individui.

SHOTOVER, casale d'Inghilterra, cant. ed 1 l. 1/2 all' E. N. E. d' Oxford, hundred di Bullington. La montagna vicina, in parte boscata, racchiude della ocria eccellente, della terra da sgrassare, ed un'argilla atta alla fabbricazione delle pipe e della quale si servono eziandio per modellare.

SHOTTS, parrocchia di Scozia, contea di Lanark, presbitero e 3 l. al N. E. d' Hamilton, ed a 5 l. E. da Glasgow; con 3,300 abit.

SHOTTWICK, parrocchia d'Inghilterra, contea e 2 l. al N. O. di Chester, hundred di Wirrall; presso l'estuario della Dee. Vi si veggono le ruine d'un antico palazzo dei re d'Inghilterra. Numera 720 abit.

SHOYSWELL, hundred d'Inghilterra, contea di Sussex, nel N. del rape di Hastings; con 1,970 abit.

SHREWSBURY (CANALE DI), in Inghilterra, contea di Salop. Incomincia alla città del suo nome sulla sponda sinistra della Saverna, dirigesì all' E., e a Rodwardine-Wood si congiunge ai canali di Shropshire e di Donnington-Wood, dopo un tratto di 6 leghe.

SHREWSBURY, città d'Inghilterra, capoluogo della contea di Salop, liberty del suo nome, a 52 l. N. O. da Londra ed a 18 l. S. da Liverpool, sulla sponda sinistra della Saverna, all'origine del canale del suo nome. Lat. N. 52° 42' 28"; long. O. 5° 5' 8". Vi si attraversa il fiume sopra 2 ponti di pietra: il ponte Gal-

lese, di 6 begli archi e 266 piedi di lunghezza, ha la riviera vicina piena di magazzini; il ponte Inglese, di costruzione più elegante, è lungo 400 piedi ed è formato di 7 archi semicircolari. La città si estende sopra varie piccole eminenze e gode d'aria salubre e di amena prospettiva e svariata; gli alti campanili di 2 chiese, le massicce torri del suo castello e le belle case che lo circondano le danno di lontano un bellissimo aspetto; se non che l'interno non vi corrisponde, chè le strade ne sono scoscese, strette, serpeggianti e male insinuate e le case presentano un miscuglio di antica architettura e moderna; nondimeno meritano gli edifizii pubblici di essere citati per l'architettura e l'antichità. Più non resta del castello normano, che altre volte la difendeva, se non 2 torri rotonde, che si sono legate insieme mediante un vastissimo fabbricato moderno; il palazzo della contea è un grande edificio, terminato nel 1786, e dove tengonsi le corti di giustizia della contea e della città e tutte le assemblee della contea. Delle 6 chiese che questa città racchiude, s.t.-Gilles o Egidio è la più antica; s.t.-Chad, rifabbricata dal 1790 al 1792, è un bello edificio moderno; quella di s. Maria, antica e di stili diversi d'architettura, riesce particolarmente rimarcabile per la sua nglia, la cui altezza assoluta sopra il suolo risalta di 212 piedi. Havvi inoltre un oratorio cattolico e luoghi di culto pei presbiterani, gli unitari, i battisti, i metodisti, ed i quakeri. È l' infermeria uno de' istituti più antichi, più belli e meglio diretti del regno. La casa d'industria, che sino al 1784 fu un ospedale, viene benissimo amministrata. Vi si trovano pure parecchi ospedali, un collegio di vasto fabbricato e bello, parecchie scuole di carità; una grande e bella prigione, fabbricata sul disegno di Howard, in situazione amena e salubre; un mercato, uno de' maggiori e più begli edifizii di questo genere in Inghilterra, e che è stato eretto nel 1595, sot-

to il regno di Elisabetta. Presso la piazza del Mercato trovasi un condotto sotterraneo che somministra acqua ad una grande parte della città. Il teatro è stato costruito sopra una porzione dell'antico palazzo dei baroni di Powis. All'O. della città, stendesi un bel passeggio pubblico. Al principale ingresso della città, si osserva una bella colonna di pietra, terminata nel 1816, ed eretta in memoria delle gesta militari del prode lord Hill, eroe di questa contea. Possiede Shrewsbury 2 grandi manifatture di tela, fabbriche di birra ed una vasta usina da ferro; è l'emporio delle flanelle e di una specie di panno grossolano che si fabbricano in quantità considerabile nella contea ed in quella di Montgomery, e formano articoli ragguardevoli di commercio, stimandosi che di tali articoli si fabbrichi per 1,000 lire di sterlini alla settimana, e facendosi l'esportazione in Olanda, in Germania, nell'America settentrionale e meridionale ed alle Indie-Occidentali. Anche la crusca di questa città è rinomata, e se ne manda in tutto il regno. Sormontamente produttiva la pesca della Saveria, non vi si prende però salmone se non di rado. Ogni settimana si tengono 2 mercati in questa città, la quale da Carlo I in poi, manda 2 membri al Parlamento, ed in cui si annoverano 21,700 abit., compresa la liberty. — Città antichissima è Shrewsbury: se ne attribuisce la fondazione a certi Bretoni, i quali, allettati dalla bella situazione, vi si stabilirono nel V secolo; in poco tempo divenne la capitale dello stato dei principi di Powis, e quindi cadde in potere dei Sassoni. Sotto Alfredo contavasi nel numero delle principali città del suo regno; fu per lungo tempo un'importante piazza di guerra ed il ritrovo degli eserciti inglesi. Eduardo I vi fissò la sua corte nel 1277, sino all'intera sommissione del paese di Galles. A 1521, dalle sue mura fu combattuta la famosa battaglia di Shrewsbury, nella quale Enrico V, allora

principe di Galles, si segnalò, e fu ucciso il prode Hotspur. Prese molta parte nelle guerre civili del parlamento del 1645.

SHREWSBURY, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea e a l. all' E. N. E. di Worcester, con 1,460 abit.

SHREWSBURY, comune degli Stati Uniti, stato di New-Jersey, contea di Monmouth, a 4 l. E. N. E. da Freehold ed a 10 l. S. da New-York. È grande e nella state frequentatissima dagli abit. di Filadelfia. Vi sono una sorgente ferruginosa ed una caverna rimarcabile. Gli abit. ascendono a 4,280.

SHREWSBURY, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di York, popolata da 1,980 abit.

SHREWSBURY, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea e a l. 1/2 al S. E. di Rutland ed a 7 l. O. da Windsor. Annovera 1,150 abitanti.

SHRIVENHAM, hundred d'Inghilterra, nell'O. della contea di Berks. Vi si contano 5,110 abit.

SHROPHAM, hundred d'Inghilterra, nel S. della contea di Norfolk. Vi hanno 7,760 abit.

SHROPSHIRE (CANALE DI), in Inghilterra, contea di Salop. Principia a Rodwardine-Wood, dove s'innesta ai canali di Shrewsbury e Donnington-Wood, dirigesì al S., e dividesi in 2 rami, che l'uno e l'altro terminano alla sinistra della Saveria, presso Madeley-Market. La lunghezza di questo canale risulta di 3 l.

SHROPSHIRE, contea d'Inghilterra. V. SALOP.

SHROWLE, baronia d'Irlanda, prov. di Leinster, all'estremità S. della contea di Longford.

SHRULE, vill. d'Irlanda, prov. di Connaught, contea di Mayo, baronia di Clonmorris, a 6 l. N. da Galway. Vi si tengono 2 fiere all'anno.

SHUBENACADIA, largo fiume della Nuova-Scozia. Esce dalla parte N. E. del lago del suo nome, incamminasi al N., separando la contea di Hants da quelle di Halifax e di Chester, e

dopo un corso di una diecina di leghe, scaricasi nella baia di Cobequid, ch'è la parte orientale del bacino di Minas.

SHUBENACADIA, lago della Nuova-Scotia, nella contea di Halifax, e tra questa contea e quella di Hants. Misura 7 l. dal N. al S. e 12 di larghezza media. Il fiume del suo nome esce dalla sua parte N. E., e verso il S. comunica colla cala d'Halifax.

SHUTESBURY, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Franklin, a 5 l. S. E. da Greenfield, ed alla medesima distanza N. E. da Northampton. Vi si trovano acque minerali che zampillarono dopo un tremuoto accaduto in luglio 1815, e dove si sono stabiliti bagni effluvi contro le malattie della pelle. Nel 1819 vi sono pure comparse altre tre sorgenti minerali, una delle quali ha lo stesso sapore del sale di Glauber, ed opera medesimamente; l'altra è un tonico e la terza viene usata nelle malattie scrofolose. Vi si contano 2,030 abit.

SI, distr. di China, prov. di Ho-nan; il capoluogo giace sulla sponda sinistra dell'Hoai-ho, a 60 l. N. dalla città del dipart. di Khai-foung.

SIACHOQUE, stabilimento di Colombia, dipart. di Boyaca (Nuova-Granata), prov. e 12 l. al N. E. di Tunja. Annovera 600 abitanti, per metà Indiani.

SIADI, borgo di Russia, in Europa, gov. e Go l. al N. O. di Vilna, distr. e 6 l. al N. di Telsch.

SIALLAND, isola e diocesi di Danimarca. *V. SRELAND.*

SIAGIK, borgo e baia della Turchia asiatica. *V. SIGUADAK.*

SIAGNE, fiume di Fr., dipart. del Varo, circond. di Grasse. Sorge nel cantone ed 1 l. al N. N. E. di S.t-Vallier, tra le montagne d'Audibergues e di Carran, incamminasi primieramente al S. O. ed al S., poi al S. E., inaffia il S. del cantone di Grasse, e scaricasi nel golfo di La Napoule, ad 123 di l. N. N. E. dal villaggio di questo nome, dopo un corso di circa 11 l., 5 delle quali servono alla di-

accia per galleggiamento dei legnami sciolti, soltanto ad acque grosse.

SIABEND o **SCIAHBEND**, città dell'Afghanistan, nel Korassan, capoluogo della prov. del suo nome, a 50 l. S. E. da Herat.

SIARPUSCIS (PAESE-DE'), in Asia. *V. KAPIRISTAN.*

SIAM, fiume dell'isola di Sumatra. Ha le sue fonti nelle montagne del paese di Menangkabau, presso Pakanbaru, entra nello stato del suo nome, passa per Siak, e dopo un corso di circa 60 l., verso il N. E., scaricasi nello stretto di Malacca, davanti l'isola di Baralis, sotto 1° 40' di lat. N. e 100° di long. E. È navigabile per considerevole estensione: il sig. Lynch, che l'ha esplorato per ordine del governatore dell'isola del Principe-di-Galles, sino a Pakanbaru, dice che la sua larghezza è talvolta d'123 di l. circa, e che la profondità varia da 7 a 15 passa; ma sul suo scanno, a marea bassa, non è che di 15 piedi, e alla foce sono parecchi scogli. La marea sale ad 11 piedi nella città di Siak. Piante sono le sponde a grandissima distanza nel paese, e tutto il suolo pare d'alluvione; la navigazione vi è attivissima e vi si fa importante commercio coll'interno dell'isola; le sponde sono coperte di colonie di malesi.

SIAM o **CAMPARA**, stato dell'isola di Sumatra, bagnato al N. E. dallo stretto di Malacca, e limitato dal paese di Batta al N. O., dal paese di Menangkabau all'O., e da quello d'Andragiri al S. E. Stendesi sopra uno spazio di circa 160 l. lungo la costa, e principalmente inaffiato dallo Siak e dal Rakan, è bene imboscato e fertile. È questo stato uno de' più floridi dell'isola. La sua possanza marittima, da lungo tempo celebre appo i Malesi, ha spesso portato il terrore sull'altra costa dell'isola e sopra quelle della penisola di Malacca. È governato da un sultano, che risiede a Siak. **SIAM**, città dell'isola di Sumatra, capitale dello stato del suo nome, a 110 l. N. da Benculen ed a 200 l. S. E. da Achem; sul fiume del suo nome,

a 30 l. dalla foce di esso. Residenza del governo; non componesi che di 300 case; ma il commercio, sebbene meno esteso d'una volta, vi è ancora considerabile: le navi della costa di Coromandel, che toccano all'isola del Principe-di-Galles o a Malacca, vi recano ogni sorta di stoffe, seta cruda, oppio, ecc., e ne riportano oro, cera, sagù, denti d'elefante, canfora, bambù, ecc.; si può pure procurarsi del caffè, del zucchero, e legname eccellente da costruzione che cresce nell'interno del paese.

SIAKA, città del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, prov. di Tsikusen; capoluogo di distretto.

SIALÉ, stazione sulla via d'Ibeit al Bahr-el-Abiad, nel Kordofan, in Nigeria, a 4 l. S. E. da Om-Gauater. Havvi un pozzo abbondantemente fornito d'acqua tutto l'anno.

SIALÉVAD, pastorato di Svezia, prefettura di Wester-Norrland, nell'Angermöland; a 17 l. N. N. E. da Hernäsensd. Vi si tiene ogni anno una gran fiera.

SIAM, vill. di Fr., dipart. del Jura, circond. e 5 l. 1/4 al S. E. di Poligny, cantone ed 1 l. 1/3 al S. S. E. di Champagnole; presso la destra sponda dell'Ain, un poco superiormente al confluente della Serpentina, in una valle, in cui si osserva una fontana intermittente che cresce e decresce alternativamente nello spazio di 7 minuti. Vi sono usine da ferro e contengonovi 280 abit.

SIAM, YUDRA o THAI, regno dell'Indo-China o della penisola orientale dell'India, di cui occupa appresso a poco il mezzo; estendendosi tra 6° e 19° di lat. N. e tra 97° e 101° di long. E., comprende la metà inferiore del bacino di Meinam, allungasi strettamente sulla parte orientale dell'istmo di Krá, ed avvanza sino nel N. della penisola di Malacca. Ha esso per limiti, al N., l'impero Birmano, all'O. i possedimenti inglesi dell'Indo-China, al S. gli stati malesi di Perak e di Tringau ed il golfo di Siam, ed all'E. l'impero d'Annam. La sua lunghezza dal N. al S. è di 335 l., la

larghezza media della parte principale, cioè della valle del Meinam, risulterà di 80 l., e la superficie di tutto lo stato di circa 15,000 l. quad. L'immezza valle in fondo alla quale corre il Meinam, trovasi limitata all'E. ed all'O. da due file d'alte montagne delle quali ignoriamo i nomi; il fiume dividesi in gran numero di bracci naturali o artificiali, e riceve il Laua-tang-kiang, il Darsik-kiang ed il Tangduek. Il clima n'è molto caldo, la temperatura media a Bankok essendo di + 25° (R.), a mezzogiorno. Una parte grande del paese viene ogni anno inondata dal Meinam, ed acquista prodigiosa fertilità. Il riso è quasi il solo grano che vi si raccolga, e vi sono parecchi cantoni coperti di pantani inetti alla coltura o di selve impenetrabili: queste dando i legni di tek, di aquila, di rosa e di sapan, specie di cespuglia. Vi sono poche regioni che somministrino tanto grande varietà di frutti squisiti: quelli del durione e della mangostana sono i più deliziosi; i tamarindi, i pomi di pino, le banane abbondano; comuni parimenti sono l'areca ed il betel. La canna da zucchero vi fu introdotta al principio del secolo XVIII e dà ricchi prodotti. Molto pepe si raccoglie sulla costa del golfo di Siam, soprattutto dalla parte dell'E. Il cocco, così interessante pe' molteplici usi a quali adoperati vengono i suoi frutti e le foglie, è uno degli alberi più sparsi nel Siam. — Il principale tra i numerosi animali che popolano i boschi di questa contrada, è l'elefante, che trovasi principalmente ne'folti dell'E. e dell'O.; la caccia è un monopolio della corona: se ne prende ogni anno grande quantità, ed i più belli vengono riservati al re ed ai grandi personaggi del regno che imparano a montarli con grazia e facilità; il resto si conduce nei porti di mare e imbarcasi per l'altre parti dell'India. Gli elefanti bianchi sono rari, considerati come preziosissimi, e formano anzi l'oggetto d'un certo rispetto; il re ne tiene ordinariamente cinque o sei che si alloggia in

una specie di palazzo ed al servizio de' quali occupati sono numerosi domestici. — I boschi e le paludi sono frequentati dal rinoceronte, la cui pelle forma un grande argomento di commercio, e la carne ne è molto stimata dai Siamesi per la sua delicatezza. Tigri numerose e temute percorrono pure le selve del Siam. Le scimmie si mostrano a forme numerose e frequentemente devastano i campi coltivati. Vi sono lucertole di più varietà, camaleonti, tartaroghe, cignali, ed una specie di porco-spino che dà un buon bezoar. I cavalli si trovano in iscarso numero e poco stimati, e altrettanto dire si può della maggior parte degli altri animali domestici, tranne il porco, che ha una carne superiore a quella del maiale d'Europa. — Abbonda il pesce ne' fiumi, che offrono, come in China, l'aspetto di una numerosa popolazione residente costantemente sull'acque. Poco sono state esplorate le ricchezze minerali del Siam. Havvi miniere d'oro, ma non si scavano che quelle di Ban-tan-nae; lo stagno è un ricco oggetto di esportazione. Si scava del ferro, del piombo e del rame. — Non è il Siam una delle contrade dell'Oriente che hanno maggiormente chiamato gli Europei pel commercio, però che adonta della sua fertilità, produce poche cose che non possano ottenersi altrove con più vantaggio per la qualità o per la quantità. Peraltro, nel secolo XVI questo regno faceva gran traffico, tanto colle proprie sue produzioni come con quelle della China e dell'Indostan; poi, vicissitudini politiche ed altre circostanze l'hanno fatto a mano a mano declinare. Gli Olandesi, che altre volte vi tenevano una fattoria importantissima, oggi non vi vanno più. Gli Inglesi che fondarono uno stabilimento sino dal principio del secolo XVII, gli Americani ed i Portoghesi vi si recano assai frequentemente. Devono i Chinesi a diverse cagioni, precipua tra le quali si è la conformità di carattere, di essere l'unico popolo autorizzato a commerciare liberamente negli stati di

Siam. Gli oggetti di esportazione dei quali ha il monopolio il governo, sono lo stagno, i denti di elefante e il legno di sapin; i negozianti particolari vendendo il betel, de' nidi di uccelli, del rame in tenue quantità ma eccellente, un po' di polvere d'oro, diamanti, canne d'india, cardamomo, pepe, gomma di Cambogia, gomma lacca, sale, cera. Le importazioni più vantaggiose a farsi sono le seterie, i panni, le tele di cotone, l'oppio, l'armi, il coltellame, il tè, i frutti confettati, la minuteria. Il commercio marittimo dei Siamesi offre un totale di 42,000 tonnellate di mercanzie, 39,000 delle quali pe' Chinesi, 1,000 pegl'Inglesi dell'India, 1,000 pei Malesi ed altrettanto per gli Americani. Bankok, capitale attuale e primaria piazza commerciante del regno, giace situata alquanto superiormente alla foce del Meinam; Siam, antica capitale, sta alcone leghe più sopra. Il capitano di una nave ch'entri nel fiume, deve prima di tutto dirigersi al *datù* o mercante del re, che sceglie tutti gli articoli destinati al sovrano e si rilasciano a titolo di presente; e riceve anch'esso come un donativo una parte delle mercanzie delle quali ha il sovrano il monopolio. — I conti si tengono in catty, tael, tical, miam, fuang e canri. Il catty vale 20 tael; il tael, 4 tical, 16 miam o 32 fuang: 5 tael di Siam equivalgono ad 8 tael chinesi. Le monete reali sono i tical d'oro, che valgono 10 tical d'argento, uno de' quali ultimi corrisponde da 2,98 a 3,09 fr. Il tical, peso per l'oro e l'argento, vale 650 grammi. Il pikol, per le mercanzie ordinarie, corrisponde a 50 catty e pesa 58 chilogrammi 507, ed il catty, 1,120 grammi 160. Il seste, misura da grano, pesa 117 chilogr. 914. Il vuah, misura di lunghezza, ha un pollice meno della tesa francese: 2,000 vuah fanno una l. chiamata runeng, che rappresenta 386 metri 334. — Il re di Siam è assoluto, nessun potere dello stato avendo il diritto di sindacarne la volontà. Non si può pronunziarne il nome; non si può informarsi dello stato di sua sa-

lute: è quasi delitto di lesa maestà il supporlo ammalato, e l'immaginare la possibilità di sua morte è un delitto capitale. Tien si un registro di tutta la popolazione maschile che è obbligata a fare in turno, per sei mesi dell'anno, il servizio militare. I soldati non ricevono nessuna paga e devono da sé provvedersi di vittovaglia. Ogni distretto ha un capo militare chiamato *nai*, nominato dal sovrano. I Siamesi non hanno alla guerra nè disciplina nè coraggio; la forza loro principale consiste negli elefanti, ma simili animali diventano pericolosissimi per le truppe che gli usano, se spaventati o feriti. Non v'ha esercito permanente fuor di quello che serve di guardia alla persona del re e che componesi di stranieri, soprattutto Mongoli, e d'un corpo d'Indiani, che vantano di discendere dal sangue regio. — La giustizia vien resa con bastante esattezza. I Siamesi posseggono una raccolta di leggi in parecchi volumi; sfortunatamente il principio delle pene viene ammesso pel caso d'una decisione difficile: si fa camminare l'accusato sopra ferro rovente o su carboni accesi, e solo il colpevole si ha da bruciare; immergosi nell'acqua due avversari, e quello che può rimanervi più a lungo si dichiara innocente; lo stesso vantaggio attende quello de' due che avesse maggior tempo resistito al vomito provocato da certe pillole; ch'è fosse stato rispettato da una tigre esposta dinanzi ad essi, ecc. Sommarmente crudeli sono le punitzioni: coloro che si condannano per sacrilegii, hanno bruciata la testa a fuoco lento; si confica un palo nel corpo degli assassini che periscono in mezzo alla più orribile agonia. I grandi personaggi sono talvolta condannati a falciare l'erba pegli elefanti; altri ad aver rasa la testa e soffrirvi certe incisioni. Vengono ancora i rei legati ad una specie di berlina; parecchi languiscono in carcere senza ricevere cibo, soltanto ad essi permettendo di uscire al giorno, incatenati a sette a sette, ed andare a mendicare il loro sostentamento. — La religione è il buddis-

mo, misto d'alcune pratiche di braminismo; l'oggetto primario del culto porta in questo paese il nome di Somo-Codom. I sacerdoti o *talapoini* abitano in monasteri, professano il celibato, e pare che esercitino le loro funzioni con molto zelo; arringano il popolo quasi tutto il giorno, e gli astanti possono con applausi o con mormorii manifestare l'impressione che ha su di essi fatta il predicatore; offerendo poi presenti a quello di cui sono rimasti soddisfatti. I templi o pagode sono d'una magnificenza straordinaria e contengono statue gigantesche; l'oro prodigalizzato in modo incredibile. I Siamesi sono molto superstiziosi e lo dimostrano particolarmente ne' momenti d'eclisse; e credono che allora un grande drago cerchi di divorare l'astro luminoso, e credono di spaventare il mostro mettendo sotto l'armi tutte le loro truppe, facendo il massimo rumore possibile. — Le arti e le scienze sembrano meglio avanzate a Siam che nelle altre contrade di quella parte dell'Asia, tranne in China e nell'Indostan. Hanno i Siamesi fatto qualche progressi nelle matematiche, soprattutto nell'aritmetica applicata al commercio; hanno un modo di numerazione pressochè simile al nostro, e di sovente risolvono i problemi più difficili con grande prontezza. L'astronomia loro non è quasi che astrologia. Non consiste la medicina che in una tradizione di ricette, le cui virtù sono state riconosciute dall'esperienza; sono affatto estranei all'anatomia. Amano appassionatamente la musica: il gusto loro in quest'arte non pare troppo delicato, poichè non istimano giammai un istrumento se non in proporzione dell'intensità del rumore che produce. Le rappresentazioni teatrali sono uno de' loro passatempi favoriti; però la professione di commediante riguarda come ignominiosa, nè le donne recitano mai. Le tragedie ritracciano generalmente delle favole stravaganti; ma gli autori comici sanno gettare del ridicolo sopra certe mode, certe abitudini e dirigono talvolta i tratti con-

tro persone potenti. Anche la danza e la lotta sono rappresentazioni pubbliche, e le *marionette* siamesi hanno raggiunto un grado di perfezione tale, che quelle d'Europa non posseggono. Cotali divertimenti sono dati al popolo a spese del re e dei nobili. — Ogni studio, ogni cognizione che non abbia relazione colla religione, viene riputata condannevole in un sacerdote. La letteratura de' siamesi è magra e poco interessante; la letteratura profana, scritta nella lingua usuale, consiste in canzoni, romanzi, storie o cronache; non hanno composizioni drammatiche regolari scritte. Lo stile degli scritti siamesi è semplice e scervo da quelle metafore ardite e da quelle espressioni iperboliche che comunemente attribuisconsi alle composizioni orientali. La letteratura sacra, ch'è in lingua pali, è il solo ramo delle scienze al quale i Siamesi affiggano qualche importanza. — La popol. del reg. di Siam valutasi diversamente dai 3 a 5 milioni d'abit. I Siamesi, pel fisico, somigliano ai Mongoli ed ai Chinesi; generalmente piccioli, ma forti e robusti, hanno la faccia larga, prominentissime le guancie, gli occhi piccioli ed obbliqui, la bocca grande, la mascella inferiore molto grossa e le labbra massiccie. La carnagione n'è olivagnola, quasi rossastra. Hanno l'uso di annerirsi i denti, e molti tra essi vi applicano dei pezzetti d'oro. Le maniere loro sono più dolci e più cortei di quelle della maggior parte degli altri abitatori dell'Indo-China; ma sono artificiosi, vani, timorosi, avari, troppo cerimoniosi, sprezzanti con quelli che credono inferiori, striscianti dinanzi a coloro ai quali si veggono ommessi. L'indolenza li trattiene dal fare verun progresso notabile nelle manifatture. Moderati nel cibo e nell'uso de' liquori; fumano però molto. Il giuoco viene talvolta spinto a grado di furore, ch'è il Siamese giuoca sino alla moglie ed a' figliuoli. Il matrimonio considerano come un atto puramente civile, nè i talapoini lo sanzionano. È ammessa la poligamia, ma non praticata che dai grandi, ed anche allora la prima mo-

glie viene sola risguardata come la padrona di casa; le altre non essendo più che schiave. Generalmente parlando, la sorte delle donne è in quel paese assai disgraziata: è ad esse devoluta la parte più penosa del lavoro; non possono nè mangiare co'mariti, nè navigare nella medesima imbarcazione; non assistono a verun divertimento pubblico e passano tutto il tempo nell'interno delle case. Del resto ambi i sessi hanno diritto di chiedere una separazione. I talapoini presiedono ai funerali cantando inni, e ardonsi i corpi sopra monti di legni preziosi. — Dividesi questo regno in 3 parti: l'Alto-Siam, il Basso-Siam ed il Siam-Centrale, suddivisi in parecchie provincie, troppo scarsamente note perchè possiamo qui presentarle. — Il Siam forse corrisponde al paese de' Sini, *Sines*, de' quali parla Tolomeo; la sua storia risale con bastante certezza sin verso la metà dell'ottavo secolo dell'era cristiana; ma niente offre di rimarco prima del 1568, tempo nel quale furono i Siamesi attaccati dal re di Pegù, per un tributo di due elefanti che negavano di pagare. Nell'ultima metà del secolo xvi, un avventuriere greco, chiamato Costantino Falcon o Phalcon, divenuto favorito e ministro del re di Siam, lo persuase a ricercare un'alleanza colla Francia; il perchè comparvero nel 1680 suoi ambasciatori a Parigi. Inviò Luigi XIV dal canto suo ambasciate, che furono ottimamente ricevute, e ch'ebbero grandi speranze tanto peggiori utili del commercio, come per la conversione de' nativi: le fece egli seguire da uno squadrone di cavalleria e da 500 fanti, che impadronironsi delle due principali fortezze del regno, e Siam trovossi al punto di cader in potere de' Francesi; ma guai non tardarono questi ad essere sterminati, e da allora cessarono le relazioni della Francia col Siam. La monarchia siamese patì molto, nell'ultimo secolo, dalle imprese bellicose de' Birmani, i quali, nel 1759 conquistarono le parti occidentali delle provincie di Tavay, Mergui e Tenasserim, e nel 1765 im-

padronironsi pure della città di Siam; i Siamesi non tardarono a ripigliare la loro capitale; ma dopo lunga guerra, furono obbligati a comperare la pace colla cessione delle importanti piazze di Tavay, Mergui e Tenasserim. Da una cinquantina d'anni, hanno molto esteso i loro possedimenti verso il S. nella penisola di Malacca, ove i paesi di Ligor, di Patani e di Quedah son loro presentemente soggetti.

SIAM (GOLFO DI), formato dal mare di China sulla costa meridionale dell'Indostan, tra il regno di Siam al N. ed all'O., e l'impero d'An-nam, all'E.; da 9° a $13^{\circ} 30'$ di lat. N. e da 97° a $102^{\circ} 30'$ di long. E. I capi Patani e Cambogia, che ne segnano l'ingresso, sono l'uno dall'altro lontani 80 l. La parte del reg. di Siam, ch'esso bagna all'O., trovasi sull'istmo di Krà e sulla penisola di Malacca. La massima larghezza del golfo è di 110 l., e la sua profondità, di 160 l. Comoda e sicura se ne trova generalmente la navigazione; però trovansi sparsi lungo le coste isolotti in gran numero, tra quali notansi principalmente quelli che compongono l'arcipelago di Cambogia, all'E., quello di Siam, al N., e quello di Larchin, all'O. Tantaleim è un'isola considerabile vicinissima alla penisola di Malacca. Il Meinam è il fiume principale che caschi nel golfo di Siam.

SIAM (ARCIPELAGO DI), gruppo d'isole del golfo di Siam, sulla costa del reg. di questo nome, ad 8 l. dalla foce del Meinam; a $13^{\circ} 12'$ di lat. N. e $98^{\circ} 35'$ di long. E. Sono pochi anni che furono per la prima volta esplorate da navi inglesi. Le due maggiori sono Ko-si-siang, che ha 2 l. $1\frac{1}{2}$ di lunghezza con 1 l. di larghezza, e Ko-cramb, tra le quali trovasi un ancoraggio vasto e bene riparato contro i venti dell'alto mare, in cui entrandosi per due passi, si ha da preferir quello del N. Ko-si-siang contiene montagne elevatissime e belli boschi, pieni di magnifici colombi di varie specie; l'acqua vi è eccellente ed abbondante; quivi danno fondo le navi degli indigeni. Ko-cramb è so-

la abitata da pescatori e bene coltivata. Notasi tra' vegetabili di quest'arcipelago, una specie di dioscorea incombustibile, ma le cui radici bulbifere pervengono a grossezza straordinaria; se ne sono vedute che avevano la circonferenza di 10 piedi e pesavano 474 libbre; la fecola loro accata adoprasì come uno specifico contro la febbre.

SIAM, YUDRA, YUDIA, JUTHIA, SI-YO-THIYA o DUAROVODDY, città del regno di Siam, di cui era un tempo la capitale; a 15 l. N. da Bangkok, capitale attuale. Lat. N. $14^{\circ} 20' 40''$; long. E. $98^{\circ} 30' 0''$. Giace in un'isola bassa e di circa 1 l. $1\frac{1}{2}$ di circuitò, formata dal Meinam. Un muro di mattoni, che la circonda, trovasi in buono stato al N. ed al S., dove offre l'altezza di 25 piedi; altrove è più basso e quasi ruinato: vedesi interrotto da assai gran numero di porticine. Nella parte inferiore della città, ergesi un gran bastione, il quale, con alcuni altri più piccoli, signoreggia la navigazione del fiume; tra il muro di cinta e la corrente domina una stretta riviera. La città è ritagliata da parecchi grandi canali che incrociavansi ad angoli retti, ed a quali s'innestano da tutte le bande altri minori. Le vie distendonsi lungo i canali; alcune sono bastantemente larghe, ma la più parte strette e molto sporche, ed alcune soggette ad essere inondate. I numerosi Chinesi che stanno fissi a Siam, abitano in piccole case basse di pietra, coperte di tegoli piatti; i nativi hanno generalmente case di bambù, coperte di foglie di palma. Molti ponti, quali di pietra e quali di legno, attraversano i canali. Siam possiede 3 palazzi regi, il principale de' quali edificato sul gusto cinese è rimarcabile per profusione di ornamenti. Sono intorno alla città parecchi sobborghi alcuni tra' quali sono, come sui fiumi della China, formati da battelli che per ciascheduno contengono due o tre famiglie. Valutasi la popolazione di Siam a circa 100,000 abit.

SI-AN, dipart. della China, nel S. del-

la prov. di Chen-si o meglio Seen-si; comprende 1 circondario e 15 distretti. Il capoluogo di questo dipart. è pur quello della provincia, e trovasi a qualche distanza dalla sponda destra dell' Hoi-ho, a 210 l. S. O. da Pe-king o Pekino. Lat. N. $34^{\circ} 15' 36''$; long. E. $106^{\circ} 33' 0''$. Questa città è, dopo Pekino, la più ragguardevole della China; le sue mura, massicce ed alte, hanno quattro leghe di circuito e trovansi rinfiancate da gran numero di torri, le une dalle altre lontane un trar di freccia, e circondate da profonde fosse; alcune tra le porte di questa città sono magnifiche e rimarcabili per l'altezza; vi si vede un vecchio palazzo, ove dimoravano gli antichi re di Seen-si. Le case, secondo l'uso della China, vi sono bassissime e male costruite. Le masserizie men convenienti che nelle provincie meridionali, più grossolana la vernice, la porcellana più rara e gli operai meno esperti. — Le principali forze dei Manciù destinate a difendere il nord dell'impero, stanno di presidio in questa piazza, sotto gli ordini d'un generale di loro nazione, il quale co' suoi soldati occupa un quartiere della città dagli altri separato mediante un muro. Nei dintorni di questa città trovasi una specie di pipistrello, di corpo grosso quanto quello d'un pollo, e del quale i Chinesi amano molto la carne. Di colà viene il bianco di cui servono le dame per abbellire la carnagione. Vi si fa gran commercio di muli. È stata questa città per più secoli la capitale della China.

SIANCAS o **SIENCAS**, fiume del Buenos-Ayres, prov. di Salto. Scende dal clivo E. del ramo orientale delle Ande, porta da principio il nome di rio Blanco, cui lascia al villaggio del suo nome dopo ricevuto il Perico, a sinistra, attraversa un lago e quindi scaricasi nel Jujuy, per la destra, a 43 l. E. N. E. da Salta, dopo un corso di circa 110 l. all'E. S. E.

SIANG, circondario della China, dipart. di Kuang-si; la città giace sul Lien-kiang, a 9 l. S. E. dalla città del

dipartimento di Lien-tcheu, a' $23^{\circ} 59' 0''$ di lat. N. e $107^{\circ} 4' 50''$ di long. O.

SIANG-HIANG, distr. della China, prov. di Hou-nan, a 17 l. S. O. dalla città del dipart. di Tchhang-cha o meglio Cihang-scia.

SIANG-SCIANG, distr. della China, prov. di Ce-kiang o Tchek-kiang, presso il mare Orientale; la città ne cade a 40 l. E. S. E. da quella del dipart. di Hang-cen o Hang-tcheou, ai $29^{\circ} 34' 48''$ di lat. N. e $119^{\circ} 21' 27''$ di long. O.

SIANGURIII, città dell'isola di Madagascar, capitale degli Antambassi, a 10 l. O. dalla baia di S.ta-Lucia, ed appresso a poco ad eguale distanza N. dal forte Delfino; nella bella pianura di Ranumenac, innaffiata dal Mamer. Consiste in una cinquantina di capanne, e la circondano un fosso e delle palizzate.

SIANG-TAN, distr. della China, prov. di Hou-nan; la città giace 9 l. al S. di quella del dipart. di Tchhang-cha, o piuttosto Ciang-scia, sulla sponda sinistra dell' Heng-kiang, ai $27^{\circ} 52' 30''$ di lat. N. e $110^{\circ} 20' 52''$ di long. E.

SIANG-YANG, dipart. della China, prov. di Hou-pe; comprende 1 circond. e 6 distretti. Giace il suo capoluogo sulla sponda destra dell' Han-kiang, a 55 l. N. O. dalla città del dipart. di Vu-cihang, ai $32^{\circ} 6' 0''$ di lat. N. e $109^{\circ} 44' 46''$ di long. O. Questa città fa un gran commercio, e nell'arena de' fiumi che l'avvicinano raccogliasi molt'oro. Traesi dalle montagne circostanti della pietra d'azzurro, del vitriolo, ed una pietra verde di grande uso nella pittura.

SIANICZA, città della Turchia europea. V. GRATSANITZA.

SIANO, borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Salerno, cant. e 1/2 l. al N. di S. Giorgio, in una valle, cinta da monti, ne quali possiede boschi che danno legname da costruzione, e carbone del quale fanno buon traffico con Napoli per Castellamare i suoi 2,320 abit.

SIÀO, distr. della China, prov. di 'An-

hoai, presso la sponda destra dell'Hoang ho, il suo capoluogo giacendo 85 l. N. dalla città del dipart. di 'An-king, sotto i $34^{\circ} 12' 0''$ di lat. N. e $114^{\circ} 52' 21''$ di long. E.

SIAO, isola del Grande-Oceano equinoziale, al N. E. dell'isola Celebe, al S. dell'isola Sanguir; sotto $2^{\circ} 45'$ di lat. N. e $123^{\circ} 9'$ di long. E. Misura 13 l. di circuito, e contiene un vulcano il quale nelle sue eruzioni cuopre di ceneri tutte le isole vicine. Elevata u'è la superficie, ma fertile, e le vettovalie vi abbondano e sono a buon mercato. Gli Olandesi vi mantenevano altre volte una picciola guernigione.

SIAO-HAL-THSING-TAO, isoletta dell'arcipelago di Giovanni-Potocky, presso la costa della Cina.

SIAO-KIA, isola dell'arcipelago di Giovanni-Potocky, presso la costa dell'impero Chineso.

SIAO-LIEU-KHIEU o LAMAY, isola della Cina, presso ed al S. O. dell'isola Formosa, al S. della cala di Fung-scian, del giro di 2 leghe. Forma una montagna aguzza, ma è bene imboscata e possiede molti coechi e bambù. È disabitata. Gli approcci ne sono talmente pieni d'isolotti e scogli che non possono le navi darvi fondo che con somma difficoltà.

SIAO-LU, in giapponese *Ko-rok*, città dell'impero Chineso, nella Grande Lieu-Kieu, sulla costa occidentale della prov. di Scian-nan, o. come scrivono i Francesi, Chan-nan.

SIARETGAH, vill. dell'Afganistan, nel Korassan, ne' dintorni di Herat. È nota per la moschea che vi fece fabbricare il sultano Hossein.

SIARROUY, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, circond. e a l. 114 al N. N. O. di Tarbes, cant. ed a l. 213 al S. S. O. di Vic-Bigorre, sulla sponda sinistra del Chez, piccolo affluente dell'Adour. Havi una cartiera e contavvisi 260 abit.

SIAS, fiume di Russia, in Europa. Tratta origine nel governo di Novgorod, distretto di Tikhvin, presso Bor, corre al N., entra nel governo di Pietroburgo e scaricasi nel lago Ladoga,

a 3 l. N. E. da Novaia-Ladoga, dopo un corso di 40 l. Il suo affluente principale è la Tikhvina, a destra.

SIAS, vill. di Fr., dipart. della Drôme, vicino a Le Buis.

SIASAKA, città del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Nagatto, sullo stretto di Kiu-siu.

SIASKOI-KANAL, canale di Russia, in Europa, gov. di Pietroburgo, distr. di Novaia-Ladoga. Incomincia presso ed al N. E. della città di questo nome, alla foce del Voikhov nel lago Ladoga, incamminasi verso il N. E., fiancheggiando il detto lago, passa diuozzi alla foce del Sias, e termina a quella della Svir, dopo un tratto di 12 leghe.

SIASSI, isola dell'arcipelago Sulù, tra l'isola Sulù e l'isola Tau-tau, ai $5^{\circ} 28'$ di lat. N. e $118^{\circ} 34'$ di long. E. Lunga 3 l. dal N. al S., con 1 l. di larghezza, è alta, bene imboscata, provveduta d'acqua ed abitata.

SIATISTA, città della Turchia Europea. V. CRATISTA.

SIAUGUES-S.T-ROMAIN, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, circond. e 6 l. 112 al S. E. di Brioude, cant. e 2 l. 113 all'E. di Langeac, sopra una montagna. Vi si contano 1,800 abitanti.

SIAULE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, nel circond. e a poca distanza da Pontoise.

SIAYUSCIAN, vill. dell'Afganistan, nel Korassan, ne' dintorni di Herat; conosciuto pe' suoi vini.

SIB, città d'Arabia, nell'Oman, presso il mare ed alla foce del fiume del suo nome; a 10 l. O. da Mascate.

SIBACU', città e porto del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d'Aki, sullo stretto di Mitsusima-uda.

SIBAGO, isoletta dell'arcipelago delle Filippine, presso la costa meridionale di Mindanao. Lat. N. $6^{\circ} 45'$; long. E. $120^{\circ} 6'$.

SIBAH, *Seebah*, città dell'Indostan, ai Seiki, nel Lahore, sulla sponda sinistra del Beyah, a 13 l. E. N. E. da Amretseyr.

SIBANNE, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Monts.

SIBARI e dipoi **TURIO**. Sul terreno oggi divenuto palustre ed insalubre, tra le foci del Crati e del Cosile, che *Sibari* ab antico chiamavasi, edificarono gli Achei ed i Trezenii del Peloponneso, d'eolica stirpe, otto secoli innanzi l'era volgare, la colonia di *Sibari*, famosa non meno per la posanza che per la sua corruzione e caduta. Posta a profitto ed aumentata col mezzo di regolata irrigazione l'ubertà del suolo, traeno i *Sibariti* fruttocentuplo dalle loro seminazioni, e colla navigazione del Crati, diretta da artificizii canali, recavano per acqua le derrate ne' magazzini urbani. Quindi della progressiva opulenza si fecero scala alle più ardite commerciali imprese veleggiando per la Grecia, sull'Egeo, e nell'Asia Minore. Crebbe in poco di tempo siffattamente la loro posanza, che sulla riva del Tirreno fondarono le colonie di Pesto, di Scidro, l'area delle quali è del tutto ignota, e di Laino presso l'imboccatura del Lao, e divenne la più florida tra le repubbliche dell'Italioti. La sua popolazione sommò nel più grande auge a 300,000 cittadini, e 25 città ubbidivano alle sue leggi. Ma dalle città jonie l'asiatica mollezza ed il lusso ben presto ereditarono e ne rimase in un baleno oscurata la gloria. Si cominciò dal parteggiare tra le due razze de' fondatori, ed i discendenti de' Trezenii, cacciati in bando dagli Achei, ripassarono a Crotone, da quei popoli impetrandone vendetta. Teli, fatto tiranno di *Sibari*, osò provocare i Crotoniatì col domandare la consegna degli esuli, ed il rifiuto accese la guerra. Comechè minori di numero nella giornata del Trionto riportarono i Crotoniatì, condotti dall'atleta Milone, una compiuta vittoria, e dipoi posero a sacco *Sibari*, che rimase intieramente distrutta dopo due secoli di prosperità, ad allagarla essendovisi volte le acque del Crati. Pure, dopo 58 anni, ajutati da una mano di tessali avventurieri, imprese i *Sibariti* a riedificare la patria, ma inesorabili quei di Crotone, indi a poco li disecciarono di nuovo.

Chiesero allora i profughi ajuto alle greche repubbliche, e trovarono in Pericle un sostenitore che inviò nuovi coloni ateniesi in soccorso, ed in amena pianura, alquanto più internata nelle terre, fabbricarono *Turio*, nobilissima città, di cui era l'eurimìa sorprendente, per le quattro rettilinee vie principali, denominate da Ercole, Venere, Olimpia e Bacco, che dalle tre, dell'Eroe, di *Turio* e di *Turino*, venivano intersecate, e per la comodità dell'ampio porto Rosciano. Divisi erano gli abitanti in 10 tribù intitolate dalla varia origine di essi, e l'arroganza di quella degli antichi *Sibariti* eccitò le altre a discordia, sicchè dopo larga effusione di civil sangue, gli autori della sedizione furono cacciati in bando, e miseramente perirono in odio alle circostanti nazioni, cessando così il *sibaritico* nome, rimasto ai seguaci della voluttà licenziosa. I *Turii*, condotti dallo spartano generale Gilippo, guereggiarono vantaggiosamente contro i *Tarentini*, obbligandoli a partir con essi il dominio di *Siri*, ove immisero nuovi coloni che passarono poi coi vecchi coloni tarentini a popolare *Eraclea*. Le severe leggi di *Turio*, tratte da' codici di *Caronda* e di *Zaleuco*, caddero a poco a poco in obblivione, ed il governo degenerò in oligarchia militare. Dionigi il vecchio fu per impadronirsi di *Turio* se un propizio soffio aquilonare non ne avesse allontanato d'improvviso il siracusano navile, onde a *Borea* si eresse grandioso tempio. I Romani la trovarono in istato di decadimento e vi dedussero nuova colonia, che con altro nome chiamarono *Copiae*. Distrutta in progresso da' Barbari ancor questa città, si ritrassero i campi abitati più addentro, rimontando il Crati, e vuolsi per essi edificato il bor. di *Terranuova*, compreso nel circond. di *Spezzano-Albanese*, *Calabria-Citeriore*.

SIBAS, vill. di Fr., dipart. de' *Bassipirenei*, presso *Manleon*.

SIBATSO, distr. del Giappone, nell'isola di *Nifon*, prov. di *Mouts*.

SIBB, città del *Belutchistan*, nel *Mekran*,

esopoluogo d'un distr. del medesimo nome, generalmente arido, sopra un fiume spesso asciutto, a 55 l. N. N. O. da Kedje.

SIBBY, città del Sudan. *V. Dinniz.*

SIBÈ, distr. di Barbaria, nel Tripoli proprio, tra Tripoli e Lebida. E amenissimo, ritagliato da piccoli boschi di palme ed olivi, e sparso di viti che senza coltura danno uve eccellenti.

SIBEN, in ungherese *Sibo*, in valaco *Siben*, vill. di Transilvania, paese degli Ugheri, comitato di Szolnok mediano, presso la sponda sinistra della Szamos, a 4 l. N. E. da Zilah. Hanno una mandria di cavalli, la più considerabile della Transilvania: vi si sono uniti begli stalloni di razza inglese, araba e spagnuola.

SIBERIA o meglio **SIBIRIA**, o **RUSSIA ASIATICA ORIENTALE**, vasta contrada che occupa il N. dell'Asia, e comprende la principale porzione dei possedimenti russi in quella parte del mondo; estendendosi tra i 46° e 78° 25' di lat. N., e tra 55° di long. E. e 172° 10' di long. O. Limitata all'O. dai monti Urali, che la separano dalla Russia europea; al N. dall'oceano Ghiacciato artico; all'E. dallo stretto e dal mare di Bering e dal Grande-Oceano boreale; al S. dall'impero Chineso e dalla Tartaria indipendente, verso li quali ha in parte per limiti i monti Hing'an e Stanovoi, l'Argun, i monti Sayansk, il Piccolo - Altai, l'Uluktagh, il lago Balkach, il Gorkii - Atzu, il lago Denghiz-kul, l'Abuga ed il Tobol; la sua lunghezza, dall'E. all'O., risulta di 1,900 l., la massima larghezza, dal N. al S., di 700 l., e la superficie di circa 680,000 l. quad. — L'oceano Ghiacciato forma nella Siberia il golfo dell'Obi e quello dell'Ienisei, al N. E. del quale sporge lungi innanzi il capo Severo-Vostotchnoi, il più settentrionale dell'Antico-Mondo; al S. E. di detto capo, presentasi la baia di Khatanga, e inoltrandosi all'E. veggonosi le grandi foci della Lena e della Kolyma, sparse d'isole, e le buie Borkhaia e Ciaunskia o Tcha-

unskia; in parecchi punti non è la costa di questo oceano che imperfettamente conosciuta, stante i ghiacci che ostruiscono le acque la massima parte dell'anno. — Sporge la Siberia nel Grande-Oceano la lunga penisola di Kamtsiatka, la quale separa due grandi divisioni marittime, il mare d'Okhotsk, all'O., colle sue baie Penjinskia e d'Ijghinsk, ed il mare di Bering o Bobrovoe, all'E., questa ultima formando il golfo d'Anadyr e la baia Oliutorskaia e comunicando al N. coll'oceano Ghiacciato artico mediante lo stretto del suo nome, nel quale sporge il capo Orientale. L'arcipelago della Nuova Siberia, ossia di Liakhov, possiede le isole più rimarcabili che questa contrada possiega nell'Oceano Ghiacciato. Vedesi all'E. la catena delle Kurili che forma in certo modo la continuazione meridionale del Kamtsiatka, e che trovasi tra il mare di Okhotsk ed il Grande-Oceano propriamente detto; l'isola S. Lorenzo nel mare di Bering; l'isola di quest'ultimo nome e quella di Mednoi, tra questo mare ed il Grande-Oceano. La catena delle Aleutine, che prolungasi all'E. del Kamtsiatka sin verso la penisola di Alaska, appartiene piuttosto all'America che non alla Siberia. — Questo gran paese offre poche montagne rimarcabili, dopo quelle che indicate abbiamo per limiti. Gli Stanovoi o Iablonoi, che al S. prendono il nome di monti della Dauria, prolungansi, dal S. O. al N. E., nella parte orientale, e vanno a terminare allo stretto di Bering. I monti Aldan, che da quelli si distaccano, i monti Baikali, che partono da' monti Sayansk, ed i monti Kuznetz, i quali separansi dal Piccolo - Altai, dirigonsi verso l'interno della Siberia. Il Kamtsiatka va coperto di montagne vulcaniche. Ne' monti Urali e nel Piccolo - Altai trovansi le vette più alte, elevate soltanto da 6,000 a 7,000 piedi. In generale, cotale montagne offrono un aspetto selvatico e desolato; in parecchi punti coprendone i fianchi tetre foreste. In qualche espedizioni, incontransi amene valli

e fertili; ma pianure occupate da steppe e vaste paludi, da nevi e ghiacci, oppure da cupe selve, compongono la massima parte di questa divisione dell'impero Russo; fra le quali steppe si fanno distinguere quelle dell'Ichim e di Baraba. — Quasi tutta la Siberia giace sul clivo dell'oceano Ghiaccio; una picciola porzione, al S., sta sul rialto centrale dell'Asia; ed il rimanente appartiene al clivo del Grande-Oceano; vedendosi a fluire nel primo, l'Obi od Ob, ingrossato dall'Irtisch, che anch'esso si aumenta coll'Ichim e col Tobol; l'Enisei, al quale si uniscono le tre Tunguska; l'Olenek, la Lena, alla quale il Vitim, l'Olekma, il Viliui e l'Aldan si uniscono; finalmente l'Indigbirka e la Kolyma. Tre dei detti corsi di acqua, l'Obi, l'Enisei e la Lena, vengono contati tra' più vasti del globo; però non offrono che lieve interesse pel trasporto delle mercanzie, stante che dirigendosi dal S. al N., sono tagliati dalla linea che sieguono i Russi percorrendo la Siberia pe' loro affari più importanti. L'Anadyr e l'Argun o Amur, che riceve la Chitka o Scitka, sono i tributari principali del Grande-Oceano. Il lago più considerabile è, verso il S., il Baikal, appartenente al bacino dell'Enisei, e dove gettasi il gran fiume Selenga. I laghi Ciany o Tchany e Somy, nel S. O., giacciono vicini all'Irtisch. Il Piasino, nel N., comunica coll'Oceano Ghiaccio per la Piasina; il Balkach, alla frontiera meridionale, trovasi sul rialto centrale. — Priva dell'influsso de' venti del mezzogiorno, che son tratti dalle alte montagne del centro dell'Asia, ha la Siberia una temperatura generalmente parlando più fredda di quella dell'Europa a pari latitudine. Quasi da per tutto evvi il freddo assai intenso in inverno per far congelare il mercurio: nè quello che domina nelle parti più boreali riesce sopportabile se non agli indigeni che vi si trovano accostumati e le cui razze sono picciole e gracili; vi hanno notti e giorni di alcune settimane e anche di qualche mese.

L'intensità del gelo viene in molte località scemato da venti impetuosi. Una rapida estate basta appena, nel N., allo sviluppo d'una meschina vegetazione; verso il S., cuopresi la terra d'assai ricca verzura; tale stagione, del resto, è forse la più ingrata dell'anno: i calori sono talvolta insopportabili; infestano il paese miriadi di moscherini; le immondizie che la neve nascondeva riempiono l'aria di vapori soffocanti; l'acqua ed il fango non cessano dal cuoprire il suolo. L'aria è salubre nella massima parte della contrada; nel S. E. regna un asma conosciuto sotto il nome di *iasva*. — La Siberia somministra grano bastante pel suo picciol numero d'abitanti; i cereali, la segala principalmente, l'orzo e l'avena vengono coltivati con buon successo sino al 55.º parallelo. Le parti più fertili sono il S. del gov. di Tobolsk, il S. di quello di Ieniseisk, ed il S. O. dell'altro d'Irkutsk. Il rabarbaro di questo paese è ricercato, come il tè ciaghir del gov. di Tomsk si paragona a quello della China. Il cedro siberico ha una nocce che forma grande articolo di commercio. Le selve sono soprattutto popolate da pini, abeti, larici, faggi, pioppi bianchi e neri, betulle, alui e tremule. Trovansi sparse per la Siberia molte piante a bacca, e nel N. una grande varietà di muschi e lichei. — Il regno animale offre preziose ricchezze; i martori - zibellini, gli ermellini, i castori danno pelliccie pregiatissime; trovasi in Siberia il musco; le lontre, le volpi di vari colori, gli scoiattoli, le donnole, le fuine, i tassi, i gatti salvatici sono comuni da per tutto. L'utille rangifero serve di bestia da soma e da tiro sulle nevi ed i ghiacci del N., rimpiazzandolo il cane in più luoghi; si usa la carne e dell'uno e dell'altro come alimento. In alcune steppe del S. si fa vedere il cammello. La razza bovina, introdotta dagli Europei, si è moltiplicata al sommo nei pingui pascoli delle parti meridionali. Si sono naturalizzate le pecore tartare dalla coda grassa, ed allevansi in

gran numero i buoni cavalli mongoli. Il cervo, il daino, l'alce, l'orso, il lupo, la lince, la lepree, incontransi frequentemente. Il jigghetei, o più veramente zagatai, che tiene dell'asino e del cavallo, e l'arghali, che partecipa della capra e della pecora, sono particolari alle regioni orientali. Sulle coste settentrionali trovansi orsi bianchi; anche le foche ed i lions marini frequentano le sponde siberiche. Gli eideri delle piagge del N. danno una peluria ricercata. Cigni, oche, anitre salvatiche ed altri uccelli che compiacendosi de' laghi o delle paludi, sono comuni. Ne' mari che bagnano la Siberia pescansi i caccialotti, le balene ed altri grandi cetacei; l'Obi e l'Irtisch alimentano grande quantità di storioni, sterleti, ecc.; l'Ienisei e la Lena molti salmoni e trote. — E questa contrada tra le più ricche di minerali: i monti Urali, il Piccolo Altai ed i monti Stanovoi nascondono metalli preziosi; rinvienisi ne' primi del platino, abbondanti miniere d'oro, miniere d'argento, meno importanti però di quelle dell'Altai o delle montagne di Kolyvan, che hanno pure molto rame ed oro. I monti Stanovoi abbondano parimenti di rame. Il distretto di Nertchinsk racchiude miniere di piombo e d'argento di grandissimo prodotto. La Siberia inoltre possiede ferro, mercurio, antimonio, del zinco, del cobalto, del talco, e serpentina, e terra da porcellana, e sal gemma, e molti laghi salsi, rubini, topazzi, acque marine, berili, ametisti, granati, delle malachiti, delle crisoliti, de' zaffiri, smeraldi, opale, calcedonie, ed onici, ed agate, e corniole, e asbesto, e porfido. Vi si trovano parecchie sorgenti minerali: quelle del lago Baikal e di Barguzin sono le più importanti. Trovasi gran quantità di fossili interessanti, come ossami di mammoth, di rinoceronti ed altri animali, le cui specie presentemente vivono assai lontano da quelle regioni; l'avorio fossile della Nuova-Siberia è oggetto di commercio. — Ha luogo il commercio principalmente colla China e farsi per Kiakta,

città frontiera: i Russi vi recano panni, pelli, corami, marocchini, e prendono in cambio del nankin, delle stoffe di seta, del tè, del muschio, del rabarbaro; il valore di tutte le mercanzie che vi si cambiano guari non ammonta che a 6 milioni di rubli in carta, ed in tale valore non figurano che per un terzo le esportazioni della Siberia. I porti più notabili sono quelli di Petropavlovsk e d'Okhotsk. — Dividesi la Siberia in 2 gran parti: la Siberia occidentale e la Siberia orientale, di cui ci facciamo a presentare le suddivisioni: è d'uopo osservare che comprendesi ancora ordinariamente nella Siberia le parti dei governi di Perm e d'Orenburgo, situate all'E. dei monti Urali.

DIVISIONI.	SUPERFICIE IN LEG. QUAD.	POPOLAZ.
SIBERIA OCCIDENTALE.		
Governo di Tobolsk . . .	46,700	573,500
Provincia d'Omsk . . .	22,600	
Governo di Tomsk . . .	20,000	
SIBERIA ORIENTALE.		
Governo d'Ieniseisk . .	170,000	135,000
Governo d'Irkutsk. . .	60,000	400,000
Provincia d'Iakutsk . .	139,000	147,000
Distretto di Kamtsiatka.	14,000	4,500
Distretto d'Okhotsk e paese di Tchukotsk. .	143,000	6,700
Totali.	670,300	1,605,700

— La popolazione che presentiamo, di sì poco conto per tanto vasto paese, componesi d'elementi assai eterogenei. I Russi ed i Cosacchi abitano nelle città, nelle fortezze e nelle parti coltivate; altrove sono tribù selvagge o quasi selvagge, d'origine finnese, mongola, manciù e turca: distinguonsi i Vogulii, gli Ostiaki, i Samojedi, i Kirghiz, i Tungusi, i Bachkiri, i Kalmuki, gl'Iakuti, i Burjati, i Lamuti, gl'Inkaghiri, i Cinkoci, i Kamtsiadali, i Kurili. Il governo

russo ha formato di questo paese un luogo d'esilio, ed è soprattutto ai lavori delle miniere che s'impiegano i deportati. Gli indigeni della Siberia dividonsi in domiciliati, che sono agricoltori e mercanti, in nomadi, in cacciatori e in pescatori. La religione greco-russa è quella della parte incivilita della contrada. Tra le tribù, le une professano il lamismo o la religione del Gran-Lama; l'altre, il feticismo. Mostrasi il maomettismo in alcune parti dell'O., e vi si contano 3,000 Ebrei. La maggior parte delle popolazioni siberiche dimostrano la loro sottomissione all'autorità russa pagando un tributo in pelli; sono generalmente esenti dal reclutamento militare. Sono Cosacchi quelli che stanno a guardia de' forti, dei quali si contano 15 principali. — Tobolsk è la capitale della Siberia occidentale, ed Irkutsk, della Siberia orientale. — Questo paese, rimasto ignoto agli antichi Greci ed ai Romani, lo fu parimenti ai Russi sino al XV secolo. La prima spedizione che questi vi fecero accadde nel 1499; ma nol soggiogarono che nell'ultima metà del secolo seguente sotto Ivano IV. Fu il cosacco Iermak ch'essguì la parte più importante di tale conquista: perseguitato dal governo russo come pirata, passò al di là dei monti Urali con 6,000 uomini di sua nazione, nel 1580, e cadde sui possedimenti di Kuciumkhan, discendente di Gengis-khan e sovrano del principato di Turan che estendevasi sulle sponde del Tobol, dell'Irtisch, della Tura, ed avanzavasi fino all'Obi; sconfisse egli compiutamente quel principe nel 1581, e s'impadronì della sua capitale, Isker o Sibir, il cui nome è stato in seguito applicato a tutta la contrada che descriviamo. Implorò Iermak il suo perdono dal tzar, e fattogli omaggio delle sue conquiste, da lui ricevette il titolo di principe di Sibir; ma quel capo intrepido vide le sue truppe ammutinate contro di lui, ed attaccato alla sprovvista da Kuciumkhan, si arrese nell'Irtisch. Sotto i successori d'Ivan IV, si sono i Russi a poco a

poco inoltrati all'E., e poca fatica durarono ad assoggettare il resto della contrada.

SIBERIA (NUOVA) o LIAKHOV, gruppo d'isole dell'oceano Ghiacciale artico, al N. della prov. d'Irkutsk, in Siberia, tra $73^{\circ} 20'$ e $76^{\circ} 20'$ di lat. N. e tra 134° e 148° di long. E., al N. E. delle bocche della Lena. Sono in numero di 4 principali: Kotelnji, la più considerabile di tutte, Fadevskii, la Nuova-Siberia e Liakhovskii. Furono scoperte nell'ultima metà del XVIII secolo ed al principio del XIX: l'akute Strikan ne vide una nel 1760; il negoziante Liakhov continuò la scoperta nel 1774 e 1775; Sannikov, nel 1803 e 1805; Hedenstroem la terminò nel 1809. Il clima di quest'isole è quale si può attendere di trovarlo a così alta latitudine: quasi tutto l'anno le coprono ammassi di neve e di ghiaccio. Hanno vi giorni e notti di più mesi; le rocce ne rendono scabro il suolo, tranne in alcune parti, dove lasciano luogo a piccoli ruscelli. Non consiste la vegetazione che in muschi, licheni e alcune bacche; non evvi nessun albero. Animali che vi si trovano sono gli orsi bianchi, le volpi, i rangiferi, i conigli, le pernici, le oche salvatiche e le anitre. Vi si scuoprono grandi quantità di denti e d'ossa di mammuti, buffali, rinoceronti ed altri animali in oggi estranei alle regioni ghiacciali. — Non havvi in questo arcipelago abitanti in tutto l'anno; vi si va di tempo in tempo a prendere de' fossili ed a fare una caccia ed una pesca solitamente lucrose.

SIBERIA (NUOVA), la più orientale dell'isole della Nuova-Siberia, nell'oceano Ghiacciale artico; tra $74^{\circ} 15'$ e $75^{\circ} 35'$ di lat. N., e tra 134° e 148° di long. E. Ha forma irregolare e terminasi all'O. in una penisola che all'estremità esibisce il capo Vyskii; all'E. sporgendo il capo Kamennii. Sono nell'O. alquanto alte montagne ed è l'E. scoperto. Sulla costa meridionale offronsi montagne che presentano un fenomeno inesplicabile: una tra esse è tagliata a picco e formata di grossi strati orizzontali di

gres, e di tronchi d'alberi d'un legno resinoso e lucido, e che sono così alternati sino alla sommità; scorronsi da per tutto nella pietra carboni induriti che pare che provengano da abeti, e coperti in alcuni siti da sottile strato di cenere. Sulla cresta dell'altura, vedesi ad uscir dalla roccia una fila d'estremità di tronchi d'alberi resinosi e fortemente stretti gli uni presso gli altri; e sono in posizione verticale. Rinvengonsi pure nella Nuova-Siberia molti ossami di mammoth. Hedenstrœm scoprì quest'isola nel 1809.

SIBERSKY, gov. e città di Russia, in Europa. *V. SIMAISK.*

SIBEVILLE, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, presso Frévent.

SIBI, antichi popoli dell'India che pretendeano discendere da' soldati dell'esercito di Ercole, rimasti ammalati in quei paesi e che vi si erano abituati. In memoria d'Ercole, vestivansi di pelli di bestie, nè aveano che clava per armi.

SIBIDULU, città di Nigrizia, nel Bambara, a 65 l. O. da Sego, verso le frontiere del paese di Manding; in valle fertile cinta di alture scoscese.

SIBIHLONG, grotta di Cafreria, nel paese dei Betjuanas. Contiene miniere di ferro.

SIBIKILLIN, città di Senegambia, reg. di Neola, a 5 l. N. O. da Badù.

SIBILETTA, vill. del Messico, stato di Nuovo-Messico, a 34 l. da S.ta - Fe; sulla sponda sinistra del rio del Norte. Forma un quadrato regolare ed è uno de' più puliti e più ameni della contrada.

SIBILLA (MONTE DELLA), montagna dell'Apennino centrale, negli Stati della Chiesa, delegazione e 10 l. al N. E. di Spoleto. Lat. N. 42° 55'; long. E. 10° 46'. Sorge 2,198 metri sopra il livello del mare.

SIBIR, antica città d'Asia. *V. ISKER.*

SIBIRIA, contrada d'Asia. *V. SIBERIA.*

SIBIRIOJA o **SIVIRIOJA**, miniera d'argento del Messico, stato di Cinaloa e Sonora, a 70 l. N. O. da Culiacan; presso la sponda destra del rio del Fuerte. È stata abbandonata.

TOM. IV. P. II.

SIBIRIL, vill. di Fr., dipart. del Finistère, circond. e 4 l. 12 al N. O. di Moilaix, cant. ed 1 l. 14 all'O. di S.t Polde-Leon; sopra un'altura, a poca distanza dalla Manica. Tiene 1 fiera all'anno e conta 1,050 abit.

SIBIRU, isola dell'arcipelago della Sonda. *V. SIBERAU.*

SIBKAH, pianura di Barbaria, nel paese d'Algeri, prov. di Mascara, al N. della Mailah. È impregnata di sale. In estate riesce arida e sabbionica e l'inverno coperta d'acqua.

SIBNIBAS o **SIBNIBASCI**, città dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, distr. di Nodea; presso un braccio del Gange, a 23 l. N. N. E. da Calcutta. Havvi un palagio, una volta bellissimo, oggi in parte cadente, ed un tempio dedicato a Rama. Nella stagione piovosa, il braccio del Gange offre alle imbarcazioni una comunicazione con Calcutta; ma nella stagione asciutta manca d'acqua.

SIBO, signoria del territorio di Cochampri, nell'impero Birmano. È governata da uno sciabua.

SIBO, vill. di Transilvania. *V. SIBEN.*

SIBOCU, fiume dell'isola Borneo, che tiene la sua foce sulla costa orientale, nella baia di S.ta Lucia, ai 4° 20' di lat. N. e 115° di long. E.

SIBOURE o **CIBOURE**, borgo di Fr., dipart. de'Bassi-Pirenei, circond. e 4 l. 13 al S. S. O. di S.t-Jean-de-Luz, da cui è separato mediante la Nivelle, che vi si valica sopra un ponte assai lungo, verso la sua foce nell'Atlantico. Conta 1,880 abit.

SIBOURNET (S.), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Monflanquin.

SIBRET, borgo del granducato e 12 l. al N. O. di Lucemburg, circond. e 4 l. 23 al N. E. di Neufchâteau; capoluogo di cantone; con 200 abit.

SIBSEY, parrocchia d'Inghilterra, contea e 10 l. all'E. S. E. di Lincoln ed a 2 l. N. N. E. da Bosten; sede di West-Bolingbroke; con 1,350 abit.

SIBU, isola dell'arcipelago delle Filippine. *V. ZENBU.*

SIBUKAYA, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Farima.

SIBUTU, isola nel S. E. dell'arcipelago

Sulu, presso l'estremità N. E. di Borneo. Lat. N. $4^{\circ} 56'$; long. E. $117^{\circ} 18'$.
 SIBUYAN, isola dell'arcipelago delle Filippine, tra le isole di Masbate e di Tablas, al S. di Lusson. Lat. N. $12^{\circ} 28'$; long. E. $120^{\circ} 18'$. Ha circa 6 l. di lunghezza, dall'E. all'O., colla larghezza di 5 l., ed è montagnosa.

SIBYLLEH, sorgente dell'oasi d'Andjelah, nella Barbaria, a 4 l. N. N. O. da Audjelab.

SICACOLLAM, *Sicacollum*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Serkari settentrionali, distr. e 7 l. all'O. N. O. di Masulipatam; sulla sponda sinistra della Krisna. Hannovi fiorenti manifatture di cotone.

SICAIRE (S.), vill. di Fr., dipart. della Dordogna, sul confine del dipart. della Gironda, non lungi da Contras.

SICAMBRI, ant. popoli Germanici che inoltrarono verso il Reno, poi sino al Weser, potenti e numerosi, i più considerabili e più bellicosi tra gl'Indi; divisi in Uispeti, Teutteri e Brutteri. Non osando Cesare di attaccarli, ne devastò le terre; Tiberio ne trasferì un grosso numero nel N. della Gallia. Entrarono nella lega dei Franchi. Alcuni, detti Franchi Orientali, restarono in Franconia. Il paese loro viene in oggi rappresentato da quelli di Cleves e di Berg.

SICAMINO, vill. di Sicilia, prov. e distr. di Messina, ad 1 l. 13 dal mar Tirreno; con 200 abit. Produce ed esporta vino, olio e sommacco. Apparteneva con titolo di baronia alla famiglia Avarna de' marchesi di Castania.

SICANI, ant. popoli d'Italia, nella prima regione, secondo Plinio. Servio riferisce che i detti popoli abitavano il paese ove fu in seguito edificata la città di Roma, e da cui stati erano scacciati dagli aborigeni. Niente di essi s'apendosi in particolare, stanno confusi coi Siculi.

SICANI o SICYANI, Indiani della parte occid. della Nuova-Bretagna. Passano la state all'E. de' monti Rocciosi, e l'inverno all'O. dei monti stessi, nella Nuova-Caledonia, dove trovano cacciagione in abbondanza. Quest'In-

diani, di carattere mite e pacifico, sono circondati da nemici; nella loro stanza d'inverno hanno a temere i Carrier, e soprattutto gli Atnah, che loro fanno continuamente la guerra; in quella d'estate devono pur combattere contro gl'Indiani Castor; troppo deboli per resistere vantaggiosamente a tutti questi nemici, sussistono difficilmente coi prodotti della caccia e della pesca, e trovansi spesso costretti ad alimentarsi con radici. Nondimeno compariscono molto allegri, ed hanno tale affetto al paese che gli ha veduti a nascere che nol lascierebbero per qualunque altro ove poter vivere più agiatamente e più pacificamente. Hanno per semplice vestimento delle pelli, come grossi panni e coperte di lana che ottengono in cambio dalla compagnia inglese del Nord-Ovest. Portano per armi, archi e frecce, ma procuransi moschetti, coltelli, acetate, i bagagli, comprese le tende di pelle che loro servono di abitazione, trasportansi sopra piccoli traini, tirati da grossi cani; ed hanno pure cani da caccia di razza più piccola. Quantunque sia tra essi permessa la poligamia, di rado hanno più d'una moglie.

SICART, vill. di Fr., dipart. del Varo, vicino a Beausset.

SICASICA o CICASICA, città dell'Alto Perù, dipart. e 22 l. al S. di La Paz ed a 45 l. N. O. da La-Plata, capoluogo di provincia, appiè del clivo O. del ramo centrale delle Ande, sopra un piccolo affluente di destra del Dessaguadero. — La prov. occupa la parte orientale del dipart. e contiene circa 50,000 abit.

SICATAP, capo sulla costa N. O. dell'isola di Mindanao. Lat. N. $8^{\circ} 32'$; long. E. $120^{\circ} 50'$.

SICCHOS, stabilimento di Colombia, dipart. del Guayaquil (Nuova-Granata), sul limite di quello dell'Equatore, a 17 l. S. S. O. da Quito, ed a 40 l. N. N. E. da Guayaquil, sulla sponda sinistra del Toachi. Vi sono miniere d'argento, attualmente abbandonate.

SICHAMP, vill. di Fr., dipart. della Niè-

vre, circond. ed 8 l. 112 al S. E. di Cône, cant. ed 1 l. al S. O. di Prémery, sulla sponda destra del braccio della Nièvre, chiamato S. Benin-des-Bois, che vi fa muovere una fusina, dove si lavorano 100 migliaia di ferro all'anno. Conta 220 abit.

SI-CHAN, montagna della China. *Vedi* SI-SCIANG.

SI-CHANG, città e porto del reg. di Siam. *V. SI-SCIANG.*

SICHELBURGO, SICHELBERGA o SCHNMBURGO, *Sichelburg, Sichelberg* o *Schumburg*, vill. e castello munito della Croazia militare, distr. reggimentario di Szlabin, a 7 l. N. N. O. da Carlstadt; in paese montagnoso, abitato da Usocchi generalmente pastori.

SICHEM, città del Belgio, prov. del Brabant-Meridionale, circond. e 5 l. al N. E. di Lovanio, cant. ed 1 l. all'O. N. O. di Diest, sulla sponda sinistra della Demer. Vi sono fabbriche di birra e di ginepro. Gli abit. sono in 1,630. È stata quasi interamente rovinata durante le guerre civili al principio del XVII secolo.

SICHEM, vill. del Belgio, prov. di Limburgo, circond., cant. ed 1 l. 112 al S. O. di Maestricht, ed a 2 l. 314 E. N. E. da Tongres. Conta 330 abit. Scavansi nei contorni belle cave di pietra calcare che racchiudono una quantità considerevole di corpi marini, madrepori, coralli, squamme di grandi tartarughe, ec.

SICHEM, ant. città della Gindea, nella tribù d'Efraim. Era situata in cima ad una montagna, e divenne delle più forti e più celebri di detta tribù. Presso a questa città venne a dimorare Abramo quando entrò nella terra di Canaan, e fu poi il domicilio di Giacobbe. Giosué la diede ai Leviti di questa tribù, che erano della famiglia di Caath, la prima de' Leviti. Diventò quindi una delle sei città di rifugio. A Sicheim fu che Giosué adunò i primari del popolo perchè rinnovassero la promessa d'essere fedeli a Dio. Fu Sicheim distrutta da Abimelecco, ma venne in seguito ristabilita, poichè è

detto nel terzo libro dei Re, che Roboamo quivi venne dopo la morte di Salomone suo padre. Geroboamo fu riconosciuto, la fortificò e vi rimase qualche tempo.

SICIGNANO, borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 4 l. 112 al S. E. di Campagna, cant. ed 1 l. 112 all'E. di Postiglione, sopra una collina. Possede 2 chiese ed 1 convento di Cappuccini. I suoi 2,340 abit. tengono ogni anno fiera dal 20 al 28 luglio; nel 1806 fu in parte bruciato dai Francesi a' quali vollero gli abitanti opporre qualche resistenza.

SICILI, borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 7 l. al S. di La Sala, cant. e 2 l. 314 al S. di Sanza, appiedi d'una collina, presso la sponda destra del Busento. Vuolsi di antichissima origine e già abitato dai Siculi. Il suo territorio dà buon vino ed olio eccellente. Patria del giureconsulto G. Laganario e di V. Laganario, poeta latino; annovera 700 abit.

SICILIA, SICILIA, SICANIA, TRINACRIA, TRIQUETRIA, SICULA TELLUS, una delle massime isole del Mediterraneo, formante una porzione considerabile del reg. delle Due-Sicilie, tra 36° 37' e 38° 18' di lat. N., e tra 10° 5' e 13° 20' di long. E., separata dall'estremità S. O. dell'Italia, mediante lo stretto chiamato Faro di Messina, largo circa 3,000 metri, e dal capo Bon, in Africa, per uno stretto della larghezza di 25 l. È quest'isola notabile per la sua forma triangolare, che le era valso nell'antichità il nome di *Trinacria*; essendo i vertici de' suoi tre angoli determinati dal capo Boeo, un tempo promontorio Lilibeo, all'O., dal capo Passero, già promontorio Pachino, al S. E., e dal capo di Faro, anticamente Peloro, al N. E. Misurata sul lato settentrionale, ha 70 l., 44 l. sul lato volto all'E., e sul lato S. O. 65 l., con circa 1,350 l. quad. di superficie. La costa settentrionale bagnata da quella parte del Mediterraneo che chiamasi Tirreno e talvolta mare di Sicilia, ha vi-

cine le isole di Lipari: gli accidenti più rimarchevoli che presenta sono, a partire dal capo di Faro, il capo di Rasocolmo, il golfo di Melazzo, i capi Bianco, di Calava, d'Orlando e Zaffarano, il golfo di Palermo, i capi di Gallo e della Rama, il golfo di Castel-a-Mare ed il capo s. Vito; tra quest'ultimo ed il capo Boeo, trovansi le isole Egadi, presso l'estremità occidentale dell'isola. Tra il capo Boeo ed il capo Passero presentansi i capi Fero, s. Marco, Scalambri, Ciarcario ed il porto di Palo, col capo al quale dà il suo nome; presso questa costa uscì dal seno dell'onde nel 1831 un'isola formata dall'eruzione d'un vulcano; cadeva sotto 37° 11' di lat. N. e 10° 24' di long. E., ed avea ricevuto il nome di Nerita: al cadere del 1832 era sparita; ma presentemente (agosto 1833), torna a comparire. Finalmente la costa che stendesi dal capo Passero al capo Faro, offre il capo Muso-di-Porco, il porto di Siracusa, il capo s. Panagia, il porto d'Agosta, i capi s. Croce, dei Molini, Grosso, ed il porto di Messina. La superficie dell'isola offre un delizioso alternare di monti e di valli; vi sono poche pianure e le più estese si hanno a dire quelle di Melazzo e di Catania, al N. E., di Siracusa al S. E., e di Terra-Nova, al S. Una catena di monti, da alcuni geografi designati sotto il nome di Nettunii, e che pare formi la continuazione degli Apennini, fronteggia la costa settentrionale dell'isola, e cuopre colle sue ramificazioni la parte meridionale. Al S. di detta catena, l'Etna forma, presso alla costa orient., un gruppo indipendente; innalzasi esso a 9,970 piedi, ed è il solo ignivomo in attività che l'isola racchiuda. Il Maccaluba, presso la costa S. O., è un vulcano che vomita fango per una moltitudine di crateri. Nel S. E. dell'isola si notano parecchi vulcani estinti. I fiumi più importanti sono: la Giarretta, che ha la sua foce sulla costa orientale; il Salso, il Platani, la Calatbellota ed il Belici, sulla costa S. O.; il Termini, il Fiume-Grande

e la Pollina, sulla costa settentrionale. Quasi non vi sono laghi; essendo appena meritevoli di menzione quello di Lentini all'E. e l'altro di Cantarò all'O. — Molto piacevole è il clima di quest'isola, dove l'inverno può quasi dirsi una primavera, e vengono i calori della state temperati dalle fresche brezze del mare. Neve non cade che sulle alte montagne, e vedi nelle parti basse a crescere il banano, la canna del zucchero e l'aloè: non potresti godere di più bel cielo, più puro di quello di Sicilia. Il paese, vi è delizioso; da per tutto, nei punti di vista, ammirasi l'armonia, lo splendore, la grazia delle tinte dolcemente fuse. Se non che a tali vantaggi alquanto si oppongono l'insalubrità di alcuni distretti, i tremuoti, le eruzioni dell'Etna ed i funesti effetti del sirocco, vento d'ostro che soffia in luglio ed agosto. — I doni della natura sono a larga mano profusi nel felice suolo della Sicilia, isola a Cereere consagrada, effie, vulcanico e calcareo, è stato mai sempre famoso per la sua feracità. Il difetto di piogge al principio della state viene riparato da abbondanti rugiade fecondatrici, e lo squagliamento delle nevi nelle montagne dà origine a numerosi ruscelli che facili offrono i mezzi dell'irrigazione. Però la coltura trovasi in deplorabile condizione: il che ha sì senza dubbio da attribuire sopra tutto alla ripartizione del territorio tra picciol numero di signori ed il clero, e alla povertà estrema de' siciliani contadini. Eppure copiosa vi biondeggia la messe e ricchi di frutto verdeggiano gli ulivi; gli altri prodotti principalmente consistendo in mais ed altri cereali, lino, canapa, vino, zafferano, cotone eccellente, zucchero eguale a quello delle Antille, melarancie, limoni, melagrana, cedrati, bergamotte, fichi, pistacchi, mandorle, datteri, ecc. I pomi di terra, introdotti nel XVIII secolo, coltivati sono in varie parti, ma non in assai grande quantità. Eccellenti pascoli vi si trovano, e quindi fassi molto burro e formaggio di squisito sapore. Interamente tra-

curate sono le piantazioni di boschi; le picciole selve di quercie, frassini, olmi e pini che cuoprono alcune parti delle montagne, sono proprietà esclusiva della corona, e trarre se ne potrebbe maggior profitto in confronto del lievissimo che se ne ricava, se fossero meglio amministrati. — La Sicilia si può dir doviziosa in produzioni minerali: chè vi hanno miniere d'oro, d'argento, di piombo, di ferro e di rame, ma se ne trascura l'escavo. Il marmo e le pietre da fabbrica sono molto abbondanti. Rinvengonsi dell'agate, del diaspro, del porfido, e smeraldi, e allume, e alabastro, zolfo di prima qualità, petrolio, salnitro; delle miniere di sale si sono scoperte presso Castro Giovanni, nel centro dell'isola. Presso Messina è un'importante cava di carbon fossile. L'ambra gialla, di specie più diassana di quella del Baltico, trovasi comune in vicinanza all'Etna, particolarmente alla foce della Giarretta. Incontransi in molti siti bagni solforosi ed acque termali. — Servonsi generalmente di buoi pel lavoro delle terre, come per trasporti a mezzo di carri; per viaggiare si adoperano i muli, tanto rimarcabili per la destrezza di superare le strade scoscese e per la pazienza a sopportare le più aspre fatiche. Del resto, la cura del bestiame è lontana dall'essere di quella importanza che potrebbe divenire. Comunissima la selvaggina; la maggior parte degli animali selvatici del continente europeo in Sicilia si ritrovano. Il miele l'ibla è mai sempre rinomato. La pesca più importante che si faecia sulla costa è quella del tonna. Perfettissimamente vi riescono i bachi di seta. — Non havvi stabilimenti manifattori di qualche importanza che a Palermo, Messina e Catania, e fabbricano seterie, cotonerie, tele ed oggetti di lana. Gran numero di articoli de' quali abbisognano gli abitanti della campagna si fanno da loro medesimi: così perdonsi gli vantaggi della divisione del lavoro e dell'uso delle macchine; quindi poca attività ne' cambi, quindi poche rela-

zioni tra le città e le campagne, quindi stagnazione generale nel paese. — La varietà delle produzioni della Sicilia, la bontà de' suoi porti, la sicurezza della navigazione intorno alle sue coste, potrebbero dare al commercio di quest'isola grande importanza sotto un governo illuminato e con maggiore attività per parte degli abitanti; ma il valore delle esportazioni non ascende che a 5,600,000 ducati e quello delle importazioni a 6,750,000 ducati. Consistono le principali esportazioni in seta, grano, sale, olio d'oliva, sommacco, vino, frutti, pelli di capra ed altre. La mancanza totale di strade maestre rende impossibile il commercio interno ed il paese poco sicuro. Al principio di questo secolo, la presenza della corte e più di tutto quella degl'Inglese, arricchirono molto l'isola: grande slancio presero il commercio e l'agricoltura ed il valor delle terre fu quasi raddoppiato. Ma abbandonata a se stessa dopo la pace, ricadde la Sicilia nell'imbarazzo e nell'angustia. — Gran mutamento di questa classica terra, ove la giurisprudenza, la filosofia, l'eloquenza ebbero culla, e che per lunga stagione poté dirsi primario seggio delle scienze e delle arti! Segno alle più deplorabili vicende ed oppressa dalle più sanguinose aggressioni, anche in mezzo a' tenebrosi secoli copotenti slanci del genio ravvivò la celeste favilla del sapere snll'Italia, ne diradò la caligine ed innalzando venne alla melodia del ritmo il volgare idioma. E se men nota in progresso divenne questa nobil parte dell'italica splendidissima regione, per cagione delle gare, delle scissure, dell'invasioni, onde fu vittima in ogni tempo, la svegliezza de' caldi ingegni che allignano facile in purissimo cielo e ridente, suppli sempre ai torti del fato, e ne' fasti della letteraria repubblica mantennero un posto sublime gl'illustri Siciliani. Son pochi anni che questa contrada è svincolata dal feudale reggimento, ed ha omai acquistato una certa attività nell'amministrazione e l'ugità delle leggi.

Tuttavia la nazione è composta di traricchi signori e di miseri proletari, i quali ultimi, secondo il più probabile calcolo, compongono meglio di una quarta parte della popolazione. Venerò sempre la Sicilia i cattolici dommi in tutta la loro purezza; serba però la plebe superstiziosa credenza agli avanzi dell'astrologica divinazione. Di bella statura sono in genere i Siciliani, di bruna carnagione, ed i costumi loro riescono chiaramente pronunziati. Si fanno i Siciliani rimarcare pel loro amor patrio; vogliosi superstiziosi, indisciplinati, diffidenti, e taluni li tacciano della dissimulazione, del libertinaggio e della inclinazione a vendetta. Ognun vede però, che all'infuori dell'influsso del clima nell'appetito sensitivo, può l'esaltamento d'altre viziose passioni essere derivato da cause estranee e da ingiuste provocazioni, anziché da naturale tendenza. Nè nulla varrà meglio a fare la sicula apologia, che la fedele esposizione della sua storia, cui tra poco ci acciugeremo. Di tutti gli Italiani, e son quelli che più impazientemente sopportato hanno il giogo dello straniero. Del resto, mostransi ospitali; come i Napolitani, hanno spirito, buon gusto, finezza, ma una sorta d'alterigia selvatica li rende maggiormente capaci d'azioni eroiche, di nobili scritti, d'alte scoperte e di grandi delitti. L'amor della musica è in essi così vivo come nella penisola italiana. La pittura trovasi presentemente molto negletta in Sicilia; eppure quivi fu quest'arte illustrata da uomini d'eccelso merito, da un Demofilo, da un Antonello da Messina, da un Alfonso Franco, dai tre Roderigo, Antonio Ricci, Barbalunga, Suppa. E tra poeti siciliani si hanno a distinguere Stesicoro, Aristossene, Teocrito, Mosco, Epicarmo, Empedocle, e il moderno Meli, cui si soprannominò l'Anacreonte della Sicilia. E la storia e la scienza citano con orgoglio Filisto, Timeo, Dicearco, Diodoro, Archimede, Scilla pur conosciuto nella pittura, e Scina, e Scrofani. Sono in questo classico paese rovine di tutti i tempi, di tutti quanti gli

stili: i Trojani e i Greci, i Cartaginesi ed i Romani, i Goti, i Saraceni, i Normanni, gli Angioini, gli Arragonesi, vi lasciarono tracce: le rovine di Agrigento, di Selinunte, di Taormina e di Siracusa sono le più importanti. — Sono gl'impiegati del governo così meschinamente retribuiti che troppo spesso trovansi portati a commettere esazioni. Gli ospedali ed altri stabilimenti pubblici sono male mantenuti; l'educazione pubblica in miseranda condizione. Triste quadro offre l'amministrazione della giustizia: non è che le leggi sieno cattive, ma chi pon mano ad esse? l'influsso della fortuna ha troppo grave pondo nelle decisioni dei giudici. — La Sicilia, altre volte divisa in 3 parti, il Val Demone, al N. E., il Val di Mazzara, all'O., ed il Val di Noto al S. E., dal 1815 in poi viene partita in 7 provincie, cioè: Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani; Palermo è la capitale. In 1,780,000 abit. che popolano quest'isola, 300,000 attendono all'agricoltura, all'industria ed al commercio; 300,000 non vivono che di rendite ecclesiastiche. Valutasi a 15,000 il numero dei preti, frati, monaci, ecc., ed a 12,000 quello delle religiose. — Le rendite che il governo ritrae dalla Sicilia ammontano a circa 25,000,000 di fr.; somma che non sarebbe punto esorbitante, se le tasse fossero bene distribuite; ma i signori ne sono quasi esenti ed i carichi gravitano spietatamente sui comuni. L'esercito siciliano non eccede in tempo di pace i 10,000 uomini. — I più remoti nomi dati alla Sicilia derivano dalle perifrasi colle quali accennolla il *primo pittor delle memorie antiche*, Omero, chiamandola *Terra del Sole* ed *Isola dei Ciclopi*. Vita selvaggia e pastorale menarono da prima in quest'isola quei popoli che dalle africane piagge della Libia probabilmente approdarono alle isolette Egadi, ed afferrarono quindi il Lilibeo, chiamati ordinariamente Ciclopi, Lestrigoni e Gigaoti. Sono troppo note le favole su di essi immaginate, nè v'ha di vero

che la nativa ferocia e l'atletiche forme. Vuolsi che dalle emigrazioni parziali di questa razza sien poi derivati in gran parte i popoli dell'Il-lirio. I discendenti de' Ciclopi ingenu-tilironsi via via nella nuova stanza, e incominciarono a costruire castella, ad unirsi in società, a fare qualche passo nell'incivilimento. Dalla pastorizia pas-sarono a coltivare le terre, e la ricono-scenza alla ritrovatrice delle biade, o al suolo stesso che le producea, diede in Eona origine al culto di Cerere. Questi men rozzi abitatori dell'isola formarono in breve tempo la nazione indigena de' Sicani, così detti o da un reg-gitore in tal guisa denominato o da quale altra cagione, non sembrando fondata abbastanza, comechè da mo-derni ripetuta, l'opinione che i Si-cani fossero coloni derivatile dalla Spagna, i quali avessero preso il no-me da un meschino influente del fiume Ibero. *Sicania*, pertanto venne allora chiamata l'isola, ed il nerbo della nazione si estese sopra tutto al lato occidentale, respinti dall'opposto i popoli per le tremende eruzioni del-l'Etna. Intanto i Siculi che in Italia vantavano la più remota origine e dominio, incalzati verso l'estremità meridionale della penisola dalla cre-scente potenza degli Umbri, e mo-lestati dai Morgeti di osca progenie, valicarono lo stretto insieme ad una forte mano di Enotri e di Coni ra-gunati per via, e proclamarono la nuova patria del proprio nome Si-cilia, abbastanza fortunati per acqui-stare con successive guerre sopra gli indigeni la preponderanza. Nè male forse si appongono coloro che i Si-cani confondono co' Siculi, riputau-doli un popolo solo, e da questa im-migrazione incominciano l'*era sicu-la*, la quale di 13 secoli precedè la volgare. Gionse il nome di Sicilia in-sino a noi, mentre più a rammen-tarne la figura che ad altro non ser-virono la greca voce *Trinacria* e la *Triquetria* dei Latini, colle quali viene di sovente ne' posteriori tempi appellata. Narransi della più vetusta età, a favole commiste, le varie spe-

dizioni fenicie guidate da un Ercole, la guerra intimata dal re Minosse di Creta per la restituzione di Dedalo nell'isola ricovrato, e la discese degli Elimi trojani, de' Focesi, degli Epiro-ti e de' Tessali, a' quali i nomi si me-schiano di Enea, d'Oreste, di Ulisse e di Eolo, donde gli Eolidi reguatori. — I Greci navigarono anch'essi verso la beata isola che seduceva gli av-venturieri coll'ubertà sua. Fu primo l'ateniese Teocle a condurre una ma-no di Dorici e Calcesidi per fondare la colonia di Nasso. Intanto Archia guidava i Corinti ad impossessarsi dell'isola di Siracusa a danni de' Si-culi, e gettava le basi della siracusana grandezza, mentre Lampide stabiliva-si in Ibla e fondava la sicula Mega-ra. I Calcesidi di Nasso deducevano indi a poco nuove colonie e sorgea-no per essi e Catania e Lentini, al-lorchè segnava si a Roma nascente il primo recinto. Dopo un mezzo secolo i Dorici di Rodi e di Creta diedero alla illustre città di Gela l'origine. Occupata i Nassii calcesidi l'antichis-sima Zancle e Milazzo, città sicule, si diffusero nella vicina contrada, e le nuove colonie derivarono poi dai Siracusani di Acce, di Camena, di Imera e di Camarina; dagl'Iblei me-garesi, quella di Selinunte; e da Ge-loi, l'altra famosa d'Agrigento. I Fe-nicii si mantenoero a stento nelle tre marittime città di Mozia, Panormo e Solanto; rimasero i Siculi ne' luoghi mediterranei e nelle difficili vette nuovi paesi costruirono. — Incominciò ben presto ad assaporare la Sicilia il distruttore flagello delle guerre ci-vili. Quei di Segeste e di Selinonte vennero fra loro alle mani, ed i primi invocarono lo straniero ajuto punico, aprendo così la via a nuovi invasori. Dall'altro canto ven-iva Siracusa con Camarina alle prese, mentre su d'Agrigento esercitava il tiranno Fallaride le crudeltà più i-naudite, in mezzo alle quali sor-geva Pitagora a diffondere filosofica luce. Tutte le principali città greche sofferivano a lor volta acerba tiran-nide, e fra questi dominatori si se-

qualò Gelone, tiranno di Siracusa, che i Cartaginesi sconfisse chiamati nell'isola da Terillo, tiranno d'Imera, e ricevette la prima romana ambasceria, e fu da' Greci ricercato di alleanza contro i Persiani. Siracusa e Agrigento, ora con aristocratico ora con monarchico reggimento si disputarono lungamente il primato. I Siculi mantenevano la fama loro, governati dal principe Ducezio, che tenne in prima le parti siracusane, ma poi indisse guerra a tutte le greche colonie. E fu vincitore in principio, e fabbricò la nuova città di Palica, e conquistò Catania ed il piugue territorio etneo; ma vinto poi da' Siracusani, dovè andarne esule a Corinto, e sebbene ritornasse in seguito a tentare la sorte delle armi e coll'ajuto d'Arconide edificasse la città di Callata, fu anzi tempo sorpreso dalla morte. La repubblica Siracusana cominciò allora i suoi trionfi, e dopo umiliati gli Agrigentini e distrutta la città di Tiracia, ultimo emporio dei Siculi, ottenne su tutta l'isola il primato e potè l'urto delle guerre eterne sostenere con gloria. — Le gare fra le due greche repubbliche di Sparta e d'Atene, che suscitavano la lunga e sanguinosa guerra peloponnesiaca, partirono in due sentenze anche i Sicilioti. Si dichiarò pe' Lacedemoni Siracusa, colle altre colonie di dorica origine, e mentre colle sue armi era per superchiare i Lentinensi, questi, ad una cogli altri Calcidici, spedirono in Atene il famoso oratore Gorgia a chiedere soccorso, e la guerra fra gli Ateniesi ed i Siracusani fu intimata. Varii furono i successi de' primi navali conflitti, e presto si avvidero i Sicilioti, fatti accorti dalla patria carità del siracusano Ermocrate, che le intestine discordie snervavano la potenza delle colonie greche ed appianavano la via allo straniero per farne la conquista, onde consentirono ad una pace ed alleanza scambievole. Fu però di breve durata, chè ne' dissapori tra Segesta e Selinunte s'intromisero di nuovo gli Ateniesi, ed apprestarono

la grande spedizione, nella quale incominciò Alcibiade i fatti d'arme colla presa di Catania; ma deposto dal comando, dovette lasciare a Nicia la malagevole impresa di assoggettar Siracusa, nel che si giovavano pure degli aiuti de' montani Siculi e de' Tirreni, naturali nemici de' Sicilioti. Venne la città stretta d'assedio, e con gran le bravura il sostenne finchè non giunse dal Peloponneso il generale spartano Gilippo a soccorrerla, cui si unirono, dopo la prima vittoria, gli ausiliari di Corinto e di Tebe. In seguito di parecchie navali battaglie combattute nello stesso porto di Siracusa con danno degli Ateniesi, comechè sopraggiungesse altra forte spedizione comandata da' generali Eurimedonte e Demostene, trionfarono di tutti gli ostacoli lo spartano valore e la costanza siracusana. Lo stesso Eurimedonte perì in un marittimo scontro, ed affievoliti dalle sconfitte deliberarono Nicia e Demostene di sciogliere l'assedio, riparando nelle parti mediterranee dell'isola. Ma sebbene facessero di sottrarsi colla notturna marcia ad ogni disastro, il corpo comandato da Demostene si trovò all'albeggiare circondato dall'esercito siracusano, nè valse l'ostinato combattimento di tutta la giornata per aprire agli Ateniesi uno scampo; bensì dovettero arrendersi a discrezione, e lo stesso generale cadde vivo, ben che ferito, in mano de' vincitori. Nè fu men aspro il fato dell'armata di Nicia, che sbalordito dalla notizia della impreveduta sconfitta di Demostene, dopo cercato indarno di venire a ragionevoli patti, diede ultime prove di valor disperato in riva all'Asinaro, e cedè finalmente la spada al trionfatore Gilippo. Settemila prigionieri ateniesi furono tratti a perire fra gli stenti delle latomie, ed i miseri capitani Demostene e Nicia, prevalendo le declamazioni di Diocle e l'odio di Gilippo ai generosi consigli d'Ermocrate e di Nicolao onde si preferisse l'onor nazionale ad una bassa vendetta, furono dannati a morte ignominiosa. — Grati alla sparta-

na amicizia, accorsero i Siracusani a combattere sotto le loro bandiere contro gli Ateniesi, ed Ermocrate, condottiero della flotta ausiliaria, non perdette che una sola delle sue triremi nel ritirarsi in Abido, dopo la battaglia infelice dell'Ellesponto, e rese men funesta la rotta di Cizico coll'aver bruciate in tempo le triremi sue, affinchè non rimanessero trofeo del nemico, ed aver validamente difeso la vicina Antandro, che testimoniò in atto pubblico la nazionale riconoscenza, ammettendo alla sua cittadinanza i Siracusani. Se non che questo bravo generale cadde vittima dell'invidia degli emoli, e sebbene avesse bastevol compenso dalla pubblica rinomanza, dalla stima degli Spartani, e dalle grazie di Farnabazo satrapo persiano, che comandava l'esercito terrestre nell'Ellesponto, si vide costretto di cedere a mani più inesperte il comando, di andar esule dalla patria, entro le cui mura, quando, dopo varii anni, accorreva a salvarla, ebbe da propri concittadini la morte. — Si reggevano intanto gloriosamente i Siracusani e l'ordine interno ne temperava con severa legislazione Diocle, il quale aspirava forse al supremo potere. Nuovi guai però preparavansi alla Sicilia per le sempre rinascenti dissensioni civili. Selinunte voleva opprimere Segeste, e questa città assalita chiamò nuovi stranieri nel sieulo terreno. Afferrò l'occasione propizia il generale cartaginese Annibale, figliuolo di Giscone, ed investì Selinunte con un'armata di 100,000 soldati. La difesa de' cittadini fu eroica e riescì a render vano il primo assalto; ma nel secondo, tutti perirono per l'inimico ferro, tranne i pochi vecchi e le femmine rifuggiti ne' templi. Uguale fato ebbe Imera ove portò Annibale la strage, in vendetta della morte che l'avo Amilcare vi aveva incontrato nella prima punica irruzione. Dopo tali gesta, tornò in Cartagine Annibale a menarne trionfo, col divisamento di meglio maturare la conquista siciliana, cioè che si fece chiaro per lo edificarsi dall'oste car-

TOM. IV. P. II.

taginese la forte città di Termini, presso le rovine d'Imera. Siracusa si accosse e punì Diocle d'esilio per avere sacrificato gl'Imeresi. Si rivolse ogni cura a ribattere i punici attacchi ed a salvare Agrigento, contro coi i primi moti del nuovo potentissimo esercito, guidato da Annibale e dal suo parente Imilcone, figliuolo di Annone, erano diretti. Dopo un fievole conflitto, nel quale i Siracusani guadagnarono 25 triremi cartaginesi, lo sbarco pur accadde ne' porti di Mozia e Panormo. — Stretta Agrigento dagl'inimici, imprese a difendersi con coraggio, opportunamente aiutata dallo spartano Desippo che v'introdusse un corpo franco di 1,500 italiani, venuti dalla Campania. Una prima sortita fu gloriosa peggli Agrigentini che vennero a capo di guastare le opere esteriori. In questo morì Annibale, e si manifestò nel suo campo micidiale contagio, pena dall'universale attribuita alla sacrilega violazione dei sepolcri che il generale ordinata aveva per valersi de'materiali nei lavori. Giungeva frattanto coi Siracusani e cogli altri Sicilioti il duca Dafneo, e guadagnava contro Imilcone una prima ragguardevole battaglia presso l'Imera meridionale. Ma l'oro punico bastò a corrompere Desippo. Quiuci la defezione di gran parte dei suoi Campani, che fuggirono di notte tempo alle tende cartaginesi; quindi il panico timore de' Sicilioti e la lentezza fatale del condottiero siracusano. I miseri Agrigentini, incalzati dalla fame e dagli stenti, dopo otto mesi di assedio, notturnamente ripararono a Gela, ma un gran numero, o per tardità o per amore alle patrie mura, rimase vittima dell'impeto ostile, ed il ricchissimo bottino saziò la barbarica avarizia. — La pubblica indignazione de'Siracusani colpì l'inetto Dafneo ed il traditore Desippo. Fu il primo ad alzar la voce nella pubblica adunanza Dionisio figliuolo di un Ermocrate, diverso dall'illustre generale di egual nome, vissuto sin lì nell'oscurità, ed invel egli con tal impeto ch'ebbe a soffrir la pena di

60

grave multa inflitta per legge dioclea ai delatori che seminassero fra' cittadini discordia. Ebbe però la ventura di trovare appoggio nel potente Filisto, il quale del proprio alla multa soddisfecce, e l'invitto giovane rinnovò allora più caldamente l'istanza, e ne fu tale il successo, che Dafneo depose il comando, conceduto a taluni della parte popolare ne' quali fu lo stesso Dionisio compreso. Ebbe questo scaltro capitano l'accortezza di farsi strada al supremo comando col diffamare i colleghi, ed eccolo *stratego* o generalissimo. Eccolo cinto da un reggimento di elette guardie sotto il pretesto di campare dalle insidie de' rivali. Finalmente la scure trocà il capo a Dafneo ed a Democrate, soli suoi competitori, e dannasi Desippo all'esilio, colla più giusta apparenza di punire le vittà in Agrigento commesse. — Marciò Dionisio coll'esercito per difendere Gela da Imilcone assediata. Il primo combattimento però sotto quella città tornò ai Siracusani svantaggioso, donde nella notte fu deciso di abbandonarla e l'armata si ritirasse a Camarina. Nè ivi mostrò maggior fermezza il generale di Siracusa e comandò la ritirata. Un cotal cenno il pose in tanto discredito, che gl'Italiani di terra ferma ritornarono in massa alla patria loro, e la cavalleria recossi in Siracusa a concitare il popolo contro Dionisio. Le turbe posero a sacco la casa del condottiero, e quanti vi trovarono dentro tutti passarono a fil di spada, non risparmiata la moglie di lui, ch'era figliuola del famoso capitano Ermocrate, della cui affinità avea Dionisio voluto adornarsi per ricoprire l'originaria bassezza. Atrocissima fu la vendetta del duce irritato. Percorse costui di volo coi suoi fanti della guardia e 100 cavalli le 13 leghe che frapponnevansi, ed entrato nella città, sè barbaro macello di quanti aggiravansi per le vie, ed assali nel proprio tetto gl'inermi, tutti trucidando, in chi alle sue mire temuto egli avesse di trovare opposizione. Fu questo il primo segnale della tirau-

nide, alla quale pose il suggello il trattato di pace stipulato con Imilcone, essendone il titolo di stratego perpetuo o dittatore da conferirsi a Dionisio, una delle prime condizioni. La Sicania, che così tuttora chiamavasi il lato occidentale dell'isola, rimase in pieno dominio dei Cartaginesi, ed Agrigento, Gela, Camarina, Selinunte, Imera e Lentini vennero ripopolate da' propri cittadini, ma disarmati e tributari. Tal fu lo stato della Sicilia quattro secoli innanzi l'era volgare. — Il regno del vecchio Dionisio o Dionigi, ch'ebbe 38 anni di durata perpetuò nell'isola lo stato di guerra. Spense egli nel sangue dei sollevati la prima rivolta contro di lui scoppiata all'occasione della marcia contro la sicula città di Erbesa. Muni poi di fortificazioni l'isola di Siracusa ed ordinò il richiamo degli esuli ed il licenziamento de' soldati mercenari di Campania. Aristone e Lisandro, spartani, meglio mirando agli interessi di Grecia che alla siracusana indipendenza, non ebber ota di contribuire con indegni modi a consolidare il nuovo ordine di cose, tenendo segrete conferenze coi primari capi delle parti popolari, e denunziandoli poi alla proscrizione ed alla morte. I Siculi ed i Greci calcidici furono primi ad essere colla forza sottomessi. Impresero a far resistenza quei di Messina e di Reggio, ma coll'arti e coll'inganno ne sventò Dionisio la federazione, ed avuta l'ardita ripulsa de' Reggini, fra' quali voleva scegliere una sposa, menò in moglie Doride, locrese, e Aristomaco, siracusano, che guardò con pari affetto. — Tutte quindi volse le sue cure a domare la potenza cartaginese ed a dilatare i suoi domini sulle colonie degl'Italiani. Intimò la guerra, col mezzo di araldo spedito a Cartagine, e contro la città di Mozia, sul lillibeo, si rivolse col più imponente apparato, e sebbene operasse Imilcone una diversione opportuna nel porto siracusano e recasse poi col numero navile grave danno alla flotta nemica, vengero con Mozia, presa d'assalto, quasi

tutte le città sicane in poter di Dionigi. Con nuovi e più poderosi eserciti tornò poco stante ad imbarcare in Panormo Imilcone, e Mozia riconquistata interamente distrusse per non impiegare gente a guardarla; indi percosse di egual fato Messina, mentre le sue navi guadagnavano su Dionigi una battaglia nelle acque di Catania, e ben presto si rivolse all'assedio di Siracusa. Era la città bene munita e correva Faracide alla sua difesa cogli ausiliari spartani, mentre Leptine, germano di Dionigi, affrettava gl'italiani soccorsi. Una vittoria marittima de' Siracusani fu il primo fausto presagio, e l'armata punica di terra scoraggiata dalle molte vittime di morbo pestilenziale introdotto nel campo, oppose agli incoraggiati assediati, che uscirono a battaglia, la più debole resistenza. Imilcone comprò coll'oro la vita e la libertà di tornare in Africa con quaranta triremi armate, frementi i Siracusani, ma pose fine col suicidio al proprio scorno. — Cessata la guerra cartaginese, si rivolse Dionigi a rifabbricar Messina, e dedusse nuova colonia che appellò Tindaride. Tolse, dopo lunga oppugnazione, ai Siculi Taormina, ed incominciò, con un vano tentativo di sorpresa su Reggio, la guerra cogl'Italoti, facendosi a tal fine alleato de' Lucani. Eloride, fuoruscito siracusano che comandava gli Italoti, perì nella battaglia dell'Eleboro, presso Caulonia, che insieme con Ipponio vennero da Dionigio distrutte. Dopo il più terribile e lungo assedio, sperimentò anche Reggio col ferro e col fuoco la più terribile vendetta dell'irritato tiranno, e chi sa qual fine avrebbe avuto l'alleanza da lui stretta co' Galli Senoni che molestavano Roma, se Cartagine non avesse di nuovo impugnate le armi. Uscì però agevolmente Dionigi d'impaccio per tradimento di Sunniate, capitano cartaginese, che svelò il piano della guerra, e sebbene pagasse col capo il fio del suo delitto, pure obbligò a rinnovare la pace. — Di questa approfittò Dionigi per adornare la sua metropoli con magnifici edifi-

zii, con sontuosissimi templi, colla costruzione di validi propugnacoli e di grandiosi arsenali. Molti ginnasi elevò fuor delle mura per addestrare la gioventù ne' militari esercizi, nè trascurò d'ampliare il commercio di Siracusa colla fondazione di varie colonie nella spiaggia adriatica di Puglia e nell'isola di Lissa. Non si ristava frattanto dall'armi, e gl'Illirici domava insorti contro una novella colonia, e la pirateria frenava dei Tirreni, macchiandosi però coll'espilazione del ricco tempio di Lucina nel porto di Cere. La filosofia e le lettere faceano pure nella corte di Dionigi validi progressi, e tratto dalla fama de' pitagorici ivi sopravvenne Platone, il quale conversò con Aristippo, ed ebbe Dionigi, cognato del tiranno, tra'suoi seguaci; ma la protezione di lui non fu bastevole scudo per evitare l'esilio onde fu colpito a cagione del suo libero favellare. Non pago de' militari trofei, aspirava Dionigi alla gloria vana di cantar versi, e allontanavasi se non erano le sue poetiche produzioni accolte, con plauso; di che fece aspra prova Filosseno poeta, tratto prigioniero nella petriera per averne disapprovato un componimento; ma non ismarri per questo l'arditezza del vate, che interpellato altra fiata da Dionigi, senza emettere alcun parere, chiese le guardie che il traessero di nuovo alla lapidicina e disarmò collo scherzo la collera dell'umiliato tiranno. Non così avvenne quando ne' giuochi olimpici volle inviar egli Tearide minor fratello a recitare i suoi versi, che accolti con fischii e risa, destarono in lui ira cotanta da dar luogo a sanguinose proscrizioni. Il sospetto, carnefice indivisibile del tiranno, ne amareggiò la vita privata, com'ei fece chiaro all'adulatore Damocle nell'imbandito banchetto, ove assidersi lo fece colla spada sopra il capo da sottilissimo filo pendente. Giunse egli per questo alle più crudeli stravaganze, fra le quali contesi l'uccisione d'un suo familiare per avergli narrato il sogno della sua morte, e di due giovinetti nel giuoco prediletto della pal-

la, all'on de' quali avea consegnato la spada che lo imbarazzava, mentre avvertivalo l'altro esser questo un tratto di soverchia confidenza. Dichiarò colpevole il secondo di avere con quel proposito suggerito all'altro il pensiero di ucciderlo, ed il primo di averne dimostrato compiacenza con un sorriso. — Tentò di nuovo Dionigi negli ultimi anni del suo regno di cacciare i Cartaginesi dalla Sicania, e pareva che ne fosse giunto a capo colla vittoria di Cabola, riportata, all'aprir della campagna, su Magone che vi rimase ucciso. Ma al figliuolo del vinto duce riuscì temporeggiando di ristorare la punica fortuna, e nella battaglia di Cronio, sulla spiaggia di Selinunte, la morte del comandante Lepante mise in piena rotta i Siracusani, de' quali si posero in salvo pochi avanzi, ed i confini punici della Sicania vennero in quella vece ampliati. Più funesto tornò il terzo esperimento, che sebbene s'impadronisse Dionigi, di Selinunte, d'Entella e di Erice, e fosse sul punto di veder cadere la nuova metropoli punica di Lilibeo, pure l'inaspettato arrivo del formidabile africano mutò le sorti. La flotta dionisiana fu nel porto di Trapani abbruciata, e durante la tregua, che dovè implorare, tornò il tiranno in Siracusa, ove la morte pose fine alle sue crudeltà ed ai bellicosi disegni. — Dionisio il giovane, privo delle buone qualità e delle ree che avevano tratto dall'oscurità il suo genitore, pur avrebbe potuto sostenere gloriosamente il regale retaggio, se dato avesse ascolto a' sani consigli di Dione, che seppe inaspettarlo della filosofia, e lo indusse a richiamare con somma onorificenza Platone alla sua corte. Gli adulatori però impedirono il buon effetto del platonico magistero, e ben presto il filosofo ed il suo indivisibile amico Dione vennero allontanati dalla Sicilia e ripararono in Grecia, reggendosi la somma delle cose dallo storico Filisto, il quale, sebbene del primo impulso dato al vecchio Dionigi per opprimere la patria fosse stato da lui ricompensato coll'esilio, richiama-

to fu poscia dal giovane Dionigi e gli servì di primario sostegno. La pace fu fermata co' Cartaginesi, mantenuta cogli Spartani l'alleanza, e cessata ancor la guerra co' molesti Lucani, che Dionigi portossi a domare in persona, macchiato innanzi di partire da Siracusa il suo nome colla strage, proscrizione ed esilio di tutti quelli ch'ei sospicava avversi alla sua dinastia. Da questi profughi ripetono molti l'origine di Ancona. Parve inclinar di nuovo alla moderazione ed alle scienze il principe siracusano dopo acquistata la calma, e convenivano a gara i filosofi ed i letterati di quel tempo alla sua corte. Gli riuscì pure di trarre per la terza volta Platone in Siracusa, lusingandolo che la sua venuta avrebbe agevolato il ritorno del suo amico Dione, ma non rispose alle parole il successo; perichè stanco quel saggio di gittare al vento le sue dottrine, abbandonò per sempre quel lido sciaurato, lasciata al proprio nipote Speusippo la direzione dell'accademia. E Dione concepì allora il disegno di liberare la patria e potè agevolmente incarnarlo. Chè sbarcato sulla costa di Minoa od Eraclea, venne affrettato da' voti pubblici il suo ingresso festevole in Siracusa, mentre Dionigi assente alla costruzione vegliava di due stabilimenti nuovi in Puglia, e Timocrate, che per lui governava, colla fuga si sottrasse ad ogni pericolo. Tentò Dionigi le sorti per ricuperare la suprema potenza; ma Dione seppe bene guardarsi dalle ingannevoli profferte, e dispiegò molto valore nel rintuzzarne le armi. Tuttavia l'Isola bene fortificata restò in potere de' Dionisiani, guardata dal primogenito Apollocrate, e dopo la sconfitta data nel mare da Eraclide siracusano a Filisto, che v' incontrò la morte, riesci a Dionigi di riparare in Locri, di dove non cessava inviare frequenti soccorsi. Fatali intanto a Siracusa tornavano le cittadine gare che vive scoppiarono fra l'anzidetto Eraclide fautore della legge agraria e di altrettali esagerazioni, ed il saggio Dio-

ne che più ligio mostravasi al governo degli ottimati. Or l'uno or l'altro prevalse de' due competitori e talora pur vissero in pace; ma quando fu Dione liberato da ogni emolo per la resa della fortezza, alla quale fu stretto Apollodoro dalla fame, e per la morte di Eracle in una sedizione, l'ingrato Calippo ateniese ordì la più nera congiura contro il suo benefattore Dione, e l'uccise a tradimento con pochi satelliti nelle sue stanze, così usurpando un estraneo la precaria tirannide di Siracusa. Nè però cessarono, crebbero anzi le dissensioni, ed il suolo siculo si vide ripieno di piccoli tiranni e di milizie di ventura che ne resero la condizione miseranda. Mentre sotto Reggio rimaneva ucciso Calippo, opprimevano alla lor volta la patria Ipparino, minor figliuolo di Dionigi il vecchio e Niseo. Quindi il giovane Dionigi, scacciato per le sue crudeltà da Locresi, approfittò del disordine per ricuperar Siracusa e ristabilì il suo dispotismo. Fra' tiranni siciliani, Mamercio dominava Catania, ubbidiva Messina ad Ippone, ed Icceta reggeva Lentini. A quest'ultimo ebbero ricorso i nemici di Dionisio offrendogli il regno di Siracusa, ed egli, collegatosi coi Cartaginesi, imprese la nuova guerra coll'assedio marittimo e terrestre della capitale, dal quale trovavasi per mancanza di vittuaglie obbligato a desistere, quando nel respingere una sortita di Siracusani, i soldati d'Icceta entrarono nella città con essi alla rinfusa, ed a stento riuscì a Dionigi di chiudersi entro la cittadella. — Il famoso Timoleone intanto che allontanato dalle cose pubbliche di Corinto, sua patria, erasi ritirato a vivere in cheta solitudine fra gl'Italiani, veniva sollecitato da' fuorusciti siracusani a dar mano per la liberazione di quella miseranda contrada. Pose Corinto 700 uomini a sua disposizione per l'impresa, ed Andromaco principe di Taormina, ove il capitano eseguì lo sbarco, altri ve ne aggiunse. Con 1,000 armati pertanto mosse Timoleone verso il

castello di Adrano, in onta d'Icceta e de' Cartaginesi seco lui collegati, ed ebbe la ventura di riportare completa vittoria su 5,000 nemici speditigli incontro, e ch'ei seppe sorprendere non ancora riavuti dalla stanchezza della marcia. Fece allora di Adrano il suo punto di appoggio, e molti castelli siciliani si unirono a lui, e sino Mamercio, tiranno di Catania. Lo stesso Dionigi cedette a Timoleone la rocca a patto di estrarne l'oro di sua proprietà e recarsi a vivere a Corinto in sicurezza. Icceta però non ne sciolse l'assedio, e cercò di liberarsi da Timoleone col mezzo di due sicari, uccise barbaramente la moglie e la sorella di Dione, e mentre raggiungeva col grosso delle sue forze il corpo ausiliario di Cartaginesi, comandato da Magone che moveva da Entella, il comandante della rocca, Leonte corintio, s'impadronì con una sortita del munito quartiere d'Arcadina, ed intanto Timoleone, eh'erasi già insignorito di Messina, la quale parteggiava per Icceta, giunse coll'esercito suo sotto le mura di Siracusa. Magone partì inspettatamente co' suoi per l'Africa senz'attendere la presenza; e Siracusa rimase, per mezzo d'una rapida vittoria dell'eroe corintio, interamente liberata e saggiamente ordinata. — La rocca innalzata dal tiranno Dionigi fu al suon delle trombe fra i popolani plansi demolita; le leggi dioclee ripristinate in quanto ai contratti civili; temperata la democrazia colla creazione d'un sindrio composto di 500 cittadini delle varie classi, i quali a maggioranza di voti eleggessero i magistrati e decidessero della pace e della guerra; stabilito finalmente un capo supremo della siracusana repubblica col nome di Amfipolo o servo di Giove, scelto a sorte fra tre individui eletti dal sindrio e cambiato ogni anno. Callimede fu il primo cittadino rivestito di quest'altissimo onore; nè cessò sì ragguardevole magistratura se non dopo la romana invasione. Non pago di ciò l'incomparabile Timoleone, pose in opera il vittorioso

suo braccio per purgare la Sicilia da ogni interno ed esterno nimico. Mossero i Cartaginesi contro di lui dal Lilibeo, sbarcando 60,000 fanti e 10,000 cavalli, con buon numero di carri falcati, ed egli gli attese con 32,000 pedoni, al guado del Criniso, riuscì a sbaragliarli ed astringerli a pace, fissando invariabilmente all'Alico il confine de' loro possessi. Liberò Apollonia ed Engio dalla tirannide di Lettino; purgò il mare dai corsari Tirreni, dandannolo a morte. Postumio loro capo entrato sotto infinta amistà nel porto siracusano; sparse i tiranni Iclea, Ippone ed il fedifrago Mamercio, ed obbligò all'abdicazione Apollonide e Nicodemo, tiranni di Agira e di Centoripi. Siracusa ricuperò in un istante l'antico lustro; vi rientrarono i proscritti, accorsero i popoli circconvicini, aggiunse Corinto considerevol numero di nuovi coloni. E Gela ed Agrigento e Camarina, e le altre città de' Sicilioti risorsero, ed in fraterno nodo si strinsero, per impedire ogni novità dal lato degli Africani, e per tenere i Siculi stessi in soggezione. Carico di tanta gloria e punto non abbagliato dal puro splendore, Timoleone, salutato liberatore della Sicilia, fissò in Siracusa i suoi lari, e vivendo come privato, rinunziò ad ogni specie di preminenza, largo soltanto de' suoi consigli a gara ricercati. Gli universali omaggi lo accompagnarono sino alla tomba, che splendida sorse in mezzo al foro siracusano e Portico di Timoleone fu detta la vicina palestra, ed anniversari giuochi equestri rimembrarono per lunga età ai posteri il nome e le virtù di quel sommo. — Il sinedrio di Siracusa non si mantenne lungamente concorde, chè troppo n'erano disparati gli elementi: adoperavano in ogni incontro a scuotere la dipendenza i plebei, curavano i nobili di recuperare la preminenza; quindi l'anarchia, e dal seno di questa, nuovo e più ferreo dispotismo. Una spedizione di Siracusani contro gli Agrigentini, per non si sa qual contesa, fece distinguere il valor militare di

Agatocle. Era questi nato nella città sicula di Termini, soggetta ai Cartaginesi, da Carcino, vassallo di mestiere, che i Reggini avevano per qualche colpa cacciato in bando, ed il quale andò poi a stabilirsi in Siracusa. Dotato Agatocle di non comune avvenenza e d'ingegno perspicace, dedicossi alla milizia, e col mezzo di sozza nefandità divenne caro a Damante, che lo innalzò sino al grado di capitano di cento fanti, e nella guerra agrigentina, di cui fu Damante strategoto, fu promosso al grado di chiliarca o capitano di mille fanti. Non meno di Damante, ardeva la moglie di lui per Agatocle d'impura fiamma, e divenuta vedova, ne riputò, col suo talamo e colle ricchezze sue, la fortuna. Si chiari egli allora nemico degli ottimati, e sebbene ceder dovesse sulle prime al rivale Sosistrato ed andarsene in bando, vide presto colui ancora dannato all'esilio, mentr'egli fu richiamato dal popolo, allorchè disciolto il sinedrio, piegato aveva all'antica democrazia. Coll'affettare popolarità, sparse Agatocle i più ragguardevoli cittadini, e consentì alla plebaglia la violazione delle pudiche donne ed il sacco delle case più ricche. Convocò quindi un'assemblea nazionale, e congratulatosi con quella di avere annientato il potere dell'aristocrazia, fece mostra di rinunziare ad ogni incarico e ritirarsi a privato vivere; ma il volgo e le assodate milizie gli gridarono strategoto, e ricusando egli di avere la responsabilità del governo in unione ad altri colleghi, fu stabilito strategoto unico e solo, cioè signore assoluto di Siracusa. Non fu tardo allora ad allettare i popolani coll'abolizione dei debiti e colla partizione eguale dei terreni. Intese poi ad ordinare con leggi la repubblica, a migliorarne le finanze ed a sostenerne colle armi la gloria. Tutti i Sicilioti si opposero, ma indarno, alle ambiziose sue mire, e senza il romper guerra de' Cartaginesi, sarebbe egli stato in brev'ora il dominatore di tutta la Sicilia. La perdita della battaglia d'Imera ridotto aveva-

belo all'ultima estremità, se con ardit consiglio non avesse egli avvisato di portar la guerra nelle terre africane, per richiamare colà le puniche forze. Lasciato Antandro suo fratello con bastevoli truppe a guardar Siracusa assediata, eseguì con 60 galee il fortunato sbarco, seco recando in ostaggio una metà de' più potenti Siracusani, e ponendo i soldati nella situazione di vincere o morire coll'aver appiccato il fuoco all'intera flotta. Vinse in campale battaglia 40,000 Cartaginesi guidati da Annone, che vi perì, e da Bomilcare, che, aspirando alla tirannide di Cartagine, favorì i disegni di Agatocle. Avvalorato dai Libici e de' Cirenaici, che per lui si dichiararono, e assunse il titolo di re e strinse la capitale d'assedio, con che riuscì a far richiamare Amilcare dalla Sicilia, il quale si contentò di spedire un rinforzo di 5,000 dei più prodi, ostinatosi, con Denocrate, capo de' sicurisciti, ad assaltare Siracusa, ove fatto prigioniero, piegò il capo alla scure. Rassicurato Agatocle dalle nuove vittorie d'Africa, volle ritornare in Sicilia, ed era sul ricomporla, quando ebbe notizia che sotto il suo figliuolo Arcagato, luogotenente, ogni cosa aveva in Africa mutato aspetto. La perdita di varie battaglie, la defezione degli Africani, la sedizione de' suoi lo ridussero a tale che salvossi con vergognosa fuga, abbandonato l'esercito, che di poi venne a patti, ed ambidue i figliuoli suoi che furono trucidati. Reduce nella spiaggia sicula di Eraclea, diede l'ultime prove di crudeltà contra la città sicana di Eggesta, e sciolse ogni freno al furore ed alla vendetta contro i Siracusani. Pur egli riuscì di pacificarsi coi Cartaginesi e con Dinocrate, nonchè di estender su varie parti della Sicilia il suo dominio, di domare i vicini Bruzii, e di stringere vincolo di affinità con Pirro, re di Epiro, cui diè in moglie la propria figlia Lanassa, la quale disgustata del primo connubio, si sposò poscia a Demetrio, re di Macedonia. Ma intanto che disponevasi a nuove ostilità contro Cartagine, un veleno propinatogli

dal suo favorito Mennone affrettòne la morte, e perì con lui il giovane Agatocle, suo figliuolo, ucciso per opera di Arcagato, a lui nipote, avido di regno, del quale però il moribondo zio volle per ultima disposizione privarlo. Mennone si difese con eguale perfidia di Arcagato, e disputò il comando di Siracusa ad Icteta, che, fatto strategoto, usurpò anch'egli il supremo assoluto potere, mentre Taormina occupavasi da Tindarione, Lentini da Eraclide, Agrigento da Fintia, e riempivasi la Sicilia nuovamente di molesti tiranni. In questo, per evitare il servaggio cartaginese, i Sicilioti invitarono Pirro in Sicilia, offrendone la corona al figliuolo Alessandro, che avuto aveva da Lanassa. Sbarca in Taormina il re di Epiro, gli aprono Catania e Siracusa le porte, i regoli si sottomettono, e le città sicane e le puoiche vengono conquistate, e già si cinge l'estrema punta del Lilibeo d'assedio. Ivi però ritrova il conquistatore la più tenace opposizione, ed è costretto a sciorre l'assedio con animo di ricominciario nell'anno seguente e portar poi la guerra nelle africane contrade. Se non che i duri modi e le avanie gli alienano l'animo de' Sicilioti, che si sollevano contro di lui, e fugge da que' lidi per porsi a Taranto in salvo, inseguito per via dai Mamertini, d'origine campana, ch'eransi con frodolenta strage insignoriti di Messina, cui dissero *Mamerto*, in onore di Marte, così nel loro idioma chiamato — Al comando supremo dell'esercito di Siracusa fu destinato Gerone, che dal primo antico Gelone discendeva, quando voleansi dall'isola discacciare i Mamertini dopo la partenza di Pirro. Questo capitano usò l'astuzia di far marciare all'antiguardo que' militi ch'ecitato avevano sedizione, per assicurarsi il potere, e lasciolli circondare e distruggere. Assali poscia da dovero i Mamertini, e tolte ad essi molte castella, gli sbaragliò in riva al Longano coll'aiuto degli esuli messinesi, e Cione, loro generale, caduto in mano de' Siracusani, volle in-

contrare la morte col risapere le riportate ferite. Messia però fu sostenuta da' Cartaginesi, che v'introdussero rinforzi, né poté essere espugnata, ma Gerone ebbe larga mercede al suo valore, coll'essere, nel suo trionfale ritorno, acclamato re de' Siracusani, e dell' alto titolo mostrò ben degno. Gravosi si rendettero ben presto a Messia gli ospiti africani introdottisi a darle aiuto, e la pubblica indignazione giunse a disacciarli. Temendo però la vendetta di Cartagine non meno che di Siracusa, invocarono i Messinesi per la prima volta l'aiuto de' Romani, i quali trovavansi in Reggio a punire la perfidia de' Campani che il dominio usurpato avevano della città alla foggia de' Mamertini. I Cartaginesi ed i Siracusani insieme si collegarono. Appio Claudio, uno de' consoli romani, guadò celeremente il Faro con due legioni, ed intimò lo scioglimento dell' assedio di Messia, minacciando guerra in caso d' inobbedienza. Vanamente Gerone dimostrò essere i Mamertini congiunti nel sangue e nel delitto ai Campani di Reggio, dalla romana repubblica puniti con tanta esemplarità, e meritamente odiosi ai Siciliani. Si venne all' armi, ed il romano valore giunse a sbaragliare da prima l'esercito siracusano accampato a Taormina, e poi il cartaginese nei dintorni di Milazzo. Sopravvennero M. Ottacilio e M. Valerio, nuovi consoli, con due altre legioni, che fecero sommare l'armata a 16,000 fanti e 1,200 cavalli, rinforzata altresì notevolmente da' Martini ed altri Italiani. Molte città aprirono a' Romani le porte, e Gerone stesso preferì di tranquillarsi con una tregua di 14 anni a lui consentita. I Cartaginesi fortificavansi in Agrigento, che fu tosto assediata da' Romani, e sebbene Annone adoperasse di aiutare il governatore Annibale, ivi rinchiuso, con esterno numeroso soccorso, pure, impegnata sotto le mura sanguinosa pugna, i Cartaginesi combatterono bensì da prodi, ma dovettero in fine soccombere, ed Agrigento cadde dopo

sette mesi e fu segno alla vendetta degli assediati. Dopo il qual fatto vennero molte città sicane in poter de' Romani. Arse allora in essi maggiormente la brama di conquistare tutta l'isola, e Roma, che non avea sino a quel tempo veleggiato ne' mari, comandò costruirsi cento quinquiremi ed altre navi minori per misurarsi coll'oste punica, e bastò la stagione del verno perchè fosse già allestito il formidabile navile. I consoli Gn. Cornelio Scipione e Cajo Duilio mossero verso la Sicilia, e sebbene in un primo parziale scontro presso Lipari riuscisse all' inoggettente Boode di catturare 17 navi collo stesso Scipione che le comandava, fu sul punto Annibale di provare lo stesso fato dalle navi di Duilio; ma sperato avendo il primo pericolo, s'impegnò fra le due flotte generale battaglia, nella quale i Romani, inferiori al Punico nella marittima esperienza, si valsero di nuova macchina, chiamate *corvi*, che con ferrei ordigni rattenevan le avvicinate navi nemiche, onde compiere a corpo a corpo la mischia, e fu sì sorprendente l'effetto, ch'ebbe Duilio l'onore della prima navale vittoria e del più splendido capitolineo trionfo. Con valor pari continuò lungamente nell'isola e nelle sue acque la punica guerra, e sebbene l'infelice divisamento di portare in Africa le armi romane terminasse, per valore di Santippo lacedemone, colla perdita di tanti bravi e colla prigionia di Attilio Regolo, riparò Metello alle sconfitte colla celebre vittoria riportata sopra Asdrubale presso Panormo, della quale menò trionfo, mentre iterati naufragi fiaccata avevano la romana possa sul mare. Tutta la Sicania cartaginese fu perduta, e la città di Lilibeo stretta d'assedio, nel quale si sperimentò fatale a Roma il valore degli assediati. La vittoria conseguita in Trapani da Adrebale e l'introduzione di possenti rinforzi salvarono quell'estremo punico baluardo, ed un terzo naufragio della romana flotta, sulla costa di Camarina, prolungò lo stato di guerra,

finchè per l'improvviso arrivo di Q. Lutazio Catulo colla nuova flotta, e per la vinta battaglia navale sopra Annone fra le isole di Maretimo e Favignana, si persuasero i Cartaginesi a calare agli accordi e parlare parole di pace, frutto della quale, dopo 24 anni di sangue, fu la cessione di tutta l'isola di Sicilia a' Romani, essendovi rimasto il patrizio Emilio a governarla, mentre Lutazio salì a cingere in Campidoglio i meriti alfori. Vi si spedì poscia Cajo Flaminio in qualità di pretore. — Gerone intanto proseguiva a regnare pacificamente in Siracusa, e si mantenne fido alla romana alleanza, somministrando ajuti per la guerra co' Galli Cisalpini; ma non permise l'ultima rovina di Cartagine, cui prestò assistenza nella guerra colle milizie straniere sollevate, per mantenere un certo equilibrio fra i due potenti vicini. Risplendette la sua corte per l'ospitalità non meno che per l'opulenza: della prima danno testimonianza gli ajuti accordati a' Rodi per riparare il disastro d'un terribile terremoto, e l'asilo consentito a Nereide, figliuola di Pirro, data in isposa al suo primogenito Gelone; la seconda risplendette nella magnifica Nave Siracusana a tre ponti mandata in dono a Tolomeo, re d'Egitto, disegnata dall'architetto Archia corintio, onde al famoso matematico Archimede fu commesso l'segnimento entro un anno, colla più fastosa profusione di sontuosi ornamenti. Di grande ajuto fu pur Gerone a Roma nella seconda guerra punica dopo le celebri sconfitte di Ticino, Trebbia, Trasimeno e Canne, nè perdettero la Repubblica un palmo di terreno in Sicilia sino alla sua morte, dopo la quale, essendo il figlio Gelone già estinto, venne dall'inetto nipote Geronimo ereditato il dominio siracusano e la romana amicizia raccomandata a' suoi designati tutori. L'un di essi, Andronodoro, sopraffecce i colleghi, e dispose a suo grado pel principe abituandolo a vivere nella mollezza onde meglio dominar-

TOM. IV. P. II.

lo. Per i suoi pazzi cangiamenti la Siracusana politica, si strinse coi Cartaginesi all'enza a patto di dividere il dominio dell'isola, dopo discacciati i Romani. Geronimo, e, dopo di lui, Andronodoro perirono per congiura, ma Ippocrate ed Epicide, oriundi cartaginesi, restero Siracusa a mano armata e la guerra già indetta a' Romani continuaron. Marco Clandio Marcello imprese il famoso assedio di Siracusa, che si bravamente si sostenne colle straordinarie macchine d'Archimede da torre ogni speranza di espugnarne le mura se non fosse col lento mezzo della fame. Imilcone, duce cartaginese, molestò lungamente da varie bande il romano esercito, ma perì finalmente vittima del contagio; e caduti a poco a poco i guerrieri propugnacoli ed ucciso Archimede stesso nel disordine dell'assalto d'Acradina, cadde Siracusa, ed a tutta l'isola si estese la romana potenza da Marcello e dal sopraggiunto console Marro Valerio Levino, che pargolla altresi dai ladroni e, disarmandola, le tolse ogni mezzo al nuocere. — Sicani, Siculi e Sicilioti si videro allora assoggettati alle medesime leggi. Dieci senatori furono mandati da Roma in qualità di legati ad ordinare il governo. Le città pertennerono a tre classi: furono le prime dichiarate libere ed esenti da ogni tributo, cioè Alessa, Centoripi, Segesta, Alicia, Palermo; si governarono Taormina e Messina colle proprie leggi ed ebbero titolo di confederate del Popolo Romano, ma pagarono tributo; vettigali si dissero Siracusa, Agrigento, Lilibeo e tutte le altre città e castella, obbligate a somministrare il grano *decumano*, ossia la decima parte del raccolto, conforme alla legge geronica, ed a fornir poi qualunque altra quantità di frumento ne' bisogni o *imperato*, cioè secondo la valutazione del pretore, o *estimato* per mezzo dei censori comunali che rinnovavansi ad ogni quinquennio, cioè che faceva chiamare la Sicilia *Granaio del Popolo Romano*. Si percepirono inoltre i di-

Gi

ritti della dogana e del portorio inerenti al traffico. Il Lilibeo fu capo dell'antica provincia, ove M. Valerio, primo pretore di tutta la Sicilia, con giurisdizione di podestà e d'impero, pose la residenza, e trovò ancora l'uno de' due questori, l'altro essendo in Siracusa, capta e della provincia nuova. — Nella Sicilia ragunaronsi le armi romane, e dal Lilibeo salpò l'esercito di Publio Scipione che tolse a Siface la Numidia per darla a Massinissa, e costrinse i Cartaginesi a distruggere gran parte del loro navile per ottenere la pace. Ma in questa di corte durata, che provocò di nuovo Cartagine il romano sdegno coll'attaccar Massinissa, il quale usava già vittorioso dalla lotta, quando Scipione Emiliano mosse dalla Sicilia per portare alla punica metropoli l'ultimo crollo. — Sebbene però partecipasse la provincia Sicula alle romane glorie, non cessò di essere teatro di guerre e di stragi. Il rigore di Demofilo sugli schiavi accese in Enna la prima guerra servile intimata, colla strage dei principali cittadini, da Enno Siro, che giunse ad usurpare titolo regio, dando ad Acheo il comando delle armi. Fatta poi l'alleanza coll'altro capo, Clione di Ciccia, vinsero i servi, che già sommarono a 60,000, il pretore L. Ispen, e resistettero con prodezza al console Fulvio Flacco. Quantunque li vencesse poi in battaglia Calpurnio Pione, il solo M. Perperna pretore ed il console P. Rupilio ne riportarono compiuto trionfo coll'uccisione di Clione e colla prigionia di Enno, che quasi subito finì di vivere. Mossero pur dalla Sicilia i condottieri che in Africa portarono guerra a Giurgura, re di Mauritania. In questo accoppiata la guerra dei Cimbri, e lusingati i servi simul della manumissione per rafforzare le milizie, all'opposizione de' pilroni scoppò la seconda guerra servile sotto il comando di Gario e poi di Salvio Trifone e di Atenione, terminata coll'uccisione del ultimo superstiti in battaglia per opera del console M. Aquilio, cui

Satiro, nuovo capo, co'suoi si sottomise. Nella guerra sociale d'Italia, preservò l'isola il pretore Caio Norbano, il quale con forte esercito respinse Aponio Molulo, mentre da Reggio minacciava Messina. Allorquando poi prevalse in Roma il partito di Silla, ritirandosi il suo competitore Caio Mario nell'Africa, pose piede presso Trapani e fu sul punto di essere imprigionato dal questore del Lilibeo; ma una sollevata faga lo pose in salvo. E dopo la varia fortuna de' due rivali, morti Mario e Cinna, si concentrarono in Sicilia le reliquie de' Mariani sotto il comando di Gn. Papirio Carbone, ed a sterminarli vi fu spedito da Silla, divenuto dittatore, il celebre Gn. Pompeo, che presto sottomise l'isola tutta, essendo state le ultime ad abbandonare le parti mariane Imera, Catania e Messina, e terminò la sua spedizione col dare morte a Carbone ed a taluni altri insigni proscritti. La guerra piratesca condusse in Sicilia Marco Antonio padre del trionfatore, destinato a purgare i mari dalle incursioni che vi facevano i corsari di Cilicia; ma questi vi lasciarono esecrato il suo nome, che assai maggior danno recarono all'isola le sue vessazioni ed avanie. Sotto la pretura di Sesto l'erdureo rimembra con gloria la Sicilia l'arrivo di Marco Tullio Cicerone, destinato nella fresca età di 32 anni all'a questura Lilibetana, il quale seppe in modo e-nunente conciliarsi l'affetto degli isolani, essendosi ammirati in lui non solo gli slanci precursori di quel genio on l'ebbe giustamente il principato dell'eloquenza, ma avendo altresì dato opera in mezzo alle gravi occupazioni della magistratura ad apprendere da Teodoro Sestiano la dialettica ed i profondi dommi della pitagorica filosofia. Tanta ventura però fu susseguita dal grave disastro di avere Caio Verre da prima pretore e poi pro-pretore per un trionfo, durante la guerra di Spretaco, i furti, le lascivie, i sacrilegi sì costui batatarono a render desolata la Sicilia. Nella crapula e nel sonno passava egli

inerte i suoi di fra le meretrici e gl'inverecundi liberti, ministri di sue turpitudini e vessazioni. Dopo il partire di P. Tullio, prefetto marittimo, egli perdè il navile di Sicilia, confidando nel comando all'uello Cleomene, per meglio deliziarsi colla sua moglie Nices, di cui era perduto amatore, e quegli fuggendo per villà, si fece inseguire e sconfiggere dal capo dei corsari Emarlio. I principali cittadini dispiaciuti furono da Verre d'ogni prezioso oggetto, i privati obbligando ed i municipi a vendite coattive delle quali egli fissava il prezzo, nè risparmiati furono i delubri ed i simulacri di Diana in Segeste, di Mercurio in Tindari, di Cerere e di Ariosto in Enna. L'amor patrio indusse il virtuoso Stenio, cittadino d'Imera, che avea già campato il luogo natale da' perigli delle precedenti guerre civili, a parlar querela al senato Romano intorno alle rapine di Verre. Ma le protezioni de' potenti soffocarono il grido della giusta indignazione, ed elibero i Siciliani a soffrire ancor per un anno le più abominosevi depredazioni, fra le quali è a notarsi quella inospitale, con che ad Antio, re di Siria, il quale avealo in Siracusa invitato a mensa, richiese i suoi gemiti, onde il lanchetto si rinvass, per ammirarli più da vicino, nè volle rendersi, ma agguinandosi la violenza, in poche ore il disarcion dalle terre sicule sotto pretesto dell'avvicinarsi d'irri pirati. E senza il valor di Crasso, che comandava la Calabria, sarebbe accesa una terza guerra servile nelle isole, che irritate dall'oppressione, aperte avevano con Spartaco religiose trattative. I miseri agricoltori espiavano, ed erano costretti a perire di stento per i balzelli, onde sopracaricati, coll'intelligenza di Verre, il prefetto de' decuriani, Marco Apronio e perciò era prossima a dissecarsi la vera sorgente dell'opulenza sicula coll'abbandono delle terre. Finalmente comparve il nuovo pretore Lucio Cecilio Metello, e carico d'oro e di delitti l'infame Verre fu accompa-

gnato nella sua fuga dalle maledizioni de' popoli spinti all'ultima disperazione. Vuolsi che ad un milione d'aurei ascendesse il contante asportato, somma trascendente a que' tempi, e ch'egli stacciatamente protestava di ripartire in terzo e coi giudici che avesser dovuto processarlo e coi potenti della protezione dei quali abbisognava. Ma di tutto trionfarono il patriottismo e l'eloquenza di Cicerone, Delegato, insieme a suo fratello Quinto, all'inquisizione de' delitti di Verre, e vi dispiegarono tutto il zelo e ne riportarono sommo plauso per ogni dove e specialmente in Siracusa, a fronte della propensione di Metello pel suo antecessore. Nè volle la protezione de' consoli stessi Ottensio e Q. Metello a salvar Verre dalla pena inflittagli dell'esilio e della restituzione d'una gran parte delle somme estorte. Il pretore L. Metello terminava onorevolmente il suo governo colla distatta del corsaro Pergamione, il quale avea avuto l'audacia di penetrare colle navi sin dentro il porto di Siracusa. Nel seguente anno poi, eletto Gn. Pompeo a capitano dell'armata spedita a purgare il Mediterraneo, riuscì col mezzo di Lucio Gellio e Cornelio Lentulo a liberare per sempre i Siciliani dalla rinascente molestia de' pirati ed a ripartire con sicurezza le fonti dell'esterno commercio. — Ne' primi moti della civil guerra fra Pompeo e Cesare avea ottenuto la Sicilia il vanto di ricevere in suo pretore il famoso M. Porcio Catone, ma mentre questi preparavasi a difender l'isola dai Cesariani, Caio Curione ed Asinio Pollione se ne impadronirono a mano armata, e si ritirasse il pretore a Durazzo tra Pompeiani. Curione governò l'isola per Cesare, e Pompeo trasse nel porto di Messina una parte del navile cesariano che vi fu bruciato da Cassio. Vi diresse poi lo stesso Cesare per passare in Africa e vittorioso tornovvi per celebrare in Campidoglio il quadragesimo trionfo. Dopo la morte di Cesare ebbero i Siciliani da Antonio l'ombito onore

della cittadianza romana. Ma più fiera arse la guerra nelle coste sicule dopo che l'isola venne occupata da Sesto Pompeo e divenne l'asilo dei proscritti. Tentò vanamente in principio il triumviro Ottaviano di cacciarlo, nè riuscì a Salvidieno suo capitano di vincere la battaglia navale da Pompeo datagli nel Faro, e desistendo però dall'impresa, passò ad incontrare in Macedonia l'armata di Bruto e Cassio, fra' cui seguaci contavasi M. Tullio, figliuolo di Cicerone oratore, che con molti altri dopo la vittoria di Filippi potè ritirarsi in Sicilia con sicurezza. E poco dopo si conchiuse fra i triumviri e Sesto Pompeo la pace, rimanendo egli a governar la Sicilia per un quinquennio. Ebbe però effimera durata il trattato ed intimata di nuovo la guerra, Ottaviano perdette nel Faro per naufragio quasi intiera la sua flotta. Ricomparve però dopo un anno col formidabile apparato di tre armate, le quali nell'afferrar da tre lati la Sicilia, vennero per fortuna da venti danneggiate e disperse, riportando i capitani di Pompeo nel mare ancora notevoli vantaggi. Ma non avendo questi saputo usare delle circostanze, avvenne lo sbarco di Ottaviano in Taormina, e sebbene riuscisse a Pompeo di costringerlo a fuggire, pure si mantennero nella costa settentrionale della isola Cornificio ed Agrippa, onde assediata Messina, riuniti gli eserciti di Ottaviano e di Lepido, perduta la navale battaglia di Melazzo, ed udita la defezione di Tiseno suo luogotenente, salpò Pompeo per l'Africa per congiungere le proprie armi a quelle di Marco Antonio. Lepido volea per sé la Sicilia e si dispose a contrastarla, ma abbandonato dalle truppe che acclamavano Ottaviano, dovè accettar la legge dal più felice collega, il quale conseguì l'ovazione per aver terminata la guerra siciliana, e lasciò pretore nell'isola M. Oppio Capitone ed il suo luogotenente Sabino a domare i servi, che invaghiti della libertà nelle militari spedizioni, a ma-

linquore soffrivano il ritorno della schiavitù. Il dominio della Sicilia però fu pretesto alla guerra che arse tra Ottaviano e Marco Antonio, in seguito della quale il dominio del romano impero si consolidò sotto le forme monarchiche a pro del fortunato vincitore della battaglia d'Azio, salutato Augusto. — L'autorità dei reggitori di Sicilia con titolo di proconsoli fu limitata allora al governo politico, senz'alcun intervento nelle cose militari. Curò Augusto che si riparassero i danni sofferti specialmente delle città di Siracusa, Catania e Centoripi, e nella prima di quelle dedusse, quando vi fu di passaggio per l'Africa, una nuova colonia di abitatori, cessando allora soltanto la elezione dell'amfipolo istituito dal gran Timoleone. Furon di poi nel grado delle colonie Taormina, Catania, Cefalù, Agira, Termini, Palermo, e divennero onorevoli municipii Calatta ed Alunzio. Un certo Seleuco riuscì a sommuovere ancora una volta i servi, e devastata Catania, percorse tutto il paese seco menando la strage ed il sacco; ma in breve ora soggiogato e posto in ceppi, servi in Roma co' suoi compagni al barbaro gladiatorio spettacolo. L'idioma del Lazio si estese rapidamente nell'isola, e si adoperò promiscuamente col greco linguaggio. E vi comparve sul finire del regno di Augusto l'illustre Diodoro d'Agira che rendette colla Biblioteca storica immortale il suo nome, divisa in quaranta libri, i quali sono per metà irrimediabilmente perduti. — Lo stato della Sicilia renduto deplorabile per le continue guerre, andò sempre peggiorando sotto gl'imperatori, e la corruzione del costume, nella quale gli emuli si dimostavano di Roma, gittava gli abitanti in vituperosa inerzia. I misteri di Cerere e di Proserpina, le nefandità consacrate dal culto di Venere Ericina, il cui tempio fu per opera di Tiberio ricostruito, le sozze *Gerre* che pendeano, per testimonianza di Ateneo, dal tempio di Nasso, le are dedicate alla Voracità ed all'Ingordic-

gia, mentre passavano in proverbio le mense siciliane, dimostrano quanto poltrissero brutalmente le genti. P'ia tradizione attesta che a scemare cotanti orrori sotto l'impero di Claudio apparisse, per opera di Pancrazio e Marziano venuti di Soria, l'evangelica luce, diffusa specialmente per la conversione di Bonifacio prefetto di Taormina e per la consecrazione d'Epafrودی in sacerdote: maggiore però è la certezza che ci danno le sacre carte dello sbarco di S. Paolo apostolo in Siracusa, e della fede sparsa in Sicilia ed autenticata dal sangue dei martiri sotto Nerone. Visitò dipoi la Sicilia l'imperatore Adriano, e la colonia di Lilibeo fu da lui dedotta e nominata Elia Augusta, mentovandosi in questo tempo, essendo pontefice Alessandro I, un concilio di vescovi tenuto in Sicilia per dannar l'eresia di Eracleonte, che dichiarava impeccabili i battezzati. Sotto gl'imperatori Marco Aurelio e Commodo concorsero ad immerger la Sicilia nel lutto i furori del contagio. La settima delle persecuzioni contro i nuovi cristiani inferoci specialmente in Sicilia, ove il proconsole Tertullo si mostrava degno esecutore degli editti crudeli dell'imperatore Decio. A tal tempo si riferisce il martirio di S. Agata, cataniese, e di molti altri, non che l'esistenza dei Libellatici, i quali con apparente apostasia ponevansi in salvo, siccome S. Cipriano distesamente riferisce. Durando ancora questa calamità, il flagello della peste mietè numerose vittime per lo spazio di quindici anni, imperando Volusiano, e vi si aggiunsero i tremuoti ed una nuova guerra servile ch'espose nel suo corso al saccheggio gli sventurati cittadini. Tuttavia l'amor delle scienze non era spento in Sicilia, e faceasi distinguere nel dettare la platonica filosofia, verso la metà del secolo III, il celebre Probo alla cui conversazione convennero nel Lilibeo, Porfirio e Plotino dal continente. Un'incursione de' Franchi di Germania danneggiò Siracusa in tempo dell'imperatore Marco Au-

relino Probo, e molto maggiori guai arrecò a tutta la Sicilia il proconsole Pascasio, fiero ministro di Diocleziano e Massimiano, sotto il quale fu martirizzata s. Lucia, siracusana, ed eseguite furono inenarrabili rapine e violenze che lo condussero poi in Roma al patibolo. Un concilio provinciale di vescovi si tenne pure in Sicilia nel regno di Valentiniano per mantenere la purezza delle cattoliche dottrine, e finalmente sotto Onorio cessarono le tracce della pagana superstizione e si videro chiusi per sempre i siciliani templi degli Dei Palici, di Cerere Eumee e di Venere Ericina. — Nelle gotiche irruzioni la Sicilia fu luogo di rifugio a quelli che scampar vollero colla fuga dagl'italici disastri, essendo rimasta immune da ogn'invasione ed ubbidiente agl'imperatori. Dall'Africa però mosse nel 440 Genserico ed i feroci suoi Vandali s'impossessarono per sorpresa del Lilibeo, mentre Aurelio Cassiodoro, governatore dell'isola, adoperava di fortificare Palermo, il cui memorando assedio terminò con gloria, avendo dovuto abbandonar Genserico l'impresa e saziar la sua rabbia colla devastazione de'dintorni. Nella pace poi conclusa dall'imperatore Valentiniano con Genserico stesso, ebbe questi stabilmente il dominio del Lilibeo. Molto diffuse erano allora nella Sicilia le eresie di Pelagio e di Ario, ma la fede ortodossa ebbe un valente campione nel vescovo Pascasio lilibetano, consultato da s. Leone papa intorno alla controversia della pasqua, ed intervenuto qual legato apostolico al concilio generale di Calcedonia contro Eutiche e Dioscoro. Le vandaliche scorrerie continuarono poscia a più riprese lungo le coste sicule, e se bene il conte Marcellino fosse inviato dall'imperatore Maggioriano a guardare i possedimenti romani, le sue vittorie non valsero a bandire il timore. Vi accorse dipoi l'armata poderosa di Leone imperatore d'Oriente, ma per le dissensioni e gelosie di Ricimero e di Basilisco che la co-

mandavano, venne il navile incendiato dai Vandali, e vi perì lo stesso conte Marcellino. Quindi la Sicilia restò in parte soggetta ai Vandali finchè gli Ostrogoti non pervennero a distruggere il regno di Odoacre. Posti i Siciliani fradduie, meglio stimarono di cedere alle insinuazioni del celebre Cassiodoro, di cui l'avolo avea già retta l'isola pegl'imperatori, e si diedero nel 493 a Teodorico senza che alcun rumore cagionasse simile mutamento. I Vandali però furono cacciati dal Libileo, che solo conservavano, per le armi della regina Amalasunta, dopo la morte di Teodorico, onde tutta l'isola obbedì agli Ostrogoti sotto Atalarico. Ma cedendo al valor di Belisario la gotica fortuna, durante il regno di Teodato, prevalsero le armi greche in Sicilia, e dopo lo sbarco di quel duce, Catania, Siracusa, Palermo e Messina vennero fra breve in suo potere. Soltanto Messina ebbe guasto da Manuca, corsaro slavo, che l'abbandonò al saccheggio, e diede morte a S. Placido fondatore d'alcuni monasteri Benedettini, con vari de' suoi religiosi compagni. In questo il pontefice Vigilio, recatosi in Messina per conciliare coll'imperatore Giustiniano gl'interessi ecclesiastici, si trattenne per due anni nell'isola, dalla quale spedì a Roma soccorsi militari, comechè inefficaci, per difendere Roma da Totila. Ma questo re vincitore poco dopo la partenza di papa Vigilio per Costantinopoli, effettuò in Messina lo sbarco, e tentò indarno Siracusa e Palermo, volse all'isola le spalle, intimorito dall'avvicinarsi del generale Artabano, che rimpiazzò con fresca armata orientale l'altro greco capitano Liberio. Tornò quindi l'isola a respirare, e vi morì, in Siracusa, Vigilio, mentre tornava alla sede romana dopo il concilio costantinopolitano. — Ebbero asilo in Sicilia i profughi Italiani, allorchè i Longobardi fondarono nella penisola il nuovo regno. Ubbidirono i Siculi pacificamente agl'imperatori greci, ed ebbero di passaggio in Messina il pon-

tefice s. Martino, che vi salpò per Costantinopoli, e l'imperatore Costante, che ve lo avea chiamato, lo confinò a morire nel Chersoneso, e dopo essersi macchiato per ingiusti sospetti nel fraterno sangue, tentò di trasferire in Siracusa la sede dell'impero, passandovi colla famiglia e colla sua corte. Maturava egli di conquistare l'Italia che i Longobardi possedevano, ma un tale progetto, non mai eseguito, servì solo di pretesto a gravare di enormi contribuzioni i miseri Siciliani. Per congiura poi ordita dall'armeno Mezezio, venne da Andrea, figlio dell'ufficiale Troilo, ucciso l'imperatore Costante nel bagno con una secchia scaricatagli sul capo nel 15 luglio 668, e le orientali legioni gridarono imperatore Mezezio stesso, il quale però investito dall'esarca Teodoro, dovè rinserirsi in Siracusa, che fu tosto assediata, e fu spento dagli stessi soldati suoi, rimanendo Costantino Pogonato, sopravvenuto personalmente nell'isola, padrone dell'impero. — Apparvero allora per la prima volta, col pretesto di vendicare la morte di Mezezio, a molestare le coste sicule i Saraceni, e penetrarono in Siracusa, cui diedero ad orrendo sacco. Seguì però la pace di questi Barbari coll'imperatore; pace che fu alla Sicilia comune. Si rivolse allora Costantino a combattere l'eresia de' Monoteliti, mentre il siciliano Agatone tenea la suprema Sede romana, ed il siciliano Teofane il patriarcato antiocheno. E siciliani furono pure i pontefici Leone II, Conone e Sergio, l'uno all'altro con breve intervallo succeduti. Accolse del pari la Sicilia nel suo passaggio il pontefice Costantino, chiamato alla corte di Giustiniano II. Incominciarono poco appresso le bestemmie degl'iconoclasti favoriti da Leone Isaurico, e perseguitati ne furono oltremodo i monaci Basiliansi stabiliti nella Sicilia, tenendo la romana sede il siciliano Stefano III. Intanto Carlomagno mutava le sorti europee, ed il destino della Sicilia dipendeva dalle segrete trattative di lui colla imperatrice Irene, quando deposta quel-

la principessa e surrugato Niceforo, la pace confermò il dominio de' greci orientali. A nuove scorrerie peraltro intendevano i Saraceni, ed una flotta di sette navi sicule fu predata da' Barbari, passati a fil di spada i Greci che la montavano. A tale disastro seguì fra' Sicilioti ed i Saraceni una tregua decennale, rotta però sett'anni dopo coll'improvviso sbarco e saccheggio di Palermo. Se non che le molestie arretrate alle coste africane da Bonifazio, conte di Corsica, e la marittima strepitosa vittoria del general Teodosio colle flotte greche e veneziane sul Mediterraneo, non permisero per allora a' Barbari di stabilirvisi. — Osò di richiamarveli poco appresso il traditore Eufemio, maestro della milizia in Sicilia, che usurpato il titolo imperiale, volle circondarsi di così iniqui ausiliarii. Adelcamo, capitano saraceno, incominciò l'impresa, sbarcando a Mazzara, e distrutta interamente Selinunte con dar morte crudele ai primari cittadini, stanziò presso le rovine di Segesta, quivi fondando un nuovo paese corrottamente detto Alcamo. L'uccisione di Eufemio e l'avvenimento di Teofilo al trono di Oriente frenarono il barbarico furore che si disfogò contro l'isola di Lipari, e la Sicilia rimase divisa in due, essendo Palermo divenuta la metropoli saracena. Sotto l'impero di Basilio però tornarono a crescere le forze africane nell'isola, ed impresero l'assedio di Siracusa, che venne dai cittadini sostenuto con eroico valore sino allo stremo, ma lagrimevole ne fu il fine, mentre nel dì 21 maggio 878 vi penetrarono, per la breccia aperta vi 24 giorni innanzi, gli assalitori, e trucidati gli abitanti, incendiati gli edifizii, abbattute le mura, tornarono carichi di bottino immenso al nido natio. La stessa sciagura toccò Taormina nel 902, non avendo perdonato nè ad età nè a sesso il ferro de' Barbari, de' quali cadde vittima lo stesso vescovo Procopio. Governato sin allora avevano la Sicilia saracena gli emiri nominati dai califfi Abassidi e poscia dai Fatimiti; ma

nel 941 il califf Almanzor concedette ad Assan, della potentissima famiglia di Chielfo, l'emirato ereditario. Tanto questi quanto i figliuoli suoi estesero sempre maggiormente nell'isola il dominio, e fecero anche incursioni nella Puglia e nella Calabria, vani rendendosi gli sforzi de' imperatori orientali per ricuperar quelle terre. Sotto Michele IV Pallagone mosse finalmente da Costantinopoli il grande esercito di terra comandato da Giorgio Maniace in un coll'armata navale guidata da Stefano Patrizio. L'acquisto di Messina e di Siracusa seguì quasi immediatamente lo sbarco, essendo ausiliarii nell'impresa i valorosi Normanni, sotto gli ordini del loro capitano Guglielmo d'Altavilla. Fu combattuta poi una battaglia campale sul Ramata, e debellati i Saraceni, comechè in maggior numero, era al punto la Sicilia d'essere liberata dal barbarico giogo, se malcontenti i Normanni ed i Longobardi delle ricompense, non avessero abbandonato improvvisamente il greco capitano. Tuttavia si misurò nuovamente Maniace coi Barbari e colse nuovi allori; ma nel più bello fu per invidia deposto dal comando e richiamato a Costantinopoli. Il suo successore Basilio Eunuco perdè in poco tempo tutte le fatte conquiste, tranne Messina inutilmente dai Saraceni assediata. Allorchè però l'imperatrice Zoe assunse al trono ed all'impero Costantino Monomaco, ebbe Maniace l'ordine di tentare nuovamente la liberazione della Sicilia, ma mentre vi si apprestava, un nuovo colpo de' cortigiani ne affrettò il richiamo. Non volle egli ubbidire, bensì fece uccidere Pardo suo successore nel comando, e si fece salutare imperatore dai soldati che venuti alle prese colle truppe sopravvenienti da Costantinopoli, le sbaragliarono, sebbene Maniace mortalmente ferito vi perisse, onde sulla fronte del Monomaco fu rafferma la corona. Per tale accidente rinnovarono i Saraceni l'assedio di Messina caduta nel 1054, ed ebbero così un'altra volta la Sicilia tutta in loro potere. — Le

straordinarie imprese de' Normani mutavano la faccia della Puglia, e prossimo al Faro trovavasi Ruggero, ultimo de' figliuoli di Tancredi d'Altavilla, che dal suo maggior fratello Roberto Guiscardo era stato fatto conte di Melito e di Reggio. Con occhio cupido guardava l'intrepido guerriero la vicina Sicilia, e cominciò dal gittarsi con soli sessanta prodi nel porto stesso di Messina per far prova de' Saraceni. Taluni malcontenti della stessa razza africana, capo de' quali era Benumeno, lo adizzarono all'impresa, e vi concorreato pure i voti ardentissimi de' Cristiani, mal sofferenti il giogo musulmano. Il perchè, effettuato Ruggero nel 1061 un nuovo sbarco, in un primo conflitto sotto Messina viuse i Saraceni, comechè più numerosi, e gli obbligò a ritirarsi entro le mura. Lieto di questi successi corse ad affrettare dal Guiscardo i ripromessi soccorsi per assaltar la città; ma in frattanto giunse da Palermo il navile saraceno per impedir all'armata il passaggio dello stretto. E mentre consultavasi sull'avvenire, in una buia notte riuscì a Ruggero di passare dall'altra riva, deludendo le guardie, con trecento de' suoi, e prima fu da essi Messina occupata che i Saraceni, intenti a proibire il guado, se ne avvedessero. Padroni così i Normanni dell'una e dell'altra sponda, sostennero il passaggio delle genti del duca Roberto, ed incominciarono l'eroiche loro gesta. S'impadronirono della città di Rametò e fecero un vano tentativo per occupare il forte di Centoripi, quando l'esercito saraceno numeroso di 15,000 combattenti per lo più ragunatizi, fu di fronte al drappello normanno, composto di 700 bravi, nella pianura di Castrogiovanni, ed il valore di questi al numero supplì in siffatta guisa, che una parte de' Saraceni rimase sul campo, e gli altri o vilmente fuggirono o dentro i propugnacoli si ritrassero del paese vicino. Giunsero allora i due fratelli normanni ad occupare Traina, città principale del Val di Demone, e la costituirono piazza d'armi. Ri-

tornarono poscia in Calabria, donde mosse nuovamente Ruggero nel seguente anno in compagnia di Delizia sua moglie, sorella dell'abate di S. Eufemia, cessate col Guiscardo le civili dissensioni. Ma proseguendo egli verso Nicosia i conquisti, fu conturbato da una rivoluzione de' Trainesi, ai quali poco si affaceva il normanno alquanto rozzo ed intemperante costume. Per quattro mesi bravamente si difesero, in capo ai quali riuscì a Ruggero di domarli, e postili in sicura guardia, ripassò in Calabria per avere rinforzi atti a proseguire il corso delle vittorie. I Saraceni di Sicilia imploravano dai compatriotti d'Africa i soccorsi, e nell'anno 1063 era per decidersi la gran lotta, dalla quale ebbe la ventura Ruggero di uscir vittorioso colla strepitosa battaglia di Cerano, nella quale più migliaia di Mussulmani perirono e si volsero gli altri in fuga, sebbene inferiore fosse di gran lunga l'esercito normanno. In quel medesimo tempo la flotta di Pisa minacciava Palermo ed invitava Ruggero ad impadronirsene, offrendo i suoi ajuti; ma non potendo egli aderirvi, le sole navi pisane forzarono il porto, ed avendo ivi dato guasto all'africano navile, seco trassero a Pisa ricchissimo bottino, onde si valsero per incominciare il celebre edificio del Duomo, e la catena stessa che chiudeva il porto, ne recarono quale trofeo. Accelerò quindi personalmente Ruggero la nuova marcia di Roberto suo fratello per la Sicilia, e nel 1064 portarono ambedue le armi contro Palermo e Girgenti; ma non vennero a capo di costringere quella prima città coll'assedio, e presso questa seconda toccarono anzi qualche rovescio. Più felici tornarono i tentativi nel 1067, ed una terza vittoria riportò Ruggero contro i Saraceni-Palermitani presso il castello di Misilmeri, ove, sebbene circondato da numerosa oste, seppero non solo liberarsi il passo, ma ne fecero sì compiuta strage che niuno campò ad arrecare nella capitale la notizia del disastro. Dovette poi partire

il vincitore in aiuto di Roberto per assalire Bari nella Puglia, e soltanto nel mese di agosto del 1071 l'assedio di Palermo ebbe principio, la resa susseguìtandone in gennaio 1072. Il Guiscardo investì allora del titolo di conte della Sicilia il fratello Ruggero, salvo il dominio di Palermo che volle a sè riservato. Passarono ancora molti anni, prima che dal giogo saraceno fosse la Sicilia del tutto liberata, chè nel 1077 cadde Trapani, nel 1080 Taormina, nel 1085, in seguito della sanguinosa navale battaglia, ove perì l'emiro Benavert sommerso nell'onde, si acquistò Siracusa, al governo della quale venne preposto Giordano, figliuolo naturale di Ruggero; nel 1086 si arrendette Agrigento, e nel seguente anno la conversione dell'emiro Chamut alla fede cattolica diede in mano a' Normanni l'antica Enna, oggi Castrogiovanni. Di colà recossi Ruggero a Trapani per ricevere il pontefice Urbano II, che da Terracina eravi giunto, onde averne consiglio nelle contese coll'imperator di Occidente. Infine negli anni 1089 e 1090 cedettero alla normanna fortuna i validi castelli di Butera e di Noto, e rimasto unico signore di tutta l'isola per la già seguita morte di Roberto, resse con egual freno i suggeriti di greca, sicula e saracena derivazione. Fedele alla santa Sede, stabilì molti nuovi vescovati nella Sicilia, ed in benemerenda della nuova visita che fece ad Urbano II in Salerno, mentre recavasi al concilio di Bari, conferì quel papa a lui ed a successori suoi, mediante bolla del 7 luglio 1098, il titolo di legato della Sicilia, ond'ebbe origine il tribunale ecclesiastico detto della monarchia, soggetto di tante dispute e sino ai nostri di conservato. Nel 1101, terminò Ruggero la sua carriera, cui era premorto il figlio naturale Giordano, e non avendo avuto prole maschile dalla prima moglie Delizia, mancato l'unico figliuolo nato dalla seconda moglie Eimberga, rimasero Simone e Ruggero, avuti dalla terza moglie Adelaide di Monferrato, che divenne

TOM. IV. P. II.

reggente del primo, acclamato conte di Sicilia e di Calabria. Morì peraltro Simone nell'infanzia ed avendo Adelaide fissata in Melito la sua residenza, prepose al governo di Sicilia il suo genero Roberto di Borgogna, durante la minorità del conte Ruggero II, e poco dopo passò alle seconde nozze con Baldovino, re di Gerusalemme, recandosi in dote le strabocchevoli ricchezze nella Sicilia ammassate. E mai si appose la donna; chè in capo a tre anni soffrì un'umiliante ripudio e ripartì presso il figliuolo, il quale per sì indegno trattamento concepì inestinguibil odio contro la dinastia francese di Terra-Santa. Fece Ruggero gran mostra de' suoi politici e militari talenti componendo di quanti erano nell'isola ed Arabi e Greci e Lombardi e Siculi un fiorentissimo esercito, il quale non solo valse a consolidare la sua potenza, ma portò il terrore nell'idi africani, nella Morea e nell'arcipelago Egeo. La morte di Guglielmo, duca di Puglia, senza prole, ed il disastro di Boemondo II, principe di Antiochia, spento in Soria, purificò in favor di Ruggero i diritti a quel retaggio del Guiscardo, gran parte del quale avea già conquistato coll'armi. Salito il conte di Sicilia a tanto potere, venne consigliato dai sudditi, cooperandovi il conte Enrico suo zio, ad assumere il titolo regio, ed essendosi, dopo la morte di papa Onorio II, che avealo investito dei ducati di Puglia e di Calabria, originato nella Chiesa lo scisma per la elezione di Gregorio de' Papareschi, cardinale di S. Angelo, col nome d'Innocenzo II, cui venne contrapposto Pietro di Pierleone, chiamato Anacleto II, attesa la gagliarda opposizione di quel primo in secondare le mire di Ruggero, si rivolse questi ad abbracciare le parti del secondo, col quale ebbe in Avelino particolar conferenza. E nel dì 26 dicembre 1130, avvenne in Palermo, al cospetto di nove arcivescovi, diciassette vescovi, cinque abati, e di tutta la nobiltà di Sicilia, Puglia e Calabria, la solenne incoronazione di

62

Ruggero re di Sicilia, che dalle mani del cardinale de' Conti, legato di Anacleto, ebbe lo scettro. Sebbene poi varie fossero le vicissitudini di Ruggero ne' domini continentali, l'isola di Sicilia godè una piena pace nell'interno, ed il suo navile ebbe una serie di trionfi nel Mediterraneo. — Continuò a posare sullo stesso capo la corona delle Due Sicilie sotto i successori di Ruggero, e pertengono alla storia del regno i fatti principali della dinastia normanna e della sveva. Regnando Guglielmo I, l'isola di Sicilia fu orrendamente tiranneggiata dal favorito Majone, che non solo esercitò le più indegne vessazioni contro i grandi, ma tentò pure di farsi strada al trono cogli assassini e collo attentare ai giorni del re, al quale perfido disegno pose fine Matteo Bonello, genero dello stesso Majone, col torlo in un notturno assalto di vita. Il pessimo governo di Guglielmo manteneva l'irritazione nell'animo de' baroni a segno che proruppe in aperta congiura, della quale i nipoti del re e lo stesso Bonello fecero parte. Il re venne fatto prigioniero da' congiurati entro lo stesso suo palazzo, e si procurò di esaltare gli animi colla improvvisa comparsa del duca Ruggero a cavallo, acclamato in luogo del padre. Fu però effimero il plauso e disapprovata altamente dal clero la ribellione, il popolo incominciò a richiedere con grida e minacce la libertà del sovrano, al che piegare dovettero i congiurati, ritirandosi nel castello di Caccamo, ov'era il Bonello, donde si ritrassero poscia nelle città di Nicosia, Piazza, S. Fradello, Daidone e Butera, abitate in Sicilia da' Longobardi, e sebbene entrassero questi nel divisamento dei ribelli, poco più poterono i medesimi sostenersi, e colla distruzione totale di Piazza e Butera cessarono le speranze dei sollevati, e pacificata la Sicilia, rivolse il re le sue armi contro i baroni di terra ferma. Altro pericolo corse pure Guglielmo per una trama ordita dai prigionieri di stato, ch'erano chiusi nel ricinto stesso del suo palazzo, e che insorti d'improvviso ten-

tarono d'impadronirsi de' due figliuoli Guglielmo ed Enrico, dacchè Ruggero morì poco dopo la prima congiura, e vollero persino uccidere il re stesso, ma le guardie condotte da Udone fecero in pezzi gli aggressori e salvarono il monarca. Nello scisma eccitato da Federico Barbarossa il re Guglielmo sostenne le parti di Alessandro papa III, ed intimò guerra ai Pisani suoi nemici, campando dai loro agguati il pontefice stesso, il quale poté da Marsiglia approdare in Messina, e colla scorta di cinque galee siciliane toccare Salerno e fare con sicurezza in Roma l'ingresso. — Guglielmo II ricompose gli affari di Sicilia, si pacificò non solo co' Pisani, ma eziandio co' Genovesi, e maritò ad Enrico, figliuolo del potente imperatore Federico Barbarossa, la superstita Costanza, figlia del re Ruggero. Fu agli Africani formidabile, essendo passato coi crociati in Soria, e sostenne la sua dignità in faccia ai greci imperatori. Pei diritti acquistati col matrimonio di Costanza, Enrico, divenuto imperatore, mosse guerra al re Tancredi, ed introdusse negli stati continentali l'esercito tedesco, mantenendovi una disastrosa guerra. E dopo la morte di lui, assunto al trono Guglielmo III sotto la tutela della regina Sibilla, Enrico apparve su numerosa flotta di Genovesi e Pisani nel porto di Messina, ed agevolmente occupatala insieme con Catania e Siracusa, fece nella metropoli di Palermo il suo ingresso, e convocato prima il general parlamento, vi fu incoronato. La misera Sibilla col re Guglielmo e le tre principesse sue sorelle ripararono in Caltabellotta, con poca accortezza poi credendo alla parola data da Enrico di rendere loro la libertà ed un conveniente appannaggio in compenso di loro sottomissione. Recaronsi quindi sotto buona fede in Palermo, ma quivi posti vennero in carcere, e tratti poscia da Enrico in Lombardia ed in Alemagna, quando tornò egli alla sede imperiale seco portando gl'immensi rapiti tesori. Corrado vescovo d'Hil-

dessein fu vicario imperiale della Sicilia per Enrico, e non poté contenere l'odio de' baroni contro l'estera dominazione, odio che proruppe in sollevazione generale. Oppportunamente per Enrico, pubblicossi, nel 1195, la terza crociata, ed intendendo egli ad entrare in grazia del pontefice Celestino III, che avea mostrato di disapprovare l'usurpazione della Sicilia, si preparò a passare in Soria, ma il nerbo dell'esercito tedesco trasse in Italia per vendicarsi dei Siciliani. Prese Catania e Siracusa d'assalto, saccheggiate e distrutte; in Palermo poi lasciò Enrico il freno alle più strane atrocità, facendo perir tra tormenti in un reale giardino, tutti i prigionieri di stato, coll'applicazione d'un arroventato diadema sulla fronte di Giordano creduto reo di aver aspirato alla corona, e colla barbara mutilazione fatta soffrire al grande ammiraglio Margaritone innanzi di spegnerlo. La stessa regina Costanza, sua moglie, sdegnata di così inumani trattamenti, mosse guerra da Messina al marito, il quale trovò eroica resistenza nel forte di Castrogiovanni, difeso da Guglielmo il Monaco, e fu obbligato a sciogliere l'assedio, morendo indi a non molto in Messina per subito malore. Verificatasi la morte del re Guglielmo III in Germania, aderì il pontefice Innocenzo III a' voti della regina Costanza d'incoronare il figliuol suo Federico in re di Sicilia, avendo la medesima ricevuto in corte il cardinal Ottaviano, nella qualità di legato apostolico, al quale per brevi istanti fu, dopo la morte di Costanza, surrogato il cardinale Cencio Savelli. — Nella minorità di Federico tentò di invadere la Sicilia il celebre capitano di ventura Marcoaldo, approdando colle navi pisane in Val di Mazzara, e trovò valido appoggio fra i Saraceni. Accorsero però in Messina con validi soccorsi il cardinal Savelli legato, il maresciallo della Chiesa ed il gran-cancelliere Gualtierio, e poterono giungere in tempo a liberar Palermo dall'assedio, piena vittoria

riportando sopra i Saraceni di Marcoaldo. Indarno tornarono i costui sforzi per impadronirsi almen di Messina, ch'è una seconda sconfitta toccò e a lui e al conte Benedetto, capitano de' Pisani. Il gran-cancelliere però spinto da ambiziosi fini, collegossi a Marcoaldo, che ammise fra regi famigliari, onde il legato pontificio abbandonò la Sicilia, e chi sa sia dove giunte sarebbero le cose, se nella città di Patti non avesse Marcoaldo prematuramente terminato i suoi giorni. I disordini però non cessarono, ch'è un nuovo usurpatore presentossi in Guglielmo Capparone contro cui si rivolse il gran-cancelliere, rientrato in grazia del pontefice, che inviò legato il cardinale di s. Adriano. Si prevalsero delle congiunture i Pisani per impadronirsi di Siracusa, ad essi disputata da' Genovesi cui guidava Alamanno Costa, il quale se ne intitolò conte, e vi dominò finchè non rimase poi prigioniero de' Veneziani nelle acque di Candia. Aggiunse pur torbidi alla Sicilia il conte Diopoldo, il quale proponeva d'impadronirsi della persona del re Federico e consegnarla al cardinale legato, e così determinare gl'interessi del regno; ma la diffidenza entrata tra lui, il Capparone ed il gran-cancelliere ne produsse l'arresto, e salvossi il conte da peggiori trattamenti colla fuga, mentre valevansi del disordine i Saraceni per insorgere a danno della popolazione cristiana. — Giunse frattanto l'età maggiore di Federico, ed il papa Innocenzo III si spogliò solennemente della tutela innanzi ai baroni convocati a San-Germano a tale uopo. Sposò il re nel 1209 Costanza di Aragona, già vedova del re d'Ungheria, e sembravano lieti gli auspizii del suo regnare, avendo egli quasi tutta l'isola percorso e in essa dando vivi saggi di retta amministrazione. E nella sua corte, sebbene l'idioma normanno o francese fosse il più comune, mantenendosi ne' popoli l'antico greco, s'introdusse il volgare italiano ch'era a lui prediletto, e le rime siciliane acquistarono

fama per tutta Italia. L'avvenimento però di questo principe al germanico impero l'allontanò per dieci anni da' suoi stati, e ne partì pure il prigenito Enrico, nato in Palermo, cui aveva già il padre conferito il regio titolo. Ritornò Federico in Sicilia più volte, e sposata in seconde nozze Jolante figlia di Giovanni di Brenna, re di Gerusalemme, suo suocero, incominciarono le sue amarezze coi pontefici intorno alle imprese di Terra Santa. Ebbe più volte a reprimere le rinascenti ribellioni di Sicilia, ed in persona, nel 1232, castigò Messina sollevata da Martino Mallone, risparmiò a stento Catania per venerazione di s. Agata protettrice, distrusse il castello di Centoripi, e costruì nel seno megarico la nuova città di Augusta. Indisse poi il generale parlamento in Siracusa, e comandò in ogni sei mesi convocarsi nella centrale città di Piazza, questa nazionale assemblea. Da Jolante ebbe Corrado, che fu poi suo successore, ed un Enrico juniore dalla terza moglie Elisabetta d'Inghilterra, oltre Enzio re di Sardegna, Manfredi principe di Taranto e Federico principe d'Antiochia, suoi figli naturali, con alcune figliuole, tra le quali Costanza, sorella di Tancredi, maritata al greco imperatore. Sempre maggiori furono i torbidi dell'imperator Federico dopo l'assunzione d'Innocente IV al pontificato, e quando per l'ultima volta nel 1249 venne egli in Sicilia col figliuolo Enrico, lui prepose a quel regno, lasciandolo alla cura del maresciallo Pietro Ruffo, e nel seguente anno cessò in Puglia di vivere. — Enrico II può annoverarsi appena tra i re di Sicilia, mentre Corrado re dei Romani malcontento della separazione dei due Stati, si preparò a sostenere colle armi il suo diritto, e ligio il Ruffo al più forte, accordossi agevolmente nel parlamento di Melfi, ed il giovane re Enrico, invitato da Corrado ai fraterni abbracciamenti in Basilicata, vi trovò immatura morte all'età di dodici anni, non senza sospetto che fosse accelerata. Poco so-

pravvisse Corrado, nè giunse a metter piedi in Sicilia. Lui morto, fu balio nella Sicilia il marchese Berardo di Omborgo, che delegò i suoi poteri al Ruffo, fatto conte di Catanzaro. L'influenza pontificia però cresceva ogni dì nell'isola, ed il pontefice ligure Innocenzo IV, cui Manfredi, surrogato balio, aveva già rassegnato i domini di quà dal Faro, fu sul punto di estendere alla Sicilia il dominio della Chiesa, cooperandovi il Ruffo, se alla opposizione dei Messinesi non avesse tenuto dietro l'aperta rottura del Manfredi, che riuscì a far proclamare in Messina Corradino re di Sicilia, e di trarre il Ruffo alle sue parti, perpetuandogli la carica di Governatore. I Palermitani però e gli abitatori delle città Lombarde s'indispettirono contro il Ruffo, che non avesseli consultati, e dovè questi reprimere le sollevazioni colle armi. Ma mentre assediava Aidone, ebbe sentore di qualche moto in Messina che proruppe in ribellione allorchè ritenne egli arrestato Leonardo Aldigerio inviato al suo incontro, il quale venne liberato e ricondotto in trionfo a furia di popolo e dovè il Ruffo abbandonar Messina al municipal reggimento, avendovi inviato papa Alessandro IV per suo vicario il suo cappellano penitenziere, fra Ruffino da Piacenza. Le vittorie però di Manfredi sui Pontifizii nel regno di Napoli cambiarono presto le sorti. I Palermitani furono primi a dichiararsi in favor dello Svevo, ed Enrico Abate da Trapani marciò con un esercito nel Val di Noto contro quei delle parti guelfe, che Ruggero Fiammetta sostenea, e costretto questo duce a rinchiudersi nel forte di Lentini, si diresse su Messina, la quale inalberò la bandiera di Svevia, ed invitò Federico Lancia, governatore di Sicilia per Manfredi, a passare il Faro, e questi portò le cose in breve a sì buon partito, che Manfredi, sulla sparsa voce della morte di Corradino in Germania, venne in Palermo incoronato re di Sicilia il 10 ago-

sto 1258. Il qual titolo ritenne anche dopo verificata l'esistenza di Corradino, promettendo però di lasciare la monarchia a lui fatto adulto che fosse, solo mezzo di evitare la continuazione di civili discordie. Fu preposto allora al governo di Sicilia Festo Maletta, contro di cui insorse il ribelle Gabbano Tedesco, che in vicinanza di Trapani l'uccise e si rivoltò contro Manfredi. Diede allora il re a Federico Lancia il titolo di capitano generale, e lo spedì a castigar Trapani, ma presto il ribelle fu spento e l'ordine ricomposto, lasciandosi al governo di Sicilia il conte di Marsico, Riccardo Filingeri, sotto il quale apparve e si fortificò in Centoripi l'impostore Giovanni Calcara, che tanto seppe accreditar la voce d'essere l'estinto imperatore Federico II, da raccogliere considerevol numero di partigiani e tentare di sommuovere il regno: se non che vennero i rivoltosi passati a fil di spada e riservato il Calcara a morte esemplare. Giunto il Manfredi all'apice di sua potenza, maritò Costanza sua figlia al principe D. Pietro d'Aragona, e la secondogenita Beatrice al marchese di Monferrato. — Per effetto del parteggiare guelfo e ghibellino che divideva l'Italia, non potea ristabilirsi l'armonia fra la Chiesa ed il figliuol naturale di Federico II, in cui eransi trasfusi gl'interessi della casa di Svevia. Il papa Alessandro IV erasi rivolto al re Enrico III d'Inghilterra per mutare lo stato della Sicilia, esibendo quella corona al suo figliuolo Eduardo di Lancastro; ma si tempeggiava ancora quando la tiara ornò il capo di Urbano IV, francese di nascita, il quale le spirituali armi e le temporali usò a danno di Manfredi. — Fu accordata da Urbano IV medesimo e confermata da Clemente IV a lui successore, l'investitura del regno delle Due-Sicilie a Carlo d'Angiò, conte di Provenza, che incoronato a Roma il 2 gennaio 1266, mosse alla conquista degli Stati. Dopo la perdita della battaglia beneventana e l'uccisione di Manfredi, ri-

masto era in Sicilia Corrado Capece a sostenere il nome svevo, ma dovè partirne all'arrivo di Filippo di Monforte coll'armata francese, il quale agevolmente s'impossessò dell'isola in nome dell'Angioino, rimanendo preposto a quel governo Falcone di Puiricard col titolo di vicario, sebbene egli neppure vi stabilisse la sua residenza, ma solo pensasse a deliziarsi in Napoli, che preso allora aveva l'aspetto di metropoli della monarchia. — Allorchè Corradino allestiva la fatale spedizione per recuperare lo scettro degli avi, D. Federico di Castiglia, fratello del re Alfonso il Saggio, in unione a Corrado Capece spedito con rinforzi dall'altro fratello D. Enrico di Castiglia, senatore di Roma, mosse da Tunisi ed eseguì uno sbarco sulla costa meridionale di Sicilia, fissandosi in Siacca e tentando di far risorgere la sveva potenza. Corrado di Antiochia, signor di Capizzi e nipote di Manfredi, assunse il titolo di vicerè, e sebbene il Puiricard accorresse in Val di Mezzara, dovè tosto ritirarsi per defezione de'collettizzi soldati, e la Sicilia si dichiarò interamente per Corradino, salvo le città di Palermo, Messina e Siracusa sostenute per i Francesi dalla flotta sopraggiunta, cui comandava Filippo d'Angles. Il conte di Squillace, Federico Lancia, coll'armata navale pisana, forte di quaranta galee, riportò nelle acque di Messina una compiuta vittoria sui Provenzali; ma tutto mutò faccia dopo il sinistro fatto di Corradino. — Il vincitore angioino spedì un'armata in Sicilia, guidata dai fratelli Gnidò e Filippo di Monforte e da Guglielmo Stendardo. Seguito appena lo sbarco in Messina, le vele spagnuole e pisane portarono lungi D. Federico di Castiglia ed il Capece. Il solo Corrado d'Antiochia, altro superstita della dinastia sveva, cadde in mano dei Francesi, dopo essersi chiuso nel forte di Centoripi, ed in Catania fu privato della vista e quindi appeso al patibolo con Nicolò Maletta, altro duce fatto prigioniero a Caltanissetta. Difficile a descriver-

si ed odioso a rammentarsi il duro trattamento ch'ebbero i miseri Siciliani a soffrire dai ministri del re Carlo. Il maresciallo Guglielmo Stendardo, grande - ammirante del regno, il Puircard, signore di Gagliano e di Caccamo, vicario - generale, ed il gran - cancelliere Giovanni di Graumenil, arcivescovo di Palermo, ressero il paese secondo la loro dispotica voglia, mentre il re vegliava alle cose d'Africa e rendeva il re moro di Tunisi suo tributario. Gnglielmo di Belmonte ed Adamo di Morier governarono ognor peggio la Sicilia dopo la morte del Puircard, e lo stesso re Carlo ne fece lamentanza nel 1276 da Viterbo, ed il pontefice Giovanni XXI fu invocato mediatore, nel trimestre del suo regno, per far cessare tanti mali. Succeduto poi nella cattedra Romana Niccolò III degli Orsini, ascoltò egli e pose in bilancia le ragioni di Costanza di Svevia alla successione siciliana, ed i motivi di malcontento dati dall'Angioino alla Chiesa accelerarono la promessa di darne all'Aragonese l'investitura. — Giovanni da Procida, nobile salernitano e dotto medico, fu il principal motore delle novità siciliane. Affezionato ai principi svevi e caldo amatore del nome italiano, militato aveva tra le file di Corradino, e privato dai Francesi de'suoi feudi, ed offeso anche nell'onore da un cortigiano del re Carlo che recato aveva al suo talamo insidie, vivea in corte di Costanza d'Aragona, creato barone del regno di Valenza e signore di Luscen, Benizzano e Palma. L'oppressione della patria, le avaniche crudeltà, le lascivie de'Provenzali, e soprattutto il manifesto disprezzo che ostentavano per l'Italia, esulceravangli il cuore ad ogni istante. Colle moribonde voci di Corradino per esso raccolte, rimembrò egli a Costanza ed al re Pietro i loro diritti e gli adizò a rivendicarli. Percorsi quindi i domini napolitani e siciliani, trovò l'isola ben disposta a secondarlo; laonde, accesa fiamma di vendetta in ogni petto, mise l'imperator Paleolo-

go negli interessi dell'Aragonese, ne ottenne sussidi, giunse in abito monacale a' piedi di Niccolò III, il quale però di lì a poco cessò di vivere, e preparava la imponente spedizione aragonese, quando nel dì 30 marzo 1382, una delle feste Pasquali, all'uscire dopo il vespero dalla chiesa suburbana di S. Spirito in Palermo, il soldato francese Drouet osò far violenza con tanto impudico ad onesta signora, e fu questo il segnale della strage che si disse *Vespri Siciliani*; fatto memorabile e tremendo, reso maggiormente immortale dal recente stupendo dipinto del veneziano nostro artista, Hayez egregio. I parenti della donna tagliarono a pezzi quel lascivo insolente, ed il popolo infuriato tutti passò a fil di spada i Provenzali, senza perdonare nè all'età nè al sesso. Non giovò ad alcuno il rifugiarsi ne' templi, che furono brattati di sangue, ed a Giovanni di S. Remigio, maestro giustiziere di Val di Mazzara fu tagliata la ritirata, mentre a fortificarsi correva in Vicari, e rimase ucciso per via. Tutte le città dell'anzidetta valle e di quella di Notto seguirono l'esempio di Palermo, e fu tanto lo sterminio che ascrivevasi a prodigio l'essersi serbato in vita, a Calatiformi, un Guglielmo Porcellet, uomo di specchiata virtù, e l'aver egli abitanti di Sperlinga rifiutato di prender parte al macello. Erberto di Orleans era allora vicario del regno in Messina, e tentò di spedir truppe ad impedire l'eccidio nel Val di Demona che incominciava a tumultuare. Ma Taormina si trovò già rivolta e poco tardò a scoppiare la rivolta in Messina istessa; ch'è eccitata Bartolommeo Maniscalco la plebe, tornò a stabilirvisi il governo municipale, conferito a Baldovino Mussone. Il vicario partì e poté salvare a patti la vita alle deboli guernigioni de'forti di Scaletta e di Montegriphone. — Liberata la Sicilia, un Parlamento ragunavasi in Messina che stabiliva non ammettervisi alcuno straniero a regnare, e nominava otto capitani con autorità suprema. Si trattò di acclamare

il dominio della Chiesa, ma essendo pontefice Martino IV, francese di nascita, fu egli creduto aderente dell'Angioino. Si tenne quindi a Palermo altro congresso relativo, ed ivi fu gridato D. Pietro, che nella qualità di marito di Costanza, ereditato aveva il nome ed i diritti dello Svevo. Era egli colla sua flotta ne' lidi d'Africa e gli fu spedita solenne ambascieria. Volgeva intanto il re Carlo contro la Sicilia le poderose forze da lui preparate contro l'imp. d'Oriente, ed i conti di Monforte e di Brenna comandarono la flotta di quaranta navi spedite avanti nel Faro di Messina, ove posero a terra le genti. Tentò il Musson d'impedire lo sbarco; ma dovè riparare entro le mura con perdita ed i Francesi occuparono Melazzo, mentre il re Carlo con centotrenta galee giungeva nel Faro e strìngeva di assedio Messina. Il cardinale da Parma, legato del papa, volle intavolare equie condizioni per la resa, ma rigettate dall'Angioino, risolvettero i Messina di perir tutti sotto le rovine anzichè arrendersi a discrezione. — Sbarca in Trapani D. Pietro l'ultimo di di agosto, e penetrando sino a Randazzo alle falde dell'Etna, riesce ad introdurre cinquecento Catalani in Messina. Vani si rendettero per bravura degli assediati i vari tentativi d'assalto; e tre cittadini, sospetti di connivenza, vennero dal popolo trucidati. In questa, giungono tre ambasciatori spagnuoli al campo di Carlo, intimandogli lo scioglimento dell'assedio, al che sebbene a malincuore, dovette indursi, riserbando di sperimentare a miglior tempo la sorte delle armi. Entrò D. Pietro trionfante in Messina, e l'ammiraglio Ruggero da Loria coronò, vincendo una battaglia navale, i successi. Prima di partire dall'isola per rendersi a Bordò, ove doveva eseguirsi il famoso duello con che voleansi terminare le dispute dai due regnanti competitori, attese D. Pedro l'arrivo della regina Costanza sua consorte e degl'infanti D. Giacomo e D. Federico, nominando il primo nel parlamento di Catania e-

rede del regno di Sicilia, e conferendo le cariche di vicario a Guglielmo Calceran di Carteglia, indi conte di Catanzaro; di maestro-giustiziera ad Aluino Leontini governor di Messina, indi barone di Butera e di Palazzolo; di gran-cancelliere a Giovanni da Procida; e di grande ammirante a Ruggero da Loria. Formavasi però nel partir di D. Pietro una congiura contro di lui a Caltagirone per opera di Gualtiero principal cittadino, cui molti del Val di Noto aderivano, ma si riparò ad ogni conseguenza col castigo de' rilelli, fra i quali il Gualtiero, Francesco Todì e Manfredi Del Monte diedero, assediati in Caltagirone, ultime prove d'un valor disperato, e perdettero poi sul patibolo la vita. Le due vittorie navali dell'ammiraglio da Loria, la prima nel porto di Malta e l'altra presso Castellinare, nella quale rimase prigioniero Carlo il Zoppo, principe di Salerno, e fu liberata Beatrice di Monferrato, sorella della regina Costanza, dalla sua lunga prigione, consolidarono il dominio aragonese, e con questi trofei tornò quel celebre Italiano in Sicilia, non senza lode di moderazione dovuta ne' prosperi eventi alla regina che salvò al principe prigioniero la vita. Ben presto terminò la emulazione fra l'Angioino e l'Aragonese, che l'uno dopo l'altro morirono, e sebbene il secondo venisse dalle censure assoluto, la Sicilia rimase lungamente sotto l'interdetto ecclesiastico, fulminatovi da papa Martino IV. — Quindi Onorio papa IV ricusò di ricevere gli ambasciatori spediti dal re Giacomo di Aragona nel suo avvenimento al trono di Sicilia. E la guerra continuò ardentemente fra le due parti, nè il pontefice Nicolò IV volle assentire alla pace di Oleron o di Campofranco, del 29 ottobre 1288, nella parte che riguardava la cessione della Sicilia, onde Carlo II d'Angiò, liberato dalla prigione, ne mantenne il titolo, e le armi aragonesi si avanzarono nel regno di Napoli per combatterlo. Accadde intanto la morte di Alfonso III re

di Aragona, per la quale fu il re Giacomo chiamato a succedergli, e l'infante D. Federico rimase vicario del regno di Sicilia. Lungamente si trattò della pace alla quale il destino della Sicilia formava il principale ostacolo, e nel trattato di Junquera, del 14 novembre 1633, la Sicilia fu segretamente dal re D. Giacomo ceduta agli Angioini, ed il papa Bonifazio VIII chiamò a Roma l'infante D. Federico per partecipargli tale risoluzione, e spedì due nunzii in Sicilia per l'esecuzione e per la sospensione dell'interdetto. Poco mancò peraltro che gli inviati non soffrissero qualche strano trattamento nel presentarsi a Melazzo con tali intenzioni, perocchè e la indignazione giunse al colmo e in generale parlamento si acclamò re l'infante D. Federico, non ostante che la regina Costanza vi si opponesse. Si spedirono ambasciatori al re D. Giacomo, e stava la civil guerra per scoppiare, allorchè si udì persistere quegli nella cessione; se non che il parlamento generale nuovamente adunato in Catania tornò a riconoscere, come re di Sicilia, D. Federico, che sebbene si dicesse II, trovassi anche chiamato III. prendendo la progressione dal titolo di II ch'ebbe il primo Federico re delle Due-Sicilie, nella qualità d'imperatore di Germania. Fu dunque incoronato il 25 marzo 1296, in età di 25 anni. Gli impegni presi dal re D. Giacomo coll'Angioino posero in collisione gl'interessi di lui con quelli del re D. Federico di Sicilia. Volea il primo tenere un abboccamento col fratello nell'isola di Procida o in quella di Ischia; ma quantunque l'ammiraglio da Loria e Giovanni da Procida v'inelinassero, fermamente il ricusò Federico, e que' due sommi uomini dovettero andar esuli dalla patria, avendo ottenuto di partirne insieme colla regina Costanza e D. Violante sua figliuola. Si videro unite le armi del re D. Giacomo, aragonese, e del re Carlo II, angioino, e comandate dall'ammiraglio da Loria a danni di Sicilia. Preparossi con coraggio

il re Federico, creando grande ammiraglio Corrado Doria, genovese, gran-cancelliere Corrado Lanza, e Matteo da Termini, maestro-giustiziere. Secondato dall'amore dei Siciliani, seppe resistere a tanti nemici insieme riuniti, nè intiepidito per le perdite nè mancando di trar partito dalle vittorie, giunse a stabilire, nel 1302, la pace di Caltabellotta, per la quale Federico sposò Eleonora, terza figlia di Carlo II angioino, ed assunse il titolo di re della Trinacria, restituendosi da ogni banda i prigionieri ed i conquistati. Non minori virtù spiegò Federico in tempo di pace nell'amministrazione del governo, e per lui la Sicilia tornò in fiore, e poté egli resistere alle armi del re Roberto di Napoli, nuovamente insorto, farsi capo de' Ghibellini d'Italia, soccorrere i Genovesi e portare micidiali colpi al regno stesso di Napoli colla cooperazione dell'imperatori Enrico VII e Lodovico il Bavaro, associandosi nel dominio il proprio figliuolo D. Pietro, sotto la direzione e tutela del famoso capitano Simone Valguarnera. Il pontefice Giovanni XXII liberò la Sicilia dall'interdetto che durato avea per 14 anni. — Raccolse il re D. Pietro II la paterna successione, ma era ben lungi dall'aver la virtù necessaria a conservarla. Alienò molti grandi dalla sua devozione colla mala condotta, ed indispose anche il pontefice Benedetto XI, non volendo accettare i suoi nunzii in Messina, quali mediatori della pace con Napoli; il perchè la Sicilia soggiacque di nuovo all'interdetto. Le intestine discordie dettero ansa alle napolitane incursioni, e senza la morte celere di un re sì debole, prevalse avrebbero le parti angioine, nè il nome aragonese sarebbe più nell'isola raffermato. Valso a tanto il re Lodovico I suo figlio, posto nella fanciullezza sotto la cura dell'infante D. Giovanni, chè, dopo la morte del re Roberto di Napoli, la regina Giovanna I stabilì nel 1347 una solida pace. Rimase a Lodovico e suoi successori il pacifico dominio

siculo ed il titolo di re di Trinacria, e dal papa Clemente VI doveva essa ottenere lo scioglimento dell'interdetto. — Pareva che dopo tanti guai respirar finalmente dovesse la Sicilia tranquilla; ma in quella vece dalla pace ebbero origine mali più terribili e funesti. Devastata da fierissimo contagio ed afflitta da ripetute carestie, non ebbe da questi naturali flagelli che il tristo presagio della ostinata guerra civile che desolò per lunga stagione la fiorente contrada. Scoppiò con atrocità la sollevazione dei Chiaramontani e de'Palici, così detti dai loro condottieri, contro i Catalani, e grande strage di essi accadde in Palermo ed in tutte le principali città di Sicilia. Furono alle prese le due fazioni, e sebbene di sovente a copioso spargimento di sangue succedessero i trattati, erano sempre questi o delusi o di breve durata. Dopo la morte della regina Elisabetta, madre del giovane re Lodovico, l'infanta donna Eufemia pose un miglior ordine alle cose assumendo la cura del proprio fratello. Fu tenuto un parlamento in Messina e la pace consolidata per via di matrimonii fra i due partiti, concorrendovi la dolcezza ed affabilità di carattere di che dava mostra il re, uscito nel 1352 di tutela. L'infanta Eufemia fu creata vicaria del regno e mirabilmente riuscì a sopire le gare, ma l'ostinazione del chiaramontano Simone, conte di Modica, mantenne il lagrimevole stato di guerra. Invocarono i Chiaramontani ribellati anche il sussidio delle armi straniere, e se la regina Giovanna di Napoli non fosse stata distornata dai torbidi del suo regno, i Catalani avrebbero dovuto certamente soccombere. Morì Lodovico nell'anno decimonono di età, quando incominciavasi a concepire di lui le migliori speranze, ed il suo fratello Federico III, ancor minore, gli successe sotto il baliaggio di D. Eufemia. Si accrebbero quindi le siciliane miserie e i Catalani stessi si suddivisero in due fazioni. L'anarchia dominava da ogni lato, ed i Napolitani ne

TOM. IV. P. II.

approfittavano per far progressi nell'isola, sebbene venuti a battaglia campale rimanessero sconfitti. Un re da nulla, che cognominossi il Semplice, e cui osò Guido Ventimiglia di percuotere colla spada in un momento d'altercazione, mal atto era certamente a frenare i disordini, ed assai meno dopo la morte di Eufemia. Il papa Gregorio XI s'interpose a mettere un termine a questo stato miserando, e nel 1372 si stipulò il trattato tra la regina Giovanna ed il re Federico, avendo questi conservato il regio titolo ed il possesso della Trinacria, col riconoscere l'alto dominio della Chiesa, cui prestò giuramento di fedeltà nelle mani di Giovanni Rivellone, legato apostolico, e fu sciolto così per la seconda volta l'interdetto. Poco però sopravvisse il re Federico, nè i tumulti cessarono; ed essendo colla morte di lui devoluta la corona, per suo testamento, all'unica figliuola Maria, le furono deputati i conti Guglielmo Peralta, Manfredi di Chiaramonte, Francesco Ventimiglia ed Artuso di Alagona, col titolo di vicari del regno. Il pontefice Urbano VI le accordò l'investitura: ma il re d'Aragona Pietro IV, detto il Ceremonioso, pretese di raccorre la successione di Federico, nella qualità di più prossimo discendente maschio di Pietro I d'Aragona, re di Sicilia. Gli infrenabili baroni profittavano maggiormente del disordine per instabilire una dispotica oligarchia. Alla mano di Maria aspiravano ad un tempo il marchese di Monferrato, Gian Galeazzo Visconti, detto il conte di Virtù, e Francesco Prignano, nipote del papa. Il vicario Alagona, senza consultare i colleghi, impadronitosi di Maria che rinchiuso nel castello di Catania, negoziò gli sponsali in favore del Visconti, ch'entro un anno venire doveva a celebrare l'imeneo. Ma ciò non permise il partito dei Catalani, ed a Raimondo Moncada, conte di Agosta, riuscì di rapire Maria dal castello e seco trarla da prima in Agosta e quindi nel forte dell'Alicata. Intanto il re D. Pietro IV cedette

63

ogni suo diritto all'infante D. Martino suo secondogenito, determinando che Maria si desse in isposa al figliuolo di esso infante, nominato Martino anch'esso, e conte di Exerica. Non volle però consentirvi papa Urbano, e divietò ai quattro vicari l'adesione a tale disegno; ma l'ammiraglio catalano portò sulle sue galere a Cagliari il Moncada e la regal prigioniera Maria, che di colà passò in Catalogna. In questo, venne contrapposto da alcuni cardinali a papa Urbano l'antipapa Clemente VII, sì che ne insorse pernicioso scisma. Da questo medesimo ottenne Martino la dispensa per la consanguineità, onde stringere il nodo colla regina Maria, e le nozze si effettuarono. Bonifazio papa IX, col mezzo del vescovo di Pozzuoli spedito in Sicilia, assolse dalle censure i fautori dell'antipapa, e confermò la separazione perpetua del regno di Trinacria dal regno di Napoli. Si tenne un parlamento a Castronuovo, e sebbene i baroni inclinassero a riconoscere donna Maria, virilmente si opponevano al ricevimento dell'infante D. Martino, duca di Momblanco, e del re Martino suo figliuolo. Due inviati catalani però si studiarono di disporre gli animi, e colla offerta di condizioni vantaggiose ne vennero a capo, sebbene l'Alagona ritrattasse poi la promessa della sua cooperazione. Mosse il duca con una flotta di cento vele dalla Catalogna, e nel 2 marzo 1392 il re Martino e la regina Maria fecero senza opposizione in Trapani l'ingresso desiderato. S'intraprese di colà la marcia verso Palermo, che governavasi dal conte di Modica, il quale osava simportar leggi e minacciare, ma calò poscia agli accordi e promise di aprire le porte al re ed alla regina che nel 21 maggio vi entrarono. Convinto però d'infedeltà e di nascondere frode ne' suoi detti, venne imprigionato e condannato a perdere la testa e in una i beni che colla carica di grande ammiraglio passarono a D. Bernardo Cabrera. Il vicario Artuso d'Alagona sostenne per qualche tem-

po nel Val di Noto il partito contrario a' Catalani, ma l'infante padre ridusse in breve tutte quelle città e le altre di Val di Demona all'obbedienza. — Fu però la tranquillità passeggera, e l'aderenza de' Catalani all'antipapa Benedetto, col ritardo del duca e del re in riconoscere il pontefice Bonifazio IX, provocò le censure ed esasperò i vescovi dell'isola, obbligati in gran parte ad andare in bando per effetto dello scisma. Giovossi di tali circostanze Enrico di Chiamonte, fratello del conte di Modica, per far insorgere i Palermitani contro il re Martino, e la maggior parte delle città e de' baroni alzò lo stendardo della rivolta. Il re implorava soccorso da suo zio D. Giovanni re di Aragona, che il promettea, ma il ritardo portò a tal estremo le cose, che il duca di Momblanco col re Martino e colla regina Maria, chiusi nel castello di Catani, erano al punto di venire in mano dei sollevati. In buon'ora giunse il Cabrera, nuovo conte di Modica, con valido corpo di truppe assoldate per proprio conto, e dopo di lui con altri armati il Moncada, e finalmente l'armata catalana. Si arrese allora ai Regii Catania a patto che liberamente uscire potessero dalla Sicilia i baroni di contraria parte. Dopo di ciò il duca adoperò, non senza fatica, di sottomettere gli altri sollevati, ed avea quasi intieramente ottenuto lo scopo, quando, per morte del re D. Giovanni, venne chiamato al trono di Aragona, e partì di Sicilia il 13 dicembre 1395, raccomandando il re suo figliuolo al Moncada, conte di Agosta, ch'era stato creato conte di Malta. Questi però ingratamente eccitò nuova guerra civile, ed unito ai conti di Collisano e di Cammarata, pose l'isola intera a soqquadro. Furono confiscati tutti i suoi possedimenti, e la morte gli risparmiò un più esemplare castigo. Tutti tornarono all'obbedienza, tranne il Cammarata, ed un parlamento tenuto in Siracusa accolse le rimostranze dei popoli, e stabilì le necessarie riforme e

concessioni. Fermo così nel suo trono il re D. Martino, ebbero il doppio contento della nascita d'un principe, che chiamò Federico, e della distruzione totale del conte di Cammarata, privato d'ogni suo feudo; ma dopo alcuni mesi tutto cambiò nuovamente di aspetto, chè la morte inopinata del neonato Federico e poscia della regina Maria servì di pretesto a tentare altri mutamenti. Riconosciuti però i diritti del re d'Aragona D. Martino il vecchio al regno della Trinacria, il giovane re D. Martino, che avea governato in qualità di marito della regina Maria, continuò, come erede presuntivo e vicario del re suo padre, ad essere investito del supremo potere, e sebbene inclinasse egli a congiungersi colla sorella del re Ladislao di Napoli, il re di Aragona non trovò politico legame cotale, e così le nozze si conclusero con Bianca di Navarra. Si partì poco dopo il re Martino dalla Sicilia per conferire con Luigi d'Angiò, conte di Provenza, e coll'antipapa Benedetto, che per la morte di papa Bonifazio sperava di sostenere la sua nomina, ed in Villafranca si fermarono le condizioni della lega che tornare doveva fatale al re Ladislao; ma nulla si mandò ad esecuzione avendo i monarchi di Francia e d'Aragona negato l'assenso. Tornato il re Martino alla sua residenza in Sicilia, soffocò i germi di nuove gare col rinvio dalla corte e dal regno di alcuni dissidenti consiglieri, e partì di nuovo per domare i ribelli dell'isola di Sardegna, ove fu colpito da morte prematura nel colmo de'suoi trionfi. Presso il villaggio di Sauluri, posto in mezzo alla pianura di Campidano, diè egli nel 1409 fiera battaglia al visconte Aimerico di Narbona, giudice di Arborea, con morte di 5,000 sardi sul campo e di altri 1,000 popolani nel consecutivo sacco: ma una forosetta sarda fermò in quei terribili istanti lo sguardo del monarca vincitore, ed ei n'arse siffattamente che avuta in suo potere, per eccesso di volontà cessò di

vivere. — La regina D. Bianca di Navarra fu dall'orbo genitore Martino, re di Aragona, dichiarata vicaria del regno di Sicilia coll'assistenza di parecchi ministri, tra i quali D. Bernardo Cabrera, conte di Modica e maestro giustiziere, non venne compreso. Quest'ambizioso ed irritato soggetto incominciò ad agitare la face della civile discordia, a spegnere la quale sul bel principio, orarono i ministri innanzi al vecchio re Martino che volesse legittimare e dichiarare succeduto alla corona di Sicilia D. Federico, conte di Luna, figliuolo naturale dell'ultimo re defunto, nè dissentì il monarca aragonese, ma dichiarò anzi che si proponeva di passare egli stesso nell'isola, malgrado l'avanzata età, per isventare i perversi disegni del Cabrera. Morì però egli senza aver potuto colorire il suo disegno, e sì grave circostanza diè luogo a più gravi sconvolgimenti. Intimossi il parlamento generale a Taormina. Vi rinunziò D. Bianca al vicariato e si nominò una giunta di Stato che mantenesse la suprema autorità nell'interregno. Erasi per venire all'acclamazione del conte di Luna, ma il conte di Modica si oppose vivamente, e col pretesto che non dovesse il Siciliano separarsi dall'aragonese dominio, tentò di sorprendere nel castello di Catania la regina Bianca, volendo aprirsi la strada al soglio col darle la mano. La vana riuscita del primo passo il fè ricorrere all'armi, e nuova lotta s'impegnò fra i Catalani ad esso aderenti e gl'Italiani. Siracusa e Catania furono occupate dai primi, ma poté il soccorso di D. Guglielmo Moncada salvar la regina e ricuperare le due città. Alquanti paesi di Val di Mazzara si confederarono per comune tutela e si tennero pronti ad ogni evento; i Palermitani armati vollero offrire lo scettro ad un D. Nicolò Peralta, nipote della infanta D. Eleanora, figliuola del re Federico III; ma le altre città del regno persistevano a favorire il già approvato conte di Luna, mentre gli Stati

di Catalogna curavano d'impedire la separazione de' due regni ed il conte di Modica tendeva insidie alla regina, la quale però da Palermo poté riparare in Solanto, ove fu raggiunta dagli ambasciatori catalani. Sembrò vicino un aggiustamento fra le due parti, ma il conte di Modica, rotto ogni accordo, riaccese la guerra. Infausti peraltro ebbe gli auspicii per lui, ch'è posto l'assedio a Castellamare di Palermo, fu colto in agguato e messo in ceppi nel castello della Motta, donde avendo tentato di fuggire col corrompere il custode, questi fece le viste di aderire, ed il calò notturnamente su d'una rete tesa a mezz'aria, ove fece di sè nel seguente giorno strano spettacolo ai risguardanti. La guerra però fu continuata dal conte di Caltabellotta contro la regina, e concorse ad accrescere le dissensioni lo scisma tra Pietro di Luna col nome di Benedetto XII, riconosciuto da quasi tutti i Siciliani, Angelo Corario col nome di Gregorio XII, sostenuto dal re Ladislao di Napoli, e Giovanni XXIII, che i Messinesi ed altre vicine genti veneravano, accettando un suo legato per lo spirituale, non meno che per lo temporale reggimento, e questi concedette al re Ladislao l'investitura della Sicilia. — In Caspe, città aragonese, si portarono a decidere le sorti de' due regni, ed essendosi ne' precedenti trattati abilitate le femmine a succedere anche al regno della Trinacria, prevalse a D. Federico, conte di Luna, figliuolo legittimato del re Martino il giovane, D. Ferdinando di Castiglia, figlio legittimo d'una sorella del re Martino il vecchio, e così passò la corona di Sicilia nel ramo Castigliano. La regina donna Bianca riasunse il titolo di vicaria, ed organizzò il governo in nome di Ferdinando I, ch'ebbe soprannome di Giusto, e dopo poco tempo fu inviato nella qualità di luogotenente del regno l'infante D. Giovanni, secondogenito del nuovo monarca, che i Siciliani speravano venisse dal padre

decorato del regio titolo, ma invano; mentre colpito dalla morte Ferdinando in Aragona, dopo quattro anni di regno, lasciò l'eredità della Sicilia al primogenito D. Alfonso. Il pronto arrivo di D. Antonio Cardona, inviato del nuovo re in Sicilia, valse ad impedire la già imminente acclamazione dell'infante D. Giovanni, che si lasciò di leggeri persuadere a partir dal regno, sì che l'autorità del re Alfonso fu generalmente riconosciuta. Regnava allora in Napoli Giovanna II, e l'offerta dell'adozione trasse il re Alfonso a venire personalmente in Sicilia con un'armata da opporsi all'Angioino, e col nobilissimo seguito, in cui annoveravasi l'infante D. Pietro, ultimo dei regii fratelli, Ottone di Lusignano, fratello del re di Cipro, il liberato conte di Modica col suo primogenito Giovanni, e lo stesso D. Federico, conte di Luna, figliuolo naturale del re D. Martino. Al partire del monarca dall'isola, della carica di vicerè rimase investito l'infante D. Pietro, ch'ebbe cura di purgare il Mediterraneo da' corsari mori, attaccandoli nel loro nido di Barbaria. Ritornò di poi in Catalogna, destinandosi al re un trionfivato alla testa del quale era il conte di Gerace, per amministrare la Sicilia, il che diede campo al conte di Luna di aspirare al regno; ma non venne egli a capo di eseguire la discesa nell'isola, avendo i tre vicarii sostenuto fedelmente il regio nome. Tornò poscia in Italia il re D. Alfonso per gli affari di Napoli dopo la morte di Giovanna, e sebbene rimanesse prigioniero dei Genovesi nella battaglia di Ponza, pure, tratto a Milano, venne liberato dal Visconti, che volle con esso lui stringere alleanza. L'infante D. Pietro governò di nuovo la Sicilia come vicerè, e per il colpo da una palla di cannone nell'assedio con cui stringea D. Alfonso la città di Napoli, sì che l'ebbe in suo potere, trovandosi per tal modo riuniti in un sol capo i siculi dominii di qua e di là del Faro, ch'erano stati per l'investitura dell'Angioino

divisi. Poco peraltro durò la congiunzione de' due regni; chè quel di Napoli il re Alfonso lasciò, morendo, al figliuolo suo naturale D. Ferdinando, e nella Sicilia a lui successe il re D. Giovanni d' Aragona, suo fratello, il quale avea sposato Bianca di Navarra, vedova del re D. Martino, e da tale matrimonio avuto il figliuolo D. Carlo, principe di Viana. Il qual giovane, che dai baroni napolitani volse in un col padre preferito a D. Ferdinando, si ritrasse in Sicilia, dov'era idolatrato, ed i baroni siciliani implorarono che fosse a lui conferita la carica vicereale. Ma non solo ricusò il re Giovanni di consentirlo, ma fece ancora richiamare il principe D. Carlo, e dichiarò nel solenne giuramento che la Sicilia non sarebbe mai separata dal regno Aragonese. Vi fu allora qualche tumulto, chè afferravano gl'isolani ogni occasione per avere un re indipendente, e D. Carlo inclinava tanto a divenirlo, che il padre imprigionollo per gelosia, che, ebbene tornasse indi a poco in libertà, uè morì di cordoglio nel dì 13 settembre 1461. Quattro anni dopo però il re D. Giovanni si associò nel regno l'unico figliuol suo D. Ferdinando, intitolandolo re di Sicilia, ma trattarsi il celebre suo matrimonio con D. Isabella di Castiglia, che, riunendo i due regni, doveva a tanto auge inalzare l'ispana grandezza. Fu allora inviato vicerè nell'isola il conte di Prades, in luogo del defunto D. Lopez Ximenes de Urrea, ma seguita appena la morte del re D. Giovanni, il nuovo re Ferdinando II, detto il Cattolico, ascoltò i richiami delle popolazioni, ed onorò il suo gentiluomo di camera D. Gaspare d'Espes della carica vicereale. L'avarizia e le vessazioni di questo ministro rendettero più sensibile a' Siciliani il disastro di essere retti a modo di lontana provincia, e tanto maggiormente ne furono angustiatì, quando richiamato il vicerè a Madrid, per giustificarsi di gravi imputazioni, riuscì co'suoi maneggi ad aver guiderdone anzichè pena, e dovettero gl'isolani soffrirne di

nuovo la tirannide, finchè non fu colma la misura; chè andò allora finalmente a soffocare i suoi rimorsi nella prigione di Cardona. Grande fu il contento della Sicilia, e meglio si dimostrò all'apparire del nuovo vicerè D. Fernando di Acugna, castigliano, delle cui virtù rimase ne' popoli eterna rimembranza, sebbene indi a poco morisse e nella sua carica subentrasse l'aragonese D. Giovanni Lanusa. Avvenne in quel tempo la discesa in Italia di Carlo VIII re di Francia, ed al re D. Ferdinando II di Napoli in un col re D. Alfonso II suo padre e D. Federico suo zio, che gli fu poi successore, servì la Sicilia di asilo, e di colà poterono essi intavolare la lega dei principi italiani ed attendere i sussidii dell'armata spagnuola, guidata dal gran capitano D. Gonsalvo di Cordova, che offerì il porto di Messina per passare in Calabria. Volgeva però in animo il re D. Ferdinando di Aragona e di Sicilia di riunire il regno napolitano alle sue corone, riguardandolo qual retaggio ingiustamente toltogli dal testamento del re D. Alfonso il Magnanimo, che investito ne avea l'illegittimo figliuolo, e avvegnachè dissimulasse con profondo accorgimento i suoi disegni, non tardò ad unire le proprie alle armi di Francia per eseguire il conquisto, allorchè rimase il re D. Federico solo a lottare. Si divisero le due collegate nazioni la preda, ma ingelositi ben presto l'una dell'altra, scoppiò fra di esse guerra micidiale, e per la bravura del Gran-Capitano ottenne il re D. Ferdinando l'ambito scettro, vedendosi così nel 1503 riunita nello stesso capo la monarchia delle Due Sicilie. — Al vicerè Lanuda, odiato per l'asprezza dei modi e più peggli eccessi del proprio figliuolo, venne surrogato indi a poco D. Raimondo di Cardona, e dopo il triennio resse la Sicilia D. Ugo di Moncada, uomo valente nell'armi, ma di assai corrotto costume e degno commilitone del Duca Valentino. Valse però la sua prodezza a contenere i Turchi minacciosi e i sudditi tumultuanti. Chè

la flotta ispana, guidata dal celebre capitano Pietro Navarro, impadronissi di Tripoli, traendone quantità immensa di schiavi, e sebbene non avesse egual esito la spedizione delle Gerbe, nella quale morì D. Garzia di Toledo, collega del Navarro nel comando, questi ricoudusse l'armata salva in Palermo. Le sfrenatezze però della soldatesca guidata da Diego Vera provocarono siffattamente i Palermitani, che nel 19 agosto 1511, eccitati dal gentiluomo Paolo Pollastra, fattosi a loro capo, impresero un secondo Vespro Siciliano contro gli Spagnuoli, e ne passarono un buon migliaio a fil di spada, nè avrebbero fatto fine se in arme non fosse il Moncada sollecitamente accorso. I Messinesi ancor tumultuarono, per essersi aperta in Palermo una nuova zecca, avendone sin allora goduta essa la privativa di fatto, ma la sedizione fu agevolmente repressa. Anche la squadra stazionaria nelle acque di Sicilia, comandata da D. Luigi Requesens, riportò segnalata vittoria navale contro il famoso corsaro Rais Solimano, vicino alla Pantellaria, collandogli a fondo sei navi e catturandone sette, con ottocento schiavi, dandosi il rimanente alla fuga. Sbarcato in Trapani il vincitore, fu dai cittadini accolto con entusiasmo, e del mauritano vessillo, tolto all'inimico, al papa Leone X si fece omaggio. — Affrettavasi intanto un nuovo cambiamento di dinastia, poichè l'unico infante D. Giovanni, erede di tutte le corone del re cattolico D. Ferdinando, fu al paterno amore da morte prenaturo rapito, e l'infanta D. Isabella, regina di Portogallo, col figliuolo suo D. Michele vennero chiamati alla ricca successione; ma estinta ancor essa prima di raccogliarla, si riconobbe legittima erede l'infanta D. Giovanna, moglie dell'arciduca Filippo d'Austria e madre di D. Carlo, che fu V del nome fra gl'imperatori alemanni, I fra i re di Spagna, IV fra i re di Napoli e II fra quelli di Sicilia, ove per due secoli dopo la morte del re Ferdinando durò il dominio austro-

ispano. La rabbia popolare contro il vicerè Moncada scoppiò nell'interrogno. Gli si ricusò obbedienza e si divisero la Sicilia in due parti: i baroni che favorivano la plebe, si congregarono in Termini, e non tardarono ad unirsi i Palermitani e quasi tutte le città del regno, avendo il Moncada dovuto riparare in Messina. I marchesi di Gerace e di Licodia furono eletti dal Parlamento presidenti del regno, finchè non giungesse al re Carlo il deputato D. Antonio del Campo. Venne allora spedito l'ispano ministro D. Diego dell'Aquila nell'isola, e sebbene fosse confermato apparentemente il Moncada, dovette egli insieme coi conti di Collisano e di Camerata presentarsi alla corte di Fiandra, nè più tornò nell'isola, ma si elesse a vicerè D. Ettore Pignatelli, conte di Monteleone, dichiarandosi però con prammatica, che la morte del monarca non interrompesse mai l'esercizio dell'autorità vicereale. Alcune impolitiche misure del nuovo vicerè accrebbero i disordini in luogo di sedarli. Il ministero venne accusato di aderenza cogli Ugoniani, che tali chiamavansi i fautori di D. Ugo Moncada, e venne ordita una congiura per trucidarli tutti, salvo la vita del vicerè Pignatelli e l'obbedienza al re Carlo. Era capo di essa il profugo Giovanni Squarcialupo, ma molti nobili vi si comprendeano e fra gli altri il conte di Ciminna, con ragguardevol novero di altri cittadini. La solennità del *Vespro* fu al solito prescelta per l'esecuzione, nel dì 24 luglio 1517. Il fratello di Cristoforo Benedetti, altro de' congiurati, giunse in tempo a manifestare tutto al vicerè, mentre apprestavasi l'ecclesiastica pompa. La pusillanimità del Pignatelli non diè luogo ad energiche providenze. Egli si racchiuse nel palazzo, e lo Squarcialupo, alla testa di 24 cavalieri, entrò in Palermo, e comechè venisse meno in sulle prime nell'accorgersi che faceva di essere scoperto, pure, fatto audace dalla disperazione, giunse a commuovere il popolo, e si fece sanguinosa strage degli Ugoniani, dandosi

allo caso di essi rapace il sacco. Per fortuna la fortezza di Castellamare poté essere difesa dalla guarnigione spagnuola. Intanto una reazione si preparava, e la disponevano Francesco e Nicolò Beccadelli da Bologna, abbenchè parenti dello Squarcialupo, la cui uccisione dovea esserne il segnale. Il conte di Ciminna, sebbene sospetto di essere stato a parte del disegno dei rivoltosi, unissi ai Beccadelli: ne fu fatto partecipe il vicerè che dovea fra pochi di parlamentare collo Squarcialupo, per meglio trarlo in agguato. Ma non ebbe neppure questo coraggio e fuggì ogni rumore, riparando a Messina. Tuttavia lo Squarcialupo volle ragunare il parlamento, numeroso di seicento individui, e durante la seduta venne con altri due congiurati posto in brani, senza che gli atterriti compagni potessero collegarsi a vendetta. L'ordine agevolmente si ristabilì, e, fatto certo degli avvenimenti, percosse il vicerè la Sicilia con rinforzi sopravvenuti da Napoli, e pose fine ai tumulti propagatisi nelle altre città, ritornando così, dopo un biennio, nell'avvenimento di Carlo all'impero, stabile la calma, e prestandosi nel parlamento generale di Palermo, in favore del re e della regina D. Giovanna, sua madre, il giuramento solenne. Se non che l'amore di novità produsse una seconda congiura per dare ai Francesi l'isola di Sicilia, allorchè il re loro Francesco I era alle prese con Carlo. I profughi siciliani trattarono l'affare col cardinal di Volterra in Roua, e vi concorse il conte di Camerata, uno tra' più potenti baroni del regno. Il vicerè tenne per sicurezza maggiore il parlamento in Messina, e mentre procedeva per sospetto a varii arresti, fu dal duca di Sessa, ambasciatore cesareo, posta in chiaro la sediziosa trama, ed il pontefice Adriano VI, che per opera di Carlo era stato innalzato alla cattedra suprema, cooperò all'arresto dei colpevoli, molti de' quali perirono in Messina coll'ultimo supplizio, nello stesso luttuoso anno 1523, in cui

il feroce contagio mietè nell'isola 17,000 vittime. — Dopo la fortunata spedizione di Tunisi, ebbe Trapani la ventura di accogliere nello sbarco l'imperatore e re Carlo V, che tenne poi un parlamento generale in Palermo, e passò quindi a Messina per tornare in Italia, lasciando in vicerè il celebre capitano D. Ferdinando Gonzaga, fratello del duca di Mantova. E in buon punto fu preposto quel prode al governo dell'isola, minacciata com'era da Solimano gransignore de' Turchi e da' tremendi corsari Barbarossa e Dragutto. L'infelice tentativo però di Carlo V sopra Algeri fece abortire ogn'impresa, e poco dopo chiamato al governo di Milano il Gonzaga, fu il reggimento dell'isola confidato a D. Giovanni Vega, che, in unione del Doria, frenò con tanto buon successo, malgrado i dissidii dell'ordine Gerosolimitano, la baldanza africana. Ebbe il Vega taccia di severo; ma si mostrò savio ed abile politico, ed oltre i militari talenti, adoperò anche esatta giustizia nell'amministrazione, ed usò munificenza cogli scienziati, introducendo altresì per il primo i Gesuiti a fondare i tre collegi di Palermo, Messina e Catania, nel 1548. Nel censimento da lui fatto della popolazione siciliana si numerarono 731,560 individui compresi in 160,984 fuochi. — La famosa rinunzia di Carlo e l'avvenimento di Filippo II, re di Spagna, e I in Sicilia, fu contrassegnata nell'isola dalla nomina di D. Giovanni della Cerda, duca di Medinaceli, alla dignità vicereale, il cui governo fu però infelice nelle esterne imprese di Tripoli e delle Gerbe, non meno che nella interna amministrazione, essendosi concitati per la pemmia in molte città del regno perniciosissimi moti. Più fortunato fu il vicerè D. Garcia di Toledo succedutogli, il quale cooperò in mirabil modo alla difesa di Malta e molestò i Turchi insino alla morte di Solimano. Venne dopo di lui il marchese di Pescara, D. Francesco Fernandez de Avalos, cotanto illustre nelle guer-

di Carlo V, e che tutta l'opera dette alla riforma degli abusi ed alla stabile organizzazione dei tribunali, per la quale ebbe a soffrire non piccole amarezze, venendo interpretato lo spirito di conciliazione da lui adottato colla corte di Roma per poco zelo nel sostenere le prerogative così dette della *Monarchia*. E sarebbe stato forse rimosso, se la morte nol liberava da' suoi contraddittori. Dall'anno 1571 sino al 1646 il reame di Sicilia non presenta che una successione progressiva di vicerè, che certamente non ha potuto contribuire alla felicità di quella regione. Gli avvenimenti politici si riducono a ripetute aggressioni de'Turchi ed a poco avventurose imprese contro di essi, salvo le gesta di D. Giovanni d'Austria, fratello del re Filippo II, e del principe Filiberto di Savoia, che morì vicerè della Sicilia. Tranquillamente decorse il regno di Filippo III suo figlio, e quello eziandio di Filippo IV, fin presso al suo termine, in cui fu l'isola nuovamente teatro di sollevazioni e tumulti. Incominciarono i torbidi nelle principali città di Messina e Palermo per cagione di carestia, e dopo essersi il popolo abbandonato al saccheggio, si separò con diffidenza dai nobili e si elesse in conventicola un capo in persona di Giuseppe Alessi, e questi si pose a dirigere una congiura che avea per iscopo l'eccidio del vicerè, marchese de los Velez, del ministero, e della nobiltà del paese. Il prematuro scoprimento non impedì ai sollevati di porsi in armi, ed il senato s'infinse di trattar coll'Alessi e giovarsi dell'aura popolare ond'egli godeva, per ricondurre l'ordine; ma frattanto si prendeano le convenienti misure, perchè la tranquillità più non fosse turbata. E mentre altre novità andava l'Alessi tentando, trovò la morte insieme coi principali suoi complici. Eletto alla carica di vicerè il cardinale Teodoro Trivulzio, uscì a sommuovere la plebe siciliana il calabrese Francesco Varia, pretendendo idee di libertà e di democratico reggimento, qual erasi avu-

to innanzi il dominio de' Romani, ma la giustizia il raggiunse e la punizione fu contemporanea all'attentato. Si rinnovò peraltro la sedizione da D. Pietro Milano, ma non ebbe alcun seguito e terminò pure col suo supplizio. Veniano cotali rinascenti turbolenze fomentate dai vicini commovimenti di Napoli e dalle continue guerre, nelle quali trovavansi impegnate le potenze europee. L'indebolimento della possanza spagnuola fece anche nei nobili rinascere ambiziose idee, alle quali collegavasi lo scuotimento del giogo straniero. Quindi i germi della dissoluzione già pullulavano quando accadde la morte di Filippo IV, cui era testè mancato il primogenito principe D. Filippo Prospero, per il che ereditò la corona l'infante D. Carlo nella tenera età di quattro anni, tutelato dalla regina Marianna d'Austria sua genitrice. Seguì intanto la pace di Aquisgrana; ma al cessar delle guerre esterne, insorse l'intestina discordia ad agitar Messina, divisa frai Merli, partigiani dello strategoto D. Luis dell'Oyo, ed i Malvizzi, che aveano idee repubblicane e de' quali era capo un Borelli. Innalzarono questi apertamente il vessillo della rivolta e dalla strage de'Merli la civil guerra ebbe il principio. Si prepararono quindi i Messinesi a valida difesa contro i regii, e munirono le gole del loro territorio, e vinti i competitori in più scaramucce, imbaldanzarono poi all'arrivo dei soccorsi giunti di Francia a tre riprese, e dopo l'arrivo del vice-ammiraglio duca di Vivona, prestò Messina il giuramento di fedeltà al re Lodovico. La Sicilia divenne allora teatro di pugne tra le forze di Francia e quelle ispano-olandesi, che sostenevano le due parti; ma la pace di Nimega mise in compromesso i Messinesi, però che abbandonati da Francia in forza delle convenzioni, si trovarono esposti ad ogni specie di vendetta e perdettero ogni loro privilegio e persino la carica di strategoto della quale cessò l'esistenza. Il debole re Carlo mancato di succes-

sione diretta, dopo lungamente titubato, lasciò i suoi regni a Don Filippo di Borbone, duca d'Angiò o secondogenito del delfino di Francia, che regnò sotto il nome di Filippo V nelle Spagne e IV nella Sicilia. Per la famosa guerra di successione tutta l'Europa fu nuovamente in arme ed ognora più precario e turbolento lo stato di tutta l'Italia meridionale. La pace d'Utrecht ritornò la Sicilia alla indipendenza perduta sin da quando venne al regno aragonese riunita, e ne fu acclamato monarca Vittorio Amedeo, duca di Savoia, al quale rassegnò il vicere, marchese de los Balbades, i siciliani dominii. Giunse il nuovo re di Sicilia nella rada di Palermo il 10 ottobre 1713, e nel 24 dicembre successivo seguì la solenne incoronazione di lui e della regina Anna Aurelia d'Orléans, sua consorte. Evacuaron l'isola le truppe ispane, e fu generale l'esultanza nel possedere di nuovo un re e nel tornare a far comparsa nell'ordine delle nazioni. Fu però breve il gaudìo, imperocchè al primo grido di guerra gli Spagnuoli volsero l'armi contro la Sicilia e quasi intieramente l'invasero; ma ne vennero discacciati dall'Inglese, e nel 1720 il trattato di Londra cedette la Sicilia all'imperatore alemanno, Carlo VI, dandosi al duca di Savoia in cambio il regno di Sardegna, e promettendosi all'infante D. Carlo di Borbone la reversibilità dei ducati di Toscana, Parma e Piacenza. La nuova guerra del 1733, insorta alla morte d'Augusto II, re di Polonia, tornò a mutare le sorti dell'isola, e colla pace del 1736 divenne lo stesso infante D. Carlo re delle Due-Sicilie, ed ebbe così dopo 21 anni il retaggio del suo genitore Filippo V. Quando poi succedette Carlo al trono di Spagna, il suo terzogenito regnò in Napoli ed in Sicilia e si disse Ferdinando IV, benchè fosse III relativamente all'isola. Fu egli retto nella sua minorità dal celebre ministro Tanucci, e dopo la sua unione con Carolina d'Austria, ebbe il non meno famoso Aetón a consigliere. Nella not-

te del 31 dicembre 1798, fuggendo dall'esercito francese di Championnet, riparò il re, colla sua corte, sulla nave di Nelson e sulle altre navi inglesi e portoghesi ancorate in Napoli, e riuscì a porre in salvo il prezioso mobiliare, le gioie della corona ed il tesoro di s. Gennaro, con molti ragguardevoli monumenti ercolanesi. Mosse indi la flottiglia per a Palermo, ma fu assai travagliata dall'impeto de' venti, sicchè ne morì per via il principino Alberto, uno dei regi figliuoli, e con penoso tragitto giunse la sovrana coppia ad afferrare il porto. Ivi ebbe stanza la corte nella breve durata della repubblica Partenopea, e dopo il suo partire i due principi figliuoli ebbero a vicenda la dignità vicereale. Nel 1806, quando Napoleone inviò il suo maggior fratello Giuseppe ad occupare il trono di Napoli, ebbe nuovamente ricovero la regia corte in Sicilia. — Sotto la dominazione aragonese la Sicilia aveva un parlamento che in questo ultimo secolo adunavasi tre volte all'anno. Tale parlamento, composto di tre ordini, il clero, la nobiltà e la classe detta terzo stato, era, in definitivo, soggetto alla volontà del re; ma avea conservato, col diritto di rimostranza, quello di votare e di consentire, in fine di ripartire le imposte. La nobiltà ed il clero faceano pesare la gravèzza sul popolo; ma i mandatarî di questo approfittavano de'bisogni dei signori per istipulare i suoi interessi ed ottenere concessioni vantaggiose ai comuni. In quell'ultima crisi meditaronsi riforme, ed il parlamento tenuto nel 1810 distrusse o almeno modificò i privilegi feudali, migliorò gli ordini giudiziari, ed organizzò una forza mobile per assicurare le strade e distruggere le bande dei malviventi. L'emanazione successiva di due decreti relativi a nuove imposte servì di stimolo a fare acre rimostranza al re ed alla deputazione permanente del parlamento. I principali motori di essa furono arrestati; ma il parlamento negò aperta-

mente le imposte e fu sostenuto dalla nazione, quindi invocando l'intervento degl'Inglese, che sotto nome di alleati avean parte nelle cose di Sicilia. Sir William Bentinck fu nominato commissario britannico alla corte siciliana, e venuto nell'isola, parlò di riforme alla regina Carolina che predominava nell'esercizio della sovranità, e provocò la revoca de' due decreti e la liberazione de' baroni. La regina si mostrava inflessibile, ma a tale stremo giunsero le cose, che Bentinck, munito di estesissimi poteri e dal re dichiarato capitano generale della Sicilia, tenne minaccioso linguaggio, onde fu forza piegare, e mentre la regina si ritirò in villa a contemplare gli eventi senza consentirvi, il re nominò, per cagione di malattia, vicario generale il suo primogenito. Il nuovo ministero si compose di tre dei baroni imprigionati. Convocossi nel 1812 un nuovo parlamento e venne in esso proclamata la costituzione siciliana modellata sull'inglese, salvo le modificazioni all'isola convenienti. I baroni generosamente applaudirono all'abolizione del sistema feudale ben che li privasse di cospicue rendite e del diritto proibitivo di caccia. Il principe vicario approvò gli articoli; la regina si ritirò a Castelvetrano; al re, che avea approvata la nuova costituzione ma respinta la proposizione che gli fece Bentinck di abdicare, tornò vano il tentativo fatto per recuperare l'autorità, ristabilito che fu in salute, stante le dimostrazioni inglesi e per nuova infermità sopravvenuta; o finalmente la regina fu costretta ad abbandonare quel suolo, riparando alla sua terra natale, ove terminò celeremente i suoi giorni. I nuovi ordini però non apparvero accettati all'universale che non credè trovar reali i vantaggi del mutamento, e temevansi ulteriori novità, quando, avendo la caduta di Napoleone condotto nuove combinazioni politiche, il re ne approfittò per riscuotere il giogo degl'Inglese e riprendere il potere, e lasciando la Sicilia per risalire sul

trono di Napoli, cassò il parlamento ed annullò la costituzione del 1812. Protestarono non pochi tra i Siciliani ed indarno appellarono alla garanzia dell'Inghilterra; e così, senza alcuna sommossa, le recenti istituzioni si trovarono abolite. Stabili il re l'unità della monarchia ed incominciò una nuova era, intitolandosi Ferdinando I re del regno delle Due Sicilie, ed emanando nel dì 11 ottobre 1817 la legge organica per la divisione amministrativa e giudiziaria de' domini di là del Faro; con che, ridotta la Sicilia in provincia del regno di Napoli, perdette allora quell'isola i suoi privilegi, le sue leggi, l'antica sua bandiera; adattossi il men male possibile il codice di Napoleone alle abitudini siciliane, ed il paese fu per la prima volta assoggettato alla coscrizione ed alle taglie del bollo della carta e del registro. Se non che tutte cotali misure inasprirono il popolo e ne accrebbero l'odio per la dominazione napoletana. La rivolta scoppiata a Napoli nel luglio 1820, fu pei Siracusani il segnale della insurrezione (15 luglio). Fu eletta a Palermo una giunta di governo, una deputazione parti dalla medesima città, recandosi a Napoli per domandare al re l'indipendenza della Sicilia, e ne riportò una risposta evasiva, apparentemente favorevole. Il 15 settembre, sbarcò a Melazzo il general Florestano Pepe alla testa di circa 4,000 uomini; arriva egli alle porte di Palermo e n'è dal popolo respinto. Dopo diversi rovesci, entra in maneggi coi Palermitani; un trattato lo rese padrone della città e garanti a' Siciliani l'esecuzione di varie condizioni; ma il parlamento di Napoli dichiarò nullo quel trattato, richiamò Pepe e gli surrogò il generale Coletta che adottò le misure più severe. E il parlamento napoletano dichiarò Messina capitale della Sicilia e così pose una spaventevole divisione nell'isola. Era l'anarchia al colmo, quando gli Austriaci s'impadronirono di Napoli, e sotto la condotta del generale Walmoden, sbar-

carono a Palermo il 31 maggio 1821, in numero di 6,000 uomini; una seconda spedizione austriaca, approdando a Messina, fu disseminata sulla costa orientale, e così fu ristabilita la calma, rimessa, con un decreto del re di Napoli, la sede del governo in Palermo. In assenza di un principe del sangue con titolo di vicerè, la Sicilia viene retta da un luogotenente-generale, ed era D. Pietro Ugo, marchese delle Favare, investito di questa carica suprema al morire del re Francesco I. Sotto di lui si ebbe particolar cura di costruire le strade dell'interno dell'isola, che o mancavano affatto od erano in sì pessimo stato, che i viaggiatori venivano per lo più costretti a farsi trasportare su cattive lettighe condotte dai muli ed a discenderne sovente nei precipitosi passaggi. Il nuovo re delle Due-Sicilie, Ferdinando II, giovane di ottime speranze, ha nel suo avvenimento al trono date le migliori prove di sua affezione pei Siciliani col dar loro in vicerè il principe Leopoldo, conte di Siracusa, suo augusto fratello, del quale esercita il tenente-generale Nunziante temporaneamente le veci.

SICILIE (REGNO DELLE DUE), stato del mezzodì dell'Europa, tra 36° 37' e 42° 54' di lat. N., e tra 10° 8' e 16° 9' di long. E., formato di 2 parti distinte: 1.° il regno di Napoli, che comprende la metà meridionale della penisola italiana, e che negli atti pubblici viene designata sotto il nome di *Dominii al di qua del Faro*; 2.° la Sicilia, una delle maggiori isole del Mediterraneo e che porta il titolo di *Dominii al di là del Faro*: denominazioni che furono motivate dal Faro o stretto di Messina che lascia tra le dette due parti 2 l. d'intervallo. Il regno delle Due Sicilie ha 5,500 l. quad. di superficie; il N. O. ove confina cogli Stati della Chiesa, è il solo lato ove non sia bagnato dal mare Mediterraneo, che porta in tre punti nomi diversi, al N. E. chiamandosi Adriatico, al S. E. mar Jonio, ed all'O. mar Tirreno. Il con-

torno delle coste misura 700 leghe: in certi punti, gli Apennini nel regno di Napoli, ed i Nettunii nella Sicilia, opposero alle usurpazioni del mare la base granitica delle loro ramificazioni, determinando rimarcabili promontori, tra gli altri quello di Gargano; quelli di Leuca e di Nau che segnano l'ingresso del grande golfo di Taranto; quello dell'Armi, all'estremità della penisola italiana, e quelli di Faro, di Boeo e di Passero, che avevano anticamente fatto applicare alla Sicilia il soprannome di Trinacria. E quelle medesime montagne imprimono alle Due-Sicilie un carattere fisico notevole: il Vesuvio, l'Etna, vomitano ancora gli avanzi di que' fuochi sotterranei che ad epoche rimotissime dovuto hanno mettere sossopra quelle contrade, quasi da per tutto essendo il suolo impregnato di materie vulcaniche, e parecchie isole alle coste vicine, quali ed Ischia e Nisida, andando ad eruzioni debilitrici della loro esistenza. Probabilissimamente ai tremuoti che devastarono frequentemente il paese, deve l'isolamento della Sicilia, però che la direzione delle montagne e la perfetta analogia dei terreni che fronteggiano il Faro di Messina attestano che quell'isola fece già parte del continente. La linea di cresta degli Apennini e de' Nettunii, generalmente diretta al centro del paese, lo divide in due clivi quasi eguali e di poca estensione; dal che risulta che poco considerabili sieno i corsi d'acqua, non avendo il Volturno, che occupa il primo grado, se non 30 l. di tratta, ed ancora per quasi la metà della via corre parallelo alla giojaia. — Queste montagne, questi vulcani, questa poca lunghezza dei fiumi, pare che debbano opporsi alla prosperità delle Due-Sicilie; eppure tutt'altramente procede la bisogna; poste da un canto le vette delle catene, che sono aride, senza selve, senza vegetazione e coperte di neve per una parte dell'anno, le Due-Sicilie esibiscono e valli e campagne gradevolissimamente diversificate, seminate di gelsi,

di pioppi, d'olmi, a' quali stanno per così dire sospese le viti. Appena vi si fa sentire l'inverno per un paio di mesi, e per otto la dolcezza del clima è tale, che malgrado la poca cura generalmente data all'agricoltura, permette in molti siti due raccolte e sino a tre in alcuni altri. Nondimeno, non potrebbe negarsi che dal maggio all'ottobre sieno rarissime le piogge, ed il calore, divenendo eccessivo, conduca la siccità; in molti siti, è vero, i venti di mare temperano cotale calore, ma diventa insopportabile allorchè soffia il vento del S., lo scioeco, così chiamano quel vento, facendo salire il termometro a 33°. Nulla ostante l'aria è generalmente salubre nè si conosce nella Due-Sicilie malattia endemica. — L'infelice stato della coltura in queste contrade, frutto della concentrazione delle proprietà nelle mani d'un picciol numero e dell'enormità dell'imposte dalle quali sono gravati i piccoli possidenti, non impedisce al suolo di cuoprirsi di produzioni svariatissime ed utilissime. La messe del grano basterebbe ad una popolazione doppia di quella delle Due-Sicilie: il mais, l'orzo, il riso sono pure abbondantissimi, lo stesso essendo del vino, parecchie specie del quale sono in altissimo pregio, dell'olio, e dei frutti che sono squisiti: raccogliesi parimente del zucchero, tre specie di cotone, del lino e canapa, e tabacco d'ottima qualità, zafferano, soda, gomma, manna rinomata, resine, ecc. Profumano i fiori l'aria in tutte le stagioni, e vi hanno molte piante medicinali preziose. Il bestiame numeroso; la lana delle pecore è fine. I cavalli non sono più tanto stimati quant'erano una volta; preziosissimi vi sono i muli e gli asini, stante la configurazione del terreno. I prodotti delle api e dei bachi da seta riescono importantissimi; la selvaggina svariatissima, il pesce abbondante. Vi si trovano molte bestie selvagge e rettili pericolosi nella parte meridionale. — Ben che ricco questo paese sotto il rapporto minerale, vi si utilizzano

pocche miniere. Il ferro, il rame ed il marmo, il zolfo, l'allume, il vitriuolo, il sal gemma ed il sale marino in grandissima quantità, ecco tuttocchè l'industria sa adoperare; tuttavia, trovasi nelle Due-Sicilie dell'argento, del piombo, del cristallo, molto granito, porfido, alabastro e pietre preziose. Generalmente parlando, trovasi l'industria lontana dal mettere in opera tutte le ricchezze del paese. Le fabbriche di stoffe di seta sono rimatissime, ma quelle di stoffe di lana non danno che prodotti comuni; il che si ha pure a dire di quelle di tessuti di cotone, di cuoi, ecc. Tutta volta non mancano i mezzi di comunicazione nè gli sfoghi; imperocchè, adonta delle nevi che cuoprono gli Apennini ed i Nettunii, i numerosi passaggi che presentano quelle montagne non sono quasi mai impraticabili, e i porti che trovasi in parecchi punti delle coste riescono di facile approdo. Sono gli operai abili che mancano a questo paese, e le arti meccaniche non ancora vi tendono al perfezionamento. L'industria manifattrice alimentare non potendo il commercio esterno, i principali articoli d'esportazione riduconsi alle produzioni territoriali, particolarmente ai cereali, all'olio, ai frutti; alla seta, alla lana ed ai cottoni greggi; al sale marino in grande quantità, ai bestiami, ecc. Le derrate coloniali e gran numero d'oggetti manifatti di Francia, d'Inghilterra e d'Austria sono gli articoli più considerabili di importazione. Non si ha verun dato recente sulla quotità di queste esportazioni ed importazioni; nondimeno si stima che la bilancia del commercio stia in favore del paese. La marineria mercantile di questo stato componevasi, nel 1824, di 3,713 bastimenti, come polacche, brigantini, pincie, golette, bombarde, sciabecchi, feluche, ed altri legni di minore grandezza, che tutti insieme portavano 100,299 tonnellate. — Il regno delle Due-Sicilie che dall'11 dicembre 1816 in qua forma un solo stato indivisibile, dividesi in 22 provincie, 15 del-

le quali trovansi nel regno di Napoli e le 7 altre in Sicilia, e si denominano dai rispettivi capoluoghi. Napoli, città la più opulenta e meglio popolosa dell'Italia, ne è la capitale e la sede del governo.

PROVINCIE.	POPOLAZ.	CAPOLUOGHI.
------------	----------	-------------

NAPOLI.

Abruzzo Citeriore.	256,400	Chieti.
Abruzzo Ulteriore I.	176,930	Teramo.
Abruzzo Ulteriore II.	246,210	Aquila.
Basilicata.	404,050	Potenza.
Calabria Citeriore.	316,990	Cosenza.
Calabria Ulteriore I.	200,350	Reggio.
Calabria Ulteriore II.	287,720	Catanzaro.
Capitanata.	251,250	Foggia.
Molise o Sannio.	304,430	Campobasso.
Napoli.	638,970	Napoli.
Principato Citeriore.	418,840	Salerno.
Principato Ulteriore.	327,750	Avellino.
Terra di Bari.	344,380	Bari.
Terra di Lavoro.	572,170	Caserta.
Terra d'Otranto.	305,660	Taranto.
Totali.	5,052,280	

SICILIA.

Caltanissetta.	161,110	Caltanissetta.
Catania.	293,280	Catania.
Girgenti.	198,530	Girgenti.
Messina.	255,080	Messina.
Palermo.	437,850	Palermo.
Siracusa.	189,920	Siracusa.
Trapani.	146,210	Trapani.
Totale.	6,734,240	

— Tale popolazione di 6,734,240 abitanti viene data dall'almanacco della corte del 1822; alcuni autori danno come totale dell'ultimo censo 6,967,890 abit. cattolici, ad eccezione di alquanti Greci discendenti d'Albanesi, e che trovansi stabiliti nella parte continentale. Ma le ultimissime anagrafi del 1829, dimostrano la popolazione complessiva di tutto il regno in 7,365,360 abit. Le femmine tornano, generalmente parlando, più numerose dei maschi. Una porzione di detta popolazione componesi di mercadanti ed artigiani; l'altra viene

formata d'agricoltori poco abili e di mendicanti, questi vivendo d'elemosine delle chiese e dei conventi, e spesso di furti e rapine: gli abitanti sono in generale miserabili. Numerosa è la nobiltà e non meno il clero, contandosi nella parte continentale l'ecclesiastico in 50 abit. e nella Sicilia, 1 in 23. — Se avesse a dirsi alcun che su' costumi della popolazione regnicola al di qua del Faro, di quella al di là detto essendosi abbastanza nell'articolo della SICILIA, converrebbe fare un'assai marcata distinzione fra la capitale e le provincie. Sopra luogo è invalso il detto proverbiale che tutto il regno è in Napoli, e tutto Napoli nella principal via di Toledo: tanta è la differenza del vivere e del sociale commercio delle diverse parti che compongono la monarchia! E di ciò si trae un'adequata ragione dalla moltitudine dei popoli fusi, per dire così, nella massa nazionale, dalla quantità de' conquistatori e greci, e goti, e longobardi, e saraceni, e tedeschi, e francesi, e spagnuoli, che hanno reso le razze degeneri, e soprattutto dal disastroso periodo in cui la regione, ridotta al meschio stato di lontana provincia, si giacque sotto il governo dei vicerè, oppressa talmente ed invilita che il successivo monarchico germe non ha potuto nel corso di quasi un secolo rimarginare le antiche piaghe. Tuttavia e nella capitale e colla debita proporzione nelle provincie stesse, dopo che sedette in trono un re nazionale, la civiltà va facendo rapidi progressi, che il miglioramento delle leggi amministrative e giudiziarie dirige ogni giorno più verso la perfezione. Le classi della società si sono fra loro notabilmente ravvicinate, e mentre l'alta nobiltà che distinguevasi una volta in *sedili* e menava pompa della feudalità più imperiosa, tranne un decrecente apparato di vanità, non disdegnava le comuni maniere e cerca ancor pascolo nella letteratura coltura; la classe civile o media s'innalza ed acquista onore collo sviluppo di svegliati ingegni e sottili che la necessità di-

rige verso l'industria ed allontana dall'ozio molle, ove ne' tempi andati poltriva. L'infima classe, niente avida d'istruirsi, giace generalmente nell'inerzia, e ve la conferma il fasto, comechè menomato, de' grandi, dai quali dipende gran numero di servi domestici. Que' proletari poi che si dissero già in Napoli *Lazzaroni*, e che corrispondono ai facchini delle altre città, vivono ora in tranquilla sommissione e si vanno abituando ad una tal quale decenza nel vestiario che loro dianzi mancava, più però per la dolcezza del clima, il quale non li costringeva a riparare la nudità. Negli abitatori della campagna, tanto i sistemi d'agricoltura quanto i contrasti dell'esteriore rozzezza sono stazionarii. Siccome però nei Lazzari si è sempre ammirata la morale virtù di non mai ingannar chichessia ne' depositi di qualunque valore che loro si confidano e custoditi vengono colla più scrupolosa delicatezza, così nelle città di provincia e nelle campagne si trova una cordiale ospitalità non affettata che ti rapisce. Distinguere poi è mestieri dalla stirpe dei placidi e festosi Campani le montane razze degl'indomabili Sanniti, dei Marsi, de' Lucani e de' Bruzzi. Dal lato fisico prevale generalmente il sesso maschile in quella proporzione di forme che costituisce la bellezza; nelle donne trovi un fondo di buon cuore che le rende capaci di miglioramento nella morale educazione. Concluderemo colle parole d'un egregio napoletano, Giuseppe Maria Galanti, nella sua opera: Napoli e Contorni: « Vere senza far nulla non è più segnale di maggioranza, ma di capacità e di educazione inferiori. La società comincia a dividersi non più in grandi ed in piccioli; ma in occupati ed industriosi, ed in oziosi e frivoli; il che potrebbe fare sperare in appresso una distinzione anche più bella, di utili e virtuosi, e di dannosi e viziosi ». — Quanto prosperosamente abbiano allignato nel suolo napoletano le scienze, le lettere, le arti, in ogni età immune da poli-

tici turbamenti, varrebbe a dimostrarlo il novero di que'tanti luminari che dall'era di Augusto ai nostri di conseguirono immortale la fama. I nomi di Tullio, di Orazio, di Ovidio, di Vitruvio e di Sallustio accordano all'Italia meridionale il primo vanto dell'aureo secolo latino, ed il principe de' poeti, Virgilio, sebbene in Mantova sortisse i natali, poté solo infiammar collé naturali bellezze del napoletano cratere quel divin estro, onde l'incantatore libro sesto dell'Eneide venne alla luce. E se i tempi inriamano ne'quali, dopo secoli di procelle or più or meno tempestose, fu ridonata la tranquillità e la politica esistenza a quella regione, onorata serie di sommi uomini torna a comparire e degna di far risorgere le antiche glorie. E qui basti nominar per tutti un Vico, un Genovesi, un Filangeri, impareggiabile triunvirato, cui gli stranieri anche più invidi professano la dovuta venerazione. Lasciamo di parlare della musica, figlia prediletta del cielo, da che niuno ha mai osato di contrastare in questa nobil arte all'Italia il primato su tutte le nazioni, ed a Napoli il primato su tutta Italia. Fin sotto il regno aragonese ebbe fama la scuola musicale di Napoli, e lo Scarlatti, il Porpora, il Jommelli, il Paisiello, il Cimarosa fra i maestri, ed il Caffarelli, il Gizzielli, il Farinelli fra' cantori sono tali che non solo assicuraron alla patria lustro immortale, ma diffusero il gusto dell'armonia per tutta Europa, ed i migliori che apparvero anche in estranio suolo dalla napoletana scuola attingerono il bello. — Il governo delle Due-Sicilie è una monarchia assoluta. Le rendite di questo stato salivano nel 1820 a circa 86,200,000 fr. e le spese a 91,600,000. Nel 1822, stante la guerra, le rendite crebbero a 169,980,000 fr. e le spese a 216,604,850 fr.: il debito pubblico che nel 1820 non ascendeva che a 127,800,000 fr., valutasi presentemente a 300,000,000 di franchi. — La forza armata consisteva nel 1818 in 50,291 uomini in attività ed in 18,650 di riserva; reclutavasi con

arruolamenti volontari e con leve forzate di 3 uomini in 2,000 nella parte continentale, e di 1 in 1,000 nella Sicilia. Gli avvenimenti del 1820 portarono l'esercito a 52,000 uomini di forza attiva, 219,830 guardie nazionali, e 10,000 tra gendarmi e guardacoste; ma è stato intieramente disciolto. Secondo le ultime riforme, l'esercito di terra componesi, della guardia reale, di 8 battaglioni di gendarmeria, de' corpi d'artiglieria, del genio e de' zappatori, di 2 divisioni d'infanteria di linea, ciascuna delle quali numera 8 reggimenti e di 3 reggimenti di truppe svizzere al soldo napoletano. Vi sono inoltre 2 reggimenti di cavalleria, il corpo dei lancieri ed 1 battaglione del treno. Nell'insieme l'esercito giunge a 30,000 soldati. Le principali fortezze sono, pel regno di Napoli: Gaeta, Capua e Pescara; per la Sicilia: Palermo e Messina. La marina regia componesi nel 1822 d'un vascello di linea, 2 fregate, 1 corvetta e 92 altri piccoli bastimenti, ed erano in riparazione 1 vascello di linea, 2 fregate e 60 bastimenti minori: flotta che trovavasi ripartita ne' principali porti dello stato: Napoli, Palermo, Messina e Trapani. Ora le forze marittime vanno ricevendo una compiuta organizzazione. — L'ordine giudiziario conta 7 corti d'appello, cioè 4 nella parte al di qua del Faro e 3 in quella al di là, ed ogni provincia possiede 1 gran corte criminale ed 1 tribunale civile. Una giunta residente in Napoli regola i canoni disciplinari della pubblica istruzione del Regno delle Due-Sicilie che possiede l'accademia regia di Borbone, composta di 60 membri distribuiti nelle tre classi d'archeologia, di scienze, e di belle-arti; 3 università, 5 licei, 1 collegio in ogni provincia, parecchie scuole militari, 1 conservatorio di musica e di danza, musei di pittura, scoltura e d'architettura, 1 osservatorio, 1 giardino botanico, 1 istituto di sordo-muti, scuole di matematiche, gabinetti di fisica e di chimica, e varie biblioteche pubbliche; senza dire di parecchi ospedali

destinati per i poveri in tutte le provincie, sono, nel regno, 6 ospizi destinati ad accogliere i mendicanti, i vagabondi ed i trovatelli. — Contansi in questo stato 3 ordini cavallereschi, de' quali è gran maestro il re: il più antico è l'ordine militare Costantiniano, che alcuni scrittori fanno risalire a Costantino il Grande, sotto il nome di *ordine di S. Giorgio*, ma che sicuramente poi possedevasi dai Flavi-Comneni, l'ultimo de' quali ne investì i Farnesi, e da questi venne poi trannudato al loro erede D. Carlo di Borbone; il secondo è l'ordine di S. Gennaro, istituito nel 1738 dal re Carlo III che passò poi al trono delle Spagne; il terzo è quello di S. Ferdinando e del Merito, fondato da Ferdinando IV, indi I, nel 1800, a ricompensa di servigi prestati allo stato. Evvi ancora un altro ordine militare chiamato di S. Giorgio della Riunione e creato il 1^o gennaio 1819, per ricompensare i servigi militari e celebrare la riunione che avvenne, in dicembre 1816, dei domini al di qua e al di là del Faro. — Il regno delle Due-Sicilie, situato sotto il più bel clima del globo, con cielo ridente e benigno, con suolo pingue e ferace, atto ad ogni sorta di coltivazione, tra per la vaghezza del sito e per la facilità del marittimo approdare, fu, al dire di Plinio, certame dell'umana compiacenza, o meglio, col cav. Bossi, bersaglio dell'invidia umana; sì di sovente v'irruperono le strane genti in traccia di miglior ventura. L'uomo filosofo che contempla la storia di questo popolo non può a meno d'essere convinto di questa verità. Noi ne percorreremo le fasi, separando per quanto sia possibile ciò che riguarda la parte continentale da ciò che concerne la parte insulare, con cui hanno frequente connessione, giacchè di questa detto abbiamo abbastanza nell'articolo precedente alla *Sicilia* consagrato. — L'italica civiltà era fra i popoli della parte meridionale da immemorabile tempo diffusa. Tutte le diverse genti che si riconoscono oggi di osca deri-

vazione, ebbero fama d'ingegno, di coltura e di valore. La Campania, che pel beato vivere si disse Felice, vantò i suoi Ausoni, del quale nome gloriavasi, a' tempi di Augusto, l'Italia intera, e gli Opicii e gli Aurunci. La Japigia ebbe a primi abitanti i Dauni, i Peucezi, i Messapi, che dagli Osci comune trassero l'origine. E non minor grido acquistarono nell'estrema Calabria i Coni, i Salentini, e quegli Enotri, che dal re Italo al sociale consorzio ausati, tramandarono alla posterità il nome di quel benefattore dell'uman genere per siffatta guisa, che *Italia* si disse la classica terra = che Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe =. Fra le roccie poi dell'Appennino meridionale sostenevano coll'armi l'indipendenza loro i fieri Marsi, dei quali senza i quali non godè mai Roma l'onor del trionfo, e di loro non meno prodi e forse d'eguale stirpe, i Marucini, i Vestini ed i Peligni. — Gli Etruschi furono i primi ad invadere la Campania, e gli Osci dovettero accogliere i vincitori, e con essi accomunare le sostanze, ricevendone in contraccambio un nome rispettato, un saggio governo, e il prezioso dono delle lettere e delle arti, onde l'Etruria era il seggio. Quindi Etruria-Campana si nominò la regione, e dodici principali città, alla foggia dell'Etruria propria, vi si videro in breve tratto fiorire. Soggetto di disputa tra gli scienziati formano l'ubicazione e il nome delle città etrusco-campane; ma pure s'indicano Casilino sul Volturno, Nola, Calazia, Suessa, Caleno, Abella, Venastro, Atella, Literno, Ercolano, Pompeia e Stabia. — Cominciarono di poi le loro immigrazioni nel suolo italico i Greci di Calcide, forse due secoli dopo Troia distrutta, e l'euhoica Cuma sorse per essi, mentre non lungi Dicaearchia fondavasi dagli Eolii, ed occupavansi da altri Greci le isole circostanti al promontorio Miseno. La Sabina intanto, culla di prodi, preparava, mediante il voto d'una primavera sacra, onde vedemmo già popolato il Piceno, una genera-

zione d'intrepidi guerrieri, che per mezzo dell'Appennino inoltrandosi e stretta confederazione colle altre propinque bellicose genti, si eresse in nazione chiara e potente, che si rendette poscia agli stessi Etruschi fatale, ed umiliò Roma già prossima all'apice di sua grandezza, e che ulteriori colonie diffuse ne' punti estremi della Japigia e della Calabria. Furono queste le Sabelle Coorti, ammirate per l'innato amore alla libertà, per lo straordinario coraggio, per lo spregiar de' pericoli estremi. Il centro della loro regione si disse Samnio e Samniti i popoli, che si divisero in Pentri, Caudini, Irpini, Caraceni, Frentani. Cresciuti in popolazione ed in potere, fecero i Sanniti a lor volta nuove emigrazioni, e da queste derivò la non meno celebre nazione dei Lucani che la Calabria occuparono, e che diedero col tempo l'origine ai valorosissimi Bruzzi. — Sulle facilità de' mari siculo e ionio sei o sette secoli circa innanzi all'era volgare, quando sui circostanti popoli del Lazio incominciava Roma ad estendere il nascente dominio, discendevano i Greci navigatori a stabilire colonie greche, e qua i Messeni occupavano Reggio, colà i Partenii impadronivansi di Taranto, e poco appresso gli Achei d'Eolia fondavano Crotone, Sibari e Pandosia; diffondevasi quindi colonie subalterne de' Crotonesi a Terina, de' Sibariti a Laino, a Scidro, a Pesto, di cui convertirono il nome in Posidonia; rendeano gli Etolii padroni di Temesa, sorgeano, per l'arrivo di altri Greci, Caulonia e Metaponto, davano finalmente i profughi Locresi alla nuova città di Locri il proprio nome, ed estendevansi sulle colonie d'Ipponio e Mesma; metteano in fine piede gl'Ionii sul golfo pestano e Velia innalzavano alla foce del Siri. L'esaltazione delle menti greche passò in ebbrezza alla vista delle italiche contrade e città, e dell'italico gentil costume; quindi Grecia appellarono quella parte ove presero a stanziare, e che diedero l'aggiunto di *Magna* per la sua

prestanza, non già per la materiale ampiezza. E la stessa seconda innamigrazione greca dettò le mitologiche origini delle varie città occupate, attribuendone per vano orgoglio la fondazione a Filottete, a Tara, ad Ercole, ad Ulisse, a Diomede, a Calcante, a Podalirio, a Castore, a Polluce, allo stesso Giove, sebbene, giusta la più fondata opinione, innanzi alla discesa dei Greci una gran parte di quelle avesse già acquistato fama perenne. Sorsero molte greche repubbliche indipendenti, e l'emulazione dei vari popoli impedì che si potesse stabilire tra esse un potente legame federativo. Gl'indigeni nella parte montana si ritrassero, guardando con occhio bieco i conquistatori, sebbene a poco a poco per la forza dell'abitudine e per l'impulso delle convenienti leggi da filosofi meditate si ravvicinassero le varie genti, e la regione popolosa ferace ed opulenta addivenisse ben presto oggetto di maraviglia e d'invidia. — I Romani, che rapitori nei loro primordi, eransi innalzati per favore della fortuna e per la costanza nelle imprese al più nobile grado di conquistatori, non poteano certamente sviare il cupido sguardo dalla ricca preda, e già co' pirati greci erano talora venuti alle prese, quando i Sanniti incominciarono ad assalire la Campania. Invocarono gli abitanti di questa regione il romano aiuto contro gli aggressori, e diedero il primo fimesto esempio di pagare con un'assoluta dedizione l'apprestato soccorso. Nell'anno 410 di Roma si ruppe la prima guerra sannitica: il console Valerio riportò due vittorie nella Campania contro questi nuovi e formidabili nemici; il suo collega Cornelio si lasciò quasi accechiare nelle gole del Sannio, e senza lo straordinario coraggio di Decio Mus, tribuno legionario, non sarebbesi riportata la terza vittoria, e menato sui Sanniti un intero trionfo. La Campania divenne provincia romana e ben presto terminarono coll'esser domi i Privernati, gli Aurunci, gli Ausoni. Intanto i Tarentini, molestati dai Bruzii, avevano

TOM. IV. P. II.

chiamato Alessandro, re di Epiro, entro le loro mura, e l'alleanza di quel monarca con Roma fu presagio dei grandi posteriori avvenimenti da quella parte. I Sidicini, che in povero ma libero stato manteneano le città di Teano, Atino e Fregelle, caddero anch'essi col resto degli Ausoni nell'anno 420. Roma, inviata una sua colonia a Terracina, ne dedusse altra a Fregelle, che ripntava sua conquista siccome appartenente a' Sidicini, e tale circostanza cagionò lo scoppio di nuova guerra co' Sanniti, che l'avevano dapprima occupata, abbattendone le mura. Osservava la marcia di quei guerrieri Q. Pub. Filone mentre stringeva d'assedio la città di Palepoli, che presto si arrese, e l'alleanza di Napoli con Roma ne fu la conseguenza. Nell'anno 427 si venne alle armi. I Tarentini, gelosi dei romani progressi, adizzavano i Sanniti e nelle loro file aggiungeauo i Lucani, intanto che i Vestini scendeano dai monti a far causa comune. La vittoria ottenuta da Fabio Massimo in assenza del dittatore Papirio, ed una seconda giornata favorevole dopo il suo ritorno, obbligarono i Sanniti a chieder pace ed ottengono invece una tregua annuale, che rompono anzi tempo. Un'acerba sconfitta apre la nuova campagna e miete il fior de' Sanniti e degli Apuli collegati; laonde consegnan essi Brutulo, autore dell'infrazione della tregua, a' Romani per aver pace, e quel valoroso evita colla morte il servaggio. La disperazione arma di nuovo il braccio de' Sanniti; Ponizio, il più abile frai loro generali, guida l'esercito. L'oste romana, ingannata da falsi avvisi, penetra nella Valle di Caudio, conosciuta col nome di Forche Caudine, credendo l'inimico occupato all'assedio di Luceria; e quindi si vede d'improvviso accerchiata per ogni lato e stretta irrimediabilmente nell'angusta gola del monte. Vinti senza combattere, si sottomettono i Romani alle più vergognose condizioni, concedono seicento cavalieri in ostaggio per l'eseguimento di loro promesse, ed i consoli in un colle truppe

65

vengono astretti a passare iguominiosamente sotto il giogo! Nè le delizie ed i conforti di Capua, nè la speranza di vendetta valsero a mitigare in quell'occasione il duolo de' vinti, il lutto di Roma. Con poco buona fede ricusarono i Romani l'esecuzione del trattato, e si credettero sciolti da ogni vincolo abbandonando in balia dei Sanniti i Consoli e gli altri uffiziali che avevano sottoscritto la convenzione. Ma la fortuna, non sempre compagna della giustizia, nel corso del seguente anno cancellò l'onta sofferta, ed il dittatore Cornelio Lentulo fece in pezzi l'esercito dei Sanniti presso Caudio, ed il generale di cavalleria Lucio Papirio gli sconfisse e fece passare sotto il giogo lo stesso Ponzio e tutti i suoi diuianzi a Luceria, redimendo i seicento cavalieri entro quelle mura rinchiusi. Le sedizioni frequenti di Capua provocarono l'istituzione delle prefetture, e fu quella città la prima che non più colle proprie leggi, ma colle leggi romane si governasse. Una tregua di due anni sospese le armi, ed allo spirar di quella, i Sanniti vinti e non domi tornarono al campo. Sconfitti dal dittatore Lucio Emilio, indi dal console Sulpicio, non fanno che meditar vendetta, e nell'anno 442 corsero i Romani pericolo di rinnovare l'esempio delle Forche Caudine entro la foresta d'Averno, dove erano stati tratti in imboscata; ma disperato valore e l'avidità del bottino, chè ivi avevano i Sanniti l'immenso bestiame raccolto, operarono il prodigio di trarli d'impaccio, colla strage di 20,000 nemici. Eppure nel seguente anno si misurarono ancora e vinsero il console Marcio, e tolsero il ricco bagaglio a P. Cornelio, che preparavasi ad una navale discesa, sicchè fu forza eleggere nuovamente a dittatore Papirio. Riporta questi la vittoria memorabile di Langula. Il proconsole Fabio gli sconfigge poi ad Alife, e li fa passare sotto il giogo, e pone in ischiavitù Marsi, Peligni, Sallentini ed altri ausiliari. Tentano tuttavia que' prodi, degni di miglior sorte, di rialzare in altri tre combatti-

menti la loro fortuna, ma sempre con fatto sinistro, e finalmente l'anno 449 segna la sottomissione di essi, ricevuti nella repubblicana alleanza, ed i Marucini, i Marsi, i Peligni, i Frentani ne seguono l'esempio. Colonie si deducono a Sora, ad Alba de'Marsi, a Nola, a Minturno, a Sinuessa, ed in molte altre città campane. Contemporanea si apre sino a Capua la famosa via Appia, primo monumento che appalesasse nei Romani i dominatori del mondo. — La pace sannitica non durò che sei anni, e rialzata la fronte, vennero quegli inflessibili alle prese co' Lucani, alleati di Roma; ma il console Fulvio accorse a disfarli presso Boviano, che insieme ad Aufidene cadde in potere del vincitore. I consoli Fabio Massimo e Decio Mus portarono contro i Sanniti e gli Appuli tutte le loro forze, e valsero a porli in rotta prima che ad essi si congiungessero i Lucani alla defezione proclivi. Le nemiche armate disperse però si rannodarono e corsero ad unirsi agli Etruschi, preparando la gran lega delle quattro nazioni, etrusca, sannite, umbra e gallica, contro le quali marciarono i consoli predetti, onde avvenne la decisiva battaglia di Sentino, alla quale Galli e Sanniti presero parte, rimanendo sul campo il prode Egnazio, generale di quest'ultimi, con immensa strage dei suoi. Intanto il proconsole Volunnio ed il pretore Appio Claudio dopo avere percorso il Sannio colle loro armi, debellavano un corpo d'armata stretto nella pianura di Stellata, fra il Saone ed il Volturno, colla morte di 16,000 soldati e con ragguardevol numero di prigionieri. Correva già l'anno quadagesimottavo da che i Sanniti sostenevano con istancabile coraggio quest'accanita lotta ma disuguale. Pure nel 460, un esercito di 40,000 armati, invaso da disperato furore, si presentò dinanzi all'oste romana. Metà di essi, in mezzo a tremende cerimonie, avea pronunziato il giuramento di essere a Giove devoti, ed assunsero questi il nome di Legione di Lipo, desunto dalle tende ove si

compì il rito solenne. Fumavan di incenso gli altari, palpitavano le vittime esangui, assistevano i centurioni col braudo ignudo e mestamente silenziosi, il venerando sacerdote dettava la formola della imprecazione su tutta la discendenza di chi fuggisse nella pugna e di chi i fuggitivi non uccidesse. Coloro che si ristettero in sulle prime dal pronunciare, furono scannati, e gli ammoniticchiati cadaveri accrebbero l'orrore della scena. Rilucanti cimieri, donati dalla nazionale riconoscenza agl'intrepidi atleti, cingeano ad essi la fronte, e fu questo l'errore che cagionò la perdita della gran battaglia d'Aquilonia; imperocchè Lucio Papirio Cursore, informato di tali circostanze, ordinò su questa brillante truppa tutti gli sforzi dirigersi dell'attacco, e, penetrate quelle file, il rimanente di leggeri cedette ed il vincitore fece in Aquilonia l'ingresso trionfale. Bastò nel seguente anno 461 la notizia che il contagio faceva de' guasti nei contorni di Roma, per rialzare gli animi dei Sanniti, che presentarono battaglia a Fabio Gurge e l'avrebbero vinto, se opportuno non sopravveniva il vecchio genitore Fabio Massimo, che ristabilì la riputazione del figliuolo ed al medesimo salvò la vita nella mischia, riportando segnalata vittoria. Fu preso in quest'occasione e tratto a Roma l'infelice Ponzio Erennio, generale dei Sanniti, e trassero i Romani la più vile vendetta di questo prode col decapitarlo, rimembrando che sua era stata tutta la gloria d'aver fatto passare l'esercito romano sotto il giogo alle Forche Caudine. Celebrarono i Fabii la pompa del vigesimoquarto trionfo sopra i Sanniti, e dopo tanti rovesci, finalmente all'apparire di Marco Curio Dentato con forze eminentemente superiori, si deliberò la pace, ed a Curio stesso vennero dal senato rinviati i deputati del Sannio, che il ritrovarono in unile abito campestre seduto sopra rozza scranza e mangiando radici. Tentarono di cattivarsene l'animo coll'oro, ma egli rigettò le offerte con isdegno, mediante la

grande non meno che orgogliosa risposta: Non compiacersi egli di posseder l'oro, ma di comandare a quelli che l'oro possedevano. Il trattato peraltro venne conchiuso e terminò così lo spargimento del sangue. — L'odio implacabile però dei Sanniti contro il nome romano male potea celarsi ed irrompeva ad ogni occasione. Si congiunsero nel 471 a' Lucani ed ai Bruzzi per invadere Turio, città greca posta nel golfo di Taranto, nata dalle rovine di Sibari ed alleata dei Romani. Fabrizio ne sostenne la difesa e disciolse il campo nemico, ma da questa scintilla derivò l'incendio della guerra tarentina. Diverse romane galee entrarono a prender viveri nel porto di Taranto. Quei cittadini, immersi nelle abituali loro dissolutezze, si scossero quasi da un letargo, eccitarono l'allarme, ne colarono quattro a fondo, una ne presero, le altre fuggirono, recando a Roma la novella delle ostilità. I Tarentini intanto strinsero Turio d'assedio e se ne fecero padroni. Giunsero quindi i Feciali da Roma a cercar ragione dell'insulto, e furono introdotti al teatro dove, coronati di fiori, fra le tazzette e le prostitute, soleano tenere i cittadini le pubbliche adunanze. Un Filocari distinguesi tra essi, autore dell'attentato contro la romana flotta, che il soprannome erasi acquistato della cortigiana Taide per le sue sfrenatezze, e quel Filonide vi era, che spinse l'insolenza sino ad insozzare colle immondezze la toga di Lucio Postumio Megello, uomo consolare e capo dell'ambasciata; scherno che accolto venne dalla pazza moltitudine con uno scroscio di risa. Il vostro ridere, disse il vecchio saggio senza scomporsi, ben presto si volgerà in pianto ed il vostro sangue laverà le macchie della mia veste. Si ritirò quindi co' suoi colleghi accompagnato da fischi universali. Chiamano i Tarentini in soccorso Pirro re d'Epiro, ed Emilio aveva già dato ad essi con successo una battaglia prima dell'arrivo delle truppe ausiliarie. Sognava già Pirro inumercvoli con-

quisti quando diede al console Levino la battaglia di Eraclea, nella quale rimase padrone del campo per lo terrore arrecato in mezzo alla romana cavalleria degli elefanti per la prima volta comparsi. La strage però fu eguale da ambe le parti, e Pirro ebbe a dire che altra simile vittoria lo avrebbe rimandato senza alcuna comitiva in Epiro. I Sanniti, sempre pronti a marciar contro Roma, i Lucani, i Messapi offrirono a Pirro de' rinforzi, ma riuscì a Levino d'isventare ogni impresa di lui sopra Napoli e Capua. Giunse Pirro sino a Preneste (Palestrina), e di colà contemplando Roma da un monte vicino, disperò d'attaccarla. Intanto venivano dalle romane truppe puniti e sconfitti i Salentini che avevano con Taranto stretta alleanza. Più alta idea concepì del nome romano il re Pirro, quando a Taranto gli si presentò Fabrizio in solenne ambasciata per redimere i prigionieri, e sperimentò vano ogni tentativo di seduzione per trarlo alle sue parti. Si liberarono senza riscatto dugento prigionieri, e venne inviato Cineas per fare al senato proposizioni di pace; ma la risposta fu che allora di pace con esso lui si tratterebbe quando lasciata avesse l'Italia. Nel seguente anno ebbe luogo la sanguinosa battaglia di Ascoli nella Puglia, ove la reciproca strage lasciò la vittoria dubbiosa, ed il console Decio Mus vi trovò la morte. Per due anni rimase assente il re Pirro dopo questa giornata, avendo in Sicilia portato le sue armi, ed ebbero nel mezzo tempo la peggio i Tarentini ed i confederati, tra quali i Locresi, che avevano guernigione di Epiroti, comandata da Alessandro, terzogenito di Pirro, la tolsero di mezzo per darsi ai Romani. Tornò Pirro richiamato dai Tarentini, e punì Locri nel passaggio, seco asportando i tesori del tempio di Proserpina. Era nel 478 riservato a Curio Dentato la gloria di por fine alla guerra tarentina. Presso Benevento incontratisi i due eserciti, l'antiguardo di Pirro fu assalito da Curio con tale successo

che infuse ne' soldati romani straordinario coraggio. Il generale approfittò dell'istante: fece Pirro prodigiosi sforzi di valore, ma riuscì ai Romani di porre colle faci in disordine gli elefanti e questa fazione decise della più compiuta vittoria. Il trionfo di Curio fu memorando. Vi apparvero per la prima volta i prigionieri di Tessaglia, di Macedonia, di Epiro, il ricco vasellame regio, e quattro elefanti colle loro torri. Fu questa in somma l'epoca decisiva del romano ingrandimento ed il principio della sua dominazione universale. Pirro, col pretesto di trarre soccorsi dall'Oriente, disparve; i Sanniti, i Lucani, i Bruzzi vennero agevolmente ridotti. Mentre Taranto era minacciato dal romano esercito, que' cittadini chiamarono la vicina flotta cartaginese in ajuto; ma il console Papirio trattò accortamente la dedizione, promettendo salve le vite e gli averi, e così devì ogni nembo, sebbene a questo caso attribuiscono molti i primi semi di discordia con Roma. Taranto fu disarmata; tolti i vascelli, smantellate le mura; ed un grave tributo ne compì la punizione. Reggio erasi mantenuta fedele a Roma, e ne aveva anzi implorato la protezione durante la guerra di Pirro. Un'indisciplinata legione romana si macchiò di tradimento, occupando quella città per sorpresa, discacciandone o sterminandone gli abitanti, ma il console Genuzio fu incaricato di castigare tanta infamia, ed i legionari assediati, convinti di dover pagare col supplizio ultimo il fio del loro misfatto, opposero disperata resistenza, sì che senza il soccorso di viveri ottenuto da Gerone, re di Siracusa, avrebbe forse mancato lo scopo. Presa la città, il numero de' legionari era ridotto a 300, che tratti a Roma, dannoli il senato a perire, dopo essere stati battuti colle verghe sotto la scure dei littori. — I Picentini furono vinti dal console Sempronio, che trasse profitto da un tremuoto, che precedè la battaglia, per inanire i soldati, voto facendo d'innalzare un tempio

alla dea Tellure per assicurarne il patrocinio che avrebbero resi invincibili. In odio e sotto pretesto del favore accordato a Pirro, vennero attaccati anche i Salentini, e Roma divenne padrona del famoso porto di Brindisi. Ai consoli Fabio Pittore e Decio Giunio Pera fu accordato nel 487 un doppio trionfo, per essersi sotto i loro auspizii dalla romana repubblica compiuto il conquisto di tutta intera l'Italia. — Non ebbe guasto dalla prima guerra punica l'Italia meridionale; poichè nelle acque della Sicilia e sulle coste africane disfogarono il loro valore gli accaniti combattenti. Ma fu campo l'Italia della seconda punica guerra incominciata nel 535 di Roma, ed Annibale viucitore al Ticino, alla Trebbia, al Trasimeno, portò le sue truppe trionfanti ad accampare nella Puglia, nel Sannio, nella Campania. Corse pericolo in quest'ultima contrada di vedersi tagliata da Fabio la ritirata per raggiungere i suoi quartieri d'inverno, ma se ne liberò collo stratagemma di abbandonare notturnamente due mila buoi sull'erta del monte con accese faci alle corna. I Romani che stavano in guardia all'angusta gola si credettero accerchiati e si slargarono, eseguendo allora l'accorto generale il salutare passaggio. Il gran Fabio venne accusato d'intelligenza coll'inimico per questo avvenimento, e, quasi facendogli grazia, gli fu tolta la metà del supremo potere ch'ebbe a dividere con Minucio. Nell'appula pianura di Geronio seguì la prima battaglia, e Minucio, oppresso dal numero superiore della cavalleria nemica, e sorpreso per giunta da una improvvisa imboscata, avrebbe tutto perduto, se Fabio, che i fatti osservava dall'alto del monte, non avesse furiosamente piombato sui Cartaginesi nel momento decisivo; del che Minucio riconoscente, a lui rimise l'autorità, pago di comandare e viuere sotto di lui. Il contegno di Fabio aveva già determinato Annibale a ripassare nella Gallia Cisalpina, quando per mala ventura ebbero il consolato

Terenzio Varrone e Paolo Emilio, collega di miglior nome, ma obbligato da strana legge ad avere alternativamente ogni giorno coll'altro il comando supremo degli eserciti romani. Annibale era stato dalla fame costretto ad accampare nelle pianure di Canne, sulle rive dell'Ofanto, ed ivi Varrone nel giorno del suo comando gli presentò la battaglia. Piegarono i Romani all'urto della cavalleria: il grosso dell'armata consolare penetra nelle puniche file che a disegno gli aprono il passo e l'avviluppano poi colle ale a bello studio rafforzate. Sono allora i Romani forzati ad abbandonare l'ordinanza e stringersi in massa per far fronte da ogni banda, e simile disordine ne cagionò la piena carnificina. Fu Annibale sì mosso da tanta strage che percorreva i battaglioni gridando ai soldati di risparmiare i vinti. Il misero Emilio rimase vittima dell'imprudenza del suo collega; perirono i due consoli dell'anno precedente, due questori, ventinove tribuni legionari ed ottanta senatori e magistrati aventi nel senato diritto di suffragio, che servivano in qualità di volontari. Il numero de' soldati morti ascese a 50,000. Ritiratosi Varrone a Venosa con soli 70 cavalieri, passò indi a Canosa, ove gli riuscì di raggranellare 10,000 soldati, cui la generosità di Busa, dama di Puglia, fornì le vettovaglie finchè non giungessero da Roma i convogli. Il lutto di Roma proruppe in grida di lamento che accrescevano la confusione e cui le autorità dovettero reprimere. Si mandò Fabio Pittore a consultare l'oracolo di Delfo, rinnovossi il mostruoso sacrificio di umane vittime col seppellir vivi nel foro romano due uomini e due donne della Grecia e delle Gallie; spedita poi una deputazione a Varrone, seco congratolandosi che non avesse disperato della salvezza della repubblica in mezzo a sì forti motivi di disperazione. Dopo vive dispute sul conto de' prigionieri di Canne, decise il senato di abbandonarli al loro destino,

que'miseri furono tratti in gran parte a Cartagine o servirono gli altri di spettacolo alle truppe vincitrici, obbligati ad eseguire i ludi gladiatorii. Annibale fu ricevuto per accordo in Capua: gli Appuli, i Sanniti, i Lucani, gli abitanti della Magna Grecia, i Campani e tutti i popoli che mal soffrivano il giogo romano, si schierarono sotto i punici vessilli: Napoli, Casilino e Nola, dal pretore Marcello difesa valentemente, non cedettero all'annibalico ascendente. Snervarono le delizie capuane in quell'inverno le truppe cartaginesi sì che nella nuova campagna non valsero a prender d'assalto Casilino guernita da un pugno di Romani e l'ebbero a stento per fame; furono poi ributtate e vinte per la seconda volta a Nola da Marcello. La repubblica dispiegava intanto imponenti forze contro Annibale; il proconsole Sempronio Gracco debellava con fausto presagio il punico luogotenente Annone, a Benevento, e Fabio tornava ad occupare Casilino. Capua finalmente viene assediata da' Romani sotto il comando di Fulvio, ed Annibale occupa Taranto e Turio, ivi formando i suoi quartieri. Nel seguente anno 542 tenta indarno il generale cartaginese di liberar Capua e viene battuto. La disperazione gli suggerisce un colpo di mano su Roma, ed eccolo improvvisamente a scendere da' colli Albani. Fulvio, lasciato in cura ad Appio l'assedio di Capua, si oppone all'inimico, accampandosi fra le porte Collina ed Esquilina. Roma non ne fu scossa, ed in breve Annibale battè con ordine la ritirata in fondo alla Calabria. Pagarono caro fio i miseri Capuani, obbligati a capitolare: Vibio Virio, autore della defezione, si sottrasse in uno con altri venzette senatori al supplicio col veleno bevuto in un estremo banchetto; gli altri senatori furono battuti colle verghe e decapitati, la plebe fatta schiava e venduta all'incanto, i cittadini spogliati e dispersi a lavorare le terre campane. Si tornò a stendere Annibale nel-

la Puglia, e la giornata d'Erdonea nella quale battè il proconsole Fulvio Centumalo, gli fu gloriosa bensì ma non decisiva perchè la notte separò i combattenti. Più fortunato fu il proconsole Marcello nella pianura di Canosa, ove dopo una prima lieve perdita, alla domane costrinse Annibale a ritirarsi di nuovo in Calabria. Il console Fulvio ritornò in amicizia di Roma gl'Irpini, i Lucani ed i Bruzzi senza trarre il brando; Fabio dopo breve assedio s'impadronì di Taranto, trattando con un comandante bruzzo della guernigione, senza che giungessero in tempo gli annibalici soccorsi e caricò le sue truppe di bottino. Ritornò quindi Annibale in Puglia, dove aveva per tante volte sperimentata amica la fortuna, e presso Venosa si misurò col vecchio console Marcello, che trascinato dal proprio impeto, vien colto alla sprovvista in imboscata da un corpo di cavalleria numidica, e perisce col suo collega Quinzio, che innanzi al morire nominò a dittatore Tito Manlio Torquato. L'anno 546 dovea decidere della sorte d'Italia, se riusciva ad Asdrubale, disceso dalle Alpi, di congiungersi all'esercito di suo fratello. Ma qual non fu la sorpresa di Annibale quando Claudio Nerone, reduce dalla vittoria del Metauro, gettò la testa di Asdrubale nel campo cartaginese? Cartagine, Carne! esclamò egli nel dolore, chi potrà resistere al rigore del tuo destino? Si ricovrò quindi nella Calabria, e circondato da'suoi fidi tanto cartaginesi come collegati, si volse a temporeggiare e tenne a bada i due consoli Veturio Filone e Cecilio Metello, che mossero ad assalirlo. Finalmente nel 550 il senato cartaginese, atterrito dalle armi di Scipione, che in Africa portato avevano il flagello della guerra, salva la vacillante gloria di Annibale che, perduta Locri, avea appena un angolo del Bruzzio ove sostenersi, e lo richiama a difesa della patria. Così l'Italia meridionale tornò a respirare pacificamente, comechè mal volentieri, all'aura del

dominio romano. — Per un secolo continuarono i trionfi romani nelle terre straniere e cooperarono i bravi italiani col loro sangue a dilatare i confini dell'impero. Roma però male corrispondeva agli sforzi degli Italiani, i quali considerava generalmente come soggetti, nè all'onore ambito ammettevali della romana cittadinanza. Voci tumultuose s'innalzavano specialmente dai bellicosi abitanti del meridionale Appennino. Il giovane tribuno Livio Druso promise di far accogliere le loro querele, ma riuscì male nell'intento, e Pomponio Silone, capo de'Marsi, marciò con 10,000 uomini alla volta di Roma. Perì il misero Druso pugnalato dagli assassini per effetto d'una congiura. Si strinsero gl'Italiani in confederazione, e la città di Corfinio, ne' Peligni, fu dichiarata capitale, formandovi un senato, due consoli e due pretori. I Sanniti furon primi ad accrescere il numero degli armati, ed il loro paese fu centro delle militari operazioni. Oltre i consoli Rutilio e Giulio, si nominarono nel 663 vari generali, con autorità proconsolare per combattere i vari popoli, e fra questi incominciarono a figurare Mario e Silla. Il console Rutilio e Cepione, suo luogotenente, perirono ne' due primi fatti d'arme. Mario raccolse lo sbandato esercito e ne assunse il comando, trovatosi in faccia a Pompedio Silone che il provocava: E perchè, o Mario, se hai nome di gran generale, non scendi a combattere? Ed il vecchio sagace ripeteva: Tu piuttosto, se fama desideri di prode condottiero, dei forzarmi a combattere. Sconfisse tuttavia Mario i Marsi che lo attaccarono nel suo campo; ma Silla, piombando sui fuggitivi, che tagliò a pezzi, rapì al suo competitore gli onori della giornata. Lucio Giulio, dopo alcune rotte, riportò nel Sannio una vittoria segnalata, e la notizia di altro vantaggio conseguito nel Piceno da Gneo Pompeo rinvigorì le romane speranze. Giammai fu il romano impero in tanto pericolo di vedersi disciolto ad

un soffio: ov'era la sua potenza se le nazioni che ne costituivano il braccio, stancavansi di soffrirne il prepotente dominio? Una politica misura salvò lo Stato. Roma concedette la cittadinanza in premio a tutti i popoli rimasti fedeli. Così molti ne mantenne in amicizia e sparse fra gli alleati il germe della dissensione. Silla vinse gl'Irpini e prese a Sanniti Boviano, città ove teneano le assemblee; mentre Pompeo s'impadroniva d'Ascoli picena colla strage di 60,000 italiani. La guerra sociale potè dirsi terminata colla morte di Pompedio Silone, che n'era stato il promotore e rimase vinto in battaglia da Cecilio Pio; se non che da essa derivarono i civili contrasti fra Silla e Mario, che tornarono tanto alla Repubblica funesti. — Nell'anno 680, fu la Campania nuovamente in tumulto per la sollevazione di Spartaco, che assunse presto il carattere di guerra, ed eccitò il re di Ponto Mitridate, nemico dei Romani, a sostenerla colle sue flotte. Spartaco si trincerò sul monte Vesuvio, con una mano di schiavi, suoi colleghi, fuggiti in Capua dai ferri ove teneanli i loro padroni, servendosi dei gladiatori spettacoli. Quasi subito lo raggiunsero tutti gli schiavi della Campania sì che potè battere il pretore Appio Claudio Pulcro, spedito contro di lui, ed uccidere il pretore Vatinio, di cui indossò le insegne pompose. Pareva che rispondesse al valor suo la nobiltà dei sentimenti, però che non potendo impedire i guasti arrecati nelle provincie da' suoi soldati, volle congedarli, dicendo che fossero paghi della libertà ricuperata e tornassero tranquilli a' loro focolari; ma il consiglio non fu seguito. La discordia menomata aveva le sue forze, essendosi da lui separati gli schiavi galli che elessero Crisso a capitano, e furono battuti dal console Gellio, rimasto ucciso Crisso medesimo. Spartaco co' suoi Traci sconfisse dapprima l'altro console Lentulo e dipoi Gellio, sopravvenuto col suo pretore Arrio, in battaglia ordinata. Costrinse egli 300 prigionieri a combat-

tere come gladiatori per onorare i funerali di Crisso, come i Romani soleano fare nella morte de' grandi personaggi. Concepì quindi l'idea di marciar verso Roma, ed era già nel Piceno, quando udito che i due consoli eransi uniti ad impedirgli il passo, si volse a combattere il proconsole Cajo Cassio ed il pretore Gneo Manlio e li vinse. Ma la divisione tornò ad affievolire le sue truppe. Se ne separarono i Galli ed i Germani; i quali sbandati, raggiunse il pretore Marco Crasso in Lucania e ne uccise ben 35,000. Disegnava Spartaco di passare in Sicilia; se non che evitare non potè di venirne alle prese con Crasso, e troppo audacemente avanzandosi per ucciderlo, fu oppresso dai legionari che il fecero in pezzi e così terminò la guerra. — L'Italia meridionale seguì l'universale destino e divenne provincia del monarchico impero Romano. Le incantatrici isole della Campania servirono talora di teatro alle gozzoviglie brutali dei primi imperatori, e talora di rilegazione alle loro mogli impudiche. Fu soggetta la regione ad uno dei quattro correttori che nell'Italia stabilì l'imperatore Adriano; vi dispiegò quindi la pernicioso eccessiva autorità sua il prefetto del Pretorio ai tempi di Comodo, e soggiacque di poi alle vicende fatali, che nell'Italia menomarono il lustro sotto Caracalla, il quale a tutti i sudditi del romano Impero estese la cittadinanza, e sotto i seguenti imperatori che dettero l'esempio funesto della divisione della monarchia in più capi, seguita poscia dalla traslazione in Bisanzio della sede del governo e dalla formazione dell'impero Orientale, che sulle rovine dell'Occidentale andava innalzandosi. — Gli Ostrogoti, sotto il felice regno di Teodorico, occuparono anche la Campania, e di colà ebbe principio la guerra gotica, intimata dall'imperatore Giustiniano ed incominciata nell'anno 536 di G. C. collo sbarco di Belisario, che fatto già aveva la conquista dell'isola di Sicilia. Napoli, dopo venti giorni di assedio,

fu per tradimento occupata dal generale greco, che per un acquidotto v'introdusse le sue truppe collettizie, ed il re Teodato s'invilì a segno di domandare a patti vergognosi la pace, ciocchè gli fece perdere il credito presso la sua nazione che gli tolse la corona per cingerne il capo a Vitige. Il richiamo di Belisario in Oriente arrestò i progressi greci, e Totila fissò nuovamente in Napoli la sede, e Cuma divenne il baloardo principale degli Ostrogoti. Ma quando l'eunuco Narsete dispiegò nuovamente nell'Italia gl'imperiali vessilli e Totila rimase ucciso nel campo, il suo successore Teja volò a difendere Cuma, e sulle falde del Vesuvio perì da forte, e così la dominazione greca a tutta l'Italia meridionale si estese. I Longobardi però che avevano incominciato ad annidarsi chiamati in soccorso da Vitige, quando la loro nazione ebbe la preponderanza, fondarono il famoso ducato di Benevento che il Sannio comprendeva e gran parte della Campania; mentre obbediva Napoli, insieme alla Calabria ed alla Puglia, ad altro duca che riconosceva la greca supremazia, ed or veniva eletto dagli esarchi di Ravenna, or dagli imperatori d'Oriente, ed ora dalle stesse assemblee popolari. Parve che l'imperatore Costante II meditasse il ristabilimento della residenza imperiale in Italia, ma tutto il suo apparato si ridusse ad un'escursione nella Puglia, ove s'impadronì per assalto di Luceria, ed al vano tentativo di occupar Benevento validamente difeso da Romoaldo, finchè Grimoaldo suo fratello, divenuto re de' Longobardi, non giungesse a prestargli aiuto; dopo di che l'imperatore passò a terminare in Siracusa i brevi suoi giorni. — Ristabilito per opera di Carlomagno l'impero d'Occidente, nell'anno 812 riuscì ai duchi di Benevento per trattato di mantenere la signoria con una certa dipendenza, nè fu tolto agli orientali il dominio della Calabria e della Puglia che governavasi da un ufficiale detto, con greca denominazione, Catapano. Un nuovo

flagello però minacciava queste misere contrade esposte agli assalti delle orde saracene che dall'Africa ricavavano alle italiane coste il terrore e la strage. E degna ognor di compassione fu la sorte di questi popoli gementi nella più disordinata anarchia, e lo stesso ducato di Benevento perdette la sua rinomanza, dopo che le gare civili e le conseguenze del feudalismo lo dismembrarono e produssero i piccoli ducati di Capua, Salerno e Gaeta. La città di Amalfi, in mezzo ai turbamenti, brillò d'un nuovo splendore per la sua industria commerciale ed emulò le glorie di Venezia, di Genova, di Pisa. La disputa tra Radelgisio e Siconulfo per la successione del ducato di Benevento dopo la morte di Sicardo, attirò i Saraceni di Sicilia nella Calabria e nella Puglia, e comandati da Appollafar, si resero essi padroni di Bari e di Taranto. Né i principi competitori arrossirono di giovare del braccio saraceno per decidere le pontese, e Siconulfo trasse nelle terre italiane persino i Mori di Cordova, che pagò col saccheggio dei tesori del monte Cassino. Il re d'Italia Lodovico II venne incaricato dall'imperatore Lotario di cacciare i Saraceni che, dopo varie correrie, avevano posto a Gaeta l'assedio, e di sedare le differenze fra i due principi di Benevento e di Salerno; nel che riuscì non senza fatica, avendo in principio sofferto vistose perdite, coll'aiuto di Sergio I, duca di Napoli, riparatte. I Saraceni però si fortificarono in Bari, e sebbene vi si recasse poi Lodovico ad assediarli, ne partì senza gloria, e quelli ricominciarono con più baldanza i guasti. Siffattamente si resero poi formidabili, che Lodovico divenuto imperatore, dovè nell'anno 866 fare un appello generale ai popoli italiani per arrestarne i progressi. Entrò nella Campania, e contenuti ne' termini del dovere i principi di Benevento, Salerno e Capua, mosse di poi contro i Saraceni, e toccò presso Bari una sconfitta che non atterivoli per altro il suo coraggio. Dopo avere riportato quindi pa-

Tom. IV. P. II.

recchi vantaggi, giunse colla sua costanza nell'anno 871 a toglier loro la città stessa di Bari per capitolazione. Ma le vessazioni fatte ai popoli di Campania male disposero gli animi contro l'imperatore e contro l'orgogliosa Angelberga, sua moglie, sì che il principe Adelgisio di Benevento ebbe l'ardire di arrestare Luigi nel proprio palazzo, e sebbene il timore di vedere sollevati contro di sé i Carolingi lo facesse tornare indietro dal temerario passo, pure né Angelberga mandatavi coll'esercito, né lo stesso Luigi, o Lodovico che vogliam chiamarlo, che con altri armati il raggiunse, valsero a punirne la felonìa, e terminò la querela colla pace dal pontefice Giovanni VIII trattata. Quest'incidenti però non solo allontanarono da' Saraceni il pericolo di perder Taranto già assediata, ma dettero agio ai medesimi di poter essere dall'Africa notabilmente rafforzati e di assediare la città di Salerno. Intanto sempre maggiore cresceva l'anarchia, e la mancanza d'unione tra gli Orientali e gli Occidentali e la vergognosa connivenza dei duchi e principi campani, giunta perfino a fare cogli Infedeli causa comune per dar guasto alle romane terre, producevano scene d'orrore; donde si trovò il pontefice Giovanni VIII costretto ad allontanare con un tributo le armi saracene. E mentre verso l'anno 890 i nomi guelfi e ghibellini incominciavano a risuonare per l'alta Italia, i Greci, i Saraceni ed i principi campani desolavano come a gara le contrade meridionali, e mantenevano una disastrosa guerra civile in quel disgraziato paese. L'imperatore orientale Leone il Filosofo ampliò i suoi conquisti nella parte greca de' domini italiani che chiamavasi Lombardia, forse per la supremazia conservata sui principi longobardi di Benevento; e Simbaticio protospatario, che assumeva i titoli di generale della Tracia, della Macedonia, di Cefalonia e di Lombardia, ed il patrizio Giorgio, suo successore, giunsero ad impadro-

nirsi di Benevento e furono sul punto di sorprendere Salerno. Ma quest'ultima città fu conservata, e la prima recuperata colle armi di Guido IV duca di Spoleto e nipote dell'imperatore Lamberto; Teodoro Turchomas, che comandava i Greci, ottenuta in grazia la vita collo sborso di 50,000 scudi d'oro. Nel 916 finalmente, quando il primo Berengario ebbe assunto in Roma le insegne di imperatore d'Occidente, il pontefice Giovanni X volle egli stesso porsi alla testa d'un esercito cristiano contro gl' Infedeli, e, secondato dal marchese Alberico, riportò sulle rive del Garigliano una memorabile vittoria che li distrusse quasi totalmente, e gli avanzì si rifuggirono nel monte Gargano, conservando inq ue' dintorni un ristretto dominio, mentre tutto il rimanente dell'Italia meridionale obbediva o direttamente ai Greci ovvero a particolari signori che la greca supremazia riconoscevano. Ottone il Grande ed Ottone II suo figlio tolsero al dominio, greco quasi tutte le piazze di Puglia e di Calabria, ma mentre quest'ultimo, già divenuto imperatore, combatteva la decisiva battaglia di Bassanello in Calabria, contro i Greci ed i Saraceni insieme uniti, per consolidare nella regione la tedesca potenza, la defezione dei Beneventani pone la sua armata in iscompiglio, e sebbene, per le discordie sempre rinascanti fra quelle popolazioni eterogenee, riuscisse all'imperatore di riordinare l'esercito, non ne riportò altro frutto fuor di quello di vendicarsi della città di Benevento coll'abbandonarla al sacco ed alla strage. — Dopo quel periodo di confusione rimasero per qualche tempo gli orientali imperatori padroni della Puglia e della Calabria, che il catapan o governatore generale spedito da Costantinopoli reggeva, rimanendo non pertanto in continuo stato di diffidenza coi vicini principi di Benevento, di Capua e di Salerno. Le città di Napoli e di Gaeta costituite in repubblica mantenevano in ristretto territorio una

larva d'indipendenza. Le incursioni maomettane intanto non cessavano giammai, ora in una ora in altra parte del litorale. In queste favorevoli circostanze, una mano di normanni avventurieri, reduci dal pellegrinaggio di Gerusalemme, approdò in Salerno nel mentre che stretta la città da' Saraceni, conveniva del suo riscatto a prezzo d'oro. Sessanta erano all'incirca que' prodi, che animati dallo spirito di cavalleria, si fanno a rimproverare al popolo salernitano la propria viltà, e fattisi duci a' quei pochi che vollero seguirli, pionibano con furore sull'inimico campo abbandonatosi alla gozzoviglia, e parte del saraceno disterrmano, parte mettono in fuga, aggiugnendo così ai preservati tesori ricco bottino. Il popolo riconoscente ed il principe rassicurato ammirano gli eroi ed esibiscono ampio guiderdone che i cavalieri non accettano, ma partono tra le benedizioni e si fa loro promettere il ritorno. Associarsi infatti a questo drappello altri Normanni avidi di gloria, e compongono una truppa di valorosi, assoldata or da' Greci imperatori, or da' pontefici, ora dai principi campani e specialmente dal duca che avea mutato in Napoli la forma di libero governo coll'isignorirsene ed era in guerra col principe di Benevento. La città di Aversa dee a questi guerrieri la fondazione e fu il primo frutto de' loro travagli. Nel 1035, i tre maggiori fra i dodici figliuoli di Tancredi d'Hauteville, signore Normanno, vennero con meglio di 300 bravi a raggiungere i loro compatriotti e ad esibire i servizi loro contro gl' Infedeli. Il primogenito, Guglielmo *Bracciodiferro*, fu il primo duce Normanno, ed i fratelli Dragone ed Unfredo erano al medesimo eguali in valore. Il greco patrizio Mauiace si servì per sei anni del loro braccio a riconquistare la Sicilia, ma si diportò con tale ingratitudine che provocò la loro vendetta. Ragunati in Aversa, nel 25 dicembre 1041, giurarono i Normanni di conquistare sui Greci la Calabria

e la Puglia. E attenero la parola, e in poco d'ora, rotti i Greci in tre battaglie, Guglielmo fu conte d'Ascoli e di Matera, ed il resto del paese in dodici contee fra' più notabili ripartito, dichiarandosi Melfi capitale e seggio dell'oligarchico governo. Si oppose alle straniere irruzioni il pontefice Leone IX, ma tristo fu l'esito delle guerresche sue imprese sì che rimase prigioniero de' Normanni, i quali però lo ritennero in Benevento coi convenevoli onori. Al grido della vittoria, accorse dalla Francia Roberto Guiscardo, altro figliuolo di Tancredi, e dopo di lui il minore fratello Ruggero. Terminò Roberto, acclamato conte di Puglia dopo la morte del fratello Unfredo, le conquiste di qua del Faro, mentre al di là segnalavasi Ruggero che meritò il nome di Grande e fu primo conte di Sicilia. Avvicinò il Guiscardo alle forme monarchiche la costituzione del suo governo, tolse ai Saraceni le forti piazze di Salerno e di Bari e, divenuto duca di Puglia e di Calabria, ottenne dal pontefice Nicolò II l'investitura di quelle terre, mentre Riccardo I, altro duce normanno, cognato di Guiscardo e conte d'Aversa, otteneva dallo stesso pontefice il principato di Capua e la preponderanza nella Campania. Quantunque poi Roberto venisse scomunicato dal pontefice Gregorio VII per aver invase le terre beneventane cedute alla chiesa dagl'imperatori tedeschi, non solamente tornò col medesimo in pace, ma volò in suo aiuto quando l'imperatore Enrico III lo teneva bloccato in Castelsantangelo, e di colà il trasse il luogo di sicurezza a Salerno. Fu in amicizia coll'imperatore orientale Michele VII, avendo promesso la vaga sua figlia Elena in matrimonio a Costantino Duca, principe ereditario; ma usurpò la corona da Niceforo Botoniate, e quindi salito in trono Alessio Comneno, il Guiscardo, insieme a suo figlio Boemondo, portò il terrore ne' greci domini e sino sotto le mura di Costantinopoli. Dopo la sua morte Boe-

mondo e Ruggero suoi figliuoli, da diverso matrimonio nati, disputaronsi la successione coll'armi, ed intrommessosi il comun zio Ruggero, conte di Sicilia, ebbe il primo un appannaggio colle città d'Oria, Otranto, Gallipoli e Taranto, rimanendo l'altro duca di Puglia e Calabria, riconosciuto da Urbano II. Vollerò i due fratelli far soggetta la repubblica d'Amalfi e la teneano stretta d'assedio, quando attraverso la Campania un esercito di crociati che moveva verso la Palestina, e Boemondo, afferrata la croce, seco trasse i più arditi Normanni alla Terra Santa, e per tale circostanza rimase l'assedio d'Amalfi disciolto. A Ruggero, duca di Puglia, fece Riccardo II l'omaggio figlio del principato di Capua, per tener in freno i popoli sollevati, e così su d'un solo capo incominciavansi a riunire i diversi feudi appuli e campani. Guglielmo, in età minore, successe al padre nel ducato di Puglia, e Ruggero II, conte di Sicilia, suo cugino, gli tolse la Calabria, e si fece assicurare la successione del rimanente, quand'egli morto fosse senza figliuoli. Così nell'entrare del secolo XII, mentre le città dell'alta Italia distruggevano il feudalismo e adottavano le forme di municipale reggimento, che degenerò in civili funestissime gare, si andava diradando il caos anarchico nell'Italia meridionale e le fondamenta gettavansi della napoletana monarchia. — Nel 1127 si verificò la successione di Ruggero al ducato di Puglia. Si presentò egli con una flotta dinanzi a Salerno, e quei cittadini, dopo dieci giorni di deliberazione, lo accolsero, seguendone i vicini l'esempio. Ma il pontefice Onorio II mosse in armi verso Benevento col disegno di riunire ai domini ecclesiastici l'Apulia e la Campania. Fu vario il parteggiare, stettero lungamente in vista i due eserciti in riva al Bradano, ma cotanto apparato terminò in trattative e Ruggero ebbe i due ducati. Sopravvenne lo scisma per la elezione simultanea di Ana-

cleto II e d'Innocenzo II. Seguì Ruggero le parti di Anacleto, e venne colla sua annunzia incoronato il 25 dicembre 1130 primo re di Sicilia, essendo contemporaneamente avvenuta in Siria la morte di Boemondo II, nipote del Guiscardo, onde vieppiù rimasero legittimati i suoi diritti. Amalfi e Napoli furono ultime a sottomettersi e si compose così il regno delle Due-Sicilie, quale tuttavia a' nostri dì si conserva. Fu nel 1135 che Ruggero assunse il titolo di re di Napoli e di Sicilia o delle Due-Sicilie, e siccome ei credette di farlo legittimare l'investitura ricevendo de'suoi stati dal papa Anacleto II suddetto, da allora in poi i papi considerarono il regno delle Due-Sicilie siccome un feudo dipendente dalla Santa-Sede, ed i re, sino a quest'ultimi tempi, ne rendettero loro omaggio. L'imperatore Lotario II, ad istigazione del papa Innocenzo, marciò contro Ruggero con un esercito alemanno, ed in breve ora, secondato dalle popolazioni, riuscì a scacciarlo dal continente; ma avvenuta in questo la morte di Lotario, ricuperò Ruggero con eguale celerità i suoi domini, e ben che Innocenzo gli armasse contro il conte d'Alife ed il principe di Capua, e marciasse egli stesso verso la città di San-Germano, ebbe pur la disgrazia di esser preso in un'imboscata, e Ruggero entrò allora in trattativa col papa suo prigioniero, e riconosciuto feudatario della Santa-Sede, non si occupò che a punire acerbamente i ribellati soggetti. Di cinque suoi figliuoli avuti da Alberia, sua prima moglie, il solo Guglielmo gli sopravvisse, ed una figlia, per nome Costanza, ebbe dal terzo matrimonio con Beatrice di Rhetel. Tenne Guglielmo, dopo la morte del genitore, la corona di Sicilia, ma la scomunica lanciategli contro dal papa Adriano IV eccitò a ribellione i suoi sudditi continentali. Pure, dopo talune vittorie riportate col braccio di Majona, suo favorito ammiraglio, ottenne l'investitura dei ducati. Nello scisma fra Alessandro III e Vittore III,

si dichiarò Guglielmo per Alessandro, onde lasciò mal fermo il suo retaggio a Guglielmo II per l'inimicizia incontrata coll'imperatore Federico Barbarossa. Ma la guerra fra questi due principi, rotta in combattimenti navali di poco conto, terminò colla mano di Costanza sua zia, figliuola di Ruggero ed erede del sangue normanno, accordata ad Enrico VI, figliuolo di Federico. Tuttavia la sicula corona, dopo la morte di Guglielmo II, passò in capo a Tancredi, figliuolo naturale di Ruggero e conte di Lecce. Il suo regno fu angustioso, perchè gli eserciti alemanni assalirono per due volte i suoi stati continentali, onde sostenere i diritti di Costanza, ma con poco frutto e molta generosità per parte di Tancredi, il quale sebbene avesse in suo potere la sorella fatta prigioniera, la trattò con amorevolezza e la rimandò libera e colma di doni al marito. Lasciò quindi Tancredi al suo figliuolo Guglielmo III, sotto la tutela di sua madre Sibilla, i regali possedimenti; ma contro di lui spinse Enrico gli eserciti, e non solo il dispogliò ben presto degli Stati continentali, ma l'ebbe a patti in suo potere; nè le consentite condizioni gli mantenne, anzi il fece barbaramente privar della vista, e così perì entro una fortezza. — Fu questo il primo mutamento della sicula dinastia e per tal modo entrò a regnare la casa imperiale alemanna di Hohenstaufen o di Svevia, nel 1194. Enrico però lasciò fama di crudele e sanguinario: i baroni normanni ribellarono contro di lui adizzati dalla stessa regina Costanza sua moglie, che non potea più soffrirne la barbarie. La sua morte, forse da veleno accelerata, pose termine ai supplizii, e Costanza discacciò subito i tedeschi ministri del tiranno,* ed al papa Innocenzo III comandò il figliuolo suo Federico; ma poco sopravvisse per poter riordinare stabilmente le cose del regno. Vasti erano i disegni di Federico II imperatore e re di Sicilia sopra l'Italia ch'eragli prediletta e per la sua na-

sità in Jesi e per l'edificazione avuta dalla imperatrice e regina Costanza, sua madre. Voleva egli cessare i moti civili delle città italiane settentrionali e riunir la penisola sotto un solo vessillo; ma fu sempre in discordia coi pontefici Onorio III, Gregorio IX ed Innocenzo IV ed ebbe sempre a combattere per le sue corone. I regni di Sicilia, che lasciò al suo figliuolo Corrado, venivano a lui dai pontefici contrastati, che ne avevano pronunziata la devoluzione alla Santa Sede, in forza delle censure alle quali il padre avea soggiacciato. Pure furono felici le sue imprese nel continente e giunse ad occupare anche Napoli, che fu segno alle sue vendette, ma però poco appresso a Lavello di morte repentina. — Avrebbe dovuto succedere nel regno il fanciullo Corradino che passava la sua infanzia negli ereditari fendi di Hohenstaufen quando il padre venne a morte. Manfredi, figliuolo naturale di Federico II, principe di Taranto, ed onorato della paterna fiducia a segno di avere amministrato il regno siciliano sino all'arrivo di Corrado, e di essere stato sostituito nel caso di premorienza ai due legittimi fratelli Corrado ed Enrico, prendeva per Corradino le redini del governo coll'aiuto del marchese di Hochberg, deputato reggente, quando in odio del nome ghibellino tutti i guelfi preparavansi ad inondare le terre napoletane in nome d'Innocenzo papa IV. Il marchese reggente rinunziò ad ogni incarico, e lo stesso Manfredi cedette alla Santa Sede l'amministrazione del regno, avendo Innocenzo dispiegato il carattere di piena sovranità col fissare in Napoli il soggiorno. Fatto però Manfredi consapevole che lo si minacciava di processura per affrettarne l'ultimo fato, s'indusse a scansare il pericolo ricorrendosi in Luceria, ove stanziavano i Saraceni riconoscenti alla protezione loro accordata dalla sveva dinastia. Presto Manfredi ebbe raccolto un esercito di Saraceni e Tedeschi, e ruppe in guerra i soldati pontifici

comandati dal cardinale di s. Eustachio, nipote del papa, nelle file del quale non ebbe difficoltà di comparire lo stesso marchese di Hochberg. Segui intanto in Napoli stessa la morte d'Innocenzo, e Manfredi ricuperò intero il regno che amministrò per Corradino suo nipote; ma sulla falsa voce della morte di lui, consentì a ricevere dai vescovi e dai baroni il titolo di re di Sicilia. Nè discendere poi volle dal trono quando si scoprì il vero; ma promise di ritenere qual depositario i regali possessi per restituirli morendo al giovane Corradino. La sua residenza quando visitava gli stati continentali fu ordinariamente Manfredonia da lui edificata e sontuosamente abbellita. Il papa Alessandro IV fu sul punto d'investire Manfredi, quantunque incorso nelle censure; ma il re non volle consentire alla condizione di cacciare i Saraceni dal regno per non apparire coi medesimi ingrato. Ben più severe misure adottarono contro di lui i pontefici Urbano IV e Clemente IV, invitando Carlo d'Angiò, secondogenito del re Luigi VIII di Francia e signore di Provenza, a conquistare la siciliana monarchia. Nella pianura di Grandella si decise coll'armi la lite il 26 febbrajo 1266, e la defezione dei baroni contribuì ad assicurare ai Francesi la vittoria. Però Manfredi ucciso nella mischia, e gli vennero perfino contrastati gli onori della sepoltura, nè perdonandosi alla moglie ed all'unico figliuolo Manfredino rinchiusi in prigione perpetua. — Ed ecco la terza dinastia degli Angioini inalzata nelle Due Sicilie a regnare. L'orgoglio, l'avarizia, la crudeltà seguitarono le primizie del governo di Carlo; il papa stesso dovette caricare d'accribi rimproveri la sua creatura; i sudditi suoi tornarono a far voti in favore del nome svevo ed invocarono Corradino. Quel misero giovane si dresse a disputare il paterno retaggio, ed accompagnato dal duca Federico di Austria, cui il re Ottocaro di Boemia aveva spogliato degli stati suoi, ed

assistito dai fidi suoi consiglieri delle famiglie Lancia e Gherardesca e favorito da tutti i ghibellini d'Italia si appressò alle terre napolitane. Federico di Castiglia aiutavalo col fornire la sollevazione dei Siciliani; Enrico di Castiglia, senatore di Roma, il forniva d'armati e di tesori; solo il papa Clemente IV rimaneva inesorabile, e da Viterbo, vendendo sfilare le sue truppe, presagiva i suoi danni. Nella giornata del 26 agosto 1268 si misurarono presso Tagliacozzo i due competitori. I primi moti tornarono favorevoli allo Svevo, e l'esercito francese parve disfatto, quando piombò Carlo sui vincitori colla pesante massa della sua cavalleria e li pose in fuga precipitosa. Corradino giunse a salvarsi in mare su d'uno schifo presso Astura, do- di aver corso 13 leghe; ma tradito da Giovanni Frangipani, che vilmente si pentì d'averlo posto in salvo, fu da lui stesso raggiunto e consegnato al francese ammiraglio. Napoli vide l'infelice principe, ultimo rampollo della casa di Svevia, a perire decapitato sul patibolo il 26 ottobre 1268, e con esso terminarono i giorni loro per ugual genere di supplizio il duca d'Austria, i Lancia, i Gherardesca, ventiquattro baroni calabresi, quasi tutti i Saraceni di Luceria e quanti si rinvennero della ghibellina fazione. I duri modi del re Carlo eccitarono contro di lui l'odio della nazione siciliana, che irruppe orrendamente ne' famosi Vespri, dopo i quali incominciarono le sue dispute con Pietro d'Aragona per la successione del regno siculo, devoluta alla moglie di questo, zia dello sventurato Corradino. Il sommo ammiraglio italiano Ruggero di Loria abbruciò presso Reggio la flotta francese, e quindi, nelle acque di Napoli, combattè Carlo il zoppo, erede del trono, e lo fece prigioniero. La sola virtù di Costanza, unica figliuola superstite del re Manfredi e moglie dell'Aragonese, regina di Sicilia, poté preservarlo dalla fine tragica di Corradino, alla quale l'odio de'Siciliani lo destinava.

Nell'Aragona ebbe egli asilo, e liberato dopo la morte del genitore, regnò ne' soli domini di qua dal Faro col nome di Carlo II, restando la Sicilia divisa sotto il dominio aragonese, per trattato del 19 agosto 1302. Ebbe numerosa prole; e siccome il suo primogenito Carlo Martello ebbe il trono d'Ungheria, ed il secondo si consagrò alla milizia ecclesiastica, il regno di Napoli toccò al terzogenito Roberto, il quale, insinuatosi nell'animo del pontefice Clemente V in Avignone, si fece capo della parte guelfa e predominò per tal mezzo in quasi tutta l'Italia, opponendosi a' disegni degl'imperatori germanici, Enrico VII e Lodovico il Bavaro, con tanta prudenza, che seppe mantener loro lunga guerra senza che mai combattessero in campo aperto gli eserciti rivali. Fu altresì nel più intimo favore del pontefice Giovanni XXII, e quanto fu tenace e fortunato nel comprimere il ghibellinismo, altrettanto sinistri furono i successi dell'armi sue quando tentò di conquistare la Sicilia, ed ebbe in fine il rammarico di perdere in età giovanile il prode suo unico figliuolo, Carlo, duca di Calabria, e di vedere così estinta la prima stirpe angioina. La protezione e familiarità accordata ai letterati, e specialmente a Boccaccio e Petrarca, formeranno sempre il più degno elogio del re Roberto. Tentò egli di mantenere la sua dinastia fermando, prima di morire, le nozze di Giovanna, sua nipote per parte di figlio, coll'altro suo nipote Andrea, figliuolo del suo fratello maggiore Caroberto re d'Ungheria, sebbene i due sposi contassero appena i sette anni; ma un'antipatia naturale ed accresciuta dalla diversità di educazione, operò sì, che ambedue crebbero odiandosi in opposizione ai legami del sangue e dell'incesto. Giovanna I nel 19 gennaio 1343 fu acclamata regina di Napoli. In capo a tre anni Andrea perì strangolato per mano di congiurati in Aversa, ove la corte risiedeva, non senza sospetto che la regina avesse prestato a quell'assassinio il consentimiento, e meglio

parre chiarirsi la cosa, quando dette essa la mano di sposa al suo eugino, Luigi di Taranto, col quale mantenuta aveva dapprima scandalosa dimistiezza. Il re Luigi d'Ungheria volò con un'armata a vendicare le ceneri di Andrea suo fratello, ed al suo apparire i Napolitani, comandati da Luigi di Taranto, si sbandarono, e Giovanna, con esso e col grande siniscalco Nicolò degli Acciajuoli, riparò ne' suoi stati provenzali, turbati ancor quelli dalle ribellioni, ed ivi vendè a papa Clemente VI la sovranità di Avignone. Disfogava intanto ne' più acerbi moli la vendetta nel regno di Napoli il re Luigi d'Ungheria, e fuggato poi dal contagio, lasciò immense orde alemanne devastatrici, contro le quali riordinarono un esercito, nel 1348, la regina Giovanna e Luigi di Taranto, richiamati a regnare. Ricondusse Luigi d'Ungheria dopo due anni la guerra nel cuore della monarchia napoletana, ma consentì poi ad una tregua, durante la quale dovea istituirsi contro la regina, in Avignone, un giuridico processo. La pontificia sentenza dichiarò l'innocenza di lei, e Luigi soddisfatto tornò a Buda. Trattò Giovanna debolmente lo scettro, e le sue riforme amministrative furono combattute dalla insubordinazione de' baroni, dalle dissensioni tra i principi del sangue e dal guasto che sino sotto la capitale arrecavano le compagnie di ventura. Dopo la morte di Luigi di Taranto, Giovanna sposò Giacomo di Aragona, pretendente al trono di Maiorica, e durò questa terza unione per tredici anni. Si congiunse poi in quarti voti al celebre Ottone di Brunswick; ma gli ultimi giorni suoi furono amareggiati dalla defezione di Carlo di Durazzo, suo eugino, ch'ella, in mancanza di prole, avea chiamato a succederle, ed il quale, sotto gli auspizii d'Urbano VI, entrò armata mano nel regno per detronizzarla come fuatrice di Clemente VII, nè valse la bravura di Ottone ad indurre i Napolitani alla difesa. Volle Giovanna punire l'ingrato Carlo, togliendogli la successio-

ne ed adottando in sua vece il conte Luigi d'Angiò; ma dovette poco dopo vederlo ad entrare trionfalmente in Napoli, e, fatto prigioniero Ottone, darsi in balia del suo nimico. Concito ella quindi i Provenzali a riconoscere Luigi d'Angiò, ed insapri per tal modo Carlo che nella rocca di Muro la rinchiuse, dove per violentemente sulla voce corsa che l'Angioino movesse in suo aiuto. Il regno di Carlo III fu turbato dall'esercito di Luigi d'Angiò che gli tolse gran parte degli stati, e chi sa ove la cosa avrebbe avuto termine se, in mezzo ai successi, quell'emulo prematuramente non moriva. Non poté poi rimanere lungamente in pace con Urbano VI, cui andava debitore del trono, e volse finalmente le sue armi ad assediare quel pontefice in Nocera, donde scacciava contro il re giornaliere scomuniche, e poté con segrete intelligenze evadere da quel pericolo. Quando poi, dopo la morte del re Luigi d'Ungheria, recessi in quella regione per cingere la corona a pregiudizio di Maria, già incoronata col titolo di re, per assassinato in mezzo ai suoi trionfi, nè rivede le napolitane rive. Ladislao, in età di dieci anni, fu riconosciuto re, ma si ridestarono le gare ne' discendenti d'Angiò e di Durazzo. Gli Angioini acclamarono Luigi II, e Margherita di Durazzo, tutrice di Ladislao, si vide in Napoli assediata, ed intimidita dalla creazione tumultuaria d'una reggenza municipale sovrana, si ritirò coi figli a Gaeta. Il pontefice Bonifazio IX si dichiarò favorevole a Ladislao e fecelo, per un cardinale legato, incoronare in Gaeta, mentre Luigi II esercitava in Napoli il supremo potere. I baroni mantenevano questa micidial guerra civile, che Ladislao finalmente superò colle armi, coll'accortezza e col papale sostegno, sicchè nel 1399 Luigi II tornò a vivere privatamente in Provenza. I nemici di Ladislao però gli opposero di nuovo quest'emulo quando egli maturava gli alti disegni suoi sull'Italia, di cui voleva riunire in un sol capo la dominazione, approfittan-

do dello scisma che indebolito aveva la papale influenza. Sebbene avesse avuto in moglie Costanza di Clermont ripudiata, Maria di Lusignano e Maria vedova Orsini, da nessuna ebbe prole, e lasciò il regno all' unica sua sorella, che s' intitolò Giovanna II. Fu ella imitatrice del fratello nelle dissolutezze, ed il governo precipitò sotto di lei nella più dura oligarchia baronale. Sposò quindi il conte Giacomo della Marche che disfogò la sua crudeltà col tormentare ed uccidere i molti favoriti di sua moglie, e mentre ad essa toglieva anche il potere, i sudditi ribellarono e ritrassero dalla cattività la loro regina, obbligando il marito a fuggire in Francia. I bellicosì condottieri di quell' epoca disponevano delle milizie, ed il famoso Sforza sosteneva la fazione angioina, di cui Luigi III era il sostegno. Giovanna invocò l'aiuto di Alfonso di Aragona che regnava in Sicilia, e questi assicurò i servizi del celebre Braccio alle parti di Durazzo, colla speranza di essere dalla regina adottato e dichiarato successore. Non conobbe però limiti e fece imprigionare Giovanni Caracciolo favorito di Giovanna, minacciando essa medesima di violenze. Il perchè sdegnata la regina, sigittò dalle parti angioine e adottò Luigi III, facendolo intanto duca di Calabria, e potendosi così valere dello Sforza per scacciare gli Aragonesi. Caracciolo recuperò il suo ascendente, e l'autorità assoluta fu per lui esercitata, finchè la duchessa di Sinuessa non soppiantò il favorito a segno di carpire alla regina l'ordine di arrestarlo, che poi estese all'uccisione, da Giovanna con ripatia tollerata. Luigi d' Angiò morì prima di lei, ed a favore di Renato, suo fratello minore, rinnovò ella l'adozione. Trovavasi allora questo principe prigioniero del duca di Borgogna nella fortezza di Bracon, donde spedì la regina Isabella di Lorena, sua consorte, a prender possesso dei nuovi Stati, coll' aiuto del duca di Milano e del pontefice Eugenio IV, per contrabbandare il partito di Alfonso d' Aragona, re di Sicilia, che

andava ingrossandosi, allegando la precedente adozione di Giovanna. Nel dì 25 novembre 1436, Renato fu finalmente libero, e due anni dopo fece in Napoli l'ingresso trionfale. Con valorose azioni egli andava acquistando fama di prode e con buone leggi consolidava il dominio; ma le defezioni de'soggetti, che l'oro di Alfonso corrompeva, l'obbligarono a chiudersi in Napoli, stretto dagli Aragonesi, che per nuovo tradimento s'impadronirono della capitale, notturnamente introducendosi pel celebre acquidotto che dato aveva, tanti secoli prima, a Belisario l'ingresso. Renato poté farsi largo colla spada alla mano, e riparando prima a Castelnuovo, salpare dal lido di Napoli per porsi in sicurezza a Marsiglia. Così terminarono di regnare in Napoli i due rami discendenti della schiatta angioina. — Alfonso, che si disse V in Aragona e I nel regno di Sicilia, acquistò colle sue azioni il titolo di Magnanimo. Riportato il suscitato trionfo sopra il buon re Renato d' Angiò, degno di sorte migliore, fissò in Napoli la residenza per non più avvicinarsi alla regina sua moglie, Maria di Castiglia, di cui aveva dovuto combattere i gelosi furori. Il papa Eugenio IV legittimò il suo dominio su Napoli e tornarono così ad essere riunite le Due Sicilie. Vago d' imprese guerriere, segnalossi egli in quelle per tutto il corso de' giorni suoi e combattè a sua volta tutti i potentati italiani. Erano le sue truppe sul punto di occupar Genova, quand'ei cessò di vivere. Appassionato per avere a sé vicino storici valenti che tramandassero alla posterità le sue gesta, onorò gli uomini di lettere e tra questi il Poggio, il Filelfo, ed Enea Silvio che fu poi papa Pio II. La corruttela però del suo costume non ha potuto trovare encomiatori, ed il trono di Napoli passò dopo di lui a Ferdinando I suo figliuolo naturale, avuto da Margherita d' Hyar, dama della regina Maria, e di suo ordine strangolata, dividendosi così nuovamente dal reame di Sicilia, ove dominò Giovanni, fratel-

lo di Alfonso, e la sua legittima stirpe. Ebbero ben presto i Napolitani a pentirsi dell'acclamazione con cui avevano salutato re Ferdinando, mentre si concitò contro questo principe l'odio universale col crudele suo carattere e versipelle. Furono richiamati gli Angioini, e lo stesso Gianantonio Orsini, zio del re, principe di Taranto ed il più potente tra' baroni, fu primo ad abbracciare le parti di Giovanni d'Angiò, figliuolo del re Renato, ed a trarre a sé tutta l'aristocrazia napoletana. Disfatto in due giornate campali e ridotto a tale stremo da disperar di risorgere, ebbe la ventura d'ottenere possenti soccorsi dal duca Sforza, da Pio papa II e dall'albanese Scanderbeg, tutti devoti al nome di Alfonso. La vittoria di Troia del 18 agosto 1462 fece strada alla conciliazione con Orsini, e sebbene per due anni il competitore angioino proseguisse a disputare il terreno, dovè finalmente cedere ed allontanarsi. Fu quello il segnale delle stragi e delle vendette. Il celebre Giacomo Piccinino, tratto in corte sotto buona fede, fu da lui fatto uccidere a tradimento; il duca di Sessa, rapito coi figli, perì in oscura prigione, ed ebbe gran ventura con esso lui Lorenzo De-Medici a fermare una vantaggiosa pace, dopo aver esposta la persona confidandosi alla generosità sua. I Turchi gli occuparono Otranto nel 1480, e mentre l'Italia tutta tremava all'apparire di questi nuovi aggressori, le armi di Alfonso suo figlio ricuperarono la piazza, la quale fazione avrebbe potuto cattivare l'universale affetto verso l'erede del regno, se tutti non fossero stati già stomacati dall'alterigia e scostumatezza del giovinastro. I baroni prevennero colle armi il suo avvenimento al trono vivente ancora il padre; ma questi seppe sì bene dissimulare le sue mire, che pacificò gli ausiliarii ed i ribelli, e quindi, in piena pace, procedè contro di essi a supplizi e confische. Innocenzo VIII fulminò contro di lui le censure, ed egli riconciliavasi col successore Alessandro VI,

TOM. IV. P. II.

allorchè Carlo VIII, re di Francia, pei diritti che dagli Angioini aveva ereditati, preparava la sua famosa discesa; ma morì nel mezzo tempo, dividendo l'esecrazione che portava alla tomba, col suo figlio Alfonso II, d'indole ancor peggiore, il quale vedendosi abbandonato da tutti, all'avvicinar dei Francesi rinunziò in favore di Ferdinando II e si ritirò a terminare i giorni nel chiostro. Così odiosa era divenuta la stirpe aragonesa ai Napolitani, che sebbene Ferdinando colle beneficenze aprisse la sua carriera, non potè sedare lo spirito di ribellione che scoppiava da ogni lato allo avvicinarsi degli standardi di Francia. Si accampò egli a San-Germano; ma essendosi dovuto assentare in una notte per chetare alcuni moti sediziosi, al suo ritorno non trovò più alcuno sotto le bandiere. Preferì allora di sciorre i suditi dal giuramento e riparò in Ischia; ma non potè nè anche in quell'isola frenare i germi di rivolta che coll'uccidere di propria mano il governatore. La rapida conquista però di Carlo VIII fu seguita da una ancor più rapida partenza, e le sorti degli Aragonesi allora cangiarono. Il generale Aubigny ed il duca di Montpensier si difesero bravamente colle loro guernigioni; ma il primo dovè evacuar la Calabria, il secondo morì a Pozzuolo. Dopo sei soli mesi, Ferdinando rientrò in Napoli, e nel giro dell'anno riconquistato aveva tutto il regno, a ciò i sussidii giovando spediti dal re d'Aragona ed il forte braccio del Gran-Capitano, Gonzalvo da Cordova. La morte di Ferdinando fu prematura e portò la corona di Napoli sul capo a quel Federico d'Aragona, il quale ricusato aveva dai baroni il regno ch'essi voleano togliere al perfido Alfonso II suo maggior fratello. Esultò la nazione per tale avvenimento, e Cesare Borgia, allora cardinale, investì Federico a nome di Alessandro papa VI. Se non che oscuro nembo addensavasi sopra di lui. Luigi XII, re di Francia, minacciava un'invasione, e Gonzalvo, in

nome di Ferdinando di Aragona, cugino del re, prendeva in consegna le più forti piazze, quando si rese noto il trattato segreto segnato da Luigi e Ferdinando per dividere le spoglie di Federico. L'esercito napoletano si sbandò, e Capua fu segno alle baionette francesi che l'assaltarono il 25 luglio 1501. Le altre città si arresero in folla, e Federico, ritirato in Ischia, preferì di ricorrere alla generosità del re di Francia anziché sommettersi al prepotente cugino, e n'ebbe il ducato d'Angiò ove morì tranquillamente. I due suoi figli minori lo seguirono presto nel sepolcro, e Ferdinando primogenito, caduto ne' lacci di Gonzalvo, visse lungamente in Spagna quasi cattivo. Così terminò la discendenza aragonese del figliuolo naturale di Alfonso il Magnanimo. I due competitori però, cioè Luigi XII re di Francia e Ferdinando V di Aragona, detto il Cattolico, vennero alle mani nel dividere la preda. Il Gran-Capitano si segnalò in tutti gl'incontri, nè valsero il marchese di Mantova o il duca di Nemours a lottare contro di lui; chè, dopo le battaglie di Cerisole e del Garigliano, fu Ferdinando nel 1505 pacifico possessore del regno. Nel seguente anno si portò a Napoli in persona, adizatosi da Prospero Colonna, de' principi di Salerno, e duca di Amalfi, che spargeva dubbii sulle mire ambiziose di Gonzalvo; ed ivi fu proclamato re delle Due-Sicilie col nome di Ferdinando III; ma sebbene riconoscesse innocente il suo generale, seco il ricondusse nelle Spagne. — Ne' secoli XVI e XVII ebbero il titolo di re delle Due-Sicilie i monarchi delle Spagne della dinastia Austro-Castigliana, incominciando da Carlo Quinto imperatore, primogenito di Giovanna, figliuola di Ferdinando e maritata a Filippo arciduca d'Austria, col qual titolo ereditò quei vastissimi stati. Inviò egli nel regno di Napoli, in qualità di viceré, Carlo di Lannoy, che succedette al Colonna nel comando degli eserciti imperiali, e ricevè la spada di France-

sco I, fatto prigioniero alla battaglia di Pavia, ed il quale non ad altri che a lui volle consegnarla. Nel 1554, rinunziò in favore di Filippo I, in Spagna II, le corone di Napoli e di Sicilia, le quali vacillarono poi sulla fronte di Filippo II, in Spagna III, a lui figliuolo, per la cospirazione de' Napolitani contro gli Spagnuoli fomentata dal viceré D. Pedro Tellezy Giron, duca d'Ossuna, e repressa col richiamo di questo ministro. Il quale aveva ben governato la Sicilia ed occupatosi non solo a reprimere l'orgoglio de' grandi ed a punire i masnadieri assoldati da quelli, ma eziandio a porre in imponente condizione la marineria ed a ribattere gli assalti dei Turchi, erasi acquistato somma gloria, contandosi diciassette mila cristiani per lui liberati e cinquanta mila musulmani posati tra' ferri. In Napoli dispiegò una affabile popolarità, e tenne lungi da que' lidi i Veneziani che accampavano pretese sulle città marittime; ma si fece inimici e clero e corte, col sospendere l'introduzione della sagra Inquisizione nel regno per tema di popolari commovimenti. Osò allora aspirare alla sovranità di Napoli, per quanto fu detto, di concerto colla repubblica Veneta, e mentre disponeva le cose per incarnare il disegno, dovette tornare a Madrid, cedendo la sua carica al cardinal Borgia, e morì poi in fortezza, sebbene nel triennale processo istruito contro di lui, malgrado la copia delle accuse prodotte da' Veneziani e da' Napolitani, riuscisse compiutamente vittorioso. E continuò ad essere da viceré governata la monarchia sotto Filippo po III, in Spagna IV e sotto Carlo IV, di Spagna II, suo figliuolo, ultimo rampollo della stirpe austriaca. Un sistema di anarchia disordinata e di dura oppressione gravitò sui Napolitani che si dimostrarono ognora più proclivi a sediziosi moti. Celebre fu soprattutto la rivoluzione eccitata nel 7 luglio 1647 dal giovane pescatore di Amalfi, Tommaso Aniello, detto comunemente Masaniello.

Al suo invito 50,000 popolani in poco d'ora furono in arme, e discacciarono a sassate i pubblicani da' loro uffizi, e le carceri aprirono, e molte case nobili incendiarono, ma senza taccia alcuna di ladroneccio. Il vicerè Ponzio di Leone, duca d'Arcos, poté riparare a Castelnovo. Colla mediazione del cardinale Filomarino, arcivescovo di Napoli, Masaniello si fece esibire l'originale dei privilegi accordati a Napoli dall'imperatore Carlo V, e forse la sedizione sarebbe calmata senza l'attentato di dugento banditi salariati che furono sul punto di assassinarlo mentre nella chiesa del Carmine arringava. Furono tutti trucidati e le teste piantate intorno al tribunale. Il principe Caraffa fatto in pezzi, a stento si salvò il duca di Monteleone, altro capo della congiura. Le forze di Masaniello triplicarono sì che il suo esercito sommò a cencinquanta armati. S'intitolò egli Capo del popolo fedelissimo, ed in tale qualità incominciò col vicerè le trattative, ed ottenne la ripristinazione dei privilegi e l'abolizione delle imposte arbitrarie. Volle quindi deporre l'autorità in faccia al popolo protestandosi di tornare alle sue reti; ma questo tratto istesso infiammò la moltitudine a consentirgli la continuazione del comando e lo strascinò in uno stato di ebbrezza che lo rese feroce, e già approssimavasi alla pazzia. Per il 16 luglio pei colpi di 4 assassini appostati dal duca d'Arcos; ne fu la testa esposta per le vie ed il cadavere vilipeso senza che la plebe si commovesse. Ma nel seguente di si ravvivò l'entusiasmo e si ordinarono magnifici i suoi funerali, a' quali intervenne una pressa di 80,000 persone, ed il vicerè stesso mandò gli si rendessero i militari onori. La sua sovranità e le sue gesta singolari ebbero il breve periodo di 8 giorni. La severità e le vendette del duca d'Arcos non fecero che accrescere i sintomi di malcontento, che degenerarono poscia in aperta ribellione contro la corona di Spagna. Le truppe furono respinte colla forza, e Francesco di Toraldo,

principe di Massa, che tradì i sollevati, i quali lo avevan eletto capitano generale, fu dai medesimi sterminato. Nel 22 ottobre 1647 il popolo elesse Genaro Annese capo della municipalità, ed arrogandosi il titolo di capo della Repubblica, espose egli in faccia ai potentati europei le sue ragioni, ed aprì corrispondenze diplomatiche col ministro di Francia a Roma, invitando Enrico di Lorena, duca di Guisa, ad assumere la protezione del paese. Entrò questo principe in Napoli ed assunse la suprema autorità militare, rimasta ad Annese la civile. Ma i due capi furono discordi ed Annese terminò per trattare cogli Spagnuoli, e consentì il richiamo del duca di Arcos, oggetto dell'odio universale, fu nel 6 aprile 1648 consegnata la città di Napoli a D. Giovanni d'Austria e quindi installato il nuovo vicerè conte d'Ognatte. Malgrado il pubblicato perdono, perirono molte vittime, e lo stesso Annese lasciò la testa sul palco. Il re Carlo col famoso suo testamento fece passare in Filippo di Francia, duca d'Angiò della dinastia borbonica, le corone ispanica e sicula nel 1700. Le lunghe e disastrose guerre, accese per questa successione tra gli Spagnuoli e gli Austriaci, posero, per conseguenza del trattato di Utrecht che nel 1710 vi diede fine, il regno di Napoli sotto la dominazione dell'imperatore Carlo VI, che n' ebbe da Innocenzo XIII l'investitura, mentre la Sicilia passava alla casa di Savoia. Quattro anni dopo l'Austria permutava la Sardegna colla Sicilia, e le Due Sicilie, un'altra volta ricongiunte, fecero parte degli Stati Austriaci. Durante la guerra ch'ebbe l'Austria a sostenere nel 1733, alla morte di Augusto II, re di Polonia, la Spagna invase il regno delle Due-Sicilie per l'infante D. Carlo, e finalmente il trattato di Vienna del 18 novembre 1736 ridonò un monarca proprio ai Napolitani nella persona del detto D. Carlo di Borbone, figliuolo di Filippo V, investito da Clemente XII nel 1738. Arse però di nuovo indi a poco la guerra in Ita-

lia, e Carlo era per prendervi parte in favore del padre suo, quando l'ammiraglio inglese Martin minacciò di bombardar Napoli se il re nel termine d'un'ora non mutava consiglio, e fu forza piegare. Ma da quel punto egli pose le coste nel più valido stato di difesa, e dichiarossi poi in favore della causa spagnuola. Gli toccò la rotta data all'esercito ispano-napolitano sotto Velletri dagli Imperiali che il principe di Lobkowitz capitaneava. Ma si riebbe dall'infortunio e battè a sua volta l'inimico. Il suo governo fu saggio e moderato; ma le riforme che rendevansi indispensabili nell'amministrazione e nella legislazione ad un paese per due secoli oppresso dalle avanie di satrapi che governavano in nome del monarca lontano, non vennero dal ministro Bernardo Tanucci, al quale si era il re intieramente confidato, eseguite con quella prudenza e dottrina che erano da aspettarsi dalla sua fama. Con troppa animosità attaccò egli la potestà ecclesiastica ed i baronali privilegi, trascurando poi la sicurezza dello stato e l'indipendenza dei tribunali; e in luogo di far prosperare l'agricoltura, il commercio e l'industria, gravò la popolazione con moltiplicare i tributi finanziari. Quando poi nel 1759, toccato essendogli, per la morte di suo fratello, il trono di Spagna, passò Carlo III ad ascenderlo, emanò l'atto di rinunzia del 6 ottobre di detto anno in favore di Ferdinando IV, suo terzogenito, che aveva allora otto anni, colla condizione che nessuna porzione di quello stato sarebbe mai riunita alla monarchia spagnuola, e fu creato un Consiglio di Reggenza, al quale Tanucci presiedeva. Nella minorità di Ferdinando, più acerbe si fecero le contese colla santa Sede, e si divenne, dopo la soppressione dei Gesuiti e dopo la pubblicazione della bolla in *Coena Domini*, ad invadere i possedimenti pontificii di Benevento e di Pontecorvo, a minacciare i ducati di Castro e di Ronciglione, ed a fare altre pregiudizievoli novazioni politiche e religiose. Avvenne in buon punto

il matrimonio del re con Carolina di Austria, la quale vide in Tanucci un ostacolo ai disegni suoi, e nel 1776 gli venne surrogato il marchese della Sambuca. Questo ministro stesso aveva molti anni addietro tratto dalla Toscana a Napoli il giovane Giuseppe Acton, oriundo irlandese e nato a Besenzone, il quale appartenendo alla marineria granducale, aveva prestato servizio notevole ad una flottiglia napolitana imbarazzata coi barbareschi, liberandone l'equipaggio. Conciliatosi questi il favore dei monarchi, divenne in principio ministro della marineria, indi a poco della guerra, e sostituit finalmente il suo protettore nel supremo ministero. Scoppiava intanto la rivoluzione francese, e l'odio di Acton verso quella nazione, originato, dicesi, da un preteso torto ricevuto durante la sua carriera di ufficiale di marineria, servì a porre maggiormente in compromesso gl'interessi dello Stato napolitano. Il re Ferdinando spedì le sue truppe a combattere insieme cogli alleati, alle porte d'Italia, ed esse in molte fazioni si fecero distinguere, e specialmente nel proteggere la ritirata degli Imperiali comandati da Beaulieu dopo le battaglie di Fombio e di Codogno nel 1796, col mezzo della cavalleria, comandata dal colonnello Federici. Avvicinatisi però, dopo un seguito di bellicose vicende, i Repubblicani al confine napolitano, nel 1798 il generale austriaco Mack assunse il comando delle truppe, e penetrò, a misurarsi col generale francese Championnet, negli Stati romani; ma con esito si infausto ch'è bello tacerne la ricordanza per l'onore del nome italiano, di cui in così duro frangente sosteneva la gloria il solo conte Ruggero di Dumas co' Napolitani da lui comandati. Questo generale, col suo fermo contegno ancor dopo la rotta, ne impose all'inimico, già padrone di Roma, e sostenne la sua ritirata sino ad Orbitello, dove sulla regia flotta imbarcatosi, portò i suoi a salvamento. Intanto Championnet e Macdonald moveano al conquisto del regno, ove l'acerbità dei supplizi

ordinati da Acton preparava la più tremenda reazione, nè ostacolo furono ad essi le famose gole d'Itri, nè le fortezze d'Aquila, Pescara e Gaeta, che senza resistere aprirono le porte. A Capua concentrò Mack il grosso delle truppe, e mentre i Francesi vedeano a tergo serrarsi loro i passi dalle genti sollevate, accorrere da Napoli numerose schiere a rafforzare i combattenti, andarne a vòto un assalto dato impetuosamente alla piazza, ebbero all'improvviso di colà salvezza donde temevano estremo danno. Imperocchè non solo i monarchi nel 31 dicembre 1798 ripararono in Sicilia su nave inglese preparata da Nelson, il quale bruciò nel porto sotto gli occhi del re la flotta napoletana; ma il principe Pignatelli, fatto vicario del regno, e Mack avvilito spedirono al campo nemico il principe di Miliano ed il duca di Gesso, calando agli accordi che produssero la consegna di Capua ai Francesi e l'esazione di enormi contribuzioni. E mentre eseguivansi i patti, scoppiò in Napoli la terribile rivolta dei Lazzaroni, che tutto misero a fuoco ed a sacco gettando nell'anarchia quella popolosa metropoli. Stanchi in fine della strage, elessero a condottiero il principe Moliterni, il quale però impedire non poté la continuazione degli orrori, e sebbene nell'affidar la città alla tutela d'un'armata regolare vedesse l'unica via di salvezza, non riuscì a contenere la moltitudine, e per menomare il disastro ond'era Napoli minacciata, gli fu forza consentire che le indisciplinate ma terribili orde movessero a campo aperto contro i Francesi, che avvicinavansi. Tre giornate del più accanito combattimento tra Aversa e Capua precedettero l'ingresso dei Francesi in Napoli, ove i partigiani avevano procurato ad essi un appoggio colla resa dei forti di S. Elmo e dell'Uovo. Tuttavia il massacro durò per le vie, per le piazze e soprattutto nell'assalto del castello del Carmine, nè sarebbe sì agevolmente cessato, se l'idea suggerita di porre a ruba il regio palazzo non avesse rivolto a quell'im-

pensato bottino la foga dei Lazzaroni. Fu costituita la repubblica chiamata Partenopea dall'antico nome di Napoli, divisa negli undici dipartimenti del Vesuvio, della Pescara, del Garigliano, del Volturno, del Sangro, dell'Ofanto, del Sele, dell'Idro, del Brendano, del Crati e della Sagra. Il famoso Mario Pagano modellò il nuovo statuto. Ma mentre tali cose ordinavansi, tumultuavano le provincie, sangue spargevasi negli Abruzzi, si organizzava la controrivoluzione nelle Calabrie sotto l'aspetto più tremendo. Championnet veniva richiamato in Francia ed ivi processato, lasciando a Macdonald il comando supremo dell'esercito, mentre il commissario Faipoult rendeva odioso il nome francese colle esorbitanti sue taglie. Gli orrori della guerra civile destavano raccapriccio in ogni angolo del regno, e pressochè vani riuscivano gli sforzi del generale francese e del commissario Abrial, opportunamente sostituito a Faipoult, per comprimerli, mentre più sanguinosi ogni dì si riproducevano. Finalmente dovette il francese esercito ravvicinarsi alle Alpi ed abbandonare il regno, lasciando deboli guernigioni nelle fortezze. La Repubblica precipitò allora schiacciata dalle mosse dei sollevati. Napoli capitolò, ma l'ammiraglio inglese Nelson impedì, armata mano, che i patti della convenzione si mantenessero, e vane furono in favore dell'umanità le rimonstranze del cardinal Ruffo, vicario del regno, chè i consigli sanguinolenti prevalsero della feroce Emma Liona Hamilton, la quale non cessava di adizzare alla strage l'orgoglioso britanno. I supplizii e le proscrizioni mietarono un considerevol numero di vittime ed il ritorno dell'autorità regia fu preceduto da scene di desolazione e di sangue. Pagano, Cirillo, Conforti, la Fonseca perirono sul palco; Caracciolo fu strangolato all'antenna della fregata napoletana *la Minerva*, infamia perenne al vincitore di Trafalgar; Cimarosa dovette alla mediazione russa la sua salvezza. Ferdinando, che richiamato

dalla Sicilia ov' erasi ricoverato, avea ricuperato i suoi stati, n' ebbe assicurato il possesso colla pace di Lunéville nel 1801. — I rovesci de' Francesi ricondussero in Italia gli ordini antichi, e alla strepitosa vittoria di Marengo, che tornò a farli preponderanti, tenne dietro la pace continentale. Ferdinando, già tornato nel suo trono, supplicò ed ottenne da Pio papa VII, nel 1805, la ripristinazione dei Gesuiti, per confidare ad essi la giovanile educazione. Si operavano analoghe riforme negli Stati napolitani, quando rotta nuova guerra tra la Francia e l'Austria, improvvisamente, traendo argomento dalla non osservata neutralità e dall'adesione agl'Inglese, intimò Napoleone nuova guerra al re, lo dichiarò decaduto dal trono, e mandò a Napoli con forte esercito e con titolo regio il suo maggior fratello Giuseppe Buonaparte. Nel dì 23 gennaio 1806, la corte ritornò in Sicilia, lasciata in Napoli una reggenza: preceduto da Massena, vi entrò il re Giuseppe nel dì 15 febbraio ed installò nuova reggenza presieduta da Salicetti. Le Calabrie mantennero alcun poco la guerra, ma furono vinte, salvo i disordinati moti popolari, che lungamente continuarono; ultime a cedere le fortezze di Civitella del Tronto e di Gaeta. Nel 1808, passato essendo Giuseppe a regnare nelle Spagne, fu data la corona di Napoli a Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, il quale segnalò il suo ingresso nel regno colla conquista di Capri, sino a quel giorno tenuta dagl'Inglese. Prese egli il titolo di re delle Due-Sicilie, quantunque Ferdinando, assistito dagli Inglese, si mantenesse sempre nell'isola di Sicilia, a cui diede nel 1812 una costituzione modellata sulla costituzione britannica, ma che non ebbe lunga esistenza. Le devastazioni, però e le stragi civili aveano continuato nelle Calabrie per ben due anni, e tutto vi volle il terrore ispirato dalle militari esecuzioni e dalle spade inesorabili di Massena e di Manhes per terminarle. A que'tempi scoppiata era

la guerra tra la Francia e la Russia, e Murat seguì sulle prime le parti del cognato suo: ma spenta ne'diacci del nord la napoleonica fortuna, il nuovo re dispiegò una versatile politica e fece causa comune coll'Austria e cogli alleati nel 1813, sperando così di conservare i suoi domini. Agitavansi difatti le sue sorti nel congresso di Vienna quando egli, che peggli alleati amministrava le Marche, inquieto intorno ai risultamenti delle discussioni a suo riguardo, e fatto, nel 31 marzo 1815, baldanzoso per l'uscita di Napoleone dall'isola d'Elba, mutò consiglio, e pubblicò da Rimini la grida, che invitava all'indipendenza i popoli tutti d'Italia, in pari tempo invadendo coll'armi sue le parti superiori della penisola. Se non che la sua risoluzione rimase senza frutto, imperocchè le truppe austriache mossero contro le napolitane, e la battaglia di Macerata, o di Tolentino che si voglia chiamarla, del 4 maggio, tolse o guì speranza di risorgimento a lui che in meno di quattro settimane si trovò abbandonato. Intanto ch'ei rifuggiva in Francia, Ferdinando IV rientrava in Napoli il 17 giugno 1815, e ricuperava tutti i suoi stati che confermati gli furono dal congresso di Vienna e dal secondo trattato di Parigi, a condizione però di restituire alla Santa-Sede i principati di Benevento e Ponte-Corvo che ne avea distaccati Napoleone. Non poté Carolina d'Austria godere del nuovo trionfo, chè le sofferse sciagure aveanla tratta a morire di accoramento nel castello austriaco di Hizedorf. Co'suoi atti de' dì 8 ed 11 dicembre 1816, Ferdinando IV riunì i regni di Napoli e di Sicilia in un solo stato indivisibile sotto la denominazione di regno delle Due-Sicilie, e da allora in poi prese il nome di Ferdinando I. In quell'anno, calcolando Murat troppo facilmente sopra intelligenze che erasi procacciate nel regno di Napoli, ebbe la temerità di sbarcare con picciol numero di amici sulle coste della Calabria Ulteriore II; ma non tardò ad esservi fatto prigioniero in vicinanza

a Pizzo e passato per l'armi. — Sin dalla prima ritratta del re Ferdinando in Sicilia, animava lo spirito d'indipendenza una gran parte della nazione, e adotta delle diverse rivoluzioni che il regno di Napoli avea patite, non aveano cessato di svilupparsi le idee di libertà. Altissimi soggetti che conoscevano bene quello spirito d'indipendenza che inanimava la nazione, aveano istituito la società dei carbonari composta di cittadini di tutte le classi e che tendeva ad abbattere Murat come usurpatore straniero. Le anzidette idee non aveano intermesso di germogliare fra i membri di simile società occulta; quindi la notizia della proclamazione della costituzione spagnuola del 1812, fatta a Madrid, accese le menti e diede il segnale d'una rivoluzione che scoppiò il 1.º luglio 1820 a Nola, e terminò il 7 del mese stesso coll'acclamazione a Napoli della medesima costituzione, salve le modificazioni necessarie secondo la condizione particolare del regno. La Sicilia, che nel 1815 avea perduta la sua costituzione senza recuperare l'antico suo parlamento, si affrettò ad accettare la costituzione spagnuola, ma volle formare uno stato indipendente ed avere un parlamento distinto e separato da quello del regno di Napoli. Ma la sua insurrezione del 17 luglio fu acchetata alcuni mesi appresso, ed il 6 ottobre, dopo una fazione sanguinosa, quel paese tornò sotto il dominio del sovrano delle Due-Sicilie. Intanto Ferdinando I fu invitato a recarsi al congresso di Lubiana per intendersi coi sovrani alleati, i quali rifiutarono di riconoscere tutti gli atti della napoletana rivoluzione. Apparecchiandosi i Napolitani alla guerra, fu deciso a Lubiana, il 2 febbraio 1821, che un esercito austriaco, forte di 25,000 uomini, fosse in nome delle corti d'Austria, Prussia e Russia posto a disposizione del re delle Due-Sicilie, che l'assolderebbe dal di del suo passaggio sul Po. Occupati gli stati napolitani da quest'armata, incominciò essa le ostilità il 20 febbraio 1821 e fece il suo ingresso a Napoli

il 24 marzo, dopo un solo scontro d'avamposti che sbandar fece e disperdersi le truppe napolitane. Tale esercito che non dovea rimanere se non tre anni nel paese, non poté incominciare ad evacuarlo se non in luglio 1825, ed ancora fu costretto a lasciarvene una porzione per altro tratto di tempo. La morte di Ferdinando, seguita il 4 gennaio 1825, chiamò a succedere il re Francesco I suo figlio, e la morte di questo diede il regno al suo figliuolo Ferdinando II, giovane di liete speranze, oggi regnante.

SICIONE, SICYON, antichissima città dell'Acacia, in Grecia, chiamata pure *Telchinia* e *Demetrias*, sulla spiaggia del golfo e 6 l. al N. O. di Corinto, in territorio fertilissimo, e sopra un monte bagnato dall'Asopo; capitale della più antica monarchia della Grecia, la cui durata fu, a quanto si dice, d'oltre a 1,000 anni: divenne libera e poi fu soggiogata dagli Ateniesi e oppressa dagli Spartani. Disputò a Corinto la gloria che viene dalla pittura, dalla scultura e dalle altre belle arti, e vide nascere Arato, autore della *lega achæa*, balordo della libertà della Grecia, ed altri grandi uomini; e dalle sue scuole uscirono Pausia, Policete, Lisippo, ecc. Parlasi dei calzari di Sicione, di tanta eleganza che un uomo grave non avrebbe osato portarli. Nel suo territorio multiplicatissimi erano gli olivi. Più non resta di questa città che un mucchio di ruine, in cui abitano alcune famiglie, villaggio meschino, chiamato Basilico, a circa 1 l. dal mare.

SICKLAGULLY, gola dell'Indostan. *V. SICLYGOLLY.*

SICKS, popolo dell'Indostan. *V. SZIKI.*
SICKSAWA, borgo d'Ungheria. *Vedi SZIESZO.*

SICLYGOLLY, *Siclygully*, celebre passaggio dell'Indostan inglese, presidenza e prov. di Bengala, a 18 l. N. N. O. da Rajemal; tra le montagne di questo nome e la sponda destra del Gange. Era una volta fortificato.

SICOUAS, popolo di Madagasear. *Vedi BETANIMENT.*

SICROLE, vill. dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell'Allahabad, distr. di Allahabad; presso ed al N. O. della città di questo nome. Gli Europei di Benares quasi tutti vi tengono abitazioni.

SICU-LEUVU, fiume di Patagonia, che scende dal clivo orientale delle Ande, sul limite del circolo chiliese d'Isola de Laxa, presso il vulcano di Tucapel, ai 37° di lat. S. e 72° 15' di long. O. Corre primieramente al S., attraversando il lago Huenchun o del Limite, dirigesì quindi all'E. N. E. e si congiunge alla fine al Como-Leuvu, per la destra, dopo varcato un tratto di circa 150 l. I Pevingui, i Le-nuchi, i Poyus ed i Cholehecheli ne abitano le sponde.

SICULIANA, città di Sicilia, prov., distr. e 3 l. 1/2 all'O. N. O. di Girgenti; capoluogo di cantone; presso la foce della Cannà nel Mediterraneo. Per un caricatore che le sta distante 174 di l., guardato da un castello, esporta grani e quantità di zolfo proveniente dalle miniere vicine, ed anche vino e mandorle. Questa città, che conta 6,000 abit., viene da alcuni antiquari creduta l'antica *Camico*. Apparteneva con titolo di baronia alla famiglia Bonanno, de' principi di Cattolica. La città presente fu fondata da Federico Chiaramonte nel 1350, sulle ruine della supposta antica città suddetta.

SID, in tedesco *Schid*, in illirico *Shid*, borgo della Schiavonia civile, comitato di Sirmio, marca d'Illuk; ad 11 l. O. S. O. da Peterwaradino. Vi si tengono mercati considerabili.

SIDA o **SIDE**, ant. città marittima della Panfilia, con un tempio celeberrimo di Minerva. Era colonia de' Cumei e giaceva al S. E. d'Aspendo. Oggi il sito chiamasi Candeloro, e vi si veggono avanzi d'antichità e soprattutto le ruine d'un teatro che potea contenere meglio di 15,000 persone.

SIDAPUR, *Seedapoor*, città dell'Indostan inglese, al Nizam, nel Beydjapour, distr. di Modgol; presso la sponda destra del Krishna, a 25 l. E. S. E. da Beydjapour.

SIDARI, capo sulla costa N. di Corfù,

una dell'isole Ionie. Lat. N. 39° 47' 25''; long. E. 17° 22' 0''.

SIDASIR, *Seedasser*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Malabar, distr. di Kurk; a 16 l. O. da Seringapatam, verso la frontiera del Maissur. È cinta da una palizzata. — Quivi, nel 1799, gl'inglesi vinsero Tippu-Saeb.

SIDAYO, città dell'isola di Giava, nei possedimenti olandesi, capoluogo di un distretto del suo nome; a 7 l. N. O. da Surabaya, all'ingresso settentrionale dello stretto di Madura. Gli Olandesi vi tengono una piccola flotta. Le navi possono sicuramente avvicinarsi alla costa.

SIDBURY, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred d'East-Budleigh, 4 l. 1/2 E. da Exeter, e ad 1 l. N. N. E. da Sidmouth; sul Sid; con 1,610 abit.

SIDDO, porto sulla costa O. dell'isola di Sumatra, presso ed al S. d'Achem. Lat. N. 5° 8'; long. E. 93° 17'.

SIDELING - MOUNTAINS, catena di montagne degli Stati Uniti, che stendesi nelle contee di Huntington e di Bedford, in Pensilvania, e nella contea di Alleghany, nello stato di Maryland.

SIDEMBURGO, *Sidenburg*, borgo del reg. di Hannover, contea di Hoya, capoluogo di baliaggio, sulla Side, affluente dell'Aue, a 4 l. O. da Nienburg; con 400 abit., il baliaggio contandone 1,500.

SIDERNO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. cant. ed 1 l. al N. E. di Gerace, ed a 3/4 di l. dal mar Jonio; sopra una collina. Possede tre chiese, ed il suo territorio, molto fertile, dà ottimo vino e buona seta. Patria del teologo Donato Polieno, e dei letterati Piro-malli e di Giovanni e Domenico Pallone; conta 3,940 abit.

SIDERO, capo all'estremità N. E. dell'isola di Candia. Lat. N. 35° 17' 40''; long. E. 23° 58' 25''.

SIDERO, vill. di Grecia, in Morea, a 15 l. O. da Tripolizza, ed a 5 l. S. E. da Pirgos; in riva ad un ruscello che colà presso si scarica nel mar

Ionio. Occupa il sito dell'antica *Scyl-luris*, che fu residenza di Senofonte negli ultimi anni di sua vita.

SIDERO - KAPSA, città della Turchia Europea, in Romelia, sangiacato e 12 l. all'E. S. E. di Salonichi; sopra un'eminenza. Havvi una zecca, stante le miniere d'argento che trovansi nei dintorni. Possede 1 moschea, 2 bagni ed 1 piccolo mercato. — Le miniere giacciono al S., presso il dorso d'una montagna a picco.

SIDERS, borgo di Svizzera. *V. SIENNE.*

SIDETOT, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Barentin.

SIDEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Manica, non lungi da Cherbourg.

SIDEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, sotto Barentin.

SIDHPUR, *Sidhpour*, città dell'Indostan, a Guykavar, nel Guzerate, distr. di Pottouvara; sul Sorraswoty, a 6 l. E. N. E. da Potton.

SIDI-ABDALLA, città e picciol porto di Barbaria, nell'impero e nella provincia di Marocco, a 10 l. N. N. E. da Mogador.

SIDI-ABDEL-ABBAS, *Musri*, villaggio di Barbaria, regno di Tunisi, a 6 l. N. E. da El-Kieff. Vi si veggono gli avanzi d'un arco trionfale magnifico.

SIDI-ABDELMUMEN, città di Barbaria, governo d'Algeri, prov. di Mascara, sul Mediterraneo. Havvi una picciola e buona rada. Trae questo sito il suo nome da un santone il cui sepolcro è in grande venerazione tra gli abitanti del paese.

SIDI-ABID, celebre luogo di devozione nella Barbaria, governo d'Algeri, prov. di Mascara; presso la sponda sinistra del Chellif, a 112 l. S. E. da Mostagan.

SIDIAILLES, vill. di Fr., dipart. del Cher, presso Chateaufumeillant.

SIDI-BOSOROE, città e picciol porto di Barbaria, impero e prov. di Marocco, sull'Atlantico, a 5 l. N. N. E. da Mogador.

SIDI-BRANHAM, borgo di Barbaria, gov. e 45 l. al S. S. E. d'Algeri, prov. di Titeri; presso ed al N. O. della valle paludosa di El-Chott.

SIDI-CHEHER o SIDI-SCEHER, città della Turchia asiatica, nella Carama-

nia, sangiacato e 12 l. al S. E. di Begcheher o Beg-sceher, sulla sponda N. O. del lago del suo nome, che versa le sue acque all'O., in quello di Beg-sceher.

SIDI-DAUD, luogo di devozione in Barbaria, regno e 20 l. all'E. N. E. di Tunisi, verso le ruine di *Misua*. Preso il suo nome da Daud o Davide, santone moro, di cui mostrasi il sepolcro; però crede il dottore Shaw che quello che prendono per una tomba sia una parte d'un *praetorium* romano.

SIDI-FERUCH, piccola baia formata dal Mediterraneo, sulla costa di Barbaria, nel territorio di Algeri, a circa 5 l. O. dalla città di questo nome. L'esercito francese vi sbarcò il 14 giugno 1830. A lato la baia sono il forte Sidi-Feruch e la torre che gli Spagnuoli chiamarono Torre-Chica, e dove i Francesi stabilirono il deposito delle munizioni, vittovaglie, ecc.

SIDI-GHAZY, borgo della Turchia asiatica. *Vedi SIDI-EL-GHAZY.*

SIDI-HAHUN, vill. di Barbaria. *V. MAHARESS.*

SIDI-HAMZA, borgo di Barbaria, gov. d'Algeri, prov. di Titeri, presso la sponda sinistra dell'Isser, a 18 l. S. S. E. da Algeri.

SIDI-KHALEF, sito di Barbaria, governo d'Algeri, pressocchè ad eguale distanza da Algeri e dalla baia di Sidi-Feruch. I Francesi vi riportarono, il 19 giugno 1830, una vittoria contro gli Arabi ed i Turchi.

SIDILI o SIDLI, territorio dell'impero Chineso, nel S. del Butan, presso la frontiera del Bengala. Vi si osserva Ketchebary.

SIDILI (GRANDE), isola dell'Arcipelago. *V. SDILI (GRANDE).*

SIDINGE-FIORD, baia di Danimarca, nell'isola di Seeland; è una divisione dell'Isfjord, nel S. del quale si trova. Misura 3 l. dal N. al S., e 3 l. nella massima larghezza, dall'E. all'O. Holbek giace sulla costa occidentale.

SIDI-ISA, Sava, borgo di Barbaria, governo e 35 l. al S. E. d'Algeri, prov. di Titeri.

SIDI-OCCUBA, vill. di Barbaria, gov.

d'Algeri, prov. di Zab, a 10 l. S. E. da Biscara. È famoso pel sepolcro di un generale arabo di cui prese il nome.

SIDJIDJEK, bala o borgo della Turchia asiatica. *V. SIGRAJIK.*

SIDLAW o SUDLAW-HILLS, catena di montagne di Scozia, che stendesi dal N. O. al S. E. per mezzo le contee di Perth e di Forfar, da Kinnul sin presso a Brechin, per una lunghezza di circa 12 l. La più alta vetta di questa catena sorge a circa 1,406 piedi sopra il livello del mare.

SIDLESHAM, parrocchia d'Inghilterra, contea di Sussex, rape ed i l. 112 al S. di Chichester, hundred di Manhood. Ha un' assai bella riviera, sul porto Pagham, formata della Manica e frequentata dal cabottaggio. Gli abit. ascendono a 3030.

SIDLI, territorio dell'impero Chineso. *V. SIDIL.*

SIDLY, *Sedly*, fortezza dell'Indostan, nel Neypal, distr. di Mokvanpur, presso la sponda sinistra della Comlah, appiè dei monti Lama-Dagra, a 25 l. E. S. E. da Catmandù. — Gli Inglesi presero questa piazza nel 1761; ma presto si trovarono costretti ad evacuarla stante l'insalubrità del clima.

SIDMOUTH, borgo d'Inghilterra, contea di Devon, hundred d'East-Budleigh, a 4 l. E. S. E. da Exeter, in una valle, tra a alte montagne, alla foce del Sid in una baia della Manica. Era una volta un porto assai importante, che perdetto tutto il suo commercio, perchè le sabbie lo hanno colmato, ned è presentemente frequentato se non da barche di pescatori. Questo borgo si sostiene in oggi pei suoi bagni di mare, che sono usatissimi nella bella stagione. Conta 2,750 abitanti.

SIDMOUTH, capo sulla costa N. E. della Nuova-Olanda, nella Nuova-Galles meridionale, ai 13° 24' 20" di lat. S. e 141° 9' 45" di long. E.

SIDNEY, comune degli Stati-Uniti, stato di Mainer, contea di Kennebeck, a 2 l. 3¼ N. da Augusta; sul Kennebeck, dirimpetto a Vassalborough; con 1,890 abit.

SIDNEY, comune degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, capoluogo della contea di Shelby, a 6 l. 112 N. N. E. da Troy, ed a 23 l. O. N. O. da Columbus, sulla sponda destra del Grande-Miami.

SIDNEY, città della Nuova-Olanda. *V. SYDNEY.*

SIDONAIÀ, vill. della Turchia asiatica, in Siria, pasciato e 6 l. al N. N. E. di Damasco, sul pendio di una montagna, alla sommità della quale è un celebre convento di monache fondato da Giustiniano. L'alte mura che circondano quel convento gli danno l'apparenza di castello munito; vi stanno 1 abbadesse e 20 religiose che si occupano molto nell'educazione dei bachi da seta. Parte delle rendite di tale convento proviene dalla coltivazione della vite che dà un eccellente vino rosso.

SIDONE, città della Turchia asiatica. *V. SAIDE.*

SIDONIA, borgo della Turchia asiatica. *V. KIDONIA.*

SIDRA (GOLFO DI) o GIUN-EL-KABRIT, che i Francesi scrivono DJOUN-EL-KABRIT, *Grande Sirti*, SYRTIS MAJOR, golfo formato dal Mediterraneo, sulla costa settentrionale della Barbaria, nel regno di Tripoli, dove bagna il Tripoli proprio ed il Barca. L'ingresso ne viene determinato dal capo Mesurata, all'O., e dalla punta Tolometa all'E., lontani l'uno dall'altro circa 125 l.; ha circa 60 l. di sfondo, ed è nella parte orientale che più s'insinua fra le terre. Racchiude alcuni banchi d'arena, tra' quali si nota lo scanno d'Isa, all'O., e quello di Kudia, al S. La costa di questo golfo trovasi all'O. fiancheggiata da paludi ragguardevoli.

SIDUT, città e fortezza dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Balaghat, divisione di Coddapah, capoluogo di un distretto del suo nome, sulla sponda sinistra del Pennar, a 4 l. E. S. E. da Coddapah. Il territorio di Sidut è stato in altri tempi celebre per le sue miniere di diamanti.

SIDY-GHAZI, borgo della Turchia asiatica. *V. SEID-EL-GHAZY.*

SIDZO, prov. del Giappone. *V. SIZAO.*

SIE, circond. di China, prov. di Chan-si, o meglio Scian-si. Il capoluogo è a 18 l. N. O. da Phin-yang.

SIEBA, vill. di Gallicia, circ. di Zloczow, sul Bug. Vi si trovano miniere di ferro.

SIEBENBÄUMEN, vill. di Danimarca, ducato di Lauenburg, bal. di Steinhorst, a 4 l. S. O. da Lubecca. I suoi 480 abit. tengono annuali fiere importanti.

SIEBENBÜRGEN o **SIEBENBIRGEN**, paese dell'impero d'Austria. *V. TRANSILVANIA.*

SIEBENBURGE (le sette montagne), mont. degli Stati-Prussiani, che stendono nelle prov. del Basso-Reno, e di Cleves-Berg, sulla sponda destra del Reno, tra Colonia e Neuvied, nella direzione dal S. S. E. al N. N. O., ad eccezione di quella di Gönsehals, situata sulla sinistra del fiume, presso il lago di Laach. Portano i nomi di Drachenfels, Wolkenburg, Petersberg, Oehlberg, Oehlberg regio, Löwenburg e Gönsehals, e formate di basalte, porfido e gres, presentano aspetto bizzarro; le valli che le circondano essendo rimarcabili per la ricchezza della vegetazione. Il Löwenburg, ch'è alto 1,444 piedi, ed il Petersberg, di 1,040, sono i punti più elevati di queste montagne, nelle quali pare che abbiano esistito in buon numero castella e borghi, di cui qua e colà incontransi ruine.

SIEBENLEHN, città del regno di Sassonia, circolo di Erzgebirge, bal. e 3¼ di l. al S. E. di Nossen, ed a 3 l. N. O. da Freyberg, presso la sponda sinistra della Mulda di Freyberg, sopra un'altura. Ha fabbrica di scarpe e concie di pelli, e annovera 1,000 abit. Ne dintorni trovasi terra da porcellana.

SIEBENLINDEN, in ungherese *Héthárs*, in islavico *Lipany*, borgo d'Ungheria, comitato di Sáros, marca di Tarissa; sulla sponda sinistra della Tarcza, a 2 l. 1¼ N. O. da Szeben.

SIEBENSTERN, vetraia degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza di Minden, circolo di Brakel; presso ed al S. O. di Driburg.

SIEBEN-UHREN, montagna degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 7 l. 1¼ al S. O. di Coblenza, circolo ed 1 l. all'E. S. E. di Kochem; in riva alla Mosella, tra i villaggi di Bruttig e d'Ober-Ernst. Compone principalmente di schisto argilloso; nell'8 gennaio 1820, cadute una porzione considerabile con impeto nel fiume, ingombrandone un terzo del letto, cagionò grave inondazione.

SIEBIGERODE, **SIEBKERODE** o **SIEBICKERODE**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 10 l. al N. O. di Merseburg, ed a 2¼ di l. S. da Mansfeld; circolo delle Montagne di Mansfeld; sopra un monte; con 390 abit. Possede cave di pietra da macine.

SIE-CHAN o **SIE-SCIÁN**, città di Corea, prov. di Ping'an, sull'Ya-lu, a 90 l. N. da Han-yang.

SIECIE-MIN, città di Polonia, voivodia di Cracovia, ebvodia e 13 l. all'O. S. O. di Kielce, ed a 3 l. N. da Sciekociny. Compone di 80 case.

SIECQ, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso S.t-Jean-d'Angely.

SIECQ, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, non lungi da Niort.

SIEDEMBURGO, *Siedenburg*, borgo del regno di Hannover. *V. SIEDEMBURGO.*

SIEDIA-YEVSIUGUINA, tribù di Samoiedi di Russia, in Europa, governo d'Arcangelo, distr. di Mezen, nella penisola di Chemokhonskiva.

SIEDLEC o **PODLACHIA**, voivodia di Polonia, nella parte orientale, limitata da quella di Ploek al N., di Masovia all'O., di Sandomir al S. O., e di Lublino al S., ed all'E. dalla Russia. Lunga 45 l. dal N. N. O. al S. S. E., e 37 l. larga dall'E. all'O., ha 633 l. quad. di superficie. Il suolo n'è intieramente piano ed atto alla coltura; ma al S. E. è gran numero di laghetti, e nell'interno paludi e selve considerabili. La Vistola, che stabilisce il limite al S. O., la Wieprz e la Tysmienica, che scorrono su quella del S., il Bug che determina la frontiera all'E. ed al N., ne sono

i principali corsi d'acqua, ai quali questa voivodia non manda verun tributario importante. Vi si raccoglie molto grano, ed è accuratissima qui-
vi l'educazione dei bestiami e delle api, fornendo una delle ricchezze del paese. La popolano 347,360 abit. — Questa voivodia, il cui capoluogo porta il medesimo nome, divideasi in 4 obvodie: Biala, Lukow, Radzyn e Siedlec.

SIEDLEC, città di Polonia, capoluogo di voivodia e di obvodja, a 20 l. E. da Varsavia, ed a 23 l. 3¼ N. da Lublino; presso la Muchowice. Lat. N. 59° 01' 51"; long. E. 19° 58' 40". È fabbricata regolarmente ed ha un bel castello ed un ginnasio. È rinomato il pane che vi si fabbrica. Gli abit. sommano a 2150. — Nella guerra del 1831, i Polacchi ed i Russi l'hanno successivamente occupata a più riprese, e gli ultimi vi tennero lungo tempo il loro quartiere generale.

SIEG, fiume degli Stati-Prussiani che ha scaturigine nella prov. di Westfalia, reggenza d'Arensberg, dove innaffia il circolo e la città di Siegen, tocca quindi l'estremità N. E. della prov. del Basso-Reno, reggenza di Coblenza, attraversando il circolo di Altenkirchen, penetra nella prov. di Cleves-Berg, reggenza di Colonia, vi bagna i circoli di Valdrül e di Siegburgo-Uckerath, passa a Siegburgo, raggiunge il circolo di Bonn, di cui per brevissimo tratto forma il limite, e scaricasi nel Reno, per la destra, a 112 l. N. da Bonn, dopo un corso di circa 32 l.

SIEGBURGO o **SIEGBERGA**, *Siegburg* o *Sieberg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza e 5 l. al S. E. di Colonia, ed a 2 l. N. E. da Bonn; capoluogo del circolo di Siegburgo-Uckerath; sulla destra sponda della Sieg. *Ha concie di pelli e fabbriche di tabacco, e conta 1,890 abitanti.

SIEGBURGO-UCKERATH, circolo degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza di Colonia. Ha 37 l. quad. di superficie con 57,200 abit. Siegburgo n'è il capoluogo.

SIEGEMBURGO, *Siegenburg*, borgo

di Baviera, circolo della Regen, presidiale ed 1 l. 1¼ al S. d'Abensberg; sullo Schmidtbach, che alquanto più sotto congiungesi alla destra dell'Abens. Fa grande coltivazione di luppolo, ed ha fabbriche di birra e di mattoni. Vi si neverano 125 case.

SIEGEN, città degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 131. 1¼ al S. S. O. di Arensberg, ed a 4 l. 1¼ S. S. E. da Olpe; capoluogo di circolo; sulla Sieg. È sede d'un baliaggio delle miniere. Cinta di mura, con 6 porte, ha 2 castelli, 2 chiese riformate ed 1 cattolica, 1 ginnasio, 1 ospedale ed 1 casa d'orfanelli. Importanti sono le sue concie di pelli, e vi si trovano fabbriche d'oggetti di lana, cotonine, calze e berrette di cotone, sapone, ecc., facendo poi i suoi 3,810 abit. buon traffico di lana. Nei dintorni sono, usina per la fusione del ferro, miniere di questo metallo e cave d'ardesia. Il circolo, della superficie di 30 l. quad., conta 34,050 abit.

SIEGEN, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, sotto Lauterbourg.

SIEGES, vill. di Fr., dipart. del Jura, non lungi da S.t-Claude.

SIEGES (LES), borgo di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. e 4 l. all'E. di Sens, cant. ed 1 l. 1¼ al S. S. O. di Villeneuve-l'Archevêque; in picciola valle, sul ruscello del suo nome, che si congiunge alla sinistra della Vannes, a Chigy-sur-Vannes, dopo un corso d'1 lega, in parte utile alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti. Conta 550 abit.

SIEGHARDING, borgo dell'arciduc. di Austria, paese sopra dell'Ens, circolo dell'Inn, a 3 l. E. S. E. da Schärding, ed a 5 l. N. N. E. da Ried; sopra un affluente di destra del Bram; composto di 60 case.

SIEGHARDS, borgo dell'arciducato di Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Manhartsberg; a 5 l. S. da Zlabings ed a 9 l. 1¼ N. N. O. da Krems, in una valle. Havvi una importante fabbricazione di refse e vi si contano 1,600 abit.

SIEGHARDSKIRCHEN o **SITZKIR-**

CHEN, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Wienerwald; a 2 l. 114 S. O. da Tulla, ed a 6 l. 112 O. N. O. da Vienna. Giace in riva all'Er-lau ed è composto di 66 case.

SIEGLITZ, montagna della parte merid. del principato di Reuss (ramo cadetto), alta 2,445 piedi.

SIEGMARINGEN, città di Germania. *V. SIGMARINGEN.*

SIEGSDORF, vill. di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale ed 1 l. al S. S. O. di Traunstein, al confluente della Traun Rossa e della Traun Bianca; con 2,080 abit.

SIEKIERKA (SWIENTA), città degli Stati-Prussiani. *V. HAILIGENBERG.*

SIEMIATYCE, borgo di Russia, in Europa, prov. e 18 l. al S. di Bialistok, distr. e 3 l. al N. E. di Drohitchin.

SIEMSEE, vill. del territorio della città libera di Lubeca, distretto di Travemünde. Evvi una cartiera.

SIENA, provincia del granducato di Toscana, limitata al N. da quella di Firenze, all'E. ed al S. E. dagli Stati della Chiesa, al S. dal mar Tirreno, all'O. dallo stesso mare e dal principato di Piombino, ed al N. O. dalla provincia di Pisa. Misura 27 l. di lunghezza dal N. al S., 23 l. nella sua massima larghezza, e 394 l. quad. Presenta essa all'estremità meridionale la penisola di Mont'Argentario, cui sono vicine le isole Granuti e Giglio; le isole Formiche di Grosseto, al N. O., e quella di Monte-Cristo, molto più al largo, pur dipendente da questa provincia. La catena del Sub-Apenningo Toscano percorre dal N. al S. la parte orientale dove presenta il monte Amiato. La metà N. E., montuosissima, è stata chiamata Siena-Superiore; la metà S. O., coperta da ramificazioni basse ed offrente, lunghesso le coste, il paese piano e paludoso delle Maremme, vien detta Siena - Inferiore; in questa ancora trovandosi i laghi di Castiglione e d'Orbitello e parecchi altri meno considerabili. L'Ombrone, ch'è il maggior fiume di questa provincia, ha in essa e la fonte e la foce, e ri-

ceve l'Arbia, la Mersa e l'Orcia. La parte S. E. è innaffiata dalla Fiora e dalla Paglia, la quale ultima è tributaria del Tevere. La Siena-Superiore, stante la sua elevatezza, gode di aria pura e salubre; l'altra, paludosa, va soggetta alla *malaria*, che genera febbri pericolose. Il suolo è argillo-calcareo e men fertile che bene coltivato; parecchie montagne racchiudono dei minerali e se ne traggono marmi di eletta qualità; la collina di Chianti, celebre pel generoso suo vino, forma pure un massimo pregio del Sanese territorio. Se ne valuta la popolazione a 190,000 abit. — La Siena - Superiore è divisa in 7 capitanati: Asinalunga, Casole, Chiusi, Montalcino, Pienza, Radiconfi e Siena; la Siena - Inferiore contiene 8 podestarie: Arcidosso, Castiglione della Pescaja, Grosseto, Manciano, Massa, Orbitello, Piugliano e Scansano. Siena è il capoluogo di tutta la provincia.

SIENA, SENA JULIA, città del granducato di Toscana, capoluogo di provincia e di capitanato e sede d'un arcivescovato; a 10 l. S. S. E. da Firenze ed a 44 l. N. O. da Roma. La sua situazione sopra tre colline e l'ingresso preceduto da un viale di begli alberi, le danno, sino da assai lungi, un bellissimo aspetto; ma quella posizione istessa rende alquanto scoscese le vie, che non sono poi nemmeno bene allineate, e veggonsi per lo più insinuate di mattoni a coltello. L'odierno ricinto, che pare stato occupato per successivi accrescimenti della città, ed ha la forma d'una stella di circa 2 l. di giro, viene diviso ne'tre rioni di Siena-Vecchia, S. Martino e Camollia. Giace quasi nel mezzo la singolare vaghissima piazza costruita a foggia di marina conchiglia, ornata della maestosa fontana ricca di pregevoli sculture, che meritano all'artista il nome di Giacopec della Fonte, cinta all'intorno da regolari ed in parte vetusti edifici e da bel colonnato di recente costruito, con ampio marciapiede, ove si eseguisce ne'di 2 luglio e 15 agosto la corsa

del *Fantino* accompagnata da popolari spettacoli. Sopra tutti grandeggia il palazzo pubblico, sede una volta dei rappresentanti sovrani della Repubblica Sanese, che si crede eretto nel secolo XIII, ove si trova raccolta una serie di pitture d'ogni genere, in particolare della scuola sanese, a cui si attribuisce sopra tutte le altre toscane il primato. Della gran sala delle assemblee si è formato il vasto ed elegante teatro che il Bibiena disegnò, e sopra la cappella, che adorna il destro angolo, s'innalza una torre quadrata, detta del Mangia, donde si gode estesissima vista delle circostanti campagne. Il palazzo Tolomei, ove sta il nobilissimo collegio di privata fondazione della detta famiglia, è maestosamente condotto in pietre quadre ed il più superbo de' privati edifiizi. Degno di ammirazione è il gotico perfetto lavoro della maestosa metropolitana, dove tiene l'arcivescovo la sua cattedra. Tanto l'exterior parte quanto l'interna sono rivestite di marmi bianchi e neri; la facciata ridonda di statue ed ornati; la volta in azzurro con stelle d'oro vale a rompere una tal quale monotonia che risulta dalle marmoree striscie ed a rallegrare la vista; il pavimento pur di marmo è istoriato e nella parte superiore di esso perfettamente sono conservati i mosaici. Gareggiano in sublimità i lavori di scalpello de' primi maestri coll'egregie pitture che vi abbondano, ammirandosi fra quelli a statue del Bernini, ed in queste, a quadri del Maratta; un capo-lavoro poi essendo la magnifica cappella Chigi, ove lussureggiano i marmi e le pietre dure colle più ammirevoli disposizioni. La camera detta della Libreria è un tesoro, da che contiene sulla parete i fasti del pontefice Pio II disegnati da Raffaello ed eseguiti dal Pinturicchio, ed un gruppo delle tre Grazie in marmo bianco. In un angolo esterno veggonsi le marmoree pareti condotte secondo il primo disegno del tempio, ch'era assai più singolare e vasto, ma interrotto fatalmente rimase per le calamità onde

fu Siena alla metà del XIV secolo afflitta. La piazza del Duomo riceve anche ornamento dalla grandiosa fabbrica dello spedale di S. Maria della Scala, il cui frontespizio è pure incrostato di marmi bianchi e neri, e gl'interni comodissimi locali sono destinati ad accogliere gl'infermi, gli esposti e le fanciulle derelitte e pericolanti. La Pieve di S. Giovanni, o Battistero, è anch'essa un antico tempio costruito sotto l'altar maggiore della cattedrale, che ha separato ingresso nella parte bassa della collina, e ridonda di pitture nelle volte e di bassi rilievi in bronzo nella fonte battesimale. Fra le moltissime altre chiese generalmente bellissime e tra le quali 23 parrocchiali, sono da osservarsi particolarmente quelle di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Martino e della Madonna di Provenzano. La nobiltà possiede un ragguardevole casino per le sue serali adunanze. Non mancano qua e colà distinti palagi, e quello de' Bianchi si fa notare per la doviziosa ed elegante suppellettile e per l'attiguo giardino; taluni pur contenendo delle private preziose gallerie. A piè del rione S. Martino è la porta detta Romana, ch'ergendosi a guisa di torre, mostra il genio de'due sanesi architetti Angiolo ed Agostino, e nel fresco ben conservato, che rappresenta la Vergine incoronata, la perizia di Ansano di Pietro. Anche la porta che dicono a Tufi e l'altra di S. Vienne, che il volgo chiama de' Pispoli, sono di architettura non inferiore; quest'ultima poi abbellita dal maestro pennello del Sodoma. La porta Fiorentina che termina il rione di Camollia, offre il più splendido ingresso alla città, sia pegli ornamenti pittorici che accrescono il bello della sua architettura, sia per l'amenità del passeggio da verdi alberi con simmetria spalleggiato. Da un lato di essa sorge nell'interno della città la vecchia fortezza, colla cui spianata si è formato il pubblico giardino, denominato la Lizza, che le statue, i sedili, i viali e la verdura concorrono a render

gioconda, invitando a beato trattenimento, mentre dagli adattati bastioni a terrazzo si gode la vista del sottoposto giuoco del pallone ed in un angolo spazia la comoda scuola destinata alla Cavallerizza. In fondo alla valle che Camollia da Siena - Vecchia disgiunge, trovasi Fontebranda, consagrada dai versi dell'Alighieri, così detta dalla famiglia dei Brandi, nel cui terreno si lavorò forse la gran vasca ove mettono l'esuberante copia d'acque i sotterranei vastissimi e prolungati condotti, oggetto di maraviglia per chi innoltra a contemplarli. L'università di Siena, ch'ebbe la prima origine nel 1321, e nel 1357 stabilì basi dall'imperatore Carlo IV, mantiene le necessario cattedre per la pubblica istruzione sostenute da 60 professori, e la biblioteca cospicua, le dotte accademie, e quella specialmente de' Fisiocritici, mostrano a qual grado le scienze e le arti vi sieno coltivate, tacere pur non potendosi di quella de'Tegei e dell'altre di medicina e di storia naturale che acquistarono reputazione pubblicando interessanti memorie, uè del seminario ove si erudisce convenientemente il clero. Il principal traffico di Siena consiste in granaglie e marmo detto broccatello di Siena, e vi hanno pure buone manifatture di lana e di seta, capelli, carta, cuoio, pani pepati, ecc. Questa città, in cui respirasi aria purissima e dove trovano rifugio nell'estiva stagione i radi abitatori agiati della malsana litorale Maremma, è il luogo nel quale meglio si parla la purissima toscana favella che suona dolcissima in bocca agli abitanti, e non solo accresce nelle vezze cittadine, che hanno fama delle più avvenenti donne dell'Italia, la natural leggiadria, ma anche sul rustico labbro delle forosette campestri rapisce ed incanta. Produse Siena gran numero di soggetti distinti, tra quali giova ricordare l'eloquente s. Catterina da Siena, s. Bernardino da Siena, il beato Colombino, 7 papi dati alla chiesa, e fra gli altri Pio II, della casa Piccolomini, Gregorio VII ed A-

Alessandro III, ecc., ed è pure patria dei Socini, fondatori della famosa setta sociniana. Vi si contano 18,000 abit., affabili, spiritosi, e di carattere franco ed allegro. — Ripeta Siena dai Galli Senoni, discesi con Breno in Italia, il suo principio, come antichi autori immaginarono, o si annoveri già fatta illustre fra le colonie romane, come altri pensano, certa cosa è che risalgono ai più remoti tempi le sicure ma confuse notizie sue. Dopo lo smembramento del romano Impero, incominciò a rendersi più nota per le sue sciagure, però che perenni furono e micidiali le contese fra i suoi nobili ed i popolani mal disposti contro l'aristocratico reggimento. Quindi sovente i magnati si videro costretti a riparare ne' loro feudi e castelli, fissandovi la stanza finchè desse sosta il furor della plebe. E da questo disordinato conflitto nacque la miglior coltura delle terre al di fuori, mentre al di dentro emergevano i volgari dal basso stato col provvido incitamento alle arti ed al commercio onde sin dal XII secolo la sanese Repubblica in opulenza le vicine sue superava. Provenzano Salviani fu il primo cittadino che in quell'epoca avvisasse di trar partito dalle pubbliche discordie e giungesse ad insignorirsene. Ma fu breve il suo trionfo, e tornarono poscia varie e tempestose le forme del governo. Anche i nemici esterni turbarono di continuo la pace di Siena, e sanguinose furono le gare specialmente co' Fiorentini ai quali toccò nel 1266 la sconfitta famosa di Montaperti sull'Arbia, fiammicello dai poeti reso immortale, che gettò per lunga stagione fra i medesimi lo spavento. La lotta interna non fu mai spenta, ed or l'una or l'altra fazione dominò con varia fortuna, finchè dall'ordine dei Nove, che reggeva la repubblica al cadere del secolo XV, uscì Pandolfo Petrucci, eminente uomo di stato, il quale, dopo lungo conflitto, si aprì il varco al dominare coll'assassinio del proprio suocero Nicolò Borghese che teneva la parte popolare. Si sostenne poscia colla sua fida

alleanza del notissimo Cesare Borgia, il quale predominava allora in Italia, e seppe evitare l'orrendo agguato di Sinigaglia del 31 dicembre 1502, sì ben descritto dal Macchiavelli, in cui per opera sua perirono i suoi traditi amici, ma dovè andarne per due mesi in esilio, e dipoi, protetto dal re di Francia, giunse ad ottenere l'autorità assoluta, che nel 1511 trasmise a Borghese suo figlio. Dopo la sua morte peraltro nuove riforme agitarono lo stato; i popolani prevalsero, e l'imperatore Carlo V prese Siena sotto la sua protezione, inviandovi il duca di Amalfi a mantener l'ordine e la quiete. La guerra però fra gl'Imperiali ed i Francesi tornò a scuotere ancora questa contrada. L'oro e la seduzione furono posti in opera per dar Siena in potere di Francia, ed attiratosi con ciò la Repubblica lo sdegno di Carlo V, cessò di esistere nel 1554, essendo rimasto investito della suprema autorità Filippo II, re di Spagna, dal quale l'ebbe il granduca di Toscana Cosimo I, per indennità dei prestati soccorsi. Così terminò la lite di tanti secoli, e giorni di pace e di felicità non mai interrotti potè finalmente goder Siena sotto il moderato regime dei toscani regnanti. Nel periodo imperiale di Francia, e precisamente dal 1808 al 1814, fu capoluogo del dipartimento dell'Ombrone. Ne fasti ecclesiastici della repubblica sanese, che in mezzo ai tumulti non lasciò mai di segnalarsi per la soda pietà e pura religione, si novera il concilio trasferitovi da Pavia per ordine del pontefice Martino V, ed apertosi il 22 agosto 1423, il quale però, dopo la prima sessione che confermò i decreti di Costanza contro gli Ussiti e contro l'antipapa Pietro di Luna, fu inammediatamente disciolto per convocarsi dopo un settennio a Basilea. — I geologi trovano vulcaniche tracce nei monti sanesi e se ne ha prova non dubbia ne' frequenti ed orribili terremoti, dai quali fu devastata. Rammentasi ancora il funesto scuotimento del 1798 che obbligò l'esule Pio VI ad abbandonare

l'asilo del convento degli eremitani di Siena. A dismisura più orribile peraltro fu il flagello della peste che nel 1348 imperservò su questa città, sì che principalmente ad esso si attribuisce il massimo scemamento della popolazione sì scarsa ora ridotta dai 100,000 abit. che prima di quel tempo conteneva.

SIENCAS, fiume del Buenos-Ayres. *V.* SIANCAS.

SIENÇO o SIENSO, grande villaggio di Nigrizia, nel Bambara, tra l'Ime e Tangrera. Cinto di mura, tiene mercati frequentatissimi e conta 500 abitanti.

SIENDE, hundred di Svezia, nel S. della prefettura di Westera, sull'ago Maellar. Vi si osserva Kungsara ed Irrsta.

SIENDU, città di Senegambia, regno di Kadjaaga, ad alcune leghe dalla sponda sinistra del Senegal, ad 8 l. O. dal forte Bakel.

SIENE, SYENNE, ant. città d'Egitto, nella Tebaide, sul Nilo, ai confini dell'Etiopia, a 5,000 stadi da Alessandria. Giaceva sotto il tropico, cioè a 23° 30' di lat. N.; il che produceva, al tempo del solstizio d'estate, un effetto naturale, ma che alla prima reca maraviglia; ed è che al mezzogiorno i corpi non vi davano ombra. Dice Strabone ch'eravi un pozzo di cui servivansi per osservare esattamente il giorno del solstizio; nel qual giorno vedeasi l'immagine del sole sulla superficie dell'acqua che trovavasi in fondo al pozzo. — A Sieno fu esiliato Giovenale, sotto pretesto di comandarvi una coorte. *V.* ASSUAS, nome attuale del sito.

SIENES, borgo di Spagna, prov. e 17 l. al N. N. E. di Guadalaxara, ed a 4 l. N. da Siguenza; con 270 abit.

SIENIAWA, città di Gallicia, circolo di Przemyśl, a 4 l. N. N. O. da Jaroslaw; presso la sponda destra del San.

SIENICA, città di Polonia, voivodia di Masovia, obvodja e 5 l. al S. di Stanislavow, ed a 10 l. E. da Varsavia. È formata da 50 case.

SIENITZA, città della Turchia Europea, in Bosnia, sangiacato e 10 l. all'O. N. O. di Novi-Bazar.

SIENNE, fiume di Fr., che ha origine a S.t-Sever, dipart. del Calvados, circond. di Vire, corre all'O., presto entra nel dipart. della Manica, bagna l'estremità S. del circond. di S.-Lô, poi il N. O. di quello di Avranches, dove innaffia Villedieu; piega allora al N., penetra nel circond. di Coutances, dirigesì primieramente al S. O., passando a Gavray, poi al N. N. O., quindi all'O. e finalmente al S. O., per gettarsi nella cala di Regneville, formata dalla Manica, a 2 l. 3¼ O. S. O. da Coutances, dopo un corso di circa 16 l., 3 delle quali di navigazione per mezzo delle maree, cominciando dal ponte della Roque, dove riceve la Soule per la destra, ad 1 l. da Coutances.

SIENNE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, presso Châlons-su-Saona.

SIENNO, città di Polonia, voivodia di Sandomir, obvodja e 7 l. 1¼ al N. N. E. d' Opatow, ed a 9 l. 1¼ S. S. E. da Redom; sopra un piccolo affluente di sinistra della Kamienna. La formano 118 case.

SIENNO, città di Russia, in Europa. *V. SENNOI.*

SIERADZ, città di Polonia, voivodia ed 11 l. all'E. S. E. di Kalisch, ed a 13 l. 3¼ S. O. da Lenczy; capoluogo di obvodja; in paese ameno ma paludoso, presso la sponda sinistra della Wartha, che vi si valica sopra un ponte. È cinta di fossi e mura cadenti e assai mal fabbricata. Vi si trovano fabbriche di tele, cappelli, calze e guanti, e concie di pelli. Gli abit. sono in 1,530.

SIERAJE, città di Polonia. *V. SERREY.*

SIERAKOW, città degli Stati-Prussiani.

V. SIERAKOW.

SIERCK, città di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 3 l. 3¼ al N. E. di Thionville, e ad 8 l. 1¼ N. N. E. da Metz; capoluogo di cantone; sulla destra sponda della Mosella, quivi fiancheggiata da rivi, ad 800 passi dalle frontiere belghe e prussiane. Difesa da un castello inauito, un tempo residenza dei duchi di Lorena, ha un officio principale delle dogane, il più importante delle frontiere di terra, ed

un collegio comunale. Possede fabbriche di colla forte, di coltellame e di acqua di Colonia; concie di pelli importantissime per cuoi forti ed altri; fabbriche di corami e di birra; esportandose rocce di quarzo per pavimenti e torchi in pietra d'un sol pezzo, e trafficandovisi di vail bianchi e di frutti d'ogni specie. Quivi è emporio e fassi spedizione di mercanzie tanto per l'interno della Francia come per l'estero, e si tengono 3 fiere all'anno, una delle quali di 3 giorni, il lunedì dopo l'8 di settembre. Conta 1,870 abit. — Questa città, assai antica, ebbe signori particolari sin verso l'XI secolo, ch'entrò sotto il dominio dei duchi di Lorena; il duca Carlo IV la cedette alla Francia nel 1631, ma si fu per poco tempo. I Francesi se ne impadronirono nel 1635, e ne furono sloggati lo stesso anno dal celebre capitano Maillard. Se ne rese padrone il Gran-Condé nel 1643, e fu nel corso di quell'anno ceduta alla Francia; Luigi XIV ne fece demolire il castello, che non fu ricostruito se non al principio del secolo XVIII. Presso questa città veggonsi le alture ove venne ad accampare il maresciallo di Villars col suo esercito, il quale, ben che molto inferiore a quello del duca di Marlborough, bastò non ostante ad arrestarlo.

SIERENDORF, borgo dell'arciduc. di Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Manhartsberg; a 3 l. 1¼ N. E. da Tulla ed a 6 l. 3¼ N. N. O. da Vienna, sulla Schmieda inferiore. Havvi un castello.

SIERENTZ, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, circond. e 4 l. all'E. N. E. d'Altkirch, cant. ed 1 l. 1¼ al S. E. di Landser. Possede fabbriche d'indiana e di maiolica, tiene 2 fiere l'anno e conta 1,140 abit.

SIERNING o **SIRNING**, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Ens, circolo di Traun; ad 1 l. 3¼ O. da Steyer ed a 5 l. 1¼ E. S. E. da Wels, sopra un piccolo affluente di sinistra dello Steyer. Havvi fabbriche di tessuti di filù e cotone e di coltellame.

SIERNING, bor. dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Ens, circ. inferiore del Wienerwald; ad 1 l. 112 S. E. da Buchberg ed a 5 l. O. S. O. da Neustadt, sopra un piccolo affluente di sinistra della Schwarza.

SIERNINGSHOFEN, vill. dell'arciduc. d'Austria, paese sopra dell'Ens, circolo di Traun; a 112 l. N. E. da Sierning e ad 1 l. 113 O. da Steyer, sulla sinistra sponda del fiume di questo nome. Vi hanno delle fucine.

SIEROCK, città di Polonia, voivodia di Plock, obvodja e 4 l. 314 al S. di Pultusk, ed a 6 l. 314 N. N. E. da Varsavia, sulla sponda destra del Bug, immediatamente sotto il confluyente della Narew; con 550 abit.

SIERPS, città di Polonia, voivodia e 7 l. 314 al N. di Plock, obvodja e 13 l. al S. O. di Mlawa; sulla Sierpsienica, piccolo affluente di sinistra della Skrwa, in mezzo a paludi. Havvi 1 castello, 2 chiese ed 1 antico convento di Benedettini. Vi si contano 1,230 abitanti compresi 7 Ebrei.

SIERRA, vocaboto spagnuolo che significa catena di montagne. I nomi delle montagne si hanno a cercare sotto il nome che segue tale vocabolo.

SIERRA DE ENGARCERAN, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al N. di Castellon della Plana (Valenza), ed a 9 l. O. S. O. da Pogniscola; presso la sponda sinistra del Monlleo. Annovera 1,020 abit.

SIERRA DE FUENTES, vill. di Spagna, prov. d'Estremadura, a 2 l. 112 E. da Caceres (Estremadura); appiè di una montagna sopra la quale sorge il romitorio di S.-Cristo del Risco. Possede una sorgente minerale e fabbriche di grossi oggetti di lana e di tele. Conta 1,280 abit.

SIERRA-LEONE (COSTA DI), la più occid. delle grandi divisioni della Guinea superiore, tra 6° 30' ed 11° di lat. N., e tra 12° e 16° 50' di long. O.; linitata al N. ed al N. O. dalla Senegambia, all' E. dalla costa dei Grani, al S. ed all' O. dall'Atlantico, lungo il quale occupa lo spazio compreso tra il capo Verga e la foce del Mesurado, verso il capo dello stesso

nome; la lunghezza essendone di 140 l. dal N. O. al S. E., e la massima larghezza, dal N. E. al S. O., di 100 l. Rimarcasi sulla costa la punta Tumbo, la penisola ed il capo di Sierra-Leone, la penisola Turner, il capo Monte, le isole di Loss, dei Banani e di Cherbro, e la baia S.ta-Anna. Le sponde del mare sono generalmente basse; elevate però in alcuni siti, particolarmente al N. della baia di S.ta-Anna, ove trovasi la montagna che diè il nome alla colonia e cuopre la penisola di Sierra-Leone. Nel resto del paese veggonsi montagne assai alte: notasi, verso la parte centrale, il monte Sa-voullé, di 300 tese; all'E., il monte Lorna (257 t.), dond'esce il Diali-ba. Sulla frontiera della Senegambia innalzansi alture considerabili. Il principale corso d'acqua della contrada è la Rokelle, che scaricasi nell'Atlantico, per una larga foce, sotto il nome di Sierra-Leone; la Grande e la Piccola Scarcies, la Camaranca, il Cherbro, sono altri tributarii dritti dell'oceano. — Caldissimo è il clima della costa di Sierra-Leone ed insaluberrissimo pegli Europei; nel 1825, di 535 militari inglesi in istazione in quelle acque, 115 ne perirono dal 24 giugno al 24 agosto pel solo effetto della temperatura. Ad eccezione del tempo delle pioggie periodiche, che accadono tra luglio ed ottobre, il cielo mantiensì puro e senza nubi. L'aspetto del paese è poi in generale svariato e pittoresco. Fertile il suolo, trovasi però, in alcuni punti, reso scabro da grosse rocce di granito; altrove, sono ampie foreste, così impenetrabili che sarà malagevole sostituirvi la coltura. Nei cantoni scoperti e bastantemente innaffiati, cresce il riso in abbondanza; è questo il principal cibo degl'indigeni agiati; i poveri si contentano di miglio, yami e piantaggine. I melaranci, i limoni, i banani, le palme, i cocchi, vi somministrano frutti ottimi, e sono da aggiungervi il pomo del pino, una sorta di mellone; le cassave ossia manioco ed il pompione. L'importante colonia che stabilita vi han-

no gl' Ingleſi raccoglie caffè, cotone, zucchero, indaco, tabacco, l'arrow-root, che dà una fecola bianca e pura, ecc. Le viti preſe da Teneriffa e Madera, già ſomminiſtrarono di bei grappoli pervenuti a maturità perfetta. Gli elefanti di queſta coſta danno un avorio ſuperbo e vi abbonda il zibetto. I boſchi ſono infeſtati da animali di rapina, particolarmente da lioni; le ſcimie vanno in torie numeroſe e di ſovente diſtruggono le piantazioni. Il calore del clima dà naſcita a innumerevole moltitudine di insetti venefici od incomodi: diſtinguonſi ſopra tutti le formiche bianche che cagionano guaiſti ſtraordinari; ed in gran numero pur ſono i ſerpenti. I corſi d'acqua alimentano alligatori ed ippopotami e nello ſteſſo tempo molti peſci eccellenti. Quanto a ricchezze metalliche, ſono preſſochè nulle. — La coſta di Sierra-Leone rimane diviſa tra gl' Ingleſi e de' capi indigeni. Tengono i primi la vicinanza del mare, dal fiume di Sierra-Leone ſino alla penisola Turner, al S. E. dell' iſola Cherbro, il che comprende un' eſtenſione di circa 40 l.: Freetown è il capoluogo della loro colonia e gli altri ſiti più notabili ſono Regent-town, Wilberforce e Kent. Fondata da una ſocietà di filantropi, coll' idea di favorire i progreſſi del commercio e della civiltà in Africa, queſta colonia già conta meglio di 20,000 negri che le crociere ingleſi tolſero ai vaſcelli della tratta, per darli alla coltivazione libera del ſuolo e inſeagnar loro i primi elementi dell' iſtruzione: vi ſi trovano pochiffimi Europei. Molte ſtrade ſono tracciate ne' luoghi ove non ha molto trovavansi boſcaglie impenetrabili; i villaggi veggonſi netti e bene fabbricati, le coltivazioni diligenti, le ſcuole numeroſe e bene tenute. I negri liberati, non meno dei nativi, convertonſi prontamente al criſtianieſimo. Dopo l'agricoltura, le primarie occupazioni ſono le arti industriali, la peſca ed il commercio. Il quale è attivo, conſiſtendo le esportazioni per mare ſoprattutto in cuoi, ſtuoie, pelli di tigre, polvere d' oro,

uccelli impagliati, avorio, miele, indaco, caffè, riſo, legname da coſtruzione, gomma e curioſità africane: molti di queſti articoli vengono dal S. della Senegambia o dalla Nigritia occidentale e ſono recati da carovane di nativi, i quali, nel ritorno, importano mercanzie ingleſi. — I principali ſtati indigeni ſono quelli di Timani, dei Mandinghi, dei Bago, di Sulinana, di Liban, dei Kuranko, di Kiſſi, di Kittam. I nativi di queſta parte dell' Africa non ſono tanto neri come quelli dei contorni del capo Verde, ned hanno il naſo coſì ſchiacciato; per la maggior parte ſon dati ad un rozzo feticismo, ed è tra eſſi in uſo la poligamia. — I Portogheſi furono i primi Europei che ſi ſtabilirono alla Sierra-Leone; quindi parecchie altre nazioni d' Europa vi fondarono fattorie, ma il primo ſtabilimento importante non fu formato che nel 1787, da una compagnia ingleſe chiamata *Association for the improvement of Africa*, che vi trasportò 400 poveri negri, uſciti dagli eſerciti impiecati nelle guerre d' America: declinò la colonia molto preſto, in ſeguito all' indolenza e mala condotta dei coloni, alle malattie, agli attacchi dei nativi, e ſino dal 1789 potea conſiderarſi come annientata. Ripigliò nuova eſiſtenza nel 1791, e la ſocietà che la reggeva ebbe il nome di *Sierra-Leone Company*; vi ſi mandò, nel 1792, aſſai buon numero di negri, i quali, abbracciate avendo le parti ingleſi durante la rivoluzione americana, eransi poi rifuggiti nella Nuova-Scotzia. In ſeſtembre 1794, i Franceſi diſtrussero il capoluogo della colonia; ma queſta preſto ripreſe la ſua proſperità; tuttavia, eſaurita la compagnia dalle perdite, conſeſſe la proprietà di Sierra-Leone al governo britannico. Lo ſtabilimento, dopo di eſſere ſtato più anni in debolezza e decadenza, terminò col rialzarſi, ed è oggi aſſai in fiore eſſendone ſtata l' importanza conſiderabilmente accreſciuta coll' acquiſizione del paeſe di Cherbro, nel 1825.

SIERRA-LEONE, montagna della Gui-

nea superiore, sulla costa alla quale diè il proprio nome. Cuopre essa una penisola che stendesi tra la foce della Sierra-Leone, al N., e la baia di S.ta Anna, al S. I Portoghesi che la scoprirono, gli diedero il nome di Serra Leoa (montagna della lionessa), donde sono venute la denominazione spagnuola di Sierra-Leona e, per corruzione, quella di Sierra-Leone.

SIERRA-LEONE, LEDO o TAGRIN, capo della Guinea superiore, sulla costa dello stesso nome, a 5 l. O. da Freetown. Lat. N. 8° 29' 28". Long. O. 15° 35' 42". Chiude al S. l'ingresso del fiume di Sierra-Leone, e forma l'estremità settentrionale della montagna di Sierra-Leone.

SIERRA-LEONE, nome che prende nella sua parte inferiore la Rokelle, fiume della Guinea superiore. La Sierra-Leone scaricasi nell'Atlantico, alquanto più basso di Freetown, mediante una larga foce, dopo accolto per la sponda sinistra il Bance-river. Questo fiume ha, dirimpetto a Freetown, quasi 2 l. 1/4 di larghezza: la parte settentrionale della sua foce trovasi ostruita da alcuni scanni di arena; ma al S. è libera da ogni impaccio.

SIERRA-LEONE, città della Guinea-superiore. V. FREETOWN.

SIERRA-MORENA, posto sulla costa settentrionale dell'isola di Cuba, alla foce del fiume del suo nome, sotto 23° 3' di lat. N. e 82° 54' di long. O.

SIERRE, in tedesco *Siders* o *Syders*, borgo di Svizzera, cant. del Vallese, capoluogo di diecina, a 3 l. 1/2 N. E. da Sion, presso la sponda destra del Rodano, in una valle ridente, coperta di praterie e bruoli, e dominata da poggetti di vigne, sopra de' quali innalzansi alte cime incoronate di selve. È questo il soggiorno de' più ricchi abitatori del Vallese. Nelle abitazioni particolari si truovano alcune iscrizioni romane. Gli abit. sono circa 700, la diecina annoverandone 5,750.

SIERRO, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. al N. N. E. d'Almeria (Granata), ed a 2 l. 1/2 S. E. da Purchena, sopra una altura. I suoi 1,280 abit.

attendono alla fabbricazione delle tele di lino e oggetti di lana.

SIERSTHAL, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Bitch.

SIERVILLE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, circond. e 4 l. al N. di Roano, cant. ed 1 l. 1/4 all'O. S. O. di Cleres. Conta 1,200 abit.

SIEST, vill. di Fr., dipart. delle Lande, in vicinanza a Dax.

SIETE-AGUAS, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. all'O. di Valenza, ed a 4 l. 1/2 E. da Requena, al piede merid. della sierra Picochera, sul fiumicello del suo nome, affluente di sinistra del Magro, in paese sabbionivo, ma ferace di vino, olio, ecc. Possede 2 chiese, e conta 1,180 abit. Nei dintorni sono miniere di piombo e di allume.

SIETE-IGLESIAS, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. al S. O. di Vagliadolid, ed a 5 l. S. E. da Toro, in paese fertile, sulla sponda sinistra del Trabanco, con 830 abit.

SIETHLAND, una delle quattro divisioni del paese di Hadeln, nel regno di Annover, gov. di Stade. Vi si notano Oster-Ilienworth e Wester-Ilienworth.

SIETI, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e 3 l. 1/4 al N. E. di Salerno, cant. ed 1 l. al N. E. di S. Cipriano, sopra una collina. Havvi 2 chiese, 1 convento e 1,210 abit. Nei contorni, raccolgono vino olio e frutti squisiti.

SIEU, circond. di China, prov. di 'Anhoci; il capoluogo giace ad 80 l. N. dalla città del dipart. di 'An-khing.

SIEUGONG, *Siewgong*, città dell'Indostan, a Sindiah, nel Kandeisch, distr. e 3 l. al N. N. O. di Bedjagor.

SIEU-KIO-SCIEN, montagna di China, prov. di Sse-cehuan, dipart. di Tehling o Cehing-tu, ai 30° 23' di lat. N. e 101° 24' di long. E. La sua vetta elevatissima è sempre coperta di neve.

SIEURAC, tre vill. di Fr., dipart. del Gers, l'uno presso Condom, l'altro in vicinanza a Mirande, ed il terzo poco discosto da Vic-Fezensac.

SIEURAC, due vill. di Fr., dipart. del Lot, il primo nelle pertinenze di Ca-

hors, ed il secondo a qualche distanza da Souillac.

SIEURAC, vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Albi.

SIEURAS, vill. di Fr., dipart. dell'Arriège, non molto distante da Le-Mas-d'Azil.

SIEU-YUAN, circond. di China, prov. di Ching-king o Scing-king: il capoluogo sta a 38 l. S. dalla città del dipart. di Fong-thian.

SIEVE, fiume del granducato di Toscana, prov. di Firenze. Trae esso origine negli Apennini, presso Barberino, incamminasi al S. E., riceve il Decomano, a sinistra, piega al S. O., passa a Pontassieve e ad 1¼ di l. più sotto di questo borgo, scaricasi nell'Arno, per la sponda destra, dopo percorso uno spazio di 1¼ l.

SIEVERNOI-DONETZ, fiume di Russia in Europa. *V.* DONETZ.

SIEVERS, canale di Russia, in Europa. *V.* NOVGOROD.

SIEVERSDORF, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Potsdam, circolo di Ruppín, a 4 l. 1½ E. da Havelberg ed a 6 l. 1½ O. S. O. da Neu-Ruppín, presso la sponda destra della Dosse. Havvi un mulino da brunire e fabbrica di specchi. I suoi abit. ascendono a 1,110.

SIEVERSHAUSEN, parrocchia del reg. di Hannover, gov. d'Hildesheim, principato ed 8 l. al N. O. di Gottinga, bal. d'Erichsburg-Hunnesrück. Conta 1,290 abit. ed ha fabbriche di tele.

SIEVERSHAUSEN, vill. del regno di Hannover, gov. di Lüneburg, bal. di Meinersen, con 260 abit. Maurizio di Sassonia quivi nel 1573 vinse Enrico il-Giovane di Brunswick.

SIEVOZ-EN-RATIERS, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso La Mure.

SIEVSK, città di Russia, in Europa, gov. e 28 l. al S. O. d'Orel, capoluogo di distretto; al confluente della Moritza e del Siev, che va a scaricarsi nella Nerusa. Sono scomparsi i ripari di legno che una volta aveva. Possede 10 chiese, 1 convento di monache; ha due fabbriche di verdere; e conta 4,500 abit.

SIEWIERZ, città di Polonia, voivodia

e 15 l. al N. O. di Cracovia, obvodja e 7 l. al N. O. di Olkusz, sopra un lago, presso la sponda destra della Czarna-Preznza. Sonovi fucine importanti, ed annoveranovisi 1,250 abitanti.

SIEWILLER, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso il limite del dipart. della Meurthe, a qualche distanza da Phalsbourg.

SIEYES (LES), vill. di Fr., dipart. delle Basse-Alpi, in vicinanza a Digne.

SIEZ, vill. di Fr., dipart. della Nievre, circond. e 4 l. all'E. N. E. di Cône, cantone ed 1 l. 3¼ al N. N. E. di Donzy, con 1,110 abit.

SIFAN, paese dell'impero Chineso, nella parte orientale della prov. di Kam, al Tibet; tra il paese dei Mongoli del Khu-khu-noor e la prov. di Szechuan. È montuosissimo ed abitato da un popolo fiero e quasi selvaggio che a grande stento riconosce la dominazione cinese. Havvi molti armenti e buoni cavalli e vi cresce in abbondanza il rabarbaro. I Sifani professano la religione di Fo; avanti il XIII secolo c'è sono stati una nazione potente.

SIFANTO, SIFNOS, isola dell'Arcipelago, nelle Cicladi-Centrali, all'O. di quella di Paro; il punto più elevato cade ai 36° 58' 4" di lat. N. e 22° 22' 20" di long. E. Quest'isola ha circa 3 l. 1½ di lunghezza, dal N. al S., con 2 l. di larghezza; ed è in parte montuosa, godendo poi d'aria pura e salubre. Il suolo, di grande fertilità, produce maiz, grano, olio, vino, fichi e cotone; coltivandovisi pure il gelso. Possede miniere d'oro, d'argento, di ferro e di piombo, delle quali si trascura l'escavo, e cave di bel marmo e di granito. I suoi 7,000 abit. circa sono Greci, e tengonvi 40 chiese e 3 conventi di maschi e 2 di femmine. N'è capoluogo il borgo dello stesso nome. — Possedeva questa isola una scuola filologica, stata eretta in liceo. Pare che debba far parte del nuovo stato della Grecia; però i Turchi la pongono sempre nel loro sangiacato di Nassia. — Ricca e celebre era nell'antichità

quest'isola per le sue miniere d'oro e d'argento. I sacerdoti d'Apollo mettevano a contribuzione gli abitanti per appropriarsene una parte; e Pausania assicura, che esigendo quel Dio la decima del prodotto delle miniere suddette, sdegnatosi per ciò che si volesse negargliela, le fece inondare dalle acque marine. — Gli antichi parlano d'una pietra tenerissima colla quale faceano a Sifnos pentole eccellenti che poi venivano spedite per tutta la Grecia.

SIFANTO, borgo dell'isola di questo nome, nell'Arcipelago, sulla costa orientale, in cima ad una rupe scoscesa, alle radici della quale dischiudesi un picciol porto. Sono rinomati i suoi cotonei ed i suoi cappelli di paglia. Occupa il sito dell'antica *Apollonia*.

SIFHAELLA o **BY-ELF**, fiume che ha la sua fonte in Norvegia, diocesi di Aggershuus, nel S. del baliaggio di Hedemarken, entra nella prefettura di Carlstad, correndo verso il S. S. E., e scaricasi nel lago Wener, per la sponda N. O., presso By, dopo valicato un tratto di 35 leghe. Forma parecchi laghi, tra cui è il principale Glas-fiorden.

SIFFRET (S.r.), vill. di Fr., dipart. del Gard, in prossimità d'Uzès.

SIFID-RUD, fiume di Persia. *V. Kizil-Uzen*.

SIFTÈ, città di Egitto. *V. Zeffi*.

SIGA, ant. città d'Africa, nella Mauritania cesariense, che avea titolo di colonia ed era situata tra il porto *Gypsaria* e la foce del fiume del suo nome. Riferisce Pausania che fu distrutta dai Romani e vi era il palazzo di Siface.

SIGA, antica città regia dell'Africa, nella Numidia, e nella parte occidentale del fiume Molucha. Era la capitale del regno di Siface. Oggi il sito dicono Ned-Roma e trovasi nel governo d'Algeri.

SIGAL, vill. di Fr., dipart. dell'Aveiron, presso Rhodéz.

SIGALENS, vill. di Francia, dipartimento della Gironda, nelle vicinanze di Bazas.

SIGALIER, vill. di Fr., dipart. del Varo, non lontano da Grasse.

SIGEAN, borgo di Fr., dipart. dell'Aude, circond. c. 4 l. al S. di Narbona, ed a 12 l. 112 E. S. E. da Carcassona, capoluogo di cantone, presso lo stagno del suo nome. Ha un ospedale ed il porto di La Nouvelle ne dipende. Ne' suoi 2,380 abit. si comprendono quelli del casale di Lac e del porto di La Nouvelle. Sono nel suo territorio parecchie saline di grande rendita. Quivi Carlo Martello riportò, nel 737, una celebre vittoria sopra i Saraceni.

SIGELSCHEIR, vill. di Fr., dipart. della Mosella, sotto Bitché.

SIGEO, *SIGAEUM*, antica città e porto dell'Asia minore, nella Troade, a 60 stadi dalla città di *Rhucteum*, costeggiando la spiaggia, ed a 100 stadi da Tenedo. I Melitani edificarono questa città; presto poi gli Ateniesi ne li disacciarono, e ciò diè cagione ad un'assi lunga guerra tra'due popoli; ma finalmente, preso ad arbitrio Pericandro, figliuolo di Cipriello, esso principe l'aggiudicò agli Ateniesi, l'anno 564 avanti l'era nostra. La conservarono gli Ateniesi sino al tempo di Alessandro, sotto i successori del quale fu distrutta da' popoli vicini, e già lo era al tempo di Strabone, e Plinio ne parla come d'una città che più non sussisteva da lungo tempo. Fu ristabilita sotto gl'imperatori cristiani ed anche eretta in vescovato dipendente da Cizico. Presentemente non è più che un miserabile villaggio che i Turchi chiamano *Jeni-Hisari*, ed i Francesi *Jeni-Cheher*. Dinanzi la chiesa vedesi un marmo lungo nove piedi, che serve ai Greci di sedile e sul quale trovavasi quell'iscrizione curiosa scritta in linee che alternativamente procedono da sinistra a destra e da destra a sinistra: modo di scrivere che si può considerare antichissimo; e che probabilmente era il passaggio dalla scrittura fenicia che tracciava da destra a sinistra, alla scrittura finalmente adottata dai Greci, andando tutta da sinistra a destra. Pausania parla

eziandio dell'epitafio di Cipsiolo scritto in questo modo e che chiamasi *Bustrophidon*.

SIGFRIED (S.), sorgente minerale di Svezia. *V. SVINGARN.*

SIGGITHAL o **SIGGENTHAL**, bella valle di Svizzera, cant. d'Argovia, distr. di Baden. Stendesi dalla città di questo nome sino all'Aar, per 1 l. 1/2 di lunghezza, ed è inaffiata dalla Limmat.

SIGHAGIK (BAIA DI), formata dall'Arcipelago, sulla costa occid. dell'Anatolia, nella Turchia asiatica, sangiacato di Saghala. Non è che una parte del golfo di Scala-Nova, nel N. O. del quale ritrovasi, e rinserra, col golfo di Smirne, l'istmo di Vurla, che congiunge la penisola di Clazomene al continente. Ha circa 6 l. di massima larghezza al suo ingresso, e la profondità n'è di 5 l.

SIGHAGIK o **SEGIGECK**, borgo e fortezza della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Saghala, a 10 l. S. O. da Smirne, in fondo alla baia dello stesso nome, sopra terreno piano. Trovasi nel sito dell'antico *Gerae* che servia di porto alla città di Teos. Si attribuisce ai Genovesi la fondazione di questa fortezza.

SIGILLA, sangiacato della Turchia asiatica. *V. SAGHALA.*

SIGILLAT, vill. di Fr., dipart. della Drome, presso Niors.

SIGISMOND (S.), vill. di Fr., dipart. del Loiret, nelle pertinenze d'Orleans.

SIGISMOND (S.), vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, non lungi da Indragrandes.

SIGISMOND (S.), vill. di Fr., dipart. della Vandea, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Fontenay-le-Comte, cant. ed 1 l. al S. E. di Maillezay, con 1,200 abit. — Pretendesi che il paese vicino non fosse nel secolo XI abitato se non da popoli chiamati *Teifallii*, uomini feroci che viveano appartati: verso il 1760, scavando la terra, si sono scoperti scheletri umani di grandezza straordinaria.

SIGISMOND-DE-CLERMONT (S.), vill. di Fr., dipart. della Charente-

Inferiore, a non molta distanza da s.t-Genis.

SIGISMONDO (S.), vill. degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento ed 1 l. al N. N. E. di Cluses, in una valle profonda, con 1,000 abit.

SIGIST, borgo di Stiria. *V. LIGIST.*

SIGLAH, borgo della Turchia asiatica. *V. SOGLAH.*

SIGLIANO, vill. del granducato di Toscana, provincia e 18 l. all'E. di Firenze, vicariato e 2 l. al N. N. O. di Borgo-S.-Sepolcro, sopra la sponda destra del Tevere, appié del monte Fungiaia. Vi si trovano acque acide ferrugine.

SIGLINGEN, borgo di Württemberg, circolo del Neckar, bal. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Neckarsulm, ed a 4 l. N. O. da Oehringen, sull'Iaxt. Conta 540 abit.

SIGLOY, vill. di Fr., dipart. del Loiret, a breve distanza da Orleans.

SIGMARINGEN, città capitale del principato di Hoenzollern-Sigmaringen, capoluogo di balaggio, sulla sponda destra del Danubio, ad 11 l. N. da Costanza, ed a 18 l. S. da Stuttgart. È cinta di mura ed ha un sobborgo e possiede una scuola normale. Il castello, in cui risiede il principe, sorge sopra un'altura, al N. della città, la quale annovera 800 abit., il bal. contandone 3,000.

SIGN, piccola città e fortezza di Dalmazia, circolo e 7 l. al N. di Spalatro. La fortezza, che fu fabbricata dai Turchi, sorge sopra una rupe scoscesa, e consiste in diverse mura altissime, parecchie delle quali non hanno bastioni, e che seguono le ineguaglianze della rupe; i tremuoti e soprattutto la trascuranza de' Veneziani che per oltre a cent'anni non vi fecero veruna riparazione, l'hanno ridotta in istato di grande rovina. I fabbricati militari più non sono che macerie, se si eccettui la caserma di cavalleria nella città bassa. Conta 3,800 abit. — Zampilla una fonte di acqua salsa nelle vicinanze della Celtina, al N. di Sign, ed è dagli abit. chiamata *Zlanestina* o pietra salata.

- SIGNA**, castello di Toscana, prov. di Firenze, in riva all'Arno, tolto dai Fiorentini nel 1121 alla casa Fabroni di Pistoia.
- SIGNAC**, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, circond. e 5 l. 1¼ al S. S. O. di S. Gaudens, cant. ed 1 l. 1¼ all'O. di S. t-Beat, presso la sponda sinistra della Pique. Havvi marmi di diversi colori, opportunissimi per mascherie e per l'architettura monumentale. Annovera 200 abit.
- SIGNAKHI**, città e fortezza importante di Russia, in Asia, governo di Georgia, l'uno de' due capiluoghi del Kakheti, a 9 l. S. da Thelavi, ed a 25 l. E. S. E. da Tiflis, presso la sponda destra dell'Alazani.
- SIGNALAC**, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Mur-de-Barres.
- SIGNAU**, vill. di Svizzera, cant. e 5 l. all'E. S. E. di Berna, capoluogo di bal., presso la sponda sinistra dell'Enne. Vi si osserva il castello, residenza del baglivo. La parrocchia conta 1,860 abit., ed il baliaggio ne ha 16,270.
- SIGNES**, borgo di Fr., dipart. del Varo, circond. e 4 l. 1¼ al N. N. O. di Tolone, cant. e a l. 2¼ al N. N. E. di Beausset, presso la sponda sinistra del Latay. Tiene 3 fiere all'anno, e conta 2,230 abit.
- SIGNEVILLE**, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, a breve distanza da Andelot.
- SIGNI**, città di Russia, in Asia. *V. SIGNAKHI*.
- SIGNIA**, ant. città del Lazio, in Italia, a qualche distanza, alla destra, dalla via latina, e verso il S. O. da *Anagnina*. Se ne veggono ancora, presso Segni, degli avanzi considerabili. Riferisce Tito Livio che Tarquinio il Superbo mandorvi una colonia.
- SIGNILSKAER**, isoletta dell'arcipelago d'Aland, nel mar Baltico, presso l'isola d'Ekerø, ai 60° 12' 30" di lat. N. e 17° 0' 16" di long. E. Havvi un telegrafo. Trovasi abitata da piloti che il governo vi mantiene per servizio delle poste e dei viaggiatori.
- SIGNORESSA**, vill. del regno Lom.-Veneto. *V. TRIVIGNAN DI CAMPAGNA*.

- SIGNORI (VALLE DEI)**, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. VALLE DEI SIGNORI*.
- SIGNY - L' ABBAYE** o **SIGNY - LE-GRAND**, borgo di Fr., dipart. delle Ardenne, circond. e 5 l. all'O. S. O. di Mezières, e 4 l. 3¼ al N. di Re-thel, capoluogo di cantone, sul Vaux. Vi sono fucine e fornaci e filatoi idraulici di lana cardata. Vi si fa traffico di panni e d'alberi frattai, tenendovisi pure 3 fiere all'anno; gli abit. sono in 2,730. Nei dintorni sono ardesie ed argilla. Eravi una famosa abbazia dell'ordine de' Cisterciensi.
- SIGNY-LE-PETIT**, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, circond. e 4 l. all'O. di Rocroy, e ad 8 l. O. N. O. da Mezières, capoluogo di cantone. I suoi 1,780 abit., che annualmente tengono 5 fiere, posseggono fucine e fornaci.
- SIGNY-MONTLIBERT**, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Carignan.
- SIGNY-SIGNETS**, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. di Meaux, cant. ed 1 l. 1¼ al S. O. di La Fertè-sotto-Jouarre, con 300 abit.
- SIGOGNAC**, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, non lungi da Valence-d'Agen.
- SIGOONE**, vill. di Francia. *V. CIOONE*.
- SIGOLA**, vill. del regno Lom.-Veneto, prov. di Lodi-e-Crema, distr. e comune di Codogno.
- SIGOLENE (S.te)**, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, circond. e 3 l. 1¼ al N. E. d'Issengeaux, cant. ed 1 l. 3¼ al S. E. di Monistrol, sopra un rialto granitico. Vi si fabbricano formaggi pregiati e tengonvisi annualmente 3 fiere. Gli abit. sommano a 2,520. Notasi ne' dintorni il bel castello di Villard e le ruine di quello di Latour, sulla Dunière, donde trae il suo nome la casa di Latour-Mau-bourg.
- SIGOLSHEIM**, borgo di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, circond. ed 1 l. 3¼ al N. O. di Colmar, cant. e 3¼ di l. all'E. di Kayersberg, presso la sponda sinistra della Weiss. Conta 700 abitanti.
- SIGONCE**, vill. di Fr., dipart. dell'Alte-Alpi, presso Forquailquier.

S I G

SIGONE (CASAL), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. CASAL-SIOONE.*

SIGOR, *Seogur*, città dell'Indostan, al nabad d'Aoude, distr. e 7 l. al N. E. di Beraytch, sulla sponda destra del Rapti.

SIGOTTIER, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, poco distante da Serre.

SIGOUAM, isola dell'arcipelago delle Aleutine. *V. SEGUAM.*

SIGOULAINES (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Rabastens.

SIGOULÈS, borgo di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e a l. 3¼ al S. S. O. di Bergerac, capoluogo di cantone. I suoi 500 abit. tengono 10 fiere all'anno.

SIGOMAY, vill. di Fr., dipart. della Vandea, presso Chantounay.

SIGOYER, vill. di Fr., dipart. delle Basse-Alpi, circond. e 3 l. al N. di Sisteron, cantone ed 1 l. 1¼ al S. O. di La Motte-du-Caire, sopra una montagna che contiene del cristallo di rocca. Tengono i suoi abit. annualmente 2 fiere.

SIGOYER-DU-DO, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, presso Gap.

SIGRI, *Antissa*, borgo della Turchia asiatica, sulla costa occid. dell'is. di Metelino, un poco al N. N. E. del capo del suo nome, in faccia alla picciola isola che si chiamava anticamente *Nesiope*.

SIGRI, *Sigatun*, capo della Turchia asiatica, all'estremità occid. dell'isola di Metelino.

SIGRISWYL, vill. di Svizzera, cant. e 7 l. al S. E. di Berna, bal. ed 1 l. 3¼ al S. E. di Thun; in mezzo a montagne scoscese. Si contano nella parrocchia 2,000 abit. Vi si scava del carbon fossile.

SIGTUNA, città di Svezia, prefettura e 9 l. al N. O. di Stokolma, *hærad* di Langhundra; sul golfo del suo nome, formato dal lago *Maelar*. Conta 430 abit. La mitologia scandinava pose in questo luogo la dimora di Odino.

SIGUANTANEJO o CHEQUETAN, vill. e porto sulla costa S. O. del Messico, stato ed 80 l. al S. O. di Messico ed a 15 l. E. S. E. da Zacatula; sul Grande-Oceano equinoziale. Il porto

S I G

541

riesce difficilissimo da scoprire, e nondimeno importantissimo per le navi che incrociano in que' mari, essendo il più sicuro che si trovi per grande estensione di coste. Abbondanti vi sono l'acqua ed il legname.

SIGUENZA, *SEGONTIA*, città di Spagna, prov. e 1¼ l. al N. N. E. di Guadalupe, ed a 9 l. N. di Brihuega, presso il limite della prov. di Calatayud (Soria); sul pendio d'una collina la cui sommità viene occupata da un vecchio castello, alla sinistra dell'Hennares. Sede d'un vescovato, è cinta d'antiche mura; le strade basse ne sono larghe e belle, ma le altre, scoscese e strette. Di 780 case, non ve ne sono che 80 di costruzione moderna e regolari. Le fontane sono alimentate da un acquidotto costruito a spese d'uno de'suoi vescovi. La cattedrale, di buono stile e che contiene alcuni belli mausolei, il palazzo episcopale, di cui è bellissima la situazione, ed i conventi dei Geronimiti e de' Francescani, sono gli edifizii più osservabili di questa città. Vi si contano, oltre la cattedrale, 3 chiese parrocchiali, in una delle quali è la tomba di S.ta Librada, protettrice della città; 3 conventi di frati e 2 di monache, 1 ospedale, 1 ospizio, 2 seminari, 1 collegio universitario nel convento di S. Antonio ed 1 caserma. Possiede fabbriche di panni grossi, di cappelli, stoviglie di terra, chiodi, ferri da cavallo, di chincaglieria grossa, le cui officine sono stabilite nell'ospizio, ma i prodotti risultano di poca importanza. Tiene un'annua fiera il dì 14 ottobre. Patria del teologo F. Giuseppe da Siguenza; annovera 4,870 abit. Vi si trovano varie antichità romane, ed i contorni, amenissimi e fertili, danno gesso e marmo statuario. — Alfonso VI la tolse ai Mori nel 1106.

SIGUER, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, vicino a Tarascon-sur-Ariège.

SIGUERO, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. all'E. N. E. di Segovia, ed a 3 l. S. E. da Sepulveda; alla base occidentale della catena del Somosierra, sulla sponda sinistra del Duraton, pres-

so la sua sorgente; con 390 abit. Vi si scava della pietra specolare che mandasi in grande quantità a S.-I.-delfonso.

SIGUIER, stretta de' Pirenei, tra il dipart. francese dell' Ariège e la valle d' Andorre, verso le sorgenti del Signier e dell' Ordino.

SIGUIER, vill. di Fr., dipart. dell' Ariège, circond. e 5 l. al S. S. O. di Foix, cantone ed 1 l. 114 all' E. S. di Vic-Dessos; sulla sponda destra del Signier. Conta 1,400 abit.: sono nel dintorni miniere di ferro e fucine.

SIGUIJON, isola dell' arcipelago delle Filippine. *V. FUNOOS.*

SIGVÀ, fiume di Russia, in Asia, governo di Tobolsk, distr. di Berezov. Discende dal clivo orient. dei monti Urali, incamminasi verso il S. E., e si congiunge alla Sosva per la sinistra, dopo un corso di circa 50 l. I Voguli lo chiamano Sekia; prima della conquista della Siberia per parte dei Russi, era sulle sue sponde, a 6 l. dalla foce, una piccola città nella quale venivano i mercanti russi di Permia a trafficare e cambiare le loro merci con quelle che recavano i Vogull.

SIGY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, presso Donnemarie.

SIGY-EN-BRAY, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, a poca distanza da Gournay.

SIGY-LE-CHÂTEL o **SIGY-LE-PETIT**, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 2 l. 113 al N. O. di Mâcon, cant. e 1 l. 114 al S. O. di S.-t.-Gengou-le-Royal; sopra una montagna, presso la sinistra sponda della Guye, piccolo affluente della Grône. Tiene 1 fiera all' anno e novera 460 abit.

SIHAN, fiume della Turchia asiatica. *V. SIREN.*

SI-HIANG, distr. della China, prov. di Chen-si o Scien-si, il cui capoluogo giace 13 l. all' E. S. E. di Han-tchong o Han-cehong.

SIHIGUE, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, presso Mauleon.

SIHL, fiume di Svizzera. Prende origine nel cantone di Schwitz, al monte Brugel, percorre la valle del suo nome, entra nel cantone di Zurigo che

separa in parte da quello di Zug, e scaricasi nella Limmat, immediatamente sotto Zurigo, dopo il corso di 14 l. generalmente al N. O.

SIHLWALD, grande selva di Svizzera, cantone di Zurigo, vill. di Wädenschwell; tra il monte Allis e la Sihl. È una proprietà della città di Zurigo.

SIHNAH, città di Russia, in Asia. *V. SIOMAKHI.*

SI-HO, fiume di China, prov. di Founkian. Træ origine nella parte occid. della prov., procede generalmente all' E., e scaricasi nel mar Orientale, un poco più sopra della città del dipart. di Fou-tcheou o Fu-ceu. Ha circa 40 l. di corso. Oltre alla grande città che si è detto, trovasi sulle sue sponde anche quella del dipartimento d' Yan-sing.

SI-HO, distr. di China, prov. di Kansu; il suo capoluogo giace a 25 l. S. E. dalla città del dipart. di Koung-tchhang o Kung-cehang.

SI-HU, lago di China, prov. di Tchekiang o Ce-kiang, presso ed al S. O. della città del dipart. di Hang-tcheou, o Hang-ceu. Si è quello di tutto l' impero che offre l' aspetto più pittoresco.

SIHUN, fiume della Tartaria indipendente. *V. SYA-DARIA.*

SIJA, borgo del Guatemala, nello stato di questo nome, dipartimento di Tonicapau.

SI-KAKAP, stretto che separa le isole Nassau, nell' arcipelago della Souda; a 2° 50' di lat. S. e 97° 50' di long. E. È largo circa 1 l., racchiude parecchi isolotti e forma un passaggio sicuro per le navi.

SIKAMA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Farima.

SIKAMNA, distr. del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Mouts.

SI-KAO-SCIÂN, montagna di China, prov. di Tchi-li o Ci-li, dipart. di Siuan-hua; a 41° 2' di lat. N. e 113° 35' di long. E. La cuoprono nevi perpetue.

SIKI, città della Turchia asiatica, pascialato e sangiaccato d' Itchil; a qualche distanza dal Mediterraneo, a 10 l. O. S. O. da Selsekeh.

SI-KIANG, fi. di China. V. TA-KIANG.
SIKIM, principato e città dell'Indostan.

V. SIKKIM.

SIKINGEN, vill. del granduc. di Baden, circolo di Murg-e-Pfinz, bal. e a l. 14 al N. E. di Bretten, nel Kreichgau, presso la sponda destra del Kreich. Diede il suo nome ad una famiglia illustre questo villaggio che conta 600 abitanti.

SIKINO, SIKINOS, isola dell'Arcipelago, nelle Cicladi, tra Policandro e Nio; il punto più elevato cadendo ai 36° 29' 51" di lat. N. e 22° 46' 33" di long. O. Misura quest'isola 3 l. 1/2 di lunghezza, dal N. E. al S. O., con 1 l. di larghezza, ed è alta e montagnosa. Altrevolte famosa pe'suoi vini, non produce adesso, che grano, fichi ed un po' di cotone. Il picciol borgo del suo nome che sta situato sopra una rupe che sporge in mare verso il S. O., ha un porto e 900 abit.

SIKINO-SIMO e SIKINO-KAMI, due distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Yamatto.

SIKITO, porto di mare del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, prov. di Fiyuga.

SIKKI, città d'Arabia, nell'Oman, a 20 l. S. O. da Mascate; in riva al Sib.

SIKKIM, principato del N. dell'Indostan, tra 26° 40' e 27° 50' di lat. N. e tra 85° 15' e 86° 15' di long. E. Resta chiuso tra i monti Himalaya, al N., il monte Karphok, al S., il Conki, all'O., e la Tystah, all'E.; lungo 30 l. dal N. al S., 18 l. largo dall'E. all'O., e colla superficie di 500 l. quad. I monti Phakphok ne cuoprono il N. insieme coll'Himalaya; il Raman e la Djhami-Kuma sono fiumi di poco conto che ne percorrono l'interno. Esporta questo paese ferro e bestiami. Gli abit. sono Bhuti e Lapscia, che professano il lamismo; quelli essendo un popolo mansueto e pacifico e che attende all'agricoltura ed agli armenti; questi moutanari, grossolani e rozzi. — Allorchè i Chinesi invasero il Neypal, nel 1792, il capo di Sikkim ne cercò la protezione, e ammise guernigione cinese nella sua capitale, Sikkim; durante la guerra tra il Neypal e gl'Inglesi, fu preso

sotto la protezione di questi ultimi, nel 1816.

SIKKIM o DAMU-DZUNG, città dell'Indostan, capitale del principato di Sikkim, a 38 l. N. N. E. da Pornieh; ai 27° 15' di lat. N. e 85° 43' di long. E. SIKLO, in valaco *Siklou*, borgo d'Ungheria, comitato ed 8 l. al N. d'Arad, marca di Zarand; in cui è una chiesa greca.

SIKLOS, in illirico *Shiklos*, borgo d'Ungheria, comitato di Baranya, capoluogo della marca del suo nome, a 15 l. N. E. da Posega. Harvi un castello dei principi de Bathany, 1 chiesa cattolica ed 1 riformata, ed 1 convento di Francescani. Possede sorgenti minerali e cave di marmo, e raccoglie ottimi vini rossi.

SIKOKI o SIKOKO, la minore delle 4 principali isole del Giappone, che giace nel Grande-Oceano boreale, al S. dell'isola di Nifon, da cui trovasi separata mediante lo stretto di Mitsushima-nada, largo da 5 in 6 leghe, e seminato di molte isolette, ed all'E. dell'isola Kiu-siu, onde la disgiunge uno stretto appresso a poco di larghezza eguale a quella del precedente, ma sgombro da isolotti. Misura quest'isola circa 50 l. dal N. E. al S. O., e 25 l. di larghezza media, dal N. O. al S. E. Nessun Europeo percorse quest'isola che ci rimane quasi affatto ignota. Si sa ch'è generalmente montuosa: le coste, battute da un mare procelloso, quasi non offrono porti, ma sono incavate da varie baie profonde, la più osservabile tra le quali sta al N. O.; e sporgono fuori il capo Misaki, all'O., ed il capo Cheisuisaki, al S. Divisa è Sikokf in 4 provincie: Ava, Iyo, Sanoki e Tosa.

SI-KU, città di China, prov. di Teh-li, o Ci-li, presso la sponda destra del Pay-ho. I templi vi hanno meschiua apparenza; le case si veggono generalmente coperte d'una fila di tegole per lo sgocciolamento delle acque.

SIL, fiume di Spagna, che prende origine nei monti Cantabri, all'estremità N. O. della prov. di Leone, incamminasi al S. O., entra in quella di

Villafranca (Leone e Galizia), cui percorre interamente bagnando Torenò, Ponferrada ed El-Barcos, ed ove s'ingrossa con parecchi corsi d'acqua assai importanti, tra gli altri colla Cabrera a sinistra, dirigesì poi generalmente all'O., forma una gran parte del limite tra le prov. di Orense e di Lugo (Galizia), e si congiunge alla sinistra del Minho, cui accresce della metà, a 2 l. 112 N. N. E. da Orense, dopo un corso di circa 35 l.

SILA (L.A.), vasto rialto degli Apennini, nel reg. di Napoli, nel S. della prov. della Calabria - Citeriore, distr. di Cosenza, e nel N. di quella della Calabria-Ulteriore II, distretto di Cantanzaro. Da esso origina al Crati, al Trionto, al Neto, alla Tacina, al Crocchio, al Sinnari ed al Corace, che si recano nel mar Ionio, ed al Lamato ed al Savuto, tributari del mar Tirreno, ed è coperto da una delle più belle selve d'Italia, popolata da quantità grande di pini ed abeti che la bellezza loro rende interessantissimi per la marineria e che producono resina in abbondanza, come anche degli oli ricercati nella medicina e nella tintoria. La Sila è freddissima in inverno e coperta di neve e ghiaccio; in estate, le valli che racchiude sono amenissime ed innaffiate da buon numero di corsi d'acqua pieni di trote ed anguille. — Per la grande quantità di resina che diciamo, il paese anticamente chiamossi *Itaria* (paese di catrame).

SILA o SALLA, *Sauela*, città forte dell'Indostan, nel Guzerate, distr. di Jhallavàr, ne' possedimenti di Guykavàr, ad 8 l. O. da Simry. È situata presso ed al N. E. d'un gran lago.

SILAIR, o SYVAIR, fiume dell'Indostan, nel Ganduana, stato del rajà di Nagpur. Ha la sua sorgente nel N. del distr. di Tehandah o Ciandah, corre al S. E., poi al S., ed arriva alla sinistra del Godavery, dove si scarica, dopo percorso uno spazio di 80 leghe.

SILANES, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. 112 al N. E. di Burgos e ad 1 l. 112 O. N. O. di Pancorbo; sopra piè d'una montagna; con 120 abit.

Fu anticamente un sito considerevole che il fuoco distrusse e dove si sono trovate delle antichità romane.

SILANGUIN, porto sulla costa occidentale dell'isola di Lussón, una delle Filippine; all'O. del porto Subea. Lat. N. 14° 46'; long. E. 117° 43'. SILANUS, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Sassari, prov. ed 8 l. all'E. N. E. di Cagliari, distr. ed 1 l. all'E. N. E. di Bortigali; in mezzo a montagne fertili di pascoli, alle falde orientali del monte S.to Padre, che dipende dalla montagna del Marghine. Vi si contano 1,330 abit. Si è trovata nei dintorni un'antica roccia di calce carbonata che tiene del granito e specialmente dello schisto; e questa cava di marmo, assai poco estesa, trovasi signoreggiata ed anzi in alcuni siti coperta da una massa di porfido petro-siliceo.

SILAO, città del Messico, stato e 5 l. al N. O. di Guanajuato. La popolazione, composta in gran parte d'Indiani, è di circa 1,000 famiglie.

SILBERBERGA, *Silberg*, vill. di Boemia, circolo d'Elbogen, presso Graslitz. Possede fabbriche di specchi, vetro, fil d'ottone, ossido di cobalto, vitriuolo ed allume.

SILBERBERGA, *Silberg*, borgo di Boemia, circolo di Prachin, a 10 l. O. da Pisek.

SILBERBERGA, *Silberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 15 l. al S. S. O. di Breslavia, circolo e 2 l. 112 all'O. S. O. di Frankensein; in una valle stretta, a 1,375 piedi sopra il livello del mare. Havvi 1 chiesa cattolica ed 1 luterana ed 1 ospedale: possiede fabbriche d'oggetti di lana ed annovera 1,670 abit. Vi si trova una miniera di piombo, e rinvengonsi dei cristalli, de'topazzi e del diaspro. A lato alla città sorge il monte del suo nome, che presenta 5 sommità bene fortificate.

SILBERGA, *Silberg*, vill. del granducato d'Assia - Darmstadt, prov. dell'Assia-Superiore, distr. di Gladenbach. Vi si escava, nel monte Silberg, una importante miniera di rame, chiamata Ludwigsgrube. Conta 180 abit.

SILBERHOF, vill. di Baviera, circolo del Meno - Inferiore, presidiale e a l. all' O. S. O. di Bischofsheim; sopra un'altura. Fabbrica potassa.

SILBERHÜTTEN, vill. di Baviera, circolo del Meno - Superiore, presidiale e a l. 2/3 al S. S. E. di Tirschenreuth, ed a 3 l. 3/4 E. N. E. da Neustadt; presso le frontiere della Boemia. Vi sono 2 vetraie dove si fa vetrami da tavola.

SILBERSTADT, città di Boemia. *Vedi* MIES.

SILCHESTER, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea di Southampton, hundred di Holdshot; ad 8 l. N. E. da Winchester ed a 2 l. 1/2 N. da Basingstoke; con 410 abit. — Silchester era anticamente una città che i Romani chiamavano *Segontiaci*, ed i Bretoni, *Caer-Segont*: aveva 213 di l. di giro ed 80 acri o jugeri di superficie; le sue antiche mura, delle quali veggonsi ancora molti avanzi, erano di pietre e ciottoli, ed avevano 18 piedi di altezza con 15 di grossezza e 4 porte principali, ed erano difese da fosse profondissime; sulla costa N. E. vedesi uno stagno che occupa il sito d'un anfiteatro. In diversi tempi vi si sono trovate delle monete bretoni.

SILDEN, isola sulla costa occidentale della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, nella baia d'Ulvsvaag; ai 62° di lat. N. e 2° 54' di long. E.

SILDÛT o **SVENSKA-SKELEFTEA**, fiume di Svezia, prefettura di Wester-Botten. Esce dal lago Stor-Afvan, per l'estremità S. E., dirigesì al S. E. e scaricasi nel golfo di Botnia, a 16 l. S. S. O. da Pitea, dopo un corso di circa 50 l.

SILE, fiume del reg. Lom.-Ven. Prende la sua origine nella prov. di Treviso, a Casa-Corba, presso ed all'E. di Castelfranco, procede verso l'E., passa per Treviso, volgesi al S. E., entra nella provincia di Venezia, e a Tre-Palade divide in due rami, uno de' quali va verso l'E. a gettarsi nell'alveo di Piave - Vecchia, e l'altro verso il S., nell'Adriatico, al porto

dei Tre - Porti, ad 1 l. 1/2 da Venezia. Il Sile ha circa 14 l. di corso ed è navigabile da Muestre in poi, 1 lega superiormente alla sua biforcazione, non portando però barche di carico maggiore di 60,000 chilogrammi.

SILE (CAPO DI), A DESTRA, casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di S. Donà, comune di Musile.

SILE (CAPO DI), A SINISTRA, casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. e comune di S. Donà.

SILEBY, parrocchia d'Inghilterra, contea e a l. 1/2 al N. di Leicester, ed a 1/2 l. E. da Mount-Sorrel; hundred di East-Goscote; con 1,330 abitanti.

SILEH, borgo della Turchia asiatica. *V. ZILEH.*

SILENEN, parrocchia di Svizzera, cant. d'Uri, a 2 l. S. da Altorf. Contavisi 1,810 abit.

SILERO (MONTICEL), casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, distr. di S. Angiolo, comune di Montegiardino.

SILES, borgo di Spagna, prov. e 25 l. al N. E. di Jaen (Murcia), e ad 8 l. 1/2 da Alcaraz; in mezzo a montagne, presso la sponda sinistra del Guadalimar. Havvi 1 ospedale, 1 tintoria, 1 mulino a gualchiera ed un mangano pel panno. Annovera 2,140 abitanti.

SILESIA, prov. degli Stati-Prussiani. *V. SLESIA.*

SILFIAC, vill. di Fr., dipart. del Morbihan, circond. e 3 l. 3/4 al N. O. di Pontivy, cant. ed 1 l. 2/3 al N. O. di Cleguerrec. Conta 700 abit. e tiene 3 fiere all'anno.

SILHAC, vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, circond. e 6 l. 1/4 al S. O. di Tournon, cant. e 3/4 di l. all'O. S. O. di Vernoux, sopra una montagna. novera 1,480 abit.

SILHET, o **SIRIHAT**, città dell'Indostan inglese, presidenza e provincia del Bengala, capoluogo di distretto; residenza d'un giudice e d'un collettore d'imposte che dipendono da Dacca. Lat. N. 24° 55'; long. E. 89° 35'. — Il distr. è situato all'E. del

Brabmaputra, verso il limite N. E. del Bengala. L' E. ed il S. di tale paese sono sparsi di colline; il N., il centro e l'O. consistono in pianure eguali, che nella stagione piovosa restano inondate. Variabilissima vi è la temperatura, l'aria malsana, e frequente il cholera-morbus; nè rari quivi sono i tremuoti. Produce grande quantità di riso, che colleghname, de' frutti, dell'avorio e della calce, forma i principali articoli di esportazione.

SILHOUETTE, una dell' isole Mahé, nell' arcipelago delle Seicelle; presso ed al N. O. dell' isola Mahé. Ha 3 l. 1/2 di circuito e 1515 acri o jugeri di terra arativa. Gli abitanti sono in 140.

SILIM, fiume dell' impero Chinese, nella Charra-Mongolia. Discende dai monti Hing'an, scorre al N. O., e perdesi nel picciol lago di Tchaidam-omo.

SILIMDI, fiume di China, nella Mancuria, prov. di He-lung-kiang. Tiene la sua fonte nei monti Hing'an, verso la frontiera della Siberia, corre al S. O., e mette capo alla sinistra del Tchikiri o Cikiri, dopo varcato uno spazio di circa 80 l.

SILJING, distr. di China, provincia di Kouang-si, il cui capoluogo giace a 17 l. O. dalla città del dipart. di Se-ein.

SILINODIN, contrada della parte centrale dell' isola Celebe.

SILIPICA o **SULIPICA**, stabilimento di Buenos-Ayres, prov. e 42 l. al S. E. di Tucuman, e ad 8 l. S. S. E. da Santiago dell' Estero; presso la destra sponda del rio Dulce.

SILIQUA, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 5 l. 1/2 all'O. N. O. di Cagliari, capoluogo di distretto; in una pianura, all'ingresso del val Dorida, presso la sinistra sponda del Sixeris. Annovera 1,280 abit. I suoi dintorni sono feraci di grano, vino e pascoli.

SILISTRI, sangiacato della Turchia europea, in Bulgaria, tra 41° 12' e 45° 22' di lat. N. e tra 24° 16' e 27° 18' di long. E.; limitato al N. dal Sireth, Danubio e Danubio-Georgevsk che lo separano dalla Moldavia e dalla

prov. russa di Bessarabia, all' E. dal mar Nero, al S. dai sangiacati di Kirk-kilissia e di Tchirmen o Cirmen, all'O. da quello di Ruteiuk e dalla Valachia-Inferiore, da cui lo separa in gran parte il Danubio. Misura 84 l. di lunghezza dal N. N. E. al S. S. O., e 35 l. di massima larghezza. La costa presenta due capi rimarcabili, il capo Kalakria, nella sua parte di mezzo, ed il capo Emineli, verso il S.; il quale ultimo forma l'estremità della catena del Balkan che copre la parte merid. del sangiacato. Una ramificazione del Balkan, generalmente parlando poco alta, percorre il paese dirigendosi al N., e mostra verso l'estremità il Baba-dagh ed il Bech-Tépé. Stendesi al N. E., lungo la costa, una pianura marcimumana, e vi si trova il lago Rassein. Il Danubio, che traccia una parte dei limiti occidentale e settentrionale, attraversa la parte N. O., e vi forma una moltitudine d'isole e di laghetti; da questo sangiacato ricevendo la Drista, il Taban ed il Cara-su. Il Pravad, il Buiuk-Cantchik, il Nadir e l'Aidos sono tributari diretti del mar Nero.

SILISTRI, **SILISTRIA** o **DRISTRA**, città della Turchia europea, in Bulgaria, capoluogo del sangiacato del suo nome, ad 86 l. N. N. O. da Costantinopoli ed a 21 l. E. S. E. da Bukarest; appiè d'una collina, sulla sponda destra del Danubio, al confluyente del fiumicello Missovo. È una piazza forte cinta da fosse profonde 10 in 12 piedi, guernita di distanza in distanza di ridotti palizzati; la cittadella, situata all'estremità occid. della città, è cinta d'un doppio ordine di mura altissime, precedute dalla parte di terra da fossa larga e profonda. Ma Silistri le vie anguste, tortuose, male selciate e sporche, case basse e tette, 5 moschee, alcune delle quali assai belle, 2 bagni pubblici ed una vasta dogana i cui ampi fabbricati servono d'emporio per grani e farine; poca è quivi l'industria, ma vi hanno lavoratori di diverse professioni. Poco attivo pur è il commercio; si som-

ministra legnami e bestiami alle parti più vicine della Valachia, che danno in concambio sale e canapa. Gli abit. sommano a circa 20,000. Assai ben coltivato è il territorio lunghezzo il Danubio e vi hanno alcuni vigneti; ma più lungi, per varie leghe all'intorno, le terre rimangono incolte. La pianura della sponda sinistra del fiume apresi immensa, e dinanzi Silistri ha più di 3 l. di larghezza; larghezza occupata da 2 bracci principali che separano parecchie isole; vi si prendono, per così esprimersi, a dozzina le numerose greggie di pecore che i Transilvani mandano l'inverno in Valachia. — Fu questa città nel 1773 il teatro di vari combattimenti tra i Turchi ed i Russi: i quali ultimi, sotto gli ordini del generale Roth, ne formarono l'assedio nel 1828, ma furono costretti a levarlo alquanti mesi dopo; i generali Diebitsch e Krasovski la presero il 30 gigno 1829.

SILIVRI o **SELIVRI**, **SELIMBRIA**, città della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 35 l. al N. E. di Gallipoli, ed a 16 l. O. da Costantinopoli; sul mare di Marinara. È fabbricata in anfiteatro sul pendio d'una collina, la cui vetta vedesi incoronata dalle ruine bene conservate d'una fortezza dell'impero Greco ove abitano de' Greci e degli Ebrei; la città turca, più sotto, non ha cinta, ma le case esterne sono tra esse legate con mura merlate. Havvi un han e parecchie moschee; ed un vecchio castello rovinoso signoreggia il mare dalla parte dell'E. Per mezzo del porto vi si fa qualche commercio; e presso la rada, a fianco del porto stesso, formò il mare delle paludi, sulle quali si è costruito un ponte bellissimo di pietra di 32 archi. Annovera 5,000 abitanti. I dintorni sono piantati di viti, pomi e ciliegi.

SILJAN, lago di Svezia, in mezzo alla prefettura di Stora-Kopparberg, al N. O. di Falun. L'Öster-Dal lo attraversa, ed ha 10 l. di lunghezza, con 4 di larghezza, variandone la profondità da 12 a 200 pertiche.

SILJAN (**OFVAN**), hærads di Svezia, prefettura di Stora-Kopparberg.

SILJANFORS, cucina importante di Svezia, prefettura di Stora-Kopparberg, hærads di Ofvan-Siljan.

SILKOTE, *Sealkote*, città e fortezza dell'Indostan, ai Seiki, nel Lahore; presso la sponda sinistra del Tchenab o Cenab, a 15 l. N. N. E. da Lahore. Secondo la tradizione di quei paesi, avrebbe 5,000 anni di esistenza e sarebbe stata prima chiamata *Ritchnau*. Fu presa nel 1184 da Mohammed Ghory, che la riparò compiutamente, e divenne nel XVI secolo e nel XVII una città vasta e fiorente, celebre per le sue manifatture di seta, di carta, di pugnali, ecc; ben decaduta è essa oggidì.

SILKSTONE, parrocchia d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Staincross, a 6 l. S. E. da Halifax. Traffica di carbon fossile, e conta 13,730 abit.

SILLA, borgo di Spagna, prov. e 3 l. al S. di Valenza e ad 11 l. N. da S. Felipe, presso la sponda del lago Albufera. Vi si annoverano 2,340 abit. per la maggior parte agricoltori.

SILLA, grande città di Nigritia, nel Bambara, sulla sponda destra del Diali-ba, a 35 l. N. E. da Sego.

SILLABAR o **CELLABAR**, città e porto di mare, sulla costa S. O. della isola di Sumatra, ad 11 l. S. S. E. da Benculen. Il porto è buono e sicuro.

SILLA DE CARACAS, piccio di Colombia, dipart. di Venezuela (Caracca), prov. e presso di Caracca. Lat. N. 10° 31' 5''; long. O. 69° 21' 30''. È il più alto della sierra d'Avila, roccia di gneiss che fa transizione al granito, ed ha 1,350 pertiche sopra il mare.

SILLAH-MIU, gr. città dell'impero Birmano, nel Mranma, sulla sponda orientale dell'Iraouaddy, a 43 l. S. S. O. da Ava. Lat. N. 20° 50'; long. E. 92° 10'. Tutte le case ne sono di legno ed alte più piedi sopra terra; parecchi tra i templi di Budda sono di mattoni ed hanno bell'aspetto. Vi si fabbricano stoffe di seta, notabili per i vivi colori e per

la forza del tessuto, importandosi la seta greggia dalla China. Sole donne lavorano nelle manifatture.

SILLANS, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, circond. e 4 l. 3¼ al N. E. di S.t-Marcellin, cant. ed 1 l. all'estremità orientale della pianura di La-Cote-S.-André. Vi hanno concie di pelli e fabbriche di corami, ed i suoi abit. sono in 960.

SILLANS, vill. di Fr., dipart. del Varo, circond. e 4 l. 1¼ al N. N. E. di Brignolle, cantone e 3 l. all'E. S. E. di Tavernes, presso la sponda destra della Bresque. Possede filatoio idraulico di cotone, tiene un'annua fiera e conta 500 abit.

SILLARS, vill. di Fr., dipart. della Vienna, presso Montmorillon.

SILLAS, vill. di Fr., dipart. della Gironda, non lungi da Bazas.

SILLAY-MIU, città dell'impero Birmano, nel Mranma, sulla sponda sinistra dell'Irauaddy, ad 81. S. S. O. da Pagahm-miu.

SILLEFIORD, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Bradsberg, a 15 l. N. O. da Skeen, popolata da 2,400 abit.

SILLEGNY, vill. di Fr., dipart. della Mosella, sotto Metz.

SILLEQUE, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, nelle vicinanze di S.t-Palais.

SILLEIN, borgo d'Ungheria. *V. Zsolna.*

SILLE-LE-GUILLAUME, città di Fr., dipart. della Sarta, circond. e 7 l. al N. O. del Mans, ed alla medesima distanza S. S. O. da Alenzone; capoluogo di cantone; in una valle, presso le sorgenti della Vègre e la vasta selva del suo nome. Ha un collegio comunale e fabbriche importanti di tele fine ed altre, tenendo i suoi 2,430 abit. 7 fiere all'anno, considerabilissime. Ne' dintorni sono miniere di ferro e fucine. — Deve questa città il suo soprannome ad uno de' suoi signori che ne fu il fondatore oppure il ristoratore; era in altri tempi una piazza forte, ed ancora si vede colà presso, all'ingresso della selva, il vecchio castello munito che la difendeva, e cui il conte di Arundel,

generale inglese, non valse a prendere sotto Carlo VII.

SILLE-LE-FILIPPE, vill. di Fr., dipartimento della Sarta, poco lontano dal Mans.

SILLENIS, vill. di Fr., dipart. degli Alt-Pirenei, dipendenza di Boo, a certa distanza da Argeles.

SILLERY, vill. di Fr., dipart. della Marna, circond. e 2 l. al S. E. di Reims, cant. ed 1 l. 1¼ al N. N. O. di Verzy, sul pendio d'una collina, presso la sponda sinistra della Vèle. È rinomato per raccogliere i migliori vini bianchi della Sciampagna, di cui si fa considerevole commercio. Conta 450 abitanti.

SILLEY, vill. di Fr., dipart. del Doubs, presso Baume-les-Dames.

SILLEY, vill. di Fr., dipart. del Doubs, non distante da Ornans.

SILLI-EN-GOUFFERN, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, poco lontano da Argentan; ove già era un'abbazia di Premostratensi.

SILLO (S.), vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Cremona, dist. di Robecco.

SILLOS, borgo della parte occid. dell'isola di Teneriffa, una delle Canarie; sull'Atlantico, in paese fertilissimo. Vi sono delle saline e 1,000 abitanti.

SILLY, vill. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 5 l. al N. di Mons, cant. e 2 l. 1¼ al S. O. d'Enghien. Ha fabbriche di birra e ginepro, e conta 1,830 abit.

SILLY, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. e 3 l. al S. S. E. di Beauvais, cantone e 2¼ di l. all'O. di Noailles; alla sorgente del Piccolo-Silly, affluente di destra del Theraïn. Vi sono fabbriche di solfato d'allume di ferro e di misure di lunghezza, come metri, piedi-del-re, ecc. Annovera 480 abit.

SILLY, vill. di Fr., dipart. della Vienna, presso Loudan.

SILLY-EN-SAULNOIS, vill. di Fr., dipart. della Mosella, a breve distanza da Metz.

SILLY-LA-POTERIE, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, sotto La Ferté-Milon.

- SILLY-LE-LONG**, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. di Senlis, cant. ed 1 l. al S. di Nanteuil; con 300 abit.
- SILLY-SUR-NIED**, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 3 l. all' E. di Metz, cant. e 3/4 di l. al N. di Pange; presso la sponda sinistra della Nied-Francese. Vi sono purghi di tele rinomati e fornaci da calce. Conta 500 abit.
- SILMOND**, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Ligny.
- SI-LONG**, circond. di China, prov. di Kouang-si, il cui capoluogo giace presso la sponda destra dell'Hong-kiang, a 16 l. N. O. dalla città del dipart. di Se-tchin, sotto 24° 32' 24" di lat. N. e 103° 18' 10" di long. E.
- SILOVENGO**, o **SILAVENGA**, borgo degli Stati-Sardi, divisione, prov. e 3 l. 1/2 al N. O. di Novara, mandamento e 1/2 al S. E. di Carpignano.
- SILS** o **SEILG**, vill. di Svizzera, cantone dei Grigioni, lega della Cà-di-Dio, nell' Alta-Engadina, a 10 l. S. S. E. da Coira; presso l'estremità orientale del picciol lago del suo nome, conosciuto per le bellissime sue trote. Trovasi presso Sils una cava di gesso e della pietra ollare.
- SILSDEN-ON-THE-MOOR**, vill. e capellania d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Stain-cliff-and-Eweross; ad 1 l. 1/2 S. E. da Skipton e ad 1 l. 1/4 N. N. O. da Keighley. Molto progresso ha qui- vi fatto la fabbricazione dei chiodi e dei lavori di cotone. Conta 1,900 abitanti.
- SILSILI** (**GEBEL-EL-**), montagna d'Egitto. *V. SELSELEN.*
- SILSOE** o **SILVISHOE**, vill. d'Inghilterra, contea e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Bedford, hundred di Flitt. Tiene ogni anno 2 fiere, ed un tempo era una città.
- SILURI**, popoli ant. numerosi della Gran-Bretagna, che stendevansi fino al mare d'Ibernia. Venuti dalle Spagne, aveano la pelle bruna, capelli corti e crespi e costumi diversi da quelli dei Bretoni. Il loro territorio corrisponde oggi alla parte S. del principato di Galles.

- SILVAIN** (S.t), vill. di Fr., dipart. della Corrèze, presso Argentat.
- SILVAIN-DE-BELLEGARDE** (S.t), vill. di Fr., dipart. della Creuse, a poca distanza da Aubusson.
- SILVAIN-LE-ROC** (S.t), vill. di Fr., dipart. della Creuse, sotto Boussac.
- SILVAIN-MONTAIGU** (S.t), vill. di Fr., dipart. della Creuse, nelle pertinenze di Gueret.
- SILVAIN-SOUS-TOULX** (S.t), vill. di Fr., dipartimento della Creuse, presso Gourzon.
- SILVANÈS**, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 3 l. 1/4 al S. S. E. di S.t-Affrique, cant. ed 1 l. 1/3 all'E. N. E. di Pont-de-Camarès. Hay- vi uno stabilimento d'acque mine- rali, e vi era una abbazia dell'ordine de' Cisterciensi. Conta 450 abit.
- SILVANGE**, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond., 1° cant. e a l. 3/4 al N. N. O. di Metz, comune e 2/3 di l. al N. N. E. di Marange; presso il bosco di Silvange. Annovera 100 abit. Vi si raccoglie una specie di pere pregiatissime a cui dà il suo nome.
- SILVANO (CAMPO)**, vill. del reg. Lom- Ven. *V. VELO.*
- SILVAPLANA**, vill. di Svizzera, cant. dei Grigioni, lega della Cà-di-Dio, nell'Alta-Engadina, a 9 l. S. S. E. da Coira; sopra una punta di terra che sporge nel lago del suo nome, che l'Inn attraversa. Giace questo vil- laggio 5,580 piedi sopra il livello del mare, e la situazione n'è magnifica.
- SILVARECCHIO**, vill. di Fr., dipart. della Corsica, circond. di Bastia, pres- so la Porta.
- SILVARAUVRE**, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, sul limite del dipart. dell'Aube, a qualche distanza da Clair-vaux.
- SILVE** (LA), vill. di Fr., dipart. delle Basse-Alpi, presso Sisteron.
- SILVE** (LA), vill. di Fr., dipart. del- l'Heraut, non lungi da Gignac.
- SILVE-BENITE** (LA), vill. di Fr., di- part. dell'Isère, sotto Virieu.
- SILVELLA**, vill. del regno Lom.-Ven. *V. VITO-DI-FAGAGNA* (S.).
- SILVELLA**, vill. del regno Lom.-Ven,

prov. e distr. di Cremona, a cui per formare un comune si sono uniti Ca de' Variani ed Ognissanti.

SILVELLE, vill. del regno Lom.-Ven. *V. TREBASELEGNE.*

SILVELLE, vill. di Fr., dipart. di Sena-e-Marna, presso Lagny.

SILVERÉAL (CANALE DI), in Fr., dipart. del Gard, circond. di Nîmes, cant. d' Aigues-Mortes. Non è che il raddrizzamento dell'alveo del Rodano-Morto, dalla sua diramazione sul Piccolo-Rodano, presso Silveréal, in poi; termina presso il Forte del Peccais, dove imbocca il canale di Bourgidon, che n'è la continuazione sino al di là di Aigues-Mortes, ecc. La sua lunghezza è di 8,592 met. essendo la pendenza pareggiata da un sostegno. I trasporti sopra questo canale consistono, generalmente parlando, in sale ricavate dalle miniere di Peccais e dalle saline dei dintorni che conducesi in gran parte a Beaucaire, per mezzo della navigazione del Piccolo-Rodano.

SILVERMINES, vill. d'Irlanda, prov. di Munster, contea di Tipperary, baronia di Upper-Ormond, a 7 l. N. O. da Limerick, dove si tengono 4 fiere all'anno. Per lungo tempo nelle montagne vicine si sono scavate miniere di piombo.

SILVERTON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred d'Hayridge, a 2 l. N. N. E. da Exeter, sulla sponda sinistra dell'Ex; con 1,310 abit.

SILVES, città del Brasile. *V. SYLVES.*

SILVES, città di Portogallo, prov. di Algarvia, comarca a 10 l. 1/2 all'O. N. O. di Faro, ed a 6 l. 1/4 E. N. E. da Lagos, sulla sponda destra del Portimão, che vi riceve il fiumicello del suo nome e diventa navigabile, ed il quale quivi si attraversa sopra un ponte di pietra. Ha una bella chiesa parrocchiale, convento, scuola latina, ospedale ed ospizio. Ha voto alle Cortes ed occupa il 3.º banco, annoverando 2,100 abit.

SILVESTRE (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Villeneuve-sur-Lot.

SILVESTRE (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, non lungi da Aigueperse.

SILVESTRE-DE-CORMEILLES (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Eure, sotto Pont-Audemer, dov'è un torchio da olio.

SILVESTRE-DE-GALEZAS (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Ardèche, poco discosto da S.t-Peray.

SILVESTRO (S.), borgo del regno di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Citeriore, distr. e 2 l. 1/3 al N. N. E. di Chieti, cant. e 3 1/4 di l. all'O. N. O. di Francavilla; in una pianura. Annovera 780 abit.

SILVESTRO (S.), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Mantova, comune di Curtatone.

SILVI, bor. del regno di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Ulteriore I, distr. ed 8 l. 3/4 all'E. S. E. di Teramo, cant. e 2 l. 1/3 all'E. S. E. d'Atri, presso il mare Adriatico. Ha fabbriche di maiolica e di vasi di grès e conta 2,500 abit.

SILVIO, una delle sommità delle Alpi. *V. CERVINO (MONTE).*

SILWECK o **SILWEG**, vill. di Stiria, circolo e presso d'Iudenburg. Havvi affineria di salnitro e miniera di carbon fossile.

SILZHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Sarrewerden.

SIM o **SIMA**, fiume di Russia, in Europa, gov. di Oreuburg, distr. di Ufa. Prende origine verso 54° 35' di lat. N. e 55° di long. E., descrive un arco verso il N., e dirigendosi al S. O., va a scaricarsi nell'Inzer, per la sponda destra, a 6 l. S. E. da Ufa, dopo un corso di circa 40 l. È fiancheggiato da montagne cretose, per mezzo ad una delle quali si scava un passaggio sotterraneo.

SIMA, distr. del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, prov. di Tsikusen.

SIMABARA (GOLFO DI), formato dal mare di Corea, sulla costa occid. dell'isola di Kiu-siu, tra le prov. d'Omura, all'O., di Fizen, al N., e di Tsikugo e di Figa, all'E. L'ingresso ne sta al S. verso l'isola Amakusa: ha esso 20 l. di profondità e 10 l. di larghezza media.

SIMABARA, città del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, provincia d'Omura; sulla costa occid. del golfo del suo nome, a 12 l. E. S. E. da Nagasaki. Vi si affina molto zolfo.

SIMACOURBE, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, presso Pau.

SIMAIJUI, città del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Bitchou o Bicciù; appiè d'una montagna, sullo stretto di Mitsuo-simanada, a 45 l. O. S. O. da Meaco.

SIMAKAMI, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Sitzo.

SIMANCAS, **SEPTIMANCAF**, borgo di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Vagliadolid, e ad 11 l. E. N. E. da Toro, sopra una collinetta, alla destra della Pisuerga che vi si varca sopra un ponte di 17 archi. Ha delle antiche mura ed una fortezza vastissima, in cui si sono stabiliti gl'archivi degli antichi regni di Castiglia. Begli edifizii sono la chiesa parrocchiale e la casa comune, e vi si trovano 1 ospedale, 2 concie di pelli e 6 tessitorie. I suoi 1,200 abit. trafficano di vino bianco pregiatissimo. È celebre questo borgo per la gran vittoria che, nel 930, i Cristiani vi riportarono contro i Mori.

SIMAND, borgo d'Ungheria, comitato e 7 l. al N. N. E. di Arad, marca di Vilagos.

SIMANDRE, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, circond. e 3 l. 1/2 all'E. N. E. di Bourg, cant. e 2 l. al N. E. di Ccyseriat. Vi si tengono annualmente 4 fiere e contanvisi 760 abit.

SIMANDRE, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso s.-Symphorien-d' Ozon.

SIMANDRE, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 4 l. all'O. di Louhans, cant. ed 1 l. 1/2 al N. di Cuisery. Tiene 4 fiere all'anno, e novera 1,550 abit.

SIMANE, città del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d'Isonmi, capoluogo di distretto.

SIMANGALI, popolo di Madagascar, verso Tamatava.

SIMAO o **SEMAO**, isola dell'arcipelago della Sonda, presso l'estremità S. O. della isola di Timor: la punta N.

cadendo ai 10° 6' 8" di lat. S. e 121° 5' 43" di long. E. Lo stretto che la separa da Timor è poco largo, ma profondo, ed offre un asilo sicuro alle navi durante i mussoni dell'O. È lunga quest'isola pressochè 9 l. dal N. al S., e larga da 2 in 4 l.; di mezzana altezza, e in generale coperta di boschi; non vi si coltiva che maiz. Vi si trova una sorgente di sapore acre che ha la medesima qualità dell'acqua di sapone, e netta benissimo la biancheria che in essa si lava. Intorno a Simao sono alcuni piccoli isolotti che ne dipendono.

SIMAQUINA, città marittima del Giappone, nell'isola di Sikokf, prov. ed 8 l. al S. S. O. d'Ava.

SIMARD, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond. e 2 l. 1/4 al N. di Louhans, cant. ed 1 l. 2/3 al N. E. di Montereil. Tiene 2 fiere annualmente, e conta 1,300 abit.

SIMAROA, montagna dell'isola di Giava, prov. e 13 l. al S. E. di Passaruang, ed a 2 l. O. da Loemadjan. È altissima.

SIMASAT, città della Turchia asiatica. V. **SEMISAT**.

SIMASIMO, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Sitzo.

SIMBACH, vill. di Baviera, circolo del Danubio-Inferiore, capoluogo di presidiale, a 1/2 l. O. S. O. da Brannau e ad 11 l. 3/4 S. O. da Passavia, sulla sponda destra dell'Inn, che vi si valica sopra un ponte. È formato da 60 case. — Il presidiale conta 9,120 abit.

SIMBARIO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 5 l. all'E. S. E. di Monteleone, cant. ed 1 l. 1/4 al N. E. di Iaserra, sopra una montagna. Molto ebbe da soffrire pel tremuoto del 1783 questo paese, che conta 1,400 abit.

SIMBING, città di Senegambia, nel Kaarta, a 22 l. N. da Keminu.

SIMBIRSK, governo di Russia, in Europa, tra 52° 35' e 55° 45' di lat. N. e tra 43° e 48° 50' di long. E., limitato al N. dal gov. di Kazan, all'E. da quello di Orenburg, al S. dall'altro di Saratov, ed all'O. da quelli di Penza e di Nijnii-Norgorod.

Con circa 100 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., e 60 l. di massima larghezza, ha la superficie di 3,900 l. quad. Attraversano le montagne del Volga questo paese dal N. al S. nella parte centrale; verso l'E., si osservano alcune ramificazioni dei monti Obchtchei-Siert; la parte occid. presenta ampie pianure. Appartiene questo governo al bacino del mar Caspio, al quale manda le sue acque pel Volga, che lo attraversa dal N. al S. e vi riceve il Tcheremchan o Cieremscian, il Sok, la Samara e la Motcha ossia Mocia, a sinistra, l'Usa ed il Sizran, a destra; la Sura e la Sviaga, altri affluenti di questo fiume, innaffiando la parte occidentale; di tutti i quali fiumi soli il Volga e la Sura sono navigabili. Somamente fertile questo governo, l'agricoltura vi si trova floridissima: il prodotto medio della raccolta in grano ascende a 6,200,000 cetverti, e produce ancora molta canapa. Il paese irrigato dalla Sura riesce ricchissimo di legname da costruzione, e quello che bagna la Samara, di pascoli eccellenti, dove allevasi quantità di bestiami, cavalli di ottima razza pe' quali i signori hanno stabilito delle mandrie, e pecore, parecchie tra cui danno lana bellissima. I fiumi si trovano pescosissimi, e la pescagione può dirsi uno dei rami d'industria più produttivi. Vi si rinviene ferro, zolfo in assai grande quantità ed un po' di nafta. Contauvisi 90 manifatture, tra le quali 43 distillerie di grani, 31 concie di pelli, 5 manifatture di panni, 7 di saponi, 1 fonderia di campane, ecc. Se ne esporta principalmente grani, canapa, cavalli, cuoi, sego, pietre da macina. Agiati sono quivi generalmente gli abitanti, che sommano ad 1,119,400, nel massimo numero Russi; e gli altri Morduani, Ciuvassi, Cere-missi, (o, come scrivono i Francesi, Tchouvaches, Tcheremisses) e Tartari, che il paese conquistarono nel XV secolo. Si sono stabiliti dei Calmuchi ne' dintorni di Stavropol e anche dentro la città, e si sono convertiti al cristianesimo. — Dividesi

questo governo in 10 distretti che sono quelli di Alatyr, Ardator, Buinsk, Karsun, Kurmisch, Samara, Simbirsk, Singhilei, Stavropol e Syzran; ed ha Simbirsk per capoluogo.

SIMBIRSK, città di Russia, in Europa, capoluogo del governo e del distr. del suo nome, a 40 l. S. S. O. da Kazan, 160 l. E. S. E. da Mosca e 280 l. S. E. da Pietroburgo, sulla sponda destra del Volga, e sulla medesima riva della Sviaga, a 50 l. dal confluyente di questi due corsi d'acqua. Lat. N. 54° 24'; long. E. 46° 2'. Giace in parte sopra una montagna dietro la quale scorre la Sviaga, in direzione opposta a quella del Volga, ed in parte a piè di questa medesima montagna, dalla banda del Volga, che quivi ha 112 l. di larghezza. L'aspetto n'è pittoresco; le case per la più parte di legno, ma circondate da giardini; possiede 15 chiese, 2 conventi, 1 ginnasio ed 1 scuola centrale. Assai numerosi sono i magazzini e le botteghe. Le peschiere del Volga e l'esportazione del grano per questo fiume sono le primarie sorgenti delle ricchezze della città, la quale tiene 1 fiera di 3 giorni nel mese di luglio, ed è popolata da 13,000 abit. Grande lusso vi spiega la nobiltà in cavalli, domestici ed abiti, che contrasta col semplice ammobigliamento delle case. Questa città non ha data più lontana del 1648.

SIMBRES o **SYMBRES**, borgo del Brasile, prov. di Pernambuco, distr. e 50 l. all'O. di Recife. Lat. S. 8° 31' 0"; long. O. 39° 23' 52". Conta circa 470 abit., la maggior parte Indiani, che hanno voce di saper comporre certe bevande che fanno impazzire; le femmine mostrano molta destrezza nell'arte di fabbricare stoviglie e stoffe di cotone.

SIMCINA o, come scrivono i Francesi, **SIMTCHINA**, borgo della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 20 l. al S. E. di Sofia ed a 4 l. O. da Tatar-Bazargik, presso la sponda sinistra della Maritza. È rinarcabile per la fertilità del suo territorio.

SIMCOE, lago dell'Alto-Canada, distr.

di Home; all'E. del lago Huron, al quale manda le sue acque per mezzo della Severn, ed al N. O. del lago Ontario, col quale comunica mediante il fiume Talbot, i laghi Shallow, il lago Rice ed il fiume Trent. Misura 18 l. dal N. al S. ed 8 l. di massima larghezza.

SIMENCOURT, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, presso Arras.

SIMEON (S.r.), vill. di Fr., dipart. dell'Eure, non discosto da Pont-Audemer.

SIMEON (S.r.), vill. di Fr., dipart. dell'Orne, dipendenza di Vaucè, presso il confine col dipart. del Calvados, a qualche distanza da Condé-sur-Noireau.

SIMEON (S.r.), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. e 2 l. all'O. di Coulommiers, cant. di La Ferté-Gaucher; con 350 abit.

SIMEON-DE-BRESSIEUX (S.r.), vill. di Fr., dipart. dell'Iser, vicino a La Côte-Saint-André.

SIMERA, città della Guinea superiore, sulla strada da Freetown a Sulimana, presso la sponda sinistra della Rokelle. Secondo Laing, giace agli 8° 46' di lat. N. e 13° 54' di long. O.

SIMERI, borgo del reg. di Napoli. *V.* **SIMMARÌ**.

SIMETO, **SIMOETHES**, fiume di Sicilia, prov. di Messina. Scende dal clivo merid. del bosco di Caronia, nella parte orient. del distr. di Mistretta, corre primieramente al S., raggiunge il limite della prov. di Catania, va quindi all'E., separando in parte i distretti di Mistretta e di Nicosia, piega poi al S., tra quest'ultimo e quello di Catania, cui più abbasso separa dall'altro di Calatagirone dopo di essersi volto al S. E., e sul limite settentr. della prov. di Siracusa si congiunge alla Gurna-Longa, per la sinistra, onde formare la Giarretta. Il suo corso, sinuosissimo, distendesi a circa 30 l. Verso Aderno, all'O. dell'Etna, tra il ponte di Carcaci e quello d'Aragona, forma questo fiume la cascata di Pulicello; nel qual sito il letto n'è attraversato da una corrente di lava basaltica.

SIMEUX (S.r.), vill. di Fr., dipart. del-

la Charente, presso Châteauneuf-sur-Charente.

SIMEYROIS, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e 2 l. 114 all'E. di Sarlat, cant. e 213 di l. al N. di Carlus. Conta 360 abit. e possiede miniera di carbon fossile e ceneri solforose vegetative.

SIMFEROPOL o **AKMECET**, città di Russia, in Europa, capoluogo del governo di Tauride e di distretto, nella Crimea, a 380 l. S. S. E. da Pietroburgo ed a 280 l. S. S. O. da Mosca: in riva al Salghir, alle radici d'alcune montagne, in valle deliziosa. Lat. N. 44° 57' 8"; long. E. 31° 46' 24". Residenza delle principali autorità del governo, Simferopol si divide in città Nuova e Vecchia: la città Nuova, che fondarono i Russi, offre un contrasto risaltante coll'antica; le strade ne sono larghe, diritte e regolarmente edificate; ha una bella piazza sulla quale sorgono il palagio del governatore, i tribunali, le caserme; varii altri edifizii, tra altri la cattedrale, lo spedale, ecc., abbelliscono anch'essi questa parte della città, in cui i costumi, le abitudini, tutto in somma è europeo, mentre nella città Vecchia tutto annunzia i costumi e gli usi dell'Asia: le strade strette, tortuose, non insinuate e sucide; le case alla turca così basse che scorgonsi appena sopra le mura che le circondano; da alcuni anni però vi si ergono alcune case all'europea, ma l'aria non v'è sana. Havvi una chiesa greca ed una armena, 4 moschee, un bazar, fontane mezzo rovinate, dei kang de' caffè, delle botteghe tenute da Greci; si è da poco fatto stabilire un giardino pubblico che offre ameno passeggio sulle sponde del Salghir. Vi si contano circa 3,000 abit., non compreso il presidio; oltre i Russi, sono Greci, Armeni, Moldavi, Turchi ed Ebrei. — Essendo, nel 1500, Ibrahim-Bey divenuto possessore di terre considerabili sul Salghir, vi fabbricò una moschea che diede nascita alla città di Akmecet, il cui nome significa Moschea bianca; la si chiamò pure

in progresso Sultan-Seraï, stante la residenza che vi faceva il kalga-sultano, primo personaggio appo i Tartari dopo il kan; il quale vi avea un bel palazzo, in parte distrutto dai Russi ed il cui resto è stato trasformato in birreria. Da poi della conquista, i Russi le diedero il nome attuale; però fra i nativi del paese è ancora in uso quello di Akmeçet.

SIMI, SYMI, SYMIA o SAMBIKI, Syme o *Syma*, isola del Mediterraneo, sulla costa S. O. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Meutescia, all'ingresso del golfo del suo nome (*golfo della Doride*), ai 36° 34' 40" di lat. N. e 25° 26' 55" di long. E. Non è separata dal capo Voluo, punto più vicino del continente, se non per un intervallo d'1 l. 114, ed è di forma pressochè rotonda, misurando 2 l. di massima larghezza. Non consiste che in una montagna che innalzasi verso il centro a guisa di cono. Sulla costa occid. giace un borgo dello stesso nome. — Gli antichi dissero che dopo essere stata deserta, fu Sime abitata da Ctonio, figliuolo di Nettuno e di Sime. Dopo la guerra di Troia, se ne impadronirono i Carii. L'abbandonarono questi in progresso, e quindi venne a stabilirvisi una colonia di Lacedemoni ed Argivi. — È il golfo di Simi profondo 10 l. e forma con quello di Stan-co, una penisola lunga e stretta che un tempo comprendeva la massima parte della Doride.

SIMIANE, vill. di Fr., dipart. delle Bassi-Alpi, circond. e 4 l. all'O. di Forcalquier, cant. e 2 l. al S. O. di Baillon; sopra un rialto elevato, presso al gran bosco del suo nome. Tiene una fiera annualmente e conta 1,180 abit.

SIMIANE o COLLONGUE, COLLUM LONGUM, vill. di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, circond. e 2 l. 114 al S. d'Aix, cant. ed 1 l. al S. O. di Gardanne; sul dorso settentr. d'una collina che termina una delle ramificazioni dell'Etoile, in una valle angusta. La chiesa e la casa comune sono graziose costruzioni moderne;

havvi una fontana alimentata da un acquidotto che vi conduce le acque d'una bella sorgente, le quali vanno poi a formare il Grand-Valat o la Jonine, uno tra gli affluenti dell'Arc. Inferiormente a questo villaggio è una vecchia torre del secolo XIII, che stante la bella sua situazione pare che abbia servito di vigia. Contanvisi 800 abit.

SIMIES, vill. degli Stati-Sardi, divisione, provincia, mandamento ed 1 l. al N. di Nizza; sopra una collina, presso la sponda destra del Pagliano; con 300 abit. Pretendesi fabbricato sopra le ruine dell'antica *Cemenelium*.

SIMIGAYI, nazione indiana di Colombia, nel paese dei Canelo (Nuova-Granata). Abita tra la destra sponda del Curaray e la sinistra del Tigre, ai 2° 30' di lat. S. e 78° di long. O.

SIMIJOS, distretto del Giappone, nell'Isola di Nifon, prov. di Sitzo.

SIMLA, posto inglese, nelle montagne del N. dell'Indostan, presso Sebathu, tra Setteje e la Djemma o Jemna; 7,200 piedi sopra il livello del mare.

SIMMARI o SIMERI, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. ed 1 l. 314 da Catanzaro, cant. e 213 di l. al S. S. O. di Soveria; sopra una collina, alla destra del fiume del suo nome, il quale, ad 1 l. 314 S. E., si scarica nel golfo di Squillace, formato dal mar Jonio. Possede 1 chiesa collegiata. I suoi 680 abit. tengono annualmente 1 fiera.

SIMMEN, fiume di Svizzera, cant. di Berna. Trae origine nel monte Reulissen, forma parecchie belle cascate, incamminasi al N., per mezzo alla valle del suo nome, piega all'E., e scaricasi nel Kander, per la sponda sinistra, 1 l. superiormente al lago di Thun, dopo corso lo spazio di 12 l.

SIMMENTHAL (NIEDER), bal. di Svizzera, nel S. del cantone di Berna; con 8,280 abit.

SIMMENTHAL (OBER), bal. di Svizzera, nel S. del cantone di Berna, popolato da 6,830 abit.

SIMMERING o SIMONING, vill. dell'Arciducato d'Austria, paese sotto

dell'Enn, circolo inferiore del Wierwald; a 112 l. S. E. da Vienna, tra il canale di questo nome e la sponda destra del Danubio. Ha fabbriche di bronzi e di prodotti chimici e annovera 2,400 abit. A 112 l. S. E. sorge il castello, una volta imperiale, di Neu-Gebauen, innalzato sopra la piazza in cui nel 1529 il sultano Solimano stabilì il suo quartier generale, all'atto del primo assedio di Vienna.

SIMMERN, città degli Stati-Prussiani, reggenza e 9 l. 112 al S. S. O. di Coblenza, ed a 4 l. 314 S. E. da S. t Goar; capoluogo di circolo; nell' Hundsruick, sul Simmerbach, affluente di sinistra della Nahe. Sonovi chiese cattolica, luterana e calvinista, e sinagoga; concie di pelli e fucina; e 2,250 abit. Sotto il gov. francese era capoluogo d'un circond. e d'un cant. del dipart. di Reno-e-Mosella. — Il circolo, della superficie di 23 l. quad., conta 30,800 abit.

SIMMERN-UNTER-DHAUN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 13 l. al S. di Coblenza, circolo e 5 l. 114 all'O. di Kreutznach; presso il confluente del Simmerbach e della Nahe. Havvi una fucina e contanvisi 520 abit.

SIMMING, vill. di Fr., dipart. della Mosella, dipendenza di Rodemack, presso Thionville.

SIMNAN, città di Persia. V. **SEM NAN**.

SIMNITZA o **TZIMNITZA**, borgo della Turchia europea, nella Valachia-Superiore, distr. di Teliorman, a 25 l. S. S. O. da Bukarest; sulla sponda sinistra del Danubio, dove ha un piccolo porto, formato da un'isola.

SIMNO o **ZIMNO**, città di Polonia, voivodia d'Augustowo, obvodja e 6 l. 112 all'E. di Kalwary, ed a 6 l. S. E. da Marianpol; sopra un fiume che riunisce 2 laghi assai considerabili. Conta 700 abit.

SIMO, bor. di Russia, in Europa, nella Finlandia, gov. e 16 l. al N. N. O. di Uleaborg, distr. e 5 l. al S. E. di Kemi; alla foce del fiume del suo nome nel golfo di Botnia.

SIMODSIMA, distr. del Giappone, nel-

l'isola di Kiu-siu, provincia di Tsikugo.

SIMODSUKE, prov. del Giappone, nella parte orient. dell'isola di Nifon, al N. delle prov. di Mousasi e di Simosa, ed all'O. di quella di Filats. Hanno alcune montagne; ma il territorio è in gran parte piano e assai fertile. La provincia contiene 9 distretti.

SIMOENTA, *Simois*, fiumicello o torrente della Troade, nell'Asia Minore, che sorgea alle radici del monte Ida, innaffiava la pianura di Troia e metteva capo nel Xanto o Scamandro. Tali due fiumi formavano una laguna che scaricavasi nell'Ellesponto, presso il promontorio Sigeo. V. **MENDERE-SU**, nome attuale di questo fiume.

SIMOGA o **SCIMOOGA**, *Sheemogga*, città dell'Indostan, nel Misore, subah di Nagara, a 14 l. N. E. da Bednore, sulla sponda sinistra della Tungva. Quantunque fortificata, non è capace di resistere ad un attacco regolare. Contiene il tempio ed il convento di Kudali-Suami, il cui gran-sacerdote è della setta dei bramini maratti. Vi si fabbricano tessuti di cotone. — Nel 1790, i Maratti, ajutati da un corpo inglese, riportarono nei dintorni una vittoria sul sultano Tippù, presero questa città, la saccheggiarono e fecero pagare al convento una contribuzione di 400,000 rupie, per ciò che il gran-sacerdote aveva minacciato il Peysciua; fu poi nuovamente dai medesimi saccheggiata, nel 1798. Alcun tempo dopo la presa di Seringapatam, cadde in potere del rajà di Misore: incominciò a prosperare.

SIMOMITZ, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Bitchou o Biciù.

SIMON (S. t), vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 3 l. al S. S. O. di S. t Quentin, e ad 8 l. N. O. da Laon; capoluogo di cantone, sul canale Crozat. Vi sono fabbriche di così dette roanerie, tanto nel villaggio come ne suoi contorni. I suoi 390 abit. tengono 1 annua fiera. Portava il titolo d'un duca e pari, eretto nel 1638 da

- Luigi XIII a favore della casa di Rouvray.
- SIMON, (S.r), vill. di Fr., dipart. del Cantal, circond., cantone N. ed 1 l. al N. E. d'Aurillac; in una valle, sulla sinistra sponda della Jordane. Vi sono cartiere e fonderia di rame. Annualmente vi si tengono 2 fiere. Sommano i suoi abit. a 1560.
- SIMON (S.r), vill. di Fr., dipart. della Charente, presso Châteauneuf-sus-Charente.
- SIMON (S.r), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, non lungi da Tolosa.
- SIMON (S.r), vill. di Fr., dipart. del Lot, in prossimità a Figeac.
- SIMON (S.r) vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, sotto Nerac.
- SIMON (S.r), vill. di Fr., dipart di Sena-e-Oise, poco discosto da Gonesse.
- SIMON-DE-BORDES (S.r), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, cant. ed 1 l. 114 al N. di Jonzac.
- SIMON-DE-PELLOUAÏLLE (S.r), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso Saintes.
- SIMON-DU-CARDONNAT (S.r), vill. di Fr., dipart. della Gironda, dipendenza di S.t-Ciers-Lalande, a qualche distanza da Blaye.
- SIMONE (S.), isola dell'Atlantico, sulla costa degli Stati-Uniti, stato di Georgia, contea di Glynn; alla foce dell'Altamaha. È la più lunga delle 3 isole che stanno allo sbocco di detto fiume. Al N. tiene Little-S.t-Simon, S. *Simone Piccolo*; tra la quale ultima isola e quella d'Egg, l'Altamaha comunica coll'oceano. Trovasi questa isola separata dal continente per mezzo d'un fiume navigabile che comunica coll'Altamaha e corre nello stretto di S. Simone: ha circa 5 l. di larghezza con 1 l. 112 di larghezza, e gode di pingue suolo. Frederica n'è il luogo principale.
- SIMONE (S.), villaggio di Colombia, dipart. di Cundinamarca (Nuova Granata), prov. di Bogota; presso Ibaguè. V'è stato stabilito un collegio, dietro decisione del congresso del 1821.
- SIMON (S.), missione dell'Alto-Perù, dipart. di Moxos, a 20 l. E. N. E. da S. Joaquim e ad 80 l. N. O. da

- Villa-a-Bella; in mezzo a paludi, sulla sponda destra del Baures.
- SIMONET, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Mézières.
- SIMONOR, isola dell'arcipelago Sulu, presso ed al S. di Tauti-Tauti. Lat. N. 5°; long. E. 117° 34'. È lunga circa 2 l. con 1 l. di larghezza.
- SIMONOSEKI, città e porto del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Nagato, sullo stretto di Kiu-siu. Colà suole comunemente imbarcarsi per recarsi a Kiu-siu. Vi si vede un tempio celebre. Ne d'intorni sono cave di serpentino.
- SIMONSBERGA, *Simonsberg*, distr. di Danimarca, ducato di Slesvig, bal. di Husum. Non contiene che una parrocchia, quella del suo nome, situata in sponda al mare del Nord.
- SIMONSTHURM, in ungherese *Simontornya* o *Simontornya*, borgo d'Ungheria, comitato di Tolna, capoluogo di marca; nelle pianure paludose del Sarviz, a 20 l. S. S. O. da Buda. Possede 1 chiesa cattolica ed 1 riformata; convento di Francescani, e 2,800 abit., Magiari e Tedeschi. Racoglie ottimi vini rossi ed ha una mandria di cavalli.
- SIMONS-TOWN, città del gov. del Capo-di-Buona-Speranza, distr. del Capo, a 7 l. S. dalla città del Capo, in riva alla baia di Simon, sulla costa orientale della penisola del Capo-di-Buona-Speranza. Vi si conta circa una sessantina di fabbricati, tra'quali notasi un arsenale, in cui sono officine di magnani, falegnami, ecc., pei bisogni della marineria e della colonia; 1 chiesa piccola e semplice, delle caserme, 1 ospedale destinato ai militari e marinai. Stanno in questa città 2 compagnie d'un reggimento inglese, ed è popolata da Inglesi, Olandesi, Ottentoti e da alquanti negri. Vi sono delle così dette *seccherie*, nelle quali preparasi il pesce salato e magazzini immensi di liquidi, donde si traggono in parte i vini per le occorrenze della città del Capo.
- SIMONSWALD, valle del gran ducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesbaden, bal. ed 1 l. 114 all'E. N. E. di

Waldkirch. È innaffiata dall'Elz, e contiene 2 parrocchie, con 1,850 abitanti.

SIMONTORNYA o **SIMONYTORNYA**, borgo d'Ungheria. *V.* **SIMONSTURM**.

SIMORRE, città di Fr., dipart. del Gers, circond., cant. e 3 l. 11½ all'O. di Lombès, ed a 5 l. 2½ S. S. E. da Auch, sulla sinistra sponda della Gimone. Tengonovisi 7 fiere all'anno, ed i suoi abit. ascendono a 1,400. Nei dintorni sono terra atta alla fabbricazione delle turchesi artificiali, miniera di piombo con argento e miniera di turchesi. — Era questa città la capitale del paesetto d'Astarac; fu arsa nel secolo XII e rifabbricata vicino all'antico suo sito; eravi una abbazia dell'ordine cisterciense.

SIMOTZKI, distr. del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, presso Buzen.

SIMOUSIR, isola tra le Kurili. *V.* **SIMUSIA**.

SIMPAH od **UINNEBAH**, città della Guinea-Superiore, sulla costa d'Oro, regno di Fanti, in territorio fertile, a 40 l. S. O. dalla foce della Volta, a 18 l. N. E. da Capo-Corso. Conta 4,000 abit. Gli Inglesi vi hanno uno stabilimento.

SIMPHEROPOL, città di Russia, in Europa. *V.* **SIMFEROPOL**.

SIMPLE, vill. di Fr., dipart. della Mayenne, presso Craon.

SIMPLICE (S.t), vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, non lungi da Lauzerte.

SIMPSON, contea degli Stati-Uniti, nel centro dello stato di Mississippi. Westville n'è il capoluogo.

SIMPSON, isola del Grande-Oceano equinoziale, nell'arcipelago Mulgrave, sotto 0° 19' di lat. N. e 172° 34' di long. E. Sotto di questo nome comprendesi talora, oltre all'isola che diciamo, anche quelle di Woodle, Henderville e Hopper.

SIMPTEN (**NIDER** o **OBER**), due vill. di Fr., dipart. della Mosella, attigue l'uno all'altro e poco distanti da Bitche.

SIMRIAH, *Simreah*, città dell'Indostan, nel Malva, distr. di Sarangpur, principato e 7 l. all'O. N. O. di Bopál,

Tom. IX. A. II.

SIMRIE, stazione del deserto di Bahiuda, in Nubia, sulla strada da Dababè a Ibeit, a 30 l. S. dalla prima di dette città ed a 100 l. N. N. E. dalla seconda. Havvi nella rocca una piscina sempre piena di buona acqua.

SIMSBURY, comune degli Stati-Uniti, stato di Connecticut, contea e 3 l. 1½ al N. O. di Hartford, sul Farmington, con 1,960 abit.

SIMTOKA, fortezza dell'impero Chineso, nel Butan, sulla sponda sinistra del Tchín-Tchu, o meglio Cín-Ciu, a 2 l. S. E. da Tassituden.

SIMUSIR o **MARIKAN**, una delle principali Kurili russe, tra il Grande-Oceano ed il mare d'Okhotsk; tra 46° 50' e 47° 10' di lat. N., e tra 149° 6' e 149° 35' di long. E. È separata dall'is. Urup, al S., mediante lo stretto della Bussola, e da quella di Ketoi, al N., per lo stretto di Diana. Non è che una massa di montagne, tra le quali si distingue, al N. E., quella che La-Perouse chiamò picco Prevost. Non è abitata quest'isola, ma di tempo in tempo la frequentano i cacciatori. Non vi si trova che un solo porto al N.

SIN, distr. di China, prov. di Chantoung o Scian-tung, il cui capoluogo giace ad 8 l. S. O. dalla città del dipart. di Tung-cihang. Lat. N. 36° 16' 48''; long. E. 113° 33' 0''.

SIN, reg. dell'O. di Senegambia, al S. E. del capo Verde, sulla costa dell'Atlantico. Della superficie di 140 l. quad., contiene 60,000 abit. Fertilissimo n'è il suolo. Il capo si chiama *barb* o *burb*. Uno de' principali suoi siti è Joal.

SIN, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Douai.

SINA, montagna d'Arabia. *V.* **SINAI**.

SINA o **SYNA**, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Sangami.

SINAB, catena di montagne di Russia in Europa. *V.* **IALLA**.

SINACINSK o **SINIACIKINSKOI** (**VERKHNEI** e **NIJNII**) oppure, come scrivono i Francesi, **SINATCHINSK**, **SINIATCHIKINSKOI** (**VERKHNEI** e **NIJNII**), due borghi di Russia, in

Europa, gov. di Perm, distr. e 22 l. al N. O. da Irbit, ed a 9 l. N. O. da Alapaevsk Il primo ha una fornace e 12 fornelli da rinfrescare che danno annualmente 140,600 pud di ferro greggio e 30,350 pud di ferro in verghe; il secondo possiede 12 fornelli da rinfrescare da' quali ricavano 61,830 pud di ferro in verghe.

SINAGRA, vill. di Sicilia, nella prov. di Messina e nel distr. di Patti, ad 1 l. 113 dal mar Tirreno, con 1,230 abit. che trafficano di grano, olio e seta. Era feudo dei principi di Castelreale.

SINAI, monte d'Arabia, nel N. dell'Hedjaz. Sorge nella penisola che sporge tra i golfi d'Akaba e di Suez, all'E. del monte Oreb ed al S. del monte di Mosè o Gebel-Musa. Ha due cime, disgiunte a metà della sua altezza da una piccola pianura, delle quali s. Caterina, ch'è la più alta, può innalzarsi 8,452 piedi sopra il mar Rosso, e trae il suo nome da un celebre convento greco che se ne trova sul pendio, a 5,400 piedi di altezza, ed è sede di un arcivescovato il cui titolare risiede ordinariamente al Cairo. Tale convento conta la data dal tempo dell'imperatore Giustiniano: vedosi cinto da forti mura, nè la porta si apre che per accogliere un nuovo arcivescovo: tutte le altre persone che vogliono entrare nel monastero od uscirne vengono introdotte in una specie di paniere che le solleva o le cala giù. Ascendesi da questo convento alla vetta della montagna per mezzo di scaglionati tagliati nella viva roccia oppure formati di pietra viva. Il Sinai è celebre soprattutto per la legge che, secondo la Scrittura, Iddio vi diede a Mosè.

SINAI (DESERTO DEL MONTE). Dassi ordinariamente questo nome alla contrada arida e generalmente coperta di montagne scoscese che prolungasi, formando una penisola, tra i golfi d'Akaba e di Suez, bracci del mar Rosso.

SINALOA, fiume, prov. e città del Messico. *V.* CINALOA.

SI-NAN, città di China, prov. di Kouang-

tung; sul Pe-kiang, presso Canton. Havvi una dogana importante, e, secondo S.te-Croix, 50,000 abit.

SIN'AN, distr. di China, prov. di Kuangtung, il cui capoluogo giace sulla costa orientale della baia di Canton, a 25 l. S. E. dalla città di questo nome.

SINANCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso Beauvais.

SINANO, MEGALOPOLIS, borgo da Grecia, in Morea, a 5 l. S. O. di Tripolizza; sul Carbonaro. Non consiste che in alquanti tuguri, ma vi si veggono le ruine d'un teatro e quelle d'uno stadio.

SINANO, prov. del Giappone, nella parte centrale dell'isola di Nifon, al S. della prov. d'Yetsugo, all'E. di quelle d'Yetsiu e di Fida, ed all'O. di quella di Mousasi. Racchiude molte montagne, tra le quali si osserva il vulcano attivo di Asama-yama, situato al N. E. della città di Komorro, e che nel 1783 ebbe un'irruzione preceduta da orribile tremuoto. Assai grandi fiumi innaffiano la prov. al S.; la percorrono al N. parecchi canali. Havvi un lago spazioso, chiamato Sivanomiksu-umi, che riceve gran numero di sorgenti calde zampillanti dalla terra nei dintorni. La provincia, ricca di grani, seta e canapa, comprende 11 distretti.

SINARCAS, borgo di Spagna, prov. e 18 l. N. O. di Valenza, e ad 8 l. N. da Requena; in una valle calcarea e poco fertile, in cui non si allevano che greggi. Contanvisi 710 abit.

SINARD, vill. di Fr., dipart. dell'Isère, presso Grenoble; stato incendiato nel 1800.

SINARUCO, fiume di Colombia, dipart. dell'Orenoco (Nuova-Granata), prov. dell'Apure. Trae origine nelle montagne di Chisga, paese dei Taparita e degli Yaruro, incamminasi all'E., tra la Meta e l'Arauca, e si congiunge all'Orenoco, per la destra, dopo un corso di circa 80 l.

SINAY, vill. del Belgio, prov. della Flandra Orientale, circond. e 3 l. 114 al N. N. O. di Dendermonda, cant. ed 1 l. 112 all'O. di S.t-Nicolas. Aunoveta 3,000 abit.

SINBIRSK, governo e città di Russia, in Europa. *V.* SIMBIRSK.

SINCAPUR (STRETTO DI), braccio di mare che separa l'isola del suo nome e l'estremità merid. della penisola di Malacca dalle isole Bintang e Ballana. Ha 20 l. di lunghezza, dall'E. all'O., con 5 l. di larghezza media.

SINCAPUR, isoletta presso la costa S. di Malacca, da cui non è separata che mediante un angusto canale della profondità di 16 in 17 passa. Lat. N. $1^{\circ} 29'$; long. E. $101^{\circ} 57'$. Viene separata dall'isola Ballana, al S., per lo stretto del suo nome. Bellissimo aspetto hanno le coste dell'isola. Sino al 1818, non era stata Sincapur che un covile di pirati; gl'Inglese vi formarono poi uno stabilimento che in brevissimo tempo fece progressi rapidissimi in popolazione, ricchezze e ben essere, il che deve ad una posizione felice, ad un commercio libero ed a giuste leggi ed eguali peggli uomini di tutte le credenze e di tutti i colori. Il commercio dell'anno 1827-1828 offerì 14,885,000 rupie sicca di importazioni e 13,872,010 rupie sicca d'esportazioni. Nel 1828, eranvi 15,830 individui, Europei, Malesi, Indiani, Arabi, Bughi, Chinesi e Giapponesi: nel qual numero sono compresi 561 uomini di truppe e 388 condannati; non si conta un numero considerabile d'individui viventi quasi costantemente in mare. Havvi nella colonia un bello e liberale stabilimento di educazione. — Devesi la prosperità di quest'isola a sir Stamford Raffles; ma pretendeasi che la compagnia inglese delle Indie-Orientali sia pervenuta a far sopprimere le leggi giuste e benefiche che stabilite avea quel governatore, e che formavano una critica amara dell'amministrazione di detta compagnia nel resto dell'India.

SINCAPUR, città dell'isola del suo nome, presso la costa S. di Malacca; sopra una punta di terra, presso la parte occid. d'un buon porto. Di dietro sorge una collinetta d'amenissimo aspetto.

SINCASATE, stabilimento di Buenos-Ayres. *V.* SIXCATE.

SINCENAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, non lungi da Bourdeille.

SINCENY o SINCENY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 6 l. all'O. di Laon, cant. e 112 l. al S. E. di Chauny; sopra un'altura, presso la sponda sinistra dell'Oise. Tiene a manifatture di majolica fine e comune e conta 1,020 abit.

SINCEY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Rouvray.

SIN-CIAN, che i Francesi scrivono SINTCHAN, circondario di China, prov. d'Yun-nan, il cui capoluogo giace a 3 l. N. dalla città del dipart. di Kio-tsing.

SIN-CIHANG, scritto SIN-TCHIHANG dai Francesi, distr. di China, prov. di Kiang-si; il cui capoluogo si trova 15 l. all'O. della città del dipart. di Chouitchou, o piuttosto Ciui-ceu. Lat. N. $28^{\circ} 18' 0''$; long. E. $112^{\circ} 17' 3''$.

SIN-CIHING, oppure SIN-TCHIHING, alla francese, distr. di China, prov. di Tchi-li o Ci-li, che ha il suo capoluogo distante 18 l. da Pekino, verso il S. O. Questa città è cinta di mura in cattivo stato, ned ha di notabile se non una pagoda.

SINCLAIR o RICHIS, baia formata dal mare del Nord, sulla costa E. della Scozia, contea di Caithness. Lat. N. $58^{\circ} 28'$; long. O. $5^{\circ} 25'$. Al suo ingresso, tra il capo Noss al S. e la punta Freswick al N., ha 3 l. di larghezza, in profondità estendendosi 2 l.

SINCLAIR, isola sulla costa merid. della Nuova-Olanda. *V.* RUDENS.

SINCLAIRTOWN, vill. di Scozia, contea di Fife, presso ed al N. di Kirkaldy. Conta 1,210 abit., in gran parte tessitori.

SINCTORRES, borgo di Spagna, prov. e 15 l. al N. N. O. di Castellon della Plana (Valenza), ed a 3 l. O. S. O. da Morella; presso la sponda sinistra del Caldes.

SIND o INDO, gran fiume d'Asia, che prende origine nel S. E. del Piccolo-Tibet, al N. del lago Ravan-Irad, sul clivo S. della catena che forma la gioja merid. del grande rialto centrale, e in vicinanza al nodo in cui i monti Himplaya alla detta gioja si

congiungono. Porta primieramente il nome di Sanpo e talvolta quelli di Landak e di Singesieu, e dopo aver camminato assai lungamente verso il N. O., piega al S. O., supera la gola che separa l'Hindu-khuch dall'Himalaya, separa in parte l'Afganistan dall'Indostan, entra nella prima di dette contrade dove innaffia il Multan, poi nella seconda, nella quale percorre il Sindhy, e scaricasi nel mare di Oman per 8 bocche, la principale tra cui cade sotto $24^{\circ} 10'$ di lat. N. Valutasi il corso di questo fiume a meglio di 600 l. Rapido e spesso stretto tra rupi e montagne scoscese, nella parte superiore del suo cammino, scorre il Sind poi pacificamente per vaste pianure che fertilizza coi periodici suoi trapianenti. I principali affluenti ne sono, a destra, il Cabul, il Nary, le cui acque non gli pervengono tutto l'anno, ed a sinistra, il Penjnod o Tchinnau ossia Cinnau, che serve di scolo comune al Garra, al Setteje, alla Beyah, al Tchenab o Cenab, al Ravy ed al Djelem. Il ramo più orientale del delta del fiume, situato sul limite occid. della prov. di Kotch e della maremma di Rin, poteasi passare a guado presso Lokpot, verso la sua foce, allorchè per effetto d'un tremuoto del 1819, acquistò una profondità di 18 piedi, con più d'1 l. di larghezza, invece dei 100 passi che si contavano una volta. Generalmente parlando, i rami del Sind sono poco profondi. La marea lo risale con molta forza; però non oltre ad una trentina di leghe. — Le principali città che bagna questo fiume sono: Leh o Landak, nel Piccolo-Tibet, Attok, Leia, nell'Afganistan, Bhukor, Hayderabad e Tatta, nell'Indostan. E Koratchy o Koracy un porto commerciantissimo presso la bocca più occidentale.

SIND, fiume dell'Indostan. Scaturisce nel centro del Malwah, all'O. di Seronje, incamminasi verso il N. ed entra nell'Agrah, dove piega al N. E., e mette capo alla destra del Djemna, ad 8 l. S. E. da Etanah, ed alquanto inferiormente al confluente del Cem-bul o Tchembul; essendone il corso di

circa 100 l. I primari suoi affluenti sono la Pohuje a destra, ed il Perbotty, il Bely ed il Koharry a sinistra. Narvar è il luogo più importante situato accanto alle sue sponde.

SINDAL o **CANALE DI OTTO-GRADI**, stretto che separa l'isola di Minicoy dall'atollon o ammasso d'isole Tilla-Dumatis, il più settentrionale dei gruppi delle Maldive, nell'Oceano Indiano, all' 8° grado di lat. N.

SINDANGAN, baia sulla costa N. O. dell'isola di Mindanao, una delle Filippine; agli $8^{\circ} 10'$ di lat. N. e $120^{\circ} 20'$ di long. E. Misura circa 10 l. di larghezza al suo ingresso, con 5 di profondità.

SINDAY, città dell'impero Birmano, nel Mrauma, sulla sponda destra dell'Irauaddy, in faccia a Prome.

SINDE, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 6 l. 1/2 al N. E. di Arganil, ed a 5 l. 3/4 S. da Visen.

SINDELFINGEN, città di Wirtemberg, circolo del Neckar, bal. e 2/3 di l. al N. N. O. di Böblingen, in territorio fertile. Ha fabbriche di tele e di oggetti di lana, e conta 3,320 abit. Nei dintorni trovasi della torba.

SINDERES, vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Tartas.

SINDHY o **SIND**, contrada dell'Indostan, tra $23^{\circ} 40'$ e $27^{\circ} 30'$ di lat. N., e tra 63° e 69° di long. E. È essa limitata al N. dall'Afganistan, al N. O. ed all'O. dal Belutchistan, verso il quale formano i monti Brabuiki una parte del limite, al S. dal mare di Oman, dal paese di Kotch e dalla grande maremma di Rin, all'E. dall'Adjemyr. Misura 125 l. dal N. al S., 80 l. dall'E. all'O., e circa 3,000 l. quad. di superficie. Viene il paese attraversato, dal N. al S., dal Sind, ed abbraccia il delta di questo fiume; formando una pianura eguale che trovasi fertilizzata per ogni dove giunge l'inondazione del fiume stesso, ned altro essendo da per tutto altrove che un deserto di sabbia. Raramente qui vi piove, e in giugno, luglio ed agosto il termometro di Reaumur sale da 26° a 30° ; nella parte settentrionale l'aria vi è freschissima da agosto

a marzo. Il buon successo dell'agricoltura dipende interamente dall'irrigazione delle terre, di cui si ha cura di mantenere l'umidità mediante canaletti derivati dal Sind e sue braccia. Le principali produzioni sono: ogni sorta di grani, zucchero, indaco. Vi sono pascoli immensi che alimentano molti bestiami e cavalli; allevansi cammelli in gran numero nell'isole arenose del delta del Sind. Consistono le esportazioni di riso, burro, potassa, assa-fetida, incenso, indaco, cavalli, cammelli, cuoi e salnitro; e le importazioni, di zucchero candito, spezierie, pepe, noci di cocco, avorio, metalli, seta del Bengala e di China, porcellana e perle. La capacità dei governi dispotici e militari di questa contrada molto nocque all'agricoltura ed al commercio, per modo che le rendite annue del Sindhy non eccedono i 13,000,000 di fr. I capi del paese non mantengono in piedi esercito, ma al bisogno le loro 42 tribù somministrano prontamente un esercito numeroso, principalmente di cavalleria; ed hanno inoltre colle loro truppe occupato molte fortezze in tutta la contrada. Gli abitanti, in numero d'un milione, sono per la maggior parte maomettani, di taglia mediocre ma ben fatti e robusti. Le femmine riescono in generale forti e belle. Capitale del Sindhy è Hayder-abad. — Poche cose si conoscono intorno alla storia di questa contrada, dall'escursione dei Greci sotto Alessandro sino verso alla metà del VI secolo, tempo in cui era governata da una dinastia che prendeva il titolo di sasy, ed il cui dominio stendevasi al N. sino al Cabul ed al S. E. sino a Surate. Fu essa dinastia detronizzata dal bramino Cioch, la cui discendenza fu scacciata dagli Arabi nel 712. Venne allora il Sindhy governato dai califfi o loro rappresentanti sino al X secolo, che varii capi se ne contrastarono la sovranità; un Indiano della famiglia Sumrah principiò, nel XIV secolo, una nuova dinastia sotto il titolo di Giam; il quarto suo successore,

convertito al maomettismo, assunse il titolo di Salah-addyn; un suo successore, Giam Babynah, fu fatto prigioniero da Firuz III, imperatore di Dely, il quale, nel 1364, gli permise di governare il paese in qualità di vicerè del monarca afgano. Sussistette così lo stato delle cose sino al secolo XVI, in cui salirono sul trono dell'Indostan capi mogoli. Il Sindhy fu allora governato da nababi che pagarono tributo al Gran-Mogol; dal 1779 al 1786, questi nababi ebbero ricorso a Timur-schia, sovrano di Cabul, per sostenersi nel governo, e questo sovrano, appacciato allora avendo le rivolte di parecchi capi, creò Fetteh-Aly ed i suoi 3 fratelli in emiri o governatori del Sindhy per suo conto. Non tardarono costoro a sottrarsi alla signoria dello schia, che non potè costringerli a pagargli il pattuito tributo però che ne propri suoi stati nascevano frequenti rivoluzioni. Dopo la morte di Fetteh-Aly, i 3 fratelli convennero di continuare lo stesso sistema di governo, e sino ad ora ed essi ed i successori loro vissero in buona intelligenza; nondimeno sono sempre considerati come tributari del Cabul. — Oltre al territorio dei Tre-Emiri, il Sindhy abbraccia ancora quelli di due capi, Mir-Thara e Mir-Sorhab, che sono in una specie di dipendenza da questi.

SINDHYAH (STATO DI), nell'Indostan proprio, tra la Djennah e la Nerbedah. Estendesi in una gran parte del Malvah, nel S. dell'Agrah e nel N. del Kandeisch, ed ha per limiti, al N. l'Agrah inglese, al N. E. ed all'E. l'Allahabad, al S. E. il Bopál, al S. il Kandeisch, al S. O. lo stato d'Holkar, ed all'O. l'Adjemyr. La sua superficie è di circa 5,200 l. quad., e la popolazione ne ascende a 4,000,000 d'abit. tra Maratti, Grassia, Djati o Giati, Indiani e Musulmani. — Montagnoso il paese all'E., è piano ed aperto all'O.; fertile di grani, cotone, endaco, tabacco; ma sotto il giogo dei Maratti non può avervi né industria né prosperità commerciale. — Il capo dello stato, o Sindhyah, è

maratta, e prende il titolo di *Maha Rajah Daulat Rau Sindhyah*: è il più potente di tutti i principi maratti ed il solo che non sia ancora sommerso agli Inglesi. Le sue rendite ascendono ad 1 milione di lire. Può mettere in piedi 60,000 cavalieri, 20,000 fanti e 10,000 nezh, e possiede una buona artiglieria; le sue truppe ordinarie non oltrepassano 20,000 uomini.

SINDI, contrada dell'Indos. *V. SINDHY.*

SINDIA, vill. di Sardegna, divisione del Capo Sassari, prov. e 3 l. 114 al N. di Cagliari, distr. e 2 l. 114 all'E. N. E. di Bosa, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Garabuso, sopra un'eminenza, con 1,500 abit.

SINDIAH (STATO DI), nell'Indostan proprio. *V. SINDHYAH (STATO DI).*

SINDIAN o **SULEIMANIEH**, principato kurdo della Turchia asiatica, pascialato di Chehrezer. Il capo risiede a Zahu.

SINDIGBERT, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Saverne.

SINDIM, borgo del Portogallo. *Vedi SENDIM.*

SINDOR, *Sindur*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombay, nell'Aurangabad, distr. di Singannere, a 6 l. S. E. da Nassok.

SINDORF, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza e 4 l. 113 all'O. di Colonia, circolo ed 1 l. 114 al S. S. E. di Bergheim, presso la sponda sinistra dell'Erft. Possiede tessitorie e conta 540 abit.

SINDORSKOE, lago di Russia, in Europa, gov. di Vologda, distr. e 30 l. al N. N. E. d'Ust-Sisolsk. Lungo 4 l. dall'E. all'O. ha 1 l. di lunghezza.

SINDRINGEN, città di Wirtemberg, circolo dell'Iaxt, bal. e 2 l. al N. N. E. d'Öhringen, sulla sponda destra del Kocher. Vi si trovano mulini da gesso, da olio ed a gualchiera. Gli abit. sommano ad 800.

SIND-SAGOR, territorio dell'Afganistan, nel Multan, tra il Sind, all'O., ed il Djelem, all'E. Sotto un buon governo sarebbe moltissimo produttivo.

SINDUAH, *Sindwah*, città dell'Indostan, ad Holkar, nel Kandeisch, distr. di Meivar, a 33 l. S. S. O. da

Indur. Trovasi incastrata nello stato di Sindhyah.

SINDURJANA, *Sindoorjana*, città dell'Indostan, al Nizani, nel Berar, distr. di Gavelgor, a 20 l. E. N. E. da Ellitchpur.

SINEIA, fiume di Russia, in Europa. Presa origine nel gov. di Vitebsk, distr. di Liutzin, presso Posinia, corre al N., entra nel gov. di Pskov e scaricasi nella Velikaia, per la sponda sinistra, a 6 l. S. S. E. da Ostrov, dopo varcato uno spazio di circa 35 l.

SINE-PAYAMA, vulcano del Giappone, nell'isola di Nifon, presso Meaco.

SINEPUXENT, baia lunga e stretta degli Stati-Uniti, formata dall'Atlantico, sulla costa S. E. degli Stati di Maryland e Virginia; stendesi parallelamente alla costa, dal N. N. E. al S. S. O., ed è separata dal mare mediante l'isola d'Asatiegue.

SINES, borgo di Portogallo, prov. d'A-lentejo, comarca e 14 l. all'O. N. O. d'Ourique ed a 4 l. 112 S. O. da Santiago di Cacem; in fondo ad una ansa dell'Atlantico. Cinto di mura e difeso da un forte, ha vie larghe e diritte e case assai bene edificate. Possiede scuola latina ed un convento. Bensì piccolo è il porto, ma la pesca vi si fa attivissima. Rinomato pel buon vino che si raccoglie ne' suoi dintorni; è patria del famoso navigatore Vasco di Gama, e conta 1,960 abit.

SINEU, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. all'E. N. E. di Palma (Baleari), ed a 3 l. S. S. O. da Alcudia; quasi nel centro dell'isola Majorca, in paese piano e fertile. Possiede 2 conventi e de' quali di monache. Non vi si beve che acqua di cisterna. I suoi 4,000 abit. tengono una fiera frequentatissima la prima domenica di maggio d'ogni anno.

SINEW-RIVER, fiume della Nuova-

Bretagna, che scaturisce dal clivo orientale dei monti Rocciosi, tra 55° e 56° di lat. N., e va a congiungersi al fiume Peace, dopo un corso di circa 36 l.

SIN-FUNG, distr. di China, prov. di Kiang-si. Il capoluogo giace sul Kankiang, a 12 l. S. S. O. dalla città

del dipart. Kan-oen, o, come scrivono i Francesi, Kan-tcheou.

SINGA, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d'Omni.

SINGAMNERE, *Sungumner* o *Sungumneer*, città dell'Indostan inglese, presidenza e 37 l. all'E. N. E. di Bombay, nell'Aureng-abad, capoluogo di distr., sulla Pyra. Havvi un forte. Il distr. è montuosissimo.

SI-NGAN, dipart. del Giappone. *Vedi* SI-AN.

SINGANAN, *Singaunan*, città dell'Indostan, ai Rajeputi, nell'Adjemyr, distr. di Chekavotty; sopra una collina alta 600 piedi, a 7 l. O. da Narnul.

SINGAPUR, isola e stretto *V. SINGAPUR*.

SINGARA, grande città ant. della Mesopotamia, sul Migdomio, appiè della catena di montagne chiamate Singari oggi Sinjar. Quivi Sapore re di Persia sconfisse l'esercito di Costanzo e fece prigioniero Narsete, l'anno 348. Presentemente chiamasi e *vedi* SINJAN.

SINGAROMCOTTA, *Singarumcotta*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, ne'Serkari settentrionali, distr. ed 8 l. al N. di Vizagapatam.

SINGARPETTA, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, prov. di Salem e Barahmahl, a 32 l. N. O. da Pondichery.

SINGBUM, *Singboom*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bengala, nell'Orizza, capoluogo di distretto, a 53 l. N. da Ketek. — Il distr., situato tra 22° e 23° di lat. N., è montagnoso ed imboscato, mal coltivato e poco popoloso; parecchi abit. si abbandonano alla rapina.

SING-CEU o, come scrivono i Francesi, SING-TCHÉOU, città del regno di Corea, prov. di Kin-chan o Kin-schian, a 50 l. S. S. E. da Han-yang.

SINGEN, borgo del granducato di Baden, circolo di Lago e Danubio, bal. e a l. 114 all'O. N. O. di Radolfzell, presso la sinistra sponda dell'Aach. Vi sono purghi e fabbriche di tabacco. I suoi 930 abit. tengono annualmente 3 fiere.

SINGEPURAM, *Singepoorum*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Ma-

dras, ne'Serkari settentrionali, distr. e 43 l. all'O. di Gangam, in un'isola del Setteveram.

SINGESCUI, nome che nella sua parte superiore porta il SIND, fiume d'Asia.

SINGFO, popolo bellicoso del N. dell'Indo-China, all'E. del regno d'Assam. Tutto il loro sistema politico consiste nell'essere divisi in tribù sotto diversi gaum ossia piccoli capi eguali. Si dicono discesi dal cielo; la religione loro è il buddismo, misto con altre superstizioni. Attendono quasi unicamente alle armi, ed a schiavi abbandonano la cura de' campi.

SING-HAI, città di Corea, prov. di Kinchan o Kin-schian, sul mare del Giappone, a 60 l. S. E. da Han-yang.

SINGHALA, isola dell'Indostan. *V. CEILAN.*

SINGHILEI, città di Russia, in Europa, governo e 10 l. al S. S. E. di Simbirsk, capoluogo di distr., sulla sponda destra del Volga. Fa gran commercio di grano, e conta 2,500 abitanti.

SINGHU o SYNGHU, città dell'impero Birmano, prov. di Mramma, sulla sponda sinistra dell'Irauaddi, a G l. S. da Pagahm-miu.

SINGIAH, *Singeah*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Bahar, distr. e 5 l. al N. di Hadjypur, sulla sponda orientale del Gondo, in paese abbondante di bel salnitro.

SINGITICO (GOLFO), era un golfo del mare Egeo, nella parte della Macedonia chiamata Calcidica, all'O. del monte Atos. Vi si trovava la città di *Singos*. Oggi questo golfo viene denominato il golfo di Monte-Santo.

SING-JING, nome che porta nella sua parte superiore il SIND, fiume d'Asia.

SINGLAND, vill. d'Irlanda, prov. di Munster, contea ed 1 l. al S. E. di Limerick. Vi si tiene una fiera ogni anno.

SINGLECROSS, hundred d'Inghilterra, contea di Sussex, nel N. del rape di Bramber; con 2,030 abit.

SINGLERAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Bergerac.

SINGLES, vill. di Fr., dipart. del Puy-

de-Dôme, circond. d'Issoire, cant. di Tauves. Sonovi miniere di carbon fossile e vi si movono 950 abit.

SINGLING, vill. di Fr., dipart. della Mosella, dipendenza di Gros-Rederching, a qualche distanza da Sarreguemines.

SINGLY-AN-VAILLAGE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Launois.

SINGLY-LES-OMONT, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, non lungi da Mézières.

SINGOE, isola di Svezia, prefettura di Stokolma, hundred di Lyhundra, presso Hafveroe; all'E. d'una baia che ordinariamente chiamano Singoe-fjorden. Havvi un fanale.

SINGRACONDA, città dell'Indostan inglese, presso Madras, nel Carnatico, distr. di Nellore ed Ongola; presso la sponda sinistra del Maner e non lungi dal golfo di Bengala, a 15 l. N. da Nellore.

SINGRAULAH, *Singrowlah*, distr. dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel N. E. del Ganduana; tra il Konker ed il Myrarr. Montuoso e bene imboscato, viene mal coltivato e poca n'è la popolazione; alcune montagne contengono del ferro e in altre sono caverne mitologiche. Parecchi piccoli capi indiani, il principale tra' quali è il rajà di Chapour, ossia Sciapur, lo governano, sotto l'alto dominio inglese.

SINGRIST, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, nella Saverna.

SING-SING, vill. e piccolo porto degli Stati Uniti, stato ed 11 l. 112 al N. di New-York, ed a 5 l. 112 O. S. O. da Bedford; contea di West-Chester; sulla sponda sinistra dell'Hudson, che vi ha una larghezza d'1 l. Havvi una importante casa penitenziaria.

SINGUE, villaggio di Nubia, nel Dàr-Fôq, ad 80 l. S. S. E. da Sennaar. Comprende da 500 in 600 abitanti, disseminati sopra uno spazio d'una lega di circuito. Il principale commercio di tali abitanti consiste in pelli conciate e preparate, ch'esportano soprattutto a Sennaar. Nel 1822, l'esercito d'Ismail-pascià lo pose a sacco e a ruba; e a Singue appunto Ismail pose termine alla sua spediz-

zione. Montagnosissimo è il paese circostante, e coperto di selve quasi impenetrabili.

SING-Y, distr. di China, prov. di Kouang-tung; il capoluogo cade ad 8 l. N. dalla città del dipart. di Kao-ccu o Kao-tcheou, sopra un fiume che va a scaricarsi nel mare della China. Lat. N. 22° 6' 0"; long. E. 108° 6' 10".

SINHALAC, vill. di Fr., dipart. dell'Avoyron, presso Mur-de-Barres.

SINHE-TENH-BARI, cantone della Guinea inferiore. V. MEZAS.

SIN-HING o SCIN-SCIÂN, che i Francesi scrivono *Chin-chan*, isola della China, prov. di Kiang-su, presso ed al S. dell'isola Thuang-ming. È coperta di case di villeggiatura e di giardini, che offrono la più amena veduta.

SIN-HING, circondario della China, prov. d'Yun-nan, il cui capoluogo cade 17 l. S. dalla città del dipartimento di Yun-nan.

SIN-HOA, distr. di China, prov. di Hou-nan; il capoluogo si trova in riva al Lokiang, a 13 l. N. N. O. dalla città del dipart. di Pao-king. Lat. N. 27° 32' 24"; long. E. 108° 48' 42".

SIN-HOËI, distr. della China, prov. di Kouang-tung; il capoluogo giace a 20 l. S. S. O. da Canton, sulla costa occidentale della baia di questo nome. Lat. N. 22° 30' 0"; long. E. 110° 11' 50".

SINIIPHO, popolo dell'Indo-China. V. SINGPO.

SINIAVA (NOWY), borgo di Russia, in Europa, gov. di Podolia, distr. e 5 l. 112 al N. di Letitchev.

SINIYKA, borgo di Russia, in Europa, gov. dei Cosacchi del Don, distretto e 16 l. all'O. S. O. di Novotcherkask, ossia Novo-Cerkask; sulla destra sponda del Merivoi-Donetz, alla sua foce nel mare d'Azov.

SINIYKA, borgo di Russia, in Europa, gov. e 11 leghe all'E. N. E. di Tchernigov o Cernigov, distr. e 12 l. all'O. N. O. di Sosnitsa.

SINIYKA-SLOBODA, bor. di Russia, in Europa, gov. e 30 l. al S. E. di Vilna, distr. e 22 l. al S. S. E. d'Oschmiana.

SINIGAGLIA, SENA-GALLUCA, città degli Stati della Chiesa, delegazione di Urbino-e-Pesaro, a 7 l. S. da Pesaro ed a 6 l. N. O. da Ancona; alla foce della Misa nell'Adriatico. Lat. N. 43° 41' 30"; long. E. 10° 50' 40". Un canale che attraversa la Misa, forma il porto di questa vaga città; ma sebbene siasi molto prolungato il molo, la spiaggia sottile non permette ch'entrino le grosse navi mercantili. A sinistra del canale è la parte più antica e meno abbellita, ove abitano per lo più i marinai, ed ha prossimo un comodo cantiere e la porta Lambertina rivolta a l'ano, così detta per essere inaugurata al papa Benedetto XIV, di elegante aspetto. Un ponte levatoio, che da pochi anni con facile meccanismo apre il passaggio alle barche, serve di comunicazione colla parte destra, dove per tutta la lunghezza del canale si veggono innalzate case moderne ed una continuazione di logge che servono di passaggio coperto. Tutte le vie sono ampie, rettilinee e bene insinciate. Dalla principale, che termina nella porta Pia, volta all'Ancona, si partono le traversali, che si vanno incrociando spesso nell'interno dell'area pressochè quadrata. La maggior piazza è quella del Duomo, di figura quadrilunga, e sarebbe delle più belle se fosse a fine condotto il grande palagio incominciato, per chiudere il quarto lato. La chiesa cattedrale è di moderna architettura, d'ordine corintio, e le due marmoree cappelle della B. V. e del patrono s. Paolino ne formano il principale abbellimento. Il vescovo, ch'è ordinariamente insignito della porpora cardinalizia, ha cospicue rendite ed estesa giurisdizione. Il Palazzo e gli attigui magazzini si estendono presso il tempio lungo la piazza, e nell'opposta fronte si fa distinguere fra le moderne abitazioni il palagio della Dogana. Nell'altra piazza, che dicono dell'Erbe, si vede il palazzo municipale con antiche iscrizioni, ed un largo portico presso al quale sgorga una fonte. La piazza chiamata del Duca viene ab-

TOM. IV. P. II

bellita nel mezzo da graziosa fontana, ed il palazzo già dei Roborei, ora degli Albani, ne forma il principale ornamento. Vedesi di rimpetto la picciola e ben munita fortezza, i cui primari bastioni sono rivolti al mare e proseguono la linea tracciata dalle mura castellane. Sono anche considerevoli gli esteriori sobborghi, e quello specialmente dello Sportone, in riva alla Misa, è assai popoloso. Deliziosa è la passeggiata del pomeriggio nel margine della marittima spiaggia, sia nel così detto Stradone, che passa in mezzo agli ameni verzieri. I Carmelitani, i Serviti ed i Conventuali stanziano dentro le mura ed officiano belle chiese, nec è da preterirsi quella dei padri dell'Oratorio; in una vicina collina esteriore hanno i Cappuccini un ritiro solitario, ed alla distanza di quasi 1 l. viene dagli Osservanti servito il santuario della Madonna delle Grazie, presso al quale si ammira la graziosa villa Ercolani. Al seminario è unito il Convitto, e quivi l'istruzione scientifica è giovata da eletti professori. Hanno le orfane un assai decente conservatorio, un altro ve n'ha peggli esposti, e un ospedale vi si trova anche peggli infermi. Gli Ebrei vivono in separato ricinto ed hanno una bella sinagoga, di struttura moderna e ricca di ornamenti. La gran fiera che annualmente vi si tiene dal 20 luglio al 10 agosto chiama a Sinigaglia una moltitudine di negozianti orientali, come altresì francesi, tedeschi e svizzeri, oltre al fiore della mercatura italiana. Questa città, in cui si gode beata ma quasi solitaria tranquillità in tutto il resto dell'anno, trasformasi in un istante in un tumultuoso emporio: le numerose sue logge divengono fondachi ed officine; altrettante botteghe di legno s'innalzano di fronte sul margine del canale e dovunque, e le piazze e le vie offrono un largo; le mobili tende sono artificiosamente tirate in guisa che rattengano il raggio ardente del sole e si aprano dopo l'occase onde giovarsi della fresca aura marina. Le numerose botteghe da

caffè nella crociera detta del Taglio raccolte, a dovizia fornite di rinfreschi, con eleganza ornate ed affluenti di sempre nuovi concorrenti, presentano il più gradevole spettacolo, specialmente quando alla luce diurna sostituisconsi le notturne faci. Nel dì 22 luglio vi s'incontra anche una fiera di bestiame d'ogni specie e vi si vedono mandrie numerose di cavalli della Dalmazia, che dicono schiavi o schiavoni, noti per la picciolezza e l'agilità, che poi passano alla fiera del Perdono d'Assisi. Le merci giungono per quel tempo della più illimitata franchigia, e mentre convengono i negozianti pe' loro contratti, la classe agiata dello stato accorre a sollazzarsi. La musica e la danza si protraggono tutta notte in quella occasione nel teatro, ora risorto dalle sue ceneri e bel monumento dell'architettura perizia del Ghinelli, già provetto in simil genere di costruzioni. Al termine della fiera grande dispare in un attimo la folla; ma nel dì 28 dello stesso mese di agosto vi si tiene altra ricca fiera di bestiami ed altre merci indigene. — Fra i saporitissimi erbaggi e legumi del territorio di Sinigaglia, tiensi in molto pregio la leuticchia e se ne fa esportazione. Il clima è divenuto salubre dopo il disseccamento delle paludi della Penna, prossime al sobborgo di tal nome nella strada che mena ad Ancona. — L'origine di Sinigaglia è certamente la meno controversa delle città marchiane, e per un'eguale singolarità, benché più volte distrutta ha sempre occupato la medesima superficie. I Galli Senoni, quand'ebbero in parte il tratto circoscritto dall'Appennino, dall'Adriatico, dall'Esio e dall'Isauro, misero a ferro e fuoco le murate città umbro-etrusche che vi trovarono; ma stanchi poi della vita vagante che menavano per le campagne, quivi convenendo, edificarono una città in forma di villaggio sulle arene marittime, che chiamarono SENA, e la costituirono loro metropoli, intorno a sei secoli innanzi l'era volgare. Nei 300 anni del senoue domi-

nio fu quant'altra mai potente e doviziosa. Ma quando coll'assassinio dei prigionieri fatti nella giornata d'Arezzo provocarono i Senoni la romana vendetta, fu di essi fatto in Sena aspro macello, e sarebbe forse stata anche la città interamente distrutta, se allettati i vincitori dalla incantevole situazione, non avessero stimato meglio di dedurvi una novella colonia marittima che bastò per sette secoli a partecipare della romana felicità, esente anche dal contribuire soldati alle romane file sino alla famosa discesa di Asdrubale, nella seconda guerra punica. In Sinigaglia accampò Livio Salinatore, costruendo nel Cesano le trincee, di che si hanno ancora le vestigie, mentre il duce cartaginese trovavasi al Metuaro. La rapidità e la segretezza con cui Claudio Nerone, con 6,000 scelti cavalieri, da Venosa, ove opponevasi ai progressi di Annibale, giunse a Sinigaglia, decise della famosa vittoria, nella quale perì Asdrubale, e che valse ad impedire quella congiunzione de' due punici eserciti che sarebbe tornata funesta alla romana salvezza. Si segnalò nella sua fede al Senato Romano la sinigagliense colonia in mezzo alle civili procelle, né Cesare, dopo il famoso guado, non penetrò entro le sue mura. Quando Alarico in un colle vicine città la distrusse, ripararono i popolani nelle colline interne, solo discendendo dall'antica sede dopo l'invito dei greci capitani di Giustiniano. Soggiacque poi al re Astolfo, e dopo le vittorie dei Franchi piegò volentosa al papa Adriano I la fronte, e nella Pentapoli fu compresa che governavasi dalle fancesi magistrature. La saracena correria della quale fu vittima Ancona, non fu meno dannosa a Sinigaglia, e da quei barbari che tutto ponevano a fuoco e a ferro, poterono a stento salvarsi colla fuga i miseri avanzi della popolazione, che inviliti dalla continuazione delle italiche rapine, di nuovo superando i primi colli, edificarono allora Montalboddo, illustre colonia di Sinigaglia. I vescovi però

ed il loro capitolo serbarono vivo il nome della prisca loro sede, mantenendovi l'uffiziatura, sinchè nel 1232 Gregorio IX ne fece ai medesimi concessione. E bene si avvisò, chè in breve ora da pescatori e da mercanti, attratti a prendervi domicilio dalle comodità e vantaggi loro proferti, venne ripopolata, e per salda tutela cinta di mura, e poi di rocca, che primo imprese ad edificare il cardinale Alborno, e quindi i Malatesta viemeglio murirono. Discacciati questi da Federico Feltro per ordine di papa Pio II, ed espugnati in riva al Cesano, Giovanni dalla Rovere, infeudato dal pontefice Sisto IV suo zio, ne ampliò i propugnacoli, che dal figliuolo suo Francesco Maria, divenuto duca di Urbino, furono all'odierno stato ridotti, dopo la breve tirannide del Borgia, che in Sinigaglia consumò il proditorio assassinio di Oliverotto, Vitellozzo, e degli altri suoi capitani. Urbano papa VIII la ebbe poi, col resto dei ducali domini, e fu preposto alla chiesa sinigagliese Antonio Barberini suo fratello. D'allora in poi tranquilla visse insino agli ultimi commovimenti del secolo XVIII. Fu quindi capoluogo d'una viceprefettura del dipartimento del Metauro; fece poi parte della delegazione di Ancona; ma nel 1817 passò nell'altra di Urbino e Pesaro. Per un tempo godè permanenti i vantaggi di porto-franco, e fisso pure ebbe il tribunale di commercio; ma di poi e le franchigie e le sessioni del tribunale tornarono sull'antico piede ristrette ai mesi di luglio ed agosto. — Non conta Sinigaglia più di 7,000 abiti fissi; ma il suo contado ridonda di tali e tanti villaggi, i maggiori dei quali sono Montignano, Scapezzano e Roncitelli, che la sua popolazione comunale ascende ai 21,000.

SI-NING-OEI, città fortificata della China, prov. di Kan-su; ai 36° 39' 20" di lat. N., e 99° 27' 0" di long. O. Fa gran commercio col Tibet e la Mongolia.

SINIS, borgo di Persia, nel Farsistan, distr. di Chapour o Sciapur, alla fo-

ce del Tab. con un picciolo porto, verso il limite del Kuzistan.

SINISCOLA, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 10 l. al N. E. di Nuoro, distr. e a l. al S. S. E. di Posada; appiè del monte Albo, presso il mare. Annovera 1,770 abitanti.

SINIUKHA, fiume di Russia, in Europa. Tratta origine nel gov. di Kiev, distr. di Pyatihory, presso Stavichce; procede verso il S. E. sino a Zvenikorodka, dirigesì al S., tocca il limite del gov. di Kerson, cui separa in parte da quello di Podolia, e ad Olviopol si scarica nel Bug, per la sponda sinistra, dopo un corso di 50 l. I suoi affluenti principali sono il Vis ed il Tachlik a sinistra, e l'Etran a destra. È fangoso e lentissimo di corso. Questo fiume formò, prima della pace del 1791, il limite tra gli imperi Russo ed Ottomano.

SINJAR, catena di montagne della Turchia asiatica, nel N. O. del pasciato di Bagdad, tra l'Eufrate ed il Tigri. Stendesi dal N. E. al S. O., alla sinistra dell'Alhuati e del Khabur. È essa celebre per le uve, i fichi e le albicocche che vi crescono quasi senza coltivazione, e vi sono anche molti pascoli. Una tribù di Yezidi, cui i Turchi non hanno potuto intieramente soggiogare, quivi si vive, durante l'inverno, in caverne dalle quali esce in primavera per andare ad attendarsi nelle pianure e saccheggiare le carovane. Vi si osservano pure alcune case fabbricate in anfiteatro che abitano gli agricoltori che vanno a portare il soprappiù delle loro raccolte a Mossul.

SINJAR, fiume della Turchia asiatica. V. ALHUATI.

SINJAR, città della Turchia asiatica, pasciato e 95 l. al N. O. di Bagdad, capoluogo di sangiacato, appiè delle montagne del suo nome, sull'Alhuati, che chiamasi pure Sinjar. È cinta di giardini e piantazioni di palme. Nei dintorni si veggono le ruine del palagio d'Abbas-Bek-Amru, e nella città, il sepolcro del seljucida Sanjar.

SINKEL, fiume dell'isola di Sumatra, nel S. dello stato d'Achem. Prende origine nelle montagne dell'interno, presso Likar, corre generalmente verso il S., bagna la città del suo nome, e dopo un corso di circa 50 l., si scarica nell'Oceano Indiano, per una bocca larga 114 di l., dov'è uno scanno e dei bassi fondi, sotto 2° 13' di lat. N. e 95° 3' di long. E. Questo fiume inonda una porzione considerevole di terreni bassi durante le piogge, ed è il maggiore del clivo occid. dell'isola.

SINKEL, città dell'isola di Sumatra, nello stato e circa 100 l. al S. E. di Achem, in riva al fiume del suo nome, a circa 14 l. dal mare. Vi recano i nativi quantità grande di bengiaino, canfora, cera vergine e polvere d'oro che spesso falsificano. La piastra spagnuola è quivi la principale moneta corrente. Vi si conta a tali, che dividonsi in 4 sucu o 16 satallie; 4 piastre equivalgono ad 1 tale. Pei pesi vi si fa uso del pecul cinese.

SIN-LE-NOBLE, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond., cant. N. e 3/4 di l. all'E. di Douay; in un paese paludoso. Vi sono fabbriche di tele di lino e d'olio di semi, e noveranovisi 2,100 abit.

SIN-MEN-KIANG, isola della China, sulla costa S. O. della prov. di Konangtung. Contiene una decina di villaggi.

SINN, fiume che trae origine in Baviera, nel N. del circolo del Meno-Inferiore, al Rhône-gebirge, presto entra nell'Assia-Elettorale, rientra in Baviera, e cade alla destra della Saale francese, presso al confluenza di questa col Meno. Percorre un tratto di 15 l. dal N. al S.

SINN, valle della parte centrale dell'isola di sant'Elena. Va coperta, al suo nascere, da boschi di pini; più basso vedesi tappezzata d'erba e un po' più oltre è nuda e solcata da profonde crepature. In questa valle sorge la tomba di Buonaparte.

SINN, vill. del ducato di Nassau ad 1 l. S. E. da Herborn. Possede una cartiera e conta 260 abit.

SINN o **SENN**, **CAENK**, città della Turchia asiatica, pasciulato e 30 l. al S. S. E. di Mossul; in fondo ad una valle bene coltivata. È florida pel commercio che fa con Mossul, Bagdad ed Ispahan. De'suoi 8,000 abit., 2,000 sono Armeni, Nestoriani ed Ebrei. I brucoli circostanti sono piantati di peschi, albicocchi, peri, pomi e ciliegi.

SINNAI, borgo di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 3 l. 1/4 al N. E. di Cagliari; capoluogo di distr., sopra un'eminenza; alle falde del monte Olla, che è coperto di neve tutto l'anno. Conta 2,650 abit.

I contorni abbondano di belle fontane e danno grano, vino e pascoli. **SINNAMARIE** o **SINNAMARI**, fi. della Guiana francese, che scende dalle montagne dalle quali trovasi coperto il centro della colonia, incamminasi al N., riceve la Curiege, a sinistra, e mette foce nell'Atlantico, ai 5° 20' di lat. N. e 55° 18' di long. O., a 20 l. N. O. da Cajenna. Il suo corso è di circa 50 l.

SINNÉ o **SENNAH**, città di Persia, prov. di Kurdistan, capoluogo del distr. d'Ardelan, a 25 l. N. da Kermanschia, in fondo ad una specie d'imbottatoio formato da aride montagne, sì che non si scorge se non quando si entra ne'sobborghi. È bene edificata e racchiude bei giardini, che offrono un contrasto risaltante coi deserti da' quali è circondata. Componesi di 300 case.

SINNIE, fiume della Guinea superiore, alla costa d'Oro, che scaturisce nel regno di Achanti, attraversa quello di Dankara e sotto il nome d'Ancohra, forma il limite tra il regno di Gurra e quelli d'Uarsa e d'Ahanta, e va a precipitarsi nell'Atlantico, all'O. del forte olandese d'Anthony, dopo varcato uno spazio di circa 70 l. dal N. al S.

SINNIERGUES, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Gourdon.

SIN-NING, distretto della China, prov. di Hu-nan, il cui capoluogo giace in riva al Lo-kiang, a 22 l. S. O. dalla città del dipart. di Pao-king.

SIN-NING, circondario della China, prov. di Kouang-si; il suo capoluogo trovasi 12 l. all'O. S. O. dalla città del dipart. di Nan-ning.

SIN-NING, distr. della China, prov. di Konang-tung; il capoluogo cade a 30 l. S. O. da Canton, sotto 22° 14' 24" di lat. N. e 109° 51' 10" di long. E.

SINNO, fiume del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr. di Lagonegro. Sceso dal monte Falapato, nel cantone e 2 l. 1/4 al N. N. O. di Latronico, incamminasi primieramente al S. S. O., poi volge all'E. N. E., bagnando i cantoni di Chiaramonte, di Noja e di Rotondella, piega quindi al S. E., scaricasi nel golfo di Taranto, per la costa occidentale, dopo un corso di circa 23 l. Il Scrapotamo, a sinistra, ed il Rubbio ed il Sermento a destra, ne sono i principali affluenti.

SINNOBU, distretto del Giappone, nell'isola di Nifon, presso Mouts.

SINNORE, città dell'Indostan, a Gujavar, nel Guzerate, distr. ed 11 l. al S. S. E. di Parode, sulla sponda destra della Nerbedah.

SINNUR (Del Gatto), grande pianura del Medio-Egitto, all'E. della prov. d'Atfih, tra il Nilo ed il golfo Arabico. È la continuazione meridionale della pianura di Baquarah, ossia della Vacca.

SINO, fiume del Brasile, prov. di Rio-Grande do Sul. Trae origine nella parte S. della serra do Mar, procede al S. O. e gettasi nel Jacuhy per la sponda sinistra, alquanto inferiormente a Portalegre, dopo un corso di circa 20 l., in parte navigabile.

SINOGI, città del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, prov. di Fizen, a 4 l. N. O. da Sanga.

SINOPE, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 34 l. al N. E. di Castamuni, ed a 120 l. E. N. E. da Costantinopoli. Lat. N. 42° 21' 30" ; long. E. 32° 49' 30". Giace sull'istmo stretto e basso che lega la penisola di Roz-Tépé al continente; la quale penisola, che ha circa 3 l. di circuito, trovasi non solamente chiu-

sa dalle mura della città, ma presenta ancora da tutti i lati una sponda scoscesa e orlata di scogli che la rende inaccessibile. Indipendentemente dalle sue vecchie muraglie fiancheggiate da torri, la città ha un castello fabbricato dai Genovesi. Non possiede porto propriamente detto, ma una rada formata dalla penisola, dall'istmo e dal continente, coll'apertura di 1,200 tese, ed il fondo di melma dura verso il mezzo, profondo, 15, 20 e 30 passa, e lungo la costa da 4 sino a 14 passa; è praticabile in tutti i tempi. Varie batterie, situate sulla penisola e sul continente, ne difendono l'ingresso. Hanhovi nella città 350 case, collocate a mezza costa, cinte da giardini ed ombreggiate da vigne: sono abitate da Turchi, ed i Greci, attualmente in scarso numero, risiedono in un sobborgo sulla costa occidentale della penisola, presso la città. Nell'intervallo che separa la città dal sobborgo, costruisconsi navi da guerra della portata di 20 in 22 cannoni; del resto, tutto s'improvvisa al momento in cui si vogliono fare qualche costruzioni, poichè non vi sono nè cale, nè cantieri, nè magazzini fissi; la stessa corderia si trova a ciel sereno. Il commercio vi giace in istato di languore; le grandi esportazioni di legname da costruzione facendosi meno a Sinope che tutto lungo la costa, ed essendone, da una trentina di anni che si è incominciato a costruirvi navi da guerra, quasi intieramente spariti i negozianti. Non riceve questa città che rarissime carovane di Persia e di Bagdad, che preferiscono di recarsi a Scutari. Il clima n'è delizioso, e fertilissimo il territorio. Conta circa 10,000 abit., tra quali rimangono pochi Greci, perchè forzati a lavorare come schiavi nella costruzione dei bastimenti, hanno a poco a poco riparato in Crimea. — La nuova Sinope occupa lo stesso spazio dell'antica, la cui origine si perde nei secoli eroici. Secondo alcuni autori, era un certo Antiocho adorato dai Sinopii qual fondatore della lor città; secondo altri, stabilendo

alcuni Milesii delle fattorie sulla costa, ne sarebbero stati i veri fondatori. Questa città divenne fiorentissima e fu ornata di belli ed utili monumenti; senza un gran numero di colonne di marmo e di granito che adornavano il foro, il ginnasio, ecc., e che sono entrate nella costruzione delle mura della città, vi si veggono ancora parti bene conservate degli antichi acquidotti e delle cloache, cisterne vaste e profonde in buono stato, torri antiche sopra una delle quali scorgesi un rilievo di marmo d'ottimo gusto, e parecchie altre rovine di cui non si può più distinguere la antica destinazione. Godeva essa di tutti i vantaggi della libertà, allorchè fu soggiogata da Farnace re di Ponto: divenne allora una città regia e come capitale del regno di Ponto, dove i re facevano soggiorno, ed in cui nacque e fu allevato Mitridate Eupatore. Lucullo prese la città di Sinope e la tornò in libertà. Le più grandi sciagure provò essa sotto la tirannia del re Farnace; ma Giulio Cesare, vinto questo principe, ristabilì Sinope e vi mandò una colonia romana, per il che, stabilendo ad onore di tanto beneficio un era novella, prese sui monumenti il titolo di *Colonia Julia Felix Sinope*. Mandata fu quella colonia l'anno 709 di Roma, e la città sussisteva ancora floridissima sotto gl'imperatori Romani, contribuendo egualmente all'opulenza sua ed al suo splendore il commercio che le procuravano il vantaggio della situazione e la comodità de' suoi porti, sì che potea dirsi una delle più considerabili città dell'Asia. Rendevasi a Sinope un culto particolare a Serapide, ed onorava Mercurio come dio del commercio; sussistendovi il culto idolatra sino alla predicazione dell'Evangelio. Governavasi la città sul modello delle altre colonie romane, ed aveva duunviri, ch'erano i capi del consiglio dei decurioni. Sotto i primi imperatori, compresa Sinope nella Paflagonia, fece parte del governo di Bitinia; ed essendo Plinio il giovane governatore

di questa provincia, scrisse all'imperatore che poteasi procurare alla colonia di Sinope una sorgente d'acqua abbondante, di cui abbisognava, solo che volesse permetterne l'opera. La Paflagonia fu staccata dalla Bitinia e formò una provincia particolare verso l'impero di Costantino; ma si congiunse la città di Sinope con alcune del Ponto per fornire la provincia d'Ellesponto, ad onore d'Elena, madre di Costantino, secondo la notizia d'Ierocle. Avendo poi Eraclo diviso l'Oriente in vari dipartimenti, fu di quello d'Armenia la città di Sinope nella quale si ricevette il cristianesimo verso il cadere del terzo secolo. Il famoso filosofo Diogene cinico, che vivea in una botte, era nativo di questa città; ma fu sepolto a Corinto, dove si vedea il suo sepolcro con un cippo sul quale era addossato un cane, di marmo pario.

SINOPOLI INFERIORE, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e a l. 3¼ al S. S. E. di Palmi, cant. ed 1¼ di l. all'E. S. E. di Sinopoli-Superiore; sopra una montagna; con 590 abit.

SINOPOLI SUPERIORE, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e a l. 2¼ al S. S. E. di Palmi, ed a 6 l. 1¼ N. E. da Reggio; capoluogo di cantone; appiè degli Apennini. Possede una collegiata e conta 1,580 abit. Una sorgente dei dintorni dà del nitro efficacissimo contro tutti i veleni. Vuolsi questa terra d'origine greca e dicesi che siavi stato educato s. Filaretto. E celebre per le miniere d'argento vivo che vi erano e per quelle di ferro. Il suo territorio fu sempre fertile d'ogni sorta di produzioni e dà in abbondanza grano, vino, frutta d'ogni specie e ghiande per l'ingrasso de' maiali, oltre all'agricoltura ed alla pastorizia, attendendovisi pure all'industria dei bachi da seta.

SINOPOLI VECCHIO, casale del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distretto di Palmi, cantone e comune di Sinopoli Superiore, a cui è aggiacente; con 150 abit.

S I N

SINOTZ, città del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, prov. di Tsikusen, capoluogo di distretto.

SINOVAS, borgo di Spagna, prov. e 16 l. al S. di Burgos, ed a $3\frac{1}{4}$ di l. all'E. N. E. d'Aranda de Duero; sulla sponda sinistra del Banuelos. Conta 340 abit.

SINSAT, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, presso Tarascon-sur-Ariège.

SINSHEIM o **SINZHEIM**, città del granducato di Baden, circolo del Necker, capoluogo di bal.; a 6 l. $1\frac{1}{4}$ N. O. da Heilbronn ed a 9 l. $1\frac{1}{4}$ S. E. da Mannheim, sull'Elsenz. Ha fabbriche di panno e di tela, concie di pelli ordinarie e in aluda, mulini da sega e da olio; e novera 2,100 abit.

SINSICATE o **SINCASATE**, stabilimento del Buenos-Ayres, prov. e 13 l. al N. di Cordova; sul Primero.

SIN-TAI, distr. di China, prov. di Chantoung; il capoluogo cade a 25 l. S. E. dalla città del dipart. di Tsi-nan. La campagna circostante è bella, bene coltivata, e guernita d'abitazioni circondate da alberi.

SINTANG o **SANTANG**, stato dalla parte occidentale dell'isola Borneo, all'E. del Pontiana. Gli Olandesi l'hanno soggiogato nel 1823, senza che gli abitanti opponessero la minima resistenza.

SIN-THSAI, distr. della China, prov. di Ho-nan, il cui capoluogo giace sul Ju-ho, a 14 l. E. S. E. da Juoning.

SIN-TIEN, circond. della China, prov. di Yun-nan. Il suo capoluogo si trova 18 l. al N. E. della città del dipart. di Yun-nan.

SINU o **ZINU**, fiume di Colombia. Sceso dal ramo centrale delle Ande, nel dipart. di Cauca, prov. di Choco, dirigesì al N. N. E., e tocca il limite del dipart. della Maddalena, prov. di Cartagena, cui poscia forma sino alla sua foce nel golfo di Morosquil. Il corso n'è di circa 70 l. Havvi sulle sue sponde uno stabilimento dello stesso suo nome.

SINUESSA, ant. città d'Italia, sulle frontiere tra il Lazio e la Campania, alla sponda del mare, fra il Vultur-

S I O

571

no ed il Liri, appiè del monte Massico. Le acque di quel luogo avevano fama di eccellenti contro la pazzia e contro la sterilità. Secondo Strabone era dalla sinuosità della costa, che quivi forma un picciol golfo, che questa città avea preso il suo nome. Restano ancora qualche vestigia come anche delle antiche terme fabbricate nel luogo, presso il borgo di Mondragone, edificato sulle sue ruine, nel regno di Napoli.

SIN-YANG, circondario della China, prov. di Ho-nan; il capoluogo giace 70 l. al S. S. O. della città del dipart. di Khai-fung, ai $32^{\circ} 12' 25''$ di lat. N. e $111^{\circ} 39' 0''$ di long. E.

SIN-YE, distr. di China, prov. di Ho-nan; il capoluogo sta 12 l. al S. della città del dipart. di Nan-yang, ai $32^{\circ} 40' 25''$ di lat. N. e $110^{\circ} 4' 0''$ di long. E.

SINZENICH o **SINTZENICH**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza ed 8 l. $1\frac{1}{4}$ al S. O. di Colonia, circolo e 4 l. al S. S. O. di Lechenich. Possede gualchiera, concia di pelli e tessitorie, ed annovera 500 abit.

SINZHEIM, vill. del granducato di Baden, circolo di Murg-e-Pfütz, bal. e 1 l. $1\frac{1}{4}$ all'O. di Baden, presso la sponda destra dello Steinbach, con 2,210 abit.

SINZHEIM, città del granducato di Baden, V. SINSHEIM.

SINZIG, città degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 6 l. $3\frac{1}{4}$ al N. O. di Coblenza, circolo e 2 l. $1\frac{1}{4}$ all'E. di Ahrweiler, presso la sponda sinistra del Reno. Cinta di mura e male fabbricata, conta 1,440 abitanti.

SINZOS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso Tarbes.

SIOLKI. A torto alcuni geografi indicarono così i monti Inchan e Hing'an, nella parte orientale della Mongolia.

SION, **SIONNE** o **ZION**, monte della Palestina o se si voglia riportarsi per l'espressione a' tempi più antichi, monte del paese di Canaan, sul quale fu fabbricata la cittadella di Gerusalemme. Scosceso era questo

monte, però che vi si ascendeva per iscaglioni. Chiamavasi questa cittadella talvolta la *Città Alta*, e la Scrittura in alcuni luoghi la indica colla frase di *figlia di Davide*.

SION, vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, circond. e 3 l. 1/2 all'O. N. O. di Chateaubriant, cant. e 2 l. al N. E. di Derval; presso la sponda destra della Chere. I suoi 2,200 abit. tengono annualmente 2 fiere.

SION, città e forte dell'Indostan inglese, presidenza e 3 l. al N. di Bombay, nell'Aureng-abad, all'estremità N. dell'isola di Bombay e presso quella di Salsette, alla quale sta unita mediante un argine con un ponte levatoio in mezzo. Il forte di Sion sta situato sopra una montagna conica, a cavaliere del passo tra le due isole; ed era importante quando l'isola di Salsette era in potere dei Maratti.

SION o GESU' DEL MONTE SION, stabilimento del Perù, intendenza e 75 l. all'E. di Truxillo; prov. e 35 l. all'E. S. E. di Caxamarquilla; presso la sponda sinistra dell'Huallaga.

SION, montagna degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, sul limite delle provincie di Carouge e del Genevese, a 3 l. 1/2 S. S. O. da Ginevra. Congiungesi, verso l'O., colla montagna della Vuache mediante un piccolo contrafforte chiamato Pietra-Piatta, e quindi va ad attaccarsi al monte Saleve, nella direzione dell'E.; alto sopra il Rodano circa 400 metri, la sommità è un pianerottolo leggermente convesso ed in parte coltivato, e viene diviso in più gole poco profonde e coperte di praterie; il clivo settentrionale essendone imboscato, e messo a coltura quello del S. Il monte Sion domina la pianura di Ginevra; vi si gode di bella vista sul lago d'Annecy e paese vicino. I villaggi situati sul dorso settentrionale offrono grandi risorse di grano, ma soprattutto di foraggi. I Romani avevano senza dubbio apprezzata questa posizione e l'occuparono, poichè ancora si rinvengono sulla cima parecchie vestigia di trinceramenti. La grande strada da Ginevra a Grenoble at-

traversa questo monte per la piccoia stretta di Bellosy.

SION, *Sitten*, *Sionnum*, città di Svizzera, capoluogo del cantone del Vallese e di diecina, a 20 l. E. da Ginevra ed a 18 l. S. da Berna, sulla Sionne, presso la sponda destra del Rodano. Lat. N. 46° 14' 15"; long. 5° 1' 30". Sede di un vescovato, giace appiè di 2 alture isolate, coronate da ruine di vecchi castelli destinati a sua difesa; quella chiamata monte Valerio, sulla quale sorge pure una chiesa, è d'aspetto assai ameno. Stassene questa città 1,746 piedi sopra il livello del mare ed è nuova e bene edificata. Vi si notano la strada principale, larghissima e fiancheggiata da case assai belle; l'ostello-della-città, la cattedrale ed il collegio de' Gesuiti, bellissimo fabbricato; vi si trovano a conventi ed 1 ospedale, e gli abit. salgono al numero di 2,230; gran numero dei quali e particolarmente le donne sono afflitti dal gozzo e dal cretinismo. — A 1/2 l. S. da Sion incontrasi un romitorio, scavato nello sconscendimento d'una rupe tagliata a picco sopra un torrente che scorre a 50 tese di profondità perpendicolare: è abitato da tre solitari. — Fu questa città la capitale de' Sedunii, nè vi si trovano che poche tracce della dominazione romana. Nel medio evo, la governavano, come anche il Vallese, dei vescovi. Nel 1740 e 1778, fu devastata dalla Sionne; nel 1788 patì un grande incendio, e nel 1798 l'invaso l'esercito francese. Riunita più tardi alla Francia, fu sino al 1814 il capoluogo del dipart. del Sempione.

SION, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Nogaro.

SION, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, dipendenza di Praye, non lungi da Vezelize.

SIONDY, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nel Karnatico, distretto di Nellore ed Ongola, a 7 l. S. O. da Ongola.

SIONIAC, vill. di Francia, dipart. della Corrèze, presso Tulle.

SIONNE, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, circond. ed 1 l. 1¼ al N. N. O. di Neufchâteau, cant. e ¾ di l. al S. O. di Coussey; sulla sponda sinistra del Sannel, piccolo affluente di sinistra della Mosa. Ha fucine e conta 390 abit. Nel casale di Rorthey, che dipende da questo comune, l'avi un ovile regio, fondato nel 1822, in cui si allevano merini e pecore inglesi di lana lunga.

SIONVILLER, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Luneville.

SIOR, *Secor*, città dell'Indostan, nel Malva, principato e 9 l. all'O. S. O. di Bopal. È piacevolmente situata sulle sponde d'un fiumicello.

SIORAC, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e ¼ l. 1¼ all'O. S. O. di Sarlat, cant. ed 1 l. 1¼ al N. di Belvez; presso la sponda sinistra della Dordogna. Conta 1060 abit. e annualmente tiene a fiere.

SIORI, *Seoree*, città dell'Indostan, nel Guzerate, distr. di Pottonvara, capoluogo d'un picciolo stato del medesimo nome; a 7 l. N. O. da Patton.

SIORING, lago di Danimarca, nel N. O. del Jutland, diocesi d'Aalborg, bal. di Thisted. Stendesi 1 l. ¾ dall'E. all'O. e 1¼ l. dal N. al S., e scaricasi nel Liimfiord.

SIOTOT, forte di Fr., dipart. della Manica, circond. e 5 l. 1¼ al S. O. di Cherbourg, cant. ed 1 l. all'O. S. O. di Pieux; presso la cala di Rozel, che forma la Manica.

SIOUAH, oasi di Barbaria. V. *SIVAH*.

SIOULE, fiume di Fr., che formasi nel dipart. del Puy-de-Dôme, circondario di Riom, a 2 l. 1¼ N. E. da Pontau-Mur, mediante la riunione della Sioule di Pontau-Mur, e della Sioule di Pont-Gibaud, che si congiungono dopo un corso di 9 l.; al N. N. E., per la prima, e di 11 l., verso il N., per la seconda. La Sioule corre generalmente al N. E., bagna i cantoni di Manzat, di S.t.-Gervais e di Menat, entra poi nel dipart. dell'Al-lier, circond. di Gannat, passa ad Ebreuille ed a S.t. Pourcain, e presto recasi nel circondario di Moulins, do-

ve si congiunge alla sinistra dell'Al-lier, dopo percorso uno spazio di circa 20 l. La Bouble, che riceve per la destra, n'è il principale affluente.

SIOUX, Indiani dell'America settentrionale, parte nel territorio di Missouri, degli Stati Uniti, parte nella Nuova-Bretagna. Abitano essi principalmente sulle sponde del Missouri, del Mississippi e de' loro affluenti, e sopra quelle dell'Assiniboin, occupano una vasta estensione di paese, e dividonsi in 6 bande principali, suddivise in parecchi tribù: le quali bande assumono i nomi di Madewakan - tuan o genti del lago dello Spirito, Wakapothan o genti della Foglia, Wapecothee, o genti della Foglia Tirata, Sissisthoané o Sussistoni, Yanchthoana o Yanktoni, Titowanà o Titoni. Buchanan ne valuta il numero ad 84,000; e sono in generale temutissimi dagli altri Indiani.

SIOUX, fiume degli Stati Uniti, territorio del Missouri. Ha esso la sua scaturigine presso ed all'O. di quella del S. Pietro del Mississippi, nella contrada elevata chiamata Montagna della Prateria, incamminasi primieramente verso il S. poi all'E., e si congiunge alla sinistra del Missouri, per una bocca larga 330 piedi dopo un corso di circa 95 l. Dicesi navigabile sino agli scogli o grandi cascate, vale a dire per un'estensione d'oltre a 70 l.

SIOUX (LITTLE), fiume degli Stati Uniti, territorio del Missouri, che esce dal lago Spirito, scorre primieramente all'O. S. O., poi piega verso il S. e scaricasi per la sinistra nel Missouri, 40 l. inferiormente al Sioux, dopo un corso di 35 l.

SIOUZE, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, vicino a Nerae.

SIOVSK, città di Russia, in Europa. V. *GORODNIA*.

SIPANGU, isola presso la costa orientale di Borneo, ai 4° 25' di lat. N. e 116° 8' di long. E. È larga circa 2 l.

SIPENDJ, borgo di Persia, nel deserto di Kerman; giace in un oasi, verso le frontiere del Seistan.

SIPERY, *Siperee*, città dell'Indostan, a Sindhyah, nel Malvah, a 35 l. N. da

Seronge. Fu presa nel 1781 dagli Inglesi che poco dopo l'abbandonarono.

SIPHANTO, isola dell'Arcipelago *V. SIFANTO*.

SIPONTO, *SIPONTUM* o *SIFUS*, ant. città d'Italia, nell'Apulia, al N. E., e quasi sulla sponda del mare, in fondo ad un piccolo golfo. Dovea la sua fondazione a Greci e portava in loro lingua il nome di *Sepious*. Divenne colonia romana, che dopo di essersi indebolita considerabilmente, fu ristabilita di nuovo. Se ne veggono le ruine presso Manfredonia, nel regno di Napoli.

SIPORAH, una delle isole della Sonda. *V. BUORA-FORTUNA*.

SIPPARA, *SIPPARA* o *HIPPARENUM*, città dei Libri, ant. città della Mesopotamia, sull'Eufrate, che vi si divideva in 2 rami. Era una famosa scuola dei Caldei, celebre nella loro storia del diluvio. Fu rovinata dai Persi e giaceva 37 l. al N. O. dalle ruine di Babilonia.

SIPPELER, il più occidentale de' due principali rami pe' quali la Krisna si reca al golfo di Bengala, provincia dei Serkari settentrionali.

SIPPELER o *FALSE-POINT*, capo dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, nei Serkari settentrionali, distr. e 12 l. al S. O. di Masulipatam; presso ed all'E. della foce del Sippeler, principal ramo della Krisna.

SIPPLINGEN, vill. del granduc. di Baden, circolo di Lago-e-Danubio, lat. ed. 1 l. 114 al N. O. di Überlingen; sul lago di questo nome, parte del lago di Costanza. Raccoglie buon vino e frutti, particolarmente noci, che sono oggetto d'un traffico importante. Conta 800 abit.

SIPPUR, *Sippoor*, città del Indostan, al Nizam, nel Berar, distr. di Vasim, a 27 l. S. S. O. da Ellicepar o Ellitchpur.

SIPRA, fiume dell'Indostan, nel Malvah. Ha le sue fonti nello stato di Holkar, ai monti Balbiah, passa per Iudur, attraversa una parte dello stato di Siudhyah, bagnando le mura d'Oudjein, e mette capo alla destra del Cenbul o Tchambul, dopo 35 l. di corso rivolto al N. N. O.

SIRA SYROS, isola dell'Arcipelago, nelle Cicladi settentrionali, al S. O. di Tino; il cui punto più elevato cade ai 37° 28' 56" di lat. N. e 22° 35' 13" di long. E. Misura quest'isola 3 l. 114 dal N. al S., con 2 l. di larghezza. La superficie n'è montuosa, ma il suolo assai produttivo e mite il clima; gli alberi non vi perdendo mai la loro verzura. Le principali produzioni consistono in grano, vino, olio, cotone e varie specie di frutti. La baia, sulla costa orientale, presenta un ancoraggio assai sicuro, che ha 12 in 14 passa di fondo. Da poi della guerra dell'Indipendenza, conservò la neutralità e divenne il rifugio delle popolazioni fuggitive della Grecia, che molto vi accrebbero il commercio, e come prima di quella guerra non avea che 5,000 abit., presentemente ne annovera meglio di 40,000. Il capoluogo porta il medesimo nome. — I Sirioti sono detestati dagli altri Greci a cagione della neutralità che, come si disse, e' mantennero nella guerra dell'Indipendenza, e dall'altro canto il Gran-Signore, per ricompensarli, gli ha preservati dal furore dei Turchi; sino confermando la nominazione d'un capo greco, che gli abitanti della città si sono scelto di per loro. Quest'isolani professano tutti la religione cattolica, ed hanno un vescovo che s'immischia pure nell'amministrazione temporale. Pare che Sira debba far parte del nuovo stato della Grecia; i Turchi la mettono pur sempre nel loro sangiacato d'Andro.

SIRA, città capoluogo dell'isola del suo nome, nell'Arcipelago; a 27 l. S. E. da Atene, nella parte orient. dell'isola. Innalzasi ad anfiteatro sopra una montagna che si distende sino all'ingresso del porto: le vie ne sono alquanto ripide, ma assai larghe; vi regna assai pulitezza e le case ne sono assai bene fabbricate. Vi risiede il vescovo, nè vi si veggono se non chiese cattoliche. Buono è il porto, il commercio attivissimo e l'agiatezza assai generale tra gli abit. sedentari. **SIRA** o *SYRA*, distr. del Giappone, nell'isola di Niton, prov. di Mouts.

SIRAC, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Gimont.

SIRACH, vill. di Fr., dipart. de'Pirenei-Orientali, circond., cant. e 2/3 di l. al S. O. di Prades; sulla sponda destra del Tet; con 250 abit. Havvi nei dintorni del pioniu a mucchi che le grandi piogge fanno scuoprire in una terra argillosa; vi si vede pure una bellissima grotta piena di congelazioni curiose.

SIRACO o SYRACO, borgo della Turchia Europea, in Albania, sangiacato e 4 l. al S. E. d'Iapina.

SIRACOURT, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calais, nelle vicinanze di S.t-Pol.

SIRACUSA, prov. del S. E. della Sicilia, formante la parte più orientale dell'antico Val di Noto; limitata al N. dalla prov. di Catania, verso la quale forma una parte del confine la Giaretta; all'O., dalla prov. di Caltanissetta; al S. O. ed al S. dal Mediterraneo, ed all'E. dal mar Ionio. Lunga, dall'E. all'O., 21 l., ne ha 20 di larghezza dal N. al S. La costa n'è assai irregolare: vi si osservano parecchi capi sporgentissimi, come i capi S.-Croce e Muso-di-Porco, all'E., e Passero al S. E. Il suolo n'è generalmente montuoso; nondimeno si vede nel N. una continuazione della pianura di Catania. Non vi ha fiume considerabile: i corsi d'acqua più rimarchevoli sono la Ragusa, al S., ed il Lentini, al N., questo formando un lago del suo nome. La prov. si divide in 3 distretti: Modica, Noto e Siracusa, suddivisi in 17 cantoni, ed ha per capoluogo Siracusa. La popolazione attuale somma a 189,920 abit.

SIRACUSA, SYRACUSAE, città di Sicilia, capoluogo di prov., di distr. e di cantone; sulla costa orient., a 13 l. S. E. da Catania, ed a 31 l. S. S. O. da Messina. Lat. N. (al faro) 37° 2' 58"; long. E. 12° 55' 55". Sede d'un vescovato, d'un tribunale civile e di una gran corte criminale; è piazza di guerra di prima classe. Di tutte le parti delle quali componeasi quest'antica ed opulenta città, non le rimane più che l'isola d'Ortigia, rinchiusa

tra i due porti, non avente che 400 tese di lunghezza colla larghezza di 300, e separata dal continente mediante uno stretto canale al di là del quale si sono erette varie opere di fortificazione; è poi difesa inoltre da una mura bastionata non meno che dal castello di Maniace; che sorge all'estremità meridionale dell'isola e presso cui fu stabilito un faro. Le vie ne sono regolari una anguste, e le case assai bene fabbricate: possiede una cattedrale, antico tempio di Minerva, 14 altre chiese, una delle quali, quella di S.-Giovanni, situata fuor delle mura, è la più antica della cristianità, 9 conventi, grandi caserme, 1 ospedale, 1 lazzeretto, parecchi ospizi ed istituti di beneficenza, 1 collegio, 1 museo ed 1 biblioteca pubblica. Dei due porti, quello del N., il più piccolo, chiamavasi anticamente Trogilo; quello del S., chiamato Porto Grande, è uno de' più vasti della Sicilia, le lunghezza essendone di 2,150 tese e la larghezza di 1,050, e accoglie il Bufalaro (*Anapus*), le acque delle paludi pestilenziali di Pantano (*Syraca*), e di Pantanelli (*Lysimelia*), formate, dicesi, dal Bufalaro, e finalmente quelle della celebre fontana Aretusa, che zampilla presso il mare, nella parte occid. della città, e l'acqua della quale cessò di esser dolce nel 1100, in seguito ad un tremuoto. Questo porto, oggi in parte arenato, non può più ricevere che piccolo navile, nè le esportazioni consistono che in vino, olio, frutti, canapa, salnitro e qualche poco di grano. È Siracusa la patria di Epicarmo, d'Archimede, di Teocrito e di Moseo; Simonide vi morì 468 anni innanzi G. C., e l'ammiraglio Ruyter, il 29 aprile 1676. Annovera circa 14,000 abit. Dolce ne è il clima nell'inverno e la state insaluberrimo stante le vicine paludi: il territorio poi riesce fertilissimo. In riva all'Anapo cresce la pianta del papiro che chiamano *pampera*. — Siracusa fu fondata 736 anni innanzi G. C. da una colonia di Corintii condotta da Archia; si governò essa per un tempo a comune, ed ebbe quindi dei re,

tra gli altri Gelone, Gerone, ecc. Dionigi il Vecchio e Timoleone non la ressero che circa mezzo secolo dopo il famoso assedio degli Ateniesi descritto da Tucidide, e che ebbe luogo 414 anni prima dell'era volgare. Cadde 212 anni avanti la stessa era in poter dei Romani, che la conservarono sino alla caduta del loro impero; fu poi presa e rovinata dai Saraceni il 21 maggio 878. Adonta delle guerre crudeli e delle devastazioni di tutti i generi che avea sofferto, brillava essa ancora d'un certo splendore, allorché nel 1693 fu vittima d'un tremuoto che distrusse gran parte de' suoi monumenti antichi e moderni. Ma null'altro qui diremo della storia di questa città, un tempo la più splendida e famosa d'Europa, sia per la magnificenza delle sue dovizie, sia per la militare possanza, sia per la diffusione degli scientifici lumi, però che alla storia si collega dell'intera Sicilia, della quale abbiamo a lungo discorso nell'articolo alla detta isola consagrato, nè qui faremo che descriverne la materiale grandezza. Appellavasi dai Latini *Siracusae*, nel numero del più, perchè dire si poteva un aggregato di vasti quartieri murati, a ciascuno de' quali applicavasi il nome di città, ed erano cinque: Epipoli, Neapoli, Tica, Acradina ed Ortigia. Nella costruzione delle sue mura lavorarono 60,000 artefici, e si descrisse un perimetro d'oltre ad 8 l. Solidissime torri sovrastavano di tratto in tratto agli elevati merli. La sua figura era triangolare, colla base lungo la costa marittima ed il vertice al N. O., nella parte mediterranea. Ad Epipoli protrasse Dionigi la muraglia urbana per trenta stadi, non per ampliare il luogo abitabile, ma per allontanare viepiù il luogo dell'espugnazione: ed ecco il perchè alcuni storici non indicano partitamente questo quinto quartiere. Nella sommità trovavasi la munitissima rocca d'Eurialo, e nel lato N. E. il castello Labdalo, che lo spartano Gilippo poté occupare imprigionando il presidio ateniese, mentre non poteva addarsene l'esercito

di Atene nell'opposta parte attendato. Poco inferiormente era il celebre carcere pubblico delle Latomie o Lapidicine, perchè avea servito a lavorare le pietre, del quale ebbe Cicerone ad esaltare nella quinta Verrina la sicurezza. Tra Epipoli ed Acradina occupava Neapoli l'intermedia superficie meridionale e Tica la settentrionale. Si disse Neapoli l'ampliato ricinto di mura da quella parte ove s'incluse l'antico quartiere Temenite, durante la guerra attica, nell'anno in cui fu tolto ad Alcibiade il comando, ed ivi sorgeva il tempio di Apollo Temenite, vale a dire Massimo. Assai più estesa la regione di Tica, ebbe il suo nome dal tempio della Fortuna. La gran porta di Tica, denominata *Hexapylum*, fu quella per la quale Teodoro e Sosio da Lentini, Ippocrate ed Epicide da Megara s'introdussero, attraversando Tica, nell'Acradina, e di colà pur Marcello ascese in vetta ad Epipoli. Nell'angolo orientale, sul limite d'Acradina, sorgeva la torre Galeagra, ricordata da Livio, che guidava al vico Trogilo, ed il porto Trogilo, entro il picciol seno chiuso al N. dalla penisola di Tapso. La più bella e munita parte di Siracusa, cioè il quartiere d'Acradina, sporgeva da questo punto nel mare che la bagnava da ogni canto. Al suo muro non poteasi far oltraggio che per mezzo delle flotte, ned eravi porta alcuna per entrarvi, ma conveniva passare necessariamente per la porta di Tica. La porta dal lato settentrionale d'Acradina, diceasi *Pentapylon*, e per essa si entrava nella isola Ortigia, ch'estendevasi sull'estrema parte meridionale, e da principio comunicava colla terraferma per mezzo di un ponte; ma fu quindi ridotta a penisola con opera manifesta e l'istmo poi tagliato per caso di guerra ed infine stabilmente ricostruito. Quivi la reggia sontuosa ergevasi di Gerone e degli altri tiranni siracusani, la quale era al pari d'insuperabile fortezza difesa. Furono eziandio grandiosi magazzini annunziati di pubblico diritto per aver negli

assedi abbondanti vittovaglie. Il rinomato fonte d' Aretusa, che i poeti favoleggiarono aver comunicazione subacquea col fiume Alfeo d' Arcadia dopo la sognata amorosa metamorfosi, non era che un' ampia piscina di acqua dolce, ove guizzava un' immensa moltitudine di pesci, segregati mediante una scogliera di pietre dalle salse onde marine, e che salsa divenne pur essa alla fine, come si è detto più sopra. Presso la medesima era un famoso tempio di Diana. I due porti che sono adesso erano anche anticamente. Al porto maggiore, chiamato ancora Seno Siracusano, entravasi per l'apertura formata dalla estrema punta dell' Ortigia e dal promontorio Plemmirio. Le mura dell' opposto lato d' Ortigia e della contigua Acradina formavano il porto minore, nella cui interior parte costruito era il Navale capace di sessanta trireni, e se ne trovano ancora in fondo al mare l' enorini pietre quadrate, e si ritraccia pure il profondo canale d' ingresso. Al di là del vico Trogilo incontravasi nel suburbio settentrionale di Siracusa il vico Leone, e più verso l' O., parallelo all' Eurialo, trovavasi lo scosceso sasso chiamato *Summa Rupes*, oggi Criniti, che gli Ateniesi superarono nello sciogliere l' assedio per rendersi a Catania, e pare che sia quella collina stessa di cui Teocrito parla sotto il nome di *Thymbris*. Il tratto meridionale poi fra le mura di Neapoli e la sinistra sponda dell' Anapo chiamossi il Prato Siracusano, ed ivi sgorgavano verso Epipoli la fonte Tementite, oggi Fonte di Canali, e verso Neapoli il saluberrimo fonte Milicchio, oggi la Pismotta. I campi alla destra dell' Anapo erano innaffiati dal fonte Archidemia, presentemente detto Cefalino, e dal fonte o lago Ciane oggi la Pisma, che prende corso di fiume e si congiunge poi all' Anapo. Quivi fu un tempio a Ciane dedicato. Da questo confluyente sino alla foce, incontransi al sinistro lato la palude *Syraca*, onde Siracusa trasse il nome, e lungo l' emiciclo boreale del

Porto Maggiore la palude *Lysimelia*, le quali stagnando rendeano il clima insalubre anche a que' tempi. Popolosi vichi ricoprivano la contrada lungo la sinistra riva dell' Anapo dopo il confluyente del Ciane, ed erano il castello Olimpio, con un tempio sacro a Giove, di cui stanno tuttora in piedi alcune colonne, il castello Dascone, ora la Marina di Milocco, con celebre tempio di Ercole, al quale fu surrogata una chiesa di s. ta Maria Maddalena, presso cui scaturisce la vecchia fonte Magea; ed il castello Plemmirio sul promontorio oggi di Massa d' Olivero con un isolotto distaccato sulla bocca del porto che dicesi l' Isola di Castelluccio. L' isola Ortigia fu la prima ad essere abitata dai Siculi, cui i greci coloni condotti da Archia discacciarono ed impresero a fabbricare Siracusa, per mezzo dell' istmo estendendosi poi sulle terre siciliane, e così sorsero le altre parti e crebbero sino a contenere da 1,200,000 a 2,000,000 di abitanti, che gli antichi storici danno a questa città ne' tempi del suo splendore. L' Acradina, una volta quartiere il più florido di Siracusa, non offre più in oggi che cumuli immensi di macerie frammisti a piantazioni d' olivi e alberi fruttiferi, le più vaste catacombe del mondo, delle latomie o cave di pietra immense, ruine di bagni che portano il nome d' Agatocle, ed un altro bagno antico ottimamente conservato e scoperto nel 1810. Il quartiere più moderno e perciò nominato Neapoli, offre avanzzi di monumenti importanti, quali sono l' anfiteatro, la grande latomia del Paradiso colla volta chiamata l' orecchia di Dionigi, che servi di carcere, il teatro, una delle opere più grandi e più maravigliose dell' architettura ed intieramente intagliato nella viva roccia, la strada dei Sepolcri, ecc. in mezzo alle quali ruine scorgesi la tomba d' Archimede, scoperta da Cicerone. Ogni giorno ancora si scuoprono antichità; nel 1810 vi si trovò una bellissima Venere Callipigia, oggi depositata al museo della città.

Sembra che il terreno presentemente occupato dalle paludi pestilenziali di Pantano e Pantanelli fosse in altri tempi coperto di giardini e case di villeggiatura, la cui magnificenza fe stupire i Cartaginesi. — Il distretto di Siracusa si divide in 6 cantoni: Agosta, Florida, Lentini, Sciertino, Scordia e Siracusa.

SIRADAN, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, circond. e 9 l. all'E. S. E. di Bagueres, cantone ed 1 l. all'E. di Monleon, appié d'una montagna, presso la sponda sinistra della Garonna. Vi si trovano acque minerali frequentate e contavansi 360 abitanti.

SIRAF, borgo e porto del mare di Persia, nel Farsistan, ad 11 l. S. O. da Lar. È principalmente popolato da Arabi ed un tempo era città floridissima.

SIRAFFA, città dell'Afganistan proprio, prov. di Ghiznil, capoluogo del paese dei Karoti. Componesi di 500 case.

SIRA-KILLA, città dell'Afganistan proprio, prov. di Candahar, paese di Pichin, al confluyente della Lora e del Sork-hab.

SIRAKOW, **SIERAKOW** o **ZIRKE**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza e 13 l. 1/2 al N. O. di Posen, circolo e 3 l. al N. O. di Birnbaum, sulla sinistra sponda della Wartha, che vi si valica sopra un ponte. Ha 2 chiese cattoliche ed una luterana, convento di Francescani. Vi si trovano fabbriche di panni e tele, concie di pelli, e 1,370 abit.

SIRA-MÛREN, fiume dell'impero Chineso. V. LIAO-HO.

SIRAN, vill. di Fr., dipart. del Cantal, circond. e 5 l. 1/2 all'O. d'Aurillac, cant. ed 1 l. 1/4 all'O. S. O. di La Roquebrou. Ha una vetraia e conta 1,780 abit.

SIRAN, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, circond. e 5 l. al S. S. O. di St-Pons-de-Thomières, cant. ed 1 l. 1/2 all'O. N. O. d'Olonzac, presso la sponda destra del Cap-Long. I suoi 750 abit. tengono 1 fiera annualmente.

SIRANGAN o **SERINGANI**, picciol grup-

po d'isole dell'arcipelago delle Filippine, presso l'estremità meridionale dell'isola di Mindanao; ai 5° 24' di lat. N. e 123° di long. E. Vi si osservano 2 isole principali, la maggiore tra cui ha circa 10 l. di giro. Sono in generale bene coltivate e producono tutti i frutti dei tropici, come riso, maiz, patate, ananassi, melarancie, zucchero, tabacco, ecc.; i sagù ed i cocchi vi sono pur essi abbondantissimi. Gli abitanti sono Malesi, il linguaggio dei quali e l'esterno tengono molta somiglianza con quelli della costa di Mindanao: parecchi sono pirati, e montano grossi battelli armati di piccioli cannoni di rame: nondimeno vanno navi europee in quest'isole a prendere rinfreschi che pagano con tele di cotone bianche o stampate, con fazzoletti di colore, coltelli, rasoi, ferro in verghe e bottoni di metallo. Gli Olandesi pretendevano alla sovranità di quest'isole, ma pare che nè pure vi abbiano stabilimento.

SIRAT, borgo di Spagna, prov. e 9 l. all'O. N. O. di Castellon de la Plana (Valenza), ed a 5 l. 1/2 N. da Segorbia; presso la destra sponda del Millares. Annovera 950 abit., per la maggior parte coltivatori.

SIRAULT, vill. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 2 l. 1/2 all'O. N. O. di Mons, cant. e 2 l. al S. O. di Lens; sul pendio d'una collina. Ha fabbriche di tegoli, di mattoni e di stoviglie di terra, e conta 1,300 abit. Vi si scava una ricca miniera di piombo.

SIRA-YAMA (montagna Bianca) o **KOSI-NO-SIRA-YAMA** (montagna Bianca del paese di Kosi), vulcano del Giappone, nell'isola di Nifon, sul limite delle prov. di Kanga e di Yetsien. Va coperto di nevi perpetue. Le sue eruzioni più memorabili accaddero nel 1239 e 1554.

SIRBALH, montagna d'Arabia, nell'Hedjaz, al N. O. del monte Sinai, presso la sponda destra del Faran.

SIR-BENY-JAS o **SIR-BEN-YASS**, isola del golfo Persico, all'E. S. E. di quella di Dalmi, presso la costa dell'Arabia. Lat. N. 24° 34'; long. E. 50° 20'. Non è disgiunta dal continente se

non per mezzo d'uno stretto canale, navigabile soltanto dai piccoli battelli che fanno la pesca delle perle, vedesi elevata nel centro, scoscesissima, e termina all'estremità N. O. con una punta sabbioncica che sporge nel canale che la separa dal continente; la costa all'O. è bassissima e fiancheggiata da più isolette il cui avvicinamento ha voce di pericoloso.

SIR-CHARLES-HARDY, gruppetto di isole del Grande-Oceano equinoziale, presso la costa N. E. della Nuova-Olanda; agli $11^{\circ} 53' 20''$ di lat. S. e $141^{\circ} 3' 25''$ di long. E. Fu scoperto da Cook, nel 1770.

SIR-CHARLES-HARDY, isola del Grande-Oceano equinoziale, presso ed all'E. della Nuova-Irlanda; ai $4^{\circ} 36'$ di lat. S. e $151^{\circ} 46'$ di long. E. È piatta e coperta di verdura. La scoprì nel 1767 il capitano Carteret.

SIR-DERIA o **SIHUN**, **JAXARTES**, fiume della Tartaria indipendente. Ha esso le sue fonti nella parte orientale del kanato di Khokhan, sul clivo occidentale del monte Saukha, parte dei monti Thsng-ling, attraversa i kanati di Khokhan e di Turkestan, passando per Khokham, Khojem, Taskend, Tunkat, Otrar, e percorre poi le vaste pianure arenose di Kizil-kum e di Kara-kum, per isorgare nel mare d'Aral, sulla costa del quale isbocca, dopo un corso di circa 350 l., generalmente rivolto all'O. N. O. Ha per principali affluenti il Narin, il Tchirtchik o Circik, ed il Taraz, a destra. — A 90 l. dal mare d'Aral spartesi in 2 bracci: quello del N. che viene riguardato con ragione come la continuazione del fiume, ed il Kuan-Deria, il quale non ha che poca acqua e non deve essere mai stato considerabile; ad una diecina di l. dalla prima divisione del fiume, esce dal braccio principale un 3.^o braccio, nominato Jan-Deria, che deve essere stato il principale, come lo comprova la larghezza del suo letto, che da alcuni anni si è interamente seccato. In parecchie parti del suo corso, il Sir-Deria ha 800 piedi di larghezza; è molto più largo e profondo nella

parte superiore che nella parte inferiore, perchè dividesi in due rami, poi percorre una spiaggia pressochè arida, ed è di più indebolito da numerosi canali che se ne traggono per l'irrigazione delle terre; alla sua foce ancora ha la larghezza di circa 2 l. Avvicinandosi al mare, forma certe specie di laghi coperti di canne. Il Sir-Deria diventa navigabile quasi al principio del suo corso.

SIRDHAR, *Surdhaur*, città dell'Indostan, nel Guzerate, distr. di Kattyavar; in paese montagnoso, a 18 l. N. E. da Djounaghor.

SIRDHONA, *Surdhuna*, città dell'Indostan inglese, prov. di Dehly, distr. e 6 l. al N. N. O. di Merot. Fu questa piazza assegnata come ricompensa dal capo afgano Nojif-khan al erede Somru, il quale, per ordine del nabab Cossim-Aly-khan, sterminò i prigionieri inglesi a Patna, nell'anno 1763. I dintorni sono feracissimi di grani, zucchero, cotone, ecc.

SIRDJAN, città di Persia *V. KERMAN*. **SIRÉ**, città d'Abissinia, nel regno di Tigrè; capoluogo di una prov. dello stesso nome; a 20 l. N. O. da Axum, sopra un affluente del Tacazze. — La prov. è fertilissima.

SIREIX, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, presso Argelles.

SIRÈNE (LA), vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, vicino a Neuf-Brisach.

SIRENSK, vill. di Russia, in Europa, gov. d' Estonia, distr. e 17 l. all'E. S. E. di Wesemberga; nel sito in eni la Narova esce dall'ago Peipus. Eravi anticamente un castello munito, il quale fu fatto spianare dal tzar Ivan Vasilievitch. Attualmente è una signoria, in cui trovasi un porto pei battelli.

SIRENUSE, **SIRENUSAE** o **SIRENUM** *SCORULI*, isolette deserte della Campania, in Italia, sulla costa de' Picentini, tra il golfo di Pesto ed il promontorio di Minerva, al S. E. di Capri. Erano veri scogli, de' quali i poeti faceano l'albergo delle Sirene, che compiacevasi d'attirarvi i navigatori coll'incanto della loro voce.

SIRETH, fiume della Turchia europea. *V. SERETH*.

SIREUIH, vill. di Fr., dipart. della Cherente, presso Angouleme.

SIREUIL, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, poco distante da Sarlat.

SIRGOJAH, *Sirgojah*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Ganduana, capoluogo di distr.; a 70 l. S. O. da Bahar. È residenza d'un capo indiano. Montagnoso il distretto ed imboscato, è poco coltivato e popolato scarsamente. Viene governato da parecchi piccoli capi indiani, una volta tributari del rajà di Nagpur.

SIR-HENRI-MARTIN, isola del Grande-Oceano equinoziale. V. NERARIVA.

SIRHIND, città dell'Indostan, nel Dehly, presso gli Seiki tributari degli Inglesi, 50 l. al N. N. O. di Dehly. Edificata o restaurata da Firuz III, nel 1357, era fortificata e fu fiorente per più secoli, ma in oggi è quasi ruinata. — Nelle pianure che stendonsi tra questa città e Dehly, si sono date di grandi battaglie nei tempi antichi e ne' moderni. — Il territorio di Sirhind è in generale sterile e sabbioncico.

SIRIA, in turco *Cham*, vasta contrada della Turchia asiatica, di cui forma la parte più meridionale; tra 30° 36' e 37° 2' di lat. N., e tra 32° 18' e 37° di long. E. Limitata dai pascialati d'Ichil al N. O., di Marach al N., di Reha al N. E. e di Bagdad all'E., dall'Arabia al S. E. ed al S., ed al S. O. dall'Egitto, col quale non confina che per brevissimo tratto, trovandosi all'O. bagnata dal Mediterraneo, che vi si termina, ed ha 155 l. dal N. al S., con 68 l. di massima larghezza e 6,100 l. quad. di superficie. Frastagliatissime ne sono le coste: si notano, incominciando dal golfo di Scanderona che ne è la parte più settentrionale, il capo Khanzir, il golfo Suvadieh, il capo Ziaret, il golfo di Ladikieh, il capo Ras-el-Hesn, le baie di Tripoli, di Bairut, di Said e di S. Giovanni d'Acrida, ed il promontorio di Jaffa. Due catene di montagne venendo dall'Arabia entrano nella Siria pel S.; la più occidentale fronteggia il Mediterraneo, attenendosi a maggior o minor distanza da questo mare, verso il quale spinge

un ramo assai importante che termina col monte Carmello, alto 3,000 piedi, e presenta quindi il monte Taborre, della medesima altezza; l'altra catena corre quasi parallela alla precedente, colla quale interamente circonda il bacino del mar Morto, e con essa si congiunge per non più formare che una sola catena conosciuta sotto il nome d'Anti-Libano. Ha questo la medesima direzione, e getta parecchie ramificazioni verso l'E., e verso l'O. un ramo considerabile, diviso anch'esso in più altri che distendonsi fino sulle coste e di cui è la parte culminante il monte Libano, di 1,600 tese d'elevazione. L'Anti-Libano assume poi il nome di monti Ansarii, e presto si abbassa verso il monte *Cassius* degli Antichi, per lasciar il passo all'Oronte, al di là del quale si rialza sotto la denominazione d'Alma-dagh, offerendo le montagne un tempo conosciute coi nomi di *Pierius* e di *Rosius*, e va a congiungersi, sul limite settentr. della Siria, alla grande catena del Tauro, un cui ramo notabile, quello dei monti d'Aintab, copre il N. E. di questa contrada. Tutta la parte della Siria posta all'E. delle dette montagne, è intieramente piana e coperta d'arene, ned offre che un immenso deserto ed arido, non frequentato che da tribù erranti di Beduini: vi si veggono sparse qua e colà alquanto oasi che servono di stazione alle carovane, ed è all'estremità orient. di questo deserto che trovansi le maestose ruine di Palmira. L'Eufrate non fa che bagnare una piccola parte del limite N. E.; tra i fiumi che innaffiano il centro e l'O. del paese, la maggior parte è asciutta durante la state; rimarcati però l'Oronte, che scende dal dorso orientale dell'Anti-Libano e quindi attraversa la catena stessa per iscarsicarsi nel Mediterraneo, il quale riceve tutte le acque del clivo occidentale; il mar Morto, al S., non è che un gran lago senza scolo, e forma un bacino particolare il cui solo tributario importante è il Chari'a o Sciari'a (*Giordano*). Altri fiumi vanno

ingrossare il lago di Bahar-el-Margi, che occupa il fondo della valle di Damasco ed è pure senza scolo visibile, come quello di Kinerin, al N., in cui recasi il Koik, che viene dai monti d'Aintab, parecchi torrenti si perdono ancora nelle arene del deserto. Oltre ai laghi de' quali abbiamo parlato, e che sono per ciascheduno il ricettacolo d'un bacino particolare, si hanno eziandio a distinguere il lago di Tabarieh (*Tiberiade*) che scola pel Chari'a, il Bahar-el-Kades, tributario dell'Oronte, ed il lago di Famieh, da questo fiume formato; altri laghi sono salsi, come quello di Gebul e d'Al-Zarka. Il clima, cocente nelle pianure, è temperato da brezze sulle coste, e le valli godono soprattutto d'una temperatura deliziosa; pura vi è generalmente l'aria, quantunque si avvisi di sovente mostrata la peste, e nelle montagne fa talvolta freddissimo. — Il fondo del suolo di questa contrada è una sabbia mista d'una quantità sufficiente di terra vegetale e di calcarea. La Siria, quanto alla parte abitata, può considerarsi come una serie di valli il massimo numero delle quali favorito del clima più felice e della più sorprendente ubertosità; ma l'agricoltura vi è interamente trascurata; raccolgonsi non di meno grani, sesamo, robbia, lino, zafferano, cotone e frutti eccellenti, come melarancie, limoni, pistacchi, melagrane, pesche, albicocche, mandorle, fichi e meloni; la vite e l'olivo guerniscono la maggior parte dei poggi. La canna da zucchero, il nopal sul quale vive la cocciniglia, l'indigofera e parecchie specie di piante aromatiche crescono senza coltura. Soprattutto notevole per questo conto è la valle che si stende tra il Libano ed il Mediterraneo, e somministra in abbondanza ogni sorta di ricche produzioni, stante la sua prossimità alle montagne ed al mare da cui riceve un'umidità preziosa; vi s'incontrano la palma, il *pistacia terebinthus*, osservabile per le sue escrescenze cornee, ecc., e vi

TOM. IV. P. II.

si raccolgono molte noci di galla. Risalendo i fianchi del Libano, si trovano tutte le produzioni del clima dell'Europa; la vite ed il gelso vi sono coltivati colla massima cura, ed il vino e la seta che producono emulano quelli di Francia e d'Italia: la coltivazione dell'olivo e del tabacco vi si estende anch'essa sopra molti terreni; essendo una grande porzione di quelle montagne posseduta da tribù libere ed industrie, viene coltivata con molto più ardore delle pianure, i cui coltivatori si trovano continuamente esposti all'estorsione dei pascià. Alla base orient. dell'Anti-Libano, in mezzo ai rami di questa catena, stendonsi belle pianure, le quali, ricevendo pure una porzione dell'umidità delle montagne stesse, somministrano abbondanti raccolte di grani; le pianure d'Hauran e di Lesge, al S. di Damasco, sono particolarmente notabili per la loro fertilità. Belle foreste cuoprono le montagne di queste contrade; ma il difetto d'ogni via di comunicazione alquanto praticabile, ne impedisce il profitto: anzi per riscaldarsi si servono di sterpi e di letame. Il Libano e l'Anti-Libano offrono folte selve di abeti, nè vi s'incontra più che di rado il cedro, sì rinomato. Trovasi presso Kaisarieh il solo bosco di quercie che possiega la Siria. Questo paese nutre molti bestiami e particolarmente buoi, cammelli, buffali, muli ed asini d'una particolare leggerezza, capre e pecore da grossa coda grassa; i cavalli del pascialato di Damasco sono di bellissima razza. Abbondano il pollame e la selvaggina; ma i fiumi riescono poco pescosi; le api, sopra tutte quelle della Palestina, danno un miele pregiatissimo, ma non si sa trarre partito dalla cera. Tra le conchiglie che raccolgonsi sulle coste, incontrasi ancora quella che agli antichi Tirii somministrava la loro porpora tanto decantata. Va questa fertile regione sgraziatamente soggetta a nugoli di cavallette, che ordinariamente vi giungono dai deserti dell'Arabia, dopo

un inverno caldo, e in poco d'ora vi divorano tutte le piante ed anzi sino alle gemme degli alberi. Presenta la Siria quantità assai grande di vulcani, tutti estinti; però i fuochi sotterranei l'agitano di sovente e producono frequenti tremuoli che portarono la distruzione nelle principali città: quello del 1822, tra gli altri, rovinò quasi intieramente Aleppo, Antiochia, Scanderona, ecc.; se ne risentirono anzi delle scosse a Tripoli, Said, Gerusalemme, nel mezzodi, al pari che ad Aintab, nel N. E.; uscirono fiamme da una montagna situata tra Gisseril-Chourl ed Antiochia; si scoscose un'altra montagna, e mutò in quella parte il letto dell'Oronte; più altre si aprirono; rimasero secchi dei ruscelli, altri crebbero il volume delle loro acque, ed in più siti fu visto ad uscir dalla terra un fumo d'odore solforoso. Il regno minerale pare poco ricco, nè vi si conosce che una miniera di ferro alquanto importante; il marmo, l'alabastro, la pietra da fabbrica e quella da calce, la terra da follone che adoprano a fabbricare il sapone sono più comuni, sopra tutto al N.; parecchi laghi somministrano del sale, come tra altri quello di Gebul; il mar Morto è particolarmente rimarcabile per l'asfalto che ne galleggia alla superficie e che gli valse il nome di lago Asfaltite. Il monte Libano è in gran parte calcareo e presenta rocce spesso nude, di forme bizzarre, e caverne estesissime che sono il carattere distintivo della sua formazione. In molti siti della parte montagnosa s'incontrano le produzioni vulcaniche. L'industria esclusivamente rinchiusa entro le città, è stata molto più attiva d' adesso, ed esercitavasi in fabbriche di cotone, seterie, sapone profumato, confetture, frutti secchi, ecc.; le manifatture delle lane da sciabola di Damasco sono sempre estimatissime per l'eccellente tempera. Il commercio di questa contrada, che altre volte fu il più fiorente del mondo, trovasi ridotto ad uno stato deplorabile di languore. Tripoli, Said, Scanderona, e parecchi

altri porti fanno bene aneora alcune esportazioni di cotone, seta, tabacco, frutti secchi, noci di galla, pelli, robbia, cavalli, in Europa, coll'intermezzo d'un picciol numero di negozianti europei che vi risiedono, e gl'Inglese vi spediscono ogni anno circa 150 dozzine d'oriuoli; ma le grandi relazioni commerciali che la Siria manteneva coll' Arabia, colla Persia e coll'interno dell'Asia, sono presentemente quasi del tutto annientate: perciò rarissime attualmente sono le carevane di quei paesi; le quali circostanze, unite all'oppressione dei pascià, cagionano in parte lo spopolamento della contrada. È impossibile precisare il quantitativo della popolazione mista di questa parte dell'impero Turco: alcuni autori lo portano, per approssimazione, a 3,000,000 d'individui; ma tornerebbe difficile da spiegare la base di simile valutazione, stante la grande varietà di tribù più o meno conosciute che vi risiedono. I Turchi ed i Greci formano la massa della popolazione delle città; le tribù più numerose sono poi quelle dei Drusi e de' Maroniti: i primi, che parlano arabo, e la cui religione è una setta nimica del maomettismo, possono mettere sotto le armi circa 40,000 uomini e vengono valutati a 200,000 individui, abitatori delle montagne del Libano, bellicosissimi, che vivono in modo quasi indipendente dalla Porta, che li teme; i Maroniti, popolo più pacifico, risiedono nelle montagne del Kesnuan che sorgono dietro Tripoli: il loro numero non eccede 100,000 individui; sono cristiani i quali, dicesi, rinunziarono all'eresie del loro fondatore Marone e si unirono alla chiesa romana. Due altre tribù meno importanti ben che assai numerose, sono quindi i Metnah o Methuali, che abitano la pianura tra il Libano e l'Anti-Libano, e gli Arisarii, i quali occupano la catena di montagne delle quali è il Casio una delle principali sommità. — La Siria è divisa in 4 pascialati: Aciri, Aleppo, Dama-

seo e Tripoli. — Viene la Siria, nell'ebraico, chiamata *Aram* o *Pud-dam-Aram*, ed i suoi popoli erano appellati Aramei o Sirii: occupavano essi la Mesopotamia, la Caldea, una parte dell'Armenia, la Siria propriamente detta, compresa tra l'Eufrate all'E. il Mediterraneo all'O., la Cilicia al N., la Fenicia, la Giudea e l'Arabia Deserta, al S.; gli Ebrei erano d'origine Aramei. La Scrittura non indica ciascuna provincia della Siria se non per la città che n'era la capitale, e dice la Siria di Damasco, la Siria d'Emoth, ecc. Si è poi divisa la Siria in tre parti: la Siria propria o Alta-Siria, la Cele-Siria o Bassa-Siria e la Siria-Palestina. L'Alta-Siria, che comprendeva la Comagene, la Cirretica, la Seleucide ed alcuni altri paesi, stendevasi dal monte Aman, al N., sino al Libano, al S., e fu chiamata in appresso Siria d'Antiocchia; la Cele-Siria dilatavasi dal Libano sino all'Anti-Libano ed abbracciava Damasco ed il suo territorio; dall'Anti-Libano sino alla frontiera dell'Egitto, era la Siria-Palestina; tutta la costa delle quali due ultime, da Arad al monte Carmello, formava quella che i Greci chiamavano la Fenicia. — Sonvi poche contrade quanto la Siria famose: nel primo periodo della storia degli Ebrei, vi si trovava un regno potente di cui fu capitale Damasco, e che comprendeva la Fenicia, culla del commercio, il quale, ne' tempi antichi, fu il primo e per lungo tempo il solo di cui non poterono essere eguagliate l'estensione e la prosperità. Dopo la morte di Alessandro, formò la Siria propria un gran regno che incominciato 312 anni avanti G. C. durò 249 anni ed ebbe 27 re; primo de' quali re fu Seleuco Nicatore e Antioco XIII l'ultimo, avendolo Pompeo spogliato del suo reame che poi d'allora divenne provincia dell'impero Romano. Ne' secoli VII ed VIII i Saraceni si resero padroni della Siria, ma presto poi vennero i Crociati a contrastarla loro, sì che per più secoli fu questa contrada inondata di sangue

delle due parti; però i Crociati vi fondarono un regno di cui godette poco tempo Goffredo di Buglione che ne fu re: i Saraceni non tardarono a riconquistarlo per lasciarlo alcun tempo dopo soggiogare dai soldani d'Egitto, ai quali lo tolsero i Turchi. Sotto questi, la Siria non è mai stata perfettamente assoggettata. Fakerdin, emir dei Drusi, vi esercitò lungamente un'autorità quasi indipendente dalla Porta, che fu costretta a mandar forze considerabili per conquiderlo, nè gli stessi suoi successori possono considerarsi se non come tributari dell'impero. Alla metà del secolo scorso, Daher, sceic d'una potente tribù araba, vi si fornì pure uno stato quasi indipendente dall'impero, e resistette, lunga pezza all'armi della Porta; dopo di lui sopravvenne il famoso e feroce Gezzar, che non tardò ad imitare l'esempio de' suoi predecessori, ma il cui sistema di governo tornava molto più funesto al paese: si è sotto il regno di questo capo che accadde la memorabile invasione dei Francesi, sotto Buonaparte, ed alla sua energica ferocia ed al soccorso degl'Inglese attribuir si deve il poco felice successo di quella gigantesca spedizione. Alcun tempo dopo la morte di Gezzar, fu la Siria ancora perturbata dalla spedizione dei Wahaby o Vecabiti, che minacciavano d'invaderla intieramente. Pareva che poi di quel tempo godesse d'una tranquillità cui l'oppressione dei pascià o l'ambizione d'alcuni di essi non potea far isperare di lunga durata, allorchè al principio del 1832 fu invasa da un esercito egiziano, sotto gli ordini d'Ibrahim-pascià, figlio di Mehemet-Ali, vicerè d'Egitto, che voleva riunirla al suo governo malgrado la volontà del Sultano, e ve la riunì poi col suo consenso mediante il trattato del 1833.

SIRIAM o **SIRIAN**, *Syriam* o *Syrian*, città dell'impero Birmano, prov. di Pepù, ad 8 l. E. da Rangun: sulla sponda occidentale del gran fiume di questo nome, alquanto inferiormente

- al conflente di quello del Pegù. Havvi un porto ed un bel tempio.
- SIRIANI** o **ZYRIANI**, popolo finnese di Russia, della stessa famiglia dei Permii, che abita nei gov. di Vologda, di Perm e di Tobolsk. Al pari dei Permii, si danno questi popoli il nome di *Komi* o *Komi-Murt*; la lingua loro, che hanno sempre conservata, somiglia molto alla permia ed ha affinità con quella de' Fimesi. Sono talmente prossimi ai Russi per la religione, pei costumi e pel modo del vivere, che riesce difficile oggidì il distinguerneli. Furono convertiti nello stesso tempo che i Permii, nel XIV secolo, da Santo-Stefano, che loro compose ancora un alfabeto e tradusse in loro lingua parecchi libri di chiesa che oggi sono sgraziatamente perduti.
- SIRICHNIK** o **RYPOS**, città della Turchia Europea, in Rómelia, sangiacato e 17 l. al N. E. di Sofia, capoluogo di giurisdizione. È abitata da cristiani.
- SIRICO**, *vill.* e comune del regno di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. di Nola, cant. di Saviano, nell'ampia ed amena pianura che appellano il Piano di Palma; con 750 abit. Un tempo eravi un magnifico palazzo, di cui veggonsi ancora i ruderi, edificato, a parer di taluni, dal conte Niccolò Orsino, o, come altri credono, dagli stessi re di Napoli per la caccia de' nibii e delle aquile, allorchè quelle erano ancora boscose campagne.
- SIRIGA** o **SYRIGA**, prov. e città del Giappone. *V. SRAUGA.*
- SIRIGNANO**, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 2 l. 113 al N. E. di Nola, cant. e 213 di l. al N. N. E. di Bojano, appiè di una montagna; con 1,000 abit.
- SIRII**, ant. popoli dell'Asia. *V. SIRIA.*
- SIRINAGOR**, *Sireenagur*, città dell'Indostan, nell'Allahabad, distr. di Bunderkeud; ad 8 l. N. E. da Tchatterpur o Ciatterpur.
- SIRINAGOR**, *Sireenagur*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, capoluogo del Gorval, a 50 l. N. E. da Dehly ed a 300 l. N. O. da Calcutta, in mezzo ad una valle lunga 1 l. 114 con 213 di l. di larghezza;

sulla sponda sinistra dell'Alakananda, ch'è largo 240 piedi nella bella stagione e vi si varca sopra un ponte di corde. Lat. N. 30° 11'; long. E. 76° 23'. Lunghissima n'è la via principale e comprende il bazar; le altre sono anguste e sucide. Le case, assai generalmente fabbricate di pietra e di terra, non hanno che un pian terreno che serve di bottega, ed un solaio nel quale si alloggia. Vi si veggono molte pagode, e dall'altra parte del fiume, un celebre tempio indiano che attrae gran numero di pellegrini. Questa città è assai commerciante, quantunque bene decaduta da qualche tempo sì per l'effetto dei tremuoti ai quali va soggetta, e sì a motivo delle invasioni dei Gorka, come finalmente per l'aria malsana che vi domina; avendola la maggior parte dei negozianti abbandonata per andare a stabilirsi ad Almora; laonde nel 1821 vi si contavano appena 562 case abitate. — Questa città era un tempo la residenza del rajà di Gorval, il cui palagio è stato distrutto da un terremoto.

SIRIO o **SIRIUS**, isola del Grande-Oceano equinoziale, nel S. E. dell'arcipelago Salomone. Lat. S. 10° 52'; long. E. 160° 10'. Ha circa 6 l. di circonferenza. Scoperta su nel 1790 dal luogotenente Ball.

SIR-JAMES-HALL, gruppo di 3 isole dell'impero Chinese, presso la costa della Corea, prov. di Hoang-hai; ai 37° 50' di lat. N. e 122° 20' di long. E. Sono forse quest'isole che la carta di D'Anville chiama Tsiang-po-tao, Tefu-tao e Tse-yang-tao.

SIRKHA-ADZIRGAN, montagna della Mongolia, nel paese di Kalka, all'E. della sorgente dell'Orkhon. All'O. di questa montagna truovasi il tempio d'Ernedidzao.

SIRMIO, in ungherese. *Szerem-varmegye*, in illirico *Sriemka-varmegja*, comitato dell'Ungheria, nella Schiavonia civile, tra 44° 50' e 45° 29' di lat. N., e tra 16° 18' e 17° 50' long. E.; limitato al N. dai comitati di Verocz e di Bacs, all'E. ed al S. dal distretto reggimentario di Peter-

varadino, ed al S. O. da quello di Brod. Misura 24 l. dal N. O. al S. E., 5 l. di larghezza media, e 120 l. quad. di superficie, attraversata da una catena di monti che separa i bacini del Danubio e della Sava, il primo de' quali corsi d'acqua forma il limite settentrionale. Il suolo, tranne le montagne di Karlovicz e di Fruska-Gora, che molto si avvicinano al Danubio e nelle brughiere di Klissa, riesce fertilissimo e produce principalmente grano, maiz e vino rinomato, allevandosi pure molto bestiame bovino e porcino. Si rimarca al N. O. lo stagno di Pulacsa, assai considerabile, ed al S. E. varie paludi che presentemente sono in parte asciugate mediante il canale d'Iarszin; molto benigno ne è il clima. Le montagne di Fruska-Gora contengono miniere importanti di carbon fossile. La sua popolazione ascende a 109,000 abit. — Questo comitato, di cui è capoluogo Vukovar, divideasi in 3 marche, cioè: Illok, Ireg e Vukovar; una volta portava il titolo di ducato.

SIRMUR, principato del N. dell'Indostan, tra il Setleje e la Djenmah; tocca verso l'E. al Goral e verso il S. al Dehly. È un paese montagnosissimo; il suolo, fertilissimo sulle sponde dei fiumi, produce grano, orzo, tabacco, oppio, cotone e frutti. Bei boschi di abeti sono sulle montagne, donde traesi pure del ferro, del gres e delle pietre calcari. — Nahn è la capitale di questo principato che sta sotto la sovranità inglese.

SIRNACH, parrocchia di Svizzera, cant. di Turgovia, bal. di Tobel, capoluogo di circolo; con 1,150 abit. cattolici e 1,280 riformati.

SIRO (S.), vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Dongo.

SIRO A PO (S.), vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. di Gonzaga, comune di S. Benedetto.

SIRO A SECCHIA (S.), vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. di Gonzaga, comune di S. Benedetto.

SIROD, vill. di Fr., dipart. del Jura, circond. e 5 l. 112 all'E. S. E. di Poligny, cantone ed 1 l. 114 all'E. di Champagnole; in mezzo al Jura,

presso la sponda sinistra della Serpentine, che quivi riceve il ruscello dei Grandi-Chaux, in valle angusta e circondata da alte montagne che racchiudono cave di marmo rossastro, svariato di bianco, di grana fina, di lucido vivace, e bellissimo per le masserie e l'architettura. Vi sono usine da ferro e cartiera, ed i suoi 330 abitanti tengono 2 fiere all'anno.

SIROKA, marca d'Ungheria, comitato di Saros. Vi si nota il villaggio dello stesso nome.

SIROLO, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 3 l. al S. S. E. d'Ancona; sull'Adriatico. È celebre per i suoi vini. È luogo di pellegrinaggio.

SIRONE, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Oggiono.

SIRO o **SIRUS**, città della Turchia europea. *V. SEARS.*

SIROSI, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, presso Pau.

SIROSAKI o **SIROSAKI**, bor. del Giappone, nell'isola di Nifon, sul Grande-Oceano. Componesi di 200 case.

SIROTINSKAIA, borgo di Russia, in Europa, gov. dei Cosacchi del Don, 2.^o distr. del Don, a 75 l. N. E. da Novo-Tcherkask, o Novo-Cerkask, sulla sponda destra del Don.

SIROVACZ (**DOLNY** e **GORNY**), a vill. della Croazia militare, nel 1.^o reggimento Banal: verso la Sirovacz, affluente dell'Unna, a 18 l. S. da Agram. Nei dintorni sono miniere di rame.

SIRRA, distretto del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Bingo.

SIRRENAGOR, *Sirrenagur*, città dell'Indos, inglese, presidenza del Bengala, nel Ganduana, distr. di Gorrah, a 45 l. N. N. E. da Nagpur.

SIR-ROGER-CURTIS, gruppo di 3 isolette, nello stretto di Buss, tra la Nuova-Olanda e la Terra di Diemen, a 7 l. S. F. dal promontorio Wilson. Lat. S. 39° 30'; long. E. 144° 18'.

SIRROH, distr. del Belutchistan, prov. di Saravan.

SIRSAH, città dell'Indostan, ai Rajeputi, nell'Adjemyr, paese dei Bhatti, a 10 l. O. da Fetteh-abad, sul Sorrosarety.

SIRT, città della Turchia asiatica. *V. di SERT.*

SIRTE (GRANDE), golfo di Barbaria. *V. SIDRE (GOLFO DI).*

SIRTE (PICCOLA), golfo di Barbaria. *V. CARAKS (GOLFO DI).*

SIRTOLO, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Como, distr. d'Erba, comune di Cassano.

SIRTORI, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Como, che unitamente con Ceregallo forma un comune del distr. di Missaglia.

SIRUELA, borgo di Spagna, prov. e 29 l. all'E. S. E. di Badajoz (Estremadura), e 5 l. 1/2 al S. E. di La Puebla de Alcocer, sulla sponda destra del fiumicello del suo nome, appiè d'una collina coperta di viti e d'olivi. Le vie e le case sono regolari, e la piazza pubblica vedesi adornata d'una fontana abbondantissima. Possede 1 palagio, 1 convento di monache ed 1 ospedale; più di 200 telai per tele e grosse stoffe di lana, 1 concia di pelli ed 1 fabbrica di sapone. Vi si contano 4,380 abit. Ne' dintorni è una miniera d'antimonio.

SIRUS, città della Turchia europea. *V. SERTS.*

SIRYNAGOR, due città dell'Indostan. *V. SIRINAGOR.*

SIS, città della Turchia asiatica, pacificata d'Ichil, capoluogo di sangiacato, a 16 l. N. E. da Adana, appiè del Tauro, sopra un affluente del Djihun. Havvi un castello. È stata questa città la residenza dei re della Piccola-Armenia.

SIS, borgo della Turchia asiatica, pacificata, sangiacato e 15 l. all'O. S. O. di Sivas, sulla destra del Kizil-Ermak.

SISAL, porto del mare del Messico, sulla costa N. del Yucatan, a 25 l. O. N. O. da Merida, ai 21° 10' di lat. N. e 92° 20' di long. O. Havvi all'ingresso un immenso scanno di arena ed un castello munito.

SISAMON, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. 1/2 al S. O. di Calatayud (Aragona), ed a 1/2 E. N. E. da Sigüenza, appiè d'una collina, sopra un

terreno asciutto e montuoso. Vi sono 2 chiese e 280 abit. Veggonsi le ruine d'un castello munito sopra una rupe vicina.

SISANTE, borgo di Spagna, prov. e 18 l. al S. di Cuenca, ed a 4 l. all'E. S. E. di S. Clemente, in una pianura, a qualche distanza dalla sponda destra del Xucar. Havvi 1 convento di monache ed 1 ospedale. Grande è la fabbricazione che quivi si fa d'acquavite, e vi sono telai per tele e grosse stoffe di lana. I suoi 3,400 abit. bevono acqua di cisterna.

SISAPU o **SISAPONE**, ant. città della Spagna, nella Betica, all'E., e che apparteneva agli Oretani. Supponendo che questo luogo sia l'attuale Almuden (Nuova-Castiglia), conteneva, al tempo de' Romani, una miniera d'argento vivo pregiatissima, ed il cui escavo e le rendite erano di gran momento per la repubblica.

SISAR, capo sulla costa N. O. dell'isola Borneo. Lat. N. 3° 40'; long. E. 110° 15'.

SISARGA, gruppo d'isole dell'Atlantico, a 1/2 l. dalla costa settentrionale della prov. spagnuola di La Corogna (Galizia), dirimpetto al capo S. Adriano, ad 8 l. O. da La Corogna. Sono in numero di 3, e le une dall'altre separate per mezzo di stretti canali; la maggiore, avendo 1 l. di lunghezza, è rotonda, ma non ha porto. Non sono che scogli assolutamente aridi su cui non sono che conigli, e cui frequentano vari uccelli di mare: certi avanzi d'abitazioni dimostrano che hanno servito di dimora a' pescatori.

SISATONI, popolo degli Stati Uniti. *V. SISSITHOANE.*

SISBAT, città di Nigrizia, nel Kordofan, a circa 44 l. S. S. O. da Ibeit.

SI-SCIEN o **THSUI-FING-SCIEN**, oppure, come scrivono i Francesi, **SI-CHAN** o **THSOUT-PHING-CHAN**, montagna della China, prov. di Sciensi o Chan-si, dipart. di Su-fing, ai 39° 24' di lat. N. e 109° 55' di long. E. Va coperta di nevi perpetue.

SI-SCIANG o, come scrivono i Francesi, **SI-CHANG**, città e porto del reg.

di Siam, sulla costa orientale del golfo di questo nome. Il porto è uno de' migliori di quelle alture.

SISCO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, presso Rogliano, non discosto da Bastia.

SISEBOLI, città della Turchia europea. *V. SISEBOLI*

SISIRAN, porto sulla costa settentr. della grande penisola che forma la parte S. E. dell'isola Lussan, una delle Filippine. Lat. N. 13° 52'; long. E. 121° 18'. È riparato dall'isola Quinalasag.

SISSA, borgo del ducato di Parma, distr. e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Parma, una volta capoluogo di cantone.

SISSACH, borgo di Svizzera, cant. e 4 l. al S. E. di Basilea, capoluogo di distretto. Fabbrica fettucce di seta, ed. annovera 1,030 abit.; 8,260 contadnosenel distretto.

SISSERY, città dell'Indostan, al nabad d'Aoude, distr. e 7 l. al S. di Lakhnau.

SISSISTHOANÈ o **SUSSISTONI**, banda d'Indiani Sioux, negli Stati-Uniti. È essa divisa in due tribù, sotto due capi, l'Akanti-hoo o lo Spirito-Turchino e il Tatankanathi o il Bue-Lerato; errano verso il fiume della Terra-Azzurra o Makatohosè, e sono forti di 3,000 individui.

SISSONNE, borgo di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 4 l. 1/2 all'E. di Laon, capoluogo di cantone, sulla Sonche, piccolo affluente di sinistra della Serre. Tiene 4 fiere annue, e conta 1,066 abit. Nei dintorni si utilizzano delle terre vegetali piritose: un violento incendio consumò la massima parte di questo borgo l'11 marzo 1829.

SISSY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso s.-Quintin.

SIST'AN, paese dell'Afghanistan. *Vedi SEISTAN.*

SISTELS, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, circond. e 5 l. 1/4 all'O. S. O. di Moissac, cant. e 2 l. all'O. d'Auvillars. Tiene annualmente una fiera.

SISTERON, città di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, capoluogo di circond. e di

cant., a 6 l. O. N. O. da Digne, ed a 9 l. 1/2 S. S. O. da Gap, sulla sponda destra della Duranza, al confluyente del Buech, con un ponte di pietra sopra ciascuno de' detti fiumi. Possede tribunale di 1.a istanza, conservazione delle ipoteche, direzione delle contribuzioni indirette, collegio comunale e società d'agricoltura. Estendesi alle radici d'una rupe sulla quale sorge una vecchia cittadella che la difende al N., e servi un tempo di prigione al celebre Casimiro, re di Polonia, ed ha un muro di cinta merlato e fiancheggiato da torri; ma tali fortificazioni sono dominate da alture vicine che le rendono poco difensive. La città è alta 260 tese sopra il livello del mare. Ammirasi nella cattedrale un quadro d'uno dei Vangeli, ed oltre a questa, vi si trovano 2 altre chiese, 1 ospedale ed 1 casa d'arresto. Havvi fabbriche di cappelli, concie di pelli, pentoleria e fornaci da calce; vi si traffica di lane, mandorle, olio, tartuffi, tenendovisi ogni anno 10 fiere di 2 giorni per ciascuna. Patria del matematico Albertet e del pubblicista Gaspard de Real, annovera 3,900 abit. Il territorio, di natura calcarea, produce soprattutto del buon vino, molte noci e mandorle, e nutre quantità di selvaggina; vi si sono trovate urne cinerarie, lampade, vasi e medaglie romane. — Questa città, antichissima, era da' Romani conosciuta sotto il nome di *Segusterum*; nel VI secolo divenne sede d'un vescovato, suffraganeo d'Aix, che fu soppresso col concordato del 1801, e nel IX secolo ebbe a difendersi da' Saraceni e dagli Ungheri, che penetrarono allora nell'Alta-Provenza. Tenne nelle guerre religiose poi protestanti, e fu presa dai cattolici nel 1562; il duca di Lesdiguières loro la tolse poco tempo dopo, e la consegnò al duca di Guisa, governatore della Provenza.

SISTERS, isole del Grande-Oceano australe. *V. SORELLE (I.e).*

SISTI (S.), vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e 4 l. all'E. di Cosenza, cant. di Montalto,

comune di S. - Vincenzo; in luogo montuoso; con 530 abit.

SISTO, canale degli Stati della Chiesa, delegazione di Frosinone. Incomincia nella parte N. O. delle Paludi Pontine, dove viene formato dalla riunione di parecchi ruscelli, dirigesì al S. E., formando la cinta occid. delle paludi, e si congiunge al canal delle Volte, alla loro estremità S. O., vicinissimo al mar Tirreno. Percorre una tratta di circa 6 l.

SISTON, vill. d'Inghilterra, contea di Gloucester, hundred di Pucklechurch, a 2 l. E. N. E. da Bristol; in una bella valle, sulle sponde d'un ruscello tributario dell'Avon. Havvi una manifattura d'utensili di rame ed una di salnitro, e ne' dintorni si trova una miniera di stagno. Conta 850 abit.

SISTOVA, **SISTOV** o **SCISTAB**, città della Turchia europea, in Bulgaria, saugiacato di Rustciuk, a 9 l. E. S. E. da Nikopol; sulla sponda destra del Danubio e sopra un'altura. Ha una grande cinta, circondata da una palizzata e da un fossato asciutto, ed è difesa da un vecchio castello cadente. Le case ne sono basse e mal fabbricate, ma vi si gode di bella vista sul fiume e sue sponde. Parecchie moschee vi si trovano ed i chiesa greca. Il commercio, favorito dalla navigazione, vi è assai attivo in cuoi e cotone. Conta circa 20,000 abit., tra' quali un certo numero di Armeni e di Greci, addetti al commercio. I contorni veggonsi coperti di giardini e buvoli. — Quivi i Turchi e gli Austriaci couchiusero la pace del 1791.

SISTREBEK, vill. di Russia, in Europa. *V. SESTRABEK.*

SISUYA, vill. dell'Indostan, nel Nepal, distr. di Saptari. Vi sono miniere di ferro utilizzate.

SIT, fiume di Russia, in Europa. Originato nel gov. di Tver, distr. e 4 l. all'E. di Bejetz, corre all'E., entra nel gov. di Jaroslav, piega al N. e scaricasi nella Mologa, per la sponda destra, a 7 l. O. N. O. da Mologa, dopo varcato un tratto di 30 l. È famoso, negli annali russi, per es-

sere stato teatro d'una grande battaglia combattuta sulle sue sponde, il 4 marzo 1237, tra i Russi comandati dal principe Iuri Vladimir, ed i Tartari, e nella quale i Russi, adonta della disperazione che gli animava, e del desiderio di vendicarsi della morte delle mogli e de' figliuoli, scannati da quei barbari a Vladimir, rimasero vinti, ed il principe ucciso in una con suo figlio.

SITAKUND, *Seetacoond*, vill. dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Bahar, distr. di Boglipur, presso ed all'E. di Monghir, sulla sponda destra del Gange. È famoso per le sue sorgenti termali.

SITAKUND, *Seetacoond*, città dell'Indostan inglese, presid. e prov. del Bengala, distr. e l. 8 l. al N. N. O. di Ichittagong, o meglio Cittagong; presso il golfo del Bengala. Possede una sorgente calda, dalla quale esce frequentemente una fiamma che gli Indiani considerano come un'emanazione della divinità, sì che vi fanno offerte: bellissima u'è l'acqua e conservasi molto alla lunga senza che risenta verun odore.

SITANA, nome d'un'antica città di Sicilia, da alcuni supposta vicino a Palizzi, nel Val Demone.

SITANAK, isoletta dell'arcipelago delle Aleutine. Non è separata da Unalaska se non per un canale di alcune passa; e sembra anzi che non sia se non l'estremità S. O. di detta isola. Sitanak è coperta di montagne poco alte e composta di pietre dure e vetrificabili. Vi si trova il vill. di Sinankin.

SITA - REGHIAN o **JAREU**, fiume di Persia, nel Farsistan. Trae origine alquanto al N. di Darap, bagna le mura di questa città, percorre il Kermesir, e scaricasi nel golfo Persico, tra Sevaroiud e Bidehan, dopo un corso di circa 80 l. dall'E. N. E. all'O. S. O.

SITCHEVKA, città di Russia, in Europa. *V. SYCEVSK.*

SI-TCHHUAN o meglio **SI-CIUAN**, distr. della China, prov. di Ho-nan; il capoluogo cade a 23 l. O. dalla cit-

tà del dipart. di Nam - yang, ai 33° 5' 0" di lat. N. e 109° 6' 10" di long. E.

SITHNEY, parrocchia d'Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Keri, ad 1 l. N. O. da Helstone; con 2,240 abit.

SITIA, SETIA o SETTIA, CYTHAEUM, città sulla costa settentr. dell'isola di Candia, distr. del suo nome, a 20 l. E. da Candia; sopra una baia scarsamente protetta contro i venti del N. e N. E. da un picciol capo e 3 isolotti situati ad 1 l. di distanza dal porto. È fortificata e conta 4,000 abit. — Il distretto al quale dà il suo nome occupa la parte orientale dell'isola, di cui è il più esteso; popoloso e fertile, vedesi però poco coltivato. Abbraccia il monte Sitia (*Dyete*).

SITIGNAK, picciola isola disabitata dell'Arcipelago delle Aleutine, a 4 l. O. da Amchitka o Amctitka. Vi si trova un vulcano.

SITIZZANO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e 3 l. al S. E. di Palmi, cant. ed 1 l. 1/4 al N. E. di Sinopoli-Superiore; sopra una collina, presso la sponda sinistra del Marro. Annovera 260 abit., dei più di 1000 che conteneva prima del tremuoto del 1783, il quale l'ha rovinata e fatti disperdere i suoi abitatori rimasti in vita, anche perchè, dopo quel funesto avvenimento, i laghi surti nel suo territorio ne hanno resa eziandio l'aria insalubre.

SITJES, borgo di Spagna, prov. ed 1 l. all'E. di Tarragona (Catalogna), ed a 7 l. O. S. O. da Barcellona; sul Mediterraneo, ad 1/3 di l. dalle montagne che lo circondano al N., all'O. ed all'E. Possede 1 chiesa, 1 ospedale e delle caserme. Il suo porto, uno dei migliori della costa, è riparato dai venti da un lato mediante la punta della Ferrosa, e dall'altro dal capo Grills. Vi si fanno esportazioni per l'isola di Cuba ed il cabottaggio; il vino eccellente che si raccoglie nei dintorni vi è oggetto d'un buon commercio pe' suoi 5,500 abit.

TOM. IV. P. II.

SITKA, isoletta dell'arcipelago del Re Giorgio III, nella Russia americana; ai 57° 3' di lat. N. e 138° 16' di long. O. Il clima vi è men rigido che non si dovesse aspettarsi a questa latitudine ed è raro che il freddo oltrepassi — 15° (R.); ma la pioggia e le nebbie incomodano molto i forestieri. La superficie della roccia che forma quest'isola, va coperta di musco, nè vi cresce che l'abete ed il faggio, ma a tale altezza e con sì folto fogliame che tutta l'isola ha l'aspetto d'una sola e maestosa foresta. I Russi che si sono stabiliti in quest'isola non trovarono che alcuni jugeri di terra atti ad una ristretta coltura di pomi di terra e navoni; del resto, non vi si rinviene nemmeno erba per allevare bestiami. Gli isolani abitano le coste, nè si cibano che di pesce e radici; generalmente vanno nudi, pur ad un freddo di 6°; parecchi tra essi soltanto portando pelliccie di lontra di mare, di zibellino, di volpe, ecc. Hanno l'uso d'impastriciarsi il volto con color verde, rosso o nero, e portano per ornamento sulla testa delle piume bianche. Le donne di condizione si passano un pezzo di legno nel labbro inferiore. — Lo stabilimento che i Russi formarono in quest'isola pel commercio delle pelli, ricevette il nome di Nuova-Arcangelo.

SITKA, forte della Russia Americana. V. ARCANGELO (NUOVA).

SITKHIN, una delle isole Aleutine, al N. N. E. dell'isola Adag; ai 52° 20' di lat. N. e 178° 25' di long. O. Vi si trova una montagna che un tempo gittava fiamme, ed al piede della quale sono delle sorgenti calde. Non vi si trovano abitanti, nè i ruscelli alimentano pesce di sorta.

SITKHUNOK, isola della Russia americana, nel Grande-Oceano boreale, a 12 l. S. da Kadiak. Contiene alcuni abitanti.

SITLALTEPETL, vulcano del Messico. V. ORIZABA.

SITONI, ant. popolo considerabile della Scandinavia, vicini e tributari dei Suoni; governati, dicesi, da una don-

na. Unironsi essi alle orde di pirati del Nord, conosciuti sotto il nome di Normanni e che devastarono le coste meridionali dell'Europa. Il territorio loro oggi occupa una parte del S. della Norvegia.

SITONIA, *SITONIA*, ant. cantone della Calcidia, in Macedonia, tra i golfi Toronaico e Singitico. Vi si trovava la città di Olinto. Oggi fa parte della Turchia Europea. Orazio, col nome di Sitonii, indica tutti gli abit. della Tracia, gente data al vino, alle risse e all'omicidio.

SITPUR, città dell'Afghanistan, nel Multan, tra il Cenab o Dchenab, ed il Sind.

SITRAN, vill. del regno Lom.-Veneto *V. Puos.*

SITRUNJI, *Seetronjee*, fiume dell'Indostan, nel Guzerate. Prende origine nelle montagne della parte settentrionale del distr. di Babriavar, percorre il Kattayavar e scaricasi nel golfo di Cambaia, sul limite meridionale del distr. di Gelvar, dopo un corso di circa 40 l. all'E.

SITSIKAMMA, territorio del gov. del Capo-di-Buona-Speranza, distretto di Georgia. Vi sono di grandi foreste.

SITTANG, fiume dell'impero Birmano. *V. ZITTANG.*

SITTARAH, città dell'Indostan. *V. Sztarah.*

SITTARD, città del Belgio, prov. di Limburgo, circond. e 4 l. 213 al N. E. di Maestricht, ed a 2 l. 113 al S. S. E. di Mazeyk; capoluogo di cantone; sul pendio d'una montagna, alla destra del Geleen, un cui braccio l'attraversa. Vi sono 2 chiese ed ha fabbriche d'oriuoli e concie di pelli. Gli abit. sommano a 3,330. — Questa città, antichissima, fu prima distrutta, nel 1300, dal duca di Limburgo, resa a Guglielmo, duca di Juliers, che la rifabbricò nel 1430, demolita ed arsa nel 1540 da Carlo Quinto, le cui truppe furono in quei dintorni battute; 2 anni dopo, dal duca Guglielmo di Cleves, alleato di Francesco I, re di Francia; ricostruita di nuovo e fortificata il 1572 da Giovanni Guglielmo, duca di Juliers, fu

smantellata da Calvo, governatore di Maestricht, nel 1676, e l'anno seguente incendiata dai Francesi. Nel 1679, gran danni vi cagionò un'inondazione. Sittard fece parte, sotto il governo francese, del dipart. della Roer.

SITTARD, città degli Stati-Prussiani, provincia di Cleves-Berg, reggenza e 6 l. all'O. N. O. di Dusseldorf, circolo e 3 l. al S. O. di Crevelt; presso il canale del Nord e la sinistra sponda della Niers. Vi sono fabbriche di birra e d'acquavite, e contanvisi 1,000 abit.

SITTAVALA, città dell'isola di Ceilan, distr. di Dehégampole; sul fiume del suo nome, affluente del Kaleny-ganga, ad 8 l. E. N. E. da Colombo. Aveva un forte, ed una volta era la principale piazza di commercio tra Candy e Colombo.

SITTICH, castello d'Iliria, gov. e 5 l. al S. E. di Lubiana, circolo e 6 l. 114 al N. E. di Neustadt. Tiene il luogo d'una famosa abbazia di Cisterciensi. Nelle montagne vicine si veggono varie grotte e 2 sorgenti in cui si è talvolta trovato il misterioso anfibio proteo.

SITTINGBOURNE, città d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Scray, hundred di Milton; a 4 l. E. S. E. da Rochester e ad eguale distanza E. N. E. da Maidstone. Non ha che una larga via principale la quale fiancheggia la strada da Londra a Douvres; nè si sostiene che pei viaggiatori; essendovi numerosi gli alberghi, e parecchi i più belli della contea. Tengono più fiere all'anno ed è popolata da 1,540 abit. — Antichissima è questa città; Enrico V, al suo ritorno di Francia, vi fu magnificamente trattato, all'albergo del Leone-Rosso, da un nobile del paese. La regina Elisabetta le concesse una carta e parecchi privilegi, tra gli altri quello di mandare membri al Parlamento; sembra che di tutti cotali privilegi non abbia conservato che le fiere.

SITTIRIVA, città dell'isola di Ceilan. *V. SITTAVALA.*

SITZ, distretto del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Farima.

SITZENDORF, borgo dell' arciducato d'Austria, paese sotto dell' Ens, circolo inferiore del Manhartsberg; ad 1 l. 3¼ N. E. da Meissau ed a 2 l. 3¼ S. da Schratenthal, sulla Schmie-da-Superiore; con 1,350 abit.

SITZO o **TSINOKUNI**, una delle cinque provincie la cui rendita è destinata alla corte imperiale del Giappone; nella parte occid. dell' isola di Nifon, all' E. della prov. di Farima ed al S. di quella di Tamba; bagnata al S. dal golfo di Osaka. È una delle più belle provincie dell' impero; al N. montuosa e boschiva; al S. compo-nesi di pianure feraci di riso, grano, sorgo, cotone e seta. Vi si raccoglie molto sale marino. Questa provincia è popolatissima e molto industriosa. Comprende 13 distretti ed Osaka n'è la principale città.

SITZUKI, distretto del Giappone, nell' isola di Nifon, provincia di Biciù o Bitchou.

SITZUMI, distretto del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Tamba.

SIU, circond. della China, prov. d' Anhoei, il cui capoluogo giace sulla destra sponda dell' Hoang-ho, a 90 l. N. dalla città del dipart. di An-king. Ha floride manifatture di cotone e di seta.

SIU, circond. della China, prov. di Sseehuan, sul Kin-scia-kiang, che comprende 3 distretti. La città è assai commerciante ed attiva la sua industria manifattrice. La bellezza della situazione, vi attrae molta gente, ed un grazioso lago, che vi si vede a poca distanza, aggiunge bellezza al paese, tanto più che sulle sue sponde fecero i principi della dinastia Son edificare una casa di villeggiatura. La montagna Pao, che sorge presso la città, gode di grande riputazione per la salubrità dell'aria, ed i febbricitanti vi si fanno portare per ottenere la guarigione.

SIUAH o **SYUAH**, Ammon, oasi del N. E. dell' Africa, dai geografi posta ora in Egitto ed ora nel deserto di Barca, in Barbaria; giace 40 l. distante dal Mediterraneo, tra 29° e 30° di lat. N., e tra 22° e 25° di long. E.

La sua lunghezza, da Tarfayah, al N. O., sino ad Aray-abu-el-Bahreyn, è di circa 55 l., la larghezza variando da 1 l. 1¼ a 3¼ di l. — L' oasi di Siuah si annunzia ad una distanza di 4 ore di cammino per una catena di montagne che la circonda, e la quale di mano in mano che si va accostandosi, presenta la prospettiva più interessante: le quali montagne, interamente ignude, ora le vedi tagliate regolarmente come un muro, ora acute oppure rotonde. Vi domina il calcareo; si trovano da per tutto conchiglie univalvi e bivalvi, stelle di mare, ostriche, legno petrificato e grossi pezzi di gesso insieme frammati nel massimo disordine. Ammirasi tra queste montagne il bell'eco che vi si fa udire. Sano generalmente il clima, nella state però vi si provano delle febbri pericolose, cagionate dalle acque stagnanti, dal caldo, e dalla grande quantità di datteri freschi che in quella stagione si mangiano. Nell' inverno sono costanti i venti del N., e le piogge comuni in gennaio e febbraio; il khamsyn o vento caldo vi si fa sentire in estate dalla parte S. S. E. Vi si sono sentite alquante scosse di tremuoto. — In questo breve spazio di terra, intorno al quale scuopresi appena una creatura vivente ad alcune giornate di cammino, regna un' attività straordinaria dovuta principalmente alla fecondità del suolo, il quale si compone d' un' argilla sabbioniva, in mezzo a cui si fa di sovente vedere il sale, sostanza che cuopre tutto il deserto circostante. Presenta quest' oasi praterie, cespugli, boschetti di datteri, giardini, campi di grano, d' orzo, di fagioli, di angurie piccolissime, di cocomeri, di cipolle e di altri legumi, e da per tutto una orgogliosa vegetazione. Ne' giardini crescono 5 specie di datteri, uno de' quali dà un frutto senza nocciolo, albicocchi, pomi, olivi, melogranati, pruni, viti, melloni, ecc. I datteri di Siuah vengono preferiti a quelli d' Audjelah, e porgonsi a confronto di quelli di Tunisi; grande quantità inviandose

ne ogni anno ad Alessandria ed al Cairo. Le olive sono grosse, e l'olio si calcola il secondo prodotto dell'oasi. Si fanno seccare l'uve, le prugne e l'albicocche, e vendonsi alle carovane al paro dei datteri e delle olive. Allevauo buoi, buffali, capre, asini robusti, pecore di coda piatta e larga, e de' polli; in picciol numero vi sono i cammelli. — Il commercio si fa precipuamente per cambio: pei datteri, le olive, i bestiami, e le ceste che i Siuani intrecciano delicatissimamente con foglie di palma, gli Arabi d'Alessandria e del Cairo e i Beduini recano loro frumento, caffè, tabacco, mercanzie manifatte, seguatamente tela di lino. — Le montagne che chiudono quest'oasi al N. ed al N. O. hanno da 100 sino a 200 metri di altezza. Sono laghi salsi nella parte orientale ed un altro nella occidentale; si notano 20 sorgenti d'acqua dolce, tra l'altre quella del sole, in un bosco di palme presso le ruine del tempio di Giove Ammone, oggidì chiamato Omm-Beydah; vi hanno pure varie fonti salse e solforose. — Valutasi il numero degli abitanti a 6,000, divisi in 6 tribù che occupano una città e de' meschini villaggi fabbricati al modo arabo, situati sopra eminenze e cinti d'alte muraglie; la maggior parte delle case sono così rovinose che si è costretti a sostenerne molte con travi di palma. I Siuani seguono la religione maomettana; vivono semplicissimamente, in gran parte di produzioni del loro suolo, e sono interessati e diffidenti, ma buoni. Il colorito n'è nerastro e non annunzia salute: dicesi che pochi pervengano ad età avanzata: la statura resta mediocre. La fisionomia loro tiene il mezzo tra quella de' negri e quella degli Egiziani; il vestimento pochissimo differisce da quello di questi ultimi. La maggior parte gli abitanti sono indigeni; vi si trovano però anche molti negri venuti da Go e sino da 90 giornate dell'interno dell'Africa: il quale miscuglio produsse un qualche influsso sui costumi e sopra

la lingua de' Siuani, lingua diversa dell'araba, che per altro questi popoli e comprendono e parlano. Le pene consistono in ammende e nella bastonatura; l'omicidio è punito colla consegna del reo alla famiglia della vittima che gl'infligge il gastigo che le piace. L'abito delle donne consiste in una lunga ed ampia camicia di tela turchina ed in un mylayeh col quale si cuoprono la testa e s'avvolgono alla moda delle Egiziane; il lusso loro sta nella chiuma che intrecciano con arte moltissima, ed a cui frammischiano pezzi d'argento e conterie. Portano per collana un grande anello d'argento, armille dello stesso metallo alle braccia ed al basso delle gambe, e grandi anelli d'argento all'orecchie. Gli uomini vanno vestiti d'una camicia di tela bianca e d'un mylayeh che portano a tracolla, calzano scarpe di pelle gialla; di rado portano turbante, ma piuttosto una calotta rossa. Gli uomini danzano fra loro una specie di salto che ha relazione col ballo de' negri, ed hanno per musica un cimbalo, un flauto di canna ed un violino da 3 corde. — L'oasi di Siuah è governata da 12 sceiki, sotto l'autorità d'un capo eletto dal pascià d'Egitto: sei tra essi sono inamovibili, gli altri sei rinnovansi ogni anno, e vengono scelti dal popolo a pluralità di suffragi; l'età si prende sempre in considerazione. Essi capi deliberano in presenza del popolo, e tutti gli affari sono pubblici; i proprietari danno loro d'ordinario, ma volontariamente, alcune misure di datteri e de' bei frutti. Il capoluogo porta lo stesso nome. — Portava quest'oasi altre volte il nome di *Ammone*: Giove vi aveva un tempio celebre che Alessandro il Grande visitò, e del quale veggonsi ancora le belle rovine con diverse pitture geroglifiche; si è creduto di riconoscere nel villaggio di Sciarkyeh o Charkyeh, gli avanzi d'un triplice ricinto che circondava il castello dell'etearca o principe degli Ammonii. Mantengono senza dubbio gli an-

tichi abitanti, al pari di quelli d'oggi, comunicazioni cogli altri del territorio Mareotico, ed hanno, come essi, abbracciato il cristianesimo nel secondo secolo. I Siuani citano castelli che sarebbero stati fabbricati dai cristiani, e mostrano catacombe delle quali avrebbero usato ed alcune tra cui sono tuttora abitate da una tribù d'Arabi; dall'altro canto, più vescovi di quest'oasi trovansi nominati nella storia dei patriarchi d'Alessandria. Nel VII secolo dell'era nostra, si sparse nel Siuah l'islamismo. Dopo lo spopolamento del territorio della Mareotide, ottennero gli Siuani un' indipendenza, che, secondo il racconto degli scrittori arabi, loro è stata di rado contrastata, e cui si sforzano ancora di mantenere, ben che dal 1820 in poi Mehemet-Aly, pascià d'Egitto, gli abbia resi tributari.

SIUAH, città capoluogo dell'oasi dello stesso nome, a 94 l. S. O. da Alessandria e 112 l. O. S. O. dal Cairo, ai 29° 12' 29" di lat. N. e 24° di long. E. Fabbricata sopra una rupe di forma conica e chiusa di mura alte circa 50 piedi alle quali stanno addossate abitazioni, e che sono interrotte da 12 o 15 porte; inalzansi queste a scarpa, e veggonsi fiancheggiate da alte torri rotonde e quadrate, il che rende la città capace di forte resistenza. Siuah misura 380 metri di circonferenza: le mura esterne sono traforate da gran numero di piccoli buchi che danno luce agli appartamenti vicini; si sono adoperati in queste fortificazioni, siccome materiali, molti grossi frammenti di sale. Montuose riescono le vie e ripide; la maggior parte somiglianti a scale tortuose e coperte da gallerie, sì che vi si erra talmente nelle tenebre che di sovente, per dirigersi di bel giorno, è forza ajutarsi colle mani o portare una lanterna. In somma, la costruzione di Siuah è una delle più singolari e bizzarre che sieno al mondo. Le vie hanno assai generalmente 5 piedi di larghezza con 10 piedi di altezza, pa-

recchie però si basse che per passare è giuoco forza inchinarsi. La punta della rocca che offresi al centro della città ricorda la sommità dello spirale d'una chiocciola. Nel N. sorge la moschea, fabbricata di pietre inuformi e sostenuta da molti pezzi di legno di dattero. Le case, costruite per la maggior parte con natrone, hanno 3, 4 ed anche 5 solai; gli appartamenti interni ricevendo il lume da spiragli praticati nella parte alta. Possede questa città 3 pozzi internamente scavati nella viva roccia: uno d'acqua dolce e 2 di salmastra. Vedesi una piazza di mercato pei datteri. Vi si contano circa 2,000 abit., attaccatissimi alla maomettana religione. Tosto che i giovani toccato hanno l'età della pubertà, la legge gli obbliga a lasciare la città per andar ad abitare il sobborgo che giace al basso della rupe, all'O., e lo stesso si fa dei vedovi. Egli è tuttavia permesso a que' vedovi e a que' giovinotti d'andare il giorno in città a visitare i parenti e gli amici. Le donne vivono in una condizione che tiene della schiavitù e vengono maritate giovanissime; non ponno esse mai nè abbandonarsi alla danza, nè lasciare la città. Vi hanno metretici, che come in Egitto esercitano la professione di ballerine; usano esse di portare un grande anello d'oro passato nel naso e sogliono andare da un oasi all'altro. — Gli abit. di Siuah vivono principalmente di datteri, di riso, che non cresce nell'oasi, di lenticchie, di piselli, di pane levato e di molte paste preparate coll'olio; non mangiano carne che in occasioni particolari. Le occupazioni degli uomini si limitano alle cure delle loro terre e quelle delle donne alle bisogna di casa. — A 112 l. E. N. E. di questa città si trovano le rovine del famoso tempio di Giove Ammone od Omm Beydah.

SIUAH-SOEIR o GARAH, in arabo *Neghebel-Bagli*, piccola oasi, a circa 20 l. E. da quella di Siuah. Lunga 8 l. dal N. E. al S. O., con 112 l. di larghezza, contiene 5 sorgenti d'acqua

dolce. Non vi è la vegetazione così rigogliosa come a Siuah. Non vi si contano che 40 abit., poverissimi, e simili, per la lingua, la religione, i costumi e l'origine, ai Siuani, fanno lo stesso traffico di essi, e raccolgono datteri ed orzo. Il villaggio di Garah-n'è capoluogo.

SIUALIK, *Sewalic*, montagne dell'Indostan inglese, sul limite del Dehly e del Górwál. Il Gange le taglia per entrare nelle pianure del Dehly. Innalzansi gradatamente e sono rivestite di selve che abbondano di eccellente legname da lavoro; sono popolate da elefanti, generalmente piccoli, che non si perseguitano se non pei denti o per impedirli dal distruggere la coltura sui fianchi delle montagne.

SIUAN o **ALLIGONGE**, *Sewan* o *Alligunge*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Bahar, distr. di Saron; presso la sponda sinistra del Dar, braccio del Gondok, a 23 l. N. O. da Patna. È celebre per le sue manifatture di maiolica.

SIUAN-CEU, dipart. della China. *Vedi* TSUAN-CEU.

SIUAN-HOA, dipart. della China, prov. di Ci-li, o, alla francese, Tehi-li, il cui capoluogo giace ai $40^{\circ} 57' 10''$ di lat. N. e $112^{\circ} 47' 28''$ di long. O., a 34 l. N. O. da Pekino. Ha a l. 112 di circuito e 7 porte. Questa città è situata sulla sponda sinistra dell'Yang-ho, che si varca sopra 2 ponti entro la città e sur un terzo, a 112 l. al S. Le mura mientate e fiancheggiate di torri che circondano questo sito son alte 30 piedi, e consistono di due muri paralleli, di mattoni, collo spazio intermedio pieno d'argilla e di sabbia. Le vie sono larghe e pulite. La popolazione è poca, proporzionalmente all'estensione. Sotto la dinastia di Ming, questa città era, dicesi, assai più considerabile: contavansi allora nella città e nei dintorni sino a 100,000 soldati, incaricati d'invigilare i Mongoli e respingerne le invasioni, essendo la China da quel lato più accessibile che in ogni altra parte della frontiera. Fab-

briansi in questa città i migliori feltri ed altri oggetti di lana, berrette, per esempio, che sono d'uso continuo fra i contadini cinesi — Il dipartimento di Siuan-hoa somministra oro, argento, cristallo di rocca, agate, inarmo, della calamita, della calce, carbon fossile, allume, vitriuolo azzurro. Comprende 3 circondari e 7 distretti.

SIUANLO, regno d'Asia. *V. SIAM.*

SIUANPUR, *Sewanpoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombay, nell'Aureng-abad, distr. di Djuneyr, a 5 l. S. da Punah.

SIUAN-YE-VAN, città dell'impero Chineso, sulla costa orient. della baia di Vu-ching, nella Grande Lieu-Khien, prov. di Ciung-scian o Tchoung-chan.

SIU-A-TAO, capo della China, prov. di Scian-tung, o Chan-toung; al N. del porto del medesimo nome, pure appellato Ki-san-siu. Lat. N. $37^{\circ} 35' 50''$; long. E. $119^{\circ} 7' 55''$.

SIUDA, *Sewda*, città dell'Indostan, a Sindhyah, nel Khandeisch, distr. di Meivar, ad 8 l. S. O. da Buraupur.

SIUE-FAN-TAN, montagna della China, prov. d'Yun-nan, dipart. di Likiang; ai $26^{\circ} 33'$ di lat. N. e $97^{\circ} 15'$ di long. E. È coperta di nevi perpetue.

SIUE-FUNG-SCIEN, montagna della China, prov. di Fou-kian, a 18 l. N. O. dalla città del dipart. di Fu-ceu, o Fou-tcheou, sul limite di questo dipart. e di quello di Fou-ning; ai $26^{\circ} 35'$ di lat. N. e $116^{\circ} 45'$ di long. E. Conserva per gran parte dell'anno la neve.

SIUE-LAN-SCIEN, montagna della China, prov. di Sse-ehuan, distr. di Sungfan-khing; ai $32^{\circ} 35'$ di lat. N. e $101^{\circ} 18'$ di long. E. Va coperta di nevi perpetue.

SIUE-SCIEN (monti nervosi), catena di montagne dell'impero Chineso. *V.*

THIAN-SCIEN.

SIUE-SCIEN, montagna della China, prov. di Kan-su, dipart. di Lan-ceu o Lan-tcheou; ai $36^{\circ} 43'$ di lat. N. e $102^{\circ} 21'$ di long. E. La cuoprono perpetue nevi.

SIUE-SCIEN, montagna della China,

prov. di Kuei-ceu, o Konei-tcheou, dipart. di Ta-tung, a 2 l. N. dalla città del distr. di Pei-tsi; ai $27^{\circ} 14'$ di lat. N. e $102^{\circ} 40'$ di long. E. La neve ed il ghiaccio che ne cuoprono la cima non si squagliano se non nelle stati eccessivamente calde.

SIUE-SCIAN, montagna della China, prov. di See-cehuan, verso la frontiera del gov. di Kuei-ceu, o Kouei-tcheou; ai $27^{\circ} 53'$ di lat. N. e $102^{\circ} 55'$ di long. E. Vedesi da nevi perpetue ricoperta.

SIUE-SCIAN, montagna della China, prov. di Sse-cehuan; ai $47^{\circ} 40'$ di lat. N. e $102^{\circ} 49'$ di long. E. Le nevi perpetue la tengono sempre coperta.

SIUE-SCIAN, montagna della China, prov. di Sse-cehuan, dipart. di Pao-ning; ai $32^{\circ} 20'$ di lat. N. e $103^{\circ} 32'$ di long. E.; coperta di nevi perpetue.

SIUE-SCIAN, montagna della China, prov. di Sse-cehuan; ai $32^{\circ} 31'$ di lat. N. e $101^{\circ} 34'$ di long. E. Offre essa un'immensa ghiacciaia che ha l'apparenza trasparente del cristallo.

SIUE-SCIAN, montagna della China, prov. di Yun-nan, dipart. di Thung-cehuan, a 10 l. S. O. della città di questo dipart.; ai $25^{\circ} 58'$ di lat. N. e $100^{\circ} 32'$ di long. E.; ed è un vasto ammasso di ghiacci.

SIUE-SCIAN, montagna di China, prov. di Yun-nan, dipart. di Tchao-tung o Ciao-tung; ai $27^{\circ} 55'$ di lat. N. e $101^{\circ} 25'$ di long. E. sulla sponda occidentale del Li-tsi-ho.

SIUE-SCIAN, montagna della China, prov. di Yun-nan, dipart. di Li-kiang; ai $26^{\circ} 33'$ di lat. N. e 97° di long. E. Questa montagna colossale si fa visibile a considerabile distanza ed è circondata da parecchie alte ghiacciaie. Il Kin-scia-kiang attraversa il masso settentrionale del Siue-scian, in una gola profonda e scoscesa.

SIUE-SCIAN, montagna della China, prov. di Yun-nan, dipart. di Yung-cehang; ai $25^{\circ} 20'$ di lat. N. e $96^{\circ} 2'$ di long. E. È divisa in 2 cime.

SIUGAON, *Sengaoon*, città dell'Indostan, al Nizam, nell'Aureng-Abad, distr. e 5 l. al S. O. di Pyeton.

SIUI o SIUISTAN, prov. del S. del-

l'Afganistan proprio, limitata al N. O. da quella di Ghizni, al N. E. dall'altra di Peysciaver, all'E. dal Multan, al S. O. dal Belutistan ed all'O. la prov. di Candahar. Esecisce essa un misto di vaste pianure e di montagne elevatissime, e ne è Siui il capoluogo.

SIUI, città dell'Afganistan proprio, capoluogo della provincia dello stesso nome, sul Nari, in una valle fertile.

SIUPURY o SYUPURY, montagna dell'Indostan, nel Neypal, al N. del Neypal propriamente detto.

SIUT, prov. la più settentr. dell'Alto-Egitto, situata sulle due sponde del Nilo, e limitata al N. da quelle di Minieh e d'Atfih, al S. da quella di Girgeh, all'E. ed all'O. dai deserti. Ha circa 35 l. di lunghezza, dal N. N. O. al S. S. E., 5 di larghezza media e 95 l. quad. di superficie. Oltre al Nilo, innaffiano questa provincia parecchi canali derivati dalla sponda sinistra del fiume stesso, ed il più rimarcabile tra essi si è il Sauaqui. — La prov. di Siut annovera 190,000 abit. ed ha per capoluogo la città del suo nome.

SIUT o ACIUT, LYCOROLIS, città bene fabbricata dell'Alto-Egitto, capoluogo della prov. di Siut, presso la sponda sinistra del Nilo, in riva ad un canale. Lat. N. $27^{\circ} 13' 14''$; long. E. $28^{\circ} 53' 16''$. Havvi 5 chiese ed un convento copti; parecchie moschee; e fabbriche di tele di cotone e di lino, facendovisi poi grosso commercio di candele di cera e d'oppio. Trovansi nei dintorni di questa città delle grotte antiche che contengono delle camere dove si osservano pitture curiosissime ed ottimamente conservate; e vi hanno ancora dei sepolcri. Popolazione: 25,000 abit., tra quali 500 cristiani. Contribuisce a render florida questa città il passaggio delle carovane del Darfur.

SIU-VAN, distr. della China, prov. di Kouang-tong, sulla penisola di Luicue, a 14 l. S. dalla città del dipart. di questo nome.

SIVA, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Mouts.

SIVA, città del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Nagatto.

SIVA, fiume di Russia, in Europa. Ha origine nel gov. di Perm, distretto e circa 10 l. all' O. d' Okhansk, procede verso il S., traccia una parte del limite tra il governo di Perm e quello di Viatka, e scaricasi nella Kama, per la sponda destra, a Pavderi, 8 l. al N. di Sarapul, dopo un corso di 35 leghe.

SIVACH, GHILOE-MORE o MAR PUTRIDO, golfo di Russia, in Europa, formato dal mare d' Azov, sulla costa occid. del gov. di Tauride, tra il continente e la penisola di Crimea. Misura circa 40 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., con una larghezza che varia da 14 di l. a 5 l., e non comunica col mare d' Azov se non per un passo largo circa 18 di l.; dal qual mare trovasi separato mediante la penisola d' Arabat, che attienisi alla Crimea, ed ha 24 l. di lunghezza con una larghezza media di 12 l. Trovansi in questo golfo alquanto isole le coste delle quali veggonsi eccessivamente frastagliate.

SIVAN, lago di Russia, in Asia. *V. Szwanga.*

SIVAN-SAMUDRA, isola dell' Indostan, prov. di Caimbetur, formata dal Cavery. È lunga 9 l. Era un tempo unita alla terraferma mediante un bel ponte di pietra, oggi in rovina. L' isola è in parte coperta di scogli ed in parte coltivata. Vi si notano le reliquie di parecchi templi indiani, in uno de' quali vedesi la statua di Visnu, alta 7 piedi, ed eseguita nel migliore stile di scoltura indiana. Colà presso il fiume fa una cascata di 150 piedi.

SIVA-NO-MITSU-UMI, lago del Giappone, nell' isola di Nifon, prov. di Sinano. Riceve un numero grande di sorgenti calde che zampillano dalla terra nei dintorni.

SIVANOR, città dell' Indostan. *V. Channur.*

SIVAS o RUM, pascialato della Turchia asiatica, nel N. della penisola dell' Asia-Minore, tra 38° 27' e 41° 33' di lat. N. e tra 31° 10' e 37° 45' di long. E., limitato al N. dal mar Nero,

all' E. dai pascialati di Trebisonda e d' Erzerum, al S. da quelli di Diarbekir, Marasch e Caramania, all' O., dall' Anatolia. Con 130 l. di lunghezza, dall' E. all' O., ha la larghezza di 60 l., dal S. al N., e 3,600 l. quad. di superficie. È paese generalmente montagnoso ed imboscato, cui l' Anti-Tauro attraversa all' E., come al N. O. si osserva il Tascian-dagh. Grandi valli, belle pianure si estendono entro le montagne, in varie parti. Il principale corso d' acqua del pascialato è il Kizil-Ermak, che l' innaffia all' O. ed in parte lo limita: l' Ickil-Ermak, il Keulu-hissar ed il Termeh sono poi i fiumi più notabili che appartengono al bacino del mar Nero. L' Eufrate, tributario del golfo Persico, tocca il limite orientale di questa contrada, e ne percorre il S. il Carasu, affluente del detto fiume. Ubertosissimo nelle valli e nelle pianure è il pascialato di Sivas. Le montagne, generalmente brecciose, hanno molto bosco, ed in alcuni siti, un' industria ostinata le ha rese favorevoli alla coltura. Il clima è aggradevole, quantunque un po' troppo caldo nella state; e l' aria per ogni dove salubre. Le produzioni più importanti sono il grano, il maiz, l' orzo, l' avena, il lino, la canapa, il sesamo, il tabacco, il vino, frutti squisiti. Pingui pascoli alimentano numerose bestie cornute, e cammelli, e buffali e pecore. La seta si raccoglie in quantità assai grande, ed il miele è un articolo interessantissimo di esportazione del paese. Havvi miniere di rame, di piombo e di ferro, cave di marmo, d' alabastro e d' ardesia, e sorgenti salate. Si fabbricano tele, seterie, tappeti e corami. Tokat è la più importante piazza di commercio; Samsun ed Eunieh i principali porti di mare; Sivas il capoluogo. Se ne valuta la popolazione ad 800,000 abit., Turchi, Turcomani ed Armeni. La divisione consiste in 7 sangiaccati: Amasia, Ciarum o Tchouroum, Buzuk o Iuzghat, Djanik, Sivas, Devrighi e Arabkir. — Questo pascialato corrisponde ad una buona porzione della Galazia e del Pon-

to e ad una piccola parte dell'Armenia antica.

SIVAS, CABIRA, SEBASTE, città della Turchia asiatica, capoluogo del pascialato e del sangiacato del suo nome, a 16 l. S. S. E. da Tokat ed a 160 l. E. S. E. da Costantinopoli; in una pianura, presso ad un fiume che, 1 l. più lungi, scaricasi alla destra del Kizil-Ermak. Lat. N. 39° 15'; long. E. 34° 2'. E' grande e difesa da 2 forti situati sopra due rialti, a sinistra ed a destra del fiume; uno de' quali forti è di buona costruzione; l'altro non meglio d'un muro rivestito di terra. Le strade, angustissime e tortuose, quando piove sono cloache: aspetto miserabile hanno le case, costruite di terra, nè vi è edificio alcuno degno di nota. Tutta l'industria si restringe a fabbricare grosse tele e tingerle, Conta circa 6,000 abit., che diconsi turbulenti e difficili da governare. I dintorni sono fertili in grano, orzo e cipolle, queste formando in gran parte l'alimento del popolo. Presso Sivas è un celebre monastero armeno. — L'antica *Cabira*, cui Sivas rimpiazza, è famosa per una vittoria nei suoi dintorni riportata da Lucullo contro Mitridate, e per un assedio ostinato che sostenne contro i Romani; prese poi il nome di *Sebaste* ad onore di Augusto. Non vi si veggono più tracce del palagio di Mitridate. Fu essa il teatro di grandi pugne tra Bajazette e Tamerlano, in seguito alle quali fu quel primo fatto prigioniero; Tamerlano distrusse Sivas da capo a fondo nel 1400. — Il sangiacato di Sivas comprende la parte più merid. del pascialato ed abbraccia la grande città di Tokat.

SIVEREK, città della Turchia asiatica. *V. SUREK.*

SIVERGUES, vill. di Fr., dipart. di Valchiusa, sotto Apt.

SIVERT, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, nelle vicinanze di Marmande.

SIVIANO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Brescia, che unitamente a Carzano, Novale e Monte d'Isola forma un comune del distretto d'Iseo.

SIVIERE, SAVIERE o JAVAGE, fiume

di Fr., dipart. dell'Aisne. Scaturisce nel circondario di Soissons, cant. di Villers-Coterets, presso ed all'O. del vill. di Percy, corre al S. S. O. ed entra nel circond. di Chateau-Thierry, cantone di Neuilly-S.-t-Front, per congiungersi all'Ourcq, per la destra, presso il porto al Perche, a 213 di l. N. E. da La-Ferté-Milon, dopo un corso di 4 l. delle quali a l. 112 utili alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti.

SIVIGLIA, prov. del S. della Spagna, col titolo di regno, una delle 4 che compongono l'Andalusia, di cui forma la parte occidentale: limitata da quelle d'Estremadura, al N., di Cordova e di Granata, all'E.; al S. E. dal Mediterraneo, al S. dallo stretto di Gibilterra che la disgiunge dall'Africa; al S. O. dall'Atlantico e all'O. dal Portogallo. Misura 62 l. dall'E. all'O., 57 l. dal N. al S., e 1,174 l. quad. di superficie, ed offre una vasta pianura che cuoprono soltanto alle sue estremità alcune catene di montagne, quali le sierre di Ronda e d'Antequera al S., e la sierra di Aroche, all'O., le quali danno origine a tutti i corsi d'acqua di questa provincia, i principali tra cui, come il Galapagar, la Gusma, il Biarez, il Corbones, ecc., cadono nel Guadalquivir, che ne traversa il centro e va a gettarsi nell'Atlantico; altri fiumi, ma poco importanti, tra gli altri il Guadalete, recandosi direttamente al mare. Il Genil innaffia una tenue parte all'E., e sul limite occid. corrono la Guadiana e la Chanza, suo tributario. Le coste, generalmente brecciose, e ritagliate da un'infinità di capi, di punte e d'alti promontorii, tra cui distinguonsi soprattutto la punta d'Europa, al S. E., ed i capi Trafalgar e Roche, al S. O., determinano pure gran numero di seni osservabili, quali la baia d'Algeciras o di Gibilterra, sul Mediterraneo, e quelle di Cadice e d'Huelva, sull'Atlantico; il quale ultimo mare forma l'isola di Leone, sola importante della provincia. — Il suolo, più o meno pingue, secondo che predomina la sabbia o la pietra, è generalmente di

una fertilità maravigliosa e rinomata da tempo immemorabile; l'agricoltura però, così florida sotto i Mori, che mantenevano con diligenza gran numero di canali d'irrigazione, la cui utilità tanto rendesi necessaria sotto il clima asciutto di questa provincia, è ben molto decaduta: il che attribuire si deve e alla mancanza d'irrigazione e all'agglomeramento della proprietà territoriale in picciol numero di mani, cosa che poco stimola il zelo de' contadini. La scoperta del Nuovo-Mondo aprì essa ancora a questa provincia una sorgente feconda d'industria e di dovizie, e gli abitanti si sono specialmente dedicati al commercio delle Indie ed alla navigazione, quasi totalmente l'agricoltura abbandonando. — Possono i vegetali di tutti i paesi naturalisi in questa provincia, stante le diverse temperature delle quali essa gode. Le produzioni principali sono: il grano, che raccogliesi in abbondanza sopra le terre vicine al Guadalquivir; il maiz, l'orzo, i piselli, i melloni, le angurie, le tomate o pomi d'oro ed altri frutti e legumi che coltivansi ne' terreni asciutti; i luoghi adacquati danno tutte le specie di legumi e piante ortive, lino, canapa, tabacco, cotone, anice, zucchero, patate dolci, e grande quantità di frutti deliziosi, soprattutto fichi, mandorle, melarancie, limoni, cedrati, melagranate, ecc., di cui fanno esportazioni considerabili in Inghilterra e nel N. dell'Europa; vi si coltivano i platani d'America, e quell'albero fruttifero che dà l'eccellente pera chiamata chirimoya. Ne' terreni più aridi, coltivasi molto la barilla o erba da soda, fina, superiore a quella di Alicante. Coltivati in abbondanza vi sono la vite e l'olivo e danno prodotti considerabili e di qualità rinomata, pregiato topra tutti essendo il vino di Xerez; coltivasi pur molto il gelso. Le raccolte di grani, uve ed olio mancano assai di sovente per le grandi siccità. Le montagne, ed alcune valli sono bene imboscate: vi predomina la quercia da ghiande il cui frutto serve a pascere i porci, ed

il legno riesce di buona qualità e richiesto per la marineria; vi si trovano pure il sughero, il sommaco e diverse piante utili colle quali si fanno pannieri, scope ed oggetti di sparto. Gli armenti di bestie cornute e lanute sono numerosi, come ancora i porci e gli asini; ma vi son meno di quei cavalli andalusii tanto rinomati. Comunissimi sono il pollame e la selvaggina; vi si veggono anche lupi e gatti salvatici. Vi si trovano miniere d'argento, di rame e di piombo, marmo, pietra da fabbrica, zolfo, salnitro, terra da vasaio, ecc.; le coste in più siti hanno belle saline. L'industria non comprende che fabbriche di tegoli, di mattoni e di pentole; ma importante il commercio marittimo che si fa specialmente per Cadice. Anche la pesca è assai attiva. Gli abit., che ascendono ai 750,000, sono di carattere ardente e fiero. Questa provincia, cui è capoluogo Siviglia, formò nel 1822 la quasi totalità di quelle dello stesso nome, di Cadice e di Huelva, ed alcune piccole parti delle provincie di Badajoz, di Cordova e di Malaga; rimpiazzò essa la *Betica*, tanto appo gli antichi rinomata.

SIVIGLIA, prov. di Spagna, formata dalle Cortes nel 1822, con una grandissima parte del regno dello stesso nome ed una lieve porzione dell'Estremadura; tra le prov. di Badajoz, al N., di Cordova, all'E., di Malaga, al S. E., di Cadice, al S., e di Huelva, all'O. Ha 39 l. dal S. S. O. al N. N. E., con 20 l. di media larghezza; conta 365,590 abit. e tiene per capoluogo Siviglia.

SIVIGLIA, *Sevilla*, HISPALIS, città di Spagna, capoluogo di provincia, a 24 l. N. N. E. da Cadice, 44 l. O. da Granata, ed 86 l. S. S. O. da Madrid, in vasta pianura, fertile e delle più amene, sulla sponda sinistra del Guadalquivir. Lat. N. 37° 23' 50"; long. O. 8° 8' 2". Sede d'un arcivescovato e di un'udienza regia ossia corte suprema per le provincie di Siviglia e Cadice; residenza del capitano generale dell'Andalusia e delle primarie autorità della provincia; ha la figura

di un esagono irregolare e circa 1 l. 113 di circuito, non compresi i 9 sobborghi che la circondano e formano una linea di circonvallazione di 4 l. 112; essendo la mura da cui è cinta, che si attribuisce a Giulio Cesare e stata in gran parte riparata in più tempi, fiancheggiata da 166 torri e aperta da 15 porte, la più bella delle quali, quella di Triana, va adorna di 4 colonne doriche e coronata da un attico. I sobborghi sono quelli di Humeros, Cesteria, Baratillo, Carteteria, Resolana, S. Bernardo, S. Rocco, Macarena e Triana; il qual ultimo, di nome romano, è il più esteso e meglio popolato di tutti: situato sulla sponda destra del fiume, non comunica colla città se non per mezzo di un ponte di battelli. Contiene Siviglia 564 vie, 62 piazze pubbliche e 12,055 case, delle quali 10,255 nel ricinto e 1,800 nei sobborghi. Strette sono le vie e tortuose, ad eccezione di alcune: di giorno in giorno se ne migliora l'insiniciatura, e già le principali si fanno per questo conto rimarcare. Tra le piazze pubbliche, vanno distinte quella della Lonja ossia della Borsa, l'altra dell'Ostello-di-Città, decorata d'una bella fontana, e quelle dell'Arse-nale. Le case veggonsi bene edificate sul gusto moresco, il che dà alle vie un aspetto piuttosto triste; ma comodissimo n'è l'interno, amenissimo e bene adattato al clima: gli appartamenti stanno sopra una galleria che regna intorno ad una corte, in mezzo alla quale sorge una fontana a rinfrescare l'atmosfera; parecchie di tali case sono riccamente adorne di belli marmi, di pitture, ecc., e giovate da giardini deliziosi. Si contano meglio di 30 fontane pubbliche, non comprese quelle che adornano i passeggi e gli edifizii pubblici, e delle quali possono gli abitanti egualmente far uso; 30 parrocchie ed 1 annessa, comprese la cattedrale e la collegiata, 35 conventi di frati, 29 di suore, 4 luoghi di ritiro, 19 cappelle; 10 ospedali, de' quali 1 militare e 2 d'incurabili, 1 di convalescenti, 1 ospizio pei preti, 1 pei vecchi d'ambi i sessi,

1 di trovatelli, 1 di pazzi, 1 per dotare e maritare le donzelle povere ed 1 altro per distribuire soccorsi al domicilio; 1 horsa, 2 teatri, 1 arena pei combattimenti de'tori, 8 caserme, 7 carceri e 2 case di reclusione per le donne. Tra gli istituti d'istruzione ed utilità pubblica, havvi un'università fondata nel 1502 e che produsse più uomini celebri; 1 collegio sotto la denominazione di S. Tommaso, pegli ecclesiastici; 1 collegio d'umanità, 1 di farmacia, 2 scuole di matematiche donde usciti sono eccellenti allievi, tra gli altri D. J. Isidoro Morales; 1 cattedra d'agricoltura, 1 scuola di belle arti e diverse di latinità. Vi si trovano inoltre 6 seminari, 1 scuola di navigazione e d'artiglieria di marina avente il titolo di scuola di S. Telme; in varii conventi pure dassi una istruzione conveniente ai fanciulli dei due sessi. Possede questa città parecchie corporazioni letterarie che pubblicano memorie, come il grande collegio appellato Maese-Rodrigo, la società di medicina e di scienze naturali, l'accademia di belle lettere e la società economica, 2 biblioteche pubbliche, l'una alla città e l'altra al clero: l'ultima chiamasi *Colombina* per essere stata originariamente donata da Ferdinando Colombo figliuolo dell'immortale Cristoforo Colombo. — Nel prim'ordine degli edifizii notabili collocasi la cattedrale, magnifico monumento di stile gotico principiato nel 1401, nel sito d'una antica moschea, e terminato nel 1519; ammirasi il grandioso della sua architettura e gli ornamenti di scultura e pittura. Colà presso sorge la famosa torre Giralda, costruita sino ai 517 di sua altezza nell'anno 1000 da' Mori, per servire d'osservatorio, e che nel secolo XVI è stata portata all'elevazione di 364 piedi, compresa la statua di bronzo dorato posata sopra un globo dello stesso metallo e che rappresenta la Fede trionfante: contiene questa torre 25 campane, alle quali si giunge per un dolcissimo declivio, ed un bell'orinolo;

dal globo immenso che la corona godesi d'una vista sommamente estesa e tra le più pittoresche. L'antica Certosa, sulla sponda destra del Guadalquivir, è rimarcabile sopra ogni cosa pei quadri de' primi maestri spagnuoli che decorano la chiesa e per un gran numero di mausolei arricchiti di marmi preziosi, statue e bassi-rilievi di lavoro perfetto; il monastero di S. Geronimo, chiamato di *Buena-Vista* stante la bellezza della sua veduta, raccomandasi per l'eleganza dell'architettura e per un'infinità d'ornamenti di buon gusto e di pitture e sopra tutto per la famosa statua di s. Girolamo, opera di Torregiani, e come un capolavoro considerata. Devesi eziandio citare l'ospedale della Sangre; vasto monumento costruito nel secolo XVI; l'Alcazar, antico palazzo dei re mori fabbricato con magnificenza ricercata, e che racchiude belle corti con fontane, gallerie di marmo, in una delle quali si è raccolta una preziosa collezione di antichità greche e romane, bagni, come anche giardini deliziosi, che in primavera servono di pubblico passeggio; l'ostello-di-città, antico edificio d'architettura bellissima; la Lonja o Borsa, opera di Juan de Herrera, che fece un felice misto degli ordini dorico e ionico; il fabbricato della manifattura di tabacco, il massimo di Siviglia, costruito verso la metà del secolo XVIII, di stile semplice ed ottimo gusto; la chiesa dei Cappuccini, dove si osservano 20 de' più belli quadri di Murillo e sculture de' migliori maestri; la chiesa dell'ospedale della Carità che contiene 8 quadri dello stesso pennello; quella dei Domenicani, nella quale ammirasi parecchie belle pitture di Zurbaran, e statue d'un lavoro prezioso, fra l'altre quella di S. Domenico, eseguita da J. Martinez Montañez; il palazzo vescovile, il palazzo della ragione, la dogana, l'arsenale, la zecca ed il palazzo de'duchi di Medinaceli, bell'edificio, chiamato casa di Pilato, per essere stato fabbricato sul modello di quello che

credesi stato abitato da quel governatore di Gerusalemme, e che va adorno di statue e colonne preziosamente lavorate, non meno che di giardini magnifici. Tra i monumenti antichi, si fa distinguere la torre d'Oro, attribuita a Giulio Cesare, probabilmente inalzata a difesa del fiume, e composta di 3 corpi di fabbrica di figura ottagonale, e l'acquidotto romano denominato los Cagnos de Carmona, che ha 410 archi e conduce in città le acque di sorgenti lontane ben 1. 112, e stato ristaurato dai Mori e dagli Spagnuoli. Due colonne sopra le quali veggonsi posate le statue d'Ercole e di Giulio Cesare, e che credonsi avanzi di un antico tempio d'Ercole, danno ingresso ad un grande e bel passeggio, decorato da 6 fontane di disegno diverso, e la cui uscita è segnata da 2 altre colonne di costruzione moderna, ciascuna sormontata da una figura di liono; parecchi altri passeggi lungo il fiume, tra gli altri quelli del Salon e di Bellafior, l'ultimo dei quali ha 3¼ di l. d'estensione, concorrono a rendere piacevolissimo il soggiorno di questa città. — L'industria di Siviglia, anticamente tra le più floridissime, è sempre stata in decadenza da poi del secolo XVII; verso la metà del XVIII pareva che riprendesse maggiore attività, e nel 1779 vi si contavano 2,318 telai di seterie, ch'erano la principale sua fabbricazione, ma dopo quel tempo concorsero diverse cause a sminuirne prodigiosamente il numero, sì che attualmente non ve ne hanno che 163, 4 de' quali fabbricano tessuti di oro e d'argento, 16, delle saje di seta, 20, de'taffetà, 6, tessuti misti di seta e cotone, 27, fazzoletti di seta, 12, galloni di metallo fino, 20, nastri e frangie di seta, 30, ogni sorta di trame in seta, e 28, delle fettucce. Vi si fabbricavano pure panni assai belli; fabbricazione ora ridotta ad alcuni telai di panni grossi. Sonovi inoltre 23 fabbriche di cappelli comuni, 16 di pettini confezionati con diligenza, 1 di tela incerata i cui

prodotti sono ricercati, varie altre nelle quali si lavora il cuoio e la pelle e alcune manifatture di maiolica. Il governo ha quivistabilito una manifattura di tabacco, la sola della Spagna, e che impiega 2,977 operai, i fonderia di cannoni ed i manifattura di polvere da sparare. Lo stabilimento della zecca risale ai primi tempi della conquista: grandissima ne fu l'attività dopo la scoperta dell'America; ma da poi dell'indipendenza delle colonie spagnuole, i lavori ne sono di poco momento; non batte questa zecca monete che d'oro e d'argento. Alcun tempo dopo l'espulsione de' Mori, il commercio di Siviglia ripigliò molto splendore, ch  questa citt  divenne in qualche modo il centro del traffico e delle ricchezze della Spagna, e dopo la scoperta del Nuovo-Continente, ebbe, ella sola, il monopolio di quella parte del mondo col regno; ma al principio del secolo XVIII, Filippo V lo trasfer  a Cadice, stente l'impossibilit  in cui trovavansi i bastimenti grossi di navigare sul Guadalquivir, essendo quelli che pescano pi  di 10 piedi d'acqua costretti a fermarsi 3 l. sotto Siviglia, ed i maggiori a restarsene a S. Lucar, alla foce del fiume: la quale traslazione port  un colpo mortale al commercio di questa citt , e quantunque Carlo III voluto abbia ridonarle dell'attivit  col renderlo indipendente da Cadice, ed accordandogli la libert  di tenere relazioni colle colonie, non ha potuto che debolissimamente rialzarsi. Gli articoli di esportazione si riducono a lana, pelli di capra, frutt , olio e seta. Da una decina d'anni, la compagnia del Guadalquivir diede al traffico un po' pi  di attivit  introducendo sul fiume la navigazione a vapore per mezzo della quale Siviglia mantiene il cabottaggio coi diversi porti della penisola, e con alcuni della Francia; si   pure col medesimo scopo divisato un canale da Siviglia a Cordova. — E' questa citt  la patria dell'imperatori Trajano, Adriano, Teodosio, dei re di

Spagna Ferdinando IV ed Enrico II, e di una moltitudine di personaggi distinti, tra' quali bassi a citare il prode D. Manuele Prince di Leon, il duca di Montemar, che riport  sugli Imperiali la famosa battaglia di Bitonto; D. Luigi di Cordoba, celebre navigatore; i matematici Juan Hispanense e D. Pedro di Medina; Bartolommeo di Las Casas, domenicano, vescovo di Chiapa, tanto ne' due mondi rinomato per la sua filantropia; Lope di Rueda, padre della commedia spagnuola; i poeti J. Herrera, J. Arguijo, Baldisserra d'Alcazar e D. J. de Jauregui; l'economista Antonio di Ulloa, ed i celebri pittori ed architetti. Luigi di Vargas, J. di las Roelas, Juan del Castillo che fu maestro di Murillo; F. Pacheco, ad un tempo anche poeta; F. di Herrera, Diego Velasquez de Silva e Bartolommeo Esteban Murillo; il famoso pacista F. Antolinez, gli scultori Pedro Roldan e Inisa Roldan, sua figlia, ecc. — Tutti gli autori concordano nel dire che la popolazione di questa citt  era al tempo de' Mori considerabilissima; che allorchando fu presa dagli Spagnuoli, ne uscirono 400,000 individui, e che nondimeno, nel secolo XVI, aveva ancora 300,000 abit.; Zuniga, contemporaneo della peste che la devast  nel 1649, assicura che vi perirono 200,000 persone. Poi di quel tempo, le emigrazioni in America, la caduta dell'industria e del commercio e le guerre ridussero la popolazione a 91,360 abit., non compreso il presidio n  gli stranieri che le faccende o la bellezza del clima vi fanno affluire, il che pu  far ascendere il numero a circa 100,000 individui. Hanno i Sivigliesi voce di franchi, gioviali, generosi e anzi dissipatori; amano l'istruzione e coltivano l'arti e le scienze con molto ardore; il modo loro di parlare ha un non so che di grazioso di cui si burlano gli altri Spagnuoli; ardente n'  il carattere ed un tantino rissoso; la conversazione, animatissima e spiritosa; del resto sono buoni soldati ed eccellenti marinieri. Le

donne, generalmente parlando piccole, hanno molta grazia e vivacità, e sono gelosissime; il modo d'adornarsi ha in esse un che di particolare che le rende seducentissime. — I mercati di Siviglia trovansi bene acciviti, specialmente di squisiti frutti, erbaggi, pesci, selvaggina e pollame; la carne di beccheria vi è più rara e men buona; i viveri in generale non sono cari. Svariatiissimi son quivi i piaceri, almeno quelli del passeggio: pura l'aria, quasi sempre bella e serena; vi caggiono, ad anno comune, 25 pollici d'acqua; il termometro, l'inverno, di rado si abbassa oltre a 7° sotto zero, ed innalzasi, per termine medio, nella state, a 28° 1/2 I contorni di sovente trovansi inondata, ed i vapori che n'esalano cagionano febbri terzane e maligne; in autunno vi si rimane tal volta esposti ad un caldo oppressivo, recato dal vento chiamato *solano*, che giunge dai deserti arenosi dell'Africa. — Ignota è l'epoca della fondazione di questa città: tutti i geografi antichi, Strabone, Plinio, Tolomeo, ne fanno menzione come già antica ai tempi loro; i dilettranti di maraviglie l'attribuiscono ad Ercole, altri ai Fenici, e pretendono che il primo suo nome (*Hispalis*) sia fenicio e significhi *piannura*; i Romani la chiamarono *Romula*; Giulio Cesare vi aggiunse il nome di *Julia*. Regna molta oscurità sull'origine del suo nome attuale, che credesi esserle stato dato dai Mori; i quali vi entrarono nel 711, e ne fecero la capitale d'un regno che sussistette sino al 1247, tempo nel quale i Cristiani, sotto Ferdinando II, presero Siviglia dopo un assedio de' più ostinati dei quali si parli nella storia di Spagna: divenne allora la capitale dei possedimenti in Ispagna del re conquistatore, e fu quasi sempre, sino a Filippo V, la residenza dei monarchi spagnuoli. Otto volte vi si sono convocate le Cortes, ed è una delle 8 città che hanno voto col titolo di regno; nel 1478 vi si tenne un concilio nazionale, che decise dello stabi-

limento dell'inquisizione nel regno. Siviglia è stata in ogni tempo un centro di lumi e di scienze, tanto sotto i Romani, come sotto i Goti ed i Mori; lo fu eziandio sotto gli Spagnuoli; ma le arti vi sono comparse con maggior splendore delle scienze. Devastata nel 1649 e nel 1800 dalla peste, pure patì pel tremuoto del 1755, che distrusse Lisbona. Al tempo dell'invasione dei Francesi nel 1808, ricevete la giunta scacciata da Madrid, che vi si mantenne sino al 1810, in cui vi entrarono i Francesi, i quali non l'evacuaron se non il 27 agosto 1812, e la ripigliarono poi nel 1823.

SIVIGLIANO, vill. del reg. Lom.-Ven.

P. RIVIGNANO.

SIVRI-HISSAR, città della Turchia asiatica. *P. SEVRI-HISSAR.*

SIVRY, vill. del Belgio, prov. d'Hainaut, circond. ed 8 l. al S. S. O. di Charleroy, cant. e a l. al S. S. O. di Beaumont; presso le frontiere di Francia. Conta 2,150 abit.

SIVRY, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Pont-à-Mousson.

SIVRY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. ed 1 l. 1/2 all'O. di Melun, cant. del Châtelet, sopra una delle strade maestre da Parigi a Lione; con 400 abit.

SIVRY-EN-MONTAGNE, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Sombernon.

SIVRY-IA-PERCHE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, poco distante da Verdun-su-Mosa.

SIVRY-LES-BUZANCY, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, sotto Buzancy.

SIVRY-LES-VOUDENAT, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Arnay-le-Duc.

SIVRY-SUR-AURE, vill. di Fr., dipart. della Marna, non lungi da S.te-Menehould.

SIVRY-SUR-MEUSE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, circond. e 5 l. al S. S. O. di Montmedy, cant. e a l. 1/2 al N. E. di Montfaucon, presso la sponda destra della Mosa; con 1,000 abit.

SIWILLER, vill. di Fr., dipart. del

Basso-Reno, circond. e 3 l. 3¼, al N. O. di Saverne, cantone e 3¼ di l. al S. S. E. di Druling; sopra un rialto. Tiene una fiera all'anno e conta 520 abit.

SIX-BULLS-RIVER o **GREAT-RIVER** (Fiume-de' sei-tori o Fiume-grande), fiume degli Stati-Uniti, nel territorio di Arkansas, contea di Crawford. Scaricasi nell'Arkansas, per la sinistra, al di sopra del forte di Bella-Punta; presso il suo confluente è ostruito da corsi rapidi o cascate d'acqua. A 2 miglia dalle sponde di questo fiume, ed a 2 giornate di cammino dalla sua foce, è la Grande salina, i cui prodotti sono necessari a tutto il territorio di Arkansas: è un bacino sabbioncio d'un acre o jugero inglese di estensione e spoglio d'ogni vegetazione; l'attraversa un filo d'acqua dolce, e dai diversi punti della sua superficie escono ruscelli fortemente salati, che sono più o meno carichi di zolfo. Un solo pozzo si è scavato per utilizzarne, ed ha 5 piedi di profondità: lavoransi 120 bushels di sale alla settimana; 320 fogliette d'acqua bastano per dare un bushel di sale, ch'è perfettamente bianco alla prima cottura.

SIX-FOURS, borgo di Fr., dipart. del Varo, circond. ed 1 l. 1¼ all'O. S. O. di Tolone, cant. ed 1 l. al S. di Olioules; sopra una montagna. Si sono trovate alcune iscrizioni le quali fanno credere che tragga il suo nome da Sesto Furio, suo fondatore. Vi si annoverano 2,400 abit.

SIX-ILANDS, *Sei isole*, gruppo di sei isole nell'Oceano Indiano, dipendenza del governo inglese dell'isola di Francia. Lat. S. 6° 35'; long. E. 71° 25'. Sono situate a ferro di cavallo e formano un ancoraggio di 3 l. di circuito, il cui ingresso trovasi verso il N. Molti cocchi vi allignano e la pesca vi riesce abbondante. Vi si è stabilito un abitante dell'isola di Francia con alquanti negri. Sono quest'isole formate di sabbia e corallo.

SIX-MILE-BRIDGE, vill. d'Irlanda, prov. di Munster, contea di Clare, baronia di Tullagh, a 3 l. N. O. da Limerick; sul Gearn, affluente dello

Shannon. Tiene una fiera annualmente. Colà presso veggonsi le ruine del famoso castello di Bunratty.

SIX-MILE-CROSS, villaggio d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea di Tyrone, baronia e 3 l. all'E. S. E. d'Omagh. Annualmente tienvisi 1 fiera.

SIX-NATIONS, popolo dell'America settentrionale. *Vedi* IROCHESI.

SIXPENNY-HANDLEY, hundred d'Inghilterra, nel N. della contea di Dorset; con 3,630 abit.

SIXT, vill. di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, circond. e 3 l. 1¼ al N. di Redon, cant. e 2 l. 1¼ all'O. S. O. di Pipriac. Conta 1,780 abit. che tengono 3 fiere all'anno.

SIXT, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento ed 1 l. all'E. S. E. di Samoens; nella valle del suo nome, sopra un piccolo affluente di destra della Giffre. Annovera 1,240 abitanti. — Le montagne che dominano la valle di Sixt, e tra cui la più notevole è il Buet, al S. E., sono ricchissime di miniere di ferro, che si scavano, e dalle quali il governo ricava tutto il ferro necessario alla sua marineria. Questa valle è bene imboscata, ed il suo aspetto, quantunque selvaggio, presenta grande varietà di belli punti di vista; porta pure il nome di valle delle Cascate. Vi si contano circa 600 cascate d'acqua, che destano la meraviglia per l'altezza e pel volume. Gli abitanti di questa contrada fanno con Ginevra un commercio considerabile di carbone di legna.

SIXTE (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Loira, presso Roanne.

SI-YO-THIYA, città dell'Indo-China. *V. SIAM.*

SI-YUNG, distr. della China, prov. di Sse-ehuan; il cui capoluogo giace 6 l. al N. O. dalla città del dipart. di Sciun-Khing o Chun-Khing.

SIZAL, porto del Messico. *V. SIZAL.*

SIZEBOLI, **SISEBOLI** o **SISIPOLIS**, città della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 19 l. al N. N. E. di Kirk-kilissia, e 5 l. al S. di Burgos; sopra un capo poco alto, che sporge nel S. del golfo di Burgas. Ha la migliore rada di tutto il mar Nero.

bene riparata da tutte le parti, tranne al N., e capace d'una buona difesa dalla parte del mare. È bene fabbricata questa città ed in gran parte popolata da Greci, il cui principale commercio consiste in vini e legname. Vi si veggono alcune ruine dell'antica Apollonia. Nel 1829, fu presa dai Russi, che alla pace la restituirono.

SIZIANO, vill. del regno Lom-Ven., prov. di Pavia, distr. di Landriano, comune di Gnignano.

SIZRAN, città di Russia, in Europa. *V. SYZRAN.*

SIZUN, borgo di Fr., dipart. del Finistère, circond. e 5 l. 3¼ al S. O. di Morlaix, ed a 10 l. N. da Quimper; capoluogo di cantone; in paese montuoso e coperto di lande, presso la sponda destra del Landerneau. I suoi 2,880 abit. tengono annualmente 6 fiere.

SKAALHOLT, bor. d'Islanda. *V. SKALHOLT.*

SKAANVIG, parrocchia di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus meridionale; sopra un braccio dell'Hardanger-fiord, a 17 l. S. S. E. da Bergen. Vi si contano 1,800 abit.

SKAAROE, isoletta di Danimarca, a 1½ l. S. da quella di Fionia e ad 1¼ di l. O. dall'altra di Taasiuge. Fa parte della diocesi di Fionia e del bal. di Svendborg. Vivono gli abit. coll'agricoltura e colla pesca.

SKAARUP, parrocchia di Danimarca, nell'isola di Fionia, bal. ed 1 l. 1½ al N. E. di Svendborg. Havvi una scuola normale.

SKADALI, Indiani degli Stati-Uniti, nel N. del territorio di Columbia. Sono da 200 individui.

SKAGEN, capo di Danimarca, all'estremità N. del Jutland, presso ed al N. E. della città del suo nome, tra il Cattegat e lo Skager-rack. Havvi un canale che cade sotto 57° 33' 44" di lat. N. e 8° 16' 56" di long. E.

SKAGEN, città di Danimarca, nel Jutland, diocesi e 29 l. al N. N. E. di Aalborg, bal. e 10 l. al N. E. di Hjørring; presso ed al S. O. del capo del suo nome, sul Cattegat. Lat. N. 57° 43'; long. E. 8° 16'. Consiste di

3 parti; Vesterbye, Østerbye e Gammelshagen. Vi si trovano 2 scuole danesi. Le vie ne sono irregolari nè il porto è buono se non per piccole imbarcazioni. Conta 8½0 abit. che attendono particolarmente alla pesca ed in ispezialità a quella delle ostriche che trovansi sopra un grande scanno posto dinanzi il porto. I contorni di Skagen sono composti d'un'arena mobile ed arida e mancano interamente di legna; perciò servonsi in questa città di torba per combustibile. Nelle vicinanze è una miniera di carbon fossile.

SKAGERN, lago di Svezia, sul limite delle prefetture d'Örebro, di Carlstad e di Skaraborg; presso ed all'E. del lago Wener, al quale sta unito mediante il Gullspång-a. Misura circa 5 l. dal N. al S. e 4 l. dall'E. all'O.

SKAGER-RACK o **CANALE DI JUTLAND**, stretto che unisce il Cattegat al mare del Nord, e che separa la penisola danese di Jutland dalla costa meridionale della Norvegia. Distendesi, all'E., sino alla costa svedese della prefettura di Göteborg-e-Bohus; la sua minore larghezza è di 24 l. e la lunghezza, dall'E. N. E. all'O. S. O., di 65 l. Si considera come una divisione dello Skager-rack il lungo golfo di Cristiania, che s'avvanza in Norvegia.

SKAGESTARLTING (NORDRE), montagna dei Dofrini, in Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Christian. È alta 1,183 tese.

SKAKI, città di Polonia. *V. SZAKIE.*

SKALA, borgo di Gallicia, circolo ed 8 l. all'E. S. E. di Czortkow; sulla destra sponda della Podhorce.

SKALAT, borgo di Gallicia, circolo e 6 l. al S. E. di Tarnopol. Possede 1 castello; ed ha 1 chiesa cattolica ed 1 di greci-uniti.

SKALFANDA, fiume d'Islanda, che scaturisce nel Sudland, distr. di Skaptæfells, percorre il Nordland, e mette capo nel golfo del suo nome, presso ed all'O. della foce del Lax, dopo un corso di circa 40 l. verso il N.

SKALFANDA-FIORDEN, golfo sulla costa settentrionale dell'Islanda, nel

distretto di Thingoes. Ha 6 l. di sfondo, con 5 l. nella massima larghezza, all'ingresso, e riceve, al S., due fiumi considerabili, la Skalfanda ed il Lax, che serve il scolo al lago Myvatn.

SKALHOIT o **REINKINRIK**, borgo di Islanda, nel Sudland, distr. d'Aarnes; altre volte capoluogo dell'isola e sede d'un vescovato; sulla sponda destra dell'Huit-aa, che quivi riceve il corso d'acqua che serve di scolo al lago Apa. Possede 1 cattedrale. Assai attivo vi è il commercio, e la società vi offre un'urbanità che attendere non si potrebbe di trovare in un sì piccolo luogo.

SKALINGFIELD, montagna dell'isola Stromoe, nel gruppo delle Feroe; alta 2,040 piedi.

SKALITZ, borgo di Boemia, circolo e 3 l. 112 al S. O. di Kaurzim.

SKALITZ (GROSS), borgo di Boemia, circolo e 5 l. 114 al N. E. di Koniggratz, ed a 10 l. 114 O. da Glatz; sulla sponda sinistra dell'Aupa. È formato da 170 case. Alquanto all'O., giace il villaggio di Klein-Skalitz.

SKALITZ, in ungherese *Szokolcsa*, città di Ungheria, comitato e 18 l. al N. O. di Neutra, ed a 16 l. N. da Presburgo, presso la sponda sinistra della Morava, sulla frontiera della Moravia. Lat. N. 48° 50' 25"; long. E. 14° 51' 30". Sorge sopra una rupe molto elevata, e possiede varie chiese cattoliche, un ginnasio cattolico, 1 chiesa luterana, fabbriche di tela ed una cava di marmo. Gli abit. ascendono a 5,750.

SKALMIERSZ o **SKALMIRZ**, città di Polonia, voivodia e 10 l. al N. E. di Cracovia, obvodja e 6 l. all'E. S. E. di Stobnica, in una valle profonda, sulla Skalmierka, che, dopo preso il nome di Nidica, si congiunge alla sinistra della Vistola. Ha fabbrica di stoffe grossolane, tiene delle fiere importanti, ed annovera 750 case.

SKANDERBORG, città di Danimarca, nel Jutland, diocesi, bal. e 5 l. al S. O. di Aarhus; sopra un lago dello stesso nome. È formata di 5 strade. I suoi 500 abit. tengono ogni anno

4 fiere. Pescosissimo è il lago, e all'O. comunica con quello di Mossoc.

SKANDERUN, città della Turchia asiatica. V. **SCANDERONA**.

SKANE, ant. provincia di Svezia. V. **di SCANIA**.

SKANEATELES o **SKENEATELES**, lago degli Stati-Uniti, stato di New-York, nel S. O. della contea di Onondaga, sul limite di quelle di Cayuga e di Courtland. È lungo 5 l. dal N. O. al S. E., con 213 di l. di massima larghezza, e scola nella destra della Seneca, mediante il fiume del suo nome che ne esce all'estremità settentrionale ed il cui corso è di 3 l. 112. Havvi un bel villaggio dello stesso nome all'uscita dello Skaneateles.

SKANING, haerad di Svezia, prefettura di Skaraborg. Vi si nota Skara.

SKANØR, città di Svezia, prefettura di Malmøhus, haerad di Skiuts, sopra una stretta penisola che forma l'estremità S. del regno, a 5 l. S. S. O. da Malmoe. Annovera 570 abit.

SKANTZERA, isola dell'Arcipelago. V. **SCANGERÓ**.

SKAPTEFELLS, distr. d'Islanda, nella parte orientale del Sudland. Racchiude parecchi vulcani, tra gli altri lo Skaptaa-joekull, la cui irruzione nel 1783 devastò grande estensione di paese.

SKAR, una delle principali vette dei monti Dofrini, sul limite della prefettura svedese d'Jaemtland e della diocesi norvegese di Drontheim.

SKARA, città di Svezia, prefettura di Skaraborg, haerad di Skaning; sopra un fiumicello, a circa 3 l. dalla sponda S. E. del lago Wener, a 9 l. S. O. da Mariestad. Sede d'un vescovato, vi si osserva la cattedrale, un ginnasio con un orto botanico ed 1 scuola di veterinaria, e contansi 950 abit. Presso Skara vedesi la bella casa di villeggiatura di Brunshy, dove abita il vescovo, e le ruine del castello di Skaraborg.

SKARABORG, prefettura di Svezia, nella Gozia, tra 57° 48' e 59° di lat. N. e tra 10° 8' e 12° 23' di long. E.; formata dalla parte N. E. del-

l'antica prov. di Wester-Göthland, e limitata al N. O. dal lago Wener, all'E. dal lago Wetter, al N. E. dalle prefetture di Örebro e di Carlstad, al S. E. dalla prefettura d'Älvsborg, al S. O. da quella di Älvsborg, lunga essendo 30 l. dal N. al S., con 24 l. nella massima larghezza e 445 l. quadrate di superficie. È un paese molto elevato sopra il livello del mare, ma generalmente piano; vi si osservano tuttavia alcune alture, principalmente sopra le sponde dei laghi Wener e Wetter: il punto più culminato essendo il Kinnekullen, che giunge a 2,000 piedi al di sopra del Wener. Sono in alcuni punti delle paludi, particolarmente al N. E., fra i due grandi laghi, oltre ai quali si rimarcano nello Skaraborg o sopra i suoi limiti, i laghi Skagern, Unden, Insen, Wilen, Osten ed Hornborga. I principali corsi d'acqua sono: il Tid-an, il Sid-an, il Nos-an, il Gultsprang-an, tributari del lago Wener. L'importante canale di Goeta percorre il N. E. della prefettura. Il suolo, in parte sabbionoso, ed in parte calcareo ed argilloso, è generalmente fertile; il clima più mite che nella Svezia propria. Si raccolgono più grani, più legumi e frutti che non occorre pel consumo, e vi si ha pure molto lino e tabacco. Il bosco vi abbonda, ma non vi sono pascoli bastanti. Possiede lo Skaraborg ricche miniere di ferro, cave di allume e di pietra, e terra da vasaio. Quivi si trovano le due importanti vetraie di Svezia, quelle di Bramoe e di Arnæs. — Contiene questa prefettura 160,500 abit., ha per capoluogo Mariestad, e dividesi in 14 distretti ossia haerd che sono: Åse, Barne, Frökind, Gudheims, Kakind, Kalland, Kinne, Kinnetierding, Laske, Skaning, Walsbo, Warfta, Wilske e Wiste.

SKARDONA, città di Dalmazia. *Vedi* SCARDONA.

SKARO, borgo dell'isola di Santorino. *V. SCARO.*

SKARSINE, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 1/4 l. al N. N. E. di Breslavia, circolo ed

1 l. 1/2 al S. E. di Trebnitz. Vi si vede un castello; possiede una sorgente ferruginosa, e conta 240 abit.

SKARUP, parrocchia di Svezia, prefettura di Malmöhus, haerd di Wemmenhoeg, con 1,100 abit. Vi si osserva la bella casa di villeggiatura di Svaneholm, appartenente ai Maclean.

SKARYSZOW, città di Polonia, voivodia di Sandomir, obvodja e a l. 213 al S. S. E. di Radom. Compongono di 100 case.

SKARZEWO, città degli Stati-Prussiani. *V. SCHONACK.*

SKAUDVILY, borgo di Russia, in Europa, governo di Vilna, distr. e 7 l. all'O. di Rossiena.

SKAWINA, città di Gallizia, circolo e 6 l. al N. E. di Wadowice ed a 3 l. S. O. da Cracovia, sulla Skawinka, piccolo affluente di destra della Vistola.

SKEBACK, porto di Svezia, prefettura ed haerd d'Örebro, sul lago Maelar.

SKEDVI, parrocchia di Svezia, prefettura di Stora-Kopparberg, haerd di Kopparberg, sul Dal, a 5 l. S. S. E. da Falun. Possiede la miniera d'argento di Lofas, un tempo utilizzata.

SKEEFHAMMER, parrocchia di Svezia, prefettura di Upsal, haerd d'Öland. È sua l'importante fucina di Gimo.

SKEEN, città di Norvegia, diocesi di Aggershuus, capoluogo del bal di Bradsberg, sullo Skeens-elv, che colà presso esce dal lago Nordsoee, e che va presto a gettarsi, a Porsgrund, in una baia dello Skagerack. È bene fabbricata, possiede molte seghe e fa un commercio assai grande di legname, pece, catrame, ferro e pietre da macina. Posgrund serve di porto a questa città che conta 1,800 abit.

SKELLEFTEA, fiume di Svezia. *Vedi* SKELLEFTEA.

SKELLEFTEA, pastorato di Svezia, prefettura della Botnia-Occidentale, verso la foce del fiume del suo nome. Vi si nota, in mezzo ad una vasta pianura, una delle più belle chiese del N. del regno.

SKELLIGS o **SKELLIKS**, due isolette, sulla costa S. O. dell'Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry, a 3 l. O. N. O. dal capo Bolus. Lat. N. 51° 52'; long. O. 13° 19'. La più grande è cinta di scogli altissimi, scoscesissimi, e che non offrono se non due punti di sbarco dove non si può approdare che col mare in calma; nel centro, è una parte piana di circa tre jugeri che si coltiva. Sopra la costa, appie d'una montagna altissima e circondata da precipizi, sono fabbricate varie cellette presso le ruine di un'abbazia, intorno alle quali si sono innalzate croci di pietra; altre croci state pur sono piantate a diverse distanze sulla montagna e sulla cima di essa; è un luogo di pellegrinaggio pericolosissimo e da cui non si può uscire che a grandissimo stento e con rischio di lasciarsi la vita. Vi si sono stabiliti 2 fari a fuoco fisso.

SKELTON, parrocchia d'Inghilterra, north-riding della contea d'York, liberty di Langbaurgh, a 15 l. N. da York; presso il mare del Nord; con 1,240 abit.

SKEMIANY, borgo di Russia in Europa, gov. distr. e 20 l. al N. di Vilna.

SKENDERUN, città della Turchia Asiatica. *V. SCANDERONA.*

SKENDER-VAKUP, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiacato e 10 l. al N. O. di Trawnik.

SKENE, parrocchia di Scozia, contea e presbitero d'Aberdeen, a 3 l. O. da New-Aberdeen. Conta 1,440 abit.

SKENFRETH, hundred d'Inghilterra, nel N. E. della contea di Monmouth; con 3,030 abit.

SKENFRETH-CASTLE, fortezza d'Inghilterra, contea e 2 l. al N. O. di Monmouth, hundred di Skenfreth; sulla sponda destra del Monnow. È la più antica della contea e pare stata eretta per difendere il fiume e le gole delle montagne vicine; ha mura grossissime e rinfiancate agli angoli da torri. Lo stile dell'architettura la indica di costruzione bretona; gli storici ne parlano di rado e soltanto come d'un'antica fortezza

che faceva parte dell'antico ducato di Lancastro.

SKEPTUNA, parrocchia di Svezia, prefettura di Stokolma, haerad di Semming-hundra. Vi si rimarca il demanio di Wasa che è stata la culla della dinastia regia dello stesso nome.

SKERRIESZOW, città di Polonia, voivodia e 16 l. al S. E. di Lublino, obvodja e 4 l. 213 al S. E. di Krasnastaw. Componeasi di 100 case.

SKERMER-HORN, vill. d'Olanda. *Vedi SCHERNER-HORN.*

SKERRIES, scogli sulla costa settentrionale dell'Irlanda, prov. d'Ulster, contea d'Antrim; davanti ad un picciol porto al quale danno il nome e che pure porta quello di Rush. Lat. N. 55° 15'; long. O. 6° 25'.

SKERRIES o **SKERRY**, 3 isolette del gruppo delle Shetland, in Iscozia. Giacciono nella parte orient. del gruppo, a 60° 43' di lat. N. e 3° 10' di long. O., e contano circa 100 abit.

SKERRIES, vill. di Irlanda, prov. di Leinster, contea e 6 l. 112 al N. N. E. di Dublino, baronia di Balruderdy; sul mare di Irlanda. Attiva è quivi la pesca, e annualmente vi si tengono 2 fiere. — Nelle isole adiacenti si è scoperto piombo e zolfo.

SKERRY o **SKERRIES**, isoletta del mare d'Irlanda, presso l'estremità N. O. dell'isola d'Anglesey. Lat. N. 53° 24'; long. O. 6° 53'.

SKERSTAD, parrocchia di Norvegia, diocesi e halinggio di Nordland; sullo Saltensfiord. Annovera 2,400 abit.

SKERTON, comune d'Inghilterra, contea ed 113 di l. al N. di Lancastro, hundred di Lonsdale; sulla sponda destra della Leyne; con 1,280 abit.

SKEUDITZ, città degli Stati-Prussiani. *V. SCHREUDITZ.*

SKEVIK, parrocchia di Stoccolma, prevostea di Sollentuna. È celebre pel soggiorno d'una setta religiosa, chiamata gli Skeviker, che oggi pare estinta.

SKIATHO, isola dell'Arcipelago. *Vedi SCIATO.*

SKIBBEREEN, vill. d'Irlanda, prov. di Munster, contea e 14 l. al S. O. di Cork, baronia di Carbery; sul-

l'allen. Vi si tessono e tengonvisi 5 fiere all'anno.

SKIBNÆS, -Ø, isola sulla costa occidentale della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal; ai 63° 20' di lat. N. e 6° 15' di long. E.

SKIDAW, montagna d'Inghilterra, contea di Cumberland, ward d'Allerdale-below-Derwent; a 6 l. S. E. da Carlisle, presso ed al N. di Keswick. È una delle più notabili del regno per l'altezza, la prospettiva pittoresca, e pei laghi che vi si trovano, sia nelle cavità che racchiude, sia alle radici; l'altezza n'è di 3,022 piedi sopra il livello del mare. Presenta la sua superficie grande varietà di sostanze, di colori e di forme: in alcuni siti non vedi che rocce spelate, in altri, l'erbetta, l'eriche dominano in un colle ginestre spinose ed i rovi; tutta la sommità va coperta di una pietra friabile che tiene dell'ardesia. Questa montagna è quasi per ogni dove di facile accesso.

SKIDEL, borgo di Russia in Europa, gov., distr. e 7 l. al S. E. di Grodno.

SKIEBERG, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Smaalehne. Contiene 2,700 abit.

SKIELSKÖR, città e porto di Danimarca, sulla costa S. O. dell'isola di Seeland, bal. e 6 l. al S. O. di Sorø; sopra un braccio assai profondo del Gran-Belt. Havvi un porto spazioso e vi si annoverano 700 abit. che attendono principalmente alla pesca.

SKIERNIEWICE, città di Polonia, voivodia di Masovia, obvodja e 4 l. 2/3 al N. di Rawa, ed a 14 l. 1/2 S. O. da Varsavia; sulla Rnówka. Vedesi nella chiesa il sepolcro dell'arciv. Ostrowski. Fabbrica tele e conta 1,000 abit.

SKIERVOE, parrocchia di Norvegia, diocesi di Nordland, bal. di Flinmark, popolata da 2,000 abit.

SKILLOKARSZNO, borgo degli Stati-Prussiani. V. HEIDENRUG.

SKINARI, capo dell'isola Zante. V. SCHINARI.

SKINOSA o **SCHINUSA**, isola dell'Arcipelago, nel dipart. greco delle Cicladi Centrali, a 2 l. S. dall'isola di Naxia. Lat. N. 36° 55'; long. E. 23° 12'.

È una roccia deserta di circa 4 l. di circonferenza.

SKINSKALTEBERG, *Skinskalteberg*, parrocchia di Svezia, pref. e 13 l. all'O. N. O. di Westeras, haerad del suo nome. Racchiude un gran villaggio del suo nome medesimo, situato tra due laghi, l'usina da rame di Ryddarshytta, e le fucine di Framshytta, di Langviken e d'Almaeningsbo.

SKIO, isola, città e sangiacato della Turchia asiatica. V. SCIO.

SKIOLD, parrocchia di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Stavanger. Vi si contano 2,500 abit.

SKIPNESS, parrocchia di Scozia, contea d'Argyle, presbitero di Cantyre; sulla costa orientale della penisola di questo nome, popolata da 1,330 abitanti.

SKIPPACK, vill. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Montgomery; con 900 abit.

SKIPTON, città dell'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Staincliff-and-Ewecross, a 14 l. O. da York; in mezzo alla valle del suo nome, una delle più belle e più fertili del regno, presso il canale di Leeds-e-Liverpool, sul quale tiene un porto, rivierte e magazzini. Larga e lunga è la via principale; le altre brevi ed anguste; le case sono bene fabbricate, con pietre tratte dalle montagne vicine. La chiesa è grandissima; la casa-della-città è un fabbricato moderno, nel quale tengonsi una volta l'anno le assise del West-riding della contea. Ha 1 scuola latina con 1 biblioteca che occupa un bel fabbricato con giardino; 1 manifattura di cotone ed 1 di cordonato, 1 cartiera, 1 vetraia, ecc. È questa un'importante piazza di commercio ed il principale mercato del distretto per ogni sorta di grani che di quivi spargonsi a Craven e nel N. E. della contea di Lancastro. Nei numerosi mercati e fiere che vi si tengono, si fa un commercio ragguardevole di bestiame grosso e minuto. Gli abit. sono in 5,480. — Colà presso vedesi il castello di Skipton, che fu costruito, poco dopo la conquista, da lord Roberto di Romeli;

S K I

non serve più presentemente che di residenza al signore, main altri tempi era fortificato e per la sua situazione elevata dominava la città. Durante le guerre civili, sotto Carlo I, tenea per la causa regia: nel 1645, fu preso dalle forze del Parlamento, che ne fece abbattere le fortificazioni.

SKIPTVED, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Smaaleh-nene, a 12 l. S. S. E. da Christiania. Conta 1,700 abit.

SKIRBECK, parrocchia d' Inghilterra, contea e 10 l. al S. E. di Lincoln, divisione di Holland, wapentake del suo nome. Vi si annovera 1,310 abit. e 6,150 nel wapentake.

SKIRCOAT, comune d' Inghilterra, west-riding della contea d' York. wapentake di Morley; con 3,320 abit.

SKIRO, isola dell' Arcipelago. *V.* **SCIRO**.

SKIRWINK o **SCHIRWICK**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza di Gumbinnen, circolo di Heideckrug, ad 11 l. S. S. E. da Memel ed a 17 l. 1/2 N. E. da Königsberg; sul Curische-haff, alla foce d' un ramo del Niemen, al quale dà il suo nome.

SKIUTS, haerad di Svezia, prefettura di Malmöhus. Giace all' estremità S. O. del regno, e contiene la città di Skanör.

SKIVE, città di Danimarca, nel Jutland, diocesi e 6 l. al N. O. di Viborgo. Lat. N. 56° 39' 15"; long. E. 6° 44' 24". Sta presso ad una baia del Liim-fiord e sulla Skive-nae, ch' è navigabile per piccola estensione. Possede fabbriche d' acquavite; attiva ne è la pesca e grande il commercio di bestiame, tenendovisi 4 fiere all' anno. Conta 550 abit.

SKLENO, vill. d' Ungheria. *V.* **GLASHÜTTE**.

SKLO, vill. di Gallicia, circolo di Lemberg. Fabbrica tele da vele ed ha una cartiera.

SKLO, vill. di Gallicia, circolo di Przemyśl, in cui è una sorgente solforosa.

SKLOBY, vill. di Polonia, voivodia di Sandomir, obvodja di Radom. Vi sono fucine importanti, nè più di 22 case.

SKO, parrocchia di Svezia, prefettura

S K O

Gog

d' Upsal, haerad di Habo, sul golfo del suo nome, formato dal lago Maelar. al S. d' Upsal. Havvi un castello dei conti di Brabe, con una biblioteca di 14,000 vol.

SKODUTZISKI, borgo di Russia, in Europa, gov., distr. e 19 l. al N. di Vilna.

SKOGN, parrocchia di Norvegia, diocesi di Drontheim, ball. di Drontheim-Settentrionale. Conta 3,600 abitanti. Un tempo vi si trovava la fortezza di Skognaes.

SKOKI, città degli Stati-Prussiani. *V.* **SCHOCKEN**.

SKOLE, bor. di Gallicia, circolo e 8 l. al S. O. di Stry. Possede un castello, 1 chiesa cattolica e 2 di greci-uniti. Contiene belle miniere di ferro.

SKÖLEN, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 7 l. 1/4 al S. S. O. di Merseburg, circolo e 3 l. 3/4 al S. S. O. di Weissenfels. Ha fabbrica di stoviglie pregiate e conta 920 abitanti.

SKOMPE, città di Polonia, voivodia e 10 l. al N. O. di Plock, obvodja e 3 l. all' E. di Lipno, tra due piccoli laghetti. Ha 2 chiese ed una scuola diretta da Bernardini. Vi si contano 600 abitanti.

SKOPEIO, isola e città di Grecia. *V.* **SCOPELO**.

SKOPICHKI, borgo di Russia, in Europa, gov. di Vilna, distr. e 17 l. al N. N. E. di Vilkomir.

SKOPIN, città di Russia, in Europa, gov. e 18 l. al S. di Riazan, capoluogo di distretto, sulla sponda sinistra della Verda, la cui ripa è da questa parte elevatissima. Contiene 5 chiese, 1 oratorio, 2 case di carità: benissimo vi si lavora il cuoio di Russia. Vi si annoverano 5,650 abit. Fertilissimi i dintorni di grano, hanno pure pascoli eccellenti, e sulla destra della Verda erri una gran mandria e cavalli molto belli per la rimonta delle guardie dell' imperatore.

SKORULI, bor. di Russia, in Europa, gov. e 16 l. al N. O. di Vilna, distr. e 7 l. all' E. N. E. di Kowno.

SKOTSCHAU, città di Moravia, circolo e 2 l. 1/2 all' E. N. E. di Teschen,

ed a 4 l. O. da Bieltitz; presso la sponda sinistra della Vistola, che vi si valica sopra un ponte lungo ben 1,200 piedi. Ha un castello ed un ospedale e 1,420 abit.

SKRAPARI o **ISKARPAR**, vill. della Turchia europea, in Albania, sangiacato d'Avlona, capoluogo di giurisdizione; a 3 l. 1¼ S. S. E. da Berat.

SKRILYEVO, vill. del Littorale ungherese. *V. SORIGLIEVO.*

SKRUPI, **CHERONEA**, vill. di Grecia, nella Livadia, presso il lago di questo nome.

SKRWA, fiume di Polonia, voivodia di Plock. Esce da un laghetto, a 4 l. E. S. E. da Rypin, nell'obvodja di Lipno, cui poscia separa in gran parte da quelle di Mlawa e di Plock, e si congiunge alla Vistola, per la destra, a 2 l. 1½ inferiormente da Plock. Il suo corso è di circa 18 leghe, diretto al S.

SKRYGOLOVO, borgo di Russia, in Europa, gov. e 50 l. al S. S. E. di Minsk, distr. e 7 l. all'O. N. O. di Mozyr; sulla sponda destra del Pripet.

SKRYNE, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea di Meath, baronia del suo nome; a 7 l. N. O. da Dublino. Vi si veggono gli avanzi d'un vecchio castello. Quivi ogni anno si tiene 1 fiera.

SKRZYNO, città di Polonia, voivodia di Sandomir, obvodja e 6 l. 3¼ all'E. di Opoczno ed a 7 l. 1¼ O. da Radom; con 70 case.

SKRZYSZOW, vill. di Gallicia, circolo di Tarnov. Vi si fanno vetture e tele.

SKUDSNES, parrocchia di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Stavanger, nell'isola di Karmoe. Trac il suo nome da un capo che forma la estremità S. E. dell'isola e sul quale ergesi un faro.

SKULTUNA, parrocchia di Svezia, prefettura ed al N. O. di Westeras, haerad di Norrha, sotto Svartelf. Ha fabbriche di latone e di filo d'acciaio.

SKULFELLS, montagna di Svezia, prefettura di Wester-Norrland. Ha voce d'una delle più alte della provincia, quantunque non abbia che 800 piedi d'elevazione.

SKURR-COINICH e **SKURR-DHONUL**,

due montagne di Scozia, contea d'Argyle, parrocchia d'Adnamurchan. Sorge l'una 2,364 piedi e l'altra 2,730 piedi sopra il livello del mare.

SKURYCHEVSKAIA, borgo di Russia, in Europa, governo dei Cosacchi-del-Don, distr. d'Oust-Medveditz, ad 80 l. N. E. da Novo-Cerkask o Novo-Tcherkask, sulla sponda sinistra della Medveditz.

SKUSANI-VAKUP, borgo della Turchia europea. *V. SANSKRIMOST.*

SKUTARI, città della Turchia europea e della Turchia asiatica. *V. SCUTARI.*

SKUTSCH, città di Boemia, circolo e 4 l. al S. E. di Chrudim. Possiede un ospedale; ha fabbriche di tele, di cotonine e di panni, e novera 2,500 abitanti.

SKWIRA, città di Russia, in Europa, gov. e 22 l. al S. S. O. di Kiev, capoluogo di distretto. Lat. N. 49° 44' 8"; long. E. 27° 20' 39".

SKWIRZNA, città degli Stati-Prussiani. *V. SCHWERIN.*

SKWORETZ, borgo di Boemia. *V. di SCHWORETZ.*

SKYDSMOE, parrocchia di Norvegia, diocesi e bal. di Aggershuus, con 2,300 abit.

SKYE o **SKY**, una delle isole Ebridi, la seconda per estensione, sulla costa di Scozia, contea d'Inverness, tra 56° e 57° 38' di lat. N. e tra 7° 53' e 8° di long. O. Trovasi separata dalla Scozia mediante un canale, la cui massima larghezza è di 3 l., e la minima, nel N., di meno d'1¼ di lega. Lunga 16 l. dal N. O. al S. E., varia per largo da 1 a 8 l. Frastagliatissime le coste, offrono baie larghe e profonde e porti sicuri e comodi, fra cui più importanti sono quelli di Snizort e di Follart, sulla costa N., di Bracadale, su quella dell'O., e Portree, sopra quella dell'E. I capi principali sono: Sleat, all'estremità S., Vaternish ed Aird, sulla costa N., dove l'ultimo forma l'estremità settentrionale. Di superficie irregolare, parecchi cantoni sono coperti di montagne di varie altezze, ma talune, altissime, presentano alla sommità ignude rupi; le valli che le se-

S K Y

parano vengono innaffiate da una moltitudine di correnti rapide, alcune delle quali formano cateratte, tra cui osservasi quella della parrocchia di Snizort, alta 90 piedi. Havvi pure quantità di laghi, il maggiore essendo quello di s. Colomba, e paludi considerabili nelle quali trovansi tronchi d'alberi. Le montagne, nel centro e nel S. dell'isola, erano anticamente boscosissime; in oggi più non sono selve se non sulla costa S. E. Riesce notevole quest'isola, come quella di Staffa, per le colonne basaltiche che contiene, trovandosene a poca distanza da Talysker, sulla costa S. O., e più lungi sul pendio d'una montagna, di cui straordinarie sono la regolarità e la lunghezza. Nella parrocchia di Snizort, rimarcasi una rupe perpendicolare di 360 piedi di circonferenza alla base, e che termina in punta a 300 piedi di altezza. Ad onta della latitudine elevata di quest'isola e dell'altezza delle sue montagne, alcune delle quali giungono a 3,000 piedi sopra il livello del mare, il clima non vi è asprissimo; ma sì bene il tempo talmente variabile che di rado trascorrono 3 giorni di seguito senza mutazioni. Vi piove circa 6 mesi dell'anno, e queste piogge che inondano le terre, spesso distruggono le messi; il freddo è pure assai pungente alla fine dell'inverno ed al principio di primavera; alla fine di agosto ed al principio di settembre vi regnano venti tempestosi che molto nuociono ai prodotti dell'agricoltura. Tali continue variazioni di temperatura e di tempi però non pare che molto influiscano sulla salubrità dell'aria e sopra la salute degli abitanti, la cui longevità riscontrasi assai comune; tuttavia ad esse s'imputano le febbri maligne ed intermittenti, le dissenterie ed i reumatismi che regnano principalmente in quest'isola. Contiene essa 342,400 acri o jugeri inglesi di terra, tra' quali 30,000 arativi; il resto componendosi di montagne, colline, laghi, paludi, rocce ed altri territori sterili ed incolti che

S L A

G 11

si ponno valutare a 750 miglia quadrate. Tutte le specie di suolo, tranne la sabbia pura, quivi si trovano; nel bel distr. di Trotternish, sono 4,000 acri di buona terra e di terra vegetale mista ad argilla sopra un letto di breccia; a Sleat ed a Strath, che appellano la contrada di Macleod, un eccellente terriccio friabile domina in una gran parte del paese, ed in alcuni altri una terra mista d'argilla atta alla coltura ed ai pascoli; ma in quest'isola l'agricoltura ha ancora fatto pochi progressi, ed appena vi si raccolgono negli anni buoni, 9,000 boll di grano. Vi si fabbricano annualmente 500 botti di soda, e se ne esportano 3,000 capi di bestiame all'anno. I corsi d'acqua ed i laghi abbondano di salmoni, trote ed anguille. Racchiudono le montagne granito, grès, pietra da calce, marmo di qualità inferiore e della marina; trovandovisi pure qualche vena di ferro e di piombo. Il lago Follart contiene belle agate e trovansi topazzi in varii torrenti sotto le montagne, come anche cristallo di rocca ed altre pietre preziose. Le coste S. ed O. somministrano corallo rosso e bianco. Sono in parecchi punti grotte curiose, monumenti druidici ed antichi forti e castelli ruinosi alcuni de' quali vengono attribuiti ai Danesi; traversano quest'isola belle strade che hanno diramazioni per le quali si procede ai diversi porti. — Forma quest'isola, abitata da circa 21,000 individui, la massima parte del presbitero del suo nome, che divideasi in 8 parrocchie.

SKYLLERSTA, haerad di Svezia, prefettura di Örebro. Vi si nota la parrocchia dello stesso nome.

SKYLLO, capo di Grecia. *V. Scillo.*

SKYRACK, wapentake d'Inghilterra, nel west-riding della contea d'York, popolato da 37,100 abit.

SKYRO, isola e borgo dell'Arcipelago.

V. Sciro.

SHYRO - PULO, isola dell'Arcipelago.

V. Sciro-Pulo.

SLACHCIOVSKAIA, borgo di Russia, in Europa, governo dei Cosacchi del

- Don, distr. di Khoper, a 70 l. N. E. da Novo-Tcherkask o Novo-Cerkask, sulla sponda destra del Khoper.
- SLAGELSE, città di Danimarca, nella isola di Seeland, bal. e 3 l. all'O. S. O. di Soroe. Possiede scuola letteraria ed un ricco ospedale; contando 1,800 abit. Ne d'intorni si raccoglie del tabacco.
- SLAIDBURN, parrocchia d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Staincliff-and-Eweross, a 20 l. O. da York, ed a 4 l. S. O. da Settle. Vi si noverano 2,580 abit.
- SLAINS, parrocchia di Scozia, contea d'Aberdeen, presbiterio e 2 l. all'E. S. E. d'Ellon ed a 5 l. N. N. E. da New-Aberdeen, sul mare del Nord, con 1150 abit.
- SLAITHWALFE, comune d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake d'Agbrigg, sul canale d'Huddersfield, a 2 l. O. da Huddersfield. È popolata da 2,870 abit.
- SLAMANNAN o S.T-LAWRENCE, parrocchia di Scozia, contea e 4 l. al S. S. E. di Stirling, presbiterio e 3 l. all'O. di Lindlithgow, con 900 abitanti.
- SLANA, vill. d'Ungheria. *Vedi* SALZBURGO.
- SLANA (NIZNJ), vill. d'Ungheria. *V. Sajó* (Alsó).
- SLANE, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea di Meath, baronia del suo nome, a 10 l. N. N. O. da Dublino e a 3 l. S. O. da Drogheda, sulla sponda sinistra della Boyne, che quivi si passa sopra un ponte. Havvi un castello che fu confiscato all'atto della ribellione dell'anno 1641. Vi si tengono annualmente 4 fiere. — Un tempo era una città ed uno dei borghi regi del palatinato di Meath. Eravi un'antica abbazia nella quale si pretende che chiuso fosse il re Dagoberto in età di 10 anni, per opera di Grimoaldo il Grande, e vi restasse per 20 anni qual monaco. Fu Slane presa e saccheggiata nel 1170 e 1175 dagl'Inglesi, sotto gli ordini del conte Strongbow.
- SLANEY, fiume d'Irlanda, prov. di

- Leinster. Scaturisce nella contea di Wicklow, presso Donard, corre verso il S., passando per Stratford e Balinglas, traversa la contea di Carlow, in cui bagna Rathvilly, entra in quella di Wexford, passa per Enniscorthy, ed a Wexford va a scaricarsi nella cala di questa città, dopo valicato un tratto di 20 l.
- SLANGERUP, borgo di Danimarca, nell'isola di Seeland, bal. e 2 l. all'E. di Frederiksborg. Patria di Tommaso Kingo, annovera 300 abit.
- SLANO, borgo di Dalmazia, circolo e 5 l. al N. O. di Ragusi; presso l'Adriatico. Lat. N. 42° 47' 3". Long. E. 15° 33' 41".
- SLANY, città di Boemia. *V. SCHLAN.*
- SLAPTON, parrocchia d'Inghilterra, contea e 6 l. al S. E. di Buckingham, e ad 1 l. N. N. O. d'Ivinghoe, hundred di Cotslow; sul canale di Grand Junction. Conta 310 abit.
- SLATINA, città della Turchia europea, capoluogo della Valachia-Superiore, e del distr. d'Oltoul, a 33 l. O. da Bukarest ed a 10 l. E. N. E. da Craiova; sulla sponda sinistra dell'Aluta, che vi si varca sopra un ponte volante. È piccola e possiede 6 chiese ed 1 convento.
- SLATOVA, montagna della Turchia europea, nella parte orientale della Servia.
- SLATRACK, vill. di Svezia, prefettura d'Örebro, haerad di Sandbo, parrocchia di Hammar; sul lago Wetter. Questo luogo è stato un tempo città.
- SLATTBO, haerad di Svezia, prefettura di Kalmar, nell'isola d'Öland. Contiene la città di Borgholm.
- SLAUGHTER, hundred d'Inghilterra, nella parte orient. della contea di Gloucester. È spartito in 2 divisioni, Bassa ed Alta; la prima popolata da 4,220 abit., la seconda da 3,670.
- SLAUP, città di Moravia, circolo e 6 l. al N. N. E. di Brünn, signoria a 2 l. 1/3 all'E. di Raitz; in una belle valle imboscata. Vi si nota una caverna, scavata nella roccia calcarea di transizione ch'è esiste nei contorni, ed all'ingresso della quale gettasi il fiumicello Bunkwa in una voragine

enorme e poi corre sotterra per 2 l., avendo parecchie gallerie laterali nelle quali si trova molto *latte di montagna*. Più innanzi 200 passi, è un'altra caverna simile ad una volta tagliata artificialmente in una rupe isolata e la cui lunghezza misura 120 passi. Favorisce questa montagna culcare la vegetazione del pino nero, preferibile al bianco per fabbricare il carbone. A poca distanza del villaggio trovansi un'altra voragine chiamata Macocha (suocera), che ha 53 tese di lunghezza, 35 di larghezza e 162 di profondità; n'è il fondo guernito di cotico e percorso pure dalla Bunkwa.

SLAVE-LAKE, lago della Nuova-Bretagna. *V.* SCHIAVO (LAGO DELLO).

SLAVEN-GRADETZ, città d'Illiria. *V.* WINDISCH-GRATZ.

SLAVENOSERSK, borgo di Russia, in Europa. *V.* SLAVIANOSERSK.

SLAVENSK, città di Russia, in Europa. *V.* SLAVIANSK.

SLAVE-RIVER, fiume della Nuova-Bretagna. *V.* SCHIAVO (FIUME DELLO).

SLAVESNO o, come scrivono i Francesi, **SLAVETCHNO**, bor. di Russia, in Europa, gov. di Volinia, distr. e 9 l. all'O. d'Ovrutich ed a 33 l. N. O. da Jitomir.

SLAVIANOSERSK o **SLAVENOSERSK**, borgo di Russia, in Europa, gov. e 70 l. all'E. d'Iekaterinoslav, capoluogo di distretto.

SLAVIANSK, città di Russia, in Europa, gov. e 36 l. al S. E. di Karkov, distr. e 10 l. al S. d'Izium; sul Toré. Possiede 2 chiese ed ha 1 magazzino di sale. — Nei dintorni sono varii laghi salsi, e nel paese molte marmotte.

SLAVONIA, paese della monarchia austriaca. *V.* SCHIAVONIA.

SLAVUTA, borgo di Russia, in Europa, gov. di Volinia, distr. e 5 l. al N. di Zaslav, ed a 32 l. O. da Jitomir; sulla sponda destra del Gorin.

SLAWATYCE, città di Polonia, voivodia e 21 l. 1/2 al S. E. di Siedlec, obvodja e 14 l. 1/2 all'E. di Radzyn; sulla sponda destra del Bug.

SLAWENTZITZ, bor. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 9 l.

1/2 al S. E. d'Oppeln, circolo e a l. 2/3 all'E. N. E. di Kosel; presso la sponda destra della Klodnitz. Vi si veggono un bel castello e giardini superbi, appartenenti ai principi di Hohenlohe-Ingelfingen. Ha una fucina e fabbrica di cucchiaini. Vi si contano 660 abitanti.

SLAWIETIN, borgo di Boemia, circolo di Rakonitz; sull'Eger.

SLAWISZYN, città di Polonia, voivodia, obvodja e 4 l. 1/4 al N. di Kalisch; sopra un piccolo affluente di destra della Prosna. È cinta di mura. Ha fabbriche di tele e di baiette, e conta 1,000 abit.

SLAWKOW, città di Moravia. *V.* AU-STERLITZ.

SLAWKOW, città di Polonia, voivodia ed 11 l. 1/2 al N. O. di Cracovia, obvodja e 2 l. 3/4 all'O. N. O. di Olkusz; sul fianco d'una montagna, alla sinistra del Centory. Possiede miniere di piombo e di calamina utilizzate, e nevera 1,520 abit.

SLAWONICE, città di Moravia. *V.* ZLABINS.

SLAWOSZOW, città di Boemia. *V.* SLAW-BERAC.

SLAIFORD (NEW), città d'Inghilterra, contea e 5 l. 1/2 al S. di Lincoln, divisione di Kesteven, wapentake di Flaxwell. È gradevolmente situata sul ruscello di Slea, che presto si congiunge al Witham, ed all'origine del canale del suo nome, il quale va, verso il N. O., a sboccare nell'Old-Witham, dopo una tratta di 4 l. Assai bene fabbricata; n'è la chiesa un bel monumento d'architettura gotica che conta la data del 1271 ed il cui campanile ha 144 piedi di altezza. Florido è il suo commercio, tenendovisi pure due mercati considerabili alla settimana, ed i suoi abit. ascendono al numero di 2,220. — Eravi un antico castello, che, secondo alcuni autori, occupava il sito d'una fortezza romana, e le monete ed altre antichità che vi si sono trovate fatto hanno supporre al dottore Stukely che fosse un'antica romana città.

SLEAT, parrocchia di Scozia, contea di Inverness, nel presbitero e nell'isola

di Skye, di cui occupa l'estremità meridionale. Conta 2,160 abit.

SLEBESSY, isoletta dell'arcipelago della Sonda, nello stretto di questo nome, tra Sumatra e Giava. Lat. S. 5° 53'; long. E. 103° 9'.

SLEDGE o AYAK, isola del mare di Bering, sulla costa occid. della Russia Americana; sotto 64° 30' di lat. N. e 164° di long. O. Ha circa 4 l. di circuito; la superficie, generalmente pietrosa, va in più siti coperta da musco e vegetabili erbacei; ma non vi hanno né alberi né arboscelli. Deserta è quest'isola; però certe ruine di capanne che vi si sono trovate, come anche una slitta ottimamente fabbricata e che le ha fatto dare il suo nome di Sledge, attestano ch'è frequentata da Indiani abilissimi.

SLESIA o SILESIA, in tedesco *Schlesien*, in islavico *Zlezia*, *Czechen*, prov. degli Stati Prussiani, in Alemagna; tra 49° 50' e 52° di lat. N. e tra 12° 5' e 16° 52' di long. E. È essa limitata, al N. O., dalla prov. di Brandeburgo; all'O. da quella di Posen; all'E. dalla Polonia e dalla repubblica di Cracovia, verso le quali la confinano la Proсна, la Liszwarta e la Brinica; al S., dalla Slesia Austriaca (nel margraviato di Moravia) colla quale ha per confine la Vistola, l'Olsa, l'Oder e l'Oppa; al S. O., dalla Boemia, da cui la disgiunge il Riesen-gebirge. Misura 82 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., 25 l. di larghezza media, e 2,000 l. quad. di superficie. — L'Oder, procedendo dal S. E. al N. O., divide questa provincia in due parti quasi eguali: l'una, al S. O., generalmente montagnosa, ma offerendo valli feconde e bene coltivate; l'altra al N. E., piana, sabbionaccia e in generale di poca fertilità. I monti Sudeti, che cuoprono il S. della provincia, ed il Riesen-gebirge, che innalzasi al S. O., sono le principali catene di montagne della Slesia, e le più alte lor vette toccano circa i 5,000 piedi. Tutto il paese manda le sue acque al mar Baltico, e tranne una scarissima porzione, che al S. E. dipende dalla Vistola, appar-

tene al bacino dell'Oder e ne costituisce la parte superiore: il qual fiume vi riceve a destra la Klodnitz, la Malapane, la Weida, il Bratsch, ed a sinistra, la Neisse, l'Ohlau, la Lohe, la Weistritz, il Katzbach; innaffia la Bober, che non si unisce all'O. se non nel Brandeburgo, l'O. della provincia. Pochi laghi vi sono, ma molti stagni, de' quali si contano intorno a 700. Spazio assai considerabile occupano le paludi. Vi si trovano parecchie sorgenti minerali: le più rinomate essendo quelle di Georgenbad presso Lauden, di Warmbrunn, di Charlottenbrunn, di Reinerz, ecc. Il clima della Slesia riesce mite, tranne nelle parti montuosissime, in cui si sentono inverni lunghi e rigidi. — Quantunque grandi miglioramenti ricevuto abbia in questi ultimi tempi l'agricoltura, non ha toccato il grado di perfezione al quale è giunta in altri paesi tedeschi. Solo negli anni buoni raccolgonsi grani bastanti al consumo che richiede una numerosa popolazione. Si calcola che ad anno comune la Slesia produca 60,000 vispel di frumento, 375,000 di segala, 160,000 d'orzo, 270,000 d'avena, 140,000 di pomi di terra. Il lino è abbondante e bellissimo; il luppolo, il tabacco, la robbia, sono anch'essi prodotti importanti. Raccogliesi un po' di seta; la vite che coltivano in alcune parti, principalmente presso Grünberg, dà un vino poco bevibile. Vi sono grandi e belle selve; però in alcuni punti della parte più settentrionale si fa sentire la mancanza di legna. Sono le pecore la porzione più importante delle ricchezze animali, somministrando lana abbondante e finissima. Allevansi molte api. Il regno minerale è ricchissimo, sopra tutto di ferro, rame, piombo, arsenico, calamina, allume, vitriuolo, zolfo e carbon fossile. Havvi inoltre dell'argento, un po' di oro, del cobalto, del zinco. L'escavo delle miniere si fa con attività e numerose officine ne mettono in opera i prodotti. In generale, la Slesia è una delle prov. più industri della monarchia: le fabbriche

che di tele e di panni sono l'oggetto principale dell'industria manifattrice, ed hanno pure importanza quelle di cotonerie, seterie, corami. Si fa molta acquavite e liquori. Le esportazioni consistono particolarmente di tele, panni, reffe, metalli, e le importazioni, di bestiame grosso, porci, vino, sale, derrate coloniali, ecc. Breslavia, capoluogo della provincia, ne è ad un tempo anche la principale piazza di commercio. L'Oder offre un vasto mezzo di comunicazione.

— Pel conto militare, la Slesia forma una divisione colla prov. di Posen. Civilmente, dividesi in 3 reggenze, Breslavia, Liegnitz ed Oppeln, e contiene 2,562,000 abit., de' quali circa 600,000 Polonesi e 30,000. Vendi; il resto Tedeschi. Gli Slesiani si fanno osservare pel loro buon carattere, la sobrietà, la probità; ma sono creduli, poco illuminati e d'un rispetto cieco e ridicolo per l'aristocrazia e le cerimonie dell'etichetta; e molto numerosa vi è la nobiltà. Vi si trova un po' più di protestanti che di cattolici, e vi si contano circa 12,000 Ebrei. Da che la Prussia possiede questo paese, infinitamente migliorata vi è stata l'educazione pubblica; tuttavia regna ancora una grande ignoranza nella parte che sta vicina alla Polonia. Ha Breslavia un'università, e parecchi ginnasi e collegi stabiliti sono nelle città d'ordine inferiore. Il tedesco è la lingua generale del paese; nondimeno verso i distretti montuosi del S. e verso i limiti orientali, parlasi un antico dialetto che ha del polacco e del boemo. — I primi abitatori della Slesia pare che stati sieno i Quadi ed i Ligii; fu in appresso questo paese per lungo tempo soggetto alla Polonia; soggiogato dai re di Boemia nel XIV secolo, passò, con quest'ultima contrada, alla casa d'Austria, in principio del secolo XVI. Nel 1742, il re di Prussia Federico II fece la conquista della parte che forma la provincia dai noi testè descritta.

SLESIA AUSTRIACA, *Oesterreichische Schlesien*, parte settentrionale del

margraviato di Moravia, dove forma i circoli di Troppau e di Teschen. È la porzione del territorio slesiano rimasta all'Austria, dopo che Federico II si fu impadronito della massima parte della Slesia, nel 1742.

SLESWIG, SCHLESWIG o SLESVIG, talvolta **SUD-JUTLAND**, prov. di Danimarca, col titolo di ducato; tra 54° 12' e 55° 29' di lat. N. e tra 5° 27' e 9° 2' di long. E. Comprende questo ducato una parte dalla penisola danese, ed è limitato al N. dalla diocesi di Ribe, nel Jutland, al N. E. dal Piccolo-Belt, dove possiede l'isola di Aaroe, all'E. dal Baltico, in cui ha le isole d'Alsen, Æroe e Femern, al S. dall'Holstein, col quale ha per limiti l'Eyder ed il canale di Kiel, all'O. finalmente dal mare del Nord, ove comprende le isole di Nord-strand e di Pellworm ed una parte di quelle di Foebr, di Sylt e di Romoe; estendendosi 32 l. dal N. al S., 15 l. nella sua larghezza media, dall'E. all'O., e 450 l. quad. di superficie. — Frastagliatissima la costa orientale; vi si fanno distinguere soprattutto i golfi d'Apenrade, di Flensburg e di Schley; la costa occidentale è fiancheggiata da grandi banchi di sabbia, da dune e maremme. La superficie del ducato è generalmente piatta; però vi si nota la catena di colline che separa il bacino del mare del Nord da quello del Baltico; le principali sommità ch'ella presenta essendo il Trummelberg, lo Schierberg ed il Grønninghövet. Il suolo riesce assai fecondo nella parte orientale; nell'interno, offre un misto di lande, di paludi e di cantoni ubertosi. I principali fiumi, oltre all'Eyder, che scorre sul limite meridionale, sono la Konge-aae, che il ducato separa dalla diocesi di Ribe, la Nips-aae, la Breede-aae, la Wid-aae e la Scholm-aae, che si scaricano nel mare del Nord; il Treen e la Sorge sono affluenti dell'Eyder. Numerosi i laghi, restano molto piccoli, nè si ponno citare che il Witten-see, ed il lago paludoso di Gotteskog. Abbiamo già nominato il canale di Kiel, che stabilisce una comuni-

cazione così importante tra il Baltico e l'Eyder, tributario del mare del Nord. Il clima si trova umido e variabile sulla costa occidentale; freddissimo l'inverno, la state vi corre corta e molto calda. Quantunque parimente umido, l'interno ha meno giorni piovosi dell'O.: nell'E. è poi che si trova la temperatura più aggradevole. Somministra questo paese grani abbastanza pel consumo degli abitanti ed anche talvolta per la esportazione; si raccoglie segala, orzo, saraceno, colza, canapa, lino, pomi di terra. Si manca di legna; ma vi hanno campi di torba abbondanti che somministrano il combustibile necessario. I cavalli di Sleswig sono della stessa razza di quelli d'Holstein; i più belli vengono da Alsen e dai dintorni di d'Husum, Tonning e Flensburg. Sono le bestie cornute un'altra ricchezza importante della prov., in cui si fa quantità grande di burro. Le pecore, sopra tutte quelle di Eyderstedt, danno una lana pregiata. Si fa una pesca attivissima principalmente nel mare del Nord. — Il regno minerale offre, oltre alla torba, del sale, che la mancanza di legno impedisce di utilizzare, e dell'acque minerali poco importanti, le più conosciute delle quali son quelle Glücksburg e di Molroy. — Non vi sono manifatture nè fabbriche in grande, se non è a Flensburg; ma in gran numero di famiglie si fanno merletti, tele grossolane, e si fila lino, canapa e lana. Vi sono alquanto cartiere e alcune fabbriche di tegoli. Le esportazioni consistono in grani, cavalli, buoi, lana, burro e formaggio, pesce, merletti, zucchero affinato, ec. La principale piazza commerciante è Flensburg: Husum, Apenrade, Sleswig, fanno anch'esse un traffico assai importante. Le vie e le strade sono in istato mediocre. Questo ducato, che contiene 280,000 abit., ha per capoluogo Sleswig, e divideasi in 22 parti, compresi 11 baliaggi regi: Hadersleben, Apenrade, Lygumkloster, Tondern, Bredstedt, Husum e Schwabstedt, Eyderstedt, Hütten e Sta-

pelholm, Sonderburg e Norburg, Flensburg e Gottorp; l'isola di Femern e 10 distretti nobili.

SLESWIG, SCHLESWIG o SLESVIG, città di Danimarca, capoluogo del ducato del suo nome, e del bal. di Gottorp, a 30 l. N. da Amburgo ed a 50 l. O. S. O. da Copenaghen; fabbricata ad anfiteatro intorno alla parte occidentale del golfo di Schley o Slie. Lat. N. 54° 31' 15"; long. E. 7° 14' 30". Questa città molto irregolarmente costrutta, componesi di 4 parti: 1.° il castello di Gottorp, al S. O., grande fabbricato formante un lungo parallelogrammo ed accompagnato da un giardino, da una cappella e da un teatrino; 2.° la città Vecchia (Altstad), in mezzo; 3.° il Lollfuss, che non consiste che d'una lunga via; 4.° Fridrichsberg. Si rimarca a Sleswig 5 chiese, tra le quali è la cattedrale, edificio semplicissimo, col sepolcro di Federico I; il convento di monache di s. Johann, la scuola latina e alcune altre, 3 ospedali, 1 orfanotrofio, 1 casa di lavoro, 1 istituto di sordo-muti ed uno stabilimento di pazzi. Vi si trovano fabbriche di maiolica, di salda, di calze di lana, di batiste, 1 affineria di zucchero, 1 concia di pelli inglese, ecc., e vi si tengono 9 fiere all'anno. Non ha il porto che 9 piedi di profondità: entrarvi annualmente da 200 piccoli bastimenti; era divenuto peggli atterramenti inaccessibile, e fu giuoco forza incontrare dispendiosi lavori per riaprire la navigazione. Gli abit. sommano a 7,000. — Sleswig è stata città imperiale, anseatica, e molto più importante che ora non sia. Fu il castello di Gottorp la culla di quel ramo della casa d'Holstein che oggidì occupa il trono di Russia.

SLESWIG-ED-HOLSTEIN, canale di Danimarca. V. KIEL (CANALE DI).

SLESZYN, città di Polonia, voivodia e 16 l. al N. N. E. di Kalisch, obvodina e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Konin, sulla sponda occid. d'un lago lungo e stretto, con 300 abit.

SLEWARDAGH-COMPSEY, baronia

d'Irlanda, prov. di Munster, nell'E. della contea di Tipperary.

SLIEWMARGY, baronia d'Irlanda, prov. di Leinster, nel S. E. della contea della Regina.

SLEYDINGUE, borgo del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e 2 l. al N. N. O. di Gand, cant. ed 1 l. 114 all'E. S. E. di Waerschoot. Conta 5,230 abit.

SLIDRE, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Christian, a 36 l. N. O. da Christiania. Vi si numerano 3,100 abit.

SLIE, braccio del mare di Danimarca. *V. SCHLEY.*

SLIEDRECHT, vill. d'Olanda, prov. dell'Olanda-Meridionale, circond. e 3 l. all'O. di Gorcum, e ad 1 l. 112 E. da Dordrecht, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Merwede. Havvi un dipartimento della società del Ben-Pubblico, e contavisi 2,500 abit.

SLIEVE - BLOOM o **SLIEBH-BLOOM**, montagne d'Irlanda, prov. di Leinster. Formano una barriera quasi impraticabile tra le contee del Re e della Regina, e in uno spazio di 5 l. non offrono per andare dall'una all'altra contea che una gola stretta e difficile chiamata il Gap di Glandine. Da quest'alta catena origine al Barrow ed alla Nore.

SLIEVE-DONARD o **SLIEBH-DONARD**, montagne d'Irlanda, prov. d'Ulster, nel S. della contea di Down, vicino alla costa. La più alta vetta inalzasi 2,809 piedi sopra il livello del mare.

SLIEVEMISH, montagna d'Irlanda. *V. CAMERONREE.*

SLIGO, baia formata dall'Atlantico, sulla costa N. O. dell'Irlanda, contea del suo nome. Ha 5 l. di larghezza all'apertura, tra il capo Gessigo ed il capo Kennisharrock, ed altrettanta profondità. Vi si trova l'isola di Cuncy, all'ingresso d'una cala sopra la quale è situata la città di Sligo. Riceve questa baia il Garwoag, l'Owen-Beg e l'Eskey.

SLIGO, contea d'Irlanda, prov. di Connaught, tra 53° 53' e 54° 30' di la-

titudine N. e tra 10° 25' ed 11° 22' di long. O.; limitata al N. dall'Atlantico, all'E. dalla contea di Litrim, al S. E. da quella di Roscommon, al S. ed all'O. dall'altra di Mayo; avendo 15 l. di lunghezza dal N. al S., 12 l. di massima larghezza, e circa 120 l. quad. di superficie. La costa, ritagliatissima, forma la baia di Sligo ed un lato della baia di Killala. Vedesi questa contea traversata, dall'E. all'O., da una catena di montagne, le cui vette principali portano i nomi d'Ox, Knock-Naree, Knock-Shecusan. I fiumi principali sono il Garwoag, l'Owen-Beg, formato dalla riunione dell'Awinmore e dell'Arrow, l'Eskey ed il Moy, che tutti mettono capo nel mare. Havvi parecchi laghi, principali essendone il lough Gilly, all'E., il lough Arrow, al S. E., il lough Garo, al S., ed il lough Esk, all'O. Trovansi nel S. E. alcune parti paludose. Il suolo, generalmente leggero, sabbionivo, misto d'argilla e breccia, è assai produttivo d'orzo, avena e pomi di terra; in alcuni siti pingue, ubertosissimo ed egualmente ottimo all'erato ed al pascolo: pressochè il terzo della superficie componesi di ferrèni incolti, gran parte de' quali potrebbe essere utilizzata. Vi si attende molto all'educazione delle bestie cornute. Pescosissime sono le coste, e quei fiumi che comunicano col mare abbondanti di salmoni. Pescansi nei laghi trote squisitissime. Si è scoperto dell'argento, del rame, del piombo e del ferro in diversi siti; nelle montagne, presso il lago Gilly, sono vene estese di carbon fossile. Da per tutto estesa la fabbricazione della tela, arricchisce il paese. I suoi abit. ascendono a 127,880. — Dividesi in 6 baronie: Carbury, Coolavin, Corran, Leney, Toraghrill e Tyreragh, che contengono 39 parrocchie, e manda 3 membri al Parlamento. Il capoluogo porta lo stesso nome.

SLIGO, città d'Irlanda, prov. di Connaught, capoluogo della contea del suo nome, baronia di Carbury; a 36 l. N. O. da Dublino; alla foce del

Garwoag nella baia di Sligo. Lat. N. 54° 22'; long. O. 11° 1'. È assai bene fabbricata, ed ha 1 corte di giustizia, 1 carcere, 1 caserma, 1 ospedale ed 1 scuola liberalmente dotata dalla famiglia Wiune. Molto cresciuto vi è da vari anni il commercio, facendovisi soprattutto grandi esportazioni di grani, e tenendovisi annualmente 4 fiere. Navi di 200 botti possono accostarsi alle rivièrè. Questa città, che nel 1788 contava 8,000 abitanti, manda un membro al Parlamento. — Deve Sligo la sua origine ad un castello e ad un'abbazia che vi eresse, nel 1262, Maurizio Fitzgerald, capo della giustizia dell'Irlanda. Il castello fu distrutto nel 1277 e fu ricostruito nel 1310; le sue ruine annunziano l'antico suo splendore. Sligo è stata spesso nelle guerre civili distrutta e saccheggiata.

SLEIGUFF o SLEGUFF, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 4 l. al S. di Carlow, baronia d'Ildrone, sulla sponda sinistra del Barrow; ove si tiene 1 annua fiera.

SLITEHAMN, buon porto di Svezia, nell'isola di Gottland, parrocchia di Othtern.

SLITEN, tre grossi villaggi di Barbaria, nel Tripoli, tra le rovine di Lebida ed il capo Mesurata, principalmente popolati da Ebrei e Mori. Il suolo vi è estremamente ubertoso.

SLOBODA, borgo di Russia, in Europa, governo e 26 l. al N. di Minsk, ed a 20 l. N. O. da Borisov.

SLOBODI-D' UKRANIA, gov. di Russia, in Europa. V. KARKOV.

SLOBODICHCE, borgo di Russia, in Europa, governo di Volinia, distretto e 7 l. al S. di Jitomir.

SLOBODKA, bor. di Russia, in Europa, gov. e 10 l. all' E. S. E. di Vilna, distr. e 3 l. al N. d' Oschmiana.

SLOBODKA, bor. di Russia, in Europa, gov. e 36 l. all' O. di Vilna, distr. e 10 l. al N. E. di Vidzy.

SLOBODSKOI, città di Russia, in Europa, gov. e 7 l. al N. E. di Viatka, capoluogo di distretto; sulla sponda destra della Viatka. Contiene 9 chiese ed un convento. Ha fabbriche di sa-

pone e concie di pelli, e fa importante commercio di grano, sego e semi di lino, con Arcangelo, pur tenendo 5 fiere all'anno. Questa città, ch'è una antica colonia di Novgorod, conta 6,000 abit. — Nel distretto sono magone considerabili e vi si alleva molto bestiame e molte pecchie.

SLOBODZIC, borgo della Turchia Europea, nella Valachia-Inferiore, distr. di Jalomnitza, a 23 l. E. N. E. da Bükarest, ed a 12 l. N. N. E. da Silistri; sulla sponda sinistra della Jalomnitza.

SLOMNIK, città di Polonia, voivodia e 5 l. al N. N. E. di Cracovia, obvodja e 3 l. al S. S. E. di Miechow; sulla Seremina o Szreniawa; con 450 abitanti.

SLOMIM, città di Russia, in Europa, gov. e 26 l. al S. E. di Grodno, capoluogo di distretto; sulla sponda sinistra della Chtchara. Ha un antico castello ed una casa che un tempo apparteneva ai Gesuiti, ed è benissimo popolata. — Sotto il governo di Polonia vi si è talvolta tenuta la dieta generale di Lituania; alla sua riunione colla Russia, fu capoluogo di gov. sino al 1797.

SLOOTEN, città d'Olanda. V. SLOREN. SLOOTERDYK, vill. d'Olanda, prov. dell'Olanda-Settentrionale, circond. cant. e 3¼ di l. al N. O. d'Amsterdam; presso la costa meridionale del golfo dell'Y. Havvi un dipartimento della società del Ben-Pubblico e contanvisi 600 abit.

SLOTEN, città d'Olanda, prov. di Frisia, circond. e 3 l. 1¼ al S. di Sneek, cant. ed 1 l. 1¼ al N. O. di Lemmer; presso ed al S. del lago del suo nome, sopra un canale che ne scarica le acque nel Zuider-zee. Havvi una scuola latina ed un dipart. della società del Ben-Pubblico, fa un traffico ragguardevole di torba e nomina un membro agli stati della provincia. Annovera 1,190 abit.

SLOUGH, vill. d'Inghilterra, contea e 13 l. 1¼ al S. S. E. di Buckingham ed a 7 l. O. da Londra; hundred di Stoke. Fu per gran pezzo residenza di Herschell che vi teneva un osservatorio.

SLOVIANSK, borgo di Russia, in Europa, gov. e 20 l. all'E. S. E. di Vilna, distr. e 10 l. al S. E. d' Oshimiana.

SLUCZ o, come scrivono i Francesi, **SLOUTCH**, fi. di Russia, in Europa, governo di Minsk. Trae esso la sua origine nel N. del distretto di Slutzk, passa per la città di questo nome, e va a scaricarsi nel Pripet, per la sponda sinistra, distr. e 20 l. all'E. di Pinsk, dopo un corso di circa 35 l. verso il S.

SLUCZ, dai Francesi scritto **SLOUTCH**, fiume di Russia, in Europa, governo di Volinia. Presa origine nel distr. di Staro-Konstantinow, presso Bazalia, incamminasi all'E., passa per Staro-Konstantinow, piega al N., passa per Novigrad-Volynsk, e va a gettarsi nel Gorin, per la sponda destra, alquanto al S. di Betcha o Becia, in mezzo alle maremme di Pinsk; a 14 l. S. E. dalla città di questo nome, dopo percorso uno spazio di circa 100 l.

SLUCZEWO, città di Polonia, voivodia di Masovia, obvodja di Kujavia, a 4 l. S. da Thorn e ad 8 l. N. O. da Brzesc. È bene fabbricata, ed ha 2 chiese e 940 abit., per metà Ebrei.

SLUIN, borgo e distr. reggimentario di Croazia. *V. SELUIN.*

SLUPIA, città di Polonia, voivodia di Sandomir, obvodja e 5 l. 114 all'O. N. O. di Opatow, ed a 13 l. 112 al S. di Radom; presso ed all'E. del monte Lysa. È divisa in Vecchia e Nuova e componesi di 90 case.

SLUSCHOWITZ, borgo di Moravia, circolo e 7 l. 114 al N. E. di Hradisch; in una valle. Vi si contano 700 abitanti.

SLUTZK, città di Russia, in Europa, gov. e 24 l. al S. di Minsk, capoluogo di distr.: sullo Slucz. Grande, quasi del tutto fabbricata di legno, ad eccezione delle chiese e de' conventi, possiede 3 castelli, varie chiese e conventi greci, alcune cattoliche, 1 luterana, ed è riformata con un ginnasio. Havvi una scuola centrale che dipende dall'università di Vilna, dove si professano le lingue latina e tedesca, le scienze fisiche e matematiche e le lingue francese, tedesca e russa, ed

alcuni anni or sono la nobiltà vi ha stabilito una specie di scuola normale per formare uomini atti a dirigere scuole d'insegnamento reciproco nei villaggi. — Era anticamente un principato che passò sotto la dominazione dei granduchi di Lituania, poi dei re di Polonia; sotto il regno di Sigismondo I, appo le sue mura, i Polacchi 3 volte batterono i Tartari. Nel 1774, un incendiq la ridusse quasi intieramente in cenere.

SLUYS, città d'Olanda. *V. ECLUSE (L').*

SLYPE, borgo del Belgio, prov. della Fiandra - Occidentale, circond. e 6 l. all'O. S. O. di Bruges, cant. ed 1 l. 314 all'O. di Ghistel; presso il canale da Nieuport a Bruges; con 930 abit.

SMAALEHNENE, bal. di Norvegia, nel S. E. della diocesi d' Aggershuus; limitato al N. dal bal. di questo nome, all'O. dal golfo di Christiania, al S. O. dallo Skager-rack, al S. dalla prefettura svedese di Geteborg-e-Bohus, all'E. dalla medesima prefettura e da quella di Carlstad. Misura 22 l. dal N. al S., e 15 l. dall'E. all'O., nella massima sua larghezza, ed è popolato da 50,000 abit., con Frederikshad per capoluogo.

SMALL - COUNTY, baronia d'Irlanda, prov. di Munster, nell'E. della contea di Limerick.

SMALL - ISLES, parrocchia di Scozia, contea d'Inverness, presbitero di Skye, al S. dell'isola di questo nome. Comprende le isole di Eigg, Rum, Can-na e Muck; e 1,620. abit.

SMALL-POINT, capo degli Stati-Uniti, sulla costa dello stato di Maina, contea di Cumberland; ai 43° 40' 0" di lat. N. e 72° 12' 15" di long. O.

SMALLS (THE), scogli del canale San-Giorgio, tra il paese di Galles e l'Irlanda, a 15 l. S. O. dal capo S. David. Lat. N. 51° 43' 18"; long. O. 7° 59' 9". Vi si è per sicurezza dei naviganti eretto un faro.

SMARDEN, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Seray, hundred di Catehill; a 4 l. S. E. da Maidstone, sulla sponda destra del Beult. Era in altri tempi una città, ed ora vi si contano 1,040 abit.

SMARRI, popolo dell'Afganistan proprio, nella prov. di Siui, verso i monti Soliman.

SMARVES, vill. di Fr., dipart. della Vienna, presso Poitiers.

SMEDERENO, città della Turchia europea. *V. SEMENDRIA.*

SMELA, borgo di Russia, in Europa, gov. e 38 l. al S. E. di Kiev, distr. e 6 l. al S. O. di Cerkasi o Tcherkasi; sulla sponda sinistra del Tiasmin.

SMELOVICI, borgo di Russia, in Europa, governo ed 8 l. all'E. S. E. di Minsk, distr. e 6 l. all' O. N. O. di Ihumen.

SMEOGORSK, borgo di Russia. *Vedi ZMEINOGORSK.*

SMEREN-KUR, nome kurile degli Ainu, che occupano il N. dell'isola di Sakalian, nell'impero Chineso.

SMERGONZINO, vill. del reg. Lom-Ven., prov. di Venezia, distr. e comune di Loreo.

SMERWICK, vill. d'Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry, baronia di Corcaquinn, a 2 l. O. N. O. da Dingle; presso la cala del suo nome formata dall'Atlantico. Gli Spagnuoli vi sbarcarono nel 1579, e vi fabbricarono un forte, che nel 1580 fu ingrandito e di cui al finire di quest'anno s'impadronirono gl'Inglesi.

SMETHPORT, comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, capoluogo della contea di Mac-Kean, ad 8 l. 114 O. da Coudersport, ed a 13 l. E. da Warren.

SMIDAR, borgo di Boemia, circolo di Bidschow, sulla Csidlina, ad 1 l. 114 N. da Neu-Bidschow composto di 145 case.

SMIELOE, borgo di Russia, in Europa, gov. e 37 l. al N. N. O. di Poltava, distr. e 6 l. al N. N. E. di Roman. Vi si tengono 4 fiere all'anno, per cavalli e bestie cornute.

SMILGHI, borgo di Russia, in Europa, governo e 34 l. al N. O. di Vilna, distr. e 4 l. al N. O. di Poneviej.

SMIRNE (GOLFO DI), nella Turchia asiatica, sulla costa occidentale dell'Anatolia, sangiacato di Saghala. È esso formato dall'Arcipelago, inoltra nelle terre sino al di là di Smirne,

ed ha circa 16 l. di lunghezza, dall'O. N. O. all'E. S. E.; la massima sua larghezza, tra il porto di Ciarpun o Tcharpan e la baia d'Aggia, essendo di 7 l.; in generale si restringe di mano in mano che penetra nel continente. L'ingresso ne viene marcato dai capi Rosso e Canlu. Trovansi in questo golfo varie isole, tra cui sono principali la Grande e la Piccola Durlak e le Formiche. Sulla costa N. E., che è bassa ed anche in alcuni punti paludosa, sgorga il Sarabat.

SMIRNE, Ismir o Izmir, SMYANA, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Saghala, a 75 l. S. O. da Costantinopoli; sotto 38° 28' 7" di lat. N. e 24° 46' 33" di long. S., verso il fondo del golfo del suo nome. Ha un porto il cui bacino immenso prolungasi nella città, ed è circondato da riviere e case; difendendo un forte eretto alla estremità d'una lingua di terra. Stendesi Smirne in parte ad anfiteatro sopra il fianco d'una montagna, la cui vetta si vede incoronata da un vecchio castello fabbricato da' Genovesi, e spazia in parte in una pianura; lungo il golfo; la parte alta è la città Turca; residenza del pascià; l'altra, quartiere dei Franchi. Da lungi offre assai vago aspetto colle sue cupole ed i suoi minareti elevati; ma l'interno non presenta che vie anguste e tortuose e case in generale basse e costrutte di legno; però lungo le riviere sono fabbricati di bella apparenza. Vi si contano 5 moschee, 2 chiese cattoliche, a greche ed 1 armena, 3 sinagoghe e 2 conventi cattolici; havvi de' bazar bene provveduti, ma di mediocre architettura, un collegio greco, società dotta ed 1 società pubblica. Vi si fabbricano tappeti e stoffe di seta, di cotone e di lana. Per la sua situazione e la sicurezza della sua rada e per la facilità alle comunicazioni colle parti più lontane dell'interno, è essa divenuta non solo l'emporio generale dei prodotti del Levante, ma quello altresì delle merci europee e delle

derrate coloniali che vi s'importano; per ciò vedesi il suo porto sempre pieno di navi di tutte le nazioni, e quasi tutte le potenze di Europa vi tengono loro consoli. Se ne esporta principalmente seta filata, filo di pel di cammello, cambellotti, cotone greggio e filato, lana, cuoio, droghe e cera ed ambra, e pelo di capra d'Angora, del grano, dei frutti secchi ecc. Sussiste tra Salonichi e Smirne un commercio di banco alimentato dal variare continuo delle monete. Abbondano i viveri e sono a buon patto; ma la peste ed i tremuoti vi si fanno sentire; vi si pruovano pure degl'incendii funestissimi, e quello del 1817 consumò meglio di 1,500 case. Conta Smirne circa 130,000 abit., tra' quali 23,000 Greci, che hanno un arcivescovo, 7,000 Armeni, e 12,000 Ebrei, discendenti da quelli espulsi di Spagna e Portogallo. Abitano 3,000 Europei il quartiere dei Franchi e vivono in buona armonia. Hannovi inoltre dei membri di varie altre nazioni, e sino dei Tartari e de' Chinesi; gli abiti, le abitudini e le lingue di tutti siffatti popoli diversi diventano curiosissimi per l'osservatore. È Smirne uno de' luoghi che rivendicano l'onore d'aver dato i natali ad Omero. — I contorni producono molto grano; vi si notano le grotte d'Omero e là vicino i bagni di Diana, e de' quali più non rimane che un grande bacino di marmo; accanto è la sorgente d'un ruscello che dicesi sia il Mele, e che bagnate le mura della città va a scaricarsi nel golfo. — Fu questa città da principio fondata dagli Smirnei, che abitavano un quartiere d'Efeso chiamato Smirne, e perciò con tal nome l'appellarono. Avendoneli gli Eolii scacciati, ritiraronsi a Colofone; ma avendo de' Colofonii avuta la peggio in una sedizione e stati essendo costretti ad espatriare, gli abitanti di Smirne loro diedero fra essi un asilo. Alcun tempo dopo, osservato che gli Smirnei celebravano fuori della città una festa in onore di Baeco, ne chiusero le porte e se ne insignorirono.

TOM. IV. P. II.

Vennero in aiuto gli Eolii; ma finalmente fu fermato di comune accordo, che lascierebbero gl'Ionii in possesso della città, e questi loro renderebbero tutti gli effetti mobili. Accettata gli Smirnei la condizione, furono distribuiti nelle undici altre città Eolie, che lor accordarono il diritto di cittadinanza. Impadronironsi i Lidii di Smirne sotto Ardi, ed avendola distrutta, gli abitanti se ne dispersero in varie borgate. Pretendesi che addormentatosi Alessandro sul monte Pago e non lungi dal tempio consagrato alle Nemesi, queste dee gl'ispirassero il disegno di fondare nel sito una città, venti stadi distante dall'antica, per ricondurvi gli Smirnei. Havvi però grande apparenza che Alessandro non potesse colorire il suo divisamento, poichè si vede la nuova Smirne incominciata da Antigono, e da Lisimaco terminata. Divenne questa città floridissima, e sotto i Romani avea fama della più bella dell'Ionia, più ricca pel suo traffico, e più illuminata per la moltitudine di dotti e di retori che da ogni parte vi accorrevano e formavano allievi sì nelle scienze e sì nell'eloquenza. Decorata di edifizj superbi, piena di dovizie e di lusso, non ebbe mai Smirne di quei tiranni che oppressero tante città greche, ed i Romani stessi, che pur voleano essere i soli liberi nell'universo, rispettarono la sua felicità e un'ombra di libertà le lasciarono. Nel 1084, il turco Tzascias se ne impadronì e ne fece la capitale d'un picciolo stato cui avea formato; il greco Giovanni Duca la prese nel 1097 e ne fece passare a fil di spada 10,000 abit. per vendicare la morte del governatore greco che avevano assassinato. Al principio del secolo XIII, Smirne più non presentava che rovine, ma l'imperatore Giovanni Comneno ne fece restaurare una parte, insieme colla fortezza; nondimeno i Turchi se ne impadronirono nel 1332. In processo la prese Tamerlano, e fatto orribile macello degli abitanti, ne spianò le case; fu rifabbricata alcun

tempo dopo, e nuovamente presa nel 1424, da Amurat, dal qual tempo in poi rimase in potere dei Turchi.

SMIRZITZ, borgo di Boemia, circolo e 2 l. al N. di Königratz; sulla sponda destra dell'Elba. Va composto di 130 case.

SMITH, vill. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Washington, popolato da 1,850 abit.

SMITH, contea degli Stati-Uniti, nel N. dello stato di Tennessee; con 17,580 abit. e Cartagine per capoluogo.

SMITH, capo sulla costa settentrionale della Nuova - Olanda, nella terra di Arnhem; ad 11° 6' di lat. S. e 129° 52' di long. E. È il punto più settentrionale della penisola di Coburg, e forma, col capo Washon, l'ingresso del porto Essington.

SMITHDEN, hundred d'Inghilterra, nel N. O. della contea di Norfolk; con 7,550 abit.

SMITHFIELD, vill. degli Stati-Uniti, stato della Carolina del Nord, capoluogo della contea di Johnson, a 9 l. S. E. da Raleigh; sulla sponda sinistra della Neuse, che vi è navigabile. Possede una corte di giustizia e fa qualche traffico. In mezzo alla piazza è un luogo di sepoltura d'Indiani, di forma conica, e che un tempo era alto 16 piedi.

SMITHFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Madison; a 10 l. O. S. O. da Utica; con 3,340 abit.

SMITHFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, contea di Jefferson, popolata da 2,150 abit.

SMITHFIELD, comune negli Stati-Uniti, stato di Rhode-Island, contea e 3 l. al N. O. di Providence; sulla sponda destra del Pawtucket. Ha 4 luoghi di culto, 2 scuole, 2 banchi, 9 manifatture di cotone, 1 di carta, 2 di falci ed 1 d'armi da fuoco. Vi si utilizzano cave di pietra da calce che danno ogni anno grandissima rendita, 1 cava di belle pietre bianche, ed 1 di pietra da affilare. Contanvisi 4,670 abit.

SMITHFIELD, vill. degli Stati-Uniti, stato di Virginia, contea dell'Isola

di Wight, a 5 l. 112 N. N. O. da Suffolk ed a 25 l. S. E. da Richmond; sulla sponda destra del Pagan-creek, che vi è navigabile per barche della portata di 20 botti, circa 2 l. superiormente al suo confluente col James-river. Vi si fa gran commercio di prosciutti.

SMITHS o BALD-ISLAND, isola degli Stati-Uniti, stato della Carolina del Nord, contea di Brunswick; alla foce del Capo-Fear-river. Lunga circa 3 l. dal N. al S. ed 1 l. larga, estendosi dal capo Fear, che la termina al S., sino al New-Inlet. Il suolo, leggero e sabbioniccio, produce la quercia verde, il cedro ed il camerope palmetto. Era quest'isola una volta congiunta al continente mediante una duna di arena, per mezzo alla quale. 50 anni circa or sono, si aperse il mare un passaggio oggi chiamato New-Inlet (nuovo passaggio); ha 113 di l. di larghezza e vi passano i bastimenti che pescano 11 piedi 112 di acqua.

SMITHSBORO, vill. d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea, baronia e 2 l. all'O. di Monaghan. Tengonovisi 12 fiere all'anno.

SMITH'S-INLET, piccolo braccio di mare del Graude-Oceano, sulla costa O. della Nuova-Bretagna, nella Nuova-Caledonia; l'ingresso cade sì 51° 20' di lat. N. e 127° 50' di long. O. È seminato di scogli ed isolotti, che ne rendono la navigazione pericolosa.

SMITH'S-ISLAND, isoletta dell'Atlantico, sulla costa degli Stati-Uniti, stato di Virginia, contea di Northampton, presso ed all'E. del capo Charles, all'ingresso N. della baia di Chesapeake.

SMITH'S-POINT, capo degli Stati-Uniti, stato di Virginia, contea di Northumberland; sulla sponda sinistra del Potomac, al suo ingresso nella baia di Chesapeake, di rimpetto alla punta Lookout. Lat. N. 37° 52' 30"; long. O. 78° 37' 15". Vi si è innalzato un faro.

SMITHTOWN, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Suffolk; nel centro di Long-island, a 7 l. 114 O. S. O. da River-Head ed a 16 l.

112 E. N. E. da New-York. Vi si contano 1,880 abit.

SMITHVILLE, vill. e porto degli Stati Uniti, stato della Carolina del Nord, capoluogo della contea di Brunswick, ad 8 l. S. S. O. da Wilmington; sulla sponda destra del Capo-Fear-river, a 213 di l. sopra la sua foce. Sicuro e comodo n'è il porto e difeso dal forte Johnson. Possede 1 corte di giustizia, 1 scuola ed 1 ospedale. È un sito sano e che serve di rifugio agli abitanti di Wilmington, durante la stagione malsana.

SMITHVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di Cheshango; a 4 l. 112 S. O. da Norwich; con 1,550 abit.

SMITHWICK, vill. d'Inghilterra, contea di Stafford, hundred di Offlow, ad 1 l. 113 O. N. O. da Birmingham.

SMIXI, lorgo della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 22 l. al S. di Monastir.

SMIZSANI, hor. d'Ungheria. *V. Schmügen.*

SMOCKSHOP, Indiani degli Stati Uniti, nel territorio di Missouri, all'O. dei monti Rucciosi. Sono circa 800 individui.

SMOLEN, isola sulla costa occident. della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, al S. O. d'Hitteren; ai 5° 30' di long. E. e 63° 25' di lat. N.

SMOKY, capo sulla costa orientale della Nuova-Olanda, nella Nuova-Galles meridionale; lat. S. 30° 55' 50"; long. E. 150° 44' 15".

SMOLENSKO, governo di Russia, in Europa, tra 53° 14' e 56° 35' di lat. N., e tra 28° 24' e 33° 20' di long. E.; confinante al N. col governo di Tver, all'E. con quelli di Mosca e di Kaluga, al S. E. coll'altro di Orel, al S. col gov. di Tchernigov o Cernigov, all'O. con quelli di Mohilev, di Vitebsk e di Pskov; lungo essendo 85 l. dal N. al S., con 70 l. di larghezza massima, e 2,800 l. quad. di superficie. Questo gov. è, generalmente parlando, un paese di pianure: però traversato dalla cresta dorsale che divide l'Europa in due clivi, ma tale catena quivi non mostra che mon-

ticelli. La parte N. O. appartiene al bacino del Baltico, e vi manda le sue acque per mezzo della Dvina, fiume che innaffia, per breve tratto, il territorio del gov., da cui riceve la Meja, ingrossata dall'Obcha, e la Surajka. Le parti centrale e meridionale inviano l'acque loro al mar Nero mediante il Dnieper, che ha le sue fonti in questo governo, come pure ve le hanno la Desna ed il Soj, suoi affluenti. Finalmente, la parte orientale appartiene al bacino del mar Caspio, ed è irrigata dall'Ougra e dal Gjat tributari del Volga. Assai fertile il suolo, il prodotto medio della raccolta dei grani trovasi di 4,500,000 celverte; le altre produzioni principali essendo il lino e la canapa; sono alcuni distretti ricchi di legname da costruzione, altri ne mancano. I pascoli vi si trovano numerosi e buoni, e vi si allevano molti e bestiami e porci. Riescono pescosi i fiumi e le selve piene di selvaggina. Havvi miniere di ferro e di rame, le quali ultime si escavano. Contansi 50 manifatture, parecchie delle quali sono distillerie di grani; vi si fanno pure tappeti di buona qualità. Consistono le esportazioni in grani, lino, canapa, cuoi, sego e qualche legname da costruzione e da alboratura; e vengono facilitate dai fiumi che mettono questo governo in comunicazione con tre mari. Gli abit. sommano ad 1,325,700, Russi e Polacchi; il clero vi è diretto dall'arcivescovo di Smolensko, la cui sede, eretta nel 1128, è delle più antiche dell'impero. — Dividesi questo governo, che ha Smolensko per capoluogo, in 11 distretti: Beloi, Dorogobui, Dukhovchina, Gjat, Ielnia, Ioukhnov, Krasnoi, Poretchie, Roslavl, Sitceva e Smolensko.

SMOLENSKO, città di Russia, in Europa, capoluogo del gov. e distr. del suo nome, a 130 l. S. S. E. da Pietroburgo e ad 85 l. O. S. O. da Mosca; sul Dnieper, che quivi non è nè largo nè profondo. Lat. N. 54° 47' 11"; long. E. 29° 42' 45". Residenza di un governatore e sede d'un arcivescovato russo, questa città è estesis-

sima: senza il Dnieper, vi corrono tre altri fiumicelli; la parte della città sulla sponda sinistra del fiume ha un muro di mattoni e pietre d'oltre ad 1 l. 114 d'estensione, alto 5 tese, grosso a sagene 12, e fiancheggiato da 36 torri, delle quali più non rimangono che 25 o 26, 8 altre essendo state distrutte dai Francesi al momento di loro ritirata, 1 da Sigismondo III, re di Polonia, ed 1 dall'imprudenza d'un cannoniere: la quale muraglia, fuori di cui stanno i sobborghi, è forata da 5 porte, cinta a 3 lati da fosse e difesa da una cittadella e 2 rivellini. La parte situata sulla sponda destra del fiume è parimenti fortificata, ma i ripari ne sono di terra. L'interno contiene giardini e case di legno, la maggior parte di un piano, e che molto sofferto hanno dall'assedio del 1812; nel centro della città è una bella piazza in cui sono i tribunali. Contansi 16 chiese parrocchiali, 1 cattolica ed 1 luterana. I più begli edifici sono le 2 cattedrali, che portano la data del secolo XII, ed una delle quali, quella di S. Michele, viene considerata come un pezzo d'architettura del più celebri del N. dell'Europa; il palazzo vescovile, ed i 3 conventi, compreso uno di monache; quello d'Abramo, fondato nel XII secolo, contiene 1 seminario. Stabilimenti principali di questa città sono poi il ginnasio, le scuole militare e di commercio, l'ospizio dei trovatelli, il consistorio con un seminario, il magazzino delle vittovaglie e del sale, 1 casa di correzione ed 1 sala di conversazione per festini e divertimenti della nobiltà. Vi hanno fabbriche di tela, cappelli e sapone, e concie di pelli. Commerciarsi di grano e canapa, mantenendo ancora alcune relazioni con Riga, Danzica, e l'Ukraina. Vi si contano 13,000 abit., e si pretende che incuranti sieno gli uomini come le donne sono attivissime. — Ignorasi l'epoca della fondazione di questa città; pure nonostante che sia antichissima; e che nell'854 fosse già ricchissima e popolosissima. Dopo varie vicissitudini,

incominciò nel 996 ad avere suoi principi particolari, e Stanislao, figliuolo di Vladimiro I, ne fu il primo sovrano. Nel 1130 fu devastata dalla peste, che vi fece perire 42,000 abit.; dopo stata arsa e saccheggiata, e non ostante di rado presa, per più di 2 secoli, la peste nuovamente la percosse nel 1388 a tal segno che non vi rimasero vive che 10 sole persone: e allora fu abbandonata e se ne chiusero le porte. I Tartari ed i Lituani se la disputarono gran tempo, ma ne divennero quest'ultimi possessori e la conservarono sino al 1514, che fu presa dal principe di Mosca, Vasilei-Ivanovitch. Il czar Feodor Ivanovitch incominciò a circondarla di mura che furono terminate nel 1599 sotto il regno di Boris Godunov. La presero i Polachi ed i Russi e la devastarono più volte, dal 1606 sino al 1654 che il czar Alessio Mikhailovitch la tolse a Giovanni Casimiro e la riunì per sempre alla Russia. Pietro-il-Grande ne fece ristabilire ed accrescere i propugnacoli alla moderna. Durante la guerra d'invasione dei Francesi in Russia, fu presa il 5 agosto 1812, ed in gran parte bruciata, dopo la battaglia sanguinosa ch'ebbero ai Russi. **SMOLIANY**, borgo di Russia, in Europa, gov. e 18 l. al N. N. O. di Mohilev, distr. ed 8 l. al N. O. di Kopy. Possede 3 chiese di greci-uniti ed 1 sinagoga. Colà presso veggonsi le ruine d'un castello e d'un convento. — Nel 1708, i Russi quivi fecero prigionieri il generale svedese Kanifer e tutto il corpo che comandava.

SMOLNA vill. di Gallizia, circolo e a 6 l. al S. di Sambor. Havvi miniere di ferro e fornace.

SMOLVY, borgo di Russia, in Europa, gov. e 28 l. al N. N. E. di Vilna, distr. e 6 l. al N. N. O. di Vidzy.

SMORGONI, città di Russia, in Europa, gov. e 16 l. all'E. S. E. di Vilna, distr. e 7 l. all'E. di Oschmiana. Quivi fu che al tempo della ritirata dei Francesi, Napoleone lasciò l'esercito per tornare in Francia.

SMOTRITCH, borgo di Russia, in Eu-

rope, gov. di Podolia, distr. e 6. l. al N. di Kamenetz.

SMURGHIN (CASTIONS DI), casale del reg. Lom.-Ven., prov. d' Udine, distr. di Palma, comune di Bagnaria.

SMUTFACE-ISLAND, is. del Grande Oceano equinoziale. Lat. S. 6° 16'; long. E. 177° 19'. È stata scoperta in questi ultimi tempi dalla nave americana l' *Independent*, ed è stata così denominata perchè gli abitanti si tingono il volto col nerofumo.

SMYRNA, un tempo **DUCK-CREEK** o **SALISBURY**, vill. degli Stati Uniti, stato di Delaware, contea di Kent, a 3 l. 112 N. N. O. da Dover, ed a 9 l. 112 S. da New-castle, presso la sponda destra del Duck-creek, a 3 l. 113 dalla sua foce nella baia di Delaware. È uno de' più grossi emporei di grano dello stato di Delaware, e fa con Filadelfia grosso commercio. Conta circa 600 abit.

SMYRNA, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di Chango, a 3 l. 112 N. da Norwich ed a 9 l. O. da Cooperstown; con 1,300 abit.

SMYTHFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea e 9 l. al S. O. di Somerset ed a 7 l. S. E. da Union; sul ramo orientale dell' Yughogany, che vi si passa sopra un ponte di 3 archi. Le cascate di questo fiume trovansi a qualche distanza da questo luogo, ed hanno 16 piedi di altezza perpendicolare.

SNAEFIALLS-IØKULL, montagne di Islanda. V. **SNEEFIALLS-IØKULL**.

SNAEFRINGE, hæræd di Svezia, prefettura di Vesterås. Vi si notano Surra e Ramnaes.

SNAFLUNDA, parrocchia di Svezia, prefettura di Örebro, sullo Svartelf. Vi sono fucine e mulini da sega.

SNAITH, borgo e parrocchia d' Inghilterra, west-riding della contea d' York, wapentake d' Osgoldcross, a 7 l. S. E. da York; sopra un' eminenza, appiè della quale corre l' Aire. La chiesa è osservabile per la sua architettura antica. Vi si tiene un mercato alla settimana, e 3 fiere all' anno, nel corso delle quali si fa gran commercio di grosso e minuto bestiame,

di formaggi, di panni e di tele. Contantansi 5,910 abit.

SNakes, Indiani degli Stati Uniti. V. **SHOSHONEES**.

SNAPPER, isola sulla costa N. E. della Nuova-Olanda, ai 16° 17' 35" di lat. S. e 143° 7' 25" di long. E.

SNARES, gruppo di 7 isole del Grande-Oceano australe, al S. della Nuova-Zelanda. Quella di Knight, la maggiore e più settentrionale, è ai 48° 3' di lat. S. e 164° 0' di long. E., ed ha circa 3 l. di circuito, assai alta essendo perchè la si possa vedere da 3 l. di distanza in mare. Questo gruppo, scoperto in novembre 1791 da Vancouver, pare sproveduto di ogni vegetazione.

SNEEFIALLS-IØKULL o **SNAEFIALLS-IØKULL**, montagna sulla costa occid. dell' Islanda, nel Westland, distr. di Sneefieldness; alta 4,572 piedi.

SNEEFIELDNESS, distretto d' Islanda, nel Westland. Forma una penisola e contiene lo Sneefialls-iøkull, una delle più alte montagne dell' isola. Vi si annoverano 3,600 abit.

SNEEHATTAN o **SNAEHATTAN**, montagna di Norvegia, nella catena del Dovrefield, sul limite delle diocesi di Drontheim e d' Aggershuus, a 30 l. S. S. O. da Drontheim; alta 1,183 tese. Si è per lungo tempo riguardata come il punto più elevato dei Dofrini; ma in oggi si sa che viene superata di 75 tese e più da Nor-Ungerne, sulla strada da Bergen a Stokolma.

SNEEK, città di Olanda, prov. di Frisia, capoluogo di circondario e di cantone, a 4 l. 112 N. O. da Heerenveen, ed a 5 l. S. S. O. da Leeuwarden, in un paese basso e paludoso, sulla Zwette, presso ed all' O. del lago del suo nome. Sede d' un tribunale di 1.ª istanza; è bene fabbricata ed ha 2 chiese, in una delle quali vedesi il sepolcro del celebre Lange Pier, contadino, che aveva preso il titolo di duca di Frisia; un bel ostello - di - città, una scuola latina ed un dipartimento della società del Ben-Pubblico. Ha fabbriche di tele e di vasellame di terra, mulini da sega

e da olio; facendovisi pure orinoli di leguo che si esportano sino in America. Considerabile è il suo commercio di burro, formaggi, orzo, seme di lino, fieno ecc. Elegge 3 membri agli stati generali della provincia. Patria di J. Hopper. giureconsulto, annovera 5,500 abit. In febbraio 1825, vi si sparsero le acque del mare in conseguenza della rotta diga di Workum. — Il circondario si divide in 5 cantoni: Bolsward, Hindelopen, Lemmer, Rauwerd e Sneek, e contiene 45,780 abit.

• **SNEEUWBERG** (monte di neve), catena di montagne nella parte N. E. del governo del Capo-di-Buona-Speranza, verso il limite dell'Ottentozia. Corre dal N. E. al S. O., congiungesi in questa direzione ai monti Nieuwveld, ed ha per principale vetta il Compasso, che tocca le 1,000 tese sopra il livello del mare. Fa essa parte della grande gioiaia che separa il bacino dell'Atlantico da quello dell'oceano Indiano.

SNEJIT, fiume di Russia, in Europa, gov. d'Orel. Prende origine nel distr. e 6 l. al S. E. di Karatshev, passa per la città di questo nome, e va a gettarsi nella Desna, per la sponda sinistra, di rimpetto a Briansk, dopo un corso di circa 20 l., verso il N. O.

SNENTON, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea e 213 di l. al N. E. di Nottingham, wapentake di Thurgarton: con 1,210 abit.

SNETTISHAM, parrocchia d'Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Smithden, a 14 l. O. N. O. da Norwich, ed a 2 l. 114 N. N. E. da Castle-Rising; sulla sponda orientale del Wash; con una cala. Vi si contano 060 abit.

SNETTISHAM, porto della Russia americana, nel Nuovo-Norfolk, dirimpetto all'isola dell'Ammiragliato, sul Grande-Oceano; ai 57° 55' di lat. N. e 135° 53' di long. O. Il passaggio che ne forma l'ingresso ha circa 1 lega d'estensione, dal N. E. al S. O. Vastissimo è questo porto e termina con una spiaggia sabbioncica in cui è una corrente di bell'acqua.

SNIAADOWO, città di Polonia, voivodia d'Augustowo, obvodja e 3 l. 314 al S. S. O. di Lomza ed a 6 l. 112 E. S. E. da Ostrolenka. Conta 700 abit.

SNIAELAND, uno de' primi nomi che fu dato all'Islanda.

SNIATIN, borgo di Russia, in Europa, gov. e 26 l. al N. O. di Poltava, distr. e 6 l. al N. E. di Lubay; sulla sponda destra della Sula.

SNIATYN, città di Gallicia, circolo ed 8 l. all'E. di Kolomea, ed a 6 l. O. N. O. da Tschernowitz; sulla sponda sinistra del Pruth. Havvi 1 castello, 1 chiesa di greci-uniti ed 1 armena. Contauvisi 4,000 abit., 500 Armeni compresi.

SNITKOV, borgo di Russia, in Europa, governo di Podolia, distretto e 10 l. al N. O. di Mohilev.

SNIZORT, parrocchia di Scozia, contea d'Inverness, nel N. del presbitero e dell'isola di Skye. È bagnata dalla baia del suo nome, che ha 3 l. di larghezza all'ingresso, con 5 di sfondo, ed in fondo alla quale trovasi il porto del nome stesso. Gliabit ascendono a 2,700.

SNOEHÆTAN, montagna di Norvegia.

V. **SNEERHÆTTAN**.

SNOW, borgo di Russia, in Europa, gov. e 38 l. all'E. S. E. di Grodno, distr. e 12 l. al S. E. di Novogrodek.

SNOW, fiume di Russia, in Europa, gov. di Tchernigov. Trae origine nel distr. di Novo-Zibkov, presso ed all'E. di Zibkaia, scorre all'E. al S. ed al S. O., e scaricasi nella Desna, per la sponda destra, presso Brusilov, 4 l. inferiormente di Cernigov o Tchernigov, dopo percorso uno spazio di 50 l.

SNOW, isola dell'Atlantico australe, nel S. O. dell'arcipelago del Nuovo-Shetland, al S. dell'isola Lloyd, ed all'O. dell'isola Deception, sotto 62° 58' di lat. S. e 64° di long. E. Misura circa 10 l. dall'E. all'O. ed è strettissima.

SNOWDON, montagna della parte N. del paese di Galles, contea e 2 l. 112 al S. E. di Caernarvon. È la più alta del paese di Galles e notevole per l'estensione d'una catena di mon-

tagne alla quale dà il suo nome e di cui forma il punto culminante; montagne che stendonsi nel S. E. della contea e sui confini di quella di Merioneth. L'altezza del picco di Snowdon, misurata trigonometricamente da Survey, risulta di 3,571 piedi sopra il livello del mare, e, secondo Wollaston, che usò il medesimo processo, di 3,555 piedi 4 pollici: ma Camden s'inganna quando dice che conserva la neve in tutto l'anno; imperocchè la linea delle nevi perpetue sta, in quella latitudine, più alta per circa 2,000 piedi: la neve vi cade in novembre e sparisce verso la metà di giugno. Tale montagna, quantunque la più alta, è lungi dall'essere la più pittoresca; ma la prospettiva che offre dalla sua sommità riesce sommarmente estesa e svariata, allorchè bello è il giorno e la montagna sgombra da nubi, il che è assai raro: l'occhio vi distingue le montagne di Scozia ed una parte della costa, l'alte montagne del Westmoreland e del Cumberland, alcune di quelle della contea di Lancastro e dell'altra di Wicklow, e l'isola di Man. Danno i Gallesi alla catena dello Snowdon il nome d'*Eryri*, e la considerano come tanto estesa e così produttiva che dicono, dietro un antico proverbio « che bastare potrebbe al pascolo di tutti gli armenti del paese di Galles ». Lo Snowdon era considerato come sacro dagli antichi Bretoni.

SNOWHILL, città e porto degli Stati Uniti, stato di Maryland, capoluogo della contea di Worcester, a 6 l. E. da Princess-Ann, ed a 31 l. S. E. da Annapoli, sulla sponda sinistra del Pocomoke, a 9 l. dalla sua foce. Possede 3 tempi per presbiteriani, gli episcopaliani ed i metodisti, 1 corte di giustizia, 1 collegio ed 1 banco. Attivissimo il suo commercio, le navi appartenenti al porto stagiano 8,458 botti. Gli abit. sommano a 1,000.

SO, circond. di China, prov. di Chan-si o Scian-si. La città trovasi situata sopra il San-can-ho, a 40 l. N. dalla città del dipart. di Thai-yuan.

SOACHA, vill. di Colombia, dipart. di Cundinamarca (Nuova-Granata), prov. di Bogota, a 112 l. dal fiume di questo nome ed a 3 l. S. O. da sta-Fé di Bogota. È circondato da campi ubertosi.

SOAIK, città d'Arabia, nell'Oman, presso il mare di questo nome.

SOANA o *Socana*, *SUANA*, città del granducato di Toscana, prov. e 10 l. al S. S. E. di Siena, podesteria ed 1 l. al N. O. di Pitigliano, dove risiede il suo vescovo, ch'è sull'agone dell'arcivescovato di Siena. Siede in vetta ad un colle, nella Maremma, i perniciosi influssi della quale hanno bastato col disertarla di popolazione a far disparire ogni orma della sua passata grandezza. Diffatti si avvolge nella oscurità de' tempi l'origine della sua vescovil sede, che vi si trovava già nel settimo secolo e che tuttora conserva. Ugualmente buia è la storia del suo civil reggimento innanzi che gli Aldobrandeschi in modo assoluto vi dominassero, dal secolo decimo in poi. La ribellione del conte Bertoldo, uno di essi, il quale nel 1409 parteggiò pel re Ladislao contro i Sanesi, trasse con sé la rovina della città e della dinastia. Il sacco di Soana fu tale, che rimase intieramente abbandonata, nè la Repubblica sanese s'impossessò che del suo scheletro. Nè vi fu modo di riparare a tanta calamità, ch'è il conte Gentile, figliuolo di Bertoldo, volle sperimentare i suoi diritti, tornò ad occupare Soana, ove fu dalle stesse sue genti ucciso, e vi furono sopra di nuovo in quella occasione i vicini, abbandonandola al ferro ed al fuoco. E anche dopo le vittorie ed i trattati del granduca Cosimo I, che univano lo stato Sanese ai suoi domini, i conti di Pitigliano, aiutati dai Francesi, si mantennero in Soana per lungo tempo, facendole provare ogni sorta di oppressione, nè fu evacuata e ceduta al granduca che nel 1560. La ristretta area contiene vecchi ruderi ed abietti casolari. Rimane tuttora in piedi la cattedrale inalzata poco dopo il 1000 di

non mediocre ampiezza, e sarebbe un bel monumento dell'epoca se le riparazioni posteriori non l'avessero maggiormente guasta. La diocesi comprende 38 parrocchie, 5,500 famiglie e 14,000 abit.

SOAR o **SOUR**, anticamente **LEIRE**, fiume d'Inghilterra, contea di Leicester, che trae origine 1 l. al N. O. di Lutterworth, corre al N., passa a Leicester ed a Loughborough, e gettasi nel Trent, per la sponda destra, sul limite della contea di Nottingham, ad 1 l. N. da Kegworth, dopo tragittato uno spazio di 14 l. E in parte fiancheggiato dal canale d'Union e da quello di Leicester.

SOAVE, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V.* Porto.

SOAVE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e 4 l. 112 all'E. di Verona, distr. e 3¼ di l. al N. O. di S. Bonifazio, con 2,200 abit. A formare un comune vi si sono uniti Castel-Cerino e Costeggiola.

SOBAH, luogo di Nubia, nella prov. di Halfay, sulla sponda destra del Bahr-el-Azrak, un poco prima del suo confluente col Bahr-el-Abiad. Il sig. Cailliaud vi riconobbe le tracce d'una antica città.

SOBERNHEIM, città degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 14 l. al S. di Coblenza, circolo e 3 l. 113 all'O. S. O. di Kreutznach, presso la sponda sinistra della Nahe. Contiene 2 chiese, una delle quali serve ai cattolici ed ai riformati, e l'altra ai luterani. Possiede cartiera e fabbrica di tegoli, e conta 2,080 abit.

SOBEY, prov. d'Arabia. *V.* SUBEY.

SOBI, città di Senegambia, regno di Fuladù, in territorio fertile di grano e riso. È cinta di mura.

SOBIESLAVIA, *Sobieslau*, città di Boemia, circolo ed 8 l. al N. N. E. di Budweis, ed a 21 l. S. E. da Praga, sulla Luschnitz. Havvi manifattura di panni grossolani, ed i suoi 2,200 abit. hanno una bella chiesa decanale.

SORKOW, città di Polonia, voivodia di Cracovia, obvodja e 10 l. al N. O. di Stobnica, ed a 5 l. S. E. da

Kielco, sulla sponda sinistra del Nida. Componesi di 100 case.

SOBORSIN, borgo d'Ungheria, comitato, marca e 16 l. all'E. S. E. d'Arad, presso la sponda destra del Maros. Possede 1 chiesa cattolica ed 1 greca.

SOBOTA, città di Polonia, voivodia di Masovia, obvodja e 12 l. 113 al N. O. di Rawa, e ad 8 l. S. S. E. da Gostynin, in mezzo a paludi, sulla sinistra sponda della Bzura. Conta 290 abit., per circa la metà Ebrei.

SOBOTKA, città di Boemia, circolo di Bunzlau, a 4 l. 112 E. N. E. da Lung-Bunzlau. Vi si contano 1,400 abit.

SOBRADILLO, borgo di Spagna, prov. e 19 l. all'O. S. O. di Salamanca, ed a 6 l. N. da Almeida; in paese montagnoso, presso la sponda destra dell'Aguada. Havvi 1 castello munito in rovina ed 1 convento di Francescani. Picciol commercio fanno i suoi 1,090 abit. col Portogallo.

SOBRADO, borgo di Spagna, prov. e 13 l. al S. S. E. di La Corogna (Galizia), ed a 9 l. E. N. E. da Santiago; sulla sponda destra del Tambré. Havvi 1 ricco monastero di Bernardini, ed i suoi 620 abit. tengono fiera la 1.ª domenica d'ogni mese.

SOBRAL, città del Brasile, prov. e 40 l. all'O. N. O. di Ceara; in una pianura, sulla sponda destra del Caracù, a 20 l. dall'Atlantico. È la seconda città del provincia quanto a grandezza, commercio e popolazione. Trovansi nei dintorni grosse ametiste e miniere d'oro.

SOBRAL, borgo di Portogallo, prov. d'Estremadura, comarca di Torres-Vedras.

SOBRANEC, bor. d'Ungheria. *V.* SZOBANEC.

SOBREIRA-FORMOSA, borgo di Portogallo, prov. di Estremadura, comarca ed 11 l. 112 al N. E. di Thomar, ed a 7 l. 114 O. da Castello Branco; in paese montuoso, sulla sponda destra della Peracama. Conta 1,800 abitanti.

SOBRON, borgo di Spagna, prov. e 10 l. all'O. di Vittoria (Alava) ed a 3 l. E. N. E. da Frias; in mezzo a

montagne, a qualche distanza dalla sponda sinistra dell'Ebros. Sonovi 140 abitanti.

SOBS, vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, presso Baugé.

SOBSKU, borgata di Russia, in Asia, governo di Tobolsk, distr. e 60 l. al N. N. E. di Berezov; sulla sponda sinistra dell'Obi.

SOCANDAGO o SAGENDAGO, fiume degli Stati-Uniti, stato di New-York. Esce da un picciol laghetto, nel centro della contea di Hamilton, procede primieramente verso l'E., poi piega al S., innaffia l'estremità N. E. della contea di Montgomery, e volgendosi improvvisamente al N. E., entra in quella di Saratoga, dove si congiunge alla destra dell'Hudson, a 3 l. 1/2 S. O. da Caldwell, dopo un corso di circa 25 l.

SOCANNE, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, non lungi da Aigle.

SOCCAVO, vill. del reg. di Napoli, prov. ed 1 l. all'O. di Napoli, distr., cant. ed 1 l. 2/3 all'E. N. E. di Pozzuolo. Vi si raccolgono frutti e vini squisiti. Gli abit. ascendono a 1,340.

SOCCHER, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Capo-di-Ponte.

SOCCHIEVE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Udine, al quale, per formare un comune del distr. di Ampezzo, si sono uniti Nonta, Viaso, Midis, Priuso, Lungis, Dignidid e Feltrone.

SOCCIA (LA), vill. di Fr., dipart. della Corsica, circond. e 7 l. 1/2 al N. N. E. d'Ajaccio, ed a 5 l. 1/3 S. O. da Corte; capoluogo del cant. di Sorroin-Sù; sul fianco d'una montagna, presso ad un piccolo affluente di destra del Grosso; con 550 abit.

SOCO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Como, comune di Fino.

SOCCONDIE, città della Guinea superiore, sulla costa d'Oro, nel regno d'Ahanta; ad 11 l. N. E. dal capo delle Tre-Punte. Questa piccola città ha due fattorie europee, inglese l'una, l'altra danese.

SOCCORSO, bor. di Sicilia, prov., distr. e 6 l. 1/2 all'O. di Messina, cant. e 3/4 di l. al N. N. E. di Sta-Lucia;

TOM. IV. P. II.

sopra una montagna; con 300 abit. Era fendo della famiglia Avarna dei duchi di Gualtieri.

SO-CEU, città di Corea, prov. di Ping'an; sulla sponda sinistra dell'Ya-lu, a 10 l. dal mar Giallo.

SOCIACZEW, città di Polonia, voivodia di Masovia, capoluogo di obvodja; a 10 l. 1/2 O. da Varsavia e ad 11 l. S. E. da Plock, sulla sponda destra della Bzura. Havvi un castello cadente e 2 chiese. Fanno i suoi 1,450 abit. traffico di mercerie.

SOCHEAUX, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. e 1/2 l. all'E. N. E. di Montbeliard, cant. e 3/4 di l. al N. d'Audincourt; sulla sponda destra dell'Alan. Ha concia di pelli e 120 abitanti.

SOCIHOCZYN, città di Polonia. V. SUCHOCZYN.

SOCIETÀ (ISOLE DELLA), arcipelago del Grande-Oceano equinoziale, tra 16° e 18° di lat. S., e tra 150° e 155° di long. O. Forma un'infiliata d'isole, dall'O. N. O. all'E. S. E., di circa 100 l. di lunghezza. Le principali sono O-taiti, massima tra tutte, Eimeo, Huahine, Raiatea, Otaha, Bobabola, ecc. Quasi tutte le isole della Società sono circondate da scogli di corallo, tra' quali si trovano parecchi porti eccellenti, talvolta d'ingresso angusto, ma dove le navi stanno comodamente e sicure subito che l'hanno superato. Di tutte quest'isole, quella d'O-taiti è la più montagnosa; le altre non avendo al paragone che colline, talvolta sassose e dirupate, quali quelle d'Eimeo, ma più spesso poco alte e quasi interamente capaci di coltura. Le montagne d'O-taiti sono per la più parte talmente spaccate e piene di precipizi, che pare abbia sofferto grandi commovimenti della natura; quelle di Huahine, meno alte, sembrano nondimeno di formazione vulcanica. Il suolo fertile di quest'isole è, generalmente parlando, bene irrigato da una moltitudine di correnti che scendono dalle montagne, formando varie cascate, e la vegetazione diversificata all'infinito offre un'occhiata incantatrice; quasi tutte

le montagne sono boscate, e le campagne, in gran parte bene coltivate, da che stata vi è introdotta la civiltà. Mito vi è il clima per ogni dove, e la temperatura appresso a poco la stessa che quella d'O-taiti; in alcune però trovandosi più alta e quindi le produzioni riescono più precoci. Del resto, l'albero da pane, il cocco, i frutti di quei climi e diverse altre piante nutritive abbondano quivi, e lo stesso è degli animali. Quanto agli abitanti, gli uomini del resto dell'arcipelago vengono considerati come più robusti di quelli d'O-taiti e le donne più belle; dall'altro canto, i medesimi lineamenti, gli stessi abiti e le superstizioni istesse alle quali parvero più attaccati degli O-taitiani: quindi dovettero i missionarii per convertirli recarvi un zelo più sostenuto. I capi furono i primi ad abbandonare l'idolatria, verso il 1797, per abbracciare la nuova religione, e spiegarono grande fervore distruggendo gl'idoli ed i luoghi ne quali si adoravano; la quale rivoluzione fra que' popoli gli ha indotti ad accogliere con ardore tutte l'arti della civiltà, nelle quali e' fanno quotidianamente grandi progressi. — Quest'arcipelago è stato così denominato, nel 1769, da Cook, in onore della Società regia di Londra.

SOCIVO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 3 l. al S. O. di Caserta, ed a 2 l. 3¼ N. da Napoli; capoluogo di cantone; in una pianura; con 1,300 abit. Era feudo della mensa vescovile d'Aversa.

SOCKATU' città di Nigritia. *V. SACKATU'.*

SOCKNA, città di Barbaria. *V. SOKNA.*

SOCKWA, città di Nigritia. *V. SOKWA.*

SOCO, fiume dell'isola Haiti, dipart. dell'Est. Prende origine nelle montagne presso ed al N. di Seibe, cammina generalmente verso il S., e scaricasi nel mare delle Antille, a 20 l. E. da S.to-Domingo, dopo un corso di 12 leghe.

SOCOA, forte di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, circond. e 4 l. 1¼ al S. O. di Baionna, cant. e 1¼ l. all'O. N. O. di S.t-Jean-de-Luz; all'ingresso occid. della rada di questa città, cui

difende unitamente al porto al quale dà il suo nome e che trovasi spartito in Grande e Piccolo per mezzo d'un molo. Costrutto nel secolo XVII, gli Spagnuoli lo pigliarono nel 1636; nel 1682 Vauban ne accrebbe le fortificazioni.

SOCOBOS, bor. di Spagna, prov. e 14 l. al S. di Chinchilla (Murcia), ed a 9 l. O. N. O. da Cieza; sopra un rialto che domina una bella campagna, a qualche distanza dalla sponda destra della Segura. Ha un castello cadente ed un ospedale e novera 1,860 abit. Somministrano i dintorni buon legname per la marina.

SOCORRO, città di Colombia, dipart. di Boyaca (Nuova-Granata), capoluogo di provincia, a 27 l. N. N. E. da Tunja ed alla medesima distanza S. O. da Pamplona; presso la sponda destra del Suarez, sul fianco d'una montagna e sotto un clima caldo e malsano. Male fabbricata e male insiniciata; quantunque sporche, le case tuttavia sono comode. Vi si fabbrica grande quantità di stoffe di cotone e di cappelli di paglia; e si fanno pure nella città la filatura del cotone e la tintura dei tessuti. Mandasi a permutare tali mercanzie a Giron con tabacco ed oro; a Cucuta, con cacao; a Zipaquira, con sale e stoffe inglesi. Dei 12,000 suoi abit., gran parte è afflitta dal gozzo. Mostrarono essi, dalla guerra dell'Indipendenza, grandissima energia e sono al governo attuale affezionatissimi. — La prov. occupa l'O. ed il centro del dipart.: è estesissima e fertile in molti siti; trovansi nelle valli di Socorro ferro e rame in quantità. Manda essa 3 deputati al congresso, e, secondo il censimento del 1827, contiene 135,080 abit.

SOCOTAL, città del reg. di Siam, prov. di Thangalup; sul Meinam.

SOCOTORA o **SOCOTRA**, isola dell'Oceano Indiano, a circa 45 l. E. dal capo Guardafui, estremità orientale dell'Africa; la punta E. dell'isola cadendo ai 12° 10' 0" di lat. N. e 52° 14' 45" di long. O. Ha 27 l. di lunghezza con 7 di larghezza, generalmente alta e montagnosa, colle coste diru-

pate che però offrono ottimi porti. Il precipuo vantaggio di quest'isola si è di produrre in quantità grande il migliore aloé del mondo, ma è caro e gravosissimi ne sono i dazi d'uscita; produce cizandio in poca quantità sangue di drago. Possono quivi procurarsi a buon patto datterii, bestiami, capre e pesce. Il corallo abbonda sulle sue spiagge. Assai bene popolata, la governa un saib, dipendente dall'imam di Mascate, che risiede a Tamarida, il cui porto, sulla costa N. E., è il più frequentato dell'isola, quantunque ve ne abbia un altro non meno buono, chiamato Delisa, sulla costa S. O.

SOCOURT, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Charnes.

SOCOVALO, città della Guinea inferiore, nel paese dei Quilengui, a 65 l. S. da S. Filippo di Benguela.

SOCITASGOR, *Suctasgur*, città forte dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell'Allahabad, a 10 l. S. O. da Benares. Le sue fortificazioni, che sono state fatte presso a 500 anni fa, sono estesissime e dominano i passaggi delle montagne del S. E. dell'Allahabad; ma attualmente si veggono trascuratissime.

SOCUELLAMOS, bor. di Spagna, prov. e 20 l. al S. S. O. di Cuenca (Mancia), ed a 4 l. S. O. da S. Clemente; in paese piao e poco fertile, sulla sponda destra del Zancara. Male edificata; possiede 1 convento: vi si attende alla filatura della lana. Patria di Ferdinando de Mena, dotto medico del secolo XVI, annovera 2,350 abit.

SOCX, vill. di Fr., dipart. del Nord, in vicinanza a Bergues.

SODARGEN, città di Polonia. *V. IANSBORG.*

SODE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, presso Bagnères-de-Luchon.

SODEN, vill. dell'Assia-Elettorale, prov. di Hanau, circolo, bal. e 1/2 l. al N. di Saalmünster. Vi sono filatoi di lana e fabbriche di tessuti di tale materia. Vi si trovano delle acque saline dalle quali non traggono nessun partito i suoi 1,000 abit.

SODEN, vill. del ducato di Nassau, bal.

ed a l. 1/4 al N. O. di Höchst. Sonovi sorgenti termali, una salina e 480 abitanti.

SODERAB, città di Nubia, nel Taka. Presso questo sito, presentano le montagne un passaggio angustissimo, dal quale esce nella stagione delle piogge una gran massa d'acqua che regolarmente inonda tutta la prov. di Taka, all'altezza di più piedi.

SODIYA, città dell'Indo-China. *V. SEDDIA.*

SODOMA, una delle città comprese nella confederazione della Pentapoli, in Asia, paese di Canaan, dimora di Lot. Fu consunta, dice la Scrittura, dal fuoco celeste, con tre altre città vicine, Gomorra, Seboim ed Adama, che tutte erano immerse nella colpa. Parlano spesso i profeti della rovina di Sodoma e Gomorra, e da per tutto esprimono che saranno luoghi deserti, aridi, disabitati, coperti di spine, in una parola, una terra di sale in cui non si potrà nè piantare nè seminare. Strabone parla anch'egli delle rovine di Sodoma e del suo circuito di 60 stadi, che si vedea sulla sponda del mar Morto, all'estremità S. del quale si trovava situata.

SODUS (GREAT e LITTLE), baie degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Wayne; sulla sponda merid. del lago Ontario. Great-Sodus, una delle più belle cale di quella parte del lago, ha 2 l. 1/2 di lunghezza ed è larga 1 l.: l'ingresso, formato da due punte di scogli, è angusto nel ha che 10 in 12 piedi di profondità; ma nell'interno si trovano da 20 a 40 piedi. Racchiude 3 isolette ed è pescosissima. Little-Sodus giace 4 l. più verso l'E. della precedente.

SODUS, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Wayne, a 5 l. 1/2 N. da Lyons ed a 14 l. N. N. E. da Canandaigua; sulla baia Great-Sodus. Vi hanno miniere di ferro e contanvisi 2,020 abit. Il principale villaggio è Troupsville.

SØEBØE, parrocchia di Norvegia. *V. SELBØE.*

SØEBYE, parrocchia di Danimarca, nell'isola di Fionia, bal. d'Odense, a 2 l. E. da Assens. Racchiude il monte

Oehsenberg, conosciuto nella storia di Cristiano III.

SØDERFORS, grande fucina di Svezia, prefettura e 13 l. al N. N. O. di Upsal, prevesto d'Ørbyhus, parrocchia di Tierps; sull'isola Lertsø, formata dal Dal.

SØDERHAMN, città di Svezia, prefettura di Gelleborg; sul golfo di Botnia, a 16 l. N. da Gelle. Lat. N. 61° 17' 42"; long. E. 14° 45' 15". Giace in fondo alla baia Södrafiorden ed appiè di due montagne. Assai bene edificata; ha fabbriche di tela e manifattura regia d'armi; trafficando di ferro, lino, burro, oggetti di legno e pietre da affilare. Non avendovi porto, le navi si fermano ad 1 l. dalla città, i cui abit. sono in numero di 1,500.

SØDERKÖPING, città di Svezia, prefettura e 9 l. all'E. N. E. di Linköping, hacrad di Hammarkind; sul Tvar-an, e presso alla baia di Slatbaken, formata dal Baltico; a 3 l. S. da Norrköping. Vi sono fabbriche di tele, ed i suoi 870 abit. trafficano di sale, pesce, tavole, catrame, ferro. Nelle vicinanze si trovano le acque minerali di Ragnild.

SØDERMANLAND, antica prov. di Svezia. *V. Södermania.*

SØDERO, isola del golfo di Botnia, sulla costa della Svezia, prefettura di Stoccolma; presso ed all'E. di Östhammar, ai 60° 15' di lat. N. e 16° 5' di long. E.

SØDERTELGE, città di Svezia, prefettura e 7 l. all'O. S. O. di Stoccolma, prevesto di Svartlösa; sul Suedra-Bierk-fiorden, baia della parte merid. del lago Mælär. È bene fabbricata ed ha un lazzeretto, filatoi di cotone, fabbriche di calze, 1 fabbrica di tabacco e 2 di tegoli, ed annovera 1,000 abit. — Il Suedra-Bierfiorden trovasi congiunto, al S., pel canale di Sødertelge, alle baie Engeltstawiig e Jaerna-fiorden, formate dal Baltico; il qual canale offre alle navi che, venendo dal S., si recano a Stoccolma, una navigazione sicura ed abbreviata.

SØDERTERN, antico paese di Svezia,

formante la parte orientale della Sudermania. Trovasi oggi compreso nel S. della prefettura di Stoccolma.

SØGNE, parrocchia di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. e prevesto di Mandal; tra la città di questo nome e Christiansand, sullo Skaggerack. Conta 1,800 abit.

SOEIX, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, presso Oleron.

SOELLA, vill. del reg. Lom.-Ven. *Vedi SANDRIGO.*

SØLLOE, isola di Norvegia. *V. SELLOE.*

SØLVITSBORG, città di Svezia, prefettura di Bleking, hacrad di Lister, a 13 l. O. S. O. da Carlscrona; sul Baltico. Havvi un assai buon porto e 700 abit. I dintorni sono ricchi di alberi fruttai. Vi si veggono le ruine d'un castello donde si gode di bellissima vista.

SØNDENFELDS, parte la più merid. della Norvegia. Comprende tale divisione le diocesi di Christiansand e d'Aggershuus.

SØNDFIORD e **NORDFIORDEN**, prevesto di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus meridionale. Askvold è una delle principali parrocchie che racchiude. Vi si contano 30,000 abit.

SØNDHJORD e **HARDANGER**, prevesto di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus meridionale. Contiene 31,000 abit. ed è da notarsisi Aarstad.

SOENSANG, vill. del reg. di Palembang, nella parte S. E. dell'isola di Sumatra; presso la foce del fiume del suo nome, ramo della Moesia. È residenza d'un *demang* o picciolo capo, incaricato di dar parte al sultano di Palembang dell'arrivo delle navi superiori ad 80 botti di portata, e procacciare piloti per dirigerle sino a Palembang.

SØROE, una delle isole Lofoden, presso la costa di Norvegia, diocesi di Nordland, bal. di Finmark, all'O. di Hammerfest. Misura 17 l. dal N. E. al S. O. e 5 l. nella sua larghezza media, profonde baie rendendone irregolarissima la forma. Vi si nota al S. O. la cala di Hasviig.

SÖRUM, parrocchia di Norvegia, diocesi e bal. d'Aggershuus, prevostea di Nedre-Romerige; con 2,000 abit.

SOEST o **SÖST**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 4 l. 11/4 al N. d'Arensberg, ed alla medesima distauza S. O. da Lippstadt; capohoio di circolo; sopra una montagna che il Soesterbach bagna. È circondata da alte mura fiancheggiate da torri ed aperte da 5 porte, ed ha strade anguste, tetre e tortuose, 7 chiese luterane, 3 cattoliche ed 1 riformata, 1 ospedale, 1 orfanotrofio ed 1 arcigimnasio; vi si rimarca l'antica cattedrale col suo crocifisso. Possede fabbriche di rascia, tela, calze e cappelli; concie di pelli comuni ed in aluda, torchi da olio, cartiera, fabbriche d'acquavite e di birra. Commerciasvi di grani, soprattutto d'orzo che passa pel migliore della Westfalia. Questa città, molto antica, è stata austriaca e godette del diritto di battere moneta. Il diritto urbano di questa città, conosciuto sotto il nome di soester-schraa, è divenuto celebre. Vi si annoverano 6,960 abit. — Il circolo, di 26 l. quad. in superficie, ne contiene 33,060.

SOEST, vill. d'Olanda. *V. Zoest.*

SOESTE, fiume che prende origine nel ducato di Oldenburg, verso Cloppenburg, incamminasi al N. N. O., bagnando il fiume paludoso di Saterland, ed entra nel governo annesso di Aurich, dove quasi subito si congiunge all'Humme, dopo un corso d'una quindicina di leghe. Ha esso per principali affluenti la Lohé e la Vehne, sulla destra.

SOETRICII, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Thionville.

SOEURDRES, vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, non lungi da Châteauneuf-sur-Sarta.

SOFALA, governo del capitanato generale di Mozambico, limitato al N. dal gov. delle Riviere-de-Sena, all'E. dal canale di Mozambico, al S. dal governo d'Inhambane, ed all'O. dal Monomotapa. Notasi sulla costa di Sofala la baia di questo nome e quella di Mossangane. I principali fiumi

sono la Sofala, l'Inaqueo e la Mata. Malsano il clima, il suolo però riesce fertilissimo. Se ne esporta ambra ed avorio. La pesca delle perle, che vi era abbondantissima, ora è abbandonata. Fu Sofala un tempo rinomato pel suo oro.

SOFALA, fiume del capitanato generale di Mozambico, gov. del suo nome, che sorge nei monti Beth, procede verso l'E., e scaricasi nella baia del suo nome, a Sofala, dopo un corso di circa 80 l.

SOFALA, città del capitanato generale di Mozambico, capoluogo del governo del suo nome; sulla baia di Sofala, fornata dal canale di Mozambico, ed alla foce d'un fiume pure chiamato Sofala, a 200 l. S. O. da Mozambico. È ridotta allo stato di villaggio, che ha un picciol porto in cui solo le navi di poco conto possono entrare. Vi si mantiene un governatore, un giudice, un maggiore, un ajutante ed una compagnia di soldati.

SOFFORZEN, vill. del reg. Lom.-Ven., prov., distr. e comune di Belluno.

SOFFRANC, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Longarone.

SOFFRATTA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Treviso, comune di Maren.

SOFIA (S.ta), vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Pavia.

SOFIA (S.ta), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. PIETRO-INCARIANO* (S.).

SOFIA PER SALTO (S.ta), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Pavia, comune di Molinazzo.

SOFIA (S.ta), borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e 6 l. 3/4 all'O. di Rossano, cant. ed 1 l. al S. O. di S. Demetrio; sopra una collina. Possede 3 chiese ed annovera 1,180 abit. per la maggior parte Albanesi di rito greco.

SOFIA o **TZARSKOE-SELO**, città di Russia, in Europa, gov. e 7 l. al S. di Pietroburgo, capoluogo di distretto. È contigua al palazzo imperiale di Tzarskoe-selo, che nel 1820 fu in gran parte consumato dalle fiamme. Alcune sue case sono di mattoni c

vi si vede una bella chiesa che Caterina II fece costruire in piccolo sul modello di quella di S.ta Sofia, a Costantinopoli. — È stata questa città fondata nel 1785 da Caterina II; molto nuocono alla sua prosperità la mancanza d'acqua, e la sua vicinanza a Pietroburgo.

SOFIA, sangiaccato della Turchia europea, parte in Bulgaria, e parte in Romelia, tra $41^{\circ} 20'$ e $43^{\circ} 28'$ di lat. N. e tra $19^{\circ} 32'$ e $24^{\circ} 5'$ di long. E., limitato al N. dai sangiaccati di Widdino e di Rustciuk, all' E. da quello di Tchirmen o Cirmen, al S. dall' altro di Gallipoli, al S. O. da quello di Ghiustendil, ed all' O. da quello di Kruchovatz. Lungo 90 l., dal N. O. al S. E., con 36 l. di massima larghezza; la catena del Balkan traccia in parte il limite del sangiaccato al S. O., lo attraversa, e quindi corre sul suo limite N., cuoprendo la parte N. O. con una ramificazione considerabile, e mandando sul limite meridionale l' importante ramo del Despoto-dagh. Il Balkan sparte questo sangiaccato tra il bacino del mar Nero e quello dell' Arcipelago; dal qual primo dipendendo il Vid, l' Isker e la Nissava, tributari del Danubio; appartenendo al secondo la Maritza che innaffia la parte orientale co' suoi affluenti, la Tonja, l' Uzunja e l' Arda. — Mitissimo n' è il clima nelle valli ed il suolo riesce fertile di vino, grano, riso, tabacco e lino; il legname abbonda sulle montagne. Numerosi sono i buffali e le pecore; le api ed i bachi da seta formano un' importante ricchezza del paese. Vi si scava dell' argento, del piombo e del ferro. È Sofia il capoluogo di questo sangiaccato che corrisponde ad una parte dell' antica Tracia e dell' antica Mesia.

SOFIA o **TRIADIZZA**, città della Turchia europea, in Bulgaria, capoluogo del sangiaccato del suo nome, a 110 l. O. N. O. da Costantinopoli ed a 50 l. N. da Salonichi, in una pianura, presso ed al N. delle montagne Balkan, sulla Bogana, affluente dell' Isker, Residenza d' un arcivescovo

greco e sede d' un vescovato cattolico; è grande, ma strette ne sono le vie, disuguali e sporche, e le case mediocrementemente edificate. Vi abbonda l' acqua; però malsana n' è l' aria. Trovanvisi parecchie moschee, belli bagni pubblici e vastissimi hans. Estesissimo il suo commercio sta per gran parte in mano de' Greci e degli Armeni. Conta 50,000 abit. Ne' dintorni si trovano 2 sorgenti termali. — Fu questa città fondata dall' imperatore Giustiniano sulle ruine dell' antica *Sardica*.

SOFICO, **ARACHNEUS**, montagna della Grecia, in Morea, a 5 l. S. da Corinto, all' ingresso della penisola più orientale della Morea.

SOFICO, borgo di Grecia, in Morea, a 6 l. S. E. da Corinto, presso il golfo d' Egina.

SOFIENHOF, vill. del reg. d' Hannover. *V. SOPHIENHOF.*

SOFIENWALD, vill. dell' arcid. d' Austria. *V. SOPHIENWALD.*

SOFLINGEN, borgo di Wartemberga, circolo del Danubio, bal. e a $3\frac{1}{4}$ di l. all' O. N. O. d' Ulma, sul Blau. Havvi un castello, fabbriche di tela, di fettucce e stoviglie di terra, filatoi di lana e corderia. Gli abit. sommano a 1,450.

SOSO, borgo di Grecia, in Livadia, a 22 l. S. S. O. da Larissa ed a 12 l. N. N. E. da Lepanto.

SOFONOVKA, borgo di Russia, in Europa, gov. di Voronej, distr. e 5 l. al S. di Pavlovsk, sulla sponda sinistra del Don.

SOFORO o **SAFRU**, città di Barbaria, impero di Marocco, prov. ed 8 l. al S. S. E. di Fez, in una grande e bella pianura, sassosissima, ma fertile. È murata e circondata da bei giardini cinti di siepi vive, piantati d' alberi fruttiferi e viti che producono bellissime uve. I dintorni sono adeguati da diversi ruscelli che scendono dalle montagne. Le case, fabbricate di mattoni, non hanno che un piano, e le strade sono strette e sporche. Havvi un' assai bella moschea di mattoni coperti di calce, e le servono d' ornamento due getti d' acqua destinati alle abluzioni.

Ogni giorno tienvisi un mercato sul quale si veggono molti stranieri.

SOFREDON, *Sufredon*, città dell'Indostan, ai Seiki tributari degl'Inglese, nel Dehly, presso Tchitlong-noluh, a 7 l. O. da Panipot.

SOFTA-KALAASI, castello della Turchia asiatica, nell'Ichil propriamente detto, sopra un'altura. Notasi nei dintorni le ruine d'una città.

SOGAMA, città di Nigrizia, nel Bornù, al S. di Kuka, non lungi d'Allagay. Contiene intorno a 20,000 abit.

SOGAMOSO, borgo di Colombia, dipart. di Boyaca (Nuova-Granata), prov. e 7 l. al N. E. di Tunja, ed a 22 l. S. O. de Socorro, sulla sponda sinistra del Sogamoso, nella bella pianura del suo nome. Sonovi fabbriche di stoffe di cotone e di cappelli di lana, prodotti che nei Llanos si caubiano con cotone greggio, indaco, betiami e sale. A breve distanza di là si scava una miniera di piombo poco importante. — Prima della conquista era un luogo rinomato pel culto che vi si prestava al Sole, in un tempio bellissimo di cui più non rimane traccia nessuna.

SOGDI, antico popolo dell'India, al S. degli Ossidraci ed al N. dei Messicani, sull'Indo. Avevano per città capitale Sogdor, chiamata poi Alessandria dal nome d'Alessandro che la ingrandì. Il territorio loro corrisponde alla parte merid. del Cabulistan.

SOGDIANA, ant. contrada dell'Asia, vasta e giacente tra i fiumi Oxo'e Jassarte; limitata al N. dalla Scizia, all'E. dai Suci, al S. dalla Battriana all'O. dai monti Auxii, estendendosi sino al mar Caspio. Aveanvi valli ricche di pascoli; montagne coperte di belle selve, ed è appresso a poco rappresentata dalla Grande-Bucaria.

SOGGENDAL, parrocchia di Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Stavanger, prevostea d'Iedderen e Dalerne. Vi si contano 2,000 abit.

SOGHYD, città della Turchia asiatica. *V. SUGHUEND.*

SOGLA, sangiacato della Turchia asiatica. *V. SAGHALA.*

SOGLAH, borgo della Turchia asiatica,

nella Caramania, sangiacato e 20 l. all'E. S. E. di Beg-cheher, sopra un fiume dello stesso nome, che correndo all'O. cade nel lago di Sidi-cheher.

SOGLIANO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra-d'Otranto, distr. e 5 l. al S. S. E. di Lecce, cant. e 2/3 di l. al N. di Cutrofiano, sopra una collina. Havvi 1 chiesa, 3 oratorii ed 1 convento, e contauvisi 600 abit., tutti addetti all'agricoltura.

SOGNE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Eure, presso Danville.

SOGNE, prevostea di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus meridionale, popolata da 24,000 abit. Vi si notano le parrocchie di Leirdal e di Sognedal.

SOGNEDAL, grande fucina di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Buskerud, prevostea di Ringerige ed Hallingdalen, in riva al Sognedals-Eli.

SOGNEDAL, parrocchia di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus meridionale, prevostea di Sogne, con 2,800 abit.

SOGNE-FIELD, parte dei monti Dofrin, in Norvegia, sul limite delle diocesi d'Aggershuus e di Bergen, tra i bal. di Christian e di Bergenshuus settentrionale. Il Sogne-field attienvisi verso il N. al Lang-field, e verso il S. al Fille-field.

SOGNE-FIORDEN, golfo di Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus settentrionale. Inoltrasi quasi sino alle falde dei monti Sogne-field, ed ha la lunghezza di circa 30 l. dall'E. all'O., ma è molto angusto, essendone lo stretto di Sogne-soen in certo tal qual modo l'ingresso.

SOGNES, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso il limite del dipart. dell'Aube, a qualche distanza da Nogent-su-Senna.

SOGNE-SOEN, passaggio tra le isole Steen-Sundoe ed Ytt-Sulen, al N. O., e l'isola Hildeo, al S. E.; sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, sotto 61° di lat. N. e 2° 30' di long. E.

SOGNOLLES, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. di Melun, cant. ed 1 l. 3/4 all'E. di Brie-Comte-Robert, sull'Yerres, con 450 abit.

SOGNOLLES EN MONTAIS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, dipendenza di Lisines, poco distante da Donnemarie.

SOGNY-AUX-MOULINS, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso Châlons-su-Marna.

SOGNY-EN-L'ANGLE, vill. di Fr., dipart. della Marna, non lungi da Vitry-le-Français.

SOGOJA, fiume di Russia, in Europa. Trae origine nel S. O. del governo e del distr. di Vologda, entra nel governo d'Iaroslav, passa a Pochehon, ed a 9 l. S. O. da questa città gettasi nella Cheksna, per la sponda sinistra, dopo un corso di 30 l.

SOGULLY, *Sugoolly*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Bahar, distr. e 6 l. all'E. S. E. di Bettiah. Fa un commercio ragguardevole di legname da fabbrica.

SOHAB, borgo della Turchia asiatica, pascialato di Bagdad, sopra un'affluente della Diale.

SOHAGEPUR, *Sohagepoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Ganduana, capoluogo di distretto, ad 80 l. N. E. da Nagpur. — Il distr. è in gran parte montuoso e sterile.

SOHAKI, popolo dell'Afganistan proprio, prov. di Cabul, al S. E. della città di questo nome.

SOHAL, **SOHAUL**, città dell'Indostan, nell'Allahabad, distr. di Bendelkand, presso la sponda sinistra della Sotteneh, a 30 l. S. O. da Allahabad.

SOHAM o **MONK'S-SOHAM**, città di Inghilterra, contea e 5 l. al N. E. di Cambridge ed a 3 l. N. da Newmarket, hundred di Staploe, sopra un affluente del Cam. Grande, ma irregolarmente edificata, ha 1 chiesa vastissima, 3 spedali ed 11 case di carità. Il principale commercio de'suoi 2,860 abit. consiste di latticini e formaggio.

SOHAR od **O MAN**, città e porto d'Arabia, nell'Oman, sul mare di questo nome, alla foce del Sohar, a 40 l. N. O. da Mascate. Fa un commercio ragguardevole col resto dell'Arabia, colla Persia e coll'India.

SOHERAB, distr. del Belutchistan, prov. di Jhalavan. Non contiene che alquantissimi villaggi. Vi si trova dell'antimonio.

SOHERI, distr. dell'Indostan, nel Sindhy, territorio di Mir-Sorhab. Contiene la città di Chahgor o Scia-gor.

SOHL, in ungherese *Zolyom*, comitato del N. dell'Ungheria, nel circolo di qua del Danubio, limitato al N. dal comitato di Liptau, all'E. da quelli di Gömör e di Neograd, al S. dall'altro di Honth, ed all'O. dai comitati di Bars e di Gran. Lungo 20 l. dal N. E. al S. O., ha 12 l. di massima larghezza e 139 l. quad. di superficie. È questo paese quasi da per tutto coperto di montagne, ramificazioni dei monti Carpazi: notansi principalmente, sui limiti orientali, i monti Vepor, sui limiti S. E., i monti Osztroski, su quelli dell'O., il monte Laurin, e nell'interno il monte Polana. Il Gran trascorre il comitato dall'E. N. E. all'O. S. O. e vi riceve la Szlatina. Sonovi molti boschi e pecore e ricche miniere di argento e di rame. Sono 83,770 gli abit., per la più parte Slavi, e dei quali alquanto più della metà è di cattolici. Capoluogo è Neusohl.

SOHNPUR, *Sohnpoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Ganduana, distr. di Sombholpur; sulla sponda meridionale del Mehenedy, che ivi accoglie un fiume considerevole proveniente dal S. O., a 20 l. S. da Sombholpur, ed a 50 l. O. da Ketek.

SOHO, borgo della Turchia europea, sangiacato di Gallipoli, beglik ed 8 l. al S. O. di Serès, e ad 8 l. N. E. da Salonicchi.

SOHRAN, bor. del Belutchistan, prov. di Jhalavan, a 17 l. N. O. da Khozda.

SOHRAU, città degli Stati-Prussiani.

F. SORAU.

SOIGNE, selva del Belgio, prov. del Brabante-Meridionale. Estendesi dal N. N. E. al S. S. O., sul limite dei circondari di Bruxelles, di Lovanio e Nivelles, per lo spazio di 5 l. 1/2, ed ha una larghezza che varia molto;

traendosi poi in abbondanza legname da fabbrica e da costruzione.

SOIGNIES, città del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 3 l. 2¹/₃ al N. N. E. di Mons, ed a 4 l. 1¹/₄ O. S. O. da Nivelles; capoluogo di cantone; sulla Senne. Ha un collegio; e traffica di pietra, scavata nei dintorni, calce e cemento. Gli abit. sommano a 4,660.

— Formossi questa città a poco a poco intorno ad un monastero che fondato aveva un signore del paese, Maldegario, nel 650; rovinata nel IX secolo dai Normanni, si riebbe in appresso, e Baldovino l'Edificatore, verso il 1150, la cinse di terrapieni, che nel 1360, sotto il duca Alberto di Baviera, reggente dell'Hainaut, furono sostituiti da mura.

SOIGNOLLE o **SOIGNOL**, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, dipendenza di Boissy-Laillerée, a qualche distanza da Pontoise.

SOIGNOLLES o **SOIGNOL**, vill. di Fr., dipart. del Calvados, presso Caen.

SOIGNOLLES, vill. di Fr., dipart. di Euro-e-Loir, sotto Chartres.

SOIGNY, vill. di Fr., dipart. della Marna, non molto distante di Montmirail.

SOILLY, vill. di Fr., dipart. della Marna, nelle vicinanze di Dormans.

SOIMO, lago di Russia in Europa. *V. SAIMA.*

SOIMONOV, capo del Giappone, sulla costa E. dell'isola Sakhalian; ai 48° 52' 30" di lat. N., al S. O. della baia di Pazienza.

SOINDRE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond., cant. ed 1 l. 1¹/₄ al S. O. di Mantes; con 300 abitanti.

SOING, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, circond. e 5 l. 3¹/₄ al N. E. di Gray; cant. ed 1 l. al N. di Fréne-S.-t.-Mamès; sulla sponda sinistra della Saona. I suoi 1,000 abit. tengono 6 fiere all'anno.

SOINGS, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, circond. e 4 l. al N. O. di Romorantin, cant. e 3 l. 1¹/₂ al N. di Selles-sur-Cher; presso al picciol lago del suo nome. Vi si rimarcano le vestigia d'un campo trincerato dei Romani, ed un vasto spazio nel quale si è scoperto gran numero d'urne

cenerarie, lacrimatoi, lampane sepolcrali, ecc. Gli abit. ascendono a 930.

SOIRANS-FOUFFERANS, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Auxonne.

SOIS, vill. del reg. Lom.-Ven., prov., distr. e comune di Belluno.

SOISSONNESE, piccolo paese di Fr., nella Picardia. Comprende il territorio di Soissons, che n'era capoluogo, ed attualmente fa parte del dipart. dell'Aisne.

SOISSONS (CANALE DI), in Fr., dipart. dell'Aisne. Comincia nel circondario di Soissons, alla città di tal nome, sulla sinistra dell'Aisne, dirigesì al S. S. O., prende le acque della Sivière, tributario dell'Oureq, entra nel circond. di Château-Thierry, cant. di Neuilly-S.-t.-Front, e terminia a La Ferté-Milon, dove raggiunge l'Oureq, affluente della Marna, dopo una tratta di circa 6 l. 1¹/₂. Impreso anticamente per conto del duca d'Orleans, questo canale non ebbe che un principio di esecuzione; da poi del compimento del canale dell'Oureq, questa comunicazione tra l'Aisne e la Senna diventa importantissima.

SOISSONS, *NOVIODUNUM*, poi *AUGUSTA SUSSIONEM*, città munita di Fr., dipart. dell'Aisne, capoluogo di circond. e di cantone, a 6 l. 1¹/₂ S. O. da Laon, 12 l. O. N. O. da Reims e 25 l. N. E. da Parigi; in amena valle, sulla sponda sinistra dell'Aisne, che quivi accoglie il fiumicello di Crise e si valica sopra un bel ponte di pietra che la congiunge al sobborgo di S.-t.-Vaast. Lat. N. 49° 27' 52"; long. E. 0° 59' 22". Sede d'un vescovato, suffraganeo di Reims e di cui forma la diocesi il dipart. dell'Aisne; possiede tribunali di 1.^a istanza e di commercio, direzione delle contribuzioni indirette, conservazione delle ipoteche, deposito dei tabacchi e polveri. Un recinto bastionato con fosse e terrapieni piantati d'alberi, di quasi 1 l. in circonferenza, cinge questa città, che racchiude molti giardini e spazii vacui, ed alla quale si giunge pel sobborgo di S.-t.-Vaast, al N. E., compreso, nelle fortificazioni,

e per quelli di S. Crespino all'E., di Crise al S., e di S. Cristoforo all'O.; le strade, senza essere larghe, sono bene distribuite e nette, e le case, generalmente d'un solaio, veggonsi quasi tutte fabbricate di pietra, e molte coperte di lastre d'ardesia. Vi si rimarkano particolarmente la cattedrale o chiesa di Nostra-Donna, bell'edifizio gotico, cui sormonta una torre alta 150 p., dalla cui cima si gode di superba veduta, e nella quale distinguere si fanno il pavimento del coro, la sagristia ed un quadro di Rubens che decora l'altar maggiore; la chiesa di S. Pietro, d'architettura lombarda, e quella di S. Leggero, costruita al tempo del rinascimento dell'arti; le ruine della chiesa dell'antica abbazia di S.-Giovanni-delle-Vigne, di cui più non sussistono che due guglie magnifiche che fiancheggiavano la facciata; l'antico palagio dell'Intendenza, uno de' più belli monumenti di Soissons; il seminario, l'amenso passeggio del Maglio e quello dell'Archibugio, dove si trova un piccolo edifizio una volta notabilissimo pei suoi vetri in gran parte distrutti, e del quale si è fatta una polveriera. Possedeva questa città innanzi la rivoluzione varie abbazie celebri, tra le altre quella di S. Medardo, fondata da Clotario nel 557, in cui fu rinchiuso Luigi-il-Dabenario da'suoi figli ribellati, nella chiesa della quale stati sono coronati Pepino, Carlomano e la sposa di Carlo il Calvo, ed il cui più illustre abbate è stato il cardinal di Bernis; ha essa un collegio comunale, un seminario grande ed un piccolo, una società dell'arti, scienze e lettere, una biblioteca pubblica di 18,000 vol., una scuola di disegno, un teatro, un ospedale, un ospizio di trovatelli, bagni pubblici, casa di correzione e casa d'arresto. Vi si trovano fabbriche di tappezzerie fine, stoffe rasate, berrettame, olio di semi, capsule per fucili a pistone, ecc., e fa traffico attivo di grani e legumi per l'accevimento di Parigi, soprattutto di fagioli rinomati, legname da fuoco e da costruzione, ecc., favorito dalla

navigazione dell'Aisne, e che ancora più animato renderà l'esecuzione del canale di Soissons, tenendo pure mercati considerabili ogni sabato, e 14 fiere all'anno, a delle quali di 6 giorni per ciascheduna, il lunedì prima della Pentecoste ed il lunedì prima di S. Martino. Patria di Collet-d'Herbois, di Ronsin, del geografo J. Robbe, e dei letterati Luigi Héricourt, Pietro La Ramée o Ramus, e B. Mercier, conosciuto sotto il nome d'abbate di s.t-Leger, annovera 8,000 abit. I dintorni, coperti di graziose case di villeggiatura, di viti ed alberi, sono deliziosi. Vi si fabbrica della copparosa artificiale che si spaccia quasi tutta nel dipart. della Senna-Inferiore. — Ignorasi l'origine di questa città, la quale, sotto il nome di *Noviodunum*, al tempo dei Romani, era già importantissima e capitale dei *Suessiones*, popolo potente della Gallia Belgica, di cui più tardi prese il nome. Giulio Cesare se ne impadronì e ne fece una delle primarie sue piazze d'armi. Abbracciò essa per tempo il cristianesimo, divenne sede d'un vescovato verso il cadere del III secolo, e resistette lungamente ai barbari che nel V secolo invasero l'impero Romano; ma Clodoveo se ne rese padrone nel 486 dopo vinto Siagrio, e tosto ne fece la sua capitale conservando essa il grado di città regia sino al 613. Nel 922 quivi fu Carlo-il-Semplice disfatto da Raoul, che vi perdette la vita. È stata residenza di più re della prima schiatta, e ne' diversi spartimenti della Francia sotto i Merovingi divenne la capitale del regno di Soissons. In questa città appunto fu deposto Childerico III, ultimo re della prima schiatta e consagrato Pepino-il-Breve, suo successore, dall'arcivescovo di Magonza. Poi dello stabilimento della monarchia francese, sostenne Soissons parecchi assedi, i più importanti de' quali accaddero nel 948 e nel 1414: la sua cinta, che allora non consisteva se non in una semplice muraglia fiancheggiata da torri, fu ritirata e fortificata sotto

Enrico II. Durante la minorità di Luigi XIII, fu inutilmente assediata dai regii nel 1617, quindi Luigi XIV la fece smantellare, i terrapieni convertiti in passeggi, e perdetto allora la sua importanza militare, che le restituiti l'invasione degli Alleati nel 1814: presa da' Russi il 13 febbrajo, tosto ripigliata da' Francesi, cadde di nuovo, il 3 marzo, in potere de' primi ai Prussiani congiunti; 2 giorni dopo i Francesi loro la ritolsero, la fortificarono in fretta in fretta, e vi furono assediati dentro, il 21 del mese stesso, dai Prussiani che la bombardarono, incendiarono i sobborghi e l'ostello di città, ma non valsero ad insignorirsene; la capitolazione di Parigi ne aprì loro in breve le porte. Da allora, intendesi a ristabilire le fortificazioni di questa città, che da quel lato cuopre la capitale, e ad assicurarla da un colpo di mano. Dieci concili sono stati tenuti a Soissons dall'853 al 1456: i più famosi sono quelli del 1111, in cui fu condannata la dottrina d'Abelardo sulla Trinità, e quello del 1210 convocato in occasione del divorzio di Filippo-Augusto con Ingelburga. — Il circond. comprende 6 cantoni: Braine, Oulchy-le-Chateau, Soissons, Vailly, Vic-sur-Aisne e Villers-Coterets; conta 169 comuni e 63,950 abit.

SOISSONS, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Pontallier.

SOISY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. e 3 l. 2/3 all'E. S. E. di Pontoise, cant. ed 1/4 di l. all'O. di Montmorency, appiè della montagna di cui la detta città occupa la cima, nella valle di questo nome. Vi si rimarkano numerose ed amene case di villeggiatura, tra altre quella che appartenne al maresciallo Kellermann che vi morì. Conta 400 abitanti.

SOISY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, non lungi da Provins.

SOISY-AUX-BOIS, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso Sezanne.

SOISY-SOUS-ETIOLLES, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond., cant. ed 1 l. al N. N. O. di Corbeil,

in amena situazione, tra la selva di Senart, e la sponda destra della Senna. Havvi un castello ed è tutto pieno di case di villeggiatura. Gli abit. sommano a 760.

SOISY-SUR-ECOLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond. di Etampes, cantone ed 1 l. 3/4 al N. di Milly, sul fiumicello d'Ecole, con 400 abit.

SOITRY, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso S.-A. vold.

SOIUTI, popolo mongolo che abita in parte nell'impero cinese, nel paese dei Kalka, ed in parte in Siberia, nel governo d'Irkutsk.

SOIZE, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, non lungi da Rosoy-su-Serre.

SOIZE, vill. di Fr., dipart. d'Euro-e-Loira, presso Nogent-le-Rotrou.

SOJ o SOJA, fiume di Russia, in Europa. Scaturito nel governo di Smolensko, distr. d'Ielnia, presso Iazvino, procede verso S. O., entra nel gov. di Mohilev, passa a Novo-Belitsa, giunge al limite del gov. di Tchernigov o Cernigov, e gettasi nel Dnieper, per la sponda sinistra, presso Loev, a 14 l. N. N. O. da Cernigov, dopo corso un tratto di 90 l. I suoi affluenti principali sono l'Oster, il Besed e l'Iput a sinistra. Le sue sponde cretose e coperte di selve lo fanno somigliare al Dnieper, al quale quasi non cede per rapidità e profondità. È in parte navigabile, e vi si manda a gala molto legname da costruzione per a Kiev.

SOJANA, grosso castello di Toscana, prov. di Pisa, dipendente un tempo dalla vicina badia di Morrona. — Resistè valorosamente, nel 1495, all'assedio che vi posero i Fiorentini, e vi perdè la vita il commissario di questi, il famoso Piero Capponi, quel medesimo che aveva avuto il coraggio di lacerare in faccia a Carlo VII, re di Francia, i capitoli d'un accordo svantaggiosissimo alla sua patria, proposto da quel re.

SOJANO DEL LAGO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Brescia, distretto di Salò.

SOJUELA, borgo di Spagna, prov. e 4

l. al S. S. E. di Logrogno (Soria); sopra una collina, presso la sierra di Mocalvillo. Fabbrica d'acquavite, trafica di grani e bestie, ed annovera 300 abit. Fu fondato da Stefania di Navarra, sotto il regno di Ferdinando I di Castiglia.

SOK, fiume di Russia, in Europa, che ha le sue fonti nel gov. d'Orenburg, distr. ed al S. di Bugulma, presso Novaia, incamminasi al S. O., passa a Sergievsk, entra nel governo di Simbirsk, e gettasi nel Volga, per la sponda sinistra, a 5 l. sopra di Samara, dopo corso uno spazio di 50 l. Montuose ne sono le sponde e coperte di selve nelle quali predomina il tiglio, e presso alle sponde stesse si trovano alcune sorgenti di nafta.

SOKA, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Mouts.

SOKAL, città di Gallizia, circolo ed 11 l. al N. N. E. di Zolkiew, sulla sponda destra del Bug. Possede una chiesa cattolica, 2 di greci-uniti ed un convento di Bernardini. Vi si lavorano fettucce di seta.

SOKALOV, borgo di Russia, in Europa, governo di Volinia, distr. e 25 l. al S. S. O. di Ovrutsk, ed a 14 l. N. N. O. da Jitomir.

SOKATO, braccio del Brahmaputra, nell'Indo-China, all'E. del regno d'Assam. Forma esso, col braccio principale del fiume, alla destra del quale si ritrova, un'isola estesissima abitata dai Meismiss. È pieno di scogli ed isolotti.

SOKHNE, bor. della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Damasco, a 15 l. N. N. O. dalle ruine di Palmira.

SOKHUM-KALÉ, città di Russia, in Asia. *V. SUGUX-KALÉ.*

SOK-KARMALINSKAIA, borgo di Russia, in Europa, gov. d'Orenburg, distr. e 14 l. al N. di Bogoroslans, ed a 10 l. S. S. O. da Bugulma, presso la sponda sinistra del Sok.

SOKKATU, città di Nigizia. *V. SACKATU.*

SOKKOT, paese della Nubia inferiore, lungo il Nilo, tra il territorio di Mahas, al S. e quello d'Hadjar, al N. Fertile e pittoresco, vi scorre il Nilo tranquillamente ed evvi largo quan-

to in Egitto; la sua sponda destra segnatamente offerendo una successione continuata di villaggi ed una superficie coperta d'alberi. Assai comune vi è l'ippopotamo, e viene di tempo in tempo a riposare sull'isole basse. Vi si nota l'isola di Says.

SOKNA, città di Barbaria, regno di Tripoli, nel Fezzan; ad 80 l. N. N. E. da Murzuk, ed a 105 l. S. E. da Tripoli. Cinta di mura, ha 1/3 di l. di circonferenza ed 8 porte. Le case hanno un'aria di pulizia che sorprende. La popolazione ascende a 3,000 abit. almeno, che raccolgono datteri squisiti ed abbondantissimi.

SOKO, reg. della Guiana superiore, tributario del reg. d'Achanti; limitato al S. dal regno di Fakima, all'O. da quello di Gaman, al N. dall'altro di Bandas ed all'E. da quello di Coranza. La città dello stesso nome n'è la capitale.

SOKO, città della Guiana superiore, capitale del reg. di Soko; a 50 l. N. da Cumassia.

SOKOLETZ, borgo di Russia, in Europa, gov. di Podolia, distr. e 6 l. al N. N. O. di Ouchitza, ed a 7 l. N. N. E. da Kamenetz.

SOKOLKA, borgo di Russia, in Europa, prov. e 7 l. al N. N. E. di Bialistok; capoluogo di distretto.

SOKOLKA, borgo di Russia, in Europa, gov. di Poltava, distr. e 2 l. 1/2 al S. di Kobylaki; sulla sponda destra della Vorskla.

SOKOLNIK, città di Polonia, voivodia ed 11 l. 1/2 al S. S. E. di Kalisch, obvodja e 4 l. 1/2 al N. O. di Wielun. Conta 780 abit.

SOKOLNITZ, villaggio di Moravia, circolo e 2 l. 3/4 al S. E. di Brünn. Possiede un castello ed ha manifattura di corame.

SOKOLOVA, borgo di Russia, in Europa, gov. e 7 l. al S. di Karkov, distr. e 2 l. 1/2 all'O. di Zmiev; sulla sponda destra del Mej.

SOKOLOVKA, borgo di Russia, in Europa, gov. e 35 l. al S. di Kiev, distretto ed 8 l. al N. N. O. di Ouman.

SOKOLOV, borgo di Gallicia, circolo e 6 l. al N. N. E. di Rzeszow.

SOKOLOW, città di Polonia, volvodja e 6 l. 114 al N. di Siedlec, obvodja e 15 l. 112 al N. O. di Biala, in territorio sabbionico, presso la sponda destra della Cetynia. Vi contano 1,200 abit.

SOKOLOWKA, borgo di Gallicia, circolo e 5 l. al N. N. O. di Zloczew.

SOKORD, città della Turchia asiatica. *V. Securo.*

SOKORO - ALLYA, marca d'Ungheria, comitato di Raab.

SOKOTA, città d'Abissinia, regno di Tigrè, prov. di Losta; sul Tacazzo, a 45 l. S. da Axum.

SOKUA, città di Nigrizia, nell'Haussa, al S. E. di Kano, sulla strada da questa città a Katagum; presso un fiume al quale dà il suo nome, ed il quale, dopo unitosi alla Girkua, va, dicesi, a scaricarsi nell'Yeu. È questa città difesa da un'alta muraglia d'argilla, né consiste più che in alcuni tuguri abitati da schiavi.

SOKUL, borgo di Russia, in Europa, gov. di Volinia, distr. ed 8 l. al N. di Luck.

SOKULK, popolazione indiana degli Stati-Uniti, territorio d'Oregon, sulle sponde della Columbia, superiormente al confluento del Lewis. Novera circa 2,500 individui.

SOKUT, marca d'Ungheria, comitato di Zemplin. I luoghi principali sono i borghi di Sztopko e Varanò.

SOKUTH, paese di Nubia. *V. Sokkot.*

SOLA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Romano, comune di Fara.

SOLA, isoletta dell'arcipelago delle Antille, al N. E. della Margherita; sotto 11° 19' 30" di lat. N. e 65° 59' 45" di long. O.

SOLA, isola del Grande-Oceano equinoziale. *V. Pylstaart.*

SOLAGGIO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, presso Cervione, sotto Bastia.

SOLAGNA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e 7 l. al N. N. E. di Vicenza, distr. ed 1 l. al N. O. di Bassano; sulla sponda destra della Brenta. Vi sono fuicine per fabbricare istrumenti rurali, e vi si annoverano 1,720 abitanti.

SOLAIN (S.r.), vill. di Fr., dipart. delle Coste-del-Nord, presso Dinan.

SOLAIZE, vill. di Fr., dipart. dell'Isere, circond. e 3 l. al N. N. O. di Vienna, cant. ed 113 di l. al N. O. di S. Symphorien-d'Ozon. Vi si tengono 2 fiere all'anno e contanvisi 800 abit.

SOLAN (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Gers, non lungi da Lombez.

SOLANA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montebelluna.

SOLANA, borgo di Spagna, prov. e 7 l. al S. E. di Badajoz (Estremadura), ed alla medesima distanza S. O. da Merida; sulla sponda sinistra della Guadagira. Vi si contano 220 abit.

SOLANA, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. all'E. di Ciudad-Real (Mancia), ed a 6 l. N. N. O. da Villanueva de los Infantes; in paese montagnoso. Havvi 1 convento di trinitari, uno di monache ed 1 ospedale, e 8,250 abit. Fu fondato nel 1243 ed appartiene all'ordine di Santiago.

SOLANDER, isola del Grande-Oceano australe, presso l'estremità S. O. della Nuova-Zelanda; lat. S. 46° 32'; long. E. 164° 19'. Non è che uno sterile scoglio di circa 113 di l. di giro e di rimarcabile altezza. Fu scoperta nel 1770 da Cook, che le impose il nome del dottore Solander.

SOLANGE (S.r.), vill. di Fr., dipart. del Cher, presso Bourges.

SOLANILLOS DEL EXTREMO, borgo di Spagna, prov. e 12 l. all'E. N. E. di Guadalaxara, ed a 2 l. O. da Cifuentes; parte sul fianco d'una collina e parte in pianura. Vi si prepara lana per la manifattura di Guadalaxara e contanvisi 390 abit.

SOLANO, casale del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Ulteriore I, distr. di Reggio, cantone di Seilla, comune di Bagnara; con 100 abit.

SOLANTA o **SOLANTO**, picciol porto o caricatore di Sicilia, prov., distr. e 4 l. all'E. S. E. di Palermo, cant. e 2 l. 112 all'E. N. E. di Misilmeri; formato dal mar Tirreno, al S. S. O. dal capo Zaffarano. È difeso da un castello munito. Era feudo della famiglia Filangieri dei principi di S. Fla-

via. Nel suo mare è una celebre tonnaia, e là presso vedesi un picciolo sì ma graziosissimo casino appartenente al re. *Soloentus* o *Solus* chiamavasi l'antica città nel cui sito è collocato questo villaggetto, dove si veggono ancora capitelli di antiche colonne, gli avanzi di magnifica e larga strada selciata di grossi lastroni di pietra dura, non pochi pezzi delle antiche mura, un gran pezzo di mosaico ed altri avanzi d'antichità. Era creduta d'origine fenicia.

SOLARANA, borgo di Spagna, prov. e 10 l. al S. di Burgos, ed a 7 l. N. da Aranda de Duero, popolato da 220 abit.

SOLARO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, distr. di Bassina.

SOLARO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, presso Cervione, distr. di Bastia.

SOLAROLO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Mantova, distr. di Volta, comune di Goito.

SOLAROLO DEL PERSICO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Robecco.

SOLAROLO MONASTEROLO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, al quale, per formare un comune del distretto di Pieve d'Olmi, si è unito Stagno Pallavicino.

SOLAROLO PAGANINO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Pieve d'Olmi.

SOLAROLO RAINERIO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Casalmaggiore.

SOLAROSSA o **SOLARUSSA**, vill. di Sardegna, divisione del capo-Cagliari, prov. e 5 l. all'O. S. O. di Busachi, distr. ed 1 l. 114 al S. S. E. di Tramazza; presso la sponda destra dell'Oristano; con 1,420 abit.

SOLAS, borgo di Spagna, prov. ed 8 l. al N. N. E. di Burgos, e 2 l. al N. N. O. di Brivesca; presso la sponda destra dell'Omino. Conta 110 abit.

SOLATO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. PIANO*.

SOLBACH, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Molsheim.

SOLBIATE, vill. e comune del reg.

Lom.-Ven., prov. di Milano, distr. di Gallarate.

SOLBIATE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, al quale si è unito Concagno, per formare un comune del distr. di Appiano.

SOLBIATE-OLONA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, distr. di Busto-Arsizio.

SOLDADO, isoletta dell'arcipelago delle Picciole-Antille, presso l'estremità S. O. della Trinità. Lat. N. 10° 4' 45"; long. O. 64° 25' 20".

SOLDAJA, borgo di Russia, in Europa. *V. SUDAK*.

SOLDASKAIA-PISMIANKA, borgo di Russia, in Europa, gov. di Orenburg, distr. e 2 l. al N. O. di Bugulma.

SOLDATHENHAL, casale di Fr., dipart. della Mearthe, circond. e 2 l. 22 al S. S. E. di Sarreburgo, cant. ed 1 l. 314 al S. S. E. di Lorquin, comune d'Abreschwiler. Havvi fabbrica di vetrami e bicchierame.

SOLDAU, fiume che esce da un lago presso la città del suo nome, negli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza di Königsberg, circolo di Neidenburg, dirigesì al S. S. O., poi verso l'O., scorrendo sul limite della voivodia polacca di Plock, nella quale entra dopo piegato al S. S. O. ed aver bagnato l'estremità orientale del circolo di Strasburgo, nella prov. della Prussia Occidentale, reggenza di Marienwerder; attraversa l'obvodja di Mlawa, corre prima al S. S. E. fino a Biezun, poi piega all'E., e ad 113 di l. N. O. da Radzanowo, congiungesi alla Mlawka, per la destra, onde formare la Wkra. Il suo corso di circa 20 l.

SOLDAU o **DZIALDOWO**, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza di Königsberg, circolo e 4 l. 314 al S. O. di Meidenburg, ed alla medesima distanza da Mlawa; in paese paludoso, presso l'estremità occidentale d'un lago che scola mediante il fiume del suo nome. Hannovi 2 sobborghi, 1 castello, 1 chiesa luterana ed 1 riformata; possiede fabbriche di birra, di panno, calze e cappelli; concie di pelli; una

- sorgente minerale ferruginea; e conta 1,530 abit. A 1/2 l. E. S. E. da Soldau, nel vill. di Kyschienen, tengonsi grandi mercati di bestiami conosciuti sotto il nome di questa città.
- SOLDIN**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Francoforte, capoluogo di circolo; a 6 l. 1/4 E. S. E. da Königsberg ed a 13 l. S. S. E. da Stettino, presso la sponda merid. del lago del suo nome. Cinta di mura, con 3 porte, ha una piazza di mercato regolarmente costruita, 2 chiese, 2 ospedali. Havvi fabbriche di panni, tela, calze, cappelli, guanti, salda e cipria, e concie di pelli. Abbondante è la pesca che si fa nel lago di Soldin. Gli abitanti sono 3,340, come quelli del circolo 25,260, avendo questo 53 l. quad. di superficie.
- SOLDOR**, città di Russia, in Europa. *V. SOLTYCKGODSK.*
- SOLDORF**, città dell'Assia-Elettorale. *V. SOOLDORF.*
- SOLDUENGO**, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. O. di Burgos e ad 1 l. 1/2 N. da Briviesca; presso la sponda sinistra del Matapan. Conta 140 abit.
- SOLE (ESENTIAL)**, vill. del reg. Lom.-Vent., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di S. Eufemia.
- SOLE (QUINTO)**, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. QUINTO SOLE.*
- SOLEB o SOLIB**, vill. di Nubia, prov. di Mahas, a 20 l. N. da Hanneg. Sono in quei dintorni le rovine rimarcabili d'un tempio egiziano. Secondo le indagini di Champollion giovane, pare che l'origine di questo bell'edificio risalga al regno di Amenofi II, diciassette secoli prima dell'era cristiana.
- SOLEBURY**, comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks; sulla destra sponda della Delaware, dirimpetto ed Amwell; con 2,100 abit.
- SOLEC**, città di Polonia, voivodia di Sandomir, obvodja e 10 l. al N. E. di Opatow, ed 11 l. 1/2 al S. E. di Radom; presso la sponda sinistra della Vistola. Da' suoi 1,280 abit. si fa gran commercio di spedizione delle mercanzie di Szydlowiec.
- SOLECHNIKI (BOLCHOI)**, bor. di Russia, in Europa, gov., distr. e 10 l. al S., di Vilna.
- SOLECHNIKI (MALA)**, bor. di Russia, in Europa, gov., distr. ed 8 l. al S. di Vilna.
- SOLECTO**, città di Barbaria. *V. SALECTO.*
- SOLEDAD o CONTI**, isola dell'Atlantico meridionale, nell'arcipelago delle Maluine, di cui è la seconda in estensione; all'E. dello stretto di Falkland, che la separa dall'isola di questo nome. Lat. S. 51° 30'; long. O. 61°. Ritagliatissime ne sono le coste e formano un'infinità di porti, il più importante dei quali è quello di Soledad, sulla costa orientale, dove Bougainville, nel 1764, fondò uno stabilimento al quale diè il nome di Porto-Luigi. All'estremità S. E. giace una penisola che non attienisi al resto dell'isola che per mezzo d'un istmo strettissimo.
- SOLEDAD**, porto sulla costa orientale dell'isola del suo nome, nell'arcipelago delle Maluine. Lat. S. 51° 31' 50"; long. O. 60° 34' 32".
- SOLEILHAS**, vill. di Fr., dipart. delle Basse-Alpi, presso Castellane.
- SOLEMES**, borgo di Fr., dipart. del Nord, circond. e 4 l. all'E. di Cambray, e 13 l. al S. E. di Lilla; capoluogo di cantone; sulla sponda destra della Selle. Sonovi manifatture di battiste bianche, stampate, ecc., di linoni, tessuti di cotone e di cotone filato; fabbrica di farina e concie di cuoi. Annualmente 12 fiere tengono i suoi 4,950 abit.
- SOLEMONT**, vill. di Fr., dipartimento del Doubs, sotto S.t-Hippolyte-sud-Doubs.
- SOLENAU**, bor. dell'arciduc. d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Wienerwald; a 2 l. 1/4 N. da Neustadt e ad 8 l. S. S. O. da Vienna, sulla Piesting. Ha filatoio di cotone, usina da rame e mulino da polvere, e conta 400 abit.
- SOLENHOFEN**, vill. di Baviera, circolo della Rezat, presidia e 2 l. al N. E. di Monheim, ed a 2 l. 2/3 O. da Eichstätt; presso la sponda destra dell'Altmühl. Havvi una vetraia, grandi cave di pietra ed 85 case.
- SOLENTE**, vill. di Fr., dipart. dell'Oise,

sul margine del dipart. della Somma, a qualche distanza da Roye.

SOLENTINAME, isola del Guatemala, stato di Nicaragua, nel S. E. del lago di questo nome.

SOLÈR (LE), vill. di Fr., dipart. dei Pirenei-Orientali, presso Perpignano.

SOLERA, borgo di Spagna, prov. ed 11 l. al S. S. E. di Cuenca, e ad 8 l. N. da Tarazona; sopra un terreno montuoso. Conta 190 abit.

SOLERA, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Jaen, ed a 7 l. 112 N. O. da Guadix; sopra un terreno montuoso, presso la sponda destra della Jarandilla; con 580 abit.

SOLERIO, borgo degli Stati-Sardi, divisione, prov. e 2 l. all'O. N. O. di Alessandria, mandamento ed 1 l. 114 all'E. N. E. di Felizzano; sopra un picciolo affluente di sinistra del Tanaro.

SOLERS, vill. di Fr., dipart. di Senna-Maria, circond. e 3 l. 114 al N. di Melun, cant. e 2 l. 114 al S. S. O. di Tournaï, sopra una collina, alla destra dell'Yères. Trafficano di legname i suoi 400 abit.

SOLESCHIANO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Udine, distr. di Civile, comune di Manzano.

SOLESINO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e 6 l. al S. S. O. di Padova, distr. ed 1 l. 112 al S. di Monselice; con 1,860 abitanti. Per formare un comune vi si sono aggiunti Braggio e Tafarnelle.

SOLESMES, vill. di Fr., dipart. della Sarta, presso Sablé, dove, in un antico castello, veggonsi delle statue curiose dette *Santi di Solesmes*.

SOLETO, borgo del regno di Napoli, prov. della Terra-d'Otranto, distr. e 4 l. 114 al S. S. E. di Lecce, ed a 6 l. N. E. da Gallipoli; capoluogo di cantone; sopra una collina. Possiede 1 collegiata e 2 conventi, ed annualmente tiene 1 fiera. Patria del matematico ed astronomo Tafuri, conta 1,850 abit., che hanno conservato la lingua greca corrotta. — Questo bor. è fabbricato sulle ruine dell'antica *Salentia*, da cui denominaronsi i Salentini, e ancora se ne rimarcano i resti dei muri, come anche quattro

porte ai 4 punti cardinali. È stata sede d'un vescovato di rito greco.

SOLETTA o SOLURA, *Solothurn*, cantone di Svizzera, tra 47° 5' e 47° 37' di lat. N., e tra 4° 51' e 5° 33' di long. E.; limitato al N. dal cantone di Basilea, al N. E. ed all'E. da quello d'Argovia, al S. E., al S. ed all'O. dall'altro di Berna; due piccoli ritagli di questo cantone, al N. O. della parte principale, restando incastrati tra il cantone di Berna ed il dipart. francese dell'Alto-Reno. Il cantone di Soletta, irregolarissimo di forma, ha 12 l. di lunghezza, dal N. E. al S. O., 6 l. nella massima larghezza, e 33 l. quad. di superficie; ed attraversato dalla catena del Jura, che vi mostra i monti Weissenstein e Passwang, appartiene al bacino del Reno. L'Aar, che lo inaffia, quivi s'ingrossa coll'Emma e col Dünner. Non offre questo cantone alcune pianure se non dal lato del S., dove il Jura si abbassa avvicinandosi all'Aar; è uno de' più fertili e meglio coltivati della Svizzera; il prodotto in cereali essendo assai considerabile per concedere luogo ad un'esportazione importante. Non vi si coltivano che 325 jugeri di vigneti; le selve ne occupano 15,000, ed i pascoli circa 37,400: quindi l'educazione del bestiame forma una delle maggiori ricchezze del paese; vi si fanno formaggi in generale stimati, e particolarmente quello di capra chiamato *geisskes*. Molto della sua attività ha perduto l'industria, soprattutto la fabbricazione delle stoffe di lana e di cotone, del berrettame e delle carte da giuoco; havvi alcuni stabilimenti ne quali si lavora il ferro, 1 trafilatura, 1 fabbrica di pettini e 4 cartiere. Assai vantaggiosi vi sono la navigazione ed il trasporto delle mercanzie. Le monete reali in oro sono pezzi da 32, 16, 8 e 4 franchi di Svizzera; in argento, pezzi di 2, 1 1/2 ed 1/4 di Franco. Le monete di conto sono: la corona di 25 batz, il fiorino di 15 batz, la lira di Soletta di 7 batz 1/2, e la lira stebler di 15 batz 1/2. Il piede corrisponde a 293 millimetri di Francia; l'aua

o braccio, a 545 millimetri. Il jugero è di 40,000 piedi quadrati; le misure delle materie secche e liquide ed i pesi sono, con poca differenza, gli stessi di quelli di Berna. — Questo cantone, il cui capoluogo porta lo stesso nome, dividesi in 9 bal., aventi per ciascheduno un tribunale di prima istanza, cioè: Balstall, Bucheggberg, Dornek, Gösgen, Kriegstetten, Lebern, Olten, Soletta e Thierstein; contengono essi 54,380 abit., tra' quali 50,040 cattolici, e 4,340 riformati. Il clero forma 3 capitoli rurali, sotto la giurisdizione del vescovo di Soletta; ha: vi 2 collegiate, 1 abbazia di Benedettini, quattro conventi di frati e tre di suore. — La costituzione di questo cantone è aristocratica, ma fu modificata nel 1830, il potere aristocratico diminuendo. L'autorità sovrana viene esercitata da un gran consiglio composto di 101 membri; il potere esecutivo ed amministrativo sta tra le mani d'un piccolo consiglio composto di 21 membri; 2 avvocatori presiedono alternativamente e d'anno in anno i detti due consigli. Compongono il tribunale d'appello 13 membri tratti dal maggior consiglio. Le rendite di questo cantone ascendono a 180,000 fr. svizzeri.

SOLETTA o **SOLURA**, *Solothurn*, *Solothurn*, città di Svizzera, capoluogo del cantone del suo nome e di bailliaggio, a 7 l. N. da Berna, ed a 9 l. S. da Basilea. Lat. N. 47° 12' 43"; long. E. 5° 11' 32". Giace alle radici del monte Jura, in territorio ameno, sull'Aar, che la divide in due parti ineguali, tra esse unite mediante 2 ponti di legno. Sede d'un tribunale di 1.ª istanza, questa città è bene fabbricata, e la circondano mura fiancheggiate da bastioni ed accompagnate da fossi ed opere avanzate. I principali edifizi pubblici sono: la bella chiesa cattedrale, chiamata S.t' Orso, alla quale si giunge per una scala adorna di graziose fontane; la chiesa dei Gesuiti, l'ostello-di-città, l'arsenale, l'ospedale, le carceri, il teatro, la casa degli orfani e quella di correzione. Ha vi una biblioteca pub-

Tom. IV. P. II.

blica, una scuola cantonale ed una società letteraria. Alcune antichità romane vi si veggono ancora. Possiede fabbriche d'oggetti di ferro, di cottonine, corami, tabacco, aceto di legno, birra e carta. Adornano i dintorni di Soletta, che annovera 3,840 abitanti, passeggi ameni e graziose case di villeggiatura.

SOLEYEL (EL), bor. d'Arabia. V. **SELEYEL**.

SOLEYMIEU, vill. di Fr., dipart. dell'Isero, circond. e 4 l. al N. N. O. di La-Tour-du-Pin, cant. ed 1 l. 3¼ all'E. S. E. di Cremieu; vicino a diversi stagni. Vi si noverano 750 abit. ed ogni anno tienvisi 1 fiera.

SOLEYMIEUX, vill. di Fr., dipart. della Loira, presso Monthbrison.

SOLFATARA o **LAGO D'ACQUA SULFUREA**, *Lacus Aëbulus*, lago degli Stati-della-Chiesa, comarca e 5 l. all'E. N. E. di Roma, presso ad all'O. di Tivoli. È piccolo, ma vi si rimarcano parecchi isolotti galeggianti, i quali non sono che masse d'erba coperte di polvere e di arena trasportate dai dintorni per opera dei venti e cementate dal bitume e dal zolfo di cui impregnate sono le acque di questo lago; alcuni di tali isolotti essendo lunghi 15 piedi e valendo a sostenere 6 persone per ciascheduno. Scaricasi questo lago nel Teverone, mediante una piccola corrente, le svasorazioni solforose della quale non cessano se non che allorquando entrata è nel detto fiume; e tale corrente ha la virtù petrificante. Prima che il Teverone riceva questo tributario, vi si trova del pesce; ma dal punto in cui lo accoglie sino al Tevere, in cui si perde, non se ne trova più.

SOLFATARA, montagna del regno di Napoli. V. **POZZUOLO**.

SOLFERINO, borgo e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e 6 l. al N. O. di Mantova, distr. ed 1 l. all'E. S. E. di Castiglione delle Stiviere. Vi si contano 1,500 abit.

SOL-GALITZKOI o **SOL-GALITZKAIA**, città di Russia, in Europa, gov. e 35 l. al N. N. E. di Kostroma, ed a 30

1. E. S. E. da Vologda; capoluogo di distretto; sulla Kostroma. Possiede 6 chiese. Tiene 2 fiere annualmente. Trae questa città il suo nome dalle saline che un tempo vi si trovavano. — Nel suo distr. si fa di molta calce.

SOLGNE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond. e 4 l. al S. S. E. di Metz, cant. e 2 l. al S. E. di Verny; con 400 abit. Eravi un tempo un castello munito che i Messini pigliarono d'assalto, in febbraio 1372, contro il conte di Bar; servi poi di ritiro ai signori di questo villaggio, uno dei quali, Nicolò Noirez, commettea, nel 1418, ogni sorta di rapine nel paese, e cadde in potere del vescovo di Metz e del conte di Bar, che collegati si erano per mettervi un termine.

SOLIB, vill. di Nubia. *V. SOLER.*

SOLIGHETTO (PIEVE DI), casale del reg. Lom.-Ven. *V. PIEVE DI SOLIGO.*

SOLIER, vill. di Fr., dipart. del Calvados, non lungi da Caen.

SOLIGNAC, vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, nelle vicinanze di Tournon.

SOLIGNAC, vill. di Fr., dipart. dell'Avoyron, sotto Mur-de-Barres.

SOLIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, nelle pertinenze di Jonzac.

SOLIGNAC, borgo di Fr., dipart. dell'Alta-Vienna, circond., cant. S. e 2 l. al S. di Limoges; sulla sponda destra della Briance. Havvi manifattura di porcellana. I 2,760 abit. di questo bor., che anticamente era una città fortificata, tengono annualmente 8 fiere.

SOLIGNAC-SOUS-ROCHE, vill. di Fr., dipartimento dell'Alta-Loira, presso Craponne.

SOLIGNAC-SUR-LOIRE, città di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, circond. ed 1 l. 3¼ al S. del Puy, capoluogo di cantone; all'estremità d'un rialto basaltico che domina la sponda sinistra della Loira. Vi si rimarcano la chiesa, un castello e la cascata della Baume, alta da 70 in 80 piedi. Conta 900 abit. Un tempo aveva un castello fortissimo, che quei della lega del Puy pigliarono nel 1590 e rovinarono.

SOLIGNAT-LEMBRON, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dôme, presso Issoire.

SOLIGNY, borgo di Fr., dipart. dell'Orne, circond. e 2 l. 1¼ al N. di Mortagne, cant. ed 1 l. 3¼ al N. E. di Bazoches; con 890 abit. In questi dintorni, in mezzo a boschi, in una valle ritagliata da 9 stagni considerabili, era situato il famoso convento della Trappa, fondato il 10 settembre 1140, da Rotrú II, conte del Perche, e soppresso nel 1790; venduti in seguito i fabbricati e per la più parte distrutti.

SOLIGO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Treviso, distr. di Ceneda, comune di Farra.

SOLIGO (PIEVE DI), vill. del regno Lom.-Veneto. *V. PIEVE DI SOLIGO.*

SOLIHULL, parrocchia d'Inghilterra, contea di Warwick, hundred di Hemlingford, divisione del suo nome, a 2 l. 1¼ S. E. da Birmingham, con 2,900 abit.

SOLIKAMSK, città di Russia, in Europa, gov. e 40 l. al N. di Perm, capoluogo di distr., sull'Oussolié, che si congiunge colà presso alla Kama. Vi si veggono 6 chiese, 1 convento, 2 case di carità; 7 conie di pelli e 2 fabbriche di sapone. Gli abit. sommano a 4,000. Nei dintorni vi hanno sorgenti saline, che non sono tanto produttive quanto quelle d'Oussolié, ma mediante la cottura danno un sale bianco bellissimo. — È stata questa città edificata qualche tempo dopo la conquista di Kazan da certi coloni che furono i primi a stabilirvi delle saline; il che le fece dare l'attuale suo nome.

SOLIMA, borgo della Turchia asiatica, in Siria, pascialato d'Acri, nel distretto del suo nome. Ha un convento greco e 2 conventi maroniti.

SOLIMAN, porto di Barbaria, regno di Tripoli, nel Barca. Lat. N. 31° 46' 15"; long. E. 22° 47' 15".

SOLIMAN, città di Barbaria, reg. e 12 l. al S. E. di Tunisi.

SOLIMAN, regno della Guinea superiore. *V. SELIMANA.*

SOLIMAN, città e sangiacato della Turchia asiatica. *V. GERUSALEMME.*

SOLIMBERGO, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. SEQUALA.*

SOLIMOES o **SOLIMONS**, fiume dell'America meridionale. *V.* **AMAZZONE**.

SOLIMOES o **SOLIMONS**, territ. del Brasile, nella parte occid. della prov. di Para, limitato al N. dalla Guiana brasiliana da cui vien separato mediante l'Amazzone; all'E. dal distr. di Para proprio dal quale la Madeira lo disgiunge; al S., dal Perù; all'O. da questa medesima contrada, da cui il Javari la tiene divisa, ed al N. O. dalla Colombia, colla quale ha per limite il medesimo fiume. Misura circa 300 l. per lunghezza, dall'E. all'O., con 100 l. di larghezza. Non si conosce bene di questo paese se non la parte che distendesi lungo la Madeira e quella che avvicina l'Amazzone; del resto, è innaffiata da parecchi grandi fiumi navigabili, i principali de' quali sono, indipendentemente dai già nominati, il Purus, il Coary, il Tefé, il Jurua ed il Jutay, affluenti dell'Amazzone. Il territorio n'è fertilissimo e produce principalmente miglio, riso, canne da zucchero, tabacco, manioco, caffè, cacao ed altre derrate dei climi caldi, quali il cotone, la gomma elastica, e diverse piante atte alla medicina ed alla tintura. Gli animali domestici vi si trovano in iscarso numero, ma vi s'incontrano tutti gli animali selvatici del Brasile. Ignoto è il regno minerale. Trovasi questo territorio popolato da nazioni indigene di lingue differenti, da meticci e da alquanti bianchi, e dividesi in 6 distretti: Coary, Javari, Jurua, Jutay, Purus e Tefé. — I primi Portoghesi che conobbero questo paese, gli posero il nome di Solimões, ch'è una corruzione di Soriman, che portava una delle dette nazioni indiane.

SOLINE (**Srta**), vill. di Fr., dipart. delle Due-Sevre, sul limite del dipart. della Vienna, a qualche distanza da Couhé.

SO-LING-SCIANG o **SU-KU-SCIANG**, montagna della China, prov. di Kansu, ai 32° 59' di lat. N. e 102° 39' di long. E. Va coperta di nevi perpetue.

SOLINGEN, città degli Stati-Prussiani,

prov. di Cleves-Berg, reggenza e 5 l. all'E. S. E. di Dusseldorf, ed a 6 l. N. N. E. da Colonia, capoluogo di circolo, sopra un'altura. Vi hanno chiese di 3 confessioni e sinagoga. Possede grandi fabbriche di coltellame, di lame di spada e di baionette rinomate, di siamesi, di tabacco ecc., essendo attivissimo ancora il commercio. Conta 3,520 abit., e 44,510 ne annovera il circolo, il quale si estende 14 l. quadrate in superficie.

SOLIPACA o **SOLOPACA**, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 5 l. al N. E. di Caserta, ed a 4 l. O. N. O. da Benevento, capoluogo di cantone, appié del monte Taburno, presso la sponda sinistra del Calore. Questo borgo che possiede 2 chiese, conta 3,400 abit. e tiene 2 annue fiere; è rinomato pe' suoi vini.

SOLITA, isola della Dalmazia. *Vedi* **SOLTA**.

SOLITARIA, isola del Grande-Oceano equinoziale. Lat. S. 10° 40'; long. O. 178° 20'. È bassa, rotonda, circondata da scogli ed imboscata. I scopri Mendagna nel 1565.

SOLITARIO, gruppetto d'isole del Grande-Oceano australe, presso la costa orientale della Nuova-Olanda. La più settentrionale cade a 30° 8' 30" di lat. S. e 150° 57' 45" di long. E.

SÖLKER-ALPEN, montagne di Stiria, nella parte occid. del circolo d'Indenburg, verso le valli denominate Gros-Sölker-thal e Klein-Sölker-thal, innaffiate da due ruscelli che appartengono al bacino dell'Ens. Dipendono dal sistema delle Alpi Noriche.

SOLLACARO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, cant. d'Ajaccio, presso Sartena.

SOLLE (**LA**), vill. di Fr., dipart. della Mosella, non lungi da Briey.

SOLLEFTA, pastorato di Svezia, prefettura di Wester-Norrland, nell'Angermanland meridionale. Hannovi importanti fucine.

SOLLENHOFEN, vill. di Baviera. *V.* **SÖLENHOFEN**.

SOLLENTUNA, prevostca di Svezia,

prefettura di Stoccolma, che comprende gli haerad di Sollentuna, di Wålentuna e di Danderyd e lo skepslager (distretto marittimo) di Warmdø.

SOLLET, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. di Palma (Baleari), nell'isola Majorica, sopra un'altura, presso il Mediterraneo, in bella e fertile valle. Tiene 1 convento, 1 ospedale ed 1 ospizio. Picciolo n'è il porto, ma con un molo comodo, ed è difeso da batterie e da un forte. Vi si trovauo una dogana ed un lazzeretto. Grande è il commercio che vi si fa di melarancie, limoni e viui che produce il territorio e che vengono a prendervi gl'Inglesi ed i Francesi. Conta 8,200 abit. — Rinomatissima è la valle, la quale, di 3 l. 112 in circonferenza, vedesi bene innaffiata e dalle montagne difesa dai venti; non è essa quasi che un bruolo continuo, coperto di melaranci, limoni, viti, ecc.

SÖLLERÖD, parrocchia di Danimarca, nell'isola di Seeland, bal. e 3 l. 112 al N. N. O. di Copenhagen. Contiene il castello regio del Romitorio e le fabbriche di ferro di Randvads-Isenkram.

SOLLERÖB, isola di Svezia, prefettura di Stora-Kopparberg, nel lago Siljan, con 1,300 abit.

SOLLERY, vill. di Fr., dipart. della Mosella, a qualche distanza da Louguion.

SOLLIÈS-HAUTEVILLE, vill. di Fr., dipart. del Varo, circond. e 2 l. 112 al N. E. di Tolone, cant. ed 1 l. 213 al S. S. O. di Cuers, presso la sponda destra del Latay. Vi si noverano 1,200 abit.

SOLLIÈS-LA-FARLÈDE, vill. di Fr., dipart. del Varo, circond. e 2 l. 113 al N. E. di Tolone, cant. e 2 l. al S. S. O. di Cuers, presso alla sponda destra del Latay; popolato da 1,100 abitanti.

SOLLIÈS-LE-PONT, città di Fr., dipart. del Varo, circond. e 2 l. 314 al N. E. di Tolone, cant. ed 1 l. 113 al S. S. O. di Cuers, in riva al Latay. Patria d'Antonio d'Arena, ju-reconsulto e poeta; conta 3,440 abit. Tengonovi 2 fiere all'anno.

SOLLIÈS-LES-TOUCAS, vill. di Fr., dipart. del Varo, circond. e 2 l. 314 al N. E. di Tolone, cant. ed 1 l. 114 al S. O. di Cuers; sulla sponda destra del Latay; con 1,050 abit.

SOLLIÈS-VILLE, vill. di Fr., dipart. del Varo, circond., cant., commune e nelle pertinenze di Cuers.

SOLLING, territorio montagnoso, parte nel reg. di Hannover, principato di Gottinga, parte nel ducato di Brunswick, distr. del Weser. Vi hanno parecchie fucine e vetraie, e preziose cave d'un gres schistoso i cui prodotti, conosciati nel N. dell'Alemagna sotto il nome di pietra di Solling (sollingerstein), s'adoprono per la selciatura ed il coperto delle case.

SÖLLINGEN, vill. del granducato di Baden, circolo di Murg-e-Pfinz, bal. ed 1 l. al S. E. di Durlach; presso la sponda sinistra del Pfinz. Ha fucina e fabbrica di mattoni, e conta 820 abit.

SOLLY, borgo di Russia, in Europa, gov. e 13 l. al S. E. di Vilna, distretto e 4 l. all'E. N. E. d'Oschmiana.

SOLMONA o **SULMONA**, **SULMO**, città del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Ulteriore II, capoluogo di distr. e di cantone, ad 8 l. 112 S. O. da Chieti ed a 12 l. S. E. da Aquila; in vasta e fertile pianura, hagnata da due fiumi e cinta da monti. Sede d'un vescovato, suffraganeo della Santa-Sede, e di un tribunale di 1.a istanza, residenza d'un giudice d'istruzione; piazza forte di 4.a classe; è assai bene edificata, principalmente la grande e bella strada nel centro della città, ed ha una superba cattedrale, 15 altre chiese, 11 conventi, 4 de' quali di monache, 1 altro bellissimo di Celestini, a 314 di l. dalla città, fondato nel 1286 alle falde del monte Morone, sotto il titolo di S. Spirito, da S. Pier Celestino, prima d'essere inalzato alla suprema cattedra apostolica, e riccamente dotato dal re Carlo II, di stirpe Angioina, 1 ospedale ed un grande stabilimento pei trovatelli, mendicanti e vagabondi. Fabbrica carta, diversi oggetti di scaglia, confetture stimate, e vi hanno

S O L

tintorie e concie di pelli. Tengonsi, in una spaziosa piazza, mercati frequentatissimi, ed annualmente 4 fiere di 2 giorni per ciascheduna. Patria di Ovidio e del poeta Marco Barbatto; annovera 7.970 abit., industriosi e svegliati. — Ovidio attribuisce questa città a Solimo o Solemo, uno dei compagni di Enea, ed altri autori, a certi Illirii. Fu certo illustre città dei Peligni, e non v'ha antico scrittore che non l'abbia nominata. Sotto i Romani patì molto per le discordie civili, prima tra Mario e Silla, poi tra Cesare e Pompeo. Saccheggiata dai Saraceni ed altri barbari, si rialzò più fiorente di prima, sotto i Normanni; dopo varie vicissitudini, Carlo Quinto la donò col titolo di principato a Carlo Lancio, viceré di Napoli; presentemente spetta collo stesso titolo alla famiglia Borghese. — Il distretto si divide in 7 cantoni: Castel di Sangro, Introdacqua, Pescocostanzo, Porolì, Pratola, Scanno e Sulmona.

SOLNHOFEN, vill. di Baviera. *V. Solenhofen.*

SOLNITZ, città di Boemia, circolo e 7 l. all'E. di Königsgratz; composta di 200 case.

SOLO (FIUME DI), nell'isola di Giava. *V. Samang.*

SOLO, città dell'isola di Giava. *Vedi SuraCarta.*

SOLO, arcipelago dell'Oceania. *V. Scilù.*

SOLODKOVTZY, borgo di Russia, in Europa, gov. di Podolia, distr. e 13 l. al N. N. O. di Ouchitza, ed a 10 l. N. da Kamenetz.

SOLOFRA, città del reg. di Napoli, prov. del Principato-Ulteriore, distr. e 2 l. 114 al S. S. E. di Avellino, ed a 4 l. 114 N. N. E. da Salerno: capoluogo di cantone, sopra il fianco d'un contrafforte degli Appennini, alla sorgente del Sarno. Assai bene fabbricata, ha una bella chiesa collegiata, 3 chiese parrocchiali e varie altre; 5 conventi, compresi 2 di suore; 1 ospedale e 2 case di carità. Possiede fabbriche di panni, corami, pergamena; e l'oreficeria n'è rinomata e nel regno e negli Stati della Chiesa; anzi i Solofrani pretendono, e hanno

Tom. IV. P. II.

S O L

649

chi loro il consente, di essere inventori dell'arte del battiloro. Gli abit. sommano a 6.300, ed ogni anno tengono una fiera dal 6 al 9 maggio. Questa città, patria del Guarini, pittore di buon nome, porta la data del secolo XI.

SOLOGNA, antico paesetto di Fr., compreso nella parte merid. dell'Orleanese proprio, nel Blaisese e nella parte settentrionale del Berry. Aveva 25 l. circa di lunghezza, colla larghezza di 12 l., nè possedeva che un suolo in gran parte sabbionivo e coperto di paludi e boschi. Romorantin n'era la capitale. Presentemente fa parte del dipart. di Loir-e-Cher.

SOLOK, borgo di Russia, in Europa, gov. e 25 l. all'O. di Vilna, distr. e 7 l. al N. O. di Vidzy.

SOLOMBO, gruppetto d'isole del mar della Sonda, al N. E. di Giava; ai 5° 35' di lat. S. e 112° 10' di long. E. Sono abitate da pirati ed è pericoloso l'approdarvi.

SOLOMBOL, borgo di Russia, in Europa, gov., distr. e 2 l. al N. d'Arcangelo; sopra un'isola formata alla foce della Dvina del Nord.

SOLOME, vill. di Fr., dipart. della Viena, presso London.

SOLOMESTS, borgo di Russia, in Europa, gov. e 33 l. al N. N. O. di Vilna, distr. e 17 l. al N. di Vilkomir.

SOLOMIAC, borgo di Fr., dipart. del Gers, circond. e 6 l. al S. E. di Lectoure, cantone e 2 l. al N. N. E. di Mauvesin; presso la sponda sinistra della Gimone. Tiene annualmente 10 fiere e conta 730 abit.

SOLOMIAT, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, in vicinanza a Nantua.

SOLOMON'S-TOWN, stabilimento indiano, agli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea di Logan; presso le sorgenti del Grande-Miami, a 6 l. S. dal forte Mac-Arthur.

SOLON, tribù di Manciu, nella China, parte occid. della prov. di Helungkiang. I Solon sono robusti, prodi e destri; quasi tutti cacciatori; le donne loro cavalcano, maneggiano arco e giavelotto, e vanno alla caccia al pari di essi. Uccidono i Solon gran

quantità di martore le cui pelli sono estimatissime.

SOLOV, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea e 3 l. 112 al N. E. di Courtland, e 9 l. al N. O. di Norwich; con 1,260 abit.

SOLON, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Perigueux.

SOLOPACA, borgo del reg. di Napoli. *V. SOLIPACA.*

SOLOR, isola dell'arcipelago della Sonda, al S. dell'isola Sabrao ed all'E. dell'isola Flores, da cui è separata mediante lo stretto canale di questo nome. Lat. S. 8° 30'; long. E. 120° 50'. È lunga circa 8 l., dall'E. all'O., e larga 5 l., in gran parte montagnosa; del resto, riesce fertile, abbondante di legname, e soprattutto di bambù, con cui si costruiscono tutte le abitazioni. Fassi sulle coste la pesca d'una specie di balena chiamata noord-kaper, il cui grasso dà dell'olio, e la vescica contiene dell'ambra. — La popolazione compo- nesi di montanari o aborigeni affatto selvaggi, e di membri della tribù di Bajà o d'Orang-Laut che vivono sulla costa, e riconoscendo l'autorità degli Olandesi, non comunicano coi montanari se non per fare qualche cambio d'olio e di pesci con della cera, abbondantissima nelle montagne. Assai industriosi sono i Bajà, e fabbricano da per loro la polvere per tirare e diversi altri oggetti: maneggiano maestrevolmente la sciabola, il fucile e l'arco, servendosi anche dello scudo. Vanno le navi a permutare in quest'isola, ferro, denti d'elefante, stoffe di seta ed altre, con nidi d'uccello, olio di pesce ed altre produzioni indigene. Questi popoli sono maomettani; stimano molto i denti di elefante, e se ne fanno portar dietro quando si visitano.

SOLOTAU, distr. della Circassia orientale, nel territorio d'Aonar.

SOLOTWINA, città di Gallicia, circolo e 6 l. al S. S. O. di Stanislawow; in mezzo a montagne, sulla Bystrica. Vi si trovano 1 chiesa cattolica ed 1 di greci-uniti. Buon numero di miniere di sale circonda questa città al S. ed all'E.

SOLOVETZKOI o **SOLOVKI**, isola della Russia, in Europa, governo e 50 l. all'O. d'Arcangelo, distr. e 40 l. al N. O. d'Oneg; nella parte occid. del mar Bianco; ai 65° 0' di lat. N. e 33° 40' di long. E. È lunga 6 l. dal N. al S., con 4 l. di larghezza; somministra del talco trasparente che si adopera per le invetrate delle navi e delle lanterne marine, ed è sopra tutto celebre pel bello monastero del suo nome, fabbricato di pietre bianche, e nel quale ammirasi la grandezza della chiesa, la leggerezza degli archi che ne sostengono le gallerie e la bellezza de'suoi fabbricati a tre piani; circondato da forte muraglia di pietra, con rinfiancamento di torri guernite d'artiglieria, ha questa cinta 496 tese di giro. Vi esiste una biblioteca nella quale si conserva un gran numero di libri antichi e di manoscritti, e racchiude i corpi de'suoi fondatori, che ogni anno vi attraggono gran quantità di pellegrini. Pretendesi che s. Sabazio ne incominciassero l'erezione nel 1429; s. Zosimo la continuò; ma rimasto incendiato nel 1485 e nel 1538, fu rifabbricato alcuni anni appresso, qual è attualmente, da Filippo Kolicev, che ne fu abbate e poi divenne metropolitano di tutta la Russia; fu il tzar Ivan Vasilievitch che lo fece circondare di mura. Tutti i sovrani Russi hanno più o meno ornato ed arricchito questo convento, che Pietro il Grande visitò due volte.

SOLRE-LE-CHÂTEAU, città di Fr., dipart. del Nord, circond. e 2 l. 3/4 al N. E. d'Avesnes ed a 19 l. S. E. da Lilla; capoluogo di cantone. Ha fabbriche considerabili di saje, di coperte, officine d'oggetti di marmo, chiuderia; tiene 2 fiere annualmente e vi si contano 2,280 abit.

SOLRE-S.-t-GREY, villaggio del Belgio, prov. d'Hainaut, circond. e 6 l. 1/4 al S. S. O. di Charleroy, cant. e 12 l. al S. S. E. di Beaumont; sull'Hantes. Sonovi fucine e seghe da marmo e contanvisi 640 abit.

SOLRE-SUR-SAMBRE, vill. del Belgio, prov. d'Hainaut, circond. e 5 l. 3/4 al S. O. di Charleroy, cant. ed 13

S O L

- di l. al S. S. O. di Merbes-le-Château : sulla sponda destra della Sambra, che vi riceve la Thure. Ha fabbriche di latta e 1,020 abit. Ne' dintorni sono cave di marmo e d'ardesia.
- SOLRINES**, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond. e 3 l. al N. E. d'Avesnes, cantone ed 1 l. al N. di Solre-le-Château. Havvi una bella sega da marmo e contanvisi 160 abit.
- SOLSAC**, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. e 3 l. 1¼ al N. N. O. di Rhodéz, cantone, comune e 3¼ di l. all'E. di Marcillac, sopra una montagna. Vi si rimarca una grotta piena di stalattiti, e chiamata Bocca Orlandu (Bouche Rolland) perchè dicesi che servisse di covile a Rolland od Orlando, famoso per avere nel secolo XIV devastato il paese alla testa d'una truppa di ladroni. È la patria del generale Tarsire, e conta 150 abit.
- SOLSONA**, CELSA, città di Spagna prov. e 20 l. al N. E. di Lerida (Catalogna), ed a 10 l. N. O. da Manresa; in parte sopra un'eminenza, alla destra del rio Negro, sul quale è un ponte. Sede d'un vescovato, suffraganeo di Tarragona, è cinta di mura rinfiancate da torricelle e difesa da un forte situato sopra una rupe vicina. Anguste ne sono le strade, ma per la maggior parte nette e bene insinicate; vasta la piazza, serve pei mercati e per le fiere; le acque vi sono buone ed abbondanti. Possede 1 cattedrale di stile gotico, una chiesa parrocchiale, 4 conventi, uno de' quali di monache, ed 1 ospedale. Vi si trovano fabbriche di chincaglieria minuta e di tele di cotone; le donne lavorano di merletti e di guanti, e filauo lino, cotone e lana. Gli abit., in numero di 2,120, tengono 4 fiere all'anno. Fu tolta ai Mori, nell'819, e l'università venne trasferita a Cervera.
- SOLT**, in tedesco *Scholth*, in islavico *Szolt*, borgo d'Ungheria, comitato e 17 l. al S. di Pest, marca del suo nome; sopra una derivazione del Danubio, in territorio paludoso.
- SOLTA** o **SOLITA**, isola dell'Adriatico, sulla costa della Dalmazia, circolo di Spalatro, a 6 l. O. dalla città di que-

S O L

631

- sto nome; al N. O. dell'isola di Brazza, ed al S. O. di quella di Buia, da cui la separa il canale del suo nome. Ha 7 l. dal N. O. al S. E., a l. 1¼ di larghezza, e conta 1,300 abit. È rinomata pel miele eccellente che produce.
- SOLTAN**, città di Barbaria, reg. e 55 l. al S. di Tripoli.
- SOLTARICO**, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, distr. di Borghetto.
- SOLTAU**, borgo del reg. d'Annover, gov. e 10 l. al S. O. di Luneburgo, sulla Böhme. Ha fabbriche di tele e conta 1,000 abit.
- SOLTERRE**, vill. di Fr., dipart. del Loiret, presso Nogent-sur-Vernisson.
- SOLTKAMP**, vill. d'Olanda. *V. ZOLTRAMP.*
- SOLTO**, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Lovere.
- SOLTO** (RIVA DI), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. RIVA DI SOLTO.*
- SOLTWEDEL**, città degli Stati Prussiani. *V. SALZWEDEL.*
- SOLUM**, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Bradsberg, prevostea di Nedre-Tellemarken. Annoveranovisi 2,700 abit.
- SOLUM**, porto di Barbaria. *V. SALLUM.*
- SOLURA**, cant. e città di Svizzera. *V. SOLETTA.*
- SOLUTRE**, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, non lungi da Mâcon.
- SOLVE** (St.), vill. di Fr., dipart. della Corrèze, presso Brives.
- SOLVEES** E **OUDALEN**, prevostea di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Hedemarken. Contiene 22,000 abit. Vi si rimarca la fortezza di Kongswinger.
- SOLVIGODSK**, città di Russia, in Europa, gov. e 95 l. al N. E. di Vologda, ed a 110 l. S. E. da Arcangelo; capoluogo di distretto; sulla sponda destra della Viegla. Vi si trovano 16 chiese ed 1 convento. Tienvisi in giugno 1 fiera di 3 giorni. Vi si contano 2,500 abit. che vanno a trafficare in Siberia, ad Arcangelo ed alla fiera di Makariev. — Sono ne' suoi dintorni delle saline un tempo più produttive che non adesso.
- SOLWAY-FRITH** o **BOONESS-WATHI**, golfo formato dal mare d'Irlanda tra l'Inghilterra e la Scozia; bagna esso

nella prima la contea di Cumberland, e nella seconda, quelle di Wigton, Kirkcudbright e Dumfries. Si apre tra il capo Burrow, al N., ed il capo S. t Bees, al S., disgiunti da un intervallo di 15 l., dirigesì verso il N. E., restringendosi, ed ha 18 l. di sfondo. Sulla costa N. O., forma le baie di Wigton e di Kirkcudbright, che sono come gli estuari della Gree e della Dee, e accoglie l'Urr, la Nith, il Locher, l'Annan; alla sua estremità N. E., riceve il Sark, l'Esk e l'Eden, e per la costa S. E., il Wampool, l'Ellen ed il Derwent. Le maree più alte vi sorgono a 20 piedi e le maree ordinarie a 10 e 12 piedi. Le sue spiagge, particolarmente sulla costa di Scozia, sono piane e sabbionive, quantunque vi abbiano alcuni scogli; ma in generale trovativi di molti luoghi da sbarco per le navi sottili. La navigazione vi ha luogo per bastimenti di 100 botti sino a circa 2 l. dalla sua estremità, poichè il mare se ne è a grado a grado ritirato a tale distanza. Pescosissimo questo golfo, vi si pescano molti salmoni, e, alla sua stagione, grande quantità d'aringhe.

SOLWAY-MOSS, palude d'Inghilterra, contea di Cumberland, ward d'Eskdale; verso l'estremità N. E. del golfo di Solway, tra la foce del Sark e quella dell'Esk. Si è formata nel 1771 pel traripamento dei detti fiumi. Colà presso gli Scozzesi furono, nel 1542, sconfitti dagl'Inglesi.

SOLYMOS (MAROS), marca di Transilvania, nel paese degli Ungheri, comitato di Hunyad, circolo di là del Maros. Vi si nota il villaggio dello stesso nome con delle acque minerali.

SOLZ, vill. del ducato di Sassonia-Meiningen, nell'Unterland, bal. di Maassfeld. Havvi una sorgente salata dalla quale non traesi verun profitto. Novera 200 abit.

SOLZA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distretto di Ponte S. Pietro.

SOLZAGO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Como.

SOMA, bor. del regno Lom.-Ven. *V.*

SOMMA.

SOMA, borgo della Turchia asiatica.

V. SOMMA.

SOMAEEN, bor. di Spagna, prov. e 12 l. al S. O. di Calatayud (Soria), ed a 7 l. N. E. da Sigüenza, nel ducato di Medinaceli; alla destra del Xalon, sul pendio scosceso d'una collina la cui cima è incoronata da 2 castelli muniti, rotondo l'uno, l'altro quadrato. Vi si contano 530 abit., la più parte agricoltori, le donne essendone rinomate per l'avvenenza. Colà presso sorge una cappella, dove si venera l'immagine di S.ta-Quiteria, che attrae il 22 maggio molti devoti, però che s'intende che guardi dal morso de'cani rabbiosi. — Nella guerra dell'indipendenza, impadronironsi i Francesi di questo borgo e de'suoi due castelli, dove risiedette per qualche tempo la giunta di governo provvisoriale che dirigeva l'irruzione spagnuola.

SOMAGGIA, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. SAMOLACCO.*

SOMAGLIA, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, distr. ed 1 l. al S. O. di Codogno, ed a 2 l. 1/2 N. O. da Piacenza; con 1,770 abit. Per formare un comune vi si unirono Carreggio, Cassina Cantonale, S.-Martino Dario, e Bosco.

SOMAINO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Appiano, comune d'Olgiate.

SOMANA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Lecco.

SOMANA, città dell'Indostan, nel Dehly, a 40 l. N. N. O. dalla città di questo nome. Appartiene ad un capo seik, alleato degl'Inglesi.

SOMASCA, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e 3 l. al N. O. di Bergamo, distr. di Caprino, comune di Vercurago, sulla sponda sinistra dell'Adda. Contiene un'istituzione monacale dei fratelli Somaschi, che forse da questo luogo trassero il nome, fondata da S. Girolamo Emiliani, e che si consacrano al servizio degli orfanelli ed all'educazione dei poveri.

SOMAULI, popolo che abita il regno

d'Adel, nella parte più orientale dell'Africa. Sono attivi, intelligenti, e fanno un commercio lucrativo nel golfo Arabico e contrade adiacenti.

SOMBACOURT, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. e a l. al N. O. di Pontarlier, cant. e a l. 1¼ all'E. di Levier. Vi si tengono 2 fiere all'anno e contavisi 570 abit.

SOMBERERE, stretto nell'arcipelago Nicobar. V. **SOMBERERO**.

SOMBERNON, borgo di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, circond. e 5 l. a 1. 2½ all'O. di Digione, capoluogo di cantone, sopra una montagna, alla sorgente della Brenne. Havvi un'anticchissima fabbrica di stoviglie di terra, e vi si traffica di lana, canapa, grani ed ottimo gesso, tenendovisi annualmente 6 fiere. I suoi 800 abit. tengono nei dintorni una miniera di carbon fossile.

SOMBERRAUTE, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, presso S.t-Palais.

SOMBHOLPUR, *Sumbhulpoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Ganduana, capoluogo di distretto; sulla sponda sinistra del Mehenedy, a 50 l. O. N. O. da Ketek. — Estesissimo il distr., è montuoso e bene imboscato. Le valli producono in abbondanza ogni sorta di grani, del zucchero e del cotone. Vi si trovano diamanti, avvolti in una terra rossa che convogliati hanno nel loro corso i torrenti delle montagne vicine; e dal lavaggio delle arene di varie piccole correnti si trae dell'oro. Formava questo distr. una parte dell'antico regno di Gorrah. Soggiogato da Aureng-zeib, il rajà divenne tributario di questo sultano; alla caduta dell'impero mogolo, si rese esso rajà indipendente e proseguì coll'esserlo sino alla metà del secolo scorso che fu costretto ad assoggettarsi al rajà di Naggur e pagargli tributo. Durante la guerra del 1803, tra i Maratti e gl'Inglesi, impadronironsi questi del distretto.

SOMBHUNAT, *Sumbhoonaut*, città dell'Indostan, nel Neypal, Lat. N. 27° 33'; long. E. 87° 58'. Trae la sua prosperità da un antico tempio fa-

mosissimo che contiene un fuoco sacro conservato, dicono, da tempo immemorabile, e visitato da considerevole affluenza di pellegrini del Butan o del Tibet; il qual tempio, costruito sopra un'alta montagna, si scorge a grandissima distanza per le sue torri, coperte di rame dorato. — Questa città, antichissima, fu fondata allorchè il Neypal era soggetto al Lama del Tibet.

SOMBOK, città dell'impero d'An-nam, nel Cambogia, sulla sponda sinistra del May-kang, a 35 l. N. da Camboja.

SOMBOKBOT o **SOMBAPUR**, città dell'impero d'An-nam, nel Cambogia, sulla sponda sinistra del May-kang, a 45 l. N. da Cambogia.

SOMBOL, *Sumbul*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Dehly; ad 8 l. S. O. da Moradabad. presso la sponda occid. dell'Yar-Vofadar. È stata residenza d'un capo dei Rohilla.

SOMBOR, città d'Ungheria. V. **ZOMBOA**.

SOMBORN, borgo dell'Assia-Elettoriale, prov. e a l. 1¼ all'E. d'Hanau, circolo, bal. e a l. 1¼ all'O. di Gelnhäusen. Vi si tengono mercati importanti di bestiami, e gli abit. sommano a 900.

SOMBRE, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, presso Marquise.

SOMBREF, vill. del Belgio, prov., circondario e 4 l. 1¼ all'O. N. O. di Namur, cant. ed 1 l. 3¼ al S. O. di Gembloux; sul fianco d'una montagna, presso la sponda sinistra d'un piccolo affluente dell'Orneau. Vi si contano 1,000 abit. I 7 ed 8 luglio 1794, quivi i Francesi ruppero gli Alleati.

SOMBRERO, una delle Piccole-Antille, al N. O. dell'isola Anguilla, ed all'E. delle isole Vergini; sotto 18° 38' 4" di lat. N. e 65° 51' 1" di long. O. Ha circa 1 lega di lunghezza ed altrettanto per larghezza. Quest'isola deserta è piana e sassosa, senz'acqua, senza quadrupedi e quasi spoglia di vegetazione. Vi si può approdare da tutte le parti.

SOMBRERO, stabilimento di Colombia, dipart. di Venezuela (Nuova-Gra-

nata), prov. e 25 l. al S. S. O. di Caracas, ed a 18 l. N. E. da Calabozo; sulla sponda destra del Guarico; con 2,180 abitanti, tra bianchi, Indiani e mulatri.

SOMBRERO o SOMBERERE, stretto che separa l'isola Katchall, ossia Kacial, dalla Piccola-Nicobar, nell'arcipelago Nicobar.

SOMBRIERO, fiume della Guinea superiore, sulla costa di Calabar, regno d'Ouary. Scaricasi nel golfo di Guinea, un poco all'O. della foce del Nuovo-Calabar.

SOMBRIN, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calè, presso Arras.

SOMBRUN, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, non lungi da Tarbes.

SOMEISAT, città della Turchia asiatica. *V. SEMISAT.*

SOMELLADA, paese d'Europa. *V. LAPONIA.*

SOMENDENNA, vill. e comune del reg. Lom-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno.

SOMERDEN, hundred d'Inghilterra, contea di Kent, nel S. del lathe di Sutton-at-Hone. Vi si noverano 3,780 abitanti.

SOMERGHEM, borgo del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e 3 l. al N. O. di Gand e ad 1 l. 113 S. da Eccloo; capoluogo di cantone. Vi fabbricano merletti. Gli abitanti sono in 6,350.

SOMERS, comune degli Stati-Uniti, stato di Connecticut, contea e 3 l. 112 al N. N. O. di Tolland, ed a 7 l. N. N. E. da Hartford, con 1,310 abitanti.

SOMERS, una volta STEPHENTOWN, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di West-Chester. Ha un bel villaggio che fa qualche commercio e possiede una stamperia. Contauvisi 1,850 abit.

SOMERSET, contea d'Inghilterra, tra 50° 49' e 51° 30' di lat. N., e tra 3° 45' e 5° 16' di long. O.; limitata al N. dal canale di Bristol e dalla contea di Gloucester, all'E. dalla contea di Wilts, al S. E. ed al S. da quella di Dorset, al S. O. ed all'O. da quella di Devon. Misura 23 l. dal-

l'E. all'O., 16 l. nella massima larghezza, e 200 l. q. di superficie. La costa di questa contea è irregolarissima: ora presenta ripe alte inaccessibili, ora belle baie con ispiagge piane; la baia più rimarcabile è quella di Bridgewater, davanti alla quale estendesi il banco di sabbia detto Culver-sand. — Diversificatissima è la superficie della contea: al N. ed all'O. predominano le montagne; altrove distendonsi pianure paludose. Tra le montagne citare si possono: i Mendip-hills, nel N. E.; il Polden-hill, verso il centro; il Quantock-hill ed i Brendon-hills, all'O.; i Black-Down-hills, al S. O. L'Ex, tributario della Manica, e la Barle, suo affluente, tengono nella parte occidentale le fonti loro; gli altri fiumi della contea recano le acque nel canale di Bristol; i più osservabili sono l'Avon che traccia una parte del confine settentrionale; l'Yeo, l'Ax, la Brue ed il Parret, ingrossato dall'Ivel e dalla Tone. Il canale di Dorset-e-Somerset traversa la parte orientale; il canale di Kennet-ed-Avon viene a metter capo, nel N. E., nell'Avon, e riceve quello di Somerset-Coal. — Generalmente parlando il clima è assai mite e piacevole, particolarmente nelle valli, e presso la costa, dove l'inverno di rado riesce freddissimo; ma tutt'altrimenti va nelle regioni elevate; nella parte settentrionale l'aria si trova fredda ed il vento impetuoso. Nelle diverse parti di questa contea, le stagioni delle seminazioni e delle messi variano d'un buon mese; nelle valli e ne' paesi scoperti, le messi avvengono 15 giorni prima che nelle regioni montuose. Ogni sorta di suolo trovasi in questa contea, ad eccezione della creta che vi è rara, e per la maggior parte sono fertilissimi e di sommo prodotto. Cuopre le rupi una terra leggera mista a pietra da calce; la montagna di Polden va coperta d'una terra grassa e di marna; le montagne di Mendip e talune altre, di terre miste di breccia e pietre da calce; quelle di Black-Down, d'una

terra nera poco profonda sopra un fondo di sabbia e di breccia. I terreni piatti consistono principalmente di terra d'alluvione con diverse porzioni d'argilla, di terra vegetale, di sabbia, ecc., e sono in generale fecondissimi quando garantiti da inondazioni, poichè allora formano paludi dalle quali trarre non si può partito nessuno per l'agricoltura. Le produzioni del suolo sono abbondanti e di buona qualità. Le raccolte di grani bastano ed oltre al consumo; quelle di foraggi alimentano vari mercati del regno; vi si raccoglie pure molta canapa e lino. Havvi alcune foreste assai estese, come ancora piantazioni novelle e boschi cedui. Ecco dall'altro canto come dividesi il territorio di questa contea: terre arative 260,000 acri ossia jugeri inglesi; prati e pascoli, 584,500; paludi e terre paludose, 30,000; boschi e piantazioni, 20,000; terreni comunali, 20,000; terreni incolti, 65,000; città, strade e fiumi, 20,500. In gran parte le terre incolte e vallive sono state, da alcuni anni in qua, ridotte a coltura. La quantità di bestie bovine, pecorine e porcine che vi si allevano, è ragguardevole e forma una principale ricchezza del paese; la carne ne è considerata eccellente. Vi si alleva eziandio molto pollame e le oche danno bellissima penna. Anche i minerali costituiscono importanti prodotti: le parti più ricche sono i monti di Mendip, che racchiudono miniere di piombo, di calamina, e soprattutto di abbondantissime di carbon fossile d'ottima qualità, principalmente nel N., e la cui estrazione ammonta a 2,000 botti la settimana; quelle che esistono nel S. di queste montagne sono men ricche né producono se non 800 in 1,000 botti settimanalmente; vi si trova pure del rame, del manganese, del bollo armeno e dell'ocria rossa. Ne' monti Quantock e in altre parti della contea sono pietra calcarea in quantità, pietra da fabbrica, gres, marna; vi si son trovati immensi strati di pietra da calce che conteneva del rame,

della malachite, ecc. Bristol e Bath vanno famose per le loro acque minerali. L'industria consiste nella fabbricazione di gran quantità di stoffe di lana, di berrettame di lana, di tele comuni, d'acidi minerali, di vasi d'ogni specie, di colori minerali, particolarmente di quel ferro ossidato chiamato rosso d'Inghilterra; vi si fabbricano pure molti formaggi eccellenti. Abbraccia il commercio tutte le diverse produzioni del territorio; ma il carbon fossile, il piombo, i bestiami, il caccio e le stoffe di lana ne sono gli articoli principali. — La contea di Somerset ha per capoluogo Bristol e dividesi in 40 hundred: Abdick and Bulstone, Andersfield, Bath-Forum, Bempstone, Brenth with Wrington, Bruton, Cannington, Carhampton, Catsash, Chew and Chewton, Crewkerne, Curry-North, Ferris-Norton, Frome, Glaston-Twelve-Hides, Hampton and Claverton, Hartcliffe with Redminster, Horethorne, Houndsborough, Huntspill and Puriton, Keynsham, Kilmersdon, Kingsbury East and West, Martock, Mells and Leigh, Milverton, Petherton-North, Petherton-South, Pitney, Portbury, Somerton, Stone, Taunton and Tauntondean, Tintinhull, Wellow, Wells-Forum, Whitestone, Whitley, Williton and Freemannena, e Winterstoke. Gli abitanti ascendono a 355.320, e mandano 16 membri al Parlamento. — Questo paese era un tempo abitato da' Belgi; lo compresero i Romani nella provincia di Bretagna prima, e durante l'Ettarchia sassone fe parte del regno dei Sassoni occidentali. Nel corso delle guerre civili di Carlo I., vi ebbero diverse pugne tra le truppe regie e quelle del Parlamento, ed una grande battaglia fu combattuta presso Landsdown; fu pure il principale teatro della ribellione del duca di Monmouth, ed in appresso quello delle crudeltà commesse da Jeffries. SOMERSET, distr. della colonia del Capo-di-Fuona-Speranza, nella prov. dell'E., formato da poco con una parte del Reynet-Graaf e con una

parte d' Albany. Poco popoloso e poco esteso, confina colle parti della Caferria, dove più ostili sono le tribù. **SOMERSET**, vill. degli Stati-Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Pulaski, a 7 l. 114 N. E. da Monticello, ed a 29 l. S. S. E. da Frankfort, in paese fertile. Compongono di 70 case.

SOMERSET, contea degli Stati-Uniti, nel N. dello stato di Maina. Conta 21,790 abit., ed ha Norridgewock per capoluogo.

SOMERSET, contea degli Stati-Uniti, nel S. E. dello stato di Maryland. Suo capoluogo è Princess-Ann e contanvisi 19,580 abit.

SOMERSET, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Bristol, a 4 l. 112 S. S. O. da Taunton, sulla sponda destra del fiume di questo nome, popolata da 1,120 abitanti.

SOMERSET, contea degli Stati-Uniti, nel centro dello stato di New-Jersey, con 15,510 abit. Luoghi principali ne sono Boundbrook e Somerset.

SOMERSET, vill. e comune degli Stati-Uniti, stato dell' Ohio, capoluogo della contea di Perry, a 6 l. 112 S. O. da Zanesville ed a 14 l. E. S. E. da Columbus, in una situazione elevata. Vi si osserva uno spazio considerabile circondato da un muro di pietra, in mezzo al quale è un riparo pure di pietra alto da 12 a 15 piedi. Contanvisi 350 abit.

SOMERSET, contea degli Stati-Uniti, nel S. dello stesso di Pensilvania, con 13,980 abit., ed un capoluogo che porta il medesimo nome.

SOMERSET, bor. e comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, capoluogo della contea di Somerset, ad 11 l. 112 O. da Bedford ed a 20 l. S. E. da Pittsburg. E bene fabbricato e sanissimo ed ha una corte di giustizia. Ha 440 abitanti; e il comune ne conta 2,400.

SOMERSET, comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Washington. Vi hanno 1,540 abit.

SOMERSET-COAL, canale d'Inghilterra, contea di Somerset. Compongono di due

rami; il Dunkerton-branch comincia presso Littleton, dirigesì verso l' E. N. E., passa per Dunkerton ed ha 3 l. di lunghezza; il Radstock-branch principia presso Radstock, incamminasi verso il N. E., e dopo un corso di 2 l. 314, congiungesi al Dunkerton-branch. Il canale che fa seguito a tali due rami, va al N. E. a congiungersi a quello di Kennet-ed-Avon, ad 1 l. S. E. da Bath, dopo 1 l. di corso.

SOMERSHAM, parrocchia d'Inghilterra, contea e 3 l. all' E. N. E. di Huntingdon, hundred di Hurstingstone. Vi hanno acque minerali. Gli abit. sono in 1,160.

SOMERTON, città d'Inghilterra, contea di Somerset, hundred del suo nome, a 5 l. E. S. E. da Bridgewater, ed a 4 l. 112 S. S. O. da Wells; sopra un rialto e presso ad un affluente del Parret. Contiene 5 strade principali assai bene fabbricate, 1 chiesa grande ed antica, 1 tribunale, le carceri della contea, 1 grande scuola bene dotata ed 1 piccolo spedale. Quivi si tengono le piccole assise. Porta il titolo di borgo regio e manda 2 membri al Parlamento. Conta 1,640 abit. — È antichissima questa città e credesi che fosse una fortezza romana; ma non si ha cognizione della sua esistenza se non dal tempo dell' Ettarchia sassone, tempo nel quale era grandissima ed egregiamente fortificata; si veggono tuttora avanzi di mura e d'una torre costruite dai Sassoni occidentali. Fu detenuto nel suo castello Giovanni re di Francia, come ancora varii altri personaggi d'alta sfera; il qual castello più non sussiste. — L' hundred conta 4,870 abit.

SOMGHO, territorio d' Africa, all' E. della Guinea inferiore.

SOMKHETHI, prov. di Russia, in Asia, gov. di Giorgia, che ha per capoluogo Tiflis.

SOMKUT (NAGY), marca di Transilvania, paese degli Ungheri, distr. di Kovar. Vi si osserva il villaggio dello stesso nome.

SOMLOIRE, vill. di Fr., dipart. di Maine-et-Loira, presso Vihiers.

SOMLYO, borgo di Transilvania, paese

degli Ungheri, capoluogo del comitato di Kraszna, nella marca del suo nome; sulla Kraszna, a 9 l. N. O. da Klausenburg. Possede chiese pei cattolici, greci-uniti e riformati, ed un convento di fratelli minori. Vi si trova una sorgente minerale, e veggonsi le rovine del castello di Bathory.

SOMLYO, vill. di Transilvania, paese degli Szekleri, circolo inferiore della sede di Csik, nella marca di Csik inferiore, a 10 l. S. S. E. da Gyergyos-t-Miklos. Questo villaggio contiene un convento di Francescani, una scuola e una stamperia.

SOMMA, *Somme*, fiume di Fr., che ha fonte a Fonsomme, nel dipart. dell'Aisne, cant. e a l. 1¼ al N. E. di S.t-Quentin, passa dinanzi a questa città trascorrendo verso il S. O., innaffia il cantone di S.t-Simon, piega quindi all'O. ed entra nel dipartimento al quale dà il suo nome, cui attraversa in tutta la sua lunghezza, dall'E. S. E. all'O. N. O., bagnandovi i circondari di Peronne, d'Amiens e d'Abbeville, e le città di Ham, Peronne, Bray, Corbie, Amiens, Picquigny, Abbeville, S.t-Valery e Le Crotoy, e alquanto al di sotto di quest'ultimo sito, scaricasi nella Manica, dopo una tratta di circa 45 l., 24 delle quali di navigazione dal porto del Grande-Sailly, tra Bray e Corbie, in giù; navigazione che, sempre estremamente penosa stante gli ostacoli da' quali ingombro è il letto del fiume, e per le paludi che una parte dell'anno ne inondano le sponde, è stata migliorata colla costruzione del canale della Somma, il quale fronteggia questo corso d'acqua da S.t-Simon in poi, ed ha per iscopo di surrogare una gran parte del letto del fiume, ed asciugare le maremme che se ne trovano sulle sponde. Il canale di S.t-Quentin, che ne segue il corso superiore, lo riunisce all'Oise ed alla Schelda. Nissun affluente considerabile riceve questo fiume, i più importanti essendo l'Avre e la Celle, co' quali s'ingrossa alla sinistra.

SOMMA (CANAL DELLA), in Francia. *F. ASGOULEME (CANALE DEL DUCA D')*.

SOMMA, dipart. del N. della Francia formato dell'Amienese, del Ponthieu, del Santerre, del Vimeux, d'una piccola parte del Vermandese, nella Piccardia, e di alcuni comuni dell'Artesia; tra 50° 2' e 50° 48' di lat. N. e tra 0° 49' di long. E. e 0° 56' di long. O. Limitato dai dipart. del Passodi-Calè al N., del Nord al N. E., dell'Aisne all'O., dell'Oise al S. e della Senna-Inferiore al S. O., viene all'O. bagnato dalla Manica, e distendesi dall'E. S. E. all'O. N. O. per una lunghezza di 31 l., avendo di media larghezza circa 13 l. e 310 l. quad. di superficie. Il fiume al quale deve questo dipart. il nome, ne traversa il centro in tutta la sua lunghezza e vi si getta in mare, dopo di aver ricevuto l'Avre, ingrossata dal Don e dalla Noye, e la Celle, che bagnano la parte merid.; il N. è innaffiato dall'Authie, che determina una porzione del limite, e la Brèle scorre interamente sulla frontiera S. O.; il canale della Somma fiancheggia tutto il corso del fiume di questo nome. Le coste, comprese tra le foci dell'Authie e della Brèle, non hanno che circa 9 l. di tratto, e sono tagliate in a parti pressochè eguali dall'estuario della Somma, al N. del quale non offrono che una sequela di dune o colline sabbinnive, che preservano dalle invasioni del mare le terre situate sotto il suo livello; al S. cominciano quelle alte ripe scoscese, composte di silice e marna coperti d'argilla, che prolungansi sino all'Havre. — Fredda ed umida n'è la temperatura, ma generalmente sana, traune verso i luoghi che avvicinano le maremme che forma la Somma in quasi tutta l'estensione del suo corso. Il suolo presenta principalmente dalle vaste pianure, nude e tristi, di natura cretosa e assai poco fertile, ma da cui trarre seppa una diligente coltura partito vattaggioso; piccole valli, scavate da ruscelli, ne interrompono di tratto in tratto la monotonia e veggonsi coperte da belle praterie ed alberi che ad esse danno amenissimo aspetto. La selva di Crecy, al N. O., è il solo notabile

tra i boschi che possiede questo dipartimento nel quale c' stanno disseminati a macchie più o meno considerabili che occupano tutti insieme 55,013 ettari. Vi si raccolgono di molti cereali, de' quali esportasi una gran parte, dell'avena, ma in quantità insufficiente ai bisogni, de' legumi, dei frutti, poma soprattutto, della canapa, e lino, e semi oleaginosi, tra gli altri del colza e del ravizzone. Circa 30 ettari di vigneti producono un vino mediocerrissimo, bevande ordinarie essendo il sidro e la birra, per la cui fabbricazione nantiensi da per tutto accuratamente la coltivazione del pomo e del luppolo. Contansi nella Somma 72,000 cavalli, di razza forte, che migliorare dovrà il deposito regio di stalloni stabilito ad Abbeville; 85,000 bestie bovine ed assai gran numero di bestie lanute; le pecore inglesi di lana lunga quivi essendo perfettamente riuscite. Abbondante si trova la selvaggina, come ancora il pesce di mare e d'acqua dolce. Il regno minerale gnari non comprende che del gres atto all'insiniciatura, e della torlia in quantità lunghesso la valle della Somma; il monte Suffart, all'O. di Montdidier, racchiude molte ceneri nere dalle quali etraesi del vitriuolo, e le terre alluminacee di Rollot, che raccolgonsi al S. della detta città, si convertiscono in ceneri rosse pregiatissime: Abbeville possiede una sorgente minerale, dove si è fondato uno stabilimento di bagni. — L'agricoltura occupa la maggior parte degli abitanti di questo dipartimento, in cui è però fiorente l'industria manifattrice, e dà luogo ad un commercio attivo, cui favoriscono la navigazione della Somma, dell'Avre e del canal della Somma, e 17 strade maestre, tra le quali 10 regie. Comprende essa buon numero di fabbriche di berrettame, tele di canapa e di lino, battiste, panni, oggetti di lana, cotonine, scardassi, tappeti, telai da calze, zucchero di barbabietola, olio di semi, sapone molle, acidi minerali, ecc.; cartiere, lavatoi di lane, purghi di tele, filatoi di cotone, di lino e di lana, tintoria,

concie di pelli comuni e in aluda, vetraie, birrerie, ecc. Rinomato è Amiens pe' suoi velluti di cotone, i suoi velluti d'Utrecht, le sue flanelle ed altri tessuti di lana, e pe' suoi pasticci d'anitra, ed Abbeville pei panni, le tappezzerie, le corde e fiascelle, e pei pasticci di storione che conservansi un mese; Roye e Montdidier fanno un traffico considerabile di grani, farine, pollame per l'acciuvimento di Parigi. Esportasi grande quantità di lane indigene che si sostituiscono con lane di Spagna e di Sassonia per la pettinatura e con lane d'Olanda; la pettinatura e filatura occupando molti contadini. Il commercio marittimo, quasi nullo a cagione degl'immensi scanni d'arena mobili che ostruiscono l'accesso alle coste, si riduce al cabottaggio ed alla pesca: S.t.Valery-su-Somma, dove ponno nonostante giungere navi di 300 botti, il solo porto essendo di questo dipartimento; per altro salgono i bastimenti di 100 in 150 botti la Senna, coll'ajuto della marea sino ad Abbeville. Gli abit. sommano a 526,280, parecchi de' quali protestanti che ad Amiens tengono un tempio annesso al concistoro di Montneaux (Aisne). — Abbeville, Amiens, Doullens, Montdidier e Peronne sono i 5 circondari ne' quali divideasi questo dipartimento, che abbraccia 41 cantoni con 839 comuni: manda poi 7 membri alla Camera dei Deputati, fa parte della 16^a divisione militare e del 4^o. circondario boschivo, forma la diocesi d'Amiens e dipende dalla corte regia e dall'accademia universitaria di detta città; Amiens istessa essendone il capoluogo. — Abitavano gli *Ambiani*, popolo della Gallia Belgica, questo paese, allorchè fu conquistato da' Romani che l'incorporarono nella 2.a Belgica. Invaso poi da diverse tribù di barbari del Norte, cadde finalmente in potere dei Franchi e fu quindi compreso nella Picardia, di cui seguì poscia mai sempre la sorte. Le guerre del medio evo cogl'Inglesi gli cagionarono gran danni: ei fu sul territorio

S O M

di questo dipartimento che nel 1345 si combatté la famosa battaglia di Crécy, tanto alla Francia funesta. Gli Spagnuoli vi sono più volte penetrati ne' secoli XVI e XVII.

SOMMA, borgo del reg. Lom. - Ven., prov. e 9 l. al N. O. di Milano, capoluogo di distretto, nel sito in cui il Ticino esce dal lago Maggiore, con 3,120 abit. A formare il comune vi si è aggiunto Cassina Coarezza. — Questo borgo, già feudo de' Visconti, era stato ad essi ceduto dall' Abbate di San-Gallo. Le pietre antiche, l'urne e medaglie nel sito trovate attestano due famose battaglie, in una delle quali i Romani, sotto la condotta di Marcello, trionfaron de' gl' Insubri; l'altra in cui, comandando Scipione, rimasero da Annibale sconfitti.

SOMMA, città del regno di Napoli, prov., distr. e 3 l. 112 all'E. di Napoli, capoluogo di cantone, alla radice settentr. del Vesuvio. Possiede un castello, una bella collegiata, 2 antichissime chiese parrocchiali, 1 convento di monache, e 5 altri di frati, uno de' quali ha un ospedale pubblico; ed è rinomata pe' vini che raccoglie; altra sua celebre industria essendo quella di conservare le frutta fresche pel verno. Conta 7,160 abit. che tengono un grosso mercato ogni domenica, ed annualmente 1 fiera di 8 giorni incominciando il martedì in albis. — Non senza ragione può questa città vantare di essere stata diletto soggiorno de' sovrani; chè Alfonso I d'Aragona vi fece la sua dimora; albergovvi Ferdinando I, a lui figliuolo, il quale la murò con torri e porte; Giovanna III vi si ritirò per sempre dopo la morte del marito, concedendole il privilegio che si è detto. — Rovinò quasi tutta questa città in un col suo territorio per la gran quantità di ceneri dal Vesuvio eruttate nel 1794, essendo cadute sino a tre palmi ed in altri siti a 4 palmi di altezza. Spezzaronsi quasi tutte le continuazioni degli edifizii; gli alberi, ch'erano stracarichi di frutti, essendo la sciagura accaduta

S O M

659

nel mese di giugno, al peso della cenere non poterono affatto resistere e si spezzarono tutti; le acque che succedettero in una quantità sorprendente, precipitando e colla cenere e con lapilli, diedero l'ultima mano alla diruzione delle piante e a quella degli edifizii, e seppellirono benanche i terreni, da per tutto lasciando una tenacissima creta mista a pietre pesantissime.

SOMMA o **SUMAH**, **GRAMA**, borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Sarukhan, presso la sponda sinistra del Bakher-tchai, o meglio Baker-ciai, a 3 l. S. O. da Kirk-aghadj, ed a 15 l. N. E. da Smirne. I dintorni somministrano cotone di 5.a qualità.

SOMMA-CAMPAGNA, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e 3 l. all'O. S. O. di Verona, distr. ed 1 l. 112 al N. di Villafranca, con 1,990 abit. A formare un comune vi si unirono Custosa e Ganfardine-Giovanelli.

SOMMACOSTA, vill. del regno Lom.-Veneto. *V. PUGO.*

SOMMADINO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Taceno, comune di Casargo.

SOMMAINE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Bar-le-Duc.

SOMMAING-EN-OSTREVENT, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond. e 3 l. all'E. di Douai, cant. ed 1 l. 114 al S. di Marchiennes. Vi sono fucine e fabbriche di tele finissime ed istromenti aratorii, e contauvisi 2,420 abitanti.

SOMMANCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, non lungi da Vassy.

SOMMANT, vill. di Fr., dipart. di Sena-e-Loira, sotto Lucenay.

SOMMA-PAZ, fiume di Colombia. *V. SUMAPAZ.*

SOMMARD, vill. di Fr., dipart. del Tarn, in prossimità a Cordes.

SOMMARINO, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. TREGOLO.*

SOMMARIVA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Longarone, comune di Forno di Zoldo.

SOMMARIVA DEL BOSCO, città degli Stati-Sardi, divisione e 10 l. 213

al N. N. E. di Cuneo, prov. e 4 l. 112 all'O. di Alba, capoluogo di mandamento, presso ad un'amena collina. Vi si contano 5,050 abit.

SOMMARIVA-PARNO, vill. degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 3 l. all'O. N. O. d'Alba, mandamento ed 1 l. all'O. di Conegliano d'Alba, sopra una montagna, conta 1,900 abitanti.

SOMMARUINA, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Valtellina, a cui per formare un comune del distretto di Chiavenna, si è unito Albaredo.

SOMMATINO, borgo di Sicilia, prov., distr. e 3 l. 3¼ al S. S. O. di Caltanissetta, capoluogo di cantone, in vetta ad una montagna.

SOMMAUTHE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Buzancy.

SOMME-AISNE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, non lungi da Bar-le-Duc.

SOMME-BIONNE, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso S.te-Menehould.

SOMMECAISE, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, nelle vicinanze di Joigny.

SOMME-DIEDE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, sotto Verdun-su-Mosa.

SOMME-FONTAINE, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, nelle pertinenze di Nogent-su-Senna.

SOMMEILLE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, sotto Bar-le-Duc.

SOMMELAN, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, a breve distanza da Neuilly-St-Front.

SOMME-LONNE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, sul confine del dipart. dell'Alta-Marna, in qualche lontananza da St-Dizier.

SOMMELSDYK, borgo d'Olanda, prov. dell'Olanda-Meridionale, circond. e 3 l. 2/3 al S. di Brielle, ed a 3 l. S. E. da Goedereede; capoluogo di cantone; nell'isola d'Over Flakkee. Vi si contano 1,500 abit.

SOMMEN, lago di Svezia, nel S. O. della prefettura di Linköping e sul confine di quella d'Örebro, all'E. del lago Wetter. È lungo 9 l. dal N. O. al S. E. ed ha 3 l. di larghezza. Un corso d'acqua ch'esce dalla sua estremità N. O., lo fa comu-

nicare col lago Roren, e, per conseguenza, col Baltico.

SOMMEPUIS, vill. di Fr., dipart. della Marna, circond. e 3 l. 112 all'O. S. O. di Vitry-le-François, ed a 7 l. S. da Châlons-sur-Marne; capoluogo di cantone. Fabbrica olio di semi; allieva bestiami e conta 600 abit.

SOMMEPY, vill. di Fr., dipart. della Marna, circond. e 6 l. 3¼ al N. O. di S.te-Menehould, cantone e 4 l. all'O. N. O. di Ville-sur-Tourbe; alla sorgente del Py, piccolo affluente di destra della Suppe. Fabbrica panni, tiene 4 fiere all'anno e nevera 1,200 abitanti.

SOMMERACH, vill. di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale e 3¼ di l. al S. S. O. di Volkach; sopra un fiumicello, che alquanto inferiormente si scarica alla sinistra del Meno. Conta 720 abit. che raccolgono ottimo vino.

SOMMERANCE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, circond. e 5 l. all'E. S. E. di Vouziers, cant. e a l. all'E. di Grand'Pré; con 260 abit. Ne'dintorni sono miniere di ferro.

SOMMERAS, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso Montendré.

SOMMERDA, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 4 l. 1¼ al N. N. E. di Erfurt, circolo ed 1 l. 1¼ al S. E. di Weissensee; sull'Unstruth. Cinta di mura; fabbrica ferrereccie, panni ed acquavite e conta 1,950 abit.

SOMMERE COURT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, sotto Bourmont.

SOMMEREIN, borgo dell'arciducato d'Austria. *V. SUMEREIN.*

SOMMEREIN, SUMEREIN, SOMORJA o **S.-MARIA**, borgo d'Ungheria, comitato e 4 l. 112 al S. E. di Presburgo; presso la sponda sinistra del Danubio. Possede 1 chiesa cattolica, 1 luterana ed 1 riformata, e vi si tengono le assise del comitato.

SOMMEREUX, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, non lungi da Grandvilliers.

SOMMERFELD, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza e 15 l. 3¼ al S. S. E. di Frankfurt, circolo e 6 l. 3¼ al S. di Cross-

- sen; sulla Lupa. Cinta di mura, ha un castello, e possiede fabbriche di panni, tele, calze, cappelli e stoviglie di terra. Vi si contano 3,040 abit.
- SOMMERHAUSBAD**, stabilimento d'acque ferruginee e solforose in Isvizzera, cant. e 4 l. 114 al N. E. di Berna, bal. ed 114 di l. al N. E. di Berthoud.
- SOMMERI** o **SUMMERI**, parrocchia della Svizzera, cantone di Turgovia, bal. e 2 l. all'O. N. O. d'Arbon, ed a 3 l. S. E. da Costanza. De'suoi abitanti, 560 sono cattolici e 2,940 riformati.
- SOMMERMONT**, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Joinville.
- SOMMERON**, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, a breve distanza da La Carpelle.
- SOMMERSCHEMBURGO**, *Sommerschenburg*, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 7 l. 112 all'O. di Magdeburg, circolo e 5 l. 114 al S. O. di Neu-Haldensleben. Vi si contano 540 abit. Diede esso il suo nome a de'conti famosi.
- SOMMERSHAUSEN**, borgo di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale ed 1 l. al N. N. O. d'Ochsenfurt, ed a 2 l. 114 S. E. da Würzburg; sulla sponda destra del Meno, che quivi riceve un fiumicello. Appartiene ai conti di Rechten-Limpurg-Speckfeld, ed ha un castello e 800 abit. Fa importante raccolta di frutti e vino.
- SOMMERVIEUX**, vill. di Fr., dipart. del Calvados, non lungi di Bayeux.
- SOMMERVILLER**, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, sotto Lunéville.
- SOMMERVILLER**, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso S.t-Nicolas-du-Port.
- SOMMERY**, vill. di Fr., dipart. della Senna - Inferiore, circond. e 2 l. 112 al S. di Neufchâtel, cant. e 2 l. 314 all'E. S. E. di S.t-Saen; appie d'una collina; con 1,020 abit.
- SOMMESNIL**, vill. di Fr., dipart. della Senna - Inferiore, in prossimità ad Iveto.
- SOMMESOIS**, vill. di Fr., dipart. della Marna, circond. e 3 l. 113 al S. S. O. di Vitry - le - Français, cant. e 3 l. al S. E. di Sommepeuis; con 550 abit. che annualmente tengono 2 fiere.
- SOMME-SOUDE**, fiume di Fr., dipart.
- della Marna. Formasi al podere di Couflans, circond. d'Épernay, cant. e 3 l. all'E. S. E. di Vertus, mediante la rinnione della Soude colla Somme, che congiungonsi dopo un corso di 6 l. 112 per questa e di 6 l. per quella; scorre primieramente verso il N. O., poi al N. N. E., entra nel circondario di Châlons-su-Marna, cant. di Ecury-su-Coole, passa a Jalons, ed alquanto più sotto rifluisce alla sinistra della Marna. Nel suo corso tortuoso, rapido e profondo, di circa 6 l., è pieno di gamberi.
- SOMMESOUS**, vill. di Fr., dipart. della Marna, circond. e 6 l. 114 all'O. di Vitry-le-Français, cant. e 3 l. 114 al N. O. di Sommepeuis; alla sorgente della Somma. Le case ne sono di creta e generalmente coperte di strame, di creta trovandovisi vaste cave. Conta 500 abit.
- SOMME - SUIPPE**, vill. di Fr., dipart. della Marna, sotto Châlons-su-Marna.
- SOMMETTE (LA)**, vill. di Fr., dipart. del Doubs, non lungi da Besanzone.
- SOMMETTE - EAUCOURT**, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, sul confine del dipart. della Somma, a qualche distanza da Ham.
- SOMME-TOURBE**, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso S.te-Menehould.
- SOMME-VAL**, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, circond. e 4 l. al S. S. O. di Troyes, cant. e 314 di l. al S. O. di Bouilly; sopra una collina, presso la selva d'Othe. Tiene 1 fiera all'anno, e conta 400 abit.
- SOMME - VESLE**, vill. di Fr., dipart. della Marna, stazione di posta, a certa distanza da Châlons-su-Marna.
- SOMMEVILLE**, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, nelle pertinenze di Joinville.
- SOMMEVOIRE**, borgo di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, circond. e 3 l. al S. S. O. di Vassy, cant. e 2 l. al S. E. di Montier-en-Der; presso la sponda sinistra della Voire. Ha fabbriche di bucherame, e filatoio di lana; tiene 2 fiere annualmente e conta 1,060 abitanti. Una volta aveva il titolo di baronia.
- SOMME-YÈVRE**, vill. di Fr., dipart.

della Marna, nelle vicinanze di S.to Menechould.

SOMMIÈRES, città di Fr., dipart. del Gard, circond. e 5 l. all'O. S. O. di Nîmes, ed a 5 l. 3¼ N. E. da Montpellier; capoluogo di cantone; in una situazione naturalmente forte, sulla sponda sinistra della Vidourle. Havvi camera consultiva delle manifatture. Vi si trovano fabbriche di mollettoni e di coperte di lana; concie nelle quali preparansi superiormente le pelli di pecora; vi si traffica di lana, acquavite, olio, ecc. e tengonvisi annualmente 6 fiere di 2 giorni. Patria del generale Bruyere, annovera 3,650 abit. — I protestanti ne fecero una piazza di guerra che sostenne assedi nel 1572, 1574 e 1622; l'ultimo de' quali fatto da Condé, per ordine di Luigi XIII. Ne furono distrutte le fortificazioni, ma il castello che la dominava all'E., sussiste tuttora in gran parte.

SOMMIÈRES, vill. di Fr., dipart. della Vienna, circond. e 3 l. 1¼ al N. N. E. di Civray, cant. e 2 l. 1¼ al S. S. O. di Gençay; sulla sponda sinistra del Clain. I suoi 750 abit. tengono annualmente 5 fiere.

SOMMO, vill. del reg. Lom. - Ven. *V. Porto*.

SOMMO, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Novara, prov. di Lomellina, mandamento ed 1 l. al S. O. di Cava, ed a 3 l. 1¼ N. N. E. da Voghera; presso la sponda sinistra del Po; popolato da 1,000 abit.

SOMMY, *Summee*, città dell'Indostan, a Gukavar, nel Guzerate, distr. di Djotouar o Jotuar; presso la sponda sinistra del Sorrasvotty, in una grande pianura, nella stagione piovosa sommersa. È grande e cinta di mura. Ne'suoi dintorni abbondano le gazelle.

SOMNAT, *Sumnaut*, città e porto di mare dell'Indostan, negli stati di Gukavar; sulla costa S. O. del Guzerat. Lat. N. 20° 57'; long. E. 72° 43'. È importantissima e difesa da una buona cittadella. Gl' Indiani vi hanno un tempio famoso.

SOMNO, fiume del Brasile, prov. di Goyaz, distr. di Tocantins. Presa o-

rigine sul limite della prov. di Maranhão, corre al N. O. e scaricasi nel Tocantins, per la sponda destra, verso 8° 20' di lat. S. e 5° 40' di long. O. dopo un corso di circa 70 l. Nel suo letto si trovano pietre preziose.

SOMODI, vill. d'Ungheria, comitato di Abaujvar, a 6 l. S. O. da Kaschau. Visono stabiliti bagni d'acque minerali.

SOMOÈNS, bor. degli Stati-Sardi. *V. SMOENS*.

SOMOGUEO, vill. di Sardegna. *V. SAGUGUEO*.

SOMOGY-VARMEGYE, comitato d'Ungheria. *V. SCHINEGH*.

SOMONDOCO, stabilimento di Colombia (Nuova Granata), prov. e 33 l. al N. N. E. di S.t-Juan de los Rios ed a 21 l. N. E. da S.ta-Fe de Bogota; appiè del ramo orientale delle Ande, sulla sponda destra dell'Upia; con 300 abitanti.

SOMONTE o **SOMMONTE**, vill. e comune del regno di Napoli, prov. del Principato-Ulteriore, distr. ed 1 l. all'E. di Avellino, cantone di Mercogliano; con 1,340 abitanti.

SOMONTIN, borgo di Spagna, prov. e 14 l. al N. d'Almeria (Granata), ed a 7 l. S. O. da Baza; sopra una rupe, alle falde della sierra Filabres, presso la sponda sinistra dell'Almanzor. Fabbrica sapone e conta 1,050 abit. Colà presso è una cava di pietra saponacea, unica nella Spagna, e dalla quale si trae grande utilità.

SOMORJA, bor. d'Ungheria. *V. SOMMERIN*.

SOMORROSTRO, vill. di Spagna, prov. e 4 l. al N. O. di Bilbao, ed a 7 l. S. E. da Santogna; nella valle del suo nome, sulla sponda sinistra d'un fiumicello, il quale, alquanto più sotto, va a perdersi nel golfo di Gasconia, e forma un porto il cui ingresso vien difeso da parecchie batterie, nè serve se non per le barche correre e pei piccoli legni che intendono all'esportazione del ferro della valle. — La valle di Somorrostro, lunga 2 l. 1¼ dall'E. all'O. e d'1 l. 1¼ dal N. al S., vedesi bene innaffiata; contiene essa il monte Sarrantes che il naturalista inglese Bowles

presume che sia un vulcano estinto, ed il monte Triano, il quale pare che contenga delle miniere di ferro inesauribili ed il cui minerale alimenta un'infinità di magone; pretendendosi che nel 1802 si scavassero di tal metallo 800,000 quintali.

SOMOS, in islavo *Drynów*, borgo di Ungheria, comitato di Saros, marca di Tarissa, a 3 l. S. da Eperies; sulla sponda sinistra della Tarcza.

SOMOSIERRA, borgo di Spagna, prov. e 15 l. al N. O. di Guadalaxara, ed a 4 l. N. da Buitrago; nelle montagne del suo nome, e sulla strada da Burgos a Madrid. È un luogo miserabile, dove non si raccoglie che lino da' suoi 360 abit. — La strada tracciata sul Somosierra percorre i luoghi più dirupati di quelle montagne pietrose che separano le prov. di Segovia e di Soria da quelle di Madrid e Guadalaxara: la sua ascesa, difficile e stancante, prolungasi per più di 6 l., stimandosi a meglio di 100 tese l'altezza della sommità della via; e siccome nell'inverno trovasi coperta di neve e ghiaccio, così diventa allora pericoloso il percorrerla. Molto stentaron, nel 1809, i Francesi a cacciarne gl'insorgenti che impossessati si erano dei siti più forti e di miglior difesa.

SOMPLAGO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. d'Udine, distr. di Tolmezzo, comune di Cesclane.

SOMPOLNO, città di Polonia, voivodia di Masovia, obvodina di Kujavia; a 6 l. 1/2 N. E. da Konin e ad 8 l. S. O. da Brzesc; con 570 abitanti.

SOMPRE, città dell'Indostan, ai Seiki, nel Cascemire; sulla sponda sinistra del Djelem, ad 8 l. O. N. O. da Cascemire.

SOMPT, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, presso Melle.

SOMPTE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, a breve distanza da Metz.

SOMUKGOR, *Sumookgur*, fortezza cadente, nell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala; sulla sponda orientale dell'Hougly, a 6 l. N. da Calcutta e ad 1 l. 1/2 S. S. E. da Chandernagor.

SON, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Rethel.

SON (LE), vill. di Fr., dipart. della Creusa, nelle vicinanze di Gouzou.

SONA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Verona, al quale, per formare un comune, si sono uniti S. Giustina di Palazzol, S. Giorgio in Salici, S. Rocco di Palazzol, Lugagnan, Mancalacqua e Messedaglia.

SONAH, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, provincia ed 11 l. al S. S. O. di Dehly. Havvi una sorgente termale solforosa.

SONCHAMP, vill. di Fr., dipart. di Sena-e-Oise, circond. e a al S. S. E. di Rambouillet, cant. S. e a l. 1/2 all'O. N. O. di Dourdan. Vi si nota il bel castello di Pinceloup, situato sopra un'altura e circondato da un parco magnifico, sul quale ha la sua sorgente la Remarde. Vi si contano 1,030 abitanti.

SONCINO, borgo del reg. Lom.-Ven., prov. e 7 l. al N. N. O. di Cremona, capoluogo di distretto; sulla sponda destra dell'Oglio; con 4,200 abitanti. L'antico suo castello ebbe grande importanza ne' bassi tempi, e nel 27 settembre 1259 vi morì il tiranno Ezzelino in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Cassano. Le prime edizioni tipografiche in lingua ebraica si eseguirono in questo paese ed ora tengonsi in conto di rarità. Nel 1705 fu preso dal principe Eugenio, ma ben presto ripigliato dal duca di Vandomo.

SONCINO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Pavia, al quale si è unito Cassina Cavagnate per formare un comune del distr. di Bereguardo.

SONCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Vignory.

SONCOURT, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, nelle vicinanze di Neuchâteau.

SONDA (MARE DELLA), parte del Grande-Oceano equinoziale, tra 3° e 9° di lat. S. e tra 112° e 120° di long. E. Bagna esso al N. le isole Borneo e Celebe, comunica col mare di Celebe per mezzo dello stretto di Macassar; al S. bagna una parte dell'arcipelago del suo nome e per

varii stretti comunica coll'oceano Indiano; all'O., si confonde col mare di Giava, all'E. con quello delle Molucche. È lungo circa 200 l. dall'E. all'O., con 100 l. di larghezza.

SONDA (STRETTO DELLA) o **SUNDA**, stretto che separa l'isola di Sumatra da quella di Giava, nell'arcipelago del suo nome, e che congiunge l'oceano Indiano al mare di Giava, e per conseguenza, al mare della China; l'isola Thwart o del Mezzo, che trovasi nel sito più angusto, ricade ai 5° 55' 30" di lat. S. e 103° 26' 15" di long. E. Questo stretto ha circa 30 l. di lunghezza, dal S. O. al N. E., 25 l. di larghezza al suo ingresso S. O., e 6 l. verso il N. E. L'isola Pannat-Ilan, che giace all'ingresso S. O., vi forma 2 passaggi: il più stretto, tra la detta isola e quella di Giava, quello è che per la maggior parte le navi prendono durante i mussoni S. E., stringendosi presso la costa di Giava dove trovano un ancoraggio profondo, e così sfuggono al pericolo d'essere trasportate dalle correnti che in quel periodo dell'anno portano violentemente all'O.; l'altro passaggio, dai naviganti chiamato Grande canale, viene anch'esso talvolta seguito nella medesima stagione, ma le navi incontrano di gravi difficoltà, ed hanno a lottare continuamente contro i venti del S. E. e le correnti. Nella parte più angusta dello stretto, sulle coste dell'isola Thwart, fortissime sono le correnti in tutto l'anno, e continuamente vi regnano i venti d'E. e d'O. Sono parecchie altre isole minori in questo stretto, la maggior parte piane, circondate da scogli di corallo e coperte d'alberi; alcune hanno coste formate di rocce nude e dirupate che, a certa distanza, somigliano a vecchi castelli rovinosi, ma vedute più da vicino paiono d'origine vulcanica. Pretendono gli Olandesi alla sovranità assoluta di questo stretto, il che non ha impedito di sforzarne più fiate il passo; tengono essi per difenderlo Bantam sulla costa di Giava, e Lampong su quella di Sumatra.

SONDA (ISOLE DELLA), arcipelago situato tra 6° 4' di lat. N. ed 11° 5' di lat. S. e tra 92° 48' e 131° di long. E., bagnato al N. O., all'O. ed al S. dall'Oceano Indiano; al N. dallo stretto di Malacca che lo separa dalla penisola di questo nome, dal mar della China, e da' mari di Giava e della Sonda che lo dividono dalle isole Borneo e Celebe, e dal mare delle Molucche, che lo disgiunge dall'arcipelago di tal nome: tiene al S. O. la Nuova-Olanda, e la sua estremità orientale si accosta alla Nuova-Guinea. Quest'arcipelago o, a meglio dire, questa catena immensa d'isole descrive un arco di cerchio, la convessità del quale sta rivolta verso il S. O., e le cui estremità, l'isola Brass, al N. O., e la grande Key, all'E., sono separate da un intervallo di 1,000 leghe. Veggonsi queste isole traversate da catene di montagne che giacciono più vicine alla costa S. che alla costa N.; i massimi fiumi di tutte quest'isole procedono dal S. al N. e si precipitano nel mare di Giava. Le isole maggiori sono Sumatra e Giava, tra le quali trovasi l'importante stretto della Sonda; notansi quindi Banca e Billiton, presso Sumatra, Madura, al N. E. di Giava, ed all'E. della stessa isola, Bali, Lombok, Sumbava, Flores, Timor e Timor-Laut.

SONDALO, vill. del regno Lom-Ven, prov. di Valtellina, distr. e 3 l. al N. E. di Tirano, e ad 8 l. N. N. E. da Sondrio; sulla sponda sinistra dell'Adda. Annovera 1,500 abit. ed a formare un comune ebbe uniti Mondadizza, Le Prese, Frontale, Fumoro e Boladore.

SONDERBONDS, *Sunderbunds*, territorio dell'Indostan inglese, nel S. del Bengala, che componesi di numerose isole formate da braccia del Gange. Piano e quasi da per tutto coperto di boschi, d'altezza mediocre e non utili se non per legna da fuoco; si è tentato di coltivarne una parte, ma con poco effetto stante la mancanza di acqua dolce. Vi si fa molto sale e se ne trae quantità immensa

di legna da bruciare che mandasi a Calcutta ed altre città del Bengala. Non è questo distretto generalmente parlando popolato che da lioni e tigri; non vi si veggono nemmeno uccelli; soltanto havvi qualche villaggetti, i cui abitanti ricorrono alle imbarcazioni per procacciarsi acqua bevibile. La navigazione dei Sonderbonds riesce sommamente pittoresca, ma necessita di piloti espertissimi per riconoscersi in mezzo a tante correnti che v'incrocicchiano per tutti i versi; non resta allora che evitare l'appropinquarsi delle tigri le quali slanciansi talvolta dalla spiaggia nelle imbarcazioni o le raggiungono a nuoto. I Sonderbonds considerati nel punto di vista politico, sono di grande utilità pel Bengala e formano una barriera quasi insuperabile verso il S.

SONDERBURGO, *Sonderburg*, città di Danimarca, ducato di Sleswig, nella isola di Alsén, capoluogo del bal. di Sonderburgo e Nordburgo, sopra un piccolo braccio di mare chiamato *Sonderburger-sund*, che separa l'isola dal continente, a 6 l. N. E. da Flensburgo ed a 10 l. N. E. da Sleswig. Vi si rimarca un antico castello sopra una lingua di terra, 1 scuola borghigiana, 1 ospedale, 1 buon porto. Havvi affineria di zucchero e vi si tengono 4 fiere all'anno. Gli abit. sommano a 2,800.

SONDERBURGO e NORDBURGO, *Sonderburg e Nordburg*, bal. di Danimarca, nel ducato di Sleswig. Comprende l'isola d'Alsén e d'Æroe, con 18,000 abit. Il suo capoluogo è *Sonderburg*.

SØNDERBYE, parrocchia di Danimarca, nell'isola di Fionia, bal. d'Odense, ad 1 l. S. E. da Assens. Contiene il castello di *Frederiksgave*, una volta chiamato *Hageskov*, e celebre nella storia di Danimarca.

SONDER-GROND o BOTTOMLESS, isola del Grande-Oceano equinoziale, nell'arcipelago del Mar-Cattivo, verso 15° di lat. S. e 144° 20' di long. O. È coperta d'alberi, tra' quali si rimarkano molte palme e cocchi; ma non vi si è scoperto nessun buono

ancoraggio. Gli abit., di colore giallastro e foracchiati a disegno, non portano per vestimento che una cintura d'una specie di stuoia; sojo ladri ed amano molto il ferro. È stata scoperta nel 1616 da Le Maire e Schouten.

SONDERMALE, distretto d'Islanda, nell'Ostland, popolato da 1,900 abitanti. Vi si trova il porto di *Eskefiord*.

SONDERNACH, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Colmar.

SONDERSHAUSEN, città capitale del principato di Schwarzburgo-Sondershausen, e capoluogo della signoria o del bal. del suo nome, al confluyente della Wiper e della Bebra, a 10 l. 1/2 N. N. O. da Erfurt ed a 13 l. N. O. da Weimar. Lat. N. 51° 22' 33"; long. E. 8° 30' 6". Cinta di mura, con 3 porte, vi si rimarca il castello, residenza dei principi, situato sopra un'altura, presso alla città, e che possiede un ricco gabinetto di storia naturale; 2 chiese, 1 ginnasio, 1 orfanotrofio, 1 casa di lavoro, e contanvisi 3,400 abit. Trovasi a lato alla città il Loh, luogo di divertimento pegli abitanti di Sondershausen, ed i bagni solforosi di Günthersbad. — La signoria di Sondershausen comprende tutta la parte della contea inferiore di Schwarzburgo che appartiene al principato di Schwarzburgo-Sondershausen. Contiene 26,000 abit., ed abbraccia 5 bailliaggi: Sondershausen, Ebeleben, Keula, Klingen e Schernberg.

SONDHEIM-VON-DER-RHÖN, borgo del granducato di Sassonia-Weimar. *V. KALTENSUNDREIM.*

SONDRIO, prov. del reg. Lom.-Veneto. *V. VALTELLINA.*

SONDRIO, città del reg. Lom.-Veneto, capoluogo della provincia di Valtellina e del distr. del suo nome, a 20 l. N. N. E. da Milano, 362 metri sopra il livello del mare, in riva al Muller o Mallerio, che là vicino scaricasi nell'Adda, per la sponda destra. Non ha imponenti edifizii; bello però è il teatro testè costruito sotto la direzione dell'architetto

Canonica. Possede un collegio imperiale, varie scuole ginnasiali ed elementari, ed un comodo e bene dotato spedale. I suoi abitanti ascendono a 3,580. Sono bellissimi i dintorni di Sondrio, quivi pure aprendosi la valle di Malenco, ove trovansi filoni di pirite di rame, ferro magnetico ed amianto. — I Volturani abitarono questa lunga valle cinta all'intorno da' monti, salvo l'occidentale suo lato, ove penetra l'estremità superiore del lago di Como, la quale suole pure chiamarsi lago di Chiavenna. Nel tentennare delle città italiane dalla soggezione degli imperatori germanici, furono ancor questi popoli montani abbandonati a loro stessi, e nello ampliarsi poi della nuova signoria di Milano, a questa soggiacquero. Mastino, uno de' figliuoli di Barnabò Visconti, discacciato da Giangaleazzo, salvatosi nelle terre dei Grigioni, ebbe lunga accoglienza ospitale dal vescovo di Coira, ed in riconoscenza donò, con testamento del 1404, a quella Chiesa, la Valtellina e le due aunesse contee. Era però questo titolo inefficace senza la forza per sostenerlo. L'occasione sen porse nel 1512, che i Francesi in guerra cogli Spagnuoli occuparono quelle contrade, ed adizzati gli Svizzeri ed i Grigioni dalla contraria lega a discacciarli, mentre que' primi rimisero Massimiliano Sforza in possesso del Milanese, invasero i secondi la contrastata Valtellina, e ne riportarono dal duca riconoscente la cessione. E sebbene Francesco Primo tornasse di poi vincitore, non meglio conservarsi questi popoli amici, confermandone i diritti. Vissero pacifici sudditi de' Grigioni per un secolo sotto repubblicane forme, ma nel 1620 le divisioni religiose annunziarono colla strage di 500 individui il termine della pace. Gli Spagnuoli e gli Austriaci s'intromisero nella quistione, occupando a mano armata da due lati la Valtellina. Adoperarono i Grigioni di ricuperarla coll'ajuto di vari cantoni Svizzeri e della Francia, ma continuò per 15 anni la sanguinosa disputa tra i Francesi e gli Spa-

gnuoli con vario successo. Finalmente i Francesi rimasti vincitori restituirono nel 1635 la conquista ai Grigioni con che il culto protestante ne fosse intieramente sbandito. Questo seme di mal umore valse a gittare i Grigioni dopo qualche tempo nelle parti austriache, le guernigioni francesi furono scacciate dalle fortezze, e la famosa capitolazione milanese del 1639 ricondusse la pace. Occupato nel 1797 dalle truppe Francesi, divenne poi Sondrio il capoluogo del dipart. italiano dell'Adda, incorporato nel 1815 al regno Lom.-Ven., di cui fa attualmente parte.

SONDYLA, *Sundeela*, città dell'Indostan, al nabab d'Aude, distr. e 12 l. al N. O. di Laknau.

SONDYP, *Sundeeep*, isola dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, nel golfo di questo nome; a 12 l. E. dalla foce del ramo principale od orientale del Gange. L'isola misura 5 l. di lunghezza e 3 di larghezza, e le navi se ne possono acostare sicuramente da tutte le bande, tranne al N. dove il passo è pericoloso. Fertile il suolo, abbonda di ottimi pascoli, e potrebbe essere maggiormente produttivo; ma gl'Inglesi preferiscono di tenervi delle saline, la cui direzione dipende dall'agenzia di Tchittagong o meglio Citta-gong. Havvi una città, chiamata anch'essa Sondyp, che distendesi sulla spiaggia settentrionale del picciol seno di Sital, ai 22° 25' di lat. N. e 93° 50' di long. E. — Certi Portoghesi scacciati dall'Aracan nel 1607, vennero a stabilirsi in quest'isola e vi si dedicarono alla pirateria; il raja di Aracan ne li discacciò in capo a 9 anni e conservò quest'isola che poi cadde in potere del Mogol.

SCÈNE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Isero, circond., cant. ed i l. al S. S. O. di S.t-Marcellin; sulla sponda destra dell'Isero. Fila seta e fa organzino, fabbrica ferro ed acciaio, possiede una cartiera e conta 600 abit.

SONE (IL GRANDE ED IL PICCOLO), due vill. contigui di Fr., dipart. del Doubs, presso Besançon.

SONE, fiume dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala. Prende origine verso il clivo settentr. del rialto di Omercantoc, nel Ganduana, e cammina al N. sino al confluyente della Mahanah; di là corre verso l'E. N. E., separando prima il Ganduana dall'Allah-abad, poi innaffiando l'O. del Bahar, e cade alla destra del Gange, ad 8 l. O. da Patna, dopo percorso uno spazio d'intorno a 140 l. La Mahanah è il principale affluente della sua riva sinistra; a destra, riceve la Sone il Myrarr, il Konher, il Capot e la Coyle. Rotasgor è il sito principale situato appo le sue sponde.

SONELAT, popolazione araba di Barbaria, reg. di Tripoli, nel Djebel.

SONEJA, borgo di Spagna, prov. e 10 l. al N. di Valenza, ed a 2 l. S. E. da Segorbia; sulla sponda destra della Palancia. Possede 3 chiese; ed ha 5 fabbriche d'acquavite e 4 mulini da olio. Contaivisi 1,650 abit.

SONEPOT, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Dehly; a 9 l. N. N. O. dalla città di questo nome.

SONEPUR, città dell'Indostan. *Vedi SONPUR.*

SONERAMPUR, *Sunerampoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, distr. e 16 l. al N. E. di Dacca, sulla sponda sinistra della Megna. Fa un traffico ragguardevole.

SONGACIAN, fiume della China, nella Manciuria. Esce dall'estremità N. E. del lago Hinka, procede verso il N. N. E., e rifluisce alla sinistra dell'Ousouri, dopo corso circa 20 l.

SONGARI, fiume dell'impero Chinese. *V. SUGARL.*

SONGARIA, contrada dell'impero Chinese. *V. DZUNGARIA.*

SONGAVAZZO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Clusone.

SONGA - YELLALA, grande cateratta che forma il Zairo, nella Guinea inferiore.

SONGEONS, bor. di Fr., dipart. dell'Oise, circond. e 4 l. 3/4 al N. O. di Beauvais ed a 2 l. 1/2 N. E. da

Gournay; capoluogo di cantone, a piè d'una montagna, sul Therain. Havvi un castello fabbricato in una fondura e case assai bene costruite in mattoni. Vi si trovano fabbriche di specchi, d'occhiali e casse d'occhiali in oro ed in argento, di vasi da zucchero e di crogiuoli; vi si fa con Parigi un buon traffico di pecore di cui si pregia la carne, di burro, di formaggi del genere di quelli di Neufchâtel, e di sidro eccellente. I suoi 1,080 abit. tengono 4 fiere all'anno. Nei dintorni si utilizzano delle cave di marmo.

SONGESON, vill. di Fr., dipart. del Jura, nelle vicinanze di Lons-le-Saunier.

SONGHIN, catena di montagne della Mongolia, nel paese dei Kalka, presso Urga. Altissime sono queste montagne e le cime acute; vi si penetra per gole strette e difficili.

SONG-HOA, città di Corea, prov. di Hoang-hai; presso il mar Giallo, a 45 l. N. O. da Han-yang.

SONGIEU, vill. di Fr., dipartimento dell'Ain, circond. e 5 l. 1/2 al N. di Belley, cant. ed 1 l. 3/4 al N. N. E. di Champagne; in mezzo a montagne, sopra un piccolo affluente di sinistra del Seran. Tengonovi 2 fiere all'anno e vi si annoverano 660 abit.

SONG-KOI, fi. d'Asia. *V. SANG-KOI.*

SONGNAM, città dell'Indostan, nel Khanaver, verso il confine del Tibet, nella valle di Darbong; a 9,350 piedi di altezza, avendo al N. ed al S. alte montagne i cui colli s'inalzano sino a 15,000 piedi. — Intorno a Songnam, scorgonsi vigneti e bei bruoli pieni d'alberi fruttiferi.

SONGOR, *Songur*, città dell'Indostan, negli stati di Guykavar, provincia di Guzzerate, distr. di Jhallavar, in paese silvestro ed incolto. Havvi un antichissimo tempio dedicato al Sole e ornato di diverse sculture indiane, e 2 altri, uno de'quali contiene la statua di Bhovani posata sopra una testuggine: la riunione di questi templi viene chiamata Soradj-Dinel; non si sa da chi sieno stati edificati.

SONGRAMPUR, *Sangrampoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza del

Bengala, nell'Agra, distr. e 5 l. al S. S. E. di Ferakhabad; sulla sponda destra del Gange.

SONGY, vill. di Fr., dipart. della Marna, presso Vitry-le-Français.

SONGY-BULON, città sulla costa N. O. dell'isola di Banca, nell'arcipelago della Sonda; ad 1° 44' di lat. S. e 103° 5' di long. E., a 12 l. N. E. da Minto.

SONGY-LEAT, città sulla costa orient. di Banca, una delle isole della Sonda, a 25 l. E. da Minto; alla foce d'un fiumicello. Cinta da paese assai ridente, vi risiede un ispettore delle miniere olandese che soppravvede e raccoglie il prodotto di 56 piccole miniere lavorate da 220 minatori; miniere che nel 1816 diedero 4,000 peculi di piombo. La popolazione ascende a 900 abit., Chinesi e Malesi. Per le navi havvi un buon ancoraggio.

SONHIOT, tribù di Mongoli. *V. SUMR.*

SONHO, prov. della Guinea inferiore, nell'O. del Coango, tra il Zairo e l'Ambroz. Ha una superficie piana e produce molte palme; la città dello stesso nome n'è il luogo principale.

SONHO, città della Guinea inferiore, nella provincia del suo nome; presso la sponda sinistra del Zairo, a 20 l. dal capo Padro.

SONHOVEN, vill. del Belgio, provincia di Limburg, circond., cant. ed 1 l. 12 al N. N. E. da Hasselt; sul Mollenbeck; con 2,400 abit.

SONICO, vill. e comune del reg. Lom-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Edolo.

SONINO, borgo degli Stati della Chiesa. *V. SONNINO.*

SONIO, prov. e città della Guinea inferiore. *V. SONHO.*

SONK, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell'Agra; a 4 l. N. da Bhertpur ed a 13 l. N. O. da Agra.

SONKOW, borgo di Polonia, voivodia di Cracovia, obvodja d'Olkusz. Contanvisi 54 case.

SONMEANI (GOLFO DI), principal seno dal mare d'Oman formato sulla costa del Belutchistan; bagna esso la prov. di Luz ed è chiuso al S. E. dal capo Mohary. Ha 25 l. d'apertura e circa 10 l. di sfondo.

SONMEANI, città e principal porto della prov. di Luz, nel Belutchistan, sul golfo del suo nome, alla foce del Puraly; in situazione alquanto elevata, a 20 l. S. S. E. da Bela. Non possono entrare nel porto navi che peschino 3 passa d'acqua, stante lo scanno che vi ha nel fiume. Mediocrementemente popolata è Sonmeani, e tranne alcuni negozianti indiani, gli abitanti vivono principalmente di pesca.

SONNAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, presso Limoux.

SONNAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, non discosto da Rignac.

SONNAC, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, a breve distanza da S. Jean-d'Angely.

SONNAC, vill. di Fr., dipart. di Lot, circond. e 3 l. 3/4 al N. O. di Figeac, cant. ed 1 l. 1/4 al N. di Livernon; sopra un rialto elevato; con 400 abit., che annualmente tengono 4 fiere.

SON-NAM o XU-NAM (provincia del Mezzodi), prov. marittima dell'impero d'An-nam, nel Ton-kin, di cui è la parte più bella, più fertile e meglio popolata; il Sang-koi la traversa e vi si sparte in più rami per scaricarsi nel golfo di Ton-kin. Ha questa prov. due governatori militari; il governatore della parte superiore risiede a Tran-scia e quello della parte inferiore a Vi-hoang.

SONNAY, vill. di Fr., dipart. d'Indre-Loira, presso Château-Regnault.

SONNAY, vill. di Fr., dipart. dell'Isere, poco discosto da Péage.

SONNAZ, vill. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento ed 1 l. 1/4 al N. di Ciamberi; alla radice occidentale dei Beaugues; con 560 abit. Nei dintorni si trovano filoni di carbon fossile e della torba.

SONNBORN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 5 l. all'E. di Dusseldorf e ad 1 l. O. S. O. da Elberfeld, circolo di Elberfeld-Mettmann; sulla sponda destra del Wipper. Vi si fabbricano oggetti del genere stesso di quelli che lavoransi ad Elberfeld. Gli abit. sono in 320.

SONNE o SAULNE, vill. di Fr., dipart.

della Mosella, circond. e 7 l. 114 al N. N. O. di Briey, cant. ed i l. all'E. N. E. di Longwy. Dividesi in Alto e Basso ed ha un mulino da olio; con 280 abit. Vi si scava una miniera di ferro.

SONNEBORN, vill. del duc. di Sassonia-Coburgo-Gotha, principato e 2 l. 114 al N. O. di Gotha; nella giurisdizione patrimoniale del suo nome. Havvi una sorgente calda.

SONNEMBERGA, *Sonnenberg*, città di Boemia, circolo e 6 l. 112 al N. O. di Saatz; sul Brandbach. Componesi di 170 case. Vi si scava argento e stagno.

SONNEMBERGA, *Sonnenberg*, città del ducato di Sassonia-Meiningen, nell'Oberland, a 5 l. N. E. da Coburgo ed a 14 l. 112 E. S. E. da Meiningen; capoluogo di baliaggio; in una angusta valle, sulla Rötten. Non consiste quasi che in una sola e lunga via. Fabbrica quantità d'oggetti di legno, violini e tamburi da fanciulli, tavolette d'ardesia, spille, ecc., tenendo annualmente 5 fiere. Conta 2,400 abit. e nelle vicinanze possiede cave d'ardesia.

SONNENBURGO, *Sonnenburg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza e 6 l. 114 al N. N. E. di Fraucoforte ed a 5 l. 314 N. O. da Zielenzig; circolo di Sternberg; in riva alla Lonitz, dove abbondante è la pesca. Fabbrica panni. Un tempo è stata sede d'un padronato signorile dell'ordine di Malta. Conta 2,040 abit.

SONNENFELD, borgo del ducato di Sassonia-Meiningen, principato d'Hildburghausen, capoluogo di baliaggio; a 3 l. S. E. da Coburgo ed a 16 l. S. E. da Meiningen. Il bal. novera 3,000 abit.

SONNENWALDE, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Francoforte, circolo e 3 l. 113 al S. S. O. di Luckau; capoluogo di una signoria mediata che appartiene ai conti di Solms. Possede un castello ed una scuola urbana. Ha fabbriche di birra e d'acquavite; traffica di tela e conta 850 abit.

Tom. IV. P. II.

SONNERAT, punta sulla costa orientale della Terra di Diemen, ai 42° 21' 10" di lat. S. e 146° 9' 30" di long. E.

SONNES (ALTO e BASSO), due vill. contigui di Fr., dipart. della Mosella, nelle vicinanze di Longwy.

SONNEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Charente, presso Angoulême; con fabbriche d'acquavite.

SONNEVILLE-EN-AMBLEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Charente, a breve distanza da Barbezieux.

SONNING o **SUNNING-UPON-THAMES**, parrocchia d'Inghilterra, contea di Berks, hundred del suo nome, ad 1 l. 114 N. E. da Reading; sulla sponda destra del Tamigi; con 2,490 abit., l'hundred annoverandone 5,670.

SONNINO, *SUNNIUM*, borgo degli Stati-della-Chiesa, deleg. e 6 l. al S. S. O. di Frosinone, ed a 3 l. N. da Terracina; sulla sommità d'un monte; con 2,250 abit. — Le donne di qui vi hanno i lineamenti molto marcati, vivace tinta e maschile la statura e la robustezza. Aggiunge alcun che di vago alla loro fisionomia l'originale vestiario a più colori con fissa regola ripartiti. Diconsi *Ciociere* da una specie di rozzi calzari che adoprano i villici nelle faccende campestri, onde talvolta si appone il nome di *Cioceria* a tutta la circostante contrada. I suoi dintorni vennero soprattutto infestati dalle bande di malviventi negli ultimi tempi, e nel 1819 dovettero decretarsi misure di rigore ad infrenarne i progressi; se non ebe tornate inefficaci, vennero le cose agli estremi sì che fu ordinata la demolizione del paese. La quale minaccia mosse la parte sana degli abitanti a distornare cotanto nembro, cooperando alle viste governative, e ne fu salutare l'effetto.

SONNO, città del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Tootomi, capoluogo di distr.; sull'Okizigava, a 30 l. O. S. O. da Yedo.

SONO, fiume del Brasile, prov. di Minas-Geraes, comarca di Suflara. Ha esso le sue fonti presso ed al S. O. di S.ta-Anna, scorre verso il N. N. E. e scaricasi nel Paracatu, per la sponda

destra, circa 20 l. superiormente al S.-Francisco, dopo varcato uno spazio di circa 60 l.

SONORA, antica intendenza del Messico; comprende le provincie di Cinaloa e di Sonora, che oggi formano gli stati degli stessi nomi.

SONORA, contrada del Messico, tra il golfo di California, all'O., lo stato di Chihnahua, all'E., e quello di Cinaloa, al S. Dopo formato per qualche tempo, unitamente a quest'ultimo, lo stato di Cinaloa - e - Sonora, è stata, nel 1830, dichiarata stato separato, composto dei dipart. d'Arispe, e di Horcasitas. Suo capoluogo è Arispe, e vi si trova pure la città di Sonora.

SONORA, città del Messico, stato di Sonora, a 12 l. S. da Arispe. Sede d'un vescovato, possiede un seminario. I suoi cavalli, le pecore ed i formaggi sono pregiati. Conta 6,400 abit.

SONS, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso Marle.

SONSBECK, città degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza ed 11 l. al N. N. O. di Düsseldorf, circolo e 4 l. all'O. N. O. di Rhimberga, apice d'una montagna, presso la sponda destra del Sons, piccolo affluente della Niers. Cinta di mura e fosse in parte distrutte, ha un castello fabbricato da Tierri, conte di Cleves, 1 chiesa cattolica ed 1 protestante. Possiede fabbriche di stoviglie di terra cotta pregiate, aceto di pomi, acquavite di grani, panni e cappelli; e delle tessitorie. Gli abitanti sono in 1,300. — Questa città, che alcuni autori considerano come un'antica colonia romana, è stata più volte rovinata nelle guerre delle quali stata è teatro la contrada circostante.

SONSECA, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al S. di Toledo, e ad 1 l. 1/2 O. da Orgaz: alle falde della sierra di Castagnar, presso la sponda sinistra del Guadarranca. Possiede un ospedale; ha 2 fabbriche di sapone, 5 d'acquavite, e parecchie officine, nelle quali preparasi la lana e si tessono panni grossi. Annovera 5,860 abit.

SONSON, città di Colombia, dipart. di Cundinamarca (Nuova-Granata), prov.

e 17 l. al N. O. di Mariquita ed a 28 l. S. E. da sta Fe de Antioquia, con 1,730 abit.

SONSONATE, città del Guatemala. V. ZONZONATE.

SONTA-BEDNORE, città dell'Indostan, nello stato di Missore, subah di Tehatractal ossia Ciatractal, ad 8 l. O. da Tehittledroug o Cittedrug. È difesa da un terrapieno preceduto da forte palizzata. Nel 1799 fu arsa da' Maratti.

SON-TAI o **XU-DOAI**, prov. dell'impero d'An-nam, nella parte occid. del Ton-kin.

SONTHEIM o **SUNDHEIM**, vill. di Wirtemberg, circolo del Danubio, bal. e 3 l. all'E. di Müsingen ed a 2 l. N. E. da Blanbeuren. Havvi una grotta con stalattiti osservabili. Annovera 420 abit.

SINTHOFEN, borgo di Baviera, circolo del Danubio-Superiore, capoluogo di presidiale, a 5 l. 1/4 S. da Kempten ed a 10 l. E. da Lindau, al confluyente dell'Osterach e dell'Il-ler. Havvi un castello, 2 chiese, ed 1 ospedale. Vi si trovano fabbriche di tela, e 1,020 abit. Nelle vicinanze è una fucina ed 1 cava d'alabastro. Il presidiale conta 14,400 abit.

SONTRA, città dell'Assia - Elettorale, prov. dell'Assia - Inferiore, circolo e 3/4 di l. all'E. N. E. di Rothemburgo, e ad 8 l. 1/2 S. E. da Cassel, sul fiumicello del suo nome, affluente di sinistra della Werra. Possiede un ospedale ed i suoi abit. ascendono a 1,460, annoverandone 4,660 il ba-liaggio.

SONVICO, vill. di Svizzera, cantone del Ticino, distr. di Lugano, capoluogo di circolo.

SONVILLIER, vill. di Svizzera, cant. e 10 l. all'O. N. O. di Berna, bal. e 2 l. all'O. S. O. di Courtelary, nella valle di S.-Imier. Si fabbricano molti orioli da' suoi 1,120 abit.

SONVILLIERS, vill. di Fr., dipart. di Eure-e-Loir, sul confine del dipart. di Senna-e-Oise, a qualche distanza da Angerville.

SONZAT, vill. di Fr., dipart. d'Indro-e-Loira, circond. e 5 l. al N. O. di

S O O

- Tours, cant. ed a l. 112 all'O. S. O. di Neuille-Pontpierre, in una valle bene irrigata, popolato da 1,200 abbit., che annualmente tengono una fiera.
- SOO, città del Giappone, nell'isola di Kiu-siu, prov. di Fiyuga, capoluogo di distretto, a 32 l. S. E. da Nagasaki.
- SOOLDORF, vill. dell'Assia-Elettoriale, prov. della Bassa-Assia, contea di Schauenburgo, bal. e 113 di l. all'O. di Rodenberga. Havvi una sorgente salsa, e 150 abit.
- SOOMA, città del Giappone, prov. di Simosa, capoluogo di distretto, 16 l. al N. E. d'Yedo.
- SOONO-KAMI, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d'Yamatto.
- SOONO-SIMO, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. d'Yamatto.
- SOORA, distr. del Giappone, nell'isola di Nifon, prov. di Kooodsuke.
- SOORTS, vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Dax.
- SOOTA, città del Giappone, sulla costa N. E. dell'isola di Sado; capoluogo di distretto.
- SOOTHILL o SOUTHILL, comune di Inghilterra, west-riding della contea d'York, vappentake d'Agbrigg, a 3 l. 113 E. da Halifax ed a 2 l. N. O. da Wakefield. Annovera 3,100 abbit.
- SOOVAR, vill. d'Ungheria. *V. SALZBURGO.*
- SOPACKIN o SOPOCZKIN, città della Polonia, voivodia, obvodja e 10 l. all'E. di Augustowo ed a 4 l. 314 N. N. O. da Grodno, con 440 abbit.
- SOPALU, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. d'Auronzo, comune di Comelico-Superiore.
- SOPETRAN, città di Colombia, dipart. di Cundinamarca (Nuova-Granata), prov. d'Antioquia, a 4 l. S. da Satafe de Antioquia, sul Cauca. Lat. N. 6° 32' 0"; long. O. 78° 23' 8". La sua popolazione conta 2,060 individui.
- SOPHIENHOF, vill. del reg. di Hannover, gov. d'Hildesheim, contea d'Hohnstein, capoluogo di baliaaggio. Colà presso nel monte Poppenberg, si scava una miniera di carbon fossile.

S O R

671

- SOPHIENWALD, vill. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Manhartsberg, verso la frontiera della Boemia, ad 1 l. 114 N. O. da Gmünd, ed a 2 l. 314 E. da Gratzen, sulla Launitz. Havvi una vetraia.
- SOPHO, borgo di Grecia. *V. Soro.*
- SOPING, distr. o principato dell'isola Celebe, nel N. della penisola meridionale. È in parte montagnoso, ed il riso ne costituisce la principale produzione. Bellicosissimi i nativi. non gli hanno gli Olandesi sommessi se non col mantenere tra essi discordie; nel 1775, avevano il proprio re, che era de' più potenti dell'isola.
- SOPOCZKIN, città di Polonia. *V. SOPACKIN.*
- SOPOTE, vill. della Turchia europea. *V. GORITZA.*
- SOPOTO, borgo di Grecia, in Morea, a 20 l. O. da Corinto ed a 3 l. S. O. da Calavritta.
- SOPPE (LE BAS e LE HAUT), due vill. contigui di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, nelle vicinanze di Belfort.
- SOPRA CASTELLO, casale del regno Lom.-Veneto. *V. ZENON DI SOPRA (S.).*
- SOPRANA, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Torino, prov. e 3 l. al N. E. di Bielle, mandamento di Cosato, sopra una montagna, con 1,020 abitanti.
- SOPRAPONTE, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Brescia, distr. di Salò.
- SOPRAZOCCO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Brescia, distr. di Salò.
- SOPRONY, città d'Ungheria. *V. GEDENBURG.*
- SOQUENCE, vill. di Fr., dipart. di Calvados, vicino a Croissanville.
- SEQUENCE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, non lungi da Roano.
- SOR, vill. di Boemia, circolo di Kōniggrätz, a 2 l. O. da Eypel. È noto per la battaglia del 1740.
- SOR, vill. di Fr., dipart. dell'Ariege, sotto S.-Girons.
- SOR, SAURE o JEAN-BART, isoletta della Senegambia, nel Senegal, presso la sua foce.

SORA, città del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, capoluogo di distr. e di cant., a 5 l. 2/3 E. N. E. da Frosinone ed a 20 l. 1/2 N. O. da Capua; in fertile pianura, sulla sponda destra del Liri. Sede d'un vescovato, suffraganeo della S.-Sede; residenza d'un giudice d'istruzione; è cinta da vecchie mura, difesa da un castello munito, ed assai bene fabbricata, ed ha una bella fontana in mezzo alla città, una superba cattedrale, 2 chiese collegiate e 2 parrocchiali, 3 conventi, 1 de' quali di monache, 1 ospedale, 2 case di carità, 2 seminari ed 1 scuola di belle lettere e 2 monti di pietà. Possede fabbrica di panno, e cartiera e gualchiera, mosse dal Fibreno. Patria di diversi uomini illustri, è da citarsi fra tutti il cardinale Baronio, storico: gli abit. sommano a 7,950. — Sora ebbe fino da remotissimi tempi a segnalarsi per valor guerriero, da che appartenne a quelle due nazioni che per la costanza loro acquistaronsi il nome di eterni nemici del nome romano, i Volsci, vogliam dire, ed i Sanniti. Memorando fu poi l'ultimo suo fato nell'anno 408 di Roma: chè, dopo la vittoria riportata contro gli Aurunci dal dittatore Camillo, per sorpresa le romane truppe vi s'introdussero prima che se ne buccinasse l'arrivo, non valendo ad allontanarle la disperata ma improvvida resistenza. Bastò trent'anni la forzata sommissione de' Sorani a Roma, quando del giogo stanchi, ed anelanti di ricongiungersi ai Sanniti, fecero una compiuta strage di quanti Romani si trovavano entro le sue mura, e furono in arme. Una campale battaglia sannitica ebbe luogo ne' suoi dintorni, ma sebbene il dittatore Q. Fabio Rullano ne uscisse vincitore, non osò attaccar Sora, ma la strinse nel seguente anno d'assedio, e dopo inutili sforzi lasciò a' consoli l'impresa, che senza lo sparo allarme d'un cittadino fuggitivo, sarebbe assai più a lungo ritardata statta. Dugento venticinque Sorani, creduti autori della rivolta, furono tratti a Roma, passati

per le verghe e decapitati; rafforzato quindi il militar presidio della vinta città. Eppure non passarono 8 anni, che i Sorani, col passare a fil di spada tutta la guernigione, gridarono di nuovo la propria indipendenza. Per soli 2 anni godettersi il frutto dei patriottici loro sforzi, ma cedendo al destino avverso la fortuna de' Sanniti, non poté Sora mantenersi libera dopo la sconfitta di quelli, e cadde per la terza volta con gloria, bensì dopo la sua ferma resistenza continuata nel chiuso della sua rocca. La romana politica e forse ancora l'ammirazione delle prodezze sorane, inchinarono la Repubblica a clemenza piuttosto che a vendetta, e vi fu una colonia di 4,000 individui dedotta dal tribuno Lucio Firmio, del che è nella piazza sorana un'iscrizione sincrona perenne monumento. Si fece distinguere la gioventù di Sora nella seconda guerra cartaginese, ma l'ardore bellico infievoli pugnando per interessi non suoi, e fuvvi Sora tra le 12 colonie che ricusarono gente e denaro a Roma per la continuazione della guerra, punite poi colla doppia somministrazione de' soldati e degli stipendi. Augusto la fece colonia militare e poco stante fu nobilitata col titolo di municipio. Dopo il decadimento dell'impero soggiacque Sora con frequenza a varie e per lo più tristi vicende. Dopo la creazione del ducato beneventano de' Longobardi, fu nel 702 assalita ed espugnata da Gisulfo che la espose a tremendo saccheggio, ma l'abbandonò poi a preghiera di papa Gregorio II. Ubbidiva tuttora agli imperatori orientali, ma dopo l'editto iconoclastico scosse il giogo e fu compresa nel ducato Romano, il quale mantenne, mercè le cure dei pontefici, illeso il deposito della fede, senza opporsi di fronte all'imperiale supremazia. Nel secolo IX ebbe Sora a provare il più alto spavento per l'approssimarsi de' Saraceni, che a depredar moveano il monte Cassino, ma una fluviale inondazione e l'armi pontificie e dell'imperatore d'Occidente stornarono la procella. Peg-

giore vicenda le toccò nell'anno 856 quando il duca Guido di Spoleto, retrocedendo coll' esercito, che soccorso aveva Randone, conte di Capua, contro Landolfo, espugnò Sora e co' vicini paesi al suo ducato l'aggiunse. Ebbe però poco dopo il titolo di contea, e nell'anno 1011 si ricorda la missione di Pietro figliuolo di Raniero conte di Sora a S. Domenico abbate di Fuligno, perchè nel contado sorano quel monistero erigesse che poi salì al maggior grado di rinomanza. Cedè non senza resistenza la città di Sora ai nuovi conquistatori normanni, e Ruggero, duca di Puglia, la mise in fiamme, dal qual disastro accorse a confortarla, reduce dagli Appuli, il pontefice Pasquale II. Ed erasi appena alcun poco riavuta, quando per lo scisma degli antipapi Anacleto e Vittore, la conquistò di nuovo Ruggero, divenuto re di Sicilia, a danno del pontefice Innocenzo II. Avendo la prudenza e la fermezza di papa Adriano IV procurato la tranquillità all'Italia meridionale, respirò Sora, e vide il benemerito vicario di Cristo fra le sue mura, che in tale occasione consagrò solennemente, nel 1155, la cattedrale dedicata alla B. V. Assunta. Ubbidiva allora al re di Napoli Guglielmo, novellamente investito, allorchè Simone, uno tra più principali patrizi sorani, venne con atrocità ucciso da' suoi emuli, sicchè Simone, a lui figliuolo, messi alla testa di armati, ne trasse barbara vendetta contra la patria, a ferro ponendola ed a fuoco. Indi apertamente ribellatosi, si affortificò nella rocca donde non valse l'esercito regio a spossarlo; chè anzi giunse a legittimare la sua signoria, essendosi gli da Guglielmo il Buono concessa l'investitura, ed allora Simone tornò Sora al primiero lustro, rinnovando in breve ora e i pubblici ed i privati edifizii. Quando il papa Celestino III investì del regno di Napoli Enrico, figliuolo di Barbarossa imperatore, a preferenza di Tancredi, cui mancava la legittima nascita per ereditare il regno, Sora fu una delle

prime città che il nuovo re ricuperò colle armi, lasciandovi castellano nella rocca Corrado di Merlei, finchè disposte le cose germaniche, estinta la linea mascolina dei Normanni, e rassicurati maggiormente i suoi diritti col matrimonio della regina Costanza, non tornò a godere prosperamente tutta la monarchia. Rimasero non per tanto a Sora sempre i conti particolari, e sotto il pontificato d'Innocenzo III, nell'anno 1208, Roffrido, sovrano abbate di Monte Cassino, per notturna sorpresa s'introdusse cogli armati nella città, e costrinse il conte Corrado a ritirarsi in Sorella, che così diceasi la Rocca di Sora, ma quella fu pur ceduta indi a pochi giorni, e Riccardo, fratello del pontefice, ne divenne conte. Del qual feudo si trovò poi spogliato dall'imperatore Federico II, e per aver tenuto fermamente le parti pontificie, venne ridotta Sora in cenere dall'esercito imperiale, e quando, dopo 9 anni, ritornò Federico di Palestina, disfogò per due volte acerbamente l'ira sua contro l'invisa città, non lasciandovi pietra sopra pietra, e solo consentendo di poi a far riedificare la cattedrale, ma non mai permettere il ritorno del vescovo Guido, nè il rinnovellamento delle pacifiche abitazioni, onde la più gran parte de' cittadini emigrò in Aquila ed in Sermoneta. Risorse la città dopo la morte dell'imperatore, ed Innocenzo IV ne investì i conti d'Aquino; ma Corrado, disceso in Puglia dalla Germania, soggiogò Sora primamente e ne cacciò il conte Landolfo. I Cantelmi ed i Tomacelli si disputarono poi la contea di Sora, che divenne finalmente ducato in favor di Pietro Cantelmi, e fu dalle armi del duca d'Urbino recuperata alla Chiesa sotto Pio II. Il successivo pontefice Sisto IV, accordò il ducato di Sora a Giovanni della Rovere suo nipote, cui diè Ferdinando la propria nipote in consorte. E preservato rimase il feudo a questa famiglia anche in mezzo alle depredazioni di Cesare Borgia, mercè il virile coraggio di Giovanna di

Montefeltro, madre del duca Francesco Maria, che a tutto riparò colla sua presenza, finchè per l'avvenimento di Giulio II alla suprema cattedra, il duca di Sora ricuperò poi anche la signoria di Sinigaglia, ed ebbe poscia il ducato di Urbino. Per l'avvenimento dell'imperatore Carlo Quinto al trono di Napoli, Sora venne espugnata dal marchese di Pescara, e breve fu la resistenza ancor della rocca dall'artiglieria bersagliata; venendo Carlo Cevres, duca di Croÿ e di Aresert, costituito nuovo duca di Sora. Sali finalmente sulla cattedra di S. Pietro Ugo Buoncompagni, che si denominò Gregorio XIII, e stabilì egli fissamente i destini di Sora, concedendo a' suoi nipoti quel nobilissimo feudo, e preponendo a quella Chiesa in qualità di vescovo il sorano Cesare Baronio, della Congregazione dell'Oratorio, che fu poi della sacra porpora insignito. Grata memoria serba Sora eziandio di Clemente papa XI, della famiglia Albani, il cui fratello D. Orazio fu spedito per eseguire la traslazione solenne di S. Domenico nel nuovo tempio dell'abbazia. Dopo la cessione per trattato del reame di Napoli alla dinastia borbonica, Sora fece parte integrante del regno, rimasto però sempre il titolo di duchi di Sora a que' della casa Ludovisi-Buoncompagni, de' principi di Piombino. — Ebbe Sora, città fra le volse dapprima indi fra le sannitiche e le latine, finalmente fra le campane cospicua, fin dal secolo III, la sede vescovile, ciocchè dimostra fondata l'opinione che ne' tempi apostolici il lume ricevesse della fede, e che l'illustre Barea, sorano, console di Roma, e la sua figliuola Servilia, dannati a morte nella neroniana persecuzione, fossero fautori del cristianesimo che colla magia sollevasi allora dai pagani calunniatori confondere. E siffatto esemplare di virtù era questo Barea, che il sommo Boezio ai disastri ed alla fermezza di lui volgeva dalla sua prigione il pensiero, trovandone motivi di quella Consolazione onde la

filosofia eragli liberale. — Nelle vicinanze della città sono due rinomati santuari dedicati alla B. V., che si dicono di Valfrancesca e di Valradice, ed è da notarsi la splendida porta per la quale si esce alla via che ad essi conduce. — Il distretto, formato di 46 comuni, dividesi nei 7 cantoni di Alvito, Arce, Arpino, Atina, Cervaro, S. Germano e Sora. SORACORNIO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Dogli, comune di Campolongo.

SORAGNA, borgo del ducato e 4 l. 1/2 al N. O. di Parma, distr. e 2 l. al N. E. di Borgo-s.-Donnino, sulla sponda sinistra dello Stirone.

SORAJEGOR, *Surajegur*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Bahar, sulla sponda merid. del Gange, a 6 l. S. O. da Monghir.

SORAJEPUR, *Surajepoor*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nell'Agra, presso la sponda destra del Gange, ad 11 l. S. S. E. da Kanodge. Trovanvisi alcuni templi indiani i cui bagni si estendono lungo il fiume.

SORAMAE, vill. del reg. Lom.-Veneto, P. TIZIANO (S.).

SORANO, borgo del granducato di Toscana, prov. e 18 l. al S. S. E. di Siena, podesteria ed 1 l. 1/4 al N. E. di Pitigliano. Ha una chiesa collegiata; vi si affina molto salnitro, e conta 600 abit. Vi si vede una vecchia cittadella. — Fu ne' tempi bassi dominato feodalmente dagli Aldobrandeschi e dagli Orsini. In questa rocca fu imprigionato il conte Gianfrancesco dal conte Niccolò suo figlio, il quale, anche dopo la perdita di Pitigliano, seguì a sostenere la signoria ed a fomentare le domestiche discordie, contrastando al conte Orso la legittimità dei natali. Dalla diuturnità delle quali querele, che furono anche agitate davanti il consiglio aulico imperiale, nè riuscì mai di sopire, ebbe origine il deposito delle fortezze ed il diritto di porvi guarnigione, ottenuto dal granduca Francesco I, anche per impedire gli attacchi minacciati da' Farnesi, pos-

essori del ducato di Castro, e poco dopo fu Sorano permutato contro indennità relative.

SORANS-LES-BREUREY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, presso Riez.

SORANS - LES- CORDIERES, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, contiguo a Sorans-les-Breurey, presso Riez.

SORANZA (GRANZA), casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. di Camposampiero, comune di s.ta Giustina in Colle.

SORANZEN, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Feltrina, comune di Cesio maggiore.

SORARIVA, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. Vico d'Arziera.*

SORAS, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Fonzago, comune d'Arsiè.

SORATA o ZARATA, montagna dell'Alto-Perù, dipart. e 37 l. al N. N. O. di La Paz ed a 15 l. N. E. da Achacache, nella cordigliera orientale delle Ande, verso 15° 30' di lat. S., all'O. del vill. del suo nome. Inalza-si a 3,940 tese sopra il livello del mare.

SORATTE, SORACTES, era una montagna d'Etruria, sui confini de' Falisci ed in vicinanza al Tevere, notevole pel suo tempio d'Apollo, i cui sacerdoti, in determinato giorno, camminavano a piedi nudi sopra le bragie ardenti. Oggi dicesi Monte di S. Silvestro, a 7 l. N. da Roma.

SORAVIA, SORAU o ZOROWE, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza e 20 l. al S. S. O. di Francoforte ed a 2 l. 3/4 O. N. O. da Sagan, capoluogo di circolo, in una grande pianura. E bene fabbricata ed ha un castello regio, 4 chiese, 1 orfanotrofio, 1 scuola latina con biblioteca, 1 casa di correzione, di mentecatti e di poveri e 2 ospedali. Possede manifattura di panni, fabbrica di tele, calze, candele di cera e tabacco, stamperia, imbiancatura e tintoria di cottonine, imbiancatura di tela di filo; attivissimo poi essendo il commercio. Conta 3,940 abit. Nel circolo, di 66 l. quadrate in superficie, se ne annoverano 44,250.

SORAVIA, SORAU, SOHRAU o ZORY, città degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 19 l. 1/4 al S. E. d'Oppeln, circolo e 2 l. 1/2 al S. di Rybnick, in paese paludoso ed imboscato. E cinta di mura, con 2 porte ed ha 4 chiese cattoliche ed 1 ospedale. Vi si trovano fabbriche di panni e di tela e di biancherie damascate. I suoi abitanti ascendono a 2,100.

SORBA, cantone di Fr., dipart. della Corsica, nel S. del circond. di Corte. Conta 4,200 abit. ed ha per capoluogo Ghisoni.

SORBAIS, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, presso Vervins.

SORBAS, borgo di Spagna, prov. e 9 l. all'E. N. E. d'Almeria (Granata), ed a 6 l. S. O. da Vera, sopra elevatissimo rialto, quasi interamente cinto alla base da un fosso largo e profondo, ed al quale non si ascende che per una via stretta e dirupata. Possede fabbriche di coperte di lana e di stoviglie di terra, ed annovera 5,300 abit. — Al tempo dei Mori era questo borgo una piazza di guerra.

SORBELLE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Dolo, comune d'Oriago.

SORBELLO, vill. di Toscana, prov. e 24 l. al S. E. di Firenze, vicariato e 5 l. all'E. di Cortona, sulla sinistra sponda del Nicone, dove si tengono 2 fiere annue. — Fu lungamente goduto in feudo dalla famiglia de' Borboni di Sorbello, che sotto la occupazione francese ne rimase priva, e dopo la restaurazione adoperò di ristabilirvisi, e vi riuscì di fatto per alcuni mesi: ma la corte di Toscana, sollecitata avendo gli opportuni schiarimenti, fu riconosciuta giusta ad eseguire la sua incorporazione al territorio granducale. Vi resse per molti anni l'arcipretura di S. Andrea il Borghi, celebre pe' suoi geografici lavori.

SORBETS, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Nogaro.

SORBETS, vill. di Fr., dipart. delle Lande, non discosto da S.t-Sever.

SORBET, vill. di Fr., dipart. della Mosa, sul confine del dipart. della Mosella, a qualche distanza da Longuion.

SORBET, vill. di Fr., dipart. della Mosa, sotto Metz.

SORBIER, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, nelle vicinanze di Le Donjon.

SORBIER, vill. di Fr., dipart. della Loira, circond. ed 1 l. 3¼ al N. E. di S.-Etienne, cant. ed 1 l. 3¼ al S. E. di S.t Heant; sopra un'eminanza; con 1,150 abit.

SORBIERS, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, presso Serre.

SORBO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, circond. e cantone di Bastia, presso la Porta.

SORBO, casale del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Salerno, cant. di Montecorvino, comune di S. Tecla.

SORBO, borgo di Napoli, prov. del Principato-Ulteriore, distr. e 2 l. all'E. di Avellino, cant. e 3¼ di l. al S. S. O. di Chiusano; sopra una montagna, presso un piccolo affluente di destra del Sabato. Possede una magnifica chiesa ed un collegio di Padri Dottrinari. Annovera 700 abit.

SORBO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Ulteriore II, distr. di Catanzaro, cantone di Taverna, comune di Fossato; con 750 abit.

SORBOLLANO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, circond. e cant. d'Ajaccio, presso Sartena.

SORBON, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, circond. e 3¼ di l. al N. di Rethel. Patria di Giacomo Clement, domenicano, assassino di Enrico III, e, secondo alcuni, patria ancora di Roberto de Sorbon fondatore della Sorbona; annovera 340 abitanti.

SORBS, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, presso Lodève.

SORBY, parrocchia di Scozia, contea, presbitero ed 1 l. al S. E. di Wigtown; sulla costa occid. della baia di Wigtown. Vi si trovano 1,320 abit.

SORBYGDEN, haerad di Svezia, prefettura di Göteborg-e-Bohns.

SORCÈ, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, distr. e comune d'Illasi.

SORCLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, dipendenza di Montigny-su-Loing, a qualche distanza da Moret.

SORCY, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, non lungi da Rethel.

SORCY, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso Beauvais.

SORCY-SU-MOSA, borgo di Fr., dipart. della Mosa, circond. ed 1 l. al S. S. E. di Commercy, cant. e 3¼ di l. al N. N. E. di Void; sulla sponda destra della Mosa. Havvi un castello e un ospedale, e vi si trovano concie di pelli. Gli abitanti sono in 1,750. Nei dintorni si utilizzano cave di pietra da lavoro.

SORDE, vill. di Fr., dipart. delle Lande, circond. e 4 l. 1¼ al S. di Dax, cant. ed 1 l. all'E. S. E. di Peyrehorade; tra il gawe o torrentello di Pau e quello di Oleron, presso la sponda di quest'ultimo. Vi si tiene 1 fiera annualmente e contanvisi 1,230 abit. Eravi un tempo un'abbazia di benedettini.

SORDEVOLLO, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. all'O. N. O. di Biella, mandamento e 1¼ l. al N. E. di Graglia, presso la sponda sinistra dell'Ingagno. Vi si annoverano 1,750 abit.

SORDIO, vill. del regno Lom. - Ven., prov. di Lodi e Crema, a cui si è unito Roncolo, per formare una comune del distretto di Zelo Buon Persico.

SORDŌVALA, città di Russia, in Europa. *V. Seadonol.*

SORDUN, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, ad 1 l. O. da Provins.

SORDY, isoletta del Mediterraneo, presso la costa occid. dell'isola di Candia. Lat. N. 35° 34' 20", e 21° 6' 48" di long. E.

SORE, borgo di Fr., dipart. delle Lande, circond. e 10 l. 3¼ al N. di Mont-de-Marsan ed a 7 l. O. S. O. da Bazas; capoluogo di cantone; in mezzo delle lande, sulla sponda destra della Leyre di Luxey. Ha una vetraja, tiene annualmente 4 fiere e conta 1,800 abitanti.

SOREAC, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, presso Tarbes.

S O R

SOREDF, vill. di Fr., dipart. de'Pirenei-Orientali, non lungi da Callioure.
SOREL, fiume del Basso-Canada. *V. RICHELIEU.*

SOREL o WILLIAM-HENRY, città del Basso-Canada, distr. e 13 l. al N. E. di Montreal; gradevolmente situata al confluyente del Richelieu o Sorel e del S.-Lorenzo, ai 46° 5' di lat. N. e 70° 35' di long. O. Occupa il sito del forte Sorel che fece erigere nel 1665 il signor di Tracy, per reprimere le incursioni degl' Indiani. Hanovi 8 vie principali, le cui case, in numero di 150, sono bene fabbricate di legno, ed il comandante della città risiede in una bella casa, situata al S., in riva ad un ruscelletto. Le chiese cattolica e protestante sono costruite di pietra. Il Richelieu, davanti alla città, è largo 125 tese, variando in profondità da 3 a 6 passa. Evvi una riviera ed un picciol porto; sulla sponda opposta stabiliti si sono cantieri dove poter costruire navi di grossa portata; essendovi inoltre magazzini di marineria, caserme per due compagnie di fanti che vi stanno di presidio, 1 ospedale ed un fortino di legno e terra. Il commercio non vi è tanto considerabile quanto potrebbe far supporre la situazione di questa città, al confluyente di 2 fiumi navigabili. Sono in numero di circa 1500 i suoi abitanti.

SOREL, vill. di Fr., dipart. delle Ardennes, presso Mezieres.

SOREL, vill. di Fr., dipart. d'Enro-e-Loir, circond. e 2 l. 113 al N. di Dreux, cant. ed 1 l. 114 al S. O. d'Anet; presso la sponda destra dell'Euro. Conta 860 abit. ed ha fabbrica di carta con macchine.

SOREL, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, non discosto da Compiègne.

SOREL, vill. di Fr., dipart. della Somma, in vicinanza ad Abbeville.

SORELL, porto sulla costa settentrionale della Terra - di - Diemen, presso ed all'O. del porto Dalrymple. Lat. S. 41° 8'; long. E. 144° 16'. Gli Inglesi vi hanno fatto uno stabilimento e fondato una città chiamata Sorell-town.

S O R

677

SORELLE (LE), in inglese *Sisters*, due isole del Grande-Oceano australe, presso ed al N. dell'isola Chatham. Lat. S. 43° 41'; long. O. 179° 31'.

SORELLE (LE), in inglese *Sisters*, due isolette del Grande-Oceano australe, all'ingresso orientale dello stretto di Buss, tra la Terra - di - Diemen e la Nuova - Olanda, presso l'estremità N. dell'isola Fornelli. Lat. O. 39° 39'; long. E. 135° 34'.

SORELLE (LE TRE), isolotti delle Seicelle, del gruppo di Mahé, dipendenza del governo inglese dell'isola di Francia. Lat. S. 5° 9' 30''; long. E. 103° 45' 0''. A pochissima distanza sono gl'isolotti delle due Sorelle.

SOREL-LE-GRAND, vill. di Fr., dipart. della Somma, presso Peronne.

SORENG-LEPINAY, vill. di Fr., dipart. della Senna - Inferiore, non lungi da Blangy.

SORES (S.), vill. di Fr., dipart. della Manica, sotto Periers.

SORESINA, città del regno Lom.-Ven., prov. e 5 l. al N. O. di Cremona; capoluogo di distretto. È assai bella e possiede 7 chiese ornate e grandi. Vi si fa della mostarda molto pregiata. Conta 4,610 abit., ed 11,100 ne ha il distr. formato da 21 comuni.

SORESINI (CA DEL), casale del reg. Lom.-Ven. *V. CA DEI SORESINI.*

SORET, vill. di Fr., dipart. della Mosca, vicino ad Etain.

SOREZE, città di Fr., dipart. del Tarn, circond. e 5 l. al S. O. di Castres, cant. ed 1 l. 112 all'O. S. O. di Dourgne; sopra un piccolo affluente di destra del Sor. È meno conosciuta per la sua antica abbazia di Benedettini, in cui formavasi gratuitamente l'educazione di 12 nobili senza fortuna, che non pel suo collegio moderno, ch'è divenuto la casa di educazione più ragguardevole di tutti i dipart. meridionali della Francia. Havvi un bel filatoio di cotone, fabbriche di berrettame di cotone e di lana e concie di pelli. I suoi 2,800 abit. tengono annualmente 2 fiere. — Fu questa città-fortificata dai Protestanti nel secolo XVI, ma i ripari ne furono distrutti nel 1689.

SORGA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, a cui si unirono Gaman-done, Pontepossaro, Fattole di mezzo, Fattole di sotto, Bouferraro e Moradega, per formare un comune del distretto d'Isola della Scala.

SORGA, in francese *Sorgues*, fiume di Fr., dipart. di Valchiusa, circondario di Avignone. Viene esso formato dalla celebre fontana di Valchiusa, corre primieramente vento l'O., irrigando l'Ile e Le-Thor, poi piega al N. O., dividesi in gran numero di rami che fertilizzano il bel paese cui attraversa, riceve l'Ouveze per la destra, volgesi rapidamente al S. O., bagna il borgo del suo nome, e ad 1 l. 112 N. N. E. da Avignone, gettasi in un braccio del Rodano, per la sinistra, dopo un corso di circa 8 leghe.

SORGA, in francese *Sorgues*, borgo di Fr., dipart. di Valchiusa, circond. e 2 l. N. N. E. di Avignone, cant. ed 1 l. al S. S. O. di Bedarrides; in riva al fiume del suo nome. È murata e vi si osservano 4 torri che fanno parte d'un antico castello dei papi. Ha fabbriche di robbia e cartiera; traffica di vini e d'acquavite, ed annovera 2,030 abit. — Colà presso sorge il monastero di Gentilly, in cui Giacomo III, re d'Inghilterra, di sovente si recava, mentre soggiornava ad Avignone; presentemente è una proprietà privata.

SORGE, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza d'Erfurth, circolo e 5 l. al N. N. O. di Nordhausen, in mezzo alle montagne dell'Harz, nel raggio di Benneckenstein. Havvi un'usina da ferro considerabile e vi si contano 200 abit.

SORGEAT, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, presso Tarascon-sur-Ariège.

SORGENTHAL, vill. di Boemia, circolo di Sazt; con una cartiera.

SORGES, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e 4 l. al N. E. di Périgueux, cant. ed 1 l. al N. N. O. di Savignac-les-Églises. Vi si tengono 2 annue fiere e gli abit. ascendono a 1,500.

SORGES, vill. di Fr., dipart. di Maina-

e-Loire, dipendenza di Pont-de-Ce, a qualche distanza da Angers.

SORGHOF, vill. di Boemia, circolo di Pilsen, ad 1 l. 114 O. N. O. da Tachau. Vi si trovano 5 fuoie.

SORGIEU, vill. di Fr. *P. Suraux*.

SORGONO, vill. di Sardegna, divisione del Capo-Cagliari, prov. e 2 l. 112 all'E. S. E. da Busachi, distr. e 2 l. all'O. S. O. da Tonnara; al piede di monti; con 1320 abit.

SORGUES, fiume di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond. di S. t. Affrique. Ha esso la sua scaturigine nel casale di Sorgues, sul limite del dipart. dell'Herault, cant. ed al S. E. di Cornus, innaffia i cantoni di Cornus suddetto, di Pont-de-Camarès e di S. t. Affrique, e la città di questo nome, ad 1 l. dalla quale si congiunge alla destra del Dourdou, dopo un corso di circa 10 l. 6 delle quali utili alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti, da Fondamenté, ad 1 l. O. S. O. da Cornus, sino a S. t. Affrique soltanto.

SORHAPURU, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, presso S. t. Palais.

SORHOLUS, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, non lungi da Mauleon.

SORIA, prov. del N. della Spagna, nella Vecchia-Castiglia, di cui comprende la parte orientale: limitata al N. dalla prov. di Burgos, che la limita eziandio al N. O., e da quella di Navarra; all'E. dall'altra d'Aragona, al S. E., dalla provincia di Cuenca, e da quelle di Guadalaxara al S. e di Segovia al S. O. Lunga 42 l. dal N. al S., con 20 l. di larghezza media, possiede un picciol tratto incastato nella prov. di Burgos, al S. di Logrono. È ritagliata da montagne, le cui principali sono: la siera, Gebollera ed i monti Iduedas, che corrono dall'O. all'E. sino a quella di Moncayo; i monti Oca, che dirigonsi sui confini della prov. di Burgos dove terminano in colline; i monti Ozares, che incominciano da queste colline e proseguono sino ai confini della Navarra. Il Dnero la traversa nel centro; ne bagna l'Ebro il limite N., ed il Tago quello del S.; gli

altri suoi corsi d'acqua essendo il Moron, la Najera, il Rituerto, l'Ucero, il Xalon, il Cidacos, la Leza, ecc. Hanno pure alquante sorgenti termali. E l'estate caldissima nelle pianure, dove in inverno il freddo riesce moderato; fredde sono in generale le montagne, ed in parte imboscate e selvagge. Comprende questa prov. una porzione della Rioja, una delle parti più fertili della Spagna; il terreno arido e pietroso del resto della contrada è stato in gran parte dall'agricoltura abbandonato, ma serve di pascolo a numerosi armenti transumani che vengono a passarvi l'inverno. Nondimeno le parti coltivate producono grani bastanti pel consumo, del vino mediocre, un po' d'olio, de' frutti, e legumi, e robbia, e lino, e canapa, ecc. I numerosi branchi di pecore che vi si allevano, si vanno migliorando e formano la principale ricchezza del paese, nel quale allevansi pure alcuni armenti di bestie cornute, cavalli, muli e porci, come pure certa quantità di api; la selvaggina è comune nelle montagne, dove si trovano e cervi e cignali. Credesi che ne' monti Agreda sia dell'oro, dell'argento e del ferro, ed argento e piombo nei territori di Borovia d'Olvega, Velilla e Momblona, del zolfo a Cervera, piombo, stagno e rame ad Hinojosa. L'industria manifattrice si riduce ad alcuni oggetti di consumo. Le principali esportazioni sono la lana ed il bestiame. — Questa prov., il cui capoluogo porta lo stesso nome, contiene 198,000 abit. a' quali si rimprovera dell'indolenza e molta ignoranza. Formò essa, nel 1822, quasi tutta la provincia dello stesso nome, buone parti di quelle di Calatayud e di Logrono, ed alcune porzioni delle provincie di Guadalaxara e di Segovia.

SORIA, prov. di Spagna, formata dalle Cortes, nel 1822, colla massima parte della prov. del suo nome e coll'estremità S. E. di quella di Burgos; tra le provincie di Logrono al N., di Calatayud all'E. ed al S. E., di Guadalaxara al S., di Segovia al S. O., e di Burgos al N. O. Ha 30 l.

dall'E. all'O., con 15 l. di larghezza media, ed è limitata al N., all'E. ed al S. da alte catene di montagne, donde scendono i principali corsi di acqua che l'irrigano, quali il Duero ed i suoi affluenti, la Tera, il Rituerto, il Moron, l'izana e l'Escalote. Conta 105,110 abit. ed ha per capoluogo la città del suo nome.

SORIA, città di Spagna, capoluogo di prov., a 15 l. S. da Logrono, 30 l. O. da Saragozza, e 42 l. N. N. E. da Madrid; in una valle poco fertile, sulla sponda destra del Duero, che quivi si valica sopra un bel ponte di pietra. Cinta da antiche mura altissime, dominata all'E. da un castello moro in parte rovinoso, tiene al S. un grande sobborgo. Le strade ne sono anguste, tortuose, oscure e male fabbricate; e vi si veggono le rovine di parecchie case. Trovanvisi 9 chiese parrocchiali, compresa la collegiata, 1 priorato, 7 conventi, 3 de' quali di monache, 1 ospedale, 1 ospizio pei trovatelli, ed 1 scuola latina nell'antico collegio dei Gesuiti. Possede 3 purghi di lana fine di cui si fa grande commercio, 1 concia di pelli, 1 tintoria, e tiene a fiere annualmente. Ha essa un voto alle Cortes. Il clima di questa città, che novra 5,420 abit., è freddo ma sano. Presso ed al N. della città giacciono le ruine dell'antica e famosa *Numanzia*. — Soria, fondata nel 1122 da Alfonso-il-Battagliere, re d'Aragona, fu ceduta, nel 1136, al re di Castiglia, Alfonso VII; trovossi alla prima aggregata al vescovato di Siguenza; ma in seguito fece parte di quello d'Osma, dal quale tuttora dipende.

SORIA, paese dell'Asia occid. *V. Sina*.
SORIANELLO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distretto di Monteleone, cant. di Soriano; con 1,410 abit.

SORIANI, fiume dell'isola Celebe. Tiene la sua foce sulla costa occidentale, nello stretto di Macassar, ai 3° 9' di lat. S. e 117° 28' di long.

SORIANO, grosso borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. all'E. di Viterbo; appie della montagna del suo nome, la cui sommità, ai 42° 24'

30" di lat. N. e 9' 43' 7" di long. E., innalzasi 1,070 metri sopra il livello del mare. Conta 2,890 abitanti. — Fu da Niccolò III degli Orsini munito di fortissima rocca, donata poi alla sua famiglia, e quindi occupata, mentre la sede pontificia era in Avignone, dai Galli-Bretoni, condotti dal Cardinale di Ginevra, legato di Gregorio XI, che vi si sostennero, nè fu libero se non dopo la discesa di Martino V de' Colonnaesi. Lo riebbero gli Orsini, stante una vittoria da Carlo degli Orsini riportata nel 1497 contro l'esercito del papa, ma per poco tempo, sotto Alessandro VI. Oggi è feudo della casa Albani, che vi amministra la giustizia per mezzo di un suo governatore.

SORIANO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 3 l. al S. E. di Monteleone, ed a 10 l. S. O. da Catanzaro; capoluogo di cantone; sul dorso d'una collina, in aria fredda ed umida perchè circondata da monti. Il convento di S. Domenico possiede nella sua chiesa un'immagine di S. Domenico veneratissima; ma e il convento stesso quasi abbattuto e gravissimi danni risentiti in tutte le abitazioni furono effetti del terremoto del 1783. Vi si tiene una fiera di grande concorso di tutte le Calabrie dal 1.^o al 5 di agosto di ogni anno. Patria del poeta drammatico Dedalo Fortunato; annovera 2,830 abitanti.

SORIASCO, bor. degli Stati-Sardi, divisione ed 11 l. 3/4 all'E. N. E. di Alessandria, prov. e 5 l. 1/4 all'E. di Voghera, capoluogo di mandamento; presso la sponda destra dell'Aversa. Vi si contano 1,200 abit.

SORICO, borgo e comune del regno Lom.-Ven., prov. ed 11 l. al N. N. E. di Como, distr. ed 1 l. 1/2 al N. E. di Gravedona, sulla sponda settentrionale del lago di Como.

SORIECH, vill. di Fr., dipart. dell'Herault, presso Montpellier.

SORIGHERIO, vill. del reg. Lom.-Ven. F. Poasco.

SORIGLIEVO, in croato *Skrilyevo*, vill. del littorale ungherese, a 12 l. N.

da Bucuri, ed a 2 l. E. da Fiume. Tienvisi un grande mercato di bestiami, ed i suoi abit. ascendono a 450.

SORIGNY, vill. di Fr., dipart. d'Indre-et-Loira, circond. e 3 l. 3/4 al S. di Tours, cant. ed 1 l. 1/4 al S. O. di Montbazou. Contanvisi 1,350 abit.

SORIHUELA, borgo di Spagna, prov. e 16 l. al N. E. di Jaen ed a 6 l. O. da Segura della Sierra; sopra terreno montuoso, presso la sponda destra del Guadalimar. Havvi un castello cadente e 460 abit.

SORIO, vill. di Fr., dipart. della Corsica, circond. e cant. di Bastia; presso S. Fiorenzo.

SORIO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, distr. di Zevio, comune di S. Giovanni-Lupatoto.

SORIO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Vicenza, al quale si unì Gambellara Vicentina, per formare un comune del distretto di Lonigo.

SORISOLE, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov., distr. ed 1 l. al N. di Bergamo; con 1,260 abit.

SORIVA, vill. del regno Lom.-Veneta. F. SERVO.

SORJAT, vill. di Fr., dipart. dell'Ariege, presso Tarascon-sur-Ariege.

SORLADA, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al S. O. di Pamplona (Navarra), ed a 4 l. S. O. da Estella; alla base d'una montagna, in cima alla quale sorge una bellissima chiesa, celebre per racchiudere il corpo di S. Gregorio Ostiense dove recasi un gran numero di divoti. Conta 300 abit.

SORLIN (S.), due vill. di Fr., dipart. dell'Isere, l'uno presso Vienna, e l'altro a breve distanza da La-Tour-du-Pin.

SORLIN (S.), città di Fr., dipart. dell'Ain, circond. e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Belley, cant. e 2/3 di l. al S. E. di Lagnieu; presso la sponda destra del Rodano. I suoi 1,000 abit. tengono 1 fiera all'anno.

SORLIN (S.), vill. di Fr., dipart. del Rodano, circond. e 5 l. al S. O. di Lione, cant. e 2/3 di l. all'O. di Mornant; sopra un'altura. Era il capoluogo d'un marchesato ed annovera 1,600 abitanti.

SORLIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond., cant. N. e 2 l. all'O. N. O. di Mâcon, e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Cluny. Vi si tengono annualmente 4 fiere, ed i suoi abitanti ascendono ad 800.

SORLIN-DE-CONNE (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, poco distante da Mirambeau.

SORLIN-DE-SECHAUX (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, circond. e 2 l. 1/4 al N. N. O. di Saintes, cant. e 2 l. all'E. di S.t.-Porchaire, comune ed 1/3 di l. al S. E. di Port-d'Envaux; presso la sponda sinistra della Charente. Tiene 4 fiere annue. — Traesi dai dintorni della pietra atta alla scoltura e dell'argilla da vasaio.

SORLIN-DE-SAINT-CHEF (S.t.), vill. di Francia, dipart. dell'Isero, presso Bourgoin.

SORLIN-DE-VALLOIRE (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Isero, dipendenza di Moras, a qualche distanza da Beaurepaire.

SORLINGHE, *Scilly*, gruppo d'isole dell'Atlantico, ad 1 l. O. S. O. dal capo Land's-end, estremità S. E. dell'Inghilterra e della contea di Cornovaglia, da cui dipende; S.t.-Mary, principale tra quest'isole, cade a 49° 54' 32" di lat. N. ed 8° 37' 13" di long. O. Il gruppo ha 4 l. di lunghezza, dal N. O. al S. E., con 2 l. di larghezza. Dopo S.t.-Mary, che giace nella parte occidentale, le principali sono: S.-Martino, al N., Tresco e Bryer, nel S. O., e S.ta-Agnese, nel S.; ve ne hanno ancora molte altre che non sono abitate. La più parte quest'isole non sono che scogli; le altre, ben che montagnose, offrono terreni atti all'agricoltura e parecchi porti lungo le coste. Mite e sano il clima, le temperature estreme dell'inverno e della state vi sono temperate dalle brezze di mare. La vista di quest'isole è in generale pittoresca. Loro principali produzioni sono l'orzo, l'avena, i piselli ed i pomi di terra in abbondanza; pochissimo grano vi si raccoglie. Vi si alleva picciol numero di bestiami di taglia me-

dioere. Molta soda fabbricano coll'erbe marine e fanno attivissima pesca i loro 2,600 abit., quasi la metà dei quali contiensi da S.t.-Mary. — Pare che le isole Sorlinghe sieno state conosciute dagli antichi in tempi remotissimi, sotto il nome di *Cassiterides*; Diodoro, Strabone ed altri geografi antichi dicendo che i Fenicii, e dopo di essi i Cartaginesi ed i Greci andavano a cercarvi dello stagno cui conseguivano a cambio dagli abitanti. Bisogna che grandi commovimenti della terra fatto abbiano sparire quelle miniere, però che sconosciute sono presentemente. Ignorasi a qual tempo le occupassero i Romani, e si pretende che ne facessero essi de'luoghi di esilio pe' rei di erimenlese. Atelstone, re dei Sassoni occidentali, le soggiogò nel secolo X; sotto Carlo primo pur furono teatro di varii avvenimenti importanti. Vi si trovano alcuni avanzi di monumenti druidici.

SORLOIR, vill. di Fr., dipart. dell'Euro, presso il confine col dipart. d'Euro-c-Loir, a qualche distanza da Dreux.

SORMANO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, a cui fu aggiunto Decinisio per formare un comune del distr. di Canzo.

SORME (LA), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, dipendenza di S.t.-George, a certa distanza da l'Ile-d'Oleron.

SORMERY, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Tonnerre, cant. e 3 l. 3/4 al N. N. O. di Flogny, in una fondura, sopra un piccolo affluente di destra dell'Armançon. Conta 1,260 abit.

SORMIOU, porto di Fr., dipart. delle Bocche-del-Rodano, circond., cant. S. e 2 l. 2/3 al S. S. E. di Marsiglia, formato dal golfo di Lione, a piè della montagna della Gradule, sotto 43° 11' di lat. N. e 3° 5' di long. E. Ha circa 1/4 di l. di larghezza e 1/2 l. di sfondo.

SORMONNE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Méziers.

SÖRMITZ, vill. del reg. di Sassonia, circolo di Lipsia, bal. di Döbeln. Ha-vi filatoio di cotone.

SORMITZ, fiume che scaturisce nel S. E. del territorio di Saalfeld (ducato di Sassonia-Meiningen), presto entra nel principato di Reuss (ramo cadetto), di cui inaffia l'O., percorre poi, nel principato di Schwarzburgo-Rudolstadt, il bal di Leutenberg, e mette capo alla sinistra della Saale, ad 1 l. 112 S. E. da Saalfeld, dopo corso una diecina di l. verso il N.

SORN, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio e 3 l. all'E. S. E. d'Ayr, sulla sponda destra dell'Ayr, con 3,860 abit.

SORNAC o **SOURNAT**, borgo di Fr., dipart. della Corrèze, circond. e 3 l. 314 al N. N. O. d'Ussel, ed a 13 l. N. E. da Tulle, capoluogo di cantone, presso la sponda destra della Diege. I suoi 1,400 abit. tengono annualmente 3 fiere.

SORNAY, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, presso Marnay.

SORNAY, vill. di Fr., dipart. di Saona-e-Loira, circond., cant. e 213 di l. all'O. di Louhans; presso la sinistra della Seille. Tiene 1 annua fiera e conta 1,100 abit.

SORNEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, non lungi da Château-Salins.

SORNICO, vill. di Svizzera, cantone del Ticino, distr. del Val-Maggia, capoluogo del circolo di Lavizzara, ad 8 l. N. O. da Bellinzona.

SORNIN, fiume di Fr., che trae origine nel dipart. del Rodano, circond. di Villafranca, cant. di Monsol, presso ed al S. E. del villaggio di Propières, incamminasi al N. O., entra nel dipart. di Saona-e-Loira, circond. di Charolles, piega prima all'O., poi al S. O., inaffia il cantone di La Claytte e quello di Chauffaille, e penetra finalmente nel dipart. della Loira, dove, dopo bagnato il cant. di Charlieu, del circondario di Roanne, congiungesi alla destra della Loira, ad 1 l. 114 O. da Charlieu. Il suo corso è di 10 l. all'incirca.

SORNIN (S.t.), due vill. di Fr., dipart. dell'Allier, l'uno in prossimità a Le Montet, l'altro non molto discosto da Moulleu.

SORNIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, presso Saverdun.

SORNIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Charente, a breve distanza da La Rochefoucauld.

SORNIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Creusa, sotto Chambon.

SORNIN (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Vandea, in vicinanza ad Avrillé.

SORNIN-DE-MARENNE (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, circond., cant. e 2 l. 112 al S. E. di Marennes, ed a 4 l. S. da Rochefort; sopra un'altura. Conta 1,500 abit. e tiene 2 fiere annualmente.

SORNIN-LA-MARCHE (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Vienna, presso Le Dorat.

SORNIN-LA-VOLPS (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Corrèze, non lontano da Uzerche.

SORNIN-LEULAC (S.t.), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Vienna, circond. e 4 l. 314 all'E. N. E. di Bellac; cant. ed 1 l. 314 al N. N. E. di Château-Ponsat, sul pendio d'una montagna, presso la sinistra sponda del Bram; con 1,070 abit.

SORNY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, nelle vicinanze di Soissons.

SOROCABA, fiume del Brasile, prov. di S. Paolo. Prende origine nella serra di Cubatão, presso ed al S. O. di S. Paolo; incamminasi all'O. N. O., passa pel borgo del suo nome, e scaricasi nel Tietè, per la sponda sinistra, a circa 30 l. sotto d'Hyta, dopo percorso uno spazio di 50 l.

SOROCABA, borgo del Brasile, prov. e 20 l. all'O. di S. Paolo, comarca ed 8 l. al S. O. di Hytu, in riva al fiume del suo nome. Possiede 1 chiesa, 1 cappella ed 1 ospizio. Vi si fa un gran commercio di bestiami e cavalli; e contavisi 1,780 abit., per due terzi bianchi. Nelle montagne vicine sono ricche miniere di ferro.

SOROCINSKAIA, forte di Russia, in Europa, governo d'Orenburg, distr. e 26 l. all'E. S. E. di Bozuluk, ed a 70 l. S. O. da Ufa; sulla sponda sinistra della Samara. È questo il più importante di tutti quelli che formano la linea militare detta di Samara;

ha una cinta di legno fiancheggiata di torri, un terrapieno e delle fosse, una strada coperta e cavalli di frisia. Contiene 1 chiesa, caserma, magazzini e più di 200 case.

SOROE, città di Danimarca, nell'isola di Seeland, bal. del suo nome, a 6 l. E. N. E. da Corsør, ed a 16 l. O. S. O. da Copenaghen; sopra un lago dello stesso nome, nel quale si pescano buoni glani, specie del genere siluro. Avvi un'accademia celebre che conta presso a 200 giovani, ed una chiesa collegiata, in cui vedesi il sepolcro del poeta Holberg. Gli abit. ascendono a 500. — Il bal. di Soroe, che occupa il S. O. dell'isola, racchiude circa 48,000 abit. ed ha per capoluogo Corsør.

SOROGNO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Longarone, comune di Forno di Zoldo.

SOROKA, vill. di Russia, in Europa, gov. e 75 l. all' O. di Arcaugelo, distretto e 13 l. al S. di Kem; sopra un'isoletta del mar Bianco che forma uno scoglio interamente ignudo e piano, con una baia ed un porto, alla foce del Vig, il quale precipitarsi in cascate dell' effetto più pittoresco. Componesi questo villaggio di circa 100 case decenti e bene tenute. Abbondantissima riesce alla foce del Vig la pesca del salmone e delle aringhe; tra tutte quelle del mar Bianco queste di Soroka essendo le aringhe che più si pregiano. Conta 500 abit. — Nei dintorni è il romitorio in cui morì S. Sabbazio nel suo ritorno dal convento di Solovetz.

SOROKA, borgo di Russia in Europa, prov. di Bessarabia, capoluogo del distr. d'Iassi, a 30 l. N. N. O. da Kichenau; sulla sponda destra del Dniestr, dirimpetto a Trenikovka.

SOROKSAR, in tedesco *Schorokschar*, bor. d'Ungheria, comitato, marca e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Pest, sulla sponda sinistra del Danubio. Havvi una chiesa cattolica: i suoi abitanti sono tedeschi.

SOROUT, *Surout*, città dell'Indostan, ai Rajeputi, stato del rajà di Bhertipur, nell'Agra, a 13 l. S. O. da Behri-

pur. È fortificata ed appartiene ad un capo indipendente.

SORQUAINVILLE, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, presso Fauville.

SORQUES, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, non lungi da Moret.

SORRAES, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca di Aveiro.

SORRASWOITY, o **SORSUTTI**, *Suraswutty* o *Sursoottee*, fiume dell'Indostan, nel Guzerate. Irriga i territori di Dandhâr, di Pottovar e di Diotuar, e scaricasi nella parte orientale della grande maremma di Rin, al S. dell'isola Tchoukar o Ciukar, dopo un corso di circa 50 l. verso il S. O. Comunica, a destra, per una derivazione, col Bannass. Pottou n'è situato presso la riva meridionale.

SORRAYA o **ZATAS**, fiume del Portogallo, che ha origine nella prov. di Alentejo, comarca e 4 l. al S. di Portalegre, cammina primieramente verso il S. O., poi all'O., forma una breve parte del limite settentr. della prov. cui separa da quella di Estremadura, e si unisce alla sinistra del Tago, alquanto sotto Benavente, che con Fronteira è il principal sito che bagna, dopo un corso di circa 35 l. I suoi tributari più importanti sono l'Avis, il rio do Soro o l'Erra, a destra, e la Tera e l'Odior a sinistra.

SORREDE (LA), vill. di Fr., dipart. de' Pirenei Orientali, circond. e 4 l. all'E. N. E. di Ceret, cant. ed 1 l. 1/2 all'O. S. O. d'Argelez. Vi si fabbricano molte forche, manichi da frusta, ecc. Vi si trovano acque minerali cariche di parti ferruginee e d'un sale alcali-fossile della natura del natrone. Conta 420 abit. Vicino alle radici della montagna d'Alberès, è una vena di rame accompagnata da fogli di rame rosso duttilissimo; più innanzi incontrasi un'altra di piombo con argento, una cava di pietra da calce ed un'altra di granito; quest'ultima non è posta a profitto.

SORREAU o **SOREAU**, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, presso Mézières.

SORRENTINO, vill. di Sicilia, nel Val Demone, prov. e distr. di Patti, con

370 abit. Era feudo della famiglia Chachon, de' marchesi di Salines.

SORRENTO, città del reg. di Napoli, prov. e 6 l. al S. S. E. di Napoli, distr. e a l. 213 al S. O. di Castel a Mare, capoluogo di cantone, in una penisola, sulla costa merid. del golfo di Napoli, tra i monti Vico e Massa, che la ripariano da' venti del S. e dell'O. Sede d'un arcivescovato, ha una cattedrale, 6 altre chiese e parecchi oratorii, 3 conventi di suore, 7 di frati, 1 ospedale, 2 case di carità, 1 seminario, un collegio e fabbriche di seterie. Ottimamente coltivati i contorni, producono in abbondanza seta, melaracchie, altri frutti squisiti, ottimo olio, e del vino mediocre che un tempo era de' migliori d'Italia. Conta 5,100 abit. — Questa città fu fondata da' *Calcidonesi di Cuma* che governaronsi a comune sinchè Augusto vi mandò una colonia romana. Magnifici avanzi vi si trovano d'antichi edifizii e di templi. Nel medio evo fu compresa entro il ducato di Napoli, ed in tempo de' Carlovingi emancipatasi, ebbe duchi particolari. Ma la maggiore sua fama, che non verrà mai meno, la derivò dall'incomparabile Torquato Tasso, che nel 1544 vide, pei paterni casi, entro le sue mura la luce.

SORRIBA, borgo di Spagna, prov. e 9 l. 112 al N. E. di Leon, presso la sponda sinistra dell'Esia, con 180 abitanti.

SORRINIÈRES, vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, dipendenza di Vertou, a qualche distanza da Nantes.

SORRO-IN-SÙ, cantone di Fr., dipart. della Corsica, nel N. del circond. di Ajaccio. Popolato da 1,800 abit., ha La Soccia per capoluogo.

SORROMA, parte orientale e montagnosa del reg. di Kasson, nella Senegambia. Kimo n'è il sito principale.

SORROSORETTY, fiume dell'Indostan.

V. **SORSUTY**.

SORRUL, *Surrul*, città dell'Indostan inglese, presidenza e prov. del Bengala, distr. di Birbun, a 20 l. S. O. da Murshed-Abad. Gl' Inglesi vi hanno una fattoria pel cotone bianco.

SORRUS, vill. di Fr., dipart. del Passo di Calé, circond., cant. e 314 di l. all'O. S. O. di Montreuil-sur-Mer; sopra un rialto. Ha fabbriche di stoviglie di terre, e vi si contano 500 abitanti.

SORS, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Bagnols.

SORSO, borgo di Sardegna, divisione del Capo-Sassari, prov., distr. e a l. 113 al N. di Sassari, e 5 l. al S. O. di Castel-Sardo, in bella pianura coperta di messi, viti, olivi, ecc.; presso la sponda S. E. del lago Platanoute, che è pescosissimo e comunica col mare mediante uno stretto canale. Vi si contano 3,290 abit.

SORSOGON, borgata della parte S. E. dell'isola di Lussan, una delle Filippine, ad 80 l. S. E. da Manila. Lat. N. 13°; long. E. 121° 40'. Questo luogo è situato sulla sponda settentrionale di un porto spazioso, al quale dà il suo nome, ed all'ingresso del quale si trovano varie isolette.

SORSUTTY, fiume dell'Indostan. V. di **SORRASVOTTY**.

SORSUTY o **SORROSORETTY**, *Sursooty* o *Surrusuretty*, fiume dell'Indostan. Scaturisce dalle montagne che limitano il paese al N., e incammina prima dal N. E. al S. O., nel paese dei Seiki, tributari degl'Inglesi, corre poi verso il S. O. per mezzo al paese de' Bhatti, e perdesi nelle arene, all'O. di Syra, dopo un corso di circa 80 l. Il Gagor, che riceve a destra, n'è il principale affluente. È famoso questo fiume per essere stato il teatro di una vittoria riportata nel 1191 dal sultano Mohammed Ghory, sopra vari capi indiani alleati.

SORSUTY, *Sursooty*, città e fortezza dell'Indostan, ai Seiki tributari degl'Inglesi, nel Dehly, sulla sponda destra del fiume del suo nome. — Fu presa questa città da' Maomettani nel 1191.

SORT, vill. di Fr., dipart. delle Lande, non lontano da Dax.

SORT, borgo di Spagna, prov. e 24 l. N. N. E. di Lerida (Catalogna), ed a 7 l. O. N. O. da La Seu d'Urgel;

sulla sponda destra della Noguera-Pallaresa, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Vi si conta 950 abitanti.

SORTELLIA, città di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 12 l. 1/2 al N. E. di Castello Branco, e 5 l. 1/2 al S. S. E. di Guarda, sopra un'alta rupe. Le forti mura che la circondano ed il castello che le siede appresso ne fanno una piazza importante. Possiede scuola latina, ospedale ed ospizio, ed annovera 900 abit.

SORTINO, città di Sicilia, nel Val di Noto, prov., distr. e 6 l. al N. O. di Siracusa ed a 3 l. O. dal mar Jonio, popolata da 7,160 abit. Era feudo con titolo di marchesato della famiglia Gaetani. In distanza d' 113 di l. dall'abitato esistono in gran numero grotte incavate nel vivo sasso, tra le quali alcune sembrano destinate per case, altre per sepolcri; una poi essendovene lunga 144 palmi, 86 larga ed alta 52 che vien chiamata La Meraviglia. Intorno a queste grotte si trovano molte stalattiti.

SORTORIUS o **GREENWICH**, isola dell'Atlantico meridionale, nel Nuovo Shetland: tra l'isola Robert, al N. E., e quella di Livingston, al S. O., ai 60° 30' di lat. S. e 62° di long. O. Misura circa 15 l. dal N. O. al S. E., ed offre sulla costa occidentale il porto d'Hospital-Cove o Janke-harbour, che può contenere gran numero di navi, ma di cui non è buona la tenuta; il fondo si somiglia ad un imbuto, nel centro trovandosi la massima profondità, che presso alle sponde scema rapidamente.

SORTOVILLE, vill. di Fr., dipart. della Manica, presso Montebourg.

SORTOVILLE-EN-BEAUMONT, vill. di Fr., dipart. della Manica, a breve distanza da Valognes.

SORUBA, città dell'Indostan, nello stato del Misore, subah di Nagara, a 13 l. N. N. E. da Bednore.

SORUBIM, città del Brasile. *V. CAMPO-MAYOR.*

SORZANO, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al S. O. di Logrono (Soria);

in Inogo elevato, ma piano e fertile. La temperatura n'è freddissima nell'inverno. E da notarsi l'architettura della chiesa parrocchiale.

SORZENTO, vill. del reg. Lom.-Vencito. *V. PIETRO (S.).*

SOS, borgo di Spagna, prov. e 22 l. al N. N. O. di Saragozza (Aragona), ed a 2 l. S. S. E. da Sanguesa; presso il limite della prov. di Pamplona (Navarra), e sopra un alto terreno. È murato ed ha 7 porte ed un castello munito, nel quale nacque il re Ferdinando il Cattolico, il che fu il motivo pel quale Don Juan II diede, nel 1458, agli abitanti di questo borgo il titolo di gentiluomini, franchi e liberi per essi e loro discendenti. Le strade ne sono strette, ma bene insinuate e meglio edificate; rara è quivi l'acqua. Vi si trovano 1 palagio, 2 conventi, 1 ospedale, e 2,810 abit.

SOS, borgo di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 4 l. 1/4 al S. O. di Nerac, cant. e 2 l. all'O. di Mezin. Ha 700 abit. che tengono annualmente 6 fiere.

SOSA, borgo del reg. di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, bnl. di Schwarzenberga e Crottendorf, ad 1 l. E. da Eibenstock ed a 2 l. 1/4 all'O. S. O. di Schwarzenberga; sopra un piccolo affluente di destra della Mulda di Zwischau. I suoi 950 abit. attendono alla fabbricazione de' merletti ed al traffico di ferro e latta.

SOSAY, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, presso Moulins-en-Gilbert.

SOSCHNITZOWITZ, borgo degli Stati-Prussiani. *V. KIEFERSTADTEL.*

SOSO o **SOSSIO** (S.), borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Ultiore, distr. e 2 l. 3/4 al S. E. d'Ariano, cant. e 3/4 di l. al N. di Castello della Baronia; sul fianco d'una collina. Possiede 1 chiesa collegiata. Nella piazza è un abbondante fontana d'acqua limpidissima, che serve per l'irrigazione degli orti, facendo i suoi 2,160 abit. gran traffico d'erbaggi con tutto il circostante paese.

SOSNA (**BYSTRAIA** o **RAPIDA**), fiume di Russia, in Europa, gov. d'Orel.

Prende esso origine presso Malo-Arkhangelsk, cammina generalmente verso l'E. N. E. passando per Livny e Jeletz, e scaricasi nel Don, per la sponda destra, 8 l. superiormente a Zadonsk, dopo un corso di 50 l. Sulle sponde di questo fiume, presso al Don, veggonsi cellette di frati e gallerie tagliate nel sasso.

SOSNA (TIKHAIA o TRANQUILLA), fiume di Russia, in Europa, governo di Voronej. Tiene le sue fonti presso ed al S. O. di Birioutch, passa per questa città e per Ostrogojsk, e mette capo nel Don, per la ripa destra, 4 f. sotto Korotoiak, dopo un corso di 40 l. generalmente volto al N. E.

SOSNITZA, città di Russia, in Europa, gov. e 23 l. all'E. di Tchernigov o Cernigov, capoluogo di distr.; sull'Ubed, fiumicello che cola presso va a perdersi nella Desna. Vi si trovano 10 chiese. Tengonovisi annualmente 3 grandi mercati pel grano e bestiame; ed è assai bene popolata.

SOSNIZEWICE, borgo degli Stati-Prussiani. *V. KIEFERSTADTEL.*

SOSNOVETZ, isola di Russia, in Europa, gov. d'Arcangelo, distr. di Kola, nel N. del mar Bianco, davanti la foce della Sonovska; ai 66° 35' di lat. N. e 37° 40' di long. E. Ha circa 3 l. di lunghezza.

SOSNOWICA, città di Polonia, voivodia di Siedlec, obvodja e 9 l. 3¼ al S. E. di Radzyn, ed a 3 l. 1¼ da Ostrow; in mezzo a paludi. Si forma di 15 case.

SOSPELLO, *Sospitellum*, città degli Stati-Sardi, divisione, prov. e 5 l. al N. E. di Nizza, ed a 3 l. N. O. da Ventimiglia; capoluogo di mandamento; in una valle profonda in riva alla Bevera. Possede un tribunale di 1.ª istanza; 1 collegio reale ed una congregazione di padri dottrinari. Patria del gesuita Teofilo Raynaud, conta 3,160 abit. È mirabile l'artificiosa coltura a grano, a vigneto, ad oliveto ed a prato di tutte le frazioni di terreno che in mezzo a quelle sterili roccie si riconosca atto alla vegetazione. — Questa città fu tolta al duca di Savoia, nel 1693, dai Fran-

cesi, che la conservarono 4 anni; il dì 14 febbrajo 1793 pur i Francesi qui sconfissero compiutamente i Piemontesi.

SOSPIRO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Pieve d'Olm.

SOSPIROLO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Belluno, a cui, per formare un comune, si sono uniti Maris, Mis, Oregne, S. Zenon, Susiu, Vedana e Gron.

SOSS, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Wienerwald. Havvi una grotta rimarcabile.

SOSSAL, vill. del reg. Lom.-Ven., prov., distr. e comune di Belluno.

SOSSAIS, vill. di Fr., dipart. della Viena, a poca distanza da Chatellerault.

SOSSANO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

SOSSAU, vill. di Baviera, circolo di Saatz; dov'è stabilita una cartiera.

SOSSENAY, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Sauve.

SOST, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, presso il confine del dipart. dell'Alta-Garonna, a qualche distanza da Montrejean.

SÜST, città degli Stati-Prussiani. *Vedi SOEST.*

SOSTASIO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. PRATO.*

SOSTE (S.), borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 6 l. 3¼ al S. S. O. di Catanzaro, tant. e 1¼ l. al S. S. E. di Davoli; appiè d'una montagna. Ha fabbriche di stoffe di lana comuni e conta 1,720 abit. Ne'dintorni si fa buona raccolta di cotone e di seta.

SOSTEGNO, vill. degli Stati-Sardi, divisione di Novara, prov. ed 8 l. 1¼ al N. N. O. di Vercelli, mandamento ed 1 l. 1¼ al S. S. E. di Crevacuore, alle radici d'una montagna. Vi si contano, 1600 abit.

SOSTEGNO, casale del reg. Lom.-Ven., prov., distr., comune e presso di Este.

SOSTI (S.), vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e 4 l. 3¼ al S. O. di Castrovillari, ed a 10

l. 114 N. N. O. da Cosenza; capoluogo di cantone; in riva al fiumicello Rosa, nel quale pescano trote ed anguille eccellenti. Possede 2 chiese e conta 1,830 abit. Apparteneva alla famiglia Caraffa de' principi di Belvedere.

SOSVA, fiume di Russia, in Asia. Ha origine nel governo di Perm, sul clivo orientale de' monti Urali, incamminasi primieramente al S. S. E., sino all'E. di Verkhoturìe, piega allora all'E., entra nel governo di Tobolsk, dove si congiunge alla Lozva, per formare la Tavda, dopo circa 65 l. di corso.

SOSVA, fiume di Russia, in Asia, governo di Tobolsk, distr. di Berezov. Scaturendo presso il limite del governo di Perm, procede al N., poi piega all'E., finalmente all'E. N. E., e si congiunge all'Obi, per la sinistra, a Berezov, dopo un corso di circa 130 l. Riceve esso per la sponda destra la Malaia-Sosva, e per la sinistra la Bogoulka, la Bogoulchia e la Sigva.

SOSY (S. t), vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Souillac.

SOTALORY, *Sutalury*, città dell'Indostan Inglese, presidenza e prov. del Bengala; sopra un braccio del Gange, a 26 l. S. da Dacca. Vantaggiosamente situata, fa un traffico considerevole in grani, ecc.

SOTCHANA, *Sutchana*, città dell'Indostan, nel Guzerate, al rajà di Noanagor; sulla costa meridionale del golfo di Kutch. Attivissima è la pesca, e vi si trovano perle.

SOTENAS, haerad di Svezia, prefettura di Goeteborg-e-Bohus.

SOTERIO, fiume del Brasile, prov. di Mato-Grosso. Prende origine nella catena dei Campos-Parexis, procede all'O., e gettasi nel Guaporè, per la sponda destra, verso 11° 30' di lat. S. e 67° 40' di long. O., dopo varcato un tratto di circa 30 l.

SOTES, borgo di Spagna, prov. e 3 l. all'O. di Logrono (Burgos), ed a 2 l. 112 E. N. E. da Nagera. Conta 390 abit.

SOTHOLM, haerad di Svezia, nella parte meridionale della prefettura di Stoccolma.

SOTILLO, borgo di Spagna, prov. e 13 l. 112 al S. di Burgos, ed a 4 l. 112 N. N. O. d'Aranda de Duero, in paese di vigneti. Annovera 1,000 abitanti.

SOTILLO (El), borgo di Spagna, prov. e 14 l. al N. E. di Guadaluara, ed a 7 l. S. S. E. da Siguenza, presso la sponda destra della Tajugua. Conta 210 abit.

SOTILLO, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al N. E. di Segovia, ed a 2 l. E. da Sepulveda, sopra un terreno arido ed ineguale, presso la sponda destra del Duraton; popolato da 200 abitanti.

SOTILLO DE LA ADRADA, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al S. di Avila; ed alla medesima distanza N. da Talavera della Reyna, nella valle del suo nome, a poca distanza dalla sorgente e dalla sponda destra del Tietar. Gli abit. ascendono a 1,090.

SOTILLO DE LAS PALOMAS, borgo di Spagna, prov. e 19 l. 112 all'O. N. O. di Toledo (Avila), ed a 2 l. O. N. O. di Navamorquende. Sonovi, con 220 abit., de' filatoi di seta.

SOTIA o **SALLA**, in croato *Scutla*, in illirico *Sutla*, fiume che scende dal clivo meridionale de' monti Matzel, a 2 l. 112 E. da Rohitsch, scorre intieramente sul limite della Stiria e dell'Ungheria, prima verso l'O. poi al S., e scaricasi nella Sava, per la sinistra, 2 l. inferiormente a Ràn, dopo un corso di circa 16 l.

SOTO, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al N. E. di Burgos, e ad 1 l. 112 N. E. da Briviesca. Hannovi 60 abitanti.

SOTO, borgo di Spagna, prov. e 12 l. all'O. S. O. di Logrono (Burgos) ed a 2 l. 112 S. O. da S. t-Domingo della Calzada, presso la sorgente del Rubrillos, affluente di destra del Tiron. Contanvisi 120 abit. Assicurasi che nel suo territorio sieno miniere d'argento.

SOTOCA, borgo di Spagna, prov. e 14 l. all'E. di Guadaluara, ed a 2 l. 112 S. S. E. da Cifuentes, sulla sponda destra del Tago. Vi sono officine per la cardatura e filatura della

lana, e contanvisi 180 abit. A 1/2 l. di colà vedesi un bel monastero di Bernardini.

SOTO DE CAMEROS, borgo di Spagna, prov. e 5 l. al S. di Logrono, (Soria), e ad 8 l. 1/2 O. da Calahorra, sulla sponda destra della Leza. Possede 1 ospizio con officine di filatura e tessitura di lana, ed 1 fabbrica di panni colle tintorie. I suoi abit. sommano a 2,050.

SOTO DE CERRATO, borgo di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. E. di Palencia, sulla sponda sinistra della Pisuerga, in cui si pescano trote ed anguille eccellenti. Vi hanno 320 abitanti.

SOTO DE LA VEGA, borgo di Spagna, prov. e 9 l. al S. O. di Leon, ed a 4 l. E. da Astorga, in pianura fertile, sulla destra sponda dell'Orvigo. È il meglio edificato di tutta la provincia ed annovera 360 abit., agricoltori laboriosi.

SOTO DE S. ESTEBAN, bor. di Spagna, prov. e 18 l. all'O. S. O. di Soria ed a 7 l. E. S. E. da Aranda de Duero, con 180 abit.

SOTO-MAYOR (S. SALVADOR DE), borgo di Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Vigo (Galizia), e 2 l. 1/2 S. S. E. da Pontevedra; capoluogo di una giurisdizione, sopra una altura, alla sinistra dell'Octaven. Havvi un vecchio castello appartenente ai conti di Soto-Mayor, estendendosi la vista sino alla baia di Vigo. Il dì 10 di ciascun mese, i suoi 2,450 abit. tengono fiera. — La valle di Soto-Mayor è bensì montagnosa, ma molto ferace di maiz, segala e vino; comprende 10 parrocchie.

SOTO-PALACIOS, borgo di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al N. N. E. di Burgos, in una valle fertile dell'Hubierna, sulla sponda destra del fiume di questo nome, capoluogo d'una giurisdizione che comprende 37 luoghi abitati. Vi hanno 2 parrocchie ed 1 priorato dei Bernardini di s.ta-Maria de Rioseco. Conta 150 abit.

SOTOS-ALBOS, borgo di Spagna, prov. e 3 l. all'E. N. E. di Segovia, appié della sierra di Guadarrama, presso la

sorgente e la sponda destra del Piron. Vi si noverano 310 abit.

SOTO-SERRANO, borgo di Spagna, prov. e 18 l. al S. O. di Salamanca, ed a 2 l. 1/2 E. da Ciudad-Rodrigo, con 980 abit.

SOTTÉGHEM, borgo del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e 3 l. 1/4 all'E. d' Audenarde ed a 5 l. S. S. E. da Gand. È il luogo di sepoltura del conte d'Egmont, decapitato a Bruxelles il 3 giugno 1568. Gli abit. sommano a 1,600.

SOTTESSARD, vill. di Fr., dipart. del Jura, presso Lons-le-Saunier.

SOTTEVAST, vill. di Fr., dipart. della Manica, circond. e 2 l. all'O. N. O. di Valognes, cant. ed 1 l. 2/3 al N. E. di Briquebec, in una valle, presso la sponda destra della Douve. Gli abit. sono in 1,440.

SOTTEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Manica, poco distante da Cherbourg.

SOTTEVILLE-LES-ROUEN, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, circond. e 1/2 l. al S. di Roano, cant. e 2 l. al N. O. di Grand-Couronne, in mezzo a praterie, presso la sponda sinistra della Senna. Si nota il campanile della sua chiesa, ed è questo villaggio rinomato pe' suoi latticini e le creme, avendovi pure fabbrica di solfato di rame, d'acido nitrico e di muriato di stagno. Patria del pittore Nicola Colombel; conta 3,800 abitanti.

SOTTEVILLE-SUR-LE-VAL, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, sul confine del dipart. dell'Euro, a qualche distanza da Le Pont-de-l'Arche.

SOTTEVILLE-SUR-MER, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, circond. e 6 l. 3/4 al N. d'Yvetot, cant. ed 1 l. 3/4 al N. di Fontaine-le-Dun, sopra un'altura, presso la Manica. I suoi 1,520 abit. tengono 1 fiera all'anno.

SOTTO CASTELLO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. e comune di Pieve di Cadore.

SOTTO CHIESA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, a cui si sono uniti Olda e Pighera per formare

- un comune del distretto d'Ospita-
letto.
- SOTTOGUDA**, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo, comune di Rocca.
- SOTTO IL MONTE**, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Lonato.
- SOTTO-LA-MARINA**, vill. del Messico, stato e 10 l. all'E. di Nuovo-Santander, sopra un fiume che colà presso gettasi nel golfo del Messico. Ei fu alle rive di questo fiume, che Iturbido, venendo d'Europa sopra un bastimento inglese, approdò il 14 luglio 1824; fu egli arrestato 2 giorni dopo a qualche distanza da colà, a Los Arroyos.
- SOTTOMARINA**, isola del regno Lom.-Ven., prov. di Venezia; la più meridionale di quelle isole lunghe e strette che separano le Venete lagune dal mare Adriatico. È lunga 1 l. 3/4 dal N. al S., con 1/2 l. di larghezza. Nel N., sorge la città di Chioggia, nel mezzo il paese di Sottomarina, ed al S. la Madonna di Marina, ambedue per l'amministrativo unite alla città di Chioggia. Anche lungo quest'isola proseguono i famosi *Murazzi* che la costa proteggono dall'impeto delle tempeste del mare Adriatico; opera insigne e che mostra ad un tempo l'opulenza e la industria della repubblica che valse ad inalzare sì validi propugnacoli contro il furore dell'onde.
- SOTTO-SELVA**, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Udine, distr. e comune di Palma.
- SOTURAC**, vill. di Fr., dipart. del Lot, sul confine del dipart. di Lot-e-Garonna, a qualche distanza da Fumel.
- SOTZELING**, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Chateau-Chalins.
- SOUAIN**, vill. di Fr., dipart. della Marna, a poca distanza da Châlons-su-Marna.
- SOUAIRE (LA)**, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, nelle vicinanze di Lure. Quivi è stabilita una vetreria.
- SOUAL**, vill. di Fr., dipart. del Tarn, circond. e a l. 1/3 all'O. S. O. di Castres, cant. ed 1 l. 3/4 N. da Dour-
- gne, sulla sponda destra del Sor, che quivi accoglie il Sant. I suoi 850. abitanti tengono 4 fiere all'anno.
- SOUANCE**, vill. di Fr., dipart. d'Euro-e-Loir, circond., cant. ed 1 l. 1/3 al S. S. E. di Nogent-le-Rotrou, in una valle, sopra un piccolo affluente di sinistra dell'Huine. Conta 1,000 abitanti.
- SOUANNE**, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, presso Gacé.
- SOUANYOS**, vill. di Fr., dipart. dei Pirenei-Orientali, non discosto da Prades.
- SOUARS**, vill. di Fr., dipart. de'Bassi-Pirenei, in vicinanza ad Orthès.
- SOUASTRE**, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, in sul confine del dipart. della Somma, a qualche distanza da Doullens.
- SOUAZE**, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, sul confine del dipart. della Sarta, a qualche distanza da Mamers.
- SOUBAIGNAC**, vill. di Fr., dipart. del Gers, presso Plaisance.
- SOUBAIGNAN**, vill. di Fr., dipart. del Gers, non lungi da Mirande.
- SOUBE (LA)**, vill. di Fr., dipart. del Gers, in prossimità a Condom.
- SOUBERE**, vill. di Fr., dipart. del Gers, sul confine del dipart. delle Lande, a certa distanza da Roquefort.
- SOUBERNOA**, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, presso S.-Jean-de-Luz.
- SOUBÈS**, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, circond., cant. ed a l. al N. N. E. di Lodeve. Tiene 2 fiere all'anno e conta 770 abit.
- SOUBIRA**, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Rignac.
- SOUBIRAN**, vill. di Fr., dipart. del Gers, non lungi da Nogaro.
- SOUBIRAN**, vill. di Fr., dipart. delle Lande, sotto Aire-sull'Adour.
- SOUBIRAN (VIEILLE)**, vill. di Fr., dipart. delle Lande, presso Roquefort.
- SOUBIRON**, vill. di Fr., dipart. de'Bassi-Pirenei, a brevissima distanza da Oleron. Sono da notarsi le sue fucine.
- SOUBIROUX**, vill. di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Villeneuve-sur-Lot.
- SOUBISE**, città di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, circond. e 3 l. al N. N. E. di Maremnes, cant. ed 1 l.

3¼ al N. N. O. di S.t. Agnan, e ad 1 l. O. da Rochefort; sopra un'altura, presso la sponda sinistra della Charente, a qualche distanza dall'Atlantico. Di bellissima vista quivi si gode e d'un'aria purissima, come non meno di buon'acqua. Havvi un castello in bella situazione. Vi si tengono annualmente 4 fiere e gli abit. ascendono a 500. Nei dintorni sono acque minerali rinomate. — Era un principato che diede il suo nome ad un ramo della casa di Rohan. Nel 1586, fu Soubise pigliata da Guido conte di Laval.

SOULISE (PORT), sito di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, dipendenza di S.t. Nazaire, sotto Rochefort-sul-mare.

SOUBLECAUSE, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, non lungi da Tarbes.

SOUBRAN, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, sotto Mirambeau.

SOUBREBOST, vill. di Fr., dipart. della Creusa, nelle pertinenze di Bourgueuf.

SOUGE, vill. di Fr., dipart. della Mayenne, sotto Mayenne.

SOUCELLES, vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, circond. e 3 l. 1¼ al N. E. di Angers, cant. ed 1 l. 2¼ all'E. di Briolay, sul pendio d'una collina, presso la sponda destra del Loir. I suoi 900 abit. vi utilizzano delle cave di gres.

SOUCEYRAC, bor. di Fr., dipart. del Lot, circond. e 6 l. 1½ al N. di Figeac, cant. e 2 l. al N. N. O. della Tronquière. Vi si tengono 5 fiere all'anno e gli abit. sommano a 1,650.

SOUCHE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Ardèche, circond. e 2 l. 3¼ al N. O. di Largentière, cant. ed 1 l. 1½ al S. S. O. di Thueys; sulla sponda destra dell'Alignon. Vi si noverano 1,128 abit.

SOUCHÉ, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, presso Niort.

SOUCHETRE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Loira, circond. del Puy, cant. di Craponne. Vi sono acque minerali.

SOUCHÉZ, vill. di Francia, dipart. del Passo-di-Calé; stazione di posta; a 2 l. N. da Arras.

SOUCHONS (LES), vill. di Fr., dipart.

dell'Isero; stazione postale; ad 1 f. 3¼ E. N. E. da La Mure.

SOUCHT, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Bitche.

SOUCIA, vill. di Fr., dipart. del Jura, non distante da Lons-le-Saunier.

SOUCIEUX-EN-JAREST, vill. di Fr., dipart. del Rodano, circond. e 3 l. al S. O. di Lione, cantone ed 1 l. 3¼ all'O. S. O. di S.t. Genis-Laval; sopra una collina. Tengonovisi 3 fiere all'anno e gli abit. sono in 1,090.

SOUCIRAC, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Gourdon.

SOUCLIN, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, nelle vicinanze d'Amberieux.

SOUCY, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, non molto distante da Villers-Cotterets.

SOUCY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, 1 l. 1¼ all'E. d'Arpajon.

SOUCY, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, sotto Lauzerte.

SOUCY, borgo di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. cant. ed 1 l. 1¼ al N. N. E. di Sens. Patria di Giovanni Cousin, pittore e scultore; conta 700 abitanti.

SOUDAIN, vill. di Fr., dipart. dell'Isero, presso La Tour-du-Pin.

SOUDAINÉ-LA-VINADIERE, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, non lungi da Uzerche.

SOUDAN, vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, circond., cant. ed 1 l. 1¼ all'E. N. E. di Châteaubriant; sul pendio d'una collina, presso la sorgente della Chèra. Vi si annoverano 1,050 abit.

SOUDAN, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sèvre, circond. e 5 l. al N. N. E. da Melle, cant. ed 1 l. 1½ al N. di La Mothe-S.t. Heray; presso la sponda sinistra della Pigeratte. Havvi mandria di poledri. Vi si contano 700 abit.

SOUDAY, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Gher, circond. e 7 l. al N. O. di Vendôme, cant. ed 1 l. 1½ al N. N. O. di Montdubleau. Contanvisi 1,360 abitanti.

SOUDAYRE (LE), vill. di Fr., dipart. del Gers, in prossimità a Lectoure.

SOUDE-NOTRE-DAME o **SOUDE-LE-PETIT**, vill. di Fr., dipart. della Marna, nelle pertinenze di Vitry-le-Français.

S O U

S O U

697

SOUDE-SAINTE-CROIX o SOUDE-I.E.-GRAND, vill. di Fr., dipart. della Marna, nelle pertinenze di Vitry-le-Français.

SOUDEILLE, vill. di Fr., dipart. della Corrèze, circond. e 4 l. 3¼ al S. O. d'Ussel, cant. e 2 l. 1¼ al S. S. O. di Meimac; sopra un piccolo affluente di destra della Luzège. Havvi una annessa alla manifattura d'armi di Tulle, e vi si contano 430 abit.

SOUDIAC, vill. di Fr., dipart. della Gironda, presso Bourg-su-Gironda.

SOUDORGUES, vill. di Fr., dipart. del Gard, non lungi da S.t-Hippolyte-du-Fort.

SOUDRON, vill. di Fr., dipart. della Marna, circond. e 4 l. al S. S. O. di Châlons-su-Marna, cant. e 2 l. 2¼ al S. O. di Ecury-su-Coole; in riva alla Soude. È da notare la chiesa, edificio gotico fondato nel secolo XII da Tebaldo, conte di Sciampagna, ed il cui interno offre un altare antico molto bene conservato; ad 1¼ di l. verso il S. sorge un'eminenza nella quale trovansi molti ossami e sepolcri di pietra. Contanvisi 500 abit. Nei dintorni si vede una bella piantazione di abeti rossi. — Questo luogo già esisteva al tempo di S. Remigio, ed è stato più importante molto che oggi non sia, e vi si tenevano mercati frequentati. Molto ebbe a soffrire nel 1814 e 1815, avendovi, nel dì 6 febbrajo del primo di detti anni, portato Blücher il suo quartier generale.

SOUECH, bor. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, circond. ed 1 l. 3¼ al S. E. di S.t-Gaudens, cant. ed 1 l. al N. O. d'Aspet, sul Ger; con 1,060 abit.

SOUEIX-DE-COUSERANS, vill. di Fr., dipartimento dell'Ariège, presso S.t-Girons.

SOUEL, vill. di Fr., dipart. del Tarn, vicino a Cordes.

SOUEMES, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, circond. e 7 l. 1¼ all'E. N. E. di Romorantin, cant. e 2 l. 1¼ all'E. N. E. di Salbris; presso la sponda sinistra della Piccola-Sandre. Ha manifatture di saje bianche, delle quali fa ottimo commercio e contanvisi 900 abitanti.

SOUÈS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, vicino a Tarbes.

SOUÈS-ROUVROY, vill. di Fr., dipart. della Somma, nelle pertinenze di Picquigny.

SOUFFELNHEIM, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 7 l. al N. N. E. di Strasburgo, cant. e 1 l. 1¼ al N. N. E. di Bischwiller; sull'E-berbach. Se ne trae di molta terra da vasaio. I suoi abit. ascendono a 2,930.

SOUFFELWEYERSHEIM, vill. di Fr., dipartimento del Basso-Reno, sotto Strasburgo.

SOUFFLOT, capo della Nuova-Olanda. *J'. NUTTS.*

SOUFFRANS, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, dipendenza di Soirans, a breve distanza da Auxonne.

SOUFFRIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Charente, circond. e 6 l. 1¼ all'E. S. E. d'Angoulême, cant. e 2 l. al S. di Montbron; sul Bandiat; con 360 abit. Vi hanno miniere di ferro la cui escavazione costituisce il principal utile del paese.

SOUFFITEN, vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Thionville.

SOUGÉ, vill. di Fr., dipart. dell'Indre, circond. e 5 l. 1¼ al N. O. Château-roux, cant. e 3 l. 3¼ al S. E. d'Encueillé. Tengono i suoi 400 abit. 1 annua fiera.

SOUGEAL, vill. di Fr., dipart. d'Ille-e-Vilaine, circond. ed 8 l. 3¼ al S. E. di S. Malo, cant. ed 1 l. al S. E. di Pleine-Fougères; sul pendio d'una collina. Vi si contano 1,080 abit.

SOUGE-LE-BRAND, vill. di Fr., dipart. della Mayenne, circond. e 3 l. 1¼ all'E. di Laval, cant. ed 1 l. 3¼ al S. di Montsurs, sopra un rialto. Tengono 4 fiere annualmente i suoi 600 abit.

SOUGÉ-LE-GANELON, vill. di Fr., dipart. della Sarta, circond. e 6 l. 1¼ all'O. di Maimers, cant. ed 1 l. 1¼ al N. O. di Frenay-le-Vicomte; sopra un rialto, a qualche distanza dalla sponda sinistra della Sarta. Tiene una fucina e novera 1,490 abit.

SOUGERES-LES-SIMONS, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, circond. e 7 l. al S. O. d'Auxerre, cant. e 2 l. 1¼ al

S. E. di S.t-Sauveur. Con 1,100 abit., tiene 3 annue fiere.

SOUGE-SUR-BRAYE, vill. di Fr., dipart. di Loir-e-Cher, circond. e 5 l. 1/2 all'O. di Vendome, cant. e a l. 1/4 all'O. N. O. di Montoire; sopra un'altura, presso la sponda sinistra della Braye. È popolato da 1,350 abit.

SOUGLAN, casale di Fr., dipart. dell'Aisne, circond. e 3 l. 1/4 al N. E. di Vervins, cantone e comune d'Hirson. Hannovi magone e laminatoio e filatoio in grande meccanico da cotone.

SOUGRAIGNE, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, circond. e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Lunoux, cant. e a l. all'E. S. E. di Couiza; sulla sponda destra della Sals. Vi si trovano 3 sorgenti saline delle quali non si è ancora tratto profitto stante la difficoltà di stabilirvi fabbricati di graduazione. Conta 360 abit.

SOUGY, vill. di Fr., dipart. del Loiret, presso Chevilly.

SOUGY, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, a poca distanza da Decize.

SOUHESMES (LES), vill. di Fr., dipart. della Mosa, nelle vicinanze di Verdun.

SOUHEY, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, sotto Semur.

SOUHIER, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Saona, non lontano da Lure.

SOUICH (LE), vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calais, presso il confine del dipart. della Sonoma, a qualche distanza da Doullens.

SOUILHANES, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, nelle pertinenze di Castelnaudary.

SOUILLAC, casale di Fr., dipart. della Corrèze, circond., cant. e presso di Tulle. Vi si trovano 16 usine dipendenti dalla manifattura d'armi di Tulle, i cui prodotti sono per la marina e per le colonie.

SOUILLAC, città di Fr., dipart. del Lot, circond. e 4 l. 1/4 al N. N. E. di Gourdon, e ad 11 l. 1/4 N. da Cahors; capoluogo di cantone; in fondo a fertile valle, presso la sponda destra della Dordogna, che vi si varca sopra un bel ponte di pietra di 7 archi. Sede d'un tribunale di commercio, è questa città male fabbricata e le serve di parrocchia la

chiesa dell'antica abbazia di Benedettini fondata nel 655 da Sant' Eloi o Eligio, vescovo di Noyon. Vi sono magazzini della regia dei tabacchi, fabbriche di panni grossi e d'istrumenti aratorii e concie di pelli. È l'ultimo porto d'alzaia a buoi sulla Dordogna, pe' battelli di 50 in 60 botte, da Bordò a Libourne; fa commercio di deposito e d'esportazione di vini, tartufi, pollame tartuffolato, cuoi e doghe da botti, e tengonvisi, da'suoi 1,840 abit., 10 fiere all'anno. Nei dintorni si scavano pietre da calcare e da lavoro. A 1/2 l. da Souillac si vanno a vedere 2 fontane curiose; quella che chiamasi il Bouley stancia, dopo piogge abbondanti, due zampilli divergenti che fanno coll'orizzonte un angolo di quasi 45 gradi; l'altra fontana, denominata il Gourg, incomincia la sua eruzione dopo quella del Bouley; l'altezza del suo getto è di 12 piedi; simili eruzioni hanno luogo più volte all'anno.

SOUILLAC o LA SAVANE, porto sulla costa merid. dell'isola di Francia, quartiere della Savana.

SOUILLAGUET, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Gourdon.

SOUILLAS, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, sotto Lauzerte.

SOUILLE, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, non lontano da Castelnaudary.

SOUILLE, vill. Fr., dipart. del Lot, nelle pertinenze del Mans.

SOUILLOT (LE), vill. di Fr., dipart. del Doubs, a breve distanza da Pontarlier.

SOUILLY, borgo di Fr., dipart. della Mosa, circond. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Verdun ed a 7 l. N. N. E. da Barle-Duc; capoluogo di cantone; presso ed all'O. della selva del suo nome, alla sorgente della Couzance, picciolo affluente di destra dell'Aire. Tiene 2 fiere annualmente ed annovera 800 abit.

SOUILLY, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. di Meaux, cant. ed 1/4 di l. al N. O. di Claye, in riva al fiumicello di Beuvronne; con 300 abitanti.

SOUIN, vill. di Fr., dipart. degli Altipirenei, presso Argeles.

SOUIRY vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond., cant. e a l. 114 al N. di Rhodéz.

SOUITE, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, presso S.t-Pourcain.

SOULA, vill. di Fr., dipart. dell'Ariège, a non molta distanza da Foix.

SOULAC, vill. di Fr., dipart. della Gironda, circond. e 5 l. 213 al N. N. O. di Lesparre, cant. e a l. al N. N. O. di S.t Vivien; presso la sinistra sponda della Gironda e della sua foce. È a temersi che rimanga, quando che sia, sommerso, stante che i flutti del mare giungono sino alla chiesa, la quale, nel 1700, n'era lontana più di a l. Vi si contano 750 abit.

SOULADE (LA), vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, sotto Tolosa.

SOULADIERE (LA), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, non lungi da Arpajon.

SOULAGES, vill. di Fr., dipart. del Cantal, presso S.t Flour.

SOULAGES-DE-BONNEVAL, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, in vicinanza ad Espalion.

SOULAGUETS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, sotto Bagneres-en-Bigorre.

SOULANCOURT, vill. di Fr. dipart. dell'Alta-Marna, poco discosto da Joinville.

SOULAIN, borgo di Fr., dipart. dell'Aube, circond. e 4 l. al N. di Barsur-Aube, e ad 11 l. 114 E. N. E. da Troyes; capoluogo di cantone; presso la selva del suo nome, in riva alla Soulain, picciolo affluente di sinistra della Voire. Havvi una graziosissima fontana che alimenta a bei mulini; vi si trovano fabbriche di berrettame, e vi si traffica di bestiami, tenendo annualmente 4 fiere i suoi 1,500 abit.

SOULAIN, vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, presso Brissac.

SOULAINS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, non lontano da Villeneuve-saint-Georges.

SOULAIRES, vill. di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, vicino a Maintenon.

SOULAIRES, vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, poco discosto da Angers.

SOULAN, vill. di Fr. V. MARTIN DE SOULAN (S.t.).

SOULAN, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, sotto Arreau.

SOULAN-DEVANT (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Gers, cant. e 314 di l. all'O. di Lombès.

SOULANGE, vill. di Fr., dipart. di Maina-e-Loira, a non molta distanza da Doué.

SOULANGE (S.te), vill. di Fr., dipart. del Cher, circond. e 3 l. all'E. N. E. di Bourges, cant. ed 1 l. 112 al S. di Aix-d'Angillon, presso la sponda destra dell'Ouatier, con 1,080 abit.

SOULANGES, vill. di Francia, dipart. della Marna, presso Vitry-le-François.

SOULANGIS, vill. di Fr., dipart. del Cher, vicino a Bourges.

SOULANGY, vill. di Fr., dipart. del Calvados, non molto distante da Falaize.

SOULANGY, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, sotto Noyers.

SOULANGY, vill. di Fr., dipart. della Nièvre, dipendenza di Germigny-sul-Loira, a qualche distanza da Nevers.

SOULANS, vill. di Fr., dipart. della Vandea, circond. e 7 l. 314 al N. N. O. di Sables-d'Olonne, cant. e a l. 314 all'E. di S.t-Jean-du-Mont. I suoi 1,750 abit. tengono 12 annue fiere.

SOULATGE, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, circond. ed 8 l. 314 al S. S. E. di Carcassona, cant. e a l. al S. S. O. di Monthoumet, presso le fonti del Verdoube. Patria del benedettino Bernardo di Montfaucon, storico e bibliografo, annovera 300 abit.

SOULAUCCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, circond. e 9 l. 114 all'E. N. E. di Chaumont, cant. ed 1 l. 112 all'E. di Bourmont, presso la sponda destra del Mouzon. I suoi 430 abit. trafficano di vini.

SOULAURES, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, presso Montpensier.

SOULCE, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond. e 4 l. 314 al S. S. E. di Montbeliard, cant. e 213 di l. all'E. di S.t-Hippolyte; sulla sponda sinistra del Doubs. Havvi una sorgente salsa; vi si trovano usine di ferro dove si fabbricano istrumenti aratorii e dell'acciaio pei roccelli de' filatoi. Sono in 260 gli abit.

SOULE, antico paesetto di Fr., tra il

Bearn e la Bassa-Navarra, del quale era capoluogo Mauleon. Trovasi presentemente compreso nel dipart. dei Bassi-Pirenei, circond. di Mauleon. — Aveva la Soule anticamente il titolo di viscontea: Enguerrando di Miramont, ultimo de' suoi visconti, consegnò il suo paese, nel 1306, a Filippo-il-Bello, che gli diede in cambio uno stabilimento in Navarra, dove prese il nome di Mauléon.

SOULE (S.), vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, circond. e a l. 112 all'E. N. E. di La Rocella, cant. ed

l. l. 114 al N. di La Jarrie; 1,450 abit.

SOULÉ, vill. di Fr., dipart. della Manica, circond. e 3 l. al S. S. O. di S. t. Lo, cant. ed l. l. 213 al S. di Canisy, sopra un' eminenza, alla destra del fiume del suo nome, che dopo bagnato Coutances e percorso un tratto di circa 7 l. 112, primieramente al N., poi all'O. ed al S. O. si congiunge alla Sienne per la destra, al ponte della Roque, ad l. l. S. O., da Coutances. Annovera 1,060 abit.

SOULEAUX, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, presso Troyes.

SOULÈGE, vill. di Fr., dipart. della Gironda, non discosto da S. te-Foy.

SOULÈGRE, vill. di Fr., dipart. del Tarn, dipendenza di Castelnau-de-Brassac, a qualche distanza da Castres.

SOULES, due vill. di Fr., dipart. del Gers, uno presso Condom, l'altro a breve lontananza da Mirande.

SOULIER (LE), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, sotto Rhodéz.

SOULIER (LE), vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, circond. e a l. al N. O. di S. t-Pons-de-Thomières, cant. ed l. l. 114 al S. di La Salvétat-d'Angles, alle radici di un' alta montagna; 1,270 abit.

SOULIER, vill. di Fr., dipart. di Tarn-e-Garonna, presso Caussade.

SOULIÈRES, vill. di Fr., dipart. della Marna, non molto discosto da Vertus.

SOULIÈS, vill. Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, presso Montflanquin.

SOULIEVRE, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sevre, poco lungi da Airvault.

SOULIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Gironda, sotto Cadillac.

SOULIGNÉ-SOUS-BALLON, vill. di

Fr., dipart. della Sarta, circond. e 3 l. 113 al N. del Mans, cant. ed l. l. al S. di Ballon, sulla sponda destra dell'Aunay, con 1,100 abit.

SOULIGNONNE, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso Saintes.

SOULIGNY, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, non lungi da Troyes.

SOULINE (S. te), vill. di Fr., dipart. della Charente, sotto La Gaulle.

SOULINE, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sevre, poco discosto da Sauzé.

SOULITRE, vill. di Fr., dipart. della Sarta, nelle vicinanze di Connerre.

SOULLANS, vill. di Fr., dipart. della Vandea, presso Challans.

SOULLES, vill. di Francia. V. **SOUTZ**.

SOULME, vill. del Belgio, prov. di Namur, circond. e 3 l. 314 al S. O. di Dinaut, cant. e a l. 112 al S. E. di Florenne, sul fianco d'una montagna, presso la sponda sinistra dell'Herneton, affluente della Mosa. Conta 200 abit. e possiede cave di marmo.

SOULOM, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, circond., cant. ed l. l. 113 al S. S. E. d'Argelès, sulla destra sponda del Gave de Caunterets,

alquanto superiormente alla sua foce in quello di Pau, e nella valle di S. t Savin, popolato da 320 abit. Presso ed al S. S. E., trovasi il picco del Mezzodi di Viscos, che racchiude una miniera di rame, vene di bellissima ocra raminacea, e rocce schistose abbondanti di verde di montagna, pirite raminacea, e di vitriuolo azzurro e verde.

SOULOMES, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Gourdon.

SOULON, vill. di Fr., dipart. de' Bassi-Pirenei, poco lontano da Pau.

SOULORGUES, vill. di Fr., dipart. del Gard, dipendenza di Nages, a qualche distanza da Calvisson.

SOULOSSE, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Neufchâteau.

SOUTLZ, città di Fr., dipart. dell'Alto Reno, circond. e 5 l. 114 al S. S. O. di Colmar, ed a 4 l. N. N. O. da Mulhouse, capoluogo di cantone, sopra un piccolo affluente di destra della Lauch. Residenza di un sottopettore boschivo, ha manifattura di

settuccie di seta, e possiede delle acque minerali. Tienvisi annualmente una fiera, ed i suoi abit. ascendono a 4,300.

SOULTZBACH, borgo di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, circond. e 3 l. 114 all'O. S. O. di Colmar, cant. ed 1 l. 114 all'E. S. E. di Munster, presso la sponda destra del Faecht. Vi si trovano acque minerali efficaci nella paralisi e nelle atonie nervose. Summano a 700 gli abit. Ne' dintorni è una miniera di carbon fossile, e vi si è scavato dell'argento.

SOULTZERN, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, circond. e 4 l. 112 all'O. di Colmar, cant. e 3/4 di l. al N. O. di Munster, nella valle di questo nome; presso il lago di Daren, con 1,240 abit.

SOULTZ-LES-BAINS, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 4 l. 114 all'O. di Strashurgo, cant. e 3/4 di l. al N. di Molsheim, presso la sponda sinistra della Bruche. Avvi uno stabilimento di bagni d'acqua minerale, efficace nelle malattie cutanee; bagni ch'erano conosciuti prima del XVI secolo. Vi si trovano cave di pietra importanti, ed i suoi abit., che sono in numero di 1,000, fanno spedizioni di legna da fuoco a Strashurgo.

SOULTZMATT, borgo di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, circond. e 3 l. 112 al S. O. di Colmar, cant. ed 1 l. 114 all'O. di Rouffach, in mezzo ai Vosgi o Vogesi, nella valle del suo nome. Hannovi acque minerali con bagni, filatoio di cotone e tessitura di mussolina e tela. Annovera 2,530 abit. Si è scoperto, alcuni anni sono, sotto le ruine d'un castello vicino, un sotterraneo di considerabile estensione.

SOULTZ-SOUS-FORÊTS, bor. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Wissemburgo, ed a 9 l. N. da Strashurgo; capoluogo di cantone, sul Seltzbach. Residenza d'un sottispettore boschivo; fabbrica questo bor. stoviglie di terra, e trame e pece minerale vegetale col bitume che raccogliasi nella selva vicina. Havvi deposito di stalloni in estate, vi si tengono ogni anno 4 fiere

di 2 giorni per ciascheduna, e contanvisi 1,850 abit. Ne' dintorni raccogliasi buon vino, e si utilizzano una sorgente salsa ed una cava di carbon fossile.

SOU.VACCHÉ, vill. di Fr., dipart. della Loira-Inferiore, presso Chateaubriant.

SOUMAGNE, vill. del Belgio, prov. e 2 l. all'E. di Liegi, cant. e 1/2 l. all'E. S. E. di Fleron; sopra un rialto; con 2,000 abit.

SOUMAINTRIN, vill. di Fr., dipart. dell'Yonne, presso S.t-Florentin.

SOUMANS, vill. di Fr., dipart. della Creusa, non lungi da Boussac.

SOUARQUÉ, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, nelle vicinanze di Beauvais.

SOUATRE, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, sotto Bedarrieux.

SOUENIL, vill. di Fr., dipart. della Senna-Inferiore, poco discosto da Fauville.

SOUENZAC, città di Fr., dipart. di Lot-e-Garonna, circond. e 5 l. 112 al N. N. E. di Marmanda, cant. e 2 l. all'E. di Durazzo, sopra una montagna. Vi si tengono 5 fiere all'anno e contanvisi 1,500 abit.

SOUERAS, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, presso Jonzac.

SOUOLON, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, nelle vicinanze di Pau.

SOUMONT, vill. di Fr., dipart. del Calvados, non distante da Falaise.

SOUMONT, vill. di Fr., dipart. dell'Hérault, circond., cant. e 1/2 l. all'E. di Lodève. Havvi una cartiera e contanvisi 320 abit.

SOUPAISE, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, presso Souvigny.

SOUPANNE (LA), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, nelle vicinanze di Arpajon.

SOUPEX, vill. di Fr., dipart. dell'Aude, a breve distanza da Castelnaudary.

SOUPIR, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, sotto Braine-su-Vesle.

SOUPISEAU (LE), vill. di Fr., dipart. dell'Oise, in prossimità a Verberie.

SOUPLAINVILLE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, dipendenza di Saclas, a qualche distanza da Etampes.

SOUPLÉVILLE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, presso Etain.

SOUPLICOURT, vill. di Fr., dipart. della Somma, 2 l. 1/3 all'O. S. O. da Poix.

SOUPOIS (LES), vill. di Fr., dipart. del Jura, nelle vicinanze di Poligny.

SOUPPES, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. e 5 l. 1/2 al S. di Fontainebleau, cant. ed 1 l. al N. E. di Châteaue-Landon; sul Loing, che vi si valica sopra un ponte che ha forma d'essere di costruzione romana, ma i cui archi, a punta, smentiscono simile origine. Possiede manifattura d'acciaio e fabbrica di lime, cilindri, assi, molle da vettura, ecc., e conta 1,110 abit. Vi è una cartiera.

SOUPPLET (S.t.), vill. di Fr., dipart. della Marna, presso Reims.

SOUPPLET (S.t.), vill. di Fr., dipart. del Nord, circond. e 5 l. 1/2 al S. E. di Cambrai, cant. ed 1 l. 1/4 al S. di Cateau-Cambresis; presso la sponda sinistra della Sella; 1,150 abit.

SOUPPLET (S.t.), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, 10 l. al N. E. di Parigi, non discosto da Dammartin; con 450 abit.

SOUPROSSE, vill. di Fr., dipart. delle Lande, circond. e a l. 3/4 all'O. N. O. di S.t-Sever, cant. ed 1 l. 1/2 al S. E. di Tartas, a qualche distanza dalla sponda destra dell'Adour. Tiene 3 fiere all'anno e conta 550 abit.

SOUQUE (LA), a vill. di Fr., dipart. del Tarn, presso Castres.

SOUR, fiume d'Inghilterra. *V. SOAR.*

SOURAIDE, vill. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, non lungi da Bajonna.

SOURANS, vill. di Fr., dipart. del Doubs, in prossimità all'Ile-su-Doubs.

SOURBOURG, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 3 l. 1/3 al S. S. O. di Wissemburgo, cant. ed 1 l. al S. O. di Soultz-sous-Forêts; sopra un'eminenza. Vi si annoverano 2,000 abitanti.

SOURCIEUX, vill. di Fr., dipart. del Rodano, vicino all'Arbresle.

SOURD (H.E.), vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, dipendenza di Vierge, a qualche distanza da Guise.

SOURDEVAL-DE-LA-BARRE, borgo di Fr., dipart. della Manica, circond. e a l. al N. N. E. da Mortain, ed a 10 l. 1/2 S. S. E. da S.t-Lô; capoluogo di cantone; presso la sponda destra della See. Ha fabbrica di carta

e deposito delle cartiere numerose dei dintorni. I suoi abit. tengono annualmente 14 fiere.

SOURDEVAL-LES-BOIS, vill. di Fr., dipart. della Manica, presso Coutances.

SOURDON (LE), vill. di Fr., dipart. della Marna, dipendenza di Albois; a certa distanza da Epernay.

SOURDON (LE), vill. di Fr., dipart. della Somma, sotto Amiens.

SOURDUN, bor. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, circond. ed 1 l. al S. E. di Provins, cant. e 3 l. al S. S. O. di Villiers-S.t-George; presso la selva del suo nome; con 800 abit.

SOURE, fiume del granducato di Lucemburgo e degli Stati-Prussiani. *V. SUME.*

SOURE, borgo di Portogallo, prov. di Estremadura, comarca ed 8 l. 1/4 al N. di Leiria, ed a 5 l. 1/2 S. S. O. da Coimbra; in pianura fertilissima, sulla sponda destra del fiume del suo nome, all'innente del Mondego. Vi si trovano 2 chiese, 1 scuola latina, 1 ospizio, 1 ospedale e varie cappelle, una delle quali, prossima a questo borgo, attrae molti devoti, il giorno di S. Giacomo, tempo in cui vi si tiene 1 fiera. Novera 1,500 abit. — Soure fu fondato nel 1111, dal conte D. Enrico, e distrutto dai Mori nel 1118; la regina donna Teresa, sposa di D. Alfonso Enriquez, lo fece ricostruire.

SOURIS (ALTA), vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, non lungi da Magny.

SOURNAT, bor. di Francia. *V. SORNAC.*

SOURNIA, borgo di Fr., dipart. dei Pirenei-Orientali, circond. e 3 l. al N. di Prades, ed 8 l. 1/4 all'O. di Perpignano; capoluogo di cantone; presso la sponda sinistra del Desix. Tiene annualmente 1 fiera e conta 760 abitanti.

SOURNIAC, vill. di Fr., dipart. del Cantal, presso Manriac.

SOURRIBES, vill. di Fr., dipart. delle Basse-Alpi, a breve distanza da Sisteron.

SOURS, vill. di Fr., dipart. d'Eure-e-Loir, cant. S. e a l. al S. E. di Chartres; con 1,660 abit.

SOURSAC, vill. di Fr., dipart. della

- Corrèze, circond. e 7 l. 112 da Tulle, cantone di La-Plau; con 1,410 abit. che tengono 2 fiere in ogni anno.
- SOURZAC**, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond. e 5 l. al S. S. E. di Ribérac, cant. e 112 l. al N. E. di Mucidan; sulla sponda sinistra dell'Isle. Vi sono usine da ferro e contanvisi 1,460 abit. Nelle vicinanze si rimarca una fontana che zampilla nella caverna di Mucidan e forma una cascata.
- SOUSCEYRAC**, vill. di Fr., dipart. del Lot, presso Saint-Geré.
- SOUS-DE-BAS** e **SOUS-DE-SUS**, 2 vill. di Fr., dipart. del Gers, l'uno contiguo all'altro, ed a breve distanza da Plaisance.
- SOUS-MAZAUNE**, vill. di Fr., dipart. della Mosca, dipendenza d'Asanne, nelle vicinanze di Damvillers.
- SOUS-MOULINS**, vill. di Fr., dipart. della Charente-Inferiore, non lungi da Montendre.
- SOUSPARSAT**, vill. di Fr., dipart. della Creusa, sotto Ahun.
- SOUSPIERRE**, vill. di Fr., dipart. della Drôme, presso Dieu-le-Fit.
- SOUS-RIVIERE**, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, non molto discosto da Creil.
- SOUSSAC**, vill. di Fr., dipart. della Gironda, vicino a Monsegur.
- SOUSSANS**, vill. di Fr., dipart. della Gironda, cant. e 2 l. 112 all'O. S. O. di Castelnau-de-Medoc.
- SOUSSEY**, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, presso Vitteaux.
- SOUSSONNE**, vill. Fr., dipart. del Jura, poco lontano da Orgelet.
- SOUSTELLE**, vill. di Fr., dipart. del Gard, presso Alais.
- SOUSTONS**, borgo di Fr., dipart. delle Landes, circond. e 5 l. all'O. N. O. di Dax, e 15 l. 112 all'O. S. O. di Mont-de-Marsan, capoluogo di cantone, in mezzo a lande e boschi di abeti, presso lo stagno del suo nome. Da' suoi 2,500 abit. si tengono 4 fiere annue. — Lo stagno di Soustons ha 1 l. dal S. O. al N. E., ed 113 di l. di larghezza, e si scarica nel golfo di Gascogna, mediante l'antica foce dell'Adour, presso ed all'O. del Vieux-Boucaud.

- SOUSVILLE**, vill. di Fr., dipart. dell'Isero, presso La Mure.
- SOUTELLO**, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 10 l. 114 al N. di Trancoso, ed a 6 l. 112 E. S. E. da Lamego, sulla sponda destra di un piccolo affluente del Douro.
- SOUTERNON**, vill. di Fr., dipart. della Loira, prossimo a Roanne.
- SOUTERRAINE (LA)**, città di Fr., dipart. della Creusa, circond. e 5 l. 134 all'O. N. O. di Gueret, ed a 4 l. N. O. da Benevent, capoluogo di cantone, in profonda valle, presso la sponda sinistra della Sedelle. Con fabbriche di grossi panni e di tele, tiene questa città 24 fiere all'anno e 2 mercati settimanalmente, rinomati per grani. Gli abit. ascendono a 2,000. Colà presso si è costruito un mulino sopra un corso d'acqua sotterraneo.
- SOUTERRAINE**, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso Clermont-en-Beauvoisis.
- SOUTERSTERDE**, vill. di Fr., dipart. del Nord, poco discosto da Estaires.
- SOUTHAM**, borgo d'Inghilterra, contea e 3 l. 112 all'E. S. E. di Warwick, hundred di Knightlow, divisione del suo nome, sulla strada da Warwick a Londra. Mediocrementemente fabbricato; ha una bella chiesa, ma non si sostiene che per essere un luogo di passaggio assai frequentato. Tiene 1 fiera all'anno e conta 1,160 abit. Era anticamente una città che aveva il nome di Sucham. La divisione di Southam contiene 6,630 abitanti.
- SOUTHAMPTON, HAMPSHIRE** o **HANTS**, contea d'Inghilterra, tra 50° 35' e 51° 23' di lat. N., e tra 3° e 4° 12' di long. O.; limitata al N. dalla contea di Berks, all'E. dalle contee di Surrey e di Sussex; al S. dalla Manica, ed all'O. dalle contee di Dorset e di Wilts; lunga 24 l. dal N. E. al S. O. con 15 l. di massima larghezza e 198 l. quad. di superficie. È l'isola di Wight separata dal resto della contea mediante un braccio di mare la cui parte orientale porta il nome di rada di Spithead; notansi

ancora le isole men grandi di Portsea, di Hayling e di Thorney. Tra gli sfondi che presenta la costa, i più importanti sono la cala di Portsmouth, il Southampton-water e la baia di Christchurch. Fortemente ondeggiata la superficie, offre due principali catene di colline cretose ch'entrano pel N. O., e la più settentrionale tra cui dirigesì all'E., mentre l'altra va al S. E. Separa quest'ultima il bacino del mare del Nord da quello della Manica; tra i fiumi del primo si fanno rimarcare il Blackwater ed il Wey, tributari del Tamigi, tra quelli del secondo l'Avon, che s'ingrossa colla Stour e si getta nella Manica, il Lymington e l'Ex., che parimenti sboccano in mare, il Test, il cui estuario forma il Southampton-water, l'Itching, che scaricasi nell'estuario stesso, e la Medina nell'isola di Wight. La parte occidentale della contea vien traversata dal canale d'Andover e da quello di Salisbury-e-Southampton; il canale di Basingstoke incomincia nel N. E. Per la sua situazione, riesce questa contea marittima e trafficante, e per la clemenza e salubrità del clima, non meno che per l'aggradevole diversità della superficie, vedesi ricercata come luogo di residenza; ma il suolo, principalmente calcareo, non è generalmente fertile: la metà è a pascolo, un quarto in terre arative e l'altro quarto si trova diviso in boschi e vaste brughiere, le più estese tra le quali giacciono verso il S. O. Valutansi a 100,000 jugeri i terreni sterili di questa contea. La parte coltivata produce bel grano, orzo, segala, legumi, piante ortive e robbia eccellente, soprattutto presso Alton; havvi immensi prati bene irrigati e mantenuti con molta cura, che somministrano foraggio in grande abbondanza. Le selve di Woolmer, d'Alice-Holt e di Bere, situate nella parte orientale, occupano una superficie d'oltre a 3,000 aceri o jugeri inglesi; ma la massima di tutte è la New-forest, nella parte S. O. della contea, la cui piantazione

si attribuisce a Guglielmo il Conquistatore. Queste selve somministrano bei legni di quercia alla marina e quantità di corteccia di quercia: però molto perdettero del loro valore per la negligenza posta nel ripopolarle di piantazioni novelle. Minima questa contea molti bestiami, ed è rinomata per la carne de' suoi castrati e pel lardo de' suoi majali; non lasciando di pur allevare molte api. Le fabbriche non sono quivi importantissime, principali essendo quelle che producono diversi oggetti di lanificio. Andover fornisce malto eccellente: Basingstoke, e malto e corami; Overton alcune stoffe di seta, cappelli di paglia e della carta, una gran parte della quale pei viglietti di banco; Lymington, molto sale comune e sali d'Epsom e Glauber, e sono a Portsea e ne' contorni di Redbridge saline considerabili. Il regno minerale non offre che della creta, che estraesì in varii punti, e della argilla, cui trovano in quantità assai grande, soprattutto presso Christchurch. Frequentatissima è questa contea nella state pei bagni di mare che si sono stabiliti in gran numero lungo la costa, e vi si trovano pure sparse molte case di villeggiatura. — Questa contea ha per capoluogo Winchester, e componesi di 10 divisioni: Alton (North), Alton (South), Andover, Basingstoke, Fawley, Kingsclere, New-Forest-East, New-Forest-West, Portsdown, isola di Wight; comprende inoltre il borgo regio di Portsmouth e la città di Portsea, la città e contea di Southampton, e la città di Winchester and soke liberty. Annovera 283,300 abit. e manda 26 membri al parlamento. — Il paese era anticamente abitato da' Belgi che Vespasiano soggiogò; e fu quindi riunito alla provincia di *Britannia prima*: sotto gli Anglo-Sassoni formò parte del Weser.

SOUTHAMPTON, città e porto d'Inghilterra, contea del suo nome, nella quale ha titolo di contea: a 2 l. S. S. O. da Winchester ed a 5 l. N. O. da Portsmouth, sotto 50° 53' 59" di

lat. N. e 3° 44' 14" di long. O., sopra una lingua di terra che sporge nel Southampton-water, estuario del Test, ed è all'E. bagnata dalla foce dell' Itching. Il canale di Salisbury e Southampton viene a mettervi capo. Assai elevata è la situazione della città, sana ed amena, godendovisi di bellissima vista sul mare ed i dintorni. Le strade ne sono a declivio, pulite, bene insinicate e meglio illuminate alla notte, ma, tranne una sola, lunga, larga e bene edificata, le altre sono irregolarissime, anguste e tortuose, all'ingresso della qual bella strada, dalla parte di terra, sorge Bar-Gate, antico monumento rimarcabilissimo costruito sotto il regno d'Eduardo III: era una porta fortificata, sopra la quale si è poi costruita la casa pel mercato; all'uscire da questa porta giace un bel sobborgo. I principali edifizii sono; la chiesa di s. Michele, la più antica della città, notevole per la freccia slanciata che serve di punto di riconoscimento ai naviganti, e pel bello monumento statovi eretto ad onore del lord cancelliere Wristhesley; la chiesa di Tutti i Santi, elegante edifizio moderno di stile greco, fabbricato sopra disegni di Bevely, e che racchiude le spoglie mortali del famoso navigatore Carteret e quelle d'Eduardo Bryan, storico delle Indie-Occidentali; la chiesa d' Holy-Rood, osservabile per la sua facciata adorna d'un bel colonnato e da parecchi bei monumenti, tra gli altri da quello innalzato alla memoria di miss Stanley, sul quale si è scolpito un epitafio scritto dal celebre Thomson. Hanno vi 2 altre chiese parrocchiali e due bei templi pegli indipendenti e battisti, vaste sale di conversazione presso la riviera, od 1 teatro; una scuola latina fondata da Eduardo VI; varie altre di carità, come anche 2 ospedali. Presso alla città è da notarsi un bel fabbricato in cui è stabilito un ospizio pegli orfani di militari e bene amministrato quanto quello di Chelsea. Poca importanza vi hanno le mani-

fatture; vi si trovano cantieri di costruzione. Attivo u'è il commercio colle isole di Jersey e di Guernesey, colla costa occid. della Francia, e colla Spagna ed il Portogallo che le somministrano vino e frutti; vi si fanno pure degli armamenti per la pesca di Terra-Nuova. Appartengono al porto 188 navi, staggiate 8,000 botte; essendovi stabilita tra l'Ilavre e questa città una corrispondenza di pachebotti a vapore. E Southampton frequentatissima pe' suoi bagni d'acqua minerale, che trovansi presso la città, per le sue corse annue di cavalli, pei grandi mercati, per le 2 fiere annue, la principale delle quali cade dalla Trinità. Questa città, che manda 2 membri al Parlamento, annovera 13,350 abit. L'antico castello che la città dominava, è attualmente distrutto. — L'origine di questa città diè luogo a molte discussioni: ei pare che i Romani tenessero una stazione a Bittern, che ne sta 12 l. di scosta, e che non sia Southampton stata fabbricata se non dopo l'abbandono della stazione stessa. Sotto gli Anglo-Sassoni fu importantissima, assunse il nome di contea e parecchi de'loro sovrani vi risiedettero accidentalmente. Provò poscia varii casi di buon successo e di perdite ne' tempi delle guerre tra la Francia e l'Inghilterra; sotto Carlo VI e sotto Elisabetta, fu una delle più floride città del regno; decadde poi, nè più risali al primo suo stadio di prosperità. SOUTHAMPTON, gruppo d'isole della Nuova-Bretagna, nella parte settentrionale del mare d'Hudson, al S. della penisola di Melville, da cui è disgiunto mediante il Frozenstrait. Fu per lungo tempo quest'arcipelago considerato come una sola grande isola. SOUTHAMPTON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Hampshire, a 31. S. O. da Northampton. Possede una ricca miniera di piombo, nella quale si sono trovate delle bariti e di belli pezzi di quarzo cristallizzato. Conta 1,160 abit. SOUTHAMPTON, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di

Suffolk, nella parte orientale di Long-Island; a 9 l. E. S. E. da River-Head; con 4,230 abit.

SOUTHAMPTON, vill. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bedford. Annovera 1,160 abit.

SOUTHAMPTON, vill. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Cumberland, popolato da 1,080 abitanti.

SOUTHAMPTON, vill. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Franklin, di cui 1,350 abit. formano la popolazione.

SOUTHAMPTON, contea degli Stati-Uniti, nel S. E. dello stato di Virginia, popolata da 14,170 abit., tra quali 6,410 schiavi. N'è capoluogo Gerusalemme.

SOUTHBOROUGH, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea e 5 l. 114 all' E. N. E. di Worcester, e ad 8 l. O. da Boston. Annovera, 1,030 abit.

SOUTHBURY, comune degli Stati-Uniti, stato del Connecticut, contea e 7 l. al N. O. di New-Haven; sulla sponda sinistra dell'Housatonic; con 1,660 abitanti.

SOUTH-EAST, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Putnam; a 6 l. E. da West-Point. Conta 1,910 abit.

SOUTHEND, vill. d'Inghilterra, contea di Essex, hundred di Rochford, a 6 l. S. E. da Chelmsford; sulla sponda sinistra ed alla foce del Tamigi, dirimpetto a Sheerness. Da varii anni vi si sono costruiti bellissimi bagni di mare caldi e freddi che vi chiamano moltissima gente, come pure delle belle case, 1 sala di conversazione, 1 teatro, 1 sala di lettura con bene fornita biblioteca. L'amenità della situazione ed i piaceri che vi si sono adunati, crescere vi hanno fatto considerabilmente la popolazione.

SOUTHEND, parrocchia di Scozia, contea d'Argyle, presbitero di Cantyre, nel S. della penisola di questo nome; a 2 l. S. da Campbelltown. Annovera 2,010 abit.

SOUTHERNESS, capo di Scozia, contea di Kirkcudbright, sulla costa N. O. del

golfo di Solway. Lat. N. 54° 52' 30"; long. O. 5° 55' 8".

SOUTHFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, capoluogo della contea di Richmond; nella parte S. dell'isola Staten, a 4 l. S. da New-York. Conta 1,010 abit.

SOUTHILL, parrocchia d'Inghilterra, contea e 3 l. al S. E. di Bedford, e ad 1 l. S. O. da Biggleswade; hundred di Wixamtree. Vi si fa notare la bella casa di Withbread. Patria dell'ammiraglio Byng, giustiziato per sentenza d'una corte marziale nel 1757; conta 1,170 abit. Questa parrocchia chiamavasi anticamente South-Yewel.

SOUTHINGTON, comune degli Stati-Uniti, stato di Connecticut, contea e 5 l. al S. O. di Hartford, ed a 7 l. N. da New-Haven; con 1,810 abit.

SOUTH-ISLAND, isoletta del Grande-Oceano boreale, ai 31° 30' di lat. N. e 137° 40' di long. E. È rotonda ed ha 112 l. di diametro; nel centro sorge una roccia ignuda che ha circa 3,000 piedi d'altezza.

SOUTHMINSTER, parrocchia d'Inghilterra, contea di Essex, hundred di Dengie; a 3 l. E. S. E. da Malden, tra i fiumi Crouch e Blackwater. Annovera 1,450 abit.

SOUTHOLD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Suffolk; nella parte N. E. di Long-island. Vi si contano 2,870 abit.

SOUTH-TOWN, parrocchia d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Matford e Lothingland, ad 114 di l. S. da Yarmouth. Vi si contano 1,040 abitanti.

SOUTHWARK, borgo d'Inghilterra che forma la parte meridionale di Londra. *V. LONDRA.*

SOUTWELL, città d'Inghilterra, contea e 5 l. al N. E. di Nottingham, hundred di Southwell-e-Scrooby; sopra un'altura, in paese fertile ed imboscato, presso il fiumicello Greet, rinomatissimo per le trote che nutrica. Vi si rimarcano un'anticchissima chiesa e bellissima, che contiene, fra gli altri mausolei, quello d'alabastro dell'arcivescovo Sandys; una bella casa di correzione, una scuola latina ed

un passeggio amenissimo. Fabbrica stoffe di seta e di cotone, tiene una fiera all'anno e novera 3,050 abit. — Credesi che questa città occupi il sito d'una stazione romana; si fanno risalire le fondazioni della chiesa al 7° secolo.

SOUTHWELL E SCROOBY, hundred d'Inghilterra, contea di Nottingham, popolata da 9,900 abit.

SOUTHWICK, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Hampden, a 3 l. 1/3 S. O. da Springfield. Conta 1,260 abit.

SOUTHWOLD, città d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Blything, a 10 l. N. E. da Ipswich, ed a 5 l. S. da Yarmouth; sul mare del Nord, alla foce della Blithe. Gradevolmente situata sopra un terreno elevato, è assai bene fabbricata, più begli edifici essendone la chiesa e l'ostello di città. Il porto è formato da 2 moli: l'uno costruito nel 1749 e l'altro nel 1752. Il commercio vi è assai attivo in aringhe ed altri pesci, sale marino e birra; venendo pure favorito da un canale che da questa città va ad Halesworth. Trae inoltre molti vantaggi dai bagni di mare che vi si sono stabiliti, e da 2 annue fiere che tengono i suoi 1,680 abit. — La rada di Southwold è rinomata per 2 battaglie navali, la prima delle quali fu combattuta, nel 1672, tra le flotte combinate dell'Inghilterra e della Francia e quella degli Olandesi, ma il cui risulamento poco tornò decisivo, e la seconda nel 1666, tra gl'Inglesi e gli Olandesi, nella quale questi rimasero vinti e perdettero 70 legni d'ogni grandezza.

SOUTHWORTH AND CROFT, comune d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di West-Derby, a 5 l. O. S. O. da Manchester e ad 1 l. E. S. E. da Newton. Annovera 1,260 abit. —

SOUTIERS, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sevre, presso Parthenay.

SOUTIRAC, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, non lontano da Villefranche-de-Rouergue.

SOUT-LEEUW, città del Belgio. V. LEAU.

SOUTTO, borgo di Portogallo, prov.

di Beira, comarca e a l. al N. N. E. di Trancoso.

SOUVANS, vill. di Fr., dipart. del Jura, in vicinanza a Dôle.

SOUVARINCOURT, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, presso Vezelize.

SOUVERAIN-MOULIN, vill. di Fr., dipart. del Passo-di-Calé, non lungi da Bologna-sul-mare.

SOUVIGNARGUES, vill. di Fr., dipart. del Gard, a breve distanza da Sommières.

SOUVIGNÈ, vill. di Fr., dipart. della Charente, sotto Ruffec.

SOUVIGNE, vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loira, sul confine del dipart. della Sarta, a qualche distanza da Le-Lude.

SOUVIGNÉ, vill. di Fr., dipart. della Sarta, presso La Ferté Bernard.

SOUVIGNE, vill. di Fr., dipart. delle Due-Sevre, circond. e 4 l. 3/4 all'E. N. E. di Niort, 2° cant. ed 1 l. al S. di S.-Maixent; sopra un rialto, tra la Sevre-Niortese e l'Hermitain. Conta 1,460 abit. Ne' suoi dintorni sono pietre da macina.

SOUVIGNE-SUR-MÈME, vill. di Fr., dipart. della Sarta, poco discosto da Sablé.

SOUVIGNY, città di Francia, dipartimento dell'Allier; circond. e 2 l. 1/2 all'O. S. O. di Moulins; capoluogo di cantone; in una valle, presso la sponda sinistra della Queune. Vi sono alcuni belli fabbricati, 2 vetraie ed 1 facina. Traffica di vini, grani, foraggi e bestiami, tenendo 8 fiere all'anno, e annovera 2,750 abitanti. È questo il luogo in cui Carlomagno portò la prima volta le armi nella guerra che suo padre sostenne contro il duca di Guienna. Fu la residenza dei seri di Borbone, che vi fondarono il priorato di S. Benedetto.

SOUVIGNY, vill. di Fr., dipart. d'Indre-e-Loira, presso Amboise.

SOUVIGNY, vill. di Fr., dipart. di Loire-e-Cher, circond. e 10 l. al N. E. di Romorantin, cant. e 2 l. 1/4 all'E. N. E. di La Motte Beuvron; in paese paludoso. I suoi 580 abit. tengono ogni anno una fiera.

SOUVIGNY, vill. di Fr., dipart. del Ro-

dano, sul confine del dipart. della Loira, a qualche distanza da Chazelles.
SOUVIGNY-LE-THION, vill. di Fr., dipart. dell'Allier, presso Moulins-sur-Allier.

SOUVILLE, vill. di Fr., dipart. del Loiret, poco discosto da Pithiviers.

SOUYAU, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, sotto Tarbes.

SOUYE, vill. di Fr., dipart. de Bassi-Pirenei, non lontano da Pau.

SOUZA, fiume di Portogallo, prov. del Minho. Trae origine dalla serra di Alvaò, nella comarca e 3 l. 1¼ all'E. S. E. di Guimaraens, tra il monastero di Pomborio ed il priorato di Camramos, corre al S. O. traversando il S. E. della comarca di Barcellos, entra quindi in quella di Oporto, piega al S., e si congiunge alla destra del Douro, a 4 l. E. S. E. da Oporto dopo un corso di circa 11 l.

SOUZA, borgo di Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. 1¼ al S. S. E. d'Aveiro, e ad 8 l. N. N. O. da Coimbra. Vi si numerano 3,710 abit.

SOUZA, borgata e forte del Brasile, prov. di Espirito-Santo, a 20 l. N. da Nossa-Senhora da Victoria; sulla sponda destra del rio Doce, a 1¼ l. inferiormente al confluento del Mandu. Il forte serve ad impedire l'uscita fraudolenta dell'oro dalla provincia di Minas-Geraes. Di fertilità prodigiosa è il territorio dei dintorni.

SOUZAY, vill. di Fr., dipart. di Maine-et-Loira, presso Saumur.

SOUZEL, bor. del Brasile, prov. e 119 l. all'O. S. O. di Para, distr. di Tapajonia; appiè d'una montagna, presso la sponda sinistra del Xingu. Gli abit., ancora in ristretto numero, intendono alla caccia, alla pesca ed alla fabbricazione del vasellame di terra e d'altri oggetti.

SOUZEL, borgo di Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 6 l. 1¼ al N. O. di Villa-Viçosa, ed a 3 l. N. da Estremoz; appiè d'una montagna. Tiene scuola latina, convento, ospizio ed ospedale, e conta 1,650 abit. Qui vi si diede, nel 1633, una sanguinosa battaglia tra gli Spagnuoli ed i Portoghesi.

SOUZILS, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, poco lontano da Villefranche-de-Rouergue.

SOUZY-L'ARGENTIERE, vill. di Fr., dipart. del Rodano, presso L'Arbresle.

SOUZY-LA-BRICHE, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Oise, circond., cant. e 2 l. 3¼ al N. di Etampes, e ad 1 l. da Etrechy; con 250 abit.

SOV, vill. di Persia, nell'Irac-Adjemi, presso Natens; sulla strada da Isphahan a Kascian, in una valle piena di giardini ossia bruoli piantati d'alberi fruttiferi. All'ingresso del villaggio è un bel caravanserraglio. La popolazione consiste di 200 famiglie. Le montagne che rinchiodono la valle offrono indizi di vulcani.

SOVANA, città del granducato di Toscana. *V. SOANA.*

SOVÀR, vill. d'Ungheria. *V. SALZBURGO.*

SOVARA, fiume che ha le sue fonti nel granducato di Toscana, prov. di Firenze, vicariato d'Anghiari, presso Montacuto, procede verso il S. E., entra negli Stati della Chiesa, delegazione di Perugia, e scaricasi nel Tevere, per la sponda destra, 1 lega più sopra di Città-di-Castello, dopo il corso di 5 l. Nella parte superiore del suo cammino, sulla sponda destra, a piè del monte Auto, sono miniere di rame e di ferro.

SOVERATO, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Ulteriore II, distretto e 5 l. al S. E. di Gasparina, cant. ed 1 l. 1¼ al S. E. di Gasparina; in una pianura, presso il golfo di Squillace; con 370 abit. Fu quasi totalmente distrutto dal tremuoto del 1783, tanto funesto a tutta la provincia.

SOVERE, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. e 6 l. al N. E. di Bergamo, distr. ed 1 l. 1¼ al S. O. di Lovere; all'ingresso della Val-Cavallina, sul Timasso, torrente che va a precipitarsi nel lago d'Isèo. Havi un filatoio per la seta, 9 fucine ed 1 manifattura di maiolica; il ferro fatto in verghe ed in lastre per le ruote ed in utensili aratorii, la seta, la maiolica (colorata o semplice), i cappelli, formano il commercio di Sovere che conta 1,140 abit.

S O V

- SOVEREK, città della Turchia asiatica. V. SEEREX.
- SOVERIA, vill. di Fr., dipart. della Corsica, sotto Bastia.
- SOVERIA, borgo del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distretto e a l. 114 al N. E. di Catanzaro, capoluogo di cantone; sopra una collina, presso la sponda sinistra del Simmari; con 1,050 abit.
- SOVERIA, vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. di Nicastro, cantone di Serrastretta; con 980 abit.
- SOVERZENE, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Longarone.
- SOVICCO, vill. del regno di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Salerno, cant. di S. Cipriano, comune di Giffoni, con 290 abit.
- SOVICILLE, vill. del granducato di Toscana, prov. di Siena, capitanato di Casole. E celebre pel suo marmo.
- SOVICO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, distr. di Verano.
- SOVIZZO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e distr. di Vicenza, che forma un comune stante l'unione fattavi di Montemezzo.
- SOWALENA, tribù araba della parte N. O. dell'Arabia, verso la frontiera dell'Egitto.
- SOWALLICK, montagne del Groenland, nelle Artic-Highlands, al N. del mare di Baffin, verso la baia del Principe-Reggente.
- SOWERBY e SOWERBY-BRIDGE, comune d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Morley; a 1 l. O. S. O. d'Halifax. Il nome di Bridge vi è stato aggiunto in riguardo al ponte di più archi di pietra stato costruito sul Calder che vi è navigabile sino a Wakefield. Annovera 6,890 abit.
- SOWINKA, borgo di Boemia, circolo di Bunzlau, a 2 l. S. O. da Jung-Bunzlau.
- SOYA, capo del Giappone, all'estremità N. dell'isola Yeso, sullo strétto di La Perouse.
- SOYANS, vill. di Fr., dipart. della Drôme, presso Crest.

S P A

203

- SOYAUX, vill. di Fr., dipart. della Charente, non lungi da Angoulême.
- SOYE, vill. di Fr., dipart. del Doubs, a 2 l. E. S. E. da l'He-sur-Doubs.
- SOYECOURT, vill. di Fr., dipart. della Somma, presso Liens-en-Santerre.
- SOYE-L'ÉGLISE, vill. di Fr., dipart. del Cher, non lungi da S.t-Amand.
- SOYER, vill. di Fr., dipart. della Marna, nelle vicinanze di Sezanne.
- SOYERS, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Marna, presso Bourboune.
- SOYLAND, comune d'Ingh., west-riding della contea di York, wapentake di Morley, con 3,240 abit.
- SOYON, vill. di Fr., dipart. dell'Ardenne, circond. e 4 l. 112 al S. di Tournon, cant. ed 1 l. 213 al S. di S.t-Peray; sulla sponda destra del Rodano. Tiene una fiera ogni anno e conta 460 abit. Nei dintorni sono terre alluminose e solforiche.
- SOYRY, vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, presso Rhodéz.
- SOYRIA, vill. di Fr., dipart. del Jura, non lungi da Lons-le-Saulnier.
- SOYRIS, vill. di Fr., dipart. del Lot, a breve distanza da Gourdon.
- SOZAL, borgo delle Canarie, nell'isola di Teneriffa; con una piccola cala.
- SOZAY, fiume di Fr., dipart. della Nièvre, circond. di Clamecy. Esce dallo stagno di Olan, presso il vill. di questo nome, cant. e 3/4 di l. al S. O. di Varzy, cammina al N., poi piega al N. E., passa a Corvol, entra nel cantone di Clamecy, ed alquanto inferiormente a quella città, si congiunge alla sinistra del Beuvron, dopo un corso di circa 5 l. utili alla discesa per galleggiamento dei legnami sciolti in quasi tutta la sua lunghezza. È fiancheggiato da vaste e belle selve; i suoi affluenti, pure utili al galleggiamento, sono i ruscelli di Varzy ed Oizy.
- SOZZO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Caprino, comune di Cisano.
- SPA, città del Belgio, prov., circond. e 6 l. al S. E. di Liegi, ed a 2 l. 213 da Verviers; capoluogo di cantone; in una valle profonda, rinserrata tra alte montagne dirupate e pittoresche, sulla Vêse, picciolo affluente di sini-

stra della Vedre. Non si compone che d'una strada tortuosa ed assai male fabbricata, ma possiede un teatro, una sala da ballo, case di giuoco e di conversazione, per gli stranieri che nella bella stagione quivi vanno a prendere le acque minerali che le hanno acquistato una riputazione universale e trovansi ne' suoi dintorni; essendo la sorgente di Pouhon, la più celebre e meglio frequentata di tutte, all'ingresso della città, sulla piazza del Mercato. Se ne esportano più di 130,000 fiaschetti all'anno dell'acqua sua. Belli prati e viali d'alberi formano ameni passeggi pieni di gente a certe ore del giorno. Oltre alle sue acque, ch'esebiscono una sorgente di ricchezza per questa città, è Spa il centro d'un'industria assai attiva che esercitasi principalmente in lavori di gusto, come oggetti di legno e di latta dipinti, rinomati sotto il nome di scatole di Spa, toelette per le donne, ecc. trovandovisi pure e lucine e conchie di pelli. Gli abit. sommano a 3,100.

SPAARN DAM, città d'Olanda, provincia dell'Olanda-Settentrionale, circond. e 3¼ di l. al N. N. E. di Harlem, cant. e 2¼ di l. all'E. N. E. di Bloemendaal, sulla sinistra sponda della Spaarne, uno de' due canali naturali, per mezzo dei quali il lago d'Harlem comunica col'Y, alla sua foce in questo golfo. Vi si osserva un magnifico sostegno che può contenere 30 legni. Conta 600 abit.

SPACCAFORNO, città di Sicilia, prov. e 10 l. 1¼ al S. O. di Siracusa, distretto e 3 l. 2¼ al S. E. di Modica; capoluogo di cantone; sopra una montagna, presso la sponda destra del Bufaidone, ad 1 l. dal capo Passaro. Conta 8,100 abit., ed era feudo della famiglia Statella de' principi del Casaro. Sul confine del suo territorio, in cui fa buona raccolta di grano, vino, olio, carlobe e soda, trovansi una porzione forse dell'antico abitato di Ispica, le cui case sono formate di viva roccia, incavate in maraviglioso modo, e contengono anche una fuga di 10 o 12 stanze in 2 o 3 ordini; cosa veramente stupenda.

SPACHBACH, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Haguenau.

SPADA, vill. di Fr., dipart. della Mosa, non lontano da S.-Mihiel; in cui è stabilita una cartiera.

SPADA, capo il più settentrionale dell'isola di Candia, nella parte occid.; ai 35° 40' 30" di lat. N. e 21° 23' 50" di long. E.

SPADACENTA, vill. del reg. Lom.Ven., prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune d'Annone.

SPADACENTA (GIAI DI), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Annone.

SPADAFORA, borgo di Sicilia, prov. distr. e 4 l. 1¼ all'O. N. O. di Messina; presso il mar Tirreno; con 500 abit. Havvi un forte castello di figura quadrilatera, ch'era feudo dei duchi di S.-Pietro. Ne' suoi mari si fa ottima pesca di acciughe, che salate sono un oggetto d'utile esportazione.

SPAFFORD, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea e 12 l. al S. d'Onondaga; sulla sponda orientale del lago Skanateles. Abit. 1,300

SPAGNA, *España*, *IBERIA*, *HESPERIA*, *HISPANIA*, regno d'Europa, situato tra 36° 0' 30" e 43° 46' 40" di lat. N., e tra 1° 0' 35" di long. E. ed 11° 36' 15" di long. O., essendone i punti estremi al N. il capo Ortegal, all'E. il capo Creux, al S. Tarifa, ed all'O. il capo Finisterra. Occupando la Spagna la parte maggiore della penisola Iberica, che forma l'estremità S. O. dell'Europa, ha per limiti al N. i Pirenei che la disgiungono dalla Francia, e quella parte dell'Atlantico designata sotto il nome di golfo di Guascogna; all'E. ed al S. il Mediterraneo, ed all'O. l'Atlantico ed il Portogallo. Il limite di questo regno procede dalla foce del Minho lungo questo fiume sino al conflente della Folia, poi taglia la Lima, segue appresso a poco il parallelo di 41° 50' ed il Manzanar nella prima metà del suo corso, va a raggiungere il Duero al gomito che esso fiume forma superiormente a Miranda, discende con esso sino al conflente dell'Agueda, che in parte ri-

sale, va direttamente al S. alle sorgenti della Coa e dell'Elga, segue quest'ultima, scende il Tago sino al confluyente del Sever, va al S. E. a toccare la Caya, che presto poi cade nella Guadiana, accompagna questo fiume sin sopra Mauraò e lo lascia per andare ad incontrare la Chanza, seguendo poi questo fiume e la Guadiana sino all'Oceano. Ha la Spagna 245 l. di massima lunghezza dal capo Creux alla foce della Guadiana, 128 l. di larghezza dalla foce del Guadalaviar al confluyente della Caya e della Guadiana, sulla frontiera del Portogallo; e 23,500 l. quad. di superficie. Dal capo Cerbero alla foce della Guadiana, cioè all'E. ed al S., l'estensione delle coste misura 285 l.; sono 199 l. al N. ed all'O. Si rimarcano all'E. i capi Creux, S. Sebastiano, S. Martino e di Palos; al S. quello di Gata e la punta d'Europa che rinserra lo stretto di Gibilterra; all'O. il capo Finisterra, ed al N. i capi Ortegal, di Pegnas e Machichaco: nessuno determina insenamenti di coste considerabili. Le isole Baleari che dipendono dalla Spagna, lasciano tra esse e la costa del Mediterraneo, un po' concava in questo punto, un canale largo da 35 a 40 l.: e sono le sole isole che si abbiano a citare come dipendenza della spiaggia spagnuola. Le Canarie dipendono immediatamente dalla Spagna, ma trovansi sulle coste occidentali d'Africa: le cortes ne avevano formato una 52.ª provincia. Da qualunque lato si approdi a questo regno, l'aspetto delle coste, tranne lo sbocco dell'Ebro, prepara agli accidenti di terreno dell'interno; da per tutto sono orlate di montagne. — I Pirenei, i Cantabri che ne formano il prolungamento, i monti Iberici e le loro ramificazioni occidentali, la catena d'Estrella e la catena d'Ossa, la sierra Morena e la sierra Nevada sono i principali sistemi di montagne della Spagna, sui quali non ci conviene di estenderci in questo luogo; havvi tuttavia alcune particolarità che importa di ripetere, a fine di com-

piere il quadro che presentarò dobbiamo della Spagna in generale. La cresta de' Pirenei e de' monti Iberici, della sierra Morena e della sierra Nevada che fanno parte della giogana dorsale che sparte l'Europa in due clivi generali, stabilisce con quella dei Cantabri la divisione di questa contrada in tre clivi principali, l'uno all'E., l'altro all'O., ed il terzo al N. Il clivo orientale comprende tutti i corsi d'acqua che vanno al Mediterraneo tra il capo Creux e la punta d'Europa, seguendo le pendenze meridionali de' Pirenei, le pendenze orientali della catena Iberica e della sierra Morena e le pendenze meridionali della sierra Nevada. I corsi d'acqua principali di questo clivo sono in numero di 6: il Ter, il Llobregat, l'Ebro, il Guadalaviar, il Jucar e la Segura. Il clivo occidentale, la cui metà inferiore appartiene al Portogallo, comprende tutti quelli che mandano all'Atlantico le pendenze occidentali e settentrionali delle montagne che formano all'O. il limite del clivo precedente, e le pendenze meridionali de' Cantabri. Il bacino del Guadalquivir vi è limitato dalle pendenze settentrionali della sierra Nevada e dal prolungamento della sierra Morena. Queste ultime formano eziandio il limite meridionale del bacino della Guadiana, determinato al N. dalla catena d'Ossa. La qual catena d'Ossa e quella di Estrella chiudono il bacino del Tago. Il Duero, separato dal Tago mediante la catena d'Estrella, riceve dalle pendenze meridionali dei Cantabri una parte de' suoi affluenti di destra; e le ramificazioni occidentali di questi monti che ne formano in parte il limite settentrionale, circoscrivono l'ultimo bacino rimarchevole del clivo occidentale, quello del Minho. Il clivo settentrionale o cantabrico non è solcato che da fiumi di costa, poco estesi nel corso; il più lungo essendo quello di Nalon, di circa 40 l., e i più rimarchevoli dopo questo il Bilbao e la Navia. — Ciascuno dei detti clivi ha un carattere

che gli è particolare. Le pendenze che formano il settentrionale ricevono tutti gl'influssi del nord; però che le alture considerabili dei Cantabri appena permettono agli aliti del sud di penetrarvi, mentre i venti del polo, circolando senza ostacolo sulla superficie de'mari, cascano direttamente sopra un tratto di coste all'impeto loro diretto abbandonate. Il clima vi è in generale umido e temperato; fertili ne sono le valli, e le produzioni naturali hanno la massima relazione con quelle della Bretagna e delle parti occidentali dell'Inghilterra: non consistono che di vettovaglie che consumansi nel paese, ed è la pesca o il traffico del mare, che, unitamente all'escavo di alcune miniere, formano gli unici mezzi degli abitanti di questa regione. Il clivo occidentale offre esposizioni diversissime che però esibiscono alcuni tratti caratteristici generali. La temperatura, molto più calda su questo clivo che sopra quello del nord, lo è però meno dell'altra del clivo orientale o mediterraneo. Quasi da per tutto vi riesce la vite; l'olivo incomincia a cuoprire le campagne, ed estese foreste vi forma la quercia di ghianda dolce. Il clivo orientale è il più caldo della Spagna, anche nelle sue parti settentrionali. L'olivo prospera in tutta la sua estensione, e pare che vi si compiaccia più che altrove; la vite dà vini che più sentono di liquore che non quelli del clivo occidentale. Abbondantemente vi crescono la carruba ed il lentisco; il vero sparto cuopre i terreni asciutti ed incolti; i catti, il gelso, il fico, il melogranato non gelano mai. Vi si trovano quasi in totalità le piante del Levante, dell'Arcipelago e della Sicilia. Sul clivo orientale, i fianchi della sierra Nevada formano in certo modo una suddivisione, stante i tratti che li caratterizzano. Questa parte è senza contraddizione la più calda della Spagna: non gela mai nelle pianure; magnifica la vegetazione; l'arancio ed il limone vi compongono boschi d'estensione assai

ragguardevole; la canna da zucchero, il cotone, la gomma, il caffè e l'indaco stati vi sono acclimatati. Generalmente parlando, questa parte esposta al mezzodì presenta siti interamente simili a quelli d'Africa ed anche animali di quella parte del mondo. Ciò che dicemmo dei clivi orientale ed occidentale della Spagna non si verifica se non se per la regione vicina al mare, la cui temperatura media, tra 36° e 40° di lat., è dai 17 ai 20 gradi. Al di là, forma il paese un rialto elevato circa 303 tese sopra il livello del mare, appoggiato al S. sulla sierra Nevada, ed al N. metà sui Pirenei metà sui Cantabri. Questa parte centrale presenta quasi da per tutto un aspetto triste e desolato: le parti meglio dissodate hanno un'aria di monotonia che stanca; mancano generalmente gli alberi; non vi si coltiva che grano, alcuni cantoni danno del vino, e verso il mezzodì soltanto un po' d'olio e di zafferano. L'educazione delle bestie lanute vi è accurata; gli armenti viaggiatori (*transhumantes*) frequentano nella state i contorni di Cuenca e di Molina d'Aragona, di Soria e di Segovia. Incontransi in questa regione elevata certe specie di rialti interni spesso considerabili, indicati sotto il nome di *parameras*: sono steppe ignude, simili per l'aspetto alle lande meno elevate del mezzodì della Francia. La serra di Gredos e quella d'Avila, nella catena d'Estrella; la serra d'Oca, alla sorgente dell'Ebro; quella di Moncayo, alla sorgente del Duero; ed il rialto tra i monti di Cuenca e d'Alcaraz, offrono di tali *parameras*. E se ne incontrano ancora sulle ramificazioni orientali della serra d'Albarracín, e principalmente alle radici della Pegnagolosa; ma in queste contrade li chiamano *muelas*. Le più alte sommità del rialto centrale non conservano la neve che pochi mesi; lo stesso non è dei monti che orlano la Spagna al N. ed al S.; chè ne' Pirenei, esistono parecchie ghiacciaie e le neve perpetue v'incominciano a 1,400 tese. Nei Canta-

brii, sono molti punti ne quali la neve persiste ad onta delle estati. Nella sierra Nevada, il limite delle nevi sta a 1,500 ed alquante tese; il Mulhacen, punto più culminante di questa catena, misura 1,826 tese, cioè 39 più del picco di Nethu, il più alto de' Pirenei. — Affinchè torni più facile abbracciare quanto abbiamo ancora da dire della Spagna, porremo qui il quadro delle divisioni politiche di questo regno. Sono tali divisioni in numero di 31 che la maggior parte

ricevono i nomi de' loro capoluoghi; ma un uso generale adotta ancora un'antico spartimento in 10 grandi provincie, alcune delle quali sono le stesse che le provincie politiche. Nel 1822, le cortes decretarono un nuovo compartimento in 51 provincie, che non è più a vero dire riconosciuto dal governo, ma di cui serviti ci siamo in quest'opera, stante la sua chiarezza, e del quale il prospetto seguente farà conoscere le grandi relazioni colle altre divisioni.

GRANDI PROVINCE.	PROVINCE.	PROVINCE DELLE CORTES.	POPOLAZIONE.
Galizia	Galizia	La Corogna	355,410
		Lugo	266,800
		Orense	300,870
		Vigo	344,760
		Oviedo	375,590
Regno di Leon	Leon	Leon	180,570
		Villafranca	86,390
		Toro	142,390
		Zamora	175,100
		Vagliadolid	128,700
Vecchia Castiglia	Soria	Palencia	226,830
		Salamanca	206,100
		Burgos	180,220
		Santander	184,220
		Logrono	105,110
Provincie Basche	Segovia	Soria	145,990
		Segovia	113,140
		Avila	112,800
		Biscaglia	110,070
		Guipuscoa	77,460
Regno di Navarra	Alava	S. Sebastiano	195,420
		Vittoria	182,840
		Pamplona	315,110
		Huesca	105,950
		Saragozza	105,190
Corona d' Aragona	Aragona	Galatayud	369,250
		Teruel	199,930
		Barcellona	136,560
		Girona	203,580
		Lerida	192,210
	Catalogna	Tarragona	353,760
		Castellon della Plana	164,800
		Valenza	255,170
		S. Felipe o Jativa	229,090
		Alicante	
	Isole Baleari	Palma	

GRANDI PROVINCE.	PROVINCIE.	PROVINCIE DELLE CORTES.	POPOLAZIONE.
Nuova-Castiglia. . . .	Madrid	Madrid	290,490
	Guadalaxara	Guadalaxara	222,660
	Cuenca	Cuenca	296,650
	Toledo	Toledo	302,470
Estremadura.	Mancia	Ciudad-Real	296,520
	Estremadura.	Caceres	199,510
		Badajoz	301,220
	Siviglia.	Siviglia	365,590
Andalusia	Huelva.	Huelva.	142,420
		Cadice.	306,520
	Cordova	Cordova	837,260
	Jaen.	Jaen	274,930
Regno di Murcia. . . .	Granata.	Granata	350,110
		Almeria.	195,500
	Murcia	Malaga.	298,310
		Murcia.	253,370
		Chinchilla.	186,260
		Totale.	11,447,170

— Si avrà qualche idea della costituzione geologica della Spagna se si noti che il rialto va coperto di formazioni secondarie di gres, di gesso, di sal gemma, e di pietra calcarea del Jura; che i Pirenei sono interamente granitici, che il calcareo domina nei Cantabri e sopra tutto il clivo orientale della penisola; che un granito grossolano di color grigiastro ed una pietra dura macchiata di nero costituiscono la catena dell' Estrella; che i monti di Toledo sono di granito; che i rottami della sierra Morena indicano una natura schistosa; che le immense sommità della sierra Nevada compongono d'uno schisto micaceo molto brillante e molto duro, e che una gran parte di questa catena racchiude del marmo. Bisogna pur mentovare le lande della sierra d'Albarracin e di Teruel, ed i sette crateri di vulcani che presenta il prolungamento dei monti Iberici, tra il Guadalaviar ed il Jucar. Trovansi ancora altre tracce di vulcani tra Almagro e Calatrava, Cartagena e Murcia, presso il capo di Gata, nel

monte Serrat, ecc. — Asconde la Spagna quasi tutte le produzioni mineralogiche più utili; ma tutte, l'oro e l'argento per esempio, non sono assai abbondanti per cuoprire le spese del lavoro. Il Tago, il Sil, il Darro, convogliano particelle d'oro che non vengono raccolte. Le miniere di Guadalcanal sono le sole dalle quali si tragga dell'argento. Il rame ed il piombo sono abbondanti; una miniera di piombaggine, a 4 l. da Ronda, è celebre. Di eccellente qualità si riscontra lo stagno della Galizia. Non ha vi provincia che non abbia miniere di ferro; ma quelle della Biscaiglia sono da notarsi. Si trovano tre miniere di calamita nel regno di Siviglia, del cobalto quasi alla sommità de' Pirenei, una miniera abundantissima di mercurio e cinabro presso Almaden, una di carburo marziale nelle montagne di Benavarre; ve n'ha d'arsenico nelle Asturie, di wolfram e di titanio nell' Estremadura e nella Nuova-Castiglia. Le miniere di carbone di pietra delle Asturie e dell'Aragona sono vantaggiosissime:

e da queste due contrade si estrae del gagate. Bisogna citare le miniere di salgemma della Mingrilla e di Cardona; quelle d'allumo e di copparosa, in Aragona; le altre di antimonio, vicino ad Alcaraz, della siera Morena ed in Galizia; di salnitro in diverse parti; di succino nelle Asturie e nel regno di Valenza; d'amianto nella Galizia, nelle Asturie e nel regno di Granata, e di zolfo nei regni di Murcia, d'Aragona e di Siviglia. Di natura particolare è l'argilla o creta bianca dei dintorni d'Andujar. La terra rossa d'Almazarron serve alla fabbricazione del tabacco detto di Spagna ed a lustrare i cristalli. Il gesso trovasi quasi per ogni dove; lo stesso si dica del marmo che presentasi sotto tutte le varietà della massima bellezza. Hanovi pure cave di pietra da fabbrica, di silice ecc. Le pietre fine riescono svariatisime, tra le altre le agate, le ametisti e corniole bianche, i granati, rubini, cristalli di rocca, quarzo ecc. Numerosissime sono le sorgenti salate, come anche le paludi salse e le sorgenti d'acque minerali. — Raccogliasi del grano in quasi tutta la Spagna; alcune provincie, segnatamente l'Aragona e l'Estremadura, ch'è chiamata il granajo della Spagna, ne producono al di là di quanto si rende ad esse necessario: nientedimeno si calcola che questo regno sia costretto a ritirare dall'estero 1130 di ciò che esige il suo consumo. Produce la Spagna ancora della segala, un po' di orzo e di avena, del maiz, del riso, e canapa e lino morbidissimo, e seta e cotone. Abbiamo già parlato del vino, dell'olio e di diverse piante delle regioni calde: aggiungiamo il kali, pianta indigena, la soda, il zafferano, il sommacco, il sovero e la robbia, la cui coltivazione da un mezzo secolo a questa parte ha fatto grandi progressi nelle provincie di Vagliadolid, Burgos, Segovia, e nelle Asturie, nell'Aragona, nella Catalogna e nell'Andalusia. Si può contare tra le produzioni della Spagna anche il chermes, che raccol-

gono in quantità sul *quercus ilex*, di cui vi hanno selve nella Nuova-Castiglia e ne' regni di Cordova e di Valenza. Il miele che si raccoglie nelle montagne, al N. E. d'Alicante è il solo che si mandi lontano. La coltivazione de' frutti non è quanto potrebbe essere diffusa. Rispetto alla flora spagnuola, è essa ricchissima: le montagne ed i prati sono pieni di piante medicinali, ed ornati di fiori bellissimi i giardini. Assai moltiplicati gli alberi nelle provincie marittime; la Galizia dà legni da costruzione; sono per lo contrario rari nelle provincie interiori. — Non trovasi in Ispagna verun augello, verun quadrupede, non rettile, non insetto che non sia pure proprio alle contrade calde della Francia e all'Italia. Sono sulle montagne più alte orsi, volpi, cignali, caprioli, lupi-cervieri, ecc. Meritano di essere distinti taluni tra gli animali domestici di questa contrada: i cavalli, principalmente gli andalusii, stante la loro bellezza e la forza; ed i merini per la finezza della lana; i quali ultimi risultano in numero di circa 13,000,000, de' quali 8,000,000 stazionari, il resto transumante, cioè che passa in estate dalle pianure troppo calde alle regioni montuose di temperatura più mite, e nell'inverno ridiscendono da quelle montagne divenute troppo fredde. I buoi sono in buon numero nell'Estremadura, Galizia e nelle Asturie, dove pure si allevano grandi torme di porci che somministrano squisiti prosciutti. La carne degli agnelli dell'Aragona e della Navarra è pregiatissima. Abbondano selvaggina e pollame. I pesci d'acqua dolce moltiplicatissimi; quelli che si pescano sulla costa lo sono anch'essi, ma si preferisce il pesce dell'Oceano a quello del Mediterraneo. — Diceva nel 1775 il conte di Campomanes che più di 8,000,000 d'abit. vestivansi di stoffe e tele forastiere. Le manifatture della Spagna si trovano in una condizione che permette di credere che tale numero sia in oggi ben più considerabile. Sono effettivamente indietro al sommo gra-

do, e riduonsi a telai per la lana, la canapa, ed il lino, per la maggior parte disseminati; a manifatture di seta e di carta; a concie di pelli, ed a magone. Alquanto stabilimenti che dirigono dei signori o che il governo protegge specialmente, sono i soli ne quali si fabbrichino alcuni articoli di qualità superiore, come i panni, casimir e altri tessuti di Segovia, di Guadaluza, di Brihuega, e d'Escavay; i tessuti di cotone d'Avila e Torre della Vega, la majolica d'Alcora, e la porcellana di Madrid. — Sole le colonie spagnuole domandavano i prodotti di dette fabbriche; la madrepatria, ch'erasi riservato il commercio co'suoi possedimenti, loro portava ancora gli oggetti delle manifatture straniere. Presentemente ha ella perduto una parte di tali sfoghi. Le principali sue esportazioni più non sono che in lane, vini, olio, ferro ed altri prodotti del territorio, principalmente per la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda; spedisce sale in Portogallo, in Inghilterra, in Olanda, ed anche in Svezia ed in Danimarca, e tiene alcune relazioni coll'Italia. Dai detti paesi, e dalla Francia principalmente trae i grani che le mancano ed i diversi oggetti da essi fabbricati. I principali porti commercianti sono quelli di Santander, del Passaggio, di Bilbao, sulla costa settentrionale; quelli del Ferrol, della Corogna e di Vigo sulla costa occidentale; gli altri di Cadice e di Malaga, sulla costa meridionale; e quelli di Cartagena, di Salou e di Barcellona, come anche le rade di Tortosa, di Tarragona e d'Alicante sulla costa orientale. Quanto al commercio interno, manca di comunicazioni facili; bensì vi sono grandi strade regie da Madrid a Valenza, a Cadice ed a tutte le abitazioni regie della Castiglia-Vecchia; la strada da Valenza a Barcellona, quella d'Alar che stabilisce col canale di Castiglia la comunicazione tra Palencia e Santander, le altre della Navarra e delle provincie Basche, quelle da Madrid a Saragozza e da Saragozza a Valenza, le stra-

de dalle Asturie in Castiglia e della provincia di Rioja; ma parecchie tra quest'ultime non sono terminate, e dall'altro canto si manca soprattutto di comunicazioni immediate tra i piccioli siti, senza le quali di poca utilità sono le strade maestre che dal centro vanno alle estremità della monarchia. La Spagna, traversata da numero infinito di fiumi, non ha altra navigazione interna che quella limitatissima dei canali di Aragona e di Castiglia; quella dell'Ebro, piena di ostacoli, che serve al trasporto dei grani da Saragozza a Tortosa, ed a mandar giù a gala i foderi di legname che gli affluenti del detto fiume calano dai Pirenei; si aggiungono quelle del Tago, della Segura e del Guadalquivir. Che se non pesasse sul commercio spagnuolo cotale mancanza di comunicazioni interne, ci basterebbero per paralizzarlo e gl'impacci che apporta l'amministrazione del tesoro, e la differenza che sussiste tra le monete, i pesi e le misure di cadauna provincia. Tanta è siffatta differenza che ci diventa impossibile presentare un prospetto compiuto dei pesi e misure senza oltrepassare di molto i limiti del nostro articolo. Non parleremo dunque se non se di quelli che sono appresso a poco gli stessi in tutta la monarchia. — Il modo più diffuso di tenere i conti è in reali di 34 maravedis. Havvi 9 specie di reali, tra le quali 4 d'uso generale: il veglione, di 0,26 fr.; la nuova plata, di 0,53 fr.; la vecchia plata, di 0,51 fr.; e la plata del Messico, di 0,65 fr. Il veglione è la base d'altre monete; 60 reali fanno un doblone di plata-sencillo; 15, un peso-sencillo; 11, un ducato. Le principali monete di cambio sono la piastra di 4,06 fr.; la doppia di plata, di 16,24 fr.; ed il ducato di plata, di 5,61 fr. — Le principali monete reali d'oro sono: il doblone da 8 scudi o quadrupla; il doblone da 4 scudi o doppia, quello da 2 scudi, e lo scudo; 1 doblone da 8 scudi equivale a 320 reali veglione, che sono 81,50 fr. Sono quelle di

argento la piastra ossia peso-duro di 20 reali, o 5,40 fr.; la mezza piastra, di 2,70 fr.; la pezzetta, di 1,35 fr.; la pezzetta provinciale, di 1,08 fr.; il reale di plata, di 0,54 fr.; ed il real veglione o realillo, di 0,27 fr. I pezzi di rame sono quello di 2 quartos equivalente a 0,06 fr.; il quarto e l'ochavo. — Il peso commerciale componesi di 2 marchi castigliani o 16 oncie, ciascuna di 8 dramme, o 16 adarme, o 576 grani. Un quintale corrisponde a 46 chilogrammi. — La misura per le materie secche divide-si in 12 faneghe, 144 celemine, e corrisponde a 6,75 ettolitri. Il moggio (moyo) di vino è di 16 arrobe, ossia 128 azambre, o 512 quartillos, che equivalgono a 2,572 ettolitri. L'arroba da olio, o picciola arroba, che comprende 4 quartillos equivalenti a 100 quarterones ossia panillas, torna a 12,63 litri. Una bota (botte) contiene 30 arrobe di vino che formano 38 1/2 arrobe da olio. Una pipa vale 27 arrobe da vino o 34 1/2 da olio. — Il piede campione di Spagna, chiamato pure piede di Burgos, divide-si in 12 pollici o 144 linee ed equivale a 0,2826 metro; 1 palmo è di 9 pollici. La vare, misura pei tessuti, contiene 3 piedi o 4 palmi e corrisponde a 0,847 metro. La pertica o tesa è di 2 vare o 6 piedi, il passo di 5 piedi, l'estadal di 12 piedi, e la cuerda di 8 1/4 vare. La lega misura 3 miglia, o 24 stadios, o 5,500 passi. La lega è variabile: nondimeno sulle strade fatte dopo il 1766, risulta di 8,000 vare ossia 6,78 chilometri; la lega legale è di 5,000 vare che corrispondono a 4,238 chilometri. La fanega, o jugero di terra, tiensi generalmente di 400 estadali quadrati, o 6,000 vare quadrate, o 45. 98 tornature; l'aranzada, misura pei vigneti, corrisponde a 38. 65 tornature. — Madrid, Siviglia e Segovia hanno per ciascheduna una zecca; nell'ultima non conandosi che monete di rame. — Le arme, i panni e la tintura degli antichi Spagnuoli ebbero al tempo de' Romani una qualche celebrità. La caduta dell'impero e le invasioni

dei popoli del Nord nocquero all'industria spagnuola, ma i Mori la rianimarono. Sotto il regno di Ferdinando ed Isabella, le manifatture, e per conseguenza il commercio della Spagna, furono floridissime; se non che tale condizione non durò molto più d'un secolo. Nulla ostante la Spagna non fu nè pure allora interamente indipendente dagli stranieri; chè loro dimandò tutti gli oggetti di lusso, nè recò loro che i prodotti del suo suolo ed oggetti manifesti di poca importanza. I Mori, scacciati dalla Spagna nel 1614, seco portarono via la loro attività, l'industria e le ricchezze loro. La Spagna era assolutamente senza industria allorchè salì sul trono Filippo V. Il qual principe ed i suoi successori fecero in modo di rianimare le manifatture, ma non poterono mai tornare al grado di prosperità che avevano toccato. Egli è verso il fine dello scorso secolo che il commercio della Spagna fu il più considerabile; avendo questo regno, nel 1792, dato agli stati dell'Europa per quasi 9,000,000 di franchi de' suoi propri prodotti, all'America per 44,000,000 dei medesimi prodotti, e circa altrettanto di mercanzie forestiere. Non entra nel nostro disegno il dire per quali impacci fosse il commercio spagnuolo lungamente arrestato, come stesse quasi sempre sotto il monopolio, come non fosse da prima permesso se non a Siviglia, poi a Cadice, poi in tutti i porti del paese nel 1766. — Varii autori cercarono di valutare la popolazione della Spagna ai tempi più floridi di quella contrada; ma è difficile ammettere le loro supposizioni. Soltanto a contare dal 1688 si hanno in questo proposito documenti sicuri; la popolazione era allora di 10,000,000 d'abitanti. Havvi tutto il luogo a credere che fosse molto più considerabile durante il dominio dei Mori, ma se pongasi attenzione che la Spagna non ha cessato di essere devastata o dalle guerre contro gl'infedeli, o da guerre intestine; che la peste la percosse nel 1341 e 1345; che l'espulsione degli ebrei

sotto Ferdinando ed Isabella, e quella dei Mori sotto Filippo III, la privarono di gran numero di famiglie; e che le guerre di Carlo Quinto e de' suoi successori in Francia, in Italia, e particolarmente ne' Paesi-Bassi, le tolsero un numero ragguardevole di soldati, sarà facile immaginare che la popolazione potè ridursi a questo numero. Nel 1700, fu di 8,000,000; nel 1715, di 6,000,000; nel 1768, di 9,307,800, e nel 1788, di 10,143,980. Il prospetto delle divisioni dato di sopra presenta, pel 1822, 11,447,170 abit., de' quali circa 510,000 Baschi, 45,000 zingari e 60,000 Mori. Ma siccome dal 1815 in poi si è costantemente andata accrescendo, così, secondo i censì eseguiti dal dottore Menneo ed i documenti ufficiali dell'amministrazione, si è da ultimo trovato alquanto superiore ai 14,000,000. Da per tutto si notano vestigia dell'antica popolazione della Spagna: rovine o castelli gotici cuoprono i siti elevati; veggonsi da tutti i lati capelle o chiese altre volte parrocchiali, presentemente isolate. — « Lo Spagnuolo è, generalmente parlando, circospetto, costante nelle imprese, nemico della novità, leale, fido alla sua parola, amico generoso, e scrupoloso osservatore de' suoi impegni. Gli scrittori stranieri sono soliti a rimproverargli la pigrizia e la superbia ». Non possiamo smentire questo ritratto dello Spagnuolo tracciato da Autillon; aggiungeremo col sigr. di Laborde, che questa pigrizia, quest'indolenza, non si trovano se non se ne' paesi nei quali l'industria rimane senza stimolo, cioè nell'interno. Ogni provincia dall'altro canto ha costumi che le sono particolari, ed il clima al pari delle differenze d'origine introdotto hanno nelle diverse parti della Spagna de' caratteri svariatissimi. Lo stesso si dica della costituzione fisica degli abitanti di questa contrada. Si può nondimeno asserire, che gli Spagnuoli sono generalmente di statura mezzana, ben fatti, di poco adipe, più ordinariamente magri; il colorito è bruno nel-

le contrade meridionali e altrove pallido. Le femmine riescono naturalmente belle, brune per la maggior parte e ben fatte; modeste nel contegno ma di volto espressivo; sono vivaci, violenti hanno le passioni e l'immaginazione ardente. — La lingua spagnuola è derivata dal latino che sino all'invasione dei Goti fu solo in uso nel paese; vi si nota un misto di tedesco e d'arabo. È una delle più belle d'Europa; nobile, armoniosa, poetica. In Castiglia la si parla con maggiore purezza, e questo è che le fece dare dagli Spagnuoli il nome di *lengua castellana*; nelle altre provincie va mescolata con altri dialetti, quali il basco, il provenzale, ecc. Il secolo XVI fu il periodo più splendido per le arti in Ispagna, non meno che le fosse per le lettere, le scienze, la potenza e la grandezza della monarchia. Nell'impossibilità di qui riportare i titoli di tutti gli uomini che si fecero distinguere ne' regni di Carlo I e di Filippo II, e di quelli che in appresso gli hanno o imitati o superati, non ci attenteremo di presentare una lista fastidiosa de' nomi loro. Fiorirono nella Spagna in quel torno 24 università; ma più non se ne contano che 11, e nessuna celebre, nè vi aveano 8,000 studenti nel 1825. Quella di Salamanca che sino alla fine del secolo XVI splendette di sì chiaro fulgore, è del tutto decaduta. Contansi inoltre accademie regie di lingue, di storia, di belle arti, di medicina, di scienze naturali, stabilite a Madrid; il collegio dei nobili, quello di San Isidoro ed altri stabilimenti d'istruzione mantengonsi nella capitale dal governo; devonsi alle 61 società economiche fondate nelle diverse città, alcune istituzioni per le scienze esatte e naturali, tra le altre il semenzaio di Santander ed il giardino delle piante esotiche di San-Lucar di Barrameda. Havvi 4 scuole di chirurgia: a Burgos, Cadice, Barcellona e Santiago. Sono pure in un gran numero di villaggi scuole primarie bene organizzate, e seminarii in molte

diocesi. — Il cristianismo fu nella Spagna introdotto sino dalla sua nascita. L' invasione de' Goti e degli Svevi condusse l'arianismo, che non fu da questi conquistatori abjurato se non verso il 590. Recarono i Mori l'islamismo, che non tardò a confondersi col cristianesimo; gli Spagnuoli divenendo insensibilmente musulmani, sì che Ferdinando ed Isabella trovarono la religione del profeta stabilita ovunque stati erano i Mori padroni. La religione cattolica è presentemente la sola tollerata in Spagna, ed il regno diviso in 8 arcivescovati e 44 vescovati suffraganei. Toledo, Siviglia, Santiago, Granata, Burgos, Tarragona, Saragozza, e Valenza, sono le sedi degli arcivescovati a quali danno il loro nome. L'arcivescovo di Toledo porta il titolo di primate delle Spagne, ed è il più ricco prelato del regno; Oviedo e Leone hanno per ciascheduno un vescovato che dipende immediatamente dalla Santa-Sede. Si contano in Spagna 58 capitoli di cattedrali, 82 capitoli di collegiate, e numero grande di abbazie e di conventi. Numerosissimo risulta generalmente il clero. — Il governo è una monarchia assoluta; il reame ereditario. Gli ordini trasmettonsi da 5 ministri. Madrid, capitale del regno, è la sede dei consigli e di tutte le autorità superiori; il consiglio di Castiglia è il più potente di tutti, ed un dato numero de' suoi membri forma la camera di Castiglia, e propone al re i soggetti da eleggersi agli uffizi ecclesiastici o civili. Il consiglio supremo delle Indie esercita per le colonie le stesse funzioni che il consiglio di Castiglia per la Spagna. Tali due consigli sono i primi tribunali della monarchia: tribunali superiori per le provincie essendo: le cancellerie di Vagliadolid e di Granata, il consiglio di Navarra, le camere regie di Caceres, Siviglia, Valenza, Barcellona, Palma, Saragozza, Oviedo e La Corogna. Sono più di 350 correggitori o grandi alcaldes nelle città e borghi regi, oltre molti altri che sono d'elezione

de' signori di certi luoghi. Le leggi civili e criminali della Spagna formano 2 codici voluminosi, chiamati l'uno *novissima recopilacion*, l'altro *las partidas*; il quale ultimo consiste nella raccolta fatta sotto s. Ferdinando ed Alfonso XI. Vi si aggiungono le ordinanze e regolamenti che, a seconda delle circostanze, emanano dal trono e derogano alle disposizioni dei detti canoni, oppure le modificano. Vi hanno pure de' tribunali di commercio. — Gl'intendenti sono capi dell'amministrazione delle rendite nelle provincie; rendite che consistono in beni e diritti demaniali della corona, in diritti di cancelleria e in imposizioni. Tra i diritti di cancelleria compresa è la media annata che componesi della metà degli appuntamenti od onorarii del primo anno per tutti gli uffizi che conferisce il re, e d'un certo diritto sulle successioni ai titoli di nobiltà. Le taglie cadono sulle entrate, la posta, ecc., provenendo eziandio dal monopolio del governo pel tabacco, il sale, il piombo, la polvere da schioppo, le carte da giuoco, la carta bollata, ecc. Nel 1824, la rendita della Spagna fu di circa 125,000,000 di franchi; il debito pubblico era di 1,390,000,000 di fr. Le spese superano di molto l'entrate, poichè il governo prese a prestito da una cassa di Cadice 10,000,000, assicurati sopra le miniere d'Almaden, per compiere il pagamento degl'interessi del secondo trimestre 1826. Nel 1824 l'esercito spagnuolo contava 15,000 uomini non compresa la milizia; non è ancora organizzato. Non è la marineria nella più florida condizione, e nel tempo stesso componeasi solo di 97 bastimenti tra quali 12 vascelli di linea e 19 fregate. È il regno scompartito in 11 governi militari chiamati capitanati: Madrid, la Castiglia vecchia, l'Aragona, la Catalogna, Valenza, Murcia, la Navarra, il Guipuscoa, l'Andalusia, la Galizia e l'Estremadura. Havvi scuole d'artiglieria a Segovia e ad Alcalá de Henares. I principali arsenali di

marineria sono Cadice, il Ferrol e Cartagena, che stanno capoluoghi di dipartimenti marittimi, ed hanno per ciascheduno un'accademia di marineria. Trovansi pure a Barcellona, Siviglia, la Corogna, ed in molti altri porti, scuole di navigazione. Primarie piazze forti hanno da dirsi, dal lato della Francia: Pamplona, S. Sebastiano, Figueres, Roses, Hostalrich, Vico e La-Seu-d' Urgel; e dal lato del Portogallo: Badajoz, Ciudad-Rodrigo e Teus; avendone pure di importantissime sulle coste, segnatamente Barcellona e Cadice. Indicansi sotto il nome di presidii gli stabilimenti formati ne' secoli gloriosi della Spagna, sulla costa settentrionale d'Africa, per arrestare la pirateria e le imprese dei Barbareschi; questi luoghi fortificati sono in oggi destinati quasi esclusivamente alla confinazione di certi delinquenti: sono essi Ceuta, Pegnon de Velez, Alhucemas e Melilla. Ebbe la Spagna in altri tempi 11 ordini militari, già estinti da un pezzo. Adesso se ne distinguono 7: l'ordine del Toson d'Oro, quelli di Calatrava, sant'Iago, Alcantara, Montesa, l'altro di Carlo III, e l'ordine di Maria Luisa. Il primo è straniero e stato introdotto dalla casa d'Austria. I 4 altri militari e religiosi; Calatrava ha 56 commende; Sant'Iago 87, Alcantara 37 e Montesa 13. Gran-maestro di tutti tali ordini è il re. Il re di Spagna porta il titolo di Maestà Cattolica accordato a Ferdinando V di Aragona dal pontefice Alessandro VI. Il primogenito, erede del trono, s'intitola principe delle Asturie: tutti gli altri membri della regia famiglia hanno il nome d'Infanti. Le donne, in mancanza di successione maschile, ereditano lo scettro. Particolare dignità è quella di Grandi di Spagna, e taluni tra essi vantano la regia attinenza sino dal tempo dei Visigoti; dividendosi in 3 classi: quelli della prima hanno il privilegio di coprirsi il capo prima d'indirizzare il discorso al monarca; quelli della seconda si cuoprano quando incominciato han-

no il ragionare; quelli della terza, quando lo hanno finito; tutti però attendendo prima di farne uso il regio cenno. La prerogativa è in molti ereditaria; negli altri, personale. — **IBERIA** è il più antico nome della Spagna, e lo trasse dal fiume *Ibero*, oggi Ebro, donde *Iberi* pure si dissero i più antichi popoli suoi; oppure, come v'ha chi sostiene, da un capo o re chiamato Ibero ebbe origine tutta cotale nomenclatura. Chi volesse perdersi in congetture e fomentare la favorita opinione, che pei gioghi delle montagne caucasic sieno discese le genti a popolare le basse regioni, avrebbero di che pascerse la erudizione nell'analogia cogli *Iberi* abitatori dell'odierna Georgia o Gurgistan, che per *Iberia* ancor essa fu conosciuta. Dall'esser posta all'estremo occidente la resero nota specialmente i poeti coll'espressione di *Ultima Esperia*, ed *Hyspania* fu appellata col romano linguaggio, forse dal fenicio *Span*, ponente, che appo di noi il volgare idioma converse in *Spagna*. I feroci Celti furono i primi stranieri che dalla Francia superando i Pirenei vi penetrassero, e da essi la nazione, qualunque fosse, rimase soggiogata, talmente accomunandosi in processo di tempo gl'interessi de'due popoli, che un solo ne composero sotto il nome di Celtiberi. Vissero però essi in un'oscurità neghittosa, finché in tempi remotissimi gli ardimentosi ed intraprendenti Fenicii non approdarono alle sue spiagge orientali, quasi in terra incognita e peregrina. V'incominciarono quei navigatori a trasportare colonie, a fondare, più di 1,000 anni innanzi G. C., gli emporii di Cadice e di Malaga, ad estendere nelle interne provincie il proprio dominio. Più facili gl'Iberi piegarono il collo al nuovo giogo; ma nelle cantabriche gole, asilo perpetuo d'indipendenza, gl'indomiti Celti ripararono. Discoprirono i nuovi ospiti ben presto le preziose ricchezze che scondeva il suolo metallifero, e la voce che ratta se ne diffuse, segnò nelle

Spagne la meta dell'universale cupidigia. Pare che i Greci gli abbiano seguiti, e si ha qualche ragione di credere che vi fondassero Roses e Sagunto. Ma intanto e Tirii ed Etruschi e Marsigliesi e Punici avventurieri balzarono a gara su quel lido, e carichi tornandone di dovizioso bottino, quivi trassero con tale allettamento nuove genti, e vidersi sorgere a poco a poco in riva al Mediterraneo nuove città floride e popolose. — In questo, due colossali potenze si dividevano l'impero de' mari e delle terre, Cartagine e Roma, aspirando con fatale rivalità ad impugnare lo scettro della monarchia universale, e sull'ispanico terreno si accese la lotta ostinata che non dovea aver fine se non col totale estermidio della nazione perditrice. Le isole Gimnesie, oggi dette Baleari, già occupate dai Fenicii, furono la prima conquista del punico esercito, che di colà mosse ad apprestare aiuto a' Gadiatani, di tiria origine anch'essi, la cui prosperità già eccitava l'invidia ed il rancore de' popoli confinanti. Distratti però dalla prima guerra punica, combattuta nelle acque della Sicilia, e dalla guerra africana de' mercenarii, i Cartaginesi soltanto dopo la pace si vollero di proposito a far soggetta la Spagna, e colà spedirono con oste poderosa il famoso Amilcare Barca, che vi traggiò oltre alle colonne d'Ercole, col giovinetto Annibale suo figliuolo appena bilustre, e compì in pochi anni la sommissione delle nazioni e delle tribù barbare che occupavano il paese, più che colla forza delle armi, colla dolcezza dei modi e colla saviezza delle istituzioni. Con eguale prudenza e destrezza dette al sociale edificio l'ultima mano Asdrubale, suo genero e successore nel comando, ma tratto a morte, dopo otto anni, dall'insidioso pugnale di Gallo, venne acclamato duce supremo Annibale, che allora contava l'anno 26.^o dell'età sua. Pieno egli d'ardore bellicoso, ed incitato dall'odio sulla paterna destra giurato al nome romano, non fu pago

pei trionfi ottenuti sugli Olcadi e sui Carpesii, ma spregiata l'ambascieria di Roma, diede colla espugnazione di Sagunto il segnale di guerra, nulla curando l'alleanza di quella città coi Romani, che, secondo la convenzione di Lutazio, dovea essere guarentita, ed i limiti superando dell'Ebro, che era il confine con Asdrubale statuito dei possedimenti cartaginesi. E già superati i Pirenei e varcato il Rodano, coll'ammirevole discesa delle Alpi avea Annibale portato l'incendio nel cuor dell'Italia. Sarebbe difficile determinare il tempo in cui i Romani toccarono per la prima volta il suolo di Spagna; ma in quest'occasione Gneo Cornelio Scipione, sbarcato sui lidi catalani, cangiò nella Celtiberia la punica fortuna, e dopo di aver menato prigionieri il generale di Cartagine Annone ed Indibile, capo o re gl'Illergeti, con dubbio Marte si oppose ad Asdrubale juniore, ed in seguito a varie scaramucce, fermò stanza a Tarragona, mentre a Cartagina svernava il punico esercito. Dietro il rumore poi della vittoria navale che Gneo Scipione riportò sulla flotta avversaria presso le foci dell'Ebro nell'anno 537 di Roma, il senato romano, vago di dominare fermamente la Spagna, inviò colà Publio Scipione, che operata la riunione col fratello, passò l'Ebro, e portò la guerra sotto le mura di Sagunto nel territorio cartaginese, conoscendo di quanta importanza fosse lo espugnare quella fortezza, ove Annibale racchiuso avea in pegno di fede i precipui ostaggi dell'iberica nobiltà. Un mutamento notevole però accadde pel tradimento dello spagnuolo Abilice, il quale, dopo di avere sedotto il punico capitano Bostare a cattivarsi, col rinvio degli statici, la benivoglienza ispana, offrì a Publio l'eminente servizio di addurli al campo romano, da cui rimandati alle proprie case e lamentassero la punica durezza e dei quiriti predicassero l'azione generosa. Il corso di otto anni, ne quali i due Scipioni sostennero la fama del nome romano, fu contrassegnato da conti-

nue battaglie, dalla rotta d'Asdrubale sull'Ebro, dalla versatile alleanza di Siface, re de' Numidi, e da quella dei Celtiberi che per la prima volta alle legioni romane congiunsero un esercito ausiliario. Ma nella importante giornata, nella quale era per decidersi la sorte delle Spagne, fu ai romani duci fatale l'imprudente separazione delle loro armate. Publio, che si rivolse a combattere Asdrubale di Giscone e Magone, condottieri puniti, con due terzi dell'esercito romano, si trovò sopraffatto dalle forze maggiori guidate in campo dal valoroso Indibile e dall'alleato numida Massinissa. Trafitto da lancia nimica, mentre operava i più alti prodigi di valore, fece colla sua perdita vacillare la romana fortuna. Nè minor danno recò a Gneo l'abbandono de' Celtiberi, che appena furono in faccia all'esercito di Asdrubale Barca, seguirono il punico suggerimento di tornare a tranquilla vita sotto il tetto domestico; laonde quel capitano, edotto dagli avanzi reduci delle truppe sconfitte intorno al fraterno disastro, non pensò che a vender cara la vita, toltagli dopo ventinove giorni, nel calor d'una mischia, sicchè disperata resa si sarebbe la sorte dell'armi romane, se il prode cavaliere Lucio Marzio, elevato per unanime consentimento al supremo comando, non avesse con intrepido coraggio riordinate le sparse reliquie delle armate, e con tant'impeto assalito l'esercito cartaginese, che in soli due giorni, colla notte intermedia, furono con immensa strage espugnati i nemici accampamenti, e succedette all'universale spossamento opportuna una tregua. — Ma già a vendicare la morte paterna ed a ravvivare la gloria di Roma moveva dal Tebro l'incomparabile Pub. Scipione juniore, che poi meritò coll'eroiche gesta il nome di Africano, e varcato l'Ebro, impadronivasi in un dì della nuova Cartagine ed insieme dei puniti tesori immensi ivi raccolti, ed attraevasi l'omaggio della nazione spagnuola coll'esempio mirabile di continenza nel rendere la vergine sposa

ad Allucio, principe celtibero, il quale di azione così magnanima eterno la memoria nell'argenteo scudo. Liberato quindi dal pensiero di sconfiggere l'oste capitanata da Asdrubale Barca, che rapidamente valicava le Alpi per correre in difesa del fratello Annibale nell'ultima Italia, e dopo le prime vittorie celtibere, delle quali Lucio, suo fratello, recava a Roma l'annunzio ed i trofei, sospinse fino all'Oceano l'altro Asdrubale di Giscone co'due generali Magone e Massinissa, che un fiorente esercito di 74,000 combattenti si videro intieramente tagliato a pezzi dalle assai più deboli romane legioni nella giornata di Becula, dopo di che dovette il duca cartaginese riparare nell'Africa ed il Numida invocare l'alleanza romana. Così da Scipione in meno di cinque anni furono intieramente disacciati gl'inimici dalla penisola, avendo il solo Magone, rimasto in Cadice, dovuto sloggiarne per volare in soccorso di Annibale perditore. Con tali faustissimi auspizii, toruò egli a compiere sul Campidoglio i suoi maggiori destini, mentre, sotto i proconsoli L. Corn. Lentulo e L. Manlio Acidino, lasciati al governo delle Spagne, la morte d'Indibile e la cattività di Mandonio, suo fratello, posero, per un tempo, fine alla guerra. — Ben presto però le parziali sedizioni degli Edetani proruppero in aperta universale rivoluzione, giacchè mal sofferivano que' popoli indipendenti di sentirsi reggere a foggia di romana provincia, che dividevasi allora in Ispagua citeriore, o più vicina a Roma, al di qua dell'Ebro, ed in Ispagua Ulteriore, o da Roma più lontana, al di là del detto fiume. E Celtiberi e Lusitani e Vaccei bastarono per cinquanta e più anni a tenere siffattamente in esercizio le romane legioni, malgrado le ripetute battaglie e le frequenti vittorie, che la bellicosa gioventù del Lazio mostravasi di sovente restia a riempire il vóto colle necessarie leve. Nè il terrore e la strage produssero migliori effetti; chè, dopo il disonorevole tradimento onde

macchiosi il pretore Sulpizio Galba sgozzando sotto buona fede le intere popolazioni disarmate e sottomesse di Lusitania, si vide sorgere l'intrepido Viriato. Nel bollore della terza guerra punica, postosi egli alla testa de' suoi concittadini fe' toccare a' Romani notevoli perdite, tolse loro molte piazze nella Spagna Ulteriore, e ridotto il proconsole Fabio Serviliano alle strette sotto la piazza di Erisana con una vigorosa sortita, obbligollo a trattare e conchiudere la pace fra il popolo romano e Viriato! Poteva l'orgoglio dei dominatori dell'universo soffrire l'umiliazione di trattare da pari a pari con un capo di partito? Ricorse alla perfidia il console Q. Cepione, e rotto arbitrariamente il trattato, mentre l'accorto duce spagnuolo trinceravasi su vantaggiose posizioni, sedusse a forza d'oro tre suoi uffiziali, che corsero ad assassinarlo, quando sotto la sua tenda placidamente dormiva. Con Viriato cadde la lusitana indipendenza e piegò il collo ad intera sommissione tutta la Spagna ulteriore. — Ma incoraggiati dall'esempio avevano già mossa i popoli *Arvaqui* della Celtiberia la famosa guerra numantina, che Metello il Macedonico condusse dapprima con vantaggio racchiudendo il nemico nelle piazze di Termanzia e Numanzia. Ma con fortuna ogni di peggiore strinsero d'assedio quest'ultima eroica città Q. Pompeo Nipote, M. Popilio Lena, e finalmente L. Ostilio Mancino, che stretto da vigorosa sortita de' Numantini fra le anguste gole dei monti vicini, dovette colla mediazione del questore Tiberio Sempronio Gracco implorare la pace, che gli fu concessa, obbligandosi colla solennità del giuramento ad osservarla, onde togliere la diffidenza ispirata agli Spagnuoli dalle frequenti infrazioni dei trattati. A disciogliersi da ogni vincolo, guari non tardò il senato romano ad annullare la convenzione, adottando l'espedito di consegnare cattivo ai Numantini, col mezzo del console Furio, accompagnato da' Feciali (offerta dagli assediati dignitosa-

Tom. IV P. II.

mente ricusata), il generale che l'avea sottoscritta, e nel seguente anno confidò la spedizione di Numanzia al famoso distruttore di Cartagine Scipione Emiliano, che militando già come tribuno legionario sotto il console Lucullo, avea ottenuto la corona murale salendo il primo all'assalto d'*Interctia*, forte città de' Vaccei. L'accorto capitano strinse per tal guisa l'ossidione, che in breve tempo quella indomabile popolazione degna di miglior sorte, rifiutando di sopravvivere alle patrie sciagure pose fuoco alla città e si seppellì sotto le sue ceneri, noverandosi appena cinquanta prigionieri che ornassero il trionfo da Scipione menato dopo la conquista. Ed ebbe allora precaria tranquillità anche la Spagna citeriore, correndo l'anno di Roma 620, 134 prima di G. C. — Momentanea fu l'irruzione de' Cimbri, che dopo distrutte le romane armate di Cepione e Manlio nella Gallia narbonese, si gettarono nelle Spagne, nè portò a conseguenze, essendo ben presto quei barbari rientrati nelle Gallie. Ma le fazioni di Mario e di Silla, onde tanto fu lacerata la romana repubblica, poco mancò che non producessero l'inattesa emancipazione delle Spagne. Sertorio, che l'oscura origine avea con valorose azioni nobilitata, circondato da moltissimi personaggi romani sfuggiti alla proscrizione sillana, ed amato dalla nazione spagnuola, ne divenne il legislatore, ed organizzò un governo alla foggia di Roma, istallando il senato e propagando la pubblica istruzione nella più distinta classe de' cittadini che adoperò di erudire nelle arti greche e latine, preparandosi intanto a sostenere colle armi la propria causa. Un tradimento aprì ad Annio la via dei Pirenei, che Giulio Salinator custodiva, ed assalito Sertorio nel centro della penisola, bravamente cozzò per lungo tratto con oste assai più numerosa. Lo stesso Metello Pio avea sempre piegato dinanzi a lui, e solo nell'estrema Andalusia giunse a vincere battaglia contro L. Irtulejo, que-

store sertoriano. Anche al gran Pompeo, che ivi incominciò le sue gesta, toccò la notevole perdita di diecimila armati sotto la città di Laurona, ch'ei voleva liberar dall'assedio, e che Sertorio assalì ed incendiò sotto i suoi occhi. Indeciso fu il vantaggio della giornata di Suerone, ove novellamente si misurarono Pompeo e Sertorio, avendovi questi perduta la fatidica cerva, ch'ei seppe scaltramente dopo qualche giorno ricuperare mediante un guiderdone promesso, imponendone così alla superstizione lusitana che in quell'addomesticato animale riconosceva un messaggero degli Dei propizii a Sertorio. La riunione però delle due armate di Pompeo e di Metello condusse Sertorio alla decisiva fazione di Sigüenza, ove l'ala pompeiana era già in piena rotta, e le truppe ancora di Metello sarebbero state volte in fuga, se una ferita riportata da quel vecchio condottiere non avesse infiammato di straordinario ardore i suoi affettuosi soldati fino a strappare di mano al rivale l'assicurata vittoria. E quel nuovo tradimento chiude la tragica scena; chè l'infame Perpenna ordì contro Sertorio tenebrosa congiura, e nella gioia amichevole di un banchetto il fece uccidere; ma n'ebbe il dovuto premio dal virtuoso Pompeo, il quale nè il favore gli consentì di comparire al suo cospetto, nè volle ascoltarne le importanti rivelazioni, ma comandò che gli fosse mozzo il capo, e mandò sì abbruciasse pubblicamente le sue carte, onde non turbare maggiormente la tranquillità de' cittadini. — Gneo e Sesto, figliuoli di Pompeo, dopo il triste fato del lor genitore, valedosi dell'occasione, che ne porsero ai popoli spagnuoli l'avarizia e la crudeltà di Q. Cassio Longino, luogotenente di Cesare, accesero incendio novello, e valsero a porre in assetto tredici legioni con una flotta corrispondente. Il Dittatore stimò l'impresa degna del suo braccio avvezzo ai trionfi, e dopo vari scontri insignificanti, si attaccò la celebre bat-

taglia di Munda, il 17 marzo dell'anno 708 di Roma, 45 avanti l'era volgare. Quivi fu Cesare a tale disperazione ridotto che lo mise in forse di uccidersi, e più che alla sua costanza ed esempio, fu alla fortuna debitor della vittoria. Imperocchè, mentre Labieno, ufficiale pompeiano, guidava una parte delle sue truppe a difendere gli accampamenti, assaliti dalle truppe ausiliarie cesariane, si sparse fatalmente il grido ch'ei si desse alla fuga, un panico terrore si impadronì dell'esercito, caddero 30,000 prodi, fu Munda presa dopo un mese di assedio, Gneo, coperto di ferite e preso in una grotta ricovero, vi fu inseguito ed ucciso. Sesto potè procacciarsi ignoto asilo nei monti celliberi, e la Betica eziandio rimase a Cesare interamente sottomessa. La Cantabria fu poi l'ultima ad essere doma, ed il felice Ottaviano, nell'accordar finalmente la pace all'universo mondo, chiudendo le porte di Giano, dovette recarsi in persona a frenare le irruzioni che quelle genti faceano nelle romane provincie, e tanto travaglio vi sostenne che infermo riparò in Tarragona, e di là spedì Caio Antistio a compiere la sommissione. Per lunga stagione però dovettero anche in seguito tenersi a numero le romane legioni nelle Spagne, perchè il seme della rivolta non tornasse dalle montane vette a pullulare, a tutela pure inalzando le due fortezze di Saragozza e Merida. Ebbero dunque a combattere per due secoli le romane coorti innanzi di dominare nel classico suolo di Spagna, sì che si può dire che nazione nessuna non resistette più lungamente degli Spagnuoli alla romana possanza, nè più spesso ne compromise la gloria; tanto potè in quei generosi petti l'amore dell'indipendenza, tanto era ad essi odioso il nome degli orgogliosi e prepotenti conquistatori. — Dolce e moderato fu il governo stabilito da Augusto nelle Spagne, delle quali erasi egli stesso riservata l'amministrazione. La Spagna ulteriore fu divisa in Beti-

ca e Lusitania, la citeriore si chiamò Tarragonese dalla sua capitale. Soggiacque in seguito a varie suddivisioni, e la più costante fu quella delle cinque provincie, stabilita nel 4.^{to} secolo da Adriano, cioè la Tarragonese, la Cartaginese, ove Cartagena, la Betica, ove Siviglia, la Lusitania, ove Merida, e la Gallecia, ove Braga primeggiarono. Il mare che bagnava la provincia Cartaginese era considerato come diviso in tre golfi: l'Urcitano, l'Illicitano ed il Suconese. La Betica formava a grandi paesi: la Bastitania e la Turdetania. La Gallecia era divisa tra i Gallici e gli Asturi. Tra gli altri popoli famosi che occupavano le altre provincie della penisola, citansi gli Ercani, gl'Indigetii, gl'Ilergeti, i Celtiberi, i Vasconi i Varduli, i Caristi, gli Antrigoni, i Cantabri, i Beroni, gli Edetani, i Contestani, i Carpetani, i Vaccei, gli Arevaci, i Pelendoni, ecc. Le quali divisioni testè mentovate non mutarono sotto i Goti, nè alterate furono sensibilmente, al paro de' nomi geografici, se non durante la dominazione de' Mori. — La Spagna fu per Roma quella che per lei medesima sono stati in appresso il Messico ed il Perù; ma i Romani non ispensero gl'indigeni di quel bel paese. Somma fu la predenza di Agrippa e di Galba, rettori della provincia, nel sedare le rinascanti discordie, ma consumò l'opera della pacificazione Vespasiano, che coll'immedesimarli ai Romani e rendere ad essi ogni privilegio comune, non esclusa l'eleggibilità al soglio, giunse a formarne un popolo solo ed a spartire con esso il dominio dell'universo. Nè ebbe Roma a pentirsene, chè alle belliche glorie valorosamente le genti ispane contribuirono, ed i nomi di Traiano, Adriano, M. Aurelio, Teodosio, da quelle regioni usciti, valsero, nel II secolo, a far dimenticare gli orrori, che sui mostri coronati del Campidoglio aveano attirato nel primo la pubblica esecrazione. E come nell'armi, così nelle lettere le romane colonie numerose giovarono agli Spagnuoli, che fra molti

altri diedero al mondo lo storico Floro, il savio Seneca, e Marziale e Lucano. Non v'ha dubbio, che per lo rimettersi de' due popoli la Spagna acquistasse in gentilezza ed in coltura; ma allo svolgersi del germe di corruzione fra' Quiriti, partecipò essa altresì a quella mollezza, a quell'infingardaggine che trassero a decadenza l'Impero. E quando, in principio del secolo V, i Vindali, gli Alani e gli Svevi dalle germaniche balze piombarono nelle Gallie, e quindi, incalzati da Barbari assai più potenti, dovettero mendicare asilo nella Spagna, sopita trovarono per tal guisa la patriottica energia, che agevolmente poterono dividersene il dominio, e gli Svevi ebbero in sorte la Cantabria e la Galizia, gli Alani la Lusitania, ed i Vindali la Betica, che denominossi da allora in poi Andalusia, ristretto il debole romano presidio a pochi brani della Spagna tarragonese. — Intanto que' Goti che avevano già ottenuto pacifica stanza nella parte occidentale della Dacia, onde l'appellazione sortirono di Visigoti, mal sofferendo di lasciare da banda la natia inclinazione all'armi ed al bottino, presero anch'essi la via delle Gallie, e dalle truppe imperiali e da' feroci Unni in poco d'ora sospinti, si fecero schermo della catena pirenea, e superandone le cime, agognarono allo stabile possesso delle Spagne. Ataulfo, cognato del celebre Alarico, fu il primo che dal territorio narbonese si spingesse nell'odierna Catalogna, ed il cognato Vallia, nel succedergli, mirò a consolidare il suo regno, valendosi del nome di Onorio, che con debole mano trattava le redini del vacillante Impero. Enrico, inoltrando ognor nel suolo tarragonese, incominciò a regular con leggi scritte la cosa pubblica, e, dopo lui, il secondo Alarico, genero del gran Teodorico re degli Ostrogoti in Italia, che morto per le mani di Clodoveo a Poitiers, pose fine al gallico regno di Settimania, sulle basi dei codici teodosiani, gregoriani ed ermogeniano, valendosi degli scritti dei famosi giu-

reconsulti Gaio e Paolo, promulgò il *Braviario d'Aniano*, così detto dal dotto gaulese, suo referendario, che lo sottoscrisse. Sostenendo i diritti del bambino Amalarico suo nipote s'introdusse il monarca ostrogoto nelle faccende dei Visigoti, e discacciato Gesalico, figliuolo naturale del re defunto, col mezzo del prode conte Ibbas, suo generale, governò per un tempo con assoluti modi l'una e l'altra nazione. Venne Tendi spedito all'amministrazione delle possessioni spagnuole, e fu sì savio il suo reggimento, che dopo avere Amalarico, cogli aspri modi onde afflisse la pia Clotilde concedutagli da Clodoveo, concitato l'odio di quel possente monarca e perduta ben presto in Narbona la vita, il voto unanime lo chiamò a regnare, ed ei ben corrispondendo a tanta aspettativa, fu egualmente caro e alle due gotiche schiatte e alla nazione ispana, ove avea fatto scelta di ricca e nobilissima sposa, solleticando altresì l'amor nazionale col mantenere 2,000 cittadini a guardia della sua persona. I 18 anni del felice suo regno vennero funestati dal tragico fine che affrettò in lui un nascoso pugnale. E ben dimostrarono quanta perdita si fosse fatta i turpizi del successore Teudiselo, che i Grandi, villanamente disonorati dalla sfrenatezza delle sue impudicizie, si affrettarono a togliere dal mondo. Accadde poi la guerra civile tra Agila ed Atanagildo, e sebbene il patrizio Liberio fosse mandato dall'imperatore Giustiniano a soccorrere il primo, rimase l'altro vincitore a Siviglia, e quindi, padrone della monarchia visigota, costituì Toledo capitale del regno, restando alcune piazze marittime agl'imperiali, e dominate dagli Svevi la Galizia e la Lusitania. Leuvigildo, nominato governatore generale della Spagna dal re Liuva, suo fratello, residente nella Gallia narbonese, e poco dopo associato al trono, di cui nel quinto anno rimase solo possessore, ampliò i confini della monarchia, discacciò da molte piazze gl'imperiali, domando i Cantabri proclivi sempre

all'insurrezione e distruggendo del tutto la potenza sveva, che contava da due secoli serie non interrotte di particolari sovrani. Oscurata però è la sua gloria dal fanatismo per la setta ariana, che non solo formò di lui un intollerante persecutore, ma lo rendette eziandio sanguinario e parricida, mentre avendo associato nel comando i suoi figliuoli Ermenegildo e Recaredo, mosse ingiusta guerra al primo nell'Andalusia sol perchè professava i dommi cattolici, ne quali avealo erudito S. Leonardo, vescovo di Siviglia, e dopo lunghi strapazzi intimorito dagli aiuti dell'imperatore Maurizio sbarcato a Cartagena in suo favore, lo fece in Siviglia uccidere barbaramente. Il sangue però di quel martire e la persecuzione ariana servirono a rendere dominante la cattolica religione nelle Spagne, però che lo stesso Leuvigildo visse in mezzo ai rimorsi gli ultimi anni suoi, dalla sola politica trattenuto dal riconoscere l'errore, e Recaredo ebbe il glorioso agginnto di *cattolico* per aver fatto risplendere sul trono la verità, ponendo fine ad ogni divisione col famoso concilio nel 589 ragunato a Toledo. Fra posteriori monarchi, degno è di speciale menzione Sisebuto, chiamato a regnare nel 612, il quale e forzò l'imperatore Eraclio a ceder tutte le piazze imperiali da Gibilterra a Valenza ed a ritirarsi negli Algarvi, ed estese a Tanger e Ceuta nella Mauritania tingitana le sue conquiste. Nè sotto meno fausti auspici ebbe Suintila ad imperare, perchè, domati nel Ga i Vasconi o Navarresi e discacciati gl'imperiali dal continente, fu il primo re della penisola intera. Ma abbagliato dalla fortuna, attirosi egli, colla mollezza e colla deferenza alla moglie sua Teodora, l'odio dei Grandi, che favoreggiarono l'usurpazione di Sesinando, sostenuto anche dal re di Francia, Dagoberto I. Si rendette costui benevoli i vescovi ed i Grandi, riconoscendo in essi il diritto di eleggere il successore al trono, giusta il canone 65.^o del concilio nel 633 celebrato in Toledo. Il quale privilegio

fu poi, nel canone 10.^o dell'VIII concilio toletano, convocato da Recesvindo, ristretto a'quelli soli vescovi che si trovarono presenti nel luogo ove l'antecessor morisse, ed ai Grandi della corte; metodo di elezione che portò al soglio l'illustre Vamba, il quale, ascesovi in onta al proprio volere, sostenne l'alta sua riputazione, pacificò gli Asturiani, ed inventò le trame ordite da Ilderico conte di Nimes, e con enorme tradimento appoggiate dal conte Paolo, suo generale, per separare dalla monarchia dei Visigoti al Gallia Narbonese. Nè meno grande si dimostrò egli nell'abdicazione della corona, insinuando a' Magnati di surrogargli quello stesso Ervige che con venefica bevanda aveva attentato a'suoi giorni. — Preparavasi frattanto la più luttuosa catastrofe alle Spagne, ed il nembo sorgeva tempestoso da quella Mauritania, che mal soffriva sulle sue coste i visigotici stabilimenti. In sì critiche circostanze, sembrò che il re Vitiza, degno imitatore del lascivo Teudiselo, affrettasse il fato sinistro, mentre non pago di violare i più nobili talami, di sfiorare i gigli più candidi, di praticare le più enormi violenze, portò la licenza in trionfo, invitando al matrimonio i sacerdoti, gli altri cittadini alla poligamia, alle prostituzioni la plebe. E così il prestigio della volontà non tardò gran fatto ad affascinare ogni cuore, e schiere fitte imbelli rinasero sole ad opporsi alla saracena ferocia. Tuttavia, sotto Vitiza riuscì d'impedire ai Mori, condotti da Mussa, generale del califfo Valid, lo sbarco sulle coste andaluse, ed il conte Giuliano, governatore di Centa, sciolse alla monarchia quella importante piazza ripetutamente assalita. Insorse intanto la guerra civile a rinvigorire le speranze di Mussa, ed i Grandi malcontenti esposero a Vitiza un Rodrigo, discendente da regia stirpe visigotica. Ad una disonorevole passione, in mal punto concepita da questo principe o per la moglie o per la figliuola del conte Giuliano, attribuisce una caterva di storici,

tutti al secolo XII posteriori, la defezione di quel primario sostegno della nazione ed il rovescio dell'armi visigotiche. Havvi però chi con maggiore ragionevolezza riconosce nelle mene di Evan e Sisebut, figliuoli di Vitiza, pe'quali non è maraviglia se il conte Giuliano, sua creatura, parteggiasse, la nazionale sciagura. E in fatti, dopo la prima incursione dei Mori a Calpe, oggi Algeiras, lasciata dal condottiero Tarif-Abdahal in custodia al conte Giuliano, e dopo lo sbarco di Taric con forza maggiore nell'Andalusia e negli Algarvi, sebbene i figli di Vitiza simulassero riconciliazione per meglio trarre Rodrigo in inganno, si videro poi, nella decisiva giornata di Xeres della Frontera, combattersi nel dì 11 novembre 711, o nel terzo mese dell'anno 93 dell'egira, uniti al conte traditore rivolgere il brando contro la patria ed affrettarne la rovina, mentre, di ferite coperto, correva Rodrigo in parte ignota a morire. Entrò allora per lo stretto di Gibilterra il poderoso esercito saraceno di Mussa, e da quell'epoca cessando l'unità della dominazione nella penisola iberica, convien seguirne le posteriori politiche divisioni, riguardando in separato aspetto la monarchia spagnuola e la portoghese. — L'area dell'odierna regione, cui si dà il nome di Spagna, abbraccia la parte maggiore della penisola, cioè tutta la Spagna tarraconense, la betica, ed anche la parte settentrionale della Lusitania, cosicchè il solo lato S. O. ne viene escluso, che il separato dominio costituisce del Portogallo. Or come dalla musulmana irruzione sia derivato in questa parte il moderno reggimento spagnuolo è ciò che ci proponiamo di brevemente discorrere. — Adunque Oppas, arcivescovo di Siviglia e zio di Vitiza, compì la rovina de'Visigoti parteggiando pe'Saraceni e ponendosi, mediante il giuramento di fedeltà, sotto la loro soggezione. Anzi tant'oltre giunse la perfidia di quest'indegno ecclesiastico, che inseguì egli stesso i magistrati

di Toledo fuggitivi per esporli al macello de' mauritani conquistatori. Imperocchè, mentre nella Spagna centrale piantava Mussa lo stendardo di Maometto, suo figliuolo Abdalaziz percorreva le coste del Mediterraneo penetrando insino ai Pirenei con altro corpo d'armati, ed un terzo per la Lusitania recavasi in Galizia e stringeva le gole cantabriche, da per tutto poca o nessuna resistenza incontrando per quell'invilimento e mollezza della nazione che abbiamo di sopra notato. E sebbene la militare licenza e la strage accompagnassero il mutamento, pure il partito de' *Mozarabi*, che così chiamavansi gli Spagnuoli alleati della gente mora, andava ognor più crescendo colle maritali unioni fra le due stirpi, e ne diede primiera l'esempio Egilena, vedova di D. Rodrigo, che strinse la mano del figliuolo di Mussa sulle ceneri tiepide ancora dell'estinto consorte. — Le roccie dell'Asturia, in un breve tratto di circa 8 l., offrirono povero ma sicuro asilo a coloro che ricusarono di piegare il collo al giogo maomettano, ed intemerata mantennero la fede degli avi. Capo di essi, male addicendosi il nome di re a chi di balza in balza adoperava di campare uno stuolo di profughi dal ferro ostile fuggiti, fu clamato con voto unanime il goto D. Pelagio Teudomero, di chiarissima schiatta tra i grandi del regno visigotico. La costanza di lui e de' suoi successori nello schermirsi dalle arabiche aggressioni, l'imprudenza dei conquistatori, che amarono meglio disfondersi per la Linguadoca ed in Provenza di quello che rivolgere i loro sforzi a snidare dalla Cantabria i vinti che vi avevano fatto capo grosso, e le seguenti scissure tra gli Arabi ed i Mori dalla prospera fortuna corrotti, elevarono in progresso di tempo questo picciolo reame delle Asturie al primo grado tra le potenze europee, che serba tuttora onorevol nome e grandezza. Ahahor, succeduto a Mussa nel governo arabico della Spagna, eseguì il primo infelice ten-

tativo di soggiogare que' rifuggiti; ma Pelagio, uscito co' suoi dal fondo di un'ampia caverna, ove a disperata difesa erasi apparecchiato, con tale impeto sgominò le schiere mauritane, che l'une sull'altre si rovesciarono per que' burroni e dirupi, il generale Alchaman che guidava la spedizione, perì nella mischia, ebbe lo sciaurato D. Oppas, che impudentemente il seguiva, il premio a misfatti dovuto, e l'asturiano vincitore poté colle accresciute sue file dilatarsi sull'erta dei monti e taglieggiare l'ostile territorio. D. Favila, figliuolo di Pelagio, e dopo esso, il cattolico D. Alfonso, discendente dagli antichi monarchi Leuvigildo e Recaredo, profittarono degli errori e delle scissure fra' Mori e Saraceni sotto i diversi arabi governatori; ma presero maggiore consistenza i due rivali potentati quando Abderamo, ultimo della razza de' califfi Ommiadi di Siria, balzato dal seggio asiatico dagli Abbassidi, corse ad emancipare la Spagna dalla saracena soggezione, facendosi proclamare califfo o re di Cordova, che costituì capitale, mentre D. Favila, misuratosi vantaggiosamente con esso, pose, dopo tale vittoria, le fondamenta di Oviedo, riconosciuta metropoli della cattolica crescente monarchia. Ed il territorio di Galizia, di Leone, di Castiglia, incorporato agli asturiani possedimenti, avrebbe renduto immortale il nome di Froila, ove la gelosia di stato non avesse armato il suo braccio fratricida contro Vimarano, di cui i concitati soggetti, colla morte dell'uccisore, vendicarono il sangue. Ebbero tregua i re ovediani D. Moregat e D. Veremondo, e vissero co're cordovani in una pace comprata coll'onta d'un tributo di cento fanciulle al serraglio arabico, se credere si voglia allo storico Mariana, in ciò smentito da Ferreras e da più altri scrittori. Ma sotto i califati d'Yssem e di Alhacan, il re D. Alfonso II, che, o dalla propria continenza o dal niegato tributo, ebbe il nome di Casto, virilmente sostenne l'onore delle armi

cristiane, collegandosi con Carlomagno, cui però con avveduta politica non volle soverchiamente nimare alle ispane conquiste, preferendo di approfittare delle guerre mauritane nell'Aquitania per la liberazione di gran parte della Lusitania e per sostegno dell'indipendenza de' conti di Navarra, mentre incominciava, coll'erezione della contea di Barcellona, ligia alla Francia, il decadimento dell'araba possanza. E la normanna incursione che i re D. Ramiro e D. Ordogno ebbero a comprimere sulle coste di Biscaglia, rinnovatasi poi sul suolo andaluso, operò sui Mori attivissima diversione, ed agevolò il cammino dei trionfi ad Alfonso III, a cui le vittorie contro i Mori, la longanimità fra le domestiche sedizioni, e la retta amministrazione della giustizia acquistarono il titolo di Grande, che non cessò di meritare coll'armi nell'età più canuta, militando sotto i propri figliuoli, D. Garzia e D. Ordogno II, all'uno dei quali avea, per evitare le guerre civili, generosamente ceduto lo scettro delle Asturie ed all'altro quello della Galizia. Consolidatasi poi in Ordogno superstita l'intera dominazione, stabili questi in Leone la sua residenza, onde re di Leone appellaronsi poi i successori. Alla morte del califfo Abdalrahmano III, nel 961, i cristiani erano già padroni della maggior parte del nord della Spagna. Ma questi cristiani, più dati alla guerra che non all'agricoltura ed al commercio, lasciarono quasi tutti i loro possedimenti selvaggi ed inculti; i musulmani, per lo contrario, sotto i califfi di Cordova, coltivarono le scienze, e le lettere, e l'epoca loro più brillante fu appunto il regno del medesimo Abdalrahmano III. Non ci appartiene di descrivere ciò che produsse la maravigliosa magnificenza di quel califfo, e dobbiam proseguire dicendo come in quei tempi e ne' posteriori continuo fosse lo stato di guerra e come più gloriosi stati sarebbero i trionfi dei cristiani, più rapida la fine della monarchia cordovese, se una fatale

divisione guasto non avesse di sovente l'edifizio cui innalzavano le armi dei re di Leone e di Navarra e dei conti di Castiglia, anelanti ad emanciparsi. Il guerriero Maometto Almanzor fu il più funesto all'armi cristiane, vinse almen cinquanta battaglie e s'impadronì di Leone e Compostella; ma mentre spirava col decimo secolo il regno di Bermudo o Veremondo II, fu finalmente il mauro duce dalla lega cristiana sconfitto, nè sopravvisse alla vergogna, sì che fu fatta, dopo di lui, abilità a D. Alfonso V di restituire il primiero lustro alla depredata capitale e la pace alle sue genti. La mollezza frattanto e le ribellioni trascinavano a certa rovina il regno cordovese, e nell'anno 1027, dopo lunga e sanguinosa anarchia, sorsero dai rottami del califfato tanti sovrani quanti quasi vi aveano governatori nelle mauritane provincie, ed usurparono titolo regio Mundir in Saragozza, Muzcit in Valenza, Idris in Siviglia, Ali-Maymon in Toledo, mentre D. Sancio III, re di Navarra, assegnava questa sovranità al suo primogenito D. Garzia III; il regno di Castiglia al secondo figlio D. Ferdinando, che riunì sul suo capo la corona di Leone, allorchè nel 1037 morì in campo D. Bermudo o Veremondo III, ultimo rampollo della stirpe di Recaredo; le contee di Sobrarbia e Ribagorza, riconquistate sui Mori, con titolo di regno a D. Gonzalez nato terzo; e l'Aragona, con eguale prerogativa, a D. Ramiro, primo suo figliuolo naturale. — Da questo tempo prende origine la fondazione dei due possenti reami di Castiglia e di Aragona, ne' quali vennero a poco a poco incorporati gli altri, e che costituirono in seguito l'odierno regno di Spagna. Ferdinando che avea dilatato la castigliana potenza sino a destar l'universale invidia, a rendersi tributari i re mori di Saragozza e Toledo e ad essere salutato col titolo di Grande, male si avvisò nel suddividere i suoi possessi tra i figliuoli suoi d'ambi i sessi; ma Alfonso VI, cui toccato era in sorte il regno di Leone, conseguito aiuto dal re di Toledo

Ali-Maymon per ribattere le molestie del fratello maggiore, giunse in poco tempo ad usurpare i retaggi de' suoi fratelli Sancio e Garzia co' più riprovevoli mezzi, e volse in fine le armi contro il figlio dello stesso Ali, ristabilendo così in Toledo la sede principale dei monarchi cristiani della Spagna. Usò allora il fastoso titolo d'imperatore, e dopo essersi impadronito dell'Aragona e della Manica, collegossi col re di Francia, e mediante un ausiliario corpo guidato da Enrico di Borgogna, liberò il Portogallo, eretto quindi a favore di esso Enrico in contea indipendente, mentre Rodrigo Diaz, conosciuto col famoso nome di Cid, occupava coi prodi suoi cavalieri Valenza, ov'ebbe per cinque anni regio potere, rimanendo per tal modo accerchiati gli Arabi per ogni lato dagli eserciti cristiani. — A ristorare la maomettana fortuna in tanto periglio, ebbero ricorso quei regoli al supremo regnante dell'Africa occidentale, Jussef-Ben-Jeffin, capo de' Morabiti, che vantavano la più austera osservanza del Corano, e che, coll'aggiunta dell'articolo e lieve corruzione del vocabolo, si dissero Almoravidi. Difatti, numerosi eserciti inviò egli nell'Andalusia, che fattisi incontro ad Alfonso, gran parte gli ritolsero del recuperato territorio ed il trassero nella tristezza al sepolcro. L'altro Alfonso di Aragona meditò allora di riunire le due corone col matrimonio di Urraca, unica figlia dell'imperatore castigliano; ma non vi assentirono i soggetti, e l'ambiziosa regina adoperò collo scioglimento solenne, che fossero nuovamente separate, lasciando erede del suo trono Alfonso VIII, figlio di lei e del suo primo marito Raimondo di Borgogna, conte proprietario di Galizia. Questo fu solennemente proclamato, nel 1135, imperator della Spagna dai deputati delle cortes in Toledo adunati. A decisiva giornata volle egli venire con Texufin, miramolino (Emir el Mosmelin) della Mauritania, col quale la Navarra ed il Portogallo, gelosi della grandezza di Alfonso, tacitamente parteg-

giavano, ed i tre eserciti cattolici riportarono sul Tago, sull'Ebro e sul Duero una triplice compiuta vittoria. L'estremo pericolo produsse l'inaspettata riunione delle fazioni musulmane, onde videsi obbligato Alfonso ad indietreggiare verso il territorio toletano, ma gli Agariani ed i Morabiti poco stettero a tornare insieme alle prese, ed i vantaggi riportati da quei primi appianarono al re castigliano la via per battere Abdulmenone, miramolino degli Almoadi, e giungere al possesso di Cordova. E forse avrebbe egli conservato l'acquisto e spento all'in tutto l'arabo nome, se la morte non avesse rotto i suoi disegni, indebolito ne' divisi successori la possanza ed infuso novello ardore nel rivale maomettano. L'Aragona intanto riuniva a sè la contea di Barcellona, mediante il matrimonio del conte D. Raimondo Berengario IV colla regina D. Petronilla, ultimo rampollo di quella nobilissima stirpe. Maggiormente poi contribuirono allo indebolimento della lega cristiana le discordie col pontefice Celestino III, che per cagione del matrimonio di Alfonso IX, re di Leone, colla figlia di Sancio I, re di Portogallo, sottopose all'interdetto i due regni, le posteriori gare civili tra i due Alfonsi, IX di Leone e IV di Castiglia, e le trattative di Sancio VI, re di Navarra, per contrarre matrimonio colla figlia del miramolino di Marocco, onde acquistare per tal via i possedimenti degli Almoadi nella Spagna. — Incominciava sotto questi auspicii il secolo decimotercio, e tutti gli scrittori di que' tempi portarono a cielo l'attività colla quale il papa Innocenzo III adoperò di sostenere g'interessi dei principi cristiani di Spagna, obbligando il famoso Simone di Monforte a restituire alla vedova Maria di Mompellieri, regina d'Aragona, il figliuolo Giacomo, erede del trono dopo la morte di Pietro II nella guerra degli Albiges, sudditi del suo cognato, conte di Tolosa, sedando le contese intestine di que' reami, conciliando la separazione del re di Leone

da Donna Berengaria di Castiglia, per causa di parentela, col guarentire al figliuolo Ferdinando già nato la successione al trono ed eccitando tutti i fedeli ad accorrere in soccorso della penisola. In questo avveniva la memoranda battaglia data al miramolino Mahomed-Ben-Josef dai tre re di Navarra, d'Aragona e di Castiglia, nel dì 16 luglio dell'anno 1212, colla distruzione del suo innumerevole esercito, che sommava a meglio di 100,000 combattenti, e sebbene non producesse quei risultamenti ch' erano a sperarsi da un fatto sì strepitoso, pose termine alla dinastia degli Almoadi, e meritò certamente di essere rimembrata perpetuamente nel suo dì anniversario con pompa solenne. Ma già innalzati al rispettivo soglio castigliano ed aragonese Ferdinando III e Giacomo I. malgrado le brighe di D. Alvaro di Lara contro l'uno e le opposizioni degli ambiziosi zii contro l'altro, incominciavano le gloriose gesta loro contro i regoli mauritani. Secondato mirabilmente Ferdinando dal suo genitore, sovrano di Leone, cui ben presto succedette, riunendo così per sempre i due reami, da D. Alfonso suo fratello ed indi suo successore, da un Ximenes, arcivescovo di Toledo suo abilissimo ministro, e dal sovrano del Portogallo, nonchè dalla Crociata che predicava il papa Gregorio IX, alla quale si unì anche Tebaldo, primo conte di Sciampagna, addivenuto re di Navarra, costrinse egli quasi tutti i principi mori a dichiarargli vassalli, e movendo contro Aben-Fut, il più potente tra essi, riescì, dopo 5 secoli, a piantare di nuovo sulle torri di Cordova, Jaen, Siviglia e Cadice il vessillo della croce, la mezzaluna atterrando. Ed intanto Giacomo aveva già conquistato le isole Baleari e riunito a' suoi domini il fiorentissimo regno e la città di Valenza. Per il che di tutta la maomettana possanza altro non rimase che il nuovo regno di Granata, fondato da Aben-Alhamar, alla cui capitale giunse Ferdinando a porre l'assedio, tolto poi in forza d'una tregua stabilita, vantag-

giosissima alle armi cristiane, onde anche quel re gli divenne vassallo. Così terminò in Siviglia Ferdinando la sua terrestre carriera, avendolo tra i celesti eroi annoverato la voce pubblica ed il supremo oracolo del papa Clemente X. Il primogenito di lui, Alfonso X, ebbe meritamente il titolo di Saggio e pel suo amore alle scienze astronomiche, di cui fanno fede le *tavole alfonsine* colla sua cooperazione compilate da dotti arabi, e per la pubblicazione d'un completo codice di leggi, *las Partidas*, e per aver messo in onore la volgare lingua spagnuola, surrogandola al latino idioma sin allora usato. Ma all'infuori dell'unione del picciol regno mauritano di Niebla alla corona di Castiglia, con che fu punito il tradimento di Aben-Afou, partigiano di D. Enrico, fratello ribelle d'Alfonso, e di alcune brevi ma pur gloriose spedizioni nell'Andalusia, non si fece luogo a guerresche imprese, tra per la umiliazione a cui ridotto era il re di Granata, non valendo nemmeno i tentativi dell' ausiliario re di Marocco a farlo risorgere, e per la fellonia del proprio figliuolo D. Sancio, contro cui dovette Alfonso invocare l'ajuto dello stesso miramolino, e per le esterne guerre dell'Aragona colla dinastia Angioina a motivo del regno di Napoli, che avevano prodotto anche col pontefice una dannosa inimicizia. Non ultimo contrassegno però del merito eminente di Alfonso, si ebbe nella scelta fatta a suo favore da' principi dell'impero germanico nel grande Interregno, che terminò poi colla elezione di Rodolfo d'Absburgo. Si dovette al carattere accorto ed intrepido della regina Maria, vedova di D. Sancio IV, ch'ebbe felice regno dopo essersi col padre riconciliato, la conservazione della corona castigliana sul capo di Ferdinando IV o di Alfonso XI, suoi figliuoli, malgrado i competitori infanti zii e le gare fra i pretendenti alla reggenza. Sebbene alcune azioni crudeli macchiassero il regno di questi due principi, dispiegò il secondo la maggior

bravura guerreggiando i re di Granata e di Marocco, e riportò, nel 1340, la campale famosa vittoria di Salado, in cui dei Musulmani fu fatta la più orribile strage, susseguita, dopo quattro anni, dalla presa di Algesiras. L'Aragona intanto pugnava nel Mediterraneo contro le flotte linguistiche con varia fortuna, per assicurarsi il possesso delle isole di Sardegna e di Corsica, dalla Santa-Sede, dopo la pacificazione, alla medesima consentito. — Ed ecco sorgere l'ultimo ro della legittima dinastia castigliana, degno di asserirsi tra i Caligola ed i Nerone. L'odio pubblico impresso sul nome di lui eterno marchio d'infamia intitolandolo D. Pietro il Crudele. Unico figlio dato ad Alfonso XI dalla regina Maria infanta di Portogallo, non ebbe nella tenera età, in cui salì sul trono, che incitamenti a vendetta dalla madre irritata contro D. Eleonora di Guzman, sua rivale, che di vari figli naturali avea fatto padre il re defunto. E l'ajo Alfonso di Albuquerque educollo alla mollezza ed all'inerzia nella fiducia di meglio giungere a dominarlo. Eleonora, tratta con nero tradimento a Siviglia, vi fu imprigionata, e dopo lunghi patimenti condotta in Talavera a morire. Né Enrico di Transtamare, suo primogenito, sarebbe salvato senza una fuga, predisposta, nelle Asturie, dove incominciò a meditare la più clamorosa vendetta, della quale affrettavano il compimento le nere azioni di D. Pietro. La passione da lui concepita per Maria Padilla ed impoliticamente dal suo ministro fomentata, pose il colmo a' suoi viziosi trasporti, e la misera e virtuosa Bianca di Borbone, poco dopo datagli in moglie, fu con tal nodo guidata a certa rovina. Le infauste nozze furono seguite dall'arresto della sposa nel castello d'Arevolo, quindi nella città della di Toledo, e finalmente in quella di Siguenza, mentre la druda portava le sue impudicizie in trionfo e disponeva delle prime cariche dello Stato a favore de' suoi congiunti. Lo

stesso adulatore ministro mancò di morte prematura, ed i due granmaestri degli ordini cavallereschi di Calatrava e di s. Giacomo vennero spenti per investire di tale uffizio due fratelli della Padilla. L'indegna seduzione, colla quale trasse alle brutali sue voglie l'onesta D. Giovanna Fernandez de Castro, vedova di D. Diego de Haro, simulando un legittimo matrimonio e la nullità allegando di quello di D. Bianca, accrebbe giustamente il novero de' suoi nemici, e rendette ai Portoghesi abborrito il suo nome. Valsero i malcontenti a costituir prigioniero il tiranno nel forte di Toro; ma riuscìgli di sortirne, trasse di tale fatto la più orrenda soddisfazione, avendo, poco dopo, nell'occupare la città colle armi, fatto uccidere più gentiluomini e varii cittadini, ed assalito poscia il castello, trucidare sugli occhi della regina madre tutto il suo seguito, permettendole a stento di tornarsene in Portogallo. Le insidie tese al talamo di D. Giovanni della Cerda, antico pretendente alla corona di Castiglia, obbligarono questo principe a prendere servizio in Aragona, e fatalmente caduto prigioniero appo Siviglia, fu tosto ucciso, nell'indegna fidanza di trionfare della virtuosa vedova, che con eroico esempio seppe deludere le inique trame, deformandosi con volontarie ferite l'avvenenza del volto. Sitibondo di sangue ed accompagnato dal sospetto, che le male azioni conseguita, non cessò un momento dalle proditorie carnificine. Tre de' suoi fratelli naturali perirono per ordine suo, di un quarto fece trucidare la moglie, nè sua zia, regina d'Aragona, nè l'infante D. Giovanni vennero risparmiati. Infine dopo otto anni di patimenti, compì la regina Bianca, occultamente spenta, il numero delle vittime. Né da tal mostro poteano aspettare gl'inimici fede ne' trattati, che, impreso avendo di assistere Maometto-Josef, re di Granata, assalito da Maometto Barbarossa, riuscì nell'intento, e mentre Barbarossa, sulla fede di un salvo-

condotto, se gli presentò a giurar vassallaggio, calpestando la ragion delle genti ed in mezzo alla gioia di un convito, trasselo in ceppi con tutta la comitiva fuori di Siviglia, e di propria mano lo sgozzava, mentre i suoi satelliti faceano degli altri macello. — Cotanti orrori ed il contrasto delle virtù che adornavano Enrico di Transtamare, il quale in Francia dimorava, scossero finalmente quella potenza ad apprestargli ajuto per detronizzare D. Pietro, l'Aragona altresì adoperando di favorirlo. Tuttavia, per fini secondarii, le parti contrarie teneano Inghilterra, Navarra, il Portogallo e Granata. Le principali città acclamarono Enrico; ma la fortuna assistè D. Pietro nella fatal giornata di Navaretta, sull'Ebro, ove coll'ajuto del famoso Eduardo, principe di Galles, dal colore dell'armatura detto il *Principe nero*, riportò siffatta vittoria, che il competitor fuggì a gran pena per inospiti monti, ed il celebre Bernardo Guesclin, che comandava l'esercito, rimase prigioniero. Le strade di Siviglia, di Toledo, di Cordova, furono macchiate di sangue cittadino che D. Pedro, nell'ebbrezza del suo trionfo, spargere fece, e quanti prigionieri spagnuoli gli caddero in mano, tanti perirono col ferro. Rapida però ne fu la vendetta, però che nel corso di un anno irruppe Enrico, con nuovo esercito capitauato dallo stesso Guesclin, fra le acclamazioni de' popoli, e rotto D. Pietro presso Toledo, lo investì nel forte di Montiello, e appena il vide giungere prigioniero nella tenda stessa del duca francese, non potendo l'impeto del furor suo contenere, avventatosegli contro, di propria mano in mille parti il trafisse e linì. Meno quest'impetuoso tratto, che niuno è certamente che possa commendare, Enrico II colle virtuose sue doti nuovo lustro recò al trono castigliano, e seppe siffattamente disarmare i suoi stessi nemici, da lasciare intatto il retaggio a' suoi successori, non da altro per lungo tempo molestati che dalle guerre col Portogallo, che assi-

curarono l'indipendenza de' due regni, e favoriti altresì da qualche vantaggioso successo contro il re di Granata, il quale, sotto Giovanni II, perdette l'importante città di Antequera. E la corona Aragonese intanto, acremente da quattro pretendenti contrastata, passò, con voto solenne di varii giudici eletti, tra' quali fu san Vincenzo Ferrerio, sul capo di D. Ferdinando, figlio di D. Eleonora d'Aragona, moglie del primo figliuolo di Enrico di Transtamare, già re di Castiglia, terminando così, dopo 273 anni, la dinastia aragonese-catalana. Tutto però cambiò d'aspetto nell'avvenimento al trono castigliano del degenero Enrico IV, che impalmata l'infanta Giovanna di Portogallo, non pensò che ad immergersi ne' più sozzi piaceri, secondando altresì la condotta d'una sposa egualmente impudica, la quale d'un'unica figliuola d'incerto padre, denominata Giovanna, si rese feconda. Sul favorito Pacheco, marchese di Villena, gravitarono intieramente le cure del governo, dalle quali non voleva il re nella mollezza de' beati ozi essere punto turbato. A pregiudizio della spuria prole, i Grandi del regno ed il popolo sollevato deposero Enrico solennemente in effigie sulla piazza d'Avila, e salutarono re Alfonso, suo minor fratello, quasi subito dalla morte rapito. Allora il voto pubblico manifestossi in favore della sua germana Isabella, che toccava l'anno diciassettesimo, e la quale ricusò il regio titolo, vivente Enrico, paga di vedere con un trattato assicurata la successione, col rinvio della regina Giovanna e dell'esclusa figliuola di egual nome, alla corte di Portogallo; condizioni tutte, alle quali il debole monarca, per non perdere il vano titolo di re, dovette sottoscrivere, quantunque poi i maneggi di Pacheco lo facessero ritrattare, e cercassero anche, ma invano, dopo la sua morte, di trasferire la corona castigliana in Portogallo, mediante trattativa di matrimonio col re Alfonso V. L'arcivescovo di Toledo trattò e concluse il matrimonio d'Isabella con

Ferdinando erede della corona aragonese, e questo nodo fu la sorgente della prosperità della Spagna, essendosi per tal modo le due più grandi e potenti monarchie della penisola riunite in questa coppia, che nel 1479 s'intitolò D. Ferdinando V, detto poscia il Cattolico, e Donna Isabella, re di Aragona e di Castiglia; sedate intieramente le portoghesi dissensioni nell'anno stesso colla pace d'Alcocebas, dopo la quale, la pretendente Giovanna finì i suoi giorni nel chiostro, donde indarno tentato aveva di ritrarla Lodovico XI, re di Francia, per suscitare nuovi torbidi, dandola in isposa a Francesco Febo, re di Navarra, che invece terminò di vivere. Segnò questa era novella il fine del secolo XV con una serie di prosperi e strepitosi avvenimenti. Severo Ferdinando nell'amministrazione, pose freno al potere dei nobili, indebolì il feudale sistema e fece rispettare le leggi. Dopo dieci anni di non interrotta guerra col re moro di Granata, cadde quest'ultimo baluardo musulmano nel dì 2 gennaio 1492, e da quella città, potendo finalmente, in capo ad otto secoli, intitolarsi *i due re* monarchi della Spagna, emanò la severa legge, che costrinse tutti i Giudei ad uscire della penisola nel termine di sei mesi, qualora non avessero abbracciato la cattolica fede, ciocchè produsse la emigrazione di 30,000 ricche famiglie in terra straniera. Somigliante rigore fu, pochi anni dopo, praticato coi Mori, e siccome molti tra gl'infedeli studiavansi di eludere il decreto con simulate conversioni, fu allora, col consiglio del domenicano Torquemada e del cardinal Mendoza, arcivescovo di Toledo, stabilito nel regno il tribunale della Sacra Inquisizione, dal pontefice Alessandro VI approvato, e di altissimi privilegi anche dai regi successori ricolmo. Intanto l'immortale Italiano, che rifiutò e dileggi raccolto aveva da varie corti nella pubblicazione de'suoi arditì divisamenti, consumava sotto gli auspicj de' due re la grand'opera del scoprimento del Nuovo Mondo, e la Spagna rimaneva

abbagliata dalle relazioni dell'inesauribile ricchezza dell'occidentale emisfero, ed a sè stessa presagendo una beata oziosa felicità, sdegnava quasi di più volgere lo sguardo alle glebe, alle officine, ed a tutto che pretto oro non fosse. Sull'infante D. Giovanni, principe delle Asturie, fondavano i monarchi la speranza di perpetuare la prosapia castigliana; ma contratto appena il matrimonio coll'arciduchessa Margherita d'Austria, morì egli, ed un fatale aborto mandò fallita la fidanzza ch'erasi riposta nel tumido ventre della sua consorte. In questa, esegnivasi il gran progetto di riunire sur un sol capo la sovranità di tutta la penisola, concedendo al re D. Emanuele di Portogallo la mano dell'infanta Donna Isabella e facendo riconoscere ed acclamare questi eredi presentivi dagli stati castigliani ed aragonesi. Importanti alleanze stringevansi pure, impalmando la seconda infanta, Donna Giovanna, coll'arciduca Filippo d'Austria, e la terza infanta, Donna Caterina, col principe Arturo di Galles. Ma la regina portoghese, oggetto di tanti voti, terminò quasi subito la mortale carriera in Saragozza, e segnulla dopo due anni l'unico bambino che avea dato alla luce, l'infante D. Michele, che dovuto avrebbe rinnovellare i giorni gloriosi del gran Suintila, primo monarca di tutte intere le Spagne. — Eventi sì inaspettati, dopo la morte d'Isabella, chiamavano D. Giovanna alla successione di Castiglia. Invano la regina sua madre, afflitta per l'alienazione di mente da cui, dopo la nascita dei due principi Carlo e Ferdinando, vedeva fatalmente oppressa, cercò di sopire ogni scissura assicurando al primogenito i futuri diritti, ed investendo della reggenza il superstitre aragonese D. Ferdinando, chè, divisi i Grandi in due fazioni, eccitarono l'arciduca Filippo ad accorrere dalle Fiandre per disputare la suprema amministrazione. Dovette il re Ferdinando abbandonare la somma degli affari e riparare in Napoli, donde la seguita morte di Filippo, i cui aspri

e dispotici modi erano già per mettere l'intera Spagna a soqquadro, ebbe presto a richiamarlo. Trionfò egli allora di tutti gli ostacoli, e pregato dalla figliuola, incapace di accudire alle cure del regno, di governare in suo nome, assunse a ministro il famoso cardinale Ximenes, grande inquisitore, e spiegò tutta l'elevatezza d'una mente sovrana. Egli riunì agli Stati suoi l'alta Navarra e fece la conquista di Orano sulla costa marittima, consolidando i presidii ispanici colà stabiliti. E dopo la morte di lui, non minor vanto ebbe il Ximenes, riconosciuto reggente del regno sotto il titolo di curatore della regina Giovanna e vicario di D. Carlo, nell'opporli alle mire de' malcontenti e nell'indurre il monarca a comporre colla sua presenza gli animi dalle depredazioni dei ministri fiamminghi oltremodo concitati; ma mentre il cardinale moveva all'incontro del sovrano, fu da violenta morte rapito. Carlo I, il quale fu ceppo della dinastia austriaca che sostitui sul trono di Castiglia la casa di Borgogna, da quattro secoli e mezzo stabilita in Aragona ed in Castiglia; erede per parte di suo padre, Filippo I, del regno di Castiglia, che comprendeva le Canarie e le isole delle Indie Occidentali, come anche dell'Alta-Borgogna e dei Paesi-Bassi; compratore della Frisia nel 1515; erede, nel 1516, da Ferdinando, delle cbrone d'Aragona e di Navarra, dalle quali dipendevano la Sardegna, le Due-Sicilie e Malta, percorreva i nuovi Stati per consolidare la sua possanza, quando gli capitò nella Catalogna l'avviso della sua elezione all'impero germanico, per la quale allora assunse il nome di Carlo V. Scoppiò in più punti della Spagna il fuoco della discordia per la poco grata notizia di tale unione di due possenti monarchie in un sol capo, e ne approfittarono anche i Mori di Valenza per sollevarsi ed eleggere il regolo Selimo Almanzor; ma il duca di Segorbia fiacò nel nascere l'effimero orgoglio mauritano, ed intanto la fermezza del car-

dinale Adriano, luogotenente di Carlo, ed i soccorsi della Navarra e del Portogallo frenarono i sediziosi, fatti audaci in nome dell'inetta regina Giovanna, che vegetava in Tordesillas, e ristabilirono in breve l'autorità dell'imperatore, sì per l'estensione dei suoi domini e sì per l'abdicazione d'un tanto potere, famoso. Moltiplicavansi frattanto le scoperte americane ed allettavano gli Spagnuoli ad emigrare nelle terre ignote, che non di latte e miele, ma d'oro e di gemme ridondavano, avendone ai sudditi consentito l'arbitrio, cotanto contrario alla carità del natio loco, i malaccorti reggitori. In generale, sotto il regno di Carlo V rappresentò la Spagna una gran parte negli affari dell'Europa; conquistò ella in America il Messico, il Perù, la Terra-Ferma, la Nuova-Granata, il Chili, le Californie, le Floride, e quasi tutte le altre sue possessioni transatlantiche. La pace di Madrid, nel 1526, le assicurò Napoli, il Milanese e la Borgogna, sulle quali Francesco I, re di Francia, aveva sin allora vantato diritto. — Incominciò Filippo II con una serie di trionfi sopra la Francia la gloriosa carriera dal suo genitore segnata nel destinarlo alla monarchia già sì possente di Spagna, però che a suo zio passò la corona di Germania, e dopo gli allori colti a S. Quintino ed a Gravelines, col vantaggio ed onorevole trattato di Chateau-Cambresis pose fine alla guerra. Sua prima cura, al rientrare in Spagna nell'agosto 1559, fu quella di contrapporre il più energico zelo religioso ai progressi della riforma e delle nuove opinioni che dalla Germania nell'Inghilterra, in Francia e nell'estrema Italia si diffondevano, a tal che ebbe dal pontefice Pio IV il titolo di Protettore della Chiesa Cattolica ed in seguito fu da s. Pio V costituito vicario della Santa-Sede nella penisola. Ebbe egli a combattere i Mori dell'Andalusia sollevati, nè riuscì il celebre capitano D. Giovanni d'Austria, suo fratello, a pienamente soggiogarli se non a forza

di sanguinose battaglie che contribuirono a maggiormente disertare quella fiorente contrada. Non solo poi giunse a consolidare il dominio delle terre americane, ma si vide padrone della penisola intera coll'aggregazione del Portogallo alla sua corona dopo la morte del cardinale re D. Enrico. Il cangiamento però della politica inglese sotto il regno di Elisabetta gli tolse l'influenza che acquistata aveva sopra quella nazione nel precedente dominio della regina Maria, sua seconda consorte, onde alzato il principe d'Orangia poté organizzarle e sostenere l'insurrezione degli Olandesi, che dalla dispersione dell'*invincibile armada* spedita contro l'Inghilterra insuperbìti, poterono nelle Indie orientali ed occidentali farsi padroni dei più importanti portoghesi stabilimenti, che non riuscì a Filippo d'interamente raccorre. Né miglior fortuna sortirono le ambiziose sue viste e la guerra animosa riaccesa all'avvenimento di Enrico il Grande contro la Francia, avendo la pace di Vervins, conclusa nel 1598, determinata la restituzione dei paesi rispettivamente occupati. Tuttavia la possanza spagnuola giunse sotto di lui a quell'apice di grandezza dal quale, tra per la sua intolleranza religiosa e per la tirannide sua e la sua ambizione, doveva ben presto con marcia retrograda dipartirsi; e dal remoto Giappone muoveva ambasciate solenne a prestargli omaggio, mentre intimidì i potentati europei, col nome di *demonio meridiano* additavano colui che tutte le corti sommoveva con un cenno dal fondo del suo gabinetto meridionale. La prima sua moglie, Maria di Portogallo, avevagli dato un erede nello sciagurato D. Carlo, la tragica immatura fine del quale, colorita dall'immortale Astigiano, tuttora si lamenta sulle italiane scene; nè avendo dalla terza sua sposa, Isabella di Francia, cagione forse innocente della perdita di quel principe, conseguito che due principesse; Filippo III, unico superstite dei figli avuti dal quarto suo matri-

monio con Anna d'Austria, sali sul trono. — Le guerre, le migrazioni, l'immensità del debito nazionale dimostravano all'entrare del secolo XVII la necessità di riparare con energici sforzi ai crescenti disordini, e ben altra mente vi voleva, che quella inettissima del duca di Lerma, da cui Filippo ciecamente dipendeva, per giungere a tanto scopo. L'ispana alterigia dovette calare ad una tregua di dodici anni colle Provincie Unite, che riconobbe indipendenti e libere a veleggiare in America ed in Asia; contrassegno evidente dello indebolimento del gran colosso cui mancavano braccia operose, che alle vere sorgenti attingessero dell'opulenza e della grandezza. In quella vece, emanò da Filippo nel 1614 l'editto che impose a tutte le famiglie more di uscire dalle terre ispane entro trenta giorni sotto pena di morte; e 700,000 individui circa, i soli che alla coltura delle terre e all'attivo commercio intendessero, dovettero, colpo funesto alla prosperità della Spagna, sulle africane spiagge o sulle francesi procurarsi un asilo. Non è a giorni nostri chi non solo dal politico ma eziandio dal lato religioso non contempli in questo procedimento il più enorme fallo. Avvegnadiöchè se per una parte evidente era il danno degli incolti abbandonati terreni, del commercio e dell'industria disertati, ammirabili erano sino allora stati i progressi delle conversioni de'musulmani alla vera fede, e quand'anche i turpi rimasugli del maomettismo si occultassero ancora sotto i domestici tetti, il trionfo della religione cattolica, dominante in tutta la penisola, ne avrebbe, col beneficio del tempo, compiuto lo sterminio, e molte anime di più si sarebbero guadagnate alla vera credenza. Le guerre di Savoia, della Valtellina, di Mantova occuparono il resto de' giorni di Filippo III, e furono continuate da Filippo IV insino che arse l'incendio della guerra generale dei trent'anni, sotto il ministero d'Olivares e di De Haro, nella quale compì l'Olanda

l'emancipazione, si sottrasse il Portogallo al dominio spagnolo colla elevazione della casa di Braganza, adottò la Catalogna per un tempo il reggimento municipale sotto la protezione della Francia, e soggiacque ad intestine turbolenze il regno di Napoli, disposto anch'esso a scuotere il giogo, senza che valesse la pace dei Pirenei se non a ricuperare i catalani possedimenti; perduta nel 1655 la Giamaica che gl'inglesi d'allora in poi conservarono; ceduta, per la pace di Nimèga, nel 1678, l'Alta-Borgogna alla Francia; perduto non compensato dall'acquisizione dell'isole Marianne. Vero è che nel 1697 riguadagnò il Lucemburgo: ma cedere dovette la parte occidentale di S. Domingo. Né fu più tranquillo il regno di Carlo II, sia durante la reggenza di Anna d'Austria, sia nel susseguente suo assoluto governo, però che la nuova guerra, suscitata dall'ambizione di Luigi XIV, pose nuovamente in forse lo snembramento della Catalogna, se lo stesso monarca francese, avido di assicurare l'intera successione spagnuola, non vi avesse colla pace di Riswick rinunziato. L'infelice re della Spagna ebbe a soffrire nella sua vecchiaia il dispiacere di veder contrastate da varie corti le ricche sue spoglie, e per mantenere l'unità della monarchia, destituito di prole com'era, non vide altro partito che di chiamare alla successione il duca d'Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, figliuolo di sua sorella, alla quale sentenza dovettero accostarsi, seguendo il cardinale Portocarrero, anche i Grandi del regno all'Austria più ligi, ond'evitare disastrose scissure, e siffatta notizia riempì nel 1700 l'Europa tutta di stupore ed alla Spagna preparò nuovi guai. — Imperocchè l'austriaco Carlo, che mulinava di soppiantare Filippo V, nome che il duca d'Angiò avea preso nel salire sul trono, non tardò ad accennare a Cadice con una spedizione degl'inglesi suoi alleati, che tentarono la fedeltà dei sudditi, e per la vana riuscita indispettiti, tutto po-

sero a sacco e volarono quindi a distruggere la flotta ispana ed a sommergere i ricchi galeoni di Vigo. Dopo la poco fortunata diversione di Filippo in Italia, avvenne finalmente la discesa di Carlo in Portogallo, e trovatisi a fronte i due competitori, incominciò la sanguinosa *guerra di successione*, che fece perdere per un tempo la Catalogna, per sempre Gibilterra, e vacillare sovente sul capo di Filippo la corona, fin tanto che il suo rivale, chiamato all'impero germanico, non gli diè agio a rassicurarla. Ma non per questo le guerre ebbero fine, essendo il proceloso ministero del cardinale Alberoni sopravvenuto ad indispettire maggiormente i gabinetti europei. Sposato da cotanti travagli, che pel trattato d'Utrecht era stato già costretto, nel 1713, a cedere Gibilterra e Minorea agl'inglesi, il regno di Napoli all'Austria e la Sicilia alla casa di Savoia, il buon re Filippo, degno di tempi e consigli migliori, depose lo scettro nelle mani dell'infante Ludovico, suo figliuolo, il quale in men di otto mesi, lo rendette morendo al suo genitore. La lega contro l'impero per la successione della Polonia e la fierissima guerra accesa dopo la morte dell'imperator Carlo VI, in onta alla Prammatica Sanzione, dalle stesse potenze belligeranti riconosciuta, mantennero in armi la Spagna sino alla famosa pace di Aquisgrana, che fece godere ed approfittare della generale tranquillità l'ispanico re Ferdinando VI, nel breve corso de' suoi dì, per avvivar alquanto l'industria nazionale ridotta all'ultimo languore, ed accrescere i marittimi armamenti in modo conveniente alla dignità ed alla posizione della monarchia. La mancanza di eredi diretti portò Carlo III, nel 1759, a regnare in Spagna. Represse egli un gran numero d'abusi, ristrinse il potere dell'inquisizione, scacciò i gesuiti, concesse la libertà del commercio colla maggior parte delle colonie americane e, rianimate l'industria e l'agricoltura, stabilì

porti, canali, strade, manifatture, società economiche. La sua risoluzione di convenire colla Francia il così detto Patto di famiglia, a reciproca guarentia de' due stati, lo involse in una breve guerra contro la Gran-Bretagna, che disfogatasi ne' gli stabilimenti di oltremare, terminò nel 1763 colla pace di Fontenabù. Egli fu che cedette in detto anno gli stabilimenti di Honduras agl' Inglese, ai quali ceduto aveva nello stesso tempo le Floride; ma queste gli tornarono con Minorca, 10 anni dopo, alla pace di Versaglies, ottenendo pure dalla Francia la Nuova-Orleans e la Luigiana. Di maggiore importanza fu la parte ch'ebbero la Francia e la Spagna nella guerra degl' Inglese col le colonie americane, che menò nel breve periodo di quattro anni a vantaggiosissima pace. E pace si ebbero pure poco dopo le reggenze barbaresche, sicchè ne' giorni ultimi di questo monarca brillò la gioia più pura, solo alquanto amareggiata dalla rimembranza della succitata espulsione de' Gesuiti, avvenimento foriero di più lunghe e tempestose perturbazioni. — Prossimo all' espulsione, atterrava per ogni dove i malfermi sostegno il vulcano rivoluzionario di Francia nell' avvenimento di Carlo IV al trono di Spagna. Ed il monarca, nella fedeltà de' suoi popoli e nella propria mansuetudine affidato, era ben lungi da mire ostili contro la nazione vicina; ma dopo il feroce regicidio, l'ebbero legioni della repubblica furon sopra alle navi spagnuole nel Mediterraneo, prima ancora d' intimare la guerra; atto che ebbe poi luogo il 7 marzo 1793. Le prime gesta segnarono il generale spagnuolo Riccardos, impadronitosi della capitale del Rossiglione e vincitore di più battaglie; ma cessarono in quell' anno stesso colla sua vita i trionfi. Le interne congiure, i tradimenti nella Guisuscoa, l' aumento delle forze francesi, intiepidirono il coraggio delle leve, che in massa dovettero opporsi, e resero nulli gli sforzi del generale conte dell' Unio-

ne. Il quale prode capitano riportò un ultimo vantaggio nel Rossiglione, e vide a perire sul campo il generale Dugoumier, che guidava l' esercito rivoluzionario; ma dopo tre giorni fu vittima del proprio coraggio in un nuovo attacco; e le invitate sue truppe, andate in volta, dovettero poi precipitosamente addentrarsi, lasciando esposta la famosa fortezza di Figueras ad istantanea occupazione. Non avrebbe smentito la nazione il suo carattere di fermezza ed accingevasi di già a maggiori sacrifici, quando il trattato di Basilea variava siffattamente l' aspetto delle cose, che tutto ricuperò la Spagna il suo territorio, alla Francia cedendo soltanto una parte dell' isola di s. Domingo, le armi spagnuole in pochi di furono volte contro l' Inghilterra, e convertite le flotte ispano-inglesi in gallo-ispane, il gabinetto di Madrid si costituì mediatore, perchè fosse la repubblica Francese riconosciuta dal Portogallo e da' principati italiani. Fu allora, che al duca d' Alcudia, principal motore di tanta negoziazione, fu dato dal re il titolo di Principe della Pace. Le fazioni guerresche incominciarono sull' Oceano, e presso Cadice, in un primo navale combattimento, toccò all' ammiraglio Cordova notabile perdita, e ne soffrì quel celebre porto uno stretto blocco ed un successivo bombardamento; ma la difesa fu in tutti gli altri punti così vigorosa, che nulla si perdetto in America, e fu dalle Canarie respinto lo stesso ammiraglio Nelson, privato di un braccio in quell' attacco. Poche scaramucce ebbero luogo anche in Portogallo, non essendosi potuto evitare la rottura con quella potenza. Il secolo XIX però si aprì colla pace di s. Ildelfonso, in conseguenza della quale Carlo IV cedette alla Francia la Nuova-Orleans e la Luigiana, e che i trattati di Luneville e d' Amiens rendettero poi generale. Nel 1801, ottenne egli, col trattato di Badajoz, la piazza forte di Olivenza, che il Portogallo non cessò di ridomandare.

Nè consente giustizia il tacere come la Spagna si giovasse, per quanto i tristi tempi il comportavano, dell'amicizia col direttorio francese per moderarne lo sfrenato impeto contro gl'italici governi, e Roma rammenterà perennemente, che non vi fu sorta d'uffici cui, ad allontanare i guai, il ministro Azara non prodigalizzasse, e che il ministro Labrador adoperò di confortare sino all'estremo respiro nel mesto esiglio la veneranda canizie dell'ottimo Pio VI. Tanta quiete era ben lungi dal condurre a lieto avvenire, ma valeva piuttosto a consumare le macchinazioni a cui la Spagna era segno e per terra e per mare a due ambiziosi vicini. La guerra marittima scoppiò di nuovo fra l'Inghilterra e la Francia; il rapimento di quattro fregate derivanti, cariche d'oro, dall'America, e dall'ammiraglio Cronwallis tratte in un porto britannico, avvolse anche la nazione spagnuola, allenta colla portoghese, nella lizza, ed il rimbalzo della sanguinosa battaglia di Trafalgar vi strascinò dietro ben presto l'intera Europa, mentre Napoleone si apprestava ad interminabili lotte, cinto già nell'anno precedente, 1804, il crine dell'imperiale diadema. Prendendo argomento dal titubante contegno del gabinetto spagnuolo durante la guerra di Germania, dal procedimento sdegnoso del principe delle Asturie, cui fece apparire in conflitto col paterno volere, e dall'influenza britannica nel governo lusitano, attraversò da prima Junot coll'armata del Portogallo il regno, e quindi i due eserciti di osservazione de'Pirenei orientali ed occidentali penetrarono nelle contigue provincie, ed andavano minacciando l'indipendenza spagnuola, prima che il buon re si avvedesse del baratro sul cui orlo passeggiava tranquillo. Intanto gl'inglesi minacciavano i possedimenti d'oltremare ed avvicinavano l'istante della già ordita rivoluzione americana. — Ma la nazione ed il monarca da ultimo, si avvidero finalmente della minacciata rovina, e

Tom. IV. P. II.

sembrava che la corte volesse appigliarsi al partito di trasferire nel suo tutto libero di Andalusia e quindi in quello d'America la propria sede, quando il tumulto suscitatosi in Aranjuez nella notte del 17 marzo 1808 pose in forse la vita del ministro, oggetto dell'odio universale, e spinse Carlo ad abdicare la corona in favore del figliuolo Ferdinando, mentre con amichevole apparenza eseguiva Murat l'occupazione della capitale. Fu generale l'esultanza e per un momento la nazionale ferezza si volse in entusiasmo verso le truppe straniere, dalle quali si credette partito l'impulso al sì felice mutamento. Non tardò peraltro a scoprirsi l'inganno cogli agguati, che tendeano a Bajonna, dove Napoleone giunse a trarre il nuovo re Ferdinando e quindi l'augusto genitore con tutti gli altri reali personaggi, e dopo avere manifestato l'irremovibile suo volere di cangiare l'ispana dinastia, ottenne da Carlo una violenta disapprovazione dell'operato di Aranjuez, l'annullamento della prima abdicazione, ed una formale cessione de' suoi diritti al trono in favore dell'imperator de' Francesi; cessione finalmente firmata a Bajonna stessa il 6 maggio del detto anno 1808. Al grido di tanto avvenimento, non valse rattenere gli animi concitati in Madrid la presenza di un esercito; ma il popolo furibondo corse all'armi e rosseggiò il Manzanarez di cittadino sangue nella micidiale giornata del 4 maggio, di cui fanno gli Spagnuoli perpetua lagrimevole ricordanza. A Ferdinando, invano fremente, che non lasciava di dar segrete istruzioni perchè la nazione provvedesse alla propria salvezza, venne fra le minacce carpita in Bordò un'adesione al nuovo ordine di cose, e quindi la fortezza di Valençay chiuse questo principe, ed ebbe Carlo, colla sua corte, nelle mura di Roma un più pacifico asilo. Gli studiosi comizii di Bajonna proclamarono intanto Giuseppe Buonaparte re di Spagna e dell'Indie; ma ben presto l'insurrezione generale di

tutta la penisola rispose all'inaudito attentato. Una giunta in Siviglia concentrò gli speciali governi istituiti nelle provincie, e la famosa vittoria contro Dupont a Baylen, che liberò intieramente l'Andalusia dalla presenza dell'inimico, fu l'infausto auspicio, con che apparve in Madrid il re Giuseppe per assumere l'esercizio del sovrano potere, obbligato a presto uscirne e ritirarsi oltre l'Ebro, onde ebbe principio l'eroica guerra nazionale con intrepido coraggio sino al 1814 sostenuta. Napoleone istesso tentò invano tutte le vie di troncar nell'origine il male, personalmente dirigendo la somma delle cose in cui segnivalo al solito la vittoriosa sua fortuna, ed abbagliando col prestigio de'suoi trionfi e coll'artificio de'suoi ragionari. Le vittorie, le stragi, ed il ristabilimento del re Giuseppe nella capitale non fecero che accrescere esca all'incendio, e gli Spagnuoli, inseguiti, discacciati, spenti in tutti i lati della penisola, benchè vedessero il momento di rimanere schiacciati e fossero a sostenersi nell'estrema Cadice ridotti, non disperarono mai della salute della patria; ma sconfitti, si riordinarono in corpi franchi (*guerillas*), ed obbedirono all'appello della reggenza e delle Cortes che, investitesi in quel periglioso frangente del sovrano potere, pubblicavano nel 1810 il nuovo Statuto, e tuonavano dalle mura gaditane colla voce d'uomini risoluti a seppellirsi sotto le patrie rovine anzichè piegare il collo alla straniera invasione. E tanta fu la costanza de' sacrifici loro, sì forte la cooperazione degl'Inglese ausiliarii, sì favorevole il corso delle strepitose vicende europee, che all'epoca dell'ingresso degli Alleati sul suolo francese, i francesi eserciti dovettero ripassare i Pirenei, e tutta vi volle la intrepidezza di Soult per sostenerne la gloria battendosi in ritirata. A tal tempo avea Napoleone rimesso in libertà Ferdinando VII che riteneva a Valençay. Nel corso de'sei anni scorsi dalla rinunzia di Ferdinando, erasi stabilita ad Aranjuez una giunta composta di

deputati di tutte le provincie di Spagna e delle colonie. Le armi vittrici la sforzarono, come accennammo, a trasferirsi a Cadice, dove disciolta nel 1810, le si sostituì un consiglio di reggenza, e presto poi furono istallate le Cortes straordinarie. Fecero queste Cortes, nel 1812, una costituzione che fu riconosciuta da tutte le potenze allora in guerra colla Francia, ed abolirono la inquisizione, ed una delle condizioni del reingresso di Ferdinando in Ispagna era che prestasse giuramento a tale costituzione. Il re Ferdinando risali in marzo 1814 sul trono de'suoi maggiori fra le più vive acclamazioni de'fidi soggetti, che coll' intrepida costanza loro aveano infranto i propri lacci. Investitosi dell'assoluta pienezza del regio potere, dichiarò sciolta l'assemblea delle Cortes, annullò tutto ch'erasi operato in sua assenza, compreso il mentovato Statuto, e ristabilì l'inquisizione. Una cospirazione ordita nell'isoa di Leone fece scoppiare nel primo gennaio 1820 la insurrezione nel seno istesso delle truppe ragunate per andare a far rientrare l'America in poter della Spagna; rivoluzione novella che ripristinò la costituzione delle Cortes del 1812. Marciarono quelle truppe senza ostacolo sopra Madrid, e Ferdinando, forzato, in quel bollore degli spiriti esaltati, ad aderire a quella mutazione, addomandò delle modificazioni; appoggiò la Sacra-Alleanza le sue domande, ed al rifiuto delle Cortes, l'esercito francese, raccolto sotto il nome di cordone sanitario, passò la Bidassoa il 7 aprile 1823; il duca d'Angoulême condusse le operazioni: in breve le Cortes, bloccate in Cadice, dove condotto avevano il re, si trovarono forzate ad arrendersi, e Ferdinando fu libero il 1.º ottobre dello stesso anno. Sarebbe difficile riferire tutti gli avvenimenti di tale campagna, di cui la presa del Trocadero è il fatto d'armi più segnalato. Le colonie spagnuole dell'America ritrassero dall'invasione della Spagna fatta dai Francesi, nel 1808, un nuovo ordine di cose. Da principio convennero, per così

esprimersi, di riconoscere il governo della metropoli reggente in nome di Ferdinando; ma le restrizioni sul commercio e sulla libera coltivazione del suolo, il monopolio del traffico, l'esclusione dei coloni da tutte le cariche lucrative, avevano indotto una parte degli Americano-Spagnuoli a desiderare di liberarsi da simili abusi. Fu la provincia di Caracca la prima a sollevarsi; Cumana, Varinas, Margherita, Barcellona, Merida e Truxillo, imitandola, formarono in un con essa, il 19 aprile 1810, il governo federativo di Venezuela. Nel mese di giugno 1811, era stato l'esempio di Caracca seguito dal Paraguay, postosi sotto l'autorità della giunta di Buenos-Ayres; tutta la parte orientale della Plata sino alle frontiere del Brasile, erasi dichiarata pel medesimo partito. Stava il cabildo Desimo per fissare i principii del suo governo, ed il Chili mandato aveva soccorsi a Buenos-Ayres ed aperti a tutte le nazioni i suoi porti. Nel 1812, trovossi il Messico in istato compiuto d'insurrezione. Tutti i nuovi stati formati nell'America Spagnuola, riconobbero Ferdinando VII in proclamando la loro costituzione; ma quando riseppe che il monarca avea negato di sanzionare la costituzione delle cortes, si dichiararono indipendenti e la rivoluzione fu consumata. Presentemente non può la Spagna contare nel novero delle sue colonie se non se Cuba e Porto-Rico, in America; l'arcipelago numeroso delle Filippine e delle Marianne, nella Oceania; i presidii sulla costa d'Africa, quali Ceuta, Pegnon de Velez, Alhucemas e Melilla; le Canarie, e Fernando Po ed Annobon che le cedette il Portogallo alla pace del Pardo nel 1778. La popolazione delle quali colonie somma a circa 3,594,700 abit. sopra una superficie di 14,200 l. quad. — Prima di scuoprire il Nuovo-Mondo, avevano gli Spagnuoli esplorato la costa occidentale d'Africa e scoperto le Canarie nel 1395; l'articolo AMERICA indica sufficientemente l'epoche di scoperta successiva delle diverse parti dell'America per

opera degli Spagnuoli, senza che sia d'uopo di qui rammentarle; soltanto aggiungeremo che Magellano scopri nel 1521 le Filippine e le Marianne, e che le Caroline discoperte furono nel 1686.

SPAGNA (NUOVA), contrada dell'America settentrionale. *V.* MESSICO.

SPAICHINGEN, borgo di Wirtemberg, circolo della Selva-Nera, capoluogo di baliaggio, a 3 l. S. E. da Rottweil, e ad 8 l. O. da Sigmaringen; sul Prim, nella bella valle del suo nome. Possede 2 fabbriche di filugello, e conta 1,340 abit.; il baliaggio annoverando nel 1820.

SPAILLA, città di Barbaria. *V.* SPAITLA.

SALATRO o **SPALATO**, circolo della Dalmazia, limitato al N. O. da quello di Zara, al N. ed all'E. dalla Turchia Europea, al S. E. dal circolo di Macarsca, al S. ed all'O. dal mare Adriatico, nel quale possiede varie isole e tra le altre quelle di Bua e di Solta. Colla superficie di 273 l. quad., presenta coste ritagliatissime, nelle quali si osserva soprattutto il golfo di Salona, ed i canali di Brazza, Trau e Solta, ed è coperto da un ramo delle Alpi Dinariche, che vi sospinge i monti Viscoschitz e Mossor; essendone la Cettina, che ne innaffia la parte settentrionale, il solo corso di acqua importante. Le produzioni sono quelle stesse del resto della Dalmazia; vi si fa principalmente raccolta abbondante di fichi, de'quali si esportano annualmente 50,000 libbre, che alimentano un buon commercio di cambio collo straniero. Il carbon fossile è una ricchezza di questo circolo, che annovera 85,000 abit. ed ha per capoluogo la città del suo nome.

SPALATRO o **SPALATO**, città della Dalmazia, capoluogo di circolo, a 34 l. S. E. da Zara ed a 12 l. N. O. da Macarsca; sulla sponda settentrionale del canale di Brazza. Lat. N. 43° 30' 12"; long. E. 14° 6' 68". Sede d'un arcivescovato, fondato verso il 650, e che ha per suffraganei i vescovati di Brazza, Macarsca, Nona, Scardona, Sebenico e Trau; è cinta di mura in parte rovinate, ed ha 1 cattedrale, che

tiene il luogo d'un antico tempio di Giove, parecchie altre chiese, una delle quali, quella di S. Giambattista, occupa l'area d'un tempio d'Esculapio, 3 conventi di frati e 3 di suore, 1 lazzeretto, 1 seminario, 1 ginnasio cattolico, 1 scuola normale, 3 belle caserme ed 1 ospedale militare. Traffica di carni fumate e salate, olio, vino e fichi; vi si trovano fabbriche di stoffe e di lana e di seta, concie di pelli e pesche. Abbondanti ed a buon patto sonovi le vettovglie, e tengonvisi delle fiere importanti. Il suo porto, per la situazione nel centro della costa della Dalmazia e per la vicinanza della Bosnia, colla quale ha facili comunicazioni, diede a Spalatro il grado di prima città commerciante del regno; eccellente è esso, offre sicurissimo ancoraggio e divideasi in porto interno e porto esterno; quel primo, profondo 10 piedi, può contenere 20 bastimenti di 100 botti, ed il secondo facilmente dar luogo a 60 di 300 botti. Gli abit. sommano a 6,000. Appie delle mura di questa città, dalle fessure d'alcuni massi di pietra pieni di conchiglie marine, zampillano sorgenti solforose che si usano con buon effetto nelle affezioni croniche. — Deve Spalatro la sua fondazione ad un palazzo che in quel sito fece costruire, nel 303, l'imperatore Diocleziano, il quale nato era a Salona, antica città di cui veggonsi ancora le ruine ad 1 l. N. N. E., ed intorno al quale vennero ad aggrupparsi delle abitazioni, che, in processo, si circondarono di mura; i Veneziani, ch'eransi impadroniti di questa città nel 1124, vi aggiunsero parecchi forti e bastioni; ma stata essendo la situazione di Spalatro riconosciuta cattiva come posizione militare, si lasciarono andar in conquisso le fortificazioni principiate, delle quali oggidì rimangono soli gli avanzi.

SPALDING, città d'Inghilterra, contea e 12 l. al S. S. E. di Lincoln, ed a 5 l. 1/2 S. da Boston; divisione di Holland, wapentake di Elloe; in riva al Welland. Assai bene fabbricata e regolarmente, ha le vie pulite, una

casa di mercato grande e comoda, un palazzo della ragione intorno al quale sono delle botteghe, una chiesa grande ed antica, 4 templi di dissidenti, 1 teatro, 1 bella prigione, 1 scuola latina fondata sotto il regno d'Elisabetta, 2 altre di carità ed 1 ospedale. Da che è stato reso navigabile il Welland, questa città è divenuta commerciantissima di carbon fossile, grano, bestiami e lana; navi di 40 in 60 botti ponno giungere sino alle riviere, dove havvi di grandi magazzini: il traffico facendosi principalmente con Londra, Hull, Lynn, ecc. Le lane si mandano alle manifatture della contea d'York. Tienvisi gran mercato di bestiami e di grano per quasi tutta la contea, e 5 fiere all'anno. I suoi abit. sommano a 5,210. Bene coltivato n'è il territorio, e vi si alleva molto bestiame. — Antichissima questa città; sotto i Sassoni, i conti vi rendevano la giustizia; dopo la conquista, l'autorità giudiziaria fu confidata ai capi del grande monastero che stato vi era fondato nel 1051.

SPALMADORI, in turco *Cium-Adassi*, *Ænussas*, gruppetto d'isole dell'Arcipelago, nella Turchia asiatica, pasciata d'Anatolia, sangiaccato di Soglah, sulla costa N. E. dell'isola di Scio, nel canale che la separa dal continente. Lat. N. 38° 32'; long. E. 23° 57'. La maggiore è lunga circa a l. Ei fu nelle acque di questo gruppo che i Turchi sconfissero nel 1695 i Veneziani.

SPALT, città di Baviera, circolo della Rezat, presidiale ed 1 l. 1/3 al N. O. di Pleinfeld ed a 6 l. 3/4 S. E. da Anspach; sulla sponda destra della Rezat. Cinta di mura con 2 torri e 3 porte, ha 2 chiese ed una casa dei poveri, ed annovera 1,200 abit. Vi si fa gran coltura di luppolo.

SPANDAU, *Spandow*, città forte degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza e 4 l. al N. N. E. di Potsdam, ed a 3 l. O. da Berlino; circolo d'Ost-Havelland; al confluyente della Spree e dell'Havel. Lat. N. 52° 33' 7"; Long. E. 10° 51' 45". Ha una cittadella, con opere di fortificazione sopra un'isola dell'Havel,

3 sobborghi, 8 porte, tra cui 4 principali, 1 chiesa riformata ed 1 cattolica, 1 casa di correzione, 1 ospedale, 1 fabbrica d'armi, concie di pelli, fabbriche di panni, di nastri di seta e di stoviglie di terra, fabbriche di birra e distillerie d'acquavite. Conta 6,970 abit. Il 24 ottobre 1806 fu presa dai Francesi, sotto gli ordini del generale Bertrand.

SPANDEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza e 16 l. al S. S. O. di Königsberg, circolo e 4 l. 112 al N. E. di Preussisch-Holland; sulla sinistra sponda della Passarge, che vi si varca sopra un ponte. Conta 150 abit. I 4, 5 e 6 giugno 1807, si diedero quivi sanguinosi combattimenti ne quali i Russi rimasero dai Francesi compiutamente battuti.

SPANGA, parrocchia di Svezia, prefettura e 3 l. al N. O. di Stoccolma, baerad di Sollentuna. Contiene il castello regio di delizia di Ulrichsdal.

SPANGBERGA, una delle isole Kurili. *V. TEBIKOTAN.*

SPANGEMBERGA, *Spangenberg*, città dell'Assia Elettoriale, provincia della Bassa-Assia, circolo ed 1 l. 112 all'E. di Melsungen, ed a 5 l. S. S. E. da Cassel; capoluogo di baliaggio; sulla Pfiefe e sull'Esse. Possede 2 chiese, 1 ospedale ed, 1 casa d'infermi, e conta 1,620 abit. Allato alla città, sopra una montagna, sorge l'antica fortezza di Spangemberga che oggi serve di abitazione a degli invalidi. — Il baliaggio annovera 8,700 abit.

SPANIARD'S-TOWN o **SYDNEY-HARBOR**, baia sulla costa N. E. dell'isola di Capo-Bretone, nell'Atlantico. Lat. N. 46° 20'; long. O. 62° 40'. Stretta all'ingresso, di dentro si allarga sino che dividesi in due bracci che sono divisibili per lo spazio di 3 l. ed offrono un porto sicuro. La città di Sydney giace sul braccio orientale.

SPANISH-LAKE, lago degli Stati-Uniti, stato di Luigiana, contea di Natchitoches, presso ed all'O. della città di questo nome. Ha circa 15 l. di circuito, e scola all'E. nel Red-river.

SPANISHTOWN o **SANTIAGO DE LA VEGA**, città capitale dell'isola della Giamaica, una delle Grandi - Antille, capoluogo della contea di Middlesex, a 4 l. 112 O. da Kingston; in una bella pianura, sulla sponda destra del Cobre, che non è navigabile, e sul quale vedesi un ponte di ferro arditissimo, a circa 2 l. dalla sua foce nel mare. Lat. N. 18° 1'; long. O. 79° 4'. Residenza del governatore dell'isola; sede dell'assemblea legislativa e delle alte corti di giustizia; la maggior parte delle vie ne sono anguste e non insinuate; le case non hanno, in generale, che un solaio, ma si trovano comode e nell'interno guernite di legni preziosi. Si rimarkano il palagio del governo, adornato di un colonnato di marmo bianco e seguito da un bel giardino; il fabbricato dell'assemblea legislativa, sotto il peristilo del quale vedesi in marmo la statua dell'ammiraglio Rodney; e la chiesa parrocchiale di S. Caterina. Poco è il commercio de' suoi 5,000 abit. Notasi nei dintorni una pianta di cotone salvatico della circonferenza di 45 piedi, a 4 piedi da terra. — Fu questa città fondata nel 1520, da Diego, figlio di Cristoforo Colombo.

SPANISH-TOWN, città della Trinità, una delle Piccole - Antille. *V. Porto di SPAGNA.*

SPARANISI, vill. del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 9 l. 112 all'E. di Gaeta, cant. e 2 l. 112 all'E. di Carinola, in una pianura. Possede 3 chiese, ed annovera 1,730 abit.

SPARBOE, parrocchia di Norvegia, diocesi e 16 l. al N. E. di Drontheim, bal. di Drontheim settentrionale, sulla costa orientale del Borgenfiord, con 2,740 abit.

SPAREDA, casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Concordia.

SPARELLA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Camposampiero.

SPARGI, una delle isole Intermedie, nel Mediterraneo, al S. E. delle Boc-

che di Bonifacio; sulla costa settentrionale della Sardegna; ai 41° 14' 13" di lat. N. e 7° 0' 31" di long. E. Dipende dalla divisione sarda del Capo-Sassari, prov. d'Ozieri, ed ha 1 l. dal N. E. al S. O.; le coste ne sono frastagliatissime. Presso ed al N. N. O. trovasi la picciola isola di Spargiotto.

SPARKENHOE, hundred d'Inghilterra, nella parte occidentale della contea di Leicester. Vi si contano 34,310 abitanti.

SPARNBERGA, *Sparnberg*, bor. degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 18 l. al S. E. d'Erfurt; circolo e 5 l. al S. S. E. di Ziegenrück, sul pendio d'una montagna, alla destra della Saale. Trovasi in un piccolo incastro compreso tra la Baviera e il principato di Reuss (ramo cadetto), ed annovera 300 abit.

SPARNECK, borgo di Baviera, circolo del Meno Superiore, presidiale ed 1 l. 115 al S. E. di Müncheberg, ed a 7 l. 114 N. E. da Bayreuth, con 780 abitanti.

SPAROE, isoletta di Svezia, prefettura di Colmar, haerad di Norra-Tiusta; separata dal continente mediante l'angusto e profondo stretto del suo nome. Havvi un faro.

SPARONE vill. degli Stati-Sardi, divisione di Torino, prov. e 6 l. all'O. S. O. d'Ivrea, mandamento ed 1 l. all'O. di Ponte, sopra una collina, presso la sponda sinistra dell'Orca.

SPARTA, vill. degli Stati-Uniti, stato di Giorgia, capoluogo della contea di Hancock, a 7 l. 112 N. E. da Milledgeville, in un paese fertile. Ha 1 corte di giustizia, 1 tempio di metodisti e 2 grandi scuole, e conta 320 abitanti.

SPARTA, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Livingston, a 9 l. S. O. da Canandaigua. I suoi abitanti sono in 1440.

SPARTA, ant. celebre città di Grecia, nel Peloponneso e capitale della Laconia. Era situata a piè del monte Tornace, sulla sponda ed all'O. dell'Eurota. Secondo Strabone, era stata questa città fondata da Patroclo; ma

la più comune opinione ne attribuiva l'origine a Leleece, l'anno 1516 avanti G. C. Alcuni volevano che fosse a Lacedemone, nell'anno 1400; infatti portava pur questo nome. Tuttavia per Spartani intendevansi soltanto i cittadini di questa città, e per Lacedemonii, gli abitanti di tutto il paese. Era questa città più ornata che comunemente non si crede, ma men grande di Atene, poichè, al riferire di Polibio, non aveva che quarantotto stadi. Rimase Sparta lungo tempo senza mura, però che gli Spartani non credevano di dover a sua difesa usare altro che il proprio valore. Si venne nondimeno a costruire un muro intorno alla città allorchè l'ambizione di Cassandro ed i furori di alcuni tiranni ebbero stanziati ed imbastarditi gli animi. Pausania dice che fu fortificata in occasione delle guerre di Demetrio e di Pirro. Non esercitavano gli abitanti le arti, ma l'esempio degli altri Greci ed i bisogni di varie sorta, avevano fatto loro sentire il merito di quelli che vi si segnalavano; ed il citato Pausania parla con lode di parecchi pezzi di scultura che veduti vi aveva. La piazza pubblica di Sparta racchiudeva molte cose degne di essere vedute. Primieramente il senato de' vegliardi, il senato di quelli ch'erano i conservatori delle leggi, il senato degli efori ed il senato dei magistrati ch'è chiamavano Bidiei. Il senato de' vegliardi od anziani, era il sovrano tribunale de' Lacedemoni e quello che regolava le bisogna dello stato. Gli altri senatori, a parlar propriamente, non erano che arconti. Gli efori, in numero di cinque, ed in egual numero i Bidiei, erano questi incaricati di vigilare i giovani e presiedere a' loro esercizi; di più importanti cure erano incaricati gli efori, ed ogni anno eleggevano per presiederli uno di loro, il nome del quale serviva a segnare l'anno. Il più bell'edifizio che su quella piazza si trovasse era il portico de' Persi, costruito colle spoglie a que' popoli tolte dopo averli sconfitti in Grecia.

Ciò che vi avea di singolare si è, che vedeanvisi le statue de' generali nemici, tra le altre, quelle di Mardonio e d'Artemisia, senza vi si trovassero quelle d'Euticrate, di Milziade, di Leonida, capi dell'esercito greco. Due templi, uno dedicato a Cesare ed uno ad Augusto, erano ciò che di più bello aveavi da vedersi su quella piazza dopo il portico dei Persi. E sulla piazza stessa sorgevano pure tre statue, d'Apollo Piteo l'una, l'altra di Diana e la terza di Latona: le quali statue trovavansi in un recinto chiamato col nome di coro, per che ne' luoghi pubblici dove i giovani si esercitavano, andava tutta la gioventù di Sparta, e vi formava de' cori di musica in onore di Apollo. Erano parecchi templi ne' dintorni di quel luogo, uno consagrato alla Terra, a Giove Agoreo un altro, a Minerva Agorea un terzo ed un quarto dedicato a Nettuno Asfalio. Anche Apollo e Giunone ne avevano uno per ciascheduno. Nel luogo medesimo ergevasi un'altra statua rappresentante il popolo di Sparta e alquanto più sotto sorgeva un tempio dedicato alle Parche, nelle vicinanze del quale, in conseguenza d'un oracolo, state erano trasportate da Tegea a Sparta e deposte in un sepolcro le ossa di Oreste. E i Lacedemoni riverivano talmente la memoria di questo re, che al tempo di Pausania venivano gli atti pubblici marcati col suo suggello. Pur in quel luogo era un Mercurio Agoreo che portava un picciol Bacco. Le statue degli efori di quel tempo stavano disposte appresso a quel sepolcro. Le sale in cui i Lacedemoni desinavano, da essi chiamate *Phiditia*, stante la frugalità che vi regnava, giacevano presso alle Parche, vedendovisi eziandio un Giove ospitale ed una Minerva ospitale. Uscendo della piazza per la via delle barriere, incontravasi la casa del re Polidoro, che fu chiamata Boonete, perchè la regina sua moglie vendendola, ne fu pagata in buoi. Più sopra del senato de' Bidiei, era un tempio di Minerva, in cui diceasi che Ulisse con-

sagrasse alla dea una statua sotto il nome di Celeutea. Trovavasi un sepolcro di eroi in capo alla via delle barriere, tra gli altri d'Iope, che diceasi vissuto verso i tempi di Lelece e di Mileo; di Anfiraio figliuolo di Oicleo, e dello stesso Lelece. Il tempio di Nettuno soprannominato Tenario, giaceva vicino a que' sepolcri, e presso al tempio vedevasi una statua di Minerva che diceano ad essa consagrada dai Lacedemoni andati a trapiantarsi in Italia. Dal medesimo lato spaziava la piazza Ellenica, nome che a quanto asserivasi, le era provenuto da ciò che avendo tutti i principi della Grecia impresso, per Menelao, l'assedio di Troia, in questo luogo adunaronsi per deliberare intorno ai mezzi di trarre vendetta da Paride che aveva rapito Elena. Presso la piazza sorgeva il sepolcro di Taltubio, araldo che Agamennone avea seco menato a quell'assedio. Lo stesso quartiere conteneva ancora un altare dedicato ad Apollo Acrita, un tempio della Terra ed un tempio ad Apollo soprannominato Maleate. A ridosso delle mura della città, passata la via delle barriere, era una cappella dedicata a Ditiuna, con a lato le tombe dei re stati chiamati Euripontidi. Il tempio di Arsinoe stava presso la piazza Ellenica, e quello di Diana dalla parte dei ripari, alquanto più innanzi vedendosi la sepoltura degli indovini che chiamavano Jamidi. I templi di Marone e d'Alfeo, due capitani famosi, i quali, dopo Leonida, eransi più segnalati allo scontro delle Termopili, mostravansi in quel medesimo sito, e presso ad essi sorgeva quello che i Dorii inalzarono a Giove Tropeo, dopo soggiogati gli Achei che allora trovavansi in possesso della Laconia. Di tutti i templi di Sparta quello era più riverito della madre degli Dei, dietro al quale giacevano il monumento eroico d'Ippolito figliuolo di Tesco, e quello d'Aulone, Arcade. All'altro ingresso della gran piazza di Sparta incontravasi un edificio, lo Scia, dove gli abitanti andavano a prendere i freschi, ed al tempo di Pausania il popolo

ancora vi si accoglieva. Diceasi che fosse opera di Teodoro da Samo, che primo trovò l'arte di fondere il ferro e farne statue. Alla volta di questo edificio sospesero i Lacedemoni la lira di Timoteo di Mileto, dopo averlo punito perchè avesse aggiunto quattro corde alle sette della lira antica. Sorgeva appo il detto edificio una rotonda nella quale si vedevano due statue, una di Giove Olimpico ed una di Venere Olimpica. Le tombe di Cionorta e di Castore stavano a canto a detta rotonda col tempio di quest'ultimo vicino al suo sepolcro. Proserpina conservatrice aveva un tempio vicino alla cappella di Venere Olimpica, e presso a questo uno ne aveva Apollo Carneio. La statua d'Afeteo era prossima a questo tempio e dallo stesso lato vi avevano de' portici quadrati dove anticamente vendeansi mercerie d'ogni sorta. In vicinanza ai portici si vedeano tre altari, uno dedicato a Giove Ambulio, a Minerva Ambulia l'altro, ed il terzo ai Dioscuri a quali pur davano il soprannome d'Ambulii. L'eminenza ch'ergevasi dirimpetto a questi altari chiamavano Colona, e di sopra Bacco, soprannomato Colonnate, vi tenea un tempio il quale univasi quasi ad un bosco, cui gli Spartani consagrato avevano all'eroe che condusse Bacco a Sparta: le sacerdotesse anzi sacrificavano all'eroe prima di sacrificare al dio. Giove Evareno aveva un tempio vicino a quello di Bacco, e presso ad esso notavasi il monumento eroico di Pleurone. La collina dei dintorni andava ornata di un tempio di Venere Argiva, statole dedicato, dicevano, da Euridice, figliuola di Lacedemone. Nel medesimo sito aveva un tempio Giunone Iperchiria, stato edificato per consiglio dell'oracolo, nel tempo che l'Eurota inondava tutta la campagna. Tutte le madri che avevano figliuole da maritare facevan in questo tempio sacrificii a Venere Giunone, che vi aveva una statua, di legno e di gusto antichissimo. Sulla via che alla collina menava, vedevasi la statua d'un Lacedemone per nome Estimode, figliuolo

d'Ippostene, il quale stato era dodici volte incoronato ai giuochi olimpici, ed undici il figliuol suo. Dalla piazza pubblica, infilando la via dell'oceano, incontravasi il cenotafio di Brasida, stato uno de' maggiori capitani del suo tempo, che vivea 425 anni avanti G. C., ed aveva, al riferire di Tucidide, il suo sepolcro ad Amfipoli. Il teatro, presso quel cenotafio, era un bell'edificio, fabbricato di marmo bianco. Il re Pausania, che comandava i Lacedemoni alla battaglia di Platea, avea il suo sepolcro dirimpetto al teatro ed accanto sorgeva quello di Leonida. Tesseansi ogni anno le orazioni funebri di questi sommi capitani, e le orazioni seguivano giuochi funerarii ne' quali soli Lacedemoni disputavano il premio. Era una colonna nello stesso luogo su cui leggevansi scritti i nomi di coloro che sostennero alle Termopili lo sforzo de' Persi, in una coi nomi dei padri loro. Le tombe dei re detti Agidi giacevano nel quartiere della città chiamato il Teomelide. Il Lescheo, o luogo d'assemblea dei Crotani, vi stava a fianco. Il tempio d'Esculapio che appellavasi l'Enapadone, trovavasi vicino al Lescheo. Nettuno Ippocurio e Diana Eginea avevano ciascheduno, al pari di Teti, un tempio nello stesso quartiere. Serapide e Giove Olimpico avevano a Sparta i rispettivi templi. Il Dromo era un quartiere della città in cui ancora al tempo di Pausania esercitavasi la gioventù alla corsa. Entrandovi dal lato che faceva faccia al sepolcreto degli Agidi, scorgevasi la tomba d'Eumede, ed alquanto più lungi una vecchia statua d'Ercole, sacrificando i giovani nell'uscire dell'adolescenza a quel dio per entrare nella classe degli uomini. Erano sul Dromo due giunasi, uno de' quali stato consagrato a tale uso da Euriclido cittadino di questa città. Fuori e vicino alla statua d'Ercole stava l'antica casa di Menelao, ed i templi de' Dioscuri, delle Grazie, di Lucina, d'Apollo Carneio e di Diana Egeuaca sorgevano più innanzi della detta casa. Il tempio d'Agnita era alla destra del

Dromo; il qual nome d'Agnita l'avevano dato ad Esculapio per causa del legno di cui fatta era la sua statua. Presso il tempio, si scorgeva un trofeo che diceasi stato eretto da Polluce dopo la vittoria da lui riportata sopra Linceo. I Dioscuri avevano le loro statue all'ingresso del Dromo, siccome deità che presiedevano alla barriera. Il tempio di Nettuno Domatileo ed il monumento eroico d'Alcone si trovavano un po' più innanzi. — La città di Sparta era situata sulla sponda destra del fiume Eurota, in luogo in cui questo fiume inoltrandosi circolarmente, formava all'E. una specie di penisola. In essa penisola, alla sinistra del fiume, trovavasi il Platanisto. Al S. O. di Sparta correva un ruscello chiamato Cnazio o Cnazione, il quale, venendo dal N. O., metteva capo nell'Eurota al S. E. ed a breve distanza da Sparta. Essendo il Platanisto disgiunto da Sparta mediante l'Eurota, vi si andava per due ponti, all'ingresso dell'uno de' quali avevano posto una statua d'Eroole, ed un ritratto di Licurgo all'ingresso dell'altro, però che questi avea fatto leggi eziandio pegli esercizi ed i combattimenti della gioventù, ed al Platanisto il più delle volte davansi appuntamento i giovani spartani per fare i loro esercizi. Il collegio nel quale allevavasi la gioventù, giaceva fuori della città e presso il quartiere chiamato Terapneo. Quivi le due schiere di giovani sacrificavano al dio Marte un cagnolino. Il monumento eroico di Cinisca, figlia del re Archidamo, la prima del suo sesso che riportato avesse il premio ai giuochi olimpici sopra un carro a quattro cavalli, era verso quel bosco di platani, dove vedevansi i monumenti eroici d'Alcimo e d'Enereforo, dietro un portico che vi sorgeva, e alquanto più lungi quello di Dorceo e l'altro di Sebro. Aveva Eroole un tempio prossimo a quei monumenti eroici, nel quale era rappresentato armato, ed un tempio pure vi teneva Elena. Uscendo del Dromo per per la parte dell'oriente, incontravasi un tempio dedicato a Minerva Axio-

Tom. IV. P. II.

panas ossia Vendicatrice, che pretendeano fosse stato fatto edificare da Eroole. Minerva aveva anch'essa un tempio in quella via che sostenevasi esserle stato consagrato da Teras alorchè guidò una colonia nell'isola di Calliste. Aveva Ippostene, famoso lottatore, un tempio vicino a quello di Minerva, e dirimpetto ergevasi una statua antichissima che rappresentava Marte incatenato, pel qual mezzo immaginavansi i Lacedemoni che avesse a rimanere mai sempre tra essi. Eravi pure un altro Lescheo, a Sparta, che diceasi il Pecile, presso al quale si trovavano i monumenti eroici di Cadmo, d'Eolico e d'Egeo. Tra tutti i Greci, soli i Lacedemoni riverivano Giunone sotto il nome della dea Egafazia, e le immolavano una capra, pretendendo che Eroole le avesse eretto un tempio per ciò che non gli era stata contraria nella sua pugna contro Ippocoonte e i suoi figliuoli. Erano a Sparta parecchi templi dedicati ad Esculapio, ma il più celebre di tutti sorgeva vicino al Boonete. Una collinetta stava dinanzi a quel tempio, e sulla collinetta un vecchio tempio di Venere, nel quale una statua rappresentava la dea armata. Dice Pausania che vi avevano due templi uno sopra l'altro, e ch'era quello il solo che veduto avesse di siffatta costruzione. Quello di sopra era dedicato a Morfo, un soprannome di Venere, e la dea vi era rappresentata velata, con catene ai piedi. Certe femmine di Sparta filavano ogni anno una tunica per la statua d'Apollo che trovavasi ad Amiclea, ed il luogo nel quale la filavano appellavasi la Tunica. Il tempio più vicino a quello di Venere era dedicato ad Ilario ed a Febo, e dalla volta di esso pendeva un uovo avvolto di bende, cui il popolo credeva quello partorito da Leda. Il monumento eroico di Chitone, che fu un tempo in grande estimatione di sapienza, stava verso la porta della città. Avevano i Lacedemoni inalzato un tempio a Licurgo, loro legislatore, come ad un iddio, e dirimpetto sorgeva il sepolcro di

Euribiade, che comandava la flotta de' Lacedemoni alla battaglia di Salamina contro i Persi, ed a quella d'Artemisio. Diana Ortia aveva un tempio nella via detta Limnea, e pretendesi che la statua della dea fosse quella stessa che Oreste ed Ifigenia rapirono dalla Taurica, e da Oreste medesimo portata. Per obbedire ad un oracolo, usavasi di sacrificarvi per vittima un uomo e la sorte ne decideva; ma fu il barbaro costume abolito da Licurgo, il quale vi sostituì la flagellazione de' giovanetti, che praticavasi tuttora al tempo di Pausania. Accanto a questo era il tempio di Lucina. Non era a Sparta cittadella fabbricata sopra un'altura, come Larissa ad Argo o la Cadmea a Tebe; ma vi avevano nella città varie colline e la più alta serviva di cittadella. Su questa trovavasi un tempio di Minerva, statole dedicato sotto i nomi di Polienco e Calcieco. Era stato esso tempio incominciato da Tindaro e continuato dai suoi figliuoli; ma non essendo l'opera terminata, i Lacedemoni ne costruirono uno tutto di bronzo come la statua della dea. Ei fu d'uno per nome Gitiada, oriundo e nativo di Sparta, che si servirono per la costruzione di tale tempio; stavano scolpiti sul bronzo dentro il tempio le fatiche d'Ercole, le gesta dei Tindaridi, Vulcano che scioglie sua madre dai ferri e Perseo che va in Libia a combattere Medusa; tutto ciò che riferivasi alla nascita di Minerva, quivi pur era scolpito; ma eclissavano tutto il resto in bellezza un Nettuno ed un'Anfitrite. Nelle vicinanze del tempio elevavansi due portici, al mezzodì l'uno, l'altro al ponente. Giove Cosmete aveva una cappella verso il portico del mezzodì e dinanzi alla cappella era il sepolcro di Tindaro. Spiegavano sul secondo portico le ale due aquile che portavano una vittoria per ciascheduno. Trovavasi alla sinistra del tempio di bronzo una cappella consagrada alle Muse, perchè i Lacedemoni non servivansi di trombe per andare contro il nemico, ma di flauti e lire. Dietro

il tempio di bronzo era una cappella dedicata a Venere Area, dove si osservavano statue di legno antiche quanto veruna ch'existesse in Grecia. All'ala destra notavasi un Giove di bronzo; statua la più antica di questo metallo, fatta di diversi pezzi egregiamente congiunti. Due statue di quel Pausania che comandava i Lacedemoni alla battaglia di Platea, stavano all'altare istesso del tempio di Minerva, e presso ad esse una statua di Venere Ambologera e quelle del Sonno e della Morte. Il tempio di Minerva nell'Alpia dicevasi che le fosse stato consagrato da Licurgo sotto quel titolo, per ciò che perduto in una sommossa un occhio, non era la sua vita stata sicura se non in quel sito. Erano alquanto più lontani il tempio d'Amnone e quello di Diana Cnagia. — Non si sa bene a qual tempo fosse questa celebre città distrutta. Ciò di che si è bene certi, almeno, egli è che la moderna città di Misitra, che le succedette, non cade precisamente nel medesimo sito. L'antico spazio porta il nome di Paleocori, e Misitra giace ad 1 l. 12 circa dall'antica Sparta. V. MISITRA, LACEDEMONI e PALEOCORI, per errore stampato *Paleochori*.

SPARTAMBURGO, *Spartanburg*, distr. degli Stati Uniti, nella parte N. O. dello stato della Carolina del Sud, popolato da 16,990 abit. Il capoluogo, che porta lo stesso nome, giace 9 l. all'E. N. E. di Greenville, e presso la destra del Lawsons-Fork.

SPARTANI, ant. abitanti di Sparta. V. LACEDEMONI.

SPARTEL, capo di Barbaria, nell'impero di Marocco, prov. di Fez, presso ed al N. O. di Tanger; all'estremità N. O. dell'Africa. Lat. N. 35° 48' 30"; long. O. 8° 14' 37". Sulla costa occidentale di questo promontorio, trovavasi una fila di colonne basaltiche, che per la bellezza e grandezza delle masse si approssima all'Argine dei Giganti.

SPARTIVENTO, *HERACULIS PROMONTORIUM*, capo del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e 9

1. 3¼ al S. S. O. di Gerace, cant. e 2 l. al S. S. E. di Staiti; all'estremità meridionale della penisola italiana, sul mar Ionio. Lat. N. 37° 56' 0"; long. E. 13° 43' 20". Termina un ramo della catena degli Appennini ed è così chiamato perchè quelli che navigano poi dalla Sicilia non possono più farlo collo stesso vento.
- SPASK**, città di Russia, in Europa, gov. e 20 l. al S. di Kazan; capoluogo di distretto; sulla Bezdna, che là presso scaricasi nel Volga.
- SPASK**, città di Russia, in Europa, gov. e 10 l. all'E. S. E. di Riazan, capoluogo di distretto; presso la sponda sinistra dell'Oka, sulle sponde d'una specie di canale che vi si getta e serve di porto a questa città. Sonovi 2 chiese ed 1 magazzino di sale, e vi si fa un traffico ragguardevole di grano. Vi si reca gran numero di barcaiuoli che s'ingaggiano per condurre le barche su per l'Oka. Conta 1,400 abit.
- SPASK**, città di Russia, in Europa, gov. e 40 l. al N. N. E. di Tambov, capoluogo di distr.; con 2 chiese e 1,500 abitanti.
- SPATAREI** o **SPATHAREI**, vill. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Soglah, sulla costa merid. dell'isola di Susam-Adassi (*Samos*); ad 1 l. S. S. E. da Pirgo e 2 l. al S. O. da Megali-Cora. Possede 1 chiesa, ha manifattura di catrame e componesi di 50 case.
- SPATI**, capo delle isole Jonie, che forma la punta N. dell'isola di Cerigo; ai 36° 23' di lat. N. e 20° 37' di long. E.
- SPAY**, vill. di Fr., dipart. della Sarta, presso Le Mans.
- SPAY-SUR-LA-TILLE**, vill. di Fr., dipart. della Costa-d'Oro, sotto Is-su-Tille.
- SPAZZANO**, vill. del reg. Lom.-Ven., prov., distr. e comune di Padova.
- SPEAR**, capo il più orient. di Terra-Nuova, nella penisola d'Avalon, presso ed al S. E. di S.t.-John. Lat. N. 47° 31' 22"; long. O. 54° 57' 50".
- SPECCHIA DE' PRETI**, città del regno di Napoli, prov. della Terra-d'Otranto, distr. e 7 l. 2½ all'E. S. E. di Gallipoli, cant. ed 1 l. al S. E. di Ruffano; sopra una collina in ottima aria. Possede due conventi, un ospedale, ed una casa di carità per dotare fanciulle. Gli abit. sommano a 1,500.
- SPECCHIAGAILONE**, borgo del reg. di Napoli prov. della Terra d'Otranto, distr. ed 8 l. 3¼ all'E. di Gallipoli, cant. e 2 l. al N. E. di Nociglia, comune di Minervino; in una pianura. Ha una chiesa ed un oratorio, e conta 340 abit.
- SPECCHIONE**, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Loreo, comune di Donada.
- SPECHBACH** (LE BAS e LE HAUT), due vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Altirk.
- SPECHHOUS**, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, poco distante da Dieuze.
- SPECHTSHAUSEN**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Potsdam, circolo d'Ober-Barnim; a 3 l. 1½ O. N. O. da Freyenwalde e ad 8 l. N. E. da Berlino, sulla Schwarze. Ha una cartiera e conta 260 abitanti.
- SPECYMIER** o **SPICIMERIA**, borgo di Polonia, voivodia, obvodja e 12 l. al N. E. di Kalisch, ed a 7 l. 1½ all'O. S. O. da Lenczy; sulla sponda sinistra della Warta.
- SPEDINO**, vill. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulter. II, distr. di Città Ducale, cant. e comune di Borgo Collesegato, sopra un colle; con 160 abit.
- SPEENE** o **SPEENHAMLING**, **SPINAR**, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea di Berks, hundred di Kintbury; a 1½ l. O. N. O. da Newbury ed a 6 l. O. da Reading, presso la sponda destra del Lambourn. Vi si vede il castello di Donnington, stato costruito sopra le rovine d'un antico forte romano. Il poeta Chaucer risiedette alcun tempo in questo luogo, dove si annoverano 2,010 abit.
- SPEER**, la più alta sommità dello Schönbisberg, in Svizzera, nel S. O. del cantone di S. Gallo. Sorge 5,910 piedi sopra il livello del mare.
- SPEICHER**, vill. di Svizzera, cant. e 2 l. 1½ al N. N. E. d'Appenzell, nei Rodi esterni, alle radici del Vöglinsgegg; con 2,300 abit.
- SPEIGHT'S-TOWN**, città e porto. delle

Piccole-Antille, sulla costa O. dell'Is. della Barbada, a 4 l. N. da Bridgetown. Lat. N. 13° 14'; long. O. 62° 6'. Contiene 350 case bene fabbricate, e che formano 4 vie larghe e regolari, 1 bella chiesa, e a forti bene provveduti d'artiglierie. Era questa città una volta frequentissima dai negozianti di Bristol, il che l'aveva fatta chiamare la Piccola-Bristol; il commercio, da che stata è fondata Bridgetown, vi diventò meno attivo.

SPELDHURST, parrocchia d'Inghilterra, contea di Kent, lathe d'Aylesford, hundred di Washlingstone; a 5 l. 1/2 S. O. da Maidstone, e ad 1 l. 1/2 S. O. da Tunbridge. Sotto il portico della chiesa veggonsi scolpite in pietra le armi del duca d'Orleans che fu fatto prigioniero alla battaglia d'Azincourt, da Riccardo Waller di Grombridge. Vi si annoverano 2,300 abit.

SPELHOE, hundred d'Inghilterra, nella parte centrale della contea di Northampton. È popolato da 5,250 abit.

SPELLO, HYSPELLUM o HISPELIUM, città degli Stati della Chiesa, delegazione e 6 l. al S. E. di Perugia, ed 1 l. al N. N. O. da Foligno; sulla strada da Firenze a Roma. Fabbricata in anfiteatro sopra una collina, le vie ne riescono molto scoscese. La sua porta principale ha dinanzi una gran piazza, attraversata dalla citata via romana e cinta di abitazioni, dove si tengono i mercati settimanali. Di colà si ascende sino a mezzo l'erta e si trova la piazza maggiore che dà adito al palazzo municipale, in cui una quantità di antiche memorie, iscrizioni, erme e busti ferma il curioso delle antichità. Vi si trovano due chiese collegiate; la prima, più antica, è dedicata a S. Maria-Maggiore e racchiude belle pitture di Pietro Perugino, ed i più pregiati capolavori del Pinturicchio, con una copiosa quantità di sagri arredi; l'altra, più modernamente eretta sulle vestigia d'un tempio pagano intitolato ad Apollo, si denomina di S. Lorenzo e colla prima gareggia nella splendidezza. Vaghiissima è la chiesa di S. Andrea, uffiziata dai Minori Conventuali che vi hanno la stanza; ivi con-

servasi il corpo del B. Andrea, della spellana famiglia Caccioli, ed un bel quadro del lodato Pinturicchio. Han-novi parecchi monasteri di suore, nè è da tacersi quello detto di Vallegloria, fuori della porta de'Monti, nè il solitario recesso dei Cappuccini, sulla sommità della collina, donde si gode il pittoresco aspetto della sottoposta amplissima valle e de'begli oliveti da cui sono cinte le eminenze laterali. Un moderno elegante teatro vi è stato eretto di bella architettura e gaia appariscenza al cadere del secolo scorso. Estesa rinomanza ha in pochi anni acquistato il Collegio Felice, al quale accorrono i giovinetti delle vicine e lontane città, anche estranee, e sino dalla stessa Roma. — Dell'antica grandezza di Spello, che fu dai Romani decorata del titolo di Colonia-Giulia e poi di Città-Flavia Costante, fanno fede i resti delle sue mura di pietre riquadrate che la strada corriera per a Perugia va costeggiando; il maggiore ed assai più ampio ricinto che descrivono i suoi ruderi; il bello anfiteatro, del quale sono in piedi, alla piana, notabili avanzi; i vestigi di un tempio dedicato a Citerèa, e soprattutto la porta Trionfale, detta comunemente Porta-Ventere, fiancheggiata da due torri bene conservate, dandosi a questo monumento il vanto di appartenere ad epoca etrusca. Fra le nove città umbre che si contendono la gloria d'aver dato i natali al poeta Sesto Aurelio Propertio, Spello non manca di solidi argomenti, e pretende trarre i più evidenti dalla prima elegia del quarto suo libro. Le memorie di Trevoux annunziarono nel maggio 1723 il scoprimento delle ceneri di quel lirico sotto una vecchia casa, che ora vi si addita e serba il nome di Casa di Propertio. Comunque sia, la fondata tradizione ispirò al canonico Accorimboni il volgarizzamento delle poesie del celebre suo concittadino, come altresì dell'epopea latina dell'altro poeta spellano p. Francesco Mauri, che ha per argomento il patriarcato d'Assisi. Fu già sede vescovile, riunita poi a quella di Spoleto, ed

uno tra'suoi pastori, s. Felice, si venera sugli altari. Il celebre Filiberto di Challon, principe d'Orangia, quel medesimo ardimentoso guerriero che dopo la morte del Contestabile di Borbone gli subentrò nel comando delle truppe imperiali ed assalì Castel Sant'Angelo, costringendo Clemente VII a soscrivere dure condizioni, nel dirigersi poi alla volta di Perugia per iscacciarne Malatesta Baglioni in nome del papa, accampò a Spello le sue truppe e pose a ruba la città, ove sparse la desolazione e la strage. Il pontefice Paolo III poi fu quegli che ne fece eseguire lo smantellamento di mura e torri, dopo del quale il suo deterioramento è stato sempre maggiore, annientata l'industria, ed ove ai tanti disastri supplito non avesse la feracità del suolo, se ne sarebbe trovata in compromesso l'esistenza. Ora non annovera, compresi gli annessi villaggi di Collepio e S. Giovanni, che soli 4,260 abitanti, i quali tengono in ogni anno più fiere di molto concorso.

SPELONCATO, borgo di Fr., dipart. della Corsica, circond. e 4 l. all'E. di Calvi ed a 2 l. S. S. E. dall'Isola-Rossa; capoluogo del cantone di Regino; alle radici di alte montagne; con 800 abit. Vi si trovano bei graniti di diversi colori.

SPELTHORNE, hundred d'Inghilterra, nel S. O. della contea di Middlesex; con 13,420 abit.

SPENCER, baia formata dall'Atlantico, sulla costa della Cimbebasia. È spaziosa e riparata da tutti i venti, tranne da quello del N., contro il quale non è che parzialmente protetta.

SPENCER, contea degli Stati-Uniti, nel S. dello stato d'Indiana; con 1,880 abit. e Rockport per capoluogo.

SPENCER, contea degli Stati-Uniti, nel N. dello stato di Kentucky. Il suo capoluogo porta il nome di Taylorsville.

SPENCER, comune degli Stati-Uniti, stato del Massachusetts, contea e 3 l. all'O. S. O. di Worcester, popolata da 1,550 abit.

SPENCER, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, capoluogo della

contea di Tioga; a 5 l. 1/2 S. da Itaca, ed a 19 l. E. S. E. da Bath; sul Catelant-creek; con 1,250 abit.

SPENCER o **BERTHIER**, capo della Nuova-Olanda, sulla costa S., nella Terra-di-Flinders; all'estremità S. O. della penisola d'York, all'ingresso del golfo del suo nome. Lat. S. 35° 15' 30"; long. E. 134° 32' 0".

SPENCER, golfo formato dal Grande-Oceano australe sulla costa S. della Nuova-Olanda. L'ingresso, determinato dal capo Catastrofe all'O., e dal capo Spencer all'E., misura 17 l. di larghezza; il golfo penetrando nell'interno delle terre secondo la direzione del N. N. E., ha circa 65 l. di profondità. All'E. lo separa dal golfo S. Vincenzo la penisola d'York. All'ingresso si trovano parecchie isole.

SPENCER, capo della Russia americana, nel Nuovo-Norfolk. Sporge nello stretto di Cross-sound, al N. O. dell'arcipelago del Re Giorgio III, ai 56° 13' di lat. N. e 138° 44' di long. O. È stato così chiamato da Vaucouver, ad onore del conte Spencer.

SPERANDEI, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Salerno, cantone di Nocera, comune di Nocera S. Matteo, con 310 abit.

SPERATO (S.), vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr., cant. e comune di Reggio.

SPERCENIGO, vill. del regno Lomb.-Ven., prov. e distr. di Treviso, a cui per formare un comune si sono aggiunti Biancade e S.-Florian di Calalza.

SPERCHIO, **SPERCHIUS**, ant. fiume della Tessaglia, nella Ftiotide, che avea la foce tra Tebe Ftiotide e Scarfia, secondo che nota Tolomeo. Veniva questo fiume dal paese degli Eniadi, parte più remota del monte Oeta, passava a Sperchio, ad Ipata, e recavasi nel monte Maliaco, presso Anticira. Trovasi questo fiume nominato nell'Iliade. Secondo Omero, ei fu allo Sperchio che Peleo votò la chiamata d'Achille, se l'eroe tornasse dall'assedio di Troia alla patria. Ora chiamasi *Potami-tis-Iellados*, Fiume d'Ellade. V. ELLADA.

SPEREMBERGA, *Sperenberg*, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo; reggenza di Potsdam, circolo di Teltow-Storkow, a 2 l. 114 S. S. O. da Zossen, ed a 7 l. 112 S. E. da Potsdam, sopra un piccolo lago, con 280 abit. Hannovi abbondanti cave di gesso granuloso, spatico e fibroso, che contiene dell'amidrite e piccola quantità di sale.

SPERLINGA, borgo di Sicilia, prov. e 16 l. 114 al N. O. di Catania, distr., cant. ed 1 l. 114 all'O. di Nicosia, sull'erta d'un monte, alla cui cima ha una buona fortezza, con 1,460 abit. — Vuolsi che questo sia il sito preciso d'*Herbia*, città la cui potenza rilevasi dallo avere eroicamente resistito al tiranno Dionisio, che non valse ad espugnarla. L'odierno paese gode ne' fasti dell'umanità fama immortale, per non essersi voluti gli abitanti macchiare, nel 1282, col l'assassinio de' Vespri Siciliani, avendo anzi accordato a' Francesi esterrefatti asilo nella fortissima rocca, sulla soglia della quale fu scritto onorevolmente: *Quod Siculis placuit sola Sperlinga negavi*.

SPERLONGA, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. e 8 l. all'O. N. O. di Gaeta, cant. e 2 l. 213 al S. di Fondi, sopra una collina bagnata dal mar Tirreno. Possede 4 chiese, una delle quali collegiata, e conta 1,280 abit. Nel sottoposto mare si fa grandissima pesca, ma di poco sapore perchè troppo fangoso.

SPERONA, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Padova, distr. e comune di Montagnana.

SPERT, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Belluno, comune di Farra.

SPESSA, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Verona, distr. e comune di Cologna.

SPESSÀ, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Pavia, al quale per formare un comune del distr. di Corte Olona, si sono uniti Spessetta Balbiani, Spessetta Spezziani, e porzione di Pissarello.

SPESSART, contrada montuosa e boschi-

va d'Alemagna, i cui limiti sono naturalmente formati dal Meno al S., al S. E. ed al S. O., dalla Saale francese e dal Sinn all'E., e dalla Kinzig assiana all'O. ed al N. O.; al N. E. connessi col Rhöne-gebirge. La massima parte di questa contrada appartiene alla Baviera; il resto è dell'Assia-Elettorale. I boschi occupano circa i 4/5 del suolo, la cui superficie totale ascende a 89 l. quad.; l'essenza naturale di queste selve è la quercia ed il faggio; la colltura vi ha di più introdotto il frassino, la betula e delle conifere. I faggi sono di grandissima bellezza ed occupano la maggior parte del suolo selvoso; la quercia vi si spiega anch'essa con gran lusso di vegetazione. La catena principale delle montagne dello Spessart trovasi nella grande svolta meridionale che il Meno forma all'O. di Wurzburg, e chiamasi Engelsberg: dirigesì essa generalmente dal N. al S., e se ne distaccano numerose appendici; molti grossi ruscelli vi tengono le loro fonti, e sono tributari del Meno; quelli dei clivi orientali essendo il Faulbach, l'Havenlohr, il Lohr ed il Joss; l'Elsava, l'Aschaft ed il Katil discendono da' pendii opposti; alcuni altri versano le acque loro nella Kinzig. Nessun punto di questa catena giunge all'altezza di 650 metri: il Geyers-berg, che n'è la vetta più alta, non ha che 624 metri; l'Hohe-Wart, che vien dopo, ne ha 600; l'altezza media è di circa 400 metri. Vi si osservano rocce di formazioni antiche e nuove: tra le prime sono molto gres, del granito, del porfido, del mica e della sienite: hanno forme rotonde e molto dolci; non è che presso ad Aschaffenburg e nel Kahlthal che formino rupi scoscese. Nelle montagne di formazione più recente, il calcareo va misto con creta tenace, ed è in questa che trovasi del rame, del ferro e piombo e cobalto; la quale ultima sostanza trovasi però anche in una montagna di prima formazione: se ne vede una giacitura a Biberthal. L'agricol-

tura, un tempo trascuratissima, comanda fare progressi; i prodotti per altro non bastano al sostentamento degli abitanti. I pomi di terra formano col pane il precipuo loro mezzo di sussistenza, di rado mangiando altri legumi e carne. Le principali occupazioni consistono nel taglio e trasporto dei legnami, nello squadrarli, far botti, ecc. Misere ne sono le abitazioni e spesso disperse a grandi distanze. Il numero de' bestiami è nello Spessart ragguardevole, ma punto bella non ne è la specie. Poco importante riesce il prodotto delle miniere; vi si trovano numerose vetraie, e la salina d'Orb è quello tra gli stabilimenti del paese che impiega più braccia. Costruivonsi a Lohr molti battelli, e fassi coll'Olanda un commercio importante in legna da fuoco e da lavoro. Sonovi alcune buone strade ed alcune altre se ne stanno costruendo; il mantenimento ne diventa costoso stante la cattiva qualità de' materiali che vi si sono adoperati. Quanto alle strade vicinali, sono detestabili. Solo fiume navigabile è il Meno, ma parecchi altri sono capaci di portare il legname a gala.

SPESSETTA BALBIANI e SPESSETTA SPEZIANI, casali del reg. Lom.-Veneto. *V. SPESSA.*

SPETH, baronia della parte settentrionale del principato di Hohenzollern-Sigmaringen. Contiene il borgo di Gamberdingen, che n'è il capoluogo, e l'altro di Hettingen.

SPETZIA, isola dell'Arcipelago. *Vedi* SPEZIA.

SPEY, fiume di Scozia. Esce dal piccolo laghetto del suo nome, nella contea d'Inverness, a 3 l. S. dal Fort-Augustus, prende la direzione generale verso il N. E., traversa il lago Inch, entra nella contea d'Elgin, la separa in parte dalla contea di Banff, passa a Fochabers, ed 1 l. 1/2 inferiormente a questo borgo, scaricasi, per la piccola baia del suo nome, nel golfo di Murray, dopo un corso di circa 40 l. I suoi affluenti principali sono il Trimm e l'Aven, a destra, ed il Dulsain, a

sinistra. Rapidissima è questo fiume e soggetto a grandi inondazioni: dal Boat-of-Bog, presso il castello di Gordon, sino al mare, per uno spazio di circa una lega, la pendenza è di 60 piedi per evitare la quale grande caduta, si sono aperti alla sua sponda dei canaletti. Abbonda lo Spey di trote, salmoui, ed altri pesci eccellenti. Attraversando il paese più imboscato della Scozia, trovansi sulle sue sponde o su quelle de' suoi tributari le selve d'Abernethy, di Glenmore e di Kingussie; serve al trasporto dei legnami da queste foreste provenienti.

SPEYER, città di Baviera. *V. SPIRA.*

SPEYERBACH, fiume di Baviera. *Vedi* SPIRA.

SPEYMOOUTH, parrocchia di Scozia, contea, presbitero e 2 l. 1/2 all'E. d'Elgin. Il nome le deriva dalla sua situazione sull'estuario della Spey. Annovera 1,400 abit.

SPEZET, vill. di Fr., dipart. del Finistere, circond. e 6 l. all'E. di Chateaulin, cant. e 3 l. al S. O. di Carhaix. Vi si alleva gran numero di maiali. Sono gli abit. in numero di 2,550.

SPEZIA (GOLFO DELLA), PORTUS LUNAE, golfo formato dal Mediterraneo, all'estremità S. E. degli Stati-Sardi, divisione di Genova, provincia di Levante. Il suo sfondo è di 3 l. 1/2 dal N. N. O. al S. S. E., e la larghezza, all'ingresso, tra l'isola Tinetto e la punta-Croce, di circa 1 l. 2/3. Di questo golfo, corrispondente all'antico porto di Luni, che potea meglio dirsi una serie di porti, non lungi dalla foce della Magra, vuolsi che la forma circolare desse alla distrutta metropoli il nome di Luna. Deliziose colline intorno ne rendono vaghissimo l'aspetto, e dall'interno della città del suo nome, che ne siede in riva, l'occhio ne misura tutta l'estensione, spaziando lungo la vicina costa livornese. Piantazioni d'olivi, di fruttai, d'agrumi accrescono le naturali bellezze che hanno invitato i ricchi Genovesi ad inalzarvi graziosissimi di delizia in mezzo ai frequenti

villaggi e alle castella ond'è tutto pieno. Possono in questo golfo stanziare con tutta sicurezza le navi, che varii isolotti sul mare, tra quali Tino e Tinetto e l'isola assai importante di Palmaria, e le montagne a tergo gli fanno schermo dai venti e dai flutti. Uno straordinario fenomeno ne raddoppia i vantaggi, il quale consiste in una viva sorgente d'acqua bevibile, che zampilla nel mezzo, scaturendo da terra a 38 piedi di profondità, e conserva rara dolcezza e freschezza in bastevolmente ampia periferia, prima di mescolarsi all'acqua del mare.

SPEZIA (LA), città degli Stati-Sardi, divisione e 18 l. al S. E. di Genova, capoluogo della provincia di Levante e di mandamento; in fondo al golfo del suo nome, sopra un'altura. Assai bene distribuita e bene edificata, possiede uno de' più belli porti e più sicuri che vi sieno; tra 2 punte di scogli, ciascuna guernita da un castello munito, giace il lazzeretto stabilito pel porto di Genova. Dacché stata è meglio apprezzata la bella sua situazione marittima, il commercio se ne va aumentando. Possiede 1 collegiata, 1 ginnasio per le scuole inferiori, 1 convento di Cappuccini ornato di ridenti e fruttiferi verzieri; e la giudicatura di mandamento vi tiene le sue sessioni. Contanvisi 4,000 abit. La circondano molte case di villeggiatura con giardini, alberi fruttiferi, e punti di vista amenissimi.

SPEZIANI (SPESETTA), casale del reg. Lom.-Ven. *V. SPESA.*

SPEZZANO ALBANESE o **SPEZZANELLO**, borgo del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e 4 l. al S. S. E. di Castrovinci, ed a 7 l. 114 O. N. O. da Rossano; capoluogo di cantone; in una pianura, tra il Crati ed il Coscile, a qualche distanza da questi due corsi d'acqua. Possiede 4 chiese e conta 1,680 abitanti.

SPEZZANO-GRANDE, vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e a l. 114 al N. N. E. di Cosenza, capoluogo di cantone; a piè degli Apennini. Vi si

trovano 3 chiese ed 1 convento e 1,540 abit. per la più parte d'origine albanese.

SPEZZANO-PICCOLO, vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Citeriore, distr. e a l. al N. E. di Cosenza, cantone, presso ed al N. O. di Spezzano-Grande; con 480 abit.

SPEZZIA o **SPETZIA**, *TIPANEXUS*, isola dell'Arcipelago, in Grecia, sulla costa orientale della Morea, all'ingresso del golfo di Nauplia, a 4 l. O. S. O. dall'isola d'Ildra; la sommità cadendo a 37° 15' 25" di lat. N. e 20° 49' 26" di long. E. Misura circa 2 l. di lunghezza dal N. al S. con 1 l. di larghezza, non essendo il canale che la separa dal continente, al N. E., più largo di 1/2 l. Quantunque la superficie non compngasi in gran parte che di rocce fra le quali, 40 anni sono, appena trovavano di che pascerne alcuni branchi di capre, dopo la guerra dell'indipendenza vi si sono coltivate in mezzo alle rupi alcune frazioni di terra che sono diventate fertilissime. Possede sulla costa E. un vill. del suo nome, con una buona rada ed un picciol porto in cui gli abit. tengono parecchie barche di pescatori ed altri piccoli bastimenti. Conta circa 8,000 abit. — Sono gli Spezzioti da lungo tempo rinomati come dediti alla pirateria; e' sono arditissimi e coraggiosi, ma nel 1778, preso avendo parte pei Russi nella guerra che facevano ai Turchi, ne fecero questi grande macello e condussero cattivi le mogli ed i figliuoli. Nella guerra dell'indipendenza, contribuirono quanto poterono alla reciproca difesa.

SPHAGIA o **SPHACTERIA**, isola della Grecia. *V. SPAGIA.*

SPHAKIA, borgo dell'isola di Candia. *V. SPACHIA.*

SPIANO, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. e a l. 114 al N. di Salerno, cant. ed 1 l. al S. S. O. di S. Severino, comune di Mercato; sopra una montagna; con 1,010 abitanti.

SPICENTZY, borgo di Russia, in Europa, gov. e 34 l. al S. O. di Kiev, distr. e 5 l. al N. di Lipovetz.

SPICHEL, capo del Portogallo. *V. ESPI-
CHEL.*

SPICIMERIA, bor. di Polonia. *V. SPIC-
CYMER.*

SPICKER, vill. di Fr., dipart. del Nord,
presso Bourbourg.

SPICKEREN, vill. di Fr., dipart. della
Mosella, nelle vicinanze di Forbach.

SPIE, casale di Fr., dipart. della Marna,
circond. cant. ed a 112 l. da Châlons-
sur-Marna. Vi si affannano 1,500,000
chilogr. di bianco.

SPIEGELBERGA, *Spiegelberg*, contea
del reg. e del gov. di Hannover, prin-
cipato di Kalenberg, popolata da 2,200
anime. Coppenbrügge n'è il capo-
luogo.

SPIEGELBERGA, *Spiegelberg*, vill. di
Wurtemberg, circolo del Necker, bal.
e a 1. al N. di Backnang; sul pendio
d'una collina, presso la sponda sini-
stra del Bommerlaute. Vi ebbe una
fabbrica di specchi; oggi trovavisi un
filatoio di cotone ed una fabbrica di
aceto; gli abit. ascendono a 500.

SPIEKEROOG, isola del mare del Nord.
V. SPIEKEROOG.

SPIEKES, vill. degli Stati-Prussiani,
prov. di Pomerania, reggenza di Stral-
sunda, circolo di Bergen, nell'isola
di Rügen. Vi si osserva un antico ca-
stello dei conti di Brahe e Yasmund.

SPIELBERGA, *Spielberg*, vill. e castello
di Baviera, circolo della Rezat, pre-
sidiale ed a 1. al N. O. di Heiden-
heim; sopra una montagna. Ne ha
preso il suo nome una linea dei prin-
cipi d'Oettingen.

SPIELLERUP, vill. di Danimarca, dio-
cesi ed isola di Seeland, bal. e 4 l.
3/4 al N. N. E. di Prastoe, ed a 2 l.
1/2 S. O. da Store-Hedinge. Havvi
un convento di suore.

SPIERING (LAGO DI), in Olanda. *V.
HARLEM (LAGO DI).*

SPIEROE, is. dello Skager-Rach, sulla
costa merid. della Norvegia, diocesi
d'Aggershuus, bal. di Smaalehnen; nel
gruppo delle Hvaløerne, presso ed al
S. E. dell'ingresso del golfo di Chris-
tiania. Lat. N. 59° 4'; long. E. 8° 30'.

SPIESKAPPEL, vill. dell'Assia-Eletto-
rale, prov. dell'Alta-Assia, circolo,
bal. e a 1. al N. E. di Ziegenhayn.

TOM. IV. P. II.

Una volta vi si tenevano le diete del-
l'Assia. Conta 280 abit.

SPIEVAKOVKA, borgo di Russia, in
Europa, gov. e 24 l. al S. E. di Kar-
kov, distr. e 3 l. all'O. d'Izium.

SPIEZ, vill. di Svizzera, cant. ed 8 l.
al S. E. di Berna, bal. e 2 l. al S.
E. di Thun; presso la sponda S. O.
del lago di Tun. Conta 1,580 abit.

SPIGNO, borgo del regno di Napoli,
prov. della Terra di Lavoro, distr. e
3 l. 3/4 al N. E. di Gaeta, cant. ed
1 l. 1/3 al N. N. O. di Trajetto, presso
ed all'E. del monte Petrella. Possede
3 chiese, ed havvi una fabbrica di
vasellame di terra ed una cartiera,
mossa dal fiumicello Capodaqua che
vi passa e le dà buone trote. Gli abit.
sommano a 1,400.

SPIGNO, borgo degli Stati-Sardi,
divisione e 9 l. al S. S. O. d'Alessan-
dria, prov. e 3 l. al S. O. d'Acqui,
capoluogo di mandamento; in situa-
zione al sommo pittoresca, in riva
alla Valla, presso al suo confluyente colla
Bormida-Orientale. Conta 2,260 abit.

SPIKEROOG, isoletta del mare del Nord,
sulla costa settentr. del reg. di An-
nover, da cui dipende, governo d'Au-
rich, bal. e 3 l. 1/4 al N. E. di
Eisens. Non è che un ammasso di dune,
circondato da bassifondi. Vi si tro-
vano 1 scuola, 1 chiesa e 36 case.

SPILEON, Cetus, monte della Turchia
europea, in Albania, sul limite dei
sangiaccati di Monastir e d'Iannina,
presso ed al N. del Mezzovo. È una
delle sommità più rimarcabili della
catena Ellenica.

SPLIMBERGO, grosso borgo del reg.
Lom.-Ven, prov. e 6 l. all'O. di Udine,
capoluogo di distr.; sulla sponda destra
del Tagliamento, in paese piacevol-
mente variato di monti e valli bene
coltivate. La sua posizione sulla strada
commerciale dalla Germania in Italia
rende industriosi i suoi 3,700 abit.
Vi hanno parecchie filande di seta e
merita particolar menzione il setificio
di nuova meravigliosa invenzione del
sig. Santorini. Era Spilimbergo, un
antico feudo dei conti di questo no-
me suoi giurisdicenti, che si resero
illustri nelle storie. Fu patria della ce-

lebre pittrice Irene, scolaria di Tiziano, il quale ne fece il ritratto. Nel cessato regno di Italia fu capoluogo di vece prefettura nel dipart. del Tagliamento. — Il distretto, composto di 12 comuni, annovera 25,700 abitanti.

SPILIMBERTO, borgo del ducato di Modena, distr. e 3 l. al S. E. di Modena; sulla sponda sinistra del Panaro.

SPILINGA, vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. di Monteleone, cant. di Tropea, sopra una collina; con 980 abit.

SPILSBY, città d'Inghilterra, contea ed 8 l. all' E. di Lincoln, divisione di Lindsey, soke d'East-Bolingbroke; sopra un' eminenza che domina vaste paludi e donde la vista spazia sino al mare del Nord. È questa la primaria città della parte meridionale della divisione di Lindsey. Le quattro strade principali mettono capo alla piazza del mercato, e pel mercato possiede una grande casa di mattoni; la chiesa contiene parecchi monumenti funebri. Sono a Spilsby 2 scuole; vi si tengono annualmente 3 fiere e contanvisi 1,230 abit.

SPILWYCK, fortezza olandese dell'isola di Giava, prov. di Bantam; alla foce d'un fiume nella baia di Bantam, presso la città di questo nome. Contiene una piccola città ed una piazza pubblica, piantata di grossi alberi. La guernigione componesi di circa 200 uomini di truppe, perduti in mezzo a numerosa popolazione.

SPIN, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distr. e comune di Montebelluna.

SPIN (BOCCA DI), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distretto di Este, comune di Ospedaletto.

SPIN (CONTRA DEL), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. Pozzo*.

SPINADESCO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Pizzighettone.

SPINA, ant. città di Italia, nella Gallia Cispadana. Fu questa città fondata alla foce del Po dai Pelasgi, i quali dicesi che vi venissero prima della guerra di Troia. Plinio dice che lo fosse da Diomede, usandovi le ric-

chezze rapite al tempio di Delfo. Strabone vuol che fosse una colonia greca, stata fiorentissima, aggiungendo che poi era ridotta alla condizione di semplice villaggio. Del resto *V. PELASGI*.

SPINA-LONGA, forte dell'isola di Candia, sopra una rupe scoscesa dal lato del N., nella parte occidentale del golfo di Mirabel; ai 35° 17' 0" di lat. N. e 23° 24' 25" di long. E. Ha un piccolo porto.

SPINAZZOLA, città del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Bari, distr. e 9 l. 1/2 al S. S. O. di Barletta, ed a 15 l. 1/2 O. S. O. da Bari; capoluogo di cantone; sopra una collina, presso la sorgente del Locone. Possiede 2 chiese, 2 conventi, 1 ospedale ed 1 casa di carità; vi si contano 5,220 abit. che tengono annualmente una fiera di 10 giorni incominciando dal dì di S. Marco. Pretendesi che vi sia nato papa Innocenzo XII.

SPINCOURT, vill. di Fr., dipart. della Mosa, circond. e 6 l. 3/4 al S. E. di Montmedy, ed a 16 l. 1/4 N. N. E. da Bar-le-Duc; capoluogo di cantone; sull'Othain. Ha filatoio di lana e fabbriche di panni comuni. Conta 500 abit.

SPINEA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, al quale, per formare un comune del distretto di Mestre, si sono aggiunti Crea, Fornace, Orgnau, Rossignago e Villa-Franca.

SPINEDA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Casalmaggiore.

SPINEDA, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. Riese*.

SPINELLO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. di Cotrone, cant. di Strongoli, comune di Belvedere; con 260 abit.

SPINETO, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. di Salerno, cantone di S. Giorgio, comune di Bracigliano. Vi si contano 230 abitanti.

SPINETO, borgo del reg. di Napoli, prov. di Sannio, distr. e 3 l. 1/4 all' O. S. O. di Campobasso, cant. ed

1 l. 113 all'O. di Baranello; sopra una collina. Vi si trovano 2 chiese, 8 oratorii, 1 ospedale; e 2250 abit.

SPINETO, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Ulteriore II, distr. di Monteleone, cant. e comune di Serra, popolato da 1,400 abit.

SPINIMBECCO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. VILLA BAROLOMMEA.*

SPINO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno.

SPINO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, distr. di Pandino.

SPINONE, lago del reg. Lom.-Ven., prov. e 5 l. all'E. N. E. da Bergamo; presso ed all'O. del lago d'Isèo, nella Val Cavallina. Misura 1 l. 112 dal N. al S., con 700 in 800 metri di larghezza, e 30 o 40 metri di profondità; alimentato da sorgenti sotterranee ed assai pescoso; la tinca essendone delicatissima e ricercata. Il Cherio, ch' esce da questo lago per l'estremità meridionale, va a scaricarsi nell'Oglio, per la destra.

SPINONE, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Lovere.

SPINOSO, borgo del regno di Napoli, prov. di Basilicata, distr. e 5 l. 213 al N. E. di Lagonegro, cant. e 2 l. all'E. N. E. di Moliterno; sopra una collina, presso la sponda destra dell'Agri. Ha 1 chiesa, 4 oratorii e 2,660 abit. A poca distanza sorge un magnifico ponte romano, presso il quale fu combattuta una famosa battaglia tra il console Claudio Nerone ed Annibale.

SPIRA, *Speyerbach*, fiume di Baviera, circolo del Reno. Formasi esso all'estremità N. E. del distretto di Due-Ponti, da varii ruscelli che scendono dal clivo orientale dei Vosgi o Vogesi, al S. E. di Kayserslautern, incamminasi all'E., porta prima il nome di Erlenbach sino al suo confluente col Geisbach, dove prende quello di Spira, entra nel distr. di Spira, passa a Neustadt, e quindi spartesi in 2 rami, uno de' quali, il Rehbach, corre al N. E.; l'altro, che prosegue

suo cammino verso l'E., conserva il suo nome, bagna Spira, ed alquanto più sotto scaricasi nel Reno, per la sinistra, dopo un tratto di 14 l., 6 delle quali, da un poco superiormente alla cassina di Appenthalerhof sino alla diramazione del Rehbach, utili alla discesa de' legnami per via di galeggiamento; discesa che cessa di aver luogo per la Spira, ma che continua sino al Reno pel Rehbach, che vi sbocca ad 1 l. S. S. O. da Mannheim, dopo passato a Schifferstadt, ed a Neuhoften, per una lunghezza di circa 6 l. 112. La discesa a gala sul Rehbach viene favorita particolarmente da sbarature e chiuse di sostegno; un canale di galleggiamento, chiamato Frankenthaler-flotz-bach, staccasi dalla sinistra del Rehbach, dirigesì al N. N. O., e va ad imboccare il fiume pur capace di galleggiamento dell'Isenach, dopo una tratta di circa 3 l. Il suo principale affluente è l'Hochspeyerbach, fiume atto al galleggiamento in quasi tutto il suo corso, che è di 5 l. all'incirca. — Fu sulle sponde di questo fiume che il maresciallo di Tallard battè compiutamente, il 15 novembre 1703, il principe d'Assia-Cassel, che voleva fargli levare l'assedio di Landau.

SPIRA, *Speyer*, *Noviomagus*, città di Baviera, capoluogo del circolo del Reno, d'un distretto e d'un cantone, a 4 l. S. da Mannheim, ed a 10 l. 114 N. E. da Wissemburg; in riva al fiume del suo nome, che colà presso scaricasi, per la sinistra, nel Reno. Lat. N. 49° 18' 51"; long. E. 6° 6' 1". Sede d'un commissariato generale, d'un vescovato e d'un concistoro protestante; è cinta di mura, con 5 porte, ed occupando grande spazio di terreno, ma con molti vasti giardini e spazi vòti, possiede un superbo ostello della-città, una cattedrale che contiene le ceneri di 8 imperatori e di 3 imperatrici, 15 altre chiese cattoliche e 2 luterane, 1 ginnasio, 1 casa d'orfani ed un comitato medico. Vi si trovano affineria di zucchero, fabbriche di cera, aceto e tabacco, mulini da robbia; assai attivo n'è il com-

mercio di grani, vini, legnami, castagne, mandorle, bestiami, tabacco e robbia. Patria del celebre chimico J. J. Becker; annovera 7,000 abit. Nei dintorni sono sorgenti minerali. — Questa città, antichissima, era un tempo compresa nella Gallia Belgica, ed apparteneva ai *Nemeti*, de' quali era la capitale. I Romani l'incorporarono nella 1.^a Germanica. Posteriormente cadde in potere dei re di Francia, che vi possedevano un castello, e passò in seguito agli Alemanni. Lasciò essa, verso l'VIII secolo, il nome di *Noviomagus* per prendere quello del picciol fiume che la bagna, e nell'XI fu cinta di mura dal vescovo Ruggero. Sotto l'imperatore Enrico IV divenne Spira città libera ed imperiale, quantunque riconoscesse a sovrano il proprio vescovo; ma questi realmente non la possedeva se non di nome, poichè non vi poteva nè meno risiedere. Enrico V, Federico II e Venceslao le diedero grandi privilegi; Carlo V vi stabilì, nel 1530, la camera imperiale che poi fu trasferita a Wetzlar. Colà si tenne, nel 1529, la famosa dieta in cui ebbe origine il nome di *protestante*. Florida era questa città allorchè, nel 1689, i Francesi comandati da Turenna la distrussero ad ordine di Luigi XIV, dopo concessi agli abitanti 6 giorni per salvare masserizie e ricchezze; nè si ristabilì che in capo a 10 anni. I Francesi la presero di nuovo nel 1734; se ne impadronirono ancora alla fine di settembre 1792, il 15 luglio 1793, il 28 dicembre dello stesso anno, e l'11 maggio 1796. Riunita quindi alla Francia, Spira divenne capoluogo d'un circondario del dipart. del Mont-Tonnerre, finchè fu ceduta alla Baviera. — Il distretto contiene 6 cantoni: Dürkheim, Frankenthal, Grünstadt, Mutterstadt, Neustadt e Spira, e annovera 82,500 abit.

SPIRAGO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Pavia, al quale si sono uniti Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinata e Malpaga per formare un comune del distr. di Belgiojoso.

SPIRANO, vill. del reg. Lom.Ven., prov.

e 3 l. al S. di Bergamo, distr. ed 1 l. al S. E. di Verdello. Cinto da una fossa piena d'acqua aveva in altri tempi un vecchio castello di cui si veggono appena i rimasugli. Vi si fabbrica molta tela da' suoi 1,100 abitanti.

SPIRDING o **SCHNARDEWIE**, lago degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza di Gumbinnen, circoli d'Iohanninsburg e di Sensburg. Misura 4 l. dall'E. all'O., con 1 l. 114 di larghezza mezzana, forma un'infinità di rami che s'insinuano più o meno profondamente nelle terre, ed il più notabile de' quali al S. porta il nome di lago di Sexter, racchiude varie isole, ed accogliendo le acque di gran numero di laghi, scola al S. per la Pisch, affluente della Narew.

SPIRIDOV o **OURA**, isola del Grande-Oceano equinoziale, nell'arcipelago del Mar-Cattivo, ai 14° 41' 0" di lat. S. e 142° 19' 45" di long. O. È stata scoperta nel 1816 da Kotzebue.

SPIRITO SANTO, vill. del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr., cant. e comune di Reggio, con 410 abit.

SPIRITO-SANTO, prov. del Brasile. *V.* **ESPIRITO-SANTO**.

SPIRITUS (SANCTI), borgo di Spagna, prov. e 27 l. all'E. S. E. di Badajoz (Estremadura) ed a 5 l. E. de Cabeza del Buco, presso la sponda sinistra della Guadaluna. I suoi 930 abit. attendono alla fabbricazione di grosse stoffe di lana.

SPIRKIN, isoletta dell'arcipelago delle Aleutine, all'E. d'Ounalachka, da cui non è disgiunta se non per uno stretto passaggio.

SPISSKA-SOBOTA, città d'Ungheria. *V.* **GEORGENBERG**.

SPIITAL, vill. dell'arcidicato d'Austria, paese sopra dell'Ens, circolo della Traun, ad 1 l. 112 S. da Windischgarsten, ed a 4 l. 213 N. da Rottenmann, sul fianco d'una montagna, presso la sponda destra della Pira. Eravi un tempo una chiesa collegiata. Possede cava di marino e sorgente solforosa.

SPITAL, borgo d'Iliria, gov. di Lubiana, circolo e 7 l. 112 al N. O. di Villacco, ed a 2 l. 114 S. da Gmünd, sulla sponda destra del Liser, presso al suo confluyente colla Drava, a poca distanza dal lago di Millstätt. Giace in situazione amena e pittoresca, ed è assai bene fabbricato. Sono ne'dintorni delle magone.

SPITCHENTZY, borgo di Russia. V. SPICENTZY.

SPITHEAD, rada d'Inghilterra, contea di Southampton, formata dalla Manica, tra la costa N. E. dell'isola di Wight e l'ingresso del porto di Portsmouth, ai 50° 46' 0" di lat. N. e 3° 26' 2" di long. O. Lunga 5 l. dal N. O. al S. O. ed 1 l. larga, può contenere 1,000 navi da guerra in tutta sicurezza; la profondità dell'acqua varia da 10 a 16 passa. È il punto di unione ordinario delle armate della Gran-Bretagna, in tempo di guerra. In questa rada il vascello *il George-Royal* rovesciossi per un colpo di vento e si sommerse sotto vela: il che produsse la morte di 600 persone; compreso l'ammiraglio Kempenfelt, ch'era a bordo.

SPITI, distr. del Tibet, nei monti Himalaya, tra Ladak e Baschar; comprende Pinou e Manes. Gli abit. sono tutti Tartari e seguono la religione lamaica. Vi si trovano miniere di piombo. I villaggi giacciono in generale a 12,000 e 12,500 piedi sopra il livello del mare. Sterile paese e di clima rigidissimo.

SPITZ, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Manhartsberg, a 3 l. 112 O. S. O. da Krems, ed a 5 l. 314 N. da S.-Polten, sulla sponda sinistra del Danubio, all'ingresso d'un burrone profondo. Havvi un castelluccio e parecchi mulini, seghe e magone di ferro, tutto mosso, nel borgo e al di sopra nella gola, dalle acque d'un ruscello che servono pure a mandar giù a gala legname e tavole delle quali fa Spitz buon commercio. I suoi 380 abit. hanno fabbrica d'aceto e attendono alla costruzione di battelli. Vi si è in altri tempi scavata una mi-

niera di rame che fu abbandonata, e spesso ne' suoi dintorni si trovano bei granati rossi.

SPITZA, borgo della Turchia europea, in Albania, sangiacato ed 11 l. al N. O. di Scuteri, distr. ed 8 l. al N. N. O. di Dulcigno, sulla frontiera della Dalmazia. Sta assiso presso il mare Adriatico, sulla groppa d'una montagna cui incoronano le rovine d'una vecchia fortezza che sembra sia stata di conto. La picciola rada di questo borgo non può convenire che a bastimenti che si tirino in terra nel caso di pericolo. Contiene circa 50 case, quasi tutti gli abitanti delle quali sono Greci.

SPITZBERGA, talvolta GROENLANDIA ORIENTALE, *Spitzberg* o *Spitzbergen*, gruppo d'isole dell'oceano Ghiacciale, a circa 150 l. N. N. O. dal capo Nord, punto più settentrionale della Norvegia, ed a 150 l. dalla costa orientale della Groenlandia; il mezzo cade ai 78° di lat. N. e 12° di long. E. I primi navigatori avevano supposto che, dal lato dell'E., fosse attaccato al continente dell'Asia, ma il capitano Phipps, che lo visitò nel 1773, riconobbe ch'era assolutamente isolato da tutte le bande; ma però non poté esplorare come desiderava il lato N., a cagione de' ghiacci che il ricingevano. Le isole principali dello Spitzberga sono: lo Spitzberga propriamente detto, sulla cui costa occidentale trovasi il buon porto di Smeeremberga; l'isola del Principe - Carlo, l'isola del Nord-Est e quella del Sud - Est. È questo gruppo composto di rocce prive d'ogni sorta di vegetazione, e la cui altezza sale ordinariamente da 1,000 a 2,000 piedi; le sommità d'alcune delle quali rocce terminano in punte ignude, mentre altre coperte di neve pare che si nascondano tra le nubi. Piene di neve e ghiacci sono le valli; tuttavia vi si rimarcano alcune piante. L'aspetto di quest'isole suggerisce l'idea d'un inverno perpetuo; l'accesso di tutti i punti dell'interno viene facilitato dai golfi profondi che li dividono in mo-

do osservabile. Trovasi un banco di quarzo grosso ed esteso ai $75^{\circ} 49'$ $58''$ di lat. N. e $9^{\circ} 20' 15''$ di long. E.; gli scogli intorno a quest'isole sono calcarei. Non offre lo Spitzberga nessuna apparenza di metallo nè segno alcuno di vulcani antichi o moderni; non vi si veggono nè insetti nè rettili di nessuna specie; ma trovansi alcuni uccelli curiosi, anitre simili a quelle di Groenlandia, orsi, ed alcuni altri animali da pelliccie. Sono le coste frequentate da balene ed altri anfibi, ma il numero ne ha molto scemato la pesca distruttiva che non si è cessato di farvi per gran tempo, e che più oggidì non reca vantaggio alle navi baleniere. Pare che quest'isole sieno state sempre disabitate. Da che stata è in quelle alture abbandonata la pesca della balena, un negoziante inglese, stabilito ad Hammerfest, in Norvegia, vi ha fondato una piccola colonia, composta di 25 individui, Laponi e Norvegesi, per la caccia degli animali da pelliccie; vi si sono costruite capanne comode, ed ogni anno vi reca una nave le vittuovole e se ne torna carica de' prodotti della caccia. Il clima n'è sanissimo. — Lo Spitzberga fu scoperto nel 1553, dal capitano inglese Ugo Willoughby, che lo credette una parte della Groenlandia. Fu, nel 1595, visitato da Guglielmo Barentz e Giovanni Cornelius, ambedue Olandesi, che pretesero d'averlo scoperto essi per primi e gli diedero il nome di Spitzberga per riguardo alle rocce acute e dirupate dalle quali è coperto.

SPLANQUES, vill. di Fr., dipart. del Tara, presso Alby.

SPLIT, capo della Nuova-Scozia, all'estremità N. della King's-county; al S. dell'ingresso del bacino di Minas, sotto $45^{\circ} 22' 40''$ di lat. N. e $66^{\circ} 40' 15''$ di long. O. Havvi presso a questo capo dei vortici pericolosi nelle grandi maree.

SPLUGA, *Splügen*, montagna delle Alpi, in Svizzera, nel S. del cantone dei Grigioni; sul limite della prov. lombarda di Valtellina, presso ed all'E. del monte Bernardino; ed a G. l. O.

da Septimer. La sua vetta, chiamata Combenhorn, sale ai 2,850 metri sopra il livello del mare, ed a 1,989 metri si trova il colle o passaggio espostissimo alle avalanghe ed ai colpi di vento e talvolta ostruito da ghiacci e neve per 10 o 12 giorni. Ha l'Austria testè fatto costruire sulla Spluga una bellissima strada che stabilisce la comunicazione tra la strada grande dei Grigioni e la Lombardia: per la quale nuova strada si è meno esposti alle avalanghe ed il passo di rado rimane interrotto per più di 3 o 4 giorni. Alla congiunzione delle due strade sorge il villaggio dello stesso nome ove trovasi asilo sicuro e comodo tanto peggli uomini come peggli animali. — Nel 1800, l'esercito francese di riscossa, sotto gli ordini del generale Macdonald, traversò la Spluga. — Ignorasi se la Spluga, in tedesco *Splügen*, abbia preso il nome da *spluica* (torre di segnali) o dal vocabolo retico *spluge* (senza spiche); soltanto vedesi sulla via di Suvers, a poca distanza da Spluga, una di dette torri, e quantunque altissima sia la valle di Rheinwald, non è però senza spiche, l'orzo maturandovi nelle buone annate.

SPLUGA, *Splügen*, vill. di Svizzera, cantone dei Grigioni, alta giurisdizione di Schams, ad 8 l. S. S. O. da Coira; sulla sponda sinistra del Reno-Posteriore, presso ed al N. N. E. della montagna del suo nome, nella valle di Rheinwald, a 4,882 piedi sopra il livello del mare. È circondato da montagne pericolose per le nevi, le avalanghe e le rocce piene di fessure: luogo di tappa delle grandi strade commerciali dell'Italia, della Svizzera e della Germania, viene ogni anno attraversato da circa 25,000 cavalli carichi pesantemente. I commercianti vi trovano spedizionieri che favoriscono le loro operazioni, ed i viaggiatori tutti i comodi desiderabili, ed allorchè le nevi ed i ghiacci ostruiscono le strade, si può tranquillamente attendervi più giorni. Gli abit. sommano a 280.

SPOFFORTH, parrocchia d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wa-

pentake di Claro; a 5 l. O. da York e ad 1 l. N. O. da Wetherby; con 3,050 abit.

SPOIR, vill. di Fr., dipart. d' Euro-e-Loir, presso Chartres.

SPOLETO, delegazione degli Stati della Chiesa, formata dalla massima parte dell'antica Umbria e da piccola porzione del N. della Sabina; limitata al N. dalle delegazioni di Perugia e Camerino, all'E. da quella d'Ascoli e dal regno di Napoli, al S. dalla delegazione di Rieti, ed all'O. da quella di Viterbo, da cui la separa quasi interamente il Tevere. Ha essa 20 l. dal N. E. al S. O., 11 l. nella massima larghezza ed una superficie di 150 l. quad. La catena dell'Apennino centrale cuopre la parte orientale di questa contrada, dove presenta il monte della Sibilla ed il monte Vittore, quello alto 2,198 metri e questo 2,480: sono le due più alte vette degli Stati della Chiesa; la quale catena coprendo coi suoi rami la delegazione, ne fa un paese montuosissimo. La porzioncella situata sul clivo orientale degli Apennini, manda le sue acque all'Adriatico e vi si osserva il Tronto. Il resto appartiene al bacino del mar Tirreno: il Tevere, che passa sul limite occidentale, vi s'ingrossa colla Nera, fiume che bagna la delegazione dal N. E. al S. O., e riceve il Corno ed il Velino. — La valle di Spoleto è la parte più fertile di questo paese, che raccoglie in assai grande quantità maiz, frumento, legumi, melloni, viuo, mandorle, castagne, olive; e il bosco vi abbonda. Pur ricca è la delegazione di bestiame, bachi da seta, api, pietra da calce, gesso, terra da vasaio e marmo. L'industria manifattrice non comprende ora che la filatura della seta; vi si fa molto cacio. Gli abit. ascendono a 105,000 e Spoleto ne è il capoluogo. — Faceva questo paese, sotto l'impero francese, parte del dipart. del Trasimeno.

SPOLETO, SPOLETUM, città degli Stati della Chiesa, capoluogo di delegazione, ad 11 l. S. S. E. da Perugia ed a 20 l. N. N. E. da Roma. Lat. N. 42° 44' 50"; long. E. 10° 15' 31". Sede di

un vescovato, eretto l'anno 50 dell'era cristiana, sorge a mezza costa d'una montagna altissima, sulla sponda sinistra del Tesino, torrente che per metà l'accerchia, cadendo poi ad 1 l. di distanza nella Maroggia, ed alla sponda destra del quale ora si trapassa sopra un ponte testè costruito, quivi aprendosi maestosa porta edificata sotto gli auspizii di Leone XII. Ivi era prima l'antichissimo ponte detto Sanguinario, per la costante tradizione de' molti martiri immolativi, ma stato nella detta nuova fabbricazione sconsigliatamente riempito di terra e macerie senza che almeno una iscrizione ne conservasse la memoria. Presentasi una via piana e bastevolmente larga che dicesi il Borgo, in capo alla quale incomincia ad ascendersi l'erta del monte; e passando per la Porta-Fuga, di antiche pietre riquadrate benissimo commessa, ove una lapide lo sbandamento eterna dell'esercito annibalico, si prosegue il ripido cammino sino alla piazza, ornata di una fontana di buona architettura, altra essendovene copiosissima e limpida nella piazza di S. Simone. Nella sommità orientale del monte sorge la munita rocca, convertita in bagno, ove stanno rinchiusi i condannati. Un grandioso acquidotto, di gotica architettura, dell'altezza di 230 piedi, misurando dal profondo della valle interposta, congiunge il monte, su cui è il paese fabbricato, all'altra montagna esteriore detta Monte-Luco, tuttora rivestita di verzura e sparsa di romite celle, nel tutto offrendosi un sorprendente ed ameno punto di vista. Costeggiando le mura a destra per una via agevole si giunge alla porta Romana, come volgendo a sinistra altra comoda strada conduce alla chiesa cattedrale, assai vasta, quasi tutta costruita di marmo, bella, con pavimento pure di marmo e vaghi mosaici sul frontespizio. È dedicata alla B. V. Assunta in cielo, e fu dal cardinale Francesco Barberini preclaramente adornata, da che Urbano VIII, di casa Barberina, ne avea occupata la sedia vescovile, alla quale sino dai

tempi apostolici era stato preposto S. Brizio, e da Pio VII innalzata al grado di metropolitana. Vi si vede il sepolcro del pittore Lippi. Tra le altre chiese parrocchiali, in numero di 22, si fanno distinguere quelle di S. Domenico, di S. Simone, di S. Filippo, e l'antica chiesa appiè del borgo, dedicata a S. Gregorio Prete, con titolo di collegiata, ove si venerano le spoglie di migliaia di martiri, in gran parte Spoletini, tutti tormentati sino a morte sotto Massimiano. Delle 22 case religiose dell'uno e dell'altro sesso, meritano menzione particolare il monastero di Canonichesse Rocchettine della Stella, riccamente dotato, e quello delle Mantellate; il primo de'quali, coll'altro contiguo delle Clarisse, sovrasta agli avanzi d'un antico anfiteatro. All'esterno si additano nell'eminenza il tempio della Concondia convertito in santuario del Redentore, e nella pianura verso il mezzogiorno la chiesa della Madonna di Loreto con ampio portico, per cui, dalla porta laterale della città, vi si passeggia al coperto. Degno è pur di nota il vetusto tempio, con vago frontone, posto fuori della città, e primaria collegiata, sacra al principe degli Apostoli. Sonovi molti bei palagi, i quali però, posti in quelle scoscese vie ed anguste, non hanno troppa appariscenza. Sono da citarsi nel primo posto il palagio degli antichi duchi di Spoleto, che oggi spetta alla famiglia Aroni, come anche il governativo, che fu già degli Ancasiani, il comunale, e quelli de' Pianciani, dei Gollicola e dei Campello. Vi è un mediocre teatro. Non mancano pubblici istituti di beneficenza. Presso l'opposta sponda del Tesino sorge la villa principessa Locatelli viemeglio abbellita dai Della Genga che ne sono attualmente possessori. — La industria restringesi ad alcune concie di pelli, ed a fabbriche di cappelli e di grossolani tessuti di lana. Nella fiera che tiene ogni anno il 13 giugno e nei mercati settimanali frequentatissimi fa traffico di cereali, bestiame, frutti, specialmente marroni rinomati e car-

ne porcina. Gli abitanti sono in 7,000, ma coi 56 casali circostanti, uniti alla sua amministrazione comunale, ascendono a 15,270. Molto grano e vino producono i dintorni, e vi si trovano eziandio degli eccellenti tartuffi. — Fu Spoleto la principale città de' Villumbri, indi metropoli del ducato, poi capitale della provincia d'Umbria; nelle ultime invasioni francesi, ora centrale del dipart. del Clitunno, ora capoluogo del dipart. del Trasimeno; e finalmente sede dell'apostolica delegazione che prende il suo nome. Fu colonia romana e fedele ausiliaria della madre patria nelle puniche guerre. Il re de' Goti Teodorico, presa che l'ebbe, vi edificò un palagio per sua dimora, del quale non si hanno vestigia, e Rusticio Elpidio, diacono della chiesa di Lione e famoso medico alla corte di quel principe, piacendogli molto di soggiornarvi, vi fece particolari abbellimenti. Belisario la ricuperò agli imperatori Orientali nel 537, ma nel 545 Erodiano governatore, per privata inimicizia con Belisario, la cedette a Totila vilmente. Se la disputarono quindi a più riprese e Greci e Goti, avendola questi ultimi pressochè distrutta. Deve la sua riedificazione a Narsete. Fu poi eretta in ducato, nel 572, da Longino, esarca di Ravenna, e in appresso, nel 780, da Carlomagno donata ai papi; nè più ebbe guasto sino al terribile sacco di Federico Barbarossa, che sulle proprietà e sulle persone sciolse il freno al militare furore per punirla d'aver tenuto le parti di Alessandro III. E riaveasi appena, quando i Perugini, nel 1324, nuovamente la devastarono consegnandola alle fiamme. Cinque secoli di pace la tornarono poscia al primiero splendore, solo avendo a soffrire qualche danno da diversi tremuoti, e fra gli altri da quello del 1667. Nel 1831, i rivoltosi della Romagna inoltrarono sino a questa città, di cui si fecero momentaneamente signori.

SPOLTORE, borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulteriore I, distr.

S P O

- e 3 l. 3/4 all'E. di Cività di Penna, cant. e a l. al N. E. di Pianella; sopra una collina. Composesi di 3 casali, Villa-Cavaticchi, Villa-Raspa, e Villa-Santamaria, e possiede 1 chiesa, 1 convento, conteneudo 2,090 abit.
- SPOLUX**, vill. dell'isola di Giava, sulla costa S., ne' possedimenti del sultano, prov. di Mataram. È nei dintorni una bellissima grotta, e presso al mare dell'acque minerali il cui calore monta a 122° (Fahrenheit). Il sultano vi ha fatto costruire parecchie abitazioni con giardini per prendervi i bagni.
- SPONDA S. VITO**, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. Piove*.
- SPONDON** o **SPONDONO**, parrocchia d'Inghilterra, cant. ed 1 l. all'E. S. E. di Derby, hundred d'Appletree. Vi si contano 14540 abit.
- SPONGANO**, vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Terra-d'Otranto, distretto di Gallipoli, cantone di Poggiardo; in una pianura; 1,000 abit.
- SPORADI - OCCIDENTALI**, uno dei dipart. che i Greci formarono nel 1828 nelle isole dell'Arcipelago, comprendendovi Idra, Spezia, l'oro, Egiua, Coluri e parecchie altre minori. Ha 22 l. quad. di superficie e circa 40,000 abit.
- SPORADI-ORIENTALI**, uno dei dipart. dai Greci formato nel 1828 nelle isole dell'Arcipelago, e nel quale compresero Susam-Adassi, Nikaria, Patino, Calamina e Lero, senza contare una moltitudine d'altre piccole. Annovera circa 54,000 abit. sopra una superficie di 42 l. quad.
- SPORADI - SETTENTRIONALI**, uno dei dipart. che nel 1828 si formarono dai Greci nelle isole dell'Arcipelago. Skiato, Scopelo, Selidromi, Pelerissa, Sciroy, Psara, vi furono comprese con altre di minor conto. Sopra 12 l. quad. di superficie, si contano circa 6,600 abit.
- SPORZANO**, vill. del reg. Lom. - Ven. *V. Vigarò*.
- SPOTICO** o **DESPOTIKO**, isola dell'Arcipelago, nelle Cicladi, presso l'estremità S. O. dell'isola d'Antiparo; ai 36° 57' di lat. N. e 22° 40' di long.

TOM. IV. P. II.

S P R

757

- E.** È di forma irregolare e lunga circa 1 l., con 1/2 l. di larghezza.
- SPOTLAND (FURTHER SIDE e NEARER SIDE)**, 2 comuni d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salford, parrocchia ed 1 l. al N. N. O. da Rochdale. Contano 13,450 abit.
- SPOTSylvania**, contea degli Stati Uniti, nell'E. dello stato di Virginia, popolata da 14,250 abit. tra'quali sono 7,130 schiavi.
- SPOY**, vill. di Fr., dipart. dell'Aube, circond. ed 1 l. 1/2 all'O. di Bar-sur-Aube. Havvi una vetraia di vetro bianco e contanvisi 750 abit.
- SPOY**, canale degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza e circolo di Cleves. Bagna i piedi della città di questo nome, e trovasi ancora in buono stato: va a scaricarsi nel Reno-Vecchio. Quando alte sono le acque, è navigabile sino alla sua foce, nè costerebbe molto il renderlo servibile alla navigazione in tutte le stagioni.
- SPREA**, borgo del reg. Lom. - Ven. *V. Badia Calaverza*.
- SPREA**, fiume che ha origine nel reg. di Sassonia, circolo di Lusazia, ad 1 l. 3/4 S. S. O. da Löbau, procede prima verso l'E. passando per Neu-Sulza, poi piega al N., innaffia Schirgiswalde e Bautzen, e penetra nella prov. prussiana di Brandeburgo, reggenza di Francoforte, bagnando i circoli e le città di Spremberga e di Cottbus, dirigesì quindi all'O., per mezzo alle grandi paludi alle quali presta il suo nome, separa il circolo di Kalau da quello di Lübben, presto entra in quest'ultimo dopo girato al N., innaffia Lübben, corre un istante sul limite della reggenza di Potsdam, e va poi verso l'E. S. E. per iscaricarsi nella parte N. O. del lago di Schwieloch, da cui esce al N., direzione che poi segue, voltando più tardi all'O. N. O., disgiunge prima il circolo di Lübben da quello di Lebus, poi quest'ultimo dalla reggenza di Potsdam, nella quale finalmente si reca; scorre tra i circoli di Teltow-Storkow e di Nieder-Barnim, traversa il lago Cöpenick, passando per Cöpenick, Berlino, e presso Charlottenburg, e scaricasi nel-

l'Havel, per la sinistra, dirimpetto a Spandau, dopo percorso uno spazio di circa 68 l. Comunica coll'Oder mediante il canale di Müllrose o Friedrich-Wilhem, nè s'impingua con verun affluente rimarcabile.

SPREMBERGA, Spremberg, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza e 19 l. 112 al S. di Francoforte, ed a 4 l. 314 S. da Cottbus; capoluogo di circolo; sopra un'isola della Sprea. Vi sono fabbriche di panni, cappelli, stoviglie di terra e tabacco; e si traffica di pecore polacche e porci. Gli abitanti sono in 2,560 ed in 31,300 quelli del circolo che ha 62 l. quad. di superficie.

SPRESIANO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. e distretto di Treviso, a cui, per formare un comune, si sono aggiunti Lovadina e Visnadello.

SPREZAGNI (CA' DEL), casale del reg. Lom.-Ven. V. CA' DEGLI SFONDRATI.

SPRIANA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Valtellina, distr. di Sondrio.

SPRIGG, comune degli Stati-Uniti, stato d'Olio, contea d'Adams: con 1,550 abit.

SPRIMONT, vill. del Belgio, prov., circond. e 3 l. 314 al S. S. O. di Liegi, cant. ed 1 l. al S. O. di Louveigné. Conta 2,350. abit.

SPRINGALI (DOSSO), casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, distr. di Codogno, comune di Mirabello.

SPRINGE, città del reg. e del gov. di Annover, principato di Kaleuberg, capoluogo di baliaggio, a 3 l. 314 N. E. da Hameln ed a 5 l. O. S. O. da Annover, appiè dei monti Deister, sulla sinistra e presso alla sorgente dell'Haller. Tra'suoi 1,400 abit. si attende ai filatoi di lino ed al traffico del legname. Il baliaggio contiene 5,450 abitanti.

SPRINGEN, borgo di Wirtemberg, circolo dell'Ixst, bal. ed 1 l. 314 al N. N. O. di Heidenheim; alla sorgente del Brenz. Havvi una fucina importante, e contanvisi 1,120 abit. Accanto ed al N. O. sorge il castello regio di Königsbronn, dov'era un tempo stabilito un convento di Cisterciensi.

SPRINGFIELD, parrocchia d'Inghilterra, contea d'Essex, hundred e ad 113 di l. N. E. da Chelmsdorf, con 1,400 abit.

SPRINGFIELD, vill. di Scozia, contea ed 8 l. all'E. di Dumfries, presbitero e 3 l. al N. E. di Annan, parrocchia di Graitney, in paese fertile e sano, sulla sponda destra del Sark. Quantunque fondato soltanto nel 1791 è già fiorente, il che deve alle miniere di carbon fossile ed alle cave di calce che si trovano ne'dintorni, come ancora alla prossimità del porto di Sarkfoot ed a 2 grandi strade che lo traversano.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato d'Illinese, capoluogo della contea di Sangamon, a 27 l. N. N. O. da Vandellia, presso la sponda destra del Sugar-creek.

SPRINGFIELD, vill. degli Stati-Uniti, stato d'Indiana, capoluogo della contea di Posey, a 5 l. 112 O. N. O. da Evansville ed a 18 l. S. S. O. da Vincennes, sulla sponda destra del Big-creek.

SPRINGFIELD, vill. del Stati - Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Washington, a 5 l. 112 S. E. da Bardstown, ed a 14 l. 112 S. S. O. da Frankfort. Possede un banco, e conta 250 abit.

SPRINGFIELD, città degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, capoluogo della contea di Hampden, a 5 l. 112 S. da Northampton, ed a 9 l. N. da Hartford, sulla sponda sinistra del Connecticut, dirimpetto a West-Springfield, col quale comunica per mezzo di un ponte. Amena e bene fabbricata, ha 1 corte di giustizia, 1 banco, 2 templi di congregazionalisti, 2 biblioteche pubbliche ed una stamperia da cui esce una gazzetta settimanale. Vi si trovano 1 manifattura di panni, 1 corderia, 1 fucina, 2 cartiere. Il governo degli Stati Uniti vi ha stabilito una manifattura d'armi ragguardevole, ne'cui fabbricati vasti e bellissimi s'impiegano 250 operai. Attivissimo vi è il commercio fatto da'suoi 3,920 abit. Il nome indiano di questa città era A-

S P R

gawam. — Quivi gli Americani disfecero, nel 1787, un corpo d'insorti, comandati dal generale Shays.

SPRINGFIELD (WEST), comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Hampden, sulla sponda destra del Connecticut, che vi accoglie il Westfield, in faccia a Springfield. Vi sono 4 parrocchie e contanvisi 3.250 abit.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-Hampshire, contea di Cheshire, a 13 l. N. O. da Concord, con 970 abit.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-Jersey, contea di Burlington, a 6 l. da Trenton. I suoi abit. ascendono a 1.570.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-Jersey, contea di Essex, a 6 l. O. da New-York, ed a 14 l. 112 N. E. da Trenton, con 1,810 abit. Il 23 giugno 1780 quivi gl'Inglese e gli Americani si diedero battaglia.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Otsego, a 4 l. 112 N. N. E. da Cooperstown; presso la sponda N. E. del lago Otsego. Annovera 2.070 abitanti.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, capoluogo della contea di Clark, a 5 l. 114 S. da Urbana, ed a 15 l. O. da Columbus. Sede d'una corte di giustizia; ha manifattura di panni, ed i suoi 1,670 abit. fanno florido commercio.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea di Columbiana. Vi si numerano 1.310 abit.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea d'Hamilton, a 4 l. 314 N. da Cincinnati, con 2.200 abit.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea di Jefferson, popolata da 1,190 abit.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea di Ross, con 1.600 abit.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks. Gli abit. sono in 1,580.

S P R

759

SPRINGFIELD, vill. degli Stati-Uniti, stato di Tennessee, capoluogo della contea di Robertson, a 10 l. N. N. O. da Nashville, sul Sulphur-Fork. Trovavisi vicino una sorgente minerale frequentatissima. Conta 200 abitanti.

SPRINGFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea e 5 l. al S. S. O. da Windsor, sulla sponda destra del Connecticut. Sonovi 2,700 abit.

SPRINGFIELD, città degli Stati-Uniti. *V. PUTNAM.*

SPRING-HILL, città degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Fayette, a 5 l. 113 S. O. da Union, sulla sponda destra della Monongahela. Conta 2,090 abit.

SPRING-WATER, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Livingston, a 5 l. 113 S. E. da Genesee, con 1,150 abit.

SPROGUE o **SPROE**, isoletta di Danimarca, diocesi di Fionia, bal. di Svendborg, tra Corsør e Nyborg, a 2 l. 112 da ciascuna delle dette città, in mezzo al Gran-Belt, sotto 55° 19' 50" di lat. N. ed 8° 38' 0" di long. E. A quest'isola danno fondo, quando il tempo sia alla burrasca, le navi che devono passare lo stretto; non contiene essa che un'osteria ed alquanti contadini. Nel 1824 un'impegnoso uragano vi produsse uno scoscendimento che la minacciava senza posa di distruzione; ma i lavori delle dighe che vi si sono prestamente terminati, salvarono quest'isola, la quale nell'inverno riesce della massima importanza pel servizio delle poste. Vi si sono pur fatti degli scavi in cerca d'oggetti d'antichità, che però non ebbero verun buono effetto.

SPROTTAVIA o **SPROTTAU**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 13 l. al N. O. di Liegnitz ed a 3 l. 314 E. S. E. da Sagan, capoluogo di circolo, sulla sponda destra del Bober, che vi accoglie la Sprotta. Cinta di mura con 3 porte; ha 1 solborgo, 2 chiese cattoliche, ed 1 laterana, 1 ospedale ed 1 scuola borghigiana superiore. Vi si tro-

vano fabbriche di panni, di tela, di guanti e di pipe, e concie di pelli. Annovera 2,590 abit. — Il circolo, di 32 l. quad. in superficie, ne conta 19,820.

SPROUSTON, parrocchia di Scozia, contea di Roxburgh, presbitero ed 1 l. al N. E. di Kelso, sulla sponda destra della Tweed, con 1,370 abit.

SPURANO, vill. del reg. Lom.-Veneto, prov. di Como, distr. di Menaggio, comune di Ossuccio.

SPURGOLA, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. all'E. di Frosinone, con 1,060 abit.

SPURN-HEAD, capo d'Inghilterra, contea di York, all'estremità d'una lingua di terra che sporge allo sbocco dell'Hummer nel mare del Nord, dal lato settentrionale. Lat. N. 53° 36' 13"; long. O. 2° 9' 21". Havvi un fanale e di più un segnale a fuoco alto ad essere trasportato secondo il movimento delle sabbie.

SPY, vill. del Belgio, prov., circond., cant. N. e 2 l. 112 all'O. di Namur, ed a 4 l. 112 N. E. da Charleroi, sopra una collina. Annovera 1,360 abitanti.

SPYCKER, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Bourbourg.

SPYDBERG, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Smaalshen, a 6 l. N. E. da Moss, ed a 10 l. S. S. E. da Christiania, sulla sponda destra del Glommen. Vi si contano 2,000 abit.

SPYNGOR o **SOFFAID-KOH**, montagna dell'Afganistan proprio, prov. e 25 l. all'E. S. E. di Cabul; è il nodo dove congiungonsi i monti Soliman o Kheiber.

SQUADRA DEI FINI, vill. del regno Lom.-Ven., prov. di Valtellina, distr. di Chiavenna, comune di Campodolcino.

SQUALI (ISOLA DEGLI), nel Grande-Oceano equinoziale, al N. O. dell'isola di Vaigiù. Lat. N. 0° 1' 44"; long. E. 127° 47' 46".

SQUALLY, isola del Grande-Oceano equinoziale. *V. TEMPESTOSA.*

SQUAM, lago degli Stati Uniti, stato di New-Hampshire, parte nella con-

tea di Grafton, parte in quella di Strafford. È lungo circa 3 l. con a l. di larghezza, e scola al S. O., pel fiammello del suo nome, nel Merrimack.

SQUAM-HARBOUR, porto degli Stati Uniti, sulla costa dello stato di Massachusetts, contea di Essex; all'E. di Ipswich, sotto 42° 42' di lat. N. e 73° 1' 16" di long. O. Un faro ne illumina l'ingresso orientale.

SQUANARUS, Indiani degli Stati Uniti, tra il Grande-Oceano ed i monti Rocciosi; sono 120 individui.

SQUIFFIEC, vill. di Fr., dipart. delle Coste-del-Nord, vicino a Guingamp.

SQUILLACE, **SCYLACIUM**, città del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 3 l. al S. S. O. di Catanzaro, e ad 1 l. dal golfo del suo nome, formato dal mar Ionio; capoluogo di cantone; appie d'una collina, in luogo poco salubre. Sede di un vescovato, suffraganeo di Reggio; ha una bella cattedrale, 3 altre chiese, 1 seminario, e vi si trovano fabbriche di vasi di creta assai pregiati. Tiene 2 fiere all'anno; una dal 1.° al 4.° maggio e l'altra dal 15 al 20 agosto. È patria del dotto Cassiodoro, del filosofo A. Gironda e del poeta ed oratore Calovraro. Vi si contano 3,000 abit. che attendono all'agricoltura ed alla pastorizia, dal territorio ricavando, tra gli altri prodotti, vino ed olio d'ottima qualità, e buona seta. Colà presso si trovano miniere di piombaggine e di ferro. — Secondo lo stesso Cassiodoro, fu questa città fondata da una colonia di Ateniesi. Poco però si sa delle sue vicende, se non fosse che vi fu condotta una colonia dai Romani, e che molti danni le recarono i Saraceni come a tante altre città di quella regione. Il tremuoto del 1783 la distrusse in gran parte.

SQUILLE, vill. del reg. di Napoli, prov. della Terra-di-Lavoro, distr. di Piedimonte, cant. di Cajazzo, comune di Campagnano; con 400 abit.

SQUINTANI (CA DEI), casale del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi-e-Crema, distr. di Lodi, comune di Cornegliano.

SQUINTEYES (Loschi), indigeni del-

S Q U

- l'America settentrionale, che abitano la sponda sinistra del fiume Mackenzie, e sono separati dagli Eschimesi mediante il fiume Vermiglio. Frequentano essi il forte Good-Hope, situato sul fiume suddetto Mackenzie. Fanno coltelli con una pietra bianca trasparente che distaccano dalla roccia ungendola e facendovi fuoco sotto; procuransi pure una terra oliosa che mangiano, ed adoprauo per la tintura una sostanza pietrosa mista col grasso.
- SQUINZANO**, borgo del regno di Napoli, prov. della Terra-d' Otranto, distr. e 3 l. $3\frac{1}{4}$ al N. O. di Lecce, cant. ed 1 l. $1\frac{1}{4}$ al N. di Campi; in una pianura. Possede 1 chiesa con bellissimo campanile, 5 oratorii ed 1 convento e conta 2,720 abit. Nei dintorni, oltre a frumento, vino ed olio d'ottima qualità, raccogliesi pure del cotone.
- SRAMAGI**, distr. di Circassia, nel paese degli Osseti; inaffiato dall'Arredon. Vi si trova un villaggio dello stesso nome, e miniere di piombo, argento, zolfo e salnitro.
- SREBERNIK o SERBENICZA**, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiacato e 21 l. al N. E. di Trawnik e ad 11 l. O. N. O. da Zvornik; capoluogo di giurisdizione. Ne' suoi dintorni sono miniere d'argento.
- SREBERNIK**, borgo della Turchia europea, in Bosnia, sangiacato e 28 l. all'E. S. E. di Trawnik, ed a 9 l. S. da Zvornik; con 1,500 abit. Si trovano miniere d'argento in quelle vicinanze.
- SREDNE-KOLYMSK**, città e fortezza di Russia, in Asia, prov. e 320 l. al N. E. d'Iakutsk; capoluogo di distr.; sulla sinistra sponda della Kolyma.
- SREDNIAGO**, isoletta della Russia, in Asia, nell'arcipelago delle Kurili, a 20 l. N. E. da Simusir. È un ammasso di scogli.
- SREDNIK**, borgo di Russia, in Europa, gov. di Vihna, distr. e 10 l. al S. E. di Rossinea; sulla sponda destra del Niemen.
- SRIEMSKA-VarMEGJA**, comitato di Ungheria. *V. SIRMIO.*
- SRI-MOTTRA**, *Sri-Muttra*, città del-

S S E

761

- l'Indostan, nell'Agra, stato di Bhiertpur, a 20 l. S. O. da Agra. Occupa una grande estensione sopra una roccia nuda di granito rosso; tutte le case sono costruite di pietra di tale natura.
- SRI-PARMATURA**, città dell'Indostan, nel Karnatico, distr. di Djaghire, ad 8 l. S. O. da Madras. È celebre per aver dato, nel X secolo, i natali al bramino Ram-Anuja-Asciary, che per tutta la vita predicò successivamente contro le dottrine de' Geni (Djaines) e dei Buddisti.
- SSAG o SSAHY**, bor. d'Ungheria. *V. SAGH (Ipolly).*
- SSANDORF**, bor. d'Ungheria. *V. SANDORF.*
- SSARLUHY (WEIKE)**, bor. d'Ungheria. *V. SARLO (Nagy).*
- SSARYS (WEIKY)**, borgo d'Ungheria. *V. SAROS (Nagy).*
- SSASSJN o SSASSTJN**, bor. d'Ungheria. *V. SASVAN.*
- SSATU**, tribù d'Arabi di Barbaria, nel regno di Tripoli.
- SSCAWNICA**, città d'Ungheria. *V. SCHEMNITZ.*
- SSE o TSE**, circond. della China, prov. di Ho-nan, dipart. di Tchang-te ossia Ciang-te. Giace la città di questo circondario in riva ad un fiumicello, ad 8 l. N. dal capoluogo del dipart., sotto $36^{\circ} 25' 15''$ di lat. N. e $112^{\circ} 12' 0''$ di long. E.
- SSE-CHHING o**, come scrivono i Francesi, **SSE-TCHHING**, dipart. della China, nella parte occid. della prov. di Kouang-si; il quale comprende 1 circond. e 2 distretti. La città di questo dipart. è situata quasi alle fonti di due fiumicelli che appo le sue mura riuniscono, in paese montagnoso, a 24 l. N. da quella del dipart. di Tch'in'an, o meglio Cin'an, ai $24^{\circ} 20' 48''$ di lat. N. e $103^{\circ} 56' 50''$ di long. E.
- SSE-CEHUAN o SSE TCHIHUAN**, secondo l'ortografia francese, prov. dell'O. della China, tra $25^{\circ} 50'$ e $32^{\circ} 58'$ di lat. N. e tra $97^{\circ} 47'$ e $104^{\circ} 17'$ di long. E.; limitata dalle provincie di Chen-si o Sen-si al N., di Hon-pe ed Hon-nan all'E., di Konei-tcheu ossia Kuei-cen, e d'Yunnan al S. e dalla Tartaria e dal Tibet all'O. Mi-

sura 235 l. dal N. E. al S. O., con 130 l. di larghezza media e 29,000 l. quad. di superficie, ed è generalmente coperta di montagne, soprattutto nella parte occidentale, in cui le più alte creste stanno sopra il limite delle nevi perpetue; la catena che formano portando ordinariamente i nomi di Siue-ling (catena nevosa) e d'Yun-ling (catena delle nubi). Mentre alle radici loro si soffrono calori insopportabili, sulle cime si risente un freddo pungentissimo; anzi ve ne hanno due, assai lontane dalla principal catena, coperte di neve e ghiaccio per tre mesi dell'anno. Molto piacevole è in questa provincia la state, l'aria purissima e l'acqua sana; il Kincha-kiang la traversa dal S. O. al N. E. e vi riceve per la sinistra due de' suoi tributari più importanti: il Min-kiang ed il Kia-ling-kiang, che irrigano il N. ed il centro. Fertilissimo il suolo, nel tempo in cui nella pianura termina la stagione di certe produzioni vegetali, incomincia su per le montagne, essendovi la cultura benissimo intesa. Raccolgonvisi canne da zucchero, seta, melarancie, limoni, rabarbaro stimatissimo, ecc.; nella pianura trovansi fragole rosse insipide; ma sulle alte montagne ne nascono sul finire di giugno e al principio di luglio di bianche e di grato sapore; raccolgonsi in alcuni siti delle piccole ciliegie salvatiche e dei lamponi, che i Francesi chiamano *framboise*, di diverse specie. Inumidite del continuo, o da piogge o da nugoli onde sono sempre coperte, le alte montagne riescono ubertose nè mai risentono l'effetto della siccità che rende sterili le montagne basse, disseminate nelle pianure, e che, per tale ragione, lasciansi quasi tutte incolte, avendo soltanto cura di appicare ogni anno il fuoco alle erbe, per impedire che vi si moltiplichino gli animali velenosi. Nulladimeno, quando si può procurarsi al basso d'alcune di quelle montagne una quantità d'acqua sufficiente, si praticano certe spezie di stagni per seminarvi il riso; i quali campi inondati sorgono gli uni sopra gli

altri ad anfiteatro sino a certa altezza. Nelle montagne più elevate, non si lascia, per lo contrario, niente di incolto; per quanto dirupate si sieno, i Chinesi sanno starvi sopra per vangarle e piantarvi maiz, miglio e tabacco. La maggior parte queste montagne erano una volta deserte; ma di mano in mano che la popolazione crebbe nelle pianure, non trovando molti abitanti più terreno da coltivare, sono andati a dissodare le montagne, che adesso si trovano popolosissime. Allevati in questa provincia una razza di cavalli picciolissimi, ma di maravigliosa sveltezza e ricercatissimi; il muschio, il rinoceronte, l'elefante ed il tapiro s'incontrano comuni nella parte occidentale. — La massa principale delle montagne è una pietra calcarea durissima, che di sovente offre marmi di qualità bellissima ed in sì grande quantità che parecchie strade ne piono come lastricate; in certi siti anzi sarebbe difficile rinvenire un'altra pietra. Il ferro, lo stagno, il piombo, la calamita, il lapis-lazuli, ecc., pure vi abbondano al paro del sale, di cui si utilizzano pozzi in gran numero, e l'ambra. — Valutasi la popolazione del Sse-kehuan a 7,800,000 abit., tra' quali 60,000 cristiani con 15 sacerdoti, e le rendite di tale provincia a 651,614 liang; 567 uffiziali civili vi costano 217,230 tael, ed 1,402,162 tael vengono assorbiti da 85,000 uomini di truppe che occupano i diversi presidii. — Dividesi questa prov. in 11 dipart.: Sciun-kiang (Chun-king), Kuei-cen (Khouei-tcheou), Kia-ling, Luong'an, Ning-yuan, Pao-ning, Siu-ccu (Siu-tcheou), Ta-ccu (Tacheou) Cing-tu (Tching-tou), Ciung-king, (Tchoung-king) e Ciung-Cehuan (Thoung-tchouan), che contengono 11 circondari, 83 distretti e 3 cantoni; comprende inoltre 9 circondari che dipendono immediatamente dal governo della provincia ed abbracciano 27 distretti, e 6 cantoni particolari, uno de'quali ha un distretto. La città del dipart. di Cing-tu (Tching-tou) ne è il capoluogo.

SSE-CEU, dai Francesi scritto SSE-TCHEOU, dipart. della China, all'estremità orientale della prov. di Kouei-tcheou, o meglio Kouei-cen; che comprende 3 distretti. La città di questo dipart., situata a 12 l. S. E. da quella del dipart. di Chi-thsian o Sci-thsian, in riva al fiume del suo nome, sotto 27° 10' 48" di lat. N. e 106° 13' 30" di long. E., è male fabbricata nè offre che un ammasso di tuguri di terra e mattoni, irregolarmente distribuiti. Rimane esposta alle frequenti incursioni delle tribù indipendenti che abitano le montagne vicine. Nei dintorni trovasi mercurio e cinabro.

SSE-CIN, e secondo l'ortografia francese SSE-TCHIN, circond. della China, prov. di Kouang-si, il cui capoluogo giace in paese montagnoso, sopra un fiumicello, a 10 l. N. N. O. da quella del dipart. di Thai-fing.

SSE-CIUI o SSE-TCHOU, come scrivano i Francesi, distr. della China, nel centro della prov. di Chan-toung o Scian-tung, dipart. d'Yan-cen. Il suo capoluogo si trova 10 l. all'E. N. E. della città del dipartimento.

SSE-EN o SSE-NGHEN, dipart. della China, nel centro della prov. di Kouang-si. Comprende esso 1 circondario e 3 distretti. — La città di questo dipart. situata ai 23° 25' 12" di lat. N. e 105° 32' 50" di long. E., giace a 17 l. N. N. O. da quella del dipart. di Nan-ning ed a 35 l. S. O. dall'altra del dipart. di Lieu-ceu. (Lieou-tcheou); in paese di montagne.

SSE-LING, circondario della China, all'estremità S. della prov. di Kouang-si, nel dipart. di Sse-ming. Sta il suo capoluogo in riva ad un fiumicello, 6 l. al S. S. O. dalla città del dipart. di Sse-ming.

SSE-MING, dipart. della China, all'estremità meridionale della prov. di Kouang-si; contenente 4 circondari. — Giace la città di questo dipart. situata in paese montagnoso, sulle sponde d'un bel fiume, presso la frontiera dell'impero d'An-nam, a 9 l. S. S. O. da quella del dipart. di Thai-fing.

SSE-NAN, dipart. della China, all'estre-

mità N. E. della provincia di Kouei-ceu o Kouei-tcheou; che comprende 3 distretti. Il capoluogo, situato ai 27° 56' 24" di lat. N. e 106° 4' 40" di long. E., sulla sponda sinistra dell'Ou-kiang, a 12 l. 112 N. N. E. dalla città del dipart. di Chi-thsian o Sci-thsian, in vasta e bella pianura circondata da montagne, è irregolarmente edificato nè presenta che tuguri di terra e mattoni; esposto frequentemente alle incursioni dei popoli indipendenti delle vicine montagne abitatori.

SSE-NGHEN, dipart. della China. *V.*

SSE-EX.

SSEN-TU, distr. della China, prov. di Sse-cehuan. Sorge il suo capoluogo sulla sponda sinistra del Kin-schia-kiang, a 27 l. E. N. E. dalla città del dipart. di Tchoung-king o meglio Ciung-king.

SSE-TCHEOU, dipart. della China. *V.*

SSE-CEU.

SSE-TCHHING, dipart. della China.

V. SSE-CHING.

SSE-TCHHOUAN, prov. dell'O. della China. *V.* SSE-CHUAN.

SSE-TCHIN, circond. della China. *V.*

SSE-CIN.

SSE-TCHOU, distr. della China. *V.*

SSE-CIUI.

SSIWETICE, vill. d'Ungheria. *V.* SÜVETE.

SSOPRON, città d'Ungheria. *V.* ÜZDENBURG.

SSTAWNICA, città d'Ungheria. *Vedi* SCHENNITZ.

SSTITAR, borgo di Moravia. *Vedi* SCHILTERN.

SSTJTNJK, borgo d'Ungheria. *Vedi* CSRTNEK.

SSTOKY, città di Boemia. *V.* STECKEN.

SSTOS, borgo d'Ungheria. *V.* STÖSZ.

SSTUBNA (DOLNJ), vill. d'Ungheria. *V.* STUBEN (ALT).

SSTWRTEK, borgo d'Ungheria. *Vedi* DONNERSMARKT.

SSUMBERG, città di Moravia. *Vedi* SCHÖNBERG.

SSURANY (WELKE), borgo d'Ungheria. *Vedi* SURANY (NAGY).

SSWABOWCE, vill. d'Ungheria. *Vedi* SVABOCZ.

SSWEDLAR, borgo d'Ungheria. *Vedi* SCHWEDLER.

STAAB o **STAB**, la boemo *Stoda*, città di Boemia, circolo e 4 l. 114 al S. O. di Pilsen, ed a 6 l. 114 N. N. O. di Klattau; in riva alla Radbuza; composta di 150 case.

STAADEN o **STADEN**, città del granducato d'Assia-Darmstadt, prov. dell'Assia-Superiore, bal. di Büdingen; sulla sponda sinistra della Nidda, a 7 l. S. S. E. da Giessen. Havvi un castello munito e sorgenti minerali. Annovera 570 abit.

STAATEN - **HOEK**, capo verso l'estremità meridionale della Groenlandia, alquanto al N. E. del capo Farewell.

STAATS, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Eus, circolo inferiore del Manhartsberg, a 5 l. 112 N. O. da Zistersdorf, ed a 2 l. S. S. E. da Laa; appiè d'una montagna, presso varii laghetti. Conta 1,470 abit.

STAATSBOYGDEN, parrocchia di Norvegia, diocesi e 5 l. al N. O. di Drontheim, bal. di Drontheim meridionale, sulla costa settentr. del golfo di Drontheim; con 3,200 abit.

STAB, città di Boemia. V. **STAAB**.

STABAKEN, golfo dal Baltico formato sulla costa della prefettura di Linderkoping, nella Svezia.

STABEN, isoletta del mare del Nord, sulla costa occidentale della Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Romsdal, ai 63° 11' di lat. N. e 5° 53' di long. E.

STABELLO, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Zogno.

STABELOW, parrocchia del granducato e del ducato di Mecklenburg-Schwerin, bal. di Dobberan, popolata da 1,200 abit.

STABIÉ, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno, distr. di Mel, comune di Cesana.

STABIN, città di Polonia, voivodia, obvodja e 4 l. 114 al S. S. E. d'Augustowo, e ad 11 l. 112 O. da Grodno, presso la sponda destra della Bobra. Conta 270 abit.

STABIO, vill. di Svizzera, cantone del Ticino, distr. di Mendrisio, capoluogo d'un circolo che contiene 2,390 abit. Vi sono sorgenti solforose.

STABLO, città del Belgio. V. **STAVROOT**.
STABROCK, borgo del Belgio, prov., circond. e a l. 314 al N. N. O. d'Eeckeren. Ai 4 d'ottobre tiene una fiera di 10 giorni, e l'annovera 1,230 abit.

STABROCK, città capoluogo della Guiana inglese e del distr. di Demerary, a 75 l. O. N. O. da Paramaribo ed a 135 l. S. E. da Porto-di-Spagna; sulla sponda destra del Demerary, alquanto superiormente al suo sbocco nell'Atlantico. Ha circa 112 l. di lunghezza, larga 113 di l.; le vie principali ne sono diritte e guernite di belle case, elegantemente costruite di legno; quella del mezzo è insinuata di mattoni, e per l'illuminazione della notte tiene riverberi da ambe le parti. Comode le riviere e spaziose, offrono vari spazii per lo sbarco delle mercanzie; veggonvisi molti magazzini tanto regi che particolari, a servizio del porto e della marina. Gli edifizii pubblici sono: il palazzo del governatore, cogli uffizi del governo, ed il palazzo della cancelleria, talmente grande che vi si sono adunati le corti di giustizia ed una chiesa, gli uffizi della esazione generale, quelli del commissario del re per le merci coloniali, i corpi di guardia della città e le carceri; nel quartiere di Cuningsburgh, si notano gli uffizi del fisco, la dogana, il palazzo delle poste e l'ospedale della colonia. Non manca Stabrock di magazzini pieni d'ogni sorta di mercatanzia, ed ha una piazza di mercato bene accivita; sta a ciascun lato della città un canale navigabile che riceve le acque del mare, e riesce di grande utilità per le case che non giacciono a fianco al fiume; ma simili canali sono ricettacoli d'immondizie che il rillusso non toglie che in parte, e di cui resta sempre molto di troppo per non nuocere alla salubrità del luogo. La popolazione compenesi di 1,500 bianchi, 2,000 affrancati e 5,000 schiavi.

STACHELBERG, montagna di Svizzera, cantone di Glaris. Alle radici di questa montagna scaturisce una sorgente minerale assai stimata.

STACK, una delle isole 'Washington, nel Grande-Oceano equinoziale. Lat. S. 6° 30' 30'; long. O. 142° 18' 20".

STADAGER, vill. di Danimarca, diocesi di Laaland, bal. e 5 l. al N. E. di Mariebøe ed a 2 l. 112 N. N. O. da Nyckjöbing, nell'isola di Falster, presso lo stretto di Guldborg. Possiede un castello signorile, e annovera 250 abitanti.

STADE, gov. del reg. di Hannover, di cui occupa il N., limitato dal picc. territorio amburghese di Ritzebüttele e dall'Elba che lo separa dal ducato danese d'Holstein, all'E. dal gov. di Lüneburg, al S. da quello di Hannover, da cui è disgiunto mediante l'Alster ed il Weser, e dal territorio della città libera di Brema; all'O. dal Weser che lo divide dal ducato di Oldenburg, ed al N. O. dal mare del Nord. Lungo circa 28 l. dal N. O. al S. E., con 15 l. di larghezza media e 336 l. quad. di superficie, non offre se non se un suolo generalmente piano, guarentito dall'impeto delle maree per mezzo di dighe erette e mantenute con grandi spese, e in molta parte da vaste paludi, oltre a due grandi fiumi che lo bagnano al N., al S. e all'O., rimarcandosi ancora, fra i numerosi corsi d'acqua che l'innaffiano ed alimentano le paludi, la Oste, la Labe, e lo Schwinge, affluenti dell'Elba, e la Wumme e la Hamme, tributari del Weser. I suoi abit. sommano a 207,220. — Dividesi questo governo in tre parti: i ducati di Brema e di Verden ed il paese di Hadeln. Stade n'è il capoluogo.

STADE, città del reg. d'Hannover, capoluogo del governo del suo nome, del ducato di Brema, d'una giurisdizione urbana e d'un baliaggio demaniale, ad 8 l. O. da Amburgo, 16 l. N. N. E. da Brema e 30 l. N. N. O. da Hannover; sulla Schwinge, che ad 1 l. 112 più sotto, scaricasi nell'Elba, per la sinistra. Lat. N. 53° 36' 32"; long. E. 7° 8' 19". È fortificata ed ha 4 porte, 4 sobborghi, 3 chiese, 1 concistoro regio, 1 ginnasio, 1 scuola di cavalleria per l'i-

struzione de' giovani ufficiali e sotto ufficiali di tale arma, 1 casa di lavoro ed 1 orfanotrofio. Vi si trovano fabbriche d'acquavite, di flancella, calze, merletti, birra, cappelli. Qualche attività ha quivi il commercio di transito; si spediscono alcune navi per la pesca della balena, del cane marino e dell'aringa. Gli abitanti sono in 4,740, ed il bal. demaniale, senza la città, ne conta 1,260.

STADEL, vill. di Stiria, circolo e 13 l. all'O. S. O. d'Iudenburg, ed a 2 l. 112 O. da Muhrau, sulla sponda sinistra della Muhr. Ha una fucina e 280 abit.

STADEN, vill. del Belgio, prov. della Fiandra-Occidentale, circond. e 4 l. al N. N. E. d'Ypres, cant. ed 1 l. 213 all'O. S. O. di Hooglede, con 3,520 abit.

STADEN, città del granducato d'Assia-Darmstadt. V. STAADEN.

STADERSDORF, vill. arciducato d'Austria, paese sotto dell'Ens, circolo superiore del Wienerwald; a 3½ di l. S. E. da S-Polten, sopra un piccolo braccio della Traisen. Ha fabbrica di indiane e cartiera.

STADLERN, vill. di Baviera, circolo della Regen, presidiale di Neunburg-vordem-Walde. Evvi una fabbrica di tabacco.

STADT-AM-HOF, RIPARIA, città di Baviera, circolo della Regen, capoluogo di presidiale, sulla sponda sinistra del Danubio, che quivi forma un'isola e riceve la Regen; di rimpetto a Ratishona, di cui si considera come un sobborgo e colla quale comunica mediante un ponte di pietra lunghissimo. Cinta di mura, con 2 porte, e bene edificata, contiene 2 chiese cattoliche ed 1 luterana, 1 ospedale ed 1 orfanotrofio. Possiede fabbrica di tabacco e altre di birra; traffica di legname, grani e birra, con Vienna, e componesi di 156 case Al momento della presa di Ratishona, per parte dei Francesi, il 23 aprile 1809, questa città fu in parte preda delle fiamme. Il presidiale annovera 27,300 abitanti.

STADTBERGA o MARSBERGA, Stadt-

berg o *Marsberg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza ed 11 l. 112 all'E. d'Arensberg, circolo e 4 l. 114 all'E. N. E. di Brilon, presso la sponda della Diemel. Dividesi in due parti: Ober-Marsberga, che trovasi sopra un'eminenza, ed Unter-Marsberga, in una fondura, al N. N. E. della precedente, ed ha 3 chiese ed 1 casa d'infermi e mentecatti. Ne' secoli di mezzo vi si vedeva la fortezza d'Eresburg. Ober-Marsberga conte 1,100 abit., e 1,330 Unter-Marsberga.

STADTELDORF, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Eps, circolo inferiore del Manhartsberg, a 2 l. 114 N. N. O. da Tulln, ed a 6 l. O. N. O. da Kornenburg, sul fianco d'una collina, presso la sponda sinistra della Schmieda superiore, con 1,280 abit.

STADTERDORF, vill. di Transilvania. *V. RESINAR.*

STADTHAGEN, città del principato di Schauenburgo-Lippa, capoluogo di baliaggio; in riva ad un ruscello, a 3 l. N. E. da Buckeburg. Lat. N. 52° 19' 40"; long. E. 6° 50' 54". Cinta di mura, con 3 porte; possiede un castello. La chiesa della città comprende i sepolcri de' principi di Schauenburgo; un'altra chiesa appartiene al castello. Havvi 1 scuola latina, ed 1 orfanotrofio; fabbriche di birra. Assai importanti sono le fiere che annualmente vi si tengono. Possiede dell'acque minerali. Patria del geografo Busching; annovera 1,600 abit. Nelle vicinanze sono miniere di carbon fossile e cave di pietra.

STADT-ILM, città del principato di Schwarzburgo-Rudolstadt. *V. ILM.*

STADTKYLL, borgo degli Stati-Prussiani, prov. del Basso-Reno, reggenza e 14 l. 314 al N. di Treveri, circolo e 3 l. 314 al N. N. E. di Prüm; sulla sponda destra del Kyll; con 370 abit.

STADTLAND, penisola della Norvegia, sulla costa occidentale, diocesi di Bergen, all'estremità N. O. del baliaggio di Bergen settentrionale, tra 62° 5' e 62° 13' di lat. N., e tra 2° 47' e 3° 10' di long. E. Sporge nel mare

del Nord, che vi forma lo Stadthav, braccio di mare pericoloso, ha 6 l. dal S. E. al N. O., sopra una larghezza che varia molto a cagione dei numerosi accidenti da cui seminate sono le sue coste, e rimane interamente coperta dalla montagna di Scellöe. **STADT-LIEBAU**, città di Moravia. *V. LIEBAU.*

STADTLOHN, città degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza ed 11 l. all'O. di Münster, circolo e 2 l. 112 al S. S. O. d'Ahaus; sulla sponda sinistra del Berkel. Vi si contano 1,870 abitanti.

STADTOLDENDORF, città del ducato e 18 l. 112 al S. E. di Brunswick ed a 3 l. 112 N. E. da Holzminden, distretto del Weser, circolo d'Eschershausen; sopra una collina. Circondata di mura, con 3 porte, ha fabbriche di tele e possiede cave di buone pietre. Vi si contano 1,600 abit.

STADTSCHWARZACH, città di Baviera, circolo del Meno-Inferiore, presidiale ed 1 l. 114 all'E. di Dettelbach, ed a 4 l. 112 E. N. E. da Würzburg; presso la sponda sinistra della Schwarzach, che presto va a congiungersi alla sinistra del Meno. Circondata di mura, fa commercio d'orzo mondo, di sapone e frutti secchi. Conta 300 abit.

STADTSTEINACH, città di Baviera, circolo del Meno-Superiore, capoluogo di presidiale; a 5 l. 314 N. da Bayreuth ed a 9 l. E. S. E. da Coburgo, sulla Steinach. Vi si trovano fabbriche di birra, fornaci, usina pel ferro in verghe, mulini da frangere, da marmo e da serpentino; traffica di grano e bestiame ed annovera 1,100 abit. — Il presidiale ne conta 7,300.

STADTWORBIS, città degli Stati-Prussiani. *V. WORBIS.*

STAEDJAN, montagna di Svezia, all'estremità N. O. della prefettura di Stora-Kopparberg, sul limite di quella d'Iaenitland; ai 62° di lat. N. e 10° 35' di long. E. Sorge 651 tese sopra il livello del mare.

STÄFA, vill. di Svizzera, cant., baliaggio e 4 l. 112 al S. E. di Zurigo; sulla sponda settentrionale del lago di questo nome. È un ricco e bel

sito, importante per la sua industria e principalmente pe' suoi filatoi. Havvi un bagno d'acque minerali, chiamato Wannenbad. Patria dei pittori Kölla, annovera 3,560 abit. per la parrocchia.

STAFELBACH, vill. di Svizzera, cant. d'Argovia, distr. di Zofingen, capoluogo di circolo; popolato da 1,930 abit.

STAFELEGG, parte del monte Jura, nella Svizzera, nel N. O. del cantone d'Argovia; attraversato dalla strada da Aarau al Frickthal. Vi si utilizza una cava d'alabastro.

STAFFA, una dell'isole Ebridi, nella Scozia, contea d'Argyle, presso ed all'O. dell'isola di Mull; sotto 56° 29' di lat. N. ed 8° 38' di long. O. Forma un ovale irregolare di circa 1/2 l. di circonferenza, e presenta un rialto ineguale che tutto all'intorno termina con rupi scoscese di varie altezze, tranne un sol punto nel quale si può sbarcare; la sua maggiore elevazione, che trovasi al S. O., essendo di 144 piedi. È la superficie coperta da suolo pingue e bella verzura che serve di pascolo a bestie cornute; da assai lungo tempo più non avendovi abitazioni. Ciò che rende quest'isola celebre e la fa ogni anno visitare da gran numero di gente, sono le differenti grotte che contiene, e la più rinomata delle quali, quella di Fingal, misura 160 piedi di sfondo, 32 di larghezza, 65 d'altezza alla volta, e 25 piedi di grossezza nel frontone: viene formata da pilastri basaltici regolari, quantunque diversi quanto sia a diametro; i quali pilastri toccano sopra un letto di basalte massiccio, che stendesi sotto l'intera isola ed è un tantino inclinato verso il N.: questa struttura naturale è una delle curiosità più maravigliose che sieno al mondo. Le grotte di Mackinnon e di Boat, sebbene anch'esse altissime e larghissime, non presentano una simetria così regolare nei pilastri e nelle altre parti delle loro formazioni, ma non sono meno degne d'ammirazione.

STAFFARDA, vill. degli Stati-Sardi, divisione e 6 l. 1/4 al N. N. O. di Cuneo, prov., mandamento ed 1 l.

1/3 al N. N. E. di Saluzzo, presso la sponda sinistra del Po. I Francesi, sotto Catinat, quivi sconfissero, nel 1690, il duca di Savoia.

STAFFEL-SEE, lago di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale e a l. 1/2 al S. di Weilheim. Misura 1 l. di lunghezza, con 3/4 di l. di massima larghezza, contiene un'isola, e per la sua estremità settentrionale scola nell'Ammer.

STAFFELSTEIN, città di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale ed 1 l. 2/3 al S. O. di Lichtenfels, ed a 4 l. 1/2 N. da Bamberg; in territorio ameno, sopra le sponde della Lauter, che alquanto più sotto si congiunge alla sinistra del Meno. Possiede un ospedale, ed ha fabbriche d'oggetti di lana e concie di pelli; traffica di grani e frutti; raccoglie vino e conta 1,160 abit. Presso ed all'E. si trovano il monte Staffelberg ed il luogo di pellegrinaggio di Vierzehnheiligen.

STAFFIS, città di Svizzera. *V. ESTAVAYER.*

STAFFOLI, vill. del regno di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Ulteriore II, distr. di Civitá-Ducale, cant. di Mercato, comune di Petrella; tra due colli ed in buon'aria. Conta 380 abit. ed appartenne alla famiglia Barberini.

STAFFOLO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. e comune di Casalmaggiore.

STAFFOLO, vill. del reg. Lom.-Ven. *V. TORRE DI MOSTO.*

STAFFORA, fiume degli Stati-Sardi, che scende dal clivo settentrionale degli Apennini, divisione di Genova, all'estremità E. della prov. di Novi, incamminasi al N., traversa il N. O. della prov. di Bobbio, dirigesì all'O., entra nella divisione d'Alessandria, piega allora al N., innaffia la parte occidentale della prov. di Voghera e la città di tal nome, e scaricasi nel Po, per la destra, a 3 l. 1/2 S. O. da Pavia; dopo varcato uno spazio di circa 18 l.

STAFFORD, contea d'Inghilterra, tra 52° 22' e 53° 8' di lat. N. e tra 3° 54' e 4° 52' di long. O. Limitata al N. E. ed all'E., dalla contea di Derby, da cui viene separata dalla Dove, dal

Trent e dalla Mease; al S. E., dalla contea di Warwick, al S. da quella di Worcester, all' O. dall' altra di Salop, ed al N. O. da quella di Chester; forma un'ellissi molto allungata, che misura 20 l. dal N. al S., 15 l. di massima larghezza e 155 l. quad. di superficie. All'E. ed all'O. essa superficie è piana; ma diventa ineguale verso il centro e nel N., ove si trovano i Moorlands, le cui sommità sono le più alte, secondo Pitt: il Weaver, 1,154 piedi sopra il livello del mare; l'Ashley, 803 piedi, ed il Castle-Ring, 715; tra le altre catene che ritagliano la contea distinguendosi pure il picco di Rowley, alto 900 piedi, e quello di Barr-Beacon, di 750; le quali catene la ripartiscono tra il bacino del mare del Nord, quello del canale di Bristol e l'altro del mare d'Irlanda: a quest'ultimo appartenendo la Dane, che ne scorre sul limite N. O.; dal secondo dipendendo la Saverna, che traversa l'estremità S. O.: il Tern, affluente di questo fiume, trae origine nella parte occid.; finalmente il Trent, tributario del mare del Nord, scaturisce nel N. O. ed inaffia la massima parte della contea, accogliendovi il Sow, la Blithe, la Tame, e sul confine, la Mease e la Dove. Havvi gr. numero di canali, tra i quali devesi citare quello del Grand-Trunk, attraversante la parte centrale; l'altro di Staffordshire - e - Worcestershire, e quello di Birmingham, nel S., ed alcuni laghi, primario tra cui è quello d'Aqualate, lungo 900 tese. Con una superficie così contrastata, il clima varia secondo l'altezza del suolo, ma trovasi sensibilmente più freddo nei terreni bassi al N. che nella maggior parte di quelli del S.; nei Moorlands essendo il freddo asprissimo e soggiornandovi lungamente la neve. Il vento d'O. vi reca ordinariamente la pioggia, quelli dell'E. e del S. il buon tempo; ma sono assai rari, e quel primo presto ripiglia il suo impero: quindi si stima che caggiano più di 36 pollici d'acqua all'anno. La raccolta del fieno non si fa che da mezzo giugno al finire

di luglio; la messa del grano che in agosto e in settembre. Valuta Pitt tutte le terre coltivate a 600,000 acri o jugeri inglesi, 100,000 de' quali in prati e pascoli ed il resto arativo: di quest'ultimi, 200,000 sono misti d'argilla e terra vegetale; 200,000 brecciosi e sabbionivi e di sovente misti di calcareo; 100,000 acri compongonsi di terre leggeri alternativamente miste di sabbia o di breccia e di terra vegetale, ed assai bene appropriate alla coltivazione delle rape. Le terre incolte sommano a 180,000 acri, cioè: 39,040 acri di strade, fiumi, canali, ecc., e 141,960 in brughiere, selve, paludi, ecc., 100,000 dei quali non ponno essere messi colla coltivazione a profitto. La più estesa di tutte le brughiere o lande che vogliam dirle è quella di Cannock; le paludi più considerabili, nel N., quelle di Morredge, di Welley e di Stanton. Non è questa contea notevole per l'agricoltura, qualunque pensiero siasi preso per farle fare progressi, però che l'industria trovasi più particolarmente diretta verso le miniere e le manifatture. Nondimeno la società d'agricoltura di Newcastle conseguì alcuni miglioramenti in parecchi punti, nè cessa dall'incoraggiare fittajuoli e proprietari per ottenere di nuovi. Quasi tutte le terre coltivate sono ormai cinte di siepi: producono esse grano, segala, avena, piselli, fave, rape, pomi di terra, piante mangereccie, canapa e lino: soprattutto estesissima vi è la coltivazione delle rape: i frutti nè sono rari. Oltre ai prati artificiali, havvi pascoli immensi lungo parecchi corsi d'acqua. Malgrado la quantità di bosco alhattuta da 30 in 40 anni, sono ancora in alcuni punti alquante selve di varie centinaia d'acri, e disperse veggonsi pel paese parecchie piantagioni novelle. Vi si alleva numero assai grande di bestie cornute che vengono in parte mandate ai mercati di Londra; i fittajuoli allevano più particolarmente pecore e porci: tra le prime comune essendo la razza di quelle di Leicester. I prodotti più impor-

tanti di questa contea sono i minerali, che formano le sorgenti del suo commercio e le materie prime delle diverse sue fabbriche: il carbon fossile, il ferro, il rame, la pietra da calce e la terra da vasaio sono i più interessanti. Il carbone vi esiste per una estensione d'oltre a 50,000 acri di terreno, ed è in generale di buona qualità. Anche la miniera di ferro vi occupa uno spazio ragguardevole: talvolta sta sotto il carbone, tal altra alterna con esso; abbondando particolarmente nei contorni di Wednesbury, Tipton, Bilston, Sedgely e Newcastle. La più importante miniera di rame giace nella montagna d'Ecton, presso Warslow; havvi pure del piombo in questa montagna, come pure nella palude di Stanton. Trovasi la pietra da calce in parecchi siti; le montagne di Sedgely e di Dudley-Castle ne racchiudono cave inesauribili: havvene eziandio d'abbondanti nel N. E. dei Moorlands e lungo le sponde della parte superiore della Dove, al pari che del marmo di più colori, dell'alabastro, delle pietre da macina e da fabbrica; ammirasi una quantità prodigiosa di terre diverse da vasaio che trovansi in molti siti e che diedero origine al famoso cantone intitolato *l'Asellami*, che abbraccia una estensione d'oltre a 40 S. l. ed una popolazione di 60,000 abit., de'quali meglio di 20,000 interamente occupati nella fabbricazione d'ogni sorta stoviglie; fabbricazione introdottavi nel 1600 da due Tedeschi, ed alla quale, dal 1763, il celebre Wedgwood fece fare progressi immensi sicchè presentemente gode di grande riputazione. Essendo modellate dall'industria ed ingegno dei fabbricatori in infinita varietà di forme e d'ornamento e d'uso, costituiscono quasi la totalità delle presenti terraglie e porcellane fine Ingresi, divenute sorgente d'estesissimo commercio e che si ponno senza fallo annoverare tra le importantissime manifatture del regno mitto. Trovasi inoltre in questa contea un gran numero d'usine il cui prodotto ascende a 216,000 botti di ferro all'anno; vi

si fabbricano molti articoli di chincaglierie, ed è Wolverhampton, co'vilaggi circostanti, rinomato per le sue serrature, lucchetti e particolarmente catene da orologio. Sono vetraie considerabili nei dintorni di Stourbridge; Stafford fabbrica grande quantità di calzari di cuoio; Fazeley, Tamworth, Burton e Tuthbury, tessuti di cotone in quantità; Leek, stoffe di seta; Cheadle e Teyn, tappeti; molti siti, stoffe di lana e tele; Stone e Whiston, diversi oggetti di rame. Il commercio consiste ne'numerosi prodotti delle manifatture che si esportano e all'estero e nell'interno del regno, per mezzo dei fiumi e canali de' quali è il paese abbondevolmente provveduto. Le importazioni consistono in materie prime, poste in opera in alcune fabbriche, ed in diversi articoli di generale consumo. Le grandi strade sono in generale bonissime. La popolazione ascende a 341,040 abit. — Questa contea ha per capoluoghi Litchfield e Stafford, e dividesi in 5 cantoni, cioè: Cuttleston East e West, Offlow North e South, Pirehill North e South, Seisdon North e South, Totmonslow North e South, distribuiti in 183 parrocchie; comprende pure il borgo regio di New-Castle-under-Live, e manda 10 membri al Parlamento. — Apparteneva un tempo questo paese ai *Cornavii*; sotto i Romani, fece parte della provincia *Flavia Caesariensis*, e sotto l'Ettarchia trovossi compreso nel regno di Mercia; vi si incontrano parecchie stazioni e due vie romane. La contea di Stafford prese gran parte nelle guerre civili sotto Carlo I; venne Carlo II a ripararvi dopo la battaglia di Worcester.

STAFFORD, città d'Inghilterra, uno de' due capoluoghi della contea di Stafford, ha un'ed di Pirehill, a 45 S. l. N. O. da Londra, ed a 15 S. l. S. E. da Chester; sul Sow, ad 1 l. 1/2 dal confluyente di questo fiume col Trent, in situazione bassa ma amena. Ha la figura di un ovale irregolare, con vie bene insiniate e case bene fabbricate di mattoni. I principali edifizii

sono: la casa della contea, vasto e bel casamento moderno, che, senza la sala d'assemblea della contea, contiene le corti di giustizia; il grande ospedale della contea; quello de' pazzi, edificio il più comodo in questo genere di tutto il regno; bellissime carceri, a chiese, una delle quali antichissima; parecchi templi pegli indipendenti, i presbiteriani, i metodisti ed i quakeri; ed 1 scuola gratuita fondata da Eduardo VI e novellamente riedificata. Considerabile è quivi la fabbricazione di, stivali e scarpe e forma un gran commercio di esportazione, tenendovisi pure più fiere all'anno. Porta Stafford il titolo di borgo regio, e sino dal 23.^o anno del regno d'Eduardo I, manda 2 membri al parlamento. A 112 l. S. O. dalla città e sopra una montagna vedesi, nel sito del castello degli antichi baroni di Stafford, un fabbricato originale eretto dalla famiglia Jerningham che pretende di discendere da quegli antichi signori. — Gli annali sassoni fanno menzione di questa città verso il 913, tempo nel quale Etelfleda, contessa di Mercia, vi fece costruire un castello, del quale non rimane traccia veruna. Innanzi la conquista de' Normanni, era già una piazza importante. Riportò essa successivamente privilegi dal re Giovanni, da Eduardo VI e dalla regina Elisabetta: sotto la qual principessa, vi furono stabilite le assise per atto del Parlamento. Aveva un tempo delle mura difese da larga fossa che furono distrutte nel 1643 dall'armi repubblicane. Dava questa città, da Guglielmo il Conquistatore in poi, il titolo di barone, o visconte o conte: nel secolo scorso i possessori di tal titolo essendosi estinti, lo si rinnovellò, nel 1786, a favore del conte Gower, che ricevette il titolo di marchese di Stafford.

STAFFORD, comune degli Stati-Uniti, stato di Connecticut, contea e 3 l. al N. di Tolland ed a 8 l. N. E. da Hartford. Possede 5 luoghi di culto; 2 sorgenti minerali, una delle quali, ferruginosa, è la più rinomata della Nuova-Inghilterra ed attrae molti

malati; e fucine alimentate dalla miniera di ferro di palude estratta dai dintorni. Vi si contano 2,370 abit.

STAFFORD, vill. degli Stati-Uniti, stato di New-Jersey, contea di Monmouth, con 1,430 abit.

STAFFORD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Genesee, a 2 l. 113 E. da Batavia. Gli abit. sommano a 2,070.

STAFFORD, contea degli Stati-Uniti, nella parte N. E. dello stato di Virginia. Conta 9,520 abit., tra' quali 4,200 schiavi, ed ha Stafford per capoluogo.

STAFFORD, vill. degli Stati-Uniti, stato di Virginia, capoluogo di contea, a 13 l. 112 S. S. O. da Washington, ed a 25 l. N. da Richmond.

STAFFORDSHIRE-E-WORCESTERSHIRE (CANALE DI), in Inghilterra. Incomincia nella contea di Stafford, sul canale del Grand-Trunk, presso Tixall, ad 1 l. 112 E. da Stafford, dirigesì al S., entra nella contea di Worcester, passa per Kidderminster, e sbocca nella Saverna, per la sinistra, a Stourport, dopo una tratta di 16 l. 112.

STAGE-ISLAND, isoletta dell'Atlantico, sulla costa degli Stati-Uniti, stato di Maine, a poca distanza dalla baia di Casco. È osservabile come primo sito nella Nuova-Inghilterra, abitato dagli Europei.

STAGGIA, borgo di Toscana, prov. di Firenze, vicariato di S. Giminiano, sul fiume del suo nome ch'entra nell'Elsa. È da notarvi il convento di Agostiniani di S. Antonio de' Boschì.

STAGLIENO, borgo degli Stati-Sardi, divisione, prov. ed 1 l. al S. E. di Genova, capoluogo di mandamento, sul golfo di Genova.

STAGNEVICH, convento di Dalmazia, circolo e 2 l. 112 al S. S. E. di Cattaro, sul monte Giurgewo-Idriello. È l'ordinaria residenza del vescovo di Montenegro.

STAGNIMBECCO, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. PRA MAGGIORE.*

STAGNO o STAGNO-GRANDE, città di Dalmazia, circolo ed 8 l. 114 al

N. O. di Ragusa, sulla costa merid. dell'istmo che unisce la penisola di Sabioncello al continente, in fondo al golfo del suo nome, formato dal canale di Calamata. Ottimo n'è il porto, con facili approdi e può contenere 300 navi. La pesca delle sardelle vi alimenta un commercio importante tra' suoi 1,300 abit.

STAGNONE, gruppo d'isole del Mediterraneo, presso la costa occidentale della Sicilia, prov. di Palermo, distr. di Trapani, al S. E. della isola Favignana ed al N. di Marsala, sotto 37° 53' di lat. N. e 10° 7' di long. E. Le principali sono; Burrone, S. Pantaleo, Favilla e Cerdinisi; due torri difendono le due ultime. Cerdinisi, la più considerabile, ha poco più di 314 di l. di lunghezza colla larghezza di 114 di l.

STAGNO PAGLIARO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Pieve d'Olmi.

STAGNO PALLAVICINO, vill. del regno Lom.-Veneto. *Vedi SOLAROLO-MONESTEROLO.*

STAGNO-PICCOLO, vill. di Dalmazia, circolo di Ragusa, presso ed al N. N. E. di Stagno, sulla costa settent. dell'istmo che unisce la penisola di Sabioncello al continente, in fondo al canale di Narenta che vi forma un porto magnifico, chiamato Mare Piccolo, lungo 8 l. con 2 l. di larghezza, che gode d'ingressi ed uscite facili, d'eccellente ancoraggio tra acque mai sempre in calma, qualunque sia l'impeto del vento, e capace di contenere 100 vascelli da guerra. Attivissima vi è la pesca, quella soprattutto delle sardelle, delle quali la maggior parte si sala.

STAGUS-CALABAK, borgo di Grecia, in Livadia, a 4 l. N. O. da Tricala. Conta 4,000 abit. Sulle balze dirupate de' dintorni sono de' conventi greci che chiamano Meteore.

STAHLBERGA, *Stahlberg*, vill. di Baviera, circolo del Reno, distr. di Kaiserslautern. Havi una miniera di mercurio posta a profitto. Gli abit. sono in 550.

STAIKI, borgo di Russia, in Europa,

governo. distr. e 13 l. al S. E. di Kiev, sulla sponda destra del Dnieper, **STALL** (S.r.), vill. di Fr., dipart. dei Vosgi o Vogesi, presso Raon.

STAINCLIFF AND EWCROSS, wapentake d'Inghilterra, nel west-riding della contea d'York. Vi si noverano 64,810 abit.

STAINCROSS, wapentake d'Inghilterra, nel west-riding della contea d'York, popolato da 32,910 abit.

STAINDROP, parrocchia d'Inghilterra, contea e 6 l. al S. O. di Durham, ward di Durlington. Vi si osserva un bel castello del conte di Durlington, interamente murato e cinto da fosse; la sua costruzione risale al 1378. Vi si contano 2,050 abit. Il villaggio di Staindrop era una volta una città di mercato.

STAINÉ, hundred d'Inghilterra, nel S. della contea di Cambridge, con 3,940 abitanti.

STAINÉBA, città di Barbaria. *V. BONA.*

STAINES, città d'Inghilterra, contea di Middlesex, hundred di Spelthorne, a 5 l. O. S. O. da Londra, sulla sponda sinistra del Tamigi, che vi accoglie il Coln, e vi si varca sopra un ponte di legno della lunghezza di 80 piedi, che unisce la contea di Surrey a quella di Middlesex. Assai bene fabbricata, tiene una chiesa d'architettura normanna e templi per i quacheri, i metodisti e gli anabatisti. I suoi 1,960 abit. tengono 2 fiere all'anno. — Staines è chiamata negli antichi annali *Stana*, vocabolo che in sassone significa *pietra*; il che fece a Camden presumere che questa città sia stata denominata da una pietra che stava sulla sponda del fiume e marcava l'estensione della giurisdizione su quella riva del Tamigi.

STAINFORTH-E-KEADBY, canale d'Inghilterra. Principia nel west-riding della contea d'York, sulla sponda destra del Don, nel villaggio del suo nome, presso Thorne, incamminasi verso l'E., entra nella contea di Lincoln e si congiunge al Trent, a Keadby, dopo una tratta di 5 l. Ha esso per iscopo principale l'asciugamento del paese piano che traversa.

STANLAND, comune d' Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Morley; ad r l. 112 S. S. O. d'Halifax. Vi si contano 2,820 abit.

STAINS, vill. di Fr., dipart. della Senna, circond., cant. e 3¼ di l. al N. E. di St-Denis, ed a 2 l. 112 da Parigi, presso la sponda destra del Croul, che vi fa muovere un mulino di ingegnerrissimo meccanismo. Vi si vede uno de' più bei castelli della vicinanza di Parigi, con giardini e parco estesissimo, come pure belli ovili per un grosso armento di merini. Contanvisi 1,000 abit. La terra di Stains, che nel secolo X apparteneva alla famiglia di Thou, passò, per matrimonio, in quella di Harlay.

STAINS, vill. di Fr., dipart. di Senna-e-Marna, presso Dammarin.

STAINVILLE, bor. di Fr., dipart. della Mosa, circond. e 3 l. al S. di Bar-le-Duc, cant. e 2 l. 3¼ all'E. N. E. di Ancyville; sulla sponda destra della Saulx. Eravi un'abbazia di Premonstratensi riformati, fondata verso il finire del secolo XII. I suoi 950 abit. tengono annualmente una fiera.

STAINVILLE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, in riva all'Ornain, presso Ligny.

STAINZ, borgo di Stiria, circolo e 10 l. 3¼ al N. O. di Marburg, e 5 l. al S. S. O. di Gratz; sul ruscello del suo nome. È bene fabbricato ed ha una bella chiesa ed una caserma che occupa un antico convento di Cisterciensi. Gli abit. sono in 580. Notansi nelle vicinanze una sorgente minerale ed una cascata.

STAITI, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. ed 8 l. 1¼ al S. S. O. di Gerace, e ad 8 l. 112 E. S. E. da Reggio, capoluogo di cantone; sopra una collina. Possede due chiese. I suoi 1,400 abit. occupansi molto nell'educazione dei bacchi da seta.

ST'ALA, capo di Grecia, all'estremità S. E. dell'isola di Lemno, nell'Arcipelago. Lat. N. 39° 47' 30"; long. E. 23° 2' 45".

STALBRIDGE, bor. d'Inghilterra, contea di Dorset, hundred di Brownshall, a 6 l. N. da Dorchester. È bene edificato di pietre, di cui il paese ab-

bonda, e possiede una scuola di carità. Grande estensione ha preso la fabbricazione delle calze in questo bor., che annualmente tiene 2 fiere. Il filosofo Roberto Boyle passò gran parte di sua vita nella casa signorile di Stalbridge, che gli apparteneva. Contanvisi 1,570 abitanti.

STALIMENE, isola e città dell'Arcipelago. V. Lemno.

STALLA, BIVIO o BEVIO, villaggio di Svizzera, cantone dei Grigioni, lega della Ca-di-Dio, nell'alta giurisdizione del suo nome, a 7 l. S. S. E. da Coira; nell'alto della valle d'Ober-Halbstein, alle radici del Julier e del Septimer; al confluyente di tre ruscelli. Se ne stima l'altezza a 5,500 piedi sopra il livello del mare; le nevi principiano in ottobre e ne vi si sguagliano se non sul finire di giugno. Havvi superiormente a questo villaggio, sulla via del Septimer, una miniera abbandonata che contiene borace e rame azzurrino. I suoi 260 abit. parlano italiano.

STALLATI o **STALLITTI**, borgo del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e 3 l. al S. S. O. di Catanzaro, cant. e 112 l. all'E. S. E. di Squillace, sopra un'alta montagna, cui bagna il piede il mar Ionio. Tiene fiere annualmente dal 9 al 12 marzo e dal 13 al 17 novembre. Molto patì pel terremoto del 1783. Gli abit. sommano a 1,260.

STALLAVENA, vill. del regno Lom.-Ven., prov. e distr. di Verona, comune di Grezzana.

STALLIS, vill. del regno Lom.-Ven. V. Sesto.

STALLUPHNNEN, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia-Orientale, reggenza e 5 l. 1¼ all'E. N. E. di Gumbinnen; capoluogo di circolo. Fabbrica tela e cappelli, traffica di bestiami e grano, ed annovera 2,730 abit. — Il circolo, di 39 l. quad. in superficie, ne conta 27,340.

STALOVITCH, bor. di Russia, in Europa, governo e 34 l. all'E. S. E. di Grodno, distr. e 10 l. al S. S. E. di Novogrodek.

STAMBATCI, bor. di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale ed 1

S T A

1. 3¼ al S. O. di Müncheberg, ed a 6 l. N. N. E. da Bayreuth, appiedi di montagne; con 580 abit.

STAMFORD o **STANFORD**, città di Inghilterra, contea e 14 l. al S. di Lincoln, divisione di Kesteven, hundred di Ness; sulla sponda sinistra del Welland, che vi è navigabile. Grande ed irregolarmente fabbricata; la maggior parte le case ne sono di pietra e coperte d'ardesia. Vi si osserva la casa-di-città, grande e bel fabbricato, che contiene le carceri ed 1 casa di correzione; un teatrino, 1 graziosa sala di conversazione ed un bel macello. Delle sue 6 chiese parrocchiali, quella di S. Martino, sulla sponda del fiume, dipende dalla contea di Northampton; parecchie di esse chiese sono antichissime: quella di S. Giorgio contiene il sepolcro di David Cecil, avo di lord Burleigh; l'altra di S. Giovanni, rifabbricata nel 1452, è un bellissimo edificio; quella di S. Martino, grande e bella pur essa, racchiude il magnifico mausoleo di Burleigh, ministro d'Elisabetta, e parecchi altri. Aveva Stamford altre volte una università, stata riunita a quella di Oxford; laonde non ha più che alcune scuole gratuite e parecchi stabilimenti di beneficenza. Il commercio e la navigazione vi sono assai attivi; se ne esporta principalmente del carbon fossile, del gres e del malto. Manda 2 membri al Parlamento sino da Edoardo VI ed annovera 5,050 abit. — Antichissima questa città, era importante sotto i Danesi ed i Sassoni. Aveva un castello di cui non si trovano più traccie, e gran numero di stabilimenti monastici. Dopo appartenuto come feudo a diverse famiglie, fu dalla regina Elisabetta donata a lord Burleigh.

STAMFORD, comune dell'Alto-Canada, distr. di Niagara, sulla sponda sinistra del fiume di questo nome, in faccia alla grande cateratta. Ha chiese presbiterana e metodista, e conta 1,200 abit. Colà presso sono parecchie sorgenti calde.

STAMFORD, vill. e comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e
Tom. IV. P. II.

S T A

773

6 l. al S. O. di Fairfield, ed a 12 l. N. E. da New-York; sullo stretto di Long-Island. Il porto principale, situato alla foce del Mill-river, che traversa il villaggio, ha 8 piedi d'acqua. Vi si trovano 1 chiesa vescovile e 6 altri luoghi di culto. Attivo è il suo commercio con New-York, principalmente in grani e farina, e annovera 3,290 abit.

STAMFORD, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di Delaware; a 5 l. E. N. E. da Delhi. Contiene 1,500 abit.

STAMFORD-BRIDGE (WEST), casale d'Inghilterra, east-riding della contea d'York, wapentake di Harthill; a 2 l. 112 E. N. E. da York, sulla sponda sinistra del Derwent. Vi fu combattuta una grande battaglia nella quale i Danesi rimasero disfatti da Aroldo, 8 giorni prima dell'invasione di Guglielmo il Conquistatore: il quale avvenimento fece dare a questo sito il nome di Battle-Bridge.

STAMFORDHAM, parrocchia d'Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Tindale, a 4 l. N. O. da Newcastle, con 1,830 abit.

STAMMHEIM, borgo di Svizzera, cantone di Zurigo, distr. d'Andelfingen. Dividesi in Ober-Stammheim e Nieder-Stammheim, ed annovera 2,200 abit.

STAMPALIA o **ISTAMPALIA**, **ASTYPALARA**, isola dell'Arcipelago, nelle Cicladi meridionali, tra Nassia e Rodi; la sommità del monte Veglia, nell'O., cadendo ai 36° 32' 15" di lat. N. e 23° 59' 20" di long. E. Di forma irregolare, ha circa 5 l. dal N. E. al S. O., con una larghezza che varia da 1¼ di l. a 3 l. Offrono le coste buone baie con ancoraggio sicuro, ed il suolo, quantunque montagnoso, riesce fertile, ma l'acqua vi è rara. Il timore delle incursioni de'pirati vi ha ridotto la popolazione a ristretto numero di abit. che si dedicano alla pesca; sono i villaggi presso i porti S. Andrea e Livorno, i migliori dell'isola. Stampalia un tempo possedevasi dalla veneziana famiglia Querini che ne porta ancora il nome.

STAMPFEN, in ungherese *Stompha* o

Stompfa, in islavo *Stupawa*, borgo d'Ungheria, comitato di Presburgo, marca di Hegyen-Túl-Való, a 2 l. 1¼ E. da Marcheck, ed a 3 l. 1½ N. O. da Presburgo. Appartiene ai conti Palfy, ed ha 1 chiesa cattolica, 1 sinagoga; e fabbriche di panno e di vetro e cristalli. Gli abitanti sono quasi tutti Slavi od Ebrei, che fanno gran traffico di pelli di lepre e di merceria minuta. Ad 1 l. E. S. E., sur una montagna, trovasi il castello di Ballenstein.

STAMPHANO o **STANFANO**, isole del mar Ionio. V. **STRIVALI**.

STAMPI (**CASTELLAZZO DEGLI**), casale del regno Lom.-Ven., prov. di Pavia, distr. di Abbiategrasso, comune di Cassina Pobbia.

STAMPI (**QUINTO DEGLI**), casale del reg. Lom.-Veneto. V. **QUINTO DEGLI STAMPI**.

STAMPORKOW, vill. del reg. di Polonia, voivodia di Sandomir, obvodja d'Opoczno. Componesi di 16 case, ed ha delle fucine.

STAMPROY, vill. del Belgio, prov. di Limburg, circond. e 5 l. 1½ all'O. di Ruremonda, cant. ed 1 l. 3¼ al S. di Weerd, in mezzo a lande. Possede fabbriche di birra e tessitorie, e conta 1,150 abit.

STANAZZO, vill. del regno di Napoli, prov. dell'Abruzzo-Citeriore, distr., cantone, presso ed al N. N. O. di Lanciano; con 480 abit.

STANBOROUGH, hundred d'Inghilterra, nel S. della contea di Devon, popolato da 13,990 abit.

STANCES, che i Francesi scrivono **STANTCHES**, **STRANDJA** o **KUTCHUK-BALKAN**, ossia **KUCIUK-BALKAN**, catena di mont. della Turchia europea, in Romelia. È la ramificazione più orientale del clivo meridionale del Balkan, da cui separasi verso 42° 45' di lat. N. e 24° 40' di long. E.; dirigesì al S. E. sempre più accostandosi alla costa del mar Nero, e termina al canale di Costantinopoli, dopo una tratta di circa 60 l. È coperta di folti boschi.

STAN-CO (**GOLFO DI**) o **DI BUDRUN**, **GOLFO CERAMICO**, nella Turchia asia-

tica, sulla costa S. O. dell'Anatolia, sangiacato di Mentescia, all'E. dell'is. del suo nome, che ne chiude l'ingresso. Formato dall'Arcipelago, determina, con quello di Simi, la penisola della Doride, ed ha circa 15 l. dall'E. N. E. all'O. S. O., sopra 5 l. di larghezza media. Le sponde ne sono generalmente montagnose e scoscese in più siti.

STAN-CO o **STANCHIO**, Cos, isola dell'Arcipelago, nelle Sporadi, sulla costa della Turchia asiatica, al S. O. dell'Anatolia, governo del Capitan-pascià, sangiacato di Rodi; sotto 36° 49' 5¼" di lat. N. e 24° 53' 49" di long. E. Separata dal continente mediante il canale del suo nome, non più largo d'1 l., chiude l'ingresso del golfo di Stan-co, ed estendesi dal N. E. al S. O. lo spazio di 9 l. 1½ sopra una larghezza media di 2 l. che ristringesi inolto al S. O., determinando un istmo che congiunge al resto dell'isola una penisola assai rimarcabile, terminata dall'antico capo Lacter. Viene quest'isola percorsa in tutta la sua lunghezza da una catena di montagne la cui sommità più elevata è il monte Cristo o Christo, che scorgesi lontanissimo e serve di punto di riconoscimento ai naviganti: l'altezza barometrica essendone, secondo Durville, di 860 metri; le altre montagne leggermente ondeggiante non presentano nè risalti nè dirupi. Il monte Cristo pare, da ciò che annunziano alcuni prodotti dei dintorni, che sia un antico vulcano; e la natura della catena è quasi interamente calcarea, mista di schisto di sovente micaceo. Innaffia il suolo una infinità di sorgenti d'acqua limpida, ma non formano verun fiume. La temperatura di Stan-co, nella state, riesce caldissima, allorchè il vento *imbat* non vi predomina: e uomini ed animali vi risentono allora uno stato di languore, e spesso vengono ad inondare l'isola nugoli di cavallette; i venti che spirano più ordinariamente sono quelli del N. E., i quali, già freschi, talvolta conducono la pioggia. Il ter-

momometro in estate inalzasi ai 23 gradi; in autunno, soffiano violentemente i venti del S. O., e le nubi piovose che convogliano inondano le campagne; ma danno sovente luogo ai venti del N. che guidano belle giornate. Assai rigoroso il verno, impetuosi scatenansi i venti del N. E. e suscitano traversie, neve ed uragani; vi si risente pure il vento del S. O., accompagnato da nebbie e pioggia; il freddo però non è di lunga durata, nè intenso, poichè i melaranci resistono sempre all'aria, nè il termometro scende mai sotto lo zero. La primavera è in principio ineguale, fredda e piovosa; il mezzo già si annunzia con orgogliosa vegetazione. Non vi si sperimentano più i terribili tremuoti a cui andava quest'isola soggetta, ed uno de' quali dicesi che abbattesse il famoso tempio d'Esculapio. Il suolo, formato nella massima parte d'un'argilla calcarifera, e altrove da terra schistosa e bene abbeverata, sfoggia tutte le ricchezze d'una natura feconda e svariata. Vi si trovano le migliori pietre da affilare di tutto il Levante. Le principali produzioni dell'isola sono le melarancie, i limoni, le olive, i fichi, le melaragane, i melloni, ecc.; raccogliendosi cereali appena pel consumo, ma cresconvi in abbondanza le piante mangerecce. I melaranci ed i limoni danno su senza coltura e vi formano folte foreste; l'olivo è più raro. La vite rende un vino profumato e che dà alla testa, avendo dell' analogia col lacrima-Christi; ma quel vino ha d'uopo d'esser fatto da mani più abili di quelle degli abitanti attuali. Le piante medicinali sono ancora quelle stesse de' tempi d'Ippocrate. Abbonda l'isola di Stauco di tartarughe terrestri e vi si trovano varie specie di serpenti. Vi si allevano bachi da seta e alquanti bestiami e si fanno formaggi stimati; saline vi sono sulla costa settentrionale. Le esportazioni assai importanti coll'Egitto consistono di vino, uve, melloni, melarancie, limoni, fichi, pietre da affilare, ecc. Non vi ha indu-

stria. Da poi della rivoluzione greca, quasi annientata è in quest'isola la popolazione, essendo i Greci in istato di portare le armi stati o scannati o costretti a darsi alla fuga, per modo che di questa nazione più non rimangono che alquante donne e alcuni vecchi; nè i Turchi, che vi dominano, vi sono nè pur essi in gran numero. Non contiene quest'isola che la città del suo nome, che n'è il capoluogo, ed il vill. di Safodino. — Quest'isola di Cos o Coos, celebre per più d'un titolo, avea prima portato i nomi di *Menepe*, di *Cex*, di *Nimphaea* e di *Caris*, come la sua capitale, poi chiamata anch'essa Cos, era prima stata detta *Asiopalea*. Secondo l'opinione generale, sarebbe alla celebrità del suo tempio d'Esculapio che l'umanità dovrebbe il famoso Ippocrate. Nativo egli di quest'isola, erasi singolarmente occupato a studiare le malattie ed i processi che tornato avevano in salute quelli che la divozione conduceva a quel tempio, però che egli era un uso antico e rispettabile per l'utilità sua, in pari tempo che si riconosceva la protezione dell'Iddio, indicare quali mezzi si fossero usati per guarire. Cos fu pure patria di Apelle, celebre pittore, del filosofo Aristotele, di Fileno, Polibio, Fileta e più altri uomini famosi ed illustri.

STAN-CO o STANCHIO, Cos, città della Turchia asiatica, governo del Capitan-pascià, sangiacato e t. 1. 12 al N. O. di Rodi ed a 4 l. 12 al S. O. da Budrun, sulla costa N. E. dell'isola del suo nome, di cui è il capoluogo, in fondo ad un piccolo seno. Sede d'un vescovato greco e residenza d'un pascià; è cinta di mura ed edificata nel genere veneziano: le vie ne sono lunghe e strette e le case presentemente in parte devastate; di quelle che rimangono parecchie sono basse e male ventilate. Havvi un grande sobborgo tutto pieno di bei giardini, una bella piazza pubblica dov'è situata la moschea che credesi tenga il luogo del tempio di Esculapio, parecchie fontane

alimentate da un acquidotto che viene dal monte Cristo o Christo, ed una cittadella dalla città separata mediante un largo fosso e nella quale risiede il pascià: un'ala di quel castello munito prolungasi verso il mare e forma il porto, piccolo e colmato da melma ed arene, i cui vapori nell'estate cagionano febbri; tuttavia colà è che fanno tutte le esportazioni dell'isola. Circondata questa città da belli giardini, offre dal mare gradevole aspetto. La sua popolazione, prima della rivoluzione, sommarva a meglio di 9,000 abit. — Al tempo de' Greci Pelagii, sussisteva una città di *Cos* ne' dintorni del monte Cristo, la quale fu rovinata nel corso delle guerre civili e posteriormente da tremuoti che forzarono gli abitanti ad abbandonarla. Una colonia di Dori che venne a stabilirsi in quest'isola, fondò la città attuale; in poco tempo divenne essa opulenta e famosa, e vi si rifabbricò il tempio d'Esculapio, servito dalla famiglia degli Asclepiadi, la cui fama medica attirava da tutte le parti della Grecia moltitudine d'ammalati; sembra che quel tempio fosse in seguito consumato da un incendio, ma venisse rialzato, e sia stato poi dai Turchi convertito in moschea. Avendo l'isola e la città di *Cos* provato tutte le fasi della decadenza della Grecia, perdettero sotto i diversi padroni la loro celebrità, gli oracoli perdendo della medicina. I Veneziani, che se ne impadronirono, ingrandirono la città, rispettando quanto vi era di antichi monumenti; ma da che i Turchi stabilirono vi hanno il loro potere, appena riconoscere si può il sito che occupavano. Tutto però induce a credere che la moschea sostituisca il tempio, e tendono a favorire quest'idea e ruine e bassi rilievi ed una piscina di marmo pario scolpita in rilievo con 2 serpenti intrecciati e 5 giovinette intente a sacrificare al dio di Epidauro una capra, che vi si trovavano vicini. In mezzo alla piazza in cui sorge questa moschea, vedesi un enorme platano, la cui origine risale,

dicono, a più di 900 anni: varii autori credono che esistesse al tempo di Ippocrate (il che gli darebbe 22 secoli), e che sia quel medesimo di cui parla Plinio; il tronco ha 10 piedi di sopra terra, 35 piedi di circonferenza ed è voto. A lato al platano è una fontana antica che i Turchi pur mutilarono. La cittadella attuale tiene il luogo del palazzo degli Arconti ed è l'Ippodromo stato trasformato in sepolcreto pei Turchi.

STAN-DIA o DIA, isola dell'Arcipelago, presso la costa settentrionale dell'isola di Candia, a 3 l. N. N. E. dalla città di questo nome; la vetta, nella parte N., cade ai 35° 27' 20" di lat. N. e 22° 54' 0" di long. E. È essa lunga circa 1 l. 1/2 e larga 1 l., alta, ascosa ed interamente calcarea; non coltivata nè abitata; sulla costa meridionale si trova tre porti, ne quali vanno a dar fondo le navi, un poco grosse, destinate per Candia.

STANDISH, parrocchia d'Inghilterra, contea e 2 l. al S. S. O. di Gloucester e ad 1 l. 1/4 al N. O. di Stroud; hundred di Whitstone. Sonovi dell'acque minerali di gran fama e contansi 470 abit.

STANDISH, parrocchia d'Inghilterra, comune di Lancastro, hundred di Leyland, ad 1 l. N. O. da Wigan, Havvi manifatture di cotone. Gli abit. sono in 7,620.

STANDISH, comune degli Stati-Uniti, stato di Maina, contea di Cumberland, a 7 l. N. O. da Portland; sulla sponda sinistra del Saco; con 1,620 abitanti.

STANDON, STANTON o STANELOW, città d'Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 al N. E. di Hertford, hundred di Braughin; sulla sponda sinistra del Rib. Rinchiude la chiesa alcuni monumenti rimarcabili, e tra gli altri le tombe di Ralfio Sadler e della sua famiglia. I suoi 2,140 abit. tengono 1 fiera all'anno. — Questa città è antichissima, e fu al principio del IX secolo donata all'abbazia di Croyland; i Templari vi tenevano una commendata.

STANESDORF o STANNSDORF, in ungherese *Sztanisa o Sztanicza*, in

S T A

valaco *Stanisa*, vill. di Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Zandr, marca di Ribicze, a 4 l. E. da Kőrös-Banya ed a 10 l. O. N. O. da Karlsburg; in una valle profonda, a piè del monte Grohoz. Ne' dintorni sono de' filoni auriferi.

STANFORD, città d'Ingh. *V. STAMFORD.*

STANFORD, vill. degli Stati-Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Lincoln; ad 8 l. S. O. da Richmond, ed a 17 l. S. S. E. da Frankfort, presso la sponda sinistra del Dicks-river. Havvi 1 corte di giustizia; possiede una corderia e formasi d'un centinaio di case.

STANFORD, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Dutchess; a 6 l. N. E. da Poughkeepsie. Posseggono 2 mulini da carta i suoi 2,520 abit.

STANGALPE, montagna delle Alpi Noriche, all'estremità S. O. del circolo stirio d'Udenburg; sul limite del circolo illirico di Villaco; alta 1,190 tese sopra il livello del mare.

STANGE, parrocchia di Norvegia, diocesi d'Aggershuus, bal. di Hedemarken; a 20 l. N. N. E. da Christiania; sulla sponda orientale del lago Miesen; con 4,000 abit.

STANGHELLA, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, distretto di Monselice.

STANGWJIG, parrocchia di Norvegia, diocesi e 24 l. al S. O. di Drontheim, e ad 11 l. E. S. E. da Christiansund; bal. di Romsdal; sulla costa orientale dello Stangwiig-fjord, in fondo al quale sbocca il Todals-elv. Vi si numerano 2,800 abit.

STANHOPE, parrocchia d'Inghilterra, contea e 7 l. 1/2 all'O. di Durham, ward di Darlington; sulla sponda sinistra del Wear. Havvi un parco grandissimo nel quale accampò l'armata scozzese ch'era opposta ad Edoardo III. È popolata da 7,340 abit.

STANIMAK o STANIMAKIA, città della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 33 l. all'E. S. E. di Sofia, ed a 3 l. S. E. da Filibè; in riva al fiume del suo nome, che va a scaricarsi nella Maritza.

S T A

777

STANISA, vill. di Transilvania. *Vedi STANESBORF.*

STANISLAVOV, borgo di Russia, in Europa, gov. e 40 l. all'E. S. E. di Grodno, distr. e 14 l. al S. E. di Novogrodek.

STANISLAWCZYK, borgo di Gallicia, circolo ed 8 l. al N. di Zloczow, ed a 3 l. 1/2 N. O. da Brody; in paese imboscato, sulla sponda destra dello Styr.

STANISLAWOW, circolo di Gallicia, tra quelli di Stry all'O., di Brzezany al N., di Tarnopol e di Czortkow al N. E., e di Kolomea all'E. ed al S. E., e l'Ungheria al S. O. Misura 25 l. dal N. E. al S. O., con 8 l. di larghezza media e 273 l. quad. di superficie. Coperto al S. O. dai Carpazi, offre questo paese per tutto altrove una pianura ondeggiata, amena e ferace. Il Dniester ne innaffia il N. e vi s'ingrossa colla Bystrica, colla Zlota-Lipa, e col Koropiec; sono sparsi qua e colà alcuni tratti di bosco. Le produzioni principali consistono in grano, frutti di giardino, lino e canapa. Vi si allevano molte bestie cornute ed api, e abbondava la selvaggina. La popolazione ascende a 206,830 abit., ed ha per capoluogo la città dello stesso nome.

STANISLAWOW, città di Gallicia, capoluogo di circolo, ad 11 l. 1/2 N. O. da Kolomea ed a 25 l. S. S. E. da Lemberg; sopra un'altura, tra i due bracci della Bystrica, che alquanto più al N. si congiungono. È cinta di mura e bene fortificata, ed ha 1 chiesa cattolica, varie chiese greco-unite ed 1 armena, 1 sinagoga, 1 ginnasio ed 1 scuola principale di circolo. De'suoi 6,200 abit., 430 sono Armeni.

STANISLAWOW, città di Polonia, woiwodia di Masovia, capoluogo di obwodia; ad 8 l. E. da Varsavia ed a 12 l. O. N. O. da Siedlee; con 400 abit.

STANITZ, borgo di Moravia. *V. STEINITZ.*

STANKAU, città di Boemia, circolo e 6 l. 3/4 al S. O. di Pilsen, ed a 5 l. 1/2 N. O. da Klattau; sulla sponda sinistra della Radbuza. È formata da 182 case.

STANKOWANY, vill. d' Ungheria. *Vedi* SZTANKOVANY.

STANLEY AND WRENTHORP, comune d' Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake d'Agbrigg; presso ed all'E. di Wakefield. Havvi bagni d'acqua minerale termale, rinomati per le malattie scorbutiche. Vi si contano 4,620 abit.

STANMORE-GREAT, vill. e parrocchia d' Inghilterra, contea di Middlesex, hundred di Gore; a 3 l. 1/2 da Londra. È estesissimo sulla via da Londra per a Sant' Albano. Rimarcansi nella parrocchia parecchie graziose case di villeggiatura e castelli, tra gli altri quello chiamato Stanmore-house, situato in mezzo ad un bellissimo parco, e più case di educazione. Contanvisi 990 abit. — Secondo Cambden la stazione romana chiamata *Suloniaca* trovavasi in questa parrocchia, sul monte Brockley. Sembra che questa parte della contea fosse altre volte coperta di boschi; in oggi vedesi convertita in prati e pascoli.

STANNERN, in boemo STONARZOW, borgo di Moravia, circolo e a l. 1/2 al S. l' Igla, ed a 3 l. 1/2 N. N. E. da Teltsch; all'estremità settentrionale d' un picciol lago. È divenuto celebre per la gran quantità d'areoliti che vi sono caduti nel 1808. Conta 1,060 abit.

STANNINGTON, parrocchia d' Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Castle, a 3 l. N. da Newcastle, e ad l. 1/2 S. da Morpeth. La chiesa contiene belle pitture sul vetro, donate da sir Ridley. Traffica di carbon fossile ed annovera 960 abit.

STANNSDORF, vill. di Transilvania. *V. STANESDORF.*

STANOVOI o IABLONOI, STANOVYI o IABLONVYI, catena di montagne del N. E. dell' Asia. Staccasi, nel N. della Mongolia, paese dei Kalka, dai monti Kentei, che trovansi all'angolo N. E. del rialto centrale; tosto penetra in Siberia, dove percorre primieramente la parte orientale del gov. d' Irkutsk, corre poi sulla frontiera della prov. russa d' Irkutsk e del paese cinese di Mancuria, rientra in Rus-

sia, fiancheggiata il N. del distr. d' Okhotsk, molto approssimandosi al mare di questo nome, traversa il paese di Tchoukotzk o Ciukotzk, e va a terminare al capo Orientale, sullo stretto di Bering. Ha questa catena una lunghezza di circa 1,200 l. dal S. O. al N. E., e per assai grande estensione, al S. O., viene chiamata monti della Dauria o di Nertchinsk o Nercinsk, nel mezzo, monti Hing'an, ed all'E., monti dei Lamuti o d' Okhotsk. Separa essa il grande clivo settentrionale dell'Asia dal clivo orientale, cioè il territorio inclinato verso l'oceano Ghiacciole da quello che versa le sue acque nel Grande-Oceano. Staccansi dagli Stanovoi, al N. O., due rami principali: quello dei monti Baikali, che all'E. ed al N. avvolge il lago Baikal, ed il quale, dopo separati i bacini della Lena e dell' Ienisei, termina al capo Severo-Vostolchnoi; e quello dei monti Aldan, che corre tra i bacini della Lena e dell' Indighirka. Il ramo più importante che se ne stacca al S. E., è la catena vulcanica delle montagne del Kamsciatka, che spingesi tra i mari d' Okhotsk e di Bering. Tra i numerosi corsi di acqua che traggono origine negli Stanovoi, bisogna citare, sul clivo S. E., l' Anon e l' Ingoda, la cui riunione forma la Chilka o Scilka, uno degli affluenti principali dell' Amur; il Dzighiri, altro affluente di questo gran fiume; l' Anadyr, tributario del mare di Bering; sul clivo N. O., il Tchikoi o Cikoi, il Khilok che appartengono al bacino dell' Ienisei; l' Olekma, lo Aldan, la Maia, che dipendono da quello della Lena; l' Indighirka e la Kolyma, che scaricansi immediatamente nel mar Ghiacciole. — Non hanno questi monti che un' elevazione mediocre; non sono in generale scoscesi, ma presentano sommità rotondate, che loro valsero il nome d' Iablonoï (dei Pomi). Di qua dal 60.^o parallelo, non restano coperti di neve se non una parte dell'anno; di là, la neve è perpetua. Sino al 55.^o parallelo, vedesi la parte inferiore di queste montagne vestita di folte selve: rari tornano

gli alberi tra 55° e 63°, e più innanzi non se ne incontra quasi nessuno. La parte dei monti Stanovoi che trovasi al S. O. nel distretto di Nertchinsk, è forse la porzione del Russo impero più ricca in produzioni mineralogiche d'ogni specie: havvi argento e piombo in abbondanza, oro, ferro, rame, zinco, mercurio, porfido, zolfo, e pietre preziose.

STANOVOL, bor. e piccola fortezza di Russia, in Asia, prov. e 70 l. all'O. di Omsk. Fa questa fortezza parte del cordone militare d'Ichim.

STANSFIELD, comune d'Inghilterra, west-riding della contea d'York, wapentake di Morley, a 3 l. O. da Halifax. Annovera 7,280 abit.

STANSTEAD-ABBOTTS, parrocchia di Inghilterra, contea ed 1 l. 1/2 all'E. S. E. d'Hertford, hundred di Braughlin; in una valle, presso al confluente della Lea e dello Stort. Vi si rimarca il castello di Rye-house, che diede il suo nome ad una famosa congiura quivi tramata contro Carlo I. Contanvisi 950 abit.

STANSTEAD-MOUNT-FITCHET, parrocchia d'Inghilterra, contea di Essex, parte nell'hundred di Clavering, parte in quello d'Uttlesford; a 5 l. 1/2 N. O. da Chelmsford. Vi si annoverano 1,520 abitanti.

STANTON o **STANTON**, borgo d'Inghilterra, contea e 2 l. all'E. N. E. di Lincoln, divisione di Lindsey, wapentake di Wraggoc; con 180 abit.

STANTON, città d'Inghilterra. *Vedi* STANTON.

STANTON e **NEWHALL**, comune d'Inghilterra, contea e 4 l. al S. O. di Derby, hundred di Repton e Gresley, parrocchia di Stapenhill. Ei fu in una sala della torre della cappella, che per due estati ritrosi Pope onde lavorare nella sua traduzione d'Omero. Conta 1,100 abit. la parrocchia annoverandone 1,790.

STANTON-LACY, parrocchia d'Inghilterra, contea di Salop, hundred di Munslow, a 7 l. S. da Schrewsbury, e ad 1 l. N. da Ludlow, sulla sponda sinistra della Corve; con 1,270 abitanti.

STANTZ, borgo di Svizzera. *V.* STANZ. **STANWELL**, parrocchia d'Inghilterra, contea di Middlesex, hundred di Spelthorne, a 5 l. O. da Londra e ad 1 l. N. N. E. da Staines. Vi si contano 1,230 abitanti.

STANWIX o **STANEWICH**, parrocchia d'Inghilterra, contea di Cumberland, ward d'Eskdale; ad 1 1/4 di l. N. da Carlisle, sulla sponda destra dell'Eden. Popolata da 1,590 abit.; vi si veggono avanzi d'una stazione romana. **STANWIX**, forte degli Stati Uniti. *V.* SCHUYLER.

STANZ o **STANTZ**, borgo di Svizzera, capoluogo del cantone d'Unterwald, ed in particolare della repubblicetta di Nidwald, a 2 l. 1/2 S. S. E. da Lucerna, ed a 4 1/2 l. E. N. E. da Ginevra; in una tra le più amene situazioni della Svizzera, alle radici della montagna del suo nome, la cui vetta va coperta di pini ed è la base bene coltivata; belle praterie stendendosi tra essa montagna e quella di Burghenstoch, che sorge di rimpetto, sino al golfo di Buochs, che fa parte del lago dei Quattro Cantoni. È questo borgo il più bello d'Unterwald; la piazza pubblica decorata della statua d'Arnoldo Winkelried, il salvatore della confederazione elvetica. Gli edifici pubblici sono: la chiesa, l'ostello-di-città, ove l'eloquenza del fratello Nicolao di Flue operò nel 1481 la pacificazione dei confederati; l'arsenale; un convento di Cappuccini, che possiede una picciola biblioteca, e nel quale fassi un corso d'umanità; ed un convento di monache. Vi si mostra la casa che occupava Arnoldo Winkelried. Patria dello scultore Christen; annovera 4,820 abit. — L'educazione de' bestiami e la fabbricazione de' formaggi formano la principale ricchezza del paese.

STAOLI (CA DEGLI), casale del regno Lom.-Ven. *V.* CA DEGLI STAOLI.

STAPEL (SÜDER), vill. di Danimarca, ducato di Slesvig, bal. di Hütten e Stapelholm, nel paese di Stapelholm; a 2 l. 1/4 E. S. E. da Friederichstadt ed a 6 l. 1/2 O. N. O. da Reudsborg, sulla sponda destra dell'Eyder. Dai

suoi 580 abit. tengonsi 2 mercati pei bestiami.

STAPELHOLM, paesetto di Danimarca, nel S. del ducato di Slesvig, ove forma la parte occid. del bal. d'Hütten e Stapelholm; sulla sponda destra dell'Eyder, che ne determina il limite al S.

STAPHORST, vill. d'Olanda, prov. di Over-Yssel, circond. e 3 l. 3¼ al N. E. di Zwolle, cant. e a l. 1¼ al N. E. di Hasselt. Annovera 2,800 abit.

STAPLE, hundred d'Inghilterra, contea di Sussex, nel N. del rape d'Hastings; con 3,580 abit.

STAPLE, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond., cant. N. ed i l. 1¼ al N. O. d'Hazebrouck. Vi si contano 1,050 abitanti.

STAPLEFORD, parrocchia d'Inghilterra, contea e 2 l. all'O. S. O. di Nottingham, hundred di Broxtow; presso il canale ed il fiume Erwash; con 1,100 abit.

STAPLEHURST, parrocchia d'Inghilterra, contea di Kent, lathe di Scray, partenell'hundred di Cranbrooke, parte in quello di Marden; a 3 l. S. da Maidstone. È rinomata per la salubrità e per l'ubertosità del suolo. Vi si noverano 1,510 abit.

STAPLETOWN, vill. d'Irlanda, prov. di Leinster, contea ed i l. al S. E. di Carlow, baronia di Catherlogh, sulla sinistra sponda del Burren. Tengonsi 2 fiere all'anno.

STAPLETON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Gloucester, hundred di Barton-Regis, ed i l. N. E. da Bristol. Havvi una sorgente minerale termale così abbondante che a pochissima distanza della sua cascata fa girare un mulino. Conta 2,140 abit.

STAPLES, hundred d'Inghilterra, nella parte orientale della contea di Cambridge. Vi si trovano 8,900 abit.

STARA, borgo d'Ungheria. *V. SZTARA.*

STARA-BESHENOVA, in ungherese *O-Besenyő*, in tedesco *Alt-Beschenowa*, borgo d'Ungheria, comitato di Tórontal, marca di St-Miklos, a 5 l. 1¼ N. da Nagy-Kikinda, sulla sponda destra dell'Aranka.

STARA-CZENSTOCHOWA (antica

Czenstochowa), città di Polonia. *V. CZENSTOCHOWA.*

STARACZISZE, borgo di Moravia. *V. REUSCH (Alr.).*

STARA-PISTRA, vill. di Gallicia, circolo di Sandec, a 3 l. 1¼ S. S. O. da Nowy-Targ; in mezzo a montagne, sopra un piccolo affluente di destra del Czarny-Dunajec, con 1,400 abitanti.

STARAPOL, città di Polonia. *V. MARIANPOL.*

STARASOL, città di Gallizia, circolo e 4 l. all'O. S. O. di Sambor, ed a 7 l. 1¼ S. S. E. da Przemyśl, in una pianura. Ha una chiesa cattolica e 3 di greci-uniti. Una salina importante posseggono i suoi 3,000 abit., e nelle vicinanze delle sorgenti di petrolio.

STARA-TURA, borgo d'Ungheria. *V. TURA (O').*

STARAWES, borgo d'Ungheria. *V. ALTDORF.*

STARBRUCK, isola del Grande-Oceano equinoziale. Lat. S. 5° 58' 0"; long. O. 158° 18' 15".

STARÉ-MASTO, città di Gallicia. *V. SAMBOR (Alr.).*

STAREMIESTA, borgo di Moravia. *V. ALTSTADT.*

STAREMBERGA o **STARENBERG**, vill. di Baviera. *V. STARNBERGA.*

STAREVORISOV, borgo di Russia, in Europa, gov. e 28 l. al S. E. di Karkov, distr. e 2 l. 1¼ all'E. S. E. di Izium; sulla sponda destra dell'Oskol.

STARGARD, città del granducato di Mecklenburg-Strelitz, capoluogo di bal. e di signoria, a 4 l. O. N. O. da Woldeck, ed a 4 l. 1¼ N. E. da Neu-Strelitz. Circondata di mura, con 4 porte, ha 1 castello sopra una montagna ed una scuola borghigiana. Vi si trovano fabbriche di panno e di tela, di pentolame e tintoria di gran tinta e di nero. Gli abit., in numero di 1,180, tengono annualmente 3 fiere.

STARGARD o **NEU-STARGARD**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 7 l. all'E. S. E. di Stettino, capoluogo del circolo di Saazig, sulla sponda sinistra della Inha, che quivi è navigabile; in paese fertile ed ameno. Cinta di mura,

con 3 porte e 3 sobborghi, possiede 3 chiese, 1 orfanotrofio, 5 ospedali, 3 case di poveri, 1 ginnasio regio ed 1 scuola di arti manuali. Fabbrica panno, tela, stamigna, calze, cappelli, tabacco, acquavite, sapone nero, ed ha concie di pelli comuni e in aluda. Vi si contano 8,400 abit. Era una volta questa città il capoluogo della Pomerania-Ulteriore. I Russi se ne impadronirono nel 1758.

STARIGARD o **STAROGRAD**, città degli Stati-Prussiani, prov. della Prussia occid., reggenza e 9 l. al S. di Danzica, e ad 8 l. N. O. da Marienwerder, capoluogo di circolo, sulla sponda destra della Fersa. È cinta di muro ed ha 1 sobborgo, 2 chiese cattoliche ed 1 luterana, 1 scuola borghigiana, 1 ospedale cattolico ed 1 luterano. Vi si trovano fabbriche di birra e d'acquavite e concie di pelli. Conta 2,690 abit., e 26,880 ne contiene il circolo il quale estendesi alla superficie di 67 l. quad.

STARIA, città della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 13 l. al S. O. di Monastir.

STARI-MAIDAN o **MODEN**, città della Turchia europea, in Bosnia, sangiacato ed 11 l. all'O. di Bagna-Luka, sul Maidanskipodoc, con 700 abit. Sono ne' dintorni ricche miniere che danno un ferro di qualità superiore. Il paese è boschivo nè offre se non qua e là tracce di coltura.

STARINKI, borgo di Russia, in Europa, gov., distr. e 12 l. all'E. di Minsk.

STAR-ISLAND, isola del Grande-Oceano equinoziale. *V. PICCO DELLA STELLA.*

STARITZA, città di Russia, in Europa, gov. e 16 l. all'O. S. O. di Tver, capoluogo di distretto, sul Volga, che quivi accoglie la Staritza, attraversata da un ponte di legno. Vi si trovano 7 chiese, 1 convento e 2 case di carità. Grande è il suo commercio di grano, ecc., che vi si carica sul Volga per a Pietroburgo. Gli abit. sommano a 2,400. — Ignorasi il tempo della fondazione di questa città; si sa che appartenne gran tempo al principato di Tver, e che fu riunita al granducato di Mosca nel 1375.

TOM. IV. P. II.

Fece quindi parte dei beni assegnati ad appannaggio dello zio del Czar, ch'essendosi ribellato, ne fu privato nel 1531; si restituì nel 1537 a suo figlio, il quale, ribellatosi anch'egli nel 1570 contro il Czar, fu preso e dato a morte: allora questa città tornò ai domini della corona.

STARI-VUKOVAR, borgo d'Ungheria. *V. VUKOVAR (O').*

STARK, contea degli Stati-Uniti, nell'E. dello stato d'Ohio. Il primo stabilimento europeo quivi ebbe luogo nel 1806; attualmente contiene 124,10 abit. ed ha per capoluogo Canton.

STARKEMBACH, *Starkenbach*, città di Boemia, circolo di Bidschow, ad 1 l. 3/4 O. S. O. da Hohenelbe ed a 9 l. N. da Neu-Bidschow, a poca distanza dalla sinistra sponda dell'Iser. Ha un castello: fabbriche di linone, di batista e di refe, tessitorie, 1 vetreria ed una fucina; pregiatissimo è il filo torto o refe di questa città, e se ne esporta ogni anno per una somma ragguardevole. Conta 1,190 abit.

STARKEMBERGA o **STARKENBERG**, castello rovinato del Tirolo. *V. MONTFORT.*

STARKEMBURGO, *Starkenbourg*, prov. del granducato d'Assia - Darmstadt, nella parte meridionale del quale sta situata. Confina al N. col territorio di Francoforte-sul-Meno e coll'Assia-Elettorale, al N. O. col Meno che la separa dal ducato di Nassau; all'O. colla provincia del Reno, colla quale tiene per limite il Reno, al S. col granducato di Baden, verso il quale traccia il Neckar una parte della sua frontiera, all'E. colla Baviera. Ha la lunghezza di 18 l., dal N. al S., la larghezza di 13 l., dall'E. all'O., e 180 l. quad. di superficie. Coperta all'E. ed al S. dalle alture dell'Odenwald, offre questa provincia, all'O. ed al N., estese pianure, particolarmente lungo i due grandi corsi d'acqua che la fiancheggiano. La Weschnitz, la Modau, la Schwarz, affluenti del Reno, la Mämling e la Gersprenz, affluenti del Meno, sono i principali fiumi che percorrono l'interno del paese, nel quale coltivasi

la spelta in quantità grande, e se ne vende molta in grano, in farina, ed in crusca. L'orzo vi s'incontra abbondantemente come anche l'avena ed il miglio che molto forniscono al traffico. Vi si fanno buone raccolte di legumi, soprattutto piselli, lenticchie e vecchie. Il lino è quivi d'una qualità superiore, come considerabilissima la coltivazione del papavero. Esporta la provincia molti cavoli bianchi e cipolle, e produce molte castagne e noci, vendendosene assai all'estero, come legname, carbone e corteccia da concia. Possede fucine ed usine da ferro, cartiere; fabbriche di potassi, d'amido, di tabacco; gran numero di telai per le stoffe di lana. Gli abit. sommano a 240,000 ed hanno per capoluogo Darmstadt. — La prov. dividesi in 14 baliaggi, che sono: Darmstadt, Bensheim, Heppenheim, Lindensfels, Hirschhorn, Wimpfen, Erbach, Reinheim, Breuberg, Seligenstadt, Dieburg ed Offenbach.

STARKEMBURGO, *Starkenbourg*, castello munito rovinato dell'Assia-Darmstadt, nella provincia alla quale diede il suo nome, bal., presso ed al N. E. d'Heppenheim, a 6 l. 1/2 S. da Darmstadt.

STARKOW, città di Boemia. *V. STARKSTADT.*

STARKE, comune degli Stati Uniti, stato di Maine, contea di Somerset, a 2 l. 1/3 O. da Norridgewock; 1,050 abit.

STARKEBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Addison, a 4 l. 1/2 E. N. E. da Montpelier, con 940 abit.

STARKSTADT, in boemo *Starkow*, città di Boemia, circolo e 9 l. al N. E. di Koniggratz, ed a 3 l. O. S. O. da Braunau, appié dei Sudeti, in una valle, sul Metau. Componesi di 123 case.

STARLEGGIA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Valtellina, distr. di Chiavenna, comune di Campodolcino.

STARNBERGA, *Starnberg*, vill. di Baviera, circolo dell'Isar, capoluogo di presidiale, a 5 l. S. O. da Monaco; all'estremità settentrionale del lago di Würm, al sito ove n'esce il fiume di questo nome. Possede un castello

e conta 300 abit.; il presidiale annoverandone 10,100.

STAROBIELSK, città di Russia, in Europa, gov. e 60 l. al S. di Voronej, capoluogo di distr.; sulla sinistra dell'Aidar.

STAROBIN, bor. di Russia, in Europa, gov. e 32 l. al S. di Minsk, distr. ed 8 l. al S. di Slutsk.

STAROCHESMINSK, borgo di Russia, in Europa. *V. STAROSCESMINSK.*

STARODUB, città di Russia, in Europa, gov. e 36 l. al N. E. di Tchernigov o Cernigov, capoluogo di distr.; sulla Babiutza, affluente della Vablia. Possede fonderie di rame e concie di pelli; trafica di grano, acquavite di grani, canapa ed alberi da nave, sia con Riga come coi porti del mare del Nord. — Patì questa città varie rivoluzioni e cambiò di sovente padrone; dopo stata assediata e presa più volte dai Russi, da Tartari e dai Polacchi, la pigliarono poi contro questi ultimi i Cosacchi Malorossii e ne fecero il quartier generale d'un reggimento che ne ha preso il nome: facendo costoro la loro commisione all'impero Russo, la diedero per sì, eurtà con altre 3, e poi d'allora alla Russia rimase.

STAROGRAD, città degli Stati-Prussiani. *V. STARGARD.*

STAROGRIGHOREVSKAIA, borgo di Russia, in Europa, governo dei Cosacchi del Don, II distr. del Don, a 4 l. E. da Perehopskaia e ad 80 l. N. E. da Novo-Tcherkask o Novo-Cerkask.

STAROI, **STARAI**, aggettivo russo che significa vecchio, vecchia, i nomi che principiano con tali vocaboli si hanno a cercare alla parola seguente.

STAROSCESMINSK, borgo di Russia, in Europa, gov. e 30 l. all'E. S. E. di Kazan, distr. e 7 l. all'E. di Tobistopolie o Cistopolie.

STAROSELE, bor. di Russia, in Europa, governo e 12 l. al N. N. O. di Mohilev, distr. e 3 l. all'O. di Kopya.

START-POINT, capo d'Inghilterra, sopra la costa S. E. della contea di Devon, a 3 l. S. da Dartmouth, lat. N. 50° 13' 26"; long. O. 5° 58' 36".

STARVEGUT, capo sulla costa S. O. dell'isola della Giamaica, una delle

Grandi-Antille; al N. O. della piccola baia del suo nome, sotto $17^{\circ} 58'$ di lat. N. e $80^{\circ} 5'$ di long. O.

STARY-BUDJN, borgo d'Ungheria. *V. BUDA* (VECCHIA).

STARY-GICZIN, borgo di Moravia. *V. TISCHEIN* (ALT).

STARZ, bor. di Moravia, circ. ed a 9 l. 112 al N. N. O. di Zuaym, e ad 1 l. 114 S. O. da Trebitsch. Conta 700 abit.

STASFURTH, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 7 l. al S. di Magdeburgo, circolo e 3 l. all'O. S. O. di Kalbe; sulla sponda destra della Bode, che la separa dal villaggio d'Alt-Stasfurth. Cinta di mura, possiede 1 ospedale; ha concie di pelli ed annovera 1,700 abit.

STASIDA, due isolette del Mediterraneo, nel gruppo delle Sporadi, dipendenti della Turchia asiatica, pascialato d'Anatolia, sangiacato di Rodi; al N. O. dell'isola Scarpanto; sotto $35^{\circ} 53'$ $20''$ di lat. N. e $24^{\circ} 30' 40''$ di long. E.

STASZOW, città di Polonia, voivodia, obvodja e 9 l. 314 all'O. S. O. di Sandomir, e ad 11 l. 114 S. E. da Kielec; sulla sponda sinistra della Czarna. Cinta di mura, con 1 solborgo, ha 3 chiese cattoliche ed una Interana. Possiede fabbriche d'oggetti di lana, di tele e di calze; ed usine da rame. Conta 1,800 abit. tra' quali assai gran numero d'artigiani tedeschi.

STATEN o STATI, isola degli Stati-Uniti, stato di New-York, formante la contea di Richmond; tra la baia di Newark, al N., e quelle di New-York, al N. E., e di Raritan, al S.; separata dall'is. di Long-island, mediante lo stretto di Narrows. Misura 6 l. di lunghezza con 2 l. 314 di larghezza, ed è in generale coperta di alte montagne; ma nella parte merid. sono grandi porzioni di terreni piani. Annovera 5,340.

STATESVILLE, vill. degli Stati-Uniti, stato della Carolina-del-Nord, capoluogo della contea d'Iredell; ad 11 l. 112 O. da Lexington; in contrada fertile. Possede una corte di giustizia e componesi di 50 case.

STATI (ISOLA DEGLI), nell'Oceano Atlantico meridionale, all'E. della Terra-

del-Fuoco, da cui è separata mediante lo stretto di Le Maire. Il mezzo ne cade ai $54^{\circ} 50'$ di lat. S. e $66^{\circ} 50'$ di long. O. La sua lunghezza dall'E. all'O. stendesi a 16 l., ed a 5 l. la massima larghezza. Componesi di rocce inaccessibili, che sorgono a prodigiosa altezza, e colla cima perpetuamente coperta di nevi. Quest'isola, sterile e deserta, è stata scoperta nel 1616 da Le Maire, Olandese, che le impose questo nome ad onore degli Stati che governavano la sua patria.

STATI DELLA CHIESA o STATI PONTIFICI o STATI ROMANI, nomi sotto i quali comprendesi la porzione dell'Italia centrale soggetta al dominio temporale dei papi, e situata tra $41^{\circ} 15'$ e 45° di lat. N. e tra $8^{\circ} 25'$ ed $11^{\circ} 35'$ di long. E. Sono questi stati limitati al N. dal reg. Lombardo-Veneto, dal quale vengono separati quasi intieramente dal Po di Maistra e dal Po di Goro, all'E. dall'Adriatico, al S. E. dal regno di Napoli, al S. ed al S. O. dal mar Tirreno, ed all'O. dal granducato di Toscana e dal ducato di Modena. La lunghezza, dal N. al S., dalle bocche del Po al capo Circeo, è di 93 l.; la massima larghezza, che corrisponde a quella della penisola italiana, da Ancona a Civita-Vecchia, misura 47 l., e la minima, sotto il parallelo di Forlì, 6 l.: valutandosene la superficie a 2,240 l. quad., compresi i territori di Benevento e di Pontecorvo, incastri nel regno di Napoli, e trascurate le 3 l. di superficie dell'eterna repubblica di S.-Marino, che sta rinchiusa in questi stati e trovasi sotto la protezione del Pontefice. In un'estensione di circa 125 l., 70 delle quali sull'Adriatico, non hanno le coste che tre risalti alquanto decisi, i capi Circeo, d'Anzo e Linaro, sul mar Tirreno, ned offrono insenamento veruno degno di nota, ma si bene alcuni buoni porti, come Ancona sull'Adriatico e Civita-Vecchia sull'opposto mare; non havvi alcun'isola. L'Apennino centrale, il cui punto più culminante, il monte della Sibilla, tocca l'altezza di 1,127 tese sopra il li-

vello del mare, corre dal N. O. al S. E. per mezzo a questa contrada, cui divide in due clivi quasi eguali. Quello dell'Adriatico è solcato da corsi d'acqua numerosi, che seguono una direzione perpendicolare alla catena e per ciò appunto hanno un'estensione al più di 17 l.: tali sono, andando verso il N., il Trotno, la Tenna, il Chienti, la Potenza, il Musone, l'Esino, il Cesano, il Metauro impinguato dal Cantiano, la Fog'ia, la Conca, la Marecchia, il Savio, il Ronco ed il Lamone, che scorrono generalmente in valli anguste e rifluiscono direttamente in mare. Quanto al S. E., al Santerno, al Silaro, all'Idice, alla Savena ed al Reno, le acque loro non recansi all'Adriatico se non per l'intermezzo del Po di Primaro, che, al pari del Po di Volano, ritaglia la vasta pianura del Ferrarese. Il clivo Tirreno costituisce quasi interamente ed esclusivamente il bacino del Tevere, fiume il più rimarcabile del paese, ben che non abbia corso maggiore di 80 l., pur seguendo una direzione parallela alla catena appennina. Trovasi questo bacino chiuso all'O. dal Sub-Apennino Toscano, che dopo accompagnato esternamente il limite degli Stati-Romani, entra negli stati stessi e vi termina col capo Linaro separando i bacini costigiani della Fiora, della Marta e del Mignone, dagli affluenti alla destra del Tevere, tra altri della Paglia che s'incrementa colla Chiana-Pontificia; al S. E. è esso limitato dal Sub-Apennino Romano che ha la sua origine sulla frontiera napoletana, presenta varie file parallele di monti e di colline, e va per una serie di dune a terminare nel capo Circeo. Dall'Apennino centrale e da questo contrafforte scendono, alla sinistra del fiume, il Chiascio che si unisce al Topino, la Puglia, la Nera, ingrossata dal Velino, che, alquanto più sopra, si è anch'esso ingrossato col Turano, poi il Teverone. Sul dorso orientale del Sub-Apennino Romano, corre il Sacco, il cui confluyente col Garigliano è uno de' punti del limite del regno di

Napoli. I laghi degli Stati-Romani trovansi tutti sul clivo del mar Tirreno. Il lago di Perugia non ha scolo visibile; da quello di Bolsena esce la Marta, e l'altro di Bracciano dà origine all'Arone, fiumicello costigiano. Vengono quindi i laghi di Vico, di Piè-di-Luco e di Albano, ed i laghi salsi che fiancheggiano la costa, dalla foce dell'Arone al capo Circeo. — La superficie degli Stati della Chiesa è generalmente montagnosa e le valli il più delle volte anguste; le pianure propriamente dette non incontrandosi che alle estremità settentrionale e meridionale, nel Bolognese e Ferrarese e nella campagna di Roma. Presentano esse terreni bassi ed umidi, tagliati da canali d'irrigazione o di scolo, e coperti, particolarmente in vicinanza al mare, di lagune e paludi fetide: tali sono nel N. le lagune di Comacchio e le paludi di Cervia, e verso il S. le tremende paludi Pontine, alle quali gl'imperatori ed i papi, segnatamente Pio VI, hanno quasi indarno disputato il terreno che invadono. Nel Bolognese e Ferrarese soltanto le pianure veggon si rotte da canali navigabili, tra gli altri quelli di Cento, di Bologna e di Zanelli — Somamente mite è il clima di questo paese, principalmente verso il N., dov'è simile a quello di Lombardia; sulle coste meridionali, esposte al funesto influsso del sirocco, il calore è temperato dalle brezze del mare e dai venti che vengono dalle montagne. Negli Apennini, l'inverno principia sin da mezzo ottobre e dura sino in aprile, ma l'aria vi è sana; le esalazioni mefitiche delle paludi, delle quali dicemmo, producono, in varii punti delle coste, malattie contagiose. — Il suolo riesce generalmente fertile, e l'antica marca d'Ancona soprattutto si fa notare per la sua fecondità. Sfortunatamente, dicono, viene l'agricoltura quasi da per tutto negletta, ned è raro vedere estensioni considerabilissime di terreno incolte e deserte, per modo che questa parte d'Italia, che potrebbe fornire all'esportazione molti cereali

d'ogni specie, non ne produce che pel suo consumo. Ma tali troppo generalizzate declamazioni vogliansi moderare coll'esatta distinzione della condizione del suolo della regione. Pur troppo è a lamentarsi che la più disgustosa sensazione derivi all'osservatore dallo squallido aspetto delle campagne romane, ove anziché potersi giovare della naturale feracità straordinaria delle terre, si dee ricorrere ad estranee braccia per dissodarne una picciola parte, mentre estensioni immense, non mai solcate dal vomere, disfogano nelle erbe da pascolo la loro vigoria. Ed è vero altresì, che disertate di popolazione le rive del litorale tirreno, soffrono nocumento ogni di maggiore dalle mefitiche esalazioni, malgrado l'opera non mai intralasciata del bonificamento delle paludi. Ma questa scena lugubre sparisce affatto ove l'occhio si volga o alle ridenti colline della Campania pontificia, o alle floridissime pianure ed ai monti circostanti dell'Umbria, o alla sede degli industriosi Marchiani e alla parte dell'Adriatico lido da essi abitata, o al pingue territorio romagnuolo e bolognese. Che anzi l'arte giunse a riparare i danni della natura anche ne' bassi dintorni del l'oferrarese, e persino i relitti della Mesola, da non molto riacquistati allo Stato, si sono posti a profitto e danno ubertoso frutto, mentre la coltura assidua ed operosa ha fatto risorgere le campagne ravennati e reso salubre l'aere che vi si respira. Laonde può ora dirsi, che universalmente parlando lo Stato ecclesiastico, nella condizione sua propria e singolare, non ha di che invidiare i vicini popoli, sia per naturale ubertosità, o per agrari perfezionamenti, o per purezza e benignità di clima. Certo sarebbe a desiderarsi di non dover fare al quadro l'indispensabile eccezione per ciò che riguarda l'agro romano, che non può sin ora declinare dai metodi della coltura patriarcale, e cangerebbe intieramente faccia, se ostacoli prepotenti non si opponessero alla sospirata sua *colonizzazione*. Intanto il grano, l'orzo

ed il mais fanno le raccolte più generali degli Stati-Pontifici; non si coltiva il riso se non nelle pianure di Bologna e di Ferrara: le pianure del N. producono molte piante mangerecce. Da per' tutto coltivasi con buon esito il zafferano, mentre la canapa, il lino ed il tabacco sono particolari a più cantoni. Nella parte meridionale incomincia ad introdursi la coltivazione del cotone. Le provincie marittime raccolgono molta soda. Il coorindolo, l'anice, il guado e la manna abbondano nelle provincie di Forlì e di Ravenna. Gli olivi, quantunque moltiplicatissimi, bastano bensì al consumo ma non danno di più. Potrebbe esportarsi del vino, se meglio curata fosse la vite, però di bella riputazione godendo i vigneti di Montefiascone, Orvieto, Bologna, Ravenna e Forlì. Il melarancio, il limone, il melograno, il fico, il pistacchio, il mandorlo, il castagno, il lauro, il mirto, sono comuni, e mostrasi a Roma il dattero, l'aloé a Terracina. I siti più aridi vanno coperti di bosso, di ramerino, d'oleandro. Gli Stati-Romani contegono boschi superbi, principalmente popolati di quercie, parecchie delle quali danno la noce di galla, e di faggi; nella selva di Terracina cresce il sughero, così raro nella nostra Italia. Il poco legname che mandasi all'isola d'Elba e alquante doghe che se ne esportano, è questo tutto che si ritrae da tali foreste. — Alimentano i pascoli molti bestiami, particolarmente cavalli d'una razza un tempo ottima, ma ora molto degenerata, e buoi di taglia straordinaria che servono all'aratro. Le pecore son numerose sulle coste e negli Apennini; sono esse di due razze: quella dei *negretti* resta piccola e dà una lana massiccia di cui si fa panno grossolano; l'altra detta *puglia* è maggiore e somministra lana di candidezza abbagliante e sommanente fine. I quali animali, non meno delle capre, parimenti numerose, danno molto latte, col quale fanno formaggi assai pregiati. Allevasi pure gran numero di porci; e nelle montagne, muli ed asini

che servono particolarmente ai trasporti. Havvi poco pollame e selvaggiume. Pochissimo attiva è la pesca, quantunque le coste, quelle dell' Adriatico soprattutto, sieno pescosissime; eppure potrebbe trarsene buon partito, poichè, senza il prodotto di detta pesca, gli abitanti importano ancora per meglio d'8,000,000 di fr. in pesce, per bastare al consumo che ci fanno negl' innumerabili giorni di magro che osservano. Le api danno molto miele che in parte si esporta; quanto alla cera, non può bastare ai bisogni del paese. Sommaramente favorevole torna il clima alla coltivazione del gelso bianco, non meno che all'educazione del baco da seta; quindi tale ramo d'industria viene da per tutto coltivato diligentemente, ma con minor attività nella comarca di Roma che non negli Apennini e nelle provincie dell'Adriatico vicine; le sete più stimate essendo quella di Fossombrone, considerata come la più bella dell'Europa, e l'altra di Bologna. — Sino ad oggi non si è scoperta in questo paese veruna specie di metallo. I minerali conosciuti sono l'allume di Tofia, detto di Roma e riputato uno de' migliori d'Europa, il zolfo, il salnitro, molto salgemma, parecchie specie di marmo, dell'alabastro, del cristallo di rocca, granati, pozzolana, gesso, della creta, del carbone di terra, dell'argilla da vasaio, ecc. Presenta questa contrada un numero di vulcani estinti, e conta alquante saline, le principali trovandosi nei dintorni di Cervia, sull'Adriatico ed alla foce del Tevere. Havvi pure gran numero di sorgenti minerali, parecchie delle quali rinomate e con stabilimenti di bagni: tali sono quelle di Bracciano, di Stigliano, di Palazzi, presso Civita Vecchia, e quelle di Viterbo. — L'industria manifattrice è ancora pochissimo sviluppata e trovasi limitata alla confezione di alcuni articoli di consumo interno ed a ristretto numero d'altri che forniscono all'esportazione. Attivissima per ogni dove la filatura della seta; quella della canapa e del lino lo è particolar-

mente nella prov. di Bologna, ed è in questa città, come eziandio a Roma ed a Perugia che veggonsi le fabbriche migliori di stoffe di seta, che sono ancora lungi però dal sostenere la concorrenza con quelle dello straniero. Bologna è rinomata pe'suoi veli crespì, e Roma per le fabbriche di panno, di gnanti, di fiori artificiali e d'odori; Foligno e Perugia hanno anch'essi fabbriche di panno e di guanti, ma inferiori a quelle di Roma. Preparasi assai bene il corame a Roma, Ancona, Sinigaglia e Bologna, e molta carta si fa nel paese, segnatamente a Foligno. Alcune città confezionano diversi articoli che non lasciano di dar luogo ad un traffico assai vantaggioso: tali sono gli oggetti d'arti, l'oreficeria, le perle false, le opere in mosaico e le margheritine di Roma; il vitriuolo di Viterbo; i fiori artificiali, la triaca, il tartaro, le paste e le carni insaccate di Bologna; il sego, i cerei, i cappelli ed il pane speziato d'Ancona; i cappelli di paglia di Spoleto, la cera di Foligno e di Perugia; le corone di rosa, i rosari ed altri oggetti di divozione a Loreto, ecc. Alcuni di questi articoli fabbricati, uniti alle produzioni territoriali, come grano, seta greggia, cotone, lana, allume, zolfo, soda, noce di galla, anice, mandorle e pozzolana, costituiscono le esportazioni; ma il valore loro è lontano dal pareggiare quello delle importazioni, che consistono principalmente in bestiami, oli, droghe, derrate coloniali, metalli, carni e pesce salati; tuttavia la bilancia si ristabilisce per le somme ragguardevoli che gli stranieri ed i pellegrini spendono in questi stati, pei dazi sul transito delle mercanzie, e pei prodotti della *Dataria*, ufficio per le dispense, le bolle, le annate, ecc. Ciò che più nuoce al commercio sono i pochi fiumi e canali navigabili e la difficoltà delle comunicazioni; poichè ben che questo paese sia tagliato da assai buon numero di strade, che hanno fama di non essere più sicure per viaggiatori di quelle di molte altre contrade dell'Italia, i trasporti non si effettuano

a traverso gli Apennini se non a schiena di mulo. Le importazioni e le esportazioni dall'altro canto fumosi quasi tutte mediante bastimenti stranieri, naviganti sotto bandiera romana. Per facilitare il commercio, si è stabilita a Sinigaglia una gran fiera, cui affluiscono negozianti di tutte le nazioni europee; la qual fiera è sì bene il maggiore sbocco che vi abbia per le mercanzie indigene, ma in pari tempo inonda il paese d'una quantità prodigiosa di merci forestiere, che nuoce all'incremento ed ai progressi dell'industria manifattrice. — I conti, negli Stati della Chiesa, si tengono in corone o scudi, chiamati scudi romani o scudi moneta. Lo scudo vale 10 paoli o giuli, o 100 baiocchi, equivalenti circa a 5 franchi 40 centesimi. Dividesi pure in 3 1/3 testoni, in 500 quattrini e in 1,000 mezzi-quattrini. Lo scudo di stampa d'oro, sul quale si regolano la maggior parte de' cambi stranieri, è di 8 fr. 16 cent., e dividesi in 20 soldi e 240 denari. — Le monete reali sono d'oro, d'argento e di rame e svariatissime: di più vi hanno corso tutte le monete d'oro europee. I principali pezzi d'oro sono: la nuova doppia di 17 fr. 07 cent.; il zecchino d'11 fr. 66 c., col doppio ed il mezzo in proporzione. Sono le monete d'argento: lo scudo romano di 10 paoli; il mezzo scudo; il testone, di 3 paoli; il papetto, di 2 paoli; il paolo che equivale a 54 c., come anche il grosso, ed il mezzo grosso, di 27 c. e di franchi 0.135. Quelle di rame sono baiocchi, mezzi baiocchi, e quattrini. — Tutti i pagamenti che superano 5 scudi moneta si fanno in biglietti, emessi dai banchi detti *dello Spirito Santo* e *Sacro monte di Pietà*, e che sono costantemente soggetti ad uno sconto. — Le misure di lunghezza presentano alcune differenze ne' valori secondo i luoghi ne' quali si usano; ne rimarcheremo pure, non solo nei valori, ma eziandio nelle denominazioni delle misure di capacità, dei pesi, ecc. Il miglio romano moderno è di 74 299/500 al grado, e vale 5,000 piedi

romani o 1.4894 chilometri; l'antico è di 75 261/500 al grado o 1.47123 chilometri. Il piede di Roma non è che di 0.29789 metro od 11 pollici francesi, mentre quello di Bologna equivale a 0.3805 metro ossia 14 pollici, e l'altro di Ferrara riesce ancora maggiore per 3/4 di pollice. La canna d'architetto, di 10 palmi o 120 pollici o 600 punti ossia minuti, equivale a 2.234 metro; quella del commercio è di 8 palmi che dividonsi in mezza, terzi e quarti, in pieno 24 parti, corrispondenti a 1.99 metro. L'anna o braccio d'Ancona è di 0.643 metro; quella di Ferrara di 0.669 metro, quando si adopera pei tessuti di lana, e di 0.628 metro se serve per le stoffe di seta, e riesce di 5 per oio più forte di quella di Bologna pei medesimi articoli. — La maggiore misura pel grano è, a Roma, il rubbio di 2.9446 ettolitri ossia some; ad Ancona, quello di 2.861 ettolitri; a Ferrara, il moggio, di 6.257 ettolitri, ed a Bologna, la corba, di 0.780 ettolitri. La stessa misura si usa a Bologna anche pel vino, mentre a Ferrara è il mastello di 0.553 ettolitri; ad Ancona, la somma, di 0.859 ettolitri, ed a Roma, il barile, di 0.5834 ettolitri. L'olio vendesi a Roma al barile di 0.5748 ettolitri o alla soma di 1.6423 ettolitri. — La libbra romana, divisa in 12 oncie, equivale a 0.339121 chilogrammi: 10 libbre formano un peso chiamato decina. Havvi pure 3 cantari o quintali, uno di 100 libbre, l'altro di 160 libbre, ed il terzo di 250 lib. Il nolo de' bastimenti si calcola a pesi di rubbio di grano, di 640 lib. Il rubbio di sale vale 600 lib.; quello dei grani, 720; il peso di calce viva, 400 lib.; e quello del fieno, 300 lib. La libbra di Roma è del 2 per oio minore di quella di Ferrara, del 7 per oio più debole di quella di Bologna, ma più forte di quella d'Ancona del 2 3/4 per oio. — Gli Stati della Chiesa corrispondono a parecchie contrade celebri dell'antichità, quali il *Lazio*, l'*Umbria*, il *Piceno*, la parte meridionale

dell' *Etruria*, ed il S. E. della *Gallia Cisalpina*. Prima della rivoluzione francese, ch'ebbe per questi Stati così funeste conseguenze, comprendevano: il Lazio, la Marittima e Campagna, il Patrimonio di S. Pietro, il Ducato di Castro, l'Orvietano, la Sabina, l'Umbria, il Perugino, la Marca di Ancona, la Romagna, il Bolognese, il Ferrarese ed i Ducati di Benevento e di Pontecorvo; o diversamente: il Ferrarese, il Bolognese, la Romagna, il ducato di Urbino, il governo di Città di Castello, le marche d'Ancona e di Fermo, lo stato di Camerino, l'Umbria o ducato di Spoleto, i territori di Perugia e d'Orvieto, la Sabina, il patrimonio di S. Pietro e la campagna di Roma. Ricomparvero tali divisioni nel 1814; ma per la costituzione data dal papa Pio VII, il 6 luglio 1816, gli Stati della Chiesa sono stati divisi in 18 prov., denominate da' rispettivi capoluoghi; 4 delle quali provincie, Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, col titolo di Legazioni, 13 con quello di Delegazioni, ed 1 con quello di Comarca, ed è questa che ha per capoluogo Roma, capitale e sede del gov. di questi Stati.

PROVINCIE.	POPOLAZ.	SUPERFICIE IN LEGHE QUAD.
Ancona	160,000	75
Ascoli	70,000	50
Benevento	20,000	10
Bologna	290,000	180
Camerino	42,000	70
Civita-Vecchia	24,000	60
Fermo	89,000	40
Ferrara	176,000	140
Forlì	165,000	100
Frosinone	164,000	180
Macerata	182,000	105
Perugia	183,000	245
Ravenna	145,000	95
Rieti	69,000	95
Roma	262,000	260
Spoleto	105,000	150
Urbino e Pesaro	197,000	180
Viterbo	117,000	205
Totali	2,460,000	2,240

— Oggi però lo stato pontificio, per legge sovrana 21 dicembre 1827, è divisa pure in provincie, la prima delle quali, ov'è rinchiusa la capitale, si denomina comarca, le altre diconsi legazioni quando son rette da un cardinale, e delegazioni se un prelado le amministra. Queste divisioni in più classi, e talune tra esse chiamansi delegazioni riunite perchè abbracciano due delle antecedenti ripartizioni ed assumono allora il nome da ambedue i capoluoghi. Ogni provincia, qualunque denominazione abbia, si suddivide in distretti, e questi in governi, ognun de' quali comprende varie podesterie, e ciascuna podesteria diversi comuni che talora hanno soggetti alcuni appodati od aggregati. Il compartimento presente risulta adunque come segue:

1. Delegazione di Ancona.
2. Delegazione di Benevento.
3. Legazione di Bologna.
4. Delegazione di Fermo ed Ascoli.
5. Legazione di Ferrara.
6. Legazione di Forlì.
7. Delegazione di Frosinone con Velletri e Pontecorvo.
8. Delegazione di Macerata e Camerino, colla presidenza di Loreto.
9. Delegazione di Perugia.
10. Legazione di Ravenna.
11. Comarca di Roma, con Castel-Gandolfo.
12. Delegazione di Spoleto e Rieti.
13. Delegazione di Urbino e Pesaro.
14. Delegazione di Viterbo e Civita-Vecchia.

— Nella popolazione di 2,460,000 abit., citata più sopra, il cui censo è del 1822, e quindi cresciuta sin presso ai 2,593,000, sono compresi 15,000 ebrei. Si contano negli Stati della Chiesa 6 arcivescovati e 72 vescovati; numerosissimi vi sono i conventi, ed il generale di ciaschedun ordine a Roma fa la sua residenza; il più rimarcabile di tali ordini è quello dei Gesuiti, la cui esistenza risale al 27 settembre 1540. — Il carattere pacifico della sovranità di Roma, lo spirito di conciliazione, onde peculiarmente i moderni pontefici sono ani-

mati, i costanti trionfi della cattolica religione, l'alta protezione per la quale si onorarono molti principi degli aggiunti di Apostolico, di Cristianissimo, di Cattolico, di Fedelissimo, e la transazione viennese del 1815 dispensano le romane regioni da quel bellicoso apparato d'eserciti permanenti, su' quali, dopo l'apparizione de' varj conquistatori, fondasi l'equilibrio europeo. Non però è da dirsi che languisca ne' popoli l'anfico valore, mentre da ogni canto se ne ebbero le più valide riprove anche ne' tempi più recenti, quando la voce dell'onore o il pericolo della patria li chiamò all'armi, e nelle file inglesi, francesi ed austriache, ove funesta guidavali l'ereditaria divisione delle italiche menti, brillarono i prodi e toccarono molti fra essi la somma meta della gloria militare. Alla pompa del trono tuttavia ed al mantenimento dell'ordine onorevolmente sopravvengono le truppe d'ogni arma, che in totale sommano a 9 in 10,000 uomini. Le principali fortezze sono Ancona, Ferrara e Civita Vecchia. La marina non componesi che di alquanto galere. — Non si possono avere dati certi sulle rendite di questi Stati, una parte essendo eventuale; alcuni autori le valutavano, nel 1821, a 29,000,000 di franchi. — Il governo degli Stati della Chiesa è monarchico. Il papa ne ha la sovranità assoluta nello spirituale e nel temporale; però leggi fondamentali danno qualche parte nel governo ai cardinali, cui si è visto qualche abile pontefice a porre certi limiti. Il papa è elettivo; lo si sceglie sempre nel collegio de' cardinali, e da più secoli è stato sempre italiano di nascita. Sono stati diversi i modi, ne' quali all'antico si è proceduto all'elezione del papa, ed opportunamente vengono ristrette a sei le epoche più rimarcabili. Nella prima, in cui sono compresi quei pontefici ch'erano soltanto capi dei fedeli e che obbligati vedevansi a riparare ne' luoghi ascosi per fuggire le pagane persecuzioni, la quale da

TOM. IV. P. II.

S. Pietro giunge a S. Silvestro, tranne il pontificato designato a S. Clemente dalla bocca stessa del Principe degli Apostoli, il clero ed il popolo acclamavano il supremo pastore della Chiesa, che dal vescovo d'Ostia si consagrava, e quindi spedivansi e si ricevevano le epistole di comunione da tutte le Chiese apostoliche le quali vennero anche contrassegnate dai vescovi, più degni che faceano fede della legittimità dell'elezione, da che Novaziano diede il primo segnale di divisione col farsi contrapporre, siccome antipapa, al pontefice S. Cornelio verso la metà del terzo secolo. Dall'impero di Costantino a quello di Giustiniano può fissarsi la seconda epoca, nella quale incominciando ad estendersi l'autorità del pontefice e conciliando l'universale rispetto, addivenne argomento di cupidigia e ne nacquerò i popolari commovimenti. Servi allora di freno alla moltitudine l'autorità degl'imperatori e de' re Goti, che mandarono nell'assemblea lor legati per tutelare la scelta, e riservaronsi il diritto di determinare fra due competitori, come praticarono gl'imperatori Graziano e Valentiniano il giovane a favore di S. Damaso contro Ursicino, l'imperatore Onorio per Bonifacio I in confronto dell'arcidiacono Eulalio, ed il re Teodorico in grazia di Simmaco a danno dell'antipapa Lorenzo. Un intervallo di tre giorni solevasi allora far intercedere tra la morte del papa e l'esaltazione del successore. Soggetta Roma agl'imperatori Orientali, dopo le vittorie di Narsete, ebbe luogo il terzo metodo stato poi in vigore sino a Carlomagno. L'arciprete, l'arcidiacono ed il primicerio de' notai tennero in cura nelle vacanze la Santa Sede, ed all'esarca costituito in Ravenna diedero parte della morte del pontefice. Per la elezione, dopo tre giorni di penitenza, si ragunavano il clero, gli ottimati, il popolo e le milizie che presidiavano lo stato per impedire l'avanzamento dei Longobardi. Si aspettava a favor dell'electo l'approvazione imperiale, a sol-

lecitare la quale imploravasi la mediazione dell'esarca e degli altri dignitari di Ravenna. Ottenutala, consagravasi l'eletto pontefice nella Consecrazione di S. Pietro, dove emetteva la professione di fede. Solévasi pur offrire all'imperatore un pecuniario donativo allorché chiedevasi l'approvazione, ma il pontefice Agatone fu primamente liberato dal tributo per legge dell'imperatore Eraclio, confermata da' successori, permettendosi in pari tempo, che si ordinasse il candidato senza attendere il placito supremo. Il quarto cambiamento accadde alla restaurazione dell'impero occidentale. Perché convocato allora in Roma un concilio di 153 vescovi, il pontefice Adriano I stabilì che quegli fosse legittimamente inalzato alla cattedra di S. Pietro, il quale venisse eletto da Carlomagno e da' suoi successori, ma cotale facoltà venne dallo stesso imperatore limitata alla sola riserva di approvazione, ch'ebbe luogo sino ad Adriano III, eletto nell'884, sebbene avesse Lodovico Pio un'intera libertà ed emancipazione a' romani canizi consentito. I tumulti incominciati nella competenza tra Stefano e Formoso in sul cadere del secolo IX ricolmarono di disordine il metodo elettivo, ed il papato videsi sgraziatamente esposto ad essere acquistato e mantenuto colla prepotenza e colla corruzione contrassegnandosi così la quinta epoca, che cessò all'apparire dell'imperatore Ottone, il quale si arrogò, nel 964, il diritto di nominare Leone VIII in concorso di Giovanni XII. Al riferire di San-Pier Damiani, da allora in poi i vescovi cardinali procedevano alla nomina principale, il clero acconsentiva, manifestava la moltitudine il suo favore cogli applausi, ed all'elezione l'imperiale autorità poneva il suggello. Terminò tale costume, donde ebbero origine le controversie fra il sacerdozio e l'impero, nel pontificato di Alessandro III. Potè questo pontefice mandare ad effetto il disegno fatto già da Nicolò II di commettere la scelta del papa a' soli car-

dinali, in guisa che quegli tra gli ecclesiastici fosse inalzato al supremo grado che avesse raccolto nell'assemblea de' medesimi due terzi de' voti. Il clero ne rimase escluso agevolmente, da che o si soppressero talune tra le principali cariche della Chiesa, o i membri che le possedevano furono al sacro Collegio aggregati. Ed il popolo si acchetò alle risoluzioni della sacerdotale gerarchia. Nel generale concilio tenutosi in Lione, emanò il beato Gregorio XII, nel 1272, la famosa costituzione, che ordinò il *Conclave*, cioè la chiusura de' cardinali elettori in un recinto murato, fissando le più severe leggi per torre ai medesimi ogni esterna comunicazione. Ma dopo 4 anni l'eseguimento di quella ecclesiastica legge rimase sospeso dal papa Adriano V, ed il successore di lui, Giovanni XXI, la rievocò affatto. Quindi i papi susseguiti si elessero da' cardinali senza la formalità del rinchiudersi, e devesi all'umile S. Celestino V la ripristinazione del salutare ordinamento, nel 1294, che Bonifacio VIII sanzionò poi, inserendone il tenore nel Sesto delle Decretali da lui pubblicato. Il concilio generale di Vienna in Francia, adunato nel 1311, apposevi la conferma sotto il papato di Clemente V con alcune modificazioni, altre continuando ad aggiungervisi dai pontefici Clemente VI, Giulio II, Pio IV, Gregorio XV, Urbano VIII, Clemente XII e Pio VI, il quale accordò certe dispense convenienti alle circostanze, mediante la bolla del 30 dicembre 1797. Il cardinale Camerlengo governa durante la vacanza della Santa Sede; aduna egli il conclave, che tienisi regolarmente al Vaticano: l'elezione ha luogo per via di scrutinio, e finché dura il conclave, il governatore ed il maresciallo vegliano attentamente a ciò che i cardinali non comunichino con chi si sia. Le corti cattoliche di Austria, di Francia e di Spagna hanno diritto di ricusare i cardinali che loro non piacessero. Il sommo pontefice chiamasi *servus servorum* e

catholicae ecclesiae episcopus; portando, oltre al titolo di papa, quelli di Sua Santità e di Santissimo Padre. — Il principale collegio dal quale sono amministrate le bisogna è il concistoro di Roma che componesi dai cardinali; i collegi subalterni sono le congregazioni presiedute da un cardinale, quali ordinarie e quali straordinarie, che formansi al bisogno, e denominate secondo il genere di negozi che hanno a trattare: tali sono le concistoriali dell'indice, dell'inquisizione, della propaganda, ecc. — Ogni provincia vien retta da un prelato o delegato, che tiene sotto di sé due assessori eletti, al pari di lui, dal papa; presso ciascun delegato havvi una congregazione di governo composta di 4 persone per le delegazioni di prima classe, di 3 per quelle di seconda, e di 2 per quelle di terza. Allorché sia un cardinale nominato al governo d'una delegazione di prima classe, assume questa il titolo di legazione, e tali in questo momento sono quelle di Bologna, Fermo, Forlì e Ravenna. Il capo della magistratura municipale dicesi gonfaloniere nelle città, priore in tutti gli altri comuni, sindaco ne' villaggi appodati. Il gonfaloniere è assistito da un dato numero di anziani; il priore, da due aggiunti. Le deliberazioni si fanno ne' consigli comunitativi, che compongonsi, secondo i luoghi, da 48 a 10 individui. L'ordine giudiziario conta ora 4 tribunali d'appello: uno stabilito a Bologna per la provincia di questo nome, e quelle di Ferrara, Forlì e Ravenna; il secondo a Macerata per quelle di Macerata e Camerino, Urbino e Pesaro, Ancona, Fermo ed Ascoli; ed i due altri a Roma, l'uno per la Comarca di Roma e l'altro per le restanti provincie. Ogni provincia ha un tribunale di prima istanza che siede nel capoluogo residenza della delegazione, tranne in quella di Urbino e Pesaro, in cui ha stanza in Pesaro: le cause loro si portano ai tribunali d'appello, da quali dipende la rispettiva provincia. — Il corpo del diritto civile, capolavoro della romana sa-

pienza, e la collezione del diritto canonico, con cui è stato quel primo adattato alle religiose idee, compongono la base della pontificia legislazione, che i decreti, costituzioni e bolle de' successivi papi hanno adoperato di perfezionare. Nel dì 1.^o agosto 1809 la straniera occupazione v'introdusse i codici civile, penale e commerciale de' Francesi, che ne' precedenti anni erano già stati posti in vigore nella parte settentrionale, e si adottarono i conformi metodi di procedura. Ma dopo la restaurazione, risorsero i prischi ordinamenti. Però ben tosto con la riflessione e l'esperienza sopravvenne l'utile persuasione che le nuove avevano conservato il meglio delle vecchie leggi, e che l'innesto fatto dei più freschi rami sull'antico tronco non produceva se non che frutti ai nostri attuali bisogni più confacenti. Quindi tutto ciò ch'era compatibile colla santità dei canoni, servì alle necessarie riforme, e la tutela delle proprietà e del commercio, cardini del ben essere dei popoli, venne ad analoghi regolamenti affidata, ne' quali il meglio della moderna legislazione relativa si è opportunamente trasfuso; e se nel rimanente ha la titubanza sovente prodotto transitorie variazioni, non può andar fallita la speranza che il nobile edificio colla conveniente maturità di pensamenti sia alfine per sorgere intero, e rispondere all'alta fama de' romani rostri, non mai smentita. — Al sommo pontefice romano fanno corona i quattro patriarchi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Risiedono pure presso la Santa-Sede, i sei suburbicari pastori d'Ostia, Porto, Palestrina, Albano, Sabina e Frascati che compongono l'ordine dei cardinali vescovi, a 54^o salendo l'ordine de' cardinali preti, e di 10 essendo l'ordine de' cardinali diaconi, con che somma a 70 il pieno del Sagro-Collegio. Un numero considerabile di prelati domestici d'ogni nazione, e molti ve ne hanno d'insiguiti del carattere vescovile *in partibus infidelium*, serve a riempire i vóti che accadono nel

collegio dei porporati, nelle primarie dignità e cariche, nonchè nelle sedi governative di provincia. I governi minori e le magistrature giudiziarie sono conferiti ad uomini di legge. — Dopo la salutifera vocazione delle genti, i gloriosi principi degli Apostoli sparsero nella capitale dell'universo il fecondo seme della divina parola, e la cristiana fede propagarono e suggellarono col proprio sangue. Si opposero gl'imperatori alla celeste dottrina colle più atroci persecuzioni, ma la mano del supremo artefice su ferma base innalzava quell'edifizio che le potenze inferiori indarno tentato avrebbero di crollare. Migliaia di atleti offerirono il collo alle scuri, ed i 30 pontefici, che ne' primi 3 secoli governarono la Chiesa, esposero per salvezza del loro gregge animosi la vita, e dalla zizania di prave dottrine adoperarono di mantenere intatti i domini del Nazareno. Intanto l'impero di Roma, per la corruttela de' governati e per l'anarchia delle milizie pretoriane, correva alla sua irreparabile distruzione, e mentre sull'entrare del secolo IV a garantire il libero esercizio della cristiana religione sorgeva Costantino, per cui fu renduto immortale e glorioso il lungo pontificato del romano Silvestro, il suo divisamento di trapiantare in Bizanzio la sede della sovranità, provocato forse dalla impossibilità di riformare il degenerare popolo di Roma, insozzato nella mollezza e sepolto nell'ignavia, preparava la fatal divisione, da Valentiniano poscia compiuta, e l'impero Occidentale ebbe presto a resistere all'urto delle barbare nazioni che dalle iperboree regioni precipitarono ad inondarlo. Da questo punto ha principio quell'epoca sciagurata di calamità, nella quale, mentre l'anarchia e la desolazione laceravano i brani cadenti della romana monarchia, non rimase all'afflitta Europa altro conforto che la virtù, la santità e la dottrina degli spirituali pastori, risplendenti di pura luce in mezzo al buio universale, e fra quelli si vide, qual astro maggiore, brillare vivamente il

sommo pontefice intento a distare i trionfi del cristianesimo, ed a tergere le piaghe onde la misera Italia piangevasi ricoperta da ogni banda. Gli stessi invasori ebbero a rendere il primo omaggio alla santità della divina religione, abbracciando con essa i dolci usi della vita civile e ponendo in abbandono la natia ferità. S. Leone Magno, di toscana origine, ma nato in Roma, ed eletto quadregesimosesto papa il 29 settembre 440, fu oggetto di universale venerazione; chè per lui si videro espulsi i Manichei da Roma, combattuti e debellati i Nestoriani, gli Eutichiani, i Priscillianisti ed i Pelagiani, ed alla sua autorità dovette il debole imperatore Valentiniano ricorrere nella terribile discesa d'Attila, che in grazia di lui preservò Roma dall'eccidio, retrocedendo sulle sponde del Mincio, e da lui implorarono la personale salvezza gl'infelici concittadini suoi nell'orrendo sacco dato per 14 giorni da Genserico alla capitale del Mondo. I tre pontefici, Simplicio, Felice III e Gelasio I, ebbero tregua sotto la breve dominazione di Odoacre, ma l'impegno di sostenere l'autorità legittima de' greci imperatori fatale tornò ai papi successori quando l'Italia venne in signoria degli Ostrogoti, e Teodori o macchiò la sua fama, abbreviando al pontefice Giovanni I la vita fra i ceppi. Nel resto, le scissure della Chiesa d'Oriente riverberavano anche sulla cattedra romana, ed i supremi pastori erano incaricati di tenere in fede i popoli al partito imperiale, mentre le spade gotiche minacciavano di estendere su tutta Italia il loro potere. In sì difficile posizione trovossi nell'anno 590 S. Gregorio Magno, innalzato dai pubblici voti al seggio supremo, dal quale, per umile sentire di sé medesimo, studiò ma indarno di tenersi lontano. Munito egli dall'imperatore Maurizio della più estesa autorità, esercitò diritti quasi sovrani nel ducato di Roma e nella Campania, ed i successori, comunque andasse crescendo la grandezza loro e sino dal 584 Siricio preso avesse il

titolo di papa, si mantennero sempre ossequiosi nella greca sudditanza sino a perire taluno di essi nell'esilio, piuttosto che levare lo stendardo della rivolta, come accadde al papa Martino I, di Todi, che dopo aver dannato i Monoteliti, finì nelle arene della Crimea i luttuosi suoi giorni. Una serie di pontefici orientali di Grecia e di Siria chiuse il VII ed aprì l'VIII secolo, e fra essi Sisinnio e Costantino ebbero in animo di procurare a Roma uno stato di sicurezza, al quale precipuamente intese Gregorio II, che giunse al sommo sacerdozio dopo di avere già diffuso nella corte imperiale fama di sue virtù nello accompagnarvi il papa Costantino suo predecessore. Le sue vertenze coll'imperatore Leone Isaurico, fautore degli iconoclasti, affrettarono l'esplosione della generale rivolta italica contro la greca dipendenza. E mentre di questo stato di cose profittava il re dei Longobardi, Liutprando, per ompiare l'invasione d'Italia, e specialmente dell'esarcato di Ravenna e del ducato di Roma, il pontefice usava della sua influenza per serbare intatte le provincie all'imperatore, ma con poco successo: chè la persistenza di Leone nel perseguitare il culto di dulia alle sacre immagini, l'abbandono in che veniano da lui lasciate le italiane provincie, la continuazione degli attacchi lombardici, il timore de' Saraceni, indussero Gregorio III ad invocare l'aiuto di Carlo Martello di cui già celebravansi in Francia i trionfi. E le massime stesse dovè poi adottare il pontefice Zaccaria, di nazione greco, colla cui annunzia salì Pepino al trono di Francia, incominciando la seconda dinastia de' Carolovigni. Adoperò anche Stefano II, che taluni chiamano III per essere il predecessore di egual nome morto prima della sua consacrazione, di serbare intatta la nominale dipendenza dall'impero, sebbene gittate già fossero ne' pontefici le fondamenta del temporale potere; ed ebbe aiuto dal novello re di Francia contro gli attentati del cupido Astolfo. Dipoi Paolo I s'impegnò con tutto il

calore, perchè Costantino Copronimo e Leone Cazaro, imperatori, rendessero la pace alla Chiesa, consentendo la venerazione delle immagini; ma forti altercazioni ebbe col re longobardo Desiderio, che rapace mano stendeva sugli ecclesiastici patrimoni. All'incontro il IV Stefano cercò di satollare con donativi l'ingordigia di quel re onde lasciasse in pace la Chiesa romana, e la sola brevità del triennale suo pontificato impedì che interamente non compisse l'opera della papale indipendenza. Il conseguimento del quale altissimo scopo era riservato al 97.^o de' pontefici, ad Adriano I, di splendida famiglia romana, da che duca di Roma era Teodolo, suo genitore, ed eletto nel mese di febbrajo 772. Stanco egli delle infrazioni di fede per parte de' sovrani lombardi, e mal soffrendo le vessazioni continue de' monarchi orientali, invocò le armi vittrici di Carlo Magno, che venne da lui investito del patriziato di Roma, e n'ebbe la sanzione di tutte le donazioni state precedentemente fatte ai papi con notevoli aggiunte, o a parlare più propriamente vide suggellato dall'autorità del francese conquistatore il titolo innecezzabile della spontanea dedizione dei popoli dal legittimo antico sovrano lasciati in propria balia. Imperocchè, fu vantato dai Francesi e da ultimo anche abusato della pretesa che ogni temporale dominio fosse a pontefici derivato dalle donazioni e concessioni de' re francesi; ed è bensì vero che ne' francesi re trovarono i papi e sostenitori e propugnatori e largitori generosi; ma vero è altrettanto che su più sacra base il poter loro temporale si fonda; quello di essersi a poco a poco recata in collo l'ingente soma di confortare, di proteggere, di difendere questa misera Italia o disastata dalle barbariche spade e rapine, o abbandonata da coloro che pretendendosi signori, da quelle rapine, da quelle spade doveano farla sicura. Abile politico, valente letterato, ortodosso zelante, compì Adriano gloriosamente la sua lunga carriera

di quasi 24 anni nella suprema sede, cui fu dopo di lui eletto ad occupare Leone III. Questo pontefice si strinse coll'eroe francese di quel secolo in sempre più intima lega; e dopo la orrenda cospirazione in cui, nel 23 aprile 799, in tempo della processione delle rogazioni alla stazione di S. Lorenzo, Pasquale primicerio e Campulo sacellario e favorito nipote di papa Adriano, attentarono alla sua vita, cercando di strappargli la lingua e cavargli gli occhi che poté per prodigio conservare, riparò a Paderbona presso Carlomagno, che colmo di onori lo restituì alla metropoli cattolica, dove nel giorno di natale dell'800 cinse del serto imperiale le tempie del suo benefattore, 324 anni dopo l'estinzione dell'impero d'Occidente; comutata in pari tempo ai congiurati in un esilio nelle terre di Francia la pena di morte dalla legge contro di loro pronunziata. Pure nell'815 nuova trama si scoprì contro i giorni del papa, e gli autori ne furono decapitati; primo atto di esemplare giustizia eseguito in nome del pontefice e sostenuto in faccia all'imperatore Lodovico Pio con solidi argomenti, che ne riportarono l'approvazione. Da Stefano IV ebbero il medesimo Lodovico ed Ermigarda, a lui consorte, la corona nella cattedrale di Reims, ed anche sotto il regno di Pasquale I l'imperatore sostenne colla dignità conveniente il titolo di avvocato e protettore dell'ecclesiastica indipendenza. Ma dopo la rapida apparizione di Eugenio e di Valentino nella cattedra romana, Gregorio IV portò al più alto segno il temporale potere, e non solo dispiegò tutta l'energia nel fortificare ad Ostia le foci del Tevere contro l'impeto saraceno, ma rappresentò, sebbene con poco soddisfacente successo, le parti di mediatore fra l'imperatore Lodovico Pio ed i figliuoli suoi, Lotario, Pepino e Lodovico, gettando i semi della contrastata dottrina di supremazia sopra i re della terra, che produsse poi sì rilevanti conseguenze. Sotto Sergio II, i Saraceni pervennero a saccheggiare

ed invadere la Terra Santa, ed il pio pastore ne morì di doglia nell'anno 3.^o del suo pontificato. Venne dopo di lui Leone IV, che a grandissima santità maravigliosa accoppiava gli avanzzi del prisco romano coraggio, che tutto impiegò a discacciare l'inimico musulmano; e se il terrore di S. Pietro patì una rapace depredazione, adoprò egli di ripararne il danno, ed il colle vaticano cinse di mura ed il racchiuse nei limiti della città Leonina per lui costruita. Tra esso Leone ed il successore Benedetto III, ch'ebbe nella sua elezione a combattere l'intruso Anastasio, dai deputati imperiali favoreggiato, ponevasi l'assurda favola d'una donzella salita al pontificato col nome di Giovanni VIII, e che pretendevasi avesse disvelato scandalosamente il mistero ed il sesso in mezzo ad un religioso spettacolo; ma un fatto ultroneamente smentito dagli stessi protestanti e dal nessun intervallo di tempo decorso fra la morte dell'uno e l'elezione dell'altro pontefice, non abbisogna di confutazione migliore. Lo scisma di Fozio in Oriente, ed il divorzio di Lotario con Tietberga per isposare Valdrada furono i più clamorosi avvenimenti ai quali presero parte i pontefici Nicolò I ed Adriano II, ambedue cittadini romani: ebbe l'uno di che confortarsi colla conversione dei Bulgari e del re loro Bogaris, e sostenne nei vari casi la suprema giurisdizione papale sopra tutti i vescovi; vide l'altro saccheggiarsi Roma dal duca Lambertto di Spoleto nel dì stesso della sua consagrazione; ma ottenne poscia che per simile attentato fosse deposto; nel rimanente fu il viver suo segnalato dalle più larghe beneficenze e da prezioso corredo di virtù private. — Divisa era Roma, mentre il secolo IX appressavasi al suo termine, nelle due fazioni de' cittadini e del clero, le quali si disputavano l'elezione del papa. Acclamato dall'una di esse era il dotto e pio Formoso vescovo di Prato, inviso perciò al pontefice Giovanni VIII, della contraria parte, che giunse a scomunicarlo e deporlo. Ed il suc-

cessore di lui, Marino I, nativo della città di Gallese, lo ristabilì nella vescovile dignità, esigendo però da lui la giurata promessa di più non penetrare dentro Roma, la quale non si sa in qual modo nei pontificati di Adriano III e Stefano VI si trovasse disciolta. Dopo la morte di quest'ultimo, venne Formoso trasferito dal vescovato di Porto alla sede pontificia, e questo primo esempio di traslazione non consentita dai canoni, destò molto scandalo e rendette il regno di lui procelloso. Si trovò egli in conflitto coll'imperatore Lamberto, e diede opera perchè Arnolfo, re di Germania, accrescesse colla sua proclamazione all'impero i torbidi d'Italia. Ma scene più ributtanti susseguirono alla morte del papa Formoso; chè asceso al trono pontificio Stefano VII, convocò un concilio di vescovi suoi partigiani, e fatto dissotterrare il cadavere dell'antecessore, mandò recarsi quello vestito de' papali ornamenti in mezzo all'assemblea, e dichiaratolo colpevole, dopo vaghe formalità, ne pronunziò la deposizione, il dispoglio delle sagre vesti, e troncata la testa e tre dita, ordinò che venisse gittato nel Tevere, e gli atti e le ordinazioni di Formoso annullò solennemente. Di così indegna scena espìo l'orrore un misfatto ancor più atroce, mentre, un anno dopo, assalito Stefano da congiurati e rinchiuso in tetro carcere, vi fu barbaramente strangolato. Ed i sopravvenuti pontefici, Romano, Teodoro II e Giovanni IX, rendettero al cadavere di Formoso, estratto dall'onde, l'onor del sepolcro e ne ristabilirono la memoria. — Sembrò fausto presagio all'ingresso del secolo X la elezione del pio e benefico pontefice, Benedetto IV, da cui fu coronato imperatore, nel 901, Lodovico II, figliuolo di Arnolfo e competitore di Berengario. Ma sotto ben diversi auspizii salì al papato Leone V, avvegnachè il suo cappellano Cristoforo, deludendone la semplicità, lo trasse in carcere forzandolo ad abdicare, ed usurpasse egli stesso la suprema

sede, dalla quale venne, dopo 6 mesi, in egual maniera balzato. Quel Sergio III, conte di Frascati, che aveva cercato d'intrudersi fin dall'898 nella cattedra romana, vi fu nel 904 canonicamente inalzato. E durante il suo regno acquistò nefanda celebrità l'impudica Marozia, non meno della madre sua Teodora, che dopo il breve pontificato di Anastasio III, tale ebbero influenza, che l'essersi servate in tanto contagio, intemerate le cattoliche dottrine si reputa il maggior prodigio della divina assistenza. Il pontefice Landone, dalla fazione di Teodora tratto a dominare, ebbe appena il tempo di comparire al soglio; e Giovanni X, trasferitosi, sotto il medesimo influxo, dalla sede arcivescovile di Ravenna, si fece distinguere nelle armi trattate contro i Saraceni, ma fu tragicamente soffocato per mezzo d'un origliere ad istigazione di Marozia e di Guido, marchese di Toscana e suo secondo marito, che dalla Mole Adriana, (Castel Sant' Angelo) per essi occupata, tiranneggiavano Roma. Questa fazione istessa, dopo la rapida comparsa dei pontefici Leone VI e Stefano VIII, portò al papato Giovanni XI, figliuolo della stessa Marozia, e, secondo i più abili critici, d'incerto genitore, mentre non aveva ancor tocco l'anno vigesimoquinto. Le oscure azioni sue dalla tirannide che in nome di Marozia esercitava il terzo suo marito, Ugo di Provenza, fe di Lombardia, vengono coperte d'oblio, e dopo la fuga, alla quale obbligò costui la vendetta di Alberico il giovane, primo figliuolo dell'incestuosa matrona, un tetro carcere nel castello suddetto pose termine all'imueritato regno. Debole fu il dominio di Leone VII, mentre le redini del governo erano in fatto nelle mani di Alberico, e la preponderanza di Ottone I imperatore favori l'elezione di Stefano IX, al quale succedettero Marino e Agapito secondi del rispettivo nome. Né perciò le intrusioni cessarono, essendo ad Alberico rinscito di far cadere l'elezione al papato in Ottaviano suo

figliuolo, di 18 anni, che per il primo cambiò nome, facendosi appellare Giovanni XII, e coronò l'imperatore Ottone. Ma fattogli poi ribelle e collegatosi con Adalberto, figliuolo di Berengario, lo ebbe nemico. Un concilio, non si sa quanto regolarmente da Ottone convocato, depose il papa, accusato dalla pubblica voce d'inaudite turpitudini, e gli surrogò Leone VIII; se non che allontanatesi le armi di Ottone, riuscì a Giovanni di rimontare sul trono, ed estese la sua vendetta fino alla mutilazione d'un cardinale, che aveva trovato avversario, avendo in altro concilio fatto annullare ogni precedente deliberazione. E morto Giovanni, Ottone ripose in soglio la sua creatura, mentre i Romani proclamarono Benedetto V, e si rimase incerta la legittimità de' due competitori, che la chiesa ammette nella serie de' pastori supremi. Giovanni XIII ad essi successore e dianzi vescovo di Narni, fu posto in ceppi nel Castel S. Angelo dalla fazione che dirigeva Rodolfo conte di Campania, col prefetto Pietro. Le armi di Ottone parò, dalla cui munificenza riconobbe la Chiesa il possesso dell'esarcato, trassero alta vendetta del misfatto; dodici tra congiurati appesi alla forca, le ossa di Rodolfo già morto tratte ignominiosamente dall'avello, e Pietro straziato in mille guise e battuto a morte, terminando coll'esilio in Alemagna i suoi tormenti. — La morte dell'imperatore Ottone, accaduta nel 973, ruppe il freno a quello spirito di fazione che il timore di lui avea tenuto in Roma represso. Erasi nell'anno precedente appena eletto il papa Benedetto VI, che tramaronò insidie alla sua vita. Il famoso Crescenzo, figlio della celebre Teodora e fautore di libertà, lo richiuse nel Castel sant'Angelo, ed innalzò in sua vece l'antipapa Bonifazio VII detto Francone, e diacono della Chiesa romana. Di poi un laccio od un veleno terminò i giorni del legittimo papa, ma Bonifazio discacciato venne a furia di popolo per l'orrore che destò la pre-

sunta sua complicità in sì nero delitto. Ma dopo la morte di Dono II e di Benedetto VII, già vescovo di Sotri e nipote del patrizio Alberico, che entrano nel novero dei legittimi pontefici, ricomparve da Costantinopoli l'antipapa carico di ricchezze ammassate colla vendita dei depredati tesori di S. Pietro, e sebbene il vescovo di Pavia (Pietro Canepanova) sedesse sulla cattedra romana sotto il nome di Giovanni XIV, riuscì a Bonifacio, spalleggiato da Crescenzo, già fatto console e capo dell'anarchico reggimento, di farlo arrestare e cacciarlo a morire d'inedia ne' sotterranei del castello. Ed ecco per quali indegne vie l'uccidere di due papi in quei calamitosi tempi giunse a cingere la tiara; ma in capo ad undici mesi la giustizia divina con un colpo apopleptico lo raggiunse, e sulle esecrate spoglie trascinate e peste disfogò il popolo la mal frenata indignazione. Non per questo si tacque la fazione di Crescenzo, ma l'eletto papa Giovanni XVI, mentre il XV preceduto non pervenne a consagrarsi, dove in Toscana fuggirne i furori, è solo quando Ottone III guardava minaccioso l'Italia, piegossi Crescenzo a riceverlo in Roma pacificamente. E mosse in fatti dalle Alpi Noriche Ottone, e nel suo campo sotto Ravenna ebbe notizia della morte del pontefice, al quale, consenziente il popolo romano, ligio al suo nome e scosso al formidabile apparato degli eserciti suoi, nominato venne successore il tedesco Brunone, nipote dello stesso Ottone, nella giovanile età d'anni 24. Assuase egli il nome di Gregorio V, ed incominciò, coll'incoronazione del zio imperatore e col perdono a Crescenzo, che cacciar volassi in esilio, la sua carriera. Ma quel capo di parte non che pel riportato beneficio si tenesse in fede che anzi, non prima ritornò Ottone in Germania, discacciò Crescenzo da Roma Gregorio, e pose in sua vece il greco Giovanni Filagato, che dicesi da taluni Giovanni XVII. Ma l'imperatore raggiunse l'esule papa a Pavia, e reduci amba-

due li vide Roma e per vendetta furanti. Fuggiva l'antipapa il suo previsto destino, ma cadde in potere dei soldati imperiali che orrendamente il mutilarono, nè i preghi e le minacce valsero del virtuoso S. Nilo ad intercedere da Gregorio pietà per lui, che su d'un asino a ritroso fece di sé per le romane vie schiernevole ed atroce spettacolo. Crescenzio chiuso in Castelsantangelo presentava ostinata difesa, nè dicevole fu l'inganno usato dall'imperatore di una fallace capitolazione per trarnelo fuori in buona fede, e quindi il fece non solo obbrobriosamente perire, ma espose ad enormi oltraggi il pudore della romana matrona Stefania sua consorte, che ebbe poi seco, e dall'ira della quale, ministra di venefica bevanda, si ripeté accelerata la morte del giovine monarca. Trista condizione di abbominevoli tempi! L'autorità papale fu per mezzo di Gregorio sostenuta nella separazione del re Roberto, figliuolo del famoso Ugo Capeto, stipite della vivente dinastia francese, dalla sua Berta, che gli era stretta in parentela; per la quale quel regno soggiacque a solenne interdetto. — Il primo pontefice di cui siasi glorziata la nazione francese, chiuse con più favorevoli presagi la scena lugubre che avea sino allora il ferreo secolo X profferita. Fu inalzato, dopo la morte di Gregorio V, nel 999, al supremo seggio un pontefice filosofo, nativo di Aurillac o de' dintorni, nella provincia d'Alvernia, e nella Spagna educato sotto l'influsso delle arabe scuole. Fu questi il monaco Gerberto, a cui lo stesso Ottone III, che onoravalo qual suo precettore ed ancora del re Roberto di Francia, impose il nome di Silvestro II. L'Italia, la Germania, la Francia il salutarono restitutore delle scienze e delle lettere, per quanto sperar si poteva in quegli oscurissimi tempi, che attribuirono a magia le sue matematiche ed astronomiche cognizioni. Per lui fu particolarmente illustrato il monastero di Bobbio, dove fu abbate, Reims lo ebbe vescovo, sebbene ad evitare ogni scisma

Tom. VI. P. II.

ci cedesse poi ad Arnoldo quella sede, ed indi l'imperial volere il collocò nell'arcivescovato di Ravenna. Adempì egli nel papato le parti di apostolico conciliatore, e la dolcezza sua andò del pari coi lumi. Il tacciano di superchia ambizione i suoi avversari, ma negare non possono, che degno si paresse dell'acquistata autorità suprema. Le musulmane incursioni nella Terra Santa gli dettarono la bella enciclica a tutti i figli della Chiesa, che mosse i Pisani a spedire in Asia una flotta, e fu quasi profetico lampo delle future crociate. Nel 1003 cessò egli prematuramente la vita, e l'ignoranza a diabolico assalto impuntò il sinistro suo fato, mentre altri credettero di vedere nelle malie dell'irritata Stefania contro di lui rivolte dopo la morte di Ottone. — I potentissimi conti di Tuscolo, che avevano già signoreggiata Roma nel secolo precedente, dopo i brevi pontificati de' due Giovanni XVIII e XIX e di Sergio IV, a cui si attribuisce o per rispetto al principe degli Apostoli, però che chiamavasi Pietro, o per un indecente aggiunto che al medesimo si dava, la mutazione del nome, porsero alla Chiesa tre successivi pontefici. Primo di essi Benedetto VIII, dovette riparare in Germania per la persecuzione dell'antipapa Gregorio, e sole le armi del pio Arrigo, ch'egli quindi incoronò imperatore, valsero a ritornarlo alla sede. I Saraceni fuggati a Luni con orrenda strage, ed i Greci dalla bassa Italia respinti, segnarono il suo regno. Alla sua morte, il germano suo, che già occupava l'alta carica di console, duca e senatore di Roma, conseguì la dignità di pontefice, ed appellatosi Giovanni XX, trovossi anch'egli costretto ad avere ricorso a Corrado per sostenerla, essendone stato espulso dall'avversa parte, e consagrò poi quell'imperatore nel di pasquale 26 marzo 1027. Questo conflitto tra la parte aristocratica e la popolare arse maggiormente nell'elezione di Benedetto IX, nipote del precedente, asceso al soglio in età immatura, il quale,

103

talmente colla durezza dei modi e colla scostumatezza delle azioni irritò i Romani, che nell'undecimo anno il cacciarono, surrogato Silvestro III. Dopo tre mesi però riuscì a rientrare in possesso del sommo sacerdozio, ma conoscendo quanto fosse alle genti odioso il suo nome, rassegnò a Giovanni Graziano, che fu detto Gregorio VI, la procellosa autorità suprema, e le contese nate sul modo di sua elezione obbligarono questo altronde meritevole personaggio a rinunziare il papato al sassone Suidgerio, chiamato Clemente II. E dopo la morte di quest'ultimo, ebbe Benedetto IX per la terza volta l'ardimento d'intrudersi il dì 8 novembre 1047, e solo dopo 8 mesi abdicò, ritirandosi a terminare i suoi giorni in penitenza nel monistero di Grottaferrata, in tanto che il bavaro Poppone, proclamato col nome di Damaso II, udito appena l'annuncio della sua scelta, cessava di vivere in Palestina. — L'eccelso lignaggio, il maschio zelo, le alte sventure e soprattutto la santità della vita resero celebri il pontificato di Brunone d'Alsazia, de'conti d'Egshheim, e per via di madre, de'conti di Dagsburgo, cugino dell'imperatore Corrado li Salico; luminosa stella, che dopo aver brillato nella chiesa vescovile di Thoul, abbellì a mezzo il corso l'XI secolo col più vivo splendore, assunto il nome di Leone IX. Avvezzo a peregrinare annualmente con numerosa moltitudine alla capitale del cristianesimo, fece il suo primo papale ingresso a piè nudi, e si applicò alla riforma degli spirituali abusi e all'estirpazione dell'eresia di Berengario, circueudo l'Italia, la Francia e la Germania. Ma le scorrerie normanne nella Puglia richiamarono la sua attenzione, e l'infasto successo delle armi imperiali da lui accompagnate in quelle piagge gli fece cadere prigione del conte Onfredo, e dopo più mesi di onorata permanenza in Benevento, infermo tornò a compiere nella suprema sede con morte edificante la sagra carriera. Il monaco e suddiacono

Ildebrando, figlio di Bonazone legnaiuolo di Soana, del quale udremo presto le strepitose gesta, e che per le cure benefiche di Gregorio VI erasi potuto erudire nelle scienze, fu, sotto Leone, economo della Chiesa e suo consigliere, e vi concepì i vasti disegni alla consolidazione del pontificio potere temporale diretti. Egli ebbe anche influenza sulla nomina dei successori Vittore II di Svevia, chiamato prima Gebeardo de'conti di Calus e vescovo d'Alchstet, e Stefano X, figliuolo di Gotelone duca della Bassa-Lorena, da cui ebbero la più remota origine le fatali controversie tra il sacerdozio e l'impero. Il partito oligarchico tumultuosamente intruse, dopo la morte di Stefano, sulla sede di S. Pietro uno de'conti Tuscolani, sotto il nome di Benedetto X, intanto che Ildebrando trovavasi a compiere una solenne legazione in Germania. Ma tornò egli rapidamente, ed ascoltato in Firenze il consiglio del virtuoso porporato collega Pietro Damiani, fu Gerardo vescovo di Firenze eletto papa in Siena e chiamato Nicolò II, il quale riportò poi la sanzione nei concili di Sutri e di Roma, dove, tra le formalità definitivamente stabilite per l'elezione de' papi, si convenne che legittima fosse la scelta altrove accaduta, quando le civili gare impedivano in Roma la radunanza. L'antipapa Benedetto purgò il suo fallo col pentimento e terminò di vivere in privato ritiro. Allorchè poi, dopo eseguita la conciliazione normanna e resi tributari quei fondatori del regno di Napoli, fini suoi giorni Nicolò, vinse dopo tre mesi la titubanza dei Romani nella scelta del successore lo stesso cardinale Ildebrando, ed Anselmo di Badagio, milanese, già benemerito vescovo di Lucca, regnò col nome di Alessandro II. Così la fermezza di quell'intraprendente ministro trionfò da prima delle intestine discordie, preparando alla tiera l'emancipazione da ogni estera influenza. L'imperatrice Agnese, madre di Arrigo IV tuttora infante, concitata dai Lombardi, sostenne la elezione del compe-

titore Pietro Cadolao, vescovo di Parma, già in più concilii scomunicato, il quale assunse il nome di Onorio II, e sebbene l'evidenza delle rimostranze di Pietro Damiani il facesse tosto deporre, ebbe egli l'ardire di portare le armi contro Roma, e quantunque dopo essineri successi ributtato, siattentò di ritornarvi, e riuscì ad invadere e la città Leonina ed il tempio Vaticano, donde presto cacciato a furia di popolo, poté appena procurarsi un rifugio presso Cencio, comandante del Castelsantangelo, di parte imperiale, dove per 2 anni assediato, dovette dal suo istesso protettore comprare a forza d'oro l'annuenza all'evasione. Incominciarono sotto Alessandro II i dissidii coll'imperatore Arrigo pel negatogli divorzio con Berta, ma si accrebbe ulteriormente l'ecclesiastico potere per l'intervento suo a' trionfi di Guglielmo il Conquistatore nell'Inghilterra, ond'ebbe origine il denaro di S. Pietro. E nel di stesso in cui del pontefice venuto a morte s'innumarono le spoglie, dall'unanime acclamazione fu eletto papa il già famoso Idelbrando, che si disse Gregorio VII, ed Arrigo si piegò ad approvarlo. La più severa riforma dell'ecclesiastica disciplina e le promulgate dottrine della temporale supremazia dei papi alienarono da lui la più corrotta e numerosa parte del clero, e lo posero in acra contestazione col re Filippo I di Francia e con Arrigo IV imperatore; dal che insolite vicissitudini toccarono a tanto Pontefice, già innalzato all'onor degli altari. Vicino Gregorio al morire, in Salerno, tutti tolse gli anatemi tranne quelli del pseudo pontefice Guiberto e dell'irreconciliato imperatore. A vie più crescere potenza alla Chiesa contribuì la prima donazione fattale nel 1077 dalla contessa Matilde dei vasti suoi stati; e forse maggiori cose eseguita avrebbe Gregorio, se gl'imperiali contrasti non lo avessero distolto dalle imprese di Palestina contro i musulmani, di che avea sino dal 1074 annunziato il disegno. I suoi passi

però furono giganteschi se lo consideri quale uomo di stato, ed il titolo di *papa* da lui riservato al solo pontefice romano, mostra anch'esso quanto gli stesse a cuore l'unità della dominazione. — L'umiltà di Desiderio, abbate di Montecassino, eletto papa col nome di Vittore III, ed i tumulti di Roma, dominata ancora in parte da Clemente, antipapa, cagionarono un fatale interregno. Questo nobile rampollo de' duchi di Capua, in Salerno stesso era stato dalla viva voce surrogato a Gregorio, ma avea potuto ottenere che l'elezione si differisse. Un anno dopo si rinnovarono in Roma le istanze perchè il papato accettasse, e mentre indossava le sagre vesti, sebbene non ne avessero ancora riportato il definitivo consenso, la fazione dell'antipapa, prevalendo, costringevalo in un coi cardinali a fuggire. Quindi a Terracina dimise le insegne, e solo nel marzo 1087, in concilio da lui presieduto a Capua, dovette cedere alle preghiere ed accettare la nuova nomina; ma ritiratosi tosto a Montecassino, non venne coronato in Roma che nel 9 di maggio. Dal suo monastero tornò di nuovo alla suprema sede del Vaticano a preghiera della contessa Matilde, la quale, nel di sagro a S. Barnaba, ne udì la sola messa solenne che le sue infermità abbiangli permesso di celebrare, ed accompagnollo oltre il Tevere in mezzo alla acclamazione dei Romani. Possedeva egli così, oltre la città Leonina ed il Castelsantangelo, molta parte della città, l'isola del Tevere in cui prese alloggiamento, e le città d'Ostia e di Porto. L'antipapa Clemente, padrone del resto, dimorava al Panteon, oggi detto *la Rotonda*. Grave fu lo scandalo nel di che precedette la solennità di S. Pietro, essendo le due fazioni corse alle armi ed i dintorni del Vaticano occupati stati dalla parte scismatica; ma sostenendosi le truppe pontificie nel Castelsantangelo e nell'interno della Basilica, non riuscì che dopo un giorno all'antipapa di penetrarvi, e tornogli voto il disegno di tenervi

nella festa i pontificali. Celere troppo fu la morte di Vittore, che le sentenze confermò di Gregorio contro Arrigo e Clemente. Dalle diverse sue nomine e dalla rinunzia sua nascono le cronologiche contese sulla durata del suo regno. Anche il francese Odone, monaco di Cluny, che gli successe col nome di Urbano II, sostenne valorosamente il sistema della supremazia, ed ebbe a cozzare coll'antipapa che astriuse a ritirarsi in Ravenna favoreggiando insieme colla contessa Matilde le imprese di Corrado II contro l'imperatore Arrigo, suo padre; poichè, quantunque ne fosse cugina, la detta contessa fu mai sempre nemica irreconciliabile di questo monarca. Dette quindi l'essere e la forma alle crociate, avendone personalmente intimata la prima in concilio tenuto a Clermont nel 1096. — Scene disgustose continuarono pure ad accadere nel papato di Pasquale II, col quale il XII secolo principiò. Nemico anch'egli d'Arrigo IV al pari de' suoi antecessori, appoggiò la forzata abdicazione di lui a favore di Arrigo V, suo figliuolo ribelle. Sperava egli con tale atto d'essersi risolto il novello imperatore, ma trovò in lui la più ostinata resistenza in proposito delle investiture. L'arrivo di Arrigo a Roma per impiegare la forza, cagionò scandali orrendi. Il primo attentato sulla persona del papa fu da' Romani vendicato con sanguinosa carnificina degli Alemanni, ed Arrigo stesso corse pericolo; ma oltremodo irritato, invel maggiormente sino a vincere la costanza di Pasquale che legato con funi, aderì fra il pianto a sopire ogni querela, le investiture abbandonando all'imperatore, cui incoronò di propria mano. Così egli credette di liberarsi, insieme a vari cardinali prigionieri, da ogni vessazione; ma i rimanenti cardinali, che nulla avevano sofferto, tacciarono l'atto di viltà, e, malgrado l'apologia che il papa scrisse da Terracina, lo indussero ad annullare ogni concesso privilegio, e ad approvare le censure precedenti

fulminate in fatto d'investiture, senza però lanciare nuovi anatemi. Sebbene l'antipapa Guiberto perisse dopo un vano tentativo di rientrare in Roma nel principio del regno di Pasquale, in seguito a 20 anni di ostinata intrusione, sorsero pure rivoltosi competitori a mantenere lo scisma, e prima un Alberto, poi un Teodorico si dichiararono pontefici, ma rinserrati vennero quasi subito con sentenza de' vescovi a menar vita eremitica in monastero. Più ostinato fu un terzo per nome Maginolfo che si facea chiamare Silvestro IV, e fu eletto a Tivoli in un complotto sostenuto dal celebre marchese Guarnieri, il quale però ebbe l'onta di vedere i suoi sforzi male accolti dalla parte cattolica. Anche nella rinovazione della carica del prefetto di Roma ebbe Pasquale a soffrire insulti tali che lo strinsero a riparare in Benevento, ed allora fu Enrico coronato una seconda volta dall'arcivescovo di Praga; e dopo la sua partenza poté il legittimo papa ritornare nella sede a terminare la vita. Si riprodussero i torbidi nell'elezione di Gelasio II, della famiglia Gaetani, chè Cencio Frangipani, prepotente Romano, gli fu sopra con gente armata, e caricatolo di percosse e di ceppi, il rinchiuse nella sua casa, ma fu costretto a restituirlo al popolo infuriato, sì che gli preparavano i consueti onori, quando Arrigo V preparossi ad assalirlo nel Vaticano, ed ei poté nascondersi e quindi fuggire recandosi pel Tevere a Porto, e di là, in mezzo a gravi pericoli, a Terracina e Gaeta sua patria. Di che irritato Arrigo, gli contrappose quello stesso Maurizio Bourdin arcivescovo di Praga, che, intruso nel papato col nome di Gregorio VIII, ritornò a incoronarlo. Il mondo cattolico fu diviso fra due, e Gelasio tentò, dopo la partenza dell'imperatore, di rientrare in Roma; ma i Frangipani con nuova aggressione lo molestarono, e le fazioni in armi cominciarono una mischia sanguinosa, ch'ebbe termine colla fuga presa dal

papa verso la Provenza, ove la morte vietogli di raccogliere gli omaggi del re francese. Guido di Borgogna fu assunto dopo di lui, e si chiamò Calisto II. Ebbe questi finalmente la ventura di conciliare la Chiesa coll'impero. Il 22 settembre 1122, nella dieta di Wurtzburgo, serbato all'imperatore il diritto d'investire l'eletto delle rendite col conferirgli lo scettro, e al pontefice l'investitura spirituale mediante il pastorale e l'anello. I Normanni l'aiutarono a scacciare l'antipapa Bourdin da Roma, ove fu egli ricevuto con gioia, ed ebbe omaggio da Guglielmo duca di Calabria, mostrandosi degno padre de' credenti coll'assistenza data a Balduino II re di Gerusalemme, per riscattarsi, e ad Alfonso VI, re di Spagna, contro i Mauritani. L'antipapa, rifuggito a Sutri, trovossi obbligato a terminare in un monastero di stretta osservanza i suoi giorni. Tranne la tunisuraria elezione sostenuta da Frangipane in concorso di Tibaldo, cardinale del titolo di S. Anastasia, che avea già preso il nome di Celestino, ma tosto cedette, nulla presenta di rimarchevole il regno di Lamberto, vescovo d'Ostia, e denominato Onorio II, sotto il quale morì l'imperatore Arrigo, da cui la Chiesa ripeteva cotanti danni. Ad impedire poi le macchinazioni delle parti, nel di stesso in cui questo pontefice venne a morte, uno stuolo di cardinali inalzò Innocenzo II, della nobile romana famiglia Papi: ma la precauzione presa non bastò ad impedire che altro drappello eleggesse Pietro di Leone, detto poi Anacleto II. Quindi più ostinato lo scisma. L'antipapa si sostenne in Roma, ma Innocenzo ebbe dalla Francia, ove riparò, e da tutte le potenze ogni sorta di onori, ed il santo abate Bernardo di Chiaravalle lo difese presso le corti e ne conciliò colla sua vittoriosa eloquenza. Lotario imperatore preparavasi a ricondurre in Roma il pontefice, quando la morte di Anacleto tolse ogni ostacolo, ed un Vittore IV, intruso dopo di lui, diede

le mani vinte. Le contese col senato di Roma ristabilito e le erronne dottrine sparse dal famoso Arnaldo da Brescia occuparono i susseguenti pontefici, insino all'unico papa inglese Brekspere, che intitolossi Adriano IV, ed incominciò questioni assai più serie coll'imperatore Federico Parlarossa, sebbene l'incoronasse e vi mantenesse un'apparente pace, la quale fu più acutamente turbata sotto Alessandro III succedutogli, di chiara famiglia sabese, mentre il cardinale Ottaviano strappò scandalosamente le vesti di dosso all'eletto pontefice e s'intruse nell'apostolica sede, facendosi Vittore V chiamare. Fiera fu la persecuzione dell'imperatore Federico e dell'antipapa contro Alessandro, il quale venne deposto nel conciliabolo di Favia, mentr'egli stesso da Anagni deponeva Vittore e Federico scomunicava. E sebbene la morte gli togliesse il primo competitore, fu ad esso surrogato il cardinale Guido da Crema, appellato Pasquale III, indi Giovanni, abate di Sturma, nominato Calisto III, e finalmente Lando Sitino de' Frangipani, detto Innocenzo III. Pure, dopo lunga peregrinazione, i voti pubblici richiamarono Alessandro, che fissò la stanza in Anagni, di dove trasferissi poi a Venezia per compiere la solenne riconciliazione coll'imperatore Federico, che destò in tutta la cristianità il più tenero commovimento e le cui circostanze tante dispute suscitavano tra gli storici. Memorabile è il ponteficato di Lucio III, che ad Alessandro III successe, per essere egli stato il primo che si avvisò innalzato, il 29 agosto 1181, con due terzi de' voti de' soli cardinali, esclusi il clero ed il popolo che sin là vi avevano preso parte. La sua incoronazione però avvenne a Velletri, e la ribellione lo costrinse a fuggire di luogo in luogo sino a Verona, ove Federico lo confortò con una visita che di poco precorse il suo morire. Urbano III, prima Uberto Crivelli, milanese, ravvivò coll'imperatore le controversie e fu sul punto di lancia-

re contro lui da Verona, ov'era stato eletto, l'anatema; se non che la egreferenza di que' cittadini il fece muovere verso Ferrara, ove le tristi notizie di Terra-Santa gli abbreviarono la vita. I papi Clemente III e Celestino III, di romana origine, vennero finalmente a trattative coi loro concittadini, ed il secondo compì eziandio l'incoronazione di Arrigo VI imperatore. Questa tendenza alla pace, con che giungeva il secolo XII al suo termine, venne funestata dalla cessione che i Romani vollero della città di Tuscolo, la quale fu, per municipale rivalità, interamente distrutta, con orribile strage degli sventurati abitanti. — In verde età ma con maturo senno, il cardinale Lotario dei Conti di Segni, assunto da voti unanimi alla cattedra romana col nome d'Innocenzo III, adoperò di riformare gli scandali che da due secoli regnavano nella Chiesa. Annientò egli in Roma la fazione aristocratica, che profanando gli antichi nomi di senato e di consoli, teneva sotto ferreo giogo i popoli ed il regnante, lasciando solo il prefetto, da lui di quella carica onoraria investito. Giureconsulto sommo, fu il primo che rivendicasse a Roma le prische lodi per la migliorata legislazione e per l'amministrata giustizia, dalla quale, come dagl'impieghi, ogni venalità fu per lui sbandita. La confinazione dell'ecclesiastico territorio fu opera sua, recuperato avendo il possesso delle terre tutte ai pontefici devolute. Prese parte alle politiche vertenze, ed incoronò prima Ottone, già duca di Brunswick, e quindi scomunicatolo per infrazione de' patti, appoggiò i diritti di Federico II, figliuolo impubere del defonto Arrigo VI, che proclamò re de' Romani. La Francia soggiacque d'ordine suo ad interdetto per lo ripudio dal re Filippo Augusto dato ad Inghilterra, nè fu tolto che colla riunione de' due coniugi. Nè fu meno glorioso il successo delle controversie avute con Giovanni-senza-Terra, che finì col rendere omaggio de' regni d'Inghilterra e d'Irlanda alla Santa-Sede,

aggiungendo ricco donativo al confermato *denaro* di *S. Pietro*. Non rimase da lui trascurato l'interesse della cristianità nell'Asia, che anzi la sua voce riacesse in tutti gli stati europei l'ardore per le crociate. Quindi se il tacciarono i suoi nemici di superchia ambizione ed alterezza, non è men vero che i suoi talenti e le sue gesta collocare lo debbono nel novero dei pontefici che meglio influirono a mantenere saldi gli spirituali e temporali diritti. Morì Innocenzo in Perugia nel dì 16 luglio 1216, ed ivi, dopo due soli giorni, Cencio Savelli gli successe col nome di Onorio III: zelantissimo papa, che propose alla crociata d'Oriente Federico II, incoronato da lui imperatore, ed intervenne in tutte le guerre che ardevano in quel tempo con titoli religiosi e contro i Mori nelle Spagne, e contro i Valdesi ed Albighesi in Francia, e contro i pagani di Prussia e Polonia, che tutte assunsero nomina di crociate. Con maggiore effervescenza di spirito trattò la causa della pontificia supremazia Gregorio IX, che sebbene esaltato al soglio nella estrema canizie, sostenne per 14 anni, vicino a compiere un secolo di vita, coll'imperatore Federico II aperta e rovinosa tenzone. Conoscevasi egli prima come cardinale Ugolino, vescovo d'Ostia, ed apparteneva alla stessa famiglia de' conti di Segni, onde uscito era il suo predecessore Innocenzo III. Apparve egli nella sua incoronazione con un lusso asiatico d'oro, di gemme e di profumi sino allora sconosciuto, e tuonò minaccioso ai principi cristiani perchè si crociassero sotto pena di censure, che in concilio inflisse a Federico, cui accagionava di lentezza nel ripromesso suo dipartire per Siria. Quindi i più ardenti scritti fra' due personaggi, il papa stretto a fuggire gl'insulti del popolo eccitato dai nobili e fermare sua sede in Perugia, le terre ecclesiastiche esposte al saccheggio dei Siciliani e Saraceni guidati da Rinaldo, duca di Spoleto e luogotenente imperiale, ai quali contrappose il papa le sue trup-

pe spinte a foraggiare nell'imperiali domini; scintille prime da questo lato del guelfo e ghibellino furore. Si giurò pace, quando Federico turbato dalle papali rampogne nelle imprese di Terra-Santa, ricondusse in Europa i suoi eserciti, e Gregorio, alquanto intimorito dall'armi, ne accettò gl'incontri a Roma recandosi, ove avvenne il colloquio, avendo di poi cooperato l'imperatore a sedare la romana rivolta ognor rinascante. Ma una disputa più fiera ben presto insorse quando Federico propose Enzio, suo figliuolo naturale, a regnare sulla conquistata isola di Sardegna, che voleasi compresa ne' domini pontificii. Nuovi anatemi da un lato, funeste aggressioni dall'altro; Gregorio succombette alla doglia. Ma dopo il lungo interregno e la rapida comparsa di Celestino IV, sorse più ardente Sinibaldo Fieschi, de' conti di Lavagna, denominato Innocenzo IV, ad occupare l'apostolica sede, e più inflessibile mostrossi con Federico, di cui aveva prima goduto l'amicizia. Duri patti ed umilianti consentì egli ai deputati imperiali, nè il sovrano germanico piegò a sanzionarli. Tese anzi un agguato al papa ch'ebbe la ventura di camparne, saltando tra pericoli da Civita Vecchia per a Genova sua patria. S'indisse a Lione un concilio dal papa presieduto, nel quale Federico fu bensì rappresentato ma non intervenne, e se ne pronunziò la formale deposizione. Vane furono le parole di S. Luigi, re di Francia, per distornarne le conseguenze, e all'intimazione d'una crociata contro Federico, arse in tutta la Germania la guerra civile, sì che l'imperatore elesse di ritirarsi in Puglia, dove, senza aver potuto mai ottenere l'impetrata pace dal pontefice, morì in preda agli affanni. Fu inesorabile il papa anche colla discendenza, opponendosi a Corrado suo figlio, che morto indi a poco, lasciò il bambino Corradino in tutela a Manfredi; e mentre disputavasi la protezione del pupillo pei diritti eventuali del pontefice al regno di Sicilia, terminò Innocenzo in Napoli la sua carriera. Que-

sto disgustoso retaggio dell'inimicizia di Manfredi passò ad Alessandro IV suo successore, che fu al secolo Rinaldo de' conti di Segni e nipote dei precedenti papi di quella famiglia, il quale, quanto pio altrettanto debole di carattere, dovette cedere riparando ora ad Agnani, ora a Viterbo, dove lasciò nel VII anno le spoglie mortali. Le crociate e l'investitura della dinastia angioina nel regno di Napoli a pregiudizio di Manfredi e dello sventurato Corradino, occuparono principalmente i pontefici francesi Urbano IV e Clemente IV, di cui portossi a cielo il disinteresse nella universal corruttela. E Tebaldo Visconti, che venne di poi col nome di Gregorio X, trovavasi a S. Giovanni d'Acri, quando i cardinali, dopo 2 anni e 9 mesi di discordie, lo elessero in Viterbo, ed alla riproduzione di disordini consimili ripará egli ordinando in apostolica costituzione i regolamenti co' quali i cardinali avessero a stare chiusi in conclave. Egli tendeva a ricondurre all'unità l'Italia lacerata dalle fazioni, e cooperò alla cessazione del grande Interregno nell'impero Germanico colla nomina di Rodolfo d'Habsburgo. Lanciò più volte l'interdetto contro Firenze ove maggiormente versavasi per le gare il cittadino sangue, e morto in Arezzo, vi ebbe onorevol tomba. Brevi furono i giorni dei 7 pontefici che dal 1276 al 1294 regnarono, e dopo di essi apparve Celestino V, detto innanzi Pietro Morrone, e già fondatore d'una congregazione di monaci nel monte di Majello presso Chieti, pieno di santità sì, ma privo ne'mondani affari d'ogni esperienza, e che conoscendo la debolezza delle proprie forze, rinunziò la dignità suprema ad istigazione di quello stesso cardinale Benedetto Gaetani, che fu poi Bonifazio VIII, suo successore, e che il tenne rinchiuso nel castello di Fumone in Campania. Le contese di questo animato pontefice con Filippo il Bello, re di Francia, per sostenere i principii dell'ecclesiastica supremazia, furono lunghe e forti: dagli scritti si passò ai fatti, e Nogaret, spedito ad

intraprendersi della persona di Bonifacio per tradurlo al concilio di Lione, trovò in Firenze Sciarra Colonna, famoso ghibellino, pronto a secondarlo. Riparò il papa in Anagni, e di là stava per fulminare l'ultimo anatema al re francese, quando fra l'armata gente giunsero i due inviati ad assalirlo ed imprigionarlo. Soltanto dopo due giorni il popolo romano diede di piglio alle armi, e corse a liberarlo ed a fuggare i custodi, ma fu questo il preludio della poco stante seguita sua morte. — Particolare dolcezza di carattere ed amor della pace distinsero opportunamente Benedetto XI, da prima Niccolò Boccasini, luminare dell'ordine de' predicatori. Vide egli aprirsi il secolo XIV con funesto apparato di discordia, e bastò in un anno a ricondurre la concordia tra la corte di Roma e la Francia, sciogliendo il re dalle censure, nè per lui stette che in fraterno amplesso riuniti si vedessero in Firenze guelfi e ghibellini, a' quali spedì, per tanta conciliazione, il cardinale di Prato. La elezione di Bernardo di Got, nominato Clemente V, avvenuta in Perugia dopo la morte di Benedetto, rese vedova la Chiesa romana del supremo pastore, poichè, incominciato egli dal solennizzare in Lione la sua incoronazione col più fastoso apparato, mostrandosi per il primo con in testa il gemmato triregno, passò quindi a Bordò sua patria, e fermò poi la sede in Avignone, nel 1307. Adoperò egli che più moderata fosse la persecuzione del re Filippo contro i Templari, de' quali soppresse l'ordine, e fra le sue gesta, si novera Ferrara ricuperata dalla occupazione de' Veneziani non solo col braccio delle censure, ma ancora colla forza dell'armi. Altri sei pontefici francesi regnarono dopo di lui in Avignone nel corso di 70 anni e furono, Giovanni XXII, il quale ebbe a competitor l'antipapa Pietro da Corbiera, abruzzese, acclamato da Lodovico di Baviera, nella sua venuta a Roma, col nome di Nicolò V, che poi si presentò in Avignone a dare la sua rinunzia e mostrò il più

edificante pentimento; Benedetto XII. Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V e Gregorio XI. In Roma intanto esercitavano non so se abbiassi a dire la giustizia o l'ingiustizia i legati, nunzi ed altri agenti, con immenso detrimento della religione e dell'autorità pontificia ed insopportabile aggravio dei popoli. I Romani spedirono una deputazione, resa immortale dal Petrarca che ne faceva parte, al pontefice Clemente VI, che aveva acquistato Avignone in proprietà per 80,000 fiorini d'oro dalla regina Giovanna di Napoli, contessa di Provenza, e lo pregarono di tornare a Roma la sede, al qual desiderio credette egli di non poter aderire, dicendosi intento a porre in concordia i Francesi e gl'Inglesi belligeranti. Pericliò, Cola di Rienzo (Nicola di Lorenzo), che sebbene nato di basso lignaggio, avea regolarmente percorso la carriera degli studii, altamente infiammato delle prische romane glorie e fremente in vedere i degeneri nipoti senza rettore e senza leggi, che tutto era nell'assenza del papa in balia di pochi oligarchi, avendo ritratto, con tutta l'energia dell'amor patrio, a Clemente in Avignone il patetico quadro di sì luttuosi disordini, tornata vana l'ambasciata di cui era stato membro, eccitava con declamazioni e con allegorie il popolo di Roma alla riforma dello stato, e nel 1346, adunate nel Campidoglio le genti, alla presenza del pontificio vicario, caldamente arringava, e proposte alcune savie leggi, vennero con plauso ricevute, e lui acclamato signore con piena ed assoluta autorità, ond'ebbero a fissare col legato papale nel palagio capitolino la residenza. Fremettero i baroni e Stefano Colonna si oppose per primo, ma fu costretto a prendere la fuga e ritirarsi con tutti gli altri nelle proprie castella, essendo Cola ed il vicario stati confermati tribuni e gridati liberatori del popolo Romano. Si circondò quindi Rienzo di armati, e sventata una prima congiura dai baroni ordita, gli astinse a presentarsi e giurarli obbedienza in un coi giudici

notai ed altri uffiziali. La severità che adoperò nel rendere giustizia, purgò in poco d'ora dai malfattori onde ridondava il suolo romano, e frenò l'alterigia dei piccoli tiranni, contro i quali dirigeva particolarmente i suoi colpi, siccome quelli che più erano d'aggravio al popolo. Diè parte al papa in Avignone ed alle potenze tutte europee del suo innalzamento, e ricevette in scambio numerose ambasciate da ogni banda, e fece in Roma stessa pubbliche comparse e lautì conviti. Ebbro del buon successo delle prime imprese, e glorioso dell'amicizia del Petrarca, Cola andò innanzi e si sbarazzò del pontificio legato, assumendo egli solo la signoria assoluta, e citò formalmente il papa a ritornare alla sede, i cardinali a ricomporre il sacro collegio, Lodovico il Bavaio e gli elettori dell'impero per chiarire i diritti del popolo Romano alla elezione. I baroni erano da lui strettamente invigilati, ed avvedutosi che non si ristavano dal macchinare, usando varii tratti d'astuzia, giunse ad imprigionarli tutti e dannoli a morte; ma sull'eseguirsi della sentenza, cambiato consiglio, volle pacificarli col popolo, innanzi al quale ad uno ad uno chinaron il capo, e distribuì poi ad essi parecchi impieghi. Ma i liberati baroni ruppero aperta guerra al tribunò, ed affortificatisi nei dintorni di Marino, di colà intendevano a far correrie sin presso Roma. Giunse Cola a discacciarli da quell'asilo; ma e'si rannodarono sotto i Colonnese in Palestrina e marciarono contro Roma. Vi rimase morto Giovanni Colonna che volle esser primo ad entrarvi; donde il padre suo, Stefano Colonna, furibondo per tanta perdita, accese la sanguinosa mischia, nella quale per ancor egli con molte delle sue genti, celebrando Cola di tal fatto un superbo trionfo, che fu il preludio delle sue perdite, della vittoria non avendo saputo usare collo snidat tosto i baroni dalle castella. Montò anzi in alterigia, e creato Cavaliere della Vittoria il figliuolo suo Lorenzo, colla

TOM. IV. P. II.

strana e ributtante cerimonia di versargli sul capo dell'acqua bruttata dal sangue di Stefano Colonna nel luogo del costui sepolcro, incominciò ad affettar la tirannide e a non conoscer limite alcuno a'suoi voleri. Quindi il legato spedito dal papa incominciava a pigliar consiglio dalla parte baronale, quando un fuoruscito del regno di Napoli, il conte Janni Pipino, morto dipoi vituperosamente imposto pei suoi delitti alla forca nella Puglia, bastò ad eccitare il popolo alla rivolta, battendo a stormo le campane di S. Angelo in Pescheria presso il Ghetto. Le genti, avvegnachè adizzate, non abbandonavano le parti di Cola, ma un timor paucò invase la moltitudine per essere caduto morto un tale Scarpetta, che conduceva un drappello di cavalleria, a segno che più non osò di resistere. I baroni non si fidavano di rientrare in Roma, malgrado la fuga presa da Cola in mezzo al pianto de'suoi inviliti seguaci; ma il cardinal legato entrò, e tracciato il processo, dichiarò infetto di eretica nequizia lo straordinario personaggio. Il primo giubileo quinquagenario pubblicato a Roma nel 1350 dal cardinal di Ceccano, legato apostolico, fu l'ultima grande azione di Clemente VI; e di un attentato alla vita del porporato, che poco appresso finì per morte naturale i suoi giorni, venne, per mera presunzione gratuita, imputato Cola e sottoposto ad anatema. A Roma intanto non cessavano i disordini nè meno sotto il pontificato d'Innocenzo VI; imperocchè, nel 1353, il senatore Bertoldo Orsini vi fu morto a furia di popolo che lo accagionava di dannosa carestia, e fuori di Roma, i baroni ed altri potenti usurpavano da ogni banda le terre della Chiesa. Cola, dopo vagato lungamente per le terre dell'impero, si presentò in Avignone al nuovo papa, e non solo ottenne l'assoluzione dalla sentenza del cardinal di Ceccano; ma col nuovo cardinal legato apostolico, D. Giulio Conchese, mosse verso Roma, onde cooperare al riconquisto delle terre tutte. E sguainò in fatti la spada in

favore della Chiesa ne' territori di Viterbo e di Orvieto, sicchè, eletto senatore di Roma dal legato, vi fece, nello stesso anno della morte dell'Orsini, il solenne acclamatissimo ingresso. I suoi ambiziosi disegni si ravvivarono; i baroni, istigati a vendetta da Stefanello Colonna, superstiti alla strage del genitore e del fratello, affettavano dispregio a' suoi comandi. Arse quindi la guerra coi Colonnese nella campagna di Palestrina, la quale città egli stesso poi strinse d'assedio, ed, ajutato dal valente suo capitano Ricardo degli Annibaldi, signore di Monte Compatri, ridusse a mal partito la causa de'suoi avversari. In questo però tornava Cola ad usar tirannici modi ed estorceva pure insoliti tributi. La violenta morte di Pandolfuccio di Guido, dabbene uomo ed accetto alla parte popolare, e la destituzione dello stesso Ricardo, ch'era il suo braccio destro, ne segnarono il tristo fine. Nel dì 8 settembre del medesimo anno 1353, la moltitudine inferocita cinse il palazzo del Campidoglio colle grida di: « Morte al traditore Cola ». Tentò egli indarno di difendersi e di parlare. Volca morir da forte colle senatorie e colle guerriere insegne; ma l'amor della vita l'indusse a travestirsi, con una coltre in capo, rasa la barba e tinto il viso, per iscarsipare tra la folla; ma riconosciuto, venne per più colpi trafitto, ed il cadavere fu visto strascinato, esposto a ludibri e soherni, e finalmente abbruciato. Mantenero da allora in poi l'autorità loro con più vigore i pontefici legati, finchè ad eccitamento della dotta e pia vergine sanese, guidata dal cielo a Gregorio XI, rivede Roma, nel 17 gennaio 1377, il supremo pastore a fissare stabilmente entro le sue mura l'antica sede ed inaugurare il palagio Vaticano, quanto in processo di tempo abbellito, essendo che le vicende e l'incuria avevano resa inservibile l'antica residenza lateranense. E col suo ritorno e coll'avvedutezza de' suoi negoziati, pervenne Gregorio a ricondur-

re la concordia per tanto tempo sbandita dalle italiche piaggie. — La morte però che questo pontefice prevenne nella piena esecuzione de'suoi divisamenti, fu il pomo della discordia, onde per mezzo secolo sì veggiono macchiate di deplorabili errori le pagine dell'ecclesiastica storia. Le autorità municipali di Roma prendevano argomento dal gran numero di cardinali francesi che trovavansi nel sacro collegio, per temere che la volontà di un nuovo pontefice non privasse nuovamente Roma della suprema sede. Quindi ragunato in sul morir del papa un consiglio, al quale prese parte il maggior numero di prelati, decisero unanimemente che il miglior mezzo di evitare una perniciosa traslazione, quello si era di conferire la tiara esclusivamente ad un Italiano. Erano allora 23 i cardinali; cioè 18 francesi, 4 italiani ed uno spagnuolo, e scemando da questo numero 6 tuttora assenti in Avignone, ed uno legato in Toscana, si addussero al conclave soli 16 elettori, e nel numero degli 11 francesi, se ne contavano 7 del Limosino. Questi erano nell'impegno di continuare la serie de'papi entro lo stretto limite della loro provincia, al che ostavano gli altri 4 uniti per questo conto alla parte italiana. Ma le rimostanze minacciose del popolo, perchè non cadesse su di un'estero la elezione, portarono i cardinali a deliberare in favore di un nazionale, nè riunendosi gli animi a favore d'uno de' quattro cardinali italici, venne innalzato Bartolommeo Prignano, napoletano, arcivescovo di Bari, ch'esercitava in Roma l'ufficio di cancelliere in luogo dell'assente di Pamplona, e che assunse il nome di Urbano VI. Si partecipò alle corti cattoliche l'ufficiale notizia; ma i cardinali francesi mostravano egredienza dell'accaduto, e questa crebbe in ragione della condotta altiera anzi che no, che con essi tenne il nuovo papa; specialmente poi per le acerbe rampogne onde caricò in concistoro il cardinale d'Amiens, reduce dalla

legazione di Firenze. E sembra che questi, punto al vivo nel suo amor proprio, desse l'ultima mano all'incerto disegno d'invalidare la già riconosciuta e solennizzata elezione di Urbano. Poterono i congiurati impossessarsi di Castelsantangelo, di cui era in guardia un comandante francese, e trassero alle loro parti il conte di Fondi, già governatore della Campania Romana, destituito da Urbano, e tutte l'estere milizie. Indi a poco i cardinali francesi ripararono sotto vari pretesti in Anagni, ed al papa, che mandava loro ambasciata da Tivoli dov'erasi recato perchè a lui si riunissero, diedero in risposta, che la violenta sua nomina facealo riguardare siccome intruso, e che ad evitare un certo scisma, miglior partito era ch'egli alle circostanze, rinunciando, cedesse. In sì difficili momenti, attrossi Urbano anche l'inimicizia della regina Giovanna di Napoli, benemerita della S. Sede per la vendita d'Avignone, ricusandosi ad approvare il matrimonio del marchese di Monferrato, parente del principe Ottone di Brunswick a lei marito, colla principessa Maria, figlia di Federico IV d'Aragona, che avrebbe riunito in un sol capo i due regni di Napoli e di Sicilia, ed irritò anche personalmente l'ambasciatore di essa, Nicola Spinelli. Di tale appoggio giovaronsi i cardinali francesi, e ritrattisi da Anagni a Fondi, ivi adescarono ad intervenire anche i 3 cardinali italiani, morto già il quarto, che riuniti in Sessa consultavano sul partito da prendere. Così nel giorno 20 settembre 1378 fu conferito il papato al cardinale Roberto de' conti di Ginevra, che si nominò Clemente VII, e di qui ebbe principio il funesto *grande scisma d'Occidente*; chè, sebbene l'alta Italia, l'Inghilterra, l'Ungheria, la Boemia, i Paesi Bassi e gran parte della Germania aderissero ad Urbano, pure contro di lui stavano i regni di Francia e di Napoli e di poi quelli ancora di Spagna e di Sicilia. I due papi non solo caricavansi reciprocamente di ana-

temi ma imbrandirono ancora le armi. I principii della campagna risultarono ad Urbano fatali, avendo le truppe di Bretagna e di Guascogna, unite alle Savoiarde guidate dal conte di Montjoye, nipote dell'antipapa, trionfato della disordinata moltitudine romana priva di disciplina, e penetrarono in Roma a rinforzare la guernigione del castello, e valsero a guarentire con trincea il Vaticano, gittandosi poscia a dare il guasto alle campagne. E micidiale fu l'eccidio che Silvestro di Budes, capitano dell'esercito clementino, cagionò lanciandosi dalla mal difesa porta di San Giovanni, per sorpresa, con un distaccamento di cavalleria, sul palazzo del Campidoglio, dove il buio della notte cadente accrebbe l'orrenda strage, nella quale rimasero avvolti più magistrati, e produsse poi la sanguinosa reazione del dì vegnente, di cui caddero vittime tutti gl'innocenti oltramontani, che avevano in Roma pacifica stanza, sterminati dal furor popolare. Ad Urbano frattanto porgevano coraggio le truppe imperiali ed italiane in sno pro ramassate, delle quali aveva il comando il famoso conte Alberico di Balbiano. I dintorni di Marino furono teatro della battaglia fra i due eserciti Urbanista e Clementino. All'ardore di Alberico contrastò indarno il furore dei Guasconi guidati da Bernardo De la Sale, e sebbene il subalterno capitano Galeazzo Pepoli balesse incontro a Montjoye co' suoi Bretoni, sì che quel duce teneasi in pugno la vittoria, sopraggiunse in tempo lo stesso Alberico già vincitore, che strettili fra due fuochi, li privò d'ogni scampo. I soldati pressochè tutti perirono; i duci e lo stesso generale in capo rimasero prigionieri. Acclamò Roma Alberico qual nuovo Camillo liberatore dei Galli, fu accordata la capitolazione al Castelsantangelo, ed Urbano dalla sua prima residenza di S. Maria in Trastevere recossi con rito solenne al Vaticano, grazie a Dio rendendo, ed attribuendo alle preci di S. Caterina da Siena il felice avvenimento. Clemente nem-

meno in Napoli non trovò salvezza; chè il popolo ammutinato gli rivolse contro la stessa sua regina, ed a stento imbarcatosi, dopo navigazione disastrosa, afferrò al porto di Marsiglia e fermò in Avignone la stanza. Non è qui luogo a narrare le terribili conseguenze dell'infausta divisione. La bassa Italia devastata per le guerre tra i due investiti Carlo di Durazzo e Lodovico d'Angiò, l'eresie di Wicleffo e di Hus, che aprirono la via alla Riforma de' protestanti, gl'intestini conflitti che seminavano l'odio in ogni nazione, in ogni famiglia, frutto furono di questo germe malsano. Ed allorchè venne a mancare Urbano, i 14 suoi cardinali presenti in Roma inalzarono al pontificato Pietro Tomacelli, napoletano, il quale sotto il nome di Bonifacio IX regnò, resi vani tutti i tentativi praticati specialmente in Francia per ricondurre l'unione, che sarebbe forse avvenuta al morire dell'antipapa Clemente VII, se i 22 suoi cardinali in Avignone ragunati non avessero nel secondo giorno del conclave eletto il successore in persona del cardinale di Aragona, Pietro de Luna, che si chiamò Benedetto XIII. — Quest' uomo ardito ed intraprendente turbò la pace della Chiesa sotto altri cinque pontefici romani, e quantunque affettasse sempre una tendenza alla conciliazione, sempre l'eludeva coi fatti. Sulle istanze dell'università di Parigi, un concilio nazionale fermò la sottrazione di quel regno all'ubbidienza dell'antipapa, ed il maresciallo di Boucicault fu destinato ad arrestarlo in Avignone; se non che ebbe egli la ventura di sottrarsi colla fuga nella piccola città di Castel-Raynard ove ripreso nuovamente coraggio la sua fazione. Cosimo Meliorati, che assunto alla cattedra romana portò il nome d'Innocenzo VII, poté appena contenere i ghibellini romani che minacciavano di attenuarne l'autorità e ch'egli colle armi e co'supplizi represses; ed Angelo Corrarario, che col nome di Gregorio XII gli successe, traeva anch'egli in luogo il ritorno all'unità per mezzo di simultanea cessione. Laonde stanca

la cristianità ed i cardinali stessi delle due obbedienze di cotanto scandalo, s'indisse dai medesimi ragunati in Livorno il solenne concilio, incominciato in Pisa il 25 marzo 1409, sotto la protezione del re di Francia, e nella sessione del 26 giugno, furono chiariti scismatici e spergiuri Benedetto e Gregorio, passandosi alla elezione d'un terzo nella persona di Filargio, isolano di Candia e già arcivescovo di Milano, denominato Alessandro V. Tuttavia non si ottenne lo scopo, ed invece di due si ebbero tre competitori, e Gregorio nel Friuli e Benedetto nel Rossiglione adunarono i loro conciliaboli. Obbligato Gregorio a fuggire sulla flotta del re Ladislao di Napoli, si tenne entro Gaeta colla sua piccola corte, mentre Roma, venuta in potere de' Napolitani, fu poi ripresa dai Francesi che invitarono Alessandro a recarvisi; ma prevalsero i consigli del cardinale Baldassare Cossa, ond'ei si trattenne in Bologna e poco stante vi morì; undosi i suffragi a dargli in successore il medesimo cardinale legato di quella città, che assunse il nome di Giovanni XXIII. Fatto egli in Roma il suo trionfale ingresso, dovette venire a patti con Ladislao, riconoscendolo re di Napoli a pregiudizio degli Angioini; ma tuttavia i disegni ambiziosi di quel principe sull'Italia non tardarono a discoprirsi colla nuova aggressione di Roma, da cui il papa fuggì a Firenze, nè respirò che per la repentina morte dell'invasore. Si fece quindi appoggio dell'imperatore Sigismondo, ma gli fu forza in pari tempo intimare il generale concilio di Costanza, ove il Grande Scisma ebbe un termine. Il papa Giovanni XXIII, accusato di pubblici scandali e simonie, vi fu solennemente deposto, ed egli subì con umiliazione la dura sua sorte. Fu eletto in sua vece Ottone Colonna col nome di Martino V, innanzi a cui fece Gregorio XII, col mezzo del suo procuratore Carlo Malatesta, nel concilio stesso, la sua rinunzia, e ratificò Giovanni personalmente in Firenze la propria con quel-

la esemplarità e rassegnazione che valsero a scancellare ogni men lodevole rimembranza. Indurò solo nello scisma l'incorreggibile Pietro de Luna, morto nell'errore in Peniscola, avendo anche procurato di far rivivere la divisione, facendosi eleggere in successore, da soli due cardinali che seco aveva, Egidio de Mugnos col nome di Clemente VIII, il quale, dopo avere per 5 anni conservato un vano titolo, seguì il consiglio del re Alfonso col dimettersi, e procacciata l'assoluzione, fu vescovo di Majorica. Martino ultimò il concilio di Costanza, altro ne tenne poscia a Pavia, continuato quindi a Siena, ma senza sostanziali ordinamenti adonta della promessa da lui fatta di travagliare alla riforma della Chiesa, e felicemente vide pacificata l'Italia e prossimo ad incamminarsi l'altro importante concilio, a cui spedì legato in Basilea il cardinale Giuliano Cesarini, e che fu il primo atto del successivo pontificato di Gabriele Condulmer, denominato Eugenio IV. Quest'adunanza produsse nuovo scisma, poichè, malgrado i voleri del papa che ne indisse la traslazione a Ferrara, si cresse in conciliabolo, e deposto contumacialmente Eugenio, nominò papa il duca Amedeo di Savoia, col nome di Felice V. Il vero concilio poi da Ferrara passò a terminare in Firenze la riunione troppo presto poi disciolta della Chiesa greca colla romana. Intanto gli Aragonesi, i duchi di Milano e la fazione dei Colonna ne volevano alla sua autorità temporale, per la che poté dirsi la carriera di Eugenio una non interrotta serie di agitazioni. = E questo il luogo di rettificare quanto, coll'autorità di geografi francesi, si è detto di quel duca di Savoia eletto papa, all'articolo *Ripaille*, nè potrebbesi meglio farlo che riportando le parole stesse del protestante autore della Storia Letteraria di Ginevra, il quale così si esprime: « Sonosi Duolos e Voltaire accordati » nel calunniare la condotta pia di « questo personaggio a Ripaille per- » ché un proverbio del paese dipinge

« una vita di piaceri colle parole *fai-
re ripaille*; ma non hanno essi
« riflettuto che tale detto è relativo
« soltanto alla situazione ridente di
« quel romitorio ed alla vita beata
« che gli eremiti vi conducevano in
« paragone della vita dura ed auste-
« ra della maggior parte dei religio-
« si. Tutti gli autori di quel tempo
« danno lode ad Amedeo; il satirico
« Poggio ne parla vantaggiosamente;
« Enea Silvio (poi papa Pio II) dà
« un'idea interessante della vita re-
« golare del principe. Monstrelet, che
« si piace a dir male. Rainaldo, ecc.,
« approvano tutto ciò ch'egli ha fat-
« to. Il suffragio de' contemporanei
« deve imporre silenzio ai detrattori
« de' nostri giorni. » = Ma per tor-
« nare alla storia: apporre riparo ai
« progressi ottomani che ponevano l'Eur-
« opa in ispavento, estinguere lo scis-
« ma colla riportata rinunzia dell'anti-
« papa Felice, ed adoperare che i cano-
« nici del fiorentino concilio avessero
« pieno effetto, queste furono le gesta
« onde fu glorioso all'esterno il ponti-
« ficato di Nicolò V (Tommaso Parentu-
« celli di Sarzana), mentre l'incorona-
« zione dell'imperatore Federico, la
« fondazione della biblioteca vaticana,
« le sue generose liberalità cangiarono
« a Roma l'aspetto, e la felice inven-
« zione della stampa presagì nuova era
« al mondo incivilito. Nè v'ebbe avveni-
« mento disastroso nel suo regno,
« tranne l'attentato di Stefano Porcari
« alla sua vita, con esemplare giustizia
« punito. — Le spedizioni contro i Tur-
« chi e gli eccitamenti dati a tutti i
« principi cristiani d'obbliare le parti-
« colari animosità per congiungersi a
« danno del nemico comune, tennero
« egualmente occupati i cinque pontefi-
« ci che gli succedettero. Calisto III,
« prima Alfonso, della famiglia Borgha
« di Valenza, il quale trasse in Roma
« suo nipote di sorella Roderico L'er-
« zuoli che dopo lungo intervallo gli
« successe; Pio II, già celebre per dot-
« trina e per le diplomatiche missioni
« sotto il nome di Enea Silvio Piccolomi-
« mini, sanese, che una febbre acuta
« tolse dal mondo in Ancona, mentre

era per varcare l'Adriatico alla testa di poderosa flotta contro i musulmani, e che nel 1460 tolto aveva ai Napolitani e riunito ai possedimenti ecclesiastici Pontecorvo; Paolo II, della veneta famiglia Barbo, noto per l'accoglienza fatta all'imperatore Federico III e per aver accordato ai cardinali l'onore della porpora; Sisto IV (della Rovere), che tanta parte ebbe nelle fiorentine contese, ed Innocenzo VIII (Giambattista Cibo da Genova), il quale aspre dispute si ebbe col re Ferdinando di Napoli, avendo ogni querela terminata con una pace soddisfacente, e poté poi evitare le insidie del sicario Macrinò, in Roma appeso alle forche, perchè, ad istigazione del formidabile Bajazette, assunto aveva l'impegno di avvelenare e il pontefice e Zizimo, fratello di quel conquistatore, consegnato dal gran maestro di Rodi in ostaggio alla Chiesa. — Terminarono il secolo XV le clamorose azioni di Roderico Lenzuolo Borgia, fatto pontefice sotto il nome di Alessandro VI, le cui gesta in favore della grandezza temporale della Chiesa e per liberare le provincie dalla tirannide feudale sarebbero state gloriose, quando oscurate non le avessero la smodata ambizione, la scandalosa vita e l'innalzamento procurato a' suoi figliuoli naturali che si luttuose conseguenze produssero. Ebbe principal parte alle leghe famose di quel tempo de' Veneziani e Milanesi contro il re di Napoli sino alla discesa e rapida conquista di Carlo VIII, re di Francia, de' progressi del quale ingelosito, avea quindi cercato di frastornarne i divisamenti; ed avendo poi dovuto per timore calare con esso agli accordi, e non solo riconoscerne i diritti, ma vederne eziandio il trionfale ingresso in Roma, nel dì ultimo del 1494, e cedere Zizimo alle sue istanze, il quale, non senza sospetto di veleno, morì in pochi giorni, non tardò a fomentare la generale alleanza che rincarzò oltre l'Alpe i Francesi. I romani baroni, e soprattutto i Colonna e gli Orsini, furono domi e puniti col mezzo

del suo primogenito Francesco, duca di Candia e generale della Chiesa, che soggiacque poi ai colpi di un assassino, il quale ne gettò nel Tevere le spoglie, non senza rumore di esecranda fraterna complicità in sì atroce delitto. Imperocchè e a chi note non sono le qualità vituperevoli di Cesare Borgia, secondogenito de' figli naturali di Alessandro VI, che, desposta la porpora ed investito della signoria di Valenza nel Delfinato, all'occasione della sua alleanza con Lodovico XII, re di Francia, fu detto il Duca Valentino? L'ingrandimento smisurato di questo figlio voluttuoso insieme e feroce, cui aggidicò il papa la Romagna, il ducato di Urbino, il Montefeltro, Benevento, Piombino ed altri domini, ed i ricchi appannaggi dati all'altra sua figliuola Lucrezia, sposata prima ad Alfonso d'Aragona, indi ad Alfonso d'Este, e le liberalità profuse a tutti gli altri suoi parenti espilarono il pontificio tesoro e fecero strada alle più odiose concessioni per trarre sussidii. E copiosi ne porsero l'idea da lui manifestata d'una nuova crociata, e la decisione ch'emanò per fissare una linea di confine tra i possedimenti spagnuoli e portoghesi del Nuovo-Mondo, e le pingui successioni da defunti cardinali arbitrariamente raccolte. Le macchie furono queste incancellabili del temporale governo di Alessandro VI. — Pio III avrebbe avuto bastevoli virtù da far obbliare i falli dell'antecessore, alle cui azioni si era sempre virilmente opposto. Discendente da Leodamia, sorella di Pio II, nominasi Antonio Todeschini, essendo in questa famiglia passato coll'affinità il nome de' Piccolomini. Ma fu appena in tempo d'intimare ai Francesi, fautori del duca Valentino, la partenza da Roma, nè vide, dalla morte impedito, le tristi scene che l'accompagnarono. Da lui però ebbe principio il fortunato periodo del secolo decimosesto pieno d'altri sedici pontefici degni d'elogi. Il vindice dei temporali diritti della Chiesa, quell'anima veramente grande di Giulio II (Giuliano della Rovere

re), che del bel paese ove il Sì sua-
na voleva la solida felicità, ne apre la
schiera. Il picciol borgo d'Albizzola
presso Savona gloriasi d'averlo vedu-
to a nascere, e la elevazione di Si-
sto IV, suo zio, gli aprì la strada a
luminosa carriera. Uopo è confessare
col biografo Desportes-Boscheron che
« troppo sovente la tiara del pontefice
scompare sotto l'elmo del guerriero »; ma considerato qual
uomo di stato, e ponendo mente ai
tempi ed all'ebbrezza d'amor patrio
che nelle sue azioni traspirava, non
si può a meno d'assegnargli un posto
tra gli eroi. Or coi trattati, ora col-
l'armi, tutte ricuperò le terre che at-
tualmente la chiesa possiede, nonché
i ducati di Parma e Piacenza, di poi
dismembrati, e nella guerra contro il
duca di Ferrara, diresse egli stesso
l'assedio della Mirandola, quantunque
settuagenario, ed entrò per la breccia
con apparato trionfale. Egli protes-
se con generosa magnanimità le belle
arti e le lettere, e debbesi a lui l'in-
iziativa de' lavori di Michelangelo nel-
la cappella Sistina del Vaticano, e fu
egli che pose la prima pietra nella
singolare nuova basilica di S. Pietro
disegnata dal Bramante, mentre agli
ecclesiastici possedimenti accresceva
Bologna e riguadagnava Ravenna con
alcune altre parti di territorio. — I
due pontificati di Alessandro VI e di
Giulio II avendoli resi in un certo
modo arbitri dell'Italia, appianaro-
no la via al felice regno di Leone X,
nel 1513, nella fiorente età di 36 an-
ni, mentre la famiglia de' Medici, cui
apparteneva, ricuperava in Toscana il
suo ascendente, ed egli campato era
di fresco dalla prigionia cui soggiacque
nella battaglia di Ravenna, e dalla
conspirazione de' suoi congiunti in Fi-
renze contro la vita sua dopo il ri-
torno. Un generoso perdono a tutti
i suoi nemici ne contrassegnò l'esal-
tazione, e Machiavello fu sì com-
mosso dalla magnanima azione, che
al passato astio contrappose una fe-
deltà illuminata e non mai in pro-
gresso smentita. Collegato Leone ora
agli Imperiali, ora coi Francesi, se-

condo le diverse sue mire politiche,
col memorabile suo abboccamento
avvenuto in Bologna, il 9 novembre
1515, con Francesco I, re di Fran-
cia, donò la pace all'Italia e ristabi-
lì le basi del famoso concordato,
ridotto poi nel concilio Lateranese a
legge ecclesiastica, stato per 3 secoli
nella monarchia francese in pieno vi-
gore. E nella rivalità di quel mo-
narca coll'imperatore Carlo Quinto,
gli divenne fatale l'essersi inimicato
col papa, avendo questi tratto ad una
generale defezione i principi ita-
liani, e tolta interamente di mano ai
Francesi la Lombardia, conquistata
dal celebre condottiero Prospero Co-
lonna. Il temporale ingrandimento
papale fu l'effetto di cotanta influen-
za, e sebbene le premature morti di
suo fratello Giuliano che voleva in-
vestire del regno di Napoli, e dell'
altro fratello Lorenzo, a cui favore
aveva spogliato la famiglia della
Rovere del ducato di Urbino, aves-
sero in parte mandato a vòto i suoi
disegni, pure lo stato Urbinate di-
venne provincia della Chiesa, Parma,
Piacenza, Modena, sue conquiste, Pe-
rugia fu sottratta alla tirannide di
Giampaolo Baglioni, che perdettero la
testa sul palco, Fermo e molte al-
tre città marchiane vennero ai Vene-
ziani ritolte. Il più nobile monumen-
to sacro della moderna grandezza, la
vaticana Basilica, fu precipuo oggetto
delle sue cure, ed a tanto uopo man-
dò applicarsi il danaro delle indul-
genze pubblicate per la futura cro-
ciata contro i Turchi. Le quistioni
insorte su tali tributi e sull'uso loro
furono malaugurate faville che de-
starono in un angolo della Germania
l'incendio della luterana riforma, di
cui tuttora si deplorano le tristi con-
seguenze, e che tanta parte di Euro-
pa sottrasse all'obbedienza spirituale
dei papi. L'amore poi di Leone per
le scienze e per le lettere, che pro-
dusse la fastosa magnificenza della
splendida sua corte, procurò al me-
desimo il bel titolo di restauratore,
come a quella età seconda di prechi-
rissimi ingegni la denominazione per

eccellenza di « Secolo de' Medici » o « Secolo di Leon X ». L' università raccolse per sua cura quanti professori illustravano allora l' Europa, ed i più rari codici per lui adornarono le biblioteche di Roma e di Firenze. Alla sua vita tese insidie il cardinale Alfonso Petrucci, fratello di Paudolfo, signore di Siena, dal papa spogliato, e nè pagò, col chirurgo Vercelli e con altri complici, l' estrema pena, dalla quale fu il cardinal Sauli salvato a stento. Nè la stessa sua morte, rapida, prematura, fu immune da sospetti. Dalla città di Vittoria nella Spagna il cardinale Adriano, oriundo fiammingo, che fu il VI, avendo ritenuto il suo nome primitivo, volò a governare la Chiesa sulla sede romana, e quanto dimostrò di pietà, religione e parsimonia nella vita privata, altrettanto si dimostrarono limitati i politici suoi talenti confermandosi la debil fama da lui acquistata nel reggere per Carlo Quinto la monarchia delle Spagne. Mostrò zelo ardentissimo contro la pertinacia di Lutero, ma i Romani, ausati alla mollezza ed al fasto, inal comportarono le sue austerità ed economiche. Il figlio naturale del famoso Giuliano de' Medici, ucciso in Firenze nella congiura de' Pazzi, legittimato da Leone X, sottentrò ad Adriano di cui era stato intimo consigliere, ed ebbe nel 19 novembre 1523, il pontificato sotto il nome di Clemente VII. Pagò egli ben cara la lotta che, unito a' Veneziani, a' Francesi ed agl' Inglesi, intraprese contro Carlo Quinto; chè, malgrado la consentita tregua, il contestabile di Borbone che guidava gl' eserciti imperiali, consumò il suo disegno di prendere Roma d' assalto, e benchè lasciasse sulla breccia la vita, un sanguinoso macello ed un orrendo saccheggio ebbe la città santa a patire, ed il papa, chiuso nel Castelsantangelo, non potea trovar capo ad uscirne, a fronte delle umilianti condizioni fermate col principe d' Orangia, e dovette travestito fuggire; ma riconciliòsi pri con Carlo, che fu per sua

mano incoronato a Bologna imperatore. Anche col suo rivale Francesco I ebbe un colloquio a Marsiglia, che diede alla Francia la celebre Caterina de' Medici, sposata al duca d' Orleans, poi Enrico II. L' avere indetto il gran concilio cui spettava il giudicare le quistioni della riforma religiosa e richiamare la Chiesa alla purezza dell' antica disciplina, rendette memorando il regno di Alessandro Farnese, col nome di Paolo III, assai più che le dignità e gli onori incautamente prodigalizzati agli sconosciuti e l' iniqui suoi congiunti. Non essendosi potuta fissare la sede dell' augusta assemblea in Mantova o Vicenza prima designate, si stabilì in Trento, ma dopo la settima sessione, la si volle trasferire a Bologna, ove rimase indeterminatamente aggiornata. I Gesuiti altamente l' onorano siccome quegli che approvò il loro istituto, intanto che sotto il suo predecessore, l' Inghilterra, nel 1533, staccavasi dalla Chiesa romana. Gianmaria Giocchi detto il Cardinal del Monte e noto per la fermezza con che adoprava nella qualità di legato al concilio di Trento a secondare le mire del papa, ebbe, pel contrasto delle fazioni dominanti in conclave, la pontificia dignità e chiamossi Giulio III; ma poche sessioni poté continuare di quella importante adunanza, al luogo primiero per lui ricondotta, che l' occupò di poi la guerra tra l' impero, di cui teneva le parti, e la Francia, per l' investitura contrastata ad Ottavio Farnese del ducato di Piacenza. Verso il finire di marzo 1555, papa Giulio passava a miglior vita, piuttosto ucciso da sè che dal male, osserva il Botta, perchè travagliando di gotta, si era messo in animo di farla morire, come diceva, con estremarsi il vitto, ma invece di troncar la gotta, troncò la vita a sè per astinenza, non avendo potuto il suo corpo vasto e forte stomaco sopportare una sì gran privazione. — Altri disegni di apostolica riforma fece appena traveder Marcello II, Marcello Cervino, uomo in quell' età dottissimo e santissimo, del quale

scrivendo il Seripando disse, che il Cervino aveva meritato che di lui si dicesse ciò che gli antichi dissero di Catone: O te felice, Marco Porzio, a cui niuno ardisce di chiedere cosa rea! Immaturo morte il balzò dalla sede suprema salitovi appena, dando luogo al cardinale decano Giampietro Caraffa che regnò col nome di Paolo IV. Molti hanno tacciato di eccessiva la severità da lui adoperata per reprimere colla forza le pullulanti eresie, e la collazione di nuovi poteri al tribunale dell'Inquisizione, ed inpolitico si è pur trovato il suo duro contegno colle principali potenze europee, e specialmente coll'Inghilterra, divisa in quel tempo dall'irreparabile scisma; ma le sue intenzioni pare che fossero pure, se si ha a considerare lo studio ch'ei mise a riformare la licenziosa sfrenatezza del romano costume. Taccie ben più palesi e da niun velo copribili erano in lui l'ambizione che, tenuta coperta molti anni, sboccò fuori improvvisamente, come se avesse avuto rotto un argine, a produrre effetti prima superbi, poscia tremendi; i villani modi ed arroganti, la superbia per la quale interrogato, fatto papa, come voleva che gli fosse apparecchiato, rispose, *come a gran principe*; l'eccessiva affezione verso la propria famiglia; tra per le quali cagioni, ed in parte anche per quell'odio da cui non può esimersi chi colpisce il vizio, come Paolo pur fece, scandalose scene popolari contro la sua memoria accadde nel giorno di sua morte. I nipoti di lui soggiacquero a processura e condanna nel regno del pontefice successivo; ma in progresso vennero reintegrati. Fu questo successore il cardinale Giannangelo Medici, o meglio Medichino, di famiglia milanese, creduto attinente alla stirpe medicea e zio del santo cardinale Carlo Borromeo, a cui si diede il nome di Pio IV. Ebbe egli il vanto di dar termine al concilio tridentino e d'istituire in sequela i seminari vescovili. Nè alla esecuzione de' tridentini principii poteva occorrere migliore strumento

TOM. IV. P. II.

di S. Pio V, Michele Ghislieri, detto il cardinale Alessandrino per essere nato a Bosco presso Alessandria della Paglia, il quale portò sul trono quel zelo inflessibile di cui aveva dato saggio nell'esercizio della carica d'inquisitore generale di tutta la cristianità, a lui da Paolo IV conferita in un colla porpora, e posto in chiaro dalla famosa bolla *In cœna Domini*. Che se la disgraziata epoca del suo regnare l'obbligò a non mai temperare la severità de' castighi; la beneficenza, le austerità, le umiliazioni meritano l'onore degli altari a questo pontefice, al quale il chiostro domenicano diede la religiosa e scientifica educazione, a cui la povertà della sua famiglia non gli avrebbe dato di aspirare. A suo miracolo attribuisi la famosa vittoria di Lepanto contro i Turchi, da lui vaticinando a Roma in pari tempo comunicata che data, e tenuta in memoria con solenne anniversaria celebrazione. Il succeduto pontefice Gregorio XIII, della famiglia bolognese Buoncompagni, a torto venne imputato d'aver manifestata indecente gioia per la disastrosa strage degli Ugonotti in Francia, conosciuta sotto il nome di Sambatolommeo, poichè troppo rifuggiva dal sangue il suo benigno carattere, e fanno fede gli scritti suoi della sua disapprovazione e dispiacenza, comunque non gli riuscisse d'impedire i disordinati movimenti in tale occasione manifestati. Sostenne egli ed addizò la lega dei principi cristiani contro la potenza ottomana che minacciava l'universale servaggio; ma soprattutto le scienze vanno a lui debitrice della famosa riforma del Calendario, che Luigi Lilio, Cristoforo Clavio e Pietro Chacon eseguirono e che chiamossi Gregoriana, di cui fino uso attualmente tutte le nazioni europee, tranne i Russi, che continuano ad osservare il calendario Giuliano, amando meglio, dice uno scrittore, d'essere in discordia con tutto il cielo di quello che incontrarsi colla Chiesa romana. Uno straordinario rigore ed una sorprendente

105

grandiosità in tutte le sue imprese distinsero il quinquennale dominio del marchiano Peretti, che assunse il nome di Sisto V. Roma fu per lui in ogni canto abbellita, e vide sorgere, in 22 mesi, la famosa cupola vaticana, miracolo delle arti moderne, e costruirsi solidi acquidotti, ed inalzarsi maestosi obelischi, ed arricchirsi la papale biblioteca, e rimanersi in serbo nell'erario 5,000,000 di scudi. Inflexibile colla regina Elisabetta di Inghilterra, volle con una bolla privarla de' suoi domini, e si rimase esitante nelle querele fra Enrico IV di Francia e Filippo II di Spagna, sopraffatto dalla morte pria di decidersi. I tre pontefici che succedettero, cioè Urbano VII, Gregorio XIV ed Innocenzo IX, comparvero appena sul soglio per poter operare cose da ricordarsi, solo rammentandosi che, a sostegno della lega contro Enrico IV di Francia, il secondo di essi, che apparteneva alla cremonese famiglia Sfondrati, profuse i tesori della Sisto V raccolti. Chiuse il secolo XVI ed aprì il seguente con un pontificato abbastanza commendato il cardinale Ippolito Aldobrandi, oriundo di Firenze e nato in Fano, che prese il nome di Clemente VIII, e ch'ebbe gloria così dell'abbitura che fecero innanzi a lui i cardinali D'Ossat e Duperron in nome di Enrico IV, come della riunione di Ferrara ai domini della Chiesa, all'estinguersi, nel 1598, della famiglia d'Este, a favor della quale ne l'aveva distaccata il papa Giovanni XII, correndo l'ultima metà del X secolo. — Dava di sé le più liete speranze il cardinale Ottaviano dei Medici, adoperato da Clemente nelle più ardue negoziazioni, e fu l'unanime voto di veder brillare più splendide le sue virtù sul trono, che ve lo fece collocare nel 1605 col nome di Leone XI, ma non compì la prima luna il suo corso, che rapito agli universali desideri, lasciò vota la sede. Fu chiamato a riempirla Camillo Borghese, oriundo di Siena, che assunse il nome di Paolo V, e fu uno de' più ferui sostenitori della ecclesiastica su-

premazia, per violazione della quale ebbe piato dapprima con Genova, che piegò, indi con Venezia, assoggettando quest'ultima, non pieghevole, all'interdetto, che vi sparse il disordine, e maggiore stato sarebbe senza la costanza del veneto senato, e produsse la prima espulsione de' Gesuiti non più ivi repressinati; ma colla mediazione del re di Francia Enrico IV e del cardinale di Joyeuse ebbe sollecito termine. La facciata di S. Pietro, però variata dal primitivo disegno, il palagio Quirinale, divenuto poi residenza sovrana, diverse belle fontane, magnifici palagi e ville furono opera di lui, che nulla trascurò altronde per la propagazione de' domini cattolici nelle più lontane parti, col promuovere lo studio delle lingue asiatiche, per la sanzione de' regolari istituti e per le giudiziarie riforme. Solo che gli viene imputato il mal governo fatto del Galileo; benchè taluno sostenga ch'ei vi procedesse cautamente e ponga dei torti da ambe le parti. Il bolognese Alessandro Ludovisi gli successe col nome di Gregorio XV. Da lui si ripeté la segretezza, e per ciò maggiore libertà, degli scrutinii ordinata nel conclave. Da lui fu istituito, ampliando i divisamenti del suo antecessore, il celebre collegio *De propaganda Fide*. E nelle guerre di quel tempo fu la sua voce di molto peso, essendosi perfino posta in deposito e guermita colle sue armi la Valtellina, di cui Francia ed Austria contrastavansi il possesso. — In mezzo ai torbidi che desolarono per trent'anni l'Allemagna, e nel bollare delle guerre civili di Francia, cessati gli scismi e le fazioni, ingentilito il costume, incominciò Roma a godere giorni più felici e tranquilli, nè il lungo pontificato di Urbano VIII, Maffeo Barberini, ebbe a lamentare alcun disastro, anzi le arti geniali ed i sociali piaceri fissarono il soggiorno in quella splendida e pacifica corte. Ed ebbe pur la ventura di poter affidare ad Bernini, diletto con ragione nuovo *Michelangelo*, le due grandiose opere della

piazza circolare innanzi alla basilica Vaticana, e dell'ammirabile tribuna o Confessione di S. Pietro, lavorata in bronzo con tanta proporzione nella vastità della mole, solo rimanendo a deplorare che per l'esecuzione di questo, per altro bello monumento moderno, abbia dovuto l'antico Panteon perdere uno dei principali ornamenti suoi. La piccola sua spedizione contro il duca di Parma, per le vertenze sul ducato di Castro, terminata per via di negoziazione, fu il solo atto, onde il beato ozio dei popoli pontificii venisse frastornato. Divampò peraltro più acerba quella contesa dopo l'innalzamento del cardinal Panfili, nel 1644, col nome d'Innocenzo X, all'occasione d'invviare in Castro, con dissenso del duca, un vescovo, che essendovi assassinato, ne fu presa la più aspra vendetta coll'intera demolizione di quel paese, e con aperta guerra mediante la quale vennero sottratti quei territori dal parmense dominio ed incorporati alla Chiesa, alla quale aveali tolti Paolo III per impinguarne i suoi. Celebre è pur questo papa per la sua bolla contro Gian-senio pubblicata il 31 maggio 1653. Alessandro VII, Fabio Ghigi, sanese, confermò definitivamente la condanna delle cinque proposizioni del detto Gian-senio cotanto in Francia combattuta, ed ebbe con Luigi XIV alcune vertenze per offese fatte dalla guardia Corsa, stipendiata dal papa, al suo ambasciatore; per il che fu scacciata ed occupata temporaneamente dai Francesi la città di Avignone. Applaudì in quel tempo la Chiesa all'acquisto, e godette Roma la dimora della famosa Cristina regina di Svezia, cotanto della religione e delle lettere benemerita. La dolce indole del succeduto pontefice Giulio de'Rospiigiosi, di Pistoja, denominato Clemente IX, gli conciliò in modo assai agl'interessi ed alla dignità della Chiesa vantaggioso la grazia di Luigi XIV, onde il suo plenipotenziario ebbe onorevole parte alla famosa pace di Aquisgrana, Avignone fu reso, e l'umiliante iscrizione che in Roma attestava

la punizione de'soldati Corsi, cancellata. La sua moderazione sopl le quistioni di Francia intorno al Fornolario relativo alle giansenistiche dottrine, sed è a rammaricarsi che la breve sua vita non valesse a consolidare la bell'opera, ch'erasi chiamata Pace della Chiesa, con pubbliche feste celebrate. L'ultimo superstita dell'antichissima e nobile famiglia Altieri, romana, nominato Emilio, salì nel 1670 alla cattedra pontificia col nome di Clemente X, e la sua estrema dolcezza fu la dote che il rese commendevole; ma le politiche cure trovaronsi intieramente abbandonate al cardinale patrono Antonio Paluzzi Altieri, primo ministro, che incominciò la controversia sulle franchigie del corpo diplomatico. La quale però divenne più aspra nel seguente regno di Benedetto Odescalchi, denominato Innocenzo XI, e v'ebbero vie di fatto nel magnifico ingresso dell'ambasciatore francese Lavaradin, che fu comunicato, e, per rappresaglia, Luigi XIV tenne imprigionato il nunzio papale e tornò ad occupare Avignone. Le vertenze sulla regalìa, o diritto del re alle rendite dei vescovadi ed alla collazione de'benefizi vacanti, e le quattro proposizioni presentate dal vescovo di Meaux all'assemblea del clero del 1682 avevano, per le misure repressive del papa, accresciuto il malumore della Francia e del suo monarca. Ed inflessibile del pari si mostrò in questa parte, ne' sedici mesi del suo pontificato. Alessandro VIII, Pietro Ottoboni di Venezia, sebbene avesse il re di Francia sperato di renderselo più ligio coll'eseguita restituzione di Avignone. Era riservato ad Antonio Pignatelli, napoletano, che fu papa col nome d'Innocenzo XII, il vanto di conciliare con decoro e prudenza le quistioni gallicane, e mantenere l'ortodossia in concordia colle regali prerogative. Egli si rese altresì immortale mediante la bolla colla quale bandì il *niipotismo*: scoglio, nel quale urtando molti suoi predecessori, avevano dato un'arma potente in mano a' maligni detrattori. —

Il secolo XVIII riprodusse nel suo nascere le disgraziate perturbazioni intorno al Formulario opposto agli errori di Giansenio, e Gianfrancesco Albani, nativo di Pesaro, eletto pontefice col nome di Clemente XI, il 24 novembre 1700 emanò la famosa bolla *Vineam Domini* e la costituzione *Unigenitus* relativa alle proposizioni condannate nell'opera del P. Quesnel, che destarono sì alto e lungo rumore. Ebbe da lui la Provenza larghi sussidi, nel contagio del 1720, e gli esuli Stuardi accoglienza ospitale. La nobile famiglia Conti, celebre pei molti capi dati alla Chiesa nei procellosi tempi della romana aristocrazia, ebbe nel 1721 il nuovo pontefice in persona di Michelangelo, figliuolo del duca di Poli, che si denominò Innocenzo XIII, il quale nel 1706 era stato insignito della porpora in seguito all'umile rifiuto fatto dal prelado Filippucci, di Macerata, all'offerta del segnalato favore. Fu anch'egli ugualmente fermo nelle vertenze di Francia per esigere obbedienza e dalla reggenza e da Luigi XV. Cadde forse in inganno nel concedere all'abate Dubois l'onor della porpora, trattovi però dalla presentazione che ne fece la corte di Francia, cui, senza incontrare maggiori guai, non avrebbe potuto contrastare. Se non che la purezza de'suoi sentimenti apparve nella severa indagine della condotta del cardinale Alberoni, condannato da apposita congregazione ad un quadriennio, poi abbreviatogli, di reclusione monastica. Ed al dominio pontificio accrebbe egli Comacchio e conseguì eziandio dall'imperatore un compenso di 2,000,000 di fiorini pei 15 anni, nè quali aveva questi ritenuto tale possesso. Pieno di ottime intenzioni salì al trono Pierfrancesco della nobilissima famiglia Orsini, che nel chiostro de' Domenicani assunse il nome di Fr. Vincenzo Maria, e come papa, l'altro di Benedetto XIII; ma non corrispose alla sua aspettazione il ministro di cui fece la scelta, vuoi si dire il cardinale Nicolò Coscia, ch'egli conobbe nella prece-

dente sua arcivescovile residenza di Benevento, e che da suo domestico ascese sino ad essere ornato di porpora, suo successore in quell'arcivescovato ed arbitro della pontificia monarchia. La costui condotta versatile sventò le mire di conciliazione, alle quali il buon pontefice intendeva in Francia, mediante pratiche col cardinale di Noailles, e l'abuso del potere gli concitò talmente l'odio universale che, morto nel 1730 Benedetto, gli fu forza cercare un asilo presso il principe di Caserta, e per rientrare in Roma d'ordine del sacro Collegio dovette una scorta armata guarentirlo dall'ira popolare. Nè poté esimersi Lorenzo Corsini, divenuto papa col nome di Clemente XII, dal segnalare il principio del suo regno coll'esemplare punizione di lui, che, dimesso dall'arcivescovato e chiuso nel Castelsantangelo, fu chiarito concussionario, e dannato a restituire le immense somme nell'esercizio della carica estorte. A stento s'impedì l'incendio del suo palagio, nè poterono schifarsi gli scherni fatti a'suoi stemmi, ed il suono delle campane mortuarie con tre solenni processioni in rendimento di grazia per l'ottenuta giustizia. Volle Clemente ostare al possesso che l'infante D. Carlo di Spagna dovea prendere dei ducati di Parma e Piacenza, sostenendo la dipendenza di que' feudi dalla Chiesa; ma l'atto che in quell'occasione rese pubblico, non menò a conseguenza. Le guerre fra Tedeschi e Spagnuoli devastarono il suo territorio, quantunque neutrale, specialmente nelle tre legazioni; ma egli supplì del proprio a riparare i danni de' particolari. Ebbe da lui finalmente il nuovo re di Napoli l'investitura, nel 1750, mediante l'omaggio della consueta presentazione della *china*. — Dopo i fausti presagi che del suo immenso sapere avea dato nella curia romana il bolognese avvocato concistoriale Prospero Lambertini, la cui mente profonda nella conoscenza dei canoni acquistava fregio dalle scientifiche, archeologiche e letterarie cognizioni,

rammenta Ancona con tutta l'espansione del contento di aver veduto per prima brillare 5 anni nel vescovile suo seggio quell'astro luminoso, che sparsi al poi nel patrio suolo i benefici influssi, dovea finalmente, dall'alto della suprema cattedra, col nome di Benedetto XIV riempire tutto il mondo d'inusitato splendore. Nè l'encomio eguagliare può mai lo straordinario merito di quel genio, mentre i regnanti ed i principi, i nobili ed il volgo, i sapienti e gl'indotti, i cattolici, i protestanti, gl'infedeli, i miscredenti ancora, tutti a lui tributarono quello omaggio verace che la virtù sempre amabile maravigliosamente da ogni cuore procaccia. Ed ei ben seppe accoppiare assise in trono la religione e la filosofia con quel nesso invidiabile che solo può la felicità dei popoli costituire. Chi meglio di Lambertini bastò a far venerare i dommi ortodossi colle sue apostoliche bolle, colle celebrate sue opere, tesoro di eccellente dottrina? E chi più di lui contribuì a convincere anche gli scettici quanto soave sia il giogo e lieve il peso che il Salvatore degli uomini impose? Le polemiche questioni, le scissure teologiche in Francia, a proposito della bolla *Unigenitus*, disparvero sotto di lui, che con incomparabile sapienza seppe tenere frai due estremi quel mezzo che a rimuovere ogni difficoltà agevolmente conduce. Nè l'altissimo spirituale incatenco, esteso a tutto l'orbe, il fece venir meno a sè stesso nel temporal reggimento. Prosperarono sotto di lui le scienze e le lettere, nè mancarono a' cultori di esse ed alle accademie, per lui o fondate o protette, incoraggiamenti o ricompense. La geografia dello stato pontificio può dirsi che per le sue cure incominciò a basarsi su esatte teorie, però che il cardinal Valenti, suo degno segretario di stato, commise di suo ordine al dotto gesuita Boscovich la misura di due gradi del meridiano, da esso col suo collega Mairé eseguita. La politica condotta di Benedetto fu tale, che nella sanguinosa guerra de' Francesi e Prussiani con-

tro Maria Teresa d'Austria, le truppe d'ogni generazione percorrevano amiche gli ecclesiastici domini, gli uffiziali d'ogni nazione entravano in Roma, come in asilo di pace, a sollevarsi da' bellici travagli, ed il sommo sacerdote contentavasi di affrettare coi voti dal cielo un termine alle ire, nè gli mancarono adeguati compensi quando fu segnato l'universale concordia. Fu la pietà di Lambertini sincera, la religione illuminata, il costume esemplare, e punto non valsero ad adombrarlo in alcun che il gioviale suo conversare, le argute facezie, come nè le amabili doti sociali la grave dignità sua minimamente compromisero, e la stessa mordacità non seppe impugnare contro l'illibatezza del suo vivere i venefici strali. E piace qui rimarcare che l'abbate Brascchi coll'essere privato suo segretario incominciò l'alta carriera sua, e da cotanto precettore quelle grandiose idee attinse, onde qual lume da lume di poi sì bellamente rifulse. Al compimento dei vari abbellimenti statuiti in Roma da Benedetto, intese Carlo Rezzonico, veneto, suo successore, col nome di Clemente XIII, nel comparire sulla cattedra pontificia, nè utili riforme lasciò di decretare, nè mancò alla conferma delle sanzioni sulla bolla *Unigenitus*, onde perdere la memoria di quelle sottili querele. Una desolante carestia afflisse nel 1764 e per un triennio i suoi popoli ed emunse l'erario. Disgustosa conseguenza ebbe poi la risvegliata questione della sovranità di Parma, che indispone contro di lui tutte le corti borboniche: e dopo ch'egli ebbe intimato il relativo monitorio, Avignone e Benevento furono perduti. E in fine confermò in termini assoluti, mediante la bolla *Apostolicum*, la Compagnia di Gesù già bandita in Portogallo ed in Francia, e più tenaci allora i sovrani di quelle due nazioni insistettero per la totale soppressione. Dovevasi il gran negozio discutere e definire nel concistoro già intimato per la giornata del 3 feb-

braio 1769, ma un improvviso male tolse alla precedente notte alla chiesa il supremo capo. Al minorita Lorenzo Ganganelli, del cui nome egualmente si onorano e Sant' Arcangelo per la nascita e Sant' Angelo in Vado per l'origine di famiglia, fu conferita la tiara, chiamandolo Clemente XIV. Sopì egli intorno a Parma ogni doglianza, ed impedì con misure conciliatorie l'estreme misure che il Portogallo minacciava, tornando a guadagnare co' dolci suoi modi Avignone e Benevento alla Chiesa. L'atto più clamoroso del suo pontificato fu la bolla di soppressione de' Gesuiti, che, dopo tre anni di consultazione, segnò nel 21 luglio 1773, chiudendo nel Castelsant'angelo il p. Ricci, generale dell'ordine, che rifiutava di consentirvi. Accordava con difficoltà anche a' suoi ministri la propria confidenza, e soleva dire che negli affari era assistito da tre segretari, accennando tre dita della sua destra. Ed a questo soverchio lavoro anzichè ad ingiuriosi sospetti tribuirono i medici la prematura sua morte, accaduta nel 22 settembre 1774. Il Museo Clementino che fa parte delle grandiose meraviglie vaticane, onorerà mai sempre la sua memoria. — Rado si vide la capitale del cristianesimo brillare di maggior gioia in ogni angolo e in ogni classe d'abitatori come nel dì 15 febbraio 1775, auspicato giorno che cinse del trirègno le tempie a Gianangelo Braschi da Cesena, il quale nell'amministrazione della cosa pubblica, come tesoriere della Camera apostolica, avea già raccolto gli universali suffragi, e prese il nome di Pio VI. Ridire il numero, l'importanza e l'altezza de' suoi grandiosi disegni sarebbe opera vana. E quale angolo di Roma non li rammenta? Quante rimembranze non ne conservano Subiaco e Terracina? Quale non è la gloria delle rasciugate paludi Pontine e della ripristinata via Appia, colossale impresa tentata invano dall'alto senno di tanti augusti predecessori? E la mia patria diletta, seguita qui

ad esclamare l'egregio Castellano, da cui piace togliere quanto specialmente alle italiane cose e soprattutto alle pontificie si appartiene, e duole che la omai molta lunghezza di quest'articolo ne sospinga sì che non si ponno riportare tutte le sue calde parole intorno all'abbattuta statua di Pio; e la mia patria, il principal porto pontificio, Ancona, non ebbe da lui può quasi dirsi nuova esistenza? Se frenato l'impeto de' flutti, si appiana il sentiero verso il magnifico nuovo ingresso a quella città, se prolungato l'antico molo, si erge in capo ad esso il torreggiante faro che la sicura stazione addita alle navi, se a piacevole e comoda via sono ridotti i palustri diutorni sul lito che piega verso la foce dell'Esino, tutto è dono del munificentissimo Pio. — Le politiche imprese di Pio VI non furono meno ammirande ne' 14 anni che prospera sorte gli arrise. Egli colla prudenza del saggio avea a combattere lo spirito di novazione che la maggior parte dell'Europa in quel tempo prenunziava. E vi riuscì con tale antiveggenza, che sebbene contro il voto de' suoi consiglieri intraprendesse nel 1782 il modesto ed insieme dignitoso viaggio alla corte imperale di Giuseppe II, seppe acquistare con esso un diritto alla stima personale di quel monarca, che incominciò a fare nella visita resa al papa in Roma importanti concessioni, e maggiori poi quando nel 1790 dovette rivolgerglisi, modificando il suo sistema, per acchetare le cose nel Brabante. Di eguali sentimenti fu poi animato Leopoldo, succeduto al trono imperiale, e pria di partire da Firenze, dissenti dalla convocazione d'un concilio nazionale prematuramente stabilita, per dar la sanzione alla sinodo in Pistoia, dal vescovo Ricci, colla relegazione del quale acquistò piena pace, sotto Ferdinando, la Chiesa toscana. I principi italiani, i monarchi europei fermarono con Pio VI legami d'amicizia indissolubile, e sino nella lontana Russia il cardinale Archetti, suo nunzio, compì felici

negozziazioni. Ma una procella, di cui non era esempio da molti secoli, incominciò dalla Francia ad infuriare contro i troni, ne potè stare immobile l'altare mentre quelli crollavano. Una concitata sedizione tolse nel 1791 al papa Avignone ed il contado Venosino; Roma divenne l'asilo di profughi sacerdoti che l'Alpi varcavano per porsi in salvo; il nunzio del papa ruppe a Parigi ogni comunicazione, ed in Roma al cardinale Bernis, rappresentante di Francia, furono tolti i poteri. Il console Digne continuava solo a risiedere nella capitale degli Stati della Chiesa, quando, nel 13 febbraio 1795, Flotte, maggiore di marina, portò l'ordine d'innalzare lo stemma repubblicano nell'accademia e nella sua abitazione, accompagnato nell'esecuzione di tali atti dall'ardente e sventurato Ugo Bassville, celebre non men per l'immaturato fato che per la divina tromba dei Monti che il rese noto a' futuri. Il popolo infuriò alla scandalosa comparsa delle nappe proscritte che essi ostentavano, ed un colpo di rasoio nel basso ventre tolse a Bassville, nel disordine, ogni speranza di vita. I contemporanei movimenti anarchici di Francia impedirono una celere vendetta di questo disgraziato avvenimento, che fu dipinto quale orrendo attentato, e Pio mise in opera tutta la dolcezza per impedirne le conseguenze. Ma ovunque era d'uopo di fermezza, tuonò egli dalla cattedra di Verità, ed il *Breve dottrinale*, con cui premunì il clero francese contro le novazioni, dimostra, come in lui andasse del pari lo zelo della cattolica dottrina col disinteresse de' temporali negozi. Rotti gli Austriaci nelle prime italiane campagne, niun limite separava lo stato papale dal francese esercito conquistatore. Laonde si dovettero cedere, per negoziato condotto a fine da Azara, ambasciatore di Spagna, le due legazioni di Ferrara e Ravenna, e si fermarono per patto gravi tributi e violente spogliazioni d'oggetti d'arte. Ac da tanti sacrifici Pio rifuggiva;

ma quando il direttore francese gli dettò ritrattazioni delle bolle antirivoluzionarie, protestò di preferir la morte a cotanta infamia. Intanto i pieni poteri del generale in capo Buonaparte agevolavano la pace di Tolentino del 19 febbraio 1797, che per le onerose condizioni recò a Roma danno assai maggiore d'una violenta invasione, e tolse allo stato pontificio una parte della Romagna, Bologna e Ferrara, colla occupazione della fortezza di Ancona. Il pubblico tesoro, gli oggetti preziosi, di cui seguendo il generoso esempio sovrano, fecero a gara i sudditi liberali sacrificio, gli straordinari spendenti della carta monetata valsero appena ad attenuare le promesse; ma tutto fu indarno, ché sul terminare dell'anno stesso, la morte del generale Dufhot, colpito da una palla mentre un distaccamento di cavalleria pontificia frenava il moto sedizioso da lui stesso concitato sotto l'egida di Giuseppe Buonaparte, ambasciatore di Francia, offrì pretesto al generale Berthier di muovere coll'esercito verso Roma, malgrado le premesse diplomatiche scuse per parte del papa, ed una compra deputazione invitò quell'armi a farvi l'ingresso, che venne effettuato nel 13 febbraio 1798, giorno anniversario della esaltazione di Pio al pontificato. E nel 20, al beno di tempestosa notte, quel rapacissimo commissario Haller, che persino fra gli oggetti d'uso nella camera stessa del papa trovò di che saziare la sua cupidigia, avea già consumato l'orrendo rapimento, ed il venerando vecchio era condotto, a diligenza del general Cervoni, nel convento degli Agostiniani di Siena, donde i pericoli del tremuoto il fecero trasportare alla Certosa di Firenze. Intanto Roma, con quella parte dello stato che non era stata aggregata alla repubblica Cisalpina, si eresse in Repubblica Romana, ed ebbe consoli, tribuni, questori. Ma l'anarchia e la depredazione erano all'ordine del giorno. La guerra rendeva incerte le sorti d'Italia, e l'armi austro-russe preponderavano

già all'apparire del 1799. Le teorie repubblicane presto in Roma sparirono, chè la ritirata di Macdonald dall'Italia meridionale toglieva ad esse ogni appoggio, e le truppe napoletane v'istallarono un governo provvisorio, presieduto dal principe Naselli, in nome di Ferdinando. I Francesi trascinaron il canuto pontefice di là dalle Alpi, e dopo averlo separato a Brianzone da' suoi amorevoli prelati Spina e Caracciolo, li trassero a Grenoble, ivi restituendogli la fedele compagnia. I crescenti timori lo fecero progredire sino a Valenza, e vani poi tornarono gli sforzi per condurlo a Digione, che l'ultima ora appressavasi dell'angoscioso viver suo. Roma, la sua Chiesa, i suoi popoli furono il soggetto delle ultime sue voci moribonde; e fra le braccia dello Spina, allora arcivescovo di Corinto e poi cardinale vescovo di Palestrina, che gli prestò gli ultimi uffizi, morì sull'entrare del dì 29 agosto 1799, dopo più di 24 anni e mezzo di regno, il più lungo, dopo quello di S. Pietro, nella serie di 254 pontefici. La cittadella di Valenza, che albergato aveva il venerando prigioniero, ne serbò senza onor di tomba le mortali spoglie, finchè Buonaparte consolo emanò il 30 novembre dell'anno stesso la disposizione che gli accordava unile sepoltura; ma dopo il Concordato, riscattato il prezioso deposito, fu con pompa anzi trionfale che funebre da Valenza, ove furono appagati i voti de' più cittadini lasciando vi i precordii, recato sino alla basilica Vaticana. Note di sangue segnarono nella storia il cadere del secolo XVIII, e l'oscura gramaglia che volse la cattedra apostolica ne accrebbe a dismisura l'orrore. — I comizii prodigiosamente tenuti in Venezia, ove si raccolsero gli sparsi cardinali nel monastero cassinese di S. Giorgio Maggiore, sotto la protezione delle armi austriache, proclamarono Gregorio Barnaba Chiaramonti da Cesena nuovo pontefice, col nome di Pio VII il 21 marzo 1800. I cardinali Albani, Roverella e Della Somaglia lo pre-

cedettero, ed egli mosse nel dì 9 giugno verso la capitale, e presa terra il 21 giugno in Pesaro, e celebrata la festa di S. Pietro in Fuligno, vi fece nel 3 luglio il suo magnifico ingresso. Colla costituzione *Post diuturnas*, ripose in vigore le antiche leggi ed adattò alle circostanze le nuove, riformò il sistema amministrativo, ragguagliò il monetario e provvide a riparare i mali dell'anarchia. Operò validamente al ristabilimento della religione in Francia, stipulando il concordato religioso 15 luglio 1801, e ravvivando colla presenza nell'animo de' Francesi i cattolici sensi col suo viaggio a Parigi, dove incoronò il proclamato imperatore Napoleone Buonaparte nel 2 dicembre 1804. Nel ritorno, ricevette in Firenze l'umile sommissione del Ricci vescovo di Pistoia. Se non che le ambiziose mire del conquistatore per poco mantennero l'amistà giurata; i suoi eserciti ora transitarono per gli stati pontificii, ora presero stanza lungo la spiaggia dell'Adriatico, ed occuparono Ancona, impossessatisi già nel 1806 di Benevento e Pontecorvo; finalmente, nel dì 11 maggio 1808, si tolse le provincie delle Marche ed il ducato di Urbino, onde formò i tre dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto nel regno d'Italia; malgrado le proteste, riempì Roma di armati, e nel 17 maggio 1809, da Vienna ne decretò la riunione all'impero Francese con tutto il resto dello stato, dichiarandola prima città libera e la seconda dell'impero e riducendola poscia a capoluogo del dipartimento del Tevere, mentre l'Umbria costituiva l'altro del Trasimeno. Una consulta reggeva questi domini aggiunti, presieduta dal generale Miollis, per organo della quale si emanavano le nuove leggi. Pio VII intanto esecrava l'usurpazione e fulminava contro l'oppressore l'ecclesiastiche censure, ritirandosi negl'intimi penetrali del suo palazzo Quirinale. Ma nella notte del 5 luglio, il generale Radet, alla testa di gendarmi e di partigiani, eseguì con insalizione il ratto del pontefice

tratto con furia ad attraversare l'Italia, a varcare le Alpi, a vagare per le provincie francesi del Delfinato e della Provenza ed a stanziare finalmente in Savona. Le lusinghe e le minacce del pari riuscirono vane a rimuovere dalle sue risoluzioni il pontefice, che nel dì 9 giugno 1812 fu trasferito a Fontanabò, ed ivi rimase finchè Napoleone, atterrito dalle perdite di Russia ed incalzato dalle armi degli alleati, decretò la sua liberazione. I popoli d'Italia gareggiarono nelle dimostrazioni di giubilo con cui l'accosero; gli esuli sovrani di Spagna, di Sardegna, di Etruria, che dimoravano in Roma, mossero ad incontrarlo, ed il giorno 24 maggio 1814, una pompa inusitata, una straordinaria ed universal commozione ne annunziò il ritorno alla santa-sede. La momentanea occupazione del re Murat, diretta, nel 1815, a sommovere l'Italia, obbligò Pio a riparare di nuovo a Savona; ma si dileguò assai rapidamente quella sinistra meteora. Restituitigli dal congresso di Vienna, pur nel 1815, tutti i suoi stati, tranne Avignone ed il contado Venosino che rimasero alla Francia, ed un picciol territorio, al di là del Po, dipendente altre volte dalla legazione di Ferrara; e che è stato ceduto all'Austria in un col diritto di tenere presidii a Ferrara ed a Comacchio; nove anni di pacifico regno il compensarono de' passati travagli, e l'abilissimo suo ministro, il cardinale Consalvi, ebbe vanto di ricomporre l'ordine sociale con quella moderazione e antiveggenza che si convenivano a tanto argomento. — Nel dì 28 settembre 1823 il cardinale Annibale della Genga, nato nel feudo così chiamato, e patrizio Spoletino, regnò col nome di Leone XII. Indisse egli nel 1825 il giubileo, che da 50 anni per le tristi vicende non erasi più celebrato, e, conducendo a compimento i vari concordati religiosi, consolidò l'armonia della Chiesa con tutte le cattoliche corti, ed adoperò con siffatta prudenza che il tennero in onore anche le corti eterodosse.

Tom. VI. P. II.

Compiuto appena il primo lustro, mancò a vivi nel dì 20 febbraio 1829; e le magnanime imprese degli studi protetti e della tranquillità resa a' discendenti degli Ernici, per tanto tempo infestati da rapaci masnade, ne adornarono meritamente la tomba. Ancor più breve fu il pontificato del succedutogli Pio VIII, Francesco Saverio Castiglioni da Cingoli, eletto il 31 marzo dello stesso anno 1829; però che nel 2 febbraio 1831 saliva al soglio pontificio Mauro Cappellari, dell'ordine benedettino camaldolese, nato in Belluno il 18 settembre 1765, ora regnante sotto il nome di Gregorio XVI, augusto nome, che in tutta la Chiesa ravviva le più care e liete speranze.

STATI-MESSICANI, confederazione dell'America settentrionale. *V.* MESSICO.

STATI-PRUSSIANI, regno d'Europa.

V. PRUSSIA.

STATI-SARDI, regno d'Europa. *V.* di SARDI (STATI).

STATI-UNITI DELL'AMERICA CENTRALE. *V.* GUATIMALA.

STATI-UNITI DELL'AMERICA SETTENTRIONALE, o semplicemente STATI - UNITI, *United-States of North - America* o *United - States*, repubblica federativa, che occupa il centro dell'America del Nord, tra 24° 50' e 52° 26' di lat. N. e tra 69° 10' e 126° 42' di long. O., bagnato all'E. dall'Atlantico ed all'O. dal Grande-Oceano. Il vecchio ed il nuovo canale di Bahama, trovansi rinchiusi tra la sua estremità S. E. e l'arcipelago delle Antille; il golfo del Messico la limita al S.; al S. O. il suo confine col Messico segue il corso della Sabina, il meridiano di 96° 44', una gran parte del corso del Red-river, il meridiano di 102° 20', l'Arkansas ed il 42.mo parallelo. Partendo da questo parallelo, il limite occidentale vien formato dal Grande-Oceano. Al N. la Nuova Bretagna, cioè i possedimenti inglesi nel N. de' l'America, ha per limite cogli Stati-Uniti il corso del fiume Santa-Croce, poi una linea che va al N. a toccare le alture che separano gli affluenti

diretti dell'Atlantico da quelli del San-Lorenzo, corre al S. O. con queste montagne sino al 45.mo parallelo, cui accompagna sino al San-Lorenzo, fiancheggiando la sponda sinistra di questo fiume, traversa il lago Ontario, il Niagara ed il lago Erie, siegue il fiume Stretto (Détroit), il lago ed il fiume Saint-Clair, attraversa i laghi Huron, Georges e Superiore, e va a toccare quelli della Pioggia e dei Boschi; di là vien formato dal 49.mo parallelo sino al punto in cui taglia i monti Rocciosi. Da queste montagne sino all'Oceano, la frontiera settentrionale della repubblica non è ancora definitivamente stabilita: devesi soltanto osservare che, secondo le pretese degli Americani, seguirebbe la cresta de' monti Rocciosi sino al 52° 26' di lat., e scenderebbe poi al S. O. sino alla foce del Caledonian-river o anche alquanto più al N., mentre gl'Inglesi la continuano pel parallelo suindicato. Pressa sotto il 42.mo parallelo, la lunghezza di questa immensa contrada è di circa 1,000 l.; la sua larghezza, di 485 l. sotto il 94.mo meridiano, non risulta che 175 l. sotto il 112.mo: valutasi la superficie a 312,650 l. q., delle quali 1112 coperto d'acqua. Hanno gli Stati-Uniti un'estensione di coste di circa 1,500 l., tra cui 970 sul golfo del Messico e 240 sul Grande-Oceano. Le coste dell'Atlantico corrono generalmente dal N. E. al S. O., e presentano un'infinità di cale, di seni, di gole e di baie, tra le quali devonsi citare quelle di Pamlico, d'Albemarle di Chesapeake, di Delaware, di Long-Island, di Narraganset, di Buzzards, di Capo-Cod, di Penobscot e di Passamaquoddy: sono esse coste seminate d'una moltitudine d'isole, la maggior parte sabbionive e basse e tutte poco degne d'attenzione se si eccettuino Nantucket, Martha's-Vineyard e Long-Island; offrono alcuni oggetti rimarcabili, come i capi Canaveral, Fear, Lookout, Hatteras ed il capo Cod, che termina la penisola dello stesso nome. Le coste meridionali principia-

no al capo Sable o Tancha, punta S. della penisola di Florida, che occupa l'estremità S. E. degli Stati dell'Unione; corrono primieramente al N. O., formando le baie di Chatham e del S.-Spirito, sino alla baia Apalache: piegano allora verso l'O. e tale direzione conservano. Vi si rimarcano baie numerose, tra l'altre quella della Mobile e della Chandeleur; l'aspetto loro è dall'altro canto poco diverso da quello delle coste orientali. Quanto alle coste occidentali, queste dirigersi generalmente dal N. al S., e non offerendo che uno sfondo considerabile, l'ingresso dell'Amiragliato, sporgono i capi Orford e Flattery. — Possono gli Stati-Uniti dividersi in quattro regioni fisiche: quelle dell'Atlantico, del S.-Lorenzo o de' laghi, del Mississippi e della Colombia. La prima occupa il lembo orientale della repubblica, e trovasi in gran parte limitata all'O. dai monti Alleghany, lunga catena mediocrementemente elevata che corre dal N. E. al S. O., e componesi di parecchi ordini paralleli rimarcabili per la regolarità della loro direzione. I corsi d'acqua che l'innaffiano si gettano nell'Atlantico; i principali essendo il Connecticut, l'Hudson, la Delaware, la Susquehanna, il Potomac, il James-river, la Roanoke, la Neuse, il Capo-Fear-river, la Grande-Pedee, la Santee, la Savannah, l'Altamaha ed il s. John di Florida. — La regione del S. Lorenzo o de' laghi abbraccia una parte del N. dell'Unione, ned è circoscritta se non da alture poco considerabili; comprende essa gli affluenti diretti del S. Lorenzo ed i tributari de' laghi Superiore, Michigan, Huron, S. Clair, Erie, Ontario e Champlain, che versano le acque loro in questo fiume. Tra i detti fiumi, generalmente parlando d'un corso poco esteso, non si può citare che l'Outagamis, il Maumee, il Genesee e l'Oswego. — La regione del Mississippi comprende il centro della confederazione: si può risguardarla come un'immensa valle, chiusa all'E. dagli Alleghany ed al-

l'O. dai monti Rocciosi, che corrono dall'O. N. O. all'E. S. E., ed innalzano a quasi 2,000 tese le lor vette nude e dirupinate. Il Mississippi, che dal N. al S. percorre il fondo della valle, recasi nel golfo del Messico per più rami che formano i laghi Pontchartrain, Barataria ed altri. Alcuni tra gli affluenti del Mississippi sono i fiumi più considerabili degli Stati Uniti; quali a destra il Red-river, l'Arkansas, il White-river, e sopra tutti il Missouri, che lo supera anzi in estensione, ed il quale, in mezzo alle vaste savanne cui attraversa, si accresce coll' Yellowstone, la Plata, il Kansas e l'Osage; a sinistra, l'Illinese e l'Ohio; al quale uniscono il Kenhawa, il Kentucky, il Cumberland, il Tennessee ed il Wabash. Si può attaccare a questa regione il paese innaffiato dall'Alabama e dall'Apalachicola, tributari immediati del golfo del Messico. — La regione della Columbia estendendosi tra i monti Rocciosi ed il Grande-Oceano, si è un'immensa valle, cui traccia il fondo la Columbia, fiume ragguardevole che si perde nell'Oceano, dopo d'essersi impinguato colla Multnomah, col Lewis, col Clark e colle acque de' grandi laghi Flat-Bow, Cutsanim, ed Otchenankane. — Oltre alle due principali catene di montagne che abbiamo mentovato, gli Alleghany cioè ed i monti Rocciosi, veggonsi correre dal N. E. al S. O., nel S. O. della regione del Mississippi, una serie d'eminenze poco elevate conosciute sotto il nome di monti Ozark. Nell'O. della medesima regione estendonsi, dal N. O. al S. E., gli Snowy-mountains, ramo importante de' monti Rocciosi, al quale innestasi la lunga serie di colline chiamate Black-hills. Finalmente la parte occidentale del territorio di Columbia va coperta da una catena notevole diretta dal N. al S., e nella quale trovansi i picchi Baker, Regniere, S.t-Helens, Hood e Jefferson, rivestiti di eterne nevi. — Grandi varietà offre il suolo degli Stati-Uniti. Il granito forma in generale la base

de' monti Alleghany e de' monti Rocciosi; mostrasi pure sulle coste del Connecticut, del Rhode-Island, del Massachusetts, del New-Hampshire e del Maine; interrompendolo frequentemente rocce di transizione e di formazione secondaria. Il gres predomina spesso ne' rami meridionali ed orientali degli Alleghany. Lo schisto ardesiato ed il marmo azzurro incontransi nel N. E. degli Stati. In Virginia stendesi un letto di carbon fossile che riposa sulla roccia primitiva; la quale sostanza abbonda pure nella parte orientale del bacino del Mississippi, in mezzo ad una vasta regione calcarea. Una zona subbioncica bassa e piana, la cui larghezza varia da 11 a 36 leghe, orla le coste del New-Jersey, del Maryland, della Virginia, delle Caroline, della Giorgia e della Florida: sterile, generalmente parlando, è però interrotta in parecchi punti da strati d'argilla grassa e di terra vegetale: avendo la massa di arena spesso quasi 20 piedi di profondità. Il suolo d'alluvione si fa principalmente vedere sulle sponde del Mississippi; presenta esso, nelle Caroline e nella Giorgia, letti estesissimi e profondissimi di spoglie di conchiglie e d'animali. Le sponde del Mississippi, in distanza di 108 l. dal mare, sono formate di tronchi d'alberi cementati con della belletta, e sonosi per gradi innalzati da 12 a 16 piedi sopra le terre adiacenti. — Dall'Atlantico alla base della grande catena degli Alleghany, il paese si trova generalmente popolato e coltivato, quantunque il suolo non sia egualmente favorevole, ad eccezione di alcune parti della Virginia dove presentansi considerabili rialti. Quasi da per tutto riescono le montagne troppo scoscese o ineguali per ricevere coltura. Le valli formate dai rami degli Alleghany sono ordinariamente fertili. L'immensa contrada all'O. di detti monti, limitata da un lato dal Mississippi, ed estendentesi al N. sino ai grandi laghi, componesi di una pianura elevata il cui suolo è ot-

timo per la coltivazione; pianura coperta di belle selve e qua e colà ritagliata da prati naturali di rimarchevole fecondità: quivi la terra vegetale posa sopra un letto di pietra calcarea ed è irrigata da un'infinità di corsi d'acqua. Il paese situato tra il 98.^o meridiano ed i monti Rocciosi, offre una superficie piana, sparsa tuttavia d'alcune colline, le une coperte di pini intisichiti, di quercie e di cedri rossi, e le altre spelate o coperte d'erbame. In vicinanze ai monti Rocciosi ed al S. dell'Arkansas, vedesi il suolo gremito di frantumi di rocce vulcaniche, senza che per ciò vi sia la minima traccia di vulcano. Le valli innaffiate dalla Plata, dal Kansas e dall'Arkansas, racchiudono alcuni tratti di terre fertili; però in più siti, un miscuglio di arena, di magnesite, e di materie nitrose e saline, le rendono quasi interamente aride; molto rari quivi sono l'acqua ed il bosco. — Un paese di sì grande estensione deve andare soggetto all'influenza di quasi tutte le varietà di clima. In fatti, nelle parti settentrionali, al di là del 42.^o di lat., crudissimo riesce l'inverno per tre o quattro mesi dell'anno; la neve assai abbondante perchè vi si possa far uso delle slitte, ed il ghiaccio de' corsi d'acqua sufficientemente grosso per offrire un passaggio sicuro ai cavalli ed a' carri; il caldo nella state vi è intenso per cinque o sei settimane, e nelle parti basse pareggia quasi quello della costa d'Arabia. Nel mezzodì dello stato di New-York, nella Pensilvania, nel New-Jersey, Delaware e Maryland, l'inverno, rigido quanto nella regione precedente, non dura che circa 15 o 20 giorni, e la temperatura vi si trova appresso a poco quale negli stati settentrionali. Nella Virginia, nelle due Caroline e nella Giorgia il freddo diminuisce in ragione della latitudine meridionale di questi stati; ma il caldo giunge di sovente nella state allo stesso grado di quello di Egitto, tranne nelle parti prossime agli Alleghany, dov'è temperato dall'altezza delle montagne. Fra essa catena ed il Mis-

issippi, il clima riesce generalmente più temperato che in vicinanza all'Atlantico. Nella vasta contrada alla quale estendevasi un tempo il nome di Luigiana, le stagioni, nelle parti meridionali, somigliano a quelle dei paesi situati tra i tropici; divengono di mano in mano più fredde secondo che s'innoltra verso i monti Rocciosi, le cui cime rimangono costantemente coperte di neve. Sul rovescio occidentale delle dette montagne, il rigore del freddo dell'inverno sta in ragione della lontananza della costa; lungo questa essendo la temperatura appresso a poco la stessa di quella delle parti occidentali dell'Europa. Lo stesso non è del clima della costa dell'Atlantico; poichè tra 41.^o e 45.^o di lat., fa più freddo in inverno e più caldo in estate di circa 10 gradi che non nei paesi d'Europa situati sotto i medesimi paralleli; ed è parimenti soggetto a variazioni più subitanee e più violenti, il che deve principalmente attribuire all'incostanza dei venti che soffiano dall'Atlantico. I venti che più predominano sono quelli di N. O., di S. O. e di N. E. Il primo, proveniente dalle montagne, regna durante l'inverno ed è il più secco e più freddo; lunghesso la costa dell'Atlantico, dove incontra correnti di aria calda, produce neve, gragnuola e talvolta pioggia: circostanze simili ripetonsi nelle valli del Mississippi e dell'Ohio. Il vento di S. O. regna durante la state, ma più costantemente all'O. dei monti Alleghany che sulla costa dell'Atlantico; soffia esso nel bacino del Mississippi tutto l'anno, tranne il solstizio d'inverno, il che rende questa contrada più calda per 3.^o di quella della costa dell'Atlantico: ed il vento medesimo segue le svolte dell'Ohio in una larghezza di 4 o 5 l. sino al Kentucky, dove caggiono piogge abbondanti, mentre il rimanente del paese è in preda a siccità che spesso dura tre mesi. Il vento del N. E., che attraversa una grande estensione di mare, reca il freddo e l'umidità su tutta la costa dell'Atlantico; segue,

in certa guisa, la direzione degli Alleghany, ed il suo passaggio è spesso marcato dalla neve che depone: all'equinozio di primavera, esso dà lungo la costa occasione ad un disgelo nocevolissimo alla vegetazione; ed i violenti uragani che in quel tempo desolano le coste vicine alla baia di Chesapeak e agli sbocchi della Delaware e dell'Hudson, sono pure prodotti da questo dannoso vento. Somiglianti effetti si devono ai venti freddi che precipitansi dal N. lungo la costa, e meschiansi coi venti caldi provenienti dal golfo del Messico, non meno che coi venti di S. e d'E., che alzando la temperatura a 54°, ed anche a 58° di Fahrenheit, fanno fondere la neve tanto rapidamente come se si trovasse esposta all'azione del vapore dell'acqua bollente. L'America settentrionale patì un cambiamento marcato nel suo clima: molto vi ha diminuito il freddo da che state sono abbattute le selve e la terra coltivata; i venti dell'E. sono più frequenti ed estendendosi ad una maggiore distanza d'una volta; diminuita pur essendo bene la quantità di neve che vi cade annualmente. È cosa dimostrata che agli Stati-Uniti, malgrado gli estremi di caldo e di freddo e i cambiamenti subitanei di temperatura, vi sono più giorni sereni che nella maggior parte degli stati europei; vi cade nondimeno un terzo più di pioggia che in Europa, il che si ha ad attribuire all'abbondanza delle piogge e non al maggior numero delle giornate piovose. — Forma, agli Stati-Uniti, l'agricoltura la primaria occupazione degli abitanti ed è incoraggiatissima; la proprietà del suolo si acquista facilmente, e, con lavoro, vivesi in quel paese agiatamente. L'introduzione del gesso come ingrasso ha considerabilmente aumentato il valore delle terre dell'interno; ma tale ingrasso non ha influenza veruna sulla vegetazione presso al mare. Quasi tutti i cereali coltivansi sul territorio degli Stati-Uniti; nondimeno è la più generale la coltivazione del maiz; quella del grano, della se-

gala, dell'orzo, del saraceno e dell'avena viene quindi quale più estesa; l'altra del riso e dell'indaco ha luogo particolarmente nelle due Caroline, nella Giorgia, nella Luigiana, ed in alcune terre basse soggette ai traripamenti dei fiumi e che possono essere facilmente inondate. Le piante mangereccie, come anche diverse specie di legumi, le zucche, i navoni, piselli, cipolle, barbabietole, pomi di terra, citriuoli, angurie, ecc., riescono ottimamente quasi da per tutto. Vengono in alcuni siti de' cocomeri di grossezza enorme; la patata dolce cresce negli stati meridionali. Il lino e la canapa coltivansi nelle valli umide e sono di grandissima rendita; lo sono soltanto in alcune parti dell'Unione il sesamo ed il ricino. Il luppolo, gli asparagi e la vite crescono spontaneamente sopra diversi punti; quest'ultima somministrando una bevanda passabile. Si è introdotta con buon successo in alcune parti della Pensilvania la vite d'Europa che vi produce vino di qualità abbastanza buona; delle piante del Capo-di-Buona-Speranza e dell'isola di Madera sono bene riusciti a New-Switzerland, nell'Indiana. Coltivasi il tabacco particolarmente nel Maryland, nella Virginia, nella Luigiana e nel Kentucky, sino ai 37° 31' di lat., come anche nella parte meridionale dell'Ohio. La canna da zucchero cresce nella Luigiana sino a Punta-Tagliata e lungo le coste della Giorgia sino a circa 45 l. nell'interno, e vantaggiosissimo ne riesce il prodotto. Può il cotone coltivarsi sino al 32.º grado di lat. e forma la produzione principale degli stati situati al S. della Virginia e del Kentucky. Eccellenti i pascoli naturali, vi si raccolgono l'erba medica, il trifoglio, di due specie, il frumentale, ecc. Gli alberi fruttiferi più comuni sono il pomo, il pesco, il pero, il pruno ed il ciliegio. Cresce il gelso spontaneamente nella Virginia, nelle Caroline e nella Luigiana: coltivandosi eziandio in questi stati, lungo il mare, l'olivo, l'arancio ed il melograno. Sono le selve popolate d'alberi svariatissimi di specie,

parecchi de' quali d'altezza e grossezza prodigiose; vi si contano 26 specie di quercie, 6 di frassini, 6 di aceri, 11 di noci, 9 di pini, 7 di magnolie, 4 di tupelo assia nisse, 8 di pioppi, 4 di abeti, 3 di salci, tiglie ed olmi, 5 di betule, 2 d'alni, di carpini, di cipressi, d'allori, di bagolari, di faggi e di gordonie; contengono inoltre il ginepro, il tuia, specie pur di ginepro, l'andromeda, l'opea, il giunoclad o albero da caffè, il camerope palmetto, la aunona, il virgilia, il castagno, il corniolo, il guaiaco, la fava americana, il kalmia, il larice, il liquidambra, il tulipifero, il platano, ecc. Notansi nel paese situato tra i monti Rocciosi ed il Grande-Oceano degli abeti che toccano l'altezza di 300 piedi. La quercia bianca e la verdeggianti, il ginepro di Virginia, il camerope palmetto ed il noce nero, offrono alla marina eccellenti legni da costruzione: adoprasi pure l'ultimo nei lavori di stippettaio. Servonsi del frassino i carradori, del cipresso e del falso tuia per l'edificazione, della betola, dell'alloro-rosa, del tuia e del ciliegio per la tarsia; i pini delle paludi sono preziosi per la quantità di catrame e trementina che producono; trasesi dall'acero da zucchero una grande quantità di questa sostanza. Usansi con buon successo contro le febbri i frutti amari della magnolia. La corteccia dell'alno glauco e le foglie dell'andromeda somministrano una bella tintura nera; quelle dell'opea, del virgilia e la scorza del quercitrone danno un giallo solido. — Quanto il precedente è ricco agli Stati-Uniti il regno animale; abbondandovi i bestiami d'ogni specie. I buoi pesano sino 1,800 libbre; sono i cavalli notabili per la leggerezza e pel vigore. Da per tutto allevansi ovili di merini di razza pura o mista, come pur un numero prodigioso di porci che nei boschi trovano un facile pascolo. Tra gli animali salvatici, rimarcasi il bisonte o bue salvatico che frequenta le vaste praterie del Missouri; il cervo del Canada più agile di quello dell'Europa; il cervo wapiti, maggiore del prece-

dente; il cervo della Virginia, il cervo mulo, così chiamato da Lewis e Clark per la rassomiglianza delle sue orecchiecon quelle della mula, e che abita all'O. dei monti Rocciosi sulle sponde del Kuskuski; l'antilopa americana, che erra in torme numerose lungo il Missouri, sotto il confluyente della Plata; la pecora delle montagne, che stassene nelle contrade montuose e deserte delle sponde del Missouri; l'orso grigio, il massimo e più feroce della specie che pure abita le parti elevate del territorio del Missouri e la catena dei monti Rocciosi, e la cui forza è tale che con tutta facilità uccide i più grossi bisonti, attaccando pure gli uomini armati; l'orso nero, il lavatore, il tasso americano o carcaù, la volverenna che trovasi nelle parti incolte del norte degli Stati-Uniti. Tra i quadrupedi digitigradi, che sono in gran numero, si fanno distinguere la martora vison e la martora pekan o donnola pescatrice nelle selve del nord; il mink, specie di martora, la martora donnola e la martora ermellino; la puzzola o polecat, dai Francesi del Canada chiamata bestia puzzolente; la lontra di terra che ha le abitudini acquatiche del castore; la lontra di mare, tre volte più grossa di quella d'Europa; parecchie specie di lupi; volpi rosse, grigie, e di varii altri colori; il cuguar, il gatto delle montagne, il gatto salvatico o cerviero dei Francesi, ed il linco del Canada. Trovasi pure agli Stati-Uniti il sariga ad orecchie bicolore, il castore, l'ondata o castore muschiato, la marmotta del Maryland, quella del Missouri, pure chiamata scoiattolo abbaia-tore, lo scoiattolo castrato, come ancora altre quattro specie; lo scoiattolo volante o polatouche dei Francesi, il porco-spino ursone, l'ursone di Bufon, e la lepre d'America. Abbondano i boschi di selvaggina: vi s'incontrano tra gli altri il gallo-d'India salvatico, la cui carne molto si pregia; la pernice d'America, il piccione salvatico, ed il sora od ortolano americano. Numerosissimi sono gli uccelli

acquatici, e parecchie specie offrono un cibo ricercatissimo: e sono il canvas-back-dink, l'anitra dei boschi e l'oca salvatica. I cigni, l'ocche e le anitre sono in tanto numero sui laghi del fiume Rosso, che quel loro rumore stordisce; gli altri uccelli più rimarcabili sono l'aquila calva, la galinazza azzurra, il quiscalco versicolore, il picchio nero col dominò rosso, ed il buffone. Gli insetti più nocivi sono il grillo, specie di cavalletta; il locusto, specie di cicala; le formiche rossa, nera, fulva, ecc. Il coccodrillo del Mississippi, la lucertola, l'agama ondeggiata, e l'anoli sono i rettili più rimarcabili; vi hanno parecchie specie di serpenti, di vipere e di colubri. Di specie svariate sono le testuggini. È da citarsi la rana muggente, la quale divora i giovani anitrocoli e talvolta i pulcini delle galline. Rimarcasi tra i cetacei il lamantino. Le balene che una volta pigliavansi nella baia di Massachusetts, sono diventate rare; se ne trovano ancora d'una specie chiamata pesce nero. Le coste abbondano di crostacei e di conchiglie; le ostriche quivi sono di notevole grossezza e di buona qualità. Le baie, i laghi ed i fiumi, rigurgitano di pesci; quelli che in grande quantità risalgono i fiumi sono lo storione, l'alosa, l'aringa, il salmone ed il bass che è una specie di persico. — L'oro non è comune agli Stati-Uniti; però se n'è trovato nei terreni di alluvione e nelle sabbie dei ruscelli della Carolina del Nord. In varii stati rinviensi il rame in massa, in grani ed in foglie, e non ve ne ha alcuno che non possieda qualche miniera di ferro più o meno ricca; essendovene di più qualità. Il ferro ossidato dà un buon acciaio; il cromato combinato con piombo ossidato produce un bel color giallo. Abbona il piombo solforato ossia galena: se ne scavano circa 40 miniere che rendono all'anno 3,000,000 di libbre. Nè meno ricco è il suolo di sostanze terrose. Havvi marmo di diversi colori in quasi tutti gli stati ed à oggetto di gran traffico; il più rinomato essendole quello

di Middleburgo, che ha una bella grana, candido come la neve, nè la eccede in niente ai marmi d'Italia; quelli di New-Haven e del New-York tengonsi anch'essi in grandissimo pregio. La pietra calcarea, la pietra da macina, la pietra da lavoro, l'ardesia, il gesso, il diaspro, la pietra d'arrotare, l'ocria di più colori, ecc. esistono in più siti. Il carbon fossile trovasi nella valle dell'Ohio, in Virginia ed in Pensilvania. — Producendo il Nuovo-Mondo tutte le materie prime che alimentano le manifatture, non fu d'uopo ai cittadini degli Stati-Uniti se non della pace per isviluppare l'industria loro ed il loro commercio: quindi, da poi dell'ultima guerra coll'Inghilterra, tali due rami hanno fatto progressi considerabili. Nel 1803, non esistevano agli Stati-Uniti che 4 filatoi di cotone; e nel 1811 eranvi già 80,000 macchine da filare. Dopo l'introduzione dei merini, la lana americana si è molto migliorata: nel 1815, contavansi 10 filatoi di lana, ed i panni provenienti da varii di essi eguagliavano in qualità quelli delle migliori fabbriche di Europa. Da per tutto incontransi qualchiere, macchine da scardassare, fornaci, fucine, fonderie, mulini da polvere, affinerie di sale e di zucchero, manifatture di candele e d'olio di balena; distillerie, birrerie, chioderie, fabbriche di cappelli, concie di pelli, fabbriche di vetri, d'oggetti di piombo, di marmo, corderie, cartiere, penolerie e fabbriche d'utensili di legno, in fine molte altre di varie specie. Il prodotto totale delle manifatture nel 1818 risultò di 638,373,010 franchi. — Le esportazioni consistono in prodotti indigeni ed in prodotti stranieri: i primi sono principalmente la farina, il maiz, il cotone, il seme di lino, il tabacco, il legname da fabbrica, le doghe, la potassa, il pesce salato e diverse altre produzioni animali; i prodotti stranieri consistono in derrate coloniali, come zucchero, caffè, cotone, cacao, endaro, pepe, ecc. Nell'anno spirato il 30 settembre 1824, hanno gli Stati-Uniti

esportato per 379,933,235 franchi, 213 de' quali di prodotti indigeni; ed inportarono per 402,745,035 fr. Di questa somma d'importazione la Gran Bretagna somministrò più di 318; la Spagna, principalmente Cuba, circa 110; la Francia, pressochè altrettanto: il resto provenne dall'antica America spagnuola, dalla China, dalla Germania, da Haiti, dalla Russia, dalla Danimarca e dal Brasile; infine dall'Italia e da' Paesi-Bassi. Il New-York ne ha ricevuto quasi la metà, il Massachusetts 115, la Pensilvania 117, il Maryland e la Luigiana 120 per ciascheduno, gli altri molto meno. Il New-York solo fece 113 delle esportazioni, il Massachusetts 117, la Pensilvania 2115, la Carolina del Sud e la Luigiana 119 per ciascheduna, la Georgia ed il Maryland quasi 1115 per ciascheduno. L'Inghilterra ricevette 113 delle esportazioni degli Stati-Uniti, la Francia 117, l'antica America spagnuola alquanto più d'1110, la Spagna un po' meno, i Paesi-Bassi poco manca d'1120, la Germania, Haiti, il Brasile, la Danimarca, 1130. Nell'anno spirato il 30 settembre 1825, il valore delle importazioni fu di 482,000,375 fr., dei quali 459,812,566 fr. su navi americane, il resto con navi forestiere; le esportazioni di produzioni nazionali salirono a 334,723, 725 fr. e quelle dei prodotti stranieri a 162,853,215 franchi. — State sono adottate le misure più sagge ed efficaci per facilitare il commercio interno, cui contribuisce molto a favorire il gran numero di fiumi e di canali. Così gli stati del S. e dell'E. fanno un cambio continuo di mercanzie mandandole per mare in tempo di pace e per terra in tempo di guerra. Mantiene eziandio il governo un commercio di cambio con parecchie nazioni indiane; pel qual mezzo e conservasi la loro amicizia, e fa loro godere i benefici della civiltà. I principali articoli di questo traffico sono camicie, panni grossi, ornamenti d'argento e di rame, fucili, munizioni, lacci d'acciaio per prendere gli ani-

mali da pelliccie, e diversi oggetti di chincaglierie; in cambio riceve pelli di bisonti, d'alci, di daini e di castori, del sego, delle candele e delle stuoie. Nel 1812, il congresso regolò ed incoraggiò le pesche americane, e sino dal 1815, si concede un premio ai bastimenti che vi si dedicano. La pesca del merluzzo si fa quasi interamente con navi del Massachusetts; quella della balena si eseguisce principalmente nel mare del sud con bastimenti dell'isola di Nantucket e con quelli di New-Bedford. Nel 1822 le produzioni del mare salirono a 6,922,695 fr. Diverse circostanze concorrono alla prosperità del commercio degli Stati-Uniti: primieramente le leggi non concedono verun privilegio esclusivo; in secondo luogo, possono le mercanzie circolare liberamente negli Stati dell'Unione senza pagare veruna gabella: finalmente è il commercio in quei paesi considerato come una professione onorevolissima. Il traffico americano prese il massimo slancio dal 1802 al 1812; erano allora i mari chiusi dagl'Inglesi agli Europei, e gli Americani divennero i fattori di quasi tutto il mondo commerciante. Durante la guerra ch'ebbero a sostenere nel 1812 contro gl'Inglesi, i vascelli loro armati percorrevano tutti i mari. — I conti originariamente in tutte le colonie inglesi dell'America del Nord tenevansi come in Inghilterra, e vi avevano corso le monete reali britanniche in una colle piastre spagnuole; ma la grande emissione di carta che fece il governo americano cagionò a tali monete un deprezzamento più o men forte, secondo gli Stati. L'Unione conta attualmente in dollari che dividonsi in 100 centi: è questa che si denominò la moneta federale, per distinguerla dalle specie correnti, che erano primitivamente le monete degli Stati-Uniti. Il dollaro federale è stato nel 1789 fissato con atto del congresso a 5 fr. 56 cent. — Sino dal 1790, che il governo stabilì una zecca, fa esso battere monete d'oro, d'argento e di rame. Le prime sono

aquile, mezz' aquile e quarti d'aquila: 1 aquila equivale a 10 dollari, del valore di 55 fr. 25 cent. Le monete d'argento sono dollari, mezz' , quarti, decimi e semidecimi di dollari. Equivale 1 dollaro ad 1 piastra di Spagna, ed il valore n'è stato nel 1803 fissato, tra la Francia e gli Stati-Uniti, a 5 fr. 33 cent. Nelle valutazioni che abbiamo convertito in franchi, preso abbiamo il corso ordinario del commercio, che mette il dollaro a 5 franchi, numero tondo. I centi, i mezzo-centi di dollaro, la cui denominazione indica bastantemente il valore, sono pezzi di rame. Le monete reali d'oro europee hanno, per atto del congresso del 1816, corso legale agli Stati-Uniti; quelle d'argento passano anch'esse, ma per convenzione. Essendo la zecca spesa dal governo, vengono le verghe d'oro monetate a gratis o cambiate con moneta mediante una deduzione di 12 per 100, per l'anticipazione fatta pel tempo del monetaggio. — I pesi e le misure sono rimasti gli stessi di quelli della Gran-Bretagna. — Nel 1790, creossi a Filadelfia un banco pubblico detto banco degli Stati-Uniti, che ottenne un privilegio di 21 anni, ed aveva un fondo di 10,000,000 di dollari. Non fu tale privilegio rinnovato; ma, nel 1816, venne con una legge creato il banco attuale, con un capitale di 35,000,000 di dollari, di 350,000 azioni di 100 dollari, nel quale il governo si è interessato per 7,000,000. — La popolazione degli Stati-Uniti, secondo il censo del 1820, era di 9,638,230 abbit., bianchi, mulatti e neri; secondo lo stato comparativo qui sotto, si vedrà in quale proporzione siasi accresciuta in sei periodi da' primi stabilimenti in poi:

Nel 1773, saliva ad 1,051,000 abbit.
 Nel 1774, . . . a 3,026,680.
 Nel 1790, . . . a 3,929,330.
 Nel 1800, . . . a 5,306,030.
 Nel 1810, . . . a 7,239,900.
 Nel 1820, . . . a 9,638,230.
 ne' quali contavansi 1,528,230 schiavi.
 — Nella radunanza dell' Accademia

TOM. IV. P. II.

delle scienze di Parigi, fu il 19 settembre 1831 letta una Memoria, a lei trasmessa dal sig. Warden, dalla quale risulta che la popolazione degli Stati - Uniti nel 1830 ascendeva a 12,793,700 abbit., tra quali annoveravansi 339,360 individui di colore liberi e 2,011,320 schiavi. L'aumento in dieci anni, dopo l'ultima ricognizione suesposta, fu di 3,155,470 individui, circa il quarto della totalità in più. — Si attribuisce tanto incremento ai progressi dell'agricoltura e dell'industria, alla forma del governo ed all'emigrazione considerabile che in quegli Stati farsi dalle diverse parti dell' Europa. Il prospetto seguente indica la ripartizione della popolazione suddetta del 1820 per ciascuno degli Stati dell'Unione.

STATI, DISTRETTO E TERRITORIALI.	POPOLAZ.	CAPOLUOGHI.
STATI.		
ALABAMA	127,900	Cahàba.
CAROLINA DEL NORD.	638,830	Raleigh.
CAROLINA DEL SUD.	502,740	Columbia.
CONNECTICUT	275,250	Hartford e New-Haven.
DELAWARE	72,750	Dover.
GEORGIA	340,990	Milledgeville.
ILLINESE	55,210	Vandalia.
INDIANA	147,180	Indianopoli.
KENTUCKY	564,320	Frankfort.
LUIGIANA	153,410	La Nuova - Orleans.
MAINE	298,330	Hallowell.
MARYLAND	407,350	Annapolis.
MASSACHUSETTS	523,290	Boston.
MISSISSIPPI	75,450	Jackson.
MISSOURI	66,590	Jefferson.
NEW-HAMPSHIRE	246,160	Concord.
NEW-JERSEY	277,570	Trenton.
NEW-YORK	1,372,810	Albany.
OHIO	581,430	Columbus.
PENSILVANIA	1,049,460	Harrisburg.
RHODE-ISLAND	83,060	Providence e Newport.
TENNESSEE	422,810	Marfreeborough.
VERMONT	235,760	Montpellier.
VIRGINIA	1,065,370	Richmond.
da riportarsi.	9,582,020	

STATI, DISTRETTO & TERRITORI.	POPOLAZ.	CAPOLUOGHI.
Ripartimenti...	9,582,020	
DISTRETTO.		
COLUMBIA.....	33,040	WASHINGTON.
TERRITORI.		
ARKANSAS.....	14,270	Little-Rock.
COLUMBIA o OREGON.		Astoria.
FLORIDA.....		S. Agostino.
MICHIGAN.....	8,000	Detroit.
MISSOURI.....		
NORD-OVEST.....		
Totale...	9,628,230	

— I territori di Columbia, Florida, Missouri e del Nord-Ovest non sono stati compresi nel censimento del 1820.

— La popolazione sempre crescente dei bianchi dell'America settentrionale fece gradatamente diminuire quella dei primi abitatori che chiamansi Indiani: i quali, fuggendo l'incivilimento, si sono per la maggior parte a poco a poco ritirati in luoghi deserti o in folte selve per trovare un sostentamento che i progressi dell'agricoltura loro di giorno in giorno toglievano, facendo allontanare il selvaggiume che in gran parte lo compone: molti stati sono distrutti da quegli improvvisi cambiamenti di luogo, o per le guerre che le diverse tribù si fanno continuamente tra esse. Alcuni Indiani sonosi dedicati all'agricoltura e fecero progressi nell'arte della civiltà. I Mohawki, gli Oneida, i Tuscarora, i Seneca, i Cayuga e gli Onondaga, che una volta formavano, nel N. E. del territorio degli Stati Uniti, la formidabile confederazione delle Sei-Nazioni, sono oggi ridotti a picciol numero d'individui, ed abitano la parte occidentale del New-York; due di detti popoli, gli Oneida ed i Tuscarora, sono diventati agricoltori, ed industriosi quanto i co-

loni americani. Questa medesima regione N. E. contiene i Cornplanter, i Penobscoti, i Narraganseti, i Nottaway ed i Pamunkey. Al N. dell'Ohio, il governo comprò la maggior parte delle terre che possedevano i Delaware, gli Illinesi, i Menomonni o Folli-avene ed i Chipeuay. Nella Georgia e nell'Alabama abitano i Creek o Muscogii, che sono formidabili e posseggono qualche cognizione dell'agricoltura e delle arti meccaniche. Trovansi eziandio nel S. E. degli Stati Uniti i Chickasaw, i Chacta, i Cherokee, i Catawba e gli Alabama. Più non rimangono delle numerose tribù che prima della scoperta abitavano la Luigiana, se non se quelle degli Opelusa, degli Attakapa, dei Tonica, dei Natchitochi, degli Apalachi, de' Nandakoe, de' Caddoqui e alcune altre. Tribù in gran numero abitano il territorio del Missouri, e le principali sono: quella degli Sioux, che è potente e divisa sotto nomi differenti; quelle dei Chacta, dei Delaware, degli Osagi, dei Missouri, de' Minetari o Ventri-Grossi, dei Quehatsa o Corvi, dei Serpenti, dei Paduca o Tetoni, de' Cani o Sharhas, dei Jowa o Naso-Forati, dei Kiti, dei Castahana, de' Cataha, dei Black-foot o Piedi-Neri, ecc. Portasi il numero delle tribù indiane che abitano il territorio di Columbia, all'O. dei monti Rocciosi, ad 87. Le più note tra queste tribù sono: i Teste-Piatte, i Shoshoni, i Chopunnish, i Chinnoki, i Multnomah o Wapatoo, i Sokulki, i Pishquitpah, gli Echelooti, i Clatsopi, gli Eathlamachi, gli Skilloti, ecc. Il dottor Morse dà il prospetto seguente della popolazione degl' Indiani degli Stati Uniti:

Indiani della Nuova-Inghilterra.	2,250
— del New-York.....	5,180
— dell'Ohio.....	2,410
Indiani de' territori di Michigan e del Nord-Ovest...	28,380
— dell'Illinese e dell'Indiana...	17,010
— degli stati del Sud, all'E.	
— del Mississippi.....	65,120
— all'O. del Mississippi ed al N. del Missouri....	33,150

— tra il Missouri ed il	
Red-river.	101,070
— all' O. dei monti Rocciosi. .	171,200
— tra il Red-river ed il	
Rio del Norte.	45,370
Totale	471,140

— Il massimo flagello della popolazione degli Stati-Uniti è, senza contraddizione, la febbre gialla, che compare nelle città di commercio e nei porti situati al S. del Potomac, quasi sino dall'origine degli stabilimenti degli Europei: La Nuova-Orleans, Charleston, Filadelfia, New-York, Baltimora e più altre città marittime, sono state di mano in mano preda de' suoi furori. Regnano le febbri intermittenti e biliose nelle parti basse, lungo i fiumi, i laghi ed i luoghi paludosi: le prime attaccano più particolarmente gli abitanti delle contrade alluvionali dell'Ovest. La consunzione o tisi polmonare predomina soprattutto nelle grandi città, il che farebbe credere che fosse piuttosto frutto della dissipazione che non risultato del clima. Il reumatismo, prodotto dai subitanei cambiamenti di temperatura, è comune negli stati del nord. Spesso manifestossi agli Stati-Uniti la dissenteria, in seguito a calori eccessivi, seguiti da freddo e umidità; ma riesce di rado fatale. La caduta prematura dei denti è quivi più frequente che in Europa; deve esser al grande uso che vi si fa di carni salate e di tè piuttosto che al clima. — Non vi ha agli Stati-Uniti culto dominante, sussistendovi in tutta la sua pienezza la libertà di coscienza. I calvinisti formano circa il quarto della popolazione, i battisti due dodicesimi, altrettanto i metodisti. Sono i congregazionalisti i più numerosi negli stati formati dalla Nuova-Inghilterra. I presbiterani occupano principalmente le parti del centro e del S., e vi contano 700 chiese; gli episcopali ne hanno 240; i quaccheri abitano gli stati del centro ed il Rhode-Island, e sono ancora i più numerosi nella Pensilvania, do-

ve Tommaso Penn fondò il primo loro stabilimento. I metodisti trovansi in maggior numero negli stati del centro e del S. che non in quelli dell'E.; le genti di colore ne formano pressochè la quinta parte. I battisti contano 3,318 chiese e 211,000 membri; i cattolici sono in massimo numero nel Maryland e nella Louisiana: sono d'origine irlandese nel primo di detti stati, e nel secondo d'origine francese e spagnuola. I moravi si sono stabiliti agli Stati-Uniti nel 1741; hanno possedimenti a Betlemme, a Nazarette, in Pensilvania, ed a Bethabara, Salem ed altri luoghi sugli affluenti dell'Yadkin, nella Carolina del Nord. Le altre sette sono poco numerose. — La popolazione bianca degli Stati-Uniti non ha ancora quel carattere uniforme delle nazioni antiche alle quali la stabilità delle istituzioni ha col progredire del tempo impresso un marchio particolare. La fisionomia degli abitanti è in generale svariata quanto la loro origine differente. Rimarcasi tuttavia che tutti gli abitanti delle coste somigliano perfettamente agli Europei e sfoggiano tutto il lusso d'una civiltà avanzata, mentre quelli dell'interno menano la vita agricola e praticano le virtù sociali in tutta la loro semplicità. L'istruzione trovasi sparsa in tutte le classi senza distinzione, a tal punto che riesce difficile incontrare un uomo d'età matura che non sappia leggere e scrivere. Il sistema di Lancaster è adottato generalmente. Nel 1822 contavansi agli Stati-Uniti 43 collegi, i principali tra cui comprendono accademie di medicina; tali istituzioni sono autorizzate in ciascuno stato dalla legislatura. Havvi in oltre in ogni stato delle società pe' diversi rami delle scienze; alcune pubblicano delle memorie, e decretano premi. A West-Point, nello stato di New-York, è una accademia militare pel corpo degl'ingegneri, dove il numero dei cadetti o allievi autorizzati dalla legge sale a 250. — L'Unione americana componesi di 24 stati, d'1 distretto e di 6 territori. De' 24 stati, non esiste-

vano che 13 al momento della dichiarazione d'indipendenza; erano questi: Massachusetts, New-Hampshire, Rhode-Island, Connecticut, New-York, New-Jersey, Pensilvania, Delaware, Maryland, Virginia, Carolina del Nord, Carolina del Sud, e Georgia. Il Vermont fu ammesso all'Unione nel 1791, il Kentucky nel 1792, il Tennessee nel 1796, l'Ohio nel 1802, la Louisiana nel 1811, l'Indiana nel 1816, il Mississippi nel 1817, l'Illinese nel 1818, l'Alabama nel 1819, il Maine nel 1820 ed il Missouri nel 1821. Il territorio d'Arkansas fu separato dal Missouri nel 1819; la Florida forma un territorio dell'Unione sino dal 30 marzo 1822, ed il Michigan un altro dal 3 marzo 1823. Il distretto di Columbia che, dal 1800, contiene Washington, sede del governo, è stato ceduto all'Unione nel 1790, dal Mariland e dalla Virginia. Non può un territorio essere ammesso nell'Unione se non abbia 60,000 abitanti: cotali territori sono soggetti ad una forma di governo particolare, non godendovi gli abitanti i privilegi degli uomini liberi, e l'amministrazione n'è confidata a governatori destinati dal presidente degli Stati-Uniti. Gli stati, al contrario, hanno per ciascheduno una forma di governo repubblicana che si guarentiscono reciprocamente, e sono impegnati a difendersi reciprocamente in caso d'invasione o di violenza interna. Ogni stato divideasi in contee, tranne la Luigiana, le cui divisioni prendono generalmente il nome di parrocchie, e la Carolina del Sud ripartesi in distretti. Le contee degli stati del Nord sono divise in townships o town che noi chiamiamo comuni; divisione tale non esiste negli Stati del S., ove la denominazione di town indica soltanto una riunione di case. Le contee del Delaware vengono suddivise in hundred. — Una costituzione federale decretata a Fildelfia il 17 settembre 1787, riunisce tutti questi stati sotto un medesimo governo. In virtù di tale costituzione, tutti i poteri legislativi sono confidati ad un congresso che siede a

Washington, e componesi d'un senato e d'una camera di rappresentanti: i quali rappresentanti, eletti ogni due anni dal popolo, in ragione di uno ogni 35,000 abitanti, devono avere almeno 25 anni. I senatori sono eletti in ragione di due per legislatura da ciascuno stato pel termine di 6 anni, e vengono divisi in tre serie che rinnovansi ogni 2 anni; per essere senatore bisogna avere la età di 30 anni. Trovasi il potere esecutivo confidato ad un presidente e ad un vicepresidente eletti per 4 anni, e nominati da un numero d'elettori eguale a quello de' senatori e dei rappresentanti uniti, e che ciascuno stato manda a tale effetto al congresso: quando i candidati non hanno conseguito il maggior numero de' voti, la camera dei rappresentanti nomina per scrutinio alla presidenza uno de' tre candidati che nella prima operazione riportarono i maggiori suffragi; ma in tal caso i voti sono presi per istato, ciascheduno di essi non avendo che un sol voto. Quanto al vicepresidente, il senato lo sceglie tra i due altri candidati che riunirono il maggior numero di voti. Il presidente deve essere cittadino degli Stati-Uniti, aver compiuta l'età di 35 anni, e risieduto 14 anni nel paese; è egli comandante in capo dell'esercito, dell'armata e della milizia; ha la facoltà, di concerto col senato, di concludere trattati, mandare ambasciatori, nominare gli altri ministri pubblici, i consoli, i giudici della corte suprema ed i principali uffiziali del gov.; il suo stipendio è di 125,000 fr. all'anno; quello del vice-presidente di 30,000 fr. Il senato va presieduto dal vicepresidente degli Stati-Uniti che non ha diritto di suffragio se non quando divisi sono i voti. Il congresso si aduna almeno una volta all'anno, il che accade ordinariamente al 1.º lunedì di dicembre; i membri ricevono dal tesoro un'indennizzazione, ma non possono occupare verun impiego del governo. Tutti i bill d'imposizione devono nascere nella camera dei rappresentanti; può il senato farvi

i cambiamenti che giudica convenienti. Ogni bill deve esser firmato dal presidente degli Stati-Uniti, per avere forza di legge; se il presidente non approva un bill, deve rimandarlo colle sue obbiezioni alla camera che lo ha proposto; se in seguito quello stesso bill passi nelle due camere colla maggioranza di due terzi di membri, da quel momento ha forza di legge. Lo stesso è quando il presidente non lo rimandasse al congresso entro dieci giorni dalla sua presentazione. Impone il congresso e fa riscuotere le tasse e gabelle, negozia i prestiti, regola il commercio, dichiara la guerra, leva e mantiene le armate da terra e da mare, raguna la milizia e l'usa a far eseguire le leggi e in difesa comune, fa battere moneta, ecc. Propone emende alla costituzione, ogni qual volta lo giudichino necessario i due terzi dei membri delle due camere, opporre a richiesta de' due terzi dei legislatori dei diversi stati. Un articolo addizionale della costituzione gli vieta di fare veruna legge concernente lo stabilimento d'una religione o tendente a proibirne l'esercizio, di metter balzelli alla libertà della parola e della stampa, come pure al diritto che il popolo ha d'adunarsi pacificamente per domandare al governo la riforma degli abusi. — Il potere giudiziario risiede in una corte suprema ed in corti inferiori i cui membri sono rimovibili e ricevono uno stipendio regolato; la corte suprema siede a Washington ed è composta d'un giudice in capo e di 6 giudici-aggiunti. In tutti i casi criminali, ad eccezione di quelli di crimenlese, procedesi per la via del giuri, e lo stesso è di tutti le liti nelle quali il valore in quistione ecceda i 100 fr. — In tempo di pace, le rendite degli Stati-Uniti provengono da due precipue sorgenti: 1.^o dalle tasse indirette o dazi sulla portata delle navi e sulle merci forestiere all'atto della loro importazione; 2.^o dalla vendita delle terre nazionali. Gli altri rami di rendita sono questi: il prezzo dei passaporti di mare e delle dichiarazioni di uscita, le multe, le

confiscazioni, i prodotti della posta delle lettere e dei brevetti d'invenzione, i dividendi delle azioni del banco appartenenti al governo. In tempo di guerra, emettonsi biglietti del tesoro, si fanno prestiti, si creano imposte; ma tutte tali tasse sono abolite tosto terminata la guerra. Gl'introiti del governo per l'anno 1824 sono stati di 169,225,675 fr. e le spese di 159,492,690. Al primo ottobre 1825 la somma del suo debito era di 404,927,685 fr. — Gli Stati-Uniti sono divisi in 2 dipartimenti militari: quello dell'O., che comprende la parte situata all'occidente d'una linea tirata dal punto più meridionale della Florida orientale sino all'estremità N. O. del lago Superiore; e quello dell'E., tutto il paese all'oriente di detta linea. Il quartier-generale del comandante-generale dell'occidentale divisione è a Louisville, nel Kentucky; l'altro del comandante-generale della divisione orientale trovasi nell'isola del Governatore, stato di New-York. Il generale in capo tiene il suo quartier-generale a Washington. L'esercito, sul piede di pace, componevasi nel 1824 d'un corpo d'ingegneri, di 4 reggimenti d'artiglieria e di 7 d'infanteria, presentando un effettivo di 10,000 uomini. Il segretario della guerra ha la sopranendenza di quanto concerne a questa parte, come ancora degli affari relativi agl'Indiani; gli si deve da parecchi anni la costruzione di varie belle strade, senza che sieno costate quasi niente allo stato. Sino dal 1825 il governo ha fermato un sistema di difesa permanente per le sue coste, combinato colle strade di terra e di acqua. Le spese del dipartimento della guerra dal 1.^o gennaio 1821 al 30 settembre sono state di 24,451,550 fr. La marina è confidata ad un segretario e ad un consiglio di 3 membri; componesi attualmente di 7 vascelli da 74 cannoni, 5 fregate da 44, 3 da 36, 2 da 24, 4 da 18, 1 da 14, 5 da 12, 1 fregata a vapore ed una infinità d'altri bastimenti minori. Nel 1824 erano sopra i 6

cantieri della repubblica 5 vascelli di linea e 5 fregate da 44 cannoni. Lo stabilimento di pace del corpo della marina, fissato coll'atto del 3 marzo 1817, consiste in 1 luogotenente colonnello comandante, 9 capitani, 24 primi tenenti, 16 secondi, 1 ajutante, 1 ispettore, 1 pagatore, 1 quartier mastro, 23 caporali, 42 tamburi e pifferi e 750 soldati. Le spese della marina dal 1.^o gennaio 1825 sino al 30 settembre sono state di 10,635,280 fr. — Gran numero di navigatori di varie nazioni europee concorsi sono alla scoperta delle coste del territorio degli Stati-Uniti. I Veneziani Giovanni Cabotto e Sebastiano, suo figlio, riconobbero nel 1497 le coste di questo paese, dal 67.^o di lat. N. sino alla Florida; Ponzio di Leon scoprì la Florida nel 1512. Nel 1524, G. Verrazano, fiorentino, al servizio di Francesco I, percorse la costa dell'America settentrionale per un'estensione di 700 L, e diede il nome di Nuova-Francia a tutto il paese che riconobbe sino al 34.^{mo} grado di lat. N. Paffilo Narvaez penetrò nell'interno della Florida nel 1528. Nel 1562, 1564 e 1565, certi Francesi tentarono inutilmente di stabilire una colonia protestante in Florida. Nel 1584, i capitani F. Amadas ed Arturo Barlow approdarono alle coste della Virginia e l'anno appresso una colonia inglese vi fu stabilita. Bartolomeo Gosnold giunse in America nel 1602, costeggiò verso il S., dal 43.^{mo} grado di lat. N. sino al 42.^{mo}, scoprì un promontorio che chiamò capo Cod, e riconobbe le isole Martha's Vineyard ed Elisabeth. Enrico Hudson, inglese al servizio dell'Olanda, che aveva nel 1607 scoperto la baia e lo stretto del suo nome, scoprì nel 1608, in un secondo viaggio, il fiume che pur porta il nome suo: approfittando gli Olandesi di questa scoperta, costruirono dal 1612 al 1614 il forte della Nuova-Amsterdam sull'isola Manhattan ed un altro ad Albany sull'Hudson. Giovanni Smith giunse nel 1614 all'isola Manhegin,

a' 43° 40' di lat. N., ed esplorò la costa dalla baia di Penobscot sino al capo Cod, per una estensione di 75 L.; dando nomi ai luoghi più rimarcabili della costa stessa, e compilandone una carta cui presentò al principe Carlo: nominò questo principe il paese Nuova-Inghilterra; ma quella parte del continente era allora conosciuta sotto i nomi di Norumbega, Virginia, Canada, Nuova-Francia e Acadia, ed era stata visitata e da Francesi e da Inglesi. — Tali furono i navigatori che, verso i primi anni del secolo XVII, esplorarono le coste degli Stati che formano l'Unione americana. Prima di parlare dei viaggiatori che hanno riconosciuto l'interno di queste contrade, schizzeremo il quadro degli stabilimenti delle loro colonie. Abbiamo citato i tredici stati che sussistevano al momento della dichiarazione d'indipendenza: il più antico era la Virginia; il suo nome, dopo di avere designato tutto il territorio che poi fu spartito tra i tredici stati, venne successivamente ristretto alla porzione di territorio attuale, dove formaronsi nel 1607 i primi stabilimenti fissi degli Inglesi nell'America settentrionale. Come colonia inglese, il New-York non risale oltre al 1664; ma i primi coloni di questo stato furono degli Olandesi che vi si erano recati nel 1614 e denominato l'averano Nuovi-Paesi-Bassi. Nel 1620, stabilissi una società di puritani nel Massachusetts, e si assoggettò ad una forma di governo civile. Certi Svedesi e Finlandesi mandati nel 1627 dalla Compagnia delle Indie occidentali, ridussero a colonia il Delaware. Persecuzioni religiose condussero nel 1633 nel Connecticut e nel Maryland, e due anni dopo nel Rhode-Island, i primi abitanti di tali stati; il New-Hampshire fu colonia nel 1621 sotto il nome di Laconia, non ricevendo il suo nome attuale che otto anni dopo. Le due Caroline, o per dir meglio il paese tra 29° e 36° 30', furono da Carlo II dati, nel 1662, al conte di Clarendon ed a sette altre persone: da quel

tempo conta la sua data Porto-Regio primo stabilimento della Carolina del Sud; la Carolina del Nord era già popolata da emigrati della Virginia attratti nel 1661 dalla bellezza del clima. Il territorio di New-Jersey, fatto colonia in tempo poco certo da Olandesi e da Svedesi, fu da Carlo II concesso, nel 1664, al duca d'York, suo fratello, senza riguardo ai richiami de' suoi coloni. E fu pure Carlo II che concedette a Guglielmo Penn, nel 1681, il territorio per lui chiamato Pensilvania; e Penn diede alla sua colonia una carta che servi di base allo statuto del 1776. La Georgia fu così denominata ad onore di Giorgio II che ne fece la concessione ad una compagnia nel 1732; coloni quivi giunsero l'anno dopo sotto la condotta del generale Oglethorpe. Mentre stabilivansi queste tali colonie presso la costa orientale, penetravano de' viaggiatori nell'interno e vi fondavano stabilimenti. — Nel 1683, il francese Delasalle partiva dal Canada, entrava nel Mississippi per l'Illinese, strada che seguito aveva Marquette nel suo ritorno da una escursione consimile nel 1663, edificò in riva a quest'ultimo fiume i forti di Prudhomme e Crevecoeur, e discese quindi il Mississippi sino al golfo del Messico, prese in nome del re di Francia possesso di tutto il paese bagnato da questo fiume, al quale diede il nome di S. Luigi, chiamando il paese Luigiana: il quale viaggiatore tracciò una comunicazione facile tra il Canada e la Luigiana per l'Illinese e l'Olio. Nel 1699, Chateau-Morand ed Iberville, ufficiali della marina francese, stabilirono una colonia nella Luigiana. La compagnia francese di Occidente fondò nel 1717, sulle rive del Mississippi, la colonia della Nuova Orleans. Nel 1735, una piccola colonia francese piantò Vincennes sulla Wabash, nell'attuale stato d'Indiana; e Giovanni Howard, Sallé ed altri, nel 1742, mandati dal governo della Virginia per esplorare le parti occidentali di detta provincia, penetrarono per l'Olio e pel Mississippi sino

alla Nuova-Orleans. I capitani Lewis e Clarke imbarcaronsi, nel 1805, sul Missouri, che risalirono sino ai 43° 30' di lat. e 114° di long. O., di là penetrando nei monti Rocciosi, e dopo penoso cammino di 50 giorni, giunsero alla Kooskooskee, affluente orientale del Lewis che scaricasi nella Columbia. Scesero quindi per questa sino alla sua foce nel Grande-Oceano, sotto 46° 15' di lat. e 127° di long. O. Al ritorno trovarono questi viaggiatori una via più diretta dalla Kooskooskee alle cascade del Missouri. — Il territorio americano spartito tra tante colonie diverse, non fu da ciascuna di esse occupato pacificamente; chè gli Indiani non cessarono dal difendere a palmo a palmo il suolo che loro rapivasi, e le colonie, formate da nazion europee da interessi diversi guidate, furono continuamente in guerra le une contro le altre. Il difetto di confini fu la cagione prima delle quistioni; presto poi aggrandendo le colonie, vennero chiamate a sostenere gli interessi delle rispettive madri-patrie, e dal 1702 allorchè accaddero in Europa le ostilità tra l'Inghilterra e la Francia, le colonie di queste due potenze divennero il teatro di guerre sanguinose. Quella che incominciò nel 1755, si sostenne nel 1759 con eguale accanimento da una parte e dall'altra; in quel periodo, fu invaso il Canada, ed i Francesi perdettero per sempre l'influenza loro nell'America settentrionale. Pel trattato del 1763, cedettero agl'Inglesi l'Acadia, il Canada e l'isola Capo-Bretone, non conservando che la Nuova-Orleans ed i possedimenti loro sulla destra del Mississippi. Il resto del territorio presente degli Stati-Uniti, all'E. del Mississippi e dal 30. mo parallelo circa, fu in potere degl'Inglesi. Nel corso di detta guerra, le tredici colonie inglesi erano state di grande aiuto alla metropoli, somministrando eserciti, vascelli, ecc., e lungi dall'esaurirsi, avevano progredito nell'incremento, tanto sotto l'aspetto dell'industria e del commercio come per conto di popolazione. Risolvette il governo inglese d'appro-

fittare di tanta prosperità delle sue colonie per rifarsi delle spese della guerra, assoggettandole a nuove imposte, e adotta delle rimostranze dei coloni più considerati, portate a piè del trono dal celebre dottore Franklin, il governo stabilì nel 1765 il diritto del bollo della carta che suscitò generale indignazione. Adunossi il primo congresso americano a New-York nel mese di ottobre di questo stesso anno, e fatte rimostranze contro gli statuti alle colonie pregiudizievole, formaronsi in pari tempo da per tutto delle associazioni per escludere gli oggetti delle manifatture inglesi e per incoraggiare il consumo de' prodotti indigeni. Il timore d'una confederazione generale delle colonie piegò il ministero, ed il bollo della carta fu abolito. Durò la calma 15 mesi. Un nuovo piano d'imposizioni sul vetro, sulla carta e sul tè, fu rigettato in modo molto più violento del diritto di bollo. Generale fu il fermento, ed i reggimenti provinciali, la cui autorità si trovò per ogni dove sconosciuta dal popolo, credettero di doverne sollecitare il richiamo. Volle il governatore di Boston usare la forza armata per disperdere l'assemblea degli abitanti di quella città; la presenza dei soldati fece nascere delle risse, e corso il popolo all'armi, presto i soldati trovaronsi costretti alla ritirata. Indarno annullò allora il governo tutti i balzelli de' quali lagnavansi gli Americani, tranne quello sul tè; chè gli animi troppo inaspriti calmarsi non poterono con siffatta concessione: l'onde i carichi di tè che recavano 3 bastimenti appartenenti alla compagnia delle Indie, giunti in dicembre 1773 nel porto di Boston, furono a furia di popolo gittati in mare; contentandosi a New-York ed a Filadelfia di rimandarli a Londra, come a Charlestown di lasciarli marcire nei magazzini. Istrutto il governo della rivolta, inviò un nuovo governatore che si fece il 1.º giugno 1774 a bloccare il porto di Boston, e comandò che l'assemblea di questa colonia si adunasse a Salem; da quel punto la

causa de' Bostoniani divenne la causa generale, e la popolazione, avvegnachè dispersa sopra un'estensione d'oltre a 500 leghe di coste, mostròsi egualmente inaccessibile alle minacce. Né si peritò di disfidare la metropoli. Il 17 giugno 1775, si combattè la famosa battaglia di Bunker's-hill, nella quale rimasero gl'Inglesi sconfitti. Alla nuova della vittoria, il congresso composto di 51 deputati allor allora accoltisi insieme a Filadelfia, decretò una coscrizione d'uomini dai 16 ai 60 anni, fece armare in corso bastimenti, stabilì una carta monetata per far fronte alle spese, e scelse ufficiali per comandare l'esercito, cui pose sotto la direzione suprema di Giorgio Washington, generale il cui merito stato era distinto nella guerra precedente. Adottò quindi l'assemblea l'atto di confederazione, che diede alle tredici colonie il titolo di Stati Uniti d'America, ed il 4 luglio 1776 furono dichiarate libere ed indipendenti. Sentendo il ministero inglese di non poter acchetare la rivolta delle colonie se non per mezzo della forza, fece aperture di conciliazione; ma la rivoluzione avea già messo troppo forti radici; niente più si volle ascoltare, gareggiando le provincie tutte di patriottismo. Non furono tutte le campagne coronate da buon successo, e 18 in 20,000 uomini per la più parte fittaiuoli ed artigiani, lottando contro 50,000 uomini di truppe agguerrite, toccarono parecchi rovesci. Nientedimeno, vincitori a Brandy-wine, l'11 settembre 1777, se ne rinverdi il coraggio, e la presa a Saragota, il dì 1.º ottobre seguente, dell'esercito inglese del generale Bargoigne, forte di 6,000 uomini, addoppiò lo zelo e l'attività de' patrioti. La nuova del trattato conchiuso tra la Francia e gli Stati-Uniti il 6 febbraio 1778, e l'arrivo d'una squadra di 16 vascelli sotto gli ordini dell'ammiraglio di Estaing, terminarono d'infondere in essi una fidanza senza confini. L'accezione della Spagna, nel 1779, alla lega contro l'Inghilterra fornata, servì anch'essa la causa degl'indipendenti,

però gravemente in quel tempo compromessa per lo tradimento del maggior generale Arnold. Resistettero gli Inglesi per quasi due anni. Alla fine Cornwallis capitò il 19 ottobre 1781, dopo aver veduto i suoi trinceramenti, a Yorktown, in Virginia, caduti sotto i fuochi dell'esercito combinato degli Americani comandati da Washington, e de' Francesi sotto gli ordini del marchese di Lafayette e del barone di Viomenil, protetto dall'armata che comandava il conte di Grasse nella baia di Chesapeake. Rimase il suo esercito prigioniero di guerra, ed i suoi vascelli, 1,500 marinai e 144 cannoni fruttarono della vittoria. Avendo l'Inghilterra perduto ogni speranza d'assoggettare le sue colonie, le riconobbe come stati liberi, sovrani ed indipendenti, e fu il trattato definitivo concluso il dì 3 settembre 1783. L'Olanda, la Svezia, la Danimarca, la Spagna e la Russia successivamente l'indipendenza loro riconobbero. Ultimata la guerra, il congresso intese a stabilire un sistema politico in armonia col piano della confederazione; bisognava licenziare l'esercito, pagare il soldo arretrato, provvedere al soddisfacimento del debito pubblico, e far eseguire ne' diversi stati il ritorno delle contribuzioni ed i regolamenti del commercio coll'estero. Non poteva il primo atto federativo bastare; si propose adunque un nuovo statuto che fu accettato il 17 settembre 1787, dai delegati di tutti gli stati insieme accolti a Filadelfia, quelli eccettuati del Rhode-Island; atto questo che cessare fece le pretese d'un ciascheduno, e la elezione di Washington alla presidenza, nel 1789, conciliò alla fin fine tutti gl'interessi. La guerra tra la Francia e l'Inghilterra al principio della rivoluzione francese diede origine, agli Stati-Uniti, a due distinte fazioni: sollecitosi Washington a distruggerle pubblicando un atto di neutralità, il 22 aprile 1793. Nel 1794, fu concluso tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti un trattato di commercio e di navigazione; in virtù del qual trattato, e' fu riconosciuto che la ban-

diera non esuopriva la mercanzia; ed un trattato di navigazione e di limiti cogli Stati-Uniti venne pure nel 1796 stipulato dalla Spagna. Sino dal 1801, in gran numero i miglioramenti rapidamente si succedettero: furono aboliti tutti i diritti sul commercio interno, smisero l'esercito, rapportata la legge ingiusta contro gli stranieri, le spese dello stato ed il debito pubblico scemati: il territorio della repubblica accresciuto coll'acquisto di vaste estensioni di terre da diverse tribù Indiane, e soprattutto coll'acquisizione della Luigiana nel 1803. Se non che l'atto di *non-intercourse* fece cessare tutte le relazioni commerciali colle potenze belligeranti dell'Europa; ma fu modificato nel 1809, colla dichiarazione, che nel caso in cui la Francia e l'Inghilterra non mutassero o non revocassero i decreti pregiudizievole al commercio neutro degli Stati-Uniti, continuerebbe quella misura ad aver effetto contro la potenza che vi si rifiutasse. La Francia accettò alla domanda, ma l'Inghilterra vi si ne'ò e l'atto di *non-intercourse* conservò contro di essa tutta la sua forza; il quale motivo e diverse aggressioni ingiuste per parte di questa potenza, le fecero dagli Stati-Uniti dichiarare la guerra il 18 giugno 1812. Questa guerra non ebbe fine che nel 1815, quantunque fosse stata sottoscritta la pace a Gand in dicembre 1814, e gli Americani la terminarono con una vittoria brillante e decisiva il 18 febbrajo 1815, vicino alla Nuova-Orleans. Avevano gli Algerini approfittato di questa guerra per saccheggiare il commercio americano; il governo degli Stati-Uniti inviò contro essi una squadra, che sforzò il dey ad impegnarsi di non mai ridurre in ischiavitù un Americano. Avendo gli Indiani Seminoli commesso per un pezzo più crudeltà contro i cittadini degli Stati-Uniti, il governo determinò di entrare nella Florida occidentale: per il che il generale Jackson ne occupò nel 1818 vari forti; nel 1819, la Spagna cedette definitivamente quel paese agli Stati-Uniti me-

dianze 5,000,000 di dollari, e poi, il 30 marzo 1822, il congresso vi ha stabilito un governo provvisoriale. Col medesimo trattato la Spagna cedette agli Stati-Uniti tutti i diritti suoi alla costa occidentale sopra il 42.mo grado di lat. N.; in conseguenza ripeterono questi tutti i paesi scoperti sulla costa occidentale da navigatori spagnuoli sino al grado 69.mo; al che i Russi si opposero. Un trattato firmato a Pietroburgo il 17 aprile 1824, stipula che gli Stati-Uniti fare non potranno veruno stabilimento sulla costa al N. del 54.mo grado parallelo, e che i Russi non potranno inoltrarsi al S. di tal limite.

STATO DE' PRESIDI, paese di Toscana. *V. PRESIDIO (STATO DE')*.

STATZLING, vill. di Baviera. *V. StöZ-LING*.

STAUBACH, vill. di Baviera, circolo dell'Isar, presidiale di Traunstein; in riva all'Acha. Possede fabbriche di chiodi e d'armi e componesi di 32 case.

STAUBBACH, magnifica cascata di Svizzera, cant. e 12 l. al S. E. di Berna, nella valle di Lauterbrunnen. Chiamasi pure Pletschbach, per riguardo al Pletschalp, da cui discende, ed ha 900 piedi di altezza; il torrente che la forma scaricasi nella Lutschine-Bianca, tributario del lago di Brienz.

STAUFBERGA, *Staufberg*, parrocchia della Svizzera, cant. d'Argovia, distr. ed 114 di l. al S. O. di Lenzburg ed a 2 l. E. da Aarau; circolo di Schaffisheim; sulla sponda sinistra dell'Aa. Annovera 2,150 abit.

STAUFEMBERGA, *Staufenberg*, città del granduc. d'Assia-Darmstadt, prov. dell'Assia-Superiore, bal. e 2 l. al N. N. E. di Giessen; sopra un'altura, cui bagna il piede la Lahn. Vi si veggono le rovine d'un castello munito e contanvisi 480 abit.

STAUFEMBERGA, *Staufenberg*, montagna dell'Assia-Elettoriale, una delle precipue sommità del Reinhardswald, nella prov. della Bassa-Assia, circolo di Hof-Geismar, bal. di Sababurg.

STAUFEN, città del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesem,

capoluogo di baliaggio; a 3 l. 314 S. S. O. da Friburgo e ad 8 l. 114 N. N. E. da Basilea, presso la sponda destra del Neumagen. Possede 4 chiese, 1 romitorio, 1 convento di Cappuccini, 1 ospedale ed 1 istituto pe' sordo-muti. Vi si trovano mulini a sega, a gualchiera e da tabacco; contiene fabbriche d'aghi, concie di pelli comuni ed in aluda, e tintoria; ed i suoi 1,490 abit. tengono annualmente 4 fiere. Presso la città giacciono le ruine rimarcabili del castello munito di Staufen. — Il bal. è popolato da 9,600 abit.

STAUFEN, borgo di Baviera, circolo del Danubio-Superiore, presidiale e 3 l. 112 all'O. d'Immenstadt, ed a 5 l. 112 all'E. di Lindau. Conta 500 abit.

STAUFENBERG, città e montagna dell'Assia. *V. STAUFENBERGA*.

STAUGHTON (GREAT), parrocchia di Inghilterra, contea e 3 l. al S. O. di Huntingdon, e ad 1 l. S. E. da Kimbolton; hundred di Toseland; con 1,170 abit.

STAUNTON, città degli Stati-Uniti, stato di Virginia, capoluogo della contea d'Augusta, ad 11 l. O. N. O. di Charlottesville ed a 35 l. N. O. da Richmond; in paese bello e sano. Regolarmente fabbricata, ha 2 corti di giustizia e 3 chiese; contando 1,500 abit. Possede una sorgente solforosa, che trovasi distante 4 l. verso N. O.

STAVANGER, città e porto di Norvegia, diocesi e 36 l. al N. O. di Christiansand, e alla medesima distanza S. da Bergen; capoluogo di baliaggio; in fondo ad un piccolo seno della costa S. O. del Bukke-fiord. Lat. N. 58° 58' 20"; long. E. 3° 36' 30". Vi si rimarca la bella chiesa di S. Svetonio, edificata nel 1013, 1 ospedale ed 1 scuola comune, e sopra un'altura, in mezzo alla città, un fanale. Fa un traffico importante di tavole, pesce salato, soprattutto ariughe e pelli; possiede fabbriche di stoviglie di terra. Buono il suo porto; gli appartengono da 80 navi della portata di 50 in 70 botti. I suoi abit. ascendono a 3,500, il baliaggio annoverandone 60,000. — Essendo stata

S T A

questa città quasi interamente distrutta dalle fiamme nel 1686, la sedia vescovile che allora possedeva fu trasferita a Christiansand, da Cristiano V re di Danimarca.

STAVEL, vill. del reg. Lom. - Ven. *P.* PIETRO (S.).

STAVELE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra - Occidentale, circond. e 3 l. 114 al S. di Furnes, cant. ed 1 l. 114 al N. E. di Haringhe; presso la sponda destra dell'Yser; con 1,020 abitanti.

STAVELEY, parrocchia d'Inghilterra, contea di Derby, hundred di Scarsdale; ad 1 l. 112 N. E. da Chesterfield, sul canale di questo nome e sulla sponda destra della Rother. Vi si annoverano 2,050 abit.

STAVELOT, città del Belgio, prov., circond. ed 8 l. 113 al S. E. di Liegi, ed a 1 l. S. O. da Malmedy; capoluogo di cantone; in una valle profondissima, sulla sponda destra dell'Ambleve. Sonovi acque minerali, concie di pelli importanti, fabbriche di colla forte e di panni ordinari ed altre stoffe incrociate dette *finettes*; rinomati ne sono i cuoi forti. Gli abit. sommano a 3,480. — Deve la sua fondazione ad un monistero che nel 651, Sigeberto, re d'Austrasia, stabilì nella valle ch'essa occupa.

STAVENHAGEN, città del granducato di Mecklenburg-Schwerin, capoluogo di bal., a 5 l. S. S. O. da Demmin ed a 10 l. 314 E. S. E. da Güstrow. Ha fabbriche d'acquedotti e tessitorie; tiene 3 fiere annualmente e conta 1,200 abit., avendone 2,960 il baliaaggio. — È stata questa città fondata nel 1282.

STAVERTON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred d'Haytor, a 7 l. S. S. O. da Exeter e ad 1 l. N. N. O. da Totness. Contanvisi 1,040 abitanti.

STAVICHCE, borgo di Russia, in Europa, gov. e 16 l. all'O. di Kiev, distr. e 5 l. all'E. S. E. di Radomysl.

STAVIGNIES, vill. di Francia, dipart. dell'Oise, circond., cant. N. E. e 2 l. all'O. N. O. di Beauvais. Ha fabbriche ragguardevoli d'ogni sorta di

S T A

839

vasi di terra, tanto pei bisogni della vita come per le arti: fabbriche che sono antichissime, come rinomati i loro prodotti. Le cave d'argilla trovansi situate nel villaggio stesso che ha 750 abit.

STAVOERN, città di Norvegia. *Vedi* FRIDERIKSVØERN.

STAVOREN o **STAVEREN**, città dell'Olanda, all'estremità S. O. della prov. di Frisia, circond. e 6 l. al S. O. di Sneek, cant. ed 1 l. 112 al S. S. O. d'Hindelopen; sul Zuiderzee, in mezzo a campi fertili e belle praterie. È bene fabbricata ed ha una scuola latina e cantieri di costruzione, e nomina un membro agli stati della provincia. È popolata da 1,080 abit. — Era una volta questa città la più considerabile della Frisia e la residenza degli antichi sovrani di questo paese, uno de' quali, Odilbado VI, la fece cingere di mura e fosse verso l'anno 339; e vi si faceva un grande commercio, annientato da che uno scanno di sabbia colmò l'ingresso del porto. Pretendesi che gli abitanti di Stavoren fossero i primi che passarono lo stretto del Sund. Nell'uragano che in febbraio 1825 desolò le coste dell'Olanda, ne furono portati via una gittata di pietre, dei ponti e delle case.

STAVROPOL, città di Russia, in Europa, capoluogo della provincia del Caucaso e del distr. del suo nome, a 400 l. S. S. E. da Pietroburgo ed a 100 l. N. O. da Tiflis, sulla sponda sinistra del Taehla, affluente del Kalais, in paese fertile. Con istrade larghe e bene allineate, possiede 3 chiese, grandi magazzini, fabbriche di sapone e concie di pelli. Assai popolosa, fertile ne sono i dintorni e vi si trovano selve piene di cacciagione. — Non era una volta questa città se non una piccola fortezza.

STAVROPOL, città di Russia, in Europa, gov. e 25 l. al S. S. E. di Simbirsck, capoluogo di distretto, sulla sponda sinistra del Volga. Il centro di questa città forma una specie di cittadella composta d'una ciuta di palizzate fiancheggiate da alcune

torri e guernite da una batteria, e che rinchiede una chiesa di legno ed una di pietra, la casa del comandante, i tribunali, abitazioni pei capi di Calmuchi, magazzini di sale e di vitovaglie, delle botteghe ed 1 scuola: un po' inferiormente a questo forte sono alcune vie le cui case meschine di legno vengono occupate da soldati e da Cosacchi, ed alquanto più abbasso giace una specie di sobborgo abitato da mercadanti. Tutta questa città non contiene meglio di 450 case nè più di 2,300 abit. — Fu Stavropol fabbricata nel 1737 pei Calmuchi che avevano abbracciata la religione cristiana, ma non vi hanno che i capi che quivi risiedono; que' popoli asiatici trovandosi sparsi pel distretto in numero di circa 14,000: ma pochi di essi si dedicano all'agricoltura, i più preferendo la vita pastorale.

STAVROS (La Croce), borgo della Turchia asiatica, pascialato e 38 l. all'O. N. O. di Erzerum ed a 13 l. S. S. E. da Trebisonda; in situazione pittoresca, sul pendio di una montagna e in riva d'un torrente, le cui acque fertilizzano il fondo d'una valle, la quale, senza di ciò, sarebbe interamente sterile.

STAVROS, STAGYRA, vill. della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 14 l. all'E. di Salonichi, sul golfo d'Orfano. Era *Stagyra* la patria di Aristotele, il che fece dare ad esso filosofo il soprannome di Stagirita.

STAW, città di Polonia, voivodia, obvodja e 4 l. 3/4 all'E. S. E. di Kalisch. Formasi di 432 case.

STAWISZKI, città di Polonia, voivodia, obvodja e 16 l. al S. E. d'Augustowo, ed a 5 l. 1/4 N. N. E. da Lomza. È bene fabbricata, e con 2 chiese, conta 1,200 abit.

STAWKOW, città di Boemia. Vedi *SCHLACKENWALD*.

STAYLEY-BRIDGE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Chester, hundred di Macclesfield, a 3 l. N. E. da Stokport, sulla sponda sinistra della Teanne, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Conta 1,610 abit.

STAZZEMA, vill. del granducato di

Toscana, prov. e 16 l. all'O. N. O. di Firenze, vicariato ed 1 l. 1/2 al N. N. E. di Pietra-Santa; sulla Mulinella ed il Cardoso. Ha cava di marmo e lo popolano 900 abit.

STAZZONA, vill. e comune del regno Lom.-Ven., prov. di Como, distr. di Dongo.

STAZZONA, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Valtellina, a cui, per formare un comune del distr. di Tirano, si sono aggiunti S. Cristina e Motta.

STAZZONA (ALPI DI), vill. del regno Lombardo-Veneto, prov. di Como, distr. di Dongo, comune di Garmaseno.

STAZZONA, vill. di Fr., dipart. della Corsica, distr. di Bastia, presso La Porta.

STEBBING, parrocchia d'Inghilterra, contea di Essex, hundred d'Hinckford, a 4 l. N. N. O. da Chelmsford e ad 1 l. N. E. da Grat-Dunmow, con 1,310 abit.

STECCATO, casale del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e cant. di Cotrone, comune di Cutro.

STECKEN, in boemo *Sstoky*, città di Boemia, circolo ed 11 l. al S. S. E. di Ciaslau, ed a 3 l. N. da Iglaui, presso un piccolo stagno. Componesi di 72 case.

STECKENITZ (CANALE DI), in Germania. Ha esso il suo punto di spartimento a Mülln, nel ducato danese di Lauenburg, congiunge la Steckenitz, tributario della Trave, ed il Delvenau, affluente dell'Elba, e per conseguenza il Baltico al mare del Nord, ed ha una tratta di circa 20 l. Incomincia sulla destra dell'Elba, a Lauenburg, in breve forma una picciola parte del limite tra il granducato di Mecklenburgo-Schwerin e il Danemark, rientra in quest'ultimo stato, incamminasi verso il N., raggiunge quindi il territorio della città libera di Lubecca, alquanto sopra della quale si unisce alla destra della Trave, cui finalmente fiancheggia sino al golfo di Traveminda. Il clivo dalla parte dell'Elba ha una pendenza di 1/4 metri 70 centimetri,

e quello dalla parte del Baltico ne ha una di 19 metr. 50 centim.; diversi sostegni guadagnando totale differenza di livello. È stato questo canale scavato antichissimamente a spese comuni della città di Lubeca e del duca di Lauenburgo.

STECKENITZ, vill. di Boemia, circolo ed 1 l. all'E. S. E. di Saatz; sulla sponda destra dell'Eger, che quivi accoglie il Goldbach. Havvi un castello, e delle acque minerali che in parte si esportano.

STEDTFELD, vill. del granducato di Sassonia-Weimar, principato, baliaggio ed 1 l. all'O. N. O. di Eisenach. Un tempo vi si scavavano miniere di cobalto.

STEELE o **STEYLE**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Cleves—Berg, reggenza e 7 l. al N. E. di Düsseldorf, circolo ed 1 l. all'E. S. E. d'Essen, sulla sponda destra della Ruhr. I suoi 1,600 abit. posseggono una vetreria, e ne dintorni miniere di carbon fossile.

STEELOV, borgo di Russia, in Europa, gov. e 28 l. al S. S. E. di Boguslar, sulla sponda destra del Ros.

STEENBERGEN, *Steenbergen*, città forte dell'Olanda, prov. del Brabant-Settentrionale, circond. e 7 l. 11/4 all'O. di Breda, ed a 2 l. 11/3 N. da Berg-op-Zoom, sopra un canale che recasi colà presso nel Rooszendael-Vliet. Residenza d'un comandante di piazza di 3.a classe, annovera 4,000 abit.

STEENBECK, vill. di Francia. *Vedi* **STENNEBECQUE**.

STEENDEREN, vill. d'Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 2 l. al S. da Zutphen, cant. ed 1 l. 11/4 al N. N. E. di Doersburg, a poca distanza dalla sponda destra dell'Yssel, con 2,000 abit.

STEEN, vill. di Fr., dipart. del Nord, presso Bergues.

STEENKERKE, vill. del Belgio. *Vedi* **STENNEKERQUE**.

STEEN-PLAAT, porto sulla costa O. della isola di Gilolo, una delle Molucche. Lat. N. 1° 20'; long. E. 125°.

STEEN-SUNDOE, isoletta del mare

del Nord, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus settentrionale, ai 6° 4' di lat. N. e 2° 20' di long. E.

STEENWERCK, borgo di Francia. *V.* **STENNEWERQUE**.

STEENWOORDE, borgo di Francia. *V.* **STENNEWOODE**.

STEENWYK, città d'Olanda, prov. di Over-Yssel, circond. e 6 l. 31/4 al N. di Zwolle, ed a 3 l. 21/3 N. E. da Vollenhoven; capluogo di cantone; sull'Aa. È bene fabbricata, e traffica di grani, bestiami, burro, ecc. Patria del viaggiatore Adamo Oleario, annovera 2,210 abit. Sono stabilite nelle brughiere, al N. di Steenwyk, due colonie di poveri che promettono i più felici risultati; vi si trova del ferro e delle agate. — Il conte di Meurs, nel 1522, ed il conte di Rennenberga, nel 1581, indarno assediaron questa città; ma nel 1582 cadde in potere degli Spagnuoli, che il principe Maurizio ne scacciò il 4 luglio 1592, cingendola questi allora di fortificazioni considerabili che non sono state mantenute.

STEEP-ROCK, catene di scogli, agli Stati-Uniti, stato di New-York; formante la sponda S. dell'Hudson. Incomincia a circa 4 l. N. da New-York, e continua quasi senza interruzione per lo spazio di 4 l.

STEETEN, vill. del ducato di Nassau, bal. di Runkel. Vi sono cave di marmo rosso e bianco.

STEFANACONI, vill. e comune del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. e cant. di Monteleone; con 1500 abit. È stato quasi tutto rovinato dal terremoto del 1783.

STEFANESTI o **STEPHANESTI**, borgo della Turchia d'Europa, in Moldavia, distr. e 14 l. al S. E. di Dorogoe ed a 18 l. N. da Iassi; al confluyente del Pruth e del Bascheu.

STEFANI (CA DEGLI), casale del regno Lom.-Ven. *V.* **CA DEGLI STEFANI**.

STEFANIA, isola del Grande-Oceano equinoziale, all'O. N. O. dell'isola Vaigiù; la punta N. cade ai 0° 9' 50" di lat. N. e 127° 42' 4" di long. E.

STEFANO (S.ro), vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, distr. di Trescorre.

STEFANO (S.ro), vill. del regno Lom.-Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo, comune di Comelico inferiore.

STEFANO (S.ro), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, distr. di Gallarate, comune di Oggionna.

STEFANO (S.ro), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Udine, distr. di Palma, comune di Santa-Maria la Longa.

STEFANO (S.ro), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. VAIRANO.*

STEFANO (S.ro), vill. del reg. Lom.-Ven. *V. ZINELLA.*

STEFANO (S.ro), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi e Crema, al quale per formare un comune del distr. di Codogno, si sono uniti Regona e Villafranca.

STEFANO (S.ro), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Pavia, a cui si sono uniti Ripoldo, Rantghetta e Barera, per formare un comune del distretto d'Abbiategrosso.

STEFANO (CARRARA S.ro), vill. del reg. Lom. Ven. *V. CARRARA s. STEFANO.*

STEFANO (S.ro), borgo di Dalmazia, circolo e 7 l. al S. S. O. di Cattaro, e 2 l. al S. S. E. di Budua; sopra una rupe che sporge nel mare Adriatico, nè attienisi alla terra ferma che mediante una lingua di terra strettissima. È cinta di mura, ma dominato da una montagna vicina; possiede un magazzino da polvere; difetta di acqua dolce. Vi si rimarcano le ruine d'un castello munito, nel quale ritiravansi gli abitanti dei dintorni per isfuggire alle incursioni dei Montenegrini e dei Turchi. I suoi 500⁰ abit. attendono ad una coltivazione importante d'olivi.

STEFANO (S.ro), borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 3 l. al S. di Frosinone. Vi si contano 1,060 abit.

STEFANO (S.ro), luogo del reg. e della prov. di Napoli, distr. di Pozzuolo, cantone ed 8 l. all'O. d'Ischia, comune e 112 l. all'E. di Ventotene. È un'alta roccia, che sorge dal mare, e la cui spaziosa ed appianata sommità viene sormontata da bastio-

ni tagliati nel vivo. Vi è una casa di forza, ove sono deportati i rei di gravi delitti a' quali fu commutato l'estremo supplizio in cattività perpetua: una porzionata guernigione serve a custodirli.

STEFANO (S.ro), borgo del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo - Ulteriore II, distr. e 5 l. all'E. d'Aquila, cant. ed 1 l. 114 al N. E. di Barigiano; sopra una montagna. Possiede 2 chiese e conta 1,180 abit.

STEFANO (S.ro), borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Ulteriore, distr. e 5 l. 213 all'O. di S. Angelo dei Lombardi, cant. e 4 l. al N. O. di Volturara; alle falde d'una montagna che porta lo stesso suo nome. Hanno vi, con 1,450 abit., 4 chiese.

STEFANO (S.ro), vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Citeriore, distr. di Cosenza, cantone di Rogliano, comune di Mangone; con 740 abit.

STEFANO (S.ro), vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria - Citeriore, distr. di Cosenza, cantone di Aprigliano, comune di Aprigliano Vico; con 320 abit.

STEFANO (S.ro), vill. e comune del reg. di Napoli, popolato da 1,880 abit., e posto nella prov. della Calabria - Ulteriore I, distr. di Reggio, cantone di Calama.

STEFANO (S.ro), vill. del regno di Napoli, prov. di Molise, distretto e cantone di Campo basso, comune di Oratino; con 400 abit.

STEFANO (S.ro), una delle isole intermedie, nel Mediterraneo, al S. E. delle Bocche-di-Bonifacio, sulla costa settentrionale della Sardegna, dalla quale dipende, divisione del Capo-Sassari, prov. d'Ozieri; al S. dell'isola della Maddalena ed al N. N. O. dal capo dell'Orso. Misura quasi una lega dal N. E. al S. O., presentando coste frastagliatissime, ed abbonda di pascoli; i pastori corsi che l'abitano vi raccolgono anche del grano.

STEFANO (S.ro), vill. di Sicilia, prov. e 9 l. N. N. O. di Girgenti, distr. ed 1 l. all'E. di Bivona; in mezzo a montagna, presso la sorgente del Mascosì; con 5,500 abit. Vi si trovano

S T E

agate e diaspro. Era feudo della famiglia Ventimiglia che vi tiene un bel palazzo. Nel suo territorio è il piccolo lago Mandrazza. Alcuni antiquari nella collina detta Delle Rose, sempre coperta di piante aromatiche e fiori, ravvisano l'antico monte Gonio.

STEFANO (S.ro), borgo di Sicilia, prov. e 27 l. 114 all'O. S. O. di Messina, distr. e a l. al N. N. O. di Mistretta; capoluogo di cantone; presso il mar Tirreno. Situata in luogo ameno e regolarmente fabbricata, è però malsana nell'autunno; vi si contano 3,000 abit. Lungo questa spiaggia, che è quella di Caronia, si veggono le vestigia della famosa antica città di Alesa. Era feudo della famiglia Lanza, de' principi della Trabia.

STEFANO (S.ro), forte del granducato di Toscana, prov. di Siena, podesteria ed 1 l. 112 all'E. S. E. d'Orbittello; sulla costa settentr. della penisola di Monte-Argentaro. Lat. N. 42° 25' 40"; Long. E. 8° 48' 15".

STEFANO (S.), **LIZANA** o **GIAC**, fiume della Turchia europea, in Albania, sangiaccato di Scutari. Tratta origine nel distr. e a l. al S. E. di Tyrana, corre all'O. N. O., e scaricasi nell'Adriatico, a 3 l. N. O. da Durazzo, dopo valicato uno spazio di circa 10 l. Nel vill. di Gurcon, si varca sopra un bel ponte di pietra.

STEFANO (S.) o **IMANA**, vill. della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Gallipoli, a 2 l. O. S. O. da Costantinopoli; sul mare di Marmara. Ad 114 di l. E. da questo sito sono le polveriere dell'impero Turco, uno de' begli stabilimenti del regno di Selim. S.to Stefano ha un picciol porto e 100 case abitate da Greci.

STEFANOS o **STEPHANOS** borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 26 l. al N. E. di Castamuni, e ad 8 l. O. da Sinope; in fondo ad un'ansa del mar Nero, alla foce d'un picciol fiumicello.

STEFANO (S.to), parecchi luoghi di Francia. *V.* **ETIENNE** (S.t.) e *V.* pure **STEPHENS** (S.t.), per altri luoghi d'Inghilterra e degli Stati-Uniti.

STEFANO AL MARE (S.to), borgo de-

S T E

843

gli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. e a l. 113 all'E. N. E. di S. Remo, ed a 2 l. 314 al S. O. d'Oneglia; capoluogo di mandamento; sul golfo di Genova.

STEFANO-BELBO (S.ro), borgo degli Stati-Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 5 l. 114 all'E. S. E. d'Alba, ed a 3 l. 113 N. O. da Acqui; capoluogo di mandamento; sulla sponda destra del Belbo. Vi si rimarca l'abbazia di S.-Godienzo. Annovera 3,200 abit.

STEFANO D'AVETO (S.ro), borgo degli Stati-Sardi, divisione e 9 l. 112 all'E. N. E. di Genova, prov. e 6 l. 114 al N. N. E. di Chiavari, capoluogo di mandamento; sopra un'alta montagna, dalla quale scende il Taro al S. e l'Aveto al N.

STEFANO DI BRIGA (S.ro), vill. di Sicilia, prov., distr. e comune di Messina, popolato da 700 abit. Giace ad 113 di l. dal mar Jonio.

STEFANO DI NIZZA (S.ro), vill. degli Stati-Sardi, divisione, prov. e 14 l. 314 al N. N. O. di Nizza, ed a 4 l. 114 N. N. E. da Guillaumes; capoluogo di mandamento, presso la sponda destra della Tinca. Conta 1,600 abit.

STEFANO DI VALDOBBIADENE (S.ro), vill. del reg. Lom. Ven. *V.* **PIETRO DI BARBOZZA** (S.).

STEFANO EXTRA (S.ro), casale del reg. Lom.-Ven. *V.* **VERONA**.

STEFANO GALLINAZZO (S.ro), vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi e Crema, distr. di Lodi, comune di Lodi-Vecchio.

STEFANO-ROERO (S.ro), villaggio degli Stati-Sardi, divisione di Cuneo, prov. e a l. 314 al N. O. d'Alba, mandamento ed 1 l. al S. S. O. di Canale; sopra una collina; con 2,000 abit.

STEFFELSDORF (GROSS), in ungherese *Rina-Szombath*, in islavico *Rymawská-Sobota*, borgo d'Ungheria, comitato di Gümör, marca di Kiss-Honth-Kerulet, a 6 l. O. S. O. da Gümör, presso la sponda sinistra della Rima, che vi si varca sopra un bel ponte. Bene fabbricato; possiede concie di pelli, fabbriche di camminetti da pipa e di misure di legno, ed annovera 3,000 abit., Magyari,

Tedeschi e Slavi. Trovansi ne' dintorni dei berilli.

STEGE, città di Danimarca, diocesi di Seeland, bal. e 5 l. al S. E. di Praetoe, ed a 4 l. 112 N. E. da Stubbekiohing, sulla costa occid. dell'isola Moen, di cui è capoluogo. Occupa una punta che sporge all'ingresso del golfo del suo nome formato dall'Ulvesund, è cinta di mura forate da 3 porte e possiede una chiesa. Vi si trovano distillerie d'acquavite. Così piccolo è il suo porto che non può contenere che tre navi; eppure per di là si esportano quasi tutte le produzioni dell'isola. I suoi 900 abit., che intendono all'agricoltura, all'educazione del bestiame ed al commercio, tengono una fiera annualmente.

STEGEN, isola dell'oceano Ghiacciale artico, sulla costa N. O. della Norvegia, diocesi e bal. di Nordland, all'ingresso dello Stroemfiord, sotto 68° di lat. N. e 12° 10' di long. E. Haavi una parrocchia dello stesso nome con 1,680 abit.

STEGERSBACH, bor. d' Ungheria. V. ELEX (S. 7).

STEGOPOLIS, borgo della Turchia europea, in Albania, sangiacato d'Avlona; a 21 l. S. S. E. da Berat ed a 5 l. N. O. da Delviniaki.

STEIG, vill. del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesen, bal. e 4 l. 112 all'E. S. E. di Friburgo; in mezzo alla Selva-Nera. Con 500 abit.; possiede 2 fabbriche importanti di cucciai.

STEIGE, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 4 l. 114 al N. O. di Schelestadi, cant. ed 1 l. all'O. N. O. di Villé; nella valle di questo nome. Ha filatoio di cotone e fabbrica di calicot, e conta 1,040 abit.

STEIGEN, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Strasburgo.

STEIGERTHAL, vill. del reg. di Anover, gov. d'Hildesheim, contea di Hohnstein, bal. ed 1 l. 114 al S. S. E. di Neustadt, ed a 4 l. N. N. E. da Sondershausen; in una valle delle montagne dell'Harz; con 310 abit. Haavi una bella cava di alabastro.

STEIGER-WALD, catena di montagne della Baviera. Staccandosi dai monti Ercinii, nel circolo della Rezat, penetra in quello del Meno-Inferiore, dove termina alla sponda sinistra del Meno, alquanto all'O. di Bamberg. La sua lunghezza è di 15 l., e la direzione dal S. S. O. al N. N. E.

STEIN, città dell'arciducato d'Austria, circolo superiore del Manhartsberg; sulla sponda sinistra del Danubio; ad 114 di l. O. da Krems, ed a 14 l. O. N. O. da Vienna, dirimpetto a Mautern. Giace alle radici di enormi masse di rocce scoscese che la chiudono al N.; sugli altri lati è cinta da un vecchio muro merlato fiancheggiato da torri ed interrotto da 3 porte. Antica ed irregolare n'è la costruzione, ed un ponte di legno, lungo 1,600 piedi, domina tra Stein e Mautern. Possiede un mulino pel senape ed ha fabbriche di aceto. Attiva è la navigazione de'suoi 1,390 abit. sul Danubio.

STEIN, borgo del granducato di Baden, circolo di Murg-e-Pfinz, capoluogo di bal.; a 2 l. 114 N. N. O. da Pforzheim ed a 4 l. E. S. E. da Carlsruhe. Fabbrica tela e calze, tiene 2 fiere all'anno, specialmente per mercerie e bestiami, e conta 1,260 abit.; il bal. ne annovera 11,700.

STEIN, vill. del Belgio, prov. di Limburg, circond. e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Maestricht, cantone e 2 l. al N. di Merschen; a poca distanza dalla sponda destra della Mosa; con 1,180 abit.

STEIN, baia del Groenland orientale, distr. di Julianashaab, a 25 l. N. N. E. dal capo Farewell.

STEIN o **KAMNEK**, città d'Illiria, gov., circolo e 4 l. al N. di Lubiana; in mezzo a due montagne, sulla Freistritz. Commercio di pellami ed ha concie di cuoi; tenendo annualmente 5 fiere. Le Alpi vicine, alte più di 10,000 piedi, portano il nome di questo sito.

STEIN, vill. di Svizzera, cantone d'Argovia, distr. e 2 l. all'E. di Rheinfelden, ed a 4 l. N. N. O. da Aarau; capoluogo di circolo; sulla sponda sinistra del Reno; con 270 abit.

S T E

STEIN, città di Svizzera, cant. e 3 l. 1. 12 all' E. S. E. di Sciaffusa, capoluogo di distretto; sulla sponda destra del Reno, che quivi si valica sopra un ponte di legno. Facendo buon traffico di transito e di navigazione, tiene grandi mercati di grano. Conta 1,200 abit. Era questa città, prima del 1803, una città municipale del cantone di Zurigo. Il feld-maresciallo svedese Horn quivi passò il Reno nel 1633.

STEINA, vill. del reg. di Hannover, gov. d'Hildesheim, principato di Grubenhagen, bal. e a l. 114 all' E. S. E. di Scharzfels; in mezzo alle montagne dell'Harz; nella valle del suo nome, presso ed al N. N. O. della roccia calcarea di Römerstein. I suoi 250 abit. hanno nelle vicinanze una miniera di ferro.

STEINACH, fiume che ha origine nel ducato di Sassonia-Meiningen, bal. di Sonnenberga; vi si trovano delle perle. Percorre esso, dal N. al S., tutto l'Oberland del ducato, innaffia quindi la parte orientale del ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha, entra nel circolo bavarese del Meno-Superiore, e rifluisce alla destra del Meno, alquanto al S. O. di Zeuln, per dove passa. Il suo corso è di circa 12 l., verso il S.

STEINACH, vill. del ducato di Sassonia-Miningen, nell'Oberland, bal. ed 1 l. 314 al N. N. O. di Sonnenberga, sulla Steinach. Fabbrica oggetti di latta, di rame e di legno; possiede fabbriche di sale ammoniaco e di azzurro; 2 mulini da marmo; ed 1 fabbrica di birra. Nel vill. di Ober-Steinach, che da questo dipende, ha vi una fornace e varie altre usine; nelle vicinanze trovandosi miniere di ferro.

STEINAMANGER, in ungherese *Szombathely*, città d'Ungheria, comitato d'Eisenburgo, marca del suo nome, a 4 l. S. E. da Güns; in situazione amena, sulla Güns. Lat. N. 47° 13' 30"; long. E. 14° 17' 45". Sede d'un vescovato, suffraganeo di Gran; ha un castello nel quale si è adunato una quantità d'antichità romane,

Tom. IV. P. II.

S T E

345

1 cattedrale, 3 altre chiese, 1 convento di Domenicani ed 1 di Premonstratensi, 1 seminario episcopale ed 1 ginnasio cattolico. — Occupa questa città una parte dello spazio dell'antica *Sabaria*, che sotto il regno di Claudio teneva il secondo luogo tra le colonie illiriche e portava il nome di *Claudia Augusta*. — La marca giace nel N. della contea.

STEINAU, città dell'Assia-Elettoriale, prov. e 10 l. all' E. N. E. di Hanau, circolo ed 1 l. 12 al S. O. di Schlüchtern, capoluogo di bal.; presso la sponda sinistra della Kinzig, che quivi riceve lo Steinbach. Vi si contano 1,450 abit. Serie turbolenze vi sono scoppiate in settembre ed ottobre 1830, che furono represses. — Il bal. annovera 10,780 abit.

STEINAU, città degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza ed 1 l. 12 al N. O. di Breslavia, ed a 6 l. 314 N. E. da Liegnitz; capoluogo di circolo; presso la sponda sinistra dell'Oder. È in parte circondata di mura ed ha 1 sobborgo, 2 chiese luterane, 1 oratorio cattolico ed 1 ospedale. Possiede fabbriche d'oggetti di lana e di birra, e conta 2,030 abit. — Il circolo, della superficie di 23 l. quad., è popolato da 18,320 abit.

STEINAU, borgo degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza ed 8 l. al S. O. di Oppeln, circolo e a l. 114 al N. di Neustadt; sulla sponda destra d'un affluente della Neiss. Componesi di due parti: il borgo propriamente detto ed il vill. di Steinau, e conta 610 abit.

STEINBACH, borgo dell'arciducato di Austria, paese sotto dell'Ens, circolo della Traun; sulla sponda destra della Steyer, a 3 l. S. O. dalla città di questo nome. Fabbrica coltelli rinomati.

STEINBACH, città del granducato di Baden, circolo della Kinzig, bal. ed 1 l. al N. di Bühl; sulla sponda destra del fiumicello del suo nome. Cinta di mura e fosse, popolata da 1,650 abit., possiede una scuola musicale.

STEINBACH (OBER), vill. di Fr., dipart. della Mosella, presso Bitche;

con fabbrica di tabacchiere di carta interniciata.

STEINBACH, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, ad 1 l. 114 da Dieuze.

STEINBACH, vill. di Fr., dipart. della Mosella, dipendenza di Gueblange, presso il confine del dipart. del Basso-Reno, a qualche distanza da Sarrewerden.

STEINBACH (NIDER), vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Weissemburgo.

STEINBACH, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, circond. e 7 l. al N. E. di Befort, cant. e 112 l. al N. O. di Cernay; con 2,400 abit. Nei dintorni è una miniera di piombo con argento.

STEINBACH, vill. dell'Assia-Darmstadt, principato di Starkemburgo; presso la sponda sinistra del Mümling, ad 8 l. 112 S. E. da Darmstadt. Havvi una magoda.

STEINBACH, borgo dell'Assia-Elettoriale, prov. di Fulda, circolo e 2 l. all'E. S. E. di Schmalkalden; capoluogo di baliaggio, sull'Hasel. Vi si trovano fucine, seghe, fabbriche di molti oggetti di ferro e d'acciaio, e tengonvisi dai suoi 2,420 abit. a fiere all'anno. Colà presso sono le ruine del castello di Hallenberg. — Il bal. annovera 5,000 abit.

STEINBACH, vill. del ducato di Nassau, bal. e a l. 114 al N. N. O. di Dillenburg, e ad 1 l. 114 da Haiger. Ha fucina da rame e conta 190 abit.

STEINBECK, vill. e parrocchia di Danimarca, nell'Holstein, bal. di Reinbeck, a 2 l. E. da Amburgo, presso la sponda destra della Bille. Ha fabbrica di tegoli e tiene 2 fiere annualmente. Ad 1 l. 314 E. S. E. sorge il castello di Reinbeck, che dà il suo nome al baliaggio.

STEINBERGA, montagna del reg. di Anover, gov. di Hildesheim, principato di Gottinga; a 2 l. da Münden. Vi si scava uno strato di legno fossile, una parte del quale contiene molto allume.

STEINBERGA, in ungherese *Kőhalm* o *Kőhalm*, in croato *Steinperak*, borgo d'Ungheria, comitato e 5 l. 112 al S. S. O. di Eidenburg, ed a 2 l.

113 N. N. O. da Göns; marca di Rahan-Kivül superiore; sulla sponda destra della Keczze. Vi si noverano 1,260 abit.

STEINBERGA, montagna di Svizzera, sul confine dei cantoni di Berna e d'Uri. Sorge 7,965 piedi sopra il livello del mare.

STEINBOURG, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond., cant. ed 1 l. al N. E. di Saverne; sulla Zorn; con 1,050 abit.

STEINBRÜCK, bal. del regno di Anover, gov. e principato d'Hildesheim. È popolato da 4,230 abit.

STEINBRÜCKEN, comune del ducato di Nassau, bal. di Dillenburg. Possiede un maglio da grosso, uno da bastoni ed uno da spranghe. Conta 250 abitanti.

STEINBÜHEL o KAMENOGARIZA, vill. d'Illiria, circolo e 3 l. 314 al N. di Lubiana, ed a 213 di l. O. S. O. di Stein; sopra una eminente. Vi sono fabbriche di ferrareccie.

STEINBURGO, bal. di Danimarca, nel S. O. dell'Holstein; sulla sponda destra dell'Elba, che vi riceve lo Stor. Della superficie di 14 l. quad., contiene 4 città, 13 parrocchie e 24,180 abit. Glückstadt n'è il luogo più importante.

STEINELBOGEN, città di Boemia. V. ELBOGEN.

STEINEN, vill. di Svizzera, cant., distr. ed una l. al N. O. di Schwitz; in territorio ameno e fertile. Patria di Werner Staufacher, uno dei fondatori della libertà svizzera; annovera 850 abit.

STEINENSTADT, vill. del granducato di Baden, circolo di Treisam-e-Wiesen, bal. ed 1 l. 112 al S. O. di Müllheim; presso la sponda destra del Reno. I suoi 580 abit. raccolgono dell'ottimo vino.

STEINFELD, vill. d'Illiria, gov. di Lubiana, circolo ed 1 l. 112 all'O. N. O. di Villaco, ed a 2 l. 114 S. O. da Sachsemburgo; nella valle della Drava, presso la sponda sinistra di questo fiume. Ha miniera di piombo, 2 fabbriche d'acciaio, e composi di 113 case.

STEINFELD, vill. del ducato d'Oldenburg, circolo e 3 l. 3¼ al S. S. O. di Vechte, capoluogo di bal. Tiene annualmente 2 fiere e conta 350 abit., il bal. avendone 6,000.

STEINFURT, vill. del granducato di Baden, circolo del Necker, bal. e 1¼ l. al S. E. di Sinsheim; sull'Elsenz; con 1,100 abit.

STEINFURT o **BURGSTEINFURT**, città degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza e 6 l. 1¼ al N. O. di Müns'er, ed a 5 l. E. N. E. da Ahaus; capoluogo di circolo; sulla sponda sinistra dell'Abe. Possiede un castello, con un parco bellissimo, 2 chiese ed 1 ginnasio. È il capoluogo d'una signoria mediata che appartiene ai principi di Bentheim-Bentheim, ed annovera 2,210 abit. — Il circolo ne conta 35,780 ed estendesi a 36 l. quad.

STEINGRUB, vill. di Boemia, circ. e 6 l. all'O. d'Elnbogen, ed a 3 l. 1¼ N. da Eger; appie dell'Eragbirge, in riva ad un fiumicello; con 2 cartiere.

STEINHAGEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza e 10 l. al S. O. di Minden, circolo ed 1 l. 1¼ al S. S. E. di Halle; a piedi del Teutoburger-Wald. Fabbrica tela ed acquavite e conta 1,490 abit.

STEINHEID o **STEINHEYDE**, borgo del ducato di Sassonia-Meiningen, nell'Oberland, bal. e 3 l. al N. O. di Sonnerberg, sulla cima dell'alta montagna di Schwarzwald. Ha fabbriche d'opere di legno e di porcellana, ed un tempo vi si scavava dell'oro, del rame e del ferro.

STEINHEIM, città del granducato di Assia-Darmstadt, prov. di Starkenburg, bal. ed 1 l. 1¼ al N. O. di Seligenstadt; presso la sponda sinistra del Meno, a 6 l. 1¼ N. E. da Darmstadt. Sonovi 3 fabbriche di tegoli ed altre di tele, e possiede un castello granducale. Patria di Reinier, storico del secolo XVI; conta 1,030 abit.

STEINHEIM, città degli Stati-Prussiani, prov. di Vestfalia, reggenza e 10 l. 1¼ al S. S. E. di Minden, circolo e 3 l. 3¼ al N. N. O. di Brakel; sopra un'altura, alla sinistra dell'Em-

mer. Cinta di mura, con 2 porte, ha 1,910 abit.

STEINHEIM, vill. di Wirtemberg, circolo dell'Iaxt, bal. ed 1 l. 1¼ all'O. di Heidenheim, nella valle di Simben, in mezzo all'Aalbuch. Sonovi 1,300 abit.

STEINHEIM, borgo di Wirtemberg, circolo del Necker, bal. e 3¼ di l. al N. E. di Marbach, sul pendio d'una collina, alla destra della Murr, che un po' più sotto s'ingrossa col Botwar. Cinta di mura, contiene 1,080 abitanti.

STEINHOFEN, vill. del principato di Hohenzollern-Hechingen, ad 1 l. 1¼ S. O. da Hechingen, con 1,260 abitanti.

STEINHORST, vill. di Danimarca, ducato di Lauenburg, bal. del suo nome, a 3 l. S. E. da Oldesloe ed a 5 l. S. O. da Lubecca. Havvi un castello, e vi si contano 200 abit., come nel bal. 6,200.

STEINHUDE (**LAGO DI**), sulla frontiera del regno e del governo di Annover e del principato di Schaumburgo-Lippa, a 5 l. 3¼ O. N. O. da Annover. Lungo a l. dal N. E. al S. O., con 1 l. di massima larghezza, contiene, nella sua parte meridionale, un'isoletta interamente occupata dalla fortezza di Wilhelmstein che appartiene allo Schaumburgo-Lippa. Sulla sua sponda settentrionale distendonsi vaste paludi.

STEINHUDE, vill. del principato di Schaumburgo-Lippa, bal. di Hagenburg, a 7 l. N. E. da Bückeburg, sulla sponda S. E. del lago del suo nome, in territorio paludoso. Vi si trovano fabbriche di tela.

STEINHULBEN, borgo del principato di Hohenzollern-Sigmaringen, bal. e 1¼ l. all'E. di Trochtelfingen.

STEINITZ, **STANITZ** o **ZDONICE**, borgo di Moravia, circolo e 7 l. 3¼ all'E. S. E. di Brünn, ed a 3 l. 1¼ S. E. da Ansterlitz, vicino ad una selva. Havvi un castello e annovera 1,490 abit.

STEINKERQUE, vill. del Belgio. *F. STENKERQUE.*

STEINKIRCHEN, borgo del regno di

Annover, gov. ed. 1 l. 3¼ al S. E. di Stade ed a 6 l. 1½ O. da Amburgo, ducato di Brema, capoluogo della giurisdizione regia d'Alteland, in paese paludoso, presso la sponda sinistra della Luhe, che alquanto più sotto si congiunge all'Elba. Vi fanno qualche commercio i suoi 880 abit.

STEINMAUERN, vill. del granducato di Baden, circolo di Murg-e-Pfinz, bal. ed. 1 l. 1¼ al N. di Rastadt; presso il confluyente del Reno e della Murg, con 1,000 abit.

STEINPERAK, borgo d'Ungheria. V. STEINBERGA.

STEINREN, vill. del reg. di Annover, territorio di Klausthal, bal., presso ed al N. O. di s.t. Andreasberg, in una valle, in mezzo alle montagne dell'Harz. Havvi una fornace.

STEINSCHONAU, vill. di Boemia, circolo ed 8 l. 1¼ al N. E. di Leitmeritz ed a 5 l. 1½ S. O. da Zittau, sulla Kamnitz. Ha fabbriche di bicchierame, e componesi di 222 case.

STEINSEIFEN, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza ed 11 l. 1¼ al S. S. O. di Lignitz, circolo e 2 l. 1½ al S. S. E. d'Hiirschberg, appiedi dei Rieschen-gebirge. Havvi gran numero di fabbricanti di ferrereccie e di scultori in legno. Gli abit. sono in 1,200.

STEINSEIFERSDORF, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 13 l. al S. O. di Breslavia, circolo e 2 l. 1¼ all'O. S. O. di Reichenbach, sopra un'altura. Vi si contano 1,080 abit.

STEINSEL (NIDER), vill. di Fr., dipart. della Meurthe, vicino a Sarrebourg, in cui sono stabilite vetraje.

STEINSEL (OBER), vill. di Fr., dipart. della Meurthe, tra Sarrebourg e Nider-Steinsel, con una cartiera.

STEINSELTZ, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, presso Weissembourg.

STEINSULTZ, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, vicino ad Altkirch; havvi un filatoio di cotone.

STEINWEILER, casale di Wirtemberg, circolo dell'Iaxt, bal. ed. 1 l. 1¼ al S. O. di Neesheim ed a 2 l. N. E. da Henhidecim. Havvi una grande

cava di marmo posta a profitto dei suoi 70 abit.

STEINWIESEN, vill. di Baviera, circolo del Meno-Superiore, presidiale e a l. 3¼ al N. E. di Kronach, sulla sponda sinistra del Rodach. Havvi una fucina importante e vi si contano 790 abit.

STEINZEL, vill. del granducato di Lucemburgo, circond., cant. N. ed. 1 l. 1¼ al N. della città di questo nome, presso la sponda sinistra dell'Alzette. Contanvisi 1,400 abit. Vi si scava del gesso.

STEISLINGEN, vill. del granducato di Baden, circolo di Lago-e-Danubio, bal. e a l. al S. O. di Stockach ed a 5 l. 1¼ N. O. da Costanza. Vi si rimarkano un castello e la casa di villeggiatura Seehof, in riva ad un laghetto. Gli abit. sommano ad un migliaio.

STEYNTON, parrocchia della parte S. del paese di Galles, contea e a l. al N. O. di Pembroke, hundred di Roose, con 2,410 abit.

STEBORN, città di Svizzera, cantone di Turgovia, capoluogo di bal. e di circolo, a 3 l. N. E. da Frauenfeld ed a 3 l. 1¼ O. da Costanza, sulla sponda merid. del lago di questo nome. Sono i suoi abit. 1,640 riformati e 200 cattolici. A canto alla città è il convento di monacho di Feldbach. — Il bal. vien popolato da 9,900 abitanti.

STEKENE, borgo del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e 4 l. 1¼ al N. di Dendermonda, cant. ed. 1 l. 1¼ all'O. di S.t-Gillis; presso il canale da Gand ad Hulst. Annovera 3,700 abit.

STELLA, fiume del reg. Lom.-Veneto, prov. d'Udine. Trae l'origine dal torrente Corno e da altri presso Goricizza, distr. di Codroipo, incamminasi verso il S., e si scarica a Sterpo, nelle lagune di Marano, ad 1 l. 1½ N. E. dalla foce del Tagliamento, dopo un corso profondo di 15 l. È navigabile da Palazzolo in poi, e suo affluente principale diventa il Cormor, a sinistra.

STELI, vill. del reg. Lom.-Ven.

prov. d' Udine, distr. di Tricissimo, comune di Ciseria.

STELLATA od **OSTELLATO**, forte e comune degli Stati della Chiesa, legazione e 4 l. 112 al N. O. di Ferrara, sulla sponda destra del Po. È uno de' forti più importanti che s'incontrino su quel fiume, e nel comune tengonsi mercati settimanali frequentati per le tele di canapa.

STELLE (S. MARIA IN), vill. del re. Lom.-Ven. *V. MARIA IN STELLE* (S.TA).

STELLENBOSCH, *Stellenbosch*, distr. della colonia del Capo-di-Buona-Speranza, nella divisione occidentale. Conta 16,450 abit., tra' quali 8,700 schiavi. Vi si raccoglie la maggiore quantità e la qualità migliore di vino, eccettuato il vino di Costanza.

STELLENBOSCH, *Stellenbosch*, picciola città del governo del Capo-di-Buona-Speranza, capoluogo del distr. del suo nome, ad 8 l. E. dalla città del Capo. È assai graziosa: ha vi una superba piazza piantata d'alberi, all'estremità della quale sorge il tempio; scorrono ruscelli d'acqua viva per le vie, anch'esse piantate d'alberi; ma la vicinanza delle montagne e la durata dei venti di S. E. rendono il clima caldissimo in dicembre, gennaio e febbraio.

STELLERSWATER, comune degli Stati-Uniti. *V. SARATOGA*.

STELLO, montagna di Fr., nel N. del dipart. della Corsica, circond. di Bastia, ai 42° 47' 20" di lat. N. e 7° 4' 26" di long. E. Inalzasi 709 tese sopra il livello del mare.

STELLUZZO (DOSSO), casale del regno Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Soresina, comune di Genivolta.

STELZEN, vill. del ducato di Sassonia-Meiningen, principato d'Hilburghausen, bal. di Eisfeld, a 2 l. 112 N. da Schalkau, alle radici del Bless. È noto per la sorgente dell'Itz.

STEMBERT, vill. del Belgio, prov., circond. e 5 l. 114 all'E. S. E. di Liegi, cant. ed 1 l. al S. O. di Limburg; sul fianco d'una collina, presso ed al N. del bosco del suo nome. Fabbrica panni ed annovera 1,620 abit.

STEMOR, isoletta del mare del Nord, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, bal. di Bergenshuus settentrionale; ai 61° di lat. N. e 2° 40' di long. E.

STENAU, borgo del reg. di Annover, gov. ed 8 l. all'O. N. O. di Stade, ed a 2 l. 112 S. da Otterndorf; nel paese di Hadeln. Componesi di parecchie borgate isolate, ma poco le une dalle altre discoste. Gli abitanti sono in 1,060.

STENAY, città di Fr., dipart. della Mosa, circond. e 3 l. all'O. S. O. di Montmedy, ed a 18 l. 112 da Bar-le-Duc; capoluogo di cantone; sulla sponda destra della Mosa. Con ispezione delle dogane e sotto ispezione boschiva, e con caserma di cavalleria; ha fabbrica idraulica di bottami, in cui si fanno 160 botti in 12 ore, fucine e fornace che versa annualmente circa 280,000 chilogrammi di ferro alla getteria di Charleville; concie di pelli e fabbriche di birra. Tengonovisi 4 fiere all'anno e vi si contano 3,350 abit. — Questa città fu presa, nel 1591, dal visconte di Turenna, per conto di Enrico IV, e ceduta a Luigi XIII mediante il trattato de' Pirenei. Era allora importante per le sue fortificazioni e per la sua cittadella, che Luigi XIV fece distruggere nel 1654, dopo di essersene reso padrone sugli Spagnuoli che allora comandava il Gran-Condè.

STENCZEWO, città degli Stati-Prussiani. *V. STENZEWÓ*.

STENDAL, città degli Stati-Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 12 l. al N. N. E. di Magdeburg, ed a 6 l. 112 N. O. da Genthin; capoluogo di circolo; sull'Uchte. Circondata di mura con 5 porte, ha 6 chiese luterane ed ed. 1 riformata, 4 ospedali ed 1 ginnasio. Vi si trovano fabbriche di panni, tele, cottonine, guanti e tabacco; concie di pelli comuni ed in aluda. Fa gran traffico di lana questa città ch'è patria di J. Winkelmann, e conta 5,550 abit. — Il circolo, della superficie di 40 l. quad., ne conta 30,340.

STENHUYSE, vill. del Belgio, prov. della Fiandra-Orientale, circond. e 4 l. 113 all'E. S. E. d'Audenarde, cant. e 2

1. all' E. N. E. di Nederbrakel; con 1,560 abit.

STENKUMLA, parrocchia di Svezia, nell'isola di Gottland, haerad del suo nome; ad 1 l. 112 S. di Wisby. Vi si trovano cave di marmo.

STENNEBECQUE, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond., cant. S. ed 1 l. 112 al S. S. O. di Hazebrouck, e ad 1 l. 314 N. E. da Aire. I suoi 2,200 abit. tengono annualmente una fiera.

STENNEKERQUE, *Steenkerke*, vill. del Belgio, prov. di Hainaut, circond. e 5 l. al N. N. E. di Mons, cant. ed 1 l. 113 al S. S. E. di Enghien; presso la sponda sinistra della Senna. Ha fabbriche di birra e possiede cave di pietra. Gli abit. ascendono ad 850. I Francesi, comandati dal maresciallo di Lucemburgo, quivi riportarono sugli alleati una segnalata vittoria, il 3 agosto 1692.

STENNEWERQUE, bor. di Fr., dipart. del N., circond. e 3 l. 314 all' E. di Hazebrouck, cant. N. E. ed 1 l. 114 al S. E. di Bailleul; presso la sponda sinistra della Meterbecque. Tengonovisi 3 fiere all'anno, una delle quali di 4 giorni al 24 giugno. I suoi abitanti sommano a 4,400.

STENNEWORDE, bor. di Fr., dipart. del Nord, circond. e 2 l. al N. d'Hazebrouck; e ad 8 l. 112 N. O. da Lilla; capoluogo di cantone; presso la sponda sinistra della Penne. Vi sono tessitorie, parecchie delle quali per fettucce di filo, e concie di pelli; tenendo i suoi 3,870 abitanti 6 fiere all'anno.

STENOSA, *Lerandros*, isola dell'Arcipelago, nel dipart. greco delle Cicladi-Centrali, all' E. di Naxia; sotto 37° 5' di lat. N. e 23° 30' di long. E. Misura 1 l. 112 dall' E. all' O., con 1 l. di larghezza. Gli abit. non vi hanno che mandrie di capre.

STENSZEWO, **STENCZEWO** o **STENSCHIEWO**, città degli Stati-Prussiani, prov., reggenza, circolo e 4 l. 213 al S. O. di Posen; sopra un fiumicello che congiunge 2 laghi. Possede 2 chiese cattoliche, e vi si trovano fabbriche di oggetti di lana. È una proprietà del re d'Olanda.

STENTENS, vill. di Fr., dipart. dell'Alta-Garonna, dipendenza di Muret, e nelle sue vicinanze.

STENUFFEL, vill. del Belgio, prov. del Brabante-Meridionale, circond. e 4 l. al N. N. O. di Bruxelles, cant. ed 1 l. 114 al N. N. O. di Wolwerthem. Ha fabbriche di birra e distillerie di ginepro e conta 1,100 abit.

STEPAN, borgo di Russia, in Europa, governo di Volinia, distr. e 12 l. al N. di Rovno; sulla sponda sinistra del Gorin.

STEPANOVKA, bor. di Russia, in Europa, gov. dei Cosacchi del Don, distretto di Donetz; a 36 l. N. N. E. da Novo-Teherkask o Novo-Cerkask.

STEPENITZ, fiume del granducato di Mecklenburg-Schwerin. Esce da un lago all' O. di Schwerin, per l'estremità settentrionale, procede verso il N. O., traversandone parecchi, accoglie la Rattegest, a sinistra, e scarica nel lago di Dassow, formato dall'estuario della Trave, a Dassow, dopo un corso di circa 12 l.

STEPENITZ (GROSS), bor. degli Stati-Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 6 l. al N. di Stettino, circolo ed 8 l. al S. S. O. di Cammin; presso la foce del Guben nel Papenwasser, parte dello Stettiner-Haff. Annovera 1,360 abit.

STEPHANESTI, borgo della Turchia europea. *V. STEFANESTI.*

STEPHANO (S.), fi. e vill. della Turchia europea. *V. STEFANO (S.)*

STEPHANOS, bor. della Turchia asiatica. *V. STEFANOS.*

STEPHENS (S.), parrocchia d'Inghilterra, contea di Cornovaglia, nell'east-hundred, a 6 l. 112 S. E. da Launceston e ad 113 di l. O. S. O. da Saltash. Vi si notano gli avanzi del castello di Trematon, edificato nel reg. di Guglielmo Rufo. Contiene questa parrocchia 2,880 abit.

STEPHENS (S.), parrocchia d'Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Powder, ad 11 l. S. O. da Launceston e ad 1 l. 112 N. N. E. da Gram-pound; popolata da 2,480 abit.

STEPHENS (S.), parrocchia d'Inghilterra, contea e 4 l. 112 all' O. S. O.

S T E

di Hertford, e ad 114 di l. S. O. da S.t-Albans; hundred di Cashio. Vi si numerano 1,580 abit.

STEPHEN'S (FORT S.t.), città degli Stati-Uniti, stato d'Alabama, capoluogo della contea di Washington, a 20 l. N. da Mobile, ed a 28 l. 112 S. O. da Cahawba; sulla sponda destra della Tombecbee, che qui si fa navigabile. Il commercio la rese in poco tempo fiorente, ma molto le nocque la prosperità di Mobile, sì che la sua popolazione che saliva ad 800 abit., non supera attualmente i 300. Fu questo uno de' primi stabilimenti nell'Alabama e sede del gov. del territorio, primo che eretto fosse in istato.

STEPHENS, baia dell'arcipelago delle Galapagos, nel Grande-Oceano equinoziale, sulla costa N. O. dell'isola Chatham. Lat. S. 0° 53' 0"; long. O. 91° 57' 15".

STEPHENS, capo sulla costa N. O. dell'isola James, una dell'isole Galapagos, nel Grande-Oceano equinoziale; ai 0° 5' di lat. S. e 92° 55' di long. O.

STEPHENS, isola del Grande-Oceano, sulla costa della Nuova-Bretagna, al N. dell'arcipelago di Pitt. Lat. N. 54° 10'; long. O. 132° 50'. Ha circa 11 l. di lunghezza. Una catena d'innumerabili isolotti e scogli estendesi sulla costa N. O. per lo spazio di circa 1 l. 112 di lunghezza e 213 di l. in larghezza. È stata così denominata da Vancouver.

STEPHENS o YACAARA, porto sulla costa orientale della Nuova-Olanda, nella Nuova-Galles merid., contea di Durham. Lat. S. 32° 43'; long. E. 140° 40'. Contiene alcuni scogli.

STEPHENS (PASSAGGIO DI), stretto che disgiunge l'is. dell'ammiragliato dal Nuovo-Norfolk, sulla costa della Russia Americana; ai 58° di lat. N. e 136° di long. O. Ha una larghezza media di 2 l. Le rive ne hanno un aspetto tetto e triste.

STEPHEN'S-ISLANDS, isole del Grande-Oceano equinoziale. V. PROVIDENZA (ISOLE DELLA).

STEPHENSON (FORT) o FORT STEPHENS, posto militare degli Stati-Uniti, stato d'Ohio, contea di Sandu-

S T E

851

sky, sulla sponda destra del Sandusky, a 6 l. dalla sua foce; presso Sandusky.

STEPHENSWERD o STEVENSWERD, città forte del Belgio, prov. di Limburgo, circond. e 7 l. 114 al N. N. E. di Maestricht, cant. ed 1 l. 114 al N. E. di Mazyk; nell'isola S.t-Etienne, formata dalla Mosa. Di questa città, che contiene 720 abit., impossessaronsi gli Olandesi nel 1702.

STEPHENTOWN, comune degli Stati-Uniti, stato di New-York, contea di Rensselaer; a 7 l. 112 S. E. da Albany; con 2,590 abit.

STEPINAIA, forte di Russia, in Asia, gov. di Orenburg, distr. e 20 l. all'E. N. E. di Verkho-Uralsk; sulla sponda sinistra dell'Oui. È quadrato, colle fortificazioni di legno. Havvi una chiesa pur di legno, caserme, case pel comandante e gli ufficiali, e circa 200 alloggiamenti. — I Kirghiz, in numero di 1,000, l'attaccarono nel 1770, ne riuscirono che ad impadronirsi di alquanti cavalli di dragoni e di alcuni soldati che gli custodivano in quei dintorni.

STEPNEY, parrocchia d'Inghilterra, contea di Middlesex, hundred di Osulstone; contigua a Londra, dal lato dell'E. Contiene 49,170 abit.

STEPPE o STEPPEES, pianura del Belgio, all'estremità S. O. della prov. di Limburg, circond. e 6 l. 112 al S. S. O. di Hasselt, cant. e 2 l. 314 al S. di S.t-Trond; presso il vill. di Montenack. Quivi fu combattuta, il 13 ottobre 1213, tra i Liegies ed i Brabantini, una battaglia sanguinosissima nella quale furono questi ultimi compiutamente sconfitti.

STERCO, vill. del reg. Lom.-Ven, prov. di Belluno, distr. e comune di Mel.

STERDYN, città di Polonia, voivodia, obvodja e 10 l. 112 al N. N. E. di Siedlec; in mezzo a paludi. Componeasi di 58 case.

STERLING, comune degli Stati-Uniti, stato di Connecticut, contea e 6 l. all'E. di Windham; con 1,200 abit.

STERLING, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea e 4 l. 114 al N. di Worcester, ed a 13 l.

O. da Boston. Contiene un gran villaggio e la popolazione di 1,710 abit. Vi si veggono, appo un picciol lago, le vestigia d'un forte indiano.

STERLITAMAK, città di Russia, in Europa, gov. di Orenburg, capoluogo di distr., a 25 l. S. da Ufa; al confluente dello Sterle e dell'Achkadar. È picciola ed ha un recinto di legno. Vi si costruiscono battelli per trasportare del sale che vi giunge da Illek per terra. — Nel 1824, vi è caduta una pioggia d'aeroliti, il maggior numero de' quali aveva forma regolare ottaedrica.

STERN, castello regio degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza ed a l. 114 al S. E. di Potsdam, circolo di Teltow-Storkow; nella selva di Potsdam, presso il vill. di Drewitz.

STERNAZIA, borgo del reg. di Napoli, prov. della Terra-d'Otranto, distr. e 4 l. al S. S. E. di Lecce, cant. e 1/2 l. al N. N. E. di Soleto; in una pianura, fertile di grano, olio, vino e tabacco. Possede 1 convento, e conta 1,230 abit. d'origine albanese.

STERNBERGA (BOEMA), *Böhmisch Sternberg*, borgo di Boemia, circolo e 5 l. 113 al S. di Kaurzim e ad 11 l. S. E. da Praga; sulla sponda sinistra della Sazawa, che quivi dà ricolto ad un fiumicello. È il luogo natalizio d'Iaroslav di Sternberga, uno de' più famosi eroi del suo tempo. — Presso ed al S., sorge un castello, sopra un'eminanza.

STERNBERGA, *Sternberg*, vill. di Boemia, circolo di Rakonitz. Vi sono bagni d'acque ferruginose.

STERNBERGA, *Sternberg*, castello del principato di Lippha-Detmold, capoluogo di baliaggio; in vetta ad una alta montagna, ad 1 l. N. O. da Alverdisen, ed a 4 l. N. E. da Detmold. Vi si osserva una fontana che ha 164 piedi di profondità.

STERNBERGA, *Sternberg*, città del granducato di Mecklenburg-Schwerin, capoluogo di bal., a 6 l. E. N. E. da Schwerin ed a 10 l. S. O. dal lago del suo nome. Vi sono 4 distillerie d'acquavite, 4 fabbriche di birra, 1 concia di pelli, 1 chioderia, 1 fabbrica

di panni, 6 tessitorie, 1 concia di pelli fine in aluda ed 1 fonderia di stagno. Tengonovisi 3 fiere all'anno, e gli abit. sono in 1,200, ascendendo a 1,600 quelli del baliaggio.

STERNBERGA, *Sternberg*, città di Moravia, circolo e 3 l. 114 al N. N. E. d'Olmütz, e ad 11 l. 112 O. N. O. da Giebau; in buona situazione. Fabbrica calze e belle tele; le ciliegie di Sternberg sono rinomate. Conta questa città 8,000 abit. ed è stata fondata nel 1245.

STERNBERGA, *Sternberg*, città degli Stati-Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza ed 8 l. all'E. di Francoforte sull'Oder, ed a 3 l. 114 S. S. O. da Zielinzig; circolo del suo nome. Annovera 910 abit. — Il circolo, di cui è capoluogo Zielinzig, estendesi a 90 l. quad. in superficie ed è popolato da 42,050 abit.

STERNENBERG, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, presso Belfort.

STERNO, vill. del regno Lom.-Ven., prov. d'Udine, distr. di Codroipo, comune di Bertolio.

STERZING, città del Tirol, circolo di Pusterthal, a 9 l. O. N. O. da Prunneken ed a 10 l. da Inspruck; in una valle, sulla sponda destra dell'Eisach. Attivo è il commercio di ferrareccia e vino sostenuto da'suoi 1,310 abit., che nelle vicinanze posseggono cava di marmo bianco, miniera di rame e bagni d'acque minerali.

STETTEN, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, circondario di Altkirk; a 3 l. da Uninga.

STETTEN, bor. del granducato di Baden, circolo di Lago-e-Danubio, bal. e 3 l. 114 al N. di Mösskirch, ed a 2 l. 113 O. N. O. da Sigmaringen. Vi si annoverano 820 abit.

STETTEN, bor. di Wirttemberg, circolo del Necker, bal. e a l. all'E. S. E. di Canstadt, ed a 2 l. 112 E. da Stuttgart; nel Remsthal, sopra un piccolo affluente di sinistra del Rems. Havvi un castello regio, vi si raccoglie del buon vino e contanvisi 1,750 abitanti.

STETTEN-UNTERM-HEUCHELBERG, borgo di Wirttemberg, cir-

colo del Necker, bal. ed 1 l. 114 al N. N. O. di Brackenheim; sulla sponda sinistra del Leinebach. Annovera 980 abitanti.

STETTIN, reggenza e città degli Stati-Prussiani. V. STETTINO.

STETTINER-HAFF o POMMERSCHER-HAFF, lago degli Stati-Prussiani, prov. di Pomerania, nel N. O. della reggenza di Stettino, tra i circoli di Usedom - Wollin, al N., di Cammin, all' E., d' Uckermünde, al S., e d' Anklam, all' O. Lungo 10 l. dall' E. all' O., con 5 l. di massima larghezza, dividesi in 2 parti: il Grande-Haff, all' E., ed il Piccolo-Haff, all' O., e formando assai gran numero di seni più o meno considerabili, tra gli altri il lago di Neuwarpe, al S., ed il Papenwasser al S. E., accoglie parecchi corsi d'acqua, i più importanti tra' quali sono l' Ucker, che vi entra al S. O., e l' Oder, che vi perviene pel Papenwasser. Scarsa nel Baltico per 3 rami importanti: la Peene, al N. O., che alimenta il gran lago d' Achterwasser; la Swiene, al N., che ha la tratta di minore estensione, ed il Dievenow, al N. E., che forma il lago di Cammin, coi quali rami determina le isole di Usedom e Wollin.

STETTINO, reggenza degli Stati-Prussiani, formante il centro della provincia di Pomerania, limitata al N. dal mar Baltico, all' E. dalla reggenza di Cöslin, al S. dalla prov. di Brandeburgo, all' O. dal granducato di Mecklenburg-Strelitz e da quello di Mecklenburg-Schwerin, nel quale possiede un ritaglio al S. di Malchin, ed al N. O. dalla reggenza di Stralsunda. È lunga 41 l. dall' E. S. E. all' O. N. O., colla larghezza media di 20 l. e 647 l. quad. di superficie, e dividesi in 13 circoli che sono: Anklam, Cammin, Demmin, Greifsenberg, Greiffenhagen, Naugardten, Pyritz, Randow, Regenwalde, Saazig, Stettino, Uckermünde ed Usedom-Wollin, che contegono 347,040 abitanti. Stettino n' è il capoluogo.

STETTINO, città degli Stati-Prussiani, capoluogo della prov. di Pome-

rania, d'una reggenza, del picciol circolo del suo nome e di quello di Randow; sopra una collina, alla sinistra dell' Oder, a 26 l. 112 N. da Francoforte sull' Oder, ed a 28 l. N. E. da Berlino. Lat. N. 53° 25' 36''; long. E. 12° 35' 30''. Sede d'una corte provinciale superiore, d'una direzione di polizia, d'una commissione di commercio, e d'una commissione delle misure; Stettino componesi di 3 parti: 1.° la fortezza, coi forti Preussen, Wilhelm e Leopold; 2.° la città propriamente detta; 3.° i sobborghi di Lastadie, Ober-Wiek, Nieder-Wiek, Alt-Torney e Neu-Torney: il primo di questi sobborghi giace sulla destra dell' Oder, e comunica colla città per 2 ponti di legno. Tre braccia dell' Oder, chiamate Parnitz, Grande e Piccola Reglitz, corrono verso Lastadie: una diga che gli accompagna e che porta 19 ponti di legno, conduce a Damm. E Stettino in gran parte bene fabbricato e bene insiniciato, ed ha 5 porte principali e parecchie piazze pubbliche, tra le quali la Königplatz, adorna d'una statua di Federico II, è la più notevole; possiede essa un castello regio, con un oratorio che serve insieme ai cattolici ed ai riformati; 5 chiese luterane, uno stabilimento chiamate Mariensüß, che tiene in deposito dei fondi destinati alla formazione di scuole superiori nella Pomerania; un collegio medico; un ginnasio con un osservatorio, una scuola normale, una scuola di piloti ed una di disegno; una scuola in cui le giovinette apprendono a cucire ed a fare maglie; 3 piccole biblioteche pubbliche, un gabinetto di storia naturale, 2 ospedali ed 1 casa di correzione. Distinguesi, tra gli edifizii, la casa degli stati della provincia, la casa del governo, il teatro, l'arsenale e la borsa. Vi si trovano fabbriche d'acquavite stimatissima, panini, tele, berretame, sapone, corami, aceto, oli, ancore, carta, turaccioni, tabacco, ceraspagna, ecc., affineria di zucchero; attivissima vi è la costru-

zione delle navi. La sua situazione sull'Oder, che la mette in comunicazione coll'interno della Germania, ed il suo porto al quale nel 1827 appartenevano 241 bastimenti della staggiatura di 25,024 botti, danno luogo ad un traffico importante, che sussiste principalmente cogli Inglesi, colle città anseatiche, coi Danesi, Svedesi e Russi: vi sono entrati, nel 1825, 490 bastimenti carichi di mercanzie e 39 di zavorra, e ne uscirono, nel corso del detto anno, 446 carichi e 86 in zavorra. Valutansi a circa 14 milioni di fr. le importazioni che annualmente si fanno in questa città, e le esportazioni a 6 milioni. Le navi grosse non possono giungere sino alle rivierte di Stettino, e fermansi a Swinemünde, donde le mercatanzie si trasportano sopra bastimenti minori. Se ne esporta legname da costruzione, tele e frutti; le esportazioni principali consistono in sale, vino e seme di lino. Tengono in questa città, ch'è patria di Giorgio Kirstenio, poeta latino e medico, e che annovera 25,850 abit., dei mercati considerabili, ne quali si fa soprattutto grandissimo commercio di lana. — Questa città, antichissima, dopo di avere appartenuto ai *Sidini* ed ai *Venedi*, passò nel 1121 a Boleslao, duca di Polonia, che tentò di stabilirvi il cristianesimo. La pace di Westfalia la diede agli Svedesi, a quali fu presa il 14 dicembre 1677, dal grande elettore di Brandeburgo Federico-Guglielmo, che loro la restituì due anni dopo. Nel 1713, fu obbligata a ricevere truppe prussiane e sassoni, e più tardi ne fu messo in possesso il re di Prussia. I Francesi, sotto gli ordini del general Lasalle, se ne impadronirono il 18 ottobre 1806, vi fecero prigioniera di guerra la guarnigione di 6,000 Prussiani e vi presero 160 pezzi di cannone con immense vittovaglie. — Il circolo di Stettino ha 9 l. quad. di superficie e conta 30,700 abit.

STETTINO (NUOVO), *Neu Stettin*, città degli Stati Prussiani, prov. di Pome-

rania, reggenza, e 14 l. al S. S. E. di Cöslin, ed a 10 l. O. da Schlochau: capoluogo di circolo; sulla sponda orientale del lago di Streizig. Possiede un ginnasio e 2 ospizi. Vi si trovano manifatture d'oggetti di lana, fonderia di campane e fabbriche di birra. Gli abit. sommano a 2,390. — Il circolo, della superficie di 100 l. quad., conta 32,100 abit.

STETZKOVKA, borgo di Russia, in Europa, gov. e 3a l. al N. O. di Kharkov, distr. e a 2 l. al N. di Sumy. STEÜBEN, contea degli Stati Uniti, nell'O. dello stato di New-York. Conta 21,990 abit., tra quali 7,250 schiavi, ed ha Bath per capoluogo. STEUBEN, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea d'Oneida, a 7 l. N. da Utica. Nel 1796 il barone di Steuben morì in questo luogo che conta 1,460 abitanti.

STEBENVILLE, città degli Stati Uniti, stato d'Ohio, capoluogo della contea di Jefferson, a 13 l. O. da Pittsburg ed a 46 l. E. N. E. da Columbus; sulla sponda destra dell'Ohio. Nel 1805 non aveva che alquante case; oggi ne annovera meglio di 460 bene edificate, con 3 chiese, 1 mercato, 1 scuola, 2 banchi, 1 stamperia dalla quale esce una gazzetta alla settimana, 2 manifatture di panni, 2 di cotone, 2 di carta, 2 di copparosa, 1 di macchine a vapore, 2 di macchine da scardassare, 1 fonderia, e 2 birrerie. Gli abit. sommano a 2,540.

STEUERECK, città dell'arciducato di Austria. V. STEYEREC.

STEUERWALD, vill. del reg. e 5 l. 1/2 al S. S. E. di Annover, governo, principato e 3 1/4 di l. al N. O. d'Hildesheim, capoluogo di bal., sulla sponda destra dell'Innerste. Conta 110 abit., il bal. avendone 10,810.

STEVENAGE, vill. d'Inghilterra, contea e 4 l. 1/2 al N. O. di Hertford, hundred di Broadwater, piacevolmente situata sopra una montagna sabbioncica. I suoi 1,660 abit. hanno 1 chiesa ed 1 scuola gratuita. — Era un tempo una città denominata Stigerhaught, che fu da Eduard q-il-

Confessore donata all'abbazia di Westminster; Giacomo I le concesse il privilegio d'un mercato settimanale e di 3 fiere all'anno che non vi si tengono più.

STEVENSTON, parrocchia di Scozia, contea d'Ayr, presbiterio ed 1 l. al N. d'Irvine. I 3,560 abit. che la popolano sono in gran parte tessitori e minatori.

STEWENSWERD, città del Belgio. *V. STEPHENSWERD.*

STEWART, contea degli Stati Uniti, nel N. dello stato di Tennessee. Vi si contano 8,400 abit., compresi 4,260 schiavi, ed è suo capoluogo Dover.

STEWART, isola del mare di Bering, presso la costa della Russia americana; ai 63° 35' di lat. N. e 164° 50' di long. O. Ha 6 o 7 leghe di circonferenza ed è in generale bassa, quantunque assai alte ne sieno alcune parti.

STEWART, porto della Russia americana, nel Nuovo-Cornovaglia; sulla costa d'una penisola che sporge all'O. dell'isola Revilla-Gigedo; sotto 55° 38' di lat. N. e 133° 56' di long. O. La profondità n'è di 6 in 7 passa.

STEWART, gruppo di 5 isolette basse del Grande-Oceano equinoziale, all'E. dell'isole Salomone; sotto 8° 31' di lat. S. e 160° 37' di long. E. Furono scoperte nel 1791 dal capitano Hunter.

STEWART, capo sulla costa settentrionale della Nuova-Olanda, nella terra d'Arnheim. Lat. S. 11° 56'; long. E. 131° 27'.

STEWART, isola del Grande-Oceano australe, presso l'estremità merid. di Tavai-Poenammù, una delle due isole che formano la Nuova-Zelanda, e da cui è disgiunta mediante lo stretto di Foveaux. Il capo più merid. di quest'isola cade ai 47° 16' 50" di lat. S. e 165° 0' 9" di long. E. Ha circa 15 l. dal N. al S. ed altrettante dall'E. all'O. Oltre al porto Guglielmo, sulla costa N. E., ne ha parecchi che non sono bene conosciuti, quali sono i porti Pegaso, del Merluzzo, Mason e Facile.

STEWARTOWN, città di Scozia, con-

tea d'Ayr, presbiterio e 2 l. al N. E. d'Irvine, e ad 1 l. 114 N. N. O. da Kilmarnock. È da lungo tempo rinomata per le sue manifatture di berrette e per le sue tessitorie. Conta 3,660 abit.

STEWARTSTOWN, vill. d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea di Tyrone, baronia e 2 l. al N. di Dungannon. Vi si tengono 2 fiere annue. A poca distanza innalzasi il bel castello di lord Stewart.

STEWENS-WOLUWE (St.), borgo del Belgio. *V. WOLUWE-S-TO-STEFANO.*

STEYER o **STEYERMARK**, ducato dell'imp. d'Austria. *V. STIRIA.*

STEYER, fiume dell'arciduc. d'Austria, paese sopra l'Ens, circolo della Traun: Ha origine al monte Priel, sulla frontiera della Stiria, incamminasi al N. N. E., e mette capo alla sinistra dell'Ens, a Steyer, dopo un corso di circa 15 l. Si può guadare da per tutto, adonta della rapidità del corso. Da Steinbach a Steyer, la larghezza giunge ai 120 metri; la minima profondità allora essendo di poco più d'un metro: vi si mandano a seconda zattere di legname da costruzione, di tavole e travi.

STEYER, città dell'arciduc. d'Austria, paese sopra dell'Ens, capoluogo del circolo della Traun, a 7 l. E. S. E. da Lintz ed a 34 l. O. da Vienna: in una bella valle, al confluyente dell'Ens, che vi si passa sopra 3 ponti, e della Steyer, sulla quale non ve n'ha che un solo. Lat. N. 48° 4' 45"; long. E. 11° 59' 30". Ha circa 1 l. di circuito, comprendendovi il sobborgo di Ensdorf, sulla sponda destra dell'Ens e quello di Steyerdorf, sulla sinistra della Steyer. La città è circondata da una muraglia merlata, fiancheggiata da torri, la maggior parte cadenti. Possede fabbricati regolari, belli giardini, e tutto ciò che annunzia una città opulenta; nel centro vedesi il castello fabbricato verso il cadere del secolo X dal margravio Ottocare I. Vi si trovano 1 scuola di primo ordine, 1 istituto per l'insegnamento della fabbricazione delle armi, 1 manifattura imperiale d'armi da fuoco, 2 fabbriche di cotonine ed

1 di velluti di cotone; la fabbricazione della ferrareccia vi è altrettanto svariata che attiva sì a Steyer e sì nei dintorni, ed ha principalmente per oggetti le falci, le falcioline, diverse sorta d'istrumenti taglienti, di lime, ecc. I ferri che alimentano queste fabbriche sono tratti dalle ricche miniere del monte Erzberg. La quale enorme fabbricazione dà luogo ad un commercio considerabile; se ne esportano le lime nella Germania, in Svizzera, in Italia e nel Levante, coltelli in Gallizia ed in Islesia, quantità di rasi comuni nel Levante, le padelle a Ratisbona, le lesine a Norimberga, Francoforte, ecc. Durante le fiere di Vienna e di Pest attivissime sono le spedizioni. Vi si tengono due fiere all'anno di 14 giorni per ciascheduna e sommano a 10,000 i suoi abitanti.

STEYERBERGA, *Steyerberg*, borgo del reg. e del gov. di Hannover, contea superiore di Hoya, capoluogo di bal.; a 3 l. 1/4 S. O. da Nienburg e ad 11 l. 1/2 O. N. O. da Hannover; sopra un'isola dell'Aue. Conta 780 abit. e 1,480 il baliaggio.

STEYERECK o **STEYEREGG**, città dell'arciduc. d'Austria, paese sopra dell'Ena, circolo della Mühl, ad 1 l. 1/2 E. da Lintz e 5 l. 1/2 al S. S. O. da Freystadt; sulla sponda sinistra del Danubio, di rimpetto al confluente della Traun, appiedi di un'altura sulla quale sorge il vecchio castello di Weissenwolf. Cinta da un vecchio muro e da una fossa, annovera 930 abit.

STEYLE, città degli Stati-Prussiani.

V. STEELE.

STEYNING, città d'Inghilterra, contea di Sussex, rape di Bramber, hundred del suo nome, a 7 l. E. N. E. da Chichester ed a 5 l. O. da Lewes; in paese salubre, appiedi di un'alta montagna, presso la sponda destra dell'Adur. Picciola e male fabbricata, possiede una chiesa ch'è un modello curioso dell'antica architettura normanna, delle caserme ed 1 scuola gratuita. Tiene 1 mercato alla settimana, 1 grande mercato il mese pei besdani, e 3 fiere all'anno, impor-

tantissima essendo quella di S. Michele. È un borgo per prescrizione, e manda 2 membri al Parlamento; amoverandovisi 1,320 abit. Eravi anticamente un priorato di Benedettini, fondato da Eduardo-il-Confessore. — L'hundred ha 2,550 abit.

STEZYCA, città di Polonia, voivodia di Siedlec, obvodja e 12 l. 3/4 al S. O. di Lukow, ed a 10 l. 1/2 E. N. E. da Radom; sulla sponda destra della Vistola; con 580 abit.

STEEZZANO, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov., distr. ed 1 l. al S. di Bergamo; con 1,440 abit.

STIA, vill. di Toscana, prov. e 10 l. 1/2 all'E. di Firenze, vicariato ed 1 l. 1/2 al N. O. di Poppi; al confluente dell'Arno e della Staggia. Tengonovisi 3 fiere. La comune conta 2,330 abit.

STIAGO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Venezia, distr. di Portogruaro, comune di Fossalta.

STIAWNITZA, città d'Ungheria. *Vedi SCHEMNITZ.*

STICKHAUSEN, bal. del reg. di Hannover, nel S. E. del governo d'Aurich. Trae il suo nome da un antico castello munito che racchiude. Annovera 10,050 abit. ed ha Detern per luogo principale.

STICKLESTAD, casale di Norvegia, diocesi di Drontheim, bal. di Drontheim settentrionale. Havvi una chiesa. Morto quivi il re Oluf, nel 1050, se ne vede ancora il sepolcro.

STIECHOWITZ, borgo di Boemia, circolo e 5 l. 1/4 al S. E. di Beraun ed a 5 l. 1/2 S. da Praga; sulla sponda sinistra della Moldau, che vi riceve il Koczababach. Havvi una polveriera importante. Sono, nei contorni, delle miniere d'oro utilizzate.

STIEGE, borgo del ducato di Brunswick, distr. di Blankenburg; sull'Hassel, a 3/4 di l. S. E. da Hasselfelde. Vi si trovano fabbriche di birra e vi fanno traffico di legna e di carbone.

STIEKNA, borgo di Boemia, circolo di Prachin, a 2 l. E. da Strakonitz, ed a 3 l. S. O. da Pisek; sulla sponda sinistra della Wottawa. Vedevisi un castello.

STIENS, vill. d'Olanda, prov. di Frisia,

- circond., cant. ed 1 l. 112 al N. N. O. di Leeuwarden; con 1,400 abit.
- STIENTA**, vill. del reg. Lom-Ven., prov. del Polesine, distr. ed 1 l. all' O. N. O. di Occhiobello, ed a 5 l. S. O. da Rovigo, sulla sponda sinistra del Po. Per formare un comune vi si è unito S. Genesio. Ogni lunedì tiene un mercato frequentato ed annovera 1,850 abitanti.
- STIEPANOW**, borgo di Boemia, circolo e 7 l. al S. di Kaurzim, ed a 13 l. S. E. da Praga; sopra un rialto. Componesi di 142 case.
- STIEPANOW**, borgo di Moravia, circolo ed 8 l. 112 al N. N. O. di Brünn, ed a 4 l. 114 E. S. E. da Neustadt; sulla sponda destra della Schwarza. Ha miniera di ferro e 270 abit.
- STIEPEL**, vill. degli Stati-Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza e 13 l. all' O. d' Arensburg, circolo ed 1 l. 314 al S. S. E. di Bochum; presso la sponda destra della Ruhr. Ha fabbriche di stamesi ed annovera 450 abit.
- STIEPOKI**, vill. di Boemia, circolo di Pilsen. Vi si trova un bel mulino per segare la pietra da lavoro, una cava di serpentino e delle acque minerali.
- STIERNE-OERNE**, gruppo d'isolette del mare del Nord, sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Stavanger; nel Bukkefiord, a 59° 15' di lat. N. e 3° 31' di long. E.
- STIERNESUND**, stretto di Norvegia, diocesi di Nordland, bal. di Finmark; formato dall'Oceano Ghiacciato artico, tra le isole di Qualoe e di Seiland, al S. d' Hammerfest. È lungo 5 l. dal N. O. al S. E. ed ha 1 l. di largh. media.
- STIERNHOLM**, golfo del Baltico, sulla costa della prefettura di Nyköping, in Svezia.
- STIERNOE**, isoletta del mare del Nord, all' ingresso della Skagerack, sulla costa meridionale della Norvegia, diocesi di Christiansand, bal. di Mandal; ai 59° 58' di lat. N. e 5° 13' di long. E.
- STIERNESUND**, grande fucina di Svezia, prefettura di Stora-Kopparberg, haer. rad di Nasgard.
- STIFFE**, vill. del reg. di Napoli, prov. dell' Abruzzo-Ulteriore II, distr. e 4

- l. 114 al S. E. d' Aquila, cant. ed 1 l. al S. S. O. di S. Demetrio; appiè d'una montagna scoscesa, presso la sponda destra dell'Aterno. Vi si veggono le ruine d' un antico castello. Conta 80 abit. e tiene 1 fiera all'anno.
- STIGDAL**, parrocchia di Norvegia, diocesi d' Aggershuus, bal. di Buskerud, a 17 l. O. N. O. da Christiania. Annovera 4,460 abit.
- STIGFORS**, cateratta di Svezia, prefettura di Stora-Kopparberg, haer. rad di Nedan-Siljan. È formata dallo Siljan ed ha 180 piedi di altezza.
- STIGLIANO**, vill. del reg. Lom-Ven., prov. di Padova, distr. di Mirano, comune di S. Maria di Sala.
- STIGLIANO**, AQUEAE APOLLINARES, vill. degli Stati della Chiesa, comarca e 10 l. al N. O. di Roma. Ebbe titolo di principato, ed i famosi suoi bagni d'acque termali lo tengono in buona riputazione.
- STIGLIANO**, borgo del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr. e 10 l. al S. O. di Matera, capoluogo di cantone; in buona situazione, sopra una eminenza. Al tempo de' Goti era fortissimo. Possede 1 chiesa, 3 cappelle, e 2 conventi. Fa buon traffico di vini eccellenti, d'olio e bestiami. Giace sopra suolo vulcanico, e soffrì gran danni pel tremuoto dell' 8 settembre 1694. Patria del giureconsulto Claudio Tuzio, annovera 4,200 abit.
- STIGNANO**, vill. del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e 6 l. 114 al N. E. di Gerace, cant. ed 1 l. 213 al S. di Stilo, sopra una collina, in ottima aria. Patria del filosofo Tommaso Campanella, dotato di memoria prodigiosa ed uomo singolare per la sua stravaganza; conta 1,510 abit.
- STILA**, vill. di Russia, in Europa, governo di Tauride, in Crimea, distr. e ad 8 l. S. da Simferopol. È rinomato pel gran traffico che vi si fa d'utensili di legno e vettore tartare a due ruote, che quivi si costruiscono.
- STILFSERJOCH**, montagna del regno Lom-Ven., prov. di Valtellina. Viene traversata dalla nuova strada militare di Bormio, aperta al pubblico nel

1824, e che è la più alta dell'Europa, poichè la cima dello Stillsjerjoch sulla quale passa, sta 2,800 metri (circa 8,400 piedi) sopra il livello del mare. Parte essa da Bormio, supera la groppa del Vraglio e dello Stillsjerjoch, e scende nel Tirolo per riunirsi nelle pianure di Pradt colla strada d'Insruck.

STILL, vill. di Fr., dipart. del Basso-Reno, circond. e 5 l. 3¼ all'O. S. O. da Strasburgo, cant. ed 1 l. 1½ all'O. di Molsheim; in una valle dei Vosgi o Vogesi, sopra un piccolo affluente di sinistra della Bruche. Conta 1,190 abitanti.

STILLFRIED, borgo dell'arciduc. di Austria, circolo inferiore del Manhartsberg; presso la sponda destra della March, a 9 l. 3¼ N. E. da Vienna.

STILLGRUBE, ricca miniera di ferro di Svezia, prefettura di Gessleborg, nel Gaestrikland.

STILLHORN, vill. del reg. di Anover, gov. e 7 l. 1½ al N. N. O. di Lüneburgo, e ad 1 l. 1½ S. S. E. da Amburgo; capoluogo del bal. di Wilhemsburg; in un' isola dell'Elba; con 1,280 abit.

STILLITANONI, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. di Palmi, cant. e comune di Laureana; con 640 abit.

STILLO DE' MARIANI, vill. e comune del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Pescarolo.

STILLWATER, comune degli Stati Uniti, stato di New-York, contea di Saratoga, ad 8 l. N. da Albany; sulla sponda destra dell'Hudson. È celebre per le battaglie che vi si combatterono il 19 settembre ed il 7 ottobre 1777, tra gl'Inglesi e gli Americani, e nelle quali rimasero quei primi disfatti. Continvisi 2,820 abit.

STILO, CONSULINUM, città del regno di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore I, distr. e 7 l. 1¼ al N. E. di Gerace, ed alla medesima distanza S. da Squillace, capoluogo di cantone; presso la sponda destra dello Stillaro, che a 2 l. 1¼ S. E. di là, scaricasi nel mar Ionio, presso ed al N. del capo Stilo. Possede 3 chiese, compre-

sa 1 collegiata, ed 1 convento. Patria del letterato M. Polito, e dei poeti Gregorazio e Vigliaroli; conta 1,800 abit., che oltre all'agricoltura ed alla pastorizia, si dedicano pure ai bachi da seta. Nelle sue vicinanze sono le principali miniere di ferro, piombo e rame della Calabria, e vi si trova pure dell'argento. — Questa città, antichissima, fu fondata dagli *Ausonii*; divenne poi una delle piazze più importanti della Calabria e fu sede di un vescovato; ma avendola i Saraceni distrutta, allora il vescovato stesso fu trasferito a Squillace. Rialzossi dalle sue rovine, ma fu poi devastata dal terremoto del 1783. Ancora è cinta di mura, con varie porte, un castello e buoni edifizii.

STILTON, vill. e parrocchia d'Inghilterra, contea e 4 leghe al N. N. O. di Huntingdon, hundred di Normancross; presso ed all'O. di vaste paludi. È rinomato per ottimi formaggi che vi si fabbricano e che ne portano il nome. La parrocchia viene dal N. al S. attraversata da una via romana. Vi si contano 710 abit.

STIN DI SOPRA (S.), vill. del regno. Lom.-Ven., prov. di Venezia, al quale si sono uniti Corbollone, Musil di sotto, Gramuello, Rivarone e S. Stin di sotto per formare un comune del distr. di Portogruaro.

STIN DI SOTTO (S.), casale del regno Lom.-Ven. *V. Stin di sopra (S.)*

STINKING-ISLANDS, gruppo d'isolette, presso la costa E. di Terranuova. Lat. 49° 13' 40"; long. O. 55° 36' 35".

STIO, borgo del reg. di Napoli, prov. del Principato-Citeriore, distr. ed 1 l. 2½ al N. d'Il-Vallo, cant. ed 1 l. all'E. di Gioia; sul pendio d'una collina, in buon'aria, con 950 abit.

STIR o STYR, fiume che scaturisce in Gallicia, distr. di Zloczow, presso Olesko, entra in Russia, gov. di Volinia, passa a Luck, entra nelle paludi di Pinsk e nel gov. di Minsk, e scaricasi nel Pripet, per la destra, ad 8 l. E. da Pinsk, dopo un corso di circa 70 l., generalmente verso il N.

STIRIA, Steyer o Steyermark, paese della parte centrale dell'impero d'Austria.

Austria, col titolo di ducato; tra $45^{\circ} 54'$ e $47^{\circ} 50'$ di lat. N. e tra $11^{\circ} 11'$ e $14^{\circ} 4'$ di long. E.: limitato all'O. ed al N. dall'arciduc. d'Austria, all'E. dall'Ungheria, al S. E. dalla Croazia civile, al S. ed al S. O. dall'Illiria. Estendesi circa 60 l. in lunghezza, dal N. O. al S. E., 25 l. in larghezza, e 1,111 l. quad. in superficie. La parte settentrionale va coperta dalle Alpi Noriche e loro ramificazioni; la parte centrale, dalle Alpi Stirie, e la merid. da un ramo delle Alpi Carnie. L'Eisenhut, nelle Alpi Stirie, sul limite dell'Illiria, tocca una altezza di 7,676, piedi sopra il livello del mare; offrono le Alpi Noriche il Grimming, pressochè d'eguale altezza, l'Aerzberg ed il Semmering. La Stiria in generale è paese montuosissimo, nè vi si trovano quasi pianure; le massime valli stanno nella parte centrale alle falde dell'Alpi Stirie. Appartiene al bacino del Danubio: innaffiata dalla Traun e dall'Ens, nel N. O.; dalla Muhr, che scorre dall'O. al E., per mezzo alla parte centrale; dalla Raab, nell'E.; dalla Drava, verso il S., e dalla Sava, sul limite meridionale. Havvi una moltitudine di piccoli laghetti nel N. e nell'O. tra'quali noteremo particolarmente l'Alten-Aussee, il Grundel-see ed il Wild-see. Salubre n'è il clima, che le montagne rendono alquanto freddo. Le produzioni vegetali consistono in ogni sorta di grani, legumi, molti frutti, lino, canapa, ecc.; però non bastano interamente ai bisogni del paese. Danno gli Stiriani una cura particolare ai prati, sì naturali e sì artificiali, essendo l'educazione del bestiame un ramo importante della loro economia rurale; nondimeno è molto scemata dall'ultimo secolo in poi. Il numero totale de' buoi era, nel 1787, di 100,540 capi, e nel 1820, di 82,372; il numero delle vacche, pur esso aminuito, era in quest'ultimo tempo di 206,341. Eransi 62,953 cavalli nel 1787, e nel 1820, 44,752. I fiumi ed i laghi abbondano di pesci squisiti e la pesca alimenta un traffico attivo tanto nell'interno come

coll'estero. Ricchissima è la Stiria di minerali; vi si trovano lavatoi d'oro sulla Drava e sulla Muhr; vi hanno miniere di rame, di piombo, di ferro, di zolfo, di zinco e di cobalto. Lo scavo delle miniere di ferro è il più importante, la sola miniera dell'Aerzberg somministrandone annualmente più di 220,000 quintali. Le saline che giacciono vicino ad Aussee, danno appresso a poco 160,000 quintali di sale. Havvi pure cave di carbon fossile, di marmo, di pietre da macina. Numerose sono le sorgenti minerali, ed i bagni più rinomati indicansi quelli di Neuhaus, di Felsberg, di Tuffen, di Seckau, di Sauerbrunn, di Zlattendorf, d'Einödterbad e di Doppel. Il lavoro dei metalli è il solo ramo importante dell'industria. Le falci di Stiria son note a tutta l'Europa, e ve ne hanno 36 manifatture, accomodandosi i fabbricatori ai gusti di ciascun popolo: hanno forme particolari per la Russia, la Polonia, la Germania, la Svizzera, la Francia. I depositi di falci di Stiria nell'estero si trovano a Cracovia, Brodi, Breslavia, Francoforte, Basilea e Lione. Gli altri oggetti di esportazione sono poco importanti: il vino, l'acquavite, il lino, i pesci, il pollame, ecc. L'importazione dei bestiami è molto più importante dell'esportazione loro. Assai attivo riesce il commercio di transito. — Nel 1820, la popolazione ascendeva a 777,930 abit.; nel 1826 era salita ad 824,510. Componesi essa di Tedeschi, in numero di circa 500,000, di Slavi o Vendi, in numero di 300,000, e comprende inoltre alquanti Italiani, Francesi, Ungheresi, ecc. Contasi appresso a poco 1 nobile ogni 300 abit.; e ecclesiastico ogni 637. La religione cattolica è quasi la sola praticata nel paese, non superando il numero dei protestanti i 3,000. I cattolici stiriani dipendono da tre vescovati, cioè di Seckau, di Lavant e di Leoben. L'istruzione pubblica possiede 1 liceo, 1 scuola filosofica, 4 ginnasi, 1 scuola normale, ecc. — Ha la Stiria degli stati provinciali, che compongono

si di tre ordini: i signori, i cavalieri e le città e borghi. — Il ducato, che ha per capitale Grätz, viene diviso in 5 circoli: Bruck e Judenburg, formanti l'Alta-Stiria; Cilly, Grätz e Marburg che compongono la Bassa-Stiria. Vi hanno 224 circoscrizioni di arruolamento. La Stiria dipende dalla corte d'appello di Klagenfurt ed è Grätz la sede d'una direzione di polizia. Le rendite pubbliche di questa contrada ammonta a circa 15,000,000 di fr. La Stiria, che trovasi sotto lo stesso comando generale militare dell'Illiria, possiede a Pettau la più importante casa d'invalidi di tutta la monarchia. — La parte orientale di questo paese era anticamente compresa nella *Pannonia*; la parte occidentale nella *Norica*. Dopo la dominazione romana, vennero gli Avari ad abitare l'Alta-Stiria; i Vendi o Venedi si stabilirono nella Bassa, che più tardi assunse il nome di *Wendisch-mark*. Carlomagno vi stabilì un margraviato; essendovi stata riunita la contea di Steyer, nell'Alta-Austria, fu dato a tutta la contrada il nome di *Steyernmark*. Ottocaro VI acquistò nel 1181 il titolo di duca; e morto senza figliuoli maschi, il suo ducato passò nel 1192 a Leopoldo, duca di Austria.

STIRLING, contea di Scozia, tra 55° 54' e 56° 17' di lat. N., e tra 5° 57' e 7° di long. O.: limitata al N. dalla contea di Perth, da cui è in parte separata mediante il Forth; al N. E. da questo medesimo fiume che la disgiunge dalla contea di Clackmannan e da un ritaglio di quella di Perth; all'E. dalla contea di Linlithgow, al S. da quelle di Lanark e di Dumbarton, ed all'O. da questa ultima, da cui la divide il lago Lomond. Misura essa 16 l. dal N. O. al S. E., 6 l. nella massima larghezza e 72 l. quad. di superficie, ed è in parte montuosa, trovandosi al N. O. il Ben-Lomond, che s'innalza 544 tese sopra il livello del mare, ed attraversandone i monti Campsie la parte centrale. Trovasi questa contea spartita tra il bacino dell'Adan-

tico, all'O., e quello del mare del Nord, all'E.; manda le sue acque al primo mediante l'Enrick tributario del lago Lomond, ed al secondo pel Forth, che s'ingrossa col Carron; è traversata nella parte S. E. dal canale di Forth-e-Clyde. Valutansi a 100,000 acri o jugeri inglesi di superficie le montagne e paludi; il resto della contea, comprendente 137,200 acri, consiste in pianure e fertili valli. La massima delle pianure estendesi dalle sponde dell'Avon, verso il N. O., sino al Ben-Lomond, per uno spazio di 14 l.: il Forth, che maestosamente vi corre, forma una prospettiva notabilissima: varie parti di questa pianura, tra le altre quelle chiamate *Carses* o valli di Stirling e di Falkirk, son formate dalle più bellissime terre vegetali del regno e producono le messi più pingui; quanto alle valli, quella del Forth è la più rinomata per la sua fertilità. Le parti centrale e meridionale di questa contea sono in parte montagnose ed in parte piane e fertili. La palude più considerabile occupa, da Denny, all'E., sino ai dintorni di Dumbarton, all'O., una estensione di circa 11 l. Svariatissimo il suolo; nelle parrocchie dell'O. riesce assai generalmente freddo ed umido; nelle valli e sulle sponde del Forth, predominano le terre d'alluvione; ed il fondo sul quale posano è di sovente formato da strati di conchigliame. La massima parte di questa contea era una volta coperta di boschi; attualmente le selve occupano appena 23,000 acri. Sono pochi paesi in Scozia che chiudano tanti minerali come questa contea; vi sono miniere d'argento, di rame, di piombo, di cobalto e di carbone fossile; il quale ultimo minerale, che diede origine e parecchi rami di manifatture importanti, vi è soprattutto diffusissimo, particolarmente da Kentyre, all'E., sino alla contea di Fife, all'O., ed abbonda eziandio nelle montagne del S. Vi hanno molte pietre ferruginee, pietre da calce e da fabbrica. Le montagne tra Dum-

barton e Stirling, offrono colonne di rocce basaltiche. — Questa contea, il cui capoluogo porta il medesimo nome, trovasi ripartita in 5 presbiteri: Dumbarton, Dunblane, Glasgow, Linlithgow e Stirling. I suoi abitanti sommano a 65,380. — È stato questo paese il teatro di parecchi avvenimenti storici importanti; i Romani provarono grandi difficoltà a soggiogarne gli abitanti. Agricola, per frenare le incursioni de' Caledonii, vi fece costruire una linea di forti, tra i golfi di Clyde e di Forth, che furono poi legati tra essi per mezzo della famosa muraglia di Severo. Presso Bannockburn, si diede tra Roberto Bruce ed Edoardo II una battaglia risultata della quale si fu la sovranità della Scozia per quel primo; Torwood, presso questo luogo, è il sito in cui andò a nascondere la sua sconfitta il famoso Wallace. Anche presso Falkirk furono combattute due battaglie: l'una nella quale rimasero Wallace e gli Scozzesi disfatti; l'altra in cui risultarono vincitori i partigiani della famiglia degli Stuardi.

STIRLING o **STRIVELING**, città di Scozia, capoluogo della contea e del presbitero del suo nome, a 12 l. O. N. O. da Edimburgo ed a 10 l. N. O. da Glasgow, presso la sponda destra del Forth, sul fianco e incima ad una montagna, la cui estremità O., isolata ed altissima, è occupata da un antico castello. La strada ch' estendesi sulla sommità della montagna è lunga, larga ed abbastanza regolare; ma le altre sono, generalmente parlando, anguste e disuguali; tutte poi assai pulite e bene insinciate. Da più di 25 anni in qua, molto si è questa città migliorata ne' suoi fabbricati; parecchi veggonsi attualmente di gusto moderno ed alcuni di elegante architettura; nondimeno il massimo numero è ancora di stile antico. Principali edifiizi sono: le 2 chiese parrocchiali, una delle quali è un antichissimo monumento gotico; l'ostello-di-città, dove si tengono i tribunali; le carceri

Tom. IV. P. II.

e l'ospedale militare: vi hanno altri 3 ospedali, delle caserme, 1 collegio, con fabbricati vasti e bene ventilati, parecchie scuole e case di carità. Il castello munito conta antichissima data ed alcuni rimasugli di gotica magnificenza; oggi riesce di poca difesa. Sino dal 1,600, ha Stirling fabbricato quantità considerabile di saie; ramo d'industria oggidì in parte sostituito dalla fabbricazione di stoffe di cotone e di lana, e soprattutto da quella de' tappeti. Vi si fa un traffico interno importantissimo, ed il commercio estero ha luogo principalmente col Baltico; le navi di 60 in 70 botti arrivando sino alla riviera. Senza un ramo del banco di Scozia, havvi un banco principale. Si unisce questa città, che conta 7,310 abit., a Dunfermline, Inverkeithing, Queensferry e Culross per inviare un membro al Parlamento. — Buchanan fa menzione dell'esistenza di questa città al principio del IX secolo; e stata essendo verso la metà del secolo XII residenza regia, riportò dai sovrani della Scozia molti privilegi. Certa cosa è che David I vi stabilì la sua corte, senz'altro per essere presso all'abbazia di Cambuskenneth, che fondò. Il castello fu preso più volte e ripreso dagli Inglesi e dagli Scozzesi: quantunque sia stato residenza regia prima dell'avvenimento al trono della famiglia Stuarda, non pare che sia stato di grande magnificenza innanzi Giacomo I, che ne fece la sua residenza favorita. Fu questo il luogo della nascita di Giacomo II che vi pugnò di propria mano il conte di Douglas, suo parente.

STIRONE, fiume del ducato di Parma. Tratta origine presso Pellegrino, incamminasi al N. E., passa a Borgo-San-Donnino, e si scarica nel Taro, per la sponda sinistra, 1 l. 172 superiormente alla congiunzione di questo fiume col Po, dopo corso uno spazio di 10 l.

STIRPI (CA DEGLI), casale del regno Lom.-Ven., prov. di Cremona, distr. di Robecco, comune di Livrasco.

STIRRUP o **ESTRIBO**, isoletta dell'arcipelago delle Lucaie, nel N. del gruppo di Berry. Lat. N. 25° 48'; long. O. 80° 13'.

STITHIANS, (S.), parrocchia d'Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Kerrier, ad 1 l. N. O. da Penryn, con 1,600 abit.

STIVAL, vill. di Fr., dipart. del Morbihan, presso Pontiers.

STIVIERE (**CASTIGLIONE DELLE**), borgo del reg. Lom.-Veneto. *Vedi* **CASTIGLIONE DELLE STIVIERE**.

STIVIGLIANO, vill. del reg. Lom.-Veneto. *V. RENO*.

STOBI, borgo della Turchia europea, in Romelia, sangiacato e 35 l. al S. O. di Ghiustendil e ad 11 l. E. N. E. da Monastir, sulla sponda sinistra del Kuciuk-Carasu.

STOBNICA, città di Polonia, voivodia e 18 l. 3/4 al N. E. di Cracovia, ed 11 l. 1/2 al S. S. E. di Kielce, capoluogo d'obvodja, con 800 abit.

SOBYKHVA, borgo di Russia, in Europa, gov. di Volinia, ed a 10 l. N. E. da Kowel; sulla sponda sinistra dello Stokhod.

STOCCHETTE INFERIORE ALLA MACINA, casale del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Brescia, comune di S. Bartolommeo.

STOCCHETTE SUPERIORE ALLA MACINA, casale del reg. Lom.-Ven., prov. e distr. di Brescia, comune di Concesio.

STOCCHI, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria-Ulteriore II, distr. di Nicastro, cantone di Serrastretta, comune di Decollatura Adami, con 260 abitanti.

STOCOLMA, *Stockholm*, prefettura della Svezia, nella parte orientale della Svealandia, o Svezia propria, tra 58° 44' e 60° 30' di lat. N. e tra 14° 59' e 17° di long. E. Limitata al N. dal golfo di Botnia, al N. E. dal canale d'Aland, all'E. ed al S. E. dal Baltico, all'O. dalle prefetture d'Upsal e di Nyköping; misura 40 l. dal N. al S., 15 l. dall'E. all'O. e 340 l. quad. di superficie; la quale è generalmente piana, ma al S. montagnosa. Le coste offrono piccole baie e scogli; innumerabili isolotti le fian-

cheggiano, le ritaglia una gran quantità di baie. Il lago Malar, che distendesi dall'O. all'E., divide la prefettura in due parti, delle quali risulta più considerabile quella del N.: comunica esso col Baltico, verso l'E., mediante uno stretto sul quale giace situata Stoccolma, e verso il S., pel canale di Södertelge; osservansi ancora i laghi Erken, Skeriken, e Limnaren, molto meno di quello importanti. Non havvi fiume rimarcabile. Fertile il suolo, somministra molti cereali, non solo pel consumo degli abitanti, ma per l'esportazione eziandio; tuttavia l'agricoltura richiede ancora molti miglioramenti. Abbondano i pomi di terra ed il lino. Le selve non occupano grande estensione: le più importanti sono nel N. della prefettura; il pino essendone l'albero più comune. Le bestie cornute e le pecore sono gli animali che più si allevano, e nondimeno ancora non offrono che una ricchezza mediocre; troppo trascurati i porci. Si coltivano api nei dintorni di Norrtelge. Somamente produttiva riesce la pesca lungo la costa. Possede la prefettura di Stoccolma importanti miniere di ferro e cave di pietre da macina, di pietre da arrotolare e di pietra da calce. — Molta povertà si rimarca e molta ignoranza fra gli abitanti della parte settentrionale, comprendente quella porzione dell'antico Upland che si chiama Roslagen; nel S., che abbraccia il Söderstern, parte dell'antica Sudermania, i contadini godono di maggior ben essere. La prefettura di Stoccolma contiene 182,570 abit. (1825), ed ha per capoluogo la città dello stesso nome, che vi forma una divisione particolare; comprende poi 19 distretti, cioè: Aker, Bro e Vaetoe, Danderyd, Froesaker, Froetuna, Herlinghundra, Langhundra, Lyhundra, Nardinghundra, Öknebo, Semminghundra, Sindhundra, Sollen-tuna, Solholm, Startloesa, Startsjoe o Faerentuna, Varmdoc, Vaedloc ed Hæfveroe e Wallentuna.

OCCOLMA, *Stockholm*, città capitale della Svezia e capoluogo della

prefettura del suo nome; sullo stretto che unisce il lago Maelar al Baltico, 120 l. N. E. da Copenaghen, a 160 l. O. S. O. da Pietroborgo ed a 350 l. N. E. da Parigi. Lat. N. (all'osservatorio) 59° 20' 43"; long. E. 15° 43' 15". Sommaramente pittoresca ne è la situazione; l'alternare della terra e delle grandi masse d'acqua, l'ineguaglianza del terreno, che forma ora collina di dolce declivio, ora masse scoscese di rupi di gneis e di granito, le danno un aspetto mirabile ed unico in Europa. Compongono Stoccolma di 10 parti: 1.° lo Staden o la città propriamente detta, sopra una isola situata nel bel mezzo dello stretto, che al mare congiunge il Maelar: la parte dello stretto medesimo che trovasi al N. dell'isola chiamasi Norre-Stroem; e l'altro, Soeder-Stroem. Questa divisione è il centro degli affari commerciali: le riviere ne sono fiancheggiate da case superbe dove abitano i primari mercadanti: e colà pure trovasi il palazzo regio. Le case molto alte, le strade generalmente anguste, danno al complesso un'apparenza alquanto tetra. 2.° Lo Helge-Andsholmen, o Piccola-Stoccolma, in mezzo al Norre-Stroem, al N. dello Staden: contiene le scuderie regie. 3.° Il Riddar-holmen, all'O. dello Staden, da cui non è separato che da uno stretto canale, traversato da un ponte: contiene la chiesa di Riddar-holmen, notevole pe' sepolcri di parecchi re di Svezia, e l'antico palazzo regio, ove tengonsi alcune assemblee. Si considera spesso questo quartiere come parte della città propriamente detta. 4.° Lo Skepps-holmen o Admiraltets-holmen, situato all'E. dello Staden ed al continente congiunto per mezzo di un ponte: contiene poche case particolari, e vi si trovano l'Ammiragliato, la dogana dell'Ammiragliato e vari magazzini. 5.° Il Castel-holmen, al S. E. dello Skepps-holmen, al quale comunica mediante un ponte. Havvi un forte guernito di 12 cannoni ed un lazzeretto. 6.° il Beck-holmen, all'E. S. E. del Castel-holmen: verun ponte nol con-

giunge alle terre vicine. 7.° Il Kongs-holmen, la massima isola di Stoccolma, all'O. N. O. dello Staden. Ne è abitata soltanto la parte orientale e vi si trovano la chiesa d'Ulrica-Eleonora ed il grande lazzeretto regio. Si va da questo quartiere al continente, all'E., per 2 ponti, uno dei quali passa sull'isoletta di Blek-holmen. 8.° Il Norre-Malm, al N. della città propriamente detta, alla quale è congiunto per mezzo di grande e bel ponte; giace sopra una penisola molto più estesa dello Staden, ed offre vie molto regolari, molto lunghe, alcune strette e male insinuate. Si notano in questa parte il palazzo del principe, l'osservatorio, la chiesa d'Adolfo-Federico, con un monumento in memoria di Cartesio, morto a Stoccolma, e la piazza di Norre-Malm-torget, in mezzo alla quale sorge una statua equestre di bronzo di Gustavo-Adolfo. Al Norre-Malm, attaccansi, al N. E., il quartiere di Blasie-holmen, ed all'E. quello di Ladugards-lunden, che somiglia piuttosto ad un villaggio che ad una parte di capitale. 9.° Il Soeder-Malm, al S. dello Staden, al quale si unisce con un ponte levatoio e varie costruzioni di chiusa: è quasi interamente circondato dalle acque; al S. S. E., lo congiunge al continente un istmo stretto, coperto di fortificazioni. L'aspetto ne somiglia a quello del Norre-Malm; ma vi sono meno monumenti pubblici: però vi si fanno distinguere l'ostello-della-città ed il gran deposito del ferro. 10.° Il Lang-holmen, lunga isola al N. O. dello Soeder-Malm, col quale comunica per un ponte: vi si rimarca una casa di correzione. La riunione di tutte queste parti offre un circuito di 3 l. 1 1/2; ma troppo manca che tutto sia abitato. — Contansi a Stoccolma 13 ponti, 14 chiese, 4 oratorii, 1 de' quali cattolico, 1 sinagoga, 300 vie, e circa 4,000 case. Le case della città propriamente detta sono di pietra o di mattoni coperti di gesso, fabbricate sopra palizzate, e generalmente formate di cinque o sei piani; nelle altre parti le case non hanno

che uno o due piani e sono per lo più di legno. — Il principale edificio pubblico è la reggia, d'architettura maestosa e semplice: consiste in un vasto parallelogrammo, dentro il quale sta una corte spaziosa; la parte inferiore dei muri è di granito e sopra di mattoni, rivestiti di certo stucco che vi dà l'apparenza della pietra; il tetto è di rame; numerosi ed eleganti gli ornamenti interni; fra le statue che vi si ammirano trovasi il famoso Endimione, scoperto nella Villa-Adriana. A poca distanza dal palazzo, sulla riviera, vedesi una bella statua, di bronzo, di Gustavo III. Il palazzo in cui ragunasi la nobiltà, durante la sessione della dieta, è un grazioso edificio, esternamente adorno di statue e colonne, e dentro di quadri e sculture. L'arsenale, situato in ameno passeggio chiamato il Giardino del Re, contiene una grande quantità di trofei che rammentano i bei giorni della monarchia svedese, e molti altri oggetti che riferiscono alla storia del paese. Il Banco, la Zecca e la Borsa sono pure edifici degni di nota; e vengono quindi l'ostello della città, il gran deposito del ferro, gli ospedali e le chiese. — L'amministrazione di Stoccolma sta in mano d'un governatore e d'un sotto-governatore. La magistratura della città consiste in 4 borgomastri e 20 consiglieri. Per conto ecclesiastico, sonvi 2 consistori, quello della corte e quello della città. — Possiede Stoccolma gran numero di società letterarie raccomandabili. L'accademia delle scienze fu fondata nel 1739, da una piccola associazione che contava tra' suoi membri Linneo; ha essa 100 membri svedesi e 60 forestieri; l'agricoltura, il commercio, le manifatture, le scienze filosofiche e matematiche, formano l'oggetto de' suoi lavori; vedesi con interesse il suo museo, la sua biblioteca ed il suo osservatorio. L'accademia Svedese, fondata nel 1786 da Gustavo III, non conta che 18 membri, e limita i suoi studi al perfezionamento della lingua svedese.

Bisogna quindi citare l'accademia delle Belle-Arti, dell'Igoria e delle Antichità; un'accademia militare, una società patriottica e d'agricoltura, un'accademia di pittura e di scultura, ed un'accademia di musica. Havvi una scuola di navigazione, una scuola di disegno, un collegio di medicina, che esercita la sua soprantendenza sopra tutti gli stabilimenti medici del regno; una scuola tecnologica, ecc. La biblioteca regia annovera 40,000 vol. Il gabinetto de' minerali e il gabinetto zoologico sono preziosissimi. Le collezioni particolari sono numerose ed interessanti. Vi si trovano in grande quantità ospitali e case di beneficenza. — È Stoccolma l'emporio del commercio della Svezia centrale. Pochi porti sono tanto profondi e così vasti quanto il suo, che trovasi tra la Staden, lo Skepps-holmen ed il Blasie-holmen: mille vascelli ponno starvi in sicurezza ed i più grossi giungono sino alle riviere. Il solo impaccio che incontri la navigazione vien prodotto dal gran numero d'isolette e di scogli che imbarazzano l'ingresso dello stretto verso il Baltico. Il numero delle navi che entrano annualmente nel porto ascende intorno a mille. Le precipue esportazioni consistono di ferro, rame, legname, catrame; le importazioni, di prodotti coloniali, vino, frutti, sale. Il commercio interno, assai ragguardevole, trovasi facilitato dal lungo lago Maelar, che pur anche favorisce il commercio esterno per mezzo del canale di Soedertelge, stabilito tra esso lago ed il Baltico. — Hanno le manifatture e varietà ed attività: vi si fanno distinguere particolarmente le fonderie di ferro, vetraie, affinerie di zucchero, fabbriche di panno, di cottonine, di cappelli, di seterie, d'orologerie, d'argenterie, di stromenti matematici. È la prima piazza manifattrice del regno, e fa più del terzo del commercio esterno della Svezia. Conta circa 80,000 abit. Nel N. della città sono due sorgenti minerali. — Pare che Stoccolma sia

255084A

B.12.1.376



BNCF

